Karl H. Marx

Comunista rivoluzionario
Fondatore del comunismo scientifico

Il Capitale.

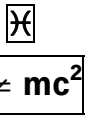
Critica dell'economia politica

Libro I
Il processo di produzione del capitale

Nuova traduzione italiana integrale







Napoli
2017

▪ La *presente versione* è figlia del suo tempo e delle nuove tecnologie di comunicazione. L'impaginazione del testo e delle note tiene conto della sua versione digitale. Chi vuole può, comunque, stampare l'opera. Forse sarà addirittura costretto a farlo, se vuole conservarla per le future generazioni. Le tecnologie di riproduzione e lettura variano rapidamente e nel giro di qualche lustro potrebbe esserne impossibile la visualizzazione e la stampa (la singola pagina è in formato A4, cioè 21 x 29,7 cm).

▪ *The Italian translation is not a personal property*, e quindi l'opera di ingegno non cade nelle grinfie della borghesia. Il lettore studioso può –se vuole– intervenire sul testo. Però, tutto ciò che farà –dal miglioramento della traduzione all'ampliamento dell'apparato critico, *ecc*.– non apparterrà più solo a lui. Perché? Perché le idee valide sono di tutti. E se non basta, perché ai titoli, al testo, alle note e alle aggiunte si applica, *per sempre*, la «Licenza di Documentazione Libera GNU FDL», nella sua ultima versione, la meno restrittiva possibile, che è la forma di «permesso d'autore» («*copyleft*») del cosiddetto «comunismo informatico». Quest'ultima è l'evoluzione storica della licenza delle pubblicazioni della Casa Editrice in Lingue Estere di Mosca o di Pechino. Non c'era, ovviamente, il «*comunismo*» in Russia o in Cina. Quivi, ogni scelta pienamente condivisibile nel «*comunismo*», una volta o per sempre, era una *captatio benevolentiæ*. Quelle pubblicazioni (in lingua originale o in traduzione) e questa nuova traduzione di *Das Kapital* appartengono a tutti i proletari lettori e a tutti gli studiosi, che possono riprodurle e distribuirle, con o senza modifiche, commercialmente o meno, quando e come vogliono, senza chiedere permesso a chicchessia.

▪ La *lingua dello schiavo* non ha permesso di scrivere tutto ciò che si doveva scrivere nelle note al testo del Traduttore. I fatti contemporanei non sono stati sviscerati in tutta la loro pregnanza. In qualche caso si è rovesciata la scienza. Il lettore studioso, che sa pensare da sé, sa parimenti quello che deve fare.

▪ L'*opera* doveva essere ospitata all'indirizzo URL http://www.avantibarbari.it, ma per cause di forza maggiore è stata, è e sarà copiata, memorizzata e pubblicata in ogni dove, senza comunicazione o autorizzazione di chicchessia.

▪ *Versione* 1.00: 2017-11-07 (Edizione filologica e critica per l'anniversario dei 150 anni della prima edizione).
▪ *Versione* 1.01: 2017-12-08 (Correzione dei refusi).

▪ *Copyleft*: «Licenza di Documentazione Libera GNU FDL», nella sua ultima versione, la meno restrittiva possibile. *Escluso il pubblico dominio*. Work license is the same as above, it is *absolutely free*. Such request applies also –*in a totalitarian way*– to all the contributions to come. *A ogni edizione e modifica si applica la stessa licenza*.

▪ *Traduzione*: Autori vari. *Ultima revisione* di: F.G. il Bizantino.

Indice sommario

Nota del Traduttore IX
1. *L'interpretazione di Marx* IX
2. *L'edizione delle opere complete* X
3. *La traduzione filologica* XII
4. *La storia della traduzione italiana* XIII
5. *La nuova traduzione* XVIII

Libro I. Il processo di produzione del capitale

Dedica 1

Prefazioni del Libro I.

Prefazione alla prima edizione tedesca [1867] 5

Poscritto alla seconda edizione tedesca [1872] 17

Prefazione [1872] e Poscritto all'edizione francese [1875] 37

Per la terza edizione tedesca [1883] 41

Prefazione all'edizione inglese [1887] 45

Per la quarta edizione tedesca [1890] 53

Sezione I. Merce e denaro 61

Cap. 1 – La merce 63
§1. I due fattori della merce: *valore di uso e valore* (*sostanza di valore*, *grandezza di valore*) 63
§2. Carattere duplice e contrapposto del lavoro rappresentato nella merce 73
§3. La forma di valore, ossia il valore di scambio 80
A) *Forma di valore semplice, singola ossia accidentale* 81
A.1. I due poli dell'espressione di valore: forma relativa di valore e forma di equivalente 81
a) *L'inseparabilità delle due forme* 82
b) *La polarità delle due forme* 82
c) *Valore relativo ed equivalente sono soltanto due forme del valore* 83
A.2. La forma relativa di valore 84
a) *Rapporto di uguaglianza* 84
b) *Rapporto di valore* 85
c) *Contenuto qualitativo della forma relativa di valore nel rapporto di valore* 85
d) *Determinatezza quantitativa della forma relativa di valore contenuta nel rapporto di valore* 89
Caso I. 89
Caso II. 90
Caso III. 90
Caso IV. 91
A.3. La forma di equivalente 92
a) *La forma della scambiabilità immediata* 92
b) *La determinatezza quantitativa non è contenuta nella forma di equivalente* 92
c) *Le peculiarità della forma di equivalente* 94
α) *La prima peculiarità della forma di equivalente: il valore di uso diventa forma fenomenica del suo contrario, il valore* 94

β) *La seconda peculiarità della forma di equivalente*: *il lavoro concreto diventa la forma fenomenica del suo opposto*, *il lavoro astrattamente umano* 95
γ) *La terza peculiarità della forma di equivalente*: *il lavoro privato diventa la forma fenomenica del suo opposto*, *il lavoro in forma immediatamente sociale* 97
A.4. Il complesso della forma semplice di valore 100
a) *Appena il valore si manifesta autonomamente*, *ha la forma di valore di scambio* 100
b) *La forma semplice di valore della merce è la forma semplice nella quale si manifestano le opposizioni fra valore di uso e valore di scambio in essa contenute* 103
c) *La forma semplice di valore della merce è la forma semplice di merce del prodotto del lavoro* 106
d) *Rapporto tra forma di merce e forma di denaro* 106
e) *Forma relativa semplice di valore e forma singola di equivalente* 106
f) *Passaggio dalla forma semplice di valore alla forma dispiegata divalore* 107
B) *Forma di valore totale o dispiegata* 108
B.1. Interminabilità della serie 108
B.2. La forma relativa di valore dispiegata 108
B.3. La forma di equivalente particolare 110
B.4. Carenze della forma relativa di valore totale o dispiegata 110
B.5. Passaggio dalla forma complessiva di valore totale alla forma generale di valore 110
C) *Forma generale di valore* 111
C.1. Figura modificata della forma relativa di valore (ossia mutamento nel carattere della forma di valore) 111
C.2. Figura modificata della forma di equivalente 114
C.3. Rapporto di sviluppo simmetrico tra forma relativa di valore e forma di equivalente 115
C.4. Sviluppo della polarità fra forma relativa di valore e forma di equivalente 116
C.5. Passaggio dalla forma generale di valore alla forma di denaro 118
D) *Forma di denaro* 120
D.1. Differenza del passaggio dalla forma generale di valore alla forma di denaro rispetto ai passaggi di sviluppo precedenti 120
D.2. Trasformazione della forma di valore relativa generale nella forma di prezzo 120
D.3. La forma semplice di merce è l'arcano della forma di denaro 121
§4. Il carattere di feticcio della merce e il suo arcano 121

Cap. 2 – Il processo di scambio 139

Cap. 3 – Il denaro, ossia la circolazione delle merci 151
§1. Misura dei valori [delle merci] 151
§2. Mezzo di circolazione 163
a) *La metamorfosi delle merci* 163
I. (M → D. *Prima metamorfosi della merce*, *ossia vendita*) 166
II. (D → M. *Seconda*, *e conclusiva*, *metamorfosi della merce*, *ossia compera*) 171
b) *Il corso del denaro* 177
c) *La moneta*, *ossia il numerario*. *Il segno del valore* 188
§3. Denaro {propriamente detto} 194
a) *Tesaurizzazione* 195
b) *Mezzo di pagamento* 202
c) *Denaro mondiale* 212

Sezione II. La trasformazione del denaro in capitale 217
Cap. 4 – Trasformazione del denaro in capitale 219
§ 4.1. La formula generale del capitale 219
§ 4.2. Contraddizioni della formula generale 229
§ 4.3. Compera e vendita della forza di lavoro 241

Sezione III. La produzione del plusvalore assoluto 255
Cap. 5 – Processo di lavoro e processo di valorizzazione 257
§ 5.1. Il processo lavorativo, **{**ossia la produzione di valori di uso**}**$^{+}$ 257
§ 5.2. Processo di valorizzazione, **{**ossia la produzione di plusvalore**}**$^{+}$ 265

Cap. 6 – Capitale costante e capitale variabile 281

Cap. 7 – Il saggio di plusvalore 293
§ 7.1. Il grado di sfruttamento della forza di lavoro 293
§ 7.2. Rappresentazione del valore del prodotto in quote parti proporzionali del prodotto 304
§ 7.3. L'«ultima ora» di Senior 309

§ 7.4. Il plusprodotto 317

Cap. 8 – La giornata lavorativa 319
§ 8.1. I limiti della giornata lavorativa 319
§ 8.2. La fame insaziabile di pluslavoro. Fabbricante e boiardo 325
§ 8.3. La giornata lavorativa nei rami dell'industria inglese senza limiti legali allo sfruttamento 337
§ 8.4. Lavoro diurno e notturno. Il sistema dei turni 358
§ 8.5. La lotta per la giornata lavorativa normale (I). Leggi coercitive per il prolungamento della giornata lavorativa dalla metà del sec. XIV alla fine del sec. XVII 368
§ 8.6. La lotta per la giornata lavorativa normale (II). Limitazione obbligatoria *ope legis* del tempo di lavoro. La legislazione inglese sulle fabbriche dal 1833 al 1864 390
§ 8.7. La lotta per la giornata lavorativa normale (III). Ripercussioni della legislazione inglese sulle fabbriche in altri Paesi 420

Cap. 9 – Saggio di plusvalore e massa del plusvalore 429

Sezione IV. La produzione del plusvalore relativo 443
Cap. 10 – Definizione di plusvalore relativo 445

Cap. 11 – La cooperazione nel processo di produzione 457

Cap. 12 – Divisione del lavoro e manifattura 475
§ 12.1. Origine duplice e contrapposta della manifattura 475
§ 12.2. Il lavoratore parziale e il suo strumento di lavoro 478
§ 12.3. Meccanismo generale della manifattura. Le sue due forme fondamentali: manifattura eterogenea e manifattura organica o in serie 481
§ 12.4. Divisione del lavoro nella manifattura e divisione del lavoro nella società 492
§ 12.5. Il carattere capitalistico della manifattura 502

Cap. 13 – Macchine e grande industria moderna 515
§ 13.1. Sviluppo del macchinario {e della produzione meccanica}$^{+}$ 515
§ 13.2. Trasmissione di valore dal macchinario al prodotto 533
§ 13.3. Effetti immediati dell'industria meccanica sull'operaio 543
a) *Appropriazione di forze di lavoro addizionali da parte del capitale. Lavoro femminile e infantile* 544
b) *Prolungamento della giornata lavorativa* 555
c) *Intensificazione del lavoro* 562
§ 13.4. La fabbrica 575
§ 13.5. Il conflitto fra operaio e macchina 587
§ 13.6. La «teoria della compensazione» riguardo agli operai rimpiazzati dalle macchine 601
§ 13.7. Repulsione e attrazione di operai con lo sviluppo della conduzione meccanica di fabbrica. Crisi dell'industria cotoniera 613
§ 13.8. La rivoluzione compiuta dalla grande industria nella manifattura, nel mestiere artigiano e nel lavoro 630
a) *Eliminazione della cooperazione fondata sul mestiere artigiano e sulla divisione del lavoro* 630
b) *Ripercussione del sistema di fabbrica sulla manifattura e sul lavoro a domicilio* 632
c) *La manifattura moderna* 633
d) *Il lavoro a domicilio moderno* 637
e) *Trapasso dalla manifattura e dal lavoro a domicilio moderni alla grande industria. Ritmo accelerato di questa rivoluzione in séguito all'applicazione dei* «Factory Acts» [«leggi sulle fabbriche»] *a quei tipi di industria* 642
§ 13.9. Legislazione sulle fabbriche (norme sanitarie e scolastiche) e sua estensione in Inghilterra 655
1. *Occupazione di adolescenti dai 10 anni in sù nelle miniere* 674
2. *Istruzione* 675
3. *Lavoro femminile* 678
4. *Giurie per l'accertamento delle cause di morte nelle miniere* 681
5. *Falsi pesi e false misure*, ecc. 682
6. *Ispezione delle miniere* 682
§ 13.10. Grande industria e agricoltura 688

Sezione V. Ulteriori ricerche sulla produzione di plusvalore 693
Cap. 14 – Plusvalore assoluto e plusvalore relativo 695

Cap. 15 – Variazioni nel rapporto di grandezza tra il prezzo della forza di lavoro e il plusvalore 709

§ 15.0. [Introduzione] 709
I. Grandezza della giornata lavorativa e intensità del lavoro costanti (date), produttività del lavoro variabile 710
II. Giornata lavorativa costante e produttività del lavoro costante contro intensità del lavoro variabile 714
III. Forza produttiva del lavoro costante e intensità del lavoro costante contro giornata lavorativa variabile 715
I.(*Abbreviamento della giornata lavorativa*) 716
II.(*Prolungamento della giornata lavorativa*) 716
IV. Variazioni contemporanee nella durata, nella forza produttiva e nell'intensità del lavoro 718
1. Diminuzione della forza produttiva del lavoro e contemporaneo prolungamento della giornata lavorativa 718
2. Aumento dell'intensità e della produttività del lavoro, e contemporaneo abbreviamento della giornata lavorativa 720

Cap. 16 – Differenti formule del saggio di plusvalore 723

Sezione VI. Il salario 729
Cap. 17 – La trasformazione del valore (e rispettivamente del prezzo) della forza di lavoro in «*compenso del lavoro*» (e rispettivamente in «*salario*») 731

Cap. 18 – Il salario a tempo 741

Cap. 19 – Il salario a cottimo, o al pezzo 753

Cap. 20 – Differenze nazionali nel saggio del salario 767

Sezione VII. Il processo di accumulazione del capitale 773
[Premessa] 775

Cap. 21 – Riproduzione semplice 777

Cap. 22 – Trasformazione del plusvalore in capitale 793
§ 22.1. Processo di produzione capitalistico su scala allargata. Conversione repentina delle leggi di proprietà della produzione di merci in leggi dell'appropriazione capitalistica 793
§ 22.2. Erronea interpretazione della riproduzione su scala allargata da parte dell'economia politica 802
§ 22.3. Divisione del plusvalore in capitale e reddito. Teoria dell'«*astinenza*» 806
§ 22.4. Fattori che, indipendentemente dalla divisione proporzionale del plusvalore in capitale e reddito, determinano il volume dell'accumulazione: grado di sfruttamento della forza di lavoro; forza produttiva (o produttività) del lavoro; differenza crescente fra capitale impiegato e capitale consumato; grandezza del capitale anticipato 817
§ 22.5. Il cosiddetto «*fondo di lavoro*» («*labour-found*») 830

Cap. 23 – La legge generale dell'accumulazione capitalistica 837
§ 23.1. Domanda crescente di forza lavorativa {e aumento del saggio di salario}$^{+}$, a parità di composizione del capitale, con l'incremento dell'accumulazione 837
§ 23.2. Diminuzione relativa della parte variabile del capitale durante il progresso dell'accumulazione e della concentrazione a essa concomitante 850
§ 23.3. Produzione progressiva di una sovrappopolazione relativa, ossia di un esercito industriale di riserva 859
§ 23.4. Forme differenti di esistenza della sovrappopolazione relativa. La legge generale dell' accumulazione capitalistica 877
§ 23.5. Illustrazione della legge generale dell'accumulazione capitalistica 886
a) *L'Inghilterra dal* 1846 *al* 1866 886
b) *Gli strati mal retribuiti della classe operaia industriale britannica* 893
c) *La popolazione nomade* 904
d) *Effetti delle crisi sulla parte meglio retribuita della classe operaia* 909
e) *Il proletariato agricolo della Gran Bretagna* 916
1. *Bedfordshire* 934
2. *Berkshire* 935
3. *Buckinghamshire* 936
4. *Cambridgeshire* 936
5. *Essex* 937
6. *Herefordshire* 937

7. *Huntingdonshire* ……937
8. *Lincolnshire*…… 938
9. *Kent* ……939
10. *Northarnptonshire* …… 939
11. *Wiltshire* ……939
12. *Worcestershire*……... 939
f) *Irlanda* ……947

Cap. 24 – La cosiddetta accumulazione originaria ……967
§ 24.1. L'arcano dell'accumulazione originaria……967
§ 24.2. L'espropriazione della popolazione rurale e la sua espulsione dalle terre …….. 972
§ 24.3. Legislazione sanguinaria contro gli espropriati dalla fine del sec. XV in poi. Leggi per la riduzione dei salari ……1001
§ 24.4. Genesi dei fittavoli capitalisti……1012
§ 24.5. Ripercussioni della rivoluzione agricola sull'industria. Creazione del mercato interno per il capitale industriale……1017
§ 24.6. Genesi del capitalista industriale …… 1023
§ 24.7. Tendenza storica dell'accumulazione capitalistica ……1040

Cap. 25 – La teoria moderna della colonizzazione ……1045

Indici …… 1057
Indice delle opere citate nel Libro I …… 1059
I. *Opere di Karl Marx e Friedrich Engels*……1059
1. *Gli scritti di Karl Marx* …… 1059
2. *Gli scritti di Friedrich Engels*.. ……1065
3. *Gli scritti di Karl Marx e Friedrich Engels*…… 1066
4. *Carteggio di Karl Marx e Friedrich Engels* ……1067
II. *Opere di autori conosciuti* ……1069
III. *Opere di autori anonimi* ……1137
1. *La Bibbia* …… 1137
1.1. *Vecchio Testamento*…… 1137
1.2. *Nuovo Testamento*…… 1138
2. *Letteratura varia* …… 1139
IV. *Leggi, relazioni parlamentari, pubblicazioni di uffici governativi e associazioni.*…….... 1142
1. *Legislazione del lavoro et* similia ……1142
2. *Relazioni della Commissione Parlamentare di Inchiesta sulle Fabbriche in Gran Bretagna* 1151
3. *Relazioni della Commissione Parlamentare di Inchiesta sul Lavoro dei Fanciulli in Gran Bretagna* …… 1155
4. *Rapporti dell'Ufficiale Medico del Consiglio Privato della Corona sull'Igiene Pubblica in Gran Bretagna* …… 1156
5. *Varia* …… 1157
V. *Giornali e riviste* …… 1162

Prospetto comparativo dei pesi, misure e monete…… 1169

Indice dei nomi mitologici, biblici e letterari …… 1173

Indice dei nomi del Libro I …….. 1179

Nota del Traduttore

1.(*L'interpretazione di Marx*). Karl Marx (1818-1883) riuscì a pubblicare soltanto il Libro I di *Das Kapital*, concernente «*il processo di produzione del capitale*», la cui prima edizione è del 1867. *I libri successivi non furono mai scritti*. L'incompletezza dell'opera fu un insuccesso scientifico e fonte di equivoci. Al posto dei libri mancanti, Friedrich Engels (1820-1895), il fedele compagno d'armi di Marx e co-fondatore del comunismo scientifico, pubblicò alcuni manoscritti degli studi del suo amico, rimaneggiati e con proprie aggiunte. La vicenda umana, politica e letteraria di Engels è così intrecciata a quella di Marx che le loro opere sono pubblicate e studiate insieme.

Marx, un uomo del sec. XIX, sarebbe stato già dimenticato, se non ci fosse stato il «*marxismo*» e se gli oppressi e gli sfruttati di tutti i Paesi non lo avessero elevato a loro maestro. A fianco del «*marxismo*» sorse quasi contemporaneamente, e con Marx vivente, la «*marxologia*». Ormai è una classificazione *classica* la suddivisione degli studiosi di Marx in «*marxologi*» e «*marxisti*»[1]. Il «*marxologo*» studia Marx in sé e per sé. Egli è un erudito grande borghese. Il «*marxista*», invece, si distingue dal semplice lettore di Marx o da chi ammette l'esistenza delle classi sociali, perché considera la teoria di Marx come una guida per la «dittatura *rivoluzionaria* del proletariato».

La dottrina di Marx è, ovviamente, incomprensibile se non si studia la *storia* del movimento operaio e del marxismo. Il lettore sa, anche se non sa nient'altro, che il marxismo non si ferma a Marx. Le dure repliche della storia a proposito di icone russe e anticaglie cinesi ci esime da inutili parole. Tuttavia, per motivi esclusivamente di metodo, è importante indicare al lettore una distinzione *fondamentale* nella storia del marxismo. Una moda maliziosa francese, della seconda metà del sec. XX, ha creato la fandonia della «diversità dei marxismi», ovvero *tutti i* «*marxismi*» *sono uguali*, a modo loro. Così tutto è opaco e giustificabile. In realtà, esistono *due sole specie* di marxismo –ognuna delle quali, ovviamente, ha molte sfumature–: marxismo «*borghese*» e marxismo *proletario*, marxismo *collaborazionista* e marxismo *intransigente*, marxismo *riformista* e marxismo *rivoluzionario*[2]. La scelta non è mai neutrale. Le vicissitudini della pubblicazione, diffu-

[1] L'Italia, che non si fa mancare niente, ha conosciuto anche il «*marxiano*», una figura a metà fra il «*marxista*» con manie da «*marxologo*» e il «*marxologo*» con fisime da «*marxista*».

[2] Oggi è quasi banale la distinzione fra il «marxismo *rivoluzionario*» e il «marxismo-leninismo» (e, in corrispondenza, «*socialismo*» e «*capitalismo di Stato*»), sovietico o cinese, alla metà del sec. XX. V., p. es., CHARLES BETTELHEIM, *Les luttes de classes en URSS. Troisième période* 1930-1941, *tome premier*: *Les Dominés* [I Dominati], Maspero/Seuil Éditeurs, Parigi 1982 e TONY CLIFF, *State Capitalism in Russia*, Pluto Press, Londra 1974. Addirittura anche nella lontana America borghese si riconosce, da parte degli studiosi più spregiudicati, ma non per questo anti-scientifici e irrazionali, che il marxismo, e quindi il comunismo, *di Marx* non ha trovato udienza in Russia e in Cina.

sione e traduzione delle opere complete di Marx ed Engels hanno le loro radici in questa lotta di classe per l'interpretazione corretta del comunismo scientifico.

Alcuni «marxologi», con una interpretazione da «marxiani», e quindi non sufficientemente preparati negli studi su Marx, fanno risalire la nascita del marxismo all'*Anti-Dühring* (1878) di Friedrich Engels e non a Marx. *Das ist falsch* [Ciò è falso]. Per due motivi. Il primo è la data di pubblicazione del *Manifesto del Partito Comunista* –1848!–, in cui Marx stesso fonda il «marxismo» come *fatto politico*. Il secondo è il contributo di Marx alla stesura dell'*Anti-Dühring*, con un capitolo di suo pugno sulla storia dell'economia, oltre che la discussione con Engels, punto per punto, dei contenuti del volume. Su un fatto, però, i marxologi hanno ragione, con l'*Anti-Dühring* il marxismo diventa un «sistema» e si presenta come una «concezione *integrale* e *organica* del mondo». Per capire questa «concezione *integrale* e *organica* del mondo», e quindi l'opera complessiva di Marx, conviene leggere Marx stesso. Ma non in modo disordinato[3]. Il Libro I del *Capitale*, in quanto dato alle stampe, è uno scritto *organico* e conviene partire da esso. Il resto dell'opera, o giovanile, o inedita, diventa chiara e intelligibile solo come seconda lettura.

2.(*L'edizione delle opere complete*). Non esiste *l*'edizione delle opere complete. Il primo piano editoriale fu preparato dal più grande «*marxologo*» del sec. XX, David Borisovič Rjazanov (1870-1938), direttore dell'Istituto Marx-Engels di Mosca, fondato dopo la Rivoluzione d'Ottobre. Il titolo dell'opera, in lingua tedesca, era *Marx-Engels Gesamtausgabe* [Opere complete di Marx ed Engels], indicato anche con la sigla MEGA. Solo 12 dei 42 volumi previsti videro la tipografia, perché Rjazanov e una parte dei suoi collaboratori furono liquidati durante la prima fase di formazione del capitalismo di Stato sovietico, il quale non aveva interesse a far conoscere il *vero* pensiero di Marx ed Engels sul comunismo e il capitalismo. Al suo posto, dal 1928 al 1941, fu pubblicata la *Socinenija*, la prima edizione in lingua russa delle opere complete, in 28 volumi (33 tomi). Solo dopo la liquidazione di Stalin (1953) e dello stalinismo (1956), fu decisa la pubblicazione della *Marx-Engels Werke* [Opere di Marx ed Engels], per rispondere in qualche

[3] Il giudizio *definitivo* dell'opera di Marx è dovuto al suo miglior amico: «Come Darwin ha scoperto la legge di sviluppo della natura organica, così Marx ha scoperto la legge di movimento [(cioè di sviluppo)] della storia umana, cioè il fatto elementare, finora nascosto sotto l'orpello ideologico [e gli interessi materiali], che gli uomini devono prima di tutto mangiare, bere, avere un tetto e vestirsi, prima di occuparsi di politica, di scienza, di arte, di religione, *ecc*.; e che, di conseguenza, la produzione dei mezzi di produzione materiali immediati di esistenza e, con essa, il livello di sviluppo economico di un popolo e di un'epoca, in ogni momento storicamente determinato, costituiscono il fondamento sul quale si sviluppano le istituzioni statali, le concezioni giuridiche, l'arte e anche le idee religiose degli uomini, e partendo dal quale esse devon venir spiegate, e non inversamente, come si è fatto finora. [In breve, Marx ha esibito la *concezione materialistica della storia*].

Ma non è tutto. Marx ha anche scoperto la legge peculiare di sviluppo [(cioè di movimento)] del moderno modo di produzione capitalistico e della società borghese da esso generata. La scoperta del *plusvalore* ha istantaneamente gettato un fascio di luce nell'oscurità in cui brancolavano in precedenza, in tutte le loro ricerche, tanto gli economisti borghesi quanto i [primi] critici socialisti» (FRIEDRICH ENGELS, *Discorso sulla tomba di Marx*, Cimitero di Highgate, Londra, 17 marzo 1883).

modo alla *prima crisi ideologica* del sistema sovietico. Qui, il titolo denunciava apertamente l'incompletezza della raccolta, ma aggiungeva un notevole e importante apparato critico, di introduzioni e di note, che una volta eliminata la retorica sul capitalismo di Stato sovietico (gabellato come l'*inveramento* del pensiero di Marx ed Engels), è ancora oggi *utilissimo* per lo studio della storia del movimento operaio e del marxismo in generale e il pensiero di Marx in particolare. L'opera in 41 volumi (43 tomi) uscì, dal 1956 al 1968, nella Repubblica Democratica Tedesca, a cura dell'Istituto Marx-Engels-Lenin (IMEL). I *Grundrisse*, il primo abbozzo del *Capitale* del 1857-1858, già usciti a Mosca, nel 1939 e 1940, furono ristampati e aggiunti in due volumi separati. Sulla base di questa edizione furono preparate le versioni in lingue estere (compreso l'italiano) in 50 volumi. L'interesse per una nuova edizione della MEGA sorse dopo il 1964, sotto la spinta irresistibile della crisi *politica* ed *economica* del sistema sovietico, gli schiavisti del lavoro salariato di Mosca si decisero a tirare fuori le carte di Marx raccolte in giro per il mondo. La pubblicazione fu avviata nel 1975. Lo scioglimento dell'IMEL, dopo la fine ingloriosa dell'Unione Sovietica, bloccò l'uscita dei volumi.

Nel 1990 fu costituita la Fondazione Internazionale Marx-Engels (IMES), una combriccola internazionale di istituti di ricerca con lo scopo statutario di completare la nuova MEGA, ossia la pubblicazione «senza censura e nella loro forma originaria» di tutti gli scritti dei fondatori del comunismo scientifico. L'IMES ha come nucleo centrale l'Istituto Internazionale di Storia Sociale (IISG) di Amsterdam, il quale conserva la maggior parte dei manoscritti originali di Marx ed Engels. Gli altri istituti si trovano in Germania e in Russia. La nuova MEGA ha ottenuto il sostegno finanziario dell'Unione Europea, cioè della Germania Unificata, ma non in maniera disinteressata. I curatori dei volumi sono i vecchi servitori del capitalismo di Stato sovietico, affiancati dalle sempiterne canaglie socialdemocratiche e da una accozzaglia di venditori di fumo. Il loro scopo istituzionale è la celebrazione della vittoria degli schiavisti del lavoro salariato e la cacciata definitiva dalla storia dello spettro del comunismo. Nel 1998 è ripresa la pubblicazione della *Marx-Engels Gesamtausgabe*. Ogni volume è diviso in due tomi e in quattro sezioni: la prima comprende tutte le *opere economiche*, gli *articoli* e le loro bozze, a esclusione di *Das Kapital*; la seconda *Das Kapital* e tutti i suoi lavori preparatori a partire dal 1857; la terza l'*epistolario*; la quarta gli *estratti*, le *annotazioni* e i *marginalia*.

La pubblicazione di tutto ciò che Marx ed Engels hanno vergato su carta, una imponente mole di materiali inediti, di per sé importante, è diventata quasi incomprensibile, perché i servitori degli schiavisti si sono scatenati in introduzioni, note e illazioni che fanno rimpiangere le opere peggio curate dell'antica IMEL. In particolare, il Comitato Editoriale, nel passaggio dall'IMEL all'Istituto di Storia Sociale di Amsterdam, ha cancellato o ridotto «*per ragioni di spazio*» la quarta sezione e tutti i documenti coevi su Marx ed Engels, cosicché il progetto editoriale è stato ridotto da 164 a 114 volumi. La giustificazione del ridimensionamento è ridicola. In realtà, si è creato un vero e proprio «*consensus*», che vuole nascondere il fanatismo rivoluzionario del Grande Vecchio, che risalterebbe in modo *troppo* limpido nel confronto con le varie scuole socialiste coeve, con i riformatori come John St. Mill, con i liberali come Frédéric Bastiat, *ecc*. e non corrisponderebbe alla descrizione «*politicamente corretta*» di uno di loro, un filosofo ed

ed economista del sec. XIX[4].

3.(*La traduzione filologica*). La presente traduzione *non* è stata condotta sul testo tedesco stabilito nel 1932 dall'Istituto Marx-Engels-Lenin (IMEL) di Mosca[5], il quale riproduce –salvo che alcune pochissime inserzioni dall'edizione francese del 1875, indicate al loro luogo– la *quarta edizione* curata da Engels nel 1890. Al contrario, il lavoro di traduzione ha seguito *un rigoroso metodo filologico e critico*. Oltre alla ovvia correzione degli errori di stampa e delle omissioni, per scarso rispetto della dottrina, dell'edizione del 1932, si è proceduto al confronto con il testo della *seconda edizione* (1873) e anche della *prima edizione* tedesca (1867), da cui si sono tratte tutte le parti utili al lettore, e al confronto con il testo dell'edizione francese del 1875, a cura dello stesso Marx, e dell'edizione inglese del 1887, a cura di Friedrich Engels.

In particolare, la traduzione *filologica* del *Capitale* ha portato a una nuova edizione critica del Cap. 1, *La merce*, in sé non molto lineare, con la ripresa di tutti i passaggi *dialettici* cancellati nella seconda edizione. Era una strada obbligata. Marx è l'ultimo grande filosofo e il primo scienziato sociale moderno. La forza della sua critica ha solide basi nella concezione materialistica della storia e nel superamento della filosofia classica tedesca. La questione della dialettica in Marx, e del suo legame con la dialettica in Hegel, ha provocato un lungo dibattito e molte incomprensioni. Marx non ha lasciato un'opera sulla dialettica, ma solo osservazioni qua e là nei suoi scritti[6]. La versione, ora ristabilita, del Cap. 1, convincerà il lettore che la dialettica di Marx *non è* la dialettica di Hegel e aiuterà a cancellare la metafisica che, sciaguratamente, è stata portata nel marxismo da chi pretende di leggere Marx *attraverso* e *dopo* Hegel. Al contrario, è Marx che spiega Hegel.

La versione dell'IMEL uscì come «*edizione popolare*» [«*Volksaugabe*»]. «*Popolare*» perché, in tale edizione, le innumerevoli citazioni di autori di lingua inglese e francese erano tutte rese in lingua tedesca. Una iniziativa poco lodevole. Qui sono state tutte restaurate nel testo originale e fatte seguire, *fra parentesi quadre*, dalla traduzione in lingua italiana[7].

Invece, è lodevole l'iniziativa redazionale dell'IMEL della riproduzione in corpo piccolo delle citazioni tratte da opere di economia, relazioni governative, giornali, *ecc*., che Marx senza risparmio riporta a conferma delle sue tesi o a scopo po polemico.

---

[4] La quarta sezione è tanto più importante se si vuole capire che cosa Marx *non* considera «socialismo» e che cosa considera «capitalismo». *Plus ça change*, *plus c'est la même chose.*

[5] KARL MARX, *Das Kapital*. *Kritik der politischen Ökonomie*, Erster Band, besorgt vom Marx-Engels-Lenin Institut, Moskau, Verlag für Literatur und Politik, Wien und Berlin, 1932.

[6] Forse un'opera del 1851 –la continuazione di *Misère de la philosophie* (1847)–, purtroppo *perduta*, una lunga *critica* dello scritto di PIERRE-JOSEPH PROUDHON, *Idée générale de la revolution au* XIX*me siècle* (1851), conteneva un'esposizione più dettagliata delle leggi della dialettica. V. ROMAN ROSDOLSKY, *Genesi e struttura del «Capitale» di Marx*, trad. it. di Bruno Maffi, Laterza Editori, Bari 1971, pag. 26.

[7] In generale, nel séguito, le parentesi quadre si intendono *sempre* come parti scritte dal Traduttore e da lui aggiunte al testo di Marx.

Il Traduttore ha, però, fatto anche di più. Egli ha preparato l'edizione italiana mediante il *confronto*, pagina per pagina e riga per riga, delle edizioni tedesche e delle prime edizioni in lingua francese (1875) e inglese (1887). L'edizione in lingua francese del 1875, a cura dello stesso Marx, contiene molte varianti[8], così come l'edizione in lingua inglese del 1887, a cura di Engels. Queste edizioni consentono di fare piccole aggiunte o variazioni al testo del 1890 e di migliorare lo stile letterario della traduzione. La versione inglese di Engels è stata tenuta in costante considerazione, e presa come riferimento, quando il testo tedesco era troppo piatto.

L'edizione tedesca dell'IMEL portò alla restaurazione dei numerosissimi corsivi usati da Marx e scomparsi nelle prime ristampe per insipienza del curatore o pigrizia del tipografo. Qui si compie un ulteriore passo in avanti. *I corsivi sono importanti per la piena comprensione del testo*. Per questo la loro cura è stata maniacale e, al tempo stesso, razionale. Il problema è stato *definitivamente* risolto. Si sono ridotti i corsivi troppo frequentemente ripetuti nella stessa pagina –come accadeva, p. es., nella prima edizione–, quando non aiutano il lettore a fissare le idee; si sono aggiunti i corsivi a concetti teorici, a fatti storici e ad accadimenti politici universalmente riconosciuti come *fondamentali* dai marxisti rivoluzionari, che nella questione della traduzione di Marx sono il punto di riferimento.

Per agevolare la lettura, le note sono inserite *tutte* a piè di pagina, sia quelle di Marx sia quelle del Traduttore –le prime indicate *progressivamente* con numeri, le seconde con lettere o simboli–. Le note del Traduttore sono ridotte al minimo indispensabile, anche se ogni frase o parola del *Capitale* meriterebbe un commento.

4.(*La storia della traduzione italiana*). La traduzione italiana di *Das Kapital* ha una interessante *storia di rifacimenti successivi*, a partire da un modello iniziale. Un rifacimento per ogni periodo politico della storia d'Italia.

La prima traduzione, *il modello linguistico iniziale*, pubblicata nel 1886, fu curata dal prof. Girolamo Boccardo, nella meritoria «Raccolta delle più pregiate opere moderne italiane e straniere di economia politica» –nota fra gli studiosi come «Biblioteca dell'economista»–, serie III, vol. IX, Parte II, per i tipi dell'Unione Tipografico-Editrice di Torino. Nello stesso volume si trovano *L'idea della evoluzione* di Leopoldo Jacoby, le *Osservazioni critiche su talune dottrine economi-*

[8] La prima traduzione in lingua francese di *Das Kapital* fu iniziata da Charles Keller (1843-1913), cittadino svizzero, membro del Consiglio Federale di Parigi dell'Internazionale. Dall'ottobre al dicembre 1869, su richiesta di Marx, egli lavorò alla traduzione del *Capitale* e consegnò, probabilmente, i primi tre capitoli della prima edizione tedesca. Nei mesi successivi, fino all'aprile del 1870, aveva tradotto circa 200 pagine. Nel carteggio con Marx, egli mostra una buona scelta dei traducenti dei neologismi economici (p. es., egli propone «*survaluation*» per «*Verwertung*» [«*valorizzazione*»]), ma un'assoluta incomprensione della dialettica e del linguaggio filosofo dialettico. Keller abbandonò da sé la traduzione del *Capitale* e si dedicò alla versione francese del 18 *Brumaio*, opera più alla sua portata, e non tornò indietro. La traduzione, sulla seconda edizione tedesca, fu ripresa da Joseph Roy (1830-1916) –grande amico di Edouard Vaillant (1840-1915), nelle bevute, nella frequentazione dei postriboli, nel girovagare senza mèta e nella condivisione degli stessi interessi politici e culturali, che andavano da Proudhon, a Feuerbach e all'*anticlericale* Littré–, ma Marx intervenne con tante correzioni e aggiunte al testo che Egli può essere considerato il vero curatore del volume.

miche di G. Stuart Mill di Nicola Tcernicewski [Cernyševskij].

Nella Parte I si trova una prefazione del Boccardo stesso, *Gli eretici dell'economia e la legislazione sociale*. Qui compare per la prima volta l'espressione «*eretici dell'economia*», che rovescia la realtà e dà una descrizione di Marx non come rivoluzionario, ma come riformatore sociale. È l'atto di nascita del marxismo «*borghese*», che in Italia ebbe come suo cantore finanche il giovane Benedetto Croce.

La prima traduzione italiana del Libro I di Marx, più volte ristampata in volume a se stante, fu condotta sulla versione francese del 1875[9], riveduta interamente da Marx stesso. La versione italiana –onesta e non disprezzabile, se non per alcune scelte lessicali discutibili, come «*valenza*» per «*valore*»– dava al lettore la possibilità di capire le idee di Marx direttamente da lui e non da improvvisati interpreti. La scarsa diffusione delle idee di Marx in Italia non fu dovuta alla mancanza del testo scritto.

Negli ambienti rivoluzionari italiani si pose, fin da subito, la necessità della fedeltà della traduzione, perché non si trattava di *interpretare in modo fantasioso* Marx, ma di fissare *in modo invariante* il linguaggio e la dottrina del comunismo scientifico. Cominciò così il rifacimento della prima traduzione italiana.

Nel 1915, quando il movimento operaio italiano aveva già dato una buona prova di sé, la Società Editrice «Avanti!» di Milano pubblica, come vol. VII delle *Opere* di Marx, Engels e Lassalle (*sic*), una nuova traduzione per la penna di Ettore Marchioli. La traduzione si presenta come «*prima versione dall'originale tedesco*» –e segue la buona «edizione popolare» del 1914 di Karl Kautsky–, ma in realtà è *un rifacimento* della precedente traduzione del 1886, dal francese, del prof. Boccardo. Questa traduzione italiana contiene le note a pie' di pagina del testo originale e l'apparato aggiunto nell'edizione del 1914 (bibliografia, indici dei nomi e indice analitico). Questa seconda traduzione corrisponde all'impetuosa crescita del movimento operaio e alla scarsa ortodossia dello stesso.

La successiva traduzione –la più diffusa e, per il momento, la più citata– è dovuta a Delio Cantimori (1904-1966). Essa fu pubblicata per i tipi delle Edizioni di «Rinascita». Il suo traduttore, in gioventù, fu un lettore degli oscuri opuscoli esoterici da cui sorse l'ideologia nazional-socialista e un entusiasta sostenitore, in

[9] La traduzione francese del Libro I del *Capitale* fu la seconda traduzione di questa opera, ed è la sola che ha visto impegnato Marx. La prima, in assoluto, fu la traduzione russa. Iniziata dall'anarchico Michail A. Bakunin (1814-1876) –che non la portò a compimento per la rottura *politica* con Marx e per la sua nota incapacità *teorica*–, fu continuata da German Aleksandrovič Lopatin (1845-1918) e completata da Nikolaj Francevič Daniel'son (1844-1918). Uscì nel 1872. Dopo la morte di Marx seguirono le versioni, in ordine cronologico, polacca (1884-1890), danese (1885), spagnola (1886), italiana (1886, di Girolamo Boccardo) e infine inglese (1887 di Samuel Moore, E. Aveling e F. Engels).

La traduzione francese e la sua revisione furono una prova particolarmente dura per la salute di Marx. Ma egli desiderava impadronirsi con *Le Capital* delle menti dei proletari francesi, fortemente segnate dall'eredità negativa di Proudhon, un miscuglio di idee di «*riforma economica*» e «*giustizia sociale*», assolutamente invise per un rivoluzionario. In un Paese nel quale l'Internazionale aveva una forte organizzazione, *Le Capital* divenne il libro *a simbolo* della Comune di Parigi e, in qualche modo, l'epilogo di un lungo dibattito teorico e politico iniziato in lingua francese venti anni prima con la prima feroce polemica contro Proudhon, ripresa nel 1857, all'inizio del manoscritto dei *Grundrisse*, e sempre presente nelle riscritture successive della Sezione I sulla merce e il denaro.

Italia, di Adolf Hitler. A partire dal 1934, si garantì la carriera accademica di medievalista con la vicinanza a Giovanni Gentile (1875-1944). E probabilmente *Il capitale* sarebbe stato tradotto dal filosofo dell'attualismo, se egli non fosse stato ucciso in un agguato da un nucleo armato di partigiano di «*terroristi*» («*partigiani antifascisti*»), applaudito sul posto dai lavoratori che sgobbavano nelle sue tenute, tanto, forse troppo, somiglianti a quelli che si trovano nelle pagine di Marx.

Delio Cantimori era uno «*sperimentatore smemorato*», secondo i suoi allievi. Nel dopoguerra, partecipò all'ennesimo «esperimento». Egli fu trasformato in antifascista della prima ora (e presentato come «*mazziniano*»), non è chiaro se dal Carognone o da un suo sodale, e cooptato nella redazione de «*I classici del marxismo*» delle Edizioni di «Rinascita»[10]. In quella sgangherata combriccola, il più «marxista» era, per ironia della sorte, proprio Cantimori[11].

La pubblicazione dei «classici del marxismo» da parte delle Edizioni di «Rinascita» non aveva come obiettivo la diffusione della dottrina marxista, ma la sua *trasformazione in una icona inoffensiva*. Questa terza traduzione corrisponde all' epoca del regresso del marxismo rivoluzionario e al successo del simil-marxismo sovietico e del corrispondente «imperialismo sovietico» (o «social-imperialismo», socialismo a parole, imperialismo nei fatti), del quale si può dire tutto, tranne che fosse la realizzazione del pensiero di Marx[12]. Allora, in Italia, il Carognone e i suoi compagni di merende non potevano rinunciare *apertamente* al richiamo dei «classici del marxismo», per evidente convenienza elettorale e personale. Il vago alone che hanno lasciato nella storia d'Italia non richiede ulteriori aggiunte. La *confessione* di non aver a che fare con Marx, fu recitata, in modo sguaiato, qualche decennio dopo dai loro eredi politici. L'*opportunismo* politico e l'*indegnità* morale dei picisti, pure quando ammantati di linguaggio «marxista» –una mera facciata!–, erano comunque chiari ai migliori osservatori dell'epoca[13].

---

[10] La congiura del silenzio scompare sempre nel giro di una generazione. Per questo, alla fine della vicenda storica del partito del Carognone, vi fu l'ultimo disperato tentativo di nascondere o di interpretare alla rovescia quegli «*esperimenti*» e la vita di quegli «*smemorati*». La verità storica fu giustapposta a fatti verosimili e invenzioni –in modo tale che il «*verosimile*» sembrasse vero e l' «*invenzione*» verosimile, e quindi la «*nuova propaganda*» credibile, come insegnava il *diamat* sovietico–, ma con scarso successo, p. es. in GIUSEPPE CARLO MARINO, *L'autarchia della cultura. Intellettuali e fascismo negli anni trenta* [del sec. XX], Editori Riuniti, Roma 1983. Come nel caso del «socialismo in un Paese solo», quanto più la tesi da propagandare è strampalata, tanto più la si deve rivestire di fatti veri o verosimili, per convincere l'interlocutore.

[11] Delio Cantimori, in realtà, non ebbe alcuna comprensione della sua epoca. Egli non poteva spiegare come l'arrivismo *borghese* e l'arrivismo *socialdemocratico* si fossero moltiplicati a dismisura nell'arrivismo *picista*, perché era vittima della propaganda fascista, sovietica e democratica, secondo la quale la Russia sovietica era un «Paese comunista». Un'*illusione*. Quando l'illusione svanì, e non poteva non svanire, Cantimori che non dipendeva economicamente dai fondi russi, tornò ai suoi studi sul Medioevo. Il suo unico e solo contributo al marxismo è la traduzione del Libro I di *Das Kapital*. E di questo va ringraziato.

[12] V., p. es., *L'URSS e la teoria del capitalismo di Stato. Un dibattito dimenticato e rimosso* (1932-1955). *Antologia critica*, a cura di Arturo Peregalli e Riccardo Tacchinardi, Edizioni Pantarei, Milano 2011.

[13] V., p. es., GIORGIO GALLI, *Storia del PCI* [1957], Edizioni «il Formichiere», Milano 1970. L' Autore di questo classico aveva frequentato gli ambienti della «Sinistra Comunista» (rivoluzionaria) del dopoguerra e qui aveva fatto sua la tesi, confermata dagli avvenimenti successivi, secondo

La traduzione di Delio Cantimori, del 1951, fu un lavoro, lungo e faticoso, di revisione delle traduzioni di Boccardo e Marchioli, e di confronto del testo tedesco dell'IMEL –pubblicato nel 1932– con il testo francese delle Éditions Social, pubblicato a Parigi nel 1948-1950 –il quale riproduceva la traduzione francese di Joseph Roy, rivista da Marx, del 1875[14]– e il testo inglese degli International Publishers, a cura di Dona Torr, pubblicato a Londra nel 1946 –il quale riproduceva la traduzione inglese di Friedrich Engels del 1887, ristampata con appendici e aggiunte, tratte in gran parte dall'edizione tedesca del 1932–.

Cantimori fu il tipico intellettuale dell'Italia *democratica*. Per giunta con manie pagane e un passato di fascista «*anti-borghese*». Ma sull'opera di Marx ha lavorato con impegno e ardore. La sua versione italiana, notevolmente migliore e precisa rispetto a quelle precedenti, ormai è invecchiata per la lingua e lo stile, e qua e là anche per il metodo di traduzione, perché egli era ovviamente limitato dal fatto di non essere un marxista.

Il Libro II e il Libro III di *Das Kapital* furono tradotti, rispettivamente, da Giuseppina (Pucci) Saija (moglie dell'operaista *atipico* Raniero Panzieri), che riprende quasi alla lettera la traduzione del 1946 di Antonio Minelli per la Casa Editrice Corticelli di Milano, e da Maria Luisa Boggeri. Il meglio che si possa dire di questi lavori è che non sono all'altezza della traduzione di Cantimori per il Libro I, anche per le difficoltà del testo tedesco, sgrammaticato e quasi incomprensibile. In realtà, furono un'*attività commerciale senza qualità*. O, in altre parole, la togliattizzazione di *Das Kapital*.

Nel 1951, il picista aveva già dato buona prova di sé come servitore e come spia del potere borghese, non solo sovietico. Dal 1956 in poi, con il rinnegamento di Stalin nel XX Congresso del PCUS, il picista subiva una ulteriore involuzione –*anche linguistica*, inevitabilmente–, e si metteva contraddittoriamente sulla via della socialdemocrazia. Perciò, anche se la traduzione di Cantimori era recentissima, e non disprezzabile, nel *milieu* rivoluzionario italiano si pose, fin dalla prima frase, il problema della *detogliattizzazione* di *Das Kapital* e della distinzione politica da personaggi ambigui, pericolosi e dannosi per i destini supremi del proletariato[15].

---

la quale «*la mutazione genetica*» del PCI da partito rivoluzionario a partito opportunista *stalinista* (e quindi «*controrivoluzionario*» nel linguaggio di quella area politica), era solo la *prima tappa*, mentre la *seconda tappa* –inevitabile, anche se più lontana nel tempo–, sarebbe stata quella da partito opportunista *stalinista* a puro e semplice partito opportunista, cioè *socialdemocratico*, o del socialismo «europeo». *Ab uno disce omnis*!

[14] Alcuni anni prima, all'epoca del Fronte Popolare, in Francia, fu preparata dall'IMEL –e finanziata dalla Casa Editrice in Lingue Estere di Mosca– una ristampa del testo del 1875, v. KARL MARX, *Le Capital. Critique de l'économie politique*, traduction de Joseph Roy, entièrement revisée par l'Auteur, [ristampa in tre volumi separati], Bureau d'Éditions, Parigi 1938. Qui, per la cronaca, le citazioni di Marx sono date in corpo piccolo. Questa edizione corregge i refusi e alcune inesattezze nelle citazioni del testo tedesco dell'IMEL, pubblicato nel 1932.

[15] Quando il picista, da solo o in branco, «*si fa Stato*» non rinnega la lezione di Marx, né tradisce gli obiettivi della «rivoluzione *mondiale*» contro il capitalismo e la borghesia, perché non rinnega e non tradisce i suoi veri «interessi»; e, parimenti l'edificazione del «socialismo in un Paese solo», l'altro modo equivalente di «*farsi Stato*», non è che la testimonianza, nascosta sotto paroloni «*simil-marxisti*», del «capitalismo di Stato», e la rottura con i princìpi internazionalisti a fondamento

Un gruppo di giovani, di idee vagamente trotskiste, che si diede il nome di fantasia collettivo di «*Ruth Meyer*», preparò nel 1965 una nuova «edizione integrale» dei primi tre libri de *Il capitale*, a «prezzo popolarissimo», per i tipi degli Editori Avanzini & Torraca di Roma. Questa *quarta* traduzione italiana si inserisce nella ripresa generale del marxismo rivoluzionario nel secondo dopoguerra e anticipa la principale moda del Sessantotto.

L'edizione del 1965 riprende quasi di peso, senza riuscire a migliorarla, la precedente traduzione delle Edizioni di «Rinascita», più volte ristampata dagli Editori Riuniti di Roma. Anche la versione di Ruth Meyer è un rifacimento, ma tiene conto anche del testo tedesco di Karl e Benedikt Kautsky –gabellato come «rigorosamente critico»–, ripubblicato dalle Edizioni Cotta di Stoccarda (per la cronaca, nel 1932, Cantimori –che all'epoca, *in pubblico*, si autodefiniva «*nemico del bolscevismo*»–, acquistò a Vienna una copia del volume curato da Karl Kautsky). Purtroppo, la mancanza di una mano marxista esperta, almeno nella revisione finale della traduzione, è evidente. Le sue insufficienze scientifiche non vanno nascoste[16].

Questo libro è stato più volte ristampato da Newton & Compton Editori di Roma. La sua unica qualità è il prezzo basso, il che lo rende l'unica e vera «edizione popolare» in Italia, e almeno a grandi linee, per anni, ha permesso di intuire l'analisi di Marx.

Il primo marxista, degno di questo nome, che ha tradotto *Das Kapital* in italiano è Bruno Maffi (1909-2003) –seguace di Amadeo Bordiga (1889-1970), il *fondatore* del P.C.d'I. nel 1921–. La sua versione –la *quinta* italiana– del Libro I fu pubblicata nel 1974, per i tipi della UTET di Torino. In quegli anni era in corso una ripresa impetuosa e confusa, ma pur sempre una ripresa, del marxismo, e l' intenzione del Traduttore era di contribuire alla scelta del Partito migliore. Il suo piano originario era la correzione, dove necessario, delle versioni di Cantimori e Meyer, e il *restauro* della dottrina rivoluzionaria di Marx. Se il rifacimento si fosse limitato a questo, il suo lavoro –che egli definiva pomposamente «*traduzione filologica*»– sarebbe stato coronato da un successo. Purtroppo, il curatore della collana –un marxologo, «democratico e progressista», che, per ragioni misteriose, si credeva un marxista– impose il suo contributo, con disappunto di Maffi. Non c'è nulla di peggiore di una traduzione condotta con due metodi antitetici. Nella stessa pagina, Maffi mette a posto Cantimori e il curatore della collana peggiora anche Meyer[17]. Inoltre, con una scelta editoriale irritante, le note di Marx non sono numerate progressivamente come nell'edizione dell'IMEL. Ciononostante l'edizione di Bruno Maffi è un deciso passo in avanti nella presentazione al lettore italiano del «*vero*» Marx, cioè Marx con un linguaggio marxista.

---

della teoria del marxismo rivoluzionario. Una carogna è una carogna, un picista è due volte carogna.

[16] Del resto, dietro al gruppo «Ruth Meyer» c'era il nulla politico. E una testa politicamente vuota non può tradurre il *Capitale*.

[17] In un solo caso l'intervento del curatore è stato sensato. Maffi aveva una visione limitata della dialettica e si era incaponito nella traduzione di «*subsumption*» con «*sottomissione*», il curatore della collana corresse in «*sussunzione*», perché suonava meglio, senza sapere che «*sussunzione*» indica il *duplice* movimento di «*sottomissione*» e «*assunzione*».

5.(*La nuova traduzione*). Il criterio della presente edizione *detogliattizzata* tiene conto dei risultati acquisiti dai successivi rifacimenti italiani di *Das Kapital* e della necessità della massima aderenza al testo tedesco. La traduzione, data l'importanza veramente rivoluzionaria dell'opera richiede prima di tutto la fedeltà, parola per parola. Ma non basta. Non si poteva prendere qualche capitolo iniziale o finale della versione italiana, di Cantimori o di altri, cambiare qualche frase e gabellarla come «*nuova traduzione*».

In generale, ogni traduzione è una interpretazione e l'interpretazione dipende dalla valenza del traduttore. Anche la *traduzione interlineare*, ormai divenuta automatica e molto precisa, con l'ausilio di programmi per elaboratori elettronici, lascia sempre un margine di interpretazione, cioè la scelta lessicale e lo stile letterario (che coinvolge almeno il 20%, e comunque non al di sotto del 9%, del testo). Questa è la *traduzione dialettica*. Non si potevano, dunque, seguire, in alcun modo, le osservazioni del filosofo sardagnolo Antonio Gramsci (1891-1937) sulla «traducibilità dei linguaggi scientifici e filosofici», perché costui non era un marxista, ma un «cripto-crociano»[18].

La lingua tedesca di Marx, come tutte le lingue, quando il tempo trascorre, diventa qua e là ostica. E in quei passi *Das Kapital* non è di agevole comprensione. In particolare, il Traduttore ha tenuto sempre presente il sottotitolo dell'opera: «*Critica dell'economia politica*». *Das Kapital non è un trattato di economia politica*[19]. In esso non si trova alcun suggerimento per il miglior funzionamento dell'economia nazionale, cioè borghese, né alcuna prescrizione sulla «giustizia sociale», né la conferma della «cultura della legalità, della pace e della non-violenza», cioè la cultura *per* i gonzi.

La nuova traduzione dialettica, da un lato, necessariamente doveva conservare le «*frasi celebri*» di Marx, così come conosciute in lingua italiana, e dall'altro doveva accogliere le osservazioni terminologiche e i mutamenti di parole o frasi di *Das Kapital* fatti in opere, riviste e giornali dei veri marxisti. La mèta è la fedeltà al testo, nella forma e nel contenuto. P. es., il Traduttore ha tenuto presente la distinzione fra «*denaro*» («*Geld*») e «*moneta*» («*Münze*»), perduta nelle traduzioni precedenti, a causa dell'influenza nefasta dell'economia volgare. P. es., secondo il citato criterio di fedeltà, egli ha reso «*Arbeitskraft*» perlopiù con «*forza di lavoro*», come è stato sempre fatto, fin dal *Compendio del* «Capitale» di Carlo

[18] V. l'autopsia *senza reticenze* del pensiero *provinciale* del filosofo sardagnolo in CHRISTIAN RIECHERS, *Gramsci e le ideologie del suo tempo* [1970], a cura di Arturo Peregalli, Graphos Edizioni, Genova 1993. Una lettura indispensabile e obbligatoria per il marxista di lingua italiana. La morte prematura di Gramsci ha consentito anche una interpretazione in chiave antipicista del suo pensiero, ma solo con l'inserimento di elementi estranei alla sua scarsa, in quantità e in qualità, produzione bibliografica.

[19] Alcuni studiosi hanno ridotto e adattato il sistema di Marx a «*trattato di economia marxista*», ma non sempre riescono nel loro intento, se e quando escludono molti fenomeni contemporanei, come p. es. il «*capitalismo di Stato*» e sopratutto perché rifiutano la «*dittatura del proletariato*». La conclusione è sempre la stessa: Marx è pericoloso in pratica e ha sbagliato nella teoria. Non sfugge a questa conclusione, nonostante i suoi pregi definitori elementari, PAUL M. SWEEZY, *La teoria dello sviluppo capitalistico* [1942] *e discussione con scritti di* Shigeto Tsuru, E. von Böhm-Bawerk, V. Pareto, R. L. Meek, J. Winternitz, M. Dobb, F. Seton, N. Georgescu-Roegen, O. Lange, P. A. Samuelson, F. M. Gottheil, con intr. e [a] cura di Claudio Napoleoni, Boringhieri Editori, Torino 1970.

Cafiero del 1879[20], che riprendeva il traducente francese «*force de travail*». Ruth Meyer scrive sempre, e interpreta in modo corretto, «*forza lavorativa*». Invece, l' altra resa italiana, «*forza-lavoro*», è una evidente sozzura sindacale, entrata e accettata nel gergo marxista per ignoranza. Bruno Maffi, poco convinto della traduzione «forza-lavoro», ma impedito dal famigerato curatore della collana poc'anzi citato, tenta una via mediana, e strampalata, con «*forza lavoro*». Per quanto riguarda il sostantivo «*Arbeiter*», la lingua italiana è, in questo caso, più ricca della lingua tedesca e consente, a seconda del contesto, la scelta di «*lavoratore*» od «*operaio*». Ovviamente, la distinzione non è da poco, ma piena di sottigliezze dialettiche. La scelta del traducente italiano di «*lavoratore*» od «*operaio*» segue la tradizione e la saggezza delle svariate versioni, in più lingue dell'opera originale. Sarebbe un grave nocumento al lettore studioso la resa *unidimensionale* (cioè *interlineare*) di «*Arbeiter*», sempre e solo con «*lavoratore*» o sempre e solo con «*operaio*». Un gramsciano lo farebbe e, secondo la sua invariante abitudine, sbaglierebbe.

Rispetto all'originale tedesco si sono completati i riferimenti bibliografici, citati da Marx in forma abbreviata e spesso incomprensibile. Oggi il lettore ha la possibilità di ricostruire *la biblioteca di Marx* in forma digitale, perché i volumi citati sono disponibili (quasi tutti!) su quella grande manifestazione del «*general intellect*» che è Internet[21].

La punteggiatura, l'uso delle parentesi, delle virgolette e le citazioni sono fatte secondo le regole classiche della lingua italiana. Nessuna concessione è stata fatta alle regole dell'imperialismo linguistico dell'inglese americano!

La nuova traduzione *non* è corredata da un indice delle materie. Il primo indice per l'opera di Marx fu preparato da Daniel Borisovič Rjazanov (1870-1938), il più importante e noto dei marxologi, e inserito nell'«edizione popolare» di Karl Kautsky del Libro I di *Das Kapital* nel 1914. Ma lascia insoddisfatto il lettore, perché l'indice di Rjazanov non serve né al ripasso della struttura analitica dell'opera di Marx, né alla sua rapida consultazione. La sua preparazione dovrebbe tener conto del commentario di ROMAN ROSDOLSKY, *Genesi e struttura del «Capitale» di Marx*, cit.

L'indice delle materie dovrebbe essere rifatto *ex novo*, ma l'adeguamento al contenuto scientifico del Libro I richiederebbe un confronto con l'indice degli argomenti del Libro II e Libro III, preparati da Engels (per i quali Rjazanov nulla ha lasciato, perché vittima delle «purghe» staliniane), e degli argomenti dei manoscritti lasciati da Marx. Questo è il motivo per cui si è rinunciato alla sua compilazione.

---

[20] Il *Compendio* di Cafiero, in sé molto, ma molto povero, per anni è stato o l'introduzione o il sostituto dell'opera di Marx in lingua italiana.

[21] *Attenzione*! Nel sistema capitalistico tutti i mezzi per lo sviluppo della produzione, si capovolgono in mezzi di dominio e di sfruttamento del produttore immediato di merci. P. es., Internet è una cosa a due facce. Da un lato, una manifestazione del «*general intellect*», dall'altro una grande rete spionistica.

Il «*general intellect*» esiste da prima di Internet, come i libri esistono da prima della stampa. Non è un cervello, è un'intelligenza *impersonale*. Il cervello è sempre nella testa di un individuo e l'individuo non può non usarlo nella dura fatica dell'apprendimento. Invece, i libri, così come Internet, sono un'«*intelligenza collettiva e impersonale*».

In realtà, il *Capitale* di Marx è un'opera incompiuta. Gli appunti rimasti del Libro II e Libro III, almeno a grandi linee, consentono al lettore di *immaginare e ricostruire il disegno e il contenuto dell'opera*. Alcuni argomenti –come la definizione di *classe sociale*– non ci sono. Ma così «*l'acqua è torbida*» e non è conveniente tradurre *sic et simpliciter* il lavoro di Engels, se non con un indice di note e una ricostruzione *critica* del testo, che solo oggi è possibile dopo la pubblicazione dell'intero lascito letterario di Marx nella nuova MEGA, senza ovviamente l'apparato delle note dei curatori.

Naturalmente, l'edizione filologica e critica rompe, *dove necessario*, con la tradizionale presentazione, togliattiana o sindacale, dell'*opus magnum* di Marx. È un bene per il lettore. Si tratta di una tradizione politica fallimentare e poco rispettosa dell'indagine scientifica. L'eventuale obiezione di chi, con scarso spirito critico, è abituato al Marx «filosofo» ed «economista», che qui compare *un altro* Marx, sconosciuto, perché «*travestito*» dal Traduttore, va respinta con fermezza. Non è «*travestito*» ma «*rivestito*» degli abiti dell'ortodossia. È proprio questo lo scopo! Il «*marxismo*», come dottrina e concezione del mondo a se stante, sopravvivrà solo se non sarà più identificato con l'accozzaglia togliattiana o sindacale, si libererà di ogni sua parte fallimentare, e non piccola, e quindi denuncerà e rifiuterà le sue edizioni delle opere di Marx. Il che non è ancora accaduto.

Il Traduttore, infine, non ha dimenticato che Marx descrive non il capitalismo del 1850 o della prima rivoluzione industriale –anche se da qui parte per gli esempi concreti–, ma le leggi di movimento del capitale, ancor oggi validissime, ancorché sviluppate nell'epoca dell'imperialismo. *Plus ça change*, *plus c'est la même chose.* Il lettore studioso deve anche rivolgersi alla letteratura *successiva* marxista per coprire i suoi eventuali vuoti teorici dei nuovi fenomeni. In essa troverà *tutto*. E con ciò, basta!

Napoli, 7 novembre 2017 *F. G.*

Libro I

Il processo di produzione del capitale

Dedicato
a un mio indimenticabile amico,
l'ardito, fedele, nobile pioniere
del proletariato,
WILHELM WOLFF,
nato a Tarnau, il 21 giugno 1809,
morto in esilio,
a Manchester, il 9 maggio 1864.



Prefazioni

del Libro I



Prefazione alla prima edizione tedesca [1867][*1]

L'opera, della quale consegno al pubblico il Libro I, costituisce il séguito del mio scritto *Zur Kritik der Politischen Ökonomie* [Per la critica dell'economia politica], pubblicato nel 1859[a]. Il lungo intervallo fra lo scritto iniziale e la sua continuazione è dipeso da un malattia della durata di molti anni [–l'*idrosadenite suppurativa*–], che ha interrotto a più riprese il mio lavoro.

Il contenuto di quel precedente scritto è riassunto nel *Capitolo* 1 di questo volume[b]. È stato fatto non solo per rispetto della continuità e della completezza.

[*] Nel passaggio dalla *prima* (1867) alla *seconda edizione* (1872) furono attenuate o cancellate *le parti dialettiche*, in particolare nel Capitolo 1, che avevano fatto scoppiare la testa anche ai filosofi tedeschi. Nella *quarta edizione* curata da F. Engels, molte di queste parti dialettiche, e altre di carattere storico, furono recuperate e inserite nel testo. *Non tutte*. In questa edizione italiana, *detogliattizzata*, abbiamo recuperato e inserito nel testo *tutto ciò che aiuta il lettore nel difficile inizio dello studio dell'opera di Marx*. Il testo, dall'inizio alla fine, è stato confrontato con le edizioni francese del 1875 e inglese del 1887, sono stati sciolti gli anacoluti in lingua tedesca e migliorato lo stile letterario, cosicché, alla fine, si ottiene la prima vera edizione *critica*, e marxista, di *Das Kapital*. Le parti aggiunte sono messe fra parentesi graffe e, a beneficio del lettore, un apice indica da dove sono prese. La legenda degli apici è la seguente:

- «#» rimanda alla *prima edizione tedesca* del 1867;
- «%» rimanda all'appendice *–Die Wertform–* della *prima edizione tedesca* del 1867;
- «+» rimanda all'*edizione francese del* 1875;
- «&» rimanda all'*edizione inglese del* 1887.

Le note di Marx sono indicati in cifre arabe consecutive; le note del Traduttore sono indicate da lettere o da simboli.

[1] (*Nota alla seconda edizione* [1873]). Più avanti, il lettore troverà anche il *Poscritto alla seconda edizione*.

[a] V. KARL MARX, *Zur Kritik der Politischen Ökonomie*. *Erstes Heft* [Per la critica dell'economia politica. Fascicolo I], Verlag von Franz Duncker, Berlino 1859.

[b] Marx suddivise, *nella prima edizione* tedesca del 1867, il Libro I in *capitoli*, i quali, *nella seconda edizione*, presero il nome di *sezioni*.

Il *Capitolo* 1 della prima edizione fu riscritto, con molte modifiche, nelle edizioni successive e infine diviso in *tre* capitoli, che formano la Sezione I, *Merce e denaro*. La cosa è ricordata anche in KARL MARX, *Author's Preface to the First Edition*, in ID., *Capital*: *a Critical Analysis of Capitalist Production,* Book I, Translated from the Third German Edition by Samuel Moore and Edward Aveling, and Edited by Frederick Engels, Swan Sonnenschein, Lowrey & Co., Londra 1887. Ivi il curatore Friedrich Engels precisa che «the earlier work [*Zur Kritik*] is summarized in the *first three chapters* of this volume» [«il precedente scritto (*Zur Kritik*) è riassunto nei *primi tre capitoli* di questo volume»]. Allora, in questa prefazione, dove si legge «*primo capitolo*», si deve intendere «*prima sezione*».

Anche l'esposizione è migliorata[⊥]. Ogni volta che è stato possibile, molti punti, prima solo accennati, trovano qui un ulteriore sviluppo, mentre, viceversa, cose che là erano state svolte per esteso, qui sono solo sfiorate. P. es., le parti sulla *storia della teoria del valore e del denaro*[c] sono state ora soppresse del tutto, com'è ovvio. Tuttavia, il lettore dello scritto precedente troverà nelle note al primo capitolo nuove fonti per la storia di quella teoria.

Il detto [biblico] «*Ogni inizio è difficile*» vale per tutte le scienze. Perciò, la comprensione del primo capitolo, specialmente nella parte [iniziale] che contiene l'*analisi della merce*, presenterà la difficoltà maggiore. Ho, tuttavia, svolto nel modo più divulgativo possibile ciò che riguarda la parte più importante: l'*analisi della sostanza del valore e della grandezza di valore*[2]. Altrettanto ho fatto con l'a-

[⊥] Nella *Préface de la première édition allemande*, in lingua francese, lo stesso Marx precisa che: «j'ai cru devoir dans résumé modifier mon *premier* plan d'exposition» [«in questo riassunto ho creduto conveniente modificare il mio *primo* piano di esposizione»] (KARL MARX, *Le Capital. Critique de l'économie politique*, traduction de Joseph Roy, entièrement révisée par l'Auteur, Livre I, Librairie du Progrès de Maurice Lachâtre, Parigi 1872-1875).

[c] V. KARL MARX, *Zur Kritik der Politischen Ökonomie* [1859], cit., i paragrafi A) *Notizie storiche sull'analisi della merce* e B) *Teorie sul mezzo di circolazione e sul denaro*. Queste parti dovevano essere riprese e riscritte nel Libro IV dell'opera, dedicato all'esposizione delle teorie degli autori di economia politica e agli *excursus* storico-critici.

[2] Questo è stato tanto più necessario, in quanto perfino la parte dello scritto di Ferdinand Lassalle contro Hermann F. Schulze-Delitzsch, in cui l'Autore pretende di dare la «quintessenza spirituale» del mio svolgimento di quei temi, contiene notevoli malintesi [(v. il Capitolo 3, *Tausch, Werth und freie Concurrenz* (Scambio, valore e libera concorrenza) dell'opera postuma di FERDINAND LASSALLE, *Herr Bastiat-Schulze von Delitzsch, der ökonomische Julian, oder*: *Capital und arbeit* (Herr Bastiat-Schulze von Delitzsch, il Giuliano economico, ovvero Capitale e Lavoro), R. Schlingmann Verlag, Berlino 1864, in particolare la pag. 149)]. *En passant* [Fra l'altro], il Lassalle ha preso a prestito dai miei scritti, quasi alla lettera, fino a servirsi della terminologia creata da me, tutte le asserzioni teoriche generali dei suoi lavori economici, p. es. quelle sul carattere storico del capitale, sul nesso fra rapporti di produzione e modo di produzione, *ecc*., *ecc*., senza mai citare la fonte, con un procedimento dettato *forse*[d] da intenti di propaganda. Naturalmente, non entro nei particolari di ciò che egli scrive, né parlo delle applicazioni pratiche che egli propone, con le quali *io non ho niente a che fare*[e].

[d] Friedrich Engels, nell'edizione inglese del 1887, ha cambiato l'espressione «certo», «senza dubbio» («*sans doute*», traduce in francese Marx nell'edizione del 1875), con «*perhaps*» («forse»). Il perché si comprende dalla parte finale della nota di Marx («*io non ho niente a che fare*» con le pensate di Lassalle) e dalla *Critica del Programma di Gotha*, scritto del 1875 di Marx diretto contro i lassalliani, e dagli accordi segreti di Lassalle con Otto von Bismarck (1815-1898), allora Cancelliere (Presidente del Consiglio dei Ministri) della Prussia.

[e] Ferdinand Lassalle (1825-1864), *politico democratico*, personaggio oggi giustamente dimenticato, fu colui che influenzò e forgiò la social-democrazia tedesca delle origini. Marx, invece, riuscì a influenzare solo una minoranza rivoluzionaria.

Lassalle fu un avventuriero, ammiratore del Cancelliere Bismarck e sostenitore dell'unificazione della Germania. Con Bismarck egli concluse un accordo segreto e nel 1863 fondò l'Associazione Generale degli Operai Tedeschi, un partito che si proponeva la *conciliazione* delle classi sociali, a cui subordinava il miglioramento delle condizioni di vita del proletariato. In altre parole, non si proponeva la rivoluzione proletaria, ma l'*estensione* del suffragio universale maschile, per consentire al partito «operaio» la conquista della maggioranza parlamentare. In altre parole ancora, «democrazia» *e* «giustizia sociale». Questo tipo di politica fu portata avanti da altri, perché nel 1864 egli perì in un duello.

nalisi della forma di valore. Essa è una parte di difficile comprensione, perché qui la dialettica è molto più accentuata rispetto alla prima rappresentazione. Il mio consiglio, pertanto, al lettore che non sia completamente abituato al pensiero dialettico, è di saltare a piè pari *la parte da pag*. 15 (riga 19 dall'alto) *alla fine di pag*. 34, e di leggere al suo posto l'appendice *Die Wertform* [La forma di valore], che è stata aggiunta al volume. Ivi, si fa il tentativo di esporre l'argomento nel modo più semplice e da maestro di scuola, per quanto sia compatibile con la sua trattazione scientifica. Dopo aver finito di leggere l'appendice, il lettore può riprendere di nuovo il testo a pag. 35[f].

La *forma di valore*, della quale la forma di denaro è la figura perfetta, finale {e *pienamente sviluppata*}[&], è molto povera di contenuto e assai semplice. Eppure, invano la mente umana da più duemila anni ha cercato di scandagliarla a fondo, {di penetrarne l'arcano}[+], mentre dall'altro canto l'analisi di forme molto più ricche di contenuto e molto più complesse è almeno approssimativamente riuscita. Perché? Perché il *corpo*, {nella sua forma organica completa}[&], è più facile da studiare che la singola *cellula* del corpo. Inoltre, l'analisi delle forme economiche non può giovarsi né del microscopio, né dei reagenti chimici. La forza dell'astrazione, {la sola forza *interna* che possa servire da strumento alla mente umana}[+], deve sostituire l'uno e gli altri. [Dunque, la scienza della natura e la scienza della società procedono in modo differente]. Orbene, nell'attuale società borghese, la

---

Quando Hermann F. Schulze-Delitzsch (1808-1883) diede la sua «soluzione della questione sociale» (cioè come alleviare le miserabili condizioni del proletariato industriale tedesco) e propose la creazione di «cooperative operaie» *senza* l'intervento dello Stato, Lassalle vi oppose il «socialismo di Stato», cioè un «capitalismo di Stato» sotto l'egida della burocrazia prussiana, il quale, secondo Friedrich Engels, sostituisce all'imprenditore privato lo Stato, senza eliminare il modo di produzione capitalistico e «pertanto riunisce in una sola mano la potenza dello sfruttamento economico e dell'oppressione politica» (FRIEDRICH ENGELS, *Lettera a Karl Kautsky*, 29 giugno 1891).

Lassalle rispose con uno scritto polemico, dallo spiritoso titolo *Herr Bastiat-Schulze von Delitzsch, der ökonomische Julian, oder*: *Capital und arbeit*, che fu pubblicato postumo. Ivi, egli riprende alcune considerazioni dell'opera di Marx del 1849 *Lohnarbeit und Kapital* [Lavoro salariato e capitale] –senza citare la fonte– a cui aggiunge la cosiddetta «*legge bronzea dei salari*». L' espressione fu coniata dallo stesso Lassalle (in italiano è resa, talvolta, con «*legge ferrea dei salari*»), ma l'idea si trova già negli economisti classici. Per essa, *il salario del lavoratore non si discosta dal livello di sussistenza*. Donde l'inutilità della lotta economica, perché –con le parole dello stesso Lassalle– se «la congiuntura propizia è generale e durevole, l'aumento dei salari che si verifica a poco a poco genera un tale aumento di domanda di lavoro [e quindi dell'esercito industriale di riserva] che, di regola, viene compensata con ciò la crescente offerta di lavoro, e il salario cade di nuovo al suo livello [di sussistenza], o sotto di questo».

Marx considera la «legge dei salari» non «bronzea», cioè perenne, ma «elastica» e legata non solo all'esistenza di una *sovrappopolazione relativa*, cioè all'esercito industriale di riserva (di cui parla, *ultra*, nel Capitolo 23, §3, *Produzione progressiva di una sovrappopolazione relativa, ossia di un esercito industriale di riserva*), ma anche alla *sovrappopolazione assoluta*. Inoltre, Marx è un comunista rivoluzionario e quindi non è per la «giustizia sociale» ma per la «rivoluzione». E a scanso di equivoci mette, qui, per iscritto la distanza che lo separa dal «democratico» Lassalle.

[f] L'intero passo nel testo, dopo la nota (2) e fino alla nota (f), non fu riportato nella *seconda edizione* e in quelle successive, perché l'appendice, *Die Wertform* [La forma di valore] fu rifusa nel testo del paragrafo 3 del Capitolo 1. V. anche, *ultra*, la spiegazione che ne dà Marx, all'inizio del *Poscritto alla seconda edizione* del 1873.

forma di merce del prodotto del lavoro, ossia la *forma di valore* della merce, è la *forma economica* che corrisponde alla *forma di cellula*. Al profano, {o all'osservatore superficiale}[&], l'analisi di tale forma *appare*[g] perdersi fra pure e semplici *minuzie e sottigliezze*[∞]. E di *minuzie e sottigliezze*, in realtà, si tratta, ma soltanto come quelle di cui si occupa l'*anatomia microscopica*.

Quindi, fatta eccezione per la parte sulla forma di valore, non si potrà accusare questo libro di esser di difficile comprensione. Presuppongo, naturalmente, lettori che vogliano imparare qualcosa di *nuovo* e che quindi vogliano anche pensare da sé.

Il fisico osserva i fenomeni naturali nel luogo dove essi *si manifestano* nella forma più tipica e meno velata da influenze perturbatrici, oppure, quando possibile, compie esperimenti in condizioni tali da garantire lo svolgimento del fenomeno allo stato puro. In questa opera, la mia indagine riguarda *il modo capitalistico di produzione e i rapporti* [sociali] *di produzione e di scambio che a esso corrispondono*. Fino a questo momento, il loro *locus classicus* [sede classica] è l'*Inghilterra*. Per questa ragione, l'Inghilterra è presa a esempio per lo svolgimento della mia teoria. Tuttavia, nel caso in cui il lettore tedesco facesse da fariseo spallucce a proposito delle condizioni degli operai inglesi dell'industria e dell'agricoltura, o da ottimista si cullasse al pensiero che in Germania le cose sono ben lungi dall'andar così male, io ho l'obbligo di lanciargli l'avvertimento: «*De te fabula narratur*»[h]!

---

[g] Nell'originale tedesco è scritto: «*scheint*». In Marx, il verbo «*scheinen*» [«apparire»; «sembrare»] è sempre contrapposto al verbo «*erscheinen*» [«manifestarsi»; «presentarsi»], il primo indica una *falsa* rappresentazione, *nella mente* degli uomini, del fenomeno osservato, il secondo la sua *precisa* osservazione.

[∞] «Siamo qui all'origine di tutte le difficoltà che impediscono la comprensione della *forma di valore*» (v., *ultra*, Cap. 1, § A.4, b), pag. 103). La forma di merce del prodotto del lavoro e la forma di valore della merce *sono la stessa cosa*, ma *in modo dialettico*. Che vuol dire? Sono in un modo la stessa cosa e non lo sono in un altro, ovvero godono di una relativa autonomia, e quindi si possono considerare separatamente, ma non allo stesso modo. Dall'una si giunge all'altra, «lo sviluppo [storico] della forma di merce *coincide* [e si spiega secondo le leggi della dialettica] con lo sviluppo della forma di valore» (v., *ultra*, Cap. 1, § A.4, c)). Tra le due forme c'è lo stesso nesso che il teologo ateo Feuerbach trova fra il «concetto di divinità» e il «concetto di umanità»: «Il concetto di umanità *coincide* [*zusammenfält*]» con il concetto di umanità. In realtà, tutte le determinazioni divine, ossia tutte le determinazioni che qualificano la divinità di Dio, sono determinazioni della specie umana [*Gattungsbestimmungen*]». Lo sviluppo della specie umana spiega lo sviluppo della divinità e non viceversa. *Questa è la dialettica*. Dio, in ultima analisi, è la specie umana che si estranea dalla sua umanità «in forma mistica». Le facoltà di specie dell'uomo spiegano le facoltà divine di Dio e non viceversa. *Mutatis mutandis*, la forma di merce spiega la forma di valore, ossia il valore di scambio, e a scanso di equivoci, Marx, all'inizio del Cap. 1, dice che il punto di partenza della sua indagine è «l'analisi della merce» (*ultra*, pag. 63) e altrove che «né "*il* valore" né il "*valore di scambio*" sono soggetti [indipendenti] per me, bensì "*la merce*"» (KARL MARX, *Randglossen zu Adolph Wagners* «Lehrbuch der Politischen Ökonomie» [Glosse marginali al «*Manuale di Economia Politica*» di Adolph Wagner]) (1879-1880). La merce è una unità immediata di opposti.

Adolph Wagner (1835-1917), economista tedesco, esponente del «socialismo della cattedra». Si specializzò in Scienze delle Finanze, che rifondò in modo moderno, come branca e applicazione della teoria economica.

[h] Tale espressione si usa per richiamare alla realtà chi fa finta di non capire. Essa viene da:

In sé e per sé, non è questione di un grado più alto o più basso di sviluppo degli antagonismi sociali derivanti dalle leggi di natura della produzione capitalistica, ma è questione *proprio di tali leggi*, di tali *tendenze* che operano e si fanno valere con ferrea necessità {in direzione di risultati inevitabili}[&]. Il Paese industrialmente più sviluppato non fa che mostrare a quello meno sviluppato l'immagine del suo avvenire!

Ma lasciamo da parte queste considerazioni. In Germania, dove la produzione capitalistica ha acquisito la piena cittadinanza, p. es. nelle fabbriche vere e proprie, lo stato delle cose è *molto peggiore* che in Inghilterra, poiché manca il contrappeso dei «*Factory Acts*» [legislazione inglese sulle fabbriche]. In tutte le altre sfere, noi tedeschi siamo tormentati, come tutto il resto dei Paesi occidentali del continente europeo, non solo dallo sviluppo della produzione capitalistica, ma anche dalla *mancanza* di tale sviluppo. Oltre alle miserie moderne, ci affligge tutta una serie di miserie ereditate, che sorgono dal vegetare di modi di produzione antiquati e sopravvissuti a se stessi, che ci sono trasmessi con il loro inevitabile codazzo di rapporti sociali e politici *anacronistici*. Le nostre sofferenze vengono non solo dai vivi, ma anche dai morti. *Le mort saisit le vif* ! [Il morto afferra il vivo!][i].

A confronto di quella inglese, la statistica sociale della Germania e del resto dei Paesi occidentali del continente europeo è davvero miserabilmente compilata. Malgrado ciò, essa solleva il velo proprio quel tanto che basta per farci intuire, dietro di esso, una testa di Medusa. Noi tedeschi *saremmo atterriti della nostra propria situazione* se, come in Inghilterra, i nostri governi e i nostri parlamenti[j] insediassero periodicamente commissioni di inchiesta sulle condizioni economi-

---

«[…] Quid rides? Mutato nomine, de te
fabula narratur […]»
[«(…) Perché ridi? Con altro nome, di te
il racconto parla (…)»]
(QUINTO ORAZIO FLACCO, *Satire*, Libro I, Satira 1, vv. 69-70).

[i] Questa espressione riprende, in parte, l'adagio del diritto civile francese: «*Le mort saisit le vif par son hoir le plus proche et habile à lui succéder*» [«Il morto afferra il vivo attraverso il suo erede diretto e capace di succedere»].

Qui il verbo «*saisir*» ha un'accezione arcaica, quella dei manuali giuridici e degli atti pubblici ufficiali. «*Le mort saisit le vif*» significa che «il morto trasferisce [i suoi beni] al vivo», «il morto dà il possesso [dei suoi beni] al vivo», e, nel momento stesso in cui il proprietario muore, l'erede subentra nel godimento dei suoi beni senza alcuna formalità giuridica (cioè consegue non solo il possesso ma anche la titolarità dei beni del defunto).

La formula è contenuta nei primi testi giuridici francesi, come, p. es. la monumentale opera della seconda metà del sec. XIII, *Coutumes de Beauvaisis* [Usi e costumi della Contea di Beauvaisis], di Philippe de Rémi (c. 1247-1296), funzionario reale di Beaumanoir, e le *Maximes générales du droit français divisées en trois livres* [Massime generali del diritto francese ripartite in tre libri] (1614), di Pierre de l'Hommeau.

Marx, sicuramente, impiega l'espressione in senso figurato, con il riferimento ai *rapporti sociali*, alle convenzioni e alle credenze che si tramandano da una generazione all'altra.

[j] Il Congresso di Vienna (1815) divise la Germania in 39 Stati, sovrani ma riuniti in una Confederazione. Fra di essi si distinse la Prussia, che attraverso varie vicissitudini, dopo la vittoria della guerra del 1870 contro la Francia, riunì tutti gli Stati tedeschi in un nuovo impero (il *Secondo Reich*). Marx scrive nel 1867, quando il processo di riunificazione in *un* sol Governo e in *un* sol Parlamento non si era compiuto.

che; se tali commissioni, come in Inghilterra, fossero munite di pieni poteri per la ricerca della verità; se a questo scopo si riuscissero a trovare uomini competenti, imparziali e privi di riguardi per chiunque, come i loro ispettori di fabbrica, come i loro medici relatori sulla «*Public Health*» («igiene pubblica»), come i loro funzionari incaricati delle inchieste sullo sfruttamento delle donne e dei bambini, sulle condizioni delle abitazioni e dell'alimentazione, e così via. Perseo[k] {calzava un elmo magico}[&l] e si celava in un mistico manto di nebbia[m] per dare la caccia ai mostri. Noi ci tiriamo la cappa di nebbia giù sugli occhi e l'elmo sulle orecchie, per poter negare l'esistenza dei mostri[n].

Non dobbiamo illuderci in proposito. Come la guerra di indipendenza americana del sec. XVIII [(dal 1775 al 1783, che si concluse con la dichiarazione di indipendenza di 13 colonie britanniche del Nordamerica, che formarono il nucleo degli Stati Uniti d'America)] ha dato il segnale di allarme per la «*middle class*» [«borghesia»] europea, così la guerra civile americana del sec. XIX[∇] ha chiamato a raccolta la «*working class*» [«classe operaia»] europea. In Inghilterra, il processo

[k] Nella mitologia greca, Perseo è uno dei tanti figli illegittimi di Zeus. Uccise Medusa, l'unica delle tre Gorgoni non immortale. Il mostro trasformava in pietra colui che lo guardava negli occhi. Per uccidere Medusa, Perseo ricorse a *cinque* strumenti magici: i *sandali alati*, per correre a una velocità strabiliante; un *falcetto mistico* per recidere la testa del mostro; una *sacca magica* (la «*kibisis*»), per riporvi la testa recisa di Medusa; l'oscuro *elmo di Ade* («*Aidos kyné*»), per ottenere l' invisibilità; lo *specchio magico di Atena*, che l'Eroe fece trovare a Medusa e mentre ella si guardava perplessa le recise la testa, unico modo per uccidere il mostro.

[l] Nell'edizione inglese del 1887, Engels insoddisfatto dalla formulazione poco rispettosa dei personaggi della mitologia, aggiunge: «Perseus wore a magic cap». Letteralmente è scritto: «Perseo calzava un *copricapo* magico». Ma nelle opere della mitologia greca, a proposito di Perseo, si trova l' espressione «*Aidos kyné*», tradotta sempre «*elmo di Ade*», che, dunque, qui preferiamo.

[m] Nell'originale tedesco è scritto: «*Nebelkappe*» [«cappa di nebbia»]. Naturalmente, non è un manto di nebbia *reale*, ma *mistico*, nel senso di una magia che impedisce la visione al suo interno.

[n] In questo periodo conclusivo, per rispetto delle integrazioni di Engels nell'edizione inglese, ci siamo scostati di poco dalla traduzione letterale –ma il traduttore qui *non è* un traditore– per incorporare sia la *causa*, l'elmo di Ade (Engels), sia l' *effetto*, la nebbia mistica che rende invisibili (Marx).

[∇] La ribellione delle colonie inglesi in America, iniziata nel 1775, contro le gravose tasse pagate alla madrepatria, portò nel 1776 alla nascita della repubblica federale degli Stati Uniti d'America. Nel 1783, l'esercito reale inglese fu *definitivamente sconfitto* e lo Stato borghese del Nordamerica poté cominciare la sua storia indipendente. Gli effetti sul continente europeo si videro immediatamente. La ribellione americana fu fonte di ispirazione della Rivoluzione Francese del 1789. Nel 1793, la borghesia inglese accettò la nuova situazione storica e, per la prima volta, riconobbe l'indipendenza di terre che erano state parte del suo impero. Nelle terre americane si continuava a vivere come nell'epoca coloniale, ma *ora era sorta la moderna industria*. Le trasformazioni sociali divennero inevitabili e lentamente si fecero strada.

L'improvviso rialzo del prezzo del cotone sul mercato mondiale intorno al 1830 fece riprendere la tratta degli schiavi, che con gli anni era divenuta meno significativa. Gli Stati schiavistici del Sud si opposero alla politica protezionistica degli Stati del Nord. Il protezionismo era, ed è, necessario alla genesi della grande industria e l'economia schiavistica la bloccava. E allora i *ricchi* borghesi industriali *bianchi* si interessarono della sorte dei negri, anche se a malincuore. Come reazione nacque la Confederazione degli Stati del Sud. I ricchi industriali degli Stati del Nord non accettarono la situazione e scatenarono la guerra civile (meglio nota come «guerra di secessione»), che durò dall'aprile 1861 all'aprile 1865.

di rivolgimento sociale si può toccare con mano. Quando avrà raggiunto un certo livello, esso non potrà non avere un contraccolpo sul continente, e quivi prenderà forme più brutali o più umane, a seconda del grado di sviluppo della classe operaia stessa [e della resistenza della classe dominante]. Fatta astrazione da motivi superiori, [e all'apparenza nobili], quindi, il loro più gretto interesse impone alle classi *per il momento* dominanti di sgombrare il terreno da tutti gli impedimenti legalmente rimovibili che si oppongono al «libero» sviluppo della classe operaia. Questa è la ragione per cui nel volume ho dedicato tanto spazio, fra l'altro, alla storia, al contenuto e ai risultati della legislazione inglese sulle fabbriche. Una Nazione deve e può imparare da un'altra. Anche quando una società è giunta alle soglie della scoperta della *legge di natura del proprio movimento* –e *il fine ultimo al quale mira questa opera è di svelare la legge economica del movimento della società moderna*– non può né saltare con un grande balzo in avanti né eliminare per decreto le fasi naturali del suo sviluppo. Ma può abbreviare e lenire le doglie del parto.

Una parola per evitare possibili malintesi. Non dipingo affatto in *couleur de rose* [luce rosea] le figure del capitalista e del proprietario fondiario. Ma qui *si tratta* delle persone soltanto in quanto sono l*a personificazione di categorie economiche*, *l'incarnazione*[p] *di determinati rapporti sociali e di determinati interessi di classe*. Il mio punto di vista, che concepisce lo *sviluppo della formazione economica della società* come un *processo di storia naturale*, meno di qualunque altro può rendere il singolo responsabile di rapporti dei quali egli rimane socialmente la sua creatura, per quanto soggettivamente possa elevarsi al di sopra di essi.

Nel campo dell'economia politica, la *libera ricerca scientifica* non incontra soltanto gli stessi nemici come in tutti gli altri campi. La natura peculiare del materiale che tratta, chiama a raccolta come {nemici sul campo di battaglia}[&] contro di essa le passioni più ardenti, più meschine e più odiose del cuore umano, le *Furie dell'interesse privato*. P. es., l'Alta Chiesa Anglicana[q] perdonerà più facilmen-

---

Il Governo di Sua Maestà Britannica fu tentato dall'idea di intervenire a favore degli Stati schiavistici del Sud, ma il consenso a questa impresa fu molto basso. La Borsa di Londra decise la guerra. La «*middle class*» e anche il riformismo operaio (generato dalle ingenti ricchezze trafugate in ogni dove dalla classe dominante inglese), in quel momento interessati allo sviluppo dell'impero britannico in altre parti del mondo, si schierarono apertamente –in Parlamento, nella stampa e in manifestazioni pubbliche– a favore della *neutralità*, che alla fine prevalse. Poiché non c'erano i *loro* negri in gioco, per una volta poterono fare una bella figura. Ciò comportò la sconfitta degli Stati confederati, che oltre all'inferiorità numerica (9 milioni di abitanti contro 23), avevano poche fabbriche moderne e non disponevano di rifornimenti di armi dall'estero (la produzione domestica di armi, rispetto agli Stati unionisti era 1 : 25).

Dopo la guerra civile del 1861-1865 la struttura economica degli Stati Uniti d'America andò, prima gradualmente e dopo rapidamente, mutando e la moderna industria poté estendersi in tutti i gangli della vita economica e sociale.

[p] Nell'originale tedesco: «*Träger*».

[q] L'Alta Chiesa Anglicana è una corrente della Comunione Anglicana. Sviluppatasi sopratutto nel sec. XIX, i suoi adepti appartengono principalmente all'aristocrazia e all'alto clero. Essa conserva dogmi e rituali simili al cattolicesimo romano. In particolare, ha riti più pomposi della Bassa Chiesa di tendenze evangeliche, proprio per sottolineare la sua continuità col cattolicesimo.

te l'attacco a *trentotto* dei suoi *trentanove* articoli di fede[r] piuttosto che a *un trentanovesimo* delle sue entrate in denaro. Di questi tempi, perfino l'ateismo è *culpa levis* [un peccato veniale] in raffronto alla critica dei rapporti tradizionali di proprietà. Non per questo si può disconoscere, qui, un indubbio progresso. Rimando il lettore, p. es., al *Blue Book*[s] pubblicato nelle settimane passate con il titolo *Correspondence with Her Majesty's Missions Abroad, regarding Industrial Questions and Trades' Unions* [Corrispondenza con le missioni estere di Sua Maestà riguardante le questioni industriali e i sindacati dei lavoratori], dove [alla pag. 90] i rappresentanti esteri della Corona inglese esprimono chiaro e tondo l'opinione che in Germania, in Francia, in breve, in tutti i Paesi civili[t] del continente europeo, una trasformazione radicale dei rapporti esistenti fra capitale e lavoro è altrettanto percepibile e altrettanto inevitabile come in Inghilterra.

Nello stesso tempo, dall'altra sponda dell'Atlantico, *Mr*. Benjamin F. Wade[u], vicepresidente degli Stati Uniti d'America, ha dichiarato in *public meeting* [riunioni pubbliche] che, dopo l'abolizione della schiavitù, è messa all'ordine del giorno la trasformazione radicale dei rapporti sociali riguardanti il capitale e la proprietà fondiaria! Questi sono segni dei tempi, che non possono essere nascosti sotto manti purpurei e tonache nere[v]. Ma non significano che domani accadranno

---

[r] «*The Thirty-Nine Articles*», la raccolta dei 39 articoli di fede di «*The Established Church*», la Chiesa di Inghilterra, dipendente dallo Stato. Gli articoli furono fissati durante il Regno di Elisabetta I (1558-1603) e approvati dal Parlamento britannico nel 1571.

[s] *Blue Book* o *Blue-book* [libro azzurro] è il nome dato, a partire dal 1720, alle pubblicazioni ufficiali dello Stato inglese, sia compilazioni statistiche sia atti delle commissioni di inchiesta del Parlamento, sia documenti diplomatici del *Foreign Office* [Ministero degli Esteri], sia deliberazioni del *Privy Council* [Consiglio Privato della Corona]. Il termine proviene dal colore della copertina. Il colore azzurro è una tradizione che comincia nel sec. XV, quando grandi volumi rivestiti di tela azzurra erano usati per la conservazione degli atti ufficiali dell'Inghilterra.

Questi libri sono la fonte ufficiale *fondamentale*, e una vera miniera di informazioni, sulla storia economica, sociale e diplomatica delle isole britanniche.

[t] Nell'originale tedesco è scritto: «*Kulturstaaten*».

[u] Benjamin Franklin Wade (1800-1878), *avvocato*, ricco borghese bianco e rappresentante politico della giovane e aggressiva industria americana. Nel 1832, dopo la ripresa dell'economia schiavistica che minacciava gli interessi degli industriali, cominciò a interessarsi –anche se a malincuore– della sorte dei negri e divenne sostenitore dei «diritti umani». Nacque così l'ideologia che, negli anni seguenti, raccolse ampi consensi nella classe dominante degli Stati Uniti. Essa, a partire dalla prima guerra mondiale, è usata come giustificazione «morale» e «legale» di ogni impresa criminale dell'imperialismo americano. P. es., il presidente Woodrow Th. Wilson (1856-1924), dopo le invasioni di Haiti, Repubblica Dominicana, Cuba, Panama, Messico e Honduras, così giustificò l' intervento nella prima guerra mondiale. In realtà, nel marzo 1917 il governo americano intervenne per difendere i crediti dei banchieri americani nei confronti di Francia e Inghilterra, che potevano andar perduti per l'impossibilità della Russia ex zarista (e momentaneamente *democratica*) di continuare il conflitto bellico contro la Germania. Nel suo memorandum *Quattordici punti* (preparato nel 1916 e presentato l'8 gennaio 1918), Wilson giustifica l'intervento americano con l'*ipocrita* ideologia dei «diritti umani». Il *Punto* XIV chiedeva, inoltre, la «costituzione di una Società delle Nazioni» (cioè l'antesignano dell'O.N.U., cioè «il covo dei briganti imperialisti», secondo la definizione di Lenin). Ai «diritti umani», i bolscevichi contrappongono, nel 1918, la *Dichiarazione dei diritti del popolo lavoratore e sfruttato*.

[v] La figura retorica è presa dal poema epico di NIKOLAUS LENAU, *Die Albigenser* [Gli albigesi]

miracoli. Indicano che, perfino nelle classi dominanti, albeggia il presentimento che la società odierna non è un inalterabile cristallo, ma un organismo capace di metamorfosi e in costante processo di trasformazione.

*

* *

Il secondo volume di questa opera tratterà *il processo di circolazione del capitale* (Libro II) e *le forme del processo complessivo* [della produzione capitalistica] (Libro III)[w]; il terzo e conclusivo volume esporrà *la storia della teoria* (Libro IV)[x].

(1842). Questa è l'opera più profonda del poeta romantico Nikolaus Lenau (1802-1850), pseudonimo di Nikolaus Franz Niembsch von Strehlenau, i cui personaggi sono, come lui, sempre tormentati dalla vita. Morì in manicomio.

[w] Marx ritorna brevemente sul contenuto del Libro II e del Libro III nella *Premessa* della Sezione VII, *Il processo di accumulazione del capitale*, v., *ultra*, pagg. 775-776.

[x] Il piano dell'opera in quattro libri è l'ultimo e *definitivo* di una serie, che Marx ha concepito nell' avanzamento dei suoi studi durati 40 anni. La «modifica del piano di struttura del *Capitale* non può essere avvenuta né per caso, né per esigenze di tecnica espositiva, come la chiarezza, […] ma va ricondotta in primo luogo a ragioni "interne", cioè metodologiche» (ROMAN ROSDOLSKY, *Genesi e struttura del "Capitale" di Marx*, cit., pag. 46). Lo studio delle modifiche del piano del *Capitale* è utile anche per chiarire il contenuto del Libro II e del Libro III, che, Marx, non poté compilare, anche se aveva li aveva chiaramente in mente. Engels ne preparò un'edizione raffazzonata sulla base dei manoscritti lasciati da Marx. Ma solo la consultazione di *tutti* i manoscritti inediti può soddisfare il lettore studioso.

Marx iniziò lo studio sistematico dell'economia politica alla fine del 1843, a Parigi. Le sue prime indagini in questo campo si trovano già nelle sue prime opere (*Manoscritti economico-filosofici del* 1844, *L'ideologia tedesca* (1845), *Miseria della filosofia* (1846), *Manifesto del Partito Comunista* (1848), *Lavoro salariato e capitale* (1849), ecc.).

Dopo un'interruzione, dovuta alla sua partecipazione ai moti rivoluzionari del 1848-1849, Marx riprese le sue indagini di economia politica solo nell'estate del 1850 a Londra, città che lo accolse come esule dall'agosto del 1849 fino alla morte, nel 1883. I suoi studi partivano sempre dalla disanima della letteratura economica, autore per autore, scuola per scuola, e trattavano la storia dello sviluppo del capitalismo, in particolare in Inghilterra, la sede classica del modo di produzione capitalistico. Si conservano quaderni di estratti sulle teorie del denaro, del credito e sulle cause delle crisi economiche, la storia della proprietà terriera e la teoria della rendita agraria, le condizioni sociali ed economiche della classe operaia e l'andamento demografico, la storia della tecnologia e altre questioni.

Nel periodo dal gennaio 1857 al giugno 1858, Marx redasse un manoscritto di 50 fogli a stampa, un riassunto dei primi risultati dei suoi studi, che è anche il *primo abbozzo* del futuro *Das Kapital*. Il manoscritto fu pubblicato per la prima volta in due tomi, rispettivamente nel 1939 e nel 1941, dall'IMEL di Mosca, con il titolo redazionale di *Grundrisse der der Politischen Ökonomie* (*Rohentwurf*) [Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica (Primo abbozzo)], 1857-1858 (v., per la scelta del titolo, la nota 39 di ROMAN ROSDOLSKY, *Genesi e struttura del "Capitale" di Marx*, cit., pag. 28). Nel febbraio del 1858, durante la stesura del manoscritto, decise di esporre l'intera successiva indagine in 6 libri (v. KARL MARX, *Lettera a Ferdinand Lassalle*, 22 febbraio 1858): I) Sul capitale; II) Sulla rendita fondiaria; III) Sul lavoro salariato; IV) Sullo Stato; V) Sul commercio estero; VI) Sul mercato mondiale. Una parte, minima, dei risultati ottenuti si trova nell'opera a stampa *Zur Kritik der Politischen Ökonomie*, cit., pubblicata a Berlino nel 1859.

Nell'agosto del 1861, Marx comincia la stesura di un altro manoscritto, che termina alla metà del 1863, il *secondo abbozzo* del futuro *Das Kapital*. Il manoscritto consta di 200 fogli a stampa, diviso in 23 quaderni; e ha lo stesso titolo dell'opera a stampa del 1859 –*Per la critica dell'economia politica*–. La parte preponderante di questo manoscritto (i quaderni dal VI al XV e il

Sarà per me benvenuto ogni giudizio ispirato da una critica {veramente}[+] scientifica. Per quanto riguarda i pregiudizi della cosiddetta «*public opinion*»[y], al-

XVIII) tratta la storia delle dottrine economiche e fu pubblicata postuma, come surrogato del Libro IV del *Capitale*, con il titolo redazionale di *Teorie del plusvalore*. I primi cinque quaderni e parte dei quaderni dal XIX al XXIII espongono gli argomenti del Libro I di *Das Kapital*. Marx ivi analizza la trasformazione del denaro in capitale, espone la teoria del plusvalore, assoluto e relativo, e affronta una serie di altre questioni. P. es, nei quaderni XIX e XX si trova il materiale che è servito alla stesura del *Capitolo* 13 (*Macchine e grande industria moderna*) del Libro I. Infatti, qui Marx compulsa un ricco materiale sulla storia della tecnica e allo stesso tempo esibisce una analisi molto circostanziata dell'uso delle macchine nell'industria capitalistica.

Nei quaderni dal XXI al XXIII si affrontano varie questioni, che avrebbero dovuto trovare posto nel Libro II di *Das Kapital*.

Molto spazio è dedicato anche allo studio del materiale statistico, degli atti parlamentari e delle relazioni ufficiali delle commissioni di inchiesta sul lavoro minorile nell'industria, sulle condizioni abitative della classe operaia britannica, *ecc*.

Insomma, il manoscritto del 1861-1863, affronta, in forma più o meno estesa, quasi tutti gli argomenti del piano in sei libri del 1858. Dopo la sua stesura, Marx riprende gli studi e nel corso delle sue ricerche cambia il piano iniziale della sua opera. *Il piano in sei libri è sostituito da quello in quattro*.

Nel periodo dall'agosto1863 alla fine del 1865, egli redasse un nuovo e lunghissimo manoscritto, il *terzo abbozzo* del futuro *Das Kapital*, il quale è, in realtà, una prima variante dettagliata dei tre tomi teorici del *Capitale*, ma non torna sulla *storia della teoria* (Libro IV). Solo dopo aver completato la stesura di questo manoscritto, Marx pensa –nel gennaio del 1866– alla revisione definitiva dello stesso e alla stampa, ma, su pressione di un preoccupato Engels, stanco dei tempi biblici di stesura, decide di non preparare l'intera opera, bensì il solo Libro I. Marx effettua la revisione definitiva del manoscritto con un tale scrupolo che, alla fine, giunge a preparare alle stampe una nuova redazione del Libro I.

Pubblicato il Libro I –settembre 1867–, Marx ne continua la cura per le nuove edizioni in tedesco e per le traduzioni in altre lingue. Introduce numerose correzioni nella seconda edizione tedesca (1872) e indica le varianti sostanziali per l'edizione russa, pubblicata a S. Pietroburgo nel 1872, a cura di N. F. Daniel'son, che fu la *prima traduzione mondiale* di *Das Kapital*. E, come ha insegnato la storia, non fu un caso. Marx, inoltre, sottopose a una rielaborazione considerevole la traduzione francese, che uscì in fascicoli periodici negli anni dal 1872 al 1875. Engels tenne conto delle varianti nelle successive edizioni tedesche e nell'edizione inglese, da lui curata, del 1887.

Dall'altra parte, dopo la pubblicazione del Libro I, Marx inizia a lavorare al Libro II, con il proposito di portare a termine l'opera. Ma non ci riesce. Egli impiega molto del suo tempo nell'organizzazione dell'attività del Consiglio Generale della Prima Internazionale. Un lavoro inutile e controproducente. Lo studio della lingua russa e dei rapporti agrari nell'impero zarista, inoltre, rallenta e blocca la stesura definitiva e la stampa dell'opera. A ciò si aggiungono frequenti interruzioni del lavoro a causa del suo cattivo stato di salute. Intorno al 1875 è ormai incapace di portare a termine il piano dell'opera in quattro libri.

Il Libro II e il Libro III di *Das Kapital* non furono mai scritti da Marx. Furono preparati dalle mani e dal cervello di Friedrich Engels, dopo la morte di Marx, rispettivamente nel 1885 e nel 1894, in volumi singoli. Non hanno la stessa brillante esposizione del Libro I, perché sono la pubblicazione di appunti preparatori, scelti e rivisti qua e là da Engels. Il Libro II fu ricavato, in gran parte, da manoscritti degli anni 1870 e risulta, in pratica, un guazzabuglio di frasi incomprensibili, se non si legge prima l'intera letteratura economica citata da Marx nel Libro I. Il Libro III fu ricavato dal manoscritto preparatorio del 1863-1865. Anche qui «*l'acqua è torbida*», ma in misura minore rispetto al Libro II. Il Libro IV uscì postumo, in tre tomi, a cura di Karl Kautsky, tra il 1905 e il 1910, che intervenne pesantemente sul testo originario.

[y] L'«*opinione pubblica*» è una *invenzione* della società borghese. Ha origine nell'Inghilterra del sec. XVIII e, all'inizio, indica «la comunità (pubblico) dei lettori», in realtà le opinioni e le credenze, spesso contraddittorie, della classe dominante.

la quale non ho né ora né mai fatto concessioni, per me vale sempre il motto [in lingua volgare] del grande Fiorentino:

> «Vien dietro a me, e lascia dir le genti»[z]!
> [(DANTE ALIGHIERI, *La Divina Commedia* [1307-1320], Cantica II, *Purgatorio* [1307-1313], Canto V, v. 13)].

Londra, 25 luglio 1867 Karl Marx

[z] In *italiano* nel testo. Nell'edizione originale, *il verso è citato in modo erroneo*: «Segui il tuo corso, e lascia dir le genti». Non è una parafrasi, è *un errore* (e un orrore)! L'errore va corretto.

Qui parla Virgilio, la guida di Dante, che lo esorta a non rallentare nella scalata della montagna del Purgatorio, cioè nel conseguimento della «Verità», e a non curarsi dei miserabili che incontra lungo il cammino.

Poscritto alla seconda edizione tedesca [1872]

Ai lettori della *prima edizione* devo, in primo luogo, dare spiegazioni sulle modifiche fatte nella *seconda edizione*. Balza agli occhi che la ripartizione del Libro I è più chiara. Le note aggiunte sono indicate come «*Nota alla seconda edizione*». Per quanto riguarda il testo vero e proprio, le cose più importanti sono:

– *Capitolo* 1, §1: la deduzione del valore mediante l'analisi delle equazioni, nelle quali si esprime ogni valore di scambio, è eseguita con maggior rigore scientifico. Parimenti, viene messo in rilievo espressamente il nesso –che nella prima edizione era solo accennato– fra la *sostanza di valore* e la determinazione della *grandezza di valore* mediante il tempo di lavoro socialmente necessario;
– *Capitolo* 1, §3: il paragrafo (*La forma di valore*) è interamente rielaborato, come imponeva già di per sé la *duplice esposizione*[a] della prima edizione[1];
– *Capitolo* 1, §4: l'ultimo paragrafo del primo capitolo (*Il carattere di feticcio della merce* ecc.) è in gran parte cambiato;
– *Capitolo* 3, §1: il paragrafo (*Misura dei valori*) è stato accuratamente riveduto, perché nella prima edizione era svolto con una certa negligenza, in quanto si rimandava all'esposizione già data in *Zur Kritik der Politischen Ökonomie* [Per la critica dell'economia politica], Berlino 1859;
– *Capitolo* 7: il capitolo [sul saggio del plusvalore], specialmente nella seconda parte, è considerevolmente rimaneggiato.

Sarebbe inutile entrare nei particolari delle varianti, spesso unicamente stilistiche, introdotte nel corso del testo. Esse si estendono a tutto il libro. Tuttavia, ora, rivedendo la traduzione francese che esce a Parigi, trovo che molte parti dell' originale tedesco avrebbero richiesto, qua una rielaborazione più energica, là una

[a] Nella prima edizione tedesca del 1867, Marx aggiunse al primo capitolo un'appendice, *Die Wertform* [La forma di valore], per chiarire al profano l'esposizione dialettica dell'argomento. Nella *seconda edizione*, l'appendice fu rifusa in gran parte nel testo del paragrafo 1.3.

[1] Osservo, per inciso, che l'idea di quella duplice esposizione era dovuta al mio amico dott. Ludwig Kugelmann[*] di Hannover, [eminente ginecologo]. Mi trovavo a casa sua, nella primavera del 1867, quando giunsero da Amburgo i primi fogli delle bozze di stampa, ed egli mi convinse che per la maggior parte dei lettori era necessaria una trattazione supplementare, e più didattica, della forma di valore.

[*] Ludwig Kugelmann (1828-1902), *medico tedesco*, di cui si conserva il carteggio con Marx ed Engels. Aderì alla Prima Internazionale e, dopo la morte di Marx, partecipò all'azione politica della Social-democrazia tedesca.

maggiore correzione stilistica, o addirittura una eliminazione più accurata di sviste occasionali. Ma è mancato il tempo, poiché soltanto nell'autunno del 1871, nel bel mezzo di altri lavori urgenti, ebbi la notizia che il libro era esaurito e che la stampa della *seconda edizione* doveva cominciare già nel gennaio del 1872.

La comprensione che *Das Kapital* ha trovato rapidamente in larghi strati della classe operaia tedesca è la miglior ricompensa per il mio lavoro. Un uomo che sul piano economico rappresenta il punto di vista della borghesia, *Herr* Sigmund Mayer, fabbricante viennese, ha giustamente mostrato, in un opuscolo[b] uscito durante la guerra franco-prussiana[c], che il grande senso teorico, già considerato patrimonio ereditario [della filosofia] tedesca, è stato completamente smarrito dalle classi cosiddette cólte della Germania, ma per rivivere, al contrario, nella sua classe operaia[d].

Fino[e] a questo momento, l'economia politica è rimasta, in Germania, una scienza straniera. Gustav von Gülich [(1791-1847), mercante ed economista tedesco], in *Geschichtliche Darstellung des Handel*s, *der Gewerbe* usw.[f], e particolarmente nei *due primi volumi* dell'opera, editi nel 1830, ha già esaminato in gran parte le circostanze storiche che hanno ostacolato, in Germania, lo sviluppo del modo di produzione capitalistico, e quindi anche l'edificazione della moderna società borghese. Mancava dunque l'*humus vitale* dell'economia politica. E questa «*scienza*» venne importata come articolo già pronto dall'Inghilterra e dalla Francia. I professori tedeschi di economia politica rimasero degli scolaretti, e nelle loro mani l'espressione teorica di una realtà straniera si trasformò in una raccolta di *dogmi*, interpretati da loro nel senso del mondo piccolo-borghese {–cioè delle *piccole* attività commerciali}[&]– che li circondava, e quindi malamente interpretati.

{L'instabile condizione sociale}[+g], la mancanza di originalità, il sentimento

---

[b] SIGMUND MAYER, *Die soziale Frege in Wien. Studie eines* «*arbeitsgebers*». *Dem Niederösterreichischen Gewerbeverein gewidmet* [La questione sociale a Vienna. Studio di un «datore di lavoro». Dedicato all'Associazione dei Fabbricanti dell' Austria meridionale], Ullrich und Sohn, Vienna 1871. Sigmund Mayer (1831-1920), *ricco commerciante tessile* di Vienna, di origine ebraica, nato a Pressburg (oggi Bratislava).

[c] La guerra franco-prussiana del 1870-1871 si concluse con la disfatta della Francia e la fine del Regno di Napoleone III.

[d] Il fabbricante Sigmund Mayer, all'alba della Grande Germania, chiedeva di far corrispondere la «nuova economia» a una *nuova* politica, basata sui princípi liberali. E poiché le vecchie classi dirigenti non ci riuscivano, era per lui necessario estendere oltre la borghesia tedesca, alla classe operaia, purché riformista, l'elettorato attivo. In Austria, il movimento operaio aveva *due* compiti: mantenere la coesistenza *pacifica* delle classi e delle nazionalità.

[e] Nella quarta edizione tedesca del 1890, il *Poscritto* inizia da questo capoverso. Engels omise i primi quattro capoversi, compreso l'accenno al fabbricante Mayer.

[f] GUSTAV VON GÜLICH, *Geschichtliche Darstellung des Handels*, *der Gewerbe und des Ackerbaus der bedeutendsten handeltreibenden Staaten unserer Zeit* [Esposizione storica del commercio, delle arti e mestieri e dell'agricoltura dei più importanti Stati commerciali del nostro tempo], Verlag von Friedrich Frommann, 5 voll., Jena 1830-1845.

[g] Nell'edizione francese del 1875, Marx aggiunge: «*leur fauste position*». Per l'edizione francese, Marx tradusse dal tedesco ampi stralci del *Poscritto alla seconda edizione*, fece piccole modifiche e inserì qualche aggiunta, che, non solo per motivi stilistici, qui riprendiamo.

di impotenza scientifica –un sentimento che non si può reprimere del tutto– e l' imbarazzante consapevolezza di dover pontificare su un argomento in realtà estraneo, si cercò di dissimularli o sotto lo sfoggio pomposo dell'erudizione di storia e letteratura, o con un confuso miscuglio di argomenti non pertinenti, presi a prestito dalle cosiddette «*Kameralwissenschaften*» [«scienze camerali» (o «cameralismo»)][h] –un guazzabuglio di cognizioni superficiali per il cui purgatorio deve pas-

[h] Il complesso delle regole formulate nei secc. XVII e XVIII, nei numerosi Principati della Germania, riguardanti l'amministrazione e l'erario dello Stato (il nome deriva da «*Kammer*», il tesoro del Principe). Anche le scienze camerali vengono, già belle e pronte, da fuori della Germania. Esse erano la versione del mercantilismo estremo, che riduceva l'economia politica a scienza delle finanze. Cameralisti degni di nota furono nel sec. XVII Philip W. von Hörnigk (1640-1714) e nel sec. XVIII Johan G. von Justi (1717-1771).

La denominazione *cameralista* è derivata da *Camera*, la Camera del Re, in cui l'immaginazione popolare lo collocava in lunghe ed estenuanti discussioni con i suoi ministri, e nell'eterno dilemma di come conciliare gli opposti. Il *cameralista* è, dunque, colui che esprime il punto di vista dei ministri dello Stato.

Con Antoine de Montchrétien (1575-1621) comincia il rovesciamento del cameralismo in economia politica. Egli, per la prima volta, usò l'espressione «economia politica», come titolo di un suo libro. Il suo *Traicté de l'Oeconomie Politique* [Trattato di economia politica] (1615) diviso in: Libro I, *Dell'utilità delle arti meccaniche e della regolamentazione delle manifatture*; Libro II, *Del commercio*; Libro III, *Della navigazione*; Libro IV, *Dell'esempio e dei compiti principali del Sovrano*, se non fosse per la lingua francese arcaica e per alcuni riferimenti alla sua epoca, non rivela, a tutta prima, i molti secoli di vita.

In Inghilterra –dove la Monarchia perse importanza prima che in Francia e nei Principati tedeschi e dove i suoi sudditi più ricchi si interessavano molto poco della propria sorte nell'altro mondo–, verso la fine del sec. XVII, i servitori della Corona rivolsero una certa attenzione all'«*aritmetica politica*» o, in modo moderno, «*statistica economica*», che voleva capire come aumentare le entrate pubbliche «secondo le ordinarie regole dell'aritmetica». L'inventore del termine «aritmetica politica», e il loro maggiore rappresentante, fu *Sir* William Petty (1623-1687).

Il dott. Charles d'Avenant (1656-1714) fece progredire un po' la materia verso l'economia politica moderna. Egli fu Commissario delle Accise dal 1683 al 1689 e Ispettore Generale delle Esportazioni e Importazioni dal 1705. La sua opera e la sua influenza sono inestricabilmente connesse a quelle di Gregory King (1648-1712), il quale gli concesse il libero impiego del suo manoscritto su *Natural and Political Observations and Conclusions upon the State and Condition of England* [Osservazioni e conclusioni naturali e politiche dello Stato e delle condizioni dell'Inghilterra] (1696), che fu diffuso a stampa solo nel 1801 e in edizione pressoché definitiva come appendice a GEORGE CHALMERS, *An Estimative of the Comparative Strenght of Great-Britain* [Stima del la forza comparativa della Gran Bretagna], nuova ed., Stockdale Publisher, Londra 1810. King era *Herald* del Lancastershire. John Ogilby (1600-1676), l'editore della più antica e pregevole guida per viaggiatori dell'Inghilterra, lo aveva assunto. King poté così visitare e valutare, con i suoi occhi, una parte ben più estesa del Paese rispetto a molti altri osservatori dei suoi tempi.

D'Avenant, seguendo King, migliorò la costruzione di Petty. Aggiunse l'idea di «*reddito nazionale*» a quella della «*spesa nazionale*» e cercò la relazione intercorrente fra le due: «By *annual income*, we mean the whole that arises in any country, from *land* and its product, from *foreign trade* and *domestic business*, as arts, manufactures, etc. And by *annual expence*, we understand what is *of necessity* consumed to clothe and feed the people, or what is requisite for their *defence* in time of war, or for their *ornament* in time of peace. And where the annual income exceeds the expence, there is a *superlucration* arising, which may be called *wealth* or *national stock*» [«Per *reddito annuo* intendiamo tutto quanto scaturisce in un Paese dalla *terra* e dal suo prodotto, dal *commercio estero* e dalle *attività economiche interne*, come la produzione artigiana, le manifatture, *ecc*. E per *spesa annua* intendiamo quanto è per *necessità* consumato per l'abbigliamento e la nutrizione della popolazione, o quanto è richiesto per la sua *difesa* in tempo di guerra o per le sue *opere pubbliche* in tempo di pace. E là dove il reddito annuo eccede la spesa, ivi sorge un *sovrappiù*, che può essere chiamato *ricchezza* o *stock nazionale*»] (*Discourses on the Public Revenues*

sare il candidato di belle speranze che si appresta a entrare nella burocrazia tedesca [e che diventerà un burocrate senza speranze][i]–.

In Germania, la produzione capitalistica si è rapidamente sviluppata *dopo il* 1848, e oggi è già nella prima fioritura delle sue speculazioni e delle sue frodi.

Ma ai nostri *specialisti*, gli economisti di professione, la sorte è rimasta avversa come prima. Finché potevano coltivare l'economia politica senza preoccupazioni, nella realtà tedesca mancavano le condizioni economiche moderne. Quando nacquero tali condizioni, il fatto avvenne in circostanze che non permettevano e non permettono più, entro i limiti dell'orizzonte borghese, lo studio libero da pregiudizi, {cioè sincero e imparziale}[&], di quelle condizioni. L'economia politica, in quanto è borghese, cioè in quanto concepisce l'ordinamento capitalistico, anziché come una fase transitoria {del *progresso storico*}[+], addirittura all'inverso come la forma assoluta e definitiva della produzione sociale, può rimanere una scienza soltanto finché la lotta di classe rimane latente {o si manifesta solamente in fenomeni isolati o sporadici}[&].

Prendiamo l'Inghilterra. La sua economia politica classica cade nel periodo in cui la lotta di classe non era ancora sviluppata. Il suo ultimo grande rappresentante, David Ricardo [(1772-1823)], fa infine, consapevolmente, dell'opposizione fra gli interessi di classe –fra il salario e il profitto, fra il profitto e la rendita fondiaria–, il punto di partenza delle sue indagini, concependo ingenuamente questa opposizione come la legge di natura, *immutabile*, della società umana. Questa opposizione {–e il conseguente antagonismo–}[+], è, in realtà, inseparabile dall'esistenza stessa delle classi di cui la società borghese si compone. Ma, in tal modo, la scienza economica borghese era anche giunta al suo limite insormontabile. Già

---

and of the Trade of England. *In Two Parts* [Discorsi sulle entrate pubbliche e sul commercio dell' Inghilterra. In due parti] (1698), parte I, Discorso V, *On the Public Debts and Engangements* [Sui debiti pubblici e i nuovi impegni finanziari annui], in CHARLES D'AVENANT, *The Political and Commercial Works of that Celebrated Writer*, *relating to the Trade and Revenue of England*, *the Plantation Trade*, *the East-India Trade and African Trade*. *Collected and Revised by* Sir *Charles Whitworth*, *Member of Parliament* [Opere politiche e commerciali di quel famoso scrittore, relative al commercio e alle entrate dell'Inghilterra, e al commercio con le Piantagioni, con le Indie Orientali e con l'Africa. Raccolte e riviste da *Sir* Charles Whitworth ([c. 1721-1778]), Membro del Parlamento], vol. I, R. Horsfield et al., Londra 1771, pagg. 251-252).

D'Avenant cita, inoltre, i calcoli di King sul «prodotto annuo» del suolo agricolo dell'Inghilterra, in cui non soltanto sono specificati i differenti generi di prodotti agricoli e il loro rispettivo valore, ma, nella maggior parte dei casi, sono pure date le quantità, il che è il modo moderno di calcolo del prodotto o reddito nazionale. Ma egli non si spinge più in là. Egli era ancora lontano dal riconoscimento dell'importanza della parte che il *valore* (e, per noi, il *plusvalore*) doveva assumere nella scienza economica del futuro.

La successiva grande pietra miliare è rappresentata da un opuscolo avvolto da un velo di mistero l'*Essai sur la Nature du Commerce en général* [Saggio sulla natura del commercio in generale (1730-c. 1734)], pubblicato anonimo a Parigi nel 1755, con una falsa indicazione, ma sempre attribuito a Richard Cantillon [(1680-1734)], che esercitò un grande influsso sui Fisiocratici, in special modo su Victor Mirabeau.

[i] Nel testo tedesco della *seconda edizione* del 1873 è scritto: «*hoffnungsvolle*», cioè «*di belle speranze*». Nella *terza* (1884) e nella *quarta edizione* (1890), curate da Engels, si trova «*hoffnunglose*», cioè «*senza speranze*». E anche l'edizione inglese del 1887, a cura dello stesso Engels, riporta: «*hopeless*» [«*senza speranze*»]. Ma «*senza speranze*» è il burocrate, non il candidato. Si tratta, dunque, di un refuso comparso nella *terza edizione* tedesca e trascinatosi in quelle successive. L'edizione tedesca dell'IMEL, preparata nel 1932, corregge l'errore.

nel corso della vita di Ricardo, e in contrasto con lui, dinanzi a essa si erse la critica, nella persona di Sismondi[2].

[2] V. il mio *Zur Kritik der Politischen Ökonomie* [1859], cit., pag. 39.

[Ivi, alla fine del Cap. 1, si legge che David Ricardo (1772-1823) è l'ultimo, ma anche il massimo, esponente della «*scuola classica*» dell'economia politica. Egli «ricava nettamente la determinazione del valore della merce dal tempo di lavoro». Invece, Jean-Charles Sismonde de Sismondi (1773-1842), economista e storico svizzero, fu un critico dell'economia borghese classica, ma «allo stesso tempo reazionario e utopistico» (KARL MARX e FRIEDRICH ENGELS, *Manifest der Kommunistichen Partei* [Manifesto del Partito Comunista], Office der «Bildungs-Gesellschaft für Arbeiter» [Ufficio della «Società per l'istruzione dei lavoratori»], Londra 1848), e fu il massimo esponente letterario del «socialismo piccolo-borghese […] non soltanto per la Francia, ma anche per l'Inghilterra» (*ibid*.).

«In diretta polemica con Ricardo, Sismondi da un lato pone in rilievo il carattere specificatamente *sociale* del lavoro che crea valore di scambio, dall'altro indica […] la riduzione della grandezza del valore a tempo di lavoro *necessario*, alla "proporzione tra il fabbisogno dell'*intera società* e la quantità di lavoro sufficiente al soddisfacimento di questo fabbisogno" [(JEAN-CHARLES SISMONDE DE SISMONDI, *Études sur l'économie politique*, nuova ed., vol. II, Société typographique belge, Bruxelles 1838, pag. 166)]». Tuttavia, la legge che regola questo fenomeno sociale, «la legge del valore, per giungere al suo *pieno sviluppo*, presuppone la società della grande produzione industriale e della libera concorrenza, ossia la moderna società borghese».

«Se Ricardo, porta decisamente l'economia politica alle sue ultime conseguenze, e quindi alla sua conclusione, Sismondi *completa* questa conclusione, in quanto rappresenta i dubbi che l'economia politica nutre su se stessa.

Poiché Ricardo, portando a conclusione l'economia politica classica, ha formulato e svolto nel modo più netto la determinazione del valore di scambio mediante il tempo di lavoro, su di lui si concentra naturalmente la polemica sollevata da parte degli economisti. Fatta astrazione dalla forma perlopiù insulsa con cui essa è stata condotta, questa polemica si può riassumere nei seguenti punti.

• 1) Il lavoro *ha* esso stesso un valore di scambio, e lavori differenti hanno un valore di scambio differente. È un *circolo vizioso* fare del valore di scambio la misura del valore di scambio, poiché il valore di scambio che serve da misura ha bisogno esso stesso, a sua volta, di una misura. Questa obiezione si riduce al seguente problema: dato il tempo di lavoro come *misura immanente* del valore di scambio, su questa base si svolga il salario. La *teoria del lavoro salariato* fornisce la risposta.

• 2) Se il valore di scambio di un prodotto è uguale al tempo di lavoro in esso contenuto, il valore di scambio di una giornata lavorativa è uguale al prodotto di essa, ovvero il salario deve essere uguale al prodotto del lavoro. Ma si verifica esattamente l'opposto. Ergo, questa obiezione si riduce al seguente problema: come mai la produzione fondata sulla determinazione del valore di scambio mediante il puro e semplice tempo di lavoro porta al risultato che il valore di scambio del *lavoro* è *minore* del valore di scambio del *prodotto* del lavoro? Questo problema lo risolveremo con l'*esame del capitale*.

• 3) Il prezzo di mercato delle merci scende al di sotto o sale al di sopra del loro valore di scambio a seconda della variazione del rapporto fra offerta e domanda. Allora il valore di scambio delle merci *è determinato* dal rapporto fra offerta e domanda e *non* dal tempo di lavoro in esse contenuto? No. In realtà, questa singolare conclusione non fa che sollevare il seguente problema: in che modo, sulla base del valore di scambio, si sviluppa un prezzo di mercato diverso da questo o, più esattamente, in che modo *la legge del valore si realizza soltanto nel proprio opposto*. Questo problema trova soluzione nella *teoria della concorrenz*a.

• 4) L'ultima contraddizione, apparentemente la più decisiva, a meno che non sia, come di consueto, esposta in forma di esempi strampalati: se il valore di scambio non è nient'altro che il tempo di lavoro contenuto in una merce, come è possibile che abbiano un valore di scambio quelle merci che non contengono tempo di lavoro [umano]? O, in altre parole, da che deriva il valore di scambio di pure e semplici *forze della natura*? Questo problema è risolto nella *teoria della rendita fondiaria*» (KARL MARX, *Zur Kritik der Politischen Ökonomie* [1859], cit., pagg. 39-40).

Su Ricardo v. anche, *ultra*, le note finali del Cap. 1].

L'epoca successiva, dal 1820 al 1830, è contraddistinta in Inghilterra dalla vivacità scientifica nel campo dell'economia politica. Fu il periodo tanto della volgarizzazione e diffusione della teoria ricardiana, quanto della sua lotta contro tutte le altre vecchie scuole {originate dalla dottrina di Adam Smith}$^{+}$. Si celebrarono splendidi tornei. Le imprese allora compiute sono poco conosciute sul continente europeo, perché la polemica è in gran parte dispersa in *articles in review* [articoli di riviste], *pièces d'occasion* [scritti occasionali] e *pamphlets* [libelli].

Il carattere libero da pregiudizi di quella polemica –benché la teoria ricardiana serva già, eccezionalmente, {in alcuni scrittori non irreggimentati}$^{+}$[j], anche come arma di attacco *contro* l'economia borghese– si spiega con le circostanze coeve. Da una parte, la stessa grande industria usciva appena dalla sua infanzia, come è provato già dal fatto che, soltanto con la crisi del 1825, essa inizia il ciclo periodico della sua vita moderna. Dall'altra parte, *la lotta di classe* fra capitale e lavoro era respinta sullo sfondo:

- *politicamente*, per il contrasto fra i governi e la vecchia aristocrazia sopravvissuta all'epoca feudale, schierati attorno alla Santa Alleanza[k], e le masse popolari sotto la guida della borghesia;
- *economicamente*, per la contesa fra capitale industriale e proprietà fondiaria aristocratica, che, celata in Francia dietro l'antagonismo fra piccola proprietà e grande proprietà fondiaria, in Inghilterra scoppiò palesemente dopo le «*Corn Laws*» [«Leggi sul grano»] [del 1815][l].

La letteratura economica inglese di questo periodo storico richiama alla mente l'epoca [sfrenata e caotica] di «*Sturm und Drang*»[m] [«tempesta e assalto»] per l'eco-

[j] Nell'edizione francese del 1875, Marx aggiunge: «quelques écrivains non enrégimentés». Si tratta dei cosiddetti «*socialisti ricardiani*».

[k] L'espressione «Santa Alleanza» indica il patto di aiuto reciproco tra i sovrani di Russia, Austria e Prussia per riportare l'Europa alla situazione *politica* antecedente la rivoluzione Francese del 1789 e per contrastare *il liberalismo* della nuova classe borghese. Vi aderirono poi i sovrani di Francia, Regno di Sardegna, Paesi Bassi e Svezia. Perse di importanza dopo le rivolte operaie in Francia del 1830. Nel 1848 e 1849, la Santa Alleanza riprese vita, in forma modificata, per iniziativa di Austria, Prussia e Impero zarista, e represse le sollevazioni nazionaliste (e liberali) guidate ora da teste di legno –come, p. es., Giuseppe Garibaldi (1807-1882)– ora da avventurieri –come, p. es., Giuseppe Mazzini (1805-1872)–.

[l] Qui il riferimento è alle leggi protezionistiche sui cereali a beneficio dei grandi proprietari fondiari (i *landlord*), promulgate dopo la fine delle guerre napoleoniche, nel 1815. Più in generale, le «*Corn Laws*» sono un complesso di norme protezionistiche promulgate in Inghilterra già a partire dal sec. XVII. Esse proibivano o limitavano l'importazione e l'esportazione dei cereali. Con l'inizio della rivoluzione industriale, la nuova classe della borghesia industriale osteggiò fortemente questo complesso di norme e ne ottenne nel 1842 l'abrogazione parziale e nel 1846 quella definitiva.

[m] *Sturm und Drang* è il titolo di un dramma (1776) di Friedrich Maximilian Klinger (1752-1831), da cui prese il nome il movimento letterario che –nella seconda metà del sec. XVIII– chiedeva al popolo e alle classi cólte di lingua tedesca una consapevole *reazione* all'illuminismo sorto in Francia e *il ritorno alle mitiche fonti originarie della cultura germanica*. A questo movimento si fa risalire l'origine del romanticismo.

nomia politica in Francia dopo la morte del dott. François Quesnay[n], ma solo come l'estate di San Martino ricorda la primavera. Con l'anno 1830 subentra la crisi una volta per tutte *decisiva*.

La borghesia [industriale] aveva conquistato il potere politico in Francia e in Inghilterra. Da quel momento, la lotta di classe assunse, tanto in pratica quanto in teoria, forme via via più pronunciate e minacciose. Per l'economia politica borghese *scientifica* quella lotta suonò la campana a morto. Il problema non era più se questo o quel *teorema* fosse vero, ma se era utile o dannoso *politicamente*, vantaggioso o svantaggioso *pour le Capital*, lecito o illecito *per la polizia*. Ai ricercatori disinteressati subentrarono attaccabrighe prezzolati, all'indagine scientifica imparziale seguirono la malafede e le cattive intenzioni dell'apologetica. Eppure, perfino gli importuni trattatelli che l'«*Anti-Corn Law League*», con i fabbricanti [di Manchester] Richard Cobden e John Bright in testa[o], lanciò per il mondo, offrivano ancora un interesse, se non scientifico almeno storico, con la loro polemica contro l'aristocrazia fondiaria. La «*Free Trade Legislation*» [«legislazione sul

---

Per estensione, indica un qualunque «impetuoso movimento d'avanguardia». Infatti, nell'*edizione inglese* del 1887 di *Das Kapital*, Engels traduce «Sturm und Drang» con «*the stormy forward movement*».

[n] François Quesnay (1694-1774) enunciò il primo sistema di economia politica in Francia e fondò la scuola dei cosiddetti «filosofi economisti», in breve «Fisiocratici». Tale scuola è nota anche come *Fisiocrazia*. A questa scuola aderirono, fra gli altri, Victor R. de Mirabeau (1715-1769), Pierre-Samuel Dupont de Nemours (1739-1817) e Pierre-Paul Le Mercier de la Rivière (1719-1801). La Fisiocrazia sosteneva la libertà di commercio, riteneva la terra e le miniere *uniche* fonti della ricchezza e suggeriva imposte sulla sola rendita fondiaria.

Marx con «l'economia politica in Francia dopo la morte del dott. François Quesnay» intende qui l'economia politica nella sua applicazione *pratica* da parte dello Stato, cioè la «*politica economica*», e non l'economia politica nel suo sviluppo teorico. Infatti, furono alquanto esigui gli scritti teorici di economia politica che circolarono in Francia «dopo la morte del dott. François Quesnay». Ma la sua morte fu immediatamente seguita dal tentativo del filosofo illuminista Anne-Robert-Jacques Turgot (1727-1781), collaboratore dell'*Encyclopédie*, di mettere in pratica le idee dei Fisiocratici, quando fu nominato –nel 1774– *Contrôleur général des finances* [Controllore Generale delle Finanze]. Fu un disastro e venne costretto alle dimissioni nel 1776. Egli aprì, inconsapevolmente, un'epoca di crisi economica e politica (cioè di «*Sturm und Drang*»), che culminò nella Rivoluzione del 1789.

[o] I fabbricanti Richard Cobden (1804-1865) e John Bright (1811-1889) fondarono nel 1838 la «*Anti-Corn Law League*» [«Lega per l'abolizione delle leggi sul grano»] in nome e a difesa del «libero scambio», in realtà per conto degli interessi della neonata grande industria. Questa *League* era diretta contro l'aristocrazia fondiaria inglese che, nel 1815, alla fine delle guerre napoleoniche, era riuscita a scroccare un alto dazio sull'importazione dei cereali e anche, p. es., il *divieto* di importazione del grano, quando il prezzo del pane in Inghilterra scendeva al di sotto di 80 *scellini per un quarter*. Nel 1822, il dazio sul grano fu leggermente modificato e nel 1828 fu introdotto un meccanismo *automatico* di adeguamento dei dazi (una sorta di «scala mobile»), in base al quale i dazi di importazione aumentavano quando il prezzo del grano calava sul mercato interno e, viceversa, si riducevano quando il prezzo del grano aumentava. Con l'abrogazione delle «*Corn Laws*» e l'apertura del mercato dei cereali, la *League* mirava alla riduzione dei prezzi interni e quindi alla riduzione dei salari monetari dei lavoratori. Il richiamo al «*free trade*» [«*libero scambio*»] l'invocazione della «*unity of interests*» [«unità di interessi»] fra operai e fabbricanti era l'ideologia della *League*.

libero scambio»][p], inaugurata da *Sir* Robert Peel[q], ha strappato all'economia volgare, {con la sua ultima lamentela}$^{+}$, anche quest'ultimo pungiglione.

La rivoluzione continentale del 1848-1849 ebbe il suo contraccolpo anche in Inghilterra. Uomini, che ancora rivendicavano pretese scientifiche e aspiravano a esser qualcosa di più di meri sofisti e sicofanti delle classi dominanti, cercarono di conciliare l'*économie politique du Capital* con le rivendicazioni, {non più a lungo ignorabili}$^{\&}$, del proletariato. Di qui un *sincretismo anemico*, del quale John Stuart Mill, meglio di altri, è l'interprete. È quella dichiarazione di fallimento dell'economia «*ufficiale*»[r] che ha già messo magistralmente in luce il grande pensatore e critico russo Nikolaj G. Černyševskij[s] nella sua opera *Očerki iz političeskoj ekonomij* (*po Milliu*) [Saggi di economia politica (secondo [John St.] Mill), S. Pie-

[p] I sostenitori del «libero scambio», cioè della «libera concorrenza», presero il nome di liberoscambisti. Essi si opponevano all'ingerenza dello Stato nella vita economica nazionale, almeno fino a quando non scoppiava la «crisi generale».

[q] *Sir* Robert Peel (1788-1850) guidò il partito conservatore e fu fedele difensore degli interessi della grande borghesia industriale, che lo premiò con la carica di primo ministro negli anni cruciali dal 1841 al 1846. Egli portò a termine numerose riforme economiche. P. es., l'abrogazione o riduzione dei dazi su molte materie prime e prodotti industriali semi-lavorati. (Tutti i dazi di questo tipo furono aboliti nel 1853). Nel 1846 abolì il dazio sul grano, una norma protezionistica invisa agli industriali. Egli fu un abile statista, che antevedeva lo sviluppo futuro dello Stato inglese. Infatti, nel 1824 consentì la formazione delle prime *Trade Unions* legali e quindi lo sviluppo del *riformismo operaio*, che, nel tempo, divenne un puntello *sociale* della società borghese e della borghesia liberale.

[r] Nell'originale tedesco è scritto «"*bürgerlich*"». Le virgolette che accompagnano l'aggettivo nelle versioni tedesche sono molto significative. «*Bürgerlich*» può significare sia «*borghese*» sia «*civile*». Marx ed Engels per distinguere i due significati, nei rari casi in cui «*bürgerlich*» sta per «*civile*», lo mettono sempre fra le virgolette. D'altro canto, è evidente che per Marx l'economia politica è «*borghese*» e non «*civile*»; solo in italiano, ai suoi inizi, l'economia politica prendeva anche il nome di «economia pubblica» o «civile». Anche nelle prime versioni francese e inglese del *Capitale* non sono tolte le virgolette a «*bürgerlich*» quando l'aggettivo *non* sta per «borghese». Invece, in questa versione italiana, per conservare le virgolette, come nell'originale di Marx, abbiamo reso l'aggettivo «*bürgerlich*» con «*ufficiale*», poiché la critica dell'economia politica di Marx è sempre rivolta contro le *principali* correnti accademiche dell'economia borghese.

[s] Nikolaj Gavrilovič Černyševskij (1828-1889), figlio di un *pope* [prete] di Saratov, fu, a metà del sec. XIX, il principale ispiratore dell'intelligencija rivoluzionaria russa prima del periodo marxista. Invece di rivolgersi al liberalismo, fin da giovanissimo si interessò al socialismo. Come la migliore gioventù russa, aderì al populismo, che riteneva la sola rivoluzione contadina capace di una liberazione piena e autentica dall'autocrazia zarista. Egli fece parte dell'organizzazione clandestina *Zemlja i Volja* [Terra e Libertà]. Arrestato nel 1862, fu condannato a venti anni di deportazione in Siberia. Nel periodo di prigionia nella Fortezza di Pietro e Paolo in S. Pietroburgo, dal luglio 1862 al novembre 1864, compose il romanzo *Che fare*? Vietato dalla censura, circolò clandestinamente. Avidamente letto da due generazioni, solo nel 1905 fu pubblicato integralmente. Esso riflette il pensiero socialista russo prima dell'affermazione del marxismo rivoluzionario, ma in un certo senso lo anticipa, quando da ogni riga trasuda il disprezzo e l'odio per la borghesia e le sue convenzioni di classe che, come il capitalismo, l'Autore considera *inevitabilmente* destinate a perire. Černyševskij si avvicinò più di qualunque altro comunista utopistico al comunismo scientifico, perché non si fermò a una teoria, ma elaborò una *pratica* della lotta rivoluzionaria. Egli pensava che la Russia avrebbe potuto passare al socialismo, saltando la fase capitalistica. È suo grande merito di aver riconosciuto l'importanza nel processo storico della lotta di classe e delle rivoluzioni, di aver scoperto il carattere di classe dell'economia politica e di aver spiegato magistralmente la sua bancarotta teorica.

troburgo 1861].

Così, in Germania, il modo di produzione capitalistico giunse a maturazione dopo che il suo carattere antagonistico si era clamorosamente rivelato in Francia e in Inghilterra attraverso lotte storiche, quando il proletariato tedesco possedeva già una coscienza *teorica* di classe molto più decisa di quella della borghesia tedesca. Perciò, appena quivi parve finalmente possibile una scienza borghese dell'economia politica, essa era in realtà già ridivenuta impossibile. In tali circostanze, i suoi corifei si divisero in due schiere. Gli uni, gente giudiziosa, amante del guadagno, pratica, si schierarono sotto la bandiera di Frédéric Bastiat[t], il più superficiale, e quindi il meglio riuscito rappresentante, dell'apologetica economica *volgare*; gli altri, fieri della dignità professionale della loro scienza, seguirono John Stuart Mill nel suo tentativo di conciliare l'inconciliabile. Come nell'età *classica* dell'economia politica borghese, così pure nell'età della sua *decadenza*, i Tedeschi rimasero puri e semplici scolaretti, imitatori pedissequi e ripetitori servili, piccoli rivenditori ambulanti e al minuto al servizio di grandi ditte di grossisti stranieri.

Lo sviluppo storico peculiare della società tedesca escludeva, quindi, in Germania, ogni continuazione originale dell'economia «*ufficiale*», ma *non ne escludeva la critica*. Se e in quanto tale critica rappresenti, in generale, una classe, allora può rappresentare solo la classe la cui *missione storica* è il rovesciamento del modo di produzione capitalistico e, in conclusione, l'abolizione delle classi sociali, cioè il proletariato.

I dotti e gli indotti portavoce della borghesia tedesca hanno cercato dapprima di uccidere *Das Kapital* con la congiura del silenzio, come erano riusciti a fare con i miei scritti precedenti[u]. Appena questa tattica non corrispose più alle condizioni del momento, essi si misero a scrivere –con il pretesto di criticare il mio libro–, le istruzioni «*Per la quiete della coscienza borghese*». Ma trovarono nella stampa operaia –si vedano, p. es., gli articoli di Joseph Dietzgen[v] nel «Demokrati-

---

[t] Frédéric Bastiat (1801-1850), economista francese, ebbe grande notorietà come *avversario* del protezionismo (v. *Il libero scambio* (1845), della di Lui penna) e come *nemico* del socialismo (v. *Armonie economiche* (1850), della di Lui penna). Antesignano dei «diritti umani». Secondo Bastiat, il «libero scambio» avrebbe aumentato la ricchezza nazionale e di conseguenza spinto alla «giustizia sociale», cioè a una *redistribuzione* di ricchezza verso le classi inferiori, di quella ricchezza che le classi inferiori sono costrette a produrre per le classi superiori. *Senza* bisogno di *comunismo* e *violenza*. Egli è un autore modernissimo, se non per il linguaggio almeno per le idee. Marx, ovviamente, è estraneo *e* al «libero scambio» *e* alla «giustizia sociale».

[u] In particolare *Zur Kritik der politischen Ökonomie* [1859], cit. Pochissimi giornali tedeschi pubblicarono recensioni o critiche su quest'ultimo libro.

[v] Il riferimento è al breve saggio di JOSEPH DIETZGEN, [Recensione di] «*Das Kapital. Kritik der politischen Ökonomie von Karl Marx*», uscito a puntate nel «Demokratisches Wochenblatt» [«Settimanale democratico»], nn. 31 (Supplemento, 1° agosto 1868), 34 (22 agosto 1868), 35 (29 agosto 1868) e 36 (5 settembre 1868).

Joseph Dietzgen (1828-1888) si presentava come «operaio conciatore», ma in realtà era un imprenditore. Autodidatta, dal «libero pensiero» e dallo studio della filosofia hegeliana e delle opere di Ludwig Feuerbach elaborò, per proprio conto, una concezione del mondo e della storia affine a quella di Marx. *Affine*, *non uguale*. Il successo degli scritti di Marx, e in particolare di *Das Kapital*, nell'ambiente di avanguardia della Social-democrazia tedesca, lo convinsero a pubblicare la sua prima opera filosofica, *Das Wesen der menschlichen Kopfarbeit* [L'essenza dell'attività mentale umana], nel 1869.

sches Wochenblatt» [«Settimanale democratico»], «Organ der Deutschen Volkspartei und des Verbandes Deutscher Arbeitervereine» [«Organo del Partito del Popolo Tedesco e dell'Unione delle Associazioni dei Lavoratori Tedeschi»][w]– campioni più forti di loro, ai quali fino a oggi non sono riusciti a rispondere[3].

Un'ottima traduzione russa di *Das Kapital* ha visto la luce nella primavera del 1872 a S. Pietroburgo[x]. L'edizione di tremila esemplari è quasi esaurita già a-

---

Il manoscritto dell'opera fu inviato a Marx, che aveva incoraggiato l'Autore –finalmente un «operaio»!– nella sua stesura. Dopo la lettura, Marx *respinse* la concezione del socialismo di Dietzgen basata sulla morale e la religione. Quando inviò il manoscritto di *Das Wesen* a Engels, Marx vi accluse una lettera (4 ottobre 1868), in cui senza entusiasmo scrisse: «è mia opinione che J. Dietzgen abbia fatto del suo meglio per condensare tutto il suo pensiero in due paginette stampate […], se le dovesse scrivere nel formato da lui desiderato, si screditerebbe da solo per l'assenza di sviluppo dialettico e per il suo modo di pensiero che gira in circolo [e non in spirale]».

Dietzgen fu il primo a usare l'espressione «*dialettica materialistica*», nel 1887.

[w] Il giornale «Demokratisches Wochenblatt», edito a Lipsia dal gennaio 1868 al settembre 1869, sotto la direzione di Wilhelm Liebknecht e August Bebel, fu dichiarato nel Congresso di Eisenach del 1869 «Organ der Social-demokratischen Arbeiterpartei Deutschlands und der Internationalen Gewerksgenossenschaften» [«Organo del Partito Social-democratico Operaio di Germania e dei sindacati internazionali»] e mutò il nome in «Der Volksstaat» [«Lo Stato di tutto il popolo»]. Uscì dal 2 ottobre 1869 al 29 settembre 1876. Marx ed Engels vi contribuirono, con molte lamentele e mugugni, dall'esilio inglese.

[3] I vociferatori sbrodoloni dell'economia volgare tedesca mi rimproverano per lo stile e l'esposizione del mio libro. Nessuno può giudicare più severamente di me le manchevolezze letterarie di *Das Kapital*. Tuttavia, per uso e delizia di quei signori e del loro pubblico, voglio citare qui un giudizio inglese e uno russo.

«The Saturday Review of Politics, Literature, Science and Art» [La rivista del sabato di politica, letteratura, scienza e arte], n. 638, 18 gennaio 1868, di Londra, che è assolutamente ostile ai miei punti di vista, disse, nell'annuncio della prima edizione tedesca di *Das Kapital* che: «The presentation of the subject invests the driest economic questions with a certain peculiar *charm*» [«Il modo di esposizione della materia conferisce un particolare *charme* (fascino) anche alle questioni più aride»] (*ibid*., *German Literature* [Letteratura tedesca], pag. 97). La «Sankt-Petersburgie Vedomosti» [«Gazzetta di S. Pietroburgo»], a sua volta, osserva fra l'altro, nel n. 97 dell'8 (20) aprile 1872: «Il modo di esposizione della materia, fatta eccezione di poche parti troppo specialistiche, si distingue per comprensibilità universale, chiarezza e, nonostante l'elevatezza scientifica dell' argomento, straordinaria vivacità dello stile. Da questo punto di vista, l'Autore non assomiglia […] neppur da lontano alla maggioranza dei dotti tedeschi, i quali […] scrivono i loro libri in un linguaggio così arido e fumoso da fare scoppiare la testa ai comuni mortali» (*ibid*., V. [I.] P[OKROVSKIJ], [Recensione del] *Kapital*'. *Kritika političeskoj ekonomii*, Casa Editrice di N. P. Poljakov, S. Pietroburgo 1872). Però, ai lettori della letteratura contemporanea professorale del nazional-liberalismo tedesco scoppia qualcosa di ben diverso che la testa.

[«*The Saturday Review*» è una rivista borghese, di tendenze conservatrici, pubblicata a Londra negli anni dal 1855 al 1938.

La «Sankt-Petersburgie Vedomosti» è un quotidiano russo, organo ufficiale del Governo, pubblicato con questa testata dal 1728 al 1914; negli anni di guerra dal 1914 al 1917 esce con la testata di «Petrogradskie Vedomosti» («Gazzetta di Pietrogrado»)].

[x] *Das Kapital* ebbe la sua *prima* traduzione mondiale in lingua russa (*Kapital*'. *Kritika političeskoj ekonomii*, vol. I, Casa Editrice di N. P. Poljakov, S. Pietroburgo 1872). *Non fu un caso*, come mostrano gli eventi successivi. Il traduttore fu Nikolaj Francevič Daniel'son (1844-1918), economista russo, populista, noto con lo pseudonimo di Nikolaj-on. Egli completò la traduzione iniziata da German Aleksandrovič Lopatin (1845-1918), fisico e matematico, populista, più tardi sostenitore dei socialisti rivoluzionari e nemico dei bolscevichi, in nome della difesa intransigente della «*democrazia*».

desso. Fin dal 1871, Nikolaj Ivanovič Ziber [(traslitterazione in alfabeto cirillico del cognome tedesco Sieber)], professore di economia politica [e statistica] all'Università [«San Vladimiro»] di Kiev, nel suo scritto *Teorija cennosti i kapitala D. Ricardo, v svjazi c pozdnejšimi dopolnenijami i raz"jasnenijami* [La teoria del valore e del capitale di D. Ricardo, con riferimenti agli ultimi contributi e interpretazioni][y], aveva dimostrato che la *mia* teoria del valore, del denaro e del capitale era, nei suoi tratti fondamentali, è *l'ulteriore necessario sviluppo* della dottrina di A. Smith e di D. Ricardo. Quel che sorprende il lettore dell'Europa Occidentale, in questo coscienzioso libro, è la coerenza del suo Autore, che una volta accettato il punto di vista *rigorosamente teorico*, non si allontana mai da esso[z].

Daniel'son prese contatto epistolare con Marx e, con sorpresa di quest'ultimo, annunciò la traduzione del libro e chiese una fotografia dell'Autore da accludere alla sua stampa.

Daniel'son fu uno dei principali teorici del populismo. Egli pensava che, a causa del ritardo economico della Russia, il capitalismo *non* fosse *necessario* né auspicabile per lo sviluppo industriale del Paese. Daniel'son immaginava che lo sviluppo delle comuni agricole (di villaggio) potesse costituire il fondamento *socialista* dell'economia russa ed evitare il passaggio attraverso il *purgatorio* del capitalismo. Un altro populista Vasilij Pavlovič Voroncov (1847-1918) aggiungeva l'obiezione che lo sviluppo del modo di produzione capitalistico, ossia della grande industria, era *impossibile* in Russia per la mancanza di mercati di sbocco della produzione industriale (il nascente marxismo, nelle persone di Plechanov prima e Lenin poi, rigettò sempre queste analisi).

[y] È la tesi di dottorato in economia politica di Nikolaj Ivanovič Ziber, difesa nel 1869 e pubblicata in «Kievskie Universitetske Izvestija» [Annali dell'Università di Kiev], nn. 1-2, e 4-11, 1871.

[z] Nikolaj Ivanovič Ziber (1844-1888), il più grande economista russo della metà del sec. XIX, contemporaneo di Marx, e fra i primi divulgatori della dottrina economica di Marx in Russia. Egli, però, non può essere considerato un marxista, bensì il *primo* «marxologo», cioè un esegeta favorevole o affascinato dal Marx «economista» e «filosofo», ma non dal Marx «rivoluzionario». *Ziber si tenne sempre lontano dal socialismo*. Per lui, il superamento del capitalismo non è deciso dalla lotta di classe, ma *–a livello politico–* dallo sviluppo della «democrazia» e *–a livello economico–* dall'attività pacifica delle unioni di cooperative che gestiscono i *beni comuni*. Infatti, Marx, a ragione, non lo cita né lo descrive come un «socialista», ma lo elogia solo per le sue notevoli capacità di studioso e per il suo «punto di vista *rigorosamente teorico*» (teorico!).

La tesi di dottorato, *Teorija cennosti i kapitala D. Ricardo, v svjazi c pozdnejšimi dopolnenijami i raz"jasnenijami* [La teoria del valore e del capitale di D. Ricardo, con riferimenti agli ultimi contributi e interpretazioni], è anche la sua opera più importante. Al momento della sua pubblicazione, nel 1871, era l'esposizione più completa sull'argomento, non solo in russo, ma anche nella letteratura economica coeva. In quello studio, Ziber, delinea le varie teorie e definizioni di valore e di capitale nell'economia politica. David Ricardo, il cui nome è inserito nel titolo, è solo il centro attorno al quale si sviluppano e si confrontano le teorie degli altri grandi economisti, fra cui mette anche Marx.

I suoi contributi letterari vissero della luce riflessa di quelli di Marx. Ziber prese pubblicamente le difese di Marx contro i suoi primi «critici» liberali dopo la pubblicazione di *Das Kapital* in lingua russa. Fra le altre opere di Ziber –oltre alla cura editoriale, nel 1882, delle *opere complete* di Ricardo in lingua russa, in un volume a se stante– la più interessante è quella intitolata *Očerki pervobytnoj ekonomičeskoj kul'tury* [Saggi sulla cultura economica primitiva] (1883), libro che contribuì in misura non piccola a diffondere le idee marxiste in Russia. In particolare, la sua interpretazione del pensiero di Marx come *determinismo economico* differisce fortemente da quella dei primi economisti *narodniki* e influenza in modo benevolo il marxismo rivoluzionario od «ortodosso» di G. V. Plechanov, V. I. Lenin e altri. La tesi del volume di Ziber è che «la natura della produzione determina il carattere del consumo». Tratta anche l'origine della famiglia e del diritto. Il contenuto del diritto è soggetto a modifiche nel tempo e, come per l'economia, è un processo storico. Tale interpretazione della legge era in contrasto con le idee in voga all'epoca, secondo le quali il diritto era una sorta di *sistema spirituale indipendente* dalla società di cui è espressione, un siste-

Il metodo applicato in *Das Kapital* è stato poco compreso, a giudicare dalle interpretazioni contraddittorie che se ne sono date.

Così, «La Philosophie Positive» [«La filosofia positiva»], rivista positivista di Parigi[α], [in una breve recensione], mi rimprovera, da una parte, di aver trattato l'economia politica *in modo metafisico*[β], dall'altra parte –indovinate un po'!– di

---

ma al di sopra degli uomini, cioè delle classi sociali. Le *norme di legge* sono invece, secondo Ziber, un prodotto dello sviluppo storico, ovvero –in termini contemporanei e chiaramente comprensibili– non esiste la «cultura della legalità». *Ogni legalità è una legalità di classe*.

Compose, in poco più di tre lustri di attività intellettuale, dal 1872 al 1888, circa sessanta articoli scientifici, pubblicati in varie riviste russe. Si interessò di tutte le opere a stampa di Marx ed Engels, come, p. es., l'*Anti-Dühring*, di cui scrisse una lunga e profonda recensione.

[α] EVGENIJ VALENTINOVIČ DE ROBERTY, *Compte-rendu du* «*Capital*» *de Marx* [Recensione del «Capitale» di Marx], in «La Philosophie Positive. Revue», n. 3, novembre-dicembre 1868, Parigi, pagg. 507-509.

Evgenij Valentinovič de Roberty (1843-1915), studioso di scienze sociali e filosofo positivista, seguace di Auguste Comte. Di origini russe, è noto in Francia come Eugène.

La rivista «La Philosophie Positive» fu pubblicata a Parigi dal 1867 al 1883, sotto la direzione di Émile Littré (1801-1881), filosofo e lessicografo francese, fedele al «metodo positivo», cioè al rifiuto sistematico di ogni speculazione metafisica. Egli ruppe proprio sulla «interpretazione della metafisica» con Auguste Comte.

[β] Il lettore positivista (e non solo positivista), a digiuno di letture *serie* riguardanti Marx e il suo pensiero, che, per la prima volta, studia il *Capitale*, non può non avere un senso di disagio, perché ai suoi occhi la dialettica materialistica *appare* come una forma di *metafisica*. Non comprende che la dialettica è una forma sofisticata di *indagine per induzione*, di ricerca dei nessi tra i fenomeni. E confonde Aristotele con Marx. P. es., in molti dotti marxologi, la «teoria del valore» di Marx è sempre paragonata e ridotta alla metafisica di Aristotele.

La metafisica di Aristotele è un modo *ingenuo* di spiegazione della realtà. P. es., *perché* una pietra cade al suolo? «Perché la pietra torna al suo *luogo naturale*». La scienza *fisica* moderna e la sua forma logica (*filosofica*, direbbe l'ignorante) sorgono dalla critica spietata di questa ingenua spiegazione. Nel positivismo questa critica si manifesta in un pensiero *a-dialettico*, che si concentra su *come* la pietra cade e non sul *perché*. Il rovesciamento del modo di pensiero aristotelico consente la immediata applicazione pratica della scienza, p. es. al funzionamento (al «come funziona») di una macchina. Il positivismo è, in effetti, il figlio del grande sviluppo delle «nuove scienze». Il «*perché*» si riduce alla ricerca dei «princìpi matematici della scienza». Questo modo di pensiero a-dialettico passa dal positivismo del sec. XIX al neo-positivismo del sec. XX, anche se la dialettica *storica* segna ogni avanzamento della scienza moderna.

Il pensiero positivista, però, nel passaggio *dalla natura alla società* cambia il suo metodo a-dialettico in *anti-dialettico*. P. es., Marx parte dall'analisi della merce e ne spiega il «come» e il «perché» –p. es., perché la *forma di prezzo* è la metamorfosi della *forma di valore*–, ma il positivista si concentra quasi esclusivamente sul «*come*» («il prezzo») e considera il «*perché*» («il valore») *estraneo alla scienza e appartenente al regno della metafisica*.

Nel passaggio dalla natura alla società sparisce la dialettica, perché ci sono gli interessi materiali della classe dominante e della società borghese che confliggono con la ricerca libera da pregiudizi. L'economia politica classica nasce *troppo presto* e in forma metafisica. Il suo primo superamento è l'*economia volgare*, anti-dialettica *per sua natura*.

Per l'economista volgare, la *metafisica*, ossia la ricerca di una teoria del valore, uno schema fra prezzi naturali e prezzi di mercato, in cui il contenuto (ossia l'elemento profondo e *invisibile*) domina e governa la forma (ossia l'elemento superficiale e *visibile*), ritarda il processo di adeguamento della teoria economica al suo oggetto, al «come», *la realtà di mercato*. La nuova immagine del processo produttivo è l'immagine di una *rete* di scelte e di scambi, fra cui si interpongono momenti di produzione o distruzione di «*utilità*»; i prezzi dei «fattori produttivi» –pur conservando certe peculiarità– diventano sempre più simili agli altri prezzi; i «valori naturali» si trasformano in «prezzi normali» e perdono la loro eterogeneità dialettica rispetto ai «prezzi di mercato», e quindi

essermi limitato a una pura e semplice analisi critica degli elementi dati, invece di prescrivere ricette (*à la Comte*?) per l'*osteria dell'avvenire*[ϰ]. Contro l'accusa {*in re*}[&] [nella cosa][γ] di *metafisica*, il prof. N. Ziber osserva:

> «Per quanto riguarda la teoria in senso proprio, il metodo di Marx è il metodo *deduttivo* di tutta la scuola inglese, i cui difetti e i cui pregi sono comuni ai migliori teorici dell'economia politica»[δ].

---

la necessità di una spiegazione logica, perché divengono un semplice «modo di essere». *Tutto ha un prezzo, ma non è valore*! L'economia politica volgare procede in modo *formalmente* razionale, ma non in modo *critico* (cioè dialettico). Essa *postula* che il *valore* –e quindi la grandezza di valore, o misura sociale– delle merci dovrebbe essere unico. La sua «*utilità*». Ma non è così nella realtà. L'«analisi della merce» mostra che, in un certo senso, la merce è un'idea cervellotica –come la fisica quantistica, e quindi incomprensibile per il metodo positivista–, perché ha *due* misure, di grandezza, in quanto è una unità di opposti (valore di uso *e* valore).

[ϰ] Secondo la concezione del mondo «*positivista*» non si può determinare se una cosa è «*reale*». Tuttalpiù si può parlare della cosa ed esibire un «*modello*» che predica qualcosa del fenomeno osservato e perfino del fenomeno non osservato –«*l'osteria dell'avvenire*»–. Il «modello» è mentale, «positivo», non reale. La concezione di Marx è l'esatto contrario. È «*metafisica*», anche se fatta per approssimazioni successive e si basa sull'«*astrazione determinata*» e la distinzione tra la «*forma di manifestazione*» e il «*contenuto*». L'«*astrazione determinata*» è una «categoria del pensiero» –che può essere perfino un simbolo matematico–, ma rappresenta le proprietà del fenomeno –per quanto strane esse si manifestino– di oggetti materiali *esistenti* realmente e indipendentemente da qualsiasi osservatore.

[γ] L'espressione «*in re*», aggiunta da Engels all'edizione inglese del 1887, qui non è usata, come nella *filosofia scolastica*, per indicare una percezione da parte dei sensi, ma piuttosto come nel *diritto anglosassone*, dove è un termine giuridico, il quale indica un'azione legale che può non essere formalmente rivelata alla parte avversa, né contestata in altro modo dalla difesa.

[δ] NIKOLAJ IVANOVIČ ZIBER, *Teorija cennosti i kapitala D. Ricardo, v svjazi c pozdnejšimi dopolnenijami i raz"jasnenijami* [La teoria del valore e del capitale di D. Ricardo, con riferimenti agli ultimi contributi e interpretazioni] (1871), cit., pag. 170.

Nel 1885, questa opera, molto rielaborata, venne ripubblicata col titolo *David Ricardo i Karl Marx v ich obščestvenno-ekonomičeskich issledovanijach* [David Ricardo e Karl Marx nelle loro indagini sociali ed economiche]. In essa, Ziber offre una circostanziata esposizione del contenuto del Libro I di *Das Kapital*.

Ivi, Ricardo è considerato l'ultimo e il più grande rappresentante dell'economia politica classica, ma per Ziber –con una lettura che è l'esatto contrario di quella di John Stuart Mill– esiste una continuità diretta («una naturale evoluzione») fra la teoria del valore di David Ricardo e quella di Karl Marx. Purtuttavia, Ziber legge Marx ancora attraverso gli occhi di Ricardo –cioè legge *erroneamente* la forma *superiore* attraverso la forma *inferiore*–, anziché leggere Ricardo attraverso gli occhi di Marx e, seppur molti passi avanti rispetto alla lettura di Ricardo da parte di John St. Mill e dell'economia volgare, non riesce ad afferrare del tutto la differenza essenziale fra la teoria di Ricardo e quella di Marx. E non ci riesce perché non accetta *politicamente* il comunismo e le sue conseguenze. Infatti, come la generazione coeva di economisti *progressisti* russi, *Ziber fu un sostenitore sia dell'autocrazia riformata sia del liberalismo classico*.

Ziber si trova, così, in una condizione singolare. Da un lato, la sua opera è stata studiata da progressisti e riformatori russi del governo imperiale della fine del sec. XIX, ed ebbe l'onore di una ristampa delle sue principali opere in due volumi a se stanti, ma, dall'altro lato, per le parole di elogio di Marx nel *Poscritto alla seconda edizione*, è stato considerato come il più eminente economista del suo tempo dalla prima generazione di marxisti russi. I suoi lavori sono stati ripubblicati nel 1959, in epoca sovietica, in una nuova edizione di *opere scelte* in due volumi. Non sono mai state pubblicate, invece, le sue *opere complete*.

Monsieur Maurice Block[ε] –in *Les Théoriciens du socialisme in Allemagne* [I teorici del socialismo in Germania], extrait du «Journal des Économistes» [estratto del «Giornale degli economisti»], juillet et août [luglio e agosto] 1872– fa la scoperta che il mio *metodo* è *analitico*, [cioè procede *per induzione*], e dice fra l'altro:

> «Par cet ouvrage, *M.* Marx se classe parmi les esprits analytiques les plus éminents» [Con questa opera, Marx si pone nella schiera degli intelletti analitici più eminenti] [(*ibid*., pag. 7)].

I recensori tedeschi, naturalmente, gridano alla «sofistica hegeliana»[ζ]. Il «Vestnik Evropy. Žurnal istorii, politiki, literaturij» [«Il Messaggero d'Europa. Rivista di storia, politica, letteratura»] di S. Pietroburgo, in un articolo che tratta esclusivamente il metodo di *Das Kapital* ([vol. III], n. 5, maggio 1872, pagg. 427-436)[η], trova che il mio *metodo di indagine* è rigorosamente *realistico*, ma che il mio *metodo di esposizione* è sciaguratamente dialettico alla maniera tedesca. Esso dice:

> «A prima vista, a giudicare dalla forma esteriore della esposizione, Marx appare come il più idealista dei filosofi idealisti, e sempre nel senso tedesco, cioè nel senso peggiore della parola. Ma, in realtà, egli è infinitamente più realista di tutti i suoi predecessori nel campo dell'economia politica […]. Non lo si può assolutamente chiamare un idealista».

[ε] Maurice Block (1816-1901), economista e statistico di origine prussiana, naturalizzato francese nel 1848. Nato a Berlino il 18 luglio 1816 da genitori ebrei, si trasferisce con loro a Parigi nel 1818. Ritorna in Germania per compiere gli studi universitari a Bonn e Giessen. Si trasferisce in Francia, nel 1844, prima ancora di aver ottenuto la naturalizzazione, entra nel Ministero dell'Agricoltura, divenendo nel 1852 uno dei capi del Dipartimento di Statistica. Si ritirò nel 1862 e si dedicò anima e corpo agli studi di statistica, che gli fecero guadagnare una grande reputazione. Fu eletto membro dell'«Accademie des Sciences Morales et Politiques» nel 1880. Morì a Parigi il 9 gennaio 1901.

[ζ] V. le recensioni del *Capitale* di Julius Faucher (1820-1878) –sostenitore del «*free-trade*», che definì una forma dell'«anarchismo individualista» (l'«anarco-capitalismo» o «anarchismo di mercato»)– in «Vierteljahrschrift für Volkswirthschaft und Kulturgeschichte» [«Rassegna trimestrale di economia politica e di storia della civiltà»], vol. XX, 5 aprile 1868, pag. 216, e di Eugen Dühring (1833-1921), in «Ergänzungsblättern zur Kenntniß der Gegenwart» [«Pagine supplementari per la conoscenza del presente»], Verlag des Bibliographischen Instituts, vol. III, fascicolo 3, 1° gennaio 1868, pagg. 182-186, che rigetta la «teoria del valore» di Marx. Sulla recensione di E. Dühring, v. KARL MARX, *Lettera a Friedrich Engels*, 8 gennaio 1868.

[η] I[LLARION] [IGNATJEVIČ] K[AUFMAN], *Točka zrenija politiko-economičeskoi kritiki u Karla Marksa* [Il punto di vista della critica dell'economia politica in Karl Marx], in «Vestnik Evropy», cit. Anche Kaufman scrive come un «marxologo».

Illarion Ignatjevič Kaufman (1848-1916), economista russo. Laureatosi all'Università di Charkov nel 1869, entrò nei ranghi dell'amministrazione pubblica nel 1870. Fu professore di statistica presso l'Università di S. Pietroburgo dal 1893 al 1916. Specialista nel campo della circolazione monetaria, del credito e della finanza pubblica, scrisse anche sulla storia finanziaria della Russia. Fece parte pure del Direttorio della Banca Imperiale di S. Pietroburgo.

Tra le carte di Marx si è trovato un suo libro, *Teoria e pratica delle banche*, del 1873, con annotazioni molto critiche.

«Vestnik Evropy» è una rivista mensile di orientamento liberale borghese che esce a S. Pietroburgo dal 1866 al 1918.

Non so rispondere all'egregio Autore di questo articolo meglio che con alcuni estratti della sua stessa critica, i quali, inoltre, potranno interessare molti miei lettori a cui è inaccessibile l'originale russo.

Dopo la citazione di un brano del mio *Vorwort* [Prefazione] a *Zur Kritik der Politischen Ökonomie*, Berlino 1859, pagg. IV-VII, dove ho esposto la base materialistica del mio metodo[0], l'egregio Autore continua:

> «Per Marx, una cosa sola è importante: trovare la legge dei fenomeni che egli indaga. E, per lui, è importante non solo la legge che li governa, in quanto fenomeni dalla forma compiuta e che si trovano in un nesso reciproco osservabile in un periodo di tempo dato, ma è importante sopratutto la legge del loro mutamento, del loro sviluppo, cioè del passaggio dei fenomeni da una forma all'altra, da un vecchio concatenamento ordinato di fenomeni a uno nuovo. Una volta scoperta tale legge,

[0] Nella *Prefazione* del volume del 1859, Marx, dopo aver dato al lettore alcune sue notizie biografiche, scrive che «il risultato generale» dei suoi studi è il seguente: «nella produzione *sociale* della loro esistenza, gli uomini entrano in rapporti determinati, necessari, indipendenti dalla loro volontà, cioè in rapporti di produzione che corrispondono a un determinato grado di sviluppo delle loro forze produttive materiali. Il complesso di questi rapporti di produzione costituisce la *struttura economica* della società, ossia il fondamento reale sulla quale si eleva una *sovrastruttura giuridica e politica*, e alla quale corrispondono forme determinate della coscienza sociale.

Il modo di produzione della vita materiale condiziona, in generale, il processo sociale, politico, intellettuale e spirituale della vita. *Non è la coscienza degli uomini che determina il loro essere*, *ma è*, *al contrario*, *il loro essere sociale che determina la loro coscienza*. A un dato punto del loro sviluppo, le forze produttive materiali della società entrano in contraddizione con i rapporti di produzione esistenti ossia, se si considera soltanto la loro *espressione giuridica*, con i rapporti di proprietà *entro* i quali tali forze si erano mosse fino a quel momento. Questi rapporti, da forme di sviluppo delle forze produttive, si convertono in loro catene. E allora subentra un'epoca di *rivoluzione sociale*. Con la trasformazione della base economica si sovverte, più o meno rapidamente, tutta la gigantesca sovrastruttura. Quando si studiano simili rivolgimenti, è indispensabile distinguere sempre fra il rivolgimento materiale delle condizioni economiche della produzione –che può essere constatato con la *precisione* delle scienze naturali– e le forme giuridiche, politiche, religiose, artistiche o filosofiche, in breve le *forme ideologiche*, con cui gli uomini diventano consapevoli di questo conflitto e lo combattono e lo risolvono.

Come non si può giudicare un uomo dall'idea che egli ha di se stesso, così *non si può giudicare una simile epoca di rivolgimento dalla coscienza che essa ha di se stessa*; occorre, invece, spiegare questa coscienza con le contraddizioni della vita materiale, con il conflitto esistente tra le forze produttive e i rapporti di produzione.

Una formazione sociale non perisce finché non si siano sviluppate *tutte* le forze produttive a cui può dar corso, così come *nuovi e superiori rapporti di produzione* non subentrano *mai*, prima che siano giunte a maturazione in seno alla vecchia società le condizioni materiali della loro esistenza. Ecco perché la specie umana si pone sempre e soltanto quei problemi che essa è in grado di risolvere. Ecco perché, a considerare le cose dappresso, si trova sempre che il problema stesso sorge solo quando le condizioni materiali per la sua soluzione sono già esistenti o almeno in via di formazione.

A grandi linee, i modi di produzione *asiatico*, *antico*, *feudale* e *borghese moderno* [cioè capitalistico] possono esser designati come epoche che, in successione, marcano il progresso della formazione economica della società. I rapporti di produzione borghesi sono l'*ultima forma antagonistica* del processo di produzione sociale –antagonistica non nel senso di un antagonismo individuale, bensì di un antagonismo che sorge dalle condizioni di vita sociali degli individui–. Ma le forze produttive che si sviluppano in seno alla società borghese creano, nello stesso tempo, anche le condizioni materiali per la soluzione di tale antagonismo. Con questa formazione sociale *si chiude* dunque *la preistoria della società umana*».

Marx indaga nei particolari le conseguenze con cui la legge si manifesta nella vita sociale […].

In conseguenza di ciò, Marx si sforza di fare una cosa sola: comprovare, attraverso una *indagine scientifica rigorosa*, la necessità di determinati ordinamenti dei rapporti sociali e –per quanto possibile– constatare, nel modo più imparziale possibile, i fatti che gli servono da punto di partenza e da punto di appoggio. A questo scopo, è del tutto sufficiente dimostrare insieme la necessità dell'ordinamento esistente e la necessità di un ordinamento sociale nuovo, nel quale il primo deve trapassare *inevitabilmente*, ed è del tutto indifferente che gli uomini lo credano o non lo credano, che ne siano o non ne siano consapevoli. Marx considera il movimento della società come un processo di storia naturale» {*–comme una enchaînement naturel de phénomènes historiques* [come una concatenazione naturale di fenomeni storici]–}$^{+}$ «retto da leggi che non solo non dipendono dalla volontà, dalla coscienza e dalle intenzioni degli uomini, ma anzi determinano la loro volontà, la loro coscienza e le loro intenzioni […].

Se l'elemento cosciente ha una funzione così subordinata nella storia della civiltà, allora è ovvio di per se stesso che la critica, il cui oggetto è la civiltà stessa, non potrà prendere a fondamento, men che mai, una qualsiasi forma della coscienza o un qualsivoglia risultato della coscienza. Ciò significa che non l'*Idea*, ma solo il fenomeno esterno alla coscienza può servirle da punto di partenza. La critica si limiterà alla comparazione e al confronto di un fatto, non con l'Idea, ma con un altro fatto. Per essa importa soltanto che i dati di entrambi i fatti vengano indagati nel modo più esatto possibile, e che costituiscano in realtà, *vis-à-vis*, l'uno in confronto all'altro, due differenti momenti di sviluppo; ma più importante di tutto è che venga indagata, con altrettanto rigore, la serie degli ordinamenti sociali, la successione e i nessi reciproci in cui gli stadi di sviluppo si presentano […].

Però, si dirà, […] le leggi generali della vita economica sono uniche e sempre le stesse, ed è del tutto indifferente se si applicano al presente o al passato. Marx nega proprio questo. Per lui, tali leggi astratte non esistono […]. Per lui, *ogni periodo storico ha le sue leggi proprie* […]. Appena la società ha superato un periodo determinato di sviluppo, appena la società da uno stadio dato passa a un altro, comincia anche a essere retta da altre leggi. In breve, la vita economica ci offre un fenomeno analogo a quello della storia dell'evoluzione nei vari rami della biologia […].

I *vecchi* economisti, confrontando le leggi economiche con le leggi della fisica e della chimica, mostravano di non aver capito la natura […]. Un'analisi più profonda dei fenomeni ha mostrato che gli organismi sociali si differenziano gli uni dagli altri in modo altrettanto deciso quanto gli organismi vegetali e animali […].

Anzi, il medesimo fenomeno ubbidisce a leggi differentissime in conseguenza della differente struttura complessiva di quegli organismi, della variazione dei loro singoli organi, della diversità delle condizioni nelle quali gli organi stessi funzionano, *ecc*. P. es., Marx nega che la legge della popolazione sia la stessa in tutti i tempi e in tutti i luoghi. Egli afferma, al contrario, che *ogni stadio di sviluppo ha la sua propria legge della popolazione* […]. Alla differenza di sviluppo della forza produttiva [del lavoro] corrispondono cambiamenti dei rapporti e delle leggi che li regolano. Marx, proponendosi il fine di indagare e di spiegare l'ordinamento economico capitalistico da questo punto di vista, non fa che formulare, con rigore scientifico, lo scopo che non può non proporsi ogni indagine esatta della vita economica […]. Il valore scien-

> tifico di tale indagine sta nella spiegazione delle leggi specifiche che regolano la nascita, l'esistenza, lo sviluppo e la morte di un organismo sociale dato, e la sua sostituzione con un altro *e superiore* organismo. E il libro di Marx ha, in effetti, questo valore scientifico».

Nell'esposizione di quel che egli chiama il mio «vero metodo di indagine», in maniera così esatta e, per quanto concerne la mia applicazione personale di esso, così benevola, che altro ha rappresentato l'egregio Autore se non il *metodo dialettico*?

Certo, il *modo di esposizione*[ι] di un argomento deve distinguersi, *per la forma*, dal *modo di indagine*[κ]. L'indagine deve appropriarsi il materiale di studio nei particolari, deve analizzare le sue differenti forme di sviluppo e deve rintracciarne i nessi interni. Solo dopo che è stato compiuto questo lavoro, il movimento reale può essere esposto in modo adeguato. Se questo tentativo riesce, e se la vita del materiale di studio si manifesta ora idealmente riflessa, come in uno specchio, allora può *apparire* che si abbia a che fare con una pura e semplice costruzione *a priori*.

Per il suo fondamento, il mio metodo dialettico, non solo è differente da quello hegeliano, ma ne è anche direttamente l'*opposto*. Per Hegel[λ], {il processo di vita del cervello umano}[&], cioè il processo del pensiero, che egli, sotto il nome di «Idea», trasforma addirittura in soggetto indipendente, è il *Demiurgo*[μ] *del mondo reale*, mentre il mondo reale non è che la forma fenomenica[ν], o esterna, del processo del pensiero, [il quale processo, per me, viceversa, è l'*apparenza* del fenomeno][ξ]. Per me, viceversa, l'elemento ideale non è altro che l'elemento materiale trasferito nella mente umana {e tradotto in forme del pensiero}[&].

Ho criticato il lato mistificatore della dialettica hegeliana quasi trent'anni fa[ο], quando era ancora la moda del giorno. Ma, proprio mentre elaboravo il Libro

---

[ι] Nell'originale tedesco: «*Darstellungsweise*».

[κ] Nell'originale tedesco: «*Forschungsweise*».

[λ] Georg W. F. Hegel (1770-1831), il rappresentate più significativo della filosofia classica tedesca. Fu assertore dell'idealismo oggettivo. L'influenza di Hegel sulle giovani generazioni tedesche a lui coeve fu pressoché totale.

[μ] Vale a dire: il *Creatore*.

[ν] Nell'originale tedesco: «*Erscheinung*» [«*forma di manifestazione*»]. Nell'edizione francese del 1875: «*forme phénoménale*». Nell'edizione inglese del 1887: «*phenomenal form*» [«*forma fenomenica*»].

[ξ] Qui Marx distingue la «*manifestazione*» dall'«*apparenza*». La distinzione è fondamentale e costitutiva dell'indagine dialettica di Marx sulla merce e, in particolare, il suo carattere di feticcio. Quando Marx parla di «forma fenomenica» o «forma di manifestazione» si riferisce all'analisi materialistica del fenomeno, in caso contrario parla di «apparenza» o «parvenza».

[ο] Il riferimento è alle opere (incompiute) giovanili: KARL MARX, *Zur Kritik des Hegelschen Rechtsphilosophie* [Per la critica della filosofia hegeliana del diritto pubblico] (marzo-agosto 1843), pubblicata per la prima volta nel 1927 da David Rjazanov, nella *Gesamtausgabe* [Opere complete] di Marx ed Engels (indicata con la sigla MEGA) e KARL MARX, *Ökonomisch-philosophische Manuskripte aus dem Jahre 1844* [Manoscritti economico-filosofici del 1844], pubblicati per la prima volta nel 1932, a Mosca, da Vladimir V. Adorackij, nuovo direttore dell'IMEL.

I di *Das Kapital*, i molesti, presuntuosi e mediocri *Επίγονοι* [epigoni][π], che ora dominano nella Germania cólta, si compiacevano di trattare Hegel come, ai tempi di Lessing[ρ], il «bravo» Moses Mendelssohn[ς] trattava Spinoza[σ], vale a dire come un «cane morto»[τ]. Perciò, mi sono professato apertamente *discepolo* di quel grande pensatore, e ho perfino civettato qua e là, in alcuni passi del capitolo sulla teoria del valore, col modo di espressione che gli era peculiare[ϰ]. La mistificazione di cui soffre la dialettica nelle mani di Hegel, non toglie in alcun modo che egli sia stato il primo a esporre ampiamente e consapevolmente la forma generale di movimento {–cioè di funzionamento–}[&] della dialettica stessa[υ]. In lui, la dialettica si regge sulla propria testa. {Ma, a causa del suo *qui pro quo* [confusione], Hegel

[π] Allusione ai filosofi e scienziati borghesi tedeschi, «socialisti della cattedra», Ludwig Büchner (1824-1899), Friedrich A. Lange (1828-1875), Eugen Dühring (1833-1921), Gustav T. Fechner (1801-1887), *ecc*. «Quello che […] Lange dice sul metodo hegeliano, e sulla mia applicazione di esso, è veramente infantile. In primo luogo, egli non capisce *rien* [nulla] del metodo hegeliano, e perciò, in secondo luogo, capisce ancor meno del mio modo *critico* di applicazione di esso. Sotto un certo aspetto, mi ricorda Moses Mendelssohn. Questo prototipo di pallone gonfiato scriveva a Lessing come mai gli fosse passato per la mente di prendere *au sérieux* [sul serio] "quel cane morto di Spinoza"! Parimenti, *Herr* Lange si stupisce che Engels, io, *ecc*. prendiamo *au sérieux* quel cane morto di Hegel, dopo che da gran tempo Büchner, Lange, il dott. Dühring, Fechner, *ecc*., hanno convenuto di averlo *–poor dear* [poverino]– da molti anni seppellito» (KARL MARX, *Lettera a Ludwig Kugelmann*, 27 giugno 1870).

[ρ] Gotthold Ephraim Lessing (1729-1786), letterato, il massimo esponente dell'illuminismo tedesco. Autore di celebri commedie e grande critico del suo tempo.

Sull'importanza di Lessing nella storia e nella letteratura tedesca, v. FRANZ MEHRING, *La leggenda di Lessing. Per la storia e la critica del dispotismo prussiano e della letteratura classica* [1892], trad. it. di Enzio Cetrangolo, Editori Riuniti, Roma 1952.

[ς] Moses Mendelssohn (1729-1786), filosofo autodidatta, piccolo-borghese, divulgatore delle idee dell'illuminismo in Germania. A lui è dovuta la nascita dell'*Haskalah* (illuminismo ebraico), un movimento culturale che univa all'anima ebraica le idee illuministe. Fu un amico di Lessing.

[σ] Baruch Spinoza (1632-1677), filosofo monista. Hegel definì la sua filosofia come la «*filosofia della sostanza*». Marx studiò Spinoza negli anni giovanili. Ci rimane un suo quaderno di appunti del 1841.

[τ] Marx si riferisce qui alla controversia di Mendelssohn con il filosofo tedesco Friedrich Heinrich Jacobi (1743-1819) sul presunto *spinozismo* di Lessing, che egli faceva discendere dalle parole pronunciate da Lessing in una conversazione con lui del 7 giugno 1780: «Le persone si riferiscono tuttora a Spinoza come a un cane morto» (FRIEDRICH H. JACOBI, *Werke* [Opere], Libro IV, Sez. I, Lipsia 1819, pag. 68). Jacobi affermava che Lessing si era dichiarato un «panteista», nel senso di «ateo», e ciò egli lo considerava una colpa. Mendelssohn scrisse in risposta l'opuscolo *An die Freunde Lessing* [Agli amici di Lessing] (1786). Jacobi, in questa controversia, si guadagnò il titolo di «nemico della Ragione». Questa categoria fu sviluppata *dialetticamente* dai materialisti storici, attraverso la lezione della Rivoluzione Francese, in quella di «nemico del popolo».

[ϰ] Un gioco di parole, il quale ricorda che in Hegel la civetta –animale notturno– è la rappresentazione della filosofia, che vede anche nella notte buia e sa e fa sapere.

[υ] «[…] il mio metodo di svolgimento *non* è quello hegeliano, perché io sono *materialista*, e Hegel è *idealista*. La dialettica di Hegel è la forma *fondamentale* di ogni dialettica, ma solo *dopo* che è stata sfrondata dalla sua forma mistica, e proprio questo differenzia il mio metodo» (KARL MARX, *Lettera a Ludwig Kugelmann*, 6 marzo 1868).

trasfigura la dialettica attraverso il misticismo}[+]. Bisogna capovolgerla per scoprire il nocciolo razionale entro il guscio mistico[φ].

Nella sua *forma mistificata*, la dialettica divenne una moda tedesca, perché sembrava trasfigurare {e glorificare}[&] lo stato delle cose presente. Nella sua *forma razionale*, la dialettica è scandalo e orrore per la borghesia e per i suoi corifei, perché nella comprensione positiva dello stato delle cose presente include simultaneamente anche la comprensione della negazione di esso, la comprensione del suo necessario tramonto, perché considera ogni forma sociale storicamente sviluppata nel divenire del suo movimento, quindi il lato transeunte non meno dell'esistenza immediata, perché nulla le si può imporre ed essa è *critica e rivoluzionaria per sua natura*.

Il fatto che nella più cruda luce rivela al borghese, uomo pratico, il movimento contraddittorio della società capitalistica sono le alterne vicende del *ciclo periodico* che l'industria moderna attraversa, e il punto culminante di quelle vicende: *la crisi generale*. Essa è di nuovo in marcia, benché ancora allo stadio preliminare; e per l'universalità del suo teatro, come per l'intensità dei suoi effetti, inculcherà la dialettica perfino agli intrallazzatori –ai nati con la camicia[χ]– {che sono spuntati come funghi}[+] nel nuovo sacro impero prusso-tedesco.

Londra, 24 gennaio 1873 Karl Marx

[φ] In altre parole, la tradizione hegeliana è, da Marx, superata, ma non rinnegata.

[χ] Nel testo tedesco è scritto: «*Glückspilzen*», che si può rendere anche con «fortunati profittatori». Il riferimento è ai profittatori tedeschi della guerra vittoriosa sulla Francia del 1870-1871.

Prefazione [1872] e Poscritto all'edizione francese [1875][*]

[Lettera]

Al cittadino Maurice Lachâtre.

Stimato cittadino,
plaudo alla di Lei idea di pubblicare la traduzione di *Das Kapital* in dispense periodiche. In questa forma l'opera sarà più accessibile alla classe operaia; e, per me, questa considerazione prevale su tutte le altre.

Questo è il lato bello della medaglia, ma eccone il rovescio: il metodo di indagine di cui mi sono servito, e che non era mai stato applicato prima d'ora ad argomenti economici, rende piuttosto ardua la lettura dei primi capitoli, ed è da temere che il pubblico francese, sempre impaziente di arrivare alla conclusione, avido di conoscere il nesso[a] tra i princìpi *generali* e i problemi *immediati* che lo appassionano, si scoraggi, perché non può subito andare avanti[b].

È un inconveniente contro il quale non posso far altro che prevenire e premunire i lettori in cerca della verità. *Non esiste una via regia alla scienza*[c], e han-

[*] La traduzione è fatta dall'originale francese.

[a] Nell'originale francese: «le rapport».

[b] Questo passo della lettera di Marx permette di risolvere una questione concernente il Libro I del *Capitale*. Il Libro I *non ha* un capitolo conclusivo o riassuntivo, eppure nelle carte di Marx si è trovato questo capitolo, in abbozzo e non pronto per la stampa. È il manoscritto *Resultate des unmittelbaren Produktionsprozesses* [Risultati del processo di produzione immediato] del 1864 –noto anche come *Capitolo* VI *inedito*–. (Esso costituisce, fra l'altro, come scrive, ivi, lo stesso Marx, «il *ponte di passaggio* al Libro II»). Perché?

Perché il lettore francese, dice Marx, ha l'abitudine di saltare alle conclusioni, senza capire a fondo la dottrina che ha di fronte. E Marx, che voleva, nel *forte* movimento operaio francese –allora dominato dalle idee di «giustizia sociale» di Proudhon–, far penetrare non una vaga idea di «socialismo», ma il suo «punto di vista», per convincere prima e per vincere poi, stralciò quindi il capitolo conclusivo. Il lettore francese era, pertanto, costretto alla lettura dell'intera opera, se voleva arrivare alle conclusioni. Ciò può apparire una cattiveria e un azzardo dal punto di vista scientifico, ma è coerente con gli scopi *pratici* del fondatore del comunismo scientifico: la distruzione delle classi dominanti della sua epoca e l'instaurazione della dittatura del proletariato.

[c] È una parafrasi della risposta del sommo Euclide («Non esiste una via regia alla geometria») alla richiesta del re Tolomeo I riguardo a una «strada più breve» (e più facile) per l'apprendimento dei suoi *Elementi* [di geometria], all'epoca il più diffuso manuale di introduzione agli studi matematici.

no una probabilità di raggiungere le sue alte vette luminose soltanto coloro che non temono di affaticarsi lungo i suoi ripidi sentieri.

Abbia, stimato cittadino, i sensi della mia più alta stima.

Londra, 18 marzo 1872 Karl Marx

*
* *

[Lettera]

Al cittadino Karl Marx.

Stimato Maestro,
il suo libro, *Das Kapital*, Le ha attirato tali e tante simpatie fra le classi lavoratrici, in Germania, che era naturale che un editore francese avesse l'idea di dare al suo Paese la traduzione di questa opera magistrale.

La Russia ha preceduto la Francia, in verità, nella versione in un'altra lingua di questa importante opera; ma il nostro Paese avrà la grande fortuna di possedere la traduzione eseguita sul *manoscritto della seconda edizione*, prima ancora della sua pubblicazione in lingua tedesca, e perfino rivista dall'Autore.

La Francia potrà rivendicare la parte più importante nella iniziazione degli altri popoli alle di Lei dottrine, poiché sarà il nostro testo che servirà da base per tutte le traduzioni che saranno fatte del libro, in Italia[d], in Spagna, in America, ovunque insomma si incontrino uomini che accettino il progresso[e], avidi di conoscenza e desiderosi di propagare i princìpi che devono regolare le società moderne del Vecchio e del Nuovo Mondo.

Il modo di pubblicazione che abbiamo adottato, in dispense periodiche, al prezzo di dieci centesimi [di franco francese] cadauna, avrà questo vantaggio, di permettere a un grandissimo numero di nostri amici e compagni di procurarsi il suo libro e ai poveri di pagarsi la scienza con un obolo; e il suo scopo sarà raggiunto: rendere la di Lei opera *accessibile a tutti*.

Euclide, a sua volta, fa riferimento alla «via regale di Persia», un'antica strada fatta costruire, per motivi prima di tutto militari, dal «Re dei Re», il persiano Dario I, nel V sec. *a.C.* La strada, di circa 2˙700 chilometri, collegava i centri nevralgici dell'impero persiano e consentiva di percorrerlo da un capo all'altro *in sette giorni*.

Per Euclide, la matematica è una scienza, *vera* –contrariamente a quel che pensavano Benedetto Croce e il suo scadente allievo Antonio Gramsci–, e la vera scienza non ammette scorciatoie per il suo apprendimento.

[d] Come previsto, la prima traduzione italiana, del 1886, a cura del prof. Girolamo Boccardo, fu fatta dall'edizione francese. La lingua francese, all'epoca, nel mondo era la principale lingua di cultura. Un autore tradotto in francese poteva diffondere le sue idee, in pratica, in ogni dove.

[e] Nell'originale francese: «hommes de progrès».

Quanto al timore, che Ella manifesta, di veder i lettori arrestarsi di fronte all' aridità degli argomenti trattati nei primi capitoli, l'avvenire ci dirà se esso era fondato.

Dobbiamo sperare che le persone che si abboneranno alla di Lei opera, avendo per obiettivo principale lo studio delle dottrine economiche, *non si lasceranno fermare* nella loro lettura dai suoi metodi analitici. Chiunque comprende che i primi capitoli di un libro di economia politica devono essere dedicati a ragionamenti astratti, premesse obbligatorie alle questioni controverse che appassionano gli spiriti umani, e che si può giungere soltanto gradualmente, nei capitoli successivi, alla soluzione [teorica] dei problemi sociali presentati. Tutti i lettori –è mia convinzione– vorranno seguire fino alle conclusioni le di Lei magnifiche teorie.

Voglia gradire, stimato Maestro, i sensi di tutta la mia ammirazione.

[L'Editore] Maurice Lachâtre

*
* *

[Poscritto]

Avviso al lettore

Monsieur Joseph Roy si era impegnato a dare una traduzione esatta e anche il più possibile letterale; egli ha adempiuto scrupolosamente il suo còmpito. Ma proprio i suoi scrupoli mi hanno costretto a modificare la redazione del libro, per renderla più accessibile al lettore. Questi rimaneggiamenti fatti giorno per giorno, perché il libro si pubblicava in dispense[f], sono stati eseguiti con cura ineguale e non potevano non produrre discordanze di stile.

Una volta intrapreso questo lavoro di revisione, sono stato indotto ad applicarlo anche alla sostanza del testo originale (la *seconda* edizione tedesca), a semplificare qualche svolgimento, a completarne qualcun altro, a fornire materiali storici o statistici supplementari, ad aggiungere osservazioni critiche, *ecc*. Quali che siano le imperfezioni letterarie di questa edizione francese, essa dunque possiede un valore scientifico *indipendente* dall'originale, e dovrebbe essere consultata anche dai lettori a cui è familiare la lingua tedesca[g].

[f] L'edizione francese si pubblicò in dispense periodiche dall'agosto 1872 al novembre 1875.

[g] I nostri lettori non hanno bisogno di consultare l'edizione francese del 1875. La nostra traduzione italiana è *detogliattizzata*, come spiegato nella *Nota del traduttore*, e *tutte* le varianti *significative* in lingua francese sono state prima integrate nel testo dell'edizione tedesca e poi tradotte in italiano. Comunque, la parte più faticosa di questo lavoro fu già fatta da F. Engels per la *quarta edizione* tedesca (1890) e, in modo discontinuo, dalla redazione dell'IMEL per l'edizione del 1932. Noi completiamo quel lavoro.

Riporto qui sotto le parti del *Poscritto alla seconda edizione* tedesca, che riguardano lo sviluppo dell'economia politica in Germania e il metodo adoperato in questa opera[h].

Londra, 28 aprile 1875 Karl Marx

[h] Pagine qui soppresse, perché *supra* è riprodotto, *in toto*, il testo del *Poscritto alla seconda edizione tedesca*.

Per la terza edizione tedesca [1883]

Non fu concesso a Marx di preparare personalmente, per la stampa, questa *terza edizione*.

Il pensatore potente e profondo, alla cui grandezza si inchinano ora anche i nemici [di classe] e gli avversari [di penna], è morto il 14 marzo 1883.

Su di me, che in lui ho perduto l'amico di un quarantennio, l'amico migliore e più fedele, l'amico al quale sono debitore più di quanto si possa esprimere a parole, su di me è caduto ora il dovere di curare la pubblicazione di questa terza edizione, come pure del Libro II, lasciato manoscritto[a]. Come abbia assolto la prima parte di questo dovere, ne rendo conto qui al lettore.

In origine, Marx aveva l'intenzione di *rielaborare* in gran parte il testo del Libro I, di formulare in modo più netto molti punti teorici, di inserirne di nuovi, di completare fino all'epoca più recente il materiale storico e statistico. Il suo cattivo stato di salute [dal 1875] e il forte desiderio di giungere alla redazione finale del Libro II, lo indussero a rinunciare a tale intenzione. Andavano modificate solo le cose più necessarie e dovevano inserirsi solo le aggiunte già contenute nell'edizione francese (*Le Capital. Critique de l'économie politique*, par Karl Marx, traduction de *M*. J. Roy, entièrement révisée par l'Auteur, Éditeurs Maurice Lachâtre & Cie, Paris 1875) pubblicata nel frattempo.

Fra le carte lasciate da Marx si trovò, infatti, anche un esemplare tedesco, corretto di suo pugno in vari punti e corredato di riferimenti all'edizione francese; si trovò pure un esemplare francese in cui egli aveva indicato *con precisione* i passi da usare. Queste modificazioni e aggiunte si limitano, con poche eccezioni, all'ultima parte del volume, cioè la Sezione VII, *Il processo di accumulazione del capitale*. Qui, più che altrove, il testo fino allora esistente seguiva l'abbozzo originario, mentre le sezioni precedenti erano state rielaborate più a fondo. Lo stile era quindi più vivace, più di getto, ma anche più negletto, pieno di anglicismi, e qua e là poco chiaro; lo svolgimento della trattazione aveva qualche occasionale lacuna, poiché alcuni momenti importanti delle idee svolte erano appena accennati.

Quanto allo stile, lo stesso Marx aveva riveduto a fondo parecchie sottosezioni e mi aveva indicato, così, oltre che in frequenti accenni orali, in quale misura potevo eliminare espressioni tecniche inglesi e altri anglicismi. Marx avrebbe senz'altro rielaborato le aggiunte e le integrazioni, e avrebbe sostituito allo scorrevole francese il proprio tedesco denso e serrato; io ho dovuto accontentarmi di tradurle nel modo più fedele possibile al testo originale.

---

[a] Non è vero. *Il manoscritto del Libro* II *del Capitale non esiste*. In sua vece, un brogliaccio, quasi illeggibile, di appunti fu pubblicato da Engels nel 1885. Egli lo fece, in primo luogo, per evitare l' accusa di «*fallimento teorico*» nei confronti di Marx. E lo fece, in secondo luogo, per assolvere a un dovere politico: la nascita del *marxismo –la scienza della rivoluzione del proletariato–*.

Pertanto, in questa *terza edizione*, non è cambiata nemmeno una parola di cui io non sappia con certezza che l'Autore stesso l'avrebbe cambiata. Né poteva venirmi in mente l'introduzione in *Das Kapital* del gergo corrente in cui sogliono esprimersi gli economisti tedeschi, quello strano pasticcio linguistico in cui, p. es., colui il quale *si fa cedere* da altri il suo lavoro –contro il pagamento di un salario– si chiama «*Arbeitgeber*» (il «*datore di lavoro*», in inglese «*labour-giver*») e colui al quale egli *prende* il proprio lavoro –contro la riscossione di un salario– si chiama «*Arbeitnehmer*» (il «*prenditore di lavoro*» in inglese «*labour-taker*»)[b]. Anche in francese, nella vita di tutti i giorni, si usa «*travail*» con il significato di «*occupazione*» in generale. Ma, a buon diritto, i francesi riterrebbero pazzo l'economista che volesse chiamare il capitalista «*donneur de travail*» e l'operaio «*receveur de travail*»[c].

Né mi sono permesso di ridurre le monete, i pesi e le misure inglesi, usati in tutto il testo, ai loro equivalenti tedeschi di vecchia campionatura e nuovo conio. Allorché uscì la *prima edizione* [nel 1867], vi erano in Germania tanti campioni di pesi e misure quanti giorni in un anno, inoltre vi erano due generi di marco (allora il *Reichsmark* [marco imperiale] aveva corso soltanto nella mente di Adolf G. Soetbeer[d], che lo aveva inventato alla fine degli anni 1830), due specie di fiorino e almeno tre tipi di tallero, fra i quali uno la cui unità era il cosiddetto «*Das neue Zweidrittel*»[e]. *Nelle scienze naturali*, dominavano pesi e misure del sistema metrico decimale; *sul mercato mondiale*, pesi e misure inglesi. In tali condizioni, per un libro costretto ad attingere la sua documentazione dei *dati di fatto* quasi esclusivamente dalla situazione dell'industria britannica, l'uso di unità di misura inglesi era cosa ovvia. E quest'ultima ragione rimane decisiva ancor oggi, tanto più che la situazione corrispondente del mercato mondiale non è quasi affatto mutata e, particolarmente per le industrie di importanza decisiva [e le rispettive mate-

[b] Ecco un esempio di «feticismo della merce». In questo caso, si confonde il «lavoro» con il «salario».

[c] Questa pazzia, alla fine, è uscita dalla testa dell'economista ed è entrata anche nella lingua francese.

[d] Adolf Georg Soetbeer (1814-1892), economista tedesco, fu consulente presso la Camera di Commercio di Amburgo dal 1843 e professore onorario presso l'Università di Gottinga dal 1872. Fu, sino alla morte, il più autorevole sostenitore del monometallismo aureo e dell'adozione di un unico *gold standard* [sistema aureo] per l'intera Germania, visti come potente leva della sua unificazione politica. La riforma monetaria fu, infine, adottata e lui passò alla storia come il suo ispiratore. Il riferimento di Engels è a questo episodio. (Per l'*euro* del sec. XXI, cioè il marco *europeo*, e la riunificazione *politica* dell'Europa continentale, i circoli imperialisti tedeschi si sono ispirati, *mutatis mutandis* [mutando ciò che vi è da mutare], cioè in mancanza di armate invincibili, a Soetbeer).

Soetbeer è noto anche per i suoi studi di statistica e per le sue indagini sulla produzione e il commercio dei metalli preziosi. La sua opera più famosa è *Edelmetall-produktion und Wertverhältniss zwischen Gold und Silber seit der Entdeckung Amerikas bis zur Gegenwart* [La produzione di metalli preziosi e il rapporto di valore fra l'oro e l'argento dalla scoperta dell'America ai giorni nostri], Gotha 1879.

[e] «*Das neue Zweidrittel*», cioè «*il nuovo due terzi*», cioè una moneta d'argento del valore di due terzi di *tallero*, in circolazione in molti Principati tedeschi dalla fine del sec. XVII alla metà del sec. XIX e ancora accettata come mezzo di pagamento in un certo numero di *Länder* [regioni tedesche] nei decenni dal 1870 al 1890.

rie prime] –il ferro, [e quindi il carbone], e il cotone–, i pesi e le misure inglesi dominano ancor oggi in modo quasi universale ed esclusivo.

Infine, ancora poche parole sul *modo di citazione* di Marx, che è stato poco compreso. Quando si tratta di semplici indicazioni e illustrazioni di dati di fatto, va da sé che le citazioni, p. es. quelle dai *Blue Book* [Libri Azzurri] inglesi, servono soltanto da riferimento. Ma il caso è diverso quando si citano opinioni teoriche di altri economisti. Qui la citazione è più di un'indicazione. P. es., dove, quando e da chi un pensiero economico, comparso nel corso della trattazione, sia stato *per la prima volta* chiaramente espresso. In tal caso, conta soltanto che l'idea economica in questione sia importante per la storia della scienza, e che sia l'espressione teorica più o meno adeguata della situazione economica del suo tempo. Invece, che tale idea, dal punto di vista dell'Autore, conservi ancora un valore, assoluto o relativo, oppure che appartenga ormai soltanto alla storia non ha assolutamente importanza alcuna. Pertanto, queste citazioni [non sono un'adesione a una dottrina, ma] costituiscono semplicemente un ininterrotto commento al testo, mutuato dalla storia della scienza economica, e fissano, in base alla data e all'autore, i singoli progressi più importanti della teoria economica. E ciò era oltremodo necessario per una scienza i cui storici si sono distinti finora solo per una ignoranza tendenziosa, che rasenta il carrierismo. Si comprenderà ora anche per quale ragione Marx, in accordo con il *Poscritto alla seconda edizione* [1873], si trovi a citare economisti tedeschi in via del tutto eccezionale.

Il Libro II potrà uscire, come è mio augurio, nel corso del 1884.

Londra, 7 novembre 1883 Friedrich Engels

Prefazione all'edizione inglese [1887][*]

La pubblicazione di una versione inglese di *Das Kapital* non ha bisogno di giustificazione. Al contrario, visto che da alcuni anni le teorie sostenute in questo libro sono continuamente citate, attaccate e difese, interpretate e snaturate, nella stampa periodica e nella letteratura di attualità in lingua inglese, sia in Inghilterra che in America, ci si potrebbe aspettare una spiegazione dei motivi per cui questa edizione sia stata rimandata fino a oggi.

Allorché, subito dopo la morte dell'Autore nel 1883, divenne evidente la reale necessità di un'edizione inglese dell'opera, *Mr*. Samuel Moore[a], amico da lunga data di Marx e di chi scrive queste righe, e al quale era, forse, più di chiunque altro familiare lo stesso libro, si dichiarò disposto ad assumersi la traduzione, che agli esecutori testamentari del lascito letterario di Marx premeva di presentare al pubblico. Ci fu l'intesa che io, e solo io, avrei confrontato il manoscritto della traduzione con l'originale, proposto [e imposto] le modificazioni da me ritenute consigliabili [e necessarie]. Quando, mano a mano risultò evidente che gli impegni professionali impedivano a *Mr*. Samuel Moore di portare a termine la traduzione con la rapidità da noi tutti desiderata, accettammo volentieri [nel 1886] l'offerta del *dott*. Edward Aveling[b] di assumersi una parte del lavoro; allo stesso tempo,

[*] La traduzione è fatta dall'originale inglese.

[a] Samuel Moore (1830-1912), industriale inglese *incapace*. Dopo il fallimento della sua impresa, si dedicò agli studi giuridici e divenne un giudice implacabile dell'imperialismo britannico. Cultore di matematica. Amico di Marx ed Engels, fu membro della Prima Internazionale e traduttore, in inglese, del *Manifesto del Partito Comunista*. Non ha lasciato tracce nella storia del movimento operaio.

[b] Edward Aveling (1849-1898), *tombeur de femmes* [dongiovanni]. Dagli studi medici e dall'ammirazione per Ch. Darwin passò all'adesione prima e dichiarazione poi di ateismo. Fu eletto alla Camera dei Comuni nelle elezioni politiche inglesi del 1880 come rappresentante di Northampton. Brillante volgarizzatore di teorie altrui, sia nelle scienze naturali che sociali, ottenne una certa fama negli ambienti socialisti inglesi.

Uomo vanitoso, affermava di essere nato nel 1851, anziché nel 1849. Nel 1883, dopo la morte di Karl Marx conobbe, *in senso biblico*, la di Lui figlia minore, Eleanor, di cui divenne il convivente nel 1884. Fu con lei tra i fondatori della *Socialist League* (1884) e sostenitore del «*libero amore*». Edward Aveling dava una sua personale interpretazione del «*libero amore*», che lo portava a cercare di sedurre ogni donna di bell'aspetto che incontrava. Gli uomini, invece, erano importunati da continue richieste di prestiti, prestiti che non restituiva mai. Riuscì così a vivere al di sopra delle sue possibilità.

Eleanor Marx[c], la figlia minore di Karl Marx, si offrì di controllare le citazioni e di ristabilire il testo originale dei numerosi brani tratti da autori inglesi e dai «*Blue Book*» del Governo britannico, ritradotti da Marx in tedesco. Il che è stato fatto, a meno di poche inevitabili eccezioni, per tutto il libro.

Sono state tradotte dal *dott*. E. Aveling le seguenti parti del libro:

1) I capitoli 10 (*La giornata lavorativa*) e 11 (*Saggio e massa del plusvalore*);
2) La Sezione VI (*Il salario*), comprendente i capitoli dal 19 al 22;
3) Dal Capitolo 24, § 4 (*Circostanze che determinano il volume dell'accumulazione* ecc.) sino alla fine del libro, il che comprende l'ultima parte del Capitolo 24 (*Trasformazione del plusvalore in capitale*), il Capitolo 25 (*La legge generale dell'accumulazione capitalistica*) e l'intera Sezione VIII (*La cosiddetta accumulazione originaria*);
4) Le due prefazioni dell'Autore[d].

Spinse al suicidio Eleanor Marx nel 1898 e, poco dopo, morì anche lui per una malattia renale. *Nessun* socialista partecipò al suo funerale e su di lui –sul suo nome e sulle sue opere– per molti decenni calò il silenzio.

[c] Nell'originale inglese è scritto: «*Mrs*. [Eleanor] Aveling, [Karl] Marx's youngest daughter». Il cognome Aveling è, però, fuori luogo per i seguenti motivi.

Eleanor Marx (1855-1898) è la figlia minore di Karl Marx. Legatissima al padre, fu l'unica tra le figlie di Marx a lasciare una traccia nella storia del movimento operaio, al di fuori della paternità illustre. Si impegnò per tutta la sua non lunga vita a difesa degli oppressi, anche in modo ingenuo e sconsiderato, confondendo il ruolo del socialista con quello del missionario.

Era una donna *appariscente* e *inquieta*. I suoi tormenti si rivelano, p. es., nella scelta di tradurre nel 1886, *in inglese*, il romanzo *Madame Bovary* di Gustave Flaubert, in cui si parla di una donna *borghese* inquieta, insoddisfatta del suo matrimonio e frustrata della sua vita sociale.

La figlia minore di Marx aveva *una scarsa autostima*. Si legò sentimentalmente a un avventuriero –un «gramsciano» *ante litteram*– di nome Edward Aveling. Costui non era un socialista, bensì solo un ateo, un anticlericale e, per giunta, un donnaiolo impenitente, con una grande facondia, capace di passare dalla filosofia alle scienze naturali, in modo *all'apparenza* coerente, nello stesso discorso. Ciò forse le ricordò il padre. Il di Lei amante, Edward Aveling era un uomo sposato, ma Eleanor Marx iniziò lo stesso un concubinaggio con lui, nel giugno 1884, in nome del «*libero amore*». Usò normalmente il cognome Aveling, come se ne fosse a tutti gli effetti la moglie. Mai fiducia fu così mal riposta. Edward Aveling fu, via via che lo conoscevano, messo al bando da tutti i socialisti, di ogni tendenza. La povera Eleanor Marx morì suicida, e infelice, nel 1898.

[d] Per l'edizione inglese del *Capitale*, Engels non seguì la suddivisione in sezioni e capitoli dell'edizione tedesca, ma si ispirò all'edizione francese del 1875. I tre paragrafi del *Capitolo* 4 e i sette paragrafi del *Capitolo* 24 dell'edizione tedesca furono trasformati in capitoli separati. La seguente tabella mostra la relazione fra le sezioni e i capitoli delle edizioni tedesca e francese (ovvero inglese).

	Edizione tedesca (1883)	Edizione francese (1875)
Sezioni	I-VI	I-VI
	VIII	VII-VIII
Capitoli	1-3	1-3
	4	4-6
	5-23	7-25
	24	26-32
	25	33

Tutto il resto del libro è stato tradotto da *Mr*. S. Moore. Così, mentre ognuno dei traduttori è responsabile unicamente della sua parte di fatica, io, e solo io, ho la responsabilità complessiva di tutta l'opera.

La *terza edizione* tedesca, la base di tutto il lavoro, era stata preparata da me, nel 1883, con l'ausilio degli appunti lasciati dall'Autore, nei quali erano indicati i passi della seconda edizione da sostituire con brani segnati del *testo francese* pubblicato [in dispense periodiche a partire dal 1872 e completato] nel 1875[1]. Le modificazioni introdotte in tal modo nel testo della *seconda edizione* collimano, in generale, con i cambiamenti prescritti da Marx in una serie di istruzioni autografe per una traduzione inglese, progettata circa dieci anni fa, in America, ma poi lasciata cadere principalmente per la mancanza di un traduttore valente e adatto. Questo manoscritto è stato messo a disposizione dal vecchio amico comune Friedrich A. Sorge[e], di Hokoben (N[uovo] J[ersey]). Vi sono indicate altre interpolazioni dall' edizione francese; ma poiché esso precede di molti anni le istruzioni finali per la *terza edizione*, non mi sono ritenuto autorizzato a farne uso se non con molta parsimonia, e specialmente in quei casi in cui ci aiutava a superare certe difficoltà. Allo stesso modo, si è fatto ricorso al *testo francese* –come indicatore di quanto l'Autore stesso era pronto a semplificare–, nella maggior parte dei punti difficili, dovunque qualcosa del significato profondo dell'originale dovesse essere sacrificato nella traduzione.

Rimane, tuttavia, una difficoltà che non abbiamo potuto risparmiare al lettore: l'impiego di alcuni termini con un significato diverso non solo dall'uso della lingua nella *vita quotidiana*, ma anche da quello dell'economia politica ordinaria. Ma ciò era inevitabile. Ogni nuova presentazione di una scienza porta come conseguenza una rivoluzione nella terminologia tecnica di quella stessa scienza. Ciò si vede meglio che altrove nella chimica, dove l'intera nomenclatura viene radicalmente cambiata ogni vent'anni circa, e dove difficilmente si troverà una sola combinazione organica che non sia passata attraverso una serie di nomi diversi.

La corrispondenza delle parti tradotte dal famigerato *dott*. Edward Aveling con l'edizione tedesca è, allora, la seguente:

1) I capitoli 8 (*La giornata lavorativa*) e 9 (*Saggio e massa del plusvalore*);
2) La Sezione VI (Il salario), comprendente i capitoli dal 17 al 20;
3) Dal Capitolo 22, § 4 (*Circostanze che determinano il volume dell'accumulazione* ecc.) sino alla fine del libro, il che comprende l'ultima parte del Capitolo 22 (*Trasformazione del plusvalore in capitale*), il Capitolo 23 (*La legge generale dell'accumulazione capitalistica*) e gli ultimi due capitoli della Sezione VII (*Il processo di accumulazione del capitale*), cioè il Capitolo 24 (*La cosiddetta accumulazione originaria o primitiva*) e 25 (*La teoria moderna della colonizzazione*).
4) Le due prefazioni di Karl Marx.

[1] *Le Capital. Critique de l'économie politique*, par Karl Marx, traduction de Monsieur Joseph Roy, entièrement revisée par l'Auteur [interamente riveduta dall'Autore], Éditeurs Maurice Lachâtre & Cie, Paris 1875. Questa traduzione contiene, specialmente nell'ultima parte del libro, varianti notevoli e integrazioni al testo della *seconda edizione* tedesca [del 1872].

[e] Friedrich Adolf Sorge (1828-1906), socialista tedesco. Emigrò negli Stati Uniti d'America e fu in corrispondenza con Marx ed Engels. Occupò, dal 1872 al 1874, la carica di segretario del Consiglio Generale dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori a Nuova York.

L'economia politica si è accontentata, in generale, di prendere i termini della vita commerciale e industriale così come erano, e di operare con essi, non avvedendosi affatto che in tal modo limitava se stessa all'interno della cerchia angusta delle idee espresse in quelle parole. Così, la stessa economia politica classica, pur perfettamente consapevole che tanto il profitto quanto la rendita non sono che suddivisioni, frazioni di quella *parte non pagata* del prodotto che l'operaio deve fornire al suo imprenditore (il primo ad appropriarsi quella parte, anche se non il suo possessore ultimo ed esclusivo), non si è mai spinta al di là delle nozioni comunemente accettate di «*profitto*» e di «*rendita*», non ha mai esaminato nel suo complesso, come un tutto unico, questa parte *non pagata* del prodotto (chiamata da Marx «*plusprodotto*»), e di conseguenza non è mai giunta a una chiara comprensione né della sua origine e della sua natura, né delle leggi che regolano la successiva distribuzione del suo valore.

In modo analogo, ogni industria che non rientri nell'agricoltura o nell'artigianato viene compresa indifferentemente sotto il termine di «manifattura», e così si cancella la distinzione fra due grandi periodi della storia economica, essenzialmente differenti: il periodo della manifattura *in senso proprio*, fondata sulla divisione del lavoro manuale, e il periodo dell'*industria moderna*, fondata sul macchinismo. Ma è ovvio che una teoria la quale consideri la produzione capitalistica moderna come un puro e semplice stadio *transeunte* nella storia economica della specie umana, *deve usare termini diversi* da quelli abituali per gli scrittori che considerano eterna e definitiva tale forma di produzione.

Non è forse fuori luogo un'osservazione sul metodo usato dall'Autore nelle citazioni. Nella maggioranza dei casi, le citazioni servono, com'è consuetudine, da prove documentarie, a sostegno delle affermazioni contenute nel testo. In altri casi, tuttavia, vengono citati brani di economisti per mostrare quando, dove e da chi una determinata opinione è stata enunciata chiaramente per la prima volta. Il che avviene nei casi in cui la frase citata ha una certa importanza come espressione più o meno adeguata dei rapporti[f] di produzione sociale e di scambio prevalenti in una data epoca, e avviene in modo del tutto indipendente dall'accettazione di essa da parte di Marx o dalla sua validità universale. Queste citazioni, perciò, corredano il testo di un commento ininterrotto, tratto dalla storia della scienza.

La nostra traduzione comprende *solo il Libro* I dell'opera. Ma questo volume è, in misura notevole, un'opera in sé compiuta, e infatti è stato considerato per vent'anni come un'opera indipendente. Il *Libro* II, curato da me in tedesco nel 1885, è certamente incompleto senza il *Libro* III, che non potrà essere dato alle stampe prima della fine del 1887. Quando il *Libro* III avrà visto la luce nell'originale tedesco, non sarà troppo tardi per pensare alla preparazione di un'edizione inglese di entrambi[g].

[f] Nella prefazione inglese del 1887 è scritto: «*conditions*».

[g] Engels riuscì a pubblicare l'edizione tedesca del Libro III soltanto nel 1894, a causa della incompletezza del manoscritto di Marx. Nel 1895 morì e non fu quindi in grado di attendere alle traduzioni inglesi del Libro II e del Libro III.

Das Kapital è spesso chiamato sul continente, «*la Bibbia della classe operaia*»[h]. Chiunque abbia familiarità col grande movimento della classe lavoratrice non negherà che le conclusioni raggiunte in questa opera stanno diventando sempre più, di giorno in giorno, i suoi princìpi fondamentali, non solo in Germania e in Svizzera, ma anche in Francia, Olanda e Belgio, in America e perfino in Italia e in Spagna; e non negherà che dappertutto la classe operaia riconosce sempre più in tali conclusioni l'espressione più adeguata delle proprie condizioni e delle proprie aspirazioni. E anche in Inghilterra, le teorie di Marx esercitano, proprio in questo momento, un influsso potente sul movimento socialista, che si sta diffondendo nelle file delle «persone cólte» non meno che nelle file della classe operaia. Ma non è tutto! Si avvicina rapidamente il momento in cui un'indagine completa e approfondita della situazione economica dell'Inghilterra si imporrà come necessità nazionale ineluttabile.

Il corso regolare del sistema industriale inglese, impossibile senza una costante e rapida espansione della produzione e quindi dei mercati, è giunto a un punto morto. Il «*Free-trade*» [«libero scambio»] ha esaurito le sue risorse; perfino [il liberismo di] Manchester dubita di quello che *quondam* [un tempo] fu il suo Vangelo economico, [cioè la spontanea capacità autoregolativa del mercato][2]. L' industria straniera, in rapido sviluppo, affronta minacciosa la produzione inglese in ogni dove, non soltanto sui mercati protetti da barriere doganali, ma anche sui mercati aperti e perfino al di qua della Manica. Mentre la forza produttiva cresce *in proporzione geometrica*, l'ampliamento dei mercati procede, nel migliore dei casi, *in proporzione aritmetica*. Il *ciclo decennale* di prosperità, sovrapproduzione, stagnazione e crisi, sempre ripetutosi dal 1825 al 1867, in realtà non ripete più il suo regolare corso; ma solo per farci approdare nell'abisso di disperazione di una depressione permanente e cronica. L'agognato periodo di [ripresa e] prosperità non vuol venire. Ogniqualvolta crediamo di intravedere i suoi segni premonitori, questi svaniscono di nuovo nell'aria. Intanto, ogni inverno che si succede ripropone il grande dilemma: «Che fare dei disoccupati?». Ma, mentre il numero dei disoccupati aumenta di anno in anno, non vi è chicchessia che possa rispondere a

[h] L'espressione è di Johann Philipp Becker (1809-1886), amico e compagno di Partito di Marx ed Engels, secondo FRANZ MEHRING, *Geschichte der deutschen Socialdemokratie* [Storia della Socialdemocrazia tedesca], vol. II, Dietz Verlag, Stoccarda 1898, pagg. 227. Franz Mehring (1846-1919), letterato e primo biografo di Marx. Non si arrese al riformismo socialdemocratico.

[2] [I «*Free Traders*» («libero-scambisti» o «liberisti»), ossia gli aderenti alla cosiddetta «*Manchester School*» («Scuola di Manchester») chiedevano l'abrogazione delle tariffe commerciali protezionistiche e difendevano un sistema economico sottratto all'interferenza dello Stato»]. «At the quarterly meeting of the Manchester Chamber of Commerce, held this afternoon, a warm discussion took place on the subject of Free-trade. A resolution was moved to the effect that "having waited in vain forty years for other nations to follow the Free-trade example of England, this Chamber thinks the time has now arrived to reconsider that position"» [«Nell'assemblea trimestrale della Camera di Commercio di Manchester, tenutasi nel pomeriggio di oggi, ebbe luogo un' accesa discussione sulla questione del libero scambio. Fu presentata una mozione che diceva fra l' altro: "Per 40 anni si è atteso invano che le altre nazioni seguissero l'esempio del libero scambio dato dall'Inghilterra, e questa Camera ritiene ora giunto il momento di modificare quel punto di vista"»]. La mozione fu respinta con un solo voto di maggioranza, per l'esattezza: 21 voti favorevoli e 22 contrari («The Evening Standard» [«Il Corriere della Sera»], Londra, 1° novembre 1886).

quel problema; e possiamo quasi calcolare l'epoca in cui i disoccupati perderanno la pazienza e prenderanno la loro sorte nelle proprie mani. Va da sé che, in un tal frangente, si dovrebbe ascoltare la voce di un uomo [(finora poco ascoltata in Inghilterra)], tutta la teoria del quale è il portato di una vita intera dedicata allo studio della storia economica e delle condizioni economiche dell'Inghilterra, e che da tale studio è arrivato alla conclusione che, almeno in Europa, l'Inghilterra è l'*unico* Paese in cui l'*inevitabile* rivoluzione sociale potrebbe essere attuata *dall'inizio alla fine con mezzi pacifici e legali*[i]. Egli non ha, però, mai dimenticato di aggiungere che difficilmente si aspettava che le classi dominanti britanniche si sarebbero assoggettate a tale rivoluzione pacifica e legale senza una «*pro-slavery rebellion*» [«ribellione in difesa della schiavitù»][j].

[i] Dopo una profezia sui disoccupati inglesi, profezia ovviamente smentita dalla storia, Engels ci dà, con qualche contorcimento, la sua «*robinsonata*»: «la rivoluzione sociale *con mezzi pacifici* in Inghilterra», *ma non nel resto d'Europa*. Il discorso è illogico, e non corrisponde nemmeno alle insulse idee della imbelle Social-democrazia tedesca coeva. In Inghilterra l'inevitabile rivoluzione è «*pacifica*», in Germania è «*violenta*». Perché? Perché in Inghilterra c'è il capitalismo e in Germania c'è il feudalesimo? Perché in Inghilterra c'è la «democrazia» e in Germania c'è la «burocrazia prussiana»? Ma Marx non dice che la levatrice di *ogni* nuova società è la *violenza*? Kautsky e i suoi accoliti chiesero *una parità di trattamento* con l'Inghilterra. Anch'essi rifiutarono la violenza e scelsero la «cultura della legalità». In Germania era possibile la «rivoluzione di maggioranza», pacifica, legale e perfino con una votazione in seduta solenne del Parlamento. Perché lo Stato, secondo quest'altra «robinsonata», è un'istituzione *neutrale*, non «l'organo della classe dominante», e dunque si poteva conquistare pacificamente, con una vittoria elettorale, a cui doveva seguire, finalmente, la proclamazione solenne del socialismo in una seduta parlamentare straordinaria. «*Mit der Dummheit kämpfen Götter selbst vergebens*» [«Contro la stupidità anche gli dèi lottano invano»] (J. C. FRIEDRICH VON SCHILLER *Die Jungfrau von Orléans*. *Eine romantische Tragödie* [La Pulzella d'Orléans. Una tragedia romantica]) (1801).

[j] La «*robinsonata*» di Engels si conclude qui con l'espressione «*pro-slavery rebellion*», descrizione coeva, in gran voga, della guerra di secessione americana del 1861-1865. L'espressione non è un'invenzione di Engels, né di Marx, ma si trova nella letteratura (di propaganda) degli Stati nordisti. Marx ed Engels la usarono in senso speranzoso e ottimistico: come la ribellione americana del 1776 scatenò, attraverso vie misteriose, la rivoluzione borghese del 1789 in Francia, così la ribellione del 1861 scatenerà la rivoluzione proletaria in Europa. Ciò non accadde.

Ovviamente solo un *cretino di sinistra*, onnipresente anche alla metà del sec. XIX, può immaginare la guerra di secessione americana come conseguenza della ribellione dei proprietari di schiavi degli Stati sudisti. *Metà della verità non è la verità*. Chi *non* si ferma alla propaganda, trova, *per via dialettica*, due parti: gli sfruttatori del lavoro salariato del Nord *e* gli sfruttatori del lavoro schiavistico del Sud. Gli uni contro gli altri. La propaganda del Nord nascondeva gli interessi *indicibili* dei capitalisti industriali, che volevano impadronirsi dell'intero Paese, con lo scatenamento di una guerra civile.

Secondo la propaganda della «*pro-slavery rebellion*», da un lato c'era chi rispettava la Costituzione e il governo del popolo –il «*Living God*», cioè il «Grande Architetto», secondo una formula massonica–, dall'altro chi non aveva princìpi ma solo gretti interessi, cioè il governo della tirannide. Questo modo di fare propaganda è poi passato *tal quale* nei megafoni imperialisti. D'altronde gli imperialisti americani sorgono dalle macerie della guerra civile come i veri vincitori, e per la loro ingordigia presero il nome di «*robber barons*» («*baroni ladri*»).

Chi si vuole scompisciare dalle risa non deve far altro che leggere i seguenti passi di un articolo, scritto nel 1861 per il cretino di sinistra: «*De Bow's Review*, the highest literary and statistical authority in the South, has the following in its latest number: "*All Government begins with usurpation and is continued by force*. Nature points the ruling elements uppermost, and the masses

Londra, 5 novembre 1886 Friedrich Engels

---

below are subject to those elements. Less than this is not a Government. The right to govern resides with a very small minority; and *the duty to obey is inherent in the great mass of mankind*".

This is the key to the present Southern rebellion. Instead of being a revolution of the people –an effort to suppress tyranny– the Southern movement is a treasonable uprising of the few to rule over and crush out the liberties of the many. The people, say the leaders of this rebellion, are *unfit* to govern –it is their duty to obey. And the few sycophants and Tories who still dare to raise their heads among the patriotic men and women of the North look on and applaud.

There is a terrible retribution in store for all who proclaim or in any manner uphold such doctrines, subversive as they are of every principles of constitutional liberty and popular government. The loyal heart of the Nation is aroused, and it can ill brook in this extremity teaching or example which would make all that is illustrious in history a delusion, Progress a cheat, and the purposes of the *Living God* a mockery and a snare» [«Il «De Bow's Review», la più alta autorità letteraria e statistica del Sud, riporta la seguente affermazione nel suo ultimo numero: "*Ogni Governo comincia con l'usurpazione e si perpetua con la forza*. La natura dirige gli individui dominanti al di sopra di tutti gli altri, e le masse al di sotto sono assoggettate a quegli individui. Senza di questo non c'è un Governo. Il diritto a governare compete a una piccolissima minoranza; e *il dovere di ubbidire è connaturato alla gran massa della specie umana*".

Questa è la chiave dell'attuale ribellione sudista. Anziché essere una rivoluzione del popolo –cioè uno sforzo per eliminare la tirannide– il movimento sudista è una rivolta proditoria dei pochi per imperare e soffocare le libertà dei molti. Il popolo, dicono i *leader* di questa ribellione, è *inadatto* a governare, invece è il suo dovere ubbidire. E i pochi sicofanti e reazionari, che ancora osano sollevare la testa fra i patrioti, uomini e donne, del Nord, stanno a guardare compiaciuti e applaudono.

C'è una terribile punizione in vista per tutti coloro che magnificano o, in qualunque modo, sostengono tali dottrine, che sono dottrine sovvertitrici di tutti i princìpi di libertà costituzionale e di governo del popolo. Il cuore leale della Nazione si è ridestato e difficilmente può sopportare, in questa ora decisiva, l'insegnamento, o l'esempio, che vorrebbe rendere tutto ciò che è illustre nella storia una illusione, il Progresso una frode e gli scopi del *Grande Architetto* un inganno e una trappola»] ([ANONIMO], *The Incitement to the Pro-slavery Rebellion* [L'incitamento alla ribellione in difesa della schiavitù], in «The Winona Daily Republican» [«Il giornale quotidiano repubblicano di Winona»], a. II, n. 441, Winona (Minnesota), Monday Evening [lunedì sera], 22 aprile 1861).

La fine della schiavitù dei negri in America fu decisa, in ultima istanza, dalla Borsa di Londra, cioè della borghesia inglese. Gli effetti *politici* sulla classe operaia inglese –come da essa previsto– furono *insignificanti*.

Per la quarta edizione tedesca [1890][a]

La quarta edizione esigeva che io stabilissi il testo e le note in maniera quanto più possibile definitiva. Ecco, in breve, come ho soddisfatto questa esigenza.

Dopo ripetuti confronti dell'edizione francese e degli appunti manoscritti di Marx, ho accolto nel testo tedesco alcune aggiunte supplementari tratte da essa. Si trovano a pag. 80 (*terza ed*., pag. 88; [in questo volume, Cap. 3, pagg. 178-179]), pagg. 458-460 (*terza ed*., pagg. 509-510; [in questo volume, Cap. 13, pagg. 671-673]), pagg. 547-551 (*terza ed*., pag. 600; [in questo volume, Cap. 22, pagg. 798-800]), pagg. 591-593 (*terza ed*., pag. 644; [in questo volume, Cap. 23, pagg. 856-858]) e pag. 596 (*terza ed*., pag. 648; [in questo volume, Cap. 23, pag. 860]) nella *nota* (79 ter). Ho pure inserito nel testo, alle pagg. 461-467, in base alle edizioni francese e inglese, la lunga nota sui minatori (*terza ed*., pagg. 509-515; [in questo volume, Cap. 13, pag. 674-681]). Altre piccole varianti sono di natura puramente tecnica.

Inoltre, ho aggiunto anche un certo numero di note esplicative, specialmente là dove erano imposte da circostanze storiche mutate. Tutte queste note aggiuntive sono poste fra parentesi graffe e contrassegnate con le mie iniziali, [cioè {*F*. *E*.}][b].

L'*edizione inglese*, pubblicata nel frattempo, rendeva necessaria una revisione completa delle numerose citazioni. Per l'edizione inglese, la figlia minore di Marx, Eleanor, si era assunto l'onere di confrontare con gli originali tutti i passi citati, cosicché le citazioni, di gran lunga le più frequenti, da fonti inglesi, ora non compaiono più in ritraduzioni dal tedesco, ma nel testo originale inglese[c]. Era necessario quindi che mi rifacessi a questo testo inglese per la *quarta edizione*. E qui vi riscontrai varie piccole inesattezze; rinvii a numeri di pagina sbagliati, in parte per errori di trascrizione dai quaderni di estratti, in parte per errori di stampa accumulatisi nel corso di tre edizioni successive; virgolette o puntini fuori posto, come avviene inevitabilmente in una massa enorme di citazioni da quaderni di estratti; qua e là, un termine tradotto in modo poco felice; alcuni passi citati dai vecchi *Quaderni di estratti parigini del* 1843-1845, quando Marx non conosceva ancora l'inglese e leggeva gli economisti britannici in traduzione francese, cosicché la doppia traduzione –traduzione francese e ri-traduzione tedesca– produceva un lieve

[a] Questa è l'ultima edizione curata da Friedrich Engels.

[b] Nell'originale segue: «oppure con "*D. H.*"», cioè «*Der Herausgeber*» («il Curatore»). Qui si usano solo le iniziali «*F. E.*», cioè «Friedrich Engels».

[c] In questa versione *detogliattizzata* le citazioni dalle lingue francese e inglese sono conservate nel testo originale e fatte seguire, in parentesi quadre, dalla traduzione italiana.

mutamento di senso, come nel caso di *Sir* J. Steuart [(1712-1780)], A. Ure [(1778-1875)] e altri, per i quali ora occorreva usare il testo inglese; e ancora altre piccole inesattezze e negligenze di questo tipo. Orbene, il confronto della *quarta edizione* con le precedenti convincerà il lettore che tutto questo minuzioso lavoro di correzione non ha, però, alterato il libro in alcuna sua parte, benché minima, degna di menzione. Una sola citazione non si è potuta trovare, quella tratta da Richard Jones (*quarta ed.*, [Cap. 22, *Trasformazione del plusvalore in capitale*], pag. 562, *nota* (47), [v., *ultra*, pagg. 817]). Ivi, Marx è probabilmente incorso in una svista nella trascrizione del titolo del libro[d]. Tutte le altre citazioni conservano appieno la propria forza dimostrativa, o la rafforzano nell'attuale formulazione esatta.

*
* *

Qui, purtroppo, sono costretto a tornare su di una vecchia faccenda.

In effetti, mi è noto un solo caso in cui l'accuratezza di una citazione di Marx sia stata messa in dubbio. Ma siccome gli strascichi di questo episodio si sono prolungati oltre la morte dello stesso Marx, non posso lasciarlo passare sotto silenzio.

Nella «Concordia. Zeitschrift für die Arbeiterfrage» [«Concordia. Rivista per la questione operaia»] di Berlino, l'organo della Lega dei Fabbricanti Tedeschi, comparve in data 7 marzo 1872 un articolo *anonimo* dal titolo *Wie Karl Marx citirt* [Come cita Karl Marx][e]. Ivi, con abbondantissimo sfoggio di indignazione morale e di espressioni poco parlamentari, si sosteneva che la citazione dello *Speech on the Budget* [Discorso sul bilancio] di *Lord* William E. Gladstone[f] in data 16 aprile 1863 (nell'*Indirizzo inaugurale dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori* del 1864[g], e di qui riprodotta in *Das Kapital*, Libro I, della *terza*

[d] La citazione di Richard Jones fu rintracciata dopo un duro lavoro dei marxologi. Qui la citazione è restaurata in modo preciso, con numero di pagina.

[e] [LUDWIG (LUJO) J. BRENTANO], *Wie Karl Marx citirt* [Come cita Karl Marx], in «Concordia. Zeitschrift für die Arbeiterfrage» [«Concordia. Rivista per la questione operaia»], Berlino, 7 marzo 1872.

[f] William Ewart Gladstone (1809-1898), statista e riformatore inglese. Acceso sostenitore dell'abrogazione delle «leggi sul grano» e capo del gruppo liberale in Parlamento, formò il suo primo gabinetto nel 1868. Nella *politica interna*, fu sempre in anticipo sui tempi. P. es., sostenne le *riforme democratiche*, necessarie al rafforzamento dello Stato borghese, sopratutto riguardo all'istruzione e alla burocrazia amministrativa; e astutamente confermò *piena libertà d'azione* alle *Trade Unions* [sindacati], perché capiva che erano diventate il *puntello sociale* della classe dominante britannica. In Irlanda, ottenne l'abrogazione della Chiesa Anglicana. Nella *politica coloniale*, fu sempre indeciso e in ritardo sui tempi. Nel decennio dal 1880 al 1890 si oppose all'«imperialismo» di B. Disraeli e sostenne il «*principio del raccoglimento*», cioè lo «splendido isolamento» dalle guerre coloniali. Sostenne i «*popoli senza storia*» dei Balcani, contro la Germania e l'Impero Ottomano. I suoi errori politici e i disastri militari, quando era primo ministro, lo emarginarono via via dalla vita parlamentare inglese.

[g] KARL MARX, *Address and provisional rules of the International Working Men's Association*, established September 28, 1864, at a public meeting held at St. Martin's Hall [Indirizzo inaugurale e statuti provvisori dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori, approvati il 28 settembre 1864 in una pubblica assemblea tenuta alla St. Martin's Hall], Long Acre (London), Londra 1864.

ed., pagg. 670-671, e della *quarta ed*., pag. 617 [v., *ultra*, Cap. 23, pag. 890]) era un falso. Le parole della frase citata da Marx:

> «[…] this intoxicating augmentation of wealth and power […] is […] entirely confined to classes of property» [«(…) questo inebriante aumento di ricchezza e di potenza (…) è (…) interamente limitato alle classi possidenti!»],

non si troverebbero affatto nel resoconto stenografico (semiufficiale) dell'«Hansard's Parliamentary Debates», [3*rd series*, vol. 170][h].

> «But this sentence is nowhere to be found in Gladstone's speech. It says quite the opposite» [«Ma questa frase non si trova in alcun punto del discorso di Gladstone. Vi è detto proprio il contrario»]. (E in grassetto): «*Marx has added the sentence lyingly, both in form and in content*» [«*Questa frase, sia per la forma sia per il contenuto, è una menzogna interpolata da Marx*!»].

Marx, al quale il numero della «Concordia» [del 7 marzo 1872] fu inviato nel maggio successivo, rispose all'anonimo autore in «Der Volksstaat» [«Lo Stato di tutto il popolo»] del 1° giugno 1872[i]. Tuttavia, poiché non ricordava da quale resoconto giornalistico avesse ripreso la citazione, egli si limitò, anzitutto, a riportare il testo della citazione secondo due fonti inglesi, in una versione identica alla sua, e, poi, a riprodurre il resoconto di «The Times» [«I Tempi»], secondo il quale Gladstone dice:

> «That is the state of the case as regards the wealth of this country. I must say for one, I should look almost with apprehension and pain upon this intoxicating augmentation of wealth and power, if it were my belief that it was confined to classes who are in easy circumstances. This takes no cognizance at all of the labouring population. The augmentation I have described and which is founded, I think, upon accurate returns, is an augmentation entirely confined to classes possessed of property» [«Così stanno le cose per quanto concerne la ricchezza di questo Paese. Devo dire, da parte mia, che guarderei con una certa apprensione e dolore questo inebriante aumento di ricchezza e di potere, se lo credessi limitato alle sole classi realmente abbienti. Ma bisogna prendere atto che esso non riguarda affatto la popolazione operaia. L' aumento che ho descritto, e che si basa, ritengo, su rilevazioni accurate, è interamente limitato alle classi veramente ricche»].

Dunque, Gladstone dice qui che gli dispiacerebbe se fosse così, *ma così è*: l' «*intoxicating augmentation of wealth and power*» [«inebriante aumento di ricchezza e di potere»] *è* interamente limitato alle classi possidenti. [Qui comincia a

---

[h] Titolo della collana delle raccolte in volume delle trascrizioni stampate dei dibattiti e discorsi tenuti nel Parlamento inglese. In inglese è abbreviato come «Hansard». Dal nome del primo tipografo e, in séguito editore, dei discorsi, Luke Hansard (1752-1828).

[i] KARL MARX, *An die Redaktion des* [Alla Redazione del] «Volksstaat». [*Replica all'articolo di L. Brentano*], in «Der Volksstaat. Organ der Social-demokratischen Arbeiter-Partei Deutschlands und der Internationalen Gewerksgenossenschaften» [«Lo Stato di tutto il popolo. Organo del Partito Operaio Social-democratico di Germania e dei sindacati internazionali»], Lipsia, 1° giugno 1872.

manifestarsi il suo trasformismo, che lo porterà nel 1867 a lasciare i conservatori e a divenire capo dei progressisti].

E, quanto al semiufficiale «Hansard», Marx prosegue:

> «Nella sua edizione, qui mutilata a posteriori, *Mr*. Gladstone è stato tanto accorto, da espungere il brano che, in bocca a un *Chancellor of the Exchequer* [Cancelliere dello Scacchiere] inglese, era, senza dubbio, compromettente. Il che, del resto, rientra nella consuetudine della tradizione parlamentare britannica e non è certo una trovata paragonabile a quella del nostro "piccolo e miserabile Lasker", o "*Laskerchen*", contro Bebel»[j].

L'Anonimo si impermalisce sempre di più.

Nella sua replica, nella «Concordia» del 4 luglio [1872][k], egli scarta le fonti di seconda mano e accenna pudibondamente al fatto che è «costume» citare i discorsi parlamentari secondo il resoconto stenografico; ma che il resoconto di «The Times» (dove si trova la frase «interpolata in modo menzognero») e quello dell' «Hansard» (dove manca) «concordano materialmente in tutto e per tutto» e che altresì, secondo lui,

> lo stesso resoconto di «The Times» contiene «proprio l'esatto opposto di quel passo famigerato dell'*Indirizzo inaugurale*»;

l'Anonimo però passa con cura sotto silenzio il fatto che l'*Indirizzo*, accanto al sedicente «opposto», contiene tale e quale proprio il «passo famigerato»!

Dopo tutto questo bailamme, tuttavia, l'Anonimo si accorge di essere stato messo con le spalle al muro e che solo un nuovo espediente può salvarlo da una meschina figura.

Mentre dunque lardella di insulti edificanti –«*bad faith*» [«*mala fides*» («malafede»)], «*dishonesty*» [«disonestà»], «*lying statement*» [«indicazione menzognera»], «*that spurious quotation*» [«quella citazione mendace»], «*impudent mendacity*» [«spudorate bugie»], «*a quotation which was completely forged*» [«un passo

---

[j] Il nomignolo *Laskerchen*, cioè Laskeruccio, cioè piccolo e miserabile Lasker, fu affibbiato dalla stampa socialista tedesca a Eduard Lasker (1829-1884), deputato e capo del partito nazional-liberale del *Reich-stag*. Questi, nella seduta parlamentare dell'8 novembre 1871, chiese la parola e, spinto dalla foga oratoria, attaccò il capo del gruppo social-democratico Bebel. Se gli operai tedeschi avessero seguito l'esempio della Comune di Parigi –disse profeticamente Lasker–, «gli onesti cittadini possidenti, li avrebbero uccisi a randellate». Poi, resosi conto che i socialdemocratici tedeschi mai avrebbero guidato gli operai sulle orme dei comunardi parigini, nel resoconto stenografico –per mantenere il *bon ton* [buone maniere] parlamentare– cambiò le parole «*li avrebbero uccisi a randellate*» in «*li avrebbero tenuti a bada con le sole proprie forze*».

August Friedrich Bebel (1840-1913), il tipico politicante socialdemocratico, con manie da *kapò*, incapace anche di concepire una rivoluzione violenta –e quindi meno che mai l'instaurazione della dittatura proletaria– scoprì la cancellatura e, *ovviamente*, non disse: «*Onesti cittadini, faremo come i comunardi*, bon ton *o non* bon ton *parlamentare*!». Al suo posto cominciò una contorta e pretestuosa polemica sulla correttezza della trascrizione del discorso parlamentare, con in più la denigrazione dell'avversario, un uomo di bassa statura. Perché? Per rinchiudere la polemica nell'àmbito parlamentare, abbindolare gli operai rivoluzionari e allontanare da sé e dalla Socialdemocrazia tedesca l'accusa di fomentare la cieca violenza *contro* «gli onesti cittadini possidenti».

[k] [LUDWIG (LUJO) J. BRENTANO], *Wie Karl Marx sich vertheidigt* [Come si difende Karl Marx], prima parte, in «Concordia», cit., Berlino, 4 luglio 1872.

completamente deformato»], «*this forgery*» [«questo falso»], «*simply nefarious*» [«semplicemente infame»], *ecc*.– il suo articolo (che, come si è dimostrato poc' anzi, trabocca di «spudorate bugie»), egli annuncia di voler spostare la polemica anche su un altro terreno, e promette perciò

> «to explain in a second article the importance which we» (the non-mendacious anonymous one) «attach to the content of Gladstone's words» [«di esporre in un secondo articolo il significato che noi» (cioè l'Anonimo non «menzognero») «attribuiamo al contenuto delle parole di Gladstone»].

Come se questa sua opinione personale, priva di autorità, avesse a che fare con la questione! Questo secondo articolo si trova nella «Concordia» dell'11 luglio [1872][l].

Marx rispose ancora una volta in «Der Volksstaat» [«Lo Stato di tutto il popolo»], il 7 agosto[m], dove in aggiunta riportò la versione del passo incriminato dalle pagine di «The Morning Star» [«La Stella del Mattino»] e «The Morning Advertiser» [«Il Monitore del Mattino»], [giornali di Londra], del 17 aprile 1863. Secondo tutti e due, Gladstone dice che guarderebbe con apprensione, *ecc*. a questo inebriante aumento di ricchezza e di potere, se lo ritenesse limitato alle classi realmente abbienti («*classes* […] *in easy circumstances*»); ma dice pure che tale aumento *è* interamente limitato alle classi veramente ricche («*entirely confined to classes possessed of property*»). Pertanto, anche questi resoconti riportano *alla lettera* la frase che l'Anonimo pretende «*lyingly added*» [«interpolata con una menzogna»]. Inoltre, Marx stabilì, ancora una volta, dal confronto fra i testi di «The Times» e dell'«Hansard», che la frase *effettivamente pronunciata* (come risulta da tre resoconti giornalistici dello stesso tenore, pubblicati il mattino dopo, e l'uno indipendente dall'altro) manca invece nella versione dell'«Hansard», «*revised*» [«rivista»] secondo il noto «*custom*» [«costume»], e che Gladstone –per usare le parole di Marx– «ha fatto astutamente scomparire in un secondo tempo», e dichiara, in conclusione, che non ha più tempo da perdere nella polemica con l'Anonimo. Anche costui, del resto, sembrava averne avuto abbastanza e Marx perlomeno non ricevette più altri numeri della «Concordia».

E con questo la faccenda sembrava morta e sepolta. È vero che in séguito, da gente in rapporti con l'Università di Cambridge, ci arrivarono una o due volte voci misteriose di un indicibile delitto letterario commesso da Marx in *Das Kapital*; ma, malgrado tutte le ricerche, non ci fu assolutamente modo di saperne altro. Poi, il 29 novembre 1883, otto mesi dopo la morte di Marx, ecco comparire in «The Times» una lettera datata e intestata «*Trinity College*» di Cambridge, e firmata Sedley Taylor[n], nella quale, alla fine, questo omiciattolo –che traffica negli affari

---

[l] [LUDWIG (LUJO) J. BRENTANO], *Wie Karl Marx sich vertheidigt* [Come si difende Karl Marx], seconda parte, in «Concordia», cit., Berlino, 11 luglio 1872.

[m] KARL MARX, *An die Redaktion des* [Alla Redazione del] «Volksstaat». [*Replica al secondo articolo di L. Brentano*], in «Der Volksstaat» [Lo Stato di tutto il popolo], cit., Lipsia, 7 agosto 1872.

[n] Sedley Taylor (1834-1920), «socialista della cattedra», *fellow* [professore] del Trinity College di Cambridge. Come scrittore è oggi dimenticato, ma nella sua epoca fu conosciuto per il libro sul

del cooperativismo nel modo più ripugnante–, con un pretesto, ha dato dei chiarimenti non solo sui vaghi mormorii di Cambridge, ma anche sull'Anonimo della «Concordia».

> «What appears extremely singular» [«Quel che appare estremamente singolare»], dice l'omuncolo del *Trinity College*, «is that it was reserved for *Professor Brentano*[o] (then of the University of Breslau, now of that of Strassburg) to expose (…) the bad faith which had manifestly dictated the citation made from *Mr*. Gladstone's speech in the (*Inaugural*) *Address*. *Herr* Karl Marx, who (…) attempted to defend the citation, had the hardihood, in the *deadly shifts* {(corsivo di *F.E.*)} to which Brentano's masterly conduct of the attack speedily reduced him, to assert that *Mr*. Gladstone had "manipulated" the report of his speech in *The Times* of 17 April 1863, before it appeared in *Hansard*, in order to "obliterate" a passage which "was certainly compromising" for an English Chancellor of the Exchequer. On Brentano's showing, by a detailed comparison of texts, that the reports *The Times* and of *Hansard* agreed in utterly excluding the meaning which craftily isolated quotation had put upon *Mr*. Gladstone's words, Marx withdrew from further controversy under the plea of "want of time"» [«è il fatto che sia stato riservato al *prof.* (Lujo) *Brentano* (allora dell'Università di Breslavia, oggi di quella di Strasburgo) svelare (…) l'evidente malafede che aveva dettato la citazione del discorso di *Mr*. Gladstone nell'*Indirizzo* (*inaugurale*). *Herr* Karl Marx, il quale (…) cercava di difendere l'inciso, in preda agli *orribili contorcimenti* in cui lo avevano rapidamente costretto gli *attacchi magistrali* di Brentano, ebbe la temerarietà di affermare che *Mr*. Gladstone aveva "tagliato e accomodato" il resoconto del suo discorso in "The Times" del 17 aprile 1863, prima che si pubblicasse nell'"Hansard", per "far sparire" un passo che, in bocca a un Cancelliere dello Scacchiere, "era senz'altro compromettente". Allorché Brentano dimostrò, attraverso un raffronto dei testi minuzioso, che i resoconti di "The Times" e dell'"Hansard" concordavano nell'assoluta esclusione del significato che una citazione furbescamente isolata aveva insinuato nelle parole di *Mr*. Gladstone. Marx si ritirò con il pretesto della "mancanza di tempo"!»].

«Questo era, dunque, il nocciolo del can barbone!»[p]. E così la campagna anonima di Brentano nella «Concordia» ebbe un riflesso glorioso nella fantasia del trafficante in cooperative di produzione di Cambridge! Ah!, e così ora si mette in guardia, brandisce il suo gladio e [come *Sir* John Falstaff] si lancia in «*attacchi*

---

cooperativismo *Profit Sharing between Capital and Labour* [La partecipazione agli utili di capitale e lavoro], K. Paul, Trench & Co., Londra 1884.

[o] Ludwig (Lujo) Joseph Brentano (1844-1931), «socialista della cattedra», studioso di economia e sociologia secondo il metodo della scuola storica tedesca. Fondò il *Verein für Sozialpolitik* [Istituto per la politica sociale], che propugnava una visione progressista della «riforma sociale». Insegnò, dal 1872 al 1914, in varie università di lingua tedesca, oltre che a Breslavia e Strasburgo, anche a Vienna, Lipsia e Monaco.

[p] Ossia: «Questo era, dunque, il fondo nascosto dell'intero affare!». L'esclamazione che esce dalla bocca di Faust quando il suo can barbone, dal mantello nero come il carbone, dopo tanto agitarsi, assume le sembianze dell'infernale Mefistofele (JOHANN WOLFGANG VON GOETHE, *Faust. Der Tragödie* [Faust. La tragedia], Parte I, [Studio di Faust (I)], Scena 1).

magistrali»[q] questo San Giorgio della Lega dei Fabbricanti Tedeschi, mentre l'infernale drago Marx, costretto ai suoi piedi, rantola in «*deadly shifts*» [«*orribili contorcimenti*»] e rende «*speedily*» [«rapidamente»] l'ultimo respiro!

Ma tutta questa scena di battaglia epica, degna di un Ariosto, serve solo a coprire i sotterfugi del nostro San Giorgio. Qui non si parla più di «interpolazione menzognera» («*lying addition*») né di «falso» («*forgery*»), ma di «citazione furbescamente isolata» («*craftily isolated quotation*»). Tutta la questione era spostata su un altro terreno, e San Giorgio e il suo scudiero di Cambridge sapevano molto bene il perché.

Eleanor Marx rispose dalle pagine del mensile [socialista] «To-Day» [«Oggi»] [di Londra, diretto da E. Belfort Bax e J. L. Joynes], nel n. 1 del febbraio 1884 –poiché la redazione di «The Times» aveva rifiutato di accogliere la sua risposta– e ricondusse la polemica all'unico punto, in realtà, in discussione: *ha o non ha Marx* «*lyingly added*» [«interpolato con una menzogna»] *quella frase*? Al che *Mr*. Sedley Taylor ribatte:

> «[…] the question whether a particular sentence did or did not occur in *Mr*. Gladstone's speech» [«(…) la questione se nel discorso del Cancelliere dello Scacchiere Gladstone fosse o non fosse contenuta una certa frase], *è*, a suo parere, «*of very subordinate importance*» [«*di importanza molto secondaria*»] nella polemica fra Marx e Brentano, «compared to the issue whether the quotation in dispute was made with the intention of conveying, or of perverting *Mr*. Gladstone's meaning» [«a confronto della questione se la citazione incriminata era stata fatta nell'intento di riportare il significato datole da *Mr*. Gladstone, o di svisarlo»].

Egli, poi, ammette che

> il resoconto di «The Times» presenta in realtà «*a verbal contrariety*» [«una discrepanza nelle parole»];

però, però … il rimanente contesto, interpretato correttamente, vale a dire nel senso liberal-gladstoniano, indicherebbe senza alcun dubbio quello che Gladstone *aveva voluto* dire («To-Day» [«Oggi»], n. 3, marzo 1884). La cosa più comica di questo *affaire* [faccenda] è che ora il nostro *little man* [omiciattolo] di Cambridge insiste che il discorso *non* deve essere citato in base all'«Hansard», come –secondo l'anonimo Brentano– è «*costume*», ma in base al resoconto di «The Times», che lo stesso Brentano definisce «*necessarily bungling*» [«necessariamente raffazzonato»]. Il che è ovvio, poiché nell'«Hansard» la frase fatale *manca*!

Nello stesso n. 3 di «To-Day» [«Oggi»], fu facile per Eleanor Marx confutare *in toto* [totalmente] questa argomentazione. O *Mr*. Taylor aveva letto la polemica del 1872, e allora ha «mentito», non solo «aggiungendo qualcosa», ma anche «togliendo qualcosa». Oppure non l'aveva letta, e allora aveva l'obbligo di starsene zitto. Comunque, è certo che neppure per un istante osò confermare l'accusa

[q] Un riferimento al comico e inventato duello all'arma bianca, contro cinquanta nemici, di *Sir* John Falstaff, un cavaliere fanfarone, dalla dubbia moralità e dal ventre enorme, eredità della sua vita godereccia, e per giunta codardo: «[…] Thou knowest my old ward; here I lay and thus I bore my point. […]» [« (…) Tu conosci la mia vecchia messa in guardia. Ecco, mi metto così, e affondo la lama (…)»] (WILLIAM SHAKESPEARE, *The History of Henry* IV [La storia di Enrico IV (1597-1598)], Parte I, Atto II, Scena 4).

del suo amico Brentano, che Marx avesse «*interpolato con una menzogna*» il discorso di Gladstone. Anzi, ora Marx avrebbe commesso un falso non già con una interpolazione, bensì con l'*eliminazione* in malafede di una frase importante! Il guaio è che questa frase è citata a pag. 5 dell'*Indirizzo inaugurale*, poche righe prima del presunto inciso «menzognero» secondo Brentano[r]. E quanto alla «*contrariety*» [«discrepanza»] nel discorso di Gladstone, non è forse proprio Marx che in *Das Kapital* ([Capitolo 23, *La legge generale dell'accumulazione capitalistica*], pag. 618; e, nella *terza ed.*, pag. 672, *nota* (105), [v., *ultra*, pag. 891]) parla delle

> «continue e stridenti contraddizioni nei discorsi sul bilancio tenuti da Gladstone nel 1863 e 1864»!

Solo che egli non si arroga di risolverle *à la* Sedley Taylor, con un compiacimento da liberale. E il risultato conclusivo della risposta di Eleanor Marx recita così:

> Al contrario, «Marx has not suppressed anything worth quoting, neither has he "lyingly" added anything. But he has restored, rescued from oblivion, a particular sentence of one of *Mr*. Gladstone's speeches, a sentence which had *indubitably* been pronounced, but which somehow or other had found its way-out of *Hansard*» [«Marx non ha né soppresso qualcosa che fosse degno di essere citato, né interpolato alcunché di "menzognero". Invece, ha ristabilito e sottratto all'oblio una certa frase di uno dei discorsi di Gladstone, che *indubbiamente* era stata pronunciata, ma che, in un modo o nell'altro, aveva trovato la sua via d'uscita dall'"Hansard"»].

E così anche *Mr*. Sedley Taylor ne ebbe abbastanza. Il risultato di tutto questo intrigo professorale, tramato per decenni e condotto attraverso due grandi Paesi [–la Germania e l'Inghilterra–], fu che non si è più osato intaccare la coscienziosità letteraria di Marx; mentre da allora in poi *Mr*. Sedley Taylor concederà ai bollettini di guerra letteraria di *Herr* [Lujo] Brentano quella stessa scarsa fiducia che *Herr* [Lujo] Brentano concederà all'infallibilità papale dell'«Hansard»[s].

Londra, 25 giugno 1890 Friedrich Engels

---

[r] KARL MARX, *Address and provisional rules of the International Working Men's Association*, established September 28, 1864, cit. La frase è questa: «The *average* condition of the British labourer has improved to a degree we know to be extraordinary and unexampled in the history of any country or any age» [«La condizione *media* del lavoratore britannico è migliorata fino a un punto che sappiamo essere fuori dall'ordinario e senza esempi nella storia di ogni Paese e di ogni epoca»].

[s] In realtà, Engels era troppo fiducioso sulla fine di questa stucchevole polemica. Brentano riprese, un'altra volta, la sua crociata, il che costrinse Engels a pubblicare una più esauriente confutazione delle sue accuse e a raccogliere tutti i documenti riguardanti i fatti in forma di opuscolo, v. FRIEDRICH ENGELS, *In Sachen Brentano* contra *Marx wegen angeblicher Citats-fälschung, Geschichterzählung und Dokumente* [Sul caso Brentano *contra* Marx, riguardo alle presunte falsificazioni della citazione. I fatti e i documenti], Verlag von Otto Meißner, Amburgo 1891, ora ristampato in KARL MARX e FRIEDRICH ENGELS, *Werke* [Opere], vol. XXII, Dietz Verlag, Berlino 1963, pagg. 93-185.

Sezione I

Merce e denaro



Capitolo 1[*]

La merce

1.1. I due fattori della merce: *valore di uso e valore* (*sostanza di valore*, *grandezza di valore*).

La ricchezza delle società, nelle quali predomina il modo di produzione capitalistico, [con la *prova storica*] si manifesta come una «*immane raccolta di merci*»[1] –e quindi *in primis* si deve impiegare *il metodo induttivo*]– e la merce singola si manifesta come sua *forma elementare*, iniziale. Perciò, la nostra indagine comincia con l'analisi della merce –[e una volta trovate, con tale analisi, le categorie *fondamentali* dell'economia politica si impiega anche *il metodo deduttivo*, cioè la *prova logica*. La scienza è questo: *una combinazione di induzione e deduzione*].

La merce è, prima di tutto, un oggetto *esterno*, [o *separato* dal suo consumatore], una cosa che per le sue qualità soddisfa bisogni umani di una qualunque specie. La natura di questi bisogni –*il perché*, p. es., essi provengano dallo stomaco o abbiano origine nella fantasia– non cambia qui nulla[2]. E non si tratta, qui, neppure *il come* la cosa soddisfi il bisogno umano, se per via diretta, come mezzo di sussistenza, cioè come oggetto di godimento, oppure per via indiretta, come mezzo di

[*] Il primo capitolo dell'opera di Marx, *il più importante*, ha subìto molti rimaneggiamenti da parte dell'Autore. Nel passaggio dalla *prima* (1867) alla *seconda edizione* (1872), su richiesta pressante di Friedrich Engels e di altri, furono attenuate o cancellate *le parti dialettiche*. Qui si recuperano le parti dialettiche. Inoltre, il testo è stato confrontato con la prima edizione del 1867 e con le edizioni francese del 1875 e inglese del 1887, in modo da sciogliere gli anacoluti dell'originale tedesco e di migliorare lo stile della traduzione. Le parti aggiunte sono messe in parentesi graffe e, a beneficio del lettore, un apice indica da dove sono prese.

[1] KARL MARX, *Zur Kritik der politischen Ökonomie* [1859], cit., pag. 4.

[2] «Desire implies want; it is the appetite of the mind, and as natural as hunger to the body […]. The greatest number (of things) have their *value* from supplying the wants of the mind» [«Il desiderio implica il bisogno: è l'appetito dello spirito, ed è altrettanto naturale quanto, per il corpo, la fame (…). La maggior parte (delle cose) trae il suo *valore* dal soddisfacimento dei bisogni dello spirito»] (NICOLAS BARBON, *A Discourse concerning Coining the New Money Lighter. In Answer to Mr. Locke's «Considerations» about Raising the Value of the Money* [Discorso a proposito della coniatura della nuova moneta più leggera. In risposta alle «Considerazioni» del sig. J. Locke sull'aumento del valore del denaro], Stamperia di Richard Chiswell, Londra 1696, pagg. 2-3[a].

[a] Nicolas Barbon (1640-1698), inglese, medico e speculatore finanziario. Nell'ultima parte della sua vita si interessò dei *fondamenti* dell'economia politica. Nei suoi scritti criticò il mercantilismo e sostenne il «libero scambio». Spiegò *erroneamente* la determinazione del valore delle merci con la loro utilità. Nell'analisi dei fenomeni monetari legò capitale, interesse e profitto e, per certi versi, anticipò l'economia volgare con la sua teoria *statale* del denaro.

produzione.

Ogni cosa utile, come il ferro, la carta, *ecc*., deve essere considerata da un duplice e contrapposto punto di vista, secondo la *qualità* e secondo la *quantità*. Ciascuna di tali cose è un complesso di molte qualità, e quindi può essere utile sotto diversi aspetti. La scoperta di questi diversi aspetti, e quindi i molteplici modi di uso delle cose, è opera della storia[3], Come pure il ritrovamento di *misure sociali* per la *quantità* delle cose utili. La diversità delle scale di misura delle merci sorge in parte dalla natura varia degli oggetti da misurare, in parte da convenzioni.

L'utilità di una cosa ne fa un valore di uso[4]. Ma questa utilità non aleggia nell'aria, {e quindi nulla ha di vago e impreciso}$^{+}$. È un portato delle proprietà del corpo della merce e non esiste senza di esso.

Il *corpo della merce* stesso –come il ferro, il grano, un diamante, *ecc*.– è quindi un *valore di uso*, ossia un bene, un articolo. Questa sua caratteristica non dipende dal fatto che l'appropriazione delle sue proprietà utili costi all'uomo molto o poco lavoro. Quando si considerano i valori di uso, si presuppone sempre che essi siano determinati *quantitativamente*, come *una dozzina di orologi*, 1 *braccio*[c] *di tela di lino*, 1 *tonnellata di ferro*, ecc. I valori di uso delle merci forniscono il materiale di una disciplina di insegnamento a sé stante, la *merceologia*[5]. Il valore di uso *si realizza*[d] soltanto nell'uso, cioè nel consumo o godimento. I valori di uso costituiscono *il contenuto materiale della ricchezza*, qualunque sia la *forma socia-*

---

[3] «Things have an *intrinsic* vertue» (in N. Barbon «*vertue*» –«virtù»– è la designazione specifica del *valore di uso*) «which in all places have the same *vertue*; as the loadstone to attract iron» [«Hanno una virtù *intrinseca* (stessa qualità) le cose che in ogni dove hanno la stessa virtù (*valore di uso*), come la calamita di attrarre il ferro»] (*ibid*., pag. 6).

Però la proprietà [(«*Eigenschaft*», proprietà nel senso di *qualità*)], della calamita di attrarre il ferro divenne utile solo quando, per mezzo suo, fu scoperta la polarità magnetica.

[4] «The intrinsic and *natural worth* of anything consists in its fitness to supply the necessities, or serve the conveniences of human life» [«Il *valore* intrinseco e *naturale* di ogni cosa consiste nella sua attitudine ad appagare i bisogni individuali, o a garantire le comodità, della vita umana»] (JOHN LOCKE, *Some Considerations on the Consequences of the Lowering of Interest and Raising the Value of the Money* [Alcune conseguenze sulle conseguenze della riduzione dell'interesse e dell'aumento del valore del denaro]) (1691), in ID., *Works* [Opere], VIII ed., Printed for W. Strahan et al., Londra 1777, pag. 28. [«Intrinsic and *natural worth*» è contrapposto, nell'analisi di Locke, a «*marketable value*» («*valore di scambio*»)][b].

Nel sec. XVII spesso si trovano ancora, negli scrittori inglesi, [e quindi anche in John Locke], la parola «*worth*» per «*valore di uso*» [–in Locke, p.es., «intrinsic and *natural worth*»–] e la parola «value» per «*valore di scambio*» [–in Locke, p.es., «*marketable value*»], nello spirito proprio di una lingua che ama esprimere la cosa *immediata* con voci germaniche e la cosa *riflessa* con voci romanze.

[b] John Locke (1632-1704), filosofo empirista inglese, fondatore del sensismo metafisico. È «il rappresentante classico delle concezioni giuridiche borghesi in contrapposizione a quelle della società feudale». La sua filosofia empirista, scrive altrove Marx, «è servita da fondamento alle teorie di tutti i successivi economisti inglesi».

[c] 1 *braccio* = 66,69 *centimetri*.

[5] {Nella società borghese «*nul n'est censé ignorer la loi*» [«la legge non ammette ignoranza»]}$^{+}$, e quindi nella società borghese vige la *fictio juris* [finzione giuridica] che ogni uomo, in quanto acquirente di merci, possegga una conoscenza enciclopedica delle merci stesse.

[d] Nell'edizione originale tedesca: «*verwirklicht*».

le di questa. Nella forma di società che noi dobbiamo esaminare, i valori di uso costituiscono nello stesso tempo i depositari[e] materiali del … *valore di scambio*, [cioè della ricchezza *astratta*. Il che è un paradosso].

Il valore di scambio *si manifesta*, in un primo momento, come il *rapporto quantitativo*, la proporzione, nella quale valori di uso di una specie si scambiano[6] contro valori di uso di altra specie –un rapporto che varia in continuazione con i tempi e con i luoghi–. Perciò, il valore di scambio *appare*[h] come qualcosa di *casuale* e puramente *relativo*, come un valore di scambio *interno*, immanente alla merce (*valeur intrinsèque* [valore intrinseco]) e quindi, {per dirlo in una sola frase scolastica}$^{+}$, *appare* come una *contradictio in adjecto* [controsenso][7]. Consideriamo la cosa più da vicino.

---

[e] Nell'edizione originale tedesca: «*Träger*».

[6] «La *valeur* consiste dans le *rapport d'échange* qui se trouve entre telle chose et telle autre, entre telle mesure d'une production et telle mesure des autres» [«Il *valore* consiste nel *rapporto di scambio* che si ha fra una cosa e l'altra, fra una data quantità di un prodotto e una data quantità di un altro prodotto»] (GUILLAME-FRANÇOIS LE TROSNE, *De l'intérêt social par rapport à la valeur, à l'industrie et au commerce intérieur et extérieur. Ouvrage élémentaire dans le quel on discute quelques principes de* [Sull'interesse sociale in rapporto al valore, all'industria e al commercio interno ed estero. Opera elementare nella quale si discutono alcuni princìpi de] *M. L'Abbé de Condillac* [1777], in *Physiocrates* [Fisiocratici]. *Quesnay*, *Dupont de Nemours*, [Le]*Mercier de la Rivière*, *Baudeau*, *Le Trosne*, avec une introd. sur la doctrine des Physiocrates, de commentaires et de notices historiques [con una intr. sulla dottrina dei fisiocratici, commenti e note storiche], a cura di Eugène Daire, parte II, Guillaumin Éditeur, Parigi 1846, pag. 889)[g].

[g] [Guillame-François Le Trosne (1728-1780), francese, «avvocato regio» ed economista della scuola fisiocratica di Quesnay. Fine giurista di idee assolutiste, in *De l'intérêt social* sostenne che gli unici a meritare la cittadinanza in uno Stato sono i *proprietari terrieri*, mentre il resto della popolazione andava gettato nella condizione degli stranieri].

[h] In tedesco «*scheint*» («*sembra*» o «*appare*»). Marx usa sempre, sulla falsariga di Hegel, la voce verbale «*scheint*» in opposizione a «*erscheint*» («*si manifesta*» o «*si presenta*»). La traduzione italiana non deve confondere i due verbi, se non vuole confondere il lettore –come hanno fatto alcuni interpreti, p. es., nel Cap. 17 sul salario–. È evidente, dal contesto, la distinzione che ne fa Marx: «*scheint*» indica una *condizione soggettiva –ciò che appare–* ed *erronea*; «*erscheint*» una *condizione oggettiva –ciò che si manifesta–* valida socialmente e *in modo indipendente dalla consapevolezza dei singoli*. La distinzione si mantiene a livello di sostantivi: la «*manifestazione*» («*Erscheinung*») si oppone alla «*parvenza*» o «*apparenza*» («*Schein*»).

[7] «*Nothing can have an intrinsic value*» [«Nulla può avere un valore di scambio intrinseco»] (NICOLAS BARBON, *A Discourse concerning Coining the New Money Lighter* [1696], cit., pag. 6); o, come dice [il poeta inglese Samuel] Butler [(1612-1680)]:

> «For what is worth in any thing,
> but so much money as 'twill bring?»
> [«Per qual motivo ogni cosa ha un valore,
> ma perché c'è in essa tanto denaro quanto renderà?»]
> [(SAMUEL BUTLER, *Hudibras* [1663], con le note [del 1793] del Rev. Treadway Russell Nash, una nuova edizione in due volumi, Parte II, Canto I, vv. 465-466, John Murray Publisher, Londra 1835, pag. 194)].
>
> [Alla cui alla domanda si risponde con i seguenti versi]:
>
> «The value of a thing

Una singola merce, p. es. 1 *quarter*[i] *di grano*, si scambia con *x lucido da stivali*, o con *y seta*, o con *z oro*, ecc., in breve, si scambia con altre merci in *differentissime proporzioni*. Quindi il grano ha *molteplici* valori di scambio, invece di averne *uno solo*. Tuttavia, poiché *x lucido da stivali*, e così *y seta*, e così *z oro*, ecc. è il valore di scambio di 1 *quarter di grano*, allora *x lucido da stivali*, *y seta*, *z oro*, ecc., debbono essere [–secondo la proprietà transitiva delle espressioni algebriche–] valori di scambio sostituibili l'un con l'altro, ossia valori di scambio di grandezza uguale fra di loro. Perciò ne consegue, in primo luogo, che i valori di scambio validi della stessa merce esprimono *la stessa cosa* e, in secondo luogo, che il valore di scambio può essere in generale solo il *modo di espressione*, la «forma fenomenica»[j], di un contenuto distinguibile da esso. [Questo è il «*valore*»][ℜ].

Prendiamo poi due merci, p. es. *grano* e *ferro*. Quale che sia il loro rapporto di scambio, esso è sempre rappresentabile in una equazione –[*equazione*, perché in essa si trova una *incognita*]–, nella quale una quantità data di grano è equiparata a una quantità data di ferro, p. es.

$$1 \textit{ quarter di grano} = x \textit{ quintali di ferro}.$$

Che ci dice questa *equazione*? Che in *due cose differenti*, in 1 *quarter di grano* come pure in *x quintali di ferro*, esiste un *qualcosa* di comune e della stessa grandezza, {[o, come dicono gli economisti classici], *esiste lo stesso valore*}[#f].

Is just as much as it will bring»
(«Il valore di una cosa
è esattamente quanto essa renderà»)].

[Il poema, pubblicato in tre parti, rispettivamente nel 1663, 1664 e 1678, è ispirato al *Don Chisciotte* (1605-1615) di Miguel de Cervantes e narra le vicende, allo stesso tempo tragiche e comiche, di un presbiteriano e del suo scudiero scozzese, pedante e ipocrita come lui].

[i] 1 *quarter* = 28 *libbre* = 12,700 *chilogrammi*.

[j] «*Erscheinungsform*», letteralmente «*forma di manifestazione*» o, in modo equivalente, «*forma fenomenica*». Qui, l'aggettivo «fenomenico» sta per «*di fenomeno*», nel senso filosofico e scientifico. A sua volta «fenomeno» sta per «ogni manifestazione, o serie di fatti, di cui si possono indagare i caratteri individuali», ovvero «*tutto ciò che si manifesta* all'esperienza, in modo da poter essere percepito o constatato».

[ℜ] Se si vuol trovare una analogia scientifica, per quanto segue, p. es. con la fisica –che traduca il linguaggio filosofico («la critica dell'economia politica») di Marx–: la «*merce*» è il *fenomeno*; il «*valore della merce*» è una grandezza che caratterizza il fenomeno; la «*grandezza di valore*» è la *misura numerica della grandezza* (o quantità) «*valore*».

[f] Se si vuol trovare una analogia scientifica, p. es. con la matematica, «valore» è un'«*astrazione determinata*», cioè non solo un «*concetto primitivo*», ma qualcosa che *come media* e *in media*, e non tal quale, spiega la realtà, confermato *per induzione* dall'osservazione di innumerevoli fenomeni. Nei classici dell'economia politica «*valore*» è, in ultima istanza, la proprietà *immanente* delle merci, mediante la quale esse hanno un «valore di scambio». Il «*valore di scambio*» è la quantità determinata di una merce che si dà in cambio di una quantità determinata di un'altra merce (in termini moderni, un *prezzo relativo*). Sia per gli *economisti classici* sia per gli *economisti volgari* del sec. XIX (i «*marginalisti*»), il valore è il fondamento del prezzo. Però, le loro *teorie* del valore divergono. Da un lato, si ha il «*valore in assoluto*» della merce degli economisti classici (p. es.

Dunque l'uno e l'altro *sono uguali* a una terza cosa [incognita], che in sé e per sé non è né l'uno né l'altro. Ognuna delle due cose, in quanto valore di scambio, deve essere quindi riducibile a questo *terzo comune*, {indipendentemente dall'altra}$^{+}$.

Un esempio preso dalla geometria elementare ci servirà per dare un'idea di ciò. Per determinare la superficie e per confrontare le superfici di tutte le figure rettilinee, la si scompone in triangoli. Poi *si riduce* il triangolo a un'espressione del tutto differente dalla sua figura visibile, [come «*astrazione determinata*»], cioè il semiprodotto della lunghezza della sua base per la sua altezza. Allo stesso modo, i valori di scambio delle merci devono essere riducibili a *qualcosa di comune*, di cui rappresentano una quantità più o meno grande.

Questo qualcosa di comune *non* può essere una qualità geometrica, fisica, chimica o qualche altra proprietà naturale delle merci. Le loro proprietà corporee sono prese in considerazione, in generale, soltanto in quanto le rendono utilizzabili, {cioè in quanto conferiscono alle merci una utilità}$^{+}$, il che le rende valori di uso. {Il fatto che la *sostanza* del valore di scambio è una cosa del tutto differente e indipendente dall'esistenza fisico-tangibile della merce, ovvero dal suo modo di esistenza come *valore di uso*, è mostrato a prima vista dal suo rapporto di scam-

---

Adam Smith e David Ricardo), il quale derivava dal *lavoro*, ovvero dalla «pena» e dal «sacrificio» richiesti a un individuo nella produzione di un articolo, dall'altro l'«*utilità*» (o «*valore relativo*») dei beni degli economisti volgari.

Adam Smith definì il «*valore in assoluto*» di una merce come «*lavoro comandato*» da una merce, ossia come la quantità di lavoro scambiabile con una merce (in termini moderni, «*una unità di un bene*»), e con questa nozione tentò di misurare la «ricchezza delle Nazioni» (in termini moderni, il «benessere individuale e sociale» della classe dominante). Invece, David Ricardo definì il «*valore assoluto*» di una merce come «*lavoro incorporato*» di una merce, ossia come la quantità di lavoro, direttamente o indirettamente, necessaria alla produzione di una merce (in termini moderni, «*una unità di un bene*»). Il concetto di «*valore in assoluto*» ha svolto una importante funzione nella teoria di Marx. Egli partì dalla critica del «*valore in assoluto*» di Ricardo per la spiegazione scientifica dello sfruttamento capitalistico. Marx, inoltre, riprese il problema, già sorto in Ricardo, che il «valore in assoluto» non coincide *direttamente* con il «valore di scambio», in altri termini che il «valore» non coincide con il «prezzo» di una merce.

Negli economisti volgari del sec. XIX, e sopratutto nel cosiddetto marginalismo *edonistico*, il valore della merce (definita sempre, *in modo volgare*, «bene») si collega in modi diversi, *e non sempre chiari*, all'«*utilità*». In realtà, l'economia volgare parte dal postulato che esiste *una sola ricchezza*, invece nel modo di produzione capitalistico il concetto di ricchezza *si raddoppia* (ricchezza materiale e ricchezza astratta), in maniera cervellotica. La categoria di «*utilità*» rinvia alla valutazione *soggettiva* del valore di una merce, che a stretto rigore non coincide con quella di «*valore di uso*», il quale invece rinvia alla concreta soddisfazione dei bisogni di chi consuma la merce.

Negli economisti volgari del sec. XX, c'è una ulteriore *degradazione* dell'economia politica. Per costoro le teorie del valore, in una prospettiva storica, sono state fondamentali per il passaggio dell'economia come *filiazione* della filosofia politica e morale all'economia come disciplina a sé stante e con pretese di scientificità. Ma la categoria di «*valore*» è *prescientifica*, poiché proviene dall'induzione e *non è falsificabile*. Il «valore» è considerato un «*residuo metafisico*» degli inizi dell'analisi economica moderna. Ne consegue l'*abbandono* nella recente economia politica della categoria di «*valore*», sostituita da qualcosa *immediatamente* misurabile, il *prezzo* della merce. Così, in modo volgare, la formulazione di una *teoria dei prezzi* può prescindere da una qualsivoglia teoria del valore e finanche dall'analisi storica. È una dichiarazione di bancarotta scientifica. L'economia politica non può ridursi alla *sola* teoria dei prezzi e questo lo ammettono anche gli studiosi liberi da pregiudizi, costretti a malincuore a reintrodurre, in qualche modo, la categoria di «*valore*» come orientamento e stimolo alla ricerca!

bio}[#]. Ma, d'altra parte, è proprio l'*astrazione* {*in toto*}[&] dal loro valore di uso, a colpo d'occhio, il contrassegno del rapporto di scambio delle merci. Nell'àmbito della permuta di merci, un valore di scambio vale quanto un altro, purché esista in giusta proporzione. Ossia, come dice il vecchio N. Barbon:

> «One sort of wares are as good as another, if the value be equal. There is *no difference or distinction* in things of equal value […]»[8].

Come valori di uso, le merci sono prima di tutto di *qualità* differente, come valori di scambio possono essere soltanto di *quantità* differente, e quindi non contengono nemmeno un atomo di valore di uso.

{Indipendentemente dal loro rapporto di scambio, ovvero dalla forma nella quale esse *si manifestano* come *valori di scambio* –la forma di valore–, le merci devono perciò essere considerate innanzitutto come *valori in assoluto*}[#].

Se si fa astrazione, cioè se si prescinde, dal valore di uso dei corpi delle merci, rimane loro *una* qualità soltanto, quella di essere *prodotti del lavoro*. Ma anche il prodotto del lavoro si trasforma, {a nostra insaputa}[+], appena lo abbiamo in mano. Se si fa astrazione dal suo valore di uso, si fa astrazione anche dalle parti costitutive, e dalle forme materiali, corporee, che lo rendono valore di uso. Non è più, p. es., tavolo, né casa, né filo, né altra cosa utile. Tutte le sue qualità sensibili {di oggetto materiale}[&] sono cancellate. E non è più nemmeno il prodotto del lavoro di falegnameria, o del lavoro edilizio, o del lavoro di filatura o di qualunque altro lavoro produttivo determinato. Con il carattere di utilità dei prodotti del lavoro scompare anche il carattere di utilità dei lavori rappresentati in essi, e quindi scompaiono anche le diverse forme concrete di tali lavori. Essi non si distinguono più, ma sono ridotti tutti insieme a *lavoro umano uguale*, *lavoro umano in astratto*[k].

Consideriamo ora il residuo dei prodotti del lavoro. {Ognuno di essi assomiglia completamente all'altro e tutti insieme possiedono una stessa realtà *fantasmatica*}[+]. Non è rimasto nulla di questi prodotti del lavoro all'infuori di una medesima spettrale oggettività, di una pura e semplice *gelatina* di lavoro umano indistinto, cioè di dispendio di forza lavorativa umana, senza riguardo alla forma *particolare* in cui è stata spesa. Questi oggetti materiali {–trasformati in *sublimati* identici, campioni dello stesso lavoro indistinto–}[+] rappresentano ormai soltanto il fatto che nella loro produzione è stata spesa forza di lavoro umana, il fatto che vi è accumulato lavoro umano. Come cristalli di questa *sostanza sociale*, comune a tutti i prodotti del lavoro, essi sono valori –*valori di merci*[l]–.

---

[8] [«Un tipo di merci è buono quanto un altro, se il loro valore di scambio è uguale. Non esiste *alcuna differenza o distinzione* fra cose che hanno lo stesso valore di scambio (…)»] (NICOLAS BARBON, *A Discourse concerning Coining the New Money Lighter* [1696], *cit*., pag. 53). Barbon aggiunge: «One hundred pounds worth of lead or iron, *is of as great a value* as one hundred pounds worth of silver and gold» [«Piombo o ferro per il valore di uso di 100 sterline *hanno lo stesso valore di scambio* di oro e argento per il valore di uso di cento sterline»] (*ibid*., pag. 7).

[k] Qui Marx introduce la *prima* proposizione fondamentale della sua teoria sul valore, che lo distingue dagli economisti classici.

[l] Nell'edizione originale tedesca: «*Warenwerte*».

Nel rapporto di scambio delle merci stesse, il loro valore di scambio si è manifestato come qualcosa di completamente indipendente dai loro valori di uso. Ma, se si fa realmente astrazione dal valore di uso dei prodotti del lavoro, si ottiene il loro valore proprio come è stato determinato più sopra. L'elemento comune che si rappresenta nel rapporto di scambio, ossia nel valore di scambio, della merce, è dunque il valore della merce stessa. Lo svolgimento dell'indagine ci ricondurrà al valore di scambio come modo di espressione necessario, o forma fenomenica necessaria, del valore, anche se, in un primo momento, il suo esame si deve condurre indipendentemente da quella forma.

Dunque, un valore di uso, o bene, ha un *valore* unicamente perché in esso viene *oggettivato*[m], ovvero *materializzato* del lavoro, lavoro astrattamente umano.

E, ora, come si misura la *grandezza* del suo valore?

Mediante il *quantum* [quantità determinata][n] della «sostanza valorificante», {nel senso di «creatrice di valore»}$^{+}$, cioè del lavoro, in esso contenuta[o]. La quantità di lavoro a sua volta si misura con la sua *durata temporale*, e il *tempo di lavoro* ha a sua volta la sua misura in *parti di tempo determinate* [e finite], come l'ora, la giornata [lavorativa], *ecc*.

Si potrebbe immaginare che, se il valore di una merce è determinato dal *quantum* di lavoro impiegato per la sua produzione, quanto più un uomo è pigro o meno abile, tanto maggior valore dovrebbe avere la sua merce, poiché egli avrebbe bisogno di tanto più tempo per finirla. Però, in realtà, il lavoro che forma la sostanza dei valori è lavoro umano uguale {e indistinto}$^{+}$, {lavoro umano omogeneo}$^{\&}$, dispendio della medesima forza di lavoro umana. La forza di lavoro complessiva della società, che si manifesta nei valori del mondo delle merci, vale qui come *unica e sola* forza di lavoro umana, benché si componga di innumerevoli forze di lavoro individuali. Ognuna di queste forze di lavoro individuali è [un'«astrazione determinata», ossia] una forza lavorativa umana identica alle altre, in quanto possiede il carattere di una *forza di lavoro sociale media*, e come tale agisce, e quindi impiega, nella produzione di una merce, soltanto il *tempo di lavoro* necessario in media, ossia socialmente necessario. {Soltanto il *tempo di lavoro socialmente necessario* conta come elemento costitutivo del valore}$^{\#}$.

Il tempo di lavoro socialmente necessario è il tempo di lavoro richiesto, nelle condizioni di produzione socialmente normali e con il grado sociale medio di abilità e intensità del lavoro di volta in volta storicamente esistenti, per rappresen-

---

[m] Nell'edizione originale tedesca: «*vergegenständlicht*».

[n] In questo caso è opportuno non tradurre «*Quantum*» con «*quantità*». Marx utilizza per quest'ultimo termine «*Quantität*». La terminologia di Marx è, *mutatis mutandis* [con i dovuti cambiamenti] quella «dialettica» di Hegel. «*Das Quantum*» è un termine così spiegato dal filosofo di Jena: «La quantità, considerata essenzialmente come la determinazione esclusiva che in essa è contenuta, *il quantum*, è *la quantità data limitata*. Il *quantum* ha il suo sviluppo e la sua completa determinatezza nel *numero*» (GEORG W. F. HEGEL, *Encyclopädie der philosophischen Wissenschaften im Grundrisse* [Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio] (1830), in ID., *Werke* [Opere], Vollständige Ausgabe durch einen Verein von Freunden des verewigten [edizione completa curata da un'associazione di amici del defunto], vol. VI, a cura di Leopold von Henning, Verlag von Duncker und Humblot, Berlino 1840, parte I, *Die Logik* [La logica], pagg. 101-102).

[o] Qui Marx introduce la *seconda* proposizione fondamentale della sua teoria sul valore, in forma di «equazione»: *valore di una merce = quantità di lavoro in essa contenuta*.

tare un valore di uso qualsiasi. P. es., dopo l'introduzione [da parte di Edmund Cartwright (1743-1823)] del «*power-loom*» [«telaio a vapore», nel 1785], in Inghilterra[p], [e ormai diffuso in tutto il Paese nel 1830], è bastata forse la metà del tempo prima necessario per la trasformazione in tessuto di una data quantità di filato. Infatti, nonostante questa trasformazione, il tessitore *a mano* inglese, nella realtà quotidiana, aveva sempre bisogno dello stesso tempo di lavoro al telaio, prima e dopo; ma adesso il prodotto della *sua ora lavorativa individuale* rappresentava ormai, dopo l'introduzione del telaio meccanico, soltanto una *mezza ora* di lavoro sociale, e quindi scese alla metà del suo valore precedente.

Perciò, è soltanto il *quantum di lavoro socialmente necessario*, cioè il *tempo di lavoro socialmente necessario per fornire un valore di uso*, che determina la sua *grandezza* di valore[9]. Qui la singola merce vale, in generale, come *esemplare medio* della sua specie[10]. Merci nelle quali sono contenute uguali quantità di lavo-

[p] Qui Marx, secondo un metodo a lui abituale, anticipa un *argomento* (in altri casi una *categoria*, cioè un concetto fondamentale), la cui trattazione esauriente è rimandata più avanti, quando le determinazioni dell'indagine e lo sviluppo della teoria lo consentono. Per es., la questione dell'«introduzione del telaio a vapore in Inghilterra» è trattata, *ultra*, nei capitoli 12 (*Divisione del lavoro e manifattura*) e 13 (*Macchine e grande industria moderna*).

[9] (*Nota alla seconda edizione* [1873]). «The value of them [(the necessaries of life)] when they are exchanged the one for another, is regulated by the quantity of labour necessarily required, and commonly taken in producing them» [«Il valore degli oggetti di uso ([i generi necessari alla vita]), quando si scambiano gli uni con gli altri, è determinato dalla quantità di lavoro necessariamente richiesta e comunemente impiegata nella loro produzione»] ([WILLIAM PULTENEY], *Some Thoughts on the Interest of Money in general, and particularly in the Publick Funds, with Reasons for Fixing the Same at Lower Rate, in both instances, with regard especially to the Landholders* [Qualche pensiero sull'interesse monetario in generale e in particolare dei fondi pubblici, con le ragioni per la sua fissazione al saggio più basso, in entrambi i casi, riguardo specialmente ai proprietari fondiari], John Murray Publisher, Londra s.d., pagg. 36-37). Questo *notevole* scritto anonimo del sec. XVIII è senza data, ma dal suo contenuto risulta evidente che fu pubblicato durante il regno di Giorgio II, intorno al 1739 o 1740. [In realtà, il *pamphlet*, scritto con ogni probabilità nel 1737, fu pubblicato nel 1738 e, per il suo grande successo, ebbe una ristampa nel 1743].

[Il tema principale di questo breve scritto è la discussione dettagliata del dibattito della Camera dei Comuni, nel marzo 1737, e degli eventi successivi, sulla proposta fatta da *Sir* John Barnard (c. 1685-1764) –politico *Whig* (progressista) e *Lord Mayor* (all'incirca «Sindaco») di Londra– della *riduzione del saggio di interesse sul debito pubblico* al 3% annuo. L'opuscolo presenta in modo accurato sia la discussione sia gli argomenti tecnici della tassazione, ciò suggerisce che il suo Autore avesse grande familiarità dell'argomento e dei dibattiti parlamentari del 1737, e quindi indica la forte possibilità che fosse, in realtà, un membro stesso del Parlamento.

L'Autore dell'opuscolo, –*autore* definito da Marx, «l'anonimo predecessore di Adam Smith», perché il suo *opuscolo* è citato come una delle fonti presunte della teoria del valore di Adam Smith–, è stato individuato sulla base di forti prove circostanziali –dirette e indirette– nella persona di William Pulteney (1684–1764), Conte di Bath dal 1742. Pulteney era membro del Parlamento, durante il dibattito sul saggio dell'interesse del 1737, per il Partito Whig (progressista)].

[10] «Toutes les productions d'un même genre ne forment proprement qu'*une* masse, dont le prix se détermine en général et sans égard aux circostances particulières» [«Tutti i prodotti dello stesso genere non costituiscono in realtà che una *sola* massa, il cui prezzo si determina in generale e senza riguardo alle circostanze particolari»] (GUILLAME-FRANÇOIS LE TROSNE, *De l'intérêt social* … [1777], cit., in *Physiocrates* … [1846], a cura di Eugène Daire, parte II, cit., pag. 893).

[Le Trosne *non* può essere considerato un precursore di Marx, anche se Marx cita con rispetto alcune sue intuizioni. Per Le Trosne il «*valore*» è «un consenso», «una stima», o «un giudizio generale», e quindi l'«oggettività» del «*valore*» è in realtà un apprezzamento «soggettivo» de-

ro, o che si possono produrre *nello stesso tempo di lavoro*, hanno quindi *la stessa grandezza di valore*. Il valore di una merce sta al valore di ogni altra merce come il tempo di lavoro necessario per la produzione dell'una sta al tempo di lavoro necessario per la produzione dell'altra. [In conclusione],

> «Come valori, tutte le merci sono soltanto misure determinate di *tempo di lavoro* coagulato»[11].

La *grandezza di valore* di una merce rimarrebbe quindi {evidentemente}$^{+}$ costante, se fosse costante il tempo di lavoro richiesto per la sua produzione. Sennonché, quest'ultimo varia con ogni variazione della *forza produttiva del lavoro*. La forza produttiva del lavoro è determinata da molteplici circostanze, e, fra le altre, il grado medio di abilità dell'operaio, la fase di sviluppo della scienza e della sua applicabilità tecnologica, la combinazione sociale {di uomini e macchine nell' organizzazione}$^{\&}$ del processo di produzione, il volume e la capacità operativa ({o efficienza}$^{+}$) dei mezzi di produzione, e anche dalle condizioni naturali.

P. es., la stessa quantità di lavoro si rappresenta in una stagione *favorevole* con 8 *bushel*[q] *di grano*, in una *sfavorevole* solo con 4. La stessa quantità di lavoro fornisce più metallo in miniere ricche che in miniere povere, *ecc*. I diamanti si trovano di rado sulla crosta terrestre, e quindi il loro reperimento costa *in media* un tempo di lavoro elevato. Così, essi rappresentano molto lavoro in poco volume. William Jacob dubita che l'*oro* abbia mai pagato il suo pieno valore[r]. Ciò è vero, a maggior ragione, per il *diamante*. Secondo Wilhelm L. Eschwege, in Brasile il bottino complessivo di *ottanta anni* di sfruttamento delle miniere diamantifere aveva a malapena raggiunto, nel 1823, il prezzo *medio* del prodotto di *un anno e*

---

gli uomini. Questa concezione dell'«oggettività del valore» nasce nell'epoca del mercantilismo, epoca di cui quella capitalistica fa parte, in quanto ne è il compimento. Al contrario, in Marx, l'«oggettività del valore» non è concepita per niente alla maniera classica, come una «socializzazione degli apprezzamenti e dei giudizi fatti dagli uomini». A. Smith e D. Ricardo hanno un merito, riconosciuto da Marx: il presentimento di questa «oggettività», come «tempo di lavoro coagulato»].

[11] KARL MARX, *Zur Kritik der politischen Ökonomie* [1859], cit., pag. 6.

[q] 1 *bushel* = 8 *galloni* = 36,35 *litri*.

[r] WILLIAM JACOB, *An Historical Inquiry into the Production and Consumption of the Precious Metals* [Indagine storica sulla produzione e il consumo dei metalli nobili], vol. II, John Murray Publisher, Londra 1831, pag. 101.

William Jacob (1762-1851), mercante inglese di successo. Nel 1794 è già un noto mercante di biancheria per la casa e commerciante all'ingrosso. I suoi interessi commerciali furono per tutta la vita rivolti al Sudamerica, di cui studiò intensamente la storia, la geografia e l'economia. A partire dal 1800 divenne sostenitore entusiasta della «liberazione delle colonie spagnole in America», un mondo economico chiuso e protezionista, che non si poteva aprire ai commerci inglesi senza la rovina dei suoi proprietari fondiari. *Che democratico*! Propose, addirittura, a Sua Maestà Britannica, di liberare in armi il Messico nel 1806! Ovviamente, fu sostenitore anche della fine della tratta degli schiavi negri nelle Americhe. Dal 1822 al 1841 fu membro dell'Ufficio del Commercio. Ivi ottenne la fama di «*esperto*» dei problemi dell'agricoltura sul continente europeo e delle leggi protezionistiche sui cereali –le *Corn Laws*– di cui propose varie modifiche. Oltre ai suoi rapporti ufficiali per il Governo, egli pubblicò parecchi libri e opuscoli su argomenti di economia e di statistica, contribuì alla «Quarterly Review» e alla *Encyclopaedia Britannica*. Dal 1832 al 1838 fu tesoriere della *Royal Society of Literature* [Real Società di Letteratura].

mezzo delle sue piantagioni di zucchero e caffè[s], benché rappresentasse molto più lavoro, e quindi molto più valore [*in potenza*]. Se si avessero miniere più ricche, la stessa quantità di lavoro si rappresenterebbe in una maggior quantità di diamanti, il cui valore diminuirebbe. Se si riuscisse, con poco lavoro, a trasformare il carbone in diamante, il valore del diamante potrebbe addirittura cadere al di sotto di quello dei mattoni.

In generale, *quanto più grande è la forza produttiva del lavoro*, tanto più breve è il tempo di lavoro richiesto per la produzione di un articolo, tanto più piccola è la massa di lavoro in esso cristallizzata, e quindi tanto più basso è il suo valore. Viceversa, *quanto più piccola è la forza produttiva del lavoro*, tanto più lungo è il tempo di lavoro necessario per la produzione di un articolo, e quindi tanto più alto il suo valore. La *grandezza di valore* di una merce varia dunque *in ragione diretta* della quantità e *in ragione inversa* della forza produttiva del lavoro in essa realizzantesi.

{Ora conosciamo la *sostanza* del valore: è il *lavoro*. E conosciamo la sua misura di grandezza: è il *tempo di lavoro*. Resta da analizzare la sua *forma*, che imprime al valore il proprio sigillo di *valore di scambio*. Ma prima ancora bisogna sviluppare un po' più a fondo le determinazioni già trovate}[#].

Una cosa può essere valore di uso senza essere valore. Il che avviene quando la sua utilità per l'uomo *non è mediata* attraverso il lavoro: così l'aria, le terre vergini, i pascoli naturali, il legname di boschi incolti, *ecc*. *Una cosa può essere utile e può essere prodotto del lavoro umano senza essere merce*. Chi soddisfa i propri bisogni con i prodotti del proprio lavoro crea *valore di uso personale*, ma *non* merce. Per la produzione di una merce, egli deve creare non solo valore di uso, bensì *valore di uso per altri*, *valore di uso sociale*. {E *non solo* per altri semplicemente. Il contadino medievale produceva il grano del tributo per il signore

[s] Questa informazione proviene da Wilhelm L. von Eschwege (1777-1855), geologo e ingegnere minerario tedesco –il quale diresse la società concessionaria delle miniere di oro del Brasile e fu presidente della Camera Imperiale delle Società Minerarie in Rio de Janeiro– cit. da HERMAN C. MERIVALE, *Lectures on Colonization and Colonies delivered before the University of Oxford in* 1839, 1840, *and* 1841 [Lezioni sulla colonizzazione e le colonie impartite in precedenza all'Università di Oxford negli anni 1839, 1840 e 1841], vol. I, Longman & Co., Londra 1841, pag. 52 *nota*. «[…] Eschwege, […] in 1823 […], estimates the total value of the diamond working in eighty years at a sum hardly exceeding eighteen months produce of sugar or coffee in Brazil!» [«(…) Eschwege, (…) nel 1823 (…), stima il valore totale dei diamanti lavorati in 80 anni a una somma che a malapena eccede la produzione dello zucchero e del caffè in Brasile in 18 mesi!»]. La citazione, trovata nei quaderni di appunti di Marx, è stata inserita nei *Grundrisse der Kritik der politischen Ökonomie* (*Rohentwurf*), 1857-1858 [Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica (Primo abbozzo), 1857-1858], una raccolta dei materiali preparatori del *Capitale*. Quest' ultima opera va letta dopo, *e solo dopo*, aver letto e capito *Das Kapital*. Tutte le proposizioni fondamentali del *Capitale* si trovano nei *Grundrisse*, ma anche parti non sviluppate del Libro II e Libro III, parti incomprensibili se non si è studiato e capito il Libro I, l'unico pubblicato da Marx.

Herman Merivale (1806-1874), *servitore* della borghesia britannica, come studioso di questioni storiche ed economiche e come burocrate statale. Acquisì notorietà per il corso di lezioni sulle colonie che tenne, dal 1837 al 1842, come professore di economia politica, presso l'Università di Oxford. Le sue idee sul rapporto fra madrepatria e colonie influenzarono l'organizzazione e la gestione economica delle colonie. Per questo fu chiamato, nel 1847, al Ministero delle Colonie. Nel 1859 al Ministero per l'India. Premiato con varie onorificenze negli ultimi anni di vita.

feudale e il grano della decima per il prete[t]. Ma né il grano del tributo feudale, né il grano della decima diventavano merce per il fatto di essere prodotti per altri. Per divenire merce, il prodotto deve essere ceduto all'altro, al quale serve come valore di uso, mediante lo scambio}[11 bis]. E, infine, nessuna cosa può essere *valore*, senza essere oggetto di uso. Se è inutile, anche il lavoro contenuto in essa è inutile, non conta come lavoro, e quindi non costituisce valore alcuno[u].

1.2. Carattere duplice e contrapposto del lavoro rappresentato nella merce.

All'inizio dell'indagine, la *merce* ci si è manifestata come qualcosa di carattere duplice e contrapposto[v]: valore di uso *e* valore di scambio. In séguito, si è visto che pure il lavoro, in quanto espresso nel valore, non possiede più le stesse caratteristiche che gli sono proprie come generatore di valori di uso. {A una più attenta considerazione si mostrerà che pure il *lavoro contenuto* nella merce è di carattere *duplice e contrapposto*}[#]. Tale duplice natura del lavoro contenuto nella merce è stata dimostrata criticamente da me *per la prima volta* [nella storia della scienza][12]. E poiché *questo è il perno* intorno al quale ruota la comprensione dell'economia politica, occorre esaminarlo più in dettaglio.

---

[t] La *decima* era un tributo feudale, il quale consisteva nell'obbligo per il servo della gleba di consegnare alle autorità ecclesiastiche la decima parte dei prodotti agricoli della terra che coltivava.

[11 bis] (*Nota alla quarta edizione* [1890]). {Inserisco questo passo fra parentesi [graffe], perché, per la sua omissione, è sorto spesso il malinteso che, in Marx, ogni prodotto consumato da altri che non ne sia il produttore valga come merce. – (*F. E.*)}.

[u] P. es., un *orologio di carta* è privo di valore di uso, perché non ha i meccanismi per la misura degli intervalli di tempo. Per esso il tempo non scorre e non è utilizzabile *come un orologio*. Quindi è inutile il tempo di lavoro necessario per la sua costruzione. *Non ha valore*. Nel caso in cui fosse scambiato con denaro o altre merci, ciò dipenderebbe da un altro suo valore di uso, p. es. la fattezza, i colori o altro. In questo caso l'*orologio di carta*, si rappresenterebbe, nello scambio, non più in lavoro di orologeria, ma in lavoro di ritaglio e incollatura.

[v] «*Ein Zwieschlächtiges*»: «*duplice e contrapposto*» in modo dialettico. Marx adopera in altre occasioni l'espressione «*ein doppeltes*», con un significato simile, ma più popolare, poiché attenua la contrapposizione dialettica (v., *supra*, il *Poscritto alla seconda edizione*). La distinzione in italiano non è facile. P. es., nel primo caso, si può usare la locuzione «qualcosa di carattere duplice e contrapposto», nel secondo «una cosa a doppia faccia» (o altra espressione simile). Nel secondo caso, la stessa locuzione è scelta da Marx per la traduzione francese del 1875, «*quelque chose à double face*». (Nell'edizione inglese del 1887, a cura di Engels, che deve molto all'edizione francese, si legge meno bene: «*a complex of two things*» [«un complesso di due cose»]). Dove il contesto lo richieda, «*ein Zwieschlächtiges*» è tradotto «*una unità di opposti*», che rende bene la natura dialettica del concetto, ripreso dal *sommo* Hegel.

L'attenuazione della natura dialettica di «*ein Zwieschlächtiges*» fu un suggerimento di Engels, il quale si rese conto della difficoltà del lettore «*non dialettico*», ossia a digiuno di Hegel e della sua *Logica*. Marx rispose a Engels, nella lettera del 22 giugno 1867, e acconsentì alla sua richiesta: «Nella *Prefazione* [alla prima edizione] dico poi al lettore *non dialettico* che egli deve saltare da pag. *x* a pag. *y* e deve invece leggere l'appendice [*Die Wertform*]. Qui non si tratta solo dei filistei, bensì della gioventù avida di sapere. Inoltre, la cosa è troppo decisiva per l'intero libro».

[12] KARL MARX, *Zur Kritik der politischen Ökonomie* [1859], cit., pagg. 12, 13 e *passim*.

Prendiamo due merci, p.es. 1 *abito* e 10 *braccia di tela*. Abbia la prima un valore doppio della seconda, cosicché

10 *braccia di tela* = 1 [*unità di valore*],
1 *abito* = 2 [*unità di valore*].

L'abito è un valore di uso che soddisfa a un bisogno particolare. Per la sua creazione, occorre una *particolare specie di attività produttiva*, che è determinata secondo il suo scopo, il suo modo di organizzazione del lavoro, il suo oggetto, i suoi mezzi e il suo risultato. Il lavoro, la cui utilità si rappresenta in tal modo nel valore di uso del suo prodotto, ossia nel fatto che il suo prodotto è un valore di uso, lo chiamiamo qui semplicemente *lavoro utile*[w]. Da questo punto di vista, il lavoro viene sempre considerato in riferimento al suo *effetto utile*.

Come abito e tela sono *valori di uso qualitativamente differenti*, così *i lavori* che ne mediano l'esistenza –sartoria e tessitura– sono qualitativamente differenti. Se quelle cose non fossero valori di uso qualitativamente differenti, e quindi prodotti di lavoro utile qualitativamente differenti, non potrebbero *in alcun modo* stare l'una di fronte all'altra *come merci*. Un abito non si scambia con un abito dello stesso tipo, lo stesso valore di uso non si scambia con lo stesso valore di uso.

Al complesso dei multiformi valori di uso, o corpi di merci di ogni tipo, corrisponde un complesso di lavori utili altrettanto differenti secondo il genere, la specie, la famiglia, la sottospecie, la varietà, *ecc*., e quindi una *divisione sociale del lavoro*. Essa è condizione di esistenza della produzione delle merci, benché la produzione delle merci non sia, all'inverso, condizione di esistenza della divisione sociale del lavoro. Nell'antica comunità indiana[x] il lavoro è diviso socialmente, *senza che i prodotti diventino merci*. Oppure, esempio a noi più vicino, in ogni fabbrica il lavoro è diviso sistematicamente, ma questa divisione non proviene dalla circostanza che gli operai si scambiano i *loro prodotti individuali*. Solo prodotti di *lavori privati autonomi e indipendenti l'uno dall'altro* si possono confrontare reciprocamente *come merci*.

Si è visto, dunque, che nel valore di uso di ogni merce si annida una determinata attività produttiva *conforme a uno scopo*, cioè un certo lavoro utile. I valori di uso non possono confrontarsi l'uno con l'altro *come merci*, se non contengono lavori utili qualitativamente differenti. In una società in cui i prodotti assumono *in generale* la forma della merce, cioè in una società di produttori di merci, tale differenza qualitativa dei lavori utili, che vengono compiuti l'uno indipendentemente dall'altro come affari privati di produttori autonomi, si sviluppa in un *sistema pluriarticolato*, in una divisione sociale del lavoro.

---

[w] Nell'edizione originale tedesca: «*nützlicher Arbeit*» («*lavoro utile*»). V., *ultra*, in questo capitolo, la nota (16) e anche la nota (16 bis) di Friedrich Engels nel Cap. 5, *Processo di lavoro e processo di valorizzazione*, § 2, *Processo di valorizzazione*, {*ossia la produzione di plusvalore*}, ripresa dal corrispondente Cap. 7 dell'edizione inglese del 1887.

[x] Il primo di riferimento di Marx all'antica comunità indiana si trova nell'articolo *The British Rule in India* [La dominazione britannica in India], in «The New-York Daily Tribune» [«La tribuna quotidiana di Nuova York»], Nuova York, 25 giugno 1853 e, nel carteggio, in KARL MARX, *Lettera a Friedrich Engels*, 14 giugno 1853. Nel decennio successivo Marx fece numerosi estratti da vari libri sulla storia dell'India.

Del resto, per l'abito è del tutto indifferente chi lo indossa, il sarto o il cliente del sarto. In entrambi i casi, esso opera come valore di uso. Allo stesso modo, il rapporto fra l'abito e il lavoro che lo produce non è, in sé e per sé, certamente cambiato, per il fatto che la sartoria diventi una professione a se stante, una articolazione *autonoma* della divisione sociale del lavoro. Dove e quando è stato costretto dalle condizioni naturali a coprire la sua pelle, *l'*uomo ha tagliato e cucito per millenni, prima che *un* uomo divenisse sarto per professione. Ma l'esistenza dell'abito, della tela, di ogni elemento della *ricchezza materiale* non presente di per sé nella natura, ha sempre richiesto la mediazione di un'attività produttiva speciale, esercitata *in modo conforme a uno scopo*, la quale assimilasse e adattasse le varie sostanze naturali ai particolari bisogni umani. In quanto creatore di valori di uso, in quanto *lavoro utile*, il lavoro è dunque una condizione di esistenza dell'uomo, indipendente da tutte le forme della società, è una necessità naturale ed eterna, che ha lo scopo di mediare il *ricambio organico* fra l'*uomo* e la *natura*, cioè la stessa vita degli uomini[y].

I valori di uso abito, tela, *ecc*., in breve i corpi delle merci, sono *combinazioni di due elementi*: materia naturale e lavoro. Se si detrae la somma complessiva di tutti i vari lavori utili contenuti nell'abito, nella tela, *ecc*., rimane *sempre* un substrato materiale, che esiste in natura senza l'intervento dell'uomo. Nella sua produzione, l'uomo può soltanto operare come la natura stessa, cioè può soltanto *modificare le forme delle sostanze naturali*[13]. Ma c'è di più. In questo stesso lavoro di trasformazione e ritrasformazione, l'uomo è costantemente assistito da forze naturali. Dunque, *il lavoro non è l'unica fonte dei valori di uso che esso produce, della ricchezza materiale*. Come dice William Petty, il *lavoro* è il padre della ricchezza materiale e la *terra* ne è la madre[α].

---

[y] Qui Marx anticipa la definizione di «lavoro in generale», l'«attività conforme a uno scopo», valida per ogni forma di società. Questa definizione, *in nuce* il fondamento della concezione materialistica della storia, è approfondita, *ultra*, nel Cap. 5, *Processo lavorativo e processo di valorizzazione*.

[13] «Tutti i fenomeni dell'universo, sieno [siano] essi prodotti della mano dell'uomo, ovvero delle leggi universali della fisica, non ci danno [l']idea di *attuale* creazione [una creazione *in atto*, cioè reale], ma unicamente di una *modificazione* della materia. *Accostare* [Riunire] e *separare* sono gli unici elementi che l'ingegno umano ritrova analizzando l'idea della riproduzione [produzione]; e tanto è riproduzione [e in ciò è inclusa la produzione] di valore» –(*valore di uso*, benché il Verri[z] qui, nella sua polemica contro i Fisiocratici, non sappia bene neppure lui stesso di quale sorta di valore parli)– «e di ricchezze[,] se [p. es. quando] la terra, l'aria e l'acqua ne' [nei] campi si trasmutino in grano, come se [quando] colla [con la] mano dell'uomo il glutine di un insetto si trasmuti in velluto[,] ovvero [o quando] alcuni pezzetti di metallo si organizzino a formare una ripetizione [orologio a ripetizione]» (PIETRO VERRI, *Meditazioni sulla economia politica*, uscito in II ed. riv. nel 1772, ripubblicato da Pietro Custodi in *Scrittori classici italiani di economia politica*, parte moderna, vol. XV, Stamperia di G. G. Destefanis, Milano 1804, pag. 22). [In altre parole, l' uomo non ha la pietra filosofale].

[z] Pietro Verri (1728-1797), illuminista lombardo. A sostegno delle nuove idee illuministe, fondò la rivista «Il caffè», nel 1764. Lavorò per la Corona austriaca alla redazione del bilancio dello Stato vassallo lombardo. Nelle *Teorie del plusvalore* di Marx –gli appunti dedicati al Libro IV del *Capitale*, mai scritto–, Verri è citato come un critico della scuola fisiocratica e vicino a Adam Smith.

[α] WILLIAM PETTY, *A Treatise of Taxes and Contributions* [Trattato sulle tasse e i contributi] [1662], II ed., N. Brooke Publisher, Londra 1667, pag. 47. Il volume fu pubblicato la prima volta

Passiamo ora dalla merce, in quanto oggetto di uso, al *valore* della merce.

Secondo la nostra ipotesi l'abito ha valore doppio della tela. Ma questa è soltanto una differenza *quantitativa*, che in un primo momento non ci interessa ancora. Teniamo a mente però che, se il valore di 1 *abito* è il doppio del valore di 10 *braccia di tela*, allora 20 *braccia di tela* hanno *la stessa grandezza di valore* di 1 *abito*. Come valori, abito e tela sono cose di *uguale e identica sostanza*, espressioni oggettive di lavoro omogeneo, {cioè della stessa specie}$^{+\beta}$. Ma *sartoria* e *tessitura* sono lavori qualitativamente differenti. Ci sono tuttavia condizioni sociali nelle quali *lo stesso uomo* tesse e *alternativamente* taglia e cuce {–cioè di volta in volta fa un lavoro di tessitore e un lavoro di sarto–}$^{+}$, queste due differenti specie di lavoro sono soltanto *modificazioni del lavoro dello stesso individuo* e non sono ancora funzioni fisse particolari di individui differenti, proprio come l'abito che il nostro sarto ci confeziona oggi e i calzoni che ci confeziona domani implicano solo variazioni dello stesso lavoro individuale. Inoltre, l'evidenza insegna che nella nostra società capitalistica, a seconda della mutevole variazione della domanda di lavoro, *una porzione data di lavoro umano* viene fornita alternativamente nella forma di sartoria o nella forma di tessitura. Può darsi che questo cambiamento di forma del lavoro non avvenga senza attrito, ma esso *deve* avvenire.

Se si fa astrazione dalla determinatezza dell'attività produttiva, e quindi dal carattere utile del lavoro, in questo non rimane in fin dei conti altro che *un dispendio di forza di lavoro umana*.

Sartoria e tessitura, benché siano attività produttive qualitativamente differenti, sono entrambe dispendio produttivo di cervello, muscoli, nervi, mani, ecc. *umani*; e, in questo senso, sono entrambe *lavoro umano*, {allo stesso titolo}$^{+}$: rappresentano soltanto due forme differenti di dispendio di forza lavorativa umana. È vero che la forza di lavoro umana deve essere, a sua volta, più o meno sviluppata per essere spesa in questa o in quella forma. Ma il valore della merce rappresenta *sempre* lavoro umano in astratto, {puramente e semplicemente lavoro umano}$^{+}$, cioè dispendio di *lavoro umano in generale*. Ora, come nella società borghese un generale o un banchiere recitano una parte importante e l'uomo *comune* all'incontrario vi recita una parte oltremodo misera[14], allo stesso modo vanno le cose anche per il *lavoro umano*. Esso è dispendio di *forza di lavoro semplice* che ogni uomo

---

anonimamente.

[William Petty (1623-1687), matematico, il padre dell'economia politica moderna secondo Marx. Legato alle concezioni mercantilistiche, fu il primo ad applicare la statistica allo studio dei fenomeni economici. Petty riconosce il lavoro come fonte della ricchezza materiale, ma interpreta il valore di scambio attraverso la *lente opaca* del sistema monetario. V., *infra*, nota (32), pag. 134-135].

$^{\beta}$ «*Gleichartig*» è reso in italiano con «*omogeneo*», nel senso di «*della stessa specie*». Per Marx si tratta di una omogeneità che deriva non dalla natura *tecnica* del lavoro, bensì da una uguaglianza qualitativa, che può essere soltanto di natura *sociale*. Il lavoro omogeneo è tale perché ridotto a *lavoro umano in astratto*.

[14] GEORG W. F. HEGEL, *Grundlinien der Philosophie des Rechts, oder Naturrecht und Staats-wissenschaften im Grundrisse* [Fondamenti della filosofia del diritto ovvero Diritto naturale e scienza politica in compendio], in *Werke* [Opere], cit., II ed., vol. VIII, a cura di Eduard Gans, Berlino 1840, § 190, pag. 250. [Hegel qui dice: «Nella società "civile", considerata nel suo complesso, dal punto di vista dei bisogni, ciò che si trova prima di noi è l'idea composita di ciò che definiamo *uo-*

comune possiede *in media* nel suo organismo fisico, senza particolare sviluppo.

{Come oggetti di uso, ossia beni, le merci sono *in corpore vili* [nel loro corpo grezzo] *differenti*. La loro *esistenza di valore* costituisce invece la loro *unità*. Questa unità non scaturisce dalla natura, bensì dalla società. La *sostanza sociale comune*, che si rappresenta solo diversamente in valori di uso differenti, è il *lavoro*.

Come *valori*, le merci non sono altro che *lavoro cristallizzato*. L'unità di misura del lavoro a sua volta è il *lavoro medio semplice*}[#], il cui carattere cambia, invero, a seconda dei Paesi e delle epoche della storia della civiltà, ma è dato in una società esistente. Un lavoro più complesso vale soltanto come lavoro semplice[γ] *potenziato*, o piuttosto *moltiplicato*, cosicché una quantità minore di lavoro complesso è uguale a una quantità maggiore di lavoro semplice. {Il *come* questa riduzione viene regolata è qui indifferente}[#]. Il *perché* essa avviene costantemente lo insegna l'esperienza[14 bis]. Una merce può essere il prodotto del lavoro più complesso possibile, ma il suo *valore* la equipara al prodotto di lavoro semplice e rappresenta perciò esso stesso soltanto una determinata quantità di lavoro semplice[15].

Le varie proporzioni nelle quali differenti specie di lavoro sono ridotte a lavoro semplice come loro *unità di misura*, vengono stabilite mediante un processo sociale che si svolge all'insaputa dei produttori, e quindi *appaiono* a questi ultimi date dalla tradizione. Per ragioni di semplicità, d'ora in poi, {nell'analisi del valore}[+], ogni specie di forza di lavoro varrà direttamente per noi come forza di lavoro *semplice*, il che ci risparmia solo la fatica della riduzione.

Come, dunque, nei *valori* abito e tela è stata eliminata la diversità dei loro *valori di uso*, così è scomparsa nei *lavori* che quei *valori* rappresentano, la differenza tra le loro *forme utili*, nelle quali è ora *sartoria*, ora *tessitura*. Come i *valori di uso* abito e tela sono da una parte *combinazioni di attività produttive*, conformi a uno scopo, e dall'altra panno e filo, mentre invece i *valori* abito e tela sono sol-

---

mo. Perciò, questa è la prima volta, e in realtà l'unica volta, che parliamo dell'uomo in questo senso». La «società "civile"», per Hegel, è la «società dell'industria, del commercio e del lavoro»].

γ «"*Unskilled labour*"» –cioè lavoro non qualificato– «lo chiamano gli economisti inglesi» (KARL MARX, *Zur Kritik der politischen Ökonomie* [1859], cit., pag. 7). Questo è il lavoro *semplice*. Il lavoro *complesso* è chiamato «*skilled labour*» –cioè lavoro *qualificato*–. «Il lavoro *semplice* costituisce la massa di gran lunga maggiore del lavoro complessivo delle società borghesi, come ci si potrà convincere da tutte le statistiche» (*ibid.*).

14 bis {Supponiamo, p. es., che la forza di lavoro di un servo di campagna valga come forza di lavoro semplice, e quindi che il suo dispendio valga come *lavoro semplice* –ovvero come lavoro *umano* senza ulteriori raffinamenti–, e che invece il lavoro di sartoria valga come dispendio di forza di lavoro maggiormente sviluppata. Ora, mentre la giornata lavorativa del servo si rappresenta, p. es., nell'espressione di valore di ½ [unità], la giornata lavorativa del sarto si rappresenta nell'espressione di valore di 1 [unità]. Questa differenza è tuttavia soltanto *quantitativa*. Se l'abito è il prodotto di *una* giornata lavorativa del sarto, esso ha lo stesso valore del prodotto di *due* giornate lavorative del servo di campagna. Ma così il lavoro di sartoria conta sempre soltanto come lavoro agricolo *moltiplicato*}[#].

15 Il lettore studioso deve notare che qui non si parla del *salario*, ovvero della remunerazione in valore che l'operaio riceve, p. es., per *una* giornata lavorativa, ma del *valore* della merce, nel quale si oggettiva la sua giornata lavorativa. La categoria del salario dell'operaio non esiste ancora, in generale, a questo grado della nostra esposizione.

tanto *coaguli di lavoro omogeneo*, così anche i lavori contenuti in questi *valori* contano non per il loro rapporto produttivo con il panno e con il filo, ma soltanto come *dispendio di forza di lavoro* umana. Sartoria e tessitura sono elementi formatori dei valori di uso abito e tela proprio per le loro qualità *differenti*; invece esse sono *sostanza del valore* dell'abito e *sostanza del valore* della tela solamente in quanto si fa astrazione dalle loro qualità particolari e in quanto entrambi posseggono *la stessa qualità* generale, *la qualità di lavoro umano*.

Ma abito e tela, oltre a essere *valori in generale*, sono valori di una *determinata grandezza*; e secondo la nostra ipotesi 1 *abito* ha valore doppio di 10 *braccia di tela*. Da dove viene questa differenza tra le loro due *grandezze di valore*? Dal fatto che la tela contiene soltanto la metà del lavoro dell'abito, cosicché per la produzione di quest'ultimo è necessaria una spesa di forza lavorativa per un *tempo doppio* di quello occorrente per la produzione della tela.

Se, dunque, riguardo al *valore di uso*, il lavoro contenuto nella merce conta solo *qualitativamente*, riguardo alla *grandezza di valore* conta solo *quantitativamente*, dopo che sia già stato ridotto a lavoro umano senza ulteriore qualificazione. Là si tratta di sapere *come* si svolge e *che* produce il lavoro, qui *quanto* è lungo il lavoro, la sua durata temporale. Poiché la grandezza di valore di una merce misura soltanto il *quantum* di lavoro in essa contenuta, le merci debbono sempre essere, in una certa proporzione, valori di uguale grandezza.

Se, poniamo, la forza produttiva di tutti i lavori utili richiesti, per la produzione di 1 *abito*, rimane immutata, allora la grandezza di valore degli abiti cresce con la crescita della loro quantità. Se 1 *abito* rappresenta *x* giornate lavorative, 2 *abiti* rappresentano 2*x* giornate lavorative, *ecc*. Ora, supponiamo che il lavoro necessario alla produzione di 1 *abito* salga del doppio o diminuisca della metà. Nel primo caso, 1 *abito* ha altrettanto valore quanto in precedenza ne avevano 2; nel secondo caso, 2 *abiti* hanno tanto valore quanto in precedenza ne aveva 1, benché nell'uno e nell'altro caso 1 *abito* renda, prima e dopo, gli *stessi servizi*, e benché il lavoro utile racchiuso in esso rimanga, prima e dopo, della stessa qualità apprezzabile. Però è cambiato il *quantum* [quantità determinata] del lavoro speso nella sua produzione.

Una quantità più considerevole di valori di uso costituisce, in sé e per sé, *una più grande ricchezza materiale*. Due abiti sono più di uno. Con 2 *abiti* si possono vestire due persone, con 1 *abito* se ne può vestire una sola, *ecc*. Eppure, alla massa crescente della ricchezza materiale può corrispondere una caduta simultanea della sua grandezza di valore. Questo movimento contraddittorio sorge dal *carattere duplice e contrapposto* del lavoro. Va da sé che *forza produttiva* è *sempre* forza produttiva di lavoro utile, concreto. Essa, di fatto, determina soltanto il *grado di efficienza* ({la produttività}[&]) di una attività produttiva conforme a uno scopo in un dato lasso di tempo. Quindi il lavoro utile è una fonte più copiosa o più povera di prodotti in *rapporto diretto* con l'aumento o con la diminuzione della sua forza produttiva. Al contrario, una variazione della forza produttiva non tocca [nel breve periodo, o anno commerciale], giammai, in sé e per sé, il lavoro rappresentato nel *valore*. Poiché la forza produttiva appartiene alla forma utile e concreta del lavoro, va da sé che non può più toccare il lavoro una volta che si fa astrazione dalla sua forma utile e concreta. Pertanto lo stesso lavoro identico si fissa sempre, in lassi di tempo *uguali*, nella stessa *grandezza di valore*, quale che sia la

variazione della forza produttiva. Ma, nello stesso periodo di tempo, esso fornisce *quantità differenti di valori di uso* –maggiori quando la forza produttiva cresce, minori quando cala–. {Nel primo caso può avvenire che 2 *abiti* contengano meno lavoro di quanto prima ne contenesse 1}[#]. Orbene, la stessa variazione della forza produttiva che aumenta la fecondità del lavoro, e quindi la massa dei valori di uso da esso fornita, diminuisce la *grandezza di valore* della massa complessiva *aumentata*, se accorcia [nel lungo periodo] a somma del *tempo di lavoro* necessario alla produzione di quella massa stessa. E viceversa.

{Da quanto detto sopra, risulta, per la precisione del discorso, che nella merce pure se non ci sono due specie di lavoro, tuttavia *lo stesso* lavoro è determinato diversamente, e addirittura per opposizione, a seconda che sia riferito al *valore di uso* della merce come suo *prodotto* o che sia riferito al *valore della merce* come espressione puramente oggettiva di esso. Come la merce, per la sua esistenza di valore, deve essere innanzitutto oggetto di uso, così il lavoro deve essere innanzitutto lavoro utile, cioè attività produttiva conforme a uno scopo, per contare come *dispendio di forza di lavoro umana*, e quindi come lavoro umano senz'altro}[#].

Da una parte, ogni lavoro è dispendio di forza di lavoro umana *in senso fisiologico*, e in tale qualità di lavoro umano uguale, o astrattamente umano, esso costituisce il valore delle merci. Dall'altra parte, ogni lavoro è dispendio di forza di lavoro umana in una forma particolare e conforme a uno scopo, e in tale qualità di lavoro concreto e utile esso produce valori di uso[16].

---

[16] (*Nota alla seconda edizione* [1873]). {Come la merce deve innanzitutto essere una cosa utile, per essere un valore, così il lavoro deve innanzitutto essere utile, per essere considerato dispendio di forza di lavoro umana, cioè lavoro nel senso astratto della parola}[+]. Per provare che «labour […] is alone the ultimate and real standard by which the value of all commodities can at all times and places be estimated and compared» [«il lavoro (…) è la sola ultima e reale misura, con la quale il valore di tutte le merci può, in ogni tempo e luogo, essere stimato e paragonato»], Adam Smith dice: «Equal quantities of labour, at all times and places, may be said to be of equal value for the labourer. In his ordinary state of health, strength and spirits [= activity]; in the ordinary degree of his skill and dexterity, he must always lay down the same portion of his ease, his liberty, and his happiness» [«Uguali quantità di lavoro si può dire abbiano uguale valore per il lavoratore, in ogni tempo e luogo. Nel suo stato ordinario di salute, forza e attività, e secondo il grado medio di abilità e destrezza che può avere, egli deve rinunciare sempre alla stessa parte del suo riposo, della sua libertà e della sua felicità»] (ADAM SMITH, *An Inquiry into the Nature and Causes of Wealth of Nations* [Indagine sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni] [1776], a cura di Edward G. Wakefield, ristampa in 6 voll., vol. I, Libro I, Cap. 5, Londra 1835, pagg. 104-105). Da una parte, qui (ma non sempre e dappertutto) A. Smith scambia la determinazione del valore mediante la *quantità di lavoro*, spesa nella produzione della merce, con la determinazione dei *valori* delle merci mediante il *valore del lavoro*, e, di conseguenza, cerca di dimostrare che quantità uguali di lavoro hanno *sempre* lo stesso valore. Dall'altra parte, egli intuisce che il lavoro, in quanto si rappresenta nel valore delle merci, conta soltanto come *dispendio di forza di lavoro umana*, ma poi torna a concepire questo dispendio soltanto come sacrificio di riposo, libertà e felicità {–esclusivamente come abnegazione–}[+], e non anche come attività *normale* di esseri umani viventi, {come dimensione normale della vita umana}[+]. È vero che egli ha in mente il moderno operaio salariato, però in modo assai più corretto, l'anonimo [e notevole] predecessore di A. Smith, citato prima, *infra,* nella nota (**9**), scrive: «one man has employed himself a week in providing this necessary of life […] and he that gives him some other in exchange, cannot make a better estimate of what is a proper equivalent, than by computing what cost him just as much labour and time; which in effect is no more than exchanging one man's labour in one thing for a time certain, for another man's labour in another thing for the same time» [«un uomo ha speso una settimana nella produzione di un oggetto necessario alla vita (…) e colui che gli dà in cambio un altro oggetto, non può

{Finora sono state determinate soltanto la sostanza di valore e la grandezza di valore, il passo obbligato successivo è l'analisi della forma di valore}[#].

1.3. La forma di valore, ossia il valore di scambio.

Le merci vengono al mondo in forma di valori di uso, o corpi di merci, come ferro, tela, grano, *ecc*. Questa è la loro *forma naturale* casalinga. Tuttavia esse sono merci soltanto perché sono due cose in una: oggetti di uso e simultaneamente depositari di valore. Si presentano come merci, ovvero posseggono la forma di merci {–e quindi possono entrare in circolazione–}[+], soltanto in quanto posseggono una doppia forma: la forma naturale {o fisica}[&] *e* la forma di valore.

L'oggettività del valore delle merci, dunque, si distingue {dall'amica di Falstaff, la vedova}[+] Quickly, perché: «*a man knows not where to have her*» [«un uomo non sa da che parte prenderla»][δ]. In diretta antitesi con l'oggettività rozzamente sensibile dei corpi delle merci, nemmeno un atomo di materiale naturale penetra nell'oggettività del valore delle merci stesse. Dunque, potremo voltare e rivoltare una singola merce quanto ci pare e piace, ma come cosa di valore rimarrà inafferrabile. Tuttavia, se ricordiamo che le merci posseggono oggettività di valore soltanto in quanto esse sono espressioni di una *identica unità sociale*, il lavoro umano, e quindi che *la loro oggettività di valore è puramente sociale*, allora è

---

fare una stima di quel che veramente è equivalente in modo migliore, se non con il calcolo del costo per lui di altrettanto lavoro e altrettanto tempo; il che, in effetti, non significa se non lo scambio del lavoro speso da un uomo, in un oggetto per un dato tempo, *contro* il lavoro speso da un altro uomo, in un altro oggetto per lo stesso tempo»] ([WILLIAM PULTENEY], *Some Thoughts on the Interest of Money* [1738], cit., p. 39).

{(*Nota alla quarta edizione* [1890]). La lingua inglese ha il vantaggio di avere due parole distinte per questi due differenti aspetti del lavoro. Il lavoro che crea valori di uso, ed è determinato *per qualità*, si chiama «*work*», in opposizione a «*labour*»; il lavoro, che produce valore, ed è misurato *solo per quantità*, si chiama «*labour*», in opposizione a «*work*». V. il testo inglese [della traduzione di *Das Kapital* del 1887] della *nota* a pag. 14. – (*F. E.*)}.

[Purtroppo quest'ultima osservazione di Engels non è corretta. La distinzione di «*labour*» e «*work*» non sempre è seguita nella lingua inglese].

[δ] La vedova Quickly è l'ostessa sfacciata, che ha il seguente battibecco con *Sir* John Falstaff, nella commedia *Re Enrico IV* di Shakespeare.

> «*Falstaff* : "Why, she's [*Dame Quickly*] neither fish nor flesh; a man knows not where to have her".
> *Dame Quickly*: "Thou art an unjust man in saying so; thou or any man knows where to have me, thou knave, thou!"»
> [«*Falstaff* : "Mah!, lei ([la *Vedova Quickly*]) non è né carne né pesce; e un uomo non sa da che parte prenderla".
> *Vedova Quickly*: "Sei ingiusto, a parlar così; tu, e qualsiasi altro uomo, sapete benissimo dove prendermi! Tu lo sai canaglia!"»]
> (WILLIAM SHAKESPEARE, *The History of Henry* IV [1597-1598], cit., Parte I, Atto III, Scena 3).

I soggetti delle commedie di Shakespeare non hanno alcunché di originale, ma sono ripresi da racconti più antichi, molti dei quali italiani. Invece i personaggi delle commedie sono *dialettici*. Spesso hanno due volti, uno il riflesso (opposto) dell'altro. Questa è la radice dell'interesse universale per Shakespeare.

ovvio pure che tale oggettività può manifestarsi soltanto nel *rapporto sociale* fra merce e merce. Di fatto, noi siamo partiti dal valore di scambio, ovvero dal rapporto di interscambiabilità delle merci, per poter trovare le tracce del loro valore ivi nascosto. Ora dobbiamo ritornare a questa forma fenomenica del valore.

Ognuno sa, anche se non sa nient'altro, che le merci posseggono una forma di valore *comune a tutte*, la quale contrasta nettamente con le variopinte forme naturali dei loro valori di uso: *la forma di denaro*. Ora qui si tratta di compiere un' impresa, che non è neppure stata tentata dall'economia borghese, ossia la dimostrazione della *genesi* di questa forma di denaro, e quindi di seguire lo sviluppo dell'espressione di valore contenuta nel rapporto di valore delle merci, dalla sua figura più semplice e meno appariscente fino all'abbagliante forma di denaro. Con ciò sarà risolto e scomparirà, allo stesso tempo, anche l'enigma del denaro.

{La *forma di valore di uso* è la forma del corpo stesso della merce –ferro, tela, *ecc*.–, cioè la sua tangibile forma sensibile di esistenza. Questa è la *forma naturale* della merce. La *forma di valore* della merce è, invece, la sua forma *sociale*}[%].

{In generale, le merci hanno soltanto un rapporto di valore fra di loro, e}[+] il rapporto di valore *più semplice* è, evidentemente, *il suo rapporto con un'altra singola merce di specie differente*, non importa quale. *Per una merce*, *il rapporto di valore* {–ovvero di scambio–}[+] *fra due merci* fornisce dunque *la più semplice espressione di valore*.

A) *Forma di valore semplice*, *singola ossia accidentale*[ε].

x merce A = *y* merce B ovvero *x* merce A *vale y* merce B
(20 *braccia di tela* = 1 *abito*
ovvero
20 *braccia di tela* hanno il valore di 1 *abito*).

{Questa forma è un po' difficile da analizzare, perchè è *semplice*[16 bis]. Le distinte determinazioni in essa contenute sono celate, non sviluppate, astratte, e quindi possono essere tenute separate e ferme solo con un certo sforzo di astrazione. Ma comunque risulta, a prima vista, che la *forma* resta la stessa, sia che 20 *braccia di tela* = 1 *abito*, sia che 20 *braccia di tela* = *x abiti*}[#].

A.1. I due poli dell'espressione di valore: forma relativa di valore e forma di equivalente.

L'arcano di *ogni* forma di valore risiede in questa *forma semplice di valore*. La vera e propria difficoltà si trova, dunque, nell'analisi di essa.

Nell'espressione semplice di valore, le due merci di genere differente, A e B, –nel nostro esempio tela e abito–, recitano evidentemente *due parti differenti*. La tela è la merce che *esprime il proprio valore in un corpo di merce da essa diffe-*

[ε] I titoli dei sottoparagrafi di A), B), C) e D) sono ripresi da *Die Wertform*.

[16 bis] {(*Nota alla prima edizione* [1867]). Essa è, in una certa misura, la forma di cellula o, come direbbe Hegel, [e più in generale la filosofia classica], l'«*in-sé* del denaro}.

rente, nell'abito. D'altro canto, la specie di merce abito *serve da materiale di questa espressione di valore*. La prima merce svolge una parte attiva, la seconda una parte passiva. Il valore della prima merce, *che esprime il suo valore in un'altra merce*, è rappresentato *come valore relativo* [(cioè valore espresso nell'altra merce)], ossia quella prima merce si trova *in forma relativa di valore*. La seconda merce invece, in questo caso l'abito, *che serve da materiale per l'espressione di valore*, funziona *come equivalente*, ossia essa si trova *in forma di equivalente*.

{Ora, pur senza un'analisi ancor più approfondita, sono subito chiari i seguenti punti}[%].

a) *L'inseparabilità delle due forme*.
La forma relativa di valore e la forma di equivalente sono due momenti correlati e inseparabili *della stessa espressione di valore*, i quali appartengono l'uno all'altro e si condizionano reciprocamente.

b) *La polarità delle due forme*.
Ma, allo stesso tempo, queste due forme sono *estremi*, cioè *poli della stessa espressione di valore*, i quali si escludono l'un l'altro, ossia sono *opposti*. Essi si *distribuiscono* sempre *sulle differenti merci* che l'espressione di valore mette in relazione l'una all'altra. P. es., io non posso esprimere in tela il valore della tela.

20 *braccia di tela* = 20 *braccia di tela*

non è una espressione di valore. Al contrario, tale equazione esprime il fatto che 20 *braccia di tela* non sono altro che 20 *braccia di tela*, ossia una quantità determinata dell'*oggetto di uso* tela. Il *valore* della tela può dunque essere espresso soltanto in *altra merce*, cioè soltanto *relativamente*. La *forma di valore relativa* della tela presuppone quindi che *una qualsiasi altra merce* si trovi in confronto a essa *nella forma di equivalente*. D'altra parte, *questa altra merce* –qui l'abito–, che figura come *equivalente*, *non* si può trovare *contemporaneamente in forma relativa di valore*. Non è *essa a esprimere il suo valore*. Essa si limita a fornire *il materiale all'espressione di valore di un'altra merce*. [In altre parole, non è l'*utilità* di una merce che misura il *valore* sociale della merce stessa].

{Pensiamo alla permuta fra un produttore di tela, la merce A, e un produttore di abiti, la merce B. Prima di raggiungere l'accordo e perfezionare lo scambio, il produttore di A *dice*:

20 *braccia di tela hanno il valore di* 2 *abiti*
(cioè 20 *braccia di tela* = 2 *abiti*),

invece il produttore di B *dice*:

1 *abito ha il valore di* 22 *braccia di tela*
(cioè 2 *abito* = 22 *braccia di tela*).

Alla fine, dopo aver mercanteggiato a lungo, le due parti si accordano. Il possessore di A dice:

20 *braccia di tela hanno il valore di* 1 *abito*,

e parimenti il possessore di B dice:

1 *abito ha il valore di* 20 *braccia di tela*}[%].

È vero che l'espressione

20 *braccia di tela* = 1 *abito*,
ovvero
20 *braccia di tela hanno il valore di* 1 *abito*,

implica anche la relazione inversa:

1 abito = 20 *braccia di tela*,
ovvero
1 *abito ha il valore di* 20 *braccia di tela*.

Ma, per far ciò, io devo per l'appunto *invertire l'equivalenza*[ζ], per *esprimere relativamente* il valore dell'abito e, appena lo faccio, la tela prende il posto dell'abito come *equivalente*. {Qui ambedue le merci, tela e abito, si trovano *simultaneamente* nella forma relativa di valore e nella forma di equivalente. Ma, *nota bene*, questo accade a *due possessori di merci distinte in due diverse espressioni di valore*, le quali vengono a compimento in modo opposto. Per il possessore di A –poiché per lui l'iniziativa parte dalla *sua merce*– la *sua tela* si trova nella forma relativa di valore, mentre invece la *merce altrui*, l'abito, si trova nella forma di equivalente. Il contrario dal punto di vista di B}[%]. Dunque, *la stessa merce non può trovarsi simultaneamente nelle due forme nella stessa espressione di valore*. Anzi, quelle due forme si escludono *polarmente*.

c) *Valore relativo ed equivalente sono soltanto due forme del valore*.
Ora, che una merce si trovi nella forma relativa di valore o nella forma opposta di equivalente dipende esclusivamente dal *posto che essa occupa di volta in volta nell'espressione di valore*, cioè dal fatto che essa sia la merce *della* quale si esprime il valore, oppure la merce *nella* quale si esprime il valore. {Valore relativo ed equivalente sono ambedue solo forme del valore delle merci}[%].

{Il che risulta in modo chiaro nella *forma semplice di valore*, qui considerata all'inizio.

Per il contenuto, le due espressioni:

1) 20 *braccia di tela* = 1 *abito*
(ovvero 20 *braccia di tela hanno il valore di* 1 *abito*),

2) 1 *abito* = 20 *braccia di tela*
(ovvero 1 *abito ha il valore di* 20 *braccia di tela*)

[ζ] Per la prima volta, Marx utilizza il vocabolo «*Äquivalenz*», «*equivalenza*», anziché «*Gleichung*», «*equazione*». Una volta trovato il *contenuto* dell'equazione *x* merce A = *y* merce B, cioè l'*incognita*, che è il *lavoro umano astratto*, essa diviene un'«*equivalenza*» (nel senso matematico di «*identità*»).

non sono affatto differenti. *Per la forma*, invece, esse *sono non solo differenti*, *ma opposte*.

Nell'espressione 1) il valore della tela è *espresso relativamente*. La tela si trova quindi nella *forma relativa di valore*, mentre il valore dell'abito è espresso *come equivalente*. L'abito si trova quindi nella forma di equivalente. Se rovescio l'espressione 1), ottengo l'espressione 2). Le merci si scambiano di posto, e subito l'abito si trova nella *forma relativa di valore*, la tela invece nella *forma di equivalente*. Poiché esse *hanno cambiato i rispettivi posti nella stessa espressione di valore*, *hanno cambiato la forma di valore*}[%].

A.2. La forma relativa di valore.

a) *Rapporto di uguaglianza*.

Per scoprire come l'espressione semplice di valore di una merce si annidi nel rapporto di valore fra due merci, si deve in primo luogo considerare tale rapporto in modo del tutto indipendente dal suo aspetto quantitativo.

{Poiché la tela è quella merce *che deve esprimere il suo valore*, è da essa che parte l'iniziativa. Essa *entra in rapporto* con l'abito, o, in generale, con *qualsiasi altra merce differente* da se stessa. Questa relazione è un *rapporto di equiparazione*. La *base* dell'espressione:

20 *braccia di tela* = 1 *abito*

è in ultima analisi:

tela = *abito*,

il che espresso in parole significa soltanto: *la specie di merce abito è di uguale natura*, *di uguale sostanza della specie di merce tela*, *nonostante che la tela sia materialmente differente dall'abito*}[#]. Perlopiù {ciò sfugge, perché l'attenzione è assorbita dal *rapporto quantitativo*}[#], e si procede esattamente all'inverso, cioè si vede nel rapporto di valore soltanto la *proporzione* nella quale determinate quantità di due specie di merci si equivalgono l'una con l'altra. E non si tien conto del fatto che *le grandezze di cose differenti* diventano *confrontabili quantitativamente* soltanto *dopo* che è avvenuta *la loro riduzione alla stessa unità*. Soltanto *come espressioni della stessa unità*, esse hanno *lo stesso denominatore*, e quindi sono *grandezze commensurabili*[17]. {Nell'espressione di sopra la tela *sta* dunque come a

[17] I pochi economisti che si sono occupati, come Samuel Bailey[η], dell'analisi della *forma di valore*, non sono potuti arrivare ad alcun risultato, in primo luogo perché confondono *forma* di valore e *valore*, in secondo luogo perché essi, sotto la grossolana influenza del borghese praticone, prendono di mira esclusivamente, fin dall'inizio, la determinatezza quantitativa. «The command of quantity […] constitutes *value*» [«Il potere di comando della quantità (…) costituisce il *valore*»] ([SAMUEL BAILEY], *Money and its Vicissitudes in Value*, *as they Affect National Industry and Pecuniary Contracts*: *with a Postscript on Joint-Stock Banks* [Il denaro e i suoi mutamenti di valore; e come essi agiscono sull'industria nazionale e sui contratti pecuniari: con un poscritto sulle banche azionarie], E. Wilson Publisher, Londra 1837, pag. 11, [che fu pubblicato anonimamente]).

[η] Samuel Bailey (1791-1870), filosofo utilitarista inglese, studioso della logica induttiva. In economia fu liberista e critico della teoria del valore di Ricardo.

qualcosa di uguale a sé, ovvero l'abito viene *riferito* alla tela *in quanto cosa della stessa sostanza*, di *uguale essenza*. Esso è dunque *equiparato* alla tela *qualitativamente*.

b) *Rapporto di valore*.
L'abito è la *stessa cosa* che la tela soltanto in quanto entrambi sono *valori*. Il fatto che la tela sta all'abito come a *qualcosa di uguale a sé*, ovvero che l'abito viene *equiparato* alla tela *come cosa della stessa sostanza*, esprime il fatto che *l'abito in questo rapporto conta come valore*. Esso viene *equiparato* alla tela, in quanto anch'essa è valore. Il *rapporto di uguaglianza* è, quindi, *rapporto di valore*, ma il rapporto di valore è innanzitutto *espressione del valore*, ovvero dell'*esistenza di valore*, della merce *che esprime il proprio valore*. Come *valore di uso*, o corpo di merce, la tela si distingue dall'abito. La sua *esistenza di valore*, invece, viene alla luce e si esprime in un rapporto nel quale un'altra specie di merce, l'abito, viene *equiparato a essa*, ovvero *vale come suo uguale in essenza*}[%].

c) *Contenuto qualitativo della forma relativa di valore nel rapporto di valore*[θ].
Ogni proporzione di questa specie –20 *braccia di tela* = 1 *abito*, o = 20 *abiti*, o = = *x abiti*, cioè, che una data quantità di tela valga molti o pochi abiti– implica sempre che tela e abiti, come grandezze di valore, siano espressioni della stessa unità, cose della stessa natura. *Tela = abito* è il fondamento dell'equazione.

Ma le due merci, qualitativamente equiparate l'una all'altra, non svolgono lo stesso ruolo. Solo il valore della tela vene espresso. E come? Mediante il suo riferimento all'abito come suo «equivalente», ossia «cosa scambiabile» con essa. In questo rapporto, l'abito conta come *forma di esistenza del valore*, come cosa di valore, poiché solo come tale esso è «uguale» alla tela. Dall'altra parte, la propria esistenza di valore della tela viene in luce, ossia assume una propria espressione autonoma, per il fatto che solo come valore essa è riferibile all'abito come qualcosa di valore identico, ossia scambiabile con l'abito.

{Prendiamo in prestito un'analogia dalla chimica}[+]. Allo stesso modo l'*acido butirrico* è un corpo differente dal *formiato di propile*, {sia per l'aspetto sia per le sue proprietà fisiche e chimiche}[+]. Ma l'uno e l'altro consistono degli stessi elementi chimici: carbonio (C), idrogeno (H) e ossigeno (O), e per giunta nella stessa composizione percentuale: $C_4H_8O_2$. Ora, se identificassimo il formiato di propile con l'acido butirrico, in questo rapporto il formiato di propile varrebbe in primo luogo soltanto come forma di esistenza di $C_4H_8O_2$, e in secondo luogo si verrebbe a dire che anche l'acido butirrico consiste di $C_4H_8O_2$, {ossia della sostanza comune a entrambi i corpi}[+]. Così l'equazione

acido butirrico = formiato di propile,

{un'equazione dove il formiato di propile avesse il ruolo di equivalente dell'acido butirrico}[+], esprimerebbe la sostanza chimica dei due corpi, {in maniera un po' maldestra}[+], come qualcosa del tutto distinta dalla loro forma fisica.

[θ] Questo è il titolo nell'appendice *Die Wertform*; nella quarta edizione del 1890 invece il titolo è: «*a*) *Contenuto della forma relativa di valore*».

Se diciamo che, come valori, le merci sono semplici cristallizzazioni di lavoro umano, l'analisi che ne facciamo le riduce all'astrazione valore, ma non dà a esse alcuna forma di valore differente dalle loro forme naturali. Altrimenti stanno le cose nel rapporto di valore di una merce con l'altra. Qui il carattere di valore della prima spicca e si afferma proprio mediante la sua relazione con la seconda merce.

P. es., se si fa dell'abito, come cosa di valore, l'equivalente della tela, allora il lavoro contenuto nell'abito viene posto come equivalente del lavoro contenuto nella tela. Ora, è vero che l'arte della sartoria, la quale fa l'abito, è un lavoro concreto di genere differente da quella della tessitura, la quale fa la tela. Ma l'equiparazione alla tessitura riduce effettivamente la sartoria a ciò che realmente è uguale nei due lavori, cioè il loro carattere comune di lavoro umano. E con questa perifrasi si dice, poi, che neppure la tessitura, in quanto tesse valore, possiede caratteristiche sue peculiari che la distinguano dalla sartoria, e quindi che è lavoro astrattamente umano. Solo l'espressione di equivalenza fra merci di specie differente mette in luce il carattere specifico del *lavoro creatore di valore*, in quanto riduce effettivamente i lavori di specie differente contenuti nelle merci di specie differente, al loro elemento comune, il *lavoro umano in generale*[17 bis].

[17 bis] (*Nota alla seconda edizione* [1873]). Uno dei primi economisti che, dopo William Petty, abbia penetrato la natura del *valore* {nel suo vero contenuto}$^{+}$, il celebre Benjamin Franklin[1] {può darci un esempio del modo nel quale l'economia borghese procede nella sua analisi}$^{+}$. Egli dice, [in suo scritto giovanile]: «Trade in general being nothing else but *the exchange of labour for labour*, the value of all things is […] most justly measured *by labour*» [«Poiché il commercio in generale non è altro che *lo scambio di lavoro contro lavoro*, il valore di tutte le cose (…) è esattissimamente stimato *in lavoro*»] (BENJAMIN FRANKLIN, *A Modest Inquiry into the Nature and Necessity of a Paper Currency* [Una umile indagine sulla natura e la necessità della cartamoneta] [1719], in *The Works of Benjamin Franklin*; *containing several political and historical tracts not included in any former edition and many letters official and private*, *not hitherto published*: *with Notes and a Life of the Author* [Opere di Benjamin Franklin, contenenti parecchi trattatelli politici ed economici non inclusi in alcuna precedente edizione e molte lettere ufficiali e private, finora mai pubblicate: con note e una «Vita» dell'Autore], a cura di Jared Sparks [(1789-1866)], vol. II, Hilliard, Gray, and Company, Boston 1836, pag. 267). Franklin {trova altrettanto naturale che le cose abbiano valore, quanto i corpi abbiano peso; dal suo punto di vista si tratta semplicemente di trovare come si possa *misurare questo valore* il più esattamente possibile. Egli}$^{+}$, non è consapevole del fatto che, stimando il valore di tutte le cose «in lavoro», fa astrazione dalla diversità dei lavori scambiati –e così li riduce a lavoro umano uguale–. {Egli avrebbe dovuto dire altrimenti: poiché lo scambio di stivali, o scarpe, con tavoli non è altro che uno scambio di lavoro di calzolaio con lavoro di falegname, si potrà esattissimamente stimare il valore degli stivali con il lavoro del falegname!}$^{+}$. Tuttavia lo dice, anche senza saperlo. [È vero che egli scrive dello «*exchange of labour for labour*» («*scambio di lavoro contro lavoro*») e non di «scambio di *un lavoro* contro *un altro lavoro*», ma, a ben vedere, egli] parla prima di «un lavoro», poi di «un altro lavoro» e infine di «lavoro» senz'altra designazione, come *sostanza di valore* di tutte le cose. {[In conclusione], quando fa uso della parola «lavoro» in generale, B. Franklin fa astrazione dal carattere utile e dalla forma concreta dei differenti lavori}$^{+}$.

[«Ma siccome sviluppa il lavoro contenuto nel valore di scambio, non come il lavoro sociale generalmente astratto, derivante dall'universale alienazione dei lavori individuali, egli disconosce necessariamente il denaro e suppone che esso sia la forma immediata di esistenza di questo lavoro alienato. Il denaro e il lavoro che crea valore di scambio non hanno, quindi, per lui alcun nesso interno, il denaro è bensì piuttosto uno strumento immesso dal di fuori nello scambio per ragioni di comodità tecnica. L'analisi del valore di scambio fatta da Franklin rimase senza influenza immediata sull'andamento generale della scienza, perché egli non trattava che problemi *singoli* dell'economia politica in determinate occasioni pratiche» (KARL MARX, *Zur Kritik der politischen Ökonomie* [1859], cit., pagg. 50-51)].

Non basta, tuttavia, esprimere il carattere specifico del lavoro nel quale il valore della tela consiste. La forza di lavoro umana *allo stato fluido*, ossia il lavoro umano, crea valore, ma *non è* valore. Esso diventa valore soltanto *allo stato coagulato*, sotto forma di oggetto. Per esprimere il valore della tela come coagulo di lavoro umano, esso deve essere espresso come una «oggettività» la quale, come cosa, sia differente dalla tela e, simultaneamente, sia comune a essa e all'altra merce. Sennonché il problema è già risolto.

{In effetti, abbiamo visto che, appena si è posto come equivalente, l'abito non ha avuto più bisogno di passaporto per accertare il suo carattere di valore. In questo ruolo, la forma di esistenza dell'abito diventa una forma di esistenza del valore}$^{+}$.

Nel rapporto di valore con la tela, l'abito figura come qualitativamente uguale a essa, come cosa della stessa natura, perché è un valore. Quindi l'abito figura qui come una cosa nella quale si manifesta valore, ossia come cosa che rappresenta valore nella sua forma fisica tangibile. E l'abito, il corpo della merce abito, è d' altronde soltanto un valore di uso. Un abito esprime tanto poco valore quanto il primo pezzo di tela che capiti fra le mani. Questo prova soltanto che l'abito, all' interno del rapporto di valore con la tela, significa di più che fuori, allo stesso modo che tanti uomini dentro un abito gallonato significano di più che fuori dell'abito.

Nella confezione dell'abito è stata spesa effettivamente forza lavorativa umana in forma {particolare}$^{+}$ di sartoria. Dunque, in esso è accumulato lavoro umano. Da questo punto di vista, l'abito è «depositario di valore», benché questa sua proprietà non fa capolino neppure quando l'abito è tanto logoro da essere quasi trasparente. E, nel rapporto di valore della tela, l'abito conta solo sotto questo aspetto, e quindi come lavoro incorporato, come *corpo di valore*[κ]. Nonostante che si presenti tutto abbottonato, la tela ha riconosciuto in esso l'anima gemella affine al valore. Però, {questo è il lato platonico dell'affare. In realtà}$^{+}$, l'abito non può, nei confronti della tela, rappresentare valore senza che, per la tela stessa, il valore assuma simultaneamente la forma di un abito. Così l'individuo A non si può comportare con l'individuo B come di fronte a una maestà, senza che, per A, la maestà assuma simultaneamente la forma corporea di B, e quindi la maestà cambi i tratti del viso, la capigliatura e molto altro ancora, secondo il «Padre della Patria» del momento.

Dunque, nel rapporto di valore, in cui l'abito costituisce l'equivalente della merce tela, la forma di abito conta come forma di valore. *Il valore* della merce tela viene quindi espresso nel corpo della merce abito, *il valore di una merce nel valore di uso dell'altra merce*. Come valore di uso, la tela è un oggetto materiale sensibilmente differente dall'abito; come valore, è «cosa uguale ad abito» e quindi ha aspetto di abito. Così riceve una forma di valore differente dalla sua forma naturale. Il suo «*Wertsein*» [«esistenza (o ente) di valore»] si manifesta nella sua u-

[ι] Benjamin Franklin (1706-1790), uno dei padri fondatori della Repubblica degli Stati Uniti d'America. Editore dei primi libri «americani». Abile diplomatico. Studioso di economia politica e di fisica. Non si oppose alla schiavitù dei negri, a cui diede dignità costituzionale.

[κ] Nell'edizione originale tedesca: «*Wertkörper*».

guaglianza con l'abito, così come la natura pecorile del cristiano nella sua uguaglianza con l'Agnello di Dio[λ].

Come si vede, tutto quello che prima ci è stato rivelato dall'analisi del valore della merce, ce lo dice ora la tela stessa, appena entra in relazione con un'altra merce, l'abito. Solo che essa tradisce i suoi pensieri nell'unico linguaggio che le sia familiare, il linguaggio delle merci. Per sottolineare che il lavoro, nella sua qualità astratta di lavoro umano, costituisce il suo proprio valore, essa dice che l'abito, in quanto equivalente della tela, cioè in quanto è valore, consiste dello stesso lavoro che la tela. Per sottolineare che la sua sublime oggettività di valore è distinta dal suo corpo rigido e filamentoso, essa dice che il valore ha l'aspetto di un abito e quindi che essa stessa, la tela, come un *oggetto di valore*[μ], assomiglia all'abito come un uovo a un altro uovo. Sia detto *en passant* [di passaggio] che pure il linguaggio delle merci, oltre l'ebraico, ha molti altri dialetti e gerghi, più o meno corretti. P. es., la parola tedesca «*Wertsein*», [in inglese {«to be worth»}[&], «esser valore»], «esistenza di valore», esprime il fatto che l'equiparazione della merce B con la merce A è l'espressione di valore propria della merce A, in modo meno incisivo che i verbi di lingua romanza «*valere*», «*valer*», {e di lingua francese}[+] «*valoir*». *Paris vaut bien une messe*! [Parigi val bene una messa!][ν].

Dunque, mediante il rapporto di valore la forma naturale della merce B diventa forma di valore della merce A, ossia il corpo della merce B diventa lo specchio di valore della merce A[18]. La merce A, che si riferisce alla merce B come {valore *in propria persona* [personificato]}[&], come *corpo di valore*, come materializzazione di lavoro umano, fa del valore di uso B il materiale della sua propria espressione di valore. Il valore della merce A, così espresso nel valore di uso della merce B, ha la forma del valore relativo.

[λ] *La Bibbia*. *Nuovo Testamento*, *Vangelo di Giovanni*, Cap. 1, vv. 29-34: «[…] Giovanni [Battista] vide Gesù venire verso di sé ed esclamò: "*Ecco l'Agnello di Dio* che toglie i peccati dal mondo! […] Io non lo conoscevo, ma colui che mi inviò […] disse: '[…] è colui che battezza nello Spirito Santo'. Io ho veduto e attesto che egli è Figlio di Dio"».

[μ] Nell'edizione originale tedesca: «*Wertding*».

[ν] La frase è attribuita dalla *vulgata* a Enrico di Borbone (1553-1610), re di Navarra, al momento della sua *opportunistica conversione* dal calvinismo al cattolicesimo, il 25 luglio 1593, alla fine di una sanguinosa guerra per il potere. Enrico di Navarra era alla guida degli ugonotti e la conversione, per niente genuina, gli valse la corona di re di Francia. Divenne così Enrico IV.

In realtà, la frase non fu mai pronunciata da Enrico IV, ma da un suo Ministro, il marchese di Rosny Maximilien de Béthune (1559-1641), più tardi Duca de Sully. A quest'ultimo è attribuita la frase: «Sire, sire, la couronne vaut bien une messe» (*Les caquets de l'accouchée* [Le chiacchiere da comare]. [Narrazione anonima del 1622], nuova ed., a cura di Édouard Fournier, P. Jannet, Libraire, Parigi 1855, pag. 173). La frase invita ad avere pochi scrupoli nella lotta per la conquista del potere.

[18] In un certo qual modo, all'uomo succede la stessa cosa della merce. Dal momento che questi non viene al mondo né con uno specchio, né da filosofo seguace di J. G. Fichte [(1762-1814)] {al cui Io non occorre niente per affermarsi}[+] («*Io sono io*!»), egli, in un primo momento, si riflette {e si riconosce soltanto}[+] in un altro uomo. L'uomo Pietro si riferisce a se stesso come uomo soltanto mediante la relazione con l'uomo Paolo come proprio simile. Ma, così, anche Paolo, quest'altri in carne e ossa, nella sua corporeità paolina, conta per lui come forma fenomenica del *genus* [genere] uomo. [Nello sviluppo della dialettica, ossia della logica induttiva, Fichte fu precursore di Hegel].

d) *Determinatezza quantitativa della forma relativa di valore contenuta nel rapporto di valore*[ξ].

Ogni merce, della quale si debba esprimere il valore, è un oggetto di uso di quantità data: 15 *moggia*[o] *di grano*, 100 *libbre*[π] *di caffè*, ecc. Questa quantità data di merce contiene una quantità determinata di lavoro umano. La forma di valore non deve dunque esprimere soltanto *valore in generale*, ma *valore determinato quantitativamente*, ossia *grandezza di valore*. Nel rapporto di valore della merce A con la merce B, della tela con l'abito, non solo la specie di merce abito viene pertanto *equiparata qualitativamente* alla tela, non solo *come corpo di valore* in generale {–cioè come incarnazione di lavoro umano–}[#], bensì come una determinata quantità di tela, p. es. 20 *braccia*, viene equiparata *una quantità determinata del corpo di valore*, ossia dell'equivalente, p. es. 1 *abito*, {non una dozzina, *ecc*.}[#].

L'equazione 20 *braccia di tela* = 1 *abito*, ovvero «20 *braccia di tela* valgono 1 *abito*», presuppone che in 1 *abito* sia incorporata esattamente tanta sostanza di valore, ossia lavoro umano, quanta ne contiene 20 *braccia di tela*, che cioè entrambe le quantità di merci costino la stessa quantità di lavoro, ossia tempo di lavoro nella stessa misura.

Ma il tempo di lavoro necessario per la produzione di 20 *braccia di tela*, o di 1 *abito*, varia con ogni variazione della forza produttiva del lavoro di tessitura o di sartoria. Indagheremo ora più da vicino l'influsso di tali variazioni sull'espressione relativa della grandezza di valore.

*
* *

Caso I. Il valore della tela sia *variabile*[19], mentre il valore dell'abito rimane *costante*. – Se raddoppia il tempo di lavoro necessario per la produzione della tela, p. es. in séguito a una *fertilità decrescente* di terreni coltivati a lino, allora raddoppia anche il valore della tela. Invece di

20 *braccia di tela* = 1 *abito*,

avremo

20 *braccia di tela* = 2 *abiti*,

poiché 1 *abito* ora contiene soltanto la metà del tempo di lavoro incorporato in 20 *braccia di tela*. Se invece il tempo di lavoro necessario per la produzione della te-

---

[ξ] «*Bestimmtheit*» è tradotto, letteralmente, «*determinatezza*»; altrove Marx usa «*Bestimmung*», cioè «*determinazione*». I due termini sono sinonimi e riguardano la *quantità di valore*. P. es., in *Die Wertform* è scritto che «nella forma di equivalente non è contenuta determinatezza quantitativa», cioè la forma di equivalente svolge un «ruolo passivo».

[o] 1 *moggio* = 44,96 *litri*.

[π] 1 *libbra* = 453,59 *grammi*.

[19] (*Nota alla seconda edizione* [1873]). L'espressione «valore», come –detto fra parentesi– è già accaduto qua e là in altri punti prima di questo, viene qui usata per «valore quantitativamente determinato», cioè per «grandezza di valore».

la diminuisce della metà, p. es. in séguito un perfezionamento dei telai, allora il *valore* della tela diminuisce della metà. Di conseguenza, ora si avrebbe

20 *braccia di tela* = ½ *abito*.

Il *valore relativo* della merce A, cioè il suo valore espresso nella merce B, *sale o scende*, quindi *in ragione diretta del valore della merce* A, se rimane costante il valore della merce B.

Caso II. Il valore della tela rimane *costante*, sia invece *variabile* il valore dell'abito. – Se, in queste circostanze, il tempo di lavoro necessario per la produzione dell'abito raddoppia, p. es. in séguito a una tosatura di lana poco favorevole, invece di

20 *braccia di tela* = 1 *abito*,

ora abbiamo

20 *braccia di tela* = ½ *braccia di tela*.

Se invece il valore dell'abito si dimezza, allora abbiamo

20 *braccia di tela* = 2 *abiti*.

Il *valore relativo* della merce A, cioè il suo valore espresso nella merce B, *sale o scende*, quindi *in ragione inversa alla variazione del valore della merce* B, se rimane costante il valore della merce A.

*
* *

Se si confrontano ora i diversi casi riportati ai punti I e II, ne deriva che *la stessa variazione di grandezza del valore relativo può sorgere da cause del tutto opposte*. Così,

20 *braccia di tela* = 1 *abito*

si trasforma:

l) nell'equazione

20 *braccia di tela* = 2 *abiti*,

o perché il valore della tela raddoppia, o perché il valore degli abiti si dimezza;

2) nell'equazione

20 *braccia di tela* = ½ *abito*,

o perché il valore della tela si dimezza, o perché il valore degli abiti raddoppia.

*
* *

Caso III. Le quantità di lavoro necessarie alla produzione della tela e dell'abito

varino simultaneamente, nella stessa direzione e nella stessa proporzione. – In questo caso, si ha

20 *braccia di tela* = 1 *abito*,

prima e dopo, quali che siano le variazioni dei loro valori. La loro variazione di valore si scopre appena si confrontano con una *terza* merce, il cui valore sia rimasto costante. Se i valori di *tutte* le merci salissero o cadessero, simultaneamente e nella stessa proporzione, allora i loro *valori relativi* rimarrebbero inalterati. La loro variazione reale di valore si desumerebbe dal fatto che, nello stesso tempo di lavoro, si fornirebbe, in generale, una quantità di merci maggiore o minore di prima.

Caso IV. I tempi di lavoro necessari alla produzione rispettivamente della tela e dell'abito, e quindi i loro valori, varino simultaneamente nella stessa direzione, ma in grado disuguale, o in direzione opposta, *ecc*. – L'effetto di tutte le possibili combinazioni sul valore relativo di una merce, si desume facilmente dall'applicazione dei casi I, II, III.

*
* *

Dunque, le variazioni reali della grandezza di valore non si riflettono, né esaurientemente né inequivocabilmente, nella loro espressione relativa, ossia nella grandezza del valore relativo. Il valore relativo di una merce può variare, benché il suo valore rimanga costante. Il suo valore relativo può rimanere costante, benché il suo valore varii; e, infine, non è affatto necessario che variazioni simultanee nella sua grandezza di valore e nell'espressione relativa di tale grandezza coincidano esattamente[20].

[20] (*Nota alla seconda edizione* [1873]). Questa incongruenza fra la grandezza di valore e la sua espressione relativa è stata sfruttata con l'abituale acume dall'economia volgare[ρ]. P. es., {in uno scritto diretto principalmente contro la teoria del valore di Ricardo, si legge}[+]: «Once admit that A falls, because B, with which it is exchanged, rises, while no less labour is bestowed in the meantime on A, and your general principle of value falls to the ground. If […] he [Ricardo] allowed that when A rises in value relatively to B, B falls in value relatively to A, he cut away the ground on which he rested his *grand proposition*, that the value of a commodity is ever determined by the quantity of labour embodied in it; for if a change in the cost of A alters not only its own value in relation to B, for which it is exchanged, but also the value of B relatively to that of A, though no change has taken place in the quantity of labour required to produce B, then not only the doctrine falls to the ground which asserts that the quantity of labour bestowed on an article regulates its value, but also that which affirms the cost of an article to regulate its value» [«Una volta ammesso che A scenda, perché B, con il quale è scambiato, sale, –sebbene per A non sia speso nel frattempo meno lavoro–, il principio generale del valore crolla del tutto. Se (…) si ammette che scenda il valore di B in relazione ad A, quando il valore di A sale in relazione a B, è tolto di sotto i piedi il terreno su cui egli (Ricardo) ha fondato il suo *grand proposition* (principio fondamentale), che il valore di una merce è sempre determinato dalla quantità del lavoro in essa incorporata; infatti, se una variazione nei costi di A modifica non soltanto il suo proprio valore in rapporto a B di A, con il quale viene scambiato, ma modifica anche il valore di B relativamente a quello di A, benché non abbia avuto luogo alcuna variazione nella *quantità* di lavoro richiesta per la produzione di B, allora crolla del tutto non solo la dottrina la quale assicura che la quantità di lavoro spesa per un articolo ne regola il valore, ma anche la dottrina secondo la quale il valore di un articolo è regolato dai

A.3. La forma di equivalente.

a) *La forma della scambiabilità immediata*.
Abbiamo visto che una merce A (la tela), quando esprime il proprio valore nel valore di uso di una merce B (l'abito) di specie differente, imprime a quest'ultima anche una peculiare forma di valore: la *forma di equivalente*. La merce tela mette in luce la propria esistenza di valore [(«*Wertsein*», «ciò che vale»)] per il fatto che l'abito, senza assumere una forma di valore distinta dalla sua forma di corpo, *equivale a essa*. {L'abito possiede questa qualità nel *rapporto di valore* della tela con esso. Altrimenti il valore della tela *non* sarebbe *esprimibile nella cosa abito*}[%]. Dunque, la tela esprime, in realtà, la sua propria esistenza di valore [(«*Wertsein*»)] per il fatto che l'abito è immediatamente scambiabile con essa.

{*In quanto valori*, tutte le merci valgono come *elementi uguali*, sono espressioni reciprocamente sostituibili, ovvero scambiabili, *della stessa unità*, il lavoro umano. In generale, una merce è perciò *permutabile* con un'altra merce, in quanto essa possiede una *forma* nella quale *si manifesta come valore*. Un corpo di merce è *immediatamente scambiabile* con un'altra merce nella misura in cui la *sua forma immediata*, cioè la sua propria *forma corporea o naturale*, *rappresenta valore* nei confronti di un'altra merce, ossia *vale come forma di valore*}[%].

{Il fatto che una merce ha dunque, in generale, una *forma di equivalente* vuol dire soltanto questo: per il suo posto nell'espressione di valore, la sua propria forma naturale vale come forma di valore per un'altra merce, ossia essa possiede la forma di scambiabilità immediata con un'altra merce. Essa non ha bisogno, dunque, di *assumere una forma differente dalla sua immediata forma naturale*, per *manifestarsi* a un'altra merce *come valore*, per *contare come valore* e per *agire su di essa come valore*}[%]. La forma di equivalente di una merce è di conseguenza *la forma della sua immediata scambiabilità con un'altra merce*.

b) *La determinatezza quantitativa non è contenuta nella forma di equivalente*.
Se una specie di merce, p. es. l'abito, serve da equivalente a un'altra specie di merce, p. es. la tela, e quindi l'abito riceve la proprietà caratteristica di trovarsi in forma immediatamente scambiabile con la tela, questo non vuol dire affatto che sia data in qualche modo la proporzione in cui abito e tela sono interscambiabili. Questa proporzione, dal momento che la grandezza di valore della tela è data, di-

---

suoi costi di produzione»] (JOHN BROADHURST, *Political Economy* [Economia politica], Hatchard and Son, Londra 1842, pagg. 11 e 14).

Allo stesso titolo, *Mr*. J. Broadhurst[ς] poteva dire altrimenti: Consideriamo le frazioni 10/20, 10/50, 10/100, *ecc*. Il numero 10 rimane immutato, eppure la sua grandezza proporzionale, la sua grandezza relativa ai denominatori 20, 50, 100, *ecc*. diminuisce costantemente. Così, crolla del tutto il *grand proposition* [principio fondamentale] per il quale la grandezza di un numero intero, come 10, sia, p. es., «regolata» dal numero delle unità in esso contenute.

[ρ] Marx spiega il significato dell'espressione «economia volgare», *infra*, in questo capitolo, nel § 4, pagg. 134-135, *nota* (**32**).

[ς] John Broadhurst (1778-1861), uomo politico inglese. In *Political Economy* (1842), egli attaccò Thomas R. Malthus e David Ricardo per le loro «superficiali concezioni sulla miseria sociale», che favorivano le idee sovversive. Il che, in ogni economista coevo, è il vero motivo dell'adesione all'«economia volgare».

pende dalla grandezza di valore dell'abito. Sia che l'abito venga espresso come equivalente e la tela come valore relativo, sia che, viceversa, la tela venga espressa come equivalente e l'abito come valore relativo, la sua grandezza di valore rimane determinata, prima e dopo, dal tempo di lavoro necessario per la sua produzione, e quindi è determinata in maniera indipendente dalla sua forma di valore. Ma, appena la specie di merce abito prende nell'espressione di valore il posto dell'equivalente, la sua grandezza di valore non riceve alcuna espressione come grandezza di valore; ma figura, anzi, nell'equazione di valore solo come quantità determinata di una cosa.

P. es., 40 *braccia di tela* «valgono»… – che cosa? 2 *abiti*. Poiché la specie di merce abito qui rappresenta la parte dell'equivalente e il valore di uso abito conta come corpo di valore in confronto alla tela, basterà una determinata quantità di abiti per esprimere una determinata quantità di valore di tela. Quindi, 2 *abiti* possono esprimere la grandezza di valore di 40 *braccia di tela*, ma non possono mai esprimere la loro propria grandezza di valore, la grandezza di valore degli abiti. L'osservazione superficiale del fatto che l'equivalente possiede, nell'equazione di valore, sempre e soltanto la forma di una quantità semplice di una cosa, cioè di un valore di uso, ha fuorviato Samuel Bailey, come molti {economisti}$^{+}$ suoi predecessori e successori, i quali nell'espressione di valore hanno visto un rapporto *soltanto* di quantità[σ]. Al contrario. {Il fatto che una cosa la quale abbia *forma di abito* sia *immediatamente scambiabile* con tela, ovvero che una cosa la quale abbia *forma di oro* sia *immediatamente scambiabile* con tutte le altre merci – questa}$^{\%}$ *forma di equivalente* {*di una cosa*}$^{\%}$, *di una merce*, {figura come semplice quantità di materiale qualsiasi, precisamente perché}$^{+}$ non contiene {assolutamente}$^{\%}$ *alcuna determinatezza quantitativa di valore*. {L'erronea opinione contraria scaturisce dalle cause seguenti.

In primo luogo, la merce abito, p. es., che serve da materiale per l'espressione di valore della tela, è anche, all'interno di tale espressione, *sempre determinata quantitativamente*, come 1 *abito* e non 12 *abiti*, ecc. Ma perché? Perché le 20 *braccia di tela*, nella loro espressione relativa di valore, non solo sono espresse *come valore in generale*, bensì sono *misurate* allo stesso tempo *come quantità determinata di valore*. Ma il fatto che 1 *abito*, e non 12 *abiti*, contenga altrettanto lavoro quanto ne contengono 20 *braccia di tela*, e quindi venga *uguagliato* a 20 *braccia di tela*, non ha assolutamente niente a che fare con la *proprietà caratteristica* della specie di merce abito di essere *immediatamente scambiabile* con la specie di merce tela.

In secondo luogo, se 20 *braccia di tela*, come valore di grandezza determinata, sono espresse in 1 *abito*, *di riflesso* anche *la grandezza di valore* di 1 *abito viene espressa* in 20 *braccia di tela*. Viene dunque *misurata* altrettanto *quantitativamente*, ma soltanto indirettamente, *con l'inversione dell'espressione*, non perché l'abito recita la parte di *equivalente*, bensì piuttosto perché rappresenta il suo proprio valore relativamente nella tela.

In terzo luogo, la formula 20 *braccia di tela* = 1 *abito*, ovvero 20 *braccia di*

[σ] Marx, nelle *Teorie del plusvalore* (gli appunti sul Libro IV del *Capitale*), scrive: «La forma più superficiale del valore di scambio, che è il rapporto *quantitativo* nel quale le merci si scambiano l' una con l'altra, *costituisce*, secondo Bailey, il loro valore».

tela hanno il valore di 1 *abito*, si può esprimere anche in questo modo: 20 *braccia di tela e* 1 *abito sono equivalenti*, ossia *tutte e due le merci sono valori di uguale grandezza*. Qui non si esprime *il valore* di una qualsiasi delle due merci *nel valore di uso dell'altra*. Nessuna delle due merci è posta, quindi, nella *forma di equivalente*. *Equivalente* significa qui solamente *di uguale grandezza*, dopo che entrambe le cose [concrete] sono state in precedenza tacitamente ridotte nel nostro cervello all'astrazione *valore*}[%].

c) *Le peculiarità della forma di equivalente*.

α) *La prima peculiarità della forma di equivalente*: *il valore di uso diventa forma fenomenica del suo contrario*, *il valore*.

La *forma naturale* della merce diventa *forma di valore*. Ma *nota bene*, questo *quid pro quo* [scambio] si verifica per una merce B (abito o grano o ferro, *ecc*.) *soltanto all'interno del rapporto di valore* nel quale una qualsiasi *altra* merce A (tela, *ecc*.) entra con essa, *e soltanto nell'àmbito di questa relazione*. {Considerato di per sé, cioè isolatamente, l'abito, p. es., è solamente una cosa utile, un valore di uso, proprio come la tela; la sua forma di abito perciò è solo forma di valore di uso, cioè forma naturale di una determinata specie di merce. Ma}[%], dal momento che nessuna merce può *riferirsi a se stessa come equivalente*, e quindi *neppure rendere la sua propria pelle naturale l'espressione del suo proprio valore*, essa *si deve riferire ad altra merce come equivalente*, ossia deve fare della pelle naturale di un'*altra* merce la *propria forma di valore*.

Per chiarire il punto, prendiamo l'esempio di una *misura* applicabile ai corpi di merci come corpi di valori, cioè *come valori di uso*. Un *pan di zucchero*, in quanto corpo, è *pesante*, e quindi ha un *peso*, ma questo peso non si può né vedere né toccare in alcun pan di zucchero. Ora consideriamo vari *pezzi di ferro*, il cui peso sia stato stabilito in precedenza. La *forma corporea* del ferro, considerata di per sé, non è certo *forma fenomenica della gravità* più di quanto lo sia la forma corporea del pan di zucchero. Eppure, *per esprimere il pan di zucchero come gravità*, ovvero come peso, noi lo poniamo in un *rapporto di peso* con il ferro. In tale rapporto, il ferro è considerato come un *corpo che rappresenta nient'altro che gravità*, ossia peso. Pertanto, quantità di ferro servono come *misura di peso* dello zucchero e *rappresentano* nei confronti del corpo dello zucchero *pura e semplice forma di gravità*, *forma fenomenica di gravità*. Il ferro rappresenta questa parte soltanto all'interno del rapporto nel quale lo zucchero, o qualunque altro corpo del quale si voglia trovare il peso, entra con esso. Se le due cose *non* avessero *gravità*, cioè non fossero pesanti, esse non potrebbero entrare *in un tale rapporto*, *né*, quindi, *l'una servire da espressione della gravità dell'altra*. Se le gettiamo entrambe sul piatto della bilancia, vediamo in realtà che esse, *come gravità*, sono *la stessa cosa*, e quindi, in una determinata proporzione, sono anche dello stesso peso. Come il *corpo ferro* in quanto misura di peso rappresenta, di fronte al pan di zucchero, *solo gravità*, così nella nostra espressione di valore, il *corpo abito* rappresenta, di fronte alla tela, soltanto valore.

Ma qui l'analogia finisce. Nell'espressione di peso del pan di zucchero, il ferro rappresenta una proprietà naturale comune a entrambi i corpi: la loro gravità; mentre, nell'espressione di valore della tela, l'abito rappresenta una proprietà so-

prannaturale di entrambe le cose: il loro valore, *qualcosa di puramente sociale*.

Poiché la forma relativa di valore di una merce, p. es. la tela, esprime la sua esistenza di valore come qualcosa del tutto distinto dal suo corpo e dalle sue proprietà, p. es., come cosa uguale ad abito, questa stessa espressione lascia intuire che in essa si cela un rapporto sociale. Accade l'inverso per la forma di equivalente. Essa consiste proprio nel fatto che un corpo di merce, l'abito –questa cosa così com'è, essa e non altra–, esprime valore; e quindi possiede per sua natura la forma di valore.

Va da sé che questo è vero soltanto all'interno del rapporto di valore, nel quale la merce tela è riferita come equivalente alla merce abito[21]. Ma poiché le proprietà di una cosa non sorgono dal suo rapporto {esterno}$^{+}$ con altre cose, anzi si limitano ad agire in tale rapporto, anche l'abito sembra possedere per sua natura {–e non per il suo rapporto di valore con la tela–}$^{+}$ la sua forma di equivalente, la sua proprietà di immediata scambiabilità, così come possiede per sua natura la proprietà di esser pesante o di tener caldo. Di qui viene il carattere enigmatico della forma di equivalente, carattere che non colpisce l'occhio borghesemente rozzo dell'economista politico prima che questa forma gli si erga di fronte, fatta e finita, nel denaro. Allora egli cerca di eliminare {subdolamente}$^{+}$, a forza di spiegazioni, il carattere mistico dell'oro e dell'argento, surrogando loro di soppiatto merci meno abbaglianti e biascicando con sempre rinnovato compiacimento il catalogo di tutto il volgo di merci che, di volta in volta, ha rappresentato la parte dell'equivalente di merci. E non ha la minima idea che già la più elementare espressione di valore, come 20 *braccia di tela* = 1 *abito*, contiene e ci dà la soluzione dell'enigma della forma di equivalente, {il quale, proprio sotto questa forma semplice, egli deve provare a risolvere}$^{+}$.

β) *La seconda peculiarità della forma di equivalente*: *il lavoro concreto diventa la forma fenomenica del suo opposto*, *il lavoro astrattamente umano*.

{Nell'espressione di valore della tela l'abito è considerato come *corpo di valore* e *la sua forma corporea o naturale* è considerata quindi come *forma di valore*, cioè come *incarnazione di lavoro umano indistinto*, di lavoro umano senz'altro. Ma il lavoro per mezzo del quale la cosa utile, qui l'abito, viene prodotta e acquista la sua forma determinata, non è *lavoro astrattamente umano*, lavoro umano in assoluto, ma un tipo di *lavoro determinato*, *utile*, *concreto*: il *lavoro di sartoria*. La forma relativa semplice di valore esige che il valore di una merce, p. es. la tela, venga espresso soltanto *in un'altra singola specie di merce*. *Quale* sia l'altra specie di merce, per la forma semplice di valore è tuttavia del tutto indifferente. Il *valore* della tela avrebbe potuto essere espresso, anziché nella specie di merce *abito*, nella specie di merce *grano*, oppure, anziché nella specie di merce *grano*, nella specie di merce *ferro*, ecc. Sia esso abito, grano o ferro, l'*equivalente* della tela

[21] Queste determinazioni della riflessione {delle idee}$^{+}$ {–[«*Reflexionsbestimmungen*»], chiamate da Hegel, [(nella sua *Wissenschaft der Logik* [Scienza della Logica], vol. I, *Die objektive Logik* [La logica oggettiva], Libro II, *Die Lehre vom Wesen* [La dottrina dell'essenza])], «categorie del riflesso», cioè «determinazioni non di una specie qualitativa […], ma la determinatezza delle relazioni stesse»–}$^{\&}$ sono in generale una cosa strana! P. es., un dato uomo è Re soltanto perché altri uomini si comportano come sudditi nei suoi confronti. Viceversa, essi credono di essere sudditi, perché egli è Re!

varrebbe sempre per esso come *corpo di valore*, e quindi come incarnazione di lavoro umano in generale. E, sia esso abito, ferro o grano, ecc., *la forma corporea determinata dell'equivalente* rimarrebbe sempre *non incarnazione* di lavoro astrattamente umano, bensì una specie di lavoro determinato, concreto, utile, sia esso il lavoro del sarto, del contadino o del minatore. Il lavoro determinato, concreto, utile che produce il *corpo di merce dell'equivalente*, nell'espressione di valore, deve sempre valere, dunque, necessariamente come *forma determinata di realizzazione*, ovvero come forma fenomenica, di lavoro umano in generale, cioè di lavoro umano in astratto}$^{\%}$.

{Nell'espressione di valore di una merce}$^{+}$, il corpo di merce, che serve da equivalente, figura sempre come incarnazione di lavoro astrattamente umano, ed è sempre il prodotto di un lavoro determinato, concreto, utile. Questo lavoro concreto diventa, dunque, espressione di lavoro astratto umano. P. es., se l'abito conta come pura e semplice realizzazione, {come *corpo di valore*, e quindi *come incarnazione di lavoro umano in generale*}$^{\%}$, a sua volta il lavoro di sarto che si realizza effettivamente in esso, conta come pura e semplice forma di realizzazione di lavoro astrattamente umano, {in quanto il lavoro del sarto conta come *forma determinata* nella quale viene spesa forza di lavoro umana, ovvero si realizza lavoro umano *in abstracto*}$^{\%}$.

Nell'espressione di valore della tela, {quando si esprime il valore della tela nell'abito}$^{+}$, l'utilità della sartoria consiste non nel fatto che essa confeziona gli abiti, e quindi, secondo il proverbio tedesco, anche i monaci, ma nel fatto che essa confeziona un corpo in cui si riconosce, a colpo d'occhio, che è valore, cioè coagulo di lavoro, che non si distingue affatto dal lavoro oggettivato nel valore della tela. Per fare da tale specchio di valore, la stessa sartoria non deve riflettere nient' altro che la sua proprietà astratta di essere lavoro umano.

{All'interno del rapporto di valore e dell'espressione di valore in esso contenuto, l'*elemento universale astratto* figura non come proprietà dell'elemento concreto, dell'elemento sensibilmente reale, bensì al contrario l'elemento concreto sensibile figura come pura e semplice forma fenomenica, ossia forma determinata di realizzazione, dell'elemento universale astratto. Il lavoro di sartoria, che si trova p. es. nell'equivalente abito, non possiede all'interno del rapporto di valore della tela, la *proprietà generale* di essere anche lavoro umano. Al contrario. *Esser lavoro umano è la sua essenza* ed *esser lavoro di sartoria è soltanto forma fenomenica*, o forma determinata di realizzazione, *di questa sua essenza*. Questo *quid pro quo* [scambio] è inevitabile, poiché il lavoro rappresentato nel prodotto del lavoro è *creatore di valore* solo in quanto è lavoro umano indistinto, cosicché il lavoro oggettivato nel valore di un prodotto *non si distingue affatto* dal lavoro oggettivato nel valore di un prodotto di altro tipo.

Questo *rovesciamento* per il quale l'elemento concreto sensibile conta solo come forma fenomenica dell'elemento universale astratto, e non, al contrario, l'elemento universale astratto come proprietà dell'elemento concreto, caratterizza l' espressione di valore. È questo che rende allo stesso tempo *difficile* la sua comprensione. Se dico: diritto romano e diritto tedesco sono entrambi diritti, ciò è ovvio, [perché l'*universale* esiste solo nel *particolare*]. Se invece dico: *il* diritto, questo concetto astratto, *si realizza* nel diritto romano e nel diritto tedesco, in questi

diritti *concreti*, allora il nesso diventa *mistico*}%τ.

Nella forma della sartoria, come nella forma della tessitura, si spende forza di lavoro umana. Quindi l'una e l'altra {forma di attività produttiva}+ posseggono la proprietà generale di lavoro umano e quindi in casi determinati, p. es. nella produzione di valore, devono essere considerate soltanto da questo punto di vista. Tutto questo *non* è misterioso. Ma nell'espressione di valore della merce la cosa è stravolta. P. es., per esprimere che *la tessitura*, {non come tale}+, non nella sua forma concreta di tessitura, ma nella sua proprietà generale di lavoro umano, costituisce il valore della tela, le si contrappone, come forma tangibile di realizzazione di lavoro astrattamente umano, *la sartoria*, il lavoro concreto che produce l'equivalente della tela. {Il lavoro del sarto è così trasformato in semplice espressione della propria qualità astratta}+. {Ma il lavoro che si rappresenta nel *valore di uso* abito non è lavoro umano in assoluto, bensì un lavoro determinato, concreto, utile, cioè lavoro di sartoria. Il lavoro umano senz'altro, la pura erogazione di forza di lavoro umana è, in realtà, capace di ogni determinazione, ma è, in sé e per sé, indeterminato. Il lavoro che si rappresenta nel *valore di uso* si può realizzare, oggettivare, soltanto se la forza di lavoro umana è erogata *in forma determinata*, poiché, soltanto in quanto lavoro *determinato*, una materia naturale si fronteggia al lavoro, un materiale esterno nel quale il lavoro si oggettiva. Solamente il «concetto» hegeliano ce la fa a oggettivarsi senza sostanza esterna[21 bis]}#.

Dunque, *la seconda peculiarità della forma di equivalente è che il lavoro concreto diventa la forma fenomenica del suo opposto*, *il lavoro astrattamente umano*.

γ) *La terza peculiarità della forma di equivalente*: *il lavoro privato diventa la forma fenomenica del suo opposto*, *il lavoro in forma immediatamente sociale*.

{*I prodotti del lavoro* non diventerebbero *merci*, se non fossero prodotti di *lavori privati* autonomi, cioè esercitati l'uno indipendentemente dall'altro. Il *legame sociale* fra questi lavori privati esiste *come cose*, in quanto essi sono *articolazioni di una divisione naturale e spontanea del lavoro sociale*, e quindi, attraverso i loro prodotti, essi soddisfano i *bisogni individuali più disparati*, il cui *complesso* costituisce il *sistema* altrettanto *naturale e spontaneo dei bisogni sociali*. Ma questo legame sociale fra cose dei lavori privati esercitati l'uno indipendentemente dall'al-

---

τ Questa parte, stralciata dalla *seconda edizione*, consente di comprendere come Marx intende la dialettica. La dialettica di Marx *non* è quella di Hegel. La dialettica di Hegel è pensata e vissuta solo sul piano speculativo. In Marx, invece, è solo la caratterizzazione *reale* del modo di esistenza della società umana. Così, p. es., risulta evidente da dove proviene il misticismo dell'economia politica e il feticismo della merce. L'argomento è ripreso e sviluppato nell'ultimo paragrafo del primo capitolo, intitolato *Il carattere di feticcio della merce e il suo arcano*.

21 bis {(*Nota alla prima edizione* [1867]). «Der Begriff, welcher zunächst nur subjektiv ist, schreitet, ohne daß es dazu äußeren Materials oder Stoffs bedarf, seiner eigenen Tätigkeit gemäß dazu fort, sich zu objektivieren» [«Il concetto, che è in un primo momento soltanto soggettivo, in modo conforme alla propria attività procede a oggettivarsi, senza aver bisogno a tal fine di materiale o sostanza esterni»] (GEORG W. F. HEGEL, *Encyclopädie der philosophischen Wissenschaften im Grundrisse* [Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio] (1830), in ID., *Werke* [Opere], Vollständige Ausgabe durch einen Verein von Freunden des verewigten [edizione completa curata da un'associazione di amici del defunto], vol. VI, cit., parte I, *Die Logik* [La logica], pag. 367)}.

tro viene soltanto *mediato*, cioè si realizza unicamente attraverso lo *scambio* dei loro prodotti. Perciò, il prodotto del lavoro privato ha *forma sociale* solo in quanto ha *forma di valore*, e quindi la *forma della scambiabilità* con altri prodotti del lavoro. Esso ha forma immediatamente sociale, in quanto la propria forma corporea o naturale è *allo stesso tempo* la forma della sua scambiabilità con un'altra merce, ovvero *conta per un'altra merce come forma di valore*. Tuttavia ciò si verifica, come abbiamo visto, soltanto per un prodotto del lavoro che –nel suo rapporto di valore con un'altra merce– si trovi nella *forma di equivalente*, ovvero che svolga la parte di equivalente di fronte a un'altra merce.

L'equivalente ha forma immediatamente sociale, in quanto esso ha la forma di immediata scambiabilità con un'altra merce, ed esso ha questa forma di immediata scambiabilità in quanto conta per un'altra merce come *corpo di valore*, dunque come *uguale*. Perciò anche il lavoro determinato, concreto, utile, conta come *lavoro in forma immediatamente sociale*, cioè come lavoro che possiede la *forma dell'uguaglianza* con il lavoro contenuto in un'altra merce. Un lavoro determinato, concreto, utile, come il lavoro di sartoria, può possedere la *forma dell'uguaglianza* con il lavoro di altro tipo contenuto in una merce di altro tipo, p. es. la tela, solo in quanto la sua forma determinata vale come espressione di *qualcosa* che costituisce, in realtà, l'uguaglianza di lavoro eterogenei, ovvero *ciò che è uguale in essi*. Ma essi sono uguali in quanto sono *lavoro umano in generale*, lavoro astrattamente umano, cioè *dispendio di forza di lavoro umana*}[%].

Ora, poiché, {come abbiamo già dimostrato, il lavoro determinato, concreto, utile, contenuto nell'equivalente vale come forma determinata di realizzazione, ossia forma fenomenica, di lavoro astrattamente umano}[%], questo lavoro concreto, {nel nostro esempio}[+] la sartoria, conta come semplice espressione di lavoro umano indifferenziato, esso ha la forma dell'uguaglianza con un altro lavoro, col lavoro inerente alla tela, ed è quindi, benché lavoro privato, come il lavoro che produce tutte le altre merci, purtuttavia *lavoro in forma immediatamente sociale*. Appunto per questo, esso si manifesta in un prodotto che è immediatamente scambiabile con un'altra merce.

Dunque, *la terza peculiarità della forma di equivalente è che il lavoro privato diventa la forma fenomenica del suo opposto*, *il lavoro in forma immediatamente sociale*.

*
* *

Le due peculiarità [–β) e γ) –] della forma di equivalente esaminate per ultime, diventano ancor più comprensibili, se risaliamo al grande studioso che ha analizzato per primo {–e di solito più felicemente dei suoi moderni successori–}[%] la forma di valore, così come tante altre forme di pensiero, forme di società e forme naturali. Questi è Aristotele.

Innanzitutto, Aristotele enuncia chiaramente che la *forma di denaro della merce* è soltanto la *figura ulteriormente sviluppata della semplice forma di valore*, cioè dell'espressione del valore di una merce in qualsiasi altra merce a scelta

{–e il valore di scambio delle merci è presupposto dei prezzi delle merci–}[υ], poiché dice:

> «che […] vi fosse lo scambio prima che esistesse il denaro, è cosa evidente; infatti
>
> 5 *letti* = 1 *casa* ("*Κλίναι πέντε αντί οιχίας*")
>
> non si distingue da:
>
> 5 *letti* = *tanto e tanto denaro* ("*Κλίναι πέντε αντί … όσου αι πέντε χλίναι*")».

Inoltre, egli si avvede che il rapporto di valore in cui questa espressione di valore è contenuta, a sua volta implica che la casa venga equiparata *qualitativamente uguale* e che, senza una tale *uguaglianza di essenza* {(o identità di sostanza [sociale])}, le due cose sensibilmente differenti non sarebbero riferibili l'una all'altra come grandezze commensurabili. {D'altra parte, siccome le merci posseggono l' una per l'altra la forma di valore, ossia il valore di scambio, soltanto nel prezzo, Aristotele le fa diventare commensurabili mediante il denaro.

> «Tutto deve avere un prezzo, poiché in tal modo ci saranno sempre scambi e di conseguenza ci sarà sempre una società. Il denaro dà una misura e rende di fatto commensurabili ("*σύμμετρα*")» le cose e le equipara poi reciprocamente. Poiché non vi è società senza scambio, ma} «lo scambio» –egli dice– «non può esserci *senza l'uguaglianza*, e l'uguaglianza *non* può esserci *senza la commensurabilità* ("*ούτ ισότης μή ούσης συμμετρίας*")».

{Egli non nasconde che queste cose differenti misurate dal denaro siano [–come corpi di merci–] grandezze assolutamente incommensurabili. Quello che egli cerca è l'*unità* delle merci in quanto valori di scambio}. Ma qui si ferma perplesso, e rinuncia all'ulteriore analisi della forma di valore, {la quale egli, da greco antico, non poteva trovare. E si toglie dall'imbarazzo facendo diventar commensurabile, mediante il denaro, quello che di per sé è incommensurabile, come «risorsa estrema per il bisogno pratico».

> «È però impossibile, in verità ("*τη μέν ομν αδύνατον*") che cose tanto eterogenee siano commensurabili», cioè qualitativamente uguali.

Tale equiparazione può esser solo qualcosa di estraneo alla vera natura delle cose, e quindi solo una «risorsa estrema per il bisogno pratico»[φ].

Lo stesso Aristotele ci dice, dunque, per quale ostacolo si arena lo sviluppo ulteriore della sua analisi: la mancanza del *concetto di valore*. Che cos'è l'*elemen-*

[υ] Tutte le aggiunte –messe fra parentesi graffe– all'*excursus* seguente su Aristotele sono riprese da KARL MARX, *Zur Kritik der politischen Ökonomie* [1859], cit.

[φ] Le citazioni sono riprese, secondo la ricostruzione dell'IMEL, da ARISTOTELE, *Ethica Nichomachea* [Etica a Nicòmaco], Libro V, Cap. 8, in ID., *Opera ex recensione Immanuelis Bekkeri* [Opere, a cura di Emmanuel A. Bekker], vol. IX, E Thypographeo Academico, Oxford 1837, pagg. 99-100. Questa opera è citata nei quaderni di estratti del 1858. Il testo di Marx è ampliato, rispetto all' edizione a stampa del *Capitale*, con brani ripresi da *Zur Kritik der politischen Ökonomie* [1859].

L'interpretazione di Aristotele da parte di Marx, ovviamente *magistrale*, differisce dalle analisi degli aristotelici ortodossi. Ma qui la cosa non ci interessa.

to uguale, cioè la *sostanza comune* che, nell'espressione di valore del letto, la casa *rappresenta* per il letto? Una sostanza siffatta «*in verità non può esistere*», dichiara Aristotele. Perché? Perché la casa *rappresenta* qualcosa di uguale nei confronti del letto, in quanto rappresenta ciò che in entrambi –il letto e la casa– è realmente uguale. E questo è *il lavoro umano*.

Ma, il fatto che, nella forma dei valori delle merci, tutti i lavori sono espressi come *lavoro umano uguale* –e quindi come equivalenti, come *ugualmente valevoli*–, Aristotele non poteva leggerlo nella stessa forma di valore, perché la società greca poggiava sul *lavoro degli schiavi*, e quindi aveva come *base naturale* l'*ineguaglianza degli uomini e delle loro forze di lavoro*.

L'arcano dell'espressione di valore –vale a dire *l'uguaglianza e l'uguale validità* (equivalenza) *di tutti i lavori*, perché e in quanto lavoro umano in generale–, può essere decifrato soltanto quando il *concetto della eguaglianza umana* possegga già la consistenza e la tenacia di un pregiudizio popolare. Ma ciò è possibile soltanto in una società nella quale la *forma di merce* sia la forma *generale* del prodotto di lavoro, e quindi anche il rapporto reciproco fra gli uomini *come possessori di merci* {–che producono e scambiano merci–}[+] sia il rapporto sociale *dominante*. Il genio di Aristotele risplende proprio nel fatto che egli scopre un *rapporto di uguaglianza* nell'espressione di valore delle merci. Soltanto il limite storico della società in cui viveva gli impedisce di scoprire in che cosa consista, «*in verità*», {il contenuto reale di}[+] tale rapporto di uguaglianza[χ].

A.4. Il complesso[+] della forma semplice di valore.

a) *Appena il valore si manifesta autonomamente*, *ha la forma di valore di scambio*. {La tela viene al mondo sotto la figura di *valore di uso*, ossia di cosa utile. La sua rigida corporeità di tela, ovvero la sua *forma naturale*, *non è* perciò *la sua forma di valore*, bensì proprio il suo contrario. Essa mostra la propria *esistenza di valore* innanzitutto mediante il fatto di riferirsi a un'altra merce, l'abito, *come a suo uguale*. Se non fosse essa stessa valore, non potrebbe riferirsi all'abito come a valore, *come uguale a sé*. È *qualitativamente* che essa equipara a sé l'abito, che si riferisce a esso come a *oggettivazione di lavoro umano omogeneo*, cioè oggettivazione della sua propria sostanza di valore; e la tela equipara a sé solo 1 *abito* anziché *x abiti*, poiché essa non è solo valore in generale, bensì valore di *grandezza determinata*, e 1 *abito* contiene proprio tanto lavoro quanto ne contengono 20 *braccia di tela*. Attraverso questo riferimento all'abito la tela prende molti piccioni con una fava. Con l'equiparazione dell'*altra* merce a se stessa come valore, la tela si riferisce a sé come a valore. Con il riferimento a sé come a valore, *essa si differenzia simultaneamente da se stessa come valore di uso*. Con l'espressione della sua *grandezza di valore* –e grandezza di valore è entrambe le cose: valore in

[χ] Nell'appendice alla prima edizione del 1867, a questo punto, seguiva il titolo: «δ) *La quarta peculiarità della forma di equivalente*: *il feticismo della forma di merce colpisce di più nella forma di equivalente che nella forma relativa di valore*». Il suo contenuto fu in parte ripreso, nella *seconda edizione* del 1873, all'interno del paragrafo conclusivo, sul feticismo, del Cap. 1.

[+] «*Complesso*» sta per «insieme di più parti o elementi con uno o più nessi».

generale e valore misurato quantitativamente– nell'abito, essa dà alla sua *esistenza di valore* una forma di valore distinta dalla sua immediata esistenza di cosa.

Con una rappresentazione siffatta, come un qualcosa in sé differenziato, essa si rappresenta per la prima volta realmente *come merce* –ossia cosa utile che è simultaneamente valore–. In quanto la tela è valore di uso, essa è una cosa autonoma. *Il suo valore si manifesta*, invece, soltanto *in rapporto a un'altra merce*, p. es., l'abito, un rapporto nel quale la specie di merce abito viene equiparata a essa qualitativamente, e quindi vale come suo elemento uguale *in una determinata quantità*, la sostituisce, è scambiabile con essa. Una *forma* propria, *distinta* dal valore di uso, il *valore* la acquista quindi solo mediante la sua rappresentazione come *valore di scambio*.

L'espressione del valore della tela nell'abito imprime anche all'abito una *nuova* forma. In realtà, che cosa enuncia la *forma di valore* della tela? Che l'abito *è scambiabile* con la tela. Così come esso si trova, in carne e ossa, nella sua *forma naturale* di abito, esso possiede ora la forma dell'*immediata scambiabilità con un'altra merce*, la forma di un valore di uso scambiabile, ovvero di *equivalente*. La determinazione di equivalente non implica soltanto che una merce è *valore in generale*, bensì che essa nella sua *figura di cosa* –cioè nella sua forma di uso– conta per un'altra merce come valore, e quindi esiste immediatamente *come valore di scambio* per l'altra merce.

In quanto *valore* la tela consiste *unicamente* di lavoro e costituisce un coagulo trasparente di lavoro –lavoro cristallizzato–. Nella realtà, tuttavia, questo cristallo è molto opaco. In quanto scopriamo in esso un lavoro –e non tutti i corpi delle merci mostrano le tracce del lavoro–, questo non è un lavoro umano indifferenziato, bensì tessitura, filatura, *ecc*., le quali inoltre non costituiscono affatto la sua unica sostanza, ma si trovano mescolate con materie naturali. Per tener ferma la tela come espressione puramente materiale di lavoro umano, bisogna prescindere da tutto ciò che ne fa realmente un oggetto materiale[ψ]. L'*oggettualità* del lavoro umano –esso stesso astratto, senz'altra qualità e contenuto– è oggettualità necessariamente astratta, un *oggetto di pensiero*. Come lavoro umano astratto, il tessuto di lino diventa una *pura finzione*[ω], un'*idea cervellotica.* Ma le *merci* sono *cose materiali*. Ciò che esse sono, devono esserlo materialmente, ovvero mostrarlo nei reciproci rapporti fra cose. Nella produzione della tela è stata spesa una determinata quantità di forza di lavoro umana. Il suo valore è il *riflesso* puramente oggettuale[д] del lavoro così speso, ma questo valore non si riflette nel suo corpo. Es-

[ψ] «*Ding*» è stato qui tradotto «*oggetto materiale*». Qui e altrove, nell'àmbito dello stesso capitolo e dell'intera opera, Marx adopera in coppia la parole «*Ding*» e «*Sache*» («*cosa* [materiale]»), ora come sinonimi, ora in modo distinto. La traduzione distinta –«*cosa*» e «*oggetto*»– è stata adottata, a volte, dallo stesso Marx, nell'*edizione francese* del 1875, dove si trova «*oggetto*» per «*Ding*».

[ω] Nell'originale tedesco: «*Hirngespinst*». Engels traduceva in inglese nel 1887: «*a mere fiction*», nel senso di «*idea cervellotica*».

[д] Nell'originale tedesco è scritto «der bloß gegenständliche *Reflex*». «*Reflex*», cioè il *riflesso in senso fisiologico*, nella natura, è usato da Marx soltanto in questa occasione; tutte le altre volte, egli scrive «*Widerschein*», cioè il *riflesso nel processo sociale*. In quest'ultimo uso, la mediazione sociale ha come conseguenza la deformazione, la distorsione del fenomeno nella mente degli uomini. Quindi per l'«*essere reale della propria specie*», o «*Gattungswesen*», sia i rapporti sociali sia i rapporti con la natura si rappresentano in maniera distorta e mutevole a seconda delle epoche

so *si rivela*, e assume un'espressione sensibile, mediante il suo *rapporto di valore* con l'abito. Nel mentre che la tela lo *equipara* a sé *in quanto valore*, e mentre allo stesso tempo se ne *distingue* come *oggetto di uso*, l'abito diventa la *forma fenomenica* del valore della tela in opposizione al *corpo* della tela, diventa la *forma di valore* di essa a differenza della sua *forma naturale*}[%].

Dunque, la forma semplice di valore di una merce è contenuta {nell'equazione che esprime}[&] il suo rapporto di valore con una merce di specie differente, ossia nel rapporto di scambio con essa. Il valore della merce A viene espresso *qualitativamente* per mezzo della scambiabilità immediata della merce B con la merce A; e viene espresso *quantitativamente* per mezzo della scambiabilità di una quantità *determinata* della merce B con la quantità della merce A. In altre parole, il valore di una merce è espresso in modo indipendente mediante la sua *rappresentazione* come «valore di scambio». Quel che si è detto, in modo spiccio, all'inizio di questo capitolo, ossia che la merce è valore di uso e valore di scambio, è erroneo, a voler essere precisi. La merce è {per sua natura}[#] valore di uso, ovvero oggetto di uso, *e* «valore», {prodotto di lavoro utile *e* coagulo di lavoro astratto}[#]. Essa si manifesta come «una cosa a doppia faccia», che è propria del valore di scambio, appena il suo *valore* possiede una forma fenomenica propria distinta dalla sua forma naturale; e non possiede mai questa forma se considerata isolatamente, ma sempre e soltanto nel rapporto di valore o di scambio con una seconda merce, di specie differente. Ma una volta che si sappia ciò, quel modo di parlare non fa danno, anzi, serve da abbreviazione.

{Sebbene entrambe le determinazioni della *forma di valore*, ovvero entrambi i modi di rappresentazione del *valore* delle merci come *valore di scambio*, siano soltanto *relative*, non appaiono tutte e due relative nello stesso grado. Nel *valore relativo* della tela: 20 *braccia di tela* = 1 *abito*, il *valore di scambio* della tela è rappresentato espressamente come il *suo rapporto con un'altra merce*. L'abito, a sua volta, è anche in sé un *equivalente*, in quanto la tela si riferisce a esso come alla forma fenomenica del suo proprio valore, e quindi come a qualcosa che è immediatamente scambiabile con la tela. Esso è un equivalente soltanto *all'interno* di questo rapporto. Ma esso si comporta *passivamente*, e quindi non prende alcuna iniziativa. Esso si trova in un rapporto, perché esso si rapporta a un altro se stesso. Il carattere che in esso si sviluppa dal rapporto con la tela, quindi si manifesta non come risultato *del suo rapporto*, bensì come esistenza senza il suo intervento. Ma c'è di più. Il *modo determinato* [storicamente e socialmente] nel quale la tela si rapporta all'abito è del tutto idoneo a sottoporlo a un «incantesimo», anche se esso fosse modesto e per nulla il prodotto di un «*tailor run mad with pride*» [«sarto che cuce forsennatamente con orgoglio»]. La tela si riferisce, infatti, all'abito come a materializzazione sensibilmente esistente del lavoro umano *in abstracto*, e quindi come a un *corpo di valore esistente*. L'abito è ciò, soltanto perché e in quanto la tela *si riferisce* a esso in questo modo determinato. La sua *esistenza di equivalente* è, per così dire, soltanto una *determinazione di riflesso* della tela. Ma ciò *appare* [agli uomini] proprio invertito. Da un lato, l'abito a sua volta non si dà la pena di rapportarsi a qualcosa; dall'altro, la tela si rapporta all'abito non per

---

e dello sviluppo storico. Il *comunismo*, cioè il *piano di vita della specie umana*, è il superamento di questa contraddizione.

farne qualcosa, bensì poiché esso è qualcosa senza la tela. Il prodotto finito del rapporto della tela con l'abito, la forma di equivalente dell'abito, la sua determinatezza in quanto valore di uso immediatamente scambiabile, sembra perciò all'abito appartenergli *come oggetto materiale* anche *fuori* dal rapporto con la tela, proprio come, p. es., la sua proprietà di tener caldo. Nella forma I del valore relativo, ovvero la forma semplice di valore: 20 *braccia di tela* = 1 *abito*, questa falsa apparenza *non è ancora consolidata*, poiché questa forma asserisce immediatamente anche il contrario, cioè che la tela è l'equivalente dell'abito e che ciascuna delle due merci possiede questa determinatezza soltanto perché e in quanto l'altra la rende sua espressione relativa di valore.

Nella forma semplice del valore relativo, ovvero nell'espressione dell'equivalenza di *due* merci, lo sviluppo di *forma* del valore è *uniforme* per entrambe le merci, sebbene ogni volta in direzione *opposta*. Inoltre, l'*espressione relativa di valore* è *unitaria* in riferimento a ognuna delle due merci, poiché la tela rappresenta il suo valore solo in *una* merce, cioè nell'abito, e viceversa, ma questa espressione di valore è *duplice e contrapposta* per entrambe le merci, è differente per ognuna delle stesse. Infine, ciascuna delle due merci è soltanto l'*equivalente* dell'altra singola specie di merce, e quindi soltanto *equivalente singolo*}[%].

{L'espressione di valore ha due poli: *forma relativa* di valore e *forma di equivalente*. Per quanto concerne innanzitutto la merce che funziona come *equivalente*, essa vale per l'altra merce come *figura di valore*, corpo in forma *immediatamente scambiabile*, cioè *valore di scambio*. Ma la merce, il cui valore è espresso *relativamente*, possiede la forma di *valore di scambio* quando: 1) la sua *esistenza di valore* è rivelata attraverso la *scambiabilità* che un altro corpo di merce ha con essa, 2) la sua *grandezza di valore* è espressa in proporzione all'altra merce con cui essa si scambia. –Il valore di scambio è, dunque, in generale la *forma fenomenica autonoma* del valore delle merci–.}[%].

b) *La forma semplice di valore della merce è la forma semplice nella quale si manifestano le opposizioni fra valore di uso e valore di scambio in essa contenute*.

{Dunque, un valore di uso, ovvero un corpo di merce, diventa forma fenomenica del valore, ossia equivalente, solo mediante la circostanza che un'altra merce si riferisce alla specie di lavoro determinato, concreto, utile, in esso contenuto come all'immediata forma di realizzazione di lavoro umano astratto.

Siamo qui all'origine di tutte le difficoltà che impediscono la comprensione della *forma di valore*. È relativamente facile distinguere il valore della merce dal suo valore di uso, ed è facile distinguere il lavoro che forma il valore di uso dallo stesso lavoro astratto, il quale è calcolato nel valore della merce solo in quanto erogazione di forza lavorativa umana. Se si considera la merce o il lavoro in una forma, non li si considera nell'altra e viceversa. Queste opposizioni astratte divergono già esse stesse l'una dall'altra, e quindi è facile tenerle separate. Le cose vanno diversamente per la *forma di valore*, la quale esiste soltanto nel rapporto fra merce e merce. Il valore di uso, ovvero il corpo di merce, svolge qui un ruolo nuovo: diviene forma fenomenica del *valore* della merce, e quindi del suo proprio contrario. Analogamente il lavoro utile, *concreto*, contenuto nel valore di uso diviene il suo proprio contrario, diviene pura forma di realizzazione di lavoro umano astratto. Anziché divergere le determinazioni antagonistiche della merce si ri-

flettono qui l'una nell'altra. Il che, per quanto possa apparire insolito a prima vista, risulta necessario in una ulteriore riflessione. La merce è, per sua natura, una cosa di carattere *duplice e contrapposto*, cioè valore di uso *e* valore, prodotto di lavoro utile *e* coagulo di lavoro astratto. Per rappresentarsi come ciò che essa è, la merce deve quindi *raddoppiare* la sua forma. La forma di un valore di uso essa la possiede per sua natura, ed è la sua forma naturale. Una merce acquisisce la forma di valore soltanto in contatto con le altre merci. Ma la sua forma di valore deve essere a sua volta di nuovo una forma *oggettiva*. Le uniche forme oggettive delle merci sono le loro *figure* di uso, le loro forme naturali. Ora, dal momento che la forma naturale di una merce, p. es., della tela, è proprio il contrario della sua forma di valore, la tela deve render la propria *forma di valore* in un'*altra* forma naturale, *la forma naturale di un'altra merce*. Ciò che essa non può fare immediatamente per se stessa, può farlo immediatamente per altre merci, e quindi mediatamente per se stessa. La tela non può esprimere il suo valore nel suo proprio corpo, ovvero nel suo proprio valore di uso, ma essa può riferirsi a un altro valore di uso, o corpo di merce, come a immediata esistenza di valore. Essa non può rapportarsi al lavoro concreto contenuto in se stessa, ma può ben rapportarsi al lavoro concreto contenuto in un'altra specie di merce come a un'altra forma di realizzazione di lavoro umano astratto. A tal fine, a una merce basta solo equiparare a sé l'altra merce come *equivalente*. Il valore di uso di una merce esiste, in generale, solo per un'altra merce, in quanto esso in tal modo serve da forma fenomenica del valore dell'altra. Se nell'espressione relativa semplice di valore –*x* merce A = *y* merce B– si considera solo il rapporto *quantitativo*, si trovano anche solo le leggi (che ho più sopra sviluppato) sul movimento del valore relativo, le quali poggiano tutte sulla circostanza che la grandezza di valore delle merci è determinata dal tempo necessario per la loro produzione. Ma se si considera il rapporto di valore di entrambe le merci secondo il suo lato *qualitativo*, si scopre in ogni espressione semplice di valore il mistero della forma di valore, e quindi, *in nuce*, del denaro[21 ter]{#}.

La nostra analisi ha mostrato che la forma di valore, ossia l'espressione di valore della merce, sorge dalla natura del valore di merce, e non, all'inverso, che il valore e la grandezza di valore sorgano dal loro modo di espressione come valore di scambio. Eppure questa è l'illusione sia dei mercantilisti –e dei loro moderni rimasticatori, come Ferrier, Ganilh, *ecc*.[22]–, sia degli economisti ai loro antipodi,

[21 ter] {(*Nota alla prima edizione* [1867]). Non è una meraviglia il fatto che gli economisti [borghesi], del tutto sotto l'influsso di interessi materiali, hanno perso il *significato e contenuto formale* dell'espressione relativa di valore, se prima di Hegel ai logici di professione era sfuggito perfino il *contenuto formale* dei paradigmi del giudizio e del sillogismo, [esprimibile in tavole della verità]}.

[22] (*Nota alla seconda edizione* [1873]). FRANÇOIS L. A. FERRIER, *Du Gouvernement considéré dans ses rapports avec le commerce ou De l'administration commerciale opposée à l'Économie politique* [Il Governo considerato nei suoi rapporti con il commercio ovvero l'amministrazione commerciale in opposizione all'economia politica], Pélicier Libraire, Parigi 1805 e CHARLES GANILH, *Des systèmes d'économie politique, de la valeur comparative de leurs doctrines, et de celle qui paraît la plus favorable aux progrès de la richesse* [I sistemi di economia politica, il valore comparativo delle loro dottrine, e che cosa è più favorevole al progresso della ricchezza], II ed., voll. I-II, Pélicier Libraire, Parigi 1821[*].

[*] I due epigoni del mercantilismo sono François L. A. Ferrier (1777-1861) economista francese, «sous-inspecteur des douanes» [vice-ispettore delle dogane] e Charles Ganilh (1758-1836), soste-

i *commis-voyageur* [commessi viaggiatori] moderni del libero scambio, come Bastiat *e compagnia*. I mercantilisti pongono l'accento principale sul lato qualitativo dell'espressione di valore, e quindi sulla forma di equivalente della merce, che ha la sua figura perfetta e definitiva nel denaro; invece, i venditori ambulanti moderni del libero scambio, che debbono liquidare a prezzi stracciati la propria merce, mettono l'accento principale sul lato quantitativo della forma di valore relativa. Di conseguenza, per loro non esiste né valore né grandezza di valore della merce all'infuori dell'espressione data dal rapporto di scambio, cioè del listino dei prezzi correnti del giorno. Lo scozzese Henry MacLeod[ii], quando [–p. es., in *The Theory and Practice of Banking*: *with The Elementary Principles of Currency*, *Prices*, *Credit and Exchanges* (Teoria e pratica delle banche, con i Princìpi elementari dei mezzi di circolazione, dei prezzi, del credito e delle operazioni di cambio), II ed., 2 voll., Longman & Co., Londra 1866–] esercita il suo compito di azzimare della maggior erudizione possibile le intricate e confuse idee di *Lombard Street*, {–la strada dei grandi banchieri di Londra–}[+ii], è una sintesi ben riuscita fra il mercantilista superstizioso e l'illuminato venditore ambulante del libero scambio.

La considerazione attenta dell'espressione di valore della merce A, contenuta nel suo rapporto di valore con la merce B {–nel nostro esempio il rapporto di valore della tela con l'abito–}[#] ha mostrato che, all'interno di essa, la forma naturale della merce A {– la forma naturale della tela–}[#] conta unicamente come *figura del valore di uso*, e la forma naturale della merce B {– la forma naturale dell'abito–}[#] unicamente come *forma del valore* (o *figura del valore*). L'*opposizione interna* fra valore di uso e valore, racchiusa nella merce, viene dunque rappresentata da un'*opposizione esterna*, cioè il rapporto fra due merci, nel quale la merce A, *il cui* valore deve essere espresso, conta immediatamente solo come valore di uso, mentre l'altra merce B, *in cui* viene espresso valore, conta immediatamente solo come valore di scambio; {ossia in cui le due opposte determinazioni di valore di uso e valore sono distribuite *polarmente* fra le merci. Se dico: *in quanto merce* la tela è valore di uso *e* valore, questo è il mio giudizio, ricavato per analisi [indut-

---

nitori delle idee della scuola mercantilista in opposizione di quelle di A. Smith. Per i commenti di Marx sulle concezioni mercantiliste di Ferrier e Ganilh sul valore, v. i materiali preparatori (nel secondo abbozzo) del *Capitale*, noti come *Manoscritti economici del* 1861-1863.

Il mercantilismo fu la prima scuola dell'economia politica borghese, che sosteneva la teoria di politica economica più favorevole alla borghesia mercantile. I mercantilisti consideravano la «ricchezza» e il «denaro» come la stessa cosa e chiedevano l'intervento aperto dello Stato nella vita economica.

[ii] Heny D. MacLeod (1821-1902), critico e oppositore degli economisti classici, autore di molte opere sulla teoria bancaria e del credito. Secondo Marx, «malgrado la sua boria dottrinaria di definitore, fraintende i più elementari rapporti economici fino al punto di asserire che il denaro in generale *sorge* dalla sua forma più evoluta, quella di mezzo di pagamento» (KARL MARX, *Zur Kritik der politischen Ökonomie* [1859], cit.). [Questa è, *mutatis mutandis*, l'idea di quasi tutti gli economisti del sec. XXI].

[ii] Poiché in Inghilterra i primi banchieri e i primi cambiavalute erano nativi dell'Italia Settentrionale –che nel Medioevo, e anche in Dante Alighieri, era indicata come Lombardia–, l'aggettivo «*lombard*» passò a designare chiunque si occupasse dell'intermediazione del denaro. I banchieri dell'Italia Settentrionale hanno dato il nome alla strada in cui avevano i loro «banchi». Oggi, «*Lombard Street*» è sinonimo di mercato bancario e monetario.

tiva], sulla *natura* della merce. Invece nell'espressione: 20 *braccia di tela* = 1 *abito* ovvero 20 *braccia di tela hanno il valore di* 1 *abito*, la tela stessa dice che essa è: 1) *valore di uso* (tela), 2) *valore*, distinto dal precedente (l'elemento uguale dell'abito) e 3) *unità di queste due differenze*, e quindi *merce*}[#]. La forma semplice di valore di una merce è dunque la forma semplice nella quale si manifesta l'opposizione fra valore di uso e valore in essa contenuta.

c) *La forma semplice di valore della merce è la forma semplice di merce del prodotto del lavoro*.

{La *forma di un valore di uso* porta con sé alla luce il prodotto del lavoro nella sua forma naturale. Esso ha bisogno dunque solo della *forma di valore* per possedere la *forma di merce*, per manifestarsi cioè come *unità degli opposti valore di uso e valore di scambio*}[%]. Il prodotto del lavoro è, in tutti gli stadi della società, oggetto di uso, ma soltanto un'epoca, storicamente determinata, dello sviluppo della società, quella che rappresenta il lavoro speso nella produzione di un oggetto di uso come sua proprietà «oggettiva», cioè come il suo valore, è l'epoca che trasforma in merce il prodotto del lavoro. Ne consegue che la forma semplice di valore della merce è simultaneamente la forma semplice di merce del prodotto del lavoro, {cioè la forma *primitiva* nella quale un prodotto del lavoro si presenta storicamente come merce}[&], e che parimenti anche la graduale trasformazione del prodotto del lavoro in merce procede *pari passu* [passo dopo passo] con lo sviluppo della forma di valore. Quindi lo sviluppo [storico] della forma di merce *coincide* [e si spiega secondo le leggi della dialettica] con lo sviluppo della forma di valore.

d) *Rapporto tra forma di merce e forma di denaro*.

Basta uno sguardo per vedere l'insufficienza della forma semplice di valore, di questa forma embrionale che solo attraverso una serie di metamorfosi matura sino alla forma di prezzo.

{Se al posto di: 20 *braccia di tela* = 1 *abito* ovvero 20 *braccia di tela hanno il valore di* 1 *abito*, si pone la forma

20 *braccia di tela* = 2 *lire sterline*
ovvero
20 *braccia di tela hanno il valore di* 2 *lire sterline*,

basta uno sguardo per vedere che la *forma di denaro* non è altro che la *figura ulteriormente sviluppata della forma semplice di valore di merce*, e quindi della *forma semplice di merce del prodotto del lavoro*. Poiché la forma di denaro è soltanto la *forma sviluppata di merce*, essa sorge evidentemente dalla *forma semplice di merce*. Quindi, appena quest'ultima sia compresa, rimane da considerare solo la *serie delle metamorfosi* che la forma semplice di merce 20 *braccia di tela* = 1 *abito* deve percorrere per assumere la figura 20 *braccia di tela* = 2 *lire sterline*}[%].

e) *Forma relativa semplice di valore e forma singola di equivalente*.

L'espressione di valore di A (la tela) in una qualsiasi merce B (l'abito), dà alla merce A una forma di valore, per la quale essa soltanto *come valore* viene distinta

da se stessa come *valore di uso*, e quindi si limita a porre la merce A soltanto in un rapporto di scambio con una qualsiasi singola specie di merce B da essa distinta. {Ma, *come valore*, essa è la stessa cosa che tutte le altre merci}[%]. La sua *forma di valore* deve di conseguenza rappresentare anche una forma che la pone in una relazione di *uguaglianza qualitativa* e di *proporzionalità quantitativa* con tutte le altre merci. Alla *forma semplice relativa* di valore di una merce corrisponde la *forma singola di equivalente* di un'*altra merce*, {ovvero la merce in cui viene espresso valore qui, per il momento, solo come *equivalente singolo*}[#]. Così, p. es., l'abito, nell'espressione relativa di valore della tela, possiede soltanto *forma di equivalente*, ossia *forma di immediata scambiabilità* in relazione a questa *singola* specie di merci, alla tela.

Tuttavia, la forma singola di valore trapassa da sola in una forma più completa. È vero che, per suo tramite, il valore di una merce A viene espresso solo in una merce di altra specie. Ma di che specie sia questa seconda merce –abito, ferro, grano o altro– è del tutto indifferente. Dunque, a seconda che la merce di partenza A entri in un *rapporto di valore* con questa o quella specie di merci, nascono *differenti espressioni semplici di valore* di quell'unica e medesima merce di partenza[22 bis]. Il numero di queste sue possibili espressioni di valore è limitato soltanto dal numero delle specie di merci da essa differenti. Ergo, la sua espressione *isolata* di valore si trasforma nella serie sempre prolungabile delle sue differenti espressioni semplici di valore.

f) *Passaggio dalla forma semplice di valore alla forma dispiegata di valore*.

{La forma semplice di valore fa in modo che il valore di una merce venga espresso *unicamente* in *una* merce di *altra* specie, non importa quale. È quindi altrettanto *espressione relativa semplice di valore* della tela, se il suo valore viene espresso in ferro o grano anziché nella specie di merce abito. A seconda che essa entri in un *rapporto di valore* con questa o con quella specie di merce, nascono *differenti espressioni relative semplici di valore della tela*. *Potenzialmente* essa ha tante differenti *espressioni semplici di valore*, quante sono le merci esistenti a essa eterogenee}[%].

{Una siffatta equivalenza, come: 20 *braccia di tela* = 1 *abito*, ovvero 20 *braccia di tela hanno il valore di* 1 *abito*, esprime evidentemente il valore della merce soltanto in modo del tutto limitato e unilaterale. Se io, p. es., paragono la tela, anziché con abiti, con altre merci, ottengo anche *altre espressioni relative di valore*, altre *equivalenze*, come

20 *braccia di tela* = *u caffè*, 20 *braccia di tela* = *v tè*, ecc.

La tela ha appunto tante espressioni relative di valore differenti quante sono le merci esistenti differenti da essa, e il numero delle sue espressioni relative di valore cresce costantemente con il numero delle specie di nuove merci che si producono}[#].

{La forma I, come 20 *braccia di tela* = 1 *abito*, dava *due espressioni* relative del valore di *due* merci. La forma II dà il mosaico più variopinto di relative del

[22 bis] (*Nota alla seconda edizione* [1873]). P. es., in Omero [(*Iliade*, Libro VII, vv. 472-475)], il valore di un oggetto viene espresso in una serie di cose differenti.

valore della stessa merce. Per l'espressione della *grandezza* di valore non sembra che si abbia qui qualcosa di nuovo, poiché in 20 *braccia di tela* = 1 *abito*, la *grandezza* di valore della tela, che rimane la stessa in ciascuna espressione, è esposta in modo altrettanto esaustivo che in 20 *braccia di tela* = *v tè*, ecc. E neppure per la determinazione di forma dell'*equivalente* si ha qui qualcosa di nuovo, poiché in 20 *braccia di tela* = *u caffè*, ecc. il caffè e le altre merci sono soltanto *equivalenti singoli*, proprio come lo era l'abito.

Tuttavia, la forma II cela uno sviluppo ulteriore essenziale. Infatti, in essa non si ha soltanto la circostanza che la tela esprime il suo valore in modo casuale, ora in abiti, ora in caffè, *ecc*., *o* in questa *o* in quella merce, *oppure* in una terza merce, *ecc*. L'ulteriore determinazione si mostra appena questa forma II, ovvero *forma dispiegata dell'espressione relativa di valore*, viene esposta nel suo nesso}[#].

{Di fatto, la sua espressione relativa di valore completa non consiste in un'*isolata* espressione relativa semplice di valore, ma nella *somma* delle sue espressioni relative semplici di valore. Così otteniamo:}[%]

B) *Forma di valore totale o dispiegata*.

z merce A = *u* merce B, oppure = v merce C, oppure = *w* merce D,
oppure = *x* merce E, oppure = *ecc*.

(20 *braccia di tela* = 1 *abito*, oppure = 10 *libbre di tè*, oppure = 40 *libbre di caffè*,
oppure = 1 *quarter di grano*, oppure = 2 *once*[ℐ] *di oro*,
oppure = ½ *tonnellata di ferro*, oppure = *ecc*.).

B.1. Interminabilità della serie.

{Innanzitutto la forma I costituisce evidentemente l'elemento fondamentale della forma II, poiché quest'ultima consiste di molte espressioni relative semplici di valore, come 20 *braccia di tela* = 1 *abito*, 20 *braccia di tela* = *u caffè*, *ecc*.}[#].

{Questa serie di espressioni semplici relative di valore è per sua natura sempre prolungabile, ovvero non è mai conclusa. Infatti, compaiono sempre nuove specie di merce e ogni nuova specie di merce forma il materiale di una nuova espressione di valore}[%].

B.2. La forma relativa di valore dispiegata.

{Nell'espressione 20 *braccia di tela* = 1 *abito*, l'abito contava come forma fenomenica del lavoro oggettivato *nella tela*. Così il lavoro contenuto nella tela veniva equiparato a quello contenuto nell'abito e perciò determinato come lavoro *umano* omogeneo. Eppure questa determinazione non si presentava *in modo chiaro e distinto*, cioè espressamente. La forma I, cioè la forma semplice, equipara immediatamente il lavoro contenuto nella tela soltanto al lavoro di sartoria. Il che la differenzia dalla forma II, cioè la forma dispiegata. Qui nella successione interminabile, cioè sempre prolungabile, delle sue espressioni relative di valore, la tela si rap-

[ℐ] 1 *oncia* = 31,01 *grammi*.

porta a tutti i possibili corpi di merci come a pure forme fenomeniche del lavoro in essa stessa incorporato}[#].

Il valore di una merce, p. es. la tela, è ora espresso in altri, innumerevoli elementi del mondo delle merci. Ogni altro corpo di merce diventa uno specchio del *valore* della tela[23]. Qui il valore della tela, *per la prima volta*, è dunque veramente espresso *come valore*, cioè *come coagulo di lavoro umano indifferenziato*, {cioè *come cristallo di lavoro umano in generale*}[#], perché, per la prima volta, il lavoro che lo genera è rappresentato ora *espressamente* come lavoro *che equivale a ogni altro lavoro umano*, qualunque sia la sua forma naturale, e indipendentemente dal fatto che esso si oggettivi in abiti, in grano, in ferro, *ecc*., o in oro. In virtù della sua *forma di valore*, ora la tela è in un *rapporto sociale* non più soltanto con un' altra *singola* specie di merce, ma con il *mondo delle merci*. Come merce, è cittadina di questo mondo. E allo stesso tempo è implicito, nella serie *interminabile* delle sue espressioni, che il *valore* della merce è indifferente alla *forma particolare del valore di uso* nel quale esso *si presenta*.

Nella forma I, cioè 20 *braccia di tela* = 1 *abito*, può essere un fatto casuale che le due merci siano scambiabili e si scambino in un *rapporto quantitativo dato*. Nella forma II, invece, traspare subito uno sfondo essenzialmente differente dal fenomeno casuale, e che in realtà determina quest'ultimo. Il valore della tela ri-

[23] Per tale motivo, possiamo parlare del «*valore in forma di abito*» della tela quando si rappresenta in abiti il valore di quest'ultima, oppure del «*valore in forma di grano*» della tela quando lo si rappresenta in *quarter* di grano, e così via. Ognuna di tali espressioni dice che è il *suo valore* a manifestarsi nei valori di uso abito, grano, *ecc*. «The value of any commodity denoting its relation in exchange, we may speak of it as […] *corn-value*, *cloth-value*, etc., according to the commodity with which it is compared; and hence there are a thousand different kinds of value, as many kinds of value as there are commodities in existence, and all are equally real and equally nominal» [«Poiché il valore di ogni merce designa il suo rapporto nello scambio (con una qualsiasi altra merce), possiamo parlare di esso come (…) *valore in forma di grano*, *valore in forma di abito*, e così via, a seconda della merce con la quale essa viene comparata; e quindi ci sono migliaia di differenti specie di valore, tante specie di valore quante sono le merci esistenti, e tutte sono ugualmente reali e ugualmente nominali»] ([SAMUEL BAILEY], *A Critical Dissertation on the Nature*, *Measure and Causes of Value*; *chiefly in reference to the writings of Mr. D. Ricardo and his followers*. By the Author of «*Essays on the Formation and Publication of Opinions etc*.» [Dissertazione critica sulla natura, la misura e le cause del valore; con speciale riferimento agli scritti di D. Ricardo e dei suoi seguaci. Dall'Autore dei «Saggi sulla formazione e la pubblicazione delle opinioni *ecc*.»], Stamperia di R. Hunter, Londra 1825, pag. 391). Samuel Bailey, l'autore di questo scritto anonimo, che a suo tempo fece molto scalpore in Inghilterra, si illude di aver distrutto –con questo suo accenno alle variopinte *espressioni* relative dello stesso valore di merce– ogni determinazione concettuale del valore. Del resto, il fatto che egli ha sondato, nonostante la propria limitatezza mentale, alcuni punti deboli della teoria ricardiana, fu dimostrato dall'acredine con la quale la scuola ricardiana lo ha attaccato, p. es., nella sua rivista «The Westminster Review»[u] [(v., p. es., JAMES MILL, *Review of* [*Samuel*] *Bailey's book*: *A Critical Dissertation on the Nature*, *Measure and Causes of Value*; *etc*., in «The Westminster Review», vol. 5, n. 9, gennaio 1826, Art. VIII, pagg. 157-172)].

[u] «The Westminster Review», rivista trimestrale, fondata nel 1824 da Jeremy Bentham e *Sir* John Bowring (1792-1872) –politico britannico sostenitore del libero scambio– e pubblicata fino al 1914. Voce ufficiale dei ricardiani *liberal* [riformatori], che furono poi fregiati del titolo strampalato di «*Orthodox Radicalism*» [«radicalismo ortodosso»]. Essa declinò, così come declinò, nella classe dominante inglese, la teoria economica ricardiana. La «scuola ricardiana» è esaminata in dettaglio in KARL MARX, *Manoscritti economici del* 1861-1863 (si tratta di manoscritti preparatori del *Capitale*).

mane della stessa grandezza, sia esso espresso in abiti, in caffè o in ferro, *ecc*., sia in innumerevoli merci differenti, appartenenti ai più svariati proprietari. Così cade l'ipotesi del rapporto casuale fra due proprietari individuali di merci. Diventa palese che non è lo scambio a regolare la grandezza di valore della merce, ma, al contrario, è la grandezza di valore della merce a regolare i suoi rapporti di scambio.

B.3. La forma di equivalente particolare.

{La forma II consiste in una *somma* di sole equazioni della forma I. Ognuna di queste equazioni, come p. es. 20 *braccia di tela* = 1 *abito*, racchiude tuttavia anche il suo inverso, cioè 1 *abito* = 20 *braccia di tela*, nel quale l'abito rappresenta il suo valore nella tela e proprio per questo rappresenta la tela come equivalente}[#].

Nell'espressione di valore della tela, ogni merce –abito, tè, grano, ferro, *ecc*.–, conta *come equivalente*, e quindi *come corpo di valore*. Ora *la forma naturale determinata* di ognuna di queste merci è una *forma particolare di equivalente* accanto a molte altre. Allo stesso modo, ora le *molteplici specie di lavoro determinato*, *concreto*, *utile*, contenuti nei differenti corpi di merce, valgono come altrettante forme *particolari* di realizzazione, o forme *particolari* di manifestazione, di *lavoro umano puro e semplice*, *senz'altra specificazione*.

B.4. Carenze della forma di valore totale o dispiegata.

In primo luogo, l'espressione *relativa* di valore della merce è *incompleta*, poiché la serie delle sue rappresentazioni non ha mai termine. La catena, nella quale un' equazione di valore si connette all'altra, può essere continuamente prolungata mediante ogni nuova specie di merci che si presenti alla luce e che fornisca il materiale di una nuova espressione di valore. In secondo luogo, essa costituisce un mosaico variopinto di espressioni di valore divergenti ed eterogenee. E infine, se si esprime –come non può non avvenire–, il *valore relativo di ogni merce* in questa forma dispiegata, allora la forma relativa di valore di ogni merce è una serie interminabile di espressioni di valore, *diversa* dalla forma relativa di valore di ogni altra merce.

Dunque, le carenze della forma di valore relativa dispiegata *si riflettono* nella forma di equivalente a essa corrispondente. Poiché qui la forma naturale di ogni singola specie di merce è una *forma particolare di equivalente* accanto a in numerevoli altre forme di equivalente *particolari*, esistono, in generale, soltanto forme di equivalente *limitate*, che *si escludono* reciprocamente. Allo stesso modo, la *specie di lavoro determinato*, *concreto*, *utile*, contenuto in ogni equivalente particolare di merce, è soltanto una *forma fenomenica particolare*, e quindi non esauriente, *del lavoro umano*. È vero che il lavoro umano possiede la sua forma fenomenica completa, ossia totale, nella gamma complessiva di quelle forme fenomeniche particolari, {concrete, e molteplici}[&], ma così *non* possiede alcuna forma fenomenica *unitaria*.

B.5. Passaggio dalla forma complessiva di valore totale alla forma generale di valore.

La forma relativa di valore totale, o dispiegata, consiste tuttavia soltanto in una

somma di espressioni relative semplici di valore, o equazioni della forma I, come:

20 *braccia di tela* = 1 *abito*,
20 *braccia di tela* = 10 *libbre di tè*,
ecc.

Però, ognuna di queste equazioni contiene inversamente anche l'equazione identica:

1 *abito* = 20 *braccia di tela*,
10 *libbre di tè* = 20 *braccia di tela*,
ecc.

In effetti, se un uomo, il possessore della tela, scambia la sua merce con numerose altre merci, e quindi *ne esprime il valore* in una serie di altrettante merci, allora anche i molti altri possessori di merci debbono necessariamente scambiare le loro merci con la tela, e quindi debbono esprimere i *valori* delle loro differenti merci *nella stessa terza merce*, la tela.

Se invertiamo dunque la serie:

20 *braccia di tela* = 1 *abito*,
oppure = 10 *libbre di tè*,
oppure = *ecc*.,

cioè se esprimiamo la relazione reciproca già contenuta, implicitamente, *in sé* nella serie, allora otteniamo {la forma III, ovvero la forma II invertita o riflessa, del valore relativo}[%], ossia:

C) *Forma generale di valore*.

1 *abito*	=	20 *braccia di tela*
10 *libbre di tè*	=	
40 *libbre di caffè*	=	
1 *quarter di grano*	=	
20 *once di oro*	=	
½ *tonnellata di ferro*	=	
x merce A	=	
ecc.	=	

C.1. Figura modificata della forma relativa di valore (ossia mutamento nel carattere della forma di valore).

{La forma relativa di valore possiede ora una figura completamente modificata}[%]. Tutte le merci, a questo punto, esprimono i loro valori:

1) *in forma semplice*, elementare, cioè *in un altro singolo corpo di merce*;
2) *in forma unitaria*, comune, cioè *in un altro unico corpo di merce*.

La loro forma di valore è elementare e comune, e quindi *generale*. {La tela vale ora per tutti i differenti corpi di merce come loro comune e generale figura di valore. La forma di valore di una merce, cioè l'espressione del suo valore in tela, non solo la *distingue* ora *come valore dalla sua propria esistenza come oggetto di uso*, cioè *dalla sua propria forma naturale*, ma la riferisce allo stesso tempo, come *valore*, *a tutte le altre merci*, a tutte le merci come *uguali alla tela*. Dunque, essa possiede in questa forma di valore una forma generalmente sociale}[%], {e quindi generalmente valida}[#], {una forma che è *essa stessa distinta e indipendente dal valore di uso* }[#].

{Dunque, attraverso la loro *comune* espressione di valore nel materiale tela tutte le merci *si differenziano*, in quanto *valori di scambio*, dai loro propri *valori di uso* e si rapportano allo stesso tempo l'una all'altra come *grandezze di valore*, *si equiparano qualitativamente* e *si confrontano quantitativamente*. Soltanto in questa espressione relativa unitaria di valore esse *si manifestano*, ciascuna per ogni altra, come *valori*, e quindi soltanto qui il loro valore riceve la sua corrispondente *forma fenomenica in quanto valore di scambio*. A differenza della forma *dispiegata* del valore relativo (forma II), che espone il valore nella gamma di *tutte* le *altre* merci, chiamiamo questa espressione *unitaria* di valore *la forma relativa generale di valore*}[#].

{Nella forma III, che è la forma II capovolta e quindi è in essa racchiusa, la tela si manifesta, invece, come *la forma di specie* dell'equivalente per tutte le altre merci. È come se accanto e oltre ai leoni, alle tigri, alle lepri e a tutti gli altri animali reali, che raggruppati costituiscono i differenti generi, le specie, le sottospecie, le famiglie, *ecc*., del regno animale, esistesse anche *l'animale*, l'incarnazione individuale di tutto il regno animale. Un siffatto *Singolo*, che comprende in sé tutte le specie realmente presenti della stessa cosa, è un *Universale*, come *l'animale*, *Dio*, ecc. Quindi, come la tela diviene *equivalente singolo* per il fatto che un'*altra* merce si riferiva a essa come alla forma fenomenica del valore, così essa, in quanto forma di manifestazione comune del valore per tutte le merci, diventa l'*equivalente generale*, *corpo di valore generale*, *materializzazione generale di lavoro umano astratto*. Il lavoro *particolare* in essa materializzato conta perciò, ora, come *forma di realizzazione generale* del lavoro umano, come *lavoro generale*}[#].

Tanto la forma I, quanto la forma II, pervenivano solo a esprimere il valore di una merce come qualcosa di distinto dal loro proprio valore di uso, ossia dal loro corpo di merce.

La forma I dava equazioni di valore del tipo:

1 *abito* = 20 *braccia di tela*,
10 *libbre di tè* = ½ *tonnellata di ferro*,
ecc.

Qui il *valore in abito* viene espresso come un qualcosa di uguale alla tela, il *valore in tè* come un qualcosa di uguale al ferro, ma il qualcosa di uguale alla tela e il qualcosa di uguale al ferro, queste espressioni di valore dell'abito e del tè, sono differenti fra di loro come la tela e il ferro. In pratica, questa forma si manifesta soltanto ai primordi [degli scambi], quando i prodotti del lavoro si trasformano in merci attraverso uno scambio occasionale e contingente.

La forma II distingue il valore di una merce dal suo valore di uso in modo più completo della forma I, perché, p. es., il valore dell'abito si contrappone alla sua forma naturale in tutte le figure possibili, come un qualcosa di uguale alla tela, o al ferro, o al tè, *ecc*., a tutto, meno che uguale all'abito. D'altronde, è qui esclusa direttamente ogni espressione comune di valore delle merci, poiché nell'espressione di valore di ciascuna merce tutte le altre merci si manifestano ora di volta in volta solo nella forma di equivalenti, {e quindi non possono esprimere il loro proprio valore}$^{+}$. La forma di valore dispiegata fa la sua comparsa, per la prima volta, quando un prodotto del lavoro, p. es. il bestiame, viene scambiato con altre merci distinte non più in via eccezionale, ma già in modo abituale[ч].

Invece, la *nuova* forma –la forma III– esprime i valori del mondo delle merci in una *unica e medesima* specie di merci, da esso separata, {differente dalla sua forma naturale}$^{+}$, p. es. in tela, e così rappresenta i valori di tutte le merci mediante la loro uguaglianza con la tela. Come il qualcosa di uguale a tela, il valore di ogni merce è ora distinto non soltanto dal suo proprio, ma da qualunque, valore di uso, e proprio per questo viene espresso come l'elemento comune a essa e a tutte le altre merci. Dunque, solo questa forma mette realmente le merci in rapporto reciproco come valori, ossia fa che esse si manifestino reciprocamente l'una all'altra come valori di scambio.

Le prime due forme esprimono di volta in volta il valore di una merce o in una singola merce di genere differente, o in una serie di molte merci differenti da essa. Tutte e due le volte, per così dire, è affare privato della merce singola darsi una forma di valore, ed essa se la sbriga senza che c'entrino le altre merci. Nei suoi confronti queste merci hanno il ruolo puramente passivo dell'equivalente. Invece, la forma «*universale*»[ш] del valore sorge soltanto come opera comune del mondo delle merci. Una merce riceve un'espressione generale di valore solo perché, simultaneamente, tutte le altre merci esprimono il loro proprio valore nel medesimo equivalente, e ogni nuova specie di merce che si presenta in scena è costretta a seguirne l'esempio. Con ciò viene in luce che l'oggettività del valore delle merci, dato che essa è la *pura e semplice* «esistenza sociale» di queste cose, può anche venir espressa soltanto mediante la loro relazione sociale onnilaterale, e che di conseguenza la loro forma di valore non può non essere forma socialmente valida.

{Solo attraverso il suo carattere *generale*, la *forma* di valore *corrisponde* al *concetto* di valore. La forma di valore doveva essere una forma nella quale le merci *si manifestassero* l'una all'altra come *puro e semplice coagulo di lavoro umano indifferenziato*, *omogeneo*, cioè come *espressioni materiali della stessa sostanza di lavoro*. Il che è ora raggiunto. Infatti, esse sono tutte espresse come *materializzazione del medesimo lavoro*, del lavoro contenuto nella tela, ovvero come la *materializzazione stessa del lavoro*, per l'appunto come la tela. Così esse sono

[ч] Il bestiame e il sale, p. es., sono stati utilizzati come equivalenti negli scambi in epoche remote da popoli di differenti origini.

[ш] In questo brano «*allgemein*» è reso con «*universale*», nel senso di «*generale*», in quanto il riferimento è al mondo, o *universo*, delle merci. «*Generale*» è il termine scelto convenzionalmente nella traduzione italiana dei testi di Hegel.

equiparate qualitativamente}#.

{La forma naturale della merce che diventa l'equivalente comune, la tela, è ora la forma ufficiale dei valori ed è così che}+ tutte le merci, ora, si manifestano nella forma di «cose uguali a tela», non solo uguali qualitativamente, come valori in generale, ma, al contempo, {esse sono *confrontate quantitativamente*, ossia sono rappresentate *reciprocamente come determinate grandezze di valore*}#, come grandezze di valore quantitativamente confrontabili. Poiché le merci riflettono in un unico e medesimo materiale, la tela, le proprie grandezze di valore, queste ultime si riflettono, a loro volta, l'una nell'altra. P. es., se 10 *libbre di tè* = 20 *braccia di tela* e 40 *libbre di caffè* = 20 *braccia di tela*, allora 10 *libbre di tè* = 40 *libbre di caffè*. Ovvero, in 1 *libbra di caffè* sta soltanto ¼ della *sostanza di valore*, cioè di *lavoro*, rispetto a quanta ce n'è in 1 *libbra di tè*.

C.2. Figura modificata della forma di equivalente.

{La *particolare* specie di lavoro utile in esso rappresentata vale ora, perciò, come *forma generale di realizzazione del lavoro umano*, come lavoro *generale*[ы], proprio in quanto esso è lavoro di *particolare* determinatezza, *tessitura di tela* a differenza non solo dal lavoro di sartoria, bensì dalla coltivazione dalla coltivazione di caffè, dal lavoro di miniera e da *tutte* le *altre* specie di lavoro. Viceversa, tutte le altre specie di lavoro contano, nell'*espressione relativa di valore* della tela, come equivalente generale (forma II), e quindi solo come *particolari forme di realizzazione* del lavoro umano.

Come *valori* le merci *sono* espressioni *della stessa unità*: il lavoro umano astratto. Nella forma del *valore di scambio* si *manifestano* l'una all'altra *come valori*. Allo stesso tempo, esse si rapportano al lavoro umano astratto come alla loro *sostanza sociale comune*. Il loro rapporto *sociale* consiste esclusivamente nel fatto che esse valgono reciprocamente come espressioni solo quantitativamente differenti, ma qualitativamente uguali, e quindi reciprocamente sostituibili e scambiabili, di questa loro sostanza sociale. In quanto cosa utile, una merce possiede determinatezza sociale, poiché essa è valore di uso per altri all'infuori del suo proprietario, e quindi soddisfa bisogni sociali. Ma, non importa di chi siano i bisogni ai quali le sue qualità utili si rapportano, essa diventa per queste un *oggetto* pur sempre *riferito a bisogni umani*, non diventa merce per *altre merci*. Soltanto ciò che trasforma puri e semplici oggetti di uso *in merci*, può riferirle l'una all'altra *come merci*, e quindi porle in rapporto *sociale*. Ma questo è il loro *valore*. La *forma* nella quale esse *valgono* come valori, come coagulo di lavoro umano, è quindi la loro *forma sociale*}#.

La forma relativa generale di valore del mondo delle merci imprime il carattere di equivalente generale alla merce equivalente esclusa da quel mondo: *la tela*. La forma naturale propria della tela –la merce esclusa– è la figura comune di valore in quel mondo, e quindi la tela è immediatamente scambiabile con tutte le altre merci. {Poiché la *forma naturale* del corpo di merce tela conta come *figura di valore* per tutte le altre merci, essa è la *forma della sua indifferenza*, o *immediata*

[ы] La merce è una «*unità di opposti*» («*ein Zwieschlächtiges*»): valore di uso *e* valore. La forma di valore «esiste solo nel rapporto fra merce e merce». In questo rapporto si manifesta la contraddizione fra il lavoro concreto, o utile, e il lavoro generale, o astratto.

scambiabilità, rispetto a *tutti gli elementi del mondo delle merci*. La sua *forma naturale* è dunque al tempo stesso la sua *forma sociale generale*}[%].

{Per tutte le altre merci, sebbene esse siano i prodotti dei lavori più eterogenei, la tela conta come *forma fenomenica di lavori in esse stesse contenuti*, cioè come *incarnazione di lavoro umano omogeneo*, e quindi indistinto. Dunque, la tessitura, questa *particolare*, *concreta specie di lavoro*, conta –per il rapporto di valore del mondo delle merci con la tela– ora come *forma di realizzazione generale e immediatamente esauriente del lavoro astrattamente umano*, cioè del dispendio di forza di lavoro umana in generale}[%].

{Se una merce possiede, dunque, la *forma generale di equivalente*, ovvero funziona *come equivalente generale*, allora la sua forma naturale o corporea}[#] –la forma corporea della tela– vale *come l'incarnazione visibile di ogni lavoro umano*, lavoro umano in veste di crisalide sociale generale. La tessitura, il lavoro privato contenuto nella tela {vale proprio per questo anche come lavoro, che}[#] si trova *immediatamente* in forma generalmente sociale, cioè nella *forma dell'uguaglianza* con tutti gli altri lavori.

Le innumerevoli equazioni di cui è composta la forma generale di valore equiparano a turno il lavoro realizzatosi nella tela con ogni altro lavoro contenuto in altre merci, e con ciò fanno della tessitura la forma di manifestazione generale del lavoro umano *in abstracto*. Così, *il lavoro oggettivato* nel valore delle merci non è rappresentato solo negativamente, come lavoro nel quale si fa astrazione da tutte le forme concrete e da tutte le qualità utili dei lavori effettivi, reali, ma la sua natura positiva qui balza espressamente in luce, la sua forma generale di valore. Essa è la riduzione di tutti i lavori reali al carattere a tutti comune di lavoro umano, al dispendio di forza di lavoro umana.

La forma generale di valore, che rappresenta i prodotti del lavoro come puri e semplici coaguli di lavoro umano indifferenziato, mostra, per la stessa struttura, di essere l'espressione sociale del mondo delle merci. E così essa rivela che, all' interno di questo mondo, il carattere generalmente umano del lavoro costituisce il suo carattere specificamente sociale.

C.3. Rapporto di sviluppo simmetrico tra forma relativa di valore e forma di equivalente.

Al grado di sviluppo della forma relativa di valore corrisponde il grado di sviluppo della forma di equivalente. Ma –e questo è il *busillis*–, lo sviluppo della forma di equivalente è solo l'espressione e il risultato dello sviluppo della forma relativa di valore. {La forma relativa semplice, o isolata, di valore si sviluppa simultaneamente e gradualmente con la forma relativa di valore}[+], ma {è da quest'ultima parte che parte l'iniziativa}[%]. La *forma relativa semplice*, o isolata, di valore di una merce fa di un'altra merce l'*equivalente unico*, cioè {la forma relativa semplice di valore esprime il valore di una merce solo in un'*altra singola specie di merce*, non importa in quale. La merce acquista così forma di valore solo *a differenza* della sua propria forma di valore o forma naturale. E anche il suo equivalente acquista solo la forma *singola* di equivalente}[%]. La forma dispiegata del valore relativo, questa espressione del valore di una merce in tutte le altre merci, imprime loro la forma di *equivalenti particolari* di specie diversa. {Queste ultime acquistano

perciò la forma di *molti* equivalenti particolari, ossia *forma di equivalente particolare*}%. Infine, *una* merce particolare riceve la forma di equivalente generale, perché tutte le altre merci ne fanno il materiale della loro forma di valore unitaria e generale, cosicché {il mondo delle merci si dà una forma relativa unitaria e generale quando esclude da sé una singola specie di merce, nella quale tutte le altre merci esprimono *in comune* il loro valore. Con ciò, la merce esclusa diventa *equivalente generale*, ovvero la forma di equivalente diventa forma di equivalente *generale*}%.

{La tela, qui l'equivalente generale, in quanto *materializzazione immediatamente sociale del lavoro*, è *materializzazione del lavoro immediatamente sociale*, mentre gli alti corpi di merce, che rappresentano il loro valore in tela, sono materializzazioni di lavori *non immediatamente sociali*}%.

C.4. Sviluppo della polarità fra forma relativa di valore e forma di equivalente.

{L'inscindibile compresenza e l'altrettanto costante esclusione tra forma relativa di valore e forma di equivalente, ovvero l'*opposizione polare*, è tale che:

1) una merce non può trovarsi in una forma, senza che un'*altra* merce si trovi nella forma *opposta*; e
2) appena una merce si trova in una forma, non può trovarsi simultaneamente nell'altra forma, all'interno della stessa espressione di valore}%.

Ma, nello stesso grado nel quale si sviluppa e si perfeziona la forma di valore in generale, *si sviluppa* e si consolida anche l'*antitesi* fra i suoi due poli, cioè dei due momenti dell'espressione di valore: la *forma relativa di valore* e la *forma di equivalente*.

Già la forma I –20 *braccia di tela* = 1 *abito*– contiene questa *antitesi*, senza però fissarla. {Le due forme si escludono, ma solo formalmente}%. A seconda che questa equazione venga letta in un verso o nell'altro, ognuno dei due estremi di merci –tela e abito– si trova simmetricamente, nei suoi confronti, ora nella forma relativa di valore, ora nella forma di equivalente. Qui, nella forma I, è ancora faticoso fissare l'antitesi polare fra i due termini.

Nella forma II, *può dispiegare totalmente il proprio valore relativo* sempre e soltanto *una specie di merce* per volta, ossia possiede essa stessa *forma relativa di valore dispiegata*, soltanto perché e in quanto *tutte le altre merci* si trovano di fronte a essa nella *forma di equivalente*. Qui non si possono più invertire i due lati dell'equazione di valore –p. es., 20 *braccia di tela* = 1 *abito*, oppure = 10 *libbre di tè*, oppure = 1 *quarter di grano*, *ecc*.– senza modificare il carattere complessivo dell'equazione stessa, e da forma totale del valore farla divenire forma generale del valore.

Nell'ultima forma, la forma III, infine, il *mondo delle merci possiede una forma di valore relativa generalmente sociale*, soltanto perché e in quanto tutte le merci appartenenti a esso, con una sola eccezione, sono *escluse* dalla *forma generale di equivalente*, ossia dalla *forma di scambiabilità immediata*.

{Una merce riceve la *forma generale di equivalente* soltanto perché e in quanto essa serve a tutte le altre merci per rappresentare la loro forma *relativa ge-*

nerale di valore, e quindi la loro forma *non immediata*. Ma le merci devono darsi una forma relativa di valore in generale, perché le loro forma naturali sono soltanto le loro forme di valore di uso, ed esse devono darsi una forma relativa di valore unitaria, e quindi generale, per rapportarsi tutte l'una all'altra come valori, come coaguli omogenei di lavoro umano}[%]. Pertanto, *una* merce, la tela, si trova nella forma di scambiabilità immediata con tutte le altre merci, ossia in forma immediatamente sociale, soltanto perché e in quanto *tutte le altre merci* non vi si trovano[24], {ossia perché la merce senz'altro –così come è stata prodotta– non si trova in forma immediatamente scambiabile, ovvero sociale, dato che la sua forma immediata è la forma del valore di uso, non quella del suo valore}[%].

Viceversa, la merce che si trova nella *forma generale di equivalente*, ovvero che figura come *equivalente generale*, viene *esclusa dalla forma di valore relativa unitaria*, e quindi *generale*, *del mondo delle merci*. Se p. es. la tela –cioè una qualsiasi merce che si trovasse in forma generale di equivalente– dovesse partecipare simultaneamente alla forma di valore relativa *generale*, allora essa dovrebbe essere *riferita a se stessa come equivalente*. Otterremmo perciò:

---

[24] In realtà, non si può affatto scorgere a prima vista che la forma della scambiabilità *immediata* e generale è una forma *antitetica* della merce, altrettanto inseparabile dalla sua forma contraria della scambiabilità *non immediata*, quanto la positività di un polo della calamita è inseparabile dalla negatività dell'altro polo. Perciò, ci si può immaginare di poter imprimere simultaneamente su tutte le merci il marchio della scambiabilità immediata, diretta, così come ci si può immaginare di poter far papa tutti i cattolici {e di render *capitalisti* tutti gli operai}[#].

Per il *petit bourgeois* [piccolo borghese], che considera la forma sociale della produzione di merci il *nec plus ultra* [l'apice] della libertà umana e dell'indipendenza individuale, sarebbe naturalmente assai desiderabile esser sollevato dagli *inconvenienti* connessi a questa forma, e in particolare anche dalla *non immediata* scambiabilità delle merci. {Ma, di fatto, *forma relativa generale di valore* e *forma generale di equivalente* sono i poli opposti della stessa forma sociale delle merci, i quali vicendevolmente si presuppongono e si respingono}[#].

Il socialismo di Pierre-Joseph Proudhon costituisce l'illustrazione di questa utopia da filistei e, come ho dimostrato altrove [(in KARL MARX, *Misère de la Philosophie. Réponse à la «Philosophie de la Misère» par* M. *Proudhon* [Miseria della Filosofia. Risposta alla «Filosofia della Miseria» di Proudhon], A. Frank & C.G. Vogler Éditeurs, Parigi e Bruxelles 1847, Cap. 1 e KARL MARX, *Manifest der Kommunistischen Partei*, [1848], cit., cap. 3, § 1, b, e anche KARL MARX, *Lettera a Joseph Weydemeyer del* 1° *febbraio* 1859)], non ha neppure il merito dell'originalità, anzi era stato svolto –molto tempo prima di Proudhon– assai meglio da [alcuni economisti di lingua inglese come] John Gray [(1798-1850)], John Francis Bray [(1809-1895)] e altri [(KARL MARX, *Zur Kritik der politischen Ökonomie* [1859], cit., Cap. 2, § 1, b)]. Ciò non impedisce che tanta sapienza imperversi, ancor oggi, in certi ambienti [socialisti] sotto il nome di «*science*» [«scienza»]. Mai una scuola ha abusato della parola «*science*» [«scienza»] più di quella proudhoniana, perché

> «[…] *wo Begriffe fehlen*
> *Da stellt ein Wort zur rechten Zeit sich sein*»
> [(…) là dove mancano i concetti,
> soccorre al momento giusto una parola]
> (JOHANN WOLFGANG VON GOETHE, *Faust. Der Tragödie*, cit., Parte I, Scena 4, [Studio di Faust (II)], vv. 1995-1996)[b].

[b] Marx, che citava a memoria molti classici della letteratura, ha involontariamente alterato l'ordine delle parole del secondo verso, senza modificarne il significato. Egli scrive: «*Da stellt zur rechten Zeit ein Wort sich ein*».

Nella versione francese di *Das Kapital* del 1875, per motivi politici, temperò qui, come in altri passi, le sue giuste critiche a Proudhon, perché nel frattempo morto e sepolto.

20 *braccia di tela* = 20 *braccia di tela*,

cioè una tautologia, nella quale non si esprime né valore, né grandezza di valore. Per *esprimere il valore relativo dell'equivalente generale*, dobbiamo invece invertire la forma III. L'equivalente generale non possiede alcuna forma relativa di valore in comune con le altre merci, bensì *il suo valore* si esprime *relativamente*, nella serie *interminabile* di tutti gli altri corpi di merci. Così, ora, la *forma di valore relativa dispiegata*, ossia la forma II, si manifesta come la *forma di valore relativa specifica* della *merce* che svolge il ruolo dell'*equivalente* generale.

{La parvenza per la quale la forma di equivalente di una merce scaturirebbe dalla sua natura materiale, anziché come puro e semplice riflesso dei rapporti con tutte le altre merci, si consolida con l'ulteriore sviluppo dell'equivalente *singolo* in equivalente *generale*, poiché i movimenti opposti della forma di valore non si sviluppano più *uniformemente* sulle merci rapportate l'una all'altra, poiché la forma di equivalente generale separa una merce –come cosa del tutto a parte– da tutte le altre merci, e infine poiché questa sua forma di fatto non è più il prodotto della relazione di una qualsiasi altra merce *singola*.

Eppure, al punto nel quale ci troviamo, l'equivalente generale non è ancora per nulla ossificato. Difatti, come era stata trasformata la tela nell'equivalente generale? Mediante il fatto che essa esprimeva il suo valore, in un primo tempo, *in modo diretto* in una *singola* merce (forma I), poi *in modo relativo* in *tutte* le altre merci secondo la loro serie interminabile (forma II), e quindi *in modo riflesso* tutte le altre merci rappresentavano in essa relativamente i loro valori (forma III). L' espressione relativa semplice di valore è stato l'embrione dal quale si è sviluppata la forma di equivalente generale della tela. All'interno di questo sviluppo essa cambia il suo ruolo: inizia con l'espressione della sua grandezza di valore in *un*' altra merce e finisce con la funzione di materiale per l'espressione di valore di *tutte* le altre merci. Ciò che vale per la tela vale per ogni merce. Nella sua espressione relativa dispiegata di valore (forma II), che consiste soltanto delle sue *molte*, *semplici* espressioni di valore, la tela non figura ancora come equivalente generale. Qui, piuttosto, ciascun altro corpo di merce costituisce il *suo equivalente*, è perciò immediatamente scambiabile con essa e può quindi cambiar di posto con quella.

Quindi alla fine otteniamo:}[#]

C.5. Passaggio dalla forma generale di valore alla forma di denaro.

{Si vede che l'analisi della merce fornisce tutte le determinazioni *essenziali* della *forma di valore* e la forma di valore stessa nei suoi momenti opposti, la *forma relativa di valore e la forma di equivalente generale*. Poi la *serie* interminabile delle *espressioni relative semplici di valore*, che costituisce in origine una fase di passaggio nello sviluppo della forma di valore, si capovolge infine nella *forma di valore specificatamente relativa dell'equivalente generale*. Ma l'analisi della merce ha fornito tali forme in quanto *forme della merce* in generale, le quali dunque spettano parimenti a ogni merce, ma antagonisticamente, cosicché, se la merce A si trova in *una* determinazione di forma, le merci B, C, *ecc*., assumono nei confronti di essa l'*altra* determinazione. Ma la cosa decisamente importante è stata la scoperta del necessario nesso interno tra *forma* di valore, *sostanza* di valore e

grandezza di valore, ossia, per esprimerci *idealmente*, la dimostrazione che la *forma* di valore scaturisce dal *concetto* di valore}#.

La *forma generale di equivalente* è una *forma del valore tout court* [senza ulteriori chiarimenti]. Quindi essa può spettare a *ogni* merce, {ma sempre soltanto nell'esclusione *da* ogni altra merce.

Del resto, già la *pura e semplice differenza di forma* tra la forma II e la forma III mostra qualcosa di peculiare che non differenzia le forme I e II. Infatti, nella *forma dispiegata di valore* (forma II) *una merce esclude tutte le altre merci*, quando esprime in esse il proprio valore. Questa *esclusione* può essere un *processo puramente soggettivo*, p. es. un processo [mentale] del possessore della tela, il quale stima il valore della propria merce in molte altre merci}#. Invece, una merce si trova in forma di equivalente generale (forma III) soltanto perché e in quanto essa stessa *viene esclusa da tutte le altre merci*, come equivalente. {L'*esclusione* è qui un *processo oggettivo*, indipendente dalla merce esclusa. Nello sviluppo storico della forma di merce, la forma di equivalente generale può spettare quindi alternativamente ora a questa, ora a quella merce. Ma una merce non funziona mai *realmente* come equivalente generale, se non in quanto la sua esclusione, e quindi la sua forma di equivalente, è il risultato di un *processo sociale oggettivo*.

La *forma generale di valore* è la forma sviluppata di valore, e quindi la *forma sviluppata di merce*. I prodotti del lavoro, che sono materialmente del tutto differenti, non possono possedere *forma finita di merce*, e quindi funzionare *come merce* nel processo di scambio, senza essere rappresentati come *espressioni materiali dello stesso lavoro umano uguale*. Ossia, per ricevere forma compiuta da merce, devono ricevere *forma relativa di valore*, *unitaria*, *generale*. Ma, questa forma relativa unitaria di valore, essi possono acquistarla soltanto per il fatto che *escludono* una determinata specie di merce, come *equivalente generale*, dalla loro propria serie}#. E solo dal momento in cui tale esclusione *si limita* definitivamente a un tipo *specifico* di merci, la forma relativa *unitaria* di valore del mondo delle merci ha raggiunto una *consistenza oggettiva* e una *validità sociale universale*.

Ora, il tipo *specifico* di merci con la cui *forma naturale concresce e si è venuta a identificare socialmente*, *la forma di equivalente*, diventa *merce denaro*, ossia funziona *come moneta*[10] La sua *funzione specificamente sociale*, e quindi il suo *monopolio sociale*, diventa allora quella di rappresentare la parte dell'equivalente generale *all'interno del mondo delle merci*. Una merce determinata, *l'oro*, ha conquistato storicamente questo posto privilegiato fra le merci, le quali nella forma II figurano come *equivalenti particolari* della tela e nella forma III esprimono in comune il loro *valore relativo* in tela. Se, dunque, nella forma III mettiamo la merce oro al posto della merce tela, otteniamo [la forma IV][9]:

---

[10] In tedesco «*Geld*», letteralmente «*denaro*». Qui alla traduzione di «*Geld*» aggiungiamo «*moneta*», per chiarire al lettore che *il denaro è una merce*, e come merce assolve alla «funzione» di mezzo di circolazione, di *moneta*. In ogni caso, anche nelle sue forme più sviluppate e astratte, il denaro si può risolvere all'indietro in una merce.

Marx considera sbagliata la teoria *statale* del denaro, vale a dire il fatto che il denaro è una *invenzione* dello Stato (v. *Zur Kritik der politischen Ökonomie* [1859], cit., cap. 2, B, II c), *La moneta*. *Il segno del valore*). Lo Stato batte moneta, cioè dà il nome al denaro, *non* inventa il denaro. E, ovviamente, Marx ha ragione.

[9] Il processo sociale di esclusione dal mondo delle merci dell'equivalente generale si completa nel-

D) *Forma di denaro*.

20 *braccia di tela*	=	
1 *abito*	=	
10 *libbre di tè*	=	
40 *libbre di caffè*	=	2 *once di oro*
1 *quarter di grano*	=	
½ *tonnellata di ferro*	=	
x merce A	=	
ecc.	=	

D.1. Differenza del passaggio dalla forma generale di valore alla forma di denaro rispetto ai passaggi di sviluppo precedenti.

Hanno luogo cambiamenti essenziali nel passaggio dalla forma II alla forma III, anziché nel passaggio dalla forma I alla forma II[Jb]. Invece la forma IV non si distingue in nulla dalla forma III, se non per il fatto che, adesso, è l'*oro*, in luogo della tela, a possedere la forma generale di equivalente. Nella forma IV, l'*oro* rimane quel che era la tela nella forma III –ossia, *equivalente generale*–. Il progresso consiste unicamente nel fatto che la *forma della scambiabilità immediata generale*, ossia la forma di *equivalente generale*, è ora *definitivamente concresciuta*, per consuetudine sociale, e *si è venuta a identificare definitivamente* con la forma specifica naturale del corpo di merce *oro*.

L'*oro* si presenta di fronte alle altre merci come *denaro*, solo perché, già prima, si era presentato di fronte a esse *come merce*. Al pari di tutte le altre merci, anch'esso ha funzionato *come equivalente*, o in veste di *equivalente singolo* in atti di scambio *isolati*[Hb], o in veste di *equivalente particolare* accanto ad *altri* equivalenti di merci. A poco a poco esso è giunto a funzionare, in cerchie ora più strette, ora più larghe, come *equivalente generale*. E appena ha conquistato il monopolio di questa posizione nell'*espressione di valore del mondo delle merci*, esso diventa merce denaro; e solo dal momento in cui esso è *già divenuto merce denaro*, la forma IV si distingue dalla forma III, ossia la *forma di valore generale* è trasmutata nella *forma di denaro*.

D.2. Trasformazione della forma di valore relativa generale nella forma di prezzo.

L'espressione relativa semplice, o *elementare*, di una merce, p. es. la tela, nella

---

la forma IV, la forma di denaro, *storicamente* l'oro, la maledetta «*reliquia barbarica*», incubo degli economisti volgari.

[Jb] Perché i cambiamenti essenziali della forma di valore hanno luogo dalla forma dispiegata (forma II) alla forma generale (forma III) e *non* dalla forma semplice (forma I) alla forma dispiegata (forma II)? Perché la forma I e la forma II sono identiche, tranne per il fatto che la forma II è la ripetizione indefinita della forma I.

[Hb] Nell'originale tedesco: «*Vereinzelt*».

merce che già funziona come merce denaro, p. es. l'oro, è forma di prezzo. La «forma di prezzo» della tela è quindi:

20 *braccia di tela* = 20 *once di oro*

oppure, se 2 *lire sterline* è il *nome monetario* di 20 *once di oro*,

20 *braccia di tela* = 2 *lire sterline*.

D.3. La forma semplice di merce è l'arcano della forma di denaro. {Come si vede, la vera e propria forma di denaro non presenta in sé alcuna difficoltà. Una volta analizzata a fondo la forma di equivalente generale, non c'è alcun bisogno di rompersi la testa per capire che questa forma di equivalente *si fissa* in un tipo *specifico* di merce, l'oro, e per capire che in quanto forma generale di equivalente implica naturalmente l'*esclusione sociale di una merce determinata da parte di tutte le altre merci*. Si tratta ancora soltanto del fatto che questa esclusione acquista *consistenza oggettivamente sociale* e *validità generale*, e quindi non riguarda *alternativamente* merci differenti, né ha *una portata semplicemente locale*, cioè solo in particolari cerchie del mondo delle merci}[%].

La difficoltà, nel concetto della forma di denaro, si limita all'esatta comprensione della forma generale di equivalente, cioè della *forma generale di valore* in genere, la III forma. Ma la forma III si risolve, a ritroso, nella forma II, la forma di valore dispiegata, e il suo *elemento costitutivo* è la forma I: 20 *braccia di tela* = = 1 *abito*, ossia *x* merce A = *y* merce B. {Una volta noto che cosa sono valore di uso e valore di scambio, si trova che questa forma I è il modo più semplice, e il meno sviluppato, di rappresentazione a piacere di un qualsivoglia prodotto del lavoro, come p. es. la tela, *come merce*, cioè come *unità degli opposti valore di uso e valore di scambio*. Allo stesso tempo si trova poi con facilità *la serie di metamorfosi* che la *forma semplice di merce* 20 *braccia di tela* = 1 *abito* deve percorrere, per acquistare la sua figura compiuta: 20 *braccia di tela* = 2 *lire sterline*, cioè la sua forma di denaro}[%]. Quindi la forma semplice di merce è l'embrione della forma di denaro.

1.4. Il carattere di feticcio della merce e il suo arcano.

A prima vista, *una merce appare una cosa banale*, ovvia. La sua analisi, in realtà, rivela che è una cosa ingarbugliatissima, piena di sottigliezze metafisiche e di ghiribizzi teologici. Finché è *valore di uso*, è una cosa sensibile, e fin qui non c'è alcunché di misterioso in essa, sia che la si consideri dal punto di vista che essa soddisfa, con le sue proprietà, bisogni umani, sia che riceva tali proprietà soltanto come *prodotto* del lavoro umano. È chiaro come la luce del Sole che l'uomo, con la sua attività, modifica in maniera utile a se stesso la forma dei materiali naturali. P. es., la forma del legno viene trasformata quando se ne fa un tavolo. Ciononostante, il tavolo rimane legno, cosa ordinaria e sensibile. Ma, appena si presenta come *merce*, il tavolo si trasforma in tutt'altro oggetto, una cosa sensibile e soprasensibile, allo stesso tempo afferrabile e inafferrabile. Non solo poggia con i piedi per terra, ma, di fronte a tutte le altre merci, esso si mette a testa in giù, e sgomitola

dalla sua testa di legno dei grilli –delle idee grottesche–, {e si abbandona alle più pazze bizzarrie}[+], molto più mirabili che se cominciasse spontaneamente a ballare[25].

Pertanto, il carattere mistico della merce non sorge dal suo valore di uso. E nemmeno sorge dal contenuto delle determinazioni di *valore*, considerate per se stesse. Infatti, in primo luogo, per quanto differenti possano essere i lavori utili o le attività produttive, è verità *fisiologica* che essi sono funzioni dell'organismo *umano*, a differenza di altri organismi, e che tutte tali funzioni, quale che sia il loro contenuto e la loro forma, sono essenzialmente *dispendio* di cervello, nervi, muscoli, organi sensoriali, ecc., *umani*. In secondo luogo, per quel che sta alla base della determinazione della grandezza di valore –cioè la *durata temporale* di quel dispendio, ossia la *quantità* del lavoro compiuto–, la *quantità* del lavoro è distinguibile dalla sua *qualità* in maniera addirittura tangibile. In tutte le condizioni storiche e sociali, il *tempo* di lavoro, che la produzione dei mezzi di sussistenza còsta, ha necessariamente interessato gli uomini, benché tale interessamento non sia uniforme nei vari stadi di sviluppo della civiltà[26]. Infine, appena gli uomini cominciano a lavorare, in un qualsiasi modo, gli uni per gli altri, anche il loro lavoro

[25] Ci si ricorda che la Cina e i tavolini cominciarono a ballare, quando ancora tutto il resto del mondo sembrava star fermo –*pour encourager les autres* [per incoraggiare gli altri] [ad andare avanti!]–[ᵡ].

[ᵡ] Qui Marx fa un parallelismo fra lo *spiritismo* e il *mondo delle merci*. Dopo la sconfitta dei moti nazionali del 1848, la manìa dello spiritismo fece irruzione nell'alta società tedesca, e divenne una vera e propria *concezione del mondo*, la quale si ritrova alle origini del movimento nazionalsocialista del sec. XX. Il fenomeno più appariscente dello *spiritismo* fu il tavolino che balla e si capovolge. Ma, dopo la sconfitta del 1848, mentre «il resto del mondo sembrava star fermo», il colonialismo –come lo *spiritismo* con il tavolino– scosse la Cina dal suo *torpore millenario*. Ne seguì la rivolta contadina del Taiping [«Grande Pace»], nella parte meridionale del Paese, che durò dal 1850 al 1864, contro le decrepite istituzioni della dinastia Manciù, e così la Cina entrò definitivamente nel vortice del modo di produzione capitalistico.

Marx descrisse il processo di dissoluzione della vecchia e stagnante Asia nei suoi articoli per «The New-York Daily Tribune» [«La tribuna quotidiana di Nuova York»].

[26] (*Nota alla seconda edizione* [1873]). Presso gli antichi Germani, l'unità di misura della terra era il «*Morgen*» [in inglese «*Morning*», «*mattinata*». Esso, in modo analogo all'«acro imperiale», era la superficie di terreno approssimativamente arabile da un uomo, che conduceva un bove nelle ore *mattutine* di una giornata. Il «*Morgen*» era fissato a circa 6/10 o 7/10 di un «*Tagwerk*» (o «*Tagwanne*», letteralmente «*giornata lavorativa*»), che indicava una giornata *intera* di aratura di un terreno. In generale, a seconda del Paese e dell'epoca il *Morgen* varia da 0,2 a 1 ettaro]. A sua volta il «*Morgen*» prese il nome di «*Tagwerk*» (o «*Tagwanne*»), «*opera di una giornata*» («*jurnale*» o «*jurnalis*», «*terra jurnalis*», «*jornalis*» o «*diurnalis*» [e in alcune località rurali della Francia sopravvive l'espressione simile «*journal de terre*»]), «*Mannwerk*», «*Mannskraft*», «*Mannsmaad*», «*Mannshauet*», ecc., cioè «*opera*», «*forza*», «*mietitura*», «*zappatura di un uomo*», ecc. [Nel 1869, la Confederazione Germanica del Nord fissò il «*Morgen*» a 1/4 quarto di ettaro (cioè 2500 metri quadrati)]. V. GEORG LUDWIG von MAURER, *Einleitung zur Geschichte der Mark-, Hof-, Dorf- und Stadt-Verfassung und der öffentlichen Gewalt* [Introduzione alla storia dell'ordinamento della marca, del podere, del villaggio e della città e del potere pubblico], Verlag von Christian Kaiser, Monaco 1854, pagg. 129 e segg.[†]

[†] Georg Ludwig von Maurer (1790-1872), studioso di diritto e del costume dei popoli germanici. Funzionario del Regno di Baviera. La sua opera del 1854 attribuisce ai popoli germanici antichi la

assume una forma *sociale*.

Da dove sorge, dunque, il carattere enigmatico del prodotto del lavoro, appena questo assume la *forma di merce*? Evidentemente, proprio da tale forma. L'uguaglianza dei lavori umani riceve la forma materiale dell'uguale oggettività di valore dei prodotti del lavoro; la misura del dispendio di forza di lavoro umana {dei lavori individuali}$^{+}$ mediante la sua durata temporale assume la forma della grandezza di valore dei prodotti del lavoro; infine, i rapporti fra i produttori –nei quali si attuano le determinazioni sociali dei loro lavori– assumono la forma di un rapporto sociale fra i prodotti del lavoro.

{I prodotti del lavoro, quelle cose utili come abito, tela, grano, ferro, *ecc*. sono *valori*, *grandezze di valore determinate* e, in generale, *merci*. Questo fatto è una proprietà che spetta loro naturalmente solo *nei nostri commerci di merci*, *non* per natura, come p. es. la proprietà di essere pesante, di tener caldo o di nutrire. Ma, *all'interno dei nostri commerci di merci*, queste cose si comportano reciprocamente *come merci*. Esse *sono valori*, sono *misurabili come grandezze di valore*, e la loro comune *proprietà di valore* le pone in un reciproco *rapporto di valore*. Il fatto che, p. es., 20 *braccia di tela* = 1 *abito* –ovvero che 20 *braccia di tela hanno il valore di* 1 *abito*–, esprime solo che:

1) i lavori *eterogenei* necessari per la produzione di queste cose *valgono come qualcosa di uguale in quanto lavoro umano*;
2) la *quantità* di lavoro speso per la loro produzione viene *misurata* secondo leggi socialmente determinate;
3) il sarto e il tessitore entrano in un *rapporto sociale di produzione* determinato.

In un *determinato* rapporto sociale fra i produttori, i produttori stessi *equiparano* le loro differenti specie di lavoro utile come *lavoro umano* uguale. Ed è in modo analogo, in un *rapporto sociale determinato*, che i produttori *misurano* la grandezza dei loro differenti lavori mediante la *durata del dispendio di forza di lavoro umana*. Ma, all'interno dei nostri commerci di merci, questi *caratteri sociali* dei lavori dei produttori [si fissano nella loro testa alla rovescia]. A [noi indagatori scientifici e non a] loro [*si manifestano*] –e non *appaiono*– come *qualità naturali riconosciute socialmente*, come determinazioni *oggettive* dei *prodotti stessi del lavoro*; l'uguaglianza di lavori umani si manifesta –[e non appare]– *come proprietà* [intrinseca] *del valore* dei prodotti del lavoro; la *misura* del lavoro, tramite il tempo di lavoro socialmente necessario, si manifesta –[e non appare]– come *grandezza del valore* dei prodotti del lavoro; infine il rapporto sociale fra i produttori di merci si manifesta –[e non appare]– come *rapporto di valore*, ossia come *rapporto sociale fra questi oggetti del valore*, fra i prodotti del lavoro}$^{\%}$.

L'arcano della forma di merce consiste, dunque, semplicemente nel fatto che tale forma, come uno specchio, restituisce agli uomini l'immagine dei caratteri sociali del loro proprio lavoro, e li fa apparire come caratteri oggettivi degli stessi prodotti del lavoro, come qualità naturali anziché proprietà sociali di quelle cose, e quindi restituisce a loro anche l'immagine del rapporto sociale fra i produttori da un lato e il lavoro complessivo dall'altro, per farli apparire come un rapporto

proprietà comune della terra fondata sull'istituzione della marca. I suoi scritti sono anche una delle principali fonti di Marx nello studio del modo di produzione asiatico in Europa.

sociale fra oggetti, un rapporto esistente al di fuori degli stessi produttori. Proprio per questo *quid pro quo* [equivoco], i prodotti del lavoro diventano merci, {cioè *si manifestano* ai produttori *come merci*}[#], cose sensibilmente soprasensibili, cioè *cose sociali*. Proprio come l'impressione luminosa di una cosa sul nervo ottico si rappresenta non come stimolo soggettivo del nervo ottico stesso, ma quale *forma oggettiva* di una cosa esistente al di fuori dell'occhio. Sennonché, nel fenomeno della vista, la luce è realmente proiettata da una cosa, l'oggetto esterno, su un altro oggetto materiale, l'occhio. Esso è un rapporto fisico tra cose fisiche. Al contrario, la *forma di merce*, e così il *rapporto di valore* fra i prodotti del lavoro nel quale essa si manifesta, non ha assolutamente qualcosa a che fare con la sua natura fisica e con le relazioni fra cosa e cosa che ne derivano. Quello che per gli uomini qui assume la forma fantasmagorica di un *rapporto fra cose*, è soltanto il *rapporto sociale* determinato che esiste *fra gli uomini stessi*. In effetti, per trovare una analogia a questo fenomeno, dobbiamo involarci nella regione nebulosa del *mondo religioso*. Qui, *i prodotti del cervello umano* si manifestano [–*e non appaiono*– al fedele] come figure *indipendenti*, dotate di vita propria, che stanno in rapporto l'una con l'altra e tutte insieme in rapporto con gli uomini. In tal modo, nel *mondo delle merci*, si comportano anche i *prodotti della mano umana*. Questo io lo chiamo il *feticismo* che si appiccica ai prodotti del lavoro appena prendono la forma di merce, e che perciò è inseparabile dalla produzione delle merci.

{Ora, questo carattere di feticcio si presenta in grado maggiore nella *forma di equivalente* che nella *forma relativa di valore*. La forma relativa di valore di una merce è *mediata*, in modo preciso, dal *suo rapporto* con un'altra merce. Mediante questa forma di valore, il *valore* della merce viene espresso come *qualcosa del tutto distinto* dalla sua propria esistenza sensibile. Essa consiste proprio in questo: il fatto che l'esistenza di valore può essere un rapporto esterno alla cosa stessa, e quindi il suo rapporto di valore con un'altra cosa può essere solamente la forma fenomenica di un rapporto sociale celato dietro di essa. Al contrario per la forma di equivalente. Essa consiste proprio in questo: il fatto che la *forma corporea* o *naturale* di una merce vale *immediatamente come forma sociale*, come *forma di valore* per un'altra merce. All'interno del nostro commercio di merci, dunque, una cosa *possiede forma di equivalente* e perciò, così com'è, nella sua forma sensibile, *immediatamente scambiabile* con le altre cose, *si manifesta* come sua *qualità naturale* riconosciuta socialmente, cioè come qualità a essa spettante *per natura*. Ma, poiché *all'interno dell'espressione di valore della merce* A, la forma di equivalente spetta per natura alla *merce* B, tale forma *sembra* appartenere per natura a quest'ultima, *anche al di fuori di questo rapporto*. Donde, p. es., il carattere enigmatico dell'*oro* che –oltre alle sue proprietà naturali, cioè il suo colore lucente, il suo peso specifico, la sua inossidabilità all'aria, *ecc*.– *sembra* possedere per natura anche la forma di equivalente, ossia la *qualità sociale* di essere immediatamente scambiabile con tutte le altre merci}[%].

Come l'analisi precedente ha già dimostrato, tale carattere *feticistico* del mondo delle merci[ə] sorge dal carattere sociale peculiare del lavoro che produce merci.

[ə] La prima attestazione della parola «*feticismo*» è in [CHARLES DE BROSSES], *Du culte des Dieux fétiches, ou Parallèle de l'ancienne Religion de l'Egypte avec la Religion actuelle de Nigritie* [Sul

In generale, gli oggetti di uso diventano merci soltanto perché sono *prodotti di lavori privati*, eseguiti *indipendentemente* l'uno dall'altro. Il complesso di tali lavori privati costituisce il lavoro sociale complessivo, [ovvero il lavoro *totale* della società]. Poiché i produttori entrano socialmente in contatto soltanto mediante lo scambio dei prodotti del loro lavoro, anche i caratteri specificamente sociali dei loro lavori privati si manifestano soltanto all'interno di tale scambio. Ovvero, in realtà, i lavori privati sono articolazioni del lavoro sociale complessivo e si realizzano soltanto mediante le relazioni nelle quali lo scambio pone i prodotti del lavoro e, attraverso i prodotti stessi, i produttori. Perciò, ai produttori, i rapporti sociali fra i loro lavori privati *si manifestano* come quel che *sono*, cioè, non come rapporti immediatamente sociali fra persone nei loro stessi lavori, ma, anzi, come *rapporti di cose* fra persone e *rapporti sociali fra cose*. {La prima e più generale rappresentazione della cosa come *oggetto sociale* è, però, la trasformazione del *prodotto del lavoro* in merce. Il misticismo della merce sorge quindi dal fatto che ai produttori privati le determinazioni sociali dei loro lavori *privati* si manifestano come *determinatezze naturali sociali dei prodotti del lavoro*, dal fatto che i *rapporti sociali di produzione fra le persone* si manifestano come rapporti sociali delle cose con le cose e delle cose con le persone. I rapporti dei produttori privati con il lavoro sociale complessivo *si oggettivano* di fronte a loro ed esistono per loro nelle *forme di oggetti*}[#].

Solo all'interno dello scambio reciproco i prodotti di lavoro ricevono un'oggettività di valore socialmente uguale, separata e distinta dalla loro oggettività di uso, materialmente differente. Questa scissione del prodotto del lavoro in oggetto utile e cosa di valore si realizza, in pratica, soltanto quando lo scambio ha raggiunto un'estensione e un'importanza sufficienti, affinché cose utili vengano prodotte per lo scambio, vale a dire affinché nella loro stessa produzione sia tenuto in conto il carattere di valore degli oggetti materiali. Da questo momento in poi, i la-

---

culto degli dèi feticci ovvero Parallelismo dell'antica religione dell'Egitto con la religione attuale della Negrizia], Cramer, Ginevra 1760. L'opera uscì anonima. Charles de Brosses (1709-1777), precursore degli studi moderni sulla società e la civiltà umana. Spiegò l'origine del linguaggio in chiave materialistica. E anche l'origine della religione fu spiegata in chiave materialistica. Questo piacque agli enciclopedisti. Il suo lavoro fu pubblicato come articolo *Féthicisme* [*Feticismo*], in *Encyclopédie méthodique*. *Philosophie Ancienne et Moderne* [Enciclopedia metodica. Filosofia Antica e Moderna], a cura di Jacques-André Naigeon, vol. II, Parigi 1792, pagg. 411-457. La parola «*feticismo*» viene da «*feticcio*».

Marx aveva letto a Bonn, nel 1842, l'opera di Charles de Brosses nella traduzione tedesca di Pistorius del 1785, e ne fece un quaderno di estratti, assieme ad altri testi sulle religioni, come p. es., CHRISTOPH MEINERS, *Allgemeine kritische Geschichte der Religionen* [Storia critica universale delle religioni], 2 voll., Verlag von Helwing, Hannover 1806-1807. De Brosses aveva coniato la parola «*feticismo*», ma in Germania il più importante volgarizzatore di questa nuova categoria fu Christoph Meiners (1747-1810), studioso dell'origine delle razze umane. L'antropologia, cioè la «serva del colonialismo», nel sec. XVIII aveva osservato che l'uomo primitivo non solo costruiva idoli, grandi e piccoli, ma attribuiva a questi oggetti inerti un potere sul destino del suo costruttore. Il feticismo degli idoli faceva vedere il mondo sottosopra e costringeva gli uomini a un comportamento irrazionale, ma comunque reale. Per Marx la categoria di «feticismo» è universale. Essa riguarda l'alienazione dell'uomo e la concezione delle cose fabbricate dall'uomo. Nel mondo moderno, il proletariato –e più in generale la specie umana– costruisce con il suo lavoro le cose del mondo, estranee e aliene, che lo dominano come un mostruoso feticcio. Il feticismo delle merci spiega il divario fra la *manifestazione* e la *parvenza*, fra l'*osservazione* e l'*osservatore* nella spiegazione dei fenomeni sociali moderni.

vori privati dei produttori assumono in realtà un carattere sociale duplice e contrapposto. Da un lato, come lavori utili determinati, debbono soddisfare un determinato bisogno sociale, e così imporsi come articolazioni del lavoro complessivo, del sistema naturale e spontaneo[∂] della divisione sociale del lavoro; dall'altro lato, essi soddisfano i molteplici bisogni dei loro produttori, soltanto in quanto ogni lavoro privato, utile e particolare è scambiabile con ogni altra specie utile di lavoro privato, e quindi esso è equiparato all'altro.

L'*uguaglianza*[‰] di lavori *toto cœlo* [completamente] differenti può consistere soltanto in un'*astrazione dalla loro reale disuguaglianza*, nella loro al carattere, a tutti comune, di *dispendio di forza di lavoro umana*, di *lavoro* astrattamente *umano*. Il cervello dei produttori privati riflette a sua volta questo duplice e contrapposto carattere sociale dei loro lavori privati, nelle forme che si manifestano nel commercio pratico, nello scambio dei prodotti; e quindi riflette il carattere socialmente utile dei loro lavori privati nella forma che il prodotto del lavoro deve essere utile, e utile per altri; e riflette il carattere sociale dell'uguaglianza dei lavori di specie differente nella forma del carattere comune di valore di quelle cose materialmente differenti che sono i prodotti del lavoro.

Gli uomini, dunque, riferiscono l'uno all'altro, come valori, i prodotti del loro lavoro, non certo per il fatto che queste cose contino per loro soltanto come *puri involucri materiali di lavoro umano* omogeneo; in ciò è presente, allo stesso tempo, il contrario, {ossia che i loro differenti lavori valgono soltanto come lavoro umano omogeneo in un involucro materiale}[#]. Gli uomini equiparano, nello scambio, l'uno all'altro i loro differenti lavori come lavoro umano, in quanto equiparano *l'uno all'altro*, *come valori*, i loro *prodotti* eterogenei. Non sanno di far ciò, ma lo fanno[27], {quando riducono la cosa materiale all'astrazione *valore*. È un atto *naturale e spontaneo*, e quindi inconsapevolmente istintivo del loro cervello, che sorge necessariamente dal modo particolare della loro produzione materiale e dai rapporti nei quali tale produzione li pone. In primo luogo, il loro rapporto esiste nella prassi sociale. Ma, in secondo luogo, poiché essi sono uomini, *il loro rapporto esiste come un rapporto per essi stessi*. Il modo nel quale esso esiste per loro, ovvero si riflette nel loro cervello, deriva dalla natura del rapporto stesso}[#].

[∂] Nell'originale tedesco è scritto «*naturwüchsig*», un termine da tradurre con particolare accuratezza, per la sua importanza teorica: «*naturale e spontaneo*», nel senso di «*organico*», cioè *non* pianificato. P. es., a proposito della genesi della divisione del lavoro, Friedrich Engels in *Die Entwicklung des Sozialismus von der Utopie zur Wissenschaft* [L'evoluzione del socialismo dall'utopia alla scienza] (1880), Druck der Schweizerischen Genossenschaftdruckerei [Tipografia della stampa cooperativa svizzera], Hottingen-Zurigo 1882, afferma categoricamente: «La divisione naturale e spontanea del lavoro, *sorta poco a poco senza un piano* […]».

[‰] «*Gleichheit*» qui designa non l'identità quantitativa, l'«*equazione*», ma l'identità qualitativa, l'«*uguaglianza*».

[27] (*Nota alla seconda edizione* [1873]). Perciò, quando F. Galiani[£] scrive: «La ricchezza è una ragione [rapporto] fra due persone» (FERDINANDO GALIANI, *Della Moneta* [1751], in *Scrittori classici italiani di economia politica*, parte moderna, cit., vol. III, Milano 1803, pag. 221), avrebbe dovuto aggiungere: una relazione fra persone *celata* nel guscio di un rapporto fra cose.

[£] Ferdinando Galiani (1728-1787), illuminista napoletano, teorico del liberalismo economico. Marx studiò attentamente la sua opera economica, come risulta da *Zur Kritik der politischen Ökonomie* [1859], l'opera a stampa precedente *Das Kapital* [1867].

Quindi il valore non porta scritto in fronte *che cosa* esso è. Anzi, il valore trasforma ogni prodotto del lavoro in un *geroglifico sociale*. Col tempo, gli uomini tentano di decifrare il senso del geroglifico, tentano di penetrare attraverso la scienza l'arcano del loro proprio prodotto sociale, poiché la determinazione degli oggetti di uso *come valori* è un *loro* prodotto sociale quanto il linguaggio. La tarda scoperta scientifica che i prodotti del lavoro, in quanto valori, sono soltanto espressioni in forma di cosa del lavoro umano speso nella loro produzione, segna un'epoca nella storia dello sviluppo della specie umana, ma non disperde affatto la *parvenza* che il carattere sociale del lavoro appartenga agli oggetti materiali, cioè ai prodotti stessi. Ciò che è valido soltanto per quella particolare forma di produzione, la produzione delle merci –il fatto che il carattere specificamente sociale dei lavori privati indipendenti l'uno dall'altro consiste nella loro uguaglianza come lavoro umano e assume la forma del carattere di valore dei prodotti di lavoro– appare tanto eterna e naturale, sia prima che dopo di questa scoperta, a coloro che sono irretiti nell'ingranaggio di rapporti della produzione mercantile, quanto il fatto che la scomposizione scientifica dell'aria nella chimica dei suoi elementi ha lasciato sussistere inalterata nella fisica la forma gassosa come forma corporea.

Quel che, in pratica, interessa coloro che scambiano prodotti è, innanzitutto, il problema di quanti prodotti altrui riceveranno per il proprio. Insomma, in quale proporzione i prodotti si scambiano. Queste proporzioni, una volta maturate fino a raggiungere una certa consistenza abitudinaria, sembrano allora sgorgare dalla natura stessa dei prodotti del lavoro, cosicché p. es. 1 *tonnellata di ferro* e 2 *once di oro* sono di *valore uguale*, allo stesso modo che 1 *libbra di oro* e 1 *libbra di ferro* sono di *peso uguale* nonostante la diversità delle loro caratteristiche chimiche e fisiche. In realtà, il carattere di valore dei prodotti del lavoro si consolida soltanto attraverso la loro affermazione come grandezze di valore, e poiché queste variano di continuo, indipendentemente dalla volontà, dalla prescienza e dall'azione dei permutanti, agli occhi di quest'ultimi il loro proprio movimento sociale assume la forma di un movimento di cose, sotto il cui controllo essi si trovano, anziché controllarle. È necessaria che ci sia una produzione di merci completamente sviluppata, affinché dall'esperienza stessa nasca la cognizione scientifica, per quanto poi riguarda la *grandezza di valore*, che i lavori privati compiuti indipendentemente l'uno dall'altro –i quali, però, in quanto articolazioni della *divisione sociale del lavoro naturale e spontanea*, sono dipendenti l'uno dall'altro sotto ogni aspetto– vengono ridotti incessantemente alla loro misura socialmente proporzionale per il fatto che, nei *rapporti di scambio* casuali e sempre oscillanti *dei loro prodotti*, il *tempo di lavoro* socialmente necessario alla loro produzione si impone con forza imperiosa come *legge di natura* regolatrice, pressappoco come p. es. la *legge di gravità*, quando a qualcuno capitombola la casa sulla testa[28]. La determinazione della grandezza di valore mediante il tempo di lavoro è quindi un arcano, celato sotto le manifestazioni appariscenti dei movimenti di valori relativi delle merci. La scoperta di tale arcano, se elimina la parvenza della determinazione pu-

[28] «Che si deve pensare di una legge che può affermarsi soltanto attraverso rivoluzioni periodiche? Essa è appunto una *legge di natura*, *che si fonda sull'inconsapevolezza degli interessati*» (FRIEDRICH ENGELS, *Umrisse zu einer Kritik der Nationalökonomie* [Abbozzo di una critica dell'economia politica], in «Deutsche-Französische Jahrbücher» [«Annali franco-tedeschi»], a cura di Arnold Ruge e Karl Marx, Parigi 1844).

ramente casuale delle grandezze di valore dei prodotti del lavoro, non ne elimina affatto la loro forma di cose, {il modo in cui quella determinazione ha luogo}[&].

In generale, la riflessione sulle forme della vita umana, e quindi anche l'analisi scientifica di esse, prende una strada opposta allo svolgimento reale. Essa comincia *post festum* [dopo i fatti], a cose fatte, e quindi parte dai risultati ultimi e in sé conclusi del processo evolutivo sociale. Le forme che imprimono ai prodotti del lavoro il suggello di merci, e quindi sono il presupposto della circolazione delle merci, possiedono già la fissità di forme naturali della vita sociale, prima ancora che gli uomini cerchino di decifrare non il carattere storico di tali forme –le quali per essi, anzi, sono ormai immutabili–, ma il loro contenuto. Così, soltanto l'*analisi dei prezzi* delle merci ha condotto alla determinazione della grandezza di valore; e, per quel che riguarda infine la *forma di valore*, soltanto l'espressione comune delle merci in denaro ha condotto alla fissazione del loro carattere di valore. Ma proprio questa forma acquisita e compiuta –la *forma di denaro*– del mondo delle merci *occulta sotto il velo materiale di una cosa*, invece di svelarlo, il carattere sociale dei lavori privati, e quindi i rapporti sociali fra i lavoratori privati. Quando dico che abito, stivali, *ecc*. si riferiscono alla tela come incarnazione universale di lavoro umano *in abstracto*, l'assurdità –se non la pazzia– di questa espressione salta agli occhi. Ma, quando i produttori dell'abito, degli stivali, *ecc*. riferiscono queste merci alla tela –o, [come fatto per millenni], all'oro e argento, il che non cambia nulla alla questione– come *equivalente generale*, la relazione fra i loro lavori privati e il lavoro sociale complessivo si manifesta a loro precisamente in questa forma assurda.

Tali forme costituiscono appunto le *categorie* dell'economia borghese. Sono forme di pensiero socialmente valide, e quindi *oggettive*, in quanto riflettono i rapporti sociali reali di produzione, i quali appartengono soltanto all'epoca di *questo* modo di produzione sociale *storicamente determinato*, cioè la produzione di merci. Pertanto, appena ci rifugiamo in altri modi di produzione, svanisce subito tutto il misticismo del mondo delle merci, tutta la magia e la stregoneria che avvolgono in un alone di nebbia i prodotti del lavoro sulla base della produzione di merci.

*
* *

Poiché l'economia politica borghese predilige le *robinsonate*[29], venga dunque in scena per primo Robinson Crusoe sulla sua isola[€].

---

[29] (*Nota alla seconda edizione* [1873]). Perfino il Ricardo ha la sua storiella *à la* Robinson [(v. DAVID RICARDO, *On the Principles of Political Economy and Taxation*, III ed., John Murray Publisher, Londra 1821, Cap. 1, § 3)]. «Ricardo considera la forma borghese del lavoro come la forma naturale eterna del lavoro sociale. I primi pescatori e i primi cacciatori, secondo lui, si scambiano subito pesce e selvaggina, come se fossero possessori di merci, e lo scambio avviene in proporzione del tempo di lavoro oggettivato in questi valori di scambio. Questa volta, egli cade nell'anacronismo, poiché rende i pescatori e cacciatori primitivi capaci di calcolare il prezzo dei loro strumenti di lavoro mediante la consultazione delle mercuriali in uso nel 1817 alla Borsa di Londra. I "parallelogrammi di Owen"[₪] compaiono come l'unica forma di società di cui egli è al corrente all'infuori dì quella borghese» (KARL MARX, *Zur Kritik der politischen Ökonomie* [1859], cit., pagg. 38-39).

Robinson è parco di natura, ciononostante egli ha bisogni di varia specie da soddisfare, e quindi deve industriarsi in *lavori utili di vario genere*, come la foggiatura di utensili, la fabbricazione dei mobili, l'addomesticamento dei lama, la pesca, la caccia, *ecc*. Qui non si parla di preghiere e quisquilie simili, poiché il nostro Robinson, [da buon inglese], ci prende il suo gusto e considera tali attività come svago e ristoro, [così come la disponibilità innominabile di Venerdì]. Nonostante la diversità fra le sue funzioni produttive, egli sa che esse sono soltanto differenti forme di operosità dello stesso Robinson, e dunque modi differenti di lavoro *umano*. Proprio la necessità lo costringe a ripartire esattamente il proprio *tempo* fra le sue diverse funzioni. Che l'una prenda più posto, l'altra meno posto nella sua attività complessiva, dipende dalla maggior o minor difficoltà da superare per conseguire l'effetto utile desiderato. È l'esperienza a insegnarglielo. E il nostro Robinson, che ha salvato dal naufragio orologio, libro mastro, penna e calamaio, comincia presto, da buon inglese, a tenere la contabilità di se stesso. Il suo inventario contiene un elenco degli oggetti di uso in suo possesso, delle *differenti* operazioni richieste per la loro produzione, e infine del *tempo di lavoro* che gli costano in media determinate quantità di quei differenti prodotti. Tutte le relazioni fra Robinson e le cose che formano la ricchezza creata dalle sue mani, sono qui tanto semplici e trasparenti che perfino *Herr* Max Wirth [(1822-1900), il mediocre economista volgare tedesco], e {*Mr*. Sedley Taylor, [professore imbroglione di Cambridge]}[&], potrebbero, senza un particolare sforzo mentale, capirle. Eppure, quelle relazioni contengono tutte le determinazioni essenziali del *valore*.

Trasportiamoci ora dalla luminosa e ridente isola di Robinson nel tetro Medioevo europeo. Qui, invece dell'uomo indipendente, troviamo che tutti sono dipendenti –servi della gleba e latifondisti, vassalli e signori feudali, laici e preti–. La dipendenza personale caratterizza tanto i rapporti sociali della produzione ma-

---

[₪] Robert Owen (1771-1858), filantropo inglese e riformatore sociale. La critica del sistema di fabbrica e della «cultura della violenza», immanente nei sostenitori della lotta di classe, lo portò a immaginare la costruzione di villaggi nei quali gli uomini potessero vivere *in armonia*, senza la proprietà privata e senza il denaro, sostituito dai «*buoni di lavoro*». La trasformazione *pacifica* della società partiva dalla sua nuova riorganizzazione della vita domestica, *in primis* la città, fonte di degrado morale. I «parallelogrammi», o «quadrati», cioè piazze perimetrate da edifici pubblici –di cui parla in *A New View of Society*: *or*, *Essays on the Formation of the Human Character*, *and the Application of the Principle to Practice preparatory to the Development of a Plan for gradually ameliorating the Condition of Mankind* (1813), E. Bliss and E. White Publishers, Londra 1825– erano, secondo lui, la forma di organizzazione urbana e sociale ottimale per gli insediamenti operai, e meno costosa della «*Poor Law*» [«Legge per l'assistenza ai poveri»]. Ovviamente, poiché rinunciava alla conquista del potere, l'utopia di Owen fu un fallimento. Ricardo fa un riferimento ai «parallelogrammi dell'armonia» in DAVID RICARDO, *On Protection of Agriculture*, IV ed., John Murray Publisher, Londra 1822, pag. 21.

[€] Il riferimento è al protagonista del romanzo di DANIEL DEFOE, *The Life and Strange Surprising Adventures of Robinson Crusoe* [La vita e le strane e sorprendenti avventure di Robinson Crusoe] (1719). Marx descrive le robinsonate, amate dagli economisti politici borghesi, nella sua famosa *Introduzione del* 1857 (ora inserita all'inizio dei *Grudrisse*). Robinson Crusoe è l'eroe della «*middle class*» [borghesia] inglese, l'«*homo œconomicus*», cioè il «*self-made man*» [uomo fattosi da sé], capitano di una nave negriera, e dopo un naufragio, capace di piegare la natura e il buon selvaggio alla civiltà e all'accumulazione capitalistica. L'autore del romanzo, Daniel Defoe (1660-1731), pioniere del giornalismo moderno, nei suoi racconti realistici descrive le figure della *società borghese* inglese, i cui tratti caratteristici già si vedevano prima della rivoluzione industriale.

teriale, quanto le sfere di vita su di essa edificate. Ma proprio perché i rapporti personali di dipendenza costituiscono il fondamento sociale dato, lavori e prodotti non hanno necessità di assumere una figura fantastica differente dalla loro realtà. Essi entrano nell'ingranaggio della società come servizi e prestazioni in natura. La forma naturale del lavoro, la sua peculiarità –e non la sua generalità, come avviene sulla base della produzione di merci–, è qui la sua forma immediatamente sociale. La *corvée* si misura mediante il tempo, esattamente come il lavoro che produce merci, ma ogni servo della gleba sa bene {–e senza ricorrere a Adam Smith–}[+] quel che egli aliena al servizio del suo padrone, che è una quantità determinata della sua forza di lavoro personale. La *decima*[%] che si deve consegnare al prete è più chiara della benedizione del prete. Perciò, qualunque sia il giudizio che si voglia dare delle maschere dietro le quali gli uomini compaiono l'uno di fronte all'altro in quel teatro, in ogni caso i rapporti sociali fra le persone nei loro lavori *si manifestano* come loro propri rapporti personali, e non sono travestiti da rapporti sociali fra le cose, fra i prodotti del lavoro.

{Di fatto, tutti i valori di uso sono merci soltanto in quanto prodotti di *lavori privati reciprocamente indipendenti*, lavori privati i quali tuttavia, come articolazioni particolari, anche se resesi autonome, del sistema naturale e spontaneo della *divisione del lavoro*, dipendono materialmente l'uno dall'altro. Essi sono così uniti socialmente proprio mediante la loro *diversità*, la loro *particolare utilità*. Proprio per questo essi producono valori di uso qualitativamente differenti. Se non fosse così, questi valori di uso non diverrebbero merci l'una per l'altra. Dall' altro lato, questa differente qualità utile non trasforma ancora i prodotti in merci}[#]. Non abbiamo bisogno, ai fini della considerazione di un lavoro comune, cioè immediatamente socializzato, di risalire alla sua forma naturale e spontanea, che incontriamo sulla soglia della storia di ogni popolo civile[30]. Un esempio più vicino a noi è offerto dall'industria ruralmente patriarcale di una famiglia di contadini, che produce per il proprio fabbisogno grano, bestiame, filati, tela, capi di ve-

[%] La *corvéé*, o *corvata*, e la *decima* sono i classici tributi feudali.

[30] (*Nota alla seconda edizione* [1873]). «È un pregiudizio ridicolo, il quale si è diffuso in epoca recente, che la forma della proprietà comune *naturale e spontanea* sia una forma specificamente slava, o addirittura esclusivamente *russa*. [In Russia, per secoli, è esistita una proprietà comune della terra, a cui corrispondeva una unità *economica* –il *mir*– e una unità *politica* –l'*obščina*–, che si è trascinata fino al sec. XX. Le terre del *mir* erano lavorate in comune dai contadini dei villaggi usufruttuari. I contadini rispondevano solidamente e in comune di tutte obbligazioni, come p. es. la coltivazione gratuita delle terre dei nobili (v. lo scritto del funzionario prussiano, che visitò il Paese negli anni 1840, AUGUST VON HAXTHAUSEN, *Studien über die innern Zustände, das Volksleben und insbesondere die ländlichen Einrichtungen Rußlands* [Studi sulle condizioni interne, sulla vita del popolo e specialmente sugli istituti agricoli della Russia], Parti 1-3, Hahn Verlag, Hannover e Berlino 1847-1852)]. La forma della proprietà comune, [al contrario di quello che pensa A. Haxthausen, non è una caratteristica esclusiva dei popoli slavi, essa] è *la forma originaria*, la cui esistenza possiamo comprovare presso i Romani, i Germani, i Celti, e della quale anzi si trova, presso gli Indiani, tuttora un intero campionario di saggi molteplici e varii, seppur in parte allo stato di rovine. Uno studio più preciso delle differenti forme di proprietà comune asiatiche, e specialmente di quelle indiane, dimostrerebbe come dalle differenti forme della proprietà comune naturale e spontanea risultino differenti forme della sua dissoluzione. Così, p. es., i differenti tipi originali della proprietà privata romana e germanica si possono derivare da differenti forme della proprietà comune indiana» (KARL MARX, *Zur Kritik der politischen Ökonomie* [1859], cit., pag. 10). [Questa parte deve essere sviluppata nel Libro III].

stiario, *ecc*. Per quanto riguarda la famiglia, questi differenti oggetti materiali si presentano come prodotti diversi del suo lavoro familiare; invece per quanto riguarda gli oggetti stessi, essi non si rappresentano reciprocamente l'uno di fronte all'altro come merci. I differenti lavori che generano quei prodotti –aratura, allevamento, filatura, tessitura, sartoria, *ecc*.– nella loro forma naturale sono funzioni sociali, poiché sono funzioni della famiglia, che ha, proprio come la produzione mercantile, la sua propria divisione del lavoro, naturale e spontanea, cioè organica. Le differenze di sesso e di età, come le condizioni naturali di lavoro varianti a seconda della stagione, regolano la distribuzione di quelle funzioni in seno alla famiglia e ripartiscono il tempo di lavoro dei singoli membri. Qui, però, il dispendio delle forze di lavoro individuali, misurato dalla sua durata temporale, si manifesta per la sua natura stessa come determinazione sociale dei lavori stessi, poiché le forze di lavoro individuali operano per la loro natura stessa soltanto come organi dalla forza di lavoro comune e collettiva della famiglia.

{Se il lavoro fosse *direttamente* sociale, ossia *lavoro in comune*, i prodotti riceverebbero il carattere direttamente sociale di un prodotto comune per i loro produttori, non il carattere di merci l'una per l'altra. Qui, siamo ora vicini a scoprire in *che* consiste la forma *sociale* dei lavori privati, reciprocamente indipendenti, contenuti nelle merci. Essa è già risultata dall'analisi della merce. La loro forma sociale è il loro reciproco rapporto come *lavoro uguale*, e quindi –dal momento che l'*uguaglianza* di lavori *toto cœlo* [completamente] differenti può consistere soltanto in un'*astrazione dalla loro reale disuguaglianza*– il loro reciproco rapporto come lavoro umano *in generale*, come *erogazioni di forza di lavoro umani*, ciò che tutti i lavori umani *sono* di fatto, quale che sia il loro contenuto e il modo della loro realizzazione. In *ogni* forma del lavoro sociale, i lavori dei differenti individui sono riferiti l'uno all'altro anche come lavori umani, ma qui la *relazione stessa* vale come la *forma specificatamente sociale* dei lavori. Ora, però, nessuno di questi lavori privati possiede nella sua forma naturale tale forma specificatamente sociale di lavoro umano astratto, tanto poco quanto la merce nella sua forma naturale possiede la forma sociale di puro e semplice coagulo di lavoro, ossia la forma di valore. Ma, per il fatto che la forma naturale di una merce, nel nostro esempio la tela, diventa forma di equivalente generale soltanto perché tutte le altre merci si riferiscono alla stessa merce come alla *forma di manifestazione* del proprio valore, anche la tessitura della tela diventa forma generale di realizzazione di lavoro umano astratto, ossia lavoro in forma immediatamente sociale. Il metro della «socialità» deve essere assunto dalla natura dei rapporti peculiari a ciascun modo di produzione, e non da *immaginazioni* a essa estranee. Come prima è stato mostrato che la merce per natura esclude la forma immediata della scambiabilità, e quindi può sviluppare la forma generale di equivalente soltanto *per opposizione*, così lo stesso vale per i lavori privati racchiusi nelle merci. Dal momento che essi sono lavoro *non immediatamente sociale*, in primo luogo la *forma sociale* è una forma distinta dalle forme naturali dei lavori utili reali, a esse estranea e astratta, e in secondo luogo tutte le specie di lavoro privato ricevono il loro carattere *sociale* soltanto *antagonisticamente*, quando vengono tutti *equiparati* a una specie esclusiva di lavoro privato, qui la tela. Con ciò quest'ultima diventa la forma fenomenica diretta e generale di lavoro umano astratto e in tal modo diventa lavoro in

forma immediatamente sociale. Pertanto, essa si rappresenta anche immediatamente in un prodotto socialmente valido e generalmente scambiabile}[#].

Ora, in luogo di Robinson, immaginiamo infine, per cambiare, un'*associazione*[Δ] *di uomini liberi*, che lavorino con mezzi di produzione collettivi, cioè posseduti in comune, e spendano coscientemente secondo un piano prestabilito le loro molteplici forze di lavoro individuali come *una sola e unica* forza di lavoro sociale. Qui si ripetono tutte le determinazioni del lavoro di Robinson, però *socialmente* invece che *individualmente*. Tuttavia subentra una differenza essenziale. Tutti i prodotti di Robinson erano una sua produzione *esclusivamente personale*, e quindi immediatamente oggetti di uso per lui. La produzione *complessiva* dell' associazione è invece una produzione *sociale*. Una parte di essa, serve a sua volta da *mezzo di produzione*, e quindi rimane sociale. Ma un'altra parte viene consumata come *mezzo di sussistenza* dai membri dell'associazione di uomini liberi. Quindi deve essere *distribuita* fra di loro. Il *modo* di tale distribuzione varierà a seconda della specie particolare dell'organismo sociale di produzione e del corrispondente livello storico di sviluppo dei produttori. Solo per mantenere il parallelismo con la produzione di merci presupponiamo che la partecipazione di ogni produttore ai mezzi di sussistenza sia determinata dal suo *tempo di lavoro*. In questa ipotesi, il tempo di lavoro recita una doppia parte. La sua distribuzione, compiuta socialmente *secondo un piano*, regola l'esatta e giusta proporzione delle differenti funzioni lavorative rispetto ai diversi bisogni. D'altra parte, il tempo di lavoro serve anche come misura della partecipazione individuale del produttore al lavoro in comune, e quindi anche alla parte della produzione comune consumabile individualmente. Le relazioni sociali fra gli uomini, i loro lavori e i prodotti del loro lavoro rimangono qui semplici e cristallini tanto nella produzione quanto nella distribuzione.

{Il mondo religioso non è che il riflesso del mondo reale}[+]. In una società di produttori di merci, il cui rapporto di produzione generalmente sociale consiste nell'essere in rapporto con i propri prodotti in quanto *merci* –e quindi *valori*–, e nel riferire i propri lavori privati, l'uno all'altro, in questa *forma impersonale di cose*, come *lavoro uguale umano*, il *cristianesimo*, col suo *culto* dell'uomo astratto –e specialmente nel suo svolgimento borghese, nel protestantesimo, nel deismo, *ecc*.–, è la *forma di religione* più adeguata. Nei modi di produzione della vecchia e stagnante Asia e dell'antichità classica, *ecc*., la trasformazione del prodotto in merce, e quindi l'esistenza dell'uomo come produttore di merci, recita una parte subordinata, che però diventa tanto più importante, quanto più le comunità si addentrano nello stadio del loro declino. Popoli commerciali veri e propri esistono, solo negli *intermundia* [intermondi] del mondo antico, come gli dèi di Epicuro[∞], o come gli Ebrei nei pori della società polacca. Quegli antichi organismi

[Δ] Nell'edizione originale tedesca: «*Verein*», nel senso di «*istituzione* [sociale]».

[∞] Marx difese la sua tesi di laurea –conservata in parte– sopra la differenza della *concezione atomistica* della natura in Democrito ed Epicuro.

In particolare, secondo il filosofo greco Epicuro (c. 341-270 *a.C.*) esisteva una moltitudine di mondi (*intermundia*), insondabili per l'uomo, la cui origine e la cui esistenza è governata da proprie leggi di natura. Anche gli dèi esistono. Ma l'elemento soprannaturale è distinto dall'elemento naturale. Gli dèi dimorano al di fuori dei mondi, negli *intermundia*, ovvero fra gli spazi vuoti degli astri, e non esercitano alcuna influenza sul corso degli affari umani, né sulle leggi di

sociali di produzione sono straordinariamente più semplici e più trasparenti dell' organismo borghese, ma poggiano o sull'immaturità dell'uomo individuale, che ancora non ha tagliato il cordone ombelicale del legame naturale di specie con altri uomini, {i membri della sua comunità tribale primitiva}[&], oppure su rapporti immediati di signoria e di servitù. Essi sono il portato di un basso grado di sviluppo delle *forze produttive del lavoro* e, in corrispondenza a esso, di rapporti sociali fra gli uomini ancora impacciati e ristretti entro i confini del processo materiale di generazione della vita, e quindi del processo intercorrente fra uomo e uomo, e fra l'uomo e la natura. Tale limitatezza reale dei rapporti sociali si riflette idealmente nelle antiche religioni della natura e della nazione, [che avevano caratteristiche comuni e universali, prese da fenomeni naturali distorti nel cervello umano o da supposte qualità soprannaturali di progenitori, eroi o re]. Il *riflesso religioso* del mondo reale può scomparire, in generale, soltanto quando i rapporti della vita pratica quotidiana rappresentino agli uomini giorno per giorno relazioni {perfettamente intelligibili}[&] e chiaramente razionali con il proprio simile e fra di loro e la natura. {I rapporti sociali possono però rappresentarsi soltanto per quello che sono}[#]. La figura del modo di vita sociale, cioè il processo materiale di produzione, si toglie il suo mistico velo di nebbia soltanto quando, come prodotto di uomini liberamente uniti in società, sia sottoposto al loro controllo cosciente e condotto secondo un piano. Tuttavia, affinché ciò avvenga si richiede un fondamento materiale della società, ossia una serie di condizioni materiali di esistenza, che, a loro volta, sono il prodotto naturale e spontaneo, cioè organico, di uno sviluppo lungo e tormentoso della storia.

Ora, l'economia politica ha in effetti analizzato, seppur in modo incompleto[31], il valore e la grandezza di valore, e ha scoperto il contenuto nascosto in que-

---

natura, che governano l'evoluzione dell'universo. «*Il saggio deve onorare gli dèi*, *ma non temerli*». Marx soleva servirsi, in senso figurato, di questa massima di Epicuro.

Soltanto alcuni brani degli scritti di Epicuro si sono conservati nell'originale greco. La sua dottrina sugli antichi dèi è sopravvissuta e giunta a noi attraverso la corruzione di CICERONE, *De natura deorum* [La natura degli dèi], Libro I, § 18. Marco Tullio Cicerone (106-43 *a.C.*), oratore, scrittore e uomo politico romano. Grande proprietario terriero, riassunse le regole per insegnare l' ubbidienza agli schiavi e, per questo motivo principale, furono conservati i suoi scritti nei monasteri del Medioevo. L'opera di Cicerone fu in Europa la fonte principale, nel corso del Medioevo, per la conoscenza della filosofia greca.

[31] L'insufficienza dell'analisi ricardiana della *grandezza di valore* –ed è la migliore analisi esistente– risulterà dal Libro III e dal Libro IV di questa opera [(v. le *Teorie del plusvalore*)]. Ora, per quanto riguarda il *valore* in generale, l'economia politica classica non distingue mai espressamente e con chiara consapevolezza il lavoro, che *si rappresenta* nel valore, dallo stesso lavoro che si rappresenta nel valore di uso del suo prodotto. Naturalmente, in pratica, l'economia politica classica fa questa distinzione, poiché una volta considera il lavoro *quantitativamente*, un'altra volta *qualitativamente*. Ma non le viene in mente che la *distinzione* puramente *quantitativa* dei lavori presuppone la loro *unità qualitativa*, ossia uguaglianza, e quindi la loro riduzione a *lavoro astrattamente umano*. P. es., Ricardo si dichiara d'accordo con Destutt de Tracy allorché egli scrive: «As it is certain that our physical and moral faculties are alone our original riches, the employment of those faculties, labour of some kind, is our original treasure, and it is always from this employment that all those things are created which we call *riches* […]. It is certain too, that *all those things only represent the labour which has created them*, and *if they have a value*, or even *two distinct values*, they *can only derive them from that*» (the value) «*of labour* from which they emanate» [«Come è certo che le nostre facoltà fisiche e morali sono esse ed esse sole le nostre uniche

ste forme. Ma non ha mai posto neppure il problema del perché quel contenuto assuma quella forma, e dunque del perché il lavoro rappresenti se stesso nel *valore*, e del perché la misura del lavoro mediante la sua durata temporale rappresenti se stessa nella *grandezza di valore* del prodotto del lavoro[32]. Queste formule portano

---

ricchezze originarie, così l'uso di tali facoltà, un lavoro di qualsiasi specie, è il nostro solo tesoro originario, ed è sempre da tale uso che traggono origine tutte le cose che chiamiamo *beni* o *ricchezza* […]. Ed è pure certo che *tutte quelle cose rappresentano solo il lavoro che le ha create*, e, *se esse hanno un valore*, o addirittura *due valori distinti*, esse *possono soltanto derivarli da quello* (del valore) *del lavoro* da cui promanano»] ([ANTOINE-LOUIS-CLAUDE DESTUTT DE TRACY, *Eléments d'idéologie* (Elementi di ideologia), parti IV e V, *Traité de la volonté et de ses effets* (Trattato della volontà e dei suoi effetti), Masson, Parigi 1826, pagg. 99-100, cit. in trad. inglese di] DAVID RICARDO, *Principles of Political Economy* [III ed., 1821], cit., pag. 334). Accenniamo soltanto al fatto che D. Ricardo attribuisce alle parole di Destutt la propria interpretazione, che ha un significato più profondo. È pur vero che Destutt, in realtà, dice, da un lato, che tutte le cose le quali formano la ricchezza «*rappresentano solo il lavoro che le ha create*», ma dice anche, dall'altro lato, che esse ricevono i loro «*due valori distinti*» (valore di uso e valore di scambio) dal «valore *del lavoro*», e così egli ricade nella piattezza e superficialità dell'economia volgare, la quale *presuppone* il valore di una merce (qui il lavoro), per poi determinare attraverso di esso il valore delle altre merci. Ricardo legge Destutt in modo tale che il *lavoro* (non il *valore* del lavoro) si rappresenti tanto nel valore di uso quanto nel valore di scambio, ma egli distingue così poco il carattere *duplice e contrapposto* del lavoro, il quale ha una *doppia* rappresentazione, che non può evitare, per tutto il capitolo *Value and Riches*, *their Distintive Properties* [Proprietà distintive del valore e della ricchezza], di arrovellarsi intorno alle banalità di un J.-B. Say. [«I am sorry to be obliged to add that M. de Tracy supports, by his authority, the definitions which *M*. Say has given of the words "value", "riches", and "utility"» («Sono spiacente di dover aggiungere che Destutt de Tracy sostiene, con la sua autorità, le definizioni date da Say ai termini "valore", "ricchezza" e "utilità"») (*ibid.*, pag. 334)]. Per questo motivo, alla fine, si stupisce ancora che Destutt vada d'accordo con lui e veda il «*lavoro come fonte di valore*», e tuttavia, dall'altra parte, vada d'accordo con Say sul concetto di «valore»∩.

∩ Antoine-Louis-Claude Destutt de Tracy (1754-1836), filosofo francese, e Jean-Baptiste Say (1767-1832), economista, sono considerati entrambi come precursori dell'economia volgare.

[32] Una delle carenze principali dell'economia politica classica è di non essere mai riuscita a scoprire, attraverso l'analisi della merce, e più specificamente del *valore* della merce, la *forma* del valore che lo rende, appunto, valore *di scambio*. Proprio nei suoi migliori rappresentanti, quali A. Smith e D. Ricardo, essa tratta la *forma di valore* come qualcosa di assolutamente indifferente o di estraneo alla natura stessa della merce. La ragione di ciò non sta soltanto nel fatto che l'analisi della *grandezza di valore* assorbe completamente la sua attenzione, ma è più profonda. La *forma di valore del prodotto del lavoro* è la forma *più astratta*, ma anche la più generale, del modo *borghese* di produzione, il quale è da essa caratterizzato come forma *particolare* del produzione sociale, e quindi allo stesso tempo *storicamente determinato*. Se perciò questo modo di produzione si ritiene erroneamente la forma naturale ed eterna della produzione sociale, allora si trascura necessariamente anche ciò che è la *differentia specifica* [elemento specifico] della *forma* di valore, e quindi della forma di *merce*, e, negli ulteriori sviluppi, della forma di *denaro*, della forma di *capitale*, ecc. Dunque, in economisti che sono pienamente d'accordo sulla misura della grandezza di valore mediante il tempo di lavoro, si trovano le più variopinte e contraddittorie idee sul denaro, cioè della figura definitiva e perfetta dell'equivalente generale. Questo spicca in maniera evidentissima, p. es., nella trattazione del sistema bancario, dove i luoghi comuni delle definizioni del denaro non si fermano più. Per reazione, è poi sorto un *sistema mercantilistico restaurato* (Ganilh, *ecc.*), il quale vede nel valore soltanto la *forma sociale*, o, piuttosto, soltanto la parvenza priva di sostanza di tale forma. Osservo, una volta per tutte, che per *economia politica classica* intendo tutti gli studi economici, da W. Petty in poi, i quali indagano il *nesso interno* dei rapporti borghesi di produzione, in contrasto con l'*economia volgare* [sorta dopo il 1830], la quale gira a vuoto entro i soli confini del *nesso apparente*, e torna sempre di nuovo a rimasticare –allo scopo di render comprensibili in ma-

segnata in fronte la loro appartenenza a una formazione sociale nella quale il processo di produzione asservisce gli uomini e l'uomo non domina ancora il processo produttivo, ed esse valgono per la sua coscienza borghese come necessità naturale, ovvia quanto il lavoro produttivo stesso. Le forme *preborghesi* dell'organismo sociale di produzione vengono quindi trattate dall'economia politica pressappoco come le religioni *precristiane* sono trattate dai Padri della Chiesa[33], [cioè dagli

niera plausibile i cosiddetti fenomeni più macroscopici e di soddisfare i bisogni quotidiani dei borghesi– il materiale già da tempo fornito dall'economia scientifica, ma che, per il resto, si limita a sistemare, render pedante e proclamare come verità eterne le banali e compiaciute idee degli agenti della produzione borghese sul loro proprio mondo, come «*le meilleur des mondes possibles*» [«*il migliore dei mondi possibili*»].

[33] «Les *Économistes*≈ ont une singulière manière de procéder. Il n'y a pour eux que deux sortes d' institutions, celles de l'art et celles de la nature. Les institutions de la féodalité sont des institutions artificielles, celles de la bourgeoisie sont des institutions naturelles. Ils ressemblent en cela aux théologiens qui, eux aussi, établissent deux sortes de religions. Toute religion qui n'est pas la leur est une invention des hommes, tandis que leur propre religion est une émanation de Dieu. […] Ainsi il y a eu une histoire mais il n'y en a plus» [«Gli *Economisti* hanno un singolare modo di procedere. Per loro ci sono soltanto due specie di istituzioni umane, quelle artificiali e quelle naturali. Le istituzioni del feudalesimo sono artificiali, quelle borghesi sono naturali. In questo assomigliano ai teologi, i quali stabiliscono anch'essi due specie di religione. Ogni religione, che non sia la loro, è un'invenzione degli uomini, mentre la loro propria religione è un'emanazione di Dio. (…) Così c'è stata la storia, ma ormai non ce n'è più»] (KARL MARX, *Misère de la Philosophie. Réponse à la* «*Philosophie de la Misère*» *par* M. *Proudhon* [Miseria della Filosofia. Risposta alla «Filosofia della Miseria» di Proudhon] [1847], cit., pag. 113).

Comicissimo è *Monsieur* Frédéric Bastiat [(1801-1850)], il quale –[nel suo libro, *Harmonies économiques* [Armonie economiche], II ed. ampliata, a cura della «Société des Amis de Bastiat», Guillaumin Éditeur, Parigi 1851, pagg. 329-330 e 331]– si immagina che gli antichi Greci e Romani siano vissuti soltanto di *rapina*. Ma, se si vive di rapina per molti secoli, bisogna pure che ci sia sempre qualcosa da rapinare, ovvero che l'*oggetto* della rapina si riproduca di continuo. Si mostra così che pure i Greci e i Romani avessero un processo di produzione, e quindi un'economia, la quale costituiva il fondamento materiale del loro mondo, allo stesso modo dell'economia borghese che costituisce il fondamento materiale del mondo contemporaneo. O forse Bastiat ritiene che un modo di produzione basato sul *lavoro degli schiavi* poggi su un *sistema di rapina*? Allora si mette su un terreno pericoloso. Se un gigante del pensiero come Aristotele *ha errato nella sua valutazione del lavoro degli schiavi*, perché un economista nano come Bastiat dovrebbe aver ragione nella sua valutazione del *lavoro salariato*?

Colgo questa occasione per respingere brevemente l'obiezione che mi è stata mossa, alla pubblicazione del mio scritto *Zur Kritik der politischen Ökonomie*, da un foglio periodico tedesco-americano del 1859 [(v. l'articolo anonimo *Herr Karl Marx*, in «Der Pionier» [«Il Pioniere»], n. 26, Boston, 12 luglio 1859, pagg. 2-3 (nella rubrica «*Vermischtes*» [«*Un po' di tutto*»]). Karl P. Heinzen (1809-1880), un semi-anarchico fallito, fu probabilmente il suo autore)]. Esso diceva che la mia concezione, secondo la quale il modo di produzione storicamente determinato e i rapporti di produzione che di volta in volta corrispondono a esso, in breve, «la *struttura economica* della società, ossia il fondamento reale sulla quale si eleva una *sovrastruttura giuridica e politica*, e alla quale corrispondono forme determinate della coscienza sociale» e che «il modo di produzione della vita materiale condiziona, in generale, il processo sociale, politico, intellettuale e spirituale della vita », esso diceva che tutto ciò è certamente giusto per il mondo presente, nel quale dominano gli *interessi materiali*, ma non per il Medioevo, nel quale dominava il *cattolicesimo*, né per Atene e Roma, in cui dominava la *politica*. Prima di tutto, è sorprendente che qualcuno si arroghi la presunzione che a chiunque altro siano rimaste ignote queste arcinote frase fatte sul Medioevo e sul mondo antico. Ma una cosa è chiara: il Medioevo *non poteva vivere* del cattolicesimo e il mondo antico *non poteva vivere* della politica. Viceversa, il modo di guadagnarsi la vita spiega perché la parte principale era rappresentata là dalla politica, qua dal cattolicesimo. Del resto, basta conosce-

scrittori della Chiesa cristiana dal sec. II al sec. VI dell'èra volgare, che scrivevano in greco e in latino. Le loro opere erano permeate di ostilità nei confronti della religione «pagana», del materialismo e della scienza classica].

La noiosa e insipida *querelle* [contesa] sulla *funzione della natura* nella formazione del valore di scambio dimostra, fra le altre cose, fino a che punto una parte degli «*Économistes*» sia ingannata dal feticismo che si appiccica[≠] al mondo delle merci, ossia dalla parvenza *cosale* che le determinazioni *sociali* del lavoro siano caratteri degli oggetti materiali [(v., p. es., WILHELM RÖSCHER, *System der Volkswirtschaft. Ein Hand- und Lesebuch für Geschäftsmänner und Studierende* [Sistema dell'economia. Manuale e libro di lettura per uomini d'affari e studenti], vol. I, *Die Grundlagen der Nationalökonomie* [I fondamenti dell'economia politica], III ed. riv., Cotta Verlag, Stoccarda e Augusta 1858, pagg. 4-5 e 31-47)]. Poiché il valore di scambio è un determinato modo di espressione sociale del lavoro speso nella produzione di una cosa, esso non può contenere più sostanza naturale di quanta ne contenga, p. es., il *corso dei cambi*.

Dato che la *forma di merce* è la forma più generale e meno sviluppata della produzione borghese –che perciò si manifesta così presto, {già in periodi remoti della produzione}[#], benché non ancora nel medesimo modo dominante, e quindi caratteristico, di oggi– il suo carattere di feticcio sembra ancor relativamente facile da penetrare, {ed è così familiare a tutti che nessuno vi ci vede malizia}[+]. Ma in forme {economiche più complesse}[+], e quindi più concrete, {come p. es. il *capitale*}[+], scompare perfino questa parvenza di semplicità. {Il feticismo dell'economia classica diviene qui tangibile}[#]. {Da dove provengono, p. es., le illusioni del «*sistema mercantilistico*», [il quale ha come sua prima variante il «*sistema monetarista*»[≡]]? Evidentemente dal carattere di feticcio che la forma di denaro imprime ai metalli preziosi}[+]. E da dove provengono le illusioni del «*sistema monetarista*»? [«[…] i primi interpreti del mondo moderno, gli autori del "sistema monetarista" […] con esattezza definivano che la missione della società borghese è fare denaro» (KARL MARX, *Zur Kritik der politischen Ökonomie* [1859], cit., Cap. 2, C.*Teorie sul mezzo di circolazione e sul denaro*)]. Questo sistema non ha capito che l'oro e l'argento, in quanto denaro, rappresentano un rapporto *sociale* di produzione, ma li ha considerati nella forma di cose naturali dotate di assurde e paz-

---

re un po', p. es., la storia della Roma repubblicana, per sapere che *la storia della proprietà fondiaria* ne costituisce la storia arcana. D'altra parte, già Don Chisciotte ha scontato l'errore della sua illusione che la cavalleria errante fosse ugualmente compatibile con *tutte* le forme economiche della società.

[≈] Con il nome di «*Économistes*», fino alla prima metà del sec. XIX si indicavano i *Fisiocratici*, cioè la scuola di economia sorta nella Francia della seconda metà del sec. XVIII. Intorno alla metà del sec. XIX il termine acquisì un significato universale e non più legato a una particolare scuola di studiosi.

[≠] Nell'edizione originale tedesca: «*Anklebend*».

[≡] Il «*sistema monetarista*», ossia la prima forma di mercantilismo, consisteva in una varietà di misure economiche applicate dagli Stati europei nei secc. XVII e XVIII. I suoi sostenitori identificavano la ricchezza soltanto con il denaro, e quindi chiedevano una rozza politica economica che assicurasse l'afflusso di denaro nel Paese, con il mantenimento di una bilancia commerciale in attivo e l'imposizione di dazi doganali protezionistici.

zesche proprietà sociali. E la moderna economia politica, che, piena di boria e di sussiego, sogghigna guardando il *sistema monetario* [*aureo*], disprezzandolo però dentro di sé, [sempre speranzosa che sia una «*reliquia barbarica*»], {e che fa la dotta e non si stanca mai di ripetere i suoi insulsi ritornelli contro il feticismo dei mercantilisti, non è essa stessa ingannata dalle apparenze}$^{+}$? Non tradisce a sua volta smaccatamente il proprio feticismo, appena tratta il *capitale*? {Non è il suo primo dogma quello che cose come, p. es., i mezzi di lavoro sono per loro stessa natura capitale e che, quando si vuole spogliarli di questo carattere puramente sociale, si commette un crimine *contra natura* [contrario alla natura]?}$^{+}$ Da quanto tempo è svanita l'illusione fisiocratica che la rendita fondiaria cresca dalla terra e non dalla società? {I Fisiocratici, così superiori sotto tanti aspetti, non hanno essi stessi immaginato che la rendita fondiaria non è un tributo strappato agli uomini, ma un dono fatto dalla natura ai proprietari terrieri?}$^{+}$.

Ma, per non fare anticipazioni, basti qui un altro esempio relativo alla stessa forma di merce. {Si è visto che nella relazione fra merce e merce, p. es. fra lo stivale e il calzascarpe, il valore di uso del calzascarpe, e quindi l'utilità delle sue proprietà *materiali* reali, è del tutto indifferente per lo stivale. Alla *merce* stivale, il calzascarpe, interessa come forma fenomenica del valore di questa}$^{\#}$. Se le merci quindi potessero parlare, direbbero:

> «Il nostro valore di uso può interessare gli uomini, A noi, come cose, non compete. Ma ciò che ci compete, come *oggetti materiali*, è il nostro valore. Questo lo dimostrano le nostre mutue relazioni come cose in forma di merce. Noi ci riferiamo reciprocamente l'una all'altra soltanto come valori di scambio».

Si ascolti ora come, interprete fedele dell'anima stessa delle merci, parla l'economista:

> «Il *valore*» (valore di scambio) «*è una proprietà delle cose*, la ricchezza» (valore di uso) «una proprietà degli uomini. Il valore in questo senso implica necessariamente lo scambio, la ricchezza no»[34].
>
> «La ricchezza» (valore di uso) «è l'attributo dell'*uomo*, *il valore è l'attributo delle merci*. Un uomo, o una comunità, è *ricco*; una perla, o un diamante, *ha valore* […]. Una perla, o un diamante, ha valore *come perla*, *o come diamante*»[35].

Finora nessun chimico ha ancora scoperto valore di scambio in perle o diamanti. Purtuttavia, i nostri «*Economisti*», gli scopritori di questa nuova sostanza chimica, i quali incidentalmente avanzano pretese speciali di profondità critica, trovano che il valore di uso delle cose è indipendente dalle loro proprietà materiali, men-

[34] «*Value is property of things*, riches of men. Value in this sense, necessarily implies exchange, riches do not» ([SAMUEL BAILEY], *Observations on certain Verbal Disputes in Political Economy*, *particularly relating to Value*, *and to Supply and Demand* [Osservazioni su talune dispute verbali di economia politica, riguardanti particolarmente il valore, l'offerta e la domanda], Stamperia di R. Hunter, Londra 1821, pag. 16). [L'opuscolo fu pubblicato anonimamente].

[35] «Riches are the attribute of man, value is the attribute of commodities. A man or a community is rich, a pearl or a diamond *is valuable* […] A pearl or a diamond is valuable *as a pearl or a diamond*» (SAMUEL BAILEY, *A Critical Dissertation on the Nature*, *Measure and Causes of Value* [1825], cit., pag. 125).

tre, al contrario, il loro valore di scambio compete a esse in quanto cose [(v. WILHELM RÖSCHER, *System der Volkswirtschaft. Ein Hand- und Lesebuch für Geschäftsmänner und Studierende*, cit., vol. I, *Die Grundlagen der Nationalökonomie* [III ed., 1858], cit., pagg. 5-7)]. Quel che li conferma in tale idea, è la circostanza assurda e pazzesca che, per l'uomo, il valore di uso delle cose si realizza *senza scambio*, cioè nel rapporto immediato fra la cosa e l'uomo, mentre il loro valore si realizza inversamente soltanto nello *scambio*, cioè in un processo *sociale*. Chi non ricorda, a questo punto, il buon Dogberry, mentre ammaestra il guardiano notturno Seacoal che:

> «To be a well-favoured man is […] the gift of Fortune; but reading and writing comes by Nature» [«Essere un uomo di bell'aspetto è (…) un dono della Fortuna, ma saper leggere e scrivere viene dalla Natura» (WILLIAM SHAKESPEARE, *Much Ado About Nothing* [Tanto rumore per nulla] (1598-1599), Atto III, Scena 3)][36].

[La forma è spiegata dal contenuto –come dice Aristotele⇔– e non viceversa. Ciò vale anche per la *forma di valore* delle merci]. {La merce è *unità immediata di valore di uso e di valore*, cioè di due opposti. Questa contraddizione si deve sviluppare, appena la merce non viene più considerata –come è stato fatto sinora– in modo analitico, ora dal punto di vista del valore di uso, ora da quello del valore, bensì come un complesso, e quindi viene riferita realmente ad altre merci. Ma il rapporto *reale* delle merci l'una con l'altra è il loro processo di scambio}#□.

---

[36] L'autore [anonimo] delle *Observations* e S. Bailey attribuiscono a Ricardo la colpa di aver trasformato il *valore di scambio* da qualcosa di semplicemente *relativo* in qualcosa di assoluto. È vero il contrario. Ricardo ha ridotto la *relatività apparente* posseduta da questa o quella cosa –p. es., perle, diamanti, *ecc*.–, come valori di scambio, al *vero rapporto* nascosto dietro la parvenza, egli l' ha ridotta alla loro relatività come semplici espressioni di lavoro umano. Se i ricardiani risposero a Bailey, [in «The Westminster Review»], in modo rude ma non convincente, è soltanto perché non hanno trovato in Ricardo stesso alcun chiarimento sul nesso interno fra *valore* e *forma di valore*, ossia *valore di scambio*.

⇔ In Platone domina la «*forma*», cioè il nesso (la relazione), o il «*come*» fra le cose. In Aristotele domina il «*contenuto*», cioè il «*perché*» delle cose. La scienza non può essere solo «*come*» (empirismo) o solo «*perché*» (ricerca dei fondamenti). La «*forma*» si spiega mediante il «*contenuto*».

□ Questo capoverso fu cancellato, per ragioni misteriose, nella seconda edizione. In realtà, esso è il passaggio naturale al Cap. 2, e quindi va restituito al suo posto nel Cap. 1, che con esso si conclude degnamente.

Capitolo 2

Il processo di scambio

Le merci non possono andarsene da sole al mercato e non possono scambiarsi l'una con l'altra di propria iniziativa.

Dobbiamo, dunque, cercare i loro guardiani e {tutori}$^{+}$, vale a dire *i possessori di merci*. Le merci sono cose e, in quanto tali, non oppongono all'uomo alcuna resistenza. Se eventualmente non fossero compiacenti, egli può usar la forza [come il Re degli Elfi][a]; in altre parole, può farle proprie[37]. Per riferire queste cose l'una all'altra come merci, i loro tutori debbono comportarsi l'uno di fronte all'altro come *persone*, la cui volontà risieda in quelle cose. {La volontà dell'uno è anche la volontà dell'altro}$^{+}$, cosicché l'uno si appropria la merce altrui, quando aliena la propria, soltanto con il consenso dell'altro, e quindi ognuno dei due compie quella azione soltanto mediante un atto di volontà comune a entrambi. Pertanto i possessori di merci debbono riconoscersi, reciprocamente, {i diritti di}$^{\&}$ *proprietari privati*[b]. Questo *rapporto giuridico*, la cui forma è il *contratto*, sia o no sviluppato in forme legali, è un *rapporto di volontà* nel quale si riflette il *rapporto economico*. Il *contenuto* di tale *rapporto giuridico*, ossia *volontario*, è dato dal

[a] «Ich liebe dich, mich reizt deine schöne Gestalt / Und bist du nicht willig, so brauch ich Gewalt!» [«Ti amo, il tuo bell'aspetto mi eccita / E se non vuoi cedere, userò la forza!»] (JOHANN W. GOETHE, *Der Erlkönig* [Il Re degli Elfi] (1832), vv. 25-26). «*Erlkönig*», «Re degli Elfi», è un archetipo del Romanticismo, che riprende antiche leggende nordiche. Egli è uno spirito malvagio che vive nei boschi e toglie la vita ai viandanti –e altro alle fanciulle–, come, qui, il possessore di merci alla specie umana. (In realtà, in tedesco, «Re degli Elfi» letteralmente si rende «*Elfenkönig*», mentre «*Erlkönig*» è una cattiva versione tedesca dal danese. Ma nulla cambia all'interpretazione del personaggio soprannaturale).

[37] Nel sec. XII, tanto acclamato per la sua *pietà*, fra le sue merci si trovano sovente *cose delicatissime*. Così un poeta [satirico] francese [che cantava] di quel tempo, [Guillot de Paris, vissuto a cavallo dei secc. XIII e XIV], enumera fra le merci reperibili nella *Fiera di Landit* [–o Lendit, del mese di giugno, la più antica e popolare di Parigi e il suo circondario, che si tenne dai primi anni del sec. XI fino al sec. XIX, nella piana di Saint-Denis, a nord della città–], accanto a stoffe, scarpe, cuoio, pelli, attrezzi agricoli, *ecc*., anche le [«*femmes por son cors soulacier*» (GUILLOT DE PARIS, *Les rues de Paris mises en vers à la fin du* 13^{e} *siècle*, publiées d'après un manuscrit du 14^{e} siècle, Paris, Baillieu, Parigi 1866, pag. 32), o, se si preferisce il francese moderno], «*femmes folles de leur corps*» [«donne dissolute nei loro corpi»], {cioè «women for sale» [«donne in vendita»]}$^{\&}$.

[b] «*Privateigentümer*», in opposizione al semplice possessore, «*Besitzer*».

rapporto economico stesso[38]. Le persone esistono, qui, l'una per l'altra soltanto come rappresentanti di merce, e quindi come possessori di merci. Nel corso dell' esposizione troveremo, in generale, che le maschere economiche dei personaggi sul palcoscenico della società sono soltanto le personificazioni dei rapporti economici capitalistici, in quanto le persone si trovano l'una di fronte all'altra come *depositari*[c] di quei rapporti economici.

Ciò che distingue, in particolare, il possessore di merci dalla merce, è la circostanza che ogni altro corpo di merce si presenta nella merce stessa soltanto come forma fenomenica del suo proprio valore. Cinica e livellatrice dalla nascita, la merce[d] è quindi sempre pronta a fare scambio non solo dell'anima, ma anche del corpo, con qualunque altra merce, sia pure sgradevole di aspetto ancor più di Maritorna[e]. Il possessore di merci compensa e integra con i suoi cinque e più sensi questa insensibilità della merce per il lato concreto del *corpo* delle merci. Per costui, *la sua* merce non ha alcun valore di uso immediato. Altrimenti non la porterebbe al mercato. Essa ha valore di uso *per altri*. Per costui –il possessore di merci–, immediatamente, essa ha soltanto il valore di uso di essere *depositaria di valore di scambio*, e quindi mezzo di scambio[39]. Perciò egli, {nel suo cervello}$^{\&}$, la

[38] Proudhon, {come altra gentaglia}$^{+}$, comincia con l'attingere il suo *ideale di giustizia* [sociale], la «*justice éternelle*» [«giustizia eterna»], dai rapporti giuridici corrispondenti alla produzione delle merci, con il che –sia detto di passaggio– vien fornita pure la dimostrazione, così consolante per tutti i piccoli borghesi, che la forma della produzione delle merci è *eterna* come la giustizia. Poi, al contrario, con una inversione di rotta pretende di *rimodellare* –secondo questo ideale {attinto dalla società moderna}$^{+}$, {la società basata sulla produzione di merci}$^{+}$– sia la produzione reale di merci sia il diritto reale a essa corrispondente, cioè Proudhon pretende di {*riformare* tale società e il suo diritto}$^{+}$. Che si penserebbe di un chimico il quale, invece di studiare le vere leggi del *ricambio organico* (cioè {le vere leggi della trasformazione molecolare nella composizione e decomposizione della materia}$^{\&}$) e di risolvere, sulla base di esse, determinati problemi, volesse «riformare» il ricambio organico per mezzo delle «idee eterne» della «*naturalité*» [«naturalità»] e della «*affinité*» [«affinità»]? Quando si dice che «*l'usura*» è in contraddizione con la «*justice éternelle*» [«giustizia eterna»] e altre «*vérités éternelles*» [«verità eterne»], si sa forse qualcosa di più sull'usura di quel che ne sapessero i Padri della Chiesa, quando proclamavano che essa era in contraddizione con la «*gráce éternelle*» [grazia eterna»], la «*foi éternelle*» [«fede eterna»] e la «*volonté éternelle de Dieu*» [«volontà eterna di Dio»]?

[c] «*Träger*» [«*depositario*» o «*portatore*»], usato sempre nell'originale di Marx quando un oggetto, o una persona, *appare* in modo tale che il nesso reale è celato.

[d] La merce è come i *Livellatori*. I *Livellatori* (*Levellers*), erano l'ala democratica piccolo-borghese nella Rivoluzione Inglese del 1648-1650. La loro idea di eguaglianza era di rendere *tutti* proprietari e proveniva dalla loro condizione di *piccoli* proprietari. All'interno di questo movimento, la sua *ala sinistra* –gli *Zappatori* (*Diggers*)–, odiata dalla borghesia, anticipò alcune tesi del socialismo utopistico e una concezione materialistica *limitata*, ma all'epoca rivoluzionaria, dei rapporti di proprietà e della libertà: «Libertà è il libero usufrutto della terra» (Gerrard Winstanley). Nella circolazione mercantile, per Marx, le merci *come valori* sono uguali e in questo senso riflettono l'ideale dei *Livellatori*, che volevano rimuovere *tutte* le diseguaglianze sociali.

[e] Maritorna è un personaggio del *Don Chisciotte* di Miguel de Cervantes. Sguattera in una locanda infima, *di sgradevole aspetto*, ma mai rifiutata dai viandanti di passaggio, tutti «femministi» *ante litteram*.

[39] «Ogni bene ha, in realtà, due usi distinti […]: l'uno proprio alla cosa, in quanto tale, l'altro no. P. es., un sandalo serve come calzatura, ma anche come mezzo di scambio. Tutti e due, in realtà,

vuole alienare contro merci il cui valore di uso lo appaghi. Tutte le merci sono *per i loro possessori valori non di uso* e *per i loro non possessori valori di uso*. Quindi debbono cambiar di mano da ogni parte. Ma questo cambiamento di mano è proprio il loro scambio, e il loro scambio le riferisce l'una all'altra come valori, e le realizza come valori. Dunque, le merci debbono *realizzarsi come valori*, prima di *potersi realizzare come valori di uso*.

D'altra parte, le merci debbono *dar buona prova di* sé *come valori di uso* {–cioè occorre che il loro valore di uso sia non solo ammesso ma accertato–}[+], prima di *potersi realizzare come valori*. Poiché il lavoro umano speso nella loro produzione conta soltanto in quanto speso in forma utile ad altri. Tuttavia, se esso sia utile ad altri, se quindi il suo prodotto soddisfi bisogni altrui, solo il suo scambio lo può dimostrare.

Ciascun possessore di merci vuole alienare la sua merce soltanto contro un' *altra* merce, quella il cui valore di uso soddisfi *il suo* bisogno. Fin qui lo scambio è, per lui, solamente un *processo individuale*. D'altra parte, egli vuol realizzare la sua merce come *valore*, cioè la vuol convertire in ogni altra merce dello stesso valore, a scelta, sia che *la sua propria merce* abbia, sia che non abbia *valore di uso* per il possessore dell'altra merce. Fin qui lo scambio è, per lui, un *processo sociale di carattere generale*. Ma lo stesso processo {–transazione–}[&] non può essere contemporaneamente e per tutti i possessori di merci solo esclusivamente individuale e, al contempo, esclusivamente sociale e generale.

Consideriamo la faccenda più da vicino. Per qualunque possessore di merci, ogni merce altrui vale come *equivalente particolare* della propria merce, e quindi la sua merce vale per lui come *equivalente generale* di tutte le altre merci. Ma, poiché tutti i possessori di merci fanno *la stessa cosa*, nessuna merce è equivalente generale, e quindi le merci non posseggono neanche una forma relativa generale di valore, nella quale si equiparino come valori e si mettano a paragone come grandezze di valore. In breve, esse non si trovano l'una di fronte all'altra come merci, ma soltanto come prodotti, ossia valori di uso.

Nel loro imbarazzo, i nostri possessori di merci ragionano come Faust:

> «*Im Anfang war die Tat*» [«In principio era l'azione»]
> [(JOHANN W. GOETHE, *Faust*, cit., parte I, scena 3, [Studio di Faust], v. 1237)][f].

Niente li ferma. Hanno già agito prima di aver pensato. [Solo la rivoluzione proletaria li può fermare una volta e per tutte]. L'istinto naturale dei suoi possessori non fa che confermare le leggi di natura che governano le merci. Costoro possono riferire le loro merci l'una all'altra *come valori*, e quindi come merci, solo nella comparazione *per opposizione*, *oggettivamente*, *a un'altra merce*, quale che sia,

---

sono valori di uso del sandalo. Poiché, pure chi permuta con denaro o alimenti, o con ciò che gli manca, un sandalo, si avvale del sandalo in quanto sandalo, ma non per il suo uso specifico. Infatti, il sandalo, per il suo uso specifico, non è fatto per lo scambio» (ARISTOTELIS [ARISTOTELE], *De Repubblica* [Politica] *libri* VIII [in 8 libri], in ID., *Opera ex recensione Immanuelis Bekkeri* [Opere, a cura di Immanuel A. Bekker], vol. X, E Thypographeo Academico, Oxford 1837, Libro I, Cap. 9).

[f] Goethe qui parafrasa e inverte il senso del primo versetto del *Vangelo* di Giovanni: «In principio era il Verbo».

con un'equivalente generale. L'analisi della merce lo ha dimostrato. Ma soltanto *l'azione sociale* può elevare una merce *determinata* a equivalente generale. Proprio *l'azione sociale* di tutte le merci esclude ed eleva [a equivalente] *una merce determinata*, nella quale le altre rappresentino universalmente i loro valori. In tal modo, la forma naturale di questa merce diventa forma di equivalente socialmente valida. Mediante il processo sociale, per atto e consenso comuni, l'esistenza di *equivalente generale* diventa *funzione sociale specifica* della *merce esclusa*. Così essa diventa … *denaro*. Ecco l'arcana rivelazione:

> «Illi unum consilium habent et virtutem et potestatem suam Bestiæ tradunt» [«Costoro hanno *un* solo pensiero, e dànno la loro forza e il loro potere alla Bestia»] (*Libro dell'Apocalisse o delle Rivelazioni*, Cap. 17, v. 13). «Et ne quis possit emere aut vendere, nisi qui habet characterem aut nomen Bestiæ, aut numerum nominis ejus» [«E che nessuno possa comperare o vendere, se non chi abbia il marchio della Bestia, o il suo nome, o il numero del suo nome»] (*Libro dell'Apocalisse o delle Rivelazioni*, Cap. 13, v. 17).

Il cristallo «in forma di denaro» è un prodotto *necessario* del processo di scambio, nel quale prodotti di lavoro di tipo differente vengono effettivamente equiparati, e quindi trasformati effettivamente in merci. Il progresso storico dello scambio e, nello stesso tempo, l'estensione dello scambio imprimono sempre più ai prodotti di lavoro il carattere di merce e sviluppano l'opposizione, latente nella natura della merce, fra valore di uso e valore. L'esigenza di dare, per gli scopi del commercio, una rappresentazione esterna di tale antitesi, {cioè un corpo}$^{+}$, spinge alla ricerca di una forma *indipendente* del valore delle merci, e non concede più riposo né tregua, finché tale forma non è definitivamente raggiunta mediante il *raddoppiamento della merce* in *merce e denaro*. Dunque, la trasformazione della *merce in denaro* si compie nella stessa misura della trasformazione {generale}$^{+}$ dei prodotti del lavoro in merci[40].

Lo *scambio immediato dei prodotti del lavoro*, cioè il baratto, da una parte ha la forma dell'espressione di valore semplice, dall'altra non l'ha ancora. Quella forma era:

$$x \text{ merce A} = y \text{ merce B}.$$

La forma dello scambio immediato dei prodotti è:

$$x \text{ oggetto di uso A} = y \text{ oggetto di uso B}^{41}.$$

[40] Da questo si giudichi l'acume del socialismo piccolo-borghese [di Proudhon e della sua scuola, che hanno plagiato l'ingenuo John Gray], il quale vuole *eternare* la produzione mercantile e, allo stesso tempo, vuole *abolire* «l'antagonismo fra la merce e il denaro», cioè il denaro stesso, poiché il denaro esiste solo in tale antagonismo. [Questa è la proposta di John Gray in *The Social System*: *A Treatise on the Principle of Exchange*, William Tait Publisher, Edimburgo 1831, nel quale lancia l'utopia della sostituzione del denaro con il «denaro-lavoro»]. Sarebbe come abolire il Papa e lasciar sussistere il cattolicesimo. Per maggiori particolari v. il mio scritto *Zur Kritik der politischen Ökonomie* [1859], cit., pagg. 61 e segg.

[41] Finché *due differenti* oggetti di uso non si scambiano, ma, come spesso accade tra i selvaggi, si offre una *massa caotica* di cose come equivalente per una terza cosa, lo scambio immediato dei pro-

Qui le cose A e B *non sono merci* prima dello scambio, ma diventano tali soltanto *attraverso l'atto del baratto*. Per un oggetto di uso, il primo modo di acquisizione, virtuale, del valore di scambio, è la sua esistenza come valore *non* di uso, come quantità di valore di uso eccedente i bisogni immediati del suo possessore. Le cose, prese in sé e per sé, sono esterne –«aliene»– all'uomo, e quindi alienabili. Affinché tale *estraneazione*[g] sia reciproca, gli uomini hanno bisogno solo di comportarsi tacitamente come proprietari privati di quelle cose alienabili, e proprio per questo entrare in rapporto come *individui*, come *persone indipendenti* l'una dall' altra.

Tuttavia, un tale rapporto di reciproca estraneità non esiste per i membri di una comunità [umana] {primitiva}[&], naturale e spontanea, {fondata sulla proprietà in comune}[&], abbia essa la forma di famiglia patriarcale, di comunità paleo-indiana, dello Stato degli Incas {del Perù}[&h], *ecc*. Lo scambio di merci comincia dove finiscono le comunità naturali, {ai loro confini}[&], cioè ai loro punti di contatto con altre comunità {simili}[&] straniere, o con i singoli membri di tali comunità estranee. Ma le cose, una volta divenute *merci* nella vita *esterna* della comunità, esse diventano tali, per contraccolpo, anche nella sua vita *interna*. In un primo momento il loro *rapporto quantitativo di scambio* è completamente *casuale*. Esse sono scambiabili in forza dell'atto di volontà dei loro possessori {–cioè del mutuo desiderio–}[&], di *alienarsele* reciprocamente. Intanto, a poco a poco, il bisogno di oggetti di uso altrui {si fa sentire maggiormente e}[+] si consolida. La ripetizione costante dello scambio trasforma quest'ultimo in un processo sociale regolare, e quindi, nel corso del tempo, perlomeno una parte dei prodotti del lavoro deve essere deliberatamente realizzata ai fini dello scambio. Da questo momento in poi si consolida, da una parte, {in modo netto}[+], la separazione fra l'utilità delle cose per il bisogno immediato e la loro utilità per lo scambio. Il loro valore di uso si separa dal loro valore di scambio. Dall'altra parte, il rapporto quantitativo, {cioè la proporzione fra quantità}[&], secondo il quale esse si scambiano, viene a dipendere dalla loro stessa produzione. La consuetudine fissa le loro *grandezze di valore*.

Nello scambio immediato, cioè diretto, dei prodotti, ogni merce è *mezzo*[∞] *di scambio*, immediatamente, per il suo possessore, ed *equivalente* per chi non la possiede, ma solo in quanto è valore di uso per quest'ultimo. {In questo stadio}[&], dunque, l'articolo di scambio non riceve ancora una forma di valore indipendente dal suo proprio valore di uso o dal bisogno individuale dei permutanti. La necessità di tale forma si sviluppa con l'incremento del numero e della varietà delle mer-

---

dotti è appena nella sua forma embrionale.

[g] Nell'originale: «*Veräusserung*».

[h] Lo Stato degli Incas è esistito dal sec. XV alla metà del sec. XVI su un territorio che comprendeva gli attuali Perù, Ecuador, Bolivia e la parte settentrionale del Cile. Gli illuministi del sec. XVIII lo descrivevano, con molta fantasia, come il Paese di *El Dorado* e delle *Amazzoni*, con tratti simili all'*Utopia* di Tommaso Moro, come una società *senza denaro* e con la *proprietà in comune della terra*. In realtà, la società incaica è meglio descritta come una *forma asiatica* di produzione, che organizzava i lavori idraulici sulle terre fertili.

[∞] «*Mezzo*» qui e in tutto il testo sta per «strumento per il raggiungimento di uno scopo».

ci che {progressivamente}$^{+}$ entrano nel processo di scambio. Il problema sorge contemporaneamente ai mezzi per la sua risoluzione.

I possessori di merci non scambiano né confrontano, nei loro traffici, mai i propri articoli con differenti altri articoli, senza che merci differenti siano scambiate e confrontate *come valori* da differenti possessori di merci, {su vasta scala}$^{\&}$, con *una stessa e medesima terza specie di merce*.

Tale terza merce, quando diviene equivalente di *varie* altre merci, acquisisce immediatamente, seppur entro limiti angusti, la forma generale o sociale di equivalente. Questa forma di equivalente generale nasce e finisce con il contatto sociale momentaneo che le ha dato vita, e si immedesima alternativamente e fugacemente a questa o in quella merce. Ma con lo sviluppo dello scambio delle merci, essa aderisce saldamente ed esclusivamente a *particolari* specie di merci, ossia si cristallizza in *forma di denaro*. All'inizio, è un fatto casuale che la forma di equivalente generale si appiccichi a questa o a quella specie di merci. Ma, nel complesso, due circostanze sono quelle decisive. La *forma di denaro* aderisce *o* ai più importanti *articoli di baratto dall'estero*, che in realtà sono forme fenomeniche naturali e spontanee, {e quindi originarie}$^{\&}$, del valore di scambio dei prodotti indigeni, *oppure* all'oggetto di uso che costituisce l'elemento principale della ricchezza indigena alienabile, come, p. es., il bestiame. I popoli nomadi sviluppano per primi la forma di denaro, poiché tutti i loro averi si trovano in forma *mobile*, e quindi immediatamente alienabile, e perché il loro modo di vita li porta continuamente a contatto con comunità straniere, e quindi li sollecita allo scambio dei prodotti.

Gli uomini hanno spesso fatto dell'uomo stesso, nella figura dello *schiavo*, il materiale originario del denaro, ma non lo hanno fatto mai della *terra*. Questa idea poteva saltar fuori soltanto in una società borghese già sviluppata e perfezionata. Essa data dall'ultimo terzo del sec. XVII e la sua attuazione su scala nazionale fu tentata appena un secolo più tardi, nella rivoluzione borghese {del 1789}$^{+}$, in Francia, [mediante gli «assegnati», la cartamoneta emessa dall'Assemblea Costituente, dal 1789 al 1796, il cui nome viene dal valore *assegnato* alle terre e ad altri beni del clero e della nobiltà confiscati, che ne erano la garanzia. Ne furono emessi 46 miliardi di franchi. Alla fine della Rivoluzione, dopo una violenta crisi *da inflazione* e il deprezzamento degli assegnati, la borghesia si era impadronita della «proprietà», fondiaria e non, della Nazione].

La forma di denaro passa a merci che per natura sono adatte alla funzione sociale di equivalente generale, ai metalli nobili, nella stessa misura in cui lo scambio di merci fa saltare i suoi vincoli puramente locali, e quindi nella stessa misura in cui il *valore* delle merci fissa la materializzazione del *lavoro umano in generale*.

Orbene, la verità lapalissiana che «l'oro e l'argento non sono per natura denaro, ma il denaro è *per natura* oro e argento»[42], risulta dalla congruenza, {cioè l'accordo e l'analogia}$^{+}$, fra le qualità naturali di tali metalli e le funzioni del dena-

[42] KARL MARX, *Zur Kritik der politischen Ökonomie* [1859], cit., pag. 135. «I metalli [preziosi] […] [sono] *naturalmente* moneta [denaro]» (FERDINANDO GALIANI, *Della Moneta* [1751], in *Scrittori classici italiani di economia politica*, parte moderna, vol. III [1803], cit., pag. 137).

ro[43]. Fin qui, tuttavia, noi conosciamo soltanto una *unica* funzione del denaro, [fra le altre], quella di servire come forma fenomenica del *valore* delle merci, ossia come il *materiale* nel quale si esprimono socialmente le grandezze di valore delle merci. Forma di manifestazione adeguata del valore, ossia materializzazione di lavoro umano astratto e quindi uguale, può essere *una* materia sola, i cui esemplari posseggano tutti la stessa uniforme qualità. D'altra parte, poiché la differenza delle grandezze di valore è puramente *quantitativa*, la merce-denaro deve essere suscettibile di differenze puramente quantitative, cioè deve essere divisibile ad arbitrio e deve essere ricomponibile in tutte le sue parti. E l'oro e l'argento posseggono per natura queste proprietà.

Il *valore di uso* della merce-denaro *si raddoppia*. Accanto al suo valore di uso *particolare e sostanziale* come merce –p. es. l'oro serve all'otturazione dei denti cariati, come materia prima per articoli di lusso, *ecc*.–, essa riceve un valore di uso *formale*, che sorge dalle sue funzioni sociali peculiari.

Poiché tutte le altre merci sono soltanto equivalenti particolari del denaro e il denaro è il loro equivalente generale, esse si comportano come merci *particolari* nei confronti del *denaro*, e il denaro di fronte a esse come merce *universale*[44].

Si è visto che la *forma di denaro* è soltanto il *riflesso*, che aderisce saldamente a una data merce, dei rapporti {di valore}$^{+}$ fra tutte le altre merci. Che il denaro (oro) sia *merce*[45] costituisce, dunque, una {nuova}$^{\&}$ scoperta soltanto per

---

[43] Per ulteriori dettagli su questo argomento, v. nella mia opera citata sopra, [alla nota (42)], il capitolo *I metalli nobili*.

[44] «Il danaro è la merce universale» (PIETRO VERRI, *Meditazioni sulla economia politica* [II ed. riv., 1772], in *Scrittori classici italiani di economia politica*, parte moderna, vol. XV [1804], cit., pag. 16).

[45] «[…] silver and gold themselves (which we may call by the general name of *Bullion*) are […] *commodities* […] rising and falling in […] value […]. Bullion then may be reckon'd to be of higher value, where the smaller weight will purchase the greater quantity of the product or manufacture of the country» [«(…) l'oro e l'argento stessi (che noi possiamo designare col nome generale di *metallo nobile*), sono (…) *merci* (…) che salgono e scendono di (…) valore. Allora si può calcolare che il metallo nobile è di un valore superiore, quando per un minor peso di esso si può acquistare una maggior quantità del prodotto o dei manufatti del Paese»] ([SIMON CLEMENT], *A Discourse on the General Notions of Money*, *Trade and Exchange*, *as they Stand in Relations to each other*. *By a Merchant* [Discorso sui concetti generali di denaro, commercio e scambio, come essi stanno in relazione reciproca. Di un mercante], stampato in proprio, Londra 1695, pag. 7), *ecc*. [Il mercante è Simon Clement (1654-1730), anche speculatore di Borsa, più tardi diplomatico inglese, e autore di scritti di teoria del denaro].

«Silver and gold, coined or uncoined, tho' they are used for a measure of all other things, are no less a commodity than wine, oyl, tobacco, cloth or stuffs» [«Argento e oro, coniati o non coniati, benché vengano usati come misura di tutte le altre cose, sono una merce tanto quanto il vino, l'olio, il tabacco, il panno o le stoffe»] ([JOSIAH CHILD], *A Discourse concerning Trade*, *and that in particular of the East-Indies*; *wherein Several Weighty Propositions are Fully Discussed*, *and the State* of the *East-India Company is Faithfully Stated* [Discorso sul commercio, e in particolare su quello con le Indie orientali; nel quale sono esaurientemente discussi parecchi importanti affari ed è fedelmente precisato lo stato della Compagnia delle Indie Orientali], Printed and sold by [Stampato e venduto da] Andrew Sowle, Londra 1689, pag. 2). [*Sir* Josiah Child (1630-1699) mercante e uomo politico inglese, sostenitore del mercantilismo e della riduzione del saggio di interesse, e quindi «propugnatore del capitale commerciale e industriale». Fu Governatore della Compagnia delle Indie Orientali, che gestì in modo molto spregiudicato, ma comunque secondo le regole della rapina coloniale].

colui che parte dalla sua figura compiuta, {cioè pienamente sviluppata}[&], e ne fa l'analisi *a posteriori*. Il processo di scambio conferisce alla merce che esso trasforma in denaro, *non il suo valore*, ma la sua specifica *forma* di valore (ossia il valore di *scambio*). La confusione fra le due determinazioni ha indotto {alcuni scrittori}[&] nell'errore di ritenere *immaginario* il valore dell'oro e dell'argento[46]. Inoltre, il fatto che il denaro, *in certe sue determinate funzioni*, può essere sostituito con *meri* segni di se stesso, ha fatto sorgere l'altro errore che esso sia un mero *segno*.

Eppure, in questo errore, si celava il vago presentimento che la forma di denaro di un oggetto materiale {non è una parte inseparabile di quell'oggetto, ma}[&] in realtà la forma *pura* in cui *si manifestano* i rapporti fra gli uomini nascosti dietro di esso. In questo senso, ogni merce sarebbe un segno, poiché, come valore, non è che l'*involucro materiale* del lavoro umano speso per la sua produzione[47].

«[…] the stock and riches of the kingdom cannot properly be confined to money, nor ought gold and silver to be excluded from being merchandise» [«(…) il patrimonio e la ricchezza del Regno non possono essere per l'esattezza limitati al denaro, né si dovrebbero escludere l'oro e l'argento dall'esser merci»] ([THOMAS PAPILLON], *The East-India-Trade a most Profitable Trade to the Kingdom and Best Secured and Improved in a Company, and a Joint-Stock* [Il commercio con l'India Orientale, il più ricco di guadagni per il Regno e il meglio garantito e fruttuoso per una compagnia e per una società per azioni], Londra 1677, pag. 4). [Il volume fu ristampato nel 1696 con l'indicazione, falsa, che era del 1680. Thomas Papillon (1623–1702) mercante e uomo politico inglese, e per mezzo secolo una figura influente della City di Londra. Fu vice-governatore della Compagnia delle Indie Orientali].

[46] «L'oro e l'argento hanno valore come metalli anteriore all'[prima ancora di] esser moneta» (FERDINANDO GALIANI, *Della Moneta* [1751], in *Scrittori classici italiani di economia politica*, parte moderna, vol. III [1803], cit., pag. 72). E Locke dice: «The universal consent of mankind gave to silver, on account of its qualities which made it suitable for money, an *imaginary* value» [«Il consenso unanime degli uomini ha attribuito all'argento, in considerazione delle sue qualità, che lo rendevano adatto a esser denaro, un valore *immaginario*»] (JOHN LOCKE, *Some Considerations on the … Interest* (1691), cit., in ID., *Works* [Opere], vol. II [1777], cit., pag. 15). Per contro, [il finanziere ed economista scozzese] Jean (John) Law [(1671-1729)]: «Je ne saurais concevoir comment différentes nations pourraient donner une valeur *imaginaire* à aucune chose […] ou comment cette valeur imaginaire pourrait avoir été maintenue?» [«Non saprei concepire come differenti nazioni potrebbero dare a una qualsiasi cosa un valore *immaginario* (…) o come si sarebbe potuto mantenere questo valore immaginario?»]. Ma di questo capiva ben poco, se proprio lui [considerava l'oro come una «*reliquia barbarica*» e, nel 1720, sperimentò la sua teoria della «moneta manovrata» (o «regolata»), ossia l'emissione di carta moneta senza garanzia aurea, la quale si concluse in un grande disastro economico]! Infatti: «L'argent s'échangeait sur le pied de ce qu'il était *évalué* pour les usages» [«L'argento si scambiava sulla base di quanto esso veniva *valutato* per gli usi»], cioè secondo il suo *valore reale*, ma «il reçut *une valeur additionnelle* […] de son usage comme monnaie» [«ricevette *un valore aggiuntivo* (…) dal suo uso come denaro»] (JEAN LAW, *Considérations sur le numéraire et le commerce* [Considerazioni sul numerario e il commercio (1720)], in *Économistes financiers du* XVIII[e] *siècle. Précédés de notices historiques sur chaque auteur, et accompagnés de commentaires et de notes explicatives* [Economisti finanziari del sec. XVIII. Preceduto da notizie storiche su ciascun autore e accompagnato da commenti e note esplicative], a cura di Eugène Daire, vol. I, Guillaumin Éditeur, Parigi 1843, pagg. 469-470).

[47] [L'economista francese François-Véron-Duverger de Forbonnais (1722-1800), partigiano della teoria quantitativa del denaro, dice]: «L'argent en [des denrées] est le signe» [«Il denaro è (delle merci) il segno»] (FRANÇOIS-VÉRON-DUVERGER DE FORBONNAIS, *Elémens du Commerce* [Elementi di commercio], nuova edizione, parte II, Leida 1764, pag. 143). «Comme signe il est *attiré*

Ma, con la dichiarazione che sono meri segni, i caratteri sociali ricevuti dagli oggetti materiali, ossia i caratteri *cosali*, oggettivi, che ricevono le *determinazioni sociali del lavoro* sulla base di un determinato modo di produzione, si afferma contemporaneamente che essi sono il prodotto arbitrario della riflessione umana, {finzioni convenzionali, sancite da quello che si definisce «*the universal consent of mankind*» [«*il consenso unanime degli uomini*»]}$^{+}$. Questo era il modo di spie-

---

par les denrées» [«Come segno è *attirato* dalle merci»] (*ibid*., pag. 155). [E l'illuminista francese Charles-Louis de Montesquieu (1689-1755)]: «L'argent est un signe d'une chose et la représente» [«Il denaro è un segno di una cosa e la rappresenta»] (CHARLES-LOUIS DE MONTESQUIEU, *De l'esprit des lois* [Lo spirito delle leggi] [1748], nuova ed., rivista corretta e considerevolmente accresciuta dall'Autore, in ID., *Œuvres* [Opere], vol. II, Londra, 1767, pag. 158). [E in senso contrario]: «L'argent n'est pas simple signe, car il est lui-même richesse; il ne représente pas les valeurs, il les équivaut» [«Il denaro non è un semplice segno, poiché esso è anche ricchezza; esso non rappresenta i valori, li fa equivalenti»] (GUILLAME-FRANÇOIS LE TROSNE, *De l'intérêt social* … [1777], cit., in *Physiocrates* …, a cura di Eugène Daire, cit., parte II [1846], pag. 910). [E infine]: «Se si considera il concetto di *valore*, la *cosa stessa* viene considerata *soltanto come un mero segno*, e non rappresenta *ciò che è*, ma quel che vale» (GEORGE HEGEL, *Grundlinien der Philosophie des Rechts*, cit., in ID., *Werke* [Opere], vol. VIII [1840], cit., § 63, *Addendum*, pag. 100).

Molto tempo prima degli «economisti», i «*giuristi*», {servitori e spie del potere reale}$^{+}$, hanno dato l'abbrivio alla concezione del denaro come mero segno e all'idea che il valore dei metalli preziosi è puramente immaginario. Questi sono i loro bassi servigi da sicofanti al potere regio. Il diritto delle teste coronate di falsificar moneta, costoro lo han fatto poggiare, per tutto il Medioevo, sulle tradizioni dell'Impero Romano e sui concetti monetari delle *Pandette* [o *Digesto*, la raccolta di decisioni e pareri dei giurisperiti romani di diritto civile, a partire dall'epoca di Augusto, in 50 libri e 432 titoli, compilato dal 530 al 533 per ordine dell'imperatore Giustiniano. Questo *corpus organico* di leggi esprime l'interesse di classe dei proprietari di schiavi]. P. es., il fedele discepolo dei «*giuristi*», Filippo VI [(1293-1350)] di Valois, [re di Francia], in un decreto del [16 gennaio] 1346 statuì: «Qu' aucun ne puisse ni doive faire doute, que à Nous et à Notre Majesté royale n'appartiennent seulement […] le métier, le fait, l'état, la provision et toute l'Ordenance de monoie, et de faire monnoier tels monnoyes et donner tel cours, et pour tel prix comme il Nous plaist et bon Nous semble». [«Che nessun possa né debba far metter in dubbio, che a Noi e alla Nostra Maestà reale appartiene esclusivamente (…) il commercio, l'esistenza, la composizione, l'offerta e il potere di promulgazione delle ordinanze sulla moneta circolante, e il diritto di conio di tali monete e del loro corso, al prezzo che pare e piace a Noi»] [(v. GIOVANNI FRANCESCO PAGNINI, *Saggio sopra il giusto pregio* [prezzo] *delle cose*, *la giusta valuta*[zione] *della moneta e sopra il commercio dei Romani* [1751], in *Scrittori classici italiani di economia politica*, parte moderna, a cura di Pietro Custodi, vol. II, Stamperia di G. G. Destefanis, Milano 1803, pag. 205)]. Era un dogma giuridico, nell'antica Roma, {e quindi una massima del diritto romano}$^{\&}$, che il *valore* del denaro fosse fissato per decreto dall'Imperatore. Era espressamente vietato, inoltre, trattare il denaro come merce: «*Pecunias vero nulli emere fas erit*, *nam*, *in usu publico constitutas oportet non esse mercem*» [«A nessuno deve essere permessa la compera di denaro, poiché non è lecito far diventare una cosa, destinata al pubblico uso, una merce»] [(*Codex Theodosianus*, Libro IX, Titolo 23, Decreto n. 2 di Costantino II dell'anno 356). Il *Codice Teodosiano* è una raccolta di *leges generales* –norme generali– in 16 libri, ordinata dall'imperatore Teodosio II, che entrò in vigore il 1° gennaio 439]. Buone osservazioni su questo argomento si leggono in GIOVANNI FRANCESCO PAGNINI, *Saggio sopra il giusto pregio* [prezzo] *delle cose*, *la giusta valuta*[zione] *della moneta* [1751], cit., in *Scrittori classici italiani di economia politica*, parte moderna, vol. II [1803], cit.. Specialmente nella seconda parte del suo scritto Pagnini polemizza con i signori giuristi. [Giovanni Francesco Pagnini (1714-1789), sostenitore delle idee fisiocratiche, si interessò di agricoltura e della liberalizzazione del commercio del grano, di storia economica e della raccolta delle imposte. Lo scritto sopra citato uscì in appendice alla sua traduzione, in italiano, degli scritti di John Locke sul denaro e le finanze dello Stato].

gazione in voga nell'Illuminismo del sec. XVIII. Gli *Illuministi*[i] non erano in grado di decifrare né la genesi, cioè il processo di formazione, {né lo sviluppo}$^{+}$ di quelle figure *enigmatiche* assunte dai rapporti sociali fra uomo e uomo, ma tentavano di spogliarle, almeno provvisoriamente, dalla loro parvenza di stranezza {mediante l'attribuzione a un'origine convenzionale}$^{\&}$. {Si risolveva il problema con la dichiarazione che esse erano invenzione umana e non piovute dal cielo}$^{+}$.

È stato osservato, *supra* [più sopra], [alle pagg. 92-93], che la forma di equivalente di una merce *non* implica la determinazione *quantitativa* della sua *grandezza* di valore. Se si sa che l'oro è denaro, e quindi, come tale, scambiabile immediatamente con tutte le altre merci, non perciò si sa *qual è* il valore, p. es., di 10 *libbre di oro*. Come ogni merce, il denaro può *esprimere* la propria grandezza di valore solo relativamente, in *altre* merci. Il suo proprio valore è determinato dal tempo di lavoro richiesto *per la sua produzione* e si esprime nelle *quantità* di ogni altra merce in cui si è coagulato un tempo di lavoro *uguale*[48]. Questa fissazione della sua grandezza relativa di valore ha luogo alla fonte della sua produzione, *nel suo primo scambio*. Appena entra in circolazione come *denaro*, il suo valore è già *stabilito*. Se ormai negli ultimi decenni del sec. XVIII la consapevolezza che il denaro è *merce*, costituiva un inizio di gran lunga superato nell'analisi del denaro, l'analisi stessa tuttavia era ancora ai suoi primi passi. La difficoltà non sta nel sapere che il denaro è merce, ma nella comprensione di come e perché, cioè per qual via, la merce è denaro[49].

---

[i] «*Aufklärer*». Questo termine designa i rappresentanti e gli attori dei «Lumi» («*Aufklärung*») nello scibile del sec. XVIII.

[48] «If a man can bring to London an ounce of silver out of the Earth of Peru, in the same time that he can produce a bushel of corn, then the one is the *natural price* of the other: now, if by reason of new or more easie mines a man can procure two ounces of silver as easily as he formerly did one, the corn will be as cheap at ten shillings the bushel as it was before at five shillings, *cæteris paribus*» [«Se un uomo può portare a Londra 1 *oncia di argento*, estratta, dal sottosuolo del Perù, nello stesso tempo che impiegherebbe per la produzione di 1 *bushel di grano*, allora la prima è il *prezzo naturale* del secondo; e se poi, a causa di miniere nuove o più facili da sfruttare, un uomo può ottenere 2 *once di argento* con la stessa facilità di prima per 1 *oncia*, allora, *cæteris paribus* (a parità di condizioni), il grano sarà altrettanto a buon mercato a un prezzo di 10 *scellini al bushel*, quanto prima lo era a 5»] (WILLIAM PETTY, *A Treatise of Taxes and Contributions* [II ed., 1667], cit., pag. 31).

[49] Il prof. Wilhelm Röscher, dopo l'erudito insegnamento che «le *false definizioni* del denaro si possono dividere in due gruppi principali: quelle che lo ritengono qualcosa *di più* e quelle che lo ritengono qualcosa *di meno* di *una merce*», ci sciorina un variopinto catalogo di scritti sulla natura del denaro, nel quale non traluce neppure una remotissima cognizione della storia *reale* della teoria, e infine ci fa la morale: «Del resto non si può negare che la maggior parte degli economisti moderni ha dedicato *troppo poca attenzione* alle peculiarità che *distinguono il denaro da altre merci*» (ma, allora, è *più* o *meno* di una merce?). «[…] *Fino a un certo punto*, la reazione semimercantilistica di Ganilh […] è non del tutto infondata» (WILHELM RÖSCHER, *System der Volkswirtschaft. Ein Hand- und Lesebuch für Geschäftsmänner und Studierende*, cit., vol I, *Die Grundlagen der Nationalökonomie* [III ed., 1858], cit., pagg. 207-210). «Più»! «Meno»! «Troppo poca attenzione»! «Fino a questo punto»! «Non del tutto»! Ohibò! Che chiarezza e che precisione di linguaggio nelle determinazioni concettuali! E queste eclettiche chiacchiere professorali, *Herr* Röscher le battezza modestamente con il nome di «metodo anatomico-fisiologico» dell'economia politica! Tuttavia, una scoperta gli è dovuta, vale a dire che il denaro è «*una merce piacevole*».

Abbiamo visto come, già nella più semplice espressione di valore, ossia *x* merce A = *y* merce B, la cosa B, *nella quale* viene rappresentata la grandezza di valore di un'altra cosa A, *appare* possedere la propria forma di equivalente indipendentemente da tale rapporto, come *qualità* sociale *data dalla natura*. E abbiamo seguìto il consolidamento di questa erronea e illusoria parvenza. Questo consolidamento è completato, appena la forma generale di equivalente si immedesima e si identifica esclusivamente, e quindi si connatura, {al corpo}$^{\&}$, alla forma naturale di una particolare specie di merce, ossia si cristallizza nella forma di denaro. Invece di accettare che *una* merce diventi denaro, soltanto perché le altre merci rappresentano in essa, da tutti i lati, i loro valori, come accade [in modo naturale e spontaneo], al contrario, *appare* che le altre merci rappresentino universalmente in quella i loro valori, perché essa è *denaro*. Il movimento di intermediario, {con i suoi passaggi}$^{\&}$, scompare nel proprio risultato, senza lasciar traccia di sé.

Le merci, senza alcun contributo, trovano la loro propria figura di valore di fronte a sé, bella e pronta, come un corpo di merce esistente fuori di esse e accanto a esse.

Le cose «*oro*» e «*argento*», {cose semplici}$^{+}$, così come emergono dalle viscere della Terra, sono subito l'incarnazione immediata di ogni lavoro umano. Di qui la magia del denaro. {Nella forma di società in considerazione}$^{\&}$, il comportamento degli uomini, non organico né solidale, ma puramente *atomistico* nel loro processo *sociale* di produzione, e quindi la forma *cosale* –l'aspetto *materiale*, indipendente dal loro controllo e dalla loro consapevole azione come individui– assunta dai loro propri rapporti di produzione, si manifesta innanzitutto nel fatto che i prodotti del loro lavoro assumono *universalmente* la *forma di merci*. {E abbiamo visto come lo sviluppo progressivo di una società di produttori di merci imprima a *una* merce privilegiata il contrassegno di denaro}$^{\&}$. Pertanto, l'*enigma del feticcio denaro* è soltanto l'*enigma del feticcio merce*, divenuto visibile e che abbaglia l' occhio.

[Wilhelm Röscher (1817-1894), esponente della «scuola storica dell'economia» –che combina il «ciclo politico» degli Stati al loro «ciclo economico», per il quale ogni Paese è destinato a percorrere inevitabilmente, come un organismo vivente, le fasi della giovinezza, maturità e vecchiaia–, fu un «meschino plagiatore tedesco» delle idee degli economisti inglesi e, quando diventava originale, il rappresentante tipico dell'economia volgare tedesca].

Capitolo 3

Il denaro, ossia la circolazione delle merci

3.1. Misura dei valori [delle merci]

In questo scritto presuppongo sempre, per semplicità, che l'*oro* sia la merce denaro.

La prima funzione dell'oro, {come denaro}[&], consiste nel fornire al mondo delle merci il materiale grezzo della sua espressione di valore, ossia la rappresentazione dei valori delle merci come grandezze *omonime* –cioè della stessa denominazione–, qualitativamente identiche e quantitativamente comparabili. In tal modo, esso funziona come *misura universale dei valori*. E solo in virtù di questa funzione, l'oro, che è la merce equivalente *par excellence* [per eccellenza], diventa, prima di tutto, … *denaro*[a].

Non è il denaro che rende le merci commensurabili. Al contrario. Le merci possono rappresentare *tutte insieme* i loro valori in una stessa e unica merce speciale e, in tal modo, trasformarla nella loro *comune* misura di valore, ossia in denaro, poiché *come valori* sono tutte *lavoro umano oggettivato*, e quindi sono commensurabili in sé e per sé. Il denaro, come misura di valore, è la *forma fenomenica necessaria* della misura *immanente* di valore delle merci, cioè della *misura del tempo di lavoro*[50].

---

[a] «Le caratteristiche ed i pregi dell'oro e dell'argento quali metalli nobili [hanno contribuito a farli scegliere come base monetaria], oggetto di moneta[zione], [e] sono [qualità intrinseche ed estrinseche)]: *a*) la omogeneità; *b*) la inalterabilità; *c*) la stabilità di valore, [che viene dalla rarità]; *d*) la malleabilità; *e*) la durata; [*f*) la sonorità, *ecc.*]. Le due fondamentali funzioni della moneta [denaro] sono: *a*) misura del valore, *b*) strumento degli scambi. Altre funzioni, ma meno importanti, sono quelle di: porta valori nel tempo e porta valori nello spazio» (ANTONINO SANTARELLI, *Moneta* [*Denaro*, tedesco: *Geld*], in *Enciclopedia di Amministrazione*, *Ragioneria*, *Commercio*, *Banca*, *Borsa*, diretta dal Prof. Dott. Ugo Monetti, vol. IV, Parte I, Casa Editrice Vallardi, Milano 1939, pag. 503).

[50] La questione del perché il denaro *non* rappresenti *immediatamente*, cioè direttamente, il *tempo di lavoro stesso*, in modo tale che, p. es., una banconota rappresenti *x ore di lavoro*, si riduce semplicissimamente alla questione del «perché, sulla base della produzione mercantile, i prodotti di lavoro si debbano rappresentare come merci, dal momento che la rappresentazione della merce implica il suo raddoppiamento in merce e merce-denaro». Ossia, {al fondo}[&], si riduce alla questione del «perché il lavoro privato, {lavoro per il tornaconto individuale di produttori privati}[&], non possa esser trattato come lavoro immediatamente sociale, cioè, come il proprio opposto». In altro luogo, ho esaminato estesamente, in modo critico, l'utopia superficiale del «*denaro-lavoro*» in una

L'*espressione di valore* di una merce in *oro* –*x* merce A = *y* merce denaro– è la sua forma monetaria, ossia il suo *prezzo*. Ora, un'equazione isolata, come p. es. 1 *tonnellata di ferro* = 2 *once di oro*, è sufficiente per la rappresentazione del *valore* del ferro in modo socialmente valido. Non c'è più bisogno ormai per un'equazione siffatta di figurare come un anello della lunga catena delle equazioni di valore delle altre merci, perché la merce equivalente, l'*oro*, possiede già il carattere di denaro. La forma di valore relativa generale delle merci ha quindi, ora, ripreso {il suo aspetto originario}$^{+}$, l'aspetto della sua forma di valore relativa primitiva, semplice o singola, [la forma I]. D'altra parte, [la forma II], l'espressione di valore relativa dispiegata, {dove il valore di una merce era espresso in una}$^{+}$ *serie interminabile* {di equazioni}$^{+}$, diventa per la *merce-denaro* la *peculiare forma relativa del suo valore*. Ma la serie, ora, è già data {e ha il suo riconoscimento}$^{\&}$ sociale nei prezzi delle merci. Si leggano a rovescio le quotazioni di un listino dei prezzi correnti e si troverà la grandezza di valore del denaro, rappresentata in tutte le merci possibili. Invece il denaro {in sé}$^{\&}$ *non* ha prezzo. Per partecipare a questa forma di valore relativa unitaria, comune a tutte le altre merci, il denaro dovrebbe esser riferito a se stesso come proprio equivalente.

Il *prezzo*, ossia la forma di denaro delle merci, è, come la loro forma di valore in generale, una forma {del tutto}$^{\&}$ distinta dalla loro forma corporea, reale e tangibile, e quindi è una forma soltanto ideale, ossia mentale, immaginata. Il valore del ferro, della tela, del grano, *ecc*., *esiste*, per quanto invisibile, proprio in queste cose. Esso viene *rappresentato* mediante la loro uguaglianza con l'oro, cioè {è reso percettibile idealmente}$^{\&}$ mediante una relazione con questo metallo, che, per così dire, si aggira *fantasmagoricamente* solo nelle teste delle merci. Dunque, il guardiano e tutore delle merci, [vale a dire il suo *possessore*], è obbligato a fic-

---

società fondata sulla produzione di merci (KARL MARX, *Zur Kritik der politischen Ökonomie* [1859], cit., pagg. 61 e segg.).

Qui aggiungo, a beneficio del lettore, che, p. es., il «*denaro-lavoro*» di R. Owen, è tanto poco «denaro» quanto è denaro, p. es., un biglietto per il teatro. Robert Owen presuppone un *lavoro immediatamente socializzato*, cioè una forma di produzione diametralmente *opposta*, {e incompatibile}$^{\&}$, alla produzione di merci. Per lui, il *buono* o *certificato di lavoro* si limita a registrare la partecipazione individuale del produttore al *lavoro comune* e il suo diritto, come individuo, alla parte o quota del *prodotto comune* destinata al *consumo*. Purtuttavia, mai entra nel cervello di Owen l'idea che nel suo sistema da un lato non è eliminata la produzione delle merci e dall'altro che non si possono aggirare le condizioni necessarie di essa con giochi di prestigio monetari, [come nel sistema di Proudhon].

[Su Robert Owen (1771-1858), sul suo «*denaro-lavoro*» e, in generale, sul suo socialismo utopistico, proclamato come «la trasformazione radicale della società», v. FRIEDRICH ENGELS, *L'evoluzione del socialismo dall'utopia alla scienza* [1880], cit., Cap. 2.

Negli anni dal 1830 al 1840, in varie città dell'Inghilterra, furono organizzati dagli *owenisti* e dai *socialisti ricardiani* dei bazar per lo scambio equo e solidale del lavoro e dei suoi prodotti, senza l'intermediazione del capitalista o dello speculatore. I prodotti del lavoro erano scambiati contro *voucher* [buoni] di lavoro prestato, o certificati di «*denaro-lavoro*», che rappresentavano il *costo* dei prodotti consegnati, calcolati sulla base della *quantità di lavoro necessario alla loro produzione*. Gli organizzatori vedevano questi bazar come un mezzo di propaganda dei vantaggi di una forma di scambio *non-capitalistica*, che favorisse la nascita di cooperative di produzione e consumo, e quindi come un modo *pacifico* di realizzazione della transizione al socialismo. Ma un socialismo *pacifico*, che non liquida la borghesia come classe, e *cooperativistico*, che non elimina il modo di produzione capitalistico, è una *utopia*, immancabilmente e invariabilmente dimostrata dalla *bancarotta* delle sue imprese «sociali»].

car la propria lingua nella loro testa, cioè ad attaccar un cartellino sul loro corpo, per comunicare al mondo esterno i loro prezzi[51].

Poiché l'espressione dei valori delle merci in oro è puramente ideale [(in altre parole, è un'operazione che ha luogo *esclusivamente* nel cervello degli uomini, e non coinvolge alcuna transazione fisica)], per questa operazione si può usare anche soltanto *denaro ideale*[c], ossia esistente soltanto nell'immaginazione, [ovvero scritta sulla carta].

Ogni mercante sa che le sue merci, quando egli conferisce al loro valore la forma di prezzo, cioè la forma *ideale* o di oro, sono ben lungi dalla trasmutazione in oro, e che non ha bisogno nemmeno di un pezzetto di metallo pregiato vero, per valutare in oro milioni di valori di merci, ({p. es., in lire sterline})[&]. Perciò, nella sua funzione di misura dei valori, in realtà il denaro si trova come denaro puramente immaginario, ossia ideale. Questa circostanza ha dato origine alle teorie più sconclusionate e pazzesche[52]. Benché solo il denaro ideale serva alla funzione di

[51] Il selvaggio o il semi-selvaggio adopera la *lingua* in un altro modo. Il capitano William E. Parry [(1790-1855), astronomo ed esploratore], osserva, p. es., a proposito degli abitanti della costa occidentale della Baia di Baffin [in Canada]: «In this case» [«In questo caso»] (il baratto, {lo scambio dei prodotti}[+]), «[…] they licked it» [«essi leccavano»] (quel che veniva loro offerto) «twice to their tongues, after which they seemed to consider the bargain satisfactorily concluded» [«per due volte con la lingua, dopodiché essi avevano l'aspetto di chi considera l'affare soddisfacentemente concluso»] [(WILLIAM E. PARRY, *Journal of a Voyage for the Discovery of a North-West Passage from the Atlantic to the Pacific*; *Performed in the Years* 1819-20, *in His Majesty's Ships Hecla and Griper*, *under the Orders of William Edward Parry* [Diario del viaggio alla ricerca del Passaggio a Nord-ovest dall'Atlantico al Pacifico; compiuto negli anni 1819-20, con le navi Hecla e Griper di Sua Maestà, agli ordini di William Edward Parry], con un'appendice, contenente osservazioni scientifiche e altro], II ed., John Murray Publisher, Londra 1821, pag. 227)]. Allo stesso modo, presso gli Eschimesi della Groenlandia, il permutante leccava l'articolo ogni volta, nell'atto di accettazione dello scambio. Se dunque la *lingua* assurge nell'emisfero settentrionale a organo dell'appropriazione, nessuna meraviglia che nell'emisfero meridionale il *ventre* assurga a organo della proprietà accumulata e che il *Kaffir* [cafro] stimi la ricchezza di un uomo dal grasso della sua pancia. I *Kaffir* sono gente assai accorta, poiché, mentre il *rapporto ufficiale inglese* del 1864 sulla *Public Health* [igiene pubblica] lamentava la deficienza di sostanze adipogene in una gran parte della classe operaia [(*Public Health*. *Sixth Report of the Medical Officer of the Privy Council* [b], etc., *with an Appendix*. 1863. *Presented pursuant to Act of Parliament* (Sesto Rapporto sulla Sanità Pubblica dell'Ufficiale Medico del Consiglio Privato della Corona, *ecc*., con un'Appendice. Anno 1863. Presentato ai sensi della legge approvata dal Parlamento), stampato da George E. Eyre e William Spottiswoode per la «House of Commons», Londra 1864, pagg. 12-17, 232-233 e 248)], nello stesso anno un certo dott. Harvey –che *non è* lo scopritore della circolazione del sangue–, fece la propria fortuna con *ricette ciarlatanesche*, le quali promettevano di liberare la borghesia e l' aristocrazia dal peso del grasso superfluo.

[b] «*Privy Council*» [«*Consiglio Privato della Corona*»]: un Consiglio fondato nel sec. XIII, e all'inizio segreto, composto di dignatari di Corte, aristocratici, prelati e (dopo la dinastia dei Tudor) anche da giurisconsulti e altri specialisti, come i ministri. Esso, come più alto organo consultivo del Re, svolse in alcuni periodi della storia inglese le funzioni di gabinetto ministeriale, responsabile solo di fronte al Re e senza il controllo del Parlamento. Nel sec. XVII, quando il Parlamento e il Governo affermarono la loro supremazia sul Re, il potere del «*Privy Council*» declinò inarrestabilmente, sebbene formalmente esso rimanesse il massimo organo di governo del Regno. Ai tempi di Marx l'importanza dell'istituzione era scarsa.

[c] Nell'edizione tedesca: «*ideeles Geld*».

[52] V. KARL MARX, *Zur Kritik der politischen Ökonomie* [1859], cit., Cap. 2, B) *Theorien von der*

misura del valore, {e di conseguenza pure l'oro usato a questo scopo non è che *oro ideale*}[&], il prezzo delle merci dipende in tutto e per tutto dal materiale *reale* del denaro. Il valore, cioè, {in altre parole}[&], il *quantum* [quantità determinata] di lavoro umano contenuto, p. es., in 1 *tonnellata di ferro*, viene espresso in un *quantum ideale* della merce-denaro, la quale contiene altrettanto lavoro. Dunque, a seconda che l'oro, l'argento o il rame servano come misura di valore, il valore della tonnellata di ferro riceve differentissime espressioni di prezzo, ossia, in altri termini, il valore viene rappresentato in differentissime quantità di oro, di argento o di rame.

Se, dunque, due merci differenti, p. es., l'oro e l'argento, sono usate contemporaneamente come misura di valore, allora tutte le merci possiedono due differenti espressioni di prezzo: il *prezzo in oro* e il *prezzo in argento*. I due tipi di prezzo coesistono pacificamente l'uno accanto all'altro, finché il rapporto di valore dell'argento con l'oro rimane invariato, p. es. nella proporzione [media storica]

$$\textit{valore dell'argento} : \textit{valore dell'oro} = 1 : 15½.$$

Ma ogni variazione di questo rapporto di valore altera il rapporto fra i prezzi in oro e i prezzi in argento delle merci, e dimostra così, nella realtà nuda e cruda, che il *raddoppiamento* della misura di valore è in contraddizione, {ed è *in apparenza* incompatibile}[+], con la sua funzione di «*standard of values*» [«misura dei valori»][53].

Le merci, il cui prezzo è determinato, si manifestano tutte nella forma:

Masseinheit des Geldes [Teorie sull'unità di misura del denaro], pagg. 53 e segg.

[53] (*Nota alla seconda edizione* [1873]). «Dovunque l'oro e l'argento esistano l'uno accanto all'altro, *legalmente*, come denaro, cioè come misura di valore, si è sempre compiuto il vano tentativo di trattarli come *una sola e medesima materia*. Se supponiamo che lo stesso tempo di lavoro si oggettivi immutabilmente nella stessa proporzione di oro e di argento, allora, in realtà, supponiamo che oro e argento siano la stessa materia, e che una *massa* determinata di argento, il metallo meno pregiato, costituisca una frazione invariabile di una *massa* determinata di oro. La storia del sistema monetario inglese, dal governo di Edoardo III fino all'epoca di Giorgio II, [cioè dal 1327 al 1760], si smarrisce in una serie continua di perturbazioni che derivano dallo iato tra la fissazione *legale* del rapporto di valore fra l'oro e l'argento e le oscillazioni *reali* del loro valore. Una volta si stimava troppo alto l'oro, un'altra l'argento. Il metallo stimato al di sotto del suo valore veniva sottratto alla circolazione, rifuso ed esportato. Poi il rapporto di valore dei due metalli veniva cambiato di nuovo legalmente, ma, come il vecchio, il nuovo valore nominale ben presto entrava, nello stesso conflitto precedente con il rapporto *reale* di valore.

Nel nostro tempo, il *ribasso* del valore dell'oro, rispetto a quello dell'argento, è modesto e transitorio. Ma, in séguito, l'[aumento della] domanda di argento in India e in Cina, ha provocato in Francia, su vasta scala, *un peculiare fenomeno*: l'esportazione dell'argento e la sua sostituzione con l'oro nella circolazione monetaria. Durante gli anni 1855, 1856 e 1857 l'importazione dell'oro in Francia superò l'esportazione di 41˙580˙000 *lire sterline*, mentre l'esportazione dell'argento oltrepassò l'importazione di 14˙704˙000 *lire sterline*. Infatti, nei Paesi, come la Francia, dove tutti e due i metalli sono *per legge* misura di valore, e quindi hanno *corso legale* e debbono essere accettati come mezzi di pagamento, anche se chiunque può pagare a sua discrezione in oro o in argento, il metallo che aumenta di valore porta un aggio, e, come ogni altra merce, misura il proprio prezzo nel metallo sopravvalutato, mentre soltanto quest'ultimo serve come misura di valore. Tutta l'esperienza storica in questo campo si riduce semplicemente al fatto che, dove *per la norma giuridica* due merci provvedono alla funzione di misura del valore, in realtà, sempre una sola delle due mantiene la posizione di equivalente» (*ibid.*, cit., pagg. 52-53).

a merce A = *x oro*; *b* merce B = *z oro*, *c* merce C = *y oro*, ecc.,

dove *a*, *b*, *c* rappresentano masse determinate dei generi di merci A, B, C, e *x*, *y*, *z* masse determinate di oro[d]. I *valori* delle merci sono così trasformabili in *quantum ideali di oro*, di differente grandezza, e quindi, malgrado la varietà confusa e pittoresca dei corpi delle merci, in *grandezze omogenee*, di *ugual nome*, in grandezze *auree*. {In quanto grandezze omogenee, ossia quantità differenti della stessa cosa}$^{+}$, esse si comparano e si misurano l'una con l'altra come quantità di oro differenti, e così sorge, *dal punto di vista tecnico*, la necessità di riferire i corpi delle merci a un *quantum* di oro *fissato* e determinato, come loro *unità di misura*. Tale unità di misura, a sua volta, viene ulteriormente sviluppata in *scala di misura*, mediante la sua suddivisione in parti aliquote. Prima di diventar denaro, l'oro, l'argento e il rame posseggono già tali scale di misura nei loro *campioni dei pesi di metallo*, cosicché, p. es., *la libbra* come unità di misura viene, da un lato, suddivisa in *once*, *ecc*. e, dall'altro, viene sommata in *quintali*, *ecc*.[54]. A causa di ciò, in ogni circolazione metallica, i nomi preesistenti della scala dei pesi formano anche i nomi originari della scala del denaro o della scala dei prezzi.

Come «*measure of value*» [«misura dei valori»] e come «*standard of price*» [«scala dei prezzi»], il denaro svolge due funzioni del tutto diverse. *Misura dei valori*, {equivalente generale}$^{+}$, in quanto è incarnazione sociale del lavoro uma-

---

[d] «Allo stato nativo si trova in polvere, grani, pepite, cristalli amalgabili con il mercurio. La maggior produzione dell'oro è data dalle miniere, minima essendo quella ottenuta dal lavaggio delle sabbie alluvionali dei fiumi.

Nell'uso, sia monetario che industriale, è adoperato in "*lega*", ossia combinato in dosi percentuali col rame o con l'argento. […] il fino assoluto è fatto uguale a 24 carati (*K.*) […]. Nel commercio, specialmente in oreficeria, il titolo dell'oro si esprime in 18 *K.*; […].

Nella scelta dell'oro come metallo prezioso costituente la base degli scambi di prodotti e dell'accumulazione del risparmio [cioè del capitale], *non vi è stato nulla di arbitrario*, ché le vicende dell'oro, come quelle dell'argento sono connesse, in parte almeno, *alla vita stessa della civiltà*; per cui esso fu di volta in volta, simbolo di ricchezza e di felicità, arma di offesa e mezzo di difesa. Le fasi di abbondanza e di scarsità dell'*oro* hanno sempre dato luogo a *sensibili variazioni* nelle situazioni finanziarie e monetarie della maggior parte degli Stati, mettendo in luce tutta l'influenza che esso può esercitare sulla vita economica e particolarmente ponendo in rilievo alcuni aspetti interessanti della circolazione monetaria» (ALFIO TITTA, *Oro* (*Generalità*), in *Enciclopedia di Amministrazione*, *Ragioneria*, *Commercio*, *Banca*, *Borsa*, diretta dal Prof. Dott. Ugo Monetti, vol. IV, Parte I [1939], cit., pagg. 665-666).

[54] (*Nota alla seconda edizione* [1873]). Il caso particolare che l'unità di misura monetaria in Inghilterra, l'*oncia di oro*, non è suddivisa in parti aliquote, si spiega come segue: «Our coinage was originally adapted to the employment of silver only, hence, an ounce of silver can *always* be divided into a certain adequate number of pieces of coin; but as gold was introduced at a later period into a coinage adapted only to silver, an ounce of gold cannot be coined into an aliquot number of pieces» [«In origine, la nostra monetazione era adattata soltanto all'impiego dell'argento, ed è per questo che un'oncia di argento può esser *sempre* suddivisa in un certo numero corrispondente di spezzati; ma siccome l'oro venne introdotto solo in epoca posteriore, in un sistema di monetazione adattato soltanto all'argento, un'oncia di oro non può esser coniata in un corrispondente numero di monete»] (JAMES MACLAREN, *A Sketch of the History of the Currency*: *comprinsing a Brief Review of the Opinions of the Most Eminent Writers of the Subject* [Lineamenti di storia della circolazione monetaria, con una breve rassegna delle opinioni dei più eminenti scrittori della materia], I ed., Groombridge & Sons, Londra 1858, pag. 16). [È lo stesso «*barrister-at-law*» scozzese, autore di una rassegna sul darwinismo del 1876].

no; *scala dei prezzi*, in quanto è campione di peso di metallo, cioè peso fissato dalla tecnica.

Come *misura dei valori*, serve a trasformare in prezzi, in quantità ideali di oro, i valori di tutte le merci varie e pittorescamente colorate; come *scala dei prezzi*, esso misura quelle quantità di oro. La misura dei valori [in modo banale] misura le merci come valori [rispetto all'equivalente generale], invece la scala dei prezzi misura *la* quantità di oro rispetto a *un quantum unitario* di oro e non il valore di *un quantum* di oro rispetto al peso di un altro. Per la scala dei prezzi, si deve fissare come unità di misura un determinato campione di peso in oro. Qui, come in tutte le altre determinazioni di misura di grandezze omogenee, la stabilità dei rapporti di misura mediante la fissazione di una unità *invariante* di misura è decisiva. La *scala dei prezzi* assolve, dunque, la sua funzione tanto meglio, quanto meno l'unità di misura –una sola e medesima quantità di oro– e le sue suddivisioni sono soggette a variazioni. L'oro può servire come *misura dei valori* delle merci soltanto perché è esso stesso un prodotto del lavoro, e quindi, virtualmente, un valore variabile[55].

In primo luogo, è evidente che una variazione di valore dell'oro non pregiudica in alcun modo la sua funzione di scala dei prezzi. In qualunque maniera cambi il valore dell'oro, il rapporto fra i valori di quantità differenti di oro rimane costante. Per grande che sia la caduta del suo valore, 12 *once di oro* continuerebbero ad avere, prima e dopo, *dodici volte* più valore di 1 *oncia di oro*[e], e nei prezzi si tratta appunto soltanto del rapporto reciproco fra differenti e varie quantità di oro. Ma siccome, d'altra parte, 1 *oncia di oro* non varia affatto il suo peso in séguito alla caduta o al rialzo del suo valore [–valore che è determinato, come per le altre merci, dalla quantità di lavoro spesa per la sua produzione–], non cambia neppure il peso delle sue parti aliquote, e così l'oro, in quanto scala fissa dei prezzi, rende sempre lo stesso servizio, quali che siano le variazioni del suo valore.

In secondo luogo, la *variazione di valore* dell'oro non impedisce neppure la sua funzione di *misura di valore*. Essa colpisce contemporaneamente tutte le merci, e quindi, *cæteris paribus* [a parità di condizioni], lascia *invariati* i loro valori relativi *inter se* [reciproci], sebbene ora essi si esprimano, *tutti*, in prezzi aurei più

---

[55] (*Nota alla seconda edizione* [1873]). Nella letterattura economica inglese, la confusione tra «*measure of value* [«misura dei valori»] e «*standard of value*» [«scala dei prezzi», {in inglese anche «*standard of price*»}[&]] è indicibile. Le funzioni, e quindi i loro nomi, vengono continuamente scambiate.

[e] Qui seguiamo, *alla lettera*, la traduzione inglese del 1887 di Samuel Moore (rivista e approvata da Engels): «However great the fall in its value, 12 *ounces of gold* still have 12 *times* the value of 1 *ounce*; […]». Nella versione tedesca si legge: «Se il valore dell'oro cadesse del 1˙000%, 12 *once di oro* continuerebbero ad avere, prima e dopo, *dodici volte* più valore di 1 *oncia di oro*, […]». Ma *l'affermazione è illogica*, poiché se fosse possibile che «il valore dell'oro cadesse del 1˙000%», allora le 12 *once di oro* avrebbero un *valore negativo* (una contraddizione in termini, *impossibile da interpretare socialmente*) e, né prima né dopo, avrebbero *dodici volte* più valore di 1 *oncia di oro*. Poiché le cose non tornavano, nella versione francese, il Traduttore, si sentì in dovere di modificare la frase poco brillante, senza però risultare più chiaro: «Se anche questo valore [dell'oro] cala del 100%, 12 *once di oro* varranno, tanto dopo che prima, 12 *volte* di più di 1 *oncia*, […]». Tuttavia, se il valore dell'oro scendesse del 100%, 12 *once di oro* varrebbero *esattamente lo stesso* di 1 *oncia di oro* (e lo stesso, di 1 *oncia di aria*): zero, ovvero *niente*!

alti o più bassi di prima[55 bis].

Come nella rappresentazione del valore di una merce in valore di uso di una qualsiasi altra merce, così nella valutazione in oro delle merci, si presuppone soltanto che, in un periodo stabilito, la produzione di un dato *quantum* di oro costi un dato *quantum* di lavoro. Per quel che riguarda il movimento dei prezzi delle merci in generale, sono valide le leggi dell'espressione di valore relativa semplice, indagate più sopra [nel Cap. 1].

A parità di valore del denaro, un *aumento generale dei prezzi delle merci* si può verificare soltanto se i *valori* delle merci salgono; a parità di valore delle merci, se il valore del denaro scende. E viceversa. A parità di valore del denaro, una *diminuzione generale dei prezzi delle merci* si può verificare soltanto se calano i *valori* delle merci; a parità di valore delle merci, se il valore del denaro cresce. Da ciò non consegue affatto che un valore crescente del denaro determini un ribasso proporzionale, e un valore decrescente del denaro un rialzo proporzionale dei prezzi delle merci. Questo vale solo per merci di valore invariato. P. es., le merci, il cui valore aumenti nello stesso tempo e nella stessa misura del valore del denaro, conservano gli stessi prezzi; se il loro valore sale più lentamente o più rapidamente del valore del denaro, il ribasso o il rialzo dei loro prezzi è determinato dalla differenza tra il movimento del loro valore e il movimento del valore del denaro, *and so on* [e così via].

Torniamo ora all'esame della *forma di prezzo*.

{Abbiamo visto che la scala in uso per i campioni di peso dei metalli serve, parimenti, con il suo nome e le sue suddivisioni, come scala dei prezzi}$^{+}$. Tuttavia, alcune circostanze *storiche* introducono delle modifiche e i *nomi monetari* dei pesi metallici si separano mano a mano dai loro originari *nomi ponderali*. Le circostanze decisive sono:

1) l'*introduzione di denaro straniero* presso popoli meno evoluti, come p. es. nell'antica Roma, quando ai suoi inizi le monete di oro e di argento circolavano come merci straniere. I nomi di questo denaro straniero sono differenti dai nomi indigeni dei pesi;

2) lo *sviluppo della ricchezza*, che sostituisce, nella funzione di misura dei valori, il metallo meno nobile con quello più nobile, cosicché l'argento scaccia il rame e, a sua volta, l'oro scaccia l'argento, sebbene tale ordine di successione è in contraddizione con la *cronologia poetica* [degli Antichi][f 56]. P. es., la pa-

---

[55 bis] (*Nota alla prima edizione* [1867]). «Money may continually vary in value, and yet be as good a measure of value as if it remained perfectly stationary» [«Il denaro può cambiare continuamente di valore e, nondimeno, servire da misura dei valori (delle merci), come se restasse perfettamente stazionario»] ([SAMUEL BAILEY], *Money and its Vicissitudes* [1837], cit., pagg. 9-10).

[f] Nella *cronologia poetica* del greco Esiodo (secc. VIII-VII *a.C.*) –il più antico scrittore di cui si abbiano notizie storiche, ai principii del sec. VII *a.C.*– l'umanità è condannata a una *progressiva decadenza* (v. ESIODO, *Le opere e i giorni*, vv. 109-201). Essa parte dalla felice e primitiva «*età dell'oro*» (l'età della proprietà comune, dell'abbondanza e della fraternità umana) e, guidata dal *fato* –cioè il *determinismo economico*– precipita mano a mano nell'«*età dell'argento*», nell'«*età del bronzo*», nell'«*età eroica*» e, infine, nell'«*età del ferro*» (l'evo contemporaneo, il più penoso, il più ingiusto e il più crudele di tutti, dove regna il lavoro degli schiavi, la scarsità e la violenza). Invece, il poeta lirico romano Publio Ovidio Nasone (43 *a.C.*-17 o 18 *d.C.*) riduce la storia dell'u-

rola «*pound*», oggi nome monetario inglese della *lira sterlina*, era anche il nome monetario di una vera «*libbra*» («*pound*») di argento. Quando l'oro scaccia l'argento come misura di valore, il nome «*pound*» («*libbra*») non scompare, ma resta legato al rapporto fra i valori dell'argento e dell'oro, a poco più di $\frac{1}{15}$ di libbra di oro. Oggi, «*pound*» come nome monetario («*lira sterlina*») e *pound* come nome ponderale corrente («*libbra*») dell'oro sono separati[57];

3) la *falsificazione monetaria da parte di Re e Prìncipi*, continuata di secolo in secolo, che del peso originario del denaro monetato ci ha lasciato di fatto il nome soltanto[58].

Questi processi storici di separazione del nome monetario dei pesi metallici dal loro nome ponderale corrente sono stati una consuetudine di tutti i popoli. Poiché la scala di misura del denaro, da una parte, è puramente convenzionale e, dall' altra, ha bisogno di validità universale, alla fine essa viene regolata *per legge*. Per legge una parte determinata di peso del metallo nobile, p. es. 1 *oncia di oro*, viene

---

manità a *quattro* periodi (v. PUBLIO OVIDIO NASONE, *Metamorfosi*, Libro I, vv. 89-150): «oro», «argento», «bronzo» e «ferro». Richiami nostalgici alla perdita della società senza classi (l'«*età dell'oro*») si trovano in molti scrittori antichi. Eppure i meno pessimisti ardiscono addirittura ancora affermare che l'umanità può progredire e progredisce, p. es, PLATONE, *Protagora*, riga 322 e TITO LUCREZIO CARO, *De rerum natura* [Le cose della natura], Libro V, vv. 925 e segg.

[56] Neppure questa successione –*rame*, *argento*, *oro*– ha, del resto, una validità storica generale.

[57] (*Nota alla seconda edizione* [1873]). Così la «*lira sterlina* inglese» designa meno di ⅓ (e poco più di ¼) del suo peso originario; la «*lira sterlina* scozzese» prima dell'Unione [definitiva dei due regni di Inghilterra e Scozia nel 1707][g] indicava ormai soltanto $\frac{1}{36}$; la «*livre*» [«*lira*»] francese $\frac{1}{74}$; il «*maravedi*» spagnolo meno di $\frac{1}{1000}$, il «*reis*» portoghese una frazione ancor più piccola.

David Urquhart [(1805-1877), diplomatico e pubblicista *tory*] nel suo *Familiar Words*, *as affecting the Character of Englishmen and the Fate of England* [Parole familiari, riguardanti il carattere degli Inglesi e il fato dell'Inghilterra], Trübner & Co., Londra 1855, fa la seguente osservazione, a proposito della «*monstrosity*» [«mostruosità»](!) per cui oggi il «*pound*» («lira sterlina»), l'antica «libbra», cioè l'unità della scala inglese di misura del denaro, vale poco più di ¼ *di oncia di oro*: «This is *falsifyng* a measure, not *establishing* a standard» [«Questo si chiama *falsificazione* di una misura e non *fissazione* di una scala (o livello) di misura»] (pag.105). In questa «*false denomination*» [«falsa denominazione»] del «*weight of gold*» [«peso aureo»], come in tutto il resto, egli vede la mano adulteratrice della civiltà.

[g] Nel 1603, il re di Scozia, Giacomo I (1566-1625), della dinastia degli *Stuart*, divenne anche re di Inghilterra e i due regni formarono un dominio *personale*, ma con leggi e parlamenti separati; con l'Unione definitiva furono aboliti il Parlamento scozzese, la «*lira sterlina* scozzese» e le barriere doganali che proteggevano la nascente industria scozzese dalla concorrenza mercantile inglese.

[58] (*Nota alla seconda edizione* [1873]). «Le monete[,] le quali oggi sono [puramente] ideali, sono le [cose] più antiche di ogni Nazione, e tutte furono [in] un certo tempo reali» {(quest'ultima affermazione non è del tutto esatta)}$^{+}$, «e perché erano reali, con esse si contava» [la ricchezza, cioè erano *monete di conto*] (FERDINANDO GALIANI, *Della Moneta* [1751], in *Scrittori classici italiani di economia politica*, parte moderna, a cura di Pietro Custodi, vol. III [1803], cit., pag. 153).

suddivisa ufficialmente in parti aliquote, che ricevono nomi di battesimo legali [(le cosiddette «*valute*»)], come «*lira sterlina*», «*tallero*», ecc. La parte aliquota del metallo nobile, assunta a vera e propria unità di misura del denaro, viene ulteriormente suddivisa in altre parti aliquote, con nomi di battesimo ufficiali o legali, come «*shilling* [scellino], «*penny*», ecc.[59]. Tanto prima che dopo, determinati pesi di metallo rimangono scala di misura del denaro metallico. L'unico e solo cambiamento consiste nella suddivisione e nella nomenclatura.

Dunque, i prezzi, ossia i *quantum* di oro nei quali si sono idealmente trasformati i valori delle merci, vengono espressi, ora, nei nomi monetari del «*gold standard*» [«sistema aureo di misura»], cioè nei suoi *nomi di conto* validi per legge. Così, invece di dire che 1 *quarter di grano* è uguale {in valore}$^{\&}$ a 1 *oncia di oro*, in Inghilterra si dirà che esso è uguale a 3 *lire sterline*, 10 *scellini* e 10½ *pence*. In tal modo, nei loro nomi di denaro, le merci si dicono a vicenda quel che valgono, e il denaro serve come «*money of account*» [«moneta di conto»] tutte le volte che si tratta di fissare una cosa come valore. Il che dà alla merce la forma di denaro[60].

Il *nome* di una cosa è, per sua natura, del tutto distinto dalle qualità della cosa. Se so che un uomo si chiama Jacopo, non so niente di questo uomo, [anche se ha lo stesso nome di una moneta d'oro][h]. Allo stesso modo, nei *nomi di denaro* (o monetari) –come p. es. «*lira sterlina*», «*tallero*», «*franco*», «*ducato*», ecc.–, scompare ogni traccia del rapporto di valore. La confusione {e l'imbarazzo}$^{+}$, a proposito del *significato arcano* di questi segni cabalistici, è tanto più grande, per il fatto che i nomi monetari esprimono insieme il *valore delle merci* e un *peso di metallo* {*aureo*}$^{+}$, in parti aliquote, della *scala di misura del denaro*[61]. Dall'altra parte, è {assolutamente}$^{\&}$ necessario che il *valore*, a differenza dei variopinti cor-

[59] (*Nota alla prima edizione* [1867]). In Paesi differenti, la scala legale dei prezzi è naturalmente differente. In Inghilterra, p. es., l'*oncia*, come campione del peso di metallo, è suddivisa in *pennyweight* [(misura di peso per metalli preziosi di 1,555 *grammi*)], *grain* [(*grano*, peso di 0,0648 *grammi*; 24 *grani* = 1 *pennyweight*)] e *troy carat* [(che vale 0,295˙197 *grammi*)], ma, come unità di misura monetaria, è suddivisa in 3⅞ *sovereign* [*sovrane* (sterline d'oro)], la *sovrana* in 20 *scellini*, lo *scellino* in 12 *pence*, cosicché 100 *libbre di oro*, pari a 22 *carati* (1˙200 *once*), sono uguali a 4˙672 sovrane e 10 scellini.

[60] (*Nota alla seconda edizione* [1873]). «Quando fu domandato ad Anacarsi a che scopo i Greci usassero il denaro, egli rispose: "Per contare"» (ATHENAEUS NAUCRATITA [ATENEO DI NAUCRATI], *Deipnosophistarum libri quindecim* [I sofisti a banchetto, in quindici libri], Libro IV, Cap. 49, tomo II, a cura di Johann Schweighäuser, Typographia Societatis Bipontinæ, Strasburgo 1802, [pag. 120]).

[h] Marx utilizza qui non il nome tedesco «Jakob», ma quello latino «Jacobus», che è pure il nome di una antica moneta aurea inglese (dal valore di 20 *scellini*), coniata durante il regno di Giacomo I (in inglese *James*, in latino *Jacobus*), a cui deve il nome.

[61] (*Nota alla seconda edizione* [1873]). «Siccome il denaro [nella sua forma aurea], come scala di misura dei prezzi, si presenta con gli stessi *nomi di conto* dei prezzi delle merci, in modo tale che, p. es., 1 *oncia di oro*, così come 1 *tonnellata di ferro*, viene espressa in 3 *lire sterline*, 17 *scellini* e 10½ *pence*, si sono chiamati questi suoi nomi di conto il suo "*prezzo di zecca*". Di qui è nata la stravagante e assurda idea che l'oro (oppure l'argento) venga stimato di per se stesso, nella sua propria materia, e che riceva un *prezzo fisso*, a differenza di tutte le altre merci, *dallo Stato*, [ovvero «per volontà delle autorità statali»]. La fissazione di nomi di conto per determinati pesi di oro si è confusa, scambiata e fraintesa con la fissazione del valore di tali pesi» (KARL MARX, *Zur Kritik politischen Ökonomie* [1859], cit., pag. 52). {La letteratura inglese annovera innumerevoli scritti

pi del mondo delle merci, si evolva fino al raggiungimento, [come dice Hegel], di una «forma di cosa senza concetto»[i], {oggettiva e con la perdita di significato}[&], {[e quindi] *pazzesca*}[+], ma anche forma semplicemente sociale[62]. [Per questo in

in cui questo *qui pro quo* [equivoco] è protratto all'infinito}[+]. {Essi hanno inoculato questa manìa in qualche autore pure dell'altra sponda della Manica}[+].

[i] Il «*concetto*» hegeliano è l'«*in-sé*» (rappresentante) della cosa. «Forma di cosa senza concetto», è *forma senza so-stanza*, cioè *forma smaterializzata*. Per il denaro, ciò è mostrato chiaramente dalla sua evoluzione storica, che avviene in *quattro* tappe successive: *merce-denaro*, *denaro convertibile*, *denaro in-convertibile* e *denaro elettronico*.

«Molto si è discusso sulla questione della coniazione delle monete [d'oro e d'argento], se fosse cioè funzione dello Stato o funzione libera [di privati]. […]; bisogna convenire però e riconoscere i grandi pregi della monetazione di Stato. In teoria deve riconoscersi, ed anche massimamente in pratica, alla moneta [denaro] un valore *intrinseco* oltre al legale, perché con essa non si misurano soltanto i valori, ma se ne fa strumento di scambio.

La surrogazione che alla moneta [denaro] si fa per mezzo del biglietto di Banca, *non deve creare illusioni* per coloro che non vorrebbero riconoscere alla reale moneta il valore intrinseco che deve avere: il biglietto di banca è accettato da qualunque venditore al valore nominale, non già per virtù proprie. Il biglietto di banca è, come felicemente lo ha chiamato il [Enrico] Cernuschi [(1812-1896), patriota milanese, esule a Parigi, banchiere], "*or supposé*" ["oro supposto"]» (ANTONINO SANTARELLI, *Moneta* [*Denaro*, tedesco: *Geld*], in *Enciclopedia di Amministrazione*, *Ragioneria*, *Commercio*, *Banca*, *Borsa*, diretta dal Prof. Dott. Ugo Monetti, vol. IV, Parte I [1939], cit., pag. 503).

La *merce-denaro* è la merce universalmente e immediatamente scambiabile, con «un valore intrinseco» come dicono con evidente feticismo gli economisti, p. es. l'oro e l'argento coniati in monete. Però, agli albori della civiltà, anche altre merci furono usate come *equivalente generale*, p. es. il sale o il bestiame. Dalla merce-denaro, si è passati, in epoca recente al *denaro convertibile*, cioè un *titolo* immediatamente convertibile in oro, un surrogato della merce-denaro. Però, storicamente, *non è necessario far circolare oro vero*. Per garantire l'aumento a dismisura della produzione e circolazione delle merci, basta anche il *denaro fiduciario*, cioè denaro in forma monetaria di banconote *non convertibili* in oro, ossia «forma di cosa senza concetto», cioè «forma semplicemente sociale». La forma superiore del denaro fiduciario è il *denaro elettronico*, cioè una misura dei valori e un mezzo di pagamento virtuale, con un trasferimento di denaro già «senza concetto» e ora «senza cosa». P. es., un trasferimento *non fisico* di denaro è il bonifico bancario.

In tutti i casi, non si deve restare prigionieri del *feticismo del denaro* e immaginare che sorga dalla «volontà delle autorità statali», perché ogni forma di denaro, compresa quella elettronica, è riconducibile come equivalente generale in ogni caso al mondo delle merci, *e quindi non è* solo un nome monetario, bensì è *risolvibile in merce-denaro*, *in oro*, virtuale e non.

[62] V. il paragrafo *Teorie sull'unità di misura del denaro*, in KARL MARX, *Zur Kritik politischen Ökonomie* [1859], cit., pagg. 53 e segg.

Le fantasie sul rialzo e sul ribasso del «*prezzo di zecca*» –secondo le quali *lo Stato* ha il potere di trasferire i nomi *legali* del denaro da frazioni di peso dell'oro e dell'argento, fissate per legge, a frazioni di peso più grandi o più piccole, e quindi intervenire nella coniazione, da quel momento in poi, p. es. anche di ¼ *di oncia di oro* in 40 *scellini* invece che in 20–, sono fantasie (quando non sono grossolane operazioni finanziarie contro creditori o dello Stato o di privati, quando non hanno lo scopo di somministrare «meravigliose cure», panacee, all'economia) e sono state trattate da William Petty, nella sua opera *Quantulumcunque concerning Money*, 1682. *To the Lord Marquess of Halifax* [Brevi considerazioni sul denaro, 1682. Al Lord Marchese di Halifax], stampato da A. e J. Churchill, Londra 1695, in maniera così esauriente che già i suoi successori immediati, John Locke [(1632-1704)] e *Sir* Dudley North [(1732-1792), economista e mercante, influenzato a sua volta da Locke, come si legge nei suoi anonimi *Discourses upon Trade*; *Principaly Directed to the Cases of the Interest*, *Coynage*, *Clipping*, *and Increase of Money* (Discorsi sul commercio, riguardanti in special modo i fatti dell'interesse, la monetazione, la tosatura e l'aumento del denaro), Thomas Basset Publisher, Londra 1691], per non parlare affatto di quelli di e-

Hegel, il «*denaro*» è il «*riconoscimento dello spirito oggettivo*», cioè l'eredità della storia *reale* del mondo].

Il *prezzo* è il *nome monetario* del lavoro oggettivato nella merce. L'*equivalenza* della merce e della somma di denaro, il cui nome costituisce il prezzo della merce, è quindi una *tautologia*[63], come, d'altronde, in generale, l'*espressione* relativa *di valore* di una merce è sempre l'espressione dell'*equivalenza di due merci*. Ma, se il prezzo, come esponente della grandezza di valore della merce, è esponente del suo rapporto di scambio con il denaro, non ne consegue, all'inverso, che l'esponente del suo *rapporto di scambio* con il denaro sia, di necessità, l'esponente della sua *grandezza di valore*.

Supponiamo che sia rappresentato in 1 *quarter di grano* e in 2 *lire sterline* (all'incirca ½ *oncia di oro*) un lavoro socialmente necessario di identica grandezza. Le 2 *lire sterline* sono l'espressione monetaria della grandezza di valore di 1 *quarter di grano*, ossia il suo prezzo. Se ora le circostanze permettono di stimarlo in 3 *lire sterline*, o costringono a stimarlo in 1, allora 1 *lira sterlina* e 3 *lire sterline*, come espressioni della *grandezza* di valore del grano, sono espressioni che aumentano o diminuiscono il valore del grano, ma restano nondimeno sempre *prezzi* del grano, poiché in primo luogo sono la sua *forma di valore*, denaro, e in secondo luogo sono epiloghi (o estremi) del suo rapporto di scambio con il denaro. Qualora rimangano invariate le condizioni di produzione, ossia la forza produttiva del lavoro, tanto prima che dopo si deve spendere per la riproduzione di 1 *quarter di grano* sempre la *stessa*, *identica quantità di tempo sociale di lavoro*. Questa circostanza non dipende dalla volontà né del produttore del grano, né degli altri possessori di merci.

Orbene, la grandezza di valore della merce esprime un rapporto {sociale di produzione}$^{\&}$, *necessario*, *immanente* al suo processo di formazione {ed esprime il nesso indissolubile}$^{+}$ fra un articolo qualunque e il tempo di lavoro sociale {richiesto per la sua produzione}$^{\&}$. Con la trasformazione della grandezza di valore in prezzo, questo rapporto necessario si manifesta come rapporto di scambio, {più o meno accidentale}$^{\&}$, fra una merce corrente e la merce-denaro esistente fuori di essa. Però, in questo rapporto di scambio si può esprimere tanto la grandezza di valore della merce, quanto il più o il meno {di *quantum* di oro, che devia da quel valore}$^{\&}$, nel quale essa, in date circostanze, è alienabile. Ne consegue che la *possibilità di un'incongruenza quantitativa* fra prezzo e grandezza di valore, ossia la possibilità di una deviazione del prezzo della grandezza di valore, risiede nella *forma* stessa *di prezzo*. {Si tratta di un'ambiguità, che}$^{+}$ non è una carenza di tale

---

poca più tarda, non hanno fatto altro che diluire e rendere più banali le sue argomentazioni. Fra l'altro, egli dice: «If the wealth of a nation could be decupled by a proclamation, it were strange that such proclamations have not long since been made by our Governors» [«Se la ricchezza di una nazione potesse venir decuplicata con un decreto, sarebbe strano che tali decreti non fossero stati emanati da gran tempo dai nostri governanti»] (WILLIAM PETTY, *Quantulumcunque concerning Money*, 1682 [Londra 1695], cit., pag. 36).

[63] « Ou bien, il faut consentir à dire qu'une valeur d'un million en argent vaut *plus* qu'une *valeur égale* en marchandises» [«Oppure bisogna ammettere che 1 milione in denaro vale più valore di un *valore uguale* in merci»] (GUILLAME-FRANÇOIS LE TROSNE, *De l'intérêt social* … [1777], cit., in *Physiocrates* … [1846], a cura di Eugène Daire, parte II, cit., pag. 922), cioè «qu'une valeur vaut plus qu'une valeur égale» [«che un valore vale più di un altro valore uguale»].

forma, è anzi, al contrario, {uno dei pregi}$^{+}$, perché la eleva a forma *adeguata* di un modo di produzione, nel quale la regola si può far valere soltanto come legge *media* della sregolatezza, operante alla cieca [in una catena di cause ed effetti], {le cui irregolarità, in media, si compensano, si neutralizzano e si distruggono a vicenda}$^{+}$.

*
* *

Tuttavia, la *forma di prezzo* non ammette soltanto la possibilità di una incongruenza *quantitativa* fra grandezza di valore e prezzo, cioè fra la grandezza di valore e la sua espressione in denaro, bensì può celare una contraddizione *qualitativa*, per la quale il prezzo, in generale, cèssi di essere espressione di *valore*, anche se il denaro è nient'altro che la *forma di valore* delle merci. Cose che in sé e per sé non sono merci, come p. es. la coscienza, l'onore, *ecc*., possono dai loro possessori esser messe in vendita per denaro e così acquisire, mediante il prezzo a esse attribuito, la *forma di merce*. Quindi, *formalmente*, una cosa può avere un *prezzo*, senza avere un valore. In questo caso, l'espressione di prezzo diventa *immaginaria*, come certe grandezze in matematica. D'altra parte, anche la forma di prezzo *immaginaria* –come p. es. il *prezzo del terreno incolto*, il quale non ha *alcun valore*, perché in esso non è oggettivato lavoro umano–, può celare un rapporto *reale* di valore {in modo diretto}$^{\&}$, o {in modo indiretto}$^{\&}$, cioè da esso derivato.

*
* *

Come la forma relativa di valore in generale, il prezzo esprime il valore di una merce, p. es. 1 *tonnellata di ferro*, per il fatto che una determinata quantità di equivalente, p. es. 1 *oncia di oro*, è scambiabile immediatamente con ferro, ma in nessun modo per il fatto inverso, che, da parte sua, il ferro sia immediatamente scambiabile con oro.

{Nel *prezzo*, ovvero nel *nome monetario delle merci*, l'equivalenza di queste con l'oro è anticipata, ma non è ancora un fatto compiuto}$^{+}$. Quindi, per esercitare in pratica l'azione di un valore di scambio, la merce si deve spogliare del suo corpo naturale e trasmutarsi da oro *puramente ideale*, {immaginario}$^{\&}$, in oro *reale*, benché questa *transustanziazione*[j] possa alla merce riuscire «più dura» di quanto sia, per l'«Idea» hegeliana, la transizione dalla «necessità» alla «libertà», o per una aragosta la rottura del proprio guscio, o per un Padre della Chiesa, San Girolamo [(340-420)], la *mondazione* dal vecchio Adamo[64], [cioè la fine dell'*uomo vec-*

[j] La *transustanziazione* è, in linguaggio figurato, il cambiamento di sostanza di un corpo, il quale conserva la sua forma e le sue qualità esterne. Il termine viene dalla liturgia cattolica. Là sta a indicare il passaggio nel pane e nel vino del corpo e del sangue di Cristo –il «dio» della decadenza della società romana–, qua la trasmutazione del corpo di merce nel «dio» della società borghese, l'*oro*.

[64] Se, in gioventù, San Girolamo dovette sostenere grandi lotte con la carne *materiale*, come prova la sua battaglia nel deserto con belle immagini femminili {che lo assediavano nella mente}$^{+}$, in vecchiaia ebbe a lottare allo stesso modo con la carne *spirituale*. Egli stesso racconta, p. es.: «All' improvviso fui rapito e portato *in spirito* alla presenza di Cristo nel giorno del giudizio universale, dove mi prostrai sfinito [...]. Qui fui interrogato sulla mia condizione. "Chi sei?", domandò una

chio e la nascita dell'*uomo nuovo*][k]. Accanto alla sua forma *reale*, p. es., ferro, la merce può avere nel suo prezzo una forma di valore *ideale*, ossia una forma di oro *nell'immaginazione sociale*, ma non può essere insieme e nello stesso tempo realmente ferro e realmente oro. Perché la merce abbia un prezzo, basta e avanza la sua *equiparazione* con oro immaginato. Ma per la sua realizzazione in oro {in realtà}$^{+}$, la si deve *sostituire*, altrimenti essa non fornisce al suo possessore il *servizio* di equivalente generale. Se il possessore del ferro, p. es., si presentasse al possessore di una merce alla moda, {come un elegante articolo di Parigi}$^{+}$, e volesse far accettare a questi il *prezzo* in ferro con il pretesto che esso è già *forma di denaro*, l'uomo di mondo darebbe la stessa risposta che Dante ottenne da San Pietro, in Paradiso, dopo che il Poeta gli aveva recitato la *formula* del *Credo*:

> «Assai bene è trascorsa
> D'esta moneta già la lega e 'l peso,
> Ma dimmi se tu l'hai nella tua borsa»
> [«Assai bene si è esaminata
> di questa moneta già la lega e il peso,
> ma dimmi se tu l'hai nella tua borsa»]
> [(DANTE ALIGHIERI, *La Divina Commedia*, Cantica III, *Paradiso*, Canto XXIV, vv. 83-85)].

La forma di prezzo implica *e* l'alienabilità delle merci contro denaro *e* la necessità di tale alienazione. D'altra parte, l'oro funziona come misura dei valori *ideale*, soltanto perché {è già presente sul mercato e}$^{+}$ circola nel processo di scambio come merce-denaro. Nella *misura* ideale *dei valori* sta dunque già in agguato il denaro reale, le monete sonanti.

3.2. Mezzo di circolazione

a) *La metamorfosi delle merci*.
Si è visto, {nel Cap. 2}$^{\&}$, che il processo di scambio delle merci implica relazioni

---

voce. "Sono un cristiano". "No, tu menti", tuonò il Giudice Supremo, "sei solo un ciceroniano [cioè uno sporcaccione]! {Perché dove si trova il tuo tesoro, là si trova il tuo cuore}"» [(HYERONYMUS (GIROLAMO), *Ad Eustachium. De custodia virginitatis* [A Eustochio. La preservazione della verginità], in JACQUES-PAUL MIGNE [(1800-1875)], *Patrologiae cursus completus* [Corso completo di Patrologia], Series Latina [collana latina], Parigi 1845, *Epistula* [Lettera] XXII, §7, vv. 1-2 e §30, vv. 3-4, pag. 415). Questa lettera è il fondamento della letteratura ascetica].

[San Girolamo racconta come, all'inizio della sua conversione al Cristianesimo, avesse abbandonato averi e famiglia, ma conservato la sua biblioteca di classici della letteratura romana che, specialmente la lettura delle opere di Plauto e Cicerone, gli rendeva piacevoli i suoi digiuni. Questa era la tentazione inviatagli dal maligno, affinché si allontanasse dalla letteratura religiosa, scritta in linguaggio meno raffinato e certamente molto noiosa e piena di brutture e imposture].

[k] Questa è la famosa *metafora* di Paolo –l'inventore della figura *divina* del Cristo– in *Lettera ai Colossesi*, cap. 3, vv. 9-10, ripresa agli albori del movimento operaio: «Non vi mentite più a vicenda, perché vi siete spogliati dell'Uomo vecchio e delle sue azioni e vi siete rivestiti dell'Uomo nuovo […]» (metafora che si ritrova anche in *Lettera ai Romani*, cap. 6, v. 6 e *Lettera agli Efesini*, cap. 4, vv. 22-24). La stessa parola, in ebraico, può designare tanto il *mitico* progenitore della specie umana, quanto un uomo qualsiasi. Per questo motivo, le traduzioni della Bibbia alternano «Adamo» e «Uomo» nella metafora paolina. Dunque, invece di: «la mondazione dal vecchio Adamo», si potrebbe scrivere, e comunque intendere: «lo spogliarsi dall'Uomo vecchio».

contraddittorie, che si escludono a vicenda. Lo sviluppo della merce {–una *unità di opposti*–, valore di uso e valore}$^{+}$, {e il suo ulteriore raddoppiamento in merce *e* denaro}$^{\&}$, non supera tali contraddizioni, ma crea la *forma* {(ovvero il *modus vivendi* [modo di vita])}$^{\&}$, entro la quale esse si possono muovere. Questo è, *in generale*, il {solo}$^{+}$ metodo con cui si risolvono le contraddizioni reali. P. es., [come si evince nei *Philosophiæ Naturalis Principia mathematica* (Princìpi matematici della filosofia naturale, I ed. 1687)] di Isaac Newton (1642-1727), è *una contraddizione* che un corpo, [come la Luna], cada costantemente su di un altro, [come la Terra], e ne sfugga via con altrettanta costanza. L'*ellisse* è una delle forme del moto, [p. es. dei pianeti], mediante la quale siffatta contraddizione, da un lato, si realizza, [in fisica] e, dall'altro, si risolve, [in matematica].

Finché il processo di scambio fa passare le merci dalle mani nelle quali sono *valori non di uso* alle mani nelle quali sono *valori di uso*, esso è *ricambio organico sociale*[i], {cioè circolazione sociale delle materie [utili]}$^{+}$. Il prodotto di un modo di lavoro utile sostituisce il prodotto di un altro modo di lavoro utile. Una volta giunta al luogo dove serve come valore di uso, la singola merce dalla sfera dello scambio delle merci ricade nella sfera del consumo. Qui ci interessa solo la prima. Dunque, dobbiamo esaminare tutto il processo dal lato della forma, cioè soltanto il *cambiamento di forma*, ossia la *metamorfosi delle merci*, che svolge la funzione di mediazione nel ricambio organico sociale.

La comprensione di tale mutamento di forma è, {di solito]}$^{\&}$, imperfettissima. Il che è dovuto, a parte la poca chiarezza a proposito dello stesso concetto di valore, alla circostanza che ogni metamorfosi di *una sola* merce si compie nello scambio fra *due* merci, una merce ordinaria e la merce-denaro, {cosicché una merce si spoglia della sua forma di uso, per assumere la sua forma di denaro. [Come accade ciò? Attraverso il suo scambio con oro, reale o immaginato]}$^{+}$. Se si tiene in considerazione soltanto questo momento *materiale* della circolazione, lo scambio di merce con oro, allora non si osserva proprio quel che si deve osservare, cioè quello che succede alla *forma*. Non si osserva che l'oro *come pura e semplice merce* non è denaro, e che le altre merci riferiscono se stesse, nei loro prezzi, all'oro come loro *propria figura di denaro*. {Semplice scambio di due merci, ecco il fatto evidente, che occorre tuttavia osservare più da vicino}$^{+}$.

In un primo momento, le merci entrano nel processo di scambio non rivestite di oro, né ricoperte di zucchero, ma così come sono. Il processo di scambio produce *un raddoppiamento*, che in un senso certo è anche uno *sdoppiamento*, *della merce in merce e in denaro*, una opposizione esterna {–in cui l'oro occupa un polo e tutti gli articoli *utili* il polo opposto–}$^{+}$, nella quale le merci rappresentano l' opposizione a esso immanente di valore di uso e di valore. In questa antitesi, le merci come *valori di uso* si oppongono al denaro come *valore di scambio*. D'altra parte, i due poli dell'opposizione sono *merci*, e quindi unità di *valore di uso* e *valore*. Ma questa unità di opposti si manifesta in ognuno dei due poli inversamente all'altro, e così si manifesta simultaneamente anche il loro nesso reciproco. Il valore di uso della merce si manifesta nella sua forma *reale*, [il corpo], mentre la sua

[i] Il «*ricambio organico sociale*» è il «metabolismo» («*Stoffwechsel*») della società. Questa *analogia* biologica di Marx gioca un ruolo considerevole nell'analisi della circolazione e del processo lavorativo.

esistenza di valore si manifesta solo nella sua forma *ideale*, il prezzo, il quale la riferisce all'*oro*, che le sta di fronte, come a sua *reale figura di valore*. Viceversa, la forma *reale* naturale, metallica, dell'oro è la sua *forma di scambio* generale, la sua forma di *materializzazione di valore*, cioè denaro, e quindi, in realtà, *valore di scambio*, mentre il suo *valore di uso* si manifesta ormai solo in forma di esistenza *ideale*, nella serie interminabile delle espressioni di valore relative, nelle quali esso si riferisce alle merci che gli stanno di fronte {come suoi equivalenti}$^{+}$, come all'*orbita delle sue figure reali di uso*. {Orbene, quando una merce si scambia con oro, essa muta nello stesso tempo la sua forma di uso in forma di valore; quando l'oro si scambia con una merce ordinaria, esso muta nello stesso tempo la sua forma di valore in forma di uso}$^{+}$. Queste forme opposte delle merci sono le *forme reali di movimento* del loro *processo di scambio*.

Ora, {dopo queste osservazioni preliminari}$^{+}$, accompagniamo un qualsiasi possessore di merci, p. es. il tessitore di lino, nostra vecchia conoscenza, sulla scena del processo di scambio, il *mercato delle merci*. La sua merce, 20 *braccia di tela*, ha un prezzo già dato. Esso è di 2 *lire sterline*. Egli la cede in cambio di 2 *lire sterline* e poi, uomo di antico stampo qual è, spende le 2 *lire sterline* per una Bibbia di famiglia dello stesso prezzo. La tela, che per lui è soltanto merce, *depositaria* di valore, viene alienata in cambio di oro, la figura di valore di essa, e questa figura viene retro-alienata in cambio di un'altra merce, la Bibbia, che però, come oggetto di uso, deve migrare nella casetta del tessitore e qui portare conforto ad anime bisognose di riedificazione.

Dunque, il processo di scambio della merce si compie *in due metamorfosi opposte e complementari*: *la trasformazione della merce in denaro e la retro-trasformazione del denaro in merce*[65]. I momenti della metamorfosi delle merci sono, nello stesso tempo, *due* atti commerciali del possessore di merci –*vendita*, cioè scambio di merce con denaro; *compera*, cioè scambio di denaro con merce–, e *unità* dei due atti: *vendere per comprare*.

Se il tessitore esamina il risultato finale dell'affare, egli possiede una Bibbia invece della tela, possiede invece della sua merce originaria un'altra merce dello stesso valore, ma di utilità differente. Allo stesso modo, egli si procura i suoi altri mezzi di sostentamento e di produzione. *Dal suo punto di vista*, l'intero processo di vendita e compera, in ultima analisi, {non fa che sostituire una merce con un' altra, cioè}$^{+}$ non fa che mediare lo scambio del prodotto del suo lavoro con prodotto di lavoro altrui, cioè assicura soltanto lo scambio dei prodotti.

---

[65] «Dal […] fuoco tutto diviene, disse Eraclito, e il fuoco diviene da tutte le cose, come dall'oro le ricchezze e dalle ricchezze l'oro» [(PLUTARCH [PLUTARCO], *Opuscula moralia* [Opuscoli morali], [*Dialogo sul*]*la «E»* [«epsilon»] *di Delfi*, § 388 d)] ([cit. in] FERDINAND LASSALLE, *Die Philosophie Herakleitos des Dunkeln von Ephesos. Nach einer neuen Sammlung seiner Bruchstücke and der Zeugnisse der Alten dargestellt* [La filosofia di Eraclito l'Oscuro di Efeso. Esposta sulla base di una nuova raccolta dei suoi frammenti e delle testimonianze degli Antichi], vol. I, Verlag von Franz Duncker, Berlino 1858, pag. 222)[j]. La nota aggiunta dall'[avventuriero] Lassalle a questo passo [di Plutarco] –alla pag. 224, *nota* 3–, spiega *erroneamente* il denaro come *mero* segno di valore [(v. anche KARL MARX, *Lettera a Friedrich Engels*, 25 febbraio 1859)].

[j] All'ingresso del Tempio di Delfi compariva la famosa sentenza «*Conosci te stesso*» e, poco più in là, una *misteriosa* lettera epsilon, che si pronunciava «*ei*», raffigurata in un *ex-voto*.

Il processo di scambio della merce si compie, dunque, nei seguenti mutamenti di forma:

Merce → *Denaro* → *Merce*
(M → D → M)[k].

Quanto al suo contenuto {puramente}[+] materiale, il movimento M → M, scambio di merce con merce, è ricambio organico del lavoro sociale, nel cui risultato si estingue il processo stesso.

{Esamineremo ora, separatamente, ognuna delle due metamorfosi successive che la merce deve percorrere}[+].

*
* *

I. (M → D. *Prima metamorfosi della merce*, *ossia vendita*). Il *valore* della merce *salta* dal corpo della merce nel corpo dell'oro. Esso costituisce il «*salto mortale*»[l] della merce, come l'ho definito in altro luogo[m]. Va da sé che, se esso non riesce, non è alla merce che va male, ma al possessore della merce. La divisione sociale del lavoro {ha ristretto la di Lui capacità produttiva}[+], e quindi rende il suo lavoro tanto unilaterale quanto moltiplicato dai suoi bisogni. E proprio per questo il di Lui prodotto gli serve solo come *valore di scambio*. Tuttavia, solo nella conversione in denaro esso riceve la forma di equivalente generale socialmente valida. E il denaro si trova nelle tasche altrui. Per tirarlo fuori di lì, la merce deve essere prima di tutto *valore di uso* per il possessore di denaro, e quindi il lavoro speso in essa deve essere speso in forma socialmente utile, cioè dar buona prova di sé come articolazione della *divisione sociale del lavoro*. Ma la divisione del lavoro in un *organismo di produzione*[n] *naturale e spontaneo*, è un ordito sociale i cui fili si sono tessuti e continuano a tessersi all'insaputa dei produttori di merci. Può accadere che la merce sia prodotto di un nuovo modo di lavoro, che pretenda di soddisfare un bisogno sopravvenuto di recente, o che voglia suscitare per la prima volta, di sua iniziativa, un nuovo bisogno. Un atto lavorativo, ancor ieri funzione singola tra le molte funzioni di un solo e medesimo {mestiere di un}[+] produttore di merci, può oggi staccarsi da questo nesso, rendersi indipendente e, proprio per questo, gettare sul mercato, *come merce autonoma*, *il proprio prodotto parziale*. Le circostanze possono essere mature o immature per tale processo di separazione.

Oggi, un genere di prodotti soddisfa un bisogno sociale; domani, il prodotto sarà rimpiazzato, in tutto o in parte, da un articolo analogo concorrente. Anche se il lavoro, come quello del nostro tessitore di lino, è membro patentato della divisione sociale del lavoro, non per questo è garantito *esattamente* il valore di uso

[k] La scrittura «M → D → M» si legge o elliticamente, e quindi «emme di emme», o per intero, e quindi compreso il segno «→». Il segno «→» si legge: «si trasforma», oppure «si converte», o «si riconverte».

[l] *In italiano* nel testo.

[m] V. KARL MARX, *Zur Kritik der politischen Ökonomie* [1859], cit., Cap. 2, § B. 2).

[n] Nell'originale: «*Produktionsorganismus*».

delle *sue* 20 *braccia di tela*. Se il bisogno sociale di tela –ed esso ha, come tutto il resto delle cose, la sua misura– è soddisfatto già da tessitori rivali, il prodotto del nostro amico diventa sovrabbondante, superfluo, e quindi inutile. A caval donato non si guarda in bocca, ma il tessitore non si reca al mercato per fare regali.

Poniamo, invece, che il valore di uso del suo prodotto {sia costante}$^{+}$, che dia buona prova di sé, e quindi che dalla merce si ricavi denaro. Ora, la domanda è: *quanto denaro*? Va da sé che la risposta è già anticipata nel prezzo della merce, esponente della sua grandezza di valore. Fatta astrazione {dalla condizione, eventuale, di debolezza}$^{+}$ del possessore di merci e da suoi eventuali e meramente soggettivi errori di calcolo, errori, {più o meno intenzionali}$^{+}$, che vengono subito, {inesorabilmente}$^{+}$ e oggettivamente, corretti sul mercato, egli deve aver speso nel suo articolo soltanto e non oltre la media socialmente necessaria di tempo di lavoro. Quindi il prezzo della sua merce è soltanto il nome monetario della quantità di lavoro sociale in essa oggettivato, {ossia il *quantum* di lavoro richiesto in media da ogni articolo della stessa specie}$^{+}$. Ora, supponiamo che, senza il permesso e all'insaputa del nostro tessitore, le antiche e patentate condizioni di produzione della tessitura {–cioè il *modo* di tessitura–}$^{\&}$ subiscano un [radicale] mutamento, [cioè un'innovazione], {e siano messe sottosopra}$^{+}$. Ieri, quel che era –senza possibilità di dubbio– il tempo di lavoro socialmente necessario per la produzione di 1 *braccio di tela*, oggi non lo è più, come il possessore di denaro si affretta a dimostrare con zelo, mediante il listino dei prezzi di vari concorrenti del nostro amico. Per mala sorte di quest'ultimo, c'è più di un tessitore al mondo.

Infine, supponiamo che ogni pezza di tela disponibile sul mercato sia costata al suo produttore nient'altro che il tempo di lavoro socialmente necessario. Ciononostante, la somma complessiva di queste pezze può contenere tempo di lavoro speso in modo superfluo, socialmente in eccedenza, {impiegato in pura perdita}$^{+}$. Perché? Perché se lo stomaco del mercato non è in grado di assorbire la quantità complessiva di tela al prezzo normale di 2 *scellini al braccio*, ciò prova che una parte troppo grande del tempo di lavoro sociale complessivo è stata spesa in forma di tessitura. L'effetto è lo stesso che se ogni singolo tessitore avesse impiegato nel suo prodotto individuale più del tempo di lavoro socialmente necessario. Qui vale il detto {tedesco}$^{+}$: «*Presi insieme*, *insieme impiccàti*». Tutta la tela presente sul mercato vale soltanto come *un unico e solo* articolo di commercio, e ogni pezza singola vale soltanto come parte aliquota di esso. E, in realtà, il valore di ogni braccio di tela *individuale* è parimenti soltanto la materializzazione di una parte del *quantum* di lavoro umano sociale speso nella quantità complessiva delle braccia di tela[o].

Come si vede, la merce ama il denaro, però «*the course of true love never did run smooth*» [«il corso del vero amore mai fu senza ostacoli»][p]. L'organismo sociale di produzione –il quale rappresenta le sue «*membra disjecta*» [«membra

[o] Quest'ultimo capoverso è modificato, rispetto all'edizione tedesca, come indicato dallo stesso Marx in una lettera del 28 novembre 1868 a N. F. Daniel'son, il traduttore di *Das Kapital* in russo.

[p] WILLIAM SHAKESPEARE, *A Midsummer Night's Dream* [Sogno di una notte di mezza estate] (1595-1596), Atto I, Scena 1, v. 134.

sparse»][q] nel sistema della divisione del lavoro–, nella sua articolazione *quantitativa*, è altrettanto naturale e spontaneo, e quindi *casuale*, quanto nella sua articolazione *qualitativa*, {sia che si considerino le funzioni di tali sue *membra*, sia i loro rapporti di proporzionalità}$^{+}$. Così, i nostri possessori di merci scoprono che la stessa divisione del lavoro, che li aveva resi *produttori privati indipendenti*, *rende* poi {completamente}$^{+}$ *indipendente anche dalla loro* {*volontà*}$^{+}$ *il processo sociale di produzione* e i loro reciproci rapporti entro questo processo, e che l'indipendenza delle persone l'una dall'altra si completa in un sistema di dipendenza reciproca onnilaterale e materiale, cioè imposto dalle cose, {dai prodotti del lavoro}$^{\&}$.

La divisione del lavoro trasforma il prodotto del lavoro in merce, e quindi rende necessaria la sua ulteriore conversione in denaro. Nello stesso tempo rende del tutto casuale la riuscita o meno di tale transustanziazione. A ogni modo, qui il fenomeno va considerato nella sua *purezza*, e quindi si deve presupporre il suo svolgimento *normale*, {qualunque sia il prezzo di vendita della merce}$^{+}$. Del resto, basta che esso avvenga, in una maniera o nell'altra, e che quindi la merce non sia invendibile, anche qualora, in tale *cambiamento di forma* della merce stessa, si registri una perdita anormale o un'aggiunta irregolare di sostanza [sociale], cioè di grandezza di valore.

Per un possessore di merci, la sua merce è sostituita da oro, e per un altro il suo oro è sostituito da merce. Il fenomeno *sensibile*, {che salta agli occhi}$^{+}$, è il *cambiamento di mano o di luogo* fra merce e oro, fra 20 *braccia di tela* e 2 *lire sterline*, cioè il loro scambio. Ma *con che cosa* si scambia la merce? Con la sua propria figura *generale* di valore, {con l'equivalente generale}$^{+}$. E *con che cosa* si scambia l'oro? Con una figura *particolare* del suo valore di uso. Perché l'*oro* si manifesta, di fronte alla tela, come *denaro*? Perché il *prezzo* di 2 *lire sterline* della tela, ossia il suo nome monetario, riferisce {e uguaglia}$^{+}$ *in abstracto* la tela all'*oro come denaro*. La merce *si spoglia* della sua forma originaria mediante un *atto di alienazione*, nel momento della vendita, cioè nel momento in cui il suo valore di uso attira *realmente* a sé l'oro, il quale prima, nel suo prezzo, era soltanto rappresentato *idealmente*, cioè immaginato.

La *realizzazione del prezzo*, ossia della forma di valore puramente ideale della merce, è, quindi, inversamente –e contemporaneamente–, realizzazione del valore di uso puramente ideale del denaro. In conclusione, la metamorfosi della merce in denaro è, contemporaneamente, metamorfosi del denaro in merce. Il processo {apparentemente}$^{\&}$ *unico*, {in realtà}$^{\&}$ è un processo {di transazione}$^{+}$ *bilaterale*, o *bipolare*: dal polo del possessore di merci è *vendita*, dal polo opposto, quello del possessore di denaro (di oro), è *compera*. In altre parole, «*ogni vendita è compera*»[66], M → D è simultaneamente D → M.

---

[q] «[…] disjecta membra poetæ» [«(…) sparse membra del Poeta»] (QUINTO ORAZIO FLACCO, *Satire*, Libro I, Satira 4, v. 62). Dice Orazio che, pure nel loro stato frammentario, si riconoscono le *membra* (l'*opera*) del grande poeta Quinto Ennio (239-169 *a.C.*).

[66] «*Toute vente est achat*» (FRANÇOIS QUESNAY, *Dialogues sur le commerce et les travaux des artisans* [Dialoghi sul commercio e sui lavori degli artigiani] (1765), in *Physiocrates* [Fisiocratici]. *Quesnay*, *Dupont de Nemours*, [Le]*Mercier de la Rivière*, *Baudeau*, *Le Trosne*, avec une introd. sur la doctrine des Physiocrates, de commentaires et de notices historiques [con una intr. sulla

Fino a questo punto, noi non conosciamo altro rapporto economico fra gli uomini all'infuori di quello tra possessori di merci –un rapporto per il quale essi si appropriano il prodotto del lavoro altrui unicamente con l'*estraneazione*[r] dal proprio–. Perciò, un possessore di merci si presenta a un altro soltanto come possessore di denaro, o perché il prodotto del suo lavoro possiede *per natura* la forma di denaro, e quindi è materiale monetario in sé (oro, {argento}$^{+}$, *ecc.*), oppure perché la sua merce ha già cambiato pelle, {cioè è in vendita}$^{+}$, e si è spogliata della sua forma di uso originaria. Per funzionare come denaro, l'oro deve, naturalmente, entrare nel mercato delle merci, in un qualche punto. Questo punto di ingresso si trova nella fonte di produzione del metallo prezioso[s], dove esso si scambia, come prodotto immediato di lavoro, con un altro prodotto di lavoro, di valore uguale.

---

dottrina dei Fisiocratici, commenti e note storiche], a cura di Eugène Daire, parte I, Guillaumin Éditeur, Parigi 1846, pag. 170), oppure, come dice lo stesso Autore nelle sue *Maximes générales du gouvernement économique d'un royaume agricole* [Massime generali del governo economico di un regno agricolo] (1758): «*Vendre c'est acheter*» [«*Vendere è comprare*»] (PIERRE SAMUEL DUPONT DE NEMOURS, *Maximes du Docteur Quesnay, ou Résumé de ses principes d'économie sociale in Physiocrates* [Massime del dott. Quesnay ovvero Riassunto dei suoi princìpi di economia sociale nei "Fisiocratici"], in *Physiocrates* …[1846], a cura di Eugène Daire, parte I, cit., Parigi 1846, pag. 392). [Marx fece un estratto dell'opera nel suo manoscritto *Quaderno C* del 1863].

[r] Nell'originale tedesco: «*entfremden*».

[s] «Fu durante la seconda guerra punica (219-220 *a.C.*) che l'oro entrò a far parte del pubblico erario di Roma; e quando Pompeo e Cesare assicurarono a Roma l'impero del mondo [mediterraneo], ricchezze enormi affluirono dalle Province nella Capitale, ed esso prese allora il suo posto nella circolazione monetaria. Nel 14 *d.C.* esistevano nell'Impero 338 milioni di sterline[-oro], che andarono gradatamente decrescendo [così come i commerci] fino a ridursi a 34 milioni intorno all'anno 800 *d.C.*; tra il 1500 ed il 1600 la scorta esistente si aggirava intormo agli 80 milioni di sterline[-oro], toccando [con l'aumento dei commerci] i 155 milioni verso il 1640.

Dai dati del tempo risulta che prima della scoperta dell'America l'oro ha scarsa prevalenza, e anche dopo esso prende il sopravvento sull'argento e gli altri preziosi solo quando, nel XIX secolo, ha inizio un vasto movimento di accaparramento da parte degli Stati.

In séguito alla scoperta dei giacimenti auriferi della California (1848) e dell'Australia (1851), la quantità d'oro prodotta appare [(*sic*) = è certamente molto] più elevata di quella dei 450 anni anteriori:

1493÷1850	Kg. 4˙851
1851÷1885	Kg. 6˙383

Nel quinquennio 1884÷1889 si ebbe una produzione media annua di 228˙000 Kg., media che nel periodo 1890÷1900 sale a 298˙000 Kg.

Dalle cifre che riproduciamo, per dare una più chiara idea, appare [(*sic*) = si capisce] l'enorme balzo in avanti nella produzione [mondiale] dell'oro dal 1895 al 1906: una percentuale del 211%.

Produzione dell'oro [mondiale]

Anni	Chilogrammi	Anni	Chilogrammi	Anni	Chilogrammi
1895	269˙049	1899	468˙836	1903	495˙612
1896	302˙225	1900	386˙335	1904	525˙718
1897	354˙485	1901	394˙773	1905	575˙044
1898	432˙984	1902	450˙826	1906	607˙572

Negli anni precedenti la [prima] guerra [mondiale] la produzione è stazionaria: sono in testa gli U.S.A. con 1˙312 migliaia di Kg.; segue l'Australia con 1˙232 migliaia di Kg.; l'Africa con 1˙074 migliaia di Kg.; la Russia con 392 migliaia di Kg.; il Canadà con 236 migliaia di Kg.; il

Da questo momento in poi, però, esso rappresenta sempre un *prezzo realizzato di merci*[67]. Fatta astrazione dallo scambio di oro con merce alla sua fonte di produzione, l'oro è, nelle mani di ogni possessore di merci, la propria merce privata della sua figura [di uso] originaria, mediante l'alienazione a cui egli ha proceduto[t], il prodotto della sua *vendita*, ossia della *prima metamorfosi della merce*: M → → D[68]. L'oro è assurto a *denaro ideale*, ossia *misura dei valori*, perché tutte le altre merci hanno misurato in oro il loro proprio valore, e ne hanno così fatto l'*antitesi ideale* della loro forma naturale di oggetto utile, cioè la loro figura di valore. L'oro diventa poi *denaro reale*, perché le merci, attraverso la loro alienazione universale, ne fanno la loro figura di uso realmente spogliatasi, ossia trasmutata, {non più nell'immaginazione bensì nella realtà}[+], e quindi la loro figura reale di valore. Nella sua figura di valore, la merce si spoglia di ogni traccia del suo valore di uso originario, naturale e spontaneo, e del lavoro concreto, utile, particolare al quale deve la sua nascita, e così diventa, {in realtà}[&], il bozzolo della materializ-

---

Messico con 135 migliaia di Kg. Tuttavia, tutto questo flusso trova sul mercato un assorbimento sicuro e crescente, poiché più della metà dello stock complessivamente prodotto nel mondo era richiesto dalle banche. Dei 2/4 residui, uno serviva ai bisogni della circolazione metallica ed un altro veniva assorbito dagli usi artistico-industriali.

L'oro immagazzinato dalle banche diventava enorme al 30 giugno 1914 […]. Grosso modo, nel 1914, si possono ritenere giacenti nelle banche dei principali Stati del mondo 28˙000 milioni di lire in oro; e con la guerra tale somma si accresce, perché, oltre alla completa ed universale cessazione delle sue coniazioni, l'oro viene tutto ritirato dalla circolazione ed imprigionato nei forzieri delle banche: ha inizio il cosiddetto processo di "*sterilizzazione*" dell'oro.

[…] dal 1929 in poi, il consumo di oro nelle industrie è sensibilmente diminuito, mentre il movimento di importazione dai Paesi Orientali, che assorbivano una volta notevoli quantitativi di oro si è invertito. Cosicché si può stimare che gli stocks [(*sic*)] monetari mondiali di oro sono aumentati da 17,2 milioni di Kg. del 1929 a 22,8 milioni del 1935.

Le riserve degli U.S.A. e della Francia rappresentano complessivamente i 2/3 delle scorte visibili mondiali. Visibili, perché esistono in detti Paesi ed in Inghilterra, fortissime riserve invisibili, rappresentarte dai cosiddetti "fondi di manovra" che, opportunamente adoperati, dovrebbero servire a stabilizzare i cambi ed i prezzi [in caso di necessità]» (ALFIO TITTA, *Oro* (*Produzione e Commercio*), in *Enciclopedia di Amministrazione*, *Ragioneria*, *Commercio*, *Banca*, *Borsa*, diretta dal Prof. Dott. Ugo Monetti, vol. IV, Parte I [1939], cit., pagg. 666-667).

In valore, l'aumento dell'estrazione di oro è inferiore, nell'epoca dell'imperialismo –di cui si possono distinguere nettamente due fasi–, all'aumento della produzione di merci. Si calcola che, nel 2015, in mani umane, nel mondo ci siano 50˙000 *tonnellate di oro* (il 75% di quanto si possa estrarre dalla crosta terrestre). Allora, *tecnicamente* è una necessità la moltiplicazione dei mezzi di pagamento, cioè dell'oro *immaginato*. E la necessità diventà realtà.

[67] «Le prix d'une marchandise ne pouvant être payé par le prix d'une autre marchandise» [«Il prezzo di una merce può esser pagato solo con il prezzo di un'altra merce»] (PIERRE-PAUL [LE] MERCIER DE LA RIVIÈRE, *L'ordre naturel et essentiel des sociétés politiques* [L'ordine naturale ed essenziale delle società politiche] (1767), in *Physiocrates* … [1846], a cura di Eugène Daire, parte II, cit., pag. 554).

[t] «L'appropriazione attraverso e mediante la privazione ["*Entäusserung*"] e l'estraneazione ["*Veräusserung*"] [del valore di uso] è una condizione fondamentale della circolazione delle merci» (KARL MARX, *Grundrisse der Kritik der politischen Ökonomie* [1857-1858], cit., [ed. IMEL 1939-1940] Cap. 2, *Il denaro*, § [*Scambio e produzione di valore di scambio*], pag. 111.

[68] «Pour avoir cet argent, il faut avoir vendu» [«Per avere questo denaro, bisogna aver venduto»] (PIERRE-PAUL [LE]MERCIER DE LA RIVIÈRE, *L'ordre naturel et essentiel des sociétés politiques* [1767] , cit., in *Physiocrates* … [1846], a cura di Eugène Daire, parte II, , cit., pag. 543).

zazione sociale uniforme di lavoro umano indifferenziato, {cioè il campione uniforme e indistinto dello stesso lavoro sociale}[+]. Perciò, nel denaro non si vede di che stampo è la merce in esso trasmutata. Una merce, nella sua forma di denaro, ha l'identico aspetto dell'altra. Quindi il denaro può essere sterco, benché lo sterco non sia denaro.

Ammettiamo ora che i due pezzi di oro, p. es. *due* monete [con effige regale], contro i quali il nostro tessitore ha ceduto la sua merce, siano la «*metamorphosed shape*» [«figura trasformata»] di 1 *quarter di grano*. La vendita della tela, M → → D, è simultaneamente la sua compera, D → M. Ma, come *vendita della tela*, questo processo inizia un movimento che si conclude nel suo opposto, la compera della *Bibbia*; come *compera della tela*, il processo conclude un movimento che è cominciato con il proprio opposto {–una transazione di natura opposta–}[&], la vendita del *grano*. M → D (*tela* → *denaro*), la prima fase di M → D → M (*tela* → → *denaro* → *Bibbia*), è simultaneamente D → M (*denaro* → *tela*), l'ultima fase di un altro movimento M → D → M (*grano* → *denaro* → *tela*). La *prima metamorfosi di una merce*, la sua conversione dalla forma di merce in denaro, è sempre simultaneamente la *seconda e opposta metamorfosi di un'altra merce*, la sua riconversione dalla forma di denaro in merce[69].

*
* *

II. (D → M. *Seconda*, *e conclusiva*, *metamorfosi della merce*, *ossia compera*). Poiché *il denaro* è la figura trasmutata di tutte le altre merci, ossia il prodotto della loro alienazione universale, esso *è la merce assolutamente alienabile*. Il denaro lègge tutti i prezzi a ritroso, e così si riflette in tutti i corpi di merci, come materiale {per la realizzazione del suo valore di uso}[&], generosamente offertosi, affinché esso divenga merce. Allo stesso tempo, i prezzi –che sono, per così dire, gli occhi amorosi con i quali le merci ammiccano al denaro– mostrano il *limite* della sua capacità di trasformazione, cioè la sua propria *quantità*. Poiché la merce scompare nell'atto della sua conversione in denaro, l'aspetto del denaro non mostra né *come* esso sia giunto nelle mani del suo possessore, né *che cosa* si sia trasformato in denaro. *Non olet pecunia* [Il denaro non odora][u], qualunque sia la sua origine. Il denaro, se da una parte rappresenta merci vendute, dall'altra è merci acquistabili[70].

---

[69] Qui fa eccezione, come si è notato sopra, il produttore di oro, o anche di argento, che scambia il suo prodotto senza averlo prima venduto.

[u] Questa frase è attribuita a Vespasiano, imperatore romano dal 69 al 79 *d.C.* In realtà, mai pronunciata, riassume il racconto di TRANQUILLO GAIO SVETONIO, *De vita Cæsarum* [Vita dei Cesari], [Capitolo su] *Vespasiano*, § 23. Vespasiano aveva introdotto una imposta sui cessi pubblici («vespasiani») e ne aveva aumentato a dismisura il numero. Quando suo figlio Tito si lamentò del cattivo odore sparso per tutta la città di Roma, l'Imperatore prese la prima moneta incassata e, ponendola sotto il naso del figlio, lo obbligò a riconoscere che non puzzava. Per chi lo possiede, *il denaro è potere*, *non sporcizia.*

[70] «Si l'argent représente, dans nos mains, les choses que nous pouvons désirer d' *acheter*; il y représente aussi les choses que nous avons *vendues* pour avoir cet argent» [«Se il denaro rappresenta, nelle nostre mani, le cose che possiamo desiderar di *comprare*, vi rappresenta anche le cose che

La compera, D → M, è simultaneamente vendita, M → D, e quindi l'*ultima* metamorfosi di una merce è, al contempo, la *prima* metamorfosi di un'altra merce. Per il nostro amico tessitore, il *curriculum vitæ* [storia della carriera] della sua merce si conclude con la *Bibbia*, nella quale ha riconvertito le 2 *lire sterline*. Però, subito dopo, il venditore della *Bibbia* spende liberamente le 2 *lire sterline*, pagate dal tessitore, in *acquavite di grano*. D → M, la fase conclusiva di M → D → M (*tela* → *denaro* → *Bibbia*) è simultaneamente M → D, la prima fase di M → D → → M (*Bibbia* → *denaro* → *acquavite di grano*). {La divisione sociale del lavoro riduce ogni produttore di merci alla fabbricazione di un articolo unilaterale}$^{+}$. Poiché il produttore fornisce solo un articolo unilaterale, egli lo *vende* sovente all'ingrosso, mentre i suoi molteplici {e sempre rinascenti}$^{+}$ bisogni lo costringono a spezzettare in {più o meno}$^{+}$ numerose *compere* il prezzo di realizzo, ossia la somma di denaro incassata. Perciò, *una sola vendita* diventa il punto di partenza di *molti acquisti* di merci differenti. La metamorfosi finale di *una sola* merce costituisce così una *somma di prime metamorfosi di altre merci*.

Esaminiamo ora la *metamorfosi complessiva* di una merce, p. es. la tela. Innanzitutto, vediamo che essa consiste di *due* movimenti, opposti e complementari, M → D, D → M. Queste due trasformazioni antitetiche della merce si compiono in due processi sociali opposti del possessore di merci {–due transazioni opposte, la vendita e la compera–}$^{\&}$, e si riflettono nel *carattere* duplice e contrapposto delle parti economiche da lui interpretate. In quanto agente della vendita, egli diventa venditore; in quanto agente della compera, compratore. Ma, come in ogni metamorfosi della merce, le sue due forme –forma di merce e forma di denaro– esistono simultaneamente, quantunque ai poli opposti, così in ogni operazione di vendita e di acquisto, lo stesso possessore di merci in quanto venditore sta di fronte a un altro compratore e, in quanto compratore, a un altro venditore. Come la stessa merce p. es. la tela, compie in successione le due metamorfosi opposte –e da merce diviene denaro, da denaro merce–, così lo stesso possessore di merci cambia di volta in volta {sul mercato}$^{+}$ il ruolo di venditore e di compratore. Questi due caratteri, {le due forme}$^{+}$ del possessore di merci, {quella di venditore e quella di compratore}$^{+}$, non sono, dunque, attributi permanenti, fissi, bensì caratteri che variano in continuazione di persona all'interno della circolazione delle merci.

La metamorfosi complessiva di una merce, nella sua forma più semplice, suppone *quattro dénouement* [epiloghi (o estremi)] e *tre personæ dramatis* [personaggi della commedia][71]. [I quattro estremi, o termini, nei due movimenti opposti e complementari, M → D e D → M, sono il denaro, che compare due volte, e le due merci, una venduta e l'altra comprata. I tre personaggi, corrispondenti, sono il possessore della prima merce, il possessore del denaro della sua vendita e il possessore dell'altra, e differente, merce acquistata]. Nel primo movimento, M → D,

---

abbiamo *venduto* per aver questo denaro»] (PIERRE-PAUL [LE][MERCIER DE LA RIVIÈRE, *L'ordre naturel* … [1767], in *Physiocrates* …[1846], a cura di Eugène Daire, parte II, cit., pag. 586).

[71] «Il y a donc […] *quatre termes* et *trois contractants*, dont l'un intervient deux fois» [«Ci sono (…) *quattro termini* e *tre contraenti*, uno dei quali interviene due volte»] (GUILLAME-FRANÇOIS LE TROSNE, *De l'intérêt social* … [1777], cit., in *Physiocrates* … [1846], a cura di Eugène Daire, parte II, cit., pag. 908).

si fa incontro alla merce, come sua figura di valore, il denaro, che possiede *al di là*, nella tasca altrui, una dura {e sonante}$^{+}$ realtà *oggettiva*. In tal modo, al possessore di merci si fa incontro un possessore di denaro. Ma appena la merce è trasmutata in {crisalide di}$^{+}$ denaro, quest'ultimo {cessa di essere un cristallo solido}$^{+}$ e diviene soltanto forma transitoria e nella mente degli uomini *sfocata*, cioè la sua forma di equivalente, che deve scomparire e convertirsi in valore di uso, un contenuto che esiste *al di qua*, in altri corpi di merci. Come punto di arrivo della prima metamorfosi delle merci, M → D, il denaro è simultaneamente punto di partenza della seconda trasformazione, D → M. Così, il venditore nella prima contrattazione diventa compratore nella seconda, nella quale un terzo possessore di merci si fa incontro a lui come venditore.

Le due fasi, una l'inversa dell'altra, della metamorfosi delle merci costituiscono insieme un movimento circolare, un *circuito* [economico]:

forma di merce
↓
abbandono della forma di merce {nel denaro}$^{+}$
↓
ritorno alla forma di merce.

{Questo circuito comincia e finisce con la forma di merce}$^{+}$, ma, senza dubbio, *la merce stessa* qui è determinata in modo antagonistico. {La merce si manifesta qui in due aspetti}$^{\&}$. Al punto di partenza, essa è per il suo possessore un valore *non* di uso; al punto di arrivo è, invece, valore di uso, {un altro articolo}$^{+}$. Così, il denaro {svolge un doppio ruolo}$^{+}$. Si manifesta prima come il solido cristallo di valore, nel quale la merce si trasmuta, poi, come pura semplice forma di equivalente, nella sua liquefazione in altra merce.

Le due metamorfosi che costituiscono il circuito di *una sola* merce, costituiscono allo stesso tempo le metamorfosi parziali e opposte di due altre merci. La stessa merce (la *tela*) apre la serie delle proprie metamorfosi e chiude le metamorfosi complessive di un'altra merce (il *grano*). Durante la sua prima metamorfosi, la vendita, essa recita queste due parti nel proprio involucro. Invece, come crisalide aurea, nella quale la tela attende, [come Noè già sapeva dalla misteriosa voce che gli rimbombava nella testa], «la fine di ogni carne» [(*Libro della Genesi*, Cap. 6, v. 13), –cioè la sorte comune a ogni creatura mortale, cioè la consunzione e la morte–], conclude simultaneamente la prima metamorfosi di una terza merce. {P. es., la prima metamorfosi della tela (*tela → denaro*) è la seconda e ultima metamorfosi del *grano* (*grano → denaro → tela*). L'ultima metamorfosi della *tela* (*denaro → Bibbia*) è la prima metamorfosi della *Bibbia* (*Bibbia → denaro*)}$^{+}$. Il circuito percorso dalla serie di metamorfosi di ogni merce, si intreccia così, in modo inestricabile, con i circuiti di altre merci. Il processo complessivo si manifesta come *la circolazione delle merci*.

La circolazione delle merci si distingue dallo scambio immediato di prodotti {(il baratto)}$^{\&}$ non solo per la forma, ma per la sostanza. {Per convincersene}$^{+}$, basta dare uno sguardo retrospettivo al corso degli eventi. Il tessitore ha, in realtà, scambiato la sua tela con una *Bibbia*, merce propria con merce altrui. Ma questo fenomeno è vero solo per lui. Il venditore di copie della *Bibbia*, al quale il caldo

piace più del freddo, non è partito affatto dall'idea di scambiare la sua *Bibbia* con la tela, mentre il tessitore, a sua volta, non ha il minimo sospetto che contro la sua tela è stato scambiato grano, *ecc*. La merce di B sostituisce la merce (*tela*) di A, ma A e B *non* scambiano *reciprocamente* le loro merci. In pratica, può accadere che A e B comprino vicendevolmente, l'uno dall'altro, ma tale relazione particolare non è affatto un risultato necessario dei rapporti generali della circolazione mercantile. Da una parte, si vede qui come lo scambio di merci, {al contrario, allarghi la sfera della permutazione materiale del lavoro sociale}$^{+}$, e quindi come infranga *i limiti individuali e locali* dello scambio immediato dei prodotti (baratto) e sviluppi il ricambio organico del lavoro umano {con la circolazione dei prodotti del lavoro sociale}$^{\&}$. Dall'altra parte, come lo scambio delle merci generi nel suo divenire una intera rete di rapporti sociali naturali e spontanei, indipendenti e incontrollabili dagli agenti della circolazione. Il tessitore può vendere la sua tela, soltanto perché il contadino *ha già venduto* il suo grano; il nostro *messer* Hotspur[v] può vender copie della *Bibbia*, soltanto perché il tessitore *ha già venduto* la sua tela; il distillatore può vender acqua arzente, soltanto perché l'altro *ha già venduto* l'acqua della vita eterna, e così via.

*
* *

Il processo di circolazione non si estingue, perciò, come lo scambio immediato di prodotti, con il cambiamento di luogo e di mano dei valori di uso. Il denaro non scompare affatto, anche se, alla fine, abbandona il circuito della metamorfosi di *una data* merce, ma precipita sempre in un altro punto della circolazione, sgombrato dalle merci. P. es., nella metamorfosi complessiva della tela, *tela → denaro → → Bibbia*, prima esce dalla circolazione la tela e le subentra il denaro, poi esce dalla circolazione la *Bibbia* e ne prende il posto altro denaro, e così di séguito. La sostituzione di merce con merce lascia, contemporaneamente, la merce-denaro appiccicata alla mano di un terzo[72]. La circolazione trasuda continuamente denaro {da ogni poro}$^{+}$.

*
* *

Non ci può esser alcunché di più sciocco del dogma che la circolazione delle merci determini la necessità di un *equilibrio* delle vendite e delle compere, poiché ogni vendita è compera, e viceversa. Se ciò significa che il numero delle vendite realmente compiute è uguale allo stesso numero di compere realmente effettuate, si

[v] Il soprannome inglese *Hotspur* (letteralmente «sperone rovente») si applica a una persona impetuosa, irriflessiva, una «testa calda». *Hotspur* è lo pseudonimo di Henry Percy, il rivale di Enrico IV(1367-1413), un personaggio della commedia di WILLIAM SHAKESPEARE, *The History of the Henry The Fourth* [1597], cit., che compare nell'Atto II, Scena 4. Qui l'appellativo ironico è per il venditore di copie della *Bibbia*, che non ama il freddo e che, per quanto si riscaldi, ha comunque la testa congelata.

[72] (*Nota alla seconda edizione* [1873]). Benché questo fenomeno sia evidentissimo, tuttavia viene perlopiù trascurato dagli economisti politici e, in particolare, dal *free-trader* [liberoscambista] *vulgaris* [volgare].

dice una banale tautologia. Tuttavia, il vero scopo di tale asserzione è la «*dimostrazione*» [del teorema] che ogni venditore porta con sé al mercato il suo proprio compratore. {Niente di più assurdo!}[&]. Dunque, vendita e compera, come rapporto reciproco fra *due persone polarmente opposte*, il possessore di merce e il possessore di denaro, {come i due poli di una calamita}[&], sono *un atto identico*, e, come azioni della *stessa* persona, sono *due atti polarmente opposti*. Perciò, l'identità di vendita e compera implica che la merce diventi *inutile* se, gettata nell'alambicco alchimistico della circolazione, non ne esce come *denaro*, se non è venduta dal possessore di merci, e quindi non è comprata dal possessore di denaro. {Se l'uno non compera, l'altro non può vendere}[+]. Inoltre, tale identità ha per conseguenza che il processo di transazione, quando riesce, costituisce un punto di sosta, un intermezzo nella vita della merce, più o meno a lungo. Poiché la *prima metamorfosi* della merce è insieme vendita e compera, questo processo parziale è anche processo autonomo, {separabile in sé dalla sua metamorfosi complementare}[+]. Il compratore ha la merce, il venditore ha il denaro, cioè una merce che conserva una forma atta alla circolazione, {e sempre gradita}[+], sia compaia presto sia ricompaia più tardi sul mercato. Nessuno può vendere senza che un altro compri. Ma nessuno ha bisogno di comprare subito, per il sol fatto di aver venduto[72 bis].

[72 bis] V. le mie osservazioni su James Mill [(1773-1836), borghese inglese tanto ricco quanto illuminato, che propugnò la riforma elettorale contro la rivoluzione sociale –riforma approvata nel 1832!–, e cercò di provare che le contraddizioni *reali* della produzione borghese sono soltanto apparenti e presentò la teoria di David Ricardo come la forma teorica adeguata e definitiva di spiegazione del modo di produzione capitalistico: «La circolazione monetaria può avvenire, dunque, senza crisi, ma le crisi non possono avvenire senza la circolazione monetaria. Tuttavia, questo significa soltanto che, laddove il lavoro basato sullo scambio privato non è ancora giunto nemmeno alla formazione del denaro, esso potrà naturalmente generare ancora un numero piuttosto esiguo di quei fenomeni che presuppongono il pieno sviluppo del processo di produzione borghese. Si può così giudicare la profondità di quella critica che intende eliminare gli "inconvenienti" della produzione borghese mediante l'abolizione del "privilegio" dei metalli nobili e l'introduzione di un cosiddetto "sistema monetario" razionale. Come saggio dell'apologetica degli economisti basterà la citazione di un ragionamento, che ha la fama di essere straordinariamente acuto. James Mill, il padre del famoso economista inglese John Stuart Mill, dice: "Of two men who perform an exchange, the one does not come with only a supply, the other with only a demand; each of them comes with both a demand and a supply. The supply, which he brings, is the instrument of his demand; and his demand and supply are of course exactly equal to one another" ["Di due uomini che effettuano uno scambio, l'uno è compratore per il solo fatto di essere venditore e l'altro è venditore per il sol fatto di essere compratore; tutti e due vengono con una domanda e un'offerta. L'offerta, che l'uno porta, è lo strumento della sua domanda; e la sua domanda e la sua offerta naturalmente devono pareggiarsi l'una con l'altra"] (JAMES MILL, *Elements of Political Economy*, I ed., Baldwin, Cradock and Joy Publishers, Londra 1821, pag. 190) – per una "*necessità metafisica*", e quindi non ci può mai essere una mancanza di compratori per tutte le merci–. "Whatever (…) be the amount of the annual produce, it never can exceed the amount of the annual demand" ["Qualunque (…) sia la quantità di produzione annuale, essa mai può eccedere la quantità di domanda annuale"] (*ibid*.). "(…) It is, therefore, impossible that there should ever be in any country a commodity or commodities in quantity greater than the demand, without there being, to an equal amount, some other commodity or commodities in quantity less than the demand" ["(…) È, dunque, impossibile che ci possa essere in un Paese una merce o delle merci in quantità maggiore della loro domanda, senza che ci sia, in una quantità uguale, qualche altra merce o merci in quantità minore della loro domanda"] (*ibid*., pag. 193). J. Mill stabilisce l'*equilibrio* fra venditori e compratori, perché trasforma il processo di circolazione in commercio di scambio *diretto*, ma con l'immissione surrettizia nel commercio di scambio diretto, di nuovo, delle figure del compratore e del venditore mutuate

La circolazione spezza i limiti cronologici, le barriere spaziali e le relazioni individuali che restringono lo scambio di prodotti. {Ma come? Nel commercio per baratto, nessuno può alienare il proprio prodotto senza che, simultaneamente, un altro alieni il suo}$^{+}$. La circolazione, nell'*antitesi* di vendita e compera, scinde l'*identità immediata* ivi esistente fra la cessione del prodotto del proprio lavoro e l'accettazione in cambio del prodotto di lavoro altrui. {Dopo aver venduto, io non sono obbligato a comprare né nello stesso luogo, né allo stesso tempo, né dalla persona a cui ho venduto. È vero che la compera è il complemento obbligato della vendita, ma è altrettanto vero che la loro unità è una *unità di opposti*}$^{+}$.

Il fatto che i processi si contrappongano l'uno all'altro in forma autonoma e costituiscano una *unità interna*, significa pure che la loro unità interna si muove in *contraddizioni esterne*. {Se l'intervallo di tempo fra le due fasi della completa metamorfosi di una merce}$^{\&}$, che non sono internamente autonome perché complementari, {si prolunga, se la scissione fra la vendita e la compera si accentua}$^{\&}$ –cioè se il divenire autonomo all'esterno dei due momenti, prosegue fino a un certo punto–, {il loro legame interno}$^{\&}$, l'unità si fa valere con la violenza, attraverso una … *crisi*. La contraddizione immanente alla merce, fra *valore di uso* e *valore* –la contraddizione che il *lavoro privato* è obbligato, nello stesso tempo, a manifestarsi come *lavoro immediatamente sociale*, la contraddizione che il *lavoro concreto particolare*, nello stesso tempo, vale solo come *lavoro astratto generale*, la contraddizione fra la personificazione delle cose e la reificazione delle persone–, *questa contraddizione* immanente riceve {nella circolazione}$^{+}$ le sue *forme di movimento sviluppate* negli antagonismi della metamorfosi delle merci. Orbene, queste forme includono la *possibilità*, ma soltanto la possibilità, delle crisi. Perché questa possibilità si trasformi in realtà, è necessario un complesso di rapporti {e una lunga serie di circostanze}$^{+}$ che, dal punto di vista della circolazione di merci *semplice*, non esistono ancora[73].

---

dal processo di circolazione. Per usare il suo linguaggio confuso, nei momenti in cui [quasi] tutte le merci rimangono invendute, come p. es. a Londra e ad Amburgo nella fase acuta della crisi *commerciale* del 1857-1858, vi sono *realmente* più compratori che venditori di *una* merce, *sui generis*, il *denaro*, e più venditori che compratori di *tutto il restante denaro*, le altre merci. L'"equilibrio metafisico" di venditori e compratori si limita al fatto che ogni compera è anche una vendita, e ogni vendita è anche una compera. Il che è una ben modesta consolazione per quei possessori delle merci che non riescono a vendere, e quindi neppure a comprare»] (KARL MARX, *Zur Kritik der politischen Ökonomie* [1859], cit., pagg. 74-76).

Due punti sono qui caratteristici del metodo dell'apologetica degli economisti. *In primo luogo*, l'identificazione di circolazione delle merci e scambio immediato di prodotti, mediante una semplice *astrazione* da ciò che li distingue. *In secondo luogo*, il tentativo di eliminare, mediante una semplice *negazione*, le contraddizioni del *processo capitalistico di produzione*, con la riduzione dei rapporti degli agenti di produzione di tale processo nei rapporti semplici che sorgono dalla circolazione delle merci. Ma produzione mercantile e circolazione delle merci sono fenomeni di differentissimi modi di produzione, anche se in misura e maniera diverse. Dunque, la conoscenza delle sole categorie astratte della circolazione delle merci, comuni a quei modi di produzione, non ci dice ancor niente della *differentia specifica* [notevole diversità] di essi, e quindi non ci consente l'annuncio di un giudizio definitivo.

[73] In nessuna scienza, come l'economia politica, domina lo sconclusionato scalpore dei banali truismi. P. es., Jean-Baptiste Say [(1767-1832)] pretende di sputar sentenze sulle *crisi*, poiché la sua sapienza sa che la merce è un *prodotto*, una «*unità di bene*»! [Ricardo riprende l'insulsa «*legge degli sbocchi*» di Say, secondo la quale «*l'offerta crea la domanda*» (v. JEAN-BAPTISTE SAY,

{La separazione fra vendita e compera rende possibile, accanto al commercio vero e proprio, un gran numero di transazioni *fittizie* prima dello scambio definitivo fra produttori di merci e consumatori di merci. In tal modo, questa separazione consente a una massa di *parassiti* di insinuarsi nel processo di produzione e di sfruttare il distacco fra vendita e compera. Ma questo, a sua volta, significa semplicemente che con il denaro, quale forma generale del lavoro borghese, è data anche la *possibilità* dello sviluppo delle contraddizioni [immanenti] del lavoro borghese}[w]. Il denaro, come mediatore della circolazione delle merci, riceve la funzione di *mezzo di circolazione*.

b) *Il corso del denaro*[x].

Il cambiamento di forma, nel quale si compie il ricambio organico dei prodotti del lavoro, M → D → M, porta con sé che il medesimo valore, *come merce*, costituisce il punto di partenza del processo e, *come merce*, il suo punto di arrivo. Perciò, il movimento delle merci, {M → D → M, ossia la trasformazione complessiva di una merce}$^{+}$ è un *circuito* (o un *ciclo*), {ossia è un movimento circolare, nel senso che uno *stesso e medesimo* valore, dopo aver subito cambiamenti di forma, ritorna alla sua forma originaria, quella di *merce*}$^{+}$. D'altra parte, la stessa forma esclude che il circuito sia descritto dal movimento del denaro. Infatti, il suo risultato è un *costante allontanamento* del denaro dal suo punto di partenza, non un ritorno a esso. {La sua forma di denaro scompare non appena la sua circolazione è finita}$^{+}$. Finché il venditore tien chiusa in pugno la figura trasformata {di equivalente}$^{+}$ della sua merce, cioè il denaro, la merce si trova nello stadio della prima metamorfosi e non ha percorso che la prima metà della circolazione. Quando il processo, *vendere per comprare*, è compiuto, anche il denaro si è di nuovo allontanato dalla mano del suo primo possessore. {Il movimento impresso *al denaro* dalla circolazione delle merci *non è*, dunque, *circolare*. Essa lo allontana dalle mani del suo possessore senza mai ricondurvelo}$^{+}$. [Il «giro del denaro» *non è un movimento solo circolare*, come nella circolazione mercantile, bensì a spirale, e quindi differisce da quest'ultima in modo essenziale]. È vero che se il tessitore, dopo aver venduto 20 *braccia di tela* e acquistato la *Bibbia*, vende di nuovo altra *tela*, anche il denaro ritorna nelle sue mani. Ma non ritorna mediante la circolazione delle pri-

---

Traite d'economie politique, *ou Simple exposition de la manière dont se forment*, *se distribuent et se consomment les richesses* [Trattato di economia politica ovvero Esposizione semplice del modo in cui si formano, si distribuiscono e si consumano le ricchezze], III ed., Librairie Déterville, Vol. II, Parigi 1817, pag. 382), *la sovrapproduzione non è possibile*, o perlomeno non è possibile la saturazione generale del mercato delle merci, perché «i prodotti si possono comprare soltanto con altri prodotti». E quindi, in conclusione, non può esistere una *crisi generale* nella quale le merci restano invendute, ma solo *eccedenze frizionali* («parziali») che il *lasseiz-faire* e il *libero commercio internazionale* si incaricano di assorbire].

[w] Il passo fra parentesi graffe è ripreso da KARL MARX, *Zur Kritik der politischen Ökonomie* [1859], cit., pag. 76.

[x] Il titolo in tedesco è: «*Der Umlauf des Geldes*». La parola «*Umlauf*» ha qui il significato particolare di «corso», «giro» o «percorso» seguìto dal denaro quando passa da una mano all'altra. Questa è la forma più semplice di circolazione monetaria, che non tiene conto delle banche e del sistema creditizio. La forma *generale* della circolazione monetaria, per Marx, sorge dal «corso del denaro».

me 20 *braccia di tela*, per effetto della quale si è anzi allontanato per finire in quelle del venditore di Bibbie: il ritorno del denaro richiede soltanto il *rinnovamento*, ossia la ripetizione, dello stesso processo di circolazione, {un movimento circolare}$^{+}$, per *nuove* merci, e qui finisce con lo stesso risultato di prima.

La forma di movimento che la circolazione delle merci imprime *immediatamente* al denaro è, pertanto, l'allontanamento costante del denaro dal suo punto di partenza, la sua fuga dalla mano di un possessore di merci in quella di un altro. Questo è ciò che viene chiamato il *corso*, il *giro* del denaro, ossia la sua circolazione monetaria [semplice] («*Umlauf*», «*currency*», «*cours de la monnaie*»)[y].

La circolazione monetaria [semplice] mostra una costante e monotona ripetizione del *medesimo* processo, movimento. La merce sta sempre dalla parte del venditore, il denaro sempre dalla parte del compratore, come *mezzo di acquisto*. Come mezzo di acquisto la sua funzione è la *realizzazione del prezzo* della merce. Con ciò, il denaro trasferisce la merce dalla mano del venditore in quella del compratore, mentre si allontana contemporaneamente dalla mano del compratore per quella del venditore, per poi ricominciare lo stesso procedimento con un'altra merce. A prima vista, che questa forma *unilaterale* di movimento del denaro sorga dalla forma *bilaterale* di movimento della merce, rimane celato. La natura stessa della circolazione delle merci genera l'apparenza opposta. È vero che la prima metamorfosi della merce è non soltanto visibile come movimento del denaro, {attraverso il quale essa cambia di posto}$^{+}$, ma è visibile anche come movimento proprio della merce stessa. Invece, {al contrario}$^{\&}$, la sua seconda metamorfosi *appare* soltanto come movimento del denaro. Nella prima metà della sua circolazione la merce cambia di posto con il denaro, e con ciò la sua figura di uso, simultaneamente, cade dalla circolazione nel consumo[74]. {Quando la merce inizia questo movimento complementare della sua circolazione, essa ha già deposto la sua figura naturale e rivestito quella di valore}$^{+}$, cosicché, al suo posto, subentra la sua figura di valore, o crisalide monetaria, {ossia oro}$^{+}$. La merce non percorre più nella sua pelle naturale la seconda metà della circolazione, ma nella sua pelle di oro. La *continuità* del movimento viene così a stare tutta dalla parte del denaro, e lo stesso movimento, che per la merce include due processi antitetici, come *movimento proprio del denaro* include invece sempre lo stesso processo, il suo cambiamento di posto con merci sempre nuove. Perciò, il risultato della circolazione delle merci, che è la sostituzione di merce con altra merce, anziché mediato dal cambiamento di forma delle merci, come è in realtà, *appare* mediato dalla *funzione* del denaro come mezzo di circolazione, il quale fa circolare le merci, in sé e per sé immobili, e le trasferisce dalla mano in cui sono valori *non* di uso nella mano in cui sono valori di uso, e sempre in direzione *opposta* al suo proprio corso. Il

[y] Qui «*currency*» e «*cours de la monnaie*» sono le espressioni suggerite per la traduzione di «*Umlauf*». L'espressione francese, in particolare, dice che il termine «*currency*» non sta per «circola*tion of money*», e ciò è ulteriormente confermato dal fatto che in quest'ultima accezione il termine inglese era già nel 1867 –anno di pubblicazione di *Das Kapital*– antiquato.

[74] La merce, anche se venduta e rivenduta più volte –fenomeno che per noi, a questo punto dell'indagine, non esiste ancora–, cade sempre, con l'ultima definitiva vendita, dalla sfera della circolazione nella sfera del consumo, dove infine serve o come mezzo di sussistenza o mezzo di produzione.

denaro espelle senza tregua le merci dalla sfera della circolazione e ne prende costantemente il posto, e così ogni volta si allontana dal suo punto di partenza. Dunque, benché il movimento del denaro sia solo l'espressione della circolazione delle merci, {che è il fatto reale}[&], la circolazione stessa *appare*, viceversa, solo come mero risultato del movimento del denaro[75].

D'altra parte, la funzione di mezzo di circolazione spetta al denaro, soltanto perché esso è il valore delle merci, divenuto indipendente. Il suo movimento come mezzo di circolazione è dunque, in realtà, soltanto il trapasso al movimento delle merci da una forma all'altra. Il movimento di forma, di conseguenza, deve riflettersi anche in maniera sensibile nella circolazione monetaria, {cioè deve rendersi pienamente visibile}[&] {e tangibile}[+]. Così appunto avviene.

P. es., la tela in un primo momento cambia la propria forma di merce nella propria forma di denaro. L'ultimo termine della sua prima metamorfosi M → D, cioè la forma di denaro, diventa allora il primo termine della ultima metamorfosi della tela, D → M, la sua riconversione {in forma di uso}[+], la {merce}[&] Bibbia. Ma ognuno di questi due cambiamenti di forma si compie mediante uno scambio fra merce e denaro, mediante il *reciproco cambiamento di posto* di merce e denaro. Le stesse monete [di oro], come forma trasmutata della merce, giungono nella mano del venditore, e poi la lasciano come *figura assolutamente alienabile della merce*. Esse cambiano posto due volte. La prima metamorfosi della tela porta quelle monete nella tasca del tessitore, la seconda le ritira fuori di nuovo. I due cambiamenti opposti di forma della stessa merce si riflettono quindi nel duplice spostamento del denaro, {qui le medesime monete}[+], in direzioni opposte.

Se, invece, le merci passano soltanto attraverso metamorfosi *unilaterali* –pure e semplici vendite o, se si preferisce, pure e semplici compere–, allora il medesimo denaro cambia di posto, pure esso, una volta sola. Il suo secondo cambiamento di posto esprime sempre la seconda metamorfosi della merce, la sua riconversione {dalla forma di uso alla forma di}[+] denaro. Nella frequente ripetizione del cambiamento di posto delle stesse monete [di oro] non si riflette soltanto la serie di metamorfosi di una singola merce, ma anche l'intreccio, in generale, delle innumerevoli metamorfosi del mondo delle merci[75 bis].

Ogni merce, dopo il suo primo passo nella circolazione, ossia al suo primo cambiamento di forma, esce fuori dalla circolazione stessa, e lascia il posto, sempre nella circolazione, alle nuove merci. Invece, il denaro, come mezzo di circolazione, risiede costantemente nella sfera della circolazione, e si aggira senza tregua in essa. Sorge quindi il problema di *quanto denaro* assorba in continuazione questa sfera.

---

[75] «Il [l'argent] n'a d'autre mouvement que celui qui lui est imprimé par les productions» [«Esso (il denaro) non ha altro movimento all'infuori di quello a esso impresso dai prodotti»] (GUILLAME-FRANÇOIS LE TROSNE, *De l'intérêt social* … [1777], cit., in *Physiocrates* … [1846], a cura di Eugène Daire, parte II, cit., pag. 885).

[75 bis] (*Nota alla prima edizione* [1867])[z]. Si deve sottolineare, pure se è assolutamente ovvio, che lo svolgimento della materia si riferisce soltanto alla forma della circolazione *semplice* delle merci, l' unica forma qui considerata.

[z] La nota fu soppressa nelle edizioni successive alla prima e il suo contenuto inserito, in modo poco felice, nel testo fra parentesi tonde.

In un Paese avvengono, ogni giorno, innumerevoli metamorfosi unilaterali di merci –in altre parole, semplici vendite da un lato, semplici compere dall'altro–, simultanee nel tempo, e quindi contigue nello spazio. Nei loro prezzi, le merci sono già equiparate a determinate quantità ideali di denaro. {Nelle sfera della circolazione}$^{+}$, {il valore della merce è determinato dal prezzo, secondo quantità di}$^{+}$ {oro immaginato}$^{\&\alpha}$. Ora, poiché la forma di circolazione immediata, qui esaminata, continua senza fine a mettere fisicamente di fronte merce e denaro, la prima al polo della vendita e il secondo al polo antitetico della compera, la massa complessiva dei mezzi di circolazione richiesta per il processo di circolazione del mondo delle merci è già fissata dalla *somma dei prezzi* di tutte le merci. {Dunque, la quantità si denaro richiesta dalla circolazione di tutte le merci presenti sul mercato è determinata dalla somma totale dei loro prezzi}$^{+}$. In tal modo, il denaro non fa che esprimere *realmente* la somma di oro già *idealmente* espressa nella somma dei prezzi delle merci. L'uguaglianza delle due somme è quindi ovvia.

Ma noi sappiamo che, se i valori delle merci rimangono costanti, i loro prezzi variano con il mutamento di valore dell'oro (il materiale del denaro) stesso, e salgono proporzionalmente quando esso cade, cadono proporzionalmente quando esso sale. Se aumenta o diminuisce la somma dei prezzi realizzati delle merci, deve proporzionalmente salire o scendere la massa del denaro circolante. Beninteso, qui la variazione nella massa monetaria circolante proviene, {in ultima analisi}$^{+}$, dallo stesso denaro, ma *non dalla sua funzione di mezzo di circolazione*, *bensì dalla sua funzione di misura dei valori*. In tal caso, prima il prezzo delle merci varia in *ragione inversa* del valore del denaro, e in séguito tutta la massa di circolante varia in *ragione diretta* del prezzo delle merci. Lo stesso identico fenomeno si verificherebbe se, p. es., l'oro, senza perdere di valore, venisse sostituito dall' argento come misura del valore, oppure se l'argento, senza aumentare di valore, venisse estromesso dall'oro dalla sua funzione di misura di valore. Nel primo caso, dovrebbe circolare più argento di quanto, in precedenza, oro; nel secondo, dovrebbe circolare meno oro di quanto, in precedenza, argento. In entrambi i casi sarebbe cambiato il *valore del materiale monetario*, cioè della merce che funziona come *misura dei valori*, e quindi sarebbero cambiati i prezzi delle merci, cioè l'espressione dei loro valori, e, di conseguenza, sarebbe cambiata la massa di denaro circolante, che serve alla realizzazione di quegli stessi prezzi.

Si è visto che la sfera della circolazione ha una apertura, attraverso la quale l'oro (o l'argento, o qualsiasi altro materiale del denaro) penetra in essa come merce, {prima di funzionare come misura dei valori}$^{+}$, con un valore già *determinato*. Questo valore è un presupposto nella funzione del denaro come misura dei valori, e quindi nella fissazione dei prezzi. Se ora, p. es., il valore della misura stessa dei valori cade, questo fatto si manifesta alla fonte di produzione del metallo prezioso, dapprima nel cambiamento di prezzo delle merci –scambiate direttamente con il metallo nobile in quanto merce–, perché esso sale. Sopratutto in stadi meno sviluppati della società borghese, una gran parte delle altre merci verrà stimata, ancora per un certo tempo, secondo il valore precedente, antiquato e illuso-

$^{\alpha}$ Questo argomento non è qui sviluppato nel processo *complessivo* della circolazione mercantile, perché appartiene al Libro II. Libro mai scritto da Marx.

rio, della misura di valore {del metallo monetario. Tale situazione potrà durare più o meno a lungo, secondo il grado di sviluppo del mercato nel suo complesso}$^{+}$. Intanto, a poco a poco, una merce contagerà l'altra mediante il suo rapporto di valore con essa, cosicché i prezzi delle merci in oro, o in argento, si compenseranno {gradualmente}$^{+}$ nelle proporzioni determinate dai loro stessi valori, finché, in conclusione, tutti i valori delle merci verranno stimati in corrispondenza al nuovo valore del metallo monetario. A questo processo di conguaglio, {ed equilibrio}$^{+}$, si accompagna un aumento continuo della quantità di metalli nobili, un aumento causato dal loro afflusso in sostituzione delle merci scambiate direttamente con essi. Perciò, nella stessa misura in cui si generalizza la correzione del listino dei prezzi delle merci, e quindi i loro valori vengono stimati in corrispondenza del *nuovo* valore del metallo –più basso e, fino a un certo limite, continuamente decrescente– {e, di conseguenza, si verifica un rialzo generale dei prezzi delle merci}$^{+}$, è già presente e disponibile {sul mercato}$^{+}$ la massa supplementare di esso, necessaria per la realizzazione di tale correzione. Una disamina unilaterale, e quindi inesatta, degli avvenimenti che seguirono alla scoperta delle nuove fonti minerarie di oro e di argento, indusse, nel sec. XVII e sopratutto nel sec. XVIII, all'erronea conclusione che *i prezzi delle merci* fossero saliti perché una maggior quantità di oro e di argento funzionava come mezzo di circolazione.

In quanto segue, il valore dell'oro è presupposto, sempre, come *dato*, come in realtà è dato al momento della stima del prezzo di una merce. Su tale presupposto, allora, la massa di oro in circolazione, ossia la massa dei mezzi di circolazione, è determinata dalla *somma totale dei prezzi delle merci* da realizzare. Se ora, inoltre, per ipotesi, è dato il prezzo di ogni genere di merci, la *somma totale* dei prezzi delle merci dipende evidentemente dalla *massa di merci* in circolazione. Senza rompersi la testa più di tanto, si capisce che, se 1 *quarter di grano* costa 2 *lire sterline*, 100 *quarter di grano* costeranno 200 *lire sterline*, 200 *quarter di grano* 400 *lire sterline*, ecc., e quindi che, con la massa del grano, deve aumentare la massa di denaro, {cioè la quantità di oro}$^{+}$, che, nella vendita, cambia di posto con esso.

Se, per ipotesi, la *massa delle merci* rimane *costante*, {le *oscillazioni* dei prezzi delle merci influiscono sulla massa di denaro circolante}$^{+}$. La massa di denaro circolante fluttua in sù e in giù in rapporto alle oscillazioni dei prezzi delle merci. Essa sale e scende per il fatto che la *somma totale dei prezzi* delle merci aumenta o diminuisce in séguito al loro cambiamento di prezzo. E non è affatto necessario, per questo, che i prezzi di *tutte* le merci rialzino o ribassino *nello stesso momento*. Il rialzo di prezzo di un certo numero di primaria importanza, in un caso, o il loro ribasso nell'altro, è sufficiente per aumentare o diminuire la *somma dei prezzi* di tutte le merci circolanti da realizzare, e quindi anche per la messa in circolazione di più o meno denaro. Sia che la variazione di prezzo delle merci rifletti reali cambiamenti di valore, sia che derivi da pure e semplici oscillazioni dei prezzi di mercato, l'effetto sulla massa del *medium* [mezzo] di circolazione resta il medesimo.

Sia dato un certo numero di vendite non connesse fra di loro, ossia metamorfosi parziali, simultanee nel tempo e quindi contigue nello spazio. P. es., le vendi-

te di 1 *quarter di grano*, di 20 *braccia di tela*, di 1 *Bibbia*, di 4 *galloni*[β] *di acquavite di grano*. Se il prezzo di ognuno di questi articoli è di 2 *lire sterline*, e quindi la somma dei prezzi da realizzare ammonta a 8 *lire sterline*, deve entrare nella circolazione una massa monetaria di denaro di 8 *lire sterline*. Se, invece, le medesime merci costituiscono gli anelli della nota serie di metamorfosi:

(I giro) 1 *quarter di grano* → 2 *lire sterline* →

(II giro) → 20 *braccia di tela* → 2 *lire sterline* →

(III giro) → 1 *Bibbia* → 2 *lire sterline* →

(IV giro) → 4 *galloni di acquavite di grano* → 2 *lire sterline*,

allora le *stesse* 2 *lire sterline* fanno circolare, a turno, le varie merci, realizzando di volta in volta i loro prezzi, e quindi anche la loro somma (cioè 8 *lire sterline*), per trovar pace, alla fine, nella borsa del distillatore. Le 2 *lire sterline* compiono così *quattro giri*.

Lo spostamento, quattro volte ripetuto, delle *stesse* monete di oro rappresenta il duplice e contrapposto cambiamento di forma della merce, il movimento di essa attraverso due stadi opposti della circolazione e l'intreccio delle metamorfosi di merci differenti[76], {le une nelle altre, del grano, della tela e della Bibbia, che termina con la metamorfosi nell'acquavite}$^{+}$. Le fasi, opposte e complementari a vicenda, attraverso le quali passa questo processo, non possono giustapporsi nello spazio, ma possono soltanto *susseguirsi nel tempo*, *l'una successivamente all'altra*. Dunque, la misura della durata di tale processo è costituita da periodi di tempo, ossia: il numero di giri delle stesse monete [di oro] in un tempo dato misura *la velocità di circolazione del denaro*. Supponiamo, p. es., che il processo di circolazione di quelle quattro merci, duri 1 *giorno*. Allora, la somma dei prezzi da realizzare ammonta a 8 *lire sterline*, il numero di giri delle stesse monete durante lo stesso giorno è di 4, e la massa di denaro circolante ammonta a 2 *lire sterline*. Il che in termini algebrici, per un periodo di tempo determinato del processo di circolazione socialmente necessario, si traduce in:

$$\frac{(\textit{Somma dei prezzi delle merci})}{(\textit{Numero dei giri dello stesso nome})} = (\textit{Massa del denaro funzionante come mezzo di circolazione}).$$

Questa legge ha validità universale. [È un *truismo*, su cui sono d'accordo *tutte* le scuole di economia politica. Ciò che le differenzia è l'interpretazione dei suoi termini come causa ed effetto]. Il processo di circolazione complessivo di un Paese

β 1 *gallone* = 4,543 *litri*.

76 «Ce sont les productions qui le mettent en mouvement» (l'argent) «et le font circuler […]. La célèrité de son mouvement supplée à sa quantità. Lorsqu'il en est besoin, il ne fait que glisser d' une main dans l'autre sans s'arrêter un istant» [«Sono i prodotti che mettono in movimento» (il denaro) «e lo fanno circolare (…). La velocità del suo movimento» (cioè del movimento del denaro) «supplisce alla quantità. Se necessario, esso non fa che scivolare da una mano all'altra, senza fermarsi neppure un istante»] (GUILLAME-FRANÇOIS LE TROSNE, *De l'intérêt social* … [1777], cit., in *Physiocrates* … [1846], a cura di Eugène Daire, parte II, cit., pagg. 915-916).

in un periodo di tempo determinato comprende, certamente, da un lato, numerose vendite (o compere) frammentarie, contemporanee e giustapposte, insomma metamorfosi parziali, nelle quali le stesse monete metalliche cambiano solo una volta il loro posto, ossia compiono solo un giro; e dall'altro lato molte serie di metamorfosi, più o meno articolate, qua e là contigue, in parte intrecciantesi l'una con l'altra, nelle quali le stesse monete metalliche compiono un numero maggiore o minore di giri. {Le singole monete, che compongono la somma totale del denaro in circolazione, funzionano dunque secondo gradi di libertà molto diversi}$^{+}$, ma il numero complessivo di giri dei pezzi [di oro] di ogni conio *in circolazione* dà il *numero medio* di giri della singola moneta, ossia la velocità media del corso del denaro.

La massa monetaria che, p. es., all'inizio del processo quotidiano di circolazione, viene gettata in esso, è naturalmente determinata dalla somma dei prezzi delle merci circolanti *contemporaneamente e l'una accanto all'altra*. Ma, all'interno della corrente stessa della circolazione, l'una moneta è, per così dire, resa responsabile per l'altra. Se l'una accelera la sua velocità di circolazione, l'altra rallenta la propria, oppure cade completamente fuori dalla sfera della circolazione, poiché questa può assorbire soltanto una massa di oro che, moltiplicata per il *numero medio di giri* del suo singolo elemento, è uguale alla *somma dei prezzi* da realizzare. Se quindi il numero di giri delle monete di oro aumenta, la loro massa circolante diminuisce. Se il numero dei loro giri diminuisce, la loro massa circolante cresce. Poiché, data la velocità media, è pure data la massa di denaro che può funzionare come mezzo di circolazione, basta semplicemente, p. es., gettare nella circolazione una certa quantità di *biglietti* di banca da 1 *lira sterlina*, per sgraffignare altrettanti «*sovereign*» [«sovrane»][γ], secondo un trucco arcinoto a tutte le banche.

Come nel corso del denaro *si manifesta*, in generale, soltanto il processo di circolazione delle merci, cioè il loro ciclo attraverso metamorfosi opposte, così nella velocità di circolazione del denaro *si manifesta* la rapidità dei loro cambiamenti di forma, l'intreccio continuo di una serie di metamorfosi dell'una nell'altra, la pressione incalzante del ricambio organico {sociale}$^{+}$, la scomparsa repentina delle merci dalla sfera della circolazione e la loro sostituzione altrettanto subitanea con nuove merci. Nella velocità di circolazione del denaro si manifesta, dunque, l'*unità fluida* di due fasi opposte e complementari, che sono:

1) la conversione della figura di uso in figura di valore e
2) la riconversione della figura di valore in figura di uso,

ossia dei due processi di vendita e di compera. Viceversa, nel rallentamento del corso del denaro si manifesta la *separazione* e l'*isolamento tendenziale* in forma antagonistica di quei processi, il ristagno del cambiamento di forma e quindi del

[γ] Il «*sovereign*» è il *nome* della moneta di oro unitaria coniata in Inghilterra, nel 1489, durante il Regno di Enrico VII, mentre in generale il nome della *valuta*, cioè del denaro circolante, è *lira sterlina*. Al posto della *sovrana*, dal 1661, sotto Carlo II Stuart, il conio di oro circolante è la *ghinea*, il cui nome ricorda l'oro proveniente dalla Guinea. Nel 1817, per legge, il nome della sterlina di oro torna «*sovereign*», che dopo la fine delle guerre napoleoniche –nel 1821– viene suddivisa in 20 *scellini*.

ricambio organico. Da dove provenga tale ristagno non si può capire, naturalmente, dalla e nella circolazione, la quale mette in evidenza soltanto il fenomeno. Quanto al pensiero dell'economista volgare, che si riflette nella credulità popolare dell'opinione pubblica, il quale, con il rallentamento della circolazione monetaria, vede il denaro comparire e scomparire meno di frequente in tutti i punti periferici del suo corso, *sembra* ovvia la spiegazione del fenomeno come insufficienza della quantità dei mezzi di circolazione[77].

[77] «Money being […] the common measure of buying and selling, everybody who hath anything to sell, and cannot procure chapmen for it, is presently apt to think, that *want of money* in the kingdom, or country, is the cause why his goods do not go off; and so, want of money is the common cry; which is a great mistake […]. What do these people want, who cry out for money? […] The farmer complains […) he thinks that were more money in the country, he would have a price for his goods. Then it *seems* money is not his want, but a price for his corn and cattel, which be would sell, but cannot […]. Why cannot be get a price? […]: 1) Either there is too much corn and cattel in the country, so that most who come to market have need of selling, as he hath, and few of buying; or 2) There wants the usual vent abroad by transportation […]; or (3) The consumption fails, as when men, by reason of poverty, do not spend, so much in their houses as formerly they did; wherefore it is not the increase of specific money, which would at all advance the farmer's goods, but the removal of any of these three causes, which do truly keep down the market […]. The merchant and shopkeeper want money in the same manner, that is, they want a vent for the goods they deal in, by reason that the markets fail […]. [A Nation] […] never thrives better, than when riches are tost from hand to hand» [«Poiché il denaro (…) è la misura abituale per la compera e la vendita, chiunque abbia qualcosa da vendere, e non può trovar compratori, è subito portato a credere che la *mancanza di denaro* nel Regno, o nel Paese, sia la causa del fatto che i suoi articoli non si smercino; e quindi la "mancanza di denaro" è la lagnanza comune, il che è un grave errore (…). Di che ha bisogno questa gente, che reclama denaro a gran voce? (…) Il fittavolo si lamenta, (…) pensa che, se nel Paese ci fosse più denaro, otterrebbe un buon prezzo per i suoi prodotti. Dunque, *sembra* non la "mancanza di denaro" di cui abbisogna, ma di un buon prezzo per il suo grano e il suo bestiame che vorrebbe, ma non può, vendere (…). E perchè non può ottenere un buon prezzo? (…): 1) O c'è troppo grano e troppo bestiame nel Paese, cosicché la maggior parte di quanti vanno al mercato ha necessità di vendere, come lui, hanno la necessità di vendere, e pochi invece di comprare; oppure, 2) c'è la mancanza dell'usuale sbocco all'estero mediante l'esportazione (…); oppure 3) il consumo diminuisce, allorché, a causa della povertà, la gente non può più spendere come prima per il suo bisogno immediato. Perciò, non è l'aumento di denaro, in generale, che favorirebbe lo smercio dei prodotti del fittavolo, bensì l'eliminazione di una di queste tre cause, che sono il vero limite del mercato (…). Il mercante e il bottegaio hanno bisogno di denaro alla stessa maniera, cioè hanno bisogno di esitare i beni in cui trafficano, a causa del ristagno del mercato (…). (Una Nazione) (…) non riesce mai a prosperare, fintantoché le ricchezze non passano sveltamente di mano in mano»] ([*Sir* DUDLEY NORTH], *Discourses upon Trade* … [1691], cit., pagg. 11-15).

[*Sir* Dudley North (1641-1691), uno dei primi alfieri, con William Petty, dell'economia politica classica ha, qui, un rigore di fronte al quale si dileguano i pretenziosi eclettismi dell'economita svizzero Jean Herrenschwand (1728-1812), di tendenze fisiocratiche, autore di *De l'économie politique et morale de l'espèce humaine* (L'economia politica e morale della specie umana), in 2 voll., Coooper & Graham, Londra, 1796, secondo il quale la circolazione monetaria richiede relativamente poca moneta metallica]. Le idee fantasiose di Jean Herrenschwand si riducono [–come scrive in *De l'économie politique moderne*. *Discours fondamental sur la population* (L'economia politica moderna. Discorso fondamentale sulla popolazione), I. Hookhan, Londra 1786–] tutte semplicemente al fatto che le contraddizioni derivanti dalla natura stessa della merce, e che quindi si manifestano nella circolazione mercantile, si possono eliminare mediante una massa maggiore di mezzi di circolazione [–e questo aumento richiede relativamente poca moneta aurea–]. Del resto, dall'illusione popolare che ascrive il ristagno o l'arresto del processo di produzione e circolazione a una deficienza di mezzi di circolazione, non consegue affatto, *all'inverso*, che una effettiva penuria di mezzi di circolazione, p. es. in séguito a manipolazioni truffaldine legislative mediante

Il *quantum* complessivo del denaro che in ciascun periodo di tempo funziona come mezzo di circolazione è dunque determinata, da una parte, dalla somma dei prezzi del mondo delle merci circolanti, dall'altra dal flusso più lento o più veloce dei loro processi di circolazione antagonistici, {cioè dalla velocità relativa delle loro metamorfosi}[+]. Da questo flusso dipende quanta parte di quella somma dei prezzi sia realizzabile mediante le *medesime* monete. Ma la *somma dei prezzi* delle merci dipende tanto dalla *massa* quanto dai *prezzi* di ogni specie di merci. Questi tre fattori –il *movimento dei prezzi*, la *massa di merci circolanti* e, infine, la *velocità di circolazione del denaro*–, possono variare tutti in *direzioni* differenti e in *proporzioni* diverse, e la *somma dei prezzi da realizzare*, e quindi la *massa dei mezzi di circolazione* da questa determinata, può registrare anch'essa molteplici combinazioni dei tre fattori. Qui enumeriamo quelle più importanti nella *storia dei prezzi* delle merci.

Se *i prezzi delle merci rimangono costanti*, la massa dei mezzi di circolazione può aumentare, perché cresce la massa delle merci circolanti, oppure perché si riduce la velocità di circolazione del denaro, o per l'azione congiunta dei due fattori. Viceversa, la massa dei mezzi di circolazione può diminuire, perché decresce la massa delle merci, oppure perché aumenta la velocità di circolazione.

Se *i prezzi delle merci subiscono un rialzo generale*, la massa dei mezzi di circolazione può rimanere invariata, o perché la massa delle merci circolanti diminuisce nella stessa proporzione dell'aumento del suo prezzo, oppure perché la velocità di circolazione del denaro cresce altrettanto rapidamente quanto il rialzo dei prezzi, mentre la massa di merci circolanti rimane costante. La massa dei mezzi di circolazione può decrescere, perché la massa delle merci diminuisce, oppure perché la velocità del corso del denaro aumenta, più rapidamente del rialzo dei prezzi.

Se *i prezzi delle merci subiscono un calo generale*, la massa dei mezzi di circolazione può rimanere invariata, o perché la massa delle merci cresce nella stessa proporzione della caduta del loro prezzo, oppure perché la velocità del corso del denaro cala nella stessa proporzione dei prezzi. Essa può crescere, perché la massa delle merci aumenta, oppure perché la velocità di circolazione diminuisce, più rapidamente di quanto cadano i prezzi delle merci.

Le variazioni dei diversi fattori si possono compensare reciprocamente, cosicché, nonostante la loro continua instabilità, la somma complessiva da realizzare dei prezzi, e quindi anche la massa di denaro circolante, rimane costante, cioè non muta. Di conseguenza, sopratutto se si considerano periodi di lunga durata, *il livello medio della massa di circolante in ogni Paese* risulta molto più costante, e –fatta astrazione delle forti perturbazioni, che sorgono periodicamente dalle crisi di produzione e dalle crisi commerciali, e più di rado da una variazione nello stesso valore del denaro– le deviazioni da quel livello medio risultano molto minori, di quanto ci si potrebbe aspettare a prima vista.

La legge, che la quantità dei mezzi di circolazione è *determinata* dalla somma dei prezzi delle merci circolanti e dalla velocità media di circolazione del de-

---

la «*regulation of currency*» [«*regolazione dei mezzi di circolazione*» (il cosiddetto circolante)], non possa provocare, a sua volta, un ristagno.

naro[78], può anche essere formulata così: data la somma di valore delle merci e data la velocità media delle loro metamorfosi, la quantità di denaro, ossia del materiale monetario {(il metallo prezioso)}$^{+}$ in corso, dipende dal *suo proprio valore*. L'illusione che i prezzi delle merci, viceversa, siano determinati dalla massa dei

[78] «There is a certain measure and proportion of money requisite to drive the trade of a Nation, more or less than which would prejudice the same. Just as there is a certain proportion of farthings necessary in a small retail trade, to change silver money, and to even such reckonings as cannot be adjusted with the smallest silver pieces […]. Now, as the proportion of the number of farthings requisite in commerce is to be taken from the number of people, the frequency of their exchanges: as also, and principally, from the *value* of the smallest silver pieces of money; so in like manner, the proportion of money» [«Esiste una certa misura e proporzione del denaro, necessaria per mantenere in movimento il commercio di una Nazione. Qualcosa in più o in meno della quale sarebbe di pregiudizio a tal commercio. Proprio come, in un negozio di vendita al dettaglio, è necessaria una certa quantità di *farthing* ([spiccioli di rame, di ¼ di *penny*]), per cambiare le monete di argento e per saldare quei conti che non si potrebbero regolare neppure con le più piccole monete di argento (…). Ora, come la proporzione numerica dei *farthing* necessari al commercio dipende dal numero dei compratori, dalla frequenza dei loro acquisti e, soprattutto, dal *valore* delle più piccole monete argentee, così, in modo analogo la proporzione del denaro monetato»] (spezzati di oro e di argento) «requisite in our trade, is to be likewise taken from the *frequency of commutations*, and from the *bigness of the payments*» [«necessario per il nostro commercio è determinata dalla *frequenza degli scambi* e dal *volume dei pagamenti*»] (WILLIAM PETTY, *A Treatise of Taxes and Contributions* [II ed., 1667], cit., pagg. 17-18).

La teoria di David Hume [(1711-1776), grande filosofo, storico ed economista], secondo la quale «i prezzi dipendono dalla quantità di denaro, e non viceversa» [–avanzata per la prima volta in *Essays Moral*, *Political*, *and Literary*, parte II, Londra 1752 e sostenuta, in Francia, anche dallo scrittore di politica e di storia Charles de Montesquieu (1689-1755)–], è stata difesa contro [il mercantilista] *Sir* James Steuart [(1712-1780)] e altri da Arthur Young [(1741-1820), economista e agronomo scozzese], nella sua *Political Arithmetic*; *containing Observation on the Present State of Great Britain*, *and the Principles of Her Policy in the Encouragement of Agricolture* [Aritmetica politica, contenente osservazioni sulla situazione attuale della Gran Bretagna, e sui principi della sua politica nella promozione dell'agricoltura], Londra 1774, dove, alle pagg. 112 e segg., un capitolo è dedicato a questo tema. In *Zur Kritik der politischen Ökonomie* [1859], cit., [è criticata in dettaglio la «teoria quantitativa» di Hume, inoltre], a pag. 149, *io* osservo: «Il problema della *quantità* di moneta circolante, egli [Adam Smith] lo elimina tacitamente, con la trattazione del denaro, in modo del tutto erronea, come semplice merce». Questo vale soltanto per i punti in cui A. Smith, *ex officio* [burocraticamente], tratta del denaro. Tuttavia, occasionalmente, come nella critica dei precedenti sistemi di economia politica, egli dice cose giuste: «The quantity of coin in every country is regulated by the value of the commodities which are to be circulated by it […]. The value of the goods annually bought and sold in any country requires a certain quantity of money to circulate and distribute them to their proper consumers, and can give employment to no more. The channel of circulation necessarily draws to itself a sum sufficient to fill it, and never admits any more» [«La quantità di moneta metallica, in ogni Paese, è regolata dal valore delle merci, che essa deve far circolare (…). Il valore dei beni comprati e venduti annualmente in un Paese esige una certa quantità di denaro, per farli circolare e per distribuirli ai loro veri e propri consumatori, e non può impiegarne di più. Il canale della circolazione attira necessariamente a sé la somma sufficiente per riempirlo; e non può mai riceverne di più»] (ADAM SMITH, *Wealth of Nations* [1776], cit., a cura di Edward G. Wakefield [1835], vol. III, Libro IV, Cap. 1, pag. 87-89).

Similmente, [in modo contraddittorio come sempre, il grande economista classico] A. Smith [(1723-1790)] apre la sua opera, *ex officio* [di proposito], con un'apoteosi della divisione del lavoro. Ma *più avanti*, nell'ultimo libro, sulle fonti delle entrate dello Stato [(*ibid*., Libro V, Cap. 2, *Of the Sources of the General or Public Revenue of the Society*), si perde in apparenze superficiali e] qua e là riporta la denuncia di Adam Ferguson [(1723-1816)], il suo maestro, [a sua volta discepolo di D. Hume], contro la divisione del lavoro [v. *ultra*, Cap. 12, *Divisione del lavoro e manifattura*, pag. 504, nota (66)].

mezzi di circolazione e questa massa, a sua volta, sia determinata dall'abbondanza dei metalli preziosi (il materiale monetario) in un dato Paese[79], ha la sua radice, nei suoi primi sostenitori, nell'ipotesi *assurda* che *merci senza prezzo* e *denaro senza valore* entrino nel processo di circolazione, dove poi una parte aliquota dell' accozzaglia di merci si scambierebbe contro una parte aliquota del cumulo di metallo prezioso[80].

---

[79] «The prices of things will certainly rise in every nation, as the gold and silver increase amongst the people; and, consequently, where the gold and silver decrease in any nation, the prices of all things must fall proportionately to such decrease of money» [«I prezzi delle cose saliranno sicuramente, in ogni Paese, nella stessa misura dell'aumento della quantità di oro e di argento fra gli uomini, e quindi se in un Paese qualsiasi l'oro e l'argento diminuiscono, i prezzi di tutte le altre merci dovranno cadere, proporzionalmente a tale diminuzione del denaro»] (JACOB VANDERLINT, *Money answers all things*; *or*, *an Essay to make Money* [Il denaro può tutto ovvero Saggio su come fare denaro], Printed for T. Cox, Londra 1734, pag. 5). Un confronto più accurato fra il saggio di Jacob Vanderlint [(1670-1740), –ricco mercante di famiglia olandese, ma nativo di Londra, seguace dei Fisiocratici e precursore della «teoria quantitativa» del denaro–] e gli *Essay and Treatises on Several Subjects* [Saggi e trattati su argomenti vari], nuova ed. in 4 volumi, T. Cadell-A. Kincaid and A. Donaldson Publishers, Londra e Edimburgo 1770, di David Hume, non mi lascia il minimo dubbio che Hume abbia conosciuto e utilizzato lo scritto, del resto notevole, del suo predecessore Vanderlint. L'opinione che la massa dei mezzi di circolazione determini i prezzi si trova anche presso N. Barbon [(v. NICOLAS BARBON, *A Discourse Concerning Coining the New Money Lighter* … [1696], cit., pagg. 12-34)] e in altri scrittori molto più antichi. «No inconvenience» [«Nessun inconveniente»], scrive Vanderlint, «can arise by an *unrestrained trade*, but very great advantage; since, if the *cash* of the Nation be decreased by it, which prohibitions are designed to prevent, those nations that get the cash will certainly find everything advance in price, as the cash increases amongst them. And […] our manufactures, and everything else, will soon become so moderate as to turn the balance of trade in our favour, and thereby fetch the money back again» [«può sorgere dal *libero commercio*, ma solo grandissimi vantaggi; poiché, se la quantità di *denaro contante* (il numerario) della Nazione ne risulta diminuita, il che le misure di protezionistiche son dirette a impedire, le nazioni alle quali arriva il denaro contante constateranno certamente che tutto salirà di prezzo, nella misura in cui cresce presso di esse il denaro contante. E (...) i nostri prodotti manufatti, e tutte le altre merci, diventeranno presto così a buon mercato che la bilancia commerciale volgerà di nuovo a nostro favore e, di conseguenza, richiamerà indietro il denaro»] (JACOB VANDERLINT, *Money answers all things* [1734], cit., pagg. 43-44).

[80] È una verità lapalissiana che ogni singola specie di merce costituisca, *per il suo prezzo*, un elemento della *somma dei prezzi di tutte le merci circolanti*. È invece del tutto incomprensibile, come mai *valori di uso* fra loro incommensurabili debbano scambiarsi, *en masse* [in blocco], con la massa complessiva di oro e di argento in un dato Paese, Se, con un gioco di prestigio, si facesse diventare il variegato mondo delle merci *una unica e sola merce complessiva*, della quale ciascuna merce ordinaria non è altro che una sua parte aliquota, si otterrebbe il seguente bell'esempio di calcolo:

merce complessiva = *x quintali di oro*,

{e, di conseguenza, questa assurda equazione)}$^{+}$

merce A = parte aliquota della merce complessiva
= la stessa parte aliquota di *x quintali di oro*.

Il che è proprio quanto, molto candidamente, scrive Montesquieu: «Si l'on compare la masse de l' or et de l'argent qui est dans le monde, avec la somme des marchandises qui y sont, il est certain que chaque denrée ou marchandise, en particulier, pourra être comparée à une certaine portion […] de l'autre. *Supposons qu'il n'y ait qu'une seule denrée ou marchandise dans le monde*, ou qu' il n'yen ait qu' une seule qui s'achète, *et qu'elle se divise comme l'argent*: cette partie de cette

c) *La moneta, ossia il numerario*[ε]*. Il segno del valore.*

Dalla funzione del denaro come mezzo di circolazione sorge la sua figura di moneta. La parte di peso di oro rappresentata nel prezzo, ossia nel nome in denaro delle merci, deve presentarsi di fronte a esse, nella circolazione, come pezzo di oro di identico nome, ossia *moneta*. Come la fissazione della scala di misura *ufficiale* dei prezzi, così la monetazione è affare dello Stato. Nelle differenti uniformi

---

marchandise répondra à la masse de l'argent; la moitié du total de l'une à la moitié du total de l' autre, etc. [...]. L'établissement du prix des choses dépend toujours fondamentalement de la raison du total des choses au total des signes» [«Se si compara la massa dell'oro e dell'argento esistente nel mondo con la somma delle merci ivi presenti, è certo che ogni singola derrata o merce si potrà confrontare, in particolare, con una certa porzione (…) della massa intera dell'oro e dell'argento. *Supponiamo che ci sia al mondo solo una singola derrata o una singola merce*, ovvero che ce ne sia una sola acquistabile, *e supponiamo che essa sia divisibile proprio come il denaro* (il numerario), allora una data parte di questa merce corrisponderà a una parte della massa del denaro; la metà del totale dell'una corrisponderà alla metà del totale dell'altra, *ecc*. (…). La determinazione dei prezzi delle cose dipende sempre fondamentalmente dalla proporzione fra il totale delle cose e il totale dei segni monetari» (CHARLES-LOUIS DE MONTESQUIEU, *De l'esprit des lois* [1748], in ID., *Oeuvres*, vol. III, cit., Libro XXII, cap. 7, pagg. 12-13). Sull' ulteriore sviluppo di questa teoria a opera di D. Ricardo e dei suoi discepoli, James Mill, [il banchiere] *Lord* Samuel J. Overstone [(1796-1883)], *ecc*., v. *Zur Kritik der politischen Ökonomie* [1859], cit., pagg. 140-146 e pagg. 150 e segg. Il signor John Stuart Mill, con la sua abituale logica eclettica, si arrabbatta in modo da tener insieme la concezione di suo padre, James Mill, e quella opposta. Se si confronta il testo del suo compendio, *Principles of Political Economy* [Princìpi di economia politica], con la prefazione alla prima edizione [del 1848], dove egli si annuncia come l'Adam Smith del tempo presente, non si sa se ammirare di più l'ingenuità dell'uomo o quella del pubblico che, in piena buona fede, lo ha accettato come un novello Adamo [Smith], quantunque egli sta a questi un po' come il generalucolo [della ingloriosa Guerra di Crimea] W. Fenwick Williams Kars di Kars [(1800-1883)][δ] sta al Duca di Wellington [al secolo Arthur Wellesley (1769-1852), il condottiero che vinse Napoleone in Spagna e Waterloo]. Le ricerche originali, né vaste né ricche di contenuto, del signor John St. Mill nel campo dell'economia politica sono tutte passate in rassegna nel suo scrittarello *Essays on Some Unsettled Questions of Political Economy* [Saggi su alcune questioni irrisolte dell'economia politica], stampato [a Londra] nel 1844. Locke esprime senza veli il nesso fra la mancanza di valore dell'oro e dell'argento e la *determinazione del loro valore* mediante la sola quantità: «Mankind having consented to put an *imaginary value* upon gold and silver […] the intrinsick value, regarded in these metals, […] is nothing but the *quantity*» [«Poichè gli uomini hanno convenuto di dare all'oro e all'argento un *valore immaginario* (…), il valore intrinseco, che si scorge in questi metalli (…) non è altro che la loro *quantità*»] (JOHN LOCKE, *Some considerations* … [1691], in ID., *Works* [1777], cit., vol. II, pag. 15).

[δ] Il colonnello Fenwick Williams durante la Guerra di Crimea, nel 1855, fu incaricato del comando delle truppe turche a difesa della Fortezza di Kars, in Armenia. La fortezza cade ingloriosamente nel novembre del 1855, ciononostante Williams fu promosso generale e nominato baronetto di Kars. Le scarse qualità militari di Williams furono commentate negli articoli di Marx ed Engels sulla Guerra di Crimea per il giornale statunitense «The New-York Daily Tribune» [«La tribuna quotidiana di Nuova York»].

[ε] Nell'originale tedesco: «*Münze*». Marx distingue «*Geld*», il «*denaro*» in generale, e «*Münze*», la «*moneta*», il «*numerario*», il mezzo di circolazione specifico. Egli, infatti, scrive: «Nella sua funzione di mezzo di circolazione, l'oro acquista un aspetto particolare, diventa *moneta*» (KARL MARX, *Zur Kritik der politischen Ökonomie* [1859], cit., cap. 2, § B, 2, c) *La moneta. Il segno di valore*, pag. 86) e «[…] "*Moneta*" ["*Münze*"], in contrapposizione a *denaro* [*Geld*], viene qui usata per designare il denaro nella sua funzione di puro e semplice mezzo di circolazione, in contrapposizione a tutte le altre sue funzioni» (KARL MARX, *Das Kapital*, a cura di Friedrich Engels, Libro II, Cap. 17, *La circolazione del plusvalore*).

nazionali [–le cosiddette *valute*–], che oro e argento indossano, quando diventano moneta, ma di cui si svestono sul mercato mondiale, si esprime il divorzio tra le sfere interne o nazionali della circolazione delle merci e la sua sfera generale, *il mercato mondiale*.

Dunque, moneta aurea e oro in verghe si distinguono per nascita soltanto per la loro figura, e l'oro può costantemente trasmutarsi da una forma nell'altra[81]. Ma la strada che allontana la moneta dalla Zecca, è la stessa che la riporta subito sulla strada maestra del crogiolo di fusione. Infatti, le monete auree, nel loro corso, si consumano a poco a poco, una più, l'altra meno. {A ogni passo che *una ghinea*, p. es, compie nel suo giro, essa perde qualcosa del suo peso, quantunque conservi la sua denominazione}$^{+}$. Titolo aureo e sostanza aurea, contenuto nominale e contenuto reale, cominciano il loro processo di separazione. Monete di oro dello stesso nome diventano di valore disuguale, perché sono di peso disuguale. Il peso dell'oro, fissato dalla scala di misura dei prezzi, non si trova più nell'oro come mezzo di circolazione, il quale con ciò cessa di essere anche l'equivalente *reale* delle merci i cui prezzi esso realizza. La storia di queste complicazioni costituisce la storia della monetazione del Medioevo e dell'età moderna fino al sec. XVIII inoltrato. La tendenza naturale e spontanea del processo di circolazione alla trasformazione dell'esistenza aurea della moneta (numerario) in *parvenza* di oro, ossia la tendenza alla trasformazione della moneta aurea in un simbolo del suo contenuto metallico ufficiale, è riconosciuta perfino dalle leggi più recenti sul grado di perdita di metallo che mette fuori corso una moneta di oro, cioè la sua demonetizzazione.

---

[81] Naturalmente, l'esame di punti particolari come il *diritto di signoraggio*, ecc. non rientra nell' oggetto della mia ricerca. Tuttavia, in risposta al sicofante romantico Adam H. Müller [(1779-1829), rappresentante della scuola romantica che anela il ritorno al passato precapitalistico], il quale ammira «*la grandiosa liberalità*» con cui «*il governo inglese batte moneta gratuitamente*» ([ADAM H. MÜLLER, *Die Elemente der Staatskunst. Öffentliche Vorlesungen, vor Sr. Durchlaucht dem Prinzen Bernhard von Sachsen-Weimar und einer Versammlung von Staatsmänner und Diplomaten, im Winter von* 1808 *auf* 1809, *zu Dresden, gehalten* (Elementi dell'arte di Governo. Conferenze pubbliche tenute davanti a Sua Altezza il Principe Bernhard di Sassonia-Weimar e a un raduno di statisti e diplomatici, nell'inverno del 1808-1809, a Dresda), parte II, Berlino 1809, pag. 280]), ricorderò il seguente giudizio di *Sir* Dudley North: «Silver and gold, like other commodities, have their ebbings and flowings. Upon the arrival of quantities from Spain […] it is carried into the Tower, and coined. Not long after there will come a demand for bullion to be exported again. If there is none, but all happens to be in coin, *what then*? Melt it down again; there's no loss in it, for the coining costs the owner nothing. Thus the nation has been abused, and made to pay for the twisting of straw for asses to eat. If the merchant» [«L'oro e l'argento, come le altre merci, hanno i loro flussi e riflussi. All'arrivo di una loro quantità dalla Spagna (…) li si porta nella Torre di Londra, [dove si trova la Zecca], li si conia in monete. Non molto dopo, sorge una domanda di lingotti per l'esportazione. Ma se non ce ne sono, se tutto [l'oro e l'argento] è, per caso, monetato, *che fare*? Si rifonde tutto. Tanto non c'è perdita, poiché la coniazione non costa alcunché al proprietario. Ma così si è gabbata la Nazione, che deve pagare per le trecce di paglia con cui foraggiare gli asini. Se il mercante»] –e North era personalmente uno dei più grandi mercanti dell' epoca di Carlo II– «were made to pay the price of the coinage, he would not have sent his silver to the Tower without consideration; and coined money would always keep a value above uncoined silver» [«dovesse pagare il prezzo della coniazione, non manderebbe il suo argento, senza rifletterci sopra, alla Torre; e allora il denaro coniato avrebbe sempre un valore superiore all'argento non coniato»] ([*SIR* DUDLEY NORTH], *Discourses upon Trade* … [1691], cit., pag. 18).

Se lo stesso *corso naturale del denaro*[ζ] separa il contenuto reale dal contenuto nominale della moneta, ossia separa la sua esistenza di metallo dalla sua esistenza funzionale, essa contiene già in forma latente la possibilità di sostituzione del denaro metallico, nella sua funzione di moneta, con marche di altro materiale, cioè con simboli o segni. Le difficoltà tecniche della monetazione di parti di peso estremamente minuscole di oro o di argento, e la circostanza che, originariamente, servano come misura dei valori i metalli meno pregiati invece dei più nobili, argento invece di oro, rame invece di argento, e quindi siano essi a circolare come denaro nel momento in cui il metallo più nobile li detronizza, spiegano storicamente la funzione delle marche di argento e di rame come succedanei della moneta aurea, {e spiegano storicamente [il passo successivo, cioè la sostituzione dei metalli pregiati nella circolazione con il «*papierzettel*» («biglietto di carta»), che è] moneta simbolica, [in cui il contenuto reale si separa dal suo contenuto nominale]}$^{+}$. Tali metalli meno pregiati sostituiscono l'oro monetato in quelle sfere della circolazione delle merci, dove la rotazione delle specie monetarie, {da una mano all'altra}$^{+}$, è più rapida, e quindi il loro logoramento è più rapido, cioè in quelle sfere dove le vendite e le compere si rinnovano senza tregua su scala minima[81 bis]. Per impedire che questi satelliti prendano definitivamente il posto dell'oro, vengono stabilite per legge le proporzioni bassissime nelle quali essi si debbono accettare esclusivamente in pagamento *in vece* dell'oro. I cicli (o circuiti) particolari nei quali hanno corso i diversi tipi di numerario si intersecano naturalmente a vicenda. La moneta divisionale compare accanto all'oro per il pagamento di frazioni della moneta aurea più piccola; l'oro entra costantemente nella circolazione di dettaglio, ma ne viene, con altrettanta costanza, scacciato mediante il cambio con moneta divisionale[82].

[ζ] Nell'originale tedesco: «*Metalldasein*».

[81 bis] A proposito del *logorio metallico* delle monete di oro, dovuto alla loro incessante circolazione, il Governatore della Banca d'Inghilterra, in qualità di teste davanti al «*Select Committee of The House of Lords*» [«Comitato Ristretto della Camera Alta»] sui «*Bank Acts*» [«leggi bancarie»], dice: «Every year a fresh class of sovereigns» [«Ogni anno una nuova classe di sovrane» (*sovrane* non in senso politico: «*sovereign*» è il nome della lira sterlina di oro) «becomes too light. The class which one year passes with full weight, loses enough by wear and tear to draw the scales next year against it» [«diventa troppo leggera. La classe che conserva per un anno il peso pieno ({*e legale*}$^{+}$), perde, in séguito al logorio, quanto basta per far pendere contro di sé il piatto della bilancia l'anno seguente»] (*Report from the Select Committee of The House of Lords appointed to inquire into the Causes of the Distress which has for some time prevailed among the Commercial Classes, and how far it has been affected by the Laws for the Regulating the Issue of Bank Notes payable on demand. Together with the Minutes of Evidence, and an Appendix, Ordered, by The House of Commons, to be printed*, 28 *July* 1848, *Reprinted* 1857 [Relazione del Comitato Ristretto della Camera Alta di indagine sulle cause della ristrettezza finanziaria che, da qualche tempo, si è diffusa tra le categorie commerciali, e su quanto essa è stata influenzata dalle leggi di regolamentazione dell'emissione di banconote pagabili a vista al portatore. Con i verbali delle deposizioni e un' appendice. Su disposizione della Camera dei Comuni, stampata il 28 luglio 1848. Ristampa del 1857], Londra, *Deposizione* n. 429).

[82] « If silver never exceed what is wanted for the smaller payments; it cannot be collected in sufficient quantities for the larger payments […]. […] the use of gold in the main payments necessarily implies also its use in the retail trade; those who have gold coins offering them for small purchases, and receiving with the commodity purchased a balance of silver in return; by which means

Il contenuto metallico delle marche di argento o di rame è fissato arbitrariamente dalla legge. Nella circolazione, esse si logorano ancor più rapidamente che le monete auree. Perciò, la loro funzione di moneta diviene, in realtà, completamente indipendente dal loro peso, cioè da ogni valore. {Tuttavia, ed è il punto importante, esse continuano a funzionare come sostituti delle monete auree}$^{+}$. L'esistenza di moneta dell'oro si separa completamente dalla sua sostanza di valore {a causa delle complicazioni della sua stessa circolazione}$^{+}$. Quindi cose relativamente senza valore, *biglietti di carta*, possono funzionare *in vece dell'oro* come numerario. Nelle *marche* monetarie metalliche, il carattere puramente simbolico è ancora in qualche modo dissimulato, [perché esse, come le monete auree, sono ancora costituite di metallo]. Nella *carta-moneta*, esso salta subito agli occhi. Come [diceva la Marchesa di Deffand a d'Alembert], è proprio vero: «[*La distance n'y fait rien*; *il n'y a*] *ce n'est que le premier pas qui coûte*» [«La distanza (percorsa) non ha alcuna importanza; è solo il primo passo che conta»][η]!

Qui si tratta solo di *carta-moneta statale a corso forzoso*. Essa nasce direttamente dalla circolazione metallica. La *moneta di credito*, invece, presuppone rapporti che, dal punto di vista della circolazione semplice delle merci, ci sono ancora completamente sconosciuti. Notiamo tuttavia, *en passant* [di passaggio], che come la *carta-moneta* vera e propria sorge dalla funzione del denaro come *mezzo di circolazione*, così la *moneta di credito* ha la sua prima radice nella funzione del denaro come *mezzo di pagamento*[83].

---

the surplus of silver that would otherwise encumber the retail dealer is drawn off and dispersed into general circulation. But if there is as much silver as will transact the small payments independent of gold, the retail trader must then receive silver for small purchases; and it must of necessity accumulate in his hands» [«Se l'argento non supera mai la quantità necessaria per i pagamenti minori, non lo si può raccogliere in quantità sufficienti per i pagamenti maggiori (…). (…) l'uso dell'oro per grandi pagamenti implica di necessità pure il suo impiego nel commercio al dettaglio. I possessori di monete di oro, le spendono per acquisti minori e, con la merce acquistata, ricevono un resto in argento; in tal modo, l'eccedenza di argento che, altrimenti, sarebbe di impaccio per il commerciante al dettaglio, gli viene sottratta e dispersa nella circolazione generale. Ma se c'è tanto argento che i piccoli pagamenti si possano effettuare senza il ricorso all'oro, il commerciante al dettaglio deve allora ricevere, per le piccole compere, dell'argento, e questo si deve accumulare necessariamente nelle sue mani»] (DAVID BUCHANAN, *Inquiry into the Taxation and Commercial Policy of Great Britain*; *with Observations on the Principles of Currency*, *and of Exchangeable Value* [Indagine sulla politica fiscale e commerciale della Gran Bretagna, con osservazioni sui princìpi della circolazione monetaria e del valore di scambio], William Tait Publisher, Edimburgo 1844, pagg. 248-249).

[η] Dionigi, vescovo cristiano della città di Lutezia (l'odierna Parigi), subì nell'anno 250 (o 270) il martirio e la decapitazione, dopodiché, i fanatici cristiani sparsero la voce che egli stesso, dopo aver camminato per due leghe (1 *lega francese* –*la* «*lieue de poste*»– equivale a 3,898 *chilometri*) con la propria testa in mano, la consegnò a una nobildonna romana. Così la credulità popolare lo fece patrono della città. In una lettera del 7 luglio 1763, all'enciclopedista francese Jean-Baptiste Le Rond d'Alembert (1717-1783), la Marchesa di Deffand –al secolo Marie Anne de Vichy-Chamrond (1697-1780)– spiegò l'impresa con la frase celebre: «La distance n'y fait rien; il n'y a que le premier pas qui coûte».

[83] Il Mandarino alle Finanze Wan Mao-in ardì un giorno di sottoporre al *Figlio del Cielo*[0] un progetto, il cui intento segreto era la trasformazione degli *assegnati* dell'Impero Cinese in banconote convertibili. La Commissione degli Assegnati, nel rapporto dell'aprile 1854, si incaricò di dargli una lavata di testa come si deve. Non si sa se ricevette anche la debita razione di colpi di bambù.

Lo Stato getta nel processo della circolazione, *dall'esterno*, biglietti o cedole di carta sui quali sono stampati nomi monetari, come 1 £, 5 £, *ecc*. Finché essi circolano realmente al posto della somma di oro della stessa denominazione e peso, nel loro movimento si riflettono soltanto le leggi del corso del denaro. Una legge peculiare della circolazione cartacea può sorgere soltanto dal suo rapporto con l'oro {e dell'argento}$^{+}$, in quanto la carta è il rappresentante dell'oro. Tale legge è semplicemente questa: l'emissione di carta-moneta deve essere limitata, {e quindi proporzionale}$^{+}$, *alla quantità* di oro (o di argento) di cui essa è il simbolo e che dovrebbe realmente circolare. Ora, è vero che la quantità di oro che la sfera della circolazione può assorbire oscilla costantemente al di sopra o al di sotto di un certo livello medio, purtuttavia, in ogni dato Paese, la massa del *circulating medium* [mezzo circolante] non cade mai al di sotto di un certo *minimum* [minimo], stabilito in base all'esperienza. Il fatto che questa massa *minima* rinnovi incessantemente i suoi elementi integranti, {con un viavai di monete che entrano ed escono}$^{+}$, cioè che essa consista di monete di oro sempre nuove, non cambia naturalmente alcunché, né al suo volume, né al suo movimento continuo nella sfera della circolazione. Di qui la possibilità di sostituzione di *quella massa* con *simboli* cartacei. Ma se oggi tutti i canali della circolazione vengono riempiti di carta-moneta fino al limite estremo della loro capacità di assorbimento di denaro, allora domani la più piccola oscillazione della circolazione delle merci ha per conseguenza lo straripamento {dei prezzi delle merci}$^{+}$, [e quindi l'*inflazione*]. Ogni misura è, da quel momento, perduta. Ma, se la quantità di carta-moneta supera la sua misura, {la sua congrua proporzione}$^{+}$, cioè la quantità di monete auree della *medesima* denominazione e peso che potrebbe circolare, essa tanto prima che dopo rappresenta entro il mondo delle merci, e fatta astrazione dal pericolo di un discredito generale, soltanto la quantità di oro determinata dalle sue leggi immanenti, e quindi anche l'unica quantità di oro rappresentabile. Se, p. es., nella massa totale di biglietti, *ogni biglietto di controvalore unitario rappresenta metà dell'oro di prima*, allora 1 *lira sterlina*, in realtà, diventa il nome monetario di qualcosa come $\frac{1}{8}$ *di oncia* anziché di ¼. L'effetto è lo stesso che se si fosse alterato l'oro, nella sua funzione di *misura dei prezzi*. Pertanto, gli stessi valori che prima si esprimevano nel prezzo di 1 *lira sterlina*, si esprimono ora nel prezzo di 2 *lire sterline*.

La carta-moneta è *segno di oro*, cioè segno di denaro. Il suo rapporto con i *valori* delle merci sta solo nel fatto che tali valori, {e quindi i prezzi delle merci}$^{+}$, vengono espressi idealmente con le medesime quantità di oro, rappresentate simbolicamente e sensibilmente –al tatto e alla vista– dalla carta. La carta-moneta è *segno di valore* solo in quanto rappresenta quantità di oro che, come tutte le altre

---

«La Commissione», si legge a conclusione del Rapporto, «ha attentamente ponderato il suo progetto, e trova che in esso tutto torna a vantaggio della classe dei mercanti e nulla a vantaggio della Corona» (*Arbeiten der Kaiserlich Russischen Gesandtschaft zu Peking über China, sein Volk, seine Religion, seine Istitutionen, sozialen Verhältnisse usw*. [Studi dell'ambasciata imperiale russa a Pechino sulla Cina, il suo popolo, la sua religione, le sue istituzioni, le condizioni sociali, *ecc.*], trad. dal russo del dott. Karl Abel e di F. A. Mecklenburg, vol. I, Verlag von F. Heinicke, Berlino 1858, pag. 54).

[0] Il titolo ufficiale dell'Imperatore cinese; all'epoca Xian-feng (1831-1861), il cui nome era traslitterato come Hien-fung nelle fonti di lingua inglese.

quantità di merci, sono anche quantità di valore[84].

Ci si chiede, infine, perché l'oro possa essere sostituito con puri e semplici segni di se stesso, cioè con cose senza alcun valore in sé. Ma, come si è visto, esso è sostituibile in tal modo solo in quanto isolato o reso autonomo nella sua funzione di moneta o mezzo di circolazione. Ora, l'*isolamento tendenziale* di questa funzione non ha luogo, in realtà, per le singole monete di oro {(o di argento)}$^{+}$, benché esso si manifesti quando monete di oro {(o di argento)}$^{+}$ logorate continuino senza tregua a circolare. {Il denaro ha altre funzioni oltre a quest'ultima. La funzione di mezzo di circolazione non è la sola ad appiccicarsi alle monete auree}$^{\&}$, le quali sono semplici monete, ossia mezzi di circolazione, soltanto finché circolano realmente. Tuttavia, quel che non vale per la singola moneta di oro, vale per la massa di oro *minima* sostituibile con la carta-moneta. Questa risiede in permanenza nella sfera della circolazione, funziona incessantemente come mezzo di circolazione, e quindi esiste esclusivamente come depositaria di tale funzione. Perciò, il suo movimento rappresenta soltanto la continua alternanza, l'uno nell' altro, dei processi opposti della metamorfosi delle merci M → D → M, processi in cui la figura di valore fronteggia la merce, solo per scomparire subito dopo. La *rappresentazione indipendente del valore di scambio della merce* è qui solo un momento transeunte. Una merce a sua volta è immediatamente sostituita da un'altra. Dunque, in un processo che fa passare continuamente il denaro da una mano all'altra, è sufficiente anche la sua esistenza puramente simbolica. La sua *esistenza funzionale* assorbe, per così dire, la sua *esistenza materiale*. *Riflesso oggettivato evanescente dei prezzi delle merci*, il denaro funziona ormai soltanto come mero segno di se stesso, e quindi sempre sostituibile con segni[85]. Solo che il segno del

[84] (*Nota alla seconda edizione* [1873]). Come pure i migliori trattatisti in campo monetario abbiano idee confuse sulle diverse funzioni del denaro, risulta p. es. dal brano seguente dell'economista inglese John Fullarton [(1780-1849), studioso della circolazione monetaria e del credito, e critico della teoria quantitativa del denaro durante la sua partecipazione alle discussioni sulla riforma della *Bank of England*]: «That, as far as concerns our domestic exchanges, all the monetary functions which are usually performed by gold and silver coins, may be performed as effectually by a circulation of inconvertible notes, having no value but that factitious and conventional value […] they derive from the law, is a fact which admits, I conceive, of no denial. Value of this description may be made to answer all the purposes of intrinsic value, and supersede even the necessity for a standard, provided only the quantity of issues be kept under due limitation» [«Per quel che riguarda i nostri scambi all'interno, tutte le funzioni del denaro, abitualmente assolte da monete di oro o di argento, possono essere assolte con altrettanta efficacia da una circolazione di biglietti inconvertibili, i quali non hanno altro valore se non quello artificiale e convenzionale (…) attribuito loro dalla legge. Questo è un fatto che, secondo me, non può esser negato. Un valore di questo tipo potrebbe rispondere a tutti gli scopi di un valore intrinseco e rendere superflua addirittura anche la necessità di una scala di misura, alla sola condizione che la quantità delle sue emissioni venga tenuta nei limiti dovuti»] (JOHN FULLARTON, *On the Regulation of Currencies, being an Esamination of the Principles, on which it is proposed to restrict, within certain fixed limits, the Future Issues on Credits of the Bank of England, and of the other Banking Establishments throughout the Country* [Sulla regolazione dei mezzi di circolazione ovvero Esame dei princìpi, sulla base dei quali si propone di restringere, entro certi limiti fissati, le future emissioni a credito della Banca di Inghilterra e degli altri istituti bancari in tutto il Paese], II ed. riv. e ampliata, Londra 1845, pag. 21). Quindi, poiché la merce denaro può essere sostituita nella circolazione mediante puri e semplici segni di valore, essa diventa superflua come misura dei valori e scala dei prezzi! [Che ingenuità!].

[85] Dal fatto che l'oro e l'argento come moneta, ossia nella esclusiva funzione di mezzo di circola-

denaro ha bisogno di una sua propria *validità oggettivamente sociale*, {come la moneta stessa, [che ha una «*circolazione socialmente necessaria*»]}[+], e il simbolo cartaceo ottiene tale validità mediante il *corso forzoso*[±]. [Il corso forzoso è espressione della *sovranità* dello Stato]. Questa coercizione dello Stato è valida solo all' interno di una sfera di circolazione circoscritta dai confini del territorio di una comunità, ossia nazionale. Ma, del resto, solo in quella sfera il denaro si risolve completamente nella propria funzione di mezzo di circolazione, o moneta, e quindi può ricevere nella carta-moneta un modo di esistenza esternamente separato dalla sua sostanza metallica e puramente funzionale.

3.3. Denaro {propriamente detto}[+ι]

{Finora abbiamo considerato il metallo prezioso sotto il duplice aspetto di misura dei valori e di mezzo di circolazione}[+]. La merce che funziona come misura dei valori, e quindi anche –nel proprio corpo, cioè fisicamente, o per delega, cioè tramite un suo rappresentante– come *mezzo di circolazione*, è *denaro*. Ne segue che l'oro (o l'argento) è *denaro*, e *come tale funziona*. {Esso assolve la prima funzione come denaro ideale e può essere rappresentato nella seconda con dei simboli. Ma esistono anche funzioni}[+] in cui deve presentarsi di peso e in suono nella sua corporeità aurea (o argentea) {come equivalente reale delle merci}[+], e quindi come *merce denaro*, e né solo idealmente –come nella misura dei valori–, né con la

---

zione, diventano *segni di se stessi*, Nicolas Barbon deduce il diritto del Governo di «*to raise money*» [«accrescere il valore della moneta»], cioè, p. es., di dare a un dato *quantum* di argento, di nome «*shilling*» [«scellino» (pari a $\frac{1}{20}$ *di lira sterlina*)] il nome di un *quantum* maggiore di argento, come p. es. «*crown*» [«corona» (pari a 5 *scellini*)], in modo da restituire ai suoi creditori *scellini* invece di *corone*. «Money does wear and grow lighter by often telling over […]» [«Il denaro si consuma e diventa più leggero, a forza di toccarlo frequentemente (…)»] (NICOLAS BARBON, *A Discourse Concerning Coining the New Money Lighter* … [1696], cit., pag. 29). «It is the *denomination* and *currency* of the money that men regard in bargaining, and not the quantity of silver […]» [«Quel che la gente considera nel commercio è la *denominazione* e il *corso* del denaro, non la quantità di argento (…)»] (*ibid*., pag. 30). «'Tis the public authority upon the metal that makes it money» [«È l'autorità pubblica che trasforma il metallo in denaro»] (*ibid*., pag. 25).

[±] Nel caso di cartamoneta a corso forzoso «non si è detto niente a riguardo alla grandezza di valore che la moneta consegue […]: laddove proprio questa grandezza è l'essenziale. Essa è determinata dall'intensità della *circolazione socialmente necessaria*, che a sua volta è determinata, in ultima analisi, dal valore di *tutte* le merci [in circolazione]» (RUDOLF HILFERDING, *Il capitale finanziario*, trad. di Vittorio Sermonti e Saverio Vertone, con una intr. su «*Il pensiero economico di Hilferding e il dramma della socialdemocrazia tedesca*» di Giulio Pietranera, Feltrinelli Editore, Milano 1961, pag. 35). È oro *immaginato*, non per la singola merce, ma per tutte le merci. L'espressione matematica è, *supra*, a pag. 182. La versione originale in lingua tedesca è: RUDOLF HILFERDING, *Das Finanzkapital. Eine Studie über die jüngste Entwicklung des Kapitalismus* [Il capitale finanziario. Uno studio sul recente sviluppo del capitalismo], Verlag der Wiener Volksbuchhandlung Ignaz Brand & Co., Vienna 1910.

[ι] Il «denaro propriamente detto» è il «denaro in senso eminente» (KARL MARX, *Das Kapital*, Libro II, a cura di Friedrich Engels, cit., Cap. 3, *Il ciclo del capitale-merce*), cioè il «denaro come denaro» (KARL MARX, *Lettera a Friedrich Engels*, 2 aprile 1858), che è «l'*isolamento tendenziale* del mezzo generale di scambio nei confronti sia della società sia degli uomini» (KARL MARX e FRIEDRICH ENGELS, *L'ideologia tedesca* [1845]).

capacità di rappresentazione in simboli –come nel mezzo di circolazione–. Quando assolve la sua funzione, tanto nel proprio corpo quanto per mezzo di rappresentanti o supplenti, lo *fissa* come *unica figura di valore*, ossia come unica esistenza ({incarnazione}$^{+}$) *adeguata del valore di scambio*, di contro a tutte le altre merci in quanto puri e semplici *valori di uso*. {In tutti questi casi, diremo che esso funziona come *denaro propriamente detto*, in opposizione alle sue funzioni di misura dei valori e di mezzo di circolazione (*numerario*)}$^{+}$.

a) *Tesaurizzazione*.

La rotazione continua delle due metamorfosi inverse delle merci, ossia l'alternanza incessante di vendita in compera e di compera in vendita, *si manifesta* nel perenne giro del denaro, ossia nella funzione del denaro di *perpetuum mobile* [motore perpetuo] della circolazione. Esso viene immobilizzato o, come dice Pierre Le Pesant, Sieur de Boisguillebert [(1646-1714), precursore in Francia della dottrina fisiocratica (a lui si deve la prima descrizione dell'economia nazionale come «circuito economico», sviluppata organicamente da Cantillon), oppositore del mercantilismo e critico delle condizioni di vita dei lavoratori nella società borghese], da *meuble* [mobile] diventa *immeuble* [immobile] [(PIERRE DE BOISGUILLEBERT, *Le détail de la France, la cause de la diminution de ses biens et la facilité du remède en fournissant en un mois tout l'argent dont le Roi a besoin et enrichissant tout le monde* [Gli elementi della ricchezza della Francia, la causa della diminuzione dei suoi beni e la facilità dei rimedi per procurarsi in un mese tutto quanto il denaro di cui il Re ha bisogno e per arricchire il mondo intero] (1695), in *Économistes financiers du* XVII^{e} *siècle*, a cura di Eugène Daire, vol. I [1843], cit., pag. 213)][κ], e quindi si trasforma *da moneta* (numerario) *in denaro*[λ], appena la serie delle metamorfosi viene *interrotta*, e la vendita non è seguita da una compera successiva.

Con i primi sviluppi della circolazione delle merci, sorge anche la necessità, la passione e il desiderio di immobilizzare e conservare il prodotto della prima metamorfosi. Questo prodotto è la figura trasmutata della merce, ossia la sua crisalide aurea[86], e quindi esso è capace di ricevere, nella forma della carta-moneta, un modo di esistenza puramente funzionale, nella quale è esternamente separato dalla sua sostanza metallica. Si vende merce non per comprar altra merce, ma per sostituire la forma di merce con la forma di denaro. Questo cambiamento di forma diventa *fine a se stesso*, anziché un semplice modo di intermediazione del ricambio organico. Il che impedisce alla forma *trasmutata* della merce, ossia estraniata [dal lavoratore], di funzionare come la sua forma assolutamente *alienabile*, ossia

[κ] Il volume sugli *economisti finanziari* fu letto da Marx a Parigi nel 1844, l'anno decisivo per la sua adesione al comunismo. Proveniva da un confuso «*democraticismo*» giuridico, ma da un solido sostrato di studi letterari, storici e filosofici.

[λ] Nel testo tedesco: «*aus Münze in Geld*».

[86] «Une richesse en argent n'est que […] richesse en productions, *converties en argent*» [«Una ricchezza in denaro è soltanto (…) ricchezza in prodotti, *convertiti in denaro*»] (PIERRE-PAUL [LE]MERCIER DE LA RIVIÈRE, *L'ordre naturel* … [1767], in *Physiocrates* … [1846], a cura di Eugène Daire, parte II, cit., pag. 573). «Une valeur en productions n'a fait que changer de forme» [«Un valore in prodotti (…) ha soltanto cambiato di forma»] (*ibid*., pag. 486).

come forma di denaro solo transeunte ed evanescente. Così il denaro, {arrestato di proposito nella sua circolazione}$^{+}$, si pietrifica in *tesoro* e il venditore di merci diventa *tesaurizzatore*.

Agli albori della circolazione delle merci, soltanto l'eccedenza di valori di uso si cambia in denaro. Così, oro e argento diventano da sé espressioni sociali della sovrabbondanza, ossia della ricchezza. Questa forma ingenua di tesaurizzazione si perpetua fra i popoli presso i quali una cerchia saldamente conchiusa di esigenze personali corrisponde al modo di produzione tradizionale, diretto verso l'autosufficienza e l'appagamento di bisogni. {Qui vi è poca circolazione e molti tesori}$^{+}$. Così avviene fra le comunità dell'Asia [stazionaria], e specialmente dell'India. Il {vecchio}$^{+}$ Jacob Vanderlint [(1670-1740)], il quale si illude che i prezzi delle merci vengano determinati dalla massa di oro e di argento, {più o meno abbondante}$^{+}$, esistente in un Paese, si fa la *domanda*: perchè le merci indiane sono così a buon mercato? [(v. JACOB VANDERLINT, *Money answers all things* [1734], cit., pagg. 4-5)]. E dà la *risposta*: perchè gli *Hindoos* [Indù] seppelliscono il loro denaro. E aggiunge l'*osservazione*: *dal* 1602 *al* 1734 essi hanno seppellito 150 *milioni di lire sterline* in argento, originariamente proveniente dall'America in Europa[87]. Questo continua. Dal 1856 al 1866, cioè in appena dieci anni, l'Inghilterra ha esportato in India e in Cina (e il metallo esportato in Cina, a sua volta, riaffluisce per la massima parte in India) 120 *milioni di lire sterline* in argento, precedentemente scambiato con oro australiano.

Appena la produzione di mercantile ha raggiunto un certo grado di sviluppo, *ciascun* produttore di merci {*deve fare* provvista di denaro, cioè}$^{+}$ *non può far a meno* di accaparrarsi il *nervus rerum* [nerbo delle cose][µ], di assicurarsi il «*social pledge*» [«pegno sociale»][88]. In effetti, i bisogni del produttore si rinnovano incessantemente e impongono un incessante acquisto di merce altrui, mentre invece la produzione e la vendita della sua merce costano tempo e dipendono da circostanze casuali. Per comprare senza vendere, egli deve aver in precedenza venduto senza comprare. Questa operazione, eseguita su scala generale, *sembra* intrinsecamente contraddittoria. Tuttavia, i metalli nobili, alle fonti della loro produzione, vengono scambiati direttamente con altre merci. Qui, ha luogo una vendita (da parte del

[87] «'Tis by practice they keep all their goods and manufactures at such low rates» [«È con questa pratica che essi tengono così bassi i prezzi di tutti i loro beni e manufatti»] (JACOB VANDERLINT, *Money answers all things* [1734], cit., pagg. 95-96).

[µ] Secondo il filosofo Cràntore di Soli (metà sec. IV *a.C.*-276 *a.C.*), sostenitore e primo commentatore di Platone, il denaro è «*il nerbo delle intraprese*»; Diogene Laerzio (180-240) attribuisce a Bione di Boristene (sec. III *a.C.*) il detto che il denaro è «*il nerbo di tutte le azioni*». Marx cita la frase nella versione latina, data da Cicerone, ed entrata nel diritto romano, nel significato di «obbligo del debitore nei confronti del creditore».

[88] «*Money* […] *is a pledge*» [«Il denaro (…) è un pegno»] (JOHN BELLERS, *Essay about the Poor, Manufactures, Trade, Plantations, and Immorality and of the Excellency and Divinity of Inward Light, Demonstrated from the Attributes of God and the Nature of Man's Soul, as well as from the Testimony of the Holy Scriptures* [Saggio sui poveri, le manifatture, il commercio, le piantagioni e l'immoralità, e sull'eccellenza e divinità della luce interiore, dimostrate dagli attributi di Dio e dalla natura dell'anima umana, come dalla testimonianza delle Sacre Scritture], T. Sowle Publisher, Londra 1699, pag. 13). [John Bellers (1654-1725), quacchero, economista inglese, autore di scritti di «riforma sociale» e precursore del *cooperativismo compassionevole*, che nel sec. XX ha preso il nome di «*Welfare State*»].

possessore di merci) senza la compera (da parte del possessore di oro o di argento)[89]. E le ulteriori vendite senza successive compere mediano semplicemente l' ulteriore distribuzione dei metalli nobili fra tutti possessori di merci. Così, in ogni punto della linea di scambio fra produttori, si formano {e si accumulano}[&] tesori, {ossia riserve}[+], di oro e di argento, di volume differentissimo. Con la possibilità di immobilizzare e conservare la merce come valore di scambio, o il valore di scambio come merce, si sveglia *la brama dell'oro*. Con l'estensione della circolazione delle merci, cresce il potere del denaro, della forma sempre pronta, e assolutamente sociale, della ricchezza.

> «El oro es *excelentísimo*: […] quien lo tiene hace cuanto quiere en el mundo, y llega a que echa las ánimas al Paraíso» [«L'oro è *una cosa meravigliosa*!: (…) chi lo possiede, è padrone di tutto ciò che desidera. Per mezzo dell'oro si possono perfino far entrare le anime in Paradiso!»] (CRISTOFORO COLOMBO, *Lettera dalla Giamaica*, 7 luglio 1503).

Poiché l'aspetto del denaro non lascia intravedere che cosa si è trasmutato in esso, *tutto*, merce o non merce, è convertibile in denaro. {Tutto diventa venale!}[+]. Tutto diventa vendibile e acquistabile! La circolazione mercantile diventa il grande alambicco sociale, dove tutto affluisce, per defluirne di nuovo come *cristallo di denaro*. A questa alchimia [sociale] nulla resiste, neppure le ossa dei santi, né, *a fortiori* [a più forte ragione], altre e più delicate *res sacrosanctæ*, *extra commercium hominum* [cose sacrosante, fuori dal commercio umano ordinario], [cioè la *verginità* delle donne][90]. Come nel denaro è cancellata ogni differenza qualitativa fra le merci, così il denaro stesso, a sua volta, *leveller* [livellatore] radicale e spietato, sopprime ogni distinzione [di nascita][91]. Ma anche il denaro, per parte sua, è

---

[89] Infatti, la *compera*, intesa come categoria, presuppone già l'oro o l'argento come figura trasmutata della merce, ossia prodotto della vendita.

[90] Enrico III [(1551-1589)], «*le Roi très chrétien*» [«il Re cristianissimo»][v] di Francia [e di Polonia], spogliava i conventi, i monasteri, *ecc*. delle loro reliquie, per convertirle in denaro [(v. MARIE AUGIER, *Du crédit public et de son histoire depuis les temps anciens jusqu'à nos jours* [Il credito pubblico e la sua storia dai tempi antichi fino ai giorni nostri], Libraire Guillaumin, Parigi 1842, pagg. 106-108)]. È nota la parte che ha nella storia della Grecia antica il saccheggio del tesoro del tempio di Delfi, a opera dei Focesi, [nel 457 *a.C*., in alleanza con gli Ateniesi]. I templi, presso gli antichi, servivano come dimora del *dio delle merci* [P. es., il Partenone custodiva il tesoro della città di Atene]. I templi erano «banche sacre». Per i Fenici, popolo commerciale *par excellence* [per eccellenza], il denaro era la trasfigurazione, {la figura trasmutata}[&], di tutte le cose. Dunque, era nell'ordine naturale delle cose che le vergini fenicie, le quali si concedevano agli stranieri durante le feste {di Astarte}[+], la dea dell'amore, offrissero in sacrificio alla dea stessa l'obolo ricevuto in compenso, {in monete di argento, come emblema della loro verginità immolata sul suo altare}[+].

[v] «*Roi très chrétien*», il titolo ufficiale dei re di Francia.

[91]
> «Gold? yellow, glittering, precious gold?
> […]
> Thus much of this, will make black, white; foul, fair;
> Wrong, right; base, noble; old, young; coward, valiant.
> […] What this, you gods? Why, this
> Will lug your priests and servants from your sides,
> Pluck stout men's pillows from below their heads;
> This yellow slave

merce, un oggetto esterno all'uomo, che può {cadere nelle mani di chiunque}$^{+}$ e diventare sua proprietà privata. Così la potenza sociale assurge a potenza privata dell'*individuo*, [e quindi sorge il diritto] della persona privata. Perciò, la società antica denuncia il denaro come la *moneta dissolvitrice*[ξ], {l'agente sovversivo più attivo}$^{+}$, del suo ordinamento economico e politico, {e delle sue usanze popolari}$^{+}$ {e morali}[&92].

La società moderna, che fin dalla sua prima infanzia tira per i capelli Plutone[o] e lo trae fuori dalle viscere della terra[93], saluta nell'oro il suo Santo Graal, [l'aureo calice dell'ultima cena di Gesù Cristo, non solo fonte della vita eterna, ma] la scintillante incarnazione del suo più intimo segreto di vita[π].

Will knit and break religions; bless the accursed;
Make the hoar leprosy adored; place thieves,
And give them title, knee and approbation,
With senators on the bench; this is it,
That makes the wappen'd widow wed again:
[…]
[…] Come damned earth,
Thou common whore of mankind»
[«Oro? Giallo, luccicante, prezioso oro?
(…)
/Di oro ce n'è abbastanza, per rendere bianco il nero, bello il brutto,/
/giusto l'ingiusto, nobile il volgare, giovane il vecchio, valoroso il codardo!/
Oh dèi!, perchè questo? Che è mai, o dèi?
/Questo oro allontanerà i sacerdoti dagli altari e i servi dal vostro fianco,/
/e strapperà l'origliere di sotto al capo degli uomini ancora vigorosi./
Questo giallo schiavo
unirà e spezzerà ogni fede, benedirà il maledetto
e farà adorare la livida lebbra, collocherà in alto il ladro
e gli darà titoli, inchini e lodi
nel consesso dei Senatori. È dèsso
che decide l'esausta vedova a sposarsi ancora:
(…)
(…) Orsù!, vieni maledetta mota,
pubblica bagascia del genere umano!»]
(WILLIAM SHAKESPEARE, *The Life of Timon of Athens* [Vita di Timone di Atene (1605-1606)], [Atto IV, Scena 3, vv. 26-42]).

[ξ] Nel testo tedesco: «*Scheidemünze*», un sostantivo composto che sta per «moneta divisionaria», ma anche «moneta dissolvitrice», «moneta disgregatice».

[92] «In verità, l'uomo non conosce alcunché con poteri così perniciosi e malvagi come il denaro. È il denaro che crea la discordia nelle città, e devasta e caccia gli uomini dalle loro case. È il denaro che seduce le menti dei mortali e li spinge alla disonestà. È il denaro che ha insegnato all'uomo il male e ogni scelleratezza e a non arretrare davanti ad alcun delitto» (SOFOCLE DI COLONO [(496-406 *a.C.*)], *Antigone* [(442-441 *a.C.*)], vv. 295-301.

[o] Plutone è il dio degli inferi nella mitologia greca. Presso i Romani chiamato pure Dite, il dio dell'abbondanza e della ricchezza, custode delle sementi e dei metalli preziosi.

[93] «L'avarizia spera di trarre dalle viscere della terra lo stesso Plutone» (ATHENAEUS NAUCRATITA [ATENEO DI NAUCRATI], *Deipnosophistarum libri quindecim*, tomo II, cit., Libro VI, Cap. 23, § 233, pag. 397).

La merce, come valore di uso, soddisfa un bisogno particolare e costituisce un elemento peculiare della ricchezza materiale. Ma il *valore* della merce misura il grado della sua forza di attrazione su tutti gli elementi della ricchezza materiale, e quindi la *ricchezza sociale* del suo possessore. Per il possessore di merci *semplice*, più o meno barbaro, o anche per un contadino dell'Europa Occidentale, il valore è *inseparabile* dalla forma di valore, e quindi per lui l'accrescimento del tesoro aureo e argenteo è *incremento* di valore. E vero che il valore del denaro è variabile –sia in conseguenza delle variazioni intrinseche di valore del metallo prezioso, sia in conseguenza delle variazioni di valore delle merci–, ma questo non impedisce, da una parte, che 200 *once di oro* contengano, prima e dopo, più valore di 100, 300 più di 200, *ecc*., né, dall'altra parte, che la forma naturale metallica di questa cosa rimanga la forma di equivalente generale di tutte le merci, l'incarnazione, immediatamente sociale, di tutto il lavoro umano. L'impulso alla tesaurizzazione è, per sua natura, smisurato {e sregolato}$^{+}$. *Qualitativamente*, ossia secondo la sua forma, il denaro è senza limiti {di efficacia}$^{\&}$. In altri termini, è il rappresentante universale della ricchezza materiale, perchè immediatamente convertibile in ogni merce. Ma, nello stesso tempo, ogni somma reale di denaro è *quantitativamente* limitata, e quindi, come mezzo di acquisto, ha solo una efficacia limitata. Questa contraddizione tra la finitezza quantitativa e l'illimitatezza qualitativa del denaro {–cioè fra quantità sempre definita e qualità di potenza infinita del denaro–}$^{+}$ risospinge sempre il tesaurizzatore verso la fatica di Sisifo[ρ] dell'*accumulazione*. Il tesaurizzatore è come il conquistatore del mondo. Per lui, la conquista di ogni nuova terra è solo il raggiungimento di una nuova frontiera, da attraversare.

Per immobilizzare l'oro come denaro, e quindi come elemento della tesaurizzazione, si deve impedire a esso di circolare, ossia di risolversi come *mezzo di acquisto* in mezzi di consumo. Dunque, il tesaurizzatore sacrifica i piaceri della vita al vitello d'oro. Egli prende sul serio il nuovo vangelo dell'astinenza. D'altronde, egli può sottrarre in denaro alla circolazione solo quel che le dà in merci. Quanto più produce, tanto più può vendere. Quindi le sue virtù cardinali sono: *laboriosità*, *parsimonia* e *avarizia*. *Vender molto*, *comprar poco* è la *summa* [somma] della sua economia politica[94]. [Solo più avanti, con lo sviluppo della società borghese, il *tesaurizzatore* è affiancato da figure sociali più complesse, come il *capitalista*].

Alla forma immediata, {rozza}$^{+}$, della tesaurizzazione si affianca la sua *forma estetica* [–legata al feticismo della merce–], il possesso [e il collezionismo] di opere di oreficeria e argenteria. Essa aumenta e si sviluppa con la ricchezza della società borghese: «*Soyons*, *ou paraissons riches*» [«Siamo, o almeno sembriamo

---

[π] Il Santo Graal è, secondo una leggenda medievale, con molte varianti e interpreti, il calice dell' ultima cena di Gesù. Un oggetto che tutti cercavano, ma nessuno trovava. In pratica, una versione medievale dell'invito scritto sul Tempio di Delfi: «*Conosci te stesso*».

[ρ] Sisifo è, nella mitologia greca, il figlio di Eolo e di Enarete. Il mito ha ispirato l'espressione idiomatica «fare una fatica di Sisifo», che indica una fatica inutile e tuttavia molto spossante.

[94] «Accrescere quanto più si può il numero de' [dei] venditori di ogni merce, diminuire quanto più si può il numero dei compratori, questi sono i cardini sui quali si raggirano [ruotano] tutte le operazioni di economia politica» (PIETRO VERRI, *Meditazioni sulla economia politica* [II ed. riv., 1772], in *Scrittori classici italiani di economia politica*, parte moderna, a cura di Pietro Custodi, vol. XV [1804], cit., pagg. 52-53).

ricchi »][94 bis]. Così, da un lato, si forma un mercato sempre più esteso per l'oro e per l'argento, indipendentemente dalle loro funzioni come denaro, dall'altro si apre una fonte latente di approvvigionamento di denaro, [nelle mani dei tesaurizzatori], alla quale si attinge specialmente nei periodi di {crisi [economiche] e}$^{+}$ tempeste sociali.

La tesaurizzazione adempie a diverse funzioni nell'economia della circolazione metallica. La prima sorge dalle stesse condizioni del corso della moneta aurea o argentea. Si è visto come alle continue oscillazioni della circolazione delle merci, sia *in volume* sia *in prezzi* sia *in velocità*, si accompagni incessante il flusso e il riflusso della massa di circolante. Questa massa deve essere, pertanto, su-

[94 bis] [DENIS DIDEROT, *Le salon de* 1767. *À mon ami M. Grimm* (Il salone della mostra artistica del 1767. *Al mio amico Friedrich Melchior Grimm* [(1723-1807)]), in ID., *Œuvres*. *Le Salons*. *Satire contre le luxe à la manière de Perse* (I saloni delle mostre artistiche. Satira contro il lusso alla maniera persiana), vol. II, J. Brière Libraire, Parigi 1821, pag. 147. Le recensioni dei *Salons* hanno creato la critica di arte moderna. La frase celebre «*Soyons, ou paraissons riches*» si trova nel seguente contesto: «Au moment òu un poignée de concussionnaires publics regorgèrent de richesses, habitèrent des palais, firent parade de leur honteuse opulence, toutes les conditions furent confondues; il s'éleva une émulation funeste, une lutte insensée et cruelle entre tous les ordres de la société. L'éléphant se gonfla pour accroître sa taille, le boeuf imita l'éléphant; la grenouille eut la même manie, qui remonta d'elle à l'éléphant; et, dans ce mouvement réciproque, les trois animaux périrent: triste, mais image réelle d'une nation abandonnée à un luxe, symbole de la richesse des uns, et masque de la misère générale du reste. Si vous n'avez pas une âme de bronze, dites donc avec moi; élevez votre voix, dites: Maudit soit le premier qui rendit les fonctions publiques vénales; maudit soit celui qui rendit l'or l'idole de la nation; maudit soit celui qui créa la race détestable des grands exacteurs; maudit soit celui qui engendra ce foyer d'òu sortirent cette ostentation insolente de richesse dans les uns, et cette hypocrisie épidémique de fortune dans les autres; maudit soit celui qui condamna par contrecoup le mérite à l'obscurité, et qui dévoua le vertu et le moeurs au mépris. De ce jour, voici le mot, le mot funeste qui retentit d'un bout à l'autre de la société: "*Soyons, ou paraissons riches*". De ce jour, la montre d'or pendit au côté de l'ouvrière, à qui son travail suffisait à peine pour avoir du pain» [«Nel momento in cui un pugno di concussionari pubblici rigurgitavano ricchezze da ogni poro, e vivevano in palazzi e ostentavano la loro turpe opulenza, tutti gli *status* sociali furono confusi. Si nobilita così una emulazione nefasta, una lotta insensata e crudele fra tutti gli Ordini (categorie) della società. L'elefante si gonfia per aumentare di taglia, il bue imita l'elefante e la rana ebbe la medesima mania, che infine riporta di nuovo all'elefante; e, in questo movimento reciproco, i tre animali periscono: immagine triste, ma reale, di una nazione che si abbandona al lusso, simbolo della ricchezza di alcuni e maschera della miseria generale di tutti gli altri. Se non avete un cuore di pietra, ditelo dunque con me, alzate la voce, dite: "Maledetto sia il primo che ha fatto diventare le cariche pubbliche venali; maledetto sia colui che ha reso l'oro l'idolo della nazione; maledetto sia colui che ha creato la razza detestabile dei grandi esattori; maledetto sia colui che ha provocato il fuoco da cui sono sortiti questa ostentazione insolente di ricchezza di alcuni e questa finzione ipocrita ed epidemica di fortuna di tutti gli altri; maledetto sia colui che ha condannato per contraccolpo il merito all'oscurità, e che sacrifica la virtù e i costumi al disprezzo". Da quel giorno, c'è la frase, la frase nefasta, che risuona da un capo all'altro della società: "*Siamo, o almeno sembriamo ricchi*". Da quel giorno, lo sfoggio di oro pende accanto all'operaio, al quale il suo lavoro basta a malapena per il pane»] (*ibid*., pagg. 146-147).

Denis Diderot (1713-1784), direttore dell'*Encyclopédie* (1748-1772), illuminista francese, ateo e materialista, è uno degli scrittori preferiti di Marx (v. KARL MARX, *Lettera a Friedrich Egels*, 15 aprile 1869). Marx amava rileggere, in particolare, *Le neveu de Rameau* (Il nipote di Rameau) (1762), pubblicato postumo nel 1821, graffiante satira della società borghese e delle ipocrite virtù dei soloni dell'Illuminismo francese. L'opera di Diderot fu pubblicata, per la prima volta, in traduzione tedesca nel 1808, da Goethe, nel disinteresse dei Francesi. Fu Hegel, nella *Fenomenologia dello spirito*, a indicarlo un capolavoro nella esemplificazione del concetto di «*Entfremdung*» («alienazione») dell'uomo nella società borghese].

scettibile di contrazione e di espansione. Ora una parte di denaro deve entrare nella circolazione come moneta, ora una parte di moneta deve uscire dalla circolazione come denaro. Affinché la massa monetaria, realmente in corso, corrisponda sempre al grado di saturazione della sfera della circolazione, la quantità di oro e di argento presente in un Paese deve essere maggiore di quella impegnata nella funzione di moneta. A questa condizione adempie la forma di tesoro del denaro. Le riserve dei tesori servono assieme come canali di *deflusso* $\{(\text{offerta})\}^{+}$ e di *afflusso* $\{(\text{domanda})\}^{+}$ del denaro circolante, che quindi non deborda mai dai canali della sua circolazione[95 σ].

[95] «There is required for carrying on the trade of the nation a determinate sum of *specifick money*, which varies, and is sometimes more, sometimes less, as the circumstances we are in require. […] This ebbing and flowing of money supplies and accommodates itself, without any aid of Politicians. […] The buckets work alternately; when money is scarce, bullion is coined; when bullion is scarce, money is melted» [«Per mandare avanti il commercio di ogni nazione è richiesta una somma determinata di *denaro in specie*, che varia, e a volte è di più, a volte è di meno, come richiedono le circostanze nelle quali ci si trova. (…) Questi flussi e riflussi di denaro si regolano da sé, senza alcun aiuto dei politici. (…) Le bilance funzionano in senso alternato: quando il denaro è scarso, si coniano verghe; quando le verghe sono scarse, si fondono le monete»] (*Sir* DUDLEY NORTH, *Discourses upon Trade* … [1691], cit., *Poscritto*, pag. III). John Stuart Mill, il quale è stato a lungo funzionario della *Compagnia delle Indie Orientali*[ς], conferma che in India i monili e i gioielli di argento fungono ancor oggi, direttamente, come tesoro. «Silver ornaments are brought out and coined when there is a high rate of interest, and go back again when the rate of interest falls» [«I monili di argento vengono mandati alla coniatura quando il saggio di interesse è alto, e ne ritornano quando il saggio di interesse cade»] (JOHN STUART MILL, *Evidence* [Deposizioni], n. 2084 e n. 2101, in *Report from the Select Committee on the Bank Acts. Together with the Proceedings of the Committee*, *Minutes of Evidence*, *Appendix and Index. Ordered*, *by the House of Commons*, *to be printed*, 1st *July* 1858 [Relazione del Comitato Ristretto per le Leggi Bancarie. Con gli atti del Comitato, i verbali di deposizione, un'appendice e l'indice delle materie. Su disposizione della Camera dei Comuni, stampata il 1° luglio 1858]). Secondo un documento parlamentare del 1864 sull' importazione e l'esportazione di oro e di argento in India (*East India* (*Bullion*). *Return to an Address of the Honourable the House of Commons*, *dated* 8 *February* 1864 [India (metalli preziosi in verghe). Rendiconto a un indirizzo dell'Onorevole Camera dei Comuni, in data 8 febbraio 1864], pag. 3), nel 1863 l'importazione di oro e di argento superò l'esportazione di 19˙367˙764 *lire sterline*. Negli otto anni precedenti il 1864 l'*excess* [eccedenza] dell'importazione sull'esportazione dei metalli nobili ammontò a 109˙652˙917 *lire sterline*. Nel corso di questo secolo [XIX], in India, sono state coniate molto più di 200˙000˙000 di *lire sterline*!

[ς] La *British East India Company* fu fondata nel 1600 e sciolta nel 1858, quando fu «privatizzata» per saziare gli appetiti di una parte della classe dominante britannica. La Compagnia fu la *longa manus* [lunga mano] della classe dominante inglese. Essa giocò un ruolo decisivo nella creazione dell'impero coloniale inglese. La Compagnia godette del monopolio del commercio con l'India e la Cina, a cui succhiava le ricchezze. L'India fu lo scrigno del tesoro dell'impero britannico. La conquista territoriale dell'India, la sua difesa e le conquiste militari dei Paesi, che la circondavano geograficamente, sono la chiave della politica coloniale della Gran Bretagna. Marx dedicò alla *Compagnia*, una importante inchiesta giornalistica, datata 24 giugno 1853: *The East India Company – Its History and Results* [Storia e risultati della Compagnia delle Indie Orientali], in «The New-York Daily Tribune» [«La tribuna quotidiana di Nuova York»], 11 luglio 1853.

[σ] Quest'ultimo passo riassume i risultati dell'indagine di *Zur Kritik der politischen Ökonomie*. Il lettore, *dopo*, e *solo dopo*, aver studiato il Libro I de *Il capitale*, dovrà tornare sugli scritti precedenti di Marx. Fino ai *Manoscritti economico-filosofici del* 1844, che contengono citazioni sul denaro degli stessi autori riportati in questo capitolo.

b) *Mezzo di pagamento*.

Nella forma immediata della circolazione delle merci, finora esaminata, la medesima grandezza di valore si manifesta sempre come qualcosa di duplice e contrapposto: merce a un polo, denaro al polo opposto. Quindi i possessori di merci entravano in contatto soltanto come rappresentanti di equivalenti già esistenti l'uno di fronte all'altro. Però, con lo sviluppo della circolazione delle merci, si sviluppano situazioni per le quali la cessione della merce viene separata nel tempo dalla realizzazione del suo prezzo. Qui basta un cenno alle più semplici di tali situazioni.

La produzione di merci differenti è legata a stagioni differenti. Una specie di merce esige per la sua produzione un tempo più lungo, un'altra un tempo più breve. Una merce nasce vicino al suo mercato, l'altra deve viaggiare fino a un mercato lontano. Quindi, un possessore di merci può presentarsi come *venditore*, prima che l'altro possa presentarsi come *compratore*. Quando le stesse transazioni si ripetono continuamente fra le stesse persone, le condizioni di vendita delle merci si regolano {poco a poco}$^{+}$ secondo le condizioni della loro produzione. D'altra parte, l'uso di alcuni generi di merci, p. es. l'affitto di una casa, viene «venduto» {–*in common parlance* [nella parlata corrente]–}$^{\&}$ per un periodo di tempo determinato. Qui, il compratore ha ricevuto realmente il valore di uso {stipulato}$^{+}$ della merce *solo alla scadenza* del periodo di affitto. Egli dunque la compra prima di pagarla. Un possessore di merci vende merce esistente, l'altro compra come puro e semplice rappresentante di denaro, o meglio di denaro futuro. [Sorge da questo momento, nel quale lo scambio di merce contro denaro non è più immediato, un *nuovo* rapporto, con tutta la sua sovrastruttura giuridica, che sembra avere una sua vita autonoma dal mondo delle merci]. Il venditore diventa *creditore*, il compratore diventa *debitore*. Poiché la metamorfosi della merce, ossia lo sviluppo della sua forma di valore, si manifesta qui in un nuovo aspetto, anche il denaro acquista un'altra funzione. Esso diventa *mezzo di pagamento*[96].

I caratteri di creditore e di debitore sorgono qui dalla circolazione *semplice* delle merci. Il cambiamento di forma di essa marchia il venditore e il compratore

[96] (*Nota alla quarta edizione* [1890]). Martin Lutero [(1483-1546), l'iniziatore della riforma protestante nel 1517], distingue fra denaro come *mezzo di acquisto* e denaro come *mezzo di pagamento*: «Machest mir einen Zwilling aus dem *Schadewacht*, das ich hie nicht bezalen und dort nicht kauffen kann» [«Con questo *Schadewacht* (spietato usuraio ebreo) (tu denaro) formi una coppia di gemelli, (e invece di un danno me ne arrechi due), poiché da una parte *non posso pagare* e dall' altra *non posso comprare*»] (MARTIN LUTHER [MARTIN LUTERO], *An die Pfarrherrn, wider den Wucher zu predigen. Vermahnung* [Ai parroci, che predicano contro l'usura. Sermone], Wittenberg 1540, [pagine non numerate]).

[Nell'Europa protestante cominciarono a diffondersi i *prestiti di denaro a interesse*, che i Padri della Chiesa racchiudevano nella categoria di «usura». Martin Lutero in questo brano denuncia lo *Schadewacht* (personaggio immaginario che simboleggiava in Germania, ai tempi della Riforma, lo spietato *usuraio* ebreo), che giustifica l'interesse come compenso per la perdita di una opportunità di acquisto, che poteva effettuare con il denaro ceduto. Per Lutero l'usura è un peccato. Il prestito di denaro deve essere gratuito, secondo la «legge di Cristo», che impone di aiutare il bisognoso. Invece, Giovanni Calvino (1509-1564), propugnatore della Riforma nella Svizzera, è più moderno. Nei suoi commenti alle Sacre Scritture, egli confuta le teorie aristoteliche della Chiesa cattolica e considera l'«interesse sul denaro» prestato «lecito», in quanto parte del «giusto guadagno». Il capitale ha ormai messo radici nell'Europa continentale. Marx torna sull'argomento nelle *Teorie del plusvalore*, parte III].

con questo nuovo timbro. In un primo momento, dunque, si tratta di funzioni esercitate alternativamente e fugacemente dagli stessi agenti della circolazione, come prima le parti di venditore e di compratore. Però, l'opposizione ha ora di per sé un aspetto meno bonario {e semplice}$^{+}$, ed è capace di maggior cristallizzazione[97]. Comunque, gli stessi caratteri possono presentarsi anche in maniera indipendente dalla circolazione delle merci. Nel mondo antico, p. es., la lotta di classe assume principalmente la forma di un conflitto, {sempre rinnovato}$^{+}$, fra creditori e debitori, il quale nell'antica Roma finisce con la disfatta e la rovina del debitore plebeo, che viene sostituito dallo schiavo. Nel Medioevo, il conflitto termina con la rovina del debitore feudale, che ci rimette, con la base economica, anche la sua potenza politica. Tuttavia, la forma monetaria –e il rapporto fra creditore e debitore ha proprio tale forma– riflette, in questi due periodi storici, solo l'antagonismo di sottostanti e più profonde condizioni economiche di vita {delle classi in questione}$^{\&}$.

Ritorniamo alla sfera della circolazione delle merci. La manifestazione simultanea degli equivalenti merce e denaro ai due poli del processo di vendita è cessata. Ora il denaro funziona, in primo luogo, come *misura dei valori* nella determinazione del prezzo della merce venduta (prezzo che, stabilito *per contratto*, misura l'obbligazione del compratore, cioè la somma di denaro da lui dovuta a una scadenza fissata) e funziona, in secondo luogo, come *mezzo ideale di acquisto*. Benché esista solo nella promessa di denaro del compratore, esso ha per effetto il trasferimento delle merci da uno all'altro. Solo alla scadenza del termine di pagamento, il mezzo di pagamento entra realmente in circolazione, cioè esce dalla borsa del compratore ed entra in quella del venditore. Il mezzo di circolazione si era trasformato in *tesoro*, perché il processo di circolazione si era interrotto con la sua prima fase, ossia perché la figura modificata della merce era stata sottratta alla circolazione. Il *mezzo di pagamento* entra nella circolazione, ma solo dopo che la merce ne è uscita [(come, p. es., nell'affitto di una casa)]. Il denaro non media più il processo. Esso lo conclude, in maniera indipendente, come esistenza assoluta del valore di scambio, ossia *merce generale*. Il venditore aveva trasformato la sua merce in denaro per soddisfare con esso un bisogno; il tesaurizzatore, per immobilizzare la merce in forma di denaro, {cioè di equivalente generale}$^{+}$; il compratore e debitore trasforma la merce in denaro, infine, per poter pagare. Se non paga, il creditore, {mediante l'autorità}$^{+}$, si rivale con la vendita forzata dei suoi averi. Quindi il denaro, la figura di valore della merce, diventa ora *fine in sé della vendita* –{lo scopo della}$^{\&}$ {circolazione delle merci}$^{+}$– per una necessità sociale che sgorga dalle condizioni stesse del processo di produzione e circolazione, {e che si impone al produttore e possessore di merci, [qui ancora un *unico* attore sociale], indipendentemente dai suoi bisogni e dai suoi desideri personali}$^{+}$.

[97] Ecco quali erano i rapporti fra creditori e debitori nel mondo degli affari inglesi all'inizio del sec. XVIII: «Such a spirit of cruelty reigns here in England among the men of trade, that is not to be met with in any other society of men, nor in any other kingdom of the world» [«Regna, qui in Inghilterra, un tale spirito di crudeltà fra gli uomini d'affari, che non si trova in alcuna altra società umana, né in nessun altro reame della terra»] ([DANIEL DEFOE], *An Essay on Credit and the Bankrupt Act*; *with Some Reflections on the Escape-Act* [Saggio sul credito e sulla legge fallimentare, con alcune riflessioni sulla legge di recesso dai contratti], printed by A. Baldwin, Londra 1707, pag. 2. [Il volume fu pubblicato anonimamente]).

{Supponiamo che il contadino compri dal tessitore 20 *braccia di tela* al prezzo di 2 *lire sterline*, equivalente al prezzo di 1 *quarter di grano*, e che lo paghi un mese dopo. Il contadino}$^{+}$, cioè il compratore, riconverte il denaro in merce, {e trasforma il suo grano in tela}$^{+}$, prima di aver trasformato la merce in denaro, {il grano in denaro}$^{+}$, cioè compie la seconda e ultima metamorfosi della merce anteriormente alla prima. {Successivamente, egli vende il grano per 2 *lire sterline*, che consegna al tessitore alla scadenza convenuta. La moneta reale non gli serve più qui come intermediario per la sostituzione della tela con il grano. Questo è già stato fatto. Per lui, la moneta è invece l'ultimo atto della transazione in quanto merce generale, la forma assoluta del valore da fornire. Quanto al tessitore}$^{+}$, cioè il venditore, la sua merce circola, ma realizza il suo prezzo soltanto in un titolo di *diritto privato* sul denaro. Essa si trasforma in valore di uso, {ed è consumata da altri}$^{+}$, prima di essersi trasformata in denaro. La prima metamorfosi {della sua tela resta dunque sospesa e}$^{+}$ si compie solo più tardi {al termine di scadenza del debito del contadino}$^{+}$[98].

In ogni periodo determinato del processo di circolazione, le obbligazioni, cioè gli impegni di pagamento a termine, venute a scadenza rappresentano la *somma dei prezzi* delle merci, la cui vendita ha provocato quelle obbligazioni. La massa di denaro necessaria alla *realizzazione* di questa somma dei prezzi dipende, in prima istanza, dalla *velocità del corso dei mezzi di pagamento*. Essa risulta da due circostanze:

1) la *concatenazione* dei rapporti fra creditore e debitore, cosicché A, il quale riceve denaro dal suo debitore B, lo versa a sua volta al proprio creditore C, e così di séguito;
2) l'*intervallo di tempo* fra i differenti termini di pagamento.

La catena di pagamenti consecutivi, o di prime metamorfosi ritardate, si distingue in maniera essenziale dall'intreccio delle serie di metamorfosi sopra considerato. Nel *movimento dei mezzi di circolazione*, il legame fra venditore e compratore è qualcosa di più di una pura e semplice *espressione*. In realtà, tale legame sorge addirittura nella e con la circolazione stessa del denaro. Invece, il *movimento del mezzo di pagamento* esprime un nesso sociale già esistente e completo prima del movimento stesso.

La simultaneità e la contiguità delle vendite {(o delle compere)}$^{+}$ limitano la sostituzione della massa di monete mediante la velocità del loro corso e costituiscono, d'altra parte, una nuova leva per l'economia dei mezzi di pagamento. Con

[98] (*Nota alla seconda edizione* [1873]). La seguente citazione, tratta dal mio scritto pubblicato nel 1859, [già citato come materiale preparatorio di *Das Kapital*], mostra perchè nel testo non tengo in alcun conto di una forma opposta: «Viceversa, nel processo D → M, il denaro può essere alienato come mezzo di acquisto reale, e il prezzo della merce può così essere realizzato, prima che il valore di uso del denaro sia stato realizzato o prima che la merce sia stata ceduta. Il che avviene, p. es., tutti i giorni nella forma della prenumerazione [(pagamento anticipato)], ossia nella forma in cui il governo inglese compera, in India, l'oppio dei *Ryots* [(contadini vincolati da prestazioni feudali)] […]. Tuttavia, in tal modo, il denaro agisce soltanto nella già nota forma di mezzo di acquisto […]. Naturalmente, il capitale viene anticipato anche in forma di denaro […]. Ma questo punto di vista non rientra nella sfera della circolazione semplice» (KARL MARX, *Zur Kritik der politischen Ökonomie* [1859], cit., pagg. 119-120).

la concentrazione dei *pagamenti*, nella stessa piazza, si sviluppano in modo naturale e spontaneo istituzioni speciali e metodi appositi per la loro compensazione. Come, p. es., i *virements*, [cioè le *stanze di compensazione* (*clearing-house*) mediante *girate*, o *giroconto*, fra due clienti o fra due conti dello stesso cliente], nella Lione medievale. I crediti di A verso B, di B verso C, di C verso A, *ecc*. hanno bisogno solo del confronto l'uno con l'altro, perché si annullino a vicenda, fino a un certo importo, come grandezze positive e negative. E così non resta che il saldo di un solo bilancio [consuntivo] dei conti, [nella *partita doppia*] di dare e avere. Quanto più è grande l'importo concentrato dei pagamenti, tanto più è relativamente piccolo il loro bilancio, e quindi la massa dei mezzi di pagamento in circolazione, [perché i pagamenti si annullano a vicenda].

La funzione del denaro come mezzo di pagamento implica una contraddizione immediata, {diretta}$^{\&}$, {cioè senza alcun termine di mediazione}$^{+}$. Finché i pagamenti si compensano, il denaro funziona *solo idealmente*, come «*monnaie de compte*» («*money of account*», «*moneta di conto*»), ossia misura dei valori. Appena si debbono compiere pagamenti *reali*, il denaro non si presenta più come mezzo di circolazione, come forma transeunte del ricambio organico –{cioè dello spostamento}$^{+}$ {e dell'interscambio}$^{\&}$ {dei prodotti}$^{+}$– destinata solo a far da mediatrice e a scomparire, ma si presenta come l'incarnazione *individuale* del lavoro sociale, come la forma di esistenza autonoma del valore di scambio, come la *merce assoluta*[τ]. Questa contraddizione scoppia {come un favo}$^{\&}$ in quella fase delle crisi industriali e commerciali a cui è dato il nome di *crisi monetaria*[99].

La crisi monetaria avviene soltanto dove si sono sviluppati pienamente la concatenazione sempre prolungabile dei pagamenti e un sistema artificiale per la loro compensazione. Quando tale meccanismo, per una causa qualsiasi, è perturbato in modo generale ed estensivo, il denaro, all'improvviso {–con un mutamento repentino–}$^{+}$ e direttamente {–senza transizioni–}$^{+}$, si cambia dalla figura puramente ideale della moneta di conto in denaro contante e sonante. Non è più sostituibile con merci profane. Allora, il *valore di uso* della merce non interessa più alcuno e il *valore* delle stesse merci scompare dinanzi alla propria forma di valore

[τ] Marx dà una formulazione leggermente differente, ma illuminante, di questa idea piuttosto difficile, nella prima stesura originale di *Zur Kritik der politischen Ökonomie*: «[...] nei momenti delle vere e proprie crisi monetarie si manifesta una contraddizione immanente allo sviluppo del denaro come mezzo di pagamento universale. In siffatte crisi, il denaro non si rende necessario come misura, poiché in quanto tale la sua esistenza fisica è indifferente; e neppure come moneta, poiché nei pagamenti esso non figura come moneta; esso si rende, invece, necessario come valore di scambio con una sua propria esistenza autonoma, come equivalente universale oggettivamente esistente, come materializzazione della ricchezza astratta, in breve, interamente nella forma in cui è l'oggetto della tesaurizzazione propriamente detta: come *denaro*» (KARL MARX, *Grundrisse der Kritik der politischen Ökonomie* [ed. IMEL 1939-1940], *Frammento dal Quaderno B*', cit., pag. 876).

[99] (*Nota di Marx alla terza edizione* [1883]). La crisi monetaria, nel testo definita come *fase* particolare di ogni *crisi generale di produzione e di commercio*, deve essere distinta dalla *forma di crisi speciale e particolare*, alla quale si dà lo stesso nome di «crisi monetaria», che si produce da sé, come un fenomeno indipendente, e quindi che agisce solo per contraccolpo sull'industria e sul commercio. Le crisi di questo tipo hanno come epicentro il capitale-denaro [(cioè il capitale in forma monetaria)], e quindi la loro sfera di azione immediata è {la stessa di quel capitale}$^{+}$, ossia la banca, la Borsa e la finanza.

autonoma. Il borghese, poco prima, {alla vigilia della crisi}[&], proclamava, con l'albagìa illuministica sorta da un'orgia intossicante di prosperità, che «*l'argent est une vaine illusion*» [«il denaro è vuota illusione»][υ]. Ora, [sul mercato nazionale], rintrona il grido: «*La marchandise seule est argent*!» [«Solo la merce è denaro!»]. E dopo, sul mercato mondiale, rintrona il suo eco: «*L'argent seule est marchandise*!» [«Solo il denaro è merce!»]. Come il cervo bramisce in cerca dell'acqua di fonte, così l'anima del borghese anela al denaro[δ], l'unica e sola ricchezza[100]. Nella crisi, l'antitesi fra la merce e la sua figura di valore, il denaro, viene intensificata fino alla contraddizione assoluta. Perciò, qui, è indifferente anche la forma di manifestazione del denaro. La penuria di denaro, [o, come dicono gli economisti volgari, «la mancanza di liquidità»] rimane la stessa, sia che i pagamenti debbano esser fatti in oro o in moneta di credito, p. es. in banconote[101].

[υ] V. FRIEDRICH VON SCHILLER, *Die Bürgschaft* [L'ostaggio] (1799). Nella *Encyclopédie méthodique* [Enciclopedia metodica], un'opera monumentale pensata come aggiornamento e completamento della famosa *Encyclopédie ou Dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers* di Diderot e d'Alembert, a proposito del fallimento della Banca di John Law e degli speculatori finanziari si legge: «[…] l'argent […] est […] une vaine illusion embrassée par leur cupidité» [«(…) il denaro (…) è (…) vuota illusione abbracciata per la loro cupidigia»] (*Encyclopédie méthodique ou par ordre de matières par une société de gens de lettres, de savants et d'artistes; précédée d'un Vocabulaire universel, servant de Table pour tout l'Ouvrage, ornée des Portraits de MM. Diderot et d'Alembert, premiers Éditeurs de* l'«Encyclopédie» [Enciclopedia metodica, ossia per ordine di materie, per un pubblico di letterati, studiosi e artisti, preceduta da un Vocabolario universale, che serve come Indice per l'intera opera. Ornata con i ritratti dei signori Diderot e d'Alembert, i primi redattori della «Encyclopédie»], [vol. XX], *Finances* [Finanze], tomo 1, Libraire Panckoucke, Parigi 1784, [Voce] *Banque* [Banca], pag. 90).

[δ] Marx era solito citare ironicamente questi versetti della *Bibbia*: «Come il cervo brama per il corso d'acqua, così l'anima mia anela a te, o Dio mio!» (*La Bibbia*, *I Salmi*, Libro II, Cap. 42, vv. 2-3).

[100] «Questa riconversione improvvisa dal sistema di credito al sistema monetario sovrappone allo *spavento* teorico il *panico* pratico: e i *dealer* [intermediari finanziari], gli agenti della circolazione, rabbrividiscono dinanzi all'impenetrabile arcano dei loro propri rapporti» (KARL MARX, *Zur Kritik der politischen Ökonomie* [1859], cit., pag. 126). «The poor stand still, because the rich have no money to employ them, though they have the same land and hands to provide victuals and clothes, as ever they had; […] which is the true Riches of a Nation, and not the money» [«I poveri stanno con le mani in mano, perché i ricchi non hanno più denaro per assumerli al proprio servizio, benché questi ultimi continuino a possedere la stessa terra e la stessa manodopera di prima, le quali forniscono cibo e vestiario (all'intera Nazione); (…) in quelle cose, e non nel denaro, è la vera ricchezza di una Nazione»] (JOHN BELLERS, *Proposal for Raising a College of Industry of all Useful Trades and Husbandry, with Profit for the Rich, a Plentiful Living for the Poor and a Good Education for Youth. Which will be Advantage to the Government, by the Increase of the People, and their Riches* [Proposte per la creazione di un collegio industriale per tutti i mestieri utili e l'agricoltura, con profitto dei ricchi, una vita prospera per i poveri e inoltre una istruzione adeguata per la gioventù. Ciò avvantaggerà il Governo, con l'aumento della popolazione e della sua ricchezza], Londra 1696, T. Sowle Publisher, pagg. 3-4).

[Il volume di John Bellers ha un interesse anche per la storia del socialismo. P. es., Robert Owen lesse il volume di John Bellers nel 1817 e lo considerò un precursore del suo cooperativismo compassionevole, mentre il famigerato social-democratico Eduard Bernstein lo considerò addirittura un precursore del socialismo, per la sua proposta di valutare le merci in base alle ore di lavoro necessarie alla loro produzione e non al loro prezzo in denaro].

[101] Ecco come gli «*amis du commerce*» [«amici del commercio»] sfruttano tali frangenti: «On one

Consideriamo ora la somma complessiva del denaro circolante in un periodo determinato. Essa, data la velocità del corso dei mezzi di circolazione e di pagamento, quel totale complessivo è uguale alla somma di tutti i prezzi delle merci da realizzare, *più* il totale dei pagamenti venuti *a scadenza*, *meno* i pagamenti che si compensano reciprocamente e, infine, *meno* il numero di giri {–l'impiego ripetuto–}$^{+}$ in cui la stessa moneta funziona, a turno, ora come mezzo di circolazione ora come mezzo di pagamento. P. es., il contadino vende il suo grano per 2 *lire sterline*, le quali così servono come mezzo di circolazione. Il giorno della scadenza del pagamento, egli paga con esse la tela che gli ha fornito il tessitore. Le medesime 2 *lire sterline* funzionano ora come mezzo di pagamento. A sua volta, il tessitore acquista, *for cash* [in contanti], una Bibbia –e in questo caso, le 2 *lire sterline* funzionano di nuovo come *medium of circulation* [mezzo di circolazione]– e così via. Perciò, anche se dati i prezzi, data la velocità di circolazione del denaro e data l'estensione dell'economia dei pagamenti, si può constatare come la massa di denaro circolante in un certo periodo, p. es. un giorno, e la massa corrente delle merci nello stesso arco di tempo, non coincidono più, [perché ci sono merci vendute, e quindi effettivamente passate di mano nella circolazione, ma pagamenti rimandati a un periodo successivo]. *Gira denaro*, che rappresenta merci da tempo sottratte alla circolazione; *circolano merci*, il cui equivalente in denaro comparirà in scena solo in futuro. D'altra parte, i debiti contratti ogni giorno e i pagamenti venuti a scadenza *lo stesso giorno* sono grandezze completamente incommensurabili[102], [perché sono, fra di loro, indipendenti nello spazio e nel tempo].

---

occasion» [«In una certa occasione»] (nel 1839) «an old grasping banker» [«un vecchio e avido banchiere»] (della *City* [il cuore finanziario di Londra]), «in his private room raised the lid of the desk he sat over, and displayed to a friend rolls of bank-notes, saying with intense glee there were £ 600,000 of them, *they were held to make money tight*, and would all be let out after three o' Clock on the same day» [«nel suo ufficio privato, alzò l'anta della scrivania alla quale sedeva, e squadernò davanti a un suo amico rotoli di banconote; e con un'aria allegra dichiarò che erano 600˙000 lire sterline, *tenute da parte per rendere scarso il denaro*, e che sarebbero state tutte messe in giro dopo le ore quindici dello stesso giorno»] ([HENRY ROY], *The Theory of the Exchanges. The Bank Charter Act of* 1844. *The Abuse of the Metallic Principle of Depreciation. Parliament mirrored in Debate*, *supplemental to* «The Stock Exchange and the Repeal of *Sir* J. Barnard's Act», [La teoria dei cambi. La Legge Bancaria del 1844. L'abuso del principio di deprezzamento metallico. Il Parlamento rispecchiato nel suo dibattito. Con l'integrazione «La Borsa e l'abrogazione della Legge di *Sir* J. Barnard»], Londra 1864, pag. 81. «The Observer» [«L'Osservatore»], organo semi-ufficiale del Governo di Sua Maestà britannica, annunciava, il 24 aprile 1864: «Some very curious rumours are current of the means which have been resorted to in order *to create a scarcity of bank-note* […]. Questionable as it would seem, to suppose that *any trik of the kind* would be adopted, the report has been so universal that it really deserves mention» [«Circolano alcune stranissime voci sui mezzi ai quali si è fatto ricorso allo scopo *di provocare una penuria di banconote* (…). Per quanto possa sembrare discutibile la supposizione che si sia ricorso a *trucchi del genere*, la notizia si era così diffusa che merita davvero la menzione»] (*ibid*., pag. 236).

[102] «The amount of purchases or contracts entered upon during the course of any given day, will not affect the quantity of money afloat on that particular day, but, in the vast majority of cases, will resolve themselves into multifarious drafts upon the quantity of money which may be afloat at subsequent dates more or less distant. […] The bills granted or credits opened, today, need have no resemblance whatever, either in quantity, amount, or duration, to those granted or entered upon tomorrow or next day; nay, many of today's bills, and credits, when due, fall in with a mass of liabilities whose origins traverse a range of antecedent dates altogether indefinite, bills at 12, 6, 3 months or 1 often aggregating together to swell the common liabilities of one particular day […]»

[In una società mercantile, e quindi anche alle origini del modo di produzione capitalistico, l'oro *monetato* soddisfa la necessità degli scambi, ma con l'estensione degli scambi al mercato mondiale e con la nascita del sistema creditizio anche i mezzi di pagamento (l'oro *immaginato*) si devono sviluppare e trasformare]. La *moneta di credito* proviene immediatamente dalla funzione del denaro come mezzo di pagamento, e in quanto certificati di debito per le merci vendute circolano, a loro volta, per il trasferimento dei crediti. D'altra parte, con l'estensione del sistema creditizio, si estende {progressivamente}$^{+}$ anche la funzione del denaro come mezzo di pagamento. In quanto tale, esso riceve forme di esistenza proprie, con le quali invade la sfera delle grandi transazioni commerciali, mentre le monete di oro o di argento vengono respinte prevalentemente nella sfera del piccolo commercio[103].

[«L'ammontare delle compere e dei contratti stipulati durante un giorno qualunque non influirà sulla quantità di denaro circolante in quel particolare giorno particolare, ma, nella maggioranza dei casi, si risolverà in varie tratte sulla quantità di denaro che potrà trovarsi in circolazione in date successive, più o meno lontane. (…) Le cambiali accettate e i crediti aperti, oggi, non hanno bisogno di assomigliare in alcun modo, né per la quantità, né per l'ammontare complessivo, né per la durata, con quelle che sono state accettate e quelli aperti per domani o dopodomani; anzi, molte delle cambiali e molti dei crediti di oggi, coincidono, alla scadenza, con una massa di obbligazioni, le cui origini risalgono a una serie di date precedenti, del tutto indeterminate; spesso cambiali a 12, 6, 3 e perfino 1 mese si aggregano a ingrossare la massa delle obbligazioni correnti di un particolare giorno (…)»] ([ANONIMO], *The Currency Theory Reviewed*: *in a Letter to the Scottish People on the Menaced Interference by Government with the Existing System of Banking in Scotland*. *By a Banker in England* [La teoria dei mezzi di circolazione riesaminata in una lettera al popolo scozzese a proposito della ingerenza minacciata dal Governo sul sistema bancario esistente in Scozia. Di un banchiere in Inghilterra], W. Tait Publisher, Edimburgo 1845, pagg. 29-30).

[103] Come esempio di quanto poca moneta *reale*, cioè denaro contante, entri nelle operazioni commerciali propriamente dette, facciamo seguire qui il prospetto delle entrate (*receipts*, introiti) e delle uscite (*payments*, pagamenti) annuali di una delle maggiori *Business House* [case commerciali] di Londra (la Morrison, Dillon & Co.). Le transazioni della *House* [casa commerciale] per l' anno 1856, ammontanti a molti milioni di lire sterline (*Lst.*), sono qui ridotte [in proporzione] alla *scala di un milione*.

Entrate	Lst.	Uscite	Lst.
Tratte di banchieri e di commercianti pagabili a termine (Bankers' and merchants' bills payable after date)	533˙596	Tratte a termine (Bills payable after date)	302˙674
Assegni di banchieri, *ecc.*, pagabili a vista (Cheques on Bankers, etc., payable on demand)	357˙715	Assegni su banchieri di Londra (Cheques on London Bankers)	663˙672
Banconote di banche regionali (Country Notes)	9˙627		
Banconote della Banca di Inghilterra (Bank of England Notes)	68˙554	Banconote della Banca di Inghilterra (Bank of England Notes)	22˙743
Oro (Gold)	28˙089	Oro (Gold)	9˙427

Quando la produzione mercantile ha raggiunto un certo grado di intensità e di estensione, la funzione del denaro come mezzo di pagamento *oltrepassa* i limiti della sfera di circolazione delle merci. Il denaro diventa la *merce generale* dei contratti[104]. Rendite, imposte, *ecc*. si trasformano, da versamenti in natura, in pagamenti in denaro. Quanto tale trasformazione sia un portato della figura complessiva, {cioè le condizioni generali}$^{+}$, del processo di produzione, è dimostrato, p. es., dal tentativo dell'Impero Romano, due volte fallito, di riscuotere tutti i tributi in denaro. La spaventosa miseria della popolazione agricola francese sotto Luigi XIV [(1638-1715), sul trono fin da bambino, nel 1643], denunciata con tanta eloquenza da [riformatori sociali coevi come] Boisguillebert, il Maresciallo [di Francia Sébastien Le Preste de] Vauban [(1633-1707)] *e altri*, era dovuta non soltanto all'elevatezza delle imposte, ma anche alla sostituzione dell'imposta in natura in imposta in denaro[105]. D'altra parte, se la forma in natura della rendita fondia-

Argento e Rame (Silver and copper)	1˙486	**Argento e rame** (Silver and copper)	1˙484
Vaglia postali (Post office orders)	933		
Somma totale	1˙000˙000	**Somma totale**	1˙000˙000

(*Report from the Select Committee on the Bank Acts* …, 1st *July* 1858, cit., pag. LXXI).

[104] «The course of trade being thus turned, from exchanging of goods for goods, or *delivering and taking*, *to selling and paying*, *all the bargains* […] are now stated *upon the foot of a Price* in money» [«Da quando il corso degli affari è così cambiato, e dallo scambio di beni con beni, ossia *dare per ricevere*, si passa al *vendere e pagare*, di ora, *tutte le transazioni* (…) sono ora espresse *in base a un prezzo* in denaro»] ([DANIEL DEFOE], *An Essay upon Public Credit*: *being an Enquiry how the Public Credit comes to Depend upon the Change of the Ministry*, *or the Dissolutions of Parliaments*, *and whether it does so or no*?; *with an Argument*, *proving that the Public Credit may be Upheld and Maintained in this Nation*, *and perhaps brought to a Greater Height than it ever yet arrived at*, *though all the Changes or Dissolutions already Made*, *Pretended to*, *and now Discoursed of*, *should come to Pass in the World*; *with Short Historical Notes*, *explaining the Difficult Passages* [Saggio sul credito pubblico, ossia Indagine su come il credito pubblico viene a dipendere dal cambio di ministero, o dallo scioglimento dei parlamenti, e se è così in ogni caso. Con una discussione, la quale prova che il credito pubblico può essere acceso e mantenuto in questa Nazione, e forse portato a un livello maggiore di quello a cui non era mai arrivato, sebbene tutti i cambi e scioglimenti già fatti, pretendano, e ora discutano, di come dovrebbe entrare a far parte del mondo. Con brevi note storiche, le quali spiegano i passaggi difficili] (1710), printed for W. Baynes and J.S. Jordan, III ed., Londra 1797, pag. 8).

[Il testo, pubblicato anonimamente, fu attribuito all'epoca a Robert Harley, *Earl of Oxford* (1661-1724), in realtà, egli pagava D. Defoe per la stesura dei suoi discorsi economici e proposte politiche, secondo un metodo che si è diffuso ampiamente, nei secoli successivi, nella politica borghese. Daniel Defoe (1660-1731), famoso romanziere inglese per i suoi personaggi letterari, che sono gli archetipi della società borghese, fu anche un antesignano del giornalismo economico di inchiesta].

[105] [V. PIERRE DE BOISGUILLEBERT, *Le détail de la France*, *la cause de la diminution de ses biens* (1695), cit., in *Économistes financiers du* XVII^{e} *siècle*, a cura di E. Daire, cit., vol. I (1843) e SÉBASTIEN LE PRESTRE DE VAUBAN, *Project d'une dîme royale* [Progetto di una decima reale] (1698), in *Économistes financiers du* XVII^{e} *siècle*, a cura di E. Daire, cit., vol. I (1843)].

ria, che in Asia costituisce anche l'elemento principale dell'imposta estorta dallo Stato, poggia ivi su rapporti di produzione {stazionari}$^{+}$, che si riproducono con la regolarità e l'immutabilità dei fenomeni naturali, allora questo modo di pagamento tende a conservare, a sua volta, per riflesso, l'antica forma di produzione [asiatica]. Questa forma di rendita costituisce anche uno degli arcani della propria conservazione nei secoli dell'Impero Ottomano. Se il «libero commercio» con l'estero, imposto con la forza, dall'Europa [e dall'America] al Giappone[φ] avrà ivi per conseguenza la trasformazione della rendita in natura in rendita in denaro, sarà la fine dell'esemplare agricoltura Giapponese. {Davanti a una tale rivoluzione}$^{+}$, le ristrette condizioni economiche di esistenza che la rendono possibile si dissolveranno.

In ogni Paese [moderno] vengono stabiliti certi *termini generali di pagamenti* {su vasta scala}$^{+}$, {cioè vengono stabiliti per convenzione alcuni giorni dell'anno per i pagamenti grossi e ricorrenti}$^{+}$. Questi termini, in parte, poggiano –fatta astrazione da altri cicli del processo di riproduzione–, sulle condizioni naturali della produzione, vincolate ai cambiamenti periodici delle stagioni, e regolano anche pagamenti che non sorgono direttamente dalla circolazione delle merci, come imposte, rendite, affitto, *ecc*. La massa di denaro richiesta in certi giorni dell'anno per questi pagamenti, frazionati e dispersi per tutto il Paese e la società, provoca perturbazioni periodiche, ma del tutto superficiali, nell'economia dei mezzi di pagamento[106]. Dalla legge sulla velocità di circolazione dei mezzi di pagamento se-

---

«L'argent […] est devenu le bourreau de toutes choses» [«Il denaro (…) è divenuto il boia di tutte le cose»] (PIERRE DE BOISGUILLEBERT, *Dissertation sur la nature des richesses, de l'argent et des tributs où l'on découvre la fausse idée qui règne dans le monde à l'égard de ces trois articles* [Dissertazione sulla natura della ricchezza, del denaro e dei tributi in cui si svela la falsa idea che regna nel mondo riguardo a queste tre cose], in *Économistes financiers du* XVII^{e} *siècle*, a cura di E. Daire, cit., vol. I (1843), pag. 413). La finanza è l'«alambic, qui fait évaporer une quantité effroyable de biens et de denrées pour faire ce fatal précis» [«alambico che ha fatto evaporare una quantità spaventevole di beni e di derrate per ottenere questo fatale estratto»] (*ibid*., pag. 419). «L'argent […] déclare la guerre a tout le genre humain» [«Il denaro (…) dichiara la guerra a tutto il genere umano»] (*ibid*., pagg. 417-418).

[φ] Davanti all'espansione delle potenze europee, la classe dominante giapponese nei secc. XVII e XVIII si era chiusa nel suo mondo di privilegi, statico e immutabile. Il divieto delle armi da fuoco e del commercio con l'estero furono i fatti più eclatanti. Ma *la storia non si può fermare*. Nel 1854, finalmente, il Governo degli Stati Uniti d'America costrinse lo Shogun –il Governatore del Paese– ad aprire alcuni porti al commercio con l'estero. Nel 1858 fu firmato il primo trattato commerciale con gli Stati Uniti, a cui seguirono quelli con altre potenze europee. Alla ribellione del partito xenofobo nipponico e alla denuncia dei trattati, seguì una «operazione di polizia internazionale» per la restaurazione dei diritti violati. Le cannoniere portarono nel 1868 alla vittoria della «libertà» e alla fine del tirannico governo dello Shōgun. Il Giappone si smuoveva, così, dal suo torpore. Il primo atto fu la restaurazione del potere imperiale.

[106] «On Whitsuntide, 1824» [«Il lunedì di Pentecoste del 1824»], racconta *Mr*. Craig davanti alla comissione parlamentare di inchiesta del 1826, «there was such an immense demand for notes upon the banks of Edinburgh, that by 11 o'clock we had not a note left in our custody. We sent round to all the different banks to borrow, but could not get them, and many of the transactions were adjusted by *slips of paper* only; yet by three o'clock the whole of the notes wer e returned into the banks from which they had issued! It was a mere transfer fr om hand to hand» [«ci fu una tale immensa domanda di banconote alle banche di Edimburgo che, alle ore 11 del mattino, non c' era più una sola banconota in loro deposito. Si mandò a chiederne in prestito in giro a tutte le varie

gue che per *tutti i pagamenti periodici*, qualunque ne sia la fonte, *la massa necessaria dei mezzi di pagamento sta in ragione diretta della lunghezza dei periodi fra i pagamenti* [χ] [107].

Lo sviluppo del denaro come mezzo di pagamento rende necessarie delle accumulazioni di denaro per i termini di scadenza delle somme dovute. Mentre la *tesaurizzazione*, come forma autonoma di arricchimento, scompare con il progresso della società borghese, essa, viceversa, cresce, di pari passo con il progresso {civile}[&], nella forma di *fondi di riserva dei mezzi di pagamento*.

---

banche, ma senza ottenerne alcuna, e molte transazioni poterono essere perfezionate solo (sulla fiducia) mediante *ricevute di carta*. Eppure, alle 3 del pomeriggio, tutte le banconote erano ormai riaffluite alle banche da cui erano uscite! Era stato un puro e semplice trasferimento di mano in mano»]. Benché la circolazione media effettiva delle banconote in Scozia ammonti a meno di 3 *milioni di lire sterline*, tuttavia, alla scadenza di alcuni termini di pagamento durante l'anno [commerciale], ogni singola banconota, in possesso dei banchieri, all'incirca per un totale di 7 *milioni di lire sterline*, viene chiamata in attività. In queste occasioni le banconote hanno da assolvere una funzione singola e specifica, e appena assolta riaffluiscono alle rispettive banche da cui erano uscite (v. JOHN FULLARTON, *On the Regulation of Currencies* [II ed., 1845], cit., pag. 86 *nota*). Occorre aggiungere, per miglior comprensione, che, al tempo dello scritto di Fullarton, in Scozia, contro depositi le banche davano non *cheques* [assegni], ma soltanto *notes* [banconote].

[χ] In breve, più il periodo è lungo, più denaro è necessario, e viceversa.

[107] Alla domanda: «If there were occasion to raise 40 millions per annum, wheter the same 6 millions» [«Se ci fosse la necessità di un giro di 40 milioni all'anno, gli stessi sei milioni] (di oro) […] «[…] would soffice for such *revolutions* and *circulations* thereof, as trade requires» [«(…) basterebbero per quelle *rotazioni* e *circolazioni* di essi richieste dal commercio»]?, segue la risposta di Petty, con la sua abituale maestria: «I answer yes: for the expense being 40 millions, if the revolutions *were in such short circles*, viz., *weekly*, as happens among poor artisans and labourers, who receive and pay every Saturday, then $\frac{40}{52}$ parts of 1 million of money would answer these ends; but if the circles be quarterly, according to our custom of paying rent, and gathering taxes, then 10 millions were requisite. Wherefore, supposing payments in general to be of a mixed circle between one week and 13, then add 10 millions to $\frac{40}{52}$, the half of which will be 5½, so as if we have 5½ millions we have enough» [«Io rispondo di sì. Poiché la spesa è di 40 milioni, se le circolazioni *si facessero in cicli brevi*, p. es. *settimanali*, come accade fra artigiani e lavoratori poveri, che incassano e pagano ogni sabato, allora i $\frac{40}{52}$ di 1 milione di denaro contante risponderebbero allo scopo; se, invece, i cicli di rotazione sono trimestrali, in accordo col nostro costume di pagamento degli affitti e di riscossione delle imposte, allora occorrerebbero 10 milioni. Per la qual cosa, se si suppone che i pagamenti in generale si effettuano in un ciclo intermedio fra 1 e 13 settimane, allora bisognerà aggiungere 10 milioni ai $\frac{40}{52}$, la metà dei quali sarà circa 5½, in modo che, se abbiamo 5½ milioni, ne abbiamo abbastanza»] (WILLIAM PETTY, *The Political Anatomy of Ireland. To which is added* "*Verbum Sapienti*" [1672], Londra 1691, *Appendice*, pagg. 13-14). [La citazione di Marx è ripresa dall'appendice, che è il saggio *Verbum Sapienti*, il quale ha una sua propria numerazione delle pagine].

c) *Denaro mondiale*.

Con la sua uscita dalla sfera della circolazione interna, il denaro si spoglia nuovamente dalle forme locali, ivi sorte, di scala di misura dei prezzi, moneta, moneta divisionale e segno di valore, e ricade nella forma originaria –in verghe o lingotti– dei metalli nobili. Nel commercio mondiale le merci dispiegano universalmente il loro valore. Dunque, naturalmente, è qui che la loro forma autonoma di valore si manifesta, di fronte a esse, come *denaro mondiale*, {o moneta universale}$^{+}$. Solo sul mercato mondiale, il denaro funziona *in pieno* come quella merce la cui forma {di corpo}$^{\&}$ naturale è, allo stesso tempo, forma immediatamente sociale di realizzazione del *lavoro umano in abstracto* [in astratto], {ossia *incarnazione sociale* del lavoro umano in generale}$^{+}$. Il suo modo di esistenza diventa, qui, adeguato al suo concetto, [perché una volta eliminati i nomi peculiari dei segni di valore, nell' esistenza aurea o argentea rimane il contenuto di lavoro umano sociale].

Nella sfera della circolazione interna, solo *una* merce può servire come *misura di valore*, e quindi come denaro. Sul mercato mondiale, regna una *doppia misura di valore*, l'oro e l'argento[108].

[108] Di qui l'assurdità di ogni legislazione che prescriva alle banche nazionali la tesaurizzazione solo di quel nobile metallo che funge da denaro all'interno del Paese. Sono noti, p. es., i «*pleasant difficulties*» [«soavi impedimenti» (v. HEINRICH HEINE, *Neuer frühling*, [Nuova primavera], *Prologo*)] che a questo modo la Banca di Inghilterra si è procurata da sé. Sulle grandi epoche storiche delle variazioni relative di valore dell'oro e dell'argento, v. KARL MARX, *Zur Kritik der politischen Ökonomie* [1859], cit., pagg. 136 e segg.

Nel suo *Bank Act* [Legge Bancaria] del 1844, *Sir* Robert Peel tentò di rimediare all'inconveniente con l'autorizzazione alla *Bank of England* all'emissione di banconote contro lingotti di argento, ma a condizione che la riserva di argento non superasse quella di oro mai più di un quarto. In questo caso, il valore dell'argento viene stimato secondo il suo prezzo di mercato (in oro) sulla piazza di Londra$^{\Psi}$.

(*Aggiunta alla quarta edizione* [1890]). {Oggi, ci troviamo di nuovo in un'epoca di forte variazione relativa del valore fra oro e argento. Circa 25 anni fa, il rapporto di valore fra oro e argento era di 15½ : 1, ora è all'incirca eguale a 22 : 1, e l'argento continua a calare rispetto all'oro. Questo fatto è, essenzialmente, la conseguenza di una rivoluzione nel modo di produzione [(estrazione e lavorazione)] dei due metalli. Una volta, l'oro si otteneva quasi soltanto con il lavaggio di strati auriferi alluvionali, prodotti dalla disgregazione atmosferica naturale di rocce ad alto contenuto di oro. Adesso questo metodo non è più sufficiente ed è stato messo in secondo piano dalla lavorazione, un tempo praticata solo marginalmente, benché già nota agli antichi (v. DIODORO SICULO, *Historische Bibliothek* [Biblioteca storica], in 19 vol., Libro III, Stoccarda 1828, §§ 12-14, pagg. 258-261), dei filoni di quarzo aurifero. Del resto, non solo sono stati scoperti, nella parte occidentale delle Montagne Rocciose in America, nuovi ed enormi giacimenti di argento, ma questi giacimenti e le cave messicane di argento sono stati resi accessibili da tronchi ferroviari, che hanno permesso l'importazione di macchine moderne e di combustibile, e quindi hanno consentito un'estrazione su scala maggiore e a costi minori. Ma c'è una grande differenza nel modo di manifestazione dei due metalli nei filoni rispettivi. L'oro è perlopiù puro in natura, ma disperso nel quarzo in minutissime quantità. Dunque, prima occorre macinare tutta la vena e dopo si estrae l' oro per dilavamento oppure per mezzo del mercurio. Su 1˙000˙000 di *grammi di quarzo*, se ne ottengono spesso appena da 1 a 3 *grammi* o, assai di rado, da 30 a 60 *grammi di oro*. L'argento, invece, si trova di rado allo stato puro, ma perlopiù in minerali particolari, separabili con relativa facilità dal filone. Questi minerali contengono perlopiù dal 40% al 90% di argento. Oppure è contenuto, in quantità minori, nei minerali di rame, piombo *ecc*., che già per se stessi vale la pena della lavorazione. Già da questo deriva che, mentre il lavoro per la produzione dell'oro è piuttosto aumentato, quello dell'argento è decisamente diminuito, e quindi che la caduta del valore di quest'ultimo si spiega in maniera del tutto naturale. Essa si esprimerebbe in un ribasso anche più forte, se il prezzo dell'argento non fosse tenuto alto anche oggi con mezzi artificiali. Comunque, i giaci-

Il denaro mondiale funziona come *mezzo di pagamento generale*, *mezzo di acquisto generale* e come *materializzazione assolutamente sociale della ricchezza* in generale («*universal wealth*»). Predomina la funzione di *mezzo di pagamento* per la compensazione delle bilance internazionali. Di qui la parola d'ordine del sistema mercantilistico: «*balance of trade*» [«bilancia commerciale»]![109]. L'oro e l'

---

menti argentiferi americani sono stati resi accessibili appena in piccola parte, e quindi c'è ogni probabilità che il valore dell'argento tenda al ribasso ancora per parecchio tempo. A ciò darà il suo contributo, per forza, anche la relativa contrazione del fabbisogno di argento per articoli di uso comune o di lusso, la sua sostituzione con articoli placcati, con alluminio, *ecc*. E con questi dati si misuri l'utopismo della teoria bimetallistica[ω], secondo la quale un *corso forzoso internazionale* potrebbe riportare l'argento all'antico rapporto di valore con l'oro di 1 : 15½. Piuttosto, è probabile che l'argento perderà sempre più anche sul mercato mondiale la sua qualità di denaro. – (*F. E.*)}.

[ψ] [Nella Gran Bretagna della prima metà del sec. XIX, si scontravano due scuole di pensiero sul modo di regolazione del circolante. Da un lato, il «*currency principle*» («*principio monetario*»), auspicato p. es. da Robert Torrens (1780-1864) e *Lord* Samuel J. Overstone (1796-1883), i quali, influenzati da D. Ricardo, chiedevano una rigida regolamentazione della quantità dei biglietti di banca, e quindi della moneta, in circolazione. Perché secondo la concezione ricardiana il valore della moneta si mantiene stabile, e quindi anche i prezzi delle merci, soltanto con la limitazione della quantità di circolante. Per Ricardo l'oro è unicamente denaro. *Tutto* l'oro importato accresce il denaro in circolazione e quindi provoca l'*aumento* dei prezzi; *tutto* l'oro esportato diminuisce il denaro in circolazione e quindi provoca la *diminuzione* dei prezzi. Per produrre artificialmente gli stessi effetti sui prezzi, le banche devono imitare le leggi della circolazione metallica, con il lancio di biglietti nella circolazione quando affluisce oro dall'estero e il loro ritiro quando esce dal Paese. Dall'altro lato, il «*banking principle*» («*principio bancario*»), auspicato p. es. da John Fullarton (1780-1849) e John Stuart Mill (1806-1873), i quali erano per una regolamentazione dell'emissione cartacea meno rigida. La Legge Bancaria del 1844 si rifaceva al «*currency principle*», e quindi alla *teoria quantitativa della moneta*. Essa stabiliva che la quantità di circolante doveva sempre corrispondere alla quantità di oro presente nel Paese, e quindi i biglietti di banca dovevano sempre essere pagabili a vista in oro. La Legge fu sospesa nel 1847 e abolita infine nel 1857, per evitare la bancarotta della Banca di Inghilterra. Sull'insostenibilità del «*currency principle*», v. KARL MARX, *Zur Kritik der politischen Ökonomie* [1859], cit., Cap. 2, § C. *Teorie sul mezzo di circolazione e sul denaro*].

[ω] [Il bimetallismo fu il sistema monetario più diffuso nei Paesi dell'Europa dal sec. XVI al sec. XIX. In esso, l'oro e l'argento servono da equivalenti universali legali e costituiscono la base della circolazione monetaria in un dato Paese. Il divario crescente fra la crescita della produzione e la caduta del prezzo dell'argento fra il 1870 e il 1880 fu uno dei fattori determinanti della transizione al monometallismo aureo nella maggioranza dei Paesi capitalistici].

[109] Gli *avversari del sistema mercantilistico* –per il quale il *fine* del commercio mondiale è il saldo della bilancia commerciale di oro e di argento *in attivo*, [cioè un'eccedenza di oro e di argento]– hanno, da parte loro, misconosciuto completamente la funzione del denaro mondiale. Ho dimostrato, a proposito di Ricardo, anche nei particolari, (v. KARL MARX, *Zur Kritik der politischen Ökonomie* [1859], cit., pagg. 150 e segg.), come l'erronea concezione del movimento internazionale dei metalli nobili è solo il riflesso della erronea interpretazione delle leggi che regolano la massa dei mezzi di circolazione {interna}$^{+}$. L'erroneo dogma di Ricardo: «An unfavourable balance of trade never arises but from a redundant currency. […] The exportation of the coin is caused by its cheapness, and is not the effect, but the cause of an unfavourable balance» [«Una bilancia commerciale sfavorevole non sorge mai, se non da una sovrabbondanza moneta circolante. (…) L' esportazione di moneta metallica è causata dal suo basso prezzo, e non è l'effetto, ma la causa di una bilancia commerciale sfavorevole»] (DAVID RICARDO, *The High Price of Bullion, a Proof of the Depreciation of Bank Notes* [L'alto prezzo dei metalli preziosi, una prova del deprezzamento dei biglietti di banca], IV ed. corretta, John Murray Publisher, Londra 1811, pag. 11-12 e 14) si ri-

argento servono da *mezzo di acquisto* internazionale principalmente e necessariamente tutte le volte che il tradizionale equilibrio del ricambio organico fra nazioni differenti viene perturbato all'improvviso. E servono, infine, {come forma assoluta della ricchezza}$^{+}$, cioè come materializzazione assolutamente sociale della ricchezza, quando non si tratta né di compera né di vendita, ma di *trasferimento* della ricchezza da un Paese all'altro, e quando tale trasferimento, *in forma di merci*, è impedito o dalla congiuntura del mercato delle merci, o dallo scopo stesso al quale si tende[110].

Come per la sua circolazione interna, così per la circolazione {esterna}$^{+}$ sul mercato mondiale, ogni Paese ha bisogno di un fondo di riserva, [di un tesoro nazionale]. Le funzioni dei tesori sorgono, dunque, in parte dalla funzione del denaro come mezzo interno di circolazione e di pagamento, in parte dalla sua funzione come denaro mondiale[110 bis]. Per quest'ultima funzione si esige sempre la *merce*

---

trova già in N. Barbon: «The balance of trade, if there be one, is not the cause of sending away the money out of a nation; but that proceeds from the difference of the value of bullion in every country» [«La bilancia commerciale, se ce n'è una, non è la causa dell'esportazione del denaro fuori di una nazione; ma tale esportazione si origina dalla differenza di valore del metallo nobile in verghe in ogni Paese»] (NICOLAS BARBON, *A Discourse Concerning Coining the New Money Lighter* [1696], cit., pagg. 59-60). Nello scritto JOHN R. MACCULLOCH, *The Literature of Political Economy*: *a Classified Catalogue of Select Publications in the Different Departments of that Science, with Historical, Critical and Biographical Notices* [La letteratura dell'economia politica. Catalogo sistematico di una scelta di pubblicazioni dei diversi rami di questa scienza, con notizie storiche, critiche e biografiche], Londra 1845, [pag. 157], l'Autore [(1789-1864), «il volgarizzatore dell'economia ricardiana e, allo stesso tempo, la più lamentevole immagine del suo dissolvimento » è trattato in un capitolo a se stante del Libro IV del *Capitale*, pubblicato postumo con il titolo *Teorie del plusvalore*], loda N. Barbon per questa anticipazione, ma evita saggiamente anche solo di dire una parola sulle forme ingenue, nelle quali, p. es., gli assurdi presupposti del «*currency principle*» [(«*principio monetario*»), v. KARL MARX, *Zur Kritik der politischen Ökonomie* [1859], cit., pagg. 165 e segg. e *passim*, e *ultra*, Cap. 23, *La legge generale dell'accumulazione capitalistica*, e anche ID., *Il capitale*, Libro II, a cura di F. Engels, Cap. 34, *Il «currency principle» e la legislazione bancaria inglese del* 1844], tuttora si presentano. La mancanza di critica e perfino la disonestà di quel *Catalogo* culminano nelle sezioni sulla storia della teoria del denaro, perché ivi il sicofante MacCulloch scodinzola, da bravo servitore, di fronte a *Lord* Samuel J. Overstone [(1796-1883)] (l'ex banchiere Lloyd), che egli chiama «*facile princeps argentariorum*» [«il principe riconosciuto dei banchieri»] (JOHN R. MACCULLOCH, *The Literature of Political Economy* [1845], cit., pag. 181). [Samuel Jones Lloyd fu un ricco e influente banchiere, il principale sostenitore del «*currency principle*», che perorò davanti alle commissioni parlamentari di inchiesta sulle attività bancarie istituite nel 1833 e nel 1840. Fu creato *Lord* Overstone nel 1860].

[110] P. es., nel caso di sussidi, di prestiti in denaro per la condotta della guerra o per la ripresa del pagamento in contanti delle sue banconote da parte di una banca, *ecc*., il valore può esser richiesto rigorosamente in forma di denaro.

[110 bis] (*Nota alla seconda edizione* [1873]). «I would desire, indeed, no more convincing evidence of the competency of the machinery, of the hoards in specie-paying countries to perform every necessary office of international adjustment, without any sensible aid from the general circulation, than the facility with which France, when but just recovering from the shock of a destructive foreign invasion, completed within the space of 27 months the payment of her forced contribution of nearly 20 millions to the allied powers, and a considerable proportion of the sum in specie, without any perceptible contraction or derangement of her domestic currency, or even any alarming fluctuation of her exchanges» [«Non potrei desiderare, in realtà, prova –della capacità del meccanismo dei tesori (fondi di riserva), nei Paesi che pagano in specie, di assolvere ogni necessario còmpito di compensazione internazionale, senza alcun ricorso apprezzabile alla circolazione gene-

denaro reale, l'oro e l'argento in persona, {genuini}[+], e per tale ragione *Sir* James D. Steuart, per distinguere l'oro e l'argento dai loro luogotenenti puramente locali, li caratterizza espressamente come «*money of the world*» [«denaro del mondo, universale»][6], {ovvero il denaro della *grande Repubblica mercantile*, come dopo di lui diceva Adam Smith}[+].

Il movimento del flusso dell'oro e dell'argento è duplice. Da un lato, esso si riversa dalle sue fonti su tutto il mercato mondiale, dove è captato, in volume differente, dalle varie sfere nazionali di circolazione, per scorrere nei loro canali interni di pagamento, sostituire monete di oro e di argento logorate, fornire la materia prima per articoli di lusso e, infine, immobilizzarsi nei tesori[111]. Questo primo movimento è mediato dallo scambio diretto fra i *lavori nazionali* realizzati in merci, e il *lavoro* realizzato *in metalli nobili* dei Paesi produttori di oro e di argento. Dall'altro lato, l'oro e l'argento scorrono continuamente di qua e di là, senza fine né tregua, fra le differenti sfere di circolazione nazionali, in un movimento che segue le incessanti oscillazioni del *corso dei cambi*[112].

I Paesi, nei quali la forma borghese di produzione ha raggiunto un alto grado di sviluppo, limitano al *minimum* [minimo] richiesto dalle loro peculiari funzioni i tesori concentrati in massa nelle camere blindate delle banche[113]. Con qualche eccezione, il fatto che tali camere blindate siano colme di tesori in modo notevole, al

---

rale–, più convincente della facilità con cui la Francia, quando stava appena riprendendosi dal colpo di una rovinosa e distruttrice invasione straniera, completò nel giro di 27 mesi il pagamento di un contributo obbligatorio, per le riparazioni di guerra alle potenze alleate, di quasi 20 milioni (di *lire sterline*), e una parte considerevole di tale somma in moneta metallica, senza percettibili contrazioni e perturbamenti del corso del denaro all'interno, e neppure oscillazioni allarmanti nel corso dei cambi»] (JOHN FULLARTON, *On the Regulation of Currencies* [II ed., 1845], cit., pag. 131).

(*Aggiunta alla quarta edizione* [1890]). {Un esempio, ancor più convincente, è offerto dalla facilità con cui la stessa Francia, [dopo la sconfitta nella guerra contro la Prussia], in 30 mesi, dal 1871 al 1873, riuscì a estinguere una indennità di guerra più che decupla, e anche questa in parte notevole in moneta metallica. – (*F. E.*)}.

[6] *SIR* JAMES D.STEUART, *An Inquiry into the Principles of Political Economy*; *Being an Essay on the Science of Domestic Policy in Free Nations* [Indagine sui princìpi dell'economia politica. Saggio sulla scienza della politica interna delle nazioni libere], vol. 2, Dublino 1770, pag. 370.

[111] «L'argent se partage entre les nations relativement au besoin qu'elles en ont […] étant toujours attiré par les productions» [«Il denaro si distribuisce fra le Nazioni realtivamente al bisogno che esse ne hanno (…) in quanto è sempre attirato dai prodotti»]. (GUILLAME-FRANÇOIS LE TROSNE, *De l'intérêt social* … [1777], cit., in *Physiocrates* … [1846], a cura di Eugène Daire, parte II, cit., pag. 916). «The mines which are continually giving gold and silver, do give sufficient to supply such a needful balance to every nation» [«Le miniere che forniscono continuamente oro e argento, ne forniscono a sufficienza per dare a ogni Nazione il quantitativo necessario alla circolazione»] (JACOB VANDERLINT, *Money answers all things* [1734], cit., pag. 40).

[112] «Exchanges rise and fall every week, and at some particular times in the year run high against a nation, and at other times run as high on the contrary» [«I cambi salgono e scendono ogni settimana, e in certi particolari periodi dell'anno balzano in alto a dànno di una nazione, e in altri momenti oscillano al contrario a suo vantaggio»] (NICOLAS BARBON, *A Discourse Concerning Coining the New Money Lighter* … [1696], cit., pag. 39).

[113] Queste differenti funzioni possono entrare in un pericoloso conflitto reciproco, appena interviene la funzione di fondo di conversione per banconote.

di sopra del loro livello medio, indica un ristagno nella circolazione delle merci o una interruzione nel processo della metamorfosi delle merci[114].

[114] «What money is more than of absolute necessity for a Home Trade, is *dead stock* […] and brings no profit to that country it's kept in, but as it is transported in trade, as well as imported» [«Quel denaro, che è presente in misura superiore alla necessità assoluta del commercio interno, è *capitale morto* (…) e non porta alcun profitto al Paese nel quale esso è trattenuto, a meno che non sia impiegato nel commercio esportazione o di importazione»] (JOHN BELLERS, *Essay about the Poor*, *Manufactures*, *Trade*, *Plantations*, *and Immorality* [1699], cit., pag. 13). «What if we have too much coin? We may melt down the heaviest and turn it into the splendour of plate, vessels or utensils of gold or silver; or send it out as a commodity, where the same is wanted or desired; or let it out at interest, where interest is high» [«E che fare, se abbiamo troppo denaro monetato, cioè coniato? Possiamo fondere quello in eccedenza e trasformarlo nel luccichio dei piatti, del vasellame o nello splendore degli utensili di oro e di argento; oppure esportarlo come merce, dove ce n'è bisogno o desiderio; oppure,infine, prestarlo a interesse, dove l'interesse è alto»] (WILLIAM PETTY, *Quantulumcunque concerning Money*, 1682, cit., pag. 39). «Money is but the fat of the Body Politick, whereof too much doth as often hinder its agility, as too little makes it sick […] as fat lubricates the motion of the muscles, feeds in want of victuals, fills up the uneven cavities, and beautifies the body; so doth money in the state quicken its action, feeds from abroad in time of dearth at horne; evens accounts […] and beautifies the whole; altho'» [«Il denaro non è altro, per così dire, che il grasso del corpo politico e sociale. Se in eccesso, comè spesso, ne diminuisce l'agilità, se in difetto lo rende malato (…) e come il grasso lubrifica il movimento dei muscoli, nutre in mancanza di cibo, riempie le cavità irregolari e abbellisce il corpo, così il denaro nello Stato ne accelera l'azione, lo nutre dall'estero in tempi di carestia interna, conguaglia i conti (…) e abbellisce il tutto, ma»] –conclude l'Autore con ironia– «*more especially* the particular persons that have it in plenty» [«*più particolarmente* le singole persone che ne hanno in abbondanza»] (WILLIAM PETTY, *The Political Anatomy of Ireland* [1672], cit., *Appendice* [*Verbum Sapienti* (1672)], pagg. 14-15). [La citazione di Marx è ripresa dall'appendice, che è il saggio *Verbum Sapienti*, il quale ha una sua propria numerazione delle pagine].

Sezione II

La trasformazione del denaro in capitale



Capitolo 4

Trasformazione del denaro in capitale*

4.1. La formula generale del capitale

La circolazione delle merci è il punto di partenza del capitale. *La produzione delle merci* e la circolazione *sviluppata* delle merci, cioè *il commercio*, costituiscono *i presupposti storici* della sua genesi. Il commercio mondiale e il mercato mondiale aprono nel sec. XVI la storia della vita *moderna* del capitale. [Esso si manifesta, con forza irresistibile, dopo le grandi scoperte geografiche e la conquista dell'America da parte degli Europei].

Se facciamo astrazione dal contenuto materiale della circolazione delle merci, ossia dallo scambio dei vari valori di uso, e consideriamo soltanto le forme economiche generate da questo processo, allora troviamo come suo prodotto ultimo il *denaro*. Questo *prodotto ultimo* della circolazione delle merci è *la forma prima nella quale si manifesta il capitale*.

Dal punto di vista storico, {quando si studia la sua genesi}$^{+}$, il capitale si contrappone in ogni dove alla proprietà fondiaria, invariabilmente, nella forma di denaro, come *patrimonio in denaro*, (capitale mercantile e capitale usurario)[1]. Tuttavia, non occorre uno sguardo retrospettivo alla storia dell'origine del capitale, per riconoscere che il denaro è la sua *prima* forma fenomenica. La stessa storia si svolge ogni giorno sotto i nostri occhi. {Oggi come ieri}$^{+}$, ogni nuovo capitale calca la scena, cioè il mercato –mercato delle merci, mercato del lavoro o mercato del denaro–, in prima istanza come denaro, e ancora e sempre in ultima istanza come denaro, il quale è destinato a trasformarsi, attraverso determinati processi, in *capitale*.

Il *denaro come denaro* e il *denaro come capitale* si distinguono, in un primo momento, soltanto attraverso la loro differente *forma di circolazione*.

---

* Nell'edizione tedesca, la Sezione III, *Die Verwandlung von Geld in Kapital*, ha il solo Cap. 4, con il titolo *Verwandlung von Geld in Kapital*, suddiviso, a sua volta, in tre paragrafi. Invece nelle edizioni francese e inglese, i tre paragrafi sono numerati come capitoli a se stanti, rispettivamente 4, 5 e 6, che conservano i titoli dei paragrafi.

[1] L'opposizione fra il potere della proprietà fondiaria, che si basa su rapporti *personali* di servitù e di signoria, e il potere *impersonale* del denaro, è espressa con chiarezza nelle due massime francesi: «*Nulle terre sans seigneur*» [«Nessuna terra senza signore»]; «*L'argent n'a pas de maître*» [«Il denaro non ha padrone»]. [Alla prima corrisponde il diritto *feudale* e alla seconda il diritto *borghese*].

La forma immediata {e più semplice}[&] della circolazione delle merci è:

merce → *denaro* → *merce*
(M → D → M),

trasformazione di merce in denaro e ritrasformazione di denaro in merce, *vendere per comprare*. Ma accanto a questa forma, ne troviamo una seconda, del tutto distinta, la forma

denaro → *merce* → *denaro*
(D → M → D)

conversione di denaro in merce e riconversione di merce in denaro, *comprare per vendere*. Il denaro, che nel suo movimento descrive quest'ultima circolazione, si trasforma in capitale, *diventa* capitale, ed *è* già per sua destinazione capitale.

Esaminiamo più a fondo la circolazione D → M → D.

Come la circolazione semplice delle merci, essa percorre *due* fasi antitetiche l'una all'altra. Nella prima fase, D → M, *compera*, il denaro viene trasformato in merce. Nella seconda fase, M → D, *vendita*, la merce viene ritrasformata in denaro. Ma l'*unità* delle due fasi è il *movimento complessivo*, che scambia denaro contro merce, e *questa stessa* merce, a sua volta, contro denaro. Il *movimento complessivo*, ossia la compera di una merce per la sua rivendita, è l'*astrazione* dalle differenze *formali* fra compera e vendita, compera di merce con denaro e vendita di merce per denaro[2].

Il risultato nel quale si risolve tutto il processo è: *scambio di denaro contro denaro*, D → D. Se io, per 100 *lire sterline*, compero 2˙000 *libbre di cotone* per 110 *lire sterline*, in fin dei conti ho scambiato 100 *lire sterline* contro 110 *lire sterline*, denaro contro denaro.

Ora, è del tutto evidente che il processo di circolazione D → M → D sarebbe *assurdo e privo di senso*, se con un simile giro si volesse scambiare un dato valore in denaro contro l'identico valore in denaro, e quindi, p. es., la somma di 100 *lire sterline* contro 100 *lire sterline*. Più semplice e infinitamente più sicuro, senza paragone, rimarrebbe il metodo del tesaurizzatore, il quale tiene strette le sue 100 *lire sterline* e non le abbandona ai pericoli della circolazione. Del resto, che il commerciante rivenda a 110 *lire sterline* il cotone comperato a 100 *lire sterline* o che sia costretto a disfarsene a 100 o addirittura a 50, in ogni circostanza il suo denaro ha descritto un movimento peculiare e originale, di tipo del tutto differente che nella circolazione semplice delle merci, differente p. es. da quello che ha luogo nelle mani del contadino che vende grano e, con il denaro così reso *liquido*, compera vestiti. Dunque occorre, innanzitutto, la caratterizzazione delle *distinzioni di forma* tra i cicli D → M → D e M → D → M. Si otterrà, così, nello stesso tempo, la distinzione di contenuto che sta in agguato, celata, dietro quelle distinzioni di forma.

Esaminiamo, prima di tutto, quel che è comune a entrambe le forme.

---

[2] «Avec de l'argent on achète des marchandises, et avec des marchandises on achète de l'argent» [«Con denaro si comperano merci, e con merci si compera denaro»] (PIERRE-PAUL [LE]MERCIER DE LA RIVIÈRE, *L'ordre naturel* … [1767], in *Physiocrates* … [1846], a cura di Eugène Daire, parte II, cit., pag. 543).

Entrambi i cicli si scompongono nelle due medesime fasi antitetiche, M → → D (*vendita*) e D → M (*compera*). In ognuna delle due fasi stanno l'uno di contro all'altro i due medesimi elementi materiali, merce e denaro –e due personaggi, con le corrispondenti maschere economiche caratteristiche, un compratore e un venditore–. Ciascuno dei due cicli è l'*unità* delle medesime fasi antitetiche –l'acquisto e la vendita– e, tutte e due le volte, questa unità è mediata dall'intervento di *tre* contraenti, {–le nostre *dramatis personæ* [personaggi della commedia]–}[&], uno dei quali non fa che vendere, l'altro non fa che comprare, mentre il terzo alternativamente compera e vende.

Ciò che distingue, tuttavia, *a priori* i due cicli M → D → M e D → M → D è l'*ordine inverso di successione* delle identiche e antitetiche fasi della circolazione. La circolazione semplice delle merci comincia con la vendita e finisce con la compera; la circolazione del denaro *come capitale* comincia con la compera e finisce con la vendita. Là è la *merce* a costituire il punto di partenza e il punto di arrivo del movimento; qui è il *denaro*. Nella prima forma, è il denaro che media il ciclo complessivo; nella seconda, invece, è la merce.

Nella circolazione M → D → M, il denaro viene trasformato, alla fine, in merce che serve come *valore di uso*. Dunque, il denaro è definitivamente *speso*. Nella forma inversa, D → M → D, invece, il compratore spende denaro, per incassare denaro come venditore. Alla compera della merce, egli getta denaro nella circolazione, per sottrarvelo poi a mezzo della vendita della stessa merce. Sguinzaglia il denaro soltanto con la perfida intenzione di riacciuffarlo. Il denaro è quindi soltanto *un anticipo*[3].

Nella forma M → D → M, la *medesima moneta* cambia di posto due volte. Il venditore la riceve dal compratore, e la consegna in pagamento a un altro venditore. Il processo complessivo, che comincia con l'incasso di denaro in cambio di merce, si conclude con il pagamento di denaro in cambio di merce. Il contrario avviene nella forma D → M → D. *Qui non è la stessa moneta*, bensì *la stessa merce*, che cambia di posto due volte. Il compratore la riceve dalle mani del venditore e la consegna nelle mani di un altro compratore. Come nella circolazione semplice delle merci, *il duplice cambiamento di posto della stessa moneta* ha per risultato *il suo definitivo passaggio* da una mano all'altra, così qui *il duplice cambiamento di posto della stessa merce* ha per risultato *il riafflusso del denaro al suo primo punto di partenza*.

Il *riafflusso del denaro al suo punto di partenza* non dipende dal fatto che la merce sia venduta più cara di quanto sia stata comprata. Quest'ultima circostanza ha effetto solo sulla *grandezza* della somma di denaro in riafflusso. A sua volta, il

[3] «When a thing is bought in order to be sold again, the sum employed is called money *advanced*; when it is bought not to be sold, it may be said to be *expended*» [«Quando una cosa è comprata per essere rivenduta, la somma impiegata si chiama denaro *anticipato*; quando non è comprata per esser venduta, si può dire che è il denaro *speso*»] (JAMES D. STEUART, *An Inquiry into the Principles of Political Economy*; *being An Essay on the Science of Domestic Policy in Free Nations* [Indagine sui princìpi dell'economia politica ovvero Saggio sulla scienza della politica interna delle nazioni libere] [II ed., 1770], in ID., *The Works*, *Political*, *Metaphysical*, *and Chronological of the Late* Sir *James D. Steuart of Coltness* [Opere politiche, metafisiche e cronologiche del defunto *Sir* James Steuart di Coltness (1712-1780)], a cura del gen. *Sir* James Steuart [(1744-1839)], suo figlio, e con aneddoti sull'Autore, vol. I, Cadell and W. Davies Publishers, Londra 1805, pag. 274).

fenomeno del riafflusso ha luogo appena la merce comprata è rivenduta, e quindi il giro D → M → D è descritto completamente. La distinzione fra la circolazione del *denaro come capitale* e la circolazione del *denaro come puro e semplice denaro* è qui tangibile.

Il circuito M → D → M è percorso completamente appena la vendita di una merce apporta denaro, che la compera di un'altra a sua volta sottrae. Se, tuttavia, si ha un riafflusso di denaro al suo punto di partenza, è soltanto mediante il rinnovo, ossia la *ripetizione*, dell'intero percorso. Se io vendo 1 *quarter di grano* per 3 *lire sterline*, e con queste compero abiti, allora per me le 3 *lire sterline* sono definitivamente spese. Non ho più niente a che fare con esse. Sono nella borsa del commerciante di vestiti. Se poi io vendo di nuovo 1 *quarter di grano*, il denaro che ricevo mi viene non dalla prima transazione, ma dalla ripetizione di essa. Appena io porto a termine la seconda transazione e faccio una nuova compera, esso si allontana di nuovo da me. Dunque, nel ciclo M → D → M, la spesa del denaro non ha niente a che vedere con il suo riafflusso. Invece, nel giro D → M → D, il riafflusso del denaro è condizionato proprio dal modo stesso della sua spendita. Senza questo riafflusso l'operazione è fallita, ossia il processo si è interrotto, non è giunto a compimento, perché manca la seconda fase di esso, la vendita che integra e conclude la compera.

Il ciclo M → D → M parte da un estremo, una merce, e si conclude in un altro estremo, un'altra merce, la quale esce dalla circolazione e finisce nel consumo. Quindi il suo scopo finale è *consumo*, soddisfazione di bisogni, insomma, mero *valore di uso*. Il giro D → M → D, invece, parte dall'estremo del denaro e torna, infine, allo stesso estremo. Il suo motivo propulsore e il suo scopo determinante è, dunque, *il valore stesso di scambio*.

Nella circolazione semplice delle merci, i due estremi hanno la stessa forma economica. Entrambi sono *merce*. E sono anche merci *della stessa grandezza di valore*. Ma nello stesso tempo sono valori di uso qualitativamente *differenti*, p. es., grano e abiti. Lo scambio dei prodotti, la permuta delle differenti sostanze nelle quali si manifesta il lavoro sociale, costituisce qui il contenuto e la conclusione del movimento. Altrimenti stanno le cose nella circolazione D → M → D. A prima vista, essa sembra senza contenuto, perché tautologica. Entrambi gli estremi hanno la stessa forma economica. Entrambi sono *denaro*, e quindi valori di uso *non qualitativamente* distinti, poiché il denaro è appunto la figura trasformata delle merci, nella quale i loro valori di uso particolari sono estinti. Scambiare prima 100 *lire sterline* contro cotone e poi di nuovo lo stesso cotone contro 100 *lire sterline* –ossia scambiare con un simile giro denaro contro denaro, *idem* [la stessa cosa] contro *idem* [la stessa cosa]–, è certamente una operazione tanto inutile quanto assurda[4].

[4] «On n'échange pas de l'argent contre de l'argent» [«Non si scambia denaro contro denaro»], grida [Le]Mercier de la Rivière ai mercantilisti (PIERRE-PAUL [LE]MERCIER DE LA RIVIÈRE, *L'ordre naturel* … [1767], in *Physiocrates* … [1846], a cura di Eugène Daire, parte II, cit., pag. 486).

In un'opera, che tratta *ex professo* [dalla cattedra] del «*commercio*» e della «*speculazione*», si legge: «All trade consists in *the exchange of things of different kinds*; and the advantage» [«Ogni commercio consiste *nello scambio di cose di specie differenti*; e il vantaggio»] (per il commerciante?) «arises out of this difference. To exchange a pound of bread against a pound of bread […] would be attended with no advantage; […] and hence *trade* is advantageously contrasted with

Una somma di denaro, {che rappresenta valore}$^{+}$, si può distinguere da un' altra somma di denaro, in generale, soltanto mediante la sua *grandezza*. Dunque, il processo D → M → D deve il suo contenuto non a una *distinzione qualitativa* dei suoi estremi, poiché essi sono entrambi *denaro*, ma lo deve unicamente alla loro *differenza quantitativa*. In fin dei conti, si sottrae alla circolazione più denaro di quanto se ne fosse immesso all'inizio. Il cotone comprato a 100 *lire sterline*, p. es., viene venduto una seconda volta a 100 + 10, ossia a 110, *lire sterline*. La forma completa di questo processo è quindi D → M → D', dove D' = D + ΔD, cioè la somma di denaro inizialmente anticipata *più* un incremento. Questo incremento, ossia questa eccedenza o sovrappiù sul valore originario, io, proprio io, lo chiamo «*Mehrwert*» (dall'inglese «*surplus value*»), *plusvalore*[b]. Dunque, il valore origi-

---

gambling, which consists in a mere *exchange of money for money*» [«sorge appunto da questa differenza. Scambiare una libbra di pane per una libbra di pane (…) non sarebbe accompagnato da alcuna utilità; (…) e per questo il commercio viene contrapposto proficuamente al *gioco di azzardo*, che consiste in un mero *scambio di denaro con denaro*»] (THOMAS CORBET, *An Inquiry into the Causes and Modes of the Wealth of Individuals*; *or The Principles of Trade and Speculation explained*. *In* 2 *Parts* [Indagine sulle cause e i modi della ricchezza degli individui singoli; ossia Spiegazione dei princìpi del commercio e della speculazione. In 2 parti], Smith, Elder & Co., Londra 1841, pag. 5). Benché Thomas Corbet, [economista della scuola ricardiana], non veda che D → D, lo scambio di denaro contro denaro, è la forma caratteristica della circolazione, non solo del capitale *commerciale*, ma di *ogni* capitale, egli ammette perlomeno che tale forma di una specie particolare di commercio, la *speculazione*, è comune al *gioco di azzardo*; sennonché poi arriva John R. MacCulloch e trova che *comprare per vendere è speculare*, e così cade la differenza fra speculazione e commercio. «Every transaction in which an individual buys produce in order to sell it again is in fact a *speculation*» [«Ogni transazione nella quale un individuo compri un prodotto allo scopo di rivenderlo è, in realtà, una *speculazione*»] (JOHN R. MACCULLOCH, *A Dictionary*, *Practical*, *Theoretical*, *and Historical of Commerce and Commercial Navigation*. *Illustrated with Maps and Plans* [Dizionario, pratico teorico e storico, del commercio e della navigazione commerciale. Illustrato con carte geografiche e disegni], II ed. riv., Longman & Co., Londra 1847, pag. 1009). Molto, ma molto più ingenuo è [il commerciante olandese e speculatore di Borsa] Isaac Pinto [(1715-1787)], il Pindaro della Borsa di Amsterdam[a]: «*Le commerce est un jeu*» [«*Il commercio è un gioco*»] –frase *presa* in prestito da John Locke– «et ce n'est pas avec des gueux qu'on peut gagner quoique ce soit. Si l'on gagnait longtemps en tout avec tous, il faudrait bien rendre, de bon accord, les plus grandes parties du profit, pour pouvoir recommencer le jeu» [«e non è con dei pezzenti che si possa guadagnare qualche cosa. Se si guadagnasse a lungo da tutto e con tutti, bisognerebbe infine restituire, volontariamente, la maggior parte del profitto, affinché il gioco ricominci» ([ISAAC PINTO], *Traité de la circulation et du crédit* [Trattato della circolazione e del credito], Stamperia di Marc Michel Rey, Amsterdam 1771, pag. 231).

[a] Pindaro (520 o 517-c. 438 *a.C.*), il poeta tebano che componeva odi in elogio dei vincitori dei giochi olimpici; Pinto, ricco mercante e speculatore finanziario di Amsterdam, scrisse libri in elogio degli speculatori finanziari del suo Paese.

[b] Il termine «*Mehrwert*» si trova già in *Zur Kritik der politischen Ökonomie* [1859], cit., ed è la *grande scoperta* di Marx, fatta intorno al 1855, con la quale svela l'arcano della società borghese.

In *Theorien über der Mehrwert*, gli appunti preparatori del Libro IV del *Capitale*, si dà una spiegazione filologica del termine «*Wert*» («valore»), ma non di «*Mehrwert*», se non la sua provenienza dall'inglese «*surplus value*». Il prestito *linguistico* –perché solo di prestito si tratta– viene, secondo la marxologia, dal socialista ricardiano WILLIAM THOMPSON, *An Inquiry into the Principles of the Distribution of Wealth*, *most conducive to Human Happines*; *applied to the Newly Proposed* «*System of Voluntary Equality of Wealth*» [Indagine sui princìpi della distribuzione della ricchezza, che maggiormente contribuiscono alla felicità umana, applicati al «Sistema dell'uguaglianza volontaria della ricchezza» recentemente proposto], Longman & Co., Londra 1824. Que-

nariamente anticipato non solo si conserva nella circolazione, ma in essa *altera* pure la propria *grandezza di valore*, aggiunge a se stesso un *plusvalore*, ossia *si valorizza*[c]. E questo movimento lo *trasforma in capitale*.

*
* *

Naturalmente, è anche possibile che in $M_1 \rightarrow D \rightarrow M_2$ i due estremi, M_1 e M_2, p. es. grano e vestiti, siano *grandezze di valore quantitativamente differenti*.

Il contadino può vendere il proprio grano *al di sopra* del suo valore, comprare i vestiti *al di sotto* del loro valore, oppure può essere gabbato a sua volta dal commerciante di vestiti. Tuttavia, la *non* uguaglianza dei valori scambiati, *per questa forma di circolazione*, rimane puramente accidentale. In sé e per sé, essa non perde affatto la sinderesi, come invece il processo $D \rightarrow M \rightarrow D'$, se i due estremi, nel nostro esempio grano e vestiti, sono equivalenti. Qui, anzi, la loro equivalenza in valore è una condizione necessaria del corso normale della circolazione.

La ripetizione, ossia il rinnovo, della *vendita* di merci *per la compera* di altri merci trova la sua misura e il suo fine, {e quindi un *limite*}$^+$, come questo stesso processo, in uno scopo ultimo al di fuori della circolazione: *il consumo*, la soddisfazione di determinati bisogni. Nella *compera a scopo di vendita*, invece, principio e fine sono la medesima cosa: *il denaro*, il valore di scambio. E già solo per questo, il movimento non ha fine. È vero che D' diviene $D + \Delta D$, e da 100 *lire sterline* ne escono 100 + 10. Ma, dal punto di vista semplicemente qualitativo, 110 *lire sterline* sono la stessa cosa che 100 *lire sterline*, cioè denaro; mentre dal punto di vista quantitativo, 110 *lire sterline* sono una somma di valore {finita e}$^+$ *limitata* quanto 100 *lire sterline*. Se le 110 *lire sterline* fossero *spese* come denaro, allora smetterebbero di recitare la loro parte. E cesserebbero di essere *capitale*. Sottratte alla circolazione, esse si pietrificano in un tesoro e non si accrescono neppure di un *farthing* [centesimo], anche se continuano a stare immagazzinate fino al giorno del giudizio universale. Se dunque lo scopo finale del movimento è la *valorizzazione*[d] *del valore*, allora il bisogno di valorizzazione di 110 *lire sterline* è lo stesso di quello che si sente per 100, poiché 100 e 110 sono entrambe espressioni limitate del valore di scambio e, come tali, vocazione alla stessa *ten-*

---

sta opera ebbe grande diffusione negli ambienti socialisti. Marx la lesse, per la prima volta, nella sua traduzione francese. La sua importanza è confermata dal fatto che nei suoi *Quaderni di estratti parigini del* 1843-1845 si trovano più di 80 brani, in francese, ripresi dall'opera di W. Thompson.

Per la versione francese di *Das Kapital* Marx scelse la parola «*plus-value*», che è servita da modello per l'italiano «*plusvalore*» (nella prima traduzione italiana di G. Boccardo, del 1886, si trova, con scarsa fedeltà all'originale, «*plusvalenza*»). Il prestito linguistico viene, forse, da SÉBASTIEN LE PRESTRE DE VAUBAN, *Project d'une dîme royale* [Progetto di una decima reale] (1698), cit., in *Économistes financiers du* XVII^e *siècle*, a cura di Eugène Daire, vol. I [1843], cit., e da GUILLAME-FRANÇOIS LE TROSNE, *De l'intérêt social* … [1777], cit., in *Physiocrates* … [1846], a cura di Eugène Daire, cit., e fu preferito a «*excédent de valeur*», usato dai Fisiocratici.

[c] Nell'originale tedesco: «*verwertet sich*».

[d] Nell'originale tedesco: «*Verwertung*». In questo brano si introduce, assieme al concetto di «*Mehrwert*» («*plusvalore*»), per la prima volta, il concetto di «*Verwertung*» («*valorizzazione*»).

denza, mediante l'incremento della propria grandezza, più grande possibile, *verso la ricchezza assoluta* [*e astratta*]. In realtà, per un momento, il valore di 100 *lire sterline*, inizialmente anticipato, si distingue dal plusvalore di 10, del quale si accresce nella circolazione, ma questa distinzione svanisce immediatamente. Alla fine del processo, ciò che salta fuori non è il valore originario di 100 *lire sterline* da una parte e il plusvalore di 10 dall'altra, ma un *solo* valore di 110 *lire sterline*. Il risultato di 110 *lire sterline* si trova nella stessa forma e nelle corrispondenti condizioni delle di 100 *lire sterline* originarie, ossia pronto a ricominciare il processo di valorizzazione. Al termine del processo, si presenta, ancora, denaro, e quest'ultimo, a sua volta, come suo nuovo inizio[5]. Perciò, la conclusione di ogni giro (o circolazione) separato D → M → D', nel quale si compie la compera e la conseguente vendita, costituisce di per sé l'inizio di un altro ciclo. La *circolazione semplice delle merci* –la vendita per la compera– serve solo come mezzo per un fine ultimo al di fuori della sfera della circolazione, cioè per l'appropriazione di valori di uso, cioè {di cose}$^{+}$, per il soddisfacimento di bisogni determinati. La *circolazione del denaro come capitale* è, al contrario, fine a se stessa, poiché la *valorizzazione del valore* esiste solo all'interno di tale movimento senza tregua. *Ergo*, il movimento del capitale non ha limiti, confini o misura [se non, come vedremo più avanti, il capitale stesso][6].

---

[5] «Il capitale si divide […] nel capitale iniziale e nel guadagno [profitto], l'incremento del capitale […]. […] nonostante che la pratica stessa aggiunga immediatamente questo guadagno al capitale e lo rimetta in circolazione» (FRIEDRICH ENGELS, *Umrisse zu einer Kritik der Nationalökonomie* [1844], in *Deutsch-Französische Jahrbücher* [«Annali franco-tedeschi»], a cura di Arnold Ruge e Karl Marx, cit., pag. 99).

[6] Aristotele, [il grande filosofo dell'Antichità], contrappone l'*Economica* (o «*arte della gestione della Casa*») alla *Crematistica* (o «*arte di far denaro*»). Egli parte dall'Economica. In quanto «*arte della gestione della Casa* », essa si limita a procacciare i beni necessari all'esistenza, e utili per la casa o per lo Stato. «La *vera ricchezza*» (ὁ *ἀληθιόζ πλοῦοζ*) «consiste di tali valori di uso, poiché la quantità delle cose sufficienti alla propria prosperità *non è illimitata*. Ma vi è un altro modo di acquisizione della ricchezza e che di preferenza, e a ragione, si definisce Crematistica, per la quale si è ingenerata l'opinione che *nessun limite* trovano la proprietà e alla ricchezza. Il commercio» («*ἡ καπηλική*» significa letteralmente «*commercio al dettaglio*», e Aristotele sceglie questa forma, perché in essa prevale il valore di uso) «non appartiene per natura alla Crematistica, poiché qui lo scambio mira solo a ciò che è necessario per essi stessi» (compratore e venditore). Più in là, egli mostra che la forma originaria del commercio era il *baratto*, ma con la sua estensione sorse, per necessità, il *denaro*. Con l'*invenzione* del denaro, il baratto, cioè la *permuta di articoli*, si sviluppò per necessità di cose in «*καπηλική*», in piccolo commercio di merci, e quest'ultimo, in contraddizione con la sua tendenza originaria, si dilatò in Crematistica [o Crematologia], ossia «*arte di far denaro*». Inoltre, la Crematistica si distingue dall'Economica, perché «per essa la fonte della ricchezza è la circolazione (ossia il guadagno attraverso lo scambio) […] e sembra che la Crematistica faccia perno tutta sul denaro, perché *il denaro è principio e fine di questa specie di scambio*. Quindi anche la ricchezza alla quale tende la Crematistica è illimitata. Infatti, come ogni arte, per la quale il proprio scopo non è mezzo, ma fine ultimo, la Crematistica è illimitata nella sua tendenza, poiché cerca di avvicinarsi a esso sempre di più; mentre le arti, i cui mezzi perseguono e raggiungono presto il fine esterno, non sono illimitate, poiché il fine stesso pone a esse i limiti. Per la Crematistica non c'è alcun limite al suo fine, perché ciò che persegue è la *ricchezza assoluta*. L'Economica ha un limite, la Crematistica no; […] la prima ha per fine qualcosa di differente dal denaro, la seconda, l'accrescimento del denaro stesso […]. La confusione fra queste due forme, che si intrecciano l'una con l'altra, ha indotto alcuni a considerare fine ultimo dell'Economica l'acquisizione e l'incremento del denaro *ad infinitum* [all'infinito]» (ARISTOTELE, *De Republica* [Politi-

Il possessore di denaro diventa capitalista nella sua qualità di rappresentante cosciente, di veicolo[e] pensante, di tale movimento. La sua persona, o piuttosto la sua tasca, è il punto di partenza e il punto di ritorno del denaro. Il *contenuto oggettivo* della circolazione D → M → D' –ossia la valorizzazione del valore– è il suo *fine soggettivo*, {intrinseco}$^{+}$. Ed egli funziona come *capitalista*, ossia come *capitale personificato*, dotato di coscienza e di volontà, solamente in quanto l'unico motivo animatore delle sue azioni è la crescente appropriazione della ricchezza astratta. Quindi, il *valore di uso* non deve essere mai considerato il fine *immediato* del capitalista[7], come neppure il singolo guadagno, bensì soltanto il moto incessante del guadagno, sempre rinnovato[8]. Questo impulso irrefrenabile all'arricchimento assoluto, a dismisura, questa caccia appassionata al valore[9] è comune al capitalista e al tesaurizzatore, ma mentre il tesaurizzatore è soltanto un *capitalista im-*

---

ca] *libri* VIII [in 8 libri], in ID., *Opera ex recensione Immanuelis Bekkeri* [Opere, a cura di Immanuel A. Bekker], vol. X [1837], cit., Libro I, Capp. 8 e 9, §§ 1256 e 1257).

[e] Nell'originale tedesco: «*Träger*».

[7] «Commodities» [«Le merci»] (qui nel senso di «*valori di uso*») «are not the terminating object of the trading capitalist; *money* is his terminating object» [«non sono lo scopo determinante del capitalista commerciante; il *denaro*, e solo il denaro, è il suo scopo finale»] (THOMAS CHALMERS, *On Political Economy in connection with the Moral State and Moral Prospects of Society* [Sull'economia politica in relazione allo stato morale e alle prospettive morali della società], II ed., William Collins Publisher, Glasgow 1832, pagg. 165-166)[f].

[f] Thomas Chalmers (1780-1847), scozzese, teologo presbiteriano ed economista, fu uno dei fanatici malthusiani del sec. XIX.

[8] «Il mercante non conta [considera] quasi per niente il lucro [presente] fatto, ma mira sempre al [lucro] futuro» (ANTONIO GENOVESI, *Lezioni di economia civile* [1765], in *Scrittori classici italiani di economia politica*, a cura di Pietro Custodi, parte moderna, *Scrittori classici italiani di economia politica*, parte moderna, a cura di Pietro Custodi, vol. VIII, Stamperia di G. G. Destefanis, Milano 1804, pag. 139)[g].

[g] Antonio Genovesi (1713-1769), illuminista italiano e il primo, in Europa, a occupare una cattedra di economia politica. Il suo insegnamento riguardava il «*commercio*», ossia l'«*economia civile*». Marx lo cita spesso, per le sue considerazioni sul denaro.

[9] «The inextinguishable passion for gain –the *auri sacra fames*[h]– will always induce capitalists to employ their stocks in those branches of industry which yield, all things considered, the *highest rate of profit*» The inextinguishable passion for gain, the *auri sacra*, will always lead capitalists [«L'inestinguibile passione per il guadagno, l'*auri sacra fames* (sacra brama dell'oro) indurrà sempre i capitalisti a impiegare i loro capitali in quelle branche dell'industria in cui, a conti fatti, rendono il *saggio di profitto più alto*»] (JOHN R. MACCULLOCH, *The Principles of Political Economy*: *with a Sketch of the Rise and Progress of the Science* [Princìpi di economia politica, con un profilo sull'ascesa e il progresso della scienza], Longman & Co., Londra, 1830, pag. 179), il che sempre distingue i capitalisti. Questo aforisma, naturalmente, non impedisce allo stesso MacCulloch e consorti, quando si trovano in difficoltà teoriche –come, p. es., nell'analisi della *sovrapproduzione*–, di trasformare lo stesso capitalista in un buon cittadino, al quale sta soltanto a cuore il *valore di uso*, e che sviluppa addirittura una fame da lupo mannaro per stivali, cappelli, uova, cotonate e altri familiarissimi {oggetti comuni}$^{+}$, ossia valori di uso generici.

[h] MacCulloch cita VIRGILIO, *Eneide*, [22-19 *a.C.*] Libro III, vv. 56-57: «[...] Quid non mortalia pectora cogis, / auri sacra fames. [...]» [«(…) A cosa non spingi i cuori mortali, / O esecrabile brama dell'oro! (…)»]. In latino, l'aggettivo «*sacrus*» significa sia «sacro» sia «esecrabile».

pazzito, al contrario il capitalista è un *tesaurizzatore razionale*.

L'*incremento* illimitato e incessante del valore, {che è il suo *elisir di lunga vita*}$^{+}$, al quale il tesaurizzatore tende con tutte le forze, quando cerca di *salvare il denaro* {dai pericoli}$^{+}$ della circolazione[10], il capitalista, più intelligente, lo ottiene ributtando il denaro sempre di nuovo in preda alla circolazione[10 bis].

Le forme autonome, ossia le forme monetarie, che il valore delle merci assume nella circolazione semplice, servono soltanto da mediazione allo scambio di merci e scompaiono nel risultato finale del suo movimento. Invece nella circolazione D → M → D', l'una e l'altra, *merce e denaro*, funzionano unicamente come *differenti modi di esistenza del valore stesso*: il *denaro*, come il suo modo di esistenza *generale*; la *merce*, come il suo modo di esistenza *particolare* e, per così dire, solo un suo *travestimento*[11]. Il valore trapassa costantemente da una forma all'altra, senza perdersi in questo movimento, e così si trasforma in un soggetto automatico, [cioè un ente dotato di movimento proprio], {ossia in *sostanza*}$^{+}$ {*attiva*}$^{\&}$. Se si fissano le forme fenomeniche particolari assunte alternativamente nel ciclo della sua vita dal *valore valorizzatesi* [(cioè *il capitale*)], si ottengono le due definizioni [canoniche dell'economia politica]: «*il capitale è denaro*», «*il capitale è merce*»[12]. Ma, in realtà, qui *il valore* {si manifesta}$^{+}$ come *il soggetto* [indipendente] *di un processo* –{una sostanza dotata di vita propria}$^{+}$–, in cui esso, quando assume di volta in volta la forma di denaro e la forma di merce, altera pure la sua stessa grandezza e, {in modo naturale e spontaneo}$^{+}$, {produce un nuovo germoglio, un *plusvalore*}$^{+}$, e, alla fin fine, come plusvalore, si stacca da sé, dal suo valore originario. *Il valore valorizza se stesso*. Poiché il movimento in cui il valore genera plusvalore è il suo proprio movimento, la sua valorizzazione è, allora, la sua *autovalorizzazione*[i], {l'espansione automatica del valore}$^{\&}$. In quanto valore, {in breve}$^{+}$, sembra aver ricevuto la proprietà *occulta* di partorire valore, di fare figli vivi o, perlomeno, di deporre uova d'oro.

{Il valore, *diventato capitale*, subisce continui cambiamenti di forma e di

---

[10] Il verbo «*Σώζειν*» («salvare») entra nelle espressioni caratteristiche dei Greci per la {mania della}$^{+}$ *tesaurizzazione*. Anche in inglese, il verbo «*to save*» significa a volte «*to rescue*» («*salvare*») e a volte «*to spare*» («*risparmiare*»).

[10 bis] «Questo infinito che le cose non hanno in progresso, hanno in giro» [«Questo infinito che le cose non posseggono in un ciclo lineare, lo hanno quando il movimento è un giro» (o spirale)] (FERDINANDO GALIANI, *Della Moneta* [1751], cit., in *Scrittori classici italiani di economia politica*, a cura di Pietro Custodi, parte moderna, vol. III [1803], cit., pag. 156).

[11] «Ce n'est pas la matière qui fait le capital, mais la *valeur* de ces matières» [«Non è la sua composizione materiale che fa il capitale, ma il *valore* di quel materiale»] (JEAN-BAPTISTE SAY, *Traité d'économie politique*, III ed., vol. II [1817], cit., pag. 429 *nota*).

[12] «Currency» [«Il mezzo di circolazione»](!) «employed in producing articles […] *is capital*» [«impiegato a scopi produttivi (…) *è capitale*»] (HENRY D. MACLEOD, *The Theory and Practice of Banking*: *with The Elementary Principles of Currency*, *Prices*, *Credit and Exchanges* [Teoria e pratica delle banche, con i Princìpi elementari dei mezzi di circolazione, dei prezzi, del credito e delle operazioni di cambio], I ed., vol. I, Longman & Co., Londra 1855, Cap. 1, pag. 55). «*Capital is commodities*» [«*Capitale è* (uguale a) *merci*»] (JAMES MILL, *Elements of Political Economy* [I ed., 1821], cit., pag. 74).

[i] Nell'originale tedesco: «*Selbstverwertung*».

grandezza}$^{+}$. Come *soggetto dominante*[j] di tale processo, nel quale ora assume ora dimette la forma di denaro e la forma di merce, ma in questa trasmutazione si conserva e si accresce, il valore ha bisogno prima di tutto di una *forma autonoma*, per mezzo della quale venga constatata la sua identità con se stesso. E possiede questa forma *solo nel denaro*. Perciò, il denaro costituisce il punto di partenza e il punto di arrivo di ogni processo di valorizzazione. {Nella forma di denaro, il valore comincia, finisce e ricomincia il suo processo di generazione spontanea}$^{+}$: era di 100 *lire sterline*, ora è 110 *lire sterline*, e così di séguito. Ma qui il denaro, in se stesso, conta solo come *una* forma del valore, poiché quest'ultimo ne ha *due*. Se la *forma di merce* viene messa da parte, il denaro *non* diventa capitale. {Solo il duplice spostamento della medesima merce –prima nell'*acquisto*, dove essa sostituisce il denaro anticipato, poi nella *vendita*, dove il denaro viene di nuovo ripreso– provoca il riafflusso del denaro al suo punto di partenza, in misura maggiore di quanto ne era stato gettato nella circolazione}$^{+}$. Perciò, il denaro non si presenta qui in antagonismo con la merce, come nella tesaurizzazione. Il capitalista sa benissimo che tutte le merci, per quanto misero il loro aspetto o per quanto cattivo il loro odore, sono «in fede e in verità»[k] *denaro*, sono come un «vero Giudeo […] circonciso nel suo intimo»[l] e, per di più, mezzi taumaturgici per estrarre da denaro *più* denaro.

Se nella circolazione semplice {si realizza una separazione *formale* tra le merci e il loro valore}$^{+}$, tale che il valore delle merci, nei confronti del loro valore di uso, riceve tuttalpiù la forma autonoma del denaro, qui –{nella circolazione del capitale, D → M → D }$^{+}$– lo stesso valore si presenta di colpo come una sostanza {autonoma e}$^{\&}$ in divenire. Una sostanza dotata di movimento proprio, che passa attraverso un suo *processo vitale*, nel quale merce e denaro sono entrambi pure e semplici forme, {che essa assume o dismette a turno}$^{+}$. Ma c'è di più. Invece di rappresentare semplicemente le relazioni fra le merci, il valore entra ora, per così dire, *in un rapporto privato con se stesso*. Si distingue, come valore originario, da se stesso come plusvalore, allo stesso modo che *Dio Padre* si distingue da se stesso come *Dio Figlio*, ma entrambi hanno la stessa età e costituiscono *in realtà* una sola persona. Infatti, solo mediante il plusvalore di 10 *lire sterline*, le 100 anticipate *diventano capitale*, e appena avvenuto ciò –una volta generato e non creato il *Figlio* [(*Figlio* della stessa sostanza del *Padre*)] e, reciprocamente, per mezzo del Figlio, una volta rigenerato il *Padre*–, la loro distinzione torna a svanire e tutte e due sono un ente solo: 110 *lire sterline*.

Il valore diventa, dunque, *valore in processo*, {in divenire}$^{+}$, *denaro in processo* e, in quanto tale, *capitale*, {sostanza motrice di se stesso}$^{+}$. Esce dalla circolazione, rientra nella circolazione, si conserva e si moltiplica in essa, ne esce in-

[j] Nell'originale tedesco: «*übergreifendes Subjekt*».

[k] «Non vi è, infatti, che un Dio solo e un solo mediatore fra Dio e gli uomini, […] –dico il vero, non mento– […] in fede e in verità» (PAOLO DI TARSO, *Prima Lettera a Timoteo*, Cap. 2, [*Per chi si deve pregare*], versetti 5-7).

[l] «[…] vero Giudeo è colui che è circonciso nel suo intimo, e vera circoncisione è quella del cuore, secondo lo spirito, non secondo la lettera; […]» (PAOLO DI TARSO, *Lettera ai Romani*, Cap. 2, [*Le colpe dei Giudei ribelli di fronte all'autorità dei Romani*], versetto 29).

grandito e riprende daccapo sempre di nuovo lo stesso giro[13]. D → D', denaro figliante denaro –«*money which begets money*»–, ecco come suona la descrizione del capitale in bocca ai suoi primi interpreti, *i mercantilisti*.

Comprare per vendere, ossia, in modo più preciso, *comprare per vendere più caro*, D → M → D', si presenta in realtà come la forma peculiare solo di *una specie* di capitale, il *capitale mercantile* (o *commerciale*). Ma pure il *capitale industriale* è denaro, che si trasforma in merce e, mediante la vendita della merce, si ritrasforma in più denaro. Gli atti che si svolgono, p. es., fra la compera e la vendita, al di fuori della sfera di circolazione, non cambiano alcunché di tale forma di movimento. Infine, nel *capitale produttivo di interesse*, [quello dell'usuraio], la circolazione D → M → D' si manifesta accorciata –ridotta, nel suo risultato, ai suoi due estremi, senza il termine medio–, *en style lapidaire* [in uno stile lapidario], per cosi dire, come D → D', denaro che equivale a più denaro, valore più grande di se stesso.

In realtà, dunque, D → M → D', è la *formula generale del capitale*, come esso si manifesta *prima facie* [immediatamente] nella sfera della circolazione.

4.2. Contraddizioni della formula generale

La forma di circolazione, nella quale il denaro esce dal bozzolo e si svela come capitale, è in contraddizione con tutte le leggi, *fin qui sviluppate*, sulla natura della merce, del valore, del denaro e della circolazione stessa. Quel che distingue la circolazione del capitale dalla circolazione semplice delle merci è l'*ordine di successione inverso* dei due medesimi processi antitetici, {le fasi di}$^{+}$ vendita e compera. Ma per quale incantesimo una siffatta distinzione, puramente formale, dovrebbe modificare la natura dei due processi?

E non è tutto. L'*inversione* delle fasi complementari esiste soltanto per *uno dei tre* «*amis du commerce*» [«amici del commercio», cioè contraenti], che sono in affari l'uno con l'altro. *Come capitalista*, io compro una merce da A e la rivendo a B, mentre, *come semplice possessore di merci*, vendo una merce a B e più tardi compero una merce da A. Per i contraenti A e B questa distinzione nelle transazioni non esiste. Essi si presentano e operano unicamente o come venditore o come compratore di merci. Quanto a me capitalista, di volta in volta, sto di fronte a loro o come semplice possessore di denaro o come semplice possessore di merci, o compratore o venditore, e, in entrambe le transazioni, fronteggio l'una persona soltanto come compratore e l'altra soltanto come venditore –l'una come mero denaro e l'altra come pura merce *in corpore* [nel suo corpo]–, nessuna delle due come capitale, ossia come capitalista, ossia come rappresentante di *qualcosa di più* che denaro o merce, oppure di sortire un altro effetto diverso da quello del

[13] «[…] cette portion fructifiante de la richesse accumulée, et c'est elle qu'on a nommée *le capital* […] c'est […] une valeur permanente, *multipliante*, et qui ne périssait plus […]» [«(…) questa parte maturante la ricchezza accumulata, chiamatasi *il capitale* (…) è (…) un valore in permanenza, *che si moltiplica da sé*, e che non scompare più (…)»] (JEAN-CHARLES-LEONARD SISMONDE DE SISMONDI, *Nouveaux principes d'économie politique, ou De la richesse dans ses rapports avec la population* [Nuovi princìpi di economia politica ovvero La ricchezza nei suoi rapporti con la popolazione], I ed., vol. I, Delaunay Libraire, Parigi 1819, pagg. 88-89).

denaro o della merce. Per me capitalista, compera da A e vendita a B costituiscono una *serie* di transazioni successive. Ma il nesso fra questi due atti esiste solo per me. Né A si cura della mia transazione con B; né B della mia transazione con A.

Se, p. es., volessi spiegare a loro {la natura meritoria della mia azione}[&], e quindi il guadagno particolare che io traggo dall'*inversione* della serie, essi mi dimostrerebbero che lo sbaglio del ragionamento è nello *stesso ordine di successione*. La transazione nel suo complesso non è cominciata con una compera, né è finita con una vendita, ma, al contrario, è iniziata con una vendita e si è conclusa con una compera. In realtà, dal punto di vista di A, il mio primo atto –la compera– era una vendita e, dal punto di vista di B, il mio secondo atto –la vendita– era una compera. Non soddisfatti ancora, A e B dichiareranno che la transazione nel suo complesso era superflua e nient'altro che una gherminella. Detto e fatto. Per il futuro A venderà la merce direttamente a B e B la comprerà direttamente da A. In questo modo, tutta la serie di transazioni successive si restringe e raggrinzisce in un *atto unilaterale* della circolazione corrente delle merci: dal punto di vista di A, pura e semplice vendita; dal punto di vista di B, pura e semplice compera.

Dunque, l'inversione dell'ordine di successione delle sue fasi *non* ci ha fatto uscire al di fuori della sfera della *circolazione semplice delle merci*, anzi, dobbiamo necessariamente indagare se essa, per sua natura, permette la valorizzazione ({accrescimento}[&]) dei valori che vi si immettono, e quindi la *formazione di plusvalore*.

Prendiamo il processo di circolazione in una forma nella quale esso si presenti come puro e semplice scambio di merci.

Questo caso si verifica ogni volta che i due possessori di merci comprano l' uno dall'altro e la bilancia dei loro reciproci crediti si pareggia il giorno dei pagamenti. Qui il denaro serve da moneta di conto, per esprimere i valori delle merci nei loro *prezzi*, ma non si contrappone fisicamente –{nella figura del denaro sonante}[&]–, come cosa {in sé}[&], alle merci stesse. Ora, per quanto riguarda il *valore di uso*, è chiaro che entrambi i permutanti possono guadagnare. Tutti e due alienano merci che, in quanto valori di uso, sono per loro inutili e ricevono merci di cui hanno bisogno per uso proprio. E questo vantaggio può non essere l'unico. A, che vende vino e compera granaglie, produce forse più vino di quanto il contadino coltivatore di cereali B potrebbe produrre *nello stesso tempo di lavoro*, e il coltivatore di cereali B produce forse più granaglie *nello stesso tempo di lavoro* di quanto il vignaiolo A potrebbe produrre. Dunque, per lo stesso valore di scambio, A riceve *più* granaglie e B *più* vino che se ognuno dei due, senza scambio, fosse costretto a produrre vino e granaglie per se stesso. Così, *in riferimento al valore di uso*, [e quindi pure all'*utilità*], si può dire che «lo scambio è una transazione […] nella quale i due contraenti guadagnano»[14]. Altrimenti stanno le cose per il *valore di scambio*.

[14] «L'échange est une transaction admirable, dans laquelle les deux contractants gagnent *toujours* [(!)] tous deux» [«Lo scambio è una transazione ammirevole, nella quale i due contraenti guadagnano … *sempre* ([!]), entrambi»] (ANTOINE-LOUIS-CLAUDE DESTUTT DE TRACY, *Eléments d'idéologie*, parti IV e V [1826], *Traité de la Volonté et de ses effets*, cit., pag. 68). Queste due parti del libro erano state pubblicate in precedenza, [in un volume a se stante, nel 1815], con il solo titolo di *Traité de la Volonté et de ses effets*.

> «Un homme qui possède beaucoup de vin et point de blé, commerce avec un autre homme qui possède beaucoup de blé et point de vin: entre eux s'échange une valeur de 50 en blé contre une valeur de 50 en vin. Cet échange *n'est un accroissement de richesses* ni pour l'un ni pour l'autre; car chacun d'eux possédait déjà avant l'échange une valeur *égale* à celle qu'il s'est procurée par le truchement de cette opération»[15].

La faccenda non cambia, qualora il denaro, come *mezzo di circolazione* ({intermediario}$^{+}$), si inserisca fra le merci e gli atti della compera e della vendita siano così separati l'uno dall'altro in modo sensibile[16]. Il valore delle merci è *espresso nei loro prezzi*, prima che esse entrino nella *circolazione*, e quindi è il presupposto e non il risultato di questa[17].

Da un punto di vista astratto, cioè a prescindere da circostanze accidentali, che non scaturiscano dalle leggi immanenti della circolazione mercantile semplice, oltre la sostituzione di un valore di uso con un altro, avviene in essa circolazione nient'altro che una *metamorfosi*, ossia un mero cambiamento di forma della merce. In mano allo stesso possessore di merci rimane *lo stesso valore*, cioè la stessa quantità di lavoro sociale oggettivato (o incorporato), prima nella figura sua propria di merce, poi nella forma di denaro in cui essa si converte, infine nella forma di prodotto altrui (merce) in cui questo denaro si ritrasmuta. Questo cambiamento di forma della merce non implica una mutazione alcuna della *grandezza di valore*. In pratica, il mutamento, che il valore della merce subisce nel corso del processo, si limita a un cambiamento della sua *forma di denaro*, che esiste prima come *prezzo della merce* offerta in vendita, poi come *somma di denaro* –la quale però era già espressa [*in abstracto*] nel prezzo–, infine come *prezzo di una merce equivalente*. Questo cambiamento di forma, *in sé e per sé*, non implica variazione alcuna della grandezza di valore, più di quanto la implica il cambio di un biglietto da 5 *lire sterline* in *sovrane*, *mezze sovrane* e *scellini*, cioè in monete. Pertanto, finché la circolazione, rispetto al valore delle merci, porta con sé soltanto un *cambiamento di forma* del suo valore, essa determina, se il fenomeno si svolge *allo stato puro*, uno scambio di equivalenti. Perfino l'economia volgare, per quanto poco sospetti *che cos'è il valore*, suppone sempre –tutte le volte che, a modo suo, considera il fenomeno della circolazione allo stato puro– che offerta e domanda *coincidano*, cioè che la loro azione sul valore sia in generale nulla.

---

[15] [«Un uomo, che possiede molto vino e niente granaglie, commercia con un altro uomo, che ha molte granaglie e niente vino. Fra di loro si realizza uno scambio per il valore di 50 in granaglie contro un valore di 50 in vino. Questo scambio non è *un accrescimento di ricchezza* [(ossia *un aumento del valore di scambio*)], né per l'uno né per l'altro, poiché, già prima dello scambio, ognuno di essi possedeva un valore *uguale* a quello che si è procurato mediante tale operazione»] (PIERRE-PAUL [LE]MERCIER DE LA RIVIÈRE, *L'ordre naturel* … [1767], in *Physiocrates* … [1846], a cura di Eugène Daire, parte II, cit., pag. pag. 544).

[16] «Que l'une de ces deux valeurs soit argent, ou qu'elles soient toutes deux marchandises usuelles, rien de plus indifférent en soi» [«Che uno di questi due valori sia denaro, o che tutti e due siano merci usuali, è di per sé indifferente»] (*ibid*., pag. 543).

[17] «Ce ne sont […] pas les contractants qui prononcent sur la *valeur*; elle est décidée *avant* la convention» [«Non sono i contraenti a decidere sul *valore*; questo è deciso *prima* del contratto»] (GUILLAME-FRANÇOIS LE TROSNE, *De l'intérêt social* … [1777], cit., in *Physiocrates* …, a cura di Eugène Daire, cit., pag. 906).

Se, dunque, rispetto al *valore di uso* [(cioè all'*utilità*, alla grandezza del valore di uso)], entrambi i permutanti –il venditore e il compratore– possono trarre un guadagno, invece, rispetto al *valore di scambio*, entrambi non possono ottenere un guadagno. Anzi, qui vale il detto [antico italiano]: «Dove vi è *egualità*, non è lucro»[18]. È vero che le merci possono esser vendute a prezzi che *divergono* dai loro valori, ma questo divario si manifesta come una infrazione della legge dello scambio delle merci[19]. Nella sua forma pura, {e nel suo stato normale}[&], lo scambio delle merci è uno scambio di equivalenti, e quindi *non è un mezzo* per l'incremento di valore e per l'arricchimento individuale[20].

Perciò, dietro ai vani tentativi di rappresentazione della circolazione delle merci come *fonte di plusvalore*, sta in agguato perlopiù un *quid pro quo*, una confusione tra valore di uso e valore di scambio.

P. es. Condillac testimonia:

> «[…] il est faux que, dans les échanges, on donne valeur égale pour valeur égale. Au contraire, chacun des contractants en donne toujours une moindre pour une plus grande […]. En effet, si on échangeait toujours valeur égale pour valeur égale, *il n'y aurait de gain à faire* pour aucun des contractants. Or, tous les deux en font, ou en devraient faire. Pourquoi? C'est que les choses n'ayant qu'une *valeur relative* à nos *besoins*, ce qui est plus pour l'un, est moins pour l'autre, et réciproquement […]. Ce ne sont pas les choses nécessaires à notre consommation, que nous sommes censés mettre en vente: c'est notre surabondant […]. Nous voulons livrer une chose qui nous est inutile, pour nous en procurer une qui nous est nécessaire: nous voulons donner moins pour plus»[21].

---

[18] [«Dove vi è *egalité* (eguaglianza fra gli uomini), non vi è lucro»] (FERDINANDO GALIANI, *Della Moneta* [1751], in *Scrittori classici italiani di economia politica*, a cura di Pietro Custodi, parte moderna, vol. III [1803], cit., pag. 244).

[19] *Lo scambio* «devient désavantageux pour l'une des parties, lorsque quelque chose étrangère vient diminuer ou exagérer le prix; alors l'égalité est blessée mais la lésion procède de cette cause et non de l'échange» [«diventa svantaggioso per una delle parti, quando una circostanza estranea diminuisce o aumenta il prezzo; allora l'eguaglianza fra le parti è lesa, ma la lesione deriva da questa causa e non dallo scambio in sé»] (GUILLAME-FRANÇOIS LE TROSNE, *De l'intérêt social* … [1777], cit., in *Physiocrates* …, a cura di Eugène Daire, cit., pag. 904).

[20] «L'échange est de sa nature un contrat d'égalité qui se fait de valeur pour valeur égale. *Il n'est donc pas un moyen de s'enrichir*, puisque l'on donne autant que l'on reçoit» [«Lo scambio è, per sua natura, un contratto di eguaglianza fra due parti, che si stipula fra chi ha un valore e chi ne ha un altro di grandezza uguale. *Non è*, dunque, *un mezzo di arricchimento individuale*, poiché si dà tanto quanto si riceve»] (*ibid*, pagg. 903-904).

[21] [«(…) È falso che, negli scambi, si dia valore in grandezza uguale per valore uguale. Al contrario. Ognuno dei contraenti dà sempre un valore minore per uno maggiore (…). In realtà, se si scambiasse sempre valore in grandezza uguale per valore uguale, *non ci sarebbe alcun guadagno da fare* per l'uno o l'altro dei contraenti. Invece tutti e due guadagnano, o dovrebbero guadagnare. Perché? Perché le cose hanno un *valore relativo* (valore) solo in relazione ai nostri *bisogni* e quel che è di più per l'uno, è di meno per l'altro, e viceversa (…). Non sono le cose necessarie alla nostra vita che siamo soliti mettere in vendita, bensì quelle superflue (…). Vogliamo cedere una cosa che a noi inutile, per procurarcene una che è necessaria: vogliamo dare meno per più»] (ÉTIENNE-BONNOT DE CONDILLAC, *Le commerce et le Gouvernement* [Il commercio e il Governo] (1776), in *Mélanges d'économie politique* [Miscellanea di economia politica]. *Précédés de notices historiques sur chaque auteur, et accompagnés de commentaires et de notes explicatives* [Preceduta

Vogliamo dare meno per più. Era

> «naturel de juger qu'on donnait, dans les échanges, valeur égale pour valeur égale, toutes les fois que les choses qu'on échangeait étaient estimées égales en valeur chacune à une même quantité d'argent […]. Il y a encore une considération qui doit entrer dans le calcul; c'est de savoir si nous échangeons tous deux un *surabondant* pour une chose nécessaire»[21 bis].

È evidente che, {in questo brano}[&], Condillac non solo confonde valore di uso e valore di scambio, l'uno con l'altro, ma inoltre, in modo veramente infantile, egli suppone, in una società con produzione di merci sviluppata, una situazione nella quale il produttore debba produrre da sé i propri mezzi di sussistenza e gettare nella circolazione soltanto l'*eccedenza* sul proprio fabbisogno, cioè il *superfluo*[22].

Eppure l'argomento di Condillac è spesso ripetuto tale e quale dagli «*Économistes modernes*» [«*Economisti moderni*»], specialmente quando si ha per scopo la dimostrazione che la forma sviluppata dello scambio di merci, ossia il *commercio*, è produttiva di plusvalore. Eccone un esempio:

> «Commerce [...] *adds value to products*, for the same products in the hands of consumers are worth more than in the hands of producers, and it may *strictly* be considered an act of production»[23].

---

da notizie storiche su ciascun autore e accompagnata da commenti e note esplicative], a cura di Eugène Daire e G[ustave] de Molinari, Guillaumin et C[ie] Libraires, Parigi 1847, pag. 267).

[21 bis] [«(…) naturale ritenere che, negli scambi, si desse valore in grandezza uguale per valore uguale, quando, tutte le volte ogni cosa scambiata era stimata di valore uguale alla stessa quantità di denaro (…). Ma nel calcolo deve entrare anche un' altra considerazione. Si deve sapere se tutti e due scambiamo una *cosa superflua* per una cosa necessaria»] (*ibid*., pag. 291).

[In questa opera l'A. è influenzato dalle idee, allora in voga, dei Fisiocratici –in particolare Le Trosne–, ma contro di loro sostiene pure l'idea, ripresa poi dall' economia volgare, che la grandezza di valore di una merce dipende dalla sua utilità. La *filosofia* o, se si preferisce, la *concezione del mondo* di Étienne Bonnot de Condillac (1715-1780) si trova nel suo famoso *Trattato sulle sensazioni* (1754)].

[22] Quindi la risposta di Le Trosne al suo amico Condillac è ben motivata: «Dans une société forme […] il n'y a pas de *surabondant* en aucun genre» [«In una società sviluppata (…) il *superfluo* non esiste in alcun modo»] (GUILLAME-FRANÇOIS LE TROSNE, *De l'intérêt social* … [1777], cit., in *Physiocrates* … [1846], a cura di Eugène Daire, cit., pag. 907). Allo stesso tempo lo canzona, con la glossa: «Si les deux échangistes reçoivent également plus pour également moins, ils reçoivent tous deux autant l'un que l'autre» [«Se i due permutanti ricevono altrettanto di più per altrettanto di meno, ricevono tutti e due insieme altrettanto»] (*ibid*., pag. 904). Proprio perchè non ha ancora la minima idea della *natura del valore di scambio*, Condillac è il mallevadore perfetto per i concetti infantili del prof. Wilhelm Röscher. V., p. es., il suo libro *System der Volkswirtschaft. Ein Hand- und Lesebuch für Geschäftsmänner und Studierende*, cit., vol I, *Die Grundlagen der Nationalökonomie* [III ed., 1858], cit., [pagg. 102-103 e 190-191].

[23] [«Il commercio (…) *aggiunge valore ai prodotti*, poiché gli stessi prodotti hanno più valore in mano ai consumatori che in mano ai produttori, e quindi esso può essere considerato *rigorosamente e senza dubbio* un "atto di produzione"»] (SAMUEL P. NEWMAN, *Elements of Political Economy* [Elementi di economia politica], Gould and Newman Publishers, Andover (Massachusetts) 1835, pag. 175)[m].

[m] Samuel Philip Newman (1797-1842), professore prima di latino e greco e dopo di retorica e oratoria del Bowdoin College di Andover (Massachusetts).

Ma le merci non sono pagate due volte, una volta per il loro valore di uso e l'altra per il loro valore. E, se il valore di uso di una merce è più utile al compratore che al venditore, allora la forma di denaro della merce è più utile al venditore che al compratore. Altrimenti, la venderebbe? E, allo stesso titolo, si potrebbe sostenere che il compratore compie «*rigorosamente e senza dubbio*» («*strictly*») un «atto di produzione» quando, p. es., converte in denaro le calze del commerciante.

Se, dunque, si scambiano merci, oppure merci e denaro, di *uguale* valore di scambio, cioè *equivalenti*, evidentemente nessuno estrae dalla circolazione più valore di quanto ve ne immetta. Quindi nella circolazione non ha luogo alcuna formazione di plusvalore. *Nella sua forma pura*, il processo di circolazione delle merci, determina uno scambio di equivalenti. *Nella realtà*, tuttavia, le cose *non* si svolgono allo stato puro. Supponiamo, perciò, uno *scambio di non-equivalenti*.

In ogni caso, sul mercato delle merci si trovano di fronte solo possessore di una merce e possessore di un'altra merce; il potere che queste persone esercitano l'una sull'altra è soltanto il potere delle *loro* merci. La diversità materiale delle merci è il movente materiale dello scambio e rende i possessori di merci reciprocamente dipendenti l'uno dall'altro, in quanto nessuno di loro tiene in pugno l'oggetto del proprio bisogno e ognuno tiene in pugno l'oggetto del bisogno dell'altro. Oltre questa differenza materiale fra i loro valori di uso, alle merci non resta che *un'altra sola* differenza: la differenza tra la loro forma naturale e la loro forma trasmutata [socialmente] ({il valore che diventa denaro}$^{+}$), la differenza tra merce e denaro. E così i possessori di merci si distinguono solo come *venditore* (possessore di merce) e *compratore* (possessore di denaro).

Supponiamo ora che, per un qualche inspiegabile privilegio, il venditore possa vendere la sua merce *al di sopra* del suo valore, p. es. a 110 *lire sterline* quando essa vale 100, ossia con un aumento nominale di prezzo del 10%. Dunque, il venditore incassa un valore *in più* di 10 *lire sterline*. Ma, dopo esser stato *venditore*, egli diventa *compratore*. Ora, sul mercato egli incontra *un terzo* possessore di merci, *un altro venditore*, il quale si appella a sua volta al *privilegio* di poter vendere la propria merce con un rincaro del 10%. Il nostro personaggio ha guadagnato prima 10 come venditore e ha perduto poi 10 come compratore[24]. Il risultato definitivo si riduce, in realtà, al fatto che *tutti* i possessori di merci si vendono l'uno all'altro le loro merci il 10% *al di sopra* del loro valore, il che è esattamente la stessa cosa se tutti vendessero le merci al loro valore reale. Un tale *rialzo di prezzo delle merci*, *nominale e generale*, produce lo stesso effetto se, p.

[24] «As this augmentation of the nominal value of the produce [...] of every thing […] the […] sellers [are] not in general enriched [...], since what they gain as sellers, they precisely expend in the quality of buyers» [«Da questo aumento del valore nominale del prodotto (…) i venditori in generale non si arricchiscono (…), poiché quello che essi guadagnano come venditori, spendono esattamente in qualità di compratori»] ([JOHN GRAY], *The Essential Principles of the Wealth of Nations*, *illustrated*, *in Opposition to some False Doctrines of Dr. Adam Smith*, *and Others* [I principi essenziali della ricchezza delle Nazioni, illustrati in opposizione a talune false dottrine del dott. Adam Smith e altri], Stamperia di T. Becket, Londra 1797, pag. 66). [La «*Ricchezza delle Nazioni*» è il «*reddito nazionale procapite*»].

[John Gray (1724-1811), misconosciuto fisiocratico inglese. Non va confuso con il suo omonimo John Gray (1798-1850), socialista utopista e seguace di Robert Owen. L'opera *The Essential Principles of the Wealth of Nations* uscì anonimamente e fu definita da Marx «[…] l'unica e sola opera inglese che sosteneva l'insegnamento fisiocratico»].

es., i valori delle merci fossero stimati in argento anziché in oro. I nomi monetari, cioè i prezzi *nominali* delle merci, si gonfierebbero, [perché l'argento vale meno dell'oro], ma i loro rapporti di valore rimarrebbero invariati.

Supponiamo, viceversa, per un altro ancora inspiegabile *privilegio*, il *compratore* possa comperare le merci *al di sotto* del loro valore. Qui non è neppur necessario ricordare che il compratore diventa in séguito di nuovo venditore. Egli *era* venditore, prima di diventare compratore. Ha perduto già il 10% come venditore, prima di guadagnare il 10% come compratore[25]. *Tutto rimane come prima*.

La formazione di plusvalore, e quindi la trasformazione di denaro in capitale, non può spiegarsi né con il fatto che i *venditori* vendano le merci *al di sopra* del loro valore, né con il fatto che i *compratori* le comperino *al di sotto* del loro valore[26].

Il problema non viene affatto semplificato dall'introduzione sotto banco di considerazioni estranee [alla scienza, e quindi irrilevanti]. P. es., al modo del colonnello R. Torrens, che scrive:

> «*Effectual demand* consists in the power and *inclination* [(!)], on the part of *consumers*, to give for commodities, either by immediate or circuitous barter, some greater portion of [...] capital than their *production costs*»[27].

Nella circolazione, produttori e consumatori stanno gli uni di fronte agli altri soltanto come venditori e compratori. Sostenere che il plusvalore, per il produtto-

[25] «Si l'on est forcé de donner pour 18 livres une quantité de telle production qui en valait 24, lorsqu'on emploiera ce même argent à acheter, on aura également pour 18 livres ce que l'on payait 24 livres» [«Se si è costretti a dare per 18 *lire* una certa quantità di produzione che ne valeva 24, quando si impiegherà questo stesso denaro per comprare, si avrà ugualmente per 18 *lire* quel che si pagava 24»] (GUILLAME-FRANÇOIS LE TROSNE, *De l'intérêt social* … [1777], cit., in *Physiocrates* … [1846], a cura di Eugène Daire, parte II, cit., pag. 897).

[26] «Chaque vendeur ne peut donc parvenir à renchérir habituellement ses marchandises, qu'en se soumettant aussi à payer habituellement plus cher les marchandises des autres vendeurs; et, par la même raison, chaque consommateur […] ne peut parvenir à payer habituellement moins cher ce qu'il achète, qu'en se soumettant aussi à une diminution semblable sur le prix des choses qu'il vend» [«Ogni venditore può dunque riuscire a rincarare abitualmente le sue merci, soltanto se si assoggetta anche a pagare abitualmente più care le merci degli altri venditori; e, per la stessa ragione, ogni consumatore (…) può riuscire a pagare abitualmente meno caro quello che compera, soltanto se si assoggetta anche a una analoga diminuzione sul prezzo delle cose che vende»] (PIERRE-PAUL [LE]MERCIER DE LA RIVIÈRE, *L'ordre naturel* … [1767], in *Physiocrates* … [1846], a cura di Eugène Daire, cit., parte II, pag. 555).

[27] [«La *domanda effettiva* consiste nella possibilità e nella *inclinazione* ([!]), da parte dei *consumatori*, di dare in cambio di merci, sia per mezzo di permuta immediata, sia per mezzo di permuta mediata, una certa porzione (…) del capitale, maggiore dei *costi di produzione* [cioè di quanto costa la produzione delle merci stesse]» (ROBERT TORRENS, *An Essay on the Production of Wealth*; *with an Appendix*, *in which the Principles of Political Economy are applied to the Actual Circumstances of this Country* [Saggio sulla produzione della ricchezza, con un'Appendice, nella quale i princìpi dell'economia politica vengono applicati alle condizioni attuali di questo Paese], Longman & Co., Londra 1821, pag. 349)[n].

[n] Robert Torrens (1780-1864), proprietario terriero e funzionario dello Stato britannico. Fu sostenitore del «libero scambio» e dell'emigrazione dei poveri nelle colonie dell'Impero. Si schierò a favore del «*currency principle*» e sostenne l'approvazione della legge bancaria del 1844.

re, ha la sua origine nel fatto che i consumatori pagano la merce *al di sopra* del suo valore, significa soltanto mascherare, con altre parole, la *semplice e chiara* proposizione:

> «Il possessore di merci possiede, come *venditore*, il *privilegio* di venderle più care del dovuto».

Il venditore ha prodotto egli stesso la merce, o ne rappresenta il produttore; ma, a sua volta, il compratore ha prodotto egli stesso la merce poi convertita in denaro, o ne rappresenta il produttore. Dunque, {ai due poli}$^{+}$ stanno dei produttori. Produttore di fronte a produttore. Quel che li distingue è che uno compra e l'altro vende. Che il possessore di merci, sotto il nome di *produttore*, venda la merce *al di sopra* del suo valore e, sotto il nome di *consumatore*, la paghi troppo cara, non ci fa avanzare di un passo nell'indagine[28].

Quindi, i sostenitori coerenti dell'*illusione* che il *plusvalore* scaturisca da un rialzo nominale di prezzo, ossia dal *privilegio del venditore* di vendere la sua merce *più* cara, suppongono *una classe che compri sempre e non venda mai*, e quindi che allo stesso tempo *consumi senza produrre*. L'esistenza di una tale classe è ancora inspiegabile, dal punto di vista al quale finora siamo arrivati, quello della circolazione semplice. Ma facciamo una anticipazione.

Il denaro, con il quale tale classe costantemente compra, deve affluire costantemente *senza scambio*, e *gratis*, a qualsiasi titolo –di propria volontà, di diritto o di forza–, dalla borsa dei possessori di merci alla sua. Vendere le merci a questa classe al di sopra del loro valore, significa soltanto riprendersi, con un giro di mano, una parte del denaro dato via per niente a essa[29]. Così, p. es., le città dell' Asia Minore sborsavano ogni anno il loro tributo in denaro all'antica Roma, [padrona del Mediterraneo]. Con questo denaro, Roma comperava merci da esse, ma le comprava a prezzo troppo alto. I popoli delle province dell'Asia Minore gabba-

---

[28] «The idea of profits being paid by the *consumers*, is, assuredly, *very absurd*. Who are the consumers?» [«L'idea che i profitti siano pagati dai *consumatori* è, di sicuro, *delle più assurde*. Chi sono i consumatori?»] (GEORGE RAMSAY, *An Essay on the Distribution of Wealth* [Saggio sulla distribuzione della ricchezza], Adam and Charles Black Publishers, Edimburgo 1836, pag. 183)[o].

[o] [*Sir* George Ramsay (1800-1871), uno degli ultimi rappresentanti della scuola classica dell'economia politica. Marx nelle *Teorie del plusvalore*, la raccolta dei manoscritti preparatori del Libro IV di *Das Kapital*, ha dedicato un intero capitolo alla dottrina economica di George Ramsay].

[29] «When a man is in want of a demand, does *Mr*. Malthus recommend him to pay some other person to take off his goods?» [«Se qualcuno non ha compratori per le sue merci, cioè manca la domanda, il signor Malthus gli raccomanderà forse di pagare qualcun altro affinché si prenda le merci?»], domanda un [anonimo e insulso] anti-ricardiano esterrefatto [cioè Samuel Bailey (1791-1870)] a Thomas R. Malthus [(1766-1834), antesignano della «domanda aggregata»], il quale, come il suo allievo, il prete Thomas Chalmers [(1780-1847), presbitero scozzese e *Dottore in Teologia*], glorifica economicamente la classe dei puri e semplici compratori, ossia i consumatori. V. [SAMUEL BAILEY], *An Inquiry into those Principles respecting the Nature of Demand and the Necessity of Consumption, lately advocated by Mr. Malthus, from which it is concluded, that Taxation and the Maintenance of Unproductive Consumers can be conducive to the Progress of Wealth* [Indagine su quei princìpi riguardanti la natura della domanda e la necessità del consumo, recentemente sostenuti da Thomas R. Malthus, dalla quale si conclude che la tassazione e il mantenimento di consumatori improduttivi può contribuire all'aumento della ricchezza], R. Hunter Publisher, Londra 1821, pag. 55.

vano i Romani e si riprendevano abilmente, per la via del commercio, una parte del tributo estorto dai loro conquistatori. Eppure, in fin dei conti, gli abitanti dell' Asia Minore rimanevano i veri truffati. Sia prima che dopo, le loro merci venivano pagate a loro con il loro proprio denaro. Questo non è un metodo di arricchimento o di formazione di plusvalore.

Teniamoci, dunque, entro i limiti dello scambio di merci, dove il venditore è compratore e il compratore è venditore. Il nostro imbarazzo deriva forse dal fatto che noi abbiamo concepito {gli agenti della circolazione}$^{+}$ non *individualmente*, come persone, ma solo come *categorie personificate*.

Può darsi che il possessore di merci A sia un furbacchione, il quale raggiri i suoi compari B o C, e che costoro, nonostante la loro buona volontà, non riescano a rivalersi su di lui. A vende a B *vino*, per il valore di 40 *lire sterline*, e nello scambio ottiene *grano*, per un valore di 50 *lire sterline*. Dunque, A ha trasformato le sue 40 *lire sterline* in 50. Ha fatto più denaro da meno denaro e ha convertito la sua merce in capitale. Guardiamo il fatto più da vicino.

Prima dello scambio, avevamo valore per 40 *lire sterline* di vino in mano ad A e valore per 50 *lire sterline* di grano in mano di B, e quindi un *valore complessivo* di 90 *lire sterline*. *Dopo lo scambio*, abbiamo ancora *lo stesso* valore complessivo di 90 *lire sterline*. Il valore circolante non si è ingrandito di un solo atomo. Ma un cambiamento, e uno solo, c'è stato. Ora, è cambiata la *distribuzione* del valore circolante fra A e B. Si manifesta da una parte come *plusvalore* quel che dall'altra è *minusvalore*, come un *in più* da una parte quel che è un *in meno* dall'altra. Sarebbe accaduto lo stesso cambiamento se A, senza mascherare il fattaccio nella forma dello scambio, avesse rubato realmente a B 10 *lire sterline*. È evidente che la somma dei valori circolanti non può essere aumentata da alcun cambiamento nella loro distribuzione, così come un *Juif* [*Giudeo*] non aumenta la massa dei metalli nobili di un Paese quando vende per una ghinea un *farthing* [centesimo] della Regina Anna [di Inghilterra (1665-1714)]. La classe capitalistica di un Paese, nel suo complesso, non può imbrogliare né sfruttare se stessa[30].

Dunque, gira e rigira, il risultato è sempre lo stesso. Se si scambiano *equivalenti*, non si genera alcun plusvalore; se si scambiano *non-equivalenti*, neppur in tal caso si genera plusvalore[31]. La circolazione, ossia lo scambio di merci, non

---

[30] Destutt de Tracy, benché –o forse proprio perché– *Membre de l'Institut de France*[p], era di opinione opposta. Secondo lui, i capitalisti industriali realizzano i loro profitti «en vendant tout ce qu' ils produisent plus cher qu'il ne leur a coûté à produire [...]» [«vendendo tutto quello che producono più caro di quanto sia loro costato produrlo (…)»]. E a chi vendono? «[…] *à eux-mêmes* d' abord» [«(…) in primo luogo, *a loro stessi*»] (ANTOINE-LOUIS-CLAUDE DESTUTT DE TRACY, *Eléments d'idéologie*, parti IV e V [1826], *Traité de la Volonté et de ses effets* [1815], cit., pag. 239).

[p] *Membro dell'Istituto di Francia*, cioè dell'istituzione fondata e finanziata dal Governo francese a partire 1793, per «promuovere le arti e le scienze». Sotto la sua egida c'erano cinque grandi accademie letterarie e scientifiche (*Académie Française*, *Académie des Inscriptions et Belles-Lettres*, *Académie des Sciences*, *Académie des Beaux-arts*, *Académie des Sciences Morales et Politiques*). Destutt de Tracy era membro dell'*Académie des Sciences Morales et Politiques*.

[31] «L'échange qui se fait de deux valeurs égales n'augmente ni ne diminue la masse des valeurs […] existantes dans la société. L'échange de deux valeurs inégales […] ne change rien non plus à la somme des valeurs sociales, bien qu'il ajoute à la fortune de l'un ce qu'il ôte de l'autre» [««Lo scambio che si fa di due valori uguali non aumenta, né diminuisce, la massa dei valori (…) esi-

crea valore alcuno[32]. Ora si capisce perché, nella nostra analisi della *forma fondamentale* [(*standard form*)] *del capitale*, la forma nella quale il capitale determina l'organizzazione economica della società moderna, vengano lasciate da parte completamente, in un primo momento, le sue figure più popolari e, per così dire, antidiluviane: il *capitale mercantile* (o commerciale) e il *capitale usurario*.

La forma D → M → D', comperare per vendere più caro, si manifesta nello stato più puro nel circuito del *capitale mercantile* propriamente detto. D'altra parte, tutto quanto il suo movimento si svolge *all'interno della sfera della circolazione*. Ma, poiché la conversione di denaro in capitale, cioè la formazione di plusvalore, è impossibile da spiegare con la circolazione stessa, il capitale mercantile *appare una cosa impossibile* quando si fa lo scambio di equivalenti[33], e quindi esso appare desumibile soltanto dalla doppia truffa, ai danni dei produttori di merci in quanto compratori e venditori, da parte del mercante che si insinua parassitariamente fra di essi. In questo senso, B. Franklin dice:

«[…] war is robbery, commerce is generally cheating»[34].

---

stenti nella società. Neppure lo scambio di due valori disuguali (…) cambia qualcosa nella somma dei valori sociali, benché aggiunga al patrimonio dell'uno quel che toglie al patrimonio dell'altro»] (JEAN-BAPTISTE SAY, *Traité d'économie politique*, III ed., vol. II [1817], cit., pagg. 433-444). Say non si preoccupa, ovviamente, delle conseguenze di questa affermazione, che ha preso in prestito, quasi alla lettera, dai fisiocrati. In che modo egli abbia sfruttato gli scritti di quegli economisti [valenti], passati di moda e ormai irreperibili nella sua epoca, per aumentare il suo proprio «valore», risulta dall'esempio che segue. L'aforisma «*plus cèlébre*» [«celeberrimo»] di *Monsieur* J.-B. Say: «On n'achète des produits qu'avec des produits» [«Non si comprano prodotti se non con altri prodotti»] (*ibid*., pag. 441), suona, nell'originale fisiocratico: «Les productions ne se payent qu'avec des productions» [«I prodotti non si pagano, se non con altri prodotti»] (GUILLAME-FRANÇOIS LE TROSNE, *De l'intérêt social* … [1777], cit., in *Physiocrates* … [1846], a cura di Eugène Daire, cit., pag. 899).

[32] «Exchange confers no value at all upon products» [«Lo scambio non conferisce valore alcuno ai prodotti»] (FRANCIS WAYLAND, *The Elements of Political Economy* [Elementi di economia politica], IV ed., Gould and Lincoln Publishers, Boston 1843, pag. 169)[q].

[q] Francis Wayland (1796-1865), sacerdote statunitense, professore della Brown University di Boston e autore di scritti di economia politica e di etica. Sostenitore del «*free trade*».

[33] «[…] under the rule of invariable equivalents, even with the aid of a perfect measure, […] commerce could not perform its office. […] it […] would be utterly impossible» [«(…) sotto l'imperio degli equivalenti invariabili, perfino con l'aiuto di una misura perfetta, (…) il commercio non adempie il suo ufficio. (…) esso (…) sarebbe completamente impossibile»] (GEORGE OPDYKE, *A Treatise on Political Economy* [Trattato di economia politica], stampato dall'Autore, Nuova York 1851, pagg. 66-69)[q]. «La differenza tra valore reale e valore di scambio si fonda su questo fatto: il valore di una cosa è differente dal cosiddetto equivalente dato per essa nel *commercio*, ossia che questo equivalente non è un equivalente» (FRIEDRICH ENGELS, *Umrisse zu einer Kritik der Nationalökonomie* [1844], in *Deutsch-Französische Jahrbücher* [«Annali franco-tedeschi»], cit., pagg. 95-96).

[q] George Opdyke (1805-1880), *self-made man* [uomo fattosi da sé, cioè bandito] statunitense, capitalista, uomo politico e autodidatta negli studi di economia politica.

[34] [«(…) la guerra è solo brigantaggio, il commercio è in generale truffa e imbroglio»] (BENJAMIN FRANKLIN, *Positions to be examined, concerning National Wealth* [Posizioni da esaminarsi, ri-

Se la *valorizzazione del capitale mercantile* deve essere spiegata con qualcosa di diverso dal puro e semplice inganno a danno dei produttori di merci, occorre una lunga serie di passi intermedi, che qui, dove la circolazione delle merci e i suoi momenti semplici costituiscono il nostro unico presupposto, manca ancora del tutto.

Quel che vale per il *capitale mercantile*, vale a maggior ragione per il *capitale usurario*. Nel capitale mercantile, gli estremi –il denaro gettato sul mercato e il denaro aumentato sottratto al mercato– sono perlomeno connessi dalla mediazione della compera e della vendita, dal *movimento* della circolazione. Nel capitale usurario, la forma D → M → D' è abbreviata e ridotta agli estremi non mediati D → D', denaro che si scambia con *più* denaro; una forma incompatibile con la natura del denaro, e quindi inspiegabile *dal punto di vista dello scambio di merci*. Per questo Aristotele scrisse:

> «La *Crematistica* è una duplice scienza, da un lato attinente al commercio, dall'altro all'economia. Dal lato dell'economia è necessaria e lodevole, mentre dal lato del commercio –che si fonda sulla circolazione– è *giustamente* biasimata (poiché non fondata sulla natura delle cose, ma sull'inganno reciproco). A buon diritto *si odia* l'usura, perché quivi il denaro stesso è la fonte del suo guadagno e non viene adoperato allo scopo per cui fu inventato. Il denaro nacque per lo *scambio di merci*, ma l'*usura* ha interesse solo per il denaro. *Essa del denaro fa più denaro*, e da ciò deriva anche il suo *nome*» (cioè «*τόκος*», in greco tanto «*interesse*» quanto «*nato*», «*generato*»). «Come i figli sono simili ai loro genitori, così l'usura è denaro uscito dal denaro, ma fra tutti i modi di guadagno questo è il più *contro natura*»[35].

Nel corso della nostra indagine, incontreremo, come *forma derivata*, oltre il *capitale mercantile*, il *capitale produttivo di interesse*, e nello stesso tempo vedremo perché *essi si manifestano*, storicamente, *prima della forma fondamentale moderna del capitale*, {che determina l'organizzazione economica della società moderna}$^{+}$.

Si è visto che il plusvalore non può sorgere dalla circolazione, e quindi che nella sua genesi deve accadere qualcosa, *prima e al di fuori della circolazione*, qualcosa che è *invisibile* nella circolazione stessa[36]. Ma il plusvalore può scaturire da *qualcosa al di fuori* della circolazione stessa? Dopotutto, la circolazione è la somma di tutti i rapporti di scambio reciproci fra i possessori di merci. Al di fuori della circolazione, il possessore di merce rimane solo ed è in relazione ormai soltanto con la propria merce. Per quel che riguarda il *valore* della merce, il rapporto

---

guardanti la ricchezza nazionale] (4 aprile 1769), in ID., *The Works*, a cura di Jared Sparks, vol. II [1836], cit., pag. 376).

[35] ARISTOTELE, *De Republica* [Politica] *libri* VIII [in 8 libri], in ID., *Opera ex recensione Immanuelis Bekkeri* [Opere, a cura di Immanuel A. Bekker], vol. X [1837], cit., Libro I, Cap. 10, § 1258b.

[36] «Profit, in the usual condition of the market, is not made by exchanging. *Had it not existed before*, *neither could it after that transaction*» [«Nelle condizioni abituali del mercato, non si ottiene profitto dallo scambio. *Se non fosse esistito prima*, *il profitto non potrebbe esistere neppure dopo la transazione*»] (GEORGE RAMSAY, *An Essay on the Distribution of Wealth* [1836], cit., pag. 184).

si limita al fatto che essa contiene una *quantum* di lavoro del possessore stesso, misurata secondo determinate leggi sociali. Tale quantità di lavoro si esprime nella *grandezza di valore* della sua merce, e, siccome la grandezza di valore si rappresenta in moneta di conto, si esprime in un prezzo, p. es., di 10 *lire sterline*. Ma il lavoro del suo possessore non si rappresenta nel valore della merce e *insieme* in un'eccedenza sul valore proprio di questa, non si rappresenta cioè in un prezzo di 10, che è simultaneamente un prezzo di 11, non si rappresenta in un valore *più grande di se stesso*. Il produttore (e possessore) di merci può, con il suo lavoro, *creare valori*, *ma non valori che si valorizzano*. Egli può elevare il valore di una merce, con l'aggiunta al valore esistente di nuovo valore, mediante nuovo lavoro, p. es. la fabbricazione degli stivali *con il cuoio*, la merce di una *precedente* produzione. La *medesima materia* ha ora *più* valore, perché contiene una quantità *più grande* di lavoro. Quindi lo stivale ha più valore del cuoio, ma il valore del cuoio è rimasto quel che era. Non si è valorizzato, non si è aggiunto un plusvalore durante la fabbricazione degli stivali. Dunque, è impossibile che il produttore di merci, *al di fuori* della sfera della circolazione e senza entrare in contatto con *altri* possessori di merci, possa *valorizzare il valore*, {o trasmettere a esso la proprietà di generare plusvalore}$^{+}$, e quindi trasformare il suo denaro o la sua merce in capitale.

In breve, il capitale non può scaturire dalla circolazione, ma non può neppure non scaturire dalla circolazione. Deve necessariamente scaturire in essa e, al contempo, non nascere in essa.

In conclusione, si ha un duplice risultato.

La trasformazione del denaro in capitale deve essere spiegata sulla base di leggi immanenti alla circolazione delle merci, cosicché come punto di partenza valga lo *scambio di equivalenti*[37]. Il nostro possessore di denaro, che per ora esiste

[37] Dalle spiegazioni precedenti, il lettore studioso trae l'unico insegnamento plausibile: la *formazione del capitale* deve essere possibile anche *se il prezzo* delle merci *è uguale al valore* delle merci stesse. Non può essere spiegata con la *deviazione* dei prezzi dai valori delle merci. Se i prezzi divergono realmente dai valori, prima di tutto occorre ridurre i prezzi ai valori, cioè fare astrazione da tale circostanza come qualcosa di puramente casuale, in modo da poter esaminare il fenomeno della formazione del capitale allo stato puro, sulla base dello scambio di merci, senza lasciarsi confondere nella sua osservazione da circostanze secondarie perturbatrici ed estranee al vero e proprio andamento del fenomeno. Si sa, del resto, che questa riduzione non è altro che un mero procedimento scientifico. Le oscillazioni continue dei prezzi di mercato, i loro rialzi e i loro ribassi, si compensano, si annullano a vicenda e così si riducono al *prezzo medio*, come loro regola interna. Il che costituisce, p. es., la stella polare del mercante e del fabbricante, in ogni intrapresa che esiga un periodo di tempo considerevole. L'uno e l'altro, dunque, sanno che, se si considera un lasso di tempo abbastanza lungo, le merci non vengono in realtà vendute né *al di sopra* né *al di sotto* del loro prezzo medio, ma proprio *al loro prezzo medio*. E se per caso fosse loro a cuore il pensiero disinteressato, [la *verità*], il mercante e il fabbricante si dovrebbero porre il problema della formazione del capitale nel modo seguente: «Come può nascere capitale, se i prezzi sono regolati mediante il prezzo medio, cioè, *in ultima istanza*, mediante il *valore* della merce?». Dico «*in ultima istanza*», perché i prezzi medi *non coincidono direttamente* con le grandezze di valore delle merci, come credono A. Smith, D. Ricardo, e altri [(v. *Das Kapital*, Libro III, Cap. 10, che tratta i valori delle merci e i prezzi di mercato). Inoltre, David Ricardo cade nella stessa confusione di Adam Smith, il quale identifica il *valore di scambio* con il *prezzo di costo* (o prezzo naturale) della merce. La confusione sorge dall'insufficiente analisi, e quindi mancata distinzione, delle categorie di *salario*, *profitto* e *rendita*].

soltanto come capitalista allo stato embrionale di bruco, deve prima comperare le merci al loro giusto valore, poi le deve vendere al loro valore, eppure alla fine del processo deve estrarre più valore di quanto ne avesse anticipato. La metamorfosi {dell'uomo dei talleri in capitalista}$^{+}$, da bruco in farfalla, deve avvenire entro la sfera della circolazione e, al contempo, *non* deve avvenire entro la sfera della circolazione. Ecco i termini del problema. «*Hic Rhodus*, *hic salta*!»[r].

4.3. Compera e vendita della forza di lavoro

Il *cambiamento* ({e *accrescimento*}$^{+}$) *di valore del denaro*, mediante il quale il denaro si deve trasformare in *capitale*, non può provenire da questo stesso denaro, poiché esso, come mezzo di acquisto e come mezzo di pagamento, non fa che *realizzare*[s] il prezzo della merce che compera o paga, mentre, se rimane tale e quale, se mantiene la sua propria forma di denaro puro e semplice, si solidifica con la pietrificazione in grandezza di valore invariabile[38].

Il cambiamento {di valore espresso nel movimento D → M → D' –trasformazione del denaro in merce e riconversione della merce in *più* denaro– deve avvenire *nella merce*, e}$^{+}$ non può neppure scaturire dal secondo atto della circolazione, M → D', la rivendita della merce, poiché questo atto si limita a far ritornare la merce dalla sua forma naturale alla sua forma di denaro. Dunque, il cambiamento deve verificarsi *nella merce* comprata nel primo atto, D → M, ma *non nel valore* di essa, poiché qui vengono scambiati *equivalenti*, cioè la merce viene pagata al suo valore, {e quindi la merce come valore scambiabile non possiede più valore che il denaro convertito in essa}$^{+}$. In altri termini, il cambiamento può derivare soltanto dal *valore di uso* della merce *come tale*, cioè dal suo *consumo*. Per estrarre valore dal consumo di una merce –{ossia per ricavare valore scambiabile dal valore di uso di una merce}$^{+}$–, il nostro possessore di denaro dovrebbe aver la fortuna di scoprire, *all'interno della sfera della circolazione*, cioè sul mercato stesso, una merce il cui *valore di uso* possedesse la peculiare proprietà di essere *fonte di valore*, tale che il suo stesso consumo fosse, in realtà, *oggettivazione*[t] *di lavoro*, e quindi *creazione di valore*. E il possessore di denaro trova effettivamen-

---

[r] [«*Ecco Rodi*, *qui salta*!»]. Come a dire: «*Qui ti voglio*!». Questa è la replica, nelle favole 203 e 203b di Esopo (numerate secondo l'edizione critica Ἀισωπειων Μυθων Συναγωγη. *Fabulae Aesopicae Collectae*. *Ex Recognitione C. Halmiidi* [Raccolta delle favole di Esopo (nel testo greco), a cura di Karl F. Ritter Halm (1809-1882)], Teubner Verlag, Lipsia 1852, pagg. 101-102), a un fanfarone che si gloriava di aver fatto, una volta, un *salto immenso e fuori dal comune* nell'isola di Rodi. Ma c'è anche un altro riferimento. Nella *Prefazione* della sua *Filosofia del diritto*, Hegel usa questa citazione latina per illustrare la sua visione del *compito generale della filosofia*, che è apprendere e comprendere *ciò che è*, piuttosto *ciò che dovrebbe essere*.

[s] Nell'originale tedesco: «*realisieren*».

[38] «In the form of money […] capital is productive of no profit» [«Nella forma di denaro (…) il capitale non produce profitto»] (DAVID RICARDO, *Principles of Political Economy* [II ed., 1821], cit., pag. 267).

[t] Nell'originale tedesco: «*Vergegenständlichung*».

te sul mercato una tale merce *speciale*: è la *capacità di lavoro*[u], ossia, [quando consumata nella produzione], la *forza di lavoro*[v].

Per *forza di lavoro* (*forza lavorativa*) o *capacità di lavoro* (*capacità lavorativa*) io, proprio io, intendo l'insieme delle *attitudini fisiche e intellettuali*, che esistono nella corporeità, ossia nella personalità vivente di un uomo, e che egli mette in movimento ogni volta che produce valori di uso di qualsiasi specie.

Tuttavia, affinché il possessore di denaro incontri sul mercato la forza di lavoro *come merce*, è necessario il soddisfacimento di diverse condizioni. In sé e per sé, lo scambio di merci non include altri *rapporti di dipendenza* oltre a quelli derivanti dalla sua propria natura. Con questi presupposti, la *forza di lavoro* può comparire sul mercato *come merce* soltanto in quanto e perché offerta o venduta come merce *dal proprio possessore*, dalla persona della quale essa è la forza di lavoro. Affinché il possessore della forza di lavoro la venda come merce, egli deve poterne disporre, e quindi essere *libero proprietario* della propria capacità di lavoro, della propria persona[39].

Il possessore della forza di lavoro si incontra sul mercato con il possessore di denaro e i due entrano in rapporto reciproco come *possessori di merci*, con diritti uguali, unicamente distinti dal fatto che l'uno è compratore e l'altro venditore, e quindi entrambi, come persone, sono giuridicamente eguali. [«La legge è eguale per tutti»]. La continuazione di questo rapporto esige che il proprietario della forza di lavoro la venda sempre e soltanto per *un tempo limitato e determinato*, poiché se la vende in blocco, una volta per tutte, vende se stesso, si trasforma da *uomo libero* in *schiavo*, da possessore di merce in merce[39 bis]. Il proprietario di

---

[u] Nell'originale tedesco: «*Arbeitsvermögen*».

[v] Nell'originale tedesco: «*Arbeitskraft*».

[39] Nelle enciclopedie di Antichità classica, [come p. es. in *Real-Encyclopädie der classischen Alterthumswissenschaft in alphabetischer Ordnung* [Enciclopedia reale dell'Antichità classica in ordine alfabetico], a cura di August Pauly [(1796-1845)] e altri, in 6 voll., Casa Editrice Metzler, Stoccarda 1839-1852], si può leggere l'affermazione, tanto errata quanto assurda, che nel mondo antico *il capitale* era pienamente sviluppato, «con l'eccezione che mancavano il *lavoratore libero* e il *sistema del credito*». Anche Theodor Mommsen [(1817-1903), filologo e storico tedesco], nella sua *Römische Geschichte* [Storia romana], II ed., Weidmannsche Buchhandlung, Berlino 1856-1857, cade in un *quid pro quo* [errore grossolano] dopo l'altro.

[39 bis] «Delle mie peculiari attitudini, fisiche e intellettuali, e delle mie possibili attività, io posso *alienare* a un altro […] un uso, per *un tempo limitato e determinato*, poiché esse, dopo questa limitazione, conservano un rapporto esterno con la *totalità* e *universalità* del mio essere. Con l'alienazione di *tutto* il mio *tempo concreto*, per mezzo del lavoro, e della totalità del mio prodotto, io renderei *proprietà di un altro* la sostanza del mio essere, ossia la mia *attività universale*, la mia *realtà* e *la mia personalità*» (GEORG W. F. HEGEL, *Grundlinien der Philosophie des Rechts*, cit., in ID., *Werke* [Opere], vol. VIII [1840], cit., § 67, pag. 104).

[Nella storia, il lavoratore *libero*, ma privo dei mezzi di produzione, prende il posto degli antichi schiavi, e si può appellare giustamente come «schiavo salariato». Egli è un *alienato*, estraneo a sé, al prodotto del suo lavoro, la merce, e più in generale alla sua stessa specie (v. KARL MARX, *Manoscritti economico-filosofici del 1844*, cit.). Il lavoratore è *libero*, ma non ha *la libertà*. «Nella stessa misura in cui si sviluppa la borghesia, e quindi il capitale, si sviluppa anche il proletariato, la classe degli operai moderni, i quali vivono soltanto finché trovano lavoro e trovano lavoro soltanto finché il loro lavoro aumenta il capitale. Questi operai, che sono costretti a vendersi

forza di lavoro, *in quanto persona*, {e quindi se vuole conservare la sua personalità}[+], deve riferirsi costantemente alla propria forza di lavoro come a sua proprietà, e quindi come a sua propria merce. Il che può farlo solo in quanto mette la sua forza di lavoro a disposizione del compratore sempre e soltanto in via transitoria, per un periodo di tempo determinato, e gliela lascia temporaneamente in uso, per il consumo, in modo che, mediante l'alienazione di essa, non rinuncia *alla sua proprietà su di essa*[40].

---

al minuto, sono una merce come ogni altro articolo di commercio […]» (KARL MARX, *Manifesto del Partito Comunista* [1848], cit.)].

[40] Per questo le varie legislazioni dei Paesi moderni fissano un *maximum* [tetto] di durata del contratto di lavoro. Tutti i codici dei popoli presso i quali il lavoro è «libero», regolano le condizioni di rescissione del contratto di lavoro. In alcuni Paesi, p. es. nel Messico (prima della guerra civile americana), come nei territori strappati al Messico [dagli Stati Uniti d'America] e anche nei Principati Danubiani (fino al *coup d'état* di Cuza [nel maggio 1864])[w], in realtà la *schiavitù* si cela sotto la forma del *peonaggio*[x]. Non solo il lavoratore singolo, ma anche la sua famiglia diventano, con il sistema del peonaggio, *de facto* [di fatto] proprietà di altre persone e delle loro famiglie, perché i prestiti in denaro si devono ripagare in lavoro agricolo, e la schiavitù si tramanda [e si trasmette come una malattia] di generazione in generazione [fino all'estinzione del debito]. Benito Pablo Juárez [(1806-1872), nel 1861 eletto *Presidentissimo* del Messico con l'appoggio, non disinteressato, degli Stati Unionisti in guerra con gli Stati Confederati d'America] aveva *abolito* il peonaggio. [Questa notevole riforma liberale scatenò la reazione dei notabili –proprietari terrieri, conservatori e clericali– i quali istituirono una loro Assemblea e con l'appoggio, non disinteressato, della Francia di Napoleone III, proclamarono il ritorno dell'Impero e offrirono la corona a Massimiliano di Asburgo (1832-1867)]. Il cosiddetto imperatore Massimiliano reintrodusse il peonaggio con un decreto, che subì la denuncia giusta, [ma non disinteressata], nella Camera dei Rappresentanti di Washington come «a decree for the re-introduction of *slavery* into Mexico» [«un decreto per il ristabilimento della *schiavitù* nel Messico]. [Nel 1866, dopo le minacce di guerra degli Stati Uniti d'America, le truppe francesi a sostegno di Massimiliano si ritirarono e, in pochi mesi, le forze repubblicane di Juárez sconfissero definitivamente l'esercito imperiale. Massimiliano venne fucilato il 19 luglio 1867].

[w] Il principe Alexandru Cuza (1820-1873), unificatore e *Hospodar* [Ospodaro o Gospodaro, cioè Signore] dei Principati di Moldavia e Valacchia (il nucleo dell' attuale Romania). Sul trono dal 1859 al 1866. Nell'aprile 1864 propose una riforma agraria e la secolarizzazione dei beni della manomorta, il che lo fece entrare in conflitto con i proprietari terrieri e una parte della borghesia. L'Assemblea Nazionale, dominata dai proprietari terrieri (*boiardi*), rigettò la riforma. In risposta, nel maggio 1864, il Principe sciolse *di imperio* l'Assemblea Nazionale e promulgò un nuovo Statuto Costituzionale, che aumentava i poteri del Governo e ampliava il corpo elettorale. Per la forma, lo Statuto fu immediatamente approvato da un plebiscito popolare. La nuova situazione politica consentì l'approvazione della *Legge Agraria* nell'agosto 1864. Questa legge comportava l'abrogazione di *tutti* i tributi e i titoli feudali, l'affrancamento legale dei servi della gleba e l'assegnazione della terra ai contadini liberati in cambio di una generosa compensazione agli antichi proprietari. L'assegnazione della terra iniziò lo sviluppo capitalistico delle campagne rumene. Cuza fu spodestato nel febbraio 1866, con la solita accusa di «autoritarismo» e di «corruzione». In realtà, fu vittima di una coalizione di «conservatori agrari» e di «liberali» scontenti della sua politica economica.

[x] Il *peonaggio* è il sistema di sfruttamento spagnoli introdotto nelle terre del Sudamerica dai *Conquistadores*. Esso consisteva in un contratto fra creditore e debitore. I prestiti di denaro agli indigeni erano ripagati dal loro lavoro agricolo a bassissima retribuzione. La sua abrogazione legale, in Messico, avvenne solo nel 1918, ma il fenomeno continuò a trascinarsi, in varie forme, nei decenni successivi. Finanche negli Stati Uniti d'America, dopo la fine della guerra civile si ebbe la

La seconda condizione essenziale, affinché il possessore del denaro trovi la *forza di lavoro* sul mercato già pronta *come merce*, è che il possessore di questa non abbia la possibilità di vendere *merci* nelle quali il suo lavoro si è oggettivato, ma anzi, *sia costretto* a offrire in vendita, *come merce*, *la sua stessa forza lavorativa*, che esiste soltanto nella sua corporeità vivente, {nel suo organismo}$^{+}$.

Chiunque voglia vendere *merci distinte* dalla propria forza di lavoro, deve, com'è ovvio, possedere *mezzi di produzione*, p. es. materie prime, strumenti di lavoro, *ecc*. Egli non può fabbricare, p. es., stivali senza cuoio. Inoltre, ha bisogno di *mezzi di sussistenza*. Nessuno, neppure un «musicista dell'avvenire»[y], può campare dei prodotti della posterità, e quindi nemmeno di valori di uso la cui produzione è ancora incompiuta. E, come il primo giorno della sua comparsa sulla crosta terrestre, l'uomo è costretto ancora a consumare, giorno per giorno, prima della produzione e anche durante la produzione. {In una società nella quale tutti i prodotti assumono la forma di merce}$^{+}$, i prodotti debbono essere *venduti dopo*, come merci, dopo la loro produzione, e quindi possono soddisfare i bisogni del produttore soltanto *dopo la vendita*. Al tempo di produzione si aggiunge il tempo necessario per la vendita.

Dunque, per trasformare il *denaro in capitale*, il possessore del denaro deve trovare *sul mercato delle merci il lavoratore* «*libero*»; «libero» *nel duplice senso* che, nei suoi *nessi giuridici* di persona libera, dispone della propria forza lavorativa come *sua* propria merce e che, d'altra parte, non ha da altre merci vendere, e quindi, per così dire, è nudo e spoglio, libero da tutto, completamente sprovvisto delle *cose* necessarie alla vita e alla conservazione della sua forza di lavoro.

Perché questo lavoratore libero si trova nella sfera della circolazione? È una domanda che non ha alcun interesse per il possessore di denaro, il quale si trova davanti il mercato del lavoro come sezione particolare del mercato delle merci. E per il momento, non ha interesse neppure per noi. Ci atteniamo, sul piano teorico, al dato di fatto, così come il possessore di denaro fa sul piano pratico. Una cosa è evidente, però. La natura non produce, da una parte, possessori di denaro o di merci e, dall'altra, puri e semplici possessori della propria forza lavorativa.

Questo rapporto fra possessore di denaro e possessore di forza lavorativa non ha alcun *fondamento naturale*, e quindi non appartiene alla *storia naturale*, né, tanto meno, è un rapporto *sociale* comune a tutti i periodi della *storia umana*. Esso stesso è, evidentemente, il risultato di uno sviluppo storico precedente, il prodotto di molti rivolgimenti economici, del tramonto di tutta una serie di formazioni più antiche della produzione sociale [Non esistono, di converso, né società né modi di produzione immutabili].

---

diffusione del *peonaggio*, e anche se il Congresso nel 1867 lo dichiarò illegale, continuò a esistere sotto varie forme, fino all'inizio del sec. XX.

[y] L'espressione «*Zukunftmusik*» («musica dell'avvenire») nacque in Germania alla metà del sec. XIX e designava, perlopiù in senso peggiorativo, la musica fuori dai canoni dell'epoca, e in particolare quella del compositore Richard Wagner (1813-1883) –autore del libro *Das Kunstwerk der Zukunft* [L'opera d'arte dell'avvenire], Verlag von Otto Wigand, Lipsia 1850–, e in senso figurato i castelli in aria, i sogni che mai e poi mai si possono realizzare. Marx disprezzava profondamente Wagner, che definì «*musicista di regime*» (v., p. es., la sua lettera a Friedrich Engels del 19 agosto del 1876).

Anche le categorie economiche, precedentemente considerate, portano le tracce della loro storia. Nell'esistenza del prodotto *come merce*, sono racchiuse determinate condizioni storiche. Per divenire merce, il prodotto *non* deve essere generato *come mezzo immediato di sussistenza* per colui che lo produce. Se avessimo indagato più a fondo in quali circostanze *tutti* i prodotti, o anche soltanto la maggior parte, assumono la *forma di merce*, avremmo trovato che ciò avviene soltanto sulla base di un modo di produzione del tutto peculiare, cioè il *modo di produzione capitalistico*. Ma tale ricerca era estranea all'analisi della merce. Una produzione e una circolazione di merci possono aver luogo *anche se* la massa dei prodotti, di gran lunga prevalente, destinati alla soddisfazione di bisogni *immediati* del produttore, non si trasforma in *merce*, e quindi molto prima che il processo sociale di produzione sia dominato in tutta la sua ampiezza e in tutta la sua profondità dal valore di scambio. La rappresentazione del *prodotto come merce* presuppone una *divisione del lavoro all'interno della società*, talmente sviluppata che la separazione fra valore di uso e valore di scambio, il cui primo inizio è nel *baratto*, cioè nel *commercio di permuta diretta*, sia compiuta. Però un tale grado di sviluppo è comune a molte *formazioni economiche della società*[z], diversissime l'una dall'altra come dimostra la storia.

Oppure consideriamo il *denaro*. La sua esistenza presuppone un certo livello dello scambio di merci. Le *forme particolari del denaro* –puro e semplice equivalente della merce, mezzo di circolazione, mezzo di pagamento, tesoro e denaro mondiale– indicano, di volta in volta, a seconda della diversa estensione e della preponderanza relativa di questa o quella funzione, fasi e gradi differentissimi del processo sociale di produzione. Eppure, l'esperienza stessa, mostra che una circolazione delle merci relativamente poco sviluppata è sufficiente per la genesi di tutte quelle forme. Non così per *il capitale*. Le sue condizioni *storiche* di esistenza non sono affatto date, di per se stesse, con la circolazione delle merci e del denaro. Esso prende vita soltanto dove il possessore di mezzi di produzione e di sussistenza trova, sul mercato, il *libero lavoratore* come venditore della sua forza di lavoro, *sic et simpliciter* [così e semplicemente]. E *questa sola condizione storica* comprende *in nuce* [in germe] l'intero sviluppo della storia universale. Quindi il capitale annuncia fin dal suo principio *un'epoca nuova* del processo sociale di produzione[41].

Si tratta ormai di considerare più da vicino la *forza di lavoro*. Questa merce peculiare, come tutte le altre, ha *un valore*[42]. *Come* viene determinato?

---

[z] Nell'originale tedesco: «*ökonomische Gesellschaftsformationen*».

[41] L'epoca capitalistica è, dunque, caratterizzata dal fatto che la forza di lavoro assume anche per lo stesso lavoratore la forma di una merce, di sua proprietà, mentre il suo lavoro assume la forma di lavoro salariato. D'altra parte, solo da questo momento in poi, la forma di merce dei prodotti del lavoro diventa la forma sociale di validità generale, e quindi dominante.

[42] «*The value*, or worth of a man, *is* as of all other things, *his price*; that is to say, *so much as would be given for the use of his power*» [«*Il valore* (o ricchezza intrinseca) di un uomo è, come per ogni altra cosa, *il suo prezzo*, vale a dire, *quanto si dovrebbe dare per l'uso della sua forza lavorativa*»] (THOMAS HOBBES, *Leviathan*, *or the Matter*, *Form and Power of a Commonwealth*, *Ecclesiastic and Civil* [Leviatiano ovvero La materia, la forma e il potere di uno Stato, ecclesiastico o laico] (1651) in ID., *The English Works of Thomas Hobbes* [Opere in lingua inglese di

Il valore della forza di lavoro, come quello di ogni altra merce, è determinato dal *tempo di lavoro necessario* alla produzione, e quindi anche alla riproduzione, di questo articolo specifico. In quanto valore, anche la forza di lavoro rappresenta[α] soltanto un *quantum* [quantità determinata] di lavoro sociale medio *oggettivato* in essa. La forza di lavoro esiste soltanto come capacità o attitudine naturale dell'individuo vivente. Quindi la produzione di essa presuppone l'esistenza dell'individuo di carne e ossa. Data l'esistenza dell'individuo, la produzione della forza di lavoro consiste nella riproduzione, ossia nella conservazione, di esso. Per la propria conservazione, l'individuo vivente ha bisogno di una certa somma di mezzi di sussistenza. Dunque, il tempo di lavoro necessario per la produzione della forza di lavoro si risolve nel tempo di lavoro necessario per la produzione di quei mezzi di sussistenza, ovvero: *il valore della forza di lavoro è il valore dei mezzi di sussistenza necessari per la conservazione del suo possessore*, {che la mette in palio sul mercato}$^{+}$. Però, la forza di lavoro diventa una realtà e si realizza soltanto per mezzo della sua estrinsecazione, e quindi si afferma e si realizza soltanto *nel lavoro*. Ora nell'estrinsecazione della forza di lavoro, nel lavoro, si ha dispendio di una certa quantità di muscoli, nervi, cervello, *ecc*. umani, la quale deve, a sua volta, esser reintegrata. Questo aumento *in uscita* [di forza vitale] esige un aumento *in entrata* [come compensazione][43]. Se il possessore di forza di lavoro ha lavorato oggi, deve poter ricominciare e ripetere domani lo stesso processo, nelle stesse condizioni di vigore e salute. La somma dei mezzi di sussistenza deve, dunque, bastare al mantenimento dell'individuo che lavora nel suo stato di vita normale di individuo che lavora.

Ora, i bisogni naturali, come il nutrimento, il vestiario, il riscaldamento, l'alloggio, *ecc*., sono differenti, di volta in volta, a seconda delle condizioni climatiche e delle altre caratteristiche naturali di un Paese, mentre, *il volume dei cosiddetti bisogni necessari*, come pure il modo di soddisfazione, è a sua volta *un prodotto della storia*, e quindi dipende in larga misura dal grado di civiltà di un Paese e, più in particolare, dalle origini della sua classe dei liberi lavoratori. {In ogni Paese la genesi della classe salariata, l'ambiente storico}$^{+}$ e le condizioni in cui si è formata, {continuano, per lungo tempo, a esercitare la più grande influenza}$^{+}$ sulle sue abitudini, sui suoi bisogni e, di riflesso, sulle sue esigenze di vita[44]. Contra-

---

Thomas Hobbes], per la prima volta raccolte a cura di William Molesworth [(1810-1855)], vol. III, Parte I, Cap. 10, *Of Power*, *Worth*, *Dignity*, *Honour*, *and Worthiness* [Il potere, la ricchezza materiale, la dignità, l'onore e la rispettabilità], John Bohn Publisher, Londra 1839, pag. 76). [Il filosofo Thomas Hobbes (1588-1679) aggiunge ivi che *il lavoro* è l'unica fonte della ricchezza, a eccezione dei doni di natura direttamente consumabili].

[α] Marx utilizza la voce verbale «*repräsentiert*», che ricalca la forma latina «*repræsentare*», sotto l'influenza diretta del francese «*représenter*», molto diffuso nella letteratura socialista coeva.

[43] Donde nell'antica Roma, il *villicus*, l'amministratore a capo degli schiavi agricoli, riceveva «una razione più scarsa dei servi, poiché il suo lavoro era meno pesante» (THEODOR MOMMSEN, *Römische Geschichte*, vol. I [1856], cit., pag. 810).

[44] V. *Over-population and its Remedy*; *or*, *An Inquiry into the Extent and Causes of the Distress prevailing among the labouring Classes of the British Islands*, *and into the Means of Remedying it* [La sovrappopolazione e il suo rimedio ovvero Indagine sulla estensione e le cause della miseria predominante fra le classi lavoratrici delle isole britanniche e sui mezzi per rimediarvi], Longman

riamente alle altre merci, la determinazione del valore della forza di lavoro include, dunque, *un elemento storico e morale*. Per un determinato paese, ma anche in un determinato periodo storico, *il volume medio dei mezzi di sussistenza necessari è*, dunque, *prestabilito*.

Il proprietario della forza di lavoro è mortale. Perciò, se la sua presenza sul mercato deve essere continuativa, così come lo richiede la continua trasformazione del denaro in capitale, il venditore della forza di lavoro si deve perpetuare, come si perpetua ogni individuo vivente, «*con la procreazione*»[45]. Le forze di lavoro sottratte al mercato dal logoramento e dalla morte debbono esser continuamente reintegrate da un numero perlomeno uguale di nuove forze di lavoro. Dunque, la somma dei mezzi di sussistenza necessari alla produzione della forza di lavoro include i mezzi di sussistenza delle *forze di ricambio*, cioè *uomini*, i figli dei lavoratori [e, in generale, la loro famiglia], in modo che questa razza di *singolari possessori di merci* si perpetui sul mercato del lavoro[46].

& Co., Londra 1846, di William Th. Thornton [(1813-1880)], {il quale fornisce a questo proposito dettagli interessanti}$^{+}$.

[45] {«[…] the people in the Country (*i.e.* England) double *by Procreation* but in two hundred and eighty years, and in London in about seventy […]; the reason whereof is, that many of the *Breeders* leave the Country» [«(…) la popolazione del Paese (cioè l'Inghilterra) è raddoppiata *con la procreazione*, però in 280 anni, mentre Londra in circa 70 (…); la ragione di ciò è che molti dei *Procreatori* hanno abbandonato la campagna»] (JOHN GRAUNT, *Natural and Political Observations*, *mentioned in the following Index*, *and made upon the Bills of Mortality*. *With reference to the Government*, *Religion*, *Trade*, *Growth*, *Air*, *Diseases*, *and the Several Changes of the said City* [*i.e.* London] [Osservazioni naturali e politiche, menzionate in un successivo indice analitico e fatte sui bollettini dei decessi. Con riferimento al Governo, alla religione, alla crescita naturale della popolazione, alla salubrità, alle malattie e alle varie trasformazioni della suddetta città (cioè Londra)], V ed. molto ampliata, Printed by John Martin, Stampatore della Royal Society, Londra 1676, pag. 59). «In this Book he [*i.e.* Capt. John Graunt] had the advice and assistance of *Sir* William Petty» [«In questo libro egli (cioè il cap. John Graunt) ha avuto la consulenza e l'assistenza di *Sir* William Petty»] (*A General Dictionary*, *Historical and Critical*: *in which a New and Accurate Translation of that of the Celebrated* Mr. *Bayle*, *with the Corrections and Observations printed in the Late Edition at Paris*, *is included*; *and interspersed with several thousand Lives never before published* [Dizionario generale, storico e critico, nel quale è inclusa una nuova e accurata traduzione di quella dell'illustre sig. Bayle, con le correzioni e le osservazioni stampate nell'ultima edizione di Parigi, e inframmezzato con parecchie migliaia di «Vite» mai prima pubblicate], vol. V, a cura di John Peter Bernard, Thomas Birch, John Lockman e altre mani, James Bettenbam Publisher, Londra 1737, pag. 518)}.

[46] «[…] its [(labour's)] natural price […] consists […] in such a quantity of necessaries and comforts of life, as, from the nature of the climate, and the habits of the country, are necessary to support the labourer, and to enable him to rear such a [*numerous*] family as may *preserve*, in the market, *an undiminished supply of labour*» [«(…) il suo ([del lavoro]) prezzo naturale (…) consiste (…) in una quantità di generi necessari e di comodità di vita, come, a seconda la natura del clima e le usanze del Paese, si richiede per mantenimento del lavoratore e anche per la crescita di una famiglia (*numerosa*), tale da poter *preservare*, sul mercato, *una offerta non diminuita di lavoro*»] (ROBERT TORRENS, *An Essay on the External Corn Trade*; *containing An Inquiry into the General Principles of that Important Branch of Traffic*; *An Examination of the Exceptions to which these principles are liable*; *and A Comparative Statement of the Effects which Restrictions on Importation and Free Intercourse*, *are calculated to produce upon Subsistence*, *Agricolture*, *Commerce*, *and Revenue* [Saggio sul commercio estero del grano, contenente: Un'indagine sui princìpi generali di quella importante branca del traffico mercantile; Un esame delle eccezioni a cui questi princìpi sono esposti; e Una esposizione comparativa nella quale sono calcolati gli effetti prodotti dalle

Inoltre, per la modifica dell'organismo umano, nelle sue caratteristiche generalmente umane, in modo tale che raggiunga un grado di abilità, precisione e celerità in un dato ramo di lavoro, e divenga una forza di lavoro competente in un senso specifico, occorre una certa preparazione e istruzione, che *costa*, a sua volta, *una somma equivalente di merci*, in una quantità più o meno grande. Le spese di formazione professionale della forza di lavoro variano a seconda del suo carattere più o meno complesso, e quindi evoluto. Queste spese di preparazione e istruzione –*insignificanti* per la forza di lavoro ordinaria, ossia semplice– rientrano *pro tanto* [per la loro parte] nel totale dei valori spesi per la produzione della forza di lavoro.

Il *valore della forza di lavoro* si risolve nel *valore di una certa somma di mezzi di sussistenza*. Quindi, esso varia con il valore di quei mezzi di sussistenza, cioè con la grandezza del tempo di lavoro richiesto [socialmente] per la loro produzione.

Una parte dei mezzi di sussistenza, p. es. generi alimentari, combustibili, *ecc*., vengono consumati di giorno in giorno, e debbono essere sostituiti di giorno in giorno. Altri mezzi di sussistenza, come il vestiario, il mobilio, *ecc*., si logorano in periodi più lunghi, e quindi debbono essere sostituiti solo a scadenze più lontane. Certe merci debbono essere comprate e pagate giornalmente, altre settimanalmente, altre ancora mensilmente, trimestralmente, *ecc*. Ma, comunque la somma di quelle spese si distribuisca, p. es., nel corso di un anno, essa deve sempre esser coperta con l'*entrata media giornaliera*, giorno per giorno.

Se la massa delle merci richieste *giornalmente* per la produzione della forza di lavoro fosse uguale ad *A*, quella delle merci richieste *settimanalmente* fosse uguale a *B*, quella delle merci richieste *mensilmente* fosse uguale a *C*, quella delle merci richieste *trimestralmente* fosse uguale a *D*, *ecc*., la *media giornaliera* di quelle merci sarebbe data, in generale, da

$$\frac{365A + 52B + 12C + 4D + \ldots}{365}$$

Posto che in questa massa di merci necessaria per la giornata media siano incorporate 6 *ore di lavoro sociale*, allora *nella forza di lavoro si oggettiva*, giornalmente, *una mezza giornata di lavoro sociale medio*, [poiché la giornata lavorativa è supposta di 12 ore], in altre parole, per la produzione giornaliera della forza di lavoro si richiede una mezza giornata lavorativa. Tale *quantum* [quantità determinata] di lavoro richiesto per la sua produzione giornaliera costituisce il *valore giornaliero della forza di lavoro*, ossia il valore della forza di lavoro giornalmente riprodotta. E così, se una mezza giornata di lavoro sociale medio si rappresenta in una massa aurea di 3 *scellini* [inglesi] –ossia, [secondo il cambio ufficiale], di 1 *tallero* [tedesco]– il *prezzo* corrispondente al *valore giornaliero* della forza di lavoro è di 1 *tallero*. Se il possessore della forza lavorativa la offre in vendita per 1 *tallero* al giorno, allora il suo *prezzo di vendita* è uguale al suo *valore*, –{il suo *giusto* valore}$^{+}$–, e secondo la nostra ipotesi, il possessore di denaro, smanioso di

restrizioni sull'importazione e il libero scambio sui mezzi di sussistenza, sull'agricoltura, sul commercio e il reddito], J. Hatchard Bookseller, Londra 1815, pag. 62). Il termine «*labour*» [«lavoro»] sta qui, erroneamente, per «*labour power*» [«forza di lavoro»].

convertire i propri talleri in capitale, si adegua e *paga questo valore*.

Il *limite minimo*, o *minimum*, del valore della forza di lavoro è costituito dal valore di un paniere di merci –senza la cui fornitura giornaliera, il depositario della forza di lavoro, l'uomo, non può rinnovare il suo processo vitale, {la vita stessa}$^{+}$, e quindi dal *valore dei mezzi di sussistenza fisiologicamente indispensabili*. Se il prezzo della forza di lavoro scende a questo *minimum*, cade *al di sotto del suo valore* [normale], e in questo caso {non fa che vegetare}$^{+}$, e quindi la forza di lavoro si conserva e si sviluppa –*se* si conserva e si sviluppa– in uno stato menomato e inumano. Ma il valore di ogni singola merce è determinato dal tempo di lavoro necessario per la sua venuta al mondo nell'aspetto normale.

È un sentimentalismo fuori luogo e a buon mercato, quello di chi trova brutale *questo modo di determinazione del valore della forza lavorativa*, che in realtà deriva dalla natura stessa della cosa, e piagnucola, come p. es. [l'economista volgare e giurista Pellegrino Luigi Edoardo conte] Rossi [(1787-1848)]:

> «Concevoir la *puissance de travail* en faisant abstraction des moyens de subsistance des travailleurs pendant l'œuvre de production, c'est concevoir un *être de raison*. Qui dit *travail*, qui dit *puissance de travail* dit à la fois travailleurs et moyens de subsistance, ouvrier et salaire»[47].

{Niente di più falso}$^{+}$. Chi dice «capacità di lavoro», non dice «lavoro», come chi dice capacità di «digerire», non dice digestione». Per quest'ultimo processo occorre, notoriamente, qualcosa di più di un buono stomaco. Chi dice «capacità di lavoro» *non* fa astrazione dai mezzi di sussistenza necessari al mantenimento di tale capacità. Anzi, il valore di questi mezzi si esprime proprio nel valore di quella capacità. Quando non è venduta, quella capacità non serve affatto al lavoratore, in tal caso, {invece di gloriarsene}$^{+}$, egli sentirà come crudele necessità naturale il fatto che la sua capacità di lavoro costa, per la sua produzione, il consumo di una certa quantità di mezzi di sussistenza e richiede di nuovo sempre la stessa spesa, per la sua riproduzione. Allora egli scopre con Sismondi che

> «[…] *cette puissance* […], si elle n'est pas vendue, n'est rien»[48].

La natura peculiare di questa merce specifica, la forza di lavoro, ha per conseguenza che, una volta concluso il *contratto* fra compratore e venditore, il suo *valore di uso* non è ancora passato realmente nelle mani del compratore. Il suo va-

---

[47] [«Concepire la *capacità di lavoro* (*puissance de travail*) facendo astrazione dai mezzi di sussistenza dei lavoratori durante il processo di produzione, è immaginare una *fantasticheria* (*être de raison*)[β]. Chi dice *lavoro*, chi dice *capacità di lavoro*, dice allo stesso tempo lavoratori e mezzi di sussistenza, operaio e salario»] (PELLEGRINO ROSSI, *Cours d'économie politique* [Corso di economia politica], II ed., vol. II, G. Thorel Libraire, Parigi 1843, pag. 207).

[«Pellegrino Rossi è citato da Marx nelle *Teorie del plusvalore*, quando tratta la distinzione tra «*lavoro produttivo*» e «*lavoro improduttivo*» di plusvalore].

[β] Marx traduce «*être de raison*» («ente immaginario») con «*Hirngespinst*» («prodotto dell'immaginazione», «chimera», «fantasmagoria»). V. *infra* anche la nota (ω) del Cap. 1, § A.4. *Il complesso della forma semplice di valore*, pag. 101.

[48] [«(…) la *capacità di lavoro* (…), se non è venduta, non è *niente*»] (JEAN-CHARLES-LEONARD SISMONDE DE SISMONDI, *Nouveaux principes d'économie politique*, vol. I [I ed., 1819], cit., pag. 113).

lore era già determinato, come quello di *ogni altra merce*, prima che entrasse in circolazione, poiché la produzione di forza lavorativa aveva richiesto la spesa una di una determinata quantità di lavoro sociale [per la produzione dei suoi mezzi di sussistenza], ma il suo *valore di uso* consiste e si manifesta unicamente nella estrinsecazione di tale forza. {Il che, ovviamente, ha luogo solo in séguito}$^{+}$. L'*estraneazione*[γ] della forza di lavoro [dal suo venditore] e la sua *effettiva estrinsecazione*[δ], cioè la sua esistenza come valore di uso {e l'impiego del suo valore di uso da parte compratore}$^{\&}$, {la sua vendita e il suo impiego}$^{+}$, in realtà non coincidono nel tempo.

Ora, nel caso delle merci per le quali l'alienazione formale del valore di uso, mediante la vendita, è separata nel tempo dalla consegna effettiva al compratore, il denaro di quest'ultimo funziona perlopiù come *mezzo di pagamento*, {cioè il venditore *anticipa* la sua merce e, dopo il suo impiego, come valore di uso, in un tempo più o meno lungo, riceve il suo valore di scambio in forma di denaro}$^{+}$. In tutti i Paesi, nei quali predomina il modo di produzione capitalistico, la forza di lavoro viene *pagata* soltanto *dopo* che si è già esplicata per il periodo fisso stabilito nel contratto, p. es. alla fine di ogni settimana[49].

Dunque, l'operaio *anticipa* in ogni dove al capitalista il valore di uso della sua forza di lavoro e la lascia consumare dal compratore *prima del pagamento* del suo prezzo, e quindi, in breve, l'operaio *fa credito* in ogni dove al capitalista. E che questo *far credito* non sia una vuota fantasticheria, è provato non soltanto dall'*occasionale perdita* del salario, di cui l'operaio ha fatto credito, quando il capitalista fa bancarotta[50], ma anche da una serie di conseguenze più a lunga scaden-

---

[γ] Nell'originale tedesco: «*Veräusserung*».

[δ] Nell'originale tedesco: «*Äusserung*».

[49] «All labour is paid after it has ceased» [«Ogni lavoro è pagato quando è terminato»] ([SAMUEL BAILEY], *An Inquiry into those Principles, respecting the Nature of Demand and the Necessity of Consumption* [1821], cit., pag. 104). «Le *crédit* commercial a dû commencer au moment où l'*ouvrier*, premier artisan de la production, a pu, au moyen de ses économies, attendre le salaire de son travail, jusqu'à la fin de la semaine, de la quinzaine, du mois, du trimestre etc.» [«Il *credito* commerciale è cominciato necessariamente nel momento in cui l'*operaio*, primo artefice della produzione, ha potuto, per mezzo della sua parsimonia, aspettare il salario, compenso del suo lavoro, sino alla fine della settimana, della quindicina, del mese, del trimestre, *ecc.*»] (CHARLES GANILH, *Des systèmes d'économie politique* [II ed., 1821], vol. II, cit., pag. 150).

[50] «L'ouvrier […] prête son industrie» [«L'operaio (…) presta la sua industriosità»], ma, aggiunge maliziosamente Henrich von Storch[ε], egli «*ne risque* […] de perdre que […] *son salaire*» [«*non rischia alcunché* (…) se non *la perdita del suo salario*»], poiché «[…] l'ouvrier *ne transmet rien de matériel*» [«(…) l'operaio *non trasmette alcunché di materiale*»] (HENRI[CH VON] STORCH, *Cours d'économie politique, ou Exposition des principes qui déterminent la prospérité des Nations* [Corso di economia politica ovvero Esposizione dei princìpi che determinano la prosperità delle Nazioni], A. Pluchart et C^{ie} , vol. II, S. Pietroburgo 1815, pagg. 36-37).

[ε] Henrich Friedrich von Storch (1766-1835), economista, storico e statistico, volgarizzatore e in parte critico dell'economia classica, discendente di una nobile famiglia tedesca, ma cittadino della Russia zarista, dove portò le nuove idee dell'Europa Occidentale. In Russia, dove si indica anche il patronimico, è conosciuto come Андрей Карлович Шторх [Andrej Karlovič Štorch].

za[51]. Però, che il denaro funzioni come mezzo di acquisto o come mezzo di paga-

[51] Un esempio fra mille. A Londra ci sono due specie di fornai, i «*full priced*», che vendono il pane al suo giusto valore, e gli «*undersellers*», che lo vendono *al di sotto* di questo valore. La seconda categoria costituisce più dei tre quarti del numero totale dei fornai (v. *First and Second Report from the Committee on the Baking Trade addressed to Her Majesty's Principal Secretary of State for the Home Department*, *relative to the Grievances complained of by the Journeymen Bakers*; *with Appendix of Evidence*. *Presented to both Houses of Parliament by Commissioner of Her Majesty H. S. Tremenheere* [Prima e Seconda Relazione della Commissione di Inchiesta sul lavoro dei panificatori, indirizzate al Ministro Segretario di Stato titolare degli Affari Interni di Sua Maestà, sulle lagnanze sollevate dai garzoni dei fornai; con deposizioni in appendice. Presentate alla Camera Bassa e alla Camera Alta del Parlamento dal Commissario Governativo Hugh Seymour Tremenheere (1804-1893)], Londra 1862, pagg. XXXII-XXXIV). Gli «*undersellers*» vendono, quasi senza eccezione, pane adulterato mediante l'aggiunta di allume, sapone, potassa, calce, «*stone-dust*» [farina di pietra o gesso] del Derbyshire e di altri simili ingredienti piacevoli, sani e nutrienti (v. il *Blue Book* [Libro Azzurro] sopra citato, nonché il *Report* [Relazione] del « *Select* Committee of 1855 on the Adulteration of Bread» [«Comitato Ristretto di Inchiesta del 1855 sull' adulterazione del pane»], in *First and Second Report from the Select Committee on the Adulteration of Food*, etc.; *with the Minutes of Evidence*, *and Appendix*. *Ordered*, *by The House of Commons*, *to be printed*, 27 *July* 1855 [Prima e Seconda Relazione del Comitato Ristretto di Inchiesta sull'adulterazione dei generi alimentari, *ecc*.; con le minute delle deposizioni e un'appendice. Autorizzato alla stampa su disposizione della Camera dei Comuni, 27 luglio 1855], Londra 1855 e infine il volume *Adulteration Detected or Plain Instructions for the Discovery of Frauds in Food and Medicine* [Lo smascheramento delle adulterazioni ovvero Istruzioni semplici e chiare per la scoperta delle frodi di generi alimentari e medicinali], II ed., Longman & Co., Londra 1861 del dott. Arthur H. Hassall [(1817-1894), medico inglese, noto per gli studi di fisiologia, medicina sociale e anatomia]). *Sir* John W. Gordon [(1814-1870)] depose davanti al «Committee of 1855» che «in consequence of these adulterations, the poor man, who lives on *two pounds of bread a day*, does not now get one-fourth part of nourishing matter, let alone the deleterious effects on his health» [«in conseguenza di tali adulterazioni, il povero, che vive di 2 *libbre di pane al giorno*, non ottiene ora, in realtà, neppure la quarta parte di sostanza nutritiva, a parte gli effetti nocivi sulla sua salute].

La ragione per cui «a very large part of the working class» [«una grandissima parte della classe operaia»], benché perfettamente conscia delle adulterazioni, accetta nondimeno l'acquisto di pane con allume, «*stone-dust*» [farina di pietra], *ecc*. secondo Hugh S. Tremenheere, nella sua *Relazione*, dipende dal fatto che per gli operai è «a matter of necessity to take from their baker or from the *chandler's shop* such bread as they choose to supply» [«una questione di necessità prendere il pane dal fornaio o dalla *bottega del rivendùgliolo*, così com'è da loro offerto»]. Siccome vengono pagati solo alla fine della settimana lavorativa, gli operai non sono in grado «to pay for the bread consumed by their families during the week, before the end of the week» [«di pagare il pane consumato dalle loro famiglie durante la settimana, se non alla fine della settimana»] (*First and Second Report … relative to the Grievances complained of by the Journeymen Bakers* [1862], cit., pag. XLVIII). Lo stesso Tremenheere aggiunge, in conclusione, l'affermazione di *un testimone* della *Commissione di Inchiesta*: «[…] it is notorious that bread composed of those mixtures *is made expressly for sale in this manner*» [«(…) è notorio che il pane, preparato con tali miscele, *viene fatto appositamente per questa specie* di clienti»].

«In many English agricultural districts» [«In molti distretti agricoli inglesi»] –ma ancor più in quelli scozzesi– «wages are paid fortnightly and even monthly; with such long intervals between the payments, the agricultural labourer is obliged to buy on credit. […] He must pay higher prices, and is in fact tied to the shop which gives him credit. Thus at Horningham in Wilts., for example, where the wages are monthly, the same flour that he could buy elsewhere at 1 *sh*. l0 *d*. per stone, costs him 2 *sh*. 4 *d*. per stone» [«i salari vengono pagati quindicinalmente e perfino mensilmente. Con termini di pagamento così lunghi, il lavoratore agricolo è costretto a comprare le merci a lui necessarie a credito. (…) Egli deve pagare prezzi più alti ed è di fatto vincolato alla bottega che gli fa credito. Così, a Horningsham, nel Wiltshire, dove p. es. il pagamento dei salari è mensile, la stessa farina, che altrove egli pagherebbe a 1 *scellino* e 10 *pence*, gli costa 2 *scellini* e 4

mento, non cambia in alcun modo la natura dello scambio di merci in sé e per sé. Il prezzo della forza di lavoro è stabilito per contratto, benché venga realizzato[η] solo in un secondo tempo, come il canone di locazione di una casa. La forza di lavoro è venduta, benché venga pagata soltanto in un secondo tempo. Tuttavia, per una comprensione più chiara del rapporto, è utile presupporre, in via provvisoria, che il possessore della forza lavorativa, al momento della sua vendita, riceva subito il prezzo stabilito per contratto.

Ora conosciamo il modo di determinazione del *valore* che il possessore del denaro *paga* al possessore di quella merce *sui generis* [peculiare], la *forza di lavoro*. Il *valore di uso* che il possessore del denaro riceve, per parte sua, nello scambio, si manifesta soltanto nel *processo di consumo della forza di lavoro*, ossia nel suo *impiego effettivo*. Tutte le cose necessarie alla realizzazione di questo processo, come le materie prime, *ecc*., il possessore del denaro le compera sul mercato e le paga al loro prezzo *intero*, {ossia al loro *giusto* valore}[&]. Il *processo di consumo della forza di lavoro* è, nello stesso tempo, il *processo di produzione di merce e di plusvalore*. Il consumo della forza di lavoro, come il consumo di ogni altra merce, si compie *fuori del mercato*, ossia della *sfera della circolazione*. Quindi, assieme al possessore di denaro e al possessore di forza di lavoro, lasciamo questa sfera chiassosa, superficiale e accessibile agli occhi di tutti, e seguiamo l'uno e l'altro nel segreto e recondito *laboratorio della produzione*, sulla cui soglia sta scrit-

---

pence a *stone*[ζ]»] (PUBLIC HEALTH [IGIENE PUBBLICA], *Sixth Report of the Medical Officer of the Privy Council … for* 1863 [1864], cit., pag. 264). «The block-printers of Paisley and Kilmarnock» [«Gli stampatori a mano di cotonate di Paisly e di Kilmarnock»] –nella Scozia Occidentale– «enforced in 1853, by a *strike*, the reduction of the period of payment of wages from monthly to fortnightly» [«strapparono, con uno *sciopero*, nel 1853, la riduzione dei termini di pagamento dei salari da un mese a quindici giorni»] (FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspector*s *of Factories* to *Her Majesty*'*s Principal Secretary of State for the Home Department*, *for the Half Year Ending* 31st *October* 1853. *Presented to both Houses of Parliament by Command of Her Majesty* [Relazioni degli ispettori di fabbrica al Ministro Segretario di Stato titolare degli Affari Interni, per il semestre terminante il 31 ottobre 1853. Presentate alla Camera Bassa e alla Camera Alta del Parlamento per ordine di Sua Maestà], Londra 1854, pag. 34). Come ulteriore gentile sviluppo del credito che l'operaio fa al capitalista, si può considerare il metodo di molti padroni di miniere di carbone inglesi, il quale consiste nel pagare l'operaio solo alla fine del mese e nell'attesa di questo termine il capitalista versa all'operaio degli *anticipi*, spesso in merci, ma il cui prezzo pagato è *al di sopra* del prezzo di mercato («*truck system*» [«sistema di pagamento in natura»]). «It is a common practice with the *coal masters* to pay once a month, and advance cash to their workmen at the end of each intermediate week. The cash is given in the shop» [«È pratica normale fra i *padroni delle miniere di carbone* il pagamento dei minatori una volta al mese e il versamento di un anticipo alla fine di ogni settimana intermedia. L'anticipo è dato alla bottega»] –cioè il «*tommy-shop*», lo spaccio aziendale, appartenente allo stesso padrone della miniera–; in modo che «the men take it on one side and lay it out on the other» [«gli uomini quel che ricevono in una mano, lo spendono dall'altra»] (CHILDREN'S EMPLOYMENT COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SUL LAVORO DEI FANCIULLI], *Third Report of Commissioners on the Employment of Children and Young Persons in Trades and Manufactures not already regulated by Law* [Terza Relazione dei Commissari sull'impiego di fanciulli e di ragazzi nel commercio e nelle fabbriche non ancora regolamentate per legge], Londra 1864, pag. 38, nota 192).

[ζ] 1 *stone* = 14 *libbre* = 6,35 *chilogrammi*.

[η] Nell'originale tedesco: «*realisiert*».

to:

> «No admittance except on business» [«Vietato l'ingresso ai non addetti ai lavori»].

Qui si vedrà non solo *come il capitale produce*, ma anche *come il capitale è prodotto*. Il {grande}$^{+}$ arcano {della società moderna}$^{+}$, *la creazione di plusvalore*, ossia la sua fattura, dovrà finalmente svelarsi.

La *sfera della circolazione*, ossia dello *scambio di merci*, entro i cui limiti si muovono la compera e la vendita della forza di lavoro, era in realtà un vero *Eden*[0] *dei diritti innati dell'uomo* {e [dell'eguaglianza giuridica] del cittadino}$^{+}$. Quivi regnano soltanto *Libertà*, *Eguaglianza*, *Proprietà* e *Bentham*![j]

Libertà! Poiché né il compratore né il venditore di una merce, come la forza di lavoro, {agiscono per costrizione, anzi}$^{+}$ sono determinati unicamente dal loro *libero arbitrio*. Stipulano il loro contratto come *persone libere*, dotate di fronte alla legge degli stessi diritti. Il *contratto* è il risultato finale nel quale le loro libere volontà si dànno una espressione giuridica *comune*.

Eguaglianza! Poiché essi entrano in rapporto reciproco soltanto come *possessori di merci*, e scambiano equivalente per equivalente.

Proprietà! Poiché ognuno dispone soltanto del proprio.

Bentham! Poiché ognuno dei due ha a che fare solo con se stesso. L'unica forza che li mette l'uno accanto all'altro e che li mette in rapporto è quella del *proprio utile* personale, del loro *tornaconto particolare*, dei loro *interessi privati*. E appunto *perché* ognuno pensa solo a se stesso e nessuno si preoccupa per l'altro, *tutti* –in virtù di un'«*armonia prestabilita delle cose*»[l], o sotto gli auspici di una provvidenza onniscaltra– portano a compimento solo l'opera del loro vantaggio reciproco, dell'utile comune, dell'interesse generale.

All'uscita da questa sfera della circolazione semplice, ossia dello scambio di merci, il liberoscambista *vulgaris* prende a prestito idee, concetti, {concezione del mondo}$^{+}$ e i suoi criteri di giudizio sulla società del capitale e del lavoro salariato,

---

[0] *Eden* è il nome del paradiso terrestre nella Bibbia. «[…] il Signore Iddio piantò un giardino in Eden a Oriente, e quivi pose l'uomo che aveva plasmato» (*La Bibbia*, *Libro della Genesi*, Cap. 2, versetto 8).

[j] Chi è Bentham? Il filosofo e giurista di lingua inglese Jeremiah Bentham (1748-1832), «l'oracolo del senso comune borghese del sec. XIX, fanfarone pedante, arido e insulso» (v. *ultra*, Cap. 22, pag. 831, *nota* (63)). Il suo nome è indissolubilmente legato all'*utilitarismo*. Nella sua opera *An Introduction to the Principles of Morals and Legislation* [Introduzione ai princìpi della moralità e della legislazione (1780)], T. Payne and Son, Londra 1789, Jeremiah Bentham pose come scopo ultimo dell'uomo il «principio dell'utilità», ossia «la felicità più grande del numero maggiore di individui», e come fondamento necessario di ogni legislazione «i diritti innati dell'uomo», che per Marx non esistono, con buona pace dei «cretini di sinistra». Solo un cretino, un pazzo o un imbroglione può immaginare una eguaglianza di fronte alla Legge, senza una eguaglianza nella Proprietà. La «dittatura del proletariato» si incarica di risolvere il problema. Non esistono «i diritti umani», ma i diritti della popolazione lavoratrice e della specie umana, una volta scremata!

[l] L'«*armonia prestabilita delle cose*» –secondo la teoria delle monadi di Leibniz– isola gli «elementi sostanziali» dell'universo. Lo sviluppo di ogni «elemento sostanziale», o «monade» è in una corrispondenza divinamente prestabilita con lo sviluppo di tutte le altre monadi e con l'universo nel suo complesso.

la fisionomia delle nostre *dramatis personæ* [personaggi della commedia] comincia già a cambiarsi in qualche tratto. L'antico possessore del denaro va in testa come *capitalista*, il possessore di forza lavorativa lo segue come *suo operaio*. Quegli {con uno sguardo malizioso}$^{+}$, sorridente con aria di importanza e smanioso di affari, questi timido, esitante e recalcitrante, come qualcuno che abbia portato al mercato la propria pelle e non debba ormai aspettarsi altro che la sua … *conciatura*.

Sezione III

La produzione del plusvalore assoluto



Capitolo 5

Processo di lavoro e processo di valorizzazione*

5.1. Il processo lavorativo, {ossia la produzione di valori di uso}+

L'uso, ossia l'impiego, della forza di lavoro è *il lavoro stesso*. Il compratore della forza di lavoro la consuma facendo *lavorare* il suo venditore. Attraverso tale processo lavorativo, quest'ultimo trasforma «*in actu*» [«in atto»] quel che prima era solo «*in potentia*» [«in potenza»]: forza lavorativa in azione, *lavoratore*. {Affinché costui produca merci, il suo lavoro deve essere utile, ossia}+ per rappresentare il suo lavoro in *merci*, egli deve rappresentarlo prima di tutto in *valori di uso*, *cose* che servono alla soddisfazione di bisogni di una qualche specie. Dunque quel che il capitalista fa eseguire all'operaio è un valore di uso particolare, un *articolo* determinato. Il fatto che la *produzione di valore di uso*, o *beni*, venga eseguita *per conto* del capitalista, e sotto la sua direzione e controllo, non cambia {ovviamente}+ la propria natura *generale*. E per questo il *processo del lavoro* {*utile in generale*}+ deve essere esaminato, in un primo momento, indipendentemente da *ogni forma sociale determinata* {e da una qualsiasi fase del progresso economico della società}+.

In primo luogo, il lavoro è un processo che si svolge fra l'uomo e la natura, nel quale l'uomo, con la propria attività, media, regola e controlla il *ricambio organico* fra se stesso e la natura. Egli contrappone se stesso, come forza tra le forze della natura, alla stessa materialità della natura. Egli mette in moto le forze naturali della propria corporeità, braccia e gambe, mani e testa, per appropriarsi i materiali della natura in una forma consumabile per la propria vita. Quando òpera mediante tale movimento sulla natura *esterna* a se stesso e la modifica, egli cambia allo stesso tempo la natura *interna* sua propria. Sviluppa le facoltà di specie in questa assopite e assoggetta al proprio dominio il gioco delle forze che lo hanno plasmato.

Qui non ci soffermiamo nello studio delle prime forme di lavoro, di tipo animalesco e istintive. Rispetto allo stadio [contemporaneo] nel quale il lavoratore si presenta sul mercato come venditore della propria forza di lavoro, lo stadio nel quale il lavoro umano non si era ancora spogliato della sua primordiale forma puramente istintiva, arretra nello sfondo remoto della preistoria. *Il nostro punto di*

* Nell'edizione inglese del 1887 «*Verwertungsprozeß*» [«processo di valorizzazione»] è tradotto (e spiegato): «*process of producing surplus value*» [«processo di produzione del plusvalore»].

partenza è il lavoro in una forma nella quale esso appartiene esclusivamente all'uomo. Il ragno compie operazioni simili a quelle del tessitore e l'ape fa vergognare molti architetti con la costruzione delle sue cellette di cera. Ma ciò che, fin dal principio, distingue il peggiore architetto dall'ape migliore è il fatto che egli ha costruito la celletta *nella sua testa* prima di costruirla in cera. Al termine del processo lavorativo, emerge *un risultato* che era già presente all'inizio nella *mente del lavoratore*, e quindi che esisteva già *come idea*. L'uomo *non si limita a effettuare* soltanto un cambiamento di forma dell'elemento naturale, ma, allo stesso tempo, *realizza*[a] nell'elemento naturale *il proprio scopo*, di cui *ha coscienza e conoscenza*, che determina come legge il suo *modus operandi* [modo di azione e reazione], e al quale egli deve subordinare la sua volontà. E questa subordinazione non è un atto singolo e isolato. Per tutta la durata del lavoro, oltre lo sforzo [(e logorìo)] degli organi in azione, è necessaria la *volontà dell'agente nell'attività conforme allo scopo*, che si estrinseca *come attenzione*: e tanto più è necessaria {una tensione costante della volontà}$^{+}$, quanto meno il lavoro, per il proprio contenuto e per il modo di esecuzione, attrae e assorbe l'operaio, e quindi quanto meno questi ne gode e lo sente come *libero gioco delle proprie forze fisiche e intellettuali*. {In breve, quanto meno il lavoro è *attraente*}$^{+}$.

I momenti semplici nei quali il *processo lavorativo*[1] si scompone sono: 1) l'*attività conforme allo scopo*, ossia *il lavoro stesso*[∞], 2) l'*oggetto* del lavoro e 3) i *mezzi* di lavoro.

La *terra* (e sotto questo termine, dal punto di vista economico, è inclusa anche l'*acqua*), *ab origine* [originariamente] rifornisce l'uomo di cibo e, in generale, di mezzi di sussistenza già pronti[1 bis], così è o si presenta, senza contributo alcuno

---

[a] Nell'originale tedesco: «*verwirklicht*».

[1] (*Nota all'edizione francese* [1875]). In tedesco «*Arbeits-Prozess*» [«processo di lavoro» (o «processo lavorativo»)]. La parola «*processo*», che esprime uno sviluppo considerato nel nesso generale delle sue condizioni reali, appartiene da tempo al «linguaggio scientifico» di ogni Paese dell'Europa. In Francia, [p. es.], è stata prima introdotta timidamente nella sua forma latina, «*processus*». Successivamente, spogliata da questo travestimento pedantesco, è stata inserita nei libri di chimica, fisiologia, *ecc*., nonché in talune opere di metafisica. E infine ha ottenuto ufficialmente la sua naturalizzazione. Notiamo, *en passant* [di passaggio], che i tedeschi, come i francesi, nel linguaggio comune, usano la parola «*processo*» nel suo senso giuridico[b].

[b] Questa osservazione filologica di Marx è una riprova dell'importanza e necessità di una traduzione precisa e corretta di *Das Kapital*.

[∞] «*Attività conforme allo scopo*» è un'espressione di Aristotele (in *Ethica Nichomachea*, cit., Libro VII, Cap. 12, riga 1153*a*), che come «*facoltà di specie*» umana non limita al solo «*lavoro*».

[1 bis] [Nel primo trattato sistematico inglese di economia politica si legge]: «The earth's spontaneous productions being in small quantity, and quite independent of man, *appear*, as it were, to be furnished by Nature, in the same way as a small sum is given to a young man, in order to put him in a way of industry, and of making his fortune» [«Poiché le produzioni spontanee della terra esistono in piccola quantità, e in modo del tutto indipendente dall'uomo, *sono e si presentano*, si direbbe, fornite dalla natura, così come si dà a un giovanotto una piccola somma, affinché si apra una strada negli affari e faccia la sua fortuna»] (JAMES STEUART, *An Inquiry into the Principles of Political Economy*; *being an Essay on the Science of Domestic Policy in Free Nations* [Indagine sui princìpi dell'economia politica ovvero Saggio sulla scienza della politica interna delle nazioni libere], II ed. in 3 voll., vol. I, James Williams and Richard Moncrieffe Publishers, Dublino 1770, pag. 116).

dell'uomo, come l'*oggetto generale* del lavoro umano. [Per questo Adam Smith preferisce il termine «*terra*» anziché «*natura*», per meglio sottolineare l'*elemento esistente di per sé* nel processo lavorativo]. Tutte le cose che il lavoro dell'uomo stacca dal loro legame *immediato* con l'orbe terracqueo, sono *oggetti di lavoro per dono di natura*. Così per il pesce, che la pesca strappa dal suo elemento vitale, l'acqua; così per il legname, che il taglio separa dalla foresta vergine; così per il minerale, che lo scavo estrae a forza dalla sua vena. Se invece l'oggetto di lavoro è, per così dire, già *filtrato da lavoro precedente*, lo chiamiamo *materia prima*, come, p. es., il minerale dianzi estratto, quando dilavato. Ogni materia prima è oggetto di lavoro[c], ma non ogni oggetto di lavoro è materia prima. L'oggetto di lavoro è materia prima soltanto quando ha subìto una modificazione qualsiasi mediante il lavoro.

Il *mezzo di lavoro* è una cosa, o un complesso di cose, che il lavoratore interpone fra sé e l'oggetto di lavoro, e che gli serve come *conduttore e moltiplicatore* della propria attività su quell'oggetto. L'operaio utilizza le proprietà [conosciute] fisiche –meccaniche [ed elettriche]– e chimiche di certe cose, affinché come mezzi di potere operino e pieghino le altre cose, *in modo conforme al suo scopo*[2]. Il lavoratore –fatta astrazione della presa di possesso di mezzi di sussistenza già belli e pronti, p. es. la raccolta della frutta, in cui solo gli organi del suo corpo servono come mezzi di lavoro– si impadronisce *immediatamente* non già dell'oggetto di lavoro, ma del mezzo di lavoro. *Immediatamente*. Così egli trasforma cose esterne –l'elemento naturale– in *organo* della sua attività. Un organo [extrafisiologico] che egli aggiunge agli organi del proprio corpo, in modo da allungare, a dispetto della Bibbia, non solo la durata[d], ma la statura della sua vita naturale. La terra è non solo la sua dispensa originaria di generi alimentari, ma anche il suo arsenale primitivo di mezzi di lavoro. P. es., essa fornisce all'uomo la *pietra* [di selce] di cui si serve per la caccia e la guerra, per la limatura e la macinatura, per la spremitura e la battitura, per il taglio e il ritaglio, *ecc*. La *terra stessa* è un mezzo di lavoro, eppure, prima di poter servire come mezzo di lavoro nell'agricoltura, presuppone ed esige a sua volta una serie di altri mezzi di lavoro e uno sviluppo della forza lavorativa relativamente già elevato[3]. In generale, il processo lavorati-

[c] Nell'originale tedesco: «*Arbeitsgegenstand*».

[2] «La Ragione è tanto *astuta* quanto *potente*. L'astuzia consiste in generale nell'*attività mediatrice*, la quale, facendo agire gli oggetti gli uni sugli altri in modo conforme alla loro propria natura e lasciandoli logorare in questa azione reciproca, pur senza una interferenza immediata in questo processo, nondimeno porta a compimento lo scopo della Ragione» (GEORG W. F. HEGEL, *Encyclopädie der philosophischen Wissenschaften im Grundrisse* (1830), in ID. *Werke* [Opere], vol. VI [1840], cit., Parte I, *Die Logik*, pag. 382). [Hegel ci dice che *la storia universale ha un senso*, e quindi la vita degli uomini non ha solo una «*durata*», ma anche una «*statura*». Perché l'azione reciproca degli uomini, naturale e spontanea, dà sempre un risultato spiegabile e interpretabile *razionalmente*, a dispetto di quanto fatto di diverso e detto al contrario del singolo uomo].

[d] «E chi di voi, per quanto si preoccupi, può aggiungere alla durata della sua vita un solo cubito?» (*La Bibbia. Nuovo Testamento. Vangelo di Matteo*, Cap. 6, v. 27). «Chi di voi, per quanto pensi e ripensi, può aumentare di un solo cubito la durata della sua vita» (*La Bibbia. Nuovo Testamento. Vangelo di Luca*, Cap. 12, [§ *Fiducia nella Provvidenza*], v. 25).

[3] Charles Ganilh nel suo scritto, del resto assai misero, *La théorie de l'économie politique, fondée sur les faits résultans des statistiques de la France et de l'Angleterre; sur l'expérience de tous les*

vo, appena è sviluppato almeno in piccola parte, ha bisogno di mezzi di lavoro già preparati. Strumenti e armi di pietra [di selce] si trovano nelle più antiche caverne abitate dall'uomo. Nella storia della specie umana, ai primordi della civiltà, accanto alla *pietra*, al *legno*, all'*osso* e alle *conchiglie* lavorati, si trova, e occupa *la parte principale* fra i mezzi di lavoro, l'*animale addomesticato e allevato*, e quindi modificato anch'esso per mezzo del lavoro[4].

L'impiego e la fabbricazione di mezzi di lavoro, benché già propri, *in germe*, di alcune specie animali, caratterizzano il *processo lavorativo specificamente umano* e, per questo, Benjamin Franklin definisce l'uomo «*a tool-making animal*», un animale che fabbrica strumenti[f]. I resti degli antichi *mezzi di lavoro* hanno, per il giudizio sulle forme economiche di società scomparse, la stessa importanza che la struttura dei reperti fossili ossei ha per la conoscenza dell'organismo di specie animali estinte. Non *che cosa* vien fatto, ma *come* vien fatto, e con quali mezzi di lavoro, distingue le epoche economiche[5]. I mezzi di lavoro sono non soltanto una

---

peuples célèbres par leurs richesses; *et sur les Lumières de la Raison* [La teoria dell'economia politica, fondata sui fatti risultanti dalle statistiche della Francia e dell'Inghilterra, sull'esperienza di tutti i popoli celebri per le loro ricchezze e sui Lumi della Ragione], 2 voll., Deterville Libraire, Parigi 1815, obietta ai Fisiocratici, e la enumera molto bene, la lunga serie di processi lavorativi che è il *presupposto dell'agricoltura* vera e propria (*ibid*., vol. I, pag. 266). [«Per i Fisiocratici, la produttività del lavoro *appare* come un *dono della natura*, *una forza produttiva della natura* […]. E quindi il plusvalore *appare* come un *dono della natura*» (KARL MARX, *Teorie del plusvalore*)].

[4] Nelle *Réflexions sur la formation et la distribution des richesses* [Riflessioni sulla formazione e la distribuzione delle ricchezze] (1766), in ANNE-ROBERT-JACQUES TURGOT DE L'ALNE, *Œuvres* [Opere], nuova ed. ordinata secondo le materie, con *Les Notes de* [Le annotazioni di] *Dupont de Nemours*, aumentata dalle *Lettres inédite*s [Lettere inedite], dalle *Questions sur le commerce* [Questioni sul commercio] e da osservazioni e nuove annotazioni di Eugène Daire e Hippolyte Dussard, preceduta da una *Notice sur la vie et les ouvrages de Turgot* [Notizia sulla vita e le opere di Turgot], a cura di Eugène Daire, vol. I, Guillaumin Libraire, Parigi 1844, pagg. 34-35, Turgot[e] spiega bene l'importanza della domesticazione degli animali per gli inizi della civiltà.

[e] A.-R.-J. Turgot (1727-1781), francese, economista della scuola fisiocratica. Quando ottenne la carica di Controllore Generale delle Finanze, sotto Luigi XVI nel 1774, tentò di salvare l'*ancien régime* con l'applicazione delle idee fisiocratiche –l'abolizione delle corvéè, la fine dei monopoli regali del commercio e dell'industria e la limitazione degli arbitri del sistema tributario–. Il fallimento della *riforma* di Turgot fu l'inizio della *rivoluzione* borghese.

[f] V. la definizione di *uomo* di B. Franklin in [THOMAS BENTLEY], *Letters on the Utility and Policy of Employing Machines to Shorten Labour*: *Occasioned by the Late Disturbances in Lancashire*; *to which are Added Some Hints for the Further Extension and Improvement of Our Woollen Trade and Manufactures* [Lettere sull'utilità e la politica dell'impiego di macchine per l'abbreviazione del lavoro, occasionate dalle ultime agitazioni nel Lancashire. Con l'aggiunta di alcuni suggerimenti per l'estensione e il miglioramento per la lavorazione della lana e le manifatture laniere], T. Becket Publisher, Londra 1780, pagg. 2-3. Nel *Quaderno di estratti londinesi dal* 1859 *al* 1863, n. 7 di Marx si trova il seguente brano preso da quest'ultima opera: «Man has been defined many ways […] *a tool-making animal*, or *engineer* (Franklin), has by some been adopted as the best and most characteristic definition of *man*» [«L'uomo è stato definito in molti modi (…), p. es. "*un animale che fabbrica strumenti*" o "*ingegnere*" (B. Franklin) è stata adottata da alcuni come la migliore e la più caratteristica definizione di *uomo*»]. Thomas Bentley (1731-1780) era un fabbricante di porcella-ne. Autore di molti opuscoli e articoli sulle manifatture. Amico di Benjamin Franklin.

[5] Fra tutte le merci, le vere e proprie *merci di lusso* sono le meno importanti per il confronto tecnologico delle differenti epoche di produzione.

misura del *grado di sviluppo* della forza lavorativa umana, ma anche l'*indice* dei rapporti sociali nel cui quadro l'uomo svolge il suo lavoro. Fra i mezzi di lavoro, i *mezzi meccanici di lavoro*, il cui complesso si può chiamare il *sistema scheletrico e muscolare della produzione*, offrono tratti caratteristici molto più indicativi, di un'epoca sociale di produzione, che i mezzi di lavoro i quali servono soltanto come ricettacoli dell'oggetto di lavoro –{cioè come ricezione e conservazione}$^{+}$–, e il cui complesso si può racchiudere nella formula del tutto generale di *sistema vascolare della produzione*, come p. es, tubi, bótti, ceste, orci, giare, boccali, *ecc*. Questi ultimi antichi mezzi assumono una funzione vieppiù importante dopo la nascita dell'industria chimica[5 bis].

In un senso più ampio, il processo di lavoro comprende fra i suoi *mezzi*, oltre le cose che trasmettono l'efficacia del lavoro al suo oggetto, e quindi in un modo o nell'altro servono da mediatori e veicoli dell'attività, conforme allo scopo, anche tutte le *condizioni oggettive* che si richiedono, in generale, affinché il processo abbia luogo. Queste condizioni non rientrano direttamente nelle operazioni del processo lavorativo, il quale però, senza di esse, non può svolgersi, o può svolgersi solo in modo incompleto. Il mezzo universale di lavoro di questo tipo è, ancora una volta, la *terra stessa*, poiché essa da al lavoratore il *locus standi*, [la dimora], {il suo punto di appoggio fondamentale}$^{+}$, e al processo lavorativo dà il suo *campo di azione* («*field of employment*»). Altri mezzi di lavoro di questo genere, ma già mediati dal lavoro, sono p. es. le officine, i cantieri, canali, le strade, *ecc*.

Dunque, nel *processo lavorativo*, l'attività dell'uomo provoca, attraverso il mezzo di lavoro, un cambiamento nell'oggetto di lavoro che, fin dal principio, era posto come scopo, progettato e voluto. Il processo si estingue nel *prodotto*. Il prodotto è un *valore di uso*, materiale naturale adattato, mediante un cambiamento di forma, ai bisogni umani. Il lavoro si è legato e combinato con il suo oggetto. Il lavoro è oggettivato e l'oggetto è lavorato. Quel che, dal lato del lavoratore, si era presentato nella forma del divenire {[come quantità instabile], come movimento}$^{+}$, ora si presenta, dal lato del prodotto, come qualità stabile, nella forma dell'es-

---

[5 bis] (*Nota alla seconda edizione* [1873]). Quantunque la storiografia, {cioè la storia *scritta*}$^{+}$, fino a oggi testimoni una profonda ignoranza circa lo svolgimento della produzione materiale, fondamento di ogni vita sociale, e quindi della storia *reale*, perlomeno l'epoca preistorica è stata suddivisa –in séguito a ricerche scientifiche di naturalisti, non di sedicenti storici come sopra–, sotto i titoli di «età della pietra», di «età del bronzo» e di «età del ferro», a seconda del materiale degli strumenti e delle armi. [V. JACQUES BOUCHER DE PERTHES, *Antiquités celtiques et antédiluviennes. Mémoire sur l'industrie primitive et les arts à leur origine* (Antichità celtiche e antidiluviane. Memoria sull'industria primitiva e sulle arti alla loro origine), vol. I, Treuttel et Wurtz Libraires, Parigi 1847 che parlava delle scoperte, fatte a partire dal 1834, degli strumenti di produzione dell' uomo primitivo. Ma questo primo tentativo di Jacques Boucher de Crèvecœur de Perthes (1788-1868), geologo, archeologo e antiquario francese, fu accolto con diffidenza, disprezzo e supponenza dagli storici di professione, [gramsciani *ante litteram*]. La sua opera fu rivalutata da Charles Lyell (1797-1875), geologo scozzese, sostenitore della teoria dell'evoluzione di Darwin [e antigramsciano *ante litteram*], in CHARLES LYELL, *The Geological Evidences of the Antiquity of Man with Remarks on Theories of the Origin of Species by Variation* [Le prove geologiche dell'antichità dell'umanità, con osservazioni sulle teorie dell'origine delle specie mediante variazione dei loro caratteri], I ed., John Murray Publisher, Londra 1863. Questo volume ebbe subito una traduzione in francese (v. CHARLES LYELL, *L'ancienneté de l'Homme prouvée par la gèologie et Remarques sur les Théories relatives à l'origine des espèces par variation*, tradotto con il consenso e il concorso dell'Autore da M. Chaper, Baillière et Fils Libraires, Parigi 1864)].

essere, {ente senza movimento}[&]. L'operaio ha filato e il prodotto è un filato.

Se si considera l'intero processo lavorativo dal punto di vista del suo risultato, cioè del *prodotto*, allora *mezzo di lavoro* e *oggetto di lavoro* si presentano entrambi come *mezzi di produzione*[6], e il lavoro stesso si presenta come *lavoro produttivo*[7].

Se un valore di uso è *il prodotto* di un processo lavorativo, in esso entrano come mezzi di produzione altri valori di uso, prodotti di processi lavorativi precedenti. Lo stesso valore di uso che è il prodotto di un lavoro, costituisce il mezzo di produzione di un alto lavoro. Dunque, i prodotti non sono soltanto risultato, ma anche, al contempo, *condizione* del processo di lavoro.

L'oggetto di lavoro si trova già pronto in natura, *come eccezione*, soltanto nell'*industria estrattiva* –attività mineraria, caccia, pesca, *ecc*.– e anche in *agricoltura*, solo in quanto si limita a dissodare la terra vergine, mentre tutte gli altri rami dell'industria manipolano *materie prime*, cioè un *oggetto di lavoro* già filtrato attraverso. Un oggetto già esso stesso prodotto del lavoro, come, p. es., le *sementi* in agricoltura. Animali e piante che, di solito, si considerano come prodotti naturali, sono in realtà non soltanto prodotti del lavoro, forse dell'anno precedente, ma anche, nella loro forma presente, prodotti di una metamorfosi graduale, prolungatasi per molte generazioni, sotto il controllo umano e per mezzo del lavoro umano. E per quel che riguarda in particolare i *mezzi di lavoro*, la loro stragrande maggioranza mostra, anche allo sguardo più superficiale, le tracce di un lavoro passato.

La materia prima può costituire la sostanza principale di un prodotto, oppure può entrare nella sua formazione *soltanto come materia ausiliare*. La *materia ausiliare* viene *consumata dal mezzo di lavoro*, come il carbone dalla macchina a vapore, l'olio dalla ruota, il fieno dal cavallo da tiro, *ecc*., oppure viene *aggiunta alla materia prima*, per operarvi una trasformazione materiale, come il cloro versato sulla tela non candeggiata, il carbone combinato con il ferro, il colore dato alla lana, o ancora viene usata *in appoggio all'esecuzione del lavoro* stesso, come p. es. i materiali adoperati per l'illuminazione e il riscaldamento del locale di lavoro. La differenza fra materie prime, o principali, e materie ausiliari si dissolve nella fabbricazione chimica vera e propria, poiché nessuna delle materie prime usate *si ripresenta* come sostanza del prodotto[8].

---

[6] Non si chiami «*un paradosso*», l'affermazione che il pesce non ancora pescato, p. es., è «mezzo di produzione» per la pesca. Finora, senza dubbio, non è stata ancora inventata l'arte di prendere pesci in acque nelle quali non ce ne sono.

[7] Questo modo di determinazione del *lavoro produttivo*, come risulta dal punto di vista del processo lavorativo semplice, non è affatto sufficiente per il processo di produzione capitalistico. [V., *ultra*, la questione nel Cap. 14, *Plusvalore assoluto e plusvalore relativo*, pagg. 695-697].

[8] Heinrich F. von Storch [(1766-1835)] fa una distinzione fra la *materia prima* vera e propria, che egli chiama semplicemente «*matière*» [«*materia*»], e le *materie ausiliarie*, che chiama «*matériaux*» [«*materiali*»] [(V. HEINRICH F. VON STORCH, *Cours d'économie politique* (Ed. di S. Pietroburgo 1815), cit., vol. I, Libro II, Cap. 6, § 5, pag. 288)]. Invece, Antoine-Elisée Cherbuliez, [professore di diritto pubblico (1797-1869), avvocato ed economista svizzero, discepolo di Sismondi, le cui teorie cercò di conciliare con il liberalismo di D. Ricardo], designa le *materie ausiliarie* come «*matières instrumentales*» [«*materie stumentali*»] [(V. (ANTOINE CHERBULIEZ, *Riche ou pauvreté. Exposition des causes et des effets de la distribution actuelle des richesses sociales* [Ric-

Poiché ogni cosa possiede varie proprietà, e quindi si presta a più impieghi utili, lo stesso prodotto può costituire la materia prima di processi lavorativi differentissimi. P. es., il grano è materia prima per il mugnaio, per il fabbricante di amido, per il distillatore di acquavite, per l'allevatore di bestiame, *ecc*. e, *come semente*, diventa materia prima della propria produzione. Così il carbone esce come prodotto dall' industria mineraria, e vi ritorna come mezzo di produzione [(combustibile)].

Lo stesso prodotto può servire, nel medesimo processo lavorativo, come mezzo di lavoro e come materia prima. P. es., nell'ingrassamento del bestiame, l' animale, che è la materia prima lavorata, funziona anche come mezzo per la preparazione del concime.

Un prodotto, che esiste in forma finita e pronta per il consumo, può diventare a sua volta materia prima di un altro prodotto, come l'uva che diventa materia prima del vino. Tuttavia, in altri casi il lavoro può congedare il suo prodotto in forme tali che esso sia consumabile *soltanto*, ancora una volta, come materia prima. La materia prima in questo stato si chiama *semilavorato*, o *semifabbricato*, ma meglio si direbbe *prodotto in serie* o *lavorato a gradi*, come p. es. il cotone, il filo, il refe, {il calicò}$^{+}$, *ecc*.[≡] Benché sia essa stessa un prodotto, la materia prima originaria può dover percorrere tutta una scala di processi distinti, nei quali sempre funziona, ogni volta e in forma cambiata, da materia prima, finché l'ultimo processo lavorativo la espelle da sé come *mezzo di sussistenza*, cioè oggetto di consumo *pronto*, o come *mezzo di lavoro*, cioè come mezzo di produzione *finito*.

Come si vede, il fatto che un *valore di uso* si presenti come *materia prima*, *mezzo di lavoro* o *prodotto* dipende in tutto e per tutto dalla sua *funzione determinata nel processo lavorativo*, dal posto che occupa *in esso*. Il suo cambiamento di posto cambia anche la sua determinazione.

Dunque, ogni valore di uso, con il suo ingresso in nuovi processi lavorativi in qualità di *mezzo di produzione*, perde il carattere di prodotto e funziona ormai soltanto come *fattore oggettivo* del lavoro vivo. Il filatore tratta il fuso solo come mezzo per la filatura e tratta il lino come oggetto della filatura. È vero che non si può filare senza materiale filabile e senza fuso, e quindi la presenza di questi prodotti è presupposta fin dall'inizio della filatura. Ma *in quest'ultimo processo*, la filatura, non importa che lino e fuso siano *prodotti di lavoro passato*, come non importa, nell'atto della nutrizione, che il pane sia il *prodotto* dei lavori passati del contadino, del mugnaio, del fornaio, *ecc*. Anzi, se i mezzi di produzione fanno valere nel processo lavorativo il proprio carattere di prodotti di lavoro passato, ciò avviene per mezzo dei loro difetti. Un coltello che non taglia, un filo che si spezza in ogni momento, *ecc*. destano lo spiacevole ricordo dei loro fabbricanti –il fabbro, il filatore, *ecc*.–, mentre un prodotto ben fatto non richiama il lavoro passato e la mediazione delle sue proprietà utili è estinta.

Una macchina che non serve nel processo di lavoro è inutile. Inoltre, cade in preda alla forza distruttiva del ricambio organico naturale. Il ferro arrugginisce, il

---

chezza o povertà. Esposizione delle cause e degli effetti della distribuzione attuale delle ricchezze sociali], Auguste Le Gallois Éditeur, Parigi 1841, pag. 14)].

[≡] L'industria inglese (nel 1875) produceva la metà del cotone presente sul mercato mondiale. Le riserve auree del Tesoro inglese, invece, erano $\frac{4}{5}$ di quelle mondiali.

legno marcisce, la lana non lavorata vien rósa dalle tarme e il filo non tessuto, o non usato in lavori a maglia, è cotone sprecato, *ecc*. Il lavoro vivo deve afferrare questi oggetti materiali, evocarli dal regno dei morti e trasformarli da valori di uso soltanto possibili in valori di uso reali e operanti. Lambiti dal fuoco del lavoro, divenuti suoi organi, come parti di un corpo, e animati dal suo soffio [vitale] per le funzioni che, secondo la loro costituzione e secondo la loro destinazione, essi hanno nel processo, questi oggetti vengono infine consumati, ma per uno scopo predefinito, come elementi della formazione di nuovi valori di uso, di nuovi prodotti, capaci di entrare o nel consumo individuale come mezzi di sussistenza o in un nuovo processo lavorativo come mezzi di produzione.

Se, dunque, i prodotti esistenti, oltre che il *risultato*, sono pure la *condizione di esistenza* del processo lavorativo, d'altra parte l'*unico mezzo* per la conservazione e utilizzazione come *valori di uso questi prodotti di lavoro passato*, è la loro immissione nel processo lavorativo, e quindi il loro contatto con il lavoro vivo.

Il lavoro consuma i suoi elementi materiali, il suo oggetto e il suo mezzo, se ne ciba, e quindi è processo di consumo. Tale *consumo produttivo* si distingue dal *consumo individuale*, per il fatto che quest'ultimo divora i prodotti come mezzi di sussistenza dell'*individuo vivente*, mentre il primo li divora come mezzi di vita del lavoro, cioè della forza lavorativa in azione dell'individuo stesso. Pertanto, il consumo individuale ha come causa un prodotto utile per lo *stesso consumatore* e il consumo produttivo ha come risultato un *prodotto* distinto dal consumatore [ed estraneo all'operaio].

In quanto il suo mezzo e il suo oggetto sono già essi stessi *prodotti*, il lavoro *consuma* prodotti per *la creazione* di altri prodotti, ossia impiega *prodotti come mezzi di produzione di nuovi prodotti*. Ma come, originariamente, il processo lavorativo si svolge soltanto fra l'*uomo* e la *terra* –che esiste già senza il suo contributo–, così in esso continuano ancora sempre a servire mezzi di produzione provenienti dalla sola natura, e quindi che non rappresentano alcuna combinazione di sostanze naturali e di lavoro umano.

Il *processo lavorativo*, come qui esposto *nei suoi elementi semplici e astratti*, è attività finalistica per la produzione di valori di uso, appropriazione delle sostanze naturali per i bisogni umani, condizione universale del *ricambio organico*[g] fra l'uomo e la natura, necessità fisica naturale ed eterna della vita umana, e quindi è indipendente da ogni forma di tale vita o, piuttosto, è ugualmente comune a tutte le forme di società della specie umana. Perciò, qui non c'era bisogno di considerare il lavoratore nel suo rapporto con altri lavoratori. Sono stati sufficienti da una parte l'uomo e il suo lavoro, e dall'altra la natura e i suoi materiali. Come dal sapore del grano non si sente chi lo ha coltivato, così non si vede dal risultato del processo di lavoro sotto quali condizioni sociali esso si svolga, se sotto la sferza brutale del sorvegliante di schiavi o sotto l'occhio inquieto del capitalista; non si vede se si tratta di Cincinnato[h] che ara il suo modesto pezzo di terra di pochi juge-

[g] Nell'originale tedesco: «*Stoffwechsel*».

[h] Il patrizio Lucio Quinzio Cincinnato, noto per la sua modestia e per la sua dedizione al bene pubblico, fu eletto dittatore dal Senato romano nel 458 *a*. *C*., quando Roma era minacciata dagli Equi. Dopo la vittoria si dedicò alla coltivazione del suo piccolo campo. Per antonomasia, chi mette da parte gli onori politici e si dedica a una vita esemplare.

ri[i] o di un selvaggio che abbatte la selvaggina a colpi di pietra[9]. {Nulla ce lo indica}$^{+}$.

5.2. Processo di valorizzazione, {ossia la produzione di plusvalore}$^{+}$

Torniamo al nostro *capitalista in spe* [in erba]. Lo abbiamo lasciato dopo che aveva acquistato sul mercato tutti i *fattori* necessari al processo lavorativo: i *fattori oggettivi*, ossia i *mezzi di produzione*, e il *fattore personale* o *soggettivo*, ossia la forza di lavoro. Egli ha scelto, con l'occhio scaltro di chi sa il suo mestiere, i mezzi di produzione e le forze di lavoro adatte al suo particolare esercizio: filatura, calzoleria, *ecc*. Poi il nostro capitalista si mette a consumare la merce speciale che ha appena comprato, la *forza di lavoro*, ossia attraverso il lavoro dell'operaio –il detentore {e la personificazione}$^{\&}$ della forza di lavoro–, mette in azione (e consuma) i mezzi di produzione. Ovviamente, la natura generale del *processo lavorativo* non cambia per il fatto che il lavoratore lo compie per il capitalista, invece che per se stesso. Ma neppure il *modo determinato di lavoro* –{cioè [l'organizzazione], i metodi e le operazioni particolari}$^{\&}$– impiegato nella calzoleria e nella filatura può cambiare *repentinamente* per l'intervento del capitalista. In un primo momento, {il compratore di forza lavorativa}$^{+}$, il capitalista, deve prendere la forza di lavoro così come la trova sul mercato, e quindi si deve accontentare anche del suo modo di lavoro, così come configurato nel periodo immediatamente precedente senza capitalisti. La {profonda}$^{+}$ *trasformazione del modo di produzione in sé* attraverso *la sussunzione del lavoro al capitale* può avvenire solo più tardi, e quindi va considerata nell'indagine in un secondo momento.

Ora, il processo lavorativo nel suo svolgimento, come processo di consumo della forza di lavoro da parte del capitalista, ci rivela due fenomeni peculiari.

In primo luogo, l'operaio lavora *sotto il controllo del capitalista*, al quale appartiene il *tempo di lavoro* dell'operaio. Il capitalista vigila accuratamente a che il lavoro sia eseguito in modo appropriato e che i mezzi di produzione vengano impiegati in modo conforme al loro scopo, e quindi che non si sprechi materia prima, e che si abbia cura dello strumento di lavoro affinché non si danneggi, ovvero che il suo logoramento non superi di quel tanto necessario all'uso nel lavoro.

In secondo luogo, però, *il prodotto è proprietà del capitalista*, non del produttore immediato e diretto, dell'operaio. Il capitalista paga il valore della forza di lavoro, p. es. giornaliero. Di conseguenza, per quella giornata, l'uso di essa gli ap-

[i] 1 *jugero* = 0,252 *ettari*. Lo jugero è una unità di misura delle aree usata nell'antica Roma.

[9] È probabilmente per questa ragione che, con un procedimento di «alta» logica, il colonnello Robert Torrens scopre nel sasso del selvaggio … *la genesi del capitale*! «In the first stone which he [the savage] flings at the wild animal he pursues, in the *first stick* that he seizes to strike down the fruit which hangs above his reach, we see the appropriation of one article for the purpose of aiding in the acquisition of another, and *thus discover … the origin of capital*» [«Nella prima pietra che il selvaggio scaglia contro l'animale selvatico inseguito, nel *primo bastone* che egli afferra per tirar giù il frutto fuori dalla portata delle sue mani, vediamo già l'appropriazione di un articolo allo scopo di procurarsene un altro e *così scopriamo … l'origine del capitale*»] (ROBERT TORRENS, *An Essay on the Production of Wealth* [1821], cit., pagg. 70-71). Forse quel «*first stick*» [«*primo bastone*»] («*stick*» in inglese moderno, «*stock*» in inglese antico e in tedesco, ed «*estoc*» in francese antico) spiega perché, in lingua inglese, «*stock*» è sinonimo di capitale.

partiene, come di ogni altra sua merce, p. es. di un cavallo noleggiato per tutta la durata di quella giornata di lavoro. Al compratore della merce appartiene l'uso della merce. E il possessore della forza di lavoro, quando dà *il suo lavoro* al capitalista, non dà altro, in realtà, che il valore di uso *da lui venduto*. Dal momento che egli è entrato nell'officina del capitalista, il *valore di uso* della sua forza lavorativa, e quindi l'uso di essa, *il lavoro*, appartiene al capitalista. Questi, mediante la *compera della forza di lavoro*, ha *incorporato* il lavoro stesso, come lievito di vita, agli elementi morti e passivi costitutivi del prodotto [finale], che pure appartengono a lui. Dal suo punto di vista, il *processo lavorativo* è semplicemente il *consumo* della merce forza di lavoro, da lui acquistata, merce che tuttavia egli può consumare soltanto *a patto di aggiungerle mezzi di produzione*. Il processo lavorativo è un processo svolgentesi fra le cose che il capitalista ha comprato, fra *cose che possiede in uso esclusivo*. Perciò, il *prodotto di questo processo* gli appartiene, proprio come gli appartiene il prodotto del processo di fermentazione nella sua cantina[10].

*
* *

[10] «Les produits sont […] appropriés avant d'être convertis en capital, et cette conversion ne les dégage pas de l'appropriation» [«I prodotti vengono (…) appropriati prima di essere convertiti in capitale, e questa conversione non li sottrae a quella appropriazione»] (ANTOINE CHERBULIEZ, *Riche ou pauvreté. Exposition des causes et des effets de la distribution actuelle des richesses sociales* [1841], cit., pag. 54). «Le prolétaire, en donnant son travail» [«Il proletario, quando vende il suo lavoro»] (*forza di lavoro*!) «contre un *approvisionnement* déterminé»[k] [«per un *quantum di vettovaglie*»] (*mezzi di sussistenza*!), che riceve subito sotto la denominazione di *salario*, «[…] renonce complètement à tout droit […] sur les produits que son travail fera naître […]. L'attribution de ces produits reste ce qu'elle était auparavant; elle n'est en aucune façon modifiée par la convention dont il s'agit. Les produits, en un mot, continuent d'appartenir exclusivement au capitaliste qui a fourni les matières premières et l'approvisionnement. C'est là une conséquence rigoureuse de la loi d'appropriation, de cette même loi dont le *principe fondamental* était l'attribution exclusive à chaque travailleur des produits de son travail!» [(…) rinuncia completamente a ogni diritto (…) sui prodotti che il suo lavoro farà nascere (…). L'attribuzione di questi prodotti rimane quella che era prima; non è modificata in alcun modo dalla suddetta convenzione. I prodotti, insomma, continuano ad appartenere esclusivamente al capitalista, il quale ha fornito le materie prime e il vettovagliamento all'operaio (cioè i mezzi di sussistenza). Questa è una conseguenza rigorosa della legge di appropriazione, la stessa legge il cui *principio fondamentale* era, *viceversa*, esclusivo diritto di proprietà di ogni lavoratore dei prodotti del suo lavoro!»] (*ibid*., pag. 58). «When the labourers receive wages for their labour [...], the capitalist is then *the owner* not of the *capital* only» [«Quando i lavoratori ricevono un salario in cambio di una prestazione di opera (…), il capitalista è allora *il proprietario* non solo del *capitale*»] (qui i soli *mezzi di produzione*) «but *of the labour also*. If what is paid as wages is included, as it commonly is, in the term *capital*, it is *absurd to talk of labour separately from capital*. The word *capital* as thus employed includes labour *and* capital both» [«ma *anche del lavoro* ("*of labour also*"!). Se, com'è uso, si include nel concetto di *capitale* quel che viene pagato come salario al lavoratore, è *assurdo parlare di lavoro separatamente dal capitale*. Il termine *capitale*, in questo senso, racchiude in sé due concetti, capitale *e* lavoro»] (JAMES MILL, *Elements of Political Economy* [I ed., 1821], cit., pagg. 70-71).

[k] «Gli "Economisti", del resto, introducono *il prodotto* anche in tutt'altro senso, come terzo [e ultimo] elemento della sostanza del capitale. Questo è il prodotto in quanto [...] oggetto immediato del consumo individuale, o *approvisionnement*, come lo chiama Cherbuliez (v. ANTOINE CHERBULIEZ, *Riche ou pauvreté. Exposition des causes et des effets de la distribution actuelle des richesses sociales* [1841], cit., pag. 16)» (KARL MARX, *Grundrisse der Kritik der politischen Ökonomie* [ed. IMEL 1939-1940], cit., pag. 207 del manoscritto originale).

Il prodotto –proprietà del capitalista– è un valore di uso, come filati, tela, refe stivali, *ecc*. Ma sebbene gli stivali, p. es., {facciano camminare il mondo}$^{+}$, e costituiscano, in un certo senso, la base del progresso sociale, e quindi il nostro capitalista sia un incontestabile «progressista», egli non fabbrica stivali per amor degli stivali. Il *valore di uso* non è affatto, nella produzione mercantile, l'oggetto «*qu' on aime pour lui-même*» [«che si ama per se stesso», cioè fine a se stesso]. Qui, in generale, i valori di uso vengono prodotti soltanto perché e in quanto essi sono *sostrato materiale*, *depositari del valore di scambio*. E il nostro capitalista mira a due cose: *in primo luogo*, la produzione di un valore di uso che abbia un valore di scambio, un articolo destinato alla vendita, una *merce*; *in secondo luogo*, la produzione di una *merce* il cui valore sia maggiore della *somma dei valori delle merci necessarie alla sua produzione*, ossia la somma dei valori dei mezzi di produzione e della forza di lavoro, per i quali egli ha *anticipato* sul mercato il suo amato denaro. Egli vuol produrre non soltanto un *valore di uso*, ma una *merce*, non soltanto valore di uso, ma *valore*, e non soltanto valore, ma anche *plusvalore*.

In realtà, noi abbiamo considerato finora, come è evidente, soltanto *un lato del processo*, poiché qui si tratta di *produzione di merci*. Tuttavia, come *la merce* stessa è una unità di opposti, *valore di uso e valore*, così *il processo di produzione della merce* deve essere una unità di opposti, *processo lavorativo e processo di formazione di valore*[1].

Consideriamo ora il *processo di produzione* anche come *processo di formazione di valore*.

Noi sappiamo che il valore di ogni merce è determinato dal *quantum* [quantità determinata] *di lavoro materializzato* nel suo valore di uso, ossia dal *tempo di lavoro socialmente necessario* per la produzione di essa. Questo vale anche per il prodotto che il nostro capitalista ha ottenuto come risultato del processo lavorativo. Si deve quindi calcolare per prima cosa il *lavoro oggettivato in questo prodotto*.

Si consideri, p. es., il *refe*.

Per la preparazione del refe è stata, prima di tutto, necessaria la sua *materia prima*, p. es. 10 *libbre di cotone*. È inutile per ora stabilire il valore del cotone, assumiamo che il capitalista lo ha comprato sul mercato al suo valore, p. es. a 10 *scellini*. Nel *prezzo* del cotone, il lavoro richiesto per la sua produzione è rappresentato già come lavoro generalmente sociale. Ammettiamo inoltre che la *massa di fusi logoratisi* nella lavorazione del cotone, in cui si rappresentano per noi anche tutti gli altri mezzi di lavoro utilizzati, abbia un valore di 2 *scellini*. Se una massa di oro di 12 *scellini* è il prodotto di 24 ore lavorative, ossia di 2 giornate lavorative [di 12 ore], ne segue, come primo risultato, che *nel refe* sono oggettivate 2 giornate lavorative.

Non ci deve sconcertare la circostanza che il cotone ha cambiato la sua forma, e che la massa logorata dei fusi è scomparsa del tutto. Secondo la legge generale del valore, p. es., 10 *libbre di refe* sono qui un equivalente di 10 *libbre di cotone* e di ¼ *di fuso*, in quanto

$$\textit{valore}\ (40\ \textit{libbre di refe}) = \textit{valore}\ (40\ \textit{libbre di cotone}) + \\ + \textit{valore}\ (1\ \textit{fuso intero}),$$

[1] Nell'originale tedesco: «*Wertbildungsprozess*».

vale a dire, in quanto la produzione delle merci del primo lato e del secondo lato di questa equazione richiede lo *stesso tempo di lavoro*. In tal caso, lo *stesso tempo di lavoro* si rappresenta una volta nel valore di uso refe e l'altra volta nei valori di uso cotone e fuso. Per il valore è dunque indifferente la sua manifestazione in refe, fuso o cotone. Il fatto che fuso e cotone, invece di starsene fermi l'uno accanto all'altro, in santa pace, subiscano nel processo di filatura una combinazione che muta le loro forme di uso, e li *trasforma in refe*, non tocca il loro *valore* più che se, mediante un *semplice scambio*, fossero stati sostituiti con un equivalente in refe.

Il tempo di lavoro richiesto [socialmente] per la produzione del cotone è *parte* del tempo di lavoro richiesto per la produzione del refe. Il cotone costituisce la *materia prima* del refe, e quindi è contenuto nel refe. E altrettanto vale per il tempo di lavoro richiesto per la produzione della massa di fusi, senza il cui logoramento, o usura, non si può filare il cotone[11].

Dunque, in quanto si considera il *valore del refe*, cioè il *tempo di lavoro* necessario per la sua produzione, i *differenti e particolari processi lavorativi –spostati* nel tempo e *separati* nello spazio– che debbono venir percorsi, prima per la produzione dello stesso cotone e della massa logorata dei fusi, poi, infine, per trasformare cotone e fusi in refe, possono considerarsi come fasi distinte e successive di *un unico e medesimo processo di lavoro*. Tutto il lavoro contenuto nel refe è *lavoro passato*. È *una circostanza del tutto indifferente* che il tempo di lavoro occorrente per la produzione dei suoi elementi costitutivi risalga a *un passato più lontano*, che si trovi cioè al piuccheperfetto –e quindi già terminato–, mentre invece il lavoro impiegato direttamente nel *processo finale* –la filatura– stia in *un presente più vicino*, che si trovi cioè al perfetto. Se per la costruzione di una casa è necessaria una determinata massa di lavoro, p. es. 30 *giornate lavorative*, il fatto che la trentesima e ultima giornata lavorativa è entrata nella produzione 29 giorni dopo la prima, non cambia in alcunché la *quantità complessiva* di tempo di lavoro incorporato in quella casa. Così pure il tempo di lavoro *contenuto* nella materia prima, nelle materie ausiliarie e nei mezzi di lavoro può essere considerato senz' altro come *speso* semplicemente in uno stadio precedente del processo lavorativo, prima del lavoro aggiunto nell'ultimo stadio *sotto la forma di filatura*.

I valori dei mezzi di produzione, cotone e fusi, espressi nel prezzo di 12 *scellini*[m], sono dunque parti costitutive del *valore del refe*, cioè del *valore del prodotto*.

Solo che occorre soddisfare due condizioni. In primo luogo, è necessario che cotone e fusi debbano realmente dare la produzione di un valore di uso. Nel nostro caso, il *refe*. Per il valore è indifferente *quale* valore di uso ne sia il portatore, ma in ogni caso un *valore di uso* lo porta [nel mondo delle merci]. In secondo luogo, si presuppone che, nelle *condizioni sociali della produzione* di quel momento,

[11] «Not only the labour applied immediately to commodities affects their value, but the labour also which is bestowed on the implements, tools, and buildings with which such labour is assisted» [«Non il solo lavoro applicato direttamente alle merci influisce sul loro valore, ma anche il lavoro incorporato per gli attrezzi, per gli strumenti e per gli edifici con i quali viene facilitato quel lavoro»] (DAVID RICARDO, *Principles of Political Economy* [III ed., 1821], cit., pag. 16).

[m] Marx poc'anzi ha posto 12 *scellini* in monete auree come il prodotto di 2 *giornate lavorative*, cioè 24 ore di lavoro.

sia stato impiegato soltanto il tempo di lavoro necessario. Se dunque, per la filatura di 1 *libbra di refe* si richiede solo 1 *libbra di cotone*, allora nella preparazione di 1 *libbra di refe* non si dovrebbe consumare più di 1 *libbra di cotone*. Altrettanto per il fuso. Se al capitalista viene il ghiribizzo di adoperare fusi di oro anziché di ferro, mal gliene incoglie, quel che però conta in ultima istanza nel *valore del refe* è soltanto il *lavoro socialmente necessario*, cioè il tempo di lavoro necessario alla produzione di fusi di ferro.

Adesso sappiamo quale parte del valore del refe costituiscono i mezzi di produzione, cioè cotone e fusi. Essa è uguale a 12 *scellini*, ossia alla materializzazione di 2 *giornate lavorative*. Il passo successivo dell'indagine è stabilire la parte di valore che *il lavoro del filatore* stesso aggiunge al cotone.

Dobbiamo ora considerare questo lavoro da un punto di vista del tutto differente da quello usato nel corso del *processo lavorativo*. Là si trattava dell'attività, conforme allo scopo, di trasformazione del cotone in refe. Quanto più idoneo allo scopo è il lavoro, tanto migliore –a parità di condizioni– è il refe. Il lavoro del filatore era distinto specificamente da altri lavori produttivi. E la distinzione si manifestava da una parte, *sul piano soggettivo*, nello scopo particolare della filatura e dall'altra, *sul piano oggettivo*, nei suoi procedimenti tecnici specifici, nei suoi mezzi di produzione speciali e nel valore di uso particolare del suo. Cotone e fusi servono come *mezzi di assistenza del lavoro di filatura*, ma per la fabbricazione di cannoni rigati ci vuole ben altro. Invece, in quanto il lavoro del filatore è *produttivo di valore*, cioè *fonte di valore*, esso non è affatto distinto dal lavoro del rigatore di cannoni, o –il che ha qui un'importanza decisiva– distinto dal lavoro del piantatore di cotone, o del fusaio. Se questi lavori –la coltivazione del cotone, la fabbricazione di fusi e la filatura–, nonostante la distinzione delle loro forme di uso, non fossero di un'*essenza identica*, e quindi non avessero un'*identità* in comune, non potrebbero costituire parti del *medesimo* valore complessivo, il *valore del refe*, distinte *quantitativamente* e non qualitativamente. In realtà, qui non importa più la *qualità* –la natura e il contenuto– del lavoro, ma soltanto la sua *quantità*. E quest'ultima va semplicemente contata. Per ora supponiamo che il lavoro di filatura sia lavoro *semplice*, lavoro sociale medio. Più avanti vedremo che l'ipotesi opposta non cambia alcunché alla faccenda.

Durante il processo di produzione, il lavoro si converte continuamente dalla forma del divenire in quella dell'essere, {dalla forma dinamica in quella statica}$^{+}$, dal movimento all'oggettività, {un oggetto senza movimento}$^{+}$. P. es., alla fine di 1 *ora*, il movimento della filatura si rappresenta in una quantità determinata di refe, e quindi in una quantità determinata di lavoro: 1 *ora di lavoro*, *oggettivata* nel cotone. Diciamo «ora di lavoro», cioè «dispendio di forza *viva* del filatore nell'arco di 1 *ora*», poiché qui il lavoro della filatura conta soltanto in quanto dispendio di forza di lavoro, non in quanto è il lavoro *specifico* della filatura nell'arco di 1 *ora*.

Orbene, ha un'importanza decisiva il fatto che, per l'intera durata del processo, cioè della trasformazione del cotone in refe, venga consumato soltanto *il tempo di lavoro socialmente necessario*. Se in condizioni di produzione *normali*, cioè in condizioni di produzione sociali medie, è necessaria 1 *ora lavorativa* per la trasformazione di *a libbre di cotone* in *b libbre di refe*, allora come giornata lavorativa di 12 *ore* vale solo la giornata lavorativa che trasforma 12 x *a libbre di cotone*

in 12 x *b libbre di refe*. Infatti, soltanto *il tempo di lavoro socialmente necessario* conta come *creatore di valore*.

Qui, come il lavoro, anche la materia prima e il prodotto compaiono in una luce del tutto differente da quella del punto di vista del processo lavorativo vero e proprio. Qui, la materia prima si presenta come una *sostanza assorbente una determinata quantità di lavoro*. In realtà, essa si trasforma in refe mediante questo assorbimento, perché la forza lavorativa, {cioè la forza vitale dell'operaio}$^{+}$, è stata spesa e aggiunta in esso in forma di filatura. Ma adesso il prodotto, cioè il refe, è ormai soltanto il *gradimento* del lavoro assorbito dal cotone. Se, p. es., occorre 1 *ora* per la filatura, ossia per la trasformazione in 1⅔ *libbre di cotone* in 1⅔ *libbre di refe*[n], allora 10 *libbre di refe* indicano 6 *ore lavorative* assorbite. Determinate *quantità di prodotto*, *fissate in base alla esperienza*, non rappresentano ormai altro che determinate quantità di lavoro, una massa determinata di tempo di lavoro cristallizzato. Ormai sono semplicemente la *materializzazione* di 1 *ora*, di 2 *ore*, 1 *giornata*, ecc. di lavoro sociale.

Che il lavoro sia per l'appunto lavoro di filatura, la sua materia prima il cotone e il suo prodotto il refe, qui diventa tanto indifferente quanto il fatto che l'*oggetto del lavoro* sia pure esso già un prodotto, e quindi *materia prima*. Se l'operaio fosse occupato in una miniera di carbone, anziché in una filanda, il suo oggetto di lavoro, il carbone, sarebbe presente in natura. Tuttavia, un *quantum* [quantità determinata] di carbone estratto dalla vena, p. es. 1 *quintale*, rappresenterebbe pur sempre un *quantum* di lavoro assorbito.

A proposito della *vendita della forza di lavoro*, si era presupposto che il suo valore giornaliero fosse uguale a 3 *scellini*, somma in oro nella quale erano incorporate 6 ore lavorative, e quindi che tale fosse la quantità di lavoro richiesta per la produzione della somma media dei mezzi di sussistenza giornalieri del lavoratore. Ora, se il nostro filatore, in 1 *ora di lavoro*, trasforma 1⅔ *libbre di cotone* in 1⅔ *libbre di refe*[12], in 6 *ore* trasformerà 10 *libbre di cotone* in 10 *libbre di refe*. Perciò, durante il processo di filatura, il cotone assorbe 6 *ore lavorative*. Lo stesso tempo di lavoro si rappresenta in una massa di oro di 3 *scellini*. Ne segue, in conclusione, che il filatore {*con il suo mero lavoro di filatura*}$^{\&}$ ha aggiunto al cotone un valore di 3 *scellini*.

Facciamo ora il conto del *valore complessivo del prodotto*, cioè delle 10 *libbre di refe*. In queste 10 *libbre* sono oggettivate 2½ *giornate lavorative*: 2 contenute nel cotone e nella massa dei fusi, ½ di lavoro assorbito durante il processo di filatura. Il medesimo tempo di lavoro è rappresentato in una massa di oro di 15 *scellini*. Quindi il *prezzo* di 15 *scellini* esprime in modo adeguato il valore {*esatto*}$^{+}$ di 10 *libbre di refe* e il prezzo di 1 *scellino* e 6 *pence* il valore di 1 *libbra di refe*.

Il nostro capitalista rimane interdetto: *il valore del prodotto è uguale al valore del capitale anticipato*. Il valore anticipato *non si è valorizzato*, non ha generato alcun *plusvalore*, e di conseguenza *il denaro non si è trasformato in capitale*. Il prezzo delle 10 *libbre di refe* è di 15 *scellini*, e 15 *scellini* è la spesa sul mercato

[n] Qui le cifre sono del tutto arbitrarie. Ma servono come aiuto al lettore e sono conservate inalterate nel séguito.

[12] Qui le cifre sono del tutto arbitrarie.

per *gli elementi costitutivi del prodotto* o, il che è la stesso, per *i fattori del processo lavorativo*: 10 *scellini* per il cotone, 2 *scellini* per la massa dei fusi logorati e 3 *scellini* per la forza di lavoro. Non serve a niente che *il valore del refe sia gonfiato*, poiché *questo suo* valore non è che la somma dei valori in precedenza *distribuiti* fra il cotone, i fusi e la forza di lavoro, e da *tale semplice addizione di valori esistenti* non può sprigionarsi, né ora né mai, un *plusvalore*. {L'addizione dei valori esistenti non è la loro moltiplicazione}[+13]. Tutti questi valori si sono concentrati su di *una cosa sola*, ma essi lo erano pure nella somma di denaro di 15 *scellini*, prima che {il capitalista la tirasse fuori dalla sua borsa}[+] e si spezzettasse in tre compere di merci.

In sé e per sé, questo risultato non è strano. Il valore di 1 *libbra di refe* è di 1 *scellino* e 6 *pence*, e quindi per 10 *libbre di refe* il nostro capitalista avrebbe da pagare sul mercato 15 *scellini*. È chiaro che se il nostro capitalista compra, p. es., la sua abitazione privata bella e fatta, sul mercato, o se la fa costruire, a sue spese, nessuna di queste due operazioni comporterà alla fine l'aumento del denaro speso per l'acquisto la casa.

Forse il capitalista a proprio agio con l'economia politica volgare, a questo punto, esclamerà: «Oh! but I advanced *my* money *for the express purpose* of making *more money*» [«Oh!, però io ho anticipato il *mio* denaro *con lo scopo preciso* di ricavarne *più denaro*»]. Ma «the way to Hell is paved with good intentions» [«di buone intenzioni è lastricata la via dell'inferno»] e, allo stesso titolo, nessuno può cancellare dalla sua testa la facile pensata di far denaro senza il fastidio della produzione di merci[14]. Egli minaccia di tutto. Non ci cascherà più. In futuro, comprerà la merce bella e fatta *sul mercato*, invece di fabbricarla egli stesso! Ma, se

---

[13] Questa è la *proposizione fondamentale* sulla quale poggia la dottrina fisiocratica della «improduttività» di ogni lavoro *non* agricolo[o]. Essa è una proposizione inconfutabile per l'economista … *di fede fisiocratica*, {l'economista da cui nasce il pensiero economico moderno}[&]. «Cette façon d' imputer à une seule chose la valeur de plusieurs autres» [«Questo modo di imputare a una cosa sola il valore di molte altre»] (p. es., al lino i mezzi di sussistenza del tessitore), «d'appliquer, pour ainsi dire, *couche sur couche*, plusieurs valeurs en une seule, fait que celle-ci grossit d'autant […]. Le terme d'*addition* peint très bien la manière dont se forme *le prix des ouvrages de main-d'œuvre*; ce prix n'est qu'un *total* de plusieurs valeurs consommées et additionnées ensemble; or *additionner* n'est pas *multiplier*» [«di applicare, per così dire, strato su strato, molti valori su di uno solo, ha per effetto che quel valore si ingrossa di altrettanto (…). II termine di *addizione* dipinge a meraviglia il modo in cui si forma *il prezzo dei prodotti di manodopera*; questo prezzo non è altro che un *totale* di più valori consumati e addizionati. Però *addizionare* non è *moltiplicare*»] (PIERRE-PAUL [LE]MERCIER DE LA RIVIÈRE, *L'ordre naturel* … [1767], in *Physiocrates* … [1846], a cura di Eugène Daire, cit., parte II, pag. 599).

[o] Per i Fisiocratici solamente la terra, e quindi l'agricoltura, è «*produttiva*», perché fornisce un «*surplus*» fisico. L'industria era erroneamente esclusa dalla produzione della ricchezza. L'economia politica moderna ha corretto questa visione unilaterale. Il primo economista italiano a criticare l'unilateralità della dottrina fisiocratica fu Ferdinando Galiani nei suoi *Dialoghi sul commercio dei grani* (in francese, 1769).

[14] Così, p. es., nel periodo dal 1844 al 1847, il nostro capitalista sottrasse una parte del suo capitale dall'impiego nell'attività produttiva e [lo trasferì in Borsa], nel gioco delle speculazioni sulle azioni ferroviarie[p]. Così, p. es., al tempo della guerra civile americana, [dal 1861 al 1865], egli chiuse la fabbrica [di filati], gettò gli operai sul lastrico e si dedicò al gioco dei rialzi e dei ribassi nella Borsa del cotone di Liverpool.

tutti i suoi compari capitalisti facessero altrettanto, dove troverà egli le merci agognate sul mercato? Non può mangiare il suo denaro. E allora? Si mette a catechizzare il prossimo:

> «Consider my *abstinence*; *I* might have played ducks and drakes with 15 shillings; but instead of that *I consumed it productively*, and made yarn with it!» [«Si rifletta sulla mia *astinenza*. *Io* avrei potuto scialacquare i miei 15 *scellini*, ma invece *li ho consumati produttivamente* e ne ho fatto del refe!»].

È vero! Però è anche vero che, in compenso, invece di rimorsi ha finalmente del buon refe. E per il suo bene si guardi dal ricadere nella parte del *tesaurizzatore*, il quale ci ha mostrato da un bel po' l'approdo dell'ascetismo!

Inoltre, dove non c'è niente, l'imperatore perde i suoi diritti. Qualunque sia il merito della *sua astinenza*, il capitalista non trova fondi supplementari per il compenso di se stesso [come fattore produttivo], poiché il valore del prodotto uscito dal processo lavorativo è uguale esattamente alla somma dei valori delle merci immessevi. Il suo balsamo è alla fine un pensiero consolante: *la virtù è premio della virtù*. Ma per il capitalista è un pensiero importuno. Egli conclude: «The yarn is of no use to me; *I* produced it for sale!» [«Il refe è inutile per me. *Io* l'ho prodotto per venderlo!»]. E che lo venda allora! E la prossima volta, più semplicemente, produca solo per il suo fabbisogno personale. MacCulloch, il suo Esculapio abituale, gli aveva già prescritto questa panacea infallibile contro l'epidemia della sovrapproduzione. Ma il capitalista recalcitra.

> «Can the labourer» [«Può l'operaio»], chiede egli, in modo cocciuto, «merely with his arms and legs, produce commodities out of nothing? Did *I* not supply him with the materials, *by means of which*, *and in which alone*, his labour could be embodied? And as the greater part of society consists of such wastrels, have I not rendered society incalculable *service* by *my* instruments of production, *my* cotton and *my* spindles, and not only society, but the labourer also, whom in addition I have provided with the necessaries of life? And am I to be allowed nothing in return for all this *service*?» [«semplicemente con le sue mani e le sue braccia, produrre merci dal nulla? Non sono stato io, *il capitalista*, a fornire a lui, l'operaio, il materiale *con il quale*, *e nel quale soltanto*, il suo lavoro si può incorporare? E, poiché l'enorme maggioranza della società consiste di simili nullatenenti, non ho io reso alla società un *servizio* incommensurabile con i *miei* mezzi di produzione –il *mio* cotone e i *miei* fusi– e non solo alla società, ma pure all'operaio, che per giunta ho fornito dei mezzi di sussistenza? E io non devo ricavare alcunché in cambio di questo *servizio*?»].

Ma l'operaio non ti ha forse reso il *controservizio* di trasformare cotone e fusi in refe?

---

[p] Sulla febbre della speculazione borsistica di quel periodo, Marx ne scrisse già nella sua rivista «Neue Rheinische Zeitung. Politsch-ökonomische Revue» [«Nuova Gazzetta Renana. Rassegna politico-economica»], n. 6, maggio 1850 e n. 7, ottobre 1850. Dopo la cessazione della pubblicazione della rivista, per la mancanza di lettori e di influenza politica, Marx si dedicò finalmente allo studio sistematico dell'economia politica.

In realtà, qui non si tratta di servizi[15]. Un servizio non è altro che l'*effetto utile* di un *valore di uso*, sia della merce, sia del lavoro[16]; mentre qui ciò che conta è il valore di scambio. Il capitalista ha pagato all'operaio il valore di 3 *scellini*. L'operaio gli ha restituito un *equivalente* esatto nel valore di 3 *scellini* aggiunto al cotone. Gli ha restituito valore per valore. Il nostro amico, poco fa ancora così gonfio di tracotanza capitalistica, di colpo assume il contegno modesto del suo proprio operaio, ed esclama:

> «Have *I* myself not worked? Have I not performed the labour of superintendence and of overlooking the spinner? And does not this labour, too, create value?» [«Non ho *io* stesso lavorato? Non ho io compiuto il lavoro di sovrintendenza e di sorveglianza nei confronti del filatore? E questo mio lavoro non crea valore anch'esso?»].

Il suo *overlooker* [sorvegliante] e il suo *manager* [direttore] della manifattura si stringono nelle spalle. Ma, intanto, il capitalista ha ripreso, con un sorriso maligno, la sua antica fisionomia. Si è fatto beffe di noi, con tutta quella sua litania. In realtà, non gliene importa niente. Lascia questi e altri sciocchi pretesti e questi e altri vuoti sofismi ai professori di economia politica, che proprio per questo sono pagati. {A ognuno il suo mestiere}$^{+}$. Quanto a lui, il capitalista, è un uomo pratico, che fuori degli affari non riflette sempre su quel che dice, ma negli affari sa sempre quel che fa.

Vediamo la faccenda un po' più da vicino. Il *valore giornaliero della forza di lavoro* ammontava a 3 *scellini*, perché in esso è oggettivata *una mezza giornata lavorativa*, ossia perché i mezzi di sussistenza necessari giornalmente per la riproduzione della forza di lavoro costano una mezza giornata lavorativa. Ma il *lavoro passato*, latente ma contenuto in sé nella forza di lavoro, e il *lavoro vivo* che può fornire per sé la forza di lavoro, ossia i costi giornalieri di mantenimento della forza di lavoro e il dispendio giornaliero di questa, sono due grandezze *del tutto* distinte. Il primo determina il suo valore di scambio, il secondo costituisce il suo valore di uso. Il fatto che, per mantenere in vita l'operaio durante 24 ore, sia necessaria *una mezza giornata lavorativa*, non è affatto un impedimento perché l'operaio stesso lavori per *una giornata intera*. Dunque, il *valore* della forza di lavoro e il valore che la forza di lavoro *valorizza* (cioè la *valorizzazione*) nel processo la-

---

[15] «Lascia pur che si vanti, si adorni e si pavoneggi […]. Ma chiunque prende di più o di meglio» di quanto dà, «è un *usuraio*; e usura significa aver fatto non un servizio, ma un danno, un torto al prossimo, come accade con il furto e la rapina. Non tutto quello che si chiama servizio e beneficio, è vero servizio e beneficio al prossimo. P. es., un adultero e un'adultera si rendono un gran servizio a vicenda e ne provano piacere. Un cavaliere rende un gran servizio come cavaliere a un masnadiero incendiario, se lo aiuta nella rapina per le strade e nel saccheggio di terre e popoli. I papisti rendono un gran servizio ai nostri, in quanto non li affogano, non bruciano, né assassinano tutti e non li lasciano marcire in carcere tutti, ma ne lasciano vivere alcuni e si accontentano di cacciarli, togliendo loro tutto quel che hanno. Perfino il diavolo rende grandi e incommensurabili servizi ai suoi adoratori e servitori […]. In conclusione, il mondo è pieno di grandi, eccellenti, quotidiani servizi e benefici» (MARTIN LUTHER [MARTIN LUTERO], *An die Pfarrherrn, wider den Wucher zu predigen* [1540], cit., [pagine non numerate, ma 10-11]).

[16] A questo proposito in *Zur Kritik der politischen Ökonomie* [1859], cit., osservo fra l'altro: «Si capisce quale "servizio" la categoria, "service" ["servizio"] debba rendere a una categoria di economisti come J.-B. Say e F. Bastiat» (pag. 14, *nota*).

vorativo sono due grandezze differenti. A questa *differenza di valore* mirava il capitalista, quando comperava la forza di lavoro. [Donde sorge il plusvalore]. La proprietà utile di produrre refe e stivali, propria della forza lavorativa, era per il capitalista soltanto la *conditio sine qua non* [condizione assoluta e imprescindibile] del processo lavorativo, in quanto per la creazione di valore, il lavoro deve essere speso in forma utile. Ma l'elemento decisivo è stato il valore di uso *specifico* di questa merce *sui generis*, {la sua utilità insostituibile nel processo}$^{+}$, di essere la *fonte del valore*, e *di più* valore di quanto essa stessa ne possieda *ab origine* [all'inizio] in sé. È questo il *servizio* speciale che il capitalista si aspetta dalla forza di lavoro. E in questa transazione egli procede secondo le «*eternal laws*» [«leggi eterne»] dello scambio di merci. In realtà, come ogni altro venditore di merci, il venditore della forza di lavoro *realizza il suo valore di scambio* e, al contempo, *aliena il suo valore di uso*.

Egli non può ottenere l'uno senza cedere l'altro. Il valore di uso della forza di lavoro, *il lavoro stesso*, non appartiene affatto al venditore di essa, come non appartiene al negoziante di olio il valore di uso dell'olio da lui venduto. Il possessore di denaro ha pagato il *valore giornaliero* della forza di lavoro, e quindi a lui *appartiene l'uso di essa durante la giornata*, *il lavoro di un intero giorno*. La circostanza che il mantenimento giornaliero della forza di lavoro costi soltanto una mezza giornata lavorativa, benché la forza di lavoro possa operare, cioè lavorare, per tutta una giornata, e quindi che il valore creato dall'uso di essa durante una giornata sia grande il doppio del suo proprio valore giornaliero, è un colpo di fortuna particolarmente felice per il compratore, ma non è *in alcun modo* una ingiustizia sociale né una lesione dei diritti del venditore.

II nostro capitalista ha previsto questo caso e [al pari di Faust] dice: «*Der Kasus macht mich lachen*»! [«Com'è divertente il fatto»!][q]. Non per nulla il lavoratore trova predisposti nell'officina i mezzi di produzione necessari per un processo lavorativo di 12 ore, anziché quelli per 6 ore. Se 10 *libbre di cotone* hanno assorbito 6 *ore lavorative* e si sono trasformate in 10 *libbre di refe*, 20 *libbre di cotone* assorbiranno 12 *ore di lavoro* e si trasformeranno in 20 *libbre di refe*. Esaminiamo ora il *prodotto del* processo *di lavoro prolungato*. Adesso, nelle 20 *libbre di refe* sono oggettivate 5 *giornate lavorative*: 4 nella massa di cotone e di fusi consumata; 1 assorbita dal cotone durante il processo di filatura. Però l'espressione in oro di 5 *giornate lavorative* è 30 *scellini*, cioè 1 *lira sterlina* e 10 *scellini*. E questo è, ora, il prezzo delle 20 *libbre di refe*. La *libbra di filati* costa, come prima, 1 *scellino* e 6 *pence*. Ma il totale del valore delle merci immesse nel processo ammontava a 27 *scellini*. Il valore del refe ammonta a 30 *scellini*. Quindi il *valore del prodotto* è cresciuto di $\frac{1}{9}$ rispetto al valore *anticipato* per la sua produzione. E così 27 *scellini* si sono trasformati in 30 *scellini*. Hanno figliato un plusvalore di 3 *scellini*. [A questa *differenza di valore* mirava il capitalista]. Il colpo di prestigio è riuscito, finalmente. *Il denaro si è convertito in capitale*.

[q] «Das also war des Pudels Kern! / Ein fahrender Skolast? Der Kasus macht mich lachen» [«Ecco, era questo il nocciolo del can barbone! / Uno studente girovago! Com'è divertente il fatto»] (JOHANN W. GOETHE, *Faust*, cit., parte I, scena 6, [Studio di Faust], vv. 1323-1324). Il «*Kasus*» [«fatto»] è, *ex abrupto* [senza preavviso], la metamorfosi del can barbone in Mefistofele.

Il problema è risolto in tutti i suoi termini e le leggi dello scambio di merci non sono state affatto violate. Equivalente è stato scambiato contro equivalente. Il capitalista, come compratore, ha pagato ogni merce –cotone, massa dei fusi, forza di lavoro– al suo valore {sul mercato, al suo giusto valore}$^{+}$. Poi, egli ha fatto quel che fa ogni altro compratore di merci: ha *consumato* il loro valore di uso. *Il processo di consumo della forza di lavoro*, che nello stesso tempo è *processo di produzione della merce*, ha fornito un prodotto di 20 *libbre di refe* del valore di 30 *scellini*. Allore il capitalista ritorna sul mercato come venditore. Egli vende merce *dopo* che aveva comprato merce. Egli vende la *libbra di cotone* a 1 *scellino* e 6 *pence*, non un soldo *in più* o *in meno* del suo valore esatto. Eppure, trae dalla circolazione 3 *scellini in più* di quanti ne aveva immessi inizialmente.

Tutto questo svolgimento –la metamorfosi del denaro del nostro capitalista in capitale–, *avviene* e *non avviene* nella sfera della circolazione. *Avviene* attraverso la mediazione della circolazione, perché ha la sua condizione nella *compera della forza di lavoro* sul mercato delle merci; *non avviene* attraverso la mediazione della circolazione, perché la circolazione è *il punto di avvio e di arrivo del processo di valorizzazione*, il quale si svolge nella *sfera della produzione*. E così «*tout est pour le mieux dans le meilleur des mondes possibles*» [«tutto va per il meglio nel migliore dei mondi possibili»][r].

Il capitalista –quando converte denaro in merci, che servono come elementi costitutivi materiali di un nuovo prodotto, ossia come fattori del processo lavorativo, e che incorporano la forza di lavoro vivente nella loro morta oggettività–, trasforma *valore*, lavoro passato, *morto*, oggettivato –{cioè diventato cosa}$^{+}$–, *in capitale*, in *valore autovalorizzantesi*, in mostro animato che comincia a «lavorare» come se avesse *amore in corpo*[s].

Se ora confrontiamo il *processo di creazione di valore* e il *processo di valorizzazione*, quest'ultimo non è altro che il processo di creazione di valore *prolungato* al di là di un certo limite. Se il processo di creazione di valore dura soltanto *fino al punto* nel quale il valore della forza di lavoro pagato dal capitalista è sostituito da un nuovo *equivalente*, esso è processo *semplice* di creazione di valore, ma se il processo di creazione di valore dura *al di là di quel punto*, esso diventa processo di valorizzazione.

---

[r] Questo detto popolare, ironico, perché non vuol dire che questo è il mondo migliore, proviene da: «Il n'y a point d'effet sans cause […], tout est enchaîné nécessairement et arrangé pour le mieux» [«Non si dà effetto senza causa (…), in tutto vi è una concatenazione necessaria, e una disposizione per il meglio»] (FRANÇOIS-MARIE AROUET detto VOLTAIRE, *Oeuvres complètes* [Opere complete], vol. XLIII, *Romans* [Romanzi], tomo I, *Candide*, *ou l'optimisme*, *traduit de l'Allemand de M. le Docteur Ralph*, *avec les additions qu'on a trouvées dans la poche du Docteur*, *lorsqu'il mourut a Minden*, *l'an de grâce* 1759 [Candido, o l'ottimismo, tradotto dal tedesco dal Sig. Dottore Ralph, con le aggiunte trovate nella tasca del Dottore, al momento della sua morte a Minden, anno di grazia 1759] (1767), A. Lequien Libraire, Parigi 1823, Cap. 3, pagg. 222-223); «Tous les événements sont enchaînés dans le meilleur des mondes possibles […], mais il faut cultiver notre jardin» [«Tutti gli avvenimenti sono concatenati nel migliore dei mondi possibili (…), ma bisogna coltivare il nostro giardino»] (*ibid.*, Cap. 30, pag. 336). Il Candido è il filosofo tedesco Leibniz, che considerava la sua società come «il migliore dei mondi possibili».

[s] «Als hätte sie Lieb im Leibe» [«Come se avesse amore in corpo»] (JOHANN W. GOETHE, *Faust*, cit., Parte I, Scena 8, *Cantina di Auerbach in Lipsia*, v. 2132).

Se inoltre confrontiamo il *processo di creazione di valore* e il *processo lavorativo*, quest'ultimo consiste nel lavoro *utile*, che *produce valori di uso*[16 bis]. Qui il movimento viene considerato dal suo lato *qualitativo*, nel modo e nella caratteristica suoi particolari, secondo il suo fine e il suo contenuto, {ossia un'attività che, per il soddisfacimento di determinati bisogni, funziona con mezzi di produzione conformi a tale scopo, impiega procedimenti speciali e, infine, giunge a un prodotto di uso}$^{+}$. Ma il *medesimo processo lavorativo* si rappresenta nel *processo di creazione di valore* solo dal suo lato *quantitativo*. Qui si tratta, ormai, soltanto del *tempo* del quale il lavoro abbisogna per eseguire le sue operazioni, ossia della durata del periodo nel quale la forza di lavoro è spesa in modo utile. Qui, anche le merci che vengono immesse nel processo lavorativo valgono non più come fattori materiali, determinati in base alla loro funzione, della forza di lavoro operante secondo un fine, bensì *contano* ormai soltanto come *quantum* [quantità determinate] di lavoro oggettivato. O contenuto nei mezzi di produzione, o aggiunto mediante la forza di lavoro, il lavoro *conta* ormai soltanto secondo la sua misura di tempo. Ammonta a tante ore, tante giornate, e così via.

Tuttavia, il lavoro conta solo in quanto il tempo consumato per la produzione del valore di uso è *necessario socialmente*. E qui gli elementi in gioco sono diversi.

[1)] La forza di lavoro deve funzionare in condizioni normali. Se la filatrice meccanica è il mezzo di lavoro socialmente predominante per la filatura, è assurdo mettere fra le mani dell'operaio un filatoio a mulinello.

[2)] L'operaio deve ricevere cotone di buona qualità, e non di tipo scadente, che si rompe in ogni momento.

In tutti e due i casi, egli consumerebbe per la produzione di 1 *libbra di refe* più del tempo di lavoro socialmente necessario, e questo *tempo eccedente* non creerebbe valore, e quindi denaro. Però, il carattere *normale* dei fattori oggettivi del lavoro non dipende dall'operaio, bensì {in tutto e per tutto}$^{\&}$ dal capitalista, [il possessore dei mezzi di produzione].

[3)] Un'altra condizione è il *carattere normale* della *forza di lavoro* stessa. Questa deve possedere, nel ramo in cui viene impiegata, il grado medio prevalente di abilità, destrezza e rapidità. E il nostro capitalista ha comprato sul mercato del lavoro, {in modo attento}$^{+}$, una forza di lavoro con tali caratteristiche di normalità.

[4)] Questa forza deve, inoltre, essere applicata nella misura media di sforzo e nel *grado di intensità* socialmente usuale.

[5)] Il capitalista, o chi ne fa le veci, veglia, con lo stesso scrupolo, che l'operaio non rallenti i suoi sforzi e che non perda il suo tempo di lavoro {in ozio}$^{\&}$.

[16 bis] {As has been stated in a previous note, the English language has two different expressions for these two different aspects of labour: in the Simple Labour process, the process of producing Use Values, it is *Work*; in the process of creation of Value, it is *Labour*, taking the term in its strictly economic sense [Come detto in una precedente nota ([la nota (16) del Cap. 1]), la lingua inglese ha due differenti espressioni per questi due differenti aspetti del lavoro: nel processo di lavoro semplice, cioè il processo di produzione di "valori di uso", è "*work*"; nel processo di creazione di "valore" è "*labour*", assumendo il termine nel suo significato strettamente economico] – (*F. E.*)}$^{\&}$.

Egli ha comprato la forza di lavoro per un determinato periodo di tempo di lavoro. E insiste che *pacta sunt servanda* [i patti devono essere rispettati]. Non vuole essere *derubato*.

[6)] E infine –e, per questo, lo stesso messere ha un proprio [democraticissimo] *Code pénal* [Codice penale][t]– è «*strictly forbidden*» [«severamente proibito»] il consumo irrazionale di materia prima e di mezzi di lavoro, poiché lo spreco di materia prima o mezzi di lavoro rappresenta una spesa inutile di quantità di *lavoro oggettivato in passato*, e quindi non conta e non entra nella creazione del valore[17].

---

[t] Il *Code pénal* [Codice penale], adottato in Francia in 1810, ammirato per la cura e la precisazione dei «*delitti*» e delle «*pene*», fu il punto di riferimento per il diritto penale borghese nel sec. XIX. Qui in senso figurato, le dettagliate istruzioni sugli «*obblighi*» e le «*multe*» comminate agli operai.

[17] Questa è una delle circostanze che rendono più costosa la produzione fondata sulla schiavitù aperta e dichiarata. In tale specie di produzione, il lavoratore [o meglio lo schiavo], secondo l'espressione tipica degli antichi, va distinto soltanto come «*instrumentum vocale*» [«mezzo parlante»] dall'animale, «*instrumentum semivocale*» [«mezzo semiparlante»], e dall'inanimato strumento di lavoro come «*instrumentum mutum*» [«mezzo muto»] [(V. MARCO TERENZIO VARRONE, *De re rustica libri tres* [La conduzione agraria in tre libri] (37 a.C.), Libro I, *De agricoltura* [Agronomia], Cap. 17)]. Ma ci pensa lo schiavo stesso a far sentire all'animale e allo strumento di lavoro che non è un loro pari, bensì un uomo; e si procura l'arrogante coscienza della propria alterità da essi quando maltratta l'uno e rovina l'altro *con amore*[u]. Perciò, in questo modo di produzione, vale come principio economico l'impiego esclusivo degli strumenti di lavoro più rozzi e più pesanti, ma, proprio per la loro goffa rozzezza e per la loro irrimediabile pesantezza, difficili da rovinare e deteriorare. Ecco perché, fino allo scoppio della guerra civile americana, negli Stati schiavisti del Golfo del Messico si trovavano aratri di antica fattura cinese, che smuovono il terreno come il maiale o la talpa, ma non lo fendono e non lo rivoltano (v. JOHN E. CAIRNES, *The Slave Power*: *its Character*, *Career and Probable Designs*; *being an Attempt to explain the Real Issues involved in the American Contest* [La potenza schiavistica. Carattere, orientamento e progetti probabili. Un tentativo di spiegazione dei veri problemi riguardanti il contesto americano], Londra 1862, pagg. 46 e segg.)[v]. Ecco, inoltre, il racconto di [uno studioso di agricoltura americano] Frederick Law Olmsted [(1822-1903)] su questi fatti, nel suo libro sugli Stati schiavisti: «But, here, I am shown tools that no man in his senses, with us, would allow a labourer, for whom he was paying wages, to be encumbered with; and the excessive weight and clumsiness of which, I would judge, would make work at least ten per cent greater than with those ordinarily used with us. And I am assured that, with the careless and clumsy treatment they always must get from the slaves, anything lighter or less rude could not be furnished them with good economy, and that such tools as we constantly give our labourers and find our profit in giving them, would not last a day in a Virginia corn-field – much lighter and more free from stones though it be than ours. So, too, when I ask why mules are so universally substituted for horses on the farm, the first reason given, and confessedly the most conclusive one, is that horses are always soon foundered or crippled by them, while mules will bear cudgelling, or lose a meal or two now and then, and not be materially injured, and they do not take cold or get sick, if neglected or overworked. But I do not need to go further than to the window of the room in which I am writing, to see at almost any time, treatment of cattle that would ensure the immediate discharge of the [cattle] driver by almost any *farmer* owning them at the North» [«Ma, qui, mi sono stati mostrati attrezzi, con i quali nessun uomo ragionevole si permetterebbe, da noi, di appesantire un lavoratore da lui salariato. Il loro peso eccessivo e la loro struttura grossolana devono rendere il lavoro, a mio giudizio, più gravoso almeno del 10% di quello con gli attrezzi ordinariamente usati da noi. E mi si assicura che, per la maniera trascurata e grossolana con la quale gli schiavi li usano, non potrebbe esser fornito con successo loro niente di più leggero o meno solido. Gli attrezzi che noi affidiamo sempre, in modo profittevole, ai nostri lavoratori agricoli, su un campo di grano della Virginia non durerebbero neppure un giorno, benché quivi il terreno è più leggero e meno sassoso dei nostri. Parimenti, alla mia domanda perché nelle fattorie i cavalli siano quasi sempre sostituiti dai muli, la prima e, per ammissione concorde, più decisiva

Come si vede, la distinzione fra il lavoro in quanto erogazione di valore di uso e il *medesimo* lavoro in quanto fonte di valore, precedentemente ottenuta attraverso l'analisi della merce, si è ora manifestata come distinzione fra i due aspetti del *processo di produzione*.

Il processo di produzione, in quanto *unità di processo lavorativo* e *di processo di creazione di valore*, è processo di produzione di merci; in quanto *unità di processo lavorativo* e *di processo di valorizzazione*, è *processo di produzione capitalistico*, ossia forma capitalistica della produzione di merci.

In precedenza, si è notato che, per il processo di valorizzazione, è del tutto indifferente che il lavoro appropriato dal capitalista sia *lavoro sociale medio*, cioè lavoro *semplice*, oppure *lavoro più complesso*, *lavoro di importanza specifica superiore*. Il lavoro che, in confronto al lavoro sociale medio, viene stimato come lavoro superiore, più complesso, è l'*estrinsecazione di una forza di lavoro* nella quale entrano costi di preparazione più elevati, la cui produzione costa un maggior tempo di lavoro, e quindi che ha valore maggiore di quello della forza di lavoro semplice. Se questa forza è di valore superiore, essa si estrinsecherà anche in lavoro superiore, e quindi, *negli stessi periodi di tempo*, si oggettiverà in *valori* proporzionalmente *superiori*. Tuttavia, qualunque sia la differenza di grado fra il lavoro di filatura e il lavoro di gioielleria –{p. es., rispetto al lavoro del filatore, quello del gioielliere sia *superiore*, e quindi che l'uno sia lavoro *semplice* e l'altro lavoro *complesso*}$^{+}$–, la porzione di lavoro per mezzo della quale il lavorante gioielliere non fa che reintegrare il valore della propria forza di lavoro, non si distingue affatto *qualitativamente* dalla porzione aggiuntiva di lavoro con la quale egli crea plusvalore. Prima e dopo, il plusvalore proviene soltanto attraverso un'eccedenza *quantitativa* di lavoro, attraverso il *prolungamento della durata del medesimo processo produttivo* –in un caso, processo di produzione di refe, nell'altro, processo di produzione di gioielli[18].

---

spiegazione era che i cavalli non possono sopportare il trattamento che ricevono costantemente dagli schiavi negri. Questi in poco tempo li azzoppano o li rendono storpi, mentre i muli possono sopportare le bastonate o anche la perdita di un pasto o due ogni tanto, senza risentirne fisicamente. Inoltre non sentono il freddo e non si ammalano se sono trascurati o sovraccaricati di lavoro. Ma non ho bisogno di spingermi oltre la finestra della stanza dove scrivo, per vedere quasi in ogni istante un trattamento del bestiame che provocherebbe l'immediato licenziamento del mandriano da parte di qualunque *proprietario di bestiame* nelle fattorie degli Stati del Nord»] (FREDERICK L. OLMSTED, *A Journey in the Seaboard Slave States*, *with Remarks on their Economy* [Viaggio negli Stati schiavisti della Costa, con osservazioni sulla loro economia], Dix and Edwards Publishers, Nuova York 1856, pagg. 46-47).

[u] *In italiano* nel testo.

[v] John Elliot Cairnes (1823-1875), economista inglese della scuola ricardiana, avversario della schiavitù dei negri. La sua opera principale è *Essays in Political Economy*. *Theoretical and Applied* [Saggi di economia politica teorica e applicata], I ed., MacMillan & Co., Londra 1873.

[18] La distinzione fra «lavoro complesso», o «superiore», e «lavoro semplice» («skilled» e «unskilled labour», «lavoro qualificato» e «lavoro manuale») poggia *in parte* su pure e semplice illusioni o, perlomeno, su differenze che da lungo tempo hanno cessato di essere reali e continuano a sussistere ormai soltanto in convenzioni tradizionali, e *in parte* sulle condizioni disperate di certi strati della classe operaia {–p. es. gli aratori–}$^{+}$, che meno degli altri hanno la possibilità di strappare il *valore della propria forza di lavoro*. {Il fatto brutale è spesso colorato di belle parole}$^{+}$. Qui, le

D'altra parte, in ogni processo di creazione di valore, il lavoro superiore deve essere ridotto sempre a lavoro sociale medio, p. es. 1 *giornata di lavoro superiore* deve essere ridotta a *x giornate di lavoro semplice*. Così, nell'ipotesi che l' operaio impiegato dal capitale effettui un lavoro sociale medio semplice, si risparmia un'operazione superflua e si semplifica l'analisi[19].

---

circostanze casuali hanno un peso così grande, che gli stessi generi di lavoro cambiano di rango di volta in volta. Dove, p. es., la costituzione fisica della classe operaia è indebolita, o relativamente esaurita, dal regime industriale, come in tutti i Paesi a produzione capitalistica sviluppata, in generale i lavori brutali che esigono una grande forza muscolare, salgono di rango rispetto a lavori molto più fini, che decadono al grado di lavoro semplice. Così, in Inghilterra, il lavoro di un «*bricklayer*» («muratore») occupa un posto molto più alto del lavoro di un tessitore di damasco, mentre il lavoro di un «*fustian cutter*» («tagliatore di fustagno»), figura come lavoro «semplice», benché costi un grande sforzo fisico e, per giunta, sia molto insalubre. Del resto, non ci si deve immaginare che il cosiddetto «*skilled labour*», il «lavoro superiore», occupi un posto quantitativamente importante nel lavoro nazionale. Secondo il calcolo di Samuel Laing [(1810-1897), pubblicista inglese, sostenitore del liberalismo], nel 1843 in Inghilterra (Galles compreso) l'esistenza di oltre 11 milioni di persone poggia su lavoro *semplice*. Detratti, dai 18 *milioni di abitanti* del Paese, all'epoca del suo scritto, 1 *milione di aristocratici* e 1½ *milione di poveri*, *vagabondi*, *delinquenti*, *prostitute*, ecc. rimangono 4˙650˙000 persone della «*middle-class*» [«borghesia»], con l'inclusione di piccoli *rentier* [coloro che vivono di rendita o dell'interesse di piccoli investimenti], [bottegai], impiegati, scrittori, artisti, insegnanti, *ecc*. Per arrivare a questi 4⅔ milioni, egli include nella parte *lavoratrice* della «*middle-class*», oltre i banchieri, finanzieri, *ecc*., anche gli «operai di fabbrica» meglio retribuiti! [Non si tratta ancora qui, a questo livello dell'analisi, dell'«aristocrazia operaia», i fiancheggiatori della borghesia]. Fra i «lavoratori potenziati» non mancano neppure i «*bricklayers*» («muratori»). Dopodiché rimangono gli 11 milioni e rotti sopra menzionati, {che ricavano la loro sussistenza dal lavoro semplice}$^{+}$ (v. SAMUEL LAING, *National Distress*; *its Causes and Remedies* [La miseria nazionale. Le sue cause e i suoi rimedi], Longman & Co., Londra 1844, pagg. 49-52). «That great class, who have nothing to give for food but ordinary labour, is the great body of the people» [«Quella classe numerosissima, la quale non ha alcunché da dare in cambio per il suo nutrimento, fuorché lavoro ordinario, costituisce la grande massa del popolo»] (JAMES MILL, *Colony* [Colonia], in *Supplement to the Fourth*, *Fifth*, *and Sixth Editions of the* «*Encyclopædia Britannica*», vol. III, Parte I, a cura di Macvey Napier [(1776–1847)], Archibald Constable and Co., Edimburgo 1824, pag. 259).

[19] «Where reference is made to labour as a measure of value, it necessarily implies labour of one particular kind […] the proportion which the other kinds bear to it easily ascertained» [«Quando il riferimento è fatto al lavoro come misura dei valori (delle merci), si intende necessariamente: lavoro di una specie particolare (…), poiché è facile stabilire la proporzione nella quale le altre specie di lavoro stanno con il primo»] ([JOHN CAZENOVE], *Outlines of political economy*; *being a Plain and Short View of the Laws relating to Production*, *Distribution*, *and Consumption of Wealth*; *to which is added*, *a Brief Explanation of the Nature and Effects of Taxation*, *suited to the capacity of every one* [Lineamenti di economia politica ovvero Rassegna chiara e concisa delle leggi della produzione, distribuzione e consumo della ricchezza; a cui è aggiunta una breve spiegazione sulla natura e gli effetti della tassazione, adattata alla capacità di ognuno], P. Richardson Publisher, Londra 1832, pagg, 22-23)[w].

{Se economisti di grido hanno protestato contro questa «asserzione ardita», non è forse qui il caso di dire, secondo il proverbio tedesco, a loro che «gli alberi impediscono di vedere la foresta»! Quello che loro accusano come *un artificio dell'analisi economica*, è in realtà semplicemente un procedimento adottato ogni giorno in ogni angolo del mondo. Ovunque, i valori delle merci più diverse vengono indistintamente espressi in denaro, ossia in una certa massa di oro o di argento, e, per questa via, le varie specie di lavoro rappresentati da tali valori sono stati ridotti, in proporzioni differenti, a determinate somme di una sola e identica specie di lavoro comune, il lavoro che produce l'oro o l'argento}$^{+}$.

[w] John Cazenove (1788-1879), affarista inglese, difensore delle idee di Thomas R. Malthus, di cui pubblicò e commentò la raccolta *Definitions in Political Economy*, *preceded by An Inquiry into the Rules which ought to guide Political Economists in the Definition and Use of their terms*; *with Remarks on the Deviation from these Rules in their Writings* [Definizioni di economia politica, preceduto da una Indagine sulle regole che dovrebbero guidare gli economisti politici nella definizione e uso della loro terminologia. Con osservazioni sulla deviazione da queste regole nei loro scritti], nuova edizione, con prefazione, note e osservazioni supplementari di John Cazenove, Simpkin and Marshall Publishers, Londra 1853.

Capitolo 6

Capitale costante e capitale variabile

I differenti fattori del processo lavorativo partecipano in modi rispettivamente differenti alla formazione del *valore del prodotto*.

L'operaio aggiunge nuovo valore all'oggetto del lavoro, mediante l'*aggiunta* di una determinata *quantità di lavoro,* indipendentemente dal contenuto determinato, dallo scopo specifico e dal carattere tecnico del suo lavoro. D'altra parte, ritroviamo nel *valore del prodotto,* p. es. nel refe, come sue *parti costitutive,* i valori dei mezzi di produzione consumati, in questo caso i valori del cotone e dei fusi. Dunque, il valore dei mezzi di produzione viene *conservato* attraverso il suo *trasferimento* nel prodotto. Questo *trasferimento* avviene durante la trasformazione dei mezzi di produzione in prodotto, nel corso del processo lavorativo. Esso è *mediato dal lavoro*. Ma *come*?

L'operaio *non* svolge *un lavoro duplice nello stesso periodo di tempo*. Non lavora due volte. Una volta per *aggiungere* un valore al cotone con il proprio lavoro e un'altra volta per *conservare* il valore originario del cotone o, il che è lo stesso, per *trasferire* al prodotto, al refe, il valore del cotone che lui lavora e del fuso con il quale lavora, ma conserva il vecchio valore mediante la pura e semplice *aggiunta* di nuovo valore. Tuttavia, siccome l'aggiunta di un nuovo valore all' oggetto del lavoro e la conservazione dei vecchi valori nel prodotto sono due risultati completamente differenti, che l'operaio ottiene *nello stesso periodo di tempo,* benché egli svolga in tale periodo *un lavoro solo,* questa *bilateralità del risultato* può essere spiegata evidentemente soltanto con la *bilateralità del suo stesso lavoro,* il quale deve, nello stesso momento, *generare valore* per una delle sue qualità e deve *conservare* o *trasmettere valore* per l'altra.

In che modo ogni operaio fa questa aggiunta di tempo di lavoro, e quindi di valore? Sempre e soltanto nella forma del suo modo di lavoro utile e particolare. Il filatore aggiunge tempo di lavoro solo filando, il tessitore solo tessendo, il fabbro solo battendo il ferro. Ma, proprio mediante la *forma idonea a un fine,* cioè la filatura, la tessitura, la battitura del ferro, [e quindi mediante l'erogazione della forza lavorativa del filatore, del tessitore e del fabbro], i mezzi di produzione –cotone e fuso, refe e telaio, ferro e incudine– diventano elementi costitutivi di un prodotto, di un *nuovo valore di uso,* al quale aggiungono *lavoro in generale,* e quindi

nuovo valore[20]. La vecchia forma del loro valore di uso scompare, ma solo per ricomparire in una *nuova* forma di valore di uso.

Ora, dall'analisi del processo di creazione del valore è risultato che, in quanto un valore di uso è consumato in modo idoneo per la produzione di un *nuovo* valore di uso, il tempo di lavoro necessario per la produzione del valore di uso consumato *costituisce una parte* del tempo di lavoro necessario per la produzione del *nuovo* valore di uso, e quindi, in altre parole, è il tempo di lavoro *trasferito* dal mezzo di produzione consumato al nuovo prodotto. Dunque, l'operaio conserva i valori dei mezzi di produzione consumati, cioè li trasferisce al prodotto come parti costitutive del valore, non attraverso la sua aggiunta di lavoro in generale, ma attraverso *il carattere utile e particolare*, attraverso *la forma produttiva specifica* di questo lavoro aggiuntivo. In tale qualità di attività produttiva conforme allo scopo, ovvero idonea a un fine –cioè in quanto modo di filatura, tessitura, battitura del ferro–, *il lavoro*, per semplice *contatto*, risveglia dal regno dei morti i mezzi di produzione, li anima a fattori del processo lavorativo e si combina con essi in nuovi prodotti.

Se il lavoro produttivo specifico dell'operaio non fosse la filatura, egli non trasformerebbe il cotone in refe, e quindi non trasferirebbe i valori del cotone e dei fusi al refe. Se, invece, lo *stesso* operaio cambia mestiere e diventa falegname, in 1 *giornata lavorativa*, anche allora continua l'aggiunta di valore al suo materiale. Di conseguenza, in primo luogo, l'aggiunta di valore al materiale mediante il lavoro dell' operaio avviene non in quanto lavoro particolare di tessitore o di falegname, bensì in quanto *lavoro astratto*, *lavoro in generale*, {una parte del lavoro complessivo della società}[&]. E, in secondo luogo, l'aggiunta di valore è di una determinata *grandezza*, non perché il lavoro dell'operaio abbia un particolare contenuto o carattere utile, bensì perchè dura un tempo *determinato*. Perciò, da una parte il lavoro del filatore aggiunge *nuovo valore* ai valori del cotone e del fuso, in virtù della sua qualità *astratta e generale*, come dispendio di forza di lavoro umana e dall'altra *trasferisce e conserva* il valore di questi mezzi di produzione *nel prodotto*, in virtù della sua qualità *utile*, *concreta*, *particolare* di processo di filatura. Di qui la *bilateralità* del suo risultato *nello stesso istante*.

È l'*aggiunta* puramente *quantitativa* di lavoro, che *aggiunge* nuovo valore; è la *qualità del lavoro aggiunto*, che *conserva* nel prodotto i vecchi valori dei mezzi di produzione. Questo duplice effetto *dello stesso lavoro*, in conseguenza del suo carattere bilaterale, diventa tangibile in molti fenomeni.

Si supponga che una qualche invenzione permetta, al filatore, di filare in 6 ore tanto cotone quanto prima ne filava in 36. Come attività produttiva, utile e conforme allo scopo, il suo lavoro ha *sestuplicato* la propria forza. Il suo prodotto è quindi sei volte più grande, p. es. 36 *libbre di refe* invece di 6. Ora, però, le 36 *libbre di cotone* assorbono soltanto il tempo di lavoro che prima ne assorbivano 6, ossia di lavoro nuovo a esse viene aggiunto sei volte di meno che con il vecchio metodo, e quindi $\frac{1}{6}$ del valore di prima. D'altra parte, il prodotto, cioè le 36 *libbre*

[20] «[…] labour gives […] a new creation for one estinguished» [«(…) il lavoro fornisce (…) una creazione nuova in cambio di una estinta»] ([ANONIMO], *An Essay on the Political Economy*: *or*, *a View of the Intercourse of Countries*, *as influencing their Wealth* [Saggio sull'economia politica ovvero Rassegna dei rapporti fra i Paesi e di come hanno influenza sulla loro ricchezza], Longman & Co., Londra 1821, pag. 13).

di refe, contiene ora un *valore sestuplo* di cotone[a]. Nelle 6 ore di filatura viene *conservato* e poi *trasferito* nel prodotto un valore di materia prima sei volte più grande, benché il nuovo valore aggiunto alla stessa materia prima sia sei volte più piccolo. Ciò mostra come la proprietà, per la quale il lavoro *conserva* valori, è essenzialmente distinta dalla proprietà per la quale, durante il medesimo e indivisibile processo, *crea* valore. Quanto più tempo di lavoro necessario trapassa, durante l'operazione della filatura, *nella stessa quantità di cotone*, tanto maggiore è il *nuovo valore aggiunto* al cotone, ma quante più libbre di cotone vengono filate *nello stesso tempo di lavoro*, tanto maggiore è il *vecchio valore conservato* nel prodotto.

Supponiamo, all'inverso, che la produttività del lavoro di filatura rimanga costante, e quindi che il filatore abbia ancora bisogno, come prima, della identica quantità di tempo per la trasformazione in refe di 1 *libbra di cotone*, ma che il valore di scambio del cotone varii in modo tale che il prezzo di 1 *libbra di cotone* salga o scenda di sei volte. In entrambi i casi, il filatore continua ad aggiungere *alla stessa quantità* di cotone *lo stesso tempo di lavoro* di prima, cioè *lo stesso valore*, e in entrambi i casi produce, in un tempo uguale, una quantità di refe uguale. Tuttavia, il valore che egli trasferisce dal cotone al refe, cioè al prodotto, è, rispetto a prima, in un caso diminuito di sei volte, nell'altro aumentato di sei volte. Altrettanto accade quando i mezzi di lavoro rincarano o ribassano di prezzo, ma il servizio che rendono nel processo lavorativo rimane invariato.

Se le condizioni tecniche del processo di filatura rimangono inalterate, e se, analogamente, i suoi mezzi di produzione non subiscono alcuna *variazione di valore*, allora *il filatore*, come prima, consuma, in un tempo di lavoro uguale, una quantità di materia prima e di macchine di valore immutato. Il valore che egli *conserva* nel prodotto sta allora in rapporto diretto al *nuovo valore aggiunto* da lui. In 2 settimane, egli aggiunge due volte di lavoro, e quindi due volte il valore, che in 1 settimana, mentre, al contempo, consuma due volte il materiale di due volte il valore e logora due volte il macchinario di due volte il valore, e quindi *conserva* nel prodotto di 2 settimane un valore doppio che nel prodotto di 1 settimana. In condizioni di produzione invariate, l'operaio *conserva* tanto più valore, quanto più valore *aggiunge*, però conserva più valore non perché ne aggiunga più valore, bensì perché l'aggiunta di valore avviene in condizioni *invariate* e *indipendenti* dal suo proprio lavoro.

Naturalmente, *in un certo senso*, si può affermare che l'operaio conserva valori vecchi di merci sempre *nella stessa proporzione* in cui aggiunge valore nuovo. Che il cotone salga da 1 a 2 *scellini* o invece che cali a 6 *pence*, egli *conserva* sempre nel prodotto di 1 *ora* solo la metà del valore di cotone che nel prodotto di 2 *ore*, comunque il valore muti. Se poi varia, in aumento o in diminuzione, la produttività del suo proprio lavoro, l'operaio filerà in 1 *ora lavorativa*, p. es., più o meno cotone di prima e, corrispondentemente, *conserverà* più o meno valore di cotone nel prodotto di 1 *ora lavorativa*. Ma, nonostante ciò, in 2 *ore lavorative* conserverà sempre un valore doppio che in 1 *ora lavorativa*.

[a] Il lettore studioso rammenti che il refe *non è* il cotone, ma il cotone lavorato e trasformato in refe, un altro prodotto. Il refe *assorbe* il valore del cotone.

Il valore, fatta astrazione dalla sua rappresentazione puramente simbolica *nei segni di valore*, *esiste* soltanto in un *valore di uso*, in una cosa[20 bis]. Se quindi va perduto il valore di uso, va perduto anche il valore. I mezzi di produzione non pèrdono il loro valore simultaneamente alla perdita del valore di uso, perché, in realtà, attraverso il processo lavorativo essi pèrdono la forma originaria del loro valore di uso soltanto per assumere nel prodotto la forma di un altro valore di uso. Se per il valore è importante la sua esistenza in qualche valore di uso, è però altrettanto *indifferente in quale valore di uso esso esiste*, come mostra la metamorfosi delle merci. Da ciò segue che, nel processo lavorativo, il valore dei mezzi di produzione si trasferisce al prodotto solamente in quanto il mezzo di produzione *perde*, assieme al suo valore di uso indipendente, anche il suo valore di scambio. Esso cede al prodotto solo il valore che, nel suo logoramento come mezzo di produzione, perde. Però, sotto questo aspetto, *i fattori materiali e oggettivi del processo lavorativo* si comportano in modo differente l'uno dell'altro.

Il carbone con il quale si alimenta la macchina, l'olio con il quale si ingrassa l'asse della ruota, *ecc*. scompaiono senza lasciar traccia. Il colorante e altri materiali ausiliari scompaiono anch'essi, ma si manifestano nelle proprietà tipiche del prodotto finale. La materia prima costituisce la sostanza del prodotto stesso, ma ha mutato la propria forma. Dunque, la materia prima e i materiali ausiliari pèrdono la forma indipendente con la quale sono entrati, come valori di uso, nel processo lavorativo. Altrimenti per i mezzi di lavoro veri e propri. Un attrezzo, un recipiente, una macchina, l'edificio di una fabbrica, *ecc*. servono nel processo lavorativo solo finché conservano la loro forma originaria, e quindi vi rientrano domani esattamente nella stessa forma con la quale vi erano entrati ieri. Essi mantengono di fronte al prodotto la loro forma indipendente così in vita, cioè *durante* il processo lavorativo, come in morte, cioè *dopo* il processo lavorativo. Le carcasse delle macchine, le parti rotte degli attrezzi, le rovine delle officine, *ecc*. continuano a esistere separati dai prodotti che avevano concorso a fabbricare.

Ora, consideriamo l'*intero* periodo durante il quale un mezzo di lavoro siffatto presta il suo servizio, dal giorno del suo ingresso nell'officina fino al giorno del suo scarto nel deposito dei rifiuti. Il valore di uso del mezzo di lavoro, durante questo periodo, è stato consumato completamente dal lavoro, e quindi il suo valore di scambio è trapassato *integralmente* nel prodotto.

P. es., se una filatrice meccanica è durata dieci anni, nel corso del periodo di funzionamento nel processo lavorativo ha trasferito il suo valore complessivo nei prodotti di quel decennio. Il periodo di vita di un mezzo di produzione comprende, dunque, un numero più o meno grande di processi lavorativi continuamente ripetuti. Al mezzo di lavoro accade come all'uomo. Ogni giornata di 24 ore, per un uomo, è un passo verso la sua fine[b]. Ma il suo semplice aspetto non consente di

[20 bis] L'uomo stesso, considerato come pura e semplice esistenza di forza lavorativa, è un oggetto naturale, una cosa, anche se cosa *vivente e autocosciente*, e il lavoro stesso non è che la manifestazione esterna, *in cose*, di quella forza.

[b] «Nous mourons à toute heure, et dans le plus doux sort chaque instant de la vie est un pas vers la mort» [«Noi moriamo a tutte le ore, e nella più dolce sorte ciascun istante di vita è un passo verso la morte»] (PIERRE CORNEILLE, *Tite et Bérénice*. *Comédie héroïque* [Tito e Berenice. Commedia eroica] (1670), Atto V, Scena 1, in ID., *Œuvres* [Opere], vol. IX, Veuve Gandouin, Parigi 1769, pag. 65). Pierre Corneille (1606-1684), fu uno dei maggiori drammaturghi francesi del sec. XVII.

sapere di quanti giorni egli sia già avanzato verso la morte. Il che non impedisce però alle compagnie di assicurazione sulla vita di trarre, dalla durata *media* della vita umana, conclusioni molto precise e, più ancora, assai profittevoli. Altrettanto è per il mezzo di lavoro. L'esperienza insegna quanto un mezzo di lavoro, p. es. una macchina di un certo tipo, duri in media. Posto che il suo valore di uso nel processo lavorativo non resista più di 6 giorni, essa perde in media $\frac{1}{6}$ del suo valore di uso in ogni giornata lavorativa, e quindi cede un $\frac{1}{6}$ del suo valore al prodotto giornaliero. In questo modo si calcola *il logoramento di tutti i mezzi di lavoro*, e quindi pure la loro perdita quotidiana in valore di uso, e la loro corrispondente cessione giornaliera di valore al prodotto.

Così è chiaro e lampante che un mezzo di lavoro non cede mai al prodotto più valore di quanto ne perda nel processo lavorativo, a causa dell'annientamento del proprio valore di uso. Se non avesse valore da perdere, cioè se non fosse esso stesso un prodotto di lavoro umano, non cederebbe alcun valore al prodotto. Sarebbe servito alla formazione valore di uso, senza servire alla formazione di valore di scambio. Questo è, come visto [nel Cap. 1], il caso di tutti i mezzi di produzione forniti dalla natura, senza intervento umano, come p. es. la terra, il vento, l'acqua, il ferro *in situ* [nella posizione naturale (di vena mineraria)], il legname nella foresta vergine, *ecc*.

E qui ci imbattiamo in un altro fenomeno interessante. Sia data una macchina, p. es. del valore di 1˙000 *lire sterline*. Sia il suo tempo di logoramento di 1˙000 *giornate lavorative*. In questo caso, $\frac{1}{1000}$ del valore della macchina passa giornalmente da essa al suo prodotto di 1 giornata lavorativa. Contemporaneamente, la stessa macchina, sia pure con una vita meccanica decrescente, nel processo lavorativo continua nel suo funzionamento incessante tutta intera. Ne risulta che *un fattore del processo lavorativo*, un mezzo di produzione, *entra completamente nel processo lavorativo, ma solo parzialmente nel processo di valorizzazione*. La distinzione fra processo lavorativo e processo di valorizzazione si riflette qui nei loro *fattori oggettivi*, poiché un solo e medesimo mezzo di produzione conta, nello stesso processo di produzione, *per intero* come elemento del *processo di lavoro* e solo *in parti aliquote*, cioè frazioni, come elemento del *processo di formazione del valore*[21].

[21] Qui non si tratta la *riparazione* dei mezzi di lavoro, come macchine, fabbricati, *ecc*. Una macchina in riparazione non funziona come *mezzo di lavoro*, ma come *oggetto di lavoro*. Con essa non si svolge un lavoro, in quanto essa stessa è sottoposta a un lavoro, per recuperare il suo valore di uso. Per lo scopo della nostra indagine, questi *lavori di riparazione* si possono sempre pensare come inclusi nel lavoro richiesto per la produzione dei mezzi di lavoro. Qui il testo tratta il *logoramento* che nessun medico può curare e che, poco per volta, porta alla morte, cioè di «that kind of wear which cannot be repaired from time to time, and which, in the case of a knife, would ultimately reduce it to a state in which the cutler would say of it, it is not worth a new blade» [«quella specie di logoramento che non può essere riparato di tanto in tanto e che, nel caso di un coltello, lo ridurrebbe all'ultimo in uno stato tale, che il coltellinaio direbbe di esso: "Non merita una nuova lama"»] (v. *The Case of the Millowners. To the Editor of* «The *Times*» [Il caso dei proprietari di fabbrica. Al Direttore di «The Times»], in «The Times» [«I Tempi»], n. 24413, 26 novembre 1862).

Si è mostrato nel testo che una macchina, p. es., entra *interamente* in ogni singolo processo lavorativo, ma solo *parzialmente* nel *contemporaneo* processo di valorizzazione. Detto ciò, come è

D'altro canto, al contrario, un mezzo di produzione può entrare completamente nel processo di valorizzazione, benché passi solo parzialmente nel processo lavorativo. Si supponga che, nella filatura del cotone, 15 *libbre* su 115 se ne vadano quotidianamente in cascame, e quindi, invece di fornire refe, dànno ciò che gli Inglesi chiamano «*devil's dust*» [«*polvere del diavolo*»], cioè polvere lanosa[c]. Eppure, se questo scarto di poco più del 13%[d] è normale, e quindi inseparabile dalla lavorazione del cotone in condizioni medie, il valore delle 15 *libbre di cotone* che non sono elemento del refe, entra per intero nel valore del refe, al pari delle 100 *libbre* che ne costituiscono la sostanza. Il valore di uso di 15 *libbre di cotone* deve allora andare in polvere per fare 100 *libbre di refe*. Dunque, la perdita di questo cotone è una condizione necessaria di produzione del refe. E appunto perché è una condizione necessaria, e per nessuna altra ragione, questo cotone cede il suo valore al refe. In generale, ciò vale *per tutti gli scarti del processo lavorativo*, a condizione che essi non servano più alla formazione di nuovi mezzi di produzione, e quindi di nuovi valori di uso indipendenti. Così, nelle grandi fabbriche meccaniche di Manchester, ogni sera, alla fine della giornata lavorativa, si vedono montagne di rottami di ferro, piallati come i trucioli di legno da macchine ciclopiche, migrare su grandi carri dalla fabbrica alla fonderia, e rifare il viaggio di ritorno l' indomani dalla fonderia alla fabbrica in blocchi di ferro massiccio.

I mezzi di produzione *trasmettono valore* alla nuova forma del prodotto solo in quanto, nel corso del processo lavorativo, *perdono valore* nella forma dei loro valori di uso originari. La *perdita massima di valore*, che essi possono subire e tollerare nel processo lavorativo, ha evidentemente *per limite la grandezza di valore iniziale*, il *maximum* di valore con il quale sono entrati originariamente nel processo lavorativo, ossia il tempo di lavoro richiesto per la loro propria produzione. Ne segue che *i mezzi di produzione non possono mai aggiungere al prodotto più valore di quanto ne posseggano indipendentemente dal processo lavorativo al quale servono*. Per quanto utile, un materiale da lavoro, una macchina, un mezzo di produzione, se costa 150 *lire sterline*, ossia, diciamo, 500 *giornate lavorative*, non aggiungerà mai più di 150 *lire sterline* al prodotto complessivo alla cui

---

grande la *confusione* di concetti nella testa del seguente economista: «*Mr*. Ricardo says a portion of the labour of the engineer in making [stocking] machines» [«Ricardo parla della porzione di lavoro di un meccanico nella fabbricazione di macchine (per calze)»] come lavoro contenuto, p. es., nel valore di un paio di calze. «*Yet the total labour* that produced each single pair of stockings […] includes *the whole labour of the engineer*, not a portion; for one machine makes many pairs, and none of those pairs could have been done without *any part* of the machine» [«*Tuttavia il lavoro totale* che ha prodotto ogni singolo paio di calze (…) include l'*intero lavoro del meccanico*, e non una porzione di esso; poiché una macchina ne fa molte paia, e non uno di questo paio di calze potrebbe essere stato fatto senza *tutte le parti* della macchina»] ([SAMUEL BAILEY], *Observations on Certain Verbal Disputes in Political Economy* [1821], cit., pag. 54). L'Autore, un «*wiseacre*» [«saccente»] di un'arroganza non comune, ha ragione nella sua confusione dei termini della questione, e quindi nella polemica con Ricardo, fino a un certo punto, nel senso che né Ricardo né alcun altro economista, prima o dopo di lui, ha esattamente distinto *i due aspetti del lavoro*, e di conseguenza analizzato, meno che mai, la loro diversa parte nella formazione del valore.

[c] Il nome pittoresco dato alla polvere lanosa viene dal nome della macchina –«*the devil*» («*il diavolo*»)– che serviva alla lavorazione dei pezzi di cotone.

[d] 15 *libbre* su 115 *non è* uno scarto del 15%, ma del 13,04%!

formazione esso serve. Il suo valore è, infatti, determinato non dal processo lavorativo nel quale entra *come mezzo di produzione*, ma dal processo lavorativo dal quale è uscito *come prodotto*. *Nel* processo lavorativo esso serve soltanto come *valore di uso*, come *cosa con proprietà utili*, e quindi non cederebbe al prodotto alcun valore, se non avesse posseduto valore *prima* della sua immissione nel processo[22].

Mentre da un lato il lavoro produttivo trasforma mezzi di produzione in elementi costitutivi di un nuovo prodotto, dall'altro il loro valore subisce una metempsicosi: trasmigra dal corpo consunto nel corpo di nuova formazione. Ma questa metempsicosi si compie, per così dire, alle spalle del lavoro reale. L'operaio *non può aggiungere nuovo* l*avoro*, e quindi creare nuovo valore, *senza conservare valori preesistenti*, poiché deve sempre aggiungere il lavoro in una determinata forma utile, e non lo può aggiungere in forma utile senza la trasformazione dei prodotti in mezzi di produzione di un nuovo prodotto, al quale egli trasferisce così il loro valore. È quindi *una dote di natura* della forza di lavoro in atto, cioè del lavoro vivo, *la conservazione di valore con l'aggiunta di valore*. Una dote di natura che nulla costa all'operaio, ma molto rende al capitalista, in quanto a lui frutta *la conservazione del valore attuale del capitale*[22 bis]. Finché gli affari vanno bene, il

[22] Da questo si capisce l'assurdità dell'insipido J.-B. Say, che ha la brillante pretesa di dedurre il *plusvalore* (interesse, profitto, rendita), dai «*services productifs*» [«*servizi produttivi*»] forniti nel processo lavorativo dai mezzi di produzione, terra, strumenti, materie prime come cuoio, *ecc*. mediante i loro *valori di uso*. Il prof. Wilhelm Röscher, che non perde mai un'occasione per registrare nero su bianco le ingegnose trovate apologetiche, {con brani e citazioni di autore}$^{+}$, esclama: «Giustissima l'osservazione di J.-B. Say nel suo *Traité d'économie politique*, vol. I, cap. 4, [III ed. del 1817, pag. 33, nota 2], che il *valore* creato da un *frantoio*, detratti tutti i costi, è alla fine qualcosa di nuovo, di essenzialmente differente dal *lavoro* con il quale è stato costruito il frantoio stesso» (WILHELM RÖSCHER, *System der Volkswirtschaft. Ein Hand- und Lesebuch für Geschäftsmänner und Studierende*, cit., vol. I, *Die Grundlagen der Nationalökonomie* [III ed., 1858], cit., pag. 82, *nota*). *Giustissimo*! L'«olio» prodotto dal frantoio è qualcosa di assai differente dal *lavoro* richiesto per la costruzione del frantoio! E non basta. Con il termine «valore» mastro Röscher intende una cosa come l'«olio», perché l'«olio» ha valore; ma siccome «in natura» si trova petrolio, anche se relativamente «non moltissimo», ecco saltar fuori questo suo altro dogma: «Essa» (la natura!) «non produce *quasi mai valori di scambio*» (*ibid*., pag. 79). La «natura» di mastro Röscher, con il valore di scambio che essa produce, assomiglia alla giovane fanciulla, vergine per sua folle ammissione, ma che *ha un bambino*! Un bambino «*si petit*» [«*così piccolo*»]! Lo stesso «*savant sérieux*» [«serio erudito»], [rappresentante della plebe continentale], osserva ancora, altrove: «La scuola ricardiana suole sussumere sotto il concetto del lavoro anche il capitale, come "lavoro risparmiato", [cioè "accumulato"]. Ciò è *maldestro* (!) perché (!) il *possessore* del capitale (!), in fin dei conti (!) ha evidentemente (!) fatto *molto di più* (!) della *semplice* (?!) *produzione* (?) e conservazione (??) *dello stesso* (di quale stesso?)». {E che ha fatto dunque? Ebbene}$^{+}$ «*appunto* (?!?) l'astinenza dal proprio godimento, in cambio della quale, egli, p. es. (!!!) esige un interesse» (*ibid*., pag. 82). Come è «per niente maldestro» (!) questo «*metodo anatomico-fisiologico*» dell'economia politica, che spiega l'astinenza come una semplice «*brama*»[e], {l'ottimismo della volontà}$^{+}$, e la converte nientemeno che in una inesauribile fonte di «*valore*»!

[e] Nel testo originale: «*Verlangen*».

[22 bis] «For of all the instruments of the farmer's trade, *the labour of man* (what the ancient writers have called *instrumentum vocale*) is that on which he is most to rely for *the re-payment of his capital*. The other two, the *semivocale* in the ancient classification, that is, the working stock of cattle, and the *instrumentum mutum*, such as carts, ploughs, spades, *and so forth*, […] without a given portion of the first, are nothing at all» [«Fra tutti gli strumenti dell'attività agricola, *il lavoro dell*'

capitalista è troppo occupato nell'accumulazione di denaro con ogni mezzo per accorgersi di questo dono gratuito del lavoro. Ma le interruzioni violente del processo lavorativo, le *crisi*, glielo fanno notare in modo brutale[23].

Quel che si logora, in generale, nei mezzi di produzione è il loro *valore di uso*, il cui consumo, da parte del lavoro, crea prodotti. Invece, il loro *valore* non viene in realtà *consumato*[24], e quindi *non* può neppure esser *riprodotto*, ma viene *conservato*. Il valore è conservato non perché con esso si compia un'operazione nel processo di lavoro, bensì perché il valore di uso nel quale originariamente esso esiste, scompare, in modo ovvio, ma solo per trasmigrare in un *altro* valore di uso.

Dunque, *nel valore* del prodotto, c'è *la ricomparsa del valore dei mezzi di produzione*, ma, parlando con esattezza, *non* la riproduzione di *quel* valore. Ciò

---

uomo (di colui che gli scrittori dell'Antichità hanno chiamato *instrumentum vocale* [mezzo parlante]) è quello sul quale il *farmer* (agricoltore) deve contare di più per *la reintegrazione del suo capitale*. Gli altri due –l'*instrumentum semivocale* [mezzo semiparlante], cioè la scorta di bestiame da lavoro, e l'*instrumentum mutum* [mezzo muto], come le carrette, gli aratri, le vanghe, *e così via*–, (…) senza una data porzione del primo, sono proprio un bel niente»] (EDMUND BURKE, *Thoughts and Details on Scarcity, Originally Presented to the Rt. Hon. W. Pitt, in the Month of November* 1795 [Pensieri e particolari sulla carestia, originariamente presentati al Molto Onorevole William Pitt, nel novembre 1795], F. and C. Rivington Publishers, Londra 1800, pag. 10)[f].

[f] Edmund Burke (1728-1797), scrittore inglese, rappresentante del partito *Whig* (progressista) e poi del partito *Tory* (conservatore), sostenitore del colonialismo. Uomo d'ordine e benpensante si oppose alla Rivoluzione Francese del 1789. Anticipò la «cultura della legalità» nel suo saggio *Reflections on the Revolution in France, and on the Proceedings in certain Societies in London relative to that Event. In a Letter intended to have been sent to a Gentelman in Paris* [Riflessioni sulla rivoluzione in Francia e sulle deliberazioni di alcuni circoli di Londra relative a quell'evento. In una lettera che era destinata a un gentiluomo nella città di Parigi], II ed., J. Dodsley, Londra 1790. Ivi contrapponeva la rivoluzione «costituzionale» e incruenta in Inghilterra alla rivoluzione spinta dall'odio e culminata nel «Terrore» in Francia, in cui antevedeva i futuri «eccessi» delle classi inferiori e dominate.

[23] In «The Times» [«I Tempi»], n. 24413 del 26 novembre 1862, un industriale la cui filatura occupa 800 operai e consuma settimanalmente in media 150 balle di cotone indiano, ossia circa 130 balle di cotone americano alla settimana, si lamenta pubblicamente dei *costi* annuali *della sospensione intermittente del lavoro* nella sua fabbrica [a causa della guerra civile americana]. Egli li stima in 6˙000 *lire sterline*. Fra questi costi improduttivi si trovano molte voci che qui non ci interessano affatto, come la rendita fondiaria, le imposte, i premi di assicurazione, gli stipendi del personale assunto per l'anno commerciale (operai, *manager* [direttore], ragionieri, ingegneri, *ecc*.). Poi, tuttavia, egli mette in conto 150 *lire sterline* di carbone, per il riscaldamento occasionale della fabbrica e per la messa in moto della macchina a vapore, e inoltre i salari per gli operai che, di tanto in tanto, mantengono «in esercizio» il macchinario. Infine, calcola 1˙200 *lire sterline* per il deterioramento del macchinario, poiché: «the weather and the natural principles of decay *do not suspend* their operations because the steam-engine ceases to revolve» [«le avversità metereologiche e il principio naturale della corrosione *non sospendono* la loro attività per il fatto che la macchina a vapore cessi di girare»]. Il valentuomo sottolinea espressamente che questa somma di 1˙200 *lire sterline* rappresenta una valutazione molto bassa, per il fatto che il macchinario è già quasi del tutto inutilizzabile.

[24] «*Productive Consumption* […]: where the consumption of a commodity *is a part of the process of production* […]. In these instances *there is no consumption of value*» [«*Consumo produttivo* (…): quando il consumo di una merce *è parte del processo di produzione* (…). In questi casi, *non c'è consumo di valore*»] (SAMUEL P. NEWMAN, *Elements of Political Economy* [1835], cit., pag. 296).

che viene prodotto, è il nuovo valore di uso, nel quale *si ripresenta* il vecchio valore di scambio[25].

Altrimenti stanno le cose per *il fattore soggettivo* del processo di lavoro, cioè per *la forza di lavoro in azione*. Mentre il lavoro, mediante la sua forma idonea allo scopo, trasferisce e conserva nel prodotto il valore dei mezzi di produzione, ogni momento del moto del lavoro crea *valore addizionale, valore nuovo*. Supponiamo che il processo di produzione si interrompa al punto nel quale l'operaio ha prodotto solo l'equivalente del valore giornaliero della propria forza di lavoro, e quindi, p. es., con 6 *ore lavorative* ha aggiunto un valore di 3 *scellini*. Questo valore costituisce l'*eccedenza* (o *surplus*) *del valore del prodotto* sulle sue parti componenti dovute al valore dei mezzi di produzione. In realtà, è *l'unico valore originale* generatosi *all'interno di questo processo, l'unica frazione di valore del prodotto* formatasi *mediante il processo stesso*. Va da sé che esso reintegra soltanto il denaro anticipato dal capitalista per la compera della forza di lavoro e speso poi dall'operaio stesso in mezzi di sussistenza. In riferimento ai 3 *scellini* spesi, il nuovo valore di 3 *scellini* si manifesta solo come pura e semplice *riproduzione*. Ma questo valore è *riprodotto realmente* e non come il valore dei mezzi di produzione solo *apparentemente*. La *sostituzione di un valore con un altro* qui è mediata dalla *creazione di nuovo valore*.

Noi già sappiamo, tuttavia, che il processo lavorativo *si prolunga e dura* oltre il punto in cui *solo* un puro e semplice equivalente del valore della forza di lavoro sarebbe riprodotto e aggiunto all'oggetto del lavoro. Invece delle 6 ore sufficienti a tale scopo, il processo dura p. es. 12 ore {e anche più}$^{+}$. Dunque, con la messa in azione della forza di lavoro non si riproduce solo il suo proprio valore, ma si produce anche un valore *in aggiunta* a esso. Questo *plusvalore costituisce l'eccedenza del* valore *del prodotto sul valore dei fattori* del prodotto *consumati*, cioè dei mezzi di produzione e della forza di lavoro.

Con l'illustrazione delle parti diverse che i fattori differenti del processo lavorativo hanno nella *formazione del valore del prodotto*, noi abbiamo in realtà ca-

[25] In un compendio pubblicato negli Stati Uniti d'America, che è giunto forse alla sua ventesima edizione, si legge: «It matters not in what form capital re-appears» [«Non importa in qual forma il capitale si ripresenta»]. E, dopo una prolissa enumerazione di tutti i possibili ingredienti della produzione il cui valore ricompare nel prodotto, si dichiara in conclusione: «The various kinds of food, clothing, and shelter necessary for the existence and comfort of the human being are also changed. They are consumed from time to time, *and their value re-appears* in that new *vigour* imparted to his body and mind, forming *fresh capital*, to be employed again in the work of production» [«Anche le varie specie di cibo, vestiario e alloggio necessarie per l'esistenza e le comodità dell'essere umano, cambiano. Esse sono consumate di volta in volta, *e il loro valore si ripresenta* in questa nuova *vigoria* conferita al corpo e alla mente dell'uomo, formando *capitale nuovo*, che viene reimpiegato nel processo di produzione»] (FRANCIS WAYLAND, *The Elements of Political Economy* [IV ed., 1843], cit., pagg. 31-32). Fatta astrazione da tutte le altre stravaganze, non è il *prezzo* del pane, p. es., bensì le sue sostanze ematopoietiche, che si ripresentano nella rinnovata vigoria dell'uomo. Quel che, al contrario, si ripresenta come *valore* della forza fisica (o vigoria), non sono i mezzi di sussistenza, ma *il loro valore*. Gli identici mezzi di sussistenza, se p. es. costano solo la metà, producono comunque altrettanto di muscoli, ossa, *ecc*., in breve, la stessa forza, ma non una forza dello *stesso* valore. Questa confusione fra «*value*» («valore») e «*vigour*» («vigoria» o «forza»), e tutta la farisaica indeterminatezza di linguaggio, nascondono il tentativo, del resto vano, anzi sempre vano, di sviscerare una spiegazione del *plusvalore* dalla *pura e semplice ricomparsa di valori anticipati*.

ratterizzato *le funzioni delle componenti differenti del capitale nel suo proprio processo di valorizzazione*. L'eccedenza del valore complessivo del prodotto sulla somma dei valori dei suoi elementi costitutivi è *l'eccedenza del capitale valorizzato sul valore del capitale inizialmente anticipato*. I mezzi di produzione da una parte, la forza di lavoro dall'altra, sono solo le differenti forme di esistenza assunte da valore iniziale del capitale, quando si è spogliato della sua forma di denaro e si è convertito nei fattori del processo lavorativo.

Dunque, la parte di capitale che si converte in *mezzi di produzione*, cioè in materia prima, materiali ausiliari e mezzi di lavoro, *non cambia la propria grandezza di valore* nel processo di produzione. Pertanto, io la chiamo *parte costante del capitale*, o, in breve, *capitale costante*.

Invece, la parte di capitale convertita *in forza di lavoro cambia il proprio valore* nel processo di produzione. Riproduce il proprio equivalente e, inoltre, produce una eccedenza, il *plusvalore*, che a sua volta può variare ed essere più o meno grande. Questa parte del capitale si trasforma continuamente da grandezza costante in grandezza variabile. Pertanto, io, proprio io[g], la chiamo *parte variabile del capitale*, o, in breve, *capitale variabile*.

Le *medesime parti costitutive del capitale* che, *dal punto di vista del processo lavorativo*, si distinguono fra di loro come *fattori oggettivi e fattori soggettivi*, cioè rispettivamente mezzi di produzione e forza di lavoro, *dal punto di vista del processo di valorizzazione* si distinguono come *capitale costante* e *capitale variabile*.

La definizione di capitale *costante* non esclude affatto un *cambiamento di valore* nelle sue parti componenti. Supponiamo che 1 *libbra* di cotone oggi costi 6 *pence* (cioè ½ *scellino*) e domani, in séguito a uno scarso raccolto, salga a 1 *scellino*, cioè il doppio. Il vecchio cotone, che continua a essere lavorato, è stato comprato al valore di 6 *pence*, ma ora aggiunge al prodotto una frazione di valore di 1 *scellino*. E, a sua volta, il cotone già filato, forse già circolante sul mercato come refe, aggiunge al prodotto il *doppio* del suo valore originario. Tuttavia, è chiaro che queste *variazioni di valore* sono indipendenti dalla valorizzazione del cotone *nel processo di filatura* propriamente detto. Se il vecchio cotone non fosse ancora entrato affatto nel processo lavorativo, ora potrebbe essere *rivenduto* a 1 scellino anziché a 6 *pence*. *A fortiori* [A più forte ragione], questo risultato è tanto più sicuro, *quanto minore è il numero dei processi lavorativi percorsi dal cotone*. Il normale commercio diventa *legge della speculazione*, quando tali improvvise variazioni del valore sopravvengono. Qui gli speculatori preferiscono la materia prima nella sua forma meno lavorata, cioè il refe anziché il tessuto o, meglio ancora, il cotone stesso anziché il refe. In questi casi, il *cambiamento di valore* si origina

[g] «*Io, proprio io*» è una locuzione usata, qui e altrove, per penetrare la psicologia dell'Autore. Ovviamente non si segue la traduzione interlineare. *L'espressione non è fuori luogo* e si impiega per le grandi scoperte di Marx. Egli era un personaggio odioso. Intellettuale senza un'occupazione, squattrinato, fumatore incallito, bevitore di ogni liquido che non fosse acqua o latte. Erotomane incontinente, mise incinta la cameriera, il primo lavoratore sicuramente «marxista». Mai entrò in una fabbrica. Privo di modestia, una sola volta in vita sua si scusò, e non per un errore della sua filosofia dialettica. Sempre tracotante, sostenitore di idee totalitarie e convinto, con ogni interlocutore, di aver sempre ragione. E pretendeva un riconoscimento formale del suo valore dagli altri intellettuali della sua epoca. In vita non lo ottenne, ma la sopravvivenza del suo pensiero nei secoli ha cancellato non il ricordo del suo pessimo carattere, bensì ha confermato la pochezza di chi lo contrastò.

nel processo che produce il cotone, non nel processo in cui il cotone funziona come mezzo di produzione, e quindi come capitale *costante*. Il valore di una merce è, senza dubbio, determinato dal *quantum* [quantità determinata] di lavoro in essa contenuto, ma tale *quantum* è, a sua volta, determinato *socialmente*. Se il tempo di lavoro socialmente necessario per la produzione di una merce varia –e, p. es., in un raccolto sfavorevole, lo stesso *quantum di cotone* rappresenta un *quantum di lavoro maggiore* di prima in un raccolto favorevole–, allora si ha subito una *retroazione* sulla vecchia merce, che vale sempre e soltanto come esemplare isolato della propria specie[26], il cui valore viene misurato sempre per mezzo del lavoro *socialmente necessario*[26 bis], ovvero sempre per mezzo del lavoro necessario *nelle condizioni sociali storicamente presenti*.

Come il valore del materiale grezzo, così può variare il valore dei *mezzi di lavoro* in servizio nel processo di produzione, del macchinario, *ecc*., e quindi anche la frazione di valore da essi ceduta al prodotto. P. es., se una nuova invenzione ha per conseguenza la riproduzione di una macchina con minor dispendio di lavoro, la macchina vecchia dello stesso tipo si svalorizza {e si deprezza}[&], o di poco o di molto, e quindi trasmette in proporzione meno valore al prodotto. Ma anche in questo caso, {come in quello precedente}[+], il cambiamento di valore ha origine *al di fuori* del processo produttivo, dove la macchina opera come mezzo di produzione. In tale processo, essa non cede mai più valore di quanto ne possegga *indipendentemente* dal processo produttivo.

Come una variazione nel valore dei mezzi di produzione –nonostante la reazione che esso provoca su di essi per contraccolpo *dopo* la loro entrata nel processo produttivo–, non altera minimamente il loro carattere di *capitale costante*, così neppure una *variazione* sopravvenuta nella *proporzione fra capitale costante e capitale variabile* influisce sulla loro distinzione funzionale. Le condizioni tecniche del processo lavorativo possono, p. es., essere trasformate in modo tale che, dove una volta 10 *operai* con 10 *attrezzi di scarso valore* lavoravano una massa di materia prima relativamente piccola, ora 1 *operaio* con 1 *macchina più costosa* lavori un materiale 100 volte maggiore. In questo caso, il *capitale costante*, cioè la massa di valore dei mezzi di produzione impiegati, verrebbe accresciuto di molto, e la *parte variabile* del capitale, cioè la parte *anticipata in forza di lavoro*, sarebbe diminuita di molto. Eppure questa variazione altera unicamente il *rapporto di grandezza* fra capitale costante e capitale variabile, ossia la *proporzione* in cui il

[26] «Toutes les productions d'un même genre ne forment proprement qu'une masse, dont le prix se détermine *en général* et sans égard aux circonstances particulières» [«Tutti i prodotti di una stessa specie non formano, in realtà, che una sola massa, il cui prezzo viene determinato *in generale* e senza riguardo alle circostanze particolari»] (GUILLAME-FRANÇOIS LE TROSNE, *De l'intérêt social* … [1777], cit., in *Physiocrates* … [1846], a cura di Eugène Daire, cit., parte II, pag. 893).

[26 bis] [«Per la misura dei valori di scambio delle merci in base al tempo di lavoro in esse contenute, i differenti valori dovranno essi stessi essere ridotti a lavoro semplice, indifferenziato e uniforme, in breve a lavoro qualitativamente sempre uguale e distinto solo quantitativamente. (…) il lavoro, come si manifesta nei valori di scambio, potrebbe essere rappresentato come lavoro *umano in generale*. Questa astrazione del lavoro umano in generale *esiste* nel lavoro medio che ogni individuo medio può compiere in una data società, come un determinato dispendio *produttivo* di muscoli, nervi, cervello, *ecc*. umani» (KARL MARX, *Zur Kritik der politischen Ökonomie* [1859], cit., pagg. 18-19)].

capitale complessivo si suddivide *in parte costante e parte variabile*, mentre lascia impregiudicata la distinzione funzionale fra costante e variabile.

Capitolo 7

Il saggio di plusvalore*

7.1. Il grado di sfruttamento della forza di lavoro

Il *plusvalore* che il capitale anticipato *K* ha generato nel processo di produzione, cioè la valorizzazione del valore di capitale anticipato *K*, si presenta in un primo momento come *eccedenza di valore del prodotto sulla somma dei valori degli elementi della sua produzione*.

Il capitale *K* si compone *di due parti*: una somma di denaro *c* spesa in mezzi di produzione e un'altra somma di denaro *v* spesa in forza di lavoro, e quindi *c* rappresenta la parte di valore trasformata in capitale *costante* e *v* la parte di valore trasformata in capitale *variabile*.

In origine, dunque, si ha

$$K = c + v.$$

Sia, p. es., il capitale anticipato *K* di 500 *lire sterline* uguale a 410 *lire sterline* (*c*) *più* 90 *lire sterline* (*v*).

Alla fine del processo di produzione, come risultato si ha una merce il cui valore *è uguale a*

$$(c + v) + s,$$

dove *s* è il *plusvalore*. Nel nostro esempio

(410 *lire sterline* (*c*) + 90 *lire sterline* (*v*)) + 90 *lire sterline* (*s*) = 590 *lire sterline*.

II capitale originario *K* si è trasformato in *K* ', e da 500 *lire sterline* è divenuto di 590 *lire sterline*. La differenza tra i due è uguale a *s*, un plusvalore di 90 *lire ster-*

* Le formule di questo capitolo, e di quelli successivi, adottano la trascrizione data da F. Engels per l'edizione inglese del 1887, con alcune necessarie varianti più vicine all'uso contemporaneo. Le scritture originarie di K. Marx sono obsolete. La *legenda* è:

K per *valore del capitale anticipato* ($K = c + v$);
c per *valore del capitale costante*;
v per *valore del capitale variabile*;
s per *plusvalore* («*surplus value*»);
$\frac{s}{v}$ per *saggio di plusvalore*.

line.

Poiché il valore dei due *fattori della produzione* è uguale al *valore del capitale anticipato*, in realtà è una mera tautologia l'affermazione che l'eccedenza di valore del prodotto sul valore dei *fattori* della sua produzione è uguale alla valorizzazione del capitale anticipato, ossia uguale al plusvalore prodotto.

Questa tautologia esige intanto un esame più approfondito.

Quel che viene comparato con il valore del prodotto, è il valore dei fattori della produzione *consumati* nella formazione del valore del prodotto stesso. Ma noi abbiamo veduto invece, poc'anzi, che *la parte del capitale costante impiegato*, composta di mezzi di lavoro, cede al prodotto solo una porzione del suo valore [–il valore del suo effettivo logoramento–], mentre l'altra porzione perdura nella sua vecchia forma di esistenza. Poiché quest'ultima non reca alcun contributo alla *formazione del valore*, qui dobbiamo *fare astrazione* completamente da essa, in quanto la sua introduzione nel calcolo non cambierebbe alcunché.

Supponiamo il capitale costante c = 410 *lire sterline*, costituito di materie prime per 312 *lire sterline*, di materie ausiliarie per 44 *lire sterline* e di macchinario *logorantesi nel processo di produzione* per 54 *lire sterline*, ma che il valore delle macchine realmente *utilizzate* ammonti a 1˙054 *lire sterline*. Ebbene, noi calcoliamo come *anticipato* per la generazione del valore del prodotto soltanto il valore di 54 *lire sterline*, che il macchinario *ha perso* durante e attraverso il suo funzionamento, e quindi trasmesso al prodotto. Se includessimo nel calcolo le rimanenti 1˙000 *lire sterline*, che continuano a esistere nella loro vecchia forma di macchina a vapore o altro, dovremmo includerle da *tutti e due i lat*i, dal lato del valore anticipato e dal lato del valore del prodotto[26 ter], e quindi otterremmo rispettivamente 1˙500 e 1˙590 *lire sterline*. La differenza, ossia il plusvalore, sarebbe sempre di 90 *lire sterline*, come prima. Dunque, {in tutto il Libro I}[&], per capitale *costante* anticipato per la produzione del *valore* intendiamo –quando dal contesto non risulti evidente il contrario– sempre e soltanto *il valore dei mezzi di produzione consumati durante* il *processo di produzione*.

Ciò premesso, torniamo alla formula $K = c + v$, che si trasforma in

$$K' = (c + v) + s,$$

e che, appunto perciò, dà la conversione di K in K'.

Sappiamo che il valore del capitale costante non fa che *trasferirsi* e semplicemente *ricomparire* nel prodotto. Ne segue che il *valore nuovo*, realmente *creato* nel processo stesso di produzione –{il valore prodotto *ex novo* o prodotto in valore *aggiunto*}[&]–, è differente dal *valore totale* del prodotto ottenuto dal processo; e quindi non si ha, come *appare* a prima vista,

---

[26 ter] «[…] if we reckon the value of the fixed capital employed as a part of the advances, we must reckon the remaining value of such capital *at the end of the year* as a part of the annual returns» [«(…) se calcoliamo il valore del capitale fisso impiegato come parte del capitale anticipato, dobbiamo computare, *alla fine dell'anno* (commerciale), il valore rimanente di tale capitale come parte delle entrate annue»] (THOMAS ROBERT MALTHUS, *Principles of Political Economy considered with a View to the Practical Application* [Princìpi di economia politica esaminati con il proposito dell'applicazione pratica], II ed., con considerevoli aggiunte dal manoscritto dell'Autore e una memoria originale, William Pickering, Publisher, Londra 1836, pag. 269).

$$(c + v) + s,$$
ossia
$$(410 \textit{ lire sterline } (c) + 90 \textit{ lire sterline } (v)) + 90 \textit{ lire sterline } (s),$$

ma

$$v + s,$$
ossia
$$90 \textit{ lire sterline } (v) + 90 \textit{ lire sterline } (s),$$

dunque non 590 *lire sterline*, ma 180[a].

Se *c*, il capitale costante, fosse eguale a 0 (*zero*), se, in altre parole, ci fossero [fortunati] rami dell'industria nei quali il capitalista non dovesse impiegare alcun mezzo di produzione creato dal lavoro –né materie prime, né materie ausiliari, né strumenti di lavoro–, ma soltanto materiali presenti in natura da un lato e *forza di lavoro* dall'altro, allora non ci sarebbe il trasferimento nel prodotto di alcuna parte costante di valore. Questo elemento del valore totale del prodotto, nel nostro esempio 410 *lire sterline*, cadrebbe; ma il valore prodotto *ex novo*, cioè 180 *lire sterline*, che contiene 90 *lire sterline* di plusvalore, rimarrebbe esattamente della stessa grandezza che se *c* rappresentasse la somma più grande possibile di valore. Avremmo

$$K = (0 + v) = v,$$

e il capitale valorizzato, cioè accresciuto del plusvalore, K'

$$K' = v + s,$$

ma la differenza $K' - K$, come prima, sarebbe

$$K' - K = s.$$

Se, invece, fosse $s = 0$ (*zero*), se, in altre parole, la forza di lavoro, il cui valore è *anticipato* nel capitale variabile, avesse prodotto soltanto un equivalente in valore di se stessa, allora

$$K = c + v,$$

e K', il valore totale del prodotto, sarebbe

$$K' = (c + v) + 0,$$

cosicché

$$K = K'.$$

In conclusione, il capitale anticipato *non* si sarebbe valorizzato.

In realtà, ormai sappiamo che il *plusvalore* è una semplice conseguenza del-

[a] Il termine «*Produktenwert*» è tradotto con «*valore del* (in) *prodotto*» (in inglese «*value produced*») o con «*valore totale* (complessivo) *del prodotto*» («*value of the product*»); il termine «*Wertprodukt*» con «*prodotto in valore* (aggiunto)» («*value product*») o «valore prodotto *ex novo*». Il primo indica la somma dei valori $(c + v) + s$ ed è il valore *totale* del prodotto finito; il secondo, il *valore prodotto effettivamente* e non semplicemente conservato, cioè la somma $v + s$.

la *variazione di valore* che avviene in *v*, nella parte del capitale convertita in forza di lavoro, e quindi che

$$v + s = v + \Delta v,$$

dove Δv è l'*incremento* di v nel processo di lavoro[b].

Ma la reale *variazione di valore* e le condizioni [sociali] nelle quali si modifica [in un *di più*] il valore vengono oscurati per il fatto che, in conseguenza della *crescita della sua componente variabile*, *cresce anche il capitale complessivo anticipato*. Era di 500 e diventa di 590 *lire sterline*. Perciò, l'analisi del processo *allo stato puro* esige l'astrazione completa da quella parte del valore complessivo del prodotto, il valore *costante* del capitale, che si ripresenta tale e quale, cioè esige per il capitale costante la posizione $K = 0$ (*zero*). Il che è semplicemente l'applicazione di una regola matematica, usata ogniqualvolta si compiono operazioni con grandezze costanti e con grandezze variabili, e la grandezza costante è legata alla variabile solo mediante i simboli di addizione o sottrazione.

Un'altra difficoltà sorge dalla forma *iniziale* del capitale variabile *v*. Così, nell'esempio di sopra, si ha

$$K' = 410 \textit{ lire sterline} \text{ (capitale costante)} +$$
$$+ 90 \textit{ lire sterline} \text{ (capitale variabile)} + 90 \textit{ lire sterline} \text{ (plusvalore)}.$$

Ma 90 *lire sterline* sono una grandezza data, cioè costante, e quindi *sembra* uno sproposito la sua trattazione come grandezza *variabile*. Tuttavia, qui, 90 *lire sterline* (*v*), cioè 90 *lire sterline* di capitale variabile, sono in realtà soltanto *un simbolo del processo percorso da questo valore*. La parte di capitale anticipata nella compera della *forza di lavoro* è una *quantità determinata di lavoro oggettivato*, e quindi una *grandezza di valore* costante, come [storicamente] il valore della forza di lavoro comperata. {Inizialmente, è vero che due valori costanti sono scambiati l'uno contro l'altro, un capitale di 90 *lire sterline* contro una forza di lavoro anch' essa di 90 *lire sterline*}$^{+}$, ma, nel processo di produzione, le 90 *lire sterline* anticipate sono sostituite {non dal valore della forza di lavoro, bensì}$^{+}$ dalla forza di lavoro in azione. Al lavoro *morto* subentra lavoro *vivo*, a una grandezza {immobile e}$^{\&}$ statica subentra una grandezza {fluida e}$^{\&}$ in movimento, a una grandezza costante subentra una grandezza variabile. Il risultato è la riproduzione di *v più* l'incremento di *v*. Dal punto di vista della produzione capitalistica, tutto questo processo è *auto-movimento del valore*, {una variazione naturale e spontanea}$^{\&}$ del valore, in origine costante, poi convertito in forza di lavoro. A suo credito si iscrivono il processo e il risultato di esso. Quindi anche se la formula «90 *lire sterline* di capitale variabile è *valore autovalorizzantesi*», *appare* contraddittoria, cionondimeno essa esprime una delle contraddizioni *immanenti* alla produzione capitalistica.

A prima vista, l'equazione $c = 0$ (*zero*), riesce sconcertante. Eppure, è un fatto dell'esperienza quotidiana, costante e ripetuto. Se, p. es., qualcuno vuol calcolare il *monte profitti* nell'industria cotoniera dell'Inghilterra, *per prima cosa* sot-

[b] Ricordiamo che i simboli «*K* '» e «Δv» si leggono, rispettivamente, «*cappa primo*» e «*delta vi*» (o «*delta vu*»). «Δ» indica, in generale, come nella matematica, l'incremento *finito* di una grandezza.

trae il prezzo del cotone pagato ai produttori degli Stati Uniti, dell'India, dell'Egitto e degli altri Paesi, cioè pone *uguale a zero* il valore del capitale che si limita a ripresentarsi tale e quale nel valore in prodotto.

Sicuramente, il *rapporto* del plusvalore, non solo con la parte di capitale dalla quale immediatamente si origina e della quale rappresenta *la variazione di valore*, ma anche con il *capitale complessivo* anticipato, ha una grande importanza economica. Perciò, tratteremo estesamente questo problema nel Libro III[c]. Per valorizzare una parte del capitale mediante la sua conversione in forza di lavoro, è necessario che *un'altra parte* del capitale sia trasformata in mezzi di lavoro. Affinché il capitale variabile funzioni, è necessario l'*anticipazione* del capitale costante, in proporzioni congrue, a seconda del carattere tecnico, determinato volta per volta, del *processo lavorativo*. Tuttavia, la circostanza che per un processo chimico si adoperino ritorte e altri recipienti, non impedisce che, nell'analisi scientifica, si faccia astrazione dalla ritorta stessa. Finché la creazione di valore e la variazione di valore sono considerati in sé e per sé, cioè *allo stato puro*, [senza i fenomeni distortivi della politica, della guerra, *ecc*.], i mezzi di produzione, queste figure materiali del capitale costante, forniscono solo il materiale per la fissazione della forza fluida creatrice di valore. Pertanto anche *la natura* di questo materiale, o cotone o ferro o altro, è indifferente. E anche *il valore* di questo materiale è indifferente. L'unico e solo requisito è la sua messa a disposizione in una massa sufficiente all'assorbimento della spesa di lavoro prevista nel processo di produzione. Data questa massa, il suo valore può salire o scendere, oppure può essere senza valore, come la terra o il mare, ma il processo della creazione di valore e della variazione di valore non ne viene intaccato[27].

In primo luogo, dunque, poniamo che la parte di capitale costante sia uguale *a zero* ($c = 0$). Ne segue che il capitale anticipato K si riduce da $(c + v)$ a v e che il valore del prodotto, $(c + v) + s$, si riduce al valore prodotto *ex novo* nel processo di produzione $(v + s)$. Dato il prodotto in valore, o valore prodotto *ex novo*, uguale a 180 *lire sterline*, nelle quali si rappresenta il lavoro che fluisce e si oggettiva per per tutta la durata del processo di produzione, dovremo, per ottenere il plusvalore di 90 *lire sterline*, detrarre il valore del capitale variabile, cioè 90 *lire sterline*. La

---

[c] Il «*rapporto* del plusvalore […] con il *capitale complessivo* anticipato» a cui Marx si riferisce in questo passo, in modo alquanto oscuro, è in realtà il «*saggio di profitto*», cioè $\frac{s}{K}$. V. KARL MARX, *Il capitale. Per la critica dell'economia politica*, Libro III, *Il processo complessivo della produzione capitalistica*, a cura di F. Engels, Sezione I, *La conversione del plusvalore in profitto e del saggio di plusvalore in saggio di profitto*, Cap. 2, *Il saggio di profitto* e Cap. 5, *Economie nell' uso del capitale costante*.

[27] (*Nota alla seconda edizione tedesca* [1873]). Va da sé che, come dice [il poeta latino] Lucrezio [(c. 98-55 *a.C.*), a proposito della materia], «[…] *nil creari posse / de nihilo* […]» [«(…) nulla si può creare / dal nulla (…)»] (TITO LUCREZIO CARO, *De rerum natura* [La natura delle cose], Libro I, [*La materia*], vv. 156-157. [E ancora, a proposito del movimento degli atomi: «*de nihilo quoniam fieri nihil posse videmus*» [«vediamo che nulla può nascere dal nulla»] (*ibid*., Libro II, [*Il vuoto*], v. 287]). In generale, dal nulla non può nascere nulla, ma, con un trionfo del metodo dialettico, la fisica contemporanea ha distinto ulteriormente il vuoto dal nulla. «*Creazione di valore*» è conversione di forza lavorativa in lavoro. Da parte sua, la forza lavorativa è, prima di tutto, un complesso di sostanze naturali convertito in organismo umano.

cifra $s = 90$ *lire sterline* esprime qui la *grandezza assoluta* del plusvalore prodotto. Ma la sua *grandezza relativa* (o *proporzionale*), cioè la proporzione in cui si è valorizzato il capitale variabile, è evidentemente determinata dal *rapporto del plusvalore con il capitale variabile*, e si esprime con la formula $\frac{s}{v}$. Dunque, nell'esempio fatto sopra, questo rapporto è in termini percentuali

$$\frac{s}{v} \cdot 100 = \frac{90}{90} \cdot 100 = 100\%.$$

Io, proprio io, chiamo *saggio di plusvalore* questa valorizzazione ({incremento del valore}[&]) relativa del capitale variabile, cioè la grandezza relativa del plusvalore[28].

Abbiamo visto che l'operaio, *durante un tratto del processo lavorativo*, produce solo il valore della propria forza di lavoro, cioè il valore dei mezzi di sussistenza che gli sono necessari[d]. Poiché l'ambiente nel quale egli produce si poggia sulla divisione sociale del lavoro, l'operaio non produce direttamente i propri mezzi di sussistenza, ma produce, in forma di una merce particolare (p. es., il refe), *un valore uguale al valore dei suoi mezzi di sussistenza*, ossia uguale al denaro con il quale egli li compera. La *parte della sua giornata lavorativa* che egli impiega a tale scopo, è maggiore o minore, di volta in volta, a seconda del valore della media dei suoi mezzi di sussistenza quotidiani, e quindi a seconda del tempo di lavoro giornaliero occorrente in media per la loro produzione. Se il valore dei mezzi di sussistenza quotidiani dell'operaio rappresenta in media 6 *ore lavorative*

[28] Nello stesso modo degli Inglesi, quando usano «*rate of profit*» [«saggio (o tasso) di profitto», {in francese «*taux du profit*»}[+]], «*rate of interest*» [«saggio (o tasso) di interesse»], *ecc*. [Il *rapporto* è un'operazione matematica molto utile nell'economia politica. La grandezza posta al numeratore è correlata alla grandezza posta al denominatore. Ed eseguito il calcolo, alla fine, si può considerare che il denominatore sia ridotto a 1. P. es., $\frac{12}{6} = \frac{2}{1}$, cioè la grandezza al numeratore è il doppio di quella al denominatore.

In generale, $\frac{\Delta y}{\Delta x}$ dà la variazione *finita* di y (cioè Δy), rispetto alla variazione (incremento) di una unità di x (cioè $\Delta y = 1$). La variazione *infinitesimale* di x (cioè $\Delta x \to 0$) si ha con il «*passaggio al limite*» e $\frac{\Delta y}{\Delta x}$ diventa $\frac{dy}{dx}$, un rapporto di infinitesimi che si interpreta ancora come la variazione di y corrispondente a una variazione di x.

Nel Libro III si vedrà che il «*saggio di profitto*» è facile da capire, {*non è un arcano*}[&], quando si conoscono le *leggi del plusvalore*. Chi segue la strada opposta, non capisce *ni l'un ni l'autre* [né l'uno, né l'altro]. [V. KARL MARX, *Il capitale*. *Per la critica dell'economia politica*, Libro III, a cura di F. Engels, Capp. 2, 3, 8 e 13].

[d] «Il prezzo *medio* del lavoro salariato è il *minimum* [minimo] del salario, ossia la somma dei mezzi di sussistenza necessari per il mantenimento in vita dell'operaio in quanto operaio. Dunque, ciò di cui l'operaio salariato si appropria con la sua attività, basta all'operaio stesso soltanto per la riproduzione della sua nuda esistenza» (KARL MARX e FRIEDRICH ENGELS, *Manifest der Kommunistichen Partei* [Manifesto del Partito Comunista] [1848]).

oggettivate, egli per la loro produzione deve lavorare in media 6 *ore al giorno*. Se l'operaio lavorasse non per il capitalista, ma per se stesso, in modo indipendente, egli dovrebbe sempre, *cœteris paribus* [a parità di condizioni], lavorare in media ancora per *la stessa parte aliquota della giornata*, *per la riproduzione del valore della propria forza di lavoro*, e con ciò egli otterrebbe i mezzi di sussistenza necessari per il proprio mantenimento, cioè per la propria continua e vitale riproduzione. Ma poiché, nella *parte* della giornata lavorativa in cui egli produce il valore giornaliero della sua forza di lavoro, dicansi 3 *scellini* come nell'esempio di sopra, l'operaio produce soltanto un *equivalente* del valore della forza di lavoro, già pagato dal capitalista[28 bis], e quindi con il valore prodotto *ex novo*, $v + s$, non fa altro che *il reintegro del valore del capitale variabile* anticipato, quella produzione di valore si manifesta come pura e semplice *riproduzione*. Io chiamo dunque «*tempo di lavoro necessario*» la parte della giornata lavorativa in cui questa riproduzione si svolge; e io, proprio io, chiamo «*lavoro necessario*» il lavoro speso durante il tempo di questa riproduzione[29]. «*Necessario*» per l'operaio, perché indipendente dalla forma sociale del suo lavoro. «*Necessario*» per il Capitale e per il mondo capitalistico, perché la loro base è l'esistenza costante dell'operaio.

Il *secondo* periodo del processo lavorativo, nel quale l'operaio sgobba oltre i limiti del lavoro necessario, costa certo lavoro all'operaio, dispendio di forza, muscoli, nervi, *ecc*., ma *per lui non crea alcun valore*. Esso crea *plusvalore*, che arride al capitalista con tutto il fascino di una creazione *ex nihilo* [dal nulla]. Io chiamo «*tempo di pluslavoro*», o «*tempo di lavoro soverchio*»[e], questa [seconda] parte della giornata lavorativa, e «*pluslavoro*» («*surplus labour*» in inglese, «*surtravail*» in francese) il lavoro speso durante il tempo di questa [seconda] parte. Come, per la conoscenza del *valore in generale*, è decisiva la sua concezione quale puro e semplice *coagulo di tempo di lavoro*, puro e semplice *lavoro oggettivato*, così, per la conoscenza del plusvalore, è altrettanto decisiva la sua concezione quale puro e semplice *coagulo di tempo di lavoro soverchio*, puro e semplice *pluslavoro oggettivato*. Solo la *forma* in cui questo pluslavoro viene spremuto al produttore immediato, al lavoratore, distingue le formazioni economiche della società, p. es. la società schiavistica dalla società del lavoro salariato[30].

[28 bis] (*Nota alla terza edizione tedesca* [1883]). {L'Autore usa qui il linguaggio corrente fra gli economisti. Il lettore studioso ricorderà che, *supra*, nel Cap. 4, alle pagg. 248-249, si è dimostrato come, in realtà, non sia il capitalista a «far credito» all'operaio, ma l'operaio al capitalista. – (*F. E.*)}.

[29] Finora, in questa opera, abbiamo adoperato l'espressione «*tempo di lavoro necessario*» per indicare il tempo di lavoro *socialmente* necessario alla produzione di una qualsiasi merce. D'ora in poi, la useremo anche per il tempo di lavoro necessario alla produzione della merce speciale [del modo di produzione capitalistico]: la *forza di lavoro*. L'abuso degli stessi termini tecnici in senso diverso ha i suoi inconvenienti, ma in nessuna scienza può essere evitato del tutto. Si paragonino, p. es., le due parti tradizionali della matematica, ossia la matematica elementare e la matematica superiore.

[e] Nell'originale tedesco: «*Surplusarbeitszeit*». Letteralmente: «Tempo di lavoro in più».

[30] Il *prof*. Guglielmone Tucidide Röscher[f] è veramente impagabile! [Confonde continuamente la causa con l'effetto]. Con una genialità degna di Johann Christoph Gottsched [(1700-1766), arrogante e pedante letterato e accademico tedesco, per il quale la poesia non è che una «tecnica», ripetuta e senza fantasia][g], ha fatto l'importante scoperta che, oggigiorno, la creazione di *plusvalore*, o *plusprodotto*, e l'accumulazione [di capitale] conseguente, da un lato è dovuta al «*risparmio*»,

Poiché il valore del capitale variabile è uguale al valore della forza di lavoro da esso acquistata, poiché il valore di questa forza di lavoro determina la parte *necessaria* della giornata lavorativa, poiché, a sua volta, il plusvalore è determinato dalla parte *eccedente* della giornata lavorativa, ne segue che *il plusvalore sta al capitale variabile come il pluslavoro sta al lavoro necessario*, ossia il *saggio di plusvalore* è:

$$\frac{s}{v} = \frac{pluslavoro}{lavoro\ necessario}.$$

La proporzione è una uguaglianza di due quozienti, che esprimono la stessa relazione in forma differente, l'uno nella forma del lavoro oggettivato, statico, l'altro nella forma del lavoro fluido, in movimento.

Dunque, il *saggio di plusvalore* è l'espressione esatta del *grado di sfruttamento della forza di lavoro da parte del capitale*, ossia dell'operaio da parte del capitalista[30 bis].

---

alla «*parsimonia*», all'«*astinenza*» del capitalista, il quale, in cambio, «esige, p. es., un interesse» (WILHELM G. RÖSCHER, *System der Volkswirtschaft. Ein Hand- und Lesebuch für Geschäftsmänner und Studierende*, cit., vol. I, *Die Grundlagen der Nationalökonomie* [III ed., 1858], cit., pag. 82), mentre, dall'altro, «negli stadi inferiori della civiltà […] i più deboli sono costretti alla *parsimonia* dai più forti» (*ibid*., pagg. 77-78). *A risparmiare che cosa*? *Lavoro*? *O un'eccedenza di prodotti*, che non esiste? Che cosa costringe Röscher e i suoi compari sempre alla stessa *réchauffé* [cosa fritta e rifritta]? Alla ripetizione delle *ragioni*, più o meno plausibili, addotte dal capitalista nel tentativo di giustificazione della sua *appropriazione di plusvalore esistente*? E alla successiva trasformazione delle stesse nelle *ragioni della creazione del plusvalore*? Non solo una reale ignoranza, ma il timore apologetico di una analisi coscienziosa del valore e del plusvalore, e di un risultato forse contrario ai regolamenti di polizia e, come tale, reprensibile in *alto loco* [fra i «cultori della legalità»].

[f] Il *prof*. Wilhelm Röscher è il fondatore della «scuola storica» nell'economia politica, con l'opera *Grundriß zu Vorlesungen über die Staatswirthschaft. Nach geschichtlicher Methode* [Schizzo di lezioni di economia e finanza pubblica secondo il metodo storico], Druck und Verlag Dieterichschen Buchbandlung, Gottinga 1843. Nella *Prefazione* alla prima edizione del 1854 di *Die Grundlagen der Nationalökonomie* si era presuntuosamente proclamato «il *Tucidide* dell'economia politica», [il famoso storico e letterato greco (c. 460 *a.C.*-c. 399 *a.C.*), secondo la vulgata un modello insuperato di esposizione].

[g] Johann Ch. Gottsched è famoso per la mancanza di originalità, con la quale egli tradusse le idee dell'illuminismo francese in lingua tedesca. Fra il 1730 e il 1740, la novità francese esercitò una importante influenza sulla letteratura tedesca e trovò in Lui una scuola (la «*Scuola di Lipsia*»), che occupa un posto importante nella storia della letteratura. La sua arroganza e i suoi frequenti cambiamenti di giudizio contribuirono, alla fine, al tramonto della sua influenza retorica e a facilitare gli attacchi di critici più preparati, come gli svizzeri Johann J. Bodmer (1698-1783) e Johann J. Breitinger (1701-1776), fondatori della «*Società dei Pittori*».

[30 bis] (*Nota alla seconda edizione tedesca* [1873]). Per quanto «espressione esatta» del grado di sfruttamento della forza di lavoro, il saggio di plusvalore non è l'espressione della grandezza *assoluta* dello sfruttamento, ma *relativa*. P. es., se il *lavoro necessario* è uguale a 5 *ore*, e il *pluslavoro* è uguale anch'esso a 5 *ore*, il grado di sfruttamento è allora del 100%, e l'entità dello sfruttamento è così misurata in 5 *ore*. Se, invece, il lavoro necessario è uguale a 6 *ore*, e anche il pluslavoro a 6 *ore*, il grado di sfruttamento del 100% *resta invariato*, ma l'entità dello sfruttamento *cresce* del 20%, da 5 a 6 *ore*.

Secondo la nostra ipotesi, il valore del prodotto era uguale a

(410 *lire sterline* (*c*) + 90 *lire sterline* (*v*)) + 90 *lire sterline* (*s*),

mentre il capitale anticipato era uguale a 500 *lire sterline*. Poiché il plusvalore è uguale a 90 *lire sterline* e il capitale anticipato a 500 *lire sterline*, secondo il metodo usuale di calcolo degli «*Economisti*» risulterebbe che il saggio di plusvalore è uguale al 18%. Ma così si confonde il saggio di plusvalore con il saggio di profitto. Una percentuale del 18% è tanto bassa che susciterebbe commozione perfino [all'economista americano] Henry Ch. Carey [(1793-1879), prima sostenitore del libero scambio, poi fautore del sistema protezionistico e infine cultore dell'«armonia» fra le classi sociali], e abbandonerebbe alla disperazione gli altri «armonisti» dello stesso calibro[h]. In realtà, però, il saggio di plusvalore *non è uguale a* $\frac{s}{K}$, ossia a $\frac{s}{c+v}$, bensì a $\frac{s}{v}$, [perché, come detto, la parte costante del capitale, *c*, non concorre alla valorizzazione], e quindi *non è uguale a* $\frac{90}{500}$, ma a $\frac{90}{90}$, cioè al 100%, a più del quintuplo del grado *apparente* di sfruttamento (il 18%). Ora, benché nel caso dato noi non conosciamo la *grandezza assoluta della giornata lavorativa*, né la periodicità del processo lavorativo (giornata, settimana, *ecc*.), né, infine, il numero di operai che il capitale variabile di 90 *lire sterline* mette in moto contemporaneamente, tuttavia il saggio di plusvalore $\frac{s}{v}$, per la sua convertibilità nell'altra formula

$$\frac{\textit{pluslavoro}}{\textit{lavoro necessario}},$$

ci mostra con esattezza il rapporto reciproco delle due parti costitutive della giornata lavorativa. Esso è il 100%. Di conseguenza, l'operaio ha lavorato metà della giornata per sé e metà per il capitalista.

In breve, il metodo di calcolo del saggio di plusvalore è il seguente. [1)] Si prende *l'intero valore del prodotto* (*c* + *v* + *s*) e [2)] si pone uguale a 0 (*zero*), cioè si sottrae, *il valore del capitale costante c*, che si ripresenta tale e quale nel valore del prodotto. La residua somma di valore è *il solo e unico* valore realmente generato e aggiunto nel processo di produzione della merce. Se il plusvalore *s* è dato, per il calcolo del capitale variabile *v* si esegue la sottrazione fra il valore prodotto *ex novo* (*v* + *s*) e plusvalore *s* stesso. Si procede all'inverso se il capitale variabile

[h] Gli «*armonisti*» partivano dal presupposto che i rapporti di produzione nella società borghese fossero intrinsecamente «armoniosi» e che gli antagonismi descritti dagli economisti classici fossero un fenomeno superficiale e accidentale e per niente intrinseco al sistema. In un manoscritto di Marx del 1857, che contiene materiali destinati al II e III capitolo di *Zur Kritik der politischen Ökonomie* [1859], cit., e mai completati, si trovano alcune pagine di durissima critica verso gli «*armonisti*». Sono state pubblicate nei *Grundrisse*, cioè nei materiali preparatori del primo abbozzo di *Das Kapital*, con il titolo redazionale di *Bastiat e Carey*.

è dato e si cerca il plusvalore. Se sono dati l'uno e l'altro, non resta che l'operazione finale, cioè il calcolo del rapporto fra plusvalore e capitale variabile, $\frac{s}{v}$.

Per quanto il metodo sia semplice, conviene tuttavia esibire alcuni esempi, affinché il lettore studioso afferri il metodo e la concezione delle cose a suo fondamento e che a lui, forse, giunge nuovo.

*
* *

Entriamo dapprima in una *filatura*, [cioè in una fabbrica tessile che non sia una filanda]. {I dati seguenti sono dell'[aprile] 1871 e mi sono stati forniti dallo stesso fabbricante[31]. La fabbrica mette in movimento}$^{+}$ 10˙000 fusi meccanici del tipo *mule* e fila cotone americano in refe del tipo n. 32. La produzione settimanale è 1 *libbra di refe* per singolo fuso. Il cascame è del 6%. Dunque, vengono lavorate settimanalmente 10˙600 *libbre di cotone*, che dànno 10˙000 *libbre di refe* e 600 *di cascame*. Nell'aprile del 1871, questo cotone costava 7¾ *pence* alla libbra, e quindi 10˙600 *libbre* costavano in cifre arrotondate 342 *lire sterline*. I 10˙000 fusi, incluso il macchinario per la filatura *in grosso* e la motrice a vapore, costano 1 *lira sterlina* al fuso, e quindi 10˙000 *lire sterline* in tutto. Il loro logoramento ammonta al 10%, cioè a 1˙000 *lire sterline*, pari a 20 *lire sterline* settimanali. L'affitto dei

[31] (*Nota alla seconda edizione tedesca* [1873]). L'esempio dato nella prima edizione [del 1867], di una filatura del 1860, conteneva alcuni errori di fatto. I dati ora forniti nel testo, assolutamente precisi ed esatti, provengono dall'esperienza di un fabbricante di Manchester –[oggi la capitale industriale del mondo]–, [il sig. Henry Edward Ermen (1833-1913)[i]. V. quanto riportato nella lettera di Friedrich Engels a Karl Marx del 10 maggio 1868. Durante la preparazione della seconda edizione tedesca di *Das Kapital*, furono corretti molti errori e citazioni di dati su suggerimento di Friedrich Engels, v. anche le lettere di Marx a Engels del 7 e 16 maggio 1868].

[i] Henry E. Ermen era il rampollo di una dinastia industriale di grande successo, la quale ebbe un ruolo significativo nell'area industriale di Manchester. Friedrich Engels fu in affari con la prima e la seconda generazione degli Ermen.

Il capostipite fu un fabbricante tedesco del ramo cotoniero, Godefridus Ermen (1765-1848). I figli, come soci, presero il controllo dell'azienda paterna. Nel 1834, il figlio Godefridus Antonius Ermen (1807-1886) si trasferì a Manchester, per occuparsi della filatura tessile paterna, «Ermen Brothers». Godefridus Antonius Ermen condivise la proprietà della filatura con Friedrich Engels (1796-1860), il padre dell'omonimo figlio e compagno d'armi di Marx. Friedrich Engels *senior*, discendente di imprenditori patriarcali, *pietista* (fu pastore nella parrocchia, co-fondata dal padre Johann Caspar, dal 1835 al 1849), *riformatore sociale* (fondò una cassa della previdenza sociale nella sua regione natìa, l'Engelskirchen) e *devoto del profitto* (si prodigò per l'impiego di manodopera minorile a basso costo). Nel 1837, Engels *padre* lasciò la famiglia e si recò a Manchester, dove divenne socio della filatura di cotone dei Fratelli Ermen e, in patria, ottenne la concessione statale per la produzione di energia elettrica nell'Engelskirchen. Engels *figlio* fu inviato a Manchester dal padre, nel 1842, come rappresentante della filiale di Pendleton della Filatura «Ermen & Engels». Egli fu un socio a tutti gli effetti degli Ermen dal 1842 al 1844 e, dopo una pausa per le congiure rivoluzionare quarantottesche, ancora socio dal 1850 al 1869. Henry E. Ermen, il sopracitato rampollo della dinastia industriale, era figlio del fratello primogenito di Godefridus Antonius, ossia Franciscus Bernardus (1798-1865).

Alla morte del padre, Engels vendette la sua quota. La società continuò a vivere. Più tardi entrò un nuovo socio e prese il nome di Filatura «Ermen & Roby».

locali di lavoro della filatura è di 300 *lire sterline*, ossia di 6 *lire sterline* alla settimana. Le 11 *tonnellate di carbone* consumate ogni settimana (4 *libbre* all'ora e a cavallo-vapore, per 100 cavalli-vapore –mostrati dall'indicatore[31 bis]– e per 60 ore alla settimana, incluso il riscaldamento dei locali), a 8 *scellini* e 6 *pence* per tonnellata, costano 4½ *lire sterline* tonde alla settimana; il gas costa 1 *lira sterlina* alla settimana; l'olio, 4½ alla settimana; dunque i materiali ausiliari costano *tutti* 10 *lire sterline* alla settimana. Di conseguenza, la parte *costante* del valore è uguale a 378 *lire sterline* alla settimana. Il salario degli operai ammonta a 52 *lire sterline* alla settimana. II prezzo del refe, a 12¼ *pence alla libbra*, è di 510 *lire sterline* per 10˙000 *libbre*. Il *plusvalore* è

$$510 - 430 = 80 \textit{ lire sterline}.$$

Poniamo uguale a 0 (*zero*) la parte *costante* del valore, cioè 378 *lire sterline*, in quanto essa *non* contribuisce alla formazione settimanale del valore. Rimane come *prodotto in valore*, cioè valore realmente prodotto, in ogni settimana 510 + – 378 = 132 *lire sterline*. Analiticamente,

$$132 \textit{ lire sterline} = 52 \textit{ lire sterline } (v) + 80 \textit{ lire sterline } (s).$$

Il *saggio di plusvalore* è, dunque, in percentuale

$$\frac{s}{v} \cdot 100 = \frac{80}{52} \cdot 100 = 153 \, {}^{11}\!/_{13} \, \%.$$

Per una giornata lavorativa media di 10 ore, il risultato di tutto ciò è:

$$\textit{lavoro necessario} = 3 \, {}^{31}\!/_{33} \textit{ ore},$$

$$\textit{pluslavoro} = 6 \, {}^{2}\!/_{33} \textit{ ore}.$$

*

* *

Ecco un altro calcolo, molto impreciso in realtà per la mancanza di alcune voci, ma sufficiente per il nostro scopo. Esso si fonda su uno scritto di William Jacob a proposito delle leggi sul grano [(v. WILLIAM JACOB, *A Letter to Samuel Withbread, Esq. M.P., being a Sequel to Considerations on the Protection Required by British Agricolture; to which are added Remarks on the Publications of a fellow of University College, Oxford; of* Mr. *Ricardo, and* Mr. *Torrens* [Lettera all'egregio sig. Samuel Withbread {(1758-1815)}, membro del Parlamento, che segue alle considerazioni sulla protezione richiesta dall'agricoltura britannica; a cui sono aggiunte osservazioni sulle pubblicazioni di un professore dell'Università di Oxford e su quelle di D. Ricardo e di R. Torrens], Johnson & Co. Publishers, Londra 1815, pag. 33)]. Per il 1815, supposto un prezzo del grano di 80 *scellini al quarter*

[31 bis] Si noti che in Inghilterra l'antico vecchio cavallo-vapore (HP) era calcolato in base al diametro del cilindro della motrice, mentre il nuovo si calcola secondo la forza reale, segnata dall'indicatore.

e un rendimento medio di 22 *bushel all'acro*, per cui l'acro rende 11 *lire sterline*, si ha:

Produzione di valore per acro

Sementi (grano)	1£ 9*sh.*		**Decime, fitti, imposte**	1£ 1*sh.*
Concime	2£ 10*sh.*		**Rendita fondiaria**	1£ 8*sh.*
Monte salari	3£ 10*sh.*		**Profitto del fittavolo e interesse**	1£ 2*sh.*
Totale	7 *sterline* e 9 *scellini*		**Totale**	3 *sterline* e 11 *scellini*

Il *plusvalore*, sempre presupponendo che il *prezzo* del prodotto sia *uguale al suo valore*, si trova viene qui ripartito fra le differenti rubriche: profitto, interesse, decime, *ecc*. Queste rubriche non ci interessano: la loro somma dà un plusvalore di 3 *lire sterline* e 11 *scellini*. Poniamo uguali a 0 (*zero*), come parte *costante* del capitale, le 3 *lire sterline* e i 19 *scellini* per sementi e concime. Rimane un capitale variabile anticipato di 3 *lire sterline* e 10 *scellini*, al posto del quale è stato *prodotto* un *nuovo* valore di

3 *lire sterline* e 10 *scellini* (v) + 3 *lire sterline* e 11 *scellini* (s).

Ne segue che

$$\frac{s}{v} = \frac{3\,lire\,sterline\,e\,11\,scellini}{3\,lire\,sterline\,e\,10\,scellini}$$

ammonta *a più* del 100%. Il lavoratore impiega quindi più della metà della sua giornata lavorativa per la creazione di un plusvalore, che varie persone si spartiscono sotto differenti pretesti[32].

7.2. Rappresentazione del valore del prodotto in quote parti proporzionali del prodotto

Ritorniamo ora all'esempio esibito per la spiegazione di come il capitalista trasformi il suo denaro in capitale. Il *lavoro necessario* del suo filatore ammontava a 6 ore, e altrettanto il *pluslavoro*, quindi il grado di sfruttamento della forza di lavoro era del 100%.

Il prodotto della giornata lavorativa di 12 *ore* sono 20 *libbre di refe* dal valore di 30 *scellini*, [ossia un *prodotto in valore unitario* di

$$\frac{30\,scellini}{20\,libbre\,di\,refe} = 1\tfrac{1}{2}\,\frac{scellini}{libbra\,di\,refe}\,]\cdot$$

[32] Le cifre e i calcoli qui presentati valgono solo a titolo illustrativo. Infatti, si è supposto che i prezzi siano *uguali* ai valori. Nel Libro III si vedrà, tuttavia, che tale identificazione, finanche per i *prezzi medi*, non si può fare in modo così semplice. [V. KARL MARX, *Il capitale. Per la critica dell'economia politica*, Libro III, a cura di F. Engels, Sezione II, Cap. 10, che tratta i prezzi e i valori di mercato].

Il valore complessivo delle 20 *libbre di refe* prodotte è composto nel modo seguente:

valore in refe di 30 *scellini* =
= 24 *scellini* (*c*) + 3 *scellini* (*v*) + 3 *scellini* (*s*).

Non meno di $\frac{8}{10}$ di questo valore in refe, cioè 24 *scellini*, sono costituiti dal valore dei mezzi di produzione consumati e logorati (20 *libbre di cotone* a 20 *scellini*; *fusi*, ecc. a 4 *scellini*), in altre parole, $\frac{8}{10}$ del valore in refe consiste di capitale costante (*c*). I rimanenti $\frac{2}{10}$ sono il valore creato *ex novo*, nel processo di filatura, cioè 6 *scellini*, di cui una metà, ossia 3 *scellini*, reintegra il valore giornaliero anticipato della forza di lavoro, cioè il capitale variabile (*v*) e l'altra metà costituisce un plusvalore (*s*) di 3 *scellini*. [In breve, con l'ausilio di una rappresentazione grafica, che include il *bilancio monetario*, il valore complessivo delle 20 *libbre di refe* in *quote parti proporzionali del prodotto* è:

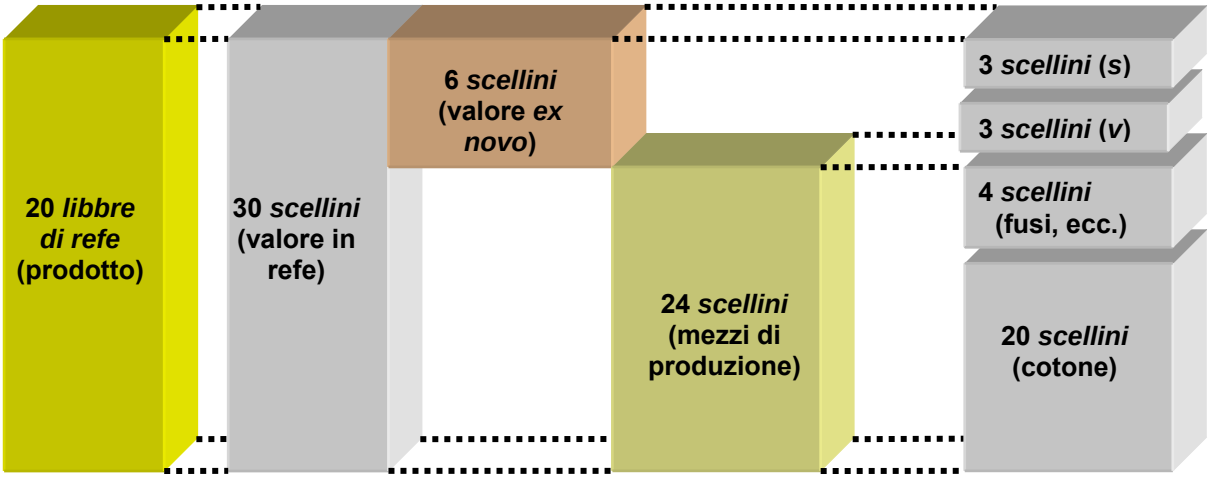


Grafico 1. Quote parti di capitale costante (*c*), capitale variabile (*v*) e plusvalore (*s*) del valore in refe prodotto].

Poiché questo valore complessivo si rappresenta nel prodotto complessivo di 20 *libbre di refe*, anche i differenti elementi di valore debbono potersi rappresentare in parti proporzionali del prodotto. Se in 20 *libbre di refe* è contenuto un valore in refe di 30 *scellini*, allora $\frac{8}{10}$ di questo valore, ossia la sua parte *costante* (*c*) di 24 *scellini*, saranno contenuti in $\frac{8}{10}$ del prodotto, ossia in 16 *libbre di refe*. Di queste, 13⅓ *libbre* rappresentano il valore della materia prima, ossia del cotone filato consumato, per 20 *scellini*[j], e 2⅔ *libbre* rappresentano il valore delle materie

[j] Se il *prodotto in valore unitario* del refe è $1\frac{1}{2}\frac{scellini}{libbra\ \ di\ refe}$ e il cotone filato consumato costa 20 *scellini*, allora il volume di refe che ha lo stesso valore di 20 *scellini* è:

ausiliarie e dei mezzi di lavoro, fusi, ecc. logorati, per 4 *scellini* [k]. [In breve, con l' ausilio di una rappresentazione grafica, che dà la sola *bilancia materiale* del risultato del processo di produzione, le quote parti proporzionali di materie prime e mezzi ausiliari espresse *in quantità di refe* prodotto sono:

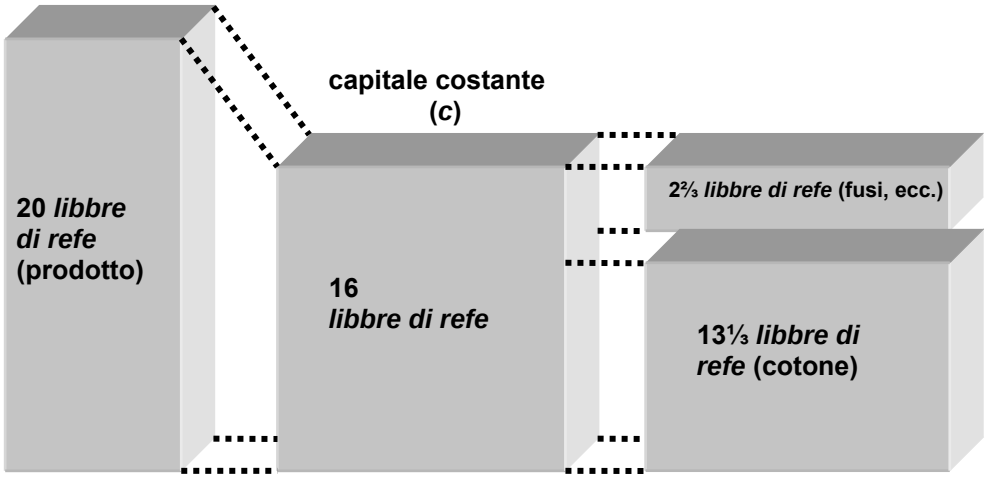


Grafico 2. Quote parti di materie e mezzi ausiliari espresse in quantità di refe prodotto].

Dunque, 13⅓ *libbre di refe* rappresentano *tutto* il cotone (cioè la materia prima del prodotto complessivo) *filato* nel prodotto complessivo di 20 *libbre di refe*, ma anche niente di più. Certo, esse contengono soltanto 13⅓ *libbre di cotone* per un valore di 13⅓ *scellini* (perché 20 *libbre di cotone* costano 20 *scellini*), ma il valore addizionale di 6⅔ *scellini* costituisce l'equivalente per il cotone filato nelle altre 6⅔ *libbre di refe*. È come se a queste ultime libbre di refe tutto il cotone fosse stato strappato e poi tutto il cotone del prodotto finale fosse compresso in 13⅓ *libbre di refe* {e non si trovasse più un filo nelle 6⅔ libbre restanti}[+]. Ma, a loro volta, le 13⅓ libbre non contengono, nel nostro caso, neppure un atomo del valore delle materie ausiliarie consumate e dei mezzi di lavoro logorati, né del nuovo valore creato nel processo di filatura.

Allo stesso modo, le altre 2⅔ *libbre di refe*, che racchiudono il resto del capitale costante, per un valore di 4 *scellini*, non rappresentano altro che il valore delle materie ausiliarie consumate e dei mezzi di lavoro logorati nel prodotto complessivo di 20 *libbre di refe*.

$$\frac{20\ scellini}{1\,\frac{1}{2}\ scellini/libbra\ di\ refe} = 13\frac{1}{3}\ libbre\ di\ refe.$$

[k] Se il *prodotto in valore unitario* del refe è $1\frac{1}{2}\frac{scellini}{libbra\ di\ refe}$ e le materie ausiliarie, i mezzi di lavoro, fusi, *ecc*. logorati, costano 4 *scellini*, allora il volume di refe che ha lo stesso valore di 4 *scellini* è:

$$\frac{4\ scellini}{1\,\frac{1}{2}\ scellini/libbra\ di\ refe} = 2\frac{2}{3}\ libbre\ di\ refe.$$

In conclusione, $\frac{8}{10}$ del prodotto, pari a 16 *libbre di refe* –benché, se considerati corporeamente, come valore di uso, come refe, siano creazioni del lavoro di filatura tanto quanto le restanti parti del prodotto–, non contengono in questo insieme alcun lavoro di filatura, non contengono alcun lavoro assorbito durante il processo di filatura vero e proprio. È come se questi $\frac{8}{10}$ del prodotto si fossero trasformati in refe senza filatura, come se la loro figura di refe fosse pura menzogna e inganno, {un'illusione}[+]. In realtà, quando il capitalista li vende a 24 *scellini*, e così riacquista i suoi mezzi di produzione, si vede che 16 *libbre di refe* sono soltanto cotone, fusi, carbone, *ecc*. travestiti.

D'altra parte, i rimanenti $\frac{2}{10}$ del prodotto, ossia 4 *libbre di refe*, non rappresentano ora nulla all'infuori del nuovo valore di 6 *scellini* generato nel processo di filatura di 12 ore. Quanto in essi era contenuto del valore delle materie prime e dei mezzi di produzione utilizzati, è già stato estratto e incorporato alle prime 16 *libbre di refe*. Il lavoro di filatura del filatore, incarnatosi nelle 20 *libbre di refe*, è ora concentrato in $\frac{2}{10}$ del prodotto. È come se il filatore avesse filato 4 *libbre di refe* nel vuoto, ovvero con cotone e fusi sorti senza contributo di lavoro umano, dono spontaneo della natura, e che non aggiungono valore alcuno al prodotto.

Alla fine, delle 4 *libbre di refe* nelle quali è racchiuso l'intero valore prodotto *ex novo* nel processo di filatura giornaliero, una metà rappresenta soltanto la reintegrazione in valore della forza di lavoro utilizzata, cioè il capitale variabile di 3 *scellini*; l'altra metà, di 2 *libbre di refe*, rappresenta soltanto il plusvalore di 3 *scellini*.

Poiché in 6 *scellini* si oggettivano 12 ore lavorative del filatore, nel valore in refe di 30 *scellini* sono oggettivate 60 ore lavorative. Esse hanno esistenza in 20 *libbre di refe*, di cui $\frac{8}{10}$, cioè 16 *libbre*, sono la materializzazione di 48 ore lavorative antecedenti al processo di filatura, cioè la materializzazione del lavoro oggettivato nei mezzi di produzione del refe, mentre $\frac{2}{10}$, cioè 4 *libbre*, sono la materializzazione delle 12 ore lavorative spese nel processo di filatura stesso.

In precedenza, [nella discussione del processo di valorizzazione, v. *supra*, pagg. 294-297], si era visto che il valore del refe è uguale alla somma del valore generato *ex novo* nella sua produzione e dei valori già preesistenti nei suoi mezzi di produzione. Ora si è visto come *le parti componenti del valore del prodotto*, *funzionalmente o concettualmente distinte*, *si possano rappresentare in parti proporzionali del prodotto stesso*.

Questa *scomposizione del prodotto –del risultato* del processo di produzione– in una quantità di prodotto che rappresenta soltanto il lavoro contenuto nei *mezzi di produzione*, ossia la parte costante del capitale; in un secondo *quantum* [quantità determinata] che rappresenta solo *il lavoro necessario aggiunto* {(ovvero *speso*)}[&l] *nel processo di produzione*, ossia la parte variabile del capitale; e in

[l] Nell'edizione tedesca: «*zugesetzte*» (in italiano: «*aggiunto*»; in inglese: «*added*»). Nell'edizione inglese del 1887: «*spent*».

un ultimo *quantum* [quantità determinata] di prodotto che rappresenta solo il *plus-lavoro aggiunto* nello stesso processo, ossia il plusvalore; questa scomposizione è tanto semplice quanto importante, come risulterà dalla sua ulteriore applicazione a problemi più complessi e ancora senza soluzione.

*
* *

Fin qui abbiamo considerato il prodotto complessivo come risultato finito della giornata lavorativa di 12 *ore*. Ma possiamo anche seguirlo nel processo della sua generazione, e tuttavia continuare a rappresentarne i prodotti parziali come parti funzionalmente differenti del prodotto. {Invece di scomporre il prodotto complessivo ottenuto in un periodo, p. es. 1 giornata lavorativa, in parti aliquote rappresentanti i differenti elementi del suo valore, si può ottenere lo stesso risultato con la rappresentazione dei prodotti parziali come derivanti da parti aliquote della giornata lavorativa. Nel primo caso, consideriamo il prodotto complessivo come dato, nel secondo lo seguiamo nelle sue fasi di evoluzione}$^{+}$. [In breve, con l'ausilio di una rappresentazione grafica, che include il *bilancio in ore di lavoro*, le quote parti parziali del prodotto di 20 *libbre di refe* espresse in *parti aliquote della giornata lavorativa* sono:

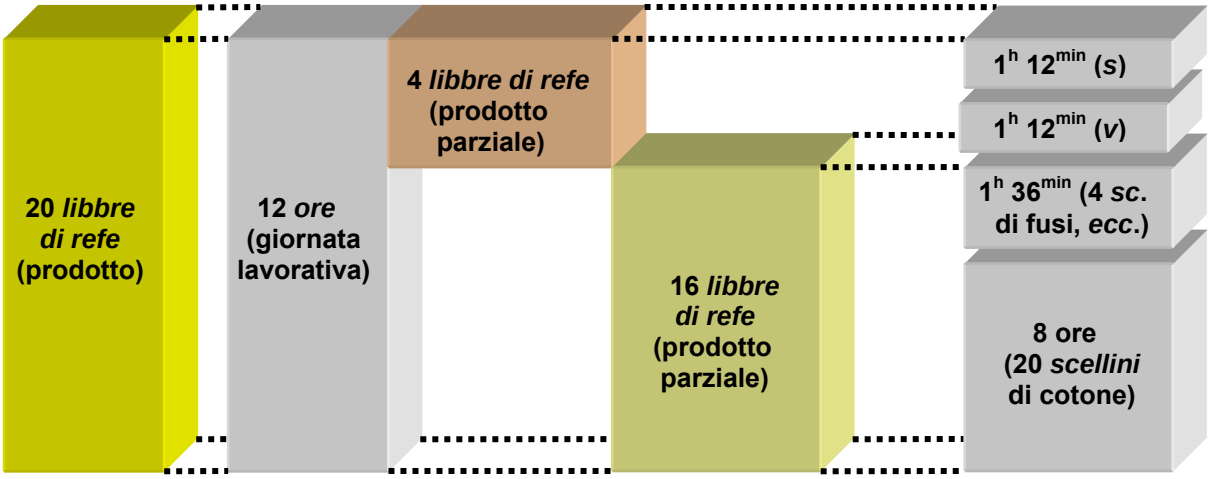


Grafico 3. Quote parti del prodotto di refe espresse in parti aliquote della giornata lavorativa].

Il filatore *medio* produce in 12 *ore* 20 *libbre di refe*, in cui si rappresenta il *valore complessivo del cotone* filato durante l'intera giornata lavorativa, e quindi il tempo di lavoro del prodotto parziale è di 1 *ora* per 1⅔ *libbre*, di 2 $^{2}/_{5}$ *ore* per 4 *libbre*, di 8 *ore* per 13⅓ *libbre*, ecc. Adesso, il prodotto parziale di 9 $^{3}/_{5}$ *ore* per 16 *libbre* reintegra il valore del cotone e dei fusi di 24 *scellini*. Le prime 8 *ore* per 13⅓ *libbre di refe* dànno il valore del cotone di 20 *scellini*, mentre 1 ora e 36 minuti seguenti (cioè 9 $^{3}/_{5}$ *ore* – 8 *ore*) equivale a 2⅔ *libbre di refe*, e quindi rappresenta il valore dei *mezzi di lavoro* logorati durante le 12 *ore lavorative*. Ma il fila-

tore continua a produrre altre 4 *libbre di refe*. Così, in 1 ora e 12 minuti (72 minuti) ancora seguenti, il filatore produce 2 *libbre di refe* uguali a 3 *scellini*, cioè un valore del prodotto di 2 *libbre di refe* uguale all'intero prodotto in valore che egli ha creato in 6 *ore di lavoro necessario* (ossia *v*). Infine, negli ultimi 72 minuti ($\frac{6}{5}$ di ora), egli produce altre 2 *libbre di refe*, il cui valore è uguale al *plusvalore* generato nella sua *mezza giornata* di *pluslavoro* (ossia *s*).

Il fabbricante inglese si serve di questo tipo di calcolo per uso personale e di impresa. Egli vi dirà, p. es., che nelle prime 8 ore, ossia in ⅔ della giornata lavorativa, si rifà del suo cotone. Come si vede, la formula è giusta e, in realtà, non è altro che la prima formula trasposta dallo spazio nel tempo: *dallo spazio*, nel quale le parti finite del prodotto si trovano giustapposte le une alle altre, *nel tempo*, nel quale si succedono. Ma questa formula può essere accompagnata anche da idee barbariche e barocche, sopratutto nel cervello di chi ha oltremodo un interesse pratico al processo di accrescimento del valore (valorizzazione), e non ha da meno un interesse al suo fraintendimento teorico. Così, ci si può immaginare che il nostro filatore, p. es., *produca*, ossia *reintegri*, nelle prime 8 *ore* della sua giornata lavorativa il valore del cotone, in 1 *ora* e 36 *minuti* seguenti produca o reintegri il valore dei *mezzi di lavoro logorati*, dopo ancora 1 *ora* e 12 *minuti* il valore del *salario* e, infine, dedichi alla [remunerazione dell'«astinenza» del] padrone della fabbrica, cioè alla produzione di *plusvalore*, soltanto la celeberrima [ed erronea] «*last hour*» [«ultima ora»]. In tal modo, sulle spalle del filatore si carica così il doppio miracolo della produzione di cotone, fusi, macchine a vapore, carbone, olio, *ecc*. nello stesso istante nel quale fila *con essi*, e della moltiplicazione di una giornata lavorativa di *un grado dato* di intensità per 5, cioè del *quintuplo*, cioè in 5 di tali giornate. Infatti, nel nostro caso, [il filatore deve produrre nel corso della giornata lavorativa il valore del capitale costante *c*, di 24 *scellini*, e il valore aggiunto al prodotto *v* + *s*, di 6 *scellini*, e quindi secondo l'«ultima ora»] la produzione della materia prima e dei mezzi di lavoro richiede $\frac{24}{6} = 4$ *giornate lavorative* di 12 ore, e la loro conversione in refe ancora 1 giornata lavorativa di 12 ore. [In realtà, la materia prima e i mezzi di lavoro vengono da un precedente processo di produzione, il cui valore non è creato *ex novo*, ma solo trasmesso al prodotto finale dal lavoro del filatore]. Tuttavia, la *sete di denaro* fa credere facilmente a simili miracoli e trova il sicofante dottrinario pronto alla loro «dimostrazione *razionale*». Un solo esempio, celebre nella storia, ce lo mostrerà.

7.3. L'«*ultima ora*» di Senior

Una bella mattina dell'anno di grazia 1836, Nassau W. Senior [(1790-1864)], {che si potrebbe definire il «*bel-ésprit*» [«*mente arguta*»] degli economisti inglesi}[&], destinato agli alti uffici di Oxford sia per la sua scienza economica sia per il suo bello stile, simile a quello di H. Clauren [*alias* Carl Heun (1771-1854), autore di romanzi e brevi racconti sentimentali], fu convocato a Manchester, per perfezionare in quel luogo ameno l'[applicazione pratica dell']economia politica, invece di proseguire il suo insegnamento [solo teoretico] a Oxford. I fabbricanti locali lo a-

vevano prescelto come loro campione nella lotta contro il recente «*Factory Act*» [del 1833][m] e contro l'agitazione operaia per la giornata lavorativa di 10 ore, che celava nuove e più pericolose rivendicazioni[n]. Con l'abituale senso pratico, avevano capito che il sig. professore «*wanted a good deal of finishing*» («*aveva bisogno di una buona rifinitura*»), {per diventare uno scienziato completo}$^{+}$, e quindi lo fecero venire in visita a Manchester. Da parte sua, il sig. professore stilò la lezione ricevuta a Manchester dai fabbricanti nell'opuscolo *Letters on the Factory Act*, *as it Affects the Cotton Manufacture*, *addressed to the Right Honourable the President of the Board of Trade*. *To which are appended a Letter to* Mr. *Senior from Leonard Horner*, *and Minutes of a Conversation between* Mr. *Edmund Ashworth*, Mr. *Thompson and* Mr. *Senior* [Lettere sul «Factory Act» del 1833 e sui suoi danni per l'industria del cotone, indirizzate al Molto Onorevole Presidente dell'Ufficio del Commercio[o]. Con in appendice una lettera di Leonard Horner a N.W. Senior e il processo verbale di una conversazione fra Edmund Ashworth[p], Charles P. Thompson[q] e N.W. Senior], B. Fellowes Publisher, Londra, 1837. È una lettura edificante, come si può giudicare, fra l'altro, dalle parole seguenti:

> «Under the present law, no mill in which persons *under* 18 eighteen of age are employed […] *can be worked more than eleven and a half hours a day*, that is, 12 hours for 5 days in the week, and nine on Saturday.
>
> Now, the following *analysis* [(!)] will show that in a mill so worked, *the whole net profit* is derived *from the last hour*. I will suppose a manufacturer to invest £100,000 – £80,000 in his mill and machinery, and £20,000 in raw material *and* wages. The annual return of that mill, supposing the capital to be turned once a year, and *gross*

[m] Le *leggi* inglesi *sulle fabbriche* sono più di una. Nel 1802 fu promulgata la prima, che riguardava «la salute fisica e mentale degli apprendisti». La «*Legge del* 1833» è «*An Act to Regulate the Labour of Children and Young Persons in the Mills and Factories of the United Kingdom* (29th *August* 1833)» [«Legge per la regolazione del lavoro dei fanciulli e degli adolescenti negli opifici e nelle fabbriche del Regno Unito (29 agosto 1833)»], discussa in dettaglio *ultra*, Cap. 8, § 6. *La lotta per la giornata lavorativa normale* (II). *Limitazione obbligatoria* ope legis *del tempo di lavoro. La legislazione inglese sulle fabbriche dal* 1833 *al* 1864, alle pagg. 390-397, introduceva per la prima volta la figura dell'«ispettore di fabbrica». Essa, inoltre, era l'inizio dell'istruzione obbligatoria in Gran Bretagna. Poiché per eseguire gli ordini *in fabbrica* e *in caserma*, è necessaria una pur minima istruzione, la legge ordinava la frequenza scolastica obbligatoria quotidiana di 2 ore per i fanciulli da 9 a 13 anni.

[n] Quando aumentò la produttività del lavoro, e quindi non c'era pericolo di una caduta *strutturale* del saggio di profitto, il Parlamento inglese, nel 1848, promulgò la «Legge delle 10 ore».

[o] Il «*Board of Trade*» era un comitato del «*Privy Council*» [«Consiglio Privato della Corona»] del Regno Unito, che nel sec. XIX ha regolato il commercio dell'Impero Britannico, fra la madrepatria e le colonie.

[p] Edmund Ashworth (1800-1881), uomo d'affari inglese e riformatore sociale. Proprietario della filatura di Egerton Hall, a fianco della sua principesca dimora. Membro della «*Society of Friends*» [«Società degli Amici» (di Gesù)], cioè della setta dei Quaccheri. Fu tra i fondatori della «*Anti-Corn Law League*».

[q] Charles Poulett Thompson (1799-1841), primo barone della città di Sydenham of Combe e, fra l'altro, proprietario di «*print-works*» [«fabbriche di tessuti stampati»], fra le più grandi del Regno Unito, a Primrose, vicino a Clitheroe, nella contea del Lancashire.

profits to be fifteen per cent, ought to be goods worth £115,000 […]. Of this £115,000 *each of the twenty-three half-hours of work* produces five 115*ths*, or one 23*rd*. Of these twenty-three 23*rds* (*constituting the whole* £115,000), twenty, that is to say £100,000 out of the £115,000, simply *replace* the capital – one 23*rd* (or £5,000 out of the £15,000 of the *gross profits*) [(!)] makes up for the *deterioration* of the mill and machinery. The remaining two 23*rds*, that is the last two of the twenty-three half-hours of every day, *produce the net profit of* 10 *per cent*. If, therefore (*prices remaining the same*), the factory could be kept at work 13 hours instead of 11½, with an addition of about £2,600 to the circulating capital, the net profit would be more than doubled. On the other hand, if the hours of working were reduced by one hour per day (*prices remaining the same*), *the net profit* would be destroyed – if they were reduced by one hour and a half, even *the gross profit* would be destroyed»[32 bis].

[32 bis] [«Secondo la legge attuale nessun opificio che impieghi persone *al di sotto dei* 18 anni di età (…) *può rimanere al lavoro più a lungo di* 11½ *ore giornaliere* o, più precisamente, 12 ore nei primi 5 giorni della settimana e 9 il sabato.

Orbene, l'analisi ([!]) seguente mostrerà che in un opificio del genere, *l'intero utile netto* deriva *dall'ultima ora*. Qui io supporrò che un fabbricante investe in tutto 100˙000 *lire sterline*, di cui 80˙000 in edifici e macchine, e 20˙000 in materie prime *e* salari. Il rendimento annuo dell'opificio, supposto che il capitale compia in un anno una sola rotazione e che l'*utile lordo* sia del 15%, deve ammontare a una quantità di merci per un valore di 115˙000 *lire sterline* (…). Di queste 115˙000 *lire sterline*, *ognuna delle* 23 *mezze ore lavorative* ne produce giornalmente $\frac{5}{115}$, ovvero $\frac{1}{23}$. Di quei $\frac{23}{23}$ *–che costituiscono il totale delle* 115˙000 *lie sterline*–, 20/23, vale a dire 100˙000 su 115˙000 *lire sterline*, *reintegrano* soltanto il capitale, mentre $\frac{1}{23}$, ossia 5˙000 lire sterline su 15˙000 di utile lordo ([!]), copre il *logoramento* dell'opificio e del macchinario e i restanti 2/23, cioè le 2 ultime mezze ore di ogni giornata lavorativa, *producono l'utile netto del* 10%. Se quindi, *fermi restando i prezzi*, la fabbrica potesse lavorare 13 ore invece di 11½, con una aggiunta di circa 2˙600 *lire sterline* al capitale circolante, l'utile netto verrebbe più che raddoppiato. D'altra parte, se le ore lavorative fossero ridotte di 1 ora al giorno, *fermi restando i prezzi*, *l'utile netto* scomparirebbe e, se la riduzione arrivasse a 1½ ora, scomparirebbe anche *l'utile lordo*»] (NASSAU W. SENIOR, *Letters on the Factory Act* … [1837], cit., pagg. 12-13).

Non entreremo nei dettagli più o meno curiosi, ma inutili al nostro scopo, come, p. es., l'affermazione che i fabbricanti calcolano la sostituzione del macchinario logorato, *ecc*., cioè *di una parte componente del capitale*, sotto la voce *utile*, «lordo» o «netto», sporco o pulito che sia. Né controlleremo l'esattezza o l'erroneità dei dati numerici. Leonard Horner [(1785-1864), filantropo compassionevole della classe dominante inglese] ha dimostrato in *A Letter to* Mr. *Senior*, Leeds, 23 maggio 1837, in *ibid.*, [pagg. 30-42], cioè nello stesso libro citato sopra, pubblicato a Londra nel 1837, che tali dati numerici non valgono molto di più della cosiddetta «*analisi*» di Senior. Leonard Horner fu uno dei «*Factory Inquiry Commissioner*» [«commissario per l'inchiesta sulle fabbriche»] del 1833 e, fino al 1859, «*Factory Inspector*» [«ispettore delle fabbriche»], di fatto «*censore delle fabbriche*», ha acquisito meriti imperituri presso la classe operaia inglese. [Ma non come alfiere di una nuova società!]. La sua vita è stata una lunga battaglia, non solo contro i fabbricanti inviperiti, ma anche contro i ministri, per i quali era incommensurabilmente più importante contare i «*voti*» dei padroni di fabbrica alla Camera dei Comuni, che le *ore lavorative* delle «*braccia*» nella fabbrica. [Mai la «*democrazia*» emanciperà il proletariato!].

(*Aggiunta alla nota*). [All'opposto di Leonard Horner, ma sempre *nella stessa classe* borghese, si trova Nassau W. Senior, «apologeta dello stato presente di cose, e quindi in modo naturale economista volgare». Non a caso egli formulò la «teoria dell'astinenza», secondo la quale ac-

E questa, per il sig. professore, sarebbe un'«analisi»! Se egli credeva davvero alle geremiadi dei fabbricanti, secondo le quali gli operai sperperano il *tempo migliore* della giornata nella produzione, cioè riproduzione o *reintegrazione del valore* degli edifici della fabbrica, delle macchine, del cotone, del carbone, *ecc*., allora ogni analisi era superflua. Non aveva che da rispondere:

> «Egregi signori! Se voi fate lavorare per 10 *ore* invece che per 11½, a parità di condizioni, il consumo giornaliero di cotone, macchine, *ecc*. diminuirà di 1½ *ore*. Quindi voi guadagnerete tanto quanto perderete. E i vostri operai sprecheranno in futuro 1½ *ore* di meno per la riproduzione, ossia per la reintegrazione, del valore del capitale anticipato».

Se non li prendeva in parola, ma, nella sua qualità di «esperto», giudicava necessaria un'«analisi», egli doveva, prima di tutto, in una questione che verte esclusivamente sul rapporto fra *utile netto* e *lunghezza della giornata lavorativa*, pregare i signori fabbricanti di non mescolare alla rinfusa cose così differenti, come macchine *e* edifici della fabbrica, materie prime *e* lavoro, ma ad avere la compiacenza invece di mettere da una parte il *capitale costante* contenuto negli edifici, nelle macchine, nelle materie prime, *ecc*., e dall'altra il *capitale anticipato* in salario. Se poi risultava che, p. es., secondo il calcolo del fabbricante, l'operaio riproduce, ossia reintegra, il salario nei $\frac{2}{23}$ della giornata lavorativa, in 2 *mezze ore* di lavoro, cioè in 1 *ora*, l'«analista» doveva proseguire così:

---

canto al lavoro dell'operaio, nella «formazione del capitale», è fondamentale l'«*astinenza*» dal consumo suo proprio, «astinenza» che si trasforma *magicamente* in «profitto» e «interesse»]. L'esposizione di Senior è confusa, anche a prescindere dalla fallacia del suo contenuto. Ecco, in realtà, ciò voleva dire. II fabbricante impiega l'operaio per 11½ ore lavorative, ossia per 23 mezze ore giornaliere $\left(\frac{23}{2}\text{ore giornaliere}\right)$. Poiché la singola giornata lavorativa consta di 11½ ore, il lavoro annuale consterà di 11½ ore, ossia $\frac{23}{2}$ *ore* moltiplicate per il numero delle giornate lavorative nell'anno. Ciò premesso, se $\frac{23}{2}$ *ore* lavorative dànno un prodotto annuo di 115˙000 *lire sterline*, allora ½ ora lavorativa produce $\frac{1}{23}$ x 115˙000 = 5˙000 *lire sterline*; $\frac{20}{2}$ ore lavorative producono $\frac{20}{23}$ x 115˙000 = 100˙000 *lire sterline*, cioè reintegrano soltanto il capitale anticipato. Rimangono $\frac{3}{2}$ ore lavorative, che producono $\frac{3}{2}$ x 115˙000 = 15˙000 *lire sterline*, cioè l'*utile lordo*. Di queste $\frac{3}{2}$ ore lavorative, ½ ora lavorativa produce $\frac{1}{23}$ x 115˙000 = 5˙000 *lire sterline*, cioè essa la pura e semplice reintegrazione del logoramento di edifici e macchine. Le ultime 2 mezze ore lavorative, cioè l'*ultima ora lavorativa*, produrranno $\frac{2}{23}$ x 115˙000 = 10˙000 *lire sterline*, cioè l'utile netto. Nel testo, Senior trasforma gli ultimi $\frac{2}{23}$ del prodotto in parti della stessa giornata lavorativa.

> «Secondo la vostra dichiarazione, l'operaio produce nella *penultima ora* il suo salario, e nell'*ultima* il vostro plusvalore, ossia il guadagno o utile netto. Poiché egli produce valori uguali in periodi di tempo uguali, il prodotto della penultima ora ha lo stesso valore di quello dell' ultima. Inoltre, l'operaio produce *valore* solo in quanto spende lavoro, e la quantità del suo lavoro ha per misura la sua *durata*, cioè il suo *tempo di lavoro*. Secondo la vostra dichiarazione, questo tempo di lavoro ammonta a 11½ ore giornaliere. Una parte di queste 11½ ore, l'operaio la consuma per la produzione, ossia la *reintegrazione*, del suo salario; l' altra parte, per l'ottenimento del vostro guadagno o utile netto. Durante la giornata lavorativa egli non fa nient'altro. Ma, poiché, sempre secondo le vostre cifre, il suo salario e il plusvalore da lui fornito sono valori di uguale grandezza, è evidente che egli produce il proprio *salario* in 5¾ ore e il vostro *utile netto* in altre 5¾ ore. Siccome, inoltre, *il valore del prodotto in refe di* 2 *ore* è uguale alla somma del valore del suo salario *e* del valore del vostro utile netto, la misura di questo *valore in refe* deve essere di 11½ ore, quella del prodotto dalla *penultima ora* deve essere di 5¾ ore lavorative, e così quella dell'*ultima ora*. Siamo qui a un punto delicato. Dunque, attenzione! La penultima ora lavorativa è una comune ora lavorativa, come la prima. *Ni plus ni moins* [Né più né meno]. Come può, dunque, il filatore produrre in *una sola ora* lavorativa un *valore in refe* che rappresenta 5¾ *ore lavorative*?».

In realtà, l'operaio non compie affatto un tale miracolo. Quel *valore di uso*, che egli produce in 1 *ora* di lavoro, è un *quantum* [quantità determinata] *di refe*. Il *valore* di questo *quantum* di refe ha per misura di 5¾ ore di lavoro, di cui 4¾ racchiuse, senza alcun contributo dell'operaio, nei *mezzi di produzione* –cotone, macchine, *ecc*.– consumati ora dopo ora nel processo di produzione, mentre i restanti $\frac{4}{4}$ di ora, cioè 1 *ora*, aggiunti dall'operaio.

Dunque, poiché il suo salario è prodotto in 5¾ ore lavorative, e *il prodotto in refe di* 1 *ora di filatura* contiene parimenti 5¾ ore di lavoro, non è affatto una stregoneria che *il prodotto in valore delle* 5¾ *ore di filatura dell'operaio è uguale al valore in prodotto di* 1 *ora di filatura*. I signori fabbricanti sono completamente fuori strada, quando pensano che il filatore perda anche un solo attimo di tempo della sua giornata lavorativa nella riproduzione, o nella «reintegrazione», dei valori del cotone, del macchinario, *ecc*. Per il solo fatto che il lavoro dell'operaio converte cotone e fusi *in refe*, per il solo fatto che egli *fila*, il *valore* del cotone e dei fusi trapassa di *per se stesso* nel refe. Ciò è dovuto alla *qualità*, non alla *quantità*, del suo lavoro. Naturalmente, in 1 *ora di lavoro*, l'operaio trasferirà nel refe più valore in cotone, *ecc*. che in una ½ ora, ma soltanto perché, in 1 ora di lavoro, egli fila più cotone che in ½ ora. Dunque, l'affermazione apodittica:

> «L'operaio, la cui giornata lavorativa è di 11½ ore, produce nella *penultima ora* il valore del suo salario e nell'*ultima* il guadagno o utile netto»,

significa nient'altro che nel *prodotto in refe di* 2 *ore della giornata lavorativa*, o al suo inizio o alla sua fine, sono incorporate 11½ ore di lavoro, tante quante ne conta *l'intera giornata lavorativa*, {cioè 2 ore del filatore e 9½ di altre persone}[&]. E l'altro modo di dire:

> «L'operaio produce nelle *prime* 5¾ ore il suo *salario* e nelle *ultime* 5¾ ore l'utile netto»,

significa nient'altro l'industriale gli paga le prime 5¾ ore e non gli paga le ultime 5¾ ore. Io qui parlo di «pagamento del lavoro», invece di «pagamento della forza di lavoro», perché questo è lo «*slang*» [«gergo»] dell'industriale. Ma se ora, signori fabbricanti e lettore studioso, calcolate il rapporto fra il tempo di lavoro *pagato* e il tempo di lavoro *non pagato*, allora troverete che è un rapporto fra mezza giornata e mezza giornata, cioè un rapporto del 100%. Il che è sicuramente una amabile percentuale!

E non c'è neppure il minimo dubbio che quando il padrone fa sgobbare le sue «braccia» per 13 ore anziché 11½ e segna 1½ ora *supplementare* sul conto del pluslavoro –tanto semplicemente quanto un uovo prende il posto di un altro in una cucina–, il pluslavoro complessivo salirà da 5¾ ore a 7¾ ore, e quindi il *saggio di plusvalore* aumenterà dal 100% al $126\frac{2}{23}$%. Invece, è un ottimismo mal riposto, la speranza che, con l'aggiunta di 1½ ora, il saggio di plusvalore possa schizzare dal 100% al 200%, o addirittura a più del 200%, cioè «più che raddoppiarsi». D' altra parte –strana cosa è il cuore dell'uomo, specialmente se l'uomo tiene il suo cuore nella propria borsa– il pessimismo troppo insensato, rasenta la follia e diventa il timore che, con la riduzione della giornata lavorativa da 11½ ore a 10½ tutto l'utile o guadagno netto se ne vada in fumo. Nemmeno per sogno! A parità di condizioni, il pluslavoro calerà da 5¾ ore a 4¾ ore, il che dà pur sempre un rispettabile e considerevole saggio di plusvalore piuttosto, ossia l'$82\frac{14}{23}$%. Ma la *fatale* «*ultima ora*», sulla quale l'industriale ha favoleggiato più dei *chiliasti* sulla fine del mondo[r], è «*all bosh*» («*pura idiozia*»)[s], {una fandonia}$^{+}$. La sua perdita {non avrà alcuna conseguenza funesta}$^{+}$. Non costerà al suo industriale il suo «*net profit*» [«utile (o guadagno) netto»], e non costerà ai fanciulli di ambo i sessi, mas-

[r] Il *chilialismo*, o *millenarismo*, da cui il nome *chiliasti* (voce dotta, dal greco, «*chiliastái*» da «*chílioi*», "mille"), indica le sètte, all'interno del persismo e del giudaismo, che speravano nell'avvento di un regno intermedio, prima del «Regno di Dio», e all'interno del cristianesimo la sètta, diffusa tra il II e il V sec. dell'èra volgare, che interpretava alcuni passi dei *Vangeli* e, sopratutto, dell'*Apocalisse* come la profezia di un imminente ritorno di Gesù Cristo sulla Terra e dell'instaurazione del suo «regno millenario», il regno della «Pace», della «Verità» e della «Giustizia». Ovviamente questo regno non venne. Ma, come la credenza di un'«Età dell'oro» perduta esprimeva la nostalgia delle classi *inferiori* per la società comunista primitiva, così le idee fantasiose e utopistiche del millenarismo riflettono molte volte un sincero anelito per la società egualitaria e senza classi del futuro. Questo si trova, p. es., anche nella lingua inglese, dove «*Commons*» indica i «*beni comuni*».

[s] L'espressione «*all bosh*» è stata presa dal romanzo di JAMES J. MORIER, *Ayesha*, *the Maid of Kars* [Ayesha, la fanciulla del Kars], R. Bentley Publisher, Londra 1834, pag. 9. Kars è l'antica città armena, conquistata dagli Ottomani, contesa dalle potenze regionali e più volte e passata di mano nei secoli XIX e XX. James Justinian Morier (1780-1849), diplomatico britannico, è noto per i suoi romanzi sulla Persia e il Vicino Oriente. A lui è attribuita l'introduzione, nella lingua inglese, del termine «*bosh*», nell'accezione di «*assurdità*» o «*sciocchezze*». Deriva dalla parola turca «*boş*», che significa «*vuoto*».

sacrati dal lavoro di fabbrica, la loro «*purity of mind*» [«*purezza di animo*»], {tanto cara al pio borghese}[+33].

[33] Se Nassau W. Senior ha dimostrato che dall'«*ultima ora lavorativa*» dipendono l'*utile netto* dei fabbricanti, l'*esistenza* della industria cotoniera inglese e il *dominio* dell'Inghilterra sul mercato mondiale, a sua volta, il dott. Andrew Ure [(1778-1857), prof. di chimica e libero-scambista] ha dimostrato come i bambini di fabbrica e gli adolescenti al di sotto dei 18 anni, quando non vengono confinati {in un estenuante lavoro}[+] nella calda e pura atmosfera morale dell'officina, per 12 ore intere, ma ne vengono espulsi «*un'ora*» prima nel mondo esterno, tanto freddo di sentimenti quanto frivolo, perdono la salute dell'anima per gli inganni dell'ozio e del vizio [(v. ANDREW URE, *The Philosophy of Manufactures*: *or*, *An Exposition of the Scientific*, *Moral and Commercial Economy of the Factory System of Great Britain* [Filosofia della manifattura ovvero Esposizione dell'economia scientifica, morale e commerciale del sistema di fabbrica in Gran Bretagna], II ed., Charles Knight Publisher, Londra 1835, Libro III, *Moral Economy of the Factory System* [Economia morale del sistema di fabbrica], Capitolo 3, *State of Knowledge and Religion in the Factories* [Stato della conoscenza e della religione nelle fabbriche], pag. 406)]. Dal 1848 in poi, nei loro «*Reports*» semestrali, gli ispettori di fabbrica –[preoccupati dal declino demografico e dalla salute della massa del popolo, e quindi dalla formazione e qualità degli eserciti dell'avvenire]– non si stancano mai di punzecchiare i fabbricanti con la canzonatura dell'«*ultima ora*», l'«*ora fatale*». P. es., l'ispettore Howell nella sua relazione sulle fabbriche del 31 maggio 1855 dice: «Had the following ingenious calculation» [«Se il seguente ingegnoso calcolo»] (egli cita Senior) «been correct, every cotton factory in the United Kingdom would have been working at a loss since the year 1850» [«fosse corretto, ogni cotonificio del Regno Unito avrebbe lavorato in perdita dal 1850 in poi» (*Reports of the Inspectors of Factories* to *Her Majesty's Principal Secretary of State for the Home Department*, *for the Half Year Ending* 30th *April* 1855. *Presented to both Houses of Parliament by Command of Her Majesty* [Relazioni degli ispettori di fabbrica al Ministro Segretario di Stato titolare degli Affari Interni, per il semestre terminante il 30 aprile 1855. Presentate alla Camera Bassa e alla Camera Alta del Parlamento per ordine di Sua Maestà], Londra 1855, pagg. 19-20). Quando nel 1848 fu approvò al Parlamento il *Bill* [disegno di legge] delle dieci ore, –[cioè «*An Act to Limit the Hours of Labour of Young Persons and Females in Factories* (8th *June* 1847)», «*Legge per la limitazione dell'orario di lavoro di adolescenti e donne nelle fabbriche* (8 *giugno* 1847)»]– i fabbricanti fecero graziosamente sottoscrivere ad alcuni operai comuni delle filature di lino sparse nelle campagne fra le contee di Dorset e di Somerset, una *contro-petizione*, nella quale si legge fra l'altro: «Your petitioners, as parents, conceive that *an additional hour of leisure* will tend more to demoralize the children than otherwise, believing that idleness is the parent of vice» [«I vostri supplicanti, tutti padri di famiglia, ritengono che *un'ora di riposo in più* non possa avere altro effetto che la corruzione dei loro figlioli, poiché l'ozio è il padre dei vizi»].

A questo proposito, la relazione sulle fabbriche del 31 ottobre 1848, fa la seguente osservazione: «The atmosphere of the flax mills, in which the children of these virtuous and tender parents work, is so loaded with dust and fibre from the raw material that it is exceptionally unpleasant to stand even 10 minutes in the spinning rooms for you are unable to do so without the most painful sensation, owing to the eyes, the ears, the nostrils, and the mouth being immediately filled by the clouds of flax dust from which there is no escape. The labour itself, owing to the feverish haste of the machinery, demands unceasing application of skill and movement, under the control of a watchfulness that never tires, and it seems somewhat hard, to let parents apply the term "idling" to their own children, who, after allowing for meal-times, are fettered for 10 whole hours to such an occupation, in such an atmosphere […]. These children work longer than the labourers in the neighbouring villages […]. Such cruel talk about "idleness and vice" ought to be branded as the purest *cant*, and the most shameless hypocrisy […]. That portion of the public, who, about twelve years ago, were struck by the assurance with which, under the sanction of high authority, it was publicly and most earnestly proclaimed, that *the whole net profit* of the manufacturer flows from the labour of the last hour, and that, therefore, the reduction of the working day by one hour would destroy his net profit, that portion of the public, we say, will hardly believe its eyes, when it now finds that the original discovery of the virtues of "*the last hour*" has since been so far improved as to include *morals* as well as *profit*; so that, if the duration of the labour of children is reduced to a full 10 hours, their *morals* together with the *net profits* of their employers, *will*

[Ora, il nostro «*analista*» si può congedare]:

> «Signori miei! Quando verrà il momento in cui suonerà davvero la vostra "*ultima ora*", pensate al vostro professore di Oxford. E ora, come dice il nostro Bardo, "[…] fare you well, / Hereafter in a better world then this, / I shall desire more loue and knowledge of you" ["(…) Addio! / Più in là nel tempo, in un mondo migliore, / mi auguro di poter godere un tantino di più la vostra onorata compagnia" (WILLIAM SHAKESPEARE, *As You Like It* [Come vi piace] (1599-1600), Atto I, Scena 2, vv. 451-453)], {ma non prima}[&]. Addio! …»[33 bis].

---

vanish, both being dependent on this last, this fatal hour» [«L'atmosfera delle filature di lino, nelle quali lavorano i figli di questi genitori così teneri e virtuosi, è greve di una tale quantità di particelle di polvere e di fibre della materia prima, che trascorrere anche solo 10 minuti nei locali dei filatoi riesce straordinariamente penoso, e non lo si può fare senza la sensazione più sgradevole, poiché occhi, orecchi, narici e bocca si riempiono subito di nuvole di polvere di lino, dalle quali non c'è scampo. Il lavoro stesso, a causa del ritmo febbrile delle macchine, esige un dispendio incessante di destrezza e di movimenti, sotto il controllo di un'attenzione instancabile, e, in un certo senso, è una manifestazione di crudeltà costringere dei genitori ad appioppare ai propri figli l'etichetta di "poltroni" quando, detratto il tempo del pasto, essi sono incatenati per 10 ore intere a tale occupazione, in una atmosfera del genere (…). Questi fanciulli lavorano più a lungo dei servi agricoli dei villaggi vicini (…). Tali chiacchiere crudeli sull'"ozio" e il "vizio" vanno bollate a fuoco come una *impostura* della più bell'acqua e come la più svergognata ipocrisia (…). La parte di pubblico che, circa 12 anni or sono, fu scossa dall'arroganza con la quale, sotto la sanzione di alte autorità, si proclamava, in modo aperto e in tutta serietà, che *l'intero* "*utile netto*" del fabbricante deriva dall'"*ultima ora*" di lavoro, e quindi la riduzione di 1 ora della giornata lavorativa distrugge l' utile netto. Questa parte di pubblico, diciamo, crederà appena ai suoi occhi, quando si accorgerà che la scoperta originale delle virtù dell'"ultima ora" è stata da allora in poi perfezionata, fino all' inclusione in ugual proporzione di "*morale*" e "*profitto*", cosicché, se la durata del lavoro minorile viene ridotta a 10 ore piene, la *morale* dei fanciulli *se ne va in fumo* insieme all'*utile netto* degli imprenditori, poiché l'una e l'altro dipendono da questa ultima ora, da quella fatale ora!»] (FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors of Factories* to *Her Majesty's Principal Secretary of State for the Home Department*, *for the Half Year Ending* 31st *October* 1848. *Presented to both Houses of Parliament by Command of Her Majesty* [Relazioni degli ispettori di fabbrica al Ministro Segretario di Stato titolare degli Affari Interni, per il semestre terminante il 31 ottobre 1848. Presentate alla Camera Bassa e alla Camera Alta del Parlamento per ordine di Sua Maestà], Londra 1849, pag. 101). La stessa relazione sulle fabbriche reca tutto un campionario della «morale» e delle «virtù» dei signori fabbricanti, degli intrighi, dei sotterfugi, dei maneggi, dei trucchi, degli allettamenti, delle minacce, delle falsificazioni, *ecc*. da loro usati per costringere alcuni operai, intimiditi e ridotti al più completo abbrutimento, a firmare simili petizioni, per poi gabellarle a un Parlamento [compiacente] come petizioni veritiere e genuine di un'intera branca dell'industria o di intere contee. Rimane oltremodo caratteristico dello stato attuale della cosiddetta «scienza» economica, il fatto che né lo stesso Senior –il quale più tardi, sia detto a suo onore [e intelligenza], si dichiarerà *favorevole* alla legislazione sulle fabbriche {e alla limitazione legale della giornata lavorativa}[+]–, né i suoi antagonisti di prima o di poi, siano stati in grado di risolvere i sofismi della «scoperta originale». Si appellavano all'esperienza dei fatti per ogni soluzione. Il «*why*» e il «*wherefore*», il «*perché*» e il «*percome*», sono rimasti un arcano.

[33 bis] Il sig. professore Senior, comunque, aveva pur tratto un certo guadagno dalla sua scorribanda a Manchester! Nelle sue *Letters on the Factory Act* … [1837], cit., pagg. 11-12, dice che tutto l'«*utile netto*», inclusi «profitto» e «interesse», e addirittura «*something more*» [«*qualcosa di più*»], escono da 1 *ora lavorativa dell'operaio non pagata*! Un anno prima, nel suo libro intitolato *An Outline of the Science of Political Economy* [Abbozzo di economia politica], Londra 1836, scritto per il maggior bene comune degli studenti di Oxford e dei filistei delle «classi illuminate», egli aveva fatto anche un'altra «scoperta», che, contro la determinazione del valore mediante il tempo di

Senior ha lanciato il segnale di battaglia dell'«*ultima ora*» nel 1836. Nell'[organo dei più accesi libero-scambisti] «The Economist. Weekly Commercial Times, Bankers' Gazette, and Railway Monitor: a Political, Literary, and General Newspaper» [«L'economista. Settimanale dei tempi del commercio, gazzetta dei banchieri e monitore delle ferrovie. Quotidiano politico, letterario e generalista»] di Londra del 15 aprile 1848, lo stesso segnale di battaglia saliva di nuovo, da parte del [fondatore di «The Economist», nel 1843], James Wilson [(1805-1860)], uno dei mandarini di alto rango della scienza economica[t], in polemica contro il «*Ten Hour's Bill*» [«il disegno di legge delle 10 ore»].

7.4. Il plusprodotto

Io chiamo «*plusprodotto*» («*surplus produce*», «*produit net*») la parte del prodotto ($\frac{1}{10}$ di 20 *libbre di refe*, cioè 2 *libbre di refe* nell'esempio del § 2) in cui si rappresenta il plusvalore. Come il *saggio di plusvalore* viene determinato dal rapporto di quest'ultimo non con la somma complessiva, ma con la parte variabile del capitale, così il *livello del plusprodotto* è determinato dal suo rapporto non con il resto del prodotto complessivo, ma con la parte del prodotto in cui si rappresenta il lavoro necessario. Come la produzione di plusvalore è lo scopo determinante della produzione capitalistica, così non è la grandezza *assoluta* del prodotto, ma la grandezza *relativa* del plusprodotto la vera misura del livello della ricchezza [nella società borghese][34].

---

lavoro secondo Ricardo, il «*profitto*» deriva dal *lavoro del capitalista* [ed è la sua «*ricompensa*»] e l'«*interesse*» dal suo *ascetismo*, dalla sua «*astinenza*» (*ibid*., pag. 153). La fandonia in quanto tale era vecchia, ma la parola «*astinenza*» era nuova. *Herr* Wilhelm Röscher la germanizza esattamente con «*Enthaltung*» [«*astinenza*» nel senso di «*abnegazione*»]. I suoi compatrioti meno ferrati in latino, come Max Wirth, Hermann F. Schulze-Delitsch e altri uomini dabbene come Otto Michaelis [(1826-1890)], [(gli equivalenti tedeschi di Richard Jones [(1790-1855)] e Thomas Brown [(1778-1820)])], l'hanno monacata in «*Entsagung*» [«*rinuncia*» nel senso di «*astensione*» dai piaceri mondani]. {L'«*abnegazione*» («*Enthaltung*») diventa così «*astensione*» («*Entsagung*» dai piaceri mondani)}$^{+}$. {Il che evoca la vita monastica}$^{+}$.

[t] Ecco, in breve, la sua carriera in politica. Si oppose alla «*Legge Bancaria del* 1844», fu deputato dal 1847 al 1859, «*Financial Secretary*» [«viceministro alle Finanze»] presso il Ministero del Tesoro dal 1853 al 1858 e membro per i problemi finanziari del «*Council of India*» dal 1859 al 1860.

[34] «To an individual with a capital of £20,000, whose profits were £2,000 per annum, it would be a matter quite indifferent whether his capital would employ a hundred or a thousand men, whether the commodity produced sold for £10,000 or £20,000, provided, in all cases, his profit were not diminished below £2,000. Is not the *real interest* of the nation similar? Provided its net real income, its rent and profits, be the same, it is of no importance whether the nation consists of 10 or of 1.2 millions of inhabitants» [«Per un singolo individuo con un capitale di 20˙000 *lire sterline*, e i cui profitti ammontano a 2˙000 *lire sterline* all'anno, è del tutto indifferente che il suo capitale dia impiego a 100 o 1˙000 lavoratori, che la merce prodotte si venda a 10˙000 o a 20˙000 *lire sterline*, purché, in ogni caso, i suoi profitti non scendano in nessun caso al di sotto delle 2˙000 *lire sterline*. L'*interesse vero* di una nazione non è lo stesso? Purché rimangano invariati il suo effettivo reddito netto, le sue rendite e i suoi profitti, non ha alcuna importanza che la nazione consista di 10 o di 12 milioni di abitanti»] (DAVID RICARDO, *Principles of Political Economy* [III ed., 1821], cit.,

*
* *

La somma del lavoro necessario e del pluslavoro, dei periodi di tempo nei quali l' operaio produce rispettivamente il valore per la reintegrazione della sua forza di lavoro e il plusvalore [aggiunto al capitale *K* iniziale], costituisce la *grandezza assoluta* del suo tempo di lavoro, cioè la «*giornata lavorativa*» («*working day*»).

---

pag. 416). Molto tempo prima di Ricardo, il fanatico del plusprodotto, Arthur Young, scrittore del resto tanto prolisso quanto privo di spirito critico[u] e la cui fama è in rapporto inverso al suo merito, aveva scritto fra l'altro: «Of what use, in a modern kingdom, would be a whole province thus divided» [«Di che utilità sarebbe, in un regno moderno, una intera provincia il cui suolo fosse suddiviso così»], come nella Roma antica, e coltivato da piccoli contadini indipendenti, «however well cultivated, except for *the mere purpose of breeding men*, which taken singly *is a most useless purpose*?» [sia pure nel modo migliore possibile? Di che utilità sarebbe, fuorché *l'unico scopo della procreazione di uomini*, il che in sé e per sé è il più inutile degli scopi?»] (ARTHUR YOUNG, *Political Arithmetic* … [1774], cit., pag. 47).

(*Aggiunta alla nota nella seconda edizione* [1873]). {Thomas Hopkins [(?-1864)] fa la seguente osservazione, molto giusta}$^{+}$. Assai curiosa è «the strong inclination […] to represent *net wealth* as beneficial to the labouring class […]» [«la forte tendenza (…) a rappresentare il *reddito nazionale netto* (cioè la *ricchezza eccedente annua*) come un vantaggio per la classe lavoratrice (…)», in quanto offrirebbe a essa la possibilità di lavoro. Ma «though it is evidently not on account of being *net*» [«se anche lo fa, non è per il fatto di essere *netto*»] (THOMAS HOPKINS, *On Rent of Land, and its Influence on Subsistence and Population*; *with Observations on the Operating Causes of the Condition of the Labouring Classes in Various Countries* [Sulla rendita fondiaria e la sua influenza sui mezzi di sussistenza e sulla popolazione, con osservazioni sulle cause che influiscono sulla condizione delle classi lavoratrici], Hunt & Clarke Publishers, Londra 1828, pag. 126).

[u] Marx torna, *infra*, nel Capitolo 8, nota (121), pag. 384, su *Polonius* [Polonio] Arthur Young e lo bolla come «ineffabile sbrodolone statistico».

Capitolo 8

La giornata lavorativa

8.1. I limiti della giornata lavorativa

Siamo partiti dal presupposto che la forza di lavoro viene comprata e venduta *al suo valore*. Il suo valore, come quello di ogni altra merce, è determinato dal tempo di lavoro necessario per la sua produzione. Se dunque la produzione dei mezzi di sussistenza quotidiani medi dell'operaio esige 6 ore, questi deve lavorare *in media* 6 ore al giorno per la produzione quotidiana della propria forza di lavoro, ossia per la *riproduzione del valore* ottenuta dalla sua vendita. La *parte necessaria della sua giornata lavorativa* ammonta allora a 6 ore, e quindi, *cœteris paribus* [a parità di condizioni], è una *grandezza data*. Ma con ciò non è ancora data *la grandezza della giornata lavorativa stessa*.

Supponiamo che la linea [spezzata in vettori unitari]

A⟶⟶⟶⟶⟶⟶B

rappresenti la durata o lunghezza del *tempo di lavoro necessario*, diciamo 6 ore, [ossia 6 vettori unitari di 1 ora]. A seconda che il lavoro venga prolungato al di là di B di 1, 3 o 6 ore, *ecc*. otterremo tre linee [spezzate] di differente lunghezza[a]:

giornata lavorativa I: A|⟶⟶⟶⟶⟶⟶|B|⟶|C,

giornata lavorativa II: A|⟶⟶⟶⟶⟶⟶|B|⟶⟶⟶|C,

giornata lavorativa III: A|⟶⟶⟶⟶⟶⟶|B|⟶⟶⟶⟶⟶⟶|C,

che rappresentano rispettivamente tre giornate lavorative di 7, 9, e 12 ore. La linea [spezzata] di prolungamento (BC) rappresenta [in scala] la lunghezza del pluslavoro. Poiché la giornata lavorativa è uguale ad (AB) + (BC), ovvero (AC), essa varia con la grandezza variabile (BC). E poiché (AB) è data, il rapporto di (BC) con (AB) si può sempre misurare. Nella *giornata lavorativa* I questo rapporto ammonta a $\frac{1}{6}$, nella *giornata lavorativa* II ammonta a $\frac{3}{6}=\frac{1}{2}$ e nella *giornata lavorativa* III a $\frac{6}{6}=1$ di (AB). Infine, poiché il rapporto

[a] Il simbolo «⟶» indica 1 *ora* di lavoro.

$$\frac{\textit{tempo di pluslavoro}}{\textit{tempo di lavoro necessario}}$$

determina il saggio di plusvalore, quest'ultimo è dato dal rapporto sopradescritto di (BC) con (AB). Per le tre diverse giornate lavorative, I, II e III, esso ammonta rispettivamente a 16⅔%, 50% e 100%. Invece, il *saggio di plusvalore*, da solo, non ci darà affatto *la grandezza della giornata lavorativa*. P. es., se esso fosse uguale al 100%, la giornata lavorativa potrebbe essere di 8, 10, 12 ore, *ecc*. Il *saggio di plusvalore* indicherebbe che le due parti componenti della giornata lavorativa, cioè il lavoro necessario e il pluslavoro, hanno la stessa lunghezza, ma non indicherebbe *quanto* è lunga ognuna di quelle parti.

Dunque, la giornata lavorativa *non è* una grandezza costante, ma una *grandezza variabile*. È vero che una delle sue parti è determinata dal tempo di lavoro richiesto per la continua riproduzione dell'operaio stesso, ma la sua grandezza complessiva varia con la lunghezza, o durata, del pluslavoro. Pertanto, la giornata lavorativa è sempre determinabile, ma in sé e per sé indeterminata[35].

Ora, benché la giornata lavorativa non sia una grandezza fissa, ma anzi fluida, tuttavia essa può variare *soltanto entro certi limiti*. Però, il suo *limite inferiore*, o *minimo*, è indeterminabile. Ovviamente, se poniamo *uguale a zero* (= 0) la linea [spezzata] di prolungamento (BC), ossia *il pluslavoro*, otteniamo un limite minimo, cioè la parte della giornata durante la quale l'operaio deve necessariamente lavorare per il proprio sostentamento. Ma, una volta dato il modo di produzione capitalistico, il lavoro necessario può costituire sempre soltanto *una parte incompleta* della giornata lavorativa dell'operaio, la quale, di conseguenza, non potrà mai esser abbreviata e ridotta fino a quel minimo. Invece, la giornata lavorativa ha un *limite superiore*, o *massimo*, che non è prolungabile al di là di una certa barriera. Questo limite estremo è determinato da due fattori. In primo luogo, è determinato dal *limite fisico della forza di lavoro*. Un uomo, durante il giorno naturale di 24 ore, può spendere soltanto un *quantum* [quantità determinata] della sua forza vitale, così come un cavallo non può lavorare ogni giorno, {in media}$^{+}$, più di 8 ore. Un uomo, durante una parte della sua giornata di vita, deve mettere a riposo la sua forza lavorativa, cioè deve dormire; durante un'altra parte, lo stesso uomo ha da soddisfare altri bisogni fisici, come la nutrizione, la pulizia, l'abbigliamen-

[35] «A days labour is vague, it may be long or short» [«Il lavoro di una giornata è indeterminato, e può esser lungo o corto»] ([TIMOTHY J. CUNNINGHAM], *An Essay on Trade and Commerce*: *containing Observations on Taxes*, *as they are supposeed to affect the Price of Labour in our Manufactories*; *together with some Interesting Reflections on the Importance of our Trade to America*; *to which is added the Outlines*, *or Sketch*, *of a* «Scheme» *for the Maintenance and Employment of the Poor*, *the Prevention of Vagrancy*, *and Decrease of the Poor's Rates*, *Humbly Addressed to the Legislature of the Kingdom*. *By the Author of* «Considerations on Taxes» [Saggio su arti e mestieri e sul commercio, contenente osservazioni sulla tassazione e su come si suppone che agisca sul prezzo del lavoro delle nostre manifatture; e con alcune interessanti riflessioni sull'importanza dei nostri affari in America e con l'aggiunta dell'abbozzo, o schizzo, di un «*Progetto*» per il sostentamento e l'occupazione dei poveri, la prevenzione dell'accattonaggio e la riduzione del tasso di povertà, umilmente indirizzato all'Assemblea Legislativa del Regno. Dell'Autore di «*Considerations on Taxes*» (dell'anno 1765)], S. Hooper Publisher, Londra 1770, pag. 73). [L'Autore, anonimo, è in realtà Timothy James Cunningham (?-1789), un «*barrister*» (avvocato patrocinante) di Londra, che scrisse di libri di economia, diritto e antiquariato. Il nome di famiglia tradisce l'origine, forse la nascita, irlandese].

to, *ecc*. Oltre a questo limite, *puramente fisico*, il prolungamento della giornata lavorativa urta contro *limiti morali*. *L'operaio ha bisogno di tempo* per la soddisfazione di bisogni intellettuali e sociali, il cui numero e il cui carattere dipendono dal livello generale di civiltà di volta in volta raggiunto. Perciò, la variazione della giornata lavorativa si muove nell'intervallo dei suoi limiti fisici e sociali, {imposti dalla natura e dalla società}$^{+}$. Tuttavia, tanto l'una quanto gli altri sono di per se stessi assai elastici e lasciano il più grande margine di azione. Così, troviamo giornate lavorative di 8, 10, 12, 14, 16 e 18 *ore*, insomma di lunghezza diversissima.

Il capitalista ha comperato la forza di lavoro al suo *valore giornaliero*. A lui appartiene, per tutta la giornata lavorativa, il *valore di uso* di essa. Ha, dunque, acquisito il diritto di far lavorare per sé l'operaio durante la giornata. Ma *che cos*' *è una giornata lavorativa*?[36] In ogni caso, meno di un giorno naturale di vita. *Quanto meno*? Il capitalista ha la sua opinione su questa «ultima Tule»[b], che è *il*

[36] Questa domanda è infinitamente più importante della celebre domanda di *Sir* Robert Peel alla «*Chamber of Commerce*» [«Camera di commercio»] di Birmingham: «*What is a pound* ?» [«Che cos'è una lira sterlina?»] [(v. [JOHN HARLOW - THOMAS B. WRIGHT], *The Currency Question*. *The Gemini Letters* [La questione della circolazione monetaria. Le lettere di Gemini], Simpkin, Marshall & Co., Birmingham 1844, *Letter* XXIII, pagg. 266-267)]. Una domanda che poté esser posta soltanto perché *Sir* R. Peel era all'oscuro della natura del denaro quanto i «*little shilling men*» [«uomini delle piccole monete» –cioè i sostenitori di Thomas Attwood (1783-1856), fondatore della cosiddetta «Scuola di Birmingham», che si opponeva a *Sir* R. Peel]–, {ai quali egli si rivolgeva}$^{+}$. [V. su questa polemica e i suoi attori le pagine appositamente dedicate in KARL MARX, *Zur Kritik der politischen Ökonomie* [1859], cit., Cap. 2, B. *Teorie sull'unità di misura del denaro*].

[Al termine delle guerre napoleoniche si presentarono, in Inghilterra, due gravi problemi: la depressione economica e il pagamento dell'immenso debito pubblico e dei debiti privati contratti in biglietti di banca, ormai deprezzati, per le spese belliche. Il pagamento poneva problemi di circolazione monetaria. Da considerazioni puramente empiriche sorse la «Birmingham School». Il suo punto di partenza era l'interpretazione della crisi economica come *crisi da sottoconsumo di merci*, la cui domanda era caduta con la fine della guerra nel 1815. Il banchiere e «*radical*» Thomas Attwood di Birmingham, membro del Parlamento, e già sostenitore del «*Reform Act of* 1832», aveva la teoria monetaria giusta, per uscire dall'*impasse*: la fine del «*gold standard*» e una politica di espansione monetaria. Secondo questa teoria, il denaro è solo e soltanto una denominazione contabile («*the names of account of money*»), cioè *una misura ideale*, e può essere manovrato. In nome di questa teoria volgare, i fratelli Thomas e Matthias Attwood (1779-1851), Thomas B. Wright, John Harlow (1803-1859), Richard Spooner (1783-1864) e altri presentarono in Parlamento un proposta di legge per il pagamento dei debiti *in scellini* per la cifra nominale dovuta ai creditori, ma con *la diminuzione del tenore di oro* dello scellino, da $\frac{1}{78}$ a $\frac{1}{90}$ per oncia. Donde il loro nomignolo, «*little shilling men*». All'epoca non ottennero un grande séguito, e furono bollati anche come «*currency cranks*» («fissati della circolazione monetaria»). Un secolo dopo, l'economia volgare nella sua forma *imperialista*, dopo la Grande Crisi del 1929, li riconobbe come antesignani sia delle «*modern ideas on monetary management*» [«idee moderne sul governo della moneta»] sia delle ricette di politica economica keynesiana].

[b] V. PUBLIO VIRGILIO MARONE, *Georgiche* [37-30 *a.C.*], Libro I, v. 30: «[...] *tibi serviat ultima Thyle*» («[...] e a te ubbidisca l'ultima Tule»). Publio Virgilio Marone (70-19 *a.C.*) è il poeta latino che, per Dante Alighieri, rappresenta la Ragione. Tule è l'isola, non identificata, di cui parla il geografo greco Pitea di Marsiglia nel sec. IV *a.C.* Per gli antichi è il luogo più settentrionale, fra le terre abitate, raggiunto dai viaggiatori e mercanti, considerato il confine estremo del mondo. Per antonomasia, una terra remota e pressoché irraggiungibile.

limite necessario della giornata lavorativa. Come capitalista, egli non è che capitale *personificato*. La sua anima è l'anima del capitale. Ma il capitale conosce un *unico* istinto vitale, cioè l'*impulso alla valorizzazione*, alla creazione di plusvalore, all'assorbimento con la sua parte costante –ossia i mezzi di produzione– della massa di pluslavoro più grande possibile[37]. Il capitale è lavoro morto che, come un vampiro, si ravviva soltanto con il succhiamento di lavoro vivo; e tanto più la sua vita è briosa, quanto più ne succhia[38]. Il tempo durante il quale l'operaio lavora, è il tempo durante il quale il capitalista *consuma* la forza di lavoro acquistata. L'operaio che consuma per se stesso il proprio tempo disponibile, deruba il capitalista[39].

---

[37] «[…] la dépense faite par l'entrepreneur pour rétribuer le travail d'autrui est soumise à la règle commune: "Obtenir du capital dépensé *la plus forte somme de travail possible*"» [(…) la spesa fatta dall'imprenditore capitalista per retribuire il lavoro altrui è sottoposta alla regola comune: "La spremitura dal capitale speso della *maggior somma possibile di lavoro*"»] (JEAN-GUSTAVE COURCELLE-SENEUIL, *Traité théorique et pratique des entreprises industrielles*, *commerciales et agricoles*, *ou Manuel des affaires* [Trattato teorico e pratico delle imprese industriali, commerciali e agricole ovvero Manuale degli affari], II ed. riv. e ampliata, Guillaumin et C[ie], Parigi 1857, pag. 62). Questo è «*la tâche du capitaliste* [«*il còmpito del capitalista*»]. [Questa opera (prima edizione del 1855) è considerato il primo trattato organico di direzione dell'impresa][c].

[c] Jean-Gustave Courcelle-Seneuil (1813-1892), economista francese, sostenitore del liberalismo e volgarizzatore delle idee di John Stuart Mill. Fu consulente del Governo del Cile dal 1851 al 1862. Si dedicò anche alle questioni del credito e del commercio. Tra le sue numerose opere, v. JEAN-GUSTAVE COURCELLE-SENEUIL, *Le Crédit et la banque*, *étude sur les réformes à introduire dans l'organisation de la Banque de France et des banques départementales*, *contenant un exposé de la constitution des banques américaines*, *écossaises*, *anglaises et françaises* [Il credito e la banca. Studio sulle riforme da introdurre nell'organizzazione della Banca di Francia e delle banche dei Dipartimenti. Con un'esposizione della costituzione delle banche americane, scozzesi, inglesi e francesi], Pagnerre, Parigi 1840.

[38] «An hour's labour lost in a day is a prodigious injury to a commercial State» [«Anche 1 ora di lavoro perduta ogni giorno, è un danno mostruoso per uno Stato aperto al commercio»] ([TIMOTHY J. CUNNINGHAM], *An Essay on Trade and Commerce* [1770], cit., pag. 47). «There is a very great *consumption of luxuries* among the labouring poor of this Kingdom; particularly among the manufacturing populace, by which they also *consume their time*, *the most fatal of consumptions*» [«Grandissimo è *il consumo di beni di lusso* fra i lavoratori poveri di questo Regno e, in modo particolare, fra la plebe delle manifatturiere. Ma questo consumo è anche *consumo del loro tempo*, *il più fatale dei consumi*»] (*ibid*., pag. 153).

[39] «*Le manouvrier libre*» [«*Il lavoratore libero*»]? «Il est libre, dites-vous! Eh! Voilà son malheur. […] L'économie sordide […] le fuit des yeux avec inquiétude, […], reproches […], et s'il prend un instant de repos, elle prétend qu'il la vole» [«È libero, direte voi! Eh, ecco la sua sfortuna! (…) La sordida economia (…) lo segue con occhi inquieti, (…) rimproveri, e se il lavoratore libero si prende un attimo di riposo, essa pretende che ciò sia un furto»] (SIMON-NICOLAS-HENRI LINGUET, *Théorie des lois civiles*, *ou Principes fondamentaux de la société* [Teoria delle leggi civili ovvero Princìpi fondamentali della società], vol. II, stampato in proprio, Londra 1767, pag. 466)[d].

[d] Simon-Nicolas-Henri, o più brevemente Nicolas, Linguet (1736-1794), proprietario terriero francese. Esercitò l'avvocatura e si interessò di letteratura, storia e scienze sociali. Vicino ai Fisiocratici. Alla sua penna si devono più di cinquanta opere. Fu un criticò dei «*Philosophes*», dei giansenisti e sopratutto del liberalismo economico messo in atto dopo la Rivoluzione del 1789, che egli denunciava con forza per le conseguenze negative sulle classi lavoratrici. Nei quaderni di Marx, si trovano estratti dell'opera di Linguet, datati al 1846, in cui esprimeva per lo scrittore francese una viva simpatia per la sua ironia. Quanto al contenuto scientifico, nelle *Teorie del plusvalore*, lo de-

Alla fine il capitalista si appella alla *legge dello scambio di merci*. Come ogni altro compratore, cerca di trarre dal valore di uso della sua merce la maggiore utilità possibile. Ma ecco, all'improvviso, si alza la voce dell'operaio, fino a quel momento soffocata nel turbine inarrestabile e nella spinta incalzante, cioè nello «*Sturm und Drang*»[e], del processo di produzione:

> «La merce che ti ho venduto si distingue dal volgo delle altre merci, per il fatto che il suo uso *crea valore*, e valore maggiore di quanto essa costi. E per questa ragione tu, come capitalista, l'hai comprata. Quel che, dal tuo lato, *si manifesta* come valorizzazione di capitale, dal mio lato *è* dispendio in eccedenza di forza di lavoro. Tu e io, sul mercato, conosciamo soltanto una legge, quella dello scambio di merci. E il consumo della merce appartiene non al venditore che la aliena, ma al compratore che la acquista. A te, dunque, appartiene l'uso della mia forza lavorativa quotidiana. Ma io, mediante il suo *prezzo* di vendita per l'uso di una giornata lavorativa, debbo ogni giorno riprodurla, per poterla rivendere di nuovo, il giorno dopo. A parte l'età e altre cause naturali di deperimento, io debbo poter riprendere il mio lavoro domani nelle stesse condizioni normali di forza, salute e lucidità di oggi. Tu mi predichi continuamente il vangelo della "parsimonia" e dell'"astinenza". Molto bene! Ora voglio amministrare il mio unico bene, la mia forza di lavoro, come un economo parsimonioso e ragionevole, e voglio astenermi da ogni folle sperpero di essa. Voglio mettere in moto, rendere fluida e convertire in lavoro, ogni santo giorno, appena quel tanto di forza lavorativa compatibile con la sua durata normale e con il suo sano sviluppo. Se si prolunga oltre misura la giornata lavorativa, tu puoi, *in un solo* giorno, p. es. spendere una quatità della mia forza di lavoro maggiore di quanto io sia in grado di reintegrarne in *tre* giorni. Quel che tu guadagni così in lavoro, io lo perdo in sostanze vitali nel lavoro. L'*uso* della mia forza lavorativa e il *depredamento* di essa sono due cose completamente diverse. Se il periodo medio di vita di un operaio normale, secondo una misura di lavoro ragionavole, ammonta a 30 anni, [dopodiché il padrone deve sbarazzarsi dell'operaio], il valore della mia forza di lavoro, che tu mi paghi di giorno in giorno, è di $\frac{1}{365 \times 30}$, ovvero $\frac{1}{10950}$, del suo valore complessivo. Ma, se tu la consumi in 10 anni, in questo caso mi paghi giornalmente $\frac{1}{10950}$ del suo valore complessivo, anziché $\frac{1}{3650}$, e quindi soltanto ⅓ del suo valore giornaliero. Insomma, tu *rubi* ogni giorno ⅔ del valore della mia merce. Paghi la forza di lavoro di 1 giornata lavorativa, mentre consumi quella di 3 giornate. Ciò è una violazione del nostro contratto ed è contro la legge dello scambio di merci. Io esigo, quindi, una giornata lavorativa di lunghezza *normale*. "E lo esigo senza fare appello al tuo buon cuore, perché, negli affari, non vi è

---

scrive come un piccolo-borghese «reazionario, semi-serio e semi-ironico», critico della nuova èra capitalistica. Fu ghigliottinato nel giugno 1794, durante il Terrore. Fu il fondatore degli «Annales politiques, civiles et littéraires du dixhuitième siècle. Ouvrage périodique» [«Annali politici, civili e letterari del sec. XVIII. Rivista periodica»], stampati in proprio a Londra dal 1777 al 1792.

[e] Lo «*Sturm und Drang*», il movimento letterario in voga nella Germania degli ultimi tre decenni del sec. XVIII, rifletteva lo scontento degli strati progressisti della società borghese per i sistemi assolutisti in vigore negli Stati tedeschi, non più feudali, ma non ancora pienamente moderni.

> posto per i sentimenti"[f]. Tu potrai essere un cittadino modello, forse membro della "Società per la protezione degli animali" e, per soprammercato, in odore di santità, ma poco importa, in petto alla *cosa* che tu rappresenti di fronte a me, non batte alcun cuore. Quel che sembra che vi palpiti, è, in realtà, *il battito del mio proprio cuore*. Io esigo *la giornata lavorativa normale*, perché, come ogni altro venditore, esigo il valore della *mia* merce»[40].

Come si vede, fatta astrazione da limiti del tutto elastici, la natura stessa dello scambio di merci, così com'è, non impone alcun limite della giornata lavorativa, e quindi nessun limite al pluslavoro. Il capitalista, quando cerca di prolungare il più possibile la giornata lavorativa e, quando è possibile, di trasformarne *una* in *due*, difende i suoi diritti di compratore. Dall'altra parte, la natura specifica della merce venduta implica un limite del suo consumo da parte del compratore, mentre l'operaio, quando pretende di limitare la giornata lavorativa a una durata normale

---

[f] La frase tra le virgolette è una citazione da un discorso tenuto da David Hansemann (1790-1864), rappresentante politico della borghesia liberale renana, alla prima Dieta Unitaria, l'8 giugno 1847. Ministro delle Finanze nel 1848 e poi Presidente del Consiglio dei Ministri. Su D. Hansemann, v. anche KARL MARX, *La borghesia e la controrivoluzione*, in «Neue Rheinische Zeitung. Organ der Demokratie» [«Nuova Gazzetta Renana. Organo della Democrazia»], n. 169, 15 dicembre 1848. «Democrazia» sta qui per «democrazia *quarantottesca*» (cioè rivoluzionaria, violenta e intollerante) e non per «democrazia *borghese*». Nel 1871, quando sorse la Comune di Parigi, era un concetto già del passato remoto, tranne che per la canaglia borghese e la canaglia socialdemocratica, una parte non piccola del socialismo coevo.

[40] Durante il «*great strike*» [«grande sciopero»] dei «*London builders*» [«operai edili di Londra»], nel 1860-1861, per la riduzione della giornata lavorativa a 9 ore, il comitato organizzatore pubblicò un *Manifesto* [([GEORGE POTTER,], *The Labour Question*. *An Address to Capitalists*, *and Employers*, *of the Building Trades*, *Being a Few Reasons in Behalf of a Reduction of the Hours of Labour*, etc. [La Questione Operaia. Discorso rivolto ai capitalisti, e agli imprenditori, del settore edilizio ovvero Alcune ragioni a favore della riduzione dell'orario di lavoro, *ecc*.], Robert Tilling Publisher, Londra 1861)], che corrisponde, quasi parola per parola, all'arringa del nostro operaio[g]. La dichiarazione allude, non senza ironia, al fatto che il «*building master*» [«imprenditore edile»] più avido di profitti –al secolo *Sir* Samuel M. Peto [(1809-1889)]– era «*in the odour of sanctity*» [«in odore di santità», perché battista, benefattore di molte parrocchie e autore nel 1842 di un opuscolo intitolato *Divine Support in Death. A Few Memorials of the Life and Death of a Beloved Wife* [Il sostegno divino nell'ora della morte. Alcune testimonianze della vita e della morte dell'amata moglie], privately printed (stampato in proprio)]. Lo stesso Peto, dopo il maggio del 1866, {divenne celebre per la sua colossale bancarotta e}$^{+}$ finì allo stesso modo dello [speculatore di Borsa tedesco –fallito a S. Pietroburgo nel 1873, dopo aver accumulato una fortuna durante il *boom* delle costruzioni ferroviarie, a séguito del pagamento delle riparazioni di guerra della Francia, ed espulso dalla Russia con l'accusa di frode–] Heinrich Bethel Stroussberg [(1823-1874)]! [*In miseria*!].

[g] L'autore del *Manifesto* è George Potter (1832-1893), un noto sindacalista, non un operaio. Nel 1861 fondò il settimanale «The Bee-Hive. The People's Paper, Organ of Trades, Friendly, Co-operative Society, Working Men's Clubs, and other Associations of the Industrial Classes» [«L' Alveare. Il Giornale del Popolo. Organo dei sindacati, delle società di mutuo soccorso, delle cooperative, società operaie e altre associazioni delle categorie di lavoratori dell'industria»], che divenne l'organo ufficiale del «*London Trades Council*» («Consiglio Sindacale di Londra»). Il settimanale chiuse nel 1878 per debiti. Potter tentò due volte l'avventura parlamentare, nel 1874 e 1886, ma fu trombato. Ferito dalla polizia di Sua Maestà durante una sommossa, che egli cercava di impedire, dopo circa due mesi morì per «paralisi cerebrale». Nessuno lo pianse e lo piange.

e certa, difende i suoi diritti di venditore. Dunque, si ha qui una *antinomia*: diritto *contro* diritto, entrambi ugualmente sanciti dalla legge dello scambio di merci.

Ma {*chi decide*?}$^{+}$. Fra due diritti uguali decide *la forza*, [non i princìpi del diritto!]. Così, *nella storia della produzione capitalistica*, *la regolamentazione della giornata lavorativa* si presenta come *lotta per la limitazione della giornata lavorativa* –una lotta fra il capitalista collettivo, cioè *la classe dei capitalisti*, e l' operaio collettivo, cioè *la classe operaia*–.

8.2. La fame insaziabile di pluslavoro. Fabbricante e boiardo[h]

Il capitale non ha inventato il pluslavoro. Ovunque una parte della società possegga il monopolio dei mezzi di produzione –[e il possesso non necessariamente coincide con *la proprietà*, che è un *titolo giuridico*]–, il lavoratore, libero o schiavo, deve *per forza* aggiungere al tempo di lavoro necessario al suo proprio sostentamento un tempo di lavoro supplementare per la produzione dei mezzi di sostentamento per il possessore o proprietario dei mezzi di produzione[41]. Che questo possessore o proprietario sia un «χαλὸς χ᾽ἀγαθός» [aristocratico][i] ateniese, un teocrate etrusco, un «*civis romanus*» [«cittadino romano»], un barone normanno, un negriero americano, un boiardo valacco, un moderno *landlord* [proprietario fondiario] o un capitalista inglese, poco importa![42]

{Prima di proseguire, constatiamo un fatto}$^{+}$. È evidente che, quando in una formazione economica della società è preponderante non il *valore di scambio* del prodotto, ma il suo *valore di uso*, allora il pluslavoro trova un limite nella cerchia di bisogni determinati, più o meno ampia, ma *non sorge dal carattere stesso della produzione alcun bisogno illimitato*, *sfrenato e divorante di pluslavoro*. Perciò, nell'Antichità, il «*sovraccarico di lavoro*» («*Überarbeit*», «*over-work*»), [cioè il «*sopralavoro*» spinto oltre i limiti normali e, in quanto tale, distinto dal pluslavoro in senso stretto («*Mehrarbeit*», «*surplus-labour*»)], tocca punte terrificanti dove si tratta di ottenere il valore di scambio nella sua forma indipendente di denaro, cioè nella produzione di oro e di argento. Qui, la forma ufficiale {e legale}$^{+}$ del

---

[h] L'appellativo «*boiardo*» (o «*boiaro*») indicava, in origine, il nobile *russo*, che, formalmente, riceveva in comodato dal Monarca il latifondo e i suoi servi della gleba, con l'obbligo della fedeltà e della prestazione del servizio militare. Per estensione, il termine passò a indicare il proprietario terriero dei principati slavi, come la Valacchia e la Moldavia.

[41] «Those who labour […] in reality feed both *the pensioners*, [*called the rich*], […] *and themselves*» [«Coloro che lavorano (…) in realtà nutrono sia *i prebendari in senso lato*, ([*i cosiddetti ricchi*]), (…) sia loro stessi»]. (EDMUND BURKE, *Thoughts and Details on Scarcity* … [1800], cit., pagg. 2-3).

[i] Letteralmente: «*bello e buono*», cioè «*nobiluomo*».

[42] Nel suo libro *Römische Geschichte*. *Berichtigte Ausgabe in einem Bande* [Storia di Roma. Opera riveduta in un volume unico], V ed., Berlino 1853, Barthold G. Niebuhr [(1776-1831)] si lascia sfuggire questa ingenua osservazione: «Non ci si può nascondere che opere come quelle degli Etruschi, le cui rovine ci riempiono di stupore ancor oggi, presuppongono, in piccoli [(!)] Stati, *signori* e *servi*» (pag. 74). Con molto più acume, Sismondi ha detto che «*les dentelles de Bruxelles*» [«*i merletti di Bruxelles*»] presuppongono «i signori del salario» e «gli schiavi del salario», cioè *i capitalisti* e *i salariati*.

sovraccarico di lavoro è il *lavoro forzato*, spinto fino alla morte. Basta leggere Diodoro Siculo[43].

Tuttavia, nel mondo antico queste sono eccezioni. Invece, appena dei popoli –la cui produzione si muove ancora nelle forme *inferiori* del lavoro degli schiavi, della *corvée*, ecc.– vengono attratti nelle spire di un mercato mondiale dominato dal modo di produzione capitalistico e, di conseguenza, si eleva a interesse preponderante lo smercio dei loro prodotti all'estero, da questo momento sugli orrori barbarici della schiavitù, della servitù della gleba, *ecc*. si innestano gli orrori del sovraccarico di lavoro prodotto dalla civiltà. Perciò, fintantoché la produzione negli Stati del Sud dell'Unione Americana [–dominati da estesi latifondi–], fu prevalentemente diretta alla soddisfazione di bisogni locali e immediati, il lavoro dei negri conservò un carattere moderato e patriarcale. Ma, nella stessa misura in cui l'esportazione di cotone divenne *interesse vitale* di quegli Stati, l'imposizione al negro di un lavoro soverchio e spossante e, qua e là, il consumo della sua stessa vita in 7 anni di fatica, divenne fattore integrante di un sistema calcolato e {freddamente}$^{+}$ calcolatore. Non si trattava più di spremere dal negro una certa massa di prodotti utili. Ormai *si trattava della produzione del plusvalore stesso* [con mezzi precapitalistici]. Analogo fu il processo per la *corvée*, p. es. nei «*Principautés danubiennes*» [«Principati Danubiani» (Moldavia e Valacchia, approssimativamente la Romania attuale)].

Il confronto tra la fame insaziabile di pluslavoro nei Principati Danubiani e la stessa fame insaziabile nelle fabbriche inglesi riveste un interesse particolare, perché il *pluslavoro* ha nella *corvée* una forma *indipendente*, immediatamente percepibile ai sensi [e non occultata dal feticismo della merce].

Poniamo che la giornata lavorativa [di fabbrica] consti di 6 ore di lavoro necessario e di 6 ore di pluslavoro, [come *empiricamente* esprime la coscienza del padrone del salariato: «Metà è spesa, metà è *ricarico* sul prezzo del prodotto finale»]. In questo caso, il lavoratore *libero* fornisce *settimanalmente* al capitalista 6 x x 6 = 36 *ore di pluslavoro*. È la stessa cosa che se egli lavorasse 3 giorni alla settimana *per sé* e 3 giorni *gratis* per il capitalista. Ma ciò non è visibile alla superficie del fenomeno. Pluslavoro e lavoro necessario sfumano e si confondono l'uno nell' altro. P. es., io posso esprimere lo stesso rapporto anche in altra forma: «In 1 minuto l'operaio lavora 30 secondi per sé e 30 secondi per il capitalista», *ecc*. Per la *corvée* è differente. Il lavoro necessario che, p. es., il contadino valacco compie per il proprio sostentamento, è separato *nello spazio* dal suo pluslavoro per il boiardo. Il contadino segue il primo sul proprio campo, il secondo sul fondo dominicale. Quindi le due le parti del tempo di lavoro esistono l'una accanto all'altra, *in modo indipendente*. Nella forma della *corvée*, il pluslavoro è separato nettamente e rigorosamente dal lavoro necessario. Questa differente forma fenomenica non

[43] «Non si possono guardare questi infelici» (prigionieri nelle *miniere d'oro* situate fra l'Egitto, l' Etiopia e l'Arabia) «che non hanno il permesso di aver cura del proprio corpo, come vorrebbero, né hanno una fascia o altro per coprire le proprie nudità, senza un acuto senso di pietà per il loro atroce destino. Quivi, non c'è alcuna indulgenza o compassione per gli infermi, gli infortunati, i vecchi, né, se si tratta di donne, per la loro debolezza. Tutti, proprio tutti, sono costretti dalle percosse e dai maltrattamenti a perseverare nelle loro fatiche, finché la morte mette fine alla loro miseria e ai loro tormenti» (DIODORO SICULO, *Historische Bibliothek* [Biblioteca storica], Libro III, cit. [1828], Cap. 13, pag. 260).

altera affatto, evidentemente, il rapporto *quantitativo* di pluslavoro e di lavoro necessario. In effetti, 3 giorni di pluslavoro alla settimana rimangono 3 giorni di lavoro che, si chiami esso *corvée* o lavoro salariato, non genera alcun equivalente per il lavoratore. Tuttavia, nel capitalista, la fame insaziabile di pluslavoro si manifesta, {come avida passione}[+], nella pulsione a *uno smodato prolungamento della giornata lavorativa*, mentre nel boiardo, più semplicemente, si manifesta come caccia diretta a giornate aggiuntive di *corvée*[44].

*
* *

Nei «*Principautés danubiennes*», la *corvée* era connessa a rendite in natura e ad altri canoni della servitù della gleba, ma costituiva il «*tributo*» principale pagato alla classe dominante. In tali condizioni, di rado la *corvée* derivava dalla servitù della gleba, ma perlopiù, al contrario, la servitù della gleba era all'origine della *corvée*[44 bis]. È il caso delle province rumene. Qui il loro modo di produzione originario era fondato sulla proprietà comune, non però sulla proprietà comune in forma slava, né tanto meno in forma indiana. Una parte delle terre veniva coltivata, come libera proprietà privata, in modo *indipendente* dai membri della comuni-

[44] Quanto segue si riferisce alle condizioni delle province rumene prima dei *mutamenti rivoluzionari* seguìti alla Guerra di Crimea, [conclusasi nel 1856. Nel 1859, sotto la guida Alexandru Cuza (1820-1873) –v., *infra*, nota (40) del Cap. 4, pag. 243–, Moldavia e Valacchia proclamarono l'indipendenza dalla Sublime Porta, che la ratificò nel 1861. Ne seguirono, con l'abolizione della servitù della gleba, «*mutamenti rivoluzionari*» in campo sociale, economico e giuridico].

[44 bis] (*Nota alla terza edizione* [1883]). {Questo vale anche per la Germania e, in particolare, per la parte di Prussia a oriente dell'Elba. Nel sec. XV, il contadino tedesco era quasi dappertutto assoggettato *de jure* [per legge] a prestazioni di vario genere in natura e in lavoro, ma per il resto libero, perlomeno *de facto* [di fatto]. I coloni tedeschi del Brandeburgo, della Pomerania, della Slesia e della Prussia Orientale –[territori che, con il Ducato di Cléve, formavano il Regno di Prussia della dinastia Hohenzollern]– erano riconosciuti liberi perfino *de jure* [giuridicamente]. La vittoria della nobiltà nella Guerra dei Contadini mise fine a questo stato di cose. Non solo i contadini sconfitti della Germania Meridionale furono rigettati nella condizione di servi della gleba. Già dalla metà del sec. XVI in avanti, i liberi contadini della Prussia orientale, del Brandeburgo, della Pomerania, della Slesia e, subito dopo, anche dello Schleswig-Holstein sono ridotti allo stato di servitù. (V. GEORG L. VON MAURER, *Geschichte der Fronhöfe, der Bauerhöfe und der Hofverfassung in Deutschland* [Storia dei manieri feudali, delle fattorie e dell' ordinamento dei poderi in Germania], vol. IV, Verlag von Ferdinand Enke, Erlangen 1863, [pagg. 522-523 e 530][j]; AUGUST MEITZEN, *Der Boden und die land-wirtschaftlichen Verhältnisse des preußischen Staates nach dem Gebietsumfage vor* 1866 [Le condizioni del suolo e i rapporti agrari dello Stato prussiano dopo la sua estensione territoriale, precedente l'anno 1866], 7 voll., Wiegandt & Hempel, Berlino 1868-1873[k]; GEORG HANSSEN, *Die Aufhebung der Leibeigenschaft und die Umgestaltung der gutsherrlich-bäuerlichen Verhältnisse überhaupt in den Herzogthümern Schleswig und Holstein* [L'abolizione della servitù della gleba e la trasformazione dei rapporti fra il signore e il contadino in generale nei Ducati di Schleswig e Holstein][l], Akademie Der Wissenschaften, S. Pietroburgo 1861). – (*F. E.*)}.

[j] Georg Ludwig von Maurer (1790-1872). Prolifico autore, importante per i suoi studi sulla storia della Germania antica e medievale.

[k] August Meitzen (1822-1910), Statistico, presidente dell'Ufficio di Statistica del Reich (1872) e prof. all'università di Berlino (dal 1875). Scrisse su argomenti agricoli.

[l] Georg Hanssen (1809-1894). Studioso di economia e di storia agraria tedesca.

tà; un'altra parte –l'*ager publicus* [terreno pubblico]– veniva lavorata dagli stessi membri *in comune*. I prodotti di questo lavoro comune servivano in parte come *fondo di riserva* contro i cattivi raccolti e altre calamità ed eventualità, in parte come *tesoro di Stato* per la copertura delle spese di guerra, di culto e altre spese della comunità. Nel corso del tempo, dignitari militari ed ecclesiastici usurparono la proprietà comune e, con essa, le prestazioni personali in uso per essa. Il lavoro del contadino, libero coltivatore della terra della *propria* comunità, si trasformò in *corvée* a favore dei ladri della terra della comunità. Da ciò, contemporaneamente, nacquero e si svilupparono pure *rapporti di servitù della gleba*, ma solo in punto *de facto* [di fatto] e non in punto *de jure* [di diritto], finché «la liberatrice del mondo [slavo]», la Santa Russia, con il pretesto della sua abolizione, elevò la servitù della gleba a legge. Il *Codice della Corvée* del 1831, o «*Règlement organique*» [«Regolamento Organico»] –come si chiama volgarmente quel codice della *corvée*–, è uno Statuto, [introdotto nei «Principati Danubiani», occupati dalle truppe russe dopo la guerra del 1828-1829 contro gli Ottomani, per la benevole concessione dello Zar Nicola I (1796-1855). Il potere legislativo, in ciascun Principato, era esercitato da un'assemblea parlamentare, eletta dai *grandi proprietari fondiari*, mentre il potere esecutivo, in ciascun Principato, apparteneva all'Hospodar (il principe al servizio dell'occupante), eletto a vita dai rappresentanti della piccola nobiltà terriera, del clero e dei gentiluomini di città. Il «*Règlement*» consolidò la posizione dominante dello strato superiore dei boiardi e del clero e conservò l'ordine feudale, mentre i servi –nonostante il diritto formale di poter cambiare signore e l'abolizione nominale della tortura, nonostante la soppressione dei dazi doganali interni e la separazione del potere giudiziario dal potere esecutivo, *ecc*.– furono incatenati peggio di prima al duro lavoro della terra, inclusa la *corvée*. Il principale estensore del «*Règlement organique*» fu il] generale russo Pavel Dimitrevič Kiselëv [(1788-1872), governatore dei Principati dal 1829 al 1834], ma esso fu voluto, va da sé, dagli stessi boiardi. In tal modo, la Russia conquistò, con un colpo solo, i magnati dei «*Principautés danubiennes*» [«Principati Danubiani»] e gli applausi rumorosi dei cretini liberali [(i «cretini di sinistra» dell'epoca)] dell'intera Europa.

A norma del «*Règlement organique*», ogni contadino valacco, oltre una gran quantità di versamenti in natura, tutti specificati nei particolari, deve al cosiddetto proprietario fondiario, le seguenti *corvée*, o *prestazioni personali servili*:

1) 12 *giornate* lavorative generiche;
2) 1 *giornata* di lavoro nei campi;
3) 1 *giornata* di trasporto di legname.

Summa summarum [Totale complessivo], 14 *giornate* all'anno.

Tuttavia, con profonda conoscenza dell'economia politica, *la giornata lavorativa* non viene intesa nel suo senso ordinario, bensì si intende la giornata lavorativa *necessaria* per la realizzazione di un prodotto giornaliero medio, il quale è fissato astutamente in modo che neppure un ciclope, in 24 ore, ne verrebbe a capo. Il «*Règlement organique*» [«Regolamento Organico»] stesso proclama, negli aridi termini di una ironia tipicamente russa, che per 12 *giornate lavorative* si deve intendere il prodotto del lavoro manuale di 36 *giornate*

lavorative; per 1 *giornata di lavoro nei campi* si devono intendere 3 *giornate*; per 1 *giornata di trasporto di legname* 3 *giornate* come sopra. In totale, 42 giorni di *corvée*. E a tutto questo si deve aggiungere la cosiddetta «*jobagie*», cioè il complesso delle prestazioni dovute al padrone del fondo per necessità straordinarie della produzione. Ogni villaggio, in rapporto al numero di abitanti, deve fornire un determinato contingente annuale per la «*jobagie*». Per ciascun contadino valacco, questo lavoro di *corvée* supplementare viene calcolato in 14 giornate che, aggiunte alle altre 42 di prima, porta il carico obbligatorio a 56 *giornate lavorative* all'anno. Ma, a causa del clima cattivo, l'annata agricola in Valacchia non conta mai più di 210 giorni, dei quali 40 vanno perduti per le domeniche e le feste, 30 in media per il brutto tempo, cioè 70 giorni, cosicché ne restano appena 140. Fin qui, il rapporto fra il lavoro di *corvée* e il lavoro necessario, $\frac{56}{84}$, cioè il 66⅔%, esprime un saggio di plusvalore molto inferiore di quello che regola il lavoro della manodopera agricola o di fabbrica in Inghilterra. Tuttavia, questa è soltanto la *corvée* dovuta *per legge*. E, in uno spirito ancor più «liberale» della legislazione inglese sulle fabbriche, il «*Règlement organique*» provvede alla facilitazione dell'evasione delle sue stesse norme. Dopo la trasformazione di 12 *giornate lavorative generiche* in 56, esso cambia la determinazione del lavoro nominale da eseguire in ognuna delle 56 *giornate di corvée* in modo tale che occorra sempre e necessariamente un supplemento di lavoro nelle giornate successive. P. es., in una giornata si deve sarchiare una distesa di terra che, sopratutto nelle piantagioni di granturco, necessita per questa operazione perlomeno di un *tempo doppio* di quello previsto, mentre, per alcuni singoli lavori agricoli, il lavoro giornaliero legale si presta a una interpretazione larga, tale che sovente la giornata lavorativa comincia nel mese di maggio e finisce nel mese di ottobre! Per la Moldavia, le disposizioni legali sono ancora più dure. Un boiardo esclamò nell'ebbrezza del trionfo:

> «Le 12 giornate [generiche] di corvée del *Règlement organique* assommano in realtà a 365 giorni all'anno!»[45].

*
* *

Se il «*Règlement organique*» dei Principati Danubiani *attesta e legalizza*, articolo per articolo, come espressione *positiva*, una voracità di pluslavoro, i «*Factory Acts*» [«leggi sulle fabbriche»] inglesi rappresentano, come espressione *negativa*, lo stesso morbo, la stessa fame da lupi mannari. Queste leggi moderano l'impulso {disordinato}$^{+}$ del capitale a spremere la forza di lavoro senza riguardi né misura –[e queste stesse leggi sono il calice della vita del *riformismo*]– mediante *la limitazione coatta della giornata lavorativa in nome dello Stato*; uno Stato, comun-

[45] Per ulteriori dettagli, v. ÉLIAS REGNAULT, *Histoire politique et sociale des Principautés danubiennes* [Storia politica e sociale dei Principati Danubiani][m], Paulin et Le Chevalier Éditeurs, Parigi 1855, [pagg. 288 e 303-321]. [In particolare, i dati sui contadini di Moldavia e Valacchia, sono presi da *ibid*., pagg. 304-311. Il «*Règlement organique*» fu abolito nel 1848].

[m] Élias G. Regnault (1801-1868), pubblicista e storico francese, dopo le sommosse parigine del 1848 fu capo di gabinetto prima del Ministro degli Interni e dopo del Ministro delle Finanze.

que, governato e dominato da capitalisti e proprietari terrieri [e che può essere *conquistato* dalle masse lavoratrici solo con le armi e non con le votazioni]. Oltre che da un movimento operaio sempre più minaccioso di giorno in giorno, la limitazione del lavoro nelle fabbriche è stata dettata dalla stessa necessità che fece spargere il guano sui campi dell'Inghilterra. La stessa cieca brama di saccheggio che, in un caso, aveva esaurito il suolo e, nell'altro, aveva intaccato alla radice la forza vitale della Nazione. Epidemie periodiche attestavano questo deterioramento in un modo altrettanto chiaro quanto la diminuzione della statura delle reclute militari in Germania e in Francia[46].

Il «*Factory Act del* 1850»[o], oggi (anno 1867) in vigore, accorda 10 ore per la giornata lavorativa *settimanale* media, che si sviluppa in 12 ore per i primi 5 giorni della settimana –dalle 6 di mattina alle 6 di sera–, detratte però ½ ora per la colazione del mattino e 1 ora per il pasto di mezzogiorno, rimangono 10½ ore lavorative al giorno, e in 8 ore per il sabato –dalle 6 di mattina alle 2 del pomeriggio–, tolta ½ per la colazione. [La domenica è di meritato riposo]. In pratica, 60 ore lavorative, di cui 10½ ore per ognuno dei primi 5 giorni feriali, 7½ ore per l'ultimo[47]. Per l'applicazione di questa legge, sono stati nominati funzionari speciali, gli *ispettori di fabbrica*, alle dirette dipendenze di «*The Home Secretary*» [«il Ministro dell'Interno»], le cui relazioni vengono pubblicate ogni semestre «*by order*» [«su disposizione»] del Parlamento. Tali relazioni forniscono una statistica regolare e ufficiale sulla voracità capitalistica di pluslavoro.

Ascoltiamo per un momento gli ispettori di fabbrica[48].

---

[46] «In generale, per gli esseri organici, il fatto di superare la taglia media della loro specie, è –entro certi limiti– un indice di prosperità. Per quanto riguarda l'essere uomo, la sua statura diminuisce quando la sua crescita naturale viene ostacolata da condizioni naturali o fattori sociali. In tutti i Paesi dell'Europa nei quali vige la coscrizione, da quando essa è stata introdotta, la statura media degli uomini adulti e, in generale, la loro idoneità al servizio militare risultano diminuite. Prima della Grande Rivoluzione del 1789, in Francia l'altezza minima del soldato di fanteria era di 165 *centimetri*; nel 1818 (legge del 10 marzo) discese a 157; nel 1852 (legge del 21 marzo) solo 156 centimetri. In media, più della metà dei coscritti in Francia vengono giudicati non idonei al servizio militare per deficienza di statura o vizi di costituzione. In Sassonia, la statura dei militari di leva era, nel 1780, di 178 *centimetri*, mentre ora è di 155. In Prussia è di 157 *centimetri*. Secondo i dati del dott. [Rudolf H.] Meyer [(1839-1899)] –nella «Bayrische Zeitung» [«Gazzetta Bavarese»] del 9 maggio 1862–, da una media di 9 anni risulta che in Prussia, su 1˙000 coscritti, 716 sono inabili al servizio militare –317 per insufficienza di statura e 399 per vizi di costituzione– […]. Nel 1858, la città di Berlino non poté fornire il suo contingente di riservisti, previsti dalla legge, perché mancavano 156 uomini al totale» (JUSTUS VON LIEBIG, *Die Chemie in ihrer Anwendung auf Agrikultur und Physiologie* [La chimica nelle sue applicazioni all'agricoltura e alla fisiologia][n], vol. I, *Der chemische Process der Ernährung der Vegetabilien* [Il processo chimico di nutrizione dei vegetali], VII ed., Verlag von Friedrich Vieweg, Braunschweig 1862, pagg. 117-118).

[n] Justus von Liebig (1803-1873), chimico e naturalista tedesco, autore di numerose e importanti scoperte.

[o] «*An Act to Amend the Acts Relating to Labour in Factories*» [«Legge per l'emendamento degli Atti relativi al lavoro delle fabbriche»] (5 Agosto 1850).

[47] La storia del *Factory Act* [Legge sulle fabbriche] del 1850 si trova più avanti in questo capitolo.

[48] Mi occupo solo qua e là del periodo dagli albori della grande industria in Inghilterra fino al 1845 e rimando il lettore studioso al volume di FRIEDRICH ENGELS, *Die Lage der arbeitenden Klasse in England. Nach eigner Anschauung und authentischen Quellen* [La situazione della classe operaia

«The fraudulent mill-owner begins work a quarter of an hour (sometimes more, sometimes less) *before* 6 A.M., and leaves off a quarter of an hour (sometimes more, sometimes less) *after* 6 P.M. He takes 5 minutes from the beginning and from the end of the half hour nominally allowed for breakfast, and 10 minutes at the beginning and end of the hour nominally allowed for dinner. He works for a quarter of an hour (sometimes more, sometimes less) *after* 2 P.M. on Saturday. Thus his gain is:

Before 6 a.m.	15 minutes
After 6 p.m.	15 minutes
At breakfast time	10 minutes
At dinner time	20 minutes
Total	**60 minutes**
Total for five days	300 **minutes**
On Saturday	
Before 6 a.m.	15 minutes
At breakfast time	10 minutes
After 2 p.m.	15 minutes
Total	**40 minutes**
Weekly total	340 **minutes**

Or 5 hours and 40 minutes weekly, which, multiplied by 50 working weeks in the year (allowing two for holidays and occasional stoppages), is equal to 27 working days»[49].

---

in Inghilterra, sulla base di constatazioni personali e di fonti autentiche], Lipsia 1845. Come F. Engels ha qui penetrato appieno lo *spirito* del modo capitalistico di produzione, è testimoniato dai *Factory Reports* [Relazioni sulle fabbriche], *Reports on Mines* [Relazioni sulle miniere], *ecc*., pubblicati *dopo il* 1845. Come egli ha ivi mirabilmente descritto, fin nei particolari, le condizioni del proletariato, balza agli occhi anche dal più superficiale confronto fra il suo scritto e i *Reports* ufficiali della *Children's Employment Commission* [Commissione di Inchiesta sul Lavoro dei Fanciulli], presentati da 18 a 22 anni dopo quello studio, dal 1863 al 1867. Infatti, tali relazioni si interessano di *rami di industria* per i quali, fino al 1862, non era stata ancora introdotta la legislazione sulle fabbriche –come, in parte, non lo è neppure oggi–, e dove alla situazione illustrata da Engels non era stato imposto *dall'esterno* un cambiamento più o meno radicale. Io attingo i miei esempi sopratutto dal periodo di «*free trade*» [«libero scambio»] *successivo al* 1848, l'epoca paradisiaca intorno alla quale i «*commis-voyageurs*» [«commessi viaggiatori»] del libero scambio, tanto facili di parola quanto scientificamente sprovveduti, bisbigliano nelle orecchie dei Tedeschi, come il soffione [dell'economia volgare] Julius Faucher [(1820-1878)][p], una quantità a dir poco straordinaria di storielle. Del resto, l'Inghilterra figura *qui* in primo piano sia perché rappresenta *classicamente* la produzione capitalistica, sia perché è il solo Paese che possiede una statistica ufficiale e regolare sugli argomenti trattati.

[p] Qui si adatta in italiano un gioco di parole, non traducibile letteralmente, sopra il nome di J. Faucher e il verbo «*fauchen*», «soffiare».

[49] [«Il fabbricante disonesto fa cominciare il lavoro un quarto d'ora (a volte più, a volte meno) *prima* delle 6 antimeridiane, e lo fa finire un quarto d'ora (a volte più, a volte meno) *dopo* le 6 pomeridiane. Toglie 5 *minuti* all'inizio e alla fine della mezz'ora nominalmente concessa per la colazione, 10 *minuti* all'inizio e alla fine dell'ora nominalmente concessa per il pasto meridiano. Di sabato, poi, fa lavorare un quarto d'ora (a volte più, a volte meno) *dopo* le 2 pomeridiane. Così il suo guadagno [in tempo di lavoro] *ammonta*:

«Five minutes a day's increased work, multiplied by weeks, are equal to two and a half days of produce in the year»[50].

«An additional hour a day gained by small instalments *before* 6 A.M., *after* 6 P.M., and at the beginning and end of the times nominally fixed for meals, is nearly equivalent to working 13 months in the year»[51].

Giornata feriale:	
Prima delle 6 antimeridiane	a 15 minuti
Dopo le 6 pomeridiane	a 15 minuti
Per il periodo della colazione	a 10 minuti
Per il periodo del pasto meridiano	a 20 minuti
Totale giornaliero	60 **minuti**
Totale in 5 giornate lavorative (feriali)	300 **minuti**
Al sabato:	
Prima delle 6 antimeridiane	a 15 minuti
Per il periodo della colazione	a 10 minuti
Dopo le 2 pomeridiane	a 15 minuti
Totale giornaliero	40 **minuti**
Totale settimana lavorativa	340 **minuti**

Ossia 5 ore e 40 minuti alla settimana, il che, moltiplicato per 50 settimane lavorative (e quindi, nel calcolo annuale, detratte 2 settimane per i giorni di festa e alcune interruzioni occasionali), dà per risultato 27 *giornate lavorative* all'anno»] (LEONARD HORNER, *Suggestions for Amending the Factory Acts to enable the Inspectors to prevent Illegal Working, now becoming Very Prevalent* [Suggerimenti per gli emendamenti delle leggi sulle fabbriche in modo da consentire agli Ispettori l'impedimento del lavoro illegale, la cui diffusione è al momento in rapido aumento], in *Factories Regulation Act. Ordered, by the House of Commons, to be printed* 9*th Aug.* 1859 [Leggi sulla regolamentazione delle fabbriche. Autorizzato alla stampa dalla Camera dei Comuni, 9 agosto 1859], pagg. 4-5).

[Leonard Horner (1765-1864), scozzese, mercante e geologo. Fra gli ispettori di fabbrica della prima generazione è il più conosciuto e influente. Riformatore sociale e non rivoluzionario, dal 1833 al 1859, per 26 anni, verificò l'applicazione e il rispetto dei «*Factory Act*», in particolare nel distretto tessile del Lancashire. Il suo lavoro di sorveglianza, e quello dei suoi colleghi del «*Factory Department*» è, in sostanza, un successo di intervento legislativo di regolazione nell'industria, che, nonostante le cupe previsioni dei fabbricanti, non portò alla rovina dell'economia britannica. La prima generazione di ispettori, con la sua azione e i suoi consigli, gettò le basi per le successive estensioni e modifiche dei «*Factory Act*», cosicché alla fine del sec. XIX le condizioni e l'orario di lavoro per donne e fanciulli furono pienamente regolate per legge in tutte le principali branche dell'industria manifatturiera, e così nacque una politica (riformista) di conciliazione fra le classi sociali. Naturalmente, ciò fu possibile perché le enormi ricchezze saccheggiate dall'Impero Britannico, in ogni dove, permisero di alleggerire il peso gravante sui lavoratori in madrepatria].

[50] [«Se si prolunga la giornata lavorativa di 5 minuti quotidiani (oltre la durata normale), e si moltiplica per le settimane dell'anno, si hanno 2½ giornate di produzione in più all'anno»] (FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors of Factories to Her Majesty's Principal Secretary of State for the Home Department, for the Half Year Ending* 31*st October* 1855. *Presented to both Houses of Parliament by Command of Her Majesty* [Relazioni degli ispettori di fabbrica al Ministro Segretario di Stato titolare degli Affari Interni, per il semestre terminante il 31 ottobre 1855. Presentate alla Camera Bassa e alla Camera Alta del Parlamento per ordine di Sua Maestà], Londra 1856, pag. 35).

Le crisi, durante le quali la produzione viene sospesa o, in subordine, le fabbriche lavorano «*short time*» [«a tempo ridotto»], cioè solo per alcuni giorni alla settimana, non cambiano naturalmente per nulla la pulsione capitalistica al prolungamento della giornata lavorativa. Meno affari si fanno, più grande deve essere il guadagno sull'affare concluso. Meno tempo si riesce lavorare, più grande è il ricorso al *tempo di sopralavoro*. Gli ispettori di fabbrica lo provano, nei loro rapporti sulla crisi del 1857-1858. P. es., in uno si legge quanto segue:

> «It may seem inconsistent that there should be any over-working at a time when trade is so bad; but that very badness leads to the transgression by unscrupulous men, they get the *extra profit* of it. […] In the last half year» –says Leonard Horner– «122 mills in my district have been given up; 143 were found standing, yet overwork is continued beyond the legal hours»[52].

E *Mr*. Howell si esprime nello stesso modo:

> «For a great part of the time, owing to the depression of trade, many factories were altogether closed, and a still greater number were working short time. I continue, however, to receive about the *usual number* of complaints that half, or three-quarters of an hour in the day, are *snatched* from the workers by encroaching upon the times professedly allowed for rest and refreshment»[53].

Lo stesso fenomeno si ripete, su scala minore, durante la terribile crisi del cotone negli anni [della guerra civile americana] dal 1861 al 1865[54].

---

[51] [«1 ora in più al giorno, guadagnata in piccole quote *prima* delle 6 antimeridiane, *dopo* le 6 pomeridiane e all'inizio e alla fine dei periodi nominalmente fissati per i pasti, è quasi equivalente a far lavorare 13 mesi, anziché 12, all'anno»] (FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors of Factories to Her Majesty's Principal Secretary of State for the Home Department, for the Half Year Ending* 30th *April* 1858. *Presented to both Houses of Parliament by Command of Her Majesty* [Relazioni degli ispettori di fabbrica al Ministro Segretario di Stato titolare degli Affari Interni, per il semestre terminante il 30 aprile 1858. Presentate alla Camera Bassa e alla Camera Alta del Parlamento per ordine di Sua Maestà], Londra 1858, pag. 9).

[52] [«Può sembrare illogico che abbia luogo un qualsiasi sovraccarico di lavoro in un momento nel quale gli affari vanno così male, ma proprio questa situazione negativa sprona gente senza scrupoli alla trasgressione della legge. Costoro si assicurano così un *profitto extra*, o *straordinario*. […] Negli ultimi 6 mesi» –dice Leonard Horner– «122 fabbriche del mio distretto hanno cessato l'attività, altre 143 sono ancora in produzione, ma in esse, il sovraccarico di lavoro viene protratto oltre l'orario stabilito dalla legge»] (*ibid*., pag. 10).

[53] [«Per una gran parte del periodo, a causa della congiuntura economica avversa, molte fabbriche sono state completamente abbandonate e un numero ancor più grande hanno funzionato a tempo ridotto. Io continuo a ricevere, purtuttavia, all'incirca lo *stesso numero* di lagnanze, perché agli operai vengono *scippati* da mezz'ora a tre quarti d'ora ogni giorno, mediante la decurtazione delle pause che la legge accorda per il riposo e il ristoro»] (*ibid*., pag. 25).

[54] V. FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors of Factories to Her Majesty's Principal Secretary of State for the Home Department, for the Half Year Ending* 30th *April* 1861. *Presented to both Houses of Parliament by Command of Her Majesty* [Relazioni degli ispettori di fabbrica al Ministro Segretario di Stato titolare degli Affari Interni, per il semestre terminante il 30 aprile 1861. Presentate alla Camera Bassa e alla Camera Alta del Parlamento per ordine di Sua Maestà], Londra 1861; in particolare v. *Appendi-*

> «It is sometimes advanced by way of excuse, when persons are found at work in a factory, either at a meal hour, or at some illegal time, that *they will not leave the mill at the appointed hour*, and that compulsion is necessary to force them to cease work» (cleaning their machinery, etc.) «especially on Saturday afternoons. But, if the "hands" remain in a factory after the machinery has ceased to revolve […] they would not have been so employed if sufficient time had been set apart specially for cleaning, etc., either *before* 6 A.M. [(!)] or *after* 2 P.M. on Saturday afternoons»[55].

---

ce n. 2, in FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors of Factories to Her Majesty's Principal Secretary of State for the Home Department, for the Half Year Ending* 31st *October* 1862. *Presented to both Houses of Parliament by Command of Her Majesty* [Relazioni degli ispettori di fabbrica al Ministro Segretario di Stato titolare degli Affari Interni, per il semestre terminante il 31 ottobre 1862. Presentate alla Camera Bassa e alla Camera Alta del Parlamento per ordine di Sua Maestà], Londra 1863, pagg. 7 e 52-53. Le infrazioni dei *Factory Acts* si fanno più numerose nell'ultimo semestre del 1863, v. FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors of Factories to Her Majesty's Principal Secretary of State for the Home Department, for the Half Year Ending* 31st *October* 1863. *Presented to both Houses of Parliament by Command of Her Majesty* [Relazioni degli ispettori di fabbrica al Ministro Segretario di Stato titolare degli Affari Interni, per il semestre terminante il 31 ottobre 1863. Presentate alla Camera Bassa e alla Camera Alta del Parlamento per ordine di Sua Maestà], Londra 1864, pag. 7.

[55] [«Quando sorprendiamo operai al lavoro in una fabbrica durante le ore dei pasti o in altro orario illegale, si adduce a volte il pretesto che *gli operai non vogliono affatto lasciare lo stabilimento nell'orario prestabilito* e che occorre addirittura la forza per costringerli a interrompere il lavoro» (di pulizia del macchinario, *ecc*.), «specialmente il sabato pomeriggio. Ma, se le "braccia" rimangono nella fabbrica dopo che le macchine sono state fermate […], allora non si è accordato loro il tempo sufficiente per l'esecuzione di lavori come la pulizia, *ecc*., e quindi si svolgono *prima* delle 6 di mattina ([!]) o *dopo* le 2 di pomeriggio del sabato»] (FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors of Factories to Her Majesty's Principal Secretary of State for the Home Department, for the Half Year Ending* 31st *October* 1860. *Presented to both Houses of Parliament by Command of Her Majesty* [Relazioni degli ispettori di fabbrica al Ministro Segretario di Stato titolare degli Affari Interni, per il semestre terminante il 31 ottobre 1860. Presentate alla Camera Bassa e alla Camera Alta del Parlamento per ordine di Sua Maestà], Londra 1861, pag. 23).

Con quale fanatismo e autolesionismo –secondo le deposizioni giudiziarie *dei fabbricanti*– «*le loro braccia*» si oppongano a qualunque interruzione del lavoro in fabbrica, è sufficiente citare il seguente questo curioso episodio. Ai primi di giugno del 1836 pervennero ai *magistrates* [pretori o giudici di pace] di Dewsbury, nello Yorkshire, ricevettero denunce di violazione del *Factory Act* del 1833. Gli accusati erano 8 padroni di «*large mills*» [«grandi opifici»] nelle vicinanze di Batley. Una parte di questi gentiluomini era accusata di aver fatto sgobbare, fino all'esaurimento fisico, dalle 6 di mattina del venerdì alle 4 pomeridiane del sabato successivo, 5 fanciulli tra i 12 e 15 anni, senza la concessione di un minimo riposo, all'infuori dell'orario dei pasti e 1 (*una*!) *ora di sonno* verso mezzanotte. E questi ragazzi avevano dovuto eseguire il loro lavoro per 30 ore consecutive, fino all'esaurimento fisico, nel cosiddetto «*shoddy-hole*» (o «*mungo-hole*») [«buco della filaccia»], cioè il bugigattolo dove si fanno a pezzi e si sfilano gli stracci di lana e il cascame, e dove un turbinio di polvere, scorie, *ecc*. costringe anche il lavoratore adulto, per la protezione dei polmoni, a coprirsi continuamente la bocca con fazzoletti o altro! Ebbene, i gentiluomini incriminati assicurarono, ma *non giurarono* –perché *come quaccheri* erano troppo scrupolosamente religiosi per fare un giuramento *agli uomini*[q]–, che, nella loro grande misericordia, avevano concesso a quei derelitti fanciulli ben 4 ore di sonno, ma quei cocciuti non avevano assolutamente voluto andare a letto! I gentiluomini quaccheri furono condannati a un'ammenda di 20 *lire sterline*.

> «The profit to be gained by it» (*over-working* in violation of the Act) «appears to be, to many, a greater temptation than they can resist; they calculate upon the chance of not being found out; and when they see the small amount of penalty and costs, which those who have been convicted have had to pay, they find that if they should be detected there will still be a considerable *balance of gain* […]»[56].
>
> «In cases where the additional time is gained by *a multiplication of small thefts* in the course of the day, there are insuperable difficulties to the inspectors making out a case»[57].

Gli ispettori di fabbrica designano questi «*small thefts*» [«furtarelli»] del capitale sul tempo dei pasti e sul tempo di riposo dei lavoratori anche come «*petty pilfer-*

John Dryden [(1631-1700), letterato e poeta di corte inglese, con fisime religiose tali che si convertì, nel 1685, dal cattolicesimo all'anglicanesimo], antevedeva la vera natura di questa *gentry* [gente per bene], quando diceva:

> «A Fox full fraught in seeming Sanctity,
> That fear'd an Oath, but like the Devil would lie,
> That look'd like Lent, and had the holy leer,
> And durst not sin before he say'd his Pray'r!»
> [«Una volpe tutta gonfia di falsa santità, /
> che temeva un giuramento, ma come il demonio spargeva la menzogna, / che aveva l'aspetto della Quaresima, ma un malizioso sguardo, pio e devoto, /
> oh no!, mai oserebbe commettere un peccato!, prima della recita della sua preghiera!»]
> (JOHN DRYDEN, *The Cook and the Fox*; *or The Tale of the Nun's Priest* [Il gallo e la volpe ovvero Il racconto del prete della suora] (1700), vv. 480-483, in *Fables Ancient and Modern*, transl. into verses from Homer, Ovid, etc. by [John] Dryden, Londra 1713).

[Il «*Fox*» nel primo verso è presumibilmente George Fox (1624-1691), il fondatore della setta dei Quaccheri].

[q] I quaccheri sono una setta anglicana, sorta intorno al 1647, la quale mischia misticismo e ipocrisia. I quaccheri rifiutano il giuramento, la violenza (degli oppressi e non degli oppressori!) e il servizio militare, e, per giunta, «*the inward light*» [«*la luce interiore*»] di Cristo non li ha illuminati sul denaro e lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Dio non esiste?

[56] [«Il profitto straordinario ottenibile» (mediante il *sopralavoro*, o lavoro prolungato, al di là del limite fissato per legge) «si presenta, per molti fabbricanti, come una tentazione troppo grande, perché essi vi sappiano resistere. I fabbricanti contano sulla probabilità di non essere colti in flagrante e calcolano che, pure se lo fossero, l'esiguità delle ammende e delle spese di giudizio assicura loro pur sempre un considerevole *bilancio attivo* (…)»] (FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors of Factories to Her Majesty's Principal Secretary of State for the Home Department, for the Half Year Ending* 31st *October* 1856. *Presented to both Houses of Parliament by Command of Her Majesty* [Relazioni degli ispettori di fabbrica al Ministro Segretario di Stato titolare degli Affari Interni, per il semestre terminante il 31 ottobre 1856. Presentate alla Camera Bassa e alla Camera Alta del Parlamento per ordine di Sua Maestà], Londra 1857, pag. 34).

[57] [«Nel caso in cui il tempo addizionale (di sopralavoro) viene ottenuto, nel corso della giornata, mediante *la moltiplicazione di furtarelli*, per gli ispettori ci sono difficoltà insormontabili nello stabilimento del reato e nella raccolta delle prove»] (*ibid.*, pag. 35).

ing of minutes»[58], meschini rubacchiamenti di minuti, «*snatching a few minutes*»[59], scippo di pochi minuti, o, meglio ancora, nel gergo degli operai, «*nibbling and cribbling at meal-times*»[60].

*
* *

In una simile atmosfera, è evidente che l'estorsione di plusvalore mediante il pluslavoro, {ossia il lavoro extra}$^{+}$, non è un segreto:

> «If you allow me [(as I was informed by a highly respectable master)] *to work* only ten minutes in the day over-time, you put one thousand a year in my pocket»[61].
>
> «*Moments are the elements of profit*»![62]

*
* *

Da questo punto di vista, niente è più caratteristico della designazione come «*full-timers*» [«*a tempo pieno*»] degli operai che lavorano per tutta la giornata [di 12 ore] e come «*half-timers*» [«*a tempo dimezzato*»] dei fanciulli al di sotto di 13 anni, che non si possono far lavorare più di 6 ore[63]. Qui *l'operaio non è altro che tempo di lavoro personificato*. Tutte le differenze individuali si dissolvono in una sola, in quella di «*manodopera a tempo pieno*» e «*manodopera a tempo dimezzato*».

---

[58] *Ibid*., pag. 48.

[59] *Ibid*.

[60] [«*Rosicchiamento e mangiucchiamento delle ore dei pasti*»] (*ibid*.).

[61] [«Se lei mi permette ([così mi informava uno dei più rispettabili padroni di fabbrica]) *di far lavorare* anche soltanto 10 minuti in più dell'orario legale quotidiano, mette 1˙000 *lire sterline* in più all'anno nelle mie tasche»] (*ibid*., pag. 48).

[62] [«*Il tempo*, *diviso in istanti successivi*, *è l'elemento costitutivo del profitto*»] (FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors of Factories to Her Majesty's Principal Secretary of State for the Home Department*, *for the Half Year Ending* 30th *April* 1860. *Presented to both Houses of Parliament by Command of Her Majesty* [Relazioni degli ispettori di fabbrica al Ministro Segretario di Stato titolare degli Affari Interni, per il semestre terminante il 30 aprile 1860. Presentate alla Camera Bassa e alla Camera Alta del Parlamento per ordine di Sua Maestà], Londra 1860, pag. 56).

[63] L'espressione «*half-timers*» è ufficialmente adottata, così in fabbrica come nei rapporti degli ispettori di fabbrica [(FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors of Factories to Her Majesty's Principal Secretary of State for the Home Department*, *for the Half Year Ending* 31st *October* 1858. *Presented to both Houses of Parliament by Command of Her Majesty* [Relazioni degli ispettori di fabbrica al Ministro Segretario di Stato titolare degli Affari Interni, per il semestre terminante il 31 ottobre 1858. Presentate alla Camera Bassa e alla Camera Alta del Parlamento per ordine di Sua Maestà], Londra 1858, pagg. 48-53)].

8.3. La giornata lavorativa nei rami dell'industria inglese senza limiti legali allo sfruttamento

Finora, abbiamo studiato l'impulso compulsivo al *prolungamento della giornata lavorativa*, la fame di pluslavoro da lupi mannari, in un settore nel quale mostruosi eccessi, sorpassati –così dice [John Wade (1788-1875)], un giornalista borghese [radicale] inglese[r]– a malapena dalle crudeltà degli Spagnoli contro i Pellirosse dell'America[64], perlomeno hanno fatto imporre al Capitale, alla fine –[da parte

[r] L'opera più importante, e all'epoca vendutissima, di questo prolifico giornalista di inchiesta è JOHN WADE, *The Black Book*; *Or Corruption Unmasked*! *Being an Account of Places*, *Pensions and Sinecures*, *the Revenues of the Clergy and Landed Aristocracy*; *the Salaries and Emoluments in Courts of Justice and the Police Department*; *the Expenditure of the Civil List*; *the Amount and Application of the Droits of the Crown and Admiralty*; *the Robbery of Charitable Foundations*; *the Profits of the Bank of England*, *arising from the Issue of its Notes*, etc.; *the Debt*, *Revenue*, *and Influence of the East-India Company*; *the State of the Finances*, *Debt*, *and Sinking-fund*. *To which is added a complete Exposition of the Cost*, *Influence*, *Patronage*, *and Corruption of the Borough Government* [Il Libro Nero ovvero La corruzione smascherata! Resoconto delle rendite di posizione, delle pensioni e sinecure, dei redditi del clero e dell'aristocrazia terriera; degli stipendi ed emolumenti nei tribunali e nel Dipartimento di Polizia; della spesa per l'appannaggio della Casa Reale; dell'ammontare e dell'uso dei «Droits» di Corona e Ammiragliato; del saccheggio delle fondazioni caritatevoli; dei profitti della Banca di Inghilterra, provenienti dall'emissione di banconote, *ecc*.; del debito, dei guadagni e dei maneggi della Compagnia delle Indie Orientali; della situazione delle finanze del debito e del relativo fondo di ammortamento. Con l'aggiunta di un'Esposizione completa del costo, dei maneggi, del clientelismo e della corruzione delle amministrazioni locali], 2 voll., John Faiburn Publisher, Londra 1820-1823.

[64] «The cupidity of mill-owners whose cruelties in the pursuit of gain have hardly been exceeded by those perpetrated by the Spaniards in the Conquest of America in the pursuit of gold» [«La cupidigia dei proprietari di fabbrica, le cui crudeltà nella caccia al guadagno sono state a malapena superate da quelle commesse dagli Spagnoli, durante la Conquista dell'America, nella caccia all'oro»] (JOHN WADE, *History of the Middle and Working Classes*; *with a Popular Exposition of the Economical and Political Principles which have influenced the Past and Present Condition of the Industrious Orders*. *Also an Appendix of Prices*, *Rates of Wages*, *Population*, *Poor-rates*, *Mortality*, *Marriages*, *Crimes*, *Education*, *Occupations*, *and other Statistical Information*, *illustrative of the former and present State of the Agricultural*, *Commercial*, *and Manufacturing Classes* [Storia delle classi medie e delle classi lavoratrici, con un'esposizione divulgativa dei princìpi economici e politici che hanno influenzato la condizione passata e presente delle classi industriose e anche con un'Appendice sui prezzi, saggi di salario, popolazione, tassi di povertà, mortalità, matrimoniali, di criminalità, di istruzione, di occupazione e su altre informazioni statistiche, esplicativa dello stato precedente e presente delle categorie agricole, commerciali e manifatturiere], III ed., E. Wilson Publisher, Londra 1835, pag. 114). La parte teorica di questa opera, una specie di compendio di economia politica, contiene alcune spunti non privi di originalità per la sua epoca, come p. es. sulle crisi commerciali. Purtroppo, la parte storica è, in gran parte, un plagio sfrontato del volume, [ricco di notizie], *The State of the Poor*; *or An History of the labouring Classes in England*, *from the Conquest to the Present Period* ; *in which are particularly considered*, *their Domestic Economy*, *with Respect to Diet*, *Dress*, *Fuel*, *and Habitation*; *and the Various Plans Which*, *from Time to Time*, *Have Been Proposed*, *and Adopted*, *for the Relief of the Poor*: *Together with Parochial Reports Relative to the Administration of Work-houses*, *and Houses of Industry*; *the State of Friendly Societies*; *and Other Public Institutions*; *in Several Agricultural*, *Commercial*, *and Manufacturing*, *Districts*. *With a Large Appendix* [La condizione dei poveri ovvero Storia delle classi lavoratrici in Inghilterra, dalla Conquista (1066) al periodo attuale, in cui sono presi in particolare considerazione la loro economia domestica quanto a dieta, abbigliamento, riscaldamento e dimora; e i vari piani che, di volta in volta, sono stati proposti, e adottati, per l'assistenza dei poveri. Insieme alle relazioni parrocchiali relative all'amministrazione delle «Work-houses» e delle «Houses of Industry»;

dello Stato, che non è un organo neutrale, ma il capitale collettivo]–, la briglia della *regolamentazione legale*. Diamo ora un rapido sguardo a quelle branche della produzione, dove lo sfruttamento della forza di lavoro è ancor oggi –o almeno era tale fino a ieri– *libero* da vincoli.

*
* *

> «*Mr*. Broughton Charlton, *county magistrat*e, declared, as chairman of a *meeting* held at the Assembly Rooms, Nottingham, on 14 January 1860, that there was an amount of privation and suffering among that portion of the population connected with the *lace trade*, unknown in other parts of the kingdom, indeed, in the civilized world […]. Children of nine or ten years are dragged from their squalid beds at two, three, or four o'clock in the morning and compelled to work for a bare subsistence until ten, eleven, or twelve at night, their limbs wearing away, their frames dwindling, their faces whitening, and their humanity absolutely sinking into a stone-like torpor, utterly horrible to contemplate. […] We are not surprised, he went on, that *Mr*. Mallett, or any other manufacturer, should stand forward *and protest against discussion*. […] The system, as the *Rev*. Montagu Valpy describes it, is one of *unmitigated slavery*, socially, physically, morally, and spiritually. […] What can be thought of a town which holds a public meeting *to petition that the period of labour for men shall be diminished to eighteen hours a day*? […] We declaim against the Virginian and Carolinian cotton-planters. Is their black-market, their lash, and their barter of human flesh more detestable than this slow sacrifice of humanity which takes place in order that veils and collars *may be fabricated for the benefit of capitalists*?»[65].

---

alle società di mutuo soccorso e ad altre pubbliche istituzioni di parecchi distretti agricoli, commerciali e manifatturieri. Con un'ampia appendice], 3 voll., J. Davis Publisher, Londra 1797, di *Sir* Frederick M. Eden [(1766-1809), antesignano degli studi moderni sulla società e discepolo di Adam Smith. Il solo che, nel sec. XVIII, abbia prodotto un'opera importante sulle condizioni di vita della classe operaia. La parte storica, la parte plagiata da John Wade, si trova nel volume primo].

[65] [«Il sig. Broughton Charlton, *county magistrate* ([giudice di contea]), ha dichiarato, come presidente di un *meeting* ([riunione]) tenutosi nel palazzo comunale di Nottingham, il 14 gennaio 1860, che nella parte di popolazione urbana dedita alla *fabbricazione di merletti* dominava un livello di sofferenza e privazioni ignoto in altri luoghi del Regno, anzi, nel resto del mondo civile […]. Alle 2, alle 3, alle 4 del mattino, fanciulli di 9 o 10 anni vengono strappati dai loro sudici giacigli e costretti a lavorare, in cambio della pura sussistenza, fino alle 10, 11, 12 di notte. Le loro membra si consumano, il loro corpo si rattrappisce, i tratti del loro volto si ottundono e la loro natura umana si irrigidisce completamente in un torpore di pietra, raccapricciante anche solo a vedersi. […] Non stupisce che il sig. Mallett ed altri fabbricanti si alzassero sollecitamente *per protestare contro ogni discussione*. […] Il sistema, come lo ha descritto il rev. John Montagu Valpy ([c. 1824-1892]), è *un sistema di schiavitù senza limiti né freni*. Schiavitù da tutti i punti di vista sociale, fisica, morale e intellettuale. […] Che si deve pensare di una città, che tiene una pubblica riunione *per la presentazione di una petizione affinché il tempo di lavoro degli uomini sia limitato a sole* 18 *ore quotidiane*? […] Noi protestiamo contro i piantatori della Virginia e della Carolina. Ma il loro mercato degli schiavi negri, con tutti gli orrori della frusta e del traffico di carne umana, è proprio più ripugnante di questo lento sacrificio di esseri umani, che ha luogo allo scopo di *fabbricare* veli e collarini *a vantaggio di capitalisti*?»] («The Daily Telegraph» [«Il telegrafo quotidiano»], Londra, 17 gennaio 1860).

*
* *

L'*industria ceramica* («*pottery*») dello Staffordshire è stata oggetto di tre inchieste parlamentari durante gli ultimi 22 anni. I risultati sono raccolti nella relazione dell'ispettore Scriven, trasmessa nel 1841 ai «*Children's Employment Commissioners*» [«Commissari di Inchiesta sul Lavoro dei Fanciulli»], nella relazione del dott. Edward H. Greenhow [(1814-1888)], redatta nel 1860 e resa pubblica «*by order*» [«*su disposizione*»] dell'ufficiale medico del «*Privy Council*» [«*Consiglio Privato della Corona*»] (v. PUBLIC HEALTH [IGIENE PUBBLICA], *Third Report of the Medical Officer of The Privy Council*, etc. 1860. *Presented pursuant to Act of Parliament* [Terzo Rapporto dell'Ufficiale Medico del Consiglio Privato della Corona, *ecc*. Anno 1860. Presentato ai sensi della legge approvata dal Parlamento], vol. I, Londra 1861, pagg. 102-113) e, infine, nella relazione dell'ispettore F. D. Longe del 13 giugno 1863, acclusa al CHILDREN'S EMPLOYMENT COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SUL LAVORO DEI FANCIULLI], *Third Report of Commissioners on the Employment of Children and Young Persons in Trades and Manufactures not already regulated by Law*, 1864, cit. Per il mio tema, è sufficiente attingere, dalle relazioni del 1860 e del 1863, alcune deposizioni degli stessi fanciulli sfruttati. Dai fanciulli si possono trarre conclusioni sugli adulti, specialmente sulle ragazze e sulle donne, e questo in un ramo di industria rispetto al quale la filatura del cotone e simili *sembra* un'occupazione assai piacevole e mirabilmente sana[66].

William Wood, di 9 anni, «was 7 years and 10 months when he began to work» [«aveva 7 anni e 10 mesi quando cominciò a lavorare»]. Fin dall'inizio egli «*ran moulds*» [«portava gli stampi»] (cioè portava gli articoli modellati nell'essiccatoio e portava poi indietro gli stampi vuoti). Tutti i giorni lavorativi della settimana. Ogni giorno dalle 6 di mattina alle 9 di sera.

> «I work till 9 o'clock at night six days in the week. I have done so seven or eight weeks»[67].

Dunque, ecco 15 ore di lavoro per un bambino di quell'età!

Non basta! J. Murray, ragazzo di 12 anni, depone:

> «*I turn jigger and run moulds*. I come at 6. Sometimes I come at 4. I worked all night last night, till 6 o'clock this morning. I have not been in bed since the night before last. There were eight or nine other boys working last night. All *but one* have come this morning. […] I get 3

[66] V. FRIEDRICH ENGELS, *Die Lage der arbeitenden Klasse in England* [1845], cit., pagg. 249-251.

[67] [«Io lavoro fino alle 9 di sera per 6 giorni alla settimana. Faccio questo ormai da 7 o 8 settimane»] (CHILDREN'S EMPLOYMENT COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SUL LAVORO DEI FANCIULLI], *First Report of Commissioners on the Employment of Children and Young Persons in Trades and Manufactures not already regulated by Law* etc. [Prima Relazione dei Commissari sull'impiego di fanciulli e di ragazzi nel commercio e nelle fabbriche non ancora regolamentate per legge *ecc*.], Londra 1863, *Appendix*, *Evidence* [Deposizioni], pag. 16).

> shillings and sixpence. *I do not get any more for working at night*. I worked two nights last week»[67 bis].

E Fernyhough, un fanciullo di 10 anni, aggiunge:

> «I have not always an hour [for dinner]. I have only half an hour sometimes; on Thursday, Friday, and Saturday»[67 ter].

Secondo il dott. Edward H. Greenhow [(1814-1888)], nei distretti ceramieri di Stoke-upon-Trent e di Wolstanton, la durata media della vita è straordinariamente breve. Nel distretto di Stoke soltanto il 36,6% e in quello di Wolstanton solo il 30,4% della popolazione maschile sopra i 20 anni è occupato nelle fabbriche di stoviglie, eppure, i casi di morte in séguito a malattie polmonari, fra gli uomini di quell'età –per *più della metà* nel primo distretto e per circa i $\frac{2}{5}$ nel secondo–, sono proprio fra i vasai[f]. Inoltre, il dott. Boothroyd, medico generico a Hanley, osserva nella sua deposizione:

> «Each successive generation of potters is more dwarfed and less robust than the preceding one» [«Ogni generazione successiva di vasai è più bassa e meno robusta della precedente»].

E, a conferma, modo si riportano le parole dell'ispettore sull'attività di un altro medico, McBean:

> «Since I began to practise among the potters 25 years ago, I have observed a marked degeneration, especially shown in diminution of stature and breadth»[«Da quando, 25 anni fa, ho iniziato a esercitare la professione tra i vasai, ho immancabilmente osservato una marcata degenerazione di questa categoria, mostrata in particolare dalla diminuzione di statura e di peso»].

Queste deposizioni sono tratte dalla relazione del dott. Edward H. Greenhow del 1860[68].

Quanto segue è un estratto dalla relazione dei commissari del 1863. Il dott. J. T. Arledge [(1822-1899)], primario dell'ospedale del North Staffordshire, afferma nella sua deposizione:

[67 bis] [«*Io giro la ruota e porto gli stampi*. Vengo alle sei. A volte alle 4 del mattino. La notte scorsa, ho lavorato tutta la notte, fino a stamattina alle 6. È dall'altra notte che non vado a letto. Oltre a me, la stessa notte, hanno lavorato altri 8 o 9 ragazzi. Stamattina, tutti, *meno uno*, sono tornati. (…) Ricevo 3 *scellini* e 6 *pence* alla settimana. Ma *se lavoro per tutta la notte*, *non ricevo niente in più*. Nell'ultima settimana ho lavorato per due notti intere»] (*ibid*., pag. 19).

[67 ter] [«Io non sempre ho tutta un'ora (per il pasto di mezzogiorno). Spesso mezz'ora appena, ogni giovedì, venerdì e sabato»] (*ibid*., pag. 18).

[f] Il sacrificio umano di circa il 25% della popolazione operaia, a vantaggio di capitalisti, borghesi, clero e aristocrazia operaia (riformista e non), spiega perché 100 anni dopo l'Inghilterra ha 60 milioni di abitanti, anziché 120 milioni.

[68] PUBLIC HEALTH [IGIENE PUBBLICA], *Third Report of the Medical Officer of The Privy Council … for* 1860, vol. I [1861], cit., pagg. 103 e 105.

> «The potters as a class, both men and women […], represent a *degenerated* population, both physically and morally. They are, as a rule, stunted in growth, ill-shaped, and frequently ill-formed in the chest; they become prematurely old, and are certainly short-lived; they are phlegmatic and bloodless, and exhibit their debility of constitution by obstinate attacks of dyspepsia, and disorders of the liver and kidneys, and by rheumatism. But of all diseases they are especially prone to chest-disease, to pneumonia, phthisis, bronchitis, and asthma. One form would appear peculiar to them, and is known as potter's asthma, or potter's consumption. Scrofula attacking the glands, or bones, or other parts of the body, is a disease of two-thirds or more of the potters. […] That the "*degenerescence*" of the population of this district is not even greater than it is, is due to the constant recruiting from the adjacent country, and inter-marriages with more healthy races […]»[69].

Charles Pearson, già «*house surgeon*» [«chirurgo interno»] nello stesso ospedale, scrive fra l'altro in una lettera al commissario F. D. Longe:

> «I can only speak from personal observation and not from statistical data, but I do not hesitate to assert that my indignation has been aroused again and again at the sight of poor children whose health has been sacrificed to gratify the avarice of either parents or employers»[69 bis].

Dopo l'enumerazione delle cause delle malattie dei vasai, egli chiude la sua lista con quella principale, in cui tutte si riassumono: «*long hours*» («*l'orario di lavoro lungo*»). La relazione della Commissione esprime l'augurio che

> «a manufacture, which has assumed so prominent a place in the whole world, will not long be subject to the remark that its great success is accompanied with the physical deterioration, widespread bodily suffering, and early death of the work-people […] by whose labour and skill

---

[69] [«Come categoria, i vasai, uomini e donne (…), costituiscono una popolazione *degenerata*, fisicamente e moralmente. Di regola sono di piccola statura, rachitici, e spesso con malformazioni toraciche. Invecchiano precocemente e hanno senza dubbio vita breve. Flemmatici e anemici, tradiscono la debolezza della loro costituzione con ostinati attacchi di dispepsia, disfunzioni epatiche e renali, nonché reumatismi. Ma, fra tutti i malanni, vanno soggetti sopratutto a malattie di petto: polmonite, tisi, bronchite e asma. Una forma di quest'ultima è a loro peculiare, e nota come asma o tubercolosi dei vasai. La scrofolosi, che attacca le glandole, le ossa o altre parti del corpo, è una malattia tipica di oltre i ⅔ dei vasai. (…) Se la "*degenerescence*" ("*degenerazione*") della popolazione di questo distretto non è ancora più grave, si deve soltanto al costante reclutamento di manodopera nelle campagne vicine e ai matrimoni misti con individui più sani (…)»] (CHILDREN'S EMPLOYMENT COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SUL LAVORO DEI FANCIULLI], *First Report of Commissioners on the Employment of Children and Young Persons in Trades and Manufactures not already regulated by Law*, 1863, cit., pag. 24).

[La deposizione del dott. J. T. Arledge, che descrive senza infingimenti la realtà dei vasai inglesi, è citata da Marx anche nell'*Indirizzo inaugurale* del 1864 dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori].

[69 bis] [«Io posso parlare solo per esperienza diretta e non per dati statistici, ma non esito a dichiarare che la mia indignazione divampava, ogni volta, alla vista di quei poveri fanciulli, la cui salute veniva sacrificata in omaggio all'avidità dei loro genitori e dei loro padroni»] (CHILDREN'S EMPLOYMENT COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SUL LAVORO DEI FANCIULLI], *First Report of Commissioners on the Employment of Children and Young Persons in Trades and Manufactures not already regulated by Law*, 1863, cit., pag. 22).

such great results have been achieved»[69 ter].

Quel che vale per l'industria della ceramica in Inghilterra, vale anche per quella della Scozia[70].

*
* *

La *manifattura dei fiammiferi chimici* data dal 1833, quando si trovò il modo di applicare direttamente il fosforo sull'asticciola di legno. In Inghilterra, dal 1845 in poi, essa ha avuto un rapido sviluppo. E dai quartieri più popolosi di Londra si è in séguito estesa a Manchester, Birmingham, Liverpool, Bristol, Norwich, Newcastle e Glasgow, però con essa si è diffuso il *trisma*[g], che già nel 1845 un medico di Vienna denunciò come la malattia professionale dei fiammiferai.

La metà degli operai della manifattura dei fiammiferi chimici è costituita da fanciulli sotto i 13 anni e da adolescenti sotto i 18 anni. La manifattura ha così cattiva fama, per la sua insalubrità e per la sua sgradevolezza, che soltanto la parte più avvilita e miserabile della classe operaia –vedove semimorenti di fame, *ecc*.–, getta nelle sue fauci i propri figli, «*the ragged*, *half-starved*, *untaught children*» [«fanciulli cenciosi, semiaffamati e privi di istruzione»][71]. Dei testimoni esaminati dal Commissario White nel 1863, 270 avevano meno di 18 anni, 40 meno di 10 anni, 10 appena 8 anni, 5 addirittura solo 6 anni. La giornata lavorativa di 12, 14, perfino 15 ore. In più, lavoro notturno, pasti irregolari e perlopiù consumati negli stessi locali di lavoro, appestati dal fosforo. In una manifattura simile, Dante Alighieri troverebbe superate le più crudeli pene del suo *Inferno*.

*
* *

Nella *fabbricazione di carta da parati*, la stampa dei generi più grossolani è fatta a macchina, quella dei più fini a mano («*block printing*»). I mesi di punta della produzione cadono fra l'inizio di ottobre e la fine di aprile. Durante tale periodo, il lavoro dura spesso, e *quasi senza interruzione*, dalle 6 di mattina fino alle 10 di sera, e anche fino a notte avanzata.

Ascoltiamo alcune deposizioni.

[69 ter] [« (…) una manifattura, in posizione così preminente agli occhi del mondo, non sopporti più a lungo il marchio di infamia che il suo grande successo sia accompagnato dalla degenerazione fisica, dalle molteplici e diffuse sofferenze corporali e dalla morte precoce della sua popolazione operaia (…) con il cui lavoro e con la cui abilità sono stati raggiunti così grandi risultati»] (*ibid*., pag. XI).

[70] V. CHILDREN'S EMPLOYMENT COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SUL LAVORO DEI FANCIULLI], *First Report of Commissioners on the Employment of Children and Young Persons in Trades and Manufactures not already regulated by Law*, 1863, cit., pag. XLVII.

[g] Intossicazione per mezzo del fosforo, che colpisce principalmente le gengive e i denti e che provoca la necrosi delle mascelle, donde il termine tedesco «*Mundsperre*».

[71] V. CHILDREN'S EMPLOYMENT COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SUL LAVORO DEI FANCIULLI], *First Report of Commissioners on the Employment of Children and Young Persons in Trades and Manufactures not already regulated by Law*, 1863, cit., pag. LIV.

– J. Leach dice:

> «Last winter [(1862)] six out of nineteen girls were away from ill-health at one time from over-work. I have *to bawl* at them to keep them awake» [«L'inverno passato ([1862]), 6 ragazze su 19 non si presentarono più in fabbrica, a causa di malattie provocate dall'eccesso di lavoro. Per tenere le altre sveglie, sono obbligato *a urlare*»].

– W. Duffy ricorda:

> «I have seen when the children could none of them keep their eyes open for the work; indeed, none of us could» [«Ho visto il modo in cui i fanciulli non riescono a tenere gli occhi aperti per la stanchezza. In realtà, nemmeno noi riusciamo a tenere gli occhi aperti»].

– J. Lightbourne depone:

> «Am 13 [...]. We worked last winter till 9 [evening], and the winter before till 10. I used to cry with sore feet every night last winter» [«Me ho 13 anni (…). L'inverno scorso, abbiamo lavorato fino alle 9 (di sera), e l'inverno precedente fino alle 10. Ogni sera dell'ultimo inverno, piangevo dal dolore per le piaghe ai piedi»].

– G. Apsden testimonia:

> «That boy of mine […] when he was 7 years old I used to carry him on my back to and fro through the snow, and he used to have 16 hours a day […]. I have often knelt down to feed him *as he stood by the machine*, *for he could not leave it or stop*» [«Questo mio ragazzo (…), da quando aveva 7 anni, ho preso l'abitudine di portarlo sulle spalle, avanti e indietro dalla fabbrica, per via della neve. Il ragazzo lavorava normalmente 16 ore al giorno! (…) Spesso mi inginocchiavo per dargli da mangiare, *mentre stava alla macchina*, *poiché non poteva né lasciarla*, *né fermarla*»].

– Smith, il socio direttore di una fabbrica di Manchester, afferma:

> «We» [«Noi»] –qui egli intende: le sue «braccia»[71 bis] che lavorano per «noi»– «work on, with no stoppage for meals, so that the day's work of l0½ hours is finished by 4.30 P.M., and all after that is *overtime*» [«lavoriamo senza alcuna interruzione per i pasti, cosicché la giornata lavorativa di l0½ ore è già finita alle 4,30 del pomeriggio, e quello che si fa dopo, nel tempo extra, è *lavoro straordinario*»][72].

[71 bis] (*Nota all'edizione francese* [1875]). Nella lingua signorile dei fabbricanti inglesi, gli operai sono chiamati «*hands*», letteralmente «*mani*». Quando tale parola compare nelle citazioni inglesi, la rendiamo sempre con «*braccia*».

[72] L'espressione «*overtime*» [«*tempo supplementare*» o «*extra*»] non va qui presa nel significato di «*tempo di pluslavoro*» («*Surplusarbeitszeit*»). Quei gentiluomini considerano 10½ ore di lavoro come la *giornata lavorativa normale*, che include ovviamente anche il pluslavoro *normale*. Dopo di questo comincia «il tempo supplementare», e quindi il «*lavoro straordinario*», che viene pagato un po' meglio. Si vedrà, più avanti, che l'impiego della forza di lavoro durante la cosiddetta *giornata normale* viene pagato *al di sotto del suo valore*, cosicché «il tempo supplementare» («*overtime*», «*Überzeit*») è un semplice trucco dei capitalisti per l'estorsione di più «pluslavoro». E il trucco rimane un trucco, anche quando la forza di lavoro impiegata durante la «giornata lavorativa normale» viene pagata al suo valore pieno.

Ma questo *Mr*. Smith non consuma alcun *pasto* durante le 10½ ore di lavoro normale?

> «We» [«Noi»] –sempre lo stesso Smith– «seldom leave off working before 6 P.M.» [«raramente cessiamo il lavoro prima delle 6 di sera»] –qui egli intende: cessiamo il consumo delle «nostre» macchine {umane}$^{+}$ da forza di lavoro–, «so that we» [«cosicché noi»] –*ecce iterum*, *Crispinus* [e rieccoti, Crispino!][h]– «are really working overtime the whole year round […]. For all these, children and adults alike [(152 children and young persons and 140 adults)], the average work for the last 18 months has been *at the very least* 7 *days and* 5 *hours*, *or* 78½ *hours per week*. For the six weeks ending 2 May this year [(1863)], the average was higher – 8 *days*, *or* 84 *hours a week*» [«lavoriamo in realtà fuori orario durante tutto l'anno (…). Nonostante tutto questo, tanto per i fanciulli che per gli adulti ([152 bambini e adolescenti, e 140 adulti]) la media di lavoro, negli ultimi 18 mesi, è stata *di almeno* 7 *giornate* e 5 *ore*, *ovvero* 78½ *ore*, *alla settimana*. Nelle 6 settimane che finiscono il 2 maggio di quest'anno ([1863]), la media è stata più alta: 8 *giornate*, *ovvero* 84 *ore alla settimana*!»].

Eppure questo stesso *Mr*. Smith, così devoto al *pluralis maiestatis* [plurale maiestatico], aggiunge con un sorriso malizioso:

> «*Machine-work is not great*» [«*Il lavoro a macchina non è gravoso*»],

mentre, all'opposto, quelli che usano *realmente* il sistema del «*block printing*», dicono:

> «Hand labour *is more healthy* than machine-work» [«Il lavoro a mano *è più salubre* che il lavoro a macchina»].

Infine, tutti insieme, i signori fabbricanti si dichiarano, con indignazione, contrari alla proposta di «*to stop the machines at least during meal-times*» [«*fermare le macchine perlomeno durante gli orari dei pasti*»].

> «A clause» [«Una norma»]

–ribadisce *Mr*. Otley, direttore di una fabbrica di carta da parati nel Borough, un distretto di Londra–

> «which allowed work between say 6 A.M. and 9 P.M. […] would suit us [(!)] very well, but the Factory Act hours, 6 A.M. to 6 P.M., *are not suitable* [(!)]. […] Our machine is always stopped *for dinner*. [(*What generosity*!)]. There is no waste of paper and colour to speak of. But», [«che permettesse il lavoro, diciamo, dalle 6 di mattina alle 9 di sera (…), ci ([!]) farebbe molto comodo, invece l'orario del *Factory Act*, dalle 6 di mattina alle 6 di sera, *non è conveniente* ([!]). (…) La nostra macchina viene sempre fermata *durante il pasto di mezzogiorno*». ([*Che generosità*!]). L'arresto non procura perdite degne di nota in carta e in colore. Ma»]

[h] «*Ecce iterum*, *Crispinus*» verso di apertura della *Satira* IV di Decimo Giunio Giovenale (c. 55-c. 135), nella quale il Poeta espone al ludibrio del lettore Crispino, un liberto arricchito, cortigiano dell'imperatore Domiziano. Per antonomasia, l'individuo spregevole–un picista dei suoi tempi!–. La frase suole utilizzarsi nel significato di «Un'altra volta lo stesso personaggio!», «Sempre la stessa solfa!».

–continua con simpatia–

> «*I can understand the loss of time not being liked*» [«*posso capire perché la perdita di tempo non piaccia*»].

*
* *

La relazione della Commissione ritiene, *ingenuamente*, che il timore di alcune «*leading firms*» [«ditte di primo piano»] di una «perdita di tempo», cioè di tempo di appropriazione di *lavoro altrui*[i], e quindi di una «perdita di profitto», non sia una «*sufficient reason*» [«ragione sufficiente»] per «allowing children under 13, and young persons under 18, working 12 to 16 hours per day, *to lose their dinner*» [«permettere a bambini sotto i 13 anni e a adolescenti sotto i 18, la cui giornata lavorativa dura da 12 a 16 ore, *di saltare il loro pasto di mezzogiorno*»], né per la sua *somministrazione* come per il carbone e l'acqua alla macchina a vapore, come per il sapone alla lana, come per l'olio alla ruota, *ecc*., *nel corso del processo di produzione stesso*, come pura e semplice *materia ausiliaria del mezzo di lavoro*[73].

*
* *

Nessun ramo di industria in Inghilterra –facciamo astrazione qui dalla panificazione meccanica, di recente introdotta– ha conservato fino ai nostri giorni un modo di produzione *antico* –anzi, *molto* antico come lo comprova più di un passo dei poeti dell'età imperiale romana, precristiana– quanto l'*arte bianca*. Ma *il capitale*, come abbiamo già osservato, è in un primo momento *indifferente* di fronte al carattere tecnico del processo di lavoro di cui si impadronisce. In un primo momento, lo prende come lo trova.

L'incredibile *adulterazione del pane*[74], in special modo a Londra, venne rivelata per la prima volta dal «*Committee on the Adulteration of Articles of Food*» [«Commissione di Inchiesta sulla Adulterazione degli Articoli Alimentari»] della Camera di Comuni del 1855-1856 e dallo scritto del dott. ARTHUR H. HASSALL, *Adulteration Detected or Plain Instructions for the Discovery of Frauds in Food and Medicine* [II ed., 1861], cit. Conseguenza di queste rivelazioni fu la legge del 6 agosto 1860 «*for preventing the adulteration of articles of food and drink*» [«per la prevenzione dell'adulterazione degli articoli alimentari e delle bevande»]. La legge rimase tuttavia priva di effetti pratici, perché, naturalmente, mostra la massima delicatezza verso ogni «*free-trader*» [«libero-scambista»] che, mediante

---

[i] Nell'originale tedesco: «*fremde Arbeit*».

[73] Le citazioni delle deposizioni sono prese, rispettivamente, da CHILDREN'S EMPLOYMENT COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SUL LAVORO DEI FANCIULLI], *First Report of Commissioners on the Employment of Children and Young Persons in Trades and Manufactures not already regulated by Law*, 1863, cit., *Appendix*, pagg. [122], 123, 124, 125, 140 e LXIV.

[74] P. es., l'allume, macinato fine, o mescolato con il sale, è un normale articolo di commercio, che porta il nome significativo di «*bakers' stuff*», «*roba da fornai*». [Un cenno alla questione dell'adulterazione del pane si trova, *supra*, nel Capitolo 4, § 4.4, nota (51)].

la compravendita di merci adulterate[75], si propone «*to turn a honest penny*» [«di raccogliere un onesto guadagno»].

La stessa Commissione aveva formulato, in maniera più o meno ingenua, la convinzione che il «*free-trade*» [«libero scambio»] significa, in sostanza, il commercio di «*adulterated goods*» [«beni adulterati»] o, secondo la spiritosa espressione inglese, «*sophisticated goods*» [«beni sofisticati»][76]. E infatti, questa specie di «*sofistica*» sa far nero del bianco e bianco del nero, meglio di Protagora[l], e sa dimostrare *ad oculos* [sotto i nostri stessi occhi] la pura *apparenza* di ogni realtà, meglio degli Eleati[m].

A ogni modo, la Commissione aveva richiamato l'attenzione dell'opinione pubblica sul suo «*daily bread*» [«pane quotidiano»], e quindi sulla *panificazione*. Contemporaneamente, in pubblici comizi e in petizioni al Parlamento, risuonava il grido dei garzoni dei fornai londinesi sul loro *sovraccarico di lavoro*, ecc. Il grido si fece così imperioso che *Mr*. Hugh S. Tremenheere, già membro della più volte citata Commissione del 1863, [e noto per la sua scupolosità], venne nominato

[75] La fuliggine è, notoriamente, una forma di carbonio molto energetica per il suolo, e quindi costituisce un buon concime ed è venduto dagli spazzacamini capitalistici ai fittavoli inglesi. Ora, nel 1862 il «*juryman*» [«giurato»] britannico si trovò a decidere, in un processo, se la fuliggine mescolata, all'insaputa dell'acquirente, con il 90% di polvere e sabbia, fosse fuliggine «reale», in senso «commerciale», o fuliggine «adulterata», in senso «legale». I giurati, «*amis du commerce*» [«amici del commercio»], decisero che era fuliggine «reale» in senso «commerciale», e respinsero la querela del fittavolo, il quale per giunta fu condannato al pagamento delle spese di giudizio.

[76] Il chimico [e farmacista] francese Jean-Baptiste-Alphonse Chevallier [(1793-1879)], nel suo trattato sulle «*sophistications*» [«sofisticazioni»] delle merci [–*Dictionnaire des altérations et falsifications des substances alimentaires*, *médicamenteuses et commerciales*, *avec l'indication des moyens de les reconnaître* (Dizionario delle adulterazioni e falsificazioni delle sostanze alimentari, medicamentose e commerciali, con l'indicazione dei mezzi per il loro riconoscimento), 2 voll., Béchet June, Parigi 1850-1852–], elenca, per molti dei 600 e passa articoli da lui esaminati, fino a 10, 20, 30 metodi di adulterazione. Aggiunge pure che non conosce tutti i metodi e che non cita tutti quelli che conosce. Per lo zucchero, indica 6 tipi di adulterazione, per l'olio di oliva 9, per il burro 10, per il sale 12, per il latte 19, per il pane 20, per l'acquavite 23, per la farina 24, per la cioccolata 28, per il vino 30, per il caffè 32, *ecc*. Neppure il buon Dio sfugge a questo destino, come prova l'opera del reverendo padre FRANÇOIS-PIE-MARIE ROUARD, *De la falsification des substances sacramentales* [Intorno alla adulterazione delle sostanze sacramentali], Librairie de Poussielgue-Rusand, Parigi 1856, [pagg. 89-92]. [François-Pie-Marie Rouard de Card (1824-1877) era un sacerdote cattolico, appartenente all'Ordine dei Frati Predicatori].

[l] Protagora di Abdera (c. 481-411 *a.C.*), filosofo greco, il maggiore esponente della sofistica antica. Il «*principio della soggettività*» di Protagora è il fondamento per la dimostrazione di ogni cosa e nello stesso tempo del suo contrario. In Cina, nel terzo quarto del sec. XX, fece la sua ricomparsa in un *revival* estemporaneo. Platone prima e Aristotele poi confutarono la sofistica già nei tempi antichi.

[m] «*Eleati*» è il nome collettivo di una scuola della filosofia greca antica (i filosofi più noti, Senofane di Colofone (c. 580-c. 490 *a.C.*), Parmenide di Elea (secc. VI-V *a.C.*), Zenone di Elea (sec. V *a.C.*) e Melisso di Samo (sec. V *a.C.*)), che fiorì nei secoli VI-V *a.C.* Essi sostenevano che solo l'Essere «*è*» e tutto ciò *al di fuori* dell'Essere «*non è*». Da un lato, l'ente senza movimento, dall'altro, il divenire. In termini moderni, una combinazione di idealismo e monismo. In particolare, gli Eleati sostenevano l'*immobilità* dell'Essere, e quindi l'*im-possibilità del moto* (l'Essere, per muoversi, dovrebbe farlo in qualcosa distinto da sé, esterno a sé, in un non-Essere, e il non-Essere –secondo la tautologia di Parmenide– «*non è*»), e quindi, più in generale, la *mera apparenza* dei fenomeni naturali e del cambiamento sociale.

«*Royal Commissioner of Inquiry*» [«Regio Commissario di Inchiesta»].

Il *First Report of Commissioners* [Prima Relazione dei Commissari] del 1863, per la «*Children's Employment Commission*», di Hugh S. Tremenheere e altri[77] e le deposizioni dei testimoni, ivi annesse, misero in subbuglio l'opinione pubblica –non il cuore del pubblico, ma il suo stomaco–. L'Inglese, ferrato conoscitore della sua *Bibbia*, sapeva bene che l'uomo –se non è, per *elezione della grazia divina*, capitalista o proprietario terriero o titolare di una sinecura {o parassita dello Stato}$^{+}$– è chiamato a guadagnarsi il pane con il sudore della sua fronte[n], ma ignorava di dover deglutire nel suo pane, quotidianamente, «a certain quantity of *human perspiration* mixed with the discharge of abscesses, cobwebs, dead black-beetles, and putrid German yeast, without counting alum, sand, and other agreeable mineral ingredients» [«una certa dose di *sudore umano*, intriso di pus, ragnatele, scarafaggi morti e lievito tedesco inacidito, per non parlare di allume, di arenaria e di altri piacevoli ingredienti minerali»]. Senza alcun riguardo per *Sua Santità* il «*Freetrade*» [«libero scambio»], la panificazione fino a quel momento «libera» venne sottoposta alla sorveglianza e al controllo di ispettori statali (v. conclusione della sessione parlamentare del 1863). Con lo stesso «*Act of Parlamient*» [«legge del Parlamento»] venne proibito il lavoro dalle 9 di sera alle 5 di mattina ai garzoni fornai *al di sotto* di 18 anni. Quest'ultima norma dice da sola più di molti volumi sul prolungamento della giornata lavorativa, e quindi sul sovraccarico di lavoro, in questo settore di affari così patriarcalmente casalingo.

> «The work of a London journeyman baker begins, as a rule, at about eleven at night. At that hour he "makes the dough" – a laborious process, which lasts from half an hour to three quarters of an hour, according to the size of the batch or the labour bestowed upon it. He then lies down upon the kneading-board, which is also the covering of the trough in which the dough is "made"; and with a sack under him, and another rolled up as a pillow, he sleeps for about a couple of hours. He is then engaged in a rapid and continuous labour for about five hours […]; throwing out the dough, "scaling it off", moulding it, putting it into the oven, preparing and baking rolls and fancy bread, taking the batch bread out of the oven, and up into the shop, *etc*., *etc*. The temperature of a bakehouse ranges from about 75 to upwards of 90 degrees [°F], and in the smaller bakehouses approximates usually to the higher rather

[77] V. CHILDREN'S EMPLOYMENT COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SUL LAVORO DEI FANCIULLI], *First Report of Commissioners on the Employment of Children and Young Persons in Trades and Manufactures not already regulated by Law*, 1863, cit., e anche *First and Second Report … relative to the Grievances complained of by the Journeymen Bakers* [1862], cit., e CHILDREN'S EMPLOYMENT COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SUL LAVORO DEI FANCIULLI], *Second Report of Commissioners on the Employment of Children and Young Persons in Trades and Manufactures not already regulated by Law*. *With Appendix*. *Presented to both Houses of Parliament by Command of Her Majesty* [Seconda Relazione dei Commissari sul lavoro dei fanciulli e degli adolescenti nel commercio e nelle fabbriche non ancora regolamentate per legge. Con una appendice. Presentato a entrambi i rami del Parlamento, per ordine di Sua Maestà], Londra 1864.

[Il colonnello Hugh Seymour Tremenheere (1804–1893) fu un pubblicista e scrittore. E prima di entrare nella «*Children's Employment Commission*» fu ispettore scolastico e, dal 1843 al 1858, occupò l'ufficio di «*Commissioner for Mining Districts*»].

[n] «Con il sudore della tua fronte mangerai il pane, finché tornerai alla terra da cui sei stato tratto, poiché tu sei polvere e in polvere ritornerai!» (*La Bibbia*, *Libro della Genesi*, [I. *Storia dell'umanità*], [1. *Storia di Adamo*], Cap. 3, [*Tentazione di Adamo e di Eva*], [§ *La promessa*], v. 19).

than to the lower degree of heat. When the business of making the bread, rolls, *etc*., is over, that of its distribution begins, and a considerable proportion of the journeymen in the trade, after working hard in the manner described during the night, are upon their legs for many hours during the day, carrying baskets, or wheeling handcarts, and sometimes again in the bakehouse, leaving off work at various hours between 1 and 6 P.M. according to the season of the year, or the amount and nature of their master's business; while others are again engaged in the bakehouse in "bringing out" more batches until late in the afternoon»[78].

«During what is called "the London Season", the operatives belonging to the "full-priced" bakers at the West End of the town generally begin work at 11 P.M., and are engaged in making the bread, with one or two short (sometimes very short) intervals of rest, up to 8 o'clock the next morning. They are then engaged all day long, up to 4, 5, 6, and as late as 7 o'clock in the evening carrying out bread, or sometimes in the afternoon in the bakehouse again, assisting in the biscuit-baking. They may have, after they have done their work, sometimes 5 or 6, sometimes only four or five hours' sleep before they begin again. On Fridays they always begin sooner, some about 10 o'clock, and continue in some cases, at work, either in making or delivering the bread up to 8 P.M. on Saturday night, but more generally up to 4 or 5 o'clock, Sunday morning. [{Même dans les boulangeries élégantes, qui vendent le pain au "*prix plein*"}$^{+}$], on Sundays the men must attend twice or three times during the day for an hour or two to make preparations for the next day's bread. […] The men employed by the underselling masters» (who sell their bread *under* the "full price", and who, as already pointed out, comprise three-fourths of the London bakers) «have not only to work on the average longer hours, but their work is almost entirely confined to the bakehouse. The underselling masters generally sell their bread […] in the shop. If they send it out, which is not common, except as supplying chandlers' shops, they usually employ other hands for that purpose. It is not their practice to deliver bread from house to house. Towards the end of the week […] the men begin on Thursday night at 10 o'clock, and continue on with only slight intermission until late on Saturday evening»[79].

[78] [«Il lavoro di un garzone fornaio londinese comincia, di regola, verso le 11 di notte. A quell'ora egli "fa la pasta di pane", operazione faticosissima, che dura da ½ ora a ¾ d'ora, a seconda del volume dell'infornata e della finezza della lavorazione. Egli si stende poi sulla tavola di impasto, che serve pure da coperchio della madia, dove la pasta è "fatta", e qui –con un sacco di farina sotto la testa e un altro sacco vuoto avvolto sul corpo– schiaccia un pisolino di un paio di ore. Poi comincia un lavoro rapido e ininterrotto di 5 ore buone di gramolatura, "pesatura" e spianatura della pasta, di infornatura, di preparazione e cottura di panini e pane speciale, e la consegna al negozio, *ecc*. *ecc*. La temperatura di un locale da forno oscilla fra i 75 e i 90 *gradi* ([*Fahrenheit*, cioè fra i 24 e i 32 *gradi centigradi*]), e nei forni piccoli piuttosto di più che di meno. Finita la preparazione di pani, panini, *ecc*., comincia la distribuzione. Una parte considerevole di questi garzoni salariati, portato a termine il duro lavoro notturno, ora descritto, ancora in piedi e di giorno porta il pane in ceste, oppure lo trasporta in carretti a mano, di luogo in luogo, e, a volte, fra un viaggio e l'altro, lavorando anche nel forno. A seconda della stagione dell'anno e dell'ampiezza dell'impresa, il lavoro finisce tra l'1 e le 6 pomeridiane, mentre un'altra parte dei garzoni resta ancora nel forno fino a tardi, intorno alla mezzanotte»] (*First and Second Report … relative to the Grievances complained of by the Journeymen Bakers* [1862], cit., pagg. VI-VIII).

[79] [«Durante il periodo mondano che a Londra è chiamato "*the Season*" ["*la Stagione*"], i garzoni dei fornai "full-priced", che vendono il pane a prezzo "intero", nel West-end, cominciano regolar-

Per quanto riguarda gli «*underselling masters*», perfino il limitato «*bourgeois intellect*» [«intelligenza borghese»] comprende che:

> «*The unpaid labour of the men* was made the source whereby the competition was carried on»[80].

E il panettiere «*full priced*» denuncia i suoi concorrenti «*underselling*» alla Commissione di Inchiesta, come ladri di lavoro altrui e adulteratori:

> «They only exist now by first defrauding the public, and next getting 18 hours' work out of their men for 12 hours' wages»[81].

L'adulterazione del pane e la formazione di una categoria di fornai che vende il pane *al di sotto* del prezzo pieno e normale, risalgono, in Inghilterra, agli inizi del sec. XVIII, quando il mestiere cominciò a perdere il suo carattere corporativo e dietro il mastro fornaio, padrone *nominale*, si pose il *capitalista*, nella forma di mugnaio o commissionario in farina[82]. Così erano gettate le fondamenta

---

mente il lavoro alle 11 di notte e sono occupati nella preparazione del pane –con l'interruzione di una o due pause, spesso assai brevi– fino alle 8 del mattino seguente. Poi vengono impiegati per tutto il resto della giornata, fino alle 4, alle 5, alle 6 e perfino alle 7 del pomeriggio, nel trasporto e nella distribuzione del pane e, qualche volta, ancora nel forno nell'aiuto alla cottura dei biscotti. Compiuto il lavoro, vien loro concessa qualche ora di sonno. A volte 5 o 6, a volte solo 4 o 5 ore, prima di ricominciare. Di venerdì, il lavoro comincia sempre prima, solitamente alle 10 di sera, e dura senza respiro –sia nella preparazione, sia nella consegna del pane–, fino alla 8 di sera del sabato seguente, ma più spesso fino alle 4 o alle 5 di mattina della domenica seguente. ({Anche nei panifici di qualità, che vendono il pane a "*prezzo intero*"}$^{+}$), la domenica i garzoni devono essere presenti due o tre volte nel corso della giornata, per 1 o 2 ore di lavoro preparatorio per il pane del giorno seguente. (…) I garzoni fornai degli "*underselling masters*"» –che vendono il pane *al di sotto* del "*full price*" ("prezzo intero") e che, come già osservato, costituiscono i ¾ dei fornai di Londra– «hanno non solo orari di lavoro in media più lunghi, ma il loro lavoro si svolge quasi del tutto nel locale del forno, in quanto i loro padroni smerciano, generalmente, il pane soltanto (…) nella propria bottega. Per la distribuzione esterna, a parte qualche consegna a piccoli negozi di rivendita al dettaglio, i panettieri impiegano di solito altre "braccia" per quello scopo. Verso la fine della settimana (…), cioè il giovedì, il lavoro di garzoni comincia alle 10 di notte e dura, con una brevissima interruzione, fino alle ore piccole della domenica»] (*ibid*., pag. LXXI).

[80] [«*Il lavoro non pagato dei garzoni* costituisce il fondamento della concorrenza degli "*underselling masters*"»] (GEORGE READ, *A Brief History of the Bread Baking Trade from the Earliest Period to the Present Time*: *containing some Valuable and Important Information on Bread: with the Evil's Resulting from the Present Unnatural System of Night Work and Unlimited Hours of Labour Endured by the London Journeymen Bakers* [Breve storia della panificazione e sul lavoro dei panificatori dai suoi inizii ai nostri giorni, contenente alcune informazioni preziose e importanti sul pane, e sul danno risultante dall'attuale sistema innaturale di lavoro notturno e dall'orario di lavoro illimitato sulle spalle dei garzoni fornai di Londra], I ed., G. Biggs Publisher, Londra 1848, pag. 16). V. anche *First and Second Report … relative to the Grievances complained of by the Journeymen Bakers* [1862], cit., pagg. LI-LII.

[81] [«Gli "*underselling masters*" esistono, in questo momento, alla sola condizione di frodare il pubblico, e di estorcere ai loro garzoni il lavoro di 18 ore per un salario di 12 ore»] (*First and Second Report … relative to the Grievances complained of by the Journeymen Bakers* [1862], cit., *Evidence of the «full priced baker»* [Deposizione del «panettiere a prezzo intero»] Cheeseman, pag. 108).

[82] V. GEORGE READ, *The History of Baking* [I ed., 1848], cit. Ancora alla fine del sec. XVII e al principio del sec. XVIII, i «*factors*» (rappresentanti o uomini d'affari) che si insinuavano in ogni

della produzione capitalistica, dello sfrenato prolungamento della giornata lavorativa, e del lavoro notturno, benché quest'ultimo prendesse seriamente piede, nella città di Londra, soltanto dal 1824[83].

Dopo quanto detto, si comprenderà perché la relazione della Commissione di Inchiesta annoveri i garzoni fornai tra i lavoratori di vita breve, i quali, sfuggiti per buona sorte alla decimazione dei bambini, normale per tutti gli strati della classe operaia, raggiungono raramente l'età di 42 anni. Cionondimeno, il mestiere del fornaio è sempre sommerso di postulanti. Le fonti di offerta di queste «forze di lavoro» sono, per Londra, la Scozia, i distretti agricoli dell'Inghilterra Occidentale e finanche la Germania.

Negli anni dal 1858 al 1860, in Irlanda, i garzoni fornai organizzarono *a proprie spese* una campagna di agitazione, con la convocazione di «*great meetings*» [«grandi raduni»], contro il lavoro notturno e festivo. L'opinione pubblica [borghese], come p. es. nel «*meeting*» di Dublino del maggio 1860, prese le loro parti, con calore veramente irlandese. [Non] per questo movimento, ma in realtà [per la paura dell' avvelenamento, la borghesia] impose, a Wexford, a Kilkenny, a Clonmel, a Waterford, *ecc*., il lavoro esclusivamente diurno. [Ma non dappertutto].

> «In Limerick, where the grievances of the journeymen are demonstrated to be excessive, the movement has been defeated by the opposition of the master bakers, the miller bakers being the greatest opponents. The example of Limerick led to a retrogression in Ennis and Tipperary. In Cork, where the strongest possible demonstration of feeling took place, the masters, by exercising their *power of turning the men out of employment*, have defeated the movement. In Dublin, the master bakers have offered the most determined opposition to the movement, and by discountenancing as much as possible the journeymen promoting it,

---

possibile «*trade*» [«mestiere»], erano ufficialmente denunciati come «*public nuisances*» [«pubblici flagelli»]. Così, p. es., il «*Grand Jury*» –[(o «*Coroner's Jury*»), nella giurisdizione inglese (in vigore fino al 1933), un collegio, in ogni singola contea dell'Inghilterra, composto da 13 a 23 giurati, scelti dallo «*sheriff*», il rappresentante del Re nelle contee, fra «*good and loyal persons*» [«persone rispettabili e leali»], con la competenza dell'esame preliminare del procedimento penale, ovvero con il potere di assoluzione o di rinvio a giudizio dell'accusato presso un tribunale penale]–, durante la sessione trimestrale dei «*Justices of Peace*» [«giudici di pace»] della contea del Somerset, rivolse alla Camera Bassa un «*presentement*» [«atto di accusa»], in cui si diceva, fra l' altro, «that these factors of Blackwell Hall are a *Public Nuisance* and Prejudice to the Clothing Trade, and ought to be put down as a Nuisance» [«questi uomini d'affari di Blackwell Hall sono un *pubblico flagello* e sono un pregiudizio al mestiere di tessitore, e dovrebbero essere repressi come una turbativa dell'ordine pubblico»] ([GEORGE CLARKE], *The Case of Our English Wool, and the Manufacture Thereof Truly Stated: Together with Some of the Causes of the Low Price of the One, and Decaying Condition of the Other. As Also the Presentment of the Grand Jury of the County of Somerset Thereon. Humbly offered to the High Court of Parliament.* Etc. [Il caso della lana inglese, e la manifattura di questa determinata in modo veritiero, assieme ad alcune cause del basso prezzo di quella e della condizione di decadenza dell'altra; come anche la messa in stato di accusa da parte del Grand Jury della Contea di Somerset al riguardo. Umilmente offerto alla High Court del Parlamento, *ecc*.], privately printed (stampato in proprio), Londra 1685, pagg. 6-7). [Quest'ultimo opuscolo, di 8 pagine, è stato pubblicato anonimamente. È attribuito a George Clarke, uno scrittore inglese di cui si hanno rare notizie, né data di nascita né di morte, attivo sicuramente dal 1677 al 1685].

[83] V. *First and Second Report … relative to the Grievances complained of by the Journeymen Bakers* [1862], cit., pag. XLVIII.

> have succeeded in leading the men into acquiescence in *Sunday work and night work*, contrary to the convictions of the men […]»[84].

*
* *

La Commissione del Governo [della borghesia] inglese, quel Governo in Irlanda armato fino ai denti, {e che sa come farsi rispettare}[&], profuse le sue rimostranze in tono dimesso, anche se lamentose, contro gli spietati padroni di forni di Dublino, Limerick, Cork, *ecc*. [per la violazione dei «*civil rights*»]:

> «The Committee believe that the hours of labour are limited by *natural laws*, which cannot be violated with impunity. That for master bakers to induce their workmen, by the fear of losing employment, to violate their religious convictions and their better feelings, to disobey the laws of the land, and to disregard public opinion», (this all refers to Sunday labour), «is calculated to provoke ill-feeling between workmen and masters, […] and affords an example dangerous to religion, morality, and social order. […] The Committee believe that any constant work beyond 12 hours a day *encroaches* on the domestic and private life of the working man, and so leads to disastrous moral results, *interfering with each man's home*, *and the discharge of his family duties as a son*, *a brother*, *a husband*, *a father*. That work beyond 12 hours has a tendency to undermine the health of the working man, and so leads *to premature old age and death*, to the great injury of families of working men, thus *deprived* of the care and support of the head of the family when most required»[85].

*
* *

[84] [«A Limerick, dove le lagnanze dei garzoni salariati superavano ogni misura, per opinione generale, il movimento non ebbe successo per l'opposizione dei padroni di forni e, più degli altri, dei mugnai fornai. L'esempio di Limerick causò un regresso anche a Ennis e a Tipperary. A Cork, dove il pubblico risentimento si manifestò nel modo più vivace possibile, i padroni si valsero del loro *potere di messa alla porta del personale*, per ottenere la disfatta del movimento. A Dublino, i padroni dei forni opposero la resistenza più accanita e, con la persecuzione e per quanto possibile la calunnia dei garzoni a capo dell'agitazione, costrinsero gli altri, nonostante le loro convinzioni contrarie, alla sottomissione e all'accettazione del lavoro notturno e domenicale (…)»] (*Report of the Committee on the Baking Trade in Ireland for* 1861 [Relazione della Commissione di Inchiesta sul lavoro dei Panificatori in Irlanda per l'anno 1861], in *First and Second Report … relative to the Grievances complained of by the Journeymen Bakers* [1862], cit., pag. X).

[85] [«La Commissione ritiene che le ore di lavoro in una giornata siano limitate da *leggi di natura*, che non possono essere violate impunemente. Ritiene che i padroni dei forni costringano i loro operai, sotto la minaccia di licenziamento, alla violazione delle loro convinzioni religiose e dei loro migliori sentimenti, alla disobbedienza delle leggi della Patria e all'incuranza dell'opinione pubblica» –e fin qui il riferimento è al lavoro domenicale–; «ritiene che premeditano di provocare rancori fra operai e padroni, (…) e, con ciò, fornisce un esempio pericoloso per la religione, la moralità e l'ordine pubblico. (…) La Commissione ritiene che il lavoro perseverante oltre 12 ore al giorno *sia una lesione* nella vita privata e domestica dell'operaio, e quindi conduce a esiti morali deplorevoli, *per l'intrusione nella vita domestica di un uomo e nell'adempimento dei suoi doveri familiari come figlio*, *fratello*, *marito e padre*. Un lavoro oltrepassante le 12 ore ha la tendenza a minare la salute dell'operaio, e quindi conduce *a invecchiamento precoce e a morte prematura*, a grande infelicità nelle famiglie dei lavoratori, che *vengono private* della cura e del sostegno del capofamiglia, proprio nel momento di maggior bisogno»] (*ibid*., pag. XII).

Poco fa eravamo in Irlanda. Eccoci ora dall'altra parte del Canale di S. Giorgio. In Scozia, il *lavoratore agricolo*, l'uomo dell'aratro, denuncia un orario di lavoro di 13 o 14 ore, nel clima più aspro, con 4 ore supplementari per la domenica[86] (in questa terra di pii osservanti del sabato!, detti per questo Sabbatari[r]). Negli stessi giorni, davanti a un *Grand Jury* di Londra, compaiono *tre lavoratori delle ferrovie*, rispettivamente un controllore, un macchinista e un segnalatore. Un grave incidente ferroviario ha spedito all'altro mondo centinaia di passeggeri. Come causa della disastro viene indicata la *negligenza* del personale. Costoro dichiarano, all' unisono, davanti ai giurati che

[86] È la denuncia del primo «*public meeting*» [«pubblico raduno»] dei lavoratori agricoli a Lassade, [che occupa l'estremo di un arco immaginario che passa per Edimburgo e il cui estremo opposto è Glasgow], del 5 gennaio 1866 (v. «The Miner and Workman's Advocate» [«Il difensore del minatore e dell'operaio»], Londra, 13 gennaio 1866). La formazione di una «*Trade's Union*» [«sindacato»] fra i lavoratori agricoli, dapprima soltanto in Scozia, alla fine del 1865, è un avvenimento storico. [Ma priva di effetti politici pratici].

(*Aggiunta alla terza edizione* [1883]). [Come esempio di lotta sindacale], in uno dei più depressi distretti agricoli inglesi, il Buckinghamshire, nel marzo 1867, i lavoratori salariati organizzarono un *grande sciopero* per l'aumento del loro salario settimanale da 9-10 *scellini* a 12 *scellini*.

Da quanto detto, si vede che il movimento del proletariato agricolo inglese –completamente disorganizzato dalla repressione delle sue *violente* dimostrazioni dopo il 1830 e irretito specialmente dopo l'introduzione delle nuove «*Poor Laws*» [«leggi sui poveri»][o]–, riprenda vita nel periodo fra il 1860 e il 1870, finché, nel 1872, inizia una nuova epopea[p]. Su questo punto, come sui «Blue Books» [«Libri Azzurri »] pubblicati dopo il 1867 sulla situazione dei lavoratori di campi inglesi, ritornerò nel volume successivo, che raccoglierà il Libro II e il Libro III[q]).

[o] La «*Poor Law of* 1834» (cioè «*An Act for the Amendment and Better Ad ministration of the Laws Relating to the Poor in England and Wales*» [«*Legge per l'emendamento e una migliore amministrazione della legislazione relativa ai poveri di Inghilterra e Galles*»]) permetteva una e una sola forma di aiuto alle persone indigenti in buone condizioni fisiche, vale a dire il loro inserimento *in detenzione preventiva* nelle «*work-houses*» (o «*union houses*»), dove erano impiegate in un lavoro improduttivo, monotono e faticosissimo. La voce popolare diede a questo istituto detentivo l'appellativo significativo di «*Bastiglia*». La legge non era destinata ad aiutare i poveri, bensì alla loro «*rieducazione*», mediante il lavoro forzato. L'indigente per evadere da questa «*casa del terrore*» era pronto all'accettazione delle dure condizioni di lavoro dell'industria, e ciò favoriva l'aumento dell'offerta di forza di lavoro a buon mercato.

[p] Riferimento ai «*swing riots*», cioè ai disordini e alla violenza di classe da parte dei lavoratori agricoli dell'Inghilterra Meridionale e Sud-orientale tra la fine del 1830 e l'inizio del 1831. La rivolta cominciò con la distruzione delle macchine trebbiatrici, che i lavoratori agricoli percepivano come gli strumenti della loro oppressione, sia del loro crescente impoverimento sia della disoccupazione. La violenza di classe si abbatté poi sui membri dei comitati di assistenza pubblica, che gestivano le «*work-house*» e sui ricchi proprietari terrieri. La classe dominante inglese rispose con una feroce repressione e con l'ampliamento della sua democrazia (la nuova legge elettorale del 1832). Altre violente dimostrazioni si ebbero con la lotta del 1872-1874 dei braccianti agricoli delle contee dell'Inghilterra Centrale e Orientale per l'accorciamento della giornata lavorativa e per l' aumento dei salari, lotta vittoriosa in un gran numero di contee.

[q] Marx non è tornato nei suoi appunti preparatori di *Das Kapital*, pubblicati postumi da F. Engels, sull'argomento del movimento dei lavoratori agricoli. Il Libro II e il Libro III del *Capitale* inizialmente dovevano occupare un solo volume.

[r] L'astensione dal lavoro della domenica, prescritta dai Puritani, è a sua volta la reminiscenza del Sabato ebraico come giorno di riposo consacrato a Geova.

> «ten or twelve years before our labour only lasted eight hours per day. During the last five or six years, it had been screwed up to 14, 18 and 20 hours, and under a specially sever pressure of holiday-makers, at times of excursion trains, it often lasted for 40 or 50 hours without a break. We are ordinary men, not Cyclops. At a certain point our labour-power failed. Torpor seized them. Our brain ceased to think, our eyes to see» [«10 o 12 anni or sono, il nostro lavoro durava soltanto 8 ore al giorno. Negli ultimi 5 o 6 anni lo si è spinto fino a 14, 18 e 20 ore e, specialmente durante la maggiore affluenza di vacanzieri, nei periodi dei treni festivi, il lavoro è durato non di rado 40 o 50 ore, senza una pausa. Noi siamo uomini comuni, non ciclopi. A un certo punto, la nostra capacità lavorativa viene meno. Ci prende il torpore. Il cervello cessa di pensare e l'occhio di vedere»].

Il più che «*respectable*» [«rispettabile»] «*British juryman*» [«giurato inglese»], proprio assolutamente rispettabile, risponde con un verdetto di rinvio dei tre lavoratori alle Assise, per «*manslaughter*» («omicidio colposo»), e, in un garbato «*rider*» [«codicillo»], esprime il pio desiderio che i signori magnati del capitale delle ferrovie vogliano, per il futuro, mostrare una maggiore prodigalità nell'assunzione (o meglio «acquisto») del numero necessario di «forze di lavoro», e mostrarsi anche più «*abstemious*» [«moderati»], più «*self-denying*» [«frugali»], più «*thrifty*» [«parsimoniosi»] nella spremitura della forza di lavoro acquistata[87].

[87] V. «Reynolds' Newspaper. A Weekly Journal of Politics, History, Literature, and General Intelligence» [«Il giornale di Reynolds. Rivista settimanale di politica, storia, letteratura e di informazioni generaliste»], Londra, 21 gennaio 1866. Questo foglio riporta, di settimana in settimana –sotto i «*sensational headings*» [«titoli sensazionali»], come: «*Fearful and fatal accident*» [«Terribile e fatale incidente»]; «*Appalling tragedy*» [«Raccapricciante tragedia»]; *ecc*.–, tutta una serie di recenti catastrofi ferroviarie. Un dipendente della linea di North Stafford a questo proposito fa le seguenti osservazioni: «Everyone knows the consequences that may occur if the driver and fireman of a locomotive engine are not continually on the look-out. How can that be expected from a man who has been at such work for 29 or 30 hours, exposed to the weather, and without rest. The following is an example which is of very frequent occurrence: One fireman commenced work on the Monday morning at a very early hour. When he had finished what is called a day's work, he had been on duty 14 hours, 50 minutes. Before he had time to get his tea, he was again called on for duty. […] The next time he finished he had been on duty 14 hours 25 minutes, making a total of 29 hours 15 minutes without intermission. The rest of the week's work was made up as follows: Wednesday, 15 hours; Thursday, 15 hours 35 minutes; Friday, 14½ hours; Saturday, 14 hours 10 minutes, making a total for the week of 88 hours 40 minutes. Now, sir, fancy his astonishment on being paid 6¼ days for the whole. Thinking it was a mistake, he applied to the *time-keeper* […] and inquired what they considered a *day's work*, and was told 13 hours for a *goods man* (*i.e*., 78 hours). […] He then asked for what he had made over and above the 78 hours per week, but was refused. However, he was at last told they would give him another quarter, i.e. 10*d*.» [«Ognuno conosce le conseguenze quando, per un'attimo, l'attenzione del macchinista e del fuochista vien meno. Ma come non potrebbe non venir meno, se un uomo svolge un tale lavoro per 29 o 30 *ore*, con un tempo pessimo, senza pausa né ristoro? Prendete il caso seguente, come esempio di quel che accade ogni giorno. Un fuochista prende servizio il lunedì, alle prime luci dell'alba. Quando costui ha finito la sua normale giornata di lavoro, il suo servizio è durato 14 *ore* e 50 *minuti*. Ma prima di avere anche solo il tempo di prendere una tazza di tè, fu chiamato di nuovo al lavoro. (…) Questa volta dovette sgobbare al suo posto 29 *ore* e 15 *minuti*, senza interruzione. Il resto del suo lavoro settimanale si distribuiva nel modo seguente: mercoledì, 15 *ore* consecutive; giovedì, 15 *ore* e 35 *minuti*; venerdì, 14 *ore* e *mezzo*; sabato, 14 *ore* e 10 *minuti*. Il totale della settimana è 88 *ore* e 40 *minuti*. E, ora, figuratevi la sua sorpresa, quando ricevette appena la paga di 6¼ giornate lavorative per tutto il servizio. Pensando a un errore, egli si rivolse al "*time-keeper*" (["controllore dell'orario di lavoro"]) (…) e così si scoprì che cosa i vertici delle ferrovie consideravano come

Nella folla variopinta dei lavoratori di ogni professione, di tutte le età, di entrambi i sessi, che si serrano attorno a noi, con più impazienza delle «pallide ombre» della Casa di Ade intorno a Ulisse[s], e sul raccapricciante volto dei quali –senza neanche aprire i «*Blue Books*» [«Libri Azzurri»] che portano sotto il braccio– si scorge a prima vista l'impronta del sovraccarico di lavoro, scegliamo ancora due figure che, proprio nel loro sorprendente contrasto, provano che tutti gli uomini sono eguali davanti al Capitale [e al *suo* diritto]: una *crestaia*[t] e un *fabbro*.

Nelle ultime settimane di giugno del 1863, tutti i quotidiani [borghesi] di Londra uscirono con un pezzo di cronaca dal titolo «*sensational*»: «*Death from simple overwork*» («Morte da puro e semplice eccesso di lavoro»). Si trattava della morte prematura della crestaia Mary Anne Walkley, di 20 anni, occupata in un rispettabilissimo laboratorio di moda femminile e sfruttata da una gentildonna dall' amabile nome di *Madame Elise* [*Elisa*], fornitrice di Corte. Si riscoprì allora la vecchia storia, tante volte raccontata[88], che queste ragazze lavorano in media 16 *ore e mezzo* al giorno e, durante la «*London Season*» [«stagione mondana di Londra», cioè il periodo di feste concerti, *ecc*. dall'inizio dell'estate all'inizio dell'autunno], spesso anche per 30 ore di fila, nel coro delle quali la loro declinante «*labour power*» [«capacità lavorativa»] viene sostenuta con somministrazioni periodiche di Sherry, di vino di Porto o di caffè[u].

E si era appunto al culmine della «*London Season*», quando urgeva preparare, come per magia, gli abiti di gala delle «*noble ladies*» [«nobildonne»], invitate al ballo in onore della Principessa di Galles, *cocotte* di fresco importata in Inghilterra. Mary Anne Walkley aveva sfacchinato per 26 *ore e mezzo* senza interruzione, assieme ad altre 60 ragazze, 30 per stanza –e questa stanza conteneva appena un terzo della cubatura di aria necessaria–, mentre la notte dormivano a due a due in un letto posto in un bugigattolo soffocante, ricavato dalla divisione con tramezzi di legno di *una sola* e più grande stanza da letto[89]. E questo era uno dei migliori

---

giornata di lavoro, vale a dire 13 *ore* per *uomo dei trasporti* (e quindi 78 *ore* per la settimana di lavoro). (…) Egli allora chiese il pagamento delle ore supplementari della settimana. Ma inutilmente. Comunque, ottenne perlomeno il riconoscimento di un altro quarto d'ora, cioè 10 *pence*»] («Reynold's Newspaper», cit., n. 4, Londra, 4 febbraio 1866).

[s] Ulisse, «*l'uomo dalle due morti*», è fatto entrare dalla maga Circe nell'Erebo, ovvero la Casa di Ade (OMERO, *Odissea*, Libro XI, [*L'evocazione dei morti*]), il regno dei morti:

> «Ed ecco sorger della gente morta
> dal più cupo dell'Erebo, e assembrarsi
> le pallide ombre […]»
> (*ibid*., vv. 36-38).

[t] Sartina in un laboratorio di modisteria.

[88] V., p. es., FRIEDRICH ENGELS, *Die Lage der arbeitenden Klasse in England* [1845], cit., pagg. 253-254.

[u] V. *Worked to Death*. *To the Editor of* «The Times» [Fatta lavorare fino alla morte. Al direttore di «*The Times*»], in «The Times», n. 24597, 29 giugno 1863.

[89] Il dott. Henry Letheby [(1816-1876)], medico consulente del «*Board of Health*» [«Ufficio di Igiene»], dichiarò in quella circostanza: «The minimum of air for each adult ought to be in a sleeping room 300, and in a dwelling room 500 cubic feet» [«La quantità minima di aria per gli adulti

laboratori di sartoria di Londra! Mary Anne Walkley si ammalò il venerdì e spirò la domenica, senza aver dato l'ultimo punto di ago, con scandalo e orrore di *Madame* Elise, al suo falpalà. Il medico, *Mr*. Keys, chiamato troppo tardi al letto della moribonda, depose davanti al «*Coroner's Jury*», [la giuria del medico legale, che decide il rinvio a giudizio nei casi di morte violenta o sospetta], con queste schiette parole:

> «Mary Anne Walkley *had died from long hours of work* in an overcrowded work-room, and a too small and badly ventilated bedroom» [«Mary Anne Walkley *è morta per il lungo orario di lavoro*, in un la-

---

dovrebbe essere, per una stanza da letto, di 300 *piedi cubi*[v] (circa 8,5 m^3) e, per una stanza di soggiorno, di 500 *piedi cubi*» (circa 14,2 m^3)][w]. E il dott. Benjamin W. Richardson [(1828-1896)], primario di un ospedale londinese, [riformatore sociale ed eminente scienziato]: «With needlewomen of all kinds, including milliners,dressmakers, and ordinary sempstresses, there are three miseries – over-work, deficient air, and either deficient food or deficient digestion. […] Needlework, in the main […] is infinitely better adapted to women than to men. But the mischiefs of the trade, in the metropolis especially, are that it is monopolised by *some twenty-six capitalists*, who, under the advantages *that spring from capital*, can bring in capital *to force economy out of labour*. This power tells throughout the whole class. If a dressmaker can get a little circle of customers, such is the competition that, in her home, she must work to the death to hold it together, and this same overwork she must of necessity inflict on any who may assist her. If she fail, do not try independently, she must join an establishment, where her labour is not less, but where her money is safe. Placed thus, she becomes a *mere slave*, tossed about with the variations of society. Now at home, in one room, starving, or near to it, then engaged 15, 16, aye, even 18 hours out of the 24, in an air that is scarcely tolerable, and on food which, even if it be good, cannot be digested in the absence of pure air. On these victims, consumption, which is purely a disease of bad air, feeds» [«Cucitrici di ogni tipo, incluse crestaie, sartine e ordinarie cucitrici di bianco, patiscono una triplice sofferenza: sopralavoro, mancanza di aria, cibo insufficiente oppure difficoltà di digestione. (…) In genere, l'arte della cucitura (…) si adatta meglio alle donne che agli uomini. Ma la sciagura di questo mestiere è che, specialmente nella città di Londra, esso è monopolio di *circa* 26 *capitalisti*, i quali, mediante la superiorità *che sorge dal capitale stesso*, hanno *il potere di estorcere il risparmio dal lavoro* nel processo capitalistico ([{vale a dire: *economizzar*e le spese e *scialare* nello sfruttamento della forza di lavoro}$^+$]). Questo loro potere incide su tutta la categoria. Se una sarta, p. es., riesce a farsi una piccola cerchia di clienti, la concorrenza stessa le impone di ammazzarsi di lavoro a domicilio per la sua conservazione e deve per forza infliggere lo stesso sopralavoro alle sue aiutanti. Se i suoi affari non vanno bene, o non è in grado di rendersi indipendente, si rivolge a un laboratorio, dove il lavoro non è certo meno pesante, ma la paga è sicura. In questa situazione, lei diventa una *semplice schiava*, sballottata in qua e in là da ogni fluttuazione della vita sociale. Ora a casa, a morir di fame, o quasi, in una stanzetta; ora di nuovo al lavoro, 15, 16 o, ahimé!, perfino 18 ore su 24, in una atmosfera appena tollerabile e con un nutrimento che, pure se buono, non può esser digerito per mancanza di aria pura. Di queste vittime si nutre la tubercolosi, che non è altro se non una malattia causata da aria malsana»] (BENJAMIN W. RICHARDSON, *Work and Over-work* [Lavoro ed eccesso di lavoro], in «The Social Science Review, and Journal of the Sciences» [«Rassegna di scienza sociale e rivista delle Scienze»], vol. I, George A Hutchison Publisher, Londra, 18 luglio 1863, [pag. 477]). [Benjamin W. Richardson legò la sconfitta di molte malattie al miglioramento delle condizioni igieniche delle città].

[v] 1 *piede cubico* = 28,3 *decimetri cubici*.

[w] V. *The Workrooms of Madame Elise*. *To the Editor of* «The Star» [I locali da lavoro di Madame Elise. Al direttore di «*The Morning Star*»], in «The Morning Star», n. 2281, 29 giugno 1863; *Death in the Work-room*. *To the Editor of* «The Daily Telegraph» [Morte nel laboratorio. Al direttore di «*The Daily Telegraph*»], in «The Daily Telegraph», n. 2501, 29 giugno 1863. Queste notizie di agenzia di stampa, l'una quasi identica all'altra, hanno come fonte primaria Edwin Lankester (1814-1874), medico e «*coroner*».

> boratorio sovraffollato e in un dormitorio troppo stretto e mal ventilato»].

Per dare al medico temerario una lezione di buone maniere, il «*Coroner's Jury*», emise invece subito un verdetto, secondo il quale:

> «the deceased *had died of apoplexy*, but there was *reason to fear* that her death had been *accelerated* by over-work in an overcrowded workroom, etc.» [«la deceduta *è morta di* apoplessia, ma si ha *ragione di temere* che la sua morte sia stata *affrettata* da sovraccarico di lavoro in un laboratorio sovraffollato, *ecc*.»].

«The Morning Star» [«La Stella del Mattino»], organo degli alfieri del «libero scambio» e diretto da Richard Cobden [(1804-1865)] e John Bright [(1811-1889)], ammetteva:

> «*Our white slaves*, who *are toiled into the grave*, for the most part silently pine and die»[90].

---

[90] [«*I nostri schiavi bianchi*, *spremuti dal lavoro fino alla tomba*, per la maggior parte languono e muoiono in silenzio»] («The Morning Star» [«La Stella del Mattino»], Londra, 23 giugno 1863).

«The Times» [«I Tempi»] si servì del caso di Mary Anne Walkley per la difesa dei proprietari americani di schiavi contro John Bright e la sua combriccola. In un editoriale si legge: «Very many of us think that, while we work our own young women to death, using the scourge of starvation, instead of the crack of the whip, as the instrument of compulsion, we have scarcely a right to hound on fire and slaughter against families who were born slave-owners, and who, at least, feed their slaves well, and work them lightly» [«Moltissimi di noi ritengono che, fin quando facciam lavorare le nostre giovinette sino alla distruzione fisica, usando la sferza della fame anziché lo schiocco della frusta come strumento di costrizione, non è credibile chi invoca la punizione del ferro e del fuoco contro le famiglie proprietarie di schiavi da padre in figlio e che, perlomeno, nutrono bene i propri schiavi e li fanno lavorare con moderazione»] («The Times», Londra, 2 luglio 1863). Allo stesso modo, [e non senza ragione], sermoneggiò «The Standard» [«Il Metro di Giudizio»], un foglio *tory*, contro il rev. Christopher Newman Hall [(1816-1902), ministro congregazionista, liberale in politica, eminente difensore degli industriali nordisti durante la guerra civile americana]: «He excommunicated the slave owners, but prays with the fine folk who, without remorse, make the omnibus drivers and conductors of London, etc., work 16 hours a day for the wages of a dog» [«Ha scomunicato i proprietari di schiavi, ma prega in compagnia della gente del bel mondo che, senza rimorso, fa lavorare i cocchieri e i conduttori di omnibus di Londra, *ecc*., per 16 ore al giorno in cambio di un salario da fame»] («The Standard» [«Il Metro di Giudizio»], Londra, 15 agosto 1863). Infine non poteva mancare l'oracolo di Chelsea, [il famoso scrittore] Thomas Carlyle, –[che come i *tory*, difendeva gli interessi della «rendita fondiaria» contro la minaccia del «profitto industriale», ma con in più, da parte sua, la spiritualità romantica][x]–, {l'inventore del *culto degli eroi* [moderno]}[+], a proposito dei cui opuscoli già ebbi a dire nel 1850: «[…] in questi opuscoli, *il culto del genio*, che Carlyle condivide con Strauss, ha perduto il suo proprio genio, e il culto è rimasto» [(KARL MARX e FRIEDRICH ENGELS, *Recensione a* «Latter-Day Pamphlets» [«*Opuscoli dei giorni nostri*»], edited by Thomas Carlyle, Londra 1850, in «Neue Rheinische Zeitung. Politisch-Ökonomische Revue» [«Nuova Gazzetta Renana. Rassegna politico-economica»], Londra-Amburgo-Nuova York, n. 4 aprile 1850]). «*Zum Teufel ist der Genius*, *der Kultus ist geblieben*» è scritto nell'originale, una parafrasi di una famosa espressione di Friedrich Schiller (1759-1805), nella poesia *Kastraten und Männer* (Castrati e uomini), contro i moralisti impotenti]. In una breve parabola, egli riduce l'unico avvenimento grandioso della storia contemporanea, la *guerra civile americana*, a questo semplice fatto: il Pietro del Nord vuol fracassare, con tutta la sua forza, il cranio al Paolo del Sud, per la ragione che il Pietro del Nord affitta «*by the day*» [«*a giornata*» (o «*by the monthy*», mensilmente)] il suo «*servant*» [«prestatore d'opera» o «lavoratore»] e il Paolo del Sud lo affitta «*for life*» [«*a vita*»], [e di fronte all'aggressione, Paolo (Sud) dice: «(…) leave me to my own method» ([« (…) lasciami il mio metodo»]), ma Pietro (Nord) risponde: «No, I won't»

Ora parliamo del *fabbro*.

> «It is not only in dressmakers' rooms that *working to death* is the order of the day, but in a thousand other places; in every place I had almost said, where "*a thriving business*" has to be done. […] We will take the *blacksmith* as a type. If the poets were true, there is no man so hearty, so merry, as the blacksmith; he rises early and strikes his sparks before the sun; he eats and drinks and sleeps as no other man. Working in moderation, he is, in fact, in one of the best of human positions, physically speaking. But we follow him into the city or town, and we see the stress of work on that strong man, and what then is his position in the death-rate of his country. In Marylebone, blacksmiths die *at the rate of* 31 per thousand per annum, or 11 above the mean of the male adults of the country in its entirety. The occupation, instinctive almost as a portion of human art, unobjectionable as a branch of human industry, is made, by mere excess of work, the destroyer of the man. He can strike so many blows per day, walk so many steps, breathe so many breaths, produce so much work, and live an average, say, of fifty years; he is made to strike so many more blows, to walk so many more steps, to breathe so many more breaths per day, and *to increase* altogether *a fourth of his life*. He meets the effort; the result is, that producing for a limited time a fourth more work, he dies at 37 for 50»[91].

([«No, non voglio!»])] (THOMAS CARLYLE, *Ilias* (*Americana*) *in nuce* [L'Iliade americana in nuce], maggio 1863, in «Macmillan's Magazine» [«La rivista di Macmillan»], vol. VIII, a cura di David Masson, Macmillan & Co., Londra-Cambridge, agosto 1863, pag. 301). Così, finalmente, è scoppiata la bolla di sapone della simpatia dei *tory* per il salariato *urbano* – non, *by God* [perdio], per il salariato *agricolo*!–. {L'ultima parola della loro filantropria}[+], ovvero il nocciolo della questione, è: *schiavitù*!

[x] Le principali opere di storia di Thomas Carlyle (1795-1881), filosofo scozzese, con interessi dalla matematica all'economia e alla letteratura, sono *The French Revolution*: *A History* [Storia della Rivoluzione Francese], I ed., 3 voll., Chapman & Hall, Londra 1837 (II ed. riv., Londra 1857); *Chartism* [Il Cartismo], James Fraser Publisher, Londra 1840; *Past and Present* [Passato e presente], Chapman & Hall, Londra 1843.

[91] [«*Lavorare fino a morirne* è all'ordine del giorno, non solo nelle modesterie, ma in mille altri luoghi; anzi in ogni luogo, come quasi mi sento di dire, dove "*un'azienda florida*" ha messo radici. (…) Prendiamo il *fabbro ferraio* come modello. Se si prestasse fede ai poeti, non c'è uomo sano e allegro più del fabbro ferraio. Si alza di buon mattino e fa sprizzare le scintille al cospetto del Sole. Mangia, beve e dorme come nessun altro. Dal punto di vista fisico, in effetti, il fabbro, quando lavora con moderazione, si trova in una delle migliori condizioni umane. Ma seguiamolo nella città, grande o piccola, e osserviamo il carico di lavoro addossato a questo forte uomo; e il posto che occupa nelle statistiche sul tasso di mortalità nel Paese ([in Inghilterra])? A Marylebone ([uno dei più affollati quartieri di Londra]), i fabbri muoiono *in ragione del* 31‰, cioè 11‰ al di sopra della media della mortalità dei maschi adulti del Paese nella sua interezza. Questa occupazione, un'arte quasi istintiva dell'umanità, e in sé e per sé irreprensibile, finisce per distruggere chi la pratica, unicamente a causa dell'eccesso di lavoro. Il fabbro riesce a batter il martello tante volte al giorno, a far tanti passi, a respirare tante volte, a compier tanto lavoro e tuttavia a viver in media, diciamo, 50 anni. Ma se è costretto a batter tanti colpi di martello in più, a far tanti passi in più, a respirar tante volte in più al giorno, allora, *il suo dispendio di vita quotidiana aumenta*, diciamo, *di un quarto*. Egli tien testa allo sforzo. Il risultato è che, per un periodo limitato, egli compie un quarto di lavoro in più e muore a 37 anni invece che a 50»] (BENJAMIN W. RICHARDSON, *Work and Overwork*, in «The Social Science Review, and Journal of the Sciences», cit., Londra, 18 luglio 1863, pagg. 476-477).

8.4. Lavoro diurno e notturno. Il sistema dei turni

Dal punto di vista del *processo di valorizzazione*[y] –la creazione di plusvalore–, i *mezzi di produzione* –il capitale costante– esistono al solo scopo di assorbire lavoro e, con ogni goccia di lavoro, *una quantità proporzionale di pluslavoro*. Finché essi non assolvono questo cómpito, la loro mera esistenza costituisce, per il capitalista, una *perdita relativa e negativa*, poiché, per tutto il tempo nel quale rimangono inoperosi, essi rappresentano una inutile anticipazione di capitale; e questa diventa una *perdita assoluta e positiva* appena l'interruzione nel loro impiego rende necessarie spese supplementari per la ripresa del lavoro. *Il prolungamento della giornata lavorativa al di là dei limiti della giornata naturale, fin nel cuore della notte*, è solo un palliativo, e sazia solo in parte la sete da vampiro che il capitale ha del sangue vivo del lavoro. Dunque, la pulsione immanente della produzione capitalistica è l'appropriazione di lavoro durante *tutte* le 24 ore della giornata naturale. Ma poiché questo è impossibile fisicamente, quando si voglia ininterrottamente sfruttare, giorno e notte, le *medesime* forze di lavoro, allora, per superare l'ostacolo fisico, occorre un *avvicendamento* delle forze di lavoro divorate di giorno e di notte. Questo avvicendamento ammette vari metodi. P. es., una parte del personale dell'opificio può essere destinato per una settimana al servizio diurno e per un'altra settimana al servizio notturno, *ecc*. Si sa che questa *rotazione* del personale, detta *sistema dei turni*, predominava nel primo periodo, di infanzia gagliarda, dell'industria cotoniera britannica e che, attualmente, è in piena fioritura nelle filature di cotone della *Gubernija* [Governatorato] di Mosca.

In realtà, però, come «sistema», il processo di produzione basato su 24 ore consecutive vige ancor oggi in molti rami di industria finora «liberi» della Gran Bretagna, p. es., nelle acciaierie, nelle ferriere, nei laminatoi e in altre officine metallurgiche dell'Inghilterra, del Galles e della Scozia. Il processo lavorativo abbraccia qui, oltre le 24 ore dei 6 giorni feriali, anche, in gran parte, le 24 ore della domenica. La manodopera si compone di uomini e donne, adulti, e ragazzi, dell'uno e dell'altro sesso. L'età dei fanciulli e degli adolescenti percorre tutti i gradini intermedi, dagli 8 anni (in alcuni casi dai 6) ai 18[92]. In alcuni rami, anche le donne e le giovinette lavorano di notte [promiscuamente] assieme al personale maschile[93].

---

[y] Nell'edizione tedesca: «*Verwertungsprozeß*».

[92] V. CHILDREN'S EMPLOYMENT COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SUL LAVORO DEI FANCIULLI], *Third Report of Commissioners on the Employment of Children and Young Persons in Trades and Manufactures not already regulated by Law*, 1864, cit., pagg. IV-VI.

[93] «Both in Staffordshire and in South Wales, young girls and women are employed on the pit banks and on the coke heaps, not only by day but also by night. This practice has been often noticed, in Reports presented to Parliament, as being attended with great and notorious evils. These females employed with the men, hardly distinguished from them in their dress, and begrimed with dirt and smoke, are exposed to the deterioration of character, arising from their loss of self-respect, which can hardly fail to follow from their unfeminine occupation» [«Nello Staffordshire e nel Galles del Sud, ragazze e donne vengono impiegate, non solo di giorno, ma anche di notte, nelle miniere di carbone e intorno ai mucchi di scorie di coke. Questa pratica è stata spesso denunciata, nelle relazioni presentate al Parlamento, come fatto connesso con gravi e a tutti noti mali. Queste donne, che lavorano assieme agli uomini e che si distinguono da loro a malapena per il modo di vestire, tutte coperte di fango e di fumo, sono esposte al deterioramento del loro carattere, perché

Fatta astrazione dagli effetti generalmente nocivi del lavoro notturno[94], la durata stessa del processo di produzione, senza interruzioni nelle 24 ore, offre l' occasione, sempre cercata e sempre gradita, di oltrepassare il limite della giornata lavorativa *nominale*. P. es., nei rami di industria di poc'anzi, estremamente fatico-

pèrdono il rispetto di se stesse, il che è una conseguenza quasi inevitabile di un genere di occupazione così poco femminile»] (*ibid*., *Evidence* [Deposizione] n. 194, pag. XXVI). V. anche CHILDREN'S EMPLOYMENT COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SUL LAVORO DEI FANCIULLI], *Fourth Report of Commissioners on the Employment of Children and Young Persons in Trades and Manufactures*, etc. *With Appendix*. *Presented to both Houses of Parliament by Command of Her Majesty* [Quarta Relazione dei commissari sul lavoro dei fanciulli e degli adolescenti nel commercio e nelle fabbriche, *ecc*. Con una appendice. Presentato a entrambi i rami del Parlamento, per ordine di Sua Maestà], Londra 1865, *Evidence* [Deposizione] n. 61, pag. XIII. Lo stesso avviene per le *vetrerie*.

[94] Un padrone di acciaierie, il quale impiega nel lavoro notturno squadre di fanciulli, osservava: «It seems but natural that boys who work at night cannot sleep and get proper rest by day, but will be running about» [«È un fatto del tutto naturale che i ragazzi impiegati di notte non possano dormire di giorno, né godere di un vero riposo, ma che se ne vadano a spasso»] (*ibid*., *Evidence* [Deposizione] n. 63, pag. XIII).

Sull'importanza della *luce solare* per la difesa e lo sviluppo dell'organismo umano, ecco che dice, fra l'altro, un medico: «Light also acts upon the tissues of the body directly in hardening them and supporting their elasticity. The muscles of animals, when they are deprived of a proper amount of light, become soft and inelastic, the nervous power loses its tone from defective stimulation, and the *elaboration* of cell-growth generally seems to be perverted. […] In the case of children, constant access to plenty of light through the day, and to the direct rays *of the Sun* for a part of it, is most essential to their health. Light assists in the elaboration of good plastic blood out of the food, and hardens the fibre after it has been laid down. It also acts as a stimulus upon the organs of sight, and by this means brings about more activity in the various cerebral functions» [«La luce agisce anche direttamente sui tessuti del corpo, ai quali conferisce solidità ed elasticità. I muscoli degli animali, quando privati della quantità normale di luce, diventano molli e flosci, l'energia nervosa perde il tono per mancanza di stimoli e l'*élan* (*slancio*) della crescita cellulare in generale si presenta alla vista snaturato. (…) Nel caso di fanciulli, l'afflusso costante di luce abbondante durante il giorno, e di luce *solare* diretta durante una sua parte, è assolutamente indispensabile per la loro salute. La luce aiuta l'elaborazione dei cibi in buon sangue plastico e indurisce la fibra una volta formata. Agisce anche come stimolante sugli organi della vista e, per loro tramite, stimola una maggiore attività delle varie funzioni cerebrali»]. Attingo questo brano dal libro sulla «*Health*» [«salute»] di WILLIAM STRANGE, *The Seven Source of Health*. *A Manual of All That Concerns the Preservation of Health and the Prevention of Disease*, *both of body and mind*, *based upon the Latest Physiological Data* [Le sette fonti della salute. Manuale di tutto ciò che riguarda la preservazione della salute e la prevenzione della malattia, e del corpo e della mente, in base agli ultimi dati fisiologici], H. Renshaw Publisher, Londra 1864, pag. 84. L'Autore, primario del «*General Hospital*» [«Ospedale di medicina generale»] di Worcester, [e «Member of the Royal College of Physicians» di Londra], scrive, in una lettera a un commissario inquirente, *Mr*. White: «I have had opportunities formerly, when in Lancashire, of observing the effects of night-work upon children, and I have no hesitation in saying, contrary to what *some* employers were fond of asserting, those who were subiected to it soon suffered in their health» [«Ho già avuto occasione di osservare, nel Lancashire, gli effetti del lavoro notturno sui ragazzi di fabbrica, e dichiaro e certifico, contrariamente alle interessate assicurazioni di *alcuni* datori di lavoro, che la salute di questi fanciulli ben presto ne soffre»] (CHILDREN'S EMPLOYMENT COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SUL LAVORO DEI FANCIULLI], *Fourth Report of Commissioners on the Employment of Children and Young Persons in Trades and Manufactures not already regulated by Law*, 1865, cit., *Evidence* [Deposizione] n. 24, pag. 55). È veramente magnifico che un simile argomento formi, in generale, oggetto di serie controversie. Nient'altro mostra in modo migliore come la produzione capitalistica operi sulle «*funzioni cerebrali*» dei capitalisti e dei loro «*retainers*» [«vassalli»]. [Con il tempo, il *numero* dei «vassalli» è aumentato, con l'aggiunta di socialdemocratici e picisti].

si, la giornata lavorativa ufficiale ammonta per ogni operaio a 12 *ore* al massimo, diurne o notturne. Ma il sopralavoro, il lavoro al di là del *limite* di 12 ore, è, in molti casi, secondo le parole della relazione ufficiale inglese, «*truly fearful*», «*veramente spaventoso*»[95].

> «It is impossible», *the report continues*, «for any mind to realize the amount of work described in the following passages as being performed by boys of from 9 to 12 years of age […] without coming irresistibly to the conclusion that such abuses of the power of parents and of *employers* can no longer be allowed to exist»[96].
>
> *
> * *
>
> «The practice of boys working at all by day and night turns either in the usual course of things, or at pressing times, seems inevitably to open the door to their not infrequently working unduly long hours. These hours are, indeed, in some cases, not only cruelly, but even incredibly long for children. Amongst a number of boys it will, of course, not infrequently happen that one or more are from some cause absent. When this happens, their place is made up by one or more boys, who work in the other turn. That this is a well-understood system is plain […] from the answer of the manager of some large rolling-mills, who, when I asked him how the place of the boys absent from their turn was made up, said "I daresay, sir, you know that as well as I do", and admitted the fact»[97].
>
> *
> * *
>
> «At a rolling-mill where the proper hours were from 6 A.M. to 5.30 P.M., a boy worked about four nights every week till 8.30 P.M. at least […] and this for six months. Another, at 9 years old, sometimes made *three* 12-*hour shifts running*, and, when 10, has made *two days and two nights running*». A third, «now 10 […] worked from 6 A.M. till 12 p.m. three nights, and till 9 P.M. the other nights». «Another, now 13, […] worked from 6 P.M. till 12 noon next day, for a week together, and sometimes for three shifts together, e.g., from Monday morning till

[95] *Ibid*., *Evidence* [Deposizione] n. 57, pag. XII.

[96] [«È impossibile», *continua la relazione*, «per qualsiasi mente umana rendersi conto della quantità di lavoro che, secondo le deposizioni dei testimoni, viene svolta da fanciulli dai 9 ai 12 anni (…), senza giungere irresistibilmente alla conclusione che tale abuso di potere dei genitori e dei *datori di lavoro* non deve più esser permesso»] (*ibid*., *Evidence* [Deposizione] n. 58, pag. XII).

[97] [«La pratica di far lavorare i fanciulli, in generale, a turni diurni e notturni, lascia inevitabilmente, tanto durante il corso normale degli affari quanto nei momenti di slancio, la porta aperta quasi sempre al prolungamento indebito della giornata lavorativa. Questo prolungamento è, in realtà, in taluni casi, non solo crudele, ma incredibilmente lungo per i fanciulli. Non si può evitare, evidentemente, che uno o più fanciulli turnisti, per questa o quella causa, sia assente. E allora uno o più dei presenti del turno precedente, ([che hanno già terminato la loro giornata lavorativa]), debbono prenderne il posto. Questo sistema è così universalmente conosciuto (…) che il direttore di un laminatoio di una certa importanza, alla mia domanda di come venisse effettuata la sostituzione dei fanciulli assenti, rispose: "Suppongo che Lei lo sa, come pure io lo so", e ammise senz'altro il fatto»] (*ibid*.).

Tuesday night». «Another, now 12, has worked in an iron foundry at Staveley from 6 A.M. till 12 P.M. for a fortnight on end; could not do it any more». «George Allinsworth, *age* 9, came here as cellar-boy last Friday; next morning we had to begin at 3, so I stopped here all night. Live five miles off. Slept on the floor of the furnace, overhead, with an apron under me, and a bit of a jacket over me. The two other days I have been here at 6 A.M. Aye! it *is* hot in here. *Before I came here* I was *nearly a year* at the same work *at some works* in the country. Began there, too, at 3 on Saturday morning – always did, but was very gain [near] home, and could sleep at home. Other days I began at 6 in the morning, and gi'en over at 6 or 7 in the evening», *and so on*[98].

[98] [«In un laminatoio, dove la giornata lavorativa normale durava dalle 6 del mattino fino alle 5,30 del pomeriggio, un ragazzo lavorò almeno 4 notti alla settimana, fino alle 8,30 della sera (…) e questo per 6 mesi». «Un altro, a 9 anni, più volte aveva fatto 3 *turni di lavoro di* 12 *ore*, *uno di séguito all'altro*, e a 10 anni, ha lavorato 2 giorni e 2 notti consecutivi». Un terzo, «*ora di* 10 *anni* (…) per 3 notti aveva lavorato dalle 6 di mattina a mezzanotte e le altre notti fino alle 9 di sera». «Un altro, che ora ha 13 anni, (…) ha lavorato dalle 6 pomeridiane fino al mezzogiorno del giorno seguente, per tutta una settimana, e, spesso, in tre turni di séguito, p. es. dalla mattina del lunedì a martedì notte». «Un altro ancora, al momento di 12 anni, ha lavorato in una fonderia a Stavely, dalle 6 di mattina alla mezzanotte, per 14 giorni di fila; e ora non è più in grado di continuare». «George Allinsworth, *di* 9 *anni*, dice: "Me sono venuto qui venerdì scorso come addetto alla fornace. L'indomani dovevamo cominciare alle 3 di mattina, così rimasi qui tutta la notte. Io abito a 5 miglia (circa 8 chilometri) da qui. Me ho dormito sul pavimento della fornace, sopra di esso, con un grembiule di cuoio sotto e una bella giacchetta sopra. Gli altri due giorni ero qui alle 6 di mattina. Ah! Fa caldo *davvero* qui! *Prima di venir qui*, *quasi per un anno intero*, feci lo stesso lavoro, *negli stessi altiforni* della contea. Anche là, il sabato, si cominciava alle 3 di mattina, sempre, ma almeno potevo andare a dormire a casa, perché stavo molto vicino. Gli altri giorni cominciavo la mattina alle 6 e finivo la sera, alle 6 o alle 7"», *e così via*] (*ibid*., pag. XIII).

Il grado di istruzione di queste «forze di lavoro» si manifesta e si misura *sic et simpliciter* [naturalmente], nei dialoghi con uno dei commissari inquirenti. Ecco alcuni estratti.

• Jeremias Haynes, di 12 anni: «[…] Four times four is 8; 4 *fours* are 16. […] A king is *him* that has all the money and gold. We have a King (told it is a Queen), they call her the Princess Alexandra. Told that she married the Queen's son. […] The Queen's son is the Princess Alexandra. […] A Princess is a man» [«(…) 4 per 4 fa 8, ma 4 *quattro* fanno 16. (…) Un re è *lui* che ha tutto il denaro e l'oro. Noi abbiamo un re –si dice che è una regina–, la chiamano principessa Alessandra. Si dice che ha sposato il figlio della regina. (…) Il figlio della regina è la principessa Alessandra. (…) Una principessa è un uomo»].

• William Turner, di 12 anni: «Don't live in England. Think it *is* a country, but didn't know before» [«*Me* non vivo in Inghilterra. *Me* penso *essere* un Paese, ma non ne sapevo niente prima»].

• John Morris, di 14 anni: «Have heard say that God made the world, and that all the people was drowned but one; heard say that one was a little bird» [«*Me* ho sentito dire che Dio ha fatto il mondo, e che tutta la gente è stata affogata, meno uno; *me* ho sentito dire che era un uccellino»].

• William Smith, di 15 anni: «God made man, man made woman» [«Dio ha fatto l'uomo; l'uomo ha fatto la donna»].

• Edward Taylor, di 15 anni: «Do not know of London» [«*Me* non so niente di Londra»].

• Henry Matthewman, di 17 anni: «Had been to chapel, but missed a good many times lately. One name that they preached about was Jesus Christ, but I cannot say any others, and I cannot tell anything about him. He was not killed, but died like other people. *He was not the same as other people in some ways*, *because he was religious in some ways*, *and others isn't*» [«*Me* vado in chiesa, ma ultimamente sono stato assente un bel po' di volte. Un nome sul quale hanno predicato era un certo Gesù Cristo, ma non so dire altri nomi e non so neppure dire niente su di lui. Non è stato ucciso, ma è morto come gli altri. *In qualche modo non era lo stesso degli altri*, *perché in qualche modo era religioso*, *e gli altri non lo è*»] (*ibid*., *Evidence* [Deposizione] n. 74, pag. XV).

• «*The devil is a good person*. *I don't know where he lives*» [«*Il diavolo è una brava persona*. *Non so dove vive*»] (CHILDREN'S EMPLOYMENT COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SUL LAVO-

*
* *

E ora, sentiamo come il Capitale stesso intenda questo sistema delle 24 ore di fila. Naturalmente, esso non fa parola delle esagerazioni del sistema e dell'abuso per cui la giornata lavorativa viene prolungata in modo «*cruel and incredible*» [«crudele e incredibile»]. Il Capitale parla del *sistema* soltanto nella sua forma «*normal*» [«normale»].

I sigg. Naylor & Vickers, padroni di acciaierie –che impiegano dalle 600 alle 700 persone, di cui solo il 10% al di sotto dei 18 anni, hanno appena 20 ragazzi come personale notturno–, si esprimono come segue:

> «The boys do not suffer from the heat. The temperature is probably from 86 degrees to 90 degrees [°F] […]. At the forges and in the rolling-mills the *hands* work *night and day*, in relays, *but* all the other parts of the work are day-work, i.e. from 6 A.M. to 6 P.M. In the forge

---

RO DEI FANCIULLI], *Third Report of Commissioners on the Employment of Children and Young Persons in Trades and Manufactures not already regulated by Law*, 1864, cit., *Evidence* [Deposizione] n. 652, pag. 133).

• «*Christ was a wicked man*» [«*Cristo era un uomo malvagio*»] (*ibid*., *Evidence* [Deposizione] n. 273, pag. 92).

• «This girl, [age 10], spelt GOD as DOG, and did not know the name of the Queen» [«Questa ragazza (di 10 anni) còmpita GOD (Dio) come DOG (cane), e non sapeva il nome della Regina»] (CHILDREN'S EMPLOYMENT COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SUL LAVORO DEI FANCIULLI], *Fifth Report of Commissioners on the Employment of Children and Young Persons in Trades and Manufactures*, etc. *With Appendix*. *Presented to both Houses of Parliament by Command of Her Majesty* [Quinta Relazione dei commissari sul lavoro dei fanciulli e degli adolescenti nel commercio e nelle fabbriche, *ecc*. Con una appendice. Presentato a entrambi i rami del Parlamento, per ordine di Sua Maestà], Londra 1866, *Evidence* [Deposizione] n. 278, pag. 55).

Lo stesso sistema vigente nelle suddette industrie metallurgiche or ora citate si riscontra nelle *vetrerie* e nelle *cartiere*.

Nelle cartiere, dove la carta viene fabbricata a macchina, il lavoro notturno è la regola per tutti i procedimenti, eccetto che per la cernita degli stracci. In alcuni casi, il *lavoro notturno*, a squadre alterne, prosegue ininterrottamente per l'intera settimana, di solito dalla domenica notte alla mezzanotte del sabato seguente. Il personale del turno diurno lavora per cinque giornate 12 ore e per una 18, mentre quello del turno notturno cinque nottate di 12 ore e una di 6 ore, per settimana. In altri casi, ogni squadra di turno lavora per 24 ore di séguito, a giorni alterni. Un turno lavora 6 ore il lunedì e 18 il sabato, per coprire le 24 ore. In altri casi ancora, si pratica un sistema intermedio, in base al quale tutti gli addetti alle macchine della cartiera lavorano 15 o 16 ore al giorno, tutti i giorni della settimana. Questo sistema, dice il commissario inquirente Lord, «seems to combine all the evils of both the 12 hours' and the 24 hours' relays» [«arriva a combinare tutti i mali dei turni di 12 e 24 ore»]. Minori di 13 anni, adolescenti inferiori ai 18 e donne sono impiegati con questo sistema di lavoro notturno. Talvolta, con il sistema delle 12 ore consecutive, l'assenza del personale di ricambio li costringe a fare un doppio turno, cioè un lavoro di 24 ore consecutive. Le deposizioni dei testimoni provano che *spessissimo* ragazzi e ragazze lavorano *per un tempo supplementare*, che si estende non di rado a 24, a 30 e anche a 36 ore di lavoro di fila.

Nel processo «*continuous and unvarying*» [«continuo e invariabile»] di invetriatura, si trovano ragazze dodicenni, che lavorano per tutto il mese 14 ore giornaliere, «without any regular relief or cessation beyond two, or, at most, three breaks of half an hour each for meals» [«senza riposo o interruzione regolari, eccetto 2 o, al più, 3 pause di mezz'ora, per i pasti»]. In alcune fabbriche, dove si è abbandonato del tutto il lavoro notturno regolare, il sopralavoro si esplica per un tempo spaventosamente lungo, «and that often in the dirtiest, and in the hottest, and in the most monotonous of the various processes» [«e ciò spesso proprio nelle attività più sudice, più scomode e più monotone dei vari processi»] (*ibid*., pagg. XXXVIII-XXXIX).

> the hours are from 12 to 12. *Some of the hands always work in the night*, *without any alternation of day and night-work*. […] We do not find any difference in the health of those who work regularly by night and those who work by day, and *probably* people can sleep better if they have *the same* period of rest than if it is changed […]. About twenty of the boys under the age of 18 work in the night sets […]. We *could not well do* without *lads* under 18 working by night. The objection would be *the increase in the cost of production* […]. Skilled *hands* and the heads in every department are difficult to get, but of lads we could get *any number* […]. But from the small proportion of boys that we employ, the subject [(*i.e.*, the subject of restrictions on night-work)] is of *little importance* or *interest to us*»[99].

Il sig. J. Ellis, della ditta dei signori John Brown & Co., che opera come acciaieria e ferriera e occupa 3˙000 fra adulti e minorenni (e, per una parte del lavoro pesante ai forni, in squadre diurne e notturne), dichiara «that in the heavier steel work one or two boys are employed to a score or two men» [«che nella faticosa fabbricazione dell'acciaio si impiegano uno o due ragazzi per ogni venti o quaranta uomini»]. L'impresa John Brown & Co. conta 500 ragazzi al di sotto dei 18 anni e, di questi, un terzo circa, ossia 170, *al di sotto dei* 13 *anni*. A proposito della riforma legislativa proposta, il sig. Ellis opina:

> «I do not think it would be *very objectionable* to require that no person *under* the age of 18 should work more than 12 hours in the 24. But we do not think that any line could be drawn *over* the age of 12, at which boys could be dispensed with for night-work. But we would *sooner* be prevented from employing boys *under* the age of 13, or *even so high as* 14, at all, than not be allowed to employ boys that *we do have* at night. Those boys who work in the day sets must take their turn in the night sets also, because the men could not work in the night sets *only*; it would ruin their health […]. We think, however, that night-work in alternate weeks is no harm»[99 bis].

---

[99] [«I ragazzi non soffrono affatto per il calore. La temperatura oscilla fra gli 86 e i 90 gradi Fahrenheit ([30-32 gradi centigradi]) (…). Nelle fucine e nei laminatoi le "*braccia*" lavorano *giorno e notte*, a turni, *però* tutto l'altro lavoro è lavoro diurno, dalle 6 di mattina alle 6 di sera. Nella fucina, le ore lavorative vanno da mezzogiorno a mezzanotte e viceversa. *Alcune* "*braccia*" *lavorano sempre di notte*, *senza avvicendamento di lavoro diurno e lavoro notturno*. […] Non troviamo differenze nella salute fra coloro che lavorano regolarmente di notte e coloro che lavorano di giorno ([{e nella salute dei signori Naylor & Vickers ?}$^{+}$]) e *verosimilmente* le persone dormono meglio se hanno sempre *lo stesso* periodo di riposo, invece di alternarlo (…). Una ventina di ragazzi al di sotto dei 18 anni lavorano nelle squadre di notte (…). *Non potremmo farcela* senza i *giovanotti* al di sotto dei diciotto anni che lavorano di notte. L'inconveniente sarebbe *l'aumento dei costi di produzione* (…). È difficile ottenere "*braccia*" esperte e capireparto validi, ma di giovanotti se ne possono ottenere *a iosa* (…). Naturalmente, data la piccola proporzione di ragazzi, l'argomento ([cioè le limitazioni del lavoro notturno]) è di *scarsa importanza* o di *scarso interesse per noi*»] (*ibid*., *Evidence* [Deposizione] n. 79, pag. XVI).

[99 bis] [«Non credo che sarebbe *molto riprovevole* il divieto di far lavorare una persona *al di sotto* dei 18 anni per *più* di 12 *ore* su 24. Ma non crediamo che, *al di sopra* dei 12 anni, si possa tirare una qualsiasi linea *oltre* la quale i ragazzi possano essere dispensati dal lavoro notturno. E *volentieri*» {–aggiunge con lo stesso stile il sig. Ellis–}$^{+}$ «eviteremmo di impiegare, in generale, ragazzi *sotto* i 13 anni di età, e *perfino più grandi*, *di* 14 anni, piuttosto che la proibizione di usare durante la notte i ragazzi che *ormai abbiamo*. Gli adolescenti del turno di giorno debbono avvicendarsi anche nei turni di notte, perchè gli uomini non possono lavorare *sempre e solo* di notte. Ci rimette-

Si noti che, come i migliori industriali del loro ramo, i sigg. Naylor & Vickers erano del parere opposto: il lavoro notturno dannoso *non è quello senza interruzione*, ma proprio quello alternato.

> «We find the men who do it, as well [(that is, *as healthy*)] as the others who do other work only by day […]. *Our objections* to not allowing boys *under* 18 to work at night, would be on account of the increase of expense, but this is the only reason»[100].

Che *ingenuità*!, cinica, ma comunque sempre preferibile a quella dei «filantropi».

> «We think that the increase would be more than *the trade*, with due regard to its being successfully carried out, could fairly bear»![100 bis]

Che fraseologia melliflua!, da «riformatore sociale».

> «Labour is scarce here, and might fall short if there were such a regulation»[100 ter],

in altre parole, Ellis, Brown & Co. potrebbero trovarsi nel fatale imbarazzo di dover pagare la forza di lavoro per l'*intero suo valore*.

La «Ciclops Steel and Iron Works» [«Acciaieria e Ferriera dei Ciclopi»], dei sigg. Cammel & Co., è gestita nella stessa grande scala di quella del summenzionato John Brown & Co. Il loro «*managing director*» [«amministratore delegato»] aveva consegnato per iscritto la sua «*evidence*» [«deposizione»] al commissario governativo White, ma poi trovò più conveniente far scomparire il manoscritto, che gli era stato restituito, su sua richiesta, per la revisione. Tuttavia, il sig. White ha una buona memoria. Ricorda con estrema precisione che, per quei ciclopici gentiluomini, la proibizione del lavoro notturno di fanciulli e adolescenti «would be *impossible*, it would be tantamount to stopping their works» [«sarebbe *impossibile*, sarebbe equivalente alla chiusura delle loro officine»]. Eppure il loro «*business*» [«impresa»] conta poco più del 6% di adolescenti, cioè ragazzi al di sotto dei 18 anni, e appena l'1% di fanciulli, cioè ragazzi al disotto dei 13 anni[101]!

Sullo stesso argomento, il sig. E. F. Sanderson, della ditta Sanderson, Bros. & Co., acciaierie, ferriere e laminatoi, di Attercliffe, dichiara:

> «Great difficulty would be caused by *preventing* boys under 18 from working at night. The chief would be the increase of cost from employ-

---

rebbero la salute (…). Comunque, crediamo che il lavoro notturno non sia nocivo, se fatto a settimane alterne»] (*ibid*., *Evidence* [Deposizione] n. 80, pagg. XVI-XVII).

[100] [«Noi troviamo che gli operai del turno di notte stanno altrettanto bene come ([cioè sono *altrettanto sani* di]) quelli che lavorano solo di giorno (…). *Le nostre obiezioni* contro la proibizione dell'impiego di ragazzi *sotto i* 18 anni nel lavoro notturno sono state fatte per via dell'aumento delle spese, ed è questa, anche, l'unica ragione»] (*ibid*., pag. XVII).

[100 bis] [«A parer nostro, tale aumento sarebbe più di quanto *l'azienda* potrebbe onestamente sopportare, tenuto conto, come di dovere, delle sue possibilità di successo»!] (*ibid*.).

[100 ter] [«La manodopera qui è scarsa e potrebbe anche diventare insufficiente, se ci fosse una regolamentazione del genere»] (*ibid*.).

[101] *Ibid*., *Evidence* [Deposizione] n. 82, pag. XVII.

> ing men instead of boys. I cannot say *what* this would be, but probably *it would not be enough* to enable the manufacturers to raise the price of steel, and consequently it would *fall* on them, as of course the men would refuse to pay it» [«Grandi difficoltà deriverebbero dalla *proibizione* del lavoro notturno per gli adolescenti al di sotto dei 18 anni. La difficoltà maggiore verrebbe dall'aumento dei costi, a causa dell'impiego di manodopera adulta al posto di manodopera minorile. Non posso dire *a quanto* ammonterebbe, probabilmente *non tanto*, ma non permetterebbe al fabbricante di aumentare il prezzo dell'acciaio e, di conseguenza, *la perdita* ricadrebbe su di lui, per intero, poiché i suoi uomini rifiuterebbero naturalmente di sopportarla»].

Che gente stravagante ha al suo servizio! Il sig. Sanderson non sa quanto paga i suoi fanciulli, ma

> «perhaps the younger boys get from 4*s*. to 5*s*. a week […]. The boys' *work* is of a kind for which the *strength* of boys is *generally*» [«forse tra i 4 o i 5 *scellini* a testa alla settimana (…). La ([forza di]) lavoro dei ragazzi è di una specie per la quale la *forza fisica* dei ragazzi è *in generale*»]

(«*generally*», «*in generale*», e quindi, «*of course not always*» [«naturalmente non sempre»], «*in particular*» [«*in particolare*»])

> «*quite sufficient*, and consequently *there would be no gain in the greater strength of the men to counterbalance the loss*, or it would be only in the few cases in which the metal is heavy. The men would not like so well not to have boys under them, as men would be less obedient. Besides, boys must begin young to learn the trade. Leaving day-work alone open to boys would not answer *this purpose*» [«*appena sufficiente* e, di conseguenza, *dalla maggior forza degli adulti non verrebbe un guadagno tale da compensare la perdita*, o verrebbe soltanto nei pochi casi in cui il minerale ferroso è di una grandissima qualità. Gli stessi uomini non gradirebbero affatto l'assenza di ragazzi sotto di sé, poiché gli adulti sono meno ubbidienti dei ragazzi. Inoltre, i ragazzi devono cominciare da giovanissimi l'apprendimento del mestiere. La limitazione per i ragazzi al solo lavoro diurno non risponderebbe a *questo scopo*»].

E perché no? Perché i ragazzi non possono imparare il mestiere di giorno? Vogliamo *un motivo*!

> «Owing to the men working days and nights in alternate weeks, the men would be separated half the time from their boys, and would lose half the profit which they make from them. *The training* which they give to an apprentice is considered as part of the return for the *boys*' *labour*, and thus enables the men to get it at a cheaper rate. Each man would want half *of this profit*» [«Perché, in questo modo, gli uomini che lavorano a turni settimanali, ora di giorno e ora di notte, verrebbero separati per metà del tempo dai ragazzi della loro squadra e perderebbero metà del guadagno che traggono dai ragazzi stessi. *L'avviamento al lavoro* di un apprendista da parte di un adulto è calcolato come una parte del compenso del *lavoro dei ragazzi*, il che permette agli adulti di disporre più a buon mercato del lavoro dei ragazzi. E quale uomo rinuncerebbe metà alla metà di questo profitto?»].

In altre parole, i sigg. Sanderson dovrebbero pagare di tasca propria una parte del

salario della manodopera adulta, anziché stornare una parte del salario del lavoro notturno della manodopera minorile. In tale eventualità, *il profitto dei sigg. Sanderson scenderebbe di un poco*, ed è questo *il buon motivo sandersoniano* per il quale i ragazzi *non possono imparare il loro mestiere di giorno*![102]

Inoltre, il lavoro notturno regolare ricadrebbe sugli adulti, ai quali ora i fanciulli si avvicendano, e questo gli adulti non lo sopporterebbero. Insomma, *le difficoltà sarebbero tali e tante* che, probabilmente, condurrebbero *alla soppressione completa del lavoro notturno*, [oppure alla sostituzione di manodopera autoctona con manodopera straniera a basso prezzo].

Orbene, E. F. Sanderson dichiara che:

> «as far as the work itself is concerned, this would suit as well, *but* […]» [«per quanto riguarda la produzione dell'acciaio, in sé e per sé, questo non farebbe la minima differenza, *ma* (…)!»]

… *ma* i signori Sanderson hanno da fare ben altro che la produzione di acciaio! La produzione di acciaio è un semplice pretesto per la produzione di plusvalore, cioè per far quattrini! I forni di fusione, i laminatoi, gli edifici, le macchine, il ferro, il carbone, *ecc*. hanno ben altro còmpito che di trasformarsi in acciaio! Sono lì per succhiare pluslavoro e, ovviamente, ne succhiano di più in 24 ore che in 12. In realtà, il possesso di queste cose dà a tutta la genìa dei Sanderson –per grazia di Dio e per la forza della Legge [degli uomini]–, una *cambiale tratta* sul tempo di lavoro di un certo numero di «*braccia*» durante tutte le 24 ore della giornata e *perfino il loro* carattere di capitale, e quindi appena viene interrotta la loro funzione di succhiar lavoro, diventano una *pura perdita* per i Sanderson.

> «*But then* there would be the loss from so much expensive machinery, lying idle half the time, and to get through the amount of work which *we* are able to do on *the present system*, we should have to double our premises and plant, which would double the outlay» [«*Ma allora* si avrebbe la perdita di tanto macchinario costoso, che rimarrebbe inattivo per metà del tempo, e, per impiegare l'intera massa di lavoro che *noi* abbiamo a disposizione con *il sistema in uso*, dovremmo raddoppiare gli edifici e gli impianti, il che raddoppierebbe le spese»].

E perchè proprio questi Sanderson dovrebbero godere il privilegio del lavoro notturno rispetto agli altri capitalisti, che possono far lavorare i loro operai soltanto di giorno e i cui edifici, macchine, materie prime, *ecc*. rimangono quindi «*idle*» [«inattivi»] durante la notte?

> «*It is true*» [«*È vero*»]

risponde E. F. Sanderson, a tutta la genìa dei Sanderson di questo mondo:

> «it this true that there is this loss from machinery lying idle in those manufactories in which work only goes on by day. *But* the use of furnaces would involve *a further loss* in our case. If they were kept up these would be *a waste* of fuel» [«è vero che questa perdita derivante

[102] «Nella nostra epoca riflessiva e raziocinante, non può fare molta strada chi non sa trovare *un buon motivo* per ogni cosa, anche la peggiore o la più assurda. Tutto ciò che si è corrotto o guastato, in questo mondo, si è corrotto o guastato per un buon motivo» (GEORG W. F. HEGEL, *Encyclopädie der philosophischen Wissenschaften im Grundrisse* (1830), in ID. *Werke* [Opere], vol. VI [1840], cit., Parte I, *Die Logik*, pag. 249).

> dal macchinario inattivo colpisce tutte le manifatture nelle quali si lavora soltanto di giorno. *Ma*, nel nostro caso, l'uso dei forni di fusione causerebbe *una perdita straordinaria*. Se venissero tenuti accesi, ci sarebbe *uno spreco* di combustibile»]

invece di, come ora, *uno spreco* della linfa vitale degli operai,

> «and if they were not, there would be *loss of time* in laying the fires and getting the heat up» [«e se venissero spenti, si ha *una perdita di tempo* per la successiva riaccensione del fuoco e per il raggiungimento del grado di calore necessario»],

mentre *la perdita di sonno*, anche da parte di bambini di 8 anni, è *guadagno di tempo di lavoro* per la stirpe dei Sanderson,

> «and the furnaces themselves would suffer from the changes of temperature» [«e i forni stessi soffrirebbero del cambio di temperatura»],

mentre questi stessi forni non soffrono per nulla l'alternarsi del lavoro diurno con il lavoro notturno![103]

---

[103] V. CHILDREN'S EMPLOYMENT COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SUL LAVORO DEI FANCIULLI], *Fourth Report of Commissioners on the Employment of Children and Young Persons in Trades and Manufactures not already regulated by Law*, 1865, cit., *Evidence* [Deposizione] n. 85, pag. XVII.

Il commissario inquirente White risponde a un analogo, delicato scrupolo dei sensibili *fabbricanti di vetri*, secondo i quali «*regular meal-times* for the children are *impossible*, because, as a consequence, a certain *quantity of heat*, radiated by the furnace would be *a pure loss* or *wasted*» [«*orari regolari per i pasti* dei ragazzi sono *impossibili*, perché, in questo modo, una certa *quantità di calore*, irradiato dai forni, andrebbe in "*pura perdita*" o in *spreco*»]. La sua risposta non si abbandona alla commozione –come A. Ure, N. W. Senior e la canea dei loro meschini plagiatori tedeschi, come W. G. Röscher e compagnia–, riguardo alla «parsimonia», «astinenza» e «risparmio» dei capitalisti nella spendita del *loro denaro* e la corrispondente «prodigalità», degna di Tamerlano[ζ], nel sacrificio della *vita di altri uomini*! «A *certain amount of heat* beyond what is usual at present might also be going to waste, if *meal-times* were secured in these cases, but it seems likely not equal in *money-value* to the *waste of animal power* now going on in glass-houses throughout the Kingdom from growing boys not having enough quiet time to eat their meals at ease, with a little rest afterwards for digestion» [«Una certa quantità di calore, più di quanto oggi sia la misura abituale, potrebbe anch'essa andar sprecata, se in questi casi fossero garantiti gli orari dei pasti, ma pure la sua *valutazione in denaro* non è niente, verosimilmente, in confronto allo sperpero di *forza vitale* ora in corso nelle vetrerie da un capo all'altro del Regno, per il fatto che ivi i fanciulli nell'età dello sviluppo non trovano neppure il tempo per il consumo dei loro pasti con calma e, in séguito, di un breve riposo per la digestione»] (*ibid*., pag. XLV). E questo avviene nel 1865, «*the year of progress*» [«l'anno del progresso»][α]! A parte il dispendio di forze nell'alzamento e nel trasporto di oggetti pesanti, uno di questi ragazzi delle fabbriche di bottiglie e «flint glass» [«vetro *flint*» (per lenti e cristalli)] percorre, durante l'esecuzione senza interruzioni del suo lavoro, da 15 a 20 *miglia inglesi*[β] (da 24 a 32 *chilometri*) ogni 6 *ore*! E la giornata lavorativa dura spesso dalle 14 alle 15 *ore*! In molte di queste vetrerie predomina, come nelle filature del Governatorato di Mosca, il sistema dei *turni di* 6 *ore*. «During the working part of the week six hours is the utmost unbroken period ever attained at any one time for rest and out of this has to come the time spent in coming and going to and from work, washing, dressing, and meals, leaving a very short period indeed for rest, and none for fresh air and play, unless at the expense of the sleep necessary for young boys, especially at such hot and fatiguing work […]. Even the short sleep is obviously liable to be broken by a boy having to wake himself, if it is night, or by the noise, if it is day» [«Durante il periodo lavorativo settimanale, 6 ore sono il più lungo intervallo di riposo mai ottenuto in una qualsiasi occasione, e dal quale va detratto il tempo per andare e tornare dalla fabbrica,

8.5. La lotta per la giornata lavorativa normale (I). Leggi coercitive per il prolungamento della giornata lavorativa dalla metà del sec. XIV alla fine del sec. XVII

«*Che cos'è una giornata lavorativa*?». Qual è la durata del tempo durante la quale il Capitale ha diritto al consumo della forza di lavoro, pagata il *valore* di una giornata? Fino a che limite la giornata lavorativa può essere *prolungata* al di là del tempo di lavoro necessario per la riproduzione della forza di lavoro stessa? Si è visto che a queste domande, *il Capitale* risponde:

> «The working day contains the full 24 hours, with the deduction of the few hours of repose without which labour-power absolutely refuses its services again»] [«La giornata lavorativa comprende 24 ore piene al giorno, con la detrazione di poche ore di riposo, senza la quale la forza di lavoro rifiuta assolutamente la prestazione dello stesso servizio una seconda volta»].

---

per lavarsi, per vestirsi e per mangiare, cosicché si lascia un intervallo davvero molto breve per il riposo e nessuno per l'aria pura e la ricreazione, se non a spese per forza indispensabile ai ragazzi, specialmente per quelli che compiono un lavoro faticoso e insalubre (…). Anche il breve sonno è ovviamente esposto all'interruzione, se il ragazzo si deve svegliare da solo, di notte, o si sveglia per il rumore esterno, di giorno»] (*ibid*., pag. XLIII). Il commissario White cita il caso di un fanciullo che aveva lavorato 36 *ore* di séguito e un altro caso nel quale ragazzi di 12 *anni* sgobbano *fino alle* 2 *di notte* e dormono in fabbrica *fino* alle 5 *di mattina* (3 *ore*!), per poi cominciare di nuovo il loro lavoro diurno! «The amount of work» [«La mole di lavoro»] –scrivono i redattori della relazione conclusiva della Commissione, S. Tremenheere e Tufnell– «done by boys, youths, girls, and women, in the course of their daily or nightly *spell of labour*, is certainly extraordinary» [«fatta da fanciulli, adolescenti, ragazze e donne, nel corso del loro *sortilegio lavorativo*, diurno o notturno, è certamente favolosa»] (*ibid*., pag. XLIV). E magari, la sera, sul tardi, la personificazione del capitale vetrario, «*full with abstinence*» [«ultraparsimonioso»], esce dal suo circolo, intontito dal vino di Porto, e se ne ritorna a casa canticchiando come un beota: «*Britons never*, *never*, *never shall be slaves*!» [«Giammai, giammai, giammai i Britanni saranno schiavi!»]. [Il ritornello della famosa canzonetta patriottica inglese *Rule*, *Britannia*! (Domina, o Britannia!) composta da Thomas A. Arne (1710-1778), nel 1740, con parole di una poesia dell'avventuriero scozzese James Thomson (1700-1748). Thomson nel ritornello originale scrisse la parola «*never*» una volta solo, ma esso fu corrotto dalla nuova «*middle class*» nel più significativo «*never*, *never*, *never*». L'aria originale fu rappresentata la prima volta nella *masque* –alla fine, come apoteosi– di JAMES THOMSON e DAVID MALLET (1700-1748), *Alfred*. *A Masque*, Atto II, Scena 4), in *The Works of Mr*. *James Thomson*, *with His Last Corrections and Improvements*. *In Three Volumes Complete*. *To which is prefixed*, «The Life of the Author», by Patrick Murdoch [Opere complete di James Thomson, con le ultime correzioni e miglioramenti. In tre volumi completi. Ai quali è fatta precedere «*Vita dell'Autore*», di Patrick Murdoch], vol. III, R. Baldwin Publisher, Londra 1802, pag. 130].

[z] Tamerlano (1336-1405), nome italiano di *Timur lenk* (*Timur lo Zoppo*), il signore dei Mongoli, che conquistò un vasto impero –dall'Egitto alle foci del Gange, compreso il Principato della Moscovia– *con il ferro e con il sangue*. La capitale fu Samarcanda. L'impero non sopravvisse al suo fondatore.

[α] Il 1865 fu l'anno del più grande boom economico in Gran Bretagna, nel commercio, nell'industria e nella creazione di un gran numero di società per azioni quotate in Borsa, prima della crisi economica del 1866.

[β] 1 *miglio inglese* = 1˙609 *metri*.

È evidente, prima di tutto, che l'operaio *non è altro*, vita natural durante, *che forza di lavoro*, e quindi che *tutto* il suo tempo disponibile è, di diritto e per natura, *tempo di lavoro*, e come tale appartiene alla *autovalorizzazione del capitale*[γ]. E l'*altro tempo*? Il tempo per l'istruzione, per lo sviluppo delle capacità intellettuali, per l'adempimento di funzioni sociali, per le relazioni umane e di amicizia, per il libero gioco delle forze del corpo e dell'attività mentale, e lo stesso tempo festivo della domenica? *Scempiaggini pure e semplici*, anche nella terra dei Sabbatari![104]

[γ] «La *svalorizzazione* del mondo umano cresce in rapporto diretto con la *valorizzazione* del mondo delle cose. Il [processo di] lavoro non produce soltanto merci. Esso genera se stesso e genera l'operaio come una merce, e proprio nella stessa proporzione in cui è produzione di merci *in generale*.

Il che si esprime in questo semplice fatto: l'oggetto che il lavoro produce, il prodotto del lavoro, si contrappone a esso, [e quindi al lavoratore], come un *essere estraneo*, come *una potenza indipendente* da colui che lo produce. Il prodotto del lavoro è il lavoro che si è fissato in un oggetto, che è diventato una cosa, è l'*oggettivazione* del lavoro. La realizzazione del lavoro è la sua oggettivazione. Questa realizzazione del lavoro si manifesta nello stadio dell'economia privata come un *annullamento* dell'operaio, l'oggettivazione si manifesta come *perdita dell'oggetto e asservimento all'oggetto*, e l'appropriazione come *estraniazione*, come *alienazione*.

[…] L'*alienazione* dell'operaio nel suo prodotto significa non solo che il suo lavoro diventa un oggetto, qualcosa che esiste all'*esterno*, ma che esso esiste *al di fuori* di lui, indipendente da lui, a lui estraneo, e diventa *di fronte* a lui una potenza per se stante; significa che la vita da lui data all'oggetto, ora si contrappone a lui ostile ed estranea. […] dunque, l'operaio diventa *uno schiavo* del suo oggetto […]» (KARL MARX, *Ökonomisch-philosophische Manuskripte aus dem Jahre* 1844 [Manoscritti economico-filosofici del 1844], Manoscritto I, [§ 4. *Il lavoro estraniato*]).

[104] P. es., in Inghilterra, qua e là nelle campagne, si condanna ancora a pene detentive qualche operaio per la mancata santificazione della festa, quando egli lavora in tale giornata nell'orticello davanti alla sua abitazione. Ma lo stesso operaio viene *punito* per rottura di contratto, se la domenica si assenta dal lavoro in cartiera, ferriera o vetreria, perfino a causa delle sue fisime religiose. Il Parlamento britannico, così ortodosso e benpensante, non ha orecchie per la mancata santificazione della festa, quando essa offende {l'onore e l'interesse del dio *Capitale*}$^{+}$, cioè durante il «*processo di valorizzazione*» del capitale. In una petizione dell'agosto 1863, nel quale *i lavoranti giornalieri londinesi nei negozi di pesce e di pollame rivendicano l'abolizione del lavoro domenicale*, si legge che per loro il lavoro dura in media 15 ore giornaliere nei primi 6 giorni della settimana e da 8 a 10 la domenica. Dalla stessa petizione si apprende che il «lavoro domenicale», {una profanazione del giorno del Signore}$^{+}$, è particolarmente incoraggiato dalla raffinata ghiottoneria degli *aristocratici bacchettoni*, frequentatori di Exter Hall, [la zona di Londra in cui hanno sede molte associazioni caritatevoli religiose –cioè *benpensanti*– e laiche –cioè *riformiste*–][δ]. Quei «santi», così zelanti «*in cute curanda*» [(QUINTO ORAZIO FLACCO, *Epistole* (20-14 *a.C.*), Libro I, Epistola 2, v. 29)], «*nella cura della propria persona*», [cioè del loro «*material welfare*» («benessere materiale»)], dimostrano la loro qualità di cristianesimo con la stessa rassegnazione che mettono nella tolleranza del sopralavoro, delle privazioni e della fame del prossimo! «[…] *obsequium ventris* istis *perniciosius est*»[ε], «(…) è sommamente perniciosa la condiscendenza verso *i loro* ventri», cioè verso *i lavoratori*.

[δ] «Exeter Hall» era una grande sala situata sul lato nord dello Strand, la famosa strada di Londra. Fu costruita nel 1837 e abbattutta nel 1907. Nel corso della sua esistenza fu usata fino al 1880 per gli incontri e i concerti di società religiose e filantropiche, come p. es. la «Church Missionary Society» [«Società della Chiesa Missionaria», fondata il 12 aprile 1799 da cristiani di comunione evangelica, particolarmente attiva in Africa]. Ai tempi di Marx, «Exeter Hall» era una espressione abbreviata per indicare la politica della classe dominante inglese per il rafforzamento del suo potere imperiale in Africa, mediante la conversione dei popoli di colore al cristianesimo e al tempo stesso l'abolizione della tratta degli schiavi, per le Piantagioni non per le fabbriche. «Exeter Hall» è associata al nome di William Wilberforce (1759-1833), politico britannico, noto per la sua filan-

Ma, nel suo cieco e smisurato impulso, con la sua fame insaziabile da lupo mannaro di pluslavoro, il capitale scavalca *le barriere estreme non soltanto morali*, *ma anche puramente fisiche*, *della giornata lavorativa*. Usurpa il tempo necessario per la crescita, lo sviluppo e la sana conservazione del corpo umano. Ruba il tempo destinato al consumo di aria pura e all'esposizione alla luce solare. Lesina sul tempo dei pasti e, se possibile, lo incorpora nello stesso processo di produzione, in modo tale che il lavoratore, sminuito al ruolo di puro e semplice mezzo di produzione, si veda fornire il cibo così come si somministra carbone alla caldaia a vapore e sego e olio alla macchina. Riduce il tempo del sonno profondo, indispensabile per il ristabilimento, il rinnovo e il ristoro della forza vitale, a un minimo di ore di pesante torpore, a un minimo per il ravvivamento di un organismo totalmente esausto. Qui non è la *normale conservazione* della forza di lavoro a determinare il limite della giornata lavorativa, bensì, viceversa, è il *dispendio giornaliero massimo possibile* di forza lavorativa, per quanto morbosamente coatto e penoso, che regola il limite del tempo di riposo dell'operaio. Il Capitale non si preoccupa affatto della *durata in vita della forza di lavoro*. Quel che a esso interessa è, unicamente e soltanto, il massimo di forza lavorativa resa in forma liquida in una giornata lavorativa. Ed esso raggiunge lo scopo mediante *l'abbreviazione della durata in vita della forza di lavoro*, così come un agricoltore avido ottiene dal suolo un maggior rendimento, {e quindi una più elevata rendita}$^{+}$, mediante *la depredazione* della sua fertilità naturale.

La produzione capitalistica, che è essenzialmente «produzione di plusvalore», estorsione di pluslavoro, *produce* quindi, con il prolungamento della giornata lavorativa, non soltanto il deperimento della forza di lavoro umana, che deruba delle sue condizioni normali, morali e fisiche, di sviluppo e di auto-esplicazione, ma *produce* anche *il precoce esaurimento e la prematura estinzione della forza di lavoro stessa*[105]. Essa prolunga *il tempo di produzione* dell'operaio, per un certo periodo, mediante *l'accorciamento del suo corrispondente tempo di vita*.

Il valore della forza di lavoro include, però, anche il valore delle merci necessarie per la riproduzione dell'operaio, ovvero per la perpetuazione della classe

---

tropia e ipocrisia. Dal 1787 cominciò una battaglia per l'abolizione della tratta degli schiavi e più tardi della stessa schiavitù nei possedimenti dell'Impero Britannico. I tempi erano maturi, lo sviluppo del rapporto di produzione capitalistico, emancipava il negro delle Piantagioni e allo stesso tempo incatenava lo schiavo salariato alle macchine dell'industria moderna. Il 26 luglio 1833, tre giorni prima della morte di W. Wilberforce, lo «*Slavery Abolition Act*» [«Legge parlamentare per l'abolizione della schiavitù»] fu approvato dalla Camera dei Comuni e, dopo il controllo di rito, divenne «*Law*» [«Legge»] il mese successivo (il 28 agosto 1833).

[ε] Parafrasi delle parole del poeta Orazio: «obsequium ventris *mihi* perniciosius est cur?» (QUINTO ORAZIO FLACCO, *Satire* [c. 40-30 *a.C.*], Libro II, Satira 7, v. 104).

[105] «We have given in our previous reports the statements of several experienced manufacturers to the effect that over-hours […] certainly tend *prematurely to exhaust the working power of the men*» [«Nelle nostre precedenti relazioni, abbiamo trascurato le dichiarazioni di parecchi sperimentati fabbricanti sul fatto che che le ore supplementari (…) sicuramente *tendono all'esaurimento precoce della forza lavorativa degli uomini*»] (CHILDREN'S EMPLOYMENT COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SUL LAVORO DEI FANCIULLI], *Fourth Report of Commissioners on the Employment of Children and Young Persons in Trades and Manufactures not already regulated by Law*, 1865, cit., *Evidence* [Deposizione] n. 64 pag. XIII).

operaia. Dunque, se il prolungamento innaturale della giornata lavorativa, che il capitale di necessità persegue nel suo impulso smisurato alla valorizzazione di se stesso, abbrevia il periodo di vita dell'operaio singolo e, con esso, la durata della sua forza lavorativa, allora diventa necessaria una più rapida sostituzione della manodopera così logorata. Nel contempo, i maggiori costi di logoramento entrano inevitabilmente nella riproduzione della forza di lavoro, proprio come la parte di valore di una macchina, che si deve da riprodurre quotidianamente, è tanto più grande quanto più rapido è il logorio della macchina. *Per questo motivo*, in conclusione, il suo stesso interesse impone al Capitale *la fissazione di una giornata lavorativa normale*[ζ].

Il proprietario di schiavi compera il suo lavoratore come si compera un cavallo. Se perde lo schiavo, perde un capitale, che può reintegrare soltanto con un nuovo esborso sul mercato degli schiavi. Ma prendete nota di questo:

> «The rice-grounds of Georgia, or the swamps of the Mississippi, may be fatally injurious to the human constitution; but the waste of human life which the cultivation of these districts necessitates, is not so great that it cannot be repaired from the teeming preserves of Virginia and Kentucky. Considerations of economy, moreover, which, under a natural system, afford some security for humane treatment by identifying the master's interest with the slave's preservation, *when once trading in slaves is practised*, become reasons for racking to the uttermost the toil of the slave; for, when his place can *at once* be supplied from foreign preserves, *the duration of his life becomes a matter of less moment than its productiveness while it lasts*. It is accordingly a maxim of slave management, in slave-importing countries, that the most effective economy is that which takes out of the *human chattel* in the shortest space of time the utmost amount of exertion it is capable of putting forth. It is in tropical culture, where annual profits often equal the whole capital of plantations, that negro life is most recklessly sacrificed. It is the agriculture of the West Indies, which has been for centuries prolific of fabulous wealth, that has engulfed millions of the African race. It is in Cuba, at this day, whose revenues are reckond by millions; and whose planters are princes, that we see in the servile class, the coarsest fare, the most exhausting and unremitting toil, and even the absolute destruction of a portion of its numbers every year»[106],

[ζ] Questo è il fondamento *sociale* della legislazione sindacale. Ed è interesse del Capitale tenere in vita i sindacalisti. E viceversa.

[106] [«Per quanto fatalmente distruttive per la costituzione umana possano essere le risaie della Georgia e le paludi del Mississippi, tuttavia lo sperpero di vita umana, che la coltivazione di questi distretti richiede, non è così grande da non poter essere compensato con le straboccanti riserve della Virginia e del Kentucky. Per giunta, considerazioni di risparmio che, in un sistema normale, offrirebbero una qualche garanzia di trattamento umano per gli schiavi, identificando l'interesse del padrone con il mantenimento in vita dello schiavo stesso, diventano, *una volta che il commercio degli schiavi* è *permesso*, motivi per lo sfruttamento al massimo grado del lavoro pesante dello schiavo. Poiché, quando il suo posto può essere subito occupato da riserve straniere, *la durata della sua vita diventa un fatto meno importante della produttività*, *–finché la vita dura–*. Nei Paesi importatori di schiavi, è dunque una massima della conduzione economica dell'azienda che il metodo più efficace consiste nella spremitura dal *gregge umano*, nell'intervallo di tempo più breve, della quantità massima di sforzo che esso è capace di fare. Proprio nelle colture tropicali, dove i profitti annuali sono spesso uguali al capitale complessivo delle piantagioni, la vita dei negri viene sacrificata senza il minimo scrupolo. Proprio quell'agricoltura delle Indie Occidentali, da secoli

mediante la tortura lenta del sopralavoro e della mancanza di sonno e di riposo. «*Mutato nomine*, *de te fabula narratur*»! [«Con altro nome, di te il racconto parla» (QUINTO ORAZIO FLACCO, *Satire* [c. 40-30 *a.C.*], Libro I, Satira 1, vv. 69-70)]. Invece di «tratta degli schiavi» *lèggi* «mercato del lavoro»; invece di «Virginia e Kentucky» *lèggi* «Irlanda e distretti agricoli di Inghilterra, Scozia e Galles»; invece di «milioni di uomini di razza africana» *lèggi* «milioni di tedeschi»!

Abbiamo visto, poc'anzi, come a Londra il sovraccarico di lavoro faccia strage di garzoni-fornai, eppure il mercato londinese del lavoro dell'arte bianca è sempre straboccante di candidati, per la maggior parte tedeschi, votati a una morte prematura. Abbiamo visto, poc'anzi, che l'industria ceramica è uno dei rami di industria in cui la durata della vita è più breve. Ma mancano per questo i vasai? Josiah Wedgwood [(1730-1795)], l'inventore della ceramica moderna [nel 1776, quando fondò una manifattura che adottava la nuova tecnica], egli stesso in origine un comune operaio, dichiarò nel 1785, davanti alla Camera dei Comuni, che l'intera manifattura occupava da 15˙000 a 20˙000 persone[107]. Nel 1861, la popolazione delle sole sedi cittadine di tale industria ammontava in Gran Bretagna a 101˙302 anime.

> «The cotton trade has existed forninety years […]. It has existed for *three generations* of the English race, and I believe I may safely say that during that period it has destroyed *nine generations* of factory operatives»[108].

---

culla prolifica di ricchezze favolose, ha inghiottito milioni di uomini di razza africana. E oggi, proprio a Cuba, dove i redditi si contano in milioni e dove i piantatori sono nababbi, vediamo nella classe degli schiavi non solo il nutrimento più miserabile e il lavoro pesante più logorante e incessante, ma perfino lo sterminio completo di una parte dei suoi membri ogni anno»] (JOHN E. CAIRNES, *The Slave Power* [1862], cit. pagg. 110-111).

[107] JOHN WARD, *The Borough of Stoke-upon-Trent in the Commencement of the Reign of Her Most Gracious Majesty Queen Victoria*, *comprising its History*, *Statistics*, *Civil Polity*, *and Traffic*, *with Biographical and Genealogical Notices of Eminent Individuals and Families*; *also*, *The Manorial History of Newcastle-under-Lyme*, *and Incidental Notices of other Neighbouring Places and Objects*. *The Appendix contains many Ancient and Curious Charters and Documents Never Before Published*, *and the Work is embellished with a Variety of Plates* [Il borgo di Stoke-upon-Trent all'inizio del regno della sua Graziosissima Maestà la Regina Vittoria, con la sua storia, le statistiche, la vita sociale e il commercio, e con Notizie biografiche e genealogiche di persone e famiglie eminenti, e con l'aggiunta della Storia del feudo di Newcastle-under-Lyme e di altri luoghi e cose nelle vicinanze. In Appendice molti statuti antichi e curiosi, mai prima pubblicati. L'opera è abbellita con una varietà di tavole fuori testo], W. Lewis & Son, Londra 1843, pag. 42. [John Ward (1781-1870) fu un eminente avvocato dello Staffordshire].

[108] [«L'industria cotoniera è in vita da 90 anni (…). Ha riempito la vita di *tre generazioni* della gente inglese, e credo di poter affermare con certezza che durante tale periodo essa ha divorato *nove generazioni* di operai industriali»] (*Speech of* [the Landlord] *William B. Ferrand's in the House of Commons*, 27 *April* 1863 [Discorso alla Camera dei Comuni del 27 aprile 1863 del *Landlord* William B. Ferrand][η], in «Hansard's Parliamentary Debates», [3rd series, vol. 170, 1863], cit.).

[η] William Busfeield Ferrand (1809-1889), *Landlord* di Keighley nello Yorkshire. Prese parte all'agitazione contro la «*Poor Law*» [«Legge sui poveri »] del 1834. Oppositore della «*Anti-Corn Law League*», si batté a favore dei «*Factory Acts*» [«leggi sulle fabbriche»]. Giocò una parte importante nell'approvazione del «*Factory Act*» del 1847. Deputato negli anni dal 1841 al 1847 e dal 1863 al 1866. I suoi contemporanei lo consideravano, esageratamente, un «*Tory oastlerite*», cioè ispira-

A dire il vero, in alcuni singoli periodi di fiorente attività e sviluppo febbrile, come p. es. nel 1834, il mercato del lavoro ha mostrato vuoti preoccupanti. Ma allora i signori industriali proposero ai «*Poor Law Commissioners*» [«commissari per l'attuazione della Legge sui poveri»] il trasferimento della «*surplus population*» [«popolazione eccedente»] dei distretti agricoli nel Nord, con la giustificazione che «that *the manufacturers would absorb and use it up*»[109]. Parole autentiche!

> «[Manchester] Agents were appointed with the consent of the Poor Law Commissioners […]. An office was set up in Manchester, to which lists were sent of those workpeople in the agricultural districts wanting employment, and their names were registered in books. The manufacturers attended at these offices, and selected such persons as they chose; when they had selected such persons as their "wants required", they gave instructions to have them forwarded to Manchester, and they were sent, ticketed like bales of goods, by canals, or with carriers, others tramping on the road, and many of them were found on the way lost and half-starved. This system had grown up into a regular trade. This House will hardly believe it, but I tell them, that this traffic in human flesh was as well kept up, they were in effect as regularly sold to these [Manchester] manufacturers as slaves are sold to the cotton-grower in the United States. […] *In* 1860, "the cotton trade was at its zenith". […] The manufacturers again found that they were short of hands. […] They applied to the "flesh agents", as they are called. Those agents sent to the southern downs of England, to the pastures of Dorsetshire, to the glades of Devonshire, to the people tending kine in Wiltshire, *but they sought in vain*. The surplus population was "*absorbed*"»[109 bis].

---

to da Richard Oastler (1789-1861), definito, a sua volta, un «*Tory radical*», cioè un «*cattivo maestro*».

Quest'ultimo, singolare ed eccentrico personaggio, abolizionista del lavoro schiavistico nelle Piantagioni, scoprì una schiavitù anche peggiore nelle fabbriche. La sua coscienza si ribellò all'orrore. Nel 1836, con libelli di fuoco, incitò gli operai allo sciopero selvaggio e al sabotaggio per riscattarsi dalla schiavitù salariata. Allora i democratici britannici cominciarono a indagare sul suo passato e scoprirono debiti mai pagati. Lo rinchiusero in carcere. Ne uscì nel 1840, dopo quattro anni, quando il movimento degli scioperi si era dissolto, e quindi il suo incitamento all'odio e alla violenza delle classi inferiori non era più un pericolo per le classi superiori.

[109] [«(…) che *i fabbricanti l'avrebbero assorbita e consumata completamente*»]. E subito dopo il nostro *Landlord* aggiunge: «*Those were the very words used by the cotton manufactures*» [«*Queste furono le esatte parole usate dagli industriali cotonieri*»] (*Speech of* [the Landlord] *William B. Ferrand's in the House of Commons*, 27 *April* 1863, in «Hansard's Parliamentary Debates», [3rd series, vol. 170, 1863], cit.).

[109 bis] [«Con il benestare dei *Poor Law Commissioner* furono incaricati degli agenti (di Manchester) (…). Un ufficio fu aperto a Manchester. A esso furono inviati gli elenchi di quegli operai dei distretti agricoli in cerca di occupazione e i loro nomi furono segnati in appositi registri. I fabbricanti accorrevano in questi uffici e selezionavano le persone nel modo preferito. Al momento della selezione delle persone, "secondo le esigenze" dell'industria, davano istruzione per il loro trasferimento a Manchester. Le persone erano spedite, fornite di una etichetta, come balle di mercanzia, per via d'acqua o su carri-merci, altri percorrevano a piedi la strada e molti di loro furono trovati lungo il cammino, sperduti e mezzo morti di fame. Questo sistema si è sviluppato in una vera branca di commercio. La Camera dei Comuni stenterà a crederlo, ma io qui dico che questo traffico di carne umana fu pure continuato. In realtà, gli uomini venivano regolarmente venduti a quegli industriali (di Manchester), proprio come gli schiavi negri sono venduti al piantatore di cotone degli Stati Uniti. (…) *Nel* 1860, "l'industria cotoniera segnò lo zenit". (…) I fabbricanti constatarono ancora una volta di essere a corto di "braccia". (…) E si rivolsero agli "agenti di carne uma-

Il «Bury Guardian» [«Guardiano di Bury»], [del 12 maggio 1860], si lamentò che, dopo la conclusione del trattato commerciale con la Francia[0], «10,000 hands could be absorbed by Lancashire, and that 30,000 or 40,000 will be needed» [«10˙000 "braccia" potevano venire *assorbite* dal Lancashire e che ne sarebbero state necessarie ancora 30˙000 o 40˙000»]! Dopo che i «*flesh agents and sub-agents*» [«agenti e sub-agenti di carne umana»] avevano ormai rovistato, con scarso successo, i distretti agricoli, nel 1860

> «a deputation came up to London, and waited on the Right Hon. Gentleman [Mr. Charles P. Villiers, President of the Poor Law Board] with a view of obtaining poor children from certain *Union Houses* [(Workhouses)] for the mills of Lancashire»[110].

---

na", come li chiamano tutti. Questi agenti batterono l'Inghilterra fino alle sue dune di sabbia meridionali, fino ai pascoli del Dorset, fino alle piane del Devon, fino ai custodi del bestiame del Wiltshire, *ma invano*. La popolazione eccedente era già stata "*assorbita*"»] (*ibid*.).

[0] Il trattato commerciale fra l'Inghilterra e la Francia, siglato il 23 gennaio 1860, fu un trionfo per i sostenitori del «libero scambio» di ambedue i Paesi e diede molti vantaggi agli interessi industriali della borghesia britannica.

[110] [«(…) una deputazione di fabbricanti si recò a Londra e fece visita al Molto Onorevole sig. Charles P. Villiers ([1802-1898]), presidente del "*Poor Law Board* " (["Comitato per i poveri")], con il proposito di ottenere, da alcune «*Union House*» (["*Workhouse*", alla lettera, "*casa di lavoro*", cioè "un ospizio fondato da parrocchie per imprigionare i figli dei poveri e orfani"], bambini poveri per le fabbriche del Lancashire»] (*Speech of* [the Landlord] *William B. Ferrand's in the House of Commons*, 27 *April* 1863, in «Hansard's Parliamentary Debates», [3*rd* series, vol. 170, 1863], cit.).

Malgrado tutta la sua buona volontà, il gentiluomo Charles P. Villiers fu «*legally*» [«*per legge*»] obbligato al respingimento della richiesta dei fabbricanti. Ma quei gentiluomini raggiunsero lo stesso il loro scopo mediante la condiscendenza dei «Comitati per i poveri» *delle amministrazioni locali*. Il sig. Alexander Redgrave [(1818-1894)], «*Inspector of Factories*» [«ispettore di fabbrica»], assicura che questa volta il sistema, per il quale gli orfani e i figli di indigenti sono trattati «*legally*» [«*legalmente*»] come «*apprentices*» («apprendisti») «*was not accompanied with the old abuses*» [«*non fu accompagnato dagli antichi abusi*»] –(su questi «abusi», v. FRIEDRICH ENGELS, *Die Lage der arbeitenden Klasse in England* [1845], cit.)–, sebbene in modo certo, perlomeno in un caso, ci fu un «abuse of this system in respect to a number of girls and young women brought from the agricultural districts of Scotland into Lancashire and Cheshire» [«abuso di questo sistema per quanto riguarda un gruppo di ragazze e di giovani donne che, dai distretti agricoli della Scozzia, fu condotto nel Lancashire e nel Cheshire»]. Con questo «sistema», il fabbricante stipula con gli amministratori delle «*Workhouse*» («*case dei poveri*») un contratto a tempo determinato. Egli nutre, veste e alloggia i ragazzi, e dà loro un piccolo sussidio in denaro.

Una osservazione del sig. Alexander Redgrave, la quale segue qui sotto, suona piuttosto strana, se si considera che, fra i periodi di prosperità dell'industria cotoniera inglese, l'*anno* 1860 *fa epoca* per i suoi brillanti risultati e che, inoltre, i salari erano allora eccezionalmente alti, perché la domanda straordinaria di lavoro incontrava ogni sorta di difficoltà: lo spopolamento dell'Irlanda, una emigrazione senza precedenti dai distretti agricoli inglesi e scozzesi verso l'Australia e l' America, e una *diminuzione reale ed effettiva della popolazione* in alcune zone rurali dell'Inghilterra, a causa, in parte, del *logorio* della forza vitale della manodopera disponibile, felicemente voluta e ottenuta dai trafficanti di carne umana, e, in parte, dall'*esaurimento* della popolazione disponibile conseguente. Malgrado tutto ciò, il sig. Redgrave dice: «This kind of labour» [«Questa specie di lavoro»] –quello dei ragazzi delle «*poor-houses*» [«case dei poveri»]–, «however, would only be sought after when none other could be procured, for it is a *high-priced labour*. The ordinary wages of a boy of 13 would be about 4*s*. per week, but to lodge, to clothe, to feed, and to provide medical attendance and proper superintendence for 50 or 100 of these boys, and to set aside some

L'*esperienza* mostra, in generale, al capitalista un eccesso costante di popolazione, cioè una *sovrappopolazione*, in relazione alla necessità *momentanea* di valorizzazione del capitale –di assorbimento di pluslavoro–, benché il flusso di tale sovrappopolazione sia costituito da generazioni di uomini e donne rachitiche, gracili, di vita breve, che si sostituiscono rapidamente l'una all'altra, raccolte, per così dire, prima della maturazione[111]. In realtà, l'esperienza mostra pure, all'osservatore dalla mente lucida e dagli occhi aperti, con quanta rapidità e quale profondità la produzione capitalistica –che, dal punto di vista storico, data appena da

---

remuneration for them, could not be accomplished for 4*s*. a head per week» [«viene ricercato, tuttavia, soltanto quando non se trova altro, perché è lavoro dal prezzo alto. Il salario ordinario di un fanciullo di 13 anni si aggira sui 4 *scellini* alla settimana, ma l'alloggio, il vestiario, il nutrimento, l'assistenza medica e il servizio appropriato di sorveglianza per 50 o 100 di tali fanciulli, e, per giunta, il versamento di un piccolo sussidio in denaro, non è fattibile per 4 *scellini* a testa alla settimana»] (FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors of Factories … for the Half Year Ending* 30*th April* 1860, cit., pag. 27). Il sig. A. Redgrave dimentica di spiegarci come l'operaio, pagato 4 *scellini* di salario alla settimana, possa fornire tutto ciò ai propri figli, se il fabbricante non ce la fa per 50 o 100 ragazzi alloggiati, nutriti e sorvegliati *in comune*.

A scanso di equivoci e deduzioni erronee dal testo, io debbo qui aggiungere che l'*industria cotoniera*, dopo l'approvazione del «*Factory Act*» [«Atto sulle fabbriche»] di riordino della legislazione del 5 Agosto 1850 e l'assoggettamento alla regolamentazione del tempo di lavoro, *ecc*., deve essere considerata in Inghilterra come un'*industria modello*. L'operaio cotoniere inglese sta meglio, sotto ogni aspetto, del suo compagno di sventura nell'Europa continentale. [Questo ha rafforzato in Inghilterra la mala pianta del «*riformismo*», il puntello *sociale* del potere della borghesia. Ciò non è ancora accaduto in Prussia]. «The Prussian factory operative labours at least ten hours per week more than his English competitor, and, if employed at his own loom in his own house, his labour is not restricted to even those additional hours» [«L'operaio di fabbrica prussiano lavora perlomeno 10 ore per settimana di più del suo rivale inglese e, se viene impiegato a domicilio, al suo proprio telaio, crolla perfino questo limite delle ore lavorative supplementari»] (FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors of Factories … for the Half Year Ending* 31*st October* 1855, cit., pag. 103). Dopo l'«*Industrial Exhibition* [«Esposizione Industriale»] del 1851, il succitato ispettore di fabbrica A. Redgrave compì un viaggio sul continente, in particolare in Francia e in Prussia, per indagare sulle condizioni prevalenti nelle fabbriche di tali Paesi. Dell'operaio di fabbrica prussiano dice: «He receives a remuneration sufficient to procure the simple fare, and to supply the slender comforts to which he has been accustomed […]. He lives upon his coarse fare, and works hard, wherein his position is subordinate to that of the English operative» [«Riceve una remunerazione appena sufficiente per un tipo di vitto povero e per quel minimo di comodità alle quali è stato abituato (…). Egli vive del suo magro vitto e lavora duramente, in una condizione peggiore del suo collega inglese»] (FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors of Factories … for the Half Year Ending* 31*st October* 1853, cit., pag. 85).

[111] I lavoratori consunti dal sopralavoro «die off with strange rapidity; but the places of those who perish are instantly filled, and *a frequent change of persons* makes no alteration in the scene» [«muoiono uno dopo l'altro con una rapidità sorprendente, ma i posti di coloro che scompaiono sono istantaneamente occupati, e *il frequente cambio delle persone* non altera, in nulla e per nulla, la scena»] ([EDWARD G. WAKEFIELD], *England and America*. *A Comparision of the Social and Political State of Both Nations* [Inghilterra e America. Un confronto della situazione sociale e politica delle due Nazioni], Vol. I, Richard Bentley Publisher, Londra 1833, pag. 55). [L'Autore, Edward Gibbon Wakefield (1796-1862), un avventuriero britannico, è il curatore di un'edizione critica postuma della *Ricchezza delle Nazioni* di Adam Smith, in sei volumi, ma è più noto per il successo della sua «teoria della colonizzazione» –v., *ultra*, Cap. 25–, presentata nel 1829, mentre era in carcere con l'accusa di rapimento. Per favorire l'emigrazione in Australia, Wakefield propose la lottizzazione e la vendita dei possedimenti della Corona].

ieri– abbia già intaccato la sostanza e la forza vitale del popolo lavoratore. Mostra come la degenerazione della popolazione industriale trova un certo rallentamento soltanto per il continuo assorbimento di elementi vitali nuovi e fisicamente integri dalle campagne e mostra come perfino i lavoratori dei campi, nonostante l'aria pura e il «*principle of natural selection*» [«*principio di selezione naturale*»][ι], che vige in modo così onnipotente e onnipresente in mezzo a loro e consente la sopravvivenza solo degli individui più forti, comincino già a deperire[112].

Il Capitale, che trova non un «*buon motivo*» ma tanti per la negazione delle sofferenze della generazione di lavoratori che lo circonda, nel suo effettivo movimento pratico non viene influenzato dalla prospettiva di una futura degradazione della specie umana e neppure, infine, da uno spopolamento inarrestabile, né più né meno di quanto su di esso influisca la [lontanissima] possibilità della caduta della Terra sul Sole. [Neppure l'esaurimento del suolo lo ferma]. In ogni Borsa Valori, lo speculatore sa che il crollo del mercato azionario, una volta o l'altra, deve arrivare, come la bufera dopo la bella stagione, ma egli spera che la rovina si abbatta sulla testa del suo prossimo, e non prima che egli abbia raccolto al suo passaggio e messo al sicuro la pioggia d'oro. «*Après moi le déluge*!»[κ] è il motto di ogni capi-

[ι] Il «*principio di selezione naturale*» fu formulato da Charles R. Darwin (1809-1882) come spiegazione dell'evoluzione delle specie animali e vegetali. In natura gli individui di tutte le specie conducono una strenua lotta per l'esistenza. I singoli individui e le singole specie sopravvivono a dànno di altri individui e specie. I più forti sopravvivono, i più deboli soccombono. Egli fu ispirato dal «*principio di popolazione*» di Malthus. La dottrina evoluzionista si trasferì, nella spiegazione dello sviluppo della società umana. Nacque così il «*darwinismo sociale*», che interpretava in chiave naturale la «*lotta di classe*» e la «*guerra delle nazioni*».

[112] V. PUBLIC HEALTH [IGIENE PUBBLICA], *Sixth Report of the Medical Officer of the Privy Council … for* 1863 [1864], cit., pubblicato a Londra nel 1864. Questo «*Report*» tratta in particolare dei lavoranti agricoli. «Sutherland […] is commonly represented as a highly improved county […] but […] a recent inquiry has discovered that, even there, in districts once famous for fine men and gallant soldiers, the inhabitants have degenerated into a meagre and stunted race. In the healthiest situations, on hill-sides fronting the sea, the faces of their famished children are as pale as they could be in the foul atmosphere of a London alley» [«Il Sutherland (…) è rappresentato comunemente come una contea molto progredita (…), ma (…) una recente indagine ha scoperto che, pure quivi, in distretti una volta famosi per begli uomini e valorosi soldati, gli abitanti sono degenerati in una razza magra e rachitica. Nelle località più salubri, sulle pendici collinose di fronte al mare, i volti dei bambini affamati sono tanto smunti e pallidi quanto potrebbero esserlo nell'atmosfera putrida di un vicolo di Londra»] (WILLIAM TH. THORNTON, *Over-population and its Remedy* [1846], cit., pagg. 74-75). Assomigliano, in realtà, ai 30˙000 «*gallant highlanders*» [«valorosi montanari delle Highlands» («Alteterre», nella parte settentrionale della Scozia)], che Glasgow stipa tutti insieme, promiscuamente a ladri e prostitute, nei suoi «*wynds*» [«stretti vicoli»] e nei suoi «*closes*» [«angusti cortili»] (*ibid*., pagg. 77-78).

[κ] «*Dopo di me il diluvio*!». La frase, trasformata in un motto, è attribuita a Luigi XV (1710-1774), in risposta alle osservazioni dei suoi consiglieri per il suo scarso interesse verso gli affari dello Stato, cioè per il futuro, e per le enormi spese per i sontuosi banchetti e feste di Corte che gravavano sui conti dello Stato. L'enorme debito pubblico creato dalle spese reali fu l'inizio della disgregazione dell'*ancien régime* in Francia. Secondo un'altra versione, la stessa frase, ma con la prima persona del plurale, fu pronunciata da Jeanne-Antoinette Poisson, marchesa di Pompadour (1721-1764) –dal 1745 favorita di Luigi XV–, quando alla Corte del Re di Francia giunse la notizia che le truppe francesi, alleate dell'Austria, avevano subìto una sconfitta schiacciante nella battaglia di Rossbach (1757), contro l'esercito del Re di Prussia, Federico II il Grande (1712-1786). Nella feccia italica è diffuso un modo di dire meno nobile, ma chiaro: «*Mangiato io*, *mangiato tutti*!».

talista e di ogni nazione capitalistica. Perciò, il Capitale non ha riguardi per la salute e la durata della vita dell'operaio, salvo che per costrizione dalla società [borghese][113]. Al lamento per il deperimento fisico e mentale, per la morte prematura, per la tortura del sopralavoro, il capitale risponde semplicemente [con le parole di J. Goethe]:

«Sollte jene Qual uns quällen?
Da sie unsre Lust vermehrt»[μ].

È vero che, considerando le cose nel loro complesso, ciò non dipende neppure dalla buona o cattiva volontà del capitalista singolo. La libera concorrenza mette in evidenza *le leggi immanenti della produzione capitalistica*, nella forma di *legge coercitiva esterna*, che *si impone* su ogni capitalista singolo[114].

---

[113] «But though the health of a population is so important a fact of the *national capital*, we are afraid it must be said that the class of employers of labour have not been the most forward to guard and cherish this treasure […]. The consideration of the health of the operatives *was forced* upon the millowners» [«Ma benché la salute della popolazione sia un fattore così importante del *capitale nazionale* ([che rientra nella voce "*capitale umano*"]), temiamo di dover confessare che la categoria degli imprenditori non è affatto incline alla custodia e alla cura di questo tesoro (…). Il rispetto per la salute degli operai *è stato imposto con la forza* agli industriali»] (*Every Government Has Its Traditions …* [Ogni Governo ha le sue tradizioni …], in «The Times» [«I Tempi»], n. 24082, Londra, 5 novembre 1861). «The men of the West Riding became the clothiers of mankind […]. […] the *health* of the work-people was sacrificed, and the race in a few generations must have degenerated. But a reaction set in. Lord Shaftesbury's Bill[λ] *limited* the hours of children's labour, […]» [«Gli uomini del West Riding sono divenuti i fabbricanti di panni di tutta l'umanità (…). (…) è stata sacrificata la *salute* del popolo lavoratore, e la razza sarebbe degenerata in poche generazioni. Ma una reazione ci fu. La legge di Lord Shaftesbury *ha limitato* le ore di lavoro dei fanciulli (…)»] (*Twenty-second Annual Report of the Registrar-General of Births*, *Deaths*, *and Marriages in England for October* 1861. *Presented to Both Houses of Parliament by Command of Her Majesty* [Ventiduesima Relazione del Primo Ufficiale di Stato Civile sulle nascite, i decessi e i matrimoni in Inghilterra dell'ottobre 1861. Presentata a entrambi i rami del Parlamento per ordine di Sua Maestà], Londra 1862).

[λ] Il «*Ten-Hours' Bill*» [«Disegno di legge sulla giornata lavorativa di 10 ore»] fu perorato dal filantropo e riformatore Lord Shaftesbury fin dal 1833. Nel 1847 il «*Bill*» fu trasformato in «*Act*», ma solo per i fanciulli e le donne. Tuttavia, molti proprietari di fabbrica si rifiutavano di applicarlo.

[μ] [«Perché preoccuparci di questi tormenti, / dal momento che aumentano il nostro piacere?», cioè *i nostri profitti*] (JOHANN W. GOETHE, *An Suleika* [A Suleika], in ID., *West-östlicher Diwan* [Divano occidental-orientale], [Libro VII], *Timur Nameh – Buch des Timur*, Verlag von Cotta, Stoccarda 1820, pag. 112). Questa è una delle poesie d'amore più appassionate di Goethe, con una lirica mai più raggiunta, ispirata dalla sua appariscente amante e musa Marianne Jung von Willemer (1784-1860). I due versi prima citati, insieme agli altri due che chiudono la quartina (««Sollte jene Qual uns quällen? / Da sie unsre Lust vermehrt. / Hat nicht Myriaden Seelen / Timurs Herrschaft aufgezehrt!» [«Perché preoccuparci di questi tormenti, / dal momento che aumentano il nostro piacere? / Le anime, non è da miriadi, / che il Regno di Talermano le ha consumate?»]), sono citate anche nel famoso articolo di KARL MARX, *The British Rule in India* [La dominazione britannica in India], in «The New-York Daily Tribune» [«La tribuna quotidiana di Nuova York»], Nuova York, 25 giugno 1853, in cui si illustra la duplice e contrapposta azione, *distruttrice* e *creatrice*, del colonialismo britannico. Questa è, in generale, la dialettica del progresso umano.

[114] P. es., troviamo che, *agli inizi del* 1863, 26 ditte, proprietarie di grandi fabbriche di ceramiche nello Staffordshire, tra le quali anche la Josiah Wedgwood & Sons, *invocano in una petizione* «*some legislative enactment*» [«alcune misure legislative»], cioè *l'intervento coercitivo dello Stato*. La «*competition with other capitalists*» [«concorrenza degli altri capitalisti»], a quanto dicono,

La fissazione della giornata lavorativa normale è il risultato di una lotta plurisecolare fra capitalista e operaio. Però la storia di questa lotta mostra due tendenze *contrapposte*. Si confronti, p. es., la legislazione inglese sulle fabbriche della nostra epoca con i «*Labour Statutes*» [«Statuti del Lavoro»] inglesi dal sec. XIV fino alla metà del sec. XVIII e oltre[115]. Mentre la *moderna* legislazione sulle fabbriche *accorcia* di imperio la giornata lavorativa, quegli antichi statuti cercano di *allungarla* di imperio. È vero che le *pretese* del capitale nel suo stato embrionale –quando, *nel suo primo divenire*, si assicura il suo diritto all'assorbimento di un «*quantum sufficit*» [«quantità sufficiente»] di pluslavoro, non ancora mediante la pura e semplice forza dei rapporti economici, ma anche con l'ausilio complementare del potere dello Stato, [potere a cui la classe borghese *mai* rinuncerà con le buone]– si presentano in tutto e per tutto più che modeste, in confronto con le *concessioni* che, in età adulta, è costretto a fare tra i mugugni e i ringhii. In effetti, ci vogliono secoli perchè il «libero» lavoratore, in conseguenza dello sviluppo del modo capitalistico di produzione, *si adatti volontariamente*, ovvero sia *costretto socialmente*, alla vendita di tutto il tempo della sua vita attiva, anzi la sua stessa capacità di lavoro, contro il prezzo dei suoi mezzi di sussistenza abituali, ovvero, in fin dei conti, alla vendita della sua primogenitura *per un piatto di lenticchie*[v]. È quindi naturale che *il prolungamento della giornata lavorativa* –che il Capitale cerca di *imporre* con la forza dello Stato *agli operai adulti*, dalla metà del sec. XIV sino alla fine del sec. XVII–, coincida più o meno con *il limite del tempo di lavoro* che, nella seconda metà del sec. XIX, lo Stato decreta e impone qua e là come argine alla trasformazione del *sangue dell'infanzia* in capitale. Quel che og-

---

non permetterebbe loro una «*voluntary limitation*» [«limitazione volontaria»] del tempo di lavoro dei ragazzi, *ecc*. «Much as we deplore the evils before mentioned, *it would not be possible to prevent them by any scheme of agreement between the manufacturers* […]. Taking all these points into consideration, we have come to the conviction that *some legislative enactment* is wanted» [«Per quanto deploriamo i mali prima menzionati, *non sarebbe possibile il loro impedimento mediante un qualsiasivoglia schema di accordo tra i fabbricanti* (…). In considerazione di tutti questi punti, siamo giunti alla convinzione che siano necessarie *alcune misure legislative*» (CHILDREN'S EMPLOYMENT COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SUL LAVORO DEI FANCIULLI], *First Report of Commissioners on the Employment of Children and Young Persons in Trades and Manufactures not already regulated by Law*, 1863, cit., pag. 322).

(*Aggiunta alla nota*). Un esempio ancor più clamoroso è offerto dal più recente passato [(1873)]. In un periodo di affari febbrili, l'alto livello dei prezzi del cotone aveva costretto i proprietari delle tessiture di cotone di Blackburn ad abbreviare, *di comune accordo*, l'orario di lavoro nelle loro fabbriche *per un periodo di tempo transitorio*. Il periodo transitorio scadeva verso la fine di novembre del 1871. Nel frattempo, gli industriali più ricchi, che combinavano filatura e tessitura, sfruttavano il rallentamento della produzione causato da tale «*agreement*» [«accordo»] e facevano lavorare allo spasimo i propri impianti, e così estendere il loro giro di affari e realizzare grossi profitti a spese dei piccoli padroni. Questi ultimi, messi alle strette, chiesero aiuto … *agli operai delle fabbriche*, incitandoli a un'energica agitazione a favore della giornata lavorativa di 9 ore, e promisero *contributi in denaro* a tale scopo!

[115] Questi «*Labour Statutes*» [«Statuti del Lavoro»], che si trovano contemporaneamente in Francia, nei Paesi Bassi, *ecc*., furono aboliti formalmente in Inghilterra soltanto nel 1813, dopo che da lungo tempo i metodi di produzione, e quindi i rapporti di produzione, li avevano resi superati.

[v] Ne *La Bibbia*, *Libro della Genesi*, Cap. 25, [*I figli di Ketura*], [§ *Esaù vende la primogenitura*], vv. 29-34, si lègge l'inganno con cui Giacobbe comprò, *per un piatto di lenticchie*, la primogenitura di Esaù.

gi, p. es. nello Stato del Massachussetts, finora lo Stato più libero della giovane Repubblica dell'America del Nord, viene proclamato come *limite statutario* al lavoro dei fanciulli *al di sotto* dei 12 anni, era in Inghilterra, *ancora alla metà del sec*. XVII, la giornata lavorativa *normale* di artigiani nel pieno delle forze, di robusti servi agricoli e di erculei fabbri ferrai[116].

Il primo «*Statute of Labourers*» [«Statuto dei Lavoratori»] è del 1349 (anno XXIII del Regno di Edoardo III di Inghilterra [(1312-1377)])[116 bis]. [Durante il Regno di Edoardo III furono promulgati altri «Statuti»]. Esso trasse il suo *pretesto* immediato –non la sua *causa*, poiché la legislazione di questo tipo perdura per se-

[116] «No child *under* the age of *twelve years of age* shall be employed in laboring in any manufacturing establishment *more than ten hours in one day*» [«Nessun fanciullo di età inferiore *ai* 12 *anni* deve essere impiegato nel lavoro di un qualsivoglia stabilimento manifatturiero *per più di* 10 *ore al giorno*»] (*An Act Concerning the Employment of Children in Manufacturing Establishments* [Legge concernente l'impiego di fanciulli negli stabilimenti manifatturieri], art. 3, in *General Laws of the Commonwealth of Massachussetts*, *passed subsequently to the Revised Statutes* [Raccolta delle leggi della Repubblica del Massachussetts, emanate dopo l'emendamento degli Statuti], vol. I, Dutton and Wentworth Publishers, Boston 1854, Cap. 42, cit. in CHILDREN'S EMPLOYMENT COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SUL LAVORO DEI FANCIULLI], *First Report of Commissioners on the Employment of Children and Young Persons in Trades and Manufactures not already regulated by Law*, 1863, cit., pag. 325). Questi *Statuti* furono emanati fra il 1836 e il 1858. «Labour performed during a period of 10 hours in any day in all cotton, woollen, silk, paper, glass, and flax factories, or in manufactories of iron and brass, shall be considered a *legal* day's labour. And be it enacted that hereafter no minor engaged in any factory shall be holden or required to work *more than* 10 *hours in any day*, or 60 *hours in any week*; and that hereafter no minor shall be admitted as a worker under the age of 10 years in any factory within this State» [«Il lavoro eseguito in un periodo di 10 ore giornaliere in tutte le fabbriche di cotone, di lana, di seta, di carta, di vetro e di lino, o in manifatture del ferro e dell'ottone, deve essere considerato come giornata lavorativa *legale*. E si dispone che d'ora in avanti nessun minorenne nessun minorenne, occupato in qualsiasi tipo di fabbrica, possa venir tenuto o costretto a lavorare *più di* 10 *ore in una giornata*, ovvero 60 *ore per una settimana*; e che d'ora in avanti, si dispone che d'ora in avanti nessun minorenne *al di sotto* dei 10 anni possa essere assunto come operaio in una fabbrica entro il territorio di questo Stato»] (*An Act to Limit the Hours of Labour*, *and to prevent the Employment of Children in Factories under Ten Years of Age*. *Approved March* 18, 1851 [Legge per la limitazione delle ore di lavoro e per la prevenzione dell'impiego in fabbrica di fanciulli al di sotto dei 10 anni di età, approvata il 18 marzo 1851], in *Acts of the Seventy-Fifth Legislature of the State of New Jersey* [Le leggi parlamentari della LXV legislatura dello Stato del Nuovo Jersey], Trenton Publisher, Nuovo Jersey 1851, artt. 1 e 2).

«No minor who has attained the age of 12 years, and is under the age of 15 years, shall be employed in any manufacturing establishment *more than* 11 *hours in any one day*, nor *before* 5 *o' clock in the morning*, nor *after* 7.30 *in the evening*» [«Nessun minore che abbia raggiunto l'età di 12 anni, e non ancora i 15, deve essere impiegato in uno stabilimento manifatturiero per più di 11 ore per una singola giorna lavorativa, né *prima delle* 5 *di mattina*, né *dopo le* 7,30 *di sera*»] (*The Revised Statutes of the State of Rhode Island and Providence Plantations*; *to which are prefixed the Constitutions of the United States and of the State* [Gli Statuti emendati dello Stato di Rhode Island e delle Piantagioni di Providence, ai quali sono premesse le Costituzioni degli Stati Uniti d' America e dello Stato], Providence 1857, Cap. 139, art. 23, legge del 1° luglio 1857).

[116 bis] *Statutum de Servientibus* [*Statutes of Labourers* (Statuti dei Lavoratori)] (1349), in *The Statutes at Large*, *of England and of Great Britain*: *From Magna Carta to the Union of the Kingdoms of Great Britain and Ireland*. *In* 20 *volumes* [Gli «Statuti dei Lavoratori» dell'Inghilterra e della Gran Bretagna, con tutte le loro norme, dalla «Magna Carta» all'Unione dei Regni di Gran Bretagna e Irlanda. In 20 volumi], vol. 1, a cura di Thomas E. Tomlins, [(1762-1841)], Printed by G. Eyre and A. Strahan, Londra 1811.

coli anche dopo la cessazione di quel pretesto– dalla «*Great Plague*» [«*Grande Peste*»][ξ], che aveva decimato la popolazione a tal punto che, come afferma uno scrittore «*tory*», [John B. Byles (1801-1884), prolifico autore di saggi di economia e di giurisprudenza][o],

> «[…] the difficulty of getting men to work *on reasonable terms*» [«(…) la difficoltà di procurarsi uomini abili al lavoro *in termini ragionevoli*»]

(cioè a *un prezzo* che lasciasse ai loro padroni una quantità *ragionevole* di pluslavoro)

> «grew to such a height as to be quite intolerable» [«crebbe a un livello tale da divenire proprio intollerabile»][117].

In conseguenza, [su richiesta pressante dei signori dei manieri e delle terre, gli uni semi-abbandonati e le altre incolte], *per legge*, da un lato, furono imposti «*reasonable wages*» [«*salari ragionevoli*»], e furono fissati, dall'altro, *i limiti* della giornata lavorativa. L'ultimo punto, il solo e unico che qui ci interessi, è ripetuto nello «*Statute of* 1496» [«*Statuto del* 1496»], sotto il regno di Enrico VII di Inghilterra [(1457-1509)]. *In teoria*, la giornata lavorativa doveva durare –il che *in pratica* non si ottenne mai– per tutti gli «*artigiani*» («*artificers*») e «*lavoratori dei campi*» [«*field labourers*»], nel periodo da marzo a settembre, dalle 5 di mattina fino alle sette o alle 8 di sera, ma gli orari dei pasti comprendevano 1 ora per la «*prima colazione*» («*break-fast*»), 1½ ore per il «*pasto del mezzogiorno*» («*dinner*») e ½ ora per lo «*spuntino delle* 4 *di pomeriggio*» («*noon-meate*»), cioè *esattamente il*

[ξ] «*Grande Peste*» è un altro nome della «*Peste Nera*» (o «*Morte Nera*»), la pandemia che, partita dalla Cina, raggiunse l'Europa Occidentale e ivi imperversò dal 1346 al 1350. Essa fu molto aggressiva, perché si trasmetteva attraverso un batterio *per via aerea*, e *non*, come in una versione meno virulenta, *attraverso le pulci dei ratti*. Nell'Europa Occidentale fece circa 25 milioni di vittime, ossia *un quarto* della popolazione. In Inghilterra fu ancora più virulenta. Qui scomparve almeno *un terzo* della popolazione. La «*Morte Nera*» ha una grande importanza storica nella nascita del modo di produzione capitalistico moderno. Essa segna la fine del Medioevo europeo. Il capitale *moderno* non sorge direttamente da essa, ma essa è *un suo pre-requisito*. (Un altro prerequisito, come spiegato *ultra*, nel Cap. 24 sull'*accumulazione originaria* in Inghilterra, è la ricchezza individuale ottenuta dal produttore individuale dopo la peste). Il contributo della «*Grande Peste*» è l'eliminazione fisica di un gran numero di «*uomini vecchi*» e della *loro* concezione del mondo. Il che permise la nascita di «*uomini nuovi*», quelli dell'èra capitalistica. Questa è *una lezione fondamentale per* chi vuole *il comunismo*.

[o] Nel 1829 pubblicò un'opera di tutto rilievo sui mezzi di pagamento che erano sorti dalla circolazione monetaria, JOHN B. BYLES, *A Treatise on the Law of Bills of Exchange*, *Promissory Notes*, *Bank-Notes*, *and Cheques* [Trattato giuridico su cambiali, pagherò, banconote e assegni], Sweet Publisher, Londra 1829, più volte ristampato e aggiornato, anche dopo la morte dell'Autore.

[117] [JOHN B. BYLES], *Sophisms of Free-Trade and Popular Political Economy Examined*. *By a Barrister* [Sofismi del libero scambio e dell'economia politica divulgativa. Esaminati da un avvocato patrocinante], VII ed., con correzioni e aggiunte, Seeleys Publisher, Londra 1850, pag. 205 ({nella IX ed., [del 1870], pag. 253}[&]). Lo stesso «*tory*», del resto, ammette che «Acts of Parliament regulating wages, but *against* the labo[u]rer and *in favo*[*u*]*r* of the master, lasted for the long period of 464 years. Population grew. These laws were *then* found, and really became, unnecessary and burdensome» [«le leggi del Parlamento che regolano i salari, ma *contro* il lavoratore e *a favore* del padrone, sono durate per il lungo periodo di 464 anni. La popolazione è cresciuta da allora. *Nel frattempo*, queste leggi furono giudicate, e in realtà lo erano, inutili e gravose»] (VII ed. [1850], *ibid*., pag. 206).

doppio del tempo fissato dal «*Factory Act*» [«legge sulle fabbriche»] ora in vigore[118]. In inverno, il lavoro doveva cominciare alle 5 del mattino e finire all'imbrunire, con le stesse interruzioni per i pasti.

Uno *Statuto elisabettiano del* 1562 («*An Act Touching Divers Orders for Artificers*, *Labourers*, *Servants of Husbandry and Apprentices*» [«Atto che tocca più di un Ordine di artigiani, lavoratori, servi agricoli e apprendisti»])[118 bis], per *tutti* i lavoratori «*hired for daily or weekly wage*» [«ingaggiati con salario a giornata o a settimana»], lascia invariata la lunghezza della giornata lavorativa, ma mira alla limitazione degli intervalli a 2½ *ore* per l'estate e a 2 *ore* per l'inverno. Il pranzo di mezzogiorno non deve durare più di 1 *ora*, mentre «the afternoon sleep of half and hour» [«il sonnellino pomeridiano di una ½ ora»] è consentito soltanto da metà maggio a metà agosto. Inoltre, ogni ora di assenza è punibile con 1 *penny* (circa 8 *pfennig* [centesimi] tedeschi) dal salario. Tuttavia, *nella pratica*, la condizione dei lavoratori era molto più favorevole che nelle norme degli *Statuti*.

William Petty, il padre dell'economia politica e, in un certo senso, inventore della *statistica* [sociale], dice in un'opera da lui pubblicata nell'ultimo terzo del sec. XVII:

> «*Labouring men*» (the meaning then was «*field labourers*») «*work to ten hours per diem*, and make twenty meals per week, *viz*., three a day for working days, and two on Sundays; whereby it is plain, that if they could fast on Friday nights, and dine in one hour and an half, whereas

[118] John Wade [(1788-1875)] fa una giustissima osservazione a proposito di questo *Statuto*: «From the statement above» [«Da quanto sopra»] (cioè da quanto detto sullo «*Statuto del* 1496», alle pagg. 24-25) «it appears that in 1496 the diet was considered equivalent to one-third of the income of an artificer and one-half the income of a [field] labourer, which indicates a greater degree of *independence* among the working-classes than prevails at present; for the board, both of labourers and artificers, would now be reckoned at a much higher proportion of their wages» [«risulta che nel 1496 l'alimentazione era valutata equivalente a ⅓ delle entrate di un artigiano e a ½ del reddito di un lavoratore agricolo, il che indica un grado di *indipendenza* delle classi lavoratrici maggiore di quello oggi prevalente, poiché il vitto, sia degli operai sia degli artigiani, avrebbe in questo momento una stima molto superiore in proporzione ai loro salari»] (JOHN WADE, *History of the Middle and Working Classes* [III ed., 1835], cit., pag. 577). Un'occhiata, anche superficialissima, all'[indice dei prezzi in] *Chronicon Preciosum*; *or Account of English Gold and Silver Money*, *the Price of Corn*, *and other Commodities*; *and of Stipends*, *Salaries*, *Wages*, *Jointures*, *Portions*, *Day-labour*, etc. *in England*, *for Six Hundred Years Last Past*: *shewing From the Decrease of the Value of Money*, *and from the Increase in the Value of Corn and other commodities*, etc. *To which is added*, *An Historical Account of Coins* [Cronaca dei prezzi ovvero Resoconto della moneta aurea e argentea in Inghilterra, del prezzo del grano e di altre merci, e di prebende, stipendi, salari, appannaggi vedovili, doti ed eredità, lavoro a giornata, *ecc*. in Inghilterra, negli ultimi 600 anni, che mostra la diminuzione del valore del denaro e l'incremento del valore del grano e di altre merci, *ecc*. Con l'aggiunta di un «Resoconto storico della monetazione»], II ed., T. Osborne Publisher, Londra 1745 (la I ed., anonima, a Londra, è del 1707), del vescovo inglese William Fleetwood [(1656-1723) –seguace dei «*whig*», noto per i suoi sermoni sul denaro e l'interesse–], smentisce l'opinione che tale differenza sarebbe dovuta, p. es., al divario fra i prezzi relativi dei generi alimentari e degli articoli di vestiario di allora e di ora.

[118 bis] «*An Act Touching Divers Orders for Artificers*, *Labourers*, *Servants of Husbandry and Apprentices*» [1562], in *The Statutes at Large*, *of England and of Great Britain*: *From Magna Carta to the Union of the Kingdoms of Great Britain and Ireland. In* 20 *volumes* [Le Leggi parlamentari nel loro testo integrale dell'Inghilterra e della Gran Bretagna, dalla «Magna Carta» all'Unione dei Regni di Gran Bretagna e Irlanda. In 20 volumi], vol. 4, a cura di John Raithby [(1766-1826)], Printed by G. Eyre and A. Strahan, Londra 1811.

> they take two, from eleven to one; thereby thus working $\frac{1}{20}$ more, and spending $\frac{1}{20}$ less, the above-mentioned *tax* might be raised»[119],

cioè $\frac{2}{20} = \frac{1}{10}$ dell'esborso complessivo (*tasse comprese*) dell'imprenditore. Non aveva ragione, allora, il dott. Andrew Ure, di levare alte strida –[nel suo scritto *Philosophie des manufactures, ou Économie industrielle de la fabrication du coton, de la laine, du lin et de la soie, avec la description des divers machines employées dans les ateliers anglais* [Filosofia delle manifatture ovvero Economia industriale della fabbricazione del cotone, della lana, del lino e della seta, con la descrizione delle differenti macchine impiegate negli opifici inglesi], trad. condotta sotto il controllo dell'Autore, vol. II, Parigi 1836, pag. 33]– contro il «*bill*» [«progetto di legge»] *del* 1833 *sulla giornata lavorativa di* 12 *ore*, come esempio di un ritorno negli «*anni oscuri*» («*the dark ages*») dell'Alto Medioevo? Certo, le disposizioni degli *Statuti* e le regole citate da W. Petty valgono anche per gli «*apprentices*» («apprendisti»). Ma come stessero le cose, in realtà, per il lavoro infantile, ancora alla fine del sec. XVIII, si deduce dalle seguenti «*doléances*» [«lagnanze»], a proposito delle allora idilliache e celebrate condizioni sociali [e di *etica del lavoro*] della Germania – perché quivi i fanciulli «*are educated from their cradle to something of employment*» [«vengono educati fin dalla culla a una qualche occupazione»]– in confronto a quelle del Regno Unito:

> «'Tis not their practise [in Germany], as with us in this Kingdom, to bind *an apprentice* for seven years; three or four is their common standard: and the reason is because *they are educated from their cradle to something of employment*, which renders them the more apt and docile, and consequently the more capable of attaining to a ripeness and quicker proficiency in business. Whereas our youth, here in England, *being bred to nothing* before they come to be apprentices, make a very slow progress and require much longer time wherein to reach the perfection of accomplished artists»[120].

---

[119] [« I "*labouring men*"» (allora si intendeva «*field labourers*» [«lavoratori dei campi»]) «*lavorano fino a* 10 *ore per diem* ([al giorno]) e consumano 20 pasti alla settimana, cioè 3 volte nelle giornate lavorative e 2 la domenica. Da ciò si vede chiaramente che, se osservassero il digiuno del venerdì sera e consumassero il pranzo di mezzogiorno in ½ ora, anziché 2 come oggi, dalle 11 di mattina all' 1 di pomeriggio, in altri termini se lavorassero $\frac{1}{20}$ di più e consumassero $\frac{1}{20}$ di meno, si potrebbe riscuotere la stessa *imposta* ([di $\frac{1}{10}$ del reddito personale]) sopra citata»] (WILLIAM PETTY, *Verbum Sapientis*, in app. a ID., *The Political Anatomy of Ireland* [1672], cit., *Appendice*, pag. 10). [L'appendice del volume, pubblicato a Londra nel 1691, ha una sua propria numerazione delle pagine].

[120] [«Non è la loro regola ([in Germania]), come da noi in questo Regno, allogare *un apprendista* per 7 anni. Il loro criterio abituale è 3 o 4 anni, e la ragione di ciò è che, laggiù, *i fanciulli vengono educati fin dalla culla a una qualche occupazione*, che li rende i più adatti e i più docili, e di conseguenza i più capaci a raggiungere la maturità e l'abilità più rapida nella loro attività. Mentre, i nostri ragazzi, qui in Inghilterra, *non fanno alcunché* fino al momento di divenire apprendisti, con

Per quasi tutto il sec. XVIII, fino all'epoca della grande industria {e del mac-

una successiva carriera molto lenta, e che prende molto tempo, per raggiungere la perfezione del mastro artigiano completo»] ([ANONIMO], *A Discourse on the Necessity of Encouraging Mechanick Industry*: *Wherein is Plainly Proved*, *that Luxury and the Want of Artisans Labour Became the Ruin of the Four Grand Monarchies of the World*, *in the Former Age*, *and of Spain and Other Countries in this*; *and the Promoting of Manual Trades the Rise of the Dutch*, *Germans*, etc.: *Parallel'd and Compared With*, *and Shewn to be Practicable Under the Present Constitution of England* [Discorso sulla necessità dell'appoggio all'industria meccanica, nel quale è chiaramente provato che la lussuria e la scarsità di lavoro artigiano sono divenute la rovina delle Quattro Grandi Monarchie del mondo, nell'evo passato, e della Spagna, in questo, e la promozione dei mestieri manuali l'ascesa degli Olandesi, Tedeschi, *ecc*. Con un parallelismo e un confronto in cui si mostra che tale promozione è praticabile nella situazione attuale dell'Inghilterra], Chiswell Publisher, Londra 1690, pag. 13. [Sul frontespizio del libro è scritto: «*Licens'd*, *Aug*. 23*d*. 1689» («Autorizzato alla stampa (dall'Autore) il 23 agosto 1689»)]).

Thomas B. Macaulay [(1800-1859), storico liberale senza qualità], che ha falsificato e abbellito la storia inglese nell'interesse dei *whig* e della borghesia, declama in questo modo: ««[…] the practice of setting children prematurely to work […], prevailed in the seventeenth century to an extent which, when compared with the extent of the *manufacturing system*, seems almost incredible. At Norwich, the chief seat of the clothing trade, a little creature of six years old was thought fit for labour. Several writers of that time, and among them some who were considered as *eminently benevolent*, mention, *with exultation* the fact that in that single city, boys and girls of very tender age create wealth exceeding what was necessary for their own subsistence by twelve thousand pounds a year. The more carefully we examine the history of the past, the more reason shall we find to dissent from those who imagine that our age has been fruitful of new social evils. […] That which is new is the *intelligence* and the *humanity* which remedies them» [«(…) la pratica di collocare i ragazzi al lavoro prima del tempo (…), è prevalsa nel sec. XVII, su una scala che, comparata con l'estensione del *sistema delle manifatture*, sembra quasi incredibile. A Norwich, sede principale dell'industria laniera, una creaturina di 6 anni era ritenuta abile al lavoro. Molti scrittori dell'epoca, e fra di loro alcuni che avevano la fama di *grandi benefattori*, ricordano, *con esultanza*, il fatto che, in quella sola città, ragazzi e fanciulle di tenerissima età creavano una ricchezza superiore a quanto necessario per la loro sussistenza di ben 12˙000 *lire sterline* l'anno. Più esaminiamo con attenzione la storia del passato, più motivi di dissenso troveremo da coloro che immaginano la nostra età feconda di nuovi mali sociali. (…) La novità è l'*intelligenza* che scopre tali mali e l'*umanità* che vi pone rimedio»] (THOMAS B. MACAULAY, *The History of England from the Accession of James the Second* [Storia dell'Inghilterra dall'ascesa al trono di Giacomo II (nel 1685)], X ed., vol. I, Longman & Co., Londra 1854, pag. 417). Macaulay avrebbe potuto riferire che altri «*amis du commerce*», «*grandi benefattori*» del sec. XVII, narrano «*with exultation*» [«*con esultanza*»] come in un «*poor-house*» [«ospizio per i poveri»], in Olanda, venisse impiegato un bambino di 4 anni, e che questo caso di «*vertu mise en pratique*» [«*virtù messa in pratica*»] fu citato a esempio in *tutti* gli scritti degli «*humanitarians*» [«*filantropi*»] *à la Macaulay*, fino al tempo di Adam Smith. È vero che, con l'*avvento della manifattura* («*Manufaktur*») in contrasto e sostituzione dell'*artigianato* («*Handwerk*»)[π], si trovano tracce dello sfruttamento dei fanciulli. Questo sfruttamento, fino a un certo grado, è esistito dai tempi dei tempi fra i contadini ed è stato tanto più sviluppato quanto più duro era il giogo gravante sull'*uomo che lavora la terra* («*husbandman*»). La *tendenza del capitale* è già evidente, ma i fatti erano ancora isolati, come il fenomeno dei neonati con due teste. Erano quindi registrati «*con esultanza*» dai profetici «*amis du commerce*», e raccomandati all'imitazione dei contemporanei e dei posteri. Lo stesso Th. Macaulay, scozzese, sicofante, apologeta e fine dicitore, aggiunge: ««We hear today only of retrogression and see only progress»» [«Oggi si sente parlare solo di regresso e si vede solo progresso» (v. DAVID URQUHART, *Familiar Words* … [1855], cit., pag. 120)]. Che occhi e, sopratutto, che orecchie!

[π] Marx nella sua indagine distingue *tre forme* del processo di lavoro capitalistico, e quindi di organizzazione industriale. In ordine cronologico, rispettivamente, «*Handwerk*» («*artigianato*»), «*Manufaktur*» («*manifattura*») e «*die grosse Industrie*» («*la grande industria*», o «*l'industria su vasta scala*»).

macchinismo}[&], il capitale non era ancora riuscito, in Inghilterra, mediante il pagamento del valore settimanale della forza di lavoro, a impadronirsi dell'*intera settimana* dell'operaio, *a eccezione* tuttavia *del lavoratore agricolo*. Agli operai, la circostanza di poter campare *per una intera settimana* con il salario di 4 *giornate*, non era una ragione sufficiente per cedere al capitalista anche le altre 2 giornate di lavoro. Una parte degli economisti inglesi, al servizio [organico] del Capitale, denunciava questa ostinazione con parole di fuoco, mentre l'altra parte difendeva il «*working people*» [«popolo lavoratore»], [perché, fra l'altro, antevedeva la loro ribellione e ne temeva la giusta vendetta]. Ascoltiamo, p. es., la polemica fra Malachy Postlethwayt [(1707-1767)] –il cui *Dictionary of Trade* godeva allora della stessa fama che ai nostri giorni circondano le analoghe opere di John R. MacCulloch [(1789-1869)] e John MacGregor [(1797-1857)] – e il già citato [anonimo] autore di *An Essay on Trade and Commerce* (1770)[121].

[121] Il più rabbioso fra gli accusatori dei «*work-people*» [«coloro che vivono del proprio lavoro»] è l'anonimo autore, già citato nel testo, [alla nota (35)], di *An Essay on Trade and Commerce* (1770). Ne aveva già scritto in [TIMOTHY J. CUNNINGHAM], *Considerations on Taxes*, *as they are supposed to affect the Price of Labour in our Manufacturies*: *also Some Reflections on the General Behaviour and disposition of the Manufacturing Populace of this Kingdom*; *shewing*, *by Arguments drawn from experience*, *that nothing but necessity will enforce labour*; *and that no state ever did*, *or ever can*, *make any considerable figure in trade*, *where the necessaries of life are at a low price*. *In a Letter to a Friend* [Considerazioni sulle tasse, e su come si suppone che esse abbiano un effetto deleterio sul prezzo del lavoro nelle nostre manifatture, e anche alcune riflessioni sul comportamento generale e l'inclinazione della popolazione manifatturiera di questo Regno, le quali mostrano, con argomenti tratti dall'esperienza, che solo la necessità, e nient'altro, costringe a mettersi a lavorare, e che nessuna posizione altolocata mai ha fatto, o mai può far, guadagnare delle somme considerevoli negli affari, dove i mezzi di sussistenza necessari sono a buon prezzo. In una lettera a un Amico], II ed. riv. e corretta, J. Johnson Publisher, Londra 1765. Anche Arthur Young [(1741-1820)], il Polonio[ρ] dell'economia politica e ineffabile sbrodolone di compilazioni statistiche, segue la stessa tendenza, [nella sua *Political Arithmetic* (1774), cit. Agli albori della rivoluzione industriale, per timore della degenerazione della razza predestinata al dominio del mondo, sorgono altre scuole]. Tra i difensori delle «*working classes*» [«classi lavoratrici»] i più importanti sono Jacob Vanderlint [(1670-1740)], con la sua opera *Money answers all things* [1734], cit., il rev. Nathaniel Forster, *D.D.* [(*Divinitas Doctor*, dottore in teologia) (c. 1726-1790)], con [la di Lui opera anonima], *An Enquiry into the Causes of the Present High Price of Provisions*. *In two Parts*: I.*Of the general causes of this evil*; II.*Of the causes of it in some particular instances* [Indagine sulle cause dell'attuale alto prezzo delle vettovaglie. In due parti (I.Sulle cause generali di questo male; II. Sulle cause di esso in alcune particolare circostanze)], J. Fletcher Publisher, Londra 1767, il dott. Richard Price [(1723-1791), un anticonformista noto per il progetto di un fondo di ammortamento del debito pubblico e per la proposta di riforma delle società di assicurazione, rispettivamente con le opere *An appeal to the public*, *on the subject of the national debt*. *A new ed*. *with an appendix*, *containing explanatory observations and tables*, *and an account of the present state of population in Norfolk*, *also an additional preface* [Appello al pubblico sulla materia del debito nazionale. Nuova ed. con un'appendice contenente spiegazioni supplementari e tavole, un resoconto sullo stato presente della popolazione di Norfolk e anche una prefazione aggiuntiva], T. Cadell Publisher, Londra 1774 (la I ed. è del 1772) e *Observations on Reversionary Payments*: *On Schemes for Providing Annuities for Widows*, *and for Persons in Old Age*; *on the Method of Calcuting the Values of Assurances on Lives*; *and on the National Debt*. *To which are added Four Essay on Different Subjects in the Doctrine of Life-Annuities and Political Arithmetick*. *Also*, *an Appendix and Supplement* [Osservazioni sui pagamenti per reversione, sugli schemi delle rendite stabilite per vedove e persone anziane, sul metodo di calcolo dei valori delle assicurazioni sulla vita e sul debito nazionale. Con l'aggiunta di quattro saggi su materie differenti della dottrina dei vitali e dell'aritmetica politica. E con un'Appendice e un Supplemento]), III ed., molto ampliata, T. Cadell Publisher, Londra 1773 (la I ed. è del 1771, la VI ed., a cura di W. Morgan, del

M. Postlethwayt dice fra l'altro:

> «We cannot put an end to these few observations, without noticing that trite remark in the mouth of too many; that if the *industrious poor* can obtain enough to maintain themselves in five days, they will not work the whole six. Whence they infer the necessity of even the necessaries of life being made dear by taxes, or any other means, to compel the working artisan and manufacturer to labour the whole six days in the week, *without ceasing*. I must beg leave to differ in sentiment from those great politicians, who contend for *the perpetual slavery of the working people* of this kingdom; they for get the vulgar adage, "*All work and no play* [*makes Jack a dull boy*]". Have not the English boasted of the ingenuity and dexterity of her working artists and manufacturers which have heretofore given credit and reputation *to British wares* in general? What has this been owing to? To nothing more probably than *the relaxation* of the working people in their own way. Were they obliged to toil the year round, *the whole six days in the week*, in a repetition of the same work, might it not blunt their ingenuity, and ren-

---

1803], e, specialmente, Malachy Postlethwayt [(c. 1707-1767)], tanto con il suo *Preliminary Discourse the First,* [*also Supplement*]. *The Present Commercial Grievances of the Nation Delineated: With their Causes and Cure briefly attempted* [Primo discorso preliminare, (e anche Supplemento). Descrizione delle attuali controversie commerciali della Nazione. Le cause e un tentativo di cura in breve], in ID., *The Universal Dictionary of Trade and Commerce*: *with Large Additions and Improvements*, *adapting the Same to the Present State of British Affairs in America*, *since the Last Treaty of Peace made in the Year* 1763. *With Great Variety of New Remarks and Illustrations incorporated throughout the Whole*: *together with Every Thing Essential that is contained in* «Savary's Dictionary»; *also*, *all the Material Laws of Trade and Navigation Relating to these Kingdoms*, *and the Customs and Usages to which all Traders are subject* [Dizionario universale delle arti e dei mestieri e del commercio, con molte aggiunte e miglioramenti, che adattano l'opera stessa alla situazione attuale degli affari britannici in America, dall'ultimo Trattato di Parigi del 1763 in avanti. Con una gran varietà di nuove osservazioni e illustrazioni inserite in tutto il testo, insieme a quanto vi è di essenziale nel «*Dictionnaire économique*» di Jacques Savary des Brûlons, e anche tutte le leggi essenziali del commercio e della navigazione relative a questi Regni, e ai costumi e gli usi a cui tutti i mercanti sono soggetti], IV ed., vol. I, W. Strahan, J. and F. Rivington et al. Londra 1774, pagg. XI-XXXIX, quanto con ID., *Great-Britain's Commercial Interest explained and improved*; *in a Series of Dissertations on the most Important Branches of Her Trade and Landed Interest*. *With a clear View of the State of our Plantations in America* [L'interesse commerciale della Gran Bretagna, spiegato e approfondito in una serie di dissertazioni sui più importanti rami della sua industria e sull'interesse della sua proprietà fondiaria. Con una visione chiara dello stato delle nostre piantagioni in America], II ed., in 2 voll., Londra 1759. Gli stessi fatti si trovano registrati in molti altri scrittori dell'epoca, come [l'economista e teologo gallese] Josiah Tucker [(1712-1799), diacono di Gloucester, dal 1758 al 1790. Questi è una figura di transizione dal sistema mercantilista al sistema del «libero scambio». Sostenitore dell'indipendenza delle colonie americane in nome del «*laissez faire*». Per questo è considerato un precursore del «*free-trade*», della libertà degli scambi con l'estero. Un precursore dei Fisiocratici e di Adam Smith. Infatti, la sua opera *A Brief Essay on the Advantages and Disadvantages*, *which Respectively Attend France and Great Britain* [Saggio breve sui vantaggi e gli svantaggi, che rispettivamente accompagnano Francia e Gran Bretagna], Londra 1749, subito tradotta in francese, influenzò, in modo decisivo, i primi «*Économistes*» francesi, noti poi come i «*Fisiocratrici*». Infatti, come precettore reale del futuro Giorgio III di Inghilterra scrisse *The Elements of Commerce*, *and the Theory of Taxes* (Elementi di commercio e di teoria delle tasse), Londra 1755, il suo principale contributo all'economia politica. L'opera rimase incompiuta, ma il suo tentativo di un'esposizione completa di scienza economica ispirò Adam Smith].

[p] Polonio è, nell'*Amleto* (1602) di W. Shakespeare, l'uomo che ama il *quieto vivere*.

> der them stupid instead of alert and dexterous; and might not our workmen lose their reputetion, instead of maintaining it *by such eternal slavery*? […] And what sort of workmanship could we expect from such *hard-driven animals*? […] Many of them will execute as much work in four days as a Frenchman will in five or six. But if Englishmen are to be eternal drudges, 'tis to be feared they will *degenerate* below the Frenchmen. As our people are famed for bravery in war, do we not say that it is owing to good English *roast-beef* and *pudding* in their bellies, as well as their constitutional spirit of liberty? And why may not the superior ingenuity and dexterity of our artists and manufacturers, be owing to that freedom and liberty they enjoy to divert themselves in their own way, and I hope *we shall never have them deprived of such privileges and that good living* from whence their ingenuity no less than their courage may proceed»[122].

A queste argomentazioni replica l'Autore di *An Essay on Trade and Commerce* (1770):

> «If the making of every seventh day an holiday is supposed to be of *divine institution*, as it implies the appropriating the other six days to labour» (he means *capital*, as we shall soon see) «surely it will not be thought cruel *to enforce it* […]»[122 bis].

---

[122] [«Non possiamo chiudere queste brevi osservazioni, senza la segnalazione di quel commento triviale in bocca a troppe persone, che, se l'*indigente laborioso* può ottenere in 5 giornate di lavoro tanto quanto basta per il suo sostentamento, non sarà affatto disposto a lavorare 6 giornate intere. Da ciò, queste persone inferiscono la necessità di rendere più cari perfino i mezzi di sussistenza indispensabili, per mezzo di imposte, o con qualsiasi altro stratagemma, per costringere l'artigiano e l'operaio della manifattura a un lavoro di 6 giornate alla settimana, *senza cessazione*. Mi dovete permettere di non concordare con il parere di quei grandi politici, che si battono per *la schiavitù perpetua della popolazione lavoratrice* di questo Regno, e dimenticano l'adagio popolare "*All work and no play* [*makes Jack a dull boy*]" ("*Chi troppo lavora*, *cretino diventa*"). Non si gloriano, gli Inglesi, della ingegnosità e della destrezza dei loro artigiani e dei loro operai delle manifatture, che finora hanno procurato credito e celebrità universali alle *merci britanniche*? A quale circostanza si deve questo fatto? Probabilmente a nient'altro che al modo in cui si concede *il riposo* alla nostra popolazione lavoratrice. Se la popolazione fosse costretta a faticare per tutto l'anno, e per 6 *giornate piene la settimana*, nella costante ripetizione dello stesso lavoro, non si ottunderebbe forse la sua ingegnosità, e non la renderebbe stupida anziché pronta e abile, e quindi non perderebbero i nostri operai la loro reputazione, anziché conservarla, *a causa di tale eterna schiavitù*? (…). E che tipo di abilità tecnica potremmo aspettarci da tali *animali costretti a lavorare sodo*? (…). Molti di loro compiono in 4 giorni tanto lavoro quanto un francese in 5 o 6. Ma, se gli Inglesi devono essere degli sgobboni a vita, è da temere la loro *futura degenerazione* più degli stessi Francesi. Come il nostro popolo è famoso per il suo coraggio in guerra, non diciamo pure che ciò è dovuto al buon *roast-beef* ([carne di manzo arrostita]) e al buon *pudding* ([budino]) dell'Inghilterra nel suo stomaco, oltre al suo spirito costituzionale e alla sua libertà? E perchè le superiori ingegnosità e destrezza dei nostri artigiani e operai delle manifatture non possono essere dovute all'indipendenza e alla libertà di cui essi godono per divertirsi secondo i loro propri costumi? E io spero *che mai li si priverà di tali privilegi e di quel buon modo di vita* da cui solo deriva l'ingegnosità nel lavoro non meno che il loro coraggio!» (MALACHY POSTLETHWAYT, *First Preliminary Discourse*, *also Supplement* [1774], cit., pag. 14).

[122 bis] [«Se la santificazione di ogni settimo giorno è supposta essere di *istituzione divina*, allora ciò implica che gli altri sei giorni della settimana appartengono al lavoro» (egli intende, *al Capitale*, come si vedrà subito), «e sicuramente non si può biasimare come una crudeltà l'*imposizione della sua osservanza* (…)»] ([TIMOTHY J. CUNNINGHAM], *An Essay on Trade and Commerce* [1770], cit., pag. 41).

«That mankind in general, are naturally inclined to ease and indolence, we fatally experience to be true, from the conduct of our manufacturing populace, who *do not labour*, *upon an average*, *above four days in a week*, unless provisions happen to be very dear […]»[122 ter].

«Put all the necessaries of the poor under one denomination; for instance, call them all wheat, or suppose that […] the bushel of wheat shall cost five shillings and that he» (the worker) «earns a shilling [a day] by his labour, he then would be obliged to workfive days only in a week. If the bushel of wheat should cost but four shillings, he would be obliged to work but four days; but as wages in this kingdom are much higher in proportion to the price of necessaries […] the manufacturer» (*i.e.* the manufacturing worker), «who labours *four days*, has a surplus of money to live idle with the rest of the week […]. I hope I have said enough to make it appear that *the moderate labour of six days in a week is no slavery*[§]. Our *labouring people*» [*i.e.* the agricultural labourers] «do this, and to all appearance are the happiest of all our *labouring poor*[123], but the Dutch do this in manufactures, and appear to be a very happy people. The French do so, when holidays do not intervene[123 bis] […]»[124].

«But our populace have adopted a notion, that *as Englishmen* they enjoy a birthright privilege of being *more free and independent* than in any country in Europe. Now this idea, as far as it may affect the bravery of our troops, may be of some use; but the less the *manufacturing poor* have of it, certainly the better for themselves and for the State.

[122 ter] [«Che l'umanità, in generale, sia incline per natura all'agio e all'indolenza, ne facciamo triste esperienza nella condotta della nostra gente delle manifatture, che *non lavora*, *in media*, *più di* 4 *giornate alla settimana*, fuorché nel caso di un rincaro dei generi alimentari (…)»] (*ibid*., pag. 15).

[§] L'anonimo autore di *An Essay on Trade and Commerce* (1770) polemizza, qui, con i riformatori sociali che denunciavano l'*assenza* di una legge per la limitazione della giornata lavorativa. È quasi inutile aggiungere che, per il comunista (non picista!), la limitazione della giornata lavorativa *non è l'abolizione* della schiavitù salariata. Anzi!

[123] In [TIMOTHY J. CUNNINGHAM], *An Essay on Trade and Commerce* [1770], cit., pag. 96, lo stesso Autore racconta in che consistesse, già nel 1770, la «*happiness*» [«felicità»] dei *lavoratori agricoli inglesi*: «*Their* [*working*] *powers* are always *upon the stretch*, *they cannot live cheaper than they do*, *nor work harder*» [«*Le loro capacità di lavoro* sono sempre *impegnate al massimo*, e *non possono vivere peggio di come fanno*, *né lavorare più duramente*»].

[123 bis] Il protestantesimo, quando trasforma quasi tutte le festività tradizionali in giornate di lavoro, svolge un ruolo importante nella *genesi del capitale*.

[124] [«Stimato in un unico bene tutti i mezzi di sussistenza dell'indigente laborioso, p. es in grano, ovvero supposto che (…) 1 *bushel di grano* costi 5 *scellini* e che egli» (un singolo e tipico operaio delle manifatture) «guadagni 1 *scellino* (per giornata) con il suo lavoro, allora egli ha bisogno di lavorare appena 5 *giornate* alla settimana. Se, invece, 1 *bushel di grano* costa 4 *scellini*, egli ha bisogno di lavorare solamente 4 giornate (…). Ma, poiché i salari di questo Regno sono molto più alti in confronto del prezzo dei mezzi di sussistenza (…), l'operaio delle manifatture, che lavora 4 *giornate* alla settimana, possiede un'eccedenza di denaro, con la quale vive senza far niente per il resto della settimana (…). Spero di aver detto abbastanza per rendere evidente che *un lavoro moderato di* 6 *giorni alla settimana non è schiavitù*. I nostri *lavoratori agricoli* lo fanno e, da quanto si può vedere, sono i più felici tra gli *indigenti laboriosi*, ma altrettanto fanno gli Olandesi nelle loro manifatture e ai nostri occhi sono un popolo felicissimo. E lo fanno i Francesi, quando non ci si mettono di mezzo le molte giornate festive (…)»] ([TIMOTHY J. CUNNINGHAM], *An Essay on Trade and Commerce* [1770], cit., pag. 96-97).

> The *labouring people* should never think themselves *independent of their superiors* […]»[124 bis].
>
> «It is extremely dangerous to encourage *mobs* in a comercial State like ours, where, perhaps, seven parts out of eight of the whole, are people with little or no property […]»[125].
>
> «The cure will not be perfect, till *our manufacturing poor are contented to labour six days for the same sum which they now earn in four days*»[126].

A questo scopo, oltre che per «extirpating idleness, debauchery and excess» [«l'estirpazione della pigrizia, della dissolutezza e della smoderatezza»] e dei vaneggiamenti romantici sulla libertà, e anche per «promoting a *spirit of industry*, *lowering the price of labour in our manufactories*, and easing the lands of the heavy burden of poor's rates» [«per la promozione dello *spirito dell'industria*, *l'abbassamento del prezzo del lavoro nelle manifatture* e l'alleggerimento sulle proprietà terriere del gravoso fardello delle imposte locali per i poveri»], il nostro «*fido Eckart*»[σ], campione del Capitale, suggerisce il provato toccasana di rinchiudere in «*an ideal workhouse*» [«una casa di lavoro ideale»] i lavoratori a carico della pubblica beneficenza, in una parola i «*paupers*», gli «*indigenti*». Una simile «*workhouse*» [«*casa di lavoro*»] dovrebbe esser resa una «*house of terror*» [«*casa del terrore*»][127]. In questa «*casa del terrore*»,

---

[124 bis] [«Ma la nostra gente delle manifatture si è messa in testa l'idea fissa che le spetti, *come popolo inglese*, per diritto di nascita, il privilegio di essere *più libera e indipendente* della popolazione lavoratrice di ogni altro Paese di Europa. Ora, questa idea, in quanto ha influenza sul coraggio dei nostri soldati, può essere di qualche utilità, ma quanto meno essa è forte negli *indigenti laboriosi delle manifatture*, tanto meglio per loro e per lo Stato. E anche i *lavoratori agricoli* non dovrebbero ritenersi mai indipendenti dai loro superiori (…)»] (*ibid*., pagg. 55).

[125] [«È estremamente pericoloso incoraggiare *le folle sediziose*, in uno Stato aperto al commercio come il nostro, in cui forse, su 7 parti su 8 della popolazione complessiva sono persone con poca o nessuna proprietà (…)»] (*ibid*., pagg. 56-57).

[126] [«La cura non sarà completa, finché *i nostri indigenti laboriosi delle manifatture non si adatteranno a lavorare* 6 *giornate per la stessa somma che ora guadagnano in* 4 *giornate*»] (*ibid*., pag. 69).

Già Jacob Vanderlint, nel suo *Money answers all things* [1734], cit., pag. 120, dichiarava che l'arcano delle lamentele dei capitalisti sulla «*laziness*» [«poltroneria»] del popolo lavoratore risiedeva semplicemente nel fatto che i capitalisti pretendevano, *per lo stesso salario*, 6 *giornate lavorative* invece di 4.

[σ] Il «*fido Eckart*», cioè il «*fedele servitore*» e «*protettore dei fanciulli*» nella mitologia germanica. Nel racconto fantastico romantico, del 1799, *Der getreue Eckart und der Tannhäuser* [Il fido Eckart e il trovatore Tannhäuser], di Johann Ludwig Tieck (1773-1853), *Eckart* è il simbolo della fedeltà al signore feudale e alla sua causa. Sentinella, guardiano, salvatore. Più realista del Re.

[127] «Such an *ideal workhouse* must be made a "*House of Terror*", [and not an asylum for the poor], where they are to be plentifully fed, warmly and decently clothed, and where they do but little work» [«Una simile "*casa di lavoro ideale*" deve essere resa una "*casa del terrore*", ([e non un ospizio per i poveri]), nel quale essi abbiano cibo in abbondanza, vestiti decorosi e pesanti, e fare in cambio, solo un po' di lavoro»] ([TIMOTHY J. CUNNINGHAM], *An Essay on Trade and Commerce* [1770], cit., pag. 242-243).

> «in this ideal workhouse the poor shall work 14 hours in a day, allowing proper time for meals, in such manner that there shall remain 12 *hours of neat labour*»[128].

12 *ore lavorative al giorno nella* «*casa di lavoro ideale*», *nella* «*casa del terrore*», *del* 1770! {Ecco il *nec plus ultra* della «*workhouse*» modello!}[+]. 63 anni dopo, *nel* 1833, quando il Parlamento inglese *ridusse*, *ope legis* [in forza di una legge][τ], *a* 12 *ore nette* la giornata lavorativa degli adolescenti dai 13 ai 18 anni in *quattro* rami di industria, sembrò che fosse spuntato addirittura il giorno del giudizio per l'industria inglese! *Nel* 1852, quando Luigi Bonaparte [(1808-1873) –noto ladro, prima Presidente della Repubblica e in séguito Imperatore dei Francesi come Napoleone III, che incarnava la paura della borghesia per lo «*spettro del comunismo*» dopo i moti del 1848-1849–], cercò di consolidare la sua posizione agli occhi della borghesia, con un colpo basso alla giornata lavorativa legale, il popolo lavoratore francese gridò a una sola voce:

> «La loi qui *réduit à douze heures la journée de travail* est le seul bien qui nous soit resté de la *legislation de la République*!» [«La legge che *abbrevia a* 12 *ore la giornata lavorativa* è l'unico bene rimastoci della *legislazione della Repubblica*!»][129].

---

[128] [«(…) in tale "casa di lavoro ideale", i poveri dovrebbero lavorare per 14 ore al giorno, compresi però i periodi occorrenti ai pasti, in modo tale che rimangano 12 *ore di lavoro nette*»] (*ibid*., pag. 260). E aggiunge, altrove: «The French laugh at our enthusiastic ideas of liberty» [«I Francesi se la ridono delle nostre entusiastiche idee di libertà»] (*ibid*., pag. 78).

[τ] «*An Act to Regulate the Labour of Children and Young Persons in the Mills and Factories of the United Kingdom*» [«Legge per la regolamentazione del lavoro dei fanciulli e degli adolescenti negli opifici e nelle fabbriche del Regno Unito»] (29 agosto 1833]), già cit. nel Cap. 7, pagg. 410-411. V., la spiegazione della legge, *ultra*, § 6, pagg. 521-525.

[129] «They especially objected to work beyond the 12 hours per day, because the law which fixed those hours, is the only good which remains to them of the legislation of the *Republic*» [«Erano, in particolare, contrari al lavoro di oltre 12 ore giornaliere, perché, la legge che fissava il limite di queste ore, è l'unico bene che a loro rimane dalla legislazione della *République*» (FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors of Factories … for the Half Year Ending* 31*st October* 1855, cit., pag. 80). La legge francese del 5 settembre 1850 sulla giornata lavorativa di 12 *ore*, una edizione imborghesita del decreto del Governo Provvisorio del 2 marzo 1848, si applica, *senza distinzione*, a tutti gli «*Ateliers nationaux*» [«opifici nazionali», cioè le «cooperative di produzione», istituite a Parigi dopo l'insurrezione del 22 febbraio 1848 per dar lavoro alle masse dei disoccupati, secondo il «principio dell'organizzazione del lavoro», il fondamento del «*socialismo piccolo-borghese*» francese, di Louis Blanc (1811-1882)[υ]]. Prima di tale legge del 1850, la giornata lavorativa in Francia non aveva un *maximum* [limite definito] ([v., *ibid*., pagg. 78-79]). Nelle fabbriche durava 14, 15 ore e anche più. Su questo, v. JERÔME-ADOLPHE BLANQUI, *Des classes ouvrières en France*, *pendant l'année* 1848 [Le classi lavoratrici in Francia, durante l'anno 1848], Parte I, Éditeur Pagnerre, Parigi 1849, pagg. 87-88. Il sig. Jerôme-Adolphe Blanqui –l'economista [e storico (1798-1854)], non [il di lui fratello], il rivoluzionario [e cospiratore Louis-Auguste Blanqui (1805-1881)]– era stato incaricato dal Governo di una inchiesta sulle condizioni dei lavoratori francesi.

[υ] Le opere principali di Louis Blanc sono *Organisation du travail* [L'organizzazione del lavoro], V ed., riv. e ampliata, Bureau de la Sociéte de l'industrie fraternelle, Parigi 1847; *Histoire de dix ans* 1830-1840 [Storia di dieci anni 1830-1840], nuova ed. ampliata in, ID., *Histoire de la Révolution française* [Storia della rivoluzione francese], vol. III, Éditeur Pagnerre, Parigi 1849. In nome

A Zurigo, p. es, il lavoro dei fanciulli al di sopra dei 10 anni *è stato limitato a* 12 *ore*; nell'Argovia (cantone della Svizzera), *nel* 1862, il lavoro degli adolescenti fra i 13 e i 16 anni *è stato ridotto da* 12½ *ore a* 12; in Austria, *nel* 1860, per fanciulli fra i 14 e i 16 anni, la riduzione è *come sopra* a 12 *ore*[130]. «*What a progres*s, *since* 1770!» [«Che progresso, dal 1770 a oggi»], giubilerebbe «*with exultation*» [«con esultanza»] Th. Macaulay!

*
* *

La «*casa del terrore*» per gli indigenti che, *nel* 1770, era ancora un sogno per l' anima del Capitale, spuntò dal suolo pochi anni dopo nella forma di gigantesca «*casa di lavoro*» proprio per l'operaio delle manifatture[φ]. Il suo nome è «*factory*» [«*fabbrica*», in francese «*fabrique*»]. E, questa volta, l'ideale è impallidito di fronte alla realtà.

8.6. La lotta per la giornata lavorativa normale (II). Limitazione obbligatoria *ope legis* del tempo di lavoro. La legislazione inglese sulle fabbriche dal 1833 al 1864

Dopo secoli di sforzi il capitale ha ottenuto *il prolungamento della giornata lavorativa* fino al suo *limite massimo normale* e poi, al di là di questo, *fino al limite della giornata naturale di* 12 *ore*[131], con la nascita della grande industria

---

del suo socialismo umanitario e nemico dell'«estremismo», si schierò contro la Comune di Parigi e, ovviamente, criticò gli eccessi della sua repressione da parte del Governo repubblicano.

[130] [V. CHILDREN'S EMPLOYMENT COMMISSION (COMMISSIONE DI INCHIESTA SUL LAVORO DEI FANCIULLI), *First Report of Commissioners on the Employment of Children and Young Persons in Trades and Manufactures not already regulated by Law*, 1863, cit., pagg. 332-335]. Il Belgio, [sorto nel 1831 per secessione dall'Olanda, per iniziativa della borghesia liberale di lingua fiamminga e del clero di lingua francese e con il benestare dell'Inghilterra], si conferma lo *Stato borghese modello* anche in fatto di regolamentazione della giornata lavorativa. *Lord* Charles A. Howard de Walden [(1799-1868)], ministro plenipotenziario del Regno Unito a Bruxelles, [dal 1846 al 1868], informa il *Foreign Office* [Ministero degli Esteri], in data 12 maggio 1862: «*M.* Rogier, the minister, informed me that children's labour is limited neither by a general law nor by any local regulations; that the Government, during the last three years, intended in every session to propose a bill on the subject, but always found an insuperable obstacle in the jealous opposition which was made to any legislation *in contradiction with the principle of complete freedom of labour*» [«Il sig. Charles-Latour Rogier ([1800-1885]), il Ministro ([degli Esteri]), mi ha comunicato che il lavoro infantile non è limitato né da una legge dello Stato né regolamenti locali e che, durante gli ultimi tre anni, il Governo aveva l'intenzione di presentare alle Camere un disegno di legge in materia, ma sempre ha trovato un ostacolo insuperabile nella vigile opposizione a ogni e qualunque legislazione *contraria al principio della completa libertà del lavoro*»] (*ibid*., pag. 334)!

[φ] In conclusione, la «*workhouse*» («*ospizio di mendicità*») si trasforma in «*house of terror*» («*casa del terrore*») e questa in «*Arbeitshaus*» («*casa di lavoro*»). V., *infra*, nel Cap. 23, la *nota* (108), pag. 891.

[131] «It is certainly much to be regretted that any class of persons should toil 12 hours a day, which, including the time for their meals and for going to and returning from their work, amounts, in fact, to 14 of the 24 hours […]. Without entering into the question of health, no one will hesitate, I

nell'ultimo terzo del sec. XVIII, quando si ebbe una accelerazione violenta e smisurata [della storia], travolgente come una valanga. Tutti i limiti di morale e di natura, tutte le differenze di sesso e di età, tutti i confini di luce e di buio, furono spazzati via. Perfino i concetti di «*giorno*» e di «*notte*», che negli antichi *Statuti* erano di elementare semplicità, alla portata di ogni villano, si confusero a tal punto che un giudice inglese, nell'anno di grazia 1860, dovette dar prova di un acume veramente talmudico[χ] per l'interpretazione «*judicially*» [«*con valore di sentenza*»] di quel fosse la «*notte*» e quel fosse il «*giorno*»[132]. Il Capitale era in piena orgia.

Appena la classe operaia, al principio frastornata dal chiasso e dal disordine del nuovo modo di produzione, tornò in qualche modo in se stessa, si riorganizzò e cominciò la sua resistenza e, in un primo momento, proprio nella terra di origine della grande industria, l'Inghilterra. Tuttavia, per tre decenni, le concessioni strappate dalla classe operaia rimasero puramente nominali. Dal 1802 al 1833, il Parlamento emanò 5 «*Labour Laws*» [«leggi sul lavoro»], ma ebbe buona cura di non assegnare neanche un «*penny*» [«soldo»] per la loro esecuzione coattiva, per il

---

think, to admit that, *in a moral point of view*, so entire an absorption of the time of the working classes, without intermission, fr om the early age of 13, and in trades not subject to restriction, much younger, must be extremely prejudicial, and is an evil greatly to be deplored. […] For the sake, therefore, of public morals, of bringing up an orderly population, and of giving the great body of the people a reasonable enjoyment of life, it is much to be desired that in *all* trades some portion of every *working day* should be reserved for rest and leisure» [«È certo assai deplorevole che una qualsiasi categoria di persone debba sgobbare per 12 ore al giorno. Ma, in realtà, incluso il tempo per i pasti e il tempo per l'andata e il ritorno dalla fabbrica, la giornata di lavoro arriva a 14 ore su 24 (…). A prescindere dalla questione della salute, nessuno esiterà, spero, ad ammettere che, *dal punto di vista morale*, un assorbimento così completo del tempo delle classi lavoratrici, senza sosta, dalla tenera età di tredici anni e, nei rami di industria non soggetti alla regolamentazione ([del lavoro infantile]), anche da età più giovane, costituisce un danno enorme ed è un male da deplorare grandemente. (…) Quindi, nell'interesse della moralità pubblica, per la garanzia di un'educazione di una popolazione rispettosa della legge e per il procacciamento alla gran massa del popolo un ragionevole godimento della vita, è assai desiderabile che, in *tutti* i rami di industria, una parte di ogni giornata lavorativa sia riservata al riposo e al tempo libero»] (dalla *Relazione* di Leonard Horner, in FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors of Factories to Her Majesty's Principal Secretary of State for the Home Department, for the Half Year Ending* 31*st December* 1841; *also the Joint Report of the Inspector of Factories for the Same Period. Presented by Command of Her Majesty. Ordered by the House of Commons to be printed*, 16 *february* 1842 [Relazioni degli ispettori di fabbrica al Ministro Segretario di Stato titolare degli Affari Interni, per il semestre terminante il 31 dicembre 1841; e anche la Relazione congiunta degli ispettori di fabbrica per lo stesso periodo. Presentate per ordine di Sua Maestà. Autorizzato alla stampa dalla Camera dei Comuni, 16 febbraio 1842]), Londra 1842, pag. 30.

[χ] Del *Talmūd*, la raccolta dei trattati giuridici e delle regole di vita del popolo ebraico, elaborata dal sec. III al sec. V dell'èra volgare. Qui, in senso figurato, nel senso di *interpretazione* di norme giuridiche antiche e di rispetto delle consuetudini sociali.

[132] V. *Judgement of Mr. J. H. Otwey, Chairman of County Court Session and Recorder of Belfast, Hilary Sessions, County Antrim*, 1860 [Sentenza del sig. John Hastings Otwey ([1808-1884]), Presidente delle Udienze del Tribunale di Contea e Giudice Onorario di Belfast. – Udienze del Tribunale di Contea di Antrim (Belfast), 1860], in *Reports of the Inspectors of Factories … for the Half Year Ending* 30*th April* 1860, cit.

personale necessario all'esecuzione, *ecc*.[133]. Così le leggi sul lavoro rimasero lettera morta.

> «The fact is, that *prior to the Act of* 1833, young persons and children *were worked* all night, all day, or both *ad libitum* [arbitrarly]»[134].

Una *giornata lavorativa normale* per l'industria moderna esiste solo a partire dal «*Factory Act of* 1833» [«legge sulle fabbriche del 1833»], riguardante le manifatture del cotone, della lana, del lino e della seta. Nulla caratterizza *lo spirito del Capitale* meglio della storia della legislazione inglese sulle fabbriche dal 1833 al 1864!

La legge del 1833 dichiara che, *in fabbrica*, *la giornata lavorativa normale* deve cominciare alle 5,30 di mattina e deve finire alle 8,30 di sera. *Entro tali limiti*, ossia *in un periodo di* 15 *ore*, è legale l'impiego di «*persone giovani*» («*young persons*», cioè adolescenti fra i 13 e i 18 anni) in qualsiasi momento della giornata, purché, *individualmente*, *l'adolescente non lavori più di* 12 *ore nella stessa giornata*, salvo i casi speciali legalmente previsti. L'art. 6 dell'«*Act*» stabilisce:

> «That there shall be allowed in the course of every day not less than *one and a half hours* for meals to every such person restricted as hereinbefore provided»[134 bis].

---

[133] È quanto mai caratteristico del regime di Luigi Filippo [(1773-1850), re di Francia dal 1830 al 1848], il «*roi bourgeois*» [«re borghese», perché rappresentò gli interessi dell'alta finanza], il fatto che l'*unica* legge sulle fabbriche promulgata sotto il suo Regno, il 22 marzo 1841, non sia stata *mai* eseguita. E questa legge non riguarda che *il lavoro dei fanciulli*! Essa stabilisce 8 *ore* per i bambini fra gli 8 e i 12 anni, 12 *ore* per quelli fra i 12 e i 16 anni, *ecc*., con un gran numero di eccezioni, che permettono il lavoro notturno perfino per i fanciulli di 8 anni. In un Paese in cui anche il più piccolo topo è soggetto ai regolamenti di polizia, la sorveglianza e l'esecuzione di questa legge furono affidate alla buona volontà degli «*amis du commerce*». Soltanto *dopo* il 1853, in un *unico* dipartimento, il *Département du Nord*, c'è un ispettore governativo stipendiato. Non meno caratteristico dello sviluppo della società francese, in generale, è il fatto che la legge di Luigi Filippo sia rimasta, fino alla rivoluzione del 1848, l'*unica* in quell'immenso edificio legislativo che, in Francia, avvolge tutte le cose! [V. FACTORIES INQUIRY COMMISSION (COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE), *Reports of the Inspectors of Factories … for the Half Year Ending* 31*st October* 1855, cit., pagg. 77-82 e CHILDREN'S EMPLOYMENT COMMISSION (COMMISSIONE DI INCHIESTA SUL LAVORO DEI FANCIULLI), *First Report of Commissioners on the Employment of Children and Young Persons in Trades and Manufactures not already regulated by Law*, 1863, cit., pag. 330].

[134] [«La verità è che, *prima della legge del* 1833, adolescenti e bambini *venivano impiegati nel lavoro* per tutta la notte e per tutto il giorno, o notte e giorno assieme, *ad libitum* (a piacere)»] (FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors of Factories … for the Half Year Ending* 30*th April* 1860, cit., pag. 50).

[134 bis] [«Che, nel corso di ogni giornata, sarà concessa non meno di *un'ora e mezzo* per i pasti a ognuna di tali persone, dal tempo di lavoro limitato, come stabilito qui sopra»] (FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors of Factories* to *Her Majesty's Principal Secretary of State for the Home Department*, *for the Half Year Ending* 30*th April* 1848. *Presented to both Houses of Parliament by Command of Her Majesty* [Relazioni degli ispettori di fabbrica al Ministro Segretario di Stato titolare degli Affari Interni, per il semestre terminante il 30 aprile 1848. Presentate alla Camera Bassa e alla Camera Alta del Parlamento per ordine di Sua Maestà], Londra 1848, pag. 46).

L'impiego dei *fanciulli al di sotto dei* 9 *anni*, con un'eccezione menzionata *ultra* [più avanti], fu vietato, mentre il lavoro dei *fanciulli dai* 9 *ai* 13 *anni* venne limitato a 8 *ore giornaliere*. Il lavoro notturno –cioè, secondo questa legge, *il lavoro fra le* 8,30 *di sera e le* 5,30 *del mattino*– è proibito per tutte le persone fra i 9 e i 18 anni.

I legislatori erano tanto lontani dal proposito di attentare alla *libertà del Capitale* di succhiare a fondo la forza di lavoro degli adulti o di intaccare, come la chiamavano [e la chiamano], «*the freedom of labour*» [«*la libertà del lavoro*»], che escogitarono un loro proprio sistema per la prevenzione delle conseguenze orripilanti del «*Factory Act*».

> «The great evil of the *factory system* as at present conducted», says the first report of the *Central Board of the Commission*, on 28 June 1833, «has appeared to us to be that it entails the necessity of continuing the labour of children to the utmost length of that of the adults. The only remedy for this evil, *short of the limitation of the labour of adults*, *which would*, in our opinion, *create an evil greater than that which is sought to be remedied*, appears to be the *plan* of working double sets of children»[134 ter].

Con il nome di «*system of relays*», «*sistema a relais*» («*relays*» in inglese, «*relais*» in francese, indicano entrambi il «cambio dei cavalli» nelle stazioni di posta), questo «*plan*» [«*piano*»] fu dunque messo in esecuzione, in modo tale che, p. es., una squadra di bambini dai 9 ai 13 anni si aggiogasse al carro dalle 5,30 di mattina all'1,30 di pomeriggio, un'altra dall'1,30 di pomeriggio alle 8,30 di sera, e così di séguito.

Ma non basta. In premio per la faccia tosta con la quale i signori fabbricanti avevano ignorato tutte le leggi sul lavoro dei fanciulli emanate nei 22 anni precedenti, ci si credette obbligati anche di indorare la pillola. Infatti, il Parlamento decretò che, dopo il 1° marzo 1834, *nessun fanciullo al di sotto degli* 11 *anni*, dopo il 1° marzo 1835, *nessun fanciullo al di sotto dei* 12 *anni*, dopo il 1° marzo 1836, *nessun fanciullo al di sotto dei* 13 *anni*, dovesse lavorare più di 8 *ore* in una fabbrica!

Questo «*liberalism*» [«*liberalismo*»], così pieno di riguardi per il «*Capital*» [«*Capitale*»], fu tanto più degno di lode, in quanto il dott. John R. Farre [(1774-1862)], *Sir* Anthony Carlisle [(1768-1840)], *Sir* Benjamin C. Brodie [(1783-1862)], *Sir* Charles Bell [(1774-1842)], *Mr*. George J. Guthrie [(1785-1856)],

---

[134 ter] [«Il principale inconveniente del *sistema di fabbrica*, com'è attualmente organizzato», dice il primo rapporto del *Central Board of the Commission* del 25 giugno 1833, «consiste per noi nel fatto che esso crea la necessità del prolungamento del lavoro dei fanciulli sino all'estremo limite di durata di quello degli adulti. L'unico rimedio a questo inconveniente, senza il ricorso a una limitazione del lavoro degli adulti, che, secondo la nostra opinione, creerebbe guai peggiori di quelli a cui si cerca di rimediare, è la messa in atto di un *piano* di lavoro con squadre doppie di ragazzi»] (FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *First Report of the Central Board of His Majesty's Commissioners on the Employment of Children in Factories*. *Ordered*, *by the House of Commons*, *to be printed*, 28 *June* 1833 [Primo Rapporto dell'Ufficio Centrale dei Commissari di Sua Maestà, sull'impiego dei fanciulli nelle fabbriche. Autorizzato alla stampa dalla Camera dei Comuni, 28 giugno 1833], Londra 1833, pag. 53). [La citazione è presa da FACTORIES INQUIRY COMMISSION (COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE), *Reports of the Inspectors of Factories … for the Half Year Ending* 31*st October* 1848, cit., pag. 141].

ecc., in breve tutti i più importanti «*physicians*» [«medici»] e «*surgeons*» [«chirurghi»] di Londra, avevano dichiarato nelle loro deposizioni davanti alla Camera dei Comuni che «*periculum in mora*» [«il pericolo è nel ritardo»][ψ]! Fra tutti loro, il dott. John Richard Farre si era espresso nel modo più brutale:

> «Legislation is necessary for *the prevention of death*, *in any form* in which it can be prematurely inflicted, and *certainly this* [*i.e*., *the factory method*] must be viewed *as a most cruel mode* of inflicting it»[135].

Lo stesso Parlamento «*reformed*» [«riformato», cioè come uscito dalla «riforma elettorale» del 1832][ω] che, per delicatezza verso i signori industriali, *incatenava* ancora per anni all'inferno del lavoro di fabbrica, per 72 ore settimanali, dei fanciulli con meno di 13 anni, *proibiva* invece *con effetto immediato* ai piantatori, nell'«*Emancipation Act*» [«*Atto di emancipazione*»][б], che pure somministrava la libertà goccia a goccia, di far lavorare *qualsiasi schiavo negro più di* 45 *ore alla settimana*!

Il capitale, per nulla ammansito {e completamente insensibile a tutte queste concessioni}$^{+}$, aprì da allora, e proseguì per anni, una campagna agitatoria molto rumorosa. {Di che si trattava?}$^{+}$. Essenzialmente della *determinazione dell'età delle categorie* che, sotto il nome di «*children*» [«*fanciulli*»], avevano ottenuto la limitazione a 8 *ore* della loro *giornata lavorativa* ed erano, inoltre, obbligate a frequentare la scuola elementare. Secondo l'antropologia capitalistica, la fanciullezza cessava con i 10, o al più, con gli 11 anni di età! Più si avvicinava il termine

---

[ψ] TITO LIVIO, *Historiæ*. *Ab Urbe condita libri* CXLII [Storie. Dalla fondazione di Roma, in 142 libri], Libro XXXVIII, Cap. 25, § 13. Tito Livio (59 *a.C*.-17 *d.C*.) riferisce una situazione di «*plus in mora periculi*» [«più pericolo nel ritardo»], che pericolo in un'azione audace. Di qui, l'espressione modificata «*periculum in mora*!», che si applica ai casi in cui il ritardo può portare a una catastrofe.

[135] [«È necessaria subito una legislazione per *la prevenzione della morte*, *in tutte le forme* nelle quali essa possa essere inflitta prematuramente; e *certamente questo*» ([il metodo delle fabbriche]) «deve essere considerato *come uno dei più crudeli modi* di infliggerla»] (*Report from the Committee on the* «*Bill to Regulate the Labour of Children in the Mills and Factories of the United Kingdom*»; *with the Minutes of Evidence*. *Ordered*, *by the House of Commons*, *to be printed*, 8 *August* 1832 [Relazione del Comitato sul «Disegno di legge per la regolamentazione del lavoro dei fanciulli negli opifici e nelle fabbriche del Regno Unito». Con i verbali delle deposizioni. Autorizzato alla stampa dalla Camera dei Comuni, 8 agosto 1832], Londra 1833, *Evidence of Dr. J.R. Farre* [Deposizione del dott. John R. Farre], pag. 602).

[ω] Il «*Reform Act*» [«*Legge di Riforma*»] del 1832 abolì i cosiddetti «*rotten boroughs*» («borghi putridi») o «*borghi di portafoglio*, *di censo*» (circoscrizioni elettorali con i confini fissati nel 1660, le quali con un pugno di elettori –e a volte un solo grande elettore effettivo, perlopiù un proprietario terriero–, erano rappresentate in modo massiccio nel Parlamento, mentre le grandi città non lo erano o lo erano appena) e redistribuì i seggi parlamentari in modo tale che le nuove classi dominanti delle città industriali ottenessero la rappresentanza o la ampliassero. In conclusione, la «*Legge di Riforma*» significò una vittoria politica della borghesia industriale sui proprietari terrieri.

[б] «*An Act for the Abolition of Slavery Throughout the British Colonies*; *for Promoting the Industry of the Manumitted Slaves*; *and for compensating the Persons Hitherto Entitled to the Services of Such Slaves*» [«Legge per l'abolizione della schiavitù in ogni parte delle colonie britanniche, per la promozione dell'operosità degli schiavi emancipati e per l'indennizzo delle persone che finora avevano il diritto sulle prestazioni di tali schiavi»] (28 agosto 1833).

fissato per la definitiva entrata in vigore del «*Factory Act*» [«legge sulle fabbriche»], cioè il fatale anno 1836, più la marmaglia dei fabbricanti manifatturieri si infuriava selvaggiamente. In realtà, la marmaglia riuscì nell'intimidazione del Governo, fino al punto che, nel 1835, esso stesso avanzò la proposta di abbassamento del limite di età della fanciullezza da 13 a 12 anni. Nel frattempo, però, la «*pressure from without*» («pressione dal di fuori» [del Parlamento, da parte degli operai e delle loro prime organizzazioni sindacali]) si faceva sempre più minacciosa[г]. La Camera dei Comuni si divise e mancò il coraggio. [La parte più lungimirante della borghesia] rifiutò di gettare, per più di 8 ore al giorno, fanciulli tredicenni sotto la ruota dello «*Zhagannath*» [«*macchina mostruosa*»][д] del Capitale, e la «*Legge del* 1833» entrò in vigore nella sua forma originaria. Rimase immutata fino al giugno del 1844.

Per tutto il decennio durante il quale l'«*Act*» regolò, prima parzialmente e poi integralmente, il lavoro di fabbrica, le relazioni ufficiali degli ispettori di fabbrica pullulano di lagnanze sull'impossibilità della sua applicazione. Infatti, poiché la «*Legge del* 1833» lasciava la libertà ai magnati del capitale, nel periodo di 15 ore compreso fra le 5,30 di mattina e le 8,30 di sera, di far cominciare, interrompere e finire in qualsiasi momento il lavoro di 12 ore o, rispettivamente, di 8 ore di ogni «*young person*» («*adolescente*») o «*child*» («*fanciullo*»), così come la libertà di assegnare a persone differenti *orari differenti per i pasti*, quei «*gentlemen*» [«signori»] escogitarono subito un nuovo «*sistema a relais*», con il quale i cavalli da soma, invece di essere rimpazziati in stazioni stabilite, erano sempre riattaccati al giogo ogni volta nelle nuove stazioni. Non indugiamo oltre nella contemplazione della perfezione di questo sistema, perché dovremo ritornarci sopra più tardi. Ma è chiaro, a prima vista, che esso sopprimeva non solo nello spirito, ma anche nella lettera l'intero «*Factory Act*». Come avrebbero potuto, gli ispettori di fabbrica, con una contabilità così complicata per ciascun singolo «*child*» («*fanciullo*») e ciascun «*young person*» («*adolescente*»), imporre il rispetto degli articoli della legge riguardanti il tempo di lavoro e la sommistrazione dei pasti? In

[г] «Nessuna innovazione importante, nessuna misura decisiva si consegue in questo Paese [Inghilterra] senza la la "*pressure from without* " ["*pressione dal di fuori*"], e questo sia che l'opposizione eserciti tale pressione contro il Governo o il Governo contro l'opposizione. Con "*pressure from without*" l'Inglese intende le grandi dimostrazioni popolari, extra-parlamentari, che non si possono organizzare, ovviamente, senza l'attiva partecipazione della classe operaia» (KARL MARX, *Ein Londoner Arbeitermeeting* [Un comizio operaio londinese (28 gennaio 1862)], in «Die Presse» [«La Stampa»], n. 32, Vienna, 2 febbraio 1862.

[д] «*Zhagannath*» (in sanscrito «*zh*» si pronuncia approssimativamente come la «*j*» francese in «*jour*») o «*Juggernaut*» nella translitterazione inglese (dal sanscritto «*Zhagannath*», «*protettore dell'universo*»). Uno dei titoli di *Krishna*, ottavo *avatar* del dio indico *Visnú*. Il culto di *Zhagannath* era segnato da un suntuoso rituale e da un fanatismo religioso particolarmente cruento, che si manifestava nell'autolesionismo e nel suicidio dei fedeli. Nel mese di luglio, durante la festività del *Ratha Yatr*a, nella città di *Puri*, dove si trova il più importante tempio indù di *Zhagannath* –una tappa del Dham Char, il pellegrinaggio che ogni credulone indù deve compiere almeno una volta nella propria vita–, si portava in processione l'effige della divinità, posta su un carro dalle ruote gigantesche, e non era infrequente che alcuni fedeli invasati si gettassero sotto le sue ruote e vi perissero schiacciati.

L'immagine dello «*Zhagannath*», esempio della «*macchina mostruosa del capitale*», mischia il culto asiatico con quello del Moloch capitalistico divoratore di bambini, della macina che gramula i corpi, è sovente ripreso nella tradizione poetica tedesca.

gran parte delle fabbriche, tornarono a fiorire impunite la stessa brutalità e la stessa scandalosa situazione di prima. In una riunione con il Ministro degli Interni, nel 1844, gli ispettori di fabbrica dimostrarono l'impossibilità di ogni controllo di fronte al «*sistema a relais*» di nuova invenzione[136]. Ma, intanto, le circostanze si erano molto cambiate. Gli operai delle manifatture, sopratutto dopo il 1838, avevano fatto del «*Ten Hours Bill*» [«disegno di legge delle 10 ore» del 1833] *il loro grido economico di battaglia*, e della «*People's Charter*» [«*Carta del Popolo*»][*] il loro manifesto *politico*, [anche se molto arcaico, *e non riproponibil*e, perché proveniente dai «*riformisti*» e dalla piccola borghesia democratica]. Anche la parte dei fabbricanti, che aveva organizzato il regime di fabbrica in conformità della «*Legge del* 1833», seppelliva il Parlamento di petizioni con la denuncia della «*concorrenza sleale*» dei loro «*falsi fratelli*», ai quali una maggiore impudenza o circostanze locali più favorevoli permettevano di infrangere la legge. Inoltre, per quanto il singolo fabbricante avesse desiderio di lasciar libero sfogo alla sua atavica cupidigia, alla loro loro categoria fu impartito dai suoi portavoce e capi politici l'ordine di tenere un contegno e di cambiare il linguaggio nei confronti degli operai. Perché? Perché, in quel frangente, era in corso la campagna *per l'abolizione delle* «*Corn Laws*» [«leggi sul grano»] e, per la vittoria, avevano bisogno dell'aiuto degli operai! Quindi, si promise a loro non soltanto «*a double-sized load of bread*» [«una razione di pane due volte più grande»][3], ma finanche l'accettazione del «*Bill*» delle 10 ore, nel prossimo regno millenario del «*free trade*» [«*libero*

[136] V. FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors of Factories to Her Majesty's Principal Secretary of State for the Home Department, for the Half Year Ending* 31*st October* 1849. *Presented to both Houses of Parliament by Command of Her Majesty* [Relazioni degli ispettori di fabbrica al Ministro Segretario di Stato titolare degli Affari Interni, per il semestre terminante il 31 ottobre 1849. Presentate alla Camera Bassa e alla Camera Alta del Parlamento per ordine di Sua Maestà], Londra 1850, pag. 6.

[*] La «*Carta del Popolo*», cioè il manifesto del Cartismo, redatto da William Lovett (1800-1877) e Francis Place (1771-1854), e pubblicato l'8 maggio 1838, in forma di un «*Bill*» presentato al Parlamento, contiene le sei rivendicazioni della «*London Working's Men Association*» [«Associazione Operaia di Londra»], fondata nel 1836 (all'epoca «la parte politicamente attiva della classe operaia inglese», secondo Marx), un movimento riformista e interclassista attivo fra il 1838 e il 1848. Le sei rivendicazioni erano: 1) suffraggio universale (per gli uomini al di sopra dei 21 anni), 2) elezioni parlamentari annuali, 3) scrutinio segreto, 4) collegi elettorali di uguali proporzioni, 5) abolizione del sistema censitario per l'eleggibilità, 6) indennità congrua –cioè alta, «*borghese*»– ai deputati. Nonostante la modestia delle richieste, la cui soddisfazione, come ha dimostrato la storia successiva, era perfettamente compatibile con gli interessi della borghesia e lo sviluppo del capitalismo, la prima risposta delle classi dominanti inglesi ai Cartisti fu la repressione brutale, ma pienamente rispettosa delle regole della democrazia più antica del mondo.

[3] I sostenitori della «*Anti-Corn Law League*», durante la campagna contro il dazio sulle importazioni di cereali in Gran Bretagna, affermavano che con l'introduzione del «*free-trade*» nel commercio dei cereali e con l'abrogazione delle leggi sul grano, il salario reale dei lavoratori sarebbe aumentato, fino all'ottenimento di una doppia razione quotidiana di pane («*a big loaf*»). Essi utilizzavano due pezzi di pane, *uno grande e uno piccolo*, come logo immediatamente comprensibile dalla plebaglia ignorante, l'uno per il futuro e l'altro per il presente, per la loro corrispondenza, per i manifesti affissi lungo le strade e, in generale, per i documenti di propaganda. La promessa, l'aumento del salario reale della classe operaia, fu mantenuta. Non per l'avvento dell'èra del liberoscambio, ma per le enormi ricchezze trafugate nelle colonie.

scambio»][137]. In tali circostanze, sarebbe stato troppo imprudente avversare un provvedimento destinato solamente a tradurre in pratica la «*Legge del* 1833». E così fu. Infine, minacciati nel loro *interesse* più sacro, la *rendita fondiaria*, i «*tories*» [(il partito dei grandi proprietari terrieri)], scandalizzati e con accenti da filantropi, tuonarono contro le «*nefarious practies*» [«nefaste pratiche»][138] dei loro avversari borghesi.

Così si giunse all'«*Additional Factory Act*» [«*Atto integrativo sulle fabbriche*»] *del* 6 *giugno* 1844[u], che entrò in vigore il 10 settembre dello stesso anno. Esso raggruppa sotto la protezione della legge una *nuova categoria* di lavoratori: le *donne* al di sopra dei 18 anni. Esse vennero equiparate sotto ogni aspetto alle «*young persons*» [«giovani persone»]: il loro tempo di lavoro fu limitato a 12 ore, il lavoro notturno fu loro interdetto, *ecc*. Dunque, per la prima volta, i legislatori si videro costretti a intervenire ufficialmente *anche* sul controllo diretto del lavoro degli *adulti*. Nella relazione sulle fabbriche del 1844-1845, si dice con sottile ironia:

> «No instances have come to my knowledge of *adult* women having expressed any regret at their *rights* being thus far interfered with»[139].

Il lavoro dei fanciulli al di sotto dei 13 anni venne ridotto a 6½ al giorno e, in certi casi, a 7 ore[140].

Per eliminare gli abusi dello «*spurious relay system*» [«*sistema a relais spurio*»], la legge riformata introdusse alcune disposizioni particolari, di grande importanza, fra cui la seguente:

---

[137] V. FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors of Factories ... for the Half Year Ending* 31*st October* 1848, cit., pag. 98. [Nel 1846 fu abolito, dal Gabinetto Peel, il dazio sul grano].

[138] L'espressione «*nefarious practice*» si trova anche nella relazione ufficiale di Leonard Horner (v. FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors of Factories to Her Majesty's Principal Secretary of State for the Home Department*, *for the Half Year Ending* 31*st October* 1859. *Presented to both Houses of Parliament by Command of Her Majesty* [Relazioni degli ispettori di fabbrica al Ministro Segretario di Stato titolare degli Affari Interni, per il semestre terminante il 31 ottobre 1859. Presentate alla Camera Bassa e alla Camera Alta del Parlamento per ordine di Sua Maestà], Londra 1859, pag. 7).

[u] «*An Act to Amend the Laws Relating to Labour in Factories*» [«Legge parlamentare per l'emendamento degli Atti relativi al lavoro nelle fabbriche»] (6 giugno 1844).

[139] [«Nessun caso è venuto a mia conoscenza di donne *adulte* che abbiano espresso qualche lamentela su questa ingerenza nei loro *diritti*»] (FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors of Factories to Her Majesty's Principal Secretary of State for the Home Department*, *for the Quarter Ending* 30*th September*, 1844; *and from* 1*st October*, 1844, *to* 30*th April*, 1845. *Presented by Command of Her Majesty* [Relazioni degli ispettori di fabbrica al Ministro Segretario di Stato titolare degli Affari Interni, per il quadrimestre terminante il 30 settembre e dal 1° ottobre 1844 al 30 aprile 1845. Presentate per ordine di Sua Maestà], Londra 1845, pag. 15).

[140] La «*Legge del* 6 *giugno* 1844» consente l'impiego di fanciulli per 10 *ore* quando, invece di lavorare tutti i giorni, un giorno dopo l'altro, lavorino solo a giorni alternati, un giorno su due. In generale, questa norma rimase inapplicata.

> «That the The hours of work of children and young persons shall be reckoned from the time when *any* child or young person shall begin to work in the *morning*»[140 bis].

In tal modo, p. es., se A comincia il lavoro alle 8 del mattino e B alle 10, la giornata lavorativa di B deve comunque finire alla stessa ora di quella di A.

> «The time shall be regulated by a public clock» [«Il tempo di lavoro deve essere indicato da un orologio pubblico»],

p. es. il più vicino orologio della ferrovia, sul quale si deve regolare la campana della fabbrica. L'industriale deve affiggere nei locali della fabbrica un avviso stampato a grandi caratteri, «*legible*» [«*leggibile*»], nel quale siano indicati l'inizio, la fine e le pause della giornata lavorativa. È fatto divieto al reimpiego, *dopo* l'una pomeridiana, dei fanciulli che comincino il loro lavoro di mattina, *prima* di mezzogiorno. Quindi la squadra del turno pomeridiano deve essere composta di fanciulli *differenti* da quella del turno mattutino. Dell'ora e mezzo per i pasti concessa a tutti gli operai protetti dalla legge

> «one hour there of at the least shall be given before three of the clock in the afternoon. […] *and at the same period of the day*. No child or young person shall be employed more than five hours before 1 P. M. without an interval for meal-time of at least 30 minutes. No child or young person [(or female)] shall be employed or allowed to remain in any room in which any manufacturing process is then [(*i.e.*, at meal-times)] carried on» [«perlomeno 1 ora deve essere concessa prima delle 3 pomeridiane. (…) *e concesso nello stesso arco della medesima giornata*. Nessun fanciullo o adolescente deve esser impiegato per più di 5 ore prima dell'1 del pomeriggio, senza una pausa di almeno 30 minuti per il pasto. In tal caso, ([cioè durante il pasto]), nessun fanciullo o adolescente (o donna) deve essere impiegato o deve rimanere in un locale della fabbrica in cui si svolge una qualsiasi lavorazione manifatturiera»][140 ter],

ecc., *ecc.*

Come si è visto, queste disposizioni minuziose, che regolano il periodo, i limiti e le pause del lavoro, con uniformità militaresca, al suono della campana, non furono per nulla il prodotto di arzigogoli parlamentari, ma nacquero dalle circostanze e si svilupparono a poco a poco dai rapporti sociali del modo di produzione moderno, come sue «*leggi di natura*». La loro formulazione, il loro riconoscimento ufficiale e la loro promulgazione da parte dello Stato furono il risultato di una lunga e aspra *lotta di classe*. Una delle loro prime conseguenze fu che, *nella pratica*, la giornata lavorativa *degli operai maschi adulti* fu sottoposta agli stessi limiti, perché nel maggior parte delle lavorazioni della grande industria la cooperazione dei fanciulli, degli adolescenti e delle donne era indispensabile. Dunque, nel

---

[140 bis] [«Che le ore di lavoro dei fanciulli e degli adolescenti vanno calcolate dal momento in cui, la *mattina*, *uno qualunque* di loro comincia a lavorare *in fabbrica*»] (FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors of Factories … for the Half Year Ending* 31*st October* 1848, cit., pag. 131).

[140 ter] V. «*An Act to Amend the Laws Relating to Labour in Factories*» [«Legge parlamentare per l' emendamento degli Atti relativi al lavoro nelle fabbriche»] (6 giugno 1844), Cap. 36.

complesso, durante il periodo dal 1844 al 1847, la giornata lavorativa di 12 ore restò in vigore su scala generale e uniforme in tutti i rami industriali soggetti alla legislazione sulle fabbriche.

Però, i fabbricanti non permisero questo «progresso» senza il contrappeso di un «regresso». Dietro le loro istanze, la Camera dei Comuni ridusse da 9 a 8 anni l'età minima dei fanciulli da consumare prematuramente con il lavoro, per non interrompere l'«*additional supply of factory children*» [«*afflusso supplementare di ragazzi per la fabbrica*»] dovuta al Capitale per grazia di *Dio* e in nome della *Legge*[141].

Gli anni 1846 e 1847 fanno epoca nella storia economica dell'Inghilterra. Abrogazione delle «*Corn Laws*» [«leggi sul grano»], revoca dei dazi di importazione sul cotone e su altre materie prime, proclamazione del *libero scambio* a stella polare della legislazione commerciale! In breve, era l'aurora del regno millennario. Dall'altra parte, negli stessi anni il movimento cartista e l'agitazione per la giornata lavorativa di 10 ore giungevano al loro zenit[J1], perché godevano del *momentaneo sostegno* dei «*tories*», ansiosi di vendetta. Nonostante la resistenza fanatica del fedigrafo drappello dei libero-scambisti, con John Bright e Richard Cobden in testa, il «*Bill*» *delle* 10 *ore*, dopo tante lotte, fu approvato dal Parlamento.

La nuova legge sulle fabbriche, approvata l'8 *giugno* 1847 («*An Act to Limit the Hours of Labour of Young Persons and Females in Factories*» [«Legge per la limitazione del tempo di lavoro di adolescenti e donne nelle fabbriche»]), stabilì che dal 1° *luglio* 1847 *la giornata lavorativa* degli «adolescenti» (dai 13 ai 18 anni) e di *tutte le operaie* subiva una riduzione *provvisoria a* 11 *ore*, ma che dal 1° *maggio* 1848 sarebbe entrata in vigore la limitazione *definitiva* a 10 *ore*. Per il resto, l'«*Act*» non era che *un emendamento* e *un completamento* delle leggi del 1833 e del 1844.

Il Capitale intraprese allora una campagna preventiva per impedire la piena messa in pratica della legge il fatidico 1° maggio 1848. Secondo le intenzioni dei padroni, erano gli stessi lavoratori che, ormai ammaestrati dall'esperienza di vita, avrebbero dovuto contribuire alla distruzione della loro propria opera. Il momento era stato scelto con abilità.

> «It must be remembered, too, that there has been more than two years of great suffering [(in consequence of the terrible crisis of 1846-7)]

[141] «As a reduction in their hours of work would cause a larger number [of children] to be employed, it was thought that *the additional supply of children from* 8 *to* 9 *years of age* would meet the increased demand» [«Poiché una riduzione delle loro ore di lavoro avrebbe causato l'impiego di un maggior numero (di fanciulli), si pensò che *l'afflusso supplementare di ragazzi dagli* 8 *ai* 9 *anni di età* avrebbe corrisposto all'accresciuta richiesta»] (FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors of Factories … for the Quarter Ending* 30*th September*, 1844; *and from* 1*st October*, 1844, *to* 30*th April*, 1845, cit., pag. 13).

[J1] L'instaurazione della giornata lavorativa a 10 ore era il punto più importante del programma economico dei Cartisti, su cui essi fecero attivamente campagna per un decennio circa, dal 1838 al 1847. V. FRIEDRICH ENGELS, *The Ten Hours' Question* [La questione delle 10 ore] in «The Democratic Review» [«La Rassegna Democratica»], marzo 1850 e ID., *Die englische Zehnstundenbill* [Il «Bill» inglese delle 10 ore], in «Neue Rheinische Zeitung. Politsch-ökonomische Revue», cit., n. 4, aprile 1850.

> among the factory operatives, from many mills having worked short time, and many being altogether closed. A considerable number of the operatives must therefore be in very narrow circumstances; many, it is to be feared, in debt; so that it might fairly have been presumed that at the present time they would prefer working the longer time, in order to make up for past losses, perhaps to pay off debts, or get their furniture out of pawn, or replace that sold, or to get a new supply of clothes for themselves and their families»[142].

I signori delle fabbriche cercarono di rafforzare l'effetto naturale di tali circostanze con *una riduzione generale dei salari del* 10%. Ciò avvenne, per così dire, durante la solenne cerimonia inaugurale della nuova èra del libero scambio. Poi seguì un seconda riduzione dell'8⅓%, appena dopo l'abbreviazione della giornata lavorativa a 11 *ore*, e una terza, *il doppio in percentuale della seconda*, quando la giornata venne definitivamente limitata a 10 *ore*. Così, dovunque la situazione lo permetteva, in una maniera o nell'altra, si ebbe una riduzione dei salari di almeno il 25%[143].

Con probabilità così favorevolmente preparate, si dette quindi inizio all'agitazione fra gli operai per la revoca della *Legge del* 1847. Non si arretrò di fronte ad alcun mezzo di inganno, di corruzione e di minaccia. Ma tutto invano. A proposito alla mezza dozzina di petizioni nelle quali gli operai erano stati costretti a lamentarsi della «*their oppression by the Act*» [«loro oppressione sotto quella legge»], gli stessi petitori dichiararono, in interrogatori orali, che le loro sottoscrizioni erano state estorte.

> «*They felt themselves oppressed, but not exactly by the Factory Act*» [«*Si sentivano oppressi, ma da ben altro che il "Factory Act"*»][144].

---

[142] [«Per giunta, si deve rammentare che, ([in séguito alla terribile crisi del 1846-1847]), ci sono stati più di due anni di grandi sofferenze tra gli operai di fabbrica, poiché in molti opifici lavoravano solo a orario ridotto e altri erano addirittura fermi. Un numero considerevole di operai, perciò, si trovava in una situazione in una situazione di grandi ristrettezze. Molti, in grave ambascia, pieni di debiti. Dunque, si poteva ritenere, con sufficiente certezza, che allora essi avrebbero preferito un prolungamento dell'orario di lavoro, per rifarsi delle perdite recenti, magari per pagare i debiti, o per ritirare i mobili dal monte di pietà, o per acquistare nuovi capi di vestiario, per sé e per le proprie famiglie»] (FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors of Factories ... for the Half Year Ending* 31*st October* 1848, cit., pag. 16).

[143] «I found that men who had been getting l0*s*. a week, had had l*s*. taken off for a reduction in the rate of 10 per cent, and l*s*. 6*d*. off the remaining 9*s*. for the reduction in time, together 2*s*. 6*d*., and notwithstanding this, many of them said they would rather work 10 hours» [«Mi risulta che a uomini i quali ricevevano di solito 10 *scellini* alla settimana, si defalcava 1 *scellino* in conto riduzione generale del 10% e, dai rimanenti 9 *scellini*, si defalcava 1 *scellino* e 6 *pence* in conto riduzione del tempo di lavoro, in totale 2 *scellini* e 6 *pence*, cioè 2½ scellini. E malgrado ciò, molti di loro dissero che preferivano ancora lavorare 10 ore»] (*ibid*.).

[144] «"Though I signed it [(*the petition*)]. I said at the time I was putting my hand to a wrong thing". "Then why did you put your hand to it?". "Because I should have been turned off if I had refused". Whence it would appear that this petitioner felt himself "*oppressed*", but not exactly by the Factory Act"» [«"Quando la sottoscrissi ([*la petizione*]), dissi subito che stavo mettendo lo zampino in una cosa brutta". "Perché allora lo ha fatto?". "Perché, in caso di rifiuto, sarei stato mandato via"». Da ciò si evince che questo petitore si sentiva "*oppresso*", ma da ben altro che il "*Factory Act*"»] (*ibid*., pag. 102).

Quando poi i fabbricanti non riuscirono a far parlare gli operai nel senso voluto, lanciarono nella loro stampa e nel loro Parlamento strida tanto più alte a nome dei loro salariati e, con faccia tosta, denunciarono gli ispettori di fabbrica come l'equivalente inglese dei «*commissari rivoluzionari*», istituiti dalla *Convenzione Nazionale Francese* [II], che sacrificavano spietatamente l'infelice operaio di fabbrica ai propri ghiribizzi di palingenesi del mondo. Anche questa manovra fallì. L'ispettore di fabbrica Leonard Horner, in persona o mediante i suoi vice-ispettori, organizzò numerose escussioni di testi nelle fabbriche del Lancashire. Circa il 70% degli operai interrogati si dichiararò per le 10 *ore*, una percentuale molto minore per le 11 *ore* e una minoranza del tutto insignificante per le vecchie 12 *ore*[145].

Un'altra manovra *piuttosto* «*friendly*» [«*amichevole*»], consistette nel far lavorare dalle 12 alle 15 ore gli *operai maschili adulti* e nel proclamare, poi, *questo fatto* come l'autentica espressione dei più cari desideri dei proletari. Ma il «*deciso*» («*ruthless*») ispettore di fabbrica Leonard Horner si fece trovare un'altra volta sul posto. A proposito della maggioranza di «*coloro che fanno gli straordinari*» («*over-times*») dichiarò che:

> «They would much prefer working 10 hours for less wages, but they had no choice; so many were out of employment (so many *spinners* getting very low wages by having to work as *piecers*, being unable to do better), that if they refused to work the longer time, others would immediately get their places, so that it was a question with them of agreeing to work the longer time, or of being thrown out of employment altogether»[146].

La *campagna preventiva* del Capitale era fallita, per il momento, e la «*Ten Hours' Act*» [«*legge delle* 10 *ore*»] entrò in vigore il 1° maggio 1848. Nel frattempo, però, la disfatta del partito dei Cartisti –i cui i capi erano stati gettati in carcere e l'organizzazione distrutta nel sangue, [ma nel *pieno rispetto* della democrazia parlamentare britannica]–, aveva già scosso la fiducia *nella sua forza* della classe operaia inglese. [Da allora, essa non è più stato un pericolo per il potere della classe

[II] La *Convenzione Nazionale*, in breve la *Convenzione*, fu l'assemblea legislativa francese dal 20 settembre 1792 al 26 ottobre 1795. Per la difesa della Rivoluzione, la Convenzione istituì la figura del «*commissario*» plenipotenziario o «*rappresentante in missione*», nei dipartimenti francesi e fra le truppe, per scovare i controrivoluzionari. La pena per i colpevoli era sempre la stessa.

[145] V. FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors of Factories … for the Half Year Ending* 31*st October* 1848, cit., pagg. 14-17. Nel distretto dell'ispettore Leonard Horner, vennero interrogati a questo modo 10˙270 operai maschi adulti, occupati in 181 fabbriche. Le loro deposizioni, che forniscono un materiale prezioso anche per altri aspetti, si trovano nell'«*Appendix*» [«*Appendice*»] del «*Factory Report*» per il semestre terminante il 31 ottobre 1848, [pagg. 27-30].

[146] [«Avrebbero di gran lunga preferito lavorare 10 ore per un salario più modesto, ma che non avevano scelta; che tanti di loro erano disoccupati (tanti *filatori* percepivano un salario molto basso per svolgere il lavoro di *attaccafili*, poiché incapaci di trovare di meglio); che, se avessero rifiutato il prolungamento dell'orario di lavoro, altri immediatamente avrebbero preso subito il loro posto, cosicché per loro la questione si poneva nei termini: o lavorare più a lungo, o ridursi sul lastrico»] (*ibid*.). V., nell'«*Appendix*», le deposizioni *nn*. 69, 70, 71, 72, 92 e 93 raccolte da Leonard Horner in persona, e quelle raccolte dal vice-ispettore A. ai *nn*. 51, 52, 58, 59, 60, 62 e 70. Perfino un fabbricante osò dire la nuda verità, v. la deposizione *n*. 14 e, subito dopo, la *n*. 265 (*ibid*., pag. 37).

borghese inglese. L'illusione parlamentare è solo un'illusione!][ф]. Poco dopo, l'insurrezione parigina del 23 giugno 1848, [scoppiata per reazione spontanea dopo la chiusura coatta degli «*Ateliers nationaux*» e] soffocata nel sangue [dalle truppe del gen. L.-E. Cavaignac, patriota della Francia e salvatore della proprietà privata], riunì, sotto la stessa bandiera, tanto nell'Europa continentale quanto nell'Inghilterra, *tutte* le frazioni della classe dominante, proprietari fondiari e capitalisti, lupi di borsa e bottegai, protezionisti e liberisti, governo e opposizione, preti e liberi pensatori, [riformisti e conservatori], giovani meretrici e vecchie suore[ц], sotto l'eco ripetuta di: *per la difesa* della proprietà, della religione, della famiglia, della società [*dallo* «*spettro*» *del comunismo*]![ч] La classe operaia venne [a ragione] dovunque tacciata come «*pericolosa*» e «*criminale*», i suoi capi messi al bando, e sottoposti alla «*loi des suspects*»[ш]. I proprietari delle fabbriche non avevano dunque più bisogno di mantenere le buone maniere. E dichiararono, [non tutti, ma un buon numero], l'*aperta ribellione*, non solo contro la legge delle 10 ore, ma contro l'intera legislazione che, dal 1833, aveva cercato di frenare, in qualche modo, il «*libero*» dissanguamento della forza di lavoro. Fu una «*proslavery rebellion*» [«ribellione a favore del mantenimento della schiavitù»][ы] in miniatura, condotta per più di 2 anni con la più cinica sfrontatezza, la più feroce perseveranza e il più implacabile terrorismo, e tanto più a buon mercato in quanto il capitalista ribelle non rischiava nient'altro che la pelle dei propri operai.

[ф] La dimostrazione *pacifica* dei Cartisti fissata a Londra per il 10 aprile 1848, si doveva dirigere verso il Parlamento, per la presentazione della terza petizione riguardante l'adozione della «*The People's Charter*». Il Governo, tuttavia, vietò la manifestazione, e truppe dell'esercito e molti agenti della polizia furono concentrati a Londra con lo scopo di impedirla. I capi del Cartismo, colti di sorpresa ed esitanti, decisero di rinunciare al progetto di manifestazione e persuasero la massa dei dimostranti a disperdersi. Le forze democratiche rappresentate in Parlamento, che istintivamente riconoscevano i propri nemici di classe nel proletariato, non si accontentarono però del fallimento della manifestazione e lanciarono una campagna repressiva su vasta scala –ma sempre legale e democratica– contro i Cartisti, che scomparvero dalla storia.

[ц] Le parole «*Junge Huren*, *alte Nonnen*» («Giovani meretrici e vecchie suore») sono della poesia di JOHANN W. GOETHE, *V*[*on Krüdene*]*r*, Jena, 4 aprile 1818, v. 1, in ID., *Werke*. *Vollständige Ausgabe letzter Hand* [Opere. Edizione completa e definitiva], vol. 56, Verlag von J. G. Cotta, Stoccarda e Tubinga 1842, pag. 88.

[ч] A proposito del 1848: «Uno spettro si aggira per l'Europa – *lo spettro del comunismo*» (KARL MARX e FRIEDRICH ENGELS, *Manifest der Kommunistischen Partei* [1848], cit.).

[ш] La «*loi des suspects*», approvata dalla Convenzione il 17 settembre 1793 per la repressione delle attività controrivoluzionarie, fu l'inizio del Terrore. Essa permetteva al Tribunale Rivoluzionario l'arresto e la condanna di chiunque, in base a semplici «*sospetti*». Con lo stesso nome si indica la «*Loi relatif à des mesures de sûreté générale*» [«Legge relativa a misure di pubblica sicurezza»], legge contro-rivoluzionaria promulgata il 19 febbraio 1850, che autorizzava la polizia a colpire *preventivamente* i nemici della classe borghese, con l'arresto, il confino in ogni parte della Francia, la deportazione in Algeria o l'esilio. Dopo l'attentato di Felice Orsini (1819-1858), membro dell'organizzazione terroristica *Giovine Italia*, contro l'Imperatore Napoleone III, la legge fu estesa il 28 febbraio 1858, a ogni avversario dell'Imperatore e del Secondo Impero. Questa legge fu copiata, negli anni, in vari Paesi e anche nell'Italia del sec. XX.

[ы] Questa è la formula usuale di Marx per indicare l'origine della «*American Civil War*» [«guerra civile americana»] del 1861. La formula è, però, ripresa tale e quale dalla propaganda nordista e pertanto va impiegata con parsimonia e sospetto.

*
* *

Per comprendere quanto segue, occorre ricordarsi che i «*Factory Act*» del 1833, del 1844 e del 1847 erano tutti e tre in vigore, salvo gli articoli emendati di una legge nei confronti dell'altra, che nessuno di quegli «*Act*» aveva limitato la giornata lavorativa dell'*operaio maschio al di sopra dei* 18 *anni*, e che, *dal* 1833, il periodo di 15 ore, dalle 5,30 della mattina fino alle 8,30 della sera, era rimasto la «*giornata*» legale, entro il cui àmbito doveva essere compiuto il lavoro degli adolescenti e delle donne, prima di 12 ore, poi di 10, nelle condizioni prescritte dalla legge.

I fabbricanti cominciarono con il licenziamento, qua e là, di una parte, talvolta la metà, degli adolescenti e delle donne alle loro dipendenze, reintroducendo subito dopo, fra gli operai maschi adulti, il lavoro notturno, ormai caduto pressoché in disuso. «*The Ten Hours' Act*» –gridarono– «*left no other alternative*»[147]!

Il loro secondo attacco fu diretto contro le *pause legali* per i *pasti*. Sentiamo gli ispettori di fabbrica:

> «Since the restriction of the hours of work to ten, the factory occupiers maintain, although they have not yet practically gone the whole length, that supposing the hours of work to be from 9 A.M. to 7 P.M. they fulfil the provisions of the statutes by allowing *an hour before* 9 A.M. and *half an hour after* 7 P.M. [for meals]. In some cases they now allow an hour, or half an hour for dinner, insisting at the same time, that they are not bound to allow any part of the *hour and a half* in the course of the factory working-day»[148].

Dunque, a sentire i signori fabbricanti, le disposizioni minuziose e precise, negli articoli della «*Legge del* 1844», sulle pause per i pasti, dànno agli operai semplicemente il *permesso* di mangiare e bere *prima* dell'ingresso nella fabbrica e *dopo* l'uscita dalla fabbrica, cioè *a casa propria*! E perché gli operai non dovrebbero consumare prima delle 9 di mattina anche il pranzo di mezzogiorno? Tuttavia, i giuristi della Corona decisero che i pasti prescritti

> «must be *in the interval during the working-hours*, and that it will not be lawful to work for 10 hours continuously, from 9 A.M. to 7 P.M., without any interval»[149].

---

[147] [«*La legge delle* 10 *ore* –gridarono– *non lascia altra alternativa*»]. V. FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors of Factories … for the Half Year Ending* 31*st October* 1848, cit., pagg. 133-134.

[148] [«Dopo la riduzione delle ore lavorative a 10 al giorno, i possessori delle fabbriche sostengono, benché in pratica non si spingano ancora fino alle estreme conseguenze, che se, p. es., le ore di lavoro vanno dalle 9 di mattina alle 7 di sera, essi si attengono agli articoli degli *Statuti*, quando concedono 1 *ora prima delle* 9 *di mattina* e ½ *ora dopo le* 7 *di sera* ([per i pasti, il che fa un'ora e mezzo legale]). Per il momento, in certi casi, concedono ½ ora o 1 ora per il pasto di mezzogiorno, ma sostengono al contempo di non aver alcun obbligo nella concessione di una parte dell'*ora e mezzo legale* nel corso della giornata lavorativa di 10 ore»] (FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors of Factories … for the Half Year Ending* 30*th April* 1848, cit., Londra 1848, pag. 47).

[149] [«(…) dovevano essere somministrati *nelle pause della giornata lavorativa effettiva*, e che era contrario alla legge il lavoro ininterrotto per 10 ore, dalle 9 di mattina fino alle 7 di sera, senza al-

Dopo queste amabili dimostrazioni, il Capitale iniziò la sua *rivolta* con un passo che era conforme *alla lettera* della «*Legge del* 1844» e, in conseguenza, era legale.

Senza dubbio, la «*Legge del* 1844» proibiva l'impiego al lavoro di nuovo, *dopo l'*1 *pomeridiana*, di fanciulli dagli 8 ai 13 anni, quando erano stati già impiegati *prima delle* 12 *antimeridiane*. Ma non regolava in alcun modo le 6½ ore di lavoro dei fanciulli il cui tempo di impiego *cominciava alle* 12 *antimeridiane o più tardi*! Così, fanciulli di 8 anni, che cominciavano il lavoro alle 12 antimeridiane, potevano essere impiegati dalle 12 all'1 –1 *ora*!–, dalle 2 alle 4 pomeridiane –2 *ore*!– e infine dalle 5 fino alle 8,30 di sera –3½ *ore*!–; *in tutto* 6½ *ore* in modo conforme alla legge! E c'è di meglio. Per uniformare il lavoro dei fanciulli e *il lavoro degli operai maschi adulti fino al termine del turno alle* 8,30 *di sera*, i fabbricanti semplicemente non favevano svolgere ai fanciulli alcun còmpito prima delle 2 di pomeriggio, e li trattenevano poi ininterrottamente in fabbrica sino alle 8,30 di sera.

> «And it is now expressly admitted that *the practice* exists in England from the desire of millowners to have their machinery at work for more than 10 hours a day, to keep *the children* at work *with male adults* after all the young persons and women have left, and until 8.30 P.M. if the factory-owners choose»[150].

Operai e ispettori di fabbrica protestarono per ragioni igieniche e morali. Ma il capitale rispose come Shylock:

> «*My deeds upon my head* ! *I crave the law*,
> *The penalty and forfeit of my bond*»[b].

In realtà, secondo le statistiche presentate alla Camera dei Comuni il 26 luglio 1850, si ha, nonostante tutte le proteste, che il 15 luglio 1850 erano soggetti a questa «*practice*» [«*prassi*»] 3˙742 fanciulli, in 275 fabbriche[151]. E non basta! L' occhio linceo del capitale ha scoperto che l'«*Act of* 1844» [«*Legge del* 1844»]

---

meno una pausa!»] (FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors of Factories ... for the Half Year Ending* 31*st October* 1848, cit., pag. 130).

[150] [«E ora si ammette espressamente che esiste in Inghilterra, a causa della bramosia dei proprietari degli opifici, *la prassi* di mantenere in funzione le loro macchine per più di 10 ore al giorno e di tenere al lavoro, fino alle 8,30 di sera, *i fanciulli* ([dagli otto ai tredici anni]) *e i maschi adulti*, dopo l'uscita di tutti gli adolescenti e le donne dalla fabbrica. La scelta è dei proprietari»] (*ibid*., pag. 142).

[b] [«Ricadano le mie azioni sul mio capo! Invoco la legge, / secondo la penale e i termini del contratto!»] (WILLIAM SHAKESPEARE, *The Merchant of Venice* [Il mercante di Venezia] (1596-1598), Atto IV, scena 1, vv. 204-205).

[151] V. FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors of Factories to Her Majesty's Principal Secretary of State for the Home Department, for the Half Year Ending* 31*st October* 1850. *Presented to both Houses of Parliament by Command of Her Majesty* [Relazioni degli ispettori di fabbrica al Ministro Segretario di Stato titolare degli Affari Interni, per il semestre terminante il 31 ottobre 1850. Presentate alla Camera Bassa e alla Camera Alta del Parlamento per ordine di Sua Maestà], Londra 1851, pagg. 5-6.

proibiva un *lavoro antimeridiano* di 5 ore senza una pausa di almeno 30 minuti di ristoro, ma non prescriveva alcunché del genere per il *lavoro pomeridiano*. Perciò, pretese e riuscì a estorcere il privilegio, non solo di far sgobbare senza posa dalle 2 alle 8,30 di sera, i figli di 8 anni degli operai, ma anche di far patir loro la fame! {Come diceva Shylock}[+]:

«*Ay*, *his breast*,
So says the bond»[152].

[152] [«Sì, il suo petto! / Così dice il contratto»] (WILLIAM SHAKESPEARE, *The Merchant of Venice* [1596-1598], cit., Atto IV, scena 1, vv. 250-251).

La natura del Capitale è *invariante*, ossia è sempre la stessa, [e non si può riformare], tanto nelle sue *forme non sviluppate*, e arcaiche, quanto nella sua *forma sviluppata*, e moderna. In un Codice, imposto dai proprietari di schiavi nel territorio del Nuovo Messico[ιο], poco tempo prima dello scoppio della guerra civile americana, si lègge che «*the labourer*» [«*il lavoratore*»], in quanto il capitalista ne ha acquistato la forza di lavoro, «*is his* [(the capitalist's)] *money*» [«*è il suo* ([del capitalista]) *denaro*»]! La stessa convinzione era diffusa fra i patrizi romani. Il *denaro* da loro anticipato al debitore plebeo si era trasformato, tramite i mezzi di sussistenza, in *carne e sangue* dello sventurato. Questa «*carne*» e questo «*sangue*» erano quindi il «*denaro*» dei patrizi. Donde la «*Legge delle* XII *tavole*», *à la Shylock*![ϡ] Lasciamo in sospeso l'ipotesi di SIMON-NICOLAS-HENRI LINGUET, [*Théorie des lois civiles* (1767), vol. II, cit., Libro V, Cap. 20, pagg. 379-380], che i creditori patrizi, ogni tanto, imbandissero sull'altra sponda del Tevere, banchetti di carne di debitori, cotta a puntino, come pure l'ipotesi di GEORG F. DAUMER, *Die Geheimnisse des christlichen Alterthums* [I misteri dell'antichità cristiana], Libro I, Hoffmann und Campe, Amburgo 1847, [pagg. 33-34], a proposito [dell'antropofagia] dei [primi] cristiani, [praticata con] l'*Eucarestia*. [Quest'ultimo scrittore tedesco (1800-1875), fanatico nemico del cristianesimo, inventò una sua «religione della natura», che si richiamava alle epoche pre-cristiane. In KARL MARX e FRIEDRICH ENGELS, *Recensione a* «Die Religion des Neuen Weltalters. Versuch einer combinatorisch-aphoristischen Grundlegung» [«La religione della nuova èra. Un tentativo di fondamento combinatorio-aforistico»], di George F. Daumer, Amburgo 1850, in «Die Neue Rheinische Zeitung. Politisch-Ökonomische Revue» [«La Nuova Gazzetta Renana. Rivista politico-economica»], Londra-Amburgo-Nuova York, n.2, febbraio 1850, si segnala che Daumer, nell'intento di restaurare in forma moderna la religione naturale («dell'amore e della pace») pre-cristiana dell'Antichità, era giunto a opporsi «perfino al proprio cristianesimo da posizioni reazionarie» e riduce la storia a lotta fra «cultura» e «ignoranza»].

[ιο] Gli schiavisti del Nuovo Messico trovarono la giustificazione della loro pratica di sfruttamento in una *norma* del *loro* libro sacro di letture quotidiane, in vigore in una *più antica* formazione economica precapitalistica: «Se qualcuno percuote il suo servo o la sua serva con un bastone, sicché lui o lei muoia [*subito*] sotto la sua mano, sia severamente punito. Ma *se sopravvive un giorno o due*, non sia punito, perché lui o lei è denaro *suo*» (*La Bibbia*, *Il libro dell'Esodo*, Cap. 21, vv. 20-21).

[ϡ] Negli annali dell'antica Roma, la «*leges duodecim tabularum*» è il più antico codice di leggi dello Stato schiavista romano, fonte del diritto privato romano, che la tradizione fa risalire al 450 *a. C.*, scritto dai Decemviri, un collegio di patrizi romani, su tavole di legno (in una variante primitiva su dieci tavole a cui furono aggiunte, in séguito, altre due). Esso rappresentava una tenue garanzia per i plebei, meno esposti alle interpretazioni arbitrarie delle norme tradizionali, proteggeva la proprietà privata e puniva i debitori insolventi. Anche se non è giunto il testo originario delle tavole, ma una sua ricostruzione sulle fonti antiche, è chiaro che la legge consentiva l'incarcerazione e la riduzione in schiavitù del debitore insolvente. La *Tavola* III al paragrafo 6 recita, in modo ambiguo, perché non chiarisce se si parla del debitore o delle proprietà del debitore: «*Tertiis nundinis partis secanto*. *Si plus minusve secuerunt*, *se fraude esto*» [«Nel terzo giorno di mercato sia tagliato in parti. Se (i creditori) ne taglieranno più o meno della loro parte, non andrà a loro pregiudizio»]. Ebbene, tutti gli scrittori dell'Antichità classica che hanno discusso questo brano, hanno in-

Questo modo di aggrapparsi, come Shylock, alla lettera della «*Legge del* 1844», nei punti in cui essa regola *il lavoro dei fanciulli*, non aveva altro scopo che quello di preparare l'*aperta rivolta* contro la legge stessa, nei punti in cui essa regola *il lavoro degli adolescenti e delle donne*. Il lettore studioso si ricorderà che lo scopo e il contenuto principali di quella legge era l'abolizione del «*sistema a relais spurio*». I fabbricanti cominciarono la loro rivolta con la semplice dichiarazione che i paragrafi dell'«*Act of* 1844», in forza dei quali era vietato lo sfruttamento *ad libitum* [ad arbitrio] di adolescenti e di donne, con la sospensione e la ripresa del lavoro in qualsiasi momento della giornata lavorativa in fabbrica di 15 ore, erano rimasti

> «*comparatively harmless* so long as the work time was fixed at 12 hours. But that under the *Ten Hours' Act* they were a *grievous hardship*»[153].

Con estrema freddezza, dunque, i fabbricanti annunciarono agli ispettori che si sarebbero messi sotto i piedi *la lettera della legge* e avrebbero reintrodotto di propria iniziativa il vecchio sistema[154]. Del resto, secondo loro, agivano così nell'interesse stesso degli operai malconsigliati, «*in order to be able them to pay higher wages*» [«*per esser messi in condizione di pagare agli operai salari più alti*»].

> «This was the only possible plan by which to maintain, under the *Ten Hours' Act*, the *industrial supremacy of Great Britain*»[155]. «Perhaps it may be a little difficult to detect irregularities under the *relay system*; but *what of that*? Is the great manufacturing interest of this country to be treated as *a secondary matter* in order to save *some little trouble* to Inspectors and Sub-Inspectors of Factories?»[156].

---

terpretato «la mutilazione» nel senso di una *vera* suddivisione a pezzi *del corpo* del debitore, e non della sua sola proprietà. Marx, come fece anche Hegel, si rifà a questa interpretazione.

[153] [«(…) relativamente innocui, finché il tempo di lavoro era limitato a 12 ore. Ma, con la "*Legge delle* 10 *ore*", le norme erano per loro una *privazione intollerabile*»] (FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors of Factories … for the Half Year Ending* 31*st October* 1848, cit., pag. 133).

[154] Così dice, fra gli altri, il filantropo Henry Ashworth [(1794-1880), tra i fondatori della «Lega contro le "*Corn Laws*"»] in una schifosa lettera trasudante quacquerismo, indirizzata a Leonard Horner (v. FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors of Factories to Her Majesty's Principal Secretary of State for the Home Department, for the Half Year Ending* 30*th April* 1849. *Presented to both Houses of Parliament by Command of Her Majesty* [Relazioni degli ispettori di fabbrica al Ministro Segretario di Stato titolare degli Affari Interni, per il semestre terminante il 30 aprile 1849. Presentate alla Camera Bassa e alla Camera Alta del Parlamento per ordine di Sua Maestà], Londra 1849, pag. 4).

[155] [«Questo era l'unico progetto possibile per conservare, con la "*Legge delle* 10 *ore*", la *supremazia industriale della Gran Bretagna*»] (FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors of Factories … for the Half Year Ending* 31*st October* 1848, cit., pag. 138).

[156] [«Forse è possibile che la prassi del *sistema a relais* renda un po' difficile la scoperta di infrazioni della legge. Ma che importa! Il grande interesse industriale di questo Paese deve forse essere trattato come *una faccenda marginale*, per risparmiare *un tantino di fatica* in agli ispettori e vice-ispettori di fabbrica?»] (*ibid*., pag. 140).

Naturalmente, tutti questi espedienti furono inutili. Gli ispettori di fabbrica procedettero per via giudiziaria. Ma subito il Ministro degli Interni, *Sir* George Grey [(1799-1882)], fu talmente bombardato di petizioni dai fabbricanti che, in una circolare del 5 agosto 1848, raccomandò, in generale, agli ispettori di non:

> «to lay informations against mill-owners for a *breach of the letter of the Act*, or for employment of young persons by relays in cases in which there is no reason to believe that such young persons have been actually employed for *a longer period* than that sanctioned by law»[156 bis], cioè 10 ore.

Di conseguenza, l'ispettore di fabbrica James Stuart [(1775-1849)] permise il cosiddetto «*relay system*», cioè il «*sistema a rotazione*», durante il periodo di 15 ore della giornata di fabbrica, *in tutta la Scozia*, dove esso subito rifiorì all'antica maniera. Al contrario, *in Inghilterra*, gli ispettori di fabbrica dichiararono che il Ministro non aveva alcun potere dittatoriale per la sospensione delle leggi e continuarono la stessa azione, per via giudiziaria, contro i ribelli «*pro-slavery*» [«a favore della schiavitù»].

Ma *a che pro* le citazioni in tribunale dei capitalisti, quando i «*county magistrates*»[157] assolvevano i rei? In quei tribunali, i signori delle fabbriche erano giudici di se stessi. Ecco un esempio. Un certo Eskrigge, industriale cotoniere della ditta Kershaw, Leese & Co., aveva sottoposto all'ispettore di fabbrica del suo distretto lo schema di un «*sistema a relais*» destinato alla propria fabbrica. Ricevuta risposta negativa, in un primo tempo se ne stette tranquillo. Ma, pochi mesi dopo, un individuo di nome Robinson [(come il protagonista del romanzo di Daniel Defoe)], anch'egli cotoniere e, se non proprio il Venerdì [del romanzo], almeno parente [e servitore] di Eskrigge[#], era citato davanti ai «*Borough Justices*», i «*giudici di pace cittadini*», di Stockport, per rispondere all'introduzione dello stesso identico «*sistema a relais*» che Eskrigge aveva escogitato. Al banco dei magistrati sedevano quattro «*giudici di pace cittadini*», di cui tre industriali cotonieri, con a capo lo stesso immancabile Eskrigge. Eskrigge assolse Robinson. E nella sentenza di assoluzione dichiarò che quanto era diritto di Robinson era equo e giusto per Eskrigge. Poi, forte della propria decisione, giuridicamente valida, introdusse immediatamente il sistema nella propria fabbrica[158]. Del resto, già la composizione

---

[156 bis] [«(…) procedere contro i proprietari degli opifici per *infrazioni della lettera della legge*, ossia per l'impiego di adolescenti con il sistema *a relais*, nei casi in cui non è dimostrato che tali adolescenti siano stati in realtà occupati per *un periodo più lungo* di quello sanzionato dalla legge»], cioè 10 ore [(circolare cit. in *ibid*., pag. 134)].

[157] Questi «*county magistrates*», i «*great unpaid*» [«*grandi non pagati*»], come li chiama, [in modo poco lusinghiero, lo scrittore progressista inglese] William Cobbett [(1762-1835) –*nom de plume* Peter Porcupine–], sono una specie di «*giudici di pace*», non retribuiti, scelti fra i notabili delle contee. In realtà, formano *i tribunali patrimoniali delle classi dominanti*.

[#] Dove c'è un «*Robinson*» c'è un «*Venerdì*» («*Friday*»), il servitore indigeno di Robinson. Nella lingua inglese, il sostantivo «*man-Friday*» indica un servitore a disposizione per ogni servizio.

[158] V. FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors of Factories … for the Half Year Ending* 31*st October* 1849, cit., pagg. 21-22. Analoghi esempi in *ibid*., pagg. 4-5.

di quel tribunale era una aperta infrazione della legge[159], [ma questo deve interessare il giurista e non il proletariato, non più di tanto se non vuole diventare succube dell'ideologia borghese]:

> «These judicial farces», exclaims Inspector L. Howell, «urgently call for a remedy […] – either that the law should be so altered as to be made to conform to these decisions, or that it should be administered by a less fallible tribunal, whose decisions would conform to the law […] when these cases are brought forward. I long for a stipendiare magistrate!»[160].

I giuristi della Corona dichiararono «*absurd*» [«*assurda*»] l'interpretazione dell'«*Act of* 1844» [«*Legge del* 1844»] data dai fabbricanti. Ma i salvatori della società non si scomposero per così poco. Leonard Horner riferisce:

> «Having endeavoured to enforce the Act […] by ten prosecutions in seven magisterial divisions, and having been supported by the magistrates in one case only […] I considered it useless to prosecute more for this evasion of the law. That part of the *Act of* 1848 which was framed for securing uniformity in the hours of work […] is thus no longer in force in my district [(Lancashire)]. Neither have the sub-inspectors or myself any means of satisfying ourselves, when we inspect a mill working by shifts, that the young persons and women are not working more than 10 hours a day […]. In a return of the 30 April [1849], […] of mill-owners working by shifts, the number amounts to 114, and has been for some time rapidly increasing. In general, the time of working the mill is extended to 13½ hours, from 6 A.M. to 7.30 P.M., […] in some instances it amounts to 15 hours, from 5,30 A.M. to 8,30 P.M.»[161].

---

[159] Una legge promulgata nel 1831 sotto il Regno di Guglielmo IV di Inghilterra [(1765-1837)], «*An Act to repeal the Laws relating to Apprentices and other young Persons employed in Cotton Factories and in Cotton Mills, and to make further Provisions in lieu thereof*» [«Atto del Parlamento per la revoca delle leggi relative agli apprendisti e altri fanciulli occupati nelle filature e tessiture cotoniere, e per la creazione di ulteriori norme in luogo di quelle»], conosciuta con il nome di «Sir *John Hobhouse's Factory Act*» [«Legge sulle Fabbriche di *Sir* John Hobhouse» (1786-1869), lo statista liberale], nel Cap. 29, § 10, artt. 1 e 2, proibisce a qualunque proprietario di filatura o tessitura cotoniera, o al padre, figlio e fratello di tal proprietario, di assumere la funzione di «giudice di pace» in vertenze relative ai «*Factory Act*» [(*ibid*., pag. 22)].

[160] [«Queste farse giudiziarie», esclama l'ispettore L. Howell, «chiedono a gran voce un rimedio (…): o si adatta la legge ai dispositivi delle sentenze, o la si fa amministrare da un tribunale meno soggetto all'errore, che uniformi alla legge i suoi verdetti (…) quando essi sono emessi. Ho un gran desiderio di un giudice stipendiato!»] (FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors of Factories … for the Half Year Ending* 30*th April* 1849, cit., pag. 22).

[161] [«Dopo aver tentato, con 10 querele in 7 differenti circoscrizioni giudiziarie, di far rispettare la legge, e dopo aver trovato appoggio nei magistrati in un caso solo (…) ritengo inutile ormai ogni azione giudiziaria contro l'elusione della legge. Quella parte della "*Legge del* 1848", che fu redatta allo scopo di garantire l'uniformità dell'orario di lavoro (…), non è pertanto più in vigore nel mio distretto ([il Lancashire]). Inoltre, né io né i miei vice abbiamo alcun mezzo, al momento dell'ispezione di un opificio che usa il lavoro a turni, per l'accertamento che gli adolescenti e le donne non siano impiegati per più di 10 ore al giorno (…). In una relazione del 30 aprile ([1849]) (…), il numero dei proprietari di opifici che usavano il lavoro a turni era già di 114 e, in questi ultimi tempi, l'aumento è stato molto rapido. In generale, adesso, l'orario dell'attività produttiva nell'opificio è

Già nel dicembre 1848, Leonard Horner possedeva una lista di 65 fabbricanti e di 29 sorveglianti di fabbrica i quali dichiaravano, all'unanimità, che con il metodo organizzativo *a relais* in uso, nessun sistema di ispezione poteva impedire, la massima estensione del sopralavoro[162]. I medesimi fanciulli e adolescenti venivano «*trasferiti*» («*shifted*») ora dal reparto di filatura al reparto di tessitura *ecc*., ora, durante le 15 ore, da una fabbrica all'altra[163]. Come controllare un sistema che

> «under the guise of relays, is some one of the many plans for *shuffling* "the hands" about in endless variety, and *shifting* the hours of work and of rest for different individuals throughout the day, so that you may never have one complete *set* of hands working together in the same room at the same time»?[164]

Ma, in modo del tutto indipendente dal sovraccarico reale di lavoro, questo cosiddetto «*sistema a relais*» era un parto della fantasia del Capitale, così stravagante che neppure il [socialista utopista francese] Charles Fourier [(1772-1837)], nelle sue sommarie descrizioni umoristiche delle «*courtes séances*» [«*sedute brevi*»][$],

---

salito a 13½ ore, dalle 6 di mattina alle 7,30 di sera. (…) in alcuni casi ammonta a 15 ore, dalle 5,30 di mattina fino alle 8,30 di sera»] (*ibid*., pag. 5).

[162] V. FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors of Factories … for the Half Year Ending* 31*st October* 1849, cit., pag. 6.

[163] V. FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors of Factories … for the Half Year Ending* 30*th April* 1849, cit., pag. 21.

[164] [«(…) con il metodo organizzativo *a relais*, è uno dei molti progetti per il *ricambio* delle "*braccia*" in una varietà infinita e per la *variazione* dell'orario di lavoro e di riposo dei diversi individui nel corso della giornata, cosicché non si riesce mai ad avere uno stesso e medesimo assortimento di "braccia" nello stesso posto allo stesso tempo»?] (FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors of Factories … for the Half Year Ending* 31*st October* 1848, cit., pag. 95).

[$] «*Courtes séances*», i brevi periodi di lavoro che Ch. Fourier immaginava per la sua società ideale futura. Una società fondata sui princìpi dell'«armonia naturale», per comporre «*le passioni degli uomini*», *anche sessuali*. In breve, Fourier era anche *un erotomane*.

Nel sistema utopistico di Fourier, le «*sedute brevi di lavoro*» corrispondevano all'«*undicesima passione umana*», «*la passione per la varietà*», e senza le quali il lavoro, a cui ogni uomo è chiamato, non potrebbe essere «*attrattivo*» (v. FRANÇOIS-MARIE-CHARLES FOURIER, *Le Nouveau Monde industriel et sociétaire ou Invention du procédé d 'industrie attrayante et naturelle distribuée en séries passionnées* [Il Mondo Nuovo industriale e societario ovvero Invenzione del metodo attraente e naturale dell'industria distribuito in serie passionali], [I ed. 1829], II ed., in ID., *Œuvres complètes* [Opere complete], vol. VI, La Librairie sociétaire, Parigi 1845, pagg. 66-68). La nuova forma di società aveva come sua cellula il «*falansterio*», una collettività di lavoratori, che raccoglieva i reietti della società borghese. Qui ogni individuo doveva prestare il proprio lavoro agricolo o manifatturiero in più «*sedute*», di 1½ o 2 ore ciascuna, poiché l'entusiasmo non può mantenersi più a lungo, fino a cambiare 7 o 8 attività attraenti nel corso della giornata. Secondo Fourier, così gli individui sopportavano la fatica, evitavano l'alienazione del lavoro e subivano l'«*attrazione naturale al lavoro*», diventato ormai una «*varietà dei piaceri*». La produttività del lavoro sarebbe aumentata al punto che il lavoratore più povero sarebbe stato capace di soddisfare tutti i suoi bisogni meglio di un capitalista dei tempi passati. (V. FRANÇOIS-MARIE-CHARLES FOURIER, *Le Nouveau Monde industriel et sociétaire* [I ed., 1829; II ed., 1845], cit., in ID., *Œuvres complètes* [Opere complete], vol. VI, cit., pagg. 80-82). I «*falansteri*», ovviamente, si sciolsero quando i fondi di avvio si esaurirono. Ogni individuo, finita la cuccagna, prese la sua strada. Tuttavia, la

lo ha mai superato. Qui però, [fuori dal «*falansterio*»], l'«*attrazione del lavoro*» si era ormai trasformata in «*attrazione del capitale*». Per la conferma, si considerino quei progetti dei padroni delle fabbriche, che la buona stampa, {onesta e moderata}$^{+}$, ha decantato come modelli di «*quel che può compiere un grado ragionevole di attenzione e di metodo*» («*what a reasonable degree of care and method can accomplish*»). Il *personale* operaio era talvolta diviso in categorie, da 12 a 15, le quali, a loro volta, variavano continuamente la loro composizione. Nell'arco di 15 ore della giornata di fabbrica, il capitale *attraeva* l'operaio una volta per 30 *minuti*, un'altra per 60 *minuti*, per respingerlo subito dopo, per poi richiamarlo a sé di nuovo nella fabbrica e respingerlo ancora fuori, sballotandolo qua e là per brandelli sparsi di tempo, senza mai perdere la presa su di lui, finché il lavoro di 10 ore fosse compiuto. Come sul palcoscenico di un teatro, gli stessi personaggi dovevano presentarsi a turno nelle diverse scene dei vari atti. Ma, come per tutta la durata del dramma, l'attore appartiene al palcoscenico, così ora gli operai appartenevano alla fabbrica per la durata di 15 ore, però senza calcolare in queste il tempo per andarvi e per venirne via. Le ore di riposo si trasformavano così in ore di ozio forzato, che spingevano il giovane operaio all'osteria e la giovane operaia nel bordello. Ogni volta che il capitalista escogitava una nuova trovata –e ciò avveniva quotidianamente– per tenere in moto le sue macchine, da 12 a 15 ore, senza l'aumento delle sue «*braccia*», l'operaio era obbligato a trangugiare frettolosamente il suo pasto, ora in questo ora in un quel ritaglio di tempo. All'epoca dell'agitazione per le 10 ore, i padroni urlavano in ogni dove che, se la canaglia operaia faceva petizioni, lo scopo era l'ottenimento di un salario di 12 ore *in cambio di un lavoro di* 10 *ore*. Adesso, essi avevano rovesciato la medaglia: pagavano un salario di 10 ore *in cambio del dominio* sulle forze di lavoro *per* 12 *o per* 15 *ore*![165] Ecco cosa c'era sotto! Ecco l'interpretazione della legge delle 10 ore secondo i padroni delle fabbriche! Ed erano gli stessi uomini, gli stessi libero-scambisti, pieni di untuosità e stillanti amore per il prossimo che, per un intero decennio, durante «*l'agitazione contro la legge sul grano*» («*the Anti-Corn Law agitation*»), avevano fatto la predica agli operai, con calcoli tirati dalla singola *sterlina* fino al singolo *scellino* e *penny*, che *l'impulso della libera importazione dei cereali in Inghilterra* rendeva le 10 ore di lavoro quotidiano, a disposizione dell'industria inglese, ampiamente sufficienti all'arricchimento dei capitalisti[166].

---

borghesia espresse sempre il suo odio verso l'eccentrico Ch. Fourier, considerato un «*cattivo maestro*», che voleva convincere il proletariato a vivere *senza* la tutela e la guida dei proprietari dei mezzi di produzione.

[165] V. FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors of Factories … for the Half Year Ending* 30th *April* 1849, cit., pag. 6, e la dettagliata spiegazione dello «*shifting system*», o «*sistema a rotazione*», a opera degli ispettori di fabbrica L. Howell e Robert J. Saunders, in FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors of Factories … for the Half Year Ending* 31st *October* 1848, cit., [pagg. 88-102 e 105-117]. V. anche la petizione alla Regina del clero di Ashton e dintorni, nella primavera 1849, contro lo «*shift system*». [Ashton-under-Lyne, nella Contea del Lancashire, era una città con un gran numero di filature e il centro principale dell'agitazione operaia che preparò la strada al «*Factory Act of* 1847»].

[166] V., p. es., [ROBERT H. GREG], *The Factory Question*, *considered in relation to its Effects on the Health and Morals of those employed in Factories*. *And the* «*Ten Hours' Bill*», *in relation to its*

A coronamento dei due anni di rivolta della [parte più retriva] Capitale, giunse finalmente la sentenza liberatrice di una delle quattro Alte Corti di Inghilterra, la *Court of Exchequer* [(il tribunale civile che si pronunciava sui processi riguardanti le entrate dello Stato)]. In un caso, portato davanti a essa l'8 febbraio 1850, stabilì che, quantunque i fabbricanti avessero agito contro lo spirito della «*Legge del* 1844», purtuttavia la stessa legge conteneva taluni termini di impossibile interpretazione, e quindi era inapplicabile. «This verdict *was tantamount* to an abrogation of the *Ten Hours' Bill*» [«Questa sentenza *equivaleva* all'abrogazione della "*Legge delle* 10 *ore*"»][167]. Un gran numero di fabbricanti che, fino a quel momento, aveva ancora esitato nell'applicazione del «*sistema a relais*» agli adolescenti e alle operaie, ora si dava a esso anima e corpo[168].

Ma a questa vittoria, apparentemente definitiva, del capitale seguì subito una risposta violenta. Finora gli operai avevano opposto, giorno per giorno, una resistenza passiva, benché irriducibile e incessante. Adesso le proteste a gran voce si allargavano a macchia d'olio, con «*meetings*» [«riunioni pubbliche»] turbolenti e sempre più minacciosi, sia nel Lancashire sia nello Yorkshire. Dunque, la cosiddetta «*Legge delle* 10 *ore*» era un puro e semplice imbroglio, un trucco parlamentare, e non era mai esistita! Gli ispettori di fabbrica avvertirono il Governo, in termini pressanti, che l'antagonismo di classe aveva raggiunto una tensione incredibile. Anche una parte dei fabbricanti brontolava:

> «On account of the contradictory decisions of the magistrates, a condition of things altogether abnormal and anarchical obtains. One law holds in Yorkshire, another in Lancashire; one law in one parish of Lancashire, another in its immediate neighbourhood» [«A causa delle sentenze contraddittorie dei magistrati, persiste uno stato di cose del

---

Effects upon the Manufactures of England, and those of Foreign Countries [La questione delle fabbriche, considerata in relazione ai suoi effetti sulla salute e moralità di coloro che lavorano nelle fabbriche. E il «*Bill*» delle 10 ore in relazione ai suoi effetti sulle manifatture dell'Inghilterra, e di quelli dei Paesi stranieri], James Ridgway and sons, Londra 1837. [L'opera uscì anonima. Il suo autore, Robert Hyde Greg (1795-1875), era un industriale inglese, cultore di economia politica e antiquariato. Membro del «Liberal Party» e della «Anti-Corn Law League». Oppositore della legislazione sulle fabbriche].

[167] V. FRIEDRICH ENGELS, *Die englische Zehnstundenbill* [Il «Bill» inglese delle 10 ore], cit., in «Neue Rheinische Zeitung. Politisch-ökonomische Revue», da me diretta, [cioè Karl Marx], n. 4, aprile 1850, Amburgo, pag. 13). La stessa «*High*» [«*Alta*»] Corte di Giustizia scoprì, durante la guerra civile americana, un altro giro di parole ambiguo, che cambiava il senso di un «*Act of* 1819» [«*Legge del* 1819»] contro l'armamento delle navi pirata e la capovolgeva nel suo opposto. [Questa «*Legge del* 1819» era il «*Foreign Enlistment Act*» («Legge sul coinvolgimento in operazioni militari all'estero»). Essa vietava la fornitura o l'armamento di vascelli impegnati in operazioni militari contro gli Stati con i quali la Gran Bretagna *non* fosse in guerra. Nel novembre 1863, la *Court of Exchequer* stabiliva, nella sua sentenza, che il Governo Britannico non poteva appellarsi alla legge del 1819 come giustificazione per la confisca dell'«*Alexandra*», una nave destinata agli Stati Confederati].

[168] V. FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors of Factories to Her Majesty's Principal Secretary of State for the Home Department, for the Half Year Ending* 30th *April* 1850. *Presented to both Houses of Parliament by Command of Her Majesty* [Relazioni degli ispettori di fabbrica al Ministro Segretario di Stato titolare degli Affari Interni, per il semestre terminante il 30 aprile 1850. Presentate alla Camera Bassa e alla Camera Alta del Parlamento per ordine di Sua Maestà], Londra 1850, [pag. 44].

> tutto anormale e anarchico. Nello Yorkshire vige una legge, nel Lancashire un'altra. Una legge in una parrocchia del Lancashire, un'altra nelle sue immediate vicinanze].

E ancora, aggiungeva:

> «The manufacturer in large towns could evade the law, the manufacturer in countrydistricts could not find the people necessary for the *relay system*, still less for the shifting of *hands* from one factory to another» [«Nelle grandi città, il fabbricante può eludere la legge; nei distretti rurali, non trova il personale necessario per il "*sistema a relais*", e meno ancora il trasferimento delle "*braccia*" da una fabbrica all'altra»], *ecc*., *ecc*.

Così non va! Non è *lo sfruttamento uguale della forza di lavoro*, il primo «diritto innato» del Capitale?

*
* *

In tale situazione, si addivenne a un compromesso fra padroni e operai, suggellato poi sul piano parlamentare da una nuova legge, l'«*Additional Factory Act*» [«*Atto integrativo sulle fabbriche*»] del 5 agosto 1850[@]. Per «gli adolescenti e le donne», la giornata lavorativa venne elevata da 10 *ore* a 10½ *ore* nei primi 5 giorni (feriali) della settimana, e ridotta a 7½ *ore* il sabato. Il lavoro in fabbrica doveva svolgersi dalle 6 del mattino alle 6 di sera[169], con pause di 1½ *ore* per i pasti, da concedersi *contemporaneamente* e in conformità alle disposizioni dell'«*Act of* 1844», *ecc*. Il «*sistema a relais*» fu, con ciò, abolito una volta per tutte[170]. Per quanto riguarda il lavoro dei fanciulli, rimase in vigore la «*Legge del* 1844».

*
* *

Anche questa volta, come in precedenza, una categoria di fabbricanti si assicurò [una «*rendità di posizione*», cioè] particolari diritti signorili [di sfruttamento] sui

---

[@] «*An Act to Amend the Acts Relating to Labour in Factories*» [«Legge parlamentare per l'emendamento degli Atti relativi al lavoro nelle fabbriche»] (5 agosto 1850).

[169] In inverno, se necessario, la giornata di fabbrica poteva svolgersi dalle 7 di mattina alle 7 di sera [(v. FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors of Factories … for the Half Year Ending* 30*th April* 1860, cit., pag. 51)].

[170] «The present law» [«La presente legge»] (del 1850) «was *a compromise* whereby the employed surrendered the benefit of the *Ten Hours' Act* for *the advantage of one uniform period for the commencement and termination of the labour* of those whose labour [time] is restricted» [«fu *un compromesso*, con il quale gli operai rinunciavano al beneficio della "*Legge sulla giornata lavorativa di* 10 *ore*", in cambio del *vantaggio di un periodo uniforme per* l'*inizio* e *il termine del lavoro* di coloro il cui tempo di lavoro è limitato»] (FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors of Factories to Her Majesty's Principal Secretary of State for the Home Department, for the Half Year Ending* 30*th April* 1852. *Presented to both Houses of Parliament by Command of Her Majesty* [Relazioni degli ispettori di fabbrica al Ministro Segretario di Stato titolare degli Affari Interni, per il semestre terminante il 30 aprile 1852. Presentate alla Camera Bassa e alla Camera Alta del Parlamento per ordine di Sua Maestà], Londra 1852, pag. 14).

figli dei proletari. Erano gli industriali della seta. Nel 1833, essi avevano prima singhiozzato e dopo urlato minacciosamente che

> «*if the liberty of working children of any age for* 10 *hours a day were taken away*, *it would stop their works*» [«*se si toglieva loro la libertà di sfiancare fanciulli di ogni età per* 10 *ore al giorno*, *tanto valeva fermare i loro impianti*»]

e che

> «it would be impossible for them to buy a sufficient number of children *over* 13» [«era loro impossibile l'acquisto di un numero sufficiente di fanciulli *al di sopra dei* 13 *anni*»],

Ed estorsero il privilegio desiderato. A un'indagine successiva, il pretesto addotto si rivelò una pura e semplice menzogna[171], il che tuttavia non impedì loro, per un decennio, di filare seta ogni giorno, per 10 *ore*, con il sangue di fanciulli così piccoli che, per la realizzazione del loro lavoro, dovevano essere piazzati in piedi su alti sgabelli[172]. È vero che la «*Legge del* 1844» li «derubò» della «*libertà*» di logorare con il lavoro per più di 6½ *ore* al giorno *i bambini al di sotto degli* 11 *anni*. Ma, in cambio, assicurò loro il privilegio di logorare con il lavoro, per 10 *ore* al giorno, fanciulli *tra gli* 11 *e i* 13 *anni* e cancellò l'*obbligo scolastico* per le loro vittime e per i ragazzi delle altre fabbriche. Il pretesto questa volta fu che:

> «*the delicate texture of the fabric* in which they were employed, requiring a *lightness of touch*, only to be acquired by their early introduction to these factories»[173].

Per assicurarsi quelle dita dal tocco delicato, i fanciulli furono immolati in massa, così come, nella Russia Meridionale, si macella il bestiame fornito di corna solo per ottenerne la pelle e il sego! Finalmente, nel 1850, il privilegio concesso nel 1844 venne limitato ai reparti di torcitura e di annaspatura della seta, ma ivi, come indennizzo al capitale derubato della sua «*liberty*» [«*libertà*»], il tempo di lavoro dei fanciulli dagli 11 ai 13 anni venne elevato da 10 a 10½ ore e mezza. Il pretesto fu:

> «Labour in silk mills was *lighter* than in mills for other fabrics, and less likely in other respects also to be prejudicial to health»[174].

---

[171] V. FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors of Factories … for the Half Year Ending* 30*th September* 1844, cit., pag. 13.

[172] V. *ibid*.

[173] [«(…) *la trama delicata del tessuto*, per la cui fabbricazione si impiegano i soli fanciulli, esige una *leggerezza di tocco*, nelle dita, che si può acquisire soltanto con un precoce ingresso in queste fabbriche»] (FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors of Factories to Her Majesty's Principal Secretary of State for the Home Department*, *for the Half Year Ending* 31*st October* 1846. *Presented to both Houses of Parliament by Command of Her Majesty* [Relazioni degli ispettori di fabbrica al Ministro Segretario di Stato titolare degli Affari Interni, per il semestre terminante il 31 ottobre 1846. Presentate alla Camera Bassa e alla Camera Alta del Parlamento per ordine di Sua Maestà], Londra 1847, pag. 20).

[174] [«Il lavoro nelle seterie il lavoro è *più leggero* che nelle altre fabbriche di tessuti e sotto altri aspetti, verosimilmente, anche meno dannoso per la salute come nelle altre fabbriche»] (FACTORIES

In séguito, un'inchiesta medica *ufficiale* provò che, al contrario,

> «the average death-rate *is exceedingly high* in the silk districts, and amongst the female part of the population is higher even than it is in the cotton districts of Lancashire»[175].

Nonostante le proteste degli ispettori di fabbrica, ripetute ogni semestre, lo sconcio dura fino ai giorni nostri[176].

La «*Legge del* 1850» modificò il periodo di 15 ore, dalle 5,30 di mattina alle 8,30 di sera, in un periodo di 12 ore, dalle 6 di mattina alle 6 di sera, ma solo « per

---

INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors of Factories to Her Majesty's Principal Secretary of State for the Home Department, for the Half Year Ending* 31st *October* 1861. *Presented to both Houses of Parliament by Command of Her Majesty* [Relazioni degli ispettori di fabbrica al Ministro Segretario di Stato titolare degli Affari Interni, per il semestre terminante il 31 ottobre 1861. Presentate alla Camera Bassa e alla Camera Alta del Parlamento per ordine di Sua Maestà], Londra 1862, pag. 26).

[175] [«(…) il tasso medio di mortalità nei distretti dell'industria serica *è eccezionalmente elevato* e, nella parte femminile della popolazione, supera perfino quello dei distretti cotonieri del Lancashire»] (*ibid*., pag. 27).

In generale, le condizioni fisiche della popolazione operaia coperta dalla legislazione sulle fabbriche sono assai migliorate. Tutte le deposizioni dei medici concordano su questo punto, e anche le mie osservazioni personali, in periodi differenti, me ne ha convinto. Tuttavia, fatta astrazione dallo spaventoso tasso di mortalità infantile nei primi anni di vita, le relazioni ufficiali del dott. Edward H. Greenhow mostrano lo stato di salute sfavorevole dei distretti industriali in confronto agli «*agricultural districts of normal health*» [«distretti agricoli in condizioni normali di salute »]. Come prova di ciò, v., fra l'altro, la seguente tabella contenuta nella relazione per l'anno 1861 del dott. E. H. Greenhow, [in *ibid*., pag. 28]:

Percentuale di uomini adulti occupati nella manifattura	Tasso di mortalità per affezioni polmonari per ogni 100˙000 uomini	Distretto	Tasso di mortalità per affezioni polmonari per ogni 100˙000 donne	Percentuale di donne adulte occupate nelle manifatture	Settore di occupazione delle donne
14,9	593	Wigan	644	18,0	cotone
42,6	708	Blackburn	734	34,9	cotone
37,3	547	Halifax	564	20,4	lana pettinata
41,9	611	Bradford	603	30,0	lana pettinata
31,0	691	Macclesfield	804	26,0	seta
14,9	588	Leek	705	17,2	seta
36,6	721	Stoke-upon-Trent	665	19,3	terraglie
30,4	726	Woolstanton	727	13,9	terraglie
	305	8 distretti agricoli in condizioni normali di salute	340		

[176] È noto che i «libero-scambisti» dell'Inghilterra rinunciarono assai di malavoglia al dazio di entrata sui manufatti serici. Al posto *dazio protettivo* contro le importazioni dalla Francia, ci si serve ora della *mancanza di protezione* della manodopera minorile nelle *loro* fabbriche nella terra di Albione.

gli adolescenti e le donne». Dunque, *non per i fanciulli*. I quali rimasero sempre sfruttabili ancora per una ½ ora *prima* dell'inizio e per 2½ ore *dopo* il termine di tale periodo, sebbene la durata complessiva del loro lavoro non dovesse superare le 6½ ore. Durante la discussione del progetto di legge, gli ispettori di fabbrica presentarono al Parlamento una statistica degli infami abusi permessi da tale anomalia. Ma invano. Dietro le quinte stava in agguato lo scopo recondito di far tornare, mediante le concessioni ai fanciulli, *a* 15 *ore* la giornata lavorativa degli operai adulti, appena venissero anni prosperi. L'esperienza del triennio successivo mostrò che un simile tentativo doveva fallire per la resistenza degli operai maschi adulti[177].

La «*Legge del* 1850» venne quindi alla fine completata, nel 1853 [(v. «*An Act Further to Regulate the Employment of Children in Factories*» [«Legge supplementare per la regolamentazione dell'impiego di fanciulli nelle fabbriche» (20 agosto 1853)], con la proibizione dell'

> «employment of children in the morning *before*, and in the evening *after* young persons and women» [«impiego di fanciulli, la mattina, *prima* e, la sera, *dopo* gli adolescenti e le donne»].

Da quel momento in poi, con poche eccezioni, il «*Factory Act of* 1850» ha regolato la giornata lavorativa di *tutti* gli operai nei rami di industria a esso soggetti[178]. Dall'emanazione della prima legge sulle fabbriche era trascorso ormai mezzo seco-

---

[177] V. FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors of Factories to Her Majesty's Principal Secretary of State for the Home Department, for the Half Year Ending* 30*th April* 1853. *Presented to both Houses of Parliament by Command of Her Majesty* [Relazioni degli ispettori di fabbrica al Ministro Segretario di Stato titolare degli Affari Interni, per il semestre terminante il 30 aprile 1853. Presentate alla Camera Bassa e alla Camera Alta del Parlamento per ordine di Sua Maestà], Londra 1853, pag. 30.

[178] Durante gli anni in cui la produzione dell'industria cotoniera inglese toccò lo zenit, il 1859 e il 1860, alcuni fabbricanti cercarono, con l'esca di salari più alti per il tempo straordinario, di indurre i filatori *maschi adulti*, ecc. all'accettazione di un prolungamento della giornata lavorativa. I filatori delle «*hand-mules*» [«*filatoi a mano*»] e i sorveglianti dei «*self-actors*» [«*filatoi automatici*»] troncarono l'esperimento con un memoriale ai loro padroni, nel quale fra l'altro è detto: «Plainly speaking, our lives are to us a burthen; and, while we are confined to the mills *nearly two days a week* [(20 *hours*)] more than the other operatives of the country, we feel like helots in the land, and that we are perpetuating a system injurious to ourselves and future generations […]. This, therefore, is to give you most respectful notice that when we commence work again after the Christmas and New Year holidays; we shall work 60 hours per week, and no more, or from six to six, with *one hour and a half out* […]» [«A esser schietti, la nostra vita ci è di peso e, finché siamo incatenati nelle fabbriche *per quasi due giorni alla settimana* ([20 *ore lavorative*]) più degli altri operai del Paese, ci sentiremo come iloti[^] nella nostra terra e ci rimproveveremo la perpetuazione di un sistema dannoso fisicamente e moralmente, a noi e alle future generazioni (…). E con ciò, dunque, vi rendiamo rispettosamente noto che, alla ripresa del lavoro dopo le feste di Natale e Capodanno, l'orario di lavoro sarà di 60 ore alla settimana, e non di più, ovvero dalle 6 di mattina alle 6 di sera, con 1 *ora e mezzo di pausa* (…)»] (FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors of Factories … for the Half Year Ending* 30*th April* 1860, cit., pag. 30).

[^] Gli *iloti*, appartenenti alle popolazioni agricole del Peleponneso, furono ridotti dalla casta guerrera di Sparta a *servi della gleba appartenenti allo Stato*. Le frequenti rivolte degli Iloti furono brutalmente represse. Ha fatto epoca la lunga rivolta dal 464 al 455 *a.C.* In senso figurato, l'*ilota* è colui sottoposto a una dura schiavitù.

colo[179].

La legislazione esulò per la prima volta fuori dalla sua *sfera iniziale* nel 1845, con il «*Printworks' Act*» [«legge sulle fabbriche di cotoni stampati»][¢]. Il dispiacere con cui il Capitale permise questa nuova «*extravagance*» [«*stravaganza*»] traspare in ogni riga dell'«*Act*» [«legge parlamentare»]! Esso mette un limite alla giornata lavorativa per i fanciulli dagli 8 ai 13 anni e per le donne a 16 *ore*, fra le 6 di mattina e le 10 di sera, senza nessuna pausa legale per i pasti, ed esso concede il permesso di sfinire gli operai maschi al di sopra dei 13 anni giorno e notte, a piacere[180]. È un aborto parlamentare![181]

Tuttavia, con la sua vittoria nei grandi rami di industria, che sono la creatura più genuina del modo di produzione moderno, il principio si era affermato. Il meraviglioso sviluppo delle grandi industrie, fra il 1853 e il 1860, e parallelamente, passo dopo passo, la rigenerazione fisica e morale degli operai di fabbrica, colpiva anche l'occhio meno avveduto. Gli stessi fabbricanti, ai quali, attraverso una *guerra civile* semisecolare, [a bassa intensità], erano state strappate a viva forza la limitazione oraria e la regolamentazione legale della giornata lavorativa, fecero risaltare, ora, con ostentazione, il contrasto esistente fra le loro fabbriche e i settori di sfruttamento ancora «liberi»[182]. I farisei[£] dell'«economia politica» proclamavano

---

[179] Sui mezzi che la formulazione di questa legge offre a chi la vuole infrangere, v. il *Parliamentary Return* [«Resoconto parlamentare»] in *Factory Regulations Acts*. *Ordered by the House of Commons to be printed*, 9*th August* 1859, cit. e, in *ibid*., in particolare, l'intervento di LEONARD HORNER, *Suggestions for Amending the Factory Acts to enable the Inspectors to prevent Illegal Working*, *now becoming Very Prevalent*, cit., [pagg. 4-5].

[¢] «*An Act to Regulate the Labour of Children*, *Young Persons*, *and Women*, *in Print Works*» [«Legge per la regolamentazione del lavoro di fanciulli, adolescenti e donne nelle fabbriche di cotoni stampati»] (30 giugno 1845).

[180] «Children of the age of 8 years and upwards, have, indeed, been employed from 6 A.M. to 9 P.M. during the last half year [1857] in my district» [«In realtà, durante l'ultimo semestre ([del 1857]), nel mio distretto sono stati fatti sgobbare fanciulli dagli 8 anni in sù dalle 6 di mattina fino alle 9 di sera»] (FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors of Factories to Her Majesty's Principal Secretary of State for the Home Department*, *for the Half Year Ending* 31*st October* 1857. *Presented to both Houses of Parliament by Command of Her Majesty* [Relazioni degli ispettori di fabbrica al Ministro Segretario di Stato titolare degli Affari Interni, per il semestre terminante il 31 ottobre 1857. Presentate alla Camera Bassa e alla Camera Alta del Parlamento per ordine di Sua Maestà], Londra 1857, pag. 39).

[181] «The *Printworks' Act* is admitted to be a failure, both with reference to its educational and protective provisions» [«È ammesso ormai che il "*Printworks' Act*" è un errore, sia per le norme in materia di istruzione sia di protezione del lavoro»] (FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors of Factories … for the Half Year Ending* 31*st October* 1862, cit., pag. 5).

[182] Così, p. es., l'industriale inglese Edmund Potter, nella lettera di martedì 24 marzo 1863 a «The Times» [«I Tempi»], [dal titolo redazionale di *The Cotton Districts and Emigration* (I distretti cotonieri e l'emigrazione)]. Nella risposta, [*In the House of Lords* (Nella Camera dei Pari)], «The Times» gli rammenta la ribellione dei fabbricanti contro la legge delle 10 ore. [V. anche, *ultra*, Cap. 21, *Riproduzione semplice*, pagg. 786-788].

[£] I Farisei erano i membri di una setta religiosa ebraica, presente dal sec. II *a.C* al sec. II *d.C*., noti per la loro ostentata pietà. In senso figurato, persone ipocrite, bigotte e falsamente devote.

ora il riconoscimento della necessità di una regolamentazione legale della giornata lavorativa come era la nuova e caratteristica conquista della loro, e solo loro, «scienza»[183]. È facile capire come, dopo che i magnati dell'industria si furono adattati all'inevitabile e si furono riconciliati con esso, la *forza di resistenza* del Capitale si indebolì gradualmente, mentre simultaneamente la *forza di attacco* della classe operaia cresceva con il numero dei suoi alleati nei *ceti sociali* non direttamente interessati, [in termini di «denaro contante»], alla lotta. Di qui, dal 1860 in poi, i progressi furono relativamente più rapidi.

Le tintorie e i laboratori di candeggio vennero assoggettati, il 6 *agosto* 1860[184], le manifatture di merletti e pizzi e le fabbriche di calze, il 6 *agosto* 1861

[183] Così, fra gli altri, [l'economista, banchiere e statistico inglese, noto per la sua opposizione alla «*Legge Bancaria del* 1844» di *Sir* Robert Peel], *Mr*. William Newmarch [(1820-1882)], «*Fellow of the Royal Society*» [«Membro della "*Royal Society*"»] e co-autore e curatore [con Thomas Tooke (1774-1858)] di *A History of Prices*, *and of the State of the Circulation*, *during the Nine Years* 1848-1856. *In Two Volumes*; *forming the* 5th *and* 6th *Vols*. *of the* «History of Prices from 1792 to the Present Time» [Storia dei prezzi e dello stato della circolazione, nel corso di nove anni, dal 1848 al 1856. In 2 voll., che costituiscono i voll. 5 e 6 dell'opera «*Storia dei prezzi dal* 1792 *a oggi*»], Longman & Co., Londra 1857. [V. lo scialbo *Statistical Science*. *Address of* William Newmarch, *F. R. S.*, *President of the Section* [*Scienze statistiche*. Discorso di *William Newmarch*, membro della "Royal Society", Presidente della Sezione (di Economia)], in *Report of the Thirty-First Meeting of the British Association for the Advancement of Science*. *Held at Manchester in September* 1861 [Rapporto alla XXXI Riunione dell'Associazione Britannica per l'Avanzamento della Scienza, tenutasi a Manchester nel settembre 1861], John Murray Publisher, Londra 1862, pagg. 201-203]. Sono un «avanzamento della *scienza*», le vili e ripetute concessioni all'«opinione pubblica»?

[184] La legge del 6 agosto 1860 sulle tintorie e i laboratori di candeggio [(«*An Act to Place the Employment of Women*, *Young Persons*, *and Children in Bleaching Works and Dyeing Works under the Regulations of the Factories Acts*» [«Legge per mettere l'occupazione di donne, adolescenti e fanciulli nei laboratori di candeggio e nelle tintorie sotto la regolamentazione delle leggi sulle fabbriche»])] stabilisce la riduzione *provvisoria* della giornata lavorativa *a* 12 *ore*, a partire dal 1° agosto 1861, e *definitiva a* 10 *ore* (cioè a 10½ *ore* per i giorni feriali e 7½ *ore* per il sabato), a partire dal 1° agosto 1862. Ma quando arrivò il fatale anno 1862, la stessa vecchia farsa si ripeté. I signori fabbricanti inviarono al Parlamento petizioni su petizioni, affinché fosse loro permesso, solo per un altro anno ancora, l'impiego di adolescenti e donne al lavoro per 12 ore al giorno … «In the existing condition of the trade» [«Nella condizione esistente dell'industria ([cotoniera])»] –al tempo della scarsità di cotone, durante la guerra civile americana– «it was greatly to the advantage of the operatives to work 12 hours per day, and make wages when they could [...]» [«fu di grande vantaggio per gli operai in produzione per 12 ore al giorno, e ricavare così il massimo salario possibile (…)]. Si era già riusciti a portare La Camera Bassa aveva già messo in discussione un «*bill*» [«*disegno di legge*»] in questo senso, «and it was mainly due to the action of the operative bleachers in Scotland that the bill was abandoned» [«e la sua bocciatura fu dovuta principalmente all' azione degli operai candeggiatori della Scozia» (FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors of Factories … for the Half Year Ending* 31st *October* 1862, cit., pagg. 14-15). Il Capitale, battuto così da quegli stessi operai nel cui nome pretendeva di parlare, scoperse allora, con l'ausilio delle lenti di ingrandimento dei giuristi che l'«*Act of* 1860», come quasi tutti gli Atti del Parlamento per la «*protection of labour*» [«*protezione del lavoro*»], era stesa in giri e rigiri di termini di dubbio significato, che offrivano un buon pretesto per l'*esclusione* dalla sua giurisdizione dei «*calenderers*» [«calandratori»] e dei «*finishers*» [«finitori»]. La giurisprudenza inglese, sempre al servizio e sempre fedele al capitale, sanzionò il cavillo con una sentenza della «*Court of Common Pleas*» [(una delle tre antiche istanze superiori del «*common law*» (legge non scritta) in Inghilterra, che aveva giurisdizione nelle cause civili ordinarie fra cittadini)]. «The operatives have been greatly disappointed […]. […], they have compl-

[(«*An Act to Place the Employment of Women*, *Young Persons*, *Youths*, *and Children in Lace Factories under the Regulations of the Factories Act*» [«Legge per mettere l'occupazione di donne, adolescenti, giovanette e fanciulli nelle manifatture di merletti e pizzi sotto la regolamentazione delle leggi sulle fabbriche»)], al «*Factory Act*» del 5 agosto 1850 [(cioè all'«*An Act to Amend the Acts Relating to Labour in Factories*» [«Legge parlamentare per l'emendamento degli Atti relativi al lavoro nelle fabbriche»])]. In séguito alla *prima* relazione ufficiale della «*Children's Employment Commission*» [«Commissione di Inchiesta sul lavoro dei fanciulli»], nel 1863, la stessa sorte fu condivisa dalle manifatture di ogni tipo di terraglia (non più la sola ceramica), dalle fabbriche dei fiammiferi chimici, delle capsule (di cartucce), delle cartucce, della carta da parati, dei tappeti, dalle officine di «*fustian cutting*» («cimatura del fustagno») e dei numerosi processi industriali compresi sotto il nome di «*finishing*» («*rifinitura*»). Nel 1863 il «*bleaching in the open air*» [«candeggio all'aria aperta»][185] e il «*baking*» [«arte bianca»] vennero

---

ained of over-work, and it is greatly to be regretted that the clear intention of the legislature should have failed by reason of a faulty definition» [«Gli operai erano rimasti molto delusi (…). (…), si lamentavano sempre del sopralavoro, ed è assai deplorevole che il chiaro intento della legislazione fosse stato reso vano, con il pretesto di una manchevole definizione dei termini»] (*ibid*., pag. 18).

[185] Gli «*open-air bleachers*» [«candeggiatori all'aria aperta»] si erano sottratti alla «*Legge del* 1860» sui «laboratori di candeggio» con la spudorata menzogna che, da loro, nessuna donna faceva il turno di notte. La menzogna venne scoperta dagli ispettori dì fabbrica e, nello stesso tempo, per chi voleva capire, dalla lettura delle petizioni degli operai. Le petizioni dispersero le idee bucoliche sulla sensazione di freschezza, regnanti in Parlamento, a proposito del «candeggio all'aria aperta». In questo ramo di industria si adoperano essiccatoi a temperature dai 90 ai 100 gradi *Fahrenheit* [(cioè dai 32,1 ai 37,7 gradi *centigradi*)], nei quali lavorano perlopiù ragazze. «*Cooling*» («*la refrigerazione*») è l'espressione tecnica che loro stesse usano per l'occasionale uscita dall'essicatoio alla vera aria aperta. «Fifteen girls in stoves. Heat from 80° to 90°[F] for linens, and 100°[F] and upwards for *cambrics*. Twelve girls ironing and doing-up in a small room about 10[0] feet square, in the centre of which is a close stove. The girls stand round the stove, which throws out a terrific heat, and dries the cambrics rapidly for the ironers. The hours of work for these *hands* are unlimited. If busy, they work till 9 or 12 at night for successive nights» [«15 ragazze negli essiccatoi. Temperatura da 80 a 90 °F ([da 26,7 a 32,1 °C]) per la tela, di 100 °F ([37,7 °C]) e più per i "*cambrics*" (["*percalli*"]). 12 ragazze stirano e sovrappongono le pezze ([di "*cambrics*", ecc.]) in una stanzetta quadrata di circa 10 *piedi* per 10 *piedi*□ ([circa 10 m^2!]), con al centro una stufa del tutto chiusa. Le ragazze stanno in piedi, tutte attorno alla stufa, che irradia un calore terribile e che asciuga rapidamente i "*cambrics*" per le stiratrici. Il numero di ore di lavoro per queste "*braccia*" è illimitato. Nei periodi di punta, il loro lavoro dura fino alle 9 di sera, o anche fino a mezzanotte, per più notti di séguito»] (*ibid*., pag. 56).

Un medico dichiara: «No special hours are allowed *for cooling*, but if the temperature gets too high, or the workers' *hands* get soiled from perspiration, they are allowed to go out for a few minutes […]. My experience, which is considerable, in treating the diseases of stove workers, compels me to express the opinion that *their sanitary condition is by no means so high as that of the operatives in a spinning factory*» [«Non vi sono ore fisse *per la refrigerazione*, ma quando la temperatura diventa insopportabile o le mani delle operaie sono intrise di sudore, vien loro permesso di uscire per qualche minuto (…). La mia esperienza, ormai considerevole nella cura delle malattie delle operaie degli essiccatoi, mi costringe a esprimere l'opinione che *il loro stato di salute non è affatto tanto migliore di quello delle filatrici di cotone*» (e invece il capitale, nelle sue suppliche al Parlamento, le aveva dipinte *più rosee e paffute* delle fiamminghe dei quadri di Peter P. Rubens! [(1577-1640)]). «The diseases most observable amongst them are phthisis, bronchitis, irregularity of uterine functions, hysteria in its most aggravated forms, and rheumatism. All of these, I believe, are either directly or indirectly induced by the impure, overheated air of the apartments in which the *hands* are employed, and the want of sufficient comfortable clothing to

sottoposti a [due] leggi speciali –[1) «*An Act to Prevent the Employment of Women and Children during the Night in Certain Operations Connected with Bleaching by the Open-Air Process*» [«Legge per la prevenzione dell'impiego di donne e fanciulli durante la notte in certe operazioni connesse con il processo di candeggio all'aria aperta»] (11 aprile 1862), che entrò in vigore il 1° gennaio 1863, e 2) «*An Act for the Regulation of Bakehouses*» [«Legge per la regolamentazione dei panifici»] (13 luglio 1863), nota anche come «*The Bakehouse Regulation Act*»]–, di cui la prima proibiva, fra l'altro, il lavoro notturno di fanciulli, adolescenti e donne (dalle 8 di sera alle 6 di mattina) e la seconda proibiva l'impiego di garzoni fornai al di sotto dei 18 anni fra le 9 di sera e le 5 di mattina. Ritorneremo più avanti sulle successive proposte della stessa *Commissione* sopra citata, le quali, con l'eccezione di agricoltura, miniere e trasporti, minacciavano di privare della «*libertà*» («*freedom*») tutti i rami importanti dell'industria inglesi[185 bis].

---

protecet them from the cold, damp atmosphere, in winter, when going to their homes» [«Le malattie più diffuse tra di loro sono la tisi, la bronchite, le affezioni dell'utero, l'isteria nelle forme più gravi e i reumatismi. Tutte queste, a mio parere, provengono, direttamente o indirettamente, dall' atmosfera soffocante dei locali da lavoro nei quali le "braccia" sono impiegate e dalla mancanza di abiti caldi e comodi, sufficienti per la loro protezione, durante i mesi invernali, dall'aria fredda e umida, al momento del ritorno a casa»] (*ibid*., pagg. 56-57).

Inoltre, gli ispettori di fabbrica fanno la seguente osservazione sull'«*Open Air Bleach-Works Act of April* 1862» [«legge sui laboratori di candeggio all'aria aperta dell'aprile 1862»], che entrò in vigore il 1° gennaio 1863, tardivamente concessa ai gioviali «candeggiatori all'aria aperta», [cioè ai lavoratori]: «The Act has not on1y failed to afford that protection to the workers which itappears to offer, but contains a clause […] apparently so worded that, unless persons are detected working *after* 8 o'clock at night, they appear to come under no protective provisions at all, and if they do so work, the mode of proof is so doubtful that a conviction can scarcely follow» [«La legge non solo ha mancato di dare alle operaie quella protezione che sembrava fosse il suo intento, ma contiene una norma (…) formulata in modo tale che, se non si sorprendono al lavoro fanciulli e donne *dopo* le 8 di sera, i provvedimenti di protezione non intervengono affatto; e anche in questo caso, il metodo prescritto di raccolta delle prove è così ambiguo che a stento segue una condanna»] (*ibid*., pag. 52). «To all intents and purposes, therefore, as an Act for any benevolent or educational purpose, it is a failure; since it can scarcely be called benevolent *to permit*, which is tantamount *to compelling*, women and children to work 14 hours a day with or without meals, as the case may be, and perhaps for longer hours than these, without limit as to age, without reference to sex, and without regard to the social habits of the families of the neighbourhood, in which such works [(bleaching and dyeing)] are situated» [«Effettivamente, dunque, come legge con finalità umanitarie e educative, essa è un fallimento. Certamente non si può definire "umanitario" l'*autorizzazione* o, il che è la stesso, la *costrizione* di donne e fanciulli a un lavoro di 14 ore al giorno e forse anche di più, con o senza i pasti, come si riscontra, senza limiti riguardo all'età, senza distinzione di sesso e senza riguardo per le abitudini sociali delle famiglie nelle località in cui tali impianti ([di candeggiatura e tintura]) hanno sede»] (FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors of Factories to Her Majesty's Principal Secretary of State for the Home Department, for the Half Year Ending* 30th *April* 1863. *Presented to both Houses of Parliament by Command of Her Majesty* [Relazioni degli ispettori di fabbrica al Ministro Segretario di Stato titolare degli Affari Interni, per il semestre terminante il 30 aprile 1863. Presentate alla Camera Bassa e alla Camera Alta del Parlamento per ordine di Sua Maestà], Londra 1863, pag. 40).

¤ 1 *piede* = 30,48 *centimetri*; e quindi 100 *piedi quadrati* = 9,29 *metri quadrati*.

185 bis (*Nota alla seconda edizione* [1873]). Dopo il 1866, l'anno in cui scrivevo quanto contenuto nel testo, si è avuto un nuovo regresso. {I capitalisti, nei rami di industria minacciati dall'estensione della legislazione sulle fabbriche, hanno utilizzato tutta la loro influenza sul Parlamento per so-

8.7. La lotta per la giornata lavorativa normale (III). Ripercussioni della legislazione inglese sulle fabbriche in altri Paesi

Il lettore studioso ha fissato nella mente che *la produzione di plusvalore*, ossia l'*estrazione di pluslavoro*, costituisce il contenuto e il fine reale della *produzione capitalistica*, a prescindere da *qualsiasi trasformazione del modo di produzione stesso*, derivante dalla subordinazione del lavoro al capitale. E ricorda pure che, dal punto di vista finora considerato, soltanto il *lavoratore indipendente*, e quindi *legalmente maggiorenne*, contratta, come venditore di merce, con il capitalista. Se, perciò, nel nostro schizzo storico abbiamo attribuito una parte di primo piano, da un lato, all'*industria moderna* e, dall'altro, al *lavoro di individui fisicamente e giuridicamente minorenni*, la prima vale, per noi, soltanto come sfera particolare, e il secondo come esempio particolarmente impressionante dell'estorsione di lavoro fino all'ultimo sangue. Pur senza anticipazione degli svolgimenti ulteriori, dalla semplice concatenazione dei fatti storici risulta quanto segue.

In primo luogo, la pulsione del capitale verso il *prolungamento*, senza misura né scrupoli, *della giornata lavorativa* trova anzitutto appagamento nelle industrie che prime furono rivoluzionate dall'acqua, dal vapore e dalle macchine, e che furono le creature primogenite del modo di produzione moderno, come le filature e le tessiture di cotone, lana, lino e seta. I cambiamenti del modo materiale di produzione e, in corrispondenza a esso, i cambiamenti dei rapporti sociali fra i produttori[186], sono la causa prima degli eccessi mostruosi dello sfruttamento, che suscitano poi, in antitesi, {per ripristinare l'equilibrio}$^{+}$, l'intervento e il controllo dell'autorità [statale], la quale, a sua volta, limita, regola e rende uniforme per legge la giornata lavorativa, con i suoi tempi di riposo legali. Perciò, nella prima metà del sec. XIX, questo controllo assume la forma soltanto di *legislazione eccezionale*[187]. Appena il controllo [della società borghese] ebbe conquistato la *terra*

---

stenere il loro «*diritto di cittadinanza*» allo sfruttamento illimitato della forza di lavoro. E naturalmente hanno trovato nel governo liberale di Gladstone servitori di buona volontà}$^{+}$.

[186] «The conduct of each of these classes [(*i.e*., capitalists and workers)] has been the result ofthe relative situation in which they have been placed» [«La condotta di ciascuna di queste classi ([*ossia* capitalisti e operai) è stato il risultato della rispettiva situazione nella quale erano state poste»] (FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors of Factories … for the Half Year Ending* 31st *October* 1848, cit., pag. 113).

[187] «The employments, placed under restriction, were connected with the manufacture of textile fabrics by the aid of steam or water-power. There were two conditions to which an employment must be subject to cause it to be inspected, *viz*., the use of steam or water-power, and the manufacture of certain specified fibres» [«I tipi di occupazione che cadevano sotto quelle restrizioni erano legati alla manifattura di prodotti tessili mediante l'aiuto di forza motrice a vapore o idraulica. Una attività lavorativa doveva adempire a due condizioni per rientrare sotto la protezione degli ispettori di fabbrica, e cioè l'uso di forza vapore o di forza idraulica e la lavorazione di certe fibre tessili speciali»] (FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors of Factories to Her Majesty's Principal Secretary of State for the Home Department*, *for the Half Year Ending* 31st *October* 1864. *Presented to both Houses of Parliament by Command of Her Majesty* [Relazioni degli ispettori di fabbrica al Ministro Segretario di Stato titolare degli Affari Interni, per il semestre terminante il 31 ottobre 1864. Presentate alla Camera Bassa e alla Camera Alta del Parlamento per ordine di Sua Maestà], Londra 1865, pag. 8).

di origine del nuovo modo di produzione, si constatò che, nel frattempo, non solo molti altri rami della produzione erano entrati nel *regime di fabbrica vero e proprio*, ma anche [industrie con l'aspetto di] *manifatture*, ossia industrie con un genere di conduzione più o meno antiquato, come le ceramisterie, le vetrerie *ecc*., e anche *i mestieri artigiani di antico stampo*, come quello del fornaio e, infine, addirittura anche il cosiddetto *lavoro a domicilio*[188], disseminato qua e là, come la fabbricazione dei chiodi, *ecc*., erano già da lungo tempo caduti preda dello sfruttamento capitalistico, allo stesso modo della fabbrica. Quindi, la legislazione fu costretta a spogliarsi a poco a poco del suo carattere di emergenza, oppure a procedere sul modello della *casistica cattolica romana*¬, come in Inghilterra, e dichiarare *ad libitum* [di proprio arbitrio] che ogni edificio in cui si lavori è una «*fabbrica*» («*factory*»)[189].

In secondo luogo, la storia della regolamentazione della giornata lavorativa in alcuni settori della produzione e la lotta per questa regolamentazione tuttora in corso in altri mostrano, in modo tangibile, che il lavoratore *isolato*, il lavoratore come «libero» venditore della propria forza di lavoro, a un certo grado di maturità della produzione capitalistica soccombe *senza resistenza*. [La canaglia sindacale allora si mette al servizio del Capitale, *non gratuitamente*, e propone o intima agli operai il rispetto della legge e della proprietà nel loro bene]. L'instaurazione di una giornata lavorativa normale è dunque il prodotto di una guerra civile lunga, ostinata e più o meno dissimulata fra la classe capitalistica e la classe lavoratrice. Siccome la lotta si apre nell'àmbito dell'industria moderna, si svolge dapprima *nel Paese che all'industria moderna ha dato i natali*, l'Inghilterra[190]. Gli operai di

---

[188] Sulla situazione di questa industria cosiddetta *domestica*, forniscono un materiale straordinariamente ricco le più recenti relazioni della «*Children's Employment Commission*». [In particolare, v. (CHILDREN'S EMPLOYMENT COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SUL LAVORO DEI FANCIULLI], *Third Report of Commissioners on the Employment of Children and Young Persons in Trades and Manufactures not already regulated by Law*, 1864, cit., e anche, *ultra*, Cap. 13, *Macchine e grande industria moderna*, § 8. d) *Il lavoro a domicilio moderno*, pagg. 860-866 e Cap. 19, *Il salario a cottimo*, pagg. 1019-1023].

¬ La *casistica cattolica romana* del sec. XVII, in particolare quella dei Gesuiti, era famosa per poter dimostrare tutto e il contrario di tutto mediante la combinazione di argomenti allo stesso tempo raffinati e tortuosi. Una qualsiasi dottrina poteva preservare intatto il suo quadro formale e allo stesso tempo perdere il suo contenuto scomodo. *Idem* per la Russia della metà del sec. XIX.

[189] «The Acts of last Session [(1864)] […] embrace a diversity of occupations, the customs in which differ greatly, and the use of mechanical power to give motion to machinery is no longer one of the elements necessary, as formerly, to constitute, in legal phrase, a "*Factory*"» [«Le leggi dell'ultima parte di legislatura ([1864]) (…) abbracciano una varietà di lavori, nei quali predominano abitudini molto differenti, e l'applicazione di energia meccanica per l'azionamento del macchinario non è più, come in precedenza, uno degli elementi necessarie per la costituzione, a termini di legge, di una cosiddetta "*fabbrica*"»] (FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors of Factories … for the Half Year Ending* 31*st October* 1864, cit., pag. 8).

[190] Il Belgio, il paradiso del liberalismo continentale, non mostra neppure minime tracce di tale azione di regolamentazione. Perfino nelle sue *miniere di carbone* e *di metalli*, operai di ambo i sessi e di ogni età vengono consunti, in piena «*libertà*», *per qualsivoglia durata e senza alcun limite di orario*. Su 1˙000 persone occupate in quelle miniere, ci sono 733 uomini, 88 donne, 135 fanciulli e 44 giovanette al di sotto dei 16 anni. Negli altiforni e simili, su ogni 1˙000 persone ci sono 668 uo-

fabbrica inglesi sono stati i campioni [–prima che rapidamente cadessero nel più bieco riformismo dei «*civil rights*» («*diritti civili*»)–], non solo della classe operaia inglese, ma della classe operaia moderna in generale, come i loro «*teorici*» gettarono per primi il guanto di sfida ai cantori del capitale[191]. Perciò Andrew Ure [(1778-1857)], «*the philosopher of the manufactures*» («*il filosofo delle manifatture*»), denuncia come onta incancellabile della classe operaia inglese il fatto di aver denunciato sulla sua bandiera «*the slavery of the Factory Acts*» [«*la schiavitù delle leggi sulle fabbriche*»], fuori e contro il Capitale che, all'opposto, combatteva virilmente per «*the perfect freedom of labour*» [«*la piena e completa libertà del lavoro*»][192].

La Francia zoppica lentamente in coda all'Inghilterra. Ci è voluta la «*rivoluzione di febbraio*» (22 febbraio 1848) per partorire «*la legge delle* 12 *ore*»[193], [v.,

---

mini, 149 donne, 98 fanciulli e 85 giovanette al di sotto dei 16 anni. A tutto questo si aggiunge poi un basso salario per uno sfruttamento enorme di forze lavorative mature e immature: in media, 2 *scellini* e 8 *pence* al giorno per gli uomini, 1 *scellino* e 8 *pence* per le donne, 1 scellino e 2½ *pence* per gli adolescenti. In compenso, il Belgio ha quasi raddoppiato nel 1863, in confronto al 1850, in volume e in valore le sue esportazioni di carbone, ferro, *ecc*. [(v. H. H. CREED e W. WILLIAMS, *Foreign Competition with British Manufactures*. *To the Editor of* «The Times» [La concorrenza straniera alle industrie manifatturiere britanniche. Al direttore di «The Times»], in «The Times», n. 25682, 15 dicembre 1866)].

[191] Robert Owen, subito dopo il primo decennio del sec. [XIX], sostenne non solo *nella teoria* la necessità di una limitazione della giornata lavorativa, ma tradusse *in pratica* nella sua fabbrica di New Lanark, in Scozia, il principio della giornata di 10 ore. Questo esperimento fu deriso come un' «*utopia comunista*». Allo stesso modo furono derise la sua «*combination of children's education with productive labour*» [«*combinazione dell'educazione dei fanciulli con il lavoro produttivo*»] e le «*cooperative operaie di consumo*» da lui stesso create. Oggi, la prima utopia è una legge di Stato, la seconda figura come frase *ufficiale* in tutti i «*Factory Act*» e la terza serve perfino di copertura a imbrogli reazionari [o riformisti]. [Nel 1844, gli operai della città di Rochdale (nella regione industriale di Manchester), influenzati dalle idee di Owen, presero l'iniziativa *farsesca* di fondare una cooperativa di consumo, la «*Rochdale Equitable Pioneers' Society*» [«Società dei Pionieri Equii di Rochdale»], che divenne il modello delle cooperative operaie in Inghilterra e in altri Paesi].

[192] V. ANDREW URE, *Philosophie des manufactures* [1836], vol. II, cit., pagg. 39, 40, 67, 77 e *passim*.

[193] Nel *Compte-rendu de la deuxième session du Congrès international de statistique réuni à Paris les* 10, 12, 13, 14 *et* 15 *Septembre* 1855. *Publié par les ordres de S.E. M.* [*Eugène*] *Rouher*, Ministre de l'Agriculture, du Commerce et des Travaux Publics [Resoconto della seconda sessione del Congresso Internazionale di Statistica, tenutosi a Parigi il 10, 12, 13, 14 e 15 settembre 1855. Pubblicato su disposizione di Sua Eccellenza Eugène Rouher ([1814-1884]), Ministro dell'Agricoltura, del Commercio e dei Lavori Pubblici], a cura di Alfred Legoyt (1815-1883), Segretario del Congresso, Imprimerie de Madame veuve Bouchard-Huzard, Parigi 1856, [Achille Penot (1801-1866), vice-presidente della Société industrielle de Mulhouse], dice, fra l'altro, [a pag. 332]: «[...] la loi française qui fixe la durée du travail à douze heures dans les ateliers ne limite, dans aucun cas, le moment de ce travail *entre des heures fixes*, comme cinq heures du matin et neuf heures du soir, ainsi que l'avait fait pour les enfants celle du 22 mars 1841. Dès lors, des fabricants, usant du droit que leur donne ce fâcheux silence, n'admettent *plus de repos* dans leurs établissements, sauf peut-être celui du dimanche. Au moyen de deux séries d'ouvriers dont chacune ne passe que douze heures dans les ateliers, le travail *se prolonge* pendant toute la durée du jour et de la nuit. La loi se trouve ainsi satisfaite, mais en est-il de même de l'humanité?» [«(…) la legge francese, che fissa a 12 ore la durata di una giornata di lavoro nelle fabbriche, non limita, in alcun caso, lo svolgimento

infra, le note (129) e (133)], molto più difettosa dell'originale inglese. Tuttavia, il metodo rivoluzionario francese fa anche valere i suoi pregi peculiari. *In un sol colpo*, esso detta a *tutti* gli «*ateliers*» [«*laboratori*»] e a *tutte* le fabbriche, senza distinzione, *la medesima limitazione della giornata lavorativa*, mentre la legislazione inglese, ora in questo ora in quel punto, quando cede con riluttanza alla pressione delle circostanze, prende sempre la strada migliore per la cova di un nuovo garbuglio giuridico[194]. Dall'altra parte, la legge francese proclama *in linea di principio* ciò che in Inghilterra è stato conquistato, per il momento limitatamente [(e che sarà ampliato se e solo se il saccheggio coloniale farà salire il cosiddetto «reddito nazionale»)], in nome dei fanciulli, dei minori e delle donne, e che solo di recente è rivendicato, per la prima volta, come «*universal right*» [«*diritto universale*»][195].

---

di questo lavoro *in orari fissi e determinati*, come p. es. dalle 5 di mattina alle 9 di sera, così prescritto per il lavoro dei fanciulli secondo la legge del 22 marzo 1841. Quindi una parte dei fabbricanti si avvale del diritto loro conferito da tale infausto silenzio per far lavorare *senza interruzione*, giorno e notte, forse con la sola eccezione della domenica. A questo scopo, adoperano almeno due squadre differenti di operai, nessuna delle quali trascorre più di 12 ore al posto di lavoro, ma comunque il lavoro nello stabilimento *si prolunga* dal giorno alla notte. La legge è così rispettata, ma lo è pure l'umanità?»]. Oltre all'«*influence destructrice du travail de nuit sur l'org*anisme humain» [«*influsso distruttivo del lavoro notturno sull'organismo umano*»], si sottolineano anche «les *effets désastreux* de l'association des *deux* sexes, *la nuit*, dans des ateliers faiblement éclairés» [«gli *effetti disastrosi* dell'associazione dei *due* sessi, *la notte*, negli stessi locali malamente illuminati»]. [V. anche FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors … of Factories for the Half Year Ending* 31*st October* 1855, cit., pag. 59].

[194] «For instance, there is within my district one occupier who, within the same curtilage, is at the same time a *bleacher* and *dyer* under the *Bleaching and Dyeing Works Act*, a printer under the *Print Works Act*, and a *finisher* under the *Factory Act* […]» [«P. es., c'è, all'interno del mio distretto, un imprenditore che, all'interno dello stesso cortile, è allo stesso tempo *candeggiatore* e *tintore*, in base alla "*Legge sulle tintorie e i laboratori di candeggio*", e *stampatore*, in base alla "*Legge sulle stamperie*", e anche *finitore* in base al "*Factory Act*" […]»] (*Report of Mr. Robert Baker* [Relazione di Robert Baker], in FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors of Factories … for the Half Year Ending* 31*st October* 1861, cit., pag. 20). Dopo aver enumerato le differenti disposizioni di queste leggi e messo in evidenza le complicazioni che ne risultano, il sig. Robert Baker dice: «It will hence appear that it must be very difficult to secure the execution of these three Acts of Parliament where the occupier chooses to evade the law» [«Di qui si vede che è davvero molto difficile assicurare l'osservanza di questi tre "*Act*" del Parlamento quando il padrone della fabbrica sceglie di eludere la legge»] (*ibid*., pag. 21). Ma *così* ai signori giuristi è assicurato … l'approvigionamento di processi e consulenze.

[195] Così alla fine gli ispettori di fabbrica hanno trovato il coraggio di dire: «These objections [of capital to the legal limitation of the working-day] must succumb before the broad principle of the rights of labour […]. There is a time when *the master's right* in his workman's labour ceases, and his time becomes his own, even if there were no exhaustion in the question» [«Queste obiezioni (del Capitale contro la limitazione legale del tempo di lavoro) devono soccombere di fronte al principio universale dei diritti del lavoro (…). C'è un momento nel quale cessa *il diritto del padrone* sul lavoro del suo operaio, e quest'ultimo riprende il possesso del proprio tempo, anche se non ha completato il suo cómpito» (FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors of Factories … for the Half Year Ending* 31*st October* 1862, cit., pag. 54).

Negli Stati Uniti d'America, ogni velleità di un *movimento autonomo* dei lavoratori rimase paralizzata, finché la schiavitù contaminava una parte della Repubblica federale. Il lavoro *in pelle bianca* non può emanciparsi, in un Paese dove è {stigmatizzato e}[+] marchiato a fuoco il lavoro *in pelle nera*. Ma la fine della schiavitù *old style* [di vecchio tipo], [ottenuta con le armi e non con la «*non-violenza*» dei filantropi], fu il germoglio di una schiavitù *new style* [di nuovo tipo] e di una corrispondente vita sociale, giovane e nuova. Il primo frutto della nuova guerra civile [a bassissima intensità] fu *l'agitazione per la giornata lavorativa di* 8 *ore*, che corre con gli stivali dalle sette leghe della locomotiva, dalle coste dell' Oceano Atlantico alle coste dell'Oceano Pacifico, dalla Nuova Inghilterra alla California. Così, il «*General Congress of Labour at Baltimore*» [«Congresso Operaio Generale di Baltimora»], dal 20 al 25 agosto 1866[±], dichiara:

> «The first and great necessity of the present, to free the labour of this country from *capitalistic slavery*, is the passing of a law by which *eight hours* shall be *the normal working day in all States* of the American Union. We are resolved to put forth all our strength until this glorious result is attained» [196].

Nel contempo, all'inizio di settembre del 1866, il Congresso di Ginevra dell'«Associazione Internazionale dei Lavoratori», [(fondata a Londra nel 1864 e sciolta definitivamente nel 1876)], su proposta del Consiglio Generale di Londra, approvò una risoluzione dello stesso tenore:

[±] Il «Congresso Operaio Generale di Baltimora», dal 20 al 25 agosto 1866, raccolse 60 delegati in rappresentanza di 60˙000 operai iscritti ai sindacati. Il Congresso affrontò questioni sindacali (giornata lavorativa legale di 8 ore, cooperative, scioperi, questione delle abitazioni, *ecc*.) e politiche, *ma non la conquista del potere con una rivoluzione*. Inutile e dannoso. Il Congresso deliberò, infine, la formazione di un «*National Labour Union*» [«Confederazione Sindacale Nazionale»].

[196] [«La prima e più grande necessità del momento, per l'emancipazione del lavoro di questo Paese dalla *schiavitù capitalistica*, è l'approvazione di una legge per la quale 8 *ore* devono costituire *la giornata lavorativa normale in tutti gli Stati* dell'Unione Americana. Noi siamo risoluti nell'impegno, con tutta la nostra forza, fino al raggiungimento di questo glorioso risultato»] (*National Labor Congress*. *Grand Industrial Demonstration in Baltimore* [Il Congresso Sindacale Nazionale. La grandiosa manifestazione industriale di Baltimora], in «The International Journal» [«La Rivista dell'Internazionale»], vol. I, n. 6, settembre 1866, pag. 183).

«We, the Workers of Dunkirk, declare that the length of time of labour required under the present system is too great, and that, far from leaving the worker time for rest and education, it plunges him into *a condition of servitude but little better than slavery*. That is why we decide that *eight hours* are enough *for a working day*, and ought to be legally recognized as enough; why we call to our help that powerful lever, the press; […] and why we shall consider all those that refuse us this help *as enemies* of the reform of labour and of the rights of the labourer» [«Noi, Operai di Dunkirk, dichiariamo che la durata del tempo di lavoro, di cui ha bisogno il sistema attuale, è troppo lunga, e che, lungi dal lasciare all'operaio il tempo per il riposo e per l'istruzione, lo precipita in *uno stato di servitù*, *di poco migliore alla schiavitù*. Ecco perché Noi decidiamo che 8 *ore* sono sufficienti *per una singola giornata lavorativa*, e debbono essere riconosciute legalmente come sufficienti; ecco perché Noi invochiamo l'aiuto della potente leva della stampa; (…), ed ecco perché Noi tratteremo *come nemici* della riforma del lavoro e dei diritti degli operai tutti coloro che ci rifiuteranno questo appoggio»] (*Resolution of the Working Men of Dunkirk* [Risoluzione degli operai di Dunkirk], Stato di Nuova York, 1866 , [cit. da *The Eight-hours Movement in the United States* [Il movimento per le 8 ore negli Stati Uniti], in «The Commonwealth» [«La Res Publica»], n. 153, Londra, 10 febbraio 1866]).

> «We declare that *the limitation of the working day* is a preliminary condition without which all further attempts at improvement and emancipation must prove abortive. […] the Congress proposes *eight hours as the legal limit of the working day*» [«Noi dichiariamo che *la limitazione della giornata lavorativa* è una condizione preliminare, senza la quale tutti gli ulteriori sforzi di miglioramento ed emancipazione si rivelerebbero vani. (…) il congresso propone 8 *ore come limite legale della giornata lavorativa*»][†].

Così il movimento operaio, nato spontaneamente e maturato istintivamente sulle due sponde dell'Atlantico dagli stessi rapporti di produzione, appone il suo sigillo alla dichiarazione dell'ispettore inglese di fabbrica Robert J. Saunders:

> «Further steps towards a reformation of society can never be carried out with any hope of success, unless the hours of labour be limited, and the prescribed limit strictly enforced»[197].

Il nostro lavoratore, bisogna confessarlo, esce dal processo di produzione in modo diverso da come vi era entrato. Sul mercato si era presentato come proprietario della merce «*forza di lavoro*» di fronte ad altri proprietari di merci, {come mercante di fronte mercante}[+], come possessore di merce di fronte a possessori di merci. Il contratto con il quale ha venduto al capitalista la propria forza di lavoro dimostrava, per così dire, nero su bianco, *la libera disposizione di se stesso*, {e quindi il contratto è fra due libere volontà, quella del venditore e quella del compratore}[+]. Concluso l'affare, si scopre invece che *non* è affatto un «*free agent*» [«*libero agente*»], che il tempo per il quale egli *può liberamente* vendere la propria forza di lavoro è il tempo per il quale egli *è costretto* a venderla[198], e che in

---

[†] Il Congresso di Ginevra dell'«Associazione Internazionale dei Lavoratori» si tenne dal 3 all'8 settembre 1866. Prima ancora del suo svolgimento, Marx in persona redasse le risoluzioni da approvare –secondo un *modus operandi* non più abbandonato dai marxisti dei secoli successivi, altro che «*democrazia*»!–, raccolte in forma di *Instructions for the Delegates of the Provisional Central Council*. *The Different Questions* [Istruzioni per i delegati del Consiglio Centrale Provvisorio. Le varie questioni]. La risoluzione sulla giornata lavorativa di 8 ore, citata nel testo, riproduce il testo delle *Instructions* parola per parola.

[197] [«Non si potranno mai fare altri passi verso la riforma della società, con qualche speranza di successo, se prima non viene limitata la giornata lavorativa e non si impone la rigorosa osservanza del limite prescritto»] (FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors of Factories … for the Half Year Ending* 31*st October* 1848, cit., pag. 112).

[198] «The proceedings» [«Il *modus operandi*» (modo di agire)] (le manovre del Capitale, p. es., dal 1848 al 1850) «have afforded, moreover, *incontrovertible proof of the fallacy of the assertion* so often advanced, that operatives *need no protection*, but may be considered as *free agents* in the disposal *of* the only *property which they possess* – the labour of their hands and the sweat of their brows» [ha fornito, inoltre, *una dimostrazione inconfutabile della falsità dell'affermazione*, così spesso avanzata, che gli operai *non abbiano bisogno di alcuna protezione*, ma debbano esser considerati come *liberi agenti* nella cessione *dell'unica proprietà che possiedono*: il lavoro delle loro mani e il sudore della loro fronte»] (FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors of Factories … for the Half Year Ending* 30*th April* 1850, cit., pag. 45). «*Free labour* [(if so it may be termed)] even in a free country, *requires the strong arm of the law to protect it*» [«Il lavoro libero ([se così si può chiamare]), anche in un Paese libero, richiede il braccio forte della legge per la sua protezione»] (FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors of Fac-*

realtà il suo vampiro non allenta la presa «finché c'è ancora un muscolo, un tendine, una goccia di sangue da sfruttare»[199]. Per la «*protection*» [«*protezione*»] contro «il serpente dei suoi tormenti»[₪], *l'operaio deve unire le sue forze con gli altri operai*, {affinché tutti insieme diventino una sola testa e un sol cuore, che con un grande sforzo collettivo}[+], *con una pressione di classe*, strappi *una legge di Stato*, cioè una barriera infrangibile, *un ostacolo sociale* potentissimo, che impedisca a loro *la vendita* di se stessi e della loro discendenza *al Capitale*, *per mezzo di un contratto volontario*, [libero e democratico], fino alla schiavitù e alla morte[200].

Il pomposo catalogo degli «*inalienable rights of man*» [«*diritti inalienabili dell'uomo*»][∞] viene così sostituito da una modesta «*Magna Charta*»[Δ], che deter-

---

tories ... for the Half Year Ending 31*st October* 1864, cit., pag. 34). «*To permit*, which is tantamount *to compelling* […] to work 14 hours a day without meals» [«*Permettere*, il che significa né più né meno *costringere* (…) a lavorare 14 ore al giorno, con o senza i pasti], *ecc*. (FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors of Factories ... for the Half Year Ending* 30*th April* 1863, cit., pag. 40).

[199] FRIEDRICH ENGELS, *Die englische Zehnstundenbill* [Il «Bill» inglese delle 10 ore] (1850), cit., in «Neue Rheinische Zeitung. Politisch-ökonomische Revue, n. 4, aprile 1850, cit., pag. 5.

[₪] Citazione a memoria di un verso di *Heinrich*, una poesia di Heinrich Heine. del ciclo *Zeitgedichte* [Poesie del tempo]. Qui, dopo l'umiliazione, subita nel 1077, a Canossa dal papa Gregorio VII (c. 1020-1085), l'imperatore Enrico IV (1050-1106) sogna il giorno in cui la Germania concepirà un uomo che schiacci «*il serpente dei miei tormenti*» (HEINRICH HEINE, *Neue Gedichte* [Nuove poesie], Hoffmann und Campe, Amburgo 1844, pag. 243).

[200] La «*Ten Hours' Act*» [«*Legge delle* 10 *ore*»], nei rami di industria a esso soggetti, ha «put an end to the premature decrepitude of the former long-hour workers» [«messo fine alla prematura decrepitezza degli operai in precedenza con un lungo orario di lavoro»] (FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors of Factories ... for the Half Year Ending* 31*st October* 1859, cit., pag. 47). «Capital» [«Il capitale»] (nelle fabbriche) «can never be employed in keeping the machinery in motion beyond a limited time, without certain injury to the health and morals of the labourers employed; *and they are not in a position to protect themselves*» [«non può mai tenere le macchine in azione al di là di un periodo limitato, senza un qualche danno alla salute e alla moralità dei lavoratori impiegati, *i quali non sono affatto nella posizione di proteggersi da soli*»] (*ibid*., pag. 8).

[∞] In altre parole la *Déclaration des droits de l'homme et du citoyen*, adottata dall'Assemblea Costituente il 26 agosto 1789, durante la Rivoluzione Francese. Essa proclamava i princìpi fondamentali della rivoluzione borghese: la sovranità del «*popolo*» (ambiguo concetto, per non dire «borghesia») e i diritti naturali dell'uomo –il diritto alla libertà, all'eguaglianza (formale) davanti alla legge, alla proprietà, alla sicurezza e il diritto di resistenza (violenta) all'oppressione (e al comunismo)–.

[Δ] La «Magna Charta» è un monumento di libertà rispetto alle leggi per la limitazione della giornata lavorativa conquistate dalla classe operaia inglese in una lunga e tenace lotta contro il Capitale. La «*Magna Charta Libertatum*» [«Grande Carta delle Libertà»] fu lo Statuto *imposto*, il 15 giugno 1215, a Re Giovanni I di Inghilterra, detto Giovanni Senzaterra (1167-1216), dai suoi baroni ribelli, che così si emanciparono dal potere regale. La «*Magna Charta*» stabiliva, in 63 articoli, i limiti del potere regio nei confronti dei signori feudali, dei nobili, dei princìpi della Chiesa, dei cavalieri, delle città e, *in misura minore*, di tutti gli «*uomini liberi*» («*freemen*») dell'Inghilterra. È la prima formulazione del diritto costituzionale in Gran Bretagna, con le sue «Libertà» *borghesi*, come il giudizio per giuria e non per arbitrio del Re, l'eguaglianza «*formale*» davanti alla Legge, il riconoscimento delle consuetudini delle città, il controllo di un Consiglio permanente sull'esazione dei tributi, *ecc*. I servi della gleba, che costituivano la maggioranza della popolazione inglese, furono,

mina e limita legalmente la giornata lavorativa, che finalmente chiarisce «*when the time which the worker sells is ended, and when his own begins*» [«*quando finisce il tempo che l'operaio vende, e quando comincia il tempo che gli appartiene in proprio*»][201]. *Quantum mutatus ab illo*!□

---

però, esclusi da tale eguaglianza giuridica (p. es., un servo non poteva rivalersi dei soprusi del suo barone, perché questi poteva *solo* essere sottoposto «*per legale iudicium parium*», «*a giudizio legale dai suoi pari*»).

[201] «A still greater boon is the distinction at last made clear *between the worker's own time and his master's*. The worker knows now *when that which he sells is ended, and when his own begins*; and by possessing a sure foreknowledge of this, is enabled to pre-arrange his own minutes for his own purposes» [«Un vantaggio ancora più grande è la distinzione, finalmente chiarita, *fra il tempo appartenente all'operaio e il tempo appartenente al suo padrone*. Ora l'operaio sa *quando finisce il tempo che l'operaio vende, e quando comincia il tempo che gli appartiene in proprio*; e con il possesso di una sicura prescienza di ciò, egli è in condizione di prestabilire i propri futuri minuti secondo le proprie intenzioni e i propri progetti»] (FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors of Factories … for the Half Year Ending* 31*st October* 1864, cit., pag. 52). «By making them masters of their own time, they [(the *Factory Acts*)] […] have given them *a moral energy* which is directing them to *eventual possession of political power*» [«Rendendo gli operai padroni del loro tempo, esse ([*le leggi sulle fabbriche*]) hanno conferito loro *un*'energia *morale*, che li sta guidando verso la *futura presa di possesso del potere politico*»] (*ibid*., pag. 47). Con ironia contenuta e in termini molto prudenti, gli ispettori di fabbrica dànno a intendere che l'attuale *legge delle* 10 *ore ha liberato*, in un certo senso, *anche il capitalista*, come mera personificazione del capitale, *dalla sua naturale e istintiva brutalità* e gli ha dato il tempo per l'acquisizione di un po' di «*culture*» [«*cultura*»]. «Formerly the master had no time for anything but *money*; the servant had no time for anything but *labour*» [«In precedenza, il padrone non aveva proprio tempo se non per *il suo denaro*, mentre il dipendente non aveva proprio tempo se non per *il suo lavoro*»] (*ibid*., pag. 48).

□ Letteralmente: «*Quanto mutato da quello* [(*di allora*), cioè Ettore]!» (PUBLIO VIRGILIO MARONE, *Eneide* [22-19 *a.C.*], Libro II, v. 274). Nell'ultima notte di Troia, Ettore compare in sogno a suo cugino Enea, non come nel giorno della sua morte violenta, il misero cadavere coperto di piaghe sanguinanti e abbandonato sotto le mura di Troia, ma come un Eroe fiero e nel suo pieno vigore fisico. *Che differenza nell'aspetto*! L'esclamazione è, in senso figurato, usata per commentare lo stato pietoso di chi, o che cosa, un tempo era coperto di gloria. In breve, Marx oppone qui il carattere dettagliato e preciso della «*Magna Charta*» all'ipocrita e fumosa «*Déclarations des droits de l'homme*», il che è una descrizione magistrale non solo dello spirito della democrazia inglese, ma della democrazia *in generale*.

Capitolo 9

Saggio di plusvalore e massa del plusvalore

In questo capitolo, come nei precedenti, *il valore giornaliero della forza di lavoro*, e quindi *la parte della giornata lavorativa necessaria* alla riproduzione o conservazione della forza di lavoro, è assunto come una grandezza data, *una grandezza costante*.

Premesso questo, assieme al *saggio* è data anche la *massa del plusvalore* che il singolo operaio fornisce, in un periodo di tempo determinato, al suo capitalista.

Se, p. es., il lavoro necessario alla riproduzione della forza di lavoro ammonta a 6 *ore giornaliere*, espresse in valore in una quantità di oro di 3 *scellini*, pari a 1 *tallero*, allora 1 *tallero* sarà *il valore giornaliero* di *una* forza di lavoro, ossia il valore di capitale *anticipato* nell'acquisto di *una* forza di lavoro. {Quanto *plusvalore* renderà al capitalista il suo anticipo? Ciò dipende dal *saggio di plusvalore*. Se è del 50%, il plusvalore sarà di ½ *tallero*, equivalente a 3 *ore di pluslavoro*}$^{+}$, se, invece, il saggio di plusvalore ammonta al 100%, allora il capitale variabile anticipato di 1 *tallero* produrrà una *massa di plusvalore di* 1 *tallero*, ossia l'operaio fornirà giornalmente una *massa di pluslavoro di* 6 *ore*. {Il saggio di plusvalore determina dunque la massa del plusvalore prodotta dal singolo operaio, poiché è dato il valore della sua forza di lavoro}$^{+}$.

Il *capitale variabile* è l'espressione in denaro del *valore complessivo di tutte le forze di lavoro* che il capitalista impiega simultaneamente. Il suo valore è quindi uguale al *valore medio di una forza di lavoro moltiplicato per il numero delle singole forze di lavoro impiegate nel processo di produzione*. Per cui, dato il valore della forza di lavoro, *la grandezza del capitale variabile* è direttamente proporzionale al *numero* degli operai impiegati simultaneamente.

Se il valore giornaliero di 1 *forza di lavoro* è uguale a 1 *tallero*, allora si deve anticipare un capitale di 100 *talleri* per lo sfruttamento giornaliero di 100 *forze di lavoro*, e quindi un capitale di *n talleri* per lo sfruttamento giornaliero *n forze di lavoro*.

Allo stesso modo, se un *capitale variabile di* 1 *tallero*, ossia il valore giornaliero di 1 *forza di lavoro*[a], produce un *plusvalore giornaliero di* 1 *tallero*, allora

[a] Nell'edizione francese è scritto: «(…) il *prezzo* di 1 forza di lavoro». Tuttavia, a questo punto del Libro I non si distingue il valore dal prezzo della forza di lavoro.

un *capitale variabile di* 100 *talleri* produrrà un *plusvalore giornaliero di* 100 *talleri*, e quindi un capitale di *n talleri* un plusvalore di 1 *tallero* moltiplicato *n* (1 *tallero* x *n*).

La massa del plusvalore prodotto da un capitale variabile è quindi uguale al plusvalore fornito dalla giornata lavorativa del singolo operaio *moltiplicato* per il numero degli operai impiegati. Ma siccome la *massa* del plusvalore prodotto dal singolo operaio –quando sia dato il valore della sua forza di lavoro, che qui si suppone sempre costante[201 bis]– è determinata, dal saggio di plusvalore, ossia, in altri termini, dal rapporto fra pluslavoro e lavoro necessario, ne consegue questa *prima legge*:

> *la massa del plusvalore prodotta da un capitale variabile è uguale alla grandezza di valore del capitale variabile anticipato moltiplicato per il saggio di plusvalore*,

ossia, è in ragion composta uguale al valore di 1 *forza di lavoro* media moltiplicato per il *grado di sfruttamento* di tale forza di lavoro e per il *numero delle forze di lavoro simultaneamente e congiuntamente sfruttate*.

Pertanto, se chiamiamo

- *S* la massa del plusvalore,
- *s* il plusvalore fornito in media dal singolo operaio nella giornata di lavoro,
- *v* il capitale variabile anticipato giornalmente nella compera della *singola* forza di lavoro,
- *V* il valore complessivo (ovvero la somma complessiva) del capitale variabile,
- *f* il valore di 1 forza di lavoro media,
- $\frac{\Delta l}{l}$ *il* rapporto $\frac{pluslavoro}{lavoro\ necessario}$, cioè il grado di sfruttamento della forza di lavoro media e
- *n* il numero degli operai impiegati,

avremo:

$$S = \begin{cases} \frac{s}{v} \text{ x } V \\ \\ f \text{ x } \frac{\Delta l}{l} \text{ x } n. \end{cases}$$

[Per l'illustrazione di questa formula diamo alcune cifre conosciute, per esperienza diretta, dai lavoratori inglesi.

Sia la *giornata lavorativa di* 10 *ore*. E siano

[201 bis] Nel testo si presuppone sempre non solo che il valore di una forza di lavoro *media* sia costante, ma anche che tutti gli operai impiegati da un capitalista siano ridotti a forze di lavoro medie. In casi eccezionali, il plusvalore prodotto non aumenta in proporzione al numero degli operai sfruttati, ma allora *non* rimane costante neppure il valore della forza di lavoro.

• $s = 2\ \frac{scellini}{operaio}$, il plusvalore in media per singolo operaio in una giornata lavorativa,

• $v = 3\ \frac{scellini}{operaio}$, la spesa giornaliera per l'acquisto della forza lavorativa,

• $n = 100$ *operai*, impiegati nello stabilimento manifatturiero,

• $V = v \times n = 3\ \frac{scellini}{operaio} \times 100$ *operai* $= 300$ *scellini*, il valore complessivo del capitale variabile per una giornata di lavoro.

Allora *la massa di plusvalore è*

$$S = \frac{s}{v} \times V = \frac{2}{3}\ \frac{\text{scellini / operaio}}{\text{scellini / operaio}} \times 300\ scellini = 200\ scellini,$$

al giorno per 100 operai impiegati.

Allo stesso modo, sia

• $f = 3\ \frac{scellini}{operaio}$, il valore di una *singola* forza di lavoro media,

sia $\Delta l = 4$ *ore* il tempo di plusvalore e sia $l = 6$ *ore* il tempo di lavoro necessario. Allora *la massa di plusvalore* è

$$S = f \times \frac{\Delta l}{l} \times n = 3\ \frac{scellini}{operaio} \times \frac{4_ore}{6_ore} \times 100\ operai = 200\ scellini,$$

al giorno per 100 operai impiegati][b].

{In generale, il risultato di una moltiplicazione non cambia di grandezza numerica, quando la grandezza dei suoi singoli fattori cambia simultaneamente e in ragione inversa l'uno dall'altro}$^{+}$. Perciò, *nella produzione di una data massa di plusvalore*, la *diminuzione* di un fattore può essere compensata dall'*aumento* dell' altro. Se il capitale variabile diminuisce, ma contemporaneamente, *nella stessa proporzione*, il saggio di plusvalore aumenta, allora *la massa di plusvalore prodotto* rimane *invariata*.

{Un capitale variabile *v* di 100 *talleri*, che sfrutta 100 operai a un saggio di plusvalore del 100% [(il *saggio di plusvalore* è il rapporto $\frac{s}{v}$)], produce quindi 100 *talleri* di plusvalore. Se il saggio di plusvalore diminuisce della metà, comunque la *massa del plusvalore* rimane invariata, se nel contempo il capitale variabile viene raddoppiato. Viceversa, la *massa del plusvalore* rimane invariata, quando il capitale variabile diminuisce e il saggio di plusvalore aumenta in proporzione inversa}$^{+}$.

[b] L'illustrazione riportata fra parentesi quadre è di Karl Kautsky per l'«edizione popolare» tedesca del 1914 di *Das Kapital*, resa in italiano nel 1915. Qui è stata inserita per la sua chiarezza economica e importanza storica. Il personaggio rimane, comunque, politicamente e moralmente, poco raccomandabile.

Se, secondo le ipotesi precedenti, il capitalista deve anticipare 100 *talleri* per lo sfruttamento giornaliero di 100 *operai* {il cui tempo di lavoro necessario ammonta a 6 *ore* e il pluslavoro a 3 *ore*}$^{+}$, e quindi il saggio di plusvalore ammonta al 50%, questo capitale variabile di 100 *talleri* renderà un plusvalore di 50 *talleri*, ossia, *in tempo di lavoro*, 100 x 3 = 300 *ore di lavoro*. Se il saggio di plusvalore viene raddoppiato, ossia se la giornata lavorativa necessaria viene prolungata da 6 a 12 *ore*, anziché da 6 a 9 *ore*, anche un capitale variabile dimezzato, quindi di 50 *talleri*, darà ancora un plusvalore di 50 *talleri*, ossia, *in tempo di lavoro*, di ore lavorative 50 x 6 = 300 *ore di lavoro*. [Il tutto è riassunto nella seguente tabella]:

Costo giornaliero di *una* forza di lavoro (in *talleri*)	Lavoro giornaliero necessario (in *ore*)	Capitale variabile anticipato (in *talleri*)	Numero di operai (*n*)	Saggio di plusvalore (%)	Durata della giornata lavorativa (in *ore*)	plusvalore (in *talleri*)	Plusvalore (pluslavoro) (in *ore*)
1	6	100	100	50	6 + 3 = 9	50	3 x 100 = 300
1	6	50	50	100	6 + 6 = 12	50	6 x 50 = 300

In conclusione, la diminuzione del capitale variabile è compensabile mediante l' aumento proporzionale del *grado di sfruttamento* della forza di lavoro, ossia, la diminuzione del numero degli operai occupati è compensabile mediante un prolungamento proporzionale della giornata lavorativa. *Entro certi limiti*, quindi, il «*supply of labour*» [«*offerta di lavoro*»] che il Capitale può estorcere è indipendente dal «*supply of labourers*» [«*offerta di lavoratori*»][202]. Viceversa, una *diminuzione del saggio di plusvalore* lascia invariata la *massa del plusvalore prodotto*, qualora l'ammontare del capitale variabile, ovvero il numero degli operai occupati, cresca proporzionalmente.

Tuttavia, un tal genere di compensazione, cioè la *sostituzione* del numero di operai, cioè la *compensazione* della grandezza del capitale variabile, mediante un aumento del saggio di plusvalore o mediante un prolungamento della giornata lavorativa ha un limite insuperabile. Qualunque sia il *valore della forza di lavoro*, e a prescindere dunque dal fatto che il *tempo di lavoro necessario* al mantenimento dell'operaio ammonti a 2 *ore*, a 6 *ore*, o, invece, a 10, il *valore complessivo* producibile da un operaio *medio* giorno è sempre *minore* del valore in cui si oggettivano 24 *ore lavorative*, e quindi minore di 12 *scellini*, ossia 4 *talleri*, se questa è l'espressione monetaria di 24 *ore* di lavoro oggettivato. {La giornata lavorativa di 24 *ore* è sempre *maggiore* della giornata lavorativa media, la quale non potrà mai fornire, p. es., un valore di 4 *talleri*, se l'operaio medio produce un valore di $\frac{1}{6}$ *di tallero all'ora*, perché occorreranno 24 *ore* per la creazione di un valore di 4 *talleri*. Quanto al *plusvalore* il suo limite è ancora più rigoroso}$^{+}$.

[202] Questa legge *elementare* è, ovviamente, sconosciuta ai signori economisti volgari i quali, novelli Archimede alla rovescia, credono di aver trovato nella determinazione dei prezzi di mercato del lavoro, mediante la domanda e l'offerta, il punto di appoggio, non per sollevare il mondo, ma per tenerlo fermo.

{Se *la parte della giornata lavorativa necessaria per la riproduzione del salario quotidiano* ammonta a 6 *ore*, della giornata naturale restano soltanto 18 *ore*, di cui le *leggi biologiche* reclamano un'altra parte per il riposo delle forze, e se si pone 6 *ore* come *limite minimo* di tale riposo e se si prolunga la giornata lavorativa al *limite massimo* di 18 *ore*, allora il *pluslavoro* sarà soltanto di 12 ore e produrrà, di conseguenza, soltanto un valore di 2 *talleri*}$^{+}$. Nel nostro esempio precedente, in cui la riproduzione della forza di lavoro stessa, cioè la reintegrazione del valore di capitale anticipato per il suo acquisto, richiede ogni giorno 6 ore di lavoro, un capitale variabile di 500 *talleri*, che impiega 500 operai a un saggio di plusvalore del 100%, ossia con una giornata lavorativa di 12 *ore*, di cui 6 di pluslavoro, produce quotidianamente un *plusvalore* di 500 *talleri*, ovvero di 6 x 500 *ore di lavoro*. Un capitale di 100 *talleri*, che utilizza giornalmente 100 operai a un saggio di plusvalore del 200%, ossia con una giornata lavorativa di 18 *ore*, produce soltanto una *massa di plusvalore* di 200 *talleri*, ossia di 12 x 100 *ore di lavoro*. [Il tutto è riassunto nella seguente tabella]:

Costo giornaliero di *una* forza di lavoro (in *talleri*)	Lavoro giornaliero necessario (in *ore*)	Capitale variabile anticipato (in *talleri*)	Numero di operai (*n*)	Saggio di plusvalore (%)	Durata della giornata lavorativa (in *ore*)	plusvalore (in *talleri*)	Plusvalore (pluslavoro) (in *ore*)
1	6	500	500	100	6 + 6 = 12	500	6 x 500 = 3˙000
1	6	100	100	200	6 + 12 = 18	200	12 x 100 = 1˙200

In conclusione, il suo «*prodotto in valore complessivo*» [(«*total value product*»)], cioè l'equivalente del capitale variabile anticipato più il plusvalore ($v + s$), non può *mai* raggiungere, con una giornata lavorativa media, la somma di 400 *talleri*, ossia di ore lavorative 24 x 100 *ore di lavoro*. Dunque,

> *il limite assoluto della giornata lavorativa media*, la quale è per natura sempre inferiore alle 24 *ore*, *costituisce un limite assoluto alla compensazione della diminuzione di un capitale variabile mediante l'aumento del saggio di plusvalore*, oppure, il che è lo stesso, alla c*ompensazi*one della riduzione *del numero degli operai sfruttati mediante un aumento del grado di sfruttamento della forza di lavoro*[202 bis].

Questa *seconda legge*, di una evidenza assoluta, è importante per la spiegazione di molti fenomeni {complessi}$^{+}$, che in ultima analisi derivano dalla *tendenza del capitale* –come tratteremo più avanti[c]– alla massima riduzione possibile del

[202 bis] (*Nota all'edizione francese* [1875]) In altre parole, una *diminuzione* di un capitale variabile può dunque essere compensata dall'*aumento* del saggio di plusvalore, o, il che è lo stesso, una riduzione del numero di operai impiegati può essere compensata da un aumento del grado di sfruttamento, solo nei *limiti fisiologici* della giornata lavorativa e, per conseguenza, da un aumento del pluslavoro che essa racchiude.

[c] V., *ultra*, Cap. 23, *La legge generale dell'accumulazione capitalistica*, § 2, *Diminuzione relativa della parte variabile del capitale durante il progresso dell'accumulazione e della concentrazione*

numero degli operai da esso utilizzati, ossia {alla riduzione al minimo, relativamente alle dimensioni dell'impresa}$^{+}$, della propria componente variabile investita in forza di lavoro, in contrasto con l'altra tendenza del capitale di ricerca della maggior *massa* possibile di plusvalore. {Queste tendenze entrano in contraddizione, allorché la diminuzione di uno dei fattori, che determinano la somma di plusvalore, non può essere più compensata dall'aumento dell'altro}$^{+}$. Se, p. es., si ha l'*aumento* della massa delle forze di lavoro impiegate, ossia l'*aumento* del capitale variabile, e, al contempo, la *diminuzione* del saggio di plusvalore, ma proporzionalmente, allora *la massa del plusvalore prodotto cala*.

Una *terza legge* risulta dalla determinazione della *massa del plusvalore prodotto mediante i due fattori del saggio di plusvalore e della grandezza del capitale variabile anticipato*. {Poiché il valore non è altro che lavoro realizzato, è evidente che la *massa di valore* che un capitalista fa produrre, dipende esclusivamente dalla *massa di lavoro* che egli mette in movimento. Ne può mettere in movimento di più o di meno, con lo stesso numero di operai, a seconda che la giornata lavorativa sia più o meno prolungata}$^{+}$, ma dato il *saggio di plusvalore*, ovvero il grado di sfruttamento della forza di lavoro, e dato il *valore della forza di lavoro*, ossia la durata del *tempo di lavoro necessario*, è ovvio che *quanto maggiore è il capitale variabile*, *tanto maggiore sarà la massa di valore e del plusvalore prodotto*.

> Dato il *limite della giornata lavorativa*, e dato il *limite della sua parte costitutiva necessaria*, la *massa di valore complessiva*, compreso il plusvalore, che un capitalista singolo realizza, dipende evidentemente ed esclusivamente dalla *massa di lavoro* che egli mette in movimento. Ma quest'ultima, nella nostra ipotesi, dipende dalla *massa della forza di lavoro*, ossia dal *numero di operai che egli sfrutta*, e questo numero è a sua volta determinato dalla *grandezza del capitale variabile* da lui anticipato.

Dato il saggio di plusvalore, e dato il valore della forza di lavoro, la massa di plusvalore prodotto è allora direttamente proporzionale alla grandezza del capitale variabile anticipato. Sappiamo tuttavia che il capitalista divide il suo capitale in due parti. Una parte la investe in *mezzi di produzione*. Questa parte costituisce il suo *capitale costante*. L'altra parte la investe in *forza di lavoro* viva. Questa parte costituisce il suo *capitale variabile*. Ora, sulla base del *medesimo* modo di produzione, si verifica in *rami diversi* della produzione una *differente ripartizione* proporzionale dell'intero capitale in parte costitutiva costante e parte costitutiva variabile. *Nello stesso ramo di produzione*, poi, questa suddivisione varia, in proporzione, secondo le condizioni della base tecnica e la combinazione sociale del processo di produzione. {In ogni caso, il valore del capitale costante si ripresenta *tale e quale* nel valore del prodotto finale, ma non entra nel valore aggiunto *ex novo*, che proviene soltanto dal capitale variabile, cioè da quella parte di capitale anticipato che si converte in forza di lavoro}$^{+}$. Ma, in qualunque maniera un capitale dato si ripartisca in parte costante e in parte variabile, che la prima stia alla seconda come 1 : 2[d], come a 1 : 10 o, in generale, come 1 : *x*, la legge appena stabilita

---

a essa concomitante e § 3, *Produzione progressiva di una sovrappopolazione relativa, ossia di un esercito industriale di riserva*.

[d] La scrittura «1 : 2» si legge: «*uno sta a due*».

non ne risulta intaccata, perché, secondo la precedente analisi, il valore del capitale costante si ripresenta bensì nel valore totale prodotto, ma non entra nel valore prodotto *ex novo*. Per l'impiego di 1˙000 filatori, va da sé, sono richieste più materie prime, fusi, *ecc*. che non per l'impiego di 100. Ma il valore di questi mezzi di produzione *in più* può aumentare, diminuire o rimanere invariato, può essere grande o piccolo, poco importa, senza che ciò influisca minimamente sul *processo di valorizzazione* delle forze di lavoro che i mezzi di produzione mettono in movimento. {Se si applica la legge dianzi enunciata alle varie branche della produzione, qualunque sia la suddivisione proporzionale del capitale anticipato in parte costante e in parte variabile, si perviene alla seguente conclusione}$^{+}$:

> *le masse di valore e del plusvalore prodotte da capitali diversi* –supposti uguali, nelle differenti industrie, il valore della forza di lavoro media e il grado di sfruttamento medio del suo sfruttamento– *sono direttamente proporzionali alla grandezza delle parti variabili dei capitali* impiegati, *ossia alle loro parti convertite in forza di lavoro viva*.

Questa legge *è in contraddizione* con tutte le esperienze che si fermano alla *parvenza* dei fenomeni sensibili. Ognuno sa che un industriale cotoniero il quale, calcolate le quote percentuali del capitale complessivo impiegato, investa *relativamente molto capitale costante* e poco capitale variabile, non arraffa per questo un guadagno, o plusvalore, minore di un fornaio che mette in movimento *relativamente molto capitale variabile* e poco capitale costante. *Però la contraddizione è solo apparente*. La soluzione della contraddizione richiede molti passi intermedi, così come nell'algebra elementare occorrono molti termini intermedi, [e da un punto di vista superiore il «*passaggio al limite*»], per la comprensione che $\frac{0}{0}$ può rappresentare una grandezza *reale*. Benché non abbia mai formulato questa legge, l'economia classica vi si attiene per istinto, in quanto è una conseguenza necessaria e diretta {della natura stessa del valore}$^{+}$, della legge del valore in generale, e cerca mediante una *astrazione* forzata la fuoriuscita dalle contraddizioni dell'*apparenza* sensibile. Si vedrà più avanti[203], come la *scuola ricardiana* sia incespicata su questa pietra dello scandalo[e]. L'economia volgare, [come nella frase di Talleyrand], «*n'a vraiment rien appris ni rien oublié*» [«*in realtà ha nulla appreso e*

[203] Ulteriori sviluppi di questo punto nel Libro IV. [Mai pubblicato. Restano alcuni manoscritti preparatori. V., in particolare, le pagine di *Teorie del plusvalore*, parte III, Cap. 20, *La disintegrazione della scuola ricardiana*, dove si discutono le idee di David Ricardo sul macchinario e si trova la chiarissima critica: «La difficoltà proviene dal fatto che capitali di uguale grandezza, ma di ineguale composizione, […] contenenti ineguali proporzioni di capitale costante e variabile, […] mettono in movimento ineguali quantità di […] lavoro non pagato; e quindi non possono appropriarsi uguali quantità di plusvalore […]. Ma capitali di uguale grandezza, non importa di quale composizione organica, fruttano uguali profitti», per la perequazione dei vari saggi di profitto a un livello (*medio*) generale.

[e] «*Pietra dello scandalo*» (ossia argomento di scandalo o discordia) è un'espressione biblica. V. *La Bibbia*, *Il Libro di Isaia*, Cap. 8, v. 14 («[…] sarà una pietra di inciampo, una pietra di scandalo [...], un laccio e una trappola […]»); *La Bibbia*, *Lettera ai Romani*, Cap. 9, v. 32 («Incespicarono sulla pietra dello scandalo […]»); *La Bibbia*, *Prima Lettera di S. Pietro*, Cap. 2, v. 8: ([…] Contro la pietra dello scandalo urteranno coloro che non credono alla *Parola* [Vangelo] […]).

nulla dimenticato»][f], e, qui come dappertutto, fa leva sull'apparenza sensibile per la negazione della legge che governa il fenomeno. [L'apparenza non è il fenomeno]. In antitesi a Spinoza, l'economia volgare ritiene che «*l'ignoranza è una ragione sufficiente*»[g].

Il lavoro che viene messo in movimento, giorno per giorno, dal *capitale totale* (o complessivo) di una società può essere considerato *una unica giornata lavorativa*. Se, p. es., il numero dei lavoratori è di 1 *milione* e la giornata lavorativa *media* di un operaio è di 10 *ore*, la *giornata lavorativa sociale* sarà di 10 *milioni di ore*. Data la lunghezza di questa giornata lavorativa e stabiliti i suoi limiti, fisicamente o socialmente, la *massa del plusvalore* può essere accresciuta soltanto con l'aumento del numero di operai, cioè con l'allargamento della popolazione lavoratrice. L'allargamento della popolazione costituisce, in questo caso, il limite *matematico* della produzione di plusvalore a opera del capitale sociale complessivo.

Viceversa, data l'entità della popolazione, questo limite viene stabilito dal *possibile prolungamento della giornata lavorativa*[204]. Si vedrà, nel capitolo seguente [(in cui inizia la sezione sulla produzione del plusvalore relativo)], che questa legge vale solo per la forma di plusvalore fin qui trattata.

Dall'analisi della produzione di plusvalore finora svolta, segue che non qualsiasi somma di denaro, o massa di valore, è trasformabile in *capitale* e che, anzi, tale trasformazione ha come presupposto un minimo determinato di denaro, o di

---

[f] «*Ils n'ont rien appris ni rien oublié*» («*Nulla hanno appreso e nulla dimenticato*»), così Charles Maurice Principe di Talleyrand-Périgod (1754-1838) appellava gli aristocratici rientrati in Francia dopo la definitiva sconfitta di Napoleone Bonaparte nel 1815. La sua origine, tuttavia, risale al Contrammiraglio Charles-Louis-Étienne de Panat (1762-1834), che, nel 1796, scrisse in una lettera a Jacques Mallet du Pan (1749-1800), a proposito dei «*royalists*» [«*realisti*»], i cortigiani che attorniavano il Conte di Provenza, autoproclamatosi re Luigi XVIII (1755-1824): «[…] *Personne n'a su ni rien oublier, ni rien apprendre*» («[…] *Persone che non sono state capaci né di dimenticare né di imparare alcunché*»).

[g] V. BARUCH [BENEDETTO] DE SPINOZA, *Ethica more geometrico demonstrata* [Etica dimostrata secondo l'ordine geometrico] (1675), parte I, *De Deo* [Dio], *Appendice*. In filosofia, il «*principio di ragione sufficiente*» è quello che rende possibile, alla Ragione, la spiegazione *a priori* del perché una cosa esiste invece di non esistere e del perché essa è così e non altrimenti. Ma, secondo Spinoza, «*Ignorantia non est argumentum*», perché i sostenitori della concezione teleologica della natura e di Dio hanno introdotto, al contrario, un nuovo modo di argomentazione, con il richiamo all'ignoranza quando non si hanno altre spiegazioni. Si tratta, in questo caso, dell'ignoranza a cui si riduce, secondo i teologi, la spiegazione «*delle cause delle cause di tutti i fenomeni*» diversi da quelli della «*volontà divina*», dalla quale proviene, in qualche modo, *la sola e unica Verità*. Ma l' ignoranza di altre cause *non* è una ragione sufficiente per l'affermazione che Dio ha creato la natura per qualche fine particolare. In più, Dio non è in grado di derogare al determinismo, cioè alla rigidissima necessità *causale* che regola tutti gli eventi naturali.

[204] «The Labour, that is the *economic* time, of *society*, is a given portion, say ten hours a day of a million people, or *ten million hours*. […] Capital has its boundary of increase. This boundary may, at any given period, be attained in the actual extent of economic time employed» [«Il lavoro di una *società*, vale a dire il tempo impiegato nella sua *economia*, è una grandezza data, diciamo 10 *ore* giornaliere per 1 milione di persone, ovvero 10 *milioni di ore*. (…) Il capitale ha un limite invalicabile al suo incremento. Questo limite, per ogni periodo dato, consiste nella lunghezza effettiva del tempo impiegato nell'economia»] ([ANONIMO], *An Essay on the Political Economy*: *or*, *a View of the Intercourse of Countries*, *as influencing their Wealth* [1821], cit., pagg. 47-49).

valore di scambio, nelle mani del *singolo* candidato alla dignità di capitalista. Il *minimum* [minimo] *di capitale variabile* è il prezzo medio di costo di una singola forza di lavoro, utilizzata per un intero anno, giorno per giorno, nella produzione di plusvalore. Se questo operaio, il proprietario di tale capacità di lavoro, fosse in possesso dei propri mezzi di produzione e si accontentasse del suo tenore di vita da operaio, gli basterebbe il tempo di lavoro necessario per la riproduzione dei suoi mezzi di sussistenza, diciamo 8 *ore* giornaliere. Gli basterebbero quindi anche mezzi di produzione per 8 *ore* lavorative soltanto. Il capitalista, invece, oltre alle canoniche 8 *ore*, gli fa eseguire, mettiamo, altre 4 *ore* di pluslavoro, e per questo abbisogna di una somma di denaro addizionale per l'ottenimento dei mezzi di produzione supplementari. Secondo la nostra ipotesi, tuttavia, egli dovrebbe impiegare già 2 operai per l'ottenimento, con il plusvalore che si appropria quotidianamente, dello stesso tenore di vita di un operaio, cioè per il soddisfacimento dei suoi bisogni di prima necessità. In tal caso, lo scopo della sua produzione sarebbe il puro e semplice sostentamento, non l'incremento della ricchezza [astratta], mentre proprio quest'ultimo è il *presupposto* della produzione capitalistica. Per un tenore di vita soltanto due volte migliore di un operaio comune e per la ritrasformazione in capitale della metà del plusvalore prodotto, egli dovrebbe insieme al numero degli operai, aumentare di 8 volte, il *minimum* [minimo] di capitale anticipato. Senza dubbio, egli stesso può, come il suo operaio, metter mano direttamente al processo di produzione, ma allora è *un agente ibrido*, qualcuno a metà fra il capitalista e il lavoratore, uno «*small master*» [«*padroncino*»]. Un certo livello della produzione capitalistica implica che il capitalista debba impiegare, nell'appropriazione di pluslavoro, e quindi nella sorveglianza del lavoro altrui[h], nella vendita dei prodotti di tale lavoro, *tutto il suo tempo*, durante il quale agisce solo da capitalista, cioè come capitale personificato[205]. Le corporazioni del Medioevo

[h] Nell'originale tedesco: «*fremde Arbeit*».

[205] «[…] the farmer cannot rely on his own labour; and if he does, I will maintain that he is a loser by it. His employment should be a general attention to the whole: his thresher must be watched, or he will soon lose his wages in corn not threshed out; his mowers, reapers, etc., must be looked after; he must constantly go round his fences; he must see there is no neglect; which would be the case if he was confined to any one spot» [«(…) il fittavolo non può contare sul proprio lavoro; e, se lo fa, sostengo che ci rimetterà. La sua occupazione dovrebbe consistere nella sorveglianza attenta di tutta la azienda: deve badare al suo trebbiatore, altrimenti ben presto il salario sarà sperperato per il grano non trebbiato; allo stesso modo deve tener d'occhio i suoi mietitori, falciatori, *ecc*.; deve costantemente controllare i suoi steccati; deve badare che nulla venga trascurato, il che accadrebbe se venisse trattenuto in un solo luogo»] ([JOHN ARBUTHNOT], *An Inquiry into the Connection between the Present Price of Provisions, and the Size of Farms. With Remarks on Population as affected thereby. To which are added Proposals for Preventing Future Scarcity. By a Farmer* [Indagine sul nesso fra il prezzo attuale dei mezzi di sussistenza e la grandezza delle fattorie. Con osservazioni sulla popolazione interessata al riguardo. Con l'aggiunta di proposte per la prevenzione delle carestie future. Di un fittavolo], T. Cadell Publisher, Londra 1773, pag. 12). Questo scritto [di John Arbuthnot (1729-1797), di Mitcham, un «*farmer*» inglese] è di grande interesse. In esso, si può studiare la genesi del «*capitalist farmer*» [«*fittavolo capitalista*»] o «*merchant farmer*» [«*fittavolo mercante*»], come è chiamato espressivamente, e si può leggere la sua *auto-glorificazione* di fronte allo «*small farmer*» [«*piccolo fittavolo*»], il piccolo coltivatore che mira essenzialmente al proprio sostentamento. «The class of capitalists are from the first partially, and they become ultimately completely, discharged from the necessity of the manual labour» [«La classe dei capitalisti è esentata dapprima in parte, e infine del tutto, dalla necessità del lavoro manuale»]

cercarono di impedire con la forza la trasformazione del maestro artigiano in capitalista, con la fissazione di un *maximum* [massimo], molto basso, nel numero di lavoratori che il singolo maestro aveva diritto di impiegare. Il possessore di denaro o di merci si trasforma realmente in capitalista, solo quando la somma *minima* anticipata per la produzione supera di gran lunga il *maximum* [massimo] medievale. Qui, come nelle scienze naturali, si conferma la validità della legge scoperta da Hegel nella sua *Logica*[l], secondo cui mutamenti puramente quantitativi si convertono, a un certo punto, in differenze qualitative[205 bis].

Il *minimum* [minimo] della *somma di valore*, di cui deve disporre il singolo possessore di denaro o di merci per compiere la sua metamorfosi in capitalista, varia a seconda dei differenti gradi di sviluppo della produzione capitalistica e, a

---

(REV. RICHARD JONES, *Text-book of Lectures on the Political Economy of Nations*, *delivered at the East India College*, *Haileybury* [Libro di testo delle lezioni sull'economia politica delle Nazioni, impartite all'Università delle Indie Orientali di Haileybury], Stephen Austin Publisher, Hertford 1852, Lezione III, *On the Gradual Manner in which Capital or Capitalists undertake Successive Functions in the Production of Wealth* [Sulla maniera graduale in cui il capitale o i capitalisti assumono una dopo l'altra le funzioni nella produzione della ricchezza], pag. 39)[i].

[i] Richard Jones (1790-1855), pastore anglicano inglese, ricardiano in economia politica, successore di Thomas R. Malthus all'Università di Haileybury e sostenitore del metodo induttivo della «*historical school*» [«scuola storica»] contro il metodo deduttivo dell'economia politica classica. Nelle *Teorie del plusvalore*, Marx dedica molte pagine a R. Jones e alla teoria della rendita fondiaria.

[l] V. GEORG W. F. HEGEL, *Wissenschaft der Logik* [Scienza della Logica] (1812-1816), in ID., *Werke* [Opere], *Vollständige Ausgabe durch einen Verein von Freunden des verewigten* [edizione completa curata da un'associazione di amici del defunto], vol. III, a cura di Leopold von Henning, Verlag von Duncker und Humblot, Berlino 1833, Libro I, Sezione III, *La misura*, Cap. 2 (in particolare § B e § C). L'applicazione della «legge dialettica» alla «trasformazione del maestro artigiano in capitalista», da parte di Marx, fu attaccata da KARL EUGEN DÜHRING, *Kritische Geschichte der Nationalökonomie und des Sozialismus* [Storia critica dell'economia politica e del socialismo], I ed.,Verlag von Theobald Grieben, Berlino 1871. Friedrich Engels rispose per le rime nell'*Anti-Dühring* (1878), che è l'atto di nascita del «*marxismo*» come «concezione *organica* del mondo».

[205 bis] La *teoria molecolare* della chimica moderna, sviluppata scientificamente per la prima volta dai [francesi] Auguste Laurent [(1807-1853)] e Charles-Frédéric Gerhardt [(1816-1856)], ha come base questa legge [della trasformazione della quantità in qualità]. {(*Aggiunta alla terza edizione tedesca* [1883]). Notiamo, per spiegare questa dichiarazione piuttosto oscura per il profano in chimica, che l'Autore allude qui alle «*serie omologhe*» delle combinazioni dell'idrato di carbonio (ossia le combinazioni di idrocarburi e ossigeno), così denominate per la prima volta da Ch. Gerhardt nel 1843, delle quali ognuna ha una sua propria formula di composizione atomica. Così la serie delle paraffine: C_nH_{2n+2}; quella degli alcoli normali: $C_nH_{2n+2}O$; quella degli acidi grassi normali: $C_nH_{2n}O_2$; e numerose altre. Negli esempi citati, è sufficiente la semplice aggiunta di una *quantità* di CH_2 alla formula molecolare, per la formazione di volta in volta di un corpo di *qualità* differente. Sulla parte di Laurent e Gerhardt nella determinazione di questo fenomeno importante, da Marx sopravvalutata, v. HERMANN KOPP, *Die Entwicklung der Chemie in der neueren Zeit* [Lo sviluppo della chimica nell'età moderna], in *Geschichte der Wissenschaften in Deutschland*. *Neuere Zeit* [Storia della scienza in Germania. L'età moderna], vol. X, Verlag von Cotta, Monaco 1873, Sezione III, pagg. 709-716 ([Hermann Franz M. Kopp (1817-1892), chimico tedesco, allievo di Justus von Liebig, fu tra i fondatori della chimica-fisica]) e CARL SCHORLEMMER, *The Rise and Development of Organic Chemistry* [Ascesa e sviluppo della chimica organica], Simpkin, Marshall & Co., Londra 1879, pagg. 54-55 [(Carl Schorlemmer (1834-1892)]. – (*F. E.*)}. [L'inserimento dello stesso argomento, «la trasformazione di mutamenti puramente quantitativi in differenze qualitative», in *Das Kapital*, è annunciato in KARL MARX, *Lettera a Friedrich Engels*, 22 giugno 1867].

un grado di sviluppo dato, è diverso nelle differenti sfere della produzione, in rapporto alle loro particolari condizioni tecniche. Sin dagli albori della produzione capitalistica, certe sfere della produzione, e quindi alcune delle sue industrie, richiedono un *minimum* [minimo] di capitale, che però ancora non si trova nelle mani di singoli individui. Di qui, in parte, segue la concessione di *sussidi statali agli imprenditori privati* –come in Francia all'epoca di Jean-Baptiste Colbert[m] e come in molti Principati tedeschi fino ai giorni nostri–, e, in parte la costituzione di società con un monopolio legale per l'esercizio di determinati rami dell'industria e del commercio[206], i precursori delle *moderne società per azioni*[n].

*
* *

Non ci soffermiamo sui particolari dei mutamenti subiti dal rapporto fra capitalista e operaio salariato nel corso del processo di produzione, e quindi neanche sulle ulteriori determinazioni del *capitale* stesso. Limitiamoci qui a mettere in rilievo solo pochi punti fondamentali.

{Come abbiamo visto}$^{+}$, all'interno del processo di produzione il *capitale* {diventa *padrone del lavoro* e}$^{+}$ nel suo sviluppo diventa *comando sul lavoro*, cioè {riesce a piegare sotto la *sua* Legge, [il *suo* Stato, i *suoi* preti, i *suoi* sindacati, *ecc*.]}$^{+}$, la forza di lavoro in attività, ossia il lavoratore stesso. Il *capitale personificato*, il capitalista, vigila affinché l'operaio esegua il suo lavoro regolarmente, con attenzione e con il dovuto grado di intensità.

Inoltre, nel suo sviluppo, il capitale si trasforma in un *rapporto di coercizione*, che obbliga la classe operaia a compiere un lavoro maggiore di quello richiesto dalla cerchia angusta dei suoi bisogni elementari di vita. E, come produttore e organizzatore di laboriosità altrui, come sfruttatore di forza di lavoro e ingrossatore di pluslavoro, il sistema capitalistico supera per energia, sfrenatezza ed effi-

---

[m] Jean-Baptiste Colbert (1619-1683), statista francese. Nel 1665, sotto il regno di Luigi XIV, assommò in sé le più alte cariche (Controllore Generale delle Finanze, Ministro della Real Casa e Ministro della Marina). La sua «*politica economica*», coerente con il mercantilismo, si propose il *pareggio* del bilancio statale, ma prima di tutto la *protezione* dell'industria e del commercio mediante una serie di interventi statali. P. es., egli fece impiantare molte foreste di querce, con il proposito di disporre, dopo mezzo secolo, di legname per la marina, così nacquero le «*manifatture reali*», ecc. Ciò diede un forte impulso allo sviluppo dell'economia nazionale francese, che fu travolta, dopo il 1672, dall'esplosione del debito pubblico. Il neologismo «*colbertismo*» indica l'indirizzo di governo protezionistico, *ma temperato*, delle industrie nazionali.

[206] «Chi è tanto stupido da non vedere che le società commerciali non sono altro che una mera *societas monopolia*?» (MARTIN LUTHER [MARTIN LUTERO], *Von Kauffshandlung und Wucher* [Del commercio e usura] (1524), in *Der Sechste Teil der Bücher des Ehrwirdigen Herrn Doctoris Martini Lutheri* [I libri del reverendo dott. Martin Lutero, Parte VI], a cura di Filippo Melantone [(1497-1560)], Verlag von Matthes Welack, Wittembergk 1589, pag. 296). La «*societas monopolia*», cioè la «*compagnia monopolistica*», è il nome che Martin Lutero dà a questo genere di istituzioni.

[n] Qui Marx, per la prima volta, enuncia il problema della genesi del capitale moderno. Ogni capitale *è figliato* da un altro capitale. Si può tornare indietro. Donde proviene il *primo* capitale della serie? L'indagine di Marx è condotta, *ultra*, nel Cap. 24, *La cosiddetta accumulazione originaria o primitiva*. In questa lunga e tormentosa genesi, gioca un ruolo importante anche l'intervento dello Stato *nell*'economia e *sulla* società.

cienza tutti i sistemi di produzione del passato, direttamente fondati sul *lavoro forzato*.

In un primo momento, il capitale subordina a sé il lavoro nelle condizioni tecniche, storicamente date, in cui lo trova. Non modifica dunque *immediatamente* il modo di produzione. Ecco perché la produzione di plusvalore nella forma sin qui contemplata, cioè per mezzo del *semplice prolungamento* della giornata lavorativa, si è presentata indipendente da ogni cambiamento nello stesso modo di produzione, e non meno efficiente, p. es., nel panificio, dove si applicano ancora procedimenti antiquati, che nella moderna filatura cotoniera, dove il processo lavorativo, e quindi la generazione di plusvalore, è moderno e meccanizzato.

Se consideriamo il processo di produzione dal punto di vista del *processo lavorativo*, {cioè dal semplice punto di vista del valore di uso}$^{+}$, l'operaio tratta i mezzi di produzione non come capitale, ma come semplice mezzo e materiale della sua *attività produttiva conforme allo scopo*. P. es., in una conceria, egli tratta le pelli come suo semplice oggetto di lavoro. Non è la pelle del capitalista che egli concia.

Le cose stanno diversamente appena consideriamo il processo di produzione dal punto di vista del *processo di valorizzazione*, {cioè dal punto di vista del [valore di scambio e del] plusvalore}$^{+}$. Qui, i mezzi di produzione si trasformano immediatamente in mezzi di assorbimento del lavoro altrui. *Non è più l'operaio che adopera i mezzi di produzione*, *ma sono i mezzi di produzione che adoperano l'operaio*, [donde il feticismo delle merci e il capovolgimento dei fatti nel cervello umano]. Invece di essere da lui consumati come elementi materiali della sua attività produttiva, essi consumano lui come fermento indispensabile alla loro stessa esistenza, e quindi alla vita del capitale. Il processo vitale del capitale consiste solo nel suo movimento di *valore che valorizza se stesso*, {di *valore che si moltiplica continuamente*}$^{+}$. Fonderie, officine e opifici in generale, che di notte sono fermi, e quindi non succhiano lavoro vivo, sono, per il capitalista, una «*pura perdita*» («*mere loss*»). Ecco perché fonderie officine e opifici costituiscono un «*lawful claims upon the night labour*» [«titolo legittimo al lavoro notturno»] delle forze di lavoro. La pura e semplice trasformazione del denaro nei fattori *oggettivi* del processo di produzione, in mezzi di produzione, trasforma questi ultimi in un *titolo giuridico* e in un *diritto di imperio* sul lavoro e sul pluslavoro altrui. {È inutile per il momento aggiungere altro}$^{+}$.

In conclusione, esibiamo un esempio di come questa inversione, anzi capovolgimento e stravolgimento, del rapporto fra lavoro morto e lavoro vivo, fra valore e forza produttrice di valore, peculiare e caratteristico della produzione capitalistica, si riflette nella coscienza dei cervelli dei signori capitalistici.

Durante la rivolta dei fabbricanti inglesi del 1848-1850,

> «the head of one of the oldest and most respectable houses in the West of Scotland, *Messrs*. Carlile, Sons & Co., of the linen and cotton thread factory at Paisley, a company which has now existed for about a century, which was in operation in 1752, and *four generations* of the same family have conducted it […]» [«il capo della filatura di lino e cotone di Paisley, una delle ditte più antiche e rispettabili della Scozia Occidentale, la casa industriale Carlile, Figli & Co., che ha ora raggiunto quasi un secolo di vita, in quanto in affari dal 1752, e da *quattro generazioni* sempre nelle mani della stessa famiglia (…)»]

… questo «*very intelligent gentleman*» [«*gentiluomo dall'intelligenza fuori dal comune*»] scrisse una lettera a «The Glasgow Daily Mail» [«La corrispondenza giornaliera di Glasgow»], pubblicata il 25 aprile 1849 con il titolo di *The Relay System* [Il sistema a relais][207], in cui si trova, fra l'altro, il seguente passo di grottesca ingenuità [e feticismo]:

> «Let us now […] see what evils will attend the limiting to 10 hours the working of the factory. […] They amount to the most serious damage to the mill-owner's prospects and property. If he [(*i.e*., his «*hands*»)] worked 12 hours before, and is limited to 10, then every 12 machines or spindles in his establishment shrink to 10, and should the works be disposed of, they will be valued only as 10, so that a sixth part would thus be deducted from the value of every factory in the country»[208].

Per questo potente cervello della Scozia Occidentale, {progenie di «*four generations*» [«*quattro generazioni*»] di arte capitalistica accumulata}[&], il *valore* dei mezzi di produzione, dei fusi, *ecc*. si confonde talmente con la loro *qualità capitalistica di autovalorizzazione*, ossia di inghiottimento giorno per giorno di una determinata *quantità di lavoro gratuito altrui*, che il capo della casa industriale Carlile, Figli & Co. si immagina davvero, in caso di vendita della sua fabbrica, di ottenere in pagamento non soltanto il valore dei fusi, ma per giunta la loro valorizzazione; non soltanto il lavoro che essi contengono e che è necessario per la produzione di fusi della stessa specie, ma anche il pluslavoro che i fusi contribuiscono a pompare fuori ogni giorno dai bravi scozzesi occidentali di Paisley; e appunto per questo, egli ritiene che, con l'abbreviazione di 2 *ore* della giornata lavorativa, il prezzo di vendita dei suoi filatoi diminuirebbe: una *dozzina* costerebbe come una *decina*!

---

[207] La lettera è riportata in FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors of Factories … for the Half Year Ending* 30*th April* 1849, cit., pagg. 59-60.

[208] [«Consideriamo adesso (…) i guasti che derivano da una limitazione a 10 *ore* dell'attività produttività in fabbrica. (…) Essi arrecano i più gravi danni alle prospettive e alla proprietà del fabbricante. Se egli ([cioè le sue «*braccia*»]) lavorava prima 12 *ore*, e ora si limita a 10, *allora ogni gruppo di* 12 *macchine o fusi* del suo stabilimento viene ridotto a *un gruppo di* 10 e, se volesse vendere la sua fabbrica, i gruppi di 12 macchine verrebbero valutati solo come gruppi di 10, cosicché, in tutto il Paese, ogni fabbrica perderebbe $\frac{1}{6}$ una sesta parte del suo valore»] (*ibid*, pag. 60). L' ispettore di fabbrica James Stuart, scozzese egli stesso e, all'opposto degli ispettori di fabbrica inglesi, completamente prigioniero del modo di ragionamento capitalistico, afferma espressamente che questa lettera, da lui inserita nel suo «*Report*» [«*Relazione*»], è «the most useful of the communications which any of the factory-owners working with *relays* have given to those engaged in the same trade, and which is the most calculated to remove the prejudices of such of them as have scruples respecting any change of the arrangement of the hours of work» [«la comunicazione di gran lunga più utile che gli sia stata fatta dai fabbricanti che usano il *sistema a relais* nello stesso ramo di industria, e che ha principalmente lo scopo di rimuovere tali pregiudizi contro di loro e di cancellare gli scrupoli nei confronti di ogni cambiamento nella fissazione del tempo di lavoro»] (*ibid*., pag. 59).

Sezione IV

La produzione del plusvalore relativo

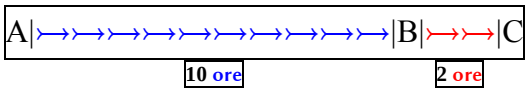


Capitolo 10

Definizione di plusvalore relativo

Finora, *la parte della giornata lavorativa*, nella quale l'operaio produce soltanto *un equivalente* del valore della sua forza di lavoro, pagato dal capitale, è stata per noi una *grandezza costante*, e tale essa è effettivamente in date condizioni di produzione, a un certo grado di sviluppo economico della società. Oltre questo *tempo di lavoro necessario*, l'operaio doveva fornire 2, 3, 4, 6, ecc. *ore*. Il *saggio di plusvalore* e la *durata della giornata lavorativa* dipendevano dalla *grandezza di quel prolungamento*. Se il tempo *necessario* di lavoro era *costante*, la giornata lavorativa *complessiva*, invece, era *variabile*.

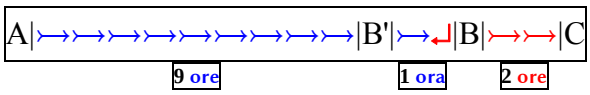
Si supponga, ora, una generica *giornata lavorativa*, la cui *durata* e la cui *suddivisione* in lavoro necessario e pluslavoro siano date. P. es., la linea [spezzata] (A, C), ovvero[a]



rappresenti una giornata lavorativa di 12 *ore*, ripartite in 10 *ore* di lavoro necessario, corrispondenti al segmento [spezzato] (A, B), e in 2 *ore* di pluslavoro, corrispondenti al segmento [spezzato] (B, C). Sorge spontanea una domanda. Come aumentare la produzione di plusvalore, cioè come prolungare il pluslavoro, *senza* un ulteriore prolungamento di (A, C), ovvero *indipendentemente* da ogni altro possibile prolungamento di (A, C)?

Nonostante che i limiti della giornata lavorativa (A, C) siano dati, il segmento (B, C) *sembra* prolungabile, se non mediante l'estensione oltre il suo termine C –il quale {*punto fisso*}$^{+}$ segna pure il termine della giornata lavorativa (A, C)–, perlomeno con lo spostamento del suo punto iniziale B in direzione opposta, verso A. [Ma è prolungabile?].

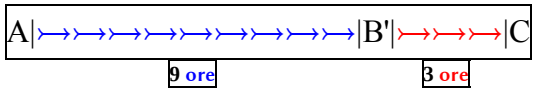
P. es., supponiamo che nella linea



(B', B) sia uguale alla metà di (B, C), cioè 1 *ora* lavorativa. Orbene, se nella giornata lavorativa di 12 ore, qui rappresentata da (A, C), il punto intermedio B si

[a] Il simbolo «⟼» indica 1 *ora* di lavoro.

sposta in B', e quindi B viene arretrato, fino a coincidere con B', allora il segmento (B, C) risulterà esteso in (B', C), ossia cresce della metà, e il pluslavoro passa da 2 a 3 *ore*, benché la giornata lavorativa conti come prima soltanto 12 *ore*. Ma, in modo evidente, questa estensione del pluslavoro da (B, C) a (B', C), da 2 a 3 *ore*, è impossibile senza una simultanea contrazione del lavoro necessario da (A, B) ad (A, B'), da 10 a 9 *ore*.



Al *prolungamento del pluslavoro* corrisponderebbe l'*accorciamento del lavoro necessario*, cioè una parte del tempo di lavoro, che finora l'operaio ha in realtà consumato per se stesso, si trasformerebbe in tempo di lavoro per il capitalista. Quel che vien cambiato, in definitiva, non sarebbe *la lunghezza della giornata lavorativa*, ma la sua *suddivisione* in lavoro necessario e pluslavoro. [Ma si può fare?].

D'altra parte, in modo evidente, *data la durata della giornata lavorativa* e *dato il valore giornaliero della forza di lavoro*, anche la *grandezza del pluslavoro* è determinata. Il valore della forza di lavoro, cioè il tempo di lavoro richiesto per la produzione della sua forma corporea, determina il tempo di lavoro necessario per la riproduzione del suo valore. Se 1 *ora di lavoro* si rappresenta in una quantità di oro di ½ *scellino*, ossia 6 *pence*, e quindi se il valore giornaliero della forza di lavoro ammonta a 5 scellini (½ $\frac{scellino}{ora}$ x 10 *ore*), allora l'operaio deve lavorare 10 *ore al giorno* per la reintegrazione del valore giornaliero della sua forza di lavoro, che gli è pagato dal Capitale, ossia per la produzione di *un equivalente* del valore dei mezzi di sussistenza, che gli sono necessari giornalmente. Quando è dato il valore di questi mezzi di sussistenza, è dato il valore della forza di lavoro dell'operaio[1]. E quando è dato il valore della forza di lavoro dell'operaio, è data an-

[1] Il valore del salario medio giornaliero è determinato da ciò che occorre al lavoratore «*so as to live*, *labour*, *and generate*» [«tanto per vivere, tanto per lavorare e tanto per procreare»] (WILLIAM PETTY, *Political Anatomy of Ireland* [1672], cit., pag. 64). «The *price of Labour* is always constituted of the price of necessaries […]» [«Il *prezzo del lavoro* è sempre costituito dal prezzo dei mezzi di sostentamento necessari (…)»]; e l'operaio non riceve il salario appropriato «whenever […] the labouring man's wages will not, *suitably* to his low rank and station, as a labouring man, support such a family as is often the lot of many of them to have» [«ogniqualvolta (…) che la sua mercede, *in modo corrispondente* al suo basso rango e alla sua umile condizione di lavoratore, non gli permette di mantenere una famiglia numerosa, come capita a molti di loro di avere»] (JACOB VANDERLINT, *Money answers all things* [1734], cit., pag. 15). «Le simple ouvrier, qui n'a que ses bras et son industrie, n'a rien qu'autant qu'il parvient à vendre à d'autres sa peine […]. En tout genre de travail, il doit arriver, et il arrive en effet, que le salaire de l'ouvrier se borne à ce qui lui est nécessaire pour lui procurer la subsistance» [«Il semplice operaio, il quale non possiede che le sue braccia e la sua laboriosità, non ottiene alcunché, se non in quanto riesce a vendere la sua fatica ad altri (…). In ogni genere di lavoro si deve arrivare e, di fatto, si arriva al punto che il salario dell'operaio si limita allo stretto necessario per il suo sostentamento»] (ANNE-ROBERT-JACQUES TURGOT, *Réflexions sur la formation et la distribution des richesses* [1766], cit., in ID., *Œuvres* …, a cura di Eugène Daire e Hippolyte Dussard, vol. I, cit., pag. 10). «The price of the necessaries of life is, in fact, the cost of producing labour» [«Il prezzo dei mezzi di sussistenza è, in realtà, il costo di (ri)produzione del lavoro»] (THOMAS R. MALTHUS, *An Inquiry into the Nature and Progress of Rent*, *and the Principles by which it is regulated* [Indagine sulla natura e il progresso della rendita e i princìpi che la regolano], John Murray Publisher, Londra 1815, pag. 48 *nota*).

che la *grandezza del suo tempo di lavoro necessario*. Ma *la durata del pluslavoro si ottiene sottraendo dalla giornata lavorativa complessiva il tempo di lavoro necessario*. La giornata lavorativa è di 12 *ore*. Dalla sottrazione di 10 *ore* di lavoro necessario soverchiano 2 *ore* e, *nelle condizioni date*, non si capisce come ottenere il prolungamento del pluslavoro oltre le 2 *ore*. È vero che il capitalista può pagare all'operaio non 5 *scellini* ma 4 *scellini* e 6 *pence*, o anche meno, cosicché basterebbero 9 *ore di lavoro* per la riproduzione del valore di 4 *scellini* e 6 *pence*, e quindi spetterebbero 3 *ore* invece di 2 al pluslavoro, sulle 12 *ore* della giornata lavorativa complessiva; cosicché {il plusvalore crescerebbe da $\frac{1}{6}$ a $\frac{1}{4}$ della giornata lavorativa e quindi}$^{+}$, il plusvalore stesso salirebbe da 1 *scellino* a 1 *scellino* e 6 *pence*. Tuttavia, questo risultato sarebbe raggiunto in un sol modo, cioè *con la compressione del salario al di sotto del valore della forza di lavoro dell'operaio*. Con i 4 *scellini* e 6 *pence* che produce in 9 *ore*, l'operaio disporrebbe di $\frac{1}{10}$ di mezzi di sussistenza in meno rispetto a prima e, di conseguenza, avrebbe luogo soltanto una riproduzione deteriorata della sua forza di lavoro. Qui il pluslavoro verrebbe prolungato soltanto con il superamento del suo limite *normale* (B, C) e il suo dominio verrebbe esteso soltanto con l'usurpazione di una parte del dominio del tempo di lavoro necessario.

Ma qui *un tale metodo* di superamento del limite normale della giornata lavorativa, malgrado rappresenti una parte importante nel movimento *reale* del salario, *viene escluso* dal presupposto che le *merci*, e quindi anche la forza di lavoro, vengano comprate e vendute al loro valore *pieno*. Una volta ammesso ciò, il *tempo di lavoro necessario* per la produzione della forza di lavoro –per il mantenimento dell'operaio–, ossia per la riproduzione del suo valore, non può diminuire per il fatto che il salario dell'operaio *scende al di sotto* del valore della sua forza di lavoro, [in quanto il valore dei mezzi di sussistenza è dato], ma può diminuire soltanto per il fatto che *questo stesso valore decresce*. Data la durata della giornata lavorativa, il prolungamento del pluslavoro deve derivare dall'accorciamento del tempo di lavoro necessario, e non viceversa, ossia la contrazione del tempo di lavoro necessario non deve derivare dall'estensione del pluslavoro. Nel nostro esempio, il valore della forza di lavoro deve calare effettivamente di $\frac{1}{10}$, affinché il tempo di lavoro necessario diminuisca di $\frac{1}{10}$, cioè da 10 *ore* a 9, e affinché *per questa ragione* il pluslavoro si prolunghi da 2 *ore* a 3.

Ma, a sua volta, tale diminuzione di $\frac{1}{10}$ nel valore della forza di lavoro comporta che *la stessa massa di mezzi di sussistenza*, prima prodotta in 10 *ore*, ne richieda adesso solo 9. Il che *è impossibile senza un aumento della forza produttiva* (o produttività) *del lavoro*. Un calzolaio, p. es., è in grado di fare, con dati mezzi, in una giornata lavorativa di 12 *ore*, *un paio* di stivali. Se, nello stesso tempo, deve fabbricarne *due paia*, allora la forza produttiva del suo lavoro dovrebbe raddoppiare. Però, essa non può raddoppiare senza un mutamento o nei suoi mezzi di lavoro, o nel suo metodo di lavoro, oppure nell'uno e negli altri insieme. Dunque, deve avvenire *una rivoluzione nelle condizioni di produzione del suo lavoro*, cioè nel suo *modo di produzione*, e quindi nello stesso processo lavorativo.

Per «*aumento della forza produttiva del lavoro*», io intendo qui, in generale, un *mutamento nel processo lavorativo*, per il quale si abbrevia il tempo di lavoro socialmente richiesto per la produzione di una merce, in modo tale che una quan-

tità *minore* di lavoro acquisti la *forza* per la produzione di una quantità *maggiore* di valore di uso[2].

Dunque, mentre nella produzione di plusvalore nella forma fin qui considerata, il *modo di produzione* era presupposto come *dato*, per la produzione di plusvalore mediante *trasformazione* di lavoro necessario in pluslavoro, non basta affatto che il Capitale si impadronisca del processo lavorativo nella forma tramandata dalla storia, cioè nella forma *presente* dei metodi tradizionali di lavoro, e si accontenti poi del *prolungamento* della sua durata. Il Capitale deve rivoluzionare e non può fare a meno di metter sottosopra, le condizioni tecniche e sociali del processo lavorativo, ossia lo stesso *modo di produzione*, per aumentare la *forza produttiva del lavoro*, per diminuire il valore della forza di lavoro mediante l'aumento della forza produttiva del lavoro, e quindi per *abbreviare* così la parte della giornata lavorativa necessaria alla riproduzione di tale valore.

Io, proprio io, chiamo «*plusvalore assoluto*», il plusvalore ricavato mediante il puro e semplice *prolungamento* della giornata lavorativa; invece, io chiamo «*plusvalore relativo*», il plusvalore ottenuto mediante l'*accorciamento* del tempo di lavoro necessario e il corrispondente cambiamento nel *rapporto di grandezza* fra le due parti costitutive della giornata lavorativa.

Per diminuire il *valore della forza di lavoro*, è necessario che l'*aumento della forza produttiva* si impossessi di quei rami di industria, i cui prodotti determinano il valore della forza di lavoro, e quindi appartengono alla sfera delle industrie dei mezzi di sussistenza abituali, oppure dei mezzi di produzione di tali merci. Infatti, il valore di una merce è determinato non soltanto dalla quantità del lavoro che le dà la sua forma ultima, ma anche e altrettanto dalla massa di lavoro contenuta nei suoi *mezzi di produzione*. P. es., il valore di uno stivale è determinato non soltanto dal lavoro del calzolaio, ma anche e altrettanto dal valore del cuoio, della pece, del filo, *ecc*. {Non si esclude che diminuisca il loro prezzo, e che l'aumento della produttività faccia anche scendere il valore della forza di lavoro}$^{+}$. Dunque, l'aumento della forza produttiva e la corrispondente *riduzione del prezzo delle merci* nelle industrie che forniscono gli elementi materiali del *capitale costante*, cioè i mezzi di lavoro e la materia di lavoro per la produzione dei mezzi di sussistenza necessari, contribuiscono, ognuno per la sua parte, alla riduzione del valore della forza di lavoro.

Invece, nelle branche di produzione che non forniscono né i mezzi di sussistenza necessari, né i mezzi di produzione per la preparazione di questi, l'aumento della forza produttiva lascia intatto il valore della forza di lavoro.

Va da sé che una merce più a buon mercato fa cadere il valore della forza di lavoro solo *pro tanto* [*relativamente*], cioè soltanto nella proporzione in cui essa

---

[2] «Quando si perfezionano le arti, che non è altro che la scoperta di nuove vie, onde si possa compiere una manifattura con *meno gente* o (che è lo stesso) *in minor tempo di prima*» [«Il perfezionamento dell'industria alto non è che la scoperta di nuovi mezzi, mediante i quali si possa compiere un'operazione con *meno gente* o, il che è *la même chose*, *in minor tempo di prima*»] (FERDINANDO GALIANI, *Della Moneta* [1751], cit., in *Scrittori classici italiani di economia politica*, a cura di Pietro Custodi, parte moderna, vol. III [1803], cit., pagg. 158-159). «L'économie sur les frais de production ne peut être autre chose que l'économie sur la quantité de travail employé pour produire» [«L'economia sui costi di produzione non può esser altro che l'economia sulla quantità di lavoro impiegata nella produzione»] (JEAN-CHARLES-LEONARD SISMONDE DE SISMONDI, *Études sur l'économie politique*, nuova ed., vol. I, Société typographique belge, Bruxelles 1836, pag. 22).

trapassa nella riproduzione della forza di lavoro. P. es., le camicie, sono un mezzo di sussistenza necessario, {un oggetto di prima necessità}$^{+}$, ma soltanto uno fra i molti. Il calo del loro prezzo, la loro vendita più a buon mercato, diminuisce soltanto la spesa sostenuta dell'operaio per questo oggetto particolare. La somma complessiva dei mezzi di sussistenza necessari si compone tuttavia di diverse merci, provenienti da industrie differenti, e il valore di ognuna di queste merci costituisce sempre una parte aliquota del *valore della forza di lavoro*. Questo valore decresce con l'accorciamento del tempo di lavoro necessario per la sua riproduzione, e l'accorciamento complessivo di questo tempo di lavoro necessario viene misurato tramite la *somma* degli accorciamenti *parziali* in tutti quei rami particolari di produzione. Io qui tratto questo risultato finale come se esso fosse *il risultato diretto* e *il fine immediato* in ogni caso singolo. Se un singolo capitalista, con l'aumento della produttività del lavoro, riduce il prezzo, p. es., delle camicie, con ciò non persegue necessariamente il fine della diminuzione *pro tanto* del valore della forza di lavoro, e quindi *il tempo di lavoro necessario*, {cioè la parte della giornata in cui l'operaio lavora *per se stesso*}$^{+}$; ma, in ultima analisi, egli contribuisce all'aumento del *saggio generale di plusvalore* solo in quanto e per quanto favorisce il risultato di far calare il valore della forza di lavoro[3]. *Le tendenze generali e necessarie del capitale vanno tenute distinte dalle sue forme fenomeniche*.

Ora, è nostra intenzione qui considerare come e perché le *leggi immanenti della produzione capitalistica* si manifestano nel movimento esterno dei capitali {individuali}$^{+}$, come e perché si facciano valere in quanto *leggi coercitive della concorrenza*, e quindi {si fissino nel cervello e}$^{\&}$ *appaiano* alla *coscienza* del capitalista singolo come *moventi* della sua azione. Questo è però chiaro fin dal principio. In realtà, l'analisi *scientifica* della concorrenza è possibile soltanto *dopo* la comprensione della natura intima del capitale, proprio come il moto *apparente* dei corpi celesti è intelligibile solo a chi ne conosca il moto *reale*, [conosciuto mediante le leggi *matematiche* della meccanica], ma non percepibile con i sensi. Purtuttavia, per la comprensione precisa della produzione del plusvalore relativo, e sulla sola base dei risultati finora acquisiti, aggiungeremo le seguenti considerazioni.

► [1)] Se 1 *ora lavorativa* si rappresenta in una quantità di oro di 6 *pence*, ossia ½ *scellino*, allora il *valore in prodotto* ($v + s$) di una giornata lavorativa di 12 ore sarà di 6 $\frac{pence}{ora}$ x 12 *ore* = 6 *scellini*. Supponiamo che, {in condizioni normali di lavoro}$^{+}$, con la forza produttiva del lavoro data, in queste 12 *ore lavorative* si finiscano 12 unità (*pezzi*) della stessa merce, e che il pluslavoro sia di 2 ore. Il valore dei mezzi di produzione, materie prime, *ecc*., consumati per ogni pezzo, sia di 6

[3] «Let us suppose […] the products […] of the manufacturer are doubled by improvement in machinery […] he will be able to clothe his workmen by means of a smaller proportion of the entire return […] and thus his profit will be raised. But in no other way will it be influenced» [«Supponiamo che (…) i prodotti (…) del fabbricante siano raddoppiati in séguito al perfezionamento delle sue macchine (…), egli sarà in grado di vestire i suoi operai con una minore quota parte del suo ricavo complessivo (…), e così il suo profitto aumenterà. Ma i suoi affari non subiranno alcuna altra influenza»] (GEORGE RAMSAY, *An Essay on the Distribution of Wealth* [1836], cit., pagg. 168-169).

pence (6 $\frac{pence}{pezzo}$). {In pratica, [come è sintetizzato dalla tabella seguente], una metà del valore della stessa merce deriva dal lavoro di 12 *ore* e l'altra metà dai mezzi di produzione, *ecc*. consumati}$^{+}$.

Giornata lavorativa di 12 ore			
Costo dei mezzi di produzione (*c*) (*in scellini*)	**Costo della forza di lavoro (*v*) (*in scellini*)**	**Plusvalore (*s*) (*in scellini*)**	**Valore totale prodotto (o valore delle merci) (*c* + *v* + *s*) (*in scellini*)**
6	**5**	**1**	**12**

In queste condizioni, la *singola unità* di merce costa

$$[(6\ \frac{pence}{pezzo}\ \text{x}\ 12\ pezzi) + (6\ \frac{pence}{ora}\ \text{x}\ 10\ ore) + (6\ \frac{pence}{ora}\ \text{x}\ 2\ ore)] : 12\ pezzi =$$

$$= 12\ scellini : 12\ pezzi = 1\ \frac{scellino}{pezzo},$$

e precisamente 6 *pence* per il valore dei mezzi di produzione e 6 *pence* per il valore aggiunto *ex novo* durante la fabbricazione della stessa merce. Ora ammettiamo che, {con l'adozione di un nuovo procedimento}$^{+}$, un capitalista riesca individualmente di raddoppiare la forza produttiva del lavoro, e quindi a produrre, nella giornata lavorativa di 12 *ore*, non più 12, ma 24 *unità* (o *pezzi*) di quel genere di merci. Se resta invariato il valore dei mezzi di produzione, a 6 *scellini*, ossia socialmente 6 $\frac{pence}{pezzo}$, allora il valore (*prezzo*) della *singola unità* di merce cala a

$$[(6\ \frac{pence}{pezzo}\ \text{x}\ 24\ pezzi) + (6\ \frac{pence}{ora}\ \text{x}\ 10\ ore) + (6\ \frac{pence}{ora}\ \text{x}\ 2\ ore)] : 24\ pezzi =$$

$$= 18\ scellini : 24\ pezzi = 9\ \frac{pence}{pezzo},$$

e precisamente 3 *pence* per il valore dei mezzi di produzione e 6 *pence* per il valore aggiunto *ex novo* con il lavoro ultimo. Nonostante il raddoppio della forza produttiva (o produttività), la giornata lavorativa invariata produce anche adesso solo un *valore ex novo* [nuovo] *complessivo* di 6 *scellini*, come prima, ma questo si ripartisce ora su un numero doppio di prodotti singoli. Ne segue che a ogni prodotto singolo toccherà ormai soltanto $\frac{1}{24}$ anziché $\frac{1}{12}$ del valore complessivo, appena 3 *pence* anziché di 6 *pence*; ovvero, il che è lo stesso, adesso ai mezzi di produzione, nella loro trasformazione in prodotti, verrà aggiunta soltanto ½ *ora* di lavoro anziché 1 *ora* intera, come prima nel calcolo del prezzo unitario. Il *valore individuale* di quella merce, {prodotta in tali condizioni eccezionali}$^{+}$, sta ora *al di sotto*

del suo *valore sociale*, cioè, la merce costa un minor tempo di lavoro rispetto al gran cumulo degli stessi articoli prodotto in condizioni sociali medie, cioè normali. Se, in media, l'articolo costa 1 *scellino*, ovvero rappresenta 2 *ore* di lavoro sociale, con il mutamento del modo di produzione esso costerà solo 9 *pence*, ovvero conterrà solo 1½ ore di lavoro sociale.

► [2)] Ma il valore reale di una merce non è il suo valore *individuale*, bensì il suo valore *sociale*; e il suo valore *sociale* viene determinato non dal tempo di lavoro che essa costa di fatto al produttore nel caso singolo, bensì {in media}$^{+}$, dal tempo di lavoro richiesto socialmente per la sua produzione. Dunque, se il capitalista che applica il nuovo metodo vende la propria merce al suo valore sociale di 1 *scellino*, è chiaro che la vende 3 *pence al di sopra* del suo valore individuale, e così realizza un *plusvalore extra* (o *straordinario*) di 3 *pence*. D'altra parte, adesso per lui la giornata lavorativa di 12 ore {rende due volte più prodotti di prima}$^{+}$, 24 *pezzi* della stessa merce, invece di 12. E quindi, per l'esito del prodotto complessivo di *una sola* giornata lavorativa, egli ha bisogno di uno smercio *doppio*, ossia di un mercato due volte più esteso. E siccome, a parità di condizioni, le sue merci conquisteranno una quota più ampia di mercato e il resto solo attraverso un ribasso del loro prezzo, il capitalista le venderà, pertanto, *al di sopra del loro valore individuale* (9 *pence*), ma *al di sotto del loro valore sociale*, diciamo a 10 *pence* il pezzo. Anche in tal caso, ricaverà sempre un plusvalore *extra*, ma solo di 1 *penny* per ogni singolo articolo. Per lui, questo aumento del plusvalore ha luogo indipendentemente dal fatto che la sua merce appartenga o non appartenga alla sfera dei mezzi di sussistenza necessari, e quindi che trapassi o non trapassi, come fattore determinante, nel valore generale della forza di lavoro. Ne segue, fatta astrazione dall' ultima circostanza, che per ogni singolo capitalista vi è la spinta, nel suo stesso interesse, alla riduzione della propria merce più a buon mercato, cioè del prezzo, mediante l'aumento della forza produttiva del lavoro.

► [3)] Anche in quest'ultimo caso, tuttavia, l'aumento della produzione di plusvalore deriva da una riduzione del tempo di lavoro necessario e dal corrispondente prolungamento del pluslavoro[3 bis]. Supponiamo che il tempo di lavoro necessario arrivi a 10 *ore*, ossia che il valore giornaliero della forza di lavoro ammonti a

$$6 \ \frac{pence}{ora} \times 10 \ ore = 5 \ scellini,$$

il pluslavoro a 2 *ore*, e quindi il plusvalore prodotto giornalmente ammonti a

[3 bis] «A man's profit does not depend upon his *command of the produce*, of other men's labour, *but upon his command of labour itself*. If he can sell his goods at a higher price, while his workmen's wages remain unaltered, he is clearly benefited […]. A smaller proportion of what he produces is sufficient to put that labour into motion, and *a larger proportion* consequently remains for himself» [«Il profitto di un uomo non dipende dal suo *comando sul prodotto* del lavoro altrui, *ma dal suo comando sullo stesso lavoro*. Se egli può vendere le sue merci a un prezzo più alto, mentre i salari dei suoi operai rimangono inalterati, è chiaro che ne trae un beneficio (…). Una quota più piccola di quanto produce è sufficiente a mettere in movimento quel lavoro, e quindi *una quota più grande* ne rimane per lui»] ([JOHN CAZENOVE], *Outlines of Political Economy* [1832], cit., pagg. 49-50).

$$6 \frac{pence}{ora} \text{ x } 2\ ore = 1\ scellino.$$

Ma adesso il nostro capitalista produce 24 *pezzi*, che vende a 10 *pence* cadauno, ossia, in tutto, a

$$10 \frac{pence}{pezzo} \text{ x } 24\ pezzi = 20\ scellini.$$

Poiché il valore dei mezzi di produzione consumati è uguale a

$$6 \frac{scellini}{pezzo} \text{ x } 24\ pezzi = 12\ scellini,$$

ne deriva che

$$12\ scellini : 10 \frac{pence}{pezzo} = 14 \text{ e } \frac{2}{5}\ pezzi$$

non fanno che reintegrare il capitale costante anticipato, mentre negli altri

$$24\ pezzi - 14 \text{ e } \frac{2}{5}\ pezzi = 9 \text{ e } \frac{3}{5}\ pezzi$$

si rappresenta la giornata lavorativa di 12 ore. Siccome il prezzo della forza di lavoro è uguale a 5 *scellini*, nel prodotto di

$$5\ scellini : 10 \frac{pence}{pezzo} = 6\ pezzi$$

è rappresentato *il tempo di lavoro necessario*, e nel prodotto di

$$9 \text{ e } \frac{3}{5}\ pezzi - 6\ pezzi = 3 \text{ e } \frac{3}{5}\ pezzi$$

è rappresentato *il pluslavoro*. Il rapporto fra lavoro necessario e pluslavoro, che nelle condizioni sociali medie era di 5 : 1[b], è ormai soltanto di 5 : 3.

► [4)] Lo stesso risultato si ottiene anche nel modo seguente. Per il nostro capitalista, il *valore in prodotto* della giornata lavorativa di 12 *ore* è

$$10 \frac{pence}{pezzo} \text{ x } 24\ pezzi = 20\ scellini.$$

Di questi,

$$6 \frac{scellini}{pezzo} \text{ x } 24\ pezzi = 12\ scellini$$

[b] La scrittura «5 : 1» si legge «cinque a uno».

appartengono al valore dei mezzi di produzione, il quale non fa che ripresentarsi nel prodotto finale. I restanti

$$20 \textit{ scellini} - 12 \textit{ scellini} = 8 \textit{ scellini}$$

esprimono il valore in denaro in cui la giornata lavorativa si rappresenta. Questa espressione in denaro del nuovo valore generato in 12 *ore*, è più elevata dell'espressione in denaro del lavoro sociale medio della stessa specie, poiché 12 *ore* di tale lavoro si esprimono in media in appena 6 *scellini*. Il lavoro di una forza produttiva *eccezionale* opera come lavoro *complesso*, o *potenziato*, ossia in tempi uguali, crea valori superiori a quelli creati dal lavoro sociale medio della stessa specie. Ma, per il valore giornaliero della forza di lavoro, il nostro capitalista, adesso come prima, continua a pagare soltanto 5 *scellini*. Per la riproduzione di questo valore, l'operaio abbisogna quindi soltanto, di

$$(12 \textit{ ore} : 8 \textit{ scellini}) \times 5 \textit{ scellini} = 7 \text{ e } ½ \textit{ ore}$$

invece delle 10 *ore* di prima, cosicché il pluslavoro cresce di 2 e ½ *ore*, e il plusvalore da lui prodotto passa da

$$6 \textit{ scellini} - 5 \textit{ scellini} = 1 \textit{ scellino}$$
$$\text{a}$$
$$8 \textit{ scellini} - 5 \textit{ scellini} = 3 \textit{ scellini}.$$

*
* *

Ne segue che il capitalista, il quale applica il modo di produzione perfezionato e potenziato, si appropria come pluslavoro *una quota* della giornata lavorativa più grande di quella degli altri capitalisti concorrenti dello stesso ramo di industria. Egli fa *nel caso individuale* quello che *il capitale in generale* fa in grande nella produzione del plusvalore relativo. Ma, d'altra parte, quel plusvalore *extra* (o *straordinario*) svanisce appena il nuovo modo di produzione si generalizza e con ciò scompare anche la *differenza* tra il *valore individuale* delle merci prodotte più a buon mercato e il *valore sociale* delle merci prodotte secondo il lavoro sociale medio.

La stessa legge della determinazione del valore mediante il tempo di lavoro [socialmente necessario] si impone ai sensi del capitalista che fa uso del nuovo metodo perfezionato, poiché lo obbliga alla vendita delle proprie merci *al di sotto* del suo valore *sociale*, e si impone anche ai suoi concorrenti, come *legge coercitiva* della concorrenza, e costringe l'uno e gli altri all'introduzione del nuovo modo di produzione[4]. Dunque, il *saggio generale di plusvalore* è in definitiva intaccato

[4] «If my neighbour by doing much with little labour, can sell cheap, I must contrive to sell as cheap as he. So that every art, trade, or engine, doing work with labour of fewer hands, and consequently cheaper, begets in others a kind of necessity and emulation, either of using the same art, trade, or engine, or of inventing something like it, that every man may be upon the square, that no man may be able to undersell his neighbour» [«Se il mio vicino, facendo molto con poco lavoro, può vendere a buon mercato, io devo fare in modo di vendere a buon mercato come lui. In questo modo, ogni arte, ogni mestiere od ogni macchina che operi con il lavoro di meno braccia, e quindi

da tutto questo processo solo quando l'aumento della produttività del lavoro si è impadronito dei rami di produzione –con la conseguente riduzione del prezzo delle sue merci– compresi nella sfera dei mezzi necessari di sussistenza e, come tali, costituenti gli elementi del *valore della forza di lavoro*.

Il valore delle merci sta in rapporto inverso alla forza produttiva del lavoro, da cui derivano; e altrettanto il *valore della forza di lavoro*, perchè determinato dai valori di merci. Invece, *il plusvalore relativo sta in rapporto diretto alla forza produttiva del lavoro*. Aumenta proporzionalmente all'aumento della produttività, e diminuisce proporzionalmente con la diminuzione di questa. Una giornata lavorativa sociale media di 12 *ore*, presupponendo invariato il valore del denaro, dà sempre lo stesso prodotto in valore di 6 *scellini*, in qualunque modo poi questa somma di valore si distribuisca fra equivalente della forza di lavoro (*salario*) e plusvalore (*profitto*). Ma se, in séguito all'aumento della forza produttiva, il valore dei mezzi di sussistenza quotidiani, e quindi il valore giornaliero della forza di lavoro, diminuisce, p. es., da 5 a 3 *scellini*, allora il plusvalore aumenterà da 1 *scellino* a 3. Per la riproduzione del valore della forza di lavoro, prima erano necessarie 10 *ore* di lavoro, e adesso solo 6. Così, 4 *ore* di lavoro sono divenute disponibili e si possono annettere al dominio del pluslavoro. È quindi un impulso immanente, un istinto riflesso e una tendenza costante del capitale l'*aumento della forza produttiva del lavoro* per conseguire la *riduzione del prezzo delle merci*, e con ciò la *riduzione a più buon mercato dello stesso lavoratore in vendita*[5].

---

più a buon mercato, genera negli altri una specie di necessità ed emulazione, sia nell'utilizzazione della stessa arte, mestiere o macchina, sia nell'invenzione di qualcosa di analogo, affinché ognuno si trovi sullo stesso piano, e nessuno possa essere messo in grado di vendere al di sotto del prezzo del suo vicino»] ([HENRY MARTYN], *The Advantages of the East-India Trade to England*, *consider'd*.: *Wherein all the objections to that trade*, *with relation*, I. *To the exportation of bullion*, *for manufactures consum'd in England*: II. *To the loss of employment for our own hands*: III. *To the abatement of rents*: *are fully answer'd*. *With a comparison of the East-India and fishing trades* [I vantaggi del commercio con le Indie Orientali per l'Inghilterra, ben ponderati e con la risposta completa a tutte le obiezioni a quel commercio, rispetto a: 1) l'esportazione di metalli preziosi in cambio di manufatti consumati in Inghilterra; 2) la perdita di posti di lavoro per le nostre braccia; 3) la diminuzione delle rendite. E con un confronto tra i commerci con le Indie Orientali e la pesca], J. Roberts Publisher, Londra 1720, pag. 67). [Henry Martin (?-1721), saggista, scrisse nel 1713 e 1714 per «The British Merchant, or Commerce Preserved», il giornale di una ricca cricca di mercanti, contro il trattato di libero scambio con la Francia, infine respinto, e come premio ebbe la nomina e lo stipendio di «*Inspector-General of Imports and Exports of Customs*» («ispettore generale delle importazioni ed esportazioni alle dogane»)].

[5] «In whatever proportion the expenses of a labourer are diminished, in the same proportion will his wages be diminished, if the restraints upon industry are at the same time taken off» [«In qualunque proporzione le spese per un lavoratore siano diminuite, nella stessa proporzione sarà diminuito il suo salario, se contemporaneamente verranno eliminate le restrizioni imposte all'industria»] ([ANONIMO], *Considerations concerning Taking Off the Bounty on Corn Exported*; *in some Letters to a Friend*. *To a which is added a Postscript*, *showing that the Price of Corn is no rule to judge* of *the Value of Land*, *which will be encreased in proportion to the Cheapness of its Several Products* [Considerazioni sull'abolizione dei premi di esportazione del grano in alcune lettere a un Amico. Con l'aggiunta di un «Poscritto», il quale mostra che il prezzo del grano non è il metro di giudizio del valore della terra, che si incrementerà in proporzione alla modicità dei suoi parecchi prodotti], M. Cooper Publisher, Londra 1753, pag. 7). «The interest of trade requires, that corn and all provisions should be as cheap as possible; for whatever makes them dear, must make labour dear also […]. In all countries, where industry is not restrained, the price of provisions must affect

In sé e per sé, il valore *assoluto* della merce è indifferente al capitalista che la produce. A lui interessa solo il plusvalore racchiuso nella merce e realizzabile nella vendita. La realizzazione di plusvalore implica di per sé la reintegrazione del valore anticipato. E poiché il plusvalore relativo cresce in proporzione diretta allo sviluppo della forza produttiva del lavoro, mentre il valore delle merci cala in proporzione inversa allo stesso sviluppo, e poiché dunque il medesimo e identico processo, che riduce il prezzo delle merci, aumenta il plusvalore in esse contenuto, ecco risolto l'antico enigma del perché il capitalista, il quale ha a cuore soltanto la produzione di valore di scambio, cerchi costantemente di far calare il valore di scambio delle merci. Si tratta di una contraddizione che il *dott*. François Quesnay [(1694-1774)], uno dei fondatori dell'economia politica, rinfacciava ai suoi avversari, e alla quale essi non riuscivano assolutamente a rispondere.

> «Voi ammettete», dice F. Quesnay, «che più si riesce, senza danno, a risparmiare in costi o lavori dispendiosi nella fabbricazione di manufatti, più questo risparmio è vantaggioso, a causa della diminuzione dei prezzi di tali prodotti. Eppure, con ciò voi credete che la produzione di ricchezza derivante dai lavori degli operai delle manifatture consista nell'aumento del valore di scambio (o venale) dei loro prodotti!»[6].

Dunque, nella produzione capitalistica, l'*economia di lavoro* mediante lo sviluppo della forza produttiva del lavoro[7] non ha affatto come scopo *la riduzione*

---

the price of labour. This will always be diminished when the necessaries of life grow cheaper» [«L'interesse dell'industria richiede che il grano e tutti gli altri mezzi di sussistenza siano il più a buon mercato possibile, poiché tutto ciò che li fa rincarare, fa rincarare per forza anche il lavoro (…). In tutti i Paesi, in cui l'industria non è soggetta a restrizioni, il prezzo dei mezzi di sussistenza non può non incidere sul prezzo del lavoro. Quest'ultimo diminuirà sempre, quando i generi necessari alla vita diventano più a buon mercato»] (*ibid*., pag. 3). «Wages are *decreased* in the same proportion *as the powers of production increase*. Machinery, it is true, cheapens the necessaries of life, *but it also cheapens the labourer*» [«I salari sono *diminuiti* nella stessa proporzione *in cui le forze produttive aumentano*. È vero che le macchine fanno abbassare il prezzo dei mezzi necessari alla vita, *ma fanno abbassare anche il prezzo del lavoratore*»] ([ANONIMO], *An Essay*, *in Answer to the Question*: *Whether does the Principle of Competition*, *with Separate Individual Interests*; *or the Principle of United Exertions*, *with Combined and Equal Interests*; *form the most Secure Basis for the Formation of Society*? [Saggio, in risposta alla domanda: «Il "*principio di competizione*", con interessi individuali separati, oppure il "*principio degli sforzi unitari*", con interessi combinati e uguali, forma la base più sicura della formazione sociale?»], James Watson Publisher, Londra 1834, pag. 27). [L'ultimo saggio anonimo, di un seguace del socialismo owenita, vinse un concorso e fu premiato con 10 lire sterline da J.M. Morgan della London Mechanics' Institution].

[6] «Ils conviennent que plus on peut, sans préjudice, épargner de frais ou de travaux dispendieux dans la fabrication des ouvrages des artisans, plus cette épargne est profitable par la diminution du prix de ces ouvrages. Cependant il croient que la production de richesse qui résulte des travaux des artisans consiste dans l'augmentation de la valeur vénale de leurs ouvrages» (FRANÇOIS QUESNAY, *Dialogues sur le commerce et sur les travaux des artisans* [1765], cit., in *Physiocrates* … [1846], a cura di Eugène Daire, parte I, cit., pagg. 188-189).

[7] «Ces spéculateurs, si économes du travail des ouvriers qu'il faudrait qu'ils payassent!» [«Questi speculatori, così economi del lavoro degli operai che dovrebbero pagare!»] (J.-N. BIDAUT, *Du Monopole qui s'établit dans les arts industriels et le commerce*, *au moyen des grands appareil des fabrication*. 2*eme livraison*. *Du Monopole de la fabrication et de la vente* [Sul Monopolio, che si stabilisce nelle manifatture industriali e nel commercio, per mezzo dei grandi apparati di fabbricazione. 2*a* dispensa. Sul Monopolio della fabbricazione e della vendita], Libraire Renard, Parigi

della giornata lavorativa. Ha come scopo *solo* l'abbreviazione il tempo di lavoro necessario per la produzione *di una determinata quantità di merci*. Che per l'aumento della forza produttiva del suo lavoro, l'operaio produca in 1 *ora*, p. es., una quantità di merci *dieci volte maggiore* di prima, e quindi consumi per ogni pezzo di merce un tempo di lavoro *dieci volte minore* di prima, non impedisce affatto di farlo lavorare 12 *ore* come prima e che, in queste 12 *ore*, gli si facciano produrre 1˙200 pezzi, invece dei 120 di prima. Anzi, la sua giornata lavorativa può essere contemporaneamente prolungata, in modo che egli adesso, p. es., produca 1˙400 pezzi in 14 *ore*, o 1˙800 in 18 *ore*. Perciò, in una pagina delle opere di economisti dello stampo di J. MacCulloch, di A. Ure, di N. W. Senior e *tutti quanti*[c] gli altri loro compari, si può leggere che l'operaio deve esser infinitamente grato al Capitale per lo sviluppo delle forze produttive, perchè tale sviluppo abbrevia *il tempo di lavoro* necessario, e, nella pagina seguente, che deve dimostrare la sua gratitudine, lavorando per l'avvenire 15 *ore* invece di 10.

Nell'àmbito della produzione capitalistica, lo sviluppo della forza produttiva (o produttività) del lavoro ha come scopo *la riduzione della parte della giornata lavorativa* durante la quale l'operaio *deve lavorare per se stesso*, in modo da ottenere, proprio con questo mezzo, *il prolungamento dell'altra parte della giornata lavorativa* durante la quale l'operaio *può lavorare gratuitamente per il capitalista*. Fino a che punto si possa raggiungere questo risultato, anche senza la diminuzione del prezzo delle merci, risulterà dall'analisi, alla quale ora passiamo, dei metodi particolari di produzione del plusvalore relativo[d].

1828, pag. 13. [Impiegato dell'archivio del Ministero della Guerra, autore anche di uno studio sull'accattonaggio]). Il padrone con «his inventive powers will be always on the stretch to economize time and labour» [«le sue capacità inventive sarà sempre intento a fare economia di tempo e di lavoro»] (DUGALD STEWART, *Lectures on Political Economy* [Lezioni di economia politica (1800-1801)], in *The Collected Works of the Dugald Stewart* [Opere complete di Dugald Stewart (1753-1828)], a cura di *Sir* William Hamilton [(1753-1828)], vol. VIII, Thomas Constable & Co., Edimburgo 1855, pag. 318). «Their [(*the capitalists*')] interest is that the productive powers of the labourers they employ should be the greatest possible. On promoting that power their attention is fixed and almost exclusively fixed» [«Il loro ([*dei capitalisti*]) interesse è che la forza produttiva dei lavoratori impiegati sia la più grande possibile. La loro attenzione è rivolta, e rivolta in modo quasi esclusivo, alla promozione di tale forza»] (RICHARD JONES, *Text-book of Lectures on Political Economy* [1852], cit., Lezione III, [pag. 39]).

[c] «*Tutti quanti*» è in italiano nel testo.

[d] L'analisi storica e statistica dei «metodi particolari di produzione dei plusvalore relativo» inizia, *ultra*, nel Cap. 11, *La cooperazione nel processo di produzione* e si conclude nel Cap. 16, *Differenti formule del saggio di plusvalore*.

Capitolo 11

La cooperazione* nel processo di produzione

La produzione capitalistica comincia realmente, come abbiamo visto, solo quando il *medesimo* capitale individuale impiega in modo simultaneo un numero relativamente elevato di operai, e quindi il processo lavorativo si estende e si ingrandisce su vasta scala, e, corrispondentemente, fornisce *quantità rilevanti* di prodotti {per lo smercio sul mercato}$^{+}$. Un gran numero di lavoratori che operino, nello stesso tempo e nello stesso spazio (o, se si vuole, nello stesso campo di lavoro), per la produzione dello stesso genere di merci e sotto il comando dello stesso capitalista, costituisce storicamente e concettualmente *il punto di partenza della produzione capitalistica*. P. es., dalla prospettiva del *modo di produzione in sé*, la *manifattura* propriamente detta ai suoi primordi si distingue dall'industria artigiana delle corporazioni del Medioevo *quasi* unicamente per il maggior numero di lavoratori occupati contemporaneamente dallo stesso capitale. Si ha, qui, soltanto un ampliamento dell'officina del mastro artigiano. In un primo momento, la differenza è dunque solamente e puramente *quantitativa*.

Si è visto che la *massa del plusvalore* prodotta da un dato capitale è uguale al plusvalore fornito dal singolo operaio *moltiplicato per* il numero di operai occupati allo stesso tempo. Questo numero, in sé e per sé, non modifica per niente il *saggio di plusvalore*, ossia il grado di sfruttamento della forza di lavoro; e ogni ulteriore mutamento *qualitativo* del processo lavorativo, {in grado di influenzare il modo di produzione}$^{+}$, per quanto riguarda la produzione di *valore in merci*, si manifesta come fatto ininfluente {sul lavoro in quanto creatore di valore}$^{+}$ in generale. Lo vuole la natura stessa del valore. Se, p. es., 1 giornata lavorativa di 12 *ore* si oggettiva in 6 *scellini*, allora 1˙200 di tali giornate si oggettivano in $6\ \frac{scellini}{giornata}$ x 1˙200 *giornate* = 7˙200 *scellini*; se nel primo caso sono 12 le ore lavorative incorporate nei prodotti, nel secondo caso sono $12\ \frac{ore}{giornata}$ x 1˙200 *giornate* = 14˙000 *ore*. Nella produzione di *valore*, i *molti* contano sempre soltanto come *tanti singoli*. Così, per la produzione di valore non fa alcuna differenza che 1˙200 operai lavorino *singolarmente*, e quindi *isolatamente*, oppure riuniti *tutti in-*

* «*Cooperazione nel processo di produzione*» qui non ha niente a che fare con le «cooperative di produzione e consumo», più o meno oneste, ma sta per «*combinazione della manodopera nel processo lavorativo*».

sieme sotto il comando *dello stesso* capitale.

Tuttavia, entro certi limiti, ha luogo una modificazione. Il lavoro realizzato *in valore* è lavoro di qualità sociale *media*, e quindi esplicazione di una forza di lavoro *media*. Però una grandezza media *esiste* sempre soltanto come media di molte e varie grandezze individuali della stessa specie. In ogni ramo di industria, il singolo operaio, o Pietro o Paolo, si discosta più meno dall'operaio medio. Questi scarti individuali, che in matematica si chiamano «*errori*», si compensano e scompaiono, *nella media*, appena si riunisca un numero relativamente elevato di operai. Il famoso sofista e sicofante Edmund Burke [(1729-1797)] pretende addirittura di sapere, per le sue esperienze pratiche di «*farmer*» («*fittavolo*»), che già «in so small a *platoon*» («in un *plotone* così poco numeroso»), come quello di una squadra di 5 «*farm labourers*» («*braccianti agricoli*»), ogni differenza individuale nel lavoro svanisce, e quindi che i primi 5 «*braccianti agricoli*» inglesi presi a caso, in età adulta, forniscono tutti insieme, nello stesso tempo, la stessa quantità di lavoro di altri cinque lavoranti qualsiasi inglesi[8]. Comunque sia, e a prescindere dall'esattezza di questa osservazione, è chiaro che già *la divisione algebrica* fra la

[8] «Unquestionably, there is a good deal of difference between the value of one man's labour and that of another from strength, dexterity, and honest application. But I am quite sure, from my best observation, that *any given five men* will, *in their total*, afford a proportion of labour equal to any other five within the periods of life I have stated; that is, that among such five men there will be one possessing *all* the qualifications of a good workman, one bad, and the other three middling, and approximating to the first and the last. So that in so small a *platoon* as that of even five, you will find the full complement of all that five men can earn» [«Senza dubbio, c'è una differenza notevole fra il valore del lavoro di un uomo e quello di un altro, per forza, destrezza e coscienziosa applicazione. Ma io sono profondamente convinto, per le mie esperienze pratiche, che *cinque uomini qualsiasi*, entro le classi di età indicate, *nel loro insieme*, forniranno una quota di lavoro uguale a quella di ogni altra squadra di 5 uomini; cioè, che fra quei 5 uomini, uno sarà in possesso di *tutte* le capacità di un buon lavoratore, uno di cattivo e gli altri tre mediocri, un po' inferiori al primo e un po' superiori al secondo. Cosicché, pure in un *plotone* così poco numeroso, come quello di soli 5 uomini, troverete il repertorio completo di tutto ciò che 5 uomini possono rendere»] (EDMUND BURKE, *Thoughts and Details on Scarcity* [1800], cit., pagg. 15-16). V. [anche le osservazioni statistiche del matematico e astronomo belga] Lambert A. Quételet [(1796-1874)] sull' «*uomo medio*» («*homme moyen*») [–come il vero tipo di individuo umano dell'indagine sociale *in grande*, mentre le persone reali altro non sono che una deviazione da questo vero tipo, la sua *distorsione sociale*–, nei volumi LAMBERT A. QUÉTELET, *Sur l'homme et le développement de ses facultés ou Essai de physique sociale* (L'uomo e lo sviluppo delle sue facoltà ovvero Saggio di fisica sociale), 2 voll., Parigi 1835 e LAMBERT A. QUÉTELET, *Du système sociale ou Des lois qui le régissent* (Il sistema sociale ovvero Le leggi che lo governano), Parigi 1842[a]. [L'«*uomo medio*» è un'*astrazione determinata*]. Quételet «ha il grande merito (…) della dimostrazione di come, perfino gli avvenimenti *apparentemente* casuali della vita sociale –come, p, es., il numero di crimini (e di criminali) o di nascite *in un anno*–, in realtà posseggono, attraverso la loro ricorrenza e le loro cifre periodiche medie ripetute, *una necessità interna e intrinseca*. Ma non è mai riuscito a interpretare ([nel senso del materialismo storico]) tale necessità» (KARL MARX, *Lettera a Ludwig Kugelmann*, 3 marzo 1869)].

[a] I quaderni di estratti di Marx hanno consentito di stabilire gli anni di lettura dei due volumi, rispettivamente l'anno 1851 e l'anno 1864, proprio negli anni decisivi della sua indagine. Marx cita la traduzione inglese dell'*Essai de physique sociale*, cioè LAMBERT A. QUÉTELET, *A Treatise on Man the Development of his Faculties* [Trattato sull'uomo e lo sviluppo delle sue facoltà], William & Robert Chambers, Edimburgo 1842. Quételet partì dalle cifre che la burocrazia francese produceva a iosa, alla fine dell'èra napoleonica, su nascite e morti, suicidi e omicidi, matrimoni e analfabeti per trovare le «*regolarità*» della società. Invece di studiare un singolo individuo, si poteva studiare

giornata lavorativa complessiva di un gran numero di operai, occupati nello stesso tempo, e il *numero degli operai* è, in sé e per sé, [con buona approssimazione], la durata della *giornata di lavoro sociale medio* dell'operaio.

Supponiamo, p. es., che il lavoro quotidiano del singolo operaio duri 12 *ore*. Allora la giornata lavorativa di 12 operai occupati *simultaneamente* costituisce una giornata lavorativa complessiva di 144 *ore* e, sebbene il lavoro di ognuno di quei 12 operai possa discostarsi, e in realtà si discosta, più o meno dalla media [aritmetica] dal lavoro sociale, e quindi sebbene il singolo possa abbisognare di più o meno tempo per la stessa operazione, purtuttavia la giornata lavorativa di ogni singolo, in quanto *dodicesima parte* (cioè $\frac{1}{12}$) della giornata lavorativa complessiva di 144 *ore*, possiede la qualità media sociale [come e se fosse esplicata da un *unico* lavoratore]. Per il capitalista che impiega i 12 operai, la giornata lavorativa esiste come giornata lavorativa complessiva di 144 *ore*, e la giornata lavorativa individuale di ogni operaio singolo esiste soltanto come una parte aliquota della giornata lavorativa complessiva, in maniera del tutto indipendente dal fatto che i 12 operai cooperino a un lavoro di insieme, con operazioni connesse l'una all'altra, o che l'unico legame fra le loro prestazioni consista nel fatto di lavorare, l'uno affianco all'altro, ma separatamente, *per lo stesso capitalista*. Se, invece, questi 12 operai vengono impiegati in 6 coppie, ognuna da un piccolo padrone o mastro artigiano, diverrebbe un fatto *casuale* che ognuno di questi padroni o mastri artigiani produca la stessa massa di valore, e quindi che realizzasse il saggio generale di plusvalore. Si verificherebbero invece scarti individuali. Se un operaio consuma nella produzione di una merce un tempo sensibilmente superiore a quello richiesto socialmente per lo stesso scopo, e se il tempo di lavoro necessario per lui individualmente diverge in grado notevole dal tempo di lavoro medio, ossia socialmente necessario, allora né il suo lavoro conta come lavoro medio, né la sua forza di lavoro come forza di lavoro media. La sua forza di lavoro o non si venderà affatto, oppure si venderà soltanto al di sotto del valore medio (prezzo) della forza di lavoro.

Un *minimum* [minimo] di abilità nel lavoro è quindi sempre un presupposto dell'indagine. Più avanti, vedremo come la produzione capitalistica si procuri i mezzi per la fissazione di questo *minimum*. Ciononostante, il *minimum* differisce dalla *media* [aritmetica], benché dall'altra parte il valore medio della forza di lavoro debba essere pagato. Ne segue che uno dei 6 piccoli padroni o mastri artigiani di poc'anzi ricaverà qualcosa di più saggio generale di plusvalore, un altro qualcosa di meno. Le differenze si compenserebbero per la società, ma non per il singolo mastro artigiano. Dunque, la *legge della valorizzazione* (produzione di plusvalore), in generale, si realizza completamente per il singolo produttore soltanto quando egli produce *come capitalista*, con l'impiego di molti operai allo stesso tempo, e quindi mette in moto *fin dal principio lavoro sociale medio*[9].

---

l'«*uomo medio*». Con ciò, la statistica matematica mostrò la sua utilità pratica per la borghesia.

[9] Il sig. prof. Wilhelm G. Röscher si attribuisce la meravigliosa scoperta che *una particolare* cucitrice, al servizio per 2 giornate di lavoro della sua amabile consorte, fornisce più [forza di] lavoro di *due generiche* cucitrici occupate nella stessa giornata [(v. WILHELM G. RÖSCHER, *System der Volkswirtschaft. Ein Hand- und Lesebuch für Geschäftsmänner und Studierende*, cit., vol. I, *Die Grundlagen der Nationalökonomie* [III ed., 1858], cit., pagg. 88-89)]. Il signor professore farebbe meglio a non «studiare» più il processo di produzione capitalistico nella camera dei bambini e, sopratutto, nelle condizioni in cui manca il personaggio principale, *il capitalista*.

Anche se il modo di lavoro *rimane invariato*, senza cambiamenti, l'impiego contemporaneo di un numero piuttosto considerevole di operai provoca, di per sé, una rivoluzione nelle *condizioni oggettive del processo lavorativo*. Gli edifici –in cui molti operai lavorano– i depositi per le materie prime e le merci in preparazione, gli strumenti, gli apparecchi di ogni tipo –recipienti, utensili, *ecc*.–, in breve, *una parte dei mezzi di produzione* che servono a molti nello stesso tempo, o a turno, viene ora *consumata in comune nel processo di lavoro*. Da una parte, il *valore di scambio* delle merci, e quindi anche dei mezzi di produzione *non* viene affatto accresciuto per via di un qualsiasi aumento nello sfruttamento del loro *valore di uso*, {o perché rendono più servizi utili}$^{+}$. Dall'altra parte, viene accresciuto, perché la scala dei mezzi di produzione utilizzati in comune aumenta. Un locale nel quale lavorino 20 tessitori, con i loro 20 telai, deve essere, per forza, più spazioso della stanza di un tessitore indipendente che occupa solo 2 garzoni. Ma la costruzione di un laboratorio per 20 persone costa meno lavoro che la costruzione di 10 laboratori per 2 persone ciascuno. In generale, quindi, il valore di mezzi di produzione in comune e concentrati in massa non cresce proporzionalmente al loro volume e al loro effetto utile. I mezzi di produzione consumati in comune cedono al prodotto singolo una minor parte componente del valore, sia perché il valore complessivo che trasmettono si distribuisce simultaneamente su una massa maggiore di prodotti, sia perchè essi *entrano* nel processo produttivo con un valore che *in assoluto* è maggiore, ma, se si considera la loro sfera di azione, è *relativamente* minore di quello dei mezzi di produzione isolati. Ne segue che la parte di valore del capitale costante decresce e perciò, proporzionalmente alla sua grandezza, decresce anche il valore complessivo della merce. L'effetto è il medesimo stesso che se la fabbricazione dei mezzi di produzione fosse più a buon mercato, {cioè che avvenisse con procedimenti meno costosi}$^{+}$. Questa *economia nell'impiego dei mezzi di produzione* nasce unicamente dal loro *consumo in comune nel processo lavorativo di molti operai*. E tale carattere di *condizioni del lavoro sociale*, o di *condizioni sociali del lavoro* –a differenza dei mezzi di produzione dispersi e relativamente costosi di singoli operai o piccoli maestri artigiani indipendenti e isolati–, essi lo ricevono, anche quando i molti cooperano soltanto nello stesso spazio, cioè l'uno accanto l'altro nello stesso laboratorio, non in collegamento reciproco in un lavoro di insieme. Una parte dei *mezzi di lavoro* acquista, pertanto, questo *carattere sociale* prima che lo acquisti *lo stesso processo lavorativo*.

L'economia di mezzi di produzione va considerata, in generale, da un duplice punto di vista. In primo luogo, essa *riduce il prezzo delle merci*, e quindi anche il valore della forza lavorativa. In secondo luogo, essa *altera il rapporto fra il plusvalore e il capitale complessivo anticipato*, cioè fra il plusvalore e *la somma in valore* delle parti componenti costante e variabile del capitale complessivo. Quest'ultimo punto è un argomento della Sezione I del Libro III della presente opera[b], alla quale, per motivi di coerenza interna, rinviamo molto di ciò che merite-

[b] V. KARL MARX, *Il capitale*, Libro III, a cura di Friedrich Engels, cit., Sezione I, *La conversione del plusvalore in profitto e del saggio di plusvalore in saggio di profitto*, Cap. 5, *Economia nell' impiego del capitale costante*. Nel testo, «*il rapporto fra il plusvalore e il capitale complessivo anticipato*», vale a dire $\frac{s}{c+v}$, è il *saggio di profitto* (poiché $c + v = K$), in opposizione al *saggio*

rebbe un posto già in questo capitolo. L'andamento e l'esposizione dell'analisi impone questo frazionamento dell'argomento di studio; frazionamento che, del resto, corrisponde anche allo spirito della produzione capitalistica. Infatti, poiché qui le condizioni di lavoro si ergono come potenze autonome di fronte all'operaio, anche la loro economia *appare* come operazione particolare, che non lo riguarda affatto, e quindi estranea e del tutto separata dai metodi usati per l'accrescimento della sua produttività personale.

La *forma del lavoro di molte persone operanti secondo un piano* [di produzione e non di vita], l'una accanto all'altra e l'una assieme all'altra, *in uno stesso processo di produzione*, o in processi lavorativi differenti ma *reciprocamente collegati*, io la chiamo «*cooperazione*»[10].

Come la forza di attacco di uno squadrone di cavalleria, o la forza di resistenza di un reggimento di fanteria, è sostanzialmente differente dalla somma delle forze di attacco o di resistenza sviluppate da ogni singolo cavaliere o fante, così *la somma delle forze meccaniche* di operai singoli è sostanzialmente differente dalla *forza sociale* che si sviluppa allorquando molte «*braccia*» cooperano *contemporaneamente a una stessa operazione indivisa*. P. es., allorquando si tratta di sollevare un peso, di girare la manovella di un argano o di rimuovere un ostacolo dal proprio cammino[11]. In queste circostanze, il lavoro singolo non potrebbe produrre affatto l'effetto del lavoro combinato, lo potrebbe soltanto dopo un lungo periodo di tempo, oppure soltanto su scala molto ridotta. Qui non si tratta soltanto dell'aumento della forza produttiva del lavoro individuale mediante la cooperazione, ma della creazione di una nuova forza produttiva che, in sé e per sé, deve essere *forza di massa*[11 bis].

---

di plusvalore, che è $\frac{s}{v}$ (v., *ibid*., Cap. 2, *Il saggio di profitto*). Come detto, F. Engels ricostruì il Libro III alla meglio, con la collazione degli appunti di Marx, precedenti di circa 10 anni la stesura del libro I. Una nuova edizione critica, che riprenda il lavoro di Engels e i manoscritti pubblicati dalla nuova MEGA, è oggi possibile e auspicabile.

[10] «*Concours de forces*» [«Concorso di forze»] (ANTOINE-LOUIS-CLAUDE DESTUTT DE TRACY, *Eléments d'idéologie* [1826], parti IV e V, *Traité de la Volonté et de ses effets* [1815], cit., pag. 80).

[11] «There are numerous operations of so simple a kind as not to admit a division into parts, which cannot be performed without *the co-operation* of many pairs of hands. I would instance the lifting of a large tree on to a wain […]. […] everything, in short, which cannot be done unless a great many pairs of hands help each other in the same undivided employment and at the same time» [«Ci sono numerose operazioni di un genere tanto semplice da non ammettere una divisione in altre azioni, e che non possono essere eseguite senza *la cooperazione* delle molte paia di "braccia". Adduco come esempio il sollevamento di un grosso tronco di albero e il suo collocamento su un carro (…). (…) in breve, ogni cosa che non possa esser fatta, se non con le mani di un gran numero di "braccia", che si aiutino a vicenda nella stessa attività indivisa e compiuta nello stesso tempo»] (EDWARD G. WAKEFIELD, *A View of the Art of Colonization, with Present Reference to the British Empire*; *in Letters between a Statesman and a Colonist* [Un punto di vista sull'arte della colonizzazione, con un riferimento contingente all'Impero Britannico. Raccolta di lettere fra uno statista e un colonialista], Londra 1849, pag. 168).

[11 bis] «As one man cannot, and ten men must strain to lift a [gross] ton of weight, yet 100 men can do it only by the strength of a finger of each of them» [«Mentre un uomo solo non è capace, e 10 debbono fare uno sforzo per sollevare un peso di 1 *tonnellata lunga* (*inglese*)[c], però 100 uomini lo

Fatta astrazione dalla nuova forza produttiva, che si sprigiona dalla fusione di molte forze in *una sola* forza *collettiva*, nella maggioranza dei lavori produttivi [di plusvalore] il puro e semplice *contatto sociale* genera nella una emulazione e una peculiare eccitazione degli «*spiriti vitali*» («*animal spirits*»), i quali aumentano la capacità individuale di rendimento, cosicché 12 persone cooperanti nella stessa giornata lavorativa combinata di 144 *ore* forniscono un prodotto complessivo molto maggiore di quello di 12 operai *isolati*, ognuno dei quali lavori le sacrosante 12 *ore* giornaliere, o di un solo operaio il quale lavori 12 giorni consecutivi[12]. La causa di ciò deriva dal fatto che l'uomo è per natura un animale, se non un «*animale politico*», come vuole Aristotele[13], comunque un «*animale sociale*».

Benché molti compiano insieme e contemporaneamente *la stessa operazione*, ovvero *operazioni analoghe*, il lavoro individuale di ciascuno, come parte del lavoro collettivo, può tuttavia rappresentare *fasi diverse del processo lavorativo di per sé preso* che, in conseguenza della cooperazione, l'oggetto del lavoro percorre più rapidamente. Così, quando dei muratori fanno catena per passarsi di mano in mano le pietre da costruzione, dai piedi fino alla cima di una impalcatura, ognuno di loro fa una stessa cosa, eppure le singole operazioni costituiscono le parti conti-

---

possono sollevare con la sola forza di un dito di ciascuno di loro»] (JOHN BELLERS, *Proposals for Raising a Colledge of Industry* [1696], cit., pag. 21).

[c] 1 *tonnellata lunga* (*inglese*) = 1016 *chilogrammi*.

[12] «There is also» [«C'è anche»] (quando lo stesso numero di lavoranti viene impiegato da 1 *fittavolo* su 300 *acri*, invece che da 10 *fittavoli* su 30 *acri* ciacuno) «an advantage in the proportion of servants, which will not so easily be understood but by practical men; for it is natural to say, as 1 is to 4, so are 3 to 12: but this will not hold good in practice; for in harvest time and many other operations which require that kind of despatch by *the throwing many hands together*, the work is better and more expeditiously done; for instance, in harvest, 2 drivers, 2 loaders, 2 pitchers, 2 rakers, and the rest at the rick, or in the barn, will despatch double the work that the same number of hands would do if divided into different gangs on different farms» [«un vantaggio nella proporzione di dipendenti della fattoria, che non sarà compreso tanto facilmente, fuorché dagli uomini pratici. In quanto si è portati a dire: come 1 *sta a* 4, così 3 *stanno a* 12; ma questo non vale in pratica. Infatti, nel periodo del raccolto e in molte altre operazioni che richiedono quel tipo di prontezza mediante *la messa insieme in fretta e furia di molte* "*braccia*", il lavoro è fatto meglio e più speditamente. P. es., nel raccolto, 2 guidatori, 2 caricatori, 2 legatori, 2 rastrellatori, e il resto nel pagliaio e nel fienile, sbrigheranno il doppio del lavoro che lo stesso numero di "braccia" ripartito in più squadre e in differenti fattorie»] ([JOHN ARBUTHNOT], *An Inquiry into the Connection between the Present Price of Provisions and the Size of Farms* [1773], cit., pagg. 7-8).

[13] Propriamente, il vero significato della definizione di Aristotele si riduce a questo: l'uomo è per natura un «*animale politico*», ma nel senso di «*cittadino*», («*Stadtbürger*»), {ossia «abitante di una *polis*»}[+], perché «[…] la *polis* [città-Stato] è la manifestazione della sua vera natura […]; chi, per propria natura e non per sorte, fosse privo di patria, sarebbe o *al di sotto* o *al di sopra* della specie umana […]» (ARISTOTELIS [ARISTOTELE], *De Republica* [Politica] *libri* VIII [in 8 libri], in ID., *Opera ex recensione Immanuelis Bekkeri* [Opere, a cura di Immanuel A. Bekker], vol. X [1837], cit., Libro I, Cap. 1, § 1252b). Essa davvero è una caratteristica dell'Antichità classica, tanto quanto la definizione di B. Franklin della specie umana come «*a tool-making animal*» [«un animale che fabbrica strumenti»] per natura è una caratteristica dello spirito [imprenditoriale] *yankee*, cioè degli americani[d].

[d] «*Yankee*» è un termine usato in tre differenti accezioni nel tempo. *All'inizio*, l'abitante nativo della Nuova Inghilterra; *durante la guerra civile*, il nordista; *e dopo*, tutti gli abitanti degli Stati Uniti d'America.

nue di una stessa e unica operazione combinata, fasi *particolari* che ogni pietra da costruzione *deve* percorrere nel processo di lavoro, e attraverso le quali le 24 *mani* dell'operaio collettivo, [come un singolo organismo], la fanno passare più in fretta delle 2 *mani* di un singolo operaio che salga sù e scenda giù per l'impalcatura[14]. *L'oggetto del lavoro percorre lo stesso spazio in un tempo più breve*.

D'altra parte, si verifica una *combinazione di lavoro* quando, p. es., si inizia una costruzione *contemporaneamente* da più lati, sebbene gli individui che cooperano facciano *la stessa cosa* o *cose dello stesso genere*. La giornata lavorativa combinata dei 12 muratori di 144 *ore* che, in squadre, prende d'assalto l'oggetto del lavoro –l'opera– *da molte parti* nello spazio, perché l'operaio combinato, o *lavoratore collettivo*, ha occhi e mani davanti e di dietro, e possiede, fino a un certo punto, il dono dell'ubiquità, fa marciare il prodotto complessivo più alla svelta che non 12 *giornate lavorative* di 12 *ore* di operai più o meno isolati, costretti a effettuare in modo più unilaterale la propria mansione. In tal modo, *parti differenti del prodotto, separate nello spazio, maturano nello stesso tempo*.

Abbiamo sottolineato il fatto che le molte persone, integrantisi e completantisi a vicenda, fanno *la stessa cosa*, o fanno *cose analoghe*, perché *questa*, che è *la forma più semplice* di lavoro in comune, ha una parte di rilievo anche nella forma più sviluppata e perfezionata della *cooperazione*.

Se il processo di lavoro è *complicato*, la semplice massa dei cooperanti permette la distribuzione fra diverse «braccia» delle *differenti operazioni*, e quindi la loro esecuzione *in contemporanea*, e quindi l'abbreviazione del tempo di lavoro necessario per la fabbricazione del prodotto complessivo[15].

---

[14] «On doit encore remarquer que cette division partielle du travail peut se faire, quand même les ouvriers sont occupés d'une même besogne. Des maçons, par exemple, occupés à faire passer de mains en mains des briques à un échafaudage supérieur, font tous la même besogne, et pourtant il existe parmi eux une espèce de division du travail, qui consiste en ce que chacun d'eux fait passer la brique par un espace donné et que tous ensemble la font parvenir beaucoup plus promptement à l'endroit marqué qu'ils ne le feraient si chacun d'eux portait sa brique séparément jusqu'à l'échafaudage supérieur» [«Si deve osservare inoltre che questa divisione parziale del lavoro è possibile anche quando gli operai sono occupati in una sola operazione. P. es., dei muratori occupati a passarsi di mano in mano dei mattoni su un'impalcatura più alta, compiono tutti la stessa operazione; eppure si ha fra di loro una specie di divisione del lavoro, consistente in ciò: ognuno fa passare il mattone attraverso uno spazio dato, e tutti insieme lo fanno giungere al punto di destinazione molto più alla svelta di quanto farebbero se ciascuno portasse il suo mattone separatamente sull'impalcatura più alta»] (FRÉDÉRIC SKARBEK, *Théorie des richesses sociales. Suivie d'une bibliographie de l'économie politique* [Teoria delle ricchezze sociali. Seguìto da una bibliografia dell'economia politica], vol. I, Parigi 1839, pagg. 97-98). [Frédérik de Skarbek (1792-1866), economista polacco, si ispirò all'indagine di Adam Smith].

[15] «Est-il question d'exécuter un travail *compliqué*? Plusieurs choses doivent être faites simultanément. L'un en fait une pendant que l'autre en fait une autre et tous contribuent à l'effet qu'un seul homme n'aurait pu produire. L'un rame pendant que l'autre tient le gouvernail, et qu'un troisième jette le filet ou harponne le poisson, et la pêche a un succès impossible sans ce concours» [«E se si tratta di eseguire un lavoro *complicato*? Parecchie cose debbono esser fatte simultaneamente. L'uno ne fa una, mentre l'altro ne fa un'altra, e tutti contribuiscono all'effetto che un uomo solo non avrebbe potuto produrre. L'uno rema mentre l'altro tiene il timone, e un terzo ancora getta la rete o lancia la fiocina sul pesce, e la pesca ha una riuscita che, senza questa collaborazione, sarebbe impossibile»] (ANTOINE-LOUIS-CLAUDE DESTUTT DE TRACY, *Eléments d'idéologie* [1826], parti IV e V, *Traité de la Volonté et de ses effets* [1815], cit., pag. 78).

In molte branche della produzione si hanno *momenti critici* –cioè i periodi topici determinati dalla natura stessa del processo lavorativo–, durante i quali è necessario ottenere nel lavoro i risultati prefissati. Se, p. es., si ha da tosare un gregge di pecore o da mietere e immagazzinare il grano di un certo numero di *iugeri* di terreno, la quantità e la qualità del prodotto dipendono dal fatto che l'operazione cominci in un certo momento e sia condotta a termine nel tempo prestabilito. Qui, il *periodo di tempo* che il processo lavorativo può occupare è prescritto, come nel caso della pesca delle aringhe. Ora, dalla giornata naturale del singolo operaio non può ritagliarsi che 1 *giornata lavorativa determinata*, diciamo di 12 *ore*, mentre la cooperazione, p. es., di 100 uomini amplia *la giornata di* 12 *ore in una giornata lavorativa di* 1˙200 *ore*. Qui, la brevità del tempo di lavoro disponibile per il completamento dell'operazione è compensata dalla grandezza della massa di lavoro gettata al momento decisivo nel campo di produzione. L'effetto raggiunto *nel tempo debito*, dipende qui dall'impiego *simultaneo* di molte giornate lavorative combinate, mentre l'entità dell'effetto utile dipende dal *numero degli operai*, il quale tuttavia rimane sempre inferiore al numero degli operai isolati che nel medesimo arco di tempo riempiano il medesimo campo di azione con lo stesso effetto utile[16]. Proprio perchè manca questa cooperazione, nella parte occidentale degli Stati Uniti d'America, si spreca quasi ogni anno una massa enorme di grano, mentre, in certe parti dell'India, dove il dominio inglese ha distrutto l'antica comunità di villaggio, va sciupata quasi ogni anno una massa ingente di cotone[17].

Da un lato, la cooperazione permette di dilatare *la sfera di azione del lavoro*, e quindi, per certi processi lavorativi, è richiesta anche solo dalla connessione nello spazio fra gli elementi dell'oggetto di lavoro, come per il prosciugamento di terreni, per la costruzione di argini, per l'irrigazione, per l'apertura di canali, strade, ferrovie, *ecc*. Dall'altro lato, la cooperazione rende possibile, *relativamente alla scala della produzione*, una contrazione spaziale del campo di produzione,

[16] «The doing of it [(agricultural labour)] *at the critical juncture* is of so much the greater consequence» [«La sua ([del lavoro agricolo]) esecuzione *nel momento critico* è proprio della più grande importanza»] ([JOHN ARBUTHNOT], *An Inquiry into the Connection between the Present Price of Provisions and the Size of Farms* [1773], cit., p. 7). «Nell'agricoltura non c'è fattore più importante del fattore tempo» (JUSTUS VON LIEBIG, *Über Theorie und Praxis in der Landwirtschaft* [Della teoria e pratica nell'agricoltura], Braunschweig 1856, pag. 23).

[17] «The next evil is one which one would scarcely expect to find in a country which exports more labour than any other in the world, with the exception perhaps of China and England – the impossibility of procuring a sufficient number of hands to clean the cotton. The consequence of this is that large quantities of the crop are left unpicked, while another portion is gathered from the ground when it has fallen, and is of course discoloured and partially rotted, so that for want of labour at the proper season the cultivator is actually forced to submit to the loss of a large part of that crop for which England is so anxiously looking» [«L'altro è un malanno che non ci si aspetterebbe affatto di trovare in un Paese che esporta più lavoro di qualunque al mondo, con l'eccezione, forse, della Cina e dell'Inghilterra, ossia l'impossibilità di procurarsi un sufficiente numero di "braccia" per la pulizia del cotone. La conseguenza di ciò è che grandi quantità della messe non vengono raccolte, mentre un'altra parte viene raccolta da terra quando è caduta, e naturalmente è scolorita e in parte guasta, cosicché, per mancanza di "braccia" nella stagione dovuta, il coltivatore è di fatto costretto a subire la perdita di una gran parte di quello stesso raccolto che l'Inghilterra aspetta con tanta ansia»] («The Bengal Hurkaru. Bi-Monthly Overland Summary of News» [«Il Messaggero del Bengala. Sommario bimensile delle notizie per via di terra»], Calcutta, 22 luglio 1861).

cioè *una contrazione dello spazio in cui avviene il processo lavorativo*. Questo doppio effetto –la dilatazione della sfera di azione del lavoro e la restrizione dell' àmbito spaziale del lavoro– costituisce una leva molto potente per il risparmio di una massa consistente di «*spese improduttive*» («*faux frais*»)[e] e nasce solo dalla conglomerazione degli operai, dalla riunione di diversi processi di lavoro e dalla concentrazione dei mezzi di produzione[18].

In confronto a una somma uguale di giornate lavorative individuali isolate, la giornata di lavoro combinata produce masse più grandi di valore di uso, [è un esempio di sinergia], e quindi riduce il tempo di lavoro necessario per la produzione di un determinato effetto utile. Sia che, nel caso dato, la giornata lavorativa combinata riceva tale *forza produttiva accresciuta* (o *produttività maggiore*), perché essa eleva il potenziale di forza meccanica del lavoro, sia che la riceva mediante l'estensione della sua sfera di azione del lavoro, mediante la limitazione, nello spazio, del campo di produzione in rapporto alla scala della produzione medesima, oppure mediante la messa in moto nel momento critico, in poco tempo, di molto lavoro, cioè con molto lavoro *liquido*, oppure mediante lo stimolo dell'emulazione dei singoli, che ne attiva gli «*spiriti vitali*», o, ancora, mediante gli sforzi uniformi di più operai, il lascito di un suggello della continuità e della multilateralità, o mediante l'esecuzione in contemporanea di operazioni *differenti*, o mediante l'economia di mezzi di produzione con il loro uso in comune, o, infine, mediante il conferimento al lavoro individuale del carattere di lavoro sociale medio, –in *tutte* queste circostanze, in ogni caso, la *forza produttiva* specifica della giornata lavorativa combinata è *forza produttiva sociale del lavoro*, ossia *forza produttiva del lavoro sociale*–. Essa nasce dalla cooperazione stessa. Nella cooperazione con altri *secondo un piano* [di produzione e non di vita], il lavoratore si spoglia dei propri limiti individuali e sviluppa le proprie *facoltà di specie*[19].

---

[e] Letteralmente «*falsi costi*». L'espressione «*faux frais*» si trova negli economisti francesi dell'inizio sec. XIX, come p. es. Garnier e Say, e tecnicamente indica le spese non direttamente sostenute nel ciclo di produzione. In Adam Smith i «*faux frais*» di produzione servono per la distinzione di lavoro produttivo e improduttivo (v. il commento in KARL MARX, *Teorie del plusvalore*, Parte I).

[18] Con il progresso dei metodi di coltivazione, «all, and perhaps more than all, the capital and labour which once loosely occupied 500 acres, are now concentrated for the more complete tillage of 100» [«tutto, e forse più di tutto, il capitale e il lavoro che una volta si spargevano alla meglio su 500 *acri*, ora si concentrano in una coltivazione perfezionata di 100 acri»]. Benché, «relatively to the amount of capital and labour employed, space is concentrated, it is an enlarged sphere of production, as compared to the sphere of production formerly occupied or worked upon by one single independent agent of production» [«relativamente all'ammontare del capitale e del lavoro impiegati, lo spazio sia più ristretto, la sfera di produzione si è tuttavia allargata, in confronto con la sfera di produzione prima occupata, ossia coltivata da un singolo agente indipendente della produzione»] (RICHARD JONES, *An Essay on the Distribution of Wealth, and on the Sources of Taxation* [Saggio sulla distribuzione della ricchezza e le fonti della tassazione], Londra 1831, Parte I, *On Rent* [Sulla rendita], pag. 191). [Sulle «*spese improduttive*» («*faux frais*») in R. Jones, v. l'esposizione in *ibid*., pagg. 199-200].

[19] «La forza di ciascun uomo è minima [e insignificante], ma la riunione delle minime forze forma una forza totale anche maggiore [più grande] della somma delle forze [singole] medesime[,] fino a che le forze per essere riunite [in modo tale che, dal solo fatto della loro riunione, le forze] possono diminuire il tempo ed accrescere lo spazio della loro azione» (GIANRINALDO CARLI, *Nota* [di edizione] a PIETRO VERRI, *Meditazioni sulla economia politica* [II ed. riv., 1772], cit., in *Scrittori*

Se, come regola generale, la cooperazione diretta fra lavoratori non si può avere senza la loro riunione insieme, e quindi la loro agglomerazione *in uno spazio determinato* è la precondizione della loro cooperazione, allora, come regola particolare, la *cooperazione* fra salariati non si può avere senza che *lo stesso capitale*, *lo stesso capitalista*, li impieghi *nello stesso tempo*, e quindi acquisti per lo stesso tempo le loro forze di lavoro. *Il valore complessivo di queste forze di lavoro*, cioè la somma dei salari degli operai per la giornata, la settimana, *ecc*., deve quindi essere ammassato nella tasca del capitalista prima che le stesse forze di lavoro vengano riunite nel processo produttivo. Il pagamento di 300 operai in una sola volta, anche per un giorno soltanto, esige un esborso di capitale maggiore del pagamento di un numero inferiore di operai, settimana per settimana, durante l'intero anno. Perciò, il numero di operai impegnati nella cooperazione, ossia la scala della cooperazione, dipende innanzitutto dalla grandezza del capitale che il capitalista singolo è in grado di investire nella compera di forza di lavoro, cioè, dipende dalla *misura nella quale il capitalista singolo ha il comando, di volta in volta, sui mezzi di sussistenza di molti lavoratori*.

E, per il capitale *costante*, accade come per il capitale *variabile*. P. es., la spesa in materie prime, per un capitalista che impiega 300 operai, è 30 volte maggiore di quella di ognuno dei 30 capitalisti che impiegano ciascuno 10 operai. È vero che il volume del valore e la massa materiale dei mezzi di lavoro utilizzati in comune non crescono nella stessa proporzione del numero degli operai occupati, però crescono in maniera considerevole. Dunque, *la concentrazione di masse ragguardevoli di mezzi di produzione in mano di capitalisti singoli* è il presupposto

---

classici italiani di economia politica, parte moderna, a cura di Pietro Custodi, vol. XV [1804], cit., pag. 196). {«Combined labour produces results which individual exertion could never accomplish. As mankind, therefore, multiply in number, the products of their united industry would greatly exceed the amount of any mere arithmetical addition calculated on such an increase. […]. Hence, in the mechanical arts, as well as in the pursuits of science, a man may achieve more in a day, thus aided, than a solitary, unassisted individual could perform in his whole life, […]. Geometry says, indeed, […] that the whole is *only* equal to the sum of all its parts; but, in the popular, and indeed, I may say, true signification of the term, as applied to the subject before us, this axiom would be false. Regarding labour, the great pillar of human existence, it may be said, that the entire product of combined exertion almost infinitely exceeds all which individual and disconnected efforts could possibly accomplish» [«Il lavoro combinato dà risultati che il lavoro individuale non potrebbe mai fornire. Perciò, mano a mano che l'umanità aumenta di numero, i prodotti dell'industria riunita eccederanno di molto la somma di una semplice addizione calcolata su questo aumento. (…). Dunque, nelle arti meccaniche come nelle attività scientifiche, un uomo può fare in un giorno, così aiutato, più di quanto possa fare un individuo isolato e senza assistenza in tutta la sua vita, (…). La geometria dice, in realtà, (…) che il tutto è uguale alla somma delle sue parti, *non di più*; ma, nel suo popolare, e in realtà, vero significato del termine, come applicato al nostro argomento di prima, esso risulterebbe falso. Quanto al lavoro, il grande pilastro dell'esistenza umana, si può dire che l'intero prodotto degli sforzi combinati e accumulati superi di gran lunga quanto gli sforzi individuali e isolati potrebbero mai realizzare»] (MICHAEL THOMAS SADLER, *The Law of Population*: *A Treatise, in Six Books, in Disproof of the Superfecundity of Human Beings, and Developing the Real Principle of their Increase* [La legge della popolazione. Trattato in sei libri, in cui si confuta la sovrafecondazione degli esseri umani ([di Malthus]) e si sviluppa il vero principio del loro incremento], vol. I, John Murray Publisher, Londra 1830, pagg. 83-84)}[+f].

[f] Gianrinaldo Carli (1720-1795), economista italiano, avversario del mercantilismo; Michael Thomas Sandler (1780-1835), economista e filantropo, uomo politico «*tory*» e critico di Malthus.

materiale della cooperazione fra salariati, e la misura della cooperazione, ossia la scala della produzione, dipende dal grado di concentrazione di salariati.

In origine, come visto nel Cap. 9, una data *grandezza minima del capitale individuale* –{ossia una somma di valore, ossia di denaro}$^{+}$– era necessaria, affinché il numero di lavoratori manuali simultaneamente sfruttati, e quindi la massa di plusvalore prodotto, fosse sufficiente per l'esenzione dell'imprenditore dal lavoro manuale, altrimenti il maestro della corporazione e il piccolo mastro artigiano non avrebbero potuto essere sostituiti dal capitalista, e la produzione stessa non avrebbe potuto assumere il carattere *formale* del rapporto sociale capitalistico. Adesso, quella grandezza minima si presenta sotto un altro aspetto, quello della concentrazione della ricchezza come *presupposto materiale* per la trasformazione di molti processi lavorativi individuali frammentati e indipendenti gli uni dagli altri in un processo lavorativo sociale combinato.

E parimenti, in origine, il *comando del capitale* sul lavoro si presenta solo come conseguenza *formale*, {e quasi accidentale}$^{+}$, del fatto che l'operaio, invece di lavorare *per sé*, lavora *per il capitalista*, e quindi agli ordini del capitale, {ed è così solo in quanto l'operaio ha venduto a esso la sua forza di lavoro, poiché non aveva i mezzi materiali per un lavoro *per conto suo*}$^{+}$. Ma, con la cooperazione di *molti* operai salariati, il comando del capitale si evolve come necessità per l'esecuzione del processo lavorativo stesso, come condizione reale [e all'apparenza imprescindibile] della produzione. L'autorità del capitalista sul luogo di produzione diventa ora indispensabile come l'ordine del generale sul campo di battaglia.

Ogni lavoro sociale in senso immediato, ossia ogni lavoro in comune, quando eseguito su grande scala, richiede, ora più ora meno, una direzione {incontrastata}$^{\&}$, che assicuri l'armonia delle attività individuali e assolva le *funzioni generali* che derivano dalla differenza esistente fra il movimento del corpo produttivo globale e i movimenti individuali dei suoi organi autonomi. Un singolo violinista si dirige da solo, un'orchestra ha bisogno di un direttore.

Questa funzione di direzione, sorveglianza e coordinamento diventa *funzione del capitale* appena il lavoro ad esso subordinato assume la forma di cooperazione. La funzione di direzione del processo lavorativo riceve caratteri suoi propri in quanto funzione specifica del capitale.

Prima di tutto, la spinta propulsiva e lo scopo determinante del processo capitalistico di produzione è l'*autovalorizzazione del capitale più grande possibile*[20], cioè la massima produzione possibile di plusvalore, e quindi il maggiore sfruttamento possibile della forza di lavoro a opera del capitalista. Con l'aumento della massa degli operai sfruttati simultaneamente, cresce la loro resistenza, e quindi, di riflesso, la pressione del capitale per infrangere l'*autonomia di classe*, [ora con la polizia, ora con i sindacati direttamente o indirettamente padronali]. In mano al capitalista, la direzione non è soltanto una funzione particolare che gli compete e che discende dalla natura stessa del processo lavorativo sociale, ma è anche, e in modo preminente, *funzione di sfruttamento di un processo lavorativo sociale*, e quindi è un portato dell'inevitabile antagonismo tra lo sfruttatore e la materia prima del suo sfruttamento.

[20] «*Profits* […] *is the sole end of trade*» [«Il profitto (…) è l'unico, solo ed esclusivo scopo degli affari»] (JACOB VANDERLINT, *Money answers all things* [1734], cit, pag. 11).

Inoltre, con il volume dei mezzi di produzione che si contrappongono al lavoratore salariato come *proprietà altrui*[g], cresce la necessità di un controllo, di una verifica sul loro impiego razionale[21].

Infine, la cooperazione degli operai salariati è un semplice effetto del capitale che li occupa simultaneamente. Il legame tra le loro funzioni individuali e la loro unità come corpo produttivo globale risiede *al di fuori* degli stessi lavoratori salariati, nel capitale che li riunisce e li tiene assieme. Perciò, il nesso reciproco fra le loro operazioni di lavoro *appare* agli operai salariati idealmente come piano concepito dal capitalista e *si manifesta* praticamente come *autorità* dello stesso capitalista, come potenza di una volontà estranea, di un altro, che assoggetta la loro attività al proprio fine.

Di conseguenza, se la direzione capitalistica è, quanto al *contenuto*, di natura duplice e contrapposta, a causa della *duplicità del processo produttivo* stesso che si tratta di dirigere –e che da un lato è processo lavorativo sociale per la fabbricazione di un prodotto, dall'altro è processo di valorizzazione del capitale, {ossia di estrazione di plusvalore}$^{+}$, e quanto alla *forma* è {necessariamente}$^{+}$ *dispotica*–. Questo dispotismo sviluppa poi le sue forme peculiari mano a mano che la cooperazione si sviluppa su scala maggiore.

Come, in un primo tempo, il capitalista viene esentato dal lavoro manuale appena il suo capitale ha raggiunto la grandezza minima {(e, con esso, la forza collettiva da lui sfruttata)}$^{+}$ che sola permette l'inizio della produzione capitalistica vera e propria, così ora egli delega la funzione della sorveglianza diretta e continua sugli operai singoli, e sui gruppi di operai, a una categoria particolare di sa-

---

[g] Nell'edizione tedesca: «*fremdes Eigentum*».

[21] Un foglio filisteo inglese, {ossia arciborghese}$^{+}$, «The Spectator» [«Lo Spettatore»] di Londra, il 26 maggio 1866, informa che, in séguito all'introduzione di una specie di compartecipazione fra capitalista e operai nella «Wirework Company of Manchester» [(«Compagnia per la fabbricazione del fil di ferro di Manchester»)], «the first result was a sudden decrease in waste, the men not seeing why they should waste their own property any more than any other master's, and waste is, perhaps, next to bad debts, the greatest source of manufacturing loss» [«il primo risultato fu un'improvvisa diminuzione dello sciupìo, in quanto gli operai non vedevano la ragione di sperperare la loro proprietà più di quella di un altro padrone; e dopo i cattivi crediti, lo spreco di materiale è, forse, la maggior fonte di perdite per le manifatture»]. Lo stesso giornale scopre che il difetto fondamentale dei «*cooperative experiments*» [«esperimenti cooperativi»] di Rochdale[h] [(un centro cotoniero a nord di Manchester)]: «They showed that association of workmen could manage shops, mills, and almost all forms of industry with success, and they immensely improved the condition of the men; *but* then they did not leave a clear piace for masters» [«Hanno dimostrato che le associazioni di operai possono esercire con successo botteghe, opifici e quasi tutte le forme di industria, con un immenso miglioramento della condizione dei lavoratori; ma! … ma non lasciavano un posto chiaramente visibile per il padrone»]. *Quelle horreur*! [Che orrore!].

[h] Il cooperativismo nasce in Francia nel 1831. Nel 1844, il movimento cooperativistico si diffonde in Inghilterra, con la fondazione della «*Society of Equitable Pioneers*» [«Società dei Pionieri dell' Equità»], influenzata dalle idee del socialismo utopistico di Richard Owen. All'inizio il primo «*esperimento cooperativo*» riguardava solo il consumo e non la produzione. Fu di esempio per il cooperativismo continentale. In Italia arriva nel 1854. Nel Congresso del 1866 dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori purtroppo si riconobbe il «movimento cooperativo come una delle forze trasformatrici della società presente» e, per limitare i danni, Marx stesso fece aggiungere che «è impotente da sola a trasformare [cioè: *distruggere*!] la società capitalistica», poiché ciò richiede l' impiego delle «forze organizzate della società», certamente in modo non pacifico!

lariati. Allo stesso modo che un esercito ha bisogno di ufficiali e sottufficiali militari, una massa di operai cooperanti sotto il comando dello stesso capitale ha bisogno di ufficiali superiori («*dirigenti*», ossia «*managers*») e di sottufficiali industriali («*sorveglianti*», ossia «*foremen*» [«*capireparto*»], «*overlookers*» [«*capifabbrica*»], «*contre-maîtres*» [«*capomastri*»]), i quali durante il processo lavorativo comandano in nome del capitale e il cui lavoro di sorveglianza diventa e si consolida come la loro funzione esclusiva.

L'economista politico borghese, quando confronta il modo di produzione di contadini indipendenti o di artigiani autonomi con il sistema delle piantagioni fondato sulla schiavitù, annovera questo *lavoro di sorveglianza* tra i «*faux frais de production*» [«spese fortuite di produzione»][21 bis]. Invece, quando considera il modo di produzione capitalistico, egli, al contrario, identifica la funzione di direzione e di sorveglianza, in quanto determinata dalla natura stessa del processo lavorativo comune, con la stessa funzione, in quanto determinata dal carattere capitalistico, e quindi antagonistico, di questo processo[22]. Il capitalista non è capitalista perché capitano di industria [(o, secondo l'economia volgare, perché è l'unico ad avere l'«*accesso al credito*»)], ma, al contrario, assurge a capitano di industria perché è capitalista. Il comando supremo nell'industria diventa attributo del capitale, come nell'età feudale il comando supremo in guerra e la gestione dell'amministrazione della giustizia erano attributo della proprietà fondiaria[22 bis].

[21 bis] Dopo aver indicato nella «*superintendence of labour*» [«sorveglianza del lavoro»] una delle condizioni essenziali della produzione schiavistica negli Stati sudisti dell'Unione Americana, il prof. John E. Cairnes continua: «The peasant proprietor [of the North] appropriating the whole produce of his soil[i], needs no other stimulus to exertion. *Superintendence* is here completely dispensed with» [«Siccome il contadino proprietario (del Nord) si appropria l'intero prodotto del suo terreno, egli non ha bisogno di uno sprone particolare per lavorare sodo. Qui la *sorveglianza* si rende del tutto superflua»] (JOHN E. CAIRNES, *The Slave Power* [1862], cit., pagg. 48-49).

[i] Nel libro del prof. John E. Cairnes è scritto, per un refuso, «*toil*» («fatica») anziché «*soil*» («terreno»).

[22] *Sir* James Steuart, che in generale si distingue per la grande perspicacia nell'analisi delle differenze sociali tipiche dei diversi modi di produzione, osserva: «Why do large undertakings in the manufacturing way ruin private industry, but by coming nearer to the simplicity of slaves?» [«Perché le grandi aziende del settore manifatturiero mandano in rovina l'industria privata e domestica, se non perché si avvicinano maggiormente alla semplicità del lavoro schiavistico?»] (JAMES STEUART, *An Inquiry into the Principles of Political Economy* [II ed. in 3 voll., 1770], vol. I, cit., pagg. 167-168).

[22 bis] Auguste Comte [(1798-1857)] e la sua scuola [di «*philosophie positive*», sotto l'influenza del socialista utopista Saint-Simon, si sono interessati della «questione sociale» e] hanno cercato una dimostrazione [metafisica] della *necessità eterna* dei signori del capitale, ma allo stesso modo avrebbero potuto, con le stesse argomentazioni, dare una dimostrazione di quella per i signori feudali. {Quando si esamina approfonditamente la «*philosophie positive*» [«filosofia positivista»] si scopre che, malgrado le sue arie di «*libre pensée*» [«libero pensiero»], essa affonda profondamente le sue radici nella terra del cattolicesimo. Il metodo di sintesi enciclopedico fece il successo di Auguste Comte in Francia, ma in confronto all'*Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio* di Hegel, la sintesi comtiana è un lavoro da scolaretto, e quindi di contenuto esclusivamente provinciale, [gramsciano]}[#j].

[j] In una lettera di quel periodo, Marx dice: «Adesso, a tempo perso, studio Comte, visto che inglesi e francesi ne parlano così tanto. Ciò che li seduce nella sua opera è il carattere enciclopedico, la

L'operaio è proprietario della propria forza di lavoro, finché ne negozia il prezzo di vendita con il capitalista. L'operaio è il venditore e il capitalista l'acquirente. L'operaio può vendere solo quel che possiede, ossia la sua forza lavorativa individuale e isolata. Questo rapporto non cambia in alcun modo per il fatto che il capitalista comperi 100 forze di lavoro invece di 1 (*una sola*!) e invece di concludere un contratto con un singolo operaio lo concluda con 100 operai indipendenti l'uno dall'altro. Egli può impiegare i suoi 100 operai *senza* la costrizione della cooperazione. Quindi, il capitalista paga il valore delle 100 forze di lavoro *a una a una*, ma non paga la forza di lavoro *combinata* dei 100 operai. Come persone indipendenti, gli operai sono individui *singoli*, i quali entrano in rapporto con lo stesso capitale, ma non in rapporto reciproco, non l'uno con l'altro. La loro cooperazione comincia soltanto nel processo lavorativo, ma nel processo lavorativo hanno già cessato di appartenere a se stessi, giacché appena vi entrano, sono incorporati nel capitale. Come individui cooperanti, come membri di un unico organismo agente, essi stessi non sono che un modo particolare di esistenza del capitale. Perciò, la forza produttiva sviluppata dall'operaio come *operaio sociale* ({cioè *lavoratore collettivo*}$^{+}$) è *forza produttiva del capitale*.

La *produttività sociale* del lavoro si sviluppa gratuitamente appena gli operai vengono posti in certe condizioni, e appunto in quelle condizioni il capitale li mette. Siccome la *forza produttiva sociale del lavoro* non costa alcunché al capitale e poiché, d'altra parte, essa non viene sviluppata dall'operaio *prima* che il suo stesso lavoro appartenga al capitale, essa *appare* come forza produttiva posseduta dal capitale *per natura*, come forza produttiva a esso immanente[k].

L'effetto della cooperazione semplice si manifesta in maniera meravigliosa e straordinaria nelle opere colossali degli antichi popoli asiatici, degli Egiziani, degli Etruschi, *ecc*.

> «It has happened in times past that these Oriental States, after supplying the expenses of their civil and military establishments, have found themselves in possession of a *surplus* which they could apply to works of magnificence or utility and in the construction of these their command over the hands and arms of almost the entire non-agricultural population has produced stupendous monuments which still indicate their power. The teeming valley of the Nile […] produced food for a swarming non-agricultural population, and this food, belonging to the monarch and the priesthood, afforded the means of erecting the mighty monuments which filled the land […]. In moving the colossal statues and vast masses of which the transport creates wonder, human labour almost alone was prodigally used […]. *The number of the labourers and the concentration of their efforts sufficed*. We see mighty coral

synthèse [sintesi]. Ma è povera cosa in confronto alla sintesi di Hegel (benché Comte, matematico e fisico di professione, sia *superiore* a Hegel; io intendo superiore nei dettagli, poiché anche in questo caso Hegel è *nel complesso* infinitamente più grande). E dire che questo sudicio "positivismo" fece la sua comparsa nel 1832!» (KARL MARX, *Lettera a Friedrich Engels*, 7 luglio 1866).

[k] P. es. in PIERRE-JOSEPH PROUDHON, *Qu'est-ce que la propriété? ou Recherches sur le principe du Droit et du Gouvernement. Premier mémoire* [Che cos'è la proprietà? ovvero Ricerche sul principio del Diritto e del Governo. Prima memoria], Brocard Éditeur, Parigi 1840, la «*forza collettiva del processo lavorativo*», cioè la «forza produttiva sociale del lavoro», *appare* come «forza collettiva del capitale» sua propria *per natura*.

> reefs rising from the depths of the ocean into islands and firm land, yet each individual *depositor* is puny, weak, and contemptible. The non-agricultural labourers of an Asiatic monarchy have little but their individual bodily exertions to bring to the task, but their number is their strength, and the power of directing these masses gave rise to the palaces and temples, the pyramids, and the armies of gigantic statues of which the remains astonish and perplex us. It is that confinement of the revenues which feed them, to one or a few hands, which makes such undertakings possible»[23].

Questo potere dei monarchi asiatici ed egizi, o dei teocrati etruschi, *ecc*. si è trasferito nella società moderna al capitalista, sia che egli si presenti come capitalista singolo, sia che si presenti come capitalista collettivo, come avviene nelle società in accomandita, nelle società per azioni, *ecc*.

La cooperazione nel processo di lavoro, che troviamo predominante agli albori della civiltà umana, presso popoli cacciatori[23 bis] o, p. es., nell'agricoltura delle comunità indiane, poggia da un lato sulla *proprietà comune delle condizioni di produzione*, dall'altro sul fatto che il singolo individuo non ha ancora tagliato il cordone ombelicale che lo lega alla tribù o alla comunità di origine, come l'ape singola che con forza resta attaccata al suo alveare. L'uno e l'altro elemento la distinguono dalla cooperazione capitalistica. L'impiego sporadico della cooperazione su vasta scala nel mondo antico, nel Medioevo e nelle colonie moderne poggia su rapporti *immediati*, e quindi non indiretti, di signoria e servitù, nonché, nella maggior parte dei casi, sulla schiavitù. Invece, la sua forma capitalistica presuppone, fin dal principio, il libero lavoratore salariato, il quale vende al capitale la sua forza di lavoro. Tuttavia, storicamente, questa forma si sviluppa *in opposizione* alla piccola coltura contadina e all'esercizio artigiano indipendente, abbia o non ab-

---

[23] [«In tempi remoti, avvenne che gli Stati dell'Oriente, una volta provveduto alle spese del loro personale civile e militare, si trovassero in possesso di un *sovrappiù* di mezzi di sussistenza, che poterono consacrare per opere di magnificenza e di utilità. E nella edificazione di queste opere, il dominio assoluto del monarca e dei sacerdoti sulle mani e sulle braccia di quasi tutta la popolazione non-agricola ha prodotto monumenti meravigliosi e straordinari che mostrano tuttora il loro potere esclusivo. La fertile valle del Nilo (…) produceva i mezzi di sussistenza per una spavalda popolazione non-agricola, e questi mezzi di sussistenza, che appartenevano al monarca e al clero, sono indispensabili per la costruzione degli imponenti monumenti che costellano il territorio (…). Nello spostamento delle colossali statue e nell'organizzazione di masse enormi, il cui trasporto ci riempie di stupore, si utilizzava senza risparmio quasi esclusivamente lavoro umano (…). *Il numero dei lavoratori e la concentrazione dei loro sforzi erano sufficienti*. Così vediamo enormi banchi di corallo emergere dalle profondità dell'oceano, fino a formare isole e fondersi alla terraferma, benché ciascun singolo *depositante* singolo sia minuscolo, debole e trascurabile. I lavoratori non-agricoli di una monarchia asiatica hanno poco da offrire all'opera comune, fuorché i loro sforzi fisici individuali, ma il numero è la loro forza; e il dispotico potere di direzione di quelle masse ha dato origine ai palazzi reali, ai templi, alle piramidi e alla grande moltitudine di statue ciclopiche, i cui resti ci lasciano stupiti e perplessi. È quella limitazione dei redditi disponibili per il nutrimento individuale, in una o in poche mani, che rende possibili tali imprese»] (RICHARD JONES, *Text-book of Lectures on Political Economy* [1852], cit., pagg. 77-78). Le collezioni di anticaglie assire, egiziane, *ecc*., nei musei di Londra e di altre capitali europee, ci rendono testimoni oculari di quei processi di lavoro cooperativi.

[23 bis] Forse non ha torto SIMON-NICOLAS-HENRI LINGUET, cit., [vol. I, pagg. 226-227 e vol. II, pag. 497], quando addita nella *caccia* la prima forma di cooperazione, e nella *caccia all'uomo* (guerra) una delle prime forme di caccia.

bia esso forma corporativa[24]. Di fronte al contadino libero o all'artigiano indipendenti non è, quindi, la cooperazione capitalistica che *si manifesta come una forma storica peculiare della cooperazione*, ma è proprio la cooperazione di per sé che *appare come una forma storica particolare del processo di produzione capitalistico*, la quale *specificamente lo distingue*.

Come la *forza produttiva sociale del lavoro*, [o, come la chiama Proudhon], {la *forza collettiva del lavoro*}$^{+}$, sviluppata mediante la cooperazione *appare* quale *forza produttiva del capitale*, così la cooperazione stessa *appare* quale *forma specifica del processo produttivo capitalistico*, in opposizione al processo produttivo dei singoli lavoratori indipendenti o anche dei piccoli mastri artigiani. È *la prima trasformazione* che il reale processo lavorativo subisce in séguito alla *sua sussunzione sotto il capitale*. Questa trasformazione avviene in maniera naturale e spontanea. Il suo presupposto, ossia l'impiego simultaneo di un numero considerevole di salariati nello stesso processo di lavoro, costituisce il punto di partenza della produzione capitalistica. E questo coincide con l'esistenza dello stesso capitale {e si trova come risultato storico delle circostanze e dei fenomeni che hanno contribuito alla decomposizione del modo di produzione feudale}$^{+}$.

Il modo capitalistico di produzione si manifesta, quindi, da una parte come *una necessità storica* per la trasformazione del processo lavorativo in un processo sociale, {del lavoro singolo e indipendente in lavoro sociale}$^{+}$, dall'altra parte questa forma sociale del processo di lavoro, in mano al capitale, si manifesta come un metodo applicato dal capitale per lo sfruttamento del processo stesso, in modo più profittevole, mediante l'aumento della sua forza produttiva!

*
* *

Nella sua *forma semplice*, l'unica finora considerata, la cooperazione coincide con *la produzione su vasta scala*, ma non costituisce affatto una *forma fissa*, né caratteristica di un'*epoca particolare*, dello sviluppo del modo di produzione capitalistico. Tuttalpiù *appare* come tale, e solo approssimativamente, o nei primordi ancora artigianali della manifattura[25], o in quel tipo di grande agricoltura che corri-

[24] La piccola coltura contadina e l'esercizio artigiano indipendente, che entrambi in parte costituiscono la base del modo di produzione feudale, in parte compaiono dopo la dissoluzione di quest' ultimo *accanto* all'azienda capitalistica, costituiscono allo stesso tempo il fondamento economico della comunità classica nella sua epoca migliore, dopo che l'originaria proprietà comune e indivisa orientale si era dissolta, e prima che la schiavitù si fosse impadronita seriamente della produzione.

[25] «Whether the united skill, industry, and emulation of many together on the same work be not the way to advance it? And whether it had been otherwise possible for England to have carried on her Woollen Manufacture to so great a perfection?» [«L'unione di abilità, industriosità ed emulazione di molti individui impegnati insieme nella stessa opera, non è forse il modo per la sua riuscita e progresso? E sarebbe stato altrimenti possibile per l'Inghilterra, portare la sua manifattura laniera a un così alto grado di perfezione?»] (GEORGE BERKELEY, *The Querist, containing Several Queries, proposed to the Consideration of the Public* [L'uomo che si fa le domande. Un gran numero di quesiti proposti alla considerazione del pubblico], Londra 1750, pag. 56, *Query* [Quesito] n. 521)[l].

[l] George Berkeley (1685-1753), irlandese, vescovo e filosofo empirista. Fondò una corrente dell'idealismo soggettivo, per il quale il mondo dipende dal soggetto. La realtà è l'«Io», perciò egli ri-

sponde al periodo della manifattura, e che si distingue dall'economia contadina più che altro per le dimensioni anziché per i suoi metodi, si distingue essenzialmente per la massa dei lavoratori simultaneamente impiegati e per il volume dei mezzi di produzione concentrati. La cooperazione semplice è sempre, e ancor oggi, la forma predominante di quelle branche della produzione in cui il capitale opera su vasta scala, senza tuttavia che la divisione del lavoro o l'impiego delle macchine vi abbiano una parte importante.

*
* *

La *cooperazione* rimane la *forma fondamentale* del modo di produzione capitalistico, {e contiene il germe di forme più complesse}$^{+}$, benché *la sua figura semplice*, per sé presa, continui a sussistere come *forma particolare* accanto alle sue altre forme più sviluppate.

fiuta «l'esistenza assoluta in sé, o fuori dello spirito, di oggetti percepibili con i sensi», ossia il problema gnoseologico enunciato da John locke. Berkeley fu un riformista e un riformatore. Al primo posto mise la pedagogia. Ideò piani di riforma morale per la società e piani di riforma economica per le colonie americane. Fu un critico del mercantilismo e un sostenitore della teoria nominalistica del denaro. La sua opera principale è *A Treatise Concerning the Principles of Human Knowledge* [Trattato sui princìpi della conoscenza] (I ed., 1710, II ed., 1734).

Capitolo 12

Divisione del lavoro e manifattura

12.1. Origine duplice e contrapposta della manifattura

La cooperazione che poggia sulla divisione del lavoro si crea la propria figura classica nella *manifattura* e, come forma caratteristica del processo di produzione capitalistico, predomina durante il vero e proprio *periodo* della manifattura, il quale, all'incirca, va dalla metà del sec. XVI all'ultimo terzo del sec. XVIII.

*
* *

La manifattura ha un'origine duplice e contrapposta.

1) In un caso, vengono *riuniti* in *una sola* officina, sotto il comando di uno stesso capitalista, operai di mestieri *differenti* e indipendenti, attraverso le cui mani un prodotto deve necessariamente passare per il raggiungimento della sua perfetta maturità. P. es., una carrozza era il prodotto collettivo dei lavori di un gran numero di artigiani indipendenti l'uno dall'altro –il carradore, il sellaio, il sarto, il magnano[a], il cinghiaio, il tornitore, il passamaniere, il vetraio, il verniciatore, il laccatore, l'indoratore, *ecc*.–. La *manifattura delle carrozze* raduna tutta questa varietà di artigiani in *un solo* locale di lavoro, nel quale tutti loro svolgono nello stesso tempo e fianco a fianco mansioni complementari[b]. È vero che non si può dare la doratura a una carrozza prima della fabbricazione del suo scheletro, ma se si costruiscono molte carrozze contemporaneamente, una parte di esse può costantemente essere sottoposta alla doratura, mentre un'altra parte percorre una fase anteriore del processo di produzione. Fino a questo punto, siamo ancora nel campo della cooperazione semplice, che *trova pronto all'uso* il suo materiale in uomini e cose. Però subentra prestissimo *un cambiamento essenziale*. Il sarto, il magnano, il cinghiaio, *ecc*. occupati esclusivamente nella fabbricazione di carrozze, pèrdono poco per volta, con l'abitudine, anche la capacità di esercitare in tutta la sua estensione l'antico mestiere. In compenso, la loro attività, ora divenuta unilaterale e limitata a una specialità, acquisisce la forma più confacente *allo scopo* del lavoro in questa sfera di azione più ristretta. All'origine, la manifattura delle carrozze si

[a] Il *magnano* è il fabbro che realizza piccoli lavori in ferro, come chiavi, serrature, maniglie, *ecc*.

[b] Marx prende i dati sulla manifattura delle carrozze da JOHANN HEINRICH M. VON POPPE, *Geschichte der Technologie seit der Wiederherstellung der Wissenschaften bis an das Ende des achtzehnten Jahrhunderts* [Storia della tecnologia dalla rigenerazione delle scienze sino alla fine del sec. XVIII], vol. II, Verlag von Johann Friedrich Römer, Gottinga 1810, pag. 330.

presentava come una *combinazione di mestieri indipendenti*. A poco a poco, essa diventa *divisione della produzione di carrozze nelle sue differenti operazioni particolari*, ognuna delle quali si cristallizza in una funzione esclusiva di un lavoratore, l'operaio della manifattura, e il cui complesso viene eseguito *dall'unione di questi lavoratori parziali* [c], in breve da un'*associazione di operai parziali*. Allo stesso modo, la manifattura dei panni e tutta una serie di altre manifatture sono sorte dalla agglomerazione e combinazione di *differenti* mestieri sotto il comando di uno stesso capitale[26].

2) In un altro caso, però, la manifattura sorge addirittura in una maniera totalmente *opposta*. *Molti* artigiani che fanno *la stessa cosa* o *cose analoghe*, p. es. carta o caratteri da stampa o aghi, *ecc*., vengono *occupati contemporaneamente nella stessa officina*, *da parte dello stesso capitale*. Questa è cooperazione nella sua forma più semplice. Ognuno di questi artigiani (forse assistito da uno o due garzoni) fabbrica l'intera merce, e quindi esegue, una dopo l'altra, le varie operazioni richieste per la produzione della merce stessa, ma continua a lavorare alla sua antica maniera artigianale. Presto, tuttavia, circostanze esterne spingono a utilizzare in altro modo la concentrazione degli operai nello stesso ambiente e la contemporaneità dei loro lavori. Supponiamo, p. es., che si debba consegnare a scadenza fissa una quantità piuttosto considerevole di prodotti finiti. Allora il lavoro viene *suddiviso*. Invece di far eseguire le differenti e varie operazioni da uno stesso artigiano, l'una dopo dall'altra, in una successione temporale prefissata, queste operazioni vengono separate, isolate e giustapposte nello spazio, poi ognuna di esse viene affidata a un artigiano specifico, e tutte insieme vengono eseguite contemporaneamente, l'una accanto all'altra, dagli artigiani cooperanti. Questa *suddivisione*, la prima volta *casuale*, si ripete, mostra i suoi peculiari vantaggi e, a poco a

[c] L'«*operaio* (o lavoratore) *parziale*» («*Teilarbeiter*») è l'elemento singolo dell'«*associazione di operai parziali*» («*Gesamtarbeiter*», ossia l'«*operaio complessivo*»).

[26] Ecco un esempio più moderno di questo modo di formazione della manifattura tratto dalla letteratura economica. La filatura e tessitura della seta a Lione e a Nîmes, «est toute patriarcale; elle emploie beaucoup de femmes et d'enfants, mais sans les épuiser ni les corrompre; elle les laisse dans leurs belles vallées de la Drôme, du Var, de l'Isère, du Vaucluse pour y élever des vers et dévider leurs cocons […]; jamais elle n'entre dans une véritable fabrique. Pour être aussi bien observé […] *le principe de la division du travail* s'y revêt d'un caractère spécial. Il y a bien des dévideuses, des moulineurs, des teinturiers, des encolleurs, puis des tisserands; mais ils ne sont pas réunis dans un même établissement, ne dépendent pas d'un même maître: *tous ils sont indépendants*» [«è del tutto patriarcale; essa impiega molte donne e molti fanciulli, ma senza sfinirli né corromperli; essa li lascia nelle loro belle vallate della Drôme, del Varo, dell'Isère e di Valchiusa, per allevarvi i bachi e dipanarne i bozzoli (…); non diventa mai una fabbrica vera e propria. Per essere così bene osservato (…) *il principio della divisione del lavoro* vi assume un carattere speciale. Ci sono, certamente, delle dinapatrici, degli innaspatori, dei tintori, degli incollatori e poi dei tessitori, ma non sono riuniti nello stesso stabilimento, non dipendono da uno stesso padrone: *sono tutti indipendenti*»] (JÉROME-ADOLPHE BLANQUI, *Cours d'économie industrielle*. *Recueilli et annoté par Ad[olphe-Gustave] Blaise* [Corso di economia industriale. Raccolto e annotato da Adolphe-Gustave Blaise (1811-1886)], Librairie scientifique et industrielle de L. Augustin Mathias, Parigi 1838-1839, pagg. 78-79). Da quando l'*economista* Blanqui ha scritto queste parole, i vari operai indipendenti sono stati più o meno riuniti nelle fabbriche. {(*Aggiunta alla quarta edizione* [1890]). E, da quando il *rivoluzionario* Marx ha scritto questa nota, il telaio meccanico si è insediato in quelle fabbriche e sta rapidamente eliminando il telaio a mano. Anche l'industria serica di Krefeld ne sa qualcosa. – (*F. E.*)}.

poco, si ossifica in una *divisione sistematica del lavoro*. Da prodotto *individuale* di un artigiano indipendente, che fa più cose insieme, la merce si trasforma in prodotto *sociale* di una associazione di artigiani, ciascuno dei quali compie sempre una sola, medesima e unica operazione *parziale*. Le stesse operazioni che, presso il mastro cartaio tedesco, artigiano della corporazione, confluivano l'una nell'altra come atti successivi, nella manifattura olandese della carta si trasformano in operazioni *parziali*, singole e giustapposte, di molti operai cooperanti. Il mastro spillaio di Norimberga costituisce l'elemento fondamentale della manifattura inglese degli spilli. Ma mentre quel singolo mastro spillaio percorreva una serie di forse 20 operazioni successive, qui nella manifattura inglese ben presto 20 spillai, uno accanto all'altro, eseguono a testa *una sola* delle 20 operazioni singole, che l'esperienza ha insegnato a suddividere ulteriormente in atti isolati e autonomi, come funzioni esclusive di operai singoli.

*
* *

Dunque, la manifattura si origina, cioè si enuclea, dal mestiere di artigiano, *in modo duplice e contrapposto*. Da un lato, la manifattura ha come punto di partenza *la combinazione di mestieri diversi e indipendenti*, che si disaggregano e si semplicicano [in azioni elementari della mano umana], fino al punto di costituire ormai soltanto operazioni parziali e reciprocamente complementari, *rese unilaterali e dipendenti*, nel processo di produzione di una sola e medesima merce. D'altro lato, la manifattura parte e si impossessa *della cooperazione di artigiani dello stesso tipo*, scompone lo stesso mestiere individuale in tutta la varietà delle sue operazioni particolari [ed elementari], e le isola e le *rende indipendenti*, fino al punto che ciascuna di esse diviene funzione esclusiva di un lavoratore particolare. Perciò, la manifattura, da una parte, introduce o sviluppa ulteriormente la divisione del lavoro in un processo di produzione, e quindi in un mestiere; dall'altra parte, combina mestieri prima distinti e separati. Ma, qualunque ne sia il punto particolare di partenza, la sua figura conclusiva è sempre la stessa, ossia *un meccanismo* (od organismo) *di produzione*, *i cui organi* (o membri) *sono uomini*.

Per intendere esattamente la divisione del lavoro nella manifattura è di importanza essenziale tener fermi punti seguenti.

1) In primo luogo, *l'analisi del processo di produzione nelle sue fasi particolari* coincide qui in tutto e per tutto con *la scomposizione di una attività artigianale nelle sue differenti operazioni parziali in cui si articola*. Composta o semplice, l' operazione rimane *artigianale*, e quindi dipendente dalla forza, dall'abilità, dalla sveltezza e dalla sicurezza dell'operaio singolo nel maneggio dello strumento di lavoro. Il mestiere rimane sempre la base. Questa *base tecnica ristretta* esclude una analisi *realmente* scientifica del processo di produzione, poiché ogni processo parziale, attraverso il quale passa l'oggetto del lavoro, deve poter essere eseguito sul piano artigianale ed esso costituisce di per sé, per così dire, un mestiere a parte. E proprio perché rimane il fondamento del processo di produzione, e quindi della manifattura, ogni operaio viene *appropriato* in esclusiva a una funzione parziale, e la sua forza di lavoro si trasforma, vita natural durante, in organo di essa.

2) In secondo luogo, la divisione del lavoro nella manifattura è una *specie* particolare della *cooperazione*, e molti dei suoi vantaggi scaturiscono non dalla forma specifica e particolare, ma dalla *natura generale* della cooperazione stessa.

12.2. Il lavoratore parziale e il suo strumento di lavoro

Se ora entriamo più da vicino nei particolari, è evidente, innanzitutto, che un operaio il quale esegue per tutta la vita una sola e medesima operazione semplice, trasforma tutto il proprio corpo in organo automatico e unilaterale di quella operazione, e quindi egli consuma per la sua esecuzione *meno tempo* dell'artigiano che esegue tutta una serie di operazioni alterne. Ma *l'operaio complessivo combinato*, che costituisce il meccanismo vivente della manifattura, consiste unicamente di lavoratori parziali e unilaterali di questo genere. Quindi, in confronto alla bottega artigianale indipendente, la manifattura *produce di più in meno tempo*, ossia, in altri termini, la manifattura aumenta e moltiplica la forza produttiva del lavoro[27]. Inoltre, appena il lavoro parziale è reso *autonomo* come funzione esclusiva di *una* persona, il *metodo* del lavoro parziale si perfeziona. La costante ripetizione della stessa azione circoscritta e la concentrazione dell'attenzione su questa azione limitata insegnano, per esperienza, a raggiungere l'effetto utile perseguito con il minimo dispendio di forza. E poiché generazioni di operai, sempre diverse, convivono contemporaneamente e cooperano *insieme* nelle stesse manifatture, gli artifici tecnici del mestiere così acquisti –{quelli che si chiamano «*les ficelles du métier*» [«i trucchi del mestiere»]}$^{+}$– presto si consolidano, si accumulano e si *trasmettono*[28].

[27] «The more any manufacture of much variety shall be distributed and assigned to different artists, the same must needs be better done and with greater expedition, with less loss of time and labour» [«Quanto più il lavoro di grande varietà in una manifattura viene suddiviso e assegnato ad artigiani differenti, tanto meglio deve necessariamente essere eseguito, con maggiore sveltezza e con minor perdita di tempo e di manodopera»] ([HENRY MARTYN], *The Advantages of the East-India Trade to England* [II ed., 1720], cit., pag. 71).

[28] «Easy labour is […] transmitted skill» [«Il lavoro spigliato è (…) abilità trasmessa»] (THOMAS HODGSKIN, *Popular Political Economy*. *Four Lectures Delivered at the London Mechanics' Institution* [Economia politica per un vasto pubblico. Quattro lezioni impartite all'«Istituto di Meccanica» della Città di Londra], Charles Tait Publisher, Londra 1827, pag. 48)[d].

[d] Thomas Hodgskin (1787-1869), economista inglese, è annoverato fra i «socialisti ricardiani». La sua critica dell'economia politica resta impigliata nella teoria ricardiana. Egli accetta «tutte le premesse economiche della produzione capitalistica come forma *eterna* della società e vuol cancellare solamente il capitale, che ne è in pari tempo il fondamento e la conseguenza necessaria» (K. MARX). Thomas Hodgskin credeva che l'*istruzione degli adulti* fosse il passo necessario per cambiare le teste e convincere gli uomini della bontà del «*socialismo*». Fondò, nel 1823, il «Mechanics' Institution» [«Istituto di Meccanica»] e, come suo organo, «The Mechanics' Magazine» [«La Rivista di Meccanica»]. Autore prolifico, scrisse fra l'altro, in forma anonima: [THOMAS HODGSKIN], *Labour defended against the Claims of Capital*; *or The Unproductiveness of Capital proved*. *With Reference to the Present Combinations amongst Journeymen*. *By a Labourer* [La difesa del Lavoro contro le pretese del Capitale ovvero La prova dell'improduttività del capitale. Con riferimento alle attuali associazioni di operai qualificati. Scritta da un lavoratore], Londra 1825 e [THOMAS HODGSKIN], *The Natural and Artificial Rights of Property Contrasted*. *A Series of Letters*, *addressed without Permission*, *to H. Brougham*, *Esq*. *M.P*. *F.R.S*. etc. (*now The Lord Chancellor*). *By the Author of* «Labour defended against the Claims of Capital» [I diritti naturali di

In realtà, la manifattura produce il virtuosismo dell'operaio parziale, con la riproduzione all'interno dell'officina e con la spinta naturale fino all'estremo dei mestieri, così come diffusi nelle città del Medioevo, e quindi agli albori della società borghese. D'altra parte, la trasformazione del lavoro parziale in professione a vita di un uomo corrisponde alla tendenza delle società più antiche a rendere *ereditari* i mestieri, alla loro pietrificazione in *caste*, o alla fossilizzazione in *corporazioni*, qualora determinate circostanze storiche generino una variabilità dell'individuo, incompatibile con il sistema delle caste. Le caste e le corporazioni derivano *dalla stessa legge di natura* che regola la divisione della flora e della fauna in specie e sottospecie, solo che, a un certo grado di sviluppo, l'ereditarietà delle caste, o l'esclusivismo delle corporazioni, viene decretata come *legge della società*[29].

> «The muslins of Dakka in fineness, the calicoes and other piece goods of Coromandel in brilliant and durable colours, have never been surpassed. Yet they are produced without capital, machinery, division of labour, or any of those means which give such facilities to the manufacturing interest of Europe. The weaver is merely a detached individual, working a web when ordered of a customer, and with a loom of the rudest construction, consisting sometimes of a few branches or bars of wood, put roughly together. There is even no expedient for rolling up the warp; the loom must therefore be kept stretched to its full length, and becomes so inconveniently large that it cannot be contained within the hut of the manufacturer, who is therefore compelled to ply his trade in the open air, where it is interrupted by every vicissitude of the weather»[30].

---

proprietà in contrapposizione con i diritti artificiali. Una serie di lettere, indirizzate senza permesso, al sig. Henry Brougham (1778-1868), membro del Parlamento, della «Royal Society», *ecc*. (e ora Lord Cancelliere). Dall'Autore di «*Labour defended against the Claims of Capital*»], B. Steil Publisher, Londra 1832.

[29] «Anche le arti […], in Egitto, sono coltivate con molta diligenza e portate al giusto grado di perfezione. Presso questo solo Paese agli artigiani non è permesso dedicarsi a un mestiere o di intervenire negli affari di un altro ceto di cittadini, poiché essi sono costretti per legge a occuparsi esclusivamente del mestiere loro tramandato per discendenza. […] In altri Paesi, capita che gli artigiani, nella mente e nel corpo, sono distratti o si disperdono in troppe cose […]. Ora essi si dànno all'agricoltura, ora si dedicano al commercio, oppure esercitano più arti a un tempo, o ancora nelle città libere accorrono alle assemblee pubbliche […]. In Egitto, invece, l'artigiano che si immischi negli affari pubblici, o eserciti più mestieri alla volta, incorre in pene severe. Nulla quindi può distogliere i lavoratori dalla loro attività professionale […]. Inoltre, poiché è massima la devozione degli abitanti dell'Egitto al ceto e al mestiere ereditati dai padri, desiderano inventare nuovi processi di lavoro per meglio conservarli» (DIODORO SICULO, *Historische Bibliothek* [Biblioteca storica], cit., Libro I [1828], Sezione II, cap. 74, pagg. 117-118).

[30] [«Le mussoline di Dacca non sono mai state superate in finezza, né le cotonine e altri tessuti del Coromandel in splendore e durata dei colori. Eppure, esse sono prodotte senza capitale, senza macchine, senza divisione del lavoro o uno qualsiasi degli altri mezzi che, in Europa, offrono tanti vantaggi all'attività manifatturiera. Il tessitore è solamente un individuo isolato, che fabbrica il suo tessuto su ordinazione di un solo cliente, con un telaio di costruzione molto rudimentale, che a volte consiste unicamente di alcune aste o stanghe di legno collegate rozzamente. Non possiede neppure un apparecchio per tendere l'ordito, e quindi il telaio deve rimanere disteso per tutta la sua lunghezza, e diventa così largo e informe, da non trovar posto nella capanna del produttore. Questi è, pertanto, costretto a esercitare il suo mestiere all'aperto, dove viene interrotto da ogni peggioramento delle condizioni atmosferiche»] (HUGH MURRAY, JAMES WILSON ET AL., *Historical and Descriptive Account of British India, from the Most Remote Period to the Present Time, with a*

Solo l'abilità particolare accumulata di generazione in generazione ed *ereditata e trasmessa* di padre in figlio fornisce all'indù, come al ragno, tale virtuosismo. Eppure, un simile tessitore indiano esegue un lavoro complicatissimo, in confronto con quello della maggior parte degli operai di manifattura.

*
* *

L'artigiano che compie l'uno dopo l'altro i diversi procedimenti parziali, che concorrono alla produzione di un manufatto, deve cambiare ora il posto, ora gli strumenti. Il passaggio da un'operazione all'altra *interrompe* il flusso del suo lavoro e apre nella sua giornata lavorativa come dei *pori*. Ma questi pori si chiudono appena l'artigiano dedica l'intera giornata a una sola e identica operazione, ovvero scompaiono man mano che diminuisce la varietà delle sue operazioni. Qui, la maggior produttività si deve o alla crescita del dispendio di forza lavorativa in un dato periodo di tempo, e quindi a una *crescente intensità del lavoro*, oppure a una *riduzione del consumo improduttivo di forza di lavoro*. Infatti, l'eccesso di dispendio di forza, imposto da ogni passaggio dalla quiete al moto, trova una compensazione quando, una volta raggiunta, la rapidità normale acquista una certa e stabile durata. D'altra parte, la continuità di un lavoro uniforme indebolisce la forza di concentrazione e lo slancio degli «*animal spirits*» [«*spiriti vitali*»] di un uomo, che trovano nel cambiamento dell'attività stessa ristoro e stimolo.

La produttività del lavoro non dipende soltanto dal virtuosismo dell'operaio, ma anche dalla perfezione dei suoi *strumenti*. In diversi processi lavorativi si usano strumenti della stessa specie, da taglio, da trapanazione, da urto, da percussione, *ecc*.; nel medesimo processo lavorativo, lo stesso strumento serve a volte per diverse operazioni; *ecc*. Però, appena le differenti operazioni di un unico processo lavorativo sono staccate l'una dall'altra e appena ogni operazione parziale acquisisce in mano all'operaio parziale la forma per quanto possibile più adeguata, e quindi esclusiva, si rende necessaria la modificazione degli strumenti che prima servivano a scopi differenti. La direzione di questo cambiamento di forma dello strumento è dettata dall'esperienza delle particolari difficoltà che la persistenza nella forma originaria provoca. La *differenziazione* degli strumenti di lavoro, per la quale strumenti della stessa specie perdono la loro forma comune e si suddividono sempre più in specie *differenti*, ognuna delle quali possiede una forma particolare e fissa, per un solo uso, e la loro *specializzazione*, per la quale ciascuno di tali strumenti particolari esplica tutta la sua piena efficacia soltanto nelle mani di uno specifico lavoratore parziale, dànno alla manifattura il *suo* carattere. Nella sola Birmingham, si producono circa 500 varietà di martelli, ognuno dei quali serve non soltanto per un unico processo particolare di produzione, ma per un certo numero di varietà e spesso trova impiego soltanto per differenti operazioni nell'àmbito dello stesso processo. Il periodo della manifattura semplifica, perfeziona e

Map, *and Twenty-six Engravings by Branston*. *In three volumes* [Resoconto storico e descrizione dell'India britannica, dal periodo più remoto al tempo presente, con una carta geografica, e 26 incisioni di Branston. In 3 volumi], vol. II, Oliver & Boyd, Edimburgo 1832, pagg. 449-450). Il telaio indiano è ad alto liccio, cioè l'ordito è teso verticalmente. [Hugh Murray (1779–1846) fu un geografo scozzese; James Wilson (1795–1856), zoologo scozzese, fu uno dei primi a far uso del termine «evoluzione» nel contesto della speciazione biologica].

moltiplica gli strumenti di lavoro, adattandoli alle funzioni esclusive e separate dei lavoratori parziali[31], e così crea contemporaneamente una delle *condizioni materiali* delle macchine, le quali consistono in una combinazione di strumenti semplici.

L'operaio parziale e il suo strumento di lavoro costituiscono gli *elementi* semplici della manifattura. Volgiamoci ora alla sua figura complessiva, {ossia al *meccanismo generale della manifattura*}$^{+}$.

12.3. Meccanismo generale della manifattura. Le sue due forme fondamentali: manifattura eterogenea e manifattura organica o in serie

L'organizzazione della manifattura ha *due forme fondamentali*, le quali, benché occasionalmente si intreccino fra di loro, costituiscono due specie sostanzialmente distinte, e anche quando, in un secondo tempo, la manifattura si trasforma in grande industria meccanizzata, le macchine recitano una parte del tutto differente. Questo carattere duplice deriva dalla natura del manufatto stesso, il quale deve la sua

[31] Nel capitolo 5, *Laws of Variation* [Leggi di variazione], della sua *Origine delle specie*, libro che ha fatto epoca, [il naturalista inglese Charles R.] Darwin [(1809-1882)] osserva, a proposito degli organi naturali delle piante e degli animali: «So long as one and the same organ has different kinds of work to perform, a ground for its changeability may possibly be found in this, that natural selection preserves or suppresses each small variation of form less carefully than if that organ were destined for one special purpose alone. Thus, knives that are adapted to cut all sorts of things, may, on the whole, be of one shape; but an implement destined to be used exclusively in one way must have a different shape for every different use» [«Finché un solo e medesimo organo deve compiere differenti tipi di attività, possiamo forse trovare in questo fatto un motivo della sua variabilità, ossia che la selezione naturale conserva o sopprime ogni minima variazione di forma meno accuratamente di come farebbe se quell'organo fosse destinato a un unico e solo scopo. Allo stesso modo, coltelli che sono parzialmente modificati per il taglio di ogni sorta di cose, possono avere, nel complesso, una forma comune; ma un arnese destinato esclusivamente a un solo uso particolare, deve possedere una forma differente per ogni uso differente»] (CHARLES R. DARWIN, *On the Origin of Species by Means of Natural Selection, or The Preservation of Favoured Races in the Struggle for Life* [Sull'origine delle specie per mezzo della selezione naturale ovvero La preservazione delle razze favorite nella lotta per l'esistenza], I ed., John Murray Publisher, Londra 1859, pag. 149). [La «*teoria dell'evoluzione*» sorge come riflesso del progresso dell'industria meccanica e, sotto un certo aspetto, ne è il coronamento.

Un predecessore importante di Ch. Darwin è Robert Chambers (1802-1871), il quale in suo volume, pubblicato come anonimo, e che fece epoca (letto e commentato da tutti i dotti e finanche alla Corte della Regina Vittoria), *Vestiges of the Natural History of Creation*, I ed., John Churchill Publisher, Londra 1844, introdusse l'«*evoluzione*» con il nome di «*transmutation*» («*trasmutazione*»), ma ancora a livello di constatazione e non di spiegazione.

Charles R. Darwin influenzò, con le sue opere, l'*intera* scienza dell'epoca vittoriana. Egli tenne sempre distinte nelle opere a stampa la natura e la società. Non così nella corrispondenza privata. E infatti, in breve tempo, ci fu chi tentò non solo il collegamento, ma l'identificazione della «selezione naturale» e della «lotta per l'esistenza» *nella natura* con la «guerra fra Stati» e la «lotta di classe» *nella società*. Così nacque il darwinismo sociale, come spiegazione della sopravvivenza del «*più forte*» nella società. Assolutamente estraneo al darwinismo sociale –di cui è evidente la nascita come giustificazione del colonialismo (e, più tardi, dell'imperialismo)–, purtuttavia Marx fa un continuo riferimento a Darwin nelle *Teorie sul plusvalore* a proposito della lotta di classe e della formazione economica della società. Ivi, p. es., mette a confronto Darwin e Hodgskin a proposito degli «*organi oggettivi*» creati dal lavoro umano e dell'accumulazione per ereditarietà di nuove caratteristiche nelle piante e negli animali].

forma definitiva o a un semplice adattamento meccanico di prodotti parziali indipendenti, oppure a una serie di processi e manipolazioni organicamente collegati l'uno all'altro.

P. es., una *locomotiva* consiste di più di 5˙000 parti completamente distinte, ma, in quanto creazione della grande industria, non può essere presa come *prodotto tipico* della prima specie di manifattura vera e propria. Non così l'*orologio*, che già William Petty scelse per la descrizione tangibile della divisione manifatturiera del lavoro[e]. Da opera individuale di un artigiano di Norimberga, l'orologio s'è trasformato in prodotto *sociale* di un grandissimo numero di lavoratori parziali, come gli addetti alla fabbricazione, rispettivamente, del meccanismo grezzo, o abbozzo, di molle, quadrante e spirale, alla lavorazione delle leve a rubino, delle lancette, della cassa, delle viti, della doratura, *ecc*. Seguono poi le numerose *suddivisioni*, come per gli operai specializzati nella fabbricazione delle ruote (distinte a loro volta in ruote di ottone e ruote di acciaio), dei pignoni, della minuteria: l'«*acheveur de pignons*» (il «facitore di pignoni», che fissa le ruote sui pignoni, lucida a specchio le ali dei pignoni, *ecc*.); l'addetto alla fabbricazione dei perni del pignone; il «*planteur de finissage*» (che monta le varie ruote e pignoni nel meccanismo); il «*finisseur de barillet*» (che fresa i denti delle ruote, calibra i fori, rafferma la posizione e fissa il cricchetto); gli operai che si occupano, rispettivamente, dello scappamento a cilindro, della ruota a corona nello scappamento a verga, dei bilancieri, della racchetta (l'organo con cui si regola l'orologio); il «*planteur d'échappements*» (il vero e proprio *tecnico* del meccanismo di scappamento); il «*repasseur de barillets*» (che rifinisce il tamburo); poi il brunitore dell'acciaio, il lustratore delle ruote, il preparatore delle viti; il pittore delle cifre; il fonditore dello smalto sul rame del quadrante; il «*fabricant de pendants*» (che fa soltanto gli anelli della cassa); il «*finisseur de charnière*» (che infila la spina di ottone al centro della cassa); il «*faiseur de secret*» (che costruisce le molle del meccanismo a scatto del coperchio); il «graveur» (l'«incisore»); il «*ciseleur*» (il «cesellatore»); il «*polisseur de boites*» (il «pulitore di casse»), *ecc*. *ecc*., e, alla fine di tutto, il «*repasseur*» (il «ripassatore»), che monta l'intero l'orologio e lo consegna in funzione, {pronto per il mercato}$^{+}$. Poche parti soltanto dell'orologio corrono e passano per mani differenti, e tutte queste *membra disjecta* [parti disgiunte] si ricompongono per la prima volta solo nella mano che le combina definitivamente in un tutto meccanico. Qui, come per manufatti analoghi, il rapporto puramente esterno fra il prodotto finito e i suoi vari elementi affida al caso la combinazione degli operai parziali nella *stessa* officina. I lavori parziali stessi, e quindi le singole operazioni, possono esser compiuti, a loro volta, da artigiani reciprocamente indipendenti, come avviene [in Svizzera] nel Cantone di Vaud e nel Cantone di Neuchâtel, mentre, p. es., nelle grandi manifatture di orologi a Ginevra si ha la cooperazione *diretta* dei lavoratori parziali sot-

[e] V. WILLIAM PETTY, *An Essay Concerning the Multiplication of Mankind*: *Together with another Essay in Political Arithmetick*, *Concerning the Growth of the City of London*: *with the Measures*, *Periods*, *Cause*, *and Consequences thereof*, 1682 [Saggio sulla moltiplicazione della specie umana, con accluso un altro Saggio di Aritmetica politica sulla crescita della Città di Londra e le misure, i periodi, le cause e le conseguenze di essa, 1682], II ed. rivista e ampliata in ID., *Several Essays in Political Arithmetick*. *To which are prefix'd*, «Memoirs of the Author's Life» [Vari Saggi di Aritmetica Politica, a cui sono premessi i «*Ricordi della Vita dell'Autore*»], IV ed. corretta, Printed for D. Browne, Londra 1755, pagg. 28-29.

to il comando di un solo capitale. Anche in quest'ultimo caso è raro che il quadrante, le molle e la cassa siano fabbricati nella stessa manifattura. Qui, l'organizzazione dell'azienda manifatturiera mediante la conduzione combinata è profittevole solo in casi eccezionali, perché gli operai che lavorano a domicilio si fanno concorrenza nel modo più spietato, perché il frazionamento della produzione in una massa di processi eterogenei permette solo in misura limitata l'impiego di mezzi di lavoro in comune e perché, con la fabbricazione sparpagliata, il capitalista risparmia le spese per l'edificio di lavoro, ecc.[32] Tuttavia, la posizione di questi lavoratori parziali che lavorano a domicilio, ma per conto di un capitalista (fabbricante, «*établisseur*» [«imprenditore»]), è pure essa del tutto diversa dalla posizione dell'artigiano indipendente che lavora per la propria clientela[33].

Il secondo tipo di manifattura, ossia la sua forma perfezionata e compiuta, produce articoli che percorrono fasi di sviluppo connesse fra di loro, una successione di processi graduali –come, p. es., la manifattura degli aghi da cucire, dove il filo di acciaio passa per le mani di 72 e perfino di 92 operai parziali specifici, {di cui neppure 2 eseguono la stessa operazione}$^{+}$–.

Una manifattura di questo genere, in quanto combinazione di mestieri in originariamente indipendenti e dispersi, riduce la *separazione nello spazio* fra le varie fasi di produzione del manufatto, e così si abbrevia il *lasso di tempo* richiesto per il passaggio del manufatto da uno stadio all'altro, e quindi diminuisce pure il *quantum di lavoro* che media questa successione di passaggi[34]. Si ha, pertanto, in confronto al mestiere *artigiano*, un aumento di forza produttiva, il quale deriva dal *carattere cooperativo generale* della manifattura. D'altra parte, il principio della divisione del lavoro, che caratterizza la manifattura, esige l'*isolamento* delle differenti fasi di produzione e la loro *indipendenza* le une dalle altre, come altret-

[32] Nel 1854, Ginevra ha prodotto 80˙000 orologi, neppure $\frac{1}{5}$ della produzione di orologi del Cantone di Neuchâtel, e ½ del numero prodotto ogni anno a La Chaux-de-Fonds, che si può considerare come una sola grande manifattura di orologi. Dal 1850 al 1861, Ginevra ha fornito 720˙000 orologi (v. *Report from Geneva on the Watch Trade* [Relazione da Ginevra sul commercio degli orologi], in *Reports by Her Majesty's Secretaries of Embassy and Legation on the Manufactures*, *Commerce* etc., *of the Countries*, *in which they reside. Presented to both Houses of Parliament by Command of Her Majesty*. *May* 1863 [Relazioni dei Segretari di Ambasciata e di Legazione di Sua Maestà sulle manifatture, sul commercio, *ecc*. dei Paesi in cui risiedono. Presentate alla Camera Bassa e alla Camera Alta del Parlamento per ordine di Sua Maestà. Maggio 1863], n. 6, Londra 1863, pagg. 28-30). Non è soltanto la mancanza di collegamenti fra le operazioni nelle quali si scompone la produzione di manufatti come risultato di un semplice *montaggio*, che ostacola seriamente, in sé e per sé, la trasformazione di simili manifatture nell'azienda meccanizzata della grande industria. Nel caso dell'orologeria si aggiungono, poi, altri due ostacoli: 1) la piccolezza e la delicatezza dei suoi elementi componenti e 2) il suo carattere di lusso, dal quale deriva la sua varietà di prodotti. P. es., nelle migliori case di Londra, non si creano in tutto un anno di produzione quasi neppure una dozzina di orologi che si assomiglino. Anche la fabbrica di orologi di Vacheron & Constantin, che impiega con successo il macchinario manifatturiero, fornisce tuttalpiù da 3 a 4 varietà di grandezza e di forma.

[33] Nell'orologeria, il classico esempio di manifattura eterogenea, la sopra citata *differenziazione* e *specializzazione* degli strumenti di lavoro, si può studiare con grande esattezza la scomposizione dell'attività artigiana.

[34] «In so close a cohabitation of the people, the carriage must needs be less» [«In una così stretta coabitazione di individui, il trasporto deve necessariamente essere minore»] ([HENRY MARTYN], *The Advantages of the East-India Trade to England* [II ed., 1720], cit., pag. 106).

tanti lavori parziali di tipo artigiano. La realizzazione e la conservazione del *nesso complessivo* tra le singole e isolate funzioni rende necessario uno spostamento continuo e costante del manufatto da una mano all'altra e da un processo all'altro. Dal punto di vista della *grande industria* ciò si presenta come una fonte di «*faux frais*» [«spese improduttive»], come un limite caratteristico, costoso e *immanente al principio della manifattura*[35].

Se si fissa l'attenzione sull'*oggetto di lavoro*, allora una quantità determinata di materie prime –p. es., gli stracci nella manifattura della carta, il filo di acciaio nella manifattura degli aghi, *ecc*.– percorre nelle mani dei diversi operai parziali una successione di fasi di produzione, nello spazio e nel tempo per gradi, fino alla sua forma ultima e conclusiva. Se, invece, si fissa l'attenzione sull'*officina*, come *un solo* meccanismo complessivo, {e quindi l'*oggetto di lavoro* in tutte le sue fasi di produzione}$^{+}$, allora la materia prima si trova in blocco, *simultaneamente*, in tutte le operazioni e fasi di produzione successive. L'operaio collettivo, {il Briareo}$^{+f}$ dalle innumerevoli mani armate di arnesi diversi, formato dalla combinazione di operai parziali, con alcune mani tira il filo di acciaio *nell'atto stesso* in cui, con altre mani e altri arnesi lo stende, con altri ancora lo taglia, con altri lo appuntisce, *ecc*. I diversi processi graduati l'uno con l'altro sono trasformati da una successione temporale in una giustapposizione spaziale. Di qui la fornitura di maggior quantità di merce *finita* nello stesso arco di tempo[36]. Quella *simultaneità* nasce, senza dubbio, dalla forma cooperativa *generale* del processo di lavoro, però la manifat-

[35] «The isolation of the different stages of manufacture, consequent upon the employment of manual labour, adds immensely to the cost of production, the loss mainly arising from the mere removals from one process to another» [«L'isolamento dei differenti stadi della manifattura, che consegue all'impiego di lavoro manuale, aumenta immensamente i costi di produzione, poiché, nella maggioranza dei casi, la perdita deriva dai puri e semplici spostamenti da un processo di lavoro all'altro»] ([ANONIMO], *The Industry of Nations*: *as exemplified in the Great Exhibition of 1851* [L'industriosità delle Nazioni esemplificata nella Grande Esposizione del 1851], pubblicata sotto la direzione del «Committee of General Literature and Education» [«Commissione delle Pubblicazioni e delle Informazioni Pubbliche»], nominato dalla «Society for Promoting Christian Knowledge» [«Società per la Promozione della Conoscenza Cristiana»], Parte II, *A Survey of the Existing State of Arts*, *Machines*, *and Manufactures* [Una rassegna generale sulle condizioni attuali delle arti e dei mestieri, delle macchine e delle manifatture], Society for Promoting Christian Knowledge (S.P.C.K.), Londra 1855, pag. 200).

[f] Briareo, nella mitologia greca, figlio di Urano e Gea. Era un Ecatonchiro o Centimano, uno dei mostri con cinquanta teste e cento braccia. Gli uomini lo conoscevano come Egeone, gli dèi come Briareo. Per antonomasia, chi riesce a fare molte cose nello stesso tempo.

[36] «[…] it [(*the division of labour*)] produces also an economy of time by separating the work into its different branches, all of which may be carried on into execution at the same moment. […] by carrying on all the different processes at once, which an individual must have executed separately, [it becomes possible] to produce a multitude of pins completely finished in the same time as a *single* pin might have been either cut or pointed» [«(…) essa ([*la divisione del lavoro*]) permette pure una economia di tempo, perché scompone il lavoro nelle sue differenti parti, tutte le quali possono essere messe in esecuzione nello stesso momento. (…) quando si eseguono in una volta sola tutti i differenti processi che un singolo individuo, per forza di cose, avrebbe compiuto l'uno isolatamente dall'altro, diviene possibile, p. es., la produzione di una moltitudine di spilli completamente finiti, nello stesso tempo in cui un *solo e unico* spillo sarebbe stato altrimenti soltanto tagliato e appuntito»] (DUGALD STEWART, *Lectures on Political Economy* [1800-1801], cit., in *The Collected Works of the Dugald Stewart*, a cura di *Sir* William Hamilton, vol. VIII [1855], cit., pag. 319).

tura non si ferma alle condizioni che esistono belle e pronte nella cooperazione, ma le *crea* essa stessa per la prima volta, in parte tramite la scomposizione dell' attività di tipo artigianale e in parte, per il raggiungimento di questa organizzazione sociale del processo lavorativo, solo con l'incatenamento sempiterno di uno stesso operaio alla stessa operazione particolare.

Poiché il prodotto parziale di ogni lavoratore parziale è, nello stesso tempo, nulla di più che un particolare stadio di sviluppo *dello stesso identico* manufatto, quel che un operaio, o un gruppo di operai, fornisce all'altro, è la sua materia prima. Il risultato del lavoro dell'uno costituisce il punto di partenza del lavoro dell' altro. Qui perciò un operaio «occupa» direttamente l'altro. Il tempo di lavoro necessario per il raggiungimento dell'effetto utile prefisso in ogni processo parziale viene stabilito in base all'esperienza, e il *meccanismo complessivo della manifattura* poggia sul presupposto che in *un tempo di lavoro dato* si raggiunga *un risultato dato*. Solo in virtù di questo presupposto, infatti, i differenti processi di lavoro complementari e integrati possono svolgersi senza interruzione nello stesso tempo e l'uno accanto all'altro nello spazio. È evidente che questa diretta *dipendenza diretta* reciproca dei lavori, e quindi anche dei lavoratori, costringe ogni singolo individuo a impiegare soltanto il tempo necessario alla propria funzione, e quindi ha per effetto una continuità, una uniformità, una regolarità, un ordine e, sopratutto, una *intensità del lavoro* che non si riscontrano nel mestiere indipendente e neppure nella cooperazione semplice[37]. Nella produzione mercantile, il fatto che *una* merce debba costare soltanto *il tempo di lavoro socialmente necessario* per la sua produzione, si presenta in generale come costrizione *esterna* della concorrenza, perché, per esprimerci superficialmente, ogni singolo produttore deve vendere la propria merce al suo prezzo di mercato[g]. Nella manifattura, invece, la fornitura di una data quantità di prodotti, in un determinato tempo di lavoro dato, diventa legge *tecnica* dello stesso processo di produzione[38].

Tuttavia, operazioni differenti abbisognano di *periodi di tempo disuguali*, e quindi forniscono quantità disuguali di prodotti parziali in periodi di tempo uguali. Se perciò lo stesso operaio deve eseguire, giorno per giorno, sempre e soltanto la stessa operazione, per operazioni differenti occorre impiegare *un numero di operai in proporzioni differenti*; p. es. 4 fonditori e 2 staccatori per 1 brunitore, in una «manifattura di caratteri da stampa» («*type manufacture*»), dove il fonditore fonde 2˙000 caratteri, lo staccatore ne divide e taglia 4˙000 e il brunitore ne lucida a specchio 8˙000 *all'ora*. Qui ritorna il principio della cooperazione nella sua forma più semplice, cioè come impiego simultaneo di molte persone che fanno ope-

[37] «The more variety of artists to every manufacture […] the greater the order and regularity of every work, the same must needs be done in less time, the labour must be less» [«Quanto maggiore è la varietà di artigiani in una manifattura, (…) quanto più lo stesso lavoro deve essere compiuto necessariamente in meno tempo, tanto minore deve essere la fatica»] ([HENRY MARTYN], *The Advantages of the East-India Trade to England* [II ed., 1720], cit., pag. 68).

[g] A questo livello di indagine non si considerano i fenomeni perturbatori del prezzo di vendita delle merci.

[38] Però, in molti rami, l'industria manifatturiera raggiunge tale risultato solo in modo imperfetto e incompleto, perché non è in grado di controllare con esattezza le condizioni generali, chimiche e fisiche, del processo di produzione.

razioni *omogenee*, ma ritorna come espressione di un rapporto organico. Dunque, la divisione manifatturiera del lavoro non soltanto semplifica e moltiplica gli organi *qualitativamente* distinti dell'operaio sociale complessivo, ma crea anche una proporzione matematica fissa per la dimensione *quantitativa* di quegli organi, cioè per la regolazione della loro *quantità*, cioè o per il numero relativo di operai, o per la grandezza relativa del *gruppo di operai* addetti a ogni funzione particolare. Con l'*articolazione qualitativa*, essa sviluppa parimenti *la regola e proporzionalità quantitativa del processo di lavoro sociale*.

Se è l'esperienza stabilire il numero proporzionale più conveniente per i differenti gruppi di lavoratori parziali, secondo una data scala della produzione, allora tale scala si può estendere unicamente mediante un *multiplo* di ogni particolare gruppo di operai[39]. Si aggiunga, poi, che lo stesso individuo esegue altrettanto bene certi lavori –p. es. il lavoro di sorveglianza, il trasporto dei prodotti parziali da una fase all'altra della produzione, *ecc*.–, tanto su scala più vasta quanto in piccola scala. Diventa quindi redditizia l'autonomia relativa di queste funzioni, ossia la loro delega a particolari operai, soltanto dopo l'aumento del personale dell'officina, ma allora questo aumento deve interessare subito proporzionalmente tutti i gruppi.

Il singolo *gruppo*, un certo numero di operai che compiono la *stessa* funzione parziale, consiste di elementi *omogenei* e costituisce *un organo* particolare del meccanismo complessivo. Tuttavia, in varie manifatture il gruppo stesso è già un *corpo lavorativo articolato*, {cioè un *lavoratore collettivo perfettamente organizzato*}$^{+}$, mentre il meccanismo complessivo è costituito solo dalla ripetizione o moltiplicazione di quegli organismi produttivi elementari. Prendiamo, tanto per fare un esempio, la manifattura delle bottiglie. Essa si articola in tre fasi sostanzialmente distinte. Nella *fase preparatoria* si provvede alla dosatura dei componenti del vetro, alla miscelazione della sabbia alla mischiatura con la calce, *ecc*., alla fusione di questa composizione in una massa di vetro pastosa[40]. Nella *fase conclusiva* si provvede alla staccatura e all'estrazione delle bottiglie dai forni di raffreddamento o di ricottura, all'assortimento, all'imballaggio, *ecc*. Tanto nella fase preparatoria quanto nella fase conclusiva sono occupati operai parziali di vario genere. Tra le due fasi estreme si inserisce la vera e propria *arte vetraria*, cioè

[39] «*When* (*from the peculiar nature of the produce of each manufactory*) *the number of processes into which it is most advantageous to divide it is ascertained*, *as well as the number of individuals to be employed*, *then all other manufactories which do not employ a direct multiple of this number will produce the article at a greater cost* […]. Hence arises one of the causes of the great size of manufacturing establishments» [«*Se l'esperienza* (*a seconda della natura peculiare dei prodotti di ogni manifattura*) *ha insegnato sia il modo più redditizio di scomporre la fabbricazione in operazioni parziali*, *sia il numero di lavoratori per esse necessario*, *allora tutte le manifatture che non impiegano un multiplo esatto di questo numero produrranno lo steso articolo a costi più alti*. (…) Di qui proviene una delle cause dell'estensione colossale degli stabilimenti manifatturieri»] (CHARLES BABBAGE, *On the Economy of Machinery and Manufactures* [Sull'economia delle macchine e delle manifatture], I ed., Londra 1832, Cap. 21, *On the Causes and Consequences of Large Factories* [Sulle cause e le conseguende delle grandi fabbriche], pagg. 172-173). [L'Autore di questo volume è il matematico Charles Babbage (1792-1871), noto per i suoi studi sulle macchine calcolatrici e come iniziatore dell'informatica].

[40] Mentre in Inghilterra il forno fusorio è distinto dalla fornace vetraria vera e propria, dove il vetro viene lavorato, in Belgio invece, p. es., lo stesso forno serve per entrambi i processi.

la lavorazione della massa vitrea fluida. Alla bocca di uno stesso forno fusorio del vetro lavora un gruppo di operai che in Inghilterra si chiama «*the hole*» («il buco») e si compone di un «*bottle-maker*» [(«bottigliaio»)] o «*finisher*» [(«finitore», «chi finisce il prodotto»)], di un «*blower*» [(«soffiatore», «chi soffia nel vetro»)], di un «*gatherer*» [(«raccoglitore», che raccoglie i pezzi fusi all'estremità delle bacchette)], di un «*putter-up*» [(«ordinatore», che sposta o scarta le bottiglie)] o «*whetter-off*» [(«ripulitore»)] e di un «*taker-in*» [(«garzone di vetreria »)][h].

Questi cinque operai parziali formano altrettanti organi particolari di un unico corpo lavorativo, forza di lavoro collettiva, che può operare solo come unità, e quindi solo attraverso la *cooperazione* diretta di tutti e cinque. Se manca anche un solo membro del corpo di cinque parti componenti, il corpo intero è paralizzato. Una fornace da vetro ha diverse bocche –in Inghilterra, p. es., da 4 a 6–, ognuna delle quali dà accesso a un crogiolo di terracotta refrattaria, pieno di vetro fuso, e occupa un proprio gruppo di operai formato ognuno da cinque membra. Qui, la struttura di ogni singolo gruppo poggia direttamente sulla divisione del lavoro, mentre il legame fra i differenti gruppi omogenei è la cooperazione semplice, che impiega uno dei mezzi di produzione –in questo caso, il forno di lavorazione del vetro– in modo più economico mediante il suo uso in comune. Una fornace siffatta, con i suoi 4 o 6 gruppi di operai, forma una {piccola}$^{+}$ vetreria. Una manifattura vetraria comprende un certo numero di tali vetrerie, oltre alla manodopera operaia, ai materiali e all'attrezzatura necessari per la fase preparatoria e la fase conclusiva della produzione.

Infine, la manifattura, come nasce in parte da una combinazione di mestieri diversi, così può evolversi a sua volta in una combinazione di manifatture diverse. P. es., le maggiori vetrerie inglesi provvedono esse stesse alla fabbricazione dei crogioli in materiale refrattario, perché la buona o cattiva riuscita del prodotto dipende in gran parte dalla qualità dei crogioli. Qui, la manifattura di uno di mezzi di produzione si combina con la manifattura del prodotto. Inversamente, la manifattura del prodotto può esser collegata con manifatture nelle quali lo stesso prodotto serve soltanto, a sua volta, da materia prima, o con i prodotti delle quali esso debba essere «*mixed*» [«combinato»] in un secondo momento. Così, p. es., la manifattura del «*flint-glass*» [«vetro per lenti e cristalli»] si trova combinata con la molatura del vetro e la fonditura del rame, quest'ultima operazione per la montatura in metallo di svariati articoli vetrari. In questo caso, le diverse manifatture combinate costituiscono reparti, più o meno separati nello spazio, di una unica manifattura complessiva e, nel contempo, sono processi di produzione indipendenti l'uno dall' altro, ognuno con la sua peculiare divisione del lavoro. Nonostante i molti vantaggi offerti dalla manifattura *combinata*, questa non raggiunge una reale unità tecnica, finché poggia sulla sola base della manifattura. L'unità tecnica vera e propria si ha soltanto dopo la trasformazione dell'industria manifatturiera in industria meccanica e meccanizzata.

[h] In Italia, la lavorazione a mano del vetro ha una lunga tradizione, come p. es. a Murano. La squadra, o paranza, di cinque operai prende il nome di «*piazza*» e i singoli lavoratori, rispettivamente, «*apritore*», «*soffiatore*», «*serraforma*», «*appuntellatore*» o «*arroccatore*» e, infine, «*portantino*».

*
* *

Il periodo della manifattura eleva a suo *principio consapevole* la riduzione del tempo di lavoro necessario alla produzione delle merci e lo fa ben presto e chiaramente[41]. Con la manifattura si sviluppa sporadicamente anche l'impiego delle *macchine*, particolarmente per certi *primi processi semplici*, che possono essere eseguiti soltanto su vasta scala e con un notevole dispendio di forza. Così, p. es., nella *manifattura della carta*, la triturazione degli stracci quasi fin dall'inizio affidata alle *pile a cilindro*; nella *metallurgia*, la frantumazione dei minerali viene eseguita dal cosiddetto «*Pochmühle*»[42], il «*mulino a pestelli*» o «*frantoio*»[i]. L'impero romano aveva tramandato, [dalla perduta scienza ellenistica], la forma elementare del meccanismo di trasmissione della forza motrice con il *mulino ad acqua*[43]. Il periodo dei mestieri artigiani lasciò in eredità le grandi invenzioni della *bussola* –[usata, per la prima volta, in Europa, dagli Arabi e perfezionata dalla marina della Repubblica di Amalfi nel sec. XII]–, della *polvere nera* o *pirica* –[il primo vero esplosivo usato in Europa dal sec. XIV, secondo una miscela del monaco francescano tedesco Berthold Schwartz (1310-1384)]–, della *stampa* –[con l'adozione dei caratteri mobili di metallo e la costruzione di una macchina da stam-

[41] Il che risulta, fra l'altro, dagli scritti di William Petty (1623-1687) e di John Bellers (1654-1725), [dall'opera del costruttore meccanico e studioso dei problemi dell'industria e dell'agricoltura] Andrew Yarranton [(1619-1684), *England's Improvement by Sea and Land. Shewing the Way to Out-Do the Dutch in Trade by Sea. To Fet at Work all the Poor of England with the Growth of our own Lands* (Il miglioramento dell'Inghilterra per mare e per terra. Dove si mostra il modo di superare gli Olandesi nel commercio marittimo, di dare lavoro a tutti i poveri dell'Inghilterra con la crescita delle nostre terre), in 2 parti (1677 e 1681), T. Parkhurst Publisher, Londra 1677 e 1681], dal volume di [HENRY MARTYN], *The Advantages of the East-India Trade to England* [II ed., 1720], cit., e pure da Jacob Vanderlint [(1670-1740)].

[42] Verso la fine del sec. XVI, in Francia, si usavano ancora mortai e crivelli, rispettivamente, per la frantumazione e la lavatura dei minerali metalliferi [(V. JOHANN HEINRICH M. VON POPPE, *Geschichte der Technologie* ..., vol. II [1810], cit., pagg. 381-384 e pag. 386)].

[i] In inglese «*stamping-mill*», in francese: «*bocard*». Il termine «frantoio», benché tecnicamente preciso, in italiano, a partire dalla seconda metà del sec. XIX, ha indicato ellitticamente il «frantoio di olive» e non la «macchina per la triturazione dei minerali» (cioè «mulino battitore» o «mulino a pestelli» o «mulino a martelli»).

[43] La storia dei mulini per cereali ci permette di seguire passo per passo lo sviluppo generale delle macchine. In Inghilterra, la fabbrica si chiama tuttora «*mill*» («mulino»). In Germania, si trova ancora espressione «*Mühle*» («mulino»), usata negli scritti di tecnologia dei primi trent'anni del sec. XIX, non solo per tutte le macchine azionate da forze naturali, ma per tutte le manifatture che adoperano attrezzature di tipo meccanico [(v. JOHANN HEINRICH M. VON POPPE, *Geschichte der Technologie seit der Wiederherstellung der Wissenschaften bis an das Ende des achtzehnten Jahrhunderts* [Storia della tecnologia dalla rigenerazione delle scienze sino alla fine del sec. XVIII], vol. I, Verlag von Johann Friedrich Römer, Gottinga 1807, pagg. 104-192 e anche vol. II, [1810], cit., pagg. 273-274)]. {In Francia, la parola «*moulin*» («mulino»), originariamente applicata alla macinazione dei cereali, in séguito fu usata per la denominazione di ogni macchina che, azionata da una forza esterna, imprime una violenta impronta su un corpo, «*moulin à poudre*» [«impianto di macinazione»], «*moulin à papier*» («molazza»), «*moulin à tan*» [«impianto di conciatura»], «*moulin à foulon*» («follone»), «*moulin à retordre le fil*» [«ritorcitoio»], «*moulin à forge*» [«macchina per la forgiatura»], «*moulin à monnaie*» [«laminatoio per la lana»], *ecc.*}$^{+}$.

pa mediante l'adattamento di un torchio da parte di Johann Genfleisch, detto Gutenberg (c. 1397-1468)]– e dell'*orologio automatico* –[i primi orologi portatili con motore a molla e scappamento a verga furono costruiti a Milano nel sec. XIV e nel secolo successivo sorse la grande orologeria svizzera]–. Tuttavia, in generale, nel periodo della manifattura, il macchinario vi ha svolto solo quella parte secondaria che Adam Smith assegna a esso soltanto accanto alla divisione del lavoro[44]. Importantissimo divenne nel sec. XVII l'uso sporadico delle macchine, perché esso fornì ai grandi matematici dell'epoca i punti di appoggio pratici e lo stimolo per la creazione della meccanica moderna.

*
* *

Il lavoratore collettivo, formato con la combinazione di molti operai parziali, costituisce sempre il *macchinario specifico del periodo della manifattura*. Le differenti operazioni che il produttore di una merce esegue di volta in volta e che si intrecciano nell'insieme del suo processo di lavoro, lo impegnano in varie maniere, {ed esigono, per così dire, che abbia più di una corda al suo arco}$^{+}$. In una opera-

[44] Come si vedrà in maniera più particolareggiata nel Libro IV di questa opera, Adam Smith non ha formulato alcuna nuova idea, *neppure una*, sulla divisione del lavoro. Ma l'*accento* che egli pone sulla divisione del lavoro, lo caratterizza come l'economista politico che riassume *in sé* tutto il periodo della manifattura. Contro la funzione subordinata da lui assegnata alle macchine, si scatenò la polemica, agli inizi della grande industria, del [politicante scozzese] James M. Lauderdale [(1759-1839), in *An Inquiry into the Nature and Origin of Public Wealth*, *and into the Means and Cause of its Increase* [Indagine sulla natura e l'origine della ricchezza pubblica e sui mezzi e le cause del suo incremento], I ed., A. Constable & Co., Edimburgo 1804][j] e, più tardi, quella di ANDREW URE, *Philosophie des manufactures* [1836], cit., vol. I, pagg. 28-35. Inoltre, A. Smith confonde la *differenziazione degli strumenti*, in gran parte dovuta ai lavoratori parziali della stessa manifattura, con l'*invenzione delle macchine*. In quest'ultima hanno una parte non gli operai delle manifatture, ma scienziati, maestri artigiani, perfino contadini [dal cervello fino, come James Brindley [(1716-1772), figlio di un piccolo fittavolo del Derbyshire. Costruttore meccanico e inventore. Come ingegnere civile, progettò il primo importante canale fluviale della Gran Bretagna, tra Worsley e Manchester, e molti altri nel corso degli anni fra il 1760 e il 1770].

[j] James Maitland conte di Lauderdale (1759-1839), uomo politico democratico ed economista inglese, nel 1804, in polemica con A. Smith, scrisse *An Inquiry into the Nature and Origin of Public Wealth*, cit., che esiste una correlazione inversa fra la ricchezza pubblica e la ricchezza privata. L' opera scatenò una controversia a livello di teoria con Lord Henry P. Brougham (1778-1868), a cui il conte di Lauderdale rispose ulteriormente con *The Depreciation of the Paper-currency of Great Britain Proved*, Longman & Co., Londra 1812 e con la II ed. di *An Inquiry into the Nature and Origin of Public Wealth* del 1819. L'opera di Lauderdale sulla *Public Wealth*, subito tradotta in francese (1808) e in italiano, fu la prima che attirò l'attenzione sulle conseguenze economiche di un avanzo o di un deficit di bilancio e la sua influenza sulla espansione o contrazione dell'economia. Questa analisi è alla base della teoria economica dell'imperialismo nel sec. XX, delle varie e contrapposte scuole, keynesiana e non, e delle corrispondenti politiche economiche. Un'altra opera è: *Considerations on the Silver Currency*, *relative to Both the General Evil as affecting the Empire*; *and the Present Enormous Particular Evil in Ireland*. *With An Appendix*, *containing A Report of* Sir *Isaac Newton on the State of the Gold and Silver Coin*, *in the Year* 1717; *and also Some Tables Relative to the Same Subject* [Considerazioni sui mezzi di pagamento in argento relative a tutti e due i grandi mali che affligono l'Impero. Con un'appendice contenente una Relazione di *Sir* Isaac Newton sulla situazione della coniazione aurea e argentea, dell'anno 1717, e con alcune tabelle relative allo stesso argomento], Printed for J. Miliken, Dublino 1805.

zione egli deve sviluppare più forza, in un'altra più destrezza, in un'altra ancora più attenzione mentale, *ecc*., e lo stesso individuo non possiede tutte queste facoltà nello stesso grado. Dopo che le diverse operazioni sono state separate, rese indipendenti e isolate, gli operai vengono suddivisi, classificati e raggruppati secondo le loro facoltà e abilità prevalenti. Se le loro particolarità naturali costituiscono il tronco sul quale si innesta e cresce la divisione del lavoro, la manifattura, una volta introdotta, sviluppa forze di lavoro che per natura si prestano soltanto a una funzione particolare unilaterale. E quindi, ora, il *lavoratore collettivo* possiede tutte le qualità produttive in pari grado di virtuosismo e, nello stesso tempo, le esercita nella maniera più economica, in quanto adopera tutti i suoi organi, individualizzati in particolari operai o gruppi di operai, esclusivamente per funzioni appropriate alle loro doti[45]. L'unilateralità e perfino l'incompletezza del singolo operaio parziale diventano *perfezione* in lui come uno delle membra dell'operaio collettivo[46]. L'abitudine di una funzione unilaterale trasforma l'operaio parziale nell'organo sicuro di tale funzione, agente in modo naturale e spontaneo, mentre il nesso organico del meccanismo complessivo lo costringe a operare con la stessa regolarità della parte di una macchina[47].

Poiché le diverse funzioni dell'operaio collettivo sono più o meno semplici o complesse, basse o elevate, i suoi organi, cioè le forze di lavoro[k] individuali, debbono essere pure più o meno semplici o complesse e richiedono diversissimi gradi di preparazione e formazione, e quindi hanno diversissimi valori. Perciò, la mani-

[45] «[…] *the master manufacturer*, *by dividing the work to be executed into different processes*, *each requiring different degrees of skill or of force*, *can purchase exactly that precise quantity of both which is necessary for each process*; *whereas*, *if the whole work were executed by one workman*, *that person must possess sufficient skill to perform the most difficult*, *and sufficient strength to execute the most laborious*, *of the operations into which the art is divided*» [«(…) *appena il lavoro comandato viene diviso in più operazioni diverse*, *ognuna delle quali richiede gradi differentti di destrezza e di forza*, *il padrone della manifattura può procurarsi esattamente la precisa quantità di destrezza e di forza che è necessaria per ogni operazione*. *Mentre*, *se l'intero manufatto dovesse essere eseguito da un solo operaio*, *lo stesso individuo dovrebbe possedere un'abilità sufficiente per le operazioni più faticose*, *nelle quali la produzioni dell'articolo è suddivisa*»] (CHARLES BABBAGE, *On the Economy of Machinery and Manufactures* [I ed., 1832], cit., Cap. 18, *On the Division of Labour* [Sulla divisione del lavoro], pagg. 137-138).

[46] Quando, p. es., i suoi muscoli sono più sviluppati da un lato rispetto all'altro, le sue ossa deformate e conformate in un certo modo, *ecc*.

[47] Il signor William Marshall, «*general manager*» [«direttore generale»] di una manifattura vetraria, alla domanda di un «*inquiry commissioner*» [«commissario inquirente»]: «How are the young persons kept steadily to their work?» [«Come si è mantenuta viva la laboriosità dei fanciulli?»], risponde molto giustamente: «They cannot well neglect their work; when they once begin, they *must go on*; *they are just the same as parts of a machine*» [«I fanciulli non possono affatto trascurare il propri lavoro. Una volta cominciato il lavoro, essi *lo devono portare a termine*; *sono proprio come parti di una macchina*»] (CHILDREN'S EMPLOYMENT COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SUL LAVORO DEI FANCIULLI], *Fourth Report of Commissioners on the Employment of Children and Young Persons in Trades and Manufactures not already regulated by Law*, 1865, cit., pag. 247).

[k] Nell'originale tedesco: «*Arbeitskräfte*». Queste forze, in realtà, non sono altro che la «*classe operaia*». Il termine «*forze di lavoro*» è qui deliberatamente impiegato, perché il modo di produzione capitalistico è sommamente *impersonale* e, per il *Capitale*, l'«operaio» individuale esiste in quanto mero depositario della forza di lavoro.

fattura sviluppa una *gerarchia delle forze di lavoro*, alla quale corrisponde una scala graduata dei salari. Se, da una parte, l'operaio individuale viene *appropriato* e *annesso* vita natural durante a una funzione unilaterale, unica e sola, dall'altra anche le diverse operazioni lavorative vengono *adattate* a quella gerarchia di abilità naturali o acquisite[48]. Però, ogni processo produttivo esige certe manipolazioni semplici, delle quali ogni uomo, così com'è per natura, è capace. E anche queste vengono ora distaccate dalla loro fluida connessione con gli elementi dell'attività generale più ricchi di contenuto e vengono ossificate in funzioni esclusive.

Quindi la manifattura genera, in ogni mestiere di cui si impadronisce, anche una classe di *semplici manovali*, di cosiddetti *operai senza abilità*, la quale era rigorosamente esclusa dalla bottega e dal mestiere artigiano del Medioevo. È vero che la manifattura sviluppa la specializzazione isolata e resa completamente unilaterale fino al punto di farne un virtuosismo, a spese della capacità lavorativa complessiva, ma comincia anche a erigere in specialità la mancanza di ogni evoluzione del singolo in mastro. Accanto alla graduazione gerarchica, prende posto la divisione semplice dei lavoratori in *abili* e *non abili*. Per questi ultimi, le spese di tirocinio scompaiono del tutto; per i primi esse diminuiscono, in confronto all'artigiano, in conseguenza della semplificazione della loro funzione. In entrambi i casi, il *valore* della forza di lavoro diminuisce[49]. Tuttavia, si hanno eccezioni, se e in quanto la scomposizione e la frammentazione del processo di lavoro genera nuove funzioni generali che, nella conduzione della bottega artigianale, non si avevano o non si avevano nella stessa misura. La *svalorizzazione* relativa della forza di lavoro, che deriva dalla diminuzione o dalla scomparsa delle spese di tirocinio, implica immediatamente una *più alta valorizzazione del capitale*, poiché tutto ciò che abbrevia il tempo necessario alla riproduzione della forza di lavoro, estende *ipso facto* [di per sé] il dominio del pluslavoro[I].

---

[48] Il dott. Andrew Ure, nella sua apoteosi della grande industria, evidenzia i caratteri peculiari della *manifattura* molto meglio, non solo degli economisti suoi predecessori, che meno di lui erano indotti alla polemica, ma perfino dei suoi contemporanei –p. es. Charles Babbage, che certo è a lui superiore come matematico e meccanico–, eppure egli concepisce la grande industria, in realtà, solo dal punto di vista della manifattura. A. Ure osserva giustamente: «To each […] [task], a workman of appropriate value and cost was naturally assigned. *This appropriation* forms the very essence of the division of labour» [«Per ciascuna (…) operazione, è stato assegnato naturalmente un operaio di appropriato valore e giusto costo. *Questo impegno di spesa* costituisce la vera e propria essenza della divisione del lavoro»]. D'altra parte, egli designa tale divisione come «*adaptation of labour* to the different talents of men» [«*adattamento dei lavori* alle differenti capacità individuali»] e, infine, caratterizza l'intero sistema della manifattura come «a system for the division or gradation of labour» [«un sistema per la divisione o graduazione del lavoro»], come «the division of labour into degrees of skill» [«una divisione del lavoro secondo i diversi gradi di abilità»], *ecc*. (v. ANDREW URE, *The Philosophy of Manufactures* [II ed., 1835], cit., pagg. 19-23, *passim*, oppure ID., *Philosophie des manufactures* [1836], vol. I, cit., pagg. 28-35).

[49] «Each handicraftsman being […] enabled to perfect himself by practice in one point, became […] a cheaper workman» [«Ogni artigiano in quanto (…) messo in grado di perfezionarsi, con la pratica, in una sola e medesima operazione, diventa (…) un operaio più a buon mercato»] (*ibid*., pag. 19).

[I] V., *supra*, Cap. 10, *Definizione di plusvalore relativo*.

12.4. Divisione del lavoro nella manifattura e divisione del lavoro nella società

Abbiamo considerato prima le genesi della manifattura, {sorta dalla cooperazione semplice}[+], poi abbiamo studiato i suoi elementi semplici, cioè l'operaio parziale e il suo strumento di lavoro e abbiamo visto il suo meccanismo complessivo. Tocchiamo ora, in breve, il rapporto fra la divisione *manifatturiera* del lavoro e la divisione *sociale* del lavoro, la quale costituisce la base generale di ogni produzione di merci.

Se si tiene presente soltanto *il lavoro in quanto tale*, si può designare la separazione della produzione sociale nei suoi grandi settori –agricoltura, industria, *ecc*.–, come *divisione del lavoro in generale*; la ripartizione di questi generi di produzione in specie e sottospecie, come *divisione del lavoro in particolare*; e, infine, la divisione del lavoro all'interno di una officina, come divisione del lavoro in dettaglio[50].

*
* *

La divisione del lavoro *nella società* e la corrispondente limitazione degli individui a una sfera di attività, o a una vocazione particolare, si sviluppano, come la divisione del lavoro *nella* manifattura, ossia da punti di partenza opposti. Nell'àmbito di una sola famiglia, e di qui all'interno di una stessa tribù, {ossia entro la famiglia allargata}[+50 bis], una divisione naturale e spontanea del lavoro sorge dalle

[50] La «division du travail» [«divisione del lavoro»] ha come punto di partenza la separazione nelle «professions les plus dissemblantes» [«professioni più dissimili»] e avanza progressivamente fino a quella divisione in cui «plusieurs ouvriers partagent la confection d'un seul et même produit» [«più operai si dividono la confezione di un solo e medesimo prodotto»], come, p. es., all'interno de «*les arts mécaniques*» [«*le arti manuali*»] della manifattura (HENRI STORCH, *Cours d'économie politique, ou Exposition des principes qui déterminent la prospérité des Nations. Avec des notes explicatives et critiques par J*[*ean*]*-B*[*aptiste*] *Say* [Corso di economia politica ovvero Esposizione dei principi che determinano la prosperità delle Nazioni. Con note esplicative e critiche di Jean-Baptiste Say], vol. I, J.-P. Alliaud et. Al., Parigi 1823, pag. 173; [questa edizione è la ristampa, ampliata in tre volumi, dell'opera uscita in due volumi a S. Pietroburgo nel 1815, e riporta l'indicazione: «Ouvrage qui a servi a l'*instruction* de LL. AA. II. Les Grands-Ducs Nicolas et Michel»]). «Nous rencontrons chez les peuples parvenus à un certain degré de civilisation trois genres de division d'industrie: la *première*, que nous nommons *générale*, amène la distinction des producteurs en agriculteurs, manufacturiers et commerçants, elle se rapporte aux trois branches d'industrie nationale; la *seconde*, qu'on pourrait appeler *spéciale*, est la division de chaque genre d'industrie en espèces. […] La *troisième* division d'industrie, celle enfin qu'on devrait qualifier de division de la besogne ou du travail proprement dit, est celle qui s'établit dans les arts et les métiers *séparés* […], qui s'établit dans la plupart des manufactures et des ateliers» [«Presso i popoli giunti a un certo grado di civiltà, incontriamo tre generi di divisione del lavoro: la *prima*, che chiamiamo *generale*, introduce la distinzione dei produttori in agricoltori, manifatturieri e commercianti, e corrisponde alle tre branche principali dell'industria nazionale; la *seconda*, che si potrebbe chiamare *particolare*, è la divisione di ogni genere di industria in specie (e sottospecie). (…) Infine, la *terza* divisione nell' industria, che si dovrebbe appellare con il titolo *divisione dei còmpiti*, ossia divisione del lavoro in senso proprio, è quella che si stabilisce nelle singole arti e nei singoli mestieri (…), che si afferma nella maggior parte delle manifatture e delle officine»] (FRÉDÉRIC SKARBEK, *Théorie des richesses sociales* [1839], vol. I, cit., pagg. 84-85).

[50 bis] (*Nota alla terza edizione* [1883]). {Studi successivi, e molto approfonditi, sulla preistoria della specie umana hanno condotto l'Autore al risultato che, in origine, non la famiglia si sviluppò in

differenze di sesso e di età, e quindi *su base puramente fisiologica*. Questa prima divisione del lavoro allarga il proprio materiale via via con l'espansione della comunità, con l'aumento della popolazione e, sopratutto, con il conflitto fra le diverse tribù e con il soggiogamento di una tribù a opera dell'altra. D'altra parte, come si è già osservato prima [v., *supra*, Cap. 2, pag. 143)], lo *scambio di prodotti* comincia innanzitutto nei punti in cui molte famiglie diverse, più tribù, alcune comunità entrano in contatto, poiché agli inizi della città non le persone private, ma le collettività *naturali* –le famiglie, le tribù, *ecc*.– si affrontano e trattano reciprocamente in piena indipendenza. Comunità differenti trovano, nel loro *ambiente naturale*, differenti mezzi di produzione e differenti mezzi di sussistenza. Da qui deriva *una diversità* nel loro modo di produzione, nel loro modo di vita e nei loro prodotti. È questa diversità, naturale e spontanea, che provoca, una volta stabilite relazioni fra comunità differenti, lo scambio di prodotti dell'una con l'altra, e quindi la graduale trasformazione di tali prodotti in merci. Lo scambio non crea la differenza delle sfere di produzione, ma mette in rapporto reciproco le sfere di produzione già differenziate, e lo trasforma così in rami, più o meno dipendenti l'uno dall'altro, di una produzione *sociale* complessiva. Qui, la divisione sociale del lavoro sorge attraverso lo scambio di sfere di produzione *originariamente differenti*, ma *reciprocamente indipendenti*. Dove il punto di partenza è costituito dalla *divisione fisiologica del lavoro*, gli organi particolari di una totalità immediatamente compatta e omogenea si separano l'uno dall'altro, si scompongono –la spinta propulsiva iniziale a questo processo di scomposizione è data dallo scambio di merci con comunità straniere– e, infine, si rendono indipendenti fino al punto in cui il legame tra i differenti lavori è mediato soltanto attraverso lo scambio dei prodotti come *merci*. Nel primo caso, si ha perdita di indipendenza in ciò che prima era indipendente; nel secondo caso, la conquista dell'indipendenza in ciò che era prima dipendente.

Il fondamento di ogni divisione del lavoro, sviluppata e mediata dallo scam-

---

tribù, ma, viceversa, la tribù costituiva la forma primordiale, naturale e originaria di associazione umana –tra gli uomini!–, basata sulla consanguineità. La dissoluzione dei vincoli tribali fu dunque il punto di partenza per l'ulteriore sviluppo delle forme di famiglia numerose e differenti. – (*F. E.*)}. [V. anche FRIEDRICH ENGELS, *L'origine della famiglia*, *della proprietà privata e dello Stato* (1884), che raccoglie l'idea di K. Marx di uno studio speciale sul passaggio dalla «*Stammeinschaft*» («*comunità tribale*») alla civiltà.

Marx si era interessato dell'argomento fin dagli anni giovanili –ne rimane traccia nel primo abbozzo di *Das Kapital*, cioè i *Grundrisse*–. A partire dal 1876, Marx riprese gli studi e, fino al 1878, compilò vari quaderni di lettura di autori rappresentativi delle migliori scuole di pensiero. Fra gli autori citati si trovano Georg L. von Maurer (1790-1872), Georg Hanssen (1809-1894), Anatole Leroy-Beaulieu (1842-1912), Ognjeslav M. Utiesenovic (1817-1890), August von Haxthausen (1792-1867), *ecc*. Intorno al 1880, Marx compilò, in un suo quaderno una bibliografia sul *diritto matriarcale* –Johann J. Bachofen (1815-1887), Albert H. Post (1839-1895), *ecc*.– e sulla *storia primitiva* –Edward B. Tylor (1832-1917), *ecc*.–. Fra il 1880 e il 1881, Marx lesse il libro LEWIS H. MORGAN, *Ancient Society or Researches in the Lines of Human Progress from Savagery*, *through Barbarism to Civilization* [La società antica ovvero Ricerche sulle linee di azione del progresso umano a partire dallo stato selvaggio e dalla barbarie alla civiltà], Charles H. Kerr & Co., Chicago 1877, e ne fece una rassegna con proprie note e osservazioni critiche, e con dati presi da altri autori come Henry J. S. Maine (1822-1888) e John Lubbock (1834-1913), il quale introdusse i termini «*paleolitico*» e «*neolitico*». Gli scarni appunti di lettura di Marx sono stati pubblicati, un secolo dopo la stesura, con il titolo redazionale di *Taccuini etnologici*].

bio di merci, è la separazione di città e campagna[51]. Si può dire che l'intera storia economica della società si riassuma nel movimento di questo antagonismo, del quale però qui non ci occuperemo ulteriormente.

Il *presupposto materiale* della divisione del lavoro *nella manifattura* è l'esistenza di un certo *numero* di operai occupati contemporaneamente; il *presupposto materiale* della divisione del lavoro *nella società* è *la grandezza della popolazione* e la sua *densità*, che qui prende il posto dell'agglomerazione nella stessa officina[52]. Questa densità è tuttavia qualcosa di relativo. Un Paese relativamente poco popolato e con mezzi di comunicazione progrediti possiede, in realtà, una popola-

[51] *Sir* James Steuart [(1712-1780)] ha trattato meglio di tutti questo punto [nella sua opera *An Inquiry into the Principles of Political Economy* [II ed., 1770], vol. I, cit., pagg. 46 e segg.]. Quanto poco sia oggi conosciuta la sua opera, pubblicata 10 anni prima della *Wealth of Nations* [Ricchezza delle Nazioni] di Adam Smith, si vede fra l'altro dal fatto che gli ammiratori di Thomas R. Malthus non sanno neppure che costui, nella prima edizione del di Lui scritto, comparso anonimo, *An Essay on the Principle of Population*, *as it affects the Future Improvements of Society*, *with Remarks on the Speculations of* Mr. *Godwin*, M. *Condorcet*, *and other Writers* [Saggio sul principio di popolazione, in quanto riguarda il miglioramento futuro della società, con osservazioni sulle speculazioni di William Godwin (1756-1836), Marie-Jean Condorcet (1741-1794) e altri scrittori], Londra 1798, a prescindere dalla dalla parte puramente declamatoria, non fa quasi che *copiare* James Steuart, oltre ai preti, [ministri del culto anglicano], Robert Wallace [(1697-1771)] e Joseph Townsend [(1739-1816)].

[Robert Wallace (1697-1771), scozzese, fu un ministro del culto presbiteriano, autore di due trattati sulla popolazione –ossia [ANONIMO], *A Dissertation on the numbers of mankind in ancient and modern Times*: *in which the superior Populousness of Antiquity is maintained*. *With An Appendix*, *containing Additional Observations on the same Subject*, *and Some Remarks on* Mr. *Hume's* «Political Discourse, Of the Populousness of antient [!] Nations» (Dissertazione sul numero di uomini presenti nei tempi antichi e moderni, nella quale si sostiene la densità di popolazione più alta nell'Antichità. Con un'appendice contenente note aggiuntive sullo stesso argomento e alcune osservazioni sul «*Political Discourse*, *Of the Populousness of ancient Nations*» di D. Hume), Printed for G. Hamilton, and J. Balfour, Edimburgo 1753 e [ANONIMO], *Various Prospects of Mankind*, *Nature*, *and Providence* (Prospettive varie sul genere umano, la Natura e la Provvidenza), Printed for A. Millar, Londra 1761– considerati la fonte di ispirazione della teoria di Malthus. Il Rev. Joseph Townsend (1739-1816) fu un pastore metodista, [privo di pietà cristiana] autore di [ANONIMO], *A Dissertation on the Poor Laws. By a Well-Wisher to Mankind* (Dissertazione sulle «leggi di assistenza ai poveri». Da parte di uno che desidera il bene dell'umanità), Printed for C. Dilly, Londra 1786 (ripubblicato nel 1817), [in chiede la fine di ogni forma di assistenza ai poveri, in modo da costringerli a ogni lavoro e a poche pretese salariali e] in cui si espone il «principio di popolazione», ripreso, più tardi da Malthus. Il «principio di popolazione» è ribadito in JOSEPH TOWNSEND, *A Journey through Spain in the Years* 1786 *and* 1787; *with Particular Attention to the Agriculture*, *Manufactures*, *Commerce*, *Population*, *Taxes*, *and Revenue*; *and Remarks in passing through a Part of France*. *In Three Volumes* (Viaggio attraverso la Spagna negli anni 1786 e 1787, con particolare attenzione all'agricoltura, le manifatture, il commercio, la popolazione, le tasse e il reddito, e con le osservazioni sull'attraversamento di una parte della Francia. In 3 volumi), Printed for C. Dilly, Londra 1791].

[52] «There is a certain density of population which is convenient, both for social intercourse, and for that combination of powers by which the produce of labour is increased» [«Esiste una certa densità di popolazione, adatta tanto per i rapporti sociali quanto per quella combinazione di forze per mezzo della quale il prodotto del lavoro si accresce»] (JAMES MILL, *Elements of Political Economy* [I ed., 1821], cit., pag. 50). «As the number of labourers increases, the productive power of society augments in the compound ratio of that increase, multiplied by the effects of the division of labour» [«Man mano che cresce il numero dei lavoratori, anche la forza produttiva della società aumenta in ragione composta di tale incremento, moltiplicatasi per gli effetti della divisione del lavoro»] (THOMAS HODGSKIN, *Popular Political Economy* [1827], cit., pagg. 125-126).

zione più densa di un Paese più popolato e con mezzi di comunicazione poco sviluppati o antiquati. In questo senso, gli Stati nordisti dell'Unione Americana hanno una popolazione *più densa* dell'India[53] [(o della Cina), anche se la densità della popolazione per chilometro quadrato è esattamente l'opposto].

Poiché la produzione e la circolazione delle merci sono il presupposto generale del modo di produzione capitalistico, la divisione del lavoro di tipo manifatturiero esige una divisione del lavoro in seno alla società già maturata fino a un certo grado di sviluppo. Viceversa, la divisione manifatturiera del lavoro sviluppa e moltiplica, per riflesso, la divisione *sociale* del lavoro. Man mano che gli strumenti di lavoro si differenziano tra di loro, la fabbricazione di tali strumenti si suddivide sempre più in mestieri differenti[54].

Appena la conduzione di tipo manifatturiero si impadronisce di un mestiere, che fino a quel momento era connesso ad altri mestieri come occupazione principale o secondaria, esercitata dallo stesso produttore, immediatamente per questi mestieri si hanno separazione e reciproca indipendenza. Appena la manifattura si introduce in una fase particolare della produzione di una *merce*, le altre fasi della produzione di questa merce si trasformano subito in altrettanti differenti mestieri indipendenti. Si è già accennato che –dove il manufatto è un semplice insieme di prodotti parziali ed eterogenei, ottenuto meccanicamente per solo montaggio–, i diversi lavori parziali da cui i prodotti parziali provengono, a loro volta possono rendersi indipendenti ed elevarsi a veri e propri mestieri. Per perfezionare la divisione del lavoro all'interno di una manifattura, e quindi per la sua attuazione completa, lo stesso ramo di produzione –a seconda della varietà delle materie prime e delle forme che la medesima materia prima può ricevere–, viene suddiviso in manifatture diverse e, in parte, del tutto nuove. Così, già nella prima metà del sec. XVIII, nella sola Francia, si tessevano più di 100 differenti tipi di seterie, e, p. es., ad Avignone era legge inviolabile «que chaque apprenti ne devait se consacrer qu'à un seul genre de fabrication et n'apprendre jamais à tisser qu'un seul genre d'éttofes» [«che ciascun apprendista dovesse dedicarsi sempre e soltanto a un tipo di fabbricazione di stoffe e non potesse imparare in alcun modo la tessitura di altri tipi di stoffa»]. La *divisione territoriale del lavoro*, che confina particolari rami della produzione in particolari distretti di un dato Paese, riceve a sua volta un nuovo impulso dalla conduzione manifatturiera, che sfrutta tutte le particolarità ambientali[55]. L'ampliamento del mercato mondiale e il sistema coloniale, che fanno

[53] In séguito alla forte domanda di cotone, [a causa del blocco del commercio con gli Stati Uniti d' America in guerra civile], dopo il 1861, in alcuni distretti dell'India, fra l'altro densamente popolati, venne estesa la produzione del cotone a scapito della produzione del riso. Ne derivò una carestia in gran parte del Paese, poiché la mancanza di mezzi di comunicazione, e quindi la mancanza di legami fisici, non permise la compensazione della penuria di riso in un distretto mediante un' importazione sufficientemente rapida da altri distretti.

[54] Così, in Olanda, la fabbricazione di spole per tessitori costituiva un ramo di industria a se stante già durante il sec. XVII.

[55] «Whether the Woollen-Manufacture of England is not divided into several Parts or Branches, appropriated to particular Places, where they are only or principally manufactured; fine cloths in Somersetshire, coarse in Yorkshire, long ells at Exeter, saies [serges] at Sudbury, crapes at Norwich, linseys at Kendal, blankets at Witney, and so forth?» [«La manifattura della lana in Inghilterra non è forse suddivisa in settori o branche distinti, ognuno in un luogo adatto, in cui un prodotto laniero

parte della sfera delle condizioni generali di esistenza del periodo manifatturiero, forniscono a esso abbondante materiale per la divisione del lavoro all'interno della società. Non è questo il luogo per la dimostrazione, con maggior copia di particolari, di come questa divisione si impadronisca, oltre che della sfera economica, di ogni altra sfera della società, e getti dappertutto le basi di quel perfezionamento delle specializzazioni e di quel frazionamento dell'uomo, {con lo sviluppo di una singola facoltà di specie a spese di tutte le altre}[&], che fece prorompere a suo tempo già Adam Ferguson [(1723-1816)], il maestro di Adam Smith, in un grido disperato:

«[…] we make a nation of Helots, and have no free citizens»[56].

Tuttavia, nonostante le numerose analogie e i legami fra la divisione del lavoro all'interno della società e la divisione del lavoro all'interno dell'officina, fra di loro esiste una *distinzione*, non tanto di *grado*, quanto di *natura*. L'analogia *appare* incontestabilmente più forte laddove un vincolo intrinseco corre tra differenti branche di attività e le intreccia l'una all'altra. P. es., l'allevatore di bestiame produce pelli, il conciatore trasforma le pelli in cuoio, il calzolaio lavora il cuoio in stivali. Qui, ognuno fornisce un prodotto intermedio (o graduato), e la forma ultima e finita costituisce il prodotto combinato dei loro lavori particolari. Si aggiungano poi i molteplici rami di lavoro che forniscono i mezzi di produzione all'allevatore di bestiame, al conciatore e al calzolaio. Ora possiamo facilmente immaginare, con Adam Smith, che questa divisione sociale del lavoro si distingua dalla divisione di tipo manifatturiero *solo soggettivamente*, cioè per l'osservatore, che qua, nel secondo caso, abbraccia con un solo sguardo i molteplici lavori parziali radunati in uno stesso luogo, mentre là, nel primo caso, la dispersione di questi su una vasta superficie e il gran numero di operai addetti in ogni ramo particolare oscurano il *nesso* che li unisce[57]. Ma che cosa crea il nesso –{e quindi un rapporto [sociale]

---

viene lavorato in modo esclusivo o in prevalenza: panni fini nel Somersetshire, panni grossi nello Yorkshire, doppie altezze a Exeter, saies (sete) a Sudbury, crespi a Norwich, mezzelane a Kendal, coperte a Whitney, e così via ?»] (GEORGE BERKELEY, *The Querist* [1750], cit., *Query* [Quesito] n. 520, pag. 56).

[56] [«(…) noi creiamo una nazione di iloti, e non ci sono affatto liberi cittadini fra di noi»] (ADAM FERGUSON, *An Essay on the History of Civil Society* [Saggio sulla storia della società civile], III ed. corretta, Printed for A. Kincaid and J. Bell, Edimburgo 1768, Parte IV, *Of Consequences that result from the Advancement of Civil and Commercial Arts* [Delle conseguenze che risultano dall'avanzamento delle arti civili e commerciali], Sez. II, *Of the Subordination consequent to the Separation of Arts and Professions* [Della subordinazione conseguente alla separazione delle arti e dei mestieri], pag. 309). [La «*nazione di iloti*» era associata negli ambienti operai a: «*An Act Further to Regulate the Employment of Children in Factories*» [«Legge supplementare per la regolamentazione dell'impiego di fanciulli nelle fabbriche» (20 agosto 1853)].

[57] Nelle manifatture vere e proprie, egli dice, la divisione del lavoro *appare* maggiore perché «those employed in every different branch of the work can often be collected into the same workhouse, and placed at once under the view of the spectator. In those great *manufactures* [(!)], on the contrary, which are destined to supply the great wants of the great body of the people, every different branch of the work employs so great a number of workmen, that it is impossible to collect them all into the same workhouse. […] the division is not near so obvious, and has accordingly been much less observed» [«sovente i lavoratori impiegati in un qualsiasi differente ramo lavorativo possono essere riuniti nella stessa officina, e abbracciati con un solo sguardo dall'astante. Invece, in quelle grandi *manifatture* ([!]), destinate al soddisfacimento dei bisogni fondamentali della gran massa del popo-

complessivo}$^{+}$– fra i lavori indipendenti dell'allevatore di bestiame, del conciatore, del calzolaio? L'esistenza dei loro rispettivi prodotti *come merci*. E invece che cosa caratterizza la divisione del lavoro di tipo manifatturiero? Il fatto che l'operaio parziale non produce alcuna merce[58]. Il fatto che solo il *prodotto comune* degli operai parziali si trasforma in merce[58 bis].

---

lo, in ogni singolo ramo lavorativo sono occupati un numero così elevato di addetti, che riesce impossibile la riunione di tutti loro nella stessa officina. (…) la divisione del lavoro, qui, non viene resa immediatamente evidente e, di conseguenza, è stata molto meno osservata»] (ADAM SMITH, *Wealth of Nations* [1776], cit., vol. I, a cura di Edward G. Wakefield [1835], Libro I, Cap. 1, *Of the Division of Labour* [Sulla divisione del lavoro], pag. 7). Il celebre passo nello stesso Cap. 1, che si apre con le parole: «Observe the accommodation of the most common artificer or day-labourer in a civilized and thriving country […]» [«Si osservi l'alloggio del più comune artigiano o dell'ultimo dei lavoratori a giornata in un Paese civile e fiorente (…)»] (*ibid*., pag. 17) e che dipinge poi il quadro degli innumerevoli lavori e svariati mestieri, senza il cui aiuto e ricorso «*the very meanest person in a civilized country*» [«il medesimo umilissimo individuo in un Paese civile»] (*ibid*., pag. 19) non otterrebbe la soddisfazione dei suoi bisogni di operaio ordinario, è copiato quasi *parola per parola* dalle *Remarks* [Osservazioni] [(in particolare l'*Osservazione* 7)] di Bernard de Mandeville [(1670-1773), scrittore e medico], alla sua *Fable of the Bees*; *or*, *Private Vices*, *Publick Benefits* [La favola delle api ovvero Vizi privati, benefici pubblici], III ed. ampliata, J. Tonson Publisher, Londra 1724. La prima edizione [uscì anonima nel 1705], senza le *Remarks*, con il titolo *The Grumbling Hive*, *or Knaves Turn'd Honest* (*L'alveare brontolone ovvero I furfanti divenuti onesti*)]; la seconda edizione, [con lo stesso titolo, ancora anonima, ma] con le *Remarks*, [e con l'aggiunta del sottotitolo *Vizi privati e pubbliche virtù* (assurto, poi, a proverbio)], uscì nel 1714. [L'Autore deride l'ipocrisia della «cultura della continenza e della moralità» borghese, espressa in massimo modo dalla dottrina riformista di Anthony C. Ashley, Conte di Shaftesbury (1801-1885), e a essa preferisce la dottrina di Thomas Hobbes, che nega l'esistenza di un innato senso morale dell'animo umano. È il «*winner*» («*vincente*»), con i suoi vizi e i propri interessi, il motore del progresso umano e sociale].

[58] «There is no longer anything which we can call the natural reward of individual labour. Each labourer produces only some part of a whole, and each part, having no value or utility in itself, there is nothing on which the labourer can seize, and say: "It is my product, this I will keep to myself "» [«Non c'è più alcuna cosa, tuttavia, che si possa designare come retribuzione naturale del lavoro individuale. Ogni lavoratore produce solo una parte di un tutto, e poiché ogni parte non ha in sé né valore né utilità, non vi è alcuna cosa che il lavoratore si possa attribuire, niente di cui si possa dire: "Questo è il mio prodotto e me lo voglio tenere"»] ([ANONIMO], *Labour defended against the Claims of Capital*; *or The Unproductiveness of Capital proved*. *With Reference to the Present Combinations amongst Journeymen*. *By a Labourer* [1825], cit., pag. 25). Il «lavoratore» anonimo di questo eccellente scritto è il già citato Thomas Hodgskin (1787-1869).

[58 bis] (*Nota alla seconda edizione* [1873]). Un'illustrazione pratica di questa differenza tra la divisione sociale e la divisione manifatturiera del lavoro è stata fornita dagli *Yankee*. Fra i nuovi e numerosi balzelli escogitati a Washington durante la Guerra Civile, figurava l'imposta di consumo del 6% «*on all industrial products*» [«su tutti i prodotti industriali»]. Domanda: «*What is an industrial product*?» [«Che cos'è un prodotto industriale?»]. Risposta del legislatore, con la sua solita saggezza: «A thing is produced *when it is made*, and it is made when it is ready for sale» [«Una cosa è prodotta *quando è fatta*, ed è fatta quando è pronta per la vendita»]. Ecco un esempio fra i tanti. Prima di questa imposta, alcune manifatture di Nuova York e Filadelfia avevano «*fatto*» ombrelli e i relativi accessori. Ma poiché, in realtà, un ombrello è un *mixtum compositum* [composto misto] costituito di parti del tutto eterogenee, a poco a poco queste erano divenute l'opera di rami di industria indipendenti gli uni dagli altri e disseminati in località diverse. {La divisione *manifatturiera* del lavoro era divenuta divisione *sociale* del lavoro}$^{+}$. I loro prodotti dei differenti lavori parziali costituiscono quindi altrettante merci a sé stanti nella manifattura degli ombrelli, la quale si limitava ora ad assemblarli nel prodotto finale, in un tutto. Gli *Yankee* hanno battezzato tali manufatti «*assembled articles*» («articoli assemblati»), nome che, fra l'altro, meritano a causa delle imposte singole che riuniscono in unico articolo. Così l'ombrello «assembla» prima l'imposta del

La divisione del lavoro all'interno della società è mediata dalla compera e vendita dei prodotti di differenti branche di lavoro; il legame (o rapporto complessivo) fra i lavori parziali nella manifattura è mediato dalla vendita di differenti forze di lavoro allo stesso capitalista, il quale le impiega come forza di lavoro *combinata*. La divisione *manifatturiera* del lavoro presuppone la *concentrazione* dei mezzi di produzione in mano a *un solo* capitalista; la divisione *sociale* del lavoro implica la *dispersione* dei mezzi di produzione fra molti produttori di merci indipendenti l'uno dall'altro. Mentre *nella manifattura* la bronzea legge del numero relativo, ossia della proporzionalità, impone la *subordinazione* di determinate masse di operai a determinate funzioni, *nella distribuzione* dei produttori di merci e dei loro mezzi di manifattura fra i diversi rami del lavoro sociale, sono il *caso* e l'*arbitrio* a condurre il gioco fuori da ogni regola.

Certo, le differenti sfere della produzione tendono costantemente a mettersi in equilibrio. Da una parte, ogni produttore di merci deve generare un valore di uso, e quindi deve soddisfare un bisogno sociale particolare e determinato[m], ma il volume di questi bisogni è quantitativamente diverso e un legame interno concatena le differenti masse di bisogni in un sistema naturale e spontaneo; dall'altra parte, la *legge del valore* delle merci determina quanto la società può spendere, nella produzione di ogni particolare genere di merci, del suo intero tempo di lavoro disponibile. Ma questa tendenza all'equilibrio delle differenti sfere di produzione si attua soltanto come una reazione contro la perenne distruzione di questo stesso equilibrio. Nella divisione del lavoro all'interno dell'officina manifatturiera, la regola del numero proporzionale –prima dato dalla pratica, poi dalla riflessione, *secondo un piano*–, domina *a priori* e fissa la massa di operai legata a ogni funzione particolare; nella divisione del lavoro all'interno della società, invece, la regola opera soltanto *a posteriori* –come necessità naturale, interna, muta e percepibile solamente negli sbalzi barometrici dei prezzi del mercato–, e sopraffa, {sotto la minaccia della catastrofe}$^{+}$, l'arbitrio sregolato dei produttori di merci.

La divisione del lavoro *di tipo manifatturiero* ha come presupposto l'*autorità* incondizionata del capitalista su uomini trasformati in puri e semplici ingranaggi di un meccanismo collettivo di *sua* proprietà; la divisione *sociale* del lavoro oppone gli uni agli altri dei produttori indipendenti di merci, i quali non riconoscono di fatto altra autorità che quella della *concorrenza*, cioè la costrizione esercitata su di loro dalla pressione dei loro interessi contrapposti e reciproci, così come nel regno animale il «*bellum omnium contra omnes*» [«guerra di tutti contro tutti»][n] pre-

---

6% sul prezzo di ognuno delle sue parti, poi di nuovo l'imposta del 6% sul proprio prezzo complessivo.

[m] «Chi soddisfa i propri bisogni con i prodotti del proprio lavoro crea *valore di uso personale*, ma *non* merce. Per la produzione di una merce, egli deve creare non solo valore di uso, bensì *valore di uso per altri*, *valore di uso sociale*. […] Per divenire merce, il prodotto deve essere ceduto all'altro, al quale serve come valore di uso, mediante lo scambio» (v., *supra*, Cap. 1, § 1, pag. 90).

[n] La frase è ripresa dal filosofo inglese Thomas Hobbes. Per lui, «la condizione naturale degli uomini prima della loro riunione in società […], non era altro che *una guerra di tutti contro tutti*» (*De Cive* [Il cittadino (1642)], Cap. 1, in THOMAS HOBBES, *Opera philosophica*, Stamperia di Blaeu, Amstelodami [Amsterdam] 1668, *Elementorum philosophiae*, Sectio tertia, *De cive*, Cap. 1, *De statu hominum extra Societam Civilem* [La condizione degli uomini fuori dalla società civile], pag. 7). Per paura o per necessità, gli uomini stipulano fra di loro un «contratto sociale» e accettano lo Sta-

serva, più o meno, le condizioni di esistenza di tutte le specie. La stessa coscienza borghese che esalta la divisione manifatturiera del lavoro, la condanna a vita dell' operaio a una sola operazione di dettaglio e la subordinazione incondizionata dell' operaio parziale al capitale, esaltandole come l'organizzazione «razionale» del lavoro che ne aumenta la forza produttiva, denuncia quindi con pari clamore ogni consapevole controllo e regolamentazione sociale del processo sociale di produzione come un' interferenza o un attacco agli inviolabili «*rights of property*» [«diritti di proprietà»], al «*freedom*» [«libertà»] e, per sua inclinazione naturale, all'«*unrestricted play*» [«capacità senza limiti»] del capitalista individuale[o]. È quanto mai caratteristico che gli entusiasti apologeti del sistema di fabbrica, nella loro polemica contro ogni organizzazione *generale e per tutti* del lavoro sociale, non sappian lanciare accusa di peggiore che: «Non vorrete per caso trasformare, con una tale organizzazione, la società intera in una sola immensa fabbrica?». No! {Il regime di fabbrica vale solo per i proletari}[+].

Se da una parte l'*anarchia* della divisione *sociale* del lavoro e il *dispotismo* della divisione manifatturiera del lavoro caratterizzano la società del modo capitalistico di produzione e si condizionano a vicenda, dall'altra, invece, forme di società più antiche, e quindi precedenti a essa –nelle quali la separazione dei mestieri prima si è sviluppata in modo naturale e spontaneo, poi si è cristallizzata e infine è stata sanzionata nella codificazione giuridica–, offrono l'immagine di una organizzazione di una organizzazione pianificata e *autoritaria* del lavoro sociale, mentre escludono completamente, oppure sviluppano su scala infima, o in modo sporadico e accidentale la divisione del lavoro nel laboratorio artigianale[59].

P. es., le piccole comunità indiane, le cui tracce si possono seguire fino a tempi molto remoti e che in parte esistono ancora, poggiano sul possesso in comune del suolo, sul collegamento diretto fra lavoro agricolo e mestiere artigiano e su una divisione stabile del lavoro, che serve come piano e modello bello e pronto, quando si istituiscono nuove comunità. Poiché si estendono su un territorio produttivo che oscilla da 100 *acri*[p] ad alcune migliaia di acri, esse costituiscono organismi di produzione completi e autosufficienti. La massa principale dei prodotti è destinata al fabbisogno immediato della comunità, *non si trasforma in merce* [ma rimane un valore di uso], e quindi la produzione stessa è indipendente dalla divi-

---

to, e quindi le sue leggi, come loro *dominus* (v. THOMAS HOBBES, *Leviathan* (1651), cit., in ID., *The English Works of Thomas Hobbes*, vol. III [1839], cit., *passim*). Bella spiegazione!

[o] «Capacità senza limiti», «genio inventivo» così la chiama Wilhelm Röscher, v., *infra*, la nota (75) di questo stesso capitolo.

[59] «On peut […] établir en règle générale que moins l'autorité préside à la division du travail dans l'intérieur de la société, plus la division du travail se développe dans l'intérieur de l'atelier, et plus elle y est soumise à l'autorité d'un seul. Ainsi, l'autorité dans l'atelier et l'autorité dans la société par rapport à la division du travail sont en *raison inverse* l'une de l'autre» [«Si può (…) stabilire, come principio generale, che, quanto meno l'autorità presiede alla divisione del lavoro all'interno della società, tanto più la divisione del lavoro si sviluppa all'interno della fabbrica, e vi è sottoposta all'autorità di uno solo. Così l'autorità nella fabbrica e quella nella società, in rapporto alla divisione del lavoro, sono in *ragione inversa* l'una dell'altra»] (KARL MARX, *Misère de la Philosophie* [1847], cit., pagg. 130-131).

[p] 1 *acro* = 40,467 *are*.

sione del lavoro generata dallo scambio di merci nel complesso della società indiana. Solo l'eccedenza dei prodotti si trasforma *in merce*, dapprima ancora parzialmente nelle mani dello Stato, al quale da tempi immemorabili affluisce una certa parte come rendita in natura. Le comunità assumono differenti forme nelle differenti parti dell'India. Nella forma più semplice, la comunità coltiva la terra in comune e ne distribuisce i prodotti fra i suoi membri, mentre ogni famiglia pratica a domicilio, come mestiere sussidiario, la filatura, la tessitura, *ecc*. Accanto a questa massa occupata in modo uniforme, troviamo il «*chief inhabitant*» [«*abitante principale*»], che è giudice, capo della polizia ed esattore delle imposte in una persona sola; il «*book-keeper*» [«*contabile*»], che tiene la contabilità del lavoro agricolo e mette nel catasto e registra tutto ciò che riguarda le colture; un *terzo funzionario*, che indaga sui delitti e sui reati, e scorta e protegge i viaggiatori forestieri in transito da un villaggio all'altro; il «*boundary man*» [«*guardaconfini*»], che impedisce gli sconfinamenti e le usurpazioni territoriali di comunità limitrofe; il «*water overseer*» [«*ispettore delle acque*»], che distribuisce l'acqua dai serbatoi comuni per il fabbisogno dell'agricoltura; il *bramino*, che compie le funzioni del culto religioso; il *maestro*, che insegna ai bambini della comunità a leggere e a scrivere sulla sabbia; il «*calendar-Brahim*» [«*bramino del calendario*»], un astrologo, che indica i periodi della semina e del raccolto, e le ore fauste e infauste per tutti i lavori dei campi; il *fabbro* e il *falegname*, che fabbricano e riparano tutti gli strumenti agricoli; il *vasaio*, che costruisce tutto il vasellame del villaggio; il *barbiere*; il *lavandaio* per la pulitura delle vesti; l'*argentiere*, per l'orificeria; e qua e là il *poeta*, che in alcune comunità sostituisce l'argentiere e in altre il maestro. Questa dozzina di persone è mantenuta a spese della comunità intera. Se la popolazione aumenta, una nuova comunità impiantata viene fondata su terreni incolti secondo il modello all'antica. Il funzionamento della comunità svela una divisione del lavoro secondo un piano, ma la divisione del lavoro di tipo manifatturiero risulta impossibile, poiché il mercato per il fabbro, il falegname, *ecc*., *rimane immutabile* e, tuttalpiù, a seconda della grandezza e importanza dei villaggi, vi si trovano due o tre fabbri, vasai, *ecc*. invece di uno[60]. Qui, la legge che regola la divisione del lavoro della comunità –lavoro in comune– opera con l'inviolabile autorità di una legge di natura, mentre ogni singolo artigiano, come il fabbro, *ecc*., compie, nell'àmbito del suo laboratorio, tutte le operazioni proprie del suo mestiere secondo un metodo tradizionale, ma in piena indipendenza e senza il riconoscimento di alcuna autorità. La semplicità dell'organismo produttivo di queste comunità autosufficienti, che si riproducono costantemente nella stessa forma e, quando per caso so-

[60] V. [lo scritto del Lieut. Col. (Ten. Col.) e diplomatico inglese (c. 1760-1831)] MARK WILKS, *Historical Sketches of the South of India*, *in An Attempt to trace the History of Mysoor*; *from the Hindoo Government of that State*, *to the Exinction of the Mohammedan Dinasty in* 1799 [Schizzi storici dell'India Meridionale, con un tentativo di tracciare la storia del Mysore, dagli inizi del governo indù fino all'estinzione della dinastia maomettana nel 1799], vol. I, Longman & Co., Londra 1810, pagg. 118-120. Per una buona rassegna delle differenti forme di comunità indiane, v. GEORGE CAMPBELL, *Modern India*: *A Sketch of the Civil Government*. *To which is prefixed*, *Some Account of the Natives and Natives Institutions* [India moderna. Uno schizzo del sistema di governo civile, a cui si è premesso: Un resoconto degli indigeni e delle istituzioni indigene], I ed., John Murray Publisher, Londra 1852.

no distrutte, si ricostituiscono nella stessa località e con lo stesso nome[61], fornisce la chiave per comprensione del segreto dell'*immutabilità delle società asiatiche*, la quale contrasta in modo così clamoroso con la costante dissoluzione e l'immancabile ricostituzione degli *Stati asiatici* e con l'incessante e violento mutamento delle dinastie in Asia. La struttura degli elementi economici fondamentali della società non è qui toccata dalle tempeste che si scatenano nell'agone della politica[q].

*
* *

Come notato poc'anzi, le leggi delle corporazioni medievali impedivano sistematicamente al singolo maestro artigiano la trasformazione in capitalista, poiché limitavano con rigorose clausole il numero dei garzoni che egli poteva impiegare. Parimenti, egli aveva il diritto di occupare garzoni soltanto ed esclusivamente nell' arte in cui egli stesso era maestro artigiano. La corporazione respingeva gelosamente qualunque usurpazione da parte del *capitale mercantile*, l'unica forma libera di capitale che le si contrapponesse. [Il capitale industriale era di là a venire]. Il mercante poteva comprare ogni specie di merci, ma non poteva comprare il lavoro come merce. Era tollerato soltanto come «*collocatore*» («*Verleger*»)[r] dei prodotti

[61] «Under this simple form […] the inhabitants of the country have lived from time immemorial. The boundaries of the villages have been but seldom altered, and though the villages themselves have been sometimes injured, and even desolated by war, famine, and disease, the same name, the same limits, the same interests, and even the same families, have continued for ages. The inhabitants give themselves no trouble about the breaking up and division of kingdoms; while the village remains entire, they care not to what power it is transferred, or to what sovereign it devolves; its internal economy remains unchanged» [«In questa forma semplice (…) gli abitanti dell'India sono vissuti da tempi immemorabili. I confini dei villaggi sono stati alterati solo raramente e, sebbene i villaggi stessi abbiano spesso sofferto gravi danni, o addirittura la devastazione della guerra, della carestia o delle epidemie, hanno conservato lo stesso nome, gli stessi confini, gli stessi interessi e perfino le stesse famiglie attraverso i secoli. Gli abitanti non si preoccupano affatto per la caduta o lo smembramento dei regni. Finché il villaggio rimane integro, a loro poco importa chi detiene il potere, o a quale sovrano esso si trasferisce, la sua economia interna rimane immutata»] (THOMAS STAMFORD RAFFLES, *The History of Java*. *With a Map and Plates* [Storia di Giava, con una cartina e alcune tavole], I ed., vol. I, John Murray Publisher, Londra 1817, pag. 285). Sul frontespizio del libro si legge «*late Lieut*. *Gov*. *of Giava*» [«ex Vicegovernatore di Giava»]. [*Sir* Th. Stamford Raffles (1781-1826) fu un funzionario coloniale inglese e Vicegovernatore di Giava dal 1811 al 1816, al servizio della Compagnia delle Indie Orientali; fu anche Governatore di Sumatra e conquistò per l'Inghilterra il territorio di Singapore. Al suo ritorno in madrepatria fondò, nell'aprile 1826, con altri eminenti naturalisti, la «Zoological Society of London» [«Società Zoologica di Londra»], il cui scopo principale era ed è lo studio degli animali in libertà. V. anche KARL MARX, *The British Rule in India*, cit., in «The New-York Daily Tribune» [«La tribuna quotidiana di Nuova York»], Nuova York, 25 giugno 1853].

[q] K. Marx fa qui una sintesi dei suoi studi del 1853 sull'India e sul villaggio asiatico. Varie allusioni si trovano nel suo carteggio con F. Engels, v. le lettere di Engels del 24 maggio e 6 giugno 1853, e le risposte di K. Marx del 6 e 14 giugno 1853. In quel periodo scrisse, per il giornale americano «The New York Daily Tribune» [«La Tribuna Quotidiana di Nuova York»], numerosi articoli sulle condizioni coeve e sullo sviluppo futuro dell'India, con la citazione delle opere degli stessi funzionari coloniali ricordati, *infra*, nelle note (60) e (61).

[r] «*Verleger*» non ha un traducente equivalente in italiano, né in francese. Nell'edizione inglese del 1887 è reso con «*dealer*». In questo contesto, indica un «agente del collocamento dei prodotti degli artigiani sul mercato». Non è esclusa la commissione diretta del prodotto all'artigiano.

artigiani. Se le circostanze esterne rendevano necessaria una divisione crescente del lavoro, le corporazioni esistenti si frazionavano in sottospecie, oppure nuove corporazioni si affiancavano alle antiche, senza però che mestieri differenti si raggruppassero in una stessa officina. Dunque, l'organizzazione corporativa, per quanto la separazione, l'isolamento e il perfezionamento dei mestieri, che ne sono propri e caratteristici, appartengano alle condizioni materiali di esistenza del periodo della manifattura, escludeva la divisione manifatturiera del lavoro. Nel complesso e in generale, il lavoratore e i suoi mezzi di produzione rimanevano vicendevolmente legati, come la chiocciola al suo guscio; mancava così il primo fondamento della manifattura, cioè l'indipendenza acquisita dai mezzi di produzione, *come capitale*, nei confronti dell'operaio.

Mentre *la divisione del lavoro nel complesso di una società*, con o senza scambio di merci, appartiene a una grande varietà di formazioni economiche della società, *la divisione manifatturiera del lavoro* è una creazione del tutto specifica del *modo di produzione capitalistico*.

12.5. Il carattere capitalistico della manifattura

Il punto di partenza naturale e spontaneo, tanto della cooperazione in generale, quanto della manifattura in particolare è costituito da un certo numero abbastanza elevato di operai sotto *il comando dello stesso capitale*. Viceversa, la divisione manifatturiera del lavoro fa dell'aumento continuo del numero di operai impiegato una *necessità tecnica*. Ora, il *minimum* [numero minimo] di operai che un singolo capitalista deve impiegare, è a lui prescritto dalla divisione del lavoro esistente. D'altra parte, l'ottenimento di vantaggi con una divisione *ulteriore* è condizionato non solo da un nuovo aumento del numero di operai, ma dall'aumento *per multipli*, ossia in un sol colpo, {in tutti i vari gruppi dell'officina}$^{+}$. Inoltre, l'aumento della parte costitutiva *variabile* del capitale richiede di pari passo l'aumento della sua *costante*. In particolare, oltre l'anticipazione per le condizioni *comuni* di produzione –come utensili, edifici, attrezzature, *ecc*.– deve crescere, in volume, e molto più rapidamente del numero dei lavoratori, anche la *materia prima*. La massa di questa materia prima, consumata in un dato tempo da una data quantità di lavoro, aumenta nella stessa proporzione della forza produttiva del lavoro in conseguenza della sua divisione. Dunque, *l'aumento progressivo del volume minimo di capitale* nelle mani del singolo capitalista, ovvero *la trasformazione crescente dei mezzi di sussistenza e dei mezzi di produzione sociali in capitale*, è una legge che scaturisce dal carattere tecnico della manifattura[62].

[62] «Il ne suffit pas que le *capital* nécessaire à la subdivision des métiers» [«Non basta che il *capitale* necessario alla suddivisione dei mestieri »] –l'A. avrebbe dovuto dire: *i mezzi di sussistenza e di produzione* a essa indispensabili– «se trouve exister dans la société; il faut encore qu'il soit accumulé dans les mains des entrepreneurs en portions assez considérable pour les mettre en état de former des entreprises […]. A mesure […] que la division augmente, l'occupation constante d'un même nombre de travailleurs exige un capital de plus en plus considérable en outils, matières premières, *etc*.» [«esista già nella società, occorre inoltre che sia accumulato nelle mani degli imprenditori in quote parti assai considerevoli, per metterli in condizione di costituire le imprese (…). Più cresce la divisione dei mestieri, più ragguardevole è il capitale in attrezzi, materie prime, *ecc*., richiesto per la costante occupazione di uno stesso numero di lavoratori»] (HENRI STORCH, *Cours*

Come nella *cooperazione* semplice, così nella *manifattura*, il corpo lavorativo in funzione è una *forma di esistenza del capitale*. Il meccanismo *sociale* di produzione, le cui membra sono i molti operai parziali individuali, *appartiene* al capitalista [come classe]. Perciò, la forza produttiva nascente dalla combinazione dei lavori *appare* come *forza produttiva del capitale* [anziché del lavoro].

La manifattura vera e propria non solo sottomette il lavoratore, prima indipendente, al comando e alla disciplina del capitale, ma instaura anche una scala *gerarchica* fra gli operai stessi. Mentre, in generale, la cooperazione semplice non altera il modo di lavoro individuale, la manifattura rivoluziona questo modo di lavoro da cima a fondo, e attacca alla sua radice la forza di lavoro individuale. Storpia l'operaio e ne fa un mostro [nel corpo e nella testa], poiché coltiva, come in una serra, la sua abilità di dettaglio mediante la soppressione di un mondo intero di impulsi creativi e di capacità produttive, allo stesso modo che negli Stati de La Plata [dell'America Latina –ossia Argentina, Paraguay e Uruguay–] si macella una bestia intera per la pelle o per il grasso. [Per giunta, il lavoratore si convince che il suo padrone gli fa un piacere quando lo prende sul mercato]. Non solo i particolari lavori parziali vengono divisi, *suddivisi* e distribuiti fra diversi individui, ma l' individuo stesso viene frazionato e trasformato in una molla di un congegno automatico per l'esecuzione di una operazione esclusiva, ossia di un lavoro parziale[63], e si realizza così l'insulsa favola di Menenio Agrippa[s] [sulla conciliazione delle classi sociali], in cui si rappresenta l'uomo come nient'altro che frammento del suo stesso corpo[64].

Se, in origine, l'operaio vende la sua forza di lavoro al Capitale, perchè gli mancano *i mezzi materiali per la produzione* di una *sua* merce, ora la sua stessa forza lavorativa individuale non gli è più di alcuna utilità, se non viene venduta al capitalista. Essa funziona ormai in un nesso sociale solo *dopo* la sua vendita, nell'

---

d'économie politique [edizione di Parigi del 1823], vol. I, cit., pagg. 250-251). «La concentration des instruments de production et la division du travail sont aussi inséparables l'une de l'autre que le sont, dans le régime politique, la concentration des pouvoirs publics et la division des intérêts privés» [«La concentrazione dei mezzi di produzione e la divisione del lavoro sono inseparabili l'una dall'altra, quanto lo sono, nell'ordinamento statale, la concentrazione dei poteri pubblici e la divisione degli interessi privati»] (KARL MARX, *Misère de la Philosophie* [1847], cit., pag. 134).

[63] Dugald Stewart [(1753-1828)] chiama gli operai delle manifatture «living automatons […] employed *in the details of the work*» [«automi viventi (…) impiegati *nei dettagli di un lavoro*» (DUGALD STEWART, *Lectures on Political Economy* (1800-1801)], cit., in *The Collected Works of the Dugald Stewart*, cit., vol. VIII [1855], pag. 318).

[s] Nel 494 *a.C.* la plebe in rivolta, ritiratasi sul Monte Sacro (l'Aventino), rifiutava di continuare la guerra contro i Volsci e di lavorare per la nobiltà. Menenio Agrippa (m. 493 *a.C.*) console romano di origine plebea –secondo il racconto di Tito Livio (59 *a.C.*-17 *d.C.*) nella sua *Storia di Roma*, con il titolo latino di *Historiæ*. *Ab Urbe condita libri* CXLII [Storie. Dalla fondazione di Roma, in 142 libri], Libro II, §§ 16, 32, 33– convinse, con il suo apologo del ventre e delle membra, la plebe romana a riconciliarsi con la nobiltà. Un corpo sociale –cioè la Nazione– può funzionare solo se le sue membra (i *plebei*) sfamano il ventre (i *patrizi*). La plebe si convinse e tornò alle sue occupazioni. Si è sostenuto, in epoca recente, che la la parabola attribuita allo stesso Agrippa (quasi sicuramente mai esistito) sia, in realtà, l'adattamento di un racconto allegorico di sofisti greci, scritto per conto delle classi dominanti romane.

[64] In realtà, fra i coralli, ogni individuo costituisce lo stomaco di tutto il suo gruppo. Ma, diversamente dai patrizi romani, gli apporta nutrimento invece di sottrarglielo.

officina del capitalista. L'operaio manifatturiero, reso incapace per la sua stessa costituzione naturale a fare alcunché di indipendente, si riduce a sviluppare un'attività produttiva come puro e semplice *accessorio* dell'officina del capitalista[65]. Come il *popolo eletto*[t] portava scritto in fronte che era proprietà di Geova[u] [e non libero come la Bestia][v], così l'operaio manifatturiero viene bollato a fuoco con il marchio della divisione del lavoro, che lo contrassegna come proprietà del Capitale.

Le cognizioni, l'intelligenza e la volontà, che il contadino indipendente e il maestro artigiano sviluppano, su scala ristretta, più o men come il selvaggio esercita tutta l'arte della guerra sotto forma di astuzia personale, ormai sono richieste soltanto per l'officina come unità collettiva. Le forze intellettuali della produzione si espandono, su scala vasta, da un lato solo, perché esse si obliterano da tutti gli altri lati. Quel che gli operai parziali pèrdono, *si concentra*, di fronte e contro a loro, nel Capitale[66].

La divisione manifatturiera del lavoro ha per effetto la contrapposizione delle *potenze intellettuali* del processo materiale di produzione all'operaio parziale, come *proprietà altrui* e come *potere che lo domina*. Questo *processo di scissione* comincia a spuntare *prima* nella cooperazione semplice, in cui il capitalista rappresenta l'unità e la volontà del corpo lavorativo sociale (o lavoratore collettivo) di fronte al lavoratore singolo; si sviluppa *poi* nella manifattura, che mutila e storpia il lavoratore, fino al punto di ridurlo {a una sola parte di se stesso}$^{+}$ e trasformarlo in operaio parziale; *infine*, giunge a compimento nella grande industria, che separa la *scienza* dal lavoro, come una *forza produttiva indipendente dal lavoro*, e

---

[65] «L'ouvrier, qui porte dans son bras tout un métier, peut aller partout exercer son industrie et trouver des moyens de subsister; l'autre [(le travailleur de manufacture)] n'est qu'un *accessoire* qui, séparé de ses confrères, n'a plus ni capacité, ni indépendance et qui se trouve forcé, d'accepter la loi qu'on juge à propos de lui imposer» [«L'operaio, che rechi nelle proprie braccia un mestiere intero, può andare dappertutto a esercitare la sua industriosità e trovare dei mezzi di sussistenza; l'altro ([l'operaio delle manifatture]) è ormai soltanto un *accessorio* che, separato dai suoi confratelli, non ha più né capacità né indipendenza, ed è costretto ad accettare la legge che si ritiene conveniente imporgli»] (HENRI STORCH, *Cours d'économie politique* [edizione di S. Pietroburgo del 1815], vol. I, cit., pag. 204).

[t] Il «*popolo eletto*» è il popolo ebraico. Il popolo, secondo le credenze sparse dalla sua classe sacerdotale, prescelto da Geova, con Grazia *esclusiva* rispetto a tutti gli altri popoli della Terra, ridotti allo *status* di popoli *inferiori*. Questa affermazione alle orecchie di un antico, pagano e tollerante, suonava come un'offesa da lavare con il sangue.

[u] «*Geova*», il vero nome del Dio *unico* degli Ebrei non poteva e doveva essere pronunciato dal profano, e per questo era scritto con sole consonanti. «*Geova*» è l'adattamento italiano della forma ebraica, completata con le vocali, di «*Yahweh*» /'jaː veɪ/, attraverso la trascrizione inglese «*Jehovah*» /dʒɪ'həʊvaː/.

[v] «[…] seguì un terzo angelo, che gridava a gran voce: "Se uno adora la Bestia e la sua Statua e accetta il suo segno in fronte o sulla mano, egli affogherà nell'ira di Geova […]"» (*Libro dell'Apocalisse o delle Rivelazioni*, Cap. 14, vv. 9-10).

[66] V. ADAM FERGUSON, *History of Civil Society* [III ed. corretta, 1768], cit., Parte IV, *Of Consequences that result from the Advancement of Civil and Commercial Arts* [Delle conseguenze che risultano dall'avanzamento delle arti civili e commerciali], Sez. I, *Of the Separation of Arts and Professions* [Della separazione delle arti e dei mestieri], pag. 304: «The former may have gained what the other has lost» [«L'uno può aver guadagnato ciò che l'altro ha perduto»].

la piega e arruola al servizio del capitale[67].

Nella manifattura, l'*arricchimento* del lavoratore collettivo, e attraverso di esso del Capitale, in forza produttiva sociale è la conseguenza dell'*impoverimento* del lavoratore in forze produttive individuali:

> «[…] ignorance is the mother of industry as well as of superstition. Reflection and fancy are subject to err; but a habit of moving the hand, or the foot, is independent of either. Manufactures, accordingly, prosper most where the mind is least consulted, and where the workshop *may* […] *be considered as an engine*, *the parts of which are men*»[68].

In realtà, attorno alla metà del sec. XVIII, per certe operazioni semplici, che però costituivano un «*trade secret*» [«segreto di fabbricazione»], alcune manifatture usavano di preferenza proprio dei semi-idioti[69].

---

[67] *Lo scibile prende una relativa autonomia e diviene un mezzo che può esser separato dal lavoro e contrapposto a esso*. «The man of knowledge and the productive labourer come to be widely divided from each other, and knowledge, instead of remaining the handmaid of labour in the hand of the labourer to increase his productive powers […] has almost everywhere arrayed itself against labour […] sistematically deluding and them [(*the labourers*)] astray in order to render their muscular powers entirely mechanical and obbedient» [«L'uomo di scienza e il lavoratore produttivo diventano completamente estranei l'uno all'altro, e la scienza, anziché rimanere l'ancella del lavoro in pugno all'operaio singolo, e moltiplicare la forza produttiva della scienza a suo vantaggio, (…) è quasi dappertutto separata e messa contro il lavoro (…), sistematicante ingannando e fuorviando *i lavoratori* allo scopo di rendere la loro forza muscolare interamente meccanica e ubbidiente»] (WILLIAM THOMPSON, *An Inquiry into the Principles of the Distribution of Wealth* [1824], cit., pag. 274). [William Thompson (1775- 1833), economista irlandese, seguace di Jeremy Bentham (1748-1832) –il fondatore della dottrina dell'«*utilitarismo*» (che si riduce *a quattro fini*: abbondanza dei mezzi di sussistenza, sviluppo del benessere per tutti, sicurezza ed eguaglianza dei cittadini»)– e prima allievo e dopo oppositore di Robert Owen (1771-1858), fu il più importante esponente della scuola dei socialisti ricardiani (cioè gli economisti politici che traevano dalle teorie di D. Ricardo conclusioni favorevoli al socialismo). Nell' opera citata sopra è data una prima, incerta spiegazione dell' origine del plusvalore ed è, involontariamente, all'origine dell'economia volgare, attorno al 1830, sorta come «reazione» alla «pericolosa dottrina di Ricardo». Altre opere importanti di William Thompson sono: *Labour Rewarded*. *The Claims of Labor and Capital Conciliated*: *or*, *How to Secure to Labor the Whole Products of Its Exertions*. *By one of the Idle Classes* [Il Lavoro retribuito. La conciliazione delle rivendicazioni del Lavoro e del Capitale ovvero Come assicurare al Lavoro il prodotto integrale dei suoi sforzi. Da parte di un (anonimo) appartenente alle classi oziose, Hunt & Clarke Publishers, Londra 1827, risposta alla dottrina dei «salari ineguali» nel sistema cooperativo dell'avvenire di Thomas Hodgskin e *Practical Directions for the Speedy and Economical Establishment of Communities on the Principles of Mutual Co-operation*, *United Possessions and Equality of Exertions and the Means of Enjoyments* [Direttive pratiche per la rapida ed economica fondazione di Comunità basate sui princìpi della mutua cooperazione, sul possesso congiunto e sull'uguaglianza degli sforzi e dei mezzi di svago], Strange and E. Wilson Publishers, Londra 1830.

[68] [«(…) l'ignoranza è madre tanto della laboriosità quanto della superstizione. La riflessione e l' immaginazione sono soggette all'errore, ma l'abitudine di muovere la mano o il piede non dipende né dall'una né dall'altra. Dunque le manifatture prosperano di più dove la mente si consulta di meno e dove l'officina *possa* (…) *esser considerata come una macchina*, *le cui parti sono uomini*»] (ADAM FERGUSON, *History of Civil Society* [III ed. corretta, 1768], cit., pag. 303). [Adam Ferguson (1723-1816) è il maestro di Adam Smith].

[69] V. JOHN D. TUCKETT, *A History of the Past and Present State of the Labouring Population*, *including the Progress of Agriculture*, *Manufactures*, *and Commerce*, *shewing the Extremes of Opulence and Destitution among the Operative Classes*, *with Pratical Means for their Employment and Future Prosperity. In Two Volumes* [Storia della condizione passata e presente della popolazione

> «[…] the understandings of the greater part of men», says Adam Smith, «are necessarily formed by their ordinary employments. The man whose whole life is spent in performing a few simple operations […] has no occasion to exert his understanding, […]. He […] generally becomes as stupid and ignorant as it is possible for a human creature to become»[69 bis].

E dopo la descrizione dell'ottusità indotta nell'operaio parziale, A. Smith continua:

> «The uniformity of his stationary life naturally corrupts the *courage* of his mind, […]. It corrupts even the activity of his body and renders him incapable of exerting his strength with vigour and perseverance, in any other employments than that to which he has been bred. His dexterity at his own particolar trade *seems*, in this manner, to be acquired at the expense of his intellectual, social, and martial virtues. But in every improved and civilized society this is the state into which *the labouring poor*, that is, the great body of the people, must necessarily fall»[70].

Per impedire la completa atrofia del «*great body of the people*» [«grande massa del popolo»], derivante dalla divisione del lavoro, A. Smith, [senza fantasia], rac-

---

lavoratrice, incluso il progresso di agricoltura, industria e commercio, nella quale si mostrano gli estremi di opulenza e di miseria fra le categorie dell'industria, con mezzi pratici per il loro impiego e la loro futura prosperità. In due volumi], vol. I, Longman & Co., Londra 1846, pag. 148: «[…] these ignorant and stupid persons were employed in preference to others, in order that the secrets of the manufacture might not be divulged» [«(…) queste persone ignoranti e stupide erano impiegate preferibilmente al posto delle altre, affinché i segreti della manifattura non potessero essere divulgati»].

[69 bis] [«(…) le capacità mentali della maggior parte degli uomini», scrive A. Smith, «sono necessariamente formati dalle loro occupazioni abituali. Un uomo che trascorra tutta la vita nell'esecuzione di poche e semplici operazioni (…) non ha alcuna occasione di sviluppare la propria intelligenza, né di esercitare la propria immaginazione, (…). Egli (…) in generale, diventa tanto stupido e ignorante quanto è possibile per una creatura umana»] (ADAM SMITH, *An Inquiry into the Nature and Causes of the Wealth of Nations* [Indagine sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni] [1776], con note di D. Ricardo, J. MacCulloch, Th. Chalmers e altri eminenti economisti politici, a cura di Edward G. Wakefield, e con la *Life of the Author* [Vita dell'Autore] di Dugald Stewart [(1753-1828)], nuova ed. in 4 volumi, vol. IV, Charles Knight Publisher, Londra 1843, Libro V, *Of the Revenue of the Sovereign or Commonwealth* [Sul reddito del Sovrano o dello Stato], Cap. 1, *Of the Expenses of the Sovereign or Commonwealth* [Sulle spese del Sovrano o dello Stato], Art. II, *Of the Expense of the Institutions for the Education of Youth* [Sulla spesa delle istituzioni per l'istruzione della gioventù], pag. 140-141).

[70] [«L'uniformità della sua vita stazionaria corrompe naturalmente anche il *coraggio* della sua mente, (…). Avvilisce perfino l'energia del suo corpo, e lo rende incapace di dispiegare la propria forza con vigore e perseveranza, al di fuori dell'occupazione per la quale è stato allevato. In tal modo, la destrezza dell'operaio nel suo proprio particolare lavoro *sembra* acquistata a spese delle sue virtù intellettuali, sociali e marziali. Ma, in ogni società civile ed evoluta, è in questo stato che *i poveri laboriosi*, cioè la grande massa del popolo, deve necessariamente cadere»] (*ibid*.). Come discepolo di A. Ferguson, che aveva messo in luce le conseguenze dannose della divisione del lavoro, Adam Smith aveva idee chiarissime su questo punto. Nella parte introduttiva della sua opera, dove la divisione del lavoro si celebra *ex professo*, egli accenna solo di passaggio che essa è una fonte di diseguaglianze sociali. Solo nell'ultimo libro (Libro V), sulle entrate dello Stato, il giudizio di A. Ferguson è ripreso e riprodotto. In *Misère de la Philosophie* [1847], cit., pagg. 122 e segg., io, proprio io, ho già spiegato a sufficienza il rapporto storico fra A. Ferguson, A. Smith, Pierre-Edouard Lemontey [(1762-1826), economista francese, nemico dei Giacobini], e J. B. Say, per quanto riguarda la loro critica della divisione del lavoro, e ivi ho anche presentato per la prima volta la divisione manifatturiera del lavoro come *la forma specifica del modo di produzione capitalistico*.

comanda l'istruzione elementare obbligatoria a spese dello Stato, seppure in prudenti dosi omeopatiche, [cioè a piccole dosi]. Il suo traduttore e commentatore francese, [il Marchese] Germain Garnier [(1754-1821)][w], che, in modo naturale, sotto il Primo Impero compì la propria metamorfosi in Senatore, polemizza invece coerentemente contro l'istruzione popolare. Ecco la sua prova logica. L'*istruzione popolare* è in contraddizione con le leggi primarie della divisione del lavoro, per cui la sua adozione «*serait proscrire tout notre système social*» [«*sarebbe come mettere al bando tutto il nostro sistema sociale*»]. Egli dice nella sua versione dell'opera di Adam Smith, nella Nota del Traduttore, *Jusqu'à quel point le Gouvernement doit se mêler de l'enseignement* [Fino a che punto il Governo deve migliorare l'istruzione (della gioventù)]:

> «Comme toutes les autres divisions du travail, celle entre le travail *mécanique* [(*manuel*)] et le travail *intellectuel*[71] se prononce d'une manière plus forte et plus tranchante à mesure que la *société*[71 bis] avance vers un état plus opulent. Cette *division*, comme toutes les autres, est un effet des progrès passés et une cause des progrès à venir. […] Le gouvernement doit-il donc travailler à contrarier cette *division du travail* et à la retarder dans sa marche naturelle? Doit-il employer une portion du revenu public pour tâcher de confondre et de mêler deux classes de travail qui tendent d'elles-mêmes à se diviser?»[72].

Una atrofia di certe parti del corpo e un rattrappimento della mente sono inseparabili perfino dalla divisione generale del lavoro nell'insieme della società. Ma il pe-

---

[w] Germain Garnier, politico francese, cultore di economia politica, ricoprì varie cariche pubbliche, sia prima della Rivoluzione del 1789, sia durante, sia dopo, all'epoca dell'Impero di Napoleone I –negli anni dal 1804 al 1814–. Emigrato nel 1792, fece ritorno in Francia nel 1795. Nel 1799 si schierò con Napoleone e ottenne la carica di Prefetto. Nel 1804, Napoleone lo nominò Senatore e lo creò Marchese. Divenne Presidente del Senato nel 1809. La sua traduzione è: ADAM SMITH, *Recherches sur la nature et les causes de la richesse des nations* [Indagine sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni] [1776], nuova trad. francese, con note e osservazioni di Germain Garnier, in 5 voll., Parigi 1801-1802. Le sue principali opere di economia politica sono: [GERMAIN GARNIER], *Abrégé élémentaire des principes de l'économie politique* [Compendio elementare dei princìpi dell'economia politica], H. Agasse Libraire, Parigi 1796 e ID., *Histoire de la monnaie, depuis les temps de la plus haute Antiquité, jusqu'au Règne de Charlemagne* [Storia della moneta dagli inizi dell'Antichità fino al Regno di Carlomagno], 2 voll., M^me^ veuve Agasse Imprimeur-Libraire, Parigi 1818.

[71] Ferguson scrive, già nell'opera poc'anzi citata: «and thinking itself, in this age of separations [*of labour*], may become a peculiar craft» [«e la stessa arte del pensiero, in un periodo dove tutto *del lavoro* è diviso, può diventare un mestiere ripetitivo»] (ADAM FERGUSON, *History of Civil Society* [III ed. corretta, 1768], pag. 304).

[71 bis] G. Garnier adopera di proposito il termine «*società* [*civile*]» per il Capitale, la proprietà fondiaria e il *loro*, *e solo loro*, Stato.

[72] [«Come tutte le altre divisioni del lavoro, quella fra il lavoro *manuale* (*ripetitivo*) e il lavoro *intellettuale* [(*creativo*)] diventa più chiara e più decisa a misura che la *società* avanza verso una condizione di maggiore opulenza. Come ogni altra, questa *divisione* del lavoro è un effetto di progressi passati e una causa di progressi futuri. (…) È lecito quindi che il Governo operi contro questa *divisione del lavoro* e ne ritardi il naturale cammino? È lecito che il Governo impieghi una parte delle pubbliche entrate nel tentativo di confondere e mescolare due categorie di lavoro che tendono a scindersi e a isolarsi?»] (ADAM SMITH, *Recherches sur la nature et les causes de la richesse des nations* [trad. di G. Garnier], cit., vol. V [1802], pagg. 4-5).

riodo della manifattura –quando spinge molto più avanti questa scissione *sociale* delle branche di lavoro e quando, nello stesso tempo, mediante la divisione del lavoro che lo caratterizza, intacca l'individuo alla radice stessa della sua vita– fornisce per primo l'idea e anche il materiale per lo studio della *patologia industriale*[73].

> «Suddividere un uomo è eseguire la sua condanna a morte, se merita la condanna; è assassinarlo, se non la merita […]. […] la suddivisione del lavoro è l'assassinio di un popolo»[74].

---

[73] Bernardino Ramazzini [(1663-1714)]. [Nel 1700], professore primario di [«*medicina teorica*» («*medicina generale*») a Modena e, nel 1708, di] «*medicina pratica*» [(«*clinica medica*»)] a Padova. Pubblicò [in prima edizione, nel 1700, e in seconda e definitiva edizione] nel 1713, [per i tipi di G. B. Conzatti di Padova], l'opera *De morbis artificum diatriba* [Discussione sulle malattie dei lavoratori artigiani], tradotta nel 1777 in francese (v. BERNARDINO RAMAZZINI, *Essai sur les maladies des artisians* [Saggio sulle malattie dei lavoratori artigiani], trad. dal latino, con note e aggiunte di Antoine-François de Fourcroy, Parigi 1777) e ristampata nel 1841 (v. *Encyclopédie des sciences médicales*; *ou*, *Traité général*, *méthodique et complet des diverses branches de l'art de guérir*, M. *Bayle*, Rédacteur en chef, 7*me* *discours*: *Auteurs classiques* [Enciclopedia delle scienze mediche ovvero Trattato generale, metodico e completo delle differenti branche dell'arte della guarigione, sotto la direzione di *M*. Bayle, Sezione VII, Autori classici], Au Bureau de l'Encyclopédie, Parigi 1841, pagg. 1-164). [Questa opera è l'inizio dell'indagine sistematica sulle malattie dei lavoratori. L'Autore riteneva necessaria una legislazione sociale per la loro prevenzione]. Naturalmente, il periodo della grande industria ha arricchito di molto il catalogo delle malattie degli operai compilato dal dott. B. Ramazzini. V., fra l'altro, ANTOINE L. FONTERET, *Hygiène physique et morale de l'ouvrier dans les grandes villes en général*, *et dans la ville de Lyon en particulier*, *pour servir à l'extinction des préjugés et du charlatanisme* [Igiene fisica e morale dell'operaio nelle grandi città in generale, e nella città di Lione in particolare, per mettere fine ai pregiudizi e al ciarlatanismo], Librairie Victor Masson, Parigi 1858, [medico e professore universitario di Parigi (1817-1878)], [R. H. ROHATZSCH], *Die Krankheiten*, *welche verschiednen Ständen*, *Altern und Geschlechtern eigentümlich sind* [Le malattie specifiche dei differenti ceti, età e sessi], 6 voll., Ebner Verlag, Ulma 1840 e l'opera di EDUARD REICH, *Ueber die Entartung des Menschen*. *Ihre Ursachen und Verhütung* [Sulla degenerazione dell'uomo. Cause e prevenzione], Verlag von Ferdinand Enke, Erlangen 1868, [medico tedesco (1836-1919)]. Nel 1854 la «*Society of Arts and Trades*»[x] nominò una commissione di inchiesta sulla patologia industriale. La lista dei documenti raccolti da questa commissione si trova nel catalogo del «*Twickenham Economic Museum*». Importantissimi, del resto, gli ufficiali *Reports on Public Health*.

[x] La «*Society of Arts and Trades*», abbreviazione per «*Society of Arts and Trades for the Encouragement of Arts*, *Manufactures and Commerce*» («Società per l'incoraggiamento delle Arti, Manifatture e Commercio»), era una associazione filantropica (in linguaggio moderno e folle: «organizzazione non governativa») fondata nel 1754, per la «promozione delle arti, dei mestieri e del commercio» e per svolgere indagini sulla condizione degli operai di fabbrica. Ottene il diritto a fregiarsi del titolo di «*Royal*» («Reale») nel 1847. Ne fecero parte, fra gli altri, Adam Smith, Benjamin Franklin e Charles Dickens. La sua ragione sociale, mai nascosta, era la *conciliazione* delle classi sociali, operai e padroni, affinché ognuno rimanesse al suo posto *sine die*. E ciò si mostrò, in particolare, sotto la presidenza del principe consorte Alberto di Sassonia-Coburgo (1819-1861), dopo il 1850. Marx la ribattezzò «*Society of Arts and Tricks*» («*Società delle Arti e degli Artifici*»).

[74] «To subdivide a man is to execute him, if he deserves the sentence, to assassinate him, if he does not […]. […] the subdivision of labour is the assassination of a people» (DAVID URQUHART, *Familiar Words* [1855], cit., pag. 119). Hegel aveva idee quanto mai eretiche sulla divisione del lavoro. [Donde sorge la Sinistra Hegeliana]. Nella *Filosofia del Diritto* dice: «Per "uomini colti" si deve innanzitutto intendere "quelli che posson fare tutto ciò che altri fanno"» (GEORGE HEGEL, *Grundlinien der Philosophie des Rechts* [1821], cit., in ID., *Werke* [Opere], vol. VIII [1840], cit., Parte III, Sez. II, § 187, *Aggiunta*). [Per la divisione del lavoro in Hegel, v. *ibid*., § 198].

La cooperazione poggiante sulla divisione del lavoro, ossia la *manifattura*, è ai suoi inizi una creazione naturale e spontanea. Appena ha acquisito una certa consistenza e una base di certa ampiezza, diventa la forma cosciente, pianificata e sistematica del modo di produzione capitalistico. La storia della manifattura vera e propria mostra come la divisione del lavoro a essa peculiare, in un primo momento raggiunga *sperimentalmente* e, per così dire, all'insaputa degli attori della produzione, le forme confacenti al suo scopo, e come, in séguito, alla stessa stregua del mestiere artigiano nelle corporazioni, tenda alla conservazione tradizionalmente intatta della forma una volta scoperta e, in casi singoli, al mantenimento per più di un secolo. Se questa forma cambia, è sempre e soltanto, salvo in aspetti secondari, in conseguenza di una rivoluzione degli strumenti di lavoro. La manifattura *moderna* –non parlo qui della grande industria fondata sull'impiego delle macchine– o trova (come p. es. la manifattura del vestiario), le «*disjecta membra poetæ*» [«*sparse membra del Poeta*» come dice ORAZIO, *Satire*, Libro I, Satira 4, v. 62, (con un lievo cambiamento nella citazione)] già pronte nelle grandi città dove essa sorge, e ha solo il còmpito di metter fine alla loro dispersione, con la loro riunione *in loco* [sul posto]; oppure trova il principio della divisione del lavoro di applicazione semplicissima, e quindi basta assegnare in esclusiva a particolari operai le singole operazioni della produzione artigiana (come p. es. per la legatoria). In casi simili, l'esperienza di una settimana basta ampiamente per il calcolo del numero proporzionale di «*braccia*» necessarie per ogni funzione singola[75].

Mediante l'analisi dell'attività artigiana, {la scomposizione del mestiere manuale}$^{+}$, la specializzazione degli strumenti di lavoro, la formazione degli operai parziali, il loro raggruppamento e la loro combinazione in un solo meccanismo complessivo, la divisione manifatturiera del lavoro genera l'articolazione qualitativa e la proporzionalità quantitativa dei processi sociali di produzione, e quindi crea una determinata *organizzazione del lavoro sociale*, e così sviluppa nello stesso tempo una nuova forza produttiva sociale del lavoro, {ossia ne aumenta la produttività}$^{+}$.

Nella sua forma specificamente *capitalistica* del processo di produzione sociale –e, sulle basi storiche date, essa non poteva svolgersi altro che nella forma capitalistica–, la divisione manifatturiera del lavoro è soltanto un metodo particolare per la generazione di *plusvalore relativo*, ossia per l'aumento a spese del lavoratore dell'*autovalorizzazione del capitale* ({o *rendimento del capitale*}$^{+}$) –il che si chiama «*ricchezza sociale*», «*Wealth of Nations*», ecc.–. Essa sviluppa la produttività sociale del lavoro non soltanto per il capitalista a spese del lavoratore, ma mediante lo storpiamento dell'operaio individuale {in forza di lavoro collettiva}$^{+}$, il che produce nuove condizioni di dominio del capitale sul lavoro. Se dun-

[75] La fede da sempliciotti nel «genio inventivo» che il singolo capitalista eserciterebbe *a priori* nella divisione del lavoro, si riscontra ormai soltanto fra i professori tedeschi, come p. es. Wilhelm Röscher, il quale per ricompensare il capitalista [come fattore della produzione], dalla cui testa di Giove la divisione del lavoro scaturirebbe bella e pronta, gli concede «*più unità di salari di lavoro*» [(«*diverse Arbeitslöhne*», v. WILHELM G. RÖSCHER, *System der Volkswirtschaft. Ein Hand- und Lesebuch für Geschäftsmänner und Studierende*, cit., vol. I, *Die Grundlagen der Nationalökonomie* [III ed., 1858], cit., pagg. 383-390)] che un lavoratore. In conclusione, per il capitalista l'uso più o meno intenso della divisione del lavoro dipende dalla capacità della sua borsa, non dalla grandezza del genio.

que, da una parte, essa si presenta come progresso storico e momento necessario di sviluppo nel processo della formazione economica della società, dall'altra parte [dialetticamente] si presenta come un mezzo di sfruttamento civile e raffinato.

L'economia politica, che solo a partire dal periodo manifatturiero si afferma come scienza a sé, speciale, considera la divisione *sociale* del lavoro, in generale, unicamente dal punto di vista della divisione del lavoro di tipo manifatturiero[76], come mezzo per la produzione di *più* merci con la stessa quantità di lavoro, e quindi per la riduzione delle merci più a buon mercato e per l'accelerazione dell'accumulazione del capitale. In violento contrasto con questa accentuazione della *quantità* e del *valore di scambio*, gli scrittori dell'Antichità classica si attengono esclusivamente alla *qualità* e al *valore di uso*[77]. Per loro, l'unico risultato della separa-

[76] I precedessori di Adam Smith, come William Petty, come l'autore anonimo [(al secolo Henry Martyn)] di *The Advantages of the East-India Trade to England* [1720], cit., *ecc*. hanno meglio di lui messo il carattere capitalistico della divisione manifatturiera del lavoro.

[77] Fra i moderni fanno eccezione alcuni scrittori del sec. XVIII, come [l'illuminista italiano] Cesare Beccaria [(1738-1794)] e [il filosofo e filologo inglese] James Harris [(1709-1780)], che riguardo alla divisione del lavoro ripetono quasi soltanto l'opinione degli antichi. Così Cesare Beccaria: «Ciascuno prova coll'esperienza [L'esperienza insegna a ciascuno], che applicando la mano e l'ingegno sempre allo stesso genere di opere e di prodotti, egli più facili, più abbondanti e migliori ne tragga risultati di quello che se ciascuno isolatamente le cose tutte a sé necessarie soltanto facesse [questi ultimi sono ottenuti più facilmente, sono più abbondanti e migliori che se ciascuno facesse isoltamente e per se stesso tutte le cose necessarie alla propria vita] […] dividendosi in tal maniera per la comune e privata utilità gli uomini in varie classi e condizioni [gli uomini, in questo modo, si suddividono in classi e condizioni diverse per l'utilità comune e privata]» (CESARE BECCARIA, *Elementi di economia pubblica* [1762, postumo], in *Scrittori classici italiani di economia politica*, a cura di Pietro Custodi, parte moderna, vol. XI, Stamperia di G. G. Destefanis, Milano 1804, pag. 28)[y]. E James Harris, [(1709-1780) il padre del diplomatico James Harris (1746-1820), a sua volta famoso per le carte sono raccolte in] *Diaries and Corrispondence of James Harris*, *First Earl of Malmesbury*; *containing An Account of His Missions to the Courts of Madrid*, *Frederick the Great*, *Catherine the Second*, *and the Hague*; *and His Special Missions to Berlin*, *Brunswick*, *and the French Republic* [Diari e corrispondenza di James Harris, primo Conte di Malmesbury, con un resoconto delle sue missioni presso le Cortes di Madrid, Federico il Grande, Caterina II di Russia e L'Aia, e delle sue missioni speciali a Berlino, Brunswick e nella Repubblica Francese], a cura di suo nipote, il terzo Conte di Malmesbury, 4 voll., Richard Bentley Publisher, Londra 1844, il padre [del diplomatico] afferma in una nota del suo scritto filosofico *Dialogue concerning Happiness* [Discorso sulla Felicità], Londra 1741, poi riprodotto in una raccolta di scritti nel 1772: «The whole *Argument* to prove *Society natural to Man* […] is taken from the second Book of Plato's *Republic*» [«L'intero "*Argomento*" a riprova che *la società umana è un fatto naturale* ([cioè l'argomento della "divisione delle occupazioni"]) (…) è preso dal secondo libro della *Repubblica* di Platone»] (JAMES HARRIS, *Dialogue concerning Happiness* [1741], in ID., *Three Treatises. The First Concerning Art. The Second Concerning Music, Painting and Poetry. The Third Concerning Happiness* [Tre trattati. Il primo sull'Arte. Il secondo sulla Musica, la Pittura e la Poesia. Il terzo sulla Felicità], III ed., riv. e corretta, Printed for John Nourse and Paul Vaillant, Londra 1772, pag. 292).

[y] Altre opere di economia politica dell'illuminista italiano sono: *Del disordine e de' rimedj delle monete nello Stato di Milano nell'anno* 1762 e *Riflessioni sulle leggi vincolanti il commercio dei grani* (1762), in *Scrittori classici italiani di economia politica*, a cura di Pietro Custodi, parte moderna, vol. XII, Stamperia di G. G. Destefanis, Milano 1804. Ma il suo *opus magnum* [opera principale] è *Dei delitti e delle pene* (1764), in CESARE BECCARIA, *Opere*, volume unico, Nicolò Bettoni Editore, Milano 1824, nel quale non si chiede l'abolizione della pena di morte *erga omnes* [per tutti], come ciancia la *vulgata*, ma solo per coloro che *non sono un pericolo* per l'esistenza dello Stato; e

zione delle branche della produzione sociale, sta nel fatto che le merci sono fabbricate meglio e che i differenti impulsi e talenti degli uomini si scelgono le sfere di attività a loro più congeniali[78], poiché senza limitazioni non è possibile realizzare alcunché di notevole in qualsiasi campo[79]. Dunque, la divisione del lavoro *perfeziona* il prodotto e il produttore. Se, occasionalmente, gli scrittori classici citano l'aumento della massa dei prodotti, è solo in riferimento alla maggiore abbondanza di valore di uso, {di oggetti utili}$^{+}$. Non una sillaba è dedicata al *valore di scambio*, o alla riduzione di prezzo delle merci. Questa visione centrata sul valore di uso predomina tanto in Platone[80], che tratta la divisione del lavoro come

---

alla tortura *tout court* [pura e semplice] sostituisce la tortura *sine die* [senza fine] dell'ergastolo. Che umanità!

[78] Come Omero nell'*Odissea*, Libro XIV, v. 228: «'Άλλος γάρ τ'άλλοισιν άνήρ έπιτέρπεται έργοις» [«A ognuno il suo còmpito e la sua gioia»], così Archiloco di Paro, [poeta greco del sec. VII *a.C.*], citato da Sesto Empirico [in *Adversus mathematicos* (Libro XI, § 44)]: «'Άλλος άλλψ έπ'έργψ χαρδίην ίαίνεται» [«A ciascuno il proprio mestiere e a tutti il loro entusiasmo»].

[79] «Πολλ'ήπίστατο έργα, χαχώς δ'ήπίστατο πάντα» [«Chi troppo vuole, nulla stringe»] [OMERO, *Margite*, cit. in [PSEUDO-]PLATONE, *Alcibiade*, Libro II, § 147 b)]. Come produttore di merci l'Ateniese si sentiva superiore allo Spartano, perché in guerra lo Spartano disponeva sì di *uomini*, ma non di *denaro*, come [lo storico ateniese del sec. V *a.C.*] Tucidide fa dire a Pericle nel discorso di incitamento agli Ateniesi alla Guerra del Peloponneso: «[…] σώμασί τε έτοιμότεροι οί αύτουργοί τών άνθρώπων ή χρήμασι πολεμείν» [«(…) coloro che lavorano personalmente la terra, preferiscono in guerra il sacrificio della vita, anziché la perdita del loro *denaro*»] (TUCIDIDE, *Storia della Guerra del Peloponneso* [405-385 *a.C.*], Libro I, Cap. 141). Tuttavia, l'ideale degli Ateniesi, anche nella produzione materiale, la «*αύταρχεία*» [«*autarchia*»], l'*autosufficienza economica*, è contrapposta alla divisione del lavoro, «poichè in questa c'è *il benessere* ([*τό εύ*]), ma in quella anche *l'indipendenza* ([*τό αύταρχες*])». Qui bisogna tener conto che a quei tempi, [nel 404 *a.C.*, alla fine della Guerra del Peloponneso], e nel 403 *a.C.*, dopo la caduta [del governo oligarchico] dei Trenta Tiranni, [sostenuto da Sparta, per l'iniziativa del generale Tasibulo, il *democratico* (cioè sostenuto dai proprietari di schiavi)], gli Ateniesi senza proprietà fondiaria non erano neppure cinquemila. [Questo fu un periodo di sviluppo dei commerci e del capitale usurario nella città di Atene].

[80] Platone fa derivare *la divisione del lavoro* in seno alla comunità dalla molteplicità dei bisogni e dalla unilateralità delle *attitudini naturali* degli individui. Per lui, il punto essenziale è che l'operaio deve conformarsi al proprio lavoro e non il lavoro all'operaio. Se l'operaio esercitasse molte arti allo stesso tempo, inevitabilmente trascurerebbe l'una per l'altra, come *attività secondaria*. «— "E proprio […] perché il lavoro, io presumo, non sta lì ad attendere il comodo di chi lo compie, ma è necessario che quegli lo attenda, senza negligenza e nel suo primario interesse". — "Per forza". — "Per queste ragioni, tutto sarà prodotto di più in quantità, meglio in qualità, e sempre con grande facilità, secondo le sue *attitudini naturali*, con una unica occupazione, al tempo giusto e libero da altri impegni"» (PLATONIS [PLATONE], *De Republica* [Sullo Stato ideale], Libro II, Cap. 12, § 370, in ID., *Opera omnia*. *Recognoverunt Georgius Baiterus* [Baiter], *Caspar Orellius* [Orelli], *Aug*[*ustus*] *Guilielmus Winckelmannus*, [Opere complete, a cura di Johann Georg Baiter (1801-1877), Johannes Kaspar von Orelli (1787-1849), August Wilhelm Winckelmann (1810-?)], III ed., vol. XIII, Impensis Meyeri & Zelleri, Zurigo 1858. [Questo è il principio fondativo dello Stato ideale in Platone]. Analogamente in Tucidide: «La marineria è un'arte come tutte le altre, e non ammette mai di venir trattata come un'*attività secondaria*, senza sistematicità e senza impegno esclusivo, né sopporta qualsiasi altra attività che le si svolga a lato» (TUCIDIDE, *Storia della Guerra del Peloponneso*, cit., Libro I, Cap. 142). Se l'opera, dice Platone, deve aspettare il lavoratore, e si lascia passare il punto critico della produzione, «έργου χαιρόν διόλλυται» [«e va perduto il momento opportuno del lavoro»], allora l'opera sarà rovinata. La stessa idea *platonica* si ritrova nella protesta dei proprietari candeggiatori inglesi contro una norma della legge sulle fabbriche, che stabilisce un orario fisso per i pasti di tutti i loro operai. La loro industria –affermano– non consente la

fondamento della separazione della società in ceti, quanto in Senofonte[81], che con il suo caratteristico «*istinto borghese*»[z] si avvicina già di più al concetto di divisione del lavoro all'interno di un'officina. La *Repubblica* di Platone, per quanto riguarda lo svolgimento della divisione del lavoro come principio formativo dello Stato è soltanto una *idealizzazione ateniese del sistema egiziano delle caste*, così come, del resto, l'Egitto è preso a modello di Paese industriale da altri contemporanei di Platone, p. es. Isocrate di Atene[82] [(436-338 *a.C.*), oratore e maestro di retorica ad Atene, grande nemico e, al tempo stesso, ammiratore dei Persiani], e questo signi-

---

regolamentazione secondo le esigenze degli operai, perché «in the various operations of singeing, washing, bleaching, mangling, calendering, and dyeing, none of them can be stopped at a given moment without risk of damage […]. […] to enforce the same dinner hour for all the work-people might *occasionally* subject valuable goods to the risk of damage by incomplete operations» [«delle varie operazioni di gazatura, lavaggio, candeggio, manganatura, calandratura e tintura, nessuna può essere interrotta a un certo punto senza pericolo di danni (…). (…) L'imposizione di una stessa e unica ora dei pasti per tutti gli operai potrebbe, *in certi casi*, mettere in pericolo beni preziosi a causa di operazioni lavorative incomplete»]. *Le platonisme où va-t-il se nicher*! [Dove va a cacciarsi il platonismo!].

[81] Senofonte [(430-355 *a.C.*), storico ateniese, con interessi universali, discepolo di Socrate], racconta che, in Persia, le «vivande della mensa regia» offerte in dono al corpo divino del Sovrano, erano non soltanto tenute in alta stima, ma molto più squisite di altri cibi. «E che la cosa sia così, non c'è davvero da meravigliarsi, poiché se i prodotti delle arti in generale sono senza dubbio egregiamente lavorati e perfezionati nelle *grandi città*, allo stesso modo i pasti, per il Re e la sua Corte, vengono preparati con delicatezza e speciale cura. In realtà, nelle *piccole città* lo stesso artigiano fabbrica il letto, la porta, l'aratro, la tavola, *ecc*. e spesso questi edifica pure la casa, e si trova soddisfatto se trova clienti quel tanto che basta per il suo mantenimento. Ma, nelle *grandi città*, dove *ognuno singolarmente trova molti acquirenti*, basta anche un solo mestiere per dar da vivere a un uomo. Non è necessario neppure un mestiere, in quanto uno fa calzari da uomo e l'altro scarpe da donna, e parimenti, per vivere uno taglia solo i vestiti e l'altro solo li cuce, e infine chi non fa né una cosa né l'altra. È necessario che chi esegue l'operazione *più semplice*, la faccia *nel più breve tempo possibile* e *a regola d'arte*. Lo stesso vale per l'arte culinaria» (SENOFONTE, *Ciropedia ovvero L'educazione di Ciro* [365-360 *a.C.*], Libro VIII, Cap. 2, § 5). Qui, Senofonte considera soltanto la buona qualità del valore di uso e al mezzo occorrente per il suo ottenimento, quantunque sappia perfettamente che la scala della divisione del lavoro dipende dall'*estensione* e dall'*importanza del del mercato*.

[z] L'opera storica più conosciuta di Senofonte (430-355 *a.C.*) è *Anabasi di Ciro*, che narra la spedizione del 401 *a.C.* di Ciro il Giovane contro il fratello Artaserse in Mesopotamia e la successiva ritirata dei mercenari greci, dopo la morte di Ciro. L'«*istinto borghese*» di Senonfonte si manifesta, in particolare nel suo *Economica ovvero L'arte della gestione della Casa* e ne *Le Entrate dello Stato* [ateniese] (354 *a.C.*).

[82] «Egli [(Busiride)] divise tutti [i suoi sudditi] in caste a se stanti […], e ordinò che gli individui di una stessa casta facessero sempre lo stesso lavoro, perché sapeva che chi cambia occupazione, non in una raggiunge la competenza e la precisione nell'esecuzione, mentre chi si dedica continuamente alla stessa attività, compie il poprio lavoro alla perzione. Pertanto, anche riguardo le arti e i mestieri, gli Egiziani sono superiori ai loro rivali, che esercitano la medesima attività, quanto il maestro è superiore al principiante. Così pure, le istituzioni mediante le quali conservano il potere regale e il resto dell'ordinamento dello Stato sono talmente perfette, che i più celebri filosofi, quando hanno intrapreso la trattazione di tale argomento, hanno sempre posto le istituzioni egiziane al di sopra di tutte le altre» (ISOCRATE DI ATENE, *Busiris* [Busiride], Capp. 7 e 8, in ISOCRATES [ISOCRATE], [*Opere*], Ex recensione Immanuelis Bekkeri, E Typographeo Clarendoniano, Oxonii [Oxford] 1822). [Qui, Busiride non è un personaggio mitologico (uno dei figli di Poseidone), ma una figura retorica del genere cosiddetto epidittico].

ficato conserva ancora per i Greci dell'età imperiale romana[83].

Durante il periodo della manifattura vero e proprio, cioè durante il periodo nel quale la manifattura è la forma dominante del modo di produzione capitalistico, la piena estrinsecazione delle sue tendenze specifiche urta contro molteplici ostacoli. Sebbene, come si è visto, accanto all'ordinamento gerarchico dei lavoratori, la manifattura generi una differenziazione semplice fra operai abili e operai non abili, il numero di questi ultimi rimane assai limitato per via dell'influenza soverchiante dei primi. E benchè la manifattura adatti le operazioni parziali al differente grado di maturità, forza e sviluppo dei propri organi lavorativi viventi, e spinga di conseguenza allo sfruttamento produttivo di donne e fanciulli, questa tendenza naufraga, tutto sommato, contro lo scoglio delle abitudini e l'accanita resistenza dei lavoratori maschi adulti. Quantunque la frammentazione dell'attività artigiana riduca i costi di istruzione professionale, e quindi il valore dell'operaio, per i più difficili lavori di dettaglio è sempre necessario un periodo di tirocinio abbastanza lungo, e anche se questo periodo eventualmente divene superfluo, il lavoratore lo difende gelosamente. In Inghilterra, p. es., troviamo che le «*laws of apprenticeship*» [«leggi di apprendistato»][α], con il loro settennato di tirocinio, rimangono in pieno vigore sino alla fine del periodo della manifattura, e solo la grande industria ne fa piazza pulita. Poiché l'*abilità artigiana* resta il fondamento della manifattura, mentre il meccanismo collettivo in essa funzionante non possiede uno scheletro *oggettivo* indipendente dai lavoratori stessi [(scheletro dato dal sistema machinico della grande industria)], il Capitale è in una lotta continua contro l'insubordinazione operaia.

> «By the infirmity of human nature», says our friend Andrew Ure, «it happens that the mote skilful the workman, the more self-willed and intractable he is apt to become, and of course the less fit a component of a mechanical system in which […] he may do great damage to the whole»[84].

Di qui, per tutto il periodo della manifattura, le geremiadi senza fine sull'indisciplina dei lavoratori[85]. E, anche senza le testimonianze di scrittori coevi, il semplice fatto che, dal sec. XVI fino all'età della grande industria, il Capitale non riesca *mai* a impadronirsi di tutto il tempo disponibile dell'operaio manifatturiero, e che le manifatture non abbiano lunga vita e, con l'immigrazione o l'emigrazione della manodopera, abbandonino la loro sede in un Paese per trasferirsi in un altro, parlerebbe quanto un'intera biblioteca. «*Order* must in one way or another be established» [«In un modo o nell'altro l'*ordine* deve essere stabilito»], esclama nel 1770 il più

---

[83] V. DIODORO SICULO, *Historische Bibliothek* [Biblioteca storica], cit., Libro I [1828], Capp. 10-98.

[α] V., p. es., «*An Act Touching Divers Orders for Artificers*, *Labourers*, *Servants of Husbandry and Apprentices*» [«Atto che tocca più di un Ordine di artigiani, lavoratori, servi agricoli e apprendisti» (1562)], sotto il Regno di Elisabetta I (1558-1603).

[84] [«A causa della fiacchezza della natura umana », esclama l'amico Andrew Ure, «accade che, quanto più un operaio è esperto, tanto più diventa ostinato e intrattabile, e di conseguenza tanto meno adatto a divenire un componente di un congegno meccanico al quale (…) egli può arrecare gravi danni in generale»] (ANDREW URE, *The Philosophy of Manufactures* [II ed., 1835], cit., pag. 20).

[85] Quanto detto nel testo vale assai più per l'Inghilterra che per la Francia, e più per la Francia che per l'Olanda.

volte citato [anonimo] autore [(al secolo TIMOTHY J. CUNNINGHAM)] di *An Essay on Trade and Commerce containing Observations on Taxation*, [che chiedeva a tutti gli operai di lavorare più duramente]; «*order*» [«ordine»], risponde l'eco dopo 66 anni per bocca del dott. Andrew Ure; e l'«*order*» mancava nella manifattura poggiante sopra «*the scholastic dogma of the division of labour*» [«*il dogma scolastico della divisione del lavoro*»]; così, infine, «*Arkwright*[β] *created order*» [«*Arkwright instaurò l'ordine*»][85 bis].

In quel frangente, la manifattura non poteva né impadronirsi della produzione sociale in tutta la sua estensione, né sovvertirla da cima a fondo. La manifattura si ergeva, come un'opera d'arte incompiuta, sopra la vasta base dell'artigianato urbano e dell'industria domestica rurale. A un certo grado di sviluppo, la sua angusta base tecnica propria entrò in conflitto con le esigenze della produzione da essa stessa suscitate.

Una delle sue opere meglio riuscite fu *l'«officina»* (o «*atelier*») *per la fabbricazione degli strumenti di lavoro*, e in particolare dei complicati *apparecchi meccanici* già entrati in uso. Nell'infanzia della meccanica, uno di tali «*atelier*», dice A. Ure –che egli battezzava «*machine-factory*» [«fabbrica di macchine»]–,

> «displayed the division of labour in manifold gradations –the file, the drill, the lathe, having each its different workmen in the *order* of skill»[85 ter].

A sua volta, questa «*officina*», questo portato della divisione manifatturiera del lavoro, procreò *le macchine*. L'invenzione delle macchine, [e il loro utilizzo], sopprime l'attività di tipo artigiano come principio regolatore della produzione sociale. Così, da una parte, venne eliminata la necessità tecnica dell'annessione a vita dell'operaio a una sola e unica funzione parziale, dall'altra caddero le barriere che lo stesso principio ancora opponeva al dominio del Capitale.

[β] Richard Arkwright (1732-1792), un ex barbiere, che, dopo un tentativo –lungo e infruttuoso– di creare e sfruttare il moto perpetuo, si interessò del perfezionamento delle macchine del processo di filatura durante lo «*Sturm und Drang*» della rivoluzione industriale. Avventuriero e farabutto (v., *infra*, nota (189)), come ogni buon borghese, il suo nome è nella lista della rivoluzione dei mezzi di produzione. V., *ultra*, Cap. 13, i nomi di R. Arkwright per il brevetto di una macchina idraulica per la filatura del cotone; John Watt (1700-1766), inglese, per l'invenzione di un tipo di filatrice; il geniale John Kay (1704-c. 1779), per l'introduzione nell'industria tessile –nel 1733– della «navetta volante» (il dispositivo per la manovra dei fili dell'ordito), la quale permise la costruzione di un telaio più efficiente, che lavorava panni di larghezza maggiore, non più legàti alla lunghezza del braccio del tessitore; Pieter Claussen, inventore belga, per il perfezionamento nel 1845 del telaio circolare; Jacques de Vaucanson (1709-1782), ingegnere francese, pioniere dell'automazione, per l'invenzione di un tipo di telaio meccanico; Eli Whitney (1765-1825), affarista americano, per l'invenzione della sganatrice meccanica del cotone; James Watt (1736-1819), ingegnere scozzese, per il perfezionamento della macchina a vapore; Henry Maudslay (1771-1831), imprenditore e inventore inglese, per il perfezionamento del tornio meccanico; James Nasmyth (1808-1890), ingegnere inglese, per l'invenzione del maglio a vapore. Purtroppo non si parla di Joseph-Marie Jacquard (1752-1834) e del suo telaio programmabile a schede perforate, antico progenitore del calcolatore o elaboratore delle informazioni del sec. XX, meccanico o elettronico (la «macchina *universale*»).

[85 bis] V. ANDREW URE, *The Philosophy of Manufactures* [II ed., 1835], cit., pagg. 23, 14 e 15.

[85 ter] [«(…) offriva allo sguardo la divisione del lavoro nelle sue molteplici gradazioni –la lima, il trapano, il tornio–, ciascuno con i suoi diversi operai e nell'*ordine* disposti secondo le loro abilità»] (*ibid*., pag. 21).

Capitolo 13

Macchine e grande industria moderna

13.1. Sviluppo del macchinario {e della produzione meccanica}$^{+}$

John Stuart Mill dice nei suoi *Principi di economia politica*:

> «[…] è dubbio se tutte le invenzioni meccaniche fatte finora abbiano alleviato la fatica quotidiana di un qualsiasi essere umano»[86].

Non è affatto questo lo scopo del macchinario, quando il Capitale utilizza le macchine. Come ogni altro *sviluppo della forza produttiva del lavoro*, l'impiego capitalistico delle macchine *tende* soltanto alla riduzione del prezzo delle e merci e all'*abbreviazione* della parte di giornata lavorativa in cui l'operaio lavora per se stesso, al fine del prolungamento dell'altra parte di giornata lavorativa che lo stesso operaio cede *gratuitamente* al capitalista. Esso è, in breve, un mezzo per la produzione di *plusvalore* {relativo}$^{+}$.

La *forza di lavoro* nella manifattura e il *mezzo di lavoro* nella {produzione meccanica della}$^{+}$ grande industria sono i *punti di partenza* della rivoluzione del modo di produzione, {della rivoluzione industriale}$^{+}$. Occorre dunque indagare, in primo luogo, in che modo il mezzo di lavoro viene trasformato da strumento in macchina, ovvero in che cosa la macchina si distingue dallo strumento di lavoro artigiano. Qui si tratta soltanto di grandi tratti caratteristici e generali, poiché né le epoche della storia della società, né le ere della geologia possono esser distinte da linee divisorie di demarcazione astrattamente rigorose[a].

I matematici e gli ingegneri meccanici –e, qua e là, alcuni economisti inglesi lo ripetono pappagallescamente– definiscono lo *strumento di lavoro* una macchina *semplice*[b], e la macchina uno strumento *composto*. In breve, per loro, non vi è differenza sostanziale fra l'uno e l'altra. Per definizione, «*macchina*» è perfino l'

---

[86] «[…] it is questionable, if all the mechanical inventions yet made have lightened the day's toil of any human being» (JOHN ST. MILL, *Principles of Political Economy* [I ed., 1848], Vol. 2, cit., pag. 312]). Mill avrebbe, in realtà, dovuto dire «of any human being *not fed by other people's labour*» [«di un qualsiasi essere umano *non nutrito da lavoro del popolo*»], perché è certo che le macchine hanno notevolmente aumentato il numero degli insigni fannulloni, {oziosi}$^{+}$ [e farabutti].

[a] La *prima* industria moderna, con una catena di montaggio e operazioni e componenti uguali e prefissate, è l'*Arsenale* della Repubblica di Venezia, attestato già nel 1220 e più volte ampliato dal sec. XIV. Esso impiegava fino a 4˙500 operai («*arsenalotti*»), uomini e donne, il 5% della popolazione cittadina. Ma è un caso eccezionale, un'anticipazione del mondo moderno che si spiega con le necessità belliche, la difesa dei propri domini e la conquista di nuovi territori.

[b] L'impiego di macchine in grado di trasmettere e di trasformare le forze della natura e la forza di lavoro umana risale ai primordi della storia della specie umana. Per definizione, una *macchina semplice* è quella che *fa intervenire due sole forze direttamente applicate*: *la potenza P e la resistenza Q*.

insieme delle «*potenze meccaniche elementari*», come la leva, il piano inclinato, la vite, il cuneo, *ecc*.[87]. Orbene, è vero che ogni macchina si compone [dal punto di vista matematico] di quelle potenze semplici (o elementari), quale che sia il travestimento e la combinazione. Tuttavia, dal punto di vista economico {(o sociale)}$^{+}$ la spiegazione non vale un granché, perché vi manca l'elemento *storico*. Altri ancora fissano la distinzione fra strumento e macchina nel fatto che la forza motrice dello strumento *è l'uomo* e la forza motrice della macchina *non è l'uomo*, ma una forza naturale differente dall'uomo, come l'animale, l'acqua, il vento, *ecc*.[88]. In base a questo criterio, l'aratro tirato da buoi, strumento comune alle più varie epoche di produzione, sarebbe una macchina, mentre il «*circular loom*» («telaio circola-

[87] V., p. es., CHARLES HUTTON, *A Course of Mathematics. In Three Volumes. Composed for the Use of the Royal Military Academy* [Corso di matematica. In 3 volumi. Composto per l'impiego della Real Accademia Militare], III ed., vol. III, Londra 1811, pagg. 240-242. [Questa opera, che voleva compulsare le conoscenze *minime* di matematica per chiunque interessato, anche l'autodidatta, fu studiata da Marx nel tentativo di impadronirsi del calcolo differenziale. È interessante, per la storia della matematica, il fatto che qui è ancora presentato il «*fluxionary calculus*» di Newton, mentre il «*differential calculus*» di Leibniz aveva già prevalso da un secolo sul Continente europeo. Charles Hutton (1737-1823), matematico inglese, si ritirò dall'insegnamento nel 1807. Marx consultò anche le edizioni successive, riviste e ampliate da altri studiosi, che abbandonarono le «*flussioni*» di Newton e tralasciarono le osservazioni sulle «*macchine*» per sviluppare in modo più consono il calcolo differenziale e integrale. In ogni caso, non si incontra ivi la definizione moderna di «*limite di una funzione*», che fu data da Karl Weierstrass (1815-1897) intorno al 1870].

[88] «Da questo punto, di vista si può tracciare anche una precisa linea di demarcazione fra strumento e macchine. Rientrano nella definizione di strumento: il badile, il martello, la cesoia, lo scalpello, *ecc*., in generale le combinazioni di leve e di viti, in cui, per quanto artificiali sotto altri e vari aspetti, l'uomo è la loro unica forza motrice […]; nella definizione di macchina, al contrario, sono da annoverare l'aratro messo in movimento con la forza animale, il mulino a vento, ad acqua, *ecc*.» (WILHELM SCHULZ, *Die Bewegung der Produktion. Eine geschichtlich-statistische Abhandlung zur Grundlegung einer neuen Wissenschaft des Staats und Gesellschaft* [Il movimento della produzione. Trattato storico-statistico sui fondamenti di una nuova scienza dello Stato e della società], Druck und Verlag des Literarischen Comptoirs [Stampa ed editoria letteraria Comptoirs], Zurigo e Winterthur 1843, pag. 38). Questa opera è *degna di lode* sotto molti aspetti[c].

[c] Wilhelm Schulz (1797-1860), liberale e democratico, notissimo negli ambienti *radicali* tedeschi per la sua opera di economia politica del 1843, ricordata sopra. Fu, secondo le molte citazioni che si riconoscono nei *Manoscritti economico-filosofici del* 1844, *il mentore* di Marx per la critica dell' economia politica e per questo egli lo menziona benevolmente, forse troppo benevolmente, in questa nota di *Das Kapital*. W. Schulz prese parte ai moti quarantotteschi e fu deputato all'Assemblea di Francoforte, riunitasi a Francoforte sul Meno dal 18 maggio 1848 al 31 maggio 1849, per scrivere la Costituzione della Confederazione Germanica, e quindi creare uno Stato unitario tedesco. Ma gli Stati non nascono dal diritto! L'Assemblea si sciolse, infatti, per i contrasti fra i delegati e i Prìncipi.

Il movimento della produzione, sulla base di statistiche accurate e documenti, descrive con preoccupazione la polarizzazione della società in ricchi e poveri, una conseguenza necessaria del modo di produzione capitalistico. Ma a differenza di Marx, per Schulz la proprietà «*borghese*» è un risultato immutabile dello sviluppo storico, e va difesa con la filantropia, la spesa dello Stato in pensioni e in elargizioni, l'etica cristiana e, sopratutto, l'applicazione *integrale* del diritto. Il «*comunismo*» era una inevitabile reazione dei poveri al nuovo sistema di sfruttamento economico e al suo braccio armato, lo Stato *assolutista*. Ma i metodi del «*comunismo*», per definizione senza legge e senza morale, erano assurdi e riprovevoli, e i loro obiettivi illusori («*utopici*»), e quindi i suoi capi erano sognatori appassionati e fanatici pericolosi. Inoltre il comunismo *tedesco*, secondo lui, veniva dalla dottrina *atea* della «Sinistra Hegeliana», una forma di nichilismo, e, in pratica, la negazione del liberalismo e della democrazia, uno giusto e l'altra buona, perché dà la Costituzione liberale alla Nazione e impedisce la dittattura *militare* del proletariato.

re») del [belga Pieter] Claussen, che, mosso dalla mano di un solo operaio, esegue 96˙000 *maglie da calza* al minuto, sarebbe un semplice strumento. Anzi, contrordine! Se lo stesso «*loom*» fosse mosso a mano, sarebbe «*strumento*», se azionato a vapore, sarebbe «*macchina*». Così, poiché l'impiego della forza animale è una delle prime invenzioni della specie umana, la produzione meccanica precederebbe di fatto la produzione artigianale. Quando, nel 1733, John Wyatt annunciò la sua macchina per filare, e con essa la *rivoluzione industriale* del sec. XVIII, non accennò nemmeno con una parola che l'uomo sarebbe stato sostituito come motore da un asino; eppure questa parte toccò proprio all'asino. La presentazione di J. Wyatt suonava: una macchina per filare «*without the intervention of human fingers*»[89].

[89] [(…) per filare «*senza l'intervento di dita umane*»] (cit. in JOHN D. TUCKETT, *A History of the Past and Present State of the Labouring Population* [1846], vol. I, cit., pag. 208). Già prima di J. Wyatt si impiegavano, per la filatura in grosso, macchine, anche se molto imperfette. Le prime probabilmente in Italia. Una *storia critica della tecnologia* dimostrerebbe, in generale, per le invenzioni del sec. XVIII, che la parte del singolo individuo sia trascurabile. Ma, finora, una tale opera non esiste.

Il [naturalista inglese Charles] Darwin ha attirato l'attenzione sulla storia della *tecnologia naturale*, cioè sulla formazione degli organi delle piante e degli animali come strumenti di produzione della lo stessa vita. Non merita forse uguale attenzione la storia della formazione degli organi produttivi dell'uomo *sociale*, base materiale di ogni organizzazione della società? E non sarebbe più facile la sua ricostruzione storica, dal momento che, come dice Giambattista Vico [(1668-1744)][d], la storia dell'umanità si distingue dalla storia della natura, perché noi uomini abbiamo fatto l'una e non abbiamo fatto l'altra? [(V. GIAMBATTISTA VICO, *La science nouvelle* [La Scienza Nuova (III ed., 1744)], Librairie Jules Renouard, Parigi 1844, pag. 79)]. La tecnologia svela il modo di comportamento attivo dell'uomo nei confronti della natura, il processo di produzione della sua vita materiale, e quindi, con essi, anche la genesi dei rapporti sociali [storicamente dati] e delle idee o costruzioni intellettuali che ne scaturiscono. La stessa storia delle religioni –di ogni religione e in qualsiasi modo indagata!– è *acritica*, se si prescinde da questa base materiale. In realtà, è molto più facile scoprire, *con il metodo analitico* (o induttivo, [o, se si preferisce *dialettico*]), il nòcciolo tutto terreno delle fantasticherie nebulose delle religioni, che, viceversa, svolgere *con il metodo ipotetico-deduttivo*, i rapporti di vita reali, come di volta in volta si manifestano e configurano, e scoprire le loro forme eteree e incielate. Quest'ultimo è l'*unico* metodo materialistico che, come tale, si può appellare di «*scientifico*», [e *non è* un empirismo razionale, né hegeliano, né anti-hegeliano]. Le carenze del materialismo [filosofico], astrattamente modellato sulle scienze naturali, che non tiene conto del *processo storico*, traspaiono già nel modo di indagine e nel modo di esposizione astratti e ideologici dei suoi portavoce, appena si avventurano oltre confini della propria specialità[e].

[d] Giambattista Vico (1668-1744), filosofo italiano, autore di *Principj di una Scienza Nuova d'intorno alla comune natura delle Nazioni, per la quale si ritrovano i principj di altro sistema del diritto naturale delle genti* (III ed., 1744), in cui espone la sua concezione unitaria della storia del genere umano. In opposizione al razionalismo aprioristico cartesiano formulò un nuovo «*criterio di verità*»: lo «*scire per causas*» [«sapere attraverso le cause»] (ARISTOTELE), in quanto «*verum ipsum factum*» [«la verità è nel fatto stesso»]; anche in Aristotele il sapere è legato alla conoscenza delle cause («*verum scire est scire per causas*»), ma il genere umano *non* può accedere al mondo della natura, perché non lo ha creato. La formula della *Scienza Nuova* in ultima analisi è superata e strampalata, perché mostra l'incomprensione della fisica e matematica moderna. Essa dice che il genere umano può conoscere in realtà solo ciò che ha fatto o prodotto. Allora, esso può conoscere la *sua* storia, attraverso la storia comparata dei vari popoli, perché è una creazione *sua*. E così Vico si presenta come un precursore dello storicismo. Al contrario, il mondo della natura sfugge alla piena comprensione, perché di creazione divina. E così Vico cade nella metafisica inconcludente e inconoscibile. In realtà, la metafisica inconcludente si presenta anche nel suo storicismo, quando si trasforma in «*teoria dei corsi e dei ricorsi*», perché manca la categoria di «*modo di produzione*».

Ogni macchinario sviluppato, cioè che non si riduce a una macchina semplice, si compone di tre parti essenzialmente differenti: la *macchina motrice*[f] (o *motore*), il *meccanismo di trasmissione*[g] e, infine, la *macchina utensile* (o *macchina operatrice*)[◊]. La macchina motrice fornisce l'impulso di motore a tutto il meccanismo. Essa o genera la propria forza motrice (come la macchina a vapore, il pistone ad aria calda, il motore elettromagnetico, {la pompa calorica}[+h], *ecc*.), oppure riceve l'impulso da una forza naturale esterna, già esistente (come la ruota idraulica, azionata dalla caduta d'acqua, o come l'ala del mulino a vento dal vento, azionata dal vento, *ecc*.). Il meccanismo di trasmissione –composto di bilancieri, ruote dentate, alberi di trasmissione (o alberi motori), giunti cardanici, nonché una varietà innumerevole di assi, corde, cinghie, carrucole, pulegge, leve, piani inclinati, viti, alberi di rinvio e di altri congegni e dispositivi– regola il movimento e, quando necessario, ne cambia, la forma (p. es., da lineare in circolare e viceversa), lo distribuisce e lo trasmette alla macchina utensile.

Le prime due parti del meccanismo del macchinario, in realtà, hanno il solo scopo di comunicare alla terza parte –la macchina utensile– il movimento con il quale essa afferra l'oggetto del lavoro e lo modifica *in modo conforme allo scopo*. Da quest'ultima parte del macchinario, dalla *macchina utensile*, prende le mosse *la rivoluzione industriale del sec*. XVIII. Essa, ancor oggi, serve come punto di partenza tutte le volte che l'azienda artigiana o l'opificio manifatturiero si trasforma in impresa meccanizzata.

Se l'esame della *macchina utensile* (o *macchina operatrice*) si affina, ossia si considera il meccanismo operatorio vero e proprio della macchina, allora vi ritroviamo in grande scala, benché spesso in forma sensibilmente modificata, gli apparecchi e gli strumenti con i quali lavorano l'*artigiano* e l'*operaio manifatturiero*[i]. *Ma con una differenza*. Non più come strumenti manuali dell'individuo, ma come strumenti meccanici di una macchina, strumenti di un meccanismo impersonale. O l'intera macchina non è che una versione meccanica, più o meno modificata, del vecchio strumento manuale del mestiere artigiano, come nel caso del telaio meccanico[90], oppure gli organi operativi, adattati allo scheletro della macchi-

---

[e] I vari tipi di materialismo sono trattati in KARL MARX e FRIEDRICH ENGELS, *La sacra famiglia ovvero Critica della critica critica. Contro Bruno Bauer e soci*, Francoforte 1845. Il termine «*materialismo storico*», per caratterizzare il nuovo materialismo, fu adottato da Friedrich Engels, nel carteggio con i suoi corrispondenti, dalla fine del 1892.

[f] Nell'originale tedesco: «*Bewegungsmaschine*».

[g] Nell'originale tedesco: «*Transmissionsmechanismus*».

[◊] Nell'originale tedesco: «*Werkzeugsmaschine*» (o «*Arbeitsmaschine*»). È il moderno «*attivatore*».

[h] La «*pompa calorica*» si fondava sul principio di estensione e contrazione di un dato volume di aria mediante il suo riscaldamento e il suo raffreddamento. In relazione alla macchina a vapore, essa era ingombrante e aveva un rendimento basso. Inventata nel sec. XIX, era già tecnicamente superata alla fine del secolo.

[i] Qui, come altrove, l'espressione «*operaio manifatturiero*» si impega per distinguere il lavoratore nel sistema della manifattura dal lavoratore nel sistema industriale di fabbrica moderno.

[90] Specialmente nella forma originaria del telaio meccanico [della rivoluzione industriale] si riconosce a prima vista l'antico telaio. Nella sua ultima forma, sostanzialmente cambiata, questa analogia

na utensile, sono vecchie conoscenze, come i fusi della filatrice meccanica, come gli aghi del telaio da calza e maglia, come le lame dentate della segheria meccanica, come i coltelli della macchina trituratrice, *ecc*. In gran parte, la differenziazione di questi *strumenti* dal vero e proprio corpo della macchina operatrice, di cui formano gli organi operativi, risale alla loro stessa nascita. In generale, ancor oggi, la maggior parte di essi vengono ancor oggi prodotti per il lavoro artigianale o manifatturiero e, solo in un secondo momento, sono incorporati nella macchina operatrice per il processo di lavoro dell'industria meccanica[91].

Dunque, la macchina utensile è un meccanismo, che, una volta ricevuto l'impulso per il suo movimento corrispondente, esegue con i suoi strumenti le stesse operazioni di prima del singolo lavoratore con in mano strumenti analoghi. Per lo strumento, che la forza motrice provenga dall'uomo o, a sua volta, da una macchina non cambia la questione. Dopo che lo strumento in senso lato è tolto dalla mano dell'uomo e impiantato in un meccanismo, la *macchina* prende il posto di un puro e semplice *utensile*. E tale mutamento [epocale] si verifica anche quando l'uomo stesso rimane ancora il «*Primo Motore*»[j], e balza subito agli occhi. Il *numero di strumenti di lavoro* con i quali l'uomo può operare contemporaneamente è limitato dal numero dei suoi strumenti *naturali* di produzione, cioè gli organi del suo corpo. In Germania, si era tentato, {nel sec. XVII}$^{+}$, di far azionare due filatrici a ruota da un solo lavoratore, contemporaneamente, mediante le due mani e i due piedi. Ma inutilmente. Lo sforzo richiesto era di tipo sovraumano[k]. Poi si inventò una filatrice a pedale (o filatoio a mulinello) con due fusi. Ma i virtuosi della filatura, capaci di filare due fili alla volta, erano rari quasi quanto un uomo con due teste. Al contrario, la «*spinning-jenny*» [«*filatoio multiplo*»] (o familiarmente «*jenny*» [«*giannetta*»]), [il primo filatoio meccanico a lavoro intermittente per il cotone inventato nel 1764, perfezionato nel 1767 e brevettato nel 1770 dal carpentiere e tessitore inglese James Hargreaves (1720-1778) –che diede alla macchina il nome di sua figlia–], fin dal principio, ha filato *normalmente* con 12 e anche 18 fusi; il telaio da calza ammaglia con molte migliaia di aghi per volta; *ecc*., *ecc*. Insomma, il *numero* degli strumenti, che una stessa macchina utensile mette in funzione simultaneamente, è di per sé svincolato dal limite organico che lo strumento manuale dell'operaio non può superare. [La produttività del lavoro poteva finalmente essere moltiplicata].

In molti strumenti artigiani, *per la loro stessa costruzione*, la distinzione, fra

---

è scomparsa. (V. [ANONIMO], *The Industry of Nations*, Parte II, *A Survey of the Existing State of Arts, Machines, and Manufactures* [1855], cit., pagg. 155-156).

[91] In Inghilterra, solo all'incirca dal 1850 un numero sempre maggiore di strumenti delle macchine utensili viene fabbricato a macchina, ma in officine diverse da quelle che producono le macchine operatici. Tra le macchine per la fabbricazione di *utensili meccanici* si ricordano, p. es., la «*automatic bobbin-making engine*» [«macchina automatica per rocchetti»], la «*card-setting engine*» [«macchina per le fissacardatrici»], la «*shuttle-making machine*» [«macchina per la fabbricazione di spole »] e le «*machines for forging mule and throstle spindles*» [«macchine per la forgiatura di fusi da filatrice e da telaio continuo automatico»]. (V., *ibid*., pagg. 221-250).

[j] Il «*Primo Motore*» (o «*Motore Immobile*») è nella filosofia aristotelica la *causa prima*, senza un precedente atto o impulso, *di ogni movimento*, e quindi dello stesso Universo. Un moto privo di moto che per gli aristotelici è Dio, il Grande Architetto che tutto muove, e così smettono di pensare.

[k] V. JOHANN HEINRICH M. VON POPPE, *Geschichte der Technologie* ..., vol. I [1807], cit., pag. 271.

l'uomo come pura e semplice forza motrice e l'uomo come operaio che manovra il meccanismo operativo in senso proprio, ha un'esistenza definita e percepibile ai sensi. Così, p. es., nel filatoio a mulinello, il piede soltanto opera come motore (o forza motrice), mentre la vera e propria operazione della filatura è lasciata alla mano che lavora al fuso e stira e torce il filo. La rivoluzione industriale si impadronisce per prima proprio di questa ultima parte dello strumento artigiano, {l'organo della produzione manuale}$^{+}$, e, ancora in un primo momento, non lascia all'uomo, oltre al còmpito nuovo di sorveglianza della macchina con gli occhi e di correzione degli errori con la mano, se non la funzione puramente meccanica di forza motrice (ossia di motore).

Esiste un'altra categoria di strumenti con i quali l'uomo agisce sempre quale pura e semplice forza motrice o propulsiva (come quando gira il manubrio della manovella di una macina[92], aziona una pompa, alza e abbassa le braccia di un mantice, pesta sostanze in un mortaio, e così via), che in un primo momento inducono la sostituzione dell'operaio con animali, acqua o vento[93] come fonte di energia alternativa. Se molti di tali strumenti –in parte durante il periodo manifatturiero, e sporadicamente già molto prima– trapassano nella forma di macchina, non rivoluzionano però il modo di produzione. Nel periodo della grande industria [moderna] diventa evidente che pure nella loro forma originaria di utensili manuali sono già macchine.

P. es., le pompe con le quali gli Olandesi prosciugarono, nel 1836-1837 il lago di Haarlem, erano costruite secondo il principio delle pompe comuni, solo che i pistoni erano mossi non da braccia umane, ma da ciclopiche macchine a vapore. In Inghilterra, il mantice comune, e molto imperfetto, da fabbro ferraio è sovente trasformato in pompa pneumatica meccanica per mezzo del semplice collegamento

[92] Dice Mosè d'Egitto: «"Tu, uomo, non devi legare la museruola alle nari del bove mentre trebbia"» (*La Bibbia*. *Il Libro del Deuteronomio*, *Secondo discorso di Mosè*, Cap. 25, *Giustizia*, *ma con moderazione nella punizione*, v. 4). [Perché se il bove ha la museruola, non può nutrirsi del grano della sua fatica]. I pietossimi e cristianissimi signori germanici, [da cui discendono i filantropi moderni], {si conformavano a modo loro al precetto biblico e}$^{+}$ mettevano un grande disco di legno al collo del servo della gleba –la loro forza motrice nella macinazione–, e così gli impedivano di portarsi alla bocca con la mano anche solo un pizzico di farina [(v. JOHANN HEINRICH M. VON POPPE, *Geschichte der Technologie* ..., vol. I [1807], cit., pag. 105). Ma violavano il precetto del Gesù del *Nuovo Testamento*: «(…) l' operaio ha diritto alla sua mercede (…). Guai a te! Guai a te! (…)» (*La Bibbia*. *Il Vangelo secondo Luca*, Cap. 10, *Missione dei discepoli*, vv. 7 e 13)]. [La prescrizione mosaica è parte organica del *Nuovo Testamento*, v. *Prima Lettera ai Corinti*, Cap. 9, v. 9 e *Prima Lettera a Timoteo*, Cap. 5, v. 18].

[93] In parte la mancanza di cadute d'acqua naturali, in parte la sovrabbondanza di acque stagnanti, costrinsero gli Olandesi a servirsi del vento come forza motrice. Il mulino a vento vero e proprio fu importato nei Paesi Bassi dalla Germania –[e perfezionato dal matematico e avventuriero Simone Stevino (1548-1620)]–, dove questa invenzione aveva sollevato una graziosa diatriba fra nobiltà, preti e funzionari imperiali sulla questione della «*proprietà*» del vento. «*A chi appartiene il vento*?» [(v. JOHANN HEINRICH M. VON POPPE, *Geschichte der Technologie* ..., vol. I [1807], cit., pagg. 131-134)]. «*L'aria rende servi*», era il pianto in Germania[l]. Ma lo stesso vento emancipava l'Olanda, perché non riduceva in servitù l'Olandese, ma lo rendeva proprietario di nuova terra e di altro suolo. Ancora nel 1836, 12˙000 mulini a vento, una forza di 6˙000 cavalli, erano in funzione per impedire il ritorno delle paludi in due terzi del Paese.

[l] «*Die Stadtluft macht frei*» [«*L'aria della città rende liberi*»] era il canto di gioia in Germania, che rifletteva la generosa norma del diritto medievale, secondo la quale un servo della gleba *fuggiasco* diventava un uomo *libero*, se risiedeva in una città per un anno e un giorno.

del suo braccio con una macchina a vapore. La stessa macchina a vapore, dalla data della sua invenzione alla fine del sec. XVII, durante il periodo manifatturiero, al suo ininterrotto impiego sino a circa il 1780[94], non ha provocato alcuna rivoluzione *nell*'industria. Il fenomeno storico ha preceduto all'inverso. Fu la creazione delle macchine utensili che ha reso necessario la rivoluzione *nella* macchina a vapore, [e ha fatto della macchina a vapore il logo della rivoluzione industriale]. Appena l'uomo, anziché operare con il suo strumento sull'oggetto del lavoro, agisce ormai soltanto come forza motrice di una macchina utensile, l'acqua, il vento, il vapore, *ecc*. possono subentrare al suo posto e il travestimento della forza motrice in muscoli umani diventa puramente casuale. Ciò, naturalmente, non esclude che un cambiamento di tale genere esige spesso grandi modificazioni tecniche *nel* meccanismo originariamente costruito per la sola forza motrice umana. Ai giorni nostri, tutte le macchine che debbono ancora cominciare a farsi strada, come le macchine per cucire, le macchine impastatrici per il pane, *ecc*., {la cui finalità non esige grandi dimensioni}$^{+}$ e la cui costruzione avviene su piccola scala, sono progettate al contempo per la forza motrice umana e per una forza motrice puramente meccanica.

La macchina *in generale*, punto di partenza della rivoluzione industriale, sostituisce dunque l'operaio, che maneggia un singolo strumento, con un meccanismo che opera *in una sola volta*, con un *numero maggiore* degli stessi strumenti o di strumenti analoghi, e che riceve il suo movimento da una forza motrice unica, qualunque ne sia la forma[95]. [Una singola *forza animale*, impiegata da 10˙000 anni, vale la forza di 10 uomini, ma *una macchina vale la forza di* 100 *uomini*]. *Ecco la macchina* [dal punto di vista economico e storico]! Tuttavia, ancora per il

[94] [P. es., Thomas Newcomen (1663-1729), un inglese, costruì nel 1712 una notevole macchina a vapore (una pompa di aspirazione), usata per il sollevamento dell'acqua stagnante dalle miniere di carbone]. Essa, con *il decisivo perfezionamento* nel condensatore di vapore –[separato dal cilindro principale]– e nel regolatore a forza centrifuga, divenne la prima macchina a vapore di James Watt [(1736-1819), inventore autodidatta], nota come «*single acting machine*» [«*macchina a effetto semplice*»]. [Questa macchina permetteva un risparmio di ¾ del combustibile di carbone. A stretto rigore, il pistone principale della macchina non era mosso dalla forza del vapore, ma dal vuoto che si formava nel condensatore per il rapido raffreddamento del vapore]. In quest'ultima forma, essa rimase sempre una mera macchina per il sollevamento di acqua dolce e acque salmastre, [anche se era *quattro volte più efficiente* della macchina di Newcomen (v. ANDREW URE, *Technisches Wörterbuch oder Handbuch der Gewerbskunde*: *in alphabetischer Ordnung*; *bearbeitet nach* «*Dr. Andrew Ure's* Dictionary of Arts, Manufactures and Mines: containing a Clear Exposition of their Principles and Practice» *von Karl Karmarsh und Friedrich Heeren* (Dizionario della tecnica ovvero Manuale della pratica professionale, in ordine alfabetico. Rifacimento del «*Dictionary of Arts, Manufactures and Mines*: *containing a Clear Exposition of their Principles and Practice* di Andrew Ure» [II ed., 1840], a cura di Karl Karmarsh [1803-1879] e Friedrich Heeren [1803-1885]), II ed., vol. I, Haase Verlag, Praga 1843, pagg. 424-430). Nel 1767, James Watt incontrò un ricco borghese, Matthew Boulton (1728-1809), che nel 1774 divenne suo socio e finanziatore della prima fabbrica di macchine a vapore. Alla fine del sec. XVIII esistevano in Inghilterra circa 200 macchine di Watt. La macchina di Watt occupava un intero edificio ed era ferma, con solide fondamenta nel suolo. Da lì a poco, nel secolo XIX, le macchine si rimpicciolirono e si misero a camminare e a correre su strade ferrate. E dopo un altro secolo a volare da un Paese all'altro e da un continente all'altro. Alla fine del sec. XX hanno iniziato a *imitare* il pensiero umano].

[95] «[…] the union of all these [simple] instruments, actuated by one moving power, constitutes *a machine*» [«(…) l'unione di tutti questi strumenti semplici, messi in movimento da una singola forza motrice, costituisce *una macchina*»] (CHARLES BABBAGE, *On the Economy of Machinery and Manufactures* [I ed., 1832], cit., pag. 136).

momento, essa come singolo utensile perfezionato è un fattore elementare della produzione di tipo meccanico[∞].

L'ampliamento di volume della macchina operatrice e l'aumento del numero dei suoi strumenti in azione e cooperazione simultanea, richiedono un motore più potente, e questo, a sua volta, richiede, per vincere la propria inerzia, una forza di impulso superiore a quella umana, anche a prescindere dal fatto che l'uomo stesso è un imperfettissimo strumento di produzione del movimento continuo e uniforme. Dal momento che lo strumento è sostituito da una macchina mossa dall'uomo, e l' uomo ormai è soltanto una mera forza motrice, e che quindi al posto del suo strumento sia subentrata una macchina utensile, diventa presto necessaria la sostituzione come forza motrice con altre forze naturali.

Fra tutte le grandi forze motrici tramandate dal periodo della manifattura, la peggiore era la forza del cavallo, in parte perché il cavallo ha una propria testa, che va a modo suo, in parte perché ha un alto costo, il che nelle fabbriche restringe il raggio della sua utilizzazione[96]. Eppure, il cavallo fu impiegato frequentemente

---

[∞] *Alla fine* della *prima* rivoluzione industriale, la costruzione di macchine moltiplicatrici della forza umana, in gran numero, è fatta secondo il *metodo scientifico* (un metodo fiorito per la prima volta nell'epoca ellenistica, ma decaduto nell'epoca romana), il quale permette il calcolo *teorico* del vantaggio meccanico, è una conquista irrinunciabile della specie umana. Come la successiva applicazione dell'*elettricità* della seconda rivoluzione industriale.

[96] In un «*paper*» [«memoria»] di John Ch. Morton, dal titolo *On the Forces employed in Agriculture* [Sulle forze applicate in agricoltura], letto il 7 dicembre 1859 davanti alla «Society of Arts» (e pubblicato in «The Journal of Society of Arts, and of Institutions in Union, and Official Record of Annual International Exhibitions» [«Rivista della "Society of Arts" e degli Istituti dell'Unione, e documentazione ufficiale delle esposizioni internazionali annuali»], vol. VII, n. 368, Londra, 9 dicembre 1859), dice fra l'altro: «Every improvement that furthers the uniformity of the land makes the steam-engine more and more applicable to the production of pure mechanical force […]. Horse-power is needed wherever crooked fences and other obstructions prevent uniform action. These obstructions are vanishing day by day. For operations that demand more exercise of will than actual force, the only power applicable is that controlled every instant by the human mind –in other words, man-power» [«Ogni miglioria che abbia come risultato l'uniformità e il livellamento del suolo, favorisce l'impiego della macchina a vapore in più grande misura nella produzione di forza puramente meccanica (…). L'"*horse-power*", letteralmente la *forza di un cavallo* ([che è una unità pratica di misura di potenza, pari a 745,7 *watt*, da non confondere con il *cavallo-vapore*]) si richiede dove siepi tortuose e altri ostacoli impediscono un'azione uniforme. Questi ostacoli tendono sempre più a scomparire. In operazioni che esigono un maggior esercizio di volontà e una minor forza reale, la sola forza applicabile è quella controllata istante per istante dalla mente umana, in altre parole la "*man-power*", letteralmente la *forza di un uomo* ([valutata, in termini di potenza, $\frac{1}{10}$ della *forza di un cavallo*])»]. Poi, il sig. John Ch. Morton riduce «*steam-power*» [«forza a vapore»], «*horse-power*» [«forza di un cavallo»] e «*man-power*» [«forza di un uomo»], all'*unità di misura* corrente [della potenza] per le macchine a vapore, cioè *la forza necessaria per il sollevamento di un piede* ([cioè circa 0,305 *chilogrammi*]) *al minuto di* 33˙000 *libbre* ([cioè 14˙969 *chilogrammi*]) e calcola il costo orario di 1 *cavallo-vapore* in 3 *pence* all'ora per la macchina a vapore e in 5½ *pence* all'ora per il cavallo. Per giunta, il cavallo, se lo si vuol mantenere in perfetta efficienza, può essere impiegato non più di 8 *ore* al giorno. Su un terreno agricolo, la «*forza a vapore*» permette il risparmio, nel corso di un anno, di almeno 3 su 7 cavalli per l'aratura; la spesa per la «*forza a vapore*» non supera il costo dei cavalli sostituti, il cui impiego in realtà non supera i 3 o 4 mesi. Inoltre, nelle operazioni agricole, la «*forza a vapore*» funziona molto meglio in qualità della «*forza di un cavallo*». Per l'esecuzione dell'opera completa di una macchina a vapore, si dovrebbero adoperare 66 uomini, per un costo totale di 15 *scellini all'ora*, e per l'esecuzione di quella di un cavallo, 32 uomini, per un costo totale di 8 *scellini all'ora*[m].

nell'infanzia della grande industria, come ci attesta già, oltre la sequela di lagnanze degli agronomi di quell'epoca, l'uso tramandato fino a oggi, del termine «*horse-power*» per l'espressione della «*forza meccanica*» in «*forza di un cavallo*». Il vento era troppo incostante e incontrollabile. [Dunque, rimaneva l'acqua]. In Inghilterra, culla della grande industria, l'impiego della forza motrice –ossia l' applicazione della forza idraulica– prevaleva già durante il periodo della manifattura. Fin dal sec. XVII, si era tentato di mettere in moto, per mezzo di una *sola* ruota idraulica, due cilindri e, con essi, due macine, ma allora il maggior volume e peso del meccanismo di trasmissione entrò in conflitto con l'insufficiente forza motrice dell'acqua, e questa fu una delle circostanze che indussero a uno studio più rigoroso delle leggi dell'attrito. Allo stesso modo, l'azione irregolare della forza motrice nei mulini azionati a urto e trazione mediante batacchi ha condotto alla teoria e all'applicazione del volano[97], che da allora occupa una funzione assai importante e rilevante nella grande industria. Così, i primi elementi scientifici e tecnici della grande industria si svilupparono, poco per volta, durante il periodo della manifattura. In origine, i «*filatoi continui*» («*throstle mills*» o «*throstles*») di Arkwright erano mossi dall'acqua[n]. [La forza motrice idraulica fu un perfezionamento dell'ingegneria moderna]. Però anche l'uso della forza idraulica come fonte di potenza predominante presentava grandi difficoltà. La forza idraulica era di difficile regolazione: non si poteva aumentarla a piacere, non si poteva rimediare alla sua insufficienza, a volte mancava e, sopratutto, era di natura prettamente lo-

---

[m] Marx cita il «*paper*» di John C. Morton (1821-1888) non sulla fonte diretta, ma –come risulta dai suoi estratti– secondo l'autorevole «The Economist», n. 856, Londra, 21 gennaio 1860, pag. 64.

[97] V. JOHANN FAULHABER, *Mechanische Verbesserung einer Alten Roszmühlen, welche vor diesem der Königliche Ingenieur Augustinus Ramellus* ([de Ramellis]), &c. *an tag geben* [Miglioramento meccanico della vecchia «*Roßmühlen*», che viene dal Real Ingegnere Agostino Ramelli, *ecc*., spiegato al lettore], Ulma 1625, Stampatore Johann Saur e [all'appendice del 1615 di Salomon de Caus (1576-1626) al libro di] HERON ALEXANDRINUS [ERONE DI ALESSANDRIA], *Buch von Lufft- und Wasser-Künsten, welche von Friderich Commandino von Urbin aus dem Griegischen in das Lateinische übersetzt* [Trattato degli artifici idrostatici e aereiformi, tradotto dal greco in latino da Federico Commandino (1509-1575) di Urbino], con scritti di Tobias Nislen [(1636-1710)] e Giovanni Battista Aleotti [(1546-1636)], a cura [(1615)] di SIMON [SALOMON] DE CAUS, bey Johann Wilhelm Ammon zu finden, Francoforte 1688.

[n] *Sir* Richard Arkwright (1732-1792) è un campione della «rivoluzione industriale» in Inghilterra. Nel 1771, con soci locali, costruì il primo mulino ad acqua a Cromford (Derbyshire), che sfruttava la forza idraulica e impiegava manodopera qualificata; nel 1777 installò la prima macchina a vapore, nel Mulino Haarlem a Wirksworth (Derbyshire), che spingeva le pale della ruota anziché i macchinari del cotonificio; *ecc*. *ecc*. La sua biografia è esemplare per capire l'inutilità del capitalista. Arkwright era un barbiere, ma era anche un furbetto. Egli raccimolò informazioni sulle innovazioni e invenzioni meccaniche dalle conversazioni dei suoi clienti. A dispetto della sua ignoranza, depositò il brevetto di una macchina idraulica per la filatura del cotone nel 1769. Più tardi si scoprì che aveva rubato l'invenzione a un certo Thomas Highs (1718-1803). In un certo senso, portava alle estreme conseguenze il *modus operandi* dei grandi investitori capitalisti (fino alle imprese multinazionali) che brevettano le invenzioni altrui, pagando poco o niente l'inventore. Successivamente, nel 1775, egli brevettò una intera serie di altre invenzioni, nessuna delle quali, ovviamente, prodotto del suo ingegno. Anche se privato dei suoi brevetti nel 1781, decisione confermata da una sentenza di tribunale nel 1785, egli ormai aveva accumulato un enorme capitale monetario, che gli consentì di aprire nuove fabbriche. Alla sua morte, lasciò 500˙000 *lire sterline*.

cale[98]. Solo con l'invenzione della *macchina a vapore di Watt*, o *a doppio effetto*, si è trovato un motore primario capace di generare la propria forza motrice in altro modo, mediante l'alimentazione diretta di acqua e carbone; e il cui livello di potenza è interamente regolato dall'uomo; e che è mobile e mezzo di locomozione, urbano e non rurale come la ruota idraulica; e che permette, diversamente di quest'ultima, la concentrazione della produzione nelle città, anziché la disseminazione per le campagne[99]; e che è, infine, di universale applicazione tecnologica, non condizionato nella sua ubicazione, se non in misura relativamente secondaria, da circostanze locali[א]. La grandezza del genio di James Watt [(1736-1819)] si rivela nelle *specifiche tecniche* del brevetto, che prese nell'aprile del 1784, e nella *nota* in cui la sua macchina a vapore viene descritta non come un'invenzione per scopi particolari, ma come «*an agent universally applicable in mechanical industry*» [«*un agente universalmente applicabile dell'industria meccanica*»], cioè *della grande industria*. Ivi, egli accenna già a nuove applicazioni, parecchie delle quali, come p. es. il maglio a vapore, furono introdotte soltanto più di mezzo secolo dopo. Tuttavia, egli dubitava dell'applicabilità della macchina a vapore alla navigazione marittima[o]. [Nel 1769, James Watt, con il socio Matthew Boulton (1728-1809) aveva fondato la prima fabbrica di macchine a vapore]. James Watt *junior* [(1769-1848)], figlio di James *senior* (1736-1819) e suo successore alla guida della società «Boulton & Watt», come ingegnere navale progettò una macchina a vapore di dimensioni colossali per «*ocean steamers*» («piroscafi transoceanici»), che fu presentata alla

[98] L'invenzione moderna della *turbina* libera lo sfruttamento industriale della forza idraulica dai molti degli ostacoli del passato [(v. JOHANN HEINRICH M. VON POPPE, *Geschichte der Technologie* ..., vol. I [1807], cit., pagg. 173-174)]. [L'ulteriore salto di qualità è dato dal motore elettrico].

[99] «In the early days of textile manufactures, the locality of the factory depended upon the existence of a stream having a sufficient fall to turn a water-wheel; and, although *the establishment of the water mills was the commencement of the breaking-up of the domestic system of manufacture*, yet the mills necessarily situated upon streams, and frequently at considerable distances the one from the other, formed part of a rural, rather than an *urban*, *system*; and it was not until the introduction of steam-power as a substitute for the stream that factories were congregated in towns, and localities where the coal and water required for the production of steam were found in sufficient quantities. The steam-engine is the parent of manufacturing towns» [«Nei primi tempi della manifattura tessile, l'ubicazione della fabbrica dipendeva dalla presenza di un corso d'acqua, con un dislivello sufficiente per l'azionamento di una ruota a pale; e, sebbene *l'impianto di mulini ad acqua abbia segnato l'inizio della dissoluzione del sistema di industria a domicilio*, tuttavia i mulini, necessariamente situati presso corsi d'acqua, e non di rado a notevole distanza l'uno dall'altro, facevano parte di un *sistema rurale* piuttosto che *urbano*. Soltanto dopo l'introduzione della forza a vapore come sostituto della forza della corrente d'acqua, le fabbriche si concentrarono nelle città e nelle contrade in cui il carbone e l'acqua necessari per la produzione del vapore si trovavano in quantità sufficienti. La macchina a vapore è la madre delle città industriali»] (Relazione dell'ispettore Alexander Redgrave in FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors of Factories … for the Half Year Ending* 30th *April* 1860, cit., pag. 36).

[א] La macchina –allora enorme, occupava fino a un intero edificio e non aveva ancora messo le ruote– ha cambiato la tecnologia e, di riflesso, la stessa scienza. P. es., la macchina a vapore ha spinto a una chiara definizione dell'«energia» –e quindi, in pratica, come sfruttare il massimo del potenziale dinamico del calore– e alla formulazione delle prime due leggi della termodinamica. La termodinamica è stata l'anticamera della fisica moderna e la fine della metafisica.

[o] V. [ANONIMO], *The Industry of Nations*, Parte II, *A Survey of the Existing State of Arts, Machines, and Manufactures* [1855], cit., pag. 227.

«*Great Exhibition of the Works of Industry of All Nations*» [«Grande Esposizione delle Opere dell'Industria di tutte le Nazioni»], o «*Esposizione Universale*», di Londra del 1851. [La prima di una lunga serie di esposizioni universali].

Solo dopo che gli utensili erano stati trasformati da strumenti manuali dell' organismo umano in un congegno meccanico, cioè in strumenti della macchina utensile, anche il motore assunse una forma indipendente, completamente emancipata dai limiti della forza umana. Così, la singola macchina utensile od operatrice, come esaminata finora, decàde a mero *fattore* semplice ed elementare della produzione meccanica. Ora *una sola* macchina motrice può azionare contemporaneamente *numerose* macchine operatrici. Con il numero delle macchine operatrici messe contemporaneamente in moto, cresce di pari passo il volume (taglia) della singola macchina motrice (motore), e il meccanismo di trasmissione si trasforma in un dispositivo tanto vasto quanto complicato.

Ora, nell'indagine, il meccanismo produttivo si distingue in due forme: *la cooperazione di molte macchine omogenee* e *il sistema* $\{complesso\}^{+}$ *di macchine*.

Nel primo caso, *l'intera fabbricazione di un prodotto* –il *manufatto*– viene effettuata dalla *stessa* macchina operatrice, la quale compie tutte le varie operazioni già eseguite da un artigiano con il suo strumento –per es. il tessitore con il suo telaio– oppure da più operai con più strumenti, sia in modo indipendente, l'uno dopo l'altro, sia come membra di un corpo, riuniti in un'unica manifattura[100]. P. es., nella manifattura moderna delle buste da lettera, un operaio piegava la carta con la stecca, un altro applicava la colla gommosa, un terzo rivoltava la linguetta sulla quale si doveva imprimere il marchio di fabbrica, un quarto stampava a rilievo il marchio, *e cosi via*; e ogni singola busta, per ciascuna di queste operazioni parziali, doveva cambiare di mano. Oggi, *una sola macchina* esegue, in un sol colpo, tutte queste operazioni, e produce, in 1 *ora di lavoro*, 3˙000 e più buste[p]. Una macchina americana per la fabbricazione di sacchetti di carta, presentata alla «*Great Exposition*» [«Grande Esposizione»] o «*International Esposition*» [«Esposizione Internazionale»] industriale di Londra del 1862, taglia, incolla, piega la carta e finisce in 1 *minuto* 300 pezzi ($\{$cioè 18˙000 *buste all'ora*$\}^{+}$)[q]. Il processo lavorativo complessivo, che suddiviso all'interno della manifattura in fasi di esecuzione successive, qui viene condotto a termine da *una sola* macchina utensile, funzionante mediante la combinazione di strumenti differenti.

Ora, che una di queste macchine operatrici sia soltanto la *riproduzione* meccanica pura e semplice di *un solo* strumento artigiano di una certa complessità, o la

[100] Dal punto di vista della divisione del lavoro manifatturiera, la tessitura non era un lavoro *semplice*, ma piuttosto un lavoro *complesso* di artigianato, e perciò il telaio meccanico è una macchina polivalente, destinata alle operazioni più varie. In generale, è un'idea sbagliata che il macchinismo moderno si impadronisca al suo inizio di operazioni che la divisione del lavoro manifatturiera aveva già semplificato. Durante il periodo della manifattura, la filatura e la tessitura furono suddivise in nuove specie di lavoro, i loro strumenti furono perfezionati e resi più vari, ma il processo lavorativo in quanto tale, sempre indiviso, rimase artigianale. Non è il lavoro, ma il *mezzo di lavoro* che funge da *punto di partenza della macchina*.

[p] V. [ANONIMO], *The Industry of Nations*, Parte II, *A Survey of* the *Existing State of Arts*, *Machines*, *and Manufactures* [1855], cit., pagg. 198-200.

[q] V. *The International Exhibition* [L'Esposizione Internazionale], in «The Standard» [«Il Metro di Giudizio»], n. 11889, 19 settembre 1862.

combinazione di strumenti semplici eterogenei, ciascuno trasformato e specializzato in una particolare funzione nell'àmbito della manifattura, nella «*fabbrica*» («*factory*»), cioè nell'*officina fondata sull'impiego delle macchine*, {la forma del processo lavorativo}$^{+}$, si ripresenta ogni volta nella forma della *cooperazione semplice*. {È questa la sua forma esclusiva, laddove il prodotto esce finito da ogni macchina utensile}$^{+}$ e precisamente, fatta astrazione qui dall'operaio, essa si presenta dapprima *come agglomeramento in uno stesso luogo di macchine operatrici omogenee cooperanti nello stesso tempo*.

Nel secondo caso, p. es., come una fabbrica di tessuti risulta dalla giustapposizione di molti telai meccanici nello stesso edificio di lavoro, così una fabbrica di cuciti dalla giustapposizione nello stesso ambiente di molte cucitrici meccaniche. Qui esiste una autentica *unità tecnica*, nel senso che le numerose macchine operatrici omogenee ricevono il loro moto, contemporaneamente e uniformemente, dalle pulsazioni del loro cuore collettivo, il «*Prime Motor*» [«*Primo Motore*»]. Questo motore comune dà l'impulso alle macchine mediante il *meccanismo di trasmissione*, in parte pure comune a tutte, poiché esso è collegato a ciascuna singola macchina utensile solo con diramazioni particolari. Come molti strumenti formano proprio gli organi di *una sola* macchina operatrice, così numerose macchine operatrici formano ormai soltanto *gli organi omogenei di uno stesso meccanismo motore*.

Tuttavia, il *sistema di macchine* in senso proprio sostituisce la *singola macchina indipendente* solo quando l'oggetto di lavoro percorre una serie continua di singoli processi graduati, eseguiti da una catena di macchine utensili *eterogenee*, *ma complementari*, combinate le une con le altre. Qui, la cooperazione mediante divisione del lavoro, propria della manifattura, si ripresenta nella forma di *combinazione di macchine operatrici parziali*, cosicché gli strumenti specifici dei differenti operai parziali –p. es., nella manifattura laniera, quelli del battitore, del cardatore, del torcitore, del filatore, *ecc*.– si trasformano, qui, in altrettante macchine utensili *speciali*, ognuna delle quali costituisce un organo a sé per una funzione particolare entro il sistema del meccanismo utensile combinato. Tutto sommato, la manifattura stessa a fornire al sistema di macchine (o {sistema di forza meccanico}$^{+}$), in quei rami in cui viene per la prima volta introdotto, il *fondamento naturale e spontaneo* della divisione, e quindi dell'organizzazione, del processo produttivo [101].

[101] Prima dell'epoca della grande industria, la manifattura della lana era, in Inghilterra, la manifattura dominante. In essa, perciò, durante la prima metà del sec. XVIII, furono condotti la maggior parte di prove ed esperimenti. Le esperienze fatte sulla lana tornarono a vantaggio del cotone, la cui lavorazione meccanica esige una preparazione meno laboriosa; all'inverso, più tardi, l'industria meccanica della lana si sviluppò sulla base della filatura e tessitura meccanica del cotone. Alcune singole operazioni della manifattura laniera, come p. es. la cardatura, sono state incorporate nel sistema di fabbrica solo nei dieci anni immediatamente precedenti il 1866 [(anno di stesura di questo volume)]. «The application of power to the process of combing wool […] extensively in operation since the introduction of the combing-machine, especially Lister's[r], […] undoubtedly had the effect of throwing a very large number of men out of work. Wool was formerly combed by hand, most frequently in the cottage of the comber. It is now very generally combed in the factory, and hand-labour is superseded, except in some particular kinds of work, in which hand-combed wool is still preferred. Many of the hand-combers found employment in the factories, but the produce of the hand-combers bears so small a proportion to that of the machine that the employment of a very large number of combers has passed away» [«L'applicazione della forza meccanica al processo di cardatura della lana (…) su vasta scala dopo l'introduzione della "cardatrice meccanica", specie quella di Lister (…), senza dubbio ha avuto l'effetto di gettare sul lastrico un grandissimo numero

Interviene però subito una differenza essenziale. *Nella manifattura*, ogni particolare processo parziale deve essere eseguito, come operazione manuale, da operai isolati o gruppi di operai, con i loro strumenti. Qui l'operaio viene appropriato a un'operazione del processo, la quale era stata preventivamente adattata all'operaio. *Nella produzione meccanica*, questo principio *soggettivo* della divisione del lavoro viene meno, {e diviene *oggettivo*, cioè emancipato dalle facoltà individuali dell'operaio, [che diventa un mero accessorio della macchina]}$^{+}$. Qui il processo complessivo –considerato in sé per sé, e analizzato *oggettivamente* nei suoi princìpi costitutivi e nelle sue differenti fasi–, e quindi il problema dell'esecuzione di ciascun processo parziale e del collegamento dell'uno con l'altro e di tutti insieme, viene risolto per mezzo dell'applicazione tecnica della meccanica, della chimica, *ecc*.[102], il che, ovviamente, non impedisce il perfezionamento della concezione teorica mediante un'esperienza pratica accumulata su vasta scala. [La quantità si trasforma in qualità]. Ogni macchina parziale fornisce, a quella immediatamente successiva nella serie di operazioni, la sua materia prima e, siccome sono tutte in funzione nello stesso tempo e di concerto, il prodotto [non finito] si trova sempre nei diversi gradi del suo processo di fabbricazione e in transizione da una fase della produzione all'altra. Come nella manifattura, la cooperazione immediata degli operai parziali stabilisce una determinata *proporzione numerica* fra i particolari gruppi di operai, così nel sistema di macchine articolato, la *costante* occupazione di ogni macchina parziale a opera dell'altro stabilisce un *rapporto* [matematico] determinato fra il loro numero, il loro volume e la loro velocità. La macchina operatrice combinata, divenuta un sistema articolato di macchine operatrici, *singole* e quindi *eterogenee* oppure *a gruppi* e quindi *omogenee*, è tanto più perfetta, quanto più il suo processo complessivo è continuo, ossia quanto meno interruzioni si hanno nel passaggio della materia prima dalla fase iniziale di lavorazione alla fase finale, e dunque, in altre parole, quanto più il meccanismo stesso, e non la mano dell'uomo, la guida nel cammino da una fase della produzione all'altra. In conclusione, il *principio della manifattura* è l'*isolamento* dei processi particolari di produzione, imposto dalla natura stessa di quella divisione del lavoro; il *principio della fabbrica*

---

di lavoratori. In precedenza, la lana era cardata a mano, perlopiù nello stesso *cottage* del pettinatore. Ora viene cardata, in generale, solo nella fabbrica, e la lavorazione a mano è stata soppiantata, eccezion fatta per alcune specie particolari di lavoro, dove si preferisce ancora la cardatura manuale. Molti cardatori a mano han trovato lavoro in fabbrica, ma la loro produzione è così modesta, in proporzione a quella della macchina, che l'occupazione del grandissimo numero di questi operai del passato è ormai un ricordo»] (FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors … of Factories for the Half Year Ending* 31st *October* 1856, cit., pag. 16).

[r] La macchina cardatrice di Lister prende il nome dal suo inventore, Samuel Cunliffe Lister (1815-1906), fabbricante inglese. Questi, nel 1838, fondò a Manningham una fabbrica di tessuti cardati. Nel 1845, progettò una cardatrice per le lane lunghe e, nel tempo, vi apportò piccoli miglioramenti nell'uso e significativi perfezionamenti di prodotto.

[102] «The *principle of the factory system*, then, is to substitute […] the partition of a process into its essential constituents, for the division or graduation of labour among artisans» [«Il *principio del sistema di fabbrica*, dunque, consiste in una manipolazione (…), la partizione del processo nei suoi elementi costitutivi essenziali per la divisione o la gradazione del lavoro fra i singoli artigiani» (ANDREW URE, *The Philosophy of Manufactures* [II ed., 1835], cit., pag. 20).

pienamente sviluppata è, al contrario, la *continuità imperativa* degli stessi processi.

Un sistema macchinico, sia che poggi sulla pura e semplice cooperazione di macchine operatrici *omogenee* –come nella tessitura–, sia che poggi sulla combinazione di macchine operatrici *eterogenee* –come nella filatura–, costituisce, in sé e per sé, *un solo* grande *automa*[s], appena è posto in movimento da un «*prime mover*» [«*meccanismo primario*»] semovente. Ma il sistema nel suo complesso può, p. es., essere azionato da una macchina a vapore, quantunque, o certe singole macchine utensili abbisognino ancora dell'operaio per varie operazioni –come un tempo nella filatura per il movimento necessario all'avvio della «*mule*» («*telaio intermittente*»), prima dell'introduzione della «*self-acting mule*» («*mule automatica*»), e come ancor oggi nella filatura in fino–, oppure determinate parti della macchina, per il compimento della loro opera, hanno ancora bisogno della guida dell'operaio, esattamente uno strumento semplice –in uso, p. es., nelle officine di costruzione di macchine, prima della trasformazione dello «*slide-rest*» [«*slitta portautensili*» (con un sostegno rotatorio)] del tornio in un «*self-actor*» [«*congegno automatico*»]–. Appena la macchina operatrice compie tutti i movimenti necessari per la lavorazione della materia prima senza assistenza umana, di cui ha bisogno ormai soltanto di rincalzo o a cose fatte, allora si ha un vero *sistema di macchine automatico*, suscettibile poi di costanti miglioramenti qua e là nei singoli meccanismi. Così, sono invenzioni modernissime l'apparecchio che arresta da sé il «*frame drawing*» [«*filatoio meccanico*»] quando si spezza un filo, e il «*self-acting stop*» [«*arresto automatico*»] che arresta da solo il telaio a vapore perfezionato quando il rocchetto della spola è privo del filo della trama. La cartiera moderna può servire da esempio tanto per la continuità della produzione quanto per l'attuazione del *principio di automatismo*.

In generale, la produzione della carta permette lo studio, con grande vantaggio e in dettaglio, sia della differenziazione dei modi di produzione sulla base della diversità dei mezzi di produzione, sia del nesso [genetico] fra i rapporti sociali di produzione e quei modi di produzione. Per l'appunto la più antica arte cartaria tedesca ci fornisce il modello della produzione artigianale; l'Olanda del sec. XVII e la Francia del sec. XVIII, ci dànno l'esempio della manifattura in senso proprio[t]; e l'Inghilterra moderna ci offre il campione della fabbricazione automatica; mentre in Cina e in India continuano tuttora a sussistere due antiche forme asiatiche locali, differenti, della stessa industria.

La fabbrica meccanizzata trova la sua forma più evoluta in un sistema articolato di macchine operatrici, che ricevono il loro impulso, tramite il meccanismo di trasmissione, da un solo *automa centrale*. Alla macchina singola subentra qui un mostro meccanico, che con la sua gigantesca struttura invade interi edifici di fabbriche, e la cui forza demoniaca, dapprima oscurata dal movimento quasi solennemente cadenzato delle sue immani membra, esplode poi nella folle e febbrile girandola dei suoi innumerevoli organi di lavoro in senso proprio.

Come l'uomo ha indossato vesti prima che ci fossero i sarti, così l'esistenza

[s] L'espressione «grande *automa*» («vast *automaton*») è presa da Andrew Ure. V. *ultra*, § 4. *La fabbrica*, pag. 575.

[t] V. JOHANN HEINRICH M. VON POPPE, *Geschichte der Technologie* ..., vol. II [1810], cit., pagg. 218-222.

di *apparecchi meccanici*, *macchine a vapore*, ecc. ha preceduto l'impiego di operai addetti alla sola ed esclusiva fabbricazione di quegli stessi *apparecchi meccanici*, *macchine a vapore*, e cosi via. In realtà, le invenzioni di Jacques de Vaucanson [(1709-1782)][u], di Richard Arkwright, di James Watt, *ecc*. furono possibili e poterono essere applicate soltanto perché il periodo manifatturiero aveva preparato e messo a disposizione una massa cospicua di abili operai meccanici. Una parte di questi operai consisteva di artigiani indipendenti, di diversi mestieri, un'altra parte era riunita in manifatture, come accennato prima, rigorosamente organizzate secondo il principio della divisione del lavoro. Con l'aumento delle invenzioni e con la crescente domanda di macchine di nuova invenzione, si sviluppavano, da un lato, la suddivisione della fabbricazione di macchine in molteplici branche indipendenti, dall'altro lato, sempre più, la divisione del lavoro all'interno di ciascuna branca delle manifatture di macchine.

Dunque, *la manifattura costituisce storicamente la base tecnica immediata della grande industria*.

La manifattura ha prodotto il macchinario per mezzo del quale la grande industria ha soppiantato l'azienda a conduzione artigianale o manifatturiera nelle sfere della produzione di cui si era per la prima volta impadronita. Ne segue che l' industria meccanica si è eretta *in modo naturale e spontaneo* su *una base materiale a essa inadeguata*, trovata bella e pronta, poi ulteriormente elaborata nella sua forma tradizionale e infine, a un certo grado di sviluppo, rovesciata e adeguata in una nuova base, corrispondente al *proprio* modo di produzione.

Come la macchina singola rimane minuscola, finché è azionata solo da uomini; come il sistema macchinico non poteva liberamente progredire, {se non lentamente}$^{+}$, finché le forze motrici tradizionali *in natura* –animali, vento, e anche acqua– non sono state sostituite dalla macchina a vapore, così la grande industria è stata ritardata nella sua marcia, finché il suo caratteristico mezzo di produzione, la macchina stessa, è rimasto debitore, per la sua esistenza, della forza individuale e delle abilità personali, e quindi dipendeva dallo sviluppo dei muscoli, dal colpo d' occhio e dalla *valentia* [virtuosismo] della mano del lavoratore parziale entro la manifattura, e dell'artigiano indipendente fuori di essa, nella manovra del loro minuscolo strumento.

A prescindere dall'elevato prezzo delle macchine costruite in questo modo personale –circostanza che interessa e domina il capitale {industriale}$^{+}$ come suo *motivo consapevole*– l'espansione dell'industria già meccanizzata e l'introduzione delle macchine in nuovi rami di produzione rimanevano legate assolutamente alla condizione di un aumento di una categoria di operai *specializzati*, la quale poteva, però, incrementarsi solo per gradi, e non di colpo, stante la natura semi-artistica della sua attività.

Ma non è tutto. A un certo grado del suo sviluppo, la *grande industria* entrò, anche sul piano *tecnologico*, in conflitto con la propria sottostruttura artigianale e

[u] Jacques de Vaucanson (1709-1782), meccanico francese, si dilettò nell'invenzione di automi, ovvero fantocci meccanici imitatori di movimenti di esseri animati, esposti nelle grandi capitali europee. Si interessò dell'automazione industriale. Nel 1745, inventò il primo telaio meccanico funzionante in modo corretto. Ideò anche una catena cinematica, che prese il suo nome, e costruì un tornio a banco prismatico. Fu nominato, dal Re di Francia, Ispettore dei Setifici, con il compito di riorganizzare l'industria serica francese sul modello della efficiente e moderna industria del Piemonte.

manifatturiera.

Le crescenti dimensioni volumetriche del motore, dei meccanismi di trasmissione e delle macchine utensili; la maggior complessità {di costruzione}$^{+}$ e varietà di forma, la regolarità matematica richiesta dal {numero, multifunzionalità e precisione}$^{+}$ delle loro parti componenti, a misura che la macchina utensile si allontanava dal modello artigianale, che in origine ne domina la costruzione, e {ora divenuto incompatibile}$^{+}$ con una forma libera unicamente determinata dalla sua funzione meccanica[103]; il progresso del sistema automatico e l'impiego sempre più inevitabile di materie prime di difficile lavorazione –p. es., il ferro al posto del legno–: la soluzione di tutti questi problemi, sorti in modo naturale e spontaneo per le circostanze della vita e della produzione urtava dappertutto e continuamente contro l'ostacolo dei limiti personali, che perfino la manodopera combinata della manifattura –cioè lo stesso lavoratore collettivo– infrange solo per il grado, non per la sostanza. In effetti, la manifattura non poteva fornire macchine come la moderna pressa tipografica, il nuovo telaio a vapore e l'odierna cardatrice meccanica.

Il *cambiamento radicale* del modo di produzione in una sfera dell'industria comporta una rivoluzione analoga del modo di produzione in un'altra sfera. Questo vale, in primo luogo, per quelle branche dell'industria che si intrecciano l'una con l'altra come fasi di un processo complessivo, quantunque la divisione *sociale* del lavoro le abbia isolate, cosicché ognuna di esse produce una merce indipendente. Così la filatura meccanica ha reso necessaria la tessitura meccanica, e l'una e l'altra insieme portarono alla rivoluzione chimico-meccanica della candeggiatura, della tintura e della stampatura dei tessuti. Così, d'altra parte la rivoluzione nella filatura del cotone ha suscitato l'invenzione della «*gin*» [(o, più propriamente, «*cotton-gin*»)][v] per la separazione delle fibre del cotone dal suo seme, con il che divenne possibile, alla fine, la produzione del cotone su vasta scala, come è oggi indispensabile[104]. Ma sopratutto la rivoluzione nel modo di produzione dell'industria e dell'agricoltura ha imposto una rivoluzione anche nelle condizioni *generali* del processo di produzione sociale, cioè nei *mezzi di comunicazione* e nei *sistemi di trasporto*.

Come i *mezzi di comunicazione* e i *sistemi di trasporto* di una società il cui «*pivot*» [«perno»], secondo un'espressione del [socialista utopista francese] Charles

[103] Il telaio meccanico, nella sua prima forma, è fatto principalmente di legno, mentre il telaio perfezionato, nella sua forma moderna, è di ferro. Fino a che punto, nei primordi, la vecchia forma del mezzo di produzione domini la nuova, si vede, fra l'altro, da un confronto anche sommario fra il moderno telaio a vapore e il vecchio, fra i moderni strumenti per l'aerazione del minerale nelle fonderie di ferro e la prima rozza versione meccanica del mantice comune, e, meglio ancora, si vede nella prova, precedente all'invenzione delle locomotive attuali, di un locomotore, con due piedi meccanici, in realtà assurdo, sollevati alternativamente alla maniera di un cavallo [al trotto]. Soltanto dopo lo sviluppo ulteriore della meccanica teorica e l'accumulazione dell'esperienza pratica, la forma delle macchine viene completamente determinata dal principio meccanico, e quindi completamente emancipata dalla tradizionale forma corporea dell'utensile, che si trasforma in macchina.

[v] V. *ultra*, § 2, *Trasmissione di valore dal macchinario al prodotto*, pag. 533.

[104] La «*cotton-gin*» [«macchina sganatrice»] dello *yankee* Eli (Samuel) Whitney [(1765-1825), realizzata nel 1793], è rimasta, fino a tempi recentissimi, la più invariata nelle parti essenziali di ogni altra macchina del sec. XVIII. [Essa fece, con il lavoro degli schiavi, la fortuna delle Piantagioni dei futuri Stati Confederati e ne allungò la vita commerciale]. Solo da pochi mesi [(prima del 1867)], un altro ingegnere americano, Charles E. Emery [(1838-1898)] di Albany (Stato di Nuova York), ha reso antiquata la macchina di Whitney, con un perfezionamento tanto semplice quanto efficace.

Fourier [(1772-1837)][w], erano la piccola agricoltura, con la sua industria domestica sussidiaria, e l'artigianato urbano, erano assolutamente insufficienti per sopperire ai fabbisogni della produzione del periodo manifatturiero, con la sua divisione allargata del lavoro sociale, la sua concentrazione di mezzi di lavoro e operai, i suoi mercati coloniali, e per questo in realtà fu necessario il loro rovesciamento e soppiantamento; così pure i *mezzi di comunicazione* e i *sistemi di trasporto* tramandati dal periodo della manifattura si trasformarono presto in impacci insopportabili per la grande industria, con la sua febbrile rapidità di produzione, con la sua produzione su vastissima scala, con il costante trapasso di grandi masse di capitale e di lavoratori da una sfera all'altra della produzione e con i nuovi nessi e condizioni da essa creati sul mercato mondiale. A parte i cambiamenti radicali apportati alla costruzione delle navi a vela, e quindi alla navigazione, la rete delle comunicazioni e dei trasporti è stata *adattata e conformata* poco per volta al modo di produzione della grande industria, mediante battelli a vapore fluviali, ferrovie, piroscafi transoceanici e telegrafi. D'altra parte, le *immani masse di ferro* che ora bisognava forgiare, saldare, tranciare, trapanare e modellare esigevano, a loro volta, *macchine ciclopiche*, alla costruzione delle quali l'industria meccanica di tipo manifatturiero era fattore indispensabile.

Dunque, la grande industria dovette impadronirsi del proprio caratteristico mezzo di produzione, la macchina stessa, per *la produzione di macchine con altre macchine*. Solo in questo modo essa si creò una base tecnica adeguata, e quindi l' abbrivio di un movimento libero. In realtà, in séguito alla crescente meccanizzazione nell'industria dei primi decenni del sec. XIX, *le macchine si impadronirono*, a poco a poco, *della fabbricazione delle macchine utensili*. Tuttavia soltanto nel corso dei decenni successivi la costruzione di ferrovie su scala continentale e la navigazione oceanica a vapore hanno dato chiamato in vita *le ciclopiche macchine utilizzate per la costruzione dei* «*meccanismi primari*» («*prime movers*»).

*
* *

La condizione di produzione più importante per *la fabbricazione di macchine con altre macchine* era una macchina motrice, o motore, capace di esplicare ogni grado di potenza, e, nel contempo, pienamente controllabile. Essa esisteva già nella macchina a vapore. Ma si trattava anche di produrre per via meccanica le forme geometriche elementari [del disegno tecnico] –come la retta, il piano, il circolo, il cilindro, il cono e la sfera– richieste da certe singole parti delle macchine. Questo problema fu risolto al principio del sec. XIX da Henry Maudslay [(1771-1831)],

[w] V. FRANÇOIS-MARIE-CHARLES FOURIER, *Théorie de l'unité universelle* [Teoria dell'unità universale], II ed., Vol. II, *Théorie en abstraict*, in ID., *Œuvres complètes* [Opere complete], vol. III, Société pour la Propagation et pour la Réalisation de la Théorie de Fourier, Parigi 1841, pagg. 18-19, 140, 171 e 304. La prima edizione di questa opera uscì con il titolo di *Traité de l'association domestique agricole*, *ou attraction industrielle* [Trattato sull'associazione domestica agricola ovvero L'attrazione industriale]. V. *ibid*., vol. I, Libraire Bossange *père*, Parigi 1822, pagg. 231-233 e 497-504. Nella tavola sulle «caratteristiche successive della civiltà» (v. FRANÇOIS-MARIE-CHARLES FOURIER, *Le Nouveau Monde industriel et sociétaire* [I ed., 1829; II ed., 1845], cit., in ID., *Œuvres complètes* [Opere complete], vol. VI, cit., pagg. 386-387), Fourier descrive quattro «*fasi*», ciascuna delle quali ha un proprio «*pivot*», o «asse di rotazione», come il «monopolio del commercio marittimo» o il «feudalesimo industriale».

con l'invenzione dello «*slide-rest*» [«*slitta portautensili*» (con un sostegno rotatorio)], il quale, reso ben presto automatico e modificato nella sua forma, venne trasferito dal tornio, a cui era destinato in origine, ad altre macchine in produzione. Questo congegno meccanico sostituisce non uno strumento qualsiasi o particolare, ma la stessa *mano umana*, la quale produce una forma determinata, semplicemente tenendo, adattando, e orientando il filo del suo strumento da taglio, *ecc*. contro o sopra il materiale in lavorazione, come p. es. il ferro. Si riuscì in tal modo a modificare nel corso della produzione, [con una precisione mai raggiunta prima], le forme geometriche delle singole parti (componenti) delle macchine

> «with a degree of ease, accuracy, and speed, that no accumulated experience of the hand of the most skilled work-man could give»[105].

*
* *

Se ora consideriamo *la parte del macchinario impiegato per la costruzione di altre macchine*, che costituisce la sua vera e propria *macchina utensile*, ritroviamo invero lo strumento artigiano, ma in dimensioni ciclopiche. L'operatore del *trapano meccanico*, p. es., è un immane succhiello azionato da una macchina a vapore, senza il quale, inversamente, i cilindri delle grandi macchine a vapore e delle grandi presse idrauliche non potrebbero essere traforati. Il tornio meccanico è soltanto la riproduzione colossale del comune tornio a pedale; la piallatrice meccanica è, per così dire, un falegname di ferro, che lavora sul ferro con gli stessi attrezzi che il falegname in carne e ossa adopera sul legno; lo strumento che, nei cantieri navali di Londra, taglia le lastre di copertura dell'ossatura delle navi, è una specie di gigantesco rasoio; la trancia che taglia il ferro è un utensile, come le forbici del sarto che tagliano il panno, ma in pratica è una cesoia mostruosa; e il maglio a vapore agisce come una normale testa di martello, ma di tal peso che neppure Thor, [il dio pagano dei Germani, la cui forza è pari a quella di Giove], sarebbe capace di sollevarlo e brandirlo[106]. P. es., uno di questi magli a vapore, invenzione dell'ing. James Nasmyth [(1808-1890)][x], pesa più di 6 *tonnellate* e precipita in caduta ver-

---

[105] [«(…) con un grado di facilità, precisione e rapidità che nessuna esperienza accumulata nella mano del più abile operaio poteva fornire»] ([ANONIMO], *The Industry of Nations*, Parte II, *A Survey of the Existing State of Arts*, *Machines*, *and Manufactures* [1855], cit., pag. 239). Poco prima, si ribadisce pure: «Simple and outwardly unimportant as this appendage to lathes may appear, it is not, we believe, averring too much to state that its influence in improving and extending the use of machinery: has been as great as that produced by Watt's improvements of the steam-engine itself. Its introduction went at once to perfect all machinery, to cheapen it, and to stimulate invention and improvement» [«Per quanto semplice ed esteriormente insignificante si manifesti questo accessorio del tornio, non è affermar niente di troppo, noi crediamo, che la sua influenza nel miglioramento ed estensione nell'uso delle macchine fu pari a quella dei perfezionamenti di Watt alla macchina a vapore. La sua introduzione condusse subito al perfezionamento di tutte le altre macchine, alla riduzione del loro prezzo, e alla promozione di ulteriori invenzioni e miglioramenti»] (*ibid*., pagg. 238-239).

[106] Una di queste macchine, impiegata a Londra per la forgiatura di «*paddle-wheel shafts*» [«alberi delle ruote a pala»], porta il nome di «Thor». Essa forgia un albero del peso di 16 *tonnellate e mezzo*, con la stessa facilità del fabbro in carne e ossa che forgia un ferro da cavallo [(v. *ibid*., pagg. 222 e 247)].

[x] V., *ultra*, pagg. 569-570 e 599. Il maglio a vapore è del 1839. L'ing. James Nasmyth (1808-1890)

ticale da 7 *piedi* (cioè 2,13 *metri*), su una incudine del peso di 36 *tonnellate*; esso polverizza, come per gioco, un blocco di granito, ma non è meno in grado di piantare un chiodo nel legno dolce con una successione di colpi lievissimi[107].

Come macchinario, il mezzo di lavoro acquista un suo modo di esistenza materiale, che porta con sé la sostituzione della forza umana con forze naturali, e la *routine* [abitudine] basata sull'esperienza con l'applicazione consapevole della scienza della natura. *Nella manifattura*, l'articolazione del processo lavorativo sociale è *puramente soggettiva*, è una *combinazione personale*, una combinazione di operai parziali; *nel sistema delle macchine*, la grande industria crea un organismo di produzione completamente *oggettivo*, {ossia *impersonale*}$^{+}$, che l'operaio *trova davanti a sé*, come condizione materiale di produzione già pronta. Nella *cooperazione semplice*, e perfino in quella fondata sulla *divisione del lavoro*, la sostituzione del lavoratore *isolato* da parte del lavoratore *socializzato* ancor *si manifesta* sempre più o meno casuale. Il macchinario, con alcune eccezioni che ricorderemo più avanti, funziona soltanto in mano al lavoro immediatamente socializzato, ossia al lavoro *in comune*. Orbene, il *carattere cooperativo* del processo lavorativo diventa adesso una *necessità tecnica* imposta *dalla natura stessa del mezzo di lavoro*[y].

13.2. Trasmissione di valore dal macchinario al prodotto

Quanto costano al capitale le forze produttive derivanti dalla cooperazione e dalla divisione del lavoro? Come si è visto, «*nothing*» [«niente», «nulla», «zero»]. Sono *forze naturali del lavoro sociale*. E anche le forze naturali applicate ai processi produttivi (vapore, acqua, *ecc*.) hanno un costo nullo. Ma l'uomo, come ha bisogno di un polmone per respirare, così ha bisogno di una «*opera della mano umana*» («*Gebild der Menschenhand*»)[z], {cioè di strumenti prodotti dalla sua industriosi-

perfezionò a più riprese la sua invenzione. A lui si devono anche un motore marino, una piallatrice a vapore e un sistema di ventilazione per le miniere di profondità (v. [ANONIMO], *The Industry of Nations*, Parte II, *A Survey of the Existing State of Arts*, *Machines*, *and Manufactures* [1855], cit., pagg. 223, 227- 228 e 249-250). Autore di *Remarks on Tools and Machinery* [Osservazioni sugli strumenti e sulle macchine], Londra 1858, ristampato e ampliato nel 1867.

[107] Le macchine che lavorano il legno e che possono anche essere utilizzate su piccola scala, {o in lavori artigianali}$^{+}$, sono perlopiù invenzioni *americane*.

[y] «La rivoluzione industriale comincia allorquando il sistema delle macchine si applica dove, tradizionalmente, il prodotto finale richiede molto lavoro umano, e quindi dove il materiale di lavoro non riguarda mai *la mano umana*, come nel caso degli utensili artigiani, e dove *l'uomo stesso*, per la natura delle cose, non agisce mai di primo acchito come semplice *power* [forza]» (KARL MARX, *Lettera a Friedrich Engels*, 28 gennaio 1863). Questa conclusione, mai confutata né confutabile, fu raggiunta dopo molti anni di indagine. Nei quaderni di studio di Marx, si trovano già nel 1851 –quando a Londra egli aveva iniziato i suoi sistematici di economia politica–, estratti di opere sul sistema di fabbrica, come quelle di Johann von Poppe e Andrew Ure, e di storia della tecnologia e delle invenzioni come quella di Johann Beckmann (1739-1811) (v., *ultra*, § 5). L'interesse per l' applicazione pratica della tecnologia non venne mai meno, in Marx, anche dopo la stesura del Libro I. Per questo sentì il bisogno di studiare i fondamenti matematici della meccanica. I *Manoscritti matematici* sono la raccolta postuma degli estratti degli studi di Marx sull'interpretazione *dialettica* dei fondamenti del calcolo differenziale e integrale. Marx, in modo non esente da critiche lesse prima gli scritti dei fondatori del calcolo.

[z] «Denn die Elemente hassen / Das Gebild der Menschenhand» [«Poiché gli Elementi odiano / l'o-

tà}$^{+}$, per il consumo produttivo delle forze naturali. Per lo sfruttamento della forza motrice dell'acqua è necessaria una ruota idraulica; per lo sfruttamento dell'elasticità del vapore è necessaria una macchina a vapore. Come per le forze naturali, così per la scienza. Una volta scoperta, la legge della deviazione dell'ago magnetico nel campo di una corrente elettrica, oppure quella della magnetizzazione del ferro attorno al quale circoli una corrente elettrica, non costa un quattrino[108]. Ma l'applicazione di queste tali leggi per la telegrafia, *ecc*. esige apparecchi molto costosi e di grandi dimensioni. *La macchina*, come si è visto, *non sopprime l'utensile*, che, da *microstrumento* dell'organismo umano, si estende, in volume e in numero, in un *macrostrumento* di un meccanismo creato dall'uomo. Ora, il Capitale fa lavorare l'operaio, non più con uno strumento artigianale, ma con una macchina che maneggia essa stessa i suoi strumenti.

*
* *

Se quindi è evidente, a prima vista, che la grande industria, quando incorpora nel processo di produzione forze naturali immense e la stessa scienza, deve aumentare potentemente la produttività del lavoro da un lato, non è altrettanto evidente se il guadagno di produttività non sia altro che un dispendio di lavoro in più al lato opposto, {cioè se l'impiego di macchine economizza più lavoro di quanto ne costino la loro fabbricazione e la loro manutenzione}$^{+}$. Come ogni altra parte componente del capitale *costante*, la macchina non crea valore alcuno, ma cede semplicemente il proprio valore al prodotto, che contribuisce a fabbricare. In quanto ha valore, e quindi trasmette valore al prodotto, essa forma una parte componente del valore del prodotto stesso ($c + v + s$). E invece di una *riduzione di prezzo*, si ha un rincaro del prodotto macchina in proporzione del proprio valore. Ed è un fatto di facile constatazione che la macchina o il macchinario sistematicamente sviluppato –il *mezzo di lavoro* caratteristico della grande industria– si gonfia sproporzionatamente in valore in confronto ai mezzi di lavoro della produzione artigiana e della manifattura[α].

*
* *

---

pera della mano umana»] (J. C. FRIEDRICH VON SCHILLER, *Das Lied von der Glocke* [La canzone della campana (1799)], vv. 167-168, in ID., *Sämmtliche Werke*, *mit Stahlstichen*, [Opere scelte, con incisioni], vol. I, [Poesia], Verlag von Johann Georg Cotta, Stoccarda e Tubinga 1835, pag. 395).

[108] Quanto còsta la scienza al capitalista? In generale, «*niente*», o, in casi speciali, pochissimo. Il che non gli impedisce affatto il suo sfruttamento. La scienza «*altrui*» viene incorporata al capitale come lavoro «*altrui*». Tuttavia, appropriazione «*capitalistica*» e appropriazione «*personale*», sia della scienza, sia della ricchezza materiale, sono cose completamente estranee l'una all'altra. Lo stesso [economista] dott. Andrew Ure [(1778-1875)] deplorava la crassa ignoranza di meccanica dei suoi amati industriali, utilizzatori di macchine [(in ANDREW URE, *The Philosophy of Manufactures* [II ed., 1835], cit., pagg. 42-43)], e il [chimico] Justus von Liebig [(1803-1873)] [(in JUSTUS VON LIEBIG, *Die Chemie in ihrer Anwendung auf Agrikultur und Physiologie*, vol. I, *Der chemische Process der Ernährung der Vegetabilien* [VII ed., 1862], cit., pagg. 83-84)] cita esempi da far rizzare i capelli a proposito dell'ignoranza degli industriali inglesi di prodotti chimici.

[α] Nel Libro II di *Das Kapital*, Marx aveva intenzione di riprendere l'argomento, in relazione all'ammortamento del capitale fisso e alla riproduzione del capitale. V. KARL MARX, *Lettera a Friedrich Engels*, 24 agosto 1867 e FRIEDRICH ENGELS, *Lettera a Karl Marx*, 27 agosto 1867, lettere scritte poco dopo la correzione delle ultime bozze del Libro I.

Nell'indagine va notato, prima di tutto, che *la macchina* entra sempre *interamente* nel *processo di lavoro* –cioè nel processo *che crea il prodotto*– ed entra sempre solo *parzialmente* nel *processo di valorizzazione* –cioè nel processo *che crea valore*–. Non aggiunge *mai* più valore di quanto in media ne perda per il suo logorìo. Si determina quindi una grande differenza tra il valore della macchina e la parte di valore da essa periodicamente trasferita al prodotto. Si determina una grande differenza tra la macchina come *elemento costitutivo del valore* (*elemento di valore*) e la macchina come *elemento costitutivo del prodotto* (*elemento di produzione*). E questa differenza è tanto più grande, quanto più grande è il periodo durante il quale la macchina stessa funziona ripetutamente nello stesso processo lavorativo. Certo, si è visto che tutto ciò si applica pure a un *mezzo di lavoro* in senso proprio, ossia *strumento di produzione*, e quindi il suo valore trapassa sempre per intero nel processo lavorativo, e sempre solo in parte nel processo di valorizzazione, in proporzione al suo logorìo giornaliero medio. Tuttavia *tale differenza* tra *uso* e *logorìo*[β] è molto maggiore nella macchina che nello strumento, perché la macchina, costruita con materiali più durevoli, vive più a lungo; perché la *scelta* dei materiali, regolata da leggi rigorosamente scientifiche, consente una maggiore economia nel dispendio delle sue parti costitutive e dei suoi mezzi di consumo; e infine, perché il suo campo di produzione è, *incomparabilmente*, più ampio di quello dello strumento.

Se si deducono da entrambi, dalla macchina e dallo strumento, i loro costi medi giornalieri, ossia la parte di valore trasmesso giornalmente in media al prodotto con il logorìo (o l'usura) e con il consumo di materie ausiliarie come olio, carbone, *ecc*., allora l'una e l'altro forniscono il loro servizio *gratuitamente*, proprio come le forze naturali esistenti senza contributo di lavoro umano. {Ma questo servizio *gratuito* dell'una e dell'altro è proporzionale alla loro rispettiva importanza}$^{+}$. Quanto maggiore è il campo di azione produttiva della macchina rispetto a quello dello strumento, tanto maggiore è l'entità del servizio *gratuito* che essa rende in confronto allo strumento. Solo nella grande industria l'uomo impara, per la prima volta, a far agire su vasta scala il prodotto del suo lavoro passato e già oggettivato come una forza naturale, ossia una forza gratuita[109].

[β] Nell'originale tedesco, rispettivamente, «*Benutzung*» e «*Abnutzung*».

[109] David Ricardo dirige talvolta in modo così esclusivo la sua attenzione su questo effetto delle macchine –di cui, del resto, egli non si rende conto, come non si rende conto della distinzione essenziale fra processo di lavoro e processo di valorizzazione– da dimenticare occasionalmente la parte componente di valore che le macchine cedono al prodotto, e da metterlo addirittura sullo stesso piano delle forze naturali. P. es., egli afferma: «Adam Smith nowhere undervalues the services which these natural agents and machinery perform for us, but he very justly distinguishes the *nature* of the value which they add *to commodities* [by adding to value in use!] […]. As they perform their *work gratuitously*, […] the assistance which they afford us *adds nothing* to value in exchange» [«In nessuna parte della sua opera Adam Smith sottovaluta i servizi che le forze agenti della natura e le macchine rendono a noi, ma egli distingue giustissimamente la *natura* del valore che esse conferiscono *alle merci* ([aggiungendolo al valore di uso!]) (…). Siccome la loro *opera* è resa *in modo gratuito*, (…) l'aiuto che esse prestano a noi, *non aggiunge alcunché* al valore di scambio» (DAVID RICARDO, *Principles of Political Economy* [III ed., 1821], cit., pagg. 336-337). Naturalmente, l'osservazione di Ricardo è molto giusta, e si applica *contro* J. B. Say, il quale vaneggia che le macchine, in quanto «fattore della produzione», rendono il «servizio» della *creazione di valore*, valore da calcolare come una parte costitutiva del «profitto» del capitalista [(v. JEAN-BAPTISTE SAY, *Traité d'économie politique* [III ed., 1817], vol. I, cit., Cap. 4, pag. 60)].

L'esame della cooperazione e della manifattura ci ha dimostrato che certi fattori generali della produzione (che rientrano nei mezzi di produzione), come edifici, strade, *ecc*., divengono *più economiche e meno dispendiose* mediante il loro uso in comune, in confronto con le condizioni di produzione disperse e frazionate dell'operaio isolato, e quindi in definitiva permettono la riduzione di prezzo del prodotto. Nel caso del macchinismo, non soltanto il corpo di *una sola* macchina operatrice è utilizzato in comune dai suoi *molti* strumenti, ma perfino la stessa macchina motrice (o motore) e una parte del meccanismo di trasmissione vengono utilizzati *in comune da molte macchine operatrici*.

Data la differenza fra il valore di una macchina e la parte di valore da essa ceduto, per il suo logorìo, al loro prodotto giornaliero, il grado di rincaro del prodotto singolo in séguito parte a questo trasferimento di valore, varia in ragione inversa del *volume del prodotto complessivo*, come dire della superficie [lineare] che il prodotto occupa sui bancali. In una conferenza, pubblicata nel 1857, di John Baynes, «*Alderman*» [(all'incirca «*assessore*»)] della città di Blackburn, si stima che

> «a [real][109 bis] mechanical horse-power will drive 450 self-acting mule spindles, or 200 throstle spindles, with the necessary preparation machinery; or 15 looms for 40-inch cloth in width, with winding, warping and sizing»[109 ter], *etc*.

[109 bis] (*Nota alla terza edizione* [1883]). {Una «*forza cavallo*» («*horse-power*»), o «*cavallo vapore*» (HP), è uguale alla forza di 33˙000 *libbre-piede al minuto*, cioè alla forza che solleva 33˙000 *libbre* (circa 14˙969 chilogrammi) all'altezza di 1 *piede* (inglese) (cioè 0,305 *metri*) in un minuto, ovvero 1 *libbra* (cioè 0,453 *chilogrammi*) all'altezza di 33˙000 *piedi* (cioè 10˙058 *metri*) in un minuto. È questa la «*forza cavallo*» a cui si allude qui sopra. Tuttavia, nel linguaggio commerciale corrente e anche qua e là nelle citazioni di questo libro, si fa distinzione, per la stessa macchina, tra la forza cavallo «*nominale*» e la forza cavallo «*commerciale*» o «*indicata*». La vecchia, o nominale, «*forza cavallo*» si calcola unicamente secondo il percorso del pistone e il diametro del cilindro, senza tener conto della pressione del vapore e dalla velocità del pistone. In altri termini, essa dice: una macchina a vapore avrebbe, p. es., la forza di 50 cavalli (cioè 50 HP), qualora fosse mossa dalla stessa debole pressione del vapore, e con la medesima bassa velocità del pistone in uso ai tempi di Boulton e di Watt. Sennonché, da allora i due ultimi fattori sono notevolmente aumentati e oggi, per la misura della forza meccanica fornita realmente da una macchina, si è inventato il manometro, ossia l'indicatore della pressione del vapore. La velocità del pistone si stabilisce facilmente. Così, la misura della forza vapore «*indicata*», o «*commerciale*», di una macchina è ottenuta da una formula matematica, che prende in considerazione simultaneamente il diametro del cilindro, la lunghezza della corsa del pistone, la velocità del pistone e la pressione del vapore, e quindi mostra quale multiplo di 33˙000 *libbre-piede* la macchina fornisce effettivamente al minuto. Ne segue che 1 forza cavallo «*nominale*» può fornire in realtà 3, 4 e perfino 5 forze cavallo «*indicate*», ossia «*reali*». Tutto questo sia tenuto in mente nelle citazioni delle pagine seguenti. – (*F. E.*)}.

[109 ter] [«(…) una forza cavallo meccanica reale metta in movimento 450 fusi di *mule* automatica assieme ai necessari congegni preparatori, oppure, 200 fusi di *throstle*; o 15 telai meccanici per 40 *inch cloth*, cioè per panno alto 40 *pollici*[γ] assieme ai congegni per l'avvolgimento, l'orditura, l'imbozzimatura»] (JOHN B. BAYNES, *The Cotton Trade. Two Lectures on the Above Subject, delivered before the Members of the Blackburn Literary, Scientific, and Mechanics' Institution, Blackburn* [L'industria cotoniera. Due conferenze sull'argomento di sopra, tenute davanti ai membri dell'«Istituto Letterario, Scientifico e di Meccanica» di Blackburn], John N. Haworth Publisher, Londra 1857, pag. 48). [La citazione è ripresa da FACTORIES INQUIRY COMMISSION (COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE), *Reports of the Inspectors of Factories … for the Half Year Ending* 31st *October* 1858, cit., pag. 59]. [John Baynes (m. 1873) fu fabbricante e membro ecclesiastico della Chiesa evangelica di Blackburn].

I costi giornalieri di un cavallo vapore (HP) e il logorìo del macchinario da esso messo in movimento si distribuiscono, dunque, nel primo caso sul prodotto giornaliero di 450 fusi di *mule* automatiche, nel secondo caso su quello di 200 fusi di *throstle* [filatoio], nel terzo su quello di 15 telai meccanici, cosicché qui a 1 *oncia* di filo o a 1 *braccio* di tela si trasmette solo una minuscola parte di valore. Lo stesso avviene per il maglio a vapore citato in precedenza. Poiché la sua usura (o logorìo) giornaliera, il suo consumo di carbone, *ecc*. si distribuiscono sulle enormi masse di ferro che giornalmente esso martella, a ogni quintale di ferro si appiccica solo una minima parte di valore, la quale sarebbe evidentemente grandissima se, invece, il ciclopico strumento dovesse piantare dei chiodini.

*
* *

Data la sfera di azione della macchina operatrice, e quindi il numero dei suoi utensili, oppure, se si tratta di forza, il volume di questa, la massa dei suoi prodotti dipende dalla *velocità* con la quale essa opera; p. es., dalla velocità con la quale il fuso gira, o dal numero di colpi che il maglio vibra, in un minuto. Parecchi di quei magli colossali assestano 70 *colpi al minuto*; la «*fucinatrice meccanica*» («*forging machine*») brevettata da William Ryder [(1808-1867)] nel 1840, [e ora in uso in tutte le principali fabbriche metallurgiche inglesi e continentali], industriale di Bolton, che impiega magli a vapore di dimensioni ridotte per la fucina dei fusi, assesta fino a 700 colpi al minuto[δ].

*
* *

Data la proporzione nella quale la macchina cede valore al prodotto, la grandezza di questa parte di valore dipende dalla grandezza di valore della macchina stessa[110]. Tanto meno lavoro essa contiene, tanto minor valore aggiunge al prodotto. Tanto meno valore essa cede, tanto più è produttiva e tanto più il servizio che rende si avvicina a quello delle forze naturali. Ora, la *produzione di macchine con altre macchine* ne riduce il valore proporzionalmente alla loro estensione ed efficacia.

*
* *

[γ] 1 *pollice* = 2,54 *centimetri*. 40 *pollici* sono circa 1,02 *metri*.

[δ] V. [ANONIMO], *The Industry of Nations*, Parte II, *A Survey of the Existing State of Arts, Machines, and Manufactures* [1855], cit., pagg. 228-231.

[110] Il lettore impregnato di nozioni di economia politica lamenterà qui, naturalmente, l'assenza dell' «*interesse*», che la macchina aggiunge al prodotto *pro rata* [in proporzione] al valore del capitale impiegato. Ma è facile capire che la macchina in sé non può aggiungere *nuovo valore*, sotto il nome di «*interesse*», perché essa non genera affatto *nuovo valore*, così come non ne genera alcuna altra parte componente del capitale costante. È chiaro inoltre che qui, dove si tratta della *produzione di plusvalore*, non si può e non si deve dare come presupposta *a priori* una parte di esso, sotto il nome di «*interesse*». Il metodo di calcolo del sistema capitalistico che, *prima facie* [prima vista], *appare* assurdo e in contraddizione con *le leggi della formazione del valore*, troverà la sua spiegazione nel Libro III di quest'opera [(ivi v., in particolare, il Cap. 5, *Economia nell'uso di capitale costante*)].

Un'analisi comparativa dei prezzi delle merci prodotte in modo artigianale o con lavoro di tipo manifatturiero e dei prezzi delle stesse merci fabbricate meccanicamente, dimostra in generale che, nel prodotto delle macchine, la parte componente del valore *dovuta al mezzo di lavoro aumenta relativamente*, *ma diminuisce in assoluto*. In altri termini, la sua grandezza assoluta *diminuisce*, ma la sua grandezza in rapporto al valore complessivo del prodotto, p. es. di 1 *libbra di refe*, *aumenta*[111].

[111] Questa parte componente del valore aggiunta dalla macchina diminuisce, tanto assolutamente quanto relativamente, dove la macchina soppianta –[come nella rivoluzione industriale del sec. XVIII]– i cavalli e, in generale animali da lavoro che vengono impiegati come forza motrice e non come macchine per il ricambio organico.

En passant [Di passaggio], osserviamo che Cartesio, nella sua definizione dei corpi degli animali come macchine *pure e semplici* [(v. RENÉ DESCARTES [CARTESIO], *Discours de la Méthode pour bien conduire sa Raison, et chercher la verité dans les sciences. Plus la Dioptrique. Les Meteores. Et la Géométrie. Qui sont des essais de cette Méthode* [Discorso sul Metodo, per un uso retto della propria Ragione e per la ricerca della verità nelle scienze. Con «La diottrica», «Le meteore» e «La Geometria» come saggi esemplificativi di detto Metodo], Imprimerie de Ian Maire, Leida 1637, Parte V, *Questioni di fisica*, pag. 56 (a questa edizione anonima segue l'edizione postuma di Parigi, con il nome dell'Autore, del 1668) e nei vari scritti di descrizione dell'anatomia del corpo umano], condivideva ed esprimeva la concezione del mondo del periodo manifatturiero, in antitesi con la concezione del Medioevo, rispolverata e difesa ancora dallo [storico svizzero] *Herr* Karl Ludwig von Haller [(1768-1854), apologeta della servitù della gleba e della diseguaglianza *naturale* degli uomini davanti a Dio e di fronte al Monarca assoluto, e per questo rigettava l'Illuminismo del sec. XVIII], in *Restauration der Staats-Wissenschaften*, *oder Theorie des natürlich-geselligen Zustandes der Chimäre des künstlich-bürgerlichen entgegensetzt*: *in* 6 *Bänden* [Restaurazione delle scienze politiche ovvero Teoria delle condizioni naturali e sociali in contrapposizione alla chimera delle condizioni artificiali e civili. In 6 volumi], vol. I, In der Steinerischen Buchhandlung, Winterthur 1816, [pagg. 332 e 378 (*nota* 8)], secondo cui l'animale è l'aiuto e il compagno dell'uomo. [Questa opera ottenne un grande successo in Prussia, perché sosteneva la teoria dello «Stato patrimoniale» contro la teoria del «contratto sociale» fra gli uomini]. Sia per Cartesio, sia prima di lui per Bacone [(v. FRANCIS BACON [BACONE], *Novum Organum* [Nuovo Organo], Typographia Regium, Apud Joannem Billium [= Presso John Bill], Londra 1620]), il mutamento della forma di produzione e il dominio pratico dell'uomo sulla natura è il risultato di un cambiamento del *metodo del pensiero*. Nel *Discours de la Méthode* di Cartesio si legge, fra l'altro, che, per mezzo del nuovo metodo da lui introdotto nella filosofia: «[…] il est possible de parvenir à des connaissances qui soient fort utiles à la vie, et qu'au lieu de cette *philosophie spéculative*, qu'on enseigne dans les écoles, on en peut trouver une pratique, par laquelle, connaissant la force et les actions du feu, de l'eau, de l'air, des astres, des cieux et de tous les autres corps qui nous environnent, aussi distinctement que nous connaissons les divers métiers de nos artisans, nous les pourrions employer en même façon à tous les usages auxquels ils sont propres, et ainsi nous rendre comme *maîtres et possesseurs de la Nature*» [«(…) è possibile giungere a cognizioni utilissime nella vita, e al posto della *filosofia speculativa* insegnata nelle scuole, se ne può trovare una *pratica*, per mezzo della quale, conoscendo la forza e le azioni del fuoco, dell'acqua, dell'aria, degli astri, dei cieli e di tutti gli altri corpi che ci circondano, con la stessa chiarezza e distinzione con cui conosciamo i diversi mestieri dei nostri artigiani, le potremmo impiegare allo stesso modo per tutti gli usi ai quali esse sono adatte, e così renderci *padroni e possessori della Natura*»], e così *contribuire al perfezionamento della vita umana* (RENÉ DESCARTES [CARTESIO], *Discours de la Méthode* [1637], cit., Parte VI, [pag. 62]). Nella prefazione ai *Discourses upon Trade* [1691], cit., di *Sir* Dudley North –[seguace di W. Petty e influenzato a sua volta da J. Locke]–, si afferma che il «*Méthode*» [«Metodo»] di Cartesio, applicato all'economia politica, ha cominciato a liberare quest'ultima dalle antiche favole e dalle idee superstiziose sul denaro, sul commercio, *ecc*. Tuttavia, la maggior parte degli economisti inglesi di quel tempo, chi più chi meno, si rifà a Bacone e a Hobbes come ai loro filosofi di riferimento, mentre solo in epoca più tarda il «*il filosofo*» κατ' ἐξοχήν [per autonomasia] dell'economia politica in Inghilterra, Francia e Italia diviene John Locke.

È evidente che, se la produzione di una macchina costa tanto lavoro, quanto il suo uso ne risparmia, si ha un semplice spostamento del lavoro, e quindi che la somma complessiva di lavoro richiesto per la produzione di una merce non è diminuita, ossia, evidentemente, che la forza produttiva del lavoro non è aumentata. Tuttavia, la differenza tra il lavoro che la macchina costa, e il lavoro che risparmia, ovvero il grado della sua produttività, non dipende, evidentemente, dalla differenza tra il valore proprio della macchina stessa e il valore dello strumento da essa sostituito. La differenza permane finché i costi di lavorazione della macchina, e quindi la parte componente di valore da essa aggiunta al prodotto ({il lavoro realizzato nella macchina}$^{+}$), rimangono inferiori al valore che l'operaio aggiungerebbe con il suo proprio strumento all'oggetto del lavoro. La produttività della macchina si misura dunque dalla *proporzione secondo la quale essa sostituisce la forza di lavoro umana*. Secondo il citato John B. Baynes, vi sono 2 *operai e mezzo* per 450 fusi di *mule*, con tutti i congegni preparatori, azionati dalla forza di 1 *cavallo vapore*[112]; ogni fuso di *mule* automatica («*self-acting mule spindle*») fornisce, in *una giornata lavorativa* di 10 *ore*, 13 *once di refe* (di numero medio), e quindi 2 *operai e mezzo*, *in una settimana*, filano 365 libbre di refe e $\frac{5}{8}$ *di refe*[112 bis]. Dunque, nella loro trasformazione in refe, circa 366 *libbre di cotone* (prescindiamo, per semplicità, dal cascame) assorbono soltanto 150 *ore lavorative*, ossia 15 *giornate lavorative* di 10 *ore*, mentre con la filatrice a pedale («*spinning-wheel*»), se il filatore a mano fornisce 13 *once di refe* in 60 *ore*, la stessa quantità di cotone assorbirebbe 2˙700

[Per la filosofia cartesiana, v. KARL MARX, *La sacra famiglia* [1845], cit. Cartesio è considerato da Marx, già nei lavori preparatori della sua tesi di laurea, come l'iniziatore della filosofia *moderna*, perché considera «*il metodo matematico*» lo strumento per l'ottenimento, con chiarezza e distinzione, delle «concezioni di tutte le scienze». Infatti, il *Discorso sul Metodo* di Cartesio è un'introduzione *metodologica* a tre suoi scritti scientifici (*La diottrica*, *Le meteore*, *La geometria*), e l' uno non si deve leggere senza gli altri. Il primo interesse per Cartesio si trova in un quaderno di estratti del 1840-1841, durante gli anni dell'università, a proposito della filosofia di Leibniz. Negli ultimi anni di vita, Marx rilesse sia Cartesio sia gli altri grandi filosofi del sec. XVII in relazione alla rivoluzione scientifica coeva. In particolare, il capostipite dei *nuovi filosofi della borghesia*, che rovesciarono la filosofia aristotelica, fu Francis Bacon (1561-1626), noto con il nome latino di Bacone. Bacone ha formulato il «*principio di induzione*», strumento *potente* dell'indagine scientifica moderna e, unito al «*metodo di deduzione*», *decisivo* per la demolizione della concezione del mondo medievale (o aristotelica). L'opera principale di Bacone è *Nuovo Organo* (1620). Ma c'è di più. Come scrive F. Engels, la nuova concezione materialistica della storia segna il *superamento* della «filosofia intera, nel senso che finora si è dato a questa parola» (FRIEDRICH ENGELS, *Ludwig Feuerbach e il punto di approdo della filosofia classica tedesca* [1888]) e così al posto della ricerca della «*verità assoluta*» rimangono lo studio della logica formale e del metodo dialettico].

[112] Secondo la *Jahresbericht der Handelskammer für Essen*, *Werden und Kettwig pro* 1862 [Relazione annuale della Camera di Commercio di Essen, Werden e Kettwig per il 1862], Essen, ottobre 1863, [pag. 48], la fonderia di acciaio del magnate Krupp nel 1862 produsse 13 *milioni di libbre* (circa 5˙900˙000 chilogrammi) di acciaio fuso con l'impiego di 161 fornaci (forni di fusione, fornaci di arroventamento e fornaci a cemento), 32 macchine a vapore (suppergiù il numero di *tutte* le macchine a vapore in uso nel distretto industriale di Manchester nell'anno 1800) e 14 magli a vapore –per una potenza complessiva di 1˙236 *cavalli vapore* (HP)–, e con l'impiego di 49 fucine, 203 macchine utensili e circa 2˙400 operai. Qui [la produttività è più bassa e] non si hanno ancora 2 *operai* per 1 HP.

[112 bis] I dati sono presi da FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors … of Factories for the Half Year Ending* 31st *October* 1858, cit., pagg. 59-60.

giornate lavorative di 10 *ore*, ossia 27˙000 *ore di lavoro*[113]. Dove il vecchio metodo del «*blockprinting*», ossia della stampatura a mano delle cotonine, cede il posto alla stampatura meccanica, una sola macchina, con l'assistenza di un solo uomo o di un solo ragazzo, stampa in 1 *ora* tanta cotonina a quattro colori quanta, una volta, ne stampavano 200 operai[114]. Prima che Eli Whitney, nel 1793, inventasse la «*cotton-gin*» [«macchina sgranatrice del cotone», un congegno con un battitoio mondatore], la separazione di 1 *libbra di cotone* dai suoi semi costava in media 1 *giornata lavorativa normale*. In séguito alla sua invenzione, si sono potute ottenere giornalmente 100 libbre di cotone con il lavoro di una sola «*negress*» («*negra*»), e da allora, l'efficacia della sganatrice meccanica è stata notevolmente aumentata. 1 *libbra di fibre di cotone*, una volta *prodotta* a 50 *cents* [centesimi di dollaro], viene ora, dopo l'applicazione della nuova invenzione, *venduta a* 10 *cents*. La vendita è fatta con profitto maggiore, per l'inclusione di lavoro non pagato in quantità maggiore. In India, per la medesima operazione di separazione del seme dalle fibre, si utilizza uno strumento semi-meccanico (cioè metà «*machine*» [«*macchina*»] e metà «*tool*» [«*utensile*»]), la «*churka*», con il quale un uomo e una donna puliscono 28 *libbre di cotone* al giorno. Il dott. John Forbes Watson, qualche anno fa, ha perfezionato la «*churka*». Con essa, un uomo e un ragazzo sgranano 250 *libbre* al giorno e, se si impiegano come forze motrici i buoi, l'acqua o il vapore, si richiedono soltanto pochi ragazzi o ragazze come «*feeders*» (addetti all'alimentazione della macchina con materia prima)[114 bis]. Così, 16 di queste macchine, mosse da buoi, svolgono *in una giornata* il lavoro prima compiuto in media da 750 persone[115].

Come ricordato *infra*, [alla fine della nota (96), a pag. 523], la macchina a vapore applicata all'aratro esegue in 1 *ora*, per 3 *pence* (ossia per ¼ di *scellino*), il lavoro di 66 *uomini* a 15 *scellini* l'ora. Ritorno su questo esempio per correggere un' idea erronea. Infatti, i 15 *scellini* non sono affatto l'espressione {monetaria}$^{+}$ del lavoro aggiunto in 1 *ora* dai 66 *uomini*. Se il rapporto fra pluslavoro e lavoro necessario era del 100%, i 66 braccianti producevano in 1 *ora di collettiva* 66 *ore di*

[113] V. FRIEDRICH ENGELS, *Die Lage der arbeitenden Klasse in England* [1845], cit., pag. 214. Charles Babbage [(1794-1871), il matematico], calcola che a Giava il lavoro di filatura aggiunga da solo il 117% circa al valore del cotone. Nello stesso anno, il 1832, in Inghilterra il valore complessivo aggiunto dalle macchine e dal lavoro al cotone, nella filatura in fino, si aggirava sul 33% circa del valore della materia prima (v. CHARLES BABBAGE, *On the Economy of Machinery and Manufactures* [I ed., 1832], pag. 165-166).

[114] La stampatura a macchina permette inoltre il risparmio di colorante.

[114 bis] I dati sono presi da BOMBAY CHAMBER OF COMMERCE [CAMERA DI COMMERCIO DI BOMBAY], *Annual Report of the Bombay Chamber of Commerce for the year* 1859-1860 [Relazione annuale della Camera di Commercio per l'anno (commerciale) 1859-1860], «Bombay Gazette Press», Bombay 1860.

[115] V. JOHN F. WATSON, *Paper read by Dr. Watson, Reporter on Products to the Government of India, before the Society of Arts*, 17th *April*, 1861 [Articolo scientifico letto dal dott. Watson, relatore sui manufatti per il Governo dell'India, davanti alla «Society of Arts» il 17 aprile 1861], in «The Journal of Society of Arts, and of Institutions in Union» [«Rivista della "Society of Arts" e degli Istituti dell' Unione»], vol. IX, Londra, 19 aprile 1861. [Marx copiò alcuni passi di questo articolo nel suo *Quaderno di estratti*, n. 7, compilato a Londra dal 1859 al 1863]. [Il dott. John Forbes Watson (1827-1892), medico aggregato all'esercito inglese in India, aveva, con l'occhio interessato del colonizzatore, studiato ivi lo sfruttamento dell'agricoltura e la produzione tessile].

lavoro individuale, ossia un valore di 30 *scellini all'ora*, benché il loro salario (cioè l'*equivalente per loro stessi*) si rappresentassero solo in 33 *ore*, ossia nel salario lavorativo di 15 *scellini*, la metà del valore aggiunto. {Ora, la macchina non assorbe il loro salario, bensì sostituisce il loro lavoro}$^{+}$.

Dunque, posto che una macchina costi quanto il salario annuo di 150 operai da essa scacciati, diciamo 3˙000 *lire sterline*, questa somma non è affatto l'espressione in denaro del lavoro fornito e aggiunto (cioè lavoro necessario e pluslavoro) all'oggetto di lavoro da 150 operai, ma soltanto l'espressione *della parte del loro lavoro annuale* che, per gli operai stessi, si rappresenta in salario lavorativo. Viceversa, il *valore in denaro* della macchina di 3˙000 *lire sterline* esprime *tutto* il lavoro speso durante la sua produzione, in qualunque proporzione tale lavoro costituisca *salario* per l'operaio e *plusvalore* per il capitalista. Pertanto, se la macchina costa *quanto* la forza di lavoro da essa sostituita, il lavoro in tale macchina oggettivato è sempre molto minore del lavoro vivo da essa sostituito[116].

Considerata la macchina esclusivamente come *mezzo per la riduzione del prezzo del suo prodotto*, l'uso delle macchine ha un *limite* nel fatto che il lavoro speso nella loro produzione deve essere inferiore al lavoro sostituito dal loro impiego. Per il *Capitale*, e quindi per la sua personificazione, il *capitalista*, tuttavia, questo limite trova un'espressione ancora più ristretta. E poiché il Capitale paga non il *lavoro utilizzato*, ma il *valore* della forza di lavoro impiegata, l'uso delle macchine per esso è limitato dalla *differenza di valore tra la macchina stessa e la forza di lavoro da essa sostituita*. Poiché la suddivisione della giornata lavorativa in lavoro necessario e in pluslavoro è differente da un Paese all'altro, e perfino all'interno dello stesso Paese, da periodo a periodo e, nello stesso periodo, da ramo a ramo della produzione, poiché, inoltre, il salario *reale* del lavoratore ora scende al di sotto e ora sale al di sopra del valore della sua forza di lavoro, da tutte queste circostanze risulta che *la differenza tra il prezzo del macchinario e il prezzo della forza di lavoro che esso deve sostituire*, può *variare di molto*, anche se *la differenza tra la quantità di lavoro necessaria per la produzione della macchina e la quantità totale del lavoro da essa sostituito* resta *costante*[116 bis]. Ma, *per* il capitalista stesso, è solo la prima differenza quella che determina il prezzo di costo (o di produzione) della merce[ℜ], e che influisce su di lui mediante le *leggi coercitive della concorrenza*. Così, oggi, l'Inghilterra è la patria delle invenzioni di macchine [(ma non solo, perché, sotto molti aspetti, è la *fortezza della scienza*)], che trovano impiego soltanto nell'America del Nord, come, ieri, nei secc. XVI e XVII, la Germania era la patria delle macchine per la sola Olanda, e nel sec. XVIII la Francia fu la patria di parecchie invenzioni sfruttate solamente in Inghilterra.

---

[116] «These *mute agents* [(the machines)] are always the produce of much less labour than that which they displace, even when they are of the same money-value» [«Questi "*mute agents*" ([*forze produttive mute* (le macchine)] sono sempre il prodotto di un lavoro molto minore di quello che essi sostituiscono, anche quando hanno lo stesso valore in denaro»] (DAVID RICARDO, *Principles of Political Economy* [III ed., 1821], cit., pag. 40).

[116 bis] (*Nota alla seconda edizione* [1873]). Si noti che, *in una società comunista*, le macchine disporrebbero di e avrebbero un campo di azione, e quindi uno scopo, ben diverso e più ampio che *nella società borghese*. [*Nella società borghese*, l'uomo è al servizio della macchina; *nella società comunista*, la macchina sarà al servizio dell'uomo].

[ℜ] È il «prezzo *naturale*» della merce negli economisti classici.

In tutti i Paesi {di più antica civiltà e}[+] di recente sviluppo economico, la macchina stessa, con il suo uso in alcune branche dell'industria, produce una tale «*sovrabbondanza di forza di lavoro*» («*redundancy of labour*»), –che corrisponde alla «*redundancy of people*», cioè di operai, di D. Ricardo[116 ter]–, in altre branche, che la caduta del salario al di sotto del valore della forza di lavoro, *ostacola o impedisce* l'uso del macchinario e, dal punto di vista del Capitale, lo rende superfluo e sovente impossibile, il cui *guadagno* (o profitto o utile) proviene in realtà da una diminuzione non del lavoro *utilizzato*, ma del lavoro *pagato*.

In alcune branche della *manifattura inglese della lana*, negli ultimi anni, il lavoro dei fanciulli si è considerevolmente ridotto, e qua e là tende alla sparizione. Perché? Le *leggi sulle fabbriche*, più volte emendate, alla fine, avevano imposto il lavoro dei fanciulli in due squadre rispettivamente per un periodo di 6 e 4 *ore*, oppure di sole 5 ore per entrambe. Ma i genitori, [impregnati dello «*spirito del capitalismo*»], non erano disposti alla svendita dei loro figli come «*half-timers*» («lavoratori a tempo ridotto»), quando una volta li vendevano, più redditiziamente, come «*full-timers*» («*lavoratori a tempo pieno*»). Di qui, in ultima analisi, viene la sostituzione degli «*half-timers*» con le macchine[117].

Prima della proibizione del lavoro femminile e infantile (al di sotto dei 10 anni) nelle miniere, [in séguito a «*An Act to Prohibit the Employment of Women and Girls in Mines and Collieries*» («Atto di proibizione dell'impiego di donne e ragazze nelle miniere e nei pozzi carboniferi»), n. 99, del 10 agosto 1842][ε], il Capi-

[116 ter] V. DAVID RICARDO, *Principles of Political Economy* [III ed., 1821], cit., pag. 478.

[117] «Employers of labour would not unnecessarily retain two sets of children under 13 […]. In fact, one class of manufacturers, the spinners of woollen yarn, now rarely employ children under 13 years of age, *i.e.*, *half-timers*. They have introduced improved and new machinery of various kinds, which altogether supersedes […] the employment of children [(*i.e.*, of children under 13 years old)]; for instance, I will mention one process as an illustration of this diminution in the number of children, wherein by the addition of an apparatus, called a *piecing machine*, to existing machines, the work of six or four *half-timers*, according to the peculiarity of each machine, can be performed by one young person [(*i.e.*, over 13 years old)] […]. The *half-time system* "stimulated" the invention of the piecing machine» [«I datori di lavoro non volevano tenere senza necessità due squadre di fanciulli ([al di sotto dei 13 anni)] (…). In realtà, una categoria di industriali, i filatori di lana, oggi impiega di rado fanciulli al di sotto dei 13 di età, cioè "*half-timers*". I proprietari delle filande di lana hanno introdotto macchine di vario tipo, nuove e specializzate, il che rende del tutto superfluo (…) l'impiego di fanciulli ([cioè di fanciulli al di sotto dei 13 anni]). Per dare un esempio, citerò un processo lavorativo che illustra questa diminuzione del numero dei fanciulli, e nel quale, con l'aggiunta alle macchine esistenti di un nuovo apparecchio, chiamato *attaccafili*, il lavoro di 6 o 4 "*half-timers*", a seconda delle peculiarità di ogni macchina, può essere eseguito da un solo adolescente ([al di sopra dei 13 anni) (…). Il *sistema dello* "*half-time*" ha "stimolato" l'invenzione della macchina attaccafili»] (FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors … of Factories for the Half Year Ending* 31st *October* 1858, cit., pagg. 42-43).

[ε] Nel 1841, nelle minieri inglesi, la manodopera *totale* impiegata era di 261˙000 unità. Numero elevato perché le basse paghe di fanciulli e donne non incentivavano l'impiego del macchinario. Il «*Mines Act of 1842*» mise fine a questo andazzo. Esso accoglieva i suggerimenti della *Relazione* del 1842 sulle miniere della «*Children's Employment Commission*», compilata dal «conte dei poveri», il filantropo *Lord* Anthony Ashley-Cooper (1801-1885), e stabiliva che nessuna donna e nessun fanciullo al di sotto dei 10 anni avrebbe dovuto essere impiegato in galleria. Per l'approvazione della legge, Lord Ashley si appellò intenzionalmente alla *pruderie* vittoriana, che inorridiva al pensiero di ragazze e donne che indossavano calzoni e lavoravano a petto nudo in presenza di ragazzi e uomini, i quali, ovviamente, in men che non si dica, «*made girls unsuitable for marriage and*

tale ricorreva al sistema pratico di far scendere donne e ragazze seminude, spesso legate con uomini altrettanto seminudi, nei pozzi carboniferi e in altre miniere; il sistema concordava e corrispondeva a tal punto con il suo codice morale e, soprattutto, con il suo libro mastro, che soltanto dopo la proibizione di esso fece ricorso alla macchina, {e così si sciolsero quei *matrimoni capitalistici*}$^{+}$. Gli *Yankees* hanno inventato macchine spaccapietre, ma gli *Inglesi* non le impiegano. Perché? Perché il «*misero*» («*wretch*»)[117 bis], che compie questo lavoro, riceve una paga così bassa –la quale copre una parte molto piccola del suo lavoro–, che per il capitalista la meccanizzazione renderebbe *più caro* il costo del suo prodotto[118]. In qualche occasione, in Inghilterra, vengono ancora impiegate *donne* al posto di cavalli per il rimorchio delle barche lungo i canali[119]. Perché? Perché il lavoro richiesto per la riproduzione dei cavalli e la produzione delle macchine –e quindi il costo dei cavalli e delle macchine– è una quantità matematica data, o poco comprimibile, mentre quello per il mantenimento delle donne riprodotte nella popolazione eccedente (o sovrappopolazione) rimane al di sotto di ogni calcolo. E per questo motivo, in nessun'altra parte del mondo si riscontra uno sperpero di forza umana per bagattelle, con grande cinismo e senza vergogna, maggiore di quella in Inghilterra, «*the land of machinery*» [«*la terra delle macchine*», che mangiano gli uomini].

13.3. Effetti immediati dell'industria meccanica sull'operaio

Il punto di partenza della grande industria è costituito, come visto, dalla rivoluzione del mezzo di lavoro; e il mezzo di lavoro rivoluzionato trova la sua figura più sviluppata nel sistema meccanizzato di fabbrica, ossia nel sistema *organizzato* delle macchine nella fabbrica. [Non c'è il «*capitalismo organizzato*», ma nella fabbrica *singola* non c'è anarchia] Prima dell'esame approfondito del modo di incorporazione del *materiale umano* in questo organismo *oggettivo*, conviene iniziare lo studio degli effetti retroattivi più immediati di quella rivoluzione sull'operaio stesso.

a) *Appropriazione di forze di lavoro addizionali da parte del capitale. Lavoro femminile e infantile.*

Nei limiti in cui rende superflua la forza muscolare, il macchinario diventa il *mez-*

---

unfit to be mothers» [«*rendevano le ragazze inidonee al matrimonio e inadatte alla maternità*»], senza la benedizione della Chiesa Anglicana. Ma egli non avrebbe immaginato che 150 anni dopo tutte le ragazze dell'Inghilterra sarebbero state così, e anche peggio, senza neanche mandarle a lavorare in miniera.

[117 bis] «*Wretch*» è il termine tecnico dell'economia politica inglese per «*agricultural labourer*» («lavoratore agricolo»).

[118] «Machinery […] can frequently not be employed until *labour* [(he means *wages*)] rises» [«Le macchine (…) spesso possono non trovare impiego, finché il *lavoro* ([e si intende: il *salario*]) non sale di prezzo»] (DAVID RICARDO, *Principles of Political Economy* [III ed., 1821], cit., pag. 479).

[119] [Sulla situazione economica e sociale dell'Impero Britannico e di molti altri Paesi], v. THE NATIONAL ASSOCIATION FOR THE PROMOTION OF SOCIAL SCIENCE, [ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER LA PROMOZIONE DELLA SCIENZA SOCIALE], *Report of Proceedings at the Seventh Annual Congress*, *held in Edinburgh*, *October* 1863 [Relazione degli Atti del XVII Congresso annuale, tenutosi in Edimburgo nell'ottobre 1863], William P. Ninno Publisher, Edimburgo 1863.

per l'impiego di *operai senza una* {*grande*}$^{+}$ *forza muscolare*, o dallo sviluppo fisico immaturo, ma dalle membra più flessibili. {Tanto più flessibili quanto meno sviluppate}$^{+}$. Quando il Capitale si impadronì della macchina, il suo moto fu: «*The labour of women and children*» [«Il lavoro delle donne e dei fanciulli»]! Questa è stata la prima parola dell'uso capitalistico delle macchine! Così, questo potente *surrogato* per la diminuzione del lavoro fisico e della quantità di lavoratori si è immediatamente trasformato in un mezzo per l'*aumento del numero degli operai salariati*, mediante l'irreggimentazione di tutti i membri della famiglia operaia, senza distinzione di sesso e di età, sotto il *comando diretto* (l'imperio) del Capitale. Il lavoro coatto *a vantaggio del capitalista* ha usurpato il posto non solo dei *giochi dell'infanzia*, ma anche del *lavoro libero nell'àmbito domestico*, entro limiti moderati[ζ], *a vantaggio della famiglia stessa*, {un lavoro di supporto economico, secondo le usanze della famiglia}$^{+}$[120].

Il valore della *forza di lavoro* era determinato dal tempo di lavoro necessario ({il «*costo*»}$^{+}$) per il mantenimento non soltanto dell'operaio adulto individuale, ma anche della famiglia dell'operaio. Le macchine, gettando tutti i membri della famiglia operaia sul mercato del lavoro, distribuiscono su tutta la famiglia il valore della forza di lavoro dell'uomo di casa, {che prima era *una sola* forza di lavoro}$^{+}$, e così ne consegue la *svalorizzazione* della forza di lavoro del *pater familias*. Tanto per fare un esempio, sia la famiglia frazionata in 4 forze di lavoro. Può darsi che l'acquisto dell'intera famiglia costa adesso più di quanto costasse prima l'acquisto della forza di lavoro del capofamiglia, ma in cambio ora 4 *giornate lavorative* subentrano a *una sola*, e il loro prezzo diminuisce in proporzione dell'eccedenza del pluslavoro dei quattro sul pluslavoro dell'uno. *Quattro* persone devono fornire adesso al Capitale non solo lavoro, ma pluslavoro, affinché *una sola* famiglia sopravviva. In tal modo, fin dal principio, il macchinismo accresce, assieme al *materiale umano sfruttabile* –lo squisito campo di sfruttamento del capitale[121]– anche il *grado di sfruttamento*.

[ζ] Nell'originale tedesco: «*Innerhalb sittlicher Schranke*».

[120] Durante la crisi cotoniera del 1862, in concomitanza con la guerra civile americana, il dott. Edward Smith [(1819-1874)] fu nominato consulente tecnico dal Governo inglese per l'indagine sulle condizioni sanitarie degli operai nei cotonifici del Lancashire e del Cheshire caduti in miseria [(v., *ultra*, Cap. 22, § 5 b)]. Nella sua relazione, riferisce fra l'altro che, *dal punto di vista igienico*, la crisi, oltre al benefico allontanamento dell'operaio dall'atmosfera della fabbrica, presenta molti altri vantaggi. Finalmente, le mogli degli operai trovarono il tempo necessario per l'allattamento al seno per i loro bambini, anziché il lento avvelenamento con il «*Godfrey's cordial*» (un intruglio di spezie edi oppio!) e addirittura il tempo per imparare l'arte culinaria. Sfortunatamente questa arte non poté essere esercitata, perché al momento non avevano alcunché da mangiare. [Per la notte, tutto come prima]. Dunque, si conferma che il capitale, per la propria *autovalorizzazione*, {cioè per il proprio accrescimento}$^{+}$, ha usurpato il lavoro domestico necessario per il consumo familiare. La crisi fu messa a frutto ulteriormente con l'insegnamento alle figlie degli operai, in apposite scuole, dell'*arte del taglio e cucito*. Proprio così, ci volevano una guerra in America, con strascichi sulla produzione di cotone, e una crisi *mondiale*, perché le ragazze di famiglia operaia che filavano per il mondo intero imparassero a *cucire*!

[121] «The numerical increase of labourers has been great, through the growing substitution of female for male (and above all, of childish for adult) labour. Three girls of thirteen, at wages of six shillings to eight shillings-a-week, have by myriads replaced the one man of mature age, at wages varying from eighteen shillings to forty-five» [«L'incremento numerico dei lavoratori è stato grande, di ri-

L'uso capitalistico delle macchine altera profondamente il *contratto* fra operaio e capitalista –cioè la *mediazione formale* del rapporto capitalistico–. Nello scambio di merci, la prima condizione del contratto *era* che il capitalista e l'operaio stessero di fronte l'uno all'altro *come persone libere*, come mercanti *indipendenti* –possessore di denaro e di mezzi di produzione l'uno, possessore di forza lavorativa l'altro–. {Tutto ciò viene capovolto}$^{+}$ appena il il capitale *acquista* dei minorenni o dei semi-maggiorenni. Prima, l'operaio *vendeva* la propria forza di lavoro, a sua disposizione in quanto persona libera formalmente. Ora, invece, *vende* moglie e figli. E diventa *mercante di schiavi*[122]. [Un miserabile è un miserabile!].

---

flesso alla crescente sostituzione del lavoro maschile con quello femminile e, sopratutto, del lavoro degli adulti con quello dei fanciulli. Tre fanciulle di 13 anni, con salari da 6 a 8 *scellini* alla settimana, a miriadi hanno preso il posto di un solo uomo maturo, con un salario variante da 18 a 45 *scellini* alla settimana»] (THOMAS DE QUINCEY, *The Logic of Political Economy* [La logica dell'economia politica], William Blackwood Publisher, Edimburgo e Londra 1844, pag. 147, *nota*). [Thomas de Quincey (1785-1859), inglese, pubblicista e romanziere. Come in letteratura è una figura di passaggio dal romanticismo al decadentismo, così in economia politica egli passa da brillante difensore della teoria ricardiana del valore (v. *Dialogues of Three Templars on Political Economy*; *Chiefly in Relation to the Principles of* Mr. *Ricardo* [Dialoghi di tre Templari, perlopiù in relazione ai «*Princìpi*» di D. Ricardo], in «The London Magazine» [«La Rivista di Londra»], Vol. IX, aprile-maggio 1824) a suo critico in *The Logic of Political Economy*, cit., in cui nella determinazione del valore introduce il concetto di «*utilità*», senza ancora distinguere, al contrario degli economisti volgari successivi, l'«utilità *marginale*» dalla «utilità *totale*»].

Purtroppo alcune funzioni domestiche, come p. es., la custodia e l'allattamento dei bambini, *ecc*., non possono essere soppresse completamente, e quindi le madri di famiglia sequestrate dal Capitale debbono, chi più chi meno, prezzolare delle sostitute. I lavori domestici, richiesti dal consumo familiare, come il cucito, il rammendo, *ecc*., debbono essere sostituiti con merci finite, che si acquistano sul mercato. Così, al minor dispendio di lavoro domestico corrisponde un maggior esborso di denaro. In conseguenza, le spese della famiglia e del lavoratore crescono e compensano le maggiori entrate. [Ne trae vantaggio il *reddito nazionale*]. Si aggiunga che l'*economia* e l'*oculatezza* nella preparazione e nel consumo dei mezzi di sussistenza divengono impossibili. Su questi fatti, tenuti nascosti dall'economia politica ufficiale, si trova una ricca documentazione nei *Reports* degli ispettori di fabbrica e della «*Children's Employment Commission*», nonché significativamente nei *Reports on Public Health*.

[122] In contrasto con l'importante fatto reale, che la limitazione del lavoro delle donne e dei fanciulli nelle fabbriche inglesi fu strappata al Capitale dagli operai *maschi adulti*, si trovano, ancora nelle più recenti relazioni ufficiali della «*Children's Employment Commission*», le descrizioni del comportamento di genitori operai, veramente ripugnante, e in tutto degno del negriero, nella sordida tratta dei loro bambini. [La condizione di operaio non è un titolo di nobiltà d'animo, né di autorità morale o politica. L'operaio che si comporta come un borghese, come spia della polizia, *ecc*. va trattato come merita, *in un modo solo*]. Però, il fariseo capitalista, come si può constatare da quegli stessi *Reports*, *denuncia* tale bestialità, da lui stesso creata, perpetuata e sfruttata e che altrove egli battezza «*freedom of labour*» («libertà di lavoro»). Ecco come: dopo l'introduzione delle macchine, «Men […] have had to work double time, and infant labour has been called in to aid them, even to work for their *own* daily bread. Without strength to endure such disproportionate toil, without instruction to guide their future life, they have been thrown into a situation morally and physically polluted! […] The Jewish historian ([Josephus Flavius (37-100 *d.C.*), in his most important work, *The Jewish War* (c. 75 *d.C.*)]) has remarked upon the overthrow of Jerusalem [in the year 70], by Titus, that it was no wonder it should have been destroyed, with such a signal destruction, when *one* inhuman mother sacrificed her own offspring to satisfy the cravings of absolute hunger» [«gli uomini hanno dovuto lavorare due volte tanto e il lavoro infantile è stato chiamato in loro aiuto, perfino per un lavoro che dava solo il *proprio* pane quotidiano. Senza forza per la sopportazione di una fatica così sproporzionata, senza istruzione per la guida della loro vita futura, i fanciulli sono stati gettati in un ambiente moralmente corrotto e fisicamente inquinato! (…) Lo storico ebraico

In effetti, la *domanda* di lavoro infantile assomiglia, spesso anche nella forma, alla richiesta di schiavi negri per le Piantagioni, come si evinceva dalla lettura delle inserzioni pubblicitarie dei padroni di fabbrica nei giornali [borghesi]. Un ispettore di fabbrica inglese, p. es., racconta:

> «My attention was drawn to an advertisement in the local paper of one of the most important manufacturing towns of my district, of which the following is a copy: "*Wanted*, 12 *to* 20 *young persons*, *not younger than what can pass for* 13 *years*. Wages, 4 shillings a week. Apply […]"»[123], *ecc*.

La frase dell'inserzione «*what can pass for* 13 *years*» [«*di quel che può passare per* 13 *anni*»] è un riferimento al divieto, secondo un articolo del «*Factory Act*», di lavoro per più di 6 ore dei *fanciulli al di sotto dei* 13 *anni* e all'*obbligo* di un certificato di attestazione dell'età sottoscritto da un medico *ad hoc* («*certifying surgeon*»), ufficialmente qualificato. Per questo, il fabbricante richiede dei ragazzi che, *almeno nell'aspetto*, mostrino di aver già 13 anni. Le statistiche inglesi degli ultimi venti anni talvolta sorprendentemente la brusca diminuzione del numero di fanciulli al di sotto dei 13 anni occupati nelle fabbriche. Perché? Perché secondo le relazioni ufficiali degli stessi ispettori di fabbrica, la diminuzione era in gran parte opera di «*certifying surgeon*» accomodanti, i quali alteravano l'età dei minori secondo i *desiderata* [quel che si desidera] di capitani di industria e di negrieri, cioè secondo la bramosia di sfruttamento dei capitalisti e secondo il bisogno del sordido traffico dei genitori.

Nel distretto di Bethnal Green, il più malfamato quartiere di Londra, ogni lunedì e martedì mattina si tiene pubblico mercato, e quivi i fanciulli di ambo i sessi,

---

([Giuseppe Flavio (37-100 *d.C.*), nella sua opera più importante *La Guerra Giudaica* (c. 75 *d.C.*)]) aveva osservato, a proposito della distruzione di Gerusalemme [(nell'anno 70)], per mano di Tito, la sua mancanza di ogni stupore per un fato così terribile, quando *una* madre inumana aveva sacrificato la propria prole per placare il morso di una fame inappagata»] ([ANONIMO], *Public Economy Concentrated*, *or A Connected View of Currency*, *Agriculture and Manufactures*. *By an Enquirer into First Principles* [Economia politica in compendio ovvero Una visione coerente sui mezzi di circolazione, sull'agricoltura e sulle industrie manifatturiere. Di un indagatore dei princìpi primi], Carlisle Publisher, Londra 1833, pag. 66).

[123] [«La mia attenzione fu attratta da un annuncio pubblicitario nel giornale locale di una delle più importanti città manifatturiere del mio distretto, di cui ecco la trascrizione: "*Cercansi da* 12 *a* 20 *ragazzi*, *non più giovani di quel che può passare per* 13 *anni*. Salario di 4 *scellini* alla settimana. Rivolgersi a (…)"»] (Relazione dell'ispettore Alexander Redgrave, in FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors … of Factories for the Half Year Ending* 31*st October* 1858, cit., pagg. 40-41). {Nel «Bulletin de la Société industrielle de Mulhausen», vol. VI, Imprimerie de J. P. Riesler, Mulhausen 1837, n. 50, 31 maggio 1837, il dott. Achille Penot dice [nel *Rapport de la Commission chargée d'examiner la question relative à l'emploi des enfans dans les filatures de coton* (Relazione della Commissione incaricata di esaminare la questione relativa all'impiego dei fanciulli nelle filature di cotone), alla pag. 482, in *nota*]: «La misère engendre quelquefois chez les pères de famille un odieux *esprit de spéculation* sur leurs enfants, et des chefs d'établissement sont souvent sollicités pour recevoir dans leuers ateliers des enfants au-dessous de l'âge même où on les admet ordinairement» [«La miseria genera qualche volta nei padri di famiglia un odioso *spirito di speculazione* sui loro figli, e i padroni di fabbrica sono spesso sollecitati all'accogliamento, nelle loro officine, di bambini al di sotto dell'età alla quale sono solitamente ammessi»]}$^{+}$.

dai 9 anni in sù, si cedono in affitto alle manifatture seriche londinesi[123 bis].

> «The usual terms are 1*s*. 8*d*. a week [(and this belongs to the parents)] and "2*d*. for myself and *tea*" [(this says a child in his evidence)]. The contract is binding only for the week. The scene and language while this market is going on are quite disgraceful»[124].

Sempre in Inghilterra, accade tuttora che donne {sveglie}[+]

> «take children from the *workhouse* and let any one have them out for 2*s*. 6*d*. a week»[125].

Nonostante la legislazione di difesa, perlomeno 2˙000 ragazzi in Gran Bretagna sono venduti dai propri genitori come *macchine viventi* per lo spazzamento dei camini (e poco importa l'esistenza di macchine in grado di sostituirli)[126].

La rivoluzione causata dal macchinismo sconvolse talmente il *rapporto giuridico* fra compratore e venditore della forza di lavoro, che l'intera transazione perde perfino la *parvenza di un contratto* fra persone libere, e ciò offrì, più tardi, al Parlamento inglese il *pretesto* giuridico per l'intervento dello Stato nelle fabbriche. Tutte le volte che il «*Factory Act*» [«*legge sulle fabbriche*»] limita a 6 *ore* il lavoro infantile in rami di industria fino ad allora «*liberi*», cioè non regolamentati, risuonano le strida dei fabbricanti. Essi piagnucolano

> «that numbers of parents *withdraw* their children from the industry brought under the Act in order to sell them where "*freedom of labour*" still rules, [*i.e*., where children under 13 years are *compelled* to work like grown-up people], and therefore can *be got rid* of at a higher price» [«che una parte non piccola dei genitori *sottrae* i fanciulli alla industria sottoposta a regolamentazione, per venderli in quella dove domina ancora la "*libertà di lavoro*", ([ossia dove fanciulli al di sotto dei 13 anni sono *costretti* a lavorare come persone mature]), e quindi se ne può sbarazzare a un prezzo più alto»].

Ma, poichè il Capitale è per natura un «*leveller*» (un puritano integrale che «livella»

[123 bis] (*Nota alla quarta edizione* [1890]). {L'industria della seta di Bethnal Green è, ai giorni nostri, ormai quasi estinta. – (*F. E.*)}.

[124] [«Le condizioni d'uso sono 1 *scellino* e 8 *pence* alla settimana ([e questi appartengono ai genitori]), e "2 *pence* e il *tè* per me" ([questo dice il fanciullo nella sua deposizione)]. Il contratto è valido solo per una settimana. Le scene e il linguaggio, nel corso di un simile mercato, sono a dir poco rivoltanti»] (CHILDREN'S EMPLOYMENT COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SUL LAVORO DEI FANCIULLI], *Fifth Report of Commissioners on the Employment of Children and Young Persons in Trades and Manufactures not already regulated by Law*, 1866, cit., *Evidence* [Deposizione] n. 31, pag. 81).

[125] [«(…) ottengano dei ragazzi dalla "*workhouse*" (["casa di lavoro"]) e li affittino al primo acquirente che capita per 2 *scellini* e 6 *pence* alla settimana»] (CHILDREN'S EMPLOYMENT COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SUL LAVORO DEI FANCIULLI], *Third Report of Commissioners on the Employment of Children and Young Persons in Trades and Manufactures not already regulated by Law*, 1864, cit., *Evidence* [Deposizione] n. 15, pag. 53).

[126] V. CHILDREN'S EMPLOYMENT COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SUL LAVORO DEI FANCIULLI], *Fifth Report of Commissioners on the Employment of Children and Young Persons in Trades and Manufactures not already regulated by Law*, 1866, cit., *Evidence* [Deposizione] n. 137, pag. XXIII.

gli uomini), e quindi rivendica come proprio innato, e quindi come «*diritto dell'uomo*», la *parità delle condizioni di sfruttamento del lavoro* in tutte le sfere della produzione, la limitazione legale del lavoro infantile in un ramo di industria diventa causa della stessa limitazione in un'altra.

Abbiamo già accennato, in precedenza, al *deperimento fisico* dei fanciulli e degli adolescenti, come pure delle operaie, che le macchine assoggettano allo sfruttamento del capitale, prima direttamente *nelle fabbriche* di cui costituiscono la base, e che spuntano rapidamente dal suolo, e poi indirettamente *in tutte le altre branche dell'industria*. Qui, per motivi di spazio, ci soffermeremo su di un punto solo: *l'alto e spaventoso grado di mortalità tra i figli degli operai nei loro primi anni di vita*. In Inghilterra,

- si hanno 16 distretti di stato civile, nei quali, *come media annua*, i casi di morte registrati su 100 mila bambini viventi al di sotto di 1 anno non superano i 9˙085 (solo in un distretto, i 7˙047);
- in altri 24 distretti se ne contano fra i 10 e gli 11˙000;
- in 39 distretti, da 11˙000 a 12˙000;
- in 48 distretti fra i 12 e i 13˙000;
- in 22 distretti, più di 20˙000;
- in 25 distretti, oltre i 21˙000;
- in 17 distretti, più di 22˙000;
- in 11 distretti, oltre i 23˙000;
- nei distretti di Hoo, Wolverhampton, Ashton-under-Lyne e Preston, più di 24˙000 decessi;
- in quelli di Nottingham, Stockport e Bradford, oltre i 25˙000;
- nel distretto di Wisbeach, 26˙001 e
- in quello di Manchester, 26˙125 decessi[127].

Inoltre, nel 1861, un'inchiesta medica ufficiale ha dimostrato che, a prescindere dalle condizioni locali, gli alti indici di mortalità sono prevalentemente dovuti *all'occupazione extradomestica delle madri* e allo stato di abbandono e di incuria nel quale di conseguenza versano i bambini –cibo inadatto, denutrizione, sommistrazione di oppiacei, *ecc.*–, oltre che all'innaturale estraniamento e avversione delle madri nei riguardi dei loro figli, sino a casi di affamamento e di avvelenamento intenzionali[128].

---

[127] V. PUBLIC HEALTH [IGIENE PUBBLICA], *Sixth Report of the Medical Officer of the Privy Council … for* 1863 [1864], cit., pag. 34.

{Nelle città manifatturiere della Francia, l'indice di mortalità dei figli di operai al di sotto di 1 anno va dal 20% al 22% secondo i dati di Roubaix. A Mulhouse, [al confine con l'Alsazia tedesca], l'indice si assesta al 33% nel 1863, ma in altri rami vi supera sempre il 30%.

In una relazione presentata all'«*Académie de medecine*» [«Accademia di Medicina»], il sig. Devilliers ha spiegato che l'indice di mortalità dei fanciulli provenienti da famiglie agiate era del 10%, mentre l'indice di mortalità dei figli di operai tessitori lionesi è come *minimum* [minimo] del 35% (il dato è riportato dagli studi del sig. Boudet in *Discussion sur la mortalité des enfants* [Discussione sulla mortalità infantile], seduta del 27 novembre 1866, *in* «Bulletin de l'Académie impériale de médecine», redigé sur la direction de *MM*. F. Dubois et J. Béclard, vol. XXXII, Libraires J.-B. Baillière et Fils, Paris 1866-1867 [pag. 268]). Nel suo «Bulletin» [«Bollettino»], n. 28 la «Société industrielle» [«Società industriale»] di Mulhouse constata il «*dépérissement effrayant de la classe ouvrière*» [«*deperimento spaventoso della classe operaia*»] («Bulletin de la Société industrielle de Mulhausen», vol. II, Imprimerie de J. P. Riesler, Mulhausen 1833, n. 28, 27 febbraio 1833, pag. 350)}[+].

[128] «It [(the inquiry of 1861)] […] showed, morevor, that while, with the described circumstances, infants perish under the neglect and mismanagement which their mothers' occupations imply, the

Nei distretti agricoli,

> «where a *minimum* in the employment of women exists, the death-rate is on the other hand very low»[129].

La Commissione di Inchiesta del 1861 è però giunta all'inatteso risultato che, in alcuni distretti puramente agricoli sulle coste del Mare del Nord, l'indice di mortalità per i bambini al di sotto di 1 anno si avvicinava ormai al livello dei distretti industriali più famigerati. Allora, il dott. Henry Julian Hunter [di Sheffield] fu incaricato dello studio di questo fenomeno *in loco* [sul posto]. La sua relazione è ora acclusa al VI *Report on Public Health*[130]. Fino a quel momento, si era creduto che fossero la malaria e altre malattie peculiari di quei distretti periferici, in zone basse e paludose, la causa della decimazione dei bambini. L'inchiesta del dott. Hunter ha dimostrato esattamente il contrario, e cioè che

> «the *same cause* which drove away malaria, the conversion of the land from a morass in winter and a scanty pasture in summer into fruitful corn land, created the exceptional death-rate of the infants»[131].

Su un punto, i 70 medici, che esercitavano la professione in quei distretti e che furono interrogati dal dott. Hunter, si trovarono «*wonderfully in accord*» [«*mirabilmente concordi*»]: in realtà, la rivoluzione nei metodi di coltura del suolo aveva portato all'«*introduction of the industrial system*» [«*introduzione del sistema industriale*»].

> «Married women, who work in *gangs* along with boys and girls, are, for a stipulated sum of money, placed at the disposal of the farmer by a man called the "*undertaker*" ["*entrepreneur*" or "*gangmaster*"], who contracts for the whole gang. These gangs will sometimes travel many miles from their own village; they are to be met morning and evening on the roads, dressed in short petticoats, with suitable coats and boots, and sometimes trousers, looking wonderfully strong and healthy, but tainted with a customary immorality and heedless of the fatal results which their love of this busy and independent life is bringing on their

---

mothers become to a grievous extent denaturalized towards their offspring – commonly not troubling themselves much at the death, and even sometimes […] taking direct measures to insure it» [«Essa ([l'inchiesta del 1861]) (…) ha mostrato inoltre, che mentre, nelle circostanze descritte, i lattanti muoiono per la negligenza e la sregolatezza che provocano le occupazioni delle loro madri, e le madri stesse diventano vergognosamente snaturate verso la loro prole, a tal punto che non si preoccupano della loro morte e, a volte, perfino (…) prendendo misure dirette per farla avvenire»] (PUBLIC HEALTH [IGIENE PUBBLICA], *Sixth Report of the Medical Officer of the Privy Council … for* 1863 [1864], cit., pag. 34).

[129] [«(…) dove l'occupazione delle donne è *minima*, l'indice della mortalità è pure *minimo*»] (*ibid*., pag. 454).

[130] V. *Report by Dr. Henry Julian Hunter on the Excessive Mortality of Infants in Some Rural Districts of England* [Relazione del dott. Henry Julian Hunter sull'eccessiva mortalità di lattanti in alcuni distretti rurali dell'Inghilterra], in *ibid*., pagg. 454-463.

[131] [«(…) la *stessa causa* che aveva debellato la malaria, vale a dire la trasformazione del suolo, da palude di inverno e da arida brughiera di estate, in terreno fertile per la coltivazione del frumento, aveva dato origine all'eccezionale tasso di mortalità dei lattanti»] (*ibid*., pag. 35). V. anche *ibid*., pagg. 455-456.

> unfortunate offspring who are pining at home»[132].

Qui si riproducono tutti i fenomeni dei distretti industriali e, in grado anche superiore, l'infanticidio dissimulato e la somministrazione di oppiacei ai bambini[133]. Il dott. John Simon [(1816-1904)], ufficiale sanitario del «*Privy Council*» inglese e «*rédacteur en chef*» [«redattore capo»] delle relazioni sulla «*Public Health*» [«Igiene Pubblica»], [costretto suo malgrado a denunciare l'*attitudine dei fabbricanti*], si esprime così:

> «My knowledge of such evils may excuse the profound misgiving with which I regard *any* large *industrial* employment of adult women»[134].

E l'ispettore di fabbrica Robert Baker [(1803-1880)] [si richiama all'interesse della *società* borghese contro l'interesse *singolo* dei proprietari di fabbrica ed] esclama in una relazione ufficiale:

> «Happy indeed will it be for the manufacturing districts of England, when every married woman having a family is *prohibited* from working in any textile works at all»[135].

Il *degrado morale* che deriva dallo sfruttamento capitalistico del lavoro delle donne e dei fanciulli è stato esposto in maniera così esauriente da Friedrich Engels nella sua opera *Die Lage der arbeitenden Klasse in England* [La situazione della classe operaia in Inghilterra] (1845), cit., e da altri scrittori, che qui mi basta farne menzione. Tuttavia, l'*inaridimento intellettuale* del singolo, prodotto artificialmente con la trasformazione di uomini immaturi in pure e semplici macchine per la fabbricazione di plusvalore, è una condizione chiaramente distinguibile da quella

---

[132] [«Donne sposate, che lavorano in *bande* (o *paranze*) assieme a adolescenti e ragazze, vengono, in cambio di una somma di denaro convenuta, messe a disposizione di un fittavolo, da un uomo chiamato l'"impresario" (["*entrepreneur*" ("*imprenditore*") o "*capo paranza*"]), che affitta la banda in blocco. Il campo di lavoro di queste bande ambulanti è spesso situato a parecchie miglia di distanza dai loro villaggi, e quindi è possibile incontrarle di mattina e di sera sulle strade maestre; le donne in corte sottovesti, con sottane a esse adeguate, stivali e, a volte, anche in calzoni, sono molto robuste e di aspetto meravigliosamente sano, ma guastate dalla scostumatezza loro abituale, e senza alcuna cura per le conseguenze disastrose che la predilezione per questo modo di vita attivo e indipendente arreca alla loro disgraziata prole, che deperisce da sola a casa»] (*ibid*., pag. 456).

[133] Il *consumo di oppio* si diffonde di giorno in giorno fra gli operai e le operaie adulti, tanto nei *distretti agricoli* quanto nei distretti industriali inglesi. «To push the sale of opiate […] is the great aim of some enterprising wholesale merchants. By druggist it is considered *the leading article*» [«La promozione della vendita degli oppiacei (…) è il grande obiettivo di più di un mercante all'ingrosso intraprendente. Per i droghieri, l'oppio è *l'articolo di più facile smercio*»] (*ibid*., pag. 459). I lattanti che assumevano oppiacei «shrank up into little old men, or wizened like little monkeys» [«si rattrappivano in piccoli vecchietti, oppure raggrinzivano come scimmiette»], (*ibid*., pag. 460). Ecco la terribile vendetta dell'India e della Cina contro l'Inghilterra!

[134] [«La mia cognizione di tali mali può forse scusare la forte apprensione con cui considero *ogni* occupazione *industriale* su vasta scala di donne adulte»] (*ibid*., pag. 37).

[135] [«Sarà in realtà un giorno felice per i distretti manifatturieri dell'Inghilterra, quello in cui si arriverà davvero al *divieto* di lavoro, per ogni donna sposata con figli, in qualsiasi tipo di fabbrica tessile»] (FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors … of Factories for the Half Year Ending* 31st *October* 1862, cit., pag. 59). Questo ispettore di fabbrica era anche un medico.

ignoranza sempliciotta, naturale e spontanea, che tiene la mente a maggese, incolta, ma senza la corruzione della sua *capacità di sviluppo*, cioè della sua stessa *fecondità naturale*, il che ha infine costretto perfino il Parlamento inglese a erigere l'istruzione elementare a *condizione obbligatoria per legge* per il consumo «*produttivo*» di fanciulli al di sotto dei 14 anni di età, in *tutte* le industrie soggette al «*Factory Act*».

Lo spirito della produzione capitalistica traluce splendidamente dalla sciatta formulazione delle cosiddette «*education clauses*» [«*norme sull'istruzione*»] inserite nelle leggi sulle fabbriche, dall'assenza di un meccanismo di controllo amministrativo, che rende a sua volta, in gran parte, illusoria l'istruzione obbligatoria, dall'opposizione degli stessi fabbricanti perfino contro le *parti inapplicabili* delle «*norme sull'istruzione*» e, infine, dai loro trucchi e sotterfugi pratici per la loro elusione nella pratica delle parti applicabili.

> «For this the legislature is *alone* to blame, by having passed *a delusive law*, which, while it would seem to provide that the children employed in factories shall be *educated*, contains no enactment by which that professed end can be secured. It provides nothing more than that the children shall on certain days of the week, and for a certain number of hours [(three)] in each day, be inclosed within the four walls of a place called *a school*, and that the employer of the child shall receive weekly a certificate to that effect signed by a person designated by the subscriber as a school-master or schoolmistress»[136].

Prima della promulgazione del «*Factory Act*» emendato del 1844, un numero non basso di certificati di frequenza scolastica firmati con una croce comprovano che gli stessi maestri o maestre non sapevano scrivere.

> «On one occasion, on visiting a place called *a school*, from which certificates of school attendance had issued, I was so struck with the ignorance of the master, that I said to him: "Pray, sir, can you read?". His reply [(*in cockney*)] was: "*Aye*, *summat*!" and, as a justification of his right to grant certificites, he added: "At any rate, I am before my scholars"» [«In un'occasione, durante la visita al locale chiamato *scuola*, da cui vengono fuori i certificati di frequenza scolastica, fui talmente colpito dall'ignoranza del maestro, che gli dissi: "Di grazia, signore, Lei sa leggere?". La replica ([*in dialetto cockney*]) fu: "Sì, un poco!", e come giustificazione del suo diritto al rilascio dei certificati, aggiunse: "In ogni caso, più dei miei scolari"»].

---

[136] [«Per questa situazione, solo il corpo legislativo merita il biasimo, in quanto ha approvato *una legge truffaldina* che, sotto l'apparenza della cura dell'*educazione* dei fanciulli occupati nelle fabbriche, non contiene neppure una disposizione singola atta al conseguimento dello scopo professato. Essa prescrive nient'altro che questo: i fanciulli, in certi giorni della settimana, e per un fissato numero di ore ([3 ore]) al giorno, dovranno restare rinchiusi fra le quattro mura di un locale chiamato *scuola*, mentre il datore di lavoro dei fanciulli deve ricevere ogni settimana un certificato, attestante il fatto, da una persona con potere di firma e l'incarico di maestro o maestra»] (LEONARD HORNER, *Report*, in FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors of Factories to Her Majesty's Principal Secretary of State for the Home Department, for the Half Year Ending* 30*th April* 1857. *Presented to both Houses of Parliament by Command of Her Majesty* [Relazioni degli ispettori di fabbrica al Ministro Segretario di Stato titolare degli Affari Interni, per il semestre terminante il 30 aprile 1857. Presentate alla Camera Bassa e alla Camera Alta del Parlamento per ordine di Sua Maestà], Londra 1857, pag. 17).

Nella fase preparatoria dell'«*Act*» del 1844, gli ispettori di fabbrica denunciarono lo stato vergognoso dei locali adibiti a scuole, i cui certificati, loro, in virtù della legge, dovevano accettare e dichiarare validi. Tutto ciò che essi ottennero fu l'approvazione di un emendamento nell'«*Act of* 1844», in modo tale che

> «the figures in the school certificate must be filled up in the handwriting of the schoolmaster, who must also sign his Christian and surname in full»[137].

Sir John Kincaid [(1787-1862)], ispettore di fabbrica per la Scozia, riferisce di esperienze analoghe durante il suo ufficio:

> «The first school we visited was kept by a *Mrs*. Ann Killin. Upon asking her to spell her name, she straightway made a mistake, by beginning with the letter *C*, but correcting herself immediately, she said her name began with a *K*. On looking at her signature, however, in the school certificate books. I noticed that she spelt it in various ways, while her handwriting left no doubt as to her unfitness to teach. She herself also acknowledged that she could not keep the register […]. In a second school I found the schoolroom 15 feet long, and 10 feet wide, and counted in this space 75 children, who were gabbling something unintelligible»[138].
>
> «But it is not only in the miserable places above referred to that the children obtain certificates of school attendance without having received instruction of any value, for in many schools where there is a competent teacher, his efforts are of little avail from the distracting crowd of children of all ages, from infants of 3 years old and upwards; his livelihood, miserable at the best, depending on the *pence* received from the greatest number of children whom it is possible to cram into the space. To this is to be added scanty school furniture, deficency of books, and other materials for teaching, and the depressing effect upon the poor children themselves of a close, noisome atmosphere. I have been in many such schools, where I have seen rows of children doing absolutely nothing; and this is certified as *school attendance*, and, in statistical returns, such children are set down as being *educated*»[139].

---

[137] [«(…) i dati dei certificati scolastici dovevano essere scritti dal maestro di suo pugno, ed egli stesso deve firmare per esteso con il suo nome di battesimo e il cognome»] (FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors … of Factories for the Half Year Ending* 31st *October* 1855, cit., pagg. 18-19).

[138] [«La prima scuola che visitammo era tenuta da una certa signora Ann Killin. Alla mia richiesta di compitazione del suo nome, ella fece subito uno strafalcione, cominciando con la lettera *C*, ma poi si corresse subito immediatamente, dicendo che il suo cognome cominciava per *K*. Però, osservando la sua firma nei registri dei certificati scolastici, notai che lo scriveva ora in un modo ora in un altro, mentre la sua calligrafia non lasciava alcun dubbio sulla sua incapacità di insegnamento. Essa stessa ammise, inoltre, di non essere in grado di tenere il registro di classe (…). Nella seconda scuola, trovai un'aula di 15 piedi per 10 ([cioè circa 4,50 *metri* per 3,5]), e in questo angusto spazio contai 75 ragazzi, che cinguettavano qualcosa di incomprensibile»] (*Sir* JOHN KINCAID, *Report*, in FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors … of Factories for the Half Year Ending* 31st *October* 1858, cit., pagg. 31-32).

[139] [«Eppure, non è solo in queste orribili tane, sopra esaminate, che i bambini ottengono certificati di frequenza scolastica, e nemmeno un briciolo di istruzione, poiché in molte scuole dove c'è un maestro competente, i suoi sforzi servono a poco di fronte all'accozzaglia ingovernabile di bambini di ogni età, dai 3 anni in sù. Le sue entrate, una miseria nel migliore dei casi, dipendono completamente dai *pence* incassati per la scolaresca, e quindi dal più grande numero possibile di fanciulli

In Scozia, gli industriali cercano di evitare, per quanto possibile, l'esenzione di minorenni soggetti all'obbligo scolastico.

> «It requires no further argument to prove that *the educational clauses of the Factory Act*, being *held in such disfavour among mill-owners*, tend in a great measure to exclude that class of children alike from the employment and the benefit of education contemplated by this Act»[140].

Il fatto assume aspetti al contempo aspetti orribili e grotteschi nelle *stamperie di cotonine e simili*, regolate da una speciale legge sulle fabbriche del 1845[η]. Secondo le disposizioni di questa legge,

> «every child, before being employed in a print-works, must have attended school for at least 30 days, and not less than 150 hours, during the six months immediately preceding such first day of employment, and during the continuance of its employment in the print works, it must attend for a like period of 30 days, and 150 hours during every successive period of six months […]. The attendance at School must be between 8 A.M. and 6 P.M. No attendance of less than 21 hours, nor more than 5 hours on any one day, shall be reckoned as part of the 150 hours. Under ordinary circumstances the children attend school morning and afternoon for 30 days, for at least 5 hours each day, and upon the expiration of the 30 days, the statutory total of 150 hours having been attained, having, in their language, made up their book, they return to the print-works, where they continue until the six months have expired, when another instalment of school attendance becomes due, and they again seek the school until the book is again made up […]. Many boys having attended school for the required number of hours, when they return to school after the expiration of their six months' work in the print works, are in the same condition as when they first attended school as print-work boys, and I have been assured that they have lost all they gained by their previous school attendance […]. In other print works the children's attendance at school is made to depend altogether upon the exigencies of the work in the establishment. The requisite number of hours is made up each six months, by instalments consisting of from 3 to 5 hours at a time, spreading over, perhaps, the whole six months […]. For instance, the attendance on one day might be from 8 to 11 A.M., on another day from 1 P.M. to 4 P.M.,

---

che egli riesce a pigiare nella sua sola stanza. Si aggiunga inoltre lo scarso mobilio scolastico, la mancanza di libri e di ogni altro materiale didattico, e anche l'effetto deprimente sugli stessi poveri fanciulli di un'aria umida e viziata. Sono stato in molte di tali scuole, dove ho visto file e file di fanciulli che non facevano niente di niente. E tutto ciò viene attestato come *frequenza scolastica*, e questi bambini nelle statistiche ufficiali figurano come *scolarizzati*!»] (LEONARD HORNER, *Report*, in FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors … of Factories for the Half Year Ending* 30*th April* 1857, cit., pagg. 17-18).

[140] [«Nessun altro argomento è necessario per la dimostrazione che *le norme del* "*Factory Act*" *in materia di istruzione di minori*, poiché *non godono del favore dei fabbricanti*, tendono in gran parte all'esclusione di quella categoria di fanciulli allo stesso modo dall'impiego in fabbrica e dal beneficio dell' istruzione prevista da questo "*Act*"»] (*Sir* JOHN KINCAID, *Report*, in FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors … of Factories for the Half Year Ending* 31*st October* 1856, cit., pag. 66).

[η] «*An Act to Regulate the Labour of Children, Young Persons, and Women, in Print Works*» [«Legge per la regolamentazione del lavoro di fanciulli, adolescenti e donne nelle fabbriche di cotoni stampati»] (30 giugno 1845).

> and the child might not appear at school again for several days, when it would attend from 3 P.M. to 6 P.M.; then it might attend for 3 or 4 days consecutively, or for a week, then it would not appear in school for 3 weeks or a month, after that upon some odd days at some odd hours when the operative who employed it chose to spare it; and thus the child was, as it were, *buffeted* from school to work, from work to school, until the tale of 150 hours was told»[141].

Infine, con l'aggiunta di una quantità preponderante di fanciulli e di donne al personale di lavoro combinato, le macchine spezzano la resistenza che l'operaio maschio ancora opponeva, nella manifattura, al dispotismo del Capitale[142].

---

[141] [«(…) ogni fanciullo, prima di essere impiegato in una di tali stamperie, deve aver frequentato la scuola per almeno 30 *giorni* e per non meno di 150 *ore*, durante i 6 *mesi* immediatamente precedenti il primo giorno di lavoro; e anche durante la sua permanenza in servizio nella stamperia, deve frequentare la scuola per uno stesso periodo di 30 *giorni*, e per non meno di 150 *ore* durante ogni periodo successivo di 6 *mesi* (…). La scuola deve essere frequentata fra le 8 antimeridiane e le 6 pomeridiane. Nessun periodo di frequenza di meno di 2½ *ore*, o di più di 5 *ore* nello stesso giorno, deve essere conteggiato come parte delle 150 *ore*. In condizioni normali, i fanciulli vanno a scuola al mattino e al pomeriggio, per i canonici 30 *giorni*, per almeno 5 *ore* al giorno, e al termine dei 30 *giorni* –quando è stata raggiunta la somma complessiva di 150 *ore* fissato dalla legge, ossia, per dirla nel loro gergo, una volta riempito il registro di classe– fanno ritorno alla stamperia, dove rimangono per il loro ciclo semestrale di lavoro, finché scade un'altra rata dell'obbligo scolastico, e allora di nuovo vanno a scuola, finché di nuovo è riempito il registro di classe (…). Moltissimi ragazzi che hanno frequentato la scuola delle 150 ore –la durata obbligatoria legge–, al ritorno da un semestre di vita in fabbrica sono allo stesso punto di partenza di quando furono assunti come apprendisti di stamperia, e ho personalmente accertato che hanno dimenticato tutto l'insegnamento del periodo precedente di frequenza scolastica (…). In altre stamperie di cotone, la frequenza scolastica dei fanciulli è subordinata in tutto e per tutto alle esigenze di lavoro della fabbrica. Il numero di ore richiesto viene liquidato, durante ogni semestre, con pagamenti da 3 a 5 ore per volta, ripartiti, eventualmente, nell'arco di 6 mesi. (…) P. es., il fanciullo va a scuola un giorno dalle 8 alle 11 del mattino, un altro giorno dall'una alle 4 del pomeriggio, poi, dopo che lo stesso fanciullo è rimasto assente per più giorni, egli ritorna all'improvviso e per 3 o 4 giorni consecutivi, o per una settimana, dalle 3 alle 6 del pomeriggio; torna quindi a scomparire per 3 settimane buone o per 1 mese intero, poi vi ritorna per qualche ora di ritaglio in questo o quel giorno libero, quando, p. es., i suoi principali non hanno per caso bisogno di lui. E così il ragazzo viene, per così dire, *sbatacchiato fatalmente* dalla scuola alla fabbrica, dalla fabbrica alla scuola, finché la frottola delle 150 *ore* non viene tutta recitata»] (ALEXANDER REDGRAVE, *Report*, in FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors … of Factories for the Half Year Ending* 31st *October* 1857, cit., pagg. 41-43).

Nei rami dell'industria inglese in cui, da parecchio tempo, vige l'imperio del vera e proprio «*Factory Act*» («legislazione sulle fabbriche») (da non confondere con il succitato ultimo «*Print Work's Act*» [«legge sulle stamperie di tela»]), gli ostacoli all'attuazione delle «*norme sull'istruzione*» sono stati superati in una certa misura negli *ultimi* anni. Nelle industrie non ancora soggette alla legislazione sulle fabbriche, invece, continuano in larga misura a prevalere le idee dell'industriale vetrario John Geddes, [già proprietario delle fabbriche «Glasgow and Verreville Glass and Pottery», il quale introdusse una delle prime macchine a vapore di Watt collegate al macchinario di fabbrica] e che così ammaestra il commissario inquirente White: «As far as I can see, the greater amount of education which a part of the working class has enjoyed for some years past is *an evil*. It is dangerous, because it makes them independent» [«Per quanto io possa vedere, la maggiore istruzione di cui una parte della classe operaia ha fruito negli ultimi anni è *un male*. Essa è pericolosa, perché la rende indipendente»] (CHILDREN'S EMPLOYMENT COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SUL LAVORO DEI FANCIULLI], *Fourth Report* … [1865], cit., pag. 253).

[142] «"*Mr*. E., a manufacturer […] informed me that he employed females exclusively at his power-looms […]; gives a decided preference to *married* females, especially those who have families at

b) *Prolungamento della giornata lavorativa.*
Se *le macchine* sono il mezzo più potente per l'*aumento della produttività* del lavoro, ossia per la *riduzione del tempo di lavoro necessario* alla produzione delle merci, in quanto depositarie ({o *sostegno*}$^{+}$) *del capitale* esse diventano, da principio nelle industrie di cui si impadroniscono direttamente, il mezzo più potente *per il prolungamento della giornata lavorativa* al di là di ogni limite naturale. Esse creano, da un lato, *condizioni nuove* affinché *il Capitale si abbandoni* a briglia sciolta *a questa sua tendenza costante*, dall'altro creano *motivi nuovi* per lo stuzzicamento della sua fame rabbiosa di lavoro altrui.

*
* *

In un primo tempo, il movimento e l'attività del *mezzo di lavoro*, diventato macchina, assumono un'esistenza autonoma di fronte e contro l'*operaio*. In sé e per sé, il mezzo di lavoro è un *perpetuum mobile* industriale, che continuerebbe la produzione all'infinito, se non incontrasse nei suoi aiutanti umani due limiti naturali: la debole forza dei loro corpi e la loro forte forza di volontà. In quanto *capitale* –e, come tale, la macchina automatica, o automa, ha consapevolezza e volontà nella persona del capitalista–, il mezzo di lavoro è quindi animato da un istinto e da una passione: allunga l'elasticità dell'uomo riluttante al di là dei limiti naturali e piegare ogni sua resistenza[143]. E la facilità apparente del lavoro alla macchina, nonché l'

---

home dependent on them for support; they are attentive, docile, more so than *unmarried* females, and are compelled to use their utmost exertions to procure the necessaries of life". Thus […] are the virtues, the peculiar virtues of the female character to be perverted to her injury – thus all that is most dutiful and tender in her nature is to be made a means of her bondage and suffering!» [«"Il sig. E., un fabbricante, (…) mi ha informato che ai suoi telai meccanici adibisce esclusivamente personale femminile (…); egli dà una preferenza decisa a donne *sposate*, specialmente a quelle che hanno famiglia a casa, dipendente da loro per il sostentamento. Esse sono molto più attente e più docili delle donne *nubili*, e inoltre sono obbligate a lavorare fino all'estremo le loro forze per procurarsi i mezzi di sussistenza necessari". Così (…) le virtù, le autentiche virtù del carattere femminile, vengono pervertite a dànno di quest'ultimo; così, tutto quel che è più premuroso e sensibile nella natura delle donne è trasformato in mezzo del loro asservimento e delle loro sofferenze!»] (*Ten Hours*' *Factory Bill*. *The Speech of Lord* [*Anthony*] *Ashley*, *March* 15th, 1844, *in moving that the word* «night», *in the second clause shall be taken to mean from six o'clock in the evening to six o'clock on the following morning* [Disegno di legge sulla giornata lavorativa di 10 ore nelle fabbriche. Discorso di Lord Anthony Ashley ([1801-1885]), 15 marzo 1844, per proporre che la parola «*notte*», nella seconda clausola del «*Ten Hours*' *Factory Bill*» dovrebbe essere interpretata come «*dalle sei di sera alle sei della mattina seguente*»], John Ollivier Publisher, Londra 1844, pag. 20).

[Anthony Ashley Cooper, settimo conte di Shaftesbury (1801-1885), illuminato per famiglia e per idee politiche, si adoperò per il miglioramento della legislazione sociale. *Schiavista a sua insaputa*. Si fece fautore della giornata lavorativa di 10 ore, approvata per legge nel 1847 e del «*Factory Act*» del 1874].

[143] «Since the general introduction of machinery, human nature has been forced far beyond its average strenght» [«Dopo l'impiego in grande scala di macchine costose, la natura umana è stata costretta a dare più della sua forza media»] (ROBERT OWEN, *Observations on the Effects of the Manufacturing System*: *with Hints for the Improvement of those Parts of it wich are Most Injurious to Health and Morals*. *Dedicated most respectfully to the British Legislature* [Osservazioni sugli effetti del sistema manifatturiero, con suggerimenti sul miglioramento di quelle parti di esso maggiormente nocive alla salute e alla morale. Dedicato con la la massima deferenza alla legislazione britannica], II ed., Longman & Co., Londra 1817, [pag. 16]).

elemento femminile e infantile più docile e più malleabile, e la mancanza di ogni ribellione, aiutano il Capitale in questa opera di asservimento[144].

*
* *

Come abbiamo visto, la produttività della macchina è *inversamente proporzionale* alla grandezza della parte di valore, ossia dell'elemento costitutivo del valore, che essa trasmette al manufatto. Più lungo è il periodo durante il quale la macchina funziona, più grande è la massa di prodotti su cui si distribuisce il valore da essa aggiunto, e più piccola è la parte di valore che essa aggiunge alla merce singola. Comunque, il periodo di vita attivo della macchina è determinato evidentemente

[144] Gli Inglesi, che volentieri scambiano la *prima* forma di una cosa, cioè la forma *empirica*, con la sua *causa* –{in altre parole, confondono le *circostanze storiche* nelle quali si è presentato originariamente un accadimento sociale con la sua *ragion d'essere*}$^{+}$ –indicano spesso come *causa* del lungo orario di lavoro in fabbrica *il grande ratto*, alla maniera di Erode[0], di fanciulli compiuto dal Capitale, ai primordi del sistema di fabbrica, negli *ospizi di mendicità* («*workhouse*») e negli *orfanotrofi* («*orphanages*»), per mezzo del quale esso si incorporò, e si mangiò!, un materiale umano del tutto *privo di volontà*, {e quindi estremamente imbelle}$^{+}$. Così, p. es., John Fielden [(1784-1849)], industriale inglese egli stesso, dice: «It is evident that […] the long hours of work were brought about by the circumstance of so great a number of destitute children being supplied from different parts of the country, that the masters were independent of the *hands*, and that having once established the custom by means of the miserable materials they had procured in this way, they could impose it on their neighbours with the greater facility» [«È evidente che (…) il lungo orario di lavoro è stato originato dalla circostanza di un numero così rilevante di fanciulli abbandonati e offerti come manodopera da differenti parti del Paese, che i padroni si resero indipendenti dalle loro "*braccia*" e, una volta radicatosi il costume dell'orario prolungato con l'aiuto del misero materiale umano procacciato in tal modo, riuscirono a imporre quel lungo orario di lavoro anche ai loro vicini con la massima facilità»] (JOHN FIELDEN, *The Curse of the Factory System*; *or*, *A Short Account of the Origin of Factory Cruelties*, *of the Attempts to protect the Children by Law*, *of their Present Sufferings*, *our Duty towards them*, *Injustice of* Mr. *Thomson's Bill*, *the Folly of the Political Economists*, *A Warning against sending the Children of the South into the factories of the North* [La maledizione del sistema di fabbrica ovvero Breve resoconto sull'origine dei crudeli sistemi in uso nelle fabbriche, dei tentativi di proteggere i fanciulli per legge, delle loro attuali sofferenze, dei nostri doveri nei loro confronti, dell'ingiustizia del «*Bill*» di Thomson, della follia degli economisti politici ovvero Avvertimento contro l'invio dei fanciulli del Sud nelle fabbriche del Nord], A. Cobbett Publisher, Londra 1836, pag. 11). Nel suo *Report* [Relazione] del 1844, l'ispettore di fabbrica Robert J. Saunders afferma a proposito del lavoro delle donne: «Amongst the female operatives there are some women who, for many weeks in succession, except for a few days, are employed from 6 A.M. till midnight, with less than 2 hours for meals, so that on 5 days of the week they have only 6 hours left out of the 24, for going to and from their homes and resting in bed» [«Fra le operaie in produzione, vi sono donne che, per molte settimane di séguito, con l'eccezione di pochi giorni, vengono impiegate dalle 6 del mattino sino alla mezzanotte, con meno di 2 ore per i pasti, cosicché, per 5 giorni della settimana, hanno a disposizione solo 6 delle 24 ore della giornata, per andare al lavoro, per tornare a casa e per riposarsi a letto»] [(la citazione da FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors of Factories … for the Quarter Ending* 30th *September*, 1844; *and from* 1st *October*, 1844, *to* 30th *April*, 1845, cit., pag. 21)].

[0] Il riferimento è alla cosiddetta «strage degli innocenti» di cui parla il *Vangelo secondo Matteo*, Cap. 2, v. 16. Erode il Grande, Re della Giudea dal 73 al 4 *a.C.*, *clientes* dei Romani. Secondo il Vangelo, ordinò il massacro dei bambini, dai due ani in giù, di Betlemme e dintorni, allo scopo di uccidere Gesù, della cui nascita era stato informato dai Magi. Le date del Regno di Erode mostrano che il racconto evangelico non è un racconto storico.

dalla *lunghezza della giornata lavorativa*, ossia dalla *durata del processo lavorativo giornaliero*, moltiplicato per il *numero di giornate* in cui esso si ripete.

L'usura, o logorìo, del macchinario non corrisponde affatto *con esattezza matematica* al tempo della sua utilizzazione. E, anche con questo presupposto, una macchina, che per 7 *anni e mezzo* serve 16 *ore al giorno*, abbraccia un periodo di produzione della medesima grandezza, e *non aggiunge* al prodotto complessivo più valore, della stessa macchina che, per 15 *anni*, viene utilizzata per solo 8 *ore al giorno*. Nel primo caso, però, il valore della macchina si sarebbe riprodotto con rapidità due volte maggiore che nel secondo caso e, per mezzo della macchina, il capitalista avrebbe ingoiato in 7 *anni e mezzo* la stessa quantità di pluslavoro che, altrimenti, in 15.

*
* *

L'usura materiale della macchina è di natura duplice e contrapposta. C'è una usura che nasce dall'*uso della macchina*, così come c'è il logorìo delle specie monetarie durante la loro circolazione; e c'è un'altra usura che deriva dall'*inoperosità della macchina*, così come c'è l'arrugginimento di una spada abbandonata nel suo fodero, e questo è il deterioramento inevitabile di ogni artificio umano. La prima forma di usura è più o meno *direttamente proporzionale* all'uso della macchina, la seconda è fino a un certo punto *inversamente proporzionale*[145].

*
* *

La macchina subisce un'usura materiale, ma inoltre è soggetta a una usura, per così dire, «*morale*», [come per il gentil sesso]. Essa perde *valore di scambio* nella misura in cui avanza la produzione di macchine della stessa fattura più a buon mercato, oppure si ha l'introduzione, in concorrenza, di macchine perfezionate e migliori[146]. [L'usura «*morale*» è, dunque, una usura «*sociale*»]. In entrambi i casi, per quanto nuova e lubrificata possa essere, il suo valore non è più determinato dal tempo di lavoro *realmente* oggettivato in essa, ma dal tempo di lavoro *necessario* per la sua propria riproduzione oppure per la riproduzione della macchina perfezionata. Di conseguenza, essa è più o meno *svalutata*. Il pericolo dell'usura «*morale*» è tanto minore, quanto più è breve il periodo in cui il suo valore complessivo riprodotto, e questo periodo è tanto più breve, quanto più lunga è la giornata lavorativa. Alla prima introduzione del macchinario in un ramo qualsiasi della produzione, si susseguono uno dopo l'altro *metodi nuovi* per la sua riproduzione a un prez-

[145] «[When they strike, the operatives] occasion […] injury to the delicate moving parts of metallic mechanisms by inaction» [«([Quando scioperano, gli operai di fabbrica]) provocano (…) un danno alle delicate parti mobili del meccanismo metallico, a causa della loro inattività»] (ANDREW URE, *The Philosophy of Manufactures* [II ed., 1835], cit., pag. 281).

[146] Il gia citato [(v., *infra*, nota (23) del Cap. 6, pag. 288)] «*Manchester Spinner*» («*filatore di Manchester*») annovera la «*allowance for deteration of machinery*» [«defalcazione per il deterioramento del macchinario»] fra i costi delle macchine: «It is also intended to cover the loss which is constantly arising from the superseding of machines before they are worn out, by others of a new and better construction» [«La defalcazione ha anche lo scopo di coprire la perdita che deriva costantemente dalla sostituzione delle macchine, prima della messa fuori servizio, con altre di nuova e migliore costruzione»] («The Times» [«I Tempi»], n. 24413, 26 novembre 1862, cit.).

zo migliore[147] e, successivamente, *miglioramenti* che non si impadroniscono solo di parti o di apparecchi singoli, ma di tutta la sua costruzione. Perciò, questo particolare stimolo al prolungamento della giornata lavorativa agisce in modo acutissimo nel *primo* periodo di vita delle macchine[148].

A parità di condizioni, e *a giornata lavorativa data*, *lo sfruttamento di un numero doppio di operai* richiede anche *un anticipo doppio di capitale costante*, *e* della parte investita in macchine e in edifici, *e* della parte investita in materie prime, materie ausiliarie, *ecc*. Con il *prolungamento della giornata lavorativa*, la scala della produzione si estende, mentre la parte di capitale spesa in macchine e in edifici rimane invariata[149]. Ne segue che non soltanto il plusvalore aumenta, ma diminuiscono le *spese* necessarie per il suo ottenimento. È vero che questo avviene più o meno in tutti i casi di un prolungamento della giornata lavorativa, ma qui il fatto ha un peso più determinante, perché la parte di capitale anticipato per i mezzi di lavoro ha un peso maggiore[150]. Infatti, lo sviluppo della produzione meccanica e dell'industria moderna vincola una parte costitutiva sempre crescente del capitale in una forma nella quale, da un lato, è continuamente *valorizzabile* {e *valorizzato*}$^{+}$, {cioè capace di una continua auto-espansione}$^{\&}$, e dall'altro *perde* valore di uso e valore di scambio appena il suo contatto con il lavoro vivo viene interrotto. «When», insegnava lo squisito [marpione] Henry Ashworth [(1794-1880)], un ma-

[147] «It has been estimated, roughly, that the first individual of a newly-invented machine will cost about five times as much as the construction of the second» [«È stato stimato, all'ingrosso, che il primo modello di una macchina di nuova invenzione costerà circa 5 volte di più della costruzione del secondo modello»] (CHARLES BABBAGE, *On the Economy of Machinery and Manufactures* [I ed., 1832], cit., pagg. 211-212).

[148] «The improvement which took place not long ago in frames for making patent *net* was so great that a machine in good repair which had cost £1,200 sold a few years later for £60. […] Improvements succeeded each other so rapidly that machines which had never been finished were abandoned in the hands of their makers, because new improvements had superseded their *utility*» [«Da non molto, i perfezionamenti della struttura dei telai per la fabbricazione di *tulle* brevettato sono così importanti e numerosi, che una macchina in buono stato, con un prezzo di costo originario di 1˙200 *lire sterline*, è stata venduta alcuni anni dopo a 60 *lire sterline*. (…) I perfezionamenti si sono susseguiti con tanta rapidità che alcune macchine sono rimaste incompiute nelle mani dei loro stessi costruttori, perché nuove invenzioni avevano cancellato la loro *utilità economica*»] (*ibid*., pag. 233). In questa epoca [sfrenata e caotica] di «*Sturm und Drang*» [«tempesta e assalto»], {ossia di attività febbrile}$^{+}$, i fabbricanti di *tulle* prolungarono senza scrupoli il tempo di lavoro in fabbrica da 8 a 24 *ore*, con la sola concessione di un doppio turno giornaliero ai lavoratori.

[149] «It is self-evident, that, amid the ebbings and flowings of the markets and the alternate expansions and contractions of demand, occasions will constantly recur in which the manufacturer may employ additional *floating* capital without employing additional *fixed* capital […] if additional quantities of raw material can be worked up without incurring an additional expense for buildings and machinery» [«È evidente che, in mezzo ai rialzi e ai ribassi dei prezzi di mercato e all'alternanza di espansione e di contrazione della domanda, si ripresenteranno costantemente le occasioni in cui il fabbricante può impiegare un capitale *circolante* addizionale, senza il ricorso a un capitale *fisso* addizionale (…), se quantità addizionali di materie prime possono essere lavorate senza l'intoppo di spese addizionali per edifici e per macchinario»] (ROBERT TORRENS, *On Wages and Combination* [Sui salari e l'associazione (di imprenditori o lavoratori)], Longman & Co., Londra 1834, pag. 64).

[150] La circostanza, ricordata nel testo, viene qui riferita unicamente per amor di completezza, poiché soltanto nel Libro III, [nelle pime tre sezioni], tratterò del *saggio di profitto*, ossia del rapporto fra plusvalore e capitale complessivo anticipato.

gnate inglese del cotone, al *prof*. Nassau W. Senior,

> «When a labourer lays down his spade, he renders *useless*, for that period, a capital worth *eighteenpence*. When one of our people [(*i.e*., workpeople)] leaves the mill, he renders *useless* a capital that has cost 100 *pounds*»[151].

Nientemeno! Un capitale, costato 100 *lire sterline*, reso «*useless*» [«*infruttifero*»], foss'anche per un solo istante! *Giammai* anche *uno dei nostri* uomini lasci la *fabbrica*! Una tale mostruosità grida vendetta al Cielo! In realtà, l'aumento della diffusione delle macchine –{e quindi la proporzione sempre crescente del capitale realizzato in macchine}$^{+}$–, come intuisce il prof. Senior ammaestrato dal magnate Ashworth, rende assolutamente «*desiderable*» [«*desiderabile*»] un *prolungamento* sempre crescente *della giornata lavorativa*[152].

La macchina produce *plusvalore relativo*, non solo *in quanto svalorizza* direttamente la forza di lavoro e ne riduce indirettamente *il prezzo* –e che entrano nella sua riproduzione–, ma anche con la trasformazione, all'atto della sua prima e sporadica introduzione, del lavoro impiegato dal proprietario di macchine in *lavoro potenziato* ({lavoro di più alto livello e di grande rendimento in prodotto}$^{\&}$), il cui prodotto, dotato di un valore *social*e al di sopra del suo valore *individuale*, permette al capitalista il *reintegro* del valore giornaliero della forza di lavoro con una *parte* minore del rendimento in prodotto giornaliero. Durante questo *periodo di transizione*, in cui l'azienda meccanica rimane una sorta di monopolio, i profitti (o utili) sono di conseguenza straordinari, e il capitalista cerca di sfruttare a fondo e senza scrupoli «*il periodo radioso di questo suo primo amore*»[ι], {o «*lune de miel*» [«*luna*

---

[151] [«Quando un lavorante agricolo depone la sua vanga, egli rende *infruttifero*, per questo periodo, un capitale di 18 *pence*. Quando uno dei nostri uomini ([cioè degli operai della fabbrica]) lascia la fabbrica, egli rende *infruttifero* un capitale costato 100 *lire sterline*»] (NASSAU W. SENIOR, *Letters on the Factory Act* [1837], cit., pagg. 13-14). E perché non di 100˙000 *lire sterline*?

[152] «The great proportion of fixed to circulating capital […] makes long hours of work *desirable*» [«La grande proporzione del capitale fisso in rapporto al capitale circolante (…) rende *desiderabile* un lungo orario di lavoro»]. Con la crescente diffusione del macchinario, *ecc*. «*the motives* to long hours of work will become greater, as the only means by which a large proportion of fixed capital can be made *profitable*» [«*i motivi* per il prolungamento dell'orario di lavoro diventano via via più grandi, in quanto unico e solo mezzo per rendere *profitevole* una grande massa di capitale fisso»] (*ibid*., pagg. 11-14). «There are certain expenses upon a mill which go on in the same proportion whether the mill be running short or full time, as, for instance, rent, rates, and taxes, insurance against fire, wages of several permanent servants, deterioration of machinery, with various other charges upon a manufacturing establishment, the proportion of which to profits increases as the production decreases» [«In una fabbrica, vi sono diverse spese che rimangono costanti in proporzione –indipendentemente se gli impianti funzionano a tempo pieno o tempo parziale–, come, p. es., l'affitto degli edifici, le tasse locali, le imposte, l'assicurazione contro gli incendi, il salario dei vari operai fissi, i costi di deterioramento del macchinario e una quantità di altri oneri a carico dello stabilimento manifatturiero, la cui proporzione nei confronti del profitto decresce nello stesso rapporto in cui il volume della produzione cresce» (FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors … of Factories for the Half Year Ending* 31st *October* 1862, cit., pag. 19).

[ι] «O! dass sie ewig grünen bliebe, / Die schöne Zeit der jungen Liebe!» [«Oh, se si mantenesse eternamente fresco / il periodo radioso del primo amore!»] (J. C. FRIEDRICH SCHILLER, *Das Lied von der Glocke* [La canzone della campana (1799)]), cit., vv. 78-79, in ID., *Sämmtliche Werke*, *mit Stahlstichen*, vol. I, [Poesia (1835)], cit., pag. 392.

di miele»]}$^{+}$, mediante *il prolungamento* –il più lungo possibile– *della giornata lavorativa*. La mole del profitto acuisce l'appetito insaziabile di un profitto anche maggiore.

Con l'*adozione universale del macchinismo* in uno stesso ramo di industria, il valore *sociale* del prodotto della macchina scende al suo valore *individuale*, e così si verifica la legge per la quale

> *il plusvalore deriva non dalle forze di lavoro che il capitalista sostituisce con le macchine, bensì, viceversa, dalle forze di lavoro che egli impiega per il loro funzionamento.*

Il plusvalore si origina dalla *parte variabile del capitale* soltanto e, come visto, la *massa del plusvalore* è determinata da *due fattori*: il *saggio di plusvalore* e il *numero degli operai occupati simultaneamente* (v., *supra*, Cap. 9, *Saggio di plusvalore e massa del plusvalore*). Data la durata della giornata lavorativa, la sua divisione proporzionale in lavoro necessario e in pluslavoro determina il saggio di plusvalore. A sua volta, il numero degli operai occupati simultaneamente dipende dal rapporto fra la parte variabile e la parte costante del capitale. Orbene, è chiaro che *l'industria meccanizzata*, per quanto, con l'aumento della forza produttiva del lavoro, estenda il pluslavoro a spese del lavoro necessario, raggiunge questo risultato solo con *la diminuzione del numero* degli operai impiegati da un *dato capitale*. Essa trasforma una parte del capitale, che prima era *variabile* –ossia che si convertiva in forza di lavoro viva–, *in macchinario*, e quindi in capitale *costante* –ossia in elemento costante che *non* produce affatto plusvalore–.

P. es., è impossibile l'estorsione da 2 *operai* di *altrettanto* plusvalore che da 24. Perché? Se ognuno dei 24 *operai* fornisce su 12 *ore* soltanto 1 ora di *pluslavoro*, tutti insieme forniranno 24 *ore di pluslavoro*, mentre il *lavoro complessivo* dei 2 *operai* ammonta a sole 24 *ore*. L'uso delle macchine per l'accrescimento di plusvalore cela una *contraddizione immanente*, in quanto, dei due fattori del plusvalore prodotto da un *capitale di una grandezza data*, esso ne ingrandisce l'uno, e quindi il saggio di plusvalore, soltanto *rimpicciolendo* l'altro fattore, e quindi il numero degli operai. Questa contraddizione immanente si manifesta chiaramente dal momento in cui, con l'introduzione su vasta scala del macchinario in un ramo di industria il valore [individuale] della merce prodotta a macchina regola il valore sociale di tutte le merci della stessa specie, ed è questa contraddizione che spinge a sua volta il capitalista *per istinto*, {e quindi anche senza la consapevolezza del fatto}$^{\&153}$, al *prolungamento della giornata lavorativa con estrema violenza*. Il suo scopo è la *compensazione* della diminuzione del *numero relativo* degli operai sfruttati –[la fonte unica del plusvalore]– mediante l'*accrescimento di pluslavoro*, non soltanto *relativo* ma *assoluto*.

Nelle mani della personificazione del Capitale, l'*impiego del macchinario* crea dunque, da un lato, nuovi e irresistibili condizioni per l'allungamento smisurato della giornata lavorativa, e rivoluziona il *modo stesso di lavoro*, come pure il

---

[153] Si vedrà nella Sezione III del Libro III, [Cap. 15, *Sviluppo delle contraddizioni immanenti della legge*, § 2, *Conflitto tra l'estensione della produzione e la valorizzazione*, dedicata alla caduta *tendenziale* del saggio di profitto], perché di questa contraddizione immanente né il singolo capitalista né, di conseguenza, l'economia politica impigliata nelle concezioni di quest'ultimo, si rendano conto [in pieno].

carattere e la *composizione del corpo lavorativo sociale*, in maniera tale da infrangere le *resistenze* a questa tendenza, dall'altro lato, infine, in parte con la cattura di strati di classe operaia in passato inaccessibili al Capitale e in parte con la messa in libertà degli operai soppiantati dalle macchine, esso produce una *popolazione lavoratrice sovrabbondante*[154], la quale è sotto il tallone di ferro del Capitale [e delle sue istituzioni sociali e politiche, democratiche e non]. Di qui lo strano fenomeno della storia dell'industria moderna, per cui la macchina butta all'aria tutti i limiti morali e naturali della giornata lavorativa. Di qui il paradosso economico per cui il *mezzo* più potente *per l'accorciamento del tempo di lavoro* diviene, per uno strano cambiamento, il mezzo più infallibile per la conversione di tutto il *tempo di vita* dell' operaio e della sua famiglia in *tempo di lavoro* [*e di consumo*] *disponibile* per la valorizzazione del capitale[λ]. «*Se*», sognava Aristotele [(nella sua *De Republica*, Libro I, Cap. 4)], *il più grande pensatore dell'Antichità*, [che aprì la strada ai successivi grandi *matematici* dell'epoca ellenistica],

> «*se* ogni strumento, o attrezzo artigiano, potesse compiere su comando, o anche da se stesso, il lavoro a cui è destinato, allo stesso modo degli *artifici di Dedalo*[μ], che si muovevano da soli, o dei *trìpodi di Efesto*, che di proprio impulso intraprendevano il loro sacro lavoro, *se*, allo stesso modo, *le spole del tessitore tessessero da sé*, ecc. allora il maestro d'arte non avrebbe più bisogno di aiutanti, né il padrone di schiavi»[155].

E Antipatro di Sidone [(n. 170 *a.C.* circa)], un poeta greco del tempo di Marco Tullio Cicerone [(106-43 *a.C.*) e di cui ci sono rimasti pochi epigrammi, di non eccelso valore –e forse proprio per questo fu il primo poeta greco ad accettare di propria volontà l'ospitalità della classe dominante di Roma–], salutò [in versi] l'invenzione del *mulino ad acqua* per la macinazione del grano –la forma *elementare* di ogni macchinario produttivo–, come l'aurora dell'emancipazione delle donne schiave e la madre dell'età dell'oro![156] «I pagani, già, i pagani!». Eh!, il saggio F. Bastiat

---

[154] D. Ricardo ({come pure S. de Sismondi}$^{+}$) ha il grande merito di aver capito che il macchinario è un mezzo di produzione non solo di merci, ma anche di «*redundancy of people*» [«*sovrabbondanza di popolazione*»] (v., *infra*, nota (116 ter), pag. 542) o sovrappopolazione.

[λ] V., *ultra*, la conclusione del Cap. 15: «[…] la società capitalistica, si procura il tempo libero per *una sola* classe, mediante la trasformazione di *tutto* il tempo di vita delle masse in tempo di lavoro» (pag. 721).

[μ] Nella mitologia della Grecia antica, Dedalo era uno scultore le cui creazioni prendevano vita, non in spirito ma in corpo.

[155] FRANZ BIESE, *Die Philosophie des Aristoteles, in ihren inneren Zusammenhage, mit besonderer Berücksichtigung des philosophischen Sprachgebrauchs, aus dessen Schriften entiwickelt* [La filosofia di Aristotele nel suo nesso interno, con particolare riferimento al linguaggio filosofico, dedotto dai suoi scritti], vol. II, *Die besonderen Wissenschaften* [Le scienze speciali], Verlag von G. Reimer, Berlino 1842, pag. 408. [Volume apprezzato dai filosofi e anche dagli scienziati. Franz Biese (1803-1895) fu un filosofo idealista tedesco, studioso dell'Antichità classica].

[156] Riporto qui sotto la traduzione di questa lirica secondo la lezione del Conte Christian Stolberg [(1748-1821), poeta e letterato tedesco]. I versi, proprio come i passi sulla divisione del lavoro sopra citati, caratterizzano l'opposizione fra la concezione antica e quella moderna ([v., *supra*, Cap. 12, *Divisione del lavoro e manifattura*, pagg. 508-511]).

> «Risparmiate il braccio che fa girare la mola, o mugnaie, e dormite /

[(1801-1850)] ha scoperto –lui e, prima di lui, il suo maestro, l'intelligentissimo J. R. MacCulloch [(1789-1869)]– che gli antichi non avevano alcuna idea dell'economia politica né del cristianesimo[v]. E, per di più, non hanno capito affatto che [nel modo di produzione capitalistico] la macchina è il mezzo *più sicuro* per il prolungamento della giornata lavorativa. E hanno giustificato, p. es., la schiavitù [classica] degli uni come mezzo per il pieno sviluppo umano degli altri. Ma, per predicare la schiavitù [moderna] delle masse [operaie], al fine di elevare al rango di «*eminent spinners*» [«*eminenti filatori*»], di «extensive sausage-makers» [«*grandi fabbricanti di salsicce*»] di «*influential shoe-black dealers*» [«*influenti commercianti in lucido da scarpe*»] e ovviamente di «*grands banquiers*» [«*grandi banchieri*»], un pugno di villani o semi-colti *parvenus* [arricchiti], mancava loro il bernoccolo specifico della carità cristiana.

c) *Intensificazione del lavoro*[156 bis].

Il *prolungamento smisurato della giornata lavorativa*, prodotto dal macchinario nelle mani del Capitale, suscita in un secondo tempo, come visto, la *reazione* della società [borghese], minacciata nelle sue radici vitali, e infine decreta la *limitazione per legge della giornata lavorativa normale*. Da allora in poi, l'*intensificazione del lavoro* –fenomeno nel quale ci siamo già imbattuti– diviene preponderante. Nell'analisi del plusvalore *assoluto* si tratta, in primo luogo, la *durata del lavoro*, ossia la *grandezza estensiva* del lavoro, mentre il grado {medio}$^{+}$ della sua *intensità* era presupposto come dato. Dobbiamo ora esaminare il *rovesciamento dialettico*[ξ] della grandezza estensiva in grandezza intensiva o di grado.

È ovvio che, con lo sviluppo del macchinismo e con l'esperienza accumulata da una categoria particolare di operai meccanici, la *velocità* e quindi anche l'*intensità del lavoro* aumentino in modo *naturale e spontaneo*. Così, in Inghilterra, per

---

placidamente! Invano il gallo vi annunci il mattino! /
Demetra ha ordinato alle ninfe il lavoro delle fanciulle, /
ed ecco che ora saltellano lievi sopra la ruota, /
ed ecco che l'asse percosso gira con i suoi raggi, /
ed ecco in cerchio ruotare la mole della pietra. /
Viviamo la vita dei padri, e rallegriamoci, liberi dalla fatica, /
e rallegriamoci dei doni che la dea ci concede senza lavoro»
(ANTIPATROS VON SIDON [ANTIPATRO DI SIDONE], in *Gedichte*. *Aus dem Griechischen übersetzt von Christian Graf zu Stolberg* [Liriche dal greco, tradotte dal Conte Cristiano di Stolberg], Amburgo 1782).

[La citazione è stata suggerita dal poeta tedesco Ferdinand Freiligrath (1810-1876), allora con manie rivoluzionarie. «Conferirai un fascino particolare al tuo lavoro se, per l'occasione, potrai citare una *voix des peuples* ([*vox populi*]) coeva, come questa. Nulla è più genuino e toccante di questa esaltazione del lavoro, reso ormai superfluo dopo l'invenzione del *mulino ad acqua*» (FERDINAND FREILIGRATH, *Lettera a Karl Marx*, 22 aprile 1859)].

[v] V. FREDERIC BASTIAT, *Œuvres complètes mises en ordre, revues et annotées d'apres les manuscrits de l'Auteur*, vol. VI, *Harmonies économiques* [1851], V ed., [1864], cit., pagg. 605-606 e JOHN R. MACCULLOCH, *The Principles of Political Economy* [I ed., 1825], cit., pagg. 14-18.

[156 bis] (*Nota all'edizione francese* [1875]). Con il termine «*intensificazione del lavoro*», io, proprio io, intendo i processi che rendono il lavoro dell'operaio più intenso.

[ξ] Nell'originale tedesco: «*Umschlag*», «*inversione*»nel senso di «*trasformazione*».

mezzo secolo, il *prolungamento della giornata lavorativa* cammina di pari passo a una *crescente intensità del lavoro in fabbrica*. Ma è di per sé evidente che, laddove non si tratti di un'attività spasmodica eccezionale, bensì uniforme, regolare, e quotidiana, si arrivi fatalmente a un punto cruciale, in cui l'estensione della giornata lavorativa e l'intensità del lavoro si escludono a vicenda, cosicché un prolungamento della giornata lavorativa è compatibile solo con un grado minore di intensità del lavoro e, inversamente, un grado maggiore di intensità solo con un accorciamento della giornata lavorativa.

Appena la marea montante della rabbia proletaria [si manifestò, la parte di borghesia più lungimirante, cioè più ipocrita e pericolosa, comprese il pericolo e obbligò il *suo*] Stato all'accorciamento con la forza della legge dell'orario di lavoro e all'imposizione, prima di tutto, di una giornata lavorativa *normale* nella fabbrica in senso proprio, e così appena il metodo di incremento della produzione di plusvalore mediante il *prolungamento della giornata lavorativa* fu precluso una volta per tutte, il Capitale si gettò con tutta la sua forza e in piena consapevolezza sulla *produzione di plusvalore relativo*, mediante uno sviluppo *accelerato* del sistema macchinico. Nello stesso tempo il carattere del plusvalore relativo si modifica. In generale, il metodo di produzione del plusvalore relativo viene acquisito attraverso un aumento del rendimento del lavoro, cioè della produttività del lavoro, che permettere all'operaio di produrre di più *nello stesso tempo di lavoro e con lo stesso dispendio di forz*e. *Lo stesso tempo di lavoro* continua allora ad aggiungere *lo stesso valore* di prima al prodotto complessivo, benché questo valore di scambio invariato si rappresenti ora in *più* valori di uso (articoli) e quindi il valore della singola merce *decresca*. Tutto ciò cambia con la *riduzione* legale *della giornata lavorativa di fabbrica*. Essa dà un enorme impulso allo *sviluppo della forza produttiva del lavoro* e all'*economia dei costi di produzione*, costringe l'operaio a un dispendio maggiore di lavoro in un tempo invariato, *con uno stato di tensione più elevato della sua forza di lavoro*, e a un più fitto riempimento dei pori del tempo di lavoro, cioè a una condensazione del proprio lavoro a un grado non raggiungibile *senza la contrazione dei confini della giornata* lavorativa[π]. Questa compressione di una massa più grande di lavoro in un periodo di tempo dato conta adesso per quello che è veramente: una *maggiore quantità di lavoro*. {Da questo momento, si comincia a valutare la quantità, o grandezza, di lavoro in modo duplice e contrapposto}$^{+}$. La misura del tempo di lavoro secondo la sua durata o estensione, cioè come misura della sua «*grandezza estesa*», si manifesta a fianco della misura del tempo di lavoro secondo la sua intensità, cioè come misura del suo «*grado di condensazione*»[157], {ossia secondo la quantità di lavoro compressa in un dato in-

[π] L'intensificazione del lavoro è proseguita, senza soluzione di continuità, con l'analisi dei movimenti e dei tempi dell'operaio. Così è sorta l'«*organizzazione scientifica del lavoro*», con il suo cantore, l'ing. Frederick W. Taylor (1856-1915). Poi, la medicina del lavoro, la psicologia sociale del lavoro e il riformismo politico e sindacale, dopo molti sforzi, hanno convinto gli operai della fortuna a loro toccata e gli imprenditori del fatto che la forza di lavoro può dare *per un tempo più lungo* un rendimento ottimale sotto il regime dello «*scientific management*», se trattata con «giustizia sociale».

[157] Naturalmente, l'intensità di lavoro in *un* ramo di produzione esige, in generale, un «*grado di condensazione*» (o «*di intensità*») *differente* da quello di *un altro*. Queste differenze si compensano in parte, come già mostrato da A. Smith [(v. ADAM SMITH, *Wealth of Nations* [1776], Vol. I [ed. di

tervallo di tempo, p. es., in 1 *ora*}$^{+}$. Adesso, l'ora più intensa (densa) della giornata lavorativa di 10 ore contiene tanto lavoro –o anche più lavoro–, ossia *forza di lavoro spesa* ({ossia dispendio di forza vitale del lavoratore}$^{+}$), quanto l'ora più porosa (meno intensa) della giornata lavorativa di 12 ore. Di conseguenza, il prodotto di 1 *ora* di lavoro densa ha tanto o più valore del prodotto di $1\frac{1}{5}$ *ore* di lavoro più porose. E a prescindere dall'accrescimento del plusvalore relativo mediante l'aumento della forza produttiva del lavoro, 3⅓ *ore* di pluslavoro, su 6⅔ *ore* di lavoro necessario, forniscono adesso *al capitalista* almeno, p. es., la *stessa massa di valore* che fornivano prima 4 *ore* di pluslavoro, su 8 di lavoro necessario.

A questo punto, ci si chiede: come viene *intensificato* il lavoro?

Il primo effetto della *riduzione della giornata lavorativa* riposa sulla legge, di per sé evidente, che la capacità di azione della forza di lavoro è inversamente proporzionale al suo tempo di azione. Quindi, entro certi limiti, si guadagna in *grado di esplicazione* ({efficacia}$^{+}$) di quella forza ciò che si perde in durata. Ma il Capitale, nella sua infinita saggezza, *crea un sistema di pagamento*, affinché l' operaio *renda* realmente *liquida* una più grande aliquota della sua forza lavorativa[158]. In manifatture, come, p. es., la ceramica, in cui il macchinario non svolge alcun ruolo o solo un ruolo insignificante, l'introduzione della legislazione sulle fabbriche ha provato in modo clamoroso che *la pura e semplice riduzione della giornata lavorativa* accresce in modo prodigioso la regolarità, l'uniformità, l'ordine, la continuità e la potenza del lavoro[159]. *A priori* questo effetto *sembrava non sicuro* nella *fabbrica vera e propria*, perché tra le sue mura la dipendenza dell'operaio dal movimento uniforme e continuo della macchina aveva creato da lungo tempo una disciplina severissima. Perciò, quando nel 1844 si discusse l'accorciamento della giornata lavorativa al di sotto delle 12 ore, i fabbricanti dichiararono quasi all'unanimità

> «that their overlookers in the different rooms took good care that the *hands* lost no time», that «*the extent of vigilance and attention on the part of the workmen* was hardly capable of being increased», [«che i loro sorveglianti dei vari reparti di lavoro prestavano grande attenzione al fatto che le "*braccia*" non perdessero tempo», che «*il grado di vigilanza e attenzione da parte degli operai* era difficilmente suscettibile di aumento»],

e quindi che, *invariate* restando tutte le altre circostanze, come la rapidità di funzionamento del macchinario, *ecc*.

Wakefield, 1835], cit., Libro I, Cap. 1, *Of the Division of Labour*)], per effetto di circostanze accessorie proprie di ogni genere di lavoro. Ma anche qui, un'azione sul tempo di lavoro come *misura del valore* si ha solo nel caso in cui la *grandezza intensiva* e la *grandezza estensiva* si rappresentano come *due* espressioni antitetiche e reciprocamente escludentesi *della medesima quantità di lavoro*.

[158] Specialmente con il *salario a cottimo*, una forma che sarà svolta *ultra*, nella Sezione VI, Cap. 18.

[159] V. FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors of Factories to Her Majesty's Principal Secretary of State for the Home Department, for the Half Year Ending* 31st *October* 1865. *Presented to both Houses of Parliament by Command of Her Majesty* [Relazioni degli ispettori di fabbrica al Ministro Segretario di Stato titolare degli Affari Interni, per il semestre terminante il 31 ottobre 1865. Presentate alla Camera Bassa e alla Camera Alta del Parlamento per ordine di Sua Maestà], Londra 1866.

> «to expect in a well-managed factory any important result from increased attention of the workmen was *an absurdity*» [«era *un'assurdità*, in una fabbrica ben gestita, aspettarsi un risultato degno di nota da una maggiore attenzione da parte della manodopera»][160].

Questa affermazione fu confutata per via sperimentale. P. es., a partire dal 20 aprile 1844, *Mr*. Robert Gardner fece lavorare, nelle due grandi fabbriche di Preston [(nel Lancashire)], di sua proprietà, le proprie «*braccia*» 11 *ore* al giorno anziché 12 *ore*. L'esperienza di circa un anno dimostrò che

> «the same amount of product for the same cost was received, and the workpeople as a whole earned in 11 hours as much wages as they did before in 12»[161].

Tralascio qui gli esperimenti condotti nei reparti di filatura e cardatura, in quanto furono legati all'aumento (del 2%) nella rapidità di funzionamento del macchinario[161 bis]. Nel reparto di tessitura, invece, dove per giunta venivano fabbricati *diversissimi tipi* di articoli di fantasia, leggeri e a disegni, le condizioni *oggettive* di produzione non subirono alcuna variazione, il risultato ottenuto fu che:

> «From 6th January to 20th Apri1 1844, with a 12 hours' day, average weekly wages of each hand l0s. l½*d*., from 20th April to 29th June 1844, with a day of 11 hours, average weekly wages l0s. 3½*d*.»[162].

In questo caso, in 11 *ore* lavorative si produceva più che prima in 12 ed esclusivamente per un impegno più sostenuto e più uniforme degli operai e per un'economia del loro tempo di lavoro. Mentre essi ricevevano lo stesso salario e guadagnavano 1 *ora* di tempo libero, il capitalista otteneva la stessa massa di prodotti, e risparmiava 1 *ora* di consumo –e di spesa!– di carbone, gas, *ecc*. Analoghi esperimenti furono condotti, con il medesimo successo, nelle fabbriche di Preston (Lancashire) dei signori Samuel Horrocks[ρ] e George Jacson[163].

---

[160] Le citazioni sono prese da FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors of Factories … for the Quarter Ending* 30th *September*, 1844; *and from* 1st *October*, 1844, *to* 30th *April*, 1845, cit., pagg. 20 e 21.

[161] [«(…) la stessa quantità di prodotto era ottenuta agli stessi costi, e tutti gli operai guadagnavano in 11 *ore* un salario di certo non inferiore a quello percepito prima in 12»] (*ibid*., pag. 19). Siccome il salario a cottimo restava invariato, il livello del salario settimanale dipendeva dal *quantum* [quantità determinata] di prodotto.

[161 bis] V., *ibid*., pag. 12.

[162] [«Dal 6 gennaio al 20 aprile 1844, con una giornata lavorativa di 12 *ore*, un salario settimanale medio per ogni "*braccia*" di 10 *scellini* e l½ *pence*; dal 20 aprile al 29 giugno 1844, con una giornata lavorativa di 11 *ore*, un salario settimanale medio di 10 *scellini* e 3½ *pence*»] (*ibid*., pag. 22).

[ρ] Samuel Horrocks *junior*, magnate del cotone di Preston (Lancashire) e padrone *de facto* della città, di cui era sindaco durante la rivolta operaia del 1842. Il capostipite, John Horrocks (1768-1804), proveniente da una famiglia di quaccheri e figlio di un fabbricante di lastre di stampa in pietra per le manifatture tessili, capì l'importanza dell'impiego di un macchinario nell'impresa di famiglia già prima del 1790. Nel 1791, con il sostegno di un banchiere locale, creò una nuova fabbrica a Preston, la quale impiegava il nuovo macchinario, appena inventato, per l'industria cotoniera. Sincero democratico, per difendere i suoi interessi si fece nominare deputato della Camera dei Comuni per la circoscrizione di Preston.

Appena la *riduzione della giornata lavorativa* –che per prima genera la condizione *soggettiva* della condensazione del lavoro, ossia la capacità dell'operaio di rendere liquida in un tempo dato una più grande aliquota della sua forza lavorativa–, diviene *obbligatoria per legge*, la macchina si trasforma nelle mani del capitale in *mezzo oggettivo e sistematicamente applicato* per l'estorsione di una maggiore quantità di lavoro nello stesso arco di tempo. E questo si ottiene in due modi: mediante l'*aumento della rapidità di funzionamento delle macchine* e mediante l'*ampliamento di volume del macchinario* sotto la sorveglianza dello stesso operaio, ossia mediante un ampliamento del suo campo di lavoro.

In conclusione, il perfezionamento nella costruzione del macchinario in parte è necessario per esercitare una pressione maggiore sugli operai, in parte accompagna spontaneamente l'intensificazione del lavoro, perché il limite della giornata lavorativa costringe il capitalista all'economia più rigorosa nei costi di produzione.

*
* *

Il perfezionamento della macchina a vapore, [la macchina per antonomasia della rivoluzione industriale], aumenta il numero dei colpi di pistone al minuto e consente nell'atto stesso, mediante un sapiente risparmio di energia, il funzionamento, con lo stesso motore, di un meccanismo più esteso, senza però un corrispondente *consumo di carbone*, non invariato, ma addirittura in diminuzione [fino al 60% a parità di produzione]. Il perfezionamento del meccanismo di trasmissione comporta la *riduzione* dell'attrito e –ed è proprio questo il carattere distintivo, e più evidente di altri, del macchinario moderno rispetto a quello più antico– la *diminuzione* del diametro e del peso degli alberi motori grandi e piccoli, delle ruote, dei tamburi, *ecc*. a un *minimum* [minimo] sempre decrescente, {e l'ottenimento di una maggior rapidità della forza di impulso accresciuta del motore a tutte le parti del meccanismo di trasmissione, a sua volta migliorato}$^{+}$. Infine, il perfezionamento della macchina utensile, a velocità più alta e azione più estesa, comporta parimenti il *rimpicciolimento delle dimensioni* del macchinario, come nel caso del moderno telaio a vapore, oppure l'*ingrandimento del corpo* della macchina e l'*incremento del numero degli strumenti* messi in azione da essa, come nel caso del filatoio meccanico, e anche l'*aumento della mobilità* di questi strumenti mediante quasi impercettibili ma continue modifiche di dettaglio, come nel caso della «*self-acting mule*» [«*mule*» automatica], intorno al 1855, la cui velocità dei fusi fu innalzata di *un quinto*.

La riduzione della giornata lavorativa a 12 ore data in Inghilterra dal 1832. Già nel 1836 un fabbricante inglese dichiarava:

---

[163] V. FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors of Factories … for the Quarter Ending* 30th *September*, 1844; *and from* 1st *October*, 1844, *to* 30th *April*, 1845, cit., pag. 21. Negli esperimenti succitati ebbe una parte notevole l'*elemento morale*, [cioè lo spirito di emulazione]. «*We*» [«*Noi*»], dichiararono gli operai all'ispettore di fabbrica, «we work with more spirit, we have the reward ever before us of getting away sooner at night, and one active and cheerful spirit pervades the whole mill, from the youngest piecer to the oldest hand, and we can greatly help each other» [«noi lavoriamo di gran lena, abbiamo sempre davanti agli occhi il premio di andarcene via prima la sera, e uno spirito fattivo e cordiale pervade tutto lo stabilimento, dal più giovane attaccafili all'operaio più anziano, e così possiamo generosamente darci una mano a vicenda»] (*ibid*.).

> «The labour now undergone in the factories is much greater than it used to be […] compared with thirty or forty years ago […] owing to the greater attention and activity required by the greatly increased speed which is given to the machinery»[164].

Più avanti, nell'anno 1844, Lord Anthony Ashley, ora Conte di Shaftesbury, [esponente dei «*tory*»], nel suo discorso alla Camera dei Comuni {sul disegno di legge delle 10 *ore*}$^{+}$, fece la seguente esposizione documentata, [in cui perorava la campagna aristocratico-filantopica di riduzione dell'orario di lavoro]:

> «The labour performed by those engaged in the processes of manufacture, is *three times* as great as in the beginning of such operations. Machinery has executed, no doubt, the work that would demand the sinews of millions of men; but it has also *prodigiously* multiplied the labour of those who are governed by its fearful movements. […] In 1815, the labour of following a pair of *mules* spinning cotton of Nos. 40 –reckoning 12 hours to the working-day– involved a necessity for walking *eight miles*. […] In 1832, the distance travelled in following a pair of mules, spinning cotton-yarn of the same numbers, was twenty miles, and frequently more[164 bis]. […] In 1835 [(a misprint for 1825)], the spinner put up daily, on each of these mules, 820 stretches; making a total of 1,640 stretches in the course of the day. In 1832, the spinner put up on each mule 2,200 stretches, making a total of 4,400. In 1844, […] 2,400 stretches […], making a total of 4,800; and in some cases the *amount of labour* required is even still greater […][164 ter]. […] and […] I have another document sent to me in 1842, […] stating that *the labour is progressively increasing* – increasing not only because the distance to be travelled is greater, but because the quantity of goods produced is multiplied, while the hands are fewer in proportion than before; and moreover, because an inferior species of cotton is now often spun, which it is more difficult to work. […] In the carding-room there has also been a great increase of labour – one person there does the work formerly divided between two. In the weaving-room, where a vast number of persons are employed, and principally females; […] the labour has increased within the last few years, fully 10 per cent, owing to the increased speed of the machinery in spinning. In 1838, the number of *hanks* spun per week was 18,000; in 1843, it amounted to 21,000. In 1819, the number of *picks* in power-loom weaving per minute was

---

[164] [«In confronto a 30 o 40 anni fa, (…) il lavoro che ora viene svolto nelle fabbriche è decisamente aumentato, (…) a causa della maggiore attenzione e attività richieste all'operaio dal notevole aumento della rapidità di funzionamento del macchinario»] (JOHN FIELDEN, *The Curse of the Factory System* [1836], cit., pag. 32).

[164 bis] (*Nota all'edizione francese* [1875]). Le «*mules*» che l'operaio deve sorvegliare seguono un movimento di andata e ritorno alternato: quando, all'andata, esse avanzano, le matasse vengono snodate in fili ben tesi. Il riattaccafili deve scegliere il momento opportuno per l'aggiustamento dei filati rotti o il taglio di quelli mal riusciti. I calcoli riportati da Lord Anthony Ashley erano stati fatti da un matematico, che egli aveva inviato a Manchester a tale scopo.

[164 ter] (*Nota all'edizione francese* [1875]). Si tratta di un filatore che lavora contemporaneamente a due *mules* poste l'una di fronte all'altra. Nella valutazione della fatica fisica di una giornata lavorativa, occorre anche tener presente la necessità di girare il corpo 4˙000 o 5˙000 volte in direzione opposta, nonché i continui sforzi di piegamento e di sollevamento.

60 – in 1842 it was 140, showing a vast increase of labour […]»[165].

Di fronte alla notevole intensità del lavoro raggiunta già nel 1844, sotto il regime della legge delle 12 ore, le dichiarazioni ripetute dei fabbricanti inglesi, per cui ogni ulteriore progresso in tale direzione era impossibile, *non sembravano del peregrine*, e quindi che ogni ulteriore diminuzione del tempo di lavoro era sinonimo di contrazione della produzione. L'esattezza *apparente* del loro ragionamento sembra trovare una conferma, inattesa, in una contemporanea dichiarazione del loro *implacabile censore*, l'ispettore di fabbrica Leonard Horner, che così si espresse:

> «Now, as the quantity produced must, in the main, be regulated by the speed of the machinery, it must be the interest of the millowner to drive it at the utmost rate of speed consistent with these following conditions, *viz*., the preservation of the machinery from too rapid deterioration; the preservation of the quality of the article manufactured; and the capability of the workman to follow the motion without a greater exertion than he *can* sustain for a constancy. One of the most important problems, therefore, which the owner of a factory has to solve, is to find out the *maximum* speed at which he can run, with a due regard to the above conditions. It frequently happens that he finds he has gone too fast, that breakages and bad work more than counterbalance the increased speed, and that he is obliged to slacken his pace. I therefore concluded, that as an active and intelligent mill-owner would find out the safe maximum, it would not be possible to produce as much *in* 11 *hours* as in 12. I further assumed that the operative paid by piece-work, would exert

[165] [«Il lavoro svolto dalle persone impiegate nei processi di fabbricazione è ora *tre volte* maggiore di quello al momento dell'introduzione di tali operazioni. Il macchinario ha, senza dubbio, evaso un'opera che, altrimenti, avrebbe richiesto i tendini e i muscoli di milioni di uomini, ma esso ha anche moltiplicato *prodigiosamente* il lavoro degli uomini dominati dalle sue spaventose azioni meccaniche. (…) Nell'anno 1815, il lavoro di controllo del movimento di andata e ritorno di una coppia di *mules* per la filatura del refe n. 40 –durante le 12 ore della giornata lavorativa–, richiedeva per forza il cammino di 8 *miglia* ([ben 13 chilometri!]). (…) Nell'anno 1832, la distanza da coprire al séguito di una coppia di *mules*, per la filatura di refe dello stesso numero nell'arco di 12 *ore*, era addirittura di 20 *miglia* ([ben 32 chilometri!]) e, a volte, anche di più. (…) Nell'anno 1835 ([un refuso, *in realtà* 1825]), il filatore compiva *con le braccia allungate*, in 12 *ore*, 820 *distacchi* per *ogni singola mule*, il che dava un totale di 1˙640 nello stesso periodo di 12 *ore*. Nell'anno 1832, il filatore, durante la giornata lavorativa di 12 ore, compiva 2˙200 *distacchi* per *ogni mule*, che salivano a 4˙400 per la *coppia di mule*. Nell'anno 1844, (…) 2˙400 *distacchi* (…), per un totale di 4˙800; e in alcuni casi la *massa di lavoro richiesto* è anche maggiore (…). (…) e (…) io ho un altro documento, giunto nelle mie mani nel 1842, (…) il quale mostra che *il lavoro aumenta progressivamente*, aumenta non soltanto perché la distanza da percorrere è maggiore, ma perché la quantità di merci prodotte si moltiplica, mentre le "braccia" sono meno di prima in proporzione, e perché, inoltre, spesso adesso si fila un cotone di qualità inferiore, di più difficile lavorazione (…). Nel reparto di cardatura, c'è stato parimenti un grande aumento di lavoro: una persona sola esegue adesso il lavoro prima suddiviso fra due. Nel reparto di tessitura, in cui sono occupate moltissime persone, perlopiù di sesso femminile (…); il lavoro è aumentato di un buon 10% negli ultimi anni, a causa della maggior rapidità di funzionamento del macchinario della filatura. Nell'anno 1838, il numero di *matasse* filate settimanalmente era di 18˙000; nell'anno 1843 ammontava a 21˙000. Nell'anno 1819, il numero di *battute della spola* ([che spostano il filo di trama]) del telaio a vapore era di 60 al minuto; nell'anno 1842 era di 140, il che indica un forte aumento di lavoro (…)»] (*Ten Hours*' *Factory Bill*. *The Speech of Lord* [*Anthony*] *Ashley*, *March* 15th, 1844, cit., pagg. 6-7 e 9, *passim*).

> himself to the utmost consistent with the power of continuing at the same rate»[166].

L'ispettore L. Horner, malgrado gli esperimenti di R. Gardner, *ecc*., giungeva dunque alla conclusione che *una riduzione ulteriore della giornata lavorativa al di sotto delle* 12 *ore avrebbe diminuito necessariamente la quantità del prodotto*[167]. Ma egli stesso, 10 anni dopo, ritorna sui suoi dubbi del 1845, a riprova di quanto poco avesse compreso all'epoca l'*elasticità* del macchinario e della *forza di lavoro umana*, entrambi parimenti suscettibili della massima tensione a compensazione della *riduzione coattiva* (ossia *per legge*) *della giornata lavorativa*.

*
* *

Esaminiamo ora il *periodo successivo* al 1847, cioè all'introduzione della *legge delle* 10 *ore*, nelle fabbriche inglesi del cotone, della lana, della seta e del lino.

> «The speed of the spindles has increased upon *throstles* 500, and upon mules 1,000 revolutions a minute, *i.e*. the speed of the throstle spindle, which in 1839 was 4,500 times a minute, is now [(1862)] 5,000; and of the mule spindle, that was 5,000, is now 6,000 times a minute, amounting in the former case to $\frac{1}{10}$; and in the second case to $\frac{1}{6}$ additional increase»[168].

James Nasmyth [(1808-1890)], il celebre ingegnere civile di Patricroft, presso Manchester, illustrò nel 1852, in una lettera, a Leonard Horner i perfezionamenti apportati alla macchina a vapore nel periodo dal 1848 al 1852. Dopo l'osservazione preliminare che la «*forza in cavalli vapore*» («*horse-power of steam-engines*»)

---

[166] [«Siccome la quantità prodotta viene, perlopiù, regolata dalla rapidità di funzionamento del macchinario, l'interesse del fabbricante è, e non può non essere, spingere la macchina al grado limite di rapidità, compatibile con le seguenti condizioni: 1) la preservazione del macchinario da un troppo rapido logoramento, 2) la conservazione della qualità dell'articolo fabbricato e 3) la capacità dell'operaio di seguirne il movimento senza una fatica superiore a quella che egli *può* sostenere in via continuativa. Uno dei più importanti problemi, quindi, che il proprietario di fabbrica deve risolvere è il calcolo del *maximum* [massimo] di rapidità di funzionamento che egli può ottenere, in modo congruo con le condizioni di sopra. Accade spesso che il fabbricante, nella sua fretta affannosa, aumenti il movimento delle macchine più del dovuto. Allora, l'incremento della rapidità di funzionamento è più che compensata dai guasti del macchinario e dalla scadente qualità dei manufatti, ed egli è obbligato a moderarne il ritmo. Ora, siccome un proprietario di fabbrica attivo e avveduto è in grado di trovare il *maximum* [massimo] privo di rischi, io ero giunto alla conclusione che fosse impossibile, in 11 *ore*, la produzione di tanto quanto in 12 *ore*. Supponevo, inoltre, che l'operaio pagato a cottimo compisse uno sforzo estremo, fino al limite di resistenza della sua forza con la stessa intensità e continuità»] (FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors of Factories … for the Quarter Ending* 30*th September*, 1844; *and from* 1*st October*, 1844, *to* 30*th April*, 1845, cit., pag. 20).

[167] V., *ibid*., pag. 22.

[168] [«La rapidità di funzionamento dei fusi è aumentata sui *throstles* di 500 giri al minuto e sulle *mules* di 1˙000 giri, cioè la rapidità di funzionamento dei fusi di *throstle*, che nel 1839 era di 4˙500 giri al minuto, ammonta ora ([1862]) a 5˙000, mentre quella dei fusi di *mule*, che ammontava a 5˙000 al minuto, è salita a 6˙000, il che comporta una velocità addizionale di $\frac{1}{10}$ nel primo caso e di $\frac{1}{6}$ nel secondo»] (FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors … of Factories for the Half Year Ending* 31*st October* 1862, cit., pag. 62).

delle statistiche ufficiali di fabbrica, calcolata in base alla potenza delle macchine simili dell'anno 1828[169], è ormai soltanto *nominale* e può servire unicamente come *indice della forza reale*, egli aggiunge fra l'altro:

> «I am confident that from the same weight of steam-engine machinery, *we* [(*bourgeois*)] are now obtaining at least 50 *per cent more* duty or work performed on the average, and that in many cases the identical steam-engines which in the days of the restricted speed of 220 feet per minute, yielded 50 horse-power, are now yielding upwards of 100. […] The modern steam-engine of 100 horse-power is capable of being driven at a much greater force than formerly, arising from improvements in its construction, the capacity and construction of the boilers, etc. […]. […] although *the same number of hands* are employed in proportion to the horse-power as at former periods, *there are fewer hands employed in proportion to the machinery*»[170],

o, più precisamente, *alla macchina operatrice*. Nell'anno 1850, le fabbriche del Regno Unito impiegavano 134˙217 *cavalli-vapore nominali* per il funzionamento di 25˙638˙716 fusi e 301˙445 telai. Nell'anno 1856, il numero dei fusi e dei telai ammontava rispettivamente a 33˙503˙580 e a 369˙205. Se i cavalli-vapore richiesti fossero rimasti gli stessi dell'anno 1850, allora nel 1856 sarebbero stati necessari 175˙000 cavalli-vapore. Ma, secondo i documenti ufficiali, la potenza spesa fu soltanto di 161˙435, ossia oltre 10˙000 in meno che se il calcolo del 1856 avvenisse sulla base del cavallo-vapore nominale del 1850[171].

---

[169] Questo stato di cose è cambiato con il «*Parliamentary Return*» [«Relazione ufficiale del Parlamento»] del 1862 ([v. HOUSE OF COMMONS [CAMERA DEI COMUNI], *Factories*. *Return to an Address of the Honourable The House of Commons*, *dated* 24 *April* 1861. *Ordered*, *by The House of Commons*, *to be printed*, 11 *February* 1862 [Fabbriche. Relazione ufficiale secondo l'indirizzo dell'Onorevole Camera dei Comuni, in data 24 aprile 1861. Autorizzato alla stampa su disposizione dalla Camera dei Comuni, l'11 febbraio 1862], Londra 1862, e v. la successiva conferma nel «*Parliamentary Return*» del 1868]). Ivi, la «*forza in cavalli vapore*» («*horse-power of steam-engines*») *nominale* è sostituita da quella reale delle macchine a vapore moderne e delle ruote idrauliche [(v., *infra*, nota (109 bis), pag. 536, per la distinzione tra «*forza in cavalli vapore nominale*» e «*forza in cavalli vapore indicata*» –qui detta «*actual*», «*reale*»–)]. Inoltre, i fusi di ritorcitura non sono più scambiati con i fusi di filatura veri e propri (come nelle statistiche dei «*Returns*» del 1839, 1850 e 1856) e, per le fabbriche laniere si aggiunge il numero delle «*gigs*» [«cardatrici»], ed è introdotta la distinzione fra jutifici e canapifici da un lato e linifici dall'altro. Infine, per la prima volta, nel «*Return*» sono inclusi i calzifici.

[170] [«Sono fiducioso che da macchine a vapore della stessa importanza, ([–e quindi non di rado le vecchie macchine adattate ai perfezionamenti moderni–]), *noi* ([la borghesia]) stiamo ora ottenendo, in media, il 50% *in più* di rendimento o attività della macchina di prima e che, in molti casi le stesse identiche macchine a vapore, le quali nei momenti di funzionamento limitato a 220 *piedi al minuto* fornivano 50 *cavalli-vapore*, oggi, ne stanno fornendo oltre 100 *nominali*, ([con un consumo minore di carbone]). (…) La stessa macchina a vapore moderna di 100 di *cavalli-vapore nominali* è in grado di funzionare con una potenza maggiore di prima, a causa dei perfezionamenti nella sua fabbricazione, della capacità e della costruzione delle caldaie, *ecc*. (…). (…) Sebbene venga impiegato *lo stesso numero di* "*braccia*" in rapporto al cavallo-vapore nominale come nei periodi precedenti, *vengono tuttavia impiegate meno* "*braccia*" *in rapporto al macchinario*»] (FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors … of Factories for the Half Year Ending* 31*st October* 1856, cit., pagg. 14-20).

[171] Le cifre sono prese da *ibid*., pagg. 14-15.

> «The facts thus brought out by the *Return* [(of 1856)][ς] appear to be that the factory system is increasing rapidly; that although *the same number of hands* are employed in prop-ortion to the horse-power as at former periods, *there are fewer hands employed in proportion to the machinery*; that the steam-engine is enabled to drive an increased weight of machinery by economy of force and other methods, and that an increased quantity of work can be turned off by improvements in machinery, and in methods of manufacture, by increase of speed of the machinery, and by a variety of other causes»[172].
>
> «The great improvements made in machines of every kind have raised their productive power very much. Without any doubt, *the shortening of the hours of labour* […] gave the impulse to these improvements. The latter, combined with *the more intense strain on the workman*, have had the effect that *at least as much is produced in the shortened* [(by two hours or one-sixth)] *working day as was previously produced during the longer one*»[173].

Un solo fatto basta per la dimostrazione dell'arricchimento crescente dei fabbricanti di pari passo con lo sfruttamento più intensivo della forza di lavoro, e cioè che il numero delle fabbriche inglesi di cotone è aumentato *in media* nella misura di 32 all'anno dal 1838 al 1850 e invece nella misura di 86 dal 1850 al 1856[173 bis].

[ς] V. HOUSE OF COMMONS [CAMERA DEI COMUNI], *Factories. Return to an Address of The Honourable House of Commons, dated* 15 *April* 1856. *Ordered, by The House of Commons, to be printed*, 4 *February* 1857 [Fabbriche. Relazione ufficiale secondo l'indirizzo dell'Onorevole Camera dei Comuni, in data 15 aprile 1856. Autorizzato alla stampa dalla Camera dei Comuni, il 4 febbraio 1857], Londra 1857.

[172] [«I fatti così messi in evidenza dalle statistiche del "*Return*" ([del 1856]) dicono che il sistema di fabbrica si diffonde con travolgente rapidità, che sebbene venga impiegato *lo stesso numero di* "*braccia*" in rapporto al cavallo-vapore nominale come nei periodi precedenti, *vengono tuttavia impiegate meno* "*braccia*" *in rapporto al macchinario*, la macchina a vapore aziona macchine più pesanti grazie al risparmio di energia e ad altri metodi, e che un incremento della quantità di lavoro necessario può essere evitato grazie ai perfezionamenti di macchinario e di metodi di fabbricazione, grazie all'incremento della rapidità di funzionamento del macchinario e a una varietà di altre cause»] (FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors … of Factories for the Half Year Ending* 31st *October* 1856, cit., pag. 20).

[173] [«I grandi perfezionamenti apportati a macchine di ogni specie hanno di molto aumentato la forza produttiva delle macchine stesse. Indubbiamente, l'*accorciamento dell'orario di lavoro* (…) ha dato l'impulso a questi perfezionamenti. Tali perfezionamenti, combinati con *lo sforzo più intenso dell'operaio*, hanno avuto l'effetto che, *nella giornata lavorativa abbreviata* ([di 2 ore, ossia di $\frac{1}{6}$]), *viene fornita almeno la medesima quantità di prodotto di prima, durante la giornata più lunga*»] (FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors … of Factories for the Half Year Ending* 31st *October* 1858, cit., pagg. 9-10). V. anche *Reports of the Inspectors … of Factories for the Half Year Ending* 30th *April* 1860, cit., pagg. 30 e segg.).

[173 bis] Le cifre sono prese da FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors … of Factories for the Half Year Ending* 31st *October* 1856, cit., pag. 12. L'incremento annuo non è dato in percentuale, ma *in cifra assoluta*, ottenuta dividendo l'incremento assoluto del numero di fabbriche (in un caso 383, nell'altro 517) per il numero di anni di ciascun «*Return*». [Infatti, (4˙600 – 4˙217) : (1850 – 1832) = 32 e (5˙117 – 4˙600) : (1856 + – 1850) = 86, senza cifre decimali. V. anche KARL MARX, *The English Factory System* [Il sistema di fabbrica inglese], in «The New-York Daily Tribune» («La tribuna quotidiana di Nuova York»), Nuova York, n. 4999, 28 aprile 1857].

Il progresso dell'industria inglese, già grande negli 8 anni dal 1848 al 1856 sotto l'imperio della giornata lavorativa di 10 *ore*, ha segnato un ritmo di gran lunga superiore nei 6 anni successivi, dal 1856 al 1862. P. es., nei *setifici*,

Anno	Numero di fusi	Numero di telai	Numero di operai
1856	1˙093˙799	9˙260	56˙137
1862	1˙388˙544	10˙709	52˙429

si ha, nel 1862 rispetto al 1856, un *aumento* del numero di fusi del 26,95% e del numero di telai del 15,65%, con una *simultanea diminuzione del numero di operai* del 6,6%. Nel 1850, *nelle fabbriche di tessuti di* «*worsted*» («*lana pettinata*») si impiegavano 875˙830 *fusi*, che nel 1856 passano a 1˙324˙549 (aumento del 51,23%) e nel 1862 a 1˙289˙172 (diminuzione del 2,67% rispetto al 1856). Se però si detraggono i fusi di ritorcitura, che figurano nel computo dell'anno 1856 ma non in quello del 1862, il *numero di fusi* è rimasto, a partire dal 1856, pressoché stazionario. Mentre, al contrario, a partire dal 1850, in molti casi, la *velocità dei fusi e dei telai* è stata *raddoppiata*. Il numero dei telai a vapore nelle fabbriche di tessuti di «*worsted*» ammontava anno per anno a

Anno	Numero di telai	Numero di «*braccia*» impiegate
1850	32˙617	79˙737
1856	38˙956	87˙794
1862	43˙048	86˙063

e, fra le «*braccia*» impiegate, *i fanciulli al di sotto dei* 14 *anni* erano rispettivamente

Anno	Numero di telai	Numero di fanciulli al di sotto dei 14 anni
1850	32˙617	9˙956
1856	38˙956	11˙228
1862	43˙048	13˙178

Dunque, malgrado il forte aumento del numero di telai nel 1862 a paragone del 1856, il *numero complessivo* degli operai occupati era diminuito e quello dei fanciulli sfruttati era aumentato[174].

Il giorno 27 aprile 1863, il deputato [e «*Landlord*»] William B. Ferrand [(1809-1889)], nel suo discorso alla Camera dei Comuni [(già citato *supra*, Cap. 8, § 5, pagg. 372-374)] dichiarò, fra l'altro:

> «I have been informed by delegates from sixteen districts of Lancashire and Cheshire, in whose behalf I speak, that the work in the factories is, in consequence of the improvements in machinery, constantly on the increase. Instead of as formerly one person with two helps tenting *two looms*, one person now tents *three looms without helps*, and it is no uncommon thing for one person to tent four. *Twelve hours' work*, as is evident from the facts adduced, *is now compressed into less than* 10 *hours*. It is therefore self-evident, to what an enormous extent the toil of the factory operative has increased during the last ten years»[175].

[174] V. FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors … of Factories for the Half Year Ending* 31*st October* 1862, cit., pagg. 100, 103 e 129-130.

Quindi, benché gli ispettori di fabbrica non si stanchino, e con ragione, di recitare l'elogio dei risultati favorevoli [per la borghesia come classe] della legislazione sulle fabbriche del 1844 e del 1850, devono tuttavia ammettere che la riduzione della giornata lavorativa ha per contraccolpo ingenerato un'intensità del lavoro tale da distruggere la salute degli operai, ossia *la loro capacità di lavoro*, {e quindi la stessa forza produttiva del lavoro}$^{+}$.

> «In most of the cotton, worsted, and silk mills, an exhausting state of excitement necessary to enable the workers satisfactorily to mind the machinery, the motion of which has been greatly accelerated within the last few years, seems *to me* not unlikely to be one of the causes of that excess of mortality from lung disease, which Dr. Greenhow has pointed out in his recent report on this subject»[176].

Non vi è il minimo dubbio che la tendenza del Capitale, appena il *prolungamento* della giornata lavorativa viene definitivamente vietato per legge, a ripagarsi con un aumento sistematico del *grado di intensità* del lavoro e a capovolgere ogni perfezionamento del macchinario in un nuovo *mezzo* per il succhiamento di più forza di lavoro, {ossia in un nuovo mezzo di sfruttamento}$^{+}$, deve necessariamente condurre, in un tempo non lunghissimo, a una nuova svolta, in cui, per forza di cose, si

---

[175] [«Sono stato informato dai delegati operai di 16 distretti del Lancashire e del Cheshire, per incarico dei quali io parlo, che il lavoro nelle fabbriche, in séguito ai perfezionamenti del macchinario, è in continuo aumento. Mentre prima una sola persona, con due aiutanti, si occupava di *due telai*, ora la stessa persona si occupa, *senza aiutanti*, di tre telai, e non è affatto insolito che una sola persona ne serva quattro. Dai fatti citati, è evidente che 12 *ore di lavoro si comprimono in meno di* 10 *ore*. È quindi comprensibile in quale enorme misura la fatica dell'operaio di fabbrica sia cresciuta durante gli ultimi 10 anni»] (*Speech of William B. Ferrand* [27 aprile 1863], in «Hansard Parliamentary Debates», cit., vol. 170, [cit. nell' art. *The Cotton Famine* [La penuria di cotone], in «The Times» [«I Tempi»], n. 24544, Londra, 28 aprile 1863, pag. 9, col. 1]).

Con il moderno telaio a vapore, oggi [(1867)], un tessitore fabbrica, in 60 ore settimanali su 2 telai, 26 pezze di una certa specie e di una data lunghezza e larghezza, mentre con l'antico telaio a vapore la produzione era solo di 4. Fin dall'inizio del 1850, i costi di produzione della tessitura di una di tali pezze erano caduti da 2 *scellini* e 9 *pence* a 5⅛ *pence*.

(*Aggiunta alla seconda edizione* [1873]). «Thirty years ago [(1841)] one spinner with three piecers was not required to attend to more than *one pair of mules* with 300-324 *spindles*. At the present time [(at the end of the year 1871)] he has to mind with the help of 5 piecers 2,200 spindles, and produces not less than seven times as much yarn as in 1841» [«Trent'anni fa ([1841]) da un filatore di cotone con tre giuntatori non si pretendeva più della sorveglianza di *una coppia di mule* da 300-324 *fusi*. Attualmente ([alla fine del 1871]), lo stesso filatore deve aver cura, con l'aiuto di 5 giuntatori, di 2˙200 *fusi*, e produce non meno sette volte più filati che nel 1841»] (ALEXANDER REDGRAVE, ispettore di fabbrica, cit. in *The Progress of the Nation* [Il progresso della Nazione], in «The Journal of Society of Arts, and of Institutions in Union, and Official Record of Annual International Exhibitions» [«Rivista della "Society of Arts" e degli Istituti dell'Unione, e documentazione ufficiale delle esposizioni internazionali annuali»], vol. XX, n. 998, Londra, 5 gennaio 1872, [pag. 134]).

[176] [«Nella maggior parte delle fabbriche di cotone, di "*worsted* " e di seta, lo stato logorante di eccitazione –necessario affinché gli operai servano in modo soddisfacente il macchinario, la cui rapidità di funzionamento è stata tanto straordinariamente accelerata negli ultimissimi anni–, *per me*, è con ogni probabilità una delle cause dell'eccesso di mortalità per malattie polmonari, come il dott. Edward H. Greenhow ha segnalato in una sua recentissima relazione sull'argomento»] (FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors … of Factories for the Half Year Ending* 31st *October* 1861, cit., pagg. 25-26).

renderà inevitabile un'altra diminuzione delle ore di lavoro[177]. D'altra parte, il corso impetuoso in quantità e qualità dell'industria inglese dal 1848 sino ai giorni nostri [(1865)], cioè durante *il periodo della giornata lavorativa di* 10 *ore*, supera di gran lunga il periodo dal 1833 al 1847, ossia *il periodo della giornata lavorativa di* 12 *ore*, più di quanto quest'ultimo superi il *mezzo secolo successivo all'introduzione del sistema di fabbrica*, ossia *il periodo della giornata lavorativa illimitata*[178].

[177] L'agitazione per la giornata lavorativa di 8 ore ha avuto inizio nel 1867 [(quando il presente volume era pronto)] fra gli operai di fabbrica del Lancashire. [L'aumento della produttività del lavoro consentirà alla borghesia anche questo atto di liberalità].

[178] Le poche cifre qui riportate mostrano il progresso compiuto dalle vere e proprie «*factories*» («*fabbriche*») dello *United Kingdom* (*Regno Unito*) dal 1848 ai giorni nostri [(1865)].

Output of British Factories
[Produzione delle fabbriche britanniche]

Esportazioni in quantità

Anni	1848	1851	1860	1865
Fabbriche di cotone				
Filato di cotone (*libbre*)	135˙831˙162	143˙966˙106	197˙343˙455	103˙751˙455
Filo da cucire (*libbre*)		4˙392˙176	6˙297˙554	4˙648˙611
Tessuto di cotone (*iarde*)	1˙091˙373˙930	1˙543˙161˙789	2˙776˙218˙427	2˙015˙237˙851
Fabbriche di lino e di canapa				
Filato (*libbre*)	11˙722˙182	18˙841˙326	31˙210˙612	36˙777˙334
Tessuto (*iarde*)	88˙901˙519	129˙206˙753	143˙996˙773	247˙012˙329
Fabbriche di seta				
Filato a catena ritorto, filo (*libbre*)	194˙815 (nel 1846: 466˙825)	462˙513	897˙402	812˙589
Tessuto (*libbre*)		1˙181˙455	1˙307˙293	2˙869˙837
Fabbriche di lana				
Filato di lana e di "worsted" (*libbre*)		14˙670˙880	27˙533˙968	31˙669˙267
Tessuto (*iarde*)		151˙231˙153	190˙371˙537	278˙837˙418

Esportazioni in valore (*lire sterline*)

Anni	1848	1851	1860	1865
Fabbriche di cotone				
Filato di cotone	5˙927˙831	6˙634˙026	9˙870˙875	10˙351˙049

13.4. La fabbrica

All'inizio di questo capitolo, abbiamo considerato il *corpo* della fabbrica, ossia l'articolazione del sistema meccanico. Poi, abbiamo visto *come* il macchinismo aumenti il materiale umano di sfruttamento del capitale mediante l'appropriazione del lavoro delle donne e dei fanciulli, *come* esso confischi l'intero tempo di vita dell'operaio mediante una estensione smisurata della giornata lavorativa, e *come* il suo progresso, il quale consente la fornitura di un prodotto in colossale aumento in un tempo di lavoro sempre più breve, serva infine da *mezzo* sistematico per *la fluidificazione in qualsiasi momento di una maggiore quantità di lavoro*, *ossia per lo sfruttamento sempre più intenso della forza di lavoro*. Volgiamoci ora allo studio della *fabbrica nelle sue articolazioni*, e quindi, precisamente, della fabbrica nella sua forma più moderna e perfezionata.

Il dott. Andrew Ure, il Pindaro della fabbrica automatica[σ], ne dà due defini-

Tessuto di cotone	16˙753˙369	23˙454˙810	42˙141˙505	46˙903˙796

Fabbriche di lino e di canapa

Filato	493.449	951.426	1.801.272	2.505.497
Tessuto	2.802.789	4.107.396	4.804.803	9.155.358

Fabbriche di seta

Filato a catena, ritorto, filo	77˙789	196˙380	826˙107	768˙064
Tessuto	[510˙328]	1˙130˙398	1˙587˙303	1˙409˙221

Fabbriche di lana

Filato di lana e di "worsted"	776˙975	1˙484˙544	3˙843˙450	5˙424˙047
Tessuto	5˙733˙828	8˙377˙183	12˙156˙998	20˙102˙259

(Dati estratti dai seguenti volumi della serie dei *Blue Books* [Libri Azzurri]: *Statistical Abstract for the United Kingdom in Each of the Last Fifteen Years*, (*Endend* 31st *December*) *from* 1846 *to* 1860. *Presented to both Houses of Parliament by Command of Her Majesty* [Compendio statistico del Regno Unito per ciascuno degli ultimi 15 anni, (terminanti il 31 dicembre) dal 1846 al 1860. Presentato alla Camera Bassa e alla Camera Alta del Parlamento per ordine di Sua Maestà], n. 8, Printed by G.E. Eyre and W. Spottiswoode, Londra 1861, pagg. 34-37 e *Statistical Abstract for the United Kingdom in Each of the Last Fifteen Years*, *from* 1851 *to* 1865. *Presented to both Houses of Parliament by Command of Her Majesty* [Compendio statistico del Regno Unito per ciascuno degli ultimi 15 anni, dal 1851 al 1865. Presentato alla Camera Bassa e alla Camera Alta del Parlamento per ordine di Sua Maestà], n. 13, Printed by G.E. Eyre and W. Spottiswoode, Londra 1866, pagg. 52-62).

Nel Lancashire, fra il 1839 e il 1850, il numero di fabbriche è aumentato solo del 4%, fra il 1850 e il 1856 del 19%, fra il 1856 e il 1862 del 33%, mentre in entrambi i periodi di 11 anni il numero delle persone occupate registrò un aumento in termini assoluti e una diminuzione in termini relativi rispetto alla produzione e al numero delle macchine (v. FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors … of Factories for the Half Year Ending* 31st *October* 1862, cit., pag. 63). Nel Lancashire predomina la fabbrica del cotone. Ma quale posto essa occupa in proporzione nella fabbricazione di filati e di tessuti in generale, si può capire dal fatto che essa *da sola* rappresenta il 45,2% di tutte le fabbriche della stessa branca di Inghilterra, Galles, Scozia e Irlanda; l'83,3% di tutti i fusi del Regno Unito, l'81,4% di tutti i telai a vapore, il 72,6% di tutti i cavalli-vapore della forza motrice installata e il 58,2% del numero complessivo degli occupati nelle fabbriche (*ibid*., pagg. 62-63).

[σ] Andrew Ure (1778-1857) è definito *supra* –v. Cap. 8, § 7, pag. 422– come «*the philosopher of*

zioni. Nella prima l'insieme della fabbrica è una

> «combined *co-operation* of many orders of workpeople, adult and young, in tending with assiduous skill a system of productive machines continuously impelled by a central power [(*i.e.*, the prime mover)]»[178 bis],

nella seconda è

> «a *vast automaton*, composed of various mechanical and intellectual organs, acting in uninterrupted concert for the production of a common object, all of them being *subordinate to a self-regulated moving force*»[178 ter].

Queste due definizioni non sono affatto equivalenti [nel modo di produzione capitalistico]. Nella prima l'*operaio collettivo combinato*, ossia il corpo lavorativo sociale, *appare* come *soggetto* dominante[τ], e l'automa meccanico appare come il suo *oggetto*; nella seconda, l'automa stesso *si manifesta* come il *soggetto*, e i lavoratori sono {semplicemente *aggiunti* e}$^{+}$ soltanto *coordinati* come organi coscienti agli organi incoscienti dell'automa e, insieme a essi, subordinati alla forza motrice centrale. La prima definizione, in realtà, ha una validità universale *per ogni possibile impiego* del macchinario su vasta scala. La seconda caratterizza il suo *impiego capitalistico* e, di conseguenza, *il moderno sistema di fabbrica*.

Per di più all'[economista] Ure piace rappresentare la macchina centrale (o meccanismo primario), da cui parte il movimento, non solo come *automa*, ma come *autocrate*, e così afferma:

> «In these spacious halls [(i.e., *machine shops*)] the benignant power of steam summons around him his myriads of *willing menials*»[179].

Insieme allo strumento di lavoro, anche il virtuosismo nel suo maneggio trapassa dall'operaio alla macchina. La capacità di azione e di rendimento dell'utensile si emancipa dai limiti personali della forza di lavoro umana. Con ciò, *è soppressa la base tecnica su cui poggia la divisione del lavoro nella manifattura*. Con ciò, la *gerarchia* degli operai specializzati, che caratterizza quest'ultima, *viene sostituita* nella fabbrica automatica *dalla tendenza all'equiparazione*, ossia *al livellamento e uguagliamento*, *dei lavori* di competenza degli addetti alle macchine[180], mentre al posto delle differenze prodotte ad arte fra gli operai parziali (cioè

---

the manufactures» («*il filosofo delle manifatture*»).

[178 bis] [«(…) cooperazione combinata di più categorie di operai, adulti e non adulti, le quali sorvegliano con abilità e assiduità un sistema di meccanismi produttivi, ininterrottamente mosso da una sola forza centrale ([cioè, il *meccanismo primario*])»] (ANDREW URE, *The Philosophy of Manufactures* [II ed., 1835], cit., pag. 13).

[178 ter] [«(…) un *gigantesco automa*, composto di innumerevoli organi meccanici e autocoscienti, che agiscono in mutuo accordo e senza interruzione per la produzione di un solo e medesimo oggetto, cosicché tutti questi organi sono *subordinati a una forza motrice autoregolantesi*»] (*ibid*., pag. 14).

[τ] Nell'originale tedesco: «*übergreifendes Subjekt*».

[179] [«In queste spaziose sale ([cioè, le *officine meccaniche*]), la benefica potenza del vapore raccoglie intorno a sé le proprie miriadi di *servi volenterosi*»] (ANDREW URE, *The Philosophy of Manufactures* [II ed., 1835], cit., pag. 18).

[180] V. *Ibid*., pagg. 21-22. V. anche KARL MARX, *Misère de la Philosophie* [1847], cit., pagg. 140-141.

i singoli addetti) subentrano perlopiù le differenze naturali di età e di sesso.

La *divisione del lavoro* come ricompare nella fabbrica automatica, è prima di tutto *una distribuzione di operai fra le macchine specializzate*. La distribuzione di masse di operai, tuttavia, non forma gruppi articolati e organici, fra i diversi reparti della fabbrica, dove essi lavorano a macchine utensili omogenee e giustapposte, e dove, quindi, si stabilisce soltanto una *cooperazione semplice* fra gli operai. Il gruppo articolato e organizzato della manifattura è sostituito dal legame tra il capo operaio e i suoi pochi aiutanti, {p. es. tra il filatore e coloro che riannodano i fili}$^{+}$.

La distinzione[υ] fondamentale diviene quella fra gli operai addetti effettivamente alle macchine utensili (compresi alcuni operai incaricati, rispettivamente, della sorveglianza della macchina motrice e dell'alimentazione della caldaia a vapore) e i *semplici manovali* o *inservienti* (quasi esclusivamente fanciulli), subordinati a operai di macchina. Fra i manovali sono da contarsi più o meno tutti i «*feeders*» o «*alimentatori*», che si limitano alla somministrazione della materia prima alla macchina. A queste categorie si affianca un personale numericamente insignificante di ingegneri, meccanici, falegnami, *ecc*. incaricati del controllo del macchinario nel suo insieme e della sua costante manutenzione e riparazione. Si tratta di uno *strato superiore* della classe operaia, di lavoratori privilegiati, gli uni con una formazione scientifica, gli altri con una formazione tecnica o di mestiere, in parte di tipo artigiano, al di fuori della sfera degli operai di fabbrica, ai quali sono soltanto aggregati, [perché per *mentalità* e *interessi* politici ed economici sono veramente separati][181]. Questa divisione del lavoro è *puramente tecnica*.

Ogni lavoro alla macchina esige un precoce addestramento dell'operaio, affinché impari a adattare i suoi movimenti al funzionamento continuo e uniforme dei meccanismi impersonali e automatici della macchina. Laddove il macchinario nel suo insieme costituisce esso stesso un sistema graduato di *molteplici* macchine, differenti, combinate fra di esse e funzionanti simultaneamente, anche la cooperazione, su di esso basata, esige una *distribuzione* di diverse squadre di operai tra le macchine, o tra differenti gruppi di macchine. Ma ora per l'impiego del macchinario non esiste più, come accadeva nella manifattura, la necessità del *consolidamento* di una siffatta distribuzione, mediante l'annessione permanente di un particolare operaio a una particolare funzione[182]. Siccome il meccanismo di funzionamento

---

[υ] Nell'originale tedesco: «*Scheidung*», nel significato di «*classificazione*» e «*separazione*».

[181] La legislazione inglese sulle fabbriche espressamente *esclude con un intenzionale inganno statistico* –comprovabile fin nei particolari anche per altra via– dalle sue norme gli operai menzionati per ultimi nel testo, e li qualifica come «*operai non di fabbrica*», mentre d'altra parte i *Parliamentary Returns* [Resoconti parlamentari] pubblicati dal Parlamento includono altrettanto espressamente nella categoria degli «*operai di fabbrica*», non solo ingegneri, meccanici, falegnami, *ecc*., ma anche dirigenti di fabbrica, commessi, fattorini, ispettori di magazzino, imballatori, *ecc*., in breve *tutti*, a eccezione del proprietario di fabbrica in persona. {Il che, [per altra via, è l'altra faccia del medesimo intenzionale inganno statistico, in quanto] aumenta il numero *apparente* degli operai addetti alle macchine}$^{+}$.

[182] A. Ure lo ammette. Dopo l'affermazione che «*in case of need*, they [(the workmen)] can be moved at the will of the [works] manager from one machine to another» [«*in caso di necessità*, gli operai possono passare da una macchina all'altra, secondo il volere del direttore di fabbrica»], egli esclama trionfante: «Such a change is in flat contradiction with the old *routine* that divides the labour, and to one workman assigns the task of fashioning the head of a needle, to another the

della fabbrica nel suo insieme prende le mosse non dall'operaio ma dalla macchina, la continua e incessante rotazione del personale in più turni non comporterà alcuna interruzione del processo lavorativo. La prova incontestabile di questo fatto è stata fornita dal «*relays system*» («*sistema a relais*») introdotto durante *la protesta* (non, ovviamente, una rivolta!) dei fabbricanti inglesi [contro l'accorciamento *ope legis* della giornata lavorativa], negli anni cruciali dal 1848 al 1850[φ]. Infine, la rapidità con la quale il lavoro alla macchina viene appreso in età giovanile, elimina anche la necessità di formazione esclusiva [(e «*aristocratic*a»)] come operai di macchina per una intera categoria di lavoratori[183]. Quanto ai servizi resi nella fabbrica dai semplici manovali, sono servizi a loro volta in parte sostituibili con macchine[184], in parte consentono per la loro assoluta semplicità un rapido e periodico cambio del personale sulle cui spalle grava questa snervante fatica.

---

sharpening of the point» [«Un cambiamento del genere è in aperta contraddizione con la vecchia *routine*, che suddivide il lavoro e assegna a un operaio il còmpito di foggiare la capocchia di uno spillo, all'altro di arrotare la punta dello spillo»] (ANDREW URE, *The Philosophy of Manufactures* [II ed., 1835], cit., pag. 22). Egli si sarebbe dovuto chiedere, piuttosto, perché nella fabbrica automatica la «old *routine*» [«vecchia *routine*»] venga abbandonata solo «*in case of need*» [«*in caso di necessità*»].

[φ] V., *supra*, Cap. 8, § 6, pagg. 403-412.

[183] Quando vi è sovrabbondanza di manodopera, come p. es. durante la guerra civile americana, la borghesia [illuminata], *in nome della necessità*, destina l'operaio di fabbrica ai lavori più pesanti, come la costruzione di strade, *ecc*. Gli «*ateliers nationaux*» [«officine nazionali»] inglesi del 1862 e degli anni successivi, per operai cotonieri disoccupati, si distinguevano dagli «*ateliers nationaux*» francesi del 1848, [istituiti dal riformista Louis Blanc (1881-1882)], per il fatto che in questi ultimi l'operaio doveva eseguire *a spese dello Stato* dei lavori *improduttivi*, {a beneficio della municipalità}[+], mentre nei primi l'operaio effettuava *a spese dello Stato* dei lavori *produttivi*, *a vantaggio del borghese*, e inoltre *a un prezzo minore* di quello degli operai regolari, con i quali veniva così posto in concorrenza. «The physical appearance of the cotton operatives is unquestionably improved. This I attribute […] as to men, to *outdoor* labour on public works» [«L'aspetto fisico degli operai di fabbrica cotonieri è senza dubbio migliorato. Questo miglioramento lo attribuisco (…) per quanto riguarda gli uomini, con l'occupazione all'*aria aperta* in lavori pubblici»] (FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors … of Factories for the Half Year Ending* 31st *October* 1865, cit., pag. 59). L'autore della relazione parla qui degli operai di fabbrica di Preston, impiegati nei lavori di bonifica della *Preston Moor* [Palude di Preston].

[184] *Un esempio*. I numerosi apparecchi meccanici, introdotti nelle fabbriche di lana dopo l'«*Act of* 1844» [«*Legge del* 1844» –v. *An Act to Amend the Laws Relating to Labour in Factories* (6 giugno 1844), discusso, *supra*, nei *Reports of the Inspectors of Factories* citati nel Cap. 8–], in sostituzione del lavoro dei fanciulli. Se e quando i figli dei signori industriali dovessero frequentare il loro «*course of schooling*» [«corso di alfabetizzazione»], non in scuole esclusive, ma come manovali di fabbrica, [per evitare loro la fatica], questo campo della meccanica, ancora poco esplorato, compirà ovviamente un grande balzo in avanti. «Of machinery, perhaps *self-acting mules* are as dangerous as any other kind. Most of the accidents from them happen to little children, from their creeping under the mules to sweep the floor whilst the mules are in motion. Several "*minders*" have been fined for this offence, but without much general benefit. If machine makers would only invent a self-sweeper, by whose use the necessity for these little children to creep under the machinery might be prevented, it would be a happy addition to our protective measures» [«Le *self-acting mules* sono un macchinario forse pericoloso come qualunque altro. Gli infortuni alle *mules* colpiscono per la maggior parte i bambini piccoli, e questo perché a loro spetta strisciare sotto le *mules* in movimento per lo spazzamento del pavimento. Diversi "*minders*" ([cioè sorveglianti delle

Ora, benché il macchinismo *dal punto di vista tecnico* scombini e ponga fine al vecchio sistema della divisione del lavoro, in un primo tempo questo sistema si trascina, nella fabbrica, come tradizione lasciata in eredità dalla manifattura, per essere poi riprodotto e consolidato *sistematicamente* dal Capitale quale mezzo di sfruttamento della forza di lavoro in una forma ancor più ripugnante. La specialità a vita di maneggiare uno strumento parziale si trasforma in specialità a vita al servizio di una macchina parziale. Si *abusa* del macchinario per fare dell'operaio stesso, fin dalla sua più tenera infanzia, l'accessorio di una macchina parziale[185]. Così, non solo si riducono notevolmente le spese necessarie per la riproduzione dell'operaio, ma allo stesso tempo si completa la sua dipendenza *senza via di scampo* dalla fabbrica e dal suo sistema, e quindi dal [meccanismo impersonale del] {Capitale e}$^{+}$ dal capitalista. Qui, come dovunque, bisogna distinguere fra la produttività aumentata dovuta allo sviluppo del processo sociale di produzione e la produttività intensificata dovuta allo sfruttamento capitalistico.

*
* *

Nella manifattura e nella bottega artigiana, l'operaio *si serve* del suo strumento; *nella fabbrica*, l'operaio *serve* la macchina. Là il movimento del mezzo di lavoro parte dall'operaio stesso; qua egli deve seguirne il movimento. *Nella manifattura*, gli operai costituiscono *le membra di un meccanismo vivente*. *Nella fabbrica*, esiste *un meccanismo morto*, indipendente dagli operai, che li incorpora come mere appendici viventi.

«La fastidiosa *routine* di un lavoro senza fine, ingrato e faticoso, in cui,

---

mules]) sono stati multati per questo illecito penale ([su denuncia degli ispettori di fabbrica]), ma con poco beneficio collettivo. Se i costruttori di macchine avessero solo l'intenzione di inventare una scopa automatica, il cui uso eliminasse per questi bambinelli la necessità di strisciare sotto il macchinario, essa rappresenterebbe un opportuno contributo alle nostre misure protettive»] (FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors of Factories to Her Majesty's Principal Secretary of State for the Home Department, for the Half Year Ending* 31st *October* 1866. *Presented to both Houses of Parliament by Command of Her Majesty* [Relazioni degli ispettori di fabbrica al Ministro Segretario di Stato titolare degli Affari Interni, per il semestre terminante il 31 ottobre 1866. Presentate alla Camera Bassa e alla Camera Alta del Parlamento per ordine di Sua Maestà], Londra 1867, pag. 63).

[185] Si apprezzi quindi la fantastica trovata del [piccolo-borghese] P.-J. Proudhon, il quale … «*costruisce*» le macchine come una sintesi non di mezzi di lavoro, ma come «une manière de réunir diverses particules du travail, que la division avait séparées» [«modo di riunire diversi lavori parziali, che la divisione del lavoro aveva separato»] (PIERRE-JOSEPH PROUDHON, *Système des contradictions économiques, ou Philosophie de la misère* [Sistema delle contraddizioni economiche ovvero Filosofia della miseria]), vol. I, Guillaumin et C^{ie} Libraires, Parigi 1846, pag. 135). Egli fa, inoltre, un'altra grande scoperta storica, e oltremodo prodigiosa, che «la période […] des machines se distingue par un caractère particulier; c'est le *salariat*» [«l'èra (…) delle macchine si distingue per una caratteristica particolare, ossia il *salariato*»] (*ibid.*, pag. 161). [V., in particolare, la critica di KARL MARX, *Misère de la philosophie* [1847], cit., pagg. 116-117, e anche tutto il Cap. 2 sulla divisione del lavoro e le macchine. «È vero che il lavoro produce per i ricchi cose meravigliose, ma per gli operai produce soltanto privazioni (…). Sostituisce il lavoro umano con le macchine, ma ricaccia una parte degli operai in un lavoro barbarico e trasforma l'altra parte in un accessorio della macchina» (KARL MARX, *Manoscritti economici-filosofici del* 1844, cit.)].

> il medesimo processo meccanico, ripetuto all'infinito, assomiglia alla fatica di Sisifo[χ]. E come il masso di Sisifo, il fardello del lavoro ricade sempre e senza pietà sul lavoratore esausto»[186].

Il lavoro alla macchina, mentre logora fino allo stremo il sistema nervoso, reprime il gioco multilaterale dei muscoli e confisca ogni libera attività fisica e mentale[187]. La stessa semplificazione e facilitazione del lavoro diventa un mezzo di tortura, nel senso che la macchina non libera dal lavoro l'operaio, ma priva il lavoro di ogni interesse e contenuto per l'operaio. È fenomeno comune a tutta la produzione capitalistica, non solo come *processo lavorativo* (creatore di cose utili), ma in quanto *processo di valorizzazione* (produzione di plusvalore) del capitale, che le condizioni di lavoro *dominano e utilizzano* l'operaio e non viceversa. Però soltanto con il macchinismo questo capovolgimento assume per la prima volta una realtà *tecnicamente tangibile*. Con la sua trasformazione *in automa* (macchina automatica), il mezzo di lavoro si contrappone all'operaio *come capitale*, nella forma di lavoro morto che domina e succhia fino all'ultima goccia la forza di lavoro viva[ψ].

La scissione fra il lavoro manuale e le potenze intellettuali del processo di

---

[χ] Sisifo, nella mitologia greca figlio di Eolo (v. OMERO, *Odissea*, Libro XI), è condannato da Zeus per molte colpe –come la cancellazione della morte per tutti gli uomini–, a spingere per un pendio, nel Tartaro, con il petto, un masso che, giunto in cima alla salita, ricadeva in basso, e la fatica di Sisifo ricominciava daccapo, senza fine.

[186] FRIEDRICH ENGELS, *Die Lage der arbeitenden Klasse in England* [1845], cit., pag. 217, *nota*. [La citazione è presa da Dr. JAMES PH. KAY, *The Moral and Physical Condition of the Working Classes Employed in the Cotton Manufacture in Manchester* [La condizione fisica e morale delle classi lavoratrici impiegate nella manifattura del cotone di Manchester], James Ridgway Publisher, Londra 1832, pag. 8]. Perfino un libero-scambista ordinarissimo e ottimista, come il sig. Gustave de Molinari [(1819-1912), economista belga], osserva: «Un homme s'use plus vite en surveillant, quinze heures par jour, l'évolution uniforme d'un mécanisme, qu'en exerçant, dans le même espace de temps, sa force physique. Ce travail de surveillance, qui servirait peut-être d'utile gymnastique à l'intelligence, s'il n'était pas trop prolongé, détruit à la longue, par son excès, et l'intelligence et le corps même» [«Un uomo si logora più in fretta, quando sorveglia, per 15 ore al giorno, il movimento uniforme di un meccanismo, anziché con l'esplicazione, nello stesso arco di tempo, della sua forza fisica. Questo lavoro di sorveglianza, che forse servirebbe da utile ginnastica all'intelletto, se non fosse troppo prolungato, distrugge alla lunga, per il suo eccesso, e l'intelligenza e il corpo stesso»] (GUSTAVE DE MOLINARI, *Études économiques* [Studi economici], Libraire-Éditeur Capelle, Parigi 1846, [pag. 49]).

[Gustave de Molinari (1819-1912), economista belga, sostenitore del liberismo economico e segretario di F. Bastiat. In Francia fu redattore del giornale «Le libre échange». Dopo il colpo di Stato di Napoleone III, lasciò nel 1851 la Francia e tornò in Belgio e ivi, nel 1855, fondò «L'Économiste». Dopo la caduta di Napoleone III, in Francia fu direttore dal 1871 al 1876 del «Journal des débates» e dal 1881 al 1909 dell'autorevole «Journal des Économistes». *Imperialista*. Antesignano dell'unione doganale europea, per cui presentò un piano. Il suo progetto attirò l'attenzione del cancelliere tedesco Otto von Bismarck (1815-1898). Prolifico autore e curatore di scritti classici. Le sue opere maggiori sono: *Esquisse de l'organisation politique et économique de la société future* [Schizzo sull'organizzazione politica ed economica della società futura] Paris 1899, Guillaumin et C[ie] Libraires, ed *Économie de l'histoire*: *théorie de l'évolution* [Economia della storia. Teoria dell'evoluzione], F. Alcan, Parigi 1908].

[187] V. FRIEDRICH ENGELS, *Die Lage der arbeitenden Klasse in England* [1845], cit., pag. 216.

[ψ] V. KARL MARX, *Manoscritti economici-filosofici del* 1844, cit., *passim*, dove si definisce l'«*alienazione del lavoro*».

produzione, e la trasformazione delle *potenze intellettuali* in *potere del capitale sul lavoro*, alla fine si completa, come già accennato sopra, nella grande industria edificata sulla base delle macchine. L'abilità di dettaglio (parziale) dello svuotato operaio meccanico individuale scompare come una quantità infinitesimale [matematica] di fronte alla *scienza*, alle immani *forze naturali* e alla massa centuplicata del *lavoro sociale*, che trovano la loro incarnazione nel sistema delle macchine e che con esso costituiscono il potere del «*padrone*» («*master*»). Questi –nel cui cervello il macchinario e *il suo monopolio* del medesimo *appaiono* come l'unica forma di esistenza possibile–, in caso di conflitto con le proprie «braccia», grida loro, perciò, queste sprezzanti parole:

> «Gli operai di fabbrica farebbero molto bene a ricordarsi che il loro lavoro è, in realtà, *una bassa specie lavoro qualificato*; e che nessuno è più facile da acquisire, o più largamente remunerato in confronto alla sua qualità, o più rapidamente e in maggior grado fatto proprio, mediante un breve tirocinio, dell'uomo meno esperto […]. Le *macchine del padrone* svolgono di fatto, nell'attività di produzione, un ruolo molto più importante del lavoro e dell'*abilità dell'operaio*, la *quale può essere insegnata in* 6 *mesi di fabbrica*, e che qualunque bracciante agricolo è in grado di apprendere»[188].

La subordinazione tecnica dell'operaio all'andamento uniforme del mezzo di lavoro e la peculiare composizione del corpo lavorativo, fatto di individui di ambo i sessi e di tutte le età, creano una disciplina da caserma, che si perfeziona fino a divenire un *regime di fabbrica* completo, dove il cosiddetto *lavoro di sorveglianza*, di cui si è già detto, e, in corrispondenza, la *divisione degli operai* in soldati semplici (*manovali*) e sottoufficiali (*sorveglianti* o *sovrintendenti del lavoro*) dell' esercito industriale[ω] vengono spinti al loro grado di pieno sviluppo.

---

[188] «The factory operatives should keep in wholesome remembrance the fact that theirs is really *a low species of skilled labour*; and that there is none which is more easily acquired, or of its quality more amply remunerated, or which by a short training of the least expert can be more quickly, as well as abundantly, acquired […]. The *master's machinery* really plays a far more important part in the business of production than the labour and the *skill of the operative*, which *six months*' *education can teach*, and a common labourer can learn» (THE MASTER SPINNERS' AND MANUFACTURERS' DEFENCE FUND [FONDO DI DIFESA DEI FILANDIERI E DEI FABBRICANTI], *Report of the Committee appointed for the Receipt and Apportionment of this Fund, to the Central Association of Master Spinners and Manufacturers* [Rapporto del Comitato, designato per la raccolta e la ripartizione dei fondi, all'Associazione Centrale dei Filandieri e dei Fabbricanti], Manchester 1854, pag. 17). [V. anche FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors … of Factories for the Half Year Ending* 31st *October* 1856, cit., pagg. 53-54]. Si vedrà più avanti come il «*master*» intoni un'altra musica appena lo minacci la perdita dei suoi *automi* «viventi».

[ω] «L'industria moderna ha trasformato la *piccola e patriarcale officina* del maestro artigiano medievale nella *grande fabbrica* del capitalista industriale. Masse di operai, addensate in fabbrica, vengono organizzate militarmente. Come soldati semplici [(*manovali*)] dell'esercito industriale sono sottoposte al comando di una rigida gerarchia di sottoufficiali [(*sorveglianti* o *sovrintendenti del lavoro*)] e di ufficiali [(*ingegneri* e *direttore del personale*)]. Non soltanto gli operai [come classe] sono schiavi della classe borghese, ma vengono ogni giorno e ogni ora, asserviti alla macchina, dal *sorvegliante*, [dal *direttore del personale*] e, sopratutto, dal singolo borghese *padrone di fabbrica*. Un siffatto dispotismo è tanto più meschino, odioso, esasperante, quanto più apertamente esso proclama come suo esclusivo fine e unico scopo *il guadagno*» (KARL MARX e FRIEDRICH ENGELS, *Manifest der kommunistischen Partei* [1848], cit., Cap. 1, *Borghesi e proletari*). Il sindacalista, *non*

> «The main difficulty [in the automatic factory] […] lay […] above all in training human beings to renounce their desultory habits of work, and *to identify themselves with the unvarying regularity of the complex automaton*. To devise and administer a successful code of factory discipline, suited to the necessities of factory diligence, was the Herculean enterprise, the *noble* achievement of Arkwright![б] Even at the present day, when the system is perfectly organized and its labour lightened to the utmost, it is found *nearly impossible* to convert persons past the age of puberty […] into useful factory hands»[189].

Il codice della fabbrica in cui il Capitale formula in termini di diritto privato, o di proprio arbitrio, il suo potere autocratico sugli operai, rigettando la *separazione dei poteri*, peraltro retoricamente decantata dalla borghesia in altri campi, e il *sistema rappresentativo* a essa congeniale nella sovrastruttura politica[г], non è che *una caricatura capitalistica della regolamentazione sociale del processo lavorativo*. Del resto, tale regolamentazione diventa necessaria con la cooperazione in grande scala e con l'impiego dei mezzi di lavoro comuni, in particolare delle macchine. Alla frusta del sorvegliante di schiavi subentra il registro dei delitti e delle pene del capo-reparto o del capo-officina. Naturalmente, tutte le punizioni si risolvono in multe e in ritenute sul salario, e lo scaltro acume legislativo di ogni redivivo Licurgo[д] di fabbrica rende ancor più redditizia, se possibile, l'infrazione del regolamento da lui codificato, anziché la sua osservanza[190].

---

gratuitamente, ha il còmpito *istituzionale* di convincere l'operaio che il padrone non va preso alla lettera!

[б] V. sull'«*ordine*» in fabbrica secondo la «*nobile*» opera di *Sir* Richard Arkwright (1732-1792), *supra*, la conclusione del Cap. 12, *Divisione del lavoro e manifattura*, pagg. 513-514.

[189] [«La difficoltà principale ([nella fabbrica automatica]) (…) risiedeva (…) sopratutto nell'addestramento degli esseri umani, affinché rinunciassero alle loro irregolari abitudini di lavoro e *si identificassero con la regolarità immutabile del grande automa*. Ma il progetto e l'applicazione con successo di un codice disciplinare di fabbrica rispondente alle necessità della conduzione diligente dell'azienda, era un'impresa degna di Ercole, e tale è stata la *nobile* opera di R. Arkwright! Perfino oggi che il sistema è organizzato in tutta la sua perfezione e il lavoro alleggerito il più possibile, si giudica *quasi impossibile* la conversione di persone oltre l'età della pubertà (…) in "braccia" utili al sistema di fabbrica»] (ANDREW URE, *The Philosophy of Manufactures* [II ed., 1835], cit., pag. 15). Chi conosce la storia della vita di Richard Arkwright [(1732-1792)] non si azzarderà mai a profferire la parola «*noble*» [«*nobile*»] all'indirizzo di questo geniale barbiere. Fra tutti i grandi inventori del sec. XVIII fu indiscutibilmente il più gran ladro di invenzioni altrui, e il tipo più losco, [un camallo *ante litteram*].

[г] La *separazione dei poteri* (potere legislativo, governo esecutivo e ordine giudiziario) e il *sistema rappresentativo* (pagamento delle imposte in cambio della rappresentanza politica) sono il fondamento della democrazia borghese, monarchica o repubblicana.

[д] Licurgo (metà del sec. IX - inizio sec. VIII *a.C.*), secondo una tradizione del sec. V *a.C.*, è il leggendario autore delle leggi di Sparta. I legislatori inglesi lo citano come il padre della democrazia. La loro democrazia. L'*unica* democrazia possibile. Hanno ragione!

[190] «La schiavitù, in cui la borghesia tiene incatenato il proletariato, si manifesta sotto la sua vera luce nel sistema di fabbrica, dove ogni libertà cessa di fatto e di diritto. Il lavoratore deve trovarsi in fabbrica la mattina alle 5 e mezzo; se è in ritardo di pochissimi minuti viene multato, ma se il ritardo è di 10 e più minuti, non viene neanche fatto entrare, finché non sia trascorsa l'ora della colazione, e così perde il salario di un quarto della giornata. Inoltre, egli è costretto a mangiare, bere

e dormire a comando […]. La dispotica campana di fabbrica lo butta giù dal letto, pieno di sonno, lo strappa alla colazione e gli fa saltare il pasto di mezzogiorno. E qual è la sua condizione dentro la fabbrica? Qui l'industriale è il legislatore assoluto [come Licurgo]. Egli emana i regolamenti di fabbrica a suo beneplacito; egli cambia e aggiunge a piacere il suo codice, [peraltro democraticissimo]; e anche se vi introduce le norme più assurde, i tribunali, [giustamente perché la democrazia è la democrazia], dicono all'operaio: "Lei ha di sua sponte accettato questo contratto e le sue clausole. Ora, volente o nolente, Lei ha l'obbligo di eseguirlo". […] Questi operai sono condannati, dai 9 anni fino alla loro morte, a vivere sotto una tortura fisica e mentale» (FRIEDRICH ENGELS, *Die Lage der arbeitenden Klasse in England* [1845], cit., pagg. 217-220). Che cosa «i tribunali, [giustamente perché la democrazia è la democrazia], dicono all'operaio», lo illustrerò con due esempi.

Uno dei due casi si verificò a Sheffield, alla fine del 1866. Ivi, un operaio si era dato in affitto per 2 anni a una fabbrica metallurgica, con un regolare contratto. In séguito a una lite con il padrone, egli lasciò la fabbrica e con tracotanza dichiarò di non voler lavorare né ora né mai per un simile individuo. Accusato di inadempienza contrattuale, venne condannato a 2 mesi di carcere. (Se è il fabbricante a rompere il contratto, questi può essere citato solo «*civiliter*» [«davanti a un tribunale *civile*»] ed egli rischia soltanto un'ammenda, [ma il nòcciolo della questione *non è* la parità di diritti civili, ma è la *diseguaglianza* sociale *nella proprietà* dei mezzi di produzione]). Scontati i 2 mesi di carcere, lo stesso industriale chiede il rispetto della legge e invia al medesimo operaio l'intimazione del ritorno in fabbrica e l'esecuzione del vecchio contratto. L'operaio testardo risponde di no. La pena carceraria ha estinto il contratto, secondo lui. Ma non secondo il fabbricante e la legge della democrazia britannica. Tradotto di nuovo davanti alla giustizia, egli è di nuovo condannato. Questa volta, però, uno dei giudici, [un riformatore], *Mr*. William Shee [(1804-1868)], denunciò pubblicamente come una «*legal monstrosity*» [«*mostruosità giuridica*»] il fatto che un uomo possa, *più di una volta e senza fine*, essere punito per un medesimo identico reato o crimine, e quindi vita natural durante. La sentenza fu emessa non da un Dogberry* qualunque, ovvero dai «*Great Unpaid*» [(magistrati non retribuiti) di contea, v., *infra*, Cap. 8, pag. 407, nota (157)], ma da una delle più alte corti di giustizia di Londra. (*Aggiunta alla quarta edizione* [1890]). {Oggi la «*parità dei diritti civili*» è un fatto acquisito in Inghilterra. A eccezione di pochi casi –come per i servizi pubblici, p. es. le officine per la fornitura del gas, [o come per l'industria militare]– per l'inadempienza del contratto l'operaio si trova su un piano di parità con la controparte, e può essere perseguito solo in sede civile. – (*F. E.*)}.

Il secondo caso si verificò nel Wiltshire, alla fine di novembre del 1863. Circa 30 tessitrici addette a telai a vapore, alle dipendenze di un certo Joshua Harropp [(1838-1924)], fabbricante di stoffe a Leower's Mill, Westbury Leigh (West Yorkshire), entrarono in sciopero, perché quello stesso Harropp aveva la simpatica abitudine di punire ogni loro ritardo al mattino con una trattenuta sul salario, nella misura di 6 *pence* per 2 *minuti*, 1 *scellino* per 3 *minuti* e 1 *scellino* e 6 *pence* per 10 *minuti*. Il che, con una trattenuta di 9 *scellini all'ora*, dà 4 *sterline* e 10 *scellini al giorno*, mentre il loro *salario medio settimanale* non supera mai, nell'anno, i 10-12 scellini. Inoltre, Harropp aveva incaricato un ragazzo di suonare l'orario di entrata in fabbrica, talvolta, egli stesso lo precedeva prima dell'orario canonico delle 6 del mattino. Nel momento in cui cessava il suono di inizio del lavoro, le porte dello stabilimento venivano chiuse e tutte le operaie rimaste fuori multate; e siccome lo stabilimento non aveva un orologio, le sfortunate «*braccia*» erano alla mercé del giovane controllore dell'orario di lavoro, ispirato da Harropp. Le povere «*hands on strike*» («"braccia" in sciopero»), madri di famiglia e ragazze, dichiararono che sarebbero tornate al lavoro, solo quando il giovane controllore fosse stato sostituito da un vero orologio e si fossero introdotte tariffe più razionali per le multe. Harropp fu contrariato e citò davanti ai giudici di pace di Sua Maestà 19 donne e ragazze per rottura di contratto. Ovviamente furono condannate, ciascuna a 9 *pence* di multa e a 2 *scellini* e 6 *pence* di spese processuali, con grande indignazione dei loro sostenitori fra il pubblico presente. Harropp, all'uscita dal tribunale, venne accolto dai fischi della folla [dei «*loser*» («sfigati»). Tutto qui? Magra consolazione, suo figlio Joseph Harrop (1867-1936), continuò le fortune di famiglia e si fece eleggere sindaco della città, con la distribuzione di qualche salsiccia agli elettori operai. Li pagava poco, perché valevano poco].

Un'operazione prediletta dai fabbricanti è la punizione degli operai, con ritenute sul salario, per i difetti intrinseci del materiale a loro fornito. Nel 1866, questo metodo provocò uno *sciopero* generale nei *distretti* inglesi *della ceramica*. I «*Report*» [«Relazioni»] della *Children's Employment*

*
* *

Qui diamo soltanto un semplice accenno alle condizioni materiali in cui viene compiuto il lavoro di fabbrica. Tutti gli organi di senso sono lesi in ugual grado dalla temperatura aumentata artificiosamente, dall'atmosfera impregnata delle scorie delle materie prime, dal rumore assordante, *ecc*., per non parlare del pericolo per la vita e gli arti insito in un complesso di macchine che avvinghia l'operaio da ogni parte e che fornisce, con la stessa regolarità della succesione delle stagioni, il suo bollettino di mutilati e di caduti nella battaglia industriale[190 bis].

Commission, dal 1863 al 1866, citano casi di operai che, invece di ricevere un salario, con il loro lavoro e attraverso le multe previste dal regolamento, diventano addirittura debitori del loro rispettabile «*master*». La recentissima crisi del cotone, dovuta alla guerra civile americana, ha fornito una numerosa documentazione del grande acume degli autocrati {e filantropi}$^{+}$ della fabbrica in materia di ritenute sul salario. «I have myself had lately» [«Io stesso dovetti poco tempo fa»] –afferma l'ispettore di fabbrica Robert Baker [(1803-1880)]– «to direct prosecutions against one cotton mill occupier for having in these pinching and painful times deducted l0*d*. a piece from some of the young workers employed by him, for the surgeon's certificate (for which he himself had only paid 6*d*.), when only allowed by the law to deduct 3*d*., and by custom nothing at all. […] And I have been informed of another, who, in order to keep within the law, but to attain the same object, charges the poor children who work for him a shilling each, as a fee for learning them the *art* and *mystery*[3] of cotton spinning, so soon as they are declared by the surgeon fit and proper persons for that occupation. There may therefore be *undercurrent causes* for such extraordinary exhibitions as *strikes*, not only wherever they arise, but particularly at such times as the present, which without explanation, render them inexplicable to the public understanding» [«citare in giudizio il titolare di una fabbrica di cotone, perché egli, in momenti difficili e tormentosi come questi, aveva detratto ad alcuni suoi operai "giovani" (cioè con più di 13 anni) 10 *pence* per il certificato medico di attestazione dell'età, che a lui costa solo 6 *pence* e per il quale la legge non permette la detrazione di più di 3 *pence*, mentre la consuetudine neppure questa cifra (…). Un altro fabbricante mi ha informato che, per conseguire lo stesso scopo e non entrare in conflitto con la legge, grava ogni disgraziato fanciullo che lavora di 1 *scellino* in conto spese per l'addestramento nell'*arte* e nei *misteri* della filatura, appena l'attestato medico lo dichiari di sana e robusta costituzione, e idoneo, per tale occupazione. Ci possono essere, dunque, *cause nascoste* per esibizioni eccezionali come gli *scioperi*, non solo nel luogo in cui si proclamano, ma particolarmente in un tempo come quello presente, e tali cause senza una spiegazione divengono un arcano per il giudizio dei lettori» (FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors … of Factories for the Half Year Ending* 30th *April* 1863, cit., pagg. 50-51). Il riferimento storico è a uno sciopero nella fabbrica di Darwen (Lancashire), proclamato, nel giugno 1863, dai tessitori addetti ai telai meccanici. (L'incongruenza fra la data del «*Report*» –giugno 1863–e la data ufficiale –30 aprile 1863– è un fatto consueto di queste pubblicazioni governative).

[*] Dogberry, citato alla fine del Cap. 1, è quello strano personaggio, noto per l'assurdità dei suoi ragionamenti, della commedia di WILLIAM SHAKESPEARE, *Much Ado About Nothing* [Tanto rumore per nulla] (1598-1599), cit. Dogberry è il capo delle guardie reali, ottuso, ma ubbidiente come un bonzo sindacale.

[3] Marx traduce «*art and mystery*» con «*Kunst und Mysterium*», «*arte e misteri*», e non con «*arte e mestiere*». L'arcaismo inglese «*mystery*» deriva dal latino medievale «*misterium*», contrazione di «*ministerium*» («*lavoro*», «*mestiere*»). La scelta del traducente inglese di «*Mysterium*» (reso anche con «*mystery*») è senza dubbio dovuto al segreto industriale che circondava le attività dei vari mestieri. Una situazione simile si trova anche nella lingua francese («*mystère*»).

[190 bis] La protezione dagli infortuni sul lavoro, in presenza di macchinario pericoloso, offerta dai «*Factory Acts*», ha avuto un effetto benefico. «But […] there are other sources of accident which

In mano al Capitale, *il risparmio dei mezzi sociali di produzione*, maturato per la prima volta come in una calda serra nel sistema di fabbrica, diviene *depredazione sistematica delle condizioni di vita dell'operaio durante il lavoro*, ossia depredazione dello spazio, dell'aria, della luce e dei mezzi di protezione personale con-

did not exist twenty years since; one especially, viz., the increased speed of the machinery. Wheels, rollers, spindles and shuttles are now propelled at increased and increasing rates; fingers must be quicker and defter in their movements to take up the broken thread, for, if placed with hesitation or carelessness, they are sacrificed […]. A large number of accidents are caused by the eagerness of the workpeople to get through their work expeditiously. It must be remembered that it is of the highest importance to manufacturers that their machinery should be in motion, *i.e*., producing yams and goods. Every minute's stoppage is not only a loss of power, but of production, and the workpeople are urged by the overlookers, who are interested in the quantity of work turned off, to keep the machinery in motion; and it is no less important to those of the operatives who are paid by the weight or piece[11], that the machines should be kept in motion. Consequently, although it is strictly forbidden in many, nay in most factories, that machinery should be cleaned while in motion, it is nevertheless the constant practice in most, if not in all, that the workpeople do, unreproved, pick out waste, wipe rollers and wheels, etc., while their frames are in motion. Thus from this cause only, 906 accidents have occurred during the six months. […] Although a great deal of cleaning is constantly going on day by day, yet Saturday is generally the day set apart for the thorough cleansing of the machinery, and a great deal of this is done while the machinery is in motion» [«Ma […] ci sono altre fonti di infortuni sconosciute fino a 20 anni fa; una in particolare, ossia l'accresciuta rapidità di funzionamento delle macchine. Oggi, le ruote, i cilindri, i fusi e le spole sono azionati con una forza non solo superiore, ma sempre crescente. Le dita, nei loro movimenti, debbono afferrare il filo spezzato con più rapidità e maggiore sicurezza, giacché, se mosse con esitazione o distrazione, vengono sacrificate (…). Un gran numero di infortuni è causato dall' impazienza degli operai di terminare il lavoro alla svelta. Non si deve dimenticare che, per gli industriali, è della massima importanza tenere costantemente in funzione il macchinario, cioè produrre ininterrottamente filati e tessuti. Ogni arresto anche minimo rappresenta una perdita non solo in forza motrice, ma in prodotto. Pertanto, i sorveglianti, interessati alla quantità di lavoro fornito, incitano a non fermare mai le macchine; e la stessa cosa non è di minor importanza per quegli operai di fabbrica pagati a peso o a cottimo. Di conseguenza, sebbene sia severamente vietato in molte, o meglio, in quasi tutte parte le fabbriche la pulizia del macchinario durante il suo funzionamento, ciononostante essa è prassi comune, in moltissime se non in tutte, per gli operai farla, e senza richiami, durante la selezione del cascame, l'asciugatura dei cilindri, la stofinatura delle ruote, *ecc*., mentre i telai sono in movimento. E questa causa, da sola, ha provocato 906 infortuni durante gli ultimi 6 mesi. (…) Benché una gran parte del lavoro di pulizia venga svolto giorno per giorno, è il sabato tuttavia la giornata stabilita per una pulizia più a fondo del macchinario, e una gran parte di quest'ultima pulizia viene fatta mentre il macchinario è in azione»] (FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors … of Factories for the Half Year Ending* 31*st* October 1866, cit., pagg. 9 e 15-16). «Since cleaning is *not paid for*, the work-people seek to get done with it as speedily as possible. Hence the number of accidents which occur on Fridays, and especially on Saturdays, is much larger than on any other day. On the former day the excess is nearly 12 per cent over the average number of the four first days of the week, and on the latter day the excess is 25 per cent over the average of the preceding five or, if the number of working-hours on Saturday is taken into account –7½ hours oil Saturday as compared with 10½ on other days– there is an excess of 65 per cent on Saturdays over the average of the other five days» [«Poiché la pulizia è un'operazione *non retribuita*, e gli operai cercano di sbrigarsela il più presto possibile. Per questa ragione, il numero degli infortuni è molto più elevato di venerdì, e specialmente di sabato, che negli altri giorni della settimana. Di venerdì, l'eccesso sul numero medio di infortuni nei primi quattro giorni della settimana si avvicina al 12%, di sabato raggiunge il 25% della media dei cinque giorni antecedenti; ma, se si tiene in conto dell'orario di lavoro in fabbrica il sabato –7½ *ore* contro 10½ del resto dei giorni della settimana–, allora di sabato c'è un eccesso del 65% sulla media degli altri cinque giorni»] (*ibid*., pag. 17).

[11] V., *ultra*, Cap. 19, *Il salario a cottimo*, pagg. 753-765.

tro le circostanze pericolose e insalubri del processo di produzione, per non parlare dei provvedimenti che il benessere e il ristoro dell'operaio richiederebbero[191].

Ha dunque torto Charles Fourier a chiamare le fabbriche «*bagnes mitigés*»[191 bis] («*ergastoli mitigati*»)?[192]

---

[191] Nella Sezione I del Libro III, [Cap. 5, § 2], riferirò sulla campagna dei fabbricanti inglesi, in epoca recentissima, contro le norme del «*Factory Act*» a tutela delle membra degli operai dal macchinario pericoloso. Qui basti la citazione di un un passo della relazione ufficiale del solito ispettore di fabbrica Leonard Horner: «I have heard some mill-owners speak with inexcusable levity of some of the accidents; such, for instance, as the loss of a finger being "*a trifling matter*". A workingman's living and prospects depend so much upon his fingers that any loss of them is a very serious matter to him. When I have heard such inconsiderate remarks made, I have usually put this question: "Suppose you were in want of an additional workman, and two were to apply, both equally well qualified in other respects, but one had lost a thumb or a forefinger, which would you engage?". There never was a hesitation as to the answer. […] [The manufacturers] have mistaken prejudices against what they have heard represented as *a pseudo-philanthropic legislation*» [«Ho sentito certi proprietari di fabbrica parlare con imperdonabile leggerezza di alcuni di questi infortuni, e, p. es., dire che la perdita di un dito è "*una cosa da nulla*". I mezzi di sostentamento e l'avvenire di un operaio dipendono dalle sue dita, a tal punto che per lui una perdita come quella è un evento estremamente grave. Quando odo fare commenti così sconsiderati, io pongo abitualmente la domanda: "Per ipotesi, se Lei avesse bisogno di un operaio in più, e se ne presentassero due, entrambi capaci allo stesso modo sotto ogni aspetto, salvo che uno è privo di un pollice o di un indice della mano, quale dei due assumerebbe?". Mai c'è stata un'esitazione nella risposta. (…) ([I fabbricanti]) hanno dei falsi pregiudizi contro ciò che hanno sentito dipingere come *una legislazione pseudo-filantropica*»] (FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors … of Factories for the Half Year Ending* 31*st October* 1855, cit., pagg. 6-7). Questi «*gentlemen*» [«*signori*»] sono «*clever folks*» [«*gente avveduta*»][n], e non senza ragione si sono entusiasmati per la ribellione degli schiavisti americani! [Ma molto più pericolosi sono i loro compari che si presentano come «amici dei lavoratori»]!

[n] «Gescheite Leute» [«Gente avveduta»], dice Goethe, «sind immer das beste Konversations-lexikon» [«ovvero da sempre il miglior lessico di conversazione»] (JOHANN W. GOETHE, *Einzelheiten. Maximen und Reflexionen* [Dettagli. Massime e riflessioni], posthum 1833 von Johann Peter Eckermann ([1792-1854]) und Friedrich Wilhelm Riemer ([1774-1845]), [n. 336], in ID., *Werke. Vollständige Ausgabe letzter Hand* [Opere. Edizione completa e definitiva], vol. 49, Verlag von J. G. Cotta, Stoccarda e Tubinga 1833, pag. 65).

[191 bis] La citazione è presa da CHARLES FOURIER, *La fausse industrie morcelée, repugnante, mensongère, et l'antidote, l'industrie naturelle, combinée, attrayante, véridique, donnant quadruple produit et perfection extrême en toutes qualités* [La falsa industria frazionata, ripugnante, menzognera e il suo antidoto, l'industria naturale, combinata, attraente, veritiera, che dà un prodotto quadruplo e perfezione estrema in tutte le doti], in due volumi, in ID., *Œuvres complètes* [Opere complete], vol. IX, [tomo II], Libraire Bossange *père*, Parigi 1836, Sezione V, pag. 764. [Fourier parla di «*bagnes*», termine che può designare tanto le carceri in generale quanto un «*carcere speciale*», cioè un carcere con dure condizioni di detenzione. È quest'ultimo tipo di carcere che suppone Marx, in cui l'«*ergastolo*» è la normalità. In francese, il termine «*bagnes*» (dall'italiano «*bagno*», che riprende l'arabo «*bunnaya*», l'edificio in cui si rinchiudevano i prigionieri) compare, per la prima volta in questo senso, come il nome delle celle della fortezza di Lione, al di sotto del livello del mare, in cui si rinchiudevano gli schiavi turchi].

[192] Nelle fabbriche da più lungo tempo soggette ai «*Factory Acts*», e quindi alla limitazione obbligatoria dell'orario di lavoro e alle altre regolamentazioni relative, sono ora scomparsi molti abusi del passato. Il perfezionamento ulteriore del macchinario di fabbrica esige esso stesso, a un certo punto, «*a improved construction of the buildings*» [«*una miglior costruzione degli edifici di lavoro*»], il che è un vantaggio per la salute degli operai (v. FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors … of Factories for the Half*

13.5. Il conflitto fra operaio e macchina

La lotta fra capitalista e operaio salariato inizia con le origini stesse dell'economia capitalistica e del suo peculiare rapporto sociale di produzione capitalistico, e continua a divampare per *tutto* il periodo manifatturiero[193]. Tuttavia, soltanto dopo l' introduzione del macchinismo l'operaio combatte lo stesso mezzo di lavoro, ossia il *modo materiale di esistenza del capitale*. L'operaio si rivolta contro questa forma particolare del *mezzo di produzione*, in cui si vede {l'incarnazione tecnica del Capitale}$^{+}$, il fondamento materiale del *modo capitalistico di produzione*.

Nel sec. XVII, in quasi tutta l'Europa, si scatenarono rivolte operaie contro una macchina per la tessitura di nastri e di galloni, la cosiddetta «*Bandmühle*» (detta anche «*Schnurmühle*» o «*Mühlenstuhl*»)[194]. Alla fine del primo terzo del sec. XVII, una segatrice meccanica a vento, impiantata da un olandese nelle vicinanze di Lon-

---

Year Ending 31st *October* 1863, cit., pag. 109).

[193] V., fra gli altri, i volumi di JOHN HOUGHTON, *Husbandry and Trade improv'd*: *being A Collection of Many Valuable Materials relating to Corn*, *Cattle*, *Coals*, *Hops*, *Wool* etc. [Il miglioramento del lavoro dei campi e l'estensione dell'attività commerciale ovvero Raccolta di molte notizie preziose riguardanti il grano, il bestiame, il pezzo di carbone, le infiorescenze del luppolo, la lana, *ecc*. (1692-1703)], rivisto, corretto e pubblicato, con una prefazione e utili indici delle materie di Richard Bradley [(1688-1732)], voll. 1-3, Prin[t]ed for Woodman and Lyon, Londra 1727-1728; [HENRY MARTYN], *The Advantages of the East-India Trade to England* [1720], cit.; JOHN BELLERS, *Proposals for Raising a Colledge of Industry* [1696], cit. «The masters and their workmen are, unhappily, in a perpetual war with each other. The invariable object of the former is to get their work done as cheaply as possible; and they do not fail to employ every artifice to this purpose, whilst the latter are equally attentive to every occasion of distressing their masters into a compliance with higher demands» [«Disgraziatamente, i padroni e i loro operai sono in guerra perpetua gli uni con gli altri. Lo scopo immutabile dei primi è l'ottenimento di lavoro fatto al minor prezzo possibile, e non disdegnano per il loro fine l'impiego di ogni stratagemma; lo scopo dei secondi è una uguale sollecitudine, in ogni occasione, ad affligere i padroni di esose richieste, fino alla loro sottomissione»] ([NATHANIEL FORSTER], *An Enquiry into the Causes of the Present High Prices of Provisions* [1767], cit., pagg. 61-62). L'Autore di quest'ultimo libro anonimo è il Rev. Nathaniel Forster [(c. 1726-1790)], del tutto dalla parte degli operai, [spiega con competenza l'ascesa dei prezzi dei mezzi di sussistenza del suo tempo].

[194] La «*Bandmühle*» fu inventata in Germania.

Nella *seconda* parte di un libro del 1636, la cui *prima* parte fu pubblicata a Venezia nel 1623 in prima edizione e nel 1658 in seconda edizione, [libro che sostiene la superiorità tecnologica del mondo moderno su quello antico], l'abate italiano Secondo Lancellotti [(1583-1643)], al secolo Vincenzo, scrittore perugino e predicatore della Congregazione di Monte Oliveto], racconta: «In Danzica, città della Prussia, Antonio Moler [Anton Müller] riferiva[,] non sono 50 anni[,] d'haver veduto co' [con] i propri occhi un'artifitio [una macchina] *ingegnosissimo* col quale si facevano lavorare da se stessi quattro, sei e quanti telai s'havesse voluto in una stanza […] per 24 hore. Ma perché tanti poveri huomini che vivevano col tessere sarebbero morti di fame [Siccome tanti poveri uomini vivevano della tessitura e sarebbero morti di fame], fù dal Magistrato [le autorità municipali] di quella città [della città di Danzica] prohibita quell'inventione [proibito l'uso di quella invenzione], e l'autore [di essa] segretamente fatto affogare» (SECONDO LANCELLOTTI, *L'hoggidì*, *overo Gl'ingegni non inferiori a' passati* [Il tempo presente ovvero Sugli ingegni del tempo presente non inferiori ai tempi passati] Parte II, Appresso gli Guerigilj, Venetia [Venezia] 1636, *Ultimo Disinganno*, § 36, pag. 457]). [Un'altra opera dello stesso Autore, sullo stesso argomento, è SECONDO LANCELLOTTI, *Farfalloni de gli Antichi Historici* (Spropositi degli storici antichi), Presso Giacomo Sardina, Venetia (Venezia) 1636. Le informazioni su Lancellotti e la «*Bandmühle*» si

dra, fu distrutta a furor di popolo. Ancora agli inizi del successivo «Secolo dei Lumi», il sec. XVIII, in Inghilterra le segatrici meccaniche idrauliche vinsero con grande fatica la resistenza popolare, che aveva ampi appoggi in Parlamento. La prima tosatrice meccanica della lana («*wool-shearing machine*»), mossa dalla forza idraulica, costruita da Everett nel 1758, venne data alle fiamme da 100˙000 uomini rimasti senza lavoro. Contro gli «*scribbling mills*» («macchine per la cardatura in grosso»)[ч] e le cardatrici meccaniche di Richard Arkwright [(1732-1792)] si rivolse una petizione al Parlamento da parte di 50˙000 operai, che fino allora avevano vissuto della cardatura (o spelazzatura) della lana. La distruzione in massa di macchine nei distretti manifatturieri inglesi durante i primi quindici anni del sec. XIX, sopratutto in séguito allo sfruttamento del telaio a vapore, conosciuta sotto il nome di «*Luddite movement*» («*movimento luddista*»)[ш], fornì ai governi antigiaco-

---

trovano in JOHANN BECKMANN, *Beyträge zur Geschichte der Erfindungen* (Contributi alla storia delle invenzioni), I ed., Vol. I, Lipsia 1786, pagg. 125-132].

Nel 1629, la stessa macchina per la tessitura fu utilizzata per la prima volta nella città di Leida. *In un primo momento*, i «*riots*» [«*sommosse*»] degli intrecciatori di passamanerie costrinsero il Senato cittadino a proibirne l'uso. [Marcus Z. van Boxhorn (1612-1653), storico e filologo olandese, così descrive i fatti]: «In hac urbe […] ante hos viginti circiter annos instrumentum quidam invenerunt textorium, quo *solus* quis plus panni et facilius conficere poterat, quam *plures æquali tempore*. Hinc turbæ ortæ et querulæ textorum, tandemque usus hujus instrumenti a magistratu prohibitus est» [«In questa città (…), circa venti anni fa, certa gente inventò uno strumento per la tessitura, con il quale *un uomo singolo* poteva completare più tessuti –in più copia e con maggiore facilità– che *molti uomini nello stesso tempo*. Ne vennero sommosse e lamentele dei tessitori, finché le autorità municipali non proibirono l'uso di questo strumento»] (MARCUS ZUERIUS BOXHORN, *Institutiones politicæ. Cum Commentariis ejusdem, et Observationibus Georgi Horni* [Istituzioni politiche. Con l'aggiunta di Commenti e Osservazioni di George Hoorn], Ex Officina Caspari Commelini, Amstelodami [Amsterdam] 1668, Libro I, Cap. 1, *Explanatio Auctoris*, pag. 4). *In un secondo momento*, dopo le ordinanze di proibizione degli anni 1632, 1629, *ecc*. gli Stati Generali di Olanda[ф], con l'ordinanza del 15 dicembre 1661, alla fine, consentirono, a certe condizioni, l'uso della nuova macchina per la tessitura.

La «*Bandmühle*» fu proibita a Colonia nel 1676, mentre la sua introduzione in Inghilterra, all'incirca nello stesso periodo, provocò le immancabili sommosse operaie. Un editto imperiale del 19 febbraio 1685 vietava il suo impiego in tutta la Germania. Ad Amburgo la macchina venne bruciata in pubblico per ordine del Senato. Il 9 febbraio 1719, l'imperatore del Sacro Romano Impero Carlo VI di Asburgo [(1685-1740), in carica dal 1711 fino alla morte, e dichiarato «*santo*»], rinnovò l'editto del 1685. Soltanto nel 1765, l'Elettorato di Sassonia[ц] concesse il permesso legale al suo uso. Questa macchina, che scosse l'Europa e il mondo, è stata in realtà il battistrada dei filatoi meccanici e dei telai semi-automatici, e il nunzio della rivoluzione industriale del sec. XVIII. Essa permetteva al ragazzo più inesperto nell'arte della tessitura di mettere in moto l'intero telaio, con tutte le sue spole, solo spingendo e lasciando andare un'asta motrice; essa, nella sua forma perfezionata, forniva da 40 a 50 pezzi in una volta sola.

[ф] Gli Stati Generali furono l'organo supremo esecutivo e legislativo della Repubblica delle Province Unite, nome assunto dai Paesi Bassi dal 1579 al 1795. Questa Assemblea consisteva dei rappresentati di sette province. La borghesia commerciale aveva un ruolo dominante in essa.

[ц] *Il territorio del Duca di Sassonia*. Il Duca di Sassonia era uno dei Grandi Elettori dell'Imperatore, riuniti in un Collegio. Il Collegio fu sciolto con la fine *formale* del Sacro Romano Impero.

[ч] V., *ultra*, pagg. 627-628.

[ш] Il «*movimento luddista*», o «*movimento dei Luddisti*», prende il nome dall'operaio apprendista Ned Ludd, che nel 1799 distrusse per protesta, contro la sua condizione di disoccupazione e di miseria, un telaio meccanico. Anche se non fu un suo capo, ma solo il precursore di un movimento di

bini di Henry A. Sidmouth[bl], di Robert Stewart il *Lord* di Castlereagh[b] e dei loro simili il pretesto per le misure più reazionarie e violente, [ma con il consenso unanime della borghesia. Il che conferma, ancora una volta, che la «*democrazia*» è il miglior involucro del sistema capitalistico].

Occorreranno tempo ed esperienza prima che la classe operaia impari a distinguere le *macchine* e il loro *uso capitalistico*, [a costituirsi in Partito], e a rivolgere la violenza proletaria non contro il *mezzo materiale di produzione*, bensì contro la *forma sociale di sfruttamento*[195] di esso, e quindi la società borghese e le sue istituzioni.

Le lotte degli operai all'interno della manifattura hanno il limite invalicabile [e perdente] degli aumenti salariali, e presuppongono l'esistenza e la conservazione della manifattura, non la sua distruzione. La battaglia contro la formazione delle manifatture è condotta dai maestri artigiani e dalle «*corporate town*» [«*città privilegiate*»], non dagli operai salariati.

Perciò, negli scrittori del periodo manifatturiero la *divisione del lavoro* è concepita in prevalenza come *mezzo* per la *sostituzione virtuale*, e non per l'*eliminazione reale*, degli operai occupati. Questa differenza è ovvia. Se, p. es., si dice che in Inghilterra sarebbero occorsi 100 *milioni di uomini* per filare, con il vecchio filatoio, tutto il cotone oggi filato a macchina da 500 *mila uomini*, questo non significa naturalmente che le macchine da filatura abbiano preso il posto di quei mi-

---

ribellione, il proletariato inglese lo stesso nominò Ned Ludd suo «*generale*», cioè suo campione. La borghesia inglese, al contrario, piena di odio lo condannò alla *damnatio memoriæ* [cancellazione dalla memoria], e in parte vi riuscì. Nel novembre 1811, a Nottingham, il «movimento dei Luddisti» organizzò le prime grandi dimostrazioni e azioni violente contro l'introduzione delle macchine nella tessitura di calze e maglie. In breve, *sciopero selvaggio*, *blocco*, *violenza e sabotaggio*. La rivolta si estese nei mesi successivi nello Yorkshire, Lancashire, Derbyshire e Leicestershire, ma fu schiacciata da una dura repressione. Nel 1816, dopo la fine delle guerre napoleoniche, i Luddisti fecero la loro ricomparsa, con maggiore o minore forza, in quasi tutta l'Inghilterra, perché la povertà si estendeva a causa della depressione economica e deil cattivo raccolto. Anche questa rivolta fu schiacciata, e così fu confermata *l'impossibilità della rivoluzione proletaria in un solo Paese europeo* di medie dimensioni.

[bl] Henry Addington Sidmouth (1757-1844), visconte inglese, presidente della Camera dei Comuni, sostenitore della guerra contro la Francia rivoluzionaria. Primo Ministro dal 1801 al 1804. Ministro degli Interni dal 1812 al 1822. Come uomo politico ha ricevuto l'appellativo di «*reazionario*», ma immeritatamente. Fu un uomo politico rappresentate della piena e sana democrazia, fedele suddito di Sua Maestà, ma *con idee conservatrici*. Nel 1817, in difesa della democrazia e delle sue istituzioni, *sospese*, ma *non abolì*, l'«*Habeas Corpus Act*» [«Atto su "che tu abbia il corpo"» ovvero, che giuridicamente, «finché l'accusa non sia provata il sospetto ha diritto alla libertà provvisoria)], in vigore dal 27 maggio 1769 a protezione della libertà personale del cittadino (borghese) dagli arbitrii del Governo. Cessato il pericolo *proletario*, la democrazia tornò in piena salute. Questo sistema è stato ripetuto senza remore, nei secoli, in tutti i Paesi democratici.

[b] Robert Stewart, secondo Marchese di Londonderry o Lord Castlereagh (1769-1822), statista inglese, ricco proprietario terriero in Irlanda. Nel 1790, dopo la formazione del Regno Unito, eletto al Parlamento. Come Henry A. Sidmouth, fu un attivo collaboratore di William Pitt. Ministro degli Esteri dal 1812 al 1822, svolse un ruolo importante al Congresso di Vienna (1815), che pose le basi dell'*equilibrio di potenze* e della pace armata armata in Europa per circa un secolo.

[195] A volte, nelle manifatture all'antica, le sommosse operaie contro le macchine si ripetono ancor oggi nella loro forma rozza e primitiva, come, p. es., nel 1865 nell'arte dell'affilatura di lime di Sheffield.

lioni di operai inglesi *mai nati*. Significa soltanto che per la *sostituzione delle macchine da filatura* di oggi occorrerebbero molti milioni di operai. Se, invece, si dice che in Inghilterra il telaio a vapore ha gettato sul lastrico 800 *mila tessitori*, allora si parla non di macchine esistenti, la cui sostituzione con lavoro manuale richiederebbe un numero dato di operai, ma di una moltitudine di operai *nati*, e prima occupati, di fatto sostituiti, ossia cacciati, dalle macchine.

*
* *

Come abbiamo visto, durante il periodo della manifattura, la lavorazione di tipo artigianale, per quanto scomposta nei suoi elementi, era rimasto il fondamento dell' industria.

Gli operai della città, legàti ancora alla tradizione del Medievo, non erano in numero sufficiente per soddisfare la domanda dei *nuovi* mercati coloniali, e ben presto le nascenti manifatture in senso proprio aprirono nuovi campi di produzione e si popolarono, allo stesso tempo, della popolazione rurale espropriata e scacciata dalla terra durante la decadenza del regime feudale. Allora, negli scrittori del periodo manifatturiero, spiccava di più l'aspetto positivo della divisione del lavoro e della cooperazione nelle officine, cioè il fatto che divisione del lavoro e cooperazione rendono *più produttivi* gli operai *occupati*[196].

[196] *Sir* James D. Steuart [(1712-1780)] intende ancora completamente in questo senso anche l'effetto delle macchine: «Je considère donc les machines comme des moyens virtuels d'augmenter [virtellement] le nombre des gens industrieux qu'on n'est pas obligé de nourrir» [«Considero dunque le macchine come un metodo virtuoso per aumentare ([virtualmente]) il numero delle persone laboriose senza l'obbligo di nutrirle»] (JAMES STEUART, *Recherche des principes de l'économie politique* [Ricerca sui princìpi dell'economia politica], tomo I, Libro I, Parigi 1789, Cap. 19, pag. 222), cioè senza il peso delle spese di alimentazione delle "*braccia*" aggiuntive. «En quoi l'effet d'une machine diffère-t-il de celui de *nouveaux* habitants?» [«In che cosa l'effetto di una macchina differisce da quello di *nuovi* abitanti?»] (*ibid*., pag. 221). Molto più ingenuo, William Petty [(1623-1687)] pretende che il macchinario sostituisce la «*polygamy*» («*poligamia*»): «Upon producing food and necessaries for the whole people of the land, by few hands; by introducing the Compendium and Facilitations of Art, which is equivalent to what men vainly hoped from Polygamy» [«Sulla produzione del cibo e dei beni di prima necessità per l'intera popolazione del Paese con poche "braccia", mediante l'introduzione della cooperazione e dei vantaggi delle industrie, in modo equivalente a ciò che gli uomini vanamente sperano dalla poligamia»] (WILLIAM PETTY, *Verbum Sapientis*, in app. a ID., *The Political Anatomy of Ireland* [1672], cit., *Appendice*, pag. 22). [L'appendice del volume, pubblicato a Londra nel 1691, ha una sua propria numerazione delle pagine]). Questo punto di vista è adatto, al più, per certe plaghe degli Stati Uniti d'America. Di contro, [dal punto di vista del socialismo «*ricardiano*»]: «[…] machinery can seldom be used with success to abridge the labour of an individual; more time would be lost in its construction than could be saved by its application. It is only really useful when it acts on great masses, when a single machine can assist the work of thousands. It is accordingly in the most populous countries, where there are most idle men, that it is most abundant. […] It is not called into use *by a scarcity of men*, *but by the facility with which they can be brought to work in masses*» [«(…) il macchinario rare volte può essere impiegato con successo per l'abbreviazione del lavoro di un individuo; nella costruzione di esso si sarebbe perso più tempo di quanto ne potrebbe essere risparmiato con il suo impiego. Esso è veramente utile soltanto quando agisce su grandi masse, quando una macchina singola può aiutare il lavoro di migliaia di uomini. Ed è per questo che nei Paesi più popolosi, dove vi sono più uomini inattivi, il macchinario è più diffuso. (…) Le macchine non sono chiamate in uso *da una penuria di uomini*, *ma dalla facilità con cui li si può condurre a lavorare in massa*»] (PIERCY RAVENSTONE, *Thoughts on the Funding System and its Effects* [Pensieri sul sistema del debito pubblico e i suoi

Molto prima dell'èra della grande industria, la cooperazione, la {concentrazione}$^{+}$ e la combinazione dei mezzi di lavoro nelle mani di pochi, applicate all'agricoltura, scatenarono indubbiamente significative rivoluzioni, tanto improvvise quanto violente nel modo di produzione e, di conseguenza, nelle condizioni di vita e nei mezzi di occupazione della popolazione agricola, in molti Paesi molto prima del periodo della grande industria. Ma in quel frangente, in origine, la lotta si svolge fra i grandi e i piccoli proprietari terrieri più che fra capitale e lavoro salariato; dall'altra parte, i lavoratori furono soppiantati da mezzi di produzione agricoli –come pecore, cavalli, *ecc*.–, non in modo pacifico, ma con una violenza mirata e senza pietà, che costituisce *in prima istanza* la premessa della rivoluzione industriale e, più in generale, economica del sec. XVIII. Prima si scacciarono dalla loro terra i contadini, poi arrivarono le pecore. Solo il furto di terra su vasta scala, come in Inghilterra, preparò il campo di attuazione della grande agricoltura[196 bis]. Ai suoi primordi, questo rivolgimento dell'agricoltura ebbe dappertutto l'*apparenza* di una rivoluzione politica anziché economica.

Come macchina, il *mezzo di lavoro* diviene subito il *concorrente dell'operaio stesso*[197]. L'autovalorizzazione del capitale per mezzo della macchina è direttamente proporzionale al numero di operai, dei quali la macchina distrugge le condizioni di esistenza. Tutto il sistema di produzione capitalistica poggia sul fatto che l'operaio vende la sua forza di lavoro come merce. La divisione del lavoro rende unilaterale questa forza di lavoro e la riduce a una abilità ristretta e ottusa nel maneggio di uno strumento parziale. Dunque, appena il maneggio dello strumento è affidato alla macchina, si estingue il valore di uso e con esso il valore di scambio della forza di lavoro. L'operaio diventa inesitabile, come cartamoneta fuori corso. La parte della classe operaia che viene così trasformata dalla macchina in *popolazione superflua*, *ossia inutile per i fabbisogni momentanei dello sfruttamento capitalistico* (che è *autovalorizzazione del capitale*), da un lato soccombe nell'impari lotta della vecchia azienda artigiana e manifatturiera contro la nuova industria meccanica, dall'altro inonda tutti i rami di industria più facilmente accessibili, intasa il mercato del lavoro, e quindi comprime il prezzo della forza di lavoro al di sotto del suo valore.

---

effetti], J. Andrews Publisher, Londra 1824, pag. 45). [Il vero nome dell'economista inglese Piercy Ravenstone era Richard Puller (1789-1831)].

[Nelle *Teorie del plusvalore*, primo e unico abbozzo del Libro IV del *Capitale*, si definisce il volume del 1824 di Piercy Ravenstone come «*opera notevolissima*». L'altro volume uscito con lo pseudonimo di Piercy Ravenstone, anch'esso «*notevole*», è: *A Few Doubts as to the Correctness of Some Opinions Generally Entertained on the Subjetcs of Population and Political Economy* (Alcuni dubbi riguardo alla correttezza di talune opinioni generalmente prese in considerazione sugli argomenti di popolazione ed economia politica), J. Andrews Publisher, Londra 1821].

[196 bis] (*Nota alla quarta edizione* [1890]). {Ciò vale anche per la Germania. Dove esiste *la grande agricoltura*, dunque specialmente nella Prussia e nelle regioni orientali, essa è potuta sorgere soltanto con il cosiddetto «*Bauernlegen*», [cioè con l'incameramento dei poderi dei contadini nel fondo del proprietario latifondista, con conseguente estromissione del coltivatore diretto], dal sec. XVI in poi, ma specialmente dopo il 1648. – (*F. E.*)}.

[197] «[…] machinery and labour are in constant competition» [«(…) macchine e lavoro sono in costante concorrenza»] (DAVID RICARDO, *Principles of Political Economy* [III ed., 1821], cit., pag. 479).

Una gran consolazione per gli operai pauperizzati è l'assicurazione che, da un lato, le loro sofferenze sono soltanto «*a temporary inconvenience*» («*un inconveniente temporaneo*») e, dall'altro, che la macchina si impadronisce solo gradualmente di un intero campo di produzione, il che ridurrebbe l'ampiezza e l'intensità dei suoi effetti distruttivi. {L'operaio si accontenta di poco per il danno patito}$^{+}$. La prima consolazione annulla la seconda. Dove la macchina progredisce lentamente nella sua marcia conquistatrice della produzione sociale, essa sempre genera una miseria cronica negli strati operai in concorrenza con essa. Dove il trapasso è rapido, la miseria diventa di massa e acuta, e produce danni terribili.

La storia universale non offre spettacolo più orrendo e triste della graduale estinzione dei tessitori artigiani di cotone inglesi che, trascinatosi per circa quattro decenni, fu suggellata infine nel 1838. Molti di questi sfortunati morirono di fame, altri vegetarono a lungo, assieme alle loro famiglie, con solo 2 *pence e mezzo al giorno*[198]. In India, invece, l'importazione di calicò inglesi prodotti a macchina scatenò una delle crisi più acute della sua storia. Il Governatore Generale delle Indie Orientali, nella sua relazione del 1834-1835, a proposito dell'effetto delle macchine per la lavorazione del cotone, constatava:

> «The misery hardly finds a parallel in the history of commerce. *The bones of the cotton-weavers are bleaching the plains of India*»[10].

[198] In Inghilterra, la concorrenza fra tessuto a mano e tessuto a macchina è stata prolungata, prima dell'introduzione della «*Poor Law*» [«legge sui poveri»] del 1834 [(«*An Act for the Amendment and Better Administration of the Laws Relating to the Poor in England and Wales*»)], per mezzo dell'integrazione dei salari dei tessitori, caduti molto al di sotto del minimo, con l'assistenza delle parrocchie. «The Reverend *Mr*. Turner was, in 1827, rector of Wilmslow, in Cheshire, a manufacturing district. The questions of the Committee on Emigration, and *Mr*. Turner's answers, show how the competition of human labour is maintained against machinery. *Question*: "Has not the use of the power-loom superseded the use of the hand-loom?". *Answer*: "Undoubtedly; it would have superseded them much more than it has done, if the hand-loom weavers were not enabled to submit to a reduction of wages". *Question*: "But in submitting he has accepted wages which are insufficient to support him, and looks to parochial contribution as the remainder of his support?". *Answer*: "Yes, and in fact the competition between the hand-loom and the power-loom is maintained out of the poor-rates". Thus degrading pauperism or expatriation, is the benefit which the industrious receive from the introduction of machinery, to be recluced from the respectable and in some degree independent *mechanic*, to the cringing wretch who lives on the debasing bread of charity. This they call *a temporary inconvenience*» [«Nel 1827, il rev. *Mr*. William Turner era parroco di Wilmslow, nel Cheshire, un distretto industriale. Le domande del Comitato per l'Emigrazione e le risposte del rev. Turner mostrano in che modo si mantenga la concorrenza fra il lavoro manuale e le macchine. *Domanda*: "L'uso del telaio meccanico non ha soppiantato l'uso del telaio a mano?". *Risposta*: "Senza alcun dubbio, e lo avrebbe soppiantato molto più di quanto abbia fatto, se i tessitori a mano non fossero stati messi in grado di sottostare a una riduzione dei salari". *Domanda*: "Ma, con questo assoggettamento, il tessitore a mano non si è adattato a un salario insufficiente al suo sostentamento, per cui attende il contributo della parrocchia come integrazione alle sue entrate?". *Risposta*: "Sì, ed è un fatto che la concorrenza fra telaio a mano e telaio a macchina è mantenuta in vita con l'imposta comunale per l'assistenza ai poveri". Così il pauperismo degradante o l' espatrio sono i benefici che la persona industriosa riceve dall'introduzione delle macchine, e questi è ridotto da *lavoratore manuale* rispettabile, e in un certo grado indipendente, a povero miserabile e strisciante che vive del pane avvilente della misericordia. E questo stato di cose lo si chiama *un inconveniente temporaneo*!»] ([ANONIMO], *An Essay … on the Principle of United Exertions, with Combined and Equal Interests* [1834], cit., pag. 29).

[10] [«La miseria, qui, difficilmente trova un parallelismo nella storia del commercio. *Le ossa dei tes-*

Certo, la macchina è soltanto «*a temporary inconvenience*» («*un inconveniente temporaneo*») per quei tessitori, perché lasciavano in fretta questo «*temporal world*» («*mondo temporale*»)[я] in cambio della vita eterna[198 bis]. Del resto, l'effetto «*temporaneo*» delle macchine è «*permanente*», perché invade sempre nuovi campi di produzione.

La figura *indipendente* ed *estraniata* che il modo di produzione capitalistico conferisce, in generale, alle condizioni di lavoro e al prodotto del lavoro di contro all'operaio, si sviluppa dunque, con la macchina, in *antitesi* completa[199]. Ed è per questo che la macchina dà luogo ha per la prima volta alla rivolta brutale dell'operaio contro il mezzo di lavoro.

Il mezzo di lavoro schiaccia l'operaio. Questo antagonismo diretto si manifesta nel modo più tangibile tutte le volte che un macchinario introdotto per la prima volta fa concorrenza ai sistemi tradizionali, artigiani o manifatturieri. Ma anche *all' interno* della grande industria stessa, il perfezionamento continuo delle macchine e lo sviluppo incessante del sistema automatico provocano effetti analoghi.

> «The object of improved machinery is to diminish manual labour, to provide for the performance of a process or the completino of a link in a manufacture by the aid of an iron instead of the human apparatus»[200].

---

sitori di cotone imbiancano le pianure indiane»] (*The Cotton Famine*, cit., in «The Times» [«I Tempi»], n. 24544, Londra, 28 aprile 1863, pag. 9, col. 1). Il titolo dell'articolo si riferisce al «*Lancashire Cotton Famine*», la depressione dell'industria tessile dell'Inghilterra Nord-occidentale che imperversò dal 1861 al 1865, gli anni della guerra civile americana.

[я] Il gioco di parole «*mondo temporale*» e «*inconveniente temporaneo*» è possibile perché la parola «*zeitlich*», nell'originale tedesco, copre entrambi i significati.

[198 bis] (*Nota all'edizione francese* [1875]). «*Lo si è scagliato nell'eternità*» –«*to launch somebody into eternity*»– è l'eufemistica espressione che i giornali inglesi usano nell'annuncio delle esecuzioni del boia.

[199] «*The same cause* which may increase *the* [*net*] *revenue of the country*» [«La stessa causa che può aumentare *il reddito* ([*netto*]) *del Paese*» (ossia, come Ricardo spiega nello stesso brano, «*the revenues of landlords and capitalists*» [«*le entrate dei proprietari fondiari e dei capitalisti*»], la cui «*wealth*» [«*ricchezza*»], dal punto di vista degli «*Économistes*» [«Economisti»], è «*the wealth of the Nation*» [«*la ricchezza della Nazione*» in generale), «*may at the same time render the population redundant and deteriorate the condition of the labourer*» [«può nel contempo rendere sovrabbondante la popolazione e peggiorare le condizioni del lavoratore» (DAVID RICARDO, *Principles of Political Economy* [III ed., 1821], cit., pag. 469). «The constant aim and the tendency of every improvement in machinery is, in fact, to do away entirely with the labour of man, or *to lessen its price* by substituting the labour of women and children for that of grown-up men, or of unskilled for that of skilled workmen» [«Lo scopo costante e la tendenza di ogni perfezionamento delle macchine è, in realtà, di sbarazzarsi completamente del lavoro dell'uomo, o *di ridurne il prezzo* mediante la sostituzione di lavoro femminile e infantile al posto di lavoro dei maschi adulti, ossia di operai non qualificati al posto di operai qualificati»] (ANDREW URE, *The Philosophy of Manufactures* [II ed., 1835], cit., pag. 23).

[200] [«L'obiettivo del macchinario perfezionato è la riduzione del lavoro manuale, e il compimento dell'esecuzione del processo, ossia il completamento dell'anello della catena produttiva della fabbrica, mediante la sostituzione di apparecchi umani con apparecchi di ferro»] (FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors … of Factories for the Half Year Ending* 31st *October* 1858, cit., pag. 43).

«The adaptation of power to machinery heretofore moved by hand is almost of daily occurrence […]. […] the minor improvements in machinery having for their object economy of power, the production of better work, the turning off more work in the same time, or in supplying the place of a child, a female, or a man, are *constant*, and although sometimes apparently of no great moment, have somewhat important results»[201].

«Whenever a process requires peculiar dexterity and steadiness of hand, it is withdrawn, as soon as possible, from the *cunning* workman, who is prone to irregularities of many kinds, and it is placed in charge of a peculiar mechanism, so self-regulating that a child can superintend it»[202]. «On the automatic plan *skilled labour gets progressively superseded*»[203].

---

[201] [«L'adattamento della forza del vapore e della forza idrica al macchinario, prima azionato a mano, è avvenimento di quasi tutti i giorni (…). (…) i piccoli perfezionamenti nel macchinario che hanno per fine il risparmio di forza motrice, il miglioramento del prodotto, l'ottenimento di una più alta produzione a parità di tempo, o equivalentemente il rimpiazzamento di un fanciullo, una donna o un uomo, sono *continui*, e sebbene a volte in apparenza senza un gran peso, dànno risultati discretamente importanti»] (FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors … of Factories for the Half Year Ending* 31*st October* 1856, cit., pag. 15).

[202] [«Ogni volta che un'operazione richiede grade destrezza e mano sicura, essa è allontanata il più presto possibile dall'operaio *scaltro*, incline a ogni sorta di irregolarità, e presa in carico da un meccanismo particolare, autoregolantesi in modo tale che un fanciullo può sorvegliarlo»] (ANDREW URE, *The Philosophy of Manufactures* [II ed., 1835], cit., pag. 19). «The great advantage of the machinery employed in brick-making consists in this, that the employer is made entirely independent of skilled labourers» [«Il grande vantaggio del macchinario in uso nelle fornaci per la fabbricazione di mattoni consiste in questo, che l'imprenditore è reso del tutto indipendente dai lavoratori specializzati»] (CHILDREN'S EMPLOYMENT COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SUL LAVORO DEI FANCIULLI], *Fifth Report* … [1866], cit., *Evidence* [Deposizione] n. 46, pag. 130).

(*Aggiunta alla seconda edizione* [1873]). Il sig. Archibald Sturrock [(1816-1909)], sovrintendente del reparto macchine della «*Great Northern Railway*» [«Grandi Ferrovie del Nord»], dichiara alla Real Commissione di Inchiesta, a proposito della costruzione delle macchine (locomotive, *ecc.*): «*Expensive* English workmen are being less used every day. The production of the workshops of England is being increased by the use of improved tools and these tools are again served by *a low class of labour*. […] Formerly their skilled labour necessarily produced all the parts of engines. Now the parts of engines are produced by labour with less skill, but with good tools. […] By *tools*, I mean engineer's machinery, lathes, planing machines, drills, and so on» [«I *costosi* operai inglesi sono usati ogni giorno di meno. La produzione delle officine inglesi viene aumentata mediante l'uso di strumenti perfezionati, e questi strumenti sono messi a loro volta nelle mani di *una categoria inferiore di lavoratori*. (…) In precedenza, tutte le parti della macchina a vapore erano necessariamente il prodotto di lavoro qualificato. Oggi le stesse parti sono il prodotto di lavoro meno qualificato, ma di strumenti migliori. (…) Con "*strumenti*" io intendo le macchine progettate dagli ingegneri, torni, piallatrici, trivelle, e così via»] (ROYAL COMMISSION ON RAILWAYS [REAL COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FERROVIE], *Report of the Commissioners. Presented to Both Houses of Parliament by Command of Her Majesty. With the Minutes of Evidence taken before the Commissioners from March* 1865 *to May* 1866 [Relazione dei Commissari. Presentate alla Camera Bassa e alla Camera Alta del Parlamento per ordine di Sua Maestà. Con i verbali delle deposizioni rese ai Commissari dal marzo 1865 al maggio 1866], Londra 1867, *Evidence* [Deposizioni] nn. 17862 e 17863). Sono «*strumenti*» anche le macchine utilizzate nella fabbricazione di altre macchine.

[203] [«Nel piano di produzione del sistema automatico, *il lavoro qualificato dell'operaio viene progressivamente soppiantato*»] (ANDREW URE, *The Philosophy of Manufactures* [II ed., 1835], cit., pag. 20).

> «The effect of improvements in machinery, not merely in superseding the necessity for the employment of the same quantity of adult labour as before, in order to produce a given result, but in substituting one description of human labour for another, the less skilled for the more skilled, juvenile for adult, female for male, *causes a fresh disturbance in the rate of wages*»[204].

> «The effect of substituting the self-acting mule for the common mule, is *to discharge the greater part of the men spinners*, and to retain adolescents and children»[205].

In conclusione, le macchine continuano incessantemente a scacciare gli adulti dalla fabbrica.

La rapida marcia impressa al sistema delle macchine dalla riduzione *ope legis* [in forza di legge] della giornata lavorativa, ci ha mostrato la straordinaria elasticità di cui è capace questo sistema, grazie all'esperienza pratica accumulata, all'estensione dei mezzi meccanici immediatamente a disposizione e al costante progresso della tecnica.

Ma chi, nel 1860, l'anno dello zenit dell'industria cotoniera inglese, avrebbe potuto presentire i perfezionamenti galoppanti delle macchine e la corrispondente eliminazione di molto lavoro manuale *nel giro di soli* 3 *anni*, *sotto il pungolo della guerra civile americana*, in questo ramo di produzione? [Ogni volta che la macchine prendono il posto delle «*braccia*», tanto peggio per il lavoratore, tanto meglio per il comunismo]. A tale proposito, la citazione di un paio di esempi, presi dalle relazioni ufficiali degli ispettori di fabbrica sono sufficienti.

Un industriale di Manchester spiega:

> «We formerly had seventy-five carding engines, now we have twelve, doing the same quantity of work […]. We are doing with fewer hands by fourteen, at a saving in wages of £10 a week. Our estimated saving in waste is about 10 per cent in the quantity of cotton consumed» [«Prima avevamo 75 cardatrici meccaniche, ora ne abbiamo 12, facendo la stessa quantità di lavoro (…). Lo facciamo con meno di 14 "*braccia*" e con un risparmio di 10 *lire sterline* alla settimana. Il risparmio stimato sul cascame è di circa il 10% della quantità di cotone consumato»].

In una filatura in fino di Manchester, dice l'ispettore di fabbrica,

> «I was informed that through increased speed and the adoption of some *self-acting* processes, a reduction had been made, in number, of a fourth in one department, and of above half in another, and that the introduction of the combing machine in place of the second carding, had considerably reduced the number of hands formerly employed in the carding-room» [«Fui informato che, grazie alla maggior rapidità di funzionamento del macchinario e all'adozione di alcuni processi *automatici*, si era realizzata una riduzione numerica di un quarto del personale

---

[204] [«L'effetto dei perfezionamenti del macchinario –non solamente nella fine della necessità di impiego della stessa quantità di manodopera adulta di prima, allo scopo di produrre un determinato risultato, ma nella sostituzione di specie di lavoro con un'altra, il meno qualificato per il più qualificato, minorile per adulto, femminile per maschile– *causa continue fluttuazioni nel saggio del salario lavorativo*»] (*ibid*., pag. 321).

[205] [«L'effetto della sostituzione del filatoio comune con il filatoio automatico è *il licenziamento della gran parte dei filatori adulti* e il trattenimento di adolescenti e fanciulli»] (*ibid*., pag. 23).

> operaio in un reparto e di più della metà in un altro, e che l'introduzione della pettinatrice meccanica al posto della seconda cardatrice ha ridotto di molto il numero di "*braccia*" prima occupate nel reparto della cardatura»].

Un altro filandiere calcola al 10% il risparmio generale di «*braccia*». Gli eredi di James Gilmour, proprietari di una filatura di Manchester, nella contea di Lancaster, dichiarano:

> «In our *blowing-room department* we consider our expense with new machinery is fully one-third less in wages and hands […]. […] in the *jack-frame* and *drawing-frame room*, about one-third less in expense, and likewise one-third less in hands; in the *spinning-room* about one-third less in expenses. But this is not all; when our yarn goes to the manufacturers, it is so much better by the application of our new machinery, that they will produce a greater quantity of cloth, and cheaper than from the yarn produced by old machinery»[206].

L'ispettore di fabbrica Alexander Redgrave aggiunge una ulteriore osservazione nello stesso «*Report*»:

> «The reduction of hands against increased production is, in fact, constantly taking place; in woollen mills the reduction commenced some time since, and is continuing; a few days since, the master of a school in the neighbourhood of Rochdale said to me, that the great falling off in the girls' school is not only caused by the distress, but by the changes of machinery in the woollen mills, in consequence of which a reduction of seventy *short-timers* had taken place»[207].

---

[206] [«Nel nostro *reparto dei mantici*, valutiamo il risparmio in "*braccia*" e salari, ottenuto con il nuovo macchinario, in ⅓ abbondante (…). (…) nella *sala dei banchi a fusi* e nella *sala degli stiratoi del filo* ([cioè nelle sale del macchinario in cui si svolgono le due operazioni preliminari della filatura (innaspatura e distensione del filo)]) circa ⅓ in meno di spese, e allo stesso modo ⅓ in meno di "*braccia*"; nel *reparto filatura* circa ⅓ in meno di spese. Ma questo non è tutto. Quando il nostro filato arriva ai fabbricanti di tessuti, è tanto migliorato dall'impiego del nuovo macchinario, che essi sono in grado di produrre una quantità di tessuto maggiore e a prezzo minore di quello del filato prodotto con il vecchio macchinario»] (FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors … of Factories for the Half Year Ending* 31st *October* 1863, cit., pagg. 108 e segg.).

[207] [«La riduzione di "*braccia*" contro l'aumento di produzione, in realtà, procede a rapidi passi. Nelle fabbriche di lana è cominciata da poco e prosegue ancora. Pochi giorni fa, il maestro di scuola dei sobborghi di Rochdale mi diceva che il forte declino della scuola femminile è non solo causata dalla pressione della crisi, ma anche dai cambiamenti nel macchinario dei lanifici, in séguito ai quali ha avuto luogo una riduzione di 70 lavoratori a orario dimezzato»] (*ibid*., pag. 109).

Il rapido perfezionamento del macchinario durante la crisi del cotone, permise ai fabbricanti inglesi, subito dopo la fine della guerra civile americana, di inondare di nuovo, in un batter d'occhio, il mercato mondiale. Ma negli ultimi 6 mesi del 1866, i tessuti erano già divenuti quasi invendibili. Ebbe così inizio la consegna delle merci in conto deposito in Cina e in India, il che naturalmente rese ancora più grave il «*glut*» [«*ingorgo*»], cioè la sovrapproduzione, sul mercato. Al principio del 1867, i fabbricanti fecero ricorso al loro abituale espediente: la riduzione del salario lavorativo del 5%. Gli operai si opposero. E proposero, dal loro punto di vista, più che razionale, l' unico rimedio [possibile prima della rivoluzione proletaria: *lavorare meno per lavorare tutti*, ossia] la riduzione della settimana lavorativa a 4 giorni. Dopo una certa resistenza e qualche esitazione, quei «*captains of industry*» («capitani di industria»), capitani di nomina propria, dovettero accettare il nuovo sistema, in alcune località *con* e in altre *senza* riduzione salariale del 5%.

Il risultato cumulativo dei perfezionamenti meccanici, conseguenza della guerra civile americana, nell'industria cotoniera inglese è riassunto nella seguente tabella [(presa da THOMAS BRASSEY, *Work and Wages Practically Illustrated*, cit., pag. 125)]:

Numero delle fabbriche

	1856	1861	1868
Inghilterra e Galles	2˙046	2˙715	2˙405
Scozia	152	163	131
Irlanda	12	9	13
Regno Unito	2˙210	2˙887	2˙549

Numero dei telai a vapore

	1856	1861	1868
Inghilterra e Galles	275˙590	368˙125	344˙719
Scozia	21˙624	30˙110	31˙864
Irlanda	1˙633	1˙757	2˙746
Regno Unito	298˙847	399˙992	379˙329

Numero dei fusi

	1856	1861	1868
Inghilterra e Galles	25˙818˙576	28˙352˙125	30˙478˙228
Scozia	2˙041˙129	1˙915˙398	1˙397˙546
Irlanda	150˙512	119˙944	124˙240
Regno Unito	28˙010˙217	30˙387˙467	32˙000˙014

Numero delle persone occupate

	1856	1861	1868
Inghilterra e Galles	341˙170	407˙598	357˙052
Scozia	34˙698	41˙237	39˙809
Irlanda	3˙345	2˙734	4˙203
Regno Unito	379˙213	451˙569	401˙064

(**Fonte**: I dati della tavola sono ricavati dai seguenti tre «Parliamentary Returns»:
• *Factories. Return to an Address of the Honourable The House of Commons*, 15 aprile 1856;
• *Factories. Return to an Address of the Honourable The House of Commons*, 24 aprile 1861;
• *Factories. Return to an Address of the Honourable The House of Commons*, 5 dicembre 1867).

Nel periodo dal 1861 al 1868 sono scomparsi nel Regno Unito 338 cotonifici e, per conseguenza, un macchinario più produttivo e più ampio si è concentrato nelle

mani di un numero minore di capitalisti. Il numero dei telai a vapore è diminuito di 20˙663 unità, sebbene al contempo il loro prodotto aumentasse sempre di più, cosicché un telaio a vapore perfezionato rende oggi più di uno vecchio. Infine, il numero di fusi è cresciuto di 1˙612˙547 unità, mentre il numero degli operai occupati è diminuito di 50˙505 unità. La miseria «*temporary*» [«*temporanea*»], con la quale la crisi del cotone ha afflitto gli operai, è stata quindi aggravata e consolidata dal rapido e continuo progresso del macchinismo.

Tuttavia, la macchina non si limita ad agire come concorrente, la cui strapotenza ha la meglio ed è sempre sul punto di rendere «*superfluous*» [«*superfluo*»] l'operaio salariato nella produzione. Il Capitale maneggia la macchina consapevolmente come *potenza ostile* all'operaio e lo proclama senza infingimenti. Essa, [in un primo momento], è *l'arma più potente* per la repressione degli «*scioperi*» («*strikes*»), *ecc*., ovvero le periodiche ribellioni della classe operaia contro la *plutocrazia del capitale*[208], [e, in un secondo momento, si affianca l'*aristocrazia operaia*, verminaio di spie del padrone e della polizia]. Secondo Peter Gaskell [(1806-1841), medico e chirurgo inglese della città industriale di Manchester e, a tempo perso, pubblicista progressista], la macchina a vapore è stata, fin dall'inizio, «an antagonist to *human power*» [«un'antagonista della *forza umana*»][208 bis], che ha messo il capitalista in grado di stroncare con il suo tallone di ferro le periodiche e crescenti rivendicazioni dei lavoratori, che minacciavano di mettere in crisi il sistema di fabbrica appena nato[209]. Si potrebbe scrivere la storia delle invenzioni, di *tutte* le invenzioni, dopo il 1830 come una storia *critica* di pure e semplici armi del Capitale contro le sommosse operaie. Al primo posto di queste, per importanza, si trova la «*self-acting mule*», perché essa apre una nuova epoca del sistema automatico[210].

---

[208] «The relation of master and man in the *blown-flint and bottle trades* amounts to a *chronic strike*» [«Le relazioni fra padroni e "*braccia*" nelle *soffierie di cristallo e di vetro* si caratterizzano come uno *sciopero cronico*»]. Di qui il forte impulso della manifattura del vetro pressato, in cui le operazioni principali vengono eseguite meccanicamente, cioè per mezzo di macchine. Una ditta di Newcastle, che prima produceva annualmente 350˙000 *libbre* (cioè 159˙000 *chilogrammi*) *di* «*flint-glass*» soffiato, ora al suo posto produce 3˙000˙500 (cioè 1˙361˙000 *chilogrammi*) *libbre di vetro pressato* (CHILDREN'S EMPLOYMENT COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SUL LAVORO DEI FANCIULLI], *Fourth Report* … [1865], cit., pagg. 262-263).

[208 bis] V. PETER GASKELL, *Artisans and Machinery*: *The Moral and Physical Condition of the Manufacturing Population considered with Reference to Mechanical Substitutes for Human Labour* [Artigiani e macchine. Considerazioni sulla condizione fisica e morale della popolazione manifatturiera in relazione ai sostituti meccanici del lavoro umano], John W. Parker Publisher, Londra 1836, pag. 23.

[209] V. PETER GASKELL, *The Manufacturing Population of England*, *its Moral*, *Social*, *and Physical Conditions*, *and the Changes wich have arisen from the Use of Steam Machinery*; *with an Examination of Infant Labour* [La popolazione industriale dell'Inghilterra, le sue condizioni morali, sociali e fisiche, e i cambiamenti che sono sorti dall'uso delle macchine a vapore. Con un esame del lavoro infantile], Baldwin and Cradock, Londra 1833, pagg. 11-12. [Sul frontespizio si legge: «*Fiat justitia*» («*Sia fatta giustizia*»), per evitare «*one common ruin*» di padroni e operai (*ibid*., pag. 11). Ma vai a …!].

[210] *Sir* Peter Fairbairn [(1799-1861), ingegnere scozzese e inventore] rispose agli scioperi nella sua fabbrica di macchinari [di Leeds –fondata nel 1828–] con l'invenzione di alcuni importantissimi dispositivi per la costruzione di macchine a mezzo di macchine (V. [ANONIMO], *The Industry of Na-*

Nella sua deposizione davanti alla «*Trades*' *Unions Commission*» [«Commissione di Inchiesta sui Sindacati»], James Nasmyth [(1808-1890)], l'inventore del maglio a vapore, enumera come segue i perfezionamenti da lui apportati al macchinario, in risposta al grande e lungo sciopero degli operai meccanici nel 1851:

> «The characteristic feature of our modern mechanical improvements, is the introduction of self-acting tool machinery. What every mechanical workman has now to do, and what every boy can do, is not to work *himself* but to superintend the beautiful labour of the machine. The whole class of workmen that depend exclusively on their skill, is now one away with. Formerly, I employed four boys to every mechanic. Thanks to these new mechanical combinations, I have reduced the number of grown-up men from 1,500 to 750. The result was a considerable increase in my profits»[210 bis].

A proposito di una macchina per la stampatura a colori delle cotonine, Andrew Ure scrive:

> «At length capitalists sought deliverance from this *intolerable bondage* [(namely the, in their eyes, burdensome terms of their contracts with the workmen)] in the *resources of science*, and were speedily *reinstated in their legitimate rule*, that of the head over the inferior members» [«Alla fine, i capitalisti fecero appello per la liberazione da questa *insopportabile schiavitù* ([vale a dire, dalle condizioni contrattuali stipulate con gli operai, ma ai loro occhi onerose]) alle *risorse della scienza*, e furono presto *reintegrati nei loro legittimi diritti*, i diritti della testa pensante sulle membra inferiori del corpo»],

[come i *legittimi diritti* dei patrizi romani nella favola delle membra di Menenio Agrippa, con la sua sciocca morale «*riformista*»], {e così, in tutti i grandi stabilimenti, ci sono ora macchine a quattro o cinque colori, che rendono possibile un procedimento veloce e infallibile per la stampa del calicò}[+]. E, a proposito di un dispositivo per l'imbozzimatura dell'ordito dei tessuti, la cui invenzione fu provocata direttamente da uno sciopero, lo stesso Ure dice:

> «Then the combined malcontents, who fancied themselves impregnably

---

tions, Part II, *A Survey of the Existing State of Arts*, *Machines*, *and Manufactures* [1855], cit., pag. 232). [Non va confuso con *Sir* William Fairbairn (1789-1874), ingegnere scozzese, precursore delle navi in ferro ed eccezionale progettista di ponti, il quale apportò numerosi perfezionamenti ai telai meccanici dell'industria tessile e costruì una guida per la laminazione, che prese il suo nome].

[210 bis] [«Il tratto caratteristico dei nostri moderni perfezionamenti meccanici è l'introduzione di macchine utensili automatiche. Quel che oggi un operaio meccanico deve fare, e che ogni ragazzo può fare, non è il suo proprio vecchio lavoro alla macchina, ma la sorveglianza del buon funzionamento della macchina. L'intera categoria di operai che dipende esclusivamente dalla propria abilità è oggi eliminata. Un tempo, io occupavo quattro ragazzi per un meccanico. Grazie a queste nuove combinazioni di macchine, ho ridotto il numero dei maschi adulti da 1˙500 a 750. La conseguenza è stato un aumento notevole del mio profitto»] (*Tenth Report of the Commissioners Appointed to Inquire into the Organization and Rules of Trades Unions and other Associations*: *together with Minutes of Evidence*. *Presented to both Houses of Parliament by Command of Her Majesty*, 28*th July* 1868 [Decima Relazione dei Commissari nominati per l'inchiesta sull'organizzazione e le regole dei sindacati operai e altre associazioni; con acclusi i verbali delle deposizioni. Presentata alla Camera Bassa e alla Camera Alta del Parlamento per ordine di Sua Maestà. 28 luglio 1868], Printed by G.E. Eyre and W. Spottiswoode, Londra 1868, pagg. 63-64). [V. anche THOMAS BRASSEY, *Work and Wages Practically Illustrated* [1872], cit., pag. 130].

> intrenched behind the old lines of division of labour, found their flanks turned and their defences rendered useless by the *new mechanical tactics*, and were obliged to surrender *at discretion*» [«Allora, l'orda degli insoddisfatti, che si illudeva dell'invincibilità delle loro trincee dietro le vecchie linee della divisione del lavoro, si vide così attaccata di fianco e vide le sue difese distrutte dalla *tattica moderna delle macchine*. L'orda si è dovuta arrendere *ad nutum* (*a discrezione*)».

E sull'invenzione della «*self-acting mule*», che segna una nuova epoca nel macchinismo, aggiunge:

> «A creation destined to restore *order* [Jb] among the industrious classes […]. This invention confirms the *great doctrine* already propounded, that, *when capital enlists science into her service*, *the refractory hand of labour will always be taught docility*» [«Una creazione destinata a restaurare l'*ordine* fra le categorie produttive (…). Questa invenzione conferma la *grande dottrina* già da noi già esposta, che, *quando il capitale arruola la scienza al suo servizio*, *la mano riottosa del lavoro imparerà ogni volta la docilità*»][211].

Benché sia stato pubblicato, in seconda edizione, nel 1835, e quindi in una epoca di sviluppo ancora relativamente debole del sistema di fabbrica, il libro di A. Ure rimane *l'espressione classica dello spirito della fabbrica*, non solo per il suo *franco e aperto cinismo*, ma anche per l'*ingenuità* della sua divulgazione, con la quale mette a nudo le assurde e sciocche contraddizioni nel cervello dei capitalisti personalmente e del capitale impersonalmente. P. es., dopo lo svolgimento della «*great doctrine*» [«*grande dottrina*»], vista sopra, secondo la quale il capitale, con l'aiuto della scienza da esso messa sul suo libro paga, obbliga «*the refractory hand of labour*» [«la mano riottosa del lavoro »] all'«*order*» [«*ordine*»], cioè obbliga alla «*docility*» [«*docilità*»], {e all'ubbidienza!}[#], il filosofo delle manifatture Ure si indigna per le considerazioni di alcuni pensatori sulla scienza fisico-matemamatica:

> «[…] it [(the *mathematical-physics*)] has been accused of lending itself to the rich capitalist as an instrument for harassing the poor» [«(…) essa ([la *fisica-matematica*]) è stata accusata di prestarsi all'ambizione dei ricchi capitalisti e di servire come mezzo di oppressione delle classi povere»].

Dopo aver predicato in lungo e in largo sul come e il perché dei vantaggi di un rapido sviluppo delle macchinismo per gli operai, li ammonisce che, con la loro insubordinazione, con gli scioperi, *ecc.*, *tutti loro accelerano lo sviluppo della meccanizzazione*. [È come dire che la rivolta degli schiavi scatena la repressione degli schiavisti. Allora è meglio la schiavitù!]. E, ovviamente, non manca la condanna della «*violenza*» degli oppressi:

> «Violent revulsions of this nature» [«Reazioni violente di questa natura»], egli dice, «display short-sighted man in the contemptible character

[Jb] La categoria fondamentale della «*filosofia della manifattura*» di Andrew Ure è l'«*order*» [«*ordine*»].

[211] Le citazioni sono prese da ANDREW URE, *The Philosophy of Manufactures* [II ed., 1835], cit., pagg. 367-370.

> of a *self-tormentor*» [«mostrano la miopìa umana nel suo aspetto più spregevole, quello di un uomo che si fa *aguzzino di se stesso*»].

Eppure, poche pagine prima egli afferma il contrario:

> «Had it not been for the violent collisions and interruptions resulting from erroneous views among the factory operatives, *the factory system would have been developed still more rapidly* and beneficially for all concerned» [«Senza le violente collisioni e interruzioni causate dalle opinioni erronee degli operai, il sistema della fabbrica si sarebbe *sviluppato ancora più rapidamente* e maggior beneficio di tutte le parti interessate»].

Poi torna sui suoi passi ed esclama nuovamente:

> «Fortunately for the state of society in the cotton districts of Great Britain, the improvements in machinery are gradual. […] It [(the introduction of improvements in machinery)] is said to lower the rate of earnings of adults by displacing a portion of them, and thus rendering their number super-abundant as compared with the demand for their labour. It certainly augments the demand for the labour of children and increases the rate of *their* wages» [«Per buona sorte della condizione della società nei distretti cotonieri della Gran Bretagna, i perfezionamenti nel macchinario sono graduali. (…) Essa ([l'introduzione di perfezionamenti nel macchinario]) è accusata della caduta del saggio di remunerazione degli operai adulti, e di rendere così la loro offerta in numero sovrabbondante, in confronto alla domanda del loro lavoro. In cambio, il perfezionamento del macchinario certamente aumenta la domanda di lavoro dei fanciulli e incrementa il saggio del *loro* salario»].

Lo stesso *consolatore universale* degli oppressi difende, d'altro canto, il *basso livello* del salario della manodopera minorile, con il pretesto che

> «it prevents parents from sending their children into the factory» [«esso impedisce ai genitori l'invio dei loro figli in fabbrica»]

in età troppo precoce.

Tutto il suo libro è un'apologia della giornata lavorativa *illimitata*, e quando la legislazione ha vietato lo strapazzamento dei fanciulli di 13 anni, per più di 12 ore al giorno, la sua anima liberale, di larghe vedute, di mente aperta, tollerante, democratica [e di sinistra] si è sentita risospinta «*in the darkest days of the Middle Ages*» [«nei tempi più oscuri del Medioevo»]. Il che non gli impedisce di fare un' ultima esortazione agli operai di fabbrica. Gli operai di fabbrica devono [condannare la «violenza» e] rendere grazie alla Provvidenza, che per mezzo della macchina «has given them the leisure to think of their *immortal interests*» [«ha procurato loro l'agio di meditare sui propri *interessi immortali*»][212].

13.6. La «teoria della compensazione» riguardo agli operai rimpiazzati dalle macchine

Una schiera di economisti borghesi, da James Mill a John R. MacCulloch, da Ro-

[212] Le citazioni sono prese rispettivamente da *ibid*.,, pagg. 368, 7, 370, 280, 321, 281, 475 e [370].

bert Torrens a Nassau W. Senior e John St. Mill, *ecc*., afferma che, con la sostituzione e l'allontanamento degli operai occupati, la macchina libera sempre, contemporaneamente e necessariamente, un capitale destinato all'occupazione in altro modo degli stessi identici operai[213].

Si supponga che, in una manifattura di carta da parati, il *capitale* investito sia di 6˙000 *lire sterline* all'anno, di cui la metà, 3˙000 *lire sterline* per il *capitale costante* e l'altra metà, il *capitale variabile*, ancora di 3˙000 *lire sterline*, p. es. nella retribuzione di 100 operai a 30 *sterline* all'anno ciascuno. A un certo punto, il capitalista licenzia 50 operai e li sostituisce con un macchinario dal costo (valore) di 1˙500 *lire sterline*. Per semplificare, si prescinde dall'esistenza di fabbricati, carbone, *ecc*.[214]. Mediante questa metamorfosi, avviene la «*liberazione*» di capitale? Nel vecchio modo di conduzione, la somma totale sborsata di 6˙000 *lire sterline* consisteva per metà di capitale costante, per metà di capitale variabile. Ora consiste per tre quarti di capitale costante (4˙500 *lire sterline*, di cui 3˙000 per materie prime e 1˙500 per macchine) e per un quarto di *capitale variabile* (1˙500 *lire sterline*), invece della metà del capitale complessivo come nel vecchio modo di conduzione. La parte di capitale convertita in forza di lavoro viva costituisce la sua parte variabile e corrisponde alla retribuzione di 50 operai anziché 100. Qui invece della «*liberazione*» di un capitale (di 1˙500 *lire sterline*) si ha un «*vincolamento*» di capitale, e in una forma tale che il capitale cessa di scambiarsi contro forza di lavoro; in altre parole, si ha la «*conversione*» di capitale variabile in capitale costante. In futuro, il capitale di 6˙000 *lire sterline* non potra mai, a parità di condizioni, occupare più di 50 operai. E, a ogni perfezionamento del macchinario, ne occupa *di meno*.

Secondo i teorici della «*compensazione*», se il costo del macchinario *ex novo* [nuovo] introdotto fosse inferiore della somma dei salari della forza di lavoro e del valore degli strumenti di lavoro da esso soppiantati e, p. es., fosse pari a 1˙000 *lire sterline* anziché 1˙500, allora, secondo i nuovi dati, il capitale di 1˙500 *lire sterline*, precedentemente destinato ai salari (capitale variabile), si suddivide ora in 1˙000 *lire sterline* convertite, ossia vincolate, in forma di macchine (capitale costante) e in 500 *lire sterline* «liberate» dal loro impiego nella fabbrica e idonee a essere utilizzate come *nuovo capitale*. Se il salario annuo resta invariato, quest'ultimo capitale di 500 *lire sterline* costituirebbe un *fondo di occupazione* per circa 16 operai, mentre 50 sono stati licenziati; anzi, per molto meno di 16 operai, giacché le 500 *lire sterline*, nella loro conversione in capitale, devono in parte essere spese in capitale costante (strumenti, materie prime, *ecc*.), e quindi possono solo in parte convertirsi in forza di lavoro (salari).

Ma, ammesso e non concesso che la costruzione del nuovo macchinario occupi un maggior numero di operai meccanici, questo fatto potrebbe costituire una «*compensation*» [«*compensazione*»] per i lavoranti di carta da parati gettati sul lastrico? Nel migliore dei casi, la fabbricazione delle macchine occupa meno operai

---

[213] David Ricardo condivise inizialmente siffatta opinione, ma in séguito la ritrattò espressamente con l'imparzialità scientifica e l'amore per la verità, che sempre lo caratterizzano. V. DAVID RICARDO, *Principles of Political Economy* [III ed., 1821], cit., Cap. 31, *On Machinery* [Le macchine].

[214] *Notabene*. Io dò l'esemplificazione *in toto* [in tutto e per tutto] al modo degli «*Èconomistes*» sopra ricordati.

di quanti ne scacci il loro uso. La somma di 1˙500 *lire sterline*, che rappresentava soltanto il salario lavorativo degli operai cartai messi alla porta, ora rappresenta, sotto forma di macchine:

1) il *valore dei mezzi di produzione* occorrenti per la sua fabbricazione;
2) il *salario lavorativo* dei meccanici che le fabbricano;
3) il *plusvalore*, che spetta al loro «padrone».

E non basta! Una volta finita, la macchina non ha bisogno di essere rinnovata, se non dopo la sua definitiva inutilizzabilità. E quindi, per occupare in modo permanente il numero addizionale di meccanici, occorre che i padroni delle fabbriche di carta da parati soppiantino gli operai uno dopo l'altro, li sostituiscano con macchine!

In realtà, neppure questo è il nòcciolo della «*liberazione*» di capitale sostenuto dagli apologeti della «*compensation*» [«*compensazione*»]. Per loro, la cosa più importante è costituita dai *mezzi di sussistenza degli operai messi in libertà* (cioè licenziati). È innegabile che, p. es., nel caso di cui sopra, il macchinario non solo «libera» e quindi rende «disponibili» 50 operai per altro, ma nello stesso tempo *elimina* il legame di quegli operai dai mezzi di sussistenza e in definitiva li «libera» dal loro salario per 1˙500 *lire sterline* e dal consumo di un valore equivalente. {Ecco come stanno le cose!}$^{+}$.

Il semplice, e niente affatto nuovo, dato di fatto, *che le macchine liberano l'operaio dei suoi mezzi di sussistenza*, suona dunque, *in linguaggio economico*, *che le macchine liberano mezzi di sussistenza per l'operaio*, ossia *li trasformano in capitale per occupare l'operaio*. {*Togliere* i mezzi di sussistenza all'operaio, viene dunque definito come *mettere* i mezzi di sussistenza *a disposizione* dell'operaio, come *nuovo fondo per l'occupazione* in un altro ramo di industria}$^{+}$. Come si vede, tutto dipende dal *modo di espressione* della cosa. «*Nominibus mollire licet mala*»![214 bis].

Secondo questa teoria, i mezzi di sussistenza per il valore di 1˙500 *lire sterline* costituivano un capitale valorizzato mediante il lavoro dei 50 operai cartai licenziati. Questo capitale perde di conseguenza il suo impiego appena quei 50 vengono forzatamente mandati «in ferie», e non ha né requie né posa, finché non abbia trovato un nuovo «investimento», nel quale i detti 50 possano ritornare a consumarlo produttivamente. Prima o poi, il capitale e gli operai devono dunque ritrovarsi e, allora, si avrà la «*compensazione*». Le sofferenze degli operai soppiantati dalle macchine sono pertanto transitorie e fuggevoli come le ricchezze di questo mondo.

I mezzi di sussistenza per 1˙500 *lire sterline* non si sono mai contrapposti agli operai licenziati *come capitale*, {perché sono in realtà *il prezzo* dei mezzi di sussistenza che gli operai sono soliti consumare}$^{+}$. Quel che si ergeva contro gli operai come capitale, era *il salario* di 1˙500 *lire sterline*, ora svanito, perché la stessa somma è stata *trasformata in macchinario*. Queste 1˙500 *lire sterline*, a un esame più attento, rappresentavano solo un'aliquota della carta da parati prodotta annualmente dai 50 operai licenziati, quota che essi ricevevano dall'imprenditore

[214 bis] «*È lecito mitigare il male con altri nomi*» (PUBLIO OVIDIO NASONE, *Ars amatoriæ* [L'arte amatoria (c. 1 *a.C.*-1 *d.C.*)], Libro II, v. 657).

sotto forma di salario «*in denaro*», anziché «*in natura*»[lb]. Con tale denaro, 1˙500 *lire sterline*, espressione monetaria di una porzione del loro prodotto in carta da parati, essi acquistavano mezzi di sussistenza per lo stesso ammontare. Ne segue che i mezzi di sussistenza esistevano per gli operai *non come capitale*, *ma come merci*, e per tali merci essi esistevano *non come operai salariati*, *ma come compratori*, [cioè *consumatori*]. La circostanza della «*liberazione*» degli operai dai mezzi di acquisto attraverso il nuovo macchinario, li ha trasformati da compratori in non-compratori e, in conclusione, la loro domanda di quelle merci, {come consumatori}$^{+}$, cessa di esistere. *Voilà tout*! [Ecco tutto!].

Se questo calo della domanda dei mezzi di sussistenza necessari non trova compenso in un rialzo della domanda da un'altra parte, allora il prezzo di mercato delle merci diminuisce. Se questo stato di cose si prolunga nel tempo e si estende nello spazio, allora si trova, per caso, o per suggestione, una ragione per indurre il capitale prima impiegato nella produzione di tali mezzi di sussistenza all'ingaggio di operai addizionali presi proprio fra i lavoranti della carta da parati disoccupati? Al contrario, una parte del capitale che prima produceva mezzi di sussistenza necessaria verrà riprodotta in altra forma! Si comincerà con la riduzione del salario degli operai del settore dei mezzi di sostentamento e se il deficit in tale settore si consolida, una parte del capitale destinato al suo processo di produzione verrà ritirata e si cercherà un'altra collocazione, altrove, e durante lo svincolo («*liberazione*») di capitale e il ribasso dei prezzi di mercato che lo ha prodotto anche i produttori di mezzi di sussistenza necessari attraverseranno a loro volta un periodo di «*inconvenienti temporanei*». Dunque, invece di dimostrare che le macchine, nell' atto di «*liberazione*» degli operai dai loro mezzi di sussistenza, trasformano al contempo questi ultimi in capitale per l'impiego in fabbrica dei primi, il signor apologeta dimostra, *viceversa*, con la provata legge della domanda e dell'offerta, che le macchine gettano sul lastrico non solamente gli operai che sostituisce, nel ramo di produzione nel quale vengono introdotte, ma anche quelli degli altri rami, dove non sono ancora introdotte.

*
* *

I fatti reali, senza il travestimento dell'*ottimismo della volontà* (o *economico*), sono i seguenti: gli operai soppiantati dalla macchina vengono gettati fuori dell'officina, sul mercato del lavoro, e qui diventano un numero in più delle forze di lavoro già disponibili per lo sfruttamento capitalistico. Più avanti, nella Sezione VII, si vedrà che questo effetto delle macchine, presentato finora come *una compensazione per la classe lavoratrice*, colpisce al contrario l'operaio come il più terribile dei flagelli. Qui bastano due parole di anticipazione. Gli operai gettati fuori da un ramo di industria possono certamente creare occupazione in un qualsiasi altro ramo. Se la trovano. E se si riannoda così il vincolo tra di loro e i mezzi di sussistenza «messi in libertà» insieme a loro, ciò avviene per mezzo di un capitale *nuovo*, addizionale, ansioso del suo investimento sul mercato, e in alcun modo per mezzo del capitale prima in azione e ora trasformatosi in macchinario. E, anche in tal caso, la loro sorte è incerta e la loro condizione di vita precaria! Al di fuori loro vecchia sfera di occupazione, quei poveri diavoli, storpiati dalla divisione del lavoro, sono in grado

[lb] *In italiano* nel testo.

di fare solo poche cose, di scarso «valore», e così trovano accesso soltanto poche branche di lavoro, per occupazioni secondarie, mal pagate, e quindi, a causa della loro stessa semplicità, sempre sovrabbondanti di candidati[215].

Inoltre, ogni branca dell'industria attrae ogni anno una nuova fiumana di uomini, che le apportano il contingente indispensabile per la reintegrazione della forza lavorativa e una crescita regolare.

Appena la macchina scaccia {dal lavoro artigianale o dalla manifattura o}$^{+}$, da una branca moderna dell'industria una parte degli operai fino a quel momento occupati, questo nuovo gruppo di coscritti dell'esercito industriale, come manodopera di ricambio, viene allontanato dalla sua prima destinazione, distribuito e assorbito a poco a poco in altri rami di industria, mentre le vittime originarie, durante il periodo del transizione, perlopiù patiscono e deperiscono.

La *macchina in sé*, in modo indubbio, non è responsabile di questa «*messa in libertà*» degli operai dai mezzi di sussistenza, né della miseria conseguente nella società borghese. La macchina, nel ramo di industria in cui viene introdotta, rende il prodotto più a buon mercato e più abbondante, e, in un primo momento, lasciano invariata la massa dei mezzi di sussistenza prodotta in altri rami di industria. Prima e dopo la sua introduzione, la società possiede dunque la stessa o una maggiore quantità di mezzi di sussistenza per i lavoratori licenziati, fatta completamente astrazione dall'enorme aliquota del suo prodotto annuo sperperata dai non-operai. Ed è qui che brilla lo spirito cortigiano degli «*Économistes*» [«*Economisti*»]! Per essi, *le contraddizioni e gli antagonismi inseparabili dall'uso capitalistico delle macchine non esistono, perché hanno origine dalle macchine stesse e non dal loro uso capitalistico*! Dunque, poiché le macchine, *prese in sé*, abbreviano il tempo di lavoro mentre, il loro impiego capitalistico prolunga la giornata lavorativa; poiché le macchine *in sé* alleviano indubbiamente il lavoro quotidiano, mentre il loro impiego capitalistico ne aumenta l'intensità; poiché le macchine *in sé* rappresentano una vittoria dell'uomo sulle forze della natura, mentre il loro impiego capitalistico è uno strumento per l'assoggettamento dell'uomo a quelle stesse; poiché le macchine *in sé* {sono la bacchetta magica}$^{+}$ per l'aumento della ricchezza del *produttore*, mentre in mano al capitalista [privato o di Stato], lo pauperizzano; poiché, *ecc*., *ecc*., l'economista borghese dichiara senza esitazione che *la considerazione della macchina in sé* prova, con esattezza matematica, che tutte

[215] A questo proposito, un critico della teoria del valore di D. Ricardo osserva, contro le «*fadaises*» [«*sciocchezze*»] di J. B. Say: «Where division of labour is well developed, the skill of the labourer is available only in that particular branch in which it has been acquired; *he himself is a sort of machine*. It does not therefore help matters one jot, to repeat in parrot fashion, that things have a tendency to find their level. On looking around us we cannot but see, that *they are unable to find their level for a long time*; and that when they do find it, the level is *always lower than at the commencement of the process*» [«In caso di divisione del lavoro molto sviluppata, l'abilità dei lavoratori è applicabile soltanto in una particolare branca di lavoro, per la quale sono stati addestrati. *L'operaio stesso non è che una specie di macchina*. Non aiuta quindi di un'acca nella faccenda, la ripetizione a pappagallo che le cose hanno una tendenza al livellamento. Se ci guardiamo attorno, non possiamo far a meno di vedere che *esse non riescono a trovare il loro equilibrio per molto tempo*; e che, quando lo trovano, il livello è *sempre più basso che all'inizio del processo*»] ([SAMUEL BAILEY], *An Inquiry into those Principles respecting the Nature of Demand* [1821], cit., pag. 72). [Questo brano è un attacco al punto di vista dell'economia volgare (o «marginalista»), espresso da J. B. Say in *Traité d'économie politique* [III ed., 1817], vol. I, cit., Cap. 4, pag. 60, che i lavoratori traggono «*un vantaggio*», come i «*consumatori*», dall'introduzione delle macchine].

quelle contraddizioni clamorose e quegli antagonismi tangibili sono una pura e semplice *parvenza*, {ossia una vana chimera}$^{+}$, della ordinaria realtà, ma che *in sé*, e quindi anche *nella teoria*, non esistono affatto. In tal modo, egli si risparmia un ulteriore sforzo cerebrale, e per giunta attribuisce al suo avversario la sciocchezza di combattere *non l'uso capitalistico delle macchine*, *ma le macchine stesse*.

L'economista borghese non nega affatto «*a temporary inconvenience*» («*un inconveniente temporaneo*») a causa dell'uso capitalistico delle macchine. Ma quale medaglia non ha il suo rovescio? Per lui, l'impiego capitalistico del macchinario è l'unico possibile. Per lui, lo sfruttamento dell'operaio da parte della macchina è identico allo sfruttamento della macchina da parte dell'operaio. Chi, dunque, rivela la cruda realtà dell'impiego capitalistico delle macchine, non vuole addirittura l'impiego delle macchine in generale, ed è un nemico del progresso sociale![216] Il che, in tutto e per tutto, segue le argomentazioni del celebre tagliagole Bill Sikes, [un personaggio del *romanzo* di CHARLES DICKENS, *The Adventures of Oliver Twist*; *or*, *The Parish Boy's Progress* (Le avventure di Oliver Twist ovvero Il viaggio di un orfano di parrocchia), Richard Bentley Publisher, Londra 1838]:

> «Gentlemen of the jury, no doubt the throat of this commercial traveller has been cut. But that is not my fault, it is the fault of the knife. Must we, for such *a temporary inconvenience*, abolish the use of the knife? Only consider! Where would agriculture and trade be without the knife? Is it not as salutary in surgery, as it is skilled in anatomy? And a willing assistant at the festive table? If you abolish the knife – you hurl us back into the depths of barbarism»[ə] [216 bis].

[216] Un virtuoso di questo pretenzioso cretinismo è, fra gli altri, John R. MacCulloch [(1789-1869)]. P. es., egli dice con l'ingenuità affettata di un bambino di 8 anni: «If it be advantageous that the manual dexterity of the labourer should be indefinitely extended – that he should be enabled to produce greater quantities of commodities with the same, or a less quantity of labour, it surely must be advantageous *that he should avail himself of the assistance of such machines as may most effectually assist him in bringing about that result*» [«Se è un vantaggio il fatto che la destrezza del lavoratore sia estesa indefinitivamente, cioè il fatto che egli sia in grado di produrre, con la stessa o con una minore quantità di lavoro, una più grande quantità di merci, è sicuramente un altro vantaggio *se egli si servisse dell'ausilio di quei mezzi meccanici*, *che a loro volta lo aiuteranno più efficacemente nel raggiungimento di questo risultato*»] (JOHN R. MACCULLOCH, *The Principles of Political Economy* [II ed., 1830], cit., pag. 182).

[ə] [«Signori giurati! Senza dubbio, la gola di questo commesso viaggiatore è stata tagliata. Ma non è colpa mia. È colpa del coltello! E, per *un inconveniente temporaneo* di tal fatta, dovremmo bandire l'uso del coltello? Pensateci bene! Dove finirebbero l'agricoltura e l'industria, senza il coltello? Non è il coltello salutare in chirurgia, come dotto in anatomia? E, in più, non è ausilio volenteroso sull'allegro desco? Se abolite il coltello, Signori!, ci ributterete negli abissi della barbarie!»]. Le parole messe in bocca a Bill Sikes non si trovano *verbatim* [alla lettera] nel romanzo *Oliver Twist*. Charles Dickens (1812-1870), scrittore inglese, riempie i suoi racconti di personaggi tratti dalla vita reale, di ogni tipo e personalità. Bill Sikes è un campione dell'epoca vittoriana, un suo personaggio *letterario* dalla faccia tosta, il quale anticipa il picista di un secolo dopo, capace di tutto e di giustificare tutto e il contrario di tutto.

[216 bis] (*Nota all'edizione francese* [1875]). «L'auteur de la machine à filer a ruiné l'Inde, *ce qui d'ailleurs nous touche peu* […]» [«L'inventore della macchina per filare ha rovinato l'India, *il che del resto poco ci interessa* (…)»] (ADOLPHE THIERS, *De la propriété* [Della proprietà], Éditeurs Paulin, Lheureux et C^{ie}, Parigi 1848, pag. 275). Adolphe Thiers, l'eminente statista, confonde qui la macchina per filare con la macchina per tessere (cioè il telaio meccanico), «*il che del resto poco ci interessa*». [Subito dopo aggiunge, con saggezza e chiara visione della *lotta di classe*: «(…) mais

Sebbene la macchina soppianti di necessità un certo numero di operai nell' artigianato e nelle manifatture dove viene introdotta, essa può tuttavia causare un aumento di occupazione in altre branche di produzione. Ma questo effetto non ha niente a che fare con la cosiddetta «*theory of compensation*» («teoria della compensazione»). Poiché ogni prodotto meccanico, come 1 *braccio di tessuto* a macchina, è più a buon mercato del prodotto *manuale* a cui fa concorrenza, si ottiene la seguente «*infallibile law*» [«legge assoluta»]:

> Se la *quantità complessiva* di un articolo prodotto a macchina rimane *uguale alla quantità complessiva* dell'articolo prodotto alla maniera artigiana o manifatturiera, che esso sostituisce, allora la somma totale del lavoro impiegato diminuisce.

L'*aumento di lavoro richiesto*, poniamo, per la produzione dei mezzi di lavoro stessi –macchine, carbone, *ecc*.– deve essere minore della *diminuzione di lavoro* causata dall'uso delle macchine. In caso contrario, il prodotto fabbricato a macchina sarebbe altrettanto caro, o più caro ancora, del prodotto lavorato a mano, a parità delle rispettive quantità. In realtà, invece di restare invariata, la massa complessiva degli articoli fabbricata a macchina da *un numero ridotto di operai* supera di molto la massa complessiva degli articoli dell'artigianato o della manifattura, da essi soppiantati. Poniamo che 400˙000 *braccia di tessuto fabbricato a macchina* siano prodotte da meno operai che 100˙000 *braccia di tessuto lavorato a mano*. Nel prodotto quadruplicato si ha una quantità quadrupla di materia prima, {p. es., lana}$^{+}$. Dunque, la produzione della materia prima deve essere quadruplicata. Per quanto invece riguarda i mezzi di lavoro propriamente detti della tessitura meccanica –come edifici, carbone, macchine, *ecc*.–, il *limite*, entro il quale può crescere il lavoro *aggiuntivo* richiesto per la loro produzione, varia con la *differenza* tra la massa del tessuto fabbricato a macchina e la massa del tessuto lavorato a mano che può esser fornito dallo stesso numero di operai.

*
* *

Dunque, con *la diffusione* dell'uso delle macchine in una branca particolare dell'

---

il a fait aussi mourir de faim des milliers d'Européens» («[…] ma ha fatto morire di fame milioni di europei») (*ibid*.). *Il che non ci interessa*.

Louis-Adolphe Thiers (1797-1877), uomo politico democratico e grande storico francese. Rappresentante *par excellence* della borghesia progressista Francese. Scrisse la *Histoire de la Révolution française* [Storia della Rivoluzione Francese], 10 voll., Lecointe et Durey, Parigi 1823-1827. Antiborbonico, si adoperò per l'assunzione al trono di Luigi Filippo e fu premiato con la presidenza del Consiglio dei Ministri nel 1836 e 1840. In polemica con Napoleone III, si oppose alla sua politica estera –p. es., all'Unità d'Italia–. In questo periodo scrisse la sua opera storica principale, *Histoire du Consulat et de l'Empire, faisant suite à l'Histoire de la Révolution française* [Storia del Consolato e dell'Impero, séguito alla «*Storia della Rivoluzione Francese*»], 20 voll., Paulin, Parigi, 1845-1862. Alla caduta di Napoleone III, fu chiamato (17 febbraio 1871) dalla borghesia *unanimamente* alla testa del Governo, per la difesa intransigente della «cultura della legalità», ossia della «proprietà privata», contro la violenza proletaria della Comune di Parigi, che fu rapidamente debellata. Eletto Presidente della Repubblica Francese, promosse la riforma erariale (che permise il pagamento dell'indennità di guerra alla Prussia) e la ricostruzione militare dello Stato borghese (democratico). La sua opera storica è caratterizzata dal grande rilievo dato alla lotta di classe, cioè degli interessi materiali, cioè il fatto che la «*complessità della politica*» è una *parvenza*. Il che dimostra, *a iosa*, che la lotta di classe non è una scoperta né una invenzione di K. Marx].

industria, cresce in primo luogo la produzione delle altre branche che forniscono a essa i suoi mezzi di produzione. Certamente, in séguito a questo fatto, aumenta la produttività del lavoro. Quanto aumenta la massa degli operai occupati? Dipende, date la lunghezza della giornata lavorativa e l'intensità del lavoro, dalla composizione del capitale impiegato, ossia dalla proporzione fra la sua parte costitutiva *costante* e la sua parte costitutiva *variabile*[8]. A sua volta, questo rapporto muta sensibilmente, a seconda dell'ampiezza con cui le macchine si sono già impadronite o si stanno impadronendo di quegli stessi mestieri. {La parte variabile sarà relativamente tanto più piccola, quanto maggiore sarà il numero delle industrie produttrici di macchine}[+217].

*
* *

In Inghilterra si trova un'eccezione. Con il progresso della produzione meccanica, il numero degli uomini condannati al lavoro nelle miniere di carbone e di metalli si è ingrossato enormemente, benché il suo aumento negli ultimi decenni abbia trovato un freno nell'uso di macchinario nuovo per l'industria estrattiva.

*
* *

Con le macchine nasce, a un tratto, un operaio di nuovo tipo, esclusivamente specializzato nella loro fabbricazione. Sappiamo già che il macchinismo si impadronisce anche di questa branca di produzione su scala sempre più estesa[218]. Inoltre, per quanto riguarda le materie prime[219], non c'è il minimo dubbio, p. es., che la marcia inesorabile all'assalto della filatura del cotone ha accelerato, come in una

[8] Qui si trova la prima menzione della categoria di «*composizione* (organica) *del capitale*», che, più avanti, gioca un ruolo di primaria importanza nello sviluppo della teoria. V., la definizione precisa, *ultra*, in Cap. 23, *La legge generale dell'accumulazione capitalistica*, § 1, pagg. 837-838.

[217] Secondo il *Census of England and Wales for the Year* 1861. *Population Tables* [Censimento in Inghilterra e Galles dell'anno 1861. Tavole demografiche], vol. II, *Ages*, *Civil Condition*, *Occupations*, *and Birth-places of the people*: *with the Ages and Occupations of the Blind*, *of the Deaf-and-Dumb*, *and of the Inmates of Certain Public Institutions*. *Presented to both Houses of Parliament by Command of Her Majesty* [Età, stato civile, professioni e luogo di nascita delle persone, con le età e le professioni dei ciechi, dei sordomuti e dei ricoverati e detenuti di istituzioni pubbliche speciali. Presentate alla Camera Bassa e alla Camera Alta del Parlamento per ordine di Sua Maestà], Printed by G.E. Eyre and W. Spottiswoode, Londra 1863, [pag. LIII]), il numero dei lavoratori nelle miniere di carbone in Inghilterra Galles ammontava a 246˙613, dei quali 73˙546 *al di sotto* e 173˙067 *al di sopra dei* 20 *anni di età*. Nella prima rubrica rientrano 835 fanciulli tra i 5 e i 10 anni, 30˙701 ragazzi tra i 10 e i 15, e 42˙010 adolescenti tra i 15 ai 19 anni. Il numero degli occupati nelle miniere di ferro, rame, piombo, stagno e di altri metalli era di 319˙222 [(*ibid*., pagg. XLVIII-XLIII)].

[218] In Inghilterra e Galles, sempre nel 1861, risultavano occupate nella produzione di macchinario 60˙807 persone, compresi i «*masters*» [«*padroni*»] e i loro «*clerks*» [«*impiegati*»], *ecc*., e così pure tutti gli agenti e commercianti di questo ramo di industria; esclusi invece i produttori di macchinario di piccola mole, come le macchine per cucire, *ecc*., e così pure i produttori di utensili per le macchine operatrici, come i fusi, *ecc*. Il numero complessivo degli ingegneri civili ammontava a 3˙329. [Pochi, ma insostituibili. Un Paese moderno privato dei suoi ingegneri cesserebbe di esistere].

[219] Poiché il ferro è una delle materie prime più importanti, notiamo qui che nel 1861 si contavano in Inghilterra e Galles 125˙771 fonditori di ferro, dei quali 123˙430 uomini e 2˙341 donne. Tra gli uomini, 30˙810 *al di sotto* e 92˙620 *al di sopra* dei 20 anni di età.

serra, la crescita della coltura del cotone negli Stati Uniti d'America [dal 1830] e, con essa, ha stimolato non soltanto la tratta degli schiavi africani, ma anche, a causa della rovina del suolo per la coltivazione estensiva, l'allevamento di negri come «*chief business*» [«*impresa principale*»] nei cosiddetti «*border slave-States*» [«*Stati schiavisti di confine*»][219 bis]. Quando, nel 1790 si tenne il primo censimento degli schiavi negli Stati Uniti, il loro numero ammontava a 697˙000; nel 1861, era salito a circa 4 milioni[ιο]. D'altra parte, non è meno certo che la fioritura crescente della lavorazione meccanica della lana, con la trasformazione graduale e progressiva del terreno arabile in terreno di pascolo per le greggi di pecore, ha provocato la cacciata in massa di lavoratori agricoli, divenuti «*superflui*» {e costretti a cercare fortuna in città}[&]. L'Irlanda attraversa ancor oggi [(1866)] il doloroso processo di riduzione della sua popolazione, già diminuita di quasi della metà dopo il 1845, alla misura esatta del fabbisogno dei suoi «*landlord*» [«proprietari fondiari»] e dei signori fabbricanti di lana inglesi[ρ].

Se le macchine si impadroniscono delle fasi preliminari o intermedie attraverso le quali deve passare un oggetto di lavoro prima della sua forma finale, allora aumenta il materiale di lavoro e, con esso, aumenta la domanda di lavoro nelle aziende ancora artigiane o manifatturiere (in pratica «*officine*») dove il prodotto fabbricato a macchina entra come elemento del processo lavorativo. P. es., {prima dell'invenzione del telaio per filare, i tessitori inglesi rimanevano spesso senza lavoro, a causa della mancanza della loro materia prima, ma}[+] la filatura meccanica del cotone ha fornito *refe* (il filo) così a buon mercato e così abbondante che, in un primo momento, {verso la fine dell'ultimo secolo [(il sec. XVIII)] e all'inizio di quello corrente [(il sec. XIX)]}[+], i tessitori a mano poterono lavorare a tempo pieno, senza un aumento delle loro spese. Così aumentarono le loro entrate[220]. Di

---

[219 bis] (*Nota all'edizione francese* [1875]). Si chiamavano «*border slave-States*» [«*Stati schiavisti di confine*»] Maryland, Virginia e Kentucky. Essi erano gli Stati schiavisti [(dove coesistevano «*slavery*» [(«*schiavismo*»] e «*free labour*» [«*lavoro libero*»])] *del territorio di mezzo* fra gli Stati del Nord [a solo «*free labour*» («*lavoro libero*»)] e gli Stati del Sud, ai quali ultimi vendevano negri [di sangue puro o misto] allevati per l'esportazione, come bestiame. [Altri Stati *intermedi* erano: Delaware, North Carolina, Tennessee, Missouri e Arkansas].

[ιο] V. *The Cotton Famine*, cit., in «The Times» [«I Tempi»], n. 24544, Londra, 28 aprile 1863, pag. 8, col. 5.

[ρ] Il trapasso della *proprietà a piccoli lotti* a *grande latifondo* in Irlanda cominciò intorno al 1650, nella provincia dell'Ulster, dopo la campagna militare del dittatore Cromwell contro i ribelli al potere inglese. Qui si trova la radice dello stretto rapporto fra l'Irlanda e i grandi magnati dell'industria laniera inglese.

[220] «A family of four adult persons, with two children as *winders*, earned at the end of the last, and the commencement of the present century, £4 per week, when working ten hours per day; when work was pressed, they could earn more […]. One of the first effects of the constant demand upon the labour of the weaver, resulting from a more extensive and permanent supply of yarn, was the gradual abandonment of farming as an accessory, which had been very common with the more respectable portion of the weavers» [«Una famiglia di quattro persone adulte (tessitori di cotone), con due bambini come *innaspatori*, guadagnava quattro *sterline* alla settimana con una giornata lavorativa di dieci ore, verso la fine del secolo scorso e ai primi di questo; quando il lavoro era urgentissimo, potevano guadagnare di più (…). Uno dei primi effetti della domanda costante sul lavoro del tessitore, che derivava da una più estesa e continua fornitura di filo, fu il graduale abbandono della coltivazione come reddito sussidiario, che era stato molto comune e una parte non irrilevante

qui un afflusso di «*braccia*» nella tessitura cotoniera a mano in Inghilterra, fino al momento in cui gli 800˙000 tessitori chiamati in vita dalla «*jenny*», dalla «*mule*» e dalla «*throstle*» furono schiacciati di nuovo dal telaio a vapore. Allo stesso modo, con la sovrabbondanza di stoffe per abbigliamento prodotte a macchina cresce il numero di sarti, di modiste, di cucitrici, *ecc*., finché fece la sua comparsa la macchina per cucire.

In corrispondenza della massa crescente di materie prime, semilavorati, strumenti da lavoro, *ecc*., che l'industria meccanizzata fornisce con un numero relativamente piccolo di operai, le industrie che trasformano quelle materie prime e quei semilavorati *si scindono* sempre in innumerevoli sottospecie, e quindi la varietà dei rami della produzione sociale aumenta. Il sistema di fabbrica, e quindi l' uso delle macchine, spinge la divisione *sociale* del lavoro incomparabilmente più lontano che la manifattura, poiché accresce in grado incomparabilmente più elevato la produttività delle industrie di sua nuova conquista.

Il *primo risultato* dell'introduzione del macchinario è l'*ingrandimento* del *plusvalore* e, nello stesso tempo, la massa di prodotti nella quale esso si rappresenta, e qundi l'ingrandimento, nella stessa misura, della sostanza di cui si nutrono la classe capitalistica e le sue appendici parassitarie, cosicché quegli stessi strati sociali crescono e si moltiplicano. L'aumento smisurato della loro ricchezza, accompagnato sempre dalla diminuzione relativa del numero di operai richiesti per la produzione dei mezzi di sussistenza di prima necessità, fa nascere nuovi bisogni di lusso e, insieme, nuovi mezzi per il loro soddisfacimento. Una parte molto considerevole del prodotto sociale si trasforma in *plusprodotto*, e una parte molto considerevole del plusprodotto è destinata al consumo in una varietà di forme raffinate. In altre parole, cresce *la produzione di lusso*[221]. La raffinatezza e la varietà dei prodotti derivano anche e nella stessa misura dalle nuove relazioni sul mercato mondiale che la grande industria instaura. Ormai non si scambiano solamente mezzi di consumo esteri, di lusso e non, contro i prodotti domestici, ma in più entra nell'economia nazionale una massa maggiore di materie prime, di ingredienti, di semilavorati, *ecc*. di origine straniera, {provenienti da tutto il mondo}$^{+}$, *come mezzi di produzione*. Con queste relazioni mondiali di mercato cresce la domanda di lavoro nell'industria dei trasporti, che a sua volta si suddivide in branche nuove e numerose[222].

L'aumento dei mezzi di produzione e di sussistenza e, in parallelo, la diminuzione relativa del numero degli operai richiesti alla loro produzione, spingono allo sviluppo di imprese sempre più grandi, che estende il lavoro a rami di industria i cui prodotti, come i canali, i «*dock*» [«le banchine portuali di transito delle merci»], i «*tunnel*» [«trafori»], i ponti, *ecc*., portano frutti solo in un futuro più o meno lontano. Così, o direttamente sulla base del sistema delle macchine, oppure in séguito

---

del suo reddito complessivo]» (PETER GASKELL, *Artisans and Machinery* [1836], cit., pagg. 24-25).

[221] In FRIEDRICH ENGELS, *Die Lage der arbeitenden Klasse in England* [1845], cit., si dimostra proprio la condizione miseranda di una gran parte di questi operai dell'industria del lusso. Nuove e ricche testimonianze in merito si trovano in massa nelle relazioni della *Children's Employment Commission*.

[222] Nel 1861, in Inghilterra e Galles, si avevano 94˙665 marinai occupati nella marina mercantile. [V. *Census of England and Wales for the Year* 1861, vol. II [1863], cit., pag. XXXVII].

al grande cambiamento della rivoluzione industriale che tale sistema provoca, si formano anche nuovi campi di lavoro. Tuttavia, la percentuale di questi nuovi campi di lavoro sulla produzione complessiva non è affatto rilevante, neppure nei Paesi più sviluppati. E il numero degli operai occupati in essi cresce in proporzione diretta della riproposizione della necessità del lavoro manuale del tipo più rozzo.

Le industrie principali di quest'ultimo tipo sono *oggi* le officine del gas, la telegrafia, la fotografia, la navigazione a vapore e le ferrovie. Il censimento del 1861 per l'Inghilterra e il Galles dà per l'*industria del gas* (gasometri, produzione di apparecchi meccanici, agenti delle compagnie del gas, *ecc*.) 15˙211 occupati, per la telegrafia 2˙399, per la *fotografia* 2˙366, per la *navigazione a vapore* 3˙570 e per le *ferrovie* 70˙599, di cui circa 28˙000 sono terrazzieri «*unskilled*» («*non esperti*») occupati più o meno stabilmente, oltre a tutto il personale amministrativo e commerciale. Dunque, *in totale*, il numero degli addetti di queste cinque nuove industrie è 94˙145[222 bis].

Infine, lo straordinario aumento della forza produttiva nelle sfere della grande industria, accompagnato com'è da un sfruttamento più intenso e più esteso della forza di lavoro in *tutte* le restanti sfere della produzione, permette l'impiego *improduttivo* di una parte sempre maggiore della classe operaia nei «*servizi*» e, in specie, la riproduzione su scala sempre più larga degli antichi *schiavi domestici*, sotto il nome di «*personale di servizio*», come domestici, serve, lacché, cocchieri, cuoche, bambinaie, *ecc*. Secondo il censimento del 1861, la popolazione complessiva dell'Inghilterra e del Galles ammontava a 20˙066˙224 persone, di cui 9˙776˙259 di sesso maschile e 10˙289˙965 di sesso femminile. Dedotte le persone troppo vecchie o troppo giovani per lavorare, tutte le donne, gli adolescenti di ambo i sessi, i fanciulli «*improduttivi*», e poi gli ordini «*corporativi*»[ϖ], come il ceto politico, i funzionari governativi, i preti, i magistrati, i militari, gli scienziati, gli artisti, [i giornalisti], *ecc*. e ancora tutti coloro la cui unica ed esclusiva occupazione è il consumo di lavoro altrui sotto forma di rendita fondiaria, interessi, dividendi, *ecc*., e infine i poveri, i vagabondi, i delinquenti e così via, rimangono, in cifra tonda, 8 *milioni di individui* dei due sessi e delle età più disparate, inclusi tutti i capitalisti che in un modo o nell'altro hanno una funzione nella produzione, nel commercio, nella finanza, *ecc*. In questi otto milioni si contano fra l'altro:

	numero persone
Lavoratori agricoli (inclusi i pastori e i servi agricoli e le serve di fattoria abitanti presso i fittavoli)	1˙098˙261
Tutti gli occupati in cotonifici, lanifici, linifici, setifici, jutifici, fabbriche di worsted, di maglierie e nella calze, e nella merletteria meccanica	642˙607[223]

[222 bis] Queste cifre e quelle della tabella poco avanti sono prese da: *Census of England and Wales for the Year* 1861, vol. II [1863], cit., *Table* XVI. *England and Wales*. *Occupations of the People* [Tavola XVI. Inghilterra e Galles. Professioni delle persone], pagg. XXXIV-XXXVII e HOUSE OF COMMONS [CAMERA DEI COMUNI], *Factories*. *Return to an Address of the Honourable The House of Commons*, *dated* 24 *April* 1861, cit., pag. 31.

[ϖ] Nell'originale tedesco: «*Die* "ideologischen" *Stände*», letteralmente «gli ordini "*ideologici*"». Espressione in uso alla metà del sec. XIX.

[223] Di cui soltanto 177˙596 maschi al di sopra dei 13 anni.

Tutti gli occupati nelle miniere di carbone e di metalli	565˙835
Tutti gli occupati nelle officine metallurgiche (altiforni, laminatoi, ecc.) e nelle manifatture dei metalli di ogni specie	396˙998[224]
Personale di servizio	1˙208˙648[225]

E se sommiamo gli occupati in tutte le fabbriche tessili e il personale delle miniere di carbone e di metalli, si ottiene 1˙208˙442 di individui, che aggiunti al personale di tutte le officine e le manifatture metallurgiche, dànno un totale di 1˙039˙605, ossia tutte e due le volte un numero più piccolo di quello degli schiavi domestici *moderni*[225 bis]. Ecco il risultato davvero edificante dello sfruttamento capitalistico delle macchine!

[224] Di cui 30˙501 di sesso femminile.

[225] Di cui 137˙447 di sesso maschile. Da questo 1˙208˙648 è escluso tutto il personale non a servizio in case private, {ossia di alberghi e di altri locali pubblici}$^{+}$.

(*Aggiunta alla seconda edizione* [1873]). Dal 1861 al 1870, il numero dei domestici di sesso maschile è quasi raddoppiato, salendo a 267˙671. Nel 1847, i guardacaccia (per i parchi e le riserve di caccia degli aristocratici) erano 2˙694, ma nel 1869 4˙921 (v. *The Progress of the Nation*, cit., in «The Journal of the Society of Arts, and of Institutions in Union», vol. XX, n. 998, Londra, 5 gennaio 1872, cit., pag. 135). Le ragazze a servizio presso la piccola borghesia vengono chiamate, a Londra, con il caratteristico appellativo di «*little slaveys*», cioè «*schiavette*», [in tutti i significati]. {[(*Aggiunta dal manoscritto*)]. «Il modo in cui tutte le giovani ragazze a servizio vengono sovraccaricate di lavoro è una cosa vergognosa per il loro padrone. Per caso, chi scrive, conosce molte di queste "*schiavette*", come le appellano molte persone, e non può fare a meno di compiangerle di tutto cuore. Esse debbono alzarsi presto e rimanere in piedi fino a tarda notte. Dormono in scantinati infestati di immondi insetti oppure in fredde soffitte piene di topi. Vivono di rifiuti. Esse vengono bistrattate e ingiuriate, perseguitate dagli odiosi figli del padrone di casa e tormentate da 4 o 5 bambini. Vengono mandate sotto la pioggia a comprare la birra. A volte sono percosse dalle loro padrone adirate. Per settimane viene loro proibito di recarsi in chiesa [(finalmente un cosa fatta per il loro bene!)]. Sono pagate malissimo, e quando si ammalano vengono rispedite alle proprie famiglie, se ne hanno, altrimenti all'ospedale o all'ospizio dei poveri. Non c'è alcuna meraviglia che provino in continuazione odio e orrore per il lavoro, che prendano la decisione di "*andare al diavolo*" e che, per giunta, tutte loro, "*piccole schiave*" si sentano libere solo quando lo fanno. Come le ho viste piangere, quando mi raccontavano le loro disgrazie, le percosse, la fame e il freddo, di come furono scacciate dal loro "posto di lavoro", quando si ammalavano, di come vivevano della vendita dei loro indumenti e di come, alla fine, quando tutto era finito, sprofondavano nell'abisso della degradazione, senza mai riuscire a risalire. E senza trovare mai, se non in pochi casi, chi avesse compassione di loro» («The Evening Star» [«La Stella della Sera» (cioè «Venere»)], Londra, 11 settembre 1868)}.

[225 bis] (*Nota all'edizione francese* [1875]). «The proportion of a population employed as servants, to the wealthier class of the inhabitants of a country, will show its progress in general wealth and comfort» [«La proporzione di popolazione impiegata in lavori domestici, al servizio delle classi agiate degli abitanti di un Paese, indicherà il progresso di tale Paese in ricchezza nazionale e civiltà»] (R. MONTGOMERY MARTIN, *Ireland before and after the Union with Great Britain* [L'Irlanda prima e dopo l'Unione con la Gran Bretagna], Publisher J.B. Nichols and Son, Londra 1848, pag. 179). [In pratica, la comparsa di «nuovi campi di lavoro» e l'aumento incessante della «forza produttiva del lavoro» nell'industria si manifesta, contraddittoriamente, in un aumento di occupati al di fuori dell'industria stessa].

13.7. Repulsione e attrazione di operai con lo sviluppo della conduzione meccanica di fabbrica. Crisi dell'industria cotoniera

Tutti i rappresentanti dell'economia politica dotati di senso di responsabilità e di un briciolo di comprendonio ammettono che l'introduzione *ex novo* [per la prima volta] delle macchine agisce come un'epidemia di peste sugli operai delle manifatture tradizionali e dei mestieri artigiani, con i quali esse entrano in concorrenza. Inoltre, quasi tutti compiangono la schiavitù degli operai di fabbrica. E allora, qual è l'*atout* [asso pigliatutto] che tutti giocano contro la schiavitù? Che le macchine, dopo gli orrori del periodo della loro introduzione e del loro primo sviluppo, in ultima istanza, *aumentano*, invece di diminuire, il numero degli *schiavi salariati*! Addirittura, l'economia politica gavazza nel {nèttare del}$^{+}$ ripugnante teorema –*ripugnante* per ogni «filantropo» che creda nella necessità naturale ed eterna del modo capitalistico di produzione– per il quale perfino la fabbrica riempita di macchine, e quindi fondata sul sistema meccanico, dopo una «fase di transizione» più o meno rapida, e un periodo di crescita, più o meno lungo, spreme fino all'ultima goccia di sudore *più* operai di quanti ne avesse gettati sul lastrico al suoi inizio {con la disoccupazione forzata}$^{+}$![226]

[226] Charles Ganilh [(1758-1836)] fa invece eccezione. Secondo lui, il macchinismo ha come risultato definitivo una riduzione assoluta del numero degli *schiavi del lavoro* («*salariés*» [«*salariati*»]), a spese dei quali un numero crescente di «*gens honnêtes*» [«*gente onesta*»] si nutre e sviluppa a piacere la loro famosa «*perfectibilité perfectible*» [«*perfettibilità perfettibile*»], {sbeffeggiata con grande sarcasmo da Fourier}$^{+}$. (V., fra l'altro, CHARLES FOURIER, *Traité de l'association domestique agricole*, *ou attraction industrielle* [1822], cit., vol. I, pagg. XV, LVIII, 91-93, 177, 244, 276, 337, 409, 471; vol. II, pag. 67 e ID., *La fausse industrie morcelée*, *repugnante*, *mensongère*, *et l'antidote*, *l'industrie naturelle*, *combinée*, *attrayante*, *véridique*, *donnant quadruple produit et perfection extrême en toutes qualités* [La falsa industria frazionata, ripugnante, menzognera e il suo antidoto, l'industria naturale, combinata, attraente, veritiera, che dà un prodotto quadruplo e perfezione estrema in tutte le doti], in due tomi, in ID., *Œuvres complètes* [Opere complete], vol. VIII, [tomo I], Libraire Bossange *père*, Parigi 1835, pagg. 36, 194 e 407). Sebbene poco introdotto nell'arcano del movimento della produzione capitalistica, Ganilh percepisce perlomeno che *la macchina* è in realtà una istituzione [sociale] delle più fatali, se la sua *introduzione* trasforma operai con un mestiere in *miserabili*, mentre il suo *sviluppo* chiama in vita più schiavi del lavoro di quanti ne abbia annientati. [Così, in modo felice, egli scrive sulla divisione in classi della società: «A quelle cause attribuer ce classement des hommes si injurieux à l'humanité? Ce n'est pas à la nature humaine; elle ne fait ni esclaves, ni maîtres, ni pauvres, ni riches. […] Cette classification des hommes en maîtres et en esclaves, en pauvres et en riches fut dans l'antiquité et le moyen âge l'ouvrage de la société civile, fondée sur la doctrine de la spoliation du foible au profit du fort, […]» [«A quale causa attribuire questa classificazione degli uomini, tanto ingiuriosa per la specie umana? Non alla natura umana, perché essa non fa schiavi né padroni, non crea poveri né ricchi. (…) Questa classificazione degli uomini in padroni o schiavi, in poveri o ricchi, fu nell'Antichità e nel Medioevo opera della società civile, fondata sulla dottrina della spoliazione del debole a vantaggio del forte (…)» (CHARLES GANILH, *Des systèmes d'Économie politique*, *de leurs inconvéniens*, *de leurs avantages*. *Et de la doctrine la plus favorable aux progrès de la richesse des nations* [I sistemi di economia politica. I loro inconvenienti e i loro vantaggi. Con la dottrina più favorevole al progresso della ricchezza delle nazioni], I ed., vol. I, Libraire Déterville, Parigi 1809, pagg. 11-12), mentre cade nel cretinismo a proposito del macchinismo]. Il cretinismo del suo punto di vista personale può essere espresso soltanto con le sue stesse parole: «Les *classes condamnées à produire et à consommer* diminuent; et les classes qui dirigent le travail, qui soulagent, consolent et éclairent toute la population se multiplient […] *et s'approprient tous les bienfaits* qui résultent de la *diminution des frais du travail*, de l'abondance des productions et du bon marché des biens de consommation. Dans cette direction, l'espèce humaine s'élève aux plus hautes conceptions du

È vero che in alcuni casi –come visto negli esempi delle fabbriche di *worsted* e dei setifici inglesi–, a un certo stadio di sviluppo della produzione, una espansione straordinaria di rami di fabbrica può essere accompagnato da una *riduzione* non soltanto *relativa*, ma anche *assoluta*, *del numero degli operai occupati* [(v., *infra*, pagg. 574-575, *nota* (178))]. Nel 1860, quando «*by order*» [«*su disposizione*»] del Parlamento fu fatto un censimento *ad hoc* [speciale] di tutte le fabbriche del Regno Unito, la circoscrizione comprendente i distretti industriali del Lancashire, del Cheshire e dello Yorkshire, di competenza dell'ispettore di fabbrica Robert Baker, contava 652 fabbriche, di cui 570 annoveravano: 85˙622 *telai a vapore* e 6˙819˙146 *fusi* (esclusi i fusi per il ritorto), 27˙439 *cavalli-vapore* in *macchine a vapore*, e 1˙390 in *ruote idrauliche*, e 94˙119 *persone occupate*. Per contro, nel 1865, le *stesse* fabbriche comprendevano 95˙163 *telai*, 7˙025˙031 *fusi*, 30˙370 *cavalli-vapore*, di cui 28˙925 in *macchine a vapore* e 1˙445 in *ruote idrauliche*, e 88˙913 dipendenti. Dunque, dal 1860 al 1865, si registrò in queste fabbriche *un aumento* dell'11% in *telai a vapore*, del 3% in *fusi*, del 5% in *cavalli-vapore*, mentre contemporaneamente *la diminuzione* del numero degli operai occupati fu del 5,5%[227].

Tra il 1852 e il 1862, anche nell'*industria laniera* inglese si è avuto un notevole incremento della produzione, ma il numero delle «*braccia*» in essa occupate restava pressoché stazionario.

> «This shows to what a great extent the introduction of new machines had superseded the labour of preceding periods»[228].

---

génie, *pénètre dans les profondeurs mystérieuses de la religion*, établit les principes salutaires *de la morale* [(qui consiste à s'approprier "*tous les bienfaits*", etc.)], les lois tutélaires *de la liberté* [(sans doute pour "les *classes condamnées à produire*")] et du pouvoir *de l'obéissance* et de la justice, du devoir et de l'humanité» [«Le *classi condannate a produrre e a consumare* diminuiscono, mentre le classi che dirigono il lavoro, che dànno sollievo, conforto e lumi a tutta la popolazione, si moltiplicano (…) e *si appropriano tutti i benefici* risultanti dalla *diminuzione dei costi del lavoro*, dall'abbondanza dei prodotti e dal buon mercato dei beni di consumo. In questa direzione, la specie umana si eleva alle più alte concezioni del genio, *penetra nelle misteriose profondità della religione*, stabilisce i princìpi salutari *della morale* ([che consiste nell'appropriazione di "*tutti i vantaggi*", ecc.]), le leggi tutelari *della libertà* ([senza dubbio per "*le classi condannate a produrre*") e del potere, *dell'ubbidienza* e della giustizia, del dovere e dell'umanità» (CHARLES GANILH, *Des systèmes d'Économie politique* [II ed., 1821], vol. I, cit., pagg. 224). Queste sciocchezze, in un gergo astruso e disgustoso, si leggono parimenti in *passim*. V., in particolare, *ibid*., pag. 212.

[In generale, per le idee, bizzarre e non, del sig. Charles Ganilh sul valore di scambio e il lavoro *produttivo*, v. gli appunti ed estratti in KARL MARX, *Teorie del plusvalore*].

[227] V. FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors … of Factories for the Half Year Ending* 31st *October* 1865, cit., pagg. 58 e segg. Ma contemporaneamente era già dato il fondamento materiale per l'occupazione di un numero crescente delle «*braccia*» in 110 *nuove* fabbriche con 11˙625 telai a vapore, 628˙756 fusi, 2˙695 cavalli vapore o idraulici.

[228] [«(…) il che mostra in qual grande misura l'introduzione delle nuove macchine avesse soppiantato il lavoro di epoche precedenti»] (FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors … of Factories for the Half Year Ending* 31st *October* 1862, cit., pag. 79).

(*Aggiunta alla seconda edizione* [1873]). Alla fine di dicembre del 1871, l'ispettore di fabbrica Alexander Redgrave disse, in una conferenza tenuta a Bradford, nel «New Mechanics' Institution»: «What has struck me for some time past is the altered appearance of the woollen factories. Formerly they were filled with women and children, now machinery *seems* to do all the work. At

In casi empiricamente constatati, l'aumento del numero degli operai di fabbrica è spesso solo *apparente*, ossia dovuto non all'ampliamento delle fabbriche già organizzata secondo il sistema delle macchine, bensì all'annessione graduale di rami collaterali poco e per nulla meccanizzati. P. es.,

> «the increase in power-looms, and in the *hands employed by them* between 1838 and 1856, was, in the cotton trade, simply owing to the *extension of this branch of industry*; but in the other trades to the [first] *application of steam-power* to the carpet-loom, to the ribbon-loom, and to the linen-loom, which previously had been worked by the power of men»[229].

Dunque, l'aumento del numero di questi ultimi operai di fabbrica era soltanto espressione di una diminuzione del numero complessivo degli operai occupati.

Infine, qui non si considera affatto che, a eccezione delle fabbriche metallurgiche, in ogni altra fabbrica il personale è costituito in prevalenza da adolescenti (al di sotto dei 18 anni), fanciulli e donne.

Qualunque sia la massa degli operai effettivamente sostituiti o virtualmente rimpiazzati dalle macchine, si capisce però come, con l'istituzione di *nuove* fabbriche e il continuo *ingrandimento* di quelle già esistenti, e quindi *con l'aumento delle macchine stesse*, il numero degli operai di fabbrica possa alla fine superare, in ogni ramo di industria il numero degli operai manifatturieri o degli artigiani da esse soppiantati.

Supponiamo, p. es., che, con l'antico modo di conduzione, il capitale utilizzato settimanalmente di 500 *lire sterline* si componga per ⅖, ossia 200 *lire sterline*, di parte costante investita in mezzi di produzione (materie prime, strumenti, *ecc*.) e per ⅗, ossia 300 *lire sterline*, di parte variabile in salari della forza di lavoro, diciamo 1 *lira sterlina* per operaio. Con l'introduzione del sistema meccanico e il nuovo modo di conduzione, la composizione del capitale complessivo cambia e, p. es., a fronte di ⅘, ossia 400 *lire sterline*, di capitale costante ora contiene solo ⅕, ossia 100 *lire sterline*, di capitale variabile, convertibile in forza lavorativa. Dunque, i ⅔ degli operai precedentemente occupati vengono messi alla porta. Se questo modo di conduzione prospera, la fabbrica si amplia e, a parità di condizioni

---

my asking for an explanation of this from a manufacturer, he gave me the following: "Under the old system I employed 63 persons; after the introduction of improved machinery I reduced *my hands* to 33, and lately, in consequence of new and extensive alterations, *I* have been in a position to reduce those 33 to 13» [«Quel che mi ha colpito, già da qualche tempo, è il mutato aspetto delle fabbriche di lana. Prima erano piene di donne e di fanciulli, ora *sembra* che tutto il lavoro lo compia la macchina. Alla mia richiesta di spiegazioni del perché, un fabbricante mi diede la seguente risposta: "Con il vecchio sistema, impiegavo 63 persone; dopo l'introduzione di macchine perfezionate ho ridotto *le mie* '*braccia*' a 33 e, di recente, in séguito a nuove e profonde modificazioni, *io* sono stato in grado di ridurle da 33 a 13"»] (*The Progress of the Nation*, cit., in «The Journal of the Society of Arts, and of Institutions in Union», vol. XX, n. 998, Londra, 5 gennaio 1872, cit., pag. 134).

[229] [«(…) l'aumento del numero di telai meccanici e delle "braccia" da essi occupati fra il 1838 e il 1858, è stato nei cotonifici inglesi, unicamente dovuto all'*ampliamento di questa branca dell'industria*; invece, nelle altre attività industriali, è stato dovuto all'*applicazione della forza del vapore*, ([per la prima volta]), ai telai pera tappeti, per nastri e per tela, che in precedenza erano tutti azionati dalla forza muscolare umana»] (FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors … of Factories for the Half Year Ending* 31st *October* 1856, cit., pag. 16).

della produzione, il capitale complessivo impiegato cresce, p. es., da 500 a 1˙500 *lire sterline*, così ora verranno occupati 300 operai, tanti quanti prima della rivoluzione industriale. Se il capitale investito cresce ancora, fino a 2˙000 *lire sterline*, gli operai occupati saliranno 400, vale a dire ⅓ in più che nel vecchio sistema di produzione. *In termini assoluti*, il numero degli operai occupati è allora salito di 100 (da 300 a 400), ma *in termini relativi*, ossia in rapporto al capitale complessivo anticipato, $K = c + v$, è calato di 800, perché con il vecchio modo di conduzione il capitale di 2˙000 *lire sterline* avrebbe dato lavoro, non a 400, ma a 1˙200 operai. Pertanto, una *diminuzione relativa* del numero degli operai occupati si concilia con l'*aumento assoluto* di esso, {perché, nel sistema delle macchine, il numero degli operai non cresce mai in termini assoluti senza la diminuzione in termini relativi rispetto alla grandezza del capitale impiegato e alla massa delle merci prodotte}[+].

Più sopra avevamo supposto che l'aumento del capitale complessivo non modifica la sua composizione, perché non venivano modificate le condizioni di produzione. Ma sappiamo già che, con ogni progresso macchinismo, la parte costante del capitale –macchine, materie prime, *ecc*.–, *cresce*, mentre la parte variabile, spesa in forze lavorative *diminuisce*, e sappiamo altresì che in nessun altro modo di [produzione e] conduzione i perfezionamenti sono così costanti, e quindi la composizione del capitale complessivo così variabile. Queste innovazioni continue vengono tuttavia interrotte in modo altrettanto costante da punti di stasi e da un *ampliamento* puramente *quantitativo* su *base tecnica data*. Proprio questo ampliamento fa aumentare il numero degli operai occupati. Così, nel 1835, il numero di *tutti gli operai* occupati nelle fabbriche di cotone, di lana, di «*worsted*», di lino e di seta del Regno Unito ammontava a 354˙684[229 bis], mentre nel 1861 il numero dei *soli operai delle tessiture a vapore* (di ambo i sessi e di tutte le età, dagli 8 anni in sù) si fermava a 230˙654[229 ter]. Certo questo aumento non è molto grande, se si considera nel 1838 che i tessitori a mano inglesi, con le rispettive famiglie da essi stessi impiegate, ammontavano ancora a 800˙000[230], oggi scomparsi, a prescindere poi dagli altri tessitori soppiantati completamente dalle macchine in Asia e sul continente europeo.

Nelle poche osservazioni ancora da fare su questo punto, io toccherò, in parte, *mere situazioni di fatto*, alle quali non ci ha finora condotto, di per sé, l'esposizione teorica.

[229 bis] V. *ibid*., pag. 31.

[229 ter] V. HOUSE OF COMMONS [CAMERA DEI COMUNI], *Factories. Return to an Address of the Honourable The House of Commons, dated* 24 *April* 1861, cit., pag. 31.

[230] «The sufferings of the hand-loom weavers were the subject of an inquiry by a Royal Commission, but although their distress was acknowledged and lamented, the *amelioration* [(!)] of their condition was left, and probably necessarily so, to the chances and changes of time, which it may *now* be hoped [(*twenty years later*!)] have *nearly* obliterated those miseries, and not improbably by the present great extension of the power-loom» [«Le sofferenze dei tessitori a mano ([di stoffe di cotone e miste con cotone]) sono state oggetto di inchiesta da parte di una commissione reale, ma benché la loro miseria fosse riconosciuta e lamentata, il *miglioramento* ([!]) della loro condizione è stato lasciato, perché probabilmente così doveva finire, al caso e al mutar dei tempi, e si può sperare che *oggi* ([vent'anni dopo!]) queste sofferenze siano *quasi* estinte, al che, secondo ogni probabilità, ha contribuito l'attuale grande diffusione del telaio a vapore»] (FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors … of Factories for the Half Year Ending* 31st *October* 1856, cit., pag. 15).

Finché il sistema delle macchine si espande in un ramo di industria a spese dell'artigianato tradizionale o della manifattura, i suoi successi *sono certi*, come sarebbe certo, p. es., il successo di un esercito armato di fucili ad ago contro un esercito di arcieri. Questo primo periodo, in cui la macchina si conquista il suo raggio di azione preliminare, ha un'importanza decisiva a causa dei profitti straordinari che essa aiuta a produrre. Questi profitti non solo costituiscono in sé e per sé un fondo di accumulazione accelerata, ma attraggono nella sfera di produzione favorita una gran parte del capitale sociale addizionale, in continua fase di formazione e sempre alla ricerca di nuovi investimenti. I vantaggi particolari del periodo giovanile di «*Sturm und Drang*» [«tempesta e assalto»], {un periodo eroico di intensa attività}$^{+}$, si ripetono regolarmente nelle branche di produzione in cui le macchine vengono per la prima volta introdotte. Ma, appena il sistema di fabbrica ha raggiunto un certo livello di stabilità e un certo grado di maturità, cioè appena, in particolare, la sua stessa base tecnica, costituita dal macchinario, viene a sua volta prodotta meccanicamente; appena il sistema di estrazione del carbone e del ferro, come pure la lavorazione dei metalli e la rete dei trasporti entrano nella rivoluzione industriale e, in una parola, appena le condizioni generali della produzione vengono adattate alle esigenze e corrispondono alla grande industria; allora questo modo di conduzione acquista una *elasticità* e una improvvisa *capacità di espansione a grandi balzi*, che trova un limite soltanto nel rifornimento delle materie prime e nella conquista dei mercati di sbocco. Da un lato, il macchinismo provoca un aumento diretto delle materie prime –il «*cotton gin*», p. es., ha aumentato la produzione di cotone[231]–, dall'altro lato, il basso prezzo di mercato dei prodotti a macchina e la rivoluzione industriale nelle vie di trasporto e nei mezzi di comunicazione forniscono armi per la conquista di mercati esteri[¶]. L'industria meccanica, quando manda in rovina con una concorrenza spietata la produzione di tipo artigianale dei mercati stranieri, trasforma con la sua forza impersonale quei mercati in zone di produzione delle sue indispensabili materie prime. Ed è così che l'India è stata costretta a chiudersi nella produzione di cotone, lana, canapa, juta, indaco, *ecc*. per la Gran Bretagna[232]. Il «*supernumerary*» [«soprannumero»]

[231] Altri metodi ed esempi di come le macchine influiscono sulla produzione delle materie prime, saranno forniti nel Libro III. [Purtroppo il Libro III non è mai stato scritto, e quindi l'argomento non è sviscerato in tutti i suoi aspetti. Si trova qualche cenno nell'edizione composta da F. Engels, con appunti dei manoscritti economici di Marx, nel Cap. 6, § 3. I Capp. 40-44 sulla seconda forma di rendita differenziale, dove si discute l'argomento dell'impatto dell'aumento di capitale produttivo direttamente investito nella coltivazione del suolo].

[¶] «La grande industria ha sviluppato il mercato mondiale, a sua volta creato dalla scoperta [e invasione] dell'America. Il mercato mondiale ha dato un immenso sviluppo al commercio, alla navigazione, alle vie di trasporto terrestre. E questo sviluppo, a sua volta, ha retroagito sull'espansione dell'industria. E nella stessa misura in cui si estendono l'industria, il commercio, la navigazione, le ferrovie, anche la borghesia si è sviluppata, ha aumentato i suoi capitali e sospinto nel retroscena della storia tutte le classi che erano una eredità del Medioevo» (KARL MARX e FRIEDRICH ENGELS, *Manifest der kommunistischen Partei* [1848], cit., Cap. 1, *Borghesi e proletari*).

[232] ► *Export of Cotton from India to Great Britain*
[Esportazione di cotone dalle Indie Orientali in Gran Bretagna]
1846 ..... 34˙540˙143 *libbre*
1860 ..... 204˙141˙168 *libbre*
1865 ..... 445˙947˙600 *libbre*

è la grandezza immancabile che caratterizza le «braccia» di tutti i Paesi dove la grande industria moderna mette le sue radici. La grande industria stimola una emigrazione artificiale e intensa. La colonizzazione di Paesi stranieri trasforma i suoi terreni di coltura in vivai di materie prime per la madrepatria. Ed è così che l'Australia è stata convertita in una immensa fonte di lana per l'Inghilterra[233].
Una nuova divisione internazionale del lavoro, decisa e imposta nelle sedi principali della grande industria meccanizzata, trasforma la *periferia* del globo terrestre in una zona di produzione prevalentemente agricola per la *metropoli*, una parte del campo della produzione mondiale subordinata alla parte dell'eccellenza industriale[233 bis]. Questa rivoluzione [industriale senza fine], {e quindi l'*attitudine dei fab-*

► *Export of Wool from India to Great Britain*
[Esportazione di lana dalle Indie Orientali in Gran Bretagna]
1846 ..... 4˙570˙581 *libbre*
1860 ..... 20˙214˙173 *libbre*
1865 ..... 20˙679˙111 *libbre*

(Fonte: *Statistical Abstract for the United Kingdom in Each of the Last Fifteen Years, from* 1846 *to* 1860, cit., n. 8 [1861], pagg. 28-29 e *Statistical Abstract for the United Kingdom in Each of the Last Fifteen Years, from* 1851 *to* 1865, cit., n. 13 [1866], pagg. 46-47).

[233] ► *Export of Wool from the Cape to Great Britain*
[Esportazione di lana dalla colonia del Capo di Buona Speranza in Gran Bretagna]
1846 ..... 2˙958˙457 *libbre*
1860 ..... 16˙574˙345 *libbre*
1865 ..... 29˙920˙623 *libbre*

► *Export of Wool from Australia to Great Britain*
[Esportazione di lana dall'Australia in Gran Bretagna]
1846 ..... 21˙789˙346 *libbre*
1860 ..... 59˙166˙616 *libbre*
1865 ..... 109˙734˙261 *libbre*

(Fonte: *ibid.*).

[233 bis] La Camera dei comuni ordinò il 18 febbraio 1867, per iniziativa del Primo Ministro William E. Gladstone [(1809-1898)], la rilevazione statistica di tutte le granaglie, cereali e farine di ogni tipo, importati ed esportati dal 1831 al 1866 nel Regno Unito. Di séguito, do il quadro riassuntivo (in cui la farina è ridotta a «*quarters*» di grano, [1 *quarter* vale in peso 28 *libbre*, ossia 12,700 *chilogrammi*]).

Quinquennial Periods and the Year 1866
[Periodi quinquennali e anno 1866]

	Media annua delle importazioni (in «quarters»)	Media annua delle esportazioni (in «quarters»)	Eccedenza delle importazioni sulle esportazioni negli anni medi	Popolazione media annua di ciascun periodo	Quantità media di cereali, ecc., (in «quarters»), consumati annualmente pro capite (con uguale distribuzione fra la popolazione e in eccedenza sulla produzione interna)
1831-1835	1˙096˙373	225˙263	871˙110	24˙621˙107	0,036
1836-1840	2˙389˙729	251˙770	2˙137˙959	25˙929˙507	0,082
1841-1845	2˙843˙865	139˙056	2˙704˙809	27˙262˙569	0,099

bricanti}[+], procede di pari passo con le trasformazioni radicali nell'agricoltura, di cui qui non è ancora il luogo di discutere[234], se non per ricordare che l'enorme capacità di espansione, *continua e a grandi balzi*, del sistema della fabbrica, e la sua

1846-1850	8˙776˙552	155˙461	8˙621˙091	27˙797˙598	0,31
1851-1855	8˙345˙237	307˙491	8˙037˙746	27˙572˙923	0,291
1856-1860	10˙913˙612	341˙150	10˙572˙462	28˙391˙544	0,372
1861-1865	15˙009˙871	302˙754	14˙707˙117	29˙381˙760	0,501
1866	16˙457˙340	216˙218	16˙241˙122	29˙935˙404	0,543

(Fonte: *Corn*, *Grain*, *and Meal*. *Return to an Address of the Honourable The House of Commons*, *dated* 18 *February* 1867. *Ordered*, *by The House of Commons*, *to be printed* [Cereali, granaglie e farina. Relazione ufficiale secondo l'indirizzo dell'onorevole Camera dei Comuni, in data 18 febbraio 1867. Autorizzato alla stampa su disposizione dalla Camera dei Comuni], Printed by G.E. Eyre and W. Spottiswoode, Londra 1867, pag. 5).

[234] Lo sviluppo economico degli Stati Uniti d'America è esso stesso un prodotto della grande industria europea, e particolarmente inglese. Nella loro forma attuale (1866), essi devono tuttora considerarsi un territorio coloniale dell'Europa [(un Paese semi-coloniale, cioè un esportatore di materie prime), v. le tabelle qui sotto]. (*Aggiunta alla quarta edizione* [1890]). {Da quell'epoca gli Stati Uniti si sono sviluppati e sono divenuti il *secondo* Paese industriale del mondo, senza però la perdita completa del loro carattere coloniale, [come mostra la loro timida politica estera]. – (*F. E.*)}[+].

Export of Cotton from the United States to Great Britain
[Esportazione di cotone dagli Stati Uniti in Gran Bretagna]

anno	libbre
1846	401˙949˙393
1852	765˙630˙544
1859	961˙707˙264
1860	1˙115˙890˙608

Export of Corn, etc., from the United States to Great Britain
[Esportazione di cereali, ecc. dagli Stati Uniti in Gran Bretagna] (anni 1850 e 1862)]

	anno	In cwts.*		anno	In cwts.*
Wheat [Frumento]	1850	16˙202˙312		1862	41˙033˙503
Barley [Orzo]	1850	3˙669˙653		1862	6˙624˙800
Oats [Avena]	1850	3˙174˙801		1862	4˙426˙994
Rye [Segale]	1850	388˙749		1862	7˙108
Flour [Farina di frumento]	1850	3˙819˙440		1862	7˙207˙113
Buckwheat [Grano saraceno]	1850	1˙054		1862	19˙571
Maize [Mais]	1850	5˙473˙161		1862	11˙694˙818
Bere o bigg (una qualità pregiata di orzo)	1850	2˙039		1862	7˙675
Peas [Piselli]	1850	811˙620		1862	1˙024˙722

dipendenza dal mercato mondiale, genera di necessità una produzione febbrile e una conseguente congestione di merci sui mercati, e quindi a una contrazione inevitabile della produzione e alla paralisi economica.

La vita dell'industria si trasforma in una successione di cicli, e ogni ciclo di attività media si suddivide in prosperità, sovrapproduzione, crisi e stagnazione. L'incertezza e l'instabilità alle quali il sistema delle macchine condanna l'occupazione, e con ciò le condizioni di esistenza dell'operaio, diventano un fatto normale con questa variazione periodica del ciclo industriale. A parte le fasi di prosperità, solitamente fra i capitalisti infuria una lotta accanita [(prima solo economica e infine bellica, attraverso il *loro* Stato)], per la conquista della loro quota individuale di profitti sul mercato. Questa quota parte è direttamente proporzionale al ribasso di prezzo del prodotto. Chi vince? Vince chi fa uso del macchinario più perfezionato, idoneo alla sostituzione di forze lavorative, e di nuovi metodi di produzione. Ma la rivalità così scatenata non è sufficiente e arriva sempre il momento in cui i capitalisti cercano affannosamente di abbassare il prezzo delle loro merci, mediante una forzata compressione del salario operaio al di sotto del valore della forza di lavoro[235].

Beans [Fagioli]	1850	1˙822˙972		1862	2˙037˙137
Totale	1850	35˙365˙801		1862	74˙083˙441

* 1 *cwt* (***Hundredweight***) = 4 ***quarter*** = 50, 802 Kg.

(Fonte: *Statistical Abstract for the United Kingdom in Each of the Last Fifteen Years, from* 1846 *to* 1860, cit., n. 8 [1861], pagg. 28-29 e *Statistical Abstract for the United Kingdom in Each of the Last Fifteen Years, from* 1851 *to* 1865, cit., n. 13 [1866], pagg. 46-47).

[235] In un appello lanciato, nel luglio 1866, alle «*Trade Societies of England*» [«Società Commerciali dell'Inghilterra»] degli operai gettati sul lastrico a causa di un «*lock-out*» [«*serrata*»] dagli industriali calzaturieri di Leicester, si afferma tra l'altro: «Twenty years ago the Leicester shoe trade was revolutionized by the introduction of riveting in the place of stitching. At that time good wages could be earned. Great competition was shown between the different firms as to which could turn out the neatest article. Shortly afterwards, however, a worse kind of competition sprang up, namely, that of *underselling* one another in the market. The injurious consequences soon manifested themselves in reductions of wages, and so sweepingly quick was the fall in the *price of labour*, that many firms now pay only one half of the original wages. And yet, though wages sink lower and lower, profits appear, with each alteration in the scale of wages, to increase» [«Venti anni fa la lavorazione delle scarpe a Leicester è stata rivoluzionata in séguito all'introduzione della inchiodatura al posto della cucitura. Allora si potevano guadagnare buoni salari. Fra le diverse ditte si produsse una grande concorrenza per la fornitura dell'articolo più raffinato. Ben presto, tuttavia, sorse una specie di concorrenza ben peggiore, ossia la *vendita* sul mercato *a un prezzo inferiore* all'altro. Le conseguenze dannose di questa pratica si manifestarono in riduzioni del salario; e il calo del *prezzo del lavoro* è stato così rapido e travolgente che, ormai, molte ditte pagano adesso soltanto la metà del salario iniziale. Eppure, benché i salari scendano senza fine, i profitti si mostrano sempre in aumento dopo ogni variazione nella tariffa del lavoro»] (*Leicester Look-Out of* 300. *To the Trade Societies of England* [La serrata dei 300 di Leicester. Appello alle «Trade Societies of England»], in «The Commonwealth» [«La Res Publica»], n. 174, Londra, 7 luglio 1866, pag. 8, col. 4).

I fabbricanti si servono perfino di periodi sfavorevoli dell'industria per l'ottenimento di profitti straordinari, ed enormi, per mezzo di riduzioni dei salari, esagerate, ossia mediante un furto diretto dei mezzi di sussistenza più indispensabili al lavoratore. Un esempio riguarda una crisi della tessitura serica di Coventry: «From information I have received from manufacturers as well as work-men, there seems to be no doubt that wages have been reduced to a greater extent than either the competition of the foreign producers or other circumstances have rendered necessary […]. […] the majority of weavers are working at a reduction of 30 to 40 per cent in their wages. A piece of ribbon for making which the weaver got 6*s*. or 7*s*. five years back, now only brings them 3*s*. 3*d*. or

*
* *

L'aumento del numero degli operai di fabbrica ha dunque la sua *condizione* nell' aumento, *proporzionalmente* molto più rapido, del capitale totale investito nelle fabbriche. Ma questo processo si compie soltanto durante i periodi di boom e di ristagno del ciclo industriale. Inoltre, viene continuamente interrotto dal progresso tecnico, che ora sostituisce virtualmente, ora soppianta di fatto gli operai. Questo *mutamento qualitativo* nella conduzione dell'industria meccanica allontana in continuazione operai dalla fabbrica, oppure ne chiude la porta alla fiumana delle nuove reclute, mentre l'*espansione quantitativa* pura e semplice delle officine inghiotte, oltre agli operai buttati fuori, contingenti freschi. Così, gli operai vengono continuamente respinti e continuamente attratti, vengono costantemente gettati da una parte e dall'altra, e questo movimento di repulsione o attrazione avviene con una continua variazione di sesso, di età e di abilità delle schiere arruolate.

Le sorti dell'operaio di fabbrica trovano la loro migliore illustrazione nelle vicende [del ciclo economico] dell'industria cotoniera inglese [dal 1770 a oggi (1863)], qui sotto date in modo schematico, [in connessione con il ciclo politico].

Dal 1770 al 1815	Il *primo periodo* (o ciclo) dell'industria cotoniera inglese. In questo periodo di 45 anni, essa subì un calo o un ristagno della produzione *solo per* 5 *anni*. Durante e, *a fortiori*, alla fine del ciclo, i fabbricanti inglesi ottennero il monopolio delle macchine e del mercato mondiale[∞].

3*s*. 6*d*.; other work is now priced at 2*s*. and 2*s*. 3*d*. which was formerly priced at 4*s*. and 4*s*. 3*d*. The reduction in wage seems to have been carried to a greater extent than is necessary for increasing the demand. Indeed, *the reduction in the cost of weaving, in the case of many descriptions of ribbons, has not been accompanied by any corresponding reduction in the selling price of the manufactured article*» [«Da informazioni che ho ricevuto sia da fabbricanti sia da operai, risulta senza dubbio che i salari sono stati decurtati in misura maggiore di quanto si rendeva necessario per la concorrenza di produttori stranieri o per altre circostanze (…). (…) la maggioranza dei tessitori sta lavorando con una riduzione di salario dal 30% fino al 40%. Una pezza di nastro, per la quale il tessitore riceveva 5 anni prima 6 o 7 *scellini*, oggi gli frutta soltanto 3 *scellini* e 3 *pence* oppure 3 *scellini* e 6 *pence*. Altri lavori, un tempo pagati a 4 *scellini* o 4 *scellini* e 3 *pence*, non ricevono ora più di 2 *scellini* o 2 *scellini* e 3 *pence*. La riduzione del salario è, a prima vista, molto maggiore di quanto richiesto per lo stimolo della domanda. In realtà, *nel caso di molte qualità di nastri, la riduzione del costo di tessitura non è stata affatto seguita da una riduzione corrispondente nel prezzo di vendita dell'articolo finito*»] (Relazione del commissario Francis D. Longe in CHILDREN'S EMPLOYMENT COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SUL LAVORO DEI FANCIULLI], *Fifth Report* … [1866], cit., *Evidence* [Deposizione] n. 1, pag. 114).

[Una grande recessione nel commercio dei prodotti dell'industria della seta ebbe inizio nel 1857, a causa dell'impatto della *grande crisi mondiale* dell'industria e del commercio dello stesso anno. La crisi di Coventry si approfondì a partire dal 1860, dopo l'entrata in vigore dell'«*Anglo-French Trade Treaty*» [«Trattato commerciale ([o di libero scambio]) tra la Francia e il Regno Unito»], che aprì il mercato alla concorrenza dei prodotti della tessitura serica di Lione. Un ulteriore colpo all'industria serica fu dato dal feroce conflitto fra capitalisti e operai, a causa del tentativo padronale di sostituire le «*cottage factories*» [«piccole fabbriche domestiche»] con fabbriche vere e proprie, moderne e meccanizzate. V., *ultra*, § 8 *a*) , pag. 632].

[∞] La classe dominante britannica, *democratica* e *progressista* per antonomasia, in quegli anni rafforzò la forza militare del suo Stato e ampliò il suo dominio nel mondo. L'Inghilterra vinse, nel 1763, la *Guerra dei Sette Anni* contro la Francia e riorganizzò i propri domini coloniali. Rinunciò alle Piantagioni della Virginia e delle colonie ribelli del continente americano nel 1783 e spostò, definitivamente, il centro degli interessi del suo Impero in India. Tutta la politica estera e la con-

Dal 1815 al 1821	Periodo segnato dalla *depressione* dell'industria cotoniera inglese.
Nel 1822 e 1823	Periodo segnato dalla *prosperità* dell'industria cotoniera inglese.
1824	Abolizione, [per iniziativa interessata di Robert Peel] delle leggi contro le «*Workers' Coalition*» [«coalizioni operaie»], [il che fece nascere le prime «*Trades' Unions*» («sindacati») *legali*][†], mentre le fabbriche moderne si radicavano in ogni dove.
1825	Crisi dell'industria cotoniera inglese.
1826	Diffusione della disoccupazione e della miseria. Rivolte fra gli operai cotonieri.
1827	Leggera ripresa e miglioramento delle condizioni degli operai cotonieri.
1828	Grande aumento del numero di telai meccanici e dell'esportazione.
1829	L'esportazione, specialmente in India, [centro dell'Impero Britannico], giunge all' apice e supera tutti gli anni precedenti.
1830	Saturazione dei mercati e, in corrispondenza, grande miseria.
Dal 1831 al 1833	La depressione si approfondisce e, in corrispondenza, la «*East India Company*» [«Compagnia delle Indie Orientali»] perde *ope legis* [per legge] il monopolio del commercio con l'Estremo Orientale (India e Cina).
1834	Forte aumento del numero di fabbriche e del macchinario e, in corrispondenza, della penuria di «*braccia*». La nuova «*Poor Law*» [«*Legge sui poveri*»] promuove l'emigrazione dei lavoratori agricoli verso i distretti industriali {e i centri manifatturieri}[+], cosicché i fanciulli vengono strappati dalle contee rurali e comincia la tratta degli schiavi bianchi.
1835	Grande prosperità e contemporaneo affamamento (e riduzione) dei tessitori di cotone a mano.
1836	Grande prosperità.

quista di nuovi territori, in Africa e in Asia, partiva dallo sfruttamento dell'India. Sul continente europeo, l'equilibrio di potenze, che nei piani della classe dominante inglese doveva impedire la nascita di concorrenti sul mercato mondiale, fu ottenuta con la vittoria delle guerre napoleoniche e confermata, nella diplomazia, con il Congresso di Vienna nel 1815.

[†] Le «*trades' unions*» hanno origine nella seconda metà del sec. XVIII, ma rimasero per più di mezzo secolo *associazioni segrete*, perseguitate dalla polizia secondo le leggi della plurisecolare democrazia britannica. Nel 1799 e 1800, la Camera dei Comuni inasprì la legislazione di emergenza, con la messa al bando di tutte le le «*worker's coalitions*» [«coalizioni operaie»] e il divieto di ogni attività in difesa degli interessi dei lavoratori. Nel 1824, dopo le petizioni dei «*primi riformisti operai*», che giuravano la loro fedeltà eterna alla classe dominante britannica, il Parlamento abolì la precedente legislazione. Nel 1825 fu, però, necessario un aggiustamento nella legislazione, perché i «*primi riformisti operai*» non riuscivano a contenere le ribellioni e le rivendicazioni dei lavoratori. Il Parlamento approvò un «*Bill on workers' combinations*» («disegno di legge sulle unioni operaie») che, da un lato confermava il ritiro del bando alle «*trades' unions*» [«sindacati»] –in evidente sostegno della *democrazia* e dei «*primi riformisti operai*», veri e propri *agenti della borghesia*–, dall'altro lato restringeva di molto la tolleranza verso le loro attività, in particolare il proselitismo delle associazioni operaie, l'agitazione per gli scioperi, *ecc*. –per il timore evidente di una loro caduta in disgrazia e di una futura *dittatura* della classe sfruttata e dei suoi capi politici–.

1837 *e* 1838	Depressione e crisi.
1839	Ripresa.
1840	Grande depressione, sommosse e intervento dell'esercito [in difesa della democrazia].
1841 *e* 1842	Terribili sofferenze degli operai di fabbrica, [prigionieri del *tradeunionismo*, e quindi senza speranza]. Nel 1842, serrata dei fabbricanti di Manchester durante l'agitazione per la revoca delle «*leggi sul grano*». Gli operai cotonieri affluiscono a migliaia nello Yorkshire [per una protesta, non per la *conquista del potere*], e l'esercito li disperde. I capi della protesta sono tradotti in catene davanti al tribunale di Lancaster [e puniti duramente per la violazione delle regole della convivenza democratica].
1843	Grande miseria della moltitudine operaia.
1844	Ripresa e miglioramento della situazione economica.
1845	Grande prosperità.
1846	Prima un movimento ascendente, poi sintomi discendenti del ciclo. *Revoca delle* «*leggi sul grano*».
1847	Crisi e, in corrispondenza, riduzione generale dei salari del 10% e più, per festeggiare la «*big loaf*», [la «grossa pagnotta» che i «*gentlemen*» libero-scambisti avevano promesso ai creduloni operai, al posto della «*small loaf*» («piccola pagnotta») quotidiana, durante l'agitazione per la revoca delle «*Corn Laws*» e del sistema protezionistico in vigore].
1848	Depressione perdurante. Manchester sotto protezione militare [contro l'eversione dell'ordine democratico].
1849	Ripresa economica.
1850	Prosperità economica.
1851	Ribasso anomalo nei prezzi delle merci [(«*deflazione*»)], riduzione dei salari, scioperi frequenti.
1852	Timido miglioramento. Continuazione degli scioperi e minaccia dei fabbricanti di chiamare le proprie «*braccia*» dall'estero.
1853	Aumento delle esportazioni. Sciopero di 8 mesi e, in corrispondenza, grande miseria a Preston.
1854	Prosperità. Immediatamente seguita da una saturazione del mercato mondiale.
1855	Numerosi fallimenti dichiarati negli Stati Uniti d'America, in Canadà e nei mercati dell'Asia Orientale.
1856	*Grande prosperità*.
1857	*Crisi* [*mondiale*].
1858	Miglioramento [della congiuntura economica].

1859	*Grande prosperità* e, in corrispondenza, aumento del numero delle fabbriche.
1860	Zenit dell'industria cotoniera inglese. Saturazione dei mercati dell'India, dell'Australia e di altri Paesi (talmente grave che permane ancora nel 1863). *Trattato commerciale* [(o di libero scambio)] *con la Francia*[‰] e, in corrispondenza, enorme espansione delle fabbriche e del macchinario.
1861	Slancio momentaneo della produzione, poi riduzione. La guerra civile americana –[con il tacito sostegno della Borsa di Londra all'abrogazione della schiavitù dei negri delle Piantagioni]– porta alla penuria di cotone sul mercato mondiale. [Il ciclo politico segna la svolta nel ciclo economico, ma non lo determina in sé e per sé].
Dal 1862 al 1863	Crollo completo.

La storia della penuria di cotone, che si trasforma in carestia per il popolo lavoratore, è troppo significativa e merita pertanto un supplemento di indagine.

La statistica della situazione del mercato mondiale per il periodo 1860-1861 ci mostra che la penuria di cotone, per i fabbricanti, venne al momento giusto e che fu, in parte, vantaggiosa per loro. Questo dato di fatto è riconosciuto nelle relazioni della Camera di Commercio di Manchester, proclamato ai Comuni da *Lord* Henry J. T. Palmerston [(1784-1865)][‡] e *Lord* Edward G. S. Derby [(1799-1869)][£] e, infine, confermato dagli avvenimenti[236]. In realtà, nel 1861 molti dei 2˙887 cotonifici censiti del Regno Unito erano piccoli[236 bis]. Secondo il «*Report*» [«*Relazione*»] dell'ispettore di fabbrica Alexander Redgrave –nella cui circoscri-

[‰] Il *Trattato commerciale* [(o di libero scambio)] *con la Francia*, firmato il 23 gennaio 1860, fu il trionfo del libero scambio e degli interessi commerciali della borghesia industriale britannica.

[‡] *Lord* Henry J. T. Palmerston (1784-1865), statista inglese. Segretario di Stato per la Guerra dal 1809 al 1828. Nel 1830, entrò come Ministro degli Esteri nel Gabinetto di Lord Grey e conservò la carica, tolta la parentesi dal 1841 al 1846 del Gabinetto di Robert Peel, fino al 1851. Fu Primo Ministro durante la Guerra di Crimea (1854-1856), una operazione di polizia internazionale contro la Russia zarista, la quale voleva smembrare l'Impero Ottomano senza il permesso degli Inglesi. La sconfitta russa portò in quell'immenso Paese all'«*emancipazione dei servi della gleba*» nel 1861 e a una serie di reazioni a catena fino alla rivoluzione proletaria nel 1917. Per la sistemazione del Mediterraneo, in chiave favorevole all'Inghilterra, Palmerston appoggiò l'Unità d'Italia. Riconosciuto come guida dai cretini liberali di tutta l'Europa, perché parlava la loro stessa lingua. «Gli oppressori potevano sempre contare sul suo aiuto; agli oppressi invece egli dispensava con ricco sfoggio la sua magnanimità oratoria [e democratica]» (K. MARX).

[£] *Lord* Edward G. S. Derby (1799-1869), statista inglese di idee democratiche e progressiste. Nelle file del partito «*Whig*» («*liberale*»), prese la carica di Ministro delle Colonie nel 1833 e l'anno successivò ottenne la fine della schiavitù dei negri e dei popoli di colore nell'Impero Britannico. Passato nel partito «*Tory*» («*conservatore*»), ne divenne il padre nella sua forma contemporanea, si oppose alla riforma di Robert Peel sulla libertà di commercio e, con B. Disraeli e compagnia, divenne sostenitore di una politica economica protezionistica, che rendesse le colonie inglesi un mercato chiuso. Primo Ministro nel 1852, 1858-1860 e 1866-1868.

[236] V. FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors … of Factories for the Half Year Ending* 31st *October* 1862, cit., pag. 30.

[236 bis] I dati statistici sulla penuria di cotone, a causa della guerra civile americana, *ivi* e *supra*, sono citati secondo l'importante articolo *The Cotton Famine*, cit., in «The Times» [«I Tempi»], n. 24544, Londra, 28 aprile 1863, pag. 8, coll. 4-6 e pag. 9, col. 1.

zione amministrativa sono compresi 2˙109 di quei 2˙887 cotonifici–, 392, ossia il 19% delle 2˙109 fabbriche della sua circoscrizione, impiegavano una forza vapore *al di sotto* dei 10 *cavalli-vapore*; 345, ossia il 16%, una forza vapore compresa tra 10 e 20 *cavalli-vapore*; 1˙372 dai 20 *cavalli-vapore* in sù[237]. Le fabbriche piccole erano in maggioranza tessiture impiantate durante il periodo di prosperità dopo il 1858, perlopiù a opera di speculatori, uno dei quali forniva il filo, un secondo il macchinario, un terzo gli edifici e i locali di lavoro, *ecc*., ed erano esercite da ex «*overlookers*» («*sorveglianti*») o da altri avventurieri con pochi averi. Quasi tutti questi piccoli fabbricanti andarono in rovina. La stessa sorte sarebbe comunque stata provocata dalla successiva crisi commerciale, impedita solo dalla penuria di cotone sul mercato mondiale. Sebbene essi costituissero un terzo del numero dei fabbricanti, le loro fabbriche assorbivano una parte sproporzionatamente minima del capitale investito nell'industria cotoniera.

Per quanto riguarda l'estensione della crisi, e quindi l'ampiezza della paralisi delle macchine, secondo le stime ufficiali, nell'ottobre 1862 il 60,3% dei *fusi* e il 58% dei *telai* erano fermi[237 bis]. Questo si riferisce all'intero ramo di industria e, naturalmente, le cifre variano di molto in ogni singolo distretto. Solo pochissime fabbriche continuarono la produzione a tempo intero (60 *ore* alla settimana), mentre le altre con interruzioni. Anche per quei pochi operai che lavoravano *a tempo pieno* e con il *salario a cottimo corrente*, era inevitabile la *riduzione del salario settimanale*, a causa della sostituzione del cotone di qualità superiore con quello peggiore, del cotone *Sea Island* ® con quello egiziano (nelle filatura in fino)[237 ter], di quello americano ed egiziano con il *surat* indiano, e del cotone puro con miscele di cascame di cotone e di *surat*₪. La fibra più corta del cotone *surat*, la sua sporcizia, la maggior fragilità dei fili, l'uso di ogni specie di ingrediente eccessivamente pesante al posto della farina nel processo di imbozzimatura del filo dell' ordito, *ecc*. riducevano la velocità del macchinario oppure il numero dei fusi che un tessitore poteva sorvegliare, aumentavano il lavoro a causa delle difficoltà meccaniche e degli errori della macchina, e limitavano, in corrispondenza alla massa del prodotto, il salario a cottimo. Con l'uso del *surat*, e nonostante la *piena occupazione*, la perdita per l'operaio ammontava al 20%, 30% e anche di più. Per giunta, la maggior parte dei fabbricanti ridusse anche il *saggio del salario a cottimo* del 5%, del 7½% o del 10%.

---

[237] V. FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors … of Factories for the Half Year Ending* 31*st October* 1862, cit., pagg. 18-19.

[237 bis] V. *ibid*., pag. 142.

® La varietà di cotone prodotta nelle *Sea Islands*, l'arcipelago di circa 100 piccole isole che forma una barriera sulla costa, dal fiume Santee, nella Carolina del Sud, e per tutta la Georgia fino allo sbocco del fiume St. Johns, nella parte settentrionale della Florida.

[237 ter] V. FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors … of Factories for the Half Year Ending* 31*st October* 1863, cit., pag. 43.

₪ Il cotone *surat*, una grossolana qualità di cotone, è prodotto nell'omonima località di *Surat*, vicino a Bombay.

Si può, quindi, ben immaginare la situazione reale degli operai occupati *a tempo parziale*, per 3, 3½, 4 *giorni* alla settimana, oppure soltanto 6 *ore* al giorno. Nel 1863, anche dopo un miglioramento relativo, i salari settimanali dei tessitori, filatori, *ecc*. erano di 3 *scellini* e 4 *pence*, 3 *scellini* e 10 *pence*, 4 *scellini* e 6 *pence*, 5 *scellini* e 1 *penny*, *ecc*.[238]. Tuttavia, neppure in un periodo così tormentato, lo *spirito inventivo* dell'industriale in fatto di *trattenute sul salario* rimase in ozio. Le trattenute erano pretesti per la riduzione di quei già magri salari. A volte, l'operaio era perfino costretto al pagamento di multe per le imperfezioni del manufatto da lui fornito, imperfezioni dovute alla qualità scadente del cotone, alle macchine poco idonee, *ecc*. Poi, laddove il fabbricante era proprietario dei «*cottages*» [«casupole»] degli operai, si risarciva da se stesso per l'affitto della casa con la decurtazione dal salario lavorativo nominale. L'ispettore di fabbrica Alexander Redgrave racconta di «*self-acting minders*» (addetti al funzionamento di una coppia di «*self-acting mules*» [«*mules automatiche*»]) i quali

> «earning *at the end of a fortnight's full work* 8*s*. 11*d*., and […] from this sum was deducted the rent of the house, the manufacturer, however, returning half the rent as *a gift*. The minders took away the sum of 6*s*. 11*d*. In many places the self-acting minders ranged from 5*s*. to 9*s*. per week, and the weavers from 2*s*. to 6*s*. per week, during the latter part of 1862»[239].

L'affitto della casa veniva spesso trattenuto dalla paga anche quando le «*braccia*» lavoravano a orario ridotto[240]. Nessuna meraviglia, quindi, che, in certe zone del Lancashire, era scoppiata una nuova malattia: *la peste da fame*!

Ma ancora più caratteristico fu il modo con il quale *il rivoluzionamento del processo di produzione* avvenne a spese dell'operaio. Ci sono stati veri e propri *experimenta in corpore vili* [esperimenti su corpi senza valore], come quelli degli anatomisti sulle rane {e altri animali da ricerca}[+].

> «Although», says *Mr*. A. Redgrave, «I have given the actual earnings of the operatives in the several mills, it does not follow that they earn the same amount week by week. The operatives are subject to great fluctuation *from the constant experimentalizing* of the manufacturers […]. […] the earnings of the operatives rise and fall with the quality of the cotton mixings; sometimes they have been within 15 per cent of former earnings, and then, in a week or two, they have fallen off from 50 to 60 per cent»[241].

---

[238] V. FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors … of Factories for the Half Year Ending* 31*st October* 1863, cit., pagg. 41-45 e 51.

[239] [«(…) *alla fine di due settimane di lavoro a tempo pieno* avevano guadagnato 8 *scellini* e 11 *pence*; e (…) da questa somma veniva detratto l'affitto della casa, di cui peraltro il fabbricante restituiva la metà come *regalo*, cosicché i "*minders*" portavano a casa ben 6 *scellini* e 11 *pence*. In molte zone i "*self-acting minders*" prendevano da 2 *scellini* a sei *scellini* alla settimana, durante gli ultimi mesi del 1862»] (*ibid*., pagg. 41-42).

[240] V., *ibid*., pag. 57.

[241] [«Sebbene», dice l'ispettore di fabbrica A. Redgrave, «io abbia riportato le entrate reali degli operai di molte fabbriche, non si deve desumere che essi riscuotano ogni settimana lo stesso importo. Gli operai soggiacciono a oscillazioni grandissime di salario, *a causa dei continui esperimenti*

Questi esperimenti non costavano all'operaio solo una buona parte dei suoi mezzi di sussistenza. Egli doveva pagare una pena addizionale con tutti e cinque i suoi sensi:

> «The people who are employed in making up Surat cotton complain very much. They inform me, on opening the bales of cotton there is an intolerable smell, which causes sickness […]. In the mixing, scribbling and carding rooms, the dust and dirt which are disengaged, irritate the air passages, and give rise to cough and difficulty of breathing. A disease of the skin, no doubt from the irritation of the dirt contained in the Surat cotton, also prevails. […] The fibre being so short, a great amount of size, both animal and vegetable, is used […]. Bronchitis is more prevalent owing to the dust. Inflammatory sore throat is common, from the same cause. Sickness and dyspepsia are produced by the frequent breaking of the weft, when the weaver sucks the weft through the eye of the shuttle»[242].

Dall'altra parte, per i signori fabbricanti, i surrogati della farina erano la vera e propria borsa magica di Fortunatus[€], in quanto aumentavano il peso del filato, per cui

> «15 lbs. of raw material to weigh 20 lbs. after it was woven»[242 bis].

Nella relazione degli ispettori di fabbrica del 30 aprile 1864 si legge:

> «The trade is availing itself of this resource at present to an extent which is even discreditable. I have heard on good authority of a cloth weighing 8 lbs. which was made of 5¼ lbs. cotton and 2¾ lbs. *size*; and of another cloth weighing 5¼ lbs., of which 2 lbs. was *size*. These were ordinary export *shirtings*. In cloths of other descriptions, as much as 50 per cent, size is sometimes added; so that a manufacturer may, and does truly

---

dei fabbricanti (…). (…) i guadagni degli operai di fabbrica salgono e scendono a seconda della qualità della miscela di cotone; a volte si discostano del 15% dalle precedenti entrate e, in séguito, in una settimana o due, lo scarto è del 50% o 60% in meno»] (*ibid*., pagg. 50-51).

[242] [«Gli addetti alla lavorazione del cotone *surat* si lamentano moltissimo. Mi informano che all' apertura delle balle di cotone si sprigiona un puzzo insopportabile, il quale genera la nausea (…). Nei reparti di miscelatura, di "*scribbling*" (["spelazzatura e prima pettinatura"]) e cardatura, la polvere e la sporcizia che si liberano, irritano tutti gli orifizi della testa e provocano tosse e difficoltà di respirazione. Inoltre, è assai diffusa, senza dubbio a causa dell'irritazione per la sporcizia contenuta nel cotone *surat*, una malattia della pelle. (…) Per via della piccolezza delle fibre, nell'imbozzimatura si aggiunge al filo una grande quantità di sostanze, sia vegetali che animali, al posto della farina impiegata una volta. (…) La bronchite è la malattia più diffusa, a causa della polvere. L'infiammazione della gola è comune. Nausea e dispepsia sono prodotte dalla frequente rottura dei fili della trama, quando il tessitore lo succhia attraverso l'occhiello della spola»] (*ibid*., pagg. 62-63).

[€] Fortunatus è il protagonista di una fiaba tedesca molto popolare, raccolta in prima edizione nel 1509 (v. [BURKHARD ZINK], *Fortunatus*, Stampatore Johann Otmar, Augusta 1509). Il leggendario personaggio era in possesso di una borsa di denaro inesauribile e di un berretto magico, che lo trasportava in ogni dove. Nella stesura del 1509, Burkhard Zink (1396-1474 o 1475) combina il racconto medievale con episodi ripresi e adattati da altri autori coevi. Il che fa di Fortunatus una figura di passaggio dall'immagine feudale del mondo a quella borghese.

[242 bis] [«(…) 15 *libbre* di materia prima, a tessitura finita, ne pesavano 20»] (FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors … of Factories for the Half Year Ending* 31st *October* 1863, cit., pag. 63).

> boast, that he is getting rich by selling cloth for less money *per pound* than he paid for the *mere* yarn of which they [*sic*] are composed»[243].

Ma gli operai non hanno dovuto soffrire solamente per gli esperimenti degli industriali dentro le fabbriche e delle municipalità fuori delle fabbriche, né solamente per la riduzione dei salari e la disoccupazione, per l'indigenza e l'elemosina altrui, per i panegirici [sulle «libertà»] dei *Lords* e dei deputati ai Comuni. Si trovano

> «[…] unfortunate females who, in consequence of the cotton famine, were at its commencement thrown out of employment, and have thereby become outcasts of society; and now, though trade has revived, and work is plentiful, continue members of that unfortunate class, and are likely to continue so. There are also in the borough more youthful prostitutes than I have known for the last 25 years»[244].

In conclusione, nei primi 45 anni dell'industria cotoniera inglese, dal 1770 al 1815, non si trovano che 5 anni di crisi e di stagnazione, ma quello era il periodo del suo monopolio mondiale. Il secondo periodo, o fase, di 48 anni, dal 1815 al 1863, conta soltanto 20 anni di ripresa e di prosperità, contro 28 anni di depressione e di stagnazione, [con fasi di prosperità più brevi e fasi di crisi più lunghe, cioè intense][%]. Dal 1815 al 1830 comincia la concorrenza con l'Europa continentale e con gli Stati Uniti d'America. Dall'inizio del 1833, la conquista dei mercati asiatici e la loro successiva espansione avvengono a prezzo della «*destruction of the human race*» [«*distruzione della specie umana*»][244 bis]. Dopo la revoca delle leggi

---

[243] [«L'industria si sta avvalendo attualmente di questa sorgente ausiliaria di guadagni in modo addirittura vergognoso. So, da buona fonte, che un tessuto da 8 *libbre* si compone di 5¼ *libbre* di cotone e 2¾ *libbre di bozzima*; un altro tessuto, da 5¼ *libbre*, contiene 2 *libbre di bozzima*. E queste erano normali tele da camicia per l'esportazione. In altri tipi di tessuti, talvolta si aggiungeva fino al 50% di bozzima, cosicché qualche fabbricante può vantarsi, e si vanta davvero, di diventare ricco con la vendita di tessuti per meno denaro di quanto costi il solo filo in esso *nominalmente* contenuto»] (FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors of Factories to Her Majesty's Principal Secretary of State for the Home Department, for the Half Year Ending* 30*th April* 1864. *Presented to both Houses of Parliament by Command of Her Majesty* [Relazioni degli ispettori di fabbrica al Ministro Segretario di Stato titolare degli Affari Interni, per il semestre terminante il 30 aprile 1864. Presentate alla Camera Bassa e alla Camera Alta del Parlamento per ordine di Sua Maestà], Londra 1864, pag. 27).

[244] [«(…) donne infelici che, in séguito alla penuria di cotone, persero proprio al suo inizio l'impiego, e a causa di ciò sono finite fra i reietti della società; e oggi, anche se l'industria si è ripresa, e il lavoro è abbondante, continuano a far parte di quella sfortunata categoria, e verosimilmente continueranno a farne parte. Anche nel distretto c'è, a mia conoscenza, il numero di giovani prostitute più alto degli ultimi 25 anni»] (Dalla *Lettera* del «*Chief Constable*» [«commissario capo di polizia»] Harris, di Bolton (Lancashire), in FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors … of Factories for the Half Year Ending* 31*st October* 1865, cit., pagg. 61-62).

[%] I dati sono presi da *The Cotton Famine*, cit., in «The Times» [«I Tempi»], n. 24544, Londra, 28 aprile 1863, pag. 8, coll. 5-6.

[244 bis] P. es., {l'estinzione di massa dei tessitori a mano indiani}[&].

[In realtà, l'estinzione dei tessitori dell'India era in corso da molto prima del 1833. Il fatto è chiaro, se si riflette che, dal 1824 al 1837, l'esportazione di mussolina inglese in India passò da meno di 1˙000˙000 di metri a circa 60˙000˙000 e generò una catastrofe demografica a Dacca, l'empo-

sul grano, dal 1846 al 1863, a 8 anni di vitalità e di prosperità medie seguono 9 anni di crisi e di stagnazione.

*
* *

La situazione degli operai cotonieri maschi adulti, anche durante il periodo di prosperità, può essere giudicata dalle poche note qui aggiunte.

In un *appello degli operai cotonieri*, nella primavera del 1863, per la costituzione di una società di soccorso per l'emigrazione, è scritto fra l'altro:

> «That a large emigration of factory workers is *now* absolutely essential to raise them from their present prostrate condition, few will deny; but to show that a continuous stream of emigration is *at all times* demanded, and, without which it is impossible for them to maintain their position in ordinary times, we beg to call attention to the subjoined facts:
> • In 1814, the official value of cotton goods exported was £17,665,378, whilst the real marketable value was £20,070,824.
> • In 1858, the official value of cotton goods exported, was £182,221,681; but the real or marketable value was only £43,001,322, being a tenfold fold quantity sold for little more than double the former price.

---

rio tessile dell'India, con la riduzione della sua popolazione da 150˙000 a 20˙000 abitanti. Dal 1833, la «*distruzione della specie umana*» si moltiplica come conseguenza del consumo di oppio.

Nel 1833, dopo l'abolizione del monopolio della «*East-India Company*» («Compagnia delle Indie Orientali») sul commercio con la Cina e la nomina di un nuovo rappresentante britannico a Nanchino, molti commercianti inglesi si diedero al più proficuo traffico che la compagnia deteneva in esclusiva fino a quel momento: l'*oppio di produzione indiana*. Il contrabbando dell'oppio indiano nel Celeste Impero assunse grandi proporzioni. Tutti gli avventurieri inglesi si arricchivano. Ma la conseguenza fu il degrado umano e il peggioramento della salute di milioni di cinesi tossicodipendenti. L'antica e immobile società cinese si sgretolava sotto gli occhi a mandorla dei suoi antichi padroni e dominatori. Le autorità imperiali ebbero la faccia tosta di vietare l'importazione dello stupefacente oppiaceo dall'India. Mal gliene incolse! Le armate britanniche, sotto la bandiera della «libertà di commercio» scatenarono dal 1839 al 1842 la *Prima Guerra dell'Oppio*, ossia *una operazione di polizia internazionale*, contro lo Stato-canaglia cinese. La Cina fu sconfitta e costretta ad aprirsi al commercio inglese (compresa la libertà di importazione della droga) con il Trattato di Nanchino (agosto 1842), che riconosceva l'extra-territorialità alle agenzie commerciali britanniche permanenti in cinque grandi porti cinesi e il privilegio diplomatico ai mercanti inglesi. La città portuale di Hong-Kong fu ceduta, definitivamente, nel 1841, all'Impero Britannico e alcuni territori limitrofi furono dati *in fitto* (solo in fitto a causa della rivalità e delle conseguenti minacce di guerra di altre potenze imperialiste!), nel 1898, alla potenza inglese, per 99 anni. L'industria nazionale cinese era *de facto* [di fatto] distrutta, ma per il mantenimento dell'apparato burocratico cinese si permisero dazi dognali sulle merci britanniche per un massimo del 5%.

I mandarini della Cina –ossia l'Impero Cinese– furono umiliati, ma non scese una sola lacrima né a Marx né a un proletario per la loro perdita *patrimoniale*. Anzi! L'attacco britannico ebbe la meravigliosa conseguenza dell'apertura delle vie del commercio, un passo necessario per l'emancipazione della specie umana dalle sue brutture sociali in Oriente. Ma l'*ascesa della borghesia* non solo apre le vie del commercio, e quindi le porte di una società non più immobile. Per una dialettica ineliminabile, essa porta all'umanità, con le merci di ogni tipo, la nemesi dei vizi peggiori della classe dominante britannica (ed europea), e la mette in pericolo: il tabagismo dall'America, il consumo dell'oppio dalla Cina, il «*vizietto*» della borghesia britannica che dai college di élite trabocca nella società, le armi sempre più distruttive, *ecc*.

E il comunismo scientifico, ossia il rinnovamento e rafforzamento *della specie umana*? Si fonda sulla conquista del potere e, in un periodo di transizione e di espansione nella società, con la necessaria liquidazione di intere classi o strati di classe].

> To produce results so disadvantageous to the country *generally*, and to the factory workers *in particular*, several causes have co-operated, which, had circumstances permitted, we should have brought more prominently under your notice; suffice it for the present to say that the most obvious one is *the constant redundancy of labour*, without which a trade so ruinous in its effects never could have been carried on, and which requires a *constantly extending market* to save it from annihilation. Our [(!)] cotton mills may be brought to a stand by the periodical stagnations of trade, which, under present arrangements, are as inevitable as death itself; but the human mind is constantly at work, and although we believe we are under the mark in stating that six millions of persons have left these shores during the last 25 years, yet, from the natural increase of population, and the displacement of labour [power] to cheapen production, *a large percentage of the male adults* in the most prosperous times *find it impossible to obtain work in factories* on any conditions whatever»[245].

13.8. La rivoluzione compiuta dalla grande industria nella manifattura, nel mestiere artigiano e nel lavoro

a) *Eliminazione della cooperazione fondata sul mestiere artigiano e sulla divisione del lavoro*.

Si è visto come le macchine sopprimano la *cooperazione* fondata sul mestiere artigiano e la *manifattura* fondata sulla divisione del lavoro di tipo artigianale.

---

[245] [«Solo pochi negheranno che *ora* è assolutamente indispensabile una grande emigrazione di operai di fabbrica, per farli uscire dall'attuale condizione di prostrazione. Ma per mostrare che un flusso migratorio continuo sia richiesto *in ogni tempo* e, senza il quale, è impossibile per gli operai mantenere la popria posizione *in circostanze ordinarie*, chiediamo di prestare attenzione ai fatti qui sotto:

- Nel 1814, il valore ufficiale ([che è solo indice della quantità]) di articoli cotonieri esportati era era di *lire sterline* 17˙665˙378, mentre il loro valore reale di mercato ammontava a *lire sterline* 20˙070˙824.
- Nel 1858, il valore ufficiale degli articoli di cotone esportati ammontava a *lire sterline* 182˙221˙681, contro un valore reale o di mercato appena di *lire sterline* 43˙001˙322, cosicché una quantità decuplicata fu venduta a poco più del doppio del prezzo precedente.

Varie cause concomitanti hanno dato risultati tanto sfavorevoli per il Paese *in generale*, e per gli operai di fabbrica *in particolare*, che, date le circostanze, dovrebbero essere considerate con più attenzione. Per il momento basta dire che una delle più ovvie è la *costante eccedenza di lavoro*, senza la quale un tale ramo di industria subirebbe effetti così rovinosi da non poter andare in avanti, e che necessita di un *mercato in continua espansione*, pena l'estinzione. Le nostre ([!]) fabbriche di cotone devono essere fermate, da un momento all'altro, durante le periodiche stagnazioni del commercio, che, nel sistema attuale, sono inevitabili come la morte stessa. Ma non per questo si ferma lo spirito inventivo dell'uomo. Quantunque, e crediamo di tener la cifra bassa, si affermi che 6 milioni di uomini abbiano lasciato queste coste durante gli ultimi 25 anni, tuttavia, in séguito al naturale incremento della popolazione e alla sostituzione di ([forza di]) lavoro con produzione più a buon mercato, per *un'alta percentuale dei maschi adulti*, anche in tempi di massima prosperità, *è impossibile trovare un'occupazione nelle fabbriche*, di qualsiasi tipo e a nessuna condizione» (FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors … of Factories for the Half Year Ending* 30th *April* 1863, cit., pagg. 51-52). Più avanti, nel Cap. 21, [pagg. 786-792], si vedrà come i signori fabbricanti hanno in ogni modo, durante la terribile crisi del cotone, tentato di impedire l'emigrazione dei *loro* operai di fabbrica, anche *mediante il braccio armato del loro Stato*.

Un esempio del primo tipo è la «*mowing machine*» («*mietitrice meccanica*»), che sostituisce la cooperazione di un certo numero di falciatori.

Un esempio lampante del secondo tipo è la «*needle-making machine*» («*macchina per la fabbricazione di aghi*»).

Secondo Adam Smith [(1723-1790)], ai suoi tempi, 10 *soli uomini* fabbricavano, per effetto della divisione del lavoro, più di 48˙000 *aghi* al giorno[245 bis]. Invece *una sola macchina* ne fornisce oggidì 145˙000, in una giornata lavorativa di 11 *ore*. *Una sola donna*, o *una sola ragazza*, sorveglia in media 4 di tali macchine, e quindi produce con il suo macchinario circa 600˙000 *aghi* al giorno, e più di 3 *milioni* alla settimana[246].

Quando una singola macchina operatrice subentra alla *cooperazione* o alla *manifattura*, essa stessa può anche diventare a sua volta la base di un'*azienda di tipo artigianale*. Però, questa riproduzione del mestiere artigianale, fondata sulle macchine, costituisce solo una *transizione* al sistema di fabbrica, il quale di regola interviene ogniqualvolta una forza motrice meccanica –o vapore, o acqua– sostituisce i muscoli umani nell'azionamento della macchina. Sporadicamente, e anche qui solo di passaggio, la piccola azienda può funzionare con la forza motrice meccanica, o mediante l'affitto del vapore –come accade in alcune manifatture di Birmingham–, o mediante l'uso di *piccole macchine termiche*[246 bis] –come in certi rami della tessitura, *ecc*.–[247].

*

* *

Nella tessitura serica di Coventry, in modo naturale e spontaneo si sviluppò l'esperimento delle «*cottage factories*» («*piccole fabbriche domestiche*»). [Erano circa 300]. Al centro di alcune file di «*cottages*» [«casupole»] disposte in quadrato, si costruì un locale detto «*engine house*» [«*casa della macchina*»], destinato a una macchina a vapore, a sua volta collegata, per mezzo di alberi, ai telai all'interno dei «*cottages*». In tutte le installazioni, il vapore era preso in affitto, p. es. a 2½ *scellini* per telaio. L'affitto del vapore doveva essere pagato settimanalmente, anche se i telai erano fermi. Ogni «*cottage*» ospitava da 2 a 6 telai, di proprietà dei tessitori, o acquistati a credito, o presi a noleggio. La lotta tra la «*piccola fabbrica domestica*» e la fabbrica propriamente detta durò oltre 12 anni, e terminò con la rovina completa delle 300 «*cottage factories*» di Coventry[248].

[245 bis] V. ADAM SMITH, *Recherches sur la nature et le causes de la richesse des nations* [trad. di G. Garnier, 1802], cit., vol. I, pag. 14.

[246] V. CHILDREN'S EMPLOYMENT COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SUL LAVORO DEI FANCIULLI], *Third Report* … [1864], cit., *Evidence* [Deposizione] n. 447, pag. 108.

[246 bis] V. CHILDREN'S EMPLOYMENT COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SUL LAVORO DEI FANCIULLI], *Fifth Report* … [1866], cit., pag. 114.

[247] Negli Stati Uniti d'America, la riproduzione del mestiere artigianale sulla base del macchinismo è *un fatto comune*. Proprio per questo, la concentrazione [di capitale], all'atto dell'inevitabile trapasso al sistema di fabbrica, ivi camminerà, in confronto all'Europa e perfino all'Inghilterra, con gli stivali delle sette leghe.

[248] V. FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors … of Factories for the Half Year Ending* 31st *October* 1865, cit., pag. 64.

*
* *

Quando il processo di lavoro non imponeva, per sua stessa natura fin dal principio, la produzione su vasta scala, le industrie nascenti degli ultimi decenni, come, p. es., quella delle buste da lettera, quella dei pennini di acciaio, *ecc*., hanno percorso di regola prima lo stadio artigianale e dopo lo stadio manifatturiero, come brevi fasi di rapida transizione, e infine sono giunte al sistema di fabbrica. Questa metamorfosi incontra enormi difficoltà, quando la *produzione di tipo manifatturiero*, invece di una successione per gradi di processi di sviluppo, risulta da una molteplicità di processi disparati. Questo fatto ha costituito, p. es., un grosso ostacolo nella fabbrica di pennini di acciaio. Tuttavia, intorno al 1850, fu inventata una macchina automatica, che esegue in un sol colpo 6 processi disparati. Nel 1820, il *mestiere artigianale* fornì le prime 12 dozzine di pennini di acciaio al prezzo di 7 *sterline* e 4 *scellini*; nel 1830, la *manifattura* mise in commercio la stessa quantità di pennini per 8 *scellini*; oggi, [nel 1861], la fabbrica fornisce il medesimo articolo al commercio all'ingrosso per un prezzo da 2 a 6 *pence*[249].

b) *Ripercussione del sistema di fabbrica sulla manifattura e sul lavoro a domicilio*. Nella misura in cui lo sviluppo del sistema di fabbrica provoca una corrispondente rivoluzione nell'agricoltura, non solo si ha *un allargamento della scala della produzione in tutti gli altri rami di industria*, ma si ha pure un cambiamento del *carattere di quei rami di industria*. Il principio del sistema delle macchine –che consiste nell'analisi del processo di produzione nelle sue fasi costitutive e nella risoluzione dei problemi aperti mediante il ricorso alla meccanica, alla chimica, *ecc*., in breve, alle scienze naturali– diventa ora principio determinante in ogni campo. Quindi, le macchine si impossessano ora di un processo parziale ora di un altro nelle antiche *manifatture*, e con ciò la rigida cristallizzazione della loro struttura, dovuta alla vecchia divisione del lavoro, si rompe e al suo posto subentra un cambiamento senza fine. [Quel che avviene in fabbrica anticipa quel che avviene nella società]. A prescindere [per il momento] da ciò, la *composizione di classe*, dell'operaio collettivo (o complessivo), ossia del personale di lavoro combinato, viene sovvertita da cima a fondo. In contrapposizione al *periodo della manifattura*, il *piano di divisione del lavoro* si basa ora sull'impiego del lavoro femminile, del lavoro di fanciulli di tutte le età e del lavoro di operai non specializzati –tutte le volte che ciò sia fattibile–, insomma sull'uso del «*cheap labour*», cioè del «lavoro a buon mercato», secondo l'espressione idiomatica inglese. Ciò vale non soltanto per la *produzione combinata su vasta scala*, di ogni tipo, con impiego di macchinario o meno, ma anche per la cosiddetta *industria domestica*, o *a domicilio*, prati-

[249] V. [ANONIMO], *The Industry of Nations*, Part II, *A Survey of the Existing State of Arts, Machines, and Manufactures* [1855], cit., pag. 394.

La prima manifattura di pennini di acciaio, che impiegava su vasta scala il macchinario moderno, fu fondata a Birmingham da Joseph Gillott [(1799-1873)], nel 1830. Essa già nel 1851 ne forniva più di 180 *milioni* di unità e consumava annalmente 120 *tonnellate* di lamiera di acciaio. Birmingham, che detiene il monopolio diquesta industria nel Regno Unito, produce ora ogni anno miliardi di pennini di acciaio (v. *ibid*., pag. 392). Secondo il Secondo il *Census of England and Wales for the Year* 1861, vol. II [1863], cit., [pag. XXXVIII], il numero delle persone occupate in questa industria era di 1˙428, di cui 1˙268 operaie, arruolate dai 5 anni in sù.

cata sia nelle abitazioni private degli operai, sia in piccoli laboratori. Questa cosiddetta industria domestica moderna non ha alcunché in comune, all'infuori del nome, con quella antica, che presuppone un artigianato urbano indipendente, una piccola economia rurale autonoma e, sopratutto, *una casa sua propria della famiglia operaia*. L'industria domestica si è convertita ora nel *reparto esterno della fabbrica o del grande magazzino*. Oltre agli operai di fabbrica, ai lavoratori delle manifatture e degli artigiani che concentra in grandi masse nel luogo destinato alla produzione e su cui esercita il suo comando direttamente, il Capitale muove con fili invisibili un altro esercito {industriale}$^{+}$ di operai a domicilio, disseminato nelle grandi città e nelle campagne. Un esempio è la fabbrica di camicie dei signori Tillie di Londonderry, in Irlanda, che impiega 1˙000 operai di fabbrica e 9˙000 operai a domicilio, sparsi per il contado[250].

Nella *manifattura moderna*, lo sfruttamento delle forze lavorative immature e a buon mercato si pratica con più cinismo che nella *fabbrica vera e propria*. Perché? Perché la *base tecnica* esistente nella manifattura –la sostituzione della forza muscolare con le macchine e la semplificazione del lavoro–, manca in gran parte nella fabbrica e, nello stesso tempo, il corpo delle donne o dei fanciulli, fragile o immaturo, viene esposto senza il minimo scrupolo di coscienza all'azione negativa di sostanze velenose, *ecc*. Nel cosiddetto *lavoro a domicilio* questo sfruttamento diventa ancora più spudorato che nella manifattura, perché la capacità di resistenza dei lavoratori diminuisce in ragione della loro dispersione, perché tutta una serie di insaziabili parassiti e predoni –[dal bottegaio al bonzo sindacale]– si infiltra fra il vero e proprio prenditore di lavoro e l'operaio, perché il lavoro a domicilio si scontra dappertutto con l'impresa meccanizzata, o perlomeno manifatturiera, nella stessa branca di produzione, perché la miseria deruba l'operaio dalle condizioni di lavoro più necessarie, come spazio, luce, ventilazione, *ecc*., perché l'irregolarità dei periodi di occupazione aumenta e, infine, perché la concorrenza fra operai sul mercato del lavoro raggiunge di necessità il massimo in questi ultimi rifugi delle vittime della grande industria e di coloro messi in «*soprannumero*» dalla grande agricoltura.

Si è visto che l'impresa meccanicazzata sviluppa e organizza, fin dall'inizio, in modo sistematico l'*economizzazione dei mezzi di produzione*, {ma nel sistema di fabbrica questo risparmio assume un carattere duplice e contrapposto. Per l'ottenimento di un risultato positivo, con il minimo dispendio, da un lato si è fatto ricorso alle macchine e alle combinazioni sociali di lavoro che esse fanno sorgere; dall'altro lato, fin dalle origini delle fabbriche, l'economizzazione dei mezzi di produzione}$^{+}$, avviene simultaneamente allo *sperpero* più sfrenato e senza scrupoli *della forza lavorativa* e al più sfrontato *furto delle condizioni normali di funzionamento del lavoro*. Oggi, quanto meno viene sviluppata nella grande industria la *base tecnica dei processi lavorativi combinati*, e quindi la *forza produttiva sociale del lavoro*, tanto più emerge chiaramente questo lato {negativo}$^{+}$, antagonistico e omicida, dell'economizzazione dei mezzi di produzione dell'industria.

[250] V. CHILDREN'S EMPLOYMENT COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SUL LAVORO DEI FANCIULLI], *Second Report* … [1864], cit., *Evidence* [Deposizione] n. 415, pag. LXVIII. [La fabbrica fu fondata da William Tillie (1823-1904) e John Henderson (?-1893), due sfruttatori scozzesi, che trovarono il loro Eldorado di «*braccia*» a bassi salari a Londonderry. L'edificio fu inaugurato il 30 dicembre 1856 e il suo costo fu di 4˙000 *lire sterline*].

c) *La manifattura moderna*.

Io, proprio io, voglio ora illustrare con qualche esempio le considerazioni enunciate precedentemente, di cui il lettore studioso conosce già, in realtà, il contenuto grazie alle numerose testimonianze del Cap. 8 sulla giornata lavorativa.

Le manifatture metallurgiche di Birmingham e dintorni utilizzano, per un lavoro quasi sempre molto pesante, 30˙000 fanciulli e adolescenti, nonché circa 10˙000 donne[250 bis], in fonderie di ottone, in fabbriche di bottoni, in lavorazioni di smaltatura, galvanizzazione e laccatura, e in altre lavori ugualmente insalubri[251]. Il lavoro eccessivo degli adulti e degli adolescenti ha procurato ad alcune *tipografie* di Londra, *che stampano libri e giornali*, il glorioso nome di «*slaughter-houses*» («*mattatoi*»)[251 bis]. Nei laboratori di *legatoria*, si verifica lo stesso eccesso di lavoro e lo stesso tipo di vittime, sopratutto donne, ragazze e fanciulli. Lavoro pesante per fanciulli e adolescenti nelle corderie; lavoro notturno nelle miniere di salgemma, nelle fabbriche di candele e in altre manifatture di prodotti chimici; massacro per consuzione di adolescenti addetti, nelle filande seriche non meccanizzate, all' azionamento dei telai[252]. Uno dei lavori più infami, più sudici e peggio pagati, per il quale vengono utilizzate di preferenza giovinette e donne, è *la cernita degli stracci*. È noto che la Gran Bretagna, indipendentemente dalla enorma raccolta di cenci domestica, è l'emporio del commercio mondiale degli stracci. Essi vi affluiscono dal Giappone, dagli Stati più remoti del Sudamerica e finanche dalle Isole Canarie. Ma le sue fonti principali di importazione sono la Germania, la Francia, la Russia, l'Italia, l'Egitto, la Turchia, il Belgio e l'Olanda. Gli stracci servono per la concimazione, per la fabbricazione di fiocchi (l'imbottitura di materassi) e di «*shoddy*» («*lana rigenerata*»), e come materia prima per la carta. Le cernitrici di stracci servono da *veicoli* per la diffusione del vaiolo e di altre malattie contagiose, delle quali esse stesse sono le prime vittime[253].

Accanto alle miniere e ai campi di estrazione del carbone, luoghi classici di eccesso di lavoro, l'Inghilterra odierna offre un altro esempio di sopralavoro, di lavoro pesante e insalubre, e quindi di abbrutimento degli operai consumati dalla più tenera età: la *fabbricazione di mattoni e di tegole*, nella quale le nuove inven-

[250 bis] V. CHILDREN'S EMPLOYMENT COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SUL LAVORO DEI FANCIULLI], *Third Report* … [1864], cit., pag. X.

[251] E ora perfino *a Sheffield* si trovano *bambini nell'affilatura delle lime*!

[251 bis] V. CHILDREN'S EMPLOYMENT COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SUL LAVORO DEI FANCIULLI], *Fifth Report* … [1866], cit., *Evidence* [Deposizione] n. 24, pag. 3; *Evidence* [Deposizioni], nn. 55 e 56, pag. 6; *Evidence* [Deposizioni], nn. 59 e 60, pag. 7.

[252] V. *ibid*., *Evidence* [Deposizioni], nn. 6-7, pagg. 114-115. Il commissario osserva giustamente che, se altrove la macchina sostituisce l'uomo, qui l'adolescente sostituisce «*verbatim*» [«*alla lettera*»] la macchina.

[253] V. il «*Report on the rag trade*» [«*Relazione sul commercio degli stracci*»] e la sua ricca documentazione in PUBLIC HEALTH [IGIENE PUBBLICA], *Eighth Report of The Medical Officer of the Privy Council, with Appendix*. 1865. *Presented pursuant to Act of Parliament* [Ottavo Rapporto sulla Sanità Pubblica dell'Ufficiale Medico del Consiglio Privato della Corona, con un'Appendice. Anno 1865. Presentato ai sensi della legge approvata dal Parlamento], stampato da G.E. Eyre e W. Spottiswoode per la «*House of Commons*», Londra 1866, *Appendix* [Appendice], pagg. 196-208.

zioni meccaniche –e in particolare una apposita macchina, inventata di recente (1866)– trovano ancora impiego soltanto sporadico. Qui, da maggio a settembre, il lavoro si prolunga dalle 5 di mattina alle 8 di sera e, dove l'essicazione avviene all'aria aperta, spesso dalle 4 di mattina fino alle 9 di sera. La giornata lavorativa dalle 5 di mattina alle 7 di sera viene considerata «*reduced*» («*ridotta*») e «*moderate*» («*moderata*»). Vengono assunti fanciulli di ambo i sessi dai 6, e perfino dai 4 anni di età, in sù, i quali lavorano per lo stesso numero di ore, e a volte di più, degli adulti. Il lavoro è pesante, e l'afa di calore estiva accresce lo sfinimento. P. es., in una fornace di mattoni a Mosley, una giovane donna di 24 anni fabbricava 2˙000 mattoni al giorno, con il solito aiuto di due altre ragazzine, che portavano l'argilla e ammucchiavano i mattoni. Queste due ragazze adolescenti trascinavano giornalmente 10 *tonnellate* di argilla sù per le pareti scivolose della cava profonda 30 *piedi* [(cioè 9 *metri*)] e distante 210 *piedi* [(cioè 65 *metri*)] dal punto di raccolta[253 bis].

> «It is impossible for a child to pass through the purgatory of a tile-field without great moral degradation […]. […] the low language, which they are accustomed to hear from their tenderest years, the filthy, indecent, and shameless habits, amidst which, unknowing, and half wild, they grow up, make them in after-life lawless, abandoned, dissolute […]. A frightful source of demoralisation is the mode of living. Each moulder, who is always a skilled labourer, and the chief of a *group*, supplies his 7 subordinates with board and lodging in his cottage. Whether members of his family or not, the men, boys, and girls all sleep in the cottage, which contains generally two, exceptionally three rooms, all on the ground floor, and badly ventilated. These people are so exhausted after the day's hard work, that neither the rules of health, of cleanliness, nor of decency are in the least observed. Many of these cottages are models of untidiness, dirt, and dust […]. The greatest evil of the system that employs young girls on this sort of work, consists in this, that, as a rule, it chains them fast from childhood for the whole of their after-life to the most abandoned rabble. They become *rough*, *foul-mouthed boys*, before Nature has taught them that they are women. Clothed in a few dirty rags, the legs naked far above the knees, hair and face besmeared with dirt, they learn to treat all feelings of decency and of shame with contempt. During meal-times they lie at full length in the fields, or watch the boys bathing in a neighbouring canal. Their heavy day's work at length completed, they put on better clothes, and accompany the men to the public houses»[254].

[253 bis] V. CHILDREN'S EMPLOYMENT COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SUL LAVORO DEI FANCIULLI], *Fifth Report* … [1866], cit., pag. XVI.

[254] [«Per un fanciullo, è impossibile passare attraverso il purgatorio di una fornace di mattoni senza grave degradazione morale (…). (…) il linguaggio ignobile che quei fanciulli debbono ascoltare fin dalla più tenera età, le abitudini sudice, indecenti e svergognate in mezzo alle quali crescono, abbrutiti e semiselvaggi, li rendono per il resto della vita sregolati, abietti, dissoluti (…). Una terribile fonte di immoralità è il modo di vita nell'abitazione. Ogni "*moulder*" (["*modellatore*"]), che è sempre un lavoratore specializzato e capo di una *squadra di operai*, fornisce ai suoi 7 subalterni vitto e alloggio nella propria casupola, o *cottage*. Appartengano o no alla sua famiglia, uomini, ragazzi, ragazze dormono tutti insieme nello stesso *cottage*, il quale consiste abitualmente di 2 stanze, e solo eccezionalmente di 3, tutte a pianterreno, e con scarsa ventilazione. Le persone sono talmente sfinite, dopo una dura giornata di lavoro, che non si osservano le minime norme igieniche e pulizia, né di decenza. Molte di queste casupole sono veri modelli di disordine, di sporcizia e di polvere (…). Il male peggiore del sistema è il fatto che le giovinette impiegate in questo tipo di

Non è dunque affatto una sorpresa che in tutto questo strato di reietti domini, sin dall'età infantile, una smodata intemperanza.

> «The worst is that the brickmakers despair of themselves. "*You might as well*", said one of the better kind to a chaplain of Southallfield, "*try to raise and improve the devil as a brickie, Sir*!"»[254 bis].

Per quanto riguarda l'*economizzazione capitalistica delle condizioni di lavoro nella manifattura moderna* (per «*manifattura moderna*», io intendo, in questo contesto, *tutte* le «*officine in grande scala*», eccettuate le fabbriche vere e proprie), si trova una documentazione ufficiale ricchissima nel IV (1861) e nel VI (1864) «*Public Health Report*» [«relazione sulla sanità pubblica»]. La descrizione dei «*work-shops*» («*laboratori*» od «*officine*»), specialmente di quelli dei tipografi e dei sarti di Londra, supera le fantasie più disgustose dei romanzieri di successo. L'incidenza sullo stato di salute degli operai è ovvia. Il dott. John Simon [(1816-1904)], «*chief medical officier*» [«*ufficiale medico superiore*»] del «*Privy Council*» [«*Consiglio Privato*»] e redattore ufficiale dei «*Public Health Reports*», scrive fra l'altro:

> «In my *Fourth Report* (1861) [published 1862] I showed, how it is practically impossible for the workpeople to insist upon that which is their *first sanitary right*, *viz*., the right that, no matter what the work for which their employer brings them together, the labour, so far as it depends upon him, should be freed from all avoidably unwholesome conditions. I pointed out, that while the workpeople are practically incapable of doing themselves this sanitary justice, they are unable to obtain any effective support from the paid administrations of the sanitary police […]. The life of myriads of workmen and workwomen is now uselessly tortured and shortened by the never-ending physical suffering that their mere occupation begets»[255].

---

lavoro, di regola, entrano in contatto sin dall'infanzia, e per il resto della vita, con la marmaglia più abietta. Esse diventano *ragazzacce rozze e sboccate*, prima che la natura abbia loro insegnato che sono donne. Vestite di pochi stracci sporchi, con le gambe nude molto al di sopra del ginocchio, con i capelli e il viso imbrattati di fango, apprendono a trattare con disprezzo tutti i sentimenti di decenza e di pudore. All'ora dei pasti se ne stanno sdraiate nei campi con calma, o adocchiano i ragazzi che fanno il bagno in un canale vicino. Una volta terminato il duro lavoro quotidiano, si infilano gli abiti migliori, e accompagnano i maschi nelle birrerie»] (CHILDREN'S EMPLOYMENT COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SUL LAVORO DEI FANCIULLI], *Fifth Report* … [1866], cit., pagg. XVI-XVIII). V. anche *ibid*., *Evidence* [Deposizioni] nn. 86-97.

[254 bis] [«Il peggio è che i fornaciai pèrdono ogni fiducia in se stessi. "*Farebbe molto meglio*", disse uno dei più bravi al cappellano di Southallfield, "*a tentare di migliorare ed elevare il diavolo piuttosto che un fornaciaio, signor mio*!"»] (*ibid*., pag. 130). V. anche *ibid*., *Evidence* [Deposizioni] nn. 39-71, pagg. 130-133) e il precedente CHILDREN'S EMPLOYMENT COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SUL LAVORO DEI FANCIULLI], *Third Report* … [1864], cit., pagg. 48-56.

[255] [«Nel mio *Fourth Report* (1861) ([pubblicato nel 1862]), ho mostrato come per gli operai sia praticamente impossibile far valere quello che è il loro *primo diritto sanitario*, ossia il diritto che, per qualunque opera l'imprenditore li raduni, il loro lavoro dovrebbe essere liberato da tutte le condizioni insalubri, evitabili per quanto dipende da lui. Ho messo in rilievo che, mentre gli operai sono praticamente incapaci di procurarsi da soli questa sicurezza sanitaria, non possono neppure aspettarsi un'assistenza efficace dagli amministratori della polizia sanitaria, allo scopo istituiti (…). La vita di miriadi di operai e di operaie è oggi inutilmente torturata e abbreviata dalle interminabili sof-

Per la dimostrazione *ad oculos* [a prima vista] dell'influenza esercitata dai locali da lavoro sullo stato di salute degli operai, il dott. John Simon fornisce la seguente statistica della mortalità

industrie ed occupati		**Tasso di mortalità per ogni centomila uomini e per classi di età nelle rispettive industrie**		
Industrie comparate per quanto riguarda la salute	**Numero delle persone di ogni età impiegate nelle rispettive industrie**	**Dai 25 ai 35 anni**	**Dai 35 ai 45 anni**	**Dai 45 ai 55 anni**
Agricoltura in Inghilterra e nel Galles	958˙265	743	805	1˙145
Sarti di Londra	22˙301 **maschi** 12˙377 **femmine**	958	1.262	2˙093
Tipografi di Londra	13˙803	894	1˙747	2˙367[256]

d) *Il lavoro a domicilio moderno*.

Io, proprio io, vengo ora al cosiddetto *lavoro a domicilio*. Per farsi un'idea di questa *sfera di sfruttamento capitalistico*, che fa da sottostruttura alla grande industria, e alle sue mostruosità, basta considerare, p. es., la *fabbricazione dei chiodi*, un genere di lavoro *in apparenza* quasi idilliaco, praticato in alcuni remoti villaggi dell'Inghilterra[257]. Altri esempi significativi, dati qui di séguito, sono tratti dai rami, non ancora meccanizzati o in concorrenza con il sistema meccanico e manifatturiero, della *lavorazione dei merletti e della fabbricazione di paglia intrecciata*.

Delle 150˙000 persone occupate nella produzione dei merletti in Inghilterra, circa 10˙000 rientrano sotto la protezione del «*Factory Act*» [«legge sulle fabbriche»] del 1861 («*An Act to Place the Employment of Women, Young Persons, Youths, and Children in Lace Factories under the Regulations of the Factories Acts*», 6 agosto 1861). L'enorme maggioranza delle restanti 140˙000 persone è formata da donne, adolescenti e fanciulli di ambo i sessi, benché quello maschile

---

ferenze fisiche generate dal modo di occupazione come tale»] (PUBLIC HEALTH [IGIENE PUBBLICA], *Sixth Report of the Medical Officer of the Privy Council … for* 1863 [1864], cit., pagg. 29-31).

[256] *Ibid*., pag. 30. Il dott. John Simon osserva che la mortalità dei sarti e dei tipografi di Londra, per la classe di età dai 25 ai 35 anni, è in realtà molto più elevata, perché i loro padroni londinesi ricevono dalla campagna un gran numero di giovani fino ai 30 anni circa, in qualità di «*apprentices*» («*apprendisti*») e «*improvers*» (ossia coloro che si vogliono specializzare nel mestiere). Questi ultimi figurano nel censimento come «*Londoners*» («*londinesi*»), e gonfiano il numero delle teste sul quale si calcola il tasso di mortalità di Londra. Essi non contribuiscono in proporzione al numero dei casi di morte a Londra, perché, la maggior parte di loro fa ritorno in campagna, specialmente in caso di malattia grave (v. *ibid*.).

[257] Si tratta qui dei chiodi martellati e non dei chiodi tagliati, di fabbricazione meccanica, che sono un articolo distinto. V. CHILDREN'S EMPLOYMENT COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SUL LAVORO DEI FANCIULLI], *Third Report* … [1864], cit., *Evidence* [Deposizioni] nn. 125-130, pagg. XI-XIX; *Evidence* [Deposizione] n. 11, pag. 52; *Evidence* [Deposizione] n. 487, pagg. 113-114; *Evidence* [Deposizione] n. 674, pag. 137.

sia solo debolmente rappresentato. Lo stato di salute di questo materiale da sfruttamento «*a buon mercato*» («*cheap*») risulta dalla seguente tabella del dott. Edgar Beckit Truman [(1839-1902)], «*Resident Surgeon*» [«chirurgo interno»] del «*General Dispensary*» («Dispensario generale») di Nottingham. In un gruppo di 686 pazienti, tutte *merlettaie*, perlopiù fra i 17 e i 24 anni, la tisi è la malattia comune, con la seguente incidenza annuale:

nel 1852	1 su 45
nel 1853	1 su 28
nel 1854	1 su 17
nel 1855	1 su 18
nel 1856	1 su 15
nel 1857	1 su 13
nel 1858	1 su 15
nel 1859	1 su 9
nel 1860	1 su 8
nel 1861	1 su 8 [258]

Questo andamento dei casi di tisi sullo stesso campione di lavoratori dovrebbe convincere sia il progressista più gonfio di ottimismo sia il venditore ambulante più spudorato del libero scambio in Germania, come p. es. Julius Faucher [(1820-1878), un rimasticatore della cosiddetta «*Manchester School*», che chiedeva l'abolizione dei dazi protezionistici e meno Stato nell'economia].

Il «*Factory Act*» del 1861 disciplina la *lavorazione dei merletti* in senso proprio, in quanto compiuta per mezzo di macchine, come è la regola in Inghilterra. Le branche di questa industria, che qui esaminiamo brevemente, e solo in rapporto ai cosiddetti *lavoratori a domicilio* –e quindi con l'esclusione degli operai concentrati in manifatture, grandi magazzini, *ecc*.–, si suddividono in due categorie:

1) «*lace finishing*» (ossia l'ultima «*rifinitura dei merletti*» fabbricati a macchina –questa categoria include a sua volta numerose suddivisioni–);
2) *lavorazione dei merletti a tombolo*.

Il «*lace finishing*» («*rifinitura dei merletti*»), è praticato come lavoro a domicilio, o nelle cosiddette «*mistresses*' *houses*» (case delle maestre), o nelle abitazioni private da donne sole o aiutate dalle proprie figlie. Le tenutarie delle «*mistresses*' *houses*» sono esse povere. Il locale da lavoro fa parte della loro abitazione privata. Esse ricevono ordinazioni da fabbricanti, proprietari di grandi magazzini, *ecc*. e dànno il lavoro a donne, ragazze e bambine, a seconda della capacità del loro alloggio e delle fluttuazioni della domanda sul mercato. Il numero delle operaie impiegate o-

[258] V. CHILDREN'S EMPLOYMENT COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SUL LAVORO DEI FANCIULLI], *Second Report* … [1864], cit., *Evidence* [Deposizione] n. 166, pag. XXII.

scilla fra 20 e 40 in alcuni di questi locali, e fra 10 e 20 in altri. L'età minima media alla quale le bambine cominciano a lavorare è di 6 anni, molte però cominciano *al di sotto dei* 5 *anni*. Il periodo lavorativo abituale dura dalle 8 di mattina alle 8 di sera, con una interruzione di un'ora e mezzo per i pasti, consumati in modo irregolare e, sovente, in bugigattoli maleodoranti attigui ai laboratori. Quando gli affari vanno bene, il lavoro dura sovente dalle 8 (e molte volte dalle 6) di mattina fino alle 10, 11 o 12 di notte.

Nelle caserme inglesi, la cubatura prescritta per ogni soldato è da 500 a 600 *piedi cubi* [(da 14 a 17 *metri cubi*)]; nei lazzaretti militari, di 1˙200 [(34 *metri cubi*)]. Negli spaventosi buchi da lavoro di sopra, a ogni persona toccano da 67 a 100 *piedi cubi* [(da 1,9 a 2,8 *metri cubi*)]. E allo stesso tempo, l'illuminazione a gas consuma l'ossigeno dell'aria. Per tener puliti i merletti, le bambine spesso debbono togliersi le scarpe, anche di inverno, benché il pavimento sia di mattoni o di lastre di pietra[258 bis].

> «It is not at all uncommon in Nottingham to find 15 to 20 children huddled together in a small room, of, perhaps, not more than 12 *feet square*, and employed for 15 hours out of the 24, at work that of itself is exhausting, from its weariness and monotony, and is besides carried on under every possible unwholesome condition […]. Even the very youngest children work with a strained attention and a rapidity that is astonishing, hardly ever giving their fingers rest or slowering their motion. If a question be asked them, they never raise their eyes from their work from fear of losing a single moment»[259].

Le dolci «*mistresses*» non disdegnano l'uso di un «*long stick*» («*lungo bastone*») per mantenere il ritmo dell'attività, man mano che il tempo di lavoro si protrae.

> «The children gradually tire and become as restless as birds towards the end of their long detention at an occupation that is monotonous, eye-straining, and exhausting from the uniformity in the posture of the body. *Their work is like slavery*»[259 bis].

Quando le donne lavorano con i loro figli *a casa*, cioè, nel senso moderno, in una camera in affitto, spesso in una soffitta, la situazione è ancor peggiore, se possibile. Questo tipo di lavoro è dato a domicilio per un raggio di 80 *miglia* [(128 *chilometri*)], nei dintorni di Nottingham. Quando la bambina impiegata presso un emporio termina il suo lavoro alle 9 o alle 10 di sera, spesso le viene dato un altro

---

[258 bis] V. *ibid*., *Evidence* [Deposizione] n. 139, pag. XVIII; *Evidence* [Deposizione] n. 151, pag. XX; *Evidence* [Deposizioni] nn. 143-150, pagg. XIX-XX; *Evidence* [Deposizione] n. 140, pag. XVIII.

[259] [«Non è affatto insolito, a Nottingham, trovare da 15 a 20 bambine stipate in una stanzetta di, forse, non più di 12 *piedi quadri* [(3,75 *metri quadri*)], occupate per 15 *ore* su 24 in un lavoro in se stesso logorante, per tedio e monotonia, e, oltretutto, nelle condizioni più antigieniche immaginabili (…). Perfino le bambine più piccole lavorano con un'attenzione innaturale e una rapidità intensa che stupiscono, senza concedere quasi mai requie o moto più lenti alle dita. Se si rivolge loro una domanda, non distolgono mai gli occhi dal lavoro, per paura di perdere anche un solo istante»] (*ibid*., *Evidence* [Deposizione] n. 141, pag. XIX e *Evidence* [Deposizione] n. 155, pag. XX).

[259 bis] [«Le bimbe a poco a poco si stancano e diventano irrequiete, come uccellini, verso la fine del lungo incatenamento a un'occupazione monotona, faticosa per gli occhi ed estenuante per la fissità della postura del corpo. *Il loro lavoro è una vera e propria schiavitù*»] (*ibid*., *Evidence* [Deposizione] n. 157, pag. XXI).

mazzo di merletti da rifinire a casa: «*That's for mother*» [«È per la mamma»] dice il servo salariato, che rappresenta il fariseo capitalista, con una frase piena di unzione, ma sa benissimo che la povera bambina dovrà rimanere sveglia e fare la sua parte di lavoro[260].

L'industria dei *merletti a tombolo* viene praticata principalmente in due distretti agricoli inglesi: *il distretto di Honiton*, esteso da 20 a 30 *miglia* [(da 32 a 48 *chilometri*)] lungo la costa meridionale del Devonshire e, ivi comprese, poche località del Nord Devon, e *un altro distretto* che abbraccia gran parte delle contee di Buckingham, Bedford, Northampton e le parti circonvicine dell'Oxfordshire e dello Huntingdonshire. I locali di lavoro sono abitualmente i «*cottages*» dei salariati agricoli a giornata. Molti padroni di manifatture fanno lavorare *a domicilio* più di 3˙000 di questi operai, in prevalenza bambini e adolescenti, *esclusivamente di sesso femminile*. E si ripetono le condizioni descritte a proposito del «*lace finishing*», con la sola differenza che alle « *mistresses*' *houses*» subentrano le cosiddette «*lace schools*» («*scuole di merletto*»), tenute da povere donne nelle loro casupole. Le bambine lavorano in queste «*schools*» [«scuole»] dai 5 anni, a volte anche meno, fino ai 12 o ai 15 anni. Le più piccole, durante il primo anno «di frequenza», dalle 4 alle 8 ore al giorno, poi negli anni successivi dalle 6 di mattina fino alle 8 o alle 10 di sera[260 bis].

> «The rooms are generally the ordinary living rooms of small cottages, the chimney stopped up to keep out draughts, the inmates kept warm by their own animal heat alone, and this frequently in winter. In other cases, these so-called school-rooms are like small store-rooms without fireplaces […]. The overcrowding in these dens and the consequent vitiation of the air are often extreme. Added to this is the injurious effect of drains, privies, decomposing substances, and other filth usual in the purlieus of the smaller cottages»[261].

Quanto allo spazio, un ispettore riporta la deposizione:

> «In one lace-school 18 girls and a mistress, 33 *cubic feet* to each person; in another, where the smell was unbearable, 18 persons and 24½ cubic feet per head. In this industry are to be found employed children of 2 and 2½ years»[261 bis].

---

[260] V. *ibid*., *Evidence* [Deposizione] n. 163, pag. XXI e *Evidence* [Deposizione] n. 192, pag. XXVI.

[260 bis] V. *ibid*., *Evidence* [Deposizione] n. 165, pagg. XXI-XXII; *Evidence* [Deposizione] n. 212; *Evidence* [Deposizioni] nn. 214-215, pag. XXX.

[261] [«In generale, i locali sono comuni stanze di abitazione di piccoli "*cottage*", il caminetto tappato per evitare correnti d'aria, gli occupanti si riscaldano solo con il proprio calore animale, anche di inverno. In altri casi, queste cosiddette aule scolastiche sono bugigattoli simili a piccole dispense, senza focolare né stufa (…). L'affollamento di queste topaie e l'appestamento dell'aria che ne consegue giungono spesso all'estremo. A questo si aggiunge l'effetto deleterio degli scarichi di rifiuti, delle latrine, delle sostanze in decomposizione e di altra sporcizia, comune negli accessi ai "*cottage*" più piccoli»] (*ibid*., *Evidence* [Deposizione] n. 217, pag. XXIX e *Evidence* [Deposizione] n. 220, pag. XXX).

[261 bis] [«In una scuola di merletti, 18 ragazze e una maestra, 33 *piedi cubi* [(0,93 *metri cubi*)] per persona; in un'altra, dove il lezzo era insopportabile, 18 persone con 24½ *piedi cubi* [(0,69 *metri cubi*)] a testa. In questo tipo di industria si trovano occupate bambine di 2 anni e di 2 anni e mezzo»] (*ibid*., *Evidence* [Deposizione] n. 143, pag. XIX).

Dove, nelle contee agricole di Buckingham e di Bedford, cessa la lavorazione dei merletti a tombolo, comincia l'*intrecciatura della paglia*, che si estende anche a gran parte dello Hertfordshire e alle parti occidentale e settentrionale dell' Essex. Nel 1861, erano occupate nella fabbricazione delle trecce di paglia e nella confezione di cappelli di paglia 48˙043 persone, di cui 3˙815 maschi di ogni età e il resto femmine, comprendente 14˙913 ragazze *al di sotto* dei 20 anni (e di queste circa 7˙000 bambine).

Al posto delle «scuole di merletto» subentrano qui le «*straw plait schools*» («*scuole di intrecciatura della paglia*»). I bambini e le bambine cominciano la «scuola» (cioè l'apprendistato nell'intrecciatura della paglia) abitualmente a 4 anni, e a volte fra i 3 e i 4 anni di età. Naturalmente, non ricevono alcuna istruzione scolastica. Essi stessi chiamano le vere scuole elementari con l'espressione «*natural schools*», cioè «*scuole naturali*», per distinguerle da quegli istituti di succhiasangue, in cui sono costretti a un lavoro ingrato e a svolgere il còmpito –solitamente 30 *yarde*[∂] al giorno– assegnato loro dalle madri semiaffamate. Non di rado, queste madri li fanno lavorare a casa, fino alle 10, alle 11 di sera e, anche, fino alla mezzanotte. La paglia taglia le dita e la bocca ai bambine e alle bambine, perché continuamente inumidiscono la paglia con la bocca. Secondo l'opinione generale dei funzionari medici di Londra, riassunta dal dott. Edward Ballard [(1820-1897)], 300 *piedi cubi* [(8,49 *metri cubi*)] sono il volume minimo per persona in una camera da letto o in un locale da lavoro. Ma, nelle «scuole di intrecciatura della paglia», lo spazio a disposizione è ancora più limitato che nelle «scuole di merletto»: 12⅔, 17, 18½ e, raramente, 22 *piedi cubi* a testa[261 ter].

> «The smaller of these numbers» –says one of the commissioners, *Mr*. White– «represents less space than the half of what a child would occupy if packed in a box measuring 3 *feet* in each direction»[262].

Così i bambini e le bambine si godono la vita fino ai 12 o ai 14 anni di età! I loro genitori, affamati e abbrutiti dalla miseria, non pensano che a spremere il più possibile dai loro figli. Una volta cresciuti, ma naturalmente anche prima, i figli li ripagano con la loro stessa moneta. Essi non si preoccupano affatto dei genitori e, nel migliore dei casi, li abbandonano.

> «It is no wonder that ignorance and vice abound in a population so brought up. […] Their morality is at the lowest ebb, […] a great number of the women have illegitimate children, and that at such an immature age that even those most convesant with criminal statistics are astounded»[262 bis].

[∂] 1 *yarda* = 0,9144 *metri*. Il termine inglese è «*yard*». Dunque, 30 *yarde* = 27,42 *metri*.

[261 ter] V. CHILDREN'S EMPLOYMENT COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SUL LAVORO DEI FANCIULLI], *Second Report* … [1864], cit., *Evidence* [Deposizioni] nn. 296-299, pag. XXXIX. [Le misure in unità continentali sono: «0,36, 0,48, 0,52 e, raramente, 0,62 *metri cubi* a testa»].

[262] [«Le più basse di queste cifre» –dice il commissario White– «rappresentano meno della metà dello spazio che un bambino occuperebbe se imballato in una scatola di 3 *piedi* ([0.91 *metri*]) per lato»] (*ibid*., n. 305, pag. XL).

[262 bis] [«Nessuna meraviglia che ignoranza e vizio sovrabbondino in una popolazione allevata in questo ambiente. (…) La loro moralità è al gradino più basso, (…) moltissime donne hanno figli

L'Inghilterra è la patria di queste famiglie esemplari ed è il Paese cristiano che deve essere preso a modello dall'Europa! Lo dice il Conte Charles Forbes de Montalembert [(1810-1870)][Δ], che, in fatto di Cristianesimo, è senza dubbio competente.

Il salario, generalmente miserevole nei rami di industria testé considerati (il *salario massimo* dei bambini nelle «scuole di intrecciatura della paglia» è, *in via eccezionale*, di 3 *scellini* alla seimana), viene ulteriormente compresso sotto il livello normale del «*truck-system*» ({il sistema di pagamento del salario lavorativo in merci anziché in denaro contante}$^{+}$), imperante dovunque, ma sopratutto nei distretti delle merletterie[263].

e) *Trapasso dalla manifattura e dal lavoro a domicilio moderni alla grande industria. Ritmo accelerato di questa rivoluzione in séguito all'applicazione dei* «Factory Acts» [«leggi sulle fabbriche»] *a quei tipi di industria*.

Il *deprezzamento della forza lavorativa* mediante il mero abuso delle forze di lavoro femminili e minorili, mediante il mero furto di tutte le normali di lavoro e di vita, mediante la mera brutalità del sopralavoro e del lavoro notturno, urta alla fine contro certi limiti fisiologici insormontabili e con esso, di conseguenza, si arrestano anche la riduzione di prezzo delle merci e lo sfruttamento capitalistico in generale, che poggiano sulle stesse fondamenta. Quando dopo lunghi anni si giunge a questo punto, suona l'ora dell'introduzione delle *macchine* e della trasformazione accelerata del lavoro a domicilio *disperso* –e anche della manifattura– in *sistema di fabbrica*.

L'esempio più notevole di tale trasformazione è offerto dalla produzione di «*wearing apparel*» («*articoli di abbigliamento*»). Secondo la classificazione della Real Commissione di Inchiesta sul lavoro delle donne e dei fanciulli (la «*Children's Employment Commission*»), questa industria abbraccia fabbricanti di cappelli di paglia, di cappelli per signora e di berretti, nonché sarti, «*milliners*» e «*dressmakers*»[264], camiciai, cucitrici, guantai, bustai, calzolai e una quantità innumerevole di branche minori, come la fabbricazione di cravatte, colletti, *ecc*. Il personale *fem-*

---

illegittimi, e molte in età così acerba, che perfino coloro che hanno familiarità con la statistica criminale ne restano stupiti»] (*ibid*., n. 306, pag. XLI).

[Δ] Charles Forbes de Montalembert (1810-1870), uomo politico francese, pio e devoto. Propugnò il rinnovamento della Chiesa cattolica, *in senso liberale*, sulle colonne del periodico «L'Avenir» [«L'Avvenire»], organo che sosteneva l'ultra-montanismo –ossia la difesa del potere assoluto del Papa in materia religiosa– e il liberalismo –ossia la difesa della libertà di coscienza e di espressione dei cattolici in materia politica–. Non fu molto apprezzato in Vaticano. Il periodico francese, e quindi Montalembert, fu condannato nel 1832. Negli anni dal 1837 al 1850 perseguì il progetto di costituzione di un Partito cattolico, che unisse tutti i cattolici francesi, appoggiato dai vescovi, e rappresentante in Parlamento degli interessi della Chiesa. Non mancò il sostegno alla politica di Napoleone III in Italia, che mirava al mantenimento dello Stato papale, come contenimento delle mire della dinastia sabauda. Montalembert si dissociò dal *Sillabo* (1864) di Pio IX (1792-1878), che condannava l'indirizzo liberale nella Chiesa.

[263] V. CHILDREN'S EMPLOYMENT COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SUL LAVORO DEI FANCIULLI], *First Report* … [1863], cit., pag. 185.

[264] Il termine «*millinery*» si riferisce propriamente solo all'acconciatura del capo, ma si estende alla confezione di cappotti da signora e mantiglie, mentre le «*dress-makers*» in Germania svolgono lo stesso lavoro delle «*Putzmacherinnen*» [«modiste» o «crestaie»].

minile occupato in queste industrie in Inghilterra e nel Galles ammontava nel 1861 a 586˙298 unità, di cui almeno 115˙242 *al di sotto* dei 20 anni e 16˙560 *al di sotto* dei 15. Nello stesso anno, il numero di queste operaie nel Regno Unito ammontava a 750˙334[264 bis]; mentre quello degli operai *maschi* occupati in Inghilterra e nel Galles nella fabbricazione di cappelli, guanti, scarpe e nella confezione di capi di abbigliamento era di 437˙969, di cui 14˙964 *al di sotto* dei 15 anni, 89˙285 dai 15 ai 20 anni, 333˙117 *al di sopra* dei 20. In queste indicazioni non figurano numerosi rami minori che, a rigore, vi troverebbero posto. Ma, se prendiamo le cifre come sono, secondo il censimento del 1861, solo nell'Inghilterra e nel Galles si contano 1˙024˙267 persone, ossia quasi tanto di quelle assorbite dall'agricoltura e dall'allevamento di bestiame. Così si comincia a capire a che servono le enormi masse di prodotti, forniti come per incanto dalle macchine: alla «*messa in libertà*» di un ingente numero di operai.

La produzione di «*wearing apparel*» («articoli di abbigliamento») viene eseguita *da manifatture*, le quali al loro interno non hanno fatto altro che riprodurre la divisione del lavoro, le cui *membra disjecta* [membra disperse] avevano trovato belle e pronte; *da piccoli maestri artigiani*, che però non lavorano più come prima per consumatori individuali, bensì per manifatture e per grandi magazzini, cosicché intere città e interi distretti esercitano spesso tali branche come loro specialità, come la calzoleria, *ecc*.; e infine, su massima scala, da cosiddetti *lavoratori a domicilio*, che formano il *reparto esterno* delle manifatture, dei grandi magazzini e perfino di piccole botteghe artigiane[265].

La massa dei materiali da lavoro, delle materie prime, dei semi-lavorati, *ecc*. è qui fornita dalla grande industria, mentre gli operai «*messi in libertà*» dalla grande industria e dalla grande agricoltura massa forniscono il materiale umano a buon mercato –«*exploitable*, *taillable et corvéable à merci et miséricorde*»∩–. Le *manifatture* di questa sfera dovevano la loro origine principalmente al bisogno del capitalista di avere sempre a disposizione un esercito proporzionato a ogni fluttuazione della domanda e sempre pronto a muoversi in corrispondenza a essa[266]. Tut-

[264 bis] V. CHILDREN'S EMPLOYMENT COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SUL LAVORO DEI FANCIULLI], *Second Report* … [1864], cit., *Evidence* [Deposizioni] nn. 315-316, pag. XLVI.

[265] In Inghilterra, tutto ciò che riguarda la moda –o la «*millinery*» o il «*dressmaking*», i due tipi di modesteria– vengono esercitati perlopiù nelle case degli imprenditori, sia da operaie ingaggiate in permanenza e che ivi dimorano, sia da giornaliere salariate residenti altrove.

∩ Ossia «*che si può sfruttare*, *taglieggiare e far lavorare a volontà e senza misericordia*», una formula giuridica applicata nella Francia medievale ai servi della gleba, che esprimeva la mancanza o restrizione dei loro diritti legali. Essa si trova ripetuta, senza far entrare sale in zucca nel lettore, in PIERRE-JOSEPH PROUDHON, *Lettre à* M. *Blanqui*, *professeur d'Économie politique au Conservatoire des Arts et Métiers*, *sur la propriéte*. *Deuxième mémoire* [Lettera a Jerôme-Adolphe Blanqui (1798-1854), professore di Economia Politica al «Conservatoire des Arts et Métiers», sulla proprietà. Seconda memoria], Libraire de Prévôt, Parigi 1841, pag. 49.

[266] Il commissario inquirente White visitò una manifattura specializzata in uniformi militari, che occupava da 1˙000 e 1˙200 persone, quasi tutte di sesso femminile, e una fabbrica di scarpe con 1˙300 persone occupate, di cui quasi la metà faciulli e adolescenti, *ecc*. (CHILDREN'S EMPLOYMENT COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SUL LAVORO DEI FANCIULLI], *Second Report* … [1864], cit., *Evidence* [Deposizione] n. 319, pag. XLVII).

tavia, queste manifatture lasciavano perdurare accanto a sé, come loro ampia base, l'impresa sparpagliata di tipo artigiano (la bottega del maestro) e domestico (il lavoro a domicilio).

La grande produzione di plusvalore in queste branche di lavoro, assieme al graduale ribasso dei prezzi dei loro articoli, era ed è quasi essenzialmente dovuto al nesso con il *minimo di salario* da esse elargito, e sufficiente appena per vegetare, e con il *massimo di tempo di lavoro* umanamente sopportabile. È stato, in effetti, proprio il *basso prezzo* del sudore e del sangue umano, tramutati in merce, che ha contribuito nel passato (e contribuisce ancora di giorno in giorno) ad ampliare il mercato di sbocco e, per l'Inghilterra, sopratutto il mercato coloniale [(un circuito economico chiuso ai concorrenti)], nel quale per giunta predominano i gusti e le abitudini inglesi. Giunse infine il momento fatale. La base fondamentale del vecchio metodo, cioè il semplice sfruttamento brutale del materiale umano –l' operaio–, più o meno accompagnato da uno sviluppo sistematico della divisione del lavoro, non era più in grado di sopportare a lungo la rapida espansione del mercato e la concorrenza fra i capitalisti, che aumentava, anzi dilagava, ancor più rapidamente. Suonò l'ora delle macchine. E la *macchina*, decisiva e *rivoluzionaria*, che si è impadronita di tutte le innumerevoli branche di questa sfera di produzione, come la modisteria, la sartoria, la calzoleria, la cucitura, la cappelleria, *ecc*., è la *macchina per cucire*.

L'effetto immediato di tale macchina sugli operai è, all'incirca, quello di tutte le altre macchine che conquistano nuove branche di attività nel periodo della grande industria.

[1)] Vengono allontanati i fanciulli di età più acerba.
[2)] Il salario degli operai di fabbrica aumenta in confronto a quello dei *lavoratori a domicilio*, molti dei quali appartengono a «*the poorest of the poor*» («*i più poveri tra i poveri*»).
[3)] Il reddito degli artigiani meglio retribuiti, ai quali la macchina fa concorrenza, diminuisce.
[4)] I nuovi addetti alle maccahine sono esclusivamente ragazze e giovani donne che, con l'aiuto della forza meccanica, eliminano il monopolio del lavoro maschile nelle operazioni più pesanti e scacciano da quelle più leggere masse di donne anziane e di adolescenti immaturi.
[5)] Il rullo compressore della concorrenza schiaccia gli artigiani e i lavoratori manuali più deboli.
[6)] L'atroce aumento della «*death by starvation*» («*morte per fame*») nella città di Londra, a partire dal 1855 circa, corre parallelo alla diffusione della cucitura a macchina[267].
[7)] Le nuove operaie alla macchina per cucire –da loro azionate con la mano e con il piede, o con la sola mano, sedute o in piedi secondo il peso, le dimen-

[267] Un esempio. La relazione settimanale sulla mortalità del «*Registrar General*», [ossia il Direttore dell'Ufficio di Stato Civile per l'Inghilterra e il Galles], riferisce, il 26 febbraio 1864, di *cinque casi* di morte per inedia a Londra. Poco prima, [l'autorevole] «The Times» [«I Tempi»] –[il quotidiano della borghesia inglese]– segnala un nuovo caso di morte per inedia («The Times» [«I Tempi»], n. 24803, Londra, 20 febbraio 1864, pag. 5, col. 6). Sei vittime di «*death by starvation*» in *una sola* settimana!

sioni e la specialità della macchina– spendono un grande quantità di forza lavorativa.

[8)] L'occupazione alla macchina diventa nociva per la loro salute, per via della durata del processo, benché, in generale, sia più breve del vecchio sistema. Dovunque la macchina per cucire invada laboratori già per conto proprio angusti e sovraffollati, come nella calzoleria, nella cappelleria, nei laboratori di produzione dei busti, *ecc*., le condizioni antigieniche vengono naturalmente peggiorate:

> «The effect», says *Mr*. Lord, «on entering low-ceiled work-rooms in which 30 to 40 machine hands are working is unbearable. […] The heat, partly due to the gas stoves used for warming the irons, is horrible. […] Even when *moderate* hours of work, *i.e*., from 8 in the morning till 6 in the evening, prevail in such places, yet 3 or 4 persons fall into a swoon regularly every day»[268].

La rivoluzione del modo sociale di conduzione *dell'impresa industriale è un prodotto necessario della metamorfosi del mezzo di produzione*, *ma si compie in una policroma confusione di forme di transizione*. Queste variano a seconda dell'estensione in cui, e l'arco di tempo nel quale, la macchina [in generale, e la macchina] per cucire [in particolare], si è già impadronita di questo o di quel ramo di industria, a seconda della situazione preesistente degli operai, a seconda della prevalenza dell'impresa manifatturiera, artigiana o domestica {a cui la macchina per cucire si addatta indifferentemente}$^{+}$, a seconda del prezzo di affitto dei locali da lavoro[269], *ecc*. Nella modisteria, p. es., dove il lavoro era già in gran parte organizzato, principalmente sotto forma di cooperazione semplice, la macchina per cucire costituisce a tutta prima soltanto un fattore nuovo del sistema manifatturiero. Nella calzoleria, nella sartoria, nella camiceria e in altri rami, che si occupano della confezione di articoli di abbigliamento, tutte le forme si incrociano. Qua *fabbriche* vere e proprie, {con base tecnica nella macchina per cucire}$^{+}$, là *intermediari*, che ricevono la materia prima dal capitalista *en chef* [in capo] e raggruppano in «camere» o «soffitte», intorno alle macchine per cucire, da 10 a 50 e anche più salariati. Infine, come accade in generale, quando il macchinario non costituisce un sistema ar-

---

[268] [«La sensazione» –dice *il commissario* Lord– «per chi entri in locali da lavoro dal soffitto basso, dove lavorano insieme da 30 a 40 "*braccia*" da macchina, è insopportabile. (…) Il calore, in parte sprigionato dalle stufe a gas per il riscaldamento dei ferri da stiro, è terribile. (…) Anche quando, in tali ambienti, prevale un orario di lavoro *moderato*, cioè dalle 8 di mattina fino alle 6 di sera, purtuttavia ogni giorno perdono i sensi regolarmente da 3 a 4 persone»] (CHILDREN'S EMPLOYMENT COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SUL LAVORO DEI FANCIULLI], *Second Report* … [1864], cit., *Evidence* [Deposizioni] nn. 406-409, pag. LXVII. V. anche *ibid*., *Evidence* [Deposizione] n. 124, pag. 84; *Evidence* [Deposizione] n. 441, pag. LXXIII; *Evidence* [Deposizione] n. 6, pag. 68; *Evidence* [Deposizione] n. 126, pag. 84; *Evidence* [Deposizione] n. 85, pag. 78; *Evidence* [Deposizione] n. 69, pag. 76; *Evidence* [Deposizione] n. 438, pag. LXXII.

[269] «The rental of premises required for workrooms seems the element which ultimately determines the point; and consequently it is in the metropolis [*i.e*., London], that the old system of giving work out to small employers and families has been longest retained, and earliest returned to» [«Il prezzo di affitto dei locali da lavoro si presenta come il fattore in ultima analisi determinante e, di conseguenza, nella capitale ([cioè Londra]) si è mantenuto più a lungo il vecchio sistema di lavoro a cottimo presso piccoli imprenditori e famiglie, e di recente è tornato in auge» (*ibid*., *Evidence* [Deposizione] n. 123, pag. 83). La frase sul «*ritorno in auge*» si riferisce esclusivamente alla calzoleria.

ticolato e può funzionare soltanto su scala ridotta, artigiani o lavoratori a domicilio si servono anche di macchine per cucire di cui essi stessi sono proprietari, con l'aiuto dei familiari o con l'impiego di pochi operai esterni[270]. In realtà, il sistema oggi più in voga in Inghilterra è il seguente: il capitalista fa eseguire il lavoro con le macchine, concentrate in un numero piuttosto rilevante nei propri laboratori, e dopo distribuisce il prodotto meccanico, per una ulteriore rifinitura, all'esercito dei lavoratori a domicilio[271].

Ora, la pittoresca varietà delle forme transitorie –{macchine per cucire funzionanti in mezzo alle più differenti combinazioni sociali di lavoratori e alla confusione di sistemi di sfruttamento}$^{+}$– non dissimula la tendenza inevitabile alla trasmutazione in *sistema di fabbrica* nel senso proprio.

Questa tendenza viene alimentata in primo luogo dal {nuovo agente meccanico}$^{+}$, la macchina per cucire, le cui molteplici possibilità di applicazione spingono alla riunione nello stesso edificio e sotto il comando dello stesso capitale rami di attività industriale fino a quel momento separati; e viene alimentata pure dal fatto che il lavoro preparatorio di cucito (p. es., i lavori ad ago), e alcune altre operazioni, sono eseguiti in modo più appropriato dove hanno sede le macchine; e infine, {*in modo decisivo*}$^{+}$, dall'inevitabile *espropriazione degli artigiani e dei lavoratori a domicilio* che producono con macchine di loro proprietà. Questo destino, in parte, li accomuna già ora.

La massa sempre crescente di capitale investito in macchine per cucire[272] incrementa la produzione in modo notevole e provoca di conseguenza ristagni del mercato, {oscillazioni incontrollabili nel prezzo dei prodotti, disoccupazione, ossia una serie di cause}$^{+}$, che dànno il segnale alla vendita di macchine per cucire da parte dei lavoratori a domicilio. Inoltre, la stessa sovrapproduzione di tali macchine costringe gli stessi fabbricanti, bisognosi di smercio, al noleggio settimana per settimana, il che provoca una concorrenza letale per il piccolo proprietario di macchine[273]. E non è tutto. Il perfezionamento continuo nella costruzione e la riduzione progressiva dei prezzi delle macchine comporta, con regolarità non minore, una svalutazione costante dei vecchi modelli, il che le rende ormai utilizzabili con profitto soltanto in massa, comprate a prezzi irrisori, nelle mani di grandi capitalisti.

Infine, qui, come in ogni altro similare processo di rivoluzione industriale, la sostituzione della *macchina a vapore* all'uomo dà il colpo di grazia all'antico modo di conduzione. Gli ostacoli che l'applicazione della forza del vapore incontra all'i-

---

[270] Ciò non si verifica nell'industria dei guanti e in altre simili, dove la condizione dell'operaio si distingue appena dal «*pauper*» [«*mendicante*»]. {Con l'appellativo «*pauper*», gli Inglesi designano il «*povero*» soccorso dalla beneficenza pubblica}$^{+}$.

[271] V. CHILDREN'S EMPLOYMENT COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SUL LAVORO DEI FANCIULLI], *Second Report* … [1864], cit., *Evidence* [Deposizione] n. 122, pag. 83.

[272] Nel 1864, nella sola industria delle scarpe e degli stivali di Leicester, che produce per la vendita all'ingrosso, erano già in uso 800 macchine per cucire (v. *ibid*., *Evidence* [Deposizione] n. 404, pag. LXVI).

[273] V. *ibid*., *Evidence* [Deposizione] n. 124, pag. 84.

nizio, come la vibrazione delle macchine, la difficoltà di regolazione della velocità, il rapido deterioramento delle macchine più leggere, *ecc*., sono fatti puramente tecnici, che l'esperienza insegna presto a superare[274].

Se da un lato la concentrazione di numerose macchine operatrici in manifatture di una certa ampiezza spinge all'applicazione della forza del vapore, dall'altro la concorrenza del vapore con la forza muscolare dell'uomo accelera la concentrazione di operai e di macchine operatrici in grandi fabbriche. Così l'Inghilterra sperimenta ora, nella colossale sfera di produzione del «*wearing apparel*» [«articoli di abbigliamento»], come pure nella maggior parte delle altre industrie, la conversione della manifattura, dell'artigianato e del lavoro a domicilio nel *sistema di fabbrica*, dopo che sotto l'influsso della grande industria tutte quelle forme si erano integralmente modificate, dissolte, sfigurate, e avevano già da lungo tempo riprodotto e addirittura superato tutte le mostruosità del sistema di fabbrica, senza i corrispondenti aspetti positivi del suo sviluppo[275].

Questa rivoluzione industriale, dal decorso naturale e spontaneo, viene accelerata artificialmente dall'estensione delle «*leggi sulle fabbriche*» a tutti i rami di industria nei quali trovano impiego donne, adolescenti e fanciulli. Da un lato, la regolamentazione legale della giornata lavorativa con l'obbligo di durata, pause, inizio e fine, il sistema dei turni per i fanciulli, il divieto di lavoro per tutti i minori al di sotto di una certa età, *ecc*., hanno reso necessario all'imprenditore la moltiplicazione del numero delle sue macchine[276] e la sostituzione del vapore ai musco-

---

[274] E di ciò ci si può rendere conto con l'osservazione del deposito militare a Pimlico, vicino a Londra, della fabbrica di camicie dei sigg. Tillie & Henderson a Londonderry e della fabbrica di vestiti della Ditta Tait a Limerick, che impiega all'incirca 1˙200 «*braccia*» (v. *ibid*., *Evidence* [Deposizione] n. 405, pag. LXVII). [La fabbrica di Limerick apparteneva allo sfruttatore scozzese *Sir* Peter Tait (1828-1890). Essa fornì le divise militari ai Confederati durante la guerra civile americana. I suoi tre veloci vascelli a vapore forzarono più volte il blocco navale unionista e non furono mai catturati. Il che dimostra che se la Borsa di Londra avesse appoggiato la lotta per la libertà dei commerci dei Confederati e fosse intervenuta la flotta britannica, la guerra civile americana si sarebbe conclusa in ben altro modo. Nel 1866 *Sir* Peter Tait si fece nominare sindaco di Limerick].

[275] «*Tendency to Factory System*» [«*Tendenza al sistema di fabbrica*»] (*ibid*., pag. LXVII). «The whole employment is at this time in *a state of transition*, and is undergoing the same change as that effected in the lace trade, weaving, (…)» [«L' intera l'industria si trova attualmente in *uno stadio di transizione*, e subisce la stessa metamorfosi che ha colpito l'industria dei merletti, la tessitura, […]»] (*ibid*., *Evidence* [Deposizione] n. 405, pag. LXVII). «*A complete revolution*» [«*Una rivoluzione completa*»] (*ibid*., *Evidence* [Deposizione] n. 318, pag. XLVI). All'epoca della «Children's Employment Commission» del 1840, la *fabbricazione delle calze* era ancora un lavoro manuale. Dal 1846 in poi, nella calzetteria sono state introdotte macchine di vario genere, ora azionate a vapore. Nel 1862, il numero complessivo delle persone di ambo i sessi e di tutte le età, a partire dai 3 anni, occupate nella calzetteria *inglese*, ammontava a circa 120˙000 persone (v. CHILDREN'S EMPLOYMENT COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SUL LAVORO DEI FANCIULLI], *Second Report* … [1864], cit., *Evidence* [Deposizioni] nn. 244-250, pag. XXXII). Di queste, però, secondo il «*Parlamentary Return*» dell'11 febbraio 1862 (v. HOUSE OF COMMONS [CAMERA DEI COMUNI], *Factories. Return to an Address of the Honourable The House of Commons, dated* 24 *April* 1861, cit.), soltanto 4˙063 erano soggette all'imperio del «*Factory Act*» [«legge sulle fabbriche»].

[276] Così, a titolo di esempio nel campo del vasellame, la ditta dei sigg. Cochrane della gloriosa «*Britain Pottery*» [«ceramica della Britannia»], di Glasgow, informa: «To keep up our quantity we have gone extensively into machines wrought by *unskilled labour*, and every day convinces us that we can produce a greater quantity than by the old method» [«Per mantenere il livello quantitativo

li come forza motrice[277]. Dall'altro lato, per guadagnare in spazio ciò che si perde in tempo, si verifica una dilatazione dei mezzi di produzione consumati in comune, come forni, edifici, *ecc*., cosicché, in breve, la maggior concentrazione dei mezzi di produzione diventa il corollario di una più grande conglomerazione di operai. Infatti, l'obiezione principale, appassionatamente ripetuta quando su una manifattura pende la minaccia della legislazione sulle fabbriche, dice che, in realtà, la continuità di esercizio dell'impresa, a parità di dimensioni e giro d'affari primitivi, non si può mai mantenere senza un maggior investimento (e quindi esborso) di capitale. Per quanto invece riguarda il lavoro a domicilio e per quanto riguarda anche le forme intermedie fra manifattura e lavoro a domicilio, tutti [i prenditori] si sentono mancare il terreno sotto i piedi a ogni limitazione (e addirittura a ogni annuncio di limitazione) della giornata lavorativa e del lavoro infantile. L'unica arma, difensiva e offensiva, che [le imprese più piccole] hanno a disposizione nella guerra di concorrenza è lo sfruttamento *illimitato* delle forze di lavoro a buon mercato, {ma appena la durata della giornata lavorativa viene ridotta e il lavoro dei fanciulli limitato, esse vengono condannate a morte}$^{+}$.

Il sistema di fabbrica, specialmente quando assoggettato alla *regolamentazione* della giornata lavorativa, richiede come *prima condizione*, la *certezza* del risultato di produzione in condizioni normali, cioè l'ottenimento, *in un arco di tempo prestabilito*, di una quantità di merce determinata oppure dell'effetto utile perseguito. Le pause legali della giornata lavorativa regolamentata presuppongono inoltre che l'arresto subitaneo e periodico del lavoro non arrechi alcun danno al manufatto nel processo di lavorazione. Questa certezza del risultato di produzione e questa possibilità di interruzione del lavoro si possono naturalmente ottenere con più facilità in industrie esclusivamente meccaniche, anziché in quelle dove entrano in gioco processi chimici e fisici, come p. es. nella ceramica, nel candeggio, nella tintoria, nella panificazione, *ecc*. e nella maggior parte delle lavorazioni metalliche in officina. La *routine* [andazzo abitudinario] della giornata lavorativa illimitata, del lavoro notturno e del libero sperpero di forze umane fa *apparire* ogni ostacolo naturale e spontaneo come un «*everstaling barrier*» [«*limite sempiterno*»] imposto dalla natura delle cose alla produzione. Nessun veleno distrugge i parassiti con più efficacia di quanto la legislazione sulle fabbriche distrugga il preteso «*everstaling barrier*» [«*limite sempiterno*»] invocato dai fabbricanti, [i nostri parassiti *sociali* presentabili].

Nessuno ha urlato più forte sulle «*impossibilities*» [«*impossibilità*»] dei signori dell'industria della *ceramica*. Nel 1864 fu ai nostri amici proprietari esteso e imposto il «*Factory Act*» [del 5 agosto 1850, «*An Act to Amend the Acts Relating*

---

della nostra produzione, abbiamo dovuto ricorrere ampiamente all'uso di macchine azionate da *manodopera non esperta*, e ogni nuovo giorno ci convince che possiamo produrre una quantità maggiore che con il vecchio procedimento»] (FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors … of Factories for the Half Year Ending* 31st *October* 1865, cit., pag. 13). «The effect of the Factory Acts is to force on the further introduction of machinery» [«L'effetto dei "*Factory Acts*" è la costrizione a un più largo uso di macchine»] (*ibid*., pagg. 13-14).

[277] Così, dopo l'estensione dei «*Factory Acts*» alla ceramica, il «*power jigger*» [«crivello oscillante meccanico»] ha in gran parte sostituito lo «*hand-moved jigger*» [«crivello oscillante a mano»] (v. *ibid*., pagg. 12-14).

to Labour in Factories»], e già dopo 16 *mesi* tutte le «*impossibilities*» [«*impossibilità*»] erano scomparse.

> «The improved method», called forth by the *Act*, «of making *slip* by pressure instead of by evaporation, the newly-constructed stoves for drying the ware in its green state, etc, are each events of great importance in the pottery art, and mark an advance which the preceding century could not rival. […] It has even considerably reduced the temperature of the stoves themselves with a considerable saving of fuel, and with a readier effect on the ware»[278].

Nonostante tutte le profezie nefaste, il prezzo di costo del vasellame non è cresciuto, bensì aumenta la massa dei prodotti, cosicché l'esportazione, p. es. nei 12 mesi dal dicembre 1864 al dicembre 1865, ha fornito in bilancia di valore un'eccedenza di 138˙628 *lire sterline*, rispetto alla media del triennio precedente[278 bis].

Nella fabbricazione dei *fiammiferi* chimici, passava per «*legge di natura*» che i fanciulli, pure mentre trangugiavano il pasto di mezzogiorno, continuassero a intingere le asticciole di legno in un composto bollente di fosforo, il cui vapore tossico saliva loro in faccia ed entrava nelle narici e in bocca. Oltre alla necessità di risparmiare tempo di lavoro, il «*Factory Act*» del 1864 («*An Act for the Extension of the Factory Acts*» del 25 luglio 1864) impose l'uso di una «*dipping machine*» («*macchina da immersione*»), i cui vapori non possono più nuocere all'operaio[279].

Così pure, nei rami della manifattura dei merletti che ancora non {hanno perduto la loro «*libertà*»}$^{+}$, cioè ancora non soggette alla legislazione sulle fabbriche, si sente affermare nuovamente che

> «the meal-times cannot be regular owing to the different periods required by the various kinds of lace for drying, which periods vary from three minutes up to an hour and more» [«le ore dei pasti non possono essere regolari, a causa dei tempi differenti di cui hanno bisogno le varie specie di merletti per l'asciugatura –tempi che variano da 3 *minuti* a 1 *ora* e anche di più–»].

A ciò i commissari della «*Children's Employment Commission*» rispondono:

> «The circumstances of this case are precisely analogous to that of the paper-stainers, dealt with in our first report. Some of the principal manufacturers in the trade urged that in consequence of the nature of the materials used, and their various processes, they would be unable, with-

[278] [«Il metodo perfezionato» –di riflesso alla *legge sulle fabbriche*– per la preparazione del *pial-laccio* ([l'impasto semiliquido di argilla per l'industria della ceramica]) per pressione anziché per evaporazione, i forni di nuova costruzione per l'essiccazione dell'articolo allo stato crudo, *ecc*. sono avvenimenti di grande importanza nell'arte della ceramica, e segnano nella stessa un progresso non riscontrabile nel secolo precedente. (…) Ed è stato perfino notevolmente ridotta la temperatura degli stessi forni, con un considerevole risparmio di combustibile ([perlopiù carbone]) e con effetto più rapido sul vasellame»] (*ibid*., pagg. 96 e 127).

[278 bis] V. *ibid*., pag. 127.

[279] L'introduzione di questa e di altre macchine nella fabbricazione dei fiammiferi ha portato, in un solo reparto, alla sostituzione di 230 adolescenti con 32 ragazzi e ragazze dai 14 ai 17 anni. [È un fatto meraviglioso, necessario, ma anche naturale e spontaneo]. Nel 1865, in séguito all'applicazione della forza del vapore, questo risparmio di lavoratori fu portato ancor oltre.

> out serious loss, to stop for meal-times at any given moment. But it was seen from the evidence that, by due care and previous arrangement, the apprehended difficulty would be got over; and accordingly, by clause 6 of section 6 of the *Factory Acts Extension Act*, passed during this Session of Parliament [(25th July 1864)], an interval of eighteen months is given to them from the passing of the Act before they are required to conform to the meal hours, specified by the Factory Acts»[280].

{Che accade quindi?}$^{+}$. L'«*Act*» [«legge»] era appena stato approvato dal Parlamento, allorché i signori fabbricanti fecero ammenda:

> «[…] the inconveniences we expected to arise from the introduction of the Factory Acts into our branch of manufacture, I am happy to say, have not arisen. We do not find the production at all interfered with; in short, we produce more in the same time»[281].

Si vede che il Parlamento inglese, il quale nessuno oserà tacciare di spirito geniale, è arrivato attraverso l'esperienza alla conclusione che una semplice *legge coercitiva* può *abbattere con le sue norme* tutti i cosiddetti «*impediments*» [«*impedimenti*»] –opposti non dalla natura dei processi di produzione– alla limitazione e alla regolamentazione della giornata lavorativa. Tuttavia la norma attuativa del «*Factory Act*» in un nuovo ramo di industria lascia al fabbricante un periodo di transizione, da 6 fino a 18 mesi, per la rimozione di tutti i «*technical impediments*» [«*impedimenti tecnici*»]. Il detto di Honoré de Mirabeau [(1749-1791)]: «*Impossible*? Ne me dites jamais ce bête de mot!»♣, vale in modo speciale per la tecnolo-

---

[280] [«La situazione di questo caso è del analoga a quella degli stampatori di carta da parati, trattata nella nostra prima relazione. Alcuni dei principali fabbricanti di questa branca insistevano che, in conseguenza della natura dei materiali impiegati e della varietà dei procedimenti, a cui dovevano essere sottoposti, non permettevano, senza gravi perdite, l'improvvisa interruzione del lavoro all'orario dei pasti. Ma si è visto dalla deposizione che, con la dovuta cura e un provvedimento per tempo, le temute difficoltà potrebbero essere superate; e, per questo, mediante l'art. 6 della Sezione VI del "*Factory Acts Extension Act*" (["Legge di estensione dei '*Factory Acts*'"]), approvato in questa seduta del Parlamento (25 luglio 1864), fu loro accordata una proroga di 18 mesi, a partire dal giorno dell'approvazione dell'"*Act*" [(Atto)], scaduta la quale si devono conformare alle pause di ristoro specificate dei "*Factory Acts*"»] (CHILDREN'S EMPLOYMENT COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SUL LAVORO DEI FANCIULLI], *Second Report* … [1864], cit., *Evidence* [Deposizione] n. 50, pag. IX).

[281] [«(…) gli inconvenienti che si pensavano derivanti dall'introduzione dei "*Factory Acts*" nel nostro ramo di industria, sono felice di dire, non si sono verificati. Non troviamo che la produzione sia in alcun modo ostacolata. In breve, produciamo di più nello stesso tempo»] (FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors … of Factories for the Half Year Ending* 31st *October* 1865, cit., pag. 22).

♣ [«*Impossibile*? Non menzionatemi mai quella parola balorda!»]. La fonte della citazione è: «"*Impossible*?" cried Mirabeau to his secretary, "*Ne me dites jamais ce bête de mot*!", "Never name to me that blockhead of a word!"» [«"*Impossibile*?", urlò Mirabeau al suo segretario. "*Ne me dites jamais ce bête de mot*!", "Non menzionatemi mai quella parola balorda!"»] (THOMAS CARLYLE, *Chartism* [1840], cit., Cap. 10, *Impossible*, pag. 97). «It is not a lucky word this same *impossible*» (*ibid*., pag. 96).

Gabriel Honoré Riqueti, Conte de Mirabeau (1749-1791) –figlio di Victor, l'economista fisiocratico–, scrittore e uomo politico francese, ebbe una giovinezza avventurosa: subì prima l'esilio e dopo la prigione, durante la quale pubblicò il *Essai sur le despotisme* [*Saggio sul dispotismo*] (1775). In esso propone una riforma dell'istituto monarchico e la «*sovranità del popolo*» (cioè del-

gia moderna. Ma se la legislazione sulle fabbriche, come in una serra, matura gli elementi materiali necessari alla trasformazione del sistema della manifattura in sistema di fabbrica, essa accelera contemporaneamente, per la sua attuazione, attraverso la necessità di un maggiore esborso di capitale, la rovina dei piccoli maestri artigiani e la concentrazione del capitale[282].

Fatta astrazione dagli impedimenti puramente tecnici e tecnicamente superabili, le cattive abitudini dell'operaio stesso ostacolano la regolamentazione della giornata lavorativa, sopratutto dove il salario a cottimo predomina e dove il tempo sprecato in una parte della giornata o in una parte della settimana può essere recuperato in séguito con sopralavoro (cioè lavoro straordinario) o con lavoro notturno. Questo metodo abbrutisce l'operaio adulto e rovina, con il cattivo esempio, i compagni di lavoro più giovani e dell'altro sesso[283]. Sebbene questa mancanza di

---

la borghesia), cioè della Costituzione, veniva dichiarata superiore al Monarca. Dopo la liberazione dal carcere diede alle stampe *Des* «Lettres de cachet» *et des prisons d'État* [Delle «*Lettres de cachet*» e delle prigioni di Stato] (1782). Brillante oratore, rappresentante del Terzo Stato agli Stati Generali del 1789 e membro dell'Assemblea Costituente, meritò il titolo di «*leone della Rivoluzione* [*borghese*]» (K. MARX), anche se di origine aristocratica, e capo della corrente borghese «costituzionale», che si opponeva all'«*anarchia*» dei «Club dei Giacobini». Partecipò alla stesura della «Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino» e propose la nazionalizzazione dei beni del clero. Non riuscì a salvare la monarchia e fu sospettato di tradimento. Isolato e dimenticato, morì a Parigi. Molte sue opere furono pubblicate postume.

[282] «But it must be borne in mind that those improvements, though carried out fully in some establishments, are by no means general, and are not capable of being brought into use in many of the old manufactories without an expenditure of capital beyond the means of many of the present occupiers» [«Si deve tener presente che quei perfezionamenti, anche se completamenti portati a termine in alcuni stabilimenti, non sono affatto generali, e non si possono introdurre in molte vecchie manifatture senza un esborso di capitale al di là dei mezzi di molti degli attuali proprietari»] (FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors … of Factories for the Half Year Ending* 31st *October* 1865, cit., pag. 96). «I cannot but rejoice», writes Sub-Inspector May, «that notwithstanding the temporary disorganisation which inevitably follows the introduction of such a measure [(as *the Factory Acts Extension Act*)], and is, indeed, directly indicative of the evils which it was intended to remedy, […]» [«Io non posso che rallegrarmi» –scrive il vice-ispettore May– «se nonostante la disorganizzazione temporanea, che inevitabilmente segue l'introduzione di una tale misura ([il "*Factory Acts Extension Act*"]), in realtà il grado di tale disorganizzazione è un indicatore diretto degli inconvenienti ai quali si deve rimediare, (…)» (*ibid*., pag. 97).

[283] P. es. negli altiforni «work[-time] towards the end of the week being generally much increased in duration, in consequence of the habit of the men of idling on Mondays and occasionally during a part of the whole of Tuesdays also» [«il tempo di lavoro, in generale, verso la fine della settimana è sensibilmente prolungato, a causa dell'abitudine degli operai all'ozio il lunedì e talvolta anche, in tutto o in parte, il martedì»] (CHILDREN'S EMPLOYMENT COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SUL LAVORO DEI FANCIULLI], *Third Report* … [1864], cit., *Evidence* [Deposizione] n. 15, pag. VI). «The little masters generally have very irregular hours. They lose two or three days, and then work all night to make it up […]. They always employ their own children, if they have any» [«I piccoli maestri artigiani hanno, in generale, orari di lavoro molto irregolari. Pèrdono 2 o 3 giorni, poi lavorano tutta la notte per recuperare il tempo perso (…). Mettono sempre sotto padrone i propri figli, se ne hanno»] (*ibid*., *Evidence* [Deposizione] n. 19, pag. VII). «The want of regularity in coming to work, encouraged by the possibility and practice of making up for this by working longer hours» [«La mancanza di regolarità nell'orario di inizio del lavoro ha incoraggiato la possibilità e la pratica di recupero mediante orari di lavoro più lunghi»] (*ibid*., *Evidence* [Deposizione] n. 115, pag. XVIII). «In Birmingham […] an enormous amount of time is lost […] idling part of the time

regolarità nel dispendio di forza di lavoro costituisca anche una reazione *spontanea* e brutale alla noia causata dalla monotonia di un lavoro faticoso, tuttavia, e in misura incomparabilmente maggiore, essa deriva dalla stessa *anarchia della produzione* che, a sua volta, ha come presupposto uno sfruttamento sfrenato della forza di lavoro a opera del capitale. Accanto alle variazioni periodiche e *generali*, in sù e in giù, del *ciclo industriale* e accanto alle oscillazioni di mercato particolari in ciascun ramo della produzione, vi è ancora la cosiddetta «*the Season*» [«*la Stagione*»] –o in base ai capricci della moda, o in base ai momenti dell'anno propizi alla navigazione– con le sue grandi e improvvise ordinazioni, da evadere nel minor tempo possibile. L'abitudine alle grandi e improvvise ordinazioni, a breve scadenza, è stata diffusa in particolare dalla ferrovia e dal telegrafo, [i nuovi mezzi di trasporto e di comunicazione di massa]. In proposito un fabbricante di Londra afferma:

> «The extension of the railway system throughout the country has tended very much to encourage giving short notice. Purchasers now come up from Glasgow, Manchester, and Edinburgh once every fortnight or so to the wholesale City warehouses which we supply, and give small orders requiring immediate execution, instead of buying from stock as they used to do. Years ago we were always able to work in the slack times, so as to meet demand of the next *Season*, but now no one can say beforehand what will be the demand then»[284].

*
* *

Nelle fabbriche e nelle manifatture non ancora sottoposte ai «*Factory Act*» [«legislazione sulle fabbriche»] durante la cosiddetta «*the Season*» [«*la Stagione*»], regna periodicamente, e irregolarmente all'arrivo di ordinazioni improvvise, un sopralavoro veramente spaventoso. Il reparto *esterno* della fabbrica, della manifattura e del grande magazzino, cioè la sfera del *lavoro a domicilio*, in cui per conto suo la sregolatezza costituisce la regola e la dipendenza dalla volontà del capitalista è assoluta per la materia prima e per le ordinazioni (il quale capitalista non ha qui preoccupazioni per la svalorizzazione del capitale –usura degli edifici, delle

---

and slaving the rest» [«A Birmingham (…) una enorme quantità di tempo è perduta (…) parte del tempo in ozio e il resto in lavoro da schiavo»] (*ibid*., *Evidence* [Deposizione] n. 61, pag. XI).

[284] [«L'espansione del sistema delle comunicazioni ferroviarie in tutto il Paese ha largamente favorito l'abitudine delle ordinazioni a breve scadenza. Ora i compratori vengono, una volta ogni 14 giorni, da Glasgow, da Manchester e da Edimburgo, o si rivolgono per gli acquisti all'ingrosso ai magazzini della City di Londra, ai quali forniamo le merci, oppure, invece dell'acquisto al deposito, come di abitudine, essi fanno piccole ordinazioni da soddisfare immediatamente. Negli anni precedenti, eravamo sempre in grado, durante i periodi di calma, di svolgere in anticipo il lavoro, per far fronte alla domanda della "*Stagione*" successiva, ma oggi nessuno può dire in anticipo quale sarà la domanda in quel momento»] (CHILDREN'S EMPLOYMENT COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SUL LAVORO DEI FANCIULLI], *Fourth Report* … [1865], cit., *Evidence* [Deposizione] n. 202, pag. XXXII). «The extension of the railway system is said to have contributed greatly to this custom of giving sudden orders, and the conseguent hurry, neglect of meal-times, and late hours of the workpeople» [«L'espansione del sistema delle comunicazioni ferrovie si dice abbia molto favorito l'usanza delle ordinazioni improvvise e la conseguente fretta, dimenticanza delle pause per i pasti saltati e lavoro fino a tarda ora degli operai»] (*ibid*., *Evidence* [Deposizione] n. 202, pag. XXXI).

macchine, *ecc*. – e non rischia altro che la pelle del lavoratore a domicilio) alleva sistematicamente e recluta in grande un *esercito industriale di riserva*, sempre disponibile, e decimato per una parte dell'anno da un lavoro coatto estremamente disumano e, per l'altra, gettato nella miseria dalla mancanza di lavoro[±].

> «The employers», says the *Children's Employment Commission*, «avail themselves of the habitual irregularity [in work at home], when any *extra work* is wanted at a push, so that the work goes on till 11, and 12 P.M. or 2 A.M., or as the usual phrase is, "*all hours*"», and that «in localities where "*the stench is enough to knock you down*", you go to the door, perhaps, and open it, but shudder to go further»[285].
>
> «*They are curious men*», said one of the witnesses, a shoemaker, speaking of the masters; «[…] they think it does a boy no harm to work too hard for half the year, if he is nearly idle for the other half»[286].

*
* *

Come per gli «*impedimenti tecnici*» («*technical impediments*») menzionati più sopra, così queste sedicenti «*abitudini del mestiere*» («*usages which have grown with the growth of trade*» [«abitudini che si sviluppano come si sviluppa il mestiere»]) sono state e sono ancora presentate dai capitalisti interessati sotto l'etichetta di «*limiti naturali*» della produzione. Questo era il grido prediletto dei «*lords*» [«signori»] del cotone quando, per la prima vola si profilò la minaccia dei «*Factory Act*» [«legislazione sulle fabbriche»]. Benché la loro industria dipenda, più di tutte le altre, dal mercato mondiale e, di conseguenza, dalla navigazione, l'esperienza ha dato una solenne smentita a tutti loro. Da allora in poi, ogni preteso «*ostacolo agli affari*» («*obstruction to business*») è trattato dagli ispettori di fabbrica inglesi come vuota fandonia[287]. Difatti, le scrupolose inchieste condotte dalla

---

[±] V., *ultra*, Cap. 23, §§ 3 e 4.

[285] [«Gli imprenditori» –afferma la «*Children's Employment Commission*»– «si approfittano dell' abituale sregolatezza del lavoro a domicilio, quando si ha bisogno di *lavoro extra* in un momento critico, cosicché l'orario di lavoro si prolunga fino alle 11 di notte, alla mezzanotte, alle 2 antimeridiane o, come si usa dire, "*a tutte le ore*"», e ciò avviene «in locali in cui "*il tanfo è sufficiente a farvi svenire*". Chi arriva alla porta, forse la apre, ma rabbrividisce se deve superare la soglia»] (CHILDREN'S EMPLOYMENT COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SUL LAVORO DEI FANCIULLI], *Fourth Report* … [1865], cit., *Evidence* [Deposizione] n. 235 e n. 237, pag. XXXV).

[286] [«*Sono gente curiosa*» –dice uno dei testimoni, un calzolaio, parlando dei padroni–, «(…) ritengono che non faccia male a un ragazzo anche il lavoro più duro, per una metà dell'anno, se egli passa quasi nell'ozio l'altra metà»] (*ibid*., *Evidence* [Deposizione] n. 56, pag. 127).

[287] «With respect to *the loss of trade* by non-completion of shipping orders in time, I remember that this was the pet argument of the factory masters in 1832 and 1833. Nothing that can be advanced now on this subject, could have the force that it had then, before steam had halved all distances and established new regulations for transit. It quite failed at that time of proof when put to the test, and again it will certainly fail should it have to be tried» [«Per quanto riguarda *la perdita arrecata al commercio* per la mancata esecuzione della spedizione delle ordinazioni alla scadenza prevista, ricordo che questo era l'argomento prediletto dei padroni di fabbrica nel 1832 e nel 1833. Nessuno degli argomenti che oggi si possono avanzare in proposito, potrebbe avere lo stesso peso di allora, un'epoca in cui il vapore non aveva ancora dimezzato tutte le distanze e stabilito nuove regole per

«*Children's Employment Commission*» mostrano in realtà che, in alcune rami di industria, la regolamentazione della giornata lavorativa ha contribuito alla distribuzione in modo più uniforme, nel corso dell'anno commerciale, della massa di lavoro prima impiegata[288]; che tale regolamentazione era il primo imbrigliamento razionale dei capricci della moda –frivoli e omicidi[289]–, senza pietà e in sé incompatibili con il sistema della grande industria; che lo sviluppo della navigazione oceanica e dei mezzi di comunicazione in generale ha eliminato le cause propriamente tecniche del lavoro stagionale[290]; e che, infine, tutte le altre circostanze cosiddette incontrollabili possono essere soppresse con edifici più grandi, con macchinario supplementare, aumento del numero di operai occupati simultaneamente[291] e con il contraccolpo che ne viene automaticamente al sistema del commer-

il regime dei trasporti. L'argomento non ha retto allora alla prova dei fatti, e non la supererebbe certo oggi»] (FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors … of Factories for the Half Year Ending* 31*st October* 1862, cit., pagg. 54-55).

[288] V. CHILDREN'S EMPLOYMENT COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SUL LAVORO DEI FANCIULLI], *Third Report* … [1864], cit., *Evidence* [Deposizione] n. 118, pag. XVIII.

[289] John Bellers [(1654-1725)] osservava, nel lontano 1699: «The uncertainty of fashions does increase necessitous poor. It has two great mischiefs in it. *First*, The journeymen are miserable *in winter* for want of work, the mercers and master-weavers not daring to lay out their stocks to keep the journeymen employed before the spring comes, and they know what the fashion will then be; *secondly*, *in the spring* the journeymen are not sufficient, but the master-weavers must draw in many prentices, that they may supply the trade of the kingdom in a quarter or half a year, which robs the plough of hands, drains the country of labourers, and in a great part stocks the city with beggars, and starves some in winter that are ashamed to beg» [«La volubilità delle mode aumenta il numero dei poveri nella stretta del bisogno. Essa porta con sé due gravi inconvenienti: 1) *in inverno*, i giornalieri sono in miseria per la mancanza di lavoro, poiché i mercanti di stoffe di pregio e i mastri tessitori non si arrischiano ad alcun anticipo del proprio capitale per il mantenimento dell'occupazione dei giornalieri, se non in primavera e se non dopo la conoscenza della nuova moda; 2) *in primavera*, gli operai giornalieri non sono sufficienti, e i mastri tessitori devono far ricorso a molti apprendisti, per mettersi in grado di soddisfare, in un trimestre o in un semestre, il commercio del Regno, il che ruba le "*braccia*" all'aratro, prosciuga la campagna di lavoranti, riempie in gran parte le città di mendicanti e, in inverno, affama molti che si vergognano di chieder l'elemosina»] (JOHN BELLERS, *Essay about the Poor*, *Manufactures*, *Trade*, *Plantations*, *and Immorality* [1699], cit., pag. 9).

[290] V. CHILDREN'S EMPLOYMENT COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SUL LAVORO DEI FANCIULLI], *Fifth Report* … [1866], cit., *Evidence* [Deposizione] n. 34, pag. 171.

[291] Così si legge, p. es., nelle deposizioni di alcuni esportatori della città di Bradford, [nello Yorkshire, vicino a giacimenti di carbone e di ferro]: «Under these circumstances, it seems clear that no boys need be worked longer than from 8 A.M. to 7 or 7.30 P.M., in making up» [«In tali circostanze, è chiara l'inutilità di far lavorare i ragazzi nei magazzini oltre il periodo dalle 8 di mattina alle 7 o 7,30 di sera»] (*ibid*., *Evidence* [Deposizione] n. 35, pag. 171). «It is merely a question of extra hands and extra outlay. If some masters were not so greedy, the boys would not work late; an extra machine costs only £16 or £18 […]» [«È soltanto questione di spese extra e di "*braccia*" extra. Se alcuni padroni non fossero così avidi di guadagno, i ragazzi non dovrebbero lavorare fino a tardi; una macchina in più costa solo 16 o 18 *lire sterline* (…)»] (*ibid*., *Evidence* [Deposizione] n. 36, pag. 171). «[…] much of such overtime as does occur is to be referred to an insufficiency of appliances, and a want of space» [«(…) molto di tale tempo extra di lavoro esiste per una insufficienza delle apparecchiature e per una mancanza di spazio»] (*ibid*., *Evidence* [Deposizione] n. 38, pag. 171).

cio all'ingrosso[292]. Tuttavia, il Capitale si adatta a tali cambiamenti [di conduzione dell'impresa], come ha dichiarato ripetutamente per bocca dei suoi rappresentanti, «*under the pressure of a General Act of Parliament*»[293] che regoli in modo tassativo la giornata di lavoro.

13.9. Legislazione sulle fabbriche (norme sanitarie e scolastiche) e sua estensione in Inghilterra

La *legislazione sulle fabbriche*, prima reazione consapevole e sistematica della società [borghese] contro la figura assunta in modo naturale e spontaneo dal suo processo di produzione sociale, è, come abbiamo visto, un portato necessario della grande industria, non meno dei filati di cotone, {delle ferrovie}$^{+}$, dei «*self-actors*» («macchine automatiche») e del telegrafo elettrico. [La proposizione e l'accettazione della legislazione sulle fabbriche non dipende da considerazioni morali, né tantomeno dalla «*giustizia sociale*»]. Prima dell'esame della sua *estensione generale* in Inghilterra, dobbiamo passare in rassegna, brevemente, le clausole dei «*Factory Act*» che non si riferiscono alla durata della giornata lavorativa.

Il *regolamento sanitario*, redatto in modo tale che il capitalista può facilmente eluderlo, si limita in effetti a poche prescrizioni come l'imbiancatura delle pareti, le misure di pulizia, la ventilazione e la protezione contro il macchinario pericoloso. Nel Libro III, [Cap. 5, § 2, *Economia nelle condizioni di lavoro a spese degli operai*], ritorneremo sulla fanatica opposizione degli industriali alle norme che impongono loro una piccola spesa per la protezione delle membra delle loro «*braccia*». Qui trova splendida conferma il dogma libero-scambista che, in una società fondata sull'antagonismo degli interessi propri {(cioè degli interessi di classe}$^{+}$, ognuno promuove il bene comune perseguendo il proprio utile personale!

Per il momento, basterà un esempio. Intorno al 1845, l'*industria del lino* e, con essa, gli «*scutching mills*» (fabbriche per la battitura e la sfibratura del lino) si sono moltiplicati *in Irlanda*, tanto che, nel 1864, il numero di «*mills*» [«impianti»] era già più di 1˙800. Orbene, periodicamente, in autunno e in inverno, sopratutto adolescenti e donne, cioè i figli, le figlie e le mogli dei piccoli fittavoli del vicinato

[292] V. *ibid*., *Evidence* [Deposizione] n. 35, pag. 171. Un fabbricante londinese, che del resto considera la regolamentazione obbligatoria della giornata lavorativa come un mezzo di difesa *non solo* degli operai contro i fabbricanti, ma anche degli *stessi fabbricanti contro il commercio all'ingrosso*, si esprime in questo modo: «The pressure in our business is caused by the shippers, who want, e. g., to send the goods by sailing vessel so as to reach their destination at a given season, and at the same time want to pocket the difference in freight between a sailing vessel and a steamship, or who select the earlier of two steamships in order to be in the foreign market before their competitors» [«Nelle nostre aziende la pressione è provocata dagli esportatori, che vogliono, p. es., spedire le merci con una nave a vela, per essere sul posto nella stagione data e, nello stesso tempo, vogliono intascare la differenza tra il nolo delle navi a vela e quello delle navi a vapore, oppure scelgono, fra due navi a vapore, quella che parte per prima, per presentarsi sul mercato estero prima dei loro concorrenti»] (*ibid*., *Evidence* [Deposizione] n. 32, pag. 81).

[293] «This could be obviated», says a manufacturer, «at the expense of an enlargement of the works *under the pressure of a General Act of Parliament*» [«A questo si potrebbe ovviare» –dice un fabbricante– «con una spesa per l'ampliamento delle officine, *sotto la pressione di un Atto generale del Parlamento*»] (*ibid*., *Evidence* [Deposizione] n. 38, pag. X).

–gente completamente ignorante nell'impiego e nel lavoro a macchina–, vengono strappati ai lavori agricoli, per impegnarli nell'alimentazione, *con lino*, dei laminatoi a cilindro degli «*scutching mills*». Nella storia dell'industria e del macchinismo, per gravità e per frequenza, qui gli infortuni sono del tutto senza precedenti! Un solo «*scutching mill*», a Kildinan (presso Cork), ha registrato, dal 1852 al 1856, 6 casi di morte e 60 casi di mutilazione grave che, con dispositivi semplicissimi e del costo di pochi scellini, potevano essere prevenuti[293 bis]. Il dott. W. White, il «*certifying surgeon*» («ufficiale medico») delle fabbriche di Downpatrick, riporta nella sua *relazione ufficiale* del 16 dicembre 1865:

> «The serious accidents at the scutching mills are of the most fearful nature. In many cases a quarter of the body is torn from the trunk, and either involves death, or a future of wretched incapacity and suffering. The increase of mills in the country will, of course, extend these dreadful results, and it will be a great boon if they are brought under the legislature. I am convinced that by [*State*] proper *supervision* of scutching mills a vast sacrifice of life and limb would be averted»[294].

Che cosa potrebbe meglio mostrare il carattere del modo di produzione capitalistico, se non la necessità dell'imposizione a esso, in nome della legge e dello Stato, di misure sanitarie e di sicurezza semplici ed efficaci? Nell'industria del vasellame, il «*Factory Act of* 1864» [«l'Atto sulle fabbriche del 1864», ossia «*An Act for the Extension of the Factory Acts*» del 25 luglio 1864]

> «has whitewashed and cleansed upwards of 200 workshops, after *a period of abstinence from any such cleaning*, in many cases of 20 *years*, and in some, entirely», (this is the «*abstinence*» of the capitalist!), «in which were employed 27,878 artisans, hitherto breathing through protracted days and often nights of labour, a mephitic atmosphere, and which rendered an otherwise comparatively innocuous occupation, pregnant with disease and death. The *Act* has improved the ventilation very much […]»[295].

Inoltre, questa sezione dell'«l'*Atto sulle fabbriche del* 1864» mostra, in forma clamorosa, come, *al di là di un certo punto*, il modo di produzione capitalistico è per

---

[293 bis] V. *ibid*., *Evidence* [Deposizioni] nn. 71-75, pagg. XIV-XV.

[294] [«Gli infortuni gravi negli "*scutching mills*" sono della natura più terribile. In molti casi, un quarto del corpo viene strappato dal tronco, il che o porta alla morte o a un avvenire di infelice infermità e sofferenze. L'aumento del numero di fabbriche nel Paese, naturalmente, diffonderà queste spaventose conseguenze, e vi sarebbe grande beneficio, se si estendesse la legislazione sulle fabbriche. «Sono convinto che con una *sorveglianza* appropriata degli "*scutching mills*" ([*da parte dello Stato*]) si potrebbe evitare il grande sacrificio di membra e di vite umane»] (*ibid*., *Evidence* [Deposizione] n. 76, pag. XV).

[295] [«(…) ha imbiancato e ripulito più di duecento officine, dopo *un periodo di astinenza da ogni pulizia siffatta*, in molti casi, di 20 *anni*, e in alcuni casi da sempre», (ecco l'«*astinenza*» del capitalista!), «in luoghi in cui si impieagano 27˙878 lavoratori manuali che finora, in giornate e spesso notti di lavoro protratte, respiravano un'aria mefitica, la quale impregna di malattia e di morte un' occupazione altrimenti relativamente innocua. L'*Atto* ha di molto migliorato i sistemi di ventilazione (…)»] (FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors … of Factories for the Half Year Ending* 31st *October* 1865, cit., pag. 127).

propria natura incompatibile con ogni perfezionamento razionale. È già stato ripetutamente ricordato, p. es., che i medici inglesi dichiarano all'unisono che, in caso di lavoro continuativo, 500 *piedi cubi* [(ossia 14,16 m^3)] di aria a testa sono il *minimum* [minimo], appena appena sufficiente. Ebbene, se i «*Factory Acts*», con le loro disposizioni imperative, hanno accelerato *indirettamente* la trasformazione delle piccole officine in fabbrica, e quindi hanno usurpato *indirettamente* il diritto di proprietà del piccolo capitalista e hanno assicurato il monopolio del grande capitalista, allora l'imposizione per legge di una cubatura di aria sufficiente a ogni operaio in tutti i locali da lavoro espropprierebbe *direttamente*, in un sol colpo, migliaia di piccoli capitalisti! Questo significherebbe attaccare il modo di produzione capitalistico alla sua radice, cioè nell'autovalorizzazione del capitale, grande o piccolo, mediante la «*libera*» compera e il «*libero*» consumo della forza di lavoro! Ecco perché, davanti a questi 500 *piedi cubi* [(ossia 14,16 m^3)] di aria, alla legislazione sulle fabbriche viene a mancare il fiato. Le autorità sanitarie, le commissioni di inchiesta sull'industria e gli ispettori di fabbrica insistono fino alla monotonia sulla necessità dei 500 *piedi cubi* [(ossia 14,16 m^3)] e, insieme, sull' impossibilità di imporli al capitale. Dunque, in realtà dichiarano che la tisi e altre malattie polmonari degli operai sono una condizione dell'esistenza del capitale[296].

Per quanto nel complesso si presentino misere, le *norme scolastiche* dei «*Factory Acts*» [«legislazione sulle fabbriche»], nondimeno esse proclamarono che l'*istruzione elementare* come *condizione obbligatoria per l'impiego di manodopera infantile*[297]. Il loro successo [per la stabilità e la riproduzione della società borghese] fu la prima dimostrazione per la volta la possibilità di unire l'insegna-

[296] Si è constatato sperimentalmente che un individuo medio e sano consuma circa 25 *pollici cubi* [(ossia 410 cm^3)] a ogni respirazione di media intensità, e che respira circa 20 volte al minuto. Il consumo di aria di un individuo medio in 24 ore sarebbe dunque di circa 720˙000 *pollici cubici*, ossia 416 *piedi cubi*, [ossia 11,80 m^3]. Si sa però che l'aria una volta inspirata non può più servire allo stesso processo, prima della sua purificazione nella grande officina della natura. In accordo con gli esperimenti [dell'anatomista tedesco Johann K.] Brunner [(1653-1727)] e del [fisiologo tedesco Gabriel G.] Valentin [(1810-1883)] si calcola che un uomo sano espiri circa 1˙300 *pollici cubici* [(ossia 21˙300 cm^3)] di acido carbonico all'ora, il che darebbe all'incirca 8 *once* [(ossia 227 grammi]) di carbone solido, espulso dai polmoni ogni 24 *ore*. V. le spiegazioni rispettivamente in THOMAS H. HUXLEY, *Lessons in Elementary Physiology* [Lezioni di fisiologia elementare], MacMillan & Co., Londra 1866, pagg. 84, 97 e 85-86]) «Every man should have at least 800 cubic feet» [«Ogni uomo dovrebbe avere per lo meno 800 *piedi cubi* ([ossia 22,65 m^3])»] (*ibid*., pag. 105).

[Thomas Henry Huxley (1825-1895), naturalista e biologo inglese, di fama mondiale. Professore prima presso la «*Royal School of Mines*» («Scuola delle Miniere») e dopo presso il «*Royal College of Surgeons of England*» («Real Collegio dei Chirurghi di Inghilterra»). Amico di Charles Darwin e sostenitore e primo divulgatore della «*teoria dell'evoluzione*», a cui dedicò molti studi di anatomia comparata. In filosofia, seguace di David Hume e del suo agnosticismo. Materialista volgare (cioè «*realista*») e oppositore della dottrina immaterialistica e spiritualista del teologo George Berkeley sulla mente umana e sulla conoscenza. Estratti dell'opera *Lessons in Elementary Physiology* (1866), cit., si trovano nel taccuino di Marx degli anni 1867-1868].

[297] A termini dell'«Atto sulle fabbriche del 1864», i genitori non possono mandare fanciulli al di sotto dei 14 anni nelle fabbriche «controllate», senza far loro impartire contemporaneamente un'istruzione elementare. Il fabbricante è responsabile dell'osservanza della legge. «Factory education is *compulsory*, *and it is a condition of labour*» [«L'istruzione di fabbrica è *obbligatoria*, *ed è una condizione del lavoro*»] (FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors … of Factories for the Half Year Ending* 31st *October* 1865, cit., pag. 111).

mento e la ginnastica[298] al lavoro manuale, e quindi, viceversa, anche il lavoro manuale all'insegnamento e alla ginnastica. Presto, dalle deposizioni dei maestri di scuola, gli ispettori di fabbrica scoprirono che i ragazzi di fabbrica, i quali frequentavano la scuola soltanto per metà del tempo, imparavano quanto gli scolari che frequentavano la scuola regolarmente, e spesso anche di più:

> «This can be accounted for by the simple fact that, with only being at school for one half of the day, they are always fresh, and nearly always ready and willing to receive instruction. *The system* on which they work, *half manual labour*, *and half school*, renders each employment a rest and a relief to the other; consequently, both are far more congenial to the child, than would be the case were he kept constantly at one. It is quite clear that a boy who has been at school all the morning, cannot (in hot weather particularly) cope with one who comes *fresh and bright* from his work»[299].

A questo proposito, si traggono altre prove nel discorso di Senior al «*Social Science Congress*» [«Congresso di Scienza Sociale»] di Edimburgo del 1863. In questo discorso, Senior mostra, fra l'altro, anche come la giornata scolastica intera, monòtona e improduttiva, dei fanciulli delle ultime classi, elementari e medie, aumenta inutilmente il carico di lavoro dell'insegnante,

> «while he not only fruitlessly but absolutely injuriously, wastes the time, health, and energy of the children»[300].

---

[298] Sui vantaggiosissimi risultati della combinazione della ginnastica (e per gli adolescenti anche degli esercizi militari, [in preparazione delle guerre future]) e dell'istruzione obbligatoria per i ragazzi delle fabbriche e per gli scolari poveri, v. il discorso di Nassau W. Senior in V. THE NATIONAL ASSOCIATION FOR THE PROMOTION OF SOCIAL SCIENCE [ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER LA PROMOZIONE DELLA SCIENZA SOCIALE], *Report of Proceedings at the Seventh Annual Congress*, *held in Edinburgh*, *October* 1863, cit., pagg. 63-64; e così pure la relazione degli ispettori di fabbrica in FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors … of Factories for the Half Year Ending* 31*st October* 1865, cit., pagg. 118-119, 120 e 126 e *segg*.

[299] [«La cosa è semplice. Coloro che passano soltanto mezza giornata a scuola sono sempre freschi, quasi sempre ben disposti e con una maggior attitudine per l'apprendimento. *Il sistema metà lavoro e metà scuola*, predisposto dai "*Factory Acts*", rende ognuna delle due occupazioni il riposo e il sollievo dall'altra, e quindi è molto più adatto al bambino che l'ininterrotta continuazione di una delle due attività. È del tutto chiaro che un ragazzo, seduto sui banchi di scuola fin dal primo mattino, non potrà mai competere (specialmente nella stagione calda) con un altro *fresco e sveglio*, che se ne viene dal suo lavoro»] (*ibid*., pagg. 118-119). Un industriale inglese del ramo serico dichiara, seriamente e ingenuamente, ai commissari inquirenti della «*Children's Employment Commission*»: «I am quite sure that the *true secret* of producing efficient workpeople is to be found in uniting education and labour from a period of childhood. Of course the occupation must not be too severe, nor irksome, or unhealthy. But of the advantage of the union I have no doubt. I wish my own children could have some work as well as play to give variety to their schooling» [«Sono pienamente convinto che il *vero segreto* per la produzione di operai abili ed efficienti consiste nell'unione e combinazione di istruzione e di lavoro fin dal periodo dell'infanzia. Naturalmente, l'occupazione lavorativa non deve essere né troppo pesante, né sgradevole, né insalubre. Vorrei personalmente che i miei propri figli potessero alternare lavoro e gioco per alternare l'educazione scolastica con la mutevolezza»] (CHILDREN'S EMPLOYMENT COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SUL LAVORO DEI FANCIULLI], *Fifth Report* … [1866], cit., *Evidence* [Deposizione] n. 36, pag. 82).

[300] [«(…) mentre lui stesso sperpera il tempo, la salute e la forza dei fanciulli, non solo senza alcun

Come si può ricavare, in modo dettagliato, dalla consultazione degli scritti di Robert Owen [(1771-1858)♦, o di Charles Fourier (1772-1837)], il *sistema di fabbrica* è il primo germe del *sistema di istruzione dell'avvenire*, la prima unione e combinazione, per tutti i fanciulli al di sopra di una certa età, del *lavoro produttivo con l'insegnamento e la ginnastica*, non solo come *un* metodo per l'aumento della produzione sociale, ma sopratutto come *l'*unico metodo per la produzione di esseri umani pienamente sviluppati, {cioè «uomini completi» in tutti i sensi}+, [in armonia con la società e la natura, e in opposizione all'«*uomo astratto*» della filosofia e dell'economia politica].

Si è visto che la grande industria elimina tecnologicamente la divisione manifatturiera del lavoro e incatena vita natural durante un uomo intero a una sola operazione parziale, mentre, al contempo, la *grande industria*, nella sua *forma capitalistica*, riproduce in maniera anche più mostruosa quella stessa divisione del lavoro. All'interno della fabbrica vera e propria, mediante la trasformazione dell' operaio in accessorio autocosciente di una macchina parziale, [incapace di utilizzare le facoltà mentali superiori]; al di fuori della fabbrica, nelle piccole officine, in parte mediante l'uso sporadico delle macchine e del lavoro meccanico[301], in

---

frutto, ma in modo assolutamente nocivo»] (THE NATIONAL ASSOCIATION FOR THE PROMOTION OF SOCIAL SCIENCE [ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER LA PROMOZIONE DELLA SCIENZA SOCIALE], *Report of Proceedings at the Seventh Annual Congress*, *held in Edinburgh*, *October* 1863, cit., pag. 66). Come la grande industria, a un certo grado di sviluppo, è capace mediante lo sconvolgimento del modo materiale di produzione e dei corrispondenti rapporti sociali di produzione, di far scoppiare anche la mente umana, si prova in modo lampante con un confronto fra il discorso di N. W. Senior del 1863 e la sua filippica contro il «*Factory Act*» del 1833 (v. NASSAU W. SENIOR, *Letters on the Factory Act* [1837], cit.), oppure fra le opinioni del «*Social Science Congress*» succitato e il fatto che, in certe contrade rurali dell'Inghilterra, è tuttora vietato ai genitori poveri, *pena la morte per fame*, di somministrare l'istruzione scolastica ai loro figli. P. es., secondo il sig. Snell, nel Somersetshire è pratica comune che, per l'accesso al sussidio della parrocchia, un povero deve prima togliere i figli dalla scuola. A conferma di ciò, il «*clergyman*» [«parroco»] di Feltham, il sig. Wollaston, racconta di casi nei quali ogni assistenza è stata rifiutata a certe famiglie, «*because they were sending their children to school*» [«*perché mandavano i loro ragazzi a scuola*»] (*ibid*., pag. 50)!

♦ V. ROBERT OWEN, *Six Lectures delivered in Manchester previously to the Discussion between Mr. Robert Owen and the Rev. J. H. Roebuck. And An Address Delivered at the Annual Congress of the* «Association of All Classes of All Nations», *after the Close of the Discussion* [Sei lezioni impartite a Manchester prima della «*Discussione*» fra Robert Owen e il Rev. J. H. Roebuck. Con il Discorso ufficiale tenuto al Congresso Annuale dell'«*Association of All Classes of All Nations*», dopo la chiusura della «*Discussione*»], Publisher A. Heywood, Manchester 1837, pagg. 72 e segg. e ID., *The Book of the New Moral World*, *containing the Rational System of Society*, *founded on Demonstrable Facts*, *developing the Constitution and Laws of Human Nature and of Society* [Il Libro del Nuovo Mondo Morale, che conteniene il «Sistema Razionale della Società», fondato su fatti dimostrabili, e sviluppa la Costituzione e le Leggi della Natura Umana e della Società], Parte III, Effingham Wilson, Londra 1842, pagg. 46 e segg.

[301] Dove macchine costruite dagli artigiani e azionate dalla forza dell'uomo fanno concorrenza diretta o indiretta a macchine più sviluppate, e quindi destinate a una forza motrice meccanica, avviene, nei confronti dell'operaio che aziona la macchina, *un cambiamento radicale*. In origine, era la macchina a vapore che sostituiva l'operaio, ora è l'operaio che sostituisce la macchina a vapore. La tensione e il dispendio della sua forza lavorativa diventano di conseguenza mostruosi, in specie per gli adolescenti condannati a questa tortura! Così, a Coventry e dintorni, il commissario Francis

parte mediante l'introduzione del lavoro femminile, infantile e non specializzato, {e quindi a buon mercato}$^{+}$, come nuova base della divisione del lavoro.

L'antitesi fra la divisione manifatturiera del lavoro e i nuovi metodi della grande industria si fa valere con la forza e si manifesta, fra l'altro, nel fatto terribile e vergognoso che una gran parte dei fanciulli occupati nelle fabbriche e nelle manifatture moderne rimane indissolubilmente legata fin dalla più tenera età, e per lunghi anni, alle manipolazioni più semplici, senza l'apprendimento di un qualsiasi mestiere che li renda utili, più avanti, anche solo nella stessa manifattura o nella stessa fabbrica. P. es., nelle tipografie inglesi per gli apprendisti il passaggio dai lavori più semplici ai lavori più complessi, dai lavori leggeri ai lavori di concetto, avveniva poco per volta, formalmente secondo il sistema dell'antica manifattura e dell'artigianato. Gli apprendisti percorrevano un tirocinio fino a diventare tipografi compiuti. Inoltre, saper leggere e scrivere era per tutti un requisito del mestiere. La macchina tipografica ha rovesciato tutto ciò. Essa impiega due specie di operai: un anziano, il sorvegliante della macchina, e due giovani, addetti al funzionamento della macchina, perlopiù dagli 11 ai 17 anni, con il còmpito esclusivo di stendere il foglio di carta sotto la macchina o di togliere il foglio stampato[301 bis]. Specialmente a Londra, essi eseguono questo lavoro monotono e tedioso, in alcuni giorni della settimana, per 14, 15 o 16 ore ininterrotte, e spesso per 36 ore di séguito, con appena 2 ore di respiro per i pasti e il sonno![302] Una gran parte di questi ragazzi non sa leggere e, di regola, sono creature inselvatichite e completamente abbrutite:

> «To qualify them for the work which they have to do, they require no intellectual training; there is little room in it for skill, and less for judgment; their wages, though rather high for boys, do not increase proportionately as they grow up, and the majority of them cannot look for advancement to the better paid and more responsible post of machine minder, because while each machine has but one minder, it has at least two, and often four boys attached to it»[303].

Quando per loro colpa diventano troppo «*vecchi*» («*old*») per un lavoro tanto infan-

---

D. Longe [(1831-1910)] trovò che ragazzi dai 10 ai 15 anni impiegati a far girare le ruote dei telai a nastro, senza parlare poi dei bambini ancora più piccoli, i quali dovevano far girare le ruote dei telai di minori dimensioni. «It is extraordinarily fatiguing work. *The boy is a mere substitute for steam-power*» [«È un lavoro estremamente faticoso. *Il ragazzo è un mero sostituto della forza del vapore*»] (CHILDREN'S EMPLOYMENT COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SUL LAVORO DEI FANCIULLI], *Fifth Report* … [1866], cit., *Evidence* [Deposizione] n. 6, pag. 114). Sulle conseguenze omicide di «*this system of slavery*» [«*questo sistema di schiavitù*»], come si legge nella *Evidence* [Deposizione] n. 63, pag. 115 della relazione ufficiale, v. *ibid*., pagg. 114-115.

[301 bis] V. *ibid*., [Deposizione] n. 14, pag. 2.

[302] V. *ibid*., [Deposizione] n. 24, pag. 3.

[303] [«Per renderli atti al loro lavoro, non è necessaria alcuna preparazione intellettuale, visto che hanno poche occasioni di impratichirsi un'abilità e meno ancora di sviluppare l'intelligenza; il loro salario, benché relativamente alto per dei ragazzi, non aumenta proporzionalmente alla loro crescita, e pochi di loro hanno la prospettiva di ottenere il posto meglio retribuito e più dignitoso di sorvegliante della macchina, poiché ogni singola macchina richiede solo un sorvegliante contro due, e spesso quattro, ragazzi assegnati a essa»] (*ibid*., [Deposizione] n. 60, pag. 7).

tile, cioè verso i 17 anni, li si mette alla porta, e così rimane loro una sola strada. Diventano reclute della criminalità. Alcuni tentativi dei filantropi di procurar loro un'occupazione altrove e altrimenti immancambilmete falliscono, a causa della loro ignoranza, rozzezza e degradazione fisica e morale, [cioè per la loro imitazione del comportamento borghese, senza possedere iol portafoglio del borghese].

Ciò che è valido per *la divisione manifatturiera del lavoro all'interno dell'officina*, è altrettanto valido per *la divisione del lavoro all'interno della società*. Finché l'artigianato e la manifattura costituiscono il fondamento generale della produzione sociale, la subordinazione del produttore a un ramo esclusivo della produzione, cioè la distruzione della multilateralità originaria delle sue attitudini e della sua occupazione[304], è un momento necessario dello sviluppo storico ed economico. Su quella base, ogni branca particolare della produzione, e ogni industria, si crea empiricamente la configurazione tecnica a essa meglio corrispondente, la perfeziona a poco a poco, e la cristallizza rapidamente, appena raggiunto un certo grado di maturità. Quel che provoca di tanto in tanto dei cambiamenti, oltre l'importazione di merci e di nuovo materiale di lavoro, che il commercio fornisce, è la graduale modificazione dello strumento di lavoro. Lo strumento di lavoro, una volta raggiunta la forma più confacente secondo l'esperienza, si cristallizza come la configurazione tecnica dell'industria, e cessa la sua innovazione come dimostra il suo passaggio, attraverso i secoli, dalle mani di una generazione in quelle della seguente.

È caratteristico che, fino al sec. XVIII inoltrato, [prima della rivoluzione industriale], i mestieri particolari si chiamassero «*mysteries*» (e, in Francia, «*mystères*» [«*misteri*»])[305]. In realtà, le differenti branche della produzione, sorte in modo na-

[304] «In some parts of the Highlands of Scotland […] not many years ago, every peasant, according to the *Statistical Accounts*, made his own shoes of leather tanned by himself. Many a shepherd and cottar too, with his wife and children, appeared at Church in clothes which had been touched by no hands but their own, since they were shorn from the sheep and sown in the flaxfield. In the preparation of these, it is added, scarcely a single article had been purchased, except the awl, needle, thimble, and a very few parts of the iron-work employed in the weaving. The dyes, too, were chiefly extracted by the women from trees, shrubs and herbs, *etc*.». [«In alcune parti dell'Alta Scozia (…), non molti anni fa –secondo lo *Statistical Account* (*Sommario statistico*)–, ogni contadino cuciva da sé le proprie scarpe di cuoio conciato. Anche un gran numero di pecorai e "*cotters*" ([piccoli contadini]) si presentavano a messa, con moglie e figli, in abiti non manomessi da una mano a loro estranea, il cui materiale avevano tosato loro stessi dalle pecore o per il quale avevano loro stessi coltivato il lino. Nella confezione del vestiario, inoltre, a stento si aggiunge un singolo articolo acquistato, a eccezione della lesina, dell'ago, del ditale e di pochissime parti degli arnesi in ferro impiegati nella tessitura. Anche le tinture erano perlopiù estratte dalle donne stesse, da alberi, cespugli ed erbe, *ecc*.» (DUGALD STEWART, *Lectures on Political Economy* [1800-1801], cit., in *The Collected Works of the Dugald Stewart*, a cura di *Sir* William Hamilton, vol. VIII [1855], cit., pag. pagg. 327-28).

[305] Nel celebre ÉTIENNE BOILEAU, *Règlements sur les Arts et Métiers de Paris, rédigés au* XIII^{e} *siècle, et connus sous le nom du* «Livre des Métiers» *d'Étienne Boileau* [Regolamenti delle Arti e Giuramenti dei mestieri di Parigi, redatti nel sec. XIII, e conosciuti sotto il nome di «*Libro dei Mestieri*» di Étienne Boileau], pubblicati, per la prima volta integralmente, da «Les Manuscrits de la Bibliothèque du Roi et des Archives du Royaume», con note e una introduzione di Georg Bernhard Depping [(1784-1853)], Imprimerie de Crapelet, Parigi 1837, si trovano varie prescrizioni che, in francese moderno, potrebbero suonare nel modo seguente: «Tout compagnon lorsqu'il est reçu dans l'ordre des maîtres, doit prêter le serment d'aimer ses frères d'un amour fraternel, de les soutenir, chacun dans l'ordre son métier, c'est-à-dire *de ne point divulger volontairement les secrets*

turale e spontaneo {dalla divisione del lavoro sociale}$^{+}$, e dopo differenziatesi, formavano le une accanto alle altre {recinti avvolti}$^{+}$ nell'oscurità che al profano era vietato varcare, e custodivano gelosamente i segreti della loro arte professionale, che l'individuo empiricamente e professionalmente iniziato era in grado di penetrare, {ma la cui teoria restava un enigma perfino per lui}$^{+}$. Questo velo, che celava alla vista degli uomini il {fondamento materiale della loro vita, cioè}$^{+}$ il loro stesso processo di produzione sociale, {cominciò a essere sollevato durante il periodo manifatturiero e fu interamente}$^{+}$ lacerato con l'avvento della grande industria. Il principio della grande industria consiste nell'isolamento di ogni processo di produzione, in sé e per sé, e nell'analisi dei suoi elementi costitutivi, indipendentemente dalla loro esecuzione fisica o dall'attitudine manuale dell'uomo, ha creato la modernissima scienza della tecnologia. Le forme variopinte e stereotipe, apparentemente prive di nesso reciproco e ormai fossilizzate, del processo di produzione sociale {(o vita industriale}$^{+}$ si sono risolte *in applicazioni* –coscientemente pianificate e sistematicamente distinte, a seconda dell'effetto utile perseguito– *delle scienze naturali*.

La tecnologia [è stato un volano della scienza, perché] ha spinto la specie umana anche alla scoperta *in leggi razionali* delle poche grandi forme fondamentali del movimento, nelle quali, nonostante la molteplicità degli strumenti impiegati, si svolge di necessità ogni azione produttiva del corpo umano, esattamente come, dalla massima complicazione del macchinario, la meccanica non si lascia trarre in inganno dal gioco delle potenze meccaniche semplici.

L'industria moderna non considera e non tratta mai come definitiva la forma esistente di un processo di produzione. La sua base tecnica è quindi *rivoluzionaria*, mentre la base di tutti gli altri modi di produzione passata era per essenza conservatrice[306], [ma, nel lungo periodo, dominata dal *determinismo* della succesione dei

---

du métier et il doit aussi jurer qu'il ne fera point connaître à l'acheteur, pour faire valoir ses marchandises, les défauts de celles mal confectionnées, dans l'intérêt commun de la corporation» [«Ogni garzone, quando viene accolto nell'ordine dei maestri, deve prestare il giuramento di amare fraternamente i suoi compagni, di sostenerli, ciascuno nell'ordine del suo *métier*, vale a dire *di mai e poi mai rivelare volontariamente* i segreti del mestiere, e deve pure giurare di mai e poi mai portare a conoscenza dell'acquirente, per non far perdere valore alle proprie merci, i difetti di quelle mal preparate, nell'interesse comune della corporazione»].

[Étienne Boileau (o Boisleve) (1200 c.-1270), prevosto di Parigi dal 1261, durante il regno di Luigi IX (1214-1270), il Santo Re di Francia, svolse le funzioni di giudice supremo e di governatore della città. È all'origine della tentacolare burocrazia francese che, in nome dell'«*amministrazione razionale*», pretende di regolare l'intera vita sociale. Divise le attività produttive e commerciali parigine in corporazioni di mestiere e ne codificò gli usi e costumi in statuti propri. Il *Livre des Métiers* (c. 1268) è uno specchio, con molti dettagli, della vita economica della Parigi medievale].

[306] «La borghesia non può esistere senza rivoluzionare di continuo gli strumenti di produzione, e quindi i rapporti di produzione, e con ciò il complesso dei rapporti sociali. Al contrario, la conservazione immutata dell'antico modo di produzione era la prima condizione di esistenza di tutte le classi industriali precedenti. Il continuo rivoluzionamento della produzione, l'incessante scuotimento di tutte le condizioni sociali, l'incertezza e il movimento eterni contraddistinguono l'epoca borghese da tutte le altre. Tutte le istituzioni sociali stabili e arrugginite, con il loro codazzo di pregiudizi e credenze, rese venerabili dall'età, si dissolvono, e le nuove condizioni di vita invecchiano prima ancora del loro consolidamento. Tutto ciò che *appariva* stabilito ed eterno nei vari ordini sociali si evapora, tutto ciò che appare sacro viene profanato e gli uomini sono infine costretti a

sistemi di produzione antico, asiatico e feudale]. Per mezzo delle macchine, dei processi chimici e di altri metodi, l'industria moderna sovverte costantemente, assieme alla base tecnica della produzione, le funzioni dei lavoratori e le combinazioni sociali del processo lavorativo. Così essa rivoluziona con altrettanta costanza la divisione del lavoro all'interno della società, proietta senza tregua masse di capitali e getta senza interruzione eserciti di operai da una branca all'altra della produzione.

Quindi, la natura stessa della grande industria porta con sé la *variazione del lavoro*, la fluidità delle funzioni e la mobilità universale dell'operaio. D'altronde, la natura della grande industria riproduce l'antica divisione del lavoro con le sue particolarità ossificate, *ma nella sua forma capitalistica*. Si è visto come questa *contraddizione assoluta*, {fra necessità tecniche della grande industria e il carattere sociale che essa riveste nel modo di produzione capitalistico [(v. *supra* § 3)]}$^{+}$, privi di ogni tranquillità, stabilità e sicurezza le condizioni di vita dell'operaio, e minacci sempre l'operaio della sottrazione dalle sue mani del mezzo di lavoro e, con esso, dei mezzi di sostentamento[307], e quindi lo rende superfluo, come lavoratore, quando rende superflua per la produzione la sua funzione parziale; {e altresì che questo *antagonismo* esplode nella creazione di un esercito industriale di riserva, tenuto nella miseria affinché sia sempre disponibile per la domanda capitalistica (e se necessario fatto affluire, con barconi o altro, dall'estero)}$^{+}$, e che questa *contraddizione assoluta* si sfoga nell'olocausto ininterrotto della classe operaia, nello sperpero più sfrenato delle capacità lavorative e nelle devastazioni derivanti dall'*anarchia sociale*, {la quale fa di ogni progresso economico una calamità pubblica}$^{+}$. Questo è l'aspetto negativo.

Però, se oggi la variazione del lavoro si impone soltanto come legge naturale dirompente, ossia come una legge fisica la cui azione distrugge ciecamente tutti gli ostacoli sul suo cammino[308], nondimeno la grande industria, con le sue periodiche

---

guardare senza illusioni il loro posto nella vita [economica] e i loro rapporti [sociali] reciproci» (KARL MARX e FRIEDRICH ENGELS, *Manifest der kommunistischen Partei* [1848], cit., pag. 5).

[307] «You take my life /
When you do take the means whereby I live»
[«Mi togliete la vita /
quando mi togliete i mezzi con i quali vivo»]
(WILLIAM SHAKESPEARE, *The Merchant of Venice* [1596-1598], cit., Atto IV, Scena 1, vv. 375-376).

[308] Un operaio francese, di ritorno da San Francisco (California), racconta [a un suo amico marpione, che lo riporta]: «"Je n'aurais jamais cru que je fusse capable d'exercer tous les métiers que j'ai faits en Californie, Je croyais bien profondément que hors de l'imprimerie, je n'étais bon à rien du tout […]. Une fois au milieu de ce monde d'aventuriers qui changent de métier plus facilement que de chemise, ma foi! J'ai fait comme les autres. Le métier de mineur ne me donnant pas assez je suis allé à la ville où j'ai fait tantôt de la typographie, tantôt de la toiture, etc., etc. La profession de plombier-zingueur n'est pas celle qui m'a le moins rapporté… Cette expérience […] m'a donné la conviction qu'en aucune circonstance je ne me tiendrais pour sérieusement embarrassé si le travail d'une profession venait à me manquer. Je me sens moins mollusque et beaucoup plus homme…»
[«"Non avrei mai creduto di essere capace di esercitare tutti i mestieri che ho praticato in California. Ero fermamente convinto che, al di fuori della tipografia, sarei stato un buono a nulla (…). Una volta in mezzo a quel mondo di avventurieri, che cambiano di mestiere con più facilità della camicia, affé mia!, ho fatto come gli altri. Poiché il mestiere di minatore non mi rendeva abbastanza,

crisi, eleva a questione di vita o di morte sia il riconoscimento della variazione del lavoro, e quindi anche della maggior versatilità possibile dell'operaio, sia l'adattamento delle condizioni di fatto alla sua esplicazione normale, come legge sociale generale della produzione {moderna}$^{+}$. Per la grande industria diventa una questione di vita o di morte la sostituzione della mostruosità di una popolazione lavoratrice miserabile –tenuta in riserva per i mutevoli bisogni di sfruttamento del capitale, e sempre disponibile– con la mobilità assoluta dell'uomo per le mutevoli esigenze del lavoro; la sostituzione dell'individuo *parziale*, mero veicolo di una funzione sociale di dettaglio –{storpiato dalla ripetizione vita natural durante della stessa e unica operazione}$^{\&}$–, con l'individuo *integralmente sviluppato*, {adatto alla variazione del lavoro e capace di fronteggiare ogni cambiamento di produzione}$^{\&}$, per il quale le differenti funzioni sociali sono modi di vità e di impegno personale intercambiabili.

Un aspetto di questo processo di sovvertimento, che in modo naturale e spontaneo obbedisce alle tendenze della produzione moderna, sono le scuole politecniche e le scuole agrarie {per i figli dei borghesi}$^{+}$; un altro aspetto sono le «*écoles d'enseignement professionnel*» («scuole di avviamento professionale» [«*Schools for vocational teaching*»]) per i figli dei proletari, dove si somministra qualche nozione teorica di tecnologia moderna e si impara il maneggio pratico di alcuni importanti strumenti di produzione. Se la legislazione sulle fabbriche, la prima concessione strappata *con la violenza e le minacce* al Capitale, combina la sola istruzione elementare –di per sé misera– con il lavoro di fabbrica, allora non c'è dubbio che *l'inevitabile conquista del potere politico da parte della classe* operaia[308 bis] introdurrà l'insegnamento della tecnologia pratica e della scienza teorica nelle scuole degli operai. Non c'è dubbio neppure che tali fermenti di trasformazione nell'insegnamento, il cui scopo finale è l'*abolizione dell'antica divisione del lavoro*, si trovino in aperta contraddizione con la forma *capitalistica* di produzione e al polo opposto la situazione economica degli operai a essa corrispondente. Lo sviluppo delle contraddizioni e degli antagonismi di una forma storica della produzione è tuttavia l'unica via reale possibile per la sua dissoluzione e la sua metamorfosi: {è qui il segreto del movimento *storico* che i dottrinari, ottimisti o pes-

---

lo lasciai, e mi trasferii in città, dove diventai, a turno, tipografo, carpentiere, fonditore di piombo, *ecc*. *ecc*. La professione di copritore di tetti, fra tutte, è quella con cui avrei avuto meno a che fare (…). Questa esperienza (…) mi ha dato la convinzione che, in nessuna circostanza, mi troverei in imbarazzo, se il lavoro di una professione venisse meno. Oggi, mi sento meno mollusco e molto più uomo (…)"»] (CLAUDE-ANTHIME CORBON, *De l'enseignement professionnel* [L'avviamento professionale], II ed., Imprimerie de Dubuisson et C^{ie}, Parigi 1860, pag. 50). [Claude-Anthime Corbon (1808-1891), operaio francese, più tardi deputato. Moderato e marpione. Propugnò una scuola moderna di avviamento professionale per le giovani generazioni di figli dei lavoratori].

[308 bis] [*A carte scoperte*: il proletariato si costituisce in *classe per sé*, quando si costituisce in *Partito*]. «Lo scopo *immediato* dei comunisti è lo stesso degli altri partiti proletari [(come, p. es., quello degli anarchici)]: costituzione del proletariato in classe, rovesciamento del dominio borghese, conquista del potere politico da parte del proletariato». Ma con la peculiarità che la *dittatura del proletariato* è esercitata dal Partito unico, dunque è comunismo autoritario e totalitario. «I comunisti sdegnano di nascondere le loro opinioni e le loro intenzioni. Essi dichiarano apertamente che i loro scopi non possono essere raggiunti che con l'*abbattimento violento* di ogni ordinamento sociale esistente [e mai con lo sviluppo della "democrazia politica" o l'estensione della "giustizia sociale"]» (KARL MARX e FRIEDRICH ENGELS, *Manifest der kommunistischen Partei* [1848], cit., *passim*)].

simisti, «socialisti» o non, [riformisti o picisti], non vogliono, [o non possono], comprendere}[+308 ter]. «*Ne sutor supra crepidam*!» («Non vada il calzolaio più in sù della calzatura!»)[Ξ]. Questo *nec plus ultra* [altissimo precetto] della saggezza dell' artigianato e della manifattura, diventa follia e maledizione il giorno in cui l'orologiaio James Watt ha inventato la macchina a vapore, il barbiere Richard Arkwright il telaio continuo e il garzone di oreficeria Robert Fulton[Σ] il battello a vapore[309].

In quanto regola il lavoro nelle fabbriche, nelle manifatture, *ecc*., la legislazione sulle fabbriche dapprima *appare* come una indebita intromissione nei diritti di sfruttamento del Capitale, ma poiché la regolamentazione tocca anche il cosiddetto «*home-labour*» o «*domestic labour*» [«lavoro in casa»], cioè il *lavoro a domicilio*[310], *si presenta* come intervento diretto contro la *patria potestas* [patria po-

[308 ter] [V. KARL MARX, *Vorwort* [Prefazione (del 1859)] a in ID., *Zur Kritik der Politischen Ökonomie* (1859), cit.].

[Ξ] Il proverbio riassume la replica del pittore greco Apelle (375 o 370 *a.C.*-fine sec. IV *a.C.*) a un calzolaio che, dopo una giusta critica a una cattiva riproduzione di una calzatura, aveva infierito anche sul resto della sua opera. Ne parla PLINIO IL VECCHIO, *Historia Naturalis* [Storia naturale], Libro XXXV, dove si trova scritto nel § 85: «*Ne supra crepidam sutor iudicaret*» [«Non giudichi il calzolaio più in sù della calzatura»].

[Σ] Robert Fulton (1765-1815), inventore americano, si interessò della propulsione delle navi per mezzo del vapore dal 1777. Il 9 agosto 1803, davanti a un folto pubblico, sperimentò sulla Senna un battello a vapore per la navigazione interna. Più tardi, nell'agosto 1807, con un battello a vapore mosso da una macchina da lui stesso progettata, e costruita dalla ditta di J. Watt & M. Boulton, percorse la rotta da Nuova York ad Albany per la prima volta in 32 ore. A lui si devono i primi studi sul sottomarino e la torpedine.

[309] John Bellers [(1654-1725)], {l'economista più eminente della sua epoca e}[+], un vero fenomeno nella storia dell'economia politica, si era reso conto già alla fine del sec. XVII, con chiarezza assoluta, della necessità di un superamento dell'attuale divisione del lavoro e del corrispondente sistema di istruzione, che generano ipertrofia e atrofia ai due estremi della società, sia pure in direzione opposta. Fra l'altro, egli dice molto bene, {a proposito del lavoro produttivo}[+]: «An idle learning being little better than the learning of idleness […]. […] *bodily labour*, it's a primitive institution of God […]. Labour being as proper for the bodies' health as eating is for its living; for what pains a man saves by ease, he will find in disease. […] Labour adds oil to the lamp of life, when thinking inflames it […]. A childish *silly employ* [(an anticipatory warning against Johann B. Basedow[Ħ] and their modern imitators)] leaves the children's minds silly» [«Una scienza oziosa è poco meglio della scienza dell'ozio (…). (…) *il lavoro fisico*, è una istituzione originaria di Dio (…). Il lavoro è necessario per la salute del corpo, quanto il cibo per la vita; poiché quei dolori che l'uomo risparmia con l'ozio, li ritroverà nei malanni. (…) Il lavoro aggiunge olio alla lampada della vita, mentre il pensiero la accende (…). Un'*occupazione* puerilmente *sciocca* ([un profetico presentimento delle storture di Johann B. Basedow e dei suoi scimmiotti moderni]) lascia istupidite le menti dei bambini» (JOHN BELLERS, *Proposals for Raising a College of Industry of All Useful Trades and Husbandry*, [1696], cit., pagg. 12, 14, 16 e 18).

[Ħ] Johann Bernhard Basedow (1730-1790), pedagogo tedesco, inventore di un sistema *borghese* di educazione, che si rifaceva a Giovanni A. Comenio (1592-1670), J. Locke (1632-1704) e J.-J. Rousseau (1712-1778). In tale sistema da un lato si aboliva l'insegnamento del latino e dall'altro si favoriva l'inclinazione del discente, senza chiari legami con il lavoro produttivo. Iniziatore del filantropismo. Nel 1774 fondò l'Istituto «*Philantropium*», a Dessau, per la somministrazione del nuovo insegnamento illuministico e razionalistico.

[310] Questo tipo di lavoro si svolge del resto in gran parte anche in *laboratori e officine più piccoli*,

testà], cioè, in linguaggio moderno, contro l'*autorità dei genitori* –un passo che il delicato Parlamento inglese ha per lungo tempo rimandato, con reverenziale timore, poiché era considerato un attentato contro la santa istituzione della famiglia–. Tuttavia, la forza dei fatti, {di cui non ci si sbarazza con semplici esclamazioni}$^{+}$, ha infine costretto il Parlamento al riconoscimento giuridico che la grande industria, con il suo attacco alla *base economica* della vecchia famiglia operaia e del lavoro domestico a esso corrispondente, sconvolge e dissolve anche gli antichi rapporti di famiglia {e tutti gli altri rapporti sociali}$^{+}$. È stato necessario proclamare i «*rights of children*» [«*diritti dei bambini*»].

Nella relazione conclusiva della «Children's Employment Commission» del 1866 è detto:

> «It is unhappily, to a painful degree, apparent throughout the whole of the evidence, that against no persons do the children of both sexes so much require protection as against their parents»[311].

Il sistema dello sfruttamento *illimitato* del lavoro infantile in generale e del lavoro a domicilio in particolare,

> «[is] maintained only because the parents are able, without check or control, to exercise this arbitrary and mischievous power over their young and tender offspring. […] Parents must not possess the *absolute power* of making their children mere "machines to earn so much weekly wage". […] The children and young persons, therefore, in all such cases may justifiably claim from the legislature, as a *natural right*, that an exemption should be secured to them, from what destroys prematurely their physical strength, and lowers them in the scale of intellectual and moral beings»[311 bis].

Tuttavia, non è stato l'abuso della *patria potestas* a creare lo sfruttamento diretto o indiretto di forze lavorative immature da parte del Capitale, ma è stato viceversa il modo capitalistico *impersonale* di sfruttamento a far degenerare in abuso l'autorità dei genitori, eliminando il fondamento economico a essa corrispondente. {Del resto, la legislazione sulle fabbriche non è l'ammissione ufficiale che grande

---

come abbiamo visto *supra* [(sottoparagrafo *d*) *Il lavoro a domicilio moderno*, pagg. 637-642)] nella manifattura dei merletti e nell'intrecciatura della paglia, e come si potrebbe mostrare, con ricchezza di particolari, anche nelle lavorazioni metallurgiche di Sheffield, Birmingham, *ecc*.

[311] [«Disgraziatamente è manifesto, in un modo penoso, dal complesso delle deposizioni testimoniali che i bambini di ambo i sessi non hanno tanto bisogno di protezione contro chicchessia, quanto contro i propri genitori»] (CHILDREN'S EMPLOYMENT COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SUL LAVORO DEI FANCIULLI], *Fifth Report* … [1866], cit., *Evidence* [Deposizione] n. 162, pag. XXV).

[311 bis] [«(…) si perpetua solamente a causa dell'autorità arbitraria e funesta, senza freno e privi di controlli, dei genitori sui loro giovani e teneri rampolli. (…) I genitori non devono detenere il *potere assoluto* di trasformare i loro figli in mere "macchine, per spremerne un tanto di salario settimanale ". (…) I fanciulli e gli adolescenti, quindi, in tutti i casi possono legittimamente rivendicare la protezione della legge dall'autorità paterna, come *diritto naturale*, la quale dovrebbe assicurare loro l'esenzione da ciò che ne spezza precocemente forza fisica e li degrada nella scala dei valori morali e intellettuali in quanto esseri umani»] (CHILDREN'S EMPLOYMENT COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SUL LAVORO DEI FANCIULLI], *Second Report* … [1864], cit., *Evidence* [Deposizioni] nn. 285, 289, pag. XXXVIII; n. 191, pagg. XXV-XXVI).

industria ha fatto dello sfruttamento di donne e bambini da parte del Capitale, di questa dissoluzione radicale della tradizionale famiglia operaia, una necessità economica, l'ammissione che la grande industria ha convertito l'autorità paterna in un ingranaggio del meccanismo sociale destinato a fornire, in modo diretto o indiretto, al capitalista i bambini del proletariato, il quale, pena la morte, deve giocare il suo ruolo di caporale e di mercante di schiavi? Così, tutti gli sforzi e il fine di questa legislazione non pretendono altro di mitigare gli eccessi di questo sistema di schiavitù, e quindi renderlo *sopportabile* agli schiavi salariati}+.

Dunque, per quanto terribile e disgustosa *si manifesta* la dissoluzione della famiglia tradizionale nell'àmbito del sistema capitalistico[311 ter], cionondimeno la grande industria crea il nuovo fondamento economico per una forma *superiore* della famiglia e del rapporto fra i due sessi, con la parte decisiva che essa assegna alle donne, agli adolescenti e ai fanciulli di ambo i sessi al di fuori della sfera delle attività domestiche, nel processo di produzione socialmente organizzato. È altrettanto assurdo, naturalmente, ritenere assoluta e definitiva la forma di famiglia cristiano-germanica, quanto le forme greca antica, romana antica od orientale, che del resto formano tra di loro una serie storica progressiva[312]. È altrettanto vero che la composizione del personale operaio combinato con individui di ambo i sessi e delle età più differenti, questa pestifera fonte di corruzione e di schiavismo –dove nella sua forma capitalistica, cioè spontanea e brutale, l'operaio esiste per il processo di produzione e non il processo di produzione per l'operaio– porta con sé i germi di una nuova evoluzione sociale, che dovrà, e potrà in condizioni storiche adeguate convertirsi viceversa in fonte di sviluppo dell'uomo e delle sue qualità umane[312 bis]. {Nella storia, come nella natura, la putrefazione è il laboratorio della vita}+.

La necessità di generalizzare i «*Factory Acts*», con la trasformazione da *leggi eccezionali* per le filature e le tessiture, prime creature dell'industria meccanica, in *leggi normali* di regolamentazione della produzione sociale, si impone in Inghilterra, come si è visto, attraverso il corso storico dello sviluppo della grande industria. Infatti, sullo sfondo della grande industria si impone, in Inghilterra, la rivoluzione integrale della configurazione tradizionale della manifattura, dell'artigianato e del lavoro a domicilio. La manifattura si converte costantemente in fabbrica, l'artigianato in manifattura e, infine, la sfera del lavoro artigiano e del lavoro domestico assume, in tempo relativamente e fatalmente breve, l'aspetto di antri di pena e di dolore, dove le più folli mostruosità dello sfruttamento capitalistico celebrano in libertà le loro orge.

---

311 ter (*Nota all'edizione francese* [1875]). V. FRIEDRICH ENGELS, *Die Lage der arbeitenden Klasse in England* [1845], cit., pagg. 167 e 178-183.

312 «"*Abolizione della famiglia*!". Perfino i più avanzati fra i radicali si scandalizzano di una tanto ignominiosa intenzione dei comunisti. […] Ci rimproverate voi borghesi [e piccolo-borghesi] di voler abolire lo sfruttamento dei figli da parte dei loro genitori? Noi [comunisti] questo "*delitto*" lo confessiamo» (KARL MARX e FRIEDRICH ENGELS, *Manifest der kommunistischen Partei* [1848], cit., Cap. 2, *Proletari e comunisti*).

312 bis «Factory labour may be as pure and as excellent as domestic labour, and perhaps more so» [«Il lavoro di fabbrica potrebbe essere puro ed eccellente quanto il lavoro in casa, e forse anche di più»] (FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors … of Factories for the Half Year Ending* 31st *October* 1865, cit., pag. 129).

Due sono, infine, le circostanze decisive per la promulgazione dei «*Factory Acts*» [«leggi sulle fabbriche»]: *primo*, l'esperienza, sempre ripetuta, che il Capitale, appena soggiace soltanto in alcuni singoli punti della periferia della società al controllo dello Stato, si rifà tanto più smodatamente negli altri punti[313]; *secondo*, l'invocazione dei capitalisti stessi delle industrie regolamentate, per l'ottenimento dell'*eguaglianza legale nelle condizioni di concorrenza*, e quindi anche di un *diritto eguale per i limiti di sfruttamento del lavoro*[314].

Sentiamo su questo punto due sospiri dal profondo del cuore. I padroni della «W. Cooksley» (illuminati fabbricanti di chiodi, catene, *ecc*.) di Bristol introdussero di propria iniziativa la regolamentazione del lavoro di fabbrica nella propria impresa:

> «As the old irregular system prevails in neighbouring works, the *Messrs*. Cooksley are subject to the disadvantage of having their boys *enticed* to continue their labour elsewhere after 6 P.M. "This", they naturally say, "is an unjustice and loss to us, as *it exhausts a portion of the boy's strength, of which we ought to have the full benefit*"»[315].

A sua volta, il sig. J. Simpson («*paperbox and bag-maker*» [«fabbricante di scatole e di sacchetti di carta»]) di Londra, secondo i commissari della «Children's Employment Commission» dichiara che:

> «He would sign any petition for it [(legislative interference)] […]. As it was, *he always felt restless at night*, when he had closed his place, lest others should be working later than him and getting away his orders»[316].

Nel suo riassunto, la Commissione scrive:

> «It would be unjust to the larger employers that their factories should be placed under regulation, while the hours of labour in the smaller places *in their own branch of business* were under no legislative restriction. And to the injustice arising from the unfair conditions of competition, in regard to hours, that would be created if the smaller places of work were exempt, would be added the disadvantage *to the larger manufacturers*, of finding their supply of juvenile and female labour drawn off to the places of work exempt from legislation. Further, a stimulus would be given to the multiplication of the smaller places of work, which are almost invariably the least favourable to the health, comfort,

[313] V. *ibid*., pagg. 27-32. {Le stesse barriere allo sfruttamento di donne e fanciulli, riscontrate nelle industrie sottoposte alla regolamentazione, spinsero a esagerare lo sfruttamento nelle industrie cosiddette «*libere*»}$^{+}$.

[314] Una ricchissima documentazione su questo punto si trova nei *Reports of the Inspectors of Factories*.

[315] [«Poichè l'antico sistema irregolare è ancora in uso nelle fabbriche vicine, i sigg. Cooksley sono esposti allo svantaggio di vedere i propri ragazzi di officina *adescati*, per un nuovo lavoro altrove, dopo le 6 di sera. "Questo" –dicono con disinvoltura– "è un'ingiustizia nei nostri confronti e una perdita per noi, in quanto *esaurisce una parte della forza dei nostri ragazzi*, *il cui pieno beneficio spetta a noi soli*»] (CHILDREN'S EMPLOYMENT COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SUL LAVORO DEI FANCIULLI], *Fifth Report* … [1866], cit., *Evidence* [Deposizione] n. 35, pag. X).

[316] [«Egli avrebbe firmato ogni petizione a favore di essa ([l'interferenza legislativa sulle fabbriche]) (…). Nelle circostanze di allora, *egli si sentiva sempre inquieto di notte*, dopo la chiusura della sua officina, al pensiero che altri sarebbero rimasti al lavoro più a lungo di lui, sottraendogli le ordinazioni sotto il naso»] (*ibid*., *Evidence* [Deposizione] n. 28, pag. IX).

education, and general improvement of the people»[317].

Nella sua relazione finale, la «Children's Employment Commission» propone l'assoggettamento alla legislazione sulle fabbriche di oltre 1˙400˙000 fanciulli, adolescenti e donne, di cui circa la metà sfruttata dalla piccola industria e dal lavoro a domicilio[318]. Essa dice:

> «But if it should seem fit to Parliament to place the whole of that large number of children, young persons and females under the protective legislation above adverted to […] it cannot be doubted that such legislation would have a most beneficent effect, not only upon the young and the feeble, who are its more immediate objects, but upon the still larger body of adult workers, who would in all these employments, both directly [(*women*)] and indirectly [(*men*)], come immediately under its influence. It would enforce upon them regular and moderate hours; it would lead to their places of work being kept in a healthy and cleanly state; it would therefore husband and improve that store of physical strength on which their own well-being and that of the country *so much* depends; it would save the rising gene-ration from that over-exertion at an early age which under-mines their constitutions and leads to premature decay; finally, it would ensure them –at least up to the age of 13– the opportunity of receiving the elements of education, and would put an end to that utter ignorance […] so faithfully exhibited in the Reports of our Assistant Commissioners, and which cannot be regarded without the deepest pain, and a profound sense of national degradation»[319].

---

[317] [«Sarebbe un torto nei riguardi dei grandi imprenditori l'assoggettamento delle loro fabbriche alla regolamentazione, mentre, *nel ramo di affari loro proprio*, l'orario di lavoro delle piccole imprese non soggiace ad alcuna restrizione legislativa. E all'ingiustizia di condizioni della concorrenza disuguali, a proposito del tempo di lavoro, che sarebbe creata dall'esenzione delle piccole imprese, si aggiungerebbe, *per i maggiori fabbricanti*, lo svantaggio supplementare che l'offerta di lavoro minorile e femminile sarebbe deviata verso le officine esentate dalla legislazione. Inoltre, questo darebbe un impulso alla moltiplicazione delle piccole officine, che, quasi senza eccezione, sono le meno favorevoli per la salute, il conforto, l'istruzione e l'elevamento generale del popolo»] (*ibid*., *Evidence* [Deposizioni] nn. 165-167, pag. XXV). Per i vantaggi della grande impresa in confronto alla piccola, v. CHILDREN'S EMPLOYMENT COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SUL LAVORO DEI FANCIULLI], *Third Report* … [1864], cit., *Evidence* [Deposizione] n. 144, pag. 13; *Evidence* [Deposizione] n. 121, pag. 25; *Evidence* [Deposizione] n. 125, pag. 26; *Evidence* [Deposizione] n. 140, pag. 27, e così via.

[318] I rami di industria da sottoporre a regolamentazione sono: manifattura dei merletti, calzetteria, intrecciatura della paglia, manifattura di «*wearing appareal*» [«articoli di abbigliamento»] con le sue numerose sottospecie, lavorazione dei fiori artificiali, calzoleria, sartoria, cappelleria, guanteria, tutte le fabbriche metallurgiche, dagli altiforni alle fabbriche di chiodi, di aghi e spilli, *ecc*., cartiera, vetreria, manifattura del tabacco, lavorazione dell'«*India rubber*» [«caucciù»], fabbricazione dei licci (per i telai), tessitura a mano dei tappeti, ombrelleria da sole e da pioggia, fabbricazione di fusi e di spole, tipografia, legatoria, commercio di articoli di cartoleria («*stationery*», inclusa la preparazione di scatole di cartone, cartoline, carte colorate, *ecc*.), corderia, manifattura degli ornamenti in ambra nera, fornaci, manifattura delle seterie a mano, «*Coventry wearing*» [«tessitura Coventry»], fabbriche di candele, cementifici, zuccherifici, raffinerie di sale, biscottifici, varie lavorazioni del legno e altre lavorazioni miste (v. CHILDREN'S EMPLOYMENT COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SUL LAVORO DEI FANCIULLI], *Fifth Report* … [1866], cit., pag. XXIII).

[319] [«Ma se il Parlamento giudicasse opportuno mettere tutti e tutto quel gran numero di fanciulli, adolescenti e donne sotto la legislazione di protezione a cui sopra ci si è riferiti (…), senza dubbio una tale legislazione eserciterebbe la più benefica influenza, non solo sui giovani e sui deboli, dei

In «*the Speech from the Throne*» [«il Discorso della Corona» (all'apertura dei lavori del Parlamento)] del 5 febbraio 1867, il Gabinetto «*tory*» in carica annunciò di aver racchiuso in «*bills*» [«disegni di legge»] le proposte[319 bis] della «*Industrial Commission of Inquiry*» [«Commissione di Inchiesta sull'Industria»]. E anche per questa piccola cosa, «*the dregs of humanity*» [«la feccia dell'umanità»] ha atteso un nuovo *experimentum in corpore vili* [esperimento su un corpo di poco valore] di durata ventennale! Un quarto di secolo prima, nel 1840, era stata nominata una commissione parlamentare di inchiesta sul lavoro dei fanciulli. La relazione da essa redatta nel 1842 tratteggiava, secondo le parole di N. W. Senior,

> «the most frightful picture of avarice, selfishness and cruelty on the part of masters and of parents, and of juvenile and infantile misery, degradation and destruction ever presented. […] It may be supposed that it describes the horrors of a past age. But there is unhappily evidence that those horrors continue as intense as they were. A pamphlet [(on the Lace Trade and Factory Act)] published by Hardwicke about 2 years ago states that "the abuses complained of in 1842, are in full bloom at the present day" [(1863)]. It is a strange proof of the general neglect of the morals and health of the children of the working class, that this report lay unnoticed for 20 years, during which the children, "bred up without the remotest sign of comprehension as to what is meant by the term *morals*, who had neither knowledge, nor religion, nor natural affection", were allowed to become the parents of the present generation»[320].

---

quali essa si occupa in primo luogo, ma sulla massa ancor più cospicua di operai adulti, coinvolti in tutte queste occupazioni, direttamente ([*donne*]) e indirettamente ([*uomini*]), e che rientrano immediatamente nella sua sfera di azione. Imporrebbe a loro favore un orario di lavoro regolare e moderato; condurrebbe i loro luoghi di lavoro a essere tenuti in condizioni salubri e pulite; farebbe, di conseguenza, usare con parsimonia e in modo migliore quella riserva di forza fisica, da cui dipende il loro proprio benessere e da cui dipende *non poco* il benessere del Paese; proteggerebbe la generazione in boccio dallo sforzo eccessivo in età precoce, che ne mina la costituzione e ne provoca una prematura decadenza; e, infine, offrirebbe ai fanciulli –almeno fino all'età di 13– una possibilità di istruzione elementare, e quindi metterebbe fine a questa inaudita ignoranza (…) così fedelmente esposta nelle relazioni dei nostri vicecommissari, e che non può essere presa in considerazione senza provare un forte dolore e senza un profondo senso di umiliazione nazionale»] (*ibid*., *Evidence* [Deposizione] n. 169, pag. XXV).

[319 bis] «*An Act for the Extension of the Factory Acts*» [«Atto di Estensione dei "Factory Acts"»] fu approvato il 12 agosto 1867 [ed entrò in vigore il 15 agosto]. Esso regola tutte le fonderie, le fucine e le manifatture metallurgiche e, in più, le fabbriche di macchine, le manifatture del vetro, della carta, della guttaperca, del caucciù, del tabacco, le tipografie, le legatorie e, infine, tutte le officine dove sono occupate oltre 50 persone [(il numero limite fra la piccola e la media azienda)]. «*An Act for Regulating the Hours of Labour for Children, Young Persons, and Women Employed in Workshops*» [«Atto di Regolamentazione dell'Orario di Lavoro dei Fanciulli, degli Adolescenti e delle Donne impiegate nelle Officine» (conosciuto anche brevemente come «*Workshops' Regulation Act*»)], votato il 17 agosto 1867 [ed entrato in vigore il 21 agosto], interviene sulle officine minori [(cioè le piccolissime aziende, il cui *maximum* di occupati è di 15 unità)] e il cosiddetto lavoro a domicilio.

Nel Libro II ritornerò su queste leggi, sul nuovo «*An Act to Consolidate and Amend the Acts Relating to the Regulation of Coal Mines and Certain Other Mines*» [«L'Atto di Rafforzamento e di Emendamento dei "Factory Acts" relativi alla Regolamentazione dei Pozzi Carboniferi e di certe altre Attività Minerarie» (conosciuto anche brevemente come «*Mining Act*»)] del 10 agosto 1872, *ecc*. [(Purtroppo, negli scarni appunti rimasti del Libro II non si trova il tema)].

[320] [«(…) il quadro più desolante dell'avidità di guadagno, dell'egoismo e della crudeltà da parte

Nel frattempo, la situazione della società [borghese] era cambiata. Il Parlamento non osò respingere le proposte della Commissione di Inchiesta del 1863, come aveva fatto per quelle della Commissione del 1842. Così, già nel 1864, quando la nuova Commissione aveva appena pubblicato una parte delle sue relazioni, l'industria del vasellame (quella della ceramica compresa), la fabbricazione di carta da parati, dei fiammiferi, delle cartucce, delle capsule e parimenti della tagliatura del fustagno («*fustian cutting*») furono tutte sottoposte alla legge in vigore nell'industria tessile. Come detto, in «*the Speech from the Throne*» [«il Discorso della Corona»] del 5 febbraio 1867, il Gabinetto «*tory*» in carica, [che aveva preso atto delle possibilità pratiche di una politica di riforme sociali, assolutamente compatibili con il regime capitalistico dopo la rapina coloniale], annunciò ulteriori «*bills*» [«disegni di legge»], fondati sui suggerimenti finali della Commissione, che intanto, nel 1866, aveva terminato i suoi lavori[320 bis].

Il 15 agosto 1867, «*An Act for the Extension of the Factory Acts*» [«L'Atto di Estensione dei "Factory Acts"»] e, il 21 agosto, «*An Act for Regulating the Hours of Labour for Children, Young Persons, and Women Employed in Workshops*; *and for Other Purposes Relating Thereto*» [«L'Atto di Regolamentazione dell'Orario di Lavoro dei Fanciulli, degli Adolescenti e delle Donne impiegate nelle Officine, e per gli altri scopi relativi a esso» (conosciuto anche brevemente come «*Workshops*' *Regulation Act*»)] furono promulgate da Sua Maestà britannica come nuove leggi. Il primo «*Act*» [«*Atto*»] disciplina la grande [e media] industria, il secondo la piccola.

«*An Act for the Extension of the Factory Acts*» regola il lavoro negli altiforni, nelle ferriere e nelle officine del rame, nelle fonderie, nelle fabbriche di macchine, nei laboratori metallurgici, nelle fabbriche di guttaperca e di carta, nelle vetrerie, negli opifici del tabacco, nelle tipografie (ivi comprese quelle dei giornali) e legatorie e, in generale, tutte le aziende industriali di questo tipo, senza eccezione, che occupino, per almeno 100 giorni all'anno, 50 o più persone contemporaneamente.

Per dare un'idea dell'ampiezza della sfera di applicazione del «*Workshops*' *Regulation Act*», ecco alcune definizioni giuridiche stabilite nell'*articolo* 4:

> ■ «*Handicraft* shall mean [(in this Act)] any manual labour exercised *by way of trade*, or for purposes of gain in, or incidental to, the making

---

dei padroni e dei genitori, e della miseria e degradazione minorile e infantile, e in breve di distruzione come mai vista. (…) Ci si può forse immaginare che questa relazione descriva gli orrori di un'epoca passata. Ma purtroppo ci sono tristi deposizioni testimoniali che quegli orrori perdurano con l'intensità di prima. Un opuscolo ([anonimo sull'industria dei merletti e sul "*Factory Act*")], pubblicato per i tipi di William Hardwicke circa 2 anni fa, dichiara che "gli abusi di cui si lamentava nel 1842 sono in piena fioritura tuttora" ([1863]). È una strana prova della trascuratezza generale della moralità e della salute dei figli della classe operaia, il fatto che questa relazione è passata inosservata per vent'anni, durante i quali ai fanciulli, "cresciuti senza la più pallida o comprensione del significato della parola *moralità* e senza consapevolezza, né religione, né affetto familiare secondo natura", si è permesso di diventare i genitori della generazione attuale»] (NASSAU W. SENIOR, *Address* [Discorso], in THE NATIONAL ASSOCIATION FOR THE PROMOTION OF SOCIAL SCIENCE [ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER LA PROMOZIONE DELLA SCIENZA SOCIALE], *Report of Proceedings at the Seventh Annual Congress, held in Edinburgh, October* 1863, cit., pagg. 55 e 57-58).

[320 bis] *The Opening of Parliament* [L'apertura dei lavori del Parlamento]. [*The Speech from the Throne* (Il Discorso della Corona)], in «The Times» [«I Tempi»], n. 25727, Londra, 6 febbraio 1867, pag. 6, col. 2.

> any article or part of an article, or in, or incidental to, the altering, repairing, ornamenting, finishing, or otherwise adapting for sale any article» [«Per *mestiere* ([in questo Atto]) si intende ogni lavoro manuale esercitato *come professione*, ossia a fine di guadagno, nella o in occasione della lavorazione di un articolo qualsiasi o di una parte di esso, ossia nella o in occasione della modificazione, riparazione, decorazione, rifinitura o altro adattamento per la vendita di un articolo qualsiasi»];
> ■ «*Workshop* shall mean any room or place whatever in the open air or under cover, in which any handicraft is carried on by any child, young person, or woman, and to which and over which the person by whom such child, young person, or woman is *employed*, has the right of access and control» [«Per *officina*, o *laboratorio*, si intende ogni e qualsiasi locale o ambiente, all'aria aperta o al chiuso, in cui venga esercitato un "mestiere" da qualsiasi fanciullo, adolescente o donna, e al quale e sul quale la persona, presso cui tale fanciullo, adolescente o donna è *impiegato*, ha il diritto di accesso e di controllo»];
> ■ «*Employed* shall mean occupied in any handicraft, whether for wages or not, under a master or under a parent as herein defined» [«Per *impiegato* si intende occupato in un "mestiere", con o senza salario, sotto un padrone o sotto un genitore, come più avanti specificato»];
> ■ «*Parent* shall mean parent, guardian, or person, having the custody of, or control over, any […] child or young person» [«Per *genitore* si intende padre, madre, tutore o altra persona, che eserciti la tutela di, o il controllo su, ogni (…) fanciullo o adolescente»][320 ter].

L'*articolo* 7, che contiene le norme penali per chi occupa fanciulli, adolescenti o donne in violazione delle disposizioni della legge, punisce con ammende non solo il proprietario del «*workshop*» [«laboratorio»], sia esso genitore o no, ma anche

> «*the parent* of, or the person deriving any direct benefit from the labour of, or having the control over, the child, young person or woman» [«*il genitore* di, o la persona che trae un qualsiasi beneficio dal lavoro di, o che ha custodia su, il fanciullo, l'adolescente o la donna»].

«*An Act for the Extension of the Factory Acts*», che riguarda i grandi stabilimenti, deroga i «*Factory Acts*» [«Atti sulle fabbriche»] in una congerie di miserabili eccezioni e vili compromessi con i padroni delle fabbriche.

Il «*Workshops' Regulation Act*» [«Atto per la regolamentazione delle officine»], meschino in tutti i suoi dettagli, rimase lettera morta in mano alle autorità municipali e locali preposte alla sua esecuzione. Quando, nel 1871, il Parlamento tolse a loro questa delega, per conferirla agli ispettori di fabbrica, alla competenza dei quali aggiunse così in un solo colpo più di 100˙000 officine e 300 fabbriche di mattoni, il personale a disposizione degli ispettori, già di gran lunga troppo scarso, fu aumentato di soli 8 *assistenti*[321].

[320 ter] V. «*An Act for Regulating the Hours of Labour for Children, Young Persons, and Women Employed in Workshops*» (21 agosto 1867), cit., in *The Statutes of the United Kingdom of Great Britain and Ireland*, 30 & 31 *Victoria*, 1867 [Statuti del Regno Unito e dell'Irlanda, anni XXX e XXXI del Regno di Vittoria (1867)], Londra 1867, pagg. 805-806.

[321] Il personale dell'ispettorato delle fabbriche consisteva di 2 ispettori, 2 ispettori aggiunti e 41 vice-ispettori. Nel 1871 vennero nominati altri 8 vice-ispettori. Le spese complessive di amministrazione e applicazione delle leggi sulle fabbriche, in Inghilterra, Scozia e Irlanda, ammontarono nel

Nella legislazione inglese del 1867, ciò che colpisce è dunque, da un lato, la necessità –impostasi al Parlamento delle classi dominanti– dell'adozione *in linea di principio* di misure tanto eccezionali quanto estese contro gli eccessi dello sfruttamento capitalistico e, dall'altro, l'esitazione, la contrarietà e la *mala fides* [malafede], con le quali il Parlamento *in modo pratico* ha tradotto in norme giuridiche.

*
* *

La Commissione di Inchiesta del 1862 propose anche una nuova regolamentazione dell'*industria mineraria*, la quale si distingue da tutte le altre, per il fatto che in essa gli interessi dei proprietari fondiari («*landlords*») e dei capitalisti industriali procedono di pari passo. Il contrasto di interessi fra queste due classi aveva favorito la legislazione sulle fabbriche e, per contro, l'assenza di contrasto è sufficiente per la spiegazione delle remore e dei cavilli escogitati, p. es., nelle leggi sulle miniere.

La Commissione di Inchiesta del 1840 aveva fatto rivelazioni «*spaventose e rivoltanti*» («*shocking*»), che furono immediatamente utilizzate per montare uno scandalo di fronte all'«*opinione pubblica*» dell'Europa intera. [Fu un regolamento di conti nelle classi dominanti]. Il Parlamento britannico si decise allora, per coscienza o per convenienza, a votare il «*Mining Act*» [«Atto sulle miniere»] del 1842 [(ossia «*An Act to Prohibit the Employment of Women and Girls in Mines and Collieries*» (10 agosto 1842), cit.)], *ma depotenziato*, perché si limitò al divieto del lavoro *in galleria* di donne e di fanciulli in età inferiore ai 10 anni.

Nel 1860, una nuova legge, «*An Act for the Regulation and Inspection of Mines*» [«L'Atto di Regolamentazione e Ispezione delle Miniere» (28 agosto 1860)], dispose l'obbligo di nomina *esclusiva* di funzionari pubblici nel ruolo di ispettori di fabbrica e il divieto di occupazione nelle miniere dei fanciulli tra i 10 e i 12 anni non in possesso di un certificato di istruzione o di frequenza scolastica per un numero minimo di ore. Questo «*Act*» [«Atto»] non ottenne alcun risultato, a causa del numero ridicolmente esiguo degli ispettori nominati, della limitatezza dei loro poteri e di altre circostanze sulle quali torneremo più avanti.

Uno dei più recenti «*Blue Book*» [«Libri Azzurri»] sulle miniere, il *Report from the Select Committee on Mines, together with the Proceedings of the Committee, minutes of Evidence, and Appendix. Ordered, by The House of Commons, to be printed*, 23*rd July* 1866 [Relazione del Comitato Ristretto di Inchiesta, con gli Atti del Comitato, le minute delle deposizioni e un'appendice. Autorizzato alla stampa su disposizione dalla Camera dei Comuni, il 23 luglio 1866], Printed by G. E. Eyre and W. Spottiswoode, Londra 1866, è opera di un comitato parlamentare di membri della Camera Bassa, con il potere di citazione e interrogatorio dei testimoni. Si tratta di un grosso volume *in folio*[ç], dove il «*Report*» [«Relazione»] vero e proprio si limita *a solo cinque righe*, per l'annuncio sconfortante che … il Comitato non sa che dire e che ha bisogno di testimonianze *ancora* più numerose, anche se la parte rimanente del volume riportava le deposizioni di numerosi testimoni!

1871-1872 a sole 25˙347 *lire sterline*, incluse le spese giudiziarie per le cause intentate contro proprietari in contravvenzione.

[ç] «*In folio*», nella tipografia moderna si intende la stampa su grande formato, con una facciata minima di 40 x 26 *centimetri*.

Il tipo di interrogatorio ricorda i «*cross examinations*» («esami in contraddittorio») dei testimoni dinanzi ai tribunali inglesi, in cui l'avvocato con domande provocatorie, importune, impreviste, equivoche, capziose, fatte per diritto e per traverso, cerca di intimidire, sorprendere, confondere il teste e di distorcene le parole in bocca. Qui gli avvocati sono i signori parlamentari, in persona, incaricati dell'inchiesta, fra i quali spiccano *proprietari di miniere* e *gestori di concessioni minerarie*, mentre i testimoni sono *minatori*, quasi sempre di pozzi carboniferi. È un teatrino, che si trasforma in una farsa. Una farsa che caratterizza molto bene lo *spirito del Capitale*, e quindi non si può non riportare qui alcuni estratti del «*Report*». Per maggior chiarezza, ordino i risultati dell'inchiesta *ecc*. in rubriche distinte. E ricordo che nei «*Blue Book*» inglesi le domande e le risposte corrispondenti –e per legge obbligatorie– portano ciascuna un proprio numero, e che i testimoni di cui riproduco la «*evidence*» [«deposizione»] sono operai di miniere di carbone.

1. *Occupazione di adolescenti dai 10 anni in sù nelle miniere.*

Il lavoro in miniera, compreso il tempo di andata e ritorno da casa in miniera e viceversa, dura di regola 14 o 15 ore e, in casi eccezionali, di più, dalle 3, 4 o 5 di mattina fino alle 4 o 5 di sera (nn. 6, 452, 83). Gli operai adulti lavorano in due turni, ognuno di 8 *ore*; per gli adolescenti non esistono né avvicendamento, né turni alternati, se si vuole un risparmio di spese (nn. 80, 203, 204). I fanciulli più giovani sono occupati in prevalenza nell'apertura e chiusura dei portelli di aerazione nei vari reparti della miniera, i meno giovani vengono impiegati per i lavori pesanti, come il trasporto del carbone, *ecc*. (nn. 122, 739, 740, 1717). Il lungo orario di lavoro *in galleria* dura fino ai 18 o ai 22 anni, quando ha luogo il passaggio al vero e proprio lavoro del minatore (n. 161). *Oggigiorno*, *i fanciulli e gli adolescenti sono sottoposti a fatiche più dure*, *più che in qualunque altro periodo precedente* (nn. 1663-1667). I minatori, quasi all'unanimità, supplicano il Parlamento per un nuovo «*Act*» [«Atto»] di divieto del lavoro in miniera fino ai 14 anni di età.

Ed ecco come Hussey Vivian [(1821-1894)] (egli stesso gestore di una miniera) pone la sua brava domanda:

> ■ «Would not the opinion of the workman depend upon the poverty of the workman's family?» [«Il punto di vista dell'operaio sull'"*Act*" di divieto non dipende forse dalla povertà della sua famiglia?»] (n. 100).

E il *Barone* Henry Austin Bruce [(1815-1895)]:

> ■ «Do you not think it would be a very hard case, where a parent had been injured, or where he was sickly, or where a father was dead, and there was only a mother, to prevent a child between 12 and 14 earning 1*s*. 7*d*. a day for the good of the family? […] You must lay down a general rule? […] Are you prepared to recommend legislation which would prevent the employment of children under 12 and 14, whatever the state of their parents might be?» [«Non pensa che sarebbe un grave problema, nel caso in cui un genitore fosse stato mutilato, o fosse di salute malferma, o un padre fosse morto, e rimanesse la sola madre, impedire a un fanciullo fra i 12 e i 14 anni di guadagnare 1 *scellino* e 7 *pence* al giorno per il bene della famiglia? (…) Si deve stabilire una regola generale? (…) È disposto Lei a raccomandare una legislazione che impedisse l'occupazione dei fanciulli al di sotto dei 12 o 14 anni, anche se la

condizione dei loro genitori potrebbe essere quella?»]. *Risposta*: «*Yes*» [«*In tutti i casi*»] (nn. 107-110).

Hussey Vivian:

■ «Supposing that an enactment were passed preventing the employment of children under the age of 14, would it not be probable that […] the parents of children would seek employment for their children in other directions, for instance, in manufacture?» [«Supponga che fosse approvato un decreto che proibisse nelle miniere l'occupazione di fanciulli al di sotto dell'età di 14 anni, non sarebbe probabile che (…) i genitori cercherebbero un'occupazione per i loro figli in altre direzioni, p. es. in fabbrica?»]. *Risposta*: «Not generally I think» [«In generale, credo di no»] (n. 174).

Lord Arthur FitzGerald Kinnaird [(1814-1887)]:

■ «Some of the boys are keepers of doors?» [«Alcuni dei ragazzi sono addetti ai portelli di aerazione?»]. *Un operaio*: «Yes» [«Sì»] (n. 139).

Il lavoro al portello sembra facile, ma in realtà è non così.

Ancora *Lord* Kinnaird:

■ «Is there not generally a very great draught every time you open a door or close it?» [«Di solito non c'è una fortissima corrente d'aria ogni volta che si va ad aprire o chiudere un portello?»]. *Un operaio*: «Yes, generally there is» [«Sì, di solito c'è»] (n. 141).

Lord Kinnaird:

■ «It sounds a very easy thing, but it is in fact rather a painful one?» [«Non dà l'impressione di una cosa molto facile, ma è davvero un lavoro piuttosto gravoso?»]. *Un operaio*: «He is imprisoned there just the same as if he was in a cell of a gaol» [«Il ragazzo è prigioniero, proprio come in una buia cella carceraria»] (n. 143).

Per non parlare della continua corrente d'aria. Il *borghese* Hussey Vivian:

■ «Whenever a boy is furnished with a lamp cannot he read?» [«Se il fanciullo è munito di un lume, ([mentre fa la guardia al portello]), non potrebbe leggere?»]. *Risposta*: «Yes, he can read, if he finds himself in candles, [*i.e.*, if he *buys himself* candles]» [«Sì, potrebbe leggere, se si procurasse da sé le candele, ([cioè se le *comprasse da sé*])»] (n. 158). «[…] I suppose he would be found fault with if he were discovered reading; he is there to mind his business, he has a duty to perform, and he has to attend to it in the first place, and I do not think it would be allowed down the pit» [«(…) ma suppongo che si troverebbe da ridire se fosse scoperto a leggere. Egli è là per badare al suo lavoro, ha un còmpito da eseguire, e deve occuparsi di esso in primo luogo, e non credo che sarebbe permessa la lettura in fondo al pozzo»] (n. 160).

2.*Istruzione*.

I minatori supplicano il Parlamento per una legge sull'*istruzione obbligatoria dei fanciulli*, come vige nelle fabbriche. Dichiarano puramente illusoria la norma dell' «*Act of* 1860» [«Atto del 1860»], in forza della quale, per l'impiego di fanciulli dai 10 ai 12 anni, è necessario un certificato di frequenza scolastica. L'attitudine

«*istrionica*» nell'interrogatorio dei testimoni da parte dei partigiani del Capitale assume qui aspetti di *pochade* [farsa].

■ «Is it [(*the Act*)] required more against the masters or against the parents?» [«Esso ([*l'Atto*]) è necessario più contro il padrone o più contro i genitori?»]. *Risposta*: «It is required against both I think» [«Contro tutti e due, io credo»] (n. 115).
■ «You cannot say whether it is required against one more than against the other?» [«Mi può dire se è necessario più contro gli uni che contro gli altri?»]. *Risposta*: «No; I can hardly answer that question». [«No, mi è difficile rispondere a questa domanda»] (n. 116).
■ «Does there appear to be any desire on the part of the employers that the boys should have such hours as to enable them to go to school?» [«Da parte degli imprenditori si mostra qualche desiderio sul fatto che i ragazzi dovrebbero avere orari tali da metterli in grado di andare a scuola?»]. *Risposta*: «No; the hours are never shortened for that purpose» [«No. Mai gli orari di lavoro si sono abbreviati per questo scopo»] (n. 137).

Lord Kinnaird:

■ «Should you say that the colliers generally improve their education; have you any instances of men who have, since they began to work, greatly improved their education, or do they not rather go back, and lose any advantage that they may have gained?» [«Potrebbe affermare che i minatori del carbone migliorano la loro istruzione in generale? Potrebbe fare degli esempi di uomini che hanno, dopo l'inizio del loro mestiere, migliorato significativamente il loro grado di istruzione, o piuttosto sono tornati indietro e hanno perduto tutto quello che prima avevano acquisito?»]. *Risposta*: «They generally become worse: they do not improve; they acquire bad habits; they get on to drinking and gambling and such like, and they go completely to wreck» [«In generale, sono diventati peggiori. Non sono migliorati. Hanno preso cattive abitudini e si dànno al bere e al gioco, o a cose simili, fino a giungere alla completa rovina»] (n. 211).
■ «Do they make any attempt of the kind [(for providing instruction)] by having schools at night?» [«Hanno fatto qualche tentativo del genere ([di somministrazione dell'insegnamento]) per avere scuole serali?»] *Risposta*: «There are few collieries where night schools are held, and perhaps at those collieries a few boys do go to those schools; but they are so physically exhausted that it is to no purpose that they go there» [«Ci sono poche miniere di carbone in cui si organizzano scuole serali, e forse pochissimi ragazzi della miniera che vanno a scuola, in quanto sono così fisicamente esausti che è senza alcun risultato la loro frequenza»], *ecc*.
«You are then» [«Allora Lei è»], conclude il ventriloquo della borghesia, «against education?» [«contro l'istruzione?»] *Risposta*: «Most certainly not; but […]» [«Certissimamente no, ma (…)»], *ecc*. (n. 454).
■ «But are they [(the employers)] not compelled to demand them [(school certificates)]?» [«Ma non sono ([gli imprenditori]) obbligati a chiederli [(i certificati scolastici, dai 10 ai 12 anni)]?»]. *Risposta*: «By law they are; but I am not aware that they are demanded by the employers» [«Per l'*Atto del* 1860 lo sono, ma non sono al corrente se gli imprenditori li richiedano»] (n. 443).
■ «Then it is your opinion, that this provision of the Act as to requiring certificates, *is not generally* carried out in the collieries?» [«Allora, la Sua opinione è che la legge vigente riguardo all'obbligo dei certificati

non è universalmente adempiuta nelle miniere di carbone?»]. *Risposta*: «It is *not* carried out» [«*Non* viene affatto adempiuta»] (n. 444).

■ «Do the men take a great interest in this question [of education]?» [«I minatori mostrano un grande interesse per la questione ([dell'istruzione])?»]. *Risposta*: «The majority of them do» [«La maggior parte sì»] (n. 717).

■ «Are they very anxious to see the law enforced?» [«Sono molto ansiosi di vedere attuata la legge?»]. *Risposta*: «The majority are» [«La maggioranza» (n. 718).

■ «Do you think that in this country any law that you pass […] can really be effectual unless the population themselves assist in putting it into operation?» [«Crede che in questo Paese, qualunque legge si approvasse (…) possa davvero avere validità giuridica senza che la stessa popolazione la favoreggi nella sua messa in pratica?»]. *Risposta*: «Many a man might wish to object to employing a boy, but he would perhaps become marked by it» [«Più di un operaio desidererebbe fare obiezioni all'impiego dei ragazzi ([privi di certificato scolastico]), ma per questo forse diventerebbe *un uomo segnato*»] (n. 720). «Marked by whom?» [«Segnato da chi?»]. *Risposta*: «By his employers» [«Da coloro che lo impiegano»] (n. 721).

■ «Do you think that the employers would find any fault with a man who obeyed the law […]?» [«Lei crede che gli imprenditori troverebbero qualcosa da ridire sul conto di un uomo che ubbidisce alla legge (…)?»]. *Risposta*: «I believe they would» [«Credo che lo trovebbero»] (n. 722).

■ «Have you ever heard of any workman objecting to employ a boy between 10 and 12, who could not write or read?» [«Ha mai sentito di un operaio che abbia fatto obiezioni sull'impiego di un ragazzo fra 10 e 12 anni che non sappia né leggere né scrivere»]. *Risposta*: «It is not left to men's option» [«Agli operai non è lasciata altra scelta»] (n. 723).

■ «Would you call for the interference of Parliament?» [«Invocherebbe l'ingerenza del Parlamento?»]. *Risposta*: «I think that if anything effectual is to be done in the education of the colliers' children, it will have to be made *compulsory* by Act of Parliament» [«Credo che se qualcosa di efficace si deve fare per l'istruzione dei figli dei minatori del carbone, deve essere fatto *obbligatoriamente* con un Atto del Parlamento»] (n. 1634).

■ «Would you lay that obligation upon the colliers only, or all the workpeople of Great Britain?» [«Questo obbligo dovrebbe valere solo per i minatori del carbone, o per tutti gli operai della Gran Bretagna?»]. *Risposta*: «I came to speak for the colliers» [«Io sono qui per parlare a nome dei minatori»] (n. 1636). [Risposta da infingardo, da sindacalista, che mostra la vera natura dell'operaio inglese con alta paga].

■ «Why should you distinguish them [(colliery boys)] from other boys?» [«Perché si dovrebbe distinguerli ([i ragazzi di miniera]) dagli altri ragazzi?»]. *Risposta*: «Because I think they are an exception to the rule» [«Perchè penso che costituiscano un'eccezione alla regola»] (n. 1638).

■ «In what respect?» [«Da che punto di vista?»]. *Risposta*: «In a physical respect» [«Dal punto di vista fisico»] (n. 1639).

■ «Why should education be more valuable to them than to other classes of lads?» [«Perché l'istruzione dovrebbe aver più valore per loro che per altre categorie di giovinetti?»]. *Risposta*: «I do not know that it is more valuable; but through the over-exertion in mines there is less chance for the boys that are employed there to get education, either at Sunday schools, or at day schools» [«Non dico che abbia più valore, ma il sovraccarico di lavoro nelle miniere offre ai ragazzi ivi impiegati

meno possibilità di educazione sia nelle scuole domenicali sia nelle scuole diurne»] (n. 1640).
■ «It is impossible to look at a question of this sort *absolutely by itself*?» [«Non è forse impossibile esaminare una questione di tal genere *in modo del tutto isolato*?»] (n. 1644).
■ «Is there a sufficiency of schools?» [«Ci sono abbastanza scuole ([nei distretti?])»]. *Risposta*: «*No* […]» (n. 1646).
■ «If the State were to require that every child should be sent to school, would there be schools for the children to go to?» [«Se lo Stato esigesse che ogni fanciullo fosse mandato a scuola, ci sarebbero scuole per la frequenza di tutti i fanciulli?»]. *Risposta*: «No; but I think if the circumstances were to spring up, the schools would be forthcoming» [«No. Ma credo che, se le circostanze lo imponessero, le scuole verrebbero fuori da sé »] (n. 1647).
■ «Some of them [(the boys)] cannot read and write at all, I suppose?» [«Alcuni di loro ([i ragazzi]) non sanno per niente leggere né scrivere, suppongo?»]. *Risposta*: «The majority cannot […]» [«La maggioranza no (…)»] (n. 705). «The majority of the men themselves cannot […]» [«Anche la maggioranza degli stessi minatori adulti, non sa leggere né scrivere (…)»] (n. 726).

3. *Lavoro femminile*.

Dal 1842, le operaie non vengono più impiegate *in galleria*, ma solo *in superficie*, nel carico e nello scarico del carbone, nel trasporto dei vagonetti verso i canali e i carri merci, nella separazione delle varie specie di carbone, *ecc*. Il loro numero si è considerevolmente accresciuto negli ultimi 3 o 4 anni (v. *Evidence* [Deposizione] n. 1727). Si tratta perlopiù di mogli, figlie e vedove di minatori, dai 12 ai 50, e finanche di 60 anni (v. *Evidence* [Deposizioni] nn. 647, 1779, 1781).

■ «What is the [general] feeling among the working miners as to the employment of women?» [«Qual è il stato d'animo prevalente fra gli operai delle miniere riguardo il lavoro femminile?»]. *Risposta*: «I think they generally condemn it» [«Credo che, in generale, lo condannino»]. [Se potessero, chiuderebbero le *loro* mogli e figlie in casa –non quelle degli altri!– e getterebbero via le chiavi] (n. 648).
■ «What objection do you see to it?» [«Quale obiezione ci si vede?»]. *Risposta*: «I think it is degrading to the sex» [«Credo la degradazione del sesso femminile»]. [L'operaio non supera la morale del borghese. Anzi!] (n. 649).
■ «There is a peculiarity of dress [of women]?» [«C'è un peculiarità nell'abbigliamento ([delle donne])?»]. *Risposta*: «Yes […] it is rather a man's dress, and I believe in some cases, it drowns all sense of decency» [«Sì (…) è un abbigliamento alquanto maschile e, credo, in qualche caso, supera ogni senso del pudore»]. [L'operaio predica come il borghese, e si comporta peggio!] (n. 651).
■ «Do the women smoke?» [«Le donne fumano?»]. *Risposta*: «Some do» [«Alcune fumano»]. [Le donne che fumano, bevono e bestemmiano sono una disgustosa imitazione femminile del comportamento del borghese proprietario degli schiavi salariati] (n. 652).
■ «And I suppose it is very dirty work?» [«E suppongo che il lavoro sia molto sudicio?»]. *Risposta*: «*Very dirty*» [«*Sudicissimo*»] (n. 653).
■ «They get black and grimy?» [«Diventano nere e sporche?»]. *Risposta*: «As black as those who are down the mines […]»[«Nere come gli uomini che scendono nei pozzi (…)»] (n. 654). «[…] I believe that a woman having children [(and there are plenty on the banks that have)]

cannot do her duty to her children» [«(…) credo che una donna con figli a carico ([e ce ne sono in abbondanza sulla bocca del pozzo in questa condizione]) non possano assolvere i loro còmpiti domestici»] [L'operaio *maschio* non supera in comportamento il borghese. Anzi!] (n. 701).

■ «Do you think that those widows could get employment anywhere else, which would bring them in as much wages as that [(from 8*s*. to 10*s*. a week)]?» [«Lei pensa che quelle vedove potrebbero trovare un' occupazione da qualche altra parte, che possa far guadagnare loro un buon salario come nell'altro caso ([da 8 a 10 scellini alla settimana)?»] (n. 708)». *Risposta*: «[…] I cannot speak to that» [«(…) non sono in grado di dirlo»] (n. 709).

■ «You would still be prepared, would you [(flint-hearted fellow!)], to prevent their obtaining a livelihood by these means?» [«E tuttavia Lei è deciso ([che cuore di pietra!]), con questi sistemi, a toglier loro la fonte di sostentamento?»]. *Risposta*: «I would» [«Certo»] (n. 710).

■ «What is the general feeling in the district […] as to the employment of women?» [«Qual è lo stato d'animo prevalente nel distretto (…) riguardo il lavoro femminile?»]. *Risposta*: «The feeling is that it is degrading; and we wish as miners to have *more respect* to the fair sex than to see them placed on the pit bank» [«Lo stato d'animo è che vi sia una degradazione; e come minatori abbiamo *troppo rispetto* per il gentil sesso, per vederlo condannato a un impiego sulla bocca di un pozzo di carbone»]. [Sul «*rispetto*», gradito o sgradito, qui non indaghiamo!] (n. 1715). «[…] Some part of the work is very hard; some of these girls have raised as much as 10 tons of stuff aday» [«(…) Una parte del lavoro è molto pesante. Alcune di queste ragazze devono sollevare fino a 10 tonnellate di materiale al giorno»] (n. 1717).

■ «Do you think that the women employed about the collieries are *less moral* than the women employed in the factories?» [«Lei pensa che le donne impiegate intorno ai pozzi di carbone siano *più immorali* di quelle occupate nelle fabbriche?»]. *Risposta*: «[…] the percentage of *bad* ones may be a little more […] than with the girls in the factories» [«(…) la percentuale di *cattive* ragazze può essere un po' più alta (…) che fra le ragazze delle fabbriche»]. [Le cattive ragazze vanno in miniera, le *brave* ragazze in un solo letto. L'operaio si illude come il borghese!] (n. 1732).

■ «But you are not quite satisfied with the state of morality in the factories?» [«Ma Lei non è soddisfatto neppure del livello di moralità nelle fabbriche?»]. *Risposta*: «No» (n. 1733).

■ «Would you prohibit the employment of women in factories also?» [«Dunque, lei vorrebbe proibire il lavoro femminile anche nelle fabbriche?»]. *Risposta*: «No, I would not» [«No, non voglio»] (n. 1734).

■ «Why not?» [«Perché no?»]. *Risposta*: «I think it a more honourable occupation for them in the mills» [«Io penso che per il sesso femminile un'occupazione in fabbrica sia più che onorevole e più che adatta»] (n. 1735).

■ «Still it is injurious to their morality, you think?» [«Purtuttavia è dannoso per la loro moralità, secondo Lei?»]. *Risposta*: «Not so much as working on the pit bank; but it is more on the social position I take it; I do not take it on its moral ground alone. The degradation, in its social bearing on the girls, is deplor able in the extreme. When these 400 or 500 girls become colliers' wives, the men suffer greatly from this degradation, and it causes them to leave their homes and drink» [«No, di gran lunga meno che il lavoro ai pozzi. Del resto, io prendo in considerazione più la situazione fisica e sociale, e non prendo in considerazione solamente ragioni morali. La degradazione, nel contegno sociale delle ragazze, è assai deplorevole. Nel momento in cui queste 400 o 500 ra-

gazze diventano le mogli di minatori del carbone, i mariti soffrono profondamente di tale degradazione, a tal punto di rimanere fuori casa e ubriacarsi»]. [Per la cronaca, quasi tutti gli Inglesi sono di padre sconosciuto] (n. 1736).

■ «You would be obliged to stop the employment of women in the ironworks as well, would you not, if you stopped it in the collieries?» [«Non si sarebbe obbligati a bloccare l'occupazione femminile nelle ferriere, inevitabilmente, se la si bloccasse nelle miniere di carbone?»]. *Risposta*: «I cannot speak for any other trade» [«Non posso parlare di altri rami di industria»] (n. 1737).

■ «Can you see any difference in the circumstances of women employed in ironworks, and the circumstances of women employed above ground in collieries?» [«Ma che differenza trova nella condizione delle donne nelle ferriere e nella condizione delle donne all'imboccatura dei pozzi?»]. *Risposta*: «I have not ascertained anything as to that» [« (Come imprenditore) Non mi sono affatto interessato di questo problema»] (n. 1740). [Queste cose interessano gli operai!].

■ «Can you see anything that makes a distinction between one class and the other?» [«Può indicare qualche cosa che chiarisca la distinzione fra una categoria e l'altra?»]. *Risposta*: «I have not ascertained that, but I know from house to house visitation, that it is a deplorable state of things in our district […]» [«Non me ne sono accertato, ma conosco, per le visite di casa in casa, lo stato di cose deplorevole nel nostro distretto (…)»] (n. 1741).

■ «Would you interfere in every case with the employment of women where that employment was degrading?» [«Si dovrebbe interferire in ogni caso nel lavoro femminile, quando quel lavoro fosse degradante?»]. *Risposta*: «It would become injurious, I think, in this way: the best feelings of Englishmen have been gained from the instruction of a mother […]» [«Diventerebbe dannoso, penso, in questo modo: i migliori sentimenti degli Inglesi non possono non venire dall'educazione materna (…)»] (n. 1750). [Lascia perdere! Lascia perdere!].

■ «That equally applies to agricultural employments [of women], does it not?» [«Ma ciò riguarda anche il lavoro ([femminile]) in agricoltura, o no?»]. *Risposta*: «Yes, but that is only for two seasons, and we have work all the four seasons» [«Sì, ma esso dura solo due stagioni, invece da noi le donne lavorano per tutte e quattro le stagioni»] (n. 1751). «[…] They often work day and night, wet through to the skin, their constitution undermined and their health ruined» [«(…) Le donne spesso lavorano giorno e notte, fradicie fino alle ossa, bagnate a pelle, e la loro costituzione si indebolisce e la salute si perde»] (n. 1753).

■ «You have not inquired more generally into that subject [(*i.e.*, the employment of women)] *perhaps*?» [«Non ha indagato sul piano generale la questione ([cioè il lavoro femminile]), *magari*?»]. *Risposta*: «I have certainly taken note of it as I have gone along, and certainly I have seen nothing parallel to the effects of the employment of women on the pit bank» [«Ho fatto certamente attenzione a esso, mentre andavo avanti nelle mie operazioni, e certamente non ho mai trovato qualcosa di parallelo per i suoi effetti al lavoro delle donne nelle miniere di carbone»] (n. 1793). «[…] It is the work of a man […] a strong man» [«(…) È un lavoro da uomini (…), da uomini forti»] (n. 1794).

■ «Your feeling upon the whole subject is that the better class of colliers who desire to raise themselves and humanise themselves, instead of deriving help from the women, are pulled down by them?» [«Il suo punto di vista sull'intera questione è che lo strato migliore degli operai minatori, quello che cerca di elevarsi e di rendersi più umano, lungi dal

trovare un sostegno nelle proprie mogli, viene da loro trascinato sempre più in basso»]. *Risposta*: «Yes» [«Sì»] (n. 1808).

E dopo numerose domande sleali su questo e quello, viene finalmente svelato l'arcano della «*sympathy*» [«*compassione*»] del borghese [impersonale] per le vedove, per le famiglie indigenti, *ecc*.:

■ «The coal proprietor appoints certain gentlemen to take the oversight of the workings, and it is their policy, in order to receive approbation, to place things on the most economical basis they can, and these girls are employed at from 1*s*. up to 1*s*. 6*d*. a day, where a man at the rate of 2*s*. 6*d*. a day would have to be employed» [«Il proprietario delle miniere di carbone incarica certi *gentlemen* ([*gentiluomini*]) di assumere la sorveglianza delle gallerie e costoro, al fine di guadagnare la sua approvazione, seguono la politica di mettere le cose sul più mero ed economico fondamento, cosicché le ragazze occupate ricevono soltanto da 1 *scellino* a 1 *scellino* e 6 *pence* al giorno, mentre un uomo dovrebbe essere impiegato al prezzo di 2 *scellini* e 6 *pence* giornalieri»] (n. 1816).

4. *Giurie per l'accertamento delle cause di morte nelle miniere*.

■ «With regard to Coroner's inquests♥ in your district, have the workmen confidence in the proceedings at those inquests when accidents occur?» [«In merito alle "*Coroner's inquests*" nel suo distretto, sono gli operai soddisfatti del procedimento giudiziario, quando si registrano infortuni?»]. Risposta: «No; they have not» [«No, non lo sono»] (n. 360).
■ «Why not?» [«Perché non lo sono?»]. *Risposta*: «Chiefly because the men who are generally chosen, are men who know nothing about mines and such like»[«Principalmente perché le giurie sono formate da gente che di miniere non sa proprio niente»] (n. 361).
■ «Are not workmen summoned at all upon the juries?» [«Gli operai non sono mai invitati formalmente nelle giurie?»]. *Risposta*: «Never but as witnesses to my knowledge» [«Mai, se non come testi, per quanto a mai conoscenza»] (n. 364).
■ «Who are the people who are generally summoned upon these juries?» [«Chi sono le persone in generale invitate formalmente in queste giurie?»]. *Risposta*: «Generally tradesmen in the neighbourhood […]» [«In generale, bottegai della zona (…)»] (n. 366), «[…] from their circumstances they are sometimes liable to be influenced by their employers […]» [«(…) dalle circostanze a volte esposti all'influenza dei loro clienti (…)»] (n. 368), «[…] the owners of the works. They are generally men who have no knowledge, and can scarcely understand the witnesses who are called before them, and the terms which are used and such like» [«(…) i proprietari degli impianti minerari. In generale, sono uomini privi di conoscenze, e a stento capaci di seguire i testimoni convocati, e le espressioni tecniche usate e come sono usate»] (n. 371).
■ «Would you have the jury composed of persons who had been employed in mining?» [«La giuria dovrebbe essere composta di persone con un'esperienza di lavoro in miniera?»]. *Risposta*: «Yes, *partly* […]. […] they [(the workmen)] think that the verdict is not in accordance with the evidence given generally» [«Sì, *in parte* (…). (…) loro ([gli operai]) pensano in generale che la sentenza è in contraddizione con le deposizioni dei testimoni »] (n. 375).

♥ La «*Coroner's inquest*» è l'inchiesta dell'Ufficiale della Corona («*medico legale*») in caso di morte sospetta o violenta.

■ «One great object in summoning a jury is to have an impartial one, is it not?» [«Il grande obiettivo nella convocazione di una giuria è di averne una imparziale, o no?»]. *Risposta*: «Yes, I should think so» [«Sì, penso proprio di sì»] (n. 378).
■ «Do you think that the juries would be impartial if they were composed to a considerable extent of workmen?». [«Non pensa che le giurie sarebbero imparziali, se fossero composte da una considerevole quantità di lavoratori?»]. *Risposta*: «I cannot see any motive which the workmen would have to act partially […]. […] they necessarily have a better knowledge of the operations in connexion with the mine» [«Non vedo alcun motivo per il quale i lavoratori dovrebbero agire in modo parziale (…). (…) loro necessariamente hanno una cognizione di causa migliore delle attività riguardanti una miniera»] (n. 379).
■ «You do not think there would be a ten dency on the part of the workmen to return unfairly severe verdicts?» [«Non pensa che da parte dei lavoratori ci sarebbe la tendenza a emettere ingiustamente verdetti severi?»]. *Risposta*: «No, I think not» [«No, non credo»] (n. 380).

5. *Falsi pesi e false misure*, ecc.
Gli operai chiedono di essere pagati settimanalmente e non ogni 15 giorni; chiedono la misura a peso e non secondo la cubatura dei vagonetti; chiedono una difesa legale contro l'uso di pesi falsi, *ecc*.:

■ «If the *tubs* were fraudulently increased, a man could discontinue working by giving 14 days' notice?» [«Se i vagonetti vengono ingranditi in maniera fraudolenta, l'operaio non ha il diritto di abbandonare la miniera, dopo un preavviso di due settimane?»]. *Risposta*: «But if he goes to another place, there is the same thing going on there» [«Ma, se va in un altro posto, ritrova lo stesso stato di cose»] (n. 1071).
■ «But he can leave that place where the wrong has been committed?» [«Ma può ben lasciare il posto dove si commette questa ingiustizia?»]. *Risposta*: «It is general; wherever he goes, he has to submit to it» [«È un fatto universale. Ogni volta lascia un posto e ogni volta deve sottostare a un'ingiustizia»] (n. 1072).
■ «Could a man leave by giving 14 days' notice?» [«Può un uomo lasciare, dopo un preavviso di due settimane?»]. *Risposta*: «Yes» [«Sì»] (n. 1073).

E dopo tutto questo non sono ancora soddisfatti!

6. *Ispezione delle miniere*.
Gli operai non soffrono soltanto per gli incidenti causati dall'esplosione di gas. Ecco le testimonianze.

■ «Our men complained very much of the bad ventilation of the collieries […]» [«I nostri uomini si sono lagnati moltissimo della cattiva ventilazione delle miniere di carbone (…)»] (n. 234).
■ «[…] the ventilation is so bad in general that the men can scarcely breathe; they are quite unfit for employment of any kind after they have been for a length of time in connexion with their work; indeed, just at the part of the mine where I am working, men have been obliged to leave their employment and come home in consequence of that […]» [«[…] la ventilazione è, in generale, così cattiva che gli uomini a malapena possono respirare; e diventano del tutto inabili a qualsiasi specie di occupazione dopo essere per lungo tempo impegnati nel loro lavoro.

Infatti, proprio ora nella parte di miniera in cui sto lavorando, gli uomini sono stati costretti ad abbandonare la loro occupazione e a tornare a casa in conseguenza della cattiva ventilazione (…)»] (n. 241).

■ «[…] some of them have been out of work for weeks just in consequence of the bad state of the ventilation where there is not explosive gas […]» [«(…) alcuni di loro sono rimasti senza lavoro per settimane, proprio in conseguenza del cattivo stato di ventilazione, in un luogo in cui non c'è traccia di gas esplosivo (…)»] (n. 251).

■ «[…] there is plenty of air generally in the main courses, yet pains are not taken to get air into the workings where men are working» [«[…] le gallerie principali perlopiù sono molto aerate, ma non ci si affanna nella ventilazione degli scavi nei quali gli operai sono al lavoro (…)»] (n. 254).

■ «Why do you not apply to the inspector?» [«Perché non vi rivolgete all'ispettore di fabbrica?»]. *Risposta*: «To tell the truth there are many men who are timid on that point; there have been cases of men being sacrificed and losing their employment in consequence of applying to the inspector» [«A dire il vero, ci sono molti operai timorosi su questo argomento. Ci sono stati casi di operai che hanno rinunciato o perso il loro impiego in conseguenza di richieste all'ispettore di fabbrica»] (n. 274).

■ «Why; is he a marked man for having complained?» [«Perché? Perché è un uomo *segnato* dopo le sue lagnanze?»]. *Risposta*: «Yes» [«Sì»] (n. 275).

■ «And he finds it difficult to get employment in another mine?» [«Ed è difficile per lui trovare un impiego in un'altra miniera?»]. *Risposta*: «Yes» [«Sì»] (n. 554).

■ «Do you think the mines in your neighbourhood are sufficiently inspected to insure a compliance with the provisions of the [Mining Inspecting] Act?» [«Lei pensa che le miniere sono sufficientemente sorvegliate come previsto dalle norme del "*Mining Inspecting Act*" ("Atto sull'ispezione delle miniere") del 1860?»]. *Risposta*: «No; they are not inspected at all […]. […] the inspector has been down *just once* in the pit, and it has been going seven years. […] In the district to which I belong there are not a sufficient number of inspectors. We have one old man more than 70 years of age to inspect more than 130 collieries [«No, l'Atto è un semplice pezzo di carta (…). (…) l'ispettore è sceso *una volta sola* nel pozzo della miniera, una volta in 7 anni. (…) Nel distretto a cui appartengo, il numero di ispettori è esiguo. Un uomo anziano, di oltre 70 anni, è il nostro ispettore, e sorveglia più di 130 miniere di carbone»] (n. 276).

■ «You wish to have a class of sub-inspectors?» [«Si sente il bisogno di più vice-ispettori»]. *Risposta*: «Yes» [«Sì»] (n. 293).

■ «But do you think it would be possible for Government *to maintain such an army of inspectors* as would be necessary to do all that you want them to do, without information from the men?» [«Ma Lei pensa che sarebbe possibile per il Governo *mantenere un tale esercito di ispettori*, in grado di fare tutto ciò che si vorrebbe, senza il ricorso alle informazioni degli operai stessi?»]. *Risposta*: «No, I should think it would be next to impossible […]» [«No, io penso che sarebbe quasi impossibile (…)»] (n. 280).

■ «It would be desirable the inspectors should come oftener?» [«Non sarebbe desiderabile che gli ispettori venissero più spesso?»]. *Risposta*: «Yes, and without being sent for» [«Sì, e senza essere chiamati»] (n. 277).

■ «Do you not think that the effect of having these inspecttors examining the collieries so frequently would be to shift the *responsibility* [(!)] of supplying proper ventilation *etc*. from the owners of the collieries to the Government officials?» [«Non crede che l'effetto di ispettori che controllino le miniere di carbone, in modo frequente, sposterebbe la *responsabilità* ([!]) di provvedere a una corretta ventilazione, *ecc*. e verrebbe spostata dai proprietari delle miniere ai funzionari del Governo?»]. *Risposta*: «No, I do not think that, I think that they should make it their business to enforce the Acts which are already in existence» [«No, non lo credo. Io penso che il loro còmpito è quello di imporre l' osservanza delle leggi in vigore»] (n. 285).

■ «When you speak of sub-inspectors, do you mean men at a less salary, and of an inferior stamp to the present inspecttors?» [«Quando parla di vice-ispettori, Lei intende persone con uno stipendio minore e di rango inferiore a quello degli attuali ispettori?»]. *Risposta*: «I would not have them inferior, if you could get them otherwise» [«Non li vorrei affatto inferiori, se si potesse ottenerli in altro modo»] (n. 294).

■ «Do you merely want more inspectors, or do you want a lower class of men as an inspector?» [«Si vogliono solamente più ispettori, o si vuole una categoria di persone inferiore a quella degli ispettori?»]. *Risposta*: «A man who would knock about, and see that things are kept right; a man who would not be afraid of himself» [«Una persona che va in giro per verificare il rispetto della legge; una persona che non abbia paura per la propria pelle»] (n. 295).

■ «If you obtained *your wish in getting an inferior class of inspectors appointed*, do you think that there would be no ranger from want of skill, […]?» [«Se si esaudisse *il desiderio della nomima di ispettori di grado inferiore*, Lei pensa che la loro mancanza di esperienza non sarebbe fonte di pericoli, (…)»?]. *Risposta*: «I think not, I think that the Government would see after that, and have proper men in that position» [«Niente affatto. Credo che il Governo ci saprebbe pensare e avrebbe uomini adatti a quella carica»] (n. 297).

Alla fine, questa specie di interrogatorio diventa troppo perfino per il Presidente del Comitato Ristretto di Inchiesta, che interrompe lo spettacolo con le seguenti osservazioni:

■ «You want a class of men who would look into all the details of the mine, and would go into all the holes and corners, and go into the real facts […]» [«Insomma, Lei vuole un gruppo di persone che esaminasse a fondo tutte le minuzie della miniera, che si addentrasse in tutti i buchi e gli angoli e che considerasse i fatti reali (…)»] (n. 298). «[…] they would report to the chief inspector, who would then bring his scientific knowledge to bear on the facts they have stated?» [«(…) gente pratica che faccia rapporto all'ispettore capo, il quale a sua volta metterebbe la propria conoscenza scientifica in relazione ai fatti da loro esposti?»] (n. 299).

■ «Would it not entail very great expense if all these old workings were kept ventilated?» [«Non comporterebbe una grandissima spesa, se tutte le vecchie gallerie si mantenessero ventilate?»]. *Risposta*: «Yes, expense might be incurred, but life would be at the same time protected» [«Sì, le spese potrebbero aumentare, ma allo stesso la vita umana sarebbe protetta»] (n. 531).

Un minatore, [in realtà un bonzo sindacale, ligio alle leggi], protesta contro l'articolo 17 dell'Atto del 1860:

■ «At the present time, if the inspector of mines finds a part of the mine unfit to work in, he has to report it to the mine-owner and the Home Secretary. After doing that, there is given to the owner 20 days to look over the matter; at the end of 20 days he has the power to refuse making any alteration in the mine; but, when he refuses, the mine-owner writes to the Home Secretary, at the same time nominating five engineers, and from those five engineers named by the mine-owner himself, the Home Secretary appoints one, I think, as arbitrator, or appoints arbitrators from them; now we think in that case the mine-owner virtually appoints his own arbitrator» [«Oggi come oggi, se l'ispettore trova una parte qualsiasi della miniera in uno stato inadatto al lavoro, egli deve comunicarlo al proprietario della miniera stessa e al Ministro degli Interni. Dopodiché, il proprietario ha un termine di 20 giorni per esaminare la faccenda; alla fine dei 20 giorni, egli ha il potere di rifiutare ogni intervento di modifica della miniera. Ma, in questo caso, il proprietario della miniera deve scrivere al Ministro degli Interni e proporgli 5 ingegneri minerari, tra i quali il Ministro ne sceglierà uno, come io vedo quasi sempre, o più arbitri. Ebbene, noi sosteniamo che, in questo caso, il proprietario della miniera nomina virtualmente il proprio giudice»] (n. 581).

L'*inquirente borghese*, egli stesso proprietario di miniere, ribatte:

■ «But […] is this a merely speculative objection?» [«Ma (…) questo è un rilievo del tutto ipotetico?»] (n. 586).
■ «Then you have a very poor opinion of the integrity of mining engineers?» [«Lei dunque non ha una grande opinione dell'integrità degli ingegneri minerari?»]. *Risposta*: «It is most certainly unjust and inequitable» [«Essa è perlopiù molto dubbia ed equivoca»] (n. 588).
■ «Do not mining engineers possess a sort of public chaacter, and do not you think that they are above making such a partial decision as you apprehend?» [«Non rivestono gli ingegneri minerari una specie di ruolo pubblico, e non pensa che ciò eleva le loro decisioni al di sopra della parzialità da Lei temuta?»]. *Risposta*: «I do not wish to answer such a question as that with respect to the personal character of those men. I believe that in many cases they would act very partially indeed, and that it ought not to be in their hands to do so, where men's lives are at stake» [«Mi rifiuto di rispondere a domande circa il ruolo personale di costoro. In realtà, credo che in molti casi agiscono con grande parzialità, e che, dove sono in gioco vite umane, questo potere dovrebbe esser sottratto loro»] (n. 589).

Lo stesso borghese ha la sfrontatezza di fare anche questa domanda:

■ «Do you not think that *the mine-owner* also suffers loss from an explosion?» [«Non pensa che pure *i proprietari di miniere* subiscano delle perdite in caso di esplosioni?»]. [Purtroppo il sindacalista non risponde così: «Ci sono vite che pesano come piume e vite che pesano come montagne. E tu non sei una montagna»].

E infine:

■ «Are not you workmen in Lancashire able to take care of your own interests without calling in the Government to help you?» [«Non potreste, voi operai, del Lancashire, curare direttamente i vostri interessi, senza invocare l'aiuto del Governo? »]. *Risposta*: «No» (n. 1042).

*
* *

Nel 1865, vi erano in Gran Bretagna 3˙217 miniere di carbone e … 12 ispettori. Perfino un proprietario di miniere dello Yorkshire (v. «The Times» [«I Tempi»], Londra, 26 gennaio 1867, pag. 6, col. 2) calcola egli stesso che, a prescindere dalle mansioni puramente burocratiche assorbenti in realtà tutto il loro tempo, gli ispettori potrebbero ispezionare ogni singola miniera *una volta sola in* 10 *anni*. Nessuna meraviglia, quindi, che negli ultimi anni (in particolare, nel 1866 e 1867) le catastrofi nelle gallerie siano progressivamente aumentate in numero e in gravità (talvolta con un sacrificio di 200 o 300 vite). Sono queste le bellezze della «libera» produzione capitalistica!

Comunque, l'«Atto sulle fabbriche del 10 agosto 1872» (conosciuto anche brevemente come «*Mining Act*») –ossia «*An Act to Consolidate and Amend the Acts Relating to the Regulation of Coal Mines and Certain Other Mines*» [«L'Atto di Rafforzamento e di Emendamento dei "Factory Acts" relativi alla Regolamentazione dei Pozzi Carboniferi e di certe altre Attività Minerarie»]–, per quanto molto carente, è la prima legge del Parlamento che regola il tempo di lavoro dei fanciulli occupati nelle miniere e che, in una certa misura, rende i gestori e i proprietari di miniere responsabili dei cosiddetti «*infortuni sul lavoro*».

*
* *

La Commissione Reale, incaricata nel 1867 dell'inchiesta sull'impiego di fanciulli, adolescenti e donne nell'*agricoltura*, ha pubblicato un certo numero di importanti relazioni. Sono stati fatti diversi tentativi di applicazione all'agricoltura dei princìpi della legislazione sulle fabbriche, quantunque in forma modificata, ma finora tutti completamente falliti. Ma il punto sul quale io, proprio io, voglio qui richiamare l'attenzione, è l'esistenza di una *tendenza irreversibile e irresistibile* verso l'applicazione di tali princìpi su scala universale.

*
* *

La generalizzazione della legislazione sulle fabbriche si è resa *inevitabile* [per gli interessi della borghesia *nel suo complesso*]. Essa ha bisogno di una protezione fisica e intellettuale della classe operaia, [perché essa ha bisogno di un esercito industriale di riserva numeroso per la produzione e in buona salute per le future guerre], il che, come già accennato, al contempo generalizza e accelera la trasformazione dei processi lavorativi dispersi e su scala ridotta in processi lavorativi combinati e su scala vasta e socialmente organizzata, e con ciò la concentrazione del capitale e il dominio esclusivo del sistema di fabbrica. Essa distrugge tutte le forme tradizionali e transitorie, dietro le quali il dominio del capitale si nasconde ancora in parte, e le sostituisce con le forme dirette di dominio diretto e senza veli [in fabbrica (ma non fuori dalla fabbrica)]. Essa rende così generale anche la lotta diretta contro questo dominio. Mentre nel singolo stabilimento industriale impone l'uniformità, la regolarità, l'ordine e l'economia delle «risorse», la legislazione sulle fabbriche, con l'enorme impulso dato all'*innovazione tecnologica* dalla limitazione e regolamentazione della giornata lavorativa, aggrava l'*anarchia* e le crisi della produzione capitalistica nel suo complesso, aumenta l'intensità del lavoro e

moltiplica la concorrenza fra operai e macchina, [fra operaio e operaio e, a un livello superiore, fra Stato e Stato]. Essa distrugge la sfera della piccola industria e del lavoro a domicilio, l'ultimo rifugio delle «*braccia superflue*», quotidianamente «*in soprannumero*», e con ciò la valvola di sicurezza finora a disposizione dell' intero meccanismo sociale. Con le condizioni materiali e con la combinazione sociale del processo di produzione, essa matura nello stesso tempo le contraddizioni e gli antagonismi della *forma capitalistica* dello stesso processo di produzione, e quindi sviluppa [dialetticamente] *gli elementi* [tecnologici] *costitutivi di una società nuova e i fattori* [politici] *di sovversione della società vecchia*[322].

[322] Robert Owen [(1771-1858)], il padre delle fabbriche autogestite e delle botteghe cooperative [in Inghilterra e negli Stati Uniti], come visto prima, non condivideva affatto le illusioni dei suoi ottusi seguaci sulla portata di questi elementi di trasformazione sociale, ancora isolati e destinati al disastro, e inoltre non prendeva solo *il sistema di fabbrica*, come punto di partenza *nella pratica*, per i suoi esperimenti, ma elevava lo stesso, a punto di partenza *nella teoria*, della *rivoluzione sociale* ([v. ROBERT OWEN, *Six Lectures Delivered in Manchester* [1837], cit., pagg. 56-58)]. Il sig. Simon Vissering [(1818-1888)], professore di economia politica all'Università di Leida, ha il sentore ma non la spiegazione di questa necessità storica, allorché nel suo *Handboek van Praktische Staatshuishoudkunde* [Manuale di economia politica pratica], voll. 1-3, Van Kampen, Amsterdam 1860-1862, che declama le banalità dell'economia volgare nella forma più adeguata, tuona contro la grande industria a favore dell'esercizio artigianale.

{(*Aggiunta alla quarta edizione* [1890]). L'«inestricabile intrico di norme giuridiche» (v., *supra*, Cap. 8, pagg. 390-391 e 404-406), creato dalla legislazione inglese con provvedimenti che si contraddicono a vicenda, come i vari «*Factory Acts*», il «*Factory Acts Extension Act*» e il «*Workshops' Act*», alla fine è divenuto intollerabile. Così, nel 1878, con il «*Factory and Workshops' Act*» (41 & 42 Victoria, c. 17), si è messo ordine nella codificazione dell'intera legislazione in materia. Naturalmente, non è possibile qui la disamina critica e particolareggiata del nuovo codice industriale attualmente in vigore nel Regno Unito. Al lettore studioso bastino le seguenti notizie. L' Atto abbraccia:

1) *Gli stabilimenti tessili*. Qui, quasi nulla è cambiato: il tempo di lavoro autorizzato per fanciulli al di sopra dei 10 anni è di 5 *ore* e 30 *minuti* al giorno, oppure di 6 *ore* e il sabato libero; per gli adolescenti e donne, 10 *ore* per 5 giorni e il sabato al più 6 *ore* e 30 *minuti*.
2) *Gli altri stabilimenti*. Qui, le norme si avvicinano più di prima alla precedente categoria delle fabbriche tessili, ma sussistono tuttora parecchie eccezioni a favore dei capitalisti, che in certi casi possono prolungare l'orario di lavoro con un'autorizzazione speciale del Ministro degli Interni.
3) *I* «*workshops*» [«*laboratori*»]. In generale, sono definiti all'incirca come nell'Atto precedente e regolati, per quanto riguarda l'occupazione di fanciulli, adolescenti e donne, pressappoco come gli stabilimenti non-tessili, ma anche qui con facilitazioni ai capitalisti in casi singoli.
4) *I* «*workshops*» [«*laboratori*»] *speciali*. Qui non sono impiegati fanciulli o adolescenti, ma soltanto persone di ambo i sessi al di sopra dei 18 anni; per l'età dei suoi operai è una categoria che beneficia di ulteriori facilitazioni.
5) *I* «*domestic workshops*» [«*laboratori a domicilio*»]. In particolare, nell'abitazione familiare sono occupati i membri della stessa famiglia. Qui si hanno norme ancora più elastiche e, nello stesso tempo, la limitazione del potere dell'ispettore di fabbrica, il quale non può accedere, senza una speciale autorizzazione ministeriale o giudiziaria, a locali usati anche come stanze di abitazione; inoltre e infine, si ha la libertà incondizionata per l'intrecciatura della paglia, per la lavorazione dei merletti a tombolo e per la fabbricazione dei guanti nell'àmbito della famiglia.

Malgrado tutte le sue carenze, l'Atto resta pur sempre, accanto alla legge federale sulle fabbriche della Svizzera («*Bundesgesetz betreffend die Arbeit in den Fabriken*» [Legge federale riguardante il lavoro nelle fabbriche»]) del 23 marzo 1877 (ed entrata in vigore il 1° marzo 1878), di gran lunga la legge *migliore* in questo campo, [che obbliga, p. es., alla denuncia di ogni infortunio di qualche importanza *alle persone*, nonché di ogni danno rilevante cagionato *a cose* di proprietà di ter-

13.10. Grande industria e agricoltura

La rivoluzione che la grande industria provoca nell'agricoltura e nei rapporti sociali fra i suoi agenti di produzione, potrà essere esposta solo più avanti. Come anticipazione, qui basti un breve *resumé* [sunto] di alcuni risultati generali.

Se l'uso delle macchine nell'agricoltura è in gran parte esente dagli inconvenienti e dai danni fisici che infligge all'operaio di fabbrica[323], allora qui la meccanizzazione conferma e rafforza la tendenza, e senza fattori di compenso, sulla «*messa in soprannumero*» (o soppressione o sostituzione) della manodopera, come vedremo più avanti nei particolari.

Nelle contee di Cambridge e Suffolk, p. es., la superficie di terre coltivate si è considerevolmente estesa durante gli ultimi vent'anni, [cioè dal 1846 al 1866], mentre la popolazione rurale è diminuita, nello stesso periodo, non solo *relativamente*, ma *in assoluto*. Negli Stati Uniti d'America, le macchine agricole hanno per il momento sostituito solo *virtualmente* l'operaio, cioè permettono al produttore la coltivazione di una superficie più estesa, ma non scacciano ancora i lavoratori realmente occupati♪. In Inghilterra e nel Galles, invece, le macchine spopola-

---

zi]. Un confronto dell'Atto inglese e della legge federale svizzera è tanto più interessante, in quanto mette in grande evidenza i pregi e i difetti dei due metodi legislativi –da una parte, il *metodo* «storico» *inglese*, che interviene caso per caso, dall'altra, il *metodo continentale*, fondato sulle tradizioni della Rivoluzione Francese e più idoneo alle generalizzazioni–, e in particolare che, stante l' insufficienza di personale ispettivo, il codice inglese, nella sua applicazione ai «*workshops*» [«*laboratori*»], è rimasto tuttora in gran parte lettera morta. – (*F. E.*)}.

[323] Un'esposizione dettagliata del macchinario impiegato nell'agricoltura inglese si trova nell'opera tedesca del dott. WILHELM VON HAMM, *Die landwirtschaftlichen Geräte und Maschinen Englands. Ein Handbuch der landwirtschaftlichen Mechanik und Maschinenkunde, mit einer Schilderung der britischen Agrikultur* [Gli attrezzi e le macchine agricole dell'Inghilterra. Manuale di meccanica agraria, con una descrizione dell'agricoltura britannica], II ed. riv. e ampliata, Friedrich Vieweg und Sohn Verlag, Braunschweig 1856. Nei suoi lineamenti del processo di sviluppo dell'agricoltura inglese, il sig. Hamm segue in maniera troppo acritico il volume [dell'economista e politico conservatore francese] LOUIS-LÉONCE DE LAVERGNE, *Essai sur Économie rurale de l'Angleterre, de l'Écosse et de l'Irlande* [Saggio sull'economia rurale dell'Inghilterra, della Scozia e dell'Irlanda], Guillaumin et C^{ie} Libraires, Parigi 1854, [a cui, nel giro di un anno, segue la traduzione inglese, *The Rural Economy of England, Scotland and Ireland*, William Blackwood and Sons, Edimburgo e Londra 1855. Louis-Léonce de Lavergne (1809-1880) ha lasciato anche altri studi di economia agraria, come *L'Agriculture et la population en* 1855 et 1856 (L'agricoltura e la popolazione), Parigi 1857 ed *Économie rurale de la France depuis* 1789 (L'economia rurale della Francia dal 1789), Librairie de Guillaumin et C^{ie}, Parigi 1860, *ecc.*]. {(*Aggiunta alla quarta edizione* [1890]). Il volume di Hamm, va da sé, è ormai sorpassato. [Il volume di de Lavergne è citato, in alcuni brevi estratti, e commentato nel Libro II, Cap. 13 e nel Libro III, Cap. 37 della presente opera]. – (*F. E.*)}.

♪ Questa previsione è confermata dallo sviluppo società americana nei cento anni successivi.

Popolazione degli Stati Uniti d'America (in milioni)

ANNO	TOTALE	IN CITTÀ	IN CAMPAGNA
1850	23	3,5	19,5
1950	150,5	96,5	54
Fonte: *Enciclopedia Britannica*			

no le campagne. Ivi, nel 1861, il numero degli addetti alla fabbricazione di *macchinario agricolo* ammontava a 1˙034 unità, mentre il numero degli *operai agricoli occupati* nel funzionamento di macchine a vapore e macchine operatrici era di solo 1˙205 (V. *Census of England and Wales for the Year* 1861, vol. II [1863], cit., pagg. XXX).

Nella sfera dell'agricoltura, la grande industria agisce nel modo più rivoluzionario, da un lato con l'abbattimento del baluardo della vecchia [e statica] società, il «*contadino*», dall'altro con la sostituzione al suo posto del «*lavoratore salariato*»[323 bis]. Così le esigenze di rivolgimento sociale in città e la lotta di classe nelle campagne si avvicinano *asintoticamente* e si risolvono nella necessità storica della dittatura rivoluzionaria del proletariato, dittatura [e non democrazia] senza tregua contro gli antagonismi sociali in città e in campagna. [Ergo, con la vittoria della rivoluzione proletaria, i *nemici del popolo* verranno colpiti in ogni dove e in ogni modo]. Al posto della conduzione più pigramente ligia alla consuetudine e più irrazionale subentra l'applicazione cosciente e tecnologica della scienza. Il modo di produzione capitalistico porta a compimento la rottura del vincolo originario di parentela che legava agricoltura e manifattura nella loro forma infantile e non sviluppata. Ma esso crea, nello stesso tempo, le condizioni materiali di una sintesi nuova e superiore, cioè l'unione dell'agricoltura e dell'industria sulla base delle loro forme antagonisticamente elaborate {e sviluppate, che entrambe acquisiscono durante il periodo della loro completa separazione}$^{+}$. Con la preponderanza, sempre crescente, della popolazione urbana che si ammassa in centri mostruosi e malsani[323 ter], la produzione capitalistica da un lato accumula la forza motrice storica della società, dall'altro sconvolge il ricambio organico fra l'uomo e la terra, ossia la restituzione al suolo degli elementi costitutivi della fertilità e degli elementi chimici, consumati dall'uomo sotto forma di mezzi alimentari, di vestiario e di altro, e quindi turba la condizione naturale ed eterna di una fertilità duratura del suolo [e dello sviluppo delle comunità umane]. Così, il modo di produzione capitalistico distrugge, insieme, la salute fisica del lavoratore urbano e la vita intellet-

---

Il numero di lavoratori agricoli è diminuito di decennio in decennio. Dopo il 1950 –e in particolare a partire dall'anno 1963– si assiste anche allo straordinario aumento dei lavoratori dei «servizi», cioè *improduttivi*, il che ha cambiato in misura significativa la composizione del proletariato e della stessa borghesia. Il fenomeno dal Nuovo Mondo si è trasferito nel Vecchio Mondo.

[323 bis] «Nella società borghese […] l'[…]agricoltura diventa sempre più una semplice branca dell' industria ed è dominata completamente dal capitale. Lo stesso dicasi della rendita fondiaria. In tutte le forme di società in cui domina la proprietà fondiaria, il rapporto con la natura è ancora prevalente. […] La rendita fondiaria non può essere compresa senza il capitale. Al contrario, il capitale può essere inteso senza la rendita fondiaria. *Il capitale è la potenza economica della società borghese che tutto domina*, [e quindi il lavoratore è una sua creatura]. Esso deve costituire il punto di partenza e il punto di arrivo [dell'indagine], e deve essere trattato *prima* della proprietà fondiaria. Dopo il loro esame separato, dovrà necessariamente seguire il loro esame completo, ossia il loro rapporto reciproco» (KARL MARX, *Introduzione del* 1857 *a* «Per la critica dell'economia politica», § 3, *Il metodo dell'economia politica*).

[323 ter] «La borghesia ha assoggettato la campagna al dominio della città. Ha creato centri urbani mostruosi e malsani. Ha accresciuto a dismisura la popolazione urbana in confronto con quella rurale, e così ha strappato una parte notevole della popolazione all'*idiotismo della vita contadina*» (KARL MARX e FRIEDRICH ENGELS, *Manifest der kommunistischen Partei* [1848], cit., Cap. 1, *Borghesi e proletari*).

tuale del lavoratore agricolo[324]. Ma, insieme, con il rivolgimento delle condizioni nelle quali una società arretrata compie in modo naturale e spontaneo il suo ricambio organico, il modo di produzione capitalistico cerca di ristabilire, in via sistematica, lo stesso ricambio organico come legge regolatrice della produzione sociale e in una forma adeguata al pieno sviluppo dell'uomo.

Nell'agricoltura, come nella manifattura, *la trasformazione* in *senso capitalistico del processo di produzione* si manifesta insieme come martirologio dei produttori, *il mezzo di lavoro* si manifesta insieme come mezzo di soggiogamento, mezzo di sfruttamento e mezzo di impoverimento dell'operaio, *la combinazione sociale dei processi lavorativi* si manifesta insieme come repressione organizzata della sua vitalità, soffocamento della sua libertà e spegnimento della sua indipendenza *individuale*. La dispersione dei lavoratori dei campi su vaste superfici spezza la loro forza di resistenza, mentre la concentrazione in città esalta la forza di resistenza dei lavoratori urbani. Come nell'industria urbana, così nell'agricoltura moderna, l'aumento della produttività e la mobilizzazione del lavoro –ormai in grande quantità reso liquido– si pagano con la distruzione e l'esaurimento della stessa forza di lavoro. E ogni progresso dell'agricoltura capitalistica è un *progresso* non solo nell'arte dello *sfruttamento dell'operaio*, ma anche nell'arte della *depredazione del suolo*. E ogni progresso nell'arte dell'*accrescimento della fertilità del suolo* in un dato periodo di tempo costituisce, nel periodo successivo, un progresso nella rovina delle fonti durevoli di fertilità del suolo. Quanto più un Paese, p. es. gli Stati Uniti d'America, pàrte dalla grande industria, come base e sfondo del suo sviluppo storico, tanto più rapido è questo processo di distruzione[325]. [Il che evita tutta una serie di passaggi *intermedi* economici e sociali].

---

[324] «You divide *the people* into two hostile camps of clownish boors and emasculated dwarfs. Good heavens! a nation divided into agricultural and commercial interests, calling itself sane; nay, styling itself enlightened and civilised, not only in spite of, but in consequence of this monstrous and unnatural division» [«Voi dividete *il popolo* in due campi ostili, di goffi contadini e di nani effeminati. Santo Cielo! Una nazione divisa in interessi agricoli e in interessi commerciali, che si dice sana e anzi si atteggia a nazione illuminata e civile, non solo malgrado, ma proprio per questa divisione mostruosa e contronatura!»] (DAVID URQUHART, *Familiar Words* [1855], cit., pag. 119). Questo brano mostra al contempo la forza e la debolezza di un genere di critica che sa, se vuole, giudicare e condannare il presente, ma non comprendero, perché non vuole.

[325] V. JUSTUS VON LIEBIG, *Die Chemie in ihrer Anwendung auf Agrikultur und Physiologie*, vol. I, *Der chemische Process der Ernährung der Vegetabilien* [VII ed., 1862], cit., e ivi in particolare l' *Einleitung in die Naturgesetze des Feldhaus* [Introduzione alle leggi naturali dell'agricoltura]. La spiegazione del lato negativo e distruttivo dell'agricoltura moderna, ovvero la spiegazione [della fertilità decrescente del suolo] dal punto di vista delle scienze naturali, è uno dei meriti immortali del prof. Liebig [(V. KARL MARX, *Lettera a Friedrich Engels*, 3 gennaio 1868)]. Anche i suoi «*aperçus*» [«compendi»] di storia dell'agricoltura sono in qualche punto illuminanti, benché non esenti da grossolani errori. Talvolta, in modo deplorevole, si lancia in affemazioni azzardate, come la seguente: «Una polverizzazione più completa e un'aratura più frequente favoriscono la circolazione dell'aria all'interno delle parti porose del suolo, e aumentano e rinnovano la superficie delle parti del suolo sulle quali l'aria stessa deve agire. Ma è facile intuire che *l'aumento del rendimento del suolo non può essere direttamente proporzionale al lavoro applicato al campo*, al contrario aumenta in proporzione molto minore». «Questa legge» –«la legge universale dell'attività agricola», aggiunge Liebig– «è stata enunciata *per la prima volta* da John St. Mill, nei suoi *Principles of Political Economy* [I ed., 1848], vol. I, pag. 17, nei seguenti termini: "That the produce of land increases, *cæteris paribus*, in a diminishing ratio *to the increase of the labourers employed* " ["Il rendimento del suolo aumenta, *cæteris paribus*, in proporzione decrescente *all'aumento del nume-*

ro dei lavoratori occupati"]» –(il signor Mill ripete qui la legge della scuola ricardiana con una formula sbagliata, infatti, poiché «the *decrease* of the labourers employed» [«la *diminuzione* del numero dei lavoratori occupati»] va costantemente di pari passo in Inghilterra con il progresso dell'agricoltura, la legge *inventata* in Inghilterra e per l'Inghilterra, non troverebbe applicazione, perlomeno in quel Paese) – «"is the universal law of agricultural industry" ["è la legge universale dell'attività agricola"], il che è *assai notevole*, in quanto Mill ne ignorava la causa» (JUSTUS VON LIEBIG, *Die Chemie in ihrer Anwendung auf Agrikultur und Physiologie*, vol. I, *Der chemische Process der Ernährung der Vegetabilien* [VII ed., 1862], cit., pag. 143 e *nota*). A parte l'interpretazione erronea del termine «*lavoro*», che per Liebig ha un significato un po' diverso da quello dell'economia politica, è comunque «*assai notevole*» che egli attribuisca al [famigerato e borghesissimo] John St. Mill la prima enunciazione di una teoria che ha per padre James Anderson [(1739-1808), lo scrittore e agricoltore scozzese –v. l'importante JAMES ANDERSON, *An Enquiry into the Nature of the Corn Laws*; *with a View to the New Corn-Bill Proposed for Scotland* (Indagine sulla natura delle «leggi sul grano». Con un nuovo «disegno di legge sul grano» proposto per la Scozia), Mundell, Edimburgo 1777–], contemporaneo di Adam Smith, e che fu ripetuta in altri suoi scritti[⊥] fino alla morte, all'inizio del sec. XIX; una teoria che a sua volta Thomas R. Malthus [(1766-1834)], maestro del plagio (tutta la sua «*teoria della popolazione*» è un plagio spudorato), si era annessa nel 1815 –[v. THOMAS R. MALTHUS, *An Inquiry into the Nature and Progress of Rent* (1815), cit.]–; e che *Sir* Edward West [(1782-1828), l'economista e uomo politico inglese][+] aveva svolto alla stessa epoca di J. Anderson, e indipendentemente da lui –v. [EDWARD WEST], *Essay on the Application of Capital to Land*, *with Observations shewing the Impolicy of any Great Restriction of the Importation of Corn*, *and that the Bounty* [*on Exportation*] *of* 1688 *did not Lower the Price of It*. *By a Fellow of University College*, *Oxford* [Saggio sull'applicazione del capitale alla terra, con osservazioni che mostrano l'inopportunità di ogni grande restrizione dell'importazione di grano, e che il premio all'esportazione del 1688 non ha diminuito il prezzo di esso. Da un membro del Collegio dell'Università di Oxford], Printed for T. Underwood, Londra 1815–; e che David Ricardo nel 1817 –v. DAVID RICARDO, *Principles of Political Economy* [III ed., 1821], cit.– aveva collegato alla teoria generale del valore, e che da quell'anno ha fatto il giro del mondo sotto il nome di «*teoria ricardiana*» –[v. KARL MARX, *Teorie del plusvalore*, Sezione II, Cap. 2, § 2, *Osservazioni sulla storia della scoperta della cosiddetta legge di Ricardo* e § 3, *La teoria ricardiana della rendita*]–, una teoria che nel 1820 fu *volgarizzata* da James Mill ([(1773-1836)] il padre di John St. Mill) –v. JAMES MILL, *Elements of Political Economy* [I ed., 1821], cit.–, e che infine anche lo stesso John St. Mill ripete, fra gli altri, come dogma scolastico, ormai divenuto luogo comune nelle università britanniche. È innegabile che John St. Mill deve la sua «*assai notevole*» autorità quasi esclusivamente a simili *qui pro quo* [equivoci] e scopiazzamenti.

[⊥] James Anderson anticipò, nella sua parte essenziale, la «*teoria ricardiana della rendita*» nel volume nel volume sulle «*Corn Laws*» in Scozia, ricordato sopra. Il tema delle «*Corn Laws*» [«leggi sul grano»], comune a tutti gli scrittori economici dell'epoca, si trova anche in altre sue opere: JAMES ANDERSON, *Essays relating to Agriculture and Rural Affairs* [Saggi relativi all'agricoltura e agli affari rurali], IV ed., con molte aggiunte, in 3 voll., Printed for William Creech et al., Edimburgo 1775-1796; ID., *An Inquiry into the Causes that have hitherto retarded the Advancement of Agriculture in Europe*: *with Hints for removing the Circumstances that have chiefly obstructed its Progress* [Indagine sulle cause che hanno finora ritardato l'avanzamento dell'agricoltura in Europa. Con suggerimenti per la rimozione delle circostanze che hanno principalmente ostacolato il suo progresso], T. Caddell and C. Elliot, Edimburgo 1779; ID., *Recreations in Agriculture*, *Natural-History*, *Arts, and Miscellaneous Literature* [Passatempi di agricoltura, storia naturale, arti e letteratura varia], in 6 volumi, Printed by T. Bensley, and sold by J. Cumming Londra 1799-1802.

[+] *Sir* Edward West compì numerosi studi sull'agricoltura britannica e giunse a risultati ripresi da D. Ricardo nella sua «*teoria del valore*». V., Cap. 18, *infra*, nota (31), pagg. 741-742 e nota (32), pag. 743-744, dove si citano le opere principali di *Sir* EDWARD WEST, *Essay on the Application of Capital to Land* [1815], cit., in cui svolge la teoria della rendita descrescente dello sfruttamento del suolo e ID., *Price of Corn and Wages of Labour*, *with Observations upon* Mr. *Smith*'*s*, Mr. *Ricardo*'*s*, *and* Mr. *Malthus*'*s Doctrines upon those Subjects*; *and An Attempt at an Exposition of*

In conclusione, la produzione capitalistica sviluppa l'innovazione tecnologica e, con essa, la combinazione dei fattori del processo di produzione sociale, ma solo con la lenta consunzione o con l'esaurimento, al contempo, delle fonti da cui sgorga ogni ricchezza: *la terra e il lavoratore*. [In una nuova e superiore forma di società, il «*sistema automatico delle macchine*» eliminerà queste storture e contraddizioni, e segnerà una grande trasformazione dell'esistenza umana, come nella preistoria la *transizione* dalla barbarie alla civiltà][≠].

the Causes of the Fluctuation of the Price of Corn during the Last Thirty Years [Prezzo del grano e salario lavorativo. Con osservazioni sulle dottrine di A. Smith, di D. Ricardo e Th. R. Malthus su quegli argomenti, e con il tentativo di una esposizione delle cause della fluttuazione del prezzo del grano durante gli ultimi trenta anni], John Hatchard and Son, Londra 1826, in cui confuta la teoria del fondo salari.

[≠] V. KARL MARX, *Grundrisse*, cit.

Sezione V

Ulteriori ricerche sulla produzione di plusvalore



Capitolo 14

Plusvalore assoluto e plusvalore relativo

Il *processo lavorativo* è stato a tutta prima (nel Cap. 5) considerato in astratto, {nel suo aspetto più semplice}$^{+}$, comune a tutte le sue forme storiche [(perché l' *universale* esiste solo nel *particolare*)] –come processo sociale fra uomo e natura–. Ivi si è detto:

> «Se si considera l'intero processo lavorativo dal punto di vista del suo risultato, cioè del *prodotto*, allora *mezzo di lavoro* e *oggetto di lavoro* si presentano entrambi come *mezzi di produzione* e il lavoro stesso si presenta come *lavoro produttivo*» (*supra*, pag. 262).

E nella nota (7), a piè di pagina, si aggiungeva:

> «Questo modo di determinazione del *lavoro produttivo*, come risulta dal punto di vista del processo lavorativo semplice, non è affatto sufficiente per il processo di produzione capitalistico» (*infra*, pag. 262).

Si tratta ora di svolgere ulteriormente questo argomento.

Finché il processo lavorativo è puramente individuale, lo stesso lavoratore riunisce in sé tutte le funzioni e il lavoratore controlla se stesso. Più tardi, le funzioni si separano e il lavoratore viene controllato. Se il lavoratore controlla se stesso e crea un prodotto mediante l'appropriazione individuale di oggetti esterni, dati in natura per il soddisfacimento dei bisogni di vita, in questa operazione il lavoro manuale e il lavoro intellettuale sono uniti da vincoli indissolubili, come il braccio e la testa in un organismo naturale. L'uomo singolo non può operare sulla natura senza mettere in attività i propri muscoli, sotto il controllo del suo cervello. Se il lavoratore viene controllato, lavoro manuale e lavoro intellettuale si scindono fino all'antagonismo e all'ostilità. Se il prodotto si trasforma da prodotto immediato del produttore *individuale* in prodotto *sociale*, in prodotto comune di un lavoratore collettivo, cioè di un personale di lavoro combinato –le cui membra partecipano da vicino o da lontano, in gradi diversi, direttamente con una parte più grande o più piccola, o non partecipano affatto alla manipolazione dell'oggetto materiale del lavoro–, allora *necessariamente si amplia il concetto* stesso *di lavoro produttivo* e, con il carattere cooperativo del processo produttivo, si trasforma il veicolo di esso, cioè il *lavoratore produttivo*. Ormai, per la realizzazione di un lavoro produttivo, non è più necessario metter mano personalmente all'opera, è sufficiente la riduzione di sé a organo del lavoratore collettivo e l'assolvimento di

una qualunque delle sue funzioni o sottofunzioni. La determinazione originaria del lavoro produttivo [utile], risultato della parte iniziale dell'indagine, in quanto deduzione dalla natura stessa della produzione materiale, rimane sempre vera per l'operaio collettivo come un'entità unica, ma non vale più e non si applica a un membro dell'insieme, se singolarmente preso. Perché?

Perché, dall'altra parte, il concetto di lavoro produttivo si restringe. La produzione capitalistica non è soltanto *produzione di merci*, è essenzialmente *produzione di plusvalore*. L'operaio non produce per sé, ma per il Capitale. Questo è il fatto determinante. Non basta che, in generale, l'operaio produca cose più o meno utili. Deve produrre plusvalore. «*Produttivo*» è solo *il lavoratore che genera plusvalore per il capitalista*, ossia *che serve all'autovalorizzazione del Capitale*. Se è lecito attingere un esempio fuori della sfera della produzione materiale, un maestro di scuola è un lavoratore «*produttivo*», se non si limita a formare lo spirito dei suoi allievi e a plasmare le teste dei bambini, ma si ammazza di lavoro e arricchisce il proprietario o il titolare della scuola. E che questi abbia investito il suo capitale in una fabbrica di lezioni scolastiche anziché in una fabbrica di salsicce, non cambia alcunché nel rapporto di dipendenza [Il ghiaccio è sottile]. Ormai, il concetto di lavoratore «*produttivo*» non comprende più soltanto una relazione fra attività ed effetto utile, fra lavoratore e prodotto del lavoro, ma comprende anche e sopratutto un rapporto di produzione specificamente sociale, di origine storica, che imprime all'operaio il marchio di *mezzo diretto* di valorizzazione del capitale.

Dunque, [nella società borghese], *la condizione di operaio* «*produttivo*» *non è una fortuna* [né un titolo di merito, né una patente di superiorità morale], *ma una disgrazia*. Nel Libro IV di questa opera, in cui si espone *la storia della teoria*, si vedrà in modo chiaro che l'economia politica classica ha sempre fissato, a volte istintivamente, a volte coscientemente, la *produzione di plusvalore* come la caratteristica decisiva dell'operaio «*produttivo*». E quindi la sua definizione dell'operaio «*produttivo*» varia man mano che avanza l'analisi del lavoro «*produttivo*» e cambia la concezione della natura del plusvalore. P. es., i «*Physiocrates*» [«Fisiocratici»] proclamarono che solo il lavoro *agricolo* è «*produttivo*». E perché? Perché per i Fisiocratici esso e soltanto esso fornisce un *plusvalore*, e perché il *plusvalore* esiste, nella loro testa, unicamente nella forma di rendita fondiaria.

Il *prolungamento* della giornata lavorativa al di là del tempo necessario all' operaio per la produzione di un equivalente del suo mantenimento (il valore della sua forza di lavoro) e l'*appropriazione* di questo pluslavoro da parte del Capitale: ecco in che consiste la *produzione del plusvalore assoluto*.

{Il processo di estorsione del pluslavoro ha un fondamento *nel passato* della produzione materiale. Esso può compiersi e si compie con metodi produttivi che si sono trasmessi attraverso la storia senza la partecipazione del capitale. Il plusvalore non è altro che una metamorfosi del pluslavoro, e il modo di sfruttamento capitalistico si distingue dai modi precedenti, come il sistema schiavistico, *ecc*., solo per il fatto che in questi ultimi il plusvalore viene estorto per mezzo di una coercizione diretta, mentre nel sistema capitalistico viene ricavato dalla «*libera*» vendita della sua capacità lavorativa. La produzione del plusvalore *assoluto* non presuppone quindi che una *sussunzione formale del lavoro al capitale*}[a].

[a] Questo brano, fra parentesi graffe, dell'«*edizione popolare*» del 1914, a cura di Karl Kautsky, e-

La *produzione del plusvalore assoluto* costituisce il *fondamento generale* del sistema capitalistico e il punto di partenza della produzione del plusvalore *relativo*. In questa, la giornata lavorativa è divisa fin dall'inizio in due parti: *lavoro necessario* e *pluslavoro*. Per prolungare il pluslavoro, si abbrevia il lavoro necessario con metodi vòlti alla produzione in meno tempo dell'equivalente del salario. La produzione del plusvalore assoluto interessa unicamente per la durata della giornata lavorativa; la *produzione del plusvalore relativo* rivoluziona da cima a fondo i processi tecnici e tecnologici del lavoro e le combinazioni sociali di forza lavorativa, e quindi essa si sviluppa con il *modo di produzione capitalistico vero e proprio*.

*
* *

La produzione del plusvalore relativo presuppone un *modo di produzione specificamente capitalistico*, che nasce e si sviluppa in maniera naturale e spontanea, con i suoi metodi, con i suoi mezzi e le sue condizioni, soltanto sulla base della sussunzione formale del lavoro al capitale. Alla sussunzione *formale* del lavoro al capitale subentra poi la sua sussunzione *reale*[b].

È sufficiente un semplice accenno alle *forme ibride*, nelle quali il plusvalore non viene estorto al produttore mediante una coercizione diretta, né è ancora sopravvenuta la sussunzione formale del produttore stesso al capitale. Qui il capitale non si è ancora impadronito in modo diretto e immediato del processo lavorativo. Accanto ai produttori *indipendenti*, che esercitano il mestiere di artigiani o la coltivazione del suolo con l'antichissimo sistema tradizionale, ereditato dai padri, si fa avanti l'usuraio o il mercante, e quindi il capitale usurario o il capitale mercantile, che li dissangua come un parassita. Il predominio di questa forma di sfruttamento in una società *esclude il modo di produzione capitalistico*, al quale però può servire di *transizione*, come nel tardo Medioevo. E in ultimo, come mostra l' esempio del lavoro a domicilio *moderno*, certe forme ibride si riproducono qua e là nell'ambiente sociale della grande industria, anche se con fisionomia completamente alterata.

Se, per la produzione del plusvalore assoluto, è sufficiente la semplice sussunzione formale del lavoro al capitale –se, p. es., è sufficiente che artigiani i quali prima lavoravano per se stessi, o anche come garzoni di un maestro artigiano, passino ora sotto il controllo diretto del capitalista come salariati–, si è visto d'altra parte come i metodi per la produzione di plusvalore relativo siano, nello stesso tempo, metodi per la produzione di plusvalore assoluto. Anzi, il prolungamento smisurato della giornata lavorativa si è presentato come portato peculiare, in grado eminente, della nascita grande industria. In generale, il *modo di produzione specificamente capitalistico* cessa di essere puro e semplice mezzo per la *produzione di plusvalore relativo*, appena si è impadronito di un intero ramo di produ-

---

stratto dai manoscritti preparatori di Marx, è molto utile al lettore studioso e, poiché non falsifica il contenuto dell'opera, ormai fa parte dell'edizione canonica.

[b] V. KARL MARX, *Resultate des unmittelbaren Produktionsprozesses* [Risultati del processo di produzione immediato (*Capitolo* VI *inedito. Conclusioni del Libro* I)] (1864), dove si sviluppa la differenza tra sussunzione *formale* e sussunzione *reale* del lavoro al capitale.

zione e, a maggior ragione, appena si è impadronito di *tutti* i rami importanti e decisivi della produzione sociale. A questo punto diventa forma generale e socialmente dominante del processo di produzione, e continua ad operare ancora come *metodo particolare per la produzione del plusvalore relativo*, solo in quanto 1) si impadronisce di industrie fino a quel momento *sussunte al capitale* soltanto *formalmente*, cioè soltanto nella loro prima fase di diffusione; 2) e le industrie da esso definitivamente conquistate vengono *continuamente* rivoluzionate da un cambiamento senza fine dei metodi di produzione.

Da un certo punto di vista, la differenza fra plusvalore assoluto e plusvalore relativo *appare*, in generale, illusoria. Il plusvalore relativo è *assoluto*, perché comporta *il prolungamento assoluto della giornata lavorativa* al di là del tempo di lavoro necessario per l'esistenza dello stesso operaio. Il plusvalore assoluto è *relativo*, perché comporta uno sviluppo della produttività del lavoro, che permette la limitazione del tempo di lavoro necessario a *una parte della giornata lavorativa*. Se però si considera il *movimento* del plusvalore, questa parvenza di identità scompare.

*
* *

Appena il modo di produzione capitalistico è definitivamente diffuso, ed è divenuto modo di produzione generale della società, la differenza tra plusvalore assoluto e plusvalore relativo si rende tangibile ogniqualvolta si tratta di elevare il saggio di plusvalore in generale. A questo punto, presupponendo che la forza di lavoro venga pagata al suo giusto valore di sostentamento, ci troviamo di fronte all'alternativa: il saggio di plusvalore è elevabile o, dati la forza produttiva del lavoro e il suo grado normale di intensità, soltanto mediante *il prolungamento assoluto della giornata lavorativa*, oppure, dato il limite della giornata lavorativa, soltanto *mediante la variazione relativa della grandezza delle parti costitutive di tale giornata* –lavoro necessario e pluslavoro–, il che presuppone, a sua volta, affinché il salario non scenda al di sotto del valore di sostentamento della forza di lavoro, *un aumento della produttività o intensità del lavoro*.

Se l'operaio ha bisogno di tutto il suo tempo di lavoro, {qualunque sia la sua durata}$^{+}$, per la produzione dei mezzi di sussistenza necessari alla conservazione di se stesso e della sua classe, non gli rimane tempo per il lavoro gratuito per conto di terzi, {cioè per la produzione di plusvalore}$^{+}$.

Senza un grado minimo di produttività, niente tempo disponibile per il lavoro gratuito, senza questo tempo eccedente, niente pluslavoro, e quindi niente capitalisti, ma anche niente padroni di schiavi, niente baroni feudali, *ecc*., insomma, niente classe di grandi proprietari![1]. {Dunque, siamo portati a chiederci se non esiste, come alcuni hanno sostenuto, una *base naturale del plusvalore*}$^{+}$.

[1] «The very existence of the *master-capitalists*, as a distinct class, is dependent on the productiveness of industry» [«La stessa esistenza dei *padroni-capitalisti*, come classe distinta, dipende dalla produttività del lavoro»] (GEORGE RAMSAY, *An Essay on* the *Distribution of Wealth* [1836], cit., pag. 206). «If each man's labour were but enough to produce his own food, there could be no property» [«Se il lavoro di ogni uomo fosse appena sufficiente alla produzione del proprio cibo, non ci potrebbe essere proprietà»] (PIERCY RAVENSTONE, *Thoughts on the Funding System* [1824], cit., pagg. 14-15).

Così, se si vuole, si può parlare di una *base naturale* del plusvalore, ma solo nel senso generalissimo che nessun ostacolo naturale assoluto trattiene un uomo dal rimuovere da sé e dal caricare su altri il lavoro necessario per la propria esistenza; come, p. es., nessun ostacolo naturale trattiene l'uno dal consumare come nutrimento la carne dell'altro[1 bis]. Tuttavia, a questo fatto naturale si è attribuito qua e là un'*idea mistica*, {cercando la sua spiegazione, alla maniera scolastica, attraverso una qualità «*occulta*» del lavoro}[+], attraverso la sua *produttività innata e spontanea*, {di cui la natura avrebbe dotato l'uomo, quando lo ha messo al mondo. Al contrario, le *facoltà di specie* dell'uomo primitivo, ancora in germoglio e come seppellite sotto la sua crosta animale, si formano lentamente sotto la pressione dei suoi bisogni fisici}[+]. Solo da quando gli uomini sono riusciti faticosamente con il duro lavoro a emanciparsi dal loro primitivo stato animale, e quindi solo da quando il loro lavoro si è già, in una certa misura, socializzato, solo allora emergono condizioni e rapporti sociali in cui il pluslavoro dell'uno diventa fonte di vita dell'altro, {e questo non ha mai luogo senza l'esercizio della forza che sottomette l'uno all'altro}[+]. Agli inizi della civiltà, le forze produttive acquisite del lavoro sono esigue, ma esigui sono anche i bisogni, che si sviluppano come e con i mezzi per la loro soddisfazione. Inoltre, in quei primi inizi, la proporzione delle parti della società che vivono del lavoro altrui è infinitesima, quasi non conta, in rapporto alla massa dei produttori diretti. Questa proporzione cresce sia in numero assoluto che in numero relativo man mano che la forza produttiva sociale del lavoro si eleva[2]. Del resto, il *rapporto capitalistico* prende piede su di un terreno economico, che è il prodotto di un lungo processo di sviluppo.

La *produttività esistente del lavoro*, che costituisce la *base* di partenza di quel rapporto capitalistico, è dono non della natura, ma di una storia, in cui i periodi di evoluzione e di rivoluzione economiche si contano non in secoli, ma in migliaia di secoli.

A prescindere dalla forma più o meno sviluppata della produzione sociale, la produttività del lavoro rimane legata a *condizioni naturali*, tutte riconducibili o alla natura dell'uomo stesso, come la razza, *ecc*., o alla natura che lo circonda. Dal punto di vista economico, le condizioni naturali esterne si dividono in due grandi classi: ricchezza naturale in *mezzi di sussistenza*, cioè fertilità del suolo, acque pescose, *ecc*., e ricchezza naturale in *mezzi di lavoro*, come cascate di acqua viva, fiumi navigabili, legname, metalli, carbone, e così via. Agli inizi della civiltà, la prima classe di ricchezza naturale è quella decisiva [in modo deterministico]; in uno stadio di sviluppo più superiore, la seconda. Si confronti, p. es., l'Inghilterra con l'India o, nel mondo antico, Atene e Corinto con i Paesi rivieraschi del Mar con Nero.

Quanto minore è il numero dei bisogni naturali da soddisfare assolutamente, e quanto maggiore è la fertilità naturale del suolo e quanto maggiore è il favore del clima, tanto minore è il *tempo di lavoro necessario* per il mantenimento e la

[1 bis] (*Aggiunta alla quarta edizione* [1890]). {Secondo un calcolo recente, nelle sole parti della Terra già esplorate, vivono ancora almeno 4 milioni di cannibali [non ancora civilizzati] – (*F. E.*)}.

[2] «Among the wild Indians in America, almost everything is the labourer's, 99 parts of a hundred are to be put upon the account of labour. In England, perhaps, the labourer has not ⅔» [«Fra gli indiani selvaggi dell'America, quasi tutto va al lavoratore, e 99 parti su 100 tornano a vantaggio del lavoro. In Inghilterra, forse, il lavoratore non riceve neppure i ⅔» ([HENRY MARTYN], *The Advantages of the East-India Trade to England* [1720], cit., pagg. 72-73).

riproduzione del produttore. E quindi tanto maggiore *può* essere l'eccedenza del suo lavoro per altri rispetto al lavoro per se stesso. Così, già Diodoro nota a proposito degli antichi Egizi:

> «Si stenta a credere come allevano i loro bambini con poca spesa e fatica. Li nutrono del cibo più semplice, il primo che càpita, ora le radici e ora gli steli delle piante di palude, crude, bollite o arrostite. La maggior parte dei bambini va quasi sempre in giro scalza e nuda, tanto mite è il clima. Perciò un figlio, fino al suo pieno sviluppo, non costa ai genitori più di 20 *dracme*[c]. E ciò spiega, nei suoi tratti essenziali, il fatto che in Egitto la popolazione sia tanto numerosa e che le sue opere colossali siano state portate a compimento»[3].

Tuttavia, in una analisi approfondita, le grandi opere di ingegneria e di architettura dell'antico Egitto dipendono meno dall'entità della sua popolazione e più dalla capacità di impiego di una parte relativamente considerevole di essa in lavori improduttivi. [Questi lavoratori non erano gli schiavi del mondo antico, ma uomini semi-liberi].

Come il lavoratore individuale può fornire tanto una quantità maggiore di pluslavoro, quanto minore è il suo tempo di lavoro necessario, così quanto minore è la parte della popolazione lavoratrice richiesta per la produzione dei mezzi di sussistenza necessari, tanto maggiore è la parte di popolazione disponibile per altri lavori. [Così nasce la civiltà].

Una volta che si è instaurata la produzione capitalistica, a parità di condizioni e a lunghezza della giornata lavorativa data, la grandezza del pluslavoro varierà con le condizioni naturali del lavoro e, in particolare, con la fertilità del suolo. Ma di qui non consegue affatto, all'inverso, che il terreno più fertile sia il più adatto e il più favorevole allo sviluppo del modo di produzione capitalistico. Questo sviluppo presuppone il *dominio* dell'uomo sulla natura. [Non una presenza passiva e vegetariana]. Una natura troppo prodiga tiene l'uomo per mano, «come si tiene un bambino con le dande»[d], e ne impedisce lo sviluppo, perché non rende lo sviluppo dell' uomo stesso una necessità naturale[4]. La madrepatria del Capitale non si trova sotto

---

[c] La «*dracma*» è un'antica moneta di argento greca, comunemente usata negli scambi, e divisibile in 6 *oboli* di argento o bronzo. L'*obolo* era la moneta posta in bocca al defunto, affinché pagasse Caronte, il nocchiero dell'Acheronte, che traghettava le anime nella Casa di Ade.

[3] DIODORO SICULO, *Biblioteca storica*, cit, Libro I, Cap. 80, [pag. 126].

[d] «Süße, heilige Natur, / […], / Leite mich an deiner Hand, / Wie ein Kind am Gängelband!» [«Dolce, Sacra Natura, / […], / tienimi per mano, / come si tiene un bambino con le dande»] (FRIEDRICH LEOPOLD VON STOLBERG, *An die Natur* [Alla Natura] (1775), vv. 1 e 3-4, in *Gesammelte Werke der Brüder Christian und Friedrich Leopold Grafen zu Stolberg* [Opere complete dei fratelli Christian e Friedrich Leopold Conti di Stolberg], vol. I, Perthes und Besser Verlag, Amburgo 1820, pag. 113). È una breve ode.

[4] «The first of which [(*natural wealth*)] as it is most noble and advantageous, being alwayes ready and certain, so doth it make the people careless, proud, and given to all excesses; whereas the second [(*wealth acquired through labour*)] enforceth Vigilancy, Literature, Arts, and Policy» [«La prima di quelle ([la *ricchezza naturale*]) è nobilissima e vantaggiosa, in quanto sempre disponibile e certa, eppure rende il popolo negligente, orgoglioso e dedito a ogni eccesso, invece la seconda ([la *ricchezza acquisita mediante il lavoro*]) impone l'attenzione, il sapere, le arti e la civiltà»] (THOMAS MUN, *England's Treasure by Forraign Trade. Or the Ballance of our Forraign Trade is*

il clima tropicale, in mezzo a una vegetazione lussureggiante, ma nella zona temperata, [al contrario delle epoche della produzione sociale precedenti]. In ogni caso, non la fertilità assoluta del suolo, ma piuttosto la diversità delle sue qualità chimiche, della sua composizione geologica, della sua configurazione fisica e la varietà dei suoi prodotti naturali, è quel che costituisce la base *naturale* della divisione sociale del lavoro e che sprona l'uomo, mediante le condizioni multiformi in mezzo alle quali egli si trova, a moltiplicare i propri bisogni, le proprie capacità, i propri mezzi e modi di lavoro.

Nella storia dell'industria, la parte più decisiva è rappresentata dalla necessità di *controllare socialmente una forza naturale*, e quindi di servirsene, di economizzarla, di appropriarsene su vasta scala mediante l'opera della mano umana, in una parola, di domarla. [Nasce la scienza]. Così, p. es., la regolazione delle acque in Egitto[5], Lombardia, Olanda, *ecc*., e così pure [in Oriente], in India, in Persia,

---

the Rule of our Treasure [1630]. *Written by Thomas Mun*, *of London*, *Merchant*, *and now published for the Common Good by his son John Mun* [Il tesoro dell'Inghilterra dal punto di vista del comcio estero ovvero La bilancia del nostro commercio estero è il precetto del nostro Ministero del Tesoro (1630). Scritto da Thomas Mun (1571-1641), mercante di Londra, e ora pubblicato per il bene comune da suo figlio John Mun (1615-1670)], Thomas Clark Publisher, Londra 1664, pagg. 181-182). «Nor can I conceive a greater curse upon a body of people, than to be thrown upon a spot of land, where *the productions for subsistence and food* were, in great measure, *spontaneous*, and the climate required or admitted little care for raiment and covering […]. […] there may be an extreme on the other side. A soil incapable of produce by labour is quite as bad as a soil that produces plentifully without any labour» [«Né posso concepire peggior maledizione per la massa del popolo, che l'esser gettata su un pezzo di terra dove *i prodotti per la sussistenza e per il nutrimento* fossero, in gran parte, *spontanei*, e dove il clima richiedesse o permettesse poca cura per il vestiario e per l'alloggio (…). (…) ed è possibile anche un estremo dalla parte opposta. Un terreno incapace di produrre se lavorato, è tanto cattivo quanto un terreno che produce in abbondanza senza lavoro»] ([NATHANIEL FORSTER], *An Inquiry into the Present High Prices of Provisions* [1767], cit., pag. 10).

[5] La necessità di calcolare i periodi di piena e di magra del Nilo è all'origine della [geometria] egiziana. L'astronomia [ha fatto alzare gli occhi dal suolo al cielo] e, [con la geometria e la religione], ha creato il dominio della casta sacerdotale come amministratore dell'agricoltura [e delle anime]. «Le solstice est le moment de l'année où commence la crue du Nil, ce qui explique que les Egyptiens ont dû l'observer avec le plus d'attention. […] C'était cette année tropique qu'il leur importait de marquer pour se diriger dans leurs opérations agricoles. Ils durent donc chercher dans le ciel un signe apparent de son retour» [«Il solstizio è il momento dell'anno nel quale il Nilo comincia a ingrossarsi, e quello che, di conseguenza, gli Egizi hanno dovuto osservare con la massima attenzione. (…) Era questo anno tropico quello che importava loro stabilire, in modo da potersi regolare nelle loro operazioni agricole. Quindi dovettero cercare nel cielo un segno visibile del suo ritorno»] (GEORGE CUVIER, *Discours sur les révolutions de la surface du globe* [1825], *avec des notes et un Appendice d'après les travaux récents e M.M. de Humbdolt*, *Flourens*, *Lyell*, *Lindley* etc. *Rédigés par le Dr Hoefer* [Discorso intorno alle rivoluzioni della superficie della Terra (1825), con note e un'appendice in base ai lavori recenti di Alexander von Humbdolt ([1769-1859]), Pierre-Jean Flourens ([1794-1867]), Charles Lyell ([1797-1875]), John Lindley ([1799-1865])], *ecc*., a cura di Jean-Chrétien-Ferdinand Hoefer ([1811-1878]), Librairie de Firmin Didot, Parigi 1856, pag. 141).

[George Cuvier (1769-1832), naturalista francese –ispiratore di Charles Darwin–, si valse dello studio anatomico dei fossili dei mammiferi per la determinazione delle epoche geologiche. Negò l'esistenza di una unica sostanza divina, e quindi di Dio, ma non gli atti multipli di creazione delle specie animali e vegetali. Le opere principali sono: *Leçons d'anatomie comparée* [Lezioni di anatomia comparata] (1800-1805), in 5 voll.; *Le Règne animal distribué d'après son organisation, pour servir de base à l'histoire naturelle des animaux et d'introduction à l'anatomie* comparée [Il regno animale disposto secondo la sua organizzazione, la quale serve come base della storia naturale degli animali e come introduzione all'anatomia comparata] (II ed., 1829-1830), in 5 voll., in

ecc., dove l'irrigazione per mezzo di canali artificiali apporta al suolo non soltanto l'acqua indispensabile, ma anche, contemporaneamente, con il suo humus, il concime minerale dilavato dalle montagne. Il segreto della fioritura industriale della Spagna e della Sicilia sotto la dominazione araba, [rispettivamente dal 711 al 1492 e dall'827 al 1072], fu la *canalizzazione*[6]. [Più in generale, il modo di produzione asiatico si fonda sul controllo *statale* delle acque].

Il favore delle condizioni naturali offre sempre soltanto la *possibilità*, mai la *realtà* del pluslavoro, e quindi del plusvalore, ossia del plusprodotto. La diversità delle condizioni naturali –{un clima più o meno propizio, una fertilità del suolo più o meno spontanea, *ecc*.}$^{+}$– ha per effetto che *la stessa quantità di lavoro* soddisfi differenti masse di bisogni, primari e non, in diversi Paesi[7], e quindi che, *cæteris*

---

cui tratta anche gli animali estinti. L'estinzione, p. es., del mammut era spiegata con le *catastrofi naturali*. L'umanità era divisa in razze, una superiore e le altre inferiori. Il curatore del volume sopra citato è Jean-Chrétien-Ferdinand Hoefer (1811-1878), chimico francese, scrittore, storico della scienza, enciclopedista].

[6] Una delle basi materiali del *potere dello Stato* sui piccoli organismi produttivi, non connessi l'uno con l'altro, era in India la regolamentazione dell'afflusso e della distribuzione delle acque irrigue. I conquistatori maomettani dell'India, ne ebbero coscienza più dei loro successori inglesi. Basta qui ricordare, a proposito di questi ultimi e della loro imperizia, la carestia del 1866. [L'imperizia si trasformò in una pulizia etnica], che costò la vita *a più di un milione di indù* nel distretto di Orissa, nel Governatorato del Bengala. [A questo si aggiunge la malaria endemica provocata dalle acque stagnanti per le cattive opere e manutenzioni idrauliche degli Inglesi].

[7] «There are no two countries which furnish an equal number of the necessaries of life in equal plenty, *and with the same quantity of labour*. Men's wants increase or diminish with the severity or temperateness of the climate they live in; consequently, *the proportion of trade* which the inhabitants of different countries are obliged to carry on through necessity cannot be the same, nor is it practicable to ascertain the degree of variation farther than by the degrees of Heat and Cold; from whence one may make this general conclusion, that the quantity of labour required for a certain number of people is greatest in cold climates, and least in hot ones; for in the former men not only want more clothes, but the earth more cultivating than in the latter» [«Non ci sono due Paesi che forniscano, con la stessa abbondanza *e con la stessa quantità di lavoro*, un numero uguale di cose necessarie alla vita. I bisogni degli uomini aumentano oppure diminuiscono con il rigore o la mitezza del clima nel quale vivono. Di conseguenza, *la proporzione dei lavori di ogni genere*, che gli abitanti di differenti Paesi sono costretti a praticare per necessità, non può essere la stessa, e il grado di variazione non può essere determinato in altro modo che mediante il grado di temperatura, caldo o freddo. Dal che si può trarre questa conclusione generale: la quantità di lavoro richiesta di un certo numero di persone raggiunge il suo massimo nei climi freddi e il suo minimo nei climi caldi. Infatti, nei primi non solo gli uomini hanno bisogno di più vestiti, ma la stessa terra ha bisogno di maggiore coltivazione che negli ultimi»] ([JOSEPH MASSIE], *An Essay on the Governing Causes of the Natural Rate of Interest*; *wherein the Sentiments of* Sir *William Petty and* [*John*] *Locke*, *on that Heat*, *are considered* [Saggio sulle cause che determinano il saggio naturale di interesse, in cui si considerano i pareri di *Sir* William Petty ([1632-1687]) e John Locke ([1632-1704]) su tale punto], John Dawson Publisher, Londra 1750, pag. 59). L'autore di questo scritto anonimo, che ha fatto epoca, è Joseph Massie [(m. 1784), economista classico inglese, precursore di Adam Smith. Un altro suo volume, che dà una cruda descrizione della sua epoca, è: *A Plan for the Establishment of Charity-houses for Exposed or Deserted Women and Girls*, *and for Penitent Prostitutes*. *Observations concerning the Foundling-Hospital*, *shewing the Ill Consequences of giving Public Support thereto*. *Considerations relating to the Poor and the Poor's-laws of England* (Piano per l'istituzione delle case di carità per donne e ragazze senza riparo o abbandonate e per prostitute pentite. Con osservazioni sull'ospizio dei trovatelli, che mostrano le gravi conseguenze nel dare sostegno pubblico a esso, e con considerazioni sui poveri e leggi di assistenza dei poveri dell'Inghilterra), Printed for T. Payne, Londra 1758)]. David Hume [(1711-1776)] ha tratto la sua teoria dell'interesse da

paribus [a parità di condizioni], il *tempo di lavoro necessario* varierà da un Paese all'altro, ma il pluslavoro *può cominciare soltanto dal punto in cui il lavoro necessario finisce*. Le condizioni naturali di lavoro e gli sforzi richiesti per la soddisfazione dei bisogni primari determinano la grandezza relativa del lavoro necessario, e quindi tracciano un limite naturale al pluslavoro. Questo limite o barriera naturale arretra nella stessa misura in cui avanza l'industria. Nel bel mezzo della nostra società occidentale europea, dove il lavoratore si compera il permesso di riproduzione della propria esistenza *soltanto con il pluslavoro*, [il feticismo della merce] porta facilmente [e falsamente] a immaginare che la fornitura di un plusprodotto sia una qualità innata, e quindi eterna, del lavoro umano[8].

Trasportiamoci in Oriente. E si prenda, p. es., l'abitante delle isole Molucche e dell'arcipelago malese, dove il sago [(uno speciale amido che si trova nel midollo di alcune specie di palma e da cui si ricavano una farina e una bevanda)] cresce selvatico nelle foreste:

> «Quando gli indigeni, praticando un foro nell'albero di palma, si sono assicurati che il midollo è maturo, subito il tronco viene abbattuto, diviso in vari pezzi, il midollo viene staccato, mescolato con acqua e dopo filtrato. L'impasto, divenuto farina di sago, è perfettamente utilizzabile. In genere, un albero rende 300 *libbre* [(circa 150 *chilogrammi*)], ma anche da 500 a 600 [(da 250 a 300 *chilogrammi*)]. Dunque, in quelle isole, si va nella foresta e ci si taglia il proprio pane, come da noi ci si taglia la legna da ardere»[9].

Supponiamo che a uno di questi tagliapane dell'Asia Orientale, per soddisfare tutti i suoi bisogni, occorrano 12 *ore lavorative alla settimana*. Alla settimana! Allora il primo favore che, immediatamente, gli concede la Natura è molto *tempo libero*. Affinché lo impieghi in modo produttivo per sé, è necessaria tutta una serie di circostanze storiche; affinché lo spenda in pluslavoro per altri, è necessaria una costrizione esterna, cioè la forza. Se la produzione capitalistica venisse introdotta nella sua isola, forse il brav'uomo dovrebbe lavorare 6 *giorni alla settimana* per

---

J. Massie, [v. DAVID HUME, *Of Interest* [1752], in ID., *Essays and Treatises on Several Subjects* [1764], Vol. I, Parte II, cit. Ivi, per Hume, «il saggio di interesse dipende dal livello dei profitti che provengono dal commercio». La priorità di J. Massie su tale affermazione è mostrata in KARL MARX, *Teorie del plusvalore*].

[8] «Un axiome généralement admis par les économistes, est que "*tout travail doit laisser un excédant*"» [«Un assioma generalmente ammesso dagli economisti è che "*Ogni lavoro deve lasciare un eccedente*"»] (PIERRE-JOSEPH PROUDHON, *Philosophie de la Misère* [1846], vol. I, cit., pag. 73). E, a tutta prima, si direbbe che pure questo «*eccedente*» faccia parte dei «*droits et devoirs du citoyen*» [«*diritti e doveri del cittadino*»]. [Questo stesso assioma proudhoniano –«vérité universelle et absolue» (*ibid.*)– si discute, più in dettaglio, in KARL MARX, *Misère de la Philosophie* [1847], cit., Cap. 1, § 3 b), pag. 100].

[9] JOAKIM FREDERIK SCHOUW, *Die Erde, die Pflanze und der Mensch. Populäre Naturschilderungen* [La Terra, le Piante e l'Uomo. Descrizione divulgativa della Natura], trad. dal danese con l'ausilio dell'A. di Heinrich Zeise [(1822-1914)], II ed., Verlag von Carl B. Lorck, Lipsia 1854, pag. 148. [Joakim Frederick Schouw (1789-1852), botanico danese, fu uno dei fondatori della fitogeografia. Tra i suoi studi, si trova: *Tableau du climat et de la végétation de l'Italie, résultat de deux voyages en ce pays, dans les années* 1817-1819 *et* 1829-1830 [Quadro del clima e della vegetazione dell'Italia. Risultati di due viaggi in questo Paese, negli anni 1817-1819 e 1829-1830], 2 voll., Librairie Gyldendal, Copenhagen 1839].

ottenere il permesso di appropriarsi il prodotto di *una sola* giornata lavorativa. Il favore della Natura non spiegherebbe perché, qui e ora, egli lavori 6 giorni alla settimana, ossia perché fornisca 5 giornate di pluslavoro, ma spiegherebbe soltanto perché il suo tempo di lavoro necessario possa essere ridotto a *una sola* giornata lavorativa alla settimana. In nessun caso, tuttavia, il plusprodotto di questo bravo isolano deriverebbe da una occulta qualità innata del lavoro umano.

Come le forze produttive del lavoro, storicamente sviluppate, cioè *sociali*, così anche le *forze produttive del lavoro condizionate dalla natura*, *appaiono come forze produttive del capitale*, al quale il lavoro è incorporato [come uno dei molti «fattori della produzione»].

{Quindi, il lavoro deve possedere un certo grado di produttività, prima di poter essere prolungato al di là del tempo necessario al produttore per procurarsi il suo sostentamento, ma *non è mai questa produttività*, qualunque ne sia il grado, *la causa del plusvalore*. Questa causa è sempre il pluslavoro, qualunque sia il modo di estorsione di esso}[+e].

*
* *

David Ricardo non si preoccupa mai dell'origine del plusvalore. Lo considera come cosa immanente al modo di produzione capitalistico che, ai suoi occhi, *appare* la forma *naturale* della produzione sociale. Dove discute la «*produttività del lavoro*», egli cerca in essa non la causa della esistenza del plusvalore, ma soltanto la causa che determina la grandezza del plusvalore. Invece, la sua scuola ha proclamato ad alta voce che la forza produttiva del lavoro è la causa originaria del profitto (leggasi: *del plusvalore*). Un progresso, comunque, di fronte ai mercantilisti, che da parte loro deducono dallo scambio, ossia dalla vendita dei prodotti al di sopra del loro valore, l'eccedenza del prezzo dei prodotti stessi sui loro costi di produzione. Tuttavia, anche la scuola ricardiana aveva soltanto aggirato, non risolto, il problema. In realtà, quegli economisti borghesi sentivano per un istinto di classe che «[...] il faut y penser, y penser beaucoup; car à l'oublier, *il y a tort grave et grave péril*»[f], per dirla con il linguaggio enfatico del [difensore intransigente della Costituzione e del «*juste-milieu*» («giusto mezzo») o *status quo*] François-Pierre-Guillaume Guizot [(1787-1874)], nell'approfondimento senza timore e falsificazione dello scottante problema dell'origine del plusvalore. Ma che dire quando, mezzo secolo dopo Ricardo, il gentiluomo John Stuart Mill [(1806-1873)] afferma con grave prosopopea la propria superiorità sui mercantilisti, ripetendo malamente gli sciocchi sotterfugi dei primi volgarizzatori di Ricardo?

Mill dice:

---

[e] Le pagine seguenti, sino alla fine del capitolo, sono state prese dall'edizione francese del 1875, da Friedrich Engels, e inserite nella quarta edizione tedesca del 1890, e quindi fanno parte dell'edizione definitiva.

[f] [«(…) bisogna pensarci, e pensarci molto, poiché, quando si dimentica, si fa torto grave e c'è un grave pericolo»] (ÉTIENNE CABET, *Douze lettres d'une communiste a un réformiste sur la Communauté* [Dodici lettere di un comunista a un riformista sulla Comunità (umana)], Imprimerie de C. Bajat, Parigi 1842, *Douzième et dernière lettre*. *Revue des divers Systèmes sociaux*, 18 *février* 1842 [Dodicesima e ultima lettera. Rassegna dei differenti sistemi sociali, 18 febbraio 1842], pag. 166).

> «*The cause of profit* is that labour produces more than is required for its support […]» [«*La causa del profitto* è che il lavoro produce più di quanto è richiesto per il suo mantenimento (…)»].

Fin qui, nulla di diverso dalla vecchia canzone, ma il *gentleman* Mill vuole aggiungere anche qualche cosa di suo, e così continua:

> «*To vary* the form of the theorem; the reason why capital yields a profit, is because food, clothing, materials and tools, *last longer than the time which was required to produce them*» [«Ossia, *per variare* la forma del teorema: la ragione per cui il capitale dà un profitto è che gli alimenti, il vestiario, le materie prime e i mezzi di lavoro *durano più a lungo del tempo richiesto per produrli*»].

Qui, John St. Mill confonde e scambia la durata del tempo di lavoro con la durata dei prodotti del tempo di lavoro. Secondo questa dottrina, ora in voga nelle università britanniche, un fornaio, i cui prodotti durano solo un giorno, *non* potrebbe ricavare dai suoi salariati lo stesso profitto di un costruttore di macchine, i cui prodotti durano venti anni e più. D'altronde, è una verità lapalissiana che, se i nidi degli uccelli non resistessero per un tempo più lungo di quello richiesto per la loro costruzione, gli uccelli dovrebbero fare a meno dei nidi!

Una volta stabilita questa «*verità fondamentale*» (o «*theorem*»), Mill si attribuisce pure una superiorità sua propria sui mercantilisti, e scrive:

> «We thus see that profit arises, not from the *incident of exchange*, but from the productive power of labour; and the general profit of the country is always what the productive power of labour makes it, whether any exchange takes place or not. If there were no division of employments, there would be no buying or selling, but there would still be *profit*» [«Vediamo dunque che il profitto sorge non dall'*incidente dello scambio*, ma dalla forza produttiva del lavoro; e, inoltre, il profitto complessivo di un Paese è sempre determinato dalla forza produttiva del lavoro, con o senza scambi. Se non vi fosse alcuna divisione per occupazioni, non vi sarebbe né compera né vendita, ma vi sarebbe sempre un *profitto*»].

Per Mill, dunque, gli scambi, cioè la compravendita, di *ogni* merce, e finanche le condizioni generali della produzione capitalistica, *appaiono* un puro e semplice «*incident*» [«*incidente*»], e di conseguenza ci sarebbe sempre un *profitto*, senza compera né vendita della forza di lavoro!

Ancora, con la stessa prosopopea:

> «If the labourers of the country *collectively* produce 20 per cent more than their wages, profits will be 20 per cent, whatever prices may or may not be» [«Se i lavoratori di un Paese producono *tutti insieme* il 20% più del loro monte salari, il monte profitti sarà del 20%, quale che sia il livello o la situazione dei prezzi *di tutte* le merci»].

Da un lato, ciò è una tautologia proprio ben riuscita, poiché, se gli operai producono per i loro capitalisti un plusvalore del 20%, il monte profitti sta al salario complessivo dei lavoratori come 20 sta a 100. Dall'altro lato, è assolutamente falso che «il monte profitti sarà del 20%», poiché sarà sempre minore, in quanto i profitti si calcolano sulla somma totale del capitale anticipato (cioè $K = c + v$). Se, p. es., il capitalista imprenditore anticipa 500 *lire sterline*, di cui $\frac{4}{5}$ in mezzi di produzione

(cioè $c = 400$ *lire sterline*) e $\frac{1}{5}$ in salari (cioè $v = 100$ *lire sterline*), e se il *saggio di plusvalore* $\frac{s}{v}$, nell'ipotesi di cui sopra, è del 20%, allora il *saggio del profitto* è $r = \frac{s}{c+v} = \frac{20}{500}$, cioè del 4% e non del 20%.

Segue uno splendido saggio del modo di trattazione delle differenti forme storiche della produzione sociale, caratteristico di John St. Mill:

> «I assume, throughout, the state of things which, where *the labourers and capitalists are separate classes*, prevails, with few exceptions, universally; namely, that the capitalist advances the whole expenses, including the entire remuneration of the labourer» [«Presuppongo, sempre, lo stato di cose attuale che, salvo rare eccezioni, domina dappertutto, laddove *i lavoratori e capitalisti sono classi separate*, cioè presuppongo che il capitalista fa tutti gli anticipi, compresa l'intera remunerazione dell'operaio»][g].

Il sig. Mill è tanto generoso da concedere: «that I should do so is not a matter of inherent necessity» [«che io lo faccia non rende l'assunto una necessità assoluta»] –neppure nel sistema economico nel quale i lavoratori e i capitalisti si fronteggiano come *classi separate*, [che i riformisti come Mill cercano in ogni modo di conciliare]–. Al contrario.

> «[…] the labourer might wait, until the production is complete, for all that part of his wages which exceeds mere necessaries; and even for the whole, if he has funds in hand sufficient for his temporary support. But in the latter case, the labourer is to that extent really a capitalist, investing capital in the concern, by supplying a portion of the funds necessary for carrying it on […]» [«(…) il lavoratore potrebbe aspettare, finché la produzione è perfetta e finita, per il pagamento della parte di salario che eccede i suoi mezzi di mera sussistenza, e perfino l'intero salario, se egli avesse a disposizione fondi sufficienti per il suo mantenimento temporaneo. Ma in questo caso, il lavoratore sarebbe in una certa misura davvero un capitalista, investendo capitale nell'azienda e anticipando una parte dei fondi necessari per il suo mantenimento in esercizio (…)»].

Allo stesso titolo, Mill potrebbe sostenere che l'operaio, il quale anticipa a se stesso non soltanto i mezzi di sussistenza, ma anche i mezzi di lavoro, è in realtà il salariato di se stesso. O che il contadino americano è lo schiavo di se stesso, che esegue una *corveé* per se stesso anziché per un padrone estraneo.

---

[g] Nella prima edizione del 1867 la citazione era *incompleta*. Mancava la frase *in corsivo*, il che non stravolge del tutto il pensiero di Mill, ma almeno gli dà ragione della scoperta delle classi sociali. Marx, scocciato di dover commentare l'ennesima presunta asineria del riformatore inglese, fece seguire un suo commento di rimprovero. Quando si accorse dell'errore, in una lettera del 20 novembre 1872 al populista N. F. Daniel'son (1844-1918), che preparava la traduzione russa del *Capitale*, fece ammenda: «Le due proposizioni seguenti –e cioè: "Strana illusione ottica, veder dappertutto uno stato di cose che fino a questo momento regna solo in via eccezionale in alcune parti dell'orbe terracqueo! Ma andiamo avanti"– devono essere *cancellate* e la proposizione che segue deve esser letta così: "Il sig. Mill è tanto generoso da concedere che non sia una necessità assoluta che sia così, anche nel sistema economico nel quale gli operai e i capitalisti sono *classi separate*"». La disposizione tassativa di Marx è stata qui seguìta, dopo il confronto con il testo originario di Mill.

Dopo averci spiegato con tanta chiarezza e sapienza che la produzione capitalistica, anche se non esistesse, tuttavia esisterebbe sempre, Mill è ora abbastanza conseguente da dimostrarci che la produzione capitalistica non esiste neppure quando esiste:

> «[…] and even in the former case» [«(…) e perfino nel caso precedente»] (in cui il capitalista anticipa al salariato *tutti* i suoi mezzi di sussistenza) «he [(the labourer)] may be looked upon in the same light, [(*i.e.* as a capitalist)], since, contributing his labour at less than the market price [(!)], he may be regarded as lending the difference [(?)] to his employer and receiving it back with interest [(??)], […]» [«egli ([il lavoratore]) può essere considerato sotto la stessa prospettiva, ([cioè come capitalista]), poiché, con la cessione del suo lavoro al di sotto del prezzo di mercato ([!]), egli si può ritenere come prestatore della differenza ([?]) al datore di lavoro e prenditore di un interesse [(??)], (…)»[9 bis].

Nella dura realtà, priva di ogni orpello, l'operaio anticipa *gratuitamente* al capitalista il proprio lavoro durante una settimana, *ecc*., per ricevere alla fine della settimana, *ecc*., o giù di lì, il prezzo di mercato della sua forza di lavoro, e questo, secondo John St. Mill, farebbe di lui un capitalista! In una piatta distesa, anche i cumuli di terra sembrano colline. Allo stesso modo si deve misurare la monotonìa imbecille della nostra odierna borghesia, con il calibro dei suoi «*great intellects*» («*grands esprits*», «*grandi intelligenze*»).

[9 bis] Per le citazioni v. JOHN STUART MILL, *Principles of Political Economy with some of their Applications to Social Philosophy*. *People's Edition* [Princìpi di economia politica con qualche loro applicazione alla filosofia sociale. Edizione popolare], Longman & Co., Londra 1868, [Libro II, *Distribution*, Cap. 15, *Of Profits*, § 6], pagg. 252-253. {(*Aggiunta alla quarta edizione* [1890]). I passi sopra citati sono ritradotti secondo la versione francese del Capitale [del 1875] e confrontati con il testo originale inglese. – (*F. E.*)}$^{+}$.

Capitolo 15

Variazioni nel rapporto di grandezza tra il prezzo della forza di lavoro e il plusvalore

[15.0. Introduzione]

Il valore della forza di lavoro è determinato dal valore dei mezzi di sussistenza che, per consuetudine, sono normalmente consumati dall'operaio medio. Benché la *forma* di questi mezzi di sussistenza possa cambiare, la *massa* di derrate è data in un'epoca determinata di una società determinata, e quindi deve considerarsi una grandezza *costante*. *Quello che varia è il valore di questa massa*. Due altri fattori entrano nella determinazione del valore della forza di lavoro: da una parte, i suoi *costi di sviluppo*, che variano con il modo di produzione; dall'altra la sua *specificità naturale*, secondo il suo essere forza maschile o femminile, matura o immatura. Il consumo di queste forze di lavoro differenti, a sua volta determinato del modo di produzione, incide in grado diversissimo sui costi di riproduzione della famiglia operaia e sul valore dell'operaio maschio adulto. Entrambi questi fattori, tuttavia, rimangono esclusi dall'analisi che segue[9 ter].

Io, proprio io, presuppongo:

1) che le *merci* vengano vendute al loro valore;
2) che il prezzo della forza di lavoro salga talvolta e occasionalmente *al di sopra*, ma non scenda mai *al di sotto* del suo valore.

Con questi presupposti, ho trovato che le grandezze relative del prezzo della forza lavorativa e del plusvalore sono determinate da tre circostanze:

1) *la durata della giornata lavorativa*, ossia la grandezza *estensiva* del lavoro;
2) *l'intensità normale del lavoro*, ossia la sua grandezza *intensiva*, a seconda della quale una determinata quantità di lavoro viene spesa in un tempo determinato; e infine
3) *la forza produttiva* (o *produttività*) *del lavoro*, per cui, a seconda del grado di sviluppo delle condizioni di produzione, la stessa quantità di lavoro fornisce, *nello stesso tempo*, una quantità maggiore o minore di prodotto.

[9 ter] (*Nota alla terza edizione* [1883]). {Anche il caso trattato *supra*, nel Cap. 10, a pag. 451, [sulla retroazione dei valori delle merci sulla *società*], è naturalmente escluso qui. – (*F. E.*)}.

È chiaro che si può avere una vastissima gamma di combinazioni, a seconda che uno dei tre fattori sia *costante* (cioè non cambi grandezza) e due *variabili* (cioè cambino grandezza), oppure che due fattori siano costanti e uno solo variabile, o, infine, tutti e tre contemporaneamente variabili. Tali combinazioni sono ulteriormente moltiplicate dal fatto che, quando la variazione simultanea della grandezza di differenti fattori diversi non avviene nello stesso senso –l'uno può aumentare, mentre l'altro diminuisce–, oppure non avviene nella stessa misura –l'uno può aumentare più velocemente dell'altro, *ecc*.–. L'esposizione che segue prende in esame soltanto le combinazioni principali.

I. *Grandezza della giornata lavorativa e intensità del lavoro costanti* (date), *produttività del lavoro variabile*.

In questa ipotesi, il valore della forza di lavoro e il plusvalore sono determinati da tre leggi.

> 1) *La giornata lavorativa di grandezza data si rappresenta sempre nello stesso prodotto in valore* (*v* + *s*), *qualunque sia la variazione nella produttività del lavoro e, con essa, la massa dei prodotti, e quindi il prezzo della merce singola*.

Se 1 *ora* di lavoro di normale intensità, p. es., produce *ex novo* un valore di ½ *scellino*, allora il *valore prodotto ex novo* (*v* + *s*) in 1 giornata lavorativa di 12 *ore* sarà sempre e soltanto di 6 *scellini*[10], benché se la produttività del lavoro aumenta o diminuisce, la stessa giornata lavorativa fornirà più o meno prodotti (valori di uso), e quindi il valore di 6 *scellini* si ripartirà su più o meno merci.

> 2) *Il plusvalore e il valore della forza di lavoro variano in senso inverso l'uno all'altro. Una variazione della produttività del lavoro, un suo aumento o un suo decremento, agisce in senso diretto sul plusvalore, ma in senso inverso sul valore della forza di lavoro*.

Il prodotto in valore di 1 giornata lavorativa di 12 *ore* è una grandezza costante, p. es. 6 *scellini*. Questa grandezza costante è uguale alla *somma del plusvalore* (*s*) *e del valore della forza di lavoro* (*v*), che l'operaio reintegra con un equivalente, poniamo 3 *scellini* per il primo e 3 *scellini* per il secondo. È ovvio che, di due parti di una grandezza costante, nessuna parte può aumentare senza che l'altra diminuisca e viceversa. Il valore della forza di lavoro non può salire da 3 a 4 *scellini* senza che il plusvalore cali da 3 *scellini* a 2, e il plusvalore non può salire da 3 a 4 *scellini* senza che il valore della forza di lavoro cali da 3 *scellini* a 2. In queste circostanze, pertanto, non è possibile alcuna variazione nella *grandezza assoluta* sia dell'equivalente in valore della forza di lavoro sia del plusvalore, senza variazione contemporanea delle loro *grandezze relative*, o *proporzionali*: è impossibile che diminuiscano o aumentino entrambi contemporaneamente.

Inoltre, ogni variazione della *produttività del lavoro* comporta una variazione in senso opposto del *valore* della forza di lavoro. Il valore della forza di lavoro non può diminuire, e quindi il plusvalore non può aumentare senza che aumenti *la*

[10] (*Nota all'edizione francese* [1875]). Si presuppone sempre che il valore del denaro rimanga invariabile.

forza produttiva del lavoro aumenti. P. es., nel caso di cui sopra, il valore della forza di lavoro non può calare da 3 *scellini* a 2, se l'aumento della forza produttiva del lavoro (cioè una maggiore produttività) non consente la produzione in 4 *ore* della stessa massa di mezzi di sussistenza che, prima, richiedeva 6 *ore*. Inversamente, il valore della forza di lavoro non può salire da 3 a 4 *scellini*, senza che la forza produttiva del lavoro diminuisca, cosicché la produzione della stessa massa di mezzi di sussistenza per la quale, prima, bastavano 6 *ore*, ne richieda 8. Infine, poiché il valore della forza di lavoro e il plusvalore cambiano grandezza in senso opposto l'uno all'altro, ne consegue che l'aumento di produttività abbassa il valore della forza di lavoro e con ciò aumenta il plusvalore, mentre, inversamente, la diminuzione di produttività aumenta il valore della forza di lavoro e diminuisce il plusvalore.

Nella formulazione di questa legge, David Ricardo[a] trascurò un punto importante: benché la variazione nella grandezza del plusvalore –ossia del pluslavoro– determini una variazione *inversa* nella grandezza di valore della forza di lavoro –ossia del lavoro necessario–, non ne consegue affatto una variazione delle due grandezze *nella stessa proporzione*. Aumentano o diminuiscono *della stessa quantità*: ma la *proporzione* (o *rapporto*) in cui ogni parte del prodotto in valore ($c + v$), o della giornata lavorativa, aumenta o diminuisce, dipende dalla ripartizione *originaria*, che ha avuto luogo prima della variazione nella forza produttiva del lavoro. Se il valore della forza di lavoro era di 4 *scellini* o se il tempo di lavoro necessario era di 8 ore, mentre il plusvalore era di 2 *scellini* o il pluslavoro di 4 ore, e se, a causa di un aumento della produttività, il valore della forza di lavoro scende a 3 *scellini* o il lavoro necessario scende a 6 ore, allora il plusvalore sale a 3 *scellini* ossia il pluslavoro sale a 6 ore. *È la medesima quantità di* 2 *ore* o di 1 *scellino* che là viene aggiunta e qua tolta. Ma *la variazione proporzionale di grandezza* è diversa dalle due parti. Mentre il valore della forza di lavoro scende da 4 *scellini* a 3, e quindi di ¼, ovvero del 25%, il plusvalore sale da 2 a 3 *scellini*, e quindi di ½, metà ovvero del 50%.

Ne consegue, in generale, che date la lunghezza della giornata lavorativa e la sua divisione in due parti, quella del lavoro necessario e quella del pluslavoro, l'incremento *proporzionale* del plusvalore, a causa di un aumento della produttività del lavoro, risulta tanto maggiore quanto era minore in origine la parte della giornata lavorativa che si rappresenta in pluslavoro, e il decremento *proporzionale* del plusvalore, a causa di una diminuzione della produttività del lavoro, risulta tanto minore quanto era maggiore in origine la parte in pluslavoro.

> 3) *L'aumento o la diminuzione del plusvalore sono sempre conseguenza e mai causa della corrispondente diminuzione o del corrispondente aumento di valore della forza di lavoro*[10 bis].

[a] V. DAVID RICARDO, *Principles of Political Economy* [III ed., 1821], cit., pag. 31, dove la formulazione di questa legge è data così: «There can be no rise *in the value of labour* without a fall of profits» [«Non ci può essere un aumento *nel valore del lavoro* senza una caduta dei profitti»]. Qui, per la precisione scientifica, l'espressione «*the value of labour*» va interpretata e cambiata in «*the value of labour-power*» [«*il valore della forza di lavoro*»].

[10 bis] A questa terza legge, John R. MacCulloch [(1789-1869)] ha fatto, fra l'altro, l'assurda aggiunta che il plusvalore può salire senza che il valore della forza di lavoro decresca, mediante l'abolizione di imposte al cui pagamento il capitalista era, prima, tenuto [(v. JOHN R. MACCULLOCH, *The Principles of Political Economy* [II ed., 1830], cit., pagg. 367-370)]. In realtà, l'abolizione di tali im-

Poiché la giornata lavorativa è una grandezza costante e si rappresenta in una grandezza di valore costante; poiché a ogni variazione di grandezza del plusvalore corrisponde una variazione di grandezza inversa nel valore della forza di lavoro, il quale infine può mutare soltanto in séguito a una variazione nella forza produttiva del lavoro. In tali condizioni, segue chiaramente che è la variazione della produttività del lavoro che, in primo luogo, fa aumentare o diminuire il valore della forza di lavoro, mentre il movimento ascendente o discendente di quest'ultimo valore provoca a sua volta un movimento del plusvalore in senso opposto:

> 4) *ogni variazione nel rapporto* di *grandezza fra il plusvalore e il valore della forza di lavoro* deriva quindi sempre da una *variazione nella grandezza assoluta della forza di lavoro*.

{Abbiamo presupposto che la giornata lavorativa di 12 ore produca un valore effettivo *ex novo* di 6 *scellini*, il quale si divide in un valore della forza di lavoro di 4 *scellini* e in plusvalore di 2 (in altri termini, ci sono 8 *ore* di lavoro necessario e 4 *ore* di pluslavoro). Se raddoppia la produttività del lavoro, all'operaio occorrerà solo la metà del tempo prima necessario per la produzione dell'equivalente dei suoi mezzi di sussistenza quotidiani: il suo tempo di lavoro necessario scende da 8 a 4 *ore*, e quindi il tempo di pluslavoro sale da 4 a 8 *ore*; allo stesso modo, il *valore* della sua forza di lavoro scende da 4 *scellini* a 2 e questo stesso calo fa salire il plusvalore da 2 a 4 *scellini*}$^{+}$.

Per la terza legge, *la variazione di grandezza del plusvalore presuppone un movimento del valore della forza di lavoro determinato da una variazione nella forza produttiva del lavoro*. Il *limite* di tale variazione è dato dal *nuovo limite di valore della forza di lavoro*. Tuttavia possono verificarsi, anche se le circostanze consentono alla legge di operare, movimenti intermedi. {Per la terza legge, il prezzo della forza di lavoro viene sempre ridotto, in ultima istanza, al suo valore, ma può incontrare ostacoli che permettono la realizzazione della legge entro certi limiti}$^{+}$. P. es., se, a causa di un aumento della produttività del lavoro, il *valore* della forza di lavoro scende da 4 *scellini* a 3, ossia il tempo di lavoro necessario scende da 8 a 6 *ore*, il *prezzo* della forza di lavoro potrebbe scendere soltanto fino a 3 *scellini* e 8 *pence*, a 3 *scellini* e 6 *pence*, a 3 *scellini* e 2 *pence*, *ecc*., e quindi il plusvalore crescere soltanto a 3 *scellini* e 4 *pence*, a 3 *scellini* e 6 *pence*, a 3 *scellini* e 10 *pence*, *ecc*. Il grado della diminuzione, il cui *limite minimo* è di 3 *scellini*, nuovo valore della forza di lavoro, dipende dal peso relativo che la pressione del capitale, da un lato, e la resistenza degli operai, dall'altro, gettano sulla bilancia.

Il valore della forza di lavoro è determinato dal valore di una certa quantità di mezzi di sussistenza necessari al mantenimento dell'operaio. Quello che varia con la variazione della forza produttiva del lavoro, è il *valore* di questi mezzi di sussistenza, non la loro *massa*. La massa stessa può, quando aumenta la forza produttiva del lavoro, *crescere contemporaneamente e nella stessa proporzione* per l'

---

poste non cambia in alcunché, assolutamente, la quantità di plusvalore che il capitalista industriale ha estorto all'operaio. Essa cambia soltanto la proporzione in cui egli si infila in tasca il plusvalore o, invece, è costretto a dividerlo con terze persone, [o anche istituzioni]. Dunque, non altera minimamente il rapporto fra il valore della forza di lavoro e il plusvalore. L'«e*xception*» [«eccezione»] di MacCulloch dimostra unicamente che egli ha frainteso la regola, il che disgraziatamente a lui accade spesso nella volgarizzazione di D. Ricardo, così come a J.-B. Say nella volgarizzazione di A. Smith [(v. JEAN-BAPTISTE SAY, *Traité d'économie politique* [III ed., 1817], cit.)].

operaio e per il capitalista, senza alcuna variazione di grandezza nel rapporto fra *prezzo* della forza di lavoro e plusvalore.

Se il valore originario della forza di lavoro è di 3 *scellini* e se il tempo di lavoro necessario ammonta a 6 *ore*, se il plusvalore è, parimenti, di 3 *scellini*, e il pluslavoro ammonta anch'esso a 6 *ore*, un raddoppiamento della forza produttiva del lavoro, a parità di ripartizioni della giornata lavorativa, lascerebbe *invariati* il prezzo della forza di lavoro e il plusvalore. {Nel nostro esempio, se nonostante la produttività raddoppiata, la divisione della giornata lavorativa in lavoro necessario e pluslavoro rimanesse la stessa, l'operaio riceverebbe sempre 4 *scellini* e il capitalista 2, ma ognuna i queste somme permetterebbe di comprare due volte più mezzi di sussistenza di prima}[+]. Solo che ognuno dei due si rappresenterebbe semplicemente in una quantità di valori di uso raddoppiata, ma relativamente più a buon mercato. Benché *immutato*, il *prezzo* della forza di lavoro sarebbe salito al di sopra del *valore* di quest'ultima. Se il *prezzo* della forza di lavoro scendesse, ma non fino al limite minimo di 1½ *scellini* dato dal suo nuovo valore, bensì a 2 *scellini* e 10 *pence*, a 2 *scellini* e 6 *pence*, *ecc*., questo prezzo calante rappresenterebbe pur sempre una massa crescente di mezzi di sussistenza. Così, con un aumento continuo della produttività del lavoro, il prezzo della forza di lavoro scenderebbe costantemente, mentre nello stesso tempo. continuerebbe ad aumentare la massa dei mezzi di sussistenza a disposizione dell'operaio. Però, anche in questo caso, *relativamente*, cioè in rapporto del plusvalore, perché la diminuzione continua di valore {e prezzo}[+] della forza di lavoro, quando provoca un aumento irresistibile del plusvalore, allarga l'abisso fra il tenore di vita dell'operaio e quello del capitalista[11].

David Ricardo ha dato per primo una formulazione rigorosa alle tre leggi sopra esposte. Le carenze della sua esposizione risiedono nel fatto che:

1) egli considera le condizioni *particolari*, entro le quali tali leggi sono valide come condizioni di per sé evidenti, come le condizioni *generali* ed *esclusive* della produzione capitalistica. Per lui, non cambiano mai né la durata della giornata lavorativa, né l'intensità del lavoro, cosicché nei suoi scritti la produttività del lavoro rimane *obtorto collo* [di malavoglia] l'unico fattore variabile; e non basta,
2) come tutti gli altri economisti –il che falsa in grado molto maggiore la sua analisi–, neppure D. Ricardo ha mai indagato il *plusvalore* come tale, ossia in generale, indipendentemente dalle sue forme particolari quali il profitto, la rendita fondiaria, *ecc*. Egli mette immediatamente in un sol fascio, e quindi confonde, *le leggi del saggio di plusvalore* con *le leggi del saggio di profitto*, {e quindi tratta il saggio di profitto come se esprimesse direttamente il grado di sfruttamento del lavoro}[+b].

---

[11] «When an alteration takes place in the productiveness of industry, so that either more or less is produced by a given quantity of labour and capital, the proportion of wages may obviously vary, whilst the quantity, which that proportion represents, remains the same, or the quantity may vary, whilst the proportion remains the same» [«Se si verifica un'alterazione nella produttività dell'industria, cosicché per mezzo di una data quantità di lavoro e di capitale si produce di più o di meno, è ovvio che la proporzione dei salari può variare, mentre la quantità, che questa proporzione rappresenta, rimane la stessa, oppure può variare la quantità, mentre la proporzione rimane la stessa»] ([JOHN CAZENOVE], *Outlines of Political Economy* [1832], cit., pag. 67).

[b] Le carenze della teoria del plusvalore di D. Ricardo sono discusse, in maggior dettaglio, in KARL MARX, *Teorie del plusvalore*.

Come già è indicato [nel cap. 7], il saggio di profitto (*r*) è il rapporto fra plusvalore (*s*) e capitale complessivo anticipato (*K*), mentre il saggio di plusvalore è il rapporto fra il plusvalore (*s*) e la sola parte *variabile* del capitale anticipato (*v*). Supponiamo che un capitale di 500 *lire sterline* (*K*) si ripartisca in materie prime, mezzi di lavoro, *ecc*. per un totale di 400 *lire sterline* (*c*) e in salari per 100 *lire sterline* (*v*) e che, inoltre, il plusvalore sia uguale a 100 *lire sterline* (*s*). In tal caso, il calcolo del saggio di plusvalore dà:

$$\frac{s}{v} = \frac{100\,\textit{lire sterline}}{100\,\textit{lire sterline}} = 100\%,$$

invece il saggio del profitto

$$r = \frac{s}{K} = \frac{100\,\textit{lire sterline}}{500\,\textit{lire sterline}} = 20\%.$$

È chiaro, altresì, a parte questa differenza di grandezza, che il saggio di profitto può essere alterato da circostanze del tutto estranee e senza influenza sul saggio di plusvalore. Nel Libro III, [Cap. 3, *Relazione fra saggio di profitto e saggio di plusvalore*], io, proprio io, dimostrerò che, in date circostanze, *il medesimo saggio di plusvalore* può esprimersi *in differentissimi saggi di profitto* e *i più svariati saggi di plusvalore* possono rappresentarsi *in uno stesso saggio di profitto*.

II. *Giornata lavorativa costante e produttività del lavoro costante contro intensità del lavoro variabile.*

Una intensità crescente del lavoro presuppone un aumento del dispendio di lavoro nello stesso lasso di tempo. Ne segue che la giornata di lavoro più intensa si incarna in un maggior numero di prodotti che la giornata lavorativa meno intensa di ugual numero di ore. È vero che, quando aumenta la forza produttiva, anche la medesima giornata lavorativa fornisce più prodotti, *ma non più valore*. In quest'ultimo caso, in effetti, il valore del prodotto singolo diminuisce, perché il prodotto costa meno lavoro di prima; nel primo caso rimane invariato, perché il prodotto costa, ora come prima, la stessa quantità di lavoro. Qui il numero dei prodotti aumenta senza diminuzione del loro prezzo; e con il loro numero aumenta la somma dei loro prezzi. Là, a forza aumentata, invece, la medesima somma di valore si rappresenta semplicemente in una massa maggiore di prodotti. Dunque, la giornata lavorativa più intensa, con a sua intensità del lavoro crescente si incarna, a numero di ore invariato, non soltanto in più prodotti, ma anche in un più alto prodotto in valore, cioè in più valore, e quindi, a valore del denaro invariato, in più denaro. {L'eccedenza di prodotti proviene allora da un'eccedenza di lavoro}$^{+}$. Data la durata e la produttività del lavoro, il lavoro della giornata si realizza quindi in tanto più prodotto in valore quanto più il grado di intensità del lavoro supera il grado sociale medio. La medesima giornata lavorativa {di 12 *ore*}$^{+}$ non si rappresenta, quindi, come prima, in una *produzione di valore costante*, ma in una produzione *variabile di valore*. P. es., la giornata lavorativa di 12 *ore più intensa* si rappresenta in 7 *scellini*, 8 *scellini*, *ecc*., invece che in 6 *scellini* come avviene per la giornata lavorativa di 12 *ore*

di intensità *normale*. È chiaro che, se *la produzione di valore della giornata lavorativa* varia, p. es. da 6 *scellini* a 8 *scellini*, possono aumentare *contemporaneamente*, l'uno accanto all'altro, in proporzione uguale o disuguale, *entrambe le parti di questa produzione di valore*, cioè il prezzo della forza di lavoro e il plusvalore. Se *la stessa giornata lavorativa* produce 8 *scellini* anziché 6, *la parte dell'operaio e la parte del capitalista* –prezzo della forza di lavoro e plusvalore– possono ovviamente salire entrambi nello stesso tempo da 3 a 4 *scellini*. L'aumento del *prezzo* della forza di lavoro non implica qui necessariamente che essa venga pagata al di sopra del suo *valore*, anzi tale aumento può essere, viceversa, accompagnato da una *caduta* della forza di lavoro al di sotto del suo valore. Il che accade sempre nei casi in cui l'aumento del prezzo della forza di lavoro non compensa più la sua rapida usura.

Si sa che, con eccezioni transitorie, una variazione nella produttività del lavoro determina una variazione nella grandezza di valore della forza di lavoro, *e quindi* nella grandezza del plusvalore, solo quando i prodotti dei rami di industria toccati dall'*innovazione tecnologica* rientrano nel consumo ordinario dell'operaio per consuetudine, per moda o per altro. Qui tale limite cade. Sia che la grandezza del lavoro varii in estensione sia che varii in intensità, alla sua variazione di grandezza corrisponde una variazione nella grandezza del suo prodotto in valore ($v + s$), indipendentemente dalla natura dell'articolo in cui questo valore si incarna.

Se l'intensità del lavoro aumentasse contemporaneamente e uniformemente in tutti i rami di industria, {di uno stesso Paese}$^{+}$, il nuovo e più alto grado di intensità diverrebbe la normalità sociale del lavoro nazionale, e quindi consuetudinaria, e cesserebbe con ciò di contare come grandezza estensiva. {Perderebbe ogni importanza}$^{+}$. Tuttavia, anche in questo caso, i gradi di intensità media del lavoro rimarrebbero differenti nelle diverse nazioni, e quindi modificherebbero *la* legge del valore nella sua applicazione internazionale alle differenti giornate lavorative nazionali. La giornata lavorativa più intensa di una nazione {*crea più valore*}$^{+}$ e si rappresenta in una espressione monetaria più alta rispetto alla giornata lavorativa meno intensa di un'altra[12].

III. *Forza produttiva del lavoro costante e intensità del lavoro costante contro giornata lavorativa variabile.*

La giornata lavorativa può variare in due direzioni. Può essere *abbreviata* o *prolungata*. Nelle nuove condizioni date, e all'interno dei limiti delle assunzioni fatte sopra, otteniamo le seguenti leggi:

[12] «All things being equal, the English manufacturer can turn out a considerably larger amount of *work* in a given time than a foreign manufacturer, so much as to counterbalance the difference of the working days, between 60 hours a week here, and 72 or 80 elsewhere» [«In condizioni altrimenti identiche, il fabbricante inglese può fornire, in un dato tempo, una quantità di *lavoro* notevolmente maggiore che un fabbricante estero, così da compensare la differenza delle giornate lavorative fra 60 *ore* settimanali qui e fra 72 fino a 80 *ore* altrove»] (FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors … of Factories for the Half Year Ending* 31st *October* 1855, cit., pag. 65). Una riduzione *quantitativa ope legis* [in forza di una legge] più grande della giornata lavorativa nelle fabbriche continentali [europee] sarebbe un mezzo infallibile per la riduzione *qualitativa* della differenza fra l'ora lavorativa sul Continente e l'ora lavorativa in Inghilterra.

{1) *la giornata lavorativa si realizza, in ragione diretta alla sua durata, in un valore più o meno grande, e quindi variabile e non costante*;

2) *ogni variazione nel rapporto di grandezza fra il plusvalore e il valore della forza di lavoro deriva da un cambiamento nella grandezza assoluta del pluslavoro, e quindi del plusvalore*;

3) *il valore assoluto della forza di lavoro può variare soltanto per la reazione che* xx*il prolungamento del pluslavoro esercita sul grado di usura di tale forza, e quin*xx*di, ogni movimento nel suo valore assoluto è la conseguenza, e mai la causa, di* xx*un movimento nella grandezza del plusvalore*.

In questo capitolo, come in altri, si assume sempre che la giornata lavorativa, originariamente di 12 *ore*, delle quali 6 *ore* di lavoro necessario e 6 *ore* di pluslavoro, produca un valore di 6 *scellini*, di cui una metà tocchi all'operaio e l'altra al capitalista.

Cominciamo dall'*abbreviamento della giornata lavorativa*}$^{+}$.

I.(*Abbreviamento della giornata lavorativa*). Nelle condizioni date, ossia a forza produttiva e intensità del lavoro costanti, *l'abbreviamento della giornata lavorativa* lascia invariato *il valore della forza lavorativa*, e quindi il tempo di lavoro necessario. Esso abbrevia il pluslavoro, e quindi riduce il plusvalore. {P. es., da 12 a 10 *ore*, in modo tale che fornisca solo un valore di 5 *scellini*. Poiché il pluslavoro viene ridotto da 6 a 4 *ore*, il plusvalore scende da 3 *scellini* a 2}$^{+}$, e a questa diminuzione nella grandezza assoluta del plusvalore corrisponde una diminuzione nella grandezza relativa, ossia nella sua grandezza in rapporto alla grandezza di valore invariata della forza di lavoro. {Essa stava al valore della forza di lavoro come 3 a 3, mentre ora sta soltanto come 2 a 3. Per contraccolpo, il valore della forza di lavoro, pur rimanendo invariato, guadagna in grandezza relativa, e ora sta al plusvalore come 3 a 2, anziché nel rapporto di 3 a 3}$^{+}$. Il capitalista potrebbe rifarsi della perdita solo attraverso l'abbassamento del prezzo della forza lavorativa al di sotto del suo valore.

Al fondo delle abituali disquisizioni *contro* la riduzione dell'orario di lavoro si presuppone che il fenomeno avvenga nelle circostanze qui ipotizzate, vale a dire che si presuppongono stazionari la produttività e l'intensità del lavoro, mentre viceversa, in realtà, l'aumento nella produttività e intensità del lavoro o precede o segue immediatamente l'abbreviamento della giornata lavorativa[13].

II.(*Prolungamento della giornata lavorativa*). Sia il tempo di lavoro necessario di 6 *ore* e il corrispondente valore della forza di lavoro di 3 *scellini* e parimenti sia il pluslavoro di 6 *ore* e il corrispondente plusvalore di 3 *scellini*. Come nei presup-

[13] «There are compensating circumstances […] which the working of the Ten Hours' Act has brought to light» [«Vi sono fattori di compensazione (…) che l'attuazione della "*Legge delle* 10 *ore*" ha portato alla luce»] (FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors … of Factories for the Half Year Ending* 31st *October* 1848, cit., pag. 7). [Si tratta del «*Report*» («*Relazione*») dell'ispettore L. Horner, che porta la data del 1° dicembre 1849, perché la pubblicazione finale superava la data fissata per la conclusione dell'inchiesta].

posti, la giornata lavorativa ammonta a 12 *ore* e si rappresenta in un valore *ex novo* ($v + s$) di 6 *scellini*. P. es., se il *prolungamento della giornata lavorativa* è di 2 *ore* (e quindi sale, in totale da 12 a 14 *ore*), e se le ore in più vengono annesse al plus-lavoro, e se il prezzo della forza lavorativa rimane invariato, allora il plusvalore sale da 3 a 4 *scellini*. Esso cresce *in assoluto* e *relativamente*, ossia con la grandezza *assoluta* del plusvalore aumenterà la sua grandezza *relativa*. Mentre la forza di lavoro, benché il suo valore nominale (o grandezza di valore) rimanga lo stesso, diminuisce relativamente e sta al plusvalore come 3 a 4. Nelle condizioni del § I (dove la durata della giornata lavorativa e l'intensità del lavoro rimangono costanti, e la produttività del lavoro è il solo fattore variabile), la grandezza relativa di valore della forza di lavoro non poteva variare senza una variazione della sua grandezza assoluta. Qui, al contrario, la variazione della grandezza relativa nel valore della forza di lavoro è il risultato di una variazione nella grandezza assoluta del plusvalore.

Siccome la somma di valore quotidianamente prodotto *ex novo*, nel quale si rappresenta la giornata lavorativa, aumenta con il prolungamento della durata del lavoro quotidiano, *le due parti* di questa crescente somma –l'*equivalente della forza di lavoro* e il *plusvalore– possono crescere contemporaneamente* di un incremento uguale o disuguale. In conclusione, l'aumento *contemporaneo* è possibile in due casi: con un prolungamento assoluto della giornata lavorativa e con un aumento dell'intensità del lavoro, senza quel prolungamento.

A giornata lavorativa *prolungata*, il *prezzo* della forza di lavoro *può scendere al di sotto del suo valore*, benché nominalmente *invariato*, o perfino *aumentato*. Infatti, come si ricorderà, il valore giornaliero della forza di lavoro è calcolato in base alla sua durata normale media, ovvero al periodo di vita attiva dell'operaio, e in base alla corrispondente e normale conversione di sostanza vitale in movimento, in conformità alla natura umana[14]. Fino a un certo punto, il maggiore logoramento della forza di lavoro, inseparabile dal prolungamento della giornata lavorativa, può essere compensato da un maggior riposo {e da alti salari}[&]. Al di là di questo punto, il logoramento cresce in progressione geometrica, {e ogni ulteriore prolungamento di tale giornata lavorativa abbrevia il periodo medio di vita dell'operaio}[+], e insieme vengono distrutte tutte le condizioni normali di riproduzione e attività della forza di lavoro. Da quel momento, il prezzo della forza di lavoro e il grado del suo sfruttamento cessano di essere grandezze commensurabili tra di loro.

[14] «The amount of labour which a man had undergone in the course of twenty-four hours might be approximately arrived at by an examination of the chemical changes which had taken place in his body, changed forms in matter indicating the anterior exercise of dynamical force» [«La quantità di lavoro alla quale un uomo è stato sottoposto nel corso di 24 ore, si potrebbe determinare approssimativamente con un esame delle alterazioni chimiche avvenute nel suo corpo, poiché la mutazione nelle forme della materia indica il precedente esercizio di una forza dinamica»] (WILLIAM R. GROVE, *The Correlation of Physical Forces. Followed by a Discorse on Continuity* [Il nesso tra le forze fisiche, con un «Discorso sulla continuità»], V ed., [I ed., 1846], Longman & Co., Londra 1867, pagg. 308-309). [In questa opera, *Sir* William Robert Grove (1811-1896), enunciava la legge universale della conservazione dell'energia (ossia «*the Correlation of Physical Forces*»), la cui scoperta è un risultato degli studi sul funzionamento e il rendimento delle macchine. Egli fu avvocato, professore di diritto e giudice inglese, ma principalmente cultore di astronomia e di fisica. In quest'ultimo campo fu autore di studi sull'elettricità. Inventò una pila elettrica che sfruttava i processi di elettrolisi].

IV. *Variazioni contemporanee nella durata, nella forza produttiva e nell'intensità del lavoro.*

La coincidenza di variazioni nella durata, produttività e intensità del lavoro dà luogo a un gran numero di combinazioni, e quindi di problemi. Si possono trattare due fattori come variabili e uno come costante oppure due fattori come costanti e un fattore come variabile o si possono trattare tutti e tre come variabili. Possono variare in grado uguale o in grado disuguale, nella medesima direzione o in direzione opposta, e quindi le loro variazioni elidersi in tutto o in parte. Comunque, dopo le indicazioni fornite *supra* nei paragrafi I, II e III, l'analisi di tutti i casi possibili sarà facile e il problema sempre risolvibile. Il risultato di ogni possibile combinazione si trova considerando uno dopo l'altro un fattore come variabile e gli altri, in prima istanza, come costanti. Qui ci limitiamo a prendere brevemente nota solo di due casi di particolare interesse.

1. *Diminuzione della forza produttiva del lavoro e contemporaneo prolungamento della giornata lavorativa.*

Quando si parla di forza produttiva del lavoro in diminuzione, qui il riferimento è a branche lavorative i cui prodotti determinano il valore della forza di lavoro. Un esempio di produttività decrescente del lavoro proviene da una diminuzione della fertilità del suolo e da un corrispondente rincaro dei suoi prodotti, {perché la stessa quantità di lavoro produce meno derrate ordinarie, il cui valore aumentato rende più caro il mantenimento giornaliero dell'operaio}$^{+}$. Sia la giornata lavorativa di 12 *ore*, e il valore *ex novo* prodotto di 6 *scellini*, dei quali una metà reintegra il valore della forza di lavoro e l'altra costituisce il plusvalore. In questo caso, la giornata lavorativa si divide in 6 *ore* di lavoro necessario e in 6 *ore* di pluslavoro. A causa del rincaro dei prodotti del suolo, il valore della forza di lavoro sale, poniamo, da 3 a 4 *scellini*, e quindi il tempo necessario per la riproduzione del nuovo valore quotidiano della forza di lavoro sale da 6 a 8 *ore*, assorbe due terzi della giornata lavorativa invece della metà. Se la giornata lavorativa rimane invariata, il pluslavoro scende da 6 *ore* a 4, e il plusvalore da 3 *scellini* a 2.

Se, in tali circostanze, la giornata lavorativa viene prolungata di 2 *ore*, e quindi da 12 a 14 *ore*, il pluslavoro conta di nuovo a 6 ore e il plusvalore risale alla sua grandezza originaria di 3 *scellini*, mentre la sua grandezza *proporzionale* diminuisce relativamente al valore della forza di lavoro, misurato dal lavoro necessario, diminuisce perché il rapporto fra plusvalore e valore della forza di lavoro passa da 3 : 3 a 3 : 4.

Se la giornata lavorativa viene prolungata di 4 *ore*, e quindi da 12 a 16 *ore*, le grandezze *proporzionali* del plusvalore e del valore della forza di lavoro, del pluslavoro e del lavoro necessario, rimangono *invariate* ({il plusvalore sta in rapporto con il valore della forza di lavoro come 4 a 4, cioè nello stesso rapporto antecedente alla diminuzione nella produttività del lavoro, poiché 4 : 4 = 3 : 3), tuttavia, benché la sua grandezza proporzionale sia così semplicemente ristabilita}$^{+}$ l'aumento è di ⅓ (da 3 a 4), ossia 33⅓%, e la grandezza assoluta del plusvalore passa da 3 a 4 *scellini*, e quella del pluslavoro da 6 a 8 *ore* lavorative. Ne risulta che, *quando una diminuzione nella produttività del lavoro è accompagnato da un prolungamento della giornata lavorativa*, la grandezza assoluta del plusvalore

può rimanere invariata, mentre la sua grandezza proporzionale diminuisce; la sua grandezza proporzionale può rimanere invariata, mentre la sua grandezza assoluta aumenta; e, se si spinge oltre il prolungamento, possono aumentare entrambe. {È possibile ottenere gli stessi risultati più rapidamente, se l'intensità del lavoro cresce contemporaneamente alla sua durata}[+].

Nel periodo dal 1799 al 1815, l'aumento dei prezzi dei mezzi di sussistenza provocò in Inghilterra un rialzo del salario nominale, benché il salario *reale* –cioè espresso non in moneta, ma in beni di consumo– diminuisce. Da questo fenomeno, *Sir* Edward West [(1782-1828)] e David Ricardo [(1772-1823)] ne trassero la conclusione che la diminuzione della produttività del lavoro agricolo aveva causato una caduta del saggio di plusvalore, e questa ipotesi *del tutto immaginaria*, valida nella loro fantasia soltanto, fu il punto di partenza di «*important investigations*» [«*importanti indagini*»] circa il rapporto relativo (cioè proporzionale) di grandezza fra il salario, il profitto e la rendita fondiaria[c]. In realtà, e tutto al contrario di West e Ricardo, grazie all'intensità aumentata e al lavoro e al prolungamento forzato del tempo di lavoro, il plusvalore era cresciuto, tanto in assoluto che relativamente. Fu quello il periodo in cui il prolungamento smisurato {e atroce}[&] della giornata lavorativa acquistò il «*diritto di cittadinanza*»[15]; fu il periodo caratterizzato specifica-

[c] V. [EDWARD WEST], *Essay on the Application of Capital to Land* [1815], cit., e DAVID RICARDO, *An Essay on the Influence of a Low Price of Corn on the Profits of Stock*; *shewing the Inexpediency of Restrictions on Importation*; *with Remarks on* Mr. *Malthus*' *Two Last Publications*: «An Inquiry into the Nature and Progress of Rent»; *and* «The Grounds of an Opinion on the Policy of restricting the Importation of Foreign Corn» [Saggio sull'influenza del basso prezzo del grano sui profitti da capitale, che mostra l'inutilità delle restrizioni alle importazioni. Con osservazioni sulle due ultime pubblicazioni di Th. R. Malthus: «*An Inquiry into the Nature and Progress of Rent*» e «*The Grounds of an Opinion on the Policy of restricting the Importation of Foreign Corn*»], II ed., John Murray Publisher, Londra 1815. Questi opuscoli erano contributi all'acceso dibattito del 1815 sulle «*Corn Laws*».

[15] «Corn and labour rarely march quite abreast; but there is an obvious limit, beyond which they cannot be separated. With regard to the *unusual exertions* made by the labouring classes in periods of dearness, *which produce the fall of wages noticed in the evidence* [(namely, before the Parliamentary Committees of Inquiry held in 1814 and 1815)], they are most meritorious in the individuals, and certainly *favour the growth of capital*. But no man of humanity could wish to see them *constant and unremitted*. They are most admirable as a temporary relief; but if they were *constantly* in action, effects of a similar kind would result from them, as from the population of a country being pushed to the very extreme limits of its food» [«Pane e lavoro raramente procedono del tutto di pari passo, ma esiste un limite evidente, al di là del quale è impossibile separarli. Quanto agli *sforzi straordinari* fatti dalle classi lavoratrici nei periodi di carovita, *che provocano la diminuzione dei salari*, *di cui si parla nelle deposizioni* ([nelle deposizioni davanti alle commissioni di inchiesta parlamentari del 1814 e 1815]), sono altamente meritori nei singoli individui, e certamente *favoriscono la crescita di capitale*. Ma quale uomo con sentimenti umani potrebbe desiderare il loro prolungamento *all'infinito*? Questi sforzi sono degni della massima ammirazione come rimedio temporaneo, ma se fossero messi in atto *costantemente*, si giungerebbe agli stessi effetti che se la popolazione di un Paese fosse ridotta al limite estremo e ultimo della sua alimentazione»] (THOMAS R. MALTHUS, *An Inquiry into the Nature and Progress of Rent* [1815], cit., pag. 48 *nota*). Qui torna a grande onore di Malthus la constatazione del *prolungamento della giornata lavorativa*, di cui egli discute espressamente anche in altri passi del suo opuscolo, mentre Ricardo e altri, di fronte a fatti più stridenti, fondavano tutte le loro indagini sulla *grandezza costante* della giornata lavorativa. Ma gli interessi conservatori, dei quali Malthus era l'umile schiavo, gli hanno impedito di vedere che il prolungamento smisurato della giornata lavorativa, unito allo sviluppo straordinario del macchinismo e allo sfruttamento del lavoro femminile e minorile, doveva necessariamente rendere

mente da un'accumulazione accelerata qua del capitale e da un'espansione enorme là del pauperismo[16].

2. *Aumento dell'intensità e della produttività del lavoro, e contemporaneo abbreviamento della giornata lavorativa*.

L'aumento della forza produttiva del lavoro e la sua crescente intensità agiscono uniformemente nella stessa direzione. Entrambi moltiplicano la massa dei prodotti ottenuta in ciascun ciclo di produzione. Entrambi, di conseguenza, accorciano la parte della giornata lavorativa di cui l'operaio di limita alla produzione dei suoi mezzi di sussistenza, o del loro equivalente [monetario]. Questa parte *costitutiva*, *necessaria* ma *contrattile*, della giornata lavorativa dà il limite inferiore, in generale, per la riproduzione della forza di lavoro. Se l'intera giornata lavorativa si contraesse a quella parte, {il *lavoro necessario*}$^{+}$, e solo a quella parte, il *pluslavoro* scomparirebbe, il che è impossibile sotto il regime del capitale. L'eliminazione *violenta* della forma di produzione capitalistica permetterà la limitazione della *giornata lavorativa al lavoro necessario*. Allora, e solo allora, il lavoro necessario è commisurato alla società e non al capitale. A parità di condizioni, il *lavoro necessario*, estenderebbe il suo dominio. Da un lato, perché il tenore di vita dell'operaio si eleverebbe e le sue esigenze vitali si moltiplicherebbero; dall'altro lato, perché una parte dell'attuale pluslavoro, quella dedicata alla costituzione di un fondo sociale di riserva e di accumulazione, conterebbe allora come lavoro necessario. {Oggi, la sua grandezza attuale è limitata solamente alle spese di mantenimento [in vita e in addestramento all'uso delle macchine] di una classe di salariati, destinata alla produzione di ricchezza per i suoi padroni}$^{+}$.

«*super-numerary*» [«in soprannumero»] o «*redundant*» [«ridondante»] una gran parte della classe operaia, sopratutto per l'Inghilterra una volta finita la domanda per la guerra contro la Francia napoleonica e una volta perduto il monopolio sul mercato mondiale. Naturalmente, era molto più comodo e molto più rispondente agli interessi delle classi dominanti, idolatrate dal Malthus, proprio da quel prete che era, la spiegazione di questa «*sovrappopolazione*» con le leggi eterne della natura, anziché con le leggi esclusivamente storiche della produzione *capitalistica*, [che sono leggi di natura *sui generis*].

[16] «A principal cause of the *increase of capital*, during the war [against France], proceeded from the *greater exertions*, and perhaps the *greater privations*, *of the labouring classes*, the most numerous in every society. More women and children were compelled by necessitous circumstances to enter upon laborious occupations; and former workmen, from the same cause, obliged *to devote a greater portion of their time to increase production*» [«Una delle principali cause dell'*aumento del capitale*, durante la guerra contro la Francia, risedette nei *maggiori sforzi*, e forse anche nelle *maggiori privazioni*, *delle classi lavoratrici*, le più numerose in ogni società. Sotto la pressione di gravi ristrettezze, un gran numero di donne e fanciulli furono costretti a dedicarsi a occupazioni faticose, e anche coloro che prima erano operai, per lo stesso motivo, furono obbligati *a dedicare una parte maggiore del loro tempo all'incremento della produzione*»] [WILLIAM HUSKISSON], *Essays on Political Economy*: *in which are illustrated the Principal Cause of the Present National Distress*; *with Appropriate Remedies* [Saggi di economia politica, nei quali vengono illustrate le cause principali delle attuali ristrettezze nazionali e i rimedi appropriati], Longman & Co., Londra 1830, *Essay* VIII, *On the Origin and Increase of Capital* [Sull'origine e l'aumento del capitale], pagg. 248-249). [L'Autore di questa opera anonima, attribuita a un misterioso G. Robertson, è in realtà William Huskisson (1770-1830), che ha firmato il famoso scritto *The Question concerning the Depreciation of our Currency Stated and Examined* [Presentazione ed esame della questione concernente il deprezzamento della nostra valuta], V ed., John Murray Publisher, Londra 1810].

*
* *

Quanto più cresce la forza produttiva del lavoro, tanto più si può abbreviare la giornata lavorativa, e quanto più si abbrevia la giornata lavorativa, tanto più l'intensità del lavoro può crescere. Dal punto di vista sociale, la produttività del lavoro aumenta anche con la sua economia, cioè con l'eliminazione di ogni spesa inutile, sia come risparmio nei mezzi di produzione, sia come esclusione di ogni lavoro senza utilità. Certo, il modo di produzione capitalistico impone la diminuzione dei costi in ogni impresa individuale e in ogni stabilimento di un complesso industriale, ma [al singolo piano di impresa corrisponde] un *sistema di concorrenza anarchico*, che determina lo sperpero più sfrenato dei mezzi di produzione sociali e di forza vitale degli operai, {cioè di lavoro produttivo sociale}$^{+}$, oltre a un numero stragrande di funzioni indispensabili nella società borghese, ma, in sé e per sé superflue {o parassitarie}$^{+}$, [come, p. es., l'avvocatura e il notariato].

*
* *

Date l'intensità e la forza produttiva del lavoro, *la parte della giornata lavorativa sociale necessaria per la produzione materiale* –{ossia, in breve, *il tempo che la società deve dedicare alla sua riproduzione*}$^{+}$– è tanto più breve, e il tempo disponibile per il libero sviluppo intellettuale e sociale degli individui tanto maggiore, quanto più il lavoro viene distribuito *proporzionalmente* fra *tutti* i membri della società in grado di lavorare, e quanto meno uno strato sociale può scaricare dalle proprie spalle su quelle di un altro la necessità naturale del lavoro. In questo senso, l'abbreviamento della giornata lavorativa trova il suo limite ultimo nella *generalizzazione del lavoro*[d], [cioè nell'estensione a *tutti* di un *minimum* di lavoro, per sé e per gli altri, non un «*obbligo* generale del lavoro», ma una *condizione naturale di vita* nella futura società *comunista*].

*
* *

In conclusione, la società capitalistica si procura il tempo libero per *una sola* classe, mediante la trasformazione di *tutto* il tempo di vita delle masse in tempo di lavoro.

[d] Nell'originale tedesco: «*Allgemeinheit des Arbeit*», letteralmente «*universalità del lavoro*», ma non «*obbligo del lavoro*», come malamente e surrettiziamente scritto nelle traduzioni ispirate al «*capitalismo di Stato*» sovietico (il *falsissimo* socialismo del sec. XX). Nelle edizioni francese del 1875 e inglese del 1888 si legge, rispettivamente: «*généralisation du travail manuel*» e «*generalization of labour*».

Capitolo 16

Differenti formule del saggio di plusvalore

Si è visto che il *saggio di plusvalore* $\left(\frac{s}{v}\right)$ si rappresenta nelle formule:

(I) $$\left(\frac{s}{v}\right) = \frac{plusvalore}{capitale\ variabile} = \frac{plusvalore}{valore\ della\ \ forza\ di\ lavoro} = \frac{pluslavoro}{lavoro\ necessario}.$$

Le due prime formule di $\left(\frac{s}{v}\right)$ esprimono come rapporto di valore ciò che la terza formula esprime come rapporto dei tempi di lavoro, in cui quei valori vengono prodotti.

Queste formule, equivalenti fra loro e *rigorose*, sono dal punto di vista storico e dal punto di vista logico. Nell'economia politica classica {svolgono una parte importante}$^{+}$. Ma si trovano in modo implicito, cioè *in nuce* [nella sostanza] e non con la consapevolezza della *forma* matematica. In loro vece si incontrano le seguenti formule derivate:

(II) [16 bis] $$\left(\frac{pluslavoro}{giornata\ lavorativa}\right) = \frac{plusvalore}{prodotto\ in\ valore} = \frac{plusprodotto}{prodotto\ complessivo\ ex\ novo}.$$

Qui, una e medesima proporzione è espressa alternativamente nella forma di *quantum* dei tempi di lavoro, dei valori in cui essi si incarnano e, infine, dei prodotti in cui questi valori esistono. Si presuppone, naturalmente, che per «*prodotto in valore*» si debba intendere soltanto la «*produzione di valore ex novo*» ($v + s$) della giornata lavorativa, e che invece la parte costante (c) del «*valore in prodotto*»

[16 bis] (*Nota all'edizione francese* [1875]). Io, proprio io, metto fra parentesi questa prima formula, perché la categoria di «*pluslavoro*» non si trova espressa chiaramente nell'economia politica borghese.

to» ($c + v + s$) ne sia esclusa.

In tutte le formule (II), *il grado reale di sfruttamento del lavoro, ossia il saggio di plusvalore, è espresso in maniera sbagliata.*

Come nell'esempio del Cap. 15, sia la giornata lavorativa di 12 *ore*. A parità degli altri presupposti dell'esempio, il grado *reale* di sfruttamento del lavoro si rappresenta nelle proporzioni delle (I):

$$\left(\frac{s}{v}\right) = \left(\frac{6\,ore\,di\;pluslavoro}{6\,ore\,di\,lavoro\,necessario}\right) = \\ = \left(\frac{plusvalore\,di\,3\,scellini}{capitale\,variabile\,di\,3\,scellini}\right) = 100\ \%.$$

Secondo le formule (II) risulta invece:

$$\frac{6\,ore\,di\;pluslavoro}{giornata\,lavorativa\,di\,12\,ore} = \frac{plusvalore\,di\,3\,scellini}{prodotto\,in\,valore\,di\,6\,scellini} = \\ = \left(\frac{s}{v+s}\right) = 50\%.$$

Queste ultime formule derivate esprimono, in realtà, la *proporzione* nella quale *la giornata lavorativa*, ossia *il prodotto in valore di essa*, si ripartisce fra il capitalista e l'operaio. Se, dunque, tali formule valgono come espressione immediata del grado di autovalorizzazione del capitale, allora si giunge a questa legge *errata*: *il pluslavoro, ossia il plusvalore, non può mai raggiungere il* 100%[17]. Siccome il

[17] V., p. es., JOHANN KARL RODBERTUS-JAGETZOW, *Soziale Briefe an Julius H. von Kirchmann* [Lettere di indagine sociale a Julius H. von Kirchmann (1802-1884)[a]], 3 voll., Verlag von Friedrich Gerhard, Berlino 1850-1851, in particolare *Dritter Brief*: «*Widerlegung der Ricardo'schen Lehre von der Grundrente und Begründung einer neuen Rententheorie*» [Lettera terza: «Confutazione della dottrina di Ricardo sulla rendita fondiaria e creazione di una nuova teoria della rendita»]. Nei successivi Libro II, Libro III e in particolare Libro IV [(v. *Teorie del plusvalore*, Capp. 8 e 10)] tornerò su questo scritto, che, malgrado la sua errata teoria della rendita fondiaria, penetra la natura della produzione capitalistica.

{(*Aggiunta alla terza edizione* [1883]). Si vede qui con quanta benevolenza Marx giudicasse un suo precursore minore, appena scorgeva un passo in avanti nella scienza, un'idea giusta, non importa se nuova. Nel frattempo, la pubblicazione delle lettere di Rodbertus a Rudolf H. Meyer[b] ha smentito, in parte, l'elogio di Marx [e ha svelato un nano che non sa e non può arrampicarsi sulle spalle di un gigante]. Ivi è detto: «Occorre difendere il Capitale non solo dal Lavoro, ma anche da se stesso, e il modo migliore per farlo è di considerare l'*attività* dell'imprenditore capitalista come *un insieme di funzioni* attinenti all'economia nazionale e statale, a lui delegate in virtù della proprietà [o possesso] del capitale, e il suo *utile* come *una forma di stipendio*, giacché finora non conosciamo alcuna altra organizzazione sociale. Tuttavia, lo stipendio dell'imprenditore deve essere regolamentato, e anche moderato, qualora tolga troppo ai salari. [Questa è l'"*economia sociale di mercato*"»]. Del resto, è così che si dovrà anche respingere *l'irruzione di Marx nella società* [borghese] –è il sottotitolo che vorrei dare al suo libro [*Das Kapital*]– […]. Fra l'altro, il libro di Marx non è tanto un'indagine sul "*capitale in generale*", quanto una polemica stucchevole contro la forma *odierna* del capitale, che egli confonde con il concetto stesso di "*Capitale*", dal che precisamente derivano i suoi non pochi errori» (JOHANN KARL RODBERTUS-JAGETZOW, *Briefe und sozialpolitische Aufsätze* [Lettere di indagine sociale e di saggi di politica], a cura del dott. Rudolf Meyer, vol. I, Berlino 1881, *Lettera n.* 48, pag. 111). In simili luoghi comuni ideologici si arenano gli spunti realmente audaci delle *Lettere di indagine sociale* di Rodbertus. – (*F. E.*)}. [Rodbertus

pluslavoro non può mai costituire se non una parte aliquota della giornata lavorativa, ovvero il plusvalore non può mai rappresentare se non una parte aliquota del valore in prodotto, il pluslavoro è necessariamente sempre minore della giornata lavorativa, ovvero il plusvalore è sempre minore del valore in prodotto, [in breve $s \leq v + s$]. Se il pluslavoro s fosse con la giornata lavorativa $v + s$ in un rapporto del 100%, allora le due quantità dovrebbero essere uguali. E affinché il pluslavoro s assorba l'intera giornata $v + s$ (si tratta qui della giornata media della settimana lavorativa, dell'anno lavorativo, *ecc*.), il lavoro necessario v dovrebbe scendere a zero. Ma, se scompare il lavoro necessario, scompare anche il pluslavoro, poiché quest'ultimo non è che una funzione del primo. La proporzione

$$\frac{pluslavoro}{giornata\ lavorativa} = \frac{plusvalore}{valore\ in\ prodotto}$$

non può quindi mai raggiungere il limite $\frac{100}{100}$ e, tanto meno, può salire a

$$\frac{100 + x}{100}.$$

Diversamente avviene per il saggio di plusvalore, ossia per il grado *reale* di sfruttamento del lavoro, che può raggiungere questo limite e questo aumento.

Prendiamo, p. es., il computo del sig. Louis-Léonce de Lavergne, secondo il quale il lavoratore agricolo inglese riceve solo ¼ e il capitalista (fittavolo) invece ¾ del prodotto *lordo*[18], ossia del valore *lordo* ($c + v + s$), comunque il bottino si

---

ovviamente *non è* il maestro né un precursore di Marx, come si evince dalle prefazioni di Friedrich Engels alla *Misère de la Philosophie* del 1884 e al Libro II del *Capitale* del 1885. Chi è?

Johann Karl Rodbertus-Jagetzow (1805-1875), economista e uomo politico tedesco, «*socialista della cattedra*». Nel 1848-1849 importante esponente del Parlamento prussiano. Ministro del Culto. Fu sostenitore della monarchia costituzionale e dell'unificazione tedesca. Si interessò della «*questione sociale*», per capire come impedire la rivoluzione proletaria in Germania. La soluzione fu di *incatenare* il movimento operaio al *metodo legalitario*, con prebende ai suoi capi e all'aristocrazia operaia –a questo sistema si diede il nome di «*socialismo di Stato*»–, e con l'aumento della spesa pubblica. L'aumento di spesa pubblica era ed è giustificato, in economia politica, dalla «*teoria del sottoconsumo*», secondo la quale la causa delle ricorrenti crisi economiche si trova nello scarso «*potere di acquisto*» delle classi lavoratrici].

[a] Julius Hermann von Kirchmann (1802-1884), giurista, uomo politico e filosofo tedesco.

[b] Rudolf Hermann Meyer (1838-1899), medico e giornalista tedesco, avversario di Bismarck, socialista «*feudale*», invocò le «*riforme sociali*» contro il «*comunismo scientifico*».

[18] «We find that in England a fourth only of gross production is appropriated to the payment of wages – whilst in France and Ireland one half is thus disposed of» [«In Inghilterra troviamo che soltanto ¼ della produzione del prodotto lordo è destinato al pagamento dei salari, mentre in Francia e in Irlanda si destina ben ½ di esso»] (LOUIS-LÉONCE DE LAVERGNE, *The Rural Economy of England, Scotland, and Ireland* [1855], cit., pag. 87). In questo calcolo, la parte del prodotto (c), che si limita al reintegro puro e semplice del capitale *costante* anticipato, va detratta, se si vuole il *valore in prodotto* ($v + s$), o valore *aggiunto*. Il sig. Louis-Léonce de Lavergne [(1809-1880), uomo politico ed economista francese, di idee conservatrici e] cieco ammiratore dell'Inghilterra, dà qui un rapporto *troppo basso* piuttosto che troppo alto [per il perfido Paese di Albione].

ripartisca fra il capitalista e il proprietario fondiario, *ecc*. In base a questa valutazione, il pluslavoro dell'operaio agricolo inglese sta quindi al suo lavoro necessario come 3 a 1, ossia si ha una percentuale di sfruttamento del 300%.

Il metodo della scuola classica di considerare la giornata lavorativa come una *grandezza costante* ha trovato sostegno nell'applicazione delle formule (II), perché qui il pluslavoro è sempre messo a confronto con una giornata lavorativa di grandezza data. Lo stesso accade quando si esamina esclusivamente la *distribuzione del valore in prodotto*. Dal momento che la giornata lavorativa si è già oggettivata in un valore *ex novo*, necessariamente sono fissati i suoi limiti.

La rappresentazione del plusvalore e del valore della forza di lavoro come parti aliquote del valore *ex novo* –un modo di rappresentazione che, del resto, nasce dallo stesso modo di produzione capitalistico, e il cui significato si chiarirà più avanti [nel Libro III sul processo complessivo della produzione capitalistica]– *nasconde* il fatto principale e caratterizzante del rapporto capitalistico, ossia lo scambio del capitale variabile con la forza lavorativa vivente, il quale implica in corrispondenza l'esclusione dell'operaio dal prodotto [con o senza sanzione giuridica]. Il rapporto fra il capitale e il lavoro vivo assume quindi la *parvenza*, cioè la *falsa* manifestazione, di un rapporto di associazione, nel quale l'imprenditore [privato o di Stato] e le sue «*braccia*» si dividono il prodotto secondo la proporzione dei differenti fattori della sua formazione[19]. [I «fattori della produzione» sono così messi tutti sullo stesso piano].

D'altronde, le formule (II) possono sempre essere riportate alle formule (I). Se, p. es., abbiamo il rapporto

$$\frac{\textit{pluslavoro di } 6 \textit{ ore}}{\textit{giornata lavorativa di } 12 \textit{ ore}},$$

[19] Siccome tutte le forme sviluppate del processo di produzione capitalistico sono forme di cooperazione, nulla è naturalmente più facile che l'astrazione dal loro carattere specificamente antagonistico e la trasformazione, con la bacchetta magica delle fole, in forme di «*libera associazione*», come accade nello scritto del conte ALEXANDRE-LOUIS-JOSEPH DE LABORDE, *De l'esprit d'association dans tous les intérêts de la Communauté, ou Essai sur le complément du bienêtre et de la richesse en France par le complément des institutions* [Dello spirito di associazione di tutti gli interessi della Comunità ovvero Saggio sull'integrazione di benessere e ricchezza in Francia attraverso l'integrazione delle istituzioni], Librairie Gide & Fils, Parigi 1818[c]. Questo pezzo di bravura riesce talvolta, con lo stesso successo, allo *yankee* Henry Ch. Carey [(1793-1879)] perfino nei confronti del *sistema schiavistico* [nelle Piantagioni del Nordamerica, come, p. es., in HENRY CH. CAREY, *The Slave Trade, Domestic and Foreign*: *Why it exists, and How it may be Extinguished* [La tratta degli schiavi, interna ed estera. Perché esiste e come può essere soppressa], A. Hart Publisher, Filadelfia (Massachussets, U.S.A.) 1853, Cap. 5, *How Man passes from Poverty and Slavery toward wealth and Freedom* (Come l'Uomo passa dalla miseria e schiavitù alla ricchezza e Libertà) e Cap. 6, *How Wealth tends to Increase* (Come la ricchezza tende a incrementarsi)].

[c] Alexandre-Louis-Joseph de Laborde (1773-1842), archeologo, economista e politico liberale francese. Filantropo. Si interessò del sistema di istruzione scolastica con la fondazione, il 17 giugno 1815, della «Société pour l'instruction élémentaire» [«Società per il miglioramento dell'istruzione elementare»] e con la stesura di un *Plan d'éducation pour les enfants pauvre, d'après les deux méthodes combinées du docteur Bell et de* M. *Lancaster* ([1778-1838) [*Piano di educazione per i bambini poveri* in base ai due metodi combinati del dott. [Andrew] Bell ([1753-1832]) e del sig. [Joseph] Lancaster ([1778-1838)], I ed., Librairie stéréotype H. Nicolle, Parigi 1815. Scrittore prolifico, ha lasciato molti resoconti dei suoi viaggi ed esplorazioni.

allora *il tempo di lavoro necessario* è uguale alla *giornata lavorativa di* 12 *ore* meno *il pluslavoro* di 6 *ore*, cosicché si ottiene la proporzione:

$$\frac{\textit{pluslavoro di } 6\,\textit{ore}}{\textit{lavoro necessario di } 6\,\textit{ore}} = \frac{100}{100} = [100\ \%].$$

Una terza formula che io, proprio io, ho già occasionalmente anticipato, è:

(III) $$\frac{\textit{plusvalore}}{\textit{valore della forza di lavoro}} = \frac{\textit{pluslavoro}}{\textit{lavoro necessario}} = \frac{\textit{lavoro non retribuito}}{\textit{lavoro retribuito}}.$$

Il malinteso a cui potrebbe condurre il rapporto

$$\frac{\textit{lavoro non retribuito}}{\textit{lavoro retribuito}},$$

cioè che il capitalista paga il lavoro e non la forza di lavoro, viene eliminato in base a quanto si è spiegato prima. In effetti,

$$\frac{\textit{lavoro non retribuito}}{\textit{lavoro retribuito}},$$

non è che un'espressione *popolare*, [e facilmente misurabile], per

$$\frac{\textit{pluslavoro}}{\textit{lavoro necessario}}.$$

Il capitalista paga il *valore* o, in caso di scostamento dal suo valore, il *prezzo* della forza lavorativa, e ottiene in cambio [(nel pieno rispetto della «giustizia sociale»)] il *diritto* di sfruttamento della stessa forza di lavoro viva per una giornata, una settimana, *ecc*. Il tempo di usufrutto di questa forza lavorativa si suddivide teoricamente in *due* periodi. In uno, l'operaio produce soltanto un equivalente della sua forza lavorativa, cioè un valore uguale e non maggiore del valore della sua forza lavorativa. Il capitalista riceve, in tal modo, per il prezzo anticipato della forza di lavoro, un prodotto del medesimo prezzo. È come se egli avesse comprato il prodotto bello e fatto sul mercato. Nell'altro, il periodo del pluslavoro, invece, l'usufrutto della forza di lavoro crea valore per il capitalista senza il costo di una reintegrazione di valore[20]. Il capitalista ha gratis, cioè senza esborso di un equivalente, questa forza di lavoro resa liquida, [cioè disponibile senza problemi]. In tal senso, il *pluslavoro* può essere chiamato «*lavoro non retribuito*», non pagato, {ed è un valore che al capitalista non costa alcunché}$^{+}$.

[20] Anche se i Fisiocratici non hanno penetrato l'arcano del plusvalore, almeno vedevano chiaramente che esso è «une richesse indipéndente et disponibile qu'il [(son possesseur)] *n'a point achetée et qu'il vend*» [«una ricchezza indipendente e disponibile, che egli ([il suo possessore]) *non ha affatto comprato, eppure vende*»] (ANNE-ROBERT-JACQUES TURGOT, *Réflexions sur la formation et la distribution des richesses* [1766], cit., in ID., *Œuvres*, a cura di Èugene Daire, vol. I [1844], cit., pag. 11).

Il Capitale non è dunque soltanto «*command over labour*» [«*comando sul lavoro*»], come dice Adam Smith. È essenzialmente «*command over unpaid labour*» [«*comando sul lavoro non retribuito*»]. Ogni plusvalore, in qualunque forma particolare –profitto, interesse, rendita, *ecc*.– si cristallizzi dopo la sua formazione, è per la sua sostanza [sociale] una *materializzazione di tempo di lavoro non retribuito*. L'arcano dell'*autovalorizzazione del capitale* si risolve infine e semplicemente in un *diritto del Capitale*, un *diritto di sfruttamento di una determinata quantità di lavoro altrui* [d] *non retribuito* [nel pieno rispetto di ogni legge umana e divina, e quindi dei «*diritti civili*» di ognuno].

[d] Nell'originale tedesco: «*fremder Arbeit*».

Sezione VI

Il salario



Capitolo 17

La trasformazione del valore (e rispettivamente del prezzo) della forza di lavoro in «compenso del lavoro» (e rispettivamente in «salario»)

Alla superficie della società borghese, la retribuzione dell'operaio *appare* come «*prezzo del lavoro*», cioè come una determinata quantità di denaro pagata per una determinata quantità di lavoro. Quivi si parla del «*valore del lavoro*», e si chiama «prezzo necessario del lavoro» (o «prezzo naturale del lavoro») l'espressione monetaria di tale valore. {Quindi, il lavoro stesso viene trattato come una merce e}$^{+}$ si parla, d'altra parte, di «prezzi di mercato del lavoro», ossia di prezzi oscillanti al di sopra o al di sotto del suo prezzo necessario.

Ma che cos'è il «*valore*» di una merce? È la forma *oggettiva* del lavoro sociale speso per la sua produzione. E con che cosa si misura la *grandezza di valore* di una merce? Con la *grandezza del lavoro* in essa contenuto. [E per il «*lavoro*»?]. Da che cosa, dunque, sarebbe determinato il valore, p. es., di una giornata lavorativa di 12 *ore*? Dalle 12 *ore* lavorative contenute in una giornata lavorativa di 12 *ore*, il che rappresenta un'assurda tautologia[21].

[21] «*Mr*. Ricardo, ingeniously enough, avoids a difficulty which, on a first view, threatens to encumber his doctrine –that *value depends on the quantity of labour employed in production*. If this principle is rigidly adhered to, it follows that *the value of labour depends on the quantity of labour employed in producing it*– which is evidently absurd. By a dexterous turn, therefore, *Mr*. Ricardo makes the value of labour depend on the quantity of labour required to produce wages; or, to give him the benefit of his own language, he maintains that the value of labour is to be estimated by the quantity of labour required to produce wages; by which he means the quantity of labour required to produce the money or commodities given to the labourer. This is similar to saying, that the value of cloth is estimated, not by the quantity of labour bestowed on its production, but by the quantity of labour bestowed on the production of the silver, for which the cloth is exchanged» [«Il sig. Ricardo, abbastanza ingegnosamente, evita una difficoltà che, a prima vista, minaccia di intaccare la sua dottrina, secondo la quale *il valore dipende dalla quantità di lavoro impiegata nella produzione*. Se ci si attiene rigidamente a questo principio, ne consegue che *il valore del lavoro dipende dalla quantità di lavoro impiegato per produrlo*, il che è evidentemente assurdo. Perciò, con un'abile mossa, il sig. Ricardo fa dipendere il valore del lavoro dalla quantità di lavoro richiesta per la produzione del salario; o, per dirla con le sue parole, sostiene che il valore del lavoro debba stimarsi mediante la quantità di lavoro necessaria per la produzione del salario, e con ciò egli intende la quantità di lavoro richiesta per la produzione del denaro o delle merci dati al lavoratore. Questo è come dire che il valore di una stoffa si stima non mediante la quantità di lavoro spesa per la sua produzione, ma mediante la quantità di lavoro spesa nella produzione dell'argento con il quale la

Per essere venduto sul mercato come merce, il lavoro dovrebbe, in ogni caso, esistere prima di essere venduto. Ma, se l'operaio potesse conferire a esso una propria esistenza autonoma, egli venderebbe non lavoro, bensì merce[22].

A prescindere da queste contraddizioni, uno scambio diretto di denaro, ossia di lavoro oggettivato, contro lavoro vivo, o abolirebbe *la legge del valore*, che si sviluppa liberamente proprio e soltanto sulla base della *produzione capitalistica*, o abolirebbe la stessa produzione capitalistica, la quale è fondata per l'appunto sul *lavoro salariato*. Ammettiamo, come al solito, la giornata lavorativa di 12 *ore* si realizzi in un valore in denaro di 6 *scellini*. I casi sono due. O si ha uno scambio di equivalenti, e allora l'operaio riceve 6 *scellini* per il suo lavoro di 12 *ore*. Il prezzo del suo lavoro sarebbe uguale al prezzo del suo prodotto. In questo caso, egli non produrrebbe alcun *plusvalore* per il compratore del suo lavoro, i 6 *scellini* non si trasformerebbero in capitale e la base della produzione capitalistica svanirebbe. Ma è precisamente su questa base che egli *vende* il suo lavoro e il suo lavoro è lavoro salariato. Oppure, nell'altro caso, egli riceve in cambio delle sue 12 *ore* di lavoro *meno di* 6 *scellini*, ossia riceve meno di 12 *ore* di lavoro. 12 *ore* di lavoro si scambiano allora contro 10, o 6, *ecc*. *ore* di lavoro. Se così si pongono come uguali grandezze ineguali, non si annienta soltanto la *determinazione del valore*. Una contraddizione di questo genere è una *reductio ad absurdum* [riduzione all'assurdo], che si elimina da sé e non può nemmeno enunciarsi o formularsi come *legge*[23].

A nulla serva la spiegazione di un tale scambio di più lavoro con meno lavoro con la *differenza delle forme* tra i lavori scambiati, poiché il compratore paga in lavoro passato od *oggettivato* e il venditore in lavoro presente o *vivo*[24]. Il che è tan-

---

stoffa viene scambiata»] ([SAMUEL BAILEY], *A Critical Dissertation on the Nature, Measure and Causes of Value* [1825], cit., pagg. 50-51).

[22] «If you call labour a *commodity*, it is not like a commodity which is first produced in order to exchange, and then brought to market where it *must* exchange with other commodities according to the respective quantities of each which there may be in the market at the time; labour is *created* the moment it is brought to market; nay, it is brought to market *before it is created*» [«Se si chiama il lavoro una *merce*, esso non è però come una merce, prima prodotta per lo scambio e dopo portata al mercato, dove si deve scambiare con altre merci secondo le quantità rispettive di ciascuna nello stesso momento ivi presenti. Il lavoro è *creato* nel momento in cui è portato al mercato, anzi, viene portato al mercato, *prima che sia creato*»] ([SAMUEL BAILEY], *Observations on Certain Verbal Disputes in Political Economy* [1821], cit., pagg. 75-76).

[23] «Treating labour as a commodity, and capital, the produce of labour, as another, then, if the value of these two commodities were regulated by *equal* quantities of labour, a given amount of labour would […] exchange for that quantity of capital which had been produced by the same amount of labour; *antecedent* labour […] would always exchange for the same amount as *present* labour. […] It follows, that the value of labour in relation to other commodities […] is determined *not by equal quantities of labour*» [«Trattando il lavoro come una merce e il capitale –il prodotto del lavoro– come un'altra merce, allora, se i valori di queste due merci fossero regolati da quantità *uguali* di lavoro, una data somma di lavoro (…) si scambierebbe con quella quantità di capitale prodotta dalla stessa quantità di lavoro. Si scambierebbe (…) sempre lavoro *passato* con la stessa somma di lavoro *presente*. (…) Ne consegue che il valore del lavoro, rispetto ad altre merci (…) *non* è determinato *da quantità uguali di lavoro*»] (EDWARD G. WAKEFIELD, [*Nota del curatore a piè di pagina*], in ADAM SMITH, *Wealth of Nations* [1776], a cura di Edward G. Wakefield, vol. I [1835], cit., pagg. 230-231).

[24] «[…] il a fallu *convenir* [(encore une édition du "*contrat social*"!)[a]] que toutes les fois qu'il échangerait du travail fait contre du travail à faire, le dernier [(*le capitaliste*)] aurait une valeur

to più assurdo, in quanto il *valore di una merce* è determinato non dalla quantità di lavoro vivo in essa realmente oggettivato, bensì dalla quantità di lavoro vivo necessario per la sua produzione, [ma dopo la riduzione, socialmente obbligatoria, del lavoro vivo speso in lavoro *astratto*. Questa riduzione è l'unica che conta nella determinazione del valore. In che modo si può verificare?]. Supponiamo che una merce rappresenti 6 *ore* lavorative. Se una nuova invenzione consente la sua produzione in 3 *ore*, la merce già prodotta e già introdotta nel mercato *perderà la metà del suo valore originario*, rappresentando adesso 3 *ore di lavoro sociale necessario*, anche se per essa sono state spese 6 *ore reali di lavoro vivo*. Dunque, quest' ultima *forma oggettiva di lavoro*, ossia *lavoro realizzato*, non aggiunge alcunché al valore, invece la *grandezza di valore* di una merce rimane sempre determinata dalla *quantità di lavoro* presente e socialmente necessaria per la sua produzione.

In realtà, ciò che il possessore di denaro –{il capitalista}$^{+}$– si trova di fronte direttamente sul mercato, non è il *lavoro*, ma il *lavoratore*. E ciò che questi vende è se stesso, la sua propria forza lavorativa. Il suo lavoro, appena ha messo in movimento la sua forza, ha già cessato di appartenergli, e quindi non può più essere venduto da lui. Il lavoro è la sostanza valorificante e il lavoro è la misura immanente dei valori, ma esso *in sé non ha valore*[25].

Nell'espressione «*valore del lavoro*», il concetto di «*valore*» è non solo completamente obliterato, ma rovesciato nel suo opposto. È un'espressione immaginaria come, p. es., «*valore della terra*». Tuttavia, l'irrazionalità di siffatte espressioni scaturisce dagli stessi rapporti di produzione, {di cui non riflettono le *forme fenomeniche*}$^{+}$. In altre parole, sono categorie scientifiche le designazioni delle *forme fenomeniche di rapporti sostanziali*. Ed è abbastanza noto in tutte le scienze, tranne nell'economia politica, che l'*apparenza del fenomeno*, presenta le cose e la

---

supérieure au premier [(*le travailleur*)]» [«(…) è necessaria la *convenzione* ([ecco un'altra edizione del "*contrat social*"!]), ogni volta ripetuta, che se egli scambia lavoro fatto contro lavoro da farsi, quest'ultimo ([*il capitalista*]) avrebbe un valore superiore al primo ([*il lavoratore*])»] (JEAN-LÉONARD-CHARLES SIMONDE, *De la Richesse Commerciale*, *ou Principes d'économie politique, appliqués à la Législation du Commerce* [Della ricchezza commerciale ovvero Princìpi di economia politica, applicati alla legislazione del commercio], vol. I, Librairie J.J. Paschoud, Ginevra 1803, pag. 37). Jean-Charles-Leonard Simonde non è altri che Jean-Charles-Leonard Sismonde de Sismondi [(1773-1842), economista politico e storico svizzero. Nel *Manifesto dei Comunisti* –da non confondere con i compagni di merende del P.C.I., partito di spie della polizia e di traditori del proletariato, fondato nel 1944 e scomparso ingloriosamente nel 1991– è definito come rappresentante del «socialismo piccolo-borghese». Ispirò le varianti del «socialismo cristiano» e del «socialismo feudale», che apprezzarono prima di tutto l'aggiunta, nel 1807, del titolo «de Sismondi» al suo cognome, e la modifica in rima di «Simonde» in «Sismonde». Egli aveva scoperto il suo «sangue blu», nel corso dei suoi studi storici, per un tenue legame di parentela con una famiglia aristocratica italiana, chiamata «Sismondi», da molto tempo residente in Pisa].

[a] Il «*contratto sociale*» è la categoria fondamentale della concezione del mondo di JEAN-JACQUES ROUSSEAU, *Du Contrat social*; *ou Principes du droit politique* [Il Contratto Sociale ovvero I princìpi del diritto politico], Stamperia di Marc Michel Rey, Amsterdam 1772. Il «*contratto sociale*» è la spiegazione «*ingenua*» e per gli «*ingenui*» di che cosa tiene insieme i popoli antichi, che abbandonarono il precedente e originario «*stato di natura*», ed è la spiegazione «*ingenua*» e per gli «*ingenui*» della formazione dello Stato e della politica.

[25] «Labour the exclusive standard of value […], the creator of all wealth, *no commodity*» [«Il lavoro, la scala di misura del valore esclusiva (…), il creatore di ogni ricchezza, *non è merce*»] (THOMAS HODGSKIN, *Popular Political Economy* [1827], cit., pag. 186, *nota*).

loro realtà capovolte[26].

L'economia politica classica ha mutuato dalla vita di tutti i giorni, in modo acritico, la categoria «*prezzo del lavoro*». A cose fatte, l'economia politica ha dovuto farsi la domanda: «*Come viene determinato questo prezzo*?». E non ha tardato a riconoscere che, per il «*prezzo del lavoro*», come per ogni altra merce, il mutamento nel rapporto fra domanda e offerta non spiega alcunché, all'infuori delle sue *variazioni*, cioè dell'oscillazione dei prezzi di mercato al di sopra o al di sotto

[26] La dichiarazione che tali espressioni immaginarie non sono che una «*licentia poetica*» [«licenza poetica», cioè un gioco di parole], dimostra soltanto l'impotenza dell'analisi. Perciò, contro la frase [celebre] di Proudhon: «Le travail est dit *valoir*, non pas en tant que marchandise lui-même, mais en vue des valeurs qu'on suppose renfermées *puissanciellement* en lui. *La valeur du travail est une expression figurée*, […]» [«Il lavoro è definito "*valore*", non tanto in quanto è esso stesso merce, ma in considerazione dei valori ([morali, *ecc*.]) che si suppongono racchiusi in esso *in potentia* ([in potenza]). *Il "valore del lavoro" è un'espressione figurata*, (…)»] (PIERRE-JOSEPH PROUDHON, *Philosophie de la Misère* [1846], vol. I, cit., pag. 61), io, proprio io, osservo: «Il [(Proudhon)] ne voit, ai-je dit, dans le travail marchandise, qui est d'une réalité effrayante, qu'une ellipse grammaticale. Donc toute la société actuelle, fonde sur le *travail-marchandise*, est désormais fonde sur une *license poétique*, sur une expression figurée. La société "éliminer tous les inconvénients" qui la travaillent, eh bien! qu'elle élimine les termes malsonnants, qu'elle change de langage, et pour cela elle n'a qu'a s'adresser à l'*Académie*[b], pour lui demander une nouvelle édition de son *Dictionnaire*» [«Nel "*lavoro-merce*" che è una tremenda realtà, egli ([Proudhon]) vede soltanto un'ellissi grammaticale. Dunque, tutta la società attuale, fondata sul "*lavoro-merce*", è ormai fondata su una *licentia poetica*, su un'espressione figurata. [E lo stesso capitale esiste per autosuggestione]. Vuole la società "eliminare tutti gli inconvenienti" che la travagliano? Ebbene, elimini i termini impropri, mùti di linguaggio e, per questo, si rivolga all'*Académie Française*[b], con la supplica di una nuova edizione del suo *Dictionnaire* ([*Dizionario*])»] (KARL MARX, *Misère de la Philosophie* [1847], cit., pagg. 34-35). (V. anche lo spiritoso commento di JEAN-GUILLAUME-HIPPOLYTE COLINS, *L'économie politique. Source des révolutions et des utopies prétendues socialistes* [L'economia politica. Fonte delle rivoluzioni e delle utopie cosiddette socialiste], vol. III, Librairie Générale, Parigi 1857, pag. 37: «Ainsi, elle [(la science sociale)] est science et elle n'est pas science? *Quel galimatias*!» [«Così essa ([la scienza sociale]) è scienza e non-scienza? *Che sproloquio*!»]).

Naturalmente, è ancora più comodo non spremere le meningi e non intendere per «*value*» [«*valore*»] alcunché di alcunché. In tal caso, sotto questa categoria si può tranquillamente sussumere ogni cosa. Così, p. es., J.-B. Say, nel suo *Traité d'économie politique* [III ed., 1817], vol. II, cit.,

▪ *Domanda*: Che cos'è il «*value*» [«*valore*»]? *Risposta*: «*C'est ce qu'une chose vaut*» [«*Quello che una cosa vale*»] (pag. 484).
▪ *Domanda*: E che cos'è il «*prix*» [«*prezzo*»]? *Risposta*: «*La valeur d'une chose exprimée en monnaie*» [«*Il valore di una cosa espresso in denaro*»] (pag. 485).
▪ *Domanda*: E perché «*le travail de la terre* […] a-t-il […] une *valeur*» [«*il lavoro della terra* (…) ha (…) un *valore*»]? (pag. 464). *Risposta*: «Parce qu'on y met *un prix*» [«Perché gli viene attribuito *un prezzo*»].

[Queste e altre domande hanno dato vita a un elenco di definizioni, aggiunto a partire dalla terza edizione, v. *ibid*., pagg. 423-486]. Dunque, il «*valore*» è «*quello che una cosa vale*», e la terra ha un «*valore*», perché il suo «*valore*» viene «*espresso in denaro*». Ecco un metodo molto semplice, ora per accordarsi, ora per esprimere il «*pourquoi*» [«*why*», «*perché*»] e il «*comment*» [«*wherefore*», «*percome*»] delle cose.

[b] L'*Académie Française*, fondata nell'anno 1634 dal cardinale Richelieu (1585-1642), aveva 40 membri, gli «*Immortali*», massima autorità per il lessico e le regole della lingua francese. La lingua francese moderna è una lingua creata, per lo Stato e la sua burocrazia, dagli scribi al servizio del Principe. La lezione non va perduta, ma va rovesciata *dialetticamente*. Nel comunismo si creerà una lingua *unica* per la specie umana, a fianco di parlate locali. Punto e basta! [P. es, nel 1919, l'Internazionale Comunista scelse l'«*esperanto*», lingua cosmopolita *par excellence*].

di una certa grandezza. Appena domanda e offerta coincidono, a parità di condizioni, cessa l'oscillazione del prezzo da esse provocata {e, di conseguenza, cessa anche ogni effetto [economico] dell'offerta e della domanda}$^{+}$. Ma in tal caso domanda e offerta non sono la spiegazione di alcunché. {In questo stato di equilibrio}$^{+}$, di domanda e offerta, il «*prezzo del lavoro*» è il suo «*prezzo naturale*», che non dipende più dall'azione di domanda e offerta, e quindi è determinato indipendentemente dal rapporto fra domanda e offerta, come se non esistessero. {Questo centro di gravità dei prezzi di mercato}$^{+}$, il «*prezzo naturale*», si presenta come il vero e proprio oggetto dell'analisi scientifica.

Si giunge allo stesso risultato con la considerazione di un periodo abbastanza lungo di oscillazioni del «*prezzo di mercato*», p. es. un anno, e con la susseguente scoperta della sua grandezza *media* alla quale si riduce, mediante compensazioni continue, il movimento del prezzo in sù e in giù. Il «*prezzo di mercato*» si livella a una grandezza *media*, cioè a una grandezza *costante*. Ma quest'ultima non costituisce il regolatore *intrinseco* del prezzo di una merce. Perciò si deve trovare un altro modo, piuttosto che le deviazioni, compensantisi a vicenda, dalla *media*. Questo prezzo {*medio*}$^{+}$ del lavoro, che sovrasta i prezzi *casuali* di mercato e li regola –il «*prix nécessaire*» («*prezzo necessario*») dei Fisiocratici (v. FRANÇOIS QUESNAY, *Dialogues sur le commerce et sur les travaux des artisans* [1765], cit., in *Physiocrates* … [1846], a cura di Eugène Daire, parte I, cit., pag. XXXVI) o il «*natural price*» («*prezzo naturale*») *del lavoro* di Adam Smith (v. ADAM SMITH, *Recherches sur la nature et les causes de la richesse des nations* [trad. di G. Garnier, 1802], cit., vol. I, pag. 127)–, può essere soltanto, come per le altri merci, *il suo valore espresso in denaro*. {«La merce», dice Adam Smith, «viene così venduta *precisamente al suo valore*» (o «prezzo naturale»)}$^{+}$.

In questo modo, l'economia politica classica ha creduto di pervenire, attraverso i prezzi *casuali* del lavoro, al valore {reale}$^{+}$ di questo. Come per le altre merci, questo valore fu ulteriormente determinato dai «*costi di produzione*». Ma che cosa sono i «costi di produzione» … *del lavoratore*, cioè i costi per la produzione e la riproduzione *del lavoratore stesso*? {Sono il valore dei mezzi di sussistenza necessari per il mantenimento e la riproduzione del lavoratore}$^{+}$. La domanda su «*Come vengono determinati i* "costi di produzione" *del lavoro*?» si interpolò, nell'economia politica, alla domanda originaria su «*Come viene determinato il* "prezzo del lavoro"?», e così, senza che *ne avesse coscienza*, essa cambiava terreno, ed *entrava in un circolo vizioso* [cioè un «*loop*»]. L'indagine non riusciva a fare un passo avanti. Perché? Perché, in realtà, l'economia politica chiama «*valore del lavoro*» («*value of labour*») il «*valore della forza di lavoro*» («*value of labour power*»). La «*forza di lavoro*» esiste solo nella persona fisica e nella personalità del lavoratore, ed è tanto differente dalla sua estrinsecazione, cioè dal lavoro, quanto una macchina è differente dal suo funzionamento, operazione per operazione. Ossessionati dalla distinzione fra i «prezzi di mercato» del lavoro e il suo «prezzo necessario» ossia il cosiddetto «*valore del lavoro*», dal rapporto di questo valore con il saggio di profitto, con i valori in merci prodotti mediante il lavoro, *ecc*. gli economisti non si sono accorti che l'andamento stesso dell'analisi aveva portato non solo dai «prezzi di mercato» del lavoro al presunto «valore» di quest'ultimo, ma a sua volta alla risoluzione di questo «*valore del lavoro*» nel «*valore della forza di lavoro*», {in modo tale che quest'ultima dovesse essere trat-

tata ormai soltanto come forma fenomenica della prima}[+]. L'inconsapevolezza di tale risultato della propria analisi, l'accettazione acritica di categorie come «*valore del lavoro*», «*prezzo naturale del lavoro*», *ecc*. come espressioni definitive e adeguate del rapporto di valore in esame, {e addirittura l'analisi del valore in generale}[+], ha avvolto l'economia politica classica, come vedremo più avanti, in confusioni e contraddizioni insolubili, mentre ha offerto all'economia volgare una sicura base operativa per la sua superficialità, che per principio si inchina alla causa senza speranza dell'*apparenza*. {Quindi, il risultato al quale è giunta l'analisi degli economisti non consiste nella risoluzione del *problema di partenza*, ma nel cambiamento completo dei suoi termini}[+]. [Dal «*valore*» ai «*prezzi*»].

{Il «*salario*» è il «*compenso del lavoro*»[c] al suo «*valore*», oppure a prezzi che ne divergono, e che *appaiono* come valore e prezzo del lavoro stesso}[+]. In realtà, ciò che conta è il valore e i prezzi *della forza di lavoro*. Esaminiamo ora, più da vicino, la *forma trasmutata di salario* nella rappresentazione di «*valore*» e «*prezzo casuale*» della forza di lavoro.

È noto che il valore giornaliero della forza di lavoro si calcola su una certa durata di vita del lavoratore, alla quale corrisponde una certa lunghezza della giornata lavorativa[26 bis]. Poniamo che la giornata lavorativa consuetudinaria ammonti a 12 *ore* e il valore giornaliero della forza di lavoro a 3 *scellini*[26 ter], espressione monetaria di un valore nel quale si rappresentano 6 *ore* di lavoro. Se l'operaio riceve 3 *scellini*, riceve il valore della sua forza di lavoro funzionante per 12 *ore*. Orbene, se questo *valore giornaliero della forza di lavoro* viene espresso come *valore del lavoro giornaliero*, si otterrà la formula: *il lavoro di* 12 *ore ha un valore di* 3 *scellini*. Dunque, è il valore della forza di lavoro che determina in questa maniera il «valore del lavoro» ossia, espresso in denaro, che determina il suo «*prezzo necessario*». Se invece il «*prezzo della forza di lavoro*» diverge dal suo valore, anche il *prezzo del lavoro* differirà dal cosiddetto valore di quest'ultimo. {Se il «*prezzo della forza di lavoro*» fosse al di sotto o al di sopra del suo valore, p. es. 2 o 4 *scellini* per 12 *ore* lavorative, non cambia altro che la forma, e il valore del lavoro riflette solo il valore della forza di cui è funzione, e il «prezzo di mercato» *del lavoro* si allontana dal suo presunto valore nella stessa proporzione in cui il «prezzo di mercato» *della forza di lavoro* si allontana dal suo valore}[+].

Siccome il «valore del lavoro» non è che un'espressione *irrazionale* per «valore della forza di lavoro», ne consegue ovviamente che *il «valore del lavoro» deve essere sempre minore del valore da esso prodotto*, in quanto il capitalista *sempre* prolunga il funzionamento della forza di lavoro al di là del tempo necessario alla riproduzione del valore {o equivalente}[+] della forza di lavoro. Nell'esempio

---

[c] «*Compenso del lavoro*», in tedesco «*Arbeitslohn*», in inglese «*wages of labour*», esprime l'irrazionalità del concetto di «*valore* (o *prezzo*) *del lavoro*» molto meglio del suo traducente classico, «*salario lavorativo*», che in italiano mantiene un senso neutrale.

[26 bis] (*Nota all'edizione francese* [1875]). Nella determinazione del valore giornaliero della forza di lavoro mediante il valore delle merci giornalmente necessarie *in media* per il sostentamento normale dell'operaio, si sottintende che il suo dispendio di forza lavorativa è normale, ossia che la giornata lavorativa non supera i limiti compatibili con una certa durata *media* di vita del lavoratore.

[26 ter] (*Nota all'edizione francese* [1875]). Come nella Sezione V, si presuppone che il valore prodotto in 1 *ora di lavoro* sia uguale a ½ *scellino*.

di prima, il valore della forza di lavoro funzionante per 12 *ore* è di 3 *scellini*, ma il valore per la sua riproduzione è soltanto di 6 *ore*. Il valore *ex novo* da essa prodotto, invece, è di 6 *scellini*, perché in realtà essa funziona per 12 *ore*, e il valore che la forza di lavoro produce dipende non dal suo valore *di mercato*, ma dalla durata del suo funzionamento. Pertanto si ottiene il risultato, a prima vista assurdo, che il lavoro che crea un valore di 6 *scellini* ha un valore di 3 *scellini*[27].

È evidente, per il lettore studioso, che il valore di 3 *scellini*, in cui si rappresenta *la parte retribuita della giornata lavorativa*, ossia il lavoro di 6 *ore*, *appare*, {alla superficie della società capitalistica}$^{+}$, come valore o *prezzo della giornata lavorativa complessiva di* 12 *ore*, la quale contiene 6 *ore non retribuite*. {*Appare* che l'operaio abbia ricevuto *tutto* il valore del suo lavoro, quando riceve un «compenso del lavoro» di 3 *scellini* al giorno; *appare* che l'eccedenza di valore del suo prodotto su quello del suo salario, in forma di plusvalore di 3 *scellini*, sia creata dal capitale e non dal lavoro}$^{+}$.

Dunque, *la forma del salario oblitera ogni traccia di divisione della giornata lavorativa in lavoro necessario e in pluslavoro, in lavoro pagato e lavoro non pagato*. *Tutto* il lavoro {dell'operaio libero}$^{+}$ *appare* come lavoro retribuito.

Nella *servitù feudale*, con tutte le sue *prestazioni di lavoro*, come la *corvée*, il lavoro del servo *per se stesso* è distinto nello spazio e nel tempo, in maniera tangibile ai sensi, dal lavoro *coatto* per il signore del fondo e della gleba. Nel *sistema schiavistico*, perfino la parte della giornata lavorativa in cui lo schiavo si limita alla *reintegrazione* del valore dei propri mezzi di sussistenza, e nella quale, dunque, egli lavora in realtà per se stesso, *si manifesta* come lavoro per il suo padrone. Tutto il lavoro dello schiavo si manifesta come lavoro non retribuito[28]. Nel *sistema*

---

[27] V. KARL MARX, *Zur Kritik der politischen Ökonomie* [1859], cit., pag. 40, dove io, proprio io, annuncio che l'*esame del capitale* fornirà la soluzione del «seguente problema: come mai la produzione fondata sulla determinazione del valore di scambio mediante il puro e semplice tempo di lavoro porta al risultato che il valore di scambio del *lavoro* è *minore* del valore di scambio del *prodotto* del lavoro?».

[28] «The Morning Star» [«La Stella del Mattino»], l'organo londinese dei libero-scambisti, [finto] ingenuo fino all'idiozia, deplorava con tutta l'indignazione morale umanamente possibile, con giuramenti e invettive, durante la guerra civile americana, che i Negri nei «*Confederate States*» [«*Stati Confederati*», con capitale Richmond (Virginia)][d] lavorassero del tutto *gratuitamente*. Avrebbe fatto meglio a darsi la pena di una ricerca sul campo e a confrontare i costi giornalieri di un negro «*schiavo*» delle Piantagioni con il nutrimento giornaliero, p. es., di un operaio «*libero*» nell'East End di Londra.

[d] «*Confederate States of America*» fu la denominazione adottata, nel Congresso di Montgomery (febbraio 1861) dagli Stati che si staccarono dagli «*United States of America*». La secessione ebbe questo andamento: Carolina del Sud (dicembre 1860), Mississippi, Florida, Alabama, Georgia, Louisiana (gennaio 1861), Texas (febbraio 1861). Dopo il Congresso di Montgomery si aggiunsero Virginia (aprile 1861), Tennessee, Carolina del Nord e Arkansas (maggio 1861). I grandi industriali degli «*United States of America*», conosciuti come «*unionisti*», allora scatenarono la guerra civile contro i ribelli, conosciuti come «*confederati*». Marx scrisse molti articoli sulla guerra civile americana, che giudicava un avvenimento di importanza storica. Ma, con una fantasia senza fondamento, immaginò che la vittoria degli «*unionisti*» sugli schiavisti avrebbe convinto i «*sindacalisti*» del Vecchio Mondo dell'urgenza di una insurrezione armata contro i poteri dello Stato borghese, democratico e non, per mettere fine alla schiavitù dei salariati. La rinuncia alla rivoluzione dei «*sindacalisti*» e la loro lenta, ma inesorabile, trasformazione in spie della polizia e servitori della bor-

capitalistico, che si fonda sul *lavoro salariato*, succede l'inverso e perfino il pluslavoro, ossia il lavoro non retribuito, *appare* come lavoro retribuito. Là, il rapporto di proprietà cela *il lavoro dello schiavo per se stesso*; qui, il rapporto monetario cela *il lavoro gratuito del salariato per il suo capitalista*.

Si comprende dunque l'importanza decisiva, in pratica, della *metamorfosi* del valore e del prezzo della forza di lavoro nella forma di *salario*, {la quale fa *apparire* la retribuzione della forza di lavoro come «compenso del lavoro» e il prezzo della forza di lavoro come prezzo della sua funzione}$^{+}$, ossia in valore e prezzo del lavoro stesso. Su questa *forma fenomenica*, che rende invisibile il rapporto *reale* fra capitale e lavoro, e mostra esattamente il suo opposto, si fondano tutte le nozioni giuridiche del salariato e del capitalista, tutte le mistificazioni del modo di produzione capitalistico, tutte le illusioni sulla libertà, [tutte le fandonie liberali e socialiste sulla democrazia], tutti i sotterfugi apologetici dell'economia volgare.

Se la storia universale ha bisogno di molto tempo per penetrare l'*arcano del salario*, la vita quotidiana deve fare pochi sforzi per capire la necessità –la *raison d'étre* [ragion d'essere]– di questa *forma fenomenica*.

In un primo momento, all'*apparenza* del fenomeno, niente distingue lo scambio fra capitale e lavoro dalla compera e dalla vendita di ogni altra merce. Il compratore dà una certa somma di denaro, il venditore un articolo diverso dal denaro. Quindi, la legge e la coscienza del giurista hanno di fronte a sé un «*contratto di lavoro*» e come in ogni contratto non si riconosce altra differenza, se non una differenza di materia, che trova la sua espressione nelle formule giuridicamente equivalenti: «*do ut des*» [«do affinché tu dia»], «*do ut facias*» [«do affinché tu faccia»], «*facio ut des*» [«faccio affinché tu dia»] e «*facio ut facias*» [«faccio affinché tu faccia»][e].

Per giunta, poiché «*valore di scambio*» e «*valore di uso*» sono *in sé e per sé grandezze incommensurabili*, le espressioni «*valore del lavoro*», «*prezzo del lavoro*» non sembrano più irrazionali delle espressioni «*valore del cotone*», «*prezzo del cotone*». Si aggiunga che il lavoratore è pagato dopo e non prima l'esplicazione del suo lavoro. Oltretutto, il denaro realizza, nella sua funzione di *mezzo di pagamento*, il valore ossia il prezzo dell'*articolo* fornito –e quindi nel caso dato è il valore ossia il prezzo del *lavoro* fornito–, a cose fatte. Infine, il «*valore di uso*» che l'operaio fornisce al capitalista, in realtà, non è la sua forza di lavoro (capacità lavorativa), ma *l'uso di questa forza*, la sua funzione, un certo lavoro utile (sartoria, calzoleria, filatura, *ecc*.). {Secondo tutte le *parvenze*, il capitalista paga quindi il valore dell'«utilità» fornitagli dall'operaio, il «*valore del lavoro*» e non il «valore della forza di lavoro» che l'operaio *sembra non* alienare. La sola esperienza della vita pratica non fa risaltare l'«*utilità*» duplice e contrapposta del lavoro, os-

---

ghesia portò, nel marxismo rivoluzionario, dopo molti contorcimenti, alla condanna del «*trade-unionismo*» e allo sviluppo della teoria dell'«*imperialismo*».

[e] Queste sono le quattro formule contrattuali classiche del diritto romano, inserite nel *Corpus iuris civilis* [520-533], *Digesto* [o *Pandette*], vol. XIX, 5,5. Il testo è del giureconsulto Giulio Paolo [Iulius Paulus], ancora in vita dopo l'anno 200 dell'èra volgare. I giuristi inglesi rendono le formule, rispettivamente, «*I give that you may give*», «*I give that you may make*», «*I make that you may give*» e «*I make that you may make*».

sia}$^{+}$ il fatto che lo stesso lavoro, da un lato ha {la proprietà di soddisfare un bisogno, come tutte le merci, e dall'altro ha la proprietà di}$^{+}$ *elemento* generale *creatore di valore* –proprietà per cui il lavoro si distingue da tutte le altre merci {e lo esclude come elemento creatore di valore, dal novero delle merci *normali*}$^{+}$–, ossia il fatto sfugge alla coscien-za comune.

Se ci poniamo ora dal punto di vista dell'operaio che, p. es., riceve per un lavoro di 12 *ore* il prodotto in valore di un lavoro di 6 *ore*, diciamo 3 *scellini*, *per lui il suo lavoro di* 12 *ore è*, in realtà, *il* mezzo di acquisto dei 3 *scellini*.

Il valore della forza lavorativa dell'operaio può variare con la variazione di valore dei suoi mezzi di sussistenza abituali, p. es. in salita da 3 a 4 *scellini* o in discesa da 3 *scellini* a 2, oppure, se rimane costante il valore della forza lavorativa, con la variazione nel rapporto fra domanda e offerta, il prezzo della forza di lavoro può, p. es., a volte salire a 4 *scellini* e a volte scendere a 2, e in tutti i casi, ciò non toglie che *lo stesso operaio fornisce sempre* 12 *ore lavorative*. Ogni variazione nella grandezza dell'equivalente [monetario] da lui ricevuto, *appare* ai suoi stessi occhi pertanto necessariamente come variazione nel valore, o prezzo, delle sue 12 *ore* lavorative. Questa circostanza, viceversa, ha indotto Adam Smith –il quale tratta la giornata lavorativa come una grandezza costante[29]–, all'errata affermazione che *il valore del lavoro è costante*, nonostante la variazione di valore dei mezzi di sussistenza, e quindi nonostante la stessa giornata lavorativa si rappresenti, per il lavoratore, in più o meno denaro[29 bis].

Prendiamo ora il polo opposto della contraddizione, *il capitalista*. Che vuole? Vuole precisamente ottenere la maggior quantità possibile di lavoro per la minor quantità possibile di denaro. In pratica, quindi, gli interessa solo la *differenza* tra il prezzo della forza di lavoro e il valore che il suo funzionamento produce. Ma egli cerca di comperare *ogni* altra merce il più a buon mercato possibile, e si spiega a se stesso sempre e dovunque il suo profitto con il semplice trucco della compera al di sotto e della *vendita al di sopra* del valore. Non riesce perciò a capire che, se esistesse realmente una cosa come il «*valore del lavoro*», e se egli pagasse realmente questo valore, nessun capitale esisterebbe, e il suo denaro non si convertirebbe in capitale.

Inoltre, il *movimento reale del salario* mostra fenomeni particolari, i quali *sembrano* comprovare che non il «*valore della forza di lavoro*» viene pagato, bensì il valore della sua funzione, il «valore *del lavoro*» stesso. Questi fenomeni si possono ricondurre a due grandi classi.

---

[29] A. Smith accenna solo casualmente alla variazione della giornata lavorativa, quando gli capita di parlare del salario a cottimo (v. ADAM SMITH, *Wealth of Nations* [1776], a cura di Edward G. Wakefield, cit., vol. I [1835], Libro I, Cap. 8, *Of the Wages of Labour*, pagg. 200-201).

[29 bis] (*Nota all'edizione francese* [1875]). «Quelle que soit la quantité de denrées […] [que l'ouvrier] reçoive en récompense de son travail, le prix qu'il paie est toujours le même. Ce prix, à la vérité, peut acheter tantôt une plus grand, tantôt une plus petit quantité de ces denrées; mais c'est *la valeur de celles-ci qui varie*, *et non celle du travail* qui les achète […]. Des quantités égales de travail […] [sont] toujours d'une valeur égale» [«Qualunque sia la quantità di derrate (…) [che l'operaio] riceve in compenso del suo lavoro, il prezzo che egli paga è sempre lo stesso. In realtà, questo prezzo può comprare a volte una maggiore, a volte una minore quantità di queste derrate, ma è *il valore di queste che varia*, e *non quello del lavoro* che le compera (…). Uguali quantità di lavoro (…) [sono] sempre di valore uguale»] (ADAM SMITH, *Recherches sur la nature et le causes de la richesse des Nations* [trad. di G. Garnier, 1802], vol. I [1802], Cap. 5, pagg. 65-66).

▪ *Primo*: la variazione del salario con la variazione della lunghezza della giornata lavorativa. Allo stesso titolo, si potrebbe concludere che non il «*valore della macchina*» viene pagato, bensì il valore delle sue operazioni, poiché costa di più il noleggio di una macchina per una settimana che per un giorno.
▪ *Secondo*: la differenza tra i salari *individuali* di lavoratori che compiono la stessa funzione. Questa differenza individuale si ritrova, ma senza alimentare illusioni, anche nel sistema schiavistico, dove la *forza di lavoro stessa* è venduta francamente, senza ambagi e senza fronzoli. Solo che, nel sistema della schiavitù aperta, il vantaggio di una forza di lavoro al di sopra della media, o lo svantaggio di una forza di lavoro al di sotto della media, tocca al proprietario degli schiavi, mentre nel sistema della schiavitù mascherata –il sistema del lavoro salariato– tocca al lavoratore stesso, perché, in quest'ultimo caso, la sua forza di lavoro di schiavo viene venduta da lui stesso, nell'altro da una terza persona.

*
* *

Del resto, per la *forma fenomenica* «valore (o prezzo) del lavoro» o «salario», a differenza del *rapporto sostanziale* che in essa *si manifesta*, cioè il «valore (o prezzo) della forza di lavoro», vale quel che vale per *tutte le forme fenomeniche* e per il loro substrato (contenuto) nascosto. Le forme fenomeniche si riflettono in modo naturale e spontaneo nel *pensiero*, e quindi si riproducono in modo immediato come *forme di pensiero* correnti; il rapporto sostanziale deve prima essere *scoperto* dalla scienza. L'economia politica classica si avvicina solo approssimativamente al vero stato delle cose, senza però la sua *formulazione consapevole*. Essa non può farlo, finché è rinchiusa nella sua {vecchia}$^{+}$ pelle borghese[f].

[f] V. KARL MARX, *Lettera a Ludwig Kugelmann*, 11 luglio 1868.

Capitolo 18

Il salario a tempo

Il salario *assume* a sua volta *forme svariatissime*, sulle quali gli autori dei trattati di economia, chiusi in un brutale interesse per il lato materiale[a], non forniscono alcun chiarimento. Ogni differenza di forma è ivi cancellata. Un'esposizione di tutte queste forme rientra però nella *teoria speciale del lavoro salariato*, e quindi non in questa parte dell'opera, [ma nel Libro III][b]. Comunque qui è opportuno sviluppare, in breve, le due forme fondamentali e dominanti.

La vendita della *forza di lavoro*, come si ricorderà, ha sempre luogo *per periodi determinati di tempo*. La forma metamorfosata, nella quale il valore giornaliero, il valore settimanale, *ecc*. della forza di lavoro si rappresentano *immediatamente*, è quindi, innanzitutto, la forma del «*salario a tempo*», cioè il salario giornaliero, settimanale, *ecc*.

Si deve osservare, in primo luogo, che le leggi sulla variazione di grandezza nel prezzo della forza di lavoro e nel plusvalore, esposte nel Cap. 15, si tramutano, per un semplice cambiamento di forma, in *leggi del salario*. Allo stesso modo, la distinzione fra il *valore di scambio* della forza di lavoro e la *massa dei mezzi di sussistenza*, nella quale tale valore si converte, ora si manifesta come distinzione fra salario *nominale* e salario *reale*. Sarebbe inutile ripetere qui, a proposito della forma *fenomenica*, quello che già è stato detto circa il contenuto *sostanziale*. Ci limiteremo quindi a pochi punti che caratterizzano il *salario a tempo*.

La somma di denaro[30] che l'operaio riceve per il suo lavoro giornaliero, settimanale, *ecc*. costituisce l'*importo* del suo salario *nominale*, ossia *stimato in valore*. Ma è chiaro che, a seconda della durata della giornata lavorativa, e quindi a seconda della *quantità di lavoro* fornita giornalmente, uno stesso salario giornaliero, settimanale, *ecc*. può rappresentare un *prezzo del lavoro* molto differente, ossia somme di denaro molto diverse *per la stessa quantità di lavoro*[31]. Per il sa-

[a] Nell'originale tedesco: «*Stoff*».

[b] Il piano di stesura del Capitale del 1858 –v. KARL MARX, *Grundrisse* [1857-1858], cit.– divideva l'intera materia in 6 libri. Uno dei libri doveva trattare il *lavoro salariato* come materia a se stante. Il Libro III, nel piano di stesura del 1864, doveva assorbire la *teoria speciale del lavoro salariato*. Questa parte non è stata scritta.

[30] Il *valore del denaro* stesso viene qui sempre presupposto costante.

[31] «*The price of labour is the sum paid for a given quantity of labour*» [«*Il prezzo del lavoro è la somma pagata per una data quantità di lavoro*»] (EDWARD WEST, *Price of Corn and Wages of*

lario a tempo si dovrà quindi distinguere ancora fra l'*importo complessivo del salario* –salario giornaliero, salario settimanale, *ecc*.– e il *prezzo del lavoro*. Ma come trovare questo *prezzo*, ossia il *valore in denaro di una quantità data di lavoro*? Il prezzo medio del lavoro si ricava dalla *divisione tra il valore giornaliero medio della forza di lavoro e il numero di ore della giornata lavorativa media*.

Se, p. es., il valore giornaliero della forza di lavoro è di 3 *scellini*, pari al prodotto in valore di 6 *ore lavorative*, e se la giornata lavorativa è di 12 *ore*, il prezzo di 1 *ora* di lavoro è

$$\frac{3\ scellini}{12\ ore} = 3\ \frac{pence}{ora}.$$

Il *prezzo dell'ora lavorativa* così ricavato *serve da unità di misura del prezzo del lavoro*.

Ne consegue quindi che il salario giornaliero, settimanale, *ecc*. può rimanere *invariato*, benché il *prezzo del lavoro scenda costantemente*. Se, p. es., la giornata lavorativa usuale era di 10 *ore* e il valore giornaliero della forza lavorativa ammontava a 3 *scellini*, allora il prezzo dell'ora lavorativa ammontava a 3 e $\frac{3}{5}$ *pence*; ma questo prezzo scende a 3 *pence*, appena la giornata lavorativa sale a 12 *ore*, e a 2 e $\frac{2}{5}$ *pence*, appena la giornata sale a 15 *ore*. Ciononostante, il salario giornaliero o settimanale rimane *invariato*, come, in breve, riassume la seguente tabella.

Valore giornaliero della forza di lavoro	Giornata lavorativa	Prezzo dell'ora lavorativa
3 *scellini*	10 *ore*	3 e $\frac{3}{5}$ *pence*
3 *scellini*	12 *ore*	3 *pence*
3 *scellini*	15 *ore*	2 e $\frac{2}{5}$ *pence*

Viceversa, il salario giornaliero o settimanale può *salire*, benché il prezzo del lavoro rimanga *costante* o addirittura *scenda*.

Se, p. es., la giornata lavorativa è di 10 *ore* e se il valore giornaliero della forza lavorativa ammonta a 3 *scellini*, il prezzo dell'ora lavorativa ammonta a 3 e $\frac{3}{5}$ *pence*. Qualora l'operaio, a causa di un aumento di occupazione, e rimanendo invariato il «prezzo del lavoro», lavóri 12 *ore*, il suo salario giornaliero salirà a 3

Labour [1826], cit., pag. 67). *Sir* Edward West [(1782-1828), economista inglese, uno dei primi studiosi moderni della rendita fondiaria], è l'autore di uno scritto anonimo, che fece epoca nella storia dell'economia politica, *Essay on the Application of Capital to Land, with Observations* [1815], cit.

scellini e 7 *pence* e $\frac{1}{5}$ senza variazione alcuna del «prezzo del lavoro», come, in breve, riassume la seguente tabella.

Valore giornaliero della forza di lavoro	Giornata lavorativa	Prezzo dell'ora lavorativa
3 *scellini*	10 *ore*	3 e $\frac{3}{5}$ *pence*
3 *scellini* e 7 e $\frac{1}{5}$ *pence*	12 *ore*	3 e $\frac{3}{5}$ *pence*

Lo stesso risultato si potrebbe avere se, invece della grandezza del lavoro in estensione, aumentasse la sua grandezza in intensità[32].

Perciò, l'aumento del salario giornaliero o settimanale *nominale* può essere accompagnato da un prezzo del lavoro invariato o in diminuzione. Lo stesso vale per le entrate della famiglia operaia, appena la quantità di lavoro fornita dal capofamiglia viene accresciuta dal lavoro degli altri membri della famiglia. Vi sono dunque metodi per la compressione del «prezzo del lavoro» *indipendenti* dalla riduzione del salario nominale a giornata o a settimana[33]. Ne consegue una *legge generale* in forma di equivalenza:

---

[32] «The wages of labour depend upon the price of labour and the quantity of labour performed […]. An increase in the wages of labour does not necessarily imply an enhancement of the price of labour. From fuller employment, and greater exertions, the wages of labour may be considerably increased, while the price of labour may continue the same» [«Il salario del lavoro dipende dal prezzo del lavoro e dalla quantità di lavoro eseguita (…). Un aumento dei salari lavorativi non implica necessariamente un innalzamento del prezzo del lavoro. I salari possono aumentare considerevolmente, a causa dell'occupazione più lunga e del lavoro più faticoso, mentre il prezzo del lavoro può rimanere lo stesso»] (EDWARD WEST, *Price of Corn and Wages of Labour* [1826], cit., pagg. 67-68 e 112). West liquida tuttavia con frasi banali la questione di fondo: «How is the *price of labour* determined?» [«Come viene determinato il "*prezzo del lavoro*"?»].

[33] Questo fatto non sfugge al rappresentante più fanatico della borghesia industriale del sec. XVIII, ossia all'anonimo autore, più volte citato, di [TIMOTHY J. CUNNINGHAM], *An Essay on Trade and Commerce containing Observations on Taxation* [1770], cit., benché il suo modo di esposizione della faccenda sia confuso: «It is the quantity of labour and not the price of it [(he means by this the nominal daily or weekly wage)] that is determined by *the price of provisions and other necessaries*: reduce the price of necessaries very low, and of course you reduce the quantity of labour in proportion. […] Master-manufacturers know that there are various *ways of raising and falling the price of labour*, besides that of altering its *nominal* amount» [«È la quantità del lavoro e non il prezzo di esso ([e intende: il salario giornaliero o settimanale *nominale*]) che è determinata dal prezzo dei mezzi di sussistenza e di altri oggetti necessari: fate abbassare di molto il prezzo *delle derrate alimentari e altri mezzi necessari alla vita*: ribassate di molto il prezzo dei mezzi di vita e, naturalmente, ridurrete in proporzione la quantità del lavoro. (…) I padroni delle manifatture sanno che vi sono vari *metodi per l'aumento e l'abbassamento del prezzo del lavoro*, oltre a quello per l'alterazione del suo importo *nominale*» (*ibid*., pagg. 48 e 61). In NASSAU W. SENIOR, *Three Lectures on the Rate of Wages, delivered before The University of Oxford, in Easter Term*, 1830. *With a Preface on the Causes and Remedies of the Present Disturbances* [Tre lezioni sul saggio di salario, impartite presso l'Università di Oxford nel secondo trimestre del 1830. Con una prefazione sulle cause e i rimedi delle attuali perturbazioni], II ed., John Murray Publisher, Londra 1831, il professorone di

> *Data la quantità del lavoro giornaliero, settimanale*, ecc., *il salario giornaliero o settimanale dipende dal* «*prezzo del lavoro*», il quale varia a sua volta o con il valore della forza lavorativa o con le deviazioni del suo prezzo {di mercato}$^{+}$ dal suo valore. Viceversa, *dato il* «*prezzo del lavoro*», *il salario giornaliero o settimanale dipende dalla quantità del lavoro giornaliero o settimanale*.

L'unità di misura del salario a tempo, il prezzo dell'ora lavorativa, è il quoziente fra il valore del valore giornaliero della forza di lavoro e il numero di ore della giornata lavorativa ordinaria. Se la giornata lavorativa è di 12 *ore* e ne occorrono 6 per la produzione del valore giornaliero della forza di lavoro, ossia di 3 *scellini*, allora, a queste condizioni, l'*ora lavoro* avrà un prezzo del sarà di 3 *pence*, ma il suo prodotto in valore, ossia il valore da essa prodotto, rimane sempre di 6 *pence*. Adesso, se l'operaio viene occupato meno di 12 *ore* al giorno (o meno di 6 *giorni* alla settimana), p. es. o 6 od 8 *ore* soltanto, ma allo stesso «prezzo del lavoro», egli riceverà 1½ *scellini* al giorno o 2 *scellini* di salario giornaliero, come, in breve, riassume la seguente tabella.

Valore giornaliero della forza di lavoro	Giornata lavorativa	Prezzo dell'ora lavorativa
3 *scellini*	12 *ore*	3 *pence*
1½ *scellini*	6 *ore*	3 *pence*
2 *scellini*	8 *ore*	3 *pence*

Siccome, secondo il nostro presupposto, egli deve lavorare in media 6 *ore al giorno* semplicemente per la produzione di un salario corrispondente al valore della sua forza di lavoro, {ossia, il che è lo stesso, al valore dei mezzi di sussistenza che gli sono necessari}$^{+}$, e poiché –sempre secondo lo stesso presupposto– *per ogni singola ora*, egli lavora soltanto mezz'ora per se stesso e mezza invece per il capitalista, chiaramente egli è nell'impossibilità di ottenere *per sé* il suo salario normale –*il prodotto in valore di* 6 *ore*– quando viene occupato *per meno di* 12 *ore*.

Se, prima si erano viste le conseguenze distruttrici del sopralavoro, qui si scopre la fonte delle sofferenze causate all'operaio dalla sua sottoccupazione[34].

Qualora il *salario orario* venga fissato in modo tale che il capitalista non si impegna al pagamento di un salario giornaliero o settimanale, ma solo al pagamen-

---

Oxford saccheggia a piene mani l'operetta di *Sir* Edward West, senza ovviamente citarla. Il Nostro, [il rappresentante più fanatico della borghesia industriale del sec. XIX], scrive fra l'altro: «The labourer […] is principally interested in the *amount of wages*» [«Il lavoratore (…) è principalmente interessato all'*importo del salario*»] (Lecture I, *Definition of High and Low Wages*, pag. 14). Dunque, il lavoratore è principalmente interessato a *quello che riceve*, all'importo *nominale* del salario, e non a *quello che dà*, la quantità del lavoro!

[34] L'effetto di una simile sottoccupazione *anormale* è completamente diverso dall'effetto di una riduzione *generale*, imposta per legge, della giornata lavorativa. Il primo non ha nulla a che vedere con la *durata assoluta* della giornata lavorativa, e può verificarsi sia con una giornata lavorativa di 15 *ore*, sia con una di 6 *ore*. Il prezzo *normale* del lavoro è calcolato nel primo caso sul fatto che l'operaio lavori 15 *ore*, nel secondo che egli lavori 6 ore al giorno *in media*. L'effetto rimane quindi lo stesso se, nell'un caso, l'operaio è occupato per 7 *ore e mezzo* e nell'altro soltanto tre *ore*.

to delle ore lavorative durante le quali egli a suo piacere dispone della forza dell'operaio, il primo potrà occupare il secondo *per un tempo più breve* di quello che in origine sta alla base della valutazione del salario orario, ossia dell'unità di misura per il «prezzo del lavoro». Siccome questa unità di misura è determinata dal rapporto:

$$\frac{\textit{valore giornaliero della forza di lavoro}}{\textit{giornata lavorativa di un numero di ore dato}},$$

esso naturalmente perde di realtà appena la giornata lavorativa cessi di avere un determinato numero di ore. Il nesso fra lavoro retribuito e lavoro non retribuito è allora soppresso, e il capitalista può estorcere all'operaio una certa quantità di pluslavoro, senza la concessione del tempo di lavoro necessario al suo sostentamento. Il capitalista può annullare ogni regolarità nell'occupazione e può –secondo il suo arbitrio, il suo comodo, e il suo interesse momentaneo– alternare il più mostruoso sopralavoro a una disoccupazione parziale o completa. Il capitalista può, con il pretesto che paga «il prezzo *normale* del lavoro», prolungare la giornata lavorativa in maniera anormale, senza il compenso corrispondente all'operaio. Di qui la rivolta razionalissima, in spregio della legalità, {ma perfettamente legittima [per il proletariato]}$^{+}$, degli operai edili di Londra nel 1860[c], contro il tentativo dei capitalisti di introdurre di imperio il salario a ore. La *limitazione legale della giornata lavorativa* pone fine a un simile abuso, ma, naturalmente e a scanso di equivoci, non pone fine al calo dell'occupazione dovuta alla concorrenza delle macchine, alla sostituzione del lavoro complesso con il lavoro semplice, e degli uomini adulti con fanciulli e donne, *ecc*., né pone fine alle crisi parziali o generali.

Se il salario giornaliero o settimanale aumenta, il «*prezzo del lavoro*» può restare nominalmente costante, e tuttavia cadere al di sotto del suo livello normale. Ciò si verifica ogni volta che, fermo restando il «prezzo del lavoro» –rispettivamente «dell'ora lavorativa»–, la giornata lavorativa viene prolungata al di là della sua durata abituale. Se nella frazione

$$\frac{\textit{valore giornaliero della forza di lavoro}}{\textit{giornata lavorativa}}$$

il denominatore aumenta, allora il numeratore cresce ancora più rapidamente. Il valore della forza di lavoro cresce, perché cresce il suo consumo, e quindi il suo logoramento, con la durata del suo funzionamento; e il valore cresce in proporzione più rapida che non l'incremento della sua permanenza in funzione.

In molti rami di industria, dove predomina il *salario a tempo*, senza un limite legale dell'orario di lavoro, si è quindi spontaneamente radicata la consuetudine che la giornata lavorativa è «*normale*» (nelle relazioni degli ispettori di fabbrica si legge di «*normal working day*» [«*giornata lavorativa normale*»], di «*the day's work*» [«*il lavoro giornaliero*»] e di «*the regular hours of work*» [«*l'orario di lavoro regolare*»]) solo fino a un certo punto, p. es. fino al decorso della decima ora. Al di là di questo limite, comincia il tempo di lavoro supplementare o tempo di la-

[c] Si tratta, in realtà, di un lungo sciopero, che ebbe inizio nel luglio 1859 e terminò nel febbraio 1860. Ma, come sempre nel movimento operaio inglese, non si poneva la questione della conquista del potere politico.

voro extra («*overtime*») –[sono, in questo contesto, sinonimi: «*lavoro supplementare*», «*sopralavoro*», «*lavoro straordinario*»]– che, mantenendo l'ora come unità di misura, viene pagato meglio («*extra pay*»), anche se spesso in proporzioni ridicolmente esigua[35]. Qui la giornata lavorativa normale esiste qui soltanto come *frazione* della giornata lavorativa *reale*, e quest'ultima dura spesso, nel corso di tutto l'anno, più a lungo della prima[36]. In vari rami dell'industria britannica, l'aumento del «prezzo del lavoro», con prolungamento della giornata lavorativa al di là di un certo limite normale fissato, si configura in modo tale che il basso «prezzo del lavoro» compiuto durante il cosiddetto tempo «*normale*» impone all'operaio il lavoro supplementare meglio pagato, se egli vuole ottenere una remunerazione sufficiente[37]. La limitazione legale della giornata lavorativa mette fine a questo divertimento[38].

---

[35] «The rate of payment for overtime [(in lace-making)] is so small, from ½ *d*. and ¾ *d*. to 2*d*. per hour, that it stands in painful contrast to the amount of injury produced to the health and stamina of the workpeople […]. The small amount thus earned is also often obliged to be spent in extra nourishment [«Il saggio di remunerazione del tempo supplementare ([nella manifattura dei merletti]) è talmente esiguo, da ½ *penny* e ¾ di *pence* a 2 *pence* all'ora, che viene a trovarsi in penoso contrasto con il grandissimo danno inflitto alla salute e alla forza vitale degli operai (…). Inoltre, la piccola eccedenza così guadagnata deve essere spesso spesa di nuovo in nutrimento straordinario»] (CHILDREN'S EMPLOYMENT COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SUL LAVORO DEI FANCIULLI], *Second Report* … [1864], cit., *Evidence* [Deposizione] n. 117, pag. XVI).

[36] Così stanno le cose, per es., nella stampa della carta da parati, prima della recentissima [(1864)] estensione in essa del «*Factory Act of* 1850» [Atto sulle fabbriche del 1850»] [(altre estensioni si erano avute per i candeggiatori e i tintori, v., *infra*, nel Cap. 8, nota (185), pagg. 559-561)]. «We work on with no stoppage for meals, so that *the day's work of* 10½ *hours* is finished by 4.30 P.M., and all after that is overtime, and we seldom leave off working before 6 P.M., so that we are really working overtime *the whole year round*» [«Lavoriamo senza sosta per il pane quotidiano, cosicché *il lavoro giornaliero di* 10½ *ore* è finito alle 4,30 del pomeriggio. Tutto quello che si fa dopo è tempo supplementare. Di rado lasciamo il lavoro prima delle 6 di pomeriggio, cosicché lavoriamo, in realtà, del tempo in più *per tutta la durata dell'anno*»] (*Evidence of* Mr. *Smith* [Deposizione del sig. Smith], in CHILDREN'S EMPLOYMENT COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SUL LAVORO DEI FANCIULLI], *First Report of Commissioners on the Employment of Children and Young Persons in Trades and Manufactures not already regulated by Law*, 1863, cit., pag. 125).

[37] P. es., nelle officine di candeggio scozzesi. «In some parts of Scotland this trade [(before the introduction of "the Factory Act in 1862")] was carried on by *a system of overtime*, *i.e.*, ten hours a day were the regular hours of work, for which a *nominal* wage of 1s. 2*d*. per day was paid to a man, there being every day over-time for 3 or 4 hours, paid at the rate of 3*d*. per hour. The effect of this system […] [was as follows:] a man could not earn more than 8s. per week when working the ordinary hours […] and […] without overtime they could not earn a fair day's wages» [«In certe parti della Scozia, questa industria ([prima dell'introduzione dell'"*Atto sulle fabbriche del* 1862"[d]]) veniva esercitata secondo *il sistema del lavoro supplementare*, per cui 10 ore valevano come orario di lavoro regolare, con un salario *nominale* di 1 *scellino* e 2 *pence* al giorno per lavoratore, ma vi si aggiungeva ogni giorno un tempo extra di 3 o 4 *ore*, pagato al saggio di 3 *pence all'ora*. Conseguenza di questo sistema (…) era: (…) un uomo non riusciva a guadagnare più di 8 *scellini* alla settimana, quando lavorava solo durante il tempo ordinario (…) e (…) senza il tempo straordinario gli operai non riuscivano a guadagnare un salario giornaliero sufficiente» (FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors … of Factories for the Half Year Ending* 30th *April* 1863, cit., pag. 10). «The higher wages, for getting adult males to work longer hours, are a *temptation* too strong to be resisted» [«La paga più alta, per procurarsi maschi adulti disposti a lavorare per un orario più lungo, è una *tentazione* troppo forte a cui resistere»] (FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors … of Factories for the Half Year Ending* 30th *April* 1848,

È un fatto universalmente noto che quanto più lunga è la giornata lavorativa in un ramo di industria, tanto più basso è il salario[39]. L'ispettore di fabbrica A. Redgrave ha illustrato questo fatto in una rassegna comparativa del ventennio dal

---

cit., pag. 5). Le legatorie di libri nella *City* di Londra impiegano moltissime ragazze giovani, dai 14 ai 15 anni di età, in base al contratto di apprendistato, che prescrive un determinato numero di ore di lavoro. Cionondimeno, nell'ultima settimana di ogni mese, esse lavorano fino alle 10 o alle 11 di sera, ma anche fino a mezzanotte o all'una di notte, *in compagnia molto promiscua* con i lavoratori più anziani. [L'apprendistato non ha mai fine]. «The masters *tempt them* by extra pay and supper» [«I padroni *le allettano* con una paga extra e una buona cena»], da consumare in trattorie vicine. La scostumatezza e la grande leggerezza di costumi così provocate e indotte fra queste «*young Immortals*» («*giovani immortali*»)[e], e documentate in CHILDREN'S EMPLOYMENT COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SUL LAVORO DEI FANCIULLI], *Fifth Report of Commissioners on the Employment of Children and Young Persons in Trades and Manufactures not already regulated by Law*, 1866, cit., *Evidence* [Deposizione] n. 191, pag. 44) trovano senza dubbio una compensazione spirituale, alla fine, nella rilegatura di molte edizioni della Bibbia e di altre opere di edificazione.

[d] Il riferimento è a «*An Act to Prevent the Employment of Women and Children during the Night in Certain Operations Connected with Bleaching by the Open-Air Process*» [«Legge per la prevenzione dell'impiego di donne e fanciulli durante la notte in certe operazioni connesse con il processo di candeggio all'aria aperta»] (11 aprile 1862), che entrò in vigore il 1° gennaio 1863, già citato *supra* in Cap. 8, *La giornata lavorativa*, pagg. 415-419.

[e] «[...] *I am a very young Immortal*» [«(...) *io sono un Immortale molto giovane*»] (MARY SHELLEY, *The Mortal Immortal. A Tale by the Author of* «Frankenstein» [L'immortale mortale (1833). Un racconto dell'autrice di «Frankenstein»], in «The Keepsake for MDCCCXXXIV» [«Il pegno di affetto per l'anno 1834»], a cura di Frederic Mansel Reynolds [(1800-1850)], Longman & Co., Londra 1833, pag. 71). Il breve racconto di Mary Shelley (1797-1851), è divenuto il modello di una immensa letteratura, spesso un plagio perché non cita l'originale. Un uomo di nome Winzy beve una pozione alchemica che lo rende immortale. A prima vista, l'immortalità *appare* una promessa di tranquillità. Ma a causa della natura mortale di chi ha ricevuto il dono, che si manifesta in una mentalità sbagliata, diventa una tortura psicologica senza fine, perché tutto ciò che circonda, e ama, l' Immortale, è corrotto e scompare con il trascorrere del tempo. L'espressione «*young Immortal*» assume un immeritato significato negativo, di «*vita viziosa*» e di giustificazione delle credenze religiose. Viceversa, l'immortalità è l'*ultima* facoltà di specie che l'uomo deve conquistare. Però richiede una *forma mentis* nuova, senza le catene del passato. La dialettica consente il rovesciamento dell'«*uomo vecchio*» in «*uomo nuovo*», prima nella testa e dopo nel corpo. Il racconto uscì per la prima volta in «The Keepsake» [«Il pegno di affetto»], un annuario letterario inglese, stampato dal 1828 al 1857. La pubblicazione era fatta uscire per il Natale (il primo numero uscì per il Natale 1827). Ebbe anche delle versioni stampate a Parigi, Berlino, Nuova York, *ecc*. Collaborarono all' annuario alcuni dei più notevoli scrittori inglesi coevi. Il più importante nella storia della letteratura inglese è il secondo volume dell'anno 1829.

[38] V. FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors … of Factories for the Half Year Ending* 30th *April* 1863, cit., pag. 10. Gli operai edili di Londra, durante i contrapposti «*strike*» («*sciopero*») e «*lock-out*» («serrata») del 1860 ([v., *infra*, pag. 745, *nota* (c)]), si dichiararono disposti, dopo un'analisi concreta della situazione concreta, ad accettare il *salario a ora*, ma solo due condizioni: 1) che, con il prezzo del salario lavorativo orario, fosse anche fissata una giornata lavorativa normale di 9 o, rispettivamente, di 10 *ore*, e che il prezzo dell'ora lavorativa di questa ultima giornata di 10 *ore* fosse maggiore di quello della prima giornata di 9 *ore*; 2) che ogni ora in più della giornata normale fosse pagata in misura proporzionalmente superiore, come tempo straordinario (v. i nn. del «The Times» [«I Tempi»] del 28 marzo e del 4 aprile 1861).

[39] «It is a very notable thing, too, that where long hours are the rule, small wages are also so» [«Inoltre, è un fatto degno di nota che, laddove gli orari lunghi sono la regola, anche i bassi salari lo

1839 al 1859, dalla quale risulta che nelle fabbriche soggette alla «Legge delle 10 *ore*» il salario era aumentato, mentre era diminuito nelle fabbriche in cui il lavoro quotidiano dura dalle 14 alle 15 ore[40].

*
* *

Abbiamo stabilito *supra*, [pag. 744], la legge seguente:

> «Dato il "prezzo del lavoro", il salario giornaliero o settimanale dipende dalla *quantità* di lavoro fornita».

Ne consegue anzitutto che, quanto più basso è il «prezzo del lavoro», tanto maggiore deve essere la quantità di lavoro, o tanto più lunga la giornata lavorativa, affinché l'operaio si assicuri anche soltanto un miserevole salario medio. {Se il «prezzo del lavoro» è di 1 *penny* e $\frac{2}{5}$, cioè se l'ora lavorativa viene pagata in base a questo saggio, l'operaio deve lavorare 13 ore e ⅓ al giorno per ottenere un salario quotidiano di 1 *scellino*, 7 *pence* e $\frac{1}{5}$; se il «prezzo del lavoro» è di 3 *pence*, all'operaio basta una giornata lavorativa di 12 *ore* per procurarsi un salario quotidiano di 3 *scellini*}$^{+}$. Qui, il basso «prezzo del lavoro» agisce di sprone al prolungamento della giornata di lavoro, e quindi del tempo, di lavoro[41].

A sua volta, il prolungamento del tempo di lavoro genera, nel verso opposto, una caduta del «prezzo del lavoro», e quindi del salario giornaliero o settimanale.

La determinazione del prezzo del lavoro mediante la frazione

$$\frac{\textit{valore giornaliero della forza di lavoro}}{\textit{giornata lavorativa di un numero di ore dato}}$$

---

sono»] (FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors … of Factories for the Half Year Ending* 31*st October* 1863, cit., pag. 9). «The work which obtains *the scanty pittance of food*, is, for the most part, excessively prolonged» [«Il lavoro che frutta *una esigua razione alimentare*, è, quasi sempre, lavoro prolungato eccessivamente»] (PUBLIC HEALTH [IGIENE PUBBLICA], *Sixth Report of the Medical Officer of the Privy Council … for* 1863 [1864], cit., pag. 15).

[40] V. FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors … of Factories for the Half Year Ending* 30*th April* 1860, cit., pagg. 31-32.

[41] P. es., in Inghilterra, a causa del basso «prezzo del lavoro», i chiodaioli a mano sono costretti a un lavoro di 15 *ore* al giorno in cambio di un salario settimanale miserrimo. «It's a great many hours in a day [(6 A.M. to 8 P.M.)], and he has to work hard all the time to get 11*d*. or 1s., and there is the wear of the tools, the cost of firing, and something for waste iron to go out of this, which takes off altogether 2½ *d*. or 3*d*.» [«Sono molte, molte le ore in una giornata ([dalle 6 del mattino alle 8 di sera]) e, durante tutto quel tempo, egli deve sgobbare duramente per procurarsi 11 *pence* o 1 *scellino*, e per di più da questa somma vanno detratti da 2½ a 3 *pence* per il logorìo degli attrezzi, il costo del riscaldamento del locale e qualcosa per gli scarti del ferro»] (CHILDREN'S EMPLOYMENT COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SUL LAVORO DEI FANCIULLI], *Third Report of Commissioners on the Employment of Children and Young Persons in Trades and Manufactures not already regulated by Law*, 1864, cit., *Evidence* [Deposizione] n. 671, pag. 136). Per lo stesso tempo di lavoro, le donne guadagnano un salario settimanale di appena 5 scellini (v., *ibid*., *Evidence* [Deposizione] n. 674, pag. 137).

dimostra che il puro e semplice prolungamento della giornata lavorativa, se non interviene alcun fattore di compensazione, ribassa {realmente}$^{+}$, il «prezzo del lavoro», {anche se il suo saggio *nominale* non viene ribassato}$^{+}$. Ma le medesime circostanze che permettono al capitalista il prolungamento della giornata lavorativa, a lungo andare, prima lo abilitano e infine lo costringono alla riduzione anche del prezzo del lavoro nominale, finché diminuisce il prezzo complessivo del numero di ore aumentato, e quindi il salario giornaliero o settimanale. Basti qui l'accenno a due di tali circostanze.

Se, grazie al prolungamento della giornata lavorativa, un uomo esegue l'opera di un uomo e mezzo, o di due, l'offerta del lavoro cresce anche se l'offerta delle forze di lavoro, ossia il numero degli operai che si trovano sul mercato, rimane costante. La concorrenza originata in tal modo fra gli operai permette al capitalista la riduzione ad arte del «prezzo del lavoro», mentre all'inverso la stessa riduzione del «prezzo del lavoro» permette al capitalista, a sua volta, il prolungamento ad arte del tempo di lavoro, fino al limite della giornata lavorativa[42]. {Quindi, egli trae doppiamente profitto, sia dalle trattenute sul prezzo ordinario del lavoro, sia sulla sua durata straordinaria}$^{+}$. Eppure, in poco tempo, questo «*command* over abnormal *quantities* of *unpaid labour*» («*comando* su *quantità* anormali di *lavoro non retribuito*») nelle singole industrie, ossia di plusvalore superante il suo livello sociale medio (o saggio medio), diventa un *mezzo di concorrenza fra i capitalisti stessi*. Una *parte del prezzo delle merci* consiste nel «*prezzo del lavoro*». La parte non pagata del «*prezzo del lavoro*» non occorre che figuri nel prezzo della merce del capitalista. Egli *può* regalarla al compratore di merci. Questo è il primo passo a cui spinge la *concorrenza*. Il secondo passo, a cui essa costringe, è l'eliminazione dal *prezzo di vendita della merce* almeno di *una parte* del *plusvalore anormale*, dovuto all'eccesso di lavoro mediante il prolungamento della giornata lavorativa. In tal modo, prima si forma sporadicamente, poi a poco a poco si fissa, un prezzo di vendita della merce anormalmente basso, che da quel momento diventa *la base* costante di un salario misero, la cui grandezza è in ragione inversa al tempo di lavoro, così come, in origine, era stato *il prodotto* delle stesse circostanze. Qui si ferma l'accenno su questo movimento dei prezzi dei prodotti dell'industria, perchè l'*analisi della concorrenza* non rientra in questa [prima] parte dell'opera[f].

Tuttavia, a beneficio del lettore studioso, conviene lasciare per un momento la parola al capitalista in persona:

---

[42] Se un «*factory-hand*» [«operaio di fabbrica»], p. es., si rifiutasse di lavorare per l'orario prolungato in vigore, «he would very shortly be replaced by somebody who would work any length of time, and thus be thrown out of employment» [«sarebbe ben presto sostituito da un altro che lavorerebbe per qualunque lunghezza di tempo, e rimarrebbe così disoccupato»] (FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors of Factories … for the Half Year Ending* 31st *October* 1848, cit., *Evidence* [Deposizione] n. 58, pag. 39). «If one man performs the work of two […] the rate of profits will generally be raised […] in consequence of the additional supply of labour having diminished its price» [«Se un uomo solo esegue il lavoro di due (…), in generale, il saggio del profitto salirà (…) in conseguenza dell'offerta addizionale di lavoro che ha abbassato il prezzo di quest'ultimo»] (NASSAU W. SENIOR, *Three Lectures on the Rate of Wages* [1830], cit., pag. 15).

[f] V., *infra*, pag. 741, *nota* (b).

> «In Birmingham there is so much competition of masters one against another, that many are obliged to do things as employers that they would otherwise be ashamed of; *and yet no more money is made*, but only the public gets the benefit»[43].

Il lettore studioso si ricorderà delle due categorie di *fornai londinesi*, l'una che vende il pane a prezzo pieno («the "*full-priced*" bakers»), l'altra che lo vende *al di sotto* del suo prezzo normale («*the under-priced*», «*the undersellers*»)[g]. I «*full-priced*» denunciano i loro concorrenti davanti alla Commissione di Inchiesta Parlamentare:

> «They only exist now by first defrauding the public, [with the adulterations of bread], and next getting 18 hours' work out of their men for 12 hours' wages. […] *The unpaid labour* of the men was made […] the source whereby the competition was carried on, and continues so to this day […]. The competition among the master-bakers is the cause of the difficulty in getting rid of night-work. An underseller, who sells his bread below the cost price according to the price of flour, must make it up by getting more out of the labour of the men. […] If I got only 12 hours' work out of my men, and my neighbour got 18 or 20, he must beat me in the selling price. If the men could insist on payment for overwork, this would be set right […]. A large number of those employed by the undersellers are foreigners and youths, who are obliged to accept almost any wages they can obtain»[44].

Questa geremiade è interessante sopratutto perché mostra come *solo l'apparenza dei rapporti di produzione* si rifletta nel cervello del capitalista. Il capitalista non sa e non vuol sapere che pure il cosiddetto «*prezzo normale del lavoro*»

---

[43] [«A Birmingham, la concorrenza fra i padroni è così grande, uno contro l'altro, che molti di noi sono costretti a fare, in veste di imprenditori, cose di cui altrimenti si vergognerebbero. *E purtuttavia non si fanno più quattrini del solito*, e soltanto il pubblico ne trae una utilità»] (CHILDREN'S EMPLOYMENT COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SUL LAVORO DEI FANCIULLI], *Third Report of Commissioners on the Employment of Children and Young Persons in Trades and Manufactures not already regulated by Law*, 1864, cit., *Evidence* [Deposizione] n. 22, pag. 66).

[g] V., *supra*, Cap. 8, pag. 347-351.

[44] [«Essi esistono solo in quanto, primo, truffano il pubblico ([con l'adulterazione del pane]) e, secondo, spremono 18 *ore* lavorative da loro uomini per un salario di 12 *ore*. (…) *Il lavoro non retribuito* dei lavoranti è stato (…) il mezzo con il quale si è condotta la battaglia della concorrenza, e con il quale prosegue fino a oggi (…). La concorrenza fra i padroni-fornai è la causa della difficoltà che incontra l'eliminazione del lavoro notturno. L'"*underpriced*" (["venditore a sottoprezzo"]), che vende il suo pane al di sotto del prezzo di costo, il quale varia con il prezzo della farina, si rifà del danno esigendo più lavoro dai suoi uomini. (…) Se io ricavo dai miei lavoranti solo 12 *ore* di lavoro e il mio vicino ne ricava 18 o 20 dai suoi, egli inevitabilmente mi batterà nel prezzo di vendita. Se i lavoranti potessero imporre il pagamento *sopralavoro*, questa manovra cesserebbe ben presto (…). Un gran numero dei lavoranti occupati dagli "*undersellers*" (["venditore a sottoprezzo"]) sono stranieri, o adolescenti, che sono costretti ad accontentarsi quasi di qualunque salario loro offerto»] (*First and Second Report … relative to the Grievances complained of by the Journeymen Bakers* [1862], cit., pag. LII e *ibid*., *Evidence* [Deposizione] n. 479, n. 359 e n. 27). Ma anche i "*full-priced*", come detto in precedenza e come ammesso pure dal loro portavoce Bennett, fanno, alle loro «*braccia*», «generally begin work at 11 P.M. […] up to 8 o'clock the next morning […]. They are then engaged all day long […] as late as 7 o'clock in the evening» [«cominciare il lavoro, in generale, dalle 11 di sera (…) fino alle 8 della mattina successiva (…). E dopo essi sono impegnati per tutta la giornata fino alle 7 della sera»] (*ibid*., pag. 22).

include una certa quantità di lavoro non pagato e che, per l'appunto, questo lavoro non pagato è la fonte *normale* del suo guadagno.

In generale, per lui la categoria del «tempo di pluslavoro» non esiste, né può esistere, poiché esso è incluso [e indistinguibile] nella giornata lavorativa normale, e che egli crede di pagare nel salario giornaliero. Invece, per lui esiste il *tempo supplementare*, che calcola a seconda del prolungamento della giornata lavorativa oltre il limite corrispondente al prezzo di uso del lavoro. Contro il suo concorrente, che *vende al di sotto del prezzo*, egli riconosce perfino il «diritto» a un «salario straordinario» («*extra pay*») alle «braccia» vessate da questo tempo di lavoro supplementare. Ma, ancora una volta, ignora che questo «*extra pay*» include *lavoro non retribuito*, allo stesso modo che lo include il prezzo dell'ora lavorativa usuale. P. es., il prezzo di 1 *ora* della giornata lavorativa di 12 *ore* è di 3 *pence*, pari al prodotto in valore di ½ *ora* lavorativa, mentre il prezzo di 1 *ora* lavorativa di *tempo supplementare* è di 4 *pence*, pari al prodotto in valore di $\frac{2}{3}$ *ora* lavorativa. Nel primo caso, il capitalista si appropria, senza pagamento, la metà di 1 *ora* lavorativa, nel secondo caso di ⅓ *ora* lavorativa, e sempre senza pagamento.

Capitolo 19

Il salario a cottimo, o al pezzo

Il *salario a cottimo*, o al pezzo, non è altro che una *forma mutata del salario a tempo*, così come il salario a tempo non è che la forma mutata del valore o prezzo della forza di lavoro.

Nel salario a cottimo, a prima vista, *sembra* che il *valore di uso* venduto dall'operaio sia non il funzionamento della sua forza di lavoro, il lavoro vivo, ma il *lavoro già oggettivato nel prodotto*, e che il prezzo di questo lavoro non sia determinato, come nel salario a tempo, dalla frazione

$$\frac{\textit{valore giornaliero della forza di lavoro}}{\textit{giornata lavorativa di un mumero di ore dato}},$$

ma dalla capacità di rendimento del produttore[45].

[45] «The system of piece work illustrates an epoch in the history of the working man; it is halfway between the position of the mere day labourer depending upon the will of the capitalist and the co-operative artisan, who in the not distant future promises to combine the artisan and the capitalist in his own person. Piece workers are in fact their own masters, even whilst wbrking upon the capital of the employer» [«Il sistema del lavoro a cottimo illustra tutta un'epoca nella storia dell'operaio. Esso si trova a mezza via fra la posizione del mero operaio giornaliero, che dipende dal volere del capitalista, e la posizione dell'artigiano-cooperatore, il quale in un futuro non lontano promette di combinare nella propria persona l'artigiano e il capitalista. I lavoratori a cottimo, o cottimisti, sono infatti padroni di se stessi, anche quando lavorano con il capitale dell'imprenditore»] (JOHN WATTS, *Trade Societies and Strikes*: *their Good and Evil Influences on the Members of Trades Unions, and on Society at Large*. *Machinery*: *its Influences on Work and Wages, and Co-operative Societies, Productive and Distributive, Past, Present, and Future* [Sindacati e scioperi: le loro influenze positive e negative sui membri delle leghe operaie e sulla società in generale. Macchinismo: le sue influenze su lavoro e salari, e sulle società cooperative, di produzione e di distribuzione, passate, presenti e future], Manchester 1865, pagg. 52-53). Cito questo scrittarello, perché è un vero smaltitoio di tutti i luoghi comuni apologetici, che da un pezzo sanno di muffa, [ma che il «*riformismo*» ripropone impudentemente]. Il sig. John Watts [(1818-1887)], [ora è un apologeta della società borghese, ma] un tempo sosteneva l'owenismo [(v. JOHN WATTS, *Robert Owen*. «*The Visionary*», *a Lecture*, *on the Third Anniversary of the Opening of the Manchester Hall of Science* [Robert Owen. «Il visionario». Conferenza nel III anniversario dell'apertura della «Hall of Science» di Manchester], Abel Heywood Publisher, Manchester 1843)]. A sostegno dell'owenismo –[una forma del socialismo utopistico, citato in KARL MARX e FRIEDRICH ENGELS, *La sacra famiglia* (1845)]– aveva già pubblicato, nel 1842, un altro opuscoletto: JOHN WATTS, *The Facts and Fictions of Political Economists*: *being A Review of the Principles of the Science, separating the True from the False* [I fatti e le finzioni degli economisti politici ovvero Una rassegna dei princìpi della scienza, che separa il vero dal falso], Abel Heywood Publisher, Manchester 1842, in cui, fra l'altro, proclamava, [in buona compagnia], che «*property is* [*a*] *robbery*» [«*la proprietà è* (*un*) *furto*»] (*ibid*.,

Coloro che si lasciano ingannare da questa *parvenza*, dovrebbero sentirsi fortemente scossi nella loro fede cieca in essere, già per il semplice fatto che le due forme di salario esistano l'una accanto all'altra, nel medesimo tempo e negli stessi rami di industria. P. es.,

> «The compositors of London, as a general rule, work by the piece, *time-work* being the exception; while those in the country work by the day, the exception being work by the piece. The shipwrights of the Port of London work by the job or piece, while those of all other ports work by the day»[46].

Nelle medesime sellerie londinesi, accade non di rado che il medesimo lavoro sia pagato ai francesi con un salario a cottimo e agli inglesi con un salario a tempo. Nelle fabbriche vere e proprie, in cui predomina in generale il salario a cottimo, alcune funzioni del lavoro si sottraggono per ragioni tecniche a questo genere di misurazione, e quindi sono pagate con un salario a tempo[47]. Ma è chiaro che, in sé

---

pag. 5). Ma è passato tanto tempo! [Questa è la sua traiettoria, simile a molti «*radicali*» o «*perdigiorno*»: a 18 anni rivoluzionario, a 25 progressista, a 40 conservatore e a 50 reazionario!].

[46] [«I compositori di tipografia della città di Londra, come regola generale, lavorano per un salario al pezzo, e il *salario a tempo* per loro costituisce un'eccezione; mentre i compositori della provincia, lavorano per un salario a giornata e, solo in casi eccezionali, a cottimo. I carpentieri del Porto di Londra lavorano a contratto o a cottimo, mentre i carpentieri di tutti gli altri porti inglesi lavorano a giornata»] (THOMAS J. DUNNING, *Trades' Unions and Strikes*: *their Philosophy and Intention* [Sindacati operai e scioperi: la loro filosofia e il loro proponimento], Published by the Author [Stampato in proprio], Londra 1860, pag. 22). [Thomas Joseph Dunning (1799-1873), pubblicista inglese –«*pubblicista*», modo elegante nel sec. XIX per dire «*sfaccendato*»– e bonzo sindacale. Un modello per tutti coloro che lo seguiranno come spie della polizia e servi del padrone. La sua filosofia si riduceva alla frase: «*United to support, but not combined to injure* [*bourgeoisie*]» («*Uniti per sostenersi, ma non associati per far male* [alla *borghesia*]»), ossia al fatto che il «*tradeunionismo*» non era –né voleva diventare– una minaccia rivoluzionaria. Per farsi ben volere da chi voleva servire, e senza capire il funzionamento della Borsa di Londra, esagerò e si schierò con gli Stati confederati nella guerra civile americana].

[47] Ecco come la coesistenza [pacifica] di due forme di salario, e contemporanea negli stessi rami di industria, favorisce le truffe dei fabbricanti. «A factory employs 400 people, the half of which work by the piece, and have a direct interest in working longer hours. The other 200 are paid by the day, work equally long with the others, and get no more money for their overtime. […] The work of these 200 people for half an hour a day is equal to one person's work of 50 hours, or five-sixths of one person's labour in a week[a], and is a *positive* gain to the employer» [«Una fabbrica impiega 400 persone, metà delle quali lavora a cottimo e ha un interesse diretto a lunghi orari lavorativi. Gli altri 200 sono pagati a giornata, lavorano tanto quanto gli altri, e non ricevono denaro in più per il tempo di lavoro supplementare. (…) Il lavoro di queste 200 persone per ½ ora al giorno è uguale al lavoro di 1 persona per 50 ore, o ai $\frac{5}{6}$ del lavoro di 1 persona in 1 settimana; il che, per l'imprenditore, è un utile *netto*»] (FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors … of Factories for the Half Year Ending* 31st *October* 1860, cit., pag. 9). «Over-working to a very considerable extent still prevails; and, in most-instances, with that security against detection and punishment which the law itself affords. I have in many former reports shown […] the injury to work-people who are not employed on piece-work, but receive *weekly wages*» [«Il lavoro straordinario predomina ancora in misura molto considerevole; e, nella maggioranza dei casi, con quella sicurezza che la stessa legge garantisce al fabbricante contro la sua rilevazione e punizione. Ho mostrato, in molte relazioni precedenti, (…) il danno subìto dagli operai che non sono impiegati a cottimo, ma ricevono *salari settimanali*»] (LEONARD HORNER, *Report* [Relazione], in FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors of Factories to Her Majesty's Principal*

e per sé, la *differenza nella forma di pagamento del salario* non cambia in alcunché la *sostanza* del salario, benché una forma possa riuscire più favorevole di un' altra per lo sviluppo della produzione capitalistica.

Poniamo che la giornata lavorativa usuale consti di 12 *ore*, di cui 6 pagate e 6 non pagate. Il valore prodotto *ex novo* ($v + s$) della giornata lavorativa ammonti a 6 *scellini* e, di conseguenza, quello di 1 *ora* lavorativa a 6 *pence*[b]. Poniamo, in base all'esperienza, che risulti un operaio, il quale lavori con il grado medio di intensità e di abilità, e quindi impieghi in realtà soltanto *il tempo di lavoro socialmente necessario* alla produzione di un articolo, fornisca 24 pezzi –o come manufatti separati e discreti, oppure come parti misurabili di un articolo singolo– in 12 *ore*. Il valore di questi 24 *pezzi*, detratta la parte di capitale costante in essi contenuta, sarà di 6 *scellini*, e il valore del singolo pezzo di 3 *pence*. L'operaio riceve 1½ *pence* al pezzo e guadagna in tal modo, in 12 *ore*, 3 *scellini*. Ossia in forma di tabella:

Valore prodotto *ex novo* ($v + s$) della giornata lavorativa	Giornata lavorativa	Produzione di valore di 1 ora lavorativa	Pezzi prodotti nella giornata lavorativa	Valore dei pezzi prodotti (senza la quota di capitale costante *c*)	Valore di 1 articolo (senza la quota di capitale costante *c*)
6 *scellini*	12 *ore*	6 *pence*	24 *unità*	6 *scellini*	3 *pence*

Come per il salario a giornata, è indifferente la supposizione che l'operaio lavori 6 *ore* per sé e 6 *ore* per il capitalista –ovvero per ogni ora una metà per sé e l'altra per il capitalista–, così in questo caso è indifferente l'affermazione che ogni singolo pezzo è metà pagato e metà non pagato –ovvero che il prezzo di 12 pezzi reintegra semplicemente il valore della forza di lavoro, mentre il plusvalore si incorpora negli altri 12–.

*
* *

La forma del salario a cottimo è *irrazionale* [per il benessere della specie umana] come quella del salario a tempo. Mentre, p. es., 2 pezzi di merce, dedotto il valore dei mezzi di produzione in essi consumati, come prodotto di 1 *ora* lavorativa, hanno il valore di 6 *pence*, l'operaio riceve per essi un prezzo di 3 *pence*. In realtà, il salario a cottimo non esprime, *immediatamente*, *alcun rapporto di valore*. Esso non misura il valore di un pezzo mediante il tempo di lavoro in esso incorporato, ma,

---

Secretary of State for the Home Department, for the Half Year Ending 30th *April* 1859. *Presented to both Houses of Parliament by Command of Her Majesty* [Relazioni degli ispettori di fabbrica al Ministro Segretario di Stato titolare degli Affari Interni, per il semestre terminante il 30 aprile 1859. Presentate alla Camera Bassa e alla Camera Alta del Parlamento per ordine di Sua Maestà], Londra 1860 pagg. 8-9).

[a] Si tratta di un errore di calcolo nell'originale del *Report*. Il lavoro di queste 200 persone per ½ ora al giorno non è uguale, ovviamente, al lavoro di 1 persona per 50 ore, o ai $\frac{5}{6}$ del lavoro di 1 persona in 1 *settimana* lavorativa (che è di 60 *ore*), bensì al lavoro di 1 uomo per 100 *ore*, o ai 10/6 del lavoro di 1 uomo in 1 *settimana* lavorativa.

[b] Per il calcolo, il lettore studioso deve tener presente che 1 *scellino* = 12 *pence*, ossia 1 *penny* = ½ *di scellino*.

viceversa, misura il lavoro speso dall'operaio mediante il numero dei pezzi da lui prodotti. Nel salario a tempo, il lavoro si misura sulla sua durata temporale *immediata*; nel salario a cottimo, sulla quantità di prodotti in cui il lavoro si solidifica durante un determinato tempo[48].

Il prezzo del tempo di lavoro stesso rimane sempre determinato dall'equazione:

valore del lavoro giornaliero = valore giornaliero della forza di lavoro.

Il salario a cottimo non è, dunque, che una forma modificata del salario a tempo.

*
* *

Consideriamo ora un po' più da vicino i caratteri distintivi del salario a cottimo.

La *qualità del lavoro* è in questo caso controllata dall'opera stessa, la quale deve possedere una *bontà media*, affinché il pezzo sia pagato al prezzo convenuto. Sotto questo aspetto, il salario a cottimo diventa una fonte inesauribile di pretesti per le trattenute sul salario e per le mariolerie capitalistiche.

Al contempo, esso fornisce al capitalista una misura esatta dell'*intensità del lavoro*. Soltanto il *tempo di lavoro socialmente necessario* e che vale, e quindi viene pagato, come tale, è quello che si incorpora in una quantità di merce prestabilita, fissata per esperienza. Così, nelle maggiori sartorie di Londra, un certo articolo, p. es., un panciotto, si chiama *ora*, *mezz'ora*, ecc., l'*ora* cristallizzata è calcolata in 6 *pence*, perché la pratica insegna a quanto il prodotto medio di 1 *ora* lavorativa ammonti. Nel caso di mode nuove, riparazioni, *ecc*. sorgono sempre contestazioni fra padrone e operaio per il calcolo se un determinato articolo di lavoro è uguale a 1 *ora*, *ecc*., finché anche qui *decide l'esperienza*. Una situazione simile si ha a Londra nelle officine di falegnameria, nei mobilifici, *ecc*. L'operaio che non possiede la capacità media di rendimento, e quindi non in grado di fornire un certo *minimum* [minimo] *di opera giornaliera*, viene licenziato *ad nutum*[49].

Il fatto che la *qualità* e l'*intensità del lavoro* sono garantite e controllate dalla stessa forma del salario, rende qui superflua una gran parte della sorveglianza sul lavoro. Ecco perché la forma di salario a cottimo costituisce la base tanto del mo-

[48] «Le salaire peut se mesurer de deux manières: ou sur la durée du travail, ou sur son produit» [«Il salario si può misurare in due modi: o mediante la durata del lavoro o mediante il suo prodotto»] ([GERMAIN GARNIER], *Abrégé élémentaire des principes de l'Économie Politique* [1796], cit., pag. 32). L'autore di questo trattatello, pubblicato anonimamente, è Germain Garnier, [il traduttore della *Wealth of Nations* di Adam Smith in lingua francese].

[49] «So much weight of cotton is delivered to him [(the spinner)], and he has to return by a certain time, in lieu of it, a given weight of twist or yarn, of a certain degree of fineness, and he is paid so much per pound for all that he so returns. If his work is defective *in quality*, the penalty falls on him; if less *in quantity* than the *minimum* fixed for a given time, he is dismissed and an abler operative procured» [«Gli si consegna ([al filatore]) un certo peso di cotone, ed egli a una data scadenza deve restituire, in sua vece, un determinato peso di *twist* ([ritorto di cotone]) o filo di un certo grado di finezza, ed egli è pagato un tanto a libbra per l'opera restituita. Se il suo lavoro è difettoso *nella qualità*, la colpa ricade su di lui; se è inferiore al *minimum* fissato per un tempo dato, egli è licenziato e sostituito da un operaio più esperto»] (ANDREW URE, *The Philosophy of Manufactures* [II ed., 1835], cit., pagg. 316-317).

derno «lavoro a domicilio», poc'anzi illustrato[c], quanto di un sistema di sfruttamento e di oppressione gerarchicamente articolato. Quest'ultimo ha due forme fondamentali. Da un lato, il salario a cottimo facilita l'inserimento di *parassiti sociali* fra capitalista e operaio salariato. I parassiti sono legàti al «*subaffitto del lavoro*» («*subletting of labour*»). Il guadagno degli intermediari, dei subappaltatori, [dei caporali] deriva esclusivamente dalla *differenza* fra il «prezzo del lavoro» che il capitalista paga, e la *parte* di questo prezzo che l'operaio effettivamente intasca[50]. In Inghilterra, questo sistema si chiama in modo caratteristico lo «*sweating-system*» («*sistema spremi-sudore*»)[50 bis]. Dall'altro lato, il salario a cottimo permette al capitalista di concludere con il capo-operaio –nella manifattura, il capo-squadra; nelle miniere di carbone, lo scavatore; nella fabbrica, l'operaio meccanico vero e proprio, *ecc*.– un contratto per un tanto al pezzo, o articolo, a un prezzo per il quale il capo-operaio stesso si incarica direttamente dell'ingaggio e della remunerazione dei propri aiutanti. Lo sfruttamento dei lavoratori da parte del Capitale si realizza qui mediante lo sfruttamento dell'operaio da parte dell'operaio[51].

Stabilito il salario a cottimo, l'interesse personale spinge, naturalmente, l'operaio all'intensificazione al massimo possibile della sua forza lavorativa, il che facilita al capitalista l'*incremento del grado normale di intensità del lavoro*[51 bis]. Allo stesso modo, l'interesse personale spinge l'operaio al *prolungamento della*

---

[c] V. *supra*, Cap. 13, *Macchine e grande industria moderna*, § 8, *La rivoluzione compiuta dalla grande industria nella manifattura, nel mestiere artigiano e nel lavoro*, d) *Il lavoro a domicilio moderno*, pagg. 638-642.

[50] «It is when work passes through several hands, each of which is to take its share of profits, while only the last does the work, that the pay which reaches the workwoman is miserably disproportioned» [«Quando il lavoro passa per parecchie mani, ognuna delle quali prende la sua parte di profitto, mentre solo l'ultima fa il lavoro, la paga infine giunta all'operaia è miserabilmente sproporzionata»] (CHILDREN'S EMPLOYMENT COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SUL LAVORO DEI FANCIULLI], *Second Report* … [1864], cit., *Evidence* [Deposizione], n. 424, pag. LXX).

[50 bis] (*Nota all'edizione francese* [1875]). In effetti, se il prestatore di denaro –secondo l'espressione francese– fa «*suer*» («*sudare*») i suoi quattrini, allora è il lavoro stesso che il subappaltatore fa «*sudare*» direttamente.

[51] Il solito apologeta [della società borghese] John Watts osserva a questo proposito: «It would be a great improvement to the system of piece-work, if all the men employed on a job were partners, in the contract, each according to his abilities, instead of *one man being interested in over-working his fellows for his own benefit*» [«Sarebbe un grande miglioramento del sistema a cottimo, se tutti gli uomini impiegati alla stessa opera fossero associati nel contratto, ognuno secondo le sue capacità, anziché subordinati *a uno solo di loro*, interessato a far sgobbare i suoi compagni di lavoro per il proprio vantaggio personale»] (JOHN WATTS, *Trade Societies Strikes, and Machinery and Co-operative Societies* [1865], cit., pag. 53). Sulle infamie di questo sistema, v. CHILDREN'S EMPLOYMENT COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SUL LAVORO DEI FANCIULLI], *Third Report of Commissioners on the Employment of Children and Young Persons in Trades and Manufactures not already regulated by Law*, 1864, cit., *Evidence* [Deposizione] n. 22, pag. 66; *Evidence* [Deposizione], n. 124, pag. 11; *Evidence* [Deposizione], n. 13, pagg. V-VI; *Evidence* [Deposizione], n. 53, pag. X; *Evidence* [Deposizione], n. 59, pag. XI; *ecc*.

[51 bis] Questo risultato naturale e spontaneo è spesso, con mezzi subdoli, artificialmente incoraggiato. P. es., nell'«*engineering trade*» [«industria della costruzione di macchine» o «*construction mécanique*»] di Londra, vige uno stratagemma di provata esperienza: «[…] the selecting of a man who possesses superior physical strength and quickness, as the principal of several workmen, and

sua giornata lavorativa, perché così aumenta il suo salario giornaliero o settimanale[52]. Subentra così una reazione già illustrata a proposito del salario a tempo, senza tener conto che il prolungamento della giornata lavorativa implica di per sé un ribasso del «*prezzo del lavoro*», anche se il salario a cottimo rimane costante.

Il salario a tempo presuppone, con poche eccezioni, l'*uguaglianza di remunerazione* per gli operai addetti allo stesso lavoro, o con la stessa funzione, mentre il salario a cottimo presuppone che il prezzo del tempo di lavoro sia misurato mediante una determinata quantità di prodotti e varia naturalmente, su base giornaliera o settimanale, a seconda delle differenze individuali fra i lavoratori, di cui l'uno fornisce in un dato tempo solo il *minimum* [minimo] *ammesso* di prodotto, l'altro *la media* e il terzo *più* della media. I diversi gradi di abilità, di forza, di energia, di perseveranza, *ecc*. dei lavoratori individuali sono dunque qui fonte di grandi diffe-

---

paying him an additional rate, by the quarter or otherwise, with the understanding that he is to exert himself to the utmost to induce the others, who are only paid the *ordinary wages*, to keep up to him. […] Without any comment this will go far to explain many of the complaints of "*stinting the action, superior skill, and working-power, made by the employers against the men*"» [(…) la scelta di un uomo di forza fisica superiore e svelto nel lavoro, come capo di una squadra di operai, a cui si paga un salario addizionale, trimestralmente o ad altra scadenza, con il patto che egli farà tutto il possibile per incitare a un'emulazione estrema gli altri compagni di lavoro, che ricevono solo il *salario ordinario*. (…) Senza alcun commento, ciò spiega a sufficienza molte delle lamentele, fatte dagli imprenditori contro gli operai, sul loro "*scarso impegno, poca abilità e mancanza di capacità lavorativa superiori*"»] (THOMAS J. DUNNING, *Trades' Unions and Strikes* [1860], cit., pagg. 22-23) e che il capitalista attribuisce [erroneamente] alle «*Trades' Unions*» [«*sindacati*»]. Siccome l'Autore stesso è un bonzo sindacale, segretario di una «*Trades' Unions*», potrebbe sorgere un legittimo dubbio nel lettore studioso, cioè serio. Ma se, p. es., si consulta una «*highly respectable*» [«rispettabilissima»] enciclopedia agronomica, –come *A Cyclopedia of Agricolture, Practical and Scientific, in which the Theory, the Art, and the Business of Farming, are thoroughly and practically treated. By upwards of Fifty of the Most Eminent Practical and Scientific Men of the Day*, [Enciclopedia di Agricoltura, pratica e scientifica, in cui sono trattati esaurientemente e praticamente la teoria, l'arte e dell'azienda agricola. Articoli compilati da oltre cinquanta dei più eminenti uomini di scienza e di tecnica del giorno], a cura di John Chalmers Morton [(1821-1888)], Blackie and Son, Vol. II, Glasgow, Edimburgo e Londra 1855–, si trova l'articolo di JOHN C. MORTON, *Labourer* [Lavoratore agricolo], dove lo stesso identico metodo è raccomandato ai fittavoli come eccellente e di sicura riuscita (*ibid*., pagg. 170-185).

[52] «All those who are paid by piece-work […] profit by the transgression of the legal limits of work. This observation as to the willingness to work overtime is especially applicable to the women employed as weavers and reelers» [«Tutti coloro che sono pagati a cottimo (…) traggono profitto dalla trasgressione dei limiti legali del lavoro. Quest'osservazione, per quanto riguarda la disposizione favorevole al lavoro straordinario, si applica in particolare alle donne assunte come tessitrici e annaspatrici»] (FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors … of Factories for the Half Year Ending* 30*th April* 1858, cit., pag. 9). «This system [(piece-work)] *so advantageous to the employer* […] tends directly to encourage the young potter greatly to over-work himself during the four or five years during which he is employed in the piece-work system, but at low wages […]. This is […] another great cause to which the bad constitutions of the potters are to be attributed» [«Questo sistema ([il lavoro a cottimo]), *così vantaggioso per l'imprenditore* (…) mira direttamente a spronare il giovane vasaio a un forte lavoro supplementare durante i 4 o 5 anni in cui è pagato al pezzo, ma a un prezzo basso (…). Questa è un'altra grande causa alla quale va ascritta la degenerazione fisica dei vasai»] (CHILDREN'S EMPLOYMENT COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SUL LAVORO DEI FANCIULLI], *First Report of Commissioners on the Employment of Children and Young Persons in Trades and Manufactures not already regulated by Law*, 1863, cit., pag. XIII).

renze nelle loro entrate reali[53]. Questo, naturalmente, non cambia in alcunché il rapporto generale fra capitale e lavoro salariato. In primo luogo, le differenze individuali si compensano nell'officina, presa nel suo insieme, cosicché il prodotto medio è quasi sempre ivi ottenuto in un prefissato tempo di lavoro, e il salario complessivo pagato non supera mai, in definitiva, il salario medio del ramo di industria a cui l'officina appartiene. In secondo luogo, la proporzione fra salario e plusvalore rimane invariata, poiché al salario individuale dell'operaio singolo corrisponde la massa di plusvalore da lui individualmente fornita. Ma, il maggior campo di azione che il salario a cottimo lascia all'individuo, se da un lato tende allo sviluppo della sua individualità, e con ciò il sentimento di libertà, l'*autonomia operaia* [in politica] e l'autodeterminazione [in economia] del singolo lavoratore, dall'altro, [dialetticamente], impone *la concorrenza fra gli uni e gli altri, e degli uni contro gli altri*. Ne consegue pertanto la tendenza ad un aumento dei salari individuali al di sopra del livello generale medio e al contempo un abbassamento di questo stesso livello. Ma, laddove un certo salario a cottimo si era fissato e consolidato per un'antica tradizione, e quindi la sua *riduzione* creava particolari difficoltà, i padroni fecero ricorso, *in via eccezionale*, pure alla conversione forzata del salario al pezzo in salario a tempo. Fu questa conversione forzata, p. es., la motivazione del «*Great Strike*» [«grande sciopero»] di protesta dei tessitori di nastri di Coventry nel 1860[54]. [Un altro esempio storico della spirale del «*cattivo infinito*» di Hegel].

---

[53] «Where the work in any trade is paid for by the piece at so much *per job* […] wages may very materially differ *in amount* […]. But in work by the day there is generally an *uniform rate* […] recognized by both *employer* and *employed* as the standard of wages for the general run of workmen in the trade» [«Dove il lavoro in un mestiere qualsiasi è pagato a cottimo, a un tanto *al pezzo* (…), i salari possono differire molto considerevolmente *nell'importo* (…). Ma nel lavoro pagato a giornata si ha, in generale, un *saggio uniforme* (…) riconosciuto sia da *chi impiega* sia da *chi si impiega* come il salario tipo per gli operai di quel ramo di industria»] (THOMAS J. DUNNING, *Trades' Unions and Strikes* [1860], cit., pag. 17).

[54] «Le travail des compagnons artisans sera réglé *à la journée ou à la pièce* […]. Ces maîtres artisans savent à peu près combien d'ouvrage un compagnon artisan peut faire par jour dans chaque *métier*, et les payent souvent à proportion de l'ouvrage qu'ils font. Ainsi ces compagnons travaillent autant qu'ils peuvent pour leur propre intérêt, sans autre inspection» [«Il lavoro dei garzoni artigiani sarà regolato *a giornata o a pezzo* (…). I mastri artigiani sanno all'incirca quanto lavoro gli operai possono compiere giornalmente in ciascun *métier*, e quindi li pagano sovente in proporzione al lavoro che fanno. I garzoni, dunque, lavorano quanto più possono, nel proprio interesse, senza alcun'altra sorveglianza»] ([RICHARD CANTILLON], *Essai sur la nature du commerce en général* [Saggio sulla natura del commercio in generale] (1730-c. 1734), trad. dall'inglese, in DAVID HUME, *Discours politiques de M. Hume, traduits de l'anglois* [Discorsi politici di D. Hume (1711-1776), tradotti dall'inglese], a cura Eleazar Mauvillon [(1712-1779)], contenenti le ristampe di opere [di scrittori] francesi, vol. III, Stamperia di J. Schreuder et Pierre Mortier le jeune, Amsterdam 1756, pagg. 185 e 202). Nell'opera, dunque, si presenta il salario a cottimo come pura e semplice forma modificata del salario a tempo. [Richard Cantillon (1680-1734), abile finanziere irlandese, visse molti anni a Parigi, e accumulò una ingente fortuna con la scommessa vinta sul fallimento della società per azioni bancaria di John Law, perché il denaro *non* sorge dalla stampa di cartamoneta. La sua unica opera di economia politica conservata è l'*Essai*]. La prima edizione, [postuma, anonima e in lingua francese], è del 1755. [In Francia, il volume esercitò un grande influsso sui Fisiocratici, in particolare su Victor Mirabeau]. Da Cantillon hanno attinto abbondantemente il dott. Quesnay, *Sir* James Steuart e Adam Smith.

L'edizione *francese* del Cantillon è annunciata nel titolo come «*traduction de l'Anglois*» [«traduzione dall'inglese»], ma l'edizione inglese –PHILIP CANTILLON, *The Analysis of Trade*,

Infine, il salario a cottimo è una dei principali puntelli del sistema, già menzionato, di pagamento del «prezzo del lavoro», {senza alcun impegno, per il padrone, di occupazione dell'operaio per la giornata o per la settimana}[+55].

Da quanto è stato esposto sin qui risulta che *il salario a cottimo è la forma di retribuzione del lavoro che più si adatta al modo di produzione capitalistico*. Sebbene non sia una novità –esso figura ufficialmente accanto al salario a tempo, fra l'altro, negli statuti dei lavoratori francesi e inglesi del sec. XIV–, il salario a cottimo estende il suo raggio di azione soltanto durante il periodo della manifattura vera e propria. E nell'epoca di «*Sturm und Drang*» [«tempesta e impeto»] della grande industria –il primo periodo dell'industria meccanizzata, particolarmente dal 1797 al 1815–, esso funge da *potente leva* per il prolungamento della giornata lavorativa e per la riduzione del salario.

Un materiale di grande importanza per l'analisi del movimento del salario in questo periodo si trova nei «libri azzurri»: *Report from the Select Committee on*

Commerce, Coin, Bullion, Banks and Foreign Exchanges. Wherein the True Principles of this Useful Knowledge are Fully but Briefly Laid Down and explained, to give a Clear Idea of their Happy Consequences to Society, when Well Regulated. Taken Chiefly from a Manuscript of a Very Ingenious Gentleman Deceas'd [*in the City of London, Merchant*], *and adapted to the Present Situation of Our Trade and Commerce* [Analisi dell'industria, del commercio, della moneta, della riserva metallica, delle banche e dei cambi di valute estere, nella quale gli autentici princìpi di questa utile conoscenza sono completamente, ma brevemente, esposti e spiegati per dare una chiara idea delle felici conseguenze per la società, quando ben regolamentati. Presa in gran parte da un manoscritto di un uomo d'affari, un gentiluomo di grande ingegno, defunto nella città di Londra ([Philip Cantillon]), e adattata alla situazione attuale della nostra industria e del nostro commercio], Printed for the Author [Stampato in proprio], Londra 1759–, successiva all'edizione francese, si rivela per il suo contenuto una rielaborazione, con molti rimaneggiamenti, *post mortem* [dopo la morte (dell'Autore)]. P. es. nell'edizione francese non si trova mai citato il [libero pensatore] David Hume [(1711-1776)], mentre invece, nell'edizione inglese, il nome di William Petty, non figura quasi più. L'edizione inglese è teoricamente più scialba, ma contiene ogni sorta di notizie e dati specifici riguardanti il commercio inglese, il traffico in lingotti e simili, *ecc*., che mancano nel testo francese. Le parole del titolo dell'edizione inglese, secondo le quali l'analisi del libro viene «t*aken chiefly from the manuscript of a very ingenious gentleman deceas'd, and adapted to*, etc.» [«presa in gran parte da un manoscritto di un gentiluomo di grande ingegno, defunto, e adattata a, *ecc*.»] sono in effetti qualcosa di più della semplice finzione letteraria allora in voga. [«*Nomina sunt consequentia rerum*» («I nomi sono conseguenza delle cose»), ovvero «c'è una relazione fra nomi e cose». La versione inglese del libro di *Richard* Cantillon porta sul frontespizio il nome di *Philip* Cantillon, Richard non è Philip. La versione inglese è una rielaborazione di un suo cugino, che aveva ottenuto dalla vedova e dalla di Lei figlia gli scritti inediti di Richard].

[55] «[…] mais combien de fois n'avons-nous pas vu, dans certains ateliers, embaucher beaucoup plus d'ouvriers que ne le demandait le travail à mettre en main? Souvent, dans la prévision d'un travail aléatoire, quelquefois même imaginaire, on admet des ouvriers: comme on les paie aux pièces, on se dit qu'on ne court aucun risque, parce que toutes les pertes de temps seront à la charge des inoccupés» [«(…) ma quante volte, in certi laboratori, abbiamo visto assumere molti più operai di quel che richiedesse il lavoro da mettere in opera? Spesso, in previsione di un lavoro incerto, talvolta solo immaginario, si prendono degli operai: siccome sono pagati a cottimo, ci si dice che non si corre alcun rischio, in quanto tutte le perdite di tempo saranno a carico degli inoccupati»] (HENRI GRÉGOIR, *Les typographes devant le Tribunal correctionnel de Bruxelles* [I tipografi davanti al Tribunale Correzionale di Bruxelles], Imprimerie Bols-Wittouck, Bruxelles 1865, pag. 9). [In questo opuscolo si parla del processo a 13 operai tipografi ribelli alla disciplina e alla gerarchia. Henri Hubert Grégoir (1836-1874) era il «Secréataire de l'Association libre des compositeurs et imprimeurs typographes de Bruxelles», cioè un sindacalista moderato, cioè un conciliatore delle classi sociali].

Petitions relating to the Corn Laws of this Kingdom; *togheter with the Minutes of Evidence, and an Appendix of Accounts. Ordered, by The House of Commons, to be printed*, 26 *July* 1814 [Relazione del Comitato Ristretto per le Petizioni riguardanti le «leggi sul grano» di questo Regno; con il verbale delle deposizioni e un' appendice di resoconti. Autorizzato alla stampa dalla Camera dei Comuni, 26 luglio 1814], Londra 1814, della sessione parlamentare del 1813-1814 e *First and Second Report from the Lords' Committee, appointed to enquire into the state of the Growth, Commerce and Consumption of Grain, and all the Laws relating thereto*; *togheter with the Minutes of Evidence, and an Appendix of Accounts. Ordered, by The House of Commons, to be printed*, 23 November 1814 [Prima e Seconda Relazione del Comitato della Camera Alta, incaricato dell'indagine sullo stato di crescita, commercio e consumo del grano, con tutte le leggi su questa materia; con il verbale delle deposizioni e un'appendice di resoconti. Autorizzato alla stampa dalla Camera dei Comuni, 23 novembre 1814], Londra 1814, della sessione parlamentare del 1814-1815, i quali forniscono la prova documentaria della *continua riduzione del* «*prezzo del lavoro*» dall'inizio della «*guerra anti-giacobina*», {che è il nome dato da William Cobbett [(1762-1835), scrittore radicale e deputato *bohémien* inglese], alla guerra [scatenata dai circoli borghesi democratici britannici] contro la Rivoluzione Francese}[+d]. P. es., nella tessitura il salario a cottimo era talmente diminuito che, malgrado il considerevole prolungamento della giornata lavorativa, la retribuzione giornaliera o settimanale era più bassa nel 1814 che alla fine del sec. XVIII:

> «The real earnings of the cotton weaver are now far less than they were; his superiority over the common labourer, which at first was very great, has now almost entirely ceased. Indeed […] the difference in the wages of skilful and common labour is far less now than at any former period»[56].

E nonostante l'aumento dell'intensità e della durata del lavoro, il salario a cottimo fruttava poco e niente al proletariato agricolo, come dimostra il seguente passo estratto da *un'apologia dei proprietari fondiari e dei fittavoli inglesi*:

> «The far greater part of the operations of husbandry are performed by men employed *by the day*, or *by the piece*. The wages or earnings of these have been taken only at 12*s*. per week; and though at *piece-work* a man may properly be supposed, under the increased stimulus to industry, to obtain one *shilling*, or perhaps two *shillings*, a week more than he would earn by weekly wages, yet in estimating his general earnings,

[d] La «*guerra antigiacobina*» è il nome dato alle guerre scoppiate, a intervalli più o meno regolari, dal 1792 al 1815, contro la Francia rivoluzionaria e contro la Francia napoleonica. La coalizione europea antigiacobina fu promossa e guidata dall'Inghilterra democratica. Durante la «*guerra antigiacobina*», il governo della classe dominante britannica promulgò molte «*leggi eccezionali*», o per la prevenzione o per la repressione delle rivolte dei lavoratori e delle associazioni operaie.

[56] [«Le entrate reali del tessitore sono di gran lunga minori che in passato: la sua superiorità sull'operaio comune, che prima era ragguardevole, oggi è quasi del tutto scomparsa. In realtà (…), la differenza fra la remunerazione del lavoro qualificato e del lavoro comune è oggi molto più piccola che in un qualsiasi periodo passato»] ([ANONIMO], *Remarks on the Commercial Policy of Great Britain, principally as it relates to the Corn Trade* [Osservazioni sulla politica commerciale della Gran Bretagna, principalmente in relazione al commercio cerealicolo], J. J. Stockdale Publisher, Londra 1815, pag. 48).

> the loss of time in the course of the year, from bad weather or sickness, may be held *equivalent* to this addition. The wages of these men will also, it is presumed, be generally found to bear […] some reference to the necessary charges of subsistence; so as that *a man with two children*, if not with more, *may be able to maintain his family without parochial relief*»[57].

{Se questo uomo aveva tre bambini, era costretto a ricorrere alla pubblica beneficenza}$^{+}$. Il complesso dei fatti pubblicati dal Parlamento colpì l'attenzione di Malthus:

> «I confess that I see, with misgiving, *the great extension of the practice of piece-wage*. Really hard work during 12 or 14 hours of the day, or for any longer time, is too much for any human being»[58].

Negli stabilimenti od officine soggetti ai «*Factory Acts*» [«legislazione sulle fabbriche»], il salario a cottimo diventa «*the general rule*» [«la regola generale»], perché qui ormai il Capitale non può dilatare la giornata lavorativa se non con l' aumento dell'intensità del lavoro[59].

Se la produttività del lavoro varia, la stessa quantità di prodotti rappresenta un tempo di lavoro variabile. {[In particolare], se la produttività del lavoro aumenta, la stessa quantità di prodotti rappresenta un tempo di lavoro ridotto}$^{+}$. Quindi varia anche il salario a cottimo, perché esso è l'espressione in prezzo soltanto di un determinato tempo di lavoro.

---

[57] [«La parte di gran lunga prevalente delle operazioni agricole viene eseguita da persone assunte *a giornata* o *a cottimo*. Il salario o le loro entrate settimanali si aggirano sui 12 *scellini*, e benché si possa giustamente presupporre che un uomo *pagato a cottimo*, sotto un maggior pungolo al lavoro, guadagni 1 *scellino* o forse 2 *scellini* di più che nel caso di salario settimanale, tuttavia, se si valutano le sue entrate complessive, si trova che la sue perdite per inoccupazione nel corso dell'anno, per il maltempo o la cattiva salute, *compensano* questa maggiorazione. Inoltre, si troverà in generale che i salari di questi uomini si trovano (…) in un determinato rapporto con il prezzo dei mezzi di sussistenza necessari, cosicché *un uomo con due bambini*, se non di più, *è in grado di mantenere la sua famiglia senza il sussidio parrocchiale*»] ([ANONIMO], *Considerations upon the Corn Bill*; *suggested by a Recent Declaration from High Authority* [*in the Country*] [Considerazioni sui «disegni di legge sul grano» suggerite da una dichiarazione recente della più alta autorità del Paese], Longman & Co., Londra 1815, pag. 35). Le stesse cifre di «*stima del prezzo del lavoro*» e altre sul «*mantenimento della famiglia del lavoratore*» si trovano in [ANONIMO], *A Defence of the Land-owners and Farmers of Great Britain*; *and An Exposition of the Heavy Parliamentary and Parochial Taxation under which they labour*; *combined with A General View of the Internal and External Policy of the Country*: *in Familiar Letters from an Agricultural Gentleman in Yorkshire to a Friend in Parliament* [Difesa dei proprietari fondiari e dei fittavoli della Gran Bretagna, con un'esposizione della gravosa tassazione parlamentare e municipale a cui il loro lavoro è sottoposto, combinata con una visione generale della politica interna ed estera del Paese, in lettere confidenziali di un gentiluomo rurale dello Yorkshire a un amico nel Parlamento], Printed for R. Bickerstaff, and Christopher & Jennet, Londra 1814, pagg. 4-5.

[58] [«Confesso che vedo, con disappunto, *la grande estensione della prassi del salario a cottimo*. Un lavoro veramente duro per 12 o 14 ore al giorno, o per un tempo più lungo, è insostenibile per un essere umano»] (THOMAS R. MALTHUS, *An Inquiry into the Nature and Progress of Rent* [1815], cit., pag. 49, *nota*).

[59] «Those who are paid by piece-work […] constitute probably four-fifths of the workers in the factories» [«La manodopera pagata a cottimo (…) costituisce verosimilmente i $\frac{4}{5}$ di tutti gli operai di fabbrica»] (FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors … of Factories for the Half Year Ending* 30th *April* 1858, cit., pag. 9).

Nell'esempio di prima, in 12 *ore* si producevano 24 pezzi o articoli, il valore prodotto *ex novo* in 12 *ore* era di 6 *scellini*, il valore giornaliero della forza di lavoro di 3 *scellini*, il prezzo dell'ora lavorativa di 3 *pence* e il salario per un articolo ammontava a 1½ *pence*. In un articolo era assorbita ½ *ore* di lavoro. Adesso supponiamo che la produttività del lavoro venga raddoppiata. La stessa giornata lavorativa fornisce 48 articoli o pezzi invece di 24 e, se tutte le altre circostanze rimangono invariate, il salario a cottimo per pezzo scenderà da 1½ *pence* a ¾ di *penny* (ossia 3 *farthing*), poiché ogni pezzo rappresenta ormai soltanto ¼ di ora lavorativa invece di ½. Se

$$24\ pezzi \times \frac{3}{4}\frac{pence}{pezzo} = 3\ scellini\ ,$$

anche

$$48\ pezzi \times \frac{3}{4}\frac{pence}{pezzo} = 3\ scellini\ .$$

In altre parole, il salario a cottimo viene ribassato nella proporzione in cui il numero dei pezzi prodotti nello stesso tempo aumenta[60], e quindi il tempo di lavoro impiegato per lo stesso articolo diminuisce. Questa variazione del salario a cottimo, anche se *puramente nominale*, provoca una lotta continua fra capitalista e operaio. O perché il capitalista si serve di questo pretesto per la riduzione del «prezzo del lavoro» *reale*, o perchè l'aumento della forza produttiva del lavoro si accompagna a un'accresciuta *intensità* dello stesso lavoro. O perchè l'operaio prende sul serio l'*apparenza* insita nel salario a cottimo, e crede che gli venga pagato il suo prodotto e non la sua forza di lavoro, e quindi si ribella a una riduzione del salario

[60] «The productive power of his spinning-machine is *accurately* measured, and the rate of pay for work done with it decreases *with*, though *not as*, the increase of its productive power» [«La forza produttiva del suo filatoio meccanico è misurata *accuratamente*, e il saggio di retribuzione per il lavoro compiuto per mezzo di essa diminuisce *insieme con* l'aumento della sua forza produttiva, anche se *non nella stessa misura*»] (ANDREW URE, *The Philosophy of Manufactures* [II ed., 1835], cit., pag. 317). Quest'ultima circostanza attenuante, inserita in una proclamazione apologetica, è annullata dallo stesso A. Ure, [nell'edizione francese]. Egli ammette, p. es., a proposito dell'incremento di velocità della *mule*: «Quelque *surcroît de travail* provient de cet allongement» [«Qualche *eccedenza di lavoro* deriva da questo incremento»] (ANDREW URE, *Philosophie des manufactures* [1836], vol. II, cit., pag. 134). «*Quelque*»! Il lavoro non diminuisce quindi nella misura in cui la forza produttiva della *mule* aumenta. Inoltre osserva: «By this increase the productive power of the machine will be augmented one-fifth. When this event happens the spinner will not be paid at the same rate for work done as he was before, but as that rate will not be diminished in the ratio of one-fifth, the improvement will augment his money earnings for any given number of hours of work» [«Con questo incremento, la forza produttiva della macchina aumenterà di $\frac{1}{5}$. Quando ciò avviene, il filatore non viene più retribuito allo stesso saggio precedente per il lavoro fatto, ma siccome il suo saggio del salario non si ridurrà nella proporzione di $\frac{1}{5}$, il perfezionamento del macchinario aumenterà le sue entrate in denaro, per ogni numero dato di ore lavorative»], ... ma, ma «[…] the foregoing statement requires a certain modification […]. […] the spinner *has to pay something additional* for juvenile aid out of his *additional sixpence*, […] *accompanied by displacing a portion of adults*» [«(…) l'affermazione precedente esige una qualche modifica (…). (…), il filatore *deve pagare sul suo mezzo scellino addizionale qualche cosa di più* per forze ausiliarie giovani, (…) *a cui si accompagna la sostituzione di una parte della manodopera adulta*» (ANDREW URE, *The Philosophy of Manufactures* [II ed., 1835], cit., pagg. 320-321), il che non implica alcuna tendenza a un aumento del salario.

alla quale non corrisponde la riduzione del prezzo di vendita della merce:

> «[…] the operatives […] carefully watch the price of the raw material and the price of manufactured goods, and are thus enabled to form an accurate estimate of their master's profits»[61].

A ragione, il Capitale *liquida* la pretesa di aumenti salariali come un errore grossolano circa la natura del lavoro salariato[62], e *bolla*, con parole di fuoco, l'altra pretesa [di filantropi e sindacalisti] di gravare di una imposta l'«*advance of industry*» [«progresso dell'industria»], [e quindi di ottenere fondi per la «spesa pubblica» e la «redistribuzione del reddito», da cui dipende la loro esistenza parassitaria], e, in conclusione, dichiara chiaro e tondo che la produttività del lavoro (e quindi del lavoratore) non riguarda affatto, e in nessun caso, l'operaio[63].

---

[61] [«(…) gli operai (…) sorvegliano accuratamente il prezzo della materia prima e il prezzo dei beni fabbricati e sono perciò in grado di valutare esattamente i profitti dei loro padroni»] (HENRY FAWCETT, *The Economic Position of the British Labourer* [La situazione economica del lavoratore britannico], MacMillan & Co., Cambridge e Londra 1865, pagg. 178-179). [V., nel Libro III di *Das Kapital*, anche la discussione sulla formazione della rendita nel volume citato di Fawcett del 1865.

Henry Fawcett (1833-1884), economista borghese, seguace di John St. Mill, le cui idee filantropiche sono mescolate alla rinfusa nel volume HENRY FAWCETT, *Manual of Political Economy* [Manuale di economia politica], I ed., MacMillan & Co., Cambridge e Londra 1863), destinato agli studenti dell'Università di Cambridge, più volte ristampato e ampliato, anche dopo la morte dell'Autore. Nel 1865, egli fu eletto alla Camera dei Comuni nelle fila del partito liberale; nel 1880, fu Ministro delle Poste nel Gabinetto Gladstone e partecipò alla riforma dell'amministrazione statale. Nei dibattiti pubblici e, sopratutto, nei circoli segreti della classe dominante fu avversario di Disraeli sulle questioni finanziarie e coloniali].

[62] «The Standard» [«Il Metro di Giudizio»] quotidiano londinese, nell'anno 1861[e], riferisce di un processo, intentato dalla Ditta «John Bright & Co.» –[proprio John Bright (1811-1889), l'industriale cotoniere inglese. Politico ed economista della «Scuola di Manchester», cofondatore della «*Anti-Corn Law League*» («Lega per l'abolizione delle leggi sul grano»)– dinanzi ai «*Rochdale Magistrates*» [«giudici di pace di Rochdale»], allo scopo «to prosecute for intimidation the agents of *the Carpet Weavers Trades*' *Union*. Bright's partners had introduced new machinery which would turn out 240 yards of carpet in the time and with the labour [(!)] previously required to produce 160 yards. The workmen had no claim whatever to share in the profits made by the investment of their employer's capital in mechanical improvements. Accordingly, *Messrs*. Bright proposed to lower the rate of pay from 1½ *d*. per yard to 1*d*., leaving the earnings of the men exactly the same as before for the same labour. But there was a *nominal* reduction, of which the operatives, it is asserted, had not fair warning beforehand» [«di perseguire in giudizio *i rappresentanti del Sindacato dei tessitori di tappeti* per intimidazione. I soci di Bright avevano introdotto un nuovo macchinario destinato alla produzione di 240 *yarde* di tappeti nello stesso tempo e con lo stesso lavoro ([!]) prima necessari per la produzione di 160 *yarde*. Gli operai non avevano diritto alcuno alla partecipazione ai profitti derivanti dall'investimento di capitale in perfezionamenti meccanici fatto dai loro imprenditori. E inoltre, i sigg. Bright proposero l'abbassamento del saggio del salario da 1½ pence alla *yarda* a 1 *penny*, il che lasciava le entrate degli uomini esattamente al livello di prima per lo stesso lavoro. Ma questa era una riduzione *nominale* di cui, come si sostiene, le maestranze non erano state lealmente avvertite in anticipo»].

[e] Nel testo Marx cita «The Standard» [«Il Metro di Giudizio»], n. 11610, 26 ottobre 1861, ma qui l'episodio fatto non si trova. Né si trova nell'altra edizione del quotidiano «The Evening Standard» [«Il Corriere della Sera»], n. 11610, 26 ottobre 1861. Finora nessuno si è preso la briga di sfogliare la collezione del quotidiano, per correggere la data, o di cercare la citazione in un altro giornale.

[63] «Trades' Unions, in their desire to maintain wages, endeavour to share in the benefits of improved machinery! [(*Quelle horreur*!)] […]. […] The demanding higher wages, because labour is

abbreviated, […] is in other words the endeavour to establish a duty on mechanical improvements» [«Le "*Trades' Unions*", nella loro smania di mantenere i salari al loro livello, cercano la partecipazione alle utilità derivanti da un macchinario perfezionato! ([*Che orrore*!]) (…). (…) Pretendono salari più alti, perché il lavoro è diminuito, (…)in altre parole è il tentativo di imporre una tassa sui perfezionamenti industriali»] ([ANONIMO], *On Combination of Trades* [Sulle coalizioni sindacali di mestiere], II ed., Londra 1834, pag. 42). [Da questo opuscolo, la cui prima edizione è del 1830, si ricava l'informazione che intorno al 1825, in cinque contee dell'Inghilterra (Lancashire, Cheshire, Derby, Nottingham, e Leicester) esistevano 150 leghe sindacali, più o meno connesse all'industria moderna del Paese, e avevano dai 10˙000 ai 20˙000 iscritti].

Capitolo 20

Differenze nazionali nel saggio del salario

Nel Capitolo 15 ci siamo occupati delle combinazioni molteplici che si possono originare da una variazione nella grandezza di valore assoluta o relativa (ossia confrontata con il plusvalore) della forza di lavoro, mentre d'altra parte la quantità dei mezzi di sussistenza nella quale si realizza il «prezzo della forza di lavoro» può percorrere a sua volta movimenti indipendenti[64], o diversi, dalla variazione di tale prezzo. Come si è già osservato, tutte quelle leggi si trasformano in *leggi di movimento del salario* mediante una semplice traduzione del *valore* o, rispettivamente, del prezzo della forza di lavoro nella forma exoterica del salario. Ciò che, in questo movimento, *si manifesta*[a] come combinazione variabile, in Paesi differenti *si può manifestare* come *una differenza simultanea di salari nazionali*. Il confronto del saggio del salario in Paesi differenti, ossia i salari nazionali, deve per prima cosa tener conto di tutti i fattori che determinano una *variazione* nella grandezza di valore della forza di lavoro: il prezzo e l'entità dei bisogni di vita primari, sviluppatisi in modo naturale e spontaneo, secondo il senso della storia universale; {la grandezza media delle famiglie operaie, con le relative spese di sussistenza}$^{+}$; i costi dell'istruzione professionale dell'operaio; il ruolo del lavoro femminile e minorile; la produttività, la durata e l'intensità in grandezza del lavoro. Negli stessi rami di industria, la durata quotidiana del lavoro varia da un Paese all'altro, ma anche il raffronto più superficiale esige, in primo luogo, la riduzione del salario giornaliero medio nelle stesse industrie in Paesi diversi a giornate lavorative di grandezza uguale, {mediante la divisione del salario giornaliero e del numero delle ore giornaliere. Così si trova il prezzo pagato all'ora, in ogni Paese, per una de-

[64] «It is not […] accurate to say, that […] wages [(he is dealing here with the price of labour-power, *i.e.*, their money expression)], are increased, because they purchase *more* of a *cheaper* article» [«Non è (…) esatto dire che (…) i salari ([si tratta qui del prezzo della forza di lavoro, cioè della loro espressione monetaria]) siano cresciuti per il fatto che essi possono comperare *una quantità maggiore* di un articolo più *a buon mercato*» (DAVID BUCHANAN, [*Nota del curatore*], in ADAM SMITH, *An Inquiry into the Nature and Causes of the Wealth of Nations. With Notes and an Additional Volume by D. Buchanan. In Four Volumes* [Indagine sulla natura e le cause della ricchezza delle Nazioni. Con note e un volume aggiunto di David Buchanan ([1799-1848]). In 4 volumi], II ed., vol. I, Printed for Oliphant, Waugh & Innes, Edimburgo 1817, pag. 417).

[a] Nell'originale tedesco: «*erscheinen*».

terminata quantità di lavoro. Stabiliti i due fattori di prezzo e durata del lavoro, e}[+] ottenuta l'equiparazione dei salari giornalieri, deve poi seguire la traduzione del salario a tempo in salario al pezzo, poiché soltanto quest'ultimo è l'indicatore e misura della produttività e del grado di intensità del lavoro.

In ogni Paese vige una certa intensità media (od ordinaria) del lavoro, al di sotto della quale il lavoro consuma, nella produzione di una merce, più del tempo socialmente necessario e, di conseguenza, non conta come lavoro di qualità normale. In un determinato Paese, solo un grado di intensità superiore alla media nazionale può modificare la misura del valore tramite la pura e semplice durata del tempo di lavoro. Non è così sul mercato mondiale che, [in modo simile a una cartina geografica], ha i mercati nazionali dei singoli Paesi come parti integranti. L' intensità media (od ordinaria) del lavoro varia di Paese in Paese, e non è la stessa. Ora è maggiore, ora è minore. Queste medie nazionali formano dunque una scala, la cui unità di misura è l'intensità media del lavoro universale. Perciò, in confronto al lavoro meno intensivo, il lavoro nazionale *più intensivo* produce nel medesimo tempo più valore, che si esprime in più denaro.

Nella sua applicazione internazionale, la legge del valore viene ancor più profondamente modificata, perché sul mercato mondiale il lavoro nazionale *più produttivo* conta anche come lavoro più intensivo, tutte le volte che la nazione più produttiva non sia costretta dalla concorrenza alla riduzione del *prezzo di vendita* delle proprie merci al loro valore. {[Sul mercato mondiale, *la legge del valore è una e una sola*]. La giornata nazionale di lavoro più intensa e più produttiva, allora, in termini generali si rappresenta sul mercato mondiale in una espressione monetaria più alta della giornata nazionale di lavoro meno intensa e meno produttiva. Ciò che vale per la giornata lavorativa, si applica anche a ciascuna delle sue parti aliquote, [e quindi sul mercato mondiale non può esserci uno «*scambio ineguale*», ma solo uno «*scambio tra ineguali*»]}[#].

In un Paese, l'intensità media e la produttività del lavoro nazionali superano il livello internazionale nella stessa misura in cui vi si è sviluppata la produzione capitalistica[64 bis]. Le differenti quantità di merce dello stesso genere, prodotte in Paesi di ineguale produttività del lavoro nell'identico periodo di lavoro, hanno quindi valori *internazionali* disuguali, che si esprimono in prezzi diversi, ossia in somme di denaro differenti a seconda della legge del valore internazionale, [l'unica che conta in ultima istanza]. Il valore relativo del denaro sarà allora più basso nella nazione A con un modo di produzione capitalistico più sviluppato, che nella nazione B con un modo di produzione capitalistico poco sviluppato. Ne consegue che il salario *nominale*, l'equivalente in denaro della forza di lavoro, sarà parimenti più elevato nella nazione A che nella nazione B, ma ciò non significa affatto che questo valga anche per il salario *reale*, ossia per i mezzi di sussistenza messi a disposizione del lavoratore.

Ma, anche a prescindere da queste differenze relative del valore del denaro nei differenti Paesi, si riscontrerà di frequente che il salario giornaliero, settimanale, *ecc*. è più elevato nella nazione A che nella nazione B, mentre il prezzo relativo del lavoro, ossia il prezzo del lavoro in rapporto sia con il plusvalore sia con il

[64 bis] Altrove, [nel Libro III], esamineremo quali circostanze, in riferimento alla produttività, possano modificare questa legge per singoli rami della produzione.

valore del prodotto, è più elevato nella nazione B che nella nazione A[65].

J. W. Cowell, membro della Commissione di Inchiesta sulle Fabbriche del 1833, al termine di un'accurata indagine sulle filature, era giunto alla conclusione che

> «in England wages are virtually lower to the capitalist, though higher to the operative than on the Continent of Europe»[65 bis].

Nella relazione sulle fabbriche del 31 ottobre 1866, l'ispettore di fabbrica inglese Alexander Redgrave documenta, mediante una statistica comparata dell'Inghilterra e dei Paesi dell'Europa continentali, che, malgrado il salario più basso e il tempo di lavoro molto più lungo, il lavoro continentale è più caro, in rapporto al valore prodotto *ex novo*, del lavoro inglese (v. anche *First and Second Report from the Lords' Committee … into the State of the Growth, ommerci, and Consumption of Grain* [1814], cit., pag. 33). Egli cita, in aggiunta, i dati fornitigli dal «*direttore*» («*manager*») inglese di un cotonificio di Oldenburg (in Germania), secondo cui il tempo di lavoro dura ivi 14 *ore e mezzo al giorno* (dalle 5 e mezzo del mattino fino alle 8 di sera), incluso il sabato, ma le sue «braccia», anche se sotto le urla di sorve-

[65] Lo scozzese James Anderson [(1739-1808), «affittuario pratico», –al quale si deve la teoria della rendita ripresa da D. Ricardo e plagiata da Th. R. Malthus, che ne traeva la conferma della sua *teoria della sovrappopolazione* (v. KARL MARX, *Teorie del plusvalore*)–], osserva, in polemica con {l' economista suo [conterraneo e] contemporaneo}$^{+}$ A. Smith: «It deserves, likewise, to be remarked, that although the *apparent* price of labour is usually lower in poor countries, where the produce of the soil, and grain in general, is cheap; yet it is in fact for the most part *really* higher than in other countries. For it is not the wages that is given to the labourer per day that constitutes the *real* price of labour, although it is its *apparent* price. The *real price* is that which *a certain quantity of work performed* actually costs the employer; and considered in this light, labour is in almost all cases *cheaper in rich countries than in those that are poorer*, although the price of grain, and other provisions is usually much lower in the last than in the first. […] *labour estimated by the day* is much lower in Scotland than in England […]. […] *labour by the piece* is in general cheaper in England. […]» [«Occorre, parimenti, rilevare che, sebbene il prezzo apparente del lavoro sia abitualmente più basso nei Paesi poveri, dove i prodotti del suolo, e sopratutto il grano, sono a buon mercato, tuttavia esso è *in realtà* quasi sempre più alto che in altri Paesi. Infatti, non è il salario giornaliero pagato al lavoratore che costituisce il *vero* prezzo del lavoro, anche se è il suo prezzo *apparente*. Il *prezzo reale* è quello che *una determinata quantità di lavoro eseguito* costa effettivamente all'imprenditore e, sotto questo aspetto, il lavoro, in quasi tutti i casi, è *più a buon mercato nei Paesi ricchi che in quelli più poveri*, benché il prezzo del grano e di altre derrate alimentari sia abitualmente molto più basso nei secondi che nei primi. (…) *il lavoro retribuito a giornata* è molto meno caro in Scozia che in Inghilterra (…). *Il lavoro a cottimo* è in generale più a buon mercato in Inghilterra. (…)» (JAMES ANDERSON, *Observations on the Means of Exciting a Spirit of National Industry; chiefly intended to promote the Agriculture, Commerce, Manufactures, and Fisheries of Scotland. In a Series of Letters to a Friend. Written in the Year* 1775 [Osservazioni sui mezzi per la nascita dello spirito di un'industria nazionale, sopratutto nell'intento di promozione dell'agricoltura, del commercio, della manifattura e della pesca in Scozia. In una serie di lettere a un amico, scritte nell' anno 1775], C. Elliot Publisher, Edimburgo 1777, pagg. 350-351). La Real Commissione di Inchiesta sulle Ferrovie giunge alle conclusioni opposte: il basso livello del salario produce a sua volta il rincaro del lavoro. «Labour being dearer in Ireland than it is in England […] because the wages are so much lower» [«Il lavoro è più caro in Irlanda che in Inghilterra (…), perché i salari sono tanto più bassi»] (ROYAL COMMISSION ON RAILWAYS [REAL COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FERROVIE], *Report of the Commissioners* [1867], cit., *Evidence* [Deposizione] n. 2074, pag. 97).

[65 bis] [«(…) in Inghilterra i salari sono per il capitalista virtualmente più bassi che nelle fabbriche sul continente europeo, sebbene per l'operaio possano essere più alti»] (ANDREW URE, *The Philosophy of Manufactures* [II ed., 1835], cit., pag. 314).

glianti *inglesi*, [che ci sanno fare], non forniscono in quell'arco di tempo la quantità di prodotti che gli [ubriachi] operai inglesi [in Inghilterra] forniscono nell'arco di 10 *ore*, e se messi sotto la verga di sorveglianti *tedeschi*, [che non ci sanno fare], ne forniscono una quantità molto minore ancora. Il salario, dice il «*manager*», è molto più basso che in Inghilterra, spesso del 50%, ma il numero di «braccia» in rapporto al macchinario è molto più alto, e in alcuni reparti la proporzione raggiunge 5 : 3 (v. FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors … of Factories for the Half Year Ending* 31*st October* 1866, cit., pag. 33).

Il sig. A. Redgrave fornisce anche informazioni illuminanti e particolareggiate sui cotonifici russi. I dati gli sono forniti ancora una volta da un «*manager*» *inglese* che, fino a poco tempo prima, [in cambio di un lauto stipendio], forniva ivi la sua capacità di organizzazione (*ibid*., pag. 33-34). Nella terra russa, così fertile di ogni infamia, sono in piena fioritura gli antichi orrori del periodo di infanzia del sistema *inglese* di fabbrica. Naturalmente, i dirigenti delle filature sono britannici, perché il capitalista del posto, ancora troppo russo, non si presta alla buona conduzione dell'impresa. Orbene, malgrado tutto il sopralavoro, {di per sé spaventoso}$^{+}$, il lavoro diurno e notturno ininterrotto e malgrado la più vergognosa sottoremunerazione della manodopera, le filature russe tirano avanti solo in virtù della protezione doganale nei confronti dei manufatti esteri.

L'ispettore A. Redgrave fornisce le seguenti tabelle comparative –che io, proprio io, riporto a vantaggio del lettore studioso– sul numero medio dei fusi *per fabbrica* e *per filatore* in diversi Paesi europei, {il che fornisce una misura dell'intensità del lavoro nelle filature inglesi e in quelle continentali}$^{+}$.

Paese	Numero medio di fusi per ogni fabbrica
Inghilterra	12˙600
Svizzera	8˙000
Austria	7˙000
Sassonia	4˙500
Belgio	4˙000
Francia	1˙500
Prussia	1˙500

Fonte: *ibid*., pag. 32.

Paese	Numero medio di fusi per uomo
Francia	14
Russia	28
Prussia	37
Baviera	46

Austria	49
Belgio	50
Sassonia	50
Stati tedeschi minori	55
Svizzera	55
Gran Bretagna	74

Fonte: *ibid*.

Lo stesso sig. A. Redgrave fa presente che la raccolta dei dati risale ad alcuni anni prima della stesura della sua relazione del 1866 e che, negli anni non registrati, in Inghilterra la filatura ha compiuto passi da gigante, con un aumento dell'ampiezza delle fabbriche e del numero di fusi pro capite. Ma egli presuppone un progresso *relativamente uguale* nelle filature dei Paesi continentali, cosicché le cifre avrebbero conservato il proprio valore comparativo. {Ciò che, secondo lui, non fa risaltare abbastanza la superiorità del lavoro inglese è, in Inghilterra, l'esistenza di un altissimo numero di fabbriche in cui la tessitura meccanica è abbinata alla filatura e, mentre nella tabella precedente nessun operaio è detratto per i telai, al contrario, le fabbriche continentali sono perlopiù semplici filature}[+65 ter].

È noto che nell'Europa Orientale, come in Asia, alcune compagnie inglesi hanno intrapreso la costruzione di ferrovie, per la quale impiegano di solito non solo la manodopera locale, ma anche un certo numero di operai britannici. Anche se costrette in tal modo da necessità pratiche a tener conto delle differenze nazionali nell'intensità del lavoro, le compagnie non hanno però risentito di alcun danno. La loro esperienza insegna che, sebbene il livello del salario corrisponda più o meno all'intensità media del lavoro, il prezzo relativo del lavoro (in rapporto al prodotto) si muove, in generale, nel senso opposto.

In uno dei suoi primissimi scritti di economia, il *Saggio sul tasso del salario*[66] del 1835, Henry Ch. Carey [(1793-1879)] cerca di dimostrare che i diversi sa-

[65 ter] «This comparison», says *Mr*. A. Redgrave, «is yet more unfavourable to Great Britain, inasmuch as there is so large a number of factories in which weaving by power is carried on in conjunction with spinning [(whilst in the table the weavers are not deducted)] […] and the factories a broad are chiefly spinning factories; if it were possible to compare like with like, strictly, I could find many cotton spinning factories in my district in which mules containing 2,200 spindles are minded by one man [(the "*minder*")] and two assistants only, turning off daily 220 pounds of yarn, measuring 400 miles in length» [«Questo raffronto», dice il sig. A. Redgrave, « a parte altre ragioni, è particolarmente sfavorevole per la Gran Bretagna, perché, in un numero altissimo delle sue fabbriche, la tessitura meccanica è abbinata alla filatura ([mentre il computo della tabella di sopra non detrae alcun operaio per i telai]), (…) e, al contrario, le fabbriche estere sono perlopiù filature semplici. Se fosse possibile il confronto preciso ed esatto di uguale con uguale, io potrei enumerare nel mio distretto tutta una serie di filature cotoniere, in cui un solo uomo ([il "*minder*"]) e due manovali di sesso femminile sorvegliano *mules* da 2˙200 fusi sono e in cui si fabbricano giornalmente 220 *libbre* di filato, per 400 *miglia inglesi* di lunghezza»] (FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMIS-SIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors … of Factories for the Half Year Ending* 31st *October* 1866, cit., pagg. 31-37, *passim*).

[66] V. HENRY CH. CAREY, *Essay on the Rate of Wages*: *with An Examination of the Causes of the Differences in the Conditions of the Labouring Population throughout the World* [Saggio sul tasso

lari nazionali stanno fra di loro in ragione diretta dei corrispondenti gradi di produttività delle giornate lavorative nazionali e, da questo rapporto internazionale, deduce che, in generale, la retribuzione del lavoratore (il suo «salario») segue lo stesso andamento –sale o scende– della produttività del lavoro. La nostra analisi della produzione di plusvalore mostra –dall'inizio alla fine– e prova l'infondatezza e l'assurdità di questa deduzione, anche se H. Carey potesse esibire la *dimostrazione* della sua premessa, invece di mischiare alla rinfusa un materiale statistico, come sua abitudine, in modo superficiale e senza vaglio critico. La parte più bella della faccenda è che, dopo tutto ciò, egli ammette che la pratica non corrisponde alla *sua* teoria, perché l'*intervento dello Stato* falsa il *rapporto economico naturale*. Si devono calcolare, secondo lui, i salari nazionali *come se* la parte in denaro che spetta allo Stato in forma di imposte restasse nella borsa dell'operaio medesimo. Non dovrebbe il sig. H. Carey, con la sua grande testa, chiedersi se le «spese dello Stato» coperte dalle imposte non siano per avventura esse stesse «"*natural*" *fruits*» [«*frutti* "*naturali*"»] dello sviluppo capitalistico?

Il ragionamento è in tutto degno dell'uomo, [un «nemico del popolo», economista volgare, protezionista e riformista (ossia sostenitore della «conciliazione» o «armonia» fra le classi)], che prima proclama i rapporti di produzione capitalistici leggi di natura *sempiterne* e leggi di ragione *eterne* –il cui gioco armonico naturale e razionale viene alterato solo dall'*intervento dello Stato*–, e dopo scopre l'influenza diabolica dell'Inghilterra sul mercato mondiale –la cui interferenza, per ragioni misteriose, non nasce dalle leggi di natura della produzione capitalistica–, che rende necessario il ristabilimento delle «armonie prestabilite» attraverso la sua *negazione*, l'*intervento dello Stato*, ossia la *protezione da parte dello Stato* di quelle stesse leggi di natura e di ragione, in altre parole il *sistema protezionistico*.

Inoltre, egli ha scoperto che i *teoremi* di D. Ricardo, *ecc*. –cioè la formulazione scientifica degli antagonismi e delle contraddizioni sociali esistenti–, non sono affatto il prodotto ideale del movimento economico reale, ma, al contrario, che gli antagonismi reali della produzione capitalistica in Inghilterra e altrove esistono soltanto attraverso la teoria ricardiana e le teorie economiche lassiste di altri! Infine, egli ha scoperto che, in ultima istanza, è il *commercio* la fonte di distruzione delle innate bellezze e armonie del modo di produzione capitalistico! Un altro passo in avanti, e forse egli scoprirà che il vero e unico inconveniente della produzione capitalistica è il capitale stesso.

Solo un uomo di così terrificante mancanza di critica e carico di una erudizione «*de faux aloi*» [«di cattiva lega»] meritava, nonostante la sua eresia protezionistica [contro l'Inghilterra], di diventare la *fonte arcana* della «*sagesse harmonique*» [«sapienza armonica»], alla quale hanno attinto tanto F. Bastiat quanto gli altri adulatori del libero scambio dell'èra presente[67].

---

di salario, con un esame delle cause che determinano le differenze nelle condizioni della popolazione lavoratrice in tutto il mondo], Printed for Carey, Lea & Blanchard, Filadelfia (Massachusetts, U.S.A.) 1835.

[67] La superficialità dell'«*economia volgare*» del sig. H. Carey è mostrata, con dovizia di particolari, nel Libro IV di questa opera.

Sezione VII

Il processo di accumulazione del capitale



[Premessa]

{Abbiamo visto che il capitale, nella forma di merce, produce il plusvalore. È solo attraverso la vendita della merce che si realizza il plusvalore nascosto in essa, insieme al valore del capitale speso per la produzione della stessa. Il processo di accumulazione del capitale, di conseguenza, *presuppone* il suo processo di circolazione}[#]. La conversione di una somma di denaro in mezzi di produzione e in forza di lavoro è il primo movimento compiuto dalla quantità di valore destinata alla funzione di capitale. Essa avviene sul mercato, nella sfera della circolazione. La seconda fase del movimento, cioè il processo di produzione, è conclusa appena i mezzi di produzione e le materie prime sono trasformati in nuove merci, il cui valore superi il valore delle sue parti componenti, e quindi che contenga il capitale originariamente anticipato *più* un plusvalore. Queste merci debbono allora esser gettate di nuovo nella sfera della circolazione. Bisogna venderle, si deve realizzare in denaro il loro valore, si tratta di convertire di nuovo questo denaro in capitale, e via di séguito. Questo movimento circolare, che percorre sempre le identiche fasi successive, costituisce la circolazione del capitale.

*
* *

{Pero questo non è tutto}[#]. La prima condizione dell'accumulazione è che il capitalista sia già riuscito a vendere le sue merci e a riconvertire in capitale la parte maggiore del denaro così realizzato. Nella trattazione che segue, si presuppone che il capitale percorra in maniera normale il suo processo di circolazione. L'analisi più approfondita del *processo di circolazione* [nel suo complesso] *del capitale* è l'argomento del Libro II. {Le condizioni *reali* della riproduzione del capitale, ossia della sua produzione come rapporto sociale, in parte si manifestano solo all'interno della circolazione, e in parte non possono essere esaminate che nell'analisi del processo di circolazione}[#].

*
* *

Il capitalista che *produce* il plusvalore, ossia che estorce direttamente dagli operai *lavoro non retribuito*, e lo fissa in merci, è il primo ad appropriarsi questo plusvalore, ma non ne è affatto il *possessore* ultimo. Deve, al contrario, in un secondo momento, *spartirlo con altri capitalisti*, i quali svolgono funzioni sussidiarie nel sistema articolato della produzione sociale, come i proprietari fondiari, *ecc*. Dunque, il plusvalore *si scinde* in parti differenti. Le quote di plusvalore vengono destinate a categorie differenti di persone e assumono *forme* diverse, che godono di

una relativa autonomia le une dalle altre, e all'*apparenza* addirittura assoluta: profitto industriale, interesse sui prestiti, utile commerciale, rendita fondiaria, *ecc*. Le *forme trasmutate del plusvalore*, {e quindi la ripartizione del plusvalore}$^{+}$, riguardano il *processo complessivo della produzione capitalistica*, qui impossibile da sviluppare, sono l'argomento del Libro III, [dalla Sezione IV alla Sezione VII].

*
* *

Qui, dunque, da un lato supponiamo che il capitalista produttore della merce la venda al suo valore, e non ci soffermeremo oltre né sul ritorno del capitalista al mercato delle merci, né sulle nuove forme che il capitale riveste nella sfera della circolazione, né sulle condizioni concrete della riproduzione in essa inviluppate. Dall'altro lato, consideriamo il capitalista industriale –il *produttore*, cioè fabbricante, appaltatore, *ecc*.– come proprietario esclusivo di *tutto* il plusvalore o, se si vuole, come *rappresentante* di tutti coloro che partecipano con lui al bottino. Ne risulta che, in un primo momento, trattiamo l'accumulazione *in astratto*, cioè come puro e semplice momento del processo di produzione *immediato*.

Del resto, l'accumulazione di capitale è un circuito economico di accumulazione di plusvalore. Il capitalista investe il suo capitale, deve vendere la merce prodotta e il denaro della merce prodotta si riconverte a sua volta in capitale. Inoltre, l'eventuale frazionamento del plusvalore non altera minimamente né la sua natura, né le condizioni necessarie per le quali esso diventa la fonte dell'accumulazione. Qualunque sia la *quota* di plusvalore che il capitalista imprenditore trattiene per sé o cede ad altri, è sempre lui –[e solo lui, a meno che la sua funzione sia surrogata come «capitalismo di Stato»]– che per primo se ne approfitta direttamente e che la converte in capitale. Comunque, le forme differenti, il movimento mediatore della circolazione e il frazionamento del plusvalore in più quote complicano e velano la *forma fondamentale semplice* del processo di accumulazione. L'analisi del processo di accumulazione esige in un primo momento l'analisi allo stato puro –senza i fenomeni perturbatori, che nascondono il gioco interno del suo meccanismo–, dal punto di vista della produzione.

Capitolo 21

Riproduzione semplice

Qualunque sia la forma sociale del processo di produzione, questo o deve essere continuativo o, il che è lo stesso, deve ripercorrere periodicamente, e sempre e comunque, le stesse fasi. Una società non può cessare la produzione e non può smettere il consumo. Quindi ogni processo sociale di produzione, considerato non nel suo aspetto statico e isolato, ma nel suo aspetto dinamico e collettivo, è al contempo processo di riproduzione.

Le condizioni della produzione sono anche le condizioni della riproduzione. Nessuna società può produrre in modo continuativo, cioè riprodursi, senza la conversione continua di una parte dei suoi prodotti in mezzi di produzione, ossia in fattori di una produzione nuova. A parità di condizioni e di circostanze storiche, la società può riprodurre la propria ricchezza sulla stessa scala –ossia conservare la propria ricchezza– solo mediante la reintegrazione *in natura* dei mezzi di produzione –mezzi di lavoro, materie prime, materie ausiliarie– consumati, p. es., in un anno, con una quantità uguale di nuovi esemplari dello stesso genere, accantonata sulla massa annua dei prodotti e reincorporata al processo di produzione. Dunque, una quantità determinata del prodotto annuo spetta alla produzione successiva. Destinata fin dal principio al consumo produttivo, essa consiste, in gran parte, di cose in forma naturale, il cui modo di esistenza esclude di per sé il consumo individuale.

Se la produzione ha forma *capitalistica*, anche la riproduzione la avrà. Come nel modo di produzione capitalistico il processo lavorativo *si presenta*[a] come puro mezzo del processo di valorizzazione, così la riproduzione *si presenta* come semplice mezzo del processo di riproduzione o perpetuazione del valore anticipato come capitale, cioè come valore che si valorizza. La maschera economica del capitalista, così caratteristica, rimane appiccicata a un individuo soltanto perché il suo denaro funge in continuazione *come capitale*. Se, p. es., in un anno la somma di denaro anticipata di 100 *lire sterline* si è convertita in capitale, e ha prodotto un plusvalore di 20 *lire sterline*, essa deve ripetere la stessa operazione l'anno prossimo, e così via. Il plusvalore, come *incremento periodico del valore capitale anticipato*, ossia come frutto periodico del capitale in azione, assume la forma di un *reddito nascente e derivante dal capitale*[1].

[a] Nell'originale tedesco: «*erscheint*».

[1] «Mais ces riches qui consomment les produits du travail des autres ne peuvent les obtenir que par *échanges* [(achats de marchandises)]. S'ils donnent cependant leur richesse acquise et accumulée

Se il capitalista impiega questo *reddito*[b] solo come *fondo di consumo*, ossia come un reddito consumato periodicamente e periodicamente ricostituito si ha, *cæteris paribus* [a parità condizioni], la *riproduzione semplice*, {ossia, in altre parole, il capitalista entra in una}$^{+}$ *pura e semplice ripetizione del processo di produzione sulla stessa scala*, {e quindi senza un aumento di grandezza}$^{+}$. Tuttavia, questa semplice ripetizione, o continuità {attraverso le stesse fasi in un tempo dato}$^{+}$, imprime al processo certe nuove caratteristiche o, per meglio dire, dissolve i caratteri *apparenti* del suo svolgimento in forma isolata.

{Consideriamo dapprima la parte di capitale anticipata in salari, ossia il capitale variabile}$^{+}$.

Il processo di produzione ha inizio con l'acquisto della forza di lavoro per un tempo determinato, da parte del capitalista. Questa transazione si rinnova, tacitamente o esplicitamente, alla scadenza del termine di vendita del lavoro, appena trascorso il periodo di produzione (settimana, mese, *ecc*.). Ma l'operaio viene *pagato soltanto dopo* che la sua forza lavorativa ha già operato e ha realizzato in merci tanto il valore della propria forza, quanto il plusvalore. Dunque, egli ha prodotto tanto il plusvalore –che momentaneamente consideriamo solo come il fondo di consumo del capitalista– quanto il fondo del suo proprio pagamento, cioè il *capitale variabile*, prima che questo gli ritorni in forma di salario; ed egli viene occupato soltanto finché lo riproduce costantemente. Di qui viene la formula degli «*Économistes*» (cioè i «Fisiocratici» e i loro eredi) –citata *supra*, nel Cap. 16, n. II–, che raffigura il salario come *partecipazione* al prodotto stesso[2]. E, in effetti,

---

en retour contre ces produits noveaux qui sont l'object de leur fantaisie ils semblent exposés à épuiser bientôt leur fonds de réserve; ils ne travaillent point, avons-nous dit, et ils ne peuvent même travailler; on croirant donc que chaque jour doit voir diminuer leurs vieilles richesses, et que lorsqu'il ne leur en restera plus, rien ne sera offert en échange aux ou ouvrière qui travaillaient *exclusivement pour eux*. […] Mais dans l'ordre social, la richesse a acquis la propriété *de se reproduire par du travail d'autrui*, et sans que son propriétaire y concoure. La richesse, comme le travail et *par le travail*, donne un fruit annuel qui peut être détruit chaque année sans que le riche en devienne plus pauvre. Ce fruit est le *revenu* qui naît du *capital*» [«Ma questi ricchi, che consumano i prodotti del lavoro altrui, li possono ottenere soltanto mediante *atti di scambio* ([acquisto di merci]). Tuttavia, se essi dànno via la loro ricchezza, acquisita e accumulata, in cambio dei nuovi prodotti, che sono l'oggetto della loro fantasia, si espongono a un rapido esaurimento dei loro fondi di riserva. Non lavorano affatto, abbiamo detto, anzi non possono lavorare. Si potrebbe dunque pensare che la loro originaria ricchezza debba diminuire ogni giorno e che, quando non possiederanno alcunché, niente sarà offerto in cambio agli operai, che lavoreranno *esclusivamente per se stessi*. (…) Ma, nell'ordinamento sociale, la ricchezza ha acquisito la capacità *di riprodursi mediante il lavoro altrui*, e senza che il proprietario della ricchezza vi concorra. Come il lavoro, e *mediante il lavoro*, la ricchezza dà un frutto annuale, che può essere distrutto ogni anno, senza che il ricco ne diventi più povero. Questo frutto è il *reddito* che nasce dal *capitale*»] (JEAN-CHARLES-LEONARD SISMONDE DE SISMONDI, *Nouveaux Principes d'économie politique* [I ed., 1819], vol. I, cit., Cap. 4, pagg. 81-82).

[b] V., *infra*, nota (33) del Cap. 22, § 3, *Divisione del plusvalore in capitale e reddito. Teoria dell'* «*astinenza*», pag. 806.

[2] «Wages as well as profits are to be considered, each of them, as really *a portion of the finished product*» [«I salari, così come i profitti, debbono essere considerati, gli uni e gli altri, in realtà come *una parte del prodotto finito*»] (GEORGE RAMSAY, *An Essay on the Distribution of Wealth* [1836], cit., pag. 142). «*La part des produits* qui *revient* à l'ouvrier […] est […] *sous la forme de salaires* […]» [«*La parte aliquota del prodotto* che *spetta* all'operaio (…) è (…) *sotto forma di salario* (…)»] (JAMES MILL, *Élemens d'économie politique* [Elementi di economia politica], trad.

una parte del prodotto costantemente riprodotto dall'operaio stesso, ritorna a lui costantemente in forma di salario. Ed è vero che il capitalista gli paga in denaro il valore delle merci necessarie al sostentamento. Ma il denaro è soltanto la figura di valore delle merci, ossia la forma trasmutata del prodotto del lavoro. La somma di denaro nelle mani dell'operaio è, a rigore, *una parte* del prodotto del lavoro.

Mentre l'operaio converte in prodotto una parte dei mezzi di produzione, una parte della sua precedente produzione {circola sul mercato e}$^{+}$ si riconverte in denaro. È con il suo lavoro della settimana precedente, oppure dell'ultimo semestre, che il suo lavoro di oggi o del semestre successivo viene pagato. L'illusione generata dalla {circolazione delle merci, e quindi dalla}$^{+}$ forma di denaro svanisce in un soffio, appena si considerino non il capitalista singolo o l'operaio singolo, ma la classe capitalistica *e* la classe operaia. La classe capitalistica {nel suo insieme}$^{+}$ crea e dà regolarmente alla classe operaia, in forma di denaro, dei «*mandati pagabili a vista*» («*order-notes*») su *una parte* dei prodotti che questa stessa ha creato e quella si è appropriata. A sua volta, l'operaio restituisce costantemente i «*mandati pagabili a vista*» alla classe capitalista, e così, anche legalmente, l'operaio non può far valere una qualsivoglia pretesa sulla parte di prodotto che va alla classe capitalistica, pur generata sempre dalla classe operaia. La forma di merce del prodotto e la forma di denaro della merce mascherano la transazione.

*
* *

Dunque, il *capitale variabile*[2 bis] è soltanto una *particolare forma fenomenica storica* del cosiddetto «*fondo dei mezzi di sussistenza*», o «*fondo di lavoro*»[2 ter], di cui il lavoratore ha bisogno per il suo sostentamento e per la sua riproduzione, e che egli stesso deve sempre produrre e riprodurre, con le proprie mani e da sé, in *tutti* i sistemi di produzione sociale. Se, nel sistema capitalistico, il «*fondo di lavoro*» affluisce all'operaio soltanto in *forma di mezzi di pagamento* del suo lavoro –cioè in forma di salario lavorativo– è unicamente perché il suo proprio prodotto si allontana da lui costantemente in *forma di capitale*. Ma questa *forma fenomenica del* «*fondo di lavoro*» non cambia alcunché il fatto che il capitalista [come classe] *anticipa* all'operaio *il lavoro oggettivato dell'operaio stesso* [come classe][3].

---

dall'inglese di Jacques-Théodore Parisot [(1783-1840)], Libraires Bossange Frères, Parigi 1823, pagg. 33-34), che corrisponde all'edizione inglese di ID., *Elements of Political Economy* [I ed., 1821], cit., pagg. 25-26.

[2 bis] (*Nota all'edizione francese* [1875]). Il *capitale variabile* è qui considerato soltanto come «*fondo di pagamento dei salari*». È noto che, in realtà, diventa *variabile* solo nel momento in cui la forza di lavoro che esso ha comprato, funziona già nel processo produttivo.

[2 ter] (*Nota all'edizione francese* [1875]). Gli scrittori di lingua inglese dicono «*labour fund*», letteralmente «*fondo di lavoro*», in francese «*fonds de travail*», espressione che suona equivoca, [alla quale sarebbe preferibile «*fonds d'entretien du travail*», letteralmente «*fondo di mantenimento del lavoro*»].

[3] «When capital is employed *in advancing* to the workman his wages, *it adds nothing* to the funds for the maintenance of labour» [«Quando il capitale viene impiegato *per l'anticipazione* del salario all'operaio, esso *non aggiunge alcunché* al fondo di mantenimento del lavoro»] (JOHN CAZENOVE, [*Nota del curatore*] di THOMAS ROBERT MALTHUS, *Definitions in Political Economy*

Prendiamo un contadino soggetto a servitù feudali. Egli lavora, sul proprio campo e con i propri mezzi di produzione, p. es., per 3 giorni alla settimana; negli altri 3 giorni della settimana, egli esegue il lavoro gratuito di *corvée*, al quale è tenuto sulle terre del suo signore. Qui, il proprio «*fondo di lavoro*», che egli riproduce costantemente per se stesso e del quale resta il solo possessore, non prende mai nei suoi confronti *la forma di mezzi di pagamento anticipati a compenso del suo lavoro da una terza persona*. In cambio, però, il suo *lavoro coatto non retribuito* non assume mai *la forma di lavoro volontario e retribuito*. Se, il giorno dopo, il signore si appropria il campo, il bestiame da tiro, le sementi, *ecc*., in breve i mezzi di produzione del contadino, allora a costui non resta d'ora in poi che la propria forza di lavoro, che dovrà vendere al suo antico padrone, [o a chiunque altro disposto a ingaggiarlo. Se non va lontano], a parità di condizioni, come salariato egli continuerà a lavorare 6 giorni alla settimana, come prima, 3 per sé e 3 per il suo ex signore feudale. Il signore feudale ora si è trasformato in un padrone che paga un salario a un lavoratore dei campi. Il contadino continuerà a usare, come prima, gli stessi mezzi di produzione, e a trasmetterne il valore al prodotto, e il prodotto in una certa parte rientrerà, come prima, nella riproduzione. Ma, come il *lavoro servile* assume ora la *forma di lavoro salariato*, così anche il «*fondo di lavoro*», che il contadino soggetto a *corvée*, cioè a prestazioni obbligatorie, continua a produrre e riprodurre, assume sùbito la *forma di un capitale anticipato al contadino dall'ex signore feudale*.

L'economista borghese, il cui cervello angusto non è in grado di separare la *forma* fenomenica dal *contenuto* che in essa si manifesta, chiude gli occhi dinanzi al fatto che ancor oggi [(1866)], sull'orbe terracqueo –{perfino presso i coltivatori dell'Europa continentale e dell'America del Nord}$^{+}$–, solo eccezionalmente il «*fondo di lavoro*» *si presenta nella forma di capitale*, {di un anticipo immediato fatto al produttore dal capitalista imprenditore}$^{+}$[4].

Certo, il *capitale variabile* perde il suo carattere di *valore anticipato dal fondo* proprio *del capitalista*[4 bis] soltanto quando si considera il processo di produzione capitalistico nel flusso costante del suo rinnovamento. Ma {prima del rinnovamento}$^{+}$, questo processo deve pure avere inizio in qualche luogo e in qualche momento, {durante il quale, l'operaio non poteva ancora essere pagato con il suo pro-

---

[1853], a cura di John Cazenove, cit., pag. 22).

[4] «The wages of labour [(*i.e*., the necessary of life)] are advanced by capitalists in the case of less than one-fourth of the labourers of the earth» [«I salari lavorativi ([cioè i mezzi di sussistenza degli operai]) che vengono anticipati dai capitalisti agli operai, non coprono neppure un quarto della crosta terrestre»] (RICHARD JONES, *Text-book of Lectures on the Political Economy of Nations* [1852], cit., pag. 36).

[4 bis] «Though the *manufacturer* [(*i.e*., the labourer of manufactures) has his wages *advanced* to him by his master, he, in reality, costs him *no expense*, the value of those wages being generally restored, together *with a profit*, in the improved value of the subject upon which his labour is bestowed» [«Sebbene al "*manufacturer*" ([cioè l'operaio manifatturiero]) il salario *venga anticipato* dal suo padrone, in realtà egli non rappresenta affatto un costo per quest'ultimo, poiché il valore di questi salari viene reintegrato abitualmente, *con un profitto*, nell'aumento di valore dell'oggetto al quale si è applicato il lavoro»] (ADAM SMITH, *Wealth of Nations* [1776], vol. II, a cura di Edward G. Wakefield, cit., Libro II [1835], Cap. 3, *Of the Accumulation of Capital, or of Productive and Unproductive Labour*, pag. 355).

dotto, né poteva campare di aria}$^{+}$. {La prima volta che si presentò sul mercato della forza di lavoro, la classe capitalistica}$^{+}$, dal punto di vista finora séguito, è *verosimile* che fosse già divenuta il *possessore di denaro* –{cioè avesse già accumulato le sue ricchezze, con «fatiche» e «risparmi»]}$^{+}$–, {il che la metteva, [come classe e come singolo capitalista], in grado di anticipare i mezzi di sussistenza dell'operaio}$^{+}$, e quindi di accedere al mercato come acquirente di forza di lavoro. In che modo si forma il capitale? Mediante una qualche forma di «*accumulazione originaria*» («*primitive accumulation*»)[c], non dipendente da lavoro altrui non retribuito. {Provvisoriamente, accettiamo questa soluzione del problema, riservandoci di tornare sull'argomento il più presto possibile, *ultra*, nel Cap. 24 sulla cosiddetta «*accumulazione originaria*»}$^{+}$.

Tuttavia, la semplice continuità del processo di produzione capitalistico, {ossia la perpetuazione del funzionamento dello stesso capitale, ossia la ripetizione incessante dello stesso processo di produzione su scala permanente}$^{+}$, ossia la *riproduzione semplice*, genera pure per retroazione alcune strane variazioni, che incido no non soltanto sulla parte *variabile* del capitale, ma anche sul *capitale complessivo*.

Se un capitale di 1˙000 *lire sterline* genera periodicamente, p. es. annualmente, un *plusvalore* di 200 *lire sterline*, e se questo plusvalore viene consumato di anno in anno, allora è chiaro che, dopo una ripetizione quinquennale dello stesso processo, la somma di plusvalore consumato sarà uguale a

$$200 \ \frac{\textit{lire sterline}}{\textit{anno}} \times 5 \ \textit{anni} = 1\dot{}000 \ \textit{lire sterline},$$

che è proprio il valore del *capitale K originariamente anticipato*. Se il plusvalore annuale venisse consumato solo parzialmente, p. es. solo per metà, all'identico risultato si perverrebbe dopo una ripetizione decennale del processo di produzione, poiché

$$100 \ \frac{\textit{lire sterline}}{\textit{anno}} \times 10 \ \textit{anni} = 1\dot{}000 \ \textit{lire sterline}.$$

In generale, *il valore del capitale anticipato*, *diviso per il plusvalore annualmente consumato*, *dà il numero degli anni*, ossia il numero dei periodi [omogenei] di riproduzione, *trascorsi i quali il capitale originariamente anticipato è stato consumato dal capitalista*, e quindi è *scomparso*.

Il capitalista si immagina senza dubbio di consumare il prodotto del lavoro altrui non retribuito, il plusvalore, e di conservare il valore del capitale originario, ma il modo di pensiero non cambia e non può cambiare il fatto che, decorso un certo numero di anni, il valore del capitale nel suo possesso è uguale al totale del plusvalore, che egli si è appropriato senza equivalente (cioè gratuitamente) nel corso dello stesso numero di anni, e la somma di valore che egli ha consumato è uguale al valore del capitale originario (cioè anticipato). È vero che egli conserva nelle proprie mani un capitale la cui grandezza non è cambiata, e una parte del quale –edifici, macchine, *ecc*.– esisteva già quando egli dette inizio alla sua im-

[c] Nell'originale tedesco: «*ursprüngliche Akkumulation*».

presa. Ma qui si tratta del *valore* del capitale, e non delle sue parti *costitutive* materiali nella produzione. Se *un tizio* spende e spande tutto quanto possiede e alla fine contrae un debito, p. es., equivalente al valore dei suoi beni, o patrimonio, allora il suo patrimonio non rappresenta altro che la somma totale del suo debito. Allo stesso modo, se *il capitalista* consuma o investe l'equivalente del suo capitale anticipato, allora il valore del suo capitale attuale non rappresenta altro che il totale del plusvalore, che egli si è appropriato senza spesa alcuna. *Neppure un atomo di valore del vecchio capitale*, {anticipato dal suo proprio fondo}$^{+}$, *esiste più*.

A prescindere, allora, da ogni accumulazione, la riproduzione semplice –ossia la pura e semplice continuità del processo di produzione–, *trasforma* e *converte* necessariamente *ogni capitale* anticipato, dopo un periodo più o meno lungo, in *capitale accumulato*, ossia in *plusvalore capitalizzato*. Se anche, al suo ingresso nel processo di produzione, questo capitale era proprietà acquisita mediante il lavoro personale dell'imprenditore, presto o tardi esso diventa *valore appropriato senza equivalente*, ovvero *materializzazione*, in forma monetaria o altra, *di lavoro altrui non retribuito*.

Nel Cap. 4, all'inizio della Sezione II, abbiamo visto che, per la trasformazione del denaro in capitale, non bastava l'esistenza della produzione e della circolazione di merci. {Occorreva prima che il possessore di denaro trovasse sul mercato altri uomini, «liberi» ma obbligati alla vendita della propria forza lavorativa, e vendita «volontaria», avessero o non avessero altro da vendere, [p. es., figlie, moglie e sorelle]}$^{+}$. Occorreva prima che si trovassero l'uno di fronte agli altri, come acquirente e venditori di forza lavorativa: qua il possessore di valore cristallizzato, ossia di denaro, là i possessori della sostanza generatrice di valore; qua il possessore di mezzi di produzione e di mezzi di sussistenza, là i possessori di una capacità di lavoro e nient'altro. Dunque, il *fondamento storico vero e proprio*, il punto di partenza *reale* del *processo di produzione capitalistico*, è stato, ed è, {la *separazione* fra il prodotto del lavoro e il produttore –fra una categoria di persone provviste dell'attrezzatura necessaria all'esecuzione del lavoro e un'altra categoria di persone il cui unico bene è la propria forza di lavoro–}$^{+}$, il *distacco* fra il prodotto del lavoro e il lavoro stesso, fra le condizioni oggettive del lavoro e la forza lavorativa soggettiva.

Ma ciò che, all'inizio, era soltanto *il punto di partenza*, diventa in séguito, attraverso la riproduzione semplice –la pura e semplice continuità del processo–, *il risultato proprio* della produzione capitalistica, sempre *prodotto* e ancora *perpetuato*. Da una parte, il processo di produzione converte continuamente in *capitale* –cioè in mezzi di valorizzazione e di godimento per il capitalista– la ricchezza materiale; dall'altra, l'*operaio* esce costantemente dal processo così come vi era entrato: *fonte personificata della ricchezza*, ma *per altri*, perché spoglio di tutti i mezzi di realizzazione *per sé* di questa ricchezza. Il lavoro dell'operaio è un lavoro *estraniato*, poiché, prima ancora dell'inizio del processo, il suo stesso lavoro è stato *alienato*[d] da lui, appropriato al capitalista e incorporato al capitale, *si oggettiva* pure costantemente, durante il processo, in *prodotto altrui*, e quindi in *prodotto estraniato*[e] da lui. Poiché il processo di produzione è insieme processo di consumo

[d] Nell'originale tedesco: «*entfremdet*».

[e] Nell'originale tedesco: «*fremder Produkt*».

della forza di lavoro da parte del capitalista, il prodotto del lavoratore *si trasforma* continuamente non solo *in merce*, ma anche *in capitale*, ossia in valore che succhia la forza generatrice di valore, in mezzi di produzione che sussumono il «*produttore*» e in mezzi di sussistenza che riproducono le «*braccia*», appendici delle macchine[5]. Perciò, l'operaio stesso produce costantemente *la ricchezza oggettiva in forma di capitale*, potenza a lui estranea, che lo domina e lo sfrutta, e il capitalista produce con altrettanta costanza *la forza di lavoro in forma di fonte soggettiva di ricchezza*, separata dai suoi mezzi di oggettivazione ed estrinsecazione, astratta, che esiste nella mera corporeità dell'operaio, in breve, egli produce il lavoratore *come operaio salariato*[6]. Questa *costante riproduzione o perpetuazione dell'operaio* è la *conditio sine qua non* [condizione necessaria] della produzione capitalistica[f].

{In conclusione, la transazione fra il capitalista e l'operaio è la seguente: il capitalista scambia una parte del suo capitale –il capitale *variabile*– con forza di lavoro e la incorpora, come forza vivente di valorizzazione, ai suoi mezzi inanimati di produzione. È proprio attraverso la forza di lavoro che il processo di lavoro si converte, a sua volta, in processo capitalistico di valorizzazione}[#]. Il consumo dell' operaio è di natura duplice e contrapposta. Da una parte, nella produzione, in quanto tale, l'operaio *consuma con il proprio lavoro* mezzi di produzione e li trasforma in prodotti di un valore superiore a quello del capitale anticipato. Questo è il *consumo produttivo* dell'operaio, che è insieme *consumo della sua forza di lavoro* da parte del capitalista che l'ha comprata. Dall'altra parte, l'operaio impiega in *mezzi di sussistenza* il denaro versatogli per l'acquisto della sua forza di lavoro, {e grazie ai mezzi di sussistenza si conserva e riproduce se stesso}[#]. Questa unità di opposti è il consumo *produttivo* e il consumo *individuale* dell'operaio. Ne segue che il con-

---

[5] «This is a *remarkably peculiar property of productive labour*. Whatever is prodductively consumed *is capital*, *and is becomes capital by consumption*» [«È questa una *proprietà particolarmente notevole del lavoro produttivo*. Tutto quel che si consuma produttivamente *è capitale*, *e diventa capitale attraverso il consumo*»] (JAMES MILL, *Elements of Political Economy* [1821], cit., pag. 181), che corrisponde all'edizione francese di ID., *Élemens d'économie politique* [1823], cit., pagg. 241-242. Tuttavia, se James Mill avesse compreso il «*consumo produttivo*», non avrebbe trovato alcunché di strano in questa «*remarkably peculiar property of productive labour*» [«*proprietà particolarmente notevole del lavoro produttivo*»].

[6] «It is true, indeed, that the first introducing a manufacture *emploies many poor*, *but they cease not to be so*, and the continuance of it *makes many*» [«È vero, infatti, che una manifattura, una volta aperta, *impiega molti poveri*, *i quali però non per questo cessano di essere poveri*, e che la persistenza della stessa *ne genera moltissimi altri*»] ([ANONIMO], *Reasons for a Limited Exportation of Wool* [Ragioni in favore di una limitazione dell'esportazione della lana], privately printed (stampato in proprio), Londra 1677, pag. 19). «The *farmer* now absurdly asserts, that he keeps the poor. *They are indeed kept in misery*» [«Il "*farmer*", cioè il *fittavolo*, afferma ora assurdamente che lui, e solo lui, manteniene i poveri. *In realtà*, *i poveri sono mantenuti nella miseria*»] ([ANONIMO], *Reasons for the Late Increase of the Poor-Rates*: *or A Comparative View of the Prices of Labour and Provisions*. *Humbly addressed to the Consideration of the Legislature* [Ragioni del recente aumento delle tasse dei poveri ovvero Esame comparative del prezzo del lavoro e dei mezzi di sussistenza. Umilmente indirizzato all'esame del Corpo Legislativo], J. Dodsley Publisher, Londra 1777, pag. 31).

[f] «*Conditio sine qua non* dell'esistenza e del dominio della classe borghese è l'accumulazione della ricchezza nelle mani di privati, la formazione e l'aumento del capitale; *conditio sine qua non* del capitale è il lavoro salariato» (KARL MARX e FRIEDRICH ENGELS, *Manifest der Kommunistischen Partei* [1848], cit., Cap. 1, *Borghesi e proletari*).

sumo *produttivo* e il consumo *individuale* dell'operaio sono completamente distinti. Nel primo, egli agisce come forza motrice del capitale e appartiene al capitalista; nel secondo, appartiene a se stesso e assolve funzioni vitali estranee al processo di produzione. Il risultato del primo è la vita del capitalista; il risultato del secondo è la vita dell' operaio stesso.

Nei capitoli dedicati alla «*giornata lavorativa*» e alla «*grande industria*», esempi numerosi ci hanno mostrato l'operaio costretto spesso a fare del suo consumo individuale un puro e semplice incidente del processo di produzione. In questo caso, i mezzi di sussistenza, che mantengono in vita e in moto la forza di lavoro, svolgono lo stesso ruolo dell'acqua e del carbone, che alimentano la macchina a vapore, o dell'olio per la ruota. E allora i mezzi di consumo dell'operaio sono puri e semplici mezzi di consumo di un mezzo di produzione e di consumo *individuale* dell'operaio si fonde con il suo consumo direttamente produttivo. Ma questo fatto *appare* come un *abuso*, non essenziale per il processo di produzione capitalistico[7].

La cosa assume un altro aspetto appena si considerano non il capitalista singolo e l'operaio singolo, ma la classe capitalistica *e* la classe operaia; non più il processo di produzione della merce isolatamente preso, ma il processo di produzione capitalistico nel suo flusso di rinnovamento continuo e in *tutta* la sua dimensione sociale. Quando il capitalista converte *una parte* del suo capitale in forza di lavoro, il capitalista stesso provvede al mantenimento e alla valorizzazione del suo capitale *complessivo*. Ma ciò non è tutto. Egli prende due piccioni con una fava. Trae profitto non solo da ciò che riceve dall'operaio, ma anche da ciò che gli dà. Il capitale ceduto nello scambio contro forza di lavoro, viene convertito in mezzi di sussistenza dalla classe operaia, il cui consumo serve alla riproduzione di muscoli, nervi, ossa e cervello degli operai esistenti e alla generazione di nuovi. Dunque, nei limiti dello stretto necessario, il consumo individuale della classe operaia è *riconversione* dei mezzi di sussistenza, acquistati con la vendita della sua forza di lavoro, in nuova forza lavorativa, in nuovo materiale di sfruttamento da parte del capitale. Esso è produzione e riproduzione del mezzo di produzione più indispensabile al capitalista, cioè sempre e solo l'operaio stesso. Il *consumo individuale* dell'operaio –avvenga dentro l'officina, fabbrica, *ecc*., o fuori, all'interno o all' esterno del processo lavorativo– rimane quindi sempre un momento della produzione e della riproduzione del capitale, proprio come la pulizia delle macchine –avvenga essa durante il processo lavorativo o nelle pause di lavoro–. È vero che l'operaio compie il proprio consumo individuale per la propria soddisfazione e non per amore del capitalista. Ma ciò non cambia alcunché. Anche alle bestie da soma

[7] {Gli «*Économistes*» [«*Economisti*»], che considerano come normale questa coincidenza di «*consumo individuale*» e «*consumo produttivo*», devono necessariamente annoverare i mezzi di sussistenza dell'operaio fra le materie ausiliarie, quali l'olio, il carbone, *ecc*., che vengono consumate dai mezzi di lavoro e costituiscono, in conseguenza, un elemento del capitale produttivo}$^{+}$. Pellegrino Rossi [(1787-1818) –nel suo *Cours d'économie politique*, vol. II (II ed., 1843), cit.]– si irrita contro tale classificazione e se ne esce in enfatiche declamazioni, ma non penetra in realtà l'arcano del «*consumo produttivo*» («*productive consumption*»), {ossia il fatto che, ammesso e non concesso, i mezzi di sussistenza non facciano parte del capitale produttivo, pure l'operaio stesso ne fa parte}$^{+}$: «Concevoir la *puissance de travail* en faisant abstraction des moyens de subsistance des travailleurs pendant l'œuvre de production, c'est concevoir un *être de raison*» [«Concepire la *capacità di lavoro* (*puissance de travail*) facendo astrazione dai mezzi di sussistenza dei lavoratori durante il processo di produzione, è immaginare una *fantasticheria* (*être de raison*)»] (*ibid*., 207).

piace mangiare, eppure non per questo fatto il loro consumo cessa di essere un momento necessario del processo di produzione. Il capitalista non ha bisogno di vigilare. La conservazione e la riproduzione costante della classe lavoratrice rimane condizione necessaria e costante della riproduzione del capitale. Il capitalista può tranquillamente affidare all'istinto di conservazione e di procreazione dell'operaio «*libero*» il soddisfacimento di questa condizione. Egli ha soltanto cura che il consumo individuale del lavoratore, per quanto possibile, si limiti allo stretto indispensabile, ed è così lontanissimo dall'imitazione della primitività dei brutali sfruttatori delle miniere sudamericane, che obbligano i loro schiavi salariati a una nutrizione più sostanziosa di quella che sarebbe sufficiente[8].

È per questo che il capitalista e il suo ideologo[g], l'economista politico, considerano *produttiva* soltanto la parte del consumo individuale necessaria alla classe operaia per la perpetuazione e il suo accrescimento numerico, e senza la quale il capitale non troverebbe forza lavorativa da consumare, o non ne troverebbe a sufficienza, mentre tutto quello che l'operaio può spendere in più sul mercato per il proprio piacere, sia materiale che intellettuale, è «*consumo improduttivo*»[9]. Se l'accumulazione del capitale avesse per effetto un aumento del salario, e quindi un accrescimento dei mezzi di consumo dell'operaio, senza consentire al capitalista un più largo consumo di forza lavorativa, il capitale addizionale sarebbe «*consumato improduttivamente*»[10]. In realtà, il consumo individuale dell'operaio è *improduttivo per l'operaio stesso*, perchè riproduce soltanto *l'individuo bisognoso e insoddisfatto*, mentre è *produttivo per il capitalista e per il suo Stato*, [democratico e non], perché è la riproduzione dell'*unica forza creatrice della ricchezza altrui*[11].

---

[8] «Gli operai delle miniere dell'America del Sud, la cui fatica quotidiana [(forse la più dura del mondo)] consiste nel trasporto a spalle in superficie, da una profondità di circa 450 *piedi* [(137 *metri*, approssimativamente)], di un carico di minerale di un peso da 180 a 200 *libbre* [da 90 a 100 *chilogrammi*], vivono soltanto di pane e fagioli. Essi si nutrirebbero volentieri di solo pane, ma i loro padroni sono accorti e hanno scoperto che *con il solo pane come nutrimento non si riesce a lavorare così sodo*, e quindi li trattano come cavalli e li obbligano a mangiare fagioli. Perché? Perché i fagioli sono relativamente ricchi di fosfato di calcio rispetto al pane» (JUSTUS VON LIEBIG, *Die Chemie in ihrer Anwendung auf Agrikultur und Physiologie* [VII ed., 1862], vol. I, pag. 194, *nota*).

[g] Marx distingue l'«*ideologo*» dallo «*scienziato*», v. KARL MARX, *Misère de la Philosophie* [1847], cit., *passim*.

[9] V. JAMES MILL, *Élemens d'économie politique* [1823], pagg. 238 e segg.

[10] «If the price of labour should rise so high that, notwithstanding the increase of capital, no *more* could be employed, I should say that such increase of *capital* would be still unproductively consumed» [«Se il prezzo del lavoro dovesse salire tanto che, malgrado l'aumento del capitale, non si potesse impiegare *una quantità maggiore di lavoro*, io, proprio io, direi che tale aumento di *capitale* è purtroppo consumato improduttivamente»] (DAVID RICARDO, *Principles of Political Economy* [III ed., 1821], cit., pag. 163, *nota*).

[11] «The only productive consumption, properly so-called, is the consumption or destruction of wealth [(he alludes to the means of production)] by capitalists with a view to reproduction […]. The workman […] is a productive consumer to the person who employs him, and to the State, but not, strictly speaking, to himself» [«L'unico consumo produttivo, nel senso proprio del termine, è il consumo ossia la distruzione di ricchezza ([qui si intende il consumo dei mezzi di produzione]) a opera dei capitalisti allo scopo della riproduzione (…). L'operaio (…) è un consumatore produtti-

Dal punto di vista sociale, la classe operaia, anche al di fuori del processo lavorativo immediato, è quindi un *accessorio* del capitale quanto il morto strumento di lavoro. Perfino il consumo individuale degli operai, entro certi limiti, è solo un momento del processo di riproduzione del capitale. Ma il processo stesso impedisce ai suoi strumenti di produzione autocoscienti di sfuggire alla sua ferrea morsa, mediante la sottrazione e lo spostamento del prodotto dal polo del produttore immediato al polo opposto, quello del capitale. Il consumo individuale provvede da un lato alla conservazione e riproduzione del salariato, e dall'altro, con la distruzione dei suoi mezzi di sussistenza, lo obbliga a ripresentarsi costantemente sul mercato del lavoro. Lo schiavo romano era legato da catene al suo proprietario; lo schiavo salariato è legato da *fili invisibili* ([giuridici, morali, religiosi, sindacali, *ecc*.]) al suo padrone, {ma questo proprietario moderno di schiavi non è il capitalista individuale, bensì la *classe* dei capitalisti}[+]. La *parvenza* di autonomia, [con tutto il cascame di «diritti»], entra nella testa del salariato, perché il suo padrone *individuale* cambia costantemente e la sua «*libertà*» è fissata dalla *fictio juris* [finzione giuridica] del contratto.

In passato, dove e quando era necessario, il Capitale faceva valere la coercizione della sua legalità, il suo *diritto di proprietà sul lavoratore libero*. Così, p. es., fino al 1815, in Inghilterra era vietata, pena gravissime sanzioni, l'emigrazione degli operai impiegati nella costruzione di macchine, cioè gli operai meccanici.

La riproduzione della classe operaia implica anche la trasmissione e l'accumulazione della sua abilità da una generazione all'altra[12]. Fino a che punto il capitalista annoveri nel suo inventario l'esistenza di una classe operaia esperta e abile fra *le condizioni di produzione a lui*, e solo a lui, *appartenenti*, e la consideri in realtà come prerequisito del modo di esistenza del *suo* capitale variabile, si vede chiaramente appena una crisi ne minacci la perdita di questa preziosa proprietà.

È noto che, in séguito alla guerra civile americana e alla conseguente penuria di cotone, una moderna piaga biblica, la maggior parte degli operai cotonieri del Lancashire e di altre contee inglesi fu gettata sul lastrico[12 bis]. Dal seno della stessa classe operaia, come di altri strati sociali, si levò allora la richiesta dello «*State aid*» [«assistenza dello Stato»], o di una «*voluntary national subscription*» [«sottoscrizione nazionale volontaria»], per facilitare l'emigrazione delle «"*superfluous*" *hands*» [«*braccia* "*superflue*"»] nelle colonie britanniche o negli Stati Uniti d'America. Di rimbalzo, l'ex presidente della Camera di Commercio di Manchester,

---

vo per chi lo impiega e per lo Stato, ma, in termini rigorosi, non per se stesso»] (THOMAS ROBERT MALTHUS, *Definitions in Political Economy* [1853], a cura di John Cazenove, cit., cit., pag. 30).

[12] «The only thing, of which one can say, that it is stored up and prepared beforehand, is the skill of the labourer. […] The accumulation and storage of skilled labour, that most important operation, is, as regards the great mass of labourers, accomplished without any capital whatever» [«L'unica cosa che si possa dire immagazzinata e già bella e pronta è l'abilità dell'operaio. (…) L'accumulazione e l'immagazzinamento di lavoro esperto –in sé operazione di primaria importanza– sono compiuti, per quanto riguarda la gran massa degli operai, senza alcun capitale di qualsiasi specie»] ([THOMAS HODGSKIN], *Labour defended against the Claims of Capital* [1825], cit., pagg. 12-13).

[12 bis] V. KARL MARX, *The British Cotton Trade* [Il commercio del cotone inglese], in «The New-York Daily Tribune» [«La tribuna quotidiana di Nuova York»], Nuova York, 14 ottobre 1861 e KARL MARX, *On the Cotton Crisis* [Sulla crisi del cotone], in «Die Presse» [«La Stampa»], n. 38, Vienna, 8 febbraio 1862.

Edmund Potter ([v., *infra*, Cap. 8, *nota* (182), pag. 416]), pubblicò in «The Times» [«I Tempi»] del 24 marzo 1863, cit., [pag. 12, coll. 2-4], una lettera che alla Camera dei Comuni venne giustamente definita «*the Manifesto of the manufactures*» («*il Manifesto dei proprietari di fabbrica*»)[13]. Qui ne diamo un estratto, i passi caratteristici nei quali si rivendica, senza infingimenti, *il titolo di proprietà del Capitale sulla forza di lavoro*:

> «He [(the man out of work)] may be told the supply of cotton-workers is too large […] and […] must […] in fact be reduced by a third, perhaps, and that then there will be a healthy demand for the remaining two-thirds […]. Public opinion […] urges *emigration* […]. *The master* [(*i.e.*, the cotton-employer)] *cannot* willingly *see his labour supply being removed*; he may think, and perhaps justly, that it is both wrong and unsound […]. But if the public funds are to be devoted to assist emigration, he has a right to be heard, and perhaps *to protest*»[13 bis].

Lo stesso Potter spiega poi l'utilità inconfutabile dell'industria cotoniera, come «it has undoubtedly drawn the surplus population from Ireland and from the agricultural districts», [«essa abbia indubbiamente drenato la popolazione eccedente dell'Irlanda e dei distretti agricoli inglesi»], come essa abbia raggiunto un volume enorme, come essa abbia fornito, nel 1860, i $\frac{5}{13}$ del totale delle esportazioni inglesi e come, nel giro di pochi anni, si percuoterà di nuovo, per retroazione, sull'allargamento del mercato, sopratutto in India, con l'ottenimento di «a pleintful supply of cotton at 6*d*. per pound […]» [«una copiosa offerta di cotone a 6 *pence* alla libbra (…)»]. E dopo aggiunge:

> «[It is not to be denied that] time – one, two, or three years it may be, will produce the quantity […]. […] The question I would put then is this: Is the trade worth retaining? *Is it worth while to keep the machinery* [(he means the *living* labour-machines)] *in order*, and *is it not the greatest folly to think of parting with that*? I think it is. I allow that *the workers are not a property*, not the property of Lancashire and the masters; but they are the strength of both; they are the mental and trained power which cannot be replaced for a generation; *the* mere machinery which they work might much of it be *beneficially replaced*, nay *improved*, in a twelvemonth[14]. […] *Encourage or allow* [(!)] *the working-*

[13] «That letter […] might be looked upon as *the Manifesto of the manufacturers*» [«Quella lettera (…) potrebbe essere considerata *il Manifesto dei proprietari di fabbrica*»] (WILLIAM B. FERRAND, *Motion on the Cotton Famine* [Mozione sulla penuria di cotone], seduta della Camera dei Comuni, 27 aprile 1863). La citazione è riportata nell'articolo *The Cotton Famine*, cit., in «The Times» [«I Tempi»], n. 24544, 28 aprile 1863, pag. 8, col. 4.

[13 bis] [«A lui ([il lavoratore senza occupazione]) si dice che l'offerta di operai cotonieri è troppo grande (…) e (…) che dovrebbe (…), in realtà, essere ridotta di ⅓, probabilmente, dopodiché ci sarebbe una domanda congrua per gli altri ⅔ (…). L' opinione pubblica (…) preme a favore dell' emigrazione (…). *Il padrone* ([cioè l' industriale cotoniere]) *non può vedere* di buon animo *l'allontanamento della sua provvista di lavoro*, e quindi può pensare, e forse giustamente, che esso sia tanto ingiusto quanto sbagliato (…). Ma se i fondi pubblici sono destinati al sovvenzionamento dell' emigrazione, egli ha diritto di chiedere ascolto e forse *di protestare*»] (EDMUND POTTER, *Letter to the Editor* [Lettera al Direttore], in «The Times» [«I Tempi»], 24 marzo 1863, cit.).

[14] Ci si ricorderà che quando si tratta di comprimere i salari, non importa se in circostanze normali o straordinarie, il Capitale intona un'altra ben diversa canzone. Allora «*i padroni*» («the *masters*»)

power to emigrate, and what of the capitalist?»[14 bis].

Questo grido sentimentale ricorda, da un lato, {il sospiro lamentoso del 1792 («*S' il n'y a plus de courtisans, que deviendra le perruquier*?» [«Se non ci sono più cortigiani, che ne sarà del parrucchiere?»])}[+], e, dall'altro, fa venire in mente il Maresciallo di Corte di un piccolo principe tedesco, [Palmiro] Kalb (l'ipocrita personaggio del dramma *Kabale und Liebe* [Intrigo e amore] [1784] di Friedrich Schiller)[h].

> «[…] Take away the cream of the workers, and fixed capital will depreciate in a great degree, and the floating will not subject itself to a struggle with the short supply of inferior labour […]. We are told *the workers wish it* [(*emigration*)] […]. Very natural it is that they should do so […]. Reduce, compress the cotton trade *by taking away its work-*

---

proclamano all'unisono (v., *supra*, Sezione IV, *La produzione del plusvalore relativo*, Cap. 13, *Macchine e grande industria moderna*, pagg. 581-582): «The factory operatives should keep in wholesome remembrance the fact that theirs is really *a low species of skilled labour*; and that there is none which is more easily acquired, or of its quality more amply remunerated, or which by a short training of the least expert can be more quickly, as well as abundantly, acquired […]. The *master's machinery* really plays a far more important part in the business of production than the labour and the *skill of the operative*, which *six months*' *education can teach*, and a common labourer can learn» [«Gli operai di fabbrica farebbero molto bene a ricordarsi che il loro lavoro è, in realtà, *una bassa specie lavoro qualificato*; e che nessuno è più facile da acquisire, o più largamente remunerato in confronto alla sua qualità, o più rapidamente e in maggior grado fatto proprio, mediante un breve tirocinio, dell'uomo meno esperto […]. Le *macchine del padrone*» (le quali, come ora apprendiamo, possono essere perfezionate e sostituite con grande vantaggio nel giro di appena 12 mesi) «svolgono di fatto, nell'attività di produzione, un ruolo molto più importante del lavoro e dell'*abilità dell'operaio*, la *quale può essere insegnata in* 6 *mesi di fabbrica*, e che qualunque bracciante agricolo è in grado di apprendere»] (mentre ora, secondo E. Potter, non possono essere sostituiti neppure in 30 anni!) (THE MASTER SPINNERS' AND MANUFACTURERS' DEFENCE FUND [FONDO DI DIFESA DEI FILANDIERI E DEI FABBRICANTI], *Report of the Committee appointed for the Receipt and Apportionment of this Fund, to the Central Association of Master Spinners and Manufacturers* [1854], cit., pag. 17). [Cit. anche in FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors … of Factories for the Half Year Ending* 31st *October* 1856, cit., pagg. 53-54].

[14 bis] [«([Non si deve negare che]) il tempo –uno, due, tre anni, forse– produrrà la quantità necessaria (…). (…) la domanda che io vorrei porre a loro, è questa: vale la pena di conservare questa industria? *E non vale la pena di tenere in ordine il macchinario* ([cioè le macchine da lavoro *viventi*]), *e non è il colmo della follia pensare di farne a meno*? Io credo di sì. Ammetto che *gli operai non sono una proprietà*, né la proprietà del Lancashire né la proprietà dei padroni, ma sono la forza di entrambi, una forza addestrata e con un cervello, la quale non può essere sostituita in una generazione, mentre l'*intero macchinario con il quale essi lavorano* potrebbe in gran parte essere *vantaggiosamente sostituito*, o piuttosto *perfezionato*, in un anno (…). *Fomentate o permettete* ([!]) *l'emigrazione della forza di lavoro, e che ne sarà del capitalista*?»] (EDMUND POTTER, *Letter to the Editor* [Lettera al Direttore], in «The Times» [«I Tempi»], 24 marzo 1863, cit.).

[h] Il Maresciallo di Corte [Palmiro] Kalb invitato a partecipare a un intrigo di palazzo da von Walter, il Presidente della Corte, si rifiuta per principio, ma il suo autorevole interlocutore minaccia di rinunciare alla sua carica, e con le sue dimissioni automaticamente verrà meno la sua carica di Maresciallo di Corte. Il suo *status* e la sua rendita di posizione sono in pericolo e [Palmiro] von Kalb protesta, con le lacrime agli occhi: «E io? Ella ha un bella favella! Ella è una persona colta! Ma io … *mon Dieu*! che ne sarebbe di me, se Sua Eccellenza se ne andasse e mi congedasse?» (J. C. FRIEDRICH VON SCHILLER, *Kabale und Liebe*. *Ein bürgerliches Trauerspiel* [Intrigo e amore. Una tragedia borghese], Druck in der Schwanschen Hofbuchhandlung, Mannheim 1784, Atto III, Scena 2).

> *ing power* and reducing their wages expenditure, say one-fifth, or five millions, and what then would happen to the class above, the small shopkeepers; and what of the rents, the cottage rents […]. Trace out the effects upward to the small farmer, the better householder, and […] the land-owner, and say if there could be any suggestion more suicidal to all classes of the country than enfeebling a nation *by exporting the best of its manufacturing population*, and destroying the value of some of its most productive capital and enrichment. […] I advise a loan [(of five or six millions sterling)], […] extending it may be over two or three years, administered by special commissioners added to the Boards of Guardians in the cotton districts, under special legislative regulations, *enforcing some occupation or labour*, as a means of keeping up at least the moral standard of the recipients of the loan […]. *Can anything be worse for land-owners or masters* than parting with the best of the workers, and demoralizing and disappointing the rest by an extended depletive emigration[14 ter], a depletion of capital and value in an entire province?»[15].

E. Potter, il portavoce di elezione degli industriali cotonieri, distingue due specie di «*machinery*» («*macchinario*»), che appartengono entrambe al capitalista, ma l'una sta nella sua fabbrica, l'altra, {dopo aver svolto il suo lavoro giornaliero in fabbrica}$^{+}$, si rintana la notte e la domenica fuori della fabbrica, nei «*cottages*» [«casupole»] degli stessi industriali cotonieri. L'una è morta, l'altra è viva. Il macchinario morto non solo si deteriora e si svaluta ogni giorno, ma diventa, così com'è, antiquato in molte delle sue parti componenti, per il continuo progresso *tecnologico*, tanto da render vantaggioso la sua sostituzione, anche in pochi mesi, con un macchinario nuovo. Il macchinario vivente, al contrario, migliora con l'uso. Più a lungo dura, più accumula in sé l'abilità trasmessa di generazione in generazione, e più migliora.

Al magnate di fabbrica, [e alla sua idea di dividere gli Stati Uniti d'America

---

[14 ter] (*Nota all'edizione francese* [1875]). Il capitalista dice, invece, che *in tempi ordinari* gli operai non sarebbero affamati, demoralizzati e scontenti, se avessero la saggezza e la virtù della continenza, e quindi se diminuissero il numero delle loro «*braccia*», in modo da farne salire il prezzo.

[15] [«(…) Togliete il fior fiore degli operai, e il capitale fisso sarà ampiamente deprezzato, mentre il capitale circolante non si esporrà alla lotta con una scarsa dotazione di lavoro di qualità inferiore (…). Ci si dice che *gli operai stessi la desiderano* ([l'emigrazione]) (…). È del tutto naturale che la desiderino (…). Riducete, comprimete l'industria del cotone *con la sottrazione della sua forza lavorativa* e con la riduzione della spesa in salari, diciamo di $\frac{1}{5}$, ossia di 5 milioni di *lire sterline*, e allora che accadrà al ceto immediatamente superiore agli operai, ai piccoli negozianti? E che ne sarà delle rendite fondiarie e dei fitti dei "*cottage*"? (…) Ricostruite in aggiunta gli effetti nei confronti del piccolo fittavolo, del modesto padrone di casa e (…) del proprietario fondiario, e diteci se ci potrebbe essere una proposta più suicida, per tutte le classi del Paese, di quella dell'indebolimento della nazione *attraverso l'esportazione dei suoi migliori operai di fabbrica* e il deprezzamento di una parte del suo capitale e della sua ricchezza più produttivi? (…) Raccomando un prestito ([di 5 o 6 milioni di sterline]), (…) ripartito su 2 o 3 anni, amministrato da commissari speciali, coordinato dai "*Boards of Guardians*" ([cioè i comitati di pubblica assistenza ai poveri]) dei distretti cotonieri, regolamentato da una legislazione speciale, *che imponga una qualche occupazione o lavoro*, come mezzo per tener alto perlomeno il livello morale dei percettori del sussidio (…). *Ci può essere qualcosa di peggio per dei proprietari fondiari o per dei padroni* che la rinuncia ai loro migliori operai e la demoralizzazione degli altri, resi mal disposti da un'estesa e depauperatrice emigrazione e dalla perdita di valore e di capitale in un'intera provincia?»] (EDMUND POTTER, *Letter to the Editor* [Lettera al Direttore], in «The Times» [«I Tempi»], 24 marzo 1863, cit.).

in due, per garantire l'approvvigionamento di cotone *a basso prezzo*], risponde per le rime «The Times», n. 24514, 24 maggio 1863, pag. 9, col. 3, [il giornale della Borsa di Londra, la quale aveva deciso di non dare sostegno alla causa degli Stati confederati], come segue:

> «*Mr*. Edmund Potter is so impressed with the exceptional and supreme importance of the *cotton masters* that, in order to preserve this class and perpetuate their profession, he would keep half a million of the labouring class confined in a great *moral workhouse* against their will.
> ▪ "Is the trade worth retaining?" asks *Mr*. Potter. "Certainly *by all honest means* it is" [sic], we answer.
> "*Is it worth while keeping the machinery in order*?" again asks *Mr*. Potter. Here we hesitate.
> ▪ By the "*machinery*", *Mr*. Potter means the *human machinery*, for he goes on to protest that he *does not mean to use them as an absolute property*. We must confess that we do not think it "worth while", or even possible, to keep the *human machinery* in order – that is to shut it up and keep it oiled till it is wanted.
>
> Human machinery *will* rust under inaction, oil and rub it as you may. Moreover, the human machinery will, as we have just seen, get the steam up of its own accord, and burst or run amuck in our great towns.
>
> It might, as *Mr*. Potter says, *require some time to reproduce the workers*, but, having machinists and capitalists at hand, we could always find thrifty, hard, industrious men wherewith *to improvise more master-manufacturers than we can ever want*. […] *Mr*. Potter talks of the trade reviving "in one, two, or three years", and he asks us not "to encourage or allow [(!)] the working power to emigrate". He says that it is very natural the workers should wish to emigrate; but he thinks that *in spite of their desire*, the nation ought to keep this half million of workers with their 700,000 dependants, shut up in the cotton districts; and, as a necessary consequence, he must of course think that the nation ought to keep down their discontent by force, and sustain them by alms – and upon the chance that *the cotton masters* may some day want them […]. The time is come when *the great public opinion* of these islands must operate *to save this* "*working power*" *from those who would deal with it as they would deal with iron*, *and coal*, *and cotton*»[15 bis].

[15 bis] [«Il sig. Edmund Potter è talmente suggestionato dall'importanza eccezionale e assoluta dei *padroni cotonieri* che, allo scopo di conservare questa classe e perpetuare il mestiere, vorrebbe confinare mezzo milione di operai contro la loro volontà, in una grande "*workhouse*" *morale*.
▪ "Vale la pena di conservare questa industria?", chiede il sig. Potter. "Sicuramente, *con tutti i mezzi onesti*!" ([sic]), rispondiamo noi.
▪ "*E non vale la pena di tenere in ordine il macchinario*?", incalza il sig. Potter. Qui esitiamo.
▪ Per "*macchinario*", il sig. Potter intende il "*macchinario umano*", nonostante egli arrivi a dichiarare solennemente che *non intende usare gli operai come una proprietà assoluta ed esclusiva*. Dobbiamo confessare che non riteniamo che "valga la pena", e neppure che sia possibile, tenere in ordine il "*macchinario umano*", cioè rinchiuderlo e oliarlo, fino al momento del bisogno.

Il "*macchinario umano*" *ha la proprietà* di arrugginirsi nell'inattività, anche se si olia e si strofina a volontà. Inoltre, il "*macchinario umano*", come vediamo proprio ora sotto i nostri occhi, è capace di tenere sotto pressione il vapore per conto proprio, e di scoppiare, o di fare il ballo di San Vito nelle nostre grandi città.

Può darsi, come dice il sig. Potter, che *la riproduzione degli operai richieda molto tempo*, ma, con meccanici e capitalisti a disposizione, si troveranno sempre uomini laboriosi, tenaci, intraprendenti con i quali *improvvisare più maestri manifatturieri di quanti ci possano mai occorrere*. (…) Il sig. Potter parla di una ripresa dell'attività industriale "in uno, due o tre anni" e ci chiede di non "incoraggiare o permettere ([!]) l'emigrazione della forza-lavoro"! Dice che è naturale che gli

L'articolo di «The Times» [«I Tempi»] era solo un *jeu d'esprit*, una celia. La «*great public opinion*» («*opinione pubblica che conta*») era, in realtà, dell'avviso del sig. Potter, che cioè gli operai di fabbrica fanno parte dei «*movable fittings*» [«*accessori mobili*»] della fabbrica. La loro emigrazione fu impedita[16]. Tappati nella «"*workhouse*" *morale*» dei distretti cotonieri, essi hanno ancora l'onere di costituire «*la forza*» («*the strength*») dei magnati dell'industria cotoniera del Lancashire.

Dunque, il processo di produzione capitalistico riproduce di per sé, nella sua genesi e nel suo sviluppo, la *separazione* tra forza di lavoro e condizioni di lavoro. E con ciò riproduce e perpetua le condizioni di sfruttamento dell'operaio. Esso costringe incessantemente l'operaio, per campare, alla vendita della propria forza lavorativa, e mette costantemente il capitalista in grado di acquistarla, per il arricchimento[17]. Non è più il caso che contrappone il capitalista e l'operaio –l' uno di fronte all'altro– sul mercato delle merci, come compratore e venditore. È il doppio mulinello del processo stesso, che risospinge continuamente l'uno, come venditore della propria forza lavorativa, sul mercato delle merci, e trasforma costantemente il suo prodotto in mezzi di acquisto dell'altro, cioè del capitalista. In realtà, l'operaio è una proprietà della classe capitalistica nel suo complesso –cioè del Capitale– prima ancora di vendersi a un singolo capitalista. La sua servitù economica dell'operaio[18] –[una sudditanza economica e addirittura psicologica]– è mediata e insie-

---

operai desiderino emigrare, ma opina che, *malgrado il loro desiderio*, la Nazione debba tener chiuso nei distretti cotonieri questo mezzo milione di operai, assieme alle 700˙000 persone che ne dipendono, e, come conseguenza necessaria, deve naturalmente ritenere che la Nazione debba reprimere con la forza il loro malcontento e mantenerli con la carità: e tutto questo nella prospettiva che, un bel giorno, *i padroni cotonieri* possano aver ancora bisogno di loro un giorno o l'altro (…). È giunta l'ora in cui *l'opinione pubblica che conta* di queste isole deve far qualcosa *per la protezione di "questa forza di lavoro" da coloro che la tratterebbero come trattano il ferro, il carbone e il cotone*»] («The Times» [«I Tempi»], 24 maggio 1863, cit.). [Per la cronaca, nella Russia del «capitalismo di Stato», diretto da un Partito unico, a metà del sec. XX, si adottò la ricetta di E. Potter per *tutta* la forza di lavoro].

[16] Il Parlamento non assegnò neppure un «*farthing*» [«centesimo», cioè un quarto di *penny*] per l' emigrazione, ma al suo posto votò solo leggi che autorizzavano i municipi a tenere gli operai fra la vita e la morte, o a sottoporli a uno sfruttamento senza corresponsione di salari normali. Ma quando, tre anni dopo, le campagne furono colpite dalla peste bovina [(o afta epizootica)], il Parlamento infranse bruscamente perfino l'etichetta di aula, e trovò in un battibaleno milioni di indennizzo per i «*landlords*» milionari, i cui fittavoli se l'erano comunque cavata senza danno alcuno, grazie all'aumento dei prezzi della carne. Il bestiale grugnito dei proprietari fondiari nella seduta di apertura del Parlamento nel 1866 ha dimostrato che un uomo può adorare la vacca Sabala senza essere un indù, [ignorante e credulone], e può trasformarsi in bue senza essere Giove, [onnisciente e immortale].

[17] L'ouvrier «demandait de la subsistance pour vivre, le chef demandait du travail *pour gagner*» [«domandava mezzi di sussistenza per vivere, il padrone domandava lavoro *per guadagnare*»] (JEAN-CHARLES-LEONARD SISMONDE DE SISMONDI, *Nouveaux principes d'économie politique* [I ed., 1819], vol. I, cit., pag. 91).

[18] Esiste una forma goffa e contadinesca di questo «*bondage*», o «*servitù economica*», nella contea di Durham. Questa è una delle poche contee in cui *la situazione* non assicura al fittavolo un titolo incontestato di proprietà sui braccianti agricoli a giornata. Perché? Perché l'industria mineraria offre a questi ultimi una scelta. Contrariamente alla regola, il fittavolo prende qui in affitto solo terreni sui quali si trovino già il «*cottage*» per i giornalieri. La pigione del «*cottage*» costituisce parte

me dissimulata dal rinnovamento periodico della vendita di se stesso, {dalla finzione del libero contratto}[+], dal cambiamento dei padroni individuali del salariato, e dall'oscillazione del prezzo di mercato del lavoro[19].

*
* *

Il processo di produzione capitalistico, considerato nei suoi legami intrinseci, ossia come processo di riproduzione, non produce dunque soltanto merci, non produce soltanto plusvalore, ma produce e riproduce il *rapporto capitalistico* stesso, il rapporto sociale con il *capitalista* da una parte e l'*operaio salariato* dall'altra[20].

---

del salario. Questo «*cottage*» viene chiamato «*hind's house*» [«casa dei servi agricoli»], e sono dati in fitto al lavoratore a condizione di certi obblighi feudali –regolati da un contratto chiamato «*bondage*» («*servaggio*»)–, che, prevedono, p. es., la sostituzione nel lavoro della figlia, per il tempo in cui il padre è occupato altrove, *ecc*., *ecc*. Il lavorante stesso è chiamato «*bondsman*», «*servo*» (v. PUBLIC HEALTH [IGIENE PUBBLICA], *Seventh Report of the Medical Officer of The Privy Council, with Appendix*. 1864. *Presented pursuant to Act of Parliament* [Settimo Rapporto sulla Sanità Pubblica dell'Ufficiale Medico del Consiglio Privato della Corona, con un'Appendice Anno 1864. Presentato ai sensi della legge approvata dal Parlamento], Stampato da G.E. Eyre e W. Spottiswoode per la «*House of Commons*», Londra 1865, pag. 187-188). Qui si vede, da un punto di vista completamente nuovo, come il «*consumo individuale*» del lavoratore sia nello stesso tempo *consumo per il capitale*, ossia «*consumo produttivo*»: «It is curious to observe that the very dung of the hind and bondsman is the perquisite of the calculating lord […] and the lord will allow no privy but his own to exist in the neighbourhood, and will rather give a bit of manure here and there for a garden than bate any part of his seigneurial right» [«È curioso osservare che anche le stesse feci dello "*hind*" (["*bracciante*"]) e del "*bondsman*" (["*servo*"]) appartengano alla sportula del "*lord*" economo e calcolatore (…) e il "*lord*" non permetterà, in tutto il vicinato, alcuna altra latrina all'infuori della sua, e accetterà piuttosto la fornitura di un po' di letame qua e là per un orto che la riduzione in piccola parte dei suoi diritti di signoraggio»] (*ibid*., pag. 188).

[19] Ci si ricorderà che, per il lavoro dei fanciulli, *ecc*., scompare perfino la formalità della vendita di se stessi.

[20] «Il capitale presuppone il lavoro salariato, e il lavoro salariato presuppone il capitale. Si condizionano a vicenda, ma si generano a vicenda. L'operaio di una fabbrica di cotone produce soltanto tessuti di cotone? No, *egli produce capitale*. Egli produce *un* valore, che a sua volta diventa *il* comando sul suo lavoro, e per mezzo di esso destinato alla produzione di nuovo valore» (KARL MARX, *Lohnarbeit und Kapital* [Lavoro salariato e capitale], in «Neue Rheinische Zeitung. Organ der Demokratie» [«La Nuova Gazzetta Renana. Organo dela Democrazia»], n. 266, 7 aprile 1849, pag. 1, col. 3). Gli articoli pubblicati sotto questo titolo nella «Neue Rheinische Zeitung» sono i sunti delle conferenze che io, proprio io, tenni su questo argomento nel 1847 alla «Deutscher Arbeiter-Verein» [«Associazione degli Operai Tedeschi»] di Bruxelles, in Belgio, e la cui stampa fu interrotta dalla «*Révolution de Février*» («Rivoluzione di Febbraio») in Francia [del 1848].

[La «Deutscher Arbeiter-Verein» fu fondata da K. Marx e F. Engels a Bruxelles nell'agosto 1847. La sua ragione di esistenza era la diffusione della nuova dottrina del «comunismo scientifico» tra gli operai di lingua tedesca che risiedevano in Belgio. Subito dopo la «*Révolution de Février*» in Francia, la polizia belga arrestò e deportò i membri più importanti dell'Associazione, che, di conseguenza, cessò le sue attività.

Il 24 febbraio 1848 scoppiò a Parigi la rivoluzione. Il re Luigi Filippo (1773-1850) fuggì in Inghilterra. Fu proclamata Repubblica –la «Seconda», nella storia di quel Paese–, che ebbe una vita effimera, rovesciata dal colpo di Stato di Luigi Bonaparte, ossia Napoleone «*il Piccolo*», che si autoproclamò «Imperatore dei Francesi»].

Capitolo 22

Trasformazione del plusvalore in capitale

22.1. Processo di produzione capitalistico su scala allargata. Conversione repentina[a] delle leggi di proprietà della produzione di merci in leggi dell'appropriazione capitalistica

Nelle sezioni precedenti, abbiamo visto come il plusvalore nasce dal capitale, ora esaminiamo come il capitale nasce dal plusvalore.

{Quando il *plusvalore* non è consumato per il soddisfacimento dei propri bisogni, ma viene anticipato e *impiegato come capitale*, allora si forma un nuovo capitale, che si aggiunge all'antico, ed esso viene accumulato}$^{+}$. *L'uso del plusvalore come capitale*, ossia *la riconversione del plusvalore in capitale*, significa *accumulazione del capitale* [20 bis].

Esaminiamo, prima di tutto, questo processo dal punto di vista del singolo capitalista. Supponiamo, p. es., che il padrone di una filatura abbia anticipato un capitale di 10˙000 *lire sterline*, di cui $\frac{4}{5}$ (8˙000 *lire sterline*) in cotone, macchine, *ecc*. e $\frac{1}{5}$ (2˙000 *lire sterline*) restante in salari. Egli produce 240˙000 *libbre di refe* all'anno, per un valore di 12˙000 *lire sterline*. Se il saggio di plusvalore $\frac{s}{v}$ è del 100%, allora il plusvalore di 2˙000 *lire sterline* sta nel plusprodotto –cioè nel *prodotto netto*– di 40˙000 *libbre di refe*, ossia sta in $\frac{1}{6}$ del *prodotto lordo* [(secondo la bilancia materiale del risultato del processo di produzione)]. La vendita convertirà il plusvalore in una somma di 2˙000 *lire sterline* [(secondo il bilancio monetario)]. Una somma di valore di 2˙000 *lire sterline* è una somma di valore di 2˙000 *lire sterline*. Non si sente dall'odore di questo denaro, né si vede dal suo aspetto che esso è *plusvalore*. Il carattere di plusvalore di un dato valore mostra *come* esso sia pervenuto a chi lo possiede, ma non altera affatto la natura del valore o del denaro.

---

[a] Nell'originale tedesco: «*Umschlag*», che indica non una semplice «*trasformazione*» o «*conversione*», ma una «*conversione repentina*», cioè un «*arrovesciamento*».

[20 bis] «*Accumulation of capital*: the employment of a portion of revenue as capital» [«*Accumulazione del capitale*: l'impiego di parte del reddito come capitale»] (THOMAS ROBERT MALTHUS, *Definitions in Political Economy* [1853], a cura di John Cazenove, cit., pag. 11). «[…] conversion of revenue into capital» [«(…) conversione di reddito in capitale»] (THOMAS ROBERT MALTHUS, *Principles of Political Economy* [II ed., 1836], cit., pag. 320).

Dunque, il filatore, per la trasformazione in capitale della somma di 2˙000 *lire sterline* aggiunta *ex novo*, a parità di condizioni, dovrà anticipare $\frac{4}{5}$ (1˙600 *lire sterline*) nell'acquisto di cotone, *ecc*. e $\frac{1}{5}$ in acquisto di nuovi operai di filatura, i quali troveranno sul mercato i mezzi di sussistenza, il cui valore è stato da loro anticipato al padrone della filatura. A questo punto, il nuovo capitale di 2˙000 *lire sterline* entra in funzione nella filatura, e rende a sua volta un plusvalore di 400 *lire sterline*, e così via.

In origine, il valore del capitale è stato anticipato in forma di denaro; al contrario, il plusvalore esiste in partenza come valore di una parte aliquota del prodotto lordo. Se quest'ultimo è venduto, e convertito in denaro, il valore del capitale riacquista la sua forma originaria, ma il plusvalore cambia la sua forma originaria di esistenza. Tuttavia, da questo momento, valore del capitale e plusvalore sono l'uno e l'altro somme di denaro, e la loro riconversione in capitale avviene esattamente allo stesso modo. Il capitalista investe tanto l'una quanto l'altra somma di denaro nell'acquisto di merci, che lo mettono in condizione di ricominciare, e questa volta su scala allargata, la fabbricazione del suo articolo. Ma le merci necessarie alla fabbricazione egli deve trovarle e acquistarle sul mercato.

I suoi filati circolano soltanto perché egli porta sul mercato il suo prodotto annuale, come fanno anche tutti gli altri capitalisti con le loro merci. Ma, prima di giungere sul mercato, le merci dovevano già trovarsi nel fondo annuale di produzione, vale a dire nella massa complessiva degli oggetti di ogni specie, in cui la somma totale dei capitali singoli, ossia il *capitale sociale totale*, si trasforma nel corso dell'anno, e di cui ogni capitalista singolo detiene solo una parte aliquota. Le operazioni di mercato perfezionano semplicemente l'atto di vendita dei singoli elementi costitutivi della produzione annuale, i quali passano di mano in mano, ma non possono né aumentare la produzione annuale complessiva, né alterare la natura degli oggetti prodotti. Dunque, l'uso a cui il prodotto totale annuale è destinato dipende dalla sua propria composizione e non dipende affatto dalla circolazione.

La produzione annuale deve fornire in primo luogo tutti quegli oggetti (valori di uso) idonei alla *sostituzione* in natura degli elementi materiali del capitale, consumati nel corso dell'anno. Detratti questi, rimane il prodotto netto, o plusprodotto, in cui si annida il plusvalore. E in che consiste dunque questo plusprodotto? Forse in cose destinate a soddisfare i bisogni e le voglie della classe dei capitalisti e che, quindi, si trasferiscono nel suo fondo di consumo? Se tutto si riducesse a questo, il plusvalore verrebbe dissipato fino all'ultima goccia, anche in bagordi, e si avrebbe soltanto una riproduzione semplice.

Per accumulare, si deve convertire in capitale una parte del plusprodotto. Ma, a meno di miracoli, si possono trasformare in capitale solo quegli articoli che sono utilizzabili nel processo lavorativo, e quindi non solo quelli con i quali l'operaio può sostentarsi, ossia i mezzi di sussistenza. Ne segue che una parte del pluslavoro annuo deve essere impiegato per la produzione di mezzi addizionali di produzione e di sussistenza, in quantità maggiore di quella necessaria per la reintegrazione del capitale anticipato. In una parola: il plusvalore è trasformabile in capitale solo per la ragione che il plusprodotto, del quale il plusvalore costituisce il valore, contiene già le parti costitutive materiali di un nuovo capitale[20 ter].

[20 ter] Qui non si tiene in considerazione il *commercio estero*, per mezzo del quale una nazione può

Ora, per il funzionamento reale ed effettivo come capitale quelle parti costitutive, la classe capitalista ha bisogno di un *supplemento* di lavoro. Se non riesce l'aumento dello sfruttamento degli operai già occupati in estensione o in intensità, per forza si devono assumere operai supplementari. Il meccanismo della produzione capitalistica provvede di per sé a questo. Esso riproduce la classe operaia come classe di schiavi salariati, la cui mercede ordinaria assicura a sufficienza non solo il loro sostentamento, ma anche la moltiplicazione. Al capitale non resta quindi che incorporare le forze di lavoro supplementari –fornite a esso annualmente dalla classe lavoratrice in differenti stadi di età–, e adibirle ai mezzi di produzione addizionali già contenuti nella produzione annua, e la metamorfosi del plusvalore in capitale è fatta. Considerata in concreto, l'accumulazione si risolve, di conseguenza, in riproduzione del capitale su scala progressiva. Il ciclo della riproduzione semplice si modifica e si trasforma, secondo un'espressione di Sismondi[21], *in una spirale*[21 bis].

E ora torniamo al nostro esempio. È sempre la vecchia storia: Abramo *generò* Isacco, Isacco *generò* Giacobbe, e così via[b]. Il capitale originario di 10˙000 *lire sterline* genera un plusvalore di 2˙000 *lire sterline*, il quale, a sua volta capitalizzato –cioè trasformato in un secondo capitale addizionale– genera un nuovo plusvalore di 80 *lire sterline*, e così via.

Qui prescindiamo dalla parte di plusvalore consumata dal capitalista. E poco importa, per il momento, se i capitali addizionali vengano aggiunti al capitale originario (di 10˙000 *lire sterline*) oppure separati per una valorizzazione indipendente; se il capitalista che li ha accumulati, li utilizzi egli stesso, oppure li trasferisca ad altri. Non dobbiamo però dimenticare che, accanto ai capitali di nuova formazione, il capitale originario continua a riprodursi, e a produrre plusvalore, e che ciò vale anche per ogni capitale accumulato in rapporto al capitale addizionale da esso a sua volta generato.

Il capitale originario si è formato per mezzo dell'anticipo di 10˙000 *lire ster-*

---

convertire articoli di lusso in mezzi di produzione o in mezzi di sussistenza, e *viceversa*. Per cogliere l'*oggetto dell'indagine* nella sua purezza, *libero da circostanze accessorie perturbatrici*, qui dobbiamo considerare l'intero mondo del commercio come una nazione, e dobbiamo presupporre che la produzione capitalistica si sia diffusa dappertutto e si sia impadronita di tutti i rami dell'industria. [In altre parole, il processo di accumulazione è qui considerato, in astratto, senza l'analisi generale del lungo e sanguinoso processo di depredazione coloniale dei popoli senza o con poca storia].

[21] V. JEAN-CHARLES-LÉONARD SISMONDE DE SISMONDI, *Nouveaux principes d'économie politique* [I ed., 1819], vol. I, cit., pag. 119.

[21 bis] L'analisi, che Sismondi fa dell'accumulazione, ha il grosso difetto che egli ripete troppo spesso la formula «*conversion de revenu en capital*» [«*conversione di reddito in capitale*»] (JEAN-CHARLES-LÉONARD SISMONDÉ DE SISMONDI, *Nouveaux Principes d'economie politique, ou De la richesse dans ses rapports avec la population* [Nuovi princìpi di economia politica ovvero La ricchezza nei suoi rapporti con la popolazione], II ed., vol. I, Libraire Delaunay, Parigi 1827, pag. 119) e tralascia l'approfondimento delle condizioni materiali di questa operazione [(v., *infra*, nota (33), pag. 806)].

[b] «*Genealogia* di Gesù Cristo, figlio di Davide, figlio di Abramo. Abramo *generò* Isacco; Isacco *generò* Giacobbe; […]» (*Il Vangelo secondo Matteo*, Cap. 1, vv. 1-2). Questa genealogia in 42 generazioni si trova solo in *Matteo*, il che dimostra la sua stesura a uso e consumo dei Romani, ignoranti delle Scritture. Ovviamente le Scritture sono opera e invenzione dell'uomo.

line. Come le ha avute, {da dove ha tratto questa ricchezza}$^{+}$, il loro possessore? «*Dal lavoro suo e dei suoi avi*!», ci rispondono all'unisono i corifei dell'economia politica[22], e la loro ipotesi, in effetti, *appare* la sola conforme alle leggi [enunciate dall'economia politica] per la produzione delle merci. [Nel Cap. 24 vedremo come le cose stanno altrimenti].

In tutt'altro modo vanno le cose per il capitale addizionale di 2˙000 *lire sterline*. Il suo processo di formazione è noto al lettore studioso, con estrema precisione. Esso è plusvalore *capitalizzato*. Fin dall'origine, esso non contiene neppure un singolo atomo, o goccia, di valore che non derivi da lavoro altrui non retribuito. Tanto i mezzi di produzione ai quali la forza di lavoro addizionale viene incorporata, quanto i mezzi di sussistenza con i quali essa si mantiene, non sono altro che parti integranti del plusprodotto, cioè del «*tributo*» strappato anno per anno alla classe operaia dalla classe capitalistica. Quando poi, con una parte del «*tributo*», la classe dei dominatori compera dalla classe di dominati altra forza di lavoro addizionale –pure a prezzo pieno, in modo tale che si ha scambio di equivalente contro equivalente–, tutto ciò ci rimanda sempre all'antico metodo del conquistatore, pronto a pagare, {con buon grazia di «diritti» e di «libertà»}$^{+}$, le merci del vinto con il suo stesso denaro, a quest'ultimo rubato.

Se il capitale addizionale impiega il suo stesso produttore, questi deve, *in primo luogo*, continuare a valorizzare il capitale originario e, *in secondo luogo*, deve riacquistare il frutto del suo lavoro passato con più lavoro di quanto sia costato. Considerato come transazione fra la classe dei capitalisti e la classe degli operai, il metodo resta lo stesso, e non cambia alcunché il fatto che, con il lavoro non retribuito degli operai occupati, si ingaggino operai supplementari. Il nuovo capitale può anche servire per l'acquisto di una macchina, destinata ad aumentare la produzione, ma trasformerà il capitale addizionale in una macchina che getta sul lastrico il produttore del capitale addizionale e lo sostituisce con un paio di ragazzini. In tutti i casi, la classe lavoratrice ha creato, essa sola, con il proprio pluslavoro dell' anno commerciale, il capitale che l'anno successivo assorbirà altro lavoro supplementare[22 bis]. È quello che si chiama: *generazione di capitale a mezzo di capitale*.

Il presupposto dell'accumulazione del primo capitale addizionale di 2˙000 *lire sterline* era una somma di valore di 10˙000 *lire sterline* anticipata come capitale iniziale dal fondo proprio del capitalista, e a lui appartenente in virtù del suo «*lavoro originario*». Il presupposto del secondo capitale addizionale di 400 *lire sterline*, invece, non è altro che l'accumulazione *precedente* del primo capitale di 2˙000 *lire sterline*, delle quali esso costituisce il plusvalore capitalizzato. La proprietà di lavoro *passato*, e *morto*, non retribuito *appare* adesso [come scambio di equivalenti e] come l'unica condizione dell'appropriazione *presente* di lavoro *vivo* non retribuito in misura sempre crescente. Più il capitalista accumula, tanto più egli può accumulare.

---

[22] «Le *travail primitif* auquel son capital a dû sa naissance» [«Il *lavoro originario*, al quale il suo capitale è debitore della propria nascita»] (JEAN-CHARLES-LÉONARD SISMONDÉ DE SISMONDI, *Nouveaux principes d'économie politique* [I ed., 1819], vol. I, cit., pag. 109).

[22 bis] «*Labour creates capital, before capital employs labour*» [«*Il lavoro crea il capitale prima che il capitale impieghi il lavoro*»] (EDWARD G. WAKEFIELD, *England and America. A Comparison* [1833], vol. II, cit., pag. 110).

In quanto il plusvalore –in cui consiste il capitale addizionale n. 1–, era il risultato dell'acquisto della forza lavorativa per mezzo di una parte del capitale originario, acquisto conforme e corrispondente alle leggi dello scambio di merci, e quindi, *giuridicamente*, un atto che presuppone dal lato del lavoratore nient'altro che la libera disponibilità delle proprie capacità, e dal lato del possessore di denaro o di merci nient'altro che la libera disponibilità dei valori a lui appartenenti; in quanto il capitale addizionale n. 2 è semplicemente il risultato del capitale addizionale n. 1, e quindi una conseguenza di quel primo rapporto; in quanto ogni singola transazione corrisponde costantemente alla legge dello scambio di merci –il capitalista compra sempre la forza di lavoro, e l'operaio sempre la vende, ammesso e non concesso, sempre al suo valore reale–, *la legge dell'appropriazione fondata sulla produzione e sulla circolazione delle merci* –ossia *la legge della proprietà privata* [*dei mezzi di produzione*]– *si capovolge evidentemente*, *per propria dialettica immanente e inevitabile*, *nel suo diretto opposto*[22 ter]. Lo scambio di equivalenti, frutto del lavoro dei possessori di merci, non figura qui neppure *in apparenza* come operazione originaria, si rivela in realtà come scambio *immaginario*, poiché, in primo luogo, la parte di capitale scambiata contro forza di lavoro è essa stessa solo *una parte del prodotto lavorativo altrui*, *appropriato senza equivalente*, e, in secondo luogo, essa non solo deve essere reintegrata dal suo produttore –l'operaio–, ma deve essere reintegrata con un *nuovo* sovrappiù (o surplus). Così, *il rapporto di scambio fra il capitalista e l'operaio si riduce soltanto a una parvenza pertinente al processo di circolazione*, *pura forma*, *estranea al contenuto*, e vera e propria mistificazione di esso. La *forma* è la compravendita costante della forza di lavoro. Il *contenuto* è lo scambio ripetuto da parte del capitalista di una quantità di altrui lavoro già oggettivato –che egli si appropria incessantemente senza equivalente– contro una quantità maggiore di altrui lavoro vivo. In origine, il diritto di proprietà ci era *apparso* fondato sul proprio lavoro. Quanto meno, abbiamo dovuto ritener valida tale ipotesi, perché l'uno di fronte all'altro si trovano soltanto possessori di merci dotati di pari diritti [giuridici], ma il mezzo per appropriarsi merci altrui è soltanto la cessione di merce propria, e questa non può esser prodotta che mediante lavoro. Adesso, tuttavia, la proprietà *si manifesta*, dalla parte del capitalista, come il *diritto* di appropriazione di *lavoro altrui non retribuito*, ovvero del prodotto di esso e, dalla parte dell'operaio, come impossibilità di appropriazione del proprio prodotto. La *separazione fra proprietà e lavoro* diventa conseguenza necessaria di una legge che, in apparenza, aveva come punto di partenza la loro *identità*[23], [ed è quello che non hanno capito né P.-J. Proudhon, né il

[22 ter] {Soltanto a un dato stadio del suo sviluppo, la produzione *di merci* trapassa necessariamente in produzione *di merci capitalistica* (in realtà, è solamente sulla base della produzione *capitalistica* che i prodotti del lavoro assumono la forma generale e predominante *di merci*), cosicché le leggi di proprietà [dei mezzi di produzione] fondate sulla produzione di merci, necessariamente si trasformano nella legge dell'appropriazione capitalistica. Un sentimento di stupore segue, e non può non seguire, la più grande pensata del socialista piccolo-borghese Proudhon, che vorrebbe [con tutte le forze] abolire la proprietà capitalistica, ma al contempo rafforzare le leggi della proprietà [giuridica dei mezzi di produzione], *sempiterne* e fondate sulla produzione di merci!}[#]. [V. altre osservazioni in Libro II, Sezione III, *La riproduzione e circolazione del capitale sociale complessivo* e la critica di Marx alla visione della proprietà di Proudhon, nelle sue opere sul socialismo francese].

[23] La proprietà del capitalista sul lavoro altrui, {e quindi sul prodotto del lavoratore}[+], è «une con-

socialismo pre-scientifico].

Dunque, per quanto il modo di appropriazione capitalistico *sembri* fare a pugni con le leggi primordiali della produzione di merci, esso non deriva affatto dalla violazione, ma, al contrario, dall'applicazione di quelle stesse leggi. Per convincersene, basta gettare un rapido sguardo retrospettivo alla successione delle fasi di movimento [del capitale], il cui punto terminale è l'accumulazione capitalistica, [ovvero l'accumulazione per l'accumulazione].

Innanzitutto, abbiamo visto che la trasformazione originaria di una somma di valore in capitale, si compie in modo pienamente conforme alle leggi dello scambio. Uno dei contraenti vende la sua forza di lavoro, l'altro la acquista. Il primo riceve il valore della sua merce, il cui valore di uso –il lavoro– è così ceduto al secondo. Questi converte ora i mezzi di produzione, che già gli appartengono, con l' aiuto del lavoro che pure gli appartiene, in un nuovo prodotto, che gli appartiene anch'esso di e per diritto.

In primo luogo, il valore di questo prodotto include il valore dei mezzi di produzione consumati. Il lavoro utile non può consumare questi mezzi di produzione senza una corrispondente trasmissione di valore al nuovo prodotto, ma, per essere vendibile, la forza di lavoro deve essere idonea alla fornitura di lavoro utile nel ramo di industria nel quale la si deve impiegare.

In secondo luogo, il valore del nuovo prodotto include l'equivalente in valore della forza di lavoro *e* un plusvalore. Questo risultato è dovuto al fatto che la forza di lavoro acquistata per un certo periodo di tempo determinato –una giornata, una settimana, *ecc*.– possiede *meno valore* di quanto ne crei il suo uso durante lo stesso periodo. Ma l'operaio ha ricevuto in pagamento il valore di scambio della propria forza di lavoro, e con ciò egli ne ha alienato il valore di uso, proprio come accade per ogni compravendita di merci.

Il valore di uso di questa merce peculiare, la forza di lavoro, è quello di fornire lavoro, e quindi di creare valore, ma ciò non può intaccare la legge generale della produzione di merci. Se dunque la somma di valore anticipata nel salario non si ritrova puramente e semplicemente nel prodotto e, invece, si ritrova ivi maggiorata di un plusvalore, ciò non deriva da una frode a danno del venditore, poiché egli riceve l'equivalente in valore della sua merce, ma soltanto dal consumo (o uso) di questa merce peculiare da parte del compratore.

La legge dello scambio stabilisce, in modo oggettivo, l'uguaglianza solamente per i valori di scambio delle merci reciprocamente vendute. Il che presuppone addirittura, fin dall'inizio, una diversità dei loro valori di uso –{cioè le loro utilità}$^{+}$– e non ha assolutamente a che fare con il consumo di quelle merci, il quale ha inizio solo a negozio concluso e perfezionato.

La trasformazione originaria del denaro in capitale si compie dunque nella più rigorosa osservanza delle leggi economiche della produzione di merci e del diritto di proprietà che ne discende. [Non si deve quindi restaurare alcuna «giustizia

---

séquence rigoureuse de la loi d'appropriation […], dont le *principe fondamental* était –[*au contraire*]– l'attribution exclusive à chaque travailleur des produits de son travail» [«una conseguenza rigorosa della legge dell'appropriazione (…), il cui principio fondamentale era –*viceversa*– il titolo esclusivo di proprietà di ogni lavoratore sul prodotto del proprio lavoro»] (ANTOINE CHERBULIEZ, *Richesse ou pauvreté* [1841], cit., pag. 58). L'Autore avverte il rovesciamento dialettico delle precedenti conclusioni, ma lo spiega falsamente.

sociale», tuttalpiù una «giustizia di classe», non vincolata ad alcun freno o legalità formale]. Cionondimeno, la trasformazione di denaro in capitale ha per risultato:

1) che il prodotto appartiene al capitalista, e non all'operaio;
2) che il valore di questo prodotto contiene, oltre al valore del capitale anticipato, un plusvalore, che all'operaio è costato lavoro, ma al capitalista non è costato alcunché, e che tuttavia diventa proprietà legittima [e legale] del capitalista;
3) che l'operaio ha conservato intatta la sua forza di lavoro, e la può alienare di nuovo, se trova un compratore.

La riproduzione semplice non è che la ripetizione periodica di questa prima operazione; ogni volta si trasforma denaro in capitale, sempre di nuovo. Dunque, la legge non è infranta, anzi la continuità di azione di una legge è certamente il contrario della sua violazione:

> «*Plusieurs échanges successifs n'ont fait du dernier que le représentant du premier*»[23 bis].

E tuttavia, abbiamo visto come la riproduzione semplice è sufficiente a mutare radicalmente il carattere della prima operazione, presa sotto il suo aspetto isolato.

> «Parmi ceux qui se partagent le revenu national, les uns [(les ouvriers)] *y acquièrent chaque année un nouveau droit par un nouveau travail*, les autres [(les capitalistes)] *y ont acquis antérieurement un droit permanent par un travail primitif*»[23 ter].

Del resto, il regno del lavoro non è l'unico nel quale la primogenitura faccia miracoli.

E nulla cambia, neppure se la riproduzione semplice viene sostituita dalla riproduzione su scala allargata, cioè dall'*accumulazione*. Nella prima, il capitalista sciala tutto quanto il plusvalore; nella seconda, il capitalista dà prova della sua virtù civica, consumando soltanto una parte del plusvalore e trasformando il resto in denaro.

Il plusvalore è sua proprietà e non è mai appartenuto ad altri. Se il capitalista lo anticipa per la produzione, fa degli anticipi sul proprio fondo, proprio come il primo giorno in cui si è presentato sul mercato. Che, questa volta, tale fondo nasca dal lavoro non pagato dei suoi operai, non cambia alcunché alla faccenda. Se l'operaio B è ingaggiato mediante il plusvalore generato dall'operaio A,

1) A ha fornito questo plusvalore senza che la decurtazione di un solo centesimo del giusto prezzo della sua merce [(fatta di carne, sangue e sudore)] e
2) a B questa transazione non interessa né tanto né poco.

Ciò che B chiede, e ha il diritto di pretendere, è che il capitalista gli paghi il valore

---

[23 bis] [«*Più scambi successivi non fanno dell'ultimo che il rappresentante del primo*»] (JEAN-CHARLES-LÉONARD SISMONDÉ DE SISMONDI, *Nouveaux principes d'économie politique* [I ed., 1819], vol. I, cit., pag. 70).

[23 ter] [«Tra coloro che si dividono il reddito nazionale, gli uni ([gli operai]) *vi acquisiscono ogni anno su di esso un nuovo diritto mediante un lavoro ripetuto*, gli altri ([i capitalisti]) *vi hanno acquisito in precedenza un diritto permanente con un lavoro originario*» (*ibid*., pagg. 110-111).

re della sua forza di lavoro.

> «*Tous deux gagnaient encore*; *l'ouvrier parce qu'on lui avançait les fruits de son travail* [(*lisez*: du travail gratuit d'autres ouvriers) «avant qu'il fût fait» (*lisez*: *avant que le sien ait porté de fruit*)]; *le maître*, parce que le travail de cet ouvrier valait plus que le salaire [(*lisez*: *produisait plus de valeur que celle de son salaire*)]»[24].

Certo, le cose stanno in tutt'altro modo, se si considera la produzione capitalistica nel flusso ininterrotto del suo rinnovamento e se, invece del capitalista singolo e dell'operaio singolo, si tiene presente l'insieme, e quindi la classe capitalistica e, di fronte a essa, la classe operaia. Ma ciò vuol dire applicare un criterio totalmente estraneo alla produzione di merci.

La produzione di merci pone di fronte soltanto venditori e acquirenti, indipendenti gli uni dagli altri. Le loro mutue relazioni cessano il giorno di scadenza del contratto stipulato fra le parti. Se l'affare si ripete, ciò avviene in séguito a un nuovo contratto, così poco legato al precedente, che solo casualmente viene concluso dal medesimo venditore con lo stesso acquirente, anziché con un altro.

Se dunque la produzione di merci, o un processo a essa pertinente, va giudicato secondo le leggi economiche sue proprie, occorre prendere in considerazione ogni atto di scambio per se stesso, al di fuori di ogni nesso con l'atto transazione per se stessa e non nell'insieme, al di fuori quindi di ogni nesso con l'atto di scambio che lo ha preceduto e con l'atto di scambio che lo segue. E, poiché compere e vendite vengono concluse soltanto fra individui singoli, è fuori posto la ricerca di rapporti le classi sociali nel loro complesso.

Per quanto lunga sia la serie delle riproduzioni periodiche e delle accumulazioni precedenti, attraverso le quali è passato il capitale oggi in funzione, quest'ultimo conserva sempre la sua verginità originaria. Finché in ogni atto di scambio –preso isolatamente– sono osservate le leggi dello scambio, il modo di appropriazione {(cioè il modo di arricchimento)}$^{+}$ può subire un sovvertimento totale senza una corrispondente alterazione del diritto di proprietà conforme alla produzione di merci. Questo stesso diritto è sempre in vigore –come all'inizio, quando il prodotto appartiene al produttore, e quando questi, scambiando equivalente contro equivalente, si può arricchire soltanto con il proprio lavoro–, così anche nell'èra capitalistica, quando la ricchezza sociale diventa, in misura sempre crescente, proprietà di coloro che sono in condizione di appropriarsi e riappropriarsi, di volta in volta, il lavoro non retribuito di altri.

Questo risultato diventa inevitabile, appena la forza di lavoro è liberamente venduta come merce dall'operaio stesso. Ma, d'altra parte, è solo da quel momento che la produzione di merci si generalizza e diviene la forma tipica della produzione, e che ogni prodotto viene fabbricato per la vendita, fin dal principio, e tutta la ricchezza prodotta passa per la circolazione. Solo dove il lavoro salariato costituisce il suo fondamento, la produzione di merci si impone con la forza alla socie-

---

[24] [«*Entrambi guadagnavano ancora*: *l'operaio*, *perché gli venivano anticipati i frutti del suo lavoro* ([in realtà: del lavoro gratuito di altri operai]) prima che fosse eseguito ([in realtà: *prima che il suo avesse dato dei frutti*]); *il padrone*, perché il lavoro di questo operaio ha un valore maggiore del suo salario ([in realtà: *ha prodotto un valore maggiore di quello del suo salario*])» (*ibid*., pag. 135).

tà nel suo insieme, ma è anche soltanto da quel momento che essa dispiega tutte le sue potenze arcane, [che gli economisti chiamano «risorse» e «potenzialità» nascoste]. L'affermazione che l'intervento del lavoro salariato falsa la produzione di merci equivale all'affermazione che la produzione di merci, per rimanere genuina, non deve svilupparsi in alcun modo. In realtà, nella stessa misura in cui la produzione di merci, secondo le proprie leggi immanenti, si sviluppa in produzione capitalistica, le leggi di proprietà della produzione mercantile si capovolgono in leggi dell'appropriazione capitalistica[24 bis].

*
* *

Si è visto che il capitale anticipato –comunque acquisito all'origine, anche esclusivamente con il lavoro del suo possessore–, mediante la riproduzione semplice si converte in capitale accumulato, ovvero in plusvalore capitalizzato. Ma, a parte ciò, nel flusso ingigantentesi della produzione, ogni capitale originariamente anticipato diventa, in generale, una grandezza infinitesimale («*magnitudo evanescens*» [«grandezza evanescente»] nel senso dell'analisi matematica [secondo Leibniz]) a confronto del capitale accumulato direttamente, cioè del plusvalore o plusprodotto riconvertito in capitale, tanto che funzioni nella mano di chi lo ha accumulato quanto in mano altrui. Questo è un fatto ben noto nell'economia politica, che, in genere, ama la definizione di «*capitale*» come «*ricchezza accumulata* (plusvalore o reddito riconvertito) che si reimpiega nella produzione di plusvalore»[25], e presenta il capitalista come «possessore del plusprodotto»[26]. L'espressione che «il capitale esistente è *interesse* accumulato o capitalizzato», semplicemente dà un' altra forma dello stesso modo di vedere le cose, in quanto l'«*interesse*» non è che un mero frammento del «*plusvalore*»[27].

[24 bis] Si ammirino, ancora una volta, la furberia e l'illusione rispettivamente di P.-J. Proudhon e della sua «scuola socialista», che si immaginano la fine del sistema capitalistico e l'abolizione della proprietà capitalistica facendo valere di contro di esse … la «*giustizia sociale*» e le leggi eterne della proprietà della produzione mercantile!

[25] «*Capital*, *viz*., accumulated wealth employed with a view to profit» [«*Capitale*, ossia ricchezza accumulata, impiegata con il fine del profitto»] (THOMAS ROBERT MALTHUS, *Principles of Political Economy* [II ed., 1836], cit., pag. 262). «Capital […] consists of *wealth saved from revenue*, and used with a view to profit» [«Il capitale (…) consiste in *ricchezza risparmiata sul reddito*, e utilizzata con il fine del profitto» (RICHARD JONES, *Text-book of Lectures on the Political Economy of Nations* [1852], cit., pag. 16).

[26] «[…] the possessors of *surplus produce*, or capital […]» [«(…) i possessori di *plusprodotto*, ossia di capitale (…)»] ([CHARLES W. DILKE], *The Source and Remedy of the National Difficulties, deduced from Principles of Political Economy, in A Letter to Lord John Russell* [Origine e rimedio delle difficoltà nazionali, dedotti dai princìpi dell'economia politica, in una lettera a *Lord* John Russell (1792-1878)], Printed for Rodwell and Martin, Londra 1821, pag. 4).

[27] «Capital, with compound interest on every portion of capital saved, is so all-engrossing that all the wealth in the world from which income is derived, has long ago become *the interest on capital*» [«Il capitale, con l'interesse composto su ogni parte del capitale risparmiato, accaparra tutto in sé, al punto che l'intera ricchezza del mondo, dalla quale si ricava un reddito, è diventata da molto tempo *l'interesse sul capitale*»] («The Economist» [«L'Economista»], Londra, 19 luglio 1851). {«The Economist» è in realtà troppo moderato. Sulle orme del *dott*. Richard Price [(1723-1791)],

22.2. Erronea interpretazione della riproduzione su scala allargata da parte dell'economia politica

Prima di addentrarci nell'analisi di determinazioni più dettagliate dell'*accumulazione*, ossia della riconversione del plusvalore in capitale, occorre eliminare un equivoco ingenerato ad arte dall'economia politica classica.

Come le merci, che il capitalista acquista per il proprio consumo, con una parte del plusvalore, poco gli servono come mezzi di produzione e di *valorizzazione*[27 bis], così neppure il lavoro che egli compera allo stesso scopo –la soddisfazione dei propri bisogni naturali e sociali– è *lavoro produttivo*. Invece di trasformare il plusvalore in capitale con la compera di quelle merci e di quel lavoro, il capitalista, viceversa, lo consuma, ossia lo *spende* come reddito [(v., *infra*, nota (33), pag. 806)]. In opposizione alla vecchia nobiltà e al suo modo di vita aristocratico che, come afferma molto giustamente Hegel, «*consuma quel che c'è*» (GEORGE W. F. HEGEL, *Grundlinien der Philosophie des Rechts* [II ed., 1840], cit., in ID., *Werke* [Opere], vol. VIII, cit., § 203, *Addendum*, pag. 259), {impaziente di divorare più dei suoi averi e}$^{+}$, in particolare, desideroso di far mostra del lusso dei servizi alla persona, {con la sua numerosa e oziosa servitù}$^{+}$, fu di importanza decisiva per l' economia borghese la dichiarazione ripetuta e la predica senza posa che *primo* dovere del cittadino è l'accumulazione del capitale. Ma l'accumulazione è impossibile, se si divora tutto il proprio reddito, invece di spenderne una buona parte nell'arruolamento di operai *produttivi supplementari*, che rendono più di quanto costano. Dall'altra parte, l'economia borghese doveva ancora combattere il pregiudizio popolare che confonde la produzione capitalistica con la tesaurizzazione[28], e quindi si immagina, e vaneggia, che la ricchezza accumulata sia la sottrazione al consumo degli oggetti materiali che formano la ricchezza, e quindi alla distruzione della sua forma naturale esistente, oppure sia il salvataggio dai rischi della circolazione. L' esclusione del denaro dalla circolazione, e la sua messa sotto chiave, è proprio il *metodo più sicuro* per il contrario della sua valorizzazione come capitale; e l'ammasso di merci, per la loro tesaurizzazione, sarebbe pura follia[28 bis]. L'accumula-

---

esso poteva dimostrare con calcoli esatti la necessità dell'aggiunta di altri pianeti al sistema solare, affinché il rendimento del capitale sia quello dovuto al capitale!}$^{+}$.

[27 bis] (*Nota all'edizione francese* [1875]). Come prima, il vocabolo «*valorizzazione*», corrispondente al tedesco «*Verwerthung*», esprime esattamente il processo che trasforma il valore di scambio in mezzo della propria moltiplicazione.

[28] «No political economist of the present day can by *saving* mean mere *hoarding*; and beyond this contracted and inefficient proceeding, no use of the term in reference to the national wealth can well be imagined, but that which must arise from a different application of what is saved, founded upon a real distinction between the different kinds of labour maintained by it» [«Nessun economista politica dei nostri giorni può intendere per *risparmio* la mera *tesaurizzazione*, ma a parte questo procedimento ristretto e inefficiente, non ci si può immaginare altro uso di questa espressione, in riferimento alla ricchezza nazionale, se non l'indicazione del differente impiego di quanto viene risparmiato, e che si fonda su una reale distinzione fra i diversi generi di lavoro a esso corrispondente»] (THOMAS ROBERT MALTHUS, *Principles of Political Economy* [II ed., 1836], cit., pagg. 38-39).

[28 bis] P. es., Honoré de Balzac [(1799-1850), lo scrittore francese, autore di 96 romanzi di ispirazione realista, raccolti sotto il titolo *La Comèdie humaine*, che meriterebbero una disamina a parte, come dell'epoca e della società in cui furono scritti], ha studiato e còlto a fondo tutte le sfumature

zione di merci in grandi quantità, se non è un fenomeno passeggero della loro circolazione, è il risultato di una saturazione del mercato o di un eccesso della produzione (sovrapproduzione)[29]. Del resto, l'immaginazione popolare confonde ancora l'accumulazione, che è un processo di produzione, con due altri fenomeni economici: l'accrescimento dei beni che si trovano nel *fondo di consumo* dei ricchi[29 bis], che si usano ed esauriscono solo lentamente, e la *formazione di scorte*, ovvero di approvvigionamenti, fenomeno proprio di ogni modo di produzione e sul quale indugeremo brevemente nell'analisi del processo di circolazione, [v. Libro II, Cap. 2, *Il ciclo del capitale produttivo*, § 4. *Fondo di riserva*].

*
* *

Fin qui, l'economia classica ha dunque perfettamente ragione a sostenere che il tratto più caratteristico del *processo di accumulazione* è il consumo di plusprodotto da parte di *lavoratori produttivi*, anziché da parte di lavoratori improduttivi. Ma proprio qui comincia anche il suo errore e comincia la sua mistificazione.

Adam Smith ha trasformato in un'indiscutibile affermazione *à la mode* [in voga] quella che *l'accumulazione* è semplicemente *consumo del plusprodotto da parte di lavoratori produttivi*, ossia che *la capitalizzazione del plusvalore è* pura e semplice *conversione di esso in forza lavorativa*[29 ter]. Sentiamo, p. es., che pure per David Ricardo:

> «It must be understood that all the productions of a country are consumed; but it makes the greatest difference imaginable whether they are consumed by those who reproduce, or by those who do not reproduce another value. When we say that revenue is saved, and added to capital, what we mean is, that *the portion of revenue, so said to be added to capital, is consumed by productive instead of unproductive labourers*. There can be no greater error than in supposing that capital is increased by non-consumption»[30].

---

dell'avarizia, anche quella del vecchio usuraio Gobseck –[nell'omonimo romanzo del 1830]–, già rimbambito quando si mette a radunare merci per la formazione del suo tesoro.

[29] La forma fenomenica è: «*Accumulation of stocks* […] non-exchange […] over-production» [«*Accumulazione di capitali* (…) mancanza di scambi (…) sovrapproduzione»] (THOMAS CORBET, *An Inquiry into the Causes and Modes of the Wealth of Individuals* [1841], cit., pag. 104).

[29 bis] (*Nota all'edizione francese* [1875]). È in questo senso che [il finanziere svizzero] Jacques Necker [(1732-1804)] parla degli «*objects de faste et de somptuosité*» [«*articoli di pompa e di magnificenza*»], di cui «le temps […] a grossi l'accumulation» [«il tempo (…) ha ingrandito l'accumulazione»] e che «les loix de la propriété ont […] rassemblés […] dans *une seule* classe de la société» [«le leggi (giuridiche) sulla proprietà hanno (…) riunito (…) nelle mani di *una sola* classe sociale»] (*Oeuvres* de *M.* J. Necker [(1732-1804)], vol. II, *De l'amministration des finances de France* [L'amministrazione delle finanze della Francia], Parigi e Losanna 1789, pag. 291).

[29 ter] V. ADAM SMITH, *Wealth of Nations* [1776], vol. II, a cura di Edward G. Wakefield, cit., Libro II [1835], Cap. 3, *Of the Accumulation of Capital, or of Productive and Unproductive Labour*, pagg. 355-385.

[30] [«Si deve capire che tutti indistintamente i prodotti di un Paese vengono consumati, ma vi è una differenza enorme, la maggiore immaginabile, se sono consumati da chi riproduce un nuovo valore, o da chi non lo riproduce affatto. Quando asseriamo che il reddito viene risparmiato e aggiunto

In realtà, non vi è errore più grave di questo, rimasticato da D. Ricardo e da tutti gli epigoni di A. Smith, che

> «the part of revenue, of which it is said that has been added to capital, is consumed by productive labourers» [«la parte di reddito, che si dice aggiunta al capitale, sia consumata da lavoratori produttivi»].

Secondo quest'ultima idea, *tutto il plusvalore convertito in capitale diverrebbe capitale variabile*, mentre la verità è che questo plusvalore si divide, come il valore originariamente anticipato, in *capitale costante* e *capitale variabile*, in mezzi di produzione e in forza di lavoro. La forza di lavoro è la forma nella quale il capitale variabile esiste all'interno del processo di produzione. In tale processo, il capitalista consuma la forza di lavoro stessa, e quest'ultima per la sua stessa funzione –cioè *il lavoro*– consuma mezzi di produzione. Allo stesso tempo, il denaro pagato nell'*acquisto della forza di lavoro* si converte in mezzi di sussistenza, che vengono consumati non dal «*lavoro produttivo*», ma dal «*lavoratore produttivo*». {Inoltre, per la conversione in forza di lavoro addizionale, il plusprodotto deve contenere un'eccedenza di mezzi di sussistenza di prima necessità, ma perché tale forza diventi sfruttabile, deve contenere anche mezzi di produzione addizionali, i quali non entrano nel consumo personale dei lavoratori più di quanto non entrino in qullo dei capitalisti}$^{+}$.

Siccome la massa addizionale di valore sorta dall'accumulazione si trasforma in capitale allo stesso modo di ogni altra massa di valore, risulta evidente che la erronea teoria di A. Smith può derivare soltanto da un errore fondamentale nella sua analisi della produzione capitalistica. A. Smith perviene al risultato assurdo che, sebbene *ogni capitale individuale* si ripartisce in una componente costante e in una variabile, in valore dei mezzi di produzione e in salari, il *capitale sociale* si risolve unicamente in capitale variabile, ovvero viene speso soltanto nel pagamento di salari[c]. Supponiamo, p. es., che un fabbricante di stoffe converta 2˙000 *lire sterline* in capitale. Egli spende una parte del denaro nell'ingaggio di operai tessitori, l'altra parte in filato di lana, macchinario per la lavorazione della lana, *ecc*. {Il denaro così trasferito ai fabbricanti di filato, ai fabbricanti di macchinario, *ecc*. paga in primo luogo il plusvalore contenuto nelle loro merci, ma, una volta fatta questa detrazione, serve anche al pagamento del salario dei loro operai e all'acquisto di mezzi di produzione fabbricati da altri industriali, *e così via*: le 2˙000 *lire sterline* anticipate dal fabbricante di stoffe vengono quindi spese a poco a poco in salari, una parte da lui stesso, un'altra dai fabbricanti presso i quali acquista i suoi mezzi di produzione, *e così via*}$^{+}$, finché tale somma di 2˙000 *lire sterline*, {a parte il plusvalore prelevato successivamente}$^{+}$, venga interamente anticipata in salari ossia finché l'intero prodotto rappresentato dalle 2˙000 *lire sterline* sia interamente consumato da

---

al capitale, intendiamo che *la quota di reddito*, *cosiddetta aggiunta al capitale*, *viene consumata da lavoratori produttivi invece che da lavoratori improduttivi*. Non vi può essere errore più grave del presupposto che il capitale aumenti per la mancanza di consumo»] (DAVID RICARDO, *Principles of the Political Economy* [III ed., 1821], cit., pag. 163, *nota*).

[c] V. ADAM SMITH, *Wealth of Nations* [1776], a cura di Edward G. Wakefield [1835-1839], cit., Libro II, Cap. 1. In realtà A. Smith, non impiega i concetti di «capitale *costante*» e «capitale *variabile*», che sono una grande scoperta di K. Marx, ma i concetti di «capitale *fisso*» e «capitale *circolante*».

lavoratori produttivi. Come si vede, tutto il peso della sua argomentazione sta nelle parole «*e così via*», che da Caifa ci rimanda a Pilato, {senza lasciarci scorgere il capitalista fra le cui mani il capitale costante, cioè il valore dei mezzi di produzione, alla fine si dileguerebbe}$^{+}$. In realtà, A. Smith interrompe la sua indagine nel punto esatto in cui inizia la difficoltà[31].

Il processo di riproduzione annuale è facilmente comprensibile, finché si considera soltanto il fondo della produzione annua complessiva. Ma tutte le parti componenti della produzione annua debbono essere portate sul mercato delle merci, e qui inizia la difficoltà. I movimenti dei capitali singoli e dei redditi personali si incrociano, si mescolano e si pèrdono in un cambiamento generale di posto –la circolazione della ricchezza sociale–, che confonde la vista dell'osservatore e offre all' indagine problemi complicati, e quindi di difficile risoluzione. Io, proprio io, darò la spiegazione del nesso reale della circolazione nella Sezione III del Libro II [e nella Sezione VII del Libro III]. I Fisiocratici hanno il grande merito di aver fatto il primo tentativo –nel loro *Tableau économique* [Quadro economico] (scritto materialmente dal dott. François Quesnay e pubblicato nel 1758)[d]–, di redigere un quadro sintetico della riproduzione annua del prodotto sociale, nella configurazione con la quale emerge dalla circolazione (v. Libro II, Cap. 19, § 1. *I Fisiocratici*)[32].

---

[31] Malgrado il celeberrimo pensiero logico –esposto in *A System of Logic, Ratiocinative and Inductive, being A Connected View of the Principles of Evidence, and the Methods of Scientific Investigation*. [Sistema della logica, raziocinante e induttiva ovvero Esposizione coerente di princìpi di prova e dei metodi di indagine scientifica], edizione popolare, VIII ed., Longman & Co., Londra 1889– il sig. John Stuart Mill non coglie *mai* gli errori di analisi dei suoi predecessori, la cui rettifica si impone tuttavia, perfino entro l'orizzonte borghese, da un mero punto di vista specialistico. Egli ripete, dappertutto, con dogmatismo da scolaretto, la confusione mentale dei suoi maestri. Così in questo brano: «*The capital itself* in the long run becomes *entirely* wages, and when replaced by the sale of produce *becomes wages again*» [«*Il capitale stesso*, nel lungo periodo, si risolve *interamente* in salario e, se reintegrato mediante la vendita dei prodotti, *ridiventa salario*»] (JOHN ST. MILL, *Essays on Some Unsettled Questions of Political Economy* [1844], cit., pag. 94).

[d] V. FRANÇOIS QUESNAY, *Tableau économique. First Printed in* 1758 *and now reproduced in Facsimile for the British Economic Association* [Quadro economico. Pubblicato per la prima volta nel 1758 e ora riprodotto in facsimile dalla «British Economic Association»], MacMillan and Co., Londra 1894 e ID., *Analyse du Tableau économique* [Analisi del quadro economico] (1758), in *Physiocrates* … [1846], a cura di Eugène Daire, parte I, cit., pagg. 57-78. Il *Tableau* di Quesnay fu il primo tentativo di rappresentare schematicamente la riproduzione e la circolazione del capitale complessivo di un Paese. La riproduzione e la spiegazione analitica dello «schema» di F. Quesnay si trova in KARL MARX, *Lettera a Friedrich Engels*, 6 luglio 1863. Altre osservazioni si trovano nel Libro II, Cap. 19 e in KARL MARX, *Teorie del plusvalore*, Parte I, Cap. 6 e FRIEDRICH ENGELS, *Anti-Dühring*, cit., Sezione II, Cap. 10 (la *storia dell'economia* redatta riga per riga da Marx, che in tal modo metteva il sigillo di autenticità e condivisione su tutto il suo contenuto dell'opera enciclopedica di Engels).

[32] Nel modo di presentazione del processo di riproduzione, e quindi anche dell'accumulazione, A. Smith non solo non ha fatto, per molti aspetti, alcun progresso, ma anzi ha compiuto dei netti regressi in confronto dei suoi predecessori, particolarmente in confronto ai Fisiocratici. All'illusione in cui, come ricorda il testo, egli ricade, si ricollega il dogma, veramente fiabesco, che l'economia politica ha altresì ereditato da lui, {come pietra angolare}$^{+}$, secondo il quale il *prezzo delle merci* si compone di salario, profitto (interesse incluso) e rendita fondiaria, e quindi soltanto, in altri termini, di *salario e plusvalore*: «[…] the whole price of that annual produce, naturally divides itself […] into three parts; the rent of land, the wages of labour, and the profits of stock» [«(…) il prezzo complessivo di quella produzione annuale, si compone in modo naturale (…) di tre parti: la rendita

Infine, si capisce da sé che l'economia politica non ha mancato di sfruttare, nell'interesse della classe capitalistica, l'idea balzana di A. Smith che tutta la parte del prodotto netto trasformata in capitale viene consumata dalla classe operaia.

22.3. Divisione del plusvalore in capitale e reddito. Teoria dell' «astinenza»

Nel capitolo precedente, abbiamo considerato il plusvalore, e rispettivamente il plusprodotto, soltanto come *fondo di consumo individuale* del capitalista, e in questo capitolo lo abbiamo finora considerato soltanto come un *fondo di accumulazione*. Tuttavia, esso non è né l'uno né l'altro, ma l'uno e l'altro allo stesso tempo. Una parte del plusvalore viene consumata dal capitalista «*come reddito*» («*as revenue*»)[33], un'altra impiegata «*come capitale*» («*as capital*»), ossia *accumulata*.

Data la massa del plusvalore, l'una di queste parti è tanto maggiore, quanto è minore l'altra. *Cæteris paribus* [A parità di condizioni], il rapporto secondo il quale si compie questa divisione determina la *grandezza dell'accumulazione*. Ma chi effettua questa ripartizione è il proprietario del plusvalore, cioè il capitalista, e quindi essa è *atto di volontà* del capitalista. Si dice che egli *risparmia* la parte del «*tributo*» da lui riscossa e destinata all'accumulazione, per il fatto che non se la mangia, cioè per il fatto che egli esercita la sua funzione di capitalista, che è quella funzione del proprio arricchimento personale.

Il capitalista va eliminato fisicamente. Egli, per il progresso dell'umanità, non merita alcun diritto storico alla vita e non possiede alcuna ragione sociale di esistenza, se non in quanto funziona come *capitale personificato*. Come *capitale personificato* si inventa un «*diritto storico*» e si dà una «*ragione sociale*» che –come disse [*più volte*] in tedesco storpiato l'arguto principe Felix Marie von Lichnowsky [(1814-1848), grande proprietario fondiario della Slesia], nel suo *Discorso* all'Assemblea Nazionale di Francoforte del 31 agosto 1848– «*Datum nicht hat*» [«*non ha data*»], [cioè «risale a tempi immemorabili», come il «diritto storico» dei Tedeschi sulle terre dell'Europa Orientale][e]. E solo a questo titolo, come *capitale personifi-*

---

fondiaria, i salari lavorativi e i profitti da capitale»] (ADAM SMITH, *Wealth of Nations* [1776], a cura di Edward G. Wakefield [1835-1839], vol. II, Libro I, Cap. 11, *Conclusion of the Chapter*, pag. 170). A partire da questa base, Henri Storch almeno confessa candidamente che «il est *impossible* de résoudre le prix nécessaire dans ses éléments les plus simples» [«è *impossibile* risolvere il prezzo necessario nei suoi elementi più semplici»] (HENRI STORCH, *Cours d'économie politique* [1815, ed. di S. Pietroburgo], vol. II, cit., p. 141, *nota*). Una bella scienza economica davvero, quella che dichiara «*impossibile*» risolvere il prezzo delle merci nei suoi elementi più semplici! Come detto, maggiori particolari sull'argomento si troveranno nella Sezione III del Libro II e nella Sezione VII del Libro III.

[33] Il lettore studioso noterà che la parola «*revenue*» («*reddito*») è qui impiegata con due significati diversi, cioè per indicare:
1) il *pluvalore*, come *frutto* periodicamente nascente dal capitale;
2) *la parte di questo frutto*, che il capitalista periodicamente consuma, ovvero destina, al proprio fondo di consumo *individuale*.
Io, proprio io, conservo questo duplice significato, perché si accorda con il linguaggio usuale degli economisti inglesi e francesi.

[e] Il *Discorso* fu tenuto contro la canaglia nobiliare polacca, che in nome dell'indipendenza naziona-

cato, la sua propria necessità transitoria è insita nella *necessità transitoria del modo di produzione capitalistico*. Ma il movente determinante della sua attività non è il valore di uso, né il suo godimento, bensì il valore di scambio e la sua moltiplicazione senza fine. Come fanatico della valorizzazione del valore, egli *costringe* senza scrupoli la specie umana alla *produzione per la produzione*, e quindi allo sviluppo delle *forze produttive sociali* e alla creazione delle *condizioni materiali della produzione*, che sole possono costituire la *base reale* di una forma di società {nuova}$^{+}$ e superiore, il cui principio fondamentale sia lo sviluppo pieno e libero di ogni individuo, [purché accetti per scienza e in coscienza il comunismo].

Il capitalista è rispettabile solo come *personificazione* del capitale. Come tale, egli condivide con il tesaurizzatore la cieca passione per la ricchezza astratta, il valore. Ma ciò che nel tesaurizzatore si manifesta come mania individuale, nel capitalista è effetto del meccanismo sociale, del quale e nel quale egli non è altro che una ruota dell'ingranaggio.

Inoltre, lo sviluppo della produzione capitalistica eleva a necessità l'aumento continuo del capitale investito in un ramo industriale e nella singola impresa, e l' aumento della concorrenza impongono a ogni capitalista, come individuo, le leggi immanenti del modo di produzione capitalistico come *leggi coercitive esterne all*' *individuo*. Lo costringe all'espansione incessante del proprio capitale, se vuole conservarlo per sé e i suoi eredi, ed egli può continuare l'espansione solo attraverso un'accumulazione progressiva.

Poiché la sua attività e la sua inattività riflettono e sono i bisogni del Capitale, che in lui è dotato di volontà e di coscienza, il proprio consumo privato viene considerato dal capitalista come una specie di furto, {fittizio o meno}$^{+}$, ai danni dell'accumulazione del suo capitale, così come nella contabilità a partita doppia le spese private figurano al passivo, nella colonna dei debiti contratti dal capitalista verso il suo capitale.

Infine, l'accumulazione, per il capitalista, è la conquista del mondo della ricchezza sociale. Essa estende il dominio *diretto*, e quindi il numero dei dominati sfruttati, e il dominio *indiretto*, {e quindi l'ambizione insaziabile}$^{+}$ *del capitalista*[34].

---

le, voleva impadronirsi delle terre di proprietà degli juncker prussiani. Una piccola parte dei deputati dell'Assemblea accolse con ilarità e proteste il giuramento di fedeltà alla Grande Germania. Gli altri, in stragrande maggioranza, tacevano in modo inquietante. L'intera scena, e anche la citazione, fu descritta, con qualche reticenza e molte imprecisioni, da FRIEDRICH ENGELS, *Die Polendebatte in Frankfurt* [Il dibattito sulla Questione Polacca nell'Assemblea di Francoforte], art. n. 7, in ««Neue Rheinische Zeitung. Organ der Demokratie» [«Nuova Gazzetta Renana. Organo della Democrazia»], n. 91, 1° settembre 1848 (che fa parte di una serie di nove articoli pubblicati, per la «Neue Rheinische Zeitung», dall'agosto al settembre del 1848). Per la storia, la canaglia polacca, nazionalista e cattolica, giocò un ruolo decisivo, nel fallimento del bolscevismo *rivoluzionario*, che bloccò nella Battaglia della Vistola del 1920. Qui cambiò la storia mondiale.

[34] Lutero rende benissimo, tramite l'esempio dell'*usuraio*, un capitalista in forma antiquata ma sempre rinnovantesi, che la brama di dominio è una delle cause dell'«*auri sacra fames*», o istinto dell'arricchimento. «I pagani sono stati capaci, con la loro saggezza, di concludere che un usuraio è *quattro volte* ladro e assassino. *Noi* cristiani invece lo teniamo in tanto onore, che quasi lo adoriamo per il suo denaro […]. Chi [(per quanto in suo potere)] succhia, depreda e ruba il nutrimento a un altro, è un feroce omicida, come colui che lo lascia morir di fame o lo manda in rovina. Ecco quel che fa l'*usuraio*, e per tutto il tempo se ne sta sicuro sul suo scranno, mentre sarebbe più giusto che pendesse dalla forca e fosse dilaniato da tanti corvi quanti fiorini ha rubato, se mai ci fosse

Ma il peccato originale influisce dappertutto e tutto guasta. Con lo sviluppo del modo di produzione capitalistico, dell'accumulazione e della ricchezza [astratta], il capitalista cessa di essere una pura e semplice incarnazione del Capitale. Alla fine «*der fühlt ein menschliches Rühren*» [«il senso d'umanità l'alma gli move»] (FRIEDRICH SCHILLER, *Die Bürgschaft* [L'ostaggio], v. 132, nella ballata del 1799 pubblicata nel «Musen-Almanach») e il capitalista prova finalmente un sentimento *di umana comprensione*[j] per il suo proprio Adamo, la sua carne, e si incivilisce al punto da schernire l'austerità ascetica e maniaca come *pregiudizio* del tesauriz-

---

in lui tanta carne che i corvi a migliaia potessero farla a pezzi e prendersi ciascuno un pezzetto. Intanto si impiccano i ladruncoli […]. […] i ladruncoli giacciono in ceppi, mentre i ladroni si pavoneggiano nei vestiti di seta e contano le monete d'oro […]. Non vi è sulla Terra (a parte il diavolo) un nemico peggiore per il genere umano dell'avaro e dell'usuraio, poiché *egli vuole esser Dio sopra tutti gli uomini*. Turchi, lanzichenecchi, tiranni sono certamente uomini malvagi, ma sono obbligati a lasciar vivere la povera gente e riconoscono la loro malvagità e l'odio verso l'umanità, e a volte riescono, anzi debbono, perfino a impietosirsi per qualcuno. Ma un usuraio, epa avida, vorrebbe che il mondo intero fosse in preda alla fame, alla sete, al lutto e alla miseria. Vorrebbe avere tutto, affinché ognuno *riceva da lui come da un Dio*, e gli sia servo in eterno […]. Egli vuol fare pompa di sé in abiti di martora, catene d'oro e anelli, si pulisce la bocca, si fa considerare e celebrare come un uomo caro e pio […]. L'usuraio è un mostro orribile e immane, come un lupo mannaro che tutto devasta, più di un Caco[f], di un Gerione[g] o di un Anteo[h]. Eppure, si adorna e vuol esser pio, affinché non si veda da dove provengano *i buoi che egli ha trascinato a ritroso nella sua tana*. Ma Ercole udirà i muggiti dei buoi e le grida dei prigionieri […] e cercherà Caco anche fra gli scogli e dirupi, e libererà i buoi dalle mani di quel malvagio. Poiché è Caco il nome del malvagio, del pio usuraio che ruba, depreda, divora tutto, ma pretende che non lo ha mai fatto e vuole che nessuno scopra come *i buoi sono stati trascinati a ritroso nella sua tana*, *e le loro impronte così truccate fanno credere che essi ne siano usciti*. Allo stesso modo, l'usuraio vuole truffare il mondo, di fronte al quali si presenta come un benefattore, *a cui dona i buoi*, *mentre invece li trae a sé e li divora* […]». {Che graziosissima immagine del «*capitalista in generale*»! Egli agisce come *se uscisse da lui* ciò che, invece, egli trascina nella sua tana e, facendolo camminare *a ritroso*, [alla ricerca dei «diritti» e della «giustizia sociale»], lo fa *apparire* uscito da essa}[i]. «E se si arrotano e si decapitano i rapinatori, gli assassini e i briganti, tanto più si dovrebbero arrotare e svenare tutti gli usurai […] e […] cacciarli, maledirli e decapitarli tutti» (MARTIN LUTHER [MARTIN LUTERO], *An die Pfarrherrn*, *wider den Wucher zu predigen* [1540], cit., [pagine non numerate]). Parole sante!

[f] Caco, è il nome dell'antico dio del fuoco, il cui culto si celebrava sul Monte Palatino. Nel ciclo della leggenda di Ercole, Caco è il nome di un mitico brigante, dalle sembianze mostruose, che vive in una caverna del Monte Aventino. Fu strozzato da Ercole al quale aveva rubato quattro paia di buoi.

[g] Gerione è un mostro con un triplice corpo (v. PUBLIO VIRGILIO MARONE, *Eneide* [22-19 *a.C.*], cit., Libro VIII, vv. 192 e segg.), padrone di un gregge di buoi nutriti con carne umana, nelle Isole Baleari. Fu ucciso da Ercole. Gerione, nell'*Inferno* di Dante Alighieri, è il demone simbolo della frode.

[h] Anteo è il gigante figlio di Nettuno e della Terra. Egli traeva la sua forza invincibile dal contatto con il suolo terrestre. Per ucciderlo, Ercole lo dovette tenere sospeso in aria. Anteo, nell'*Inferno* di Dante Alighieri, è uno dei giganti nel pozzo che divide il cerchio ottavo dal cerchio nono.

[i] Il commento fra parentesi al passo di Lutero è ripreso dalle *Teorie del plusvalore*.

[j] È il sentimento che sorge nel tiranno di Siracusa, Dionisio il Vecchio (430 *a.C.*-367 *a.C.*), il protagonista della ballata di Schiller, quando comprende fino a che punto i due amici Damone e Finzia erano disposti a sacrificare la vita uno per l'altro. E, furbescamente, premia con la vita i due condannati a morte, e li trasforma in suoi fedeli servitori. Ogni potente ha bisogno di servitori stupidi e ubbidienti.

zatore classico. Mentre il capitalista all'antica bolla a fuoco il consumo individuale {non indispensabile}$^{+}$ come *peccato* contro la propria funzione e come un'«usurpazione» nei confronti dell'accumulazione, il capitalista alla moderna può concepire l'accumulazione, {cioè la capitalizzazione del plusvalore, come un abbrivio alle sue bramosie}$^{+}$. Per il primo, il suo consumo è «*astinenza*» dall'accumulazione di capitale; per il secondo, l'accumulazione è solo «*rinuncia*» al proprio istinto godereccio.

> «Due anime, ahimè, abitano nel mio petto,
> E l'una vuol fuggire dall'altra!»
> (JOHANN W. GOETHE, *Faust*, cit., Parte I, Scena 2, [Davanti la porta della città], vv. 1112-1113)[k].

Agli albori della storia del modo di produzione capitalistico –e ogni *parvenu* [ultimo arrivato] del Gotha capitalistico percorre nella vita privata individuale questo stadio storico– predominano come passioni cieche l'avarizia e l'istinto di arricchimento. Ma il progresso della produzione capitalistica non crea solamente un mondo di godimenti, apre anche, con la speculazione e il credito, mille fonti di arricchimento improvviso. A un certo livello di sviluppo, imponeva addirittura a «quel povero di diavolo» di capitalista una prodigalità di maniera, che è al tempo stesso ostentazione di ricchezza e quindi mezzo di credito. Il lusso diventa una necessità della professione e rientra nelle spese di rappresentanza del capitale. Non basta. Il capitalista non si arricchisce, come il contadino e l'artigiano indipendente, in proporzione al suo lavoro personale, o come il tesaurizzatore, in proporzione alla sua frugalità e rinuncia al consumo, ma in ragione del lavoro altrui non retribuito che sugge e della rinuncia a tutti i piaceri della vita che impone ai suoi operai. Dunque, sebbene la prodigalità del capitalista non abbia mai il carattere di *bona fides* [buona fede] della prodigalità del signore feudale, spensierato e mecenate, anzi dissimuli sempre la più sordida avarizia e lo spirito calcolatore più meschino, tuttavia la sua prodigalità cresce man mano che la sua accumulazione aumenta, senza che l'una debba pregiudicare l'altra. E con l'accumulazione senza freno divampa contemporaneamente nel nobile seno dell'individuo capitalista, ridotto al ruolo di strumento inconsapevole del capitale, un conflitto faustiano fra l'impulso all'accumulazione e l'istinto al godimento.

Il [medico e scrittore londinese] John Aikin, in uno scritto pubblicato nel 1795, stabilisce:

> «The trade of Manchester may be divided into *four* periods. The first is that, when manufacturers worked hard merely for a livelihood, without having accumulated any capital»[34 bis].

---

[k] V. il commento di questi versi in KARL MARX, *Lettera a Friedrich Engels*, 3 maggio 1854.

[34 bis] [«L'industria di Manchester può essere suddivisa in *quattro* periodi. Il primo è quello nel quale i fabbricanti erano costretti a lavorare sodo per il proprio sostentamento, senza un qualche accumulo di capitale»] (JOHN AIKIN, *Description of the Country from Thirty to Forty Miles round Manchester* [Descrizione del Paese in un raggio da 30 a 40 miglia intorno a Manchester], J. J. Stockdale Publisher, Londra 1795, pagg 181-182). [John Aikin (1747-1822) fu il rappresentante di un nuovo genere letterario, rivolto a un vasto pubblico, e di grande successo commerciale, come, p. es., *Evenings at Home, or The Juvenile Budget Opened, consisting of a Variety of Miscellaneous Pieces for the Instruction and Amusement* [Serate a casa ovvero Il sacco aperto per la gioventù,

E aggiunge, senza peli sulla lingua, che il loro principale mezzo di arricchimento consisteva nel derubare i genitori che collocavano presso di loro i figli come «*apprentices*» («*apprendisti*») e, nonostante dovessero sborsare un bel po' di quattrini, quegli stessi apprendisti morivano di fame. Dall'altro canto, i profitti medi erano bassi, e l'accumulazione esigeva grande economia. I primi capitani di industria vivevano da tesaurizzatori e si guardavano bene, in nome di Dio, di non consumare neppure gli interessi del loro capitale.

> «The second [period] is that, when they had begun to acquire little fortunes, but worked as hard [(for the direct exploitation of labour *costs labour*, as every slave-driver knows)], and lived in as plain a manner as before […]. The third is that, when luxury began to appear, and the trade was pushed by sending out riders [(*commis-voyageurs* à cheval)] for orders to every market town in the Kingdom. […] it is probable that few or no capitals of £3,000 or £4,000 acquired by trade, existed here before 1690. However, towards the latter end of the last century and the beginning the present, the traders had certainly got money beforehand, and began to build modem brick houses, in place of those of wood and plaster»[34 ter].

Ancora nei primi decenni del sec. XVIII,

> «A young manufacturer […] having a valuable customer to sup with him, sent to the tavern for a pint of foreign wine, which next morning furnished a subject for the sarcastic remarks [(and head-shakings)] of all his neighbours »[35].

Prima dell'avvento delle macchine, il consumo serale dei fabbricanti nelle «*public house*» [(cioè nei «*locali pubblici*» dove si consumano alcolici)], in cui si riunivano, non superava mai i 6 *pence* per un bicchiere di *ponce* e di 1 *penny* per un cartocetto di tabacco. Solo nel 1758, e l'episodio fa epoca, «*a* person actually engag-

---

che consiste in una varietà di racconti assortiti per l'istruzione e il divertimento], una raccolta, in sei volumetti (1792-795), di racconti scritti, con la sorella Anna Laetitia Barbauld (1743-1825), per i bambini e tradotti in quasi tutte le lingue europee; e *General Biography*; *or Lives, Critical and Historical*, *of the Most Eminent Persons of All Ages, Countries*, *Conditions*, *and Professions*, *arranged according to Alphabetical Order* [Biografia generale ovvero Vite, critiche e storiche, delle più eminenti persone di tutte le epoche, i Paesi, le condizioni e le professioni, disposte in ordine alfabetico], 10 voll., Printed for G. G. and J. Robinson, et al., Londra 1799-1815.

[34 ter] [«Il secondo periodo è quello nel quale essi cominciarono a metter sù piccole fortune, lavorando comunque sodo come prima ([poiché lo sfruttamento diretto del lavoro, come sa ogni guardiano di schiavi, *costa* lavoro]) e continuando a vivere con lo stesso stile frugale di un tempo (…). Il terzo periodo è quello nel quale si affacciò il lusso e, per una più grande espansione dell'industria, si mandarono in giro cavalieri ([cioè *commis-voyageurs* a cavallo]), in cerca di ordinazioni in ogni città del Regno con un mercato. (…) È verosimile che, prima del 1690, qui esistessero pochissimi capitali, o addirittura nessuno, di 3˙000 o 4˙000 *lire sterline*, acquisiti nel commercio. Tuttavia, verso la fine di quel secolo e l'inizio di quello attuale, i fabbricanti avevano sicuramente già accumulato un bel po' di denaro e cominciarono a farsi costruire case di pietra al posto di quelle di legno e di calcina»] (JOHN AIKIN, *Description of the Country from* 30 *to* 40 *Miles round Manchester* [1795], cit., pagg. 182).

[35] [«Un giovane fabbricante di Manchester (…) che aveva un cliente importante a cena, se mandava a prendere in osteria una pinta ([circa 0,57 *litri*]) di vino straniero, all'indomani si esponeva ai commenti ironici ([e alle scrollatine di testa]) di tutto il vicinato»] (*ibid*., pag. 188).

ed in business was seen with an equipage of his own» [«si vide *una* persona realmente impegnata negli affari con un equipaggio proprio»]!

> «The fourth period –[the last thirty years of the eighteenth century]– is that in which expense and luxury have made great progress, and was supported by a trade extended by means of riders and factors through every part of Europe»[35 bis].

Che direbbe il buon dott. John Aikin, se resuscitare oggi [(1850)] a Manchester, [e scoprisse che il 94% della sua popolazione è fatta da lavoratori manuali]?

«Accumulate!, accumulate!». Questa è la Legge di Mosè e questo dicono i Profeti! [Questa è l'interpretazione *protestante* del primo comandamento][l].

> «Industry, indeed, provides the subject which *parsimony* [*saving*] accumulates»[36].

Dunque, «risparmiate, risparmiate sempre», cioè riconvertite senza posa in capitale la maggior parte possibile di plusvalore, ossia di plusprodotto! Accumulazione per l'accumulazione, produzione per la produzione, questa è la parola d'ordine dell'economia politica classica, che proclama la missione storica dell'èra borghese. Essa non si è illusa neppur un istante sulle dolorose doglie che accompagnano il parto della ricchezza[37], ma a che pro lamentarsi di una necessità storica? Se per l'economia politica classica il proletario conta solo *come macchina* per la produzione di plusvalore, per la [critica dell']economia politica il capitalista conta

---

[35 bis] [«Il quarto periodo –([nell'ultimo terzo del sec. XVIII])–, è quello di un gran lusso e sperpero, stimolato e sostenuto dall'espansione dei traffici mediante *commis-voyageurs* a cavallo e commissionari in ogni parte di Europa»] (*ibid*., pag. 182).

[l] L'espressione «Mosè e i Profeti» proviene dal *Vangelo* di Luca. Qui il ricco Epulone finisce all' Inferno, perché non ha séguito i precetti di «Mosè e i Profeti», mentre il mendico Lazzaro va in Paradiso, nel seno di Abramo. Il ricco lancia un appello ad Abramo, perché avverta i suoi fratelli del terribile futuro che li aspetta se seguitano a vivere nel peccato, ma la risposta è terribile. «Abramo rispose: "Hanno Mosè e i Profeti: li ascoltino! […] Se non ascoltano Mosè né i Profeti, non crederanno neppure se uno resuscitasse dai morti"» (*Il Vangelo secondo Luca*, Cap. 16, vv. 29-31).

[36] [«L'industria, in realtà, fornisce il materiale che la parsimonia ([il *risparmio*)] accumula»] (ADAM SMITH, *Wealth of Nations* [1776], a cura di Edward G. Wakefield [1835-1839], vol. II [1835], cit., Libro II, Cap. 3, *Of the Accumulation of Capital, or of Productive and Unproductive Labour*, pag. 367).

[37] Perfino J. B. Say afferma: «Les épargnes des riches se font aux dépens des pauvres» [«I risparmi dei ricchi si fanno a spese dei poveri»] (JEAN-BAPTISTE SAY, *Traite d'économie politique, ou Simple Exposition de la manière dont se forment, se distribuent et se consomment les richesses* [Trattato di economia politica ovvero Esposizione semplice del modo in cui si formano, si distribuiscono e si consumano le ricchezze], V ed., Vol. I, Librairie Déterville, Parigi 1826, pagg. 130-131). [L'idea di Say è ripetuta in una lunga serie di affermazioni apodittiche in JEAN-GUILLAUME-HIPPOLYTE COLINS, *L'économie politique. Source des révolutions et des utopies prétendues socialistes* [1857], vol. III, cit., pag. 341]. «Le prolétaire romain […] vivait presque uniquement aux dépens de la société […]. On pourrait dire presque que la société moderne vit aux dépens du prolétaire, de la part qu'elle retranche sur la récompense de son travail» [«Il proletario romano (…) viveva quasi completamente a spese della società (…). Si potrebbe quasi dire che la società moderna viva a spese del proletario, della parte che essa sottrae alla remunerazione del suo lavoro»] (JEAN-CHARLES-LEONARD SISMONDE DE SISMONDI, *Études sur l'économie politique* [1836], vol. I, cit., pag. 24).

solo come macchina per la conversione di questo plusvalore in pluscapitale (capitalizzazione del plusvalore).

{In realtà, anche l'economia politica classica prende sul serio il capitalista e la sua funzione storica}$^{+}$. Per rendere magicamente immune il petto del capitalista dall'infausto conflitto fra la propensione al godimento e l'impulso irrefrenabile all'arricchimento, qualche anno dopo {il Congresso di Vienna del 1815}$^{+}$, {intorno al 1820}$^{\&}$, Malthus propugnò e difese un sistema di divisione del lavoro che assegnava al capitalista, effettivamente coinvolto nella produzione, il mestiere e la vocazione dell'accumulazione, e agli altri compartecipanti al plusvalore (l'aristocrazia terriera, l'alta burocrazia dello Stato, il clero beneficato, {gli oziosi possidenti}$^{+}$, *ecc*.) il mestiere e la vocazione della prodigalità. È della massima importantza, afferma Malthus

> «to keep separate t*he passion for expenditure and the passion for accumulation*»[38].

I signori capitalisti, da tempo ripulitisi e divenuti gente di mondo, e anche vitaioli, levarono alte strida. Ma come!, obiettava uno dei loro portavoce, un anti-ricardiano, il sig. Malthus predica a favore di alte rendite fondiarie, forti imposte, *ecc*. allo scopo di tener sotto scacco incessantemente gli industriali per mezzo dei consumatori improduttivi![38 bis] Certo, il nostro *shibboleth*[m], il nostro toccasana è «produzione, produzione con tutti i mezzi, produzione su scala sempre allargata», ma

> «production will, by such a process, be far more curbed in than spurred on. *Nor is it quite fair* thus to maintain in idleness a number of persons, only to pinch others, *who are likely*, *from their characters*, if you can force them to work, to work with success»[39].

Ma il nostro critico della teoria del valore di D. Ricardo ritiene ingiusto che, per incitare all'accumulazione il capitalista industriale, gli si levi tutto il grasso dal brodo, per contro egli ritiene conforme alle regole sociali l'educazione, per quanto possibile, dell'operaio a un salario minimo, «*to keep him industrious*» [«*per mantenerlo laborioso*»]. E non immacchia, neppure per un istante, il fatto che l'arcano della genesi del plusvalore –e quindi del profitto– è l'appropriazione di lavoro non

---

[38] [«(…) tener separate *la passione per il dispendio e la passione per l'accumulazione*»] (THOMAS ROBERT MALTHUS, *Principles of Political Economy* [II ed., 1836], cit., pagg. 319-320).

[38 bis] V. [SAMUEL BAILEY], *An Inquiry into those Principles*, *respecting the Nature of Demand and the Necessity of Consumption* [1821], cit., pagg. 66-67.

[m] La parola ebraica «*shibboleth*» («*spiga*») si impiega qui nel significato di «*attitudine*». Secondo la Bibbia (v. *Il Libro dei Giudici*, Cap. 12, vv. 5-6), i Galaaditi, dopo aver sconfitto gli Efraimiti si appostarono ai guadi del Giordano e per distinguere i membri della propria tribù dai nemici in fuga, obbligavano tutti coloro che passavano a pronunciare la parola «*shibboleth*» (pronuncia: «*scìbboleth*»). Gli Efraimiti non sapevano pronunciare il suono «*sh*» (pronuncia: «*sci*»), e dicevano «*sibboleth*» (pronuncia: «*sìbboleth*»), e quindi venivano decapitati.

[39] [«(…) la produzione viene più frenata che stimolata da tale processo. Inoltre, *non è del tutto giusto* lasciare così nell'ozio un certo numero di persone, al solo scopo di pungolarne altre, *dal cui carattere si può dedurre* che, se riuscite a farle funzionare, funzioneranno con successo»] ([SAMUEL BAILEY], *An Inquiry into those Principles*, *respecting the Nature of Demand and the Necessity of Consumption* [1821], cit., pag. 67).

retribuito:

> «Increased demand on the part of the labourers means nothing more than their disposition *to take less of their own product for themselves*, *and leave a greater part of it to their employers*; and if it be said, that this begets *glut*, by lessening consumption [(on the part of the labourers)], I can only reply that *glut is synonymous with large profits*»[40].

La dotta contesa sul metodo di ripartizione del bottino spremuto all'operaio, a proposito della forma più favorevole all'accumulazione, fra il capitalista industrioso e il proprietario fondiario ozioso, *ecc*., fu interrotta dall'inattesa Rivoluzione di Luglio[n]. Poco dopo, a Lione, il proletariato urbano suonò la campana a martello e, in Inghilterra, il proletariato agricolo fece spiccare il volo al «*coq rouge*» [«*gallo rosso*», ossia al *fuoco distruttore* dei nemici di classe e delle loro proprietà][o]. Al di qua della Manica era di moda l'owenismo, al di là il sansimonismo e il fourierismo. *L'ora dell'economia volgare era suonata*. {Finalmente una dottrina destinata a salvare la società}[+].

Essa fu svelata al mondo da Nassau W. Senior, appena un anno prima della sua cruciale scoperta a Manchester che, su una giornata lavorativa di 12 *ore*, il *profitto* (incluso l'interesse) del capitale è *il prodotto* della «*last hour of the twelve hours of labour*» («*dodicesima e ultima ora lavorativa*») *non retribuita* [(v., *supra*, Cap. 7, § 3, pagg. 309-318)]. In modo solenne:

> «[…] j'ai remplacé le mot *capital* [(comme rapport de production)], lorsqu'on le considère comme instrument de production, par celui d' *abstinence*»[41].

---

[40] [«L'incremento della domanda da parte dei lavoratori non significa altro che disposizione *a prender una minor parte del loro prodotto per se stessi e a cederne una parte maggiore ai loro principali*; e, quando si dice che, a causa di un minor consumo ([da parte degli lavoratori]), questo genera il cosiddetto "*glut*" ([una saturazione del mercato, una sovrapproduzione]), io posso solo rispondere che "*glut*" *è sinonimo di profitto elevato*»] (*ibid*., pag. 59).

[n] Insurrezione che in quattro giornate, dal 27 al 30 luglio 1830, a Parigi, segnò la fine del Regno di Carlo X di Borbone (1757-1836) e l'inizio della «monarchia borghese» di Luigi Filippo di Orléans (1773-1850), che modificò la Costituzione in senso favorevole alla borghesia liberale. In politica estera, Re Filippo ruppe l'intesa con la Gran Bretagna e si avvicinò all'Austria, e condusse a termine la conquista dell'Algeria, che diede l'avvio alla formazione dell'impero coloniale francese. La rivoluzione del 1840 lo costrinse all'abdicazione e all'esilio in Inghilterra.

[o] Nel novembre 1831, i setaioli di Lione, i cosiddetti «*canuts*», senza alcuna ambascia e vergogna, si abbandonarono alla «*violenza operaia*» e agli «*espropri proletari*», con meraviglia della borghesia e orrore dei riformatori sociali. A difesa delle istituzioni democratiche intervenne l'esercito e la rivolta, sanguinosamente repressa, si spense nel dicembre 1831. A cavallo fra il 1830 e il 1831, in Inghilterra i lavoratori agricoli si ribellarono contro la democrazia più antica del mondo. Incendi di covoni, distruzione di macchine agricole, attacchi ai ricchi proprietari e ai loro lacché, sottrazione di beni mobili, *ecc*. In breve, nessun rispetto per Dio e per l'autorità, per i «*diritti umani*» e per la «*democrazia*», fu la dottrina degli espropriatori, che si vendicavano degli antichi usurpatori. Le rivolte sulle due sponde della Manica si ripeterono nel 1834 e inaugurarono una intensa agitazione operaia e lo sviluppo del socialismo moderno, diviso in varie correnti, che raggiunse lo zenit con il «socialismo scientifico» o «comunismo» nel 1847.

[41] [«(…) Per quanto mi compete, ho sostituito la parola *capitale* ([come rapporto di produzione]), quando lo considero come strumento di produzione, con la parola *astinenza*»] (NASSAU W.

Ecco un esempio insuperato, questo, delle «*scoperte*» dell'economia volgare! Una categoria economica viene sostituita con motti *à la Tartufe*[p]. *Voilà tout* [Ecco tutto]!

> «Lorsque le sauvage», ci ammaestra il Senior, «façonne son arc ou ses flèches, il emploie rarement un tempsqu'il aurait pu destiner à des jouissances immédiates. *Il exerce une industrie*, mais *il ne pratique pas l'abstinence*. Le premier pas, dans la voie du progrès fait par l'homme social, est lorsque de chasseur ou pêcheur il devient berger; *il y a alors un exercice d'abstinence*»[41 bis].

Ah!, questo spiega come e perché, in fasi remote della società, si fabbricavano *mezzi di lavoro* «*senza l'astinenza*» del capitalista.

SENIOR, *Principes fondamentaux de l'Économie Politique, tirés de leçons édites et inédites de* Mr. *Senior*. *Par Jean Arrivabene* [Princìpi fondamentali dell'economia politica, tratti dalle lezioni edite e inedite del sig. N. W. Senior, a cura del ([conte]) Jean ([Giovanni]) Arrivabene ([1787-1881])], Librairie de J.-P. Aillaud, Parigi, 1836, pag. 309). [Ovviamente il «*capitale*, considerato in rapporto alla produzione» è ivi inteso, in modo volgare, all'inglese, come «*an instrument of production*» («*uno strumento di produzione*»)].

I seguaci della vecchia scuola classica, tuttavia, presero l'affermazione di Nassau per una *boutade* [battuta]. «*Mr*. Senior has substituted for it [(the expression "labour and profit")] the expression "labour and abstinence". He who converts his revenue abstains from the enjoyment which its expenditure would afford him. It is not the capital, but the use of the capital [(*i.e*., abstinence)] productively, which is the cause of profits» [«Il sig. Senior ha sostituito a essa ([l'espressione "lavoro e profitto"]) l'espressione "lavoro e astinenza". Lui, che converte il suo reddito, si astiene dal godimento che le sue spese gli permetterebbero. Non è il capitale ([cioè l'astinenza]), ma l'uso del capitale in modo produttivo a costituire la fonte del profitto» (JOHN CAZENOVE, *Nota al testo*, in THOMAS ROBERT MALTHUS, *Definitions in Political Economy* [1853], a cura di John Cazenove, cit., pag. 130). {L'astinenza è una pura negazione}$^{+}$. Invece, il sig. John St. Mill da un lato spigola estratti dalla teoria del profitto di Ricardo, e dall'altro si annette la «*remuneration of abstinence*» di Senior. Quanto gli è ignota la «*contraddizione*» hegeliana, fonte di ogni dialettica, tanto si trova a suo agio nella [superficiale descrizione di] contraddizioni banalissime.

(*Aggiunta alla seconda edizione* [1873]). Gli economisti volgari non hanno mai fatto la semplice riflessione che ogni azione umana può essere concepita come una «*astinenza*» dal suo contrario. Il mangiare è astinenza dal digiuno, il camminare astinenza dallo star fermi, il lavoro astinenza dall'ozio, l'ozio astinenza dal lavoro, *ecc*. Questi pozzi di scienza farebbero bene a meditare almeno una volta sul detto di Spinoza [(v. *Epistola a Jarig Jelles*, 2 giugno 1674, n. 50 nelle opere)]: «*Determinatio est negatio*» [«*La determinazione* ([nel senso di *limitazione*]) *è una negazione*», ed è uno degli attributi –ossia un modo di pensiero– della natura naturante (o Dio panteisticamente inteso)]. Il detto è più volte citato nelle opere di Hegel, [nella forma «*omnis determinatio est negatio*» («ogni determinazione è negazione») ovvero «Il fondamento di ogni determinazione è un negazione» (v. GEORG W. F. HEGEL, *Encyclopädie der philosophischen Wissenschaften im Grundrisse* (1830), in ID. *Werke* [Opere], vol. VI [1840], cit., Parte I, Cap. 1, (paragrafo su Parmenide), pag. 91, *addendum*; GEORG W. F. HEGEL, *Wissenschaft der Logik* [Scienza della Logica] (1812-1816), in ID., *Werke* [Opere], vol. III [1833], cit., Libro I, Parte I, Sezione I, Cap. 2, b)].

[p] [*Al Tartufo*]. Tartufo è il protagonista dell'omonima commedia di Molière del 1664 (*Le Tartuffe ou l'Imposteur*). Tartufo è una persona abietta –che nasconde sentimenti ostili o immorali sotto un'apparenza di onestà e devozione– e, per antonomasia, simbolo di ipocrisia. In Italia, *picista* e *gramsciano*.

[41 bis] [Allorché il selvaggio», ci ammaestra il Senior, «foggia il suo arco o le sue frecce, egli impiega raramente un tempo che avrebbe potuto destinare ai piaceri della vita. *Egli esercita un'industria*, ma *non pratica l'astinenza*. Il primo passo sulla via del progresso, fatto dall'uomo sociale, si ha quando da cacciatore o pescatore diventa pecoraio, *allora vi è un esercizio di astinenza*] (NASSAU W. SENIOR, *Principes fondamentaux de l'Économie Politique* [1836], cit., pagg. 342-343).

> «La transition de l'art des bergers à l'agriculture exige encore plus d' abstinence, ou un plus grand emploi de capitaux, et un emploi encore plus grand de ceux-ci est nécessaire pour la prospérité des manufactures et du commerce. Un pays agricole peut rester stationnaire, un pays commercial et manufacturier ne le peut pas»[42],

e quanto più la società va avanti, tanto più si esige l'astinenza, e la si esige proprio da coloro che esercitano l'industria dell'appropriazione di laboriosità altrui e del corrispondente prodotto.

Le condizioni del processo lavorativo si trasformano di colpo, nell'economia volgare, *in altrettante pratiche ascetiche del capitalista*, {purché il suo operaio non si astenga dal lavorare per lui!}$^{+}$. Il grano non viene soltanto mangiato, ma anche seminato: *astinenza* del capitalista! Il vino viene tenuto nelle bótti per il tempo della fermentazione: *astinenza* del capitalista![43] Il capitalista deruba il proprio Adamo, cioè il proprio sé, quando «[he] *lends* [(!)] the instruments of production to the labourer» [«*presta* ([!]) gli strumenti di produzione al lavoratore»], in altri termini, quando valorizza gli strumenti stessi come capitale, incorporando a essi la forza di lavoro, invece di *mangiare* le macchine a vapore, il concime, il cotone, le ferrovie, i cavalli da tiro, *ecc*., oppure, come si immagina ingenuamente [e forse malevolmente] l'economista volgare, invece di scialacquare «*il suo valore*» nel lusso e in altri mezzi di consumo[44]. *Come possa la classe capitalistica* compiere una simile impresa, è un segreto, finora gelosamente custodito dall'economia volgare. Insom-

---

[42] [«La transizione dall'arte dei pecorai all'agricoltura esige ancora più astinenza, ovvero un più grande impiego di capitali, e un impiego di ancor più grandi di questi è necessario per la prosperità delle manifatture e del commercio. Un Paese agricolo poteva restare stazionario, un Paese commerciale e manifatturiero non lo può»] (*ibid*., pag. 343).

[43] «No one […] will sow his wheat, for instance, and allow it to remain a twelve-month in the ground, or leave his wine in a cellar for years, instead of consuming these things or their equivalent *at once* – unless he expects to acquire *additional value*, […]» [«Nessuno (…) seminerà, p. es., il suo grano né permetterà a esso di rimanere dodici mesi nel terreno, o lascerà il proprio vino per anni in una cantina, anziché consumare *subito* queste cose o il loro equivalente, se non si aspetta il ricavo di un *valore addizionale* (…)»] (ALONZO POTTER, *Political Economy*: *Its Objects*, *Uses*, *and Principles*: *Considered with Reference to the Condition of the American People. With a Summary, for the Use of Students* [Economia politica. Scopi, impieghi e principi considerati con riferimento alla condizione del popolo americano. Con un «Compendio» per l'uso degli studenti], Harper and Brothers, Nuova York 1841, pagg. 133-134). [La seconda parte del libro di Alonzo Potter (1800-1865) è una ristampa (con aggiornamenti e cambiamenti) dei primi dieci capitoli dell'opera GEORGE J. POULETT SCROPE, *Principles of political Economy*; *deduced from the Natural Laws of Social Welfare*, *and applied to the Present State of Britain* (Princìpi di economia politica, dedotti dalle leggi di natura del benessere sociale e applicati alla situazione attuale della Britannia), Longman & Co., Londra 1833. Ieri la borghesia americana viveva *culturalmente* ancora della luce riflessa dalla vecchia Inghilterra, come oggi la borghesia cinese vive *scientificamente* della luce riflessa dell'America].

[44] «La *privation* que s'impose le capitaliste *en prêtant* ses instruments de production *au travailleur* [(euphémisme destiné à identifier, selon un procédé bien èprouvé de l'économie vulgaire, l'ouvrier salarié exploité par le capitaliste industriel et le capitaliste industriel lui-même, qui tape le capitaliste prêteur d'argent)], au lieu d'en consacrer la *valeur* à son propre usage en la transformant en objets d'utilité ou d'agrément» [«La *privazione* che il capitalista si impone *con il prestito al lavoratore* ([il prestito è un eufemismo usato per identificare, secondo la provata ricetta dell'economia volgare, l'operaio salariato, sfruttato dal capitalista industriale, con il capitalista industriale stesso, che batte cassa dal capitalista prestatore di denaro]) dei suoi mezzi di produzione, invece di consa-

ma, se il mondo sta ancora in piedi, è soltanto per l'automortificazione di quel moderno penitente di Visnù[q], il nostro capitalista! Non solo l'accumulazione, ma

> «la ([semplice]) conservazione di un capitale esige altri sforzi e particolarmente uno *sforzo morale costante* per resistere alla tentazione di scialarlo»[45].

È quindi evidente che, per senso di umanità, si impone evidentemente di liberare il capitalista dal martirio e dalla tentazione, proprio come i proprietari delle Piantagioni della Georgia sono stati di recente, con l'abolizione della schiavitù, liberati dall'atroce dilemma se sperperare in champagne {e articoli parigini}$^{+}$ tutto il plusprodotto spremuto a colpi di frusta dagli schiavi negri, oppure se riconvertirlo, ma solo in parte, in più negri e in più terra[r].

In realtà, in tutte le formazioni economiche della società, le più diverse, non solo si trova la riproduzione semplice, ma anche la *riproduzione su scala allargata*, benché in misura molto differente. Si produce di più e si consuma di più, in progressione, e dunque si trasforma in nuovi mezzi di produzione anche una maggior quantità di prodotto. Tuttavia, questo processo non si manifesta come *accumulazione di capitale*, e neppure come *funzione del capitalista*, finché i mezzi di produzione del lavoratore e, di conseguenza, anche il suo prodotto e i suoi mezzi di sussistenza, non {portano ancora l'impronta sociale della nuova èra e *non*}$^{+}$ *si contrappongono al lavoratore in forma di capitale*[46].

Richard Jones, successore di Thomas R. Malthus alla cattedra di economia po-

---

crarne il *valore* al proprio uso personale mediante la trasformazione in oggetti utili o dilettevoli»] (GUSTAVE DE MOLINARI, *Études économiques* [1846], cit., pag. 36).

[q] Visnú (o Vishnù), in sanscrito «colui che penetra» o «colui che lavora». Dialetticamente opposto e associato a Brahma, «il Creatore», e Siva, «il Distruttore». Visnù è il principio conservatore della «*trimurti*» (la trinità indiana) e il suo culto include vari e distinti tipi di automortificazione.

[45] «(…) la [simple] conservation d'un capital exige d'autres efforts et notamment un *effort moral constant* pour résister à la tentation de le consommer» (JEAN-GUSTAVE COURCELLE-SENEUIL, *Traité théorique et pratique des entreprises industrielles* [II ed., 1857], cit., pag. 20).

[r] Il famigerato presidente Abramo Lincoln (1809-1865) nel *Proclama di Emancipazione* del 22 settembre 1862 dichiarava «*liberi*» tutti gli schiavi negri degli Stati Confederati, a partire dal 1° gennaio 1863, e, al tempo stesso, li dichiarava «*arruolabili*», come carne da cannone, nell'Esercito e nella Marina. Ma, in pratica, li continuava a trattare come negri. Gli schiavi emancipati non avevano diritto ad alcun risarcimento in terra, o altre utilità, e continuarono a spaccarsi la schiena nelle Piantagioni dei loro ex padroni, spesso ancora proprietà degli antichi schiavisti. Altrimenti potevano recarsi in città e cercare di sbarcare il lunario. Il «*negroes capitalism*» [«capitalismo dei negri»] avrà bisogno di ancora un secolo per divenire significativo.

[46] «The particular classes of income which yield the most abundantly to the progress of national capital, change at different stages of their progress, and are, therefore, entirely different in nations occupying different positions in that progress […]. Profits […] unimportant source of accumulation, compared with wages and rents, in the earlier stages of society […]. When a considerable advance in the powers of national industry has actually taken place, profits rise into comparative importance as a source of accumulation» [«Le particolari classi di reddito, che dànno il contributo più cospicuo all'incremento del capitale nazionale, variano nei differenti stadi del loro sviluppo, e quindi sono del tutto differenti in nazioni che occupano posizioni diverse in tale sviluppo (…). I profitti (…) sono una fonte poco importante di accumulazione, in confronto ai salari e alle rendite, nei primi stadi di sviluppo della società (…). Quando la forza dell'industria nazionale ha compiuto realmente un progresso notevole, i profitti crescono in importanza relativa come fonte di accumulazione»] (RICHARD JONES, *Text-book of Lectures on the Political Economy* [1852], cit., pagg. 16-21 *passim*).

politica all'«*East India College*» [«Collegio per le Indie Orientali»] di Haileybury, e da poco scomparso [(nel 1855)], discute bene questo punto in base a due grandi fatti delle Indie Orientali.

Poiché la parte più numerosa del popolo indiano è costituita da contadini a conduzione diretta, il loro prodotto e i loro mezzi di lavoro e di sussistenza non prendono mai *la figura di un fondo risparmiato sul reddito altrui*, e quindi di un fondo *passato prima attraverso un processo di accumulazione*:

> «The wages of the agriculturalists are not advanced out of funds which have been saved and accumulated from revenues. […] [(In other words)] they have undergone no process of accumulation […], but are produced by the labourers themselves, and never exist in any other shape than that of a stock for their own immediate consumption»[47].

D'altro canto, nei territori dove la dominazione inglese ha dissolto meno che altrove l'antico sistema, i lavoratori non-agricoli vengono impiegati direttamente dai «*Magnates*» [«*Magnati*»], ai quali affluisce a titolo di «tributo» o di rendita fondiaria una quota del plusprodotto della terra. Il plusprodotto della terra viene suddiviso in tre parti. La prima viene consumata dai «*Magnati*» in natura; la seconda viene trasformata a loro vantaggio in mezzi di lusso e altre utilità, come i mezzi di consumo dagli operai; mentre la terza parte forma la remunerazione dei lavoratori che sono proprietari dei propri strumenti di lavoro. La produzione e la riproduzione, semplice o su scala allargata, seguono qui il loro corso, senza alcun intervento di quel santo moderno, di quel cavaliere dalla triste figura che è *il capitalista praticante la buona opera dell'*«*astinenza*»![s]

22.4. Fattori che, indipendentemente dalla divisione proporzionale e del plusvalore in capitale e reddito, determinano il volume dell'accumulazione: grado di sfruttamento della forza di lavoro; forza produttiva (o produttività) del lavoro; differenza crescente fra capitale impiegato e capitale consumato; grandezza del capitale anticipato

{Finora abbiamo considerato la grandezza del plusvalore come una grandezza data}[#]. Adesso, supposta e data la proporzione nella quale il plusvalore si ripartisce in capitale e reddito, è chiaro che la grandezza del capitale accumulato dipende dalla grandezza assoluta del plusvalore. Supponiamo, p. es., che l'80% sia capitalizzato e il 20% mangiato, allora, il capitale accumulato ammonterà a 2˙400 o a 1˙200 *lire sterline*, a seconda dell'esistenza di un plusvalore totale di 3˙000 o di 1˙500 *lire sterline*. Così, tutte le circostanze che determinano la massa del plusvalore concor-

[47] [«I salari dei lavoratori agricoli non sono avanzati da fondi risparmiati e accumulate da redditi altrui. (…) ([In altre parole], essi non passano attraverso un processo di accumulazione (…), ma sono prodotti dai lavoratori stessi, e non esiste alcuna altra figura di un fondo se non di un fondo per il loro consumo immediato»] (*ibid*., pagg. 36-37).

[s] Nelle teorie economiche dell'imperialismo, uno sviluppo dell'economia volgare, l'«*astinenza*» del capitalista si è trasfigurata nella «*propensione al consumo*», nella sociologia spicciola del «*vincente*» e del «*perdente*», nella psicologia cialtrona delle «*preferenze*», *ecc*., *ecc*.

rono a determinare la grandezza dell'accumulazione. Qui le riassumiamo ancora una volta, ma solo in quanto offrono nuovi punti di vista in riferimento all'accumulazione.

Si sa che il saggio di plusvalore dipende in prima istanza dal *grado di sfruttamento della forza di lavoro*. L'economia politica attribuisce tanto peso a questo fattore che confonde, qua e là, due processi completamente differenti: l'accelerazione dell'accumulazione mediante *lo sviluppo superiore della forza produttiva del lavoro* e l'accelerazione dell'accumulazione mediante *l'aumento dello sfruttamento dell'operaio*[48]. Nelle sezioni sulla produzione del plusvalore, abbiamo sempre presupposto che l'operaio riceva un salario lavorativo normale, ossia che il suo salario sia almeno pari *al valore della forza lavorativa*. Tuttavia, nel movimento pratico, *il prelievo forzoso sul salario*, e la sua conseguente *riduzione al di sotto del valore della forza lavorativa*, svolge un ruolo troppo importante, per non soffermarsi brevemente su di esso. In effetti, *questo processo trasforma*, in una certa misura, *il fondo necessario di consumo necessario al mantenimento del lavoratore in un fondo di accumulazione di capitale*.

> «Wages», says John Stuart Mill, «have no productive power; they are the *price* of a productive power. Wages do not contribute, along with labour, to the production of commodities, no more than the price of tools contributes along with the tools themselves. *If labour could be had without purchase*, wages might be dispensed with»[49].

Dunque, se gli operai potessero campare di aria, non li si dovrebbe nemmeno acquistare *a un prezzo qualsiasi*. La gratuità del lavoro degli operai è dunque un *limite* in senso matematico. Un limite sempre irraggiungibile, benché sempre più approssimabile a zero. La tendenza costante del capitale è la compressione del prezzo degli operai fino a questo *punto di nichilità*.

---

[48] «Ricardo says: "In different stages of society the accumulation or capital or of the means of employing [(*i.e.* exploiting)] labour is more or less rapid, and must in all cases depend on the productive powers of labour. The productive powers of labour are generally greatest where there is an abundance of fertile land". If, in the first sentence, "*the productive powers of labour*" *mean the smallness of that aliquot part of any produce that goes to those whose manual labour produced it*, the sentence is nearly identical [(*i.e.*, a tautology)], because *the remaining aliquot part is the fund* whence *capital* can, *if the owner pleases*, be accumulated. But then this does not generally happen, where there is most fertile land» [«D. Ricardo dice: "In stadi differenti della società l'accumulazione del capitale ossia dei mezzi per l'impiego ([cioè per lo sfruttamento]) del lavoro è più o meno rapida, e deve dipendere in ogni caso dalle forze produttive del lavoro. Le forze produttive del lavoro sono, nella maggioranza dei casi, più sviluppate laddove si ha una sovrabbondanza di terreno fertile". Se, nella proposizione precedente, "*le forze produttive del lavoro*" *significano* "*l'esiguità della parte aliquota di ogni prodotto devoluta a coloro lo creano con il proprio lavoro*", allora la proposizione è quasi identica ([cioè è una tautologia]), perché *la parte rimanente è il fondo* dal quale, *se il proprietario ha piacere*, si può accumulare *capitale*. Ma questo, nella maggioranza dei casi, non avviene laddove il terreno è più fertile»] ([SAMUEL BAILEY], *Observations on Certain Verbal Disputes in Political Economy* [1821], cit., pag. 74).

[49] [«I salari», dice John Stuart Mill, «non hanno alcuna forza produttiva, ma sono il *prezzo* di una forza produttiva. I salari non contribuiscono alla produzione delle merci, accanto al lavoro stesso, più di quanto contribuisca il prezzo degli strumenti di lavoro, accanto agli strumenti stessi. *Se il lavoro si potesse ottenere senza spesa*, i salari sarebbero superflui»] (JOHN STUART MILL, *Essays on Some Unsettled Questions of Political Economy* [1844], cit., pagg. 90-91).

Uno scrittore del sec. XVIII che io, proprio io, ho spesso citato, l'autore di *An Essay on Trade and Commerce*: *containing Observation on Taxation* [1770], quando proclama «*missione storica dell'Inghilterra*» («*historic mission of England*») l'abbassamento forzoso dei salari del Paese al livello della Francia e dell'Olanda[50], non fa che rilevare l'intimo segreto della psiche del capitalista inglese. Ingenuamente, egli dice fra l'altro:

> «But if our poor [(a technical term for the "*labourers*")] will live luxuriously […] then labour must, of course, be dear […]. One has only to consider what *luxuries* [("*choses superflues*", that is "*the heap of superfluities*")] the manufacturing populace consume, such as brandy, gin, tea, sugar, foreign fruit, strong beer, printed linens, snuff, tobacco, etc.»[51].

E cita lo scritto di un fabbricante del Northamptonshire, il quale si lagna, mentre guarda in tralice il dito che indica la Luna, anziché la Luna indicata dal dito:

> «*Labour is one-third cheaper* in France than in England; for their poor work hard, and fare hard, as to their food and clothing. Their chief diet is bread, fruit, herbs, roots, and dried fish; for they very seldom eat flesh; and when wheat is dear, they eat very little bread […][52]. To which may be added», our essayist goes on, «that their drink is either water or other *small liquors* [(*sic*!)], so that they spend very little money […]. These things are very difficult to be brought about; *but they are not impracticable*, since they have been effected both in France and in Holland»[53].

---

[50] V. [TIMOTHY J. CUNNINGHAM], *An Essay on Trade and Commerce*: *containing Observation on Taxation*, [1770], cit., pag. 44. Analogamente, «The Times» pubblicava, dal dicembre 1866 al gennaio 1867, le effusioni del cuore di proprietari di miniere inglesi. Questi gentiluomini dipingevano la prospera e invidiabile situazione dei minatori *belgi*, che non chiedevano e non ricevevano più dello stretto necessario per vivere a pro dei rispettivi «*masters*» [«*padroni*»]. Gli operai belgi sopportano molte cose, e quindi meritano le citazioni di «The Times» come «*lavoratori modello*» («*model labourers*»)! Quegli operai delle miniere non tardarono a rispondere a queste felicitazioni, ai primi di febbraio 1867, con lo sciopero di Marchienne, represso con una tempesta di piombo. [I riformisti accusarono non ben identificati «*anarchici*» di aver aizzato gli operai. Gli scioperi e la repressione poliziesca proseguirono nelle miniere belghe per un biennio, fino al ristabilimento di corrette «*relazioni industriali*»].

[51] [«Se però i nostri poveri ([un termine tecnico per "*lavoratori*"]) vogliono vivere nel lusso […], allora il lavoro deve, va da sé, essere caro […]. Si consideri soltanto *il gran numero di cose superflue* (["*choses superflues*", cioè "*the heap of superfluities*"]) che i nostri operai manifatturieri consumano, come acquavite, gin, tè, zucchero, frutta esotica, birra forte, stoffe stampate, tabacco da fiuto e da fumo, *ecc*.»] (*ibid*., pagg. 44-46).

[52] L'industriale del Northamptonshire commette una «*pia fraus*» [«*pietosa frode*»], scusabile con l'impulso del suo cuore. Egli confronta, o meglio pretende di confrontare, la vita degli *operai manifatturieri inglesi* con quella dei loro colleghi francesi, ma, come confessa egli stesso più avanti, impappinandosi, le parole appena citate sono una descrizione dei *lavoratori agricoli francesi*!

[53] [«In Francia, *il lavoro è di ⅓ più a buon mercato* che in Inghilterra, poiché i poveri francesi lavorano duramente e sono miseramente nutriti e vestiti. La loro dieta principale consiste di pane, frutta, ortaggi, radici e pesce secco, poiché mangiano carne molto di rado e, quando il grano è caro, mangiano pochissimo pane (…). A tutto ciò», prosegue l'autore del nostro *Essay*, «si aggiunge ancora che le loro bevande consistono di acqua pura o di simili *liquori poco forti* ([*sic*!]), cosicché la loro spesa quotidiana è sbalorditivamente esigua (…). Certo, è difficile l'introduzione di questo stato di cose presso di noi, *ma non è impossibile*, poiché esiste in modo visibile tanto in Francia quanto in Olanda»] ([TIMOTHY J. CUNNINGHAM], *An Essay on Trade and Commerce*: *containing*

Una ventina di anni dopo, un eclettico americano, ma non un ciarlatano, lo *yankee* baronificato Benjamin Thompson (*alias* conte Rumford)[t], seguì la stessa passione filantropica, con gran compiacimento al cospetto di Dio e degli uomini. I suoi *Essays*[53 bis] sono un libro di cucina, con ricette di ogni sorta per la sostituzione dei cibi consueti, ma troppo cari, dei lavoratori, mediante qualche *succedaneum* [surrogato]. Una ricetta particolarmente riuscita («*receipt for a very cheap soup*» [«*ricetta di una minestra molto economica*»]) di questo singolare «filosofo» è la seguente:

> «The *soup* which may be prepared with the quantities of ingredients mentioned in the […] *receipt* will be sufficient for 64 portions, and the cost of these ingredients will be as follows: For 5 *pounds* of barley-meal […], 7½*d*.; 5 *pounds* of Indian corn […], 6¼*d*.; 4 red herrings, 3*d*.; salt, l*d*.; vinegar, l*d*.; pepper and sweet herbs, 2*d*. Total 20¾*d*. This sum (20¾) divided by 64, the number of portions of *soup*, gives something less than *one third of a penny* for the cost of each portion. – But at the medium price of barley in Great Britain, and of Indian corn as it may be afforded here, I am persuaded that this *soup* may be provided at *one farthing* the portion of 20 ounces»[54].

Observation on Taxation, [1770], cit., pagg. 70-71).

(*Aggiunta all'edizione francese* [1875]). Oggi, queste aspirazioni sono state ampiamente superate, grazie alla concorrenza internazionale, nella quale lo sviluppo della produzione capitalistica ha spinto tutti i lavoratori del globo. Non si tratta più di ridurre i salari inglesi al livello di quelli dell'Europa Continentale, ma di far scendere, in un futuro più o meno prossimo, il livello europeo a quello cinese. [Meraviglie del mercato mondiale!]. Ecco la prospettiva del capitale inglese, secondo le parole [profetiche] del deputato John Stapleton [(1816-1891)], rivolte ai suoi elettori: «If China should become a great manufacturing country, I do not see how *the manufacturing population of Europe* could sustain the contest without descending to the level of their competitors» [«Se la Cina diventasse un grande Paese industriale, non vedo come la *popolazione operaia dell'Europa* potrebbe sostenere la lotta senza precipitare al livello dei suoi concorrenti»] («The Times» [«I Tempi»], Londra, 3 settembre 1873). [Il sec. XXI ha confermato la «*piccola profezia*»: «Mai la merce sfamerà l'uomo!»].

[t] *Sir* Benjamin Thompson, Conte di Rumford (1753-1814), nato in Massachusetts, fu ufficiale dell' esercito *britannico* durante la guerra di indipendenza americana, e per questo ottenne il cavalierato. Fu tra i primi organizzatori delle «*work-house*» [«*case di lavoro per i poveri*»]. Cultore di chimica e di fisica, contribuì alla nascita della moderna termodinamica. Fu inventore, con buoni risultati. Mercenario, pronto a vendersi a chiunque. Nel 1776 lasciò Boston, con l'esercito inglese e si trasferì a Londra, dove già aveva fama di scienziato. Dal 1784 al 1795 offerse i suoi servigi a Carlo Teodoro, Elettore di Baviera (1724-1799), e ivi ascese alle cariche di Ministro della Guerra, Ministro di Polizia e di Gran Ciambellano. Nel 1790, venne «*baronized*» («*baronificato*») dall'Elettore di Baviera ed entrò nell'almanacco nobiliare della Germania. Egli impiegò questo titolo per il resto della vita, anche fuori dalla Germania. Visse gli ultimi anni in Inghilterra e in Francia.

[53 bis] V. BENJAMIN [*SIR* THOMPSON] COUNT OF RUMFORD, *Essays*, *Political*, *Economical*, *and Philosophical* [Saggi politici, economici e filosofici], T. Cadell Publisher, 3 voll., Londra 1796-1798-1802. [Questo volume ha avuto un grande successo nella «*classe media*» dell'Europa Continentale, e varie traduzioni. V., p. es., ID., *Saggi politici, economici e filosofici del Conte di Rumford che hanno servito di base allo Stabilimento di Monaco per i poveri*, in due tomi, Stamperia di Vincenzio Vestai, Prato 1819].

[54] [««La *minestra* che si può preparare con le quantità di ingredienti menzionati nella (…) ricetta sarà sufficiente per 64 porzioni, e i costi di questi ingredienti saranno i seguenti: per 5 *libbre* di farina di orzo (…), 7½ *pence*; 5 *libbre* di granoturco (...), 6¼ *pence*; 4 aringhe rosse, 3 *pence*; sale, 1 *penny*; aceto, 1 *penny*; pepe ed erbaggi freschi, 2 *pence*. Totale di 20¾ *pence*. Questa somma divi-

Con il progresso della produzione capitalistica, l'*adulterazione delle merci* ha reso superflua la dieta ideale di *Sir* B. Thompson[55].

Alla fine del sec. XVIII e durante i primi venti anni del sec. XIX, i fittavoli e i «*landlords*» inglesi fecero a gara per la riduzione del salario a un *minimum* [minimo] assoluto, pagando il lavoratore giornaliero agricolo meno del minimo in

---

sa per 64, il numero di porzioni della *minestra*, dà qualcosa meno di ⅓ di *penny*. – Ma al prezzo medio dell'orzo in Gran Bretagna, e del granoturco che ivi si produce, sono persuaso che questa minestra può essere somministrata a ¼ di penny per una porzione di 20 *once*»] (BENJAMIN [*SIR* THOMPSON] COUNT OF RUMFORD, *Essays*, *Political*, *Economical*, *and Philosophical* [1796-1798-1802], cit., vol. I, pag. 294 [La «*ricetta di una minestra molto economica*» si trova nella trad. it. in ID., *Saggi politici, economici e filosofici del Conte di Rumford* (1819), cit., tomo I, pag. 328).

Nella sua opera *The State of the Poor*: *or An History of the Labouring Classes in England* [1797], cit., *Sir* Frederic Morton Eden [(1766-1809)] raccomanda caldamente ai direttori delle «*workhouses*» –gli «stabilimenti per i poveri»– le virtù della zuppa per mendicanti *à la Count of* Rumford. Non solo. Egli lancia un monito severo agli operai inglesi e ricorda che «many poor people, particularly in Scotland, live, *and that very comfortably* too, for months together, upon oat-meal and barley-meal, mixed with only water and salt» [«molta gente povera, specialmente in Scozia, vive –*e per giunta* anche *molto bene*–, per mesi e mesi, di semola di avena e farina di orzo, mescolate solo con acqua e sale»], anziché di grano, segale e carne (*ibid*., vol. I, Libro II, Cap. 2, pag. 503). [Il lemma «*oats*» («*avena*»), in *A Dictionary of the English Language* di Samuel Johnson (1709-1784), che fece epoca, pubblicato in prima edizione nel 1755, ha la seguente pittoresca spiegazione: «A grain, which in England is generally given to horses, but in Scotland supports the people» [«Un cereale che in Inghilterra si dà generalmente ai cavalli, ma che in Scozia sostenta le persone»] (SAMUEL JOHNSON, *A Dictionary of the English Language*: *in which the Words are deduced from their Originals*, *and illustrated in their Different Significations by Examples from the Best Writers*. *To which are prefixed*, *A History of the Language*, *and An English Grammar*. *In Two Volumes* [Dizionario della lingua inglese, nel quale i vocaboli sono dedotti dalla lingua originale scritta e illustrati nei loro differenti significati mediante esempi degli scrittori migliori. A cui si premettono una «Storia della lingua inglese» e una «Grammatica dell'inglese». In due volumi], VI ed., Longman e molti altri editori, Londra 1775, vol. II, pag. 200).

Si hanno «*hints*» [«*suggerimenti*»] analoghi nel sec. XIX. P. es.: «[…] the most wholesome mixtures of flour having been […] refused [(by the English agricultural labourer)] […]. In Scotland, *where education is better*; this prejudice is, probably, unknown» [«(…) la maggior parte delle miscele salutiste di farina sono state (…) rifiutate ([dai lavoratori agricoli inglesi]) (…). In Scozia, *dove l'educazione è superiore*, questo pregiudizio è, probabilmente, sconosciuto»] (CHARLES H. PARRY, *The Question of the Necessity of the Existing Corn Laws*, *considered*, *in their Relation to the Agricultural Labourer*, *the Tenantry*, *the Landholder*, *and the Country* [Considerazioni sulla questione della necessità delle presenti «leggi sul grano», nella loro relazione con il lavoratore agricolo, i fittavoli, il proprietario fondiario e il Paese], Longman & Co., Londra 1816, pagg. 68-69). Lo stesso Charles Henry Parry [(1779-1860)], M. D. (*Medicinae Doctor*, cioè dottore in medicina), tuttavia, si rammarica che *oggi* (1815) l'operaio inglese sia molto decaduto in confronto a *ieri* (1797), il tempo di Sir F. M. Eden (*ibid*., pagg. 80-81).

[55] Le relazioni dell'ultima commissione parlamentare di inchiesta sull'adulterazione dei generi alimentari [(v. *Report from the Select Committee on the Working of the Adulteration of Food Act* (1872); *together with the Proceedings of the Committee*, *Minutes of Evidence*, *and Appendix*. *Ordered*, *by The House of Commons*, *to be Printed*, 3 *July* 1874 [Relazione del Comitato Ristretto di Inchiesta sul funzionamento dell'«Atto sull'adulterazione dei generi alimentari (1872). Con i verbali delle deposizioni e un'appendice. Su disposizione della Camera dei Comuni, stampata il 3 luglio 1874], Londra 1874)] indicano che perfino la sofisticazione di medicinali non è un'eccezione, ma la regola in Inghilterra. P. es., l'analisi di 34 campioni di oppio, acquistati in altrettante farmacie di Londra, ha fornito un risultato inequivocabile: 31 erano adulterati almeno per metà del contenuto con semi di papavero, farina di grano, gomma, argilla, sabbia, *ecc*. E molti campioni non contenevano nemmeno un molecola di morfina.

forma di salario, e il resto in forma di sussidio parrocchiale. In quel tempo felice, essi godevano ancora del privilegio della *fissazione legale* del prezzo (salario) della prestazione di lavoro giornaliera. Ecco un esempio dello «*humor*» [«*umorismo*»] inglese con cui i Dogberry[u] procedevano nella *fissazione legale* delle tariffe del saggio di salario per conto della classe dominante:

> «The Squires of Norfolk had dined, says *Mr*. Burke, when they fixed the rate of wages; the squires of Berks evidently thought the labourers ought not to do so, when they fixed the rate of wages at Speenhamland, 1795 […]. There they decided that, "income [weekly] should be 3*s*., for a man", when the gallon or half-peck loaf of 8 pounds 11 ounces is at 1*s*., and increase regularly till bread is ls. 5*d*.; when it is above that sum, decrease regularly till it be at 2*s*., and then his food *should be* one-fifth less»[56].

Nel 1814, la commissione di inchiesta della «*House of Lords*» [«Camera dei Lord»] interroga un certo A. Bennett, «*a large farmer*» [«un grande fittavolo»], «*magistrate*» [«giudice di pace»], amministratore di una «*workhouse*» per i poveri e regolatore ufficiale dei salari agricoli:

> ▪ *Question*: «Has any proportion of the value of daily labour been made up to the labourers out of the poors' rate?». *Answer*: «Yes, it has; the weekly income of every family is made up to the gallon loaf [(8 pounds 11 ounces)], and 3*d*. per head! […] The gallon loaf per week is what we suppose sufficient for the maintenance of every person in the family for the week; and the 3*d*. is for clothes, and if the parish think proper to find clothes, the 3*d*. is deducted. This practice goes through all the western part of Wiltshire, and, I believe, throughout the country»[57].

---

[u] Dogberry, il capo delle guardie nella commedia di WILLIAM SHAKESPEARE, *Much Ado About Nothing* [Tanto rumore per nulla] (1598-1599), cit. Qui, per antonomasia, è l'impiegato fedele al potere, sciocco ed eccessivamente zelante. I primi da eliminare, assieme ai picisti, in epoca rivoluzionaria.

[56] [«Gli "*Squires*" ([ossia i "principali possidenti della contea", i "signorotti del luogo"]) di Norflok avevano appena pranzato, dice *Mr*. Edmund Burke, quando stabilirono il saggio di salario; gli "*Squires*" di Berks evidentemente pensavano che i loro lavoratori agricoli non avessero bisogno di fare lo stesso, quando stabilirono le tariffe salariali a Speenhamland nel 1795 (…). Ivi deliberarono che "il reddito ([settimanale]) sarebbe stato di 3 *scellini* a testa", quando la pagnotta di pane di 8 *libbre* e 11 *once* (per una capacità di 1 *gallone*[v] o di ½ *peck*[w]) costava 1 *scellino*, e doveva salire gradualmente fino a che la pagnotta costasse 1 *scellino* e 5 *pence*. Una volta superato quel prezzo della pagnotta, il salario doveva diminuire proporzionalmente, fino a che il prezzo del pane avesse raggiunto i 2 *scellini*, e allora, il nutrimento del lavorante *sarebbe stato* di $\frac{1}{5}$ del livello iniziale»] (GEORGE L. NEWNHAM, *A Review of the Evidence before the Committees of the Two Houses of Parliamient on the Corn-Laws* [Rassegna delle deposizioni rese dinanzi alle Commissioni di Inchiesta dei due rami del Parlamento riguardo alle «leggi sul grano»], Londra 1815, cit., pag. 20, *nota*). [George Lewes Newnham (1782-1837), autore di opere di storia e di un poema; divenne «*barrister at law*» («avvocato») nel 1807].

[v] 1 *gallone* (imperiale) = 4,543 *litri*.

[w] 1 *peck* = 9,09 *litri*.

[57] [▪ *Domanda*: «Si rileva una qualche proporzione fra il valore del lavoro giornaliero e il sussidio parrocchiale dato ai lavoratori?». *Risposta*: «Sì, c'è. Il reddito settimanale di una famiglia viene integrato, fino a concorrenza di una pagnotta di pane da 1 *gallone* ([8 *libbre* e 11 *once*]) e a 3 *pence* a

> «For years», exclaims a bourgeois writer of the time, «they [(the farmers)] have degraded a respectable class of their countrymen, *by forcing them* to have recourse to the workhouse […]. […] the farmer, while increasing his own gains, has prevented any accumulation on the part of his labouring dependants»[58].

L'esempio del cosiddetto lavoro a domicilio ci ha già mostrato (v., *supra*, Cap. 13, § 8d) quale ruolo reciti, ancor oggi, il saccheggio diretto del fondo di consumo necessario dell'operaio nella formazione del plusvalore, e quindi del *fondo di accumulazione del capitale* [v., *supra*, Cap. 13, pagg. 617-622]. Più ampi dettagli saranno forniti nel capitolo successivo.

Benché, in tutti i rami di industria, la parte del capitale costante, consistente nell'*attrezzatura*[58 bis], debba essere sufficiente per un certo numero di operai, a sua volta dipendente dalle dimensioni dell'impresa, non è affatto necessario che essa si accresca sempre nella stessa proporzione della quantità di lavoro messa in opera.

Supponiamo che in una fabbrica, dove vige una giornata lavorativa di 8 *ore*, 100 operai forniscano 800 *ore* lavorative. Il capitalista, se vuole aumentare della metà questa somma, dovrà ingaggiare un nuovo contingente di 50 operai, oppure dovrà far lavorare i 100 operai di prima 12 *ore*, anziché 8, al giorno. Nel primo caso, egli deve anche anticipare un nuovo capitale, non solo in salari, ma anche in mezzi di lavoro. Nel secondo caso, i mezzi di lavoro già esistenti sono sufficienti, essi funzioneranno più a lungo, con una rapidità maggiore e il loro limite di usura sarà raggiunto più presto, ma non altro. In questo modo, un lavoro addizionale, ottenuto con un «*servizio*» più ampio della forza lavorativa può aumentare il plusprodotto e il plusvalore, cioè la sostanza dell'accumulazione, senza un corrispondente aumento proporzionale della parte costante del capitale.

Nell'industria estrattiva, p. es. nelle miniere, le materie prime non costituiscono alcun elemento costitutivo dell'anticipo di capitale. L'oggetto del lavoro non è qui prodotto di un lavoro precedente, ma donato gratuito della *natura*, come i metalli, i minerali, il carbon fossile, le pietre, *ecc*. Qui il capitale costante consiste quasi esclusivamente di mezzi di lavoro, che possono sopportare benissimo un au-

---

testa! (…) La pagnotta di 1 *gallone* è ciò che noi supponiamo sufficiente per il sostentamento settimanale di ogni singola persona della famiglia, mentre i 3 *pence* sono per il vestiario. Se la parrocchia preferisce fornire direttamente i vestiti, allora i 3 *pence* si detraggono. Questa prassi regna non solo in tutta la parte occidentale del Wiltshire, ma, ritengo, anche in tutto il Paese»] (G. L. NEWNHAM, *A Review of the Evidence before the Committees … on the Corn-Laws* [1815], cit., pagg. 19-20).

[58] [«Per anni e anni», esclama uno scrittore borghese di quel periodo, «essi ([i fittavoli]) hanno degradato una classe rispettabile di loro compatrioti, *costringendoli* a cercare un rifugio nella "*workhouse*", lo "*stabilimento per i poveri*", (…). (…) il fittavolo, nello stesso momento in cui incrementa i propri guadagni, sta impedendo una qualsiasi altra accumulazione da parte dei propri dipendenti che lavorano»] (CHARLES H. PARRY, *The Question of the Necessity of the Existing Corn-Laws, considered* [1816], cit., pagg. 77 e 69). A loro volta, i gentiluomini proprietari fondiari non soltanto si sono «indennizzati» («*indemnified*») con la guerra anti-giacobina, da loro scatenata in nome dell'Inghilterra, ma si arricchirono enormemente. Le loro rendite si sono raddoppiate, triplicate, quadruplicate «and in one instance, increased sixfold in eighteen years» [«e in un caso eccezionale, l'incremento è stato di sei volte in 18 anni»] (*ibid*., pagg. 100-101).

[58 bis] (*Nota all'edizione francese* [1875]). Io, proprio io, per «*attrezzatura*» intendo «il complesso dei mezzi di lavoro, macchine, apparecchi, strumenti, fabbricati, costruzioni, vie di trasporto, mezzi di comunicazione, *ecc*.».

mento della quantità di lavoro (p. es., turni diurni e notturni di lavoro). A parità di condizioni, tuttavia, la massa e il valore del prodotto si moltiplicheranno in proporzione diretta del lavoro impiegato nelle miniere. Come il primo giorno dell'èra industriale, qui l'uomo e la natura, le sorgenti originarie del prodotto e quindi anche degli elementi materiali del capitale {e della ricchezza astratta}$^{+}$, procedono di pari passo. E così mediante l'elasticità della forza di lavoro, il campo dell'accumulazione si espande senza un preventivo ingrandimento del capitale costante.

Nell'agricoltura, non si può estendere il terreno coltivato senza un corrispondente anticipo in sementi e concimi addizionali. Ma, una volta effettuato questo anticipo, la lavorazione anche soltanto meccanica del suolo esercita un'azione miracolosa sull'abbondanza dei prodotti. Così, una maggior quantità di lavoro, fornita dallo stesso numero di operai, aumenta la fertilità senza la necessità di un nuovo anticipo in strumenti agricoli (mezzi di lavoro). È ancora l'*azione diretta* dell' uomo sulla natura che, senza l'intervento di un nuovo capitale, diviene la sorgente immediata di un fondo addizionale di capitale.

Infine, nell'industria vera e propria –manifatture, fabbriche e officine– ogni spesa supplementare in lavoro presuppone una corrispondente spesa *aggiuntiva* in materie prime, ma non necessariamente anche in mezzi di lavoro. E poiché l'industria estrattiva e l'agricoltura forniscono le materie prime dell'industria trasformatrice e quelle dei suoi mezzi di lavoro, l'incremento dei prodotti generato da miniere e suolo fertile senza un anticipo addizionale di capitale torna a vantaggio dell'industria in senso proprio.

Si arriva dunque a un risultato generale. Il Capitale, quando incorpora le sorgenti originarie della ricchezza, cioè forza di lavoro e terra, acquista una forza di espansione, che permette a esso l'estensione degli elementi della propria accumulazione al di là dei limiti apparentemente prefissati dalla sua propria grandezza, ossia dal valore e dalla massa dei mezzi di produzione già prodotti, nei quali il capitale ha la sua esistenza.

Un altro fattore importante nell'accumulazione del capitale è il grado di produttività del lavoro sociale.

Con la crescita della forza produttiva del lavoro, cresce la *massa dei prodotti*, nella quale si rappresenta un certo valore, e quindi anche un plusvalore di grandezza data. Quando il saggio di plusvalore rimane invariato e perfino quando cade –purché la sua caduta sia più lenta dell'aumento della forza produttiva del lavoro–, la massa di plusprodotto cresce. Perciò, anche se rimane invariata la quota di ripartizione del plusprodotto in reddito (mezzi di godimento) e in capitale addizionale (mezzi di accumulazione), e nella misura in cui il lavoro sviluppa la sua forza produttiva, il consumo del capitalista può aumentare senza che il fondo di accumulazione decresca. O la grandezza proporzionale del fondo di accumulazione (la parte di plusvalore che si capitalizza) può addirittura crescere a spese del fondo di consumo, perché con la riduzione del prezzo delle merci, ossia con un valore minore, si mette a disposizione del capitalista la stessa «*utilità*» o di più, ossia altrettanti o più mezzi di godimento, di prima. Ma, come si è visto,

1) la crescente produttività del lavoro va di pari passo con la riduzione a più buon mercato dell'operaio, e quindi con l'aumento del saggio di plusvalore, *anche se il salario reale* (cioè il «potere di acquisto») cresce. Il salario reale non cresce

mai proporzionalmente alla produttività del lavoro, e quindi, lo stesso *valore in capitale variabile* mette in movimento più forza di lavoro e pertanto più lavoro. {Allo stesso modo, la crescente produttività del lavoro influisce sull'efficienza, l'abbondanza e il prezzo dei mezzi di produzione}$^{+}$.

2) Lo stesso *valore in capitale costante* si rappresenta in più mezzi di produzione, {e quindi l'ulteriore accumulazione che il nuovo capitale comporta a sua volta, si basa non sul valore assoluto di tale capitale, ma sulla massa di forze di lavoro}$^{+}$, macchinario, cioè in più mezzi di lavoro, in più materie prime e materie ausiliarie {di cui dispone}$^{+}$. In generale, {le combinazioni, i procedimenti e gli strumenti perfezionati}$^{+}$ forniscono sia un maggior numero di creatori di prodotti, sia un maggior numero di creatori di valore, ovvero di succhiatori lavoro umano. Ne segue che, fermo restando e perfino decrescendo il *valore* del capitale addizionale, ha luogo un'accumulazione accelerata. Non solo la scala della riproduzione si allarga materialmente –[e crea la corrispondente ideologia del «consumatore»]–, ma la produzione del plusvalore cresce più rapidamente del valore del capitale addizionale, [fino, nel processo complessivo della produzione capitalistica, a sfociare nella «*crisi di sovrapproduzione assoluta di capitale*», che si manifesta nella svalutazione inevitabile del capitale e nell'ingigantimento delle contraddizioni del sistema capitalistico. Questo è l'argomento del Libro III].

Lo sviluppo della forza produttiva del lavoro *retroagisce anche sul capitale originario*, ovvero *sul capitale già coinvolto nel processo di produzione*. Il capitale originario ha una parte di capitale costante in funzione –ossia mezzi di lavoro, come macchinario, *ecc*.–, che solo in periodi relativamente lunghi vengono consumati, e quindi riparati o sostituiti con nuovi esemplari dello stesso tipo. Tuttavia, ogni anno una parte di questi mezzi di lavoro si rompe o raggiunge il termine della sua funzione produttiva, e quindi una parte dei mezzi di lavoro si trova, anno per anno, nello stadio della riparazione periodica o della sua sostituzione con nuovi esemplari dello stesso tipo. Se la forza produttiva del lavoro si è ampliata nel *luogo di origine* di questi mezzi di lavoro –ed essa si sviluppa costantemente nel corso ininterrotto della scienza e della tecnica–, {durante il periodo del loro servizio attivo}$^{+}$, allora alle vecchie macchine subentrano macchine, strumenti, apparecchi, *ecc*. più efficienti e, considerato il volume dei loro servizi, più a buon mercato. *Il capitale originario viene riprodotto*, a prescindere dalle continue modifiche di dettaglio {e finanche del completo rinnovamento dei mezzi di lavoro esistenti}$^{+}$, *in una forma più produttiva*.

L'altra parte del capitale costante, ossia le materie prime e le sostanze ausiliarie, viene rinnovata per intero entro l'anno di produzione una o più volte. P. es., quella di origine agricola perlopiù una volta all'anno e in più volte quella di origine mineraria, *ecc*. Nell'agricoltura e nell'industria, ogni introduzione di metodi perfezionati, *ecc*., {che non provochi un cambiamento dei mezzi di lavoro esistenti }$^{+}$, opera quasi *contemporaneamente* sul capitale addizionale e sul capitale precedente in esercizio. Nell'agricoltura e nell'industria, ogni progresso della chimica moltiplica non solo il numero delle sostanze utili e le applicazioni pratiche di quelle già note, e quindi le sfere di investimento per il capitale accumulato, ma insegna contemporaneamente i metodi idonei al reinserimento nel ciclo del processo

di riproduzione dei *residui* del processo di produzione e di consumo, e quindi converte, senza esborso preventivo di capitale, {questi non valori in altrettanti elementi addizionali dell'accumulazione}$^{+}$, in nuova sostanza di capitale.

L'incessante progresso della scienza e della tecnica assicura quindi al Capitale *una potenza di espansione indipendente dalla grandezza data* del capitale accumulato e in esercizio, allo stesso modo dell'aumento dello sfruttamento della *ricchezza naturale* per l'elasticità della forza di lavoro. Questa potenza retroagisce contemporaneamente sulla parte del capitale originario entrata nella sua fase di rinnovamento. Nella sua nuova forma, il capitale si incorpora *gratis* il progresso sociale compiuto mentre agiva la sua vecchia forma. Senza dubbio, questo sviluppo della forza produttiva del lavoro si accompagna parimenti a un *deprezzamento* parziale dei capitali in funzione. {P. es., il capitale investito in una macchina perde il suo valore quando sopraggiungono macchine migliori dello stesso tipo}$^{+}$. Tuttavia, quando la concorrenza fa avvertire sensibilmente al capitalista questo deprezzamento, egli fa ricadere il peso principale sull'operaio, nel cui sfruttamento intensificato (o, equivalentemente, riduzione di salario) cerca un indennizzo.

Il lavoro trasferisce nel prodotto il *valore* dei mezzi di produzione da esso consumati. D'altra parte, il valore e la massa dei mezzi di produzione messi in opera da una determinata quantità di lavoro aumentano in proporzione diretta alla crescita della produttività del lavoro. Perciò, se anche la stessa quantità di lavoro aggiunge ai suoi prodotti sempre e soltanto la stessa somma di nuovo valore, purtuttavia con la crescita della produttività del lavoro aumenta anche il vecchio valore in capitale che, contemporaneamente, il lavoro trasmette in essi.

Se, p. es., un filatore inglese e un filatore cinese lavorano lo stesso numero di ore e con lo stesso grado di intensità, l'uno e l'altro produrranno in una settimana valori *uguali*. Nonostante questa uguaglianza *astratta* fra i lavori di tessitura, ci sarà una differenza enorme fra il valore del prodotto settimanale del filatore inglese, che lavora con un potente apparecchio automatico, e quello del filatore cinese, che si serve di un filatoio a mulinello. Nello stesso tempo in cui il cinese fila 1 *libbra* di cotone, l'inglese ne fila alcune centinaia, {grazie alla superiorità produttiva del lavoro meccanico}$^{+}$. Una somma centinaia di volte maggiore di vecchi valori gonfia il valore del prodotto dell'apparecchio automatico; e in quel prodotto, i vecchi valori sono conservati in forma nuova e utilizzabile, e quindi idonei ad agire di nuovo come capitale.

> «Nel 1782», ci insegna Friedrich Engels, «tutto il raccolto di lana dei tre anni precedenti [in Inghilterra] giaceva ancora non lavorato per mancanza di operai, e tale sarebbe rimasto a lungo, se l'invenzione di nuove macchine non fosse venuta in soccorso, molto opportunamente, come un mezzo onnivoro per la filatura»[59].

Naturalmente, il lavoro oggettivato in forma di nuove macchine non fece uscire dalle tombe nemmeno un uomo, ma permise a un esiguo numero di operai, con l' aggiunta di una quantità relativamente piccola di lavoro vivo, non solo di consumare produttivamente (filare) la massa enorme di lana, accumulata per tre anni consecutivi, e di aggiungere a essa nuovo valore, ma di conservare anche nella for-

[59] FRIEDRICH ENGELS, *Die Lage der arbeitenden Klasse in England* [1845], cit., pag. 20.

ma di filato il *vecchio valore della lana* in capitale, *ecc*. Le macchine fornivano così, al contempo, il mezzo e lo stimolo alla riproduzione della lana su scala allargata.

È una proprietà naturale del lavoro vivo la conservazione del vecchio valore nell'atto della creazione di nuovo valore. Perciò, con l'aumento dell'efficienza, del volume e del valore dei suoi mezzi di produzione, ossia nella misura in cui il movimento ascendente della sua forza produttiva accelera l'*accumulazione*, il lavoro conserva e perpetua, in forme sempre nuove, un valore in capitale sempre crescente[60].

[60] A causa della sua errata analisi del processo di lavoro e di valorizzazione, l'economia politica classica non ha mai ben compreso questo importante elemento della riproduzione. Il che si vede chiaramente in David Ricardo. Egli scrive, p. es., che qualunque sia il mutamento delle forze produttive, «a million men always *produce* in manufactures *the same value*» [«un milione di uomini *produce* nelle fabbriche sempre *lo stesso valore*»] (DAVID RICARDO, *Principles of Political Economy* [III ed., 1821], cit., pag. 320). La qual cosa è vera, se la durata e l'intensità del loro lavoro rimangono costanti. In realtà, nulla impedisce –ed è il fatto che Ricardo in talune sue deduzioni lo tralascia–, che il valore del loro prodotto e la portata della loro accumulazione varino indefinitivamente con le variazioni successive delle loro forze produttive, cosicché un milione di uomini trasformano in prodotto, se varia la produttività del loro lavoro, masse diversissime di mezzi di produzione, e quindi che conservino nel loro prodotto *masse di valore* diversissime, e quindi che i *prodotti in valore*, da loro forniti, sono estemamente diversi.

En passant [Di sfuggita], a proposito di tale questione, D. Ricardo ha invano tentato di chiarire a J.-B. Say con il suo esempio la differenza tra valore di uso (qui «*wealth*», «*ricchezza materiale*», secondo la sua terminologia) e valore di scambio. Say risponde: «Quant à la difficulté qu' élève *M*. Ricardo en disant que, par des procédés mieux entendus, un million de personnes peuvent produire deux fois, trois fois autant de richesses, sans produire plus de valeurs, cette *difficulté* n'en est pas une, lorsque l'on *considère*, ainsi qu'on le doit, *la production comme un échange* dans lequel on donne *les services productifs de son travail*, *de sa terre et de ses capitaux*, pour obtenir des *produits*. C'est par le moyen de ces services productifs que nous acquérons tous les produits qui sont au monde […]. Or […] nous sommes d'autant plus riches, nos services productifs ont d'autant plus de valeur, qu'ils obtiennent *dans l'échange appelé production*, une plus grande *quantité* de choses utiles» [«Quanto alla difficoltà sollevata dal sig. Ricardo, nel punto in cui dice che, con procedimenti migliori, un milione di uomini può produrre il doppio o il triplo di ricchezze, senza produrre più valore, tale *difficoltà* scompare se si *considera*, come si deve, *la produzione come uno scambio* nel quale si cedono *i servizi produttivi del proprio lavoro*, *della propria terra e dei propri capitali* in cambio di *prodotti*. Con questi servizi produttivi otteniamo tutti i prodotti che ci sono al mondo (…). (…) Orbene (…), siamo tanto più ricchi, i nostri servizi produttivi hanno tanto più valore, quanto maggiore è la *quantità* di cose utili, che si ottengono *nello scambio chiamato produzione*»] (JEAN-BAPTISTE SAY, *Lettres à M. Malthus*, *sur differents sujets d'économie politique*, *notamment sur les causes de la stagnation générale du commerce* [Lettera al sig. Malthus, su differenti argomenti di economia politica, in particolare sulle cause della stagnazione generale del commercio], Libraire Bossange *père*, Parigi 1820, *Lettre* V [Lettera V], *Sur la vraie nature des richesses* [Sulla vera natura delle ricchezze], pagg. 168-169).

La «*difficulté*» [«*difficoltà*»] che il Say si accanisce a voler chiarire –e che esiste per lui, non per Ricardo– è questa: *perché* il valore dei valori di uso non aumenta quando la quantità di oggetti di uso *cresce* per effetto di una produttività del lavoro accresciuta? *Risposta*: la «*difficoltà*» scompare nel momento in cui «ainsi qu'on le doit» [«si ha la cortesia»] *di battezzare* «valore di scambio» *il valore di uso*. Il «valore di scambio» è una cosa che *one way or another* [in un modo o nell'altro] si ricollega allo scambio. Si chiami dunque la «*produzione*» uno *scambio* di lavoro e di mezzi di produzione con il prodotto, ed è chiaro come la luce del Sole che si ottiene tanto più «valore di scambio», quanto più valore di uso ci è fornito dalla produzione. In altre parole: quanto più valori di uso, p. es. calze, fornisce una giornata lavorativa al fabbricante di calze, tanto *più* egli è *ricco di calze*. All'improvviso, però, viene in mente a Say «la legge dell'offerta e della domanda», secondo la quale, all'apparenza, «un plus grande *quantité* de chose utiles et leur meilleur marché sont des expressions parfaitement synomymes» [«una maggior *quantità* di cose utili e quantità più

Questa forza naturale del lavoro, {nel sistema del lavoro salariato}$^{+}$, *si manifesta* come *forza di autoconservazione del capitale* al quale essa è incorporata –{ossia, *al polo opposto*, assume l'*apparenza* di una proprietà immanente ed eterna del capitale}$^{+}$–, proprio allo stesso modo che le *forze produttive sociali del lavoro* appaiono come altrettante *qualità* {*occulte*}$^{+}$ *del capitale*, e che la incessante appropriazione del pluslavoro da parte del capitalista *si manifesta* come incessante *autovalorizzazione del capitale*, {che riconduce sempre allo stesso rinascente miracolo}$^{+}$. Tutte le forze del lavoro si proiettano[x] come forze del capitale, allo stesso modo che ogni forma di valore delle merci si proietta come forma del denaro.

{Quella parte del capitale costante, che Adam Smith chiama «capitale fisso» e che viene anticipato in forma di macchinario, edifici e simili, funziona sempre per intero nei processi ciclici di produzione, ma si consuma solo poca per volta, e quindi trasferisce solo poca per volta il proprio valore alle merci, che contribuisce volta per volta alla fabbricazione. Esso costituisce il vero e proprio misuratore del progresso delle forze produttive sociali. Lo sviluppo delle forze produttive comporta *una differenza di grandezza* sempre più considerevole *fra il totale del*}$^{+}$, *ca-*

---

a buon mercato sono espressioni perfettamente sinonime»] (*ibid*., pag. 169). Egli dice, dunque, che il «prezzo» delle calze (il quale «prezzo» non ha evidentemente a che fare con il loro «valore di scambio») ribasserà, «parce que *la concurrence les oblige* [(*les producteurs*)] *à donner les produits pour ce qu'iols leur coûtent*» [«in quanto *la concorrenza li obbliga* ([*i produttori*]) *a cedere i prodotti per quello che sono costati loro*»] (*ibid.*). Ma da dove proviene, allora, il profitto del capitalista, se questi *è obbligato a vendere* le merci *al prezzo* che costano *a lui*? Never mind! [Niente paura!], alla fine del discorso Say giunge a questa conclusione: l'aumento della produttività del lavoro mette le cose a posto. Se, p. es., raddoppia la produttività del lavoro nella fabbricazione delle calze, allora, da quel momento, ogni acquirente riceve, in sostituzione *dello stesso* equivalente, due paia di calze al posto di uno solo. Malauguratamente, la conclusione di Say è proprio la proposizione di Ricardo, che egli avrebbe dovuto confutare. E, dopo un tale prodigioso sforzo mentale, egli apostrofa trionfalmente Malthus con le seguenti parole: «Telle est, Monsieur, *la doctrine bien liée* sans laquelle il est impossible, *je le déclare*, d'expliquer les plus grandes difficultés de l'économie politique, et *notamment*, comment il se peut qu'une nation soit plus riche lorsque ses produits diminuent de valeur quoique la richesse soit de la valeur» [«Ecco, signore, *la dottrina ben fondata* senza la quale è impossibile, *io dico e sostengo*, risolvere le maggiori difficoltà dell'economia politica e, *in particolare*, la questione di come sia possibile che una nazione possa diventare più ricca, quando i suoi prodotti diminuiscono di valore, benché la ricchezza rappresenti valore»] (*ibid*., pag. 170). Un economista inglese, a proposito di simili pezzi di bravura nelle *Lettres* di Say, osserva: «*Those affected ways of talking* make up in general that which *M*. Say is pleased to call *his doctrine* and which he earnestly urges Malthus to teach at Hertford , as it is already taught "*dans plusieurs parties de l'Europe*". He says, "Si vous trouvez une *physionomie de paradoxe* à toutes ces proportions, *voyez les choses qu'elles experiment*, et j'ose croire qu'elles vois paraîtront *fort simples* et fort raisonable". […] Doubtless, and in consequence of the same process, they will appear everything else, except original» [«*Questi modi affettati di ciarlare* costituiscono in generale quella che *Monsieur* Say si compiace di chiamare *la sua dottrina*, e che egli raccomanda seriamente a Malthus di insegnare a Hertford, come già si farebbe "*dans plusieurs parties de l'Europe*" ("in numerose parti dell'Europa"). Egli dice: "Si vous trouvez une *physionomie de paradoxe* à toutes ces proportions, *voyez les choses qu'elles experiment*, et j'ose croire qu'elles vois paraîtront *fort simples* et fort raisonable" ("Se Lei trova un *carattere paradossale* in tutte queste affermazioni, *consideri le cose che esse esprimono*, e io oso credere che le sembreranno *semplicissime* e molto ragionevoli") [(pag. 169)]. (…) Senza dubbio, e in conseguenza dello stesso processo, sembreranno tutto quel che si vuole, fuorché originali o importanti»] ([SAMUEL BAILEY], *An Inquiry into those Principles respecting the Nature of Demand* … [1821], cit., pag. 116 e 110).

[x] Nell'originale tedesco: «*projektieren sich*».

pitale impiegato {*e la frazione del*}$^{+}$ *capitale consumato*. {Si confronti, p. es., il valore delle ferrovie europee utilizzate quotidianamente alla somma di valore che pèrdono per tale quotidiano uso!}$^{+}$. In altre parole, cresce la massa di valore e il volume materiale dei mezzi di lavoro –locali di lavoro, macchine, tubi di drenaggio, bestiame da lavoro, apparecchi di ogni tipo–, che entrano *in densità e intensità*, per periodi più o meno lunghi, nei processi di produzione costantemente ripetuti, oppure servono all'ottenimento di determinati effetti utili, mentre si logorano solo gradualmente, e quindi solo poco per volta pèrdono il proprio valore e solo poco per volta lo trasmettono al prodotto. Questi mezzi di lavoro {creati dall'uomo}$^{+}$, nella proporzione in cui servono come creatori di prodotti senza un'aggiunta di valore *ex novo* al prodotto, e quindi sono utilizzati nella loro totalità, ma consumati solo in parte, essi forniscono –come accennato più sopra– gli stessi *servizi gratuiti* al pari di forze naturali, come l'acqua, il vapore, il vento, il calore del Sole, *ecc*., {dalle quali gli effetti utili sono ottenuti in proporzione e senza aumento dei costi}$^{+}$. D'altra parte, questi *servizi gratuiti* del lavoro passato, quando il lavoro vivo li afferra e lo rianima, *si accumulano* con lo sviluppo delle forze produttive e con l'accumulazione del capitale su scala allargata.

Poiché il lavoro passato si traveste sempre in *capitale*, cioè poiché il passivo del lavoro delle «*braccia*» A, B, C, *ecc*. figura nel sistema capitalistico sempre come l'attivo del *non-lavoratore* X, borghesi ed economisti politici versano a ogni incontro fiumi di lacrime e traboccano di elogi per i meriti del *lavoro passato*, il quale, secondo il genio scozzese John R. MacCulloch [(1789-1869)], ha perfino il diritto a una propria retribuzione (interesse, profitto, *ecc*.)[61]. Così, l'apporto sempre più potente e importante che, in forma di attrezzature (mezzi di produzione), il lavoro passato fornisce nel processo di produzione del lavoro vivo, viene attribuito {da quei sapientoni}$^{+}$ alla sua *figura di capitale*, cioè alla *figura alienata* di esso, estraniata e al di fuori[y] *dell'operaio*, del quale esso costituisce il lavoro passato e non pagato, {ovvero non viene attribuito da quei sapientoni all'operaio che esegue il lavoro, ma al capitalista che se ne appropria}$^{+}$. Tanto gli agenti pratici della produzione capitalistica quanto i loro azzeccagarbugli ideologici sono incapaci di separare con il pensiero razionale il *mezzo di produzione* {dal suo carattere di capitale, che viene a esso impresso dalla realtà sociale contingente, cioè}$^{+}$ dalla maschera sociale antagonistica a esso appiccicato, quanto, alla stessa stregua, il padrone di schiavi –{p. es., il piantatore della Georgia}$^{+}$– non poteva disgiungere nella sua mente *il lavoratore stesso* dalla sua caratteristica di schiavo.

{Fra le circostanze che, indipendentemente dalla divisione proporzionale del plusvalore in reddito e capitale, influiscono sensibilmente sull'accumulazione, bisogna inoltre segnalare la *grandezza del capitale anticipato*}$^{+}$.

Dato il grado di sfruttamento della forza di lavoro, la massa del plusvalore è

---

[61] MacCulloch ha preso il brevetto per i «*wages of labour past*» [«remunerazione di lavoro passato»] molto prima che Senior prendesse il suo brevetto di invenzione per i «*wages of abstinences*» [«remunerazione per l'astinenza»]. [V. JOHN R. MACCULLOCH, *The Principles of Political Economy* [II ed., 1830], cit., pag. 335: «The *profits of capital* are only another name for the *wages of accumulated labour*» («I "*profitti da capitale*" sono soltanto un altro nome per i "*salari da lavoro accumulato*"»)].

[y] Nell'originale tedesco: «*entfremdet*».

determinata dal numero degli operai sfruttati contemporaneamente, e tale numero corrisponde, benché in proporzione variabile, alla grandezza del capitale. Dunque, quanto più il capitale aumenta per mezzo di successive accumulazioni, tanto più aumenta anche la somma di valore che si ripartisce in fondo di consumo e in fondo di accumulazione. Quindi il capitalista può vivere più largamente ed esercitare allo stesso tempo una maggiore «astinenza». E così il capitalista può vivere da gran signore, più di prima, e al contempo praticare la sua «*astinenza*», o «*rinuncia*» («*renounce*»), meglio di prima. Infine, tutte le risorse e forze motrici della produzione si mobilitano con tanto maggiore energia, quanto più, con la massa del capitale anticipato, la scala della produzione si allarga.

22.5. Il cosiddetto «fondo di lavoro» («labour-found»)

{I capitalisti, i loro soci finanziatori, i loro parassiti [in divisa o in toga] e i loro Governi sperperano ogni anno una porzione considerevole del plusprodotto annuale. Inoltre, essi conservano nei loro fondi di consumo una grande quantità di oggetti, che vengono utilizzati lentamente, mentre potrebbero essere impiegati nella riproduzione, e isteriliscono per loro uso personale una massa [non piccola] di forza di lavoro. Quindi, la parte di ricchezza che viene capitalizzata non è mai così grande come in realtà potrebbe essere}$^{+}$. Il filo rosso della nostra ricerca conferma che il capitale non è una grandezza fissa, ma una porzione elastica, e costantemente fluttuante, della ricchezza sociale. Il suo rapporto di grandezza varia insieme a ogni variazione nella ripartizione del plusvalore in reddito personale e capitale addizionale. {La proporzione secondo la quale si attua questa ripartizione cambia in continuazione sotto l'influenza di situazioni sulle quali non ci soffermeremo oltre in questa sede. Per noi è sufficiente la constatazione che il capitale, anziché una parte predeterminata e fissa della ricchezza sociale, non è altro che una frazione variabile ed elastica}$^{+}$.

Si è visto, inoltre, che pure quando la grandezza del capitale accumulato e impiegato è data –{e il suo valore è determinato allo stesso modo della quantità di merci di cui si compone}$^{+}$–, esso non rappresenta affatto una potenza produttiva costante, operante in modo uniforme. La forza di lavoro, la scienza e la terra (per «terra» vanno intesi, secondo l'economia politica, *tutti gli oggetti di lavoro* presenti in natura senza intervento dell'uomo) incorporate al capitale, ne costituiscono delle potenze elastiche, {con un ampio margine di fluttuazione, in rapporto all'intensità, all'efficienza e all'importanza}$^{+}$ della grandezza del capitale in funzione, e quindi, entro certi limiti, godono un di una *relativa autonomia*. Qui si è fatta astrazione, a proposito delle cause di quest'ultimo fenomeno, da tutte le circostanze del *processo di circolazione*, che determinano gradi diversissimi di efficienza *della stessa* massa di capitale. Si è quindi fatta astrazione –poiché presupponiamo sempre come dati *i limiti della produzione capitalistica*, cioè come data una configurazione puramente naturale e spontanea del processo di produzione sociale– da ogni combinazione più razionale, realizzabile immediatamente e conformemente a un piano[z] con i mezzi di produzione e con la forza di lavoro esistenti. L'economia

[z] Nell'originale tedesco: «*planmässing bewirkbare*».

classica ha prediletto da sempre la concezione del capitale sociale come *una grandezza fissa*, {come *una grandezza determinata* della ricchezza sociale, una massa data di merci e di forza di lavoro operanti in modo quasi uniformi}$^{+}$ e di un grado di efficienza fisso. Ovviamente, il primo a elevare al rango di dogma questo pregiudizio è stato l'arcifilisteo Geremia Bentham, l'oracolo aridamente loquace e pedantesco del senso comune borghese nel sec. XIX[62]. Bentham è tra i filosofi quel che Martin Tupper[α] è tra i poeti. Purtroppo, l'uno e l'altro solo l'Inghilterra poteva generarli[63].

[62] V., fra l'altro, JÈRÉMIE BENTHAM, *Théorie des peines et des récompenses. Rédigée en François, d'après les Manuscrits* [Teoria delle pene e delle ricompense. Redatta in francese, dai Manoscritti dell'Autore], a cura di Étienne Dumont [(1759-1829)], vol. II, Imprimerie de Vogel et Schulze, Londra 1811, Libro IV, Cap. 2, *Des Peines de la Sanction morale* [Delle pene della sanzione morale], pagg. 275-289.

[α] Martin Farquhar Tupper (1810-1889), uomo di lettere e popolarissimo poeta dell'Inghilterra vittoriana, autore della *Proverbial Philosophy* [Filosofia proverbiale] (1838-1867), una prolissa raccolta di insulsaggini borghesi e di moralismo in versi baciati, e presuntuosamente edificanti, p. es.: «*For a good book is the best of friends, the same to-day and for ever*» [«Un libro è il migliore degli amici, oggi e per sempre»] (MARTIN FARQUHAR TUPPER, *Proverbial Philosophy*: *A Book of Thoughts and Arguments, Originally Treated. Also, A Thousand Lines, and Other Poems. First and Second Series* [Filosofia proverbiale. Un libro di pensieri e di argomenti trattati in modo originale. E inoltre «Mille versi» e altre poesie. Prima e seconda serie], ultima edizione americana, Alden & Marrkham Publishers, Auburn (U.S.A.) 1848, pag. 79).

[63] Geremia Bentham è un fenomeno puramente inglese. In nessun Paese, in nessuna epoca, mai nessuno, neppure il filosofo tedesco Christian Wolff [(1679-1754), ingenuo volgarizzatore di teorie altrui, che eliminò il latino dal curricolo scolastico][β], si è mai così pavoneggiato e compiaciuto di sé nella ripetizione del più trito luogo comune: il «*principle of utility*» [«*principio di utilità*»]. Il famoso «*principio di utilità*» non è affatto una scoperta di Bentham. Egli si è limitato alla ripetizione senza spirito critico dell'«*esprit*» [«*genialità*»] di Claude-Adrien Helvétius[γ] e di altri «*philosophes*» francesi del sec. XVIII [(v. KARL MARX e FRIEDRICH ENGELS, *L'ideologia tedesca* [1845]), *passim*]. P. es., se si vuol sapere che cos'è utile a un cane, bisogna studiare a fondo la natura canina, [ossia un «*universale*» o «*forma*»]. Ma questa stessa natura non si può dedurre dal «*principio di utilità*». Se si vuol fare di questo principio il *criterio supremo* di ogni atto, movimento, rapporto, *ecc*. dell'uomo, si tratta anzitutto di indagare la natura umana in generale, cioè biologica e fisiologica, e in séguito la natura umana *storicamente* modificata, di epoca in epoca, di modo di produzione in modo di produzione. Bentham non fa complimenti ai suoi predecessori e non perde tempo. La *banalità* è il suo modo di pensiero. Egli si propone, il più seccamente e ingenuamente possibile, come «*uomo normale*» il piccolo borghese moderno, il filisteo e, specialmente, il *filisteo inglese*. Tutto ciò che è utile a questo sgorbio di «*uomo normale*», e al suo mondo, è utile in sé e per sé. Secondo questo metro, egli giudica poi il passato, il presente e il futuro. P. es., la religione cristiana è «*useful*» [«*utile*»], «because it forbids in the name of religion the same faults that the penal code condemns in the name of the law» [«perché essa vieta sul piano religioso gli stessi misfatti che il codice penale condanna sul piano giuridico»]. Al contrario, la critica letteraria è «*harmful*» [«*dannosa*»], perché disturba la gente perbene nel godimento della prosa rimata di Martin Tupper. Con tale robaccia, il valentuomo, –la cui divisa è il [motto del pittore greco Apelle] «*nulla dies sine linea*» [«nessun giorno senza una linea»][δ]–, ha riempito montagne di libri. Se avessi il coraggio del mio amico Heinrich Heine[ε], [come egli ha mostrato nel suo poema *Kobes* I (1854)], io, proprio io, attribuirei al sig. Geremia Bentham *la stupidità borghese spinta fino al genio*.

[β] Christian Wolff (1679-1754), filosofo tedesco e matematico, discepolo di Leibniz. La sua filosofia era, in breve, un adattamento, senza qualità al pensiero lento del piccolo borghese, e alle idee di Leibniz. Si diffuse in Germania dopo il 1730 e scomparve con l'ascesa di Kant e della sua filosofia.

[γ] Claude-Adrien Helvetius (1715-1771), «*fermier général*» [«primo fermiere»], letterato, filosofo

Il dogma della grandezza fissa del capitale sociale, in ogni momento storicamente dato, non solo si scontra con i fenomeni più comuni del processo di produzione –come, p. es., i movimenti improvvisi di espansione e contrazione della produzione–, ma rende pressoché incomprensibile il processo di accumulazione[64]. Il dogma è stato poi sfruttato a scopi apologetici tanto da Bentham e dai suoi accoliti, quanto da Malthus, da James Mill, da MacCulloch, *ecc*. E in particolare è stato sfruttato da *tutti* coloro i quali rappresentano come *grandezza fissa una parte del capitale*, *il capitale variabile*, *ossia il capitale convertibile in forza di lavoro*. L'esistenza materiale del capitale variabile, cioè la massa dei mezzi di sussistenza che esso rappresenta per l'operaio, ovvero il cosiddetto «*fondo di lavoro*» (o «*fondo di salario*»), è stata fiabescamente trasfigurata in una *frazione speciale* della ric-

---

francese, enciclopedista. «Il materialismo acquista in Helvetius la vera impronta francese. Egli lo concepisce in relazione con la vita sociale» (MARX). La sua opera principale, di ispirazione sensista, è *De l'esprit* [Dello spirito ovvero della genialità] (1758), condannata dalla Sorbona e dal Parlamento, e quindi mandata al rogo. Per Helvetius, l'interesse egoistico è l'origine di tutte le azioni umane, legge, morale e cultura si spiegano con l'interesse privato e diventa irresistibile se coincide con l'interesse pubblico.

[δ] Il motto è attribuito ad Apelle (375 o 370 *a.C.*-fine sec. IV *a.C.*), già alla corte di Alessandro Magno (356-323 *a.C.*), il più celebre pittore dell'Antichità. In realtà, è un motto del latino vulgato, che aggiusta un proverbio esistente sicuramente, ma di cui non rimane la versione scritta. Plinio il Vecchio, nella sua *Historia Naturalis* [Storia naturale], Libro XXXV, § 84, ricorda che Apelle ogni giorno della sua vita dava almeno un tratto di pennello. È usato come incitamento alla continuità, costanza e forza di volontà.

[ε] Heinrich Heine (1797-1856), poeta lirico e prosatore tedesco, di origine ebraica, si convertì al protestantesimo. Esponente del romanticismo tedesco. Dopo anni di viaggi e vita gaudente, nel 1830, si stabilì a Parigi e si impegnò per la creazione di un'alleanza culturale fra la letteratura francese e la letteratura tedesca. Strinse amicizia con K. Marx e scrisse satire e versi contro la condizione di arretratezza della Germania *borghese* del suo tempo –v. *Deutschland*. *Ein Wintermärchen* [*Germania*. *Un racconto di inverno*] (1844) e *Atta Troll*: *Ein Sommernachtstraum* [Atta Troll. Un sogno di una notte di mezza estate] (1846)–. Il «tipo magnifico», che Marx voleva elevare al rango di «poeta del proletariato», era molto scaltro in politica. Si tenne lontano dal «socialismo», scientifico e non, per non inimicarsi gli oppressori; e si nascose dietro tentennamenti e debolezze politiche, per non parlar male degli oppressi.

[64] «Political economists are too apt to consider a certain quantity of capital and a certain number of labourers as productive instruments of uniform power, or operating with a certain uniform intensity […]. Those […] who maintain […] that commodities are the sole agents of production […] prove that production could never be enlarged, for it requires as an indispensable condition to such an enlargement that food, raw materials, and tools should be previously augmented; which is in fact maintaining that no increase of production can take place without a previous increase, or, in other words, that an increase is impossible» [«Gli studiosi di economia politica sono troppo inclini a trattare una certa quantità di capitale e un certo numero di operai come strumenti di produzione di efficacia uniforme e di intensità di azione quasi uniforme (…). Coloro (…) i quali sostengono che *le merci* sono gli unici agenti della produzione (…), dimostrano che, in generale, la produzione non può essere ampliata, in quanto per tale ampliamento si richiede innanzitutto, come condizione indispensabile, l'aumento dei mezzi di sussistenza, delle materie prime e degli attrezzi di lavoro, il che equivale a dire, in realtà, che un accrescimento della produzione non può aver luogo senza il suo preventivo accrescimento o, con altre parole, che ogni accrescimento è impossibile»] ([SAMUEL BAILEY], *Money and its Vicissitudes in Value* [1837], cit., pagg. 58 e 70). Bailey critica il dogma essenzialmente dal punto di vista del *processo di circolazione* [(v., anche, le osservazioni nei *Grundrisse* [1857-1858] e nelle *Teorie del plusvalore*)].

chezza sociale, recinta dalle catene fatali della natura e impenetrabile alle richieste delle classi lavoratrici. {Una volta determinata la somma di valore da distribuire fra i salariati, ne consegue che se la quantità devoluta a ognuno dei partecipanti alla divisione sociale è troppo piccola, ciò viene dal fatto che il loro numero è troppo grande e, in ultima analisi, la loro miseria è un fatto non di ordine sociale, ma di ordine naturale.

In primo luogo, i limiti che il sistema capitalistico prescrive al consumo del produttore sono «naturali» soltanto nell'ambiente tipico di questo sistema, allo stesso modo della frusta, che funziona come pungolo «naturale» del lavoro soltanto nell'ambiente schiavista. In realtà, la natura stessa della produzione capitalistica provvede alla limitazione della parte del produttore a ciò che è necessario per il mantenimento della sua capacità lavorativa, e a fornire il *surplus* [eccedenza] di prodotto al capitalista. È tipico ancora dalla natura di questo sistema che il plusprodotto, destinato in sorte al capitalista come persona fisica, venga così ripartito da lui in *reddito* e *capitale addizionale*, mentre esistono solo casi eccezionali in cui il lavoratore può aumentare il suo «fondo di consumo», attraverso l'usurpazione del «fondo» del *non-lavoratore*:

> «Le riche» –dit Sismondi– «fait la loi au paure […] car faissant lui-même le partage de la production annuelle, tout ce qu'il nomme *revenue*, il le garde pour le consommer lui-même; tout ce qu'il nomme *capital*, il le cède au paure pour que celui-ci en fasse *son revenue*»[64 bis].

Qui per «ne faccia il *suo reddito*» si legga «ne faccia una rendita aggiuntiva a vantaggio del ricco».

In realtà, si sarebbe dovuto provare innanzitutto che, nonostante la sua origine molto recente, il modo di produzione capitalistico della produzione sociale non è assolutamente il sistema immutabile e «naturale» degli economisti. E, in base alle statistiche stesse del sistema capitalistico, è falso che il «*fondo di salario*» sia predeterminato dal livello della ricchezza sociale, oppure dal livello del capitale sociale.

Poiché il capitale sociale è soltanto una frazione variabile e incerta della ricchezza sociale, il «*fondo di salario*», che è solo una porzione di questo capitale, non potrebbe essere una grandezza fissa e predeterminata della ricchezza sociale. D'altra parte, la grandezza relativa del «*fondo di salario*» dipende dalla proporzione, secondo la quale il capitale sociale si divide in capitale costante e in capitale variabile, come abbiamo già visto e come esporremo ancor più dettagliatamente nei capitoli successivi, questa proporzione non resta invariata durante il processo di accumulazione}$^{+}$.

Ora, per mettere in movimento la parte della ricchezza sociale destinata alla funzione di capitale *costante* ossia, in termini materiali, di mezzi di produzione, si richiede necessariamente *una certa massa di lavoro vivo*. Questa massa è tecnologicamente data. Ma non è dato né il numero di operai necessario per rendere liquida questa massa di lavoro –poiché esso varia a seconda del grado di sfruttamento

[64 bis] (*Nota all'edizione francese* [1875]). [«Il ricco» –dice Sismondi– «detta la legge al povero (…) perché, quando fa da sé la ripartizione della produzione annua, tutto ciò che chiama *reddito*, lo tiene per il suo stesso consumo e tutto ciò che chiama *capitale*, lo cede al povero, affinché costui ne faccia il *suo reddito*»] (JEAN-CHARLES-LÉONARD SISMONDÉ DE SISMONDI, *Nouveaux principes d'économie politique* [I ed., 1819], vol. I, cit., pagg. 107-108).

della forza di lavoro individuale– né il prezzo di questa forza di lavoro, ma soltanto il suo *limite inferiore*, che per giunta diventa molto elastico per effetto della lotta di classe. I fatti sui quali il dogma si basa sono: da un lato, l'operaio *non ha alcuna voce in capitolo* nella ripartizione della ricchezza sociale in mezzi di godimento dei non-lavoratori e in mezzi di produzione; dall'altro, l'operaio può ampliare il cosiddetto «*fondo di lavoro*» a spese del «*reddito*» del ricco, se non in eccezionali casi favorevoli[65].

Un esempio della folle tautologia della trasfigurazione del *limite capitalistico del* «*fondo di lavoro*» in *limite naturale sociale* del fondo stesso ci viene fornito, fra i tanti, da Henry Fawcett [(1833-1884)], professore di economia politica a Cambridge:

> «The *circulating capital*[66] of a country» –he says– «is its wage-fund. Hence, if we desire to calculate the *average money wages* received by each labourer, we have simply to divide the amount of this capital by the number of the labouring population»[67].

Dunque, per dirla in altri termini, prima sommiamo i salari individuali effettivamente pagati, poi dichiariamo che questa addizione fornisce la somma in valore del «*fondo di lavoro*», elargita per grazia di Dio e per volontà della natura, e infine dividiamo la somma ottenuta per il numero di teste degli operai, per scoprire di nuovo quanto, in media, possa toccare individualmente a ciascuno di loro! Quale delicatezza! La procedura è straordinariamente astuta, eppure *Mr*. H. Fawcett straparla e continua così, subito dopo:

---

[65] John Stuart Mill dice nei suoi *Principles of Political Economy with some of their Applications to Social Philosophy. People's Edition* [Princípi di economia politica con qualche applicazione alla filosofia sociale. Edizione popolare], Longman & Co., Londra 1868, Libro II, Cap. 1, § 3, pag. 128: «The produce of labour is apportioned at present *in an inverse ratio to the labour* – the largest portions to those who have never worked at all, the next largest to those whose work is almost nominal, and so in a descending scale, the remuneration dwindling as the work grows harder and more disagreeable, until the most fatiguing and exhausting bodily labour cannot count with certainty on being able to earn even the necessaries of life» [«Il prodotto del lavoro è oggi distribuito *in ragione inversa al lavoro* –le quote massime a coloro che non hanno mai lavorato, le quote successive a coloro il cui lavoro è quasi nominale, e così via in una scala discendente–, si fa più pesante e spiacevole, finché il più faticoso ed estenuante lavoro fisico non ha nemmeno la certezza di contare sui mezzi di sussistenza indispensabili alla soddisfazione dei bisogni più elementari della vita»]. In altre parole, i lavori effettivamente faticosi e veramente sgradevoli, anziché essere pagati più degli altri, sono quasi invariabilmente pagati peggio di tutti gli altri. In generale, la fatica e il guadagno sono in ragione inversa l'uno con l'altro. A scanso di equivoci, osservo che, se uomini come John Stuart Mill meritano il biasimo per la contraddizione fra i loro arcaichi dogmi economici e le loro tendenze moderne, sarebbe una grande ingiustizia metterli in un sol fascio con il gregge degli [attuali] apologeti dell'economia volgare, [essi sono soltanto dei precursori].

[66] Ricordo qui al lettore studioso che io, proprio io, sono stato il primo a usare le categorie di «*capitale variabile*» e «*capitale costante*». L'economia politica mescola alla rinfusa, da A. Smith in poi, le determinazioni contenute in quelle categorie con le differenze formali, derivanti dal processo di circolazione, di «*capitale fisso*» e «*capitale circolante*». Ulteriori dettagli nel Libro II, Sezione II.

[67] [«Il *capitale circolante* di un Paese» –egli dice– «è il suo "fondo di lavoro". Ne segue che, per il calcolo del *salario monetario medio* ricevuto da ciascun lavoratore, dobbiamo semplicemente dividere la somma di questo capitale per il numero di membri della popolazione operaia»] (HENRY FAWCETT, *The Economic Position of the British Labourer* [1865], cit., pag. 120).

> «The aggregate wealth which is annually saved in England, is divided into two portions; one portion is employed as capital to maintain our industry, and the other portion is exported to foreign countries […]. Only a portion, and, perhaps, *not a large portion of the wealth which is annually saved in this country*, is invested in our own industry»[68].

Così, la parte maggiore del plusprodotto che ogni anno si accresce, e che viene sottratta all'operaio inglese senza equivalente, viene trasformata in capitale non in Inghilterra, bensì in Paesi stranieri. E con il capitale addizionale così esportato, si esporta anche una buona parte del «*fondo di lavoro*» assegnato dalla Provvidenza e confermato da Bentham![69]

[68] [«La ricchezza aggregata, annualmente risparmiata in Inghilterra, si divide in due parti: l'una si impiega come capitale per la conservazione della nostra industria, l'altra si esporta in Paesi stranieri (…). Solo una parte, e, forse, *non una porzione importante della ricchezza accumulata annualmente in questo Paese*, si investe nell'industria nazionale»] (*ibid*., pagg. 122-123).

[69] Si potrebbe pure dire che dall'Inghilterra si esporta annualmente non solo capitale ma lavoratori, sotto forma di emigrazione. Nel testo, tuttavia, non si nomina affatto il *peculium* [peculio][ζ] degli emigrati. I quali, in gran parte, non sono operai, ma figli di fittavoli. Il capitale addizionale inglese trasferito annualmente all'estero, per il ricavo di un interesse, sta all'accumulazione annuale in un rapporto ben più alto del rapporto esistente fra l'emigrazione annuale e l'incremento annuale della popolazione.

[ζ] Il «*peculium*» nel diritto romano è una piccola parte del patrimonio del capo famiglia affidato a un uomo libero, come p. es. il figlio, o a uno schiavo, per la sua gestione. Legalmente, il padrone restava il padrone del «*peculium*», ma in caso di arricchimento, lo schiavo, per contratto, veniva affrancato. Nel diritto anglosassone è la parte del «fondo di lavoro» che gli emigranti lasciavano, chi più chi meno, alla partenza, in modo da controbilanciare la perdità di capitale esportato, o meglio la perdita di quella parte di capitale esportato destinato al «*fondo di lavoro*», se esso fosse rimasto nella madrepatria.

Capitolo 23

La legge generale dell'accumulazione capitalistica

23.1. Domanda crescente di forza lavorativa {e aumento del saggio di salario}$^{+}$, a parità di composizione del capitale, con l'incremento dell'accumulazione

In questo capitolo trattiamo di come l'aumento del capitale influisca sulle sorti [e sulla composizione] della classe operaia. Il fattore più importante per la comprensione di questo problema è *la composizione del capitale*. L'indagine deve considerare le variazioni che essa subisce nel corso del processo di accumulazione.

La composizione del capitale va considerata secondo il carattere duplice e contrapposto del lavoro rappresentato nelle merci:

1) Dal lato del *valore*, essa si determina mediante la proporzione in cui il capitale si suddivide in capitale *costante* (ossia il valore dei mezzi di produzione, ossia le macchine, le materie prime, *ecc*.) e in capitale *variabile* (ossia il valore della forza di lavoro, ossia il monte salari).
2) Dal lato della *materia*, come essa opera nel processo di produzione, ogni capitale si suddivide in mezzi di produzione e in forza di lavoro vivente, e questa composizione si determina mediante il rapporto fra la massa dei mezzi di produzione utilizzati e la quantità di lavoro necessaria per il loro utilizzo.

Io, proprio io, chiamo «*composizione di valore del capitale*» la prima e «*composizione tecnica del capitale*» la seconda. Fra le due, esiste uno stretto legame reciproco. Per fissarlo nella mente, io, proprio io, chiamo «*composizione organica del capitale*» la sua «composizione di valore», in quanto è determinata dalla sua «composizione tecnica» e in quanto rifletti le variazioni di questa. Dove io, proprio io, parlo di «*composizione del capitale*» *sans phrases* [senz'altra specificazione], intendo sempre la sua «composizione organica»[*].

[*] Le relazioni matematiche fra capitale costante (c), capitale variabile (v) e il capitale complessivo (K), impiegato nel processo di produzione, si possono dare in più modi. La formula più utilizzata per la «*composizione organica del capitale K*» (q) è: $q = \frac{c}{c+v}$, che dà, in breve, una determinazione della misura in cui il lavoro *morto* (materie prime, attrezzature e macchine) combinazione con

I numerosi capitali singoli investiti in un stesso ramo di produzione, e che operano tra le mani di parecchi capitalisti, indipendenti gli uni dagli altri, hanno una composizione più o meno differente. La media delle loro composizioni singole ci dà la composizione del capitale complessivo di quel ramo. La composizione media del capitale varia molto da un ramo di produzione all'altro, mentre la media di tutte le composizioni medie di tutti i rami di produzione ci dà la «*composizione del capitale sociale di un Paese*», e di questa soltanto, in ultima istanza, si tratta nelle pagine seguenti.

{Dopo queste osservazioni preliminari, ritorniamo all'esame dell'accumulazione capitalistica}$^{+}$.

L'*aumento del capitale* implica l'aumento della sua parte componente variabile, ossia convertita in forza di lavoro. Una parte del plusvalore capitalizzato (ossia trasformato in capitale addizionale) deve sempre essere riconvertita in capitale variabile, ossia in un «fondo di lavoro» addizionale. Supponiamo che, insieme a circostanze altrimenti invariate, la composizione del capitale rimanga fissa, ossia che una determinata massa di mezzi di produzione, o di capitale costante, richieda sempre la medesima massa di forza lavorativa per venir messa in moto. In tal caso, la domanda di lavoro e il fondo di sussistenza degli operai aumentano evidentemente in proporzione del capitale, e tanto più rapidamente quanto più rapidamente il capitale si accresce. Siccome il capitale produce annualmente un plusvalore, di cui una parte viene annualmente aggiunta al capitale originario; siccome questo stesso incremento aumenta di anno in anno con il volume crescente del capitale già operante; e siccome, infine, per lo sprone particolare dell'istinto di arricchimento, –ossia {la bramosia di guadagno}$^{+}$ che porta l'apertura di nuovi mercati, la nascita di nuove sfere di investimento del capitale in séguito allo sviluppo di nuovi bisogni sociali, *ecc*.–, la *scala dell'accumulazione* può improvvisamente dilatarsi in virtù del *semplice mutamento della ripartizione del plusvalore*, *o plusprodotto*, *in capitale e reddito*. Per tutti questi motivi, le esigenze di accumulazione del capitale potranno superare l'aumento della forza di lavoro, ossia del numero degli operai; la domanda di operai potrà superare la loro offerta, prima o poi, il che conduce a un aumento graduale dei salari.

E se perdura invariato l'ultimo presupposto di cui sopra, l'aumento dei salari *dovrà* addirittura accadere, anche in quantità significativa, poiché ogni anno vengono occupati più operai di quello precedente. A un dato momento, le esigenze dell' accumulazione cominciano a superare la consueta *offerta di lavoro*, e quindi il saggio di salario deve seguire un movimento ascendente. Lamentele in proposito si levano in Inghilterra durante tutto il sec. XV e durante la prima metà del sec. XVIII.

Le circostanze più o meno favorevoli, nelle quali i lavoratori salariati si mantengono e si moltiplicano, non cambiano tuttavia alcunché nel carattere fondamentale della produzione capitalistica.

Come la *riproduzione semplice riproduce* costantemente *lo stesso rapporto capitalistico*, capitalisti da un lato e salariati dall'altro, così la *riproduzione su scala allargata*, ossia l'accumulazione, *riproduce il rapporto capitalistico su scala allargata*, più capitalisti, e più grossi, a un polo, e più salariati a all'altro. La riproduzione della forza di lavoro, che deve incorporarsi senza tregua al capitale come

---

il lavoro *vivo* (umano) nel processo produttivo.

mezzo di valorizzazione {unico e grande}$^{+}$, che non può staccarsi da esso, e la cui schiavitù nei confronti del capitale è soltanto mascherata dall'alternanza del capitalista individuale a cui essa si vende, costituisce in realtà un momento della riproduzione dello stesso capitale. *Accumulazione del capitale è quindi aumento del proletariato*[70].

L'economia classica ha così ben afferrato l'identità di questi due poli opposti della contraddizione che, come già notato sopra, A. Smith, D. Ricardo, *ecc*. confondono *erroneamente* l'accumulazione addirittura con il consumo di *tutta* la parte capitalizzata del plusprodotto ({prodotto netto}$^{+}$) a opera di lavoratori produttivi, ossia, il che è lo stesso, con la sua trasformazione in salariati addizionali.

Già nel 1696, John Bellers affermava:

> «For if one had a hundred thousand acres of land and as many pounds in money, and as many cattle, *without a labourer*, what would *the rich man be but a labourer*? And as the labourers make rich, so, *the more*

[70] V. KARL MARX, *Lohnarbeit und Kapital* [1849], cit.

«[…] à égalité d'oppression des masses, plus un pays a de prolétaires, plus il est riche» [«(…) a parità di oppressione delle masse, un Paese più ha proletari ricco, più esso è ricco»] (JEAN-GUILLAUME-HIPPOLYTE COLINS, *L'économie politique. Source des révolutions et des utopies prétendues socialistes* [1857], vol. III, cit., pag. 331)[a]. Io, proprio io, per «*proletario*» intendo unicamente, dal punto di vista *economico* [e non politico], l'«*operaio salariato*» che produce e valorizza «*capitale*» ed è gettato sul lastrico appena diventa un «ramo secco», superfluo per le esigenze di valorizzazione di quel [mostruoso] personaggio che Constantin Pecqueur chiama «*Monsieur Capital*»[b]. Invece, «*il proletario malaticcio della foresta vergine*» (WILHELM RÖSCHER, *System der Volkswirtschaft. Ein Hand- und Lesebuch für Geschäftsmänner und Studierende*, cit., vol. I, *Die Grundlagen der Nationalökonomie* [III ed., 1858], cit., pag. 93) è solo un grazioso fantasma röscheriano. L'abitante della foresta vergine è il «proprietario» della stessa, e quindi la tratta come una sua «proprietà», ma con la stessa disinvoltura dell'orango. In conclusione, egli *non* è un proletario. Lo sarebbe soltanto se la foresta vergine sfruttasse lui e non lui invece la foresta vergine. Quanto alle sue condizioni di salute, l'abitante della foresta vergine règge il confronto non solo con il proletario moderno, ma anche con i «*notabili*» sifilitici e scrofolosi. Ma, probabilmente, per «*foresta vergine*» il sig. Wilhelm Röscher intende la sua landa natale, la brughiera di Luneburgo, [nella Bassa Sassonia, tra i fiumi Elba e Aller].

[a] Jean-Guillame-César-Alexandre-Hippolyte Colins (1783-1859), economista e riformatore sociale belga. Fondatore di un suo personale e bislacco sistema utopistico, pomposamente ribattezzato «socialismo razionale».

[b] V. COSTANTIN PECQUEUR, *Théorie nouvelle d'économie sociale et politique, ou Études sur l'organisation des sociétés* [Una nuova teoria di economia sociale e politica ovvero Studi sull'organizzazione delle società], Libraire-Éditeur Capelle, Parigi 1842, Cap. XLIV, § 13, *Opinions des philosophes, des jurisconsultes, des économistes et des publicistes touchant le droit de propriété* [Opinioni dei filosofi, dei giureconsulti, degli economisti e dei pubblicisti a proposito del «diritto di proprietà»], pag. 880. Questa espressione si trova nel sottoparagrafo *Fourier et son École*]. Constantin Pecqueur (1810-1887), economista, filosofo e riformatore sociale. Fu uno dei primi a legare la storia universale e la lotta di classe, p. es. nella sua opera più importante *Économie sociale. Des intérêts du commerce, de l'agriculture, de l'industrie et de la civilisation en général, sous l' influence des applications de la vapeur. Machines fixes - Chemins de fer - Bateaux à vapeur*, etc. [Economia sociale. Sugli interessi del commercio, dell'agricoltura, dell'industria e sulla civiltà in generale per l'influenza delle applicazioni del vapore. Impianti, ferrovie, battelli a vapore, *ecc*.], 2 voll., Éditeur Desessart, Parigi 1839. Secondo la moda del «socialismo utopistico», formulò una descrizione completa di una futura società senza classi, elaborata dopo la lettura di C.-H. Saint-Simon (1760-1825) e F.-C. Fourier (1772-1837). Essa influenzò il pensiero dei socialisti riformisti come Louis Blanc (1811-1882) e P.-J. Proudhon (1809-1865).

labourers, *there will be the more rich men* […]. […] the labour of the poor being the mine of the rich»[71].

E Bernard de Mandeville [(1670-1733)] insegna, agli inizi del sec. XVIII:

«It would be easier, where property is well secured, to live *without money* than *without poor*; for who would do the work? […] As they [(the poor)] ought to be kept from starving, so they should receive nothing worth saving. If here and there one of the lowest class, by uncommon industry, and pinching his belly, lifts himself above the condition he was brought up in, nobody ought to hinder him; nay, it is undeniably the wisest course for every person in the society, and for every private family to be frugal; but it is *the interest of all rich nations*, that the greatest part of the poor should almost never be idle, and yet continually spend what they get […]. Those that get their living by their daily labour […] have nothing to stir them up to be serviceable but their wants *which it is prudence to relieve*, *but folly to cure*. The only thing then that can render the labouring man industrious, is a *moderate* quantity of money, for as *too little* will, according as his temper is, either dispirit or make him desperate, so *too much* will make him insolent and lazy […]»[72].

«From what has been said, it is manifest that, in a *free nation*, *where slaves are not allowed of*, *the surest wealth consists in a multitude of labouring poor*; for besides that they are the never-failing nursery of fleets and armies, without them there could be no enjoyment, and no product of any country could be valuable. To make *the society* [(which of course consists of non-workers)] *happy* and people *easier* under the meanest circumstances, *it is requisite that great numbers of them should be ignorant as well as poor*; knowledge both enlarges and multiplies our desires, and the fewer things a man wishes for, the more easily his necessities may be supplied»[72 bis].

---

[71] [«Se qualcuno possedesse 100˙000 acri di terra e altrettante lire sterline di denaro e altrettanto bestiame, *senza un lavoratore*, allora che sarebbe *il ricco*, *se non egli stesso un semplice lavoratore*? E poiché i lavoratori rendono gli uomini ricchi, allora, *tanto più lavoratori ci sono*, tanto più ci saranno […]. […] il lavoro del povero è la miniera del ricco»] (JOHN BELLERS, *Proposals for Raising a Colledge of Industry* [1696], cit., pag. 2).

[72] [«Sarebbe più facile, dove la proprietà è sufficientemente difesa, vivere *senza denaro* che *senza poveri*. Allora chi farebbe il lavoro? […] Come essi ([i poveri]) non devono essere lasciati morire di fame, così essi non devono ricevere alcunché che si accumuli come risparmio. Se qua e là qualcuno di una classe infima, con non comune laboriosità e con immani sacrifici, si solleva al di sopra della sua condizione di partenza, nessuno deve impedirglielo. Anzi, non si può negare che la frugalità sia la condotta più saggia per ogni singolo individuo nella società e per ogni casa privata, ma è *interesse di tutte le nazioni ricche* che la stragrande maggioranza dei poveri non rimanga quasi mai inattiva e che purtuttavia spenda sempre tutto quello che intasca […]. Coloro che si guadagnano la vita con il loro lavoro quotidiano […] non hanno alcunché che li stimoli a essere servizievoli, se non il bisogno, *che è saggezza alleviare*, *ma follia curare*. L'unica cosa, dunque, che possa rendere efficiente un uomo che lavora, è una quantità *moderato* di denaro, poiché una quantità *troppo esigua* lo renderebbe, a seconda del temperamento, scoraggiato o disperato, mentre una quantità *troppo cospicua* lo renderebbe insolente e pigro […]»] (BERNARD DE MANDEVILLE, *The Fable of the Bees*; *or*, *Private Vices*, *Publick Benefits*, *with Remarks* [III ed., 1724], cit., pagg. 212-213).

[72 bis] [«Da quanto si è svolto fin qui, è manifesto che, in una *nazione libera*, *in cui non sono ammessi gli schiavi*, *la ricchezza più sicura consiste nella moltitudine dei poveri laboriosi*. A parte il fatto che essi sono la culla inesauribile di "braccia" per la flotta e per l'esercito, senza di essi non vi sarebbe divertimento possibile, e nessun Paese saprebbe ricavare il profitto dai suoi prodotti naturali.

Quello che Mandeville, scrittore onesto e di mentalità aperta, non poteva ancora capire, è che lo stesso meccanismo del processo di accumulazione accresce, insieme al capitale, la massa dei «*labouring poor*» («poveri laboriosi»), ossia dei salariati, i quali trasformano la propria forza di lavoro {in una crescente forza vitale del capitale}$^{+}$, ossia in una forza di *valorizzazione* del capitale, capitale in aumento continuo; e che appunto così, in modo deterministico e impersonale, questi disgraziati perpetuano il *rapporto di dipendenza dal proprio prodotto*, impersonato [e di proprietà, non necessariamente], del capitalista in carne e ossa, {rapporto in cui tutti loro sono, volenti o nolenti, *servi*}$^{+}$.

A proposito di questo rapporto di dipendenza, {come una delle necessità riconosciute dal sistema capitalistico}$^{+}$, *Sir* F. M. Eden [(1766-1809)] osserva nel suo *The State of the Poor*; *or An History of the labouring Classes in England*, *from the Conquest to the Present Period*, cit.:

> «The natural produce of our soil is certainly not fully adequate to our subsistence; we can neither be clothed, lodged nor fed, but in consequence of some *previous labour*. A portion at least of the society must be indefatigably employed […]. There are others who, though they "neither toil nor spin", can yet *command* the produce of industry, but who owe their exemption from labour solely to *civilization and order* […]. […] they are peculiarly the creatures of *civil institutions*[73], which have recognized that *individuals may acquire property by various other means besides the exertion of labour* […]. Persons of independent fortune […] owe their superior advantages by no means to any superior abilities of their own, *but almost entirely* […] *to the industry of others*. *It is not the possession of land*, *or of money*, but *the command of labour* which distinguishes the opulent from the labouring part of the community […]. This [(scheme approved by Eden)] would give the people of property sufficient [(but by no means too much)] influence and authority over those who […] work for them; and it would place such

---

Affinché *la società* ([composta ovviamente di non-lavoratori]) sia *felice* e il popolo *tranquillo* anche in condizioni miserevoli, *è necessario che la grande maggioranza rimanga sia ignorante che povera*. La conoscenza allarga e moltiplica i nostri desideri, e quanto meno cose un uomo vuole per sé, tanto più facilmente i suoi bisogni potranno essere soddisfatti»] (*ibid*., *Remarks* [1714], pag. 328).

«Temperate living and constant employment is the direct road, for the poor, to *rational happiness* [(by which the author means the *longest possible working days* and the *smallest possible amount of the means of subsistence*)], and to riches and strength *for the state* [(*viz*., for the landowners, capitalists, and their political dignitaries and agents)]» [«Per il povero, una vita morigerata e il lavoro costante sono la via diretta alla *felicità materiale* ([per "*felicità materiale*", probabilmente l'Autore intende la "*giornata lavorativa più lunga possibile*" e la "*quantità di mezzi di sussistenza più piccola possibile*"]) e la via alla ricchezza e alla stabilità *per lo Stato* ([ossia per i proprietari fondiari, i capitalisti e i loro dignitari e agenti politici])» ([TIMOTHY J. CUNNINGHAM], *An Essay on Trade and Commerce* [1770], cit., pag. 54).

[73] *Sir* F.M. Eden avrebbe dovuto chiedersi che cosa crea e di chi siano le cosiddette «*istituzioni civili*». Ma non lo ha fatto. Il suo punto di vista è quello dell'illusione *giuridica*, attraverso la cui lente opaca i rapporti materiali di produzione *appaiono* come un prodotto della Legge, anziché, correttamente, la Legge come un prodotto dei rapporti materiali di produzione. Nicolas Linguet [(1736-1794)] ha demolito tutto l'illusorio edificio di *De l'esprit des lois* [1748], cit., di Charles de Montesquieu [(1689-1755)], con una sola frase, chiara e incontestabile: «*L'esprit des lois*, *c'est la propriété*» [«Lo spirito delle leggi è la proprietà»] (SIMON-NICOLAS-HENRI LINGUET, *Théorie des lois civiles* [1767], vol. I, cit., pag. 236). [Quindi il proletariato non deve restaurare alcun «diritto» violato].

> labourers, not in an abject or servile condition, but in such *a state of easy and liberal dependence* as all who know human nature, and its history, will allow to be necessary for their own comfort»[74].

Sir F. M. Eden, sia detto di sfuggita, *è l'unico discepolo di Adam Smith* che, durante il sec. XVIII, abbia scritto qualcosa di notevole[75].

---

[74] [«I prodotti naturali del nostro suolo non bastano certamente al pieno soddisfacimento dei bisogni, infatti noi non possiamo avere vestiti, una dimora né una retribuzione, se non in conseguenza di *lavoro passato*. Una parte almeno della società deve lavorare indefessamente (…). L'altra parte, anche se "non lavora né produce", comunque esercita il *comando* sul prodotto dell'industria. Ma deve l'esecuzione del lavoro unicamente alla civiltà e all'ordine (…). (…) essi sono propriamente le creature delle *istituzioni civili*, le quali hanno confermato che *gli individui possono acquisire la proprietà con vari altri mezzi oltre l'esercizio di un lavoro* (…). Le persone con un patrimonio indipendente (…) devono i loro vantaggi e profitti non alla propria capacità superiore, *ma quasi esclusivamente* (…) *alla laboriosità altrui*. *Non è il possesso di terra o di denaro*, ma *il comando sul lavoro* che distingue la parte opulenta dalla parte lavoratrice della comunità (…). Questo ([schema approvato da Eden]) darebbe alla popolazione proprietaria sufficiente [(ma per nulla troppa)] influenza e autorità su coloro che (…) lavorano per loro; e si metterebbero tali lavoratori, non in una situazione abietta o servile, ma in *un rapporto di dipendenza comoda e liberale*, come sa ogni conoscitore della natura umana e come la sua storia ammette necessario per il conforto degli stessi lavoratori»] (FREDERIC M. EDEN, *The State of Poor*: *or An History of the Labouring Classes in England* [1797], cit., vol. I, Libro I, Cap. 1, pagg. 1-2 e *Prefazione*, pag. XX).

[75] Se il lettore disattento dovesse ricordarmi l'*Essay on Population* di Malthus, uscito nel 1798, io, proprio io, gli rinfaccerò che questo scritto nella sua forma originaria, non è che un plagio da scolaretto, superficiale e pretescamente retorico, di scritti di Daniel Defoe [(1661-1731)], *Sir* James Steuart [(1712-1780)], Joseph Townsend [(1739-1816)], Benjamin Franklin [(1706-1790)], Robert Wallace [(1697-1771)], *ecc*., *e non contiene nemmeno una proposizione originale*.

Il grande scalpore destato da questo opuscolo si spiega unicamente con interessi di parte. La Rivoluzione Francese aveva trovato degli appassionati difensori sulla sponda opposta della Manica. Per reazione, il «*principle of population*» [«*principio di popolazione*»], elaborato lentamente nel sec. XVIII, e annunciato poi a suon di tromba nel bel mezzo di una grande crisi sociale come antidoto infallibile contro le dottrine di Marie-Jean Condorcet [(1743-1794)][c] e degli altri enciclopedisti, fu salutato entusiasticamente dall'oligarchia inglese come il grande distruttore di tutte le aspirazioni di progresso umano. Malthus, altamente stupito del proprio successo, si mise poi a riempire l'antico schema di un materiale compilato superficialmente e di altro materiale nuovo, preso qua e là e certamente non da lui scoperto.

In origine l'economia politica è stata coltivata da *filosofi* come Thomas Hobbes [(1588-1679)], John Locke [(1632-1704)], David Hume [(1711-1776)], da *uomini d'affari* e *statisti* come Tommaso Moro [(1478-1535)], Maximilien de Béthune Sully [(1560-1641)][d], *Sir* William Temple [(1628-1699)][e], Johan de Witt [(1625-1672)][f], Dudley North [(1641-1691)], John Law [(1671-1729)], Jacob Vanderlint [(1670-1740)], Richard Cantillon [(1680-1734)] e Benjamin Franklin [(1706-1790)] e, con grandissimo successo, specialmente sul piano teorico, da *medici* come William Petty [(1623-1687)], Nicolas Barbon [(1640-1698)], Bernard de Mandeville [(1670-1733)] e François Quesnay [(1694-1774)]. Verso la metà del sec. XVIII, il *pastore* Josiah Tucker [(1712-1799)], un economista di rilievo nella sua epoca, si crede ancora obbligato alle scuse per il fatto che {un uomo della sua santa professione}$^{+}$, si immischi delle cose di Mammona[g]. Più tardi suona l'ora dei *preti protestanti*, che si inseriscono nell'economia politica proprio con il «*principio di popolazione*». Infatti, con la sola eccezione del monaco veneziano Gianmaria Ortes [(1713-1790)][h], scrittore originale e intelligente [(v. GIANMARIA ORTES, *Della economia nazionale. Libri* 6 [1774], in *Scrittori classici italiani di economia politica*, parte moderna, a cura di Pietro Custodi, vol. XXI, Stamperia di G. G. Destefanis, Milano 1804), uno dei più grandi del suo secolo], il resto dei preti, solo protestanti, sono teorici del «*principio di popolazione*». P. es., v. [JOHN BRUCKNER], *Théorie du Système animal* [Teoria del sistema animale], Imprimerie de Jean Luzac, Leida 1767[i], opera che ha precorso ed esaurito l'intera teoria moderna della popolazione, e alla quale ha prestato idee sullo

stesso tema la passeggera *querelle* [disputa] fra Quesnay e il suo discepolo Mirabeau *père* [padre][i] [(v. VICTOR RIQUETI, MARQUIS DE MIRABEAU, *L'Ami des Hommes*, *ou Traité de la population* [L'Amico degli Uomini ovvero Trattato della popolazione], vol. I, s.e., Avignone 1756, dove Mirabeau sostiene che la fonte principale della «ricchezza delle nazioni» è proporzionale al livello della loro popolazione, che deve essere la più numerosa possibile (un commento si trova in KARL MARX, *Teorie del plusvalore*)], e v. anche il pretino Robert Wallace [(1697-1771)], il pretuncolo Joseph Townsend [(1739-1816)], il prete Th. R. Malthus [(1766-1834)] e il suo degno scolaro, il *pretissimo* Thomas Chalmers [(1780-1847)], per non parlare di minori scribacchini preteschi *in this line* [dello stesso ceppo].

En passant [Di sfuggita], benché ministro dell'Alta Chiesa anglicana, Malthus aveva fatto il voto monastico del celibato. Così rispettava una delle condizioni del «*fellowship*» [«grado di professore»] presso l'Università *protestante* di Cambridge: «Socios collegiorum [(*i.e.*, "*Fellows of the Colleges*")] maritos esse *non permittimus*, sed statum postquam quis uxorem duxerit, socius collegii desinat esse» [«*Non permettiamo* che i membri dei collegi ([cioè, i "*Fellows of the Colleges*") siano sposati, e appena qualcuno prende moglie, egli decade da membro del Collegio»] (CAMBRIDGE UNIVERSITY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULL'UNIVERSITÀ DI CAMBRIDGE], *Reports of Her Majesty's Commissioners appointed to inquire into the State*, *Disciplines*, *Studies*, *and Revenues of the University and Colleges of Cambridge*: *together with the Evidence*, *and an Appendix*. *Presented to Both Houses of Parliament by Command of Her Majesty* [Relazioni dei Commissari di Sua Maestà nominati per l'inchiesta sulla situazione, gli insegnamenti, gli studi e i redditi dell' Università e dei collegi di Cambridge, con deposizioni testimoniali e un'appendice. Presentato a entrambi i rami del Parlamento, per ordine di Sua Maestà], Londra 1852, pag. 172). Questa circostanza lo distingue favorevolmente dagli altri ministri protestanti, i quali, scrollatisi di dosso il precetto *cattolico* del celibato, hanno rivendicato il precetto *biblico* del «prolificate e moltiplicatevi» [(*Libro della Genesi*, Cap. 2, *Storia di Adamo*, § 1. *Creazione dell'uomo*, v. 28)] come loro missione di vita. Ma così contribuiscono dovunque in modo veramente scandaloso all'incremento demografico, mentre allo stesso tempo predicano agli operai il «principio di popolazione», [ossia la «castità» e non la «fornicazione»]. Questo punto scabroso della teoria è stato ed è ancora il monopolio dei signori della teologia, o meglio chiesa, protestante, ed è caratteristico come il travestimento economico del *peccato originale*, il pomo di Adamo, ovvero, secondo il sobrio linguaggio del rev. J. Townsend, il «*pressant appetite*» [«*pressante appetito*»], «the checks which tend to blunt the shafts of Cupid» [«i freni che cercano di spuntare le frecce di Cupido»] ([REV. JOSEPH TOWNSEND], *A Dissertation on the Poor Laws*. *By a Well-wisher to Mankind* [1786], cit., pagg. 57-58).

Come se presagisse questa interferenza guastatrice, W. Petty, il quale considerava la popolazione come il vero fondamento della ricchezza ed era nemico giurato dei preti, analogamente a A. Smith [(1723-1790)], scrive che «that Religion best flourishes when the Priests are most mortified, as was before said of the Law, which best flourisheth when lawyers have least to do» [«quella religione fiorisce più rigogliosa quando i sacerdoti subiscono più mortificati nella carne, così come il diritto fiorisce più rigoglioso dove gli avvocati crepano di fame»]. Egli consiglia quindi ai preti protestanti, se non vogliono più ubbidire all'apostolo Paolo, né subire le «mortificazioni della carne» con il celibato, almeno «*not to breed more Churchmen* than the *Benefices*, as they now stand shared out, will receive; that is to say, if there be places for about 12,000 in England and Wales, *it will not be safe to breed up* 24,000 *ministers*, for then the 12,000 which are unprovided for, will seek ways how to get themselves a livelihood; which they cannot do more easily than by persuading the people that the 12,000 incumbents do poison or starve their souls, and misguide them in their way to Heaven» [«*non mettano al mondo più preti* di quanto i *benefici*, come sono oggi distribuiti, ne possano assorbire; la qual cosa significa che non è saggio, se Inghilterra e Galles i benefici sono soltanto 12˙000, *metter al mondo* 24˙000 *ministri del culto*, poiché i 12˙000 sprovvisti di un beneficio cercheranno sempre di guadagnarsi il pane in qualche modo, e come potrebbero farlo più agevolmente, se non andando in mezzo al popolo e convincerlo che i 12˙000 beneficiari avvelenano le anime e le affamano, e indicano a esse la via sbagliata per ascendere in Cielo?»] (WILLIAM PETTY, *A Treatise on Taxes and Contributions* [1667], cit., pag. 57).

Similmente a W. Petty, Adam Smith fu odiato dalla pretaglia protestante del suo tempo, come mostra lo scritto seguente. In *A Letter to Adam Smith*, *L. L. D. on the Life*, *Death*, *and Philosophy of his Friend David Hume*. *By One of the People called Christians* [Lettera a Adam Smith,

dottore in giurisprudenza, sulla vita, la morte e la filosofia del suo amico David Hume. Da una delle persone chiamate cristiani], Clarendon Press, Oxford 1777, [uscito anonimo, ma in realtà della penna del] dott. George Horne [(1730-1792)], vescovo dell'«High Church» [«Alta Chiesa»] a Norwich. Egli arringa dal pulpito A. Smith, perché costui, in una «*curious letter*» [«curiosa lettera»] al sig. William Strahan [(1715-1785)][k], ha compiuto una «memorable operation of *embalming*» [«memorabile operazione di *imbalsamazione*»] del suo amico amico filosofo David Hume (*ibid*., pag. 2). Perché racconta al mondo che Hume «amusing himself with Lucian[l], whist, and Charon, at his death» [«sul letto di morte si divertiva nella lettura di Luciano, nel gioco di carte *whist* e nel nominare Caronte»] (*ibid*.), e perché ha perfino la spudoratezza di scrivere: «I have always considered *Mr*. Hume, both in his life-time and since his death, as approaching as nearly to the idea of *a perfectly wise and virtuous man*, as, perhaps, the nature of human frailty will permit» [«Io ho sempre considerato Hume, sia durante la sua vita, sia dopo la sua morte, vicino all'ideale di *un uomo di grande saggezza e perfetta virtù*, quanto, forse, la fragilità della natura umana lo permette»] (*ibid*., pag. 47). Hume nelle sue «*philosophical speculations*» [«speculazioni filosofiche»] nega la salvazione, l'immortalità dell'anima «and the Providence, and even existence of God» [«e la Provvidenza, e perfino l'esistenza di Dio»] (*ibid*., pag. 8). Il vescovo esclama indignato: «Is it right in you, Sir, to hold up to our view as "perfectly wise and virtuous", the *character* and *conduct* of one, who seems to have been possessed with an incurable antipathy to all that is called *Religion*; and who strained every nerve to explode, suppress and extirpate the spirit of it among men, that it's very *name*, if he could effect it, might no more be had in remembrance?» [«È giusto da parte sua, signore, dipingerci come "di grande saggezza e perfetta virtù" il *carattere* e la *vita terrena* di un uomo che si presenta posseduto da un'antipatia inguaribile per tutto ciò che si chiama *religione*, e teso con tutte le sue forze a demolire, eliminare ed estirpare essa tra gli uomini, perfino il suo *nome*, e se lo potesse realizzare, non ne farebbe perdere addirittura il ricordo?»] (*ibid*., pagg. 10-11). «But let not the lovers of truth be discouraged, Atheism cannot be of long continuance» [«Ma non perdetevi d'animo, amanti della verità, l'ateismo ha vita breve»] (*ibid*., pagg. 22-23). Adam Smith commette «*the atrocious wickedness* to propagate atheism through the land [(*viz*., by his *Theory of Moral Sentiments*)]» […]. […] Upon the whole, Doctor, your meaning is good; but I think you will not succeed this time. You would persuade us, by the example of David Hume, Esq., that atheism is the only *cordial* for low spirits, and the proper antidote against the fear of death. […] You may smile over Babylon in ruins and congratulate the hardened Pharaoh on his overthrow in the Red Sea [«*l'atroce malvagità* di predicare l'ateismo per tutto il Paese ([segnatamente mediante la sua *Teoria dei sentimenti morali*, Londra 1759]) (…). (…) Conosciamo i suoi trucchi, Sig. dottore! Le Sue intenzioni sono buone, ma questa volta ha fatto i conti senza l'oste. Lei vorrebbe darci a intendere, con l'esempio dell'egregio sig. David Hume, che l'ateismo sia il solo *tonico* per gli animi depressi e l'antidoto giusto contro la paura della morte. (…) Rida pure di Babilonia in rovina e si congratuli con lo scellerato e malvagio Faraone per il suo rovescio nel Mar Rosso!»] (*ibid*., pagg. 27 e 29). Una mente *ortodossa* tra i frequentatori del *College* di A. Smith ci racconta dopo la sua morte: «Smith's well-placed affection for Hume […], hindered him from being a Christian […]» [«L'affetto ben riposto di A. Smith per David Hume (…), gli impedì di essere un cristiano (…)] (JAMES ANDERSON, *The Bee*, *or Literary Weekly Intelligencer*, *consisting of Original Pieces and Selection from Performances of Merit*, *Foreign and Domestic*. *A work calculated to disseminate useful Knowledge among all ranks of people at a small expence* [L'ape ovvero L'informatore letterario settimanale, che consiste di articoli originali e di una selezione di racconti di pregio, dall'estero e dall'interno. Un'opera destinata a disseminare di conoscenze utili a tutti gli strati della popolazione con una piccola spesa], vol. III, Printed by Mundell and Son, Edimburgo 1791, pag. 166). «[…] when he met with honest men whom he liked […], he would believe almost any thing they said. Had he been a friend of the worthy ingenious Horrox he would have believed that the moon sometimes disappeared in a clear sky without the interposition of a cloud […]. He approached to republicanism in his political principles» [(…) quando faceva la conoscenza di uomini onesti a cui piaceva (…), egli credeva a quasi tutto quello che dicevano. Poiché era stato amico dell'ingenuo e rispettabile ([Jeremiah]) Horrox ([Horrocks (1618-1641)]), egli avrebbe potuto credere che la Luna è un formaggio verde ([e, allo stesso tempo, che ha un'orbita ellittica]) (…). Nei suoi princìpi politici rasentava il repubblicanesimo»] (*ibid*., pag. 165). Il prete Thomas Chalmers, [nella sua *On Political Economy in Connection with the Moral State and Moral*

Prospects of Society [II ed., 1832], cit., pagg. 344-346], sospetta che A. Smith abbia inventato la categoria dei «*lavoratori improduttivi*» («*unproductive labourers*») per pura malizia, appositamente contro i ministri protestanti, malgrado la loro opera benedetta nella Vigna del Signore [(come chiede la *Parabola degli operai* del *Vangelo di Matteo*, Cap. 20, vv. 1-16)].

[c] Marie-Jean Caritat Marchese di Condorcet (1741-1794), filosofo razionalista francese, enciclopedista, segretario perpetuo dell'*Académie*, matematico –autore di *Du probleme des trois corps* [Sul problema dei tre corpi], Imprimerie de Didot, Parigi 1767 e degli *Essai d'analyse* [Saggio di Analisi Infinitesimale] (1768)–, seguace dei Fisiocratici, elaborò una teoria delle illimitate possibilità di sviluppo della specie umana, che doveva far leva su una nuova educazione –v. lo *Esquisse d'un tableau historique des progrès de l'esprit humain. Ouvrage posthume* [Schizzo di un quadro storico dei progressi dello spirito umano. Opera postuma], s.e., Parigi 1795, uno dei testi maggiori dell' Illuminismo–. Alla sua penna si deve anche l'*Essai sur l'application de l'analyse à la probabilité des décisions rendues à la pluralité des voix* [Saggio sull'applicazione dell'analisi infinitesimale alla probabilità delle decisioni prese a maggioranza di voti], Imprimerie Royale, Parigi 1785, uno studio pionieristico di statistica sociale fondato sul calcolo matematico dei modi di scrutinio possibili. Durante la Rivoluzione fu Presidente dell'Assemblea Legislativa e nella Convenzione sostenitore dei Girondini. Per sfuggire alla punizione dei Giacobini, vistosi perduto, si suicidò col veleno.

[d] Maximilien de Béthune Sully (1560-1641), statista francese, consigliere di Enrico IV. Nominato, nel 1598, Sovrintendente alle Finanze, ostacolò, con scarsa lungimiranza, l'industria, le importazioni e le conquiste coloniali, a favore dell'agricoltura. Il suo ufficio, comunque, mise in movimento trasformazioni irreversibili nell'economia nazionale.

[e] *Sir* William Temple (1628-1699), diplomatico e letterato inglese. Proprietario terriero e più volte membro del Parlamento di Irlanda. Ambasciatore a L'Aja, negoziò la stipula del Trattato di Nimega (1678), che chiudeva la Guerra di Olanda, e nel 1688 un'alleanza fra Inghilterra, Olanda e Svezia. Tentò, senza successo, una composizione della crisi fra il Parlamento inglese e il Re Carlo II. Non prese parte alla «*Glorious Revolution*». Scrisse varie opere, che influenzarono gli eruditi della sua epoca: *An Introduction to the History of England* [Introduzione alla storia d'Inghilterra], Printed for Richard Simpson et al., Londra 1695; *Essay on the Original and Nature of Government* [Saggio sull'origine e la natura del Governo] (1671); *Observations upon the United Provinces* [Osservazione sulle Province Unite dell'Olanda] (1672) e la raccolta dei suoi saggi in *Miscellanea*, in 3 parti (1680, 1690, 1701).

[f] Johan de Witt (1625-1672), statista olandese, antiorangista, capo del partito della borghesia dei Paesi Bassi, eletto Gran Pensionario di Olanda –la più alta carica di Governo– nel 1653. Autore di notevoli opere di matematica e di calcolo attuariale. Guidò le guerre contro l'Inghilterra (1665-1667), contro la Francia (1667-1668) e contro ambedue le potenze alleate (1672). Fu linciato e fatto letteralmente a pezzi dai sostenitori del nuovo re Guglielmo III d'Orange, che egli avversava.

[g] «*Mammona*» è il dio siriaco della ricchezza (contrapposto nella Bibbia a Geova, v. *Vangelo di Matteo*, Cap. 6, v. 24 e *Vangelo di Luca*, Cap. 16, v. 13). La parola aramaica «*māmōnā*» significa «*ricchezza*», «*guadagno*».

[h] Gianmaria Ortes (1713-1790), monaco veneziano dell'Ordine dei Camaldolesi, «uno dei più grandi scrittori di economia del sec. XVIII» (MARX), ma anche ingegno versatile in filosofia, in matematica, in musica, in poesia. Avversario dei mercantilisti e precursore dell'economia classica. Nella sua opera principale, *Dell'economia nazionale* (1774), precorre il «*principio di popolazione*», ossia la necessità di misure contro l'aumento naturale ed esagerato della popolazione.

[i] Johannes Bruckner (1726-1804), un prete luterano olandese. Si trasferì a Norwich (Inghilterra) e prese il nome di John.

[j] Victor Riqueti, Marquis de Mirabeau (1715-1789), economista francese, dopo la morte di F. Quesnay divenne il capo indiscusso della scuola fisiocratica. «La forma di esposizione ancora feudale del sistema fisiocratico, in realtà nasconde il contenuto borghese e l'imborghesimento del feu-

Nelle condizioni di accumulazione *più favorevoli* ai lavoratori, fin qui presupposte, il *rapporto di dipendenza* degli operai dal capitale si ammanta di forme tollerabili o, come dice *Sir* F.M. Eden, «*easy and liberal*» [«*comode e liberali*»]. Invece di diventare più intensivo con l'aumento del capitale, esso si fa solo più estensivo, cosicché la sfera di sfruttamento e di dominio del Capitale si estende semplicemente mediante l'aumento di dimensione del capitale e con esso il numero *dei suoi propri sudditi*. A essi riaffluisce, sotto forma di mezzi di pagamento, una parte maggiore del loro proprio plusprodotto, che via via si ingrossa e si converte in capitale addizionale, cosicché gli operai possono ampliare la cerchia dei loro godimenti, {nutrirsi meglio}$^{+}$, arricchire il loro fondo di consumo in vestiario, mobilio, *ecc*. e costituire piccoli fondi di riserva in denaro. Ma come un vestiario adeguato, un'alimentazione più abbondante, un trattamento più umano e un *peculio* [*peculium*][m] maggiore non aboliscono il rapporto di dipendenza e lo sfruttamento dello schiavo, così non aboliscono la stessa figura di salariato e sfruttato. [Né si ha pauperizzazione *assoluta*]. Un aumento del «prezzo del lavoro» in séguito a un'accumulazione del capitale significa in realtà soltanto che la catena dorata, con la quale il capitalista tiene legato il salariato e che questi non cessa di fucinare, si è ormai allungata e ha un volume e un peso tale da consentire un allentamento di tensione. [Si possono allora concedere, senza esagerazioni, i «diritti» ai lavoratori].

Nelle controversie economiche su quest'ultimo argomento non si è tenuto conto perlopiù del punto principale, ossia della *differentia specifica* [carattere specifico] della produzione capitalistica. Qui la forza di lavoro non è acquistata per la

---

dalesimo, e fece di lui un appassionato seguace e divulgatore di quel sistema» (MARX). Per distinguerlo dal figlio –anche lui fisiocratico– si usò l'appellativo «*père*». Nel 1766, partecipò alla fondazione dell'organo dei Fisiocratici, affidato alla direzione di Dupont de Nemours, «Journal de l'agriculture, du commerce et des finances» [«Giornale dell'agricoltura, del commercio e delle finanze»]. Le opere principali sono –oltre *L'Ami des Hommes*, *ou Traité de la population* [1756-1760], 5 voll., cit.–, *Théorie de l'impôt* [Teoria dell'imposta], s.e., Parigi 1760 e *Philosophie rurale*, *ou Économie générale et politique. De l'agriculture, réduite à l'ordre immuable des Loix physiques et morales, qui assurent la prospérité des Empires* [Filosofia rurale ovvero Economia generale e politica. Sull'agricoltura, ridotta all'ordine immutabile delle Leggi fisiche e morali, che assicurano la prosperità degli Imperi], 3 voll., Les Libraires Associés, Amsterdam 1763. In *L'Ami des Hommes*, *ou Traité de la population*, vol. I, Avignone 1756, Mirabeau *père* afferma che il livello di popolazione *massimo possibile* era limitato dalla quantità dei mezzi di sussistenza. Nel dibattito con Quesnay, il quale difendeva l'agricoltura in grande scala e non aveva alcun interesse per il livello di popolazione, Mirabeau *père* indicava il rimedio al declino della popolazione della Francia nello spezzettamento delle grandi proprietà e nella formazione di un Paese di piccoli proprietari, per definizione frugali e auto-sufficienti. La disputa fu temporanea. Nella *Philosophie rurale* del 1763, Mirabeau *père* adottò la concezione di Quesnay e disapprovò i suoi «errori» del passato. L'opera fu ben accolta dai prìncipi illuminati.

[k] William Strahan (1715-1785), tipografo inglese, editore delle opere di David Hume, Adam Smith e di altri seguaci dei «*whigs*».

[l] Luciano di Samosata (c. 120-dopo il 180 *d.C.*), scrittore greco, esponente della *seconda sofistica* –l'ideologia *letteraria* della classe dominante romana nel II sec.–. Autore del primo racconto di fantascienza, *Una storia vera*. Autore dei *Dialoghi degli dèi*, che divenne un classico della satira religiosa. La sua lettura *in articulo mortis* [nel momento della morte] era considerata uno scandalo e una dichiarazione di ateismo.

[m] V., *infra*, nota (69), pag. 835 di questa stessa sezione (nel Cap. 22).

soddisfazione diretta, mediante il suo servizio o il suo prodotto, dei *bisogni personali dell'acquirente*. Lo scopo dell'acquirente è {l'arricchimento}$^{+}$, la valorizzazione del proprio capitale, la produzione di merci che contengano più lavoro *in quantità* di quanto egli ne paghi, e quindi una *parte di valore che a lui non costa alcunché*, ma che ciononostante *si realizza*[n] *mediante la vendita delle merci*. La produzione di plusvalore, o, per dirla volgarmente, la corsa al profitto[o], a fare più quattrini, è la legge assoluta e invariante del modo di produzione capitalistico. La forza di lavoro è vendibile solo in quanto conserva i mezzi di produzione come capitale, in quanto riproduce il proprio valore come capitale, in quanto riproduce il proprio equivalente come mezzi di sussistenza e in quanto, addirittura, con il lavoro non retribuito, fornisce una fonte di consumo al capitalista e un *surplus* di capitale[76]. Le condizioni della vendita della forza di lavoro, siano esse più o meno favorevoli all'operaio, implicano quindi la necessità della sua costante rivendita e la *riproduzione* sempre in espansione *della ricchezza come capitale*. Il salario esige costantemente, come si è visto, per sua natura, l'erogazione da parte dell'operaio di una determinata quantità di lavoro non retribuito. A prescindere totalmente dal fatto che l'*aumento del salario* si accompagna sempre a una *diminuzione del prezzo del lavoro*, ecc., l'aumento in sé del salario indica, nell'ipotesi migliore, *una diminuzione quantitativa del lavoro non retribuito che l'operaio deve fornire*. Ma questa diminuzione non può mai protarsi fino al punto che lo stesso sistema ne venga minacciato.

{Da quanto detto, il saggio del salario si è elevato grazie a un aumento del capitale più alto di quello del lavoro offerto}$^{+}$. Fatta astrazione dai conflitti violenti in merito al saggio del salario –e Adam Smith ha già mostrato come in tali conflitti, a conti fatti, il padrone resta sempre padrone [(lo riconosce anche EDWARD G. WAKEFIELD, *Note*. *On Chapter* III. *Book* I [Nota sul Cap. 3 del Libro I], in ADAM SMITH, *Wealth of Nations* [1776], cit., vol. I, a cura di Edward G. Wakefield [1835], cit., pagg. 81-83)]–, un aumento del prezzo del lavoro derivante da accumulazione del capitale implica la seguente alternativa.

1) *O* il prezzo del lavoro (i salari) continua a salire, perché il suo aumento non turba il corso dell'accumulazione, e in questo non vi è alcunché di sorprendente, poiché, dice A. Smith,

> «[…] et après que ces profits ont baissé, les capitaux n'en augmentent

[n] Nell'originale tedesco: «*realisiert*».

[o] Nell'originale tedesco: «*Plusmacherei*», «*fare di più*».

[76] (*Nota alla seconda edizione* [1873]). «The limit, however, to the employment of both the operative and the labourer is the same; namely, the possibility of the employer realizing a *profit* on the produce of their industry. […] If the rate of wages is such as to reduce the master's gains below the average profit of capital, he will cease to employ them, or be will only employ them on condition of submission to a reduction of wages» [«Il limite all'impiego di operai industriali e di lavoratori agricoli è, però, il medesimo, vale a dire la possibilità, per l'imprenditore, di realizzazione di un *profitto* dal prodotto della loro laboriosità. (…) Se il saggio del salario sale tanto che l'utile del padrone scende al di sotto del profitto medio, egli cessa di occuparli, oppure li impiegherà alla sola condizione che accettino una riduzione del salario»] (JOHN WADE, *History of the Middle and Working Classes* [III ed., 1835], cit., pag. 240).

> pas moins; ils continuent même à augmenter bien plus vîte qu'auparavant. […]. Un gros capital, quoiqu'avec de petits profits, augmente en général plus promptement qu'un petit capital avec de gros profits»[76 bis].

In questo caso, è evidente che una diminuzione del lavoro non retribuito non pregiudica affatto l'estensione del dominio del capitale. {Anzi. Questo movimento [di «riforme», piccoli miglioramenti, *ecc*.] abitua il lavoratore a vedere la sua unica possibilità di salvezza nell'arricchimento del suo padrone [o nello sviluppo dell'economia nazionale, o nelle conquiste coloniali, *ecc*. *ecc*.]}$^{+}$.

2) *Oppure*, e questo è l'altro lato dell'alternativa, l'accumulazione rallenta in séguito all'aumento del prezzo del lavoro, perché lo stimolo del guadagno si ottunde. I tassi di accumulazione [e il «reddito nazionale»] decrescono. Ma lo stesso rallentamento della crescita del capitale fa scomparire *la causa prima* della suo rallentamento, ossia la sproporzione fra capitale e forza di lavoro sfruttabile. Il meccanismo del processo di produzione capitalistico elimina dunque da sé gli ostacoli che temporaneamente esso stesso crea. Il prezzo del lavoro (o saggio del salario) ricade a un livello corrispondente ai *bisogni di valorizzazione del capitale*, sia esso più basso, uguale o più alto del livello raggiunto normale prima dell'aumento dei salari e considerato normale.

{Si deve capire bene il legame fra i *movimenti* del capitale in via di accumulazione e le corrispondenti vicissitudini che sopravvengono nel saggio del salario}$^{+}$. È chiaro che, nel primo caso, non è la diminuzione dell'incremento assoluto o proporzionale della forza di lavoro, o della popolazione lavoratrice, che rende *eccedente* il capitale, ma, viceversa, è l'aumento del capitale che rende *insufficiente* la forza di lavoro sfruttabile. Nel secondo caso, non è l'aumento dell'incremento assoluto o proporzionale della forza di lavoro, o della popolazione lavoratrice, che rende *insufficiente* il capitale, ma, viceversa, è la diminuzione del capitale che rende *eccedente* la forza di lavoro sfruttabile, o meglio il suo prezzo.

{A volte, è un'eccedenza di capitale, risultante dall'accumulazione accelerata, che rende il lavoro offerto relativamente insufficiente, e tende quindi ad alzarne il prezzo; a volte, è un rallentamento dell'accumulazione che rende il lavoro offerto relativamente sovrabbondante, e ne fa calare il prezzo. Pertanto, il movimento di espansione e di contrazione del capitale in corso di accumulazione produce alternativamente l'insufficienza o la sovrabbondanza relative del lavoro offerto, ma non è né un decremento assoluto o proporzionale della massa della popolazione lavoratrice, che rende il capitale insufficiente nel secondo caso}$^{+}$.

Sono *questi movimenti assoluti nell'accumulazione del capitale*, che si riflettono come *movimenti relativi nella massa della forza di lavoro sfruttabile*, e quindi *sembrano dovuti al movimento proprio di quest'ultima*. Per racchiudere la faccenda in un'espressione matematica: la grandezza dell'accumulazione è la variabile *indipendente*, la grandezza del salario la variabile *dipendente*, *e giammai vice-*

[76 bis] [«(…) e anche dopo che questi profitti sono diminuiti, i capitali non solo continuano a incrementarsi, ma si incrementano molto più rapidamente di prima (…). Un grosso capitale, sebbene con piccoli profitti, si incrementa in generale più in fretta di un piccolo capitale con grandi profitti»] (ADAM SMITH, *Recherches sur la nature et le causes de la richesse des nations* [trad. di G. Garnier, 1802], vol. I, cit., Libro I, Cap. 9, *Des profits des capitaux*, pag. 189).

versa. Riscontriamo un fenomeno del tutto analogo nell'andamento del ciclo industriale. Nella fase di crisi, la caduta generale dei prezzi delle merci si esprime come *salita del valore relativo del denaro* e, nella fase di prosperità, la salita generale dei prezzi delle merci si esprime come *caduta del valore relativo del denaro*, {benché nei due casi il valore reale del denaro non venga affatto alterato}$^{+}$. La cosiddetta «*Currency School*» [«Scuola Monetaria»] inglese[p] {prende l'effetto per la causa}$^{+}$ e ne deduce che i prezzi delle merci, alti o bassi, dipendono dalla quantità di denaro in circolazione. Nel caso di prezzi alti (o *inflazione*) si ha una sovrabbondanza di denaro in circolazione. Nel caso di prezzi bassi (o *deflazione*) si ha una mancanza di denaro in circolazione. La sua ignoranza e il suo completo fraintendimento dei fatti[77] trovano un degno parallelismo negli «*Économistes*» e i loro epigoni, i quali pretendono di spiegare le vicissitudini dell'accumulazione con il movimento della popolazione lavoratrice, che una volta fornisce troppo poche «*braccia*» e un' altra molto poche «*braccia*».

La *legge* [*generale*] *della produzione capitalistica*, che è in realtà la vera base della pretesa «legge naturale della popolazione», si riduce semplicemente a questo:

> il rapporto fra accumulazione del capitale e saggio del salario non è altro che il rapporto fra il lavoro non pagato convertito in capitale e il lavoro supplementare necessario per il movimento del capitale addizionale.

Non si tratta, dunque, affatto di un rapporto fra due grandezze reciprocamente indipendenti, ossia da un lato la grandezza del capitale e dall'altro il numero assoluto della popolazione lavoratrice, bensì, in ultima istanza, solo del *rapporto fra il lavoro non pagato e il lavoro pagato della medesima popolazione lavoratrice*. Se la quantità di lavoro non pagato, fornito dalla classe operaia e accumulato dalla classe dei capitalisti, cresce con rapidità sufficiente, affinché la sua conversione in capitale addizionale necessiti solo di un'aggiunta straordinaria di lavoro pagato, il salario cresce e, a parità di tutte le altre circostanze, il lavoro non pagato decresce in proporzione. Ma, appena questo decremento tocca il punto in cui il pluslavoro che alimenta il capitale non viene più offerto in quantità normale, subentra una retroazione: una parte minore del reddito viene capitalizzata, l'accumulazione rallenta e il movimento ascendente dei salari subisce un contraccolpo. Perciò, l'aumento del prezzo del lavoro rimane confinato entro certi limiti, limiti che non solo lasciano inalterato il fondamento del sistema capitalistico, ma garantiscono anche la sua riproduzione su scala crescente. La legge dell'accumulazione capitalistica mistificata in legge di natura esprime dunque, in realtà, solo il fatto che *la sua natura* esclude ogni diminuzione nel grado di sfruttamento del lavoro, ovvero ogni aumento nel prezzo del lavoro, tali che la costante riproduzione del rapporto capitalistico e la sua riproduzione su scala sempre più allargata siano esposte a un serio pericolo.

E non può essere altrimenti, in un modo di produzione nel quale il lavoratore esiste solo per i bisogni di valorizzazione di valori esistenti –{cioè per aumentare la ricchezza altrui da lui creata}$^{+}$– anziché, al contrario, la ricchezza materiale per i bisogni di sviluppo del lavoratore. Come nel mondo religioso l'uomo è dominato

[p] V., *infra*, Cap. 3, nota (ψ), pag. 213.

[77] {Sui sofismi di questa «Scuola»}$^{+}$, v. KARL MARX, *Zur Kritik der politischen Ökonomie* [1859], cit., pagg. 165 e segg.

dall'opera della propria testa, così nella produzione capitalistica egli è dominato dall'opera della propria mano[77 bis].

23.2. Diminuzione relativa della parte variabile del capitale durante il progresso dell'accumulazione e della concentrazione a essa concomitante

Secondo gli stessi «*Economisti*», non è né il volume esistente della ricchezza sociale, né la grandezza {assoluta}$^{+}$ del capitale già acquisito, a determinare un aumento dei salari, bensì soltanto il continuo progresso in quantità e qualità dell'accumulazione e il grado di velocità del suo incremento[77 ter]. Fin qui abbiamo considerato solo una fase particolare di questo processo, la fase in cui l'aumento di capitale si combina con una situazione stazionaria della *composizione tecnica del capitale* medesimo. Sennonché il progresso dell'accumulazione va oltre i limiti di questa fase. {Occorre innanzitutto chiarire le condizioni in cui avviene questo progresso}$^{+}$.

Una volta gettate le basi generali del sistema capitalistico, nel corso dell'accumulazione successiva si giunge ogni volta a un punto in cui lo sviluppo della produttività del lavoro sociale diventa la leva più potente dell'accumulazione:

> «The same cause, however,» –says Adam Smith– «which raises the wages of labour, the increase of stock, tends to increase its productive powers, and to make a smaller quan tity of labour produce a greater quantity of work»[78].

[77 bis] «Ora, se si ritorna alla nostra prima indagine, nella quale si trova la dimostrazione […] che lo stesso capitale non è che il prodotto del lavoro umano […], sembra del tutto inconcepibile che *l'uomo possa finire sotto il dominio della propria creatura –il capitale– ed esser subordinato a questa*! E siccome innegabilmente questo accade *nella realtà*, ci si pone controvoglia la domanda: "Come ha potuto l'operaio da dominatore del capitale –in quanto suo creatore– trasformarsi in *schiavo del capitale*?» ([JOHANN HEINRICH VON THÜNEN], *Der isoli*[*e*]*rte Staat in Beziehung auf Landwirtschaft und Nationalökonomie*, *oder Untersuchungen über den Einfluß*, *den die Getreidepreise*, *der Reichthum des Bodens und die Abgaben auf den Ackerbau ausüben* [Lo Stato isolato in relazione all'agricoltura e all'economia ovvero Studi sull'influenza dei prezzi del grano, la ricchezza dei terreni e le imposte sull'agricoltura], Verlag von Leopold, Rostock 1826, Parte II, Sezione II, pagg. 5-6). Torna a merito di J.H. von Thünen [(1783-1850)] l'aver posto la domanda. La sua risposta, invece, è semplicemente puerile. [Ne *Lo Stato isolato* si trova per la prima volta il termine «*Grenzkosten*» («*costo marginale*»), che ebbe grande successo nella successiva economia volgare. L'Autore, economista e grande proprietario fondiario del Mecklemburgo sviluppa nella sua opera la teoria della rendita differenziale, che applicò nella sua tenuta di Tellow, per mostrare i vantaggi della trasformazione dell'agricoltura prussiana in impresa moderna capitalistica. Un capisaldo era il «*principio del giusto salario*», un arcaico predecessore della «compartecipazione agli utili dell'azienda»].

[77 ter] V. ADAM SMITH, *Recherches sur la nature et le causes de la richesse des nations* [trad. di G. Garnier, 1802], vol. I, cit., Libro I, Cap. 8, *Des salaires du travail*, pagg. 139-140.

[78] [«Tuttavia, la medesima causa» –dice Adam Smith– «che fa aumentare i salari, ossia l'incremento del capitale, tende ad aumentare le forze produttive del lavoro e permette a una minore quantità di lavoro la generazione di una maggiore quantità di prodotti»] (ADAM SMITH, *Wealth of Nations* [1776], a cura di Edward G. Wakefield [1835], vol. I, Libro I, Cap. 8, *Of the Wages of Labour*, pag. 208).

{Ma come si giunge a questo risultato? Mediante una serie di cambiamenti nel modo di produzione, che permettono a una data quantità di forza di lavoro di mettere in moto una massa sempre crescente di mezzi di produzione}[+].

A prescindere da condizioni naturali e spontanee, quali la fertilità del suolo, *ecc*. e l'abilità di produttori indipendenti che lavorano isolati –abilità che però fa valere il suo peso non tanto sul piano quantitativo, cioè sulla massa del manufatto, quanto sul piano qualitativo, cioè sul suo pregio–, il *grado di produttività sociale del lavoro* si esprime nel *volume della grandezza relativa dei mezzi di produzione*, che un operaio trasforma in prodotto durante un lasso di tempo determinato, e con la medesima tensione della forza di lavoro. La massa dei mezzi di produzione, con i quali egli opera, si incrementa insieme con la produttività del suo lavoro. In questo incremento, rispetto alla forza di lavoro impiegata, i mezzi di produzione intervengono con una funzione duplice. L'aumento degli uni è la *conseguenza*, l' aumento degli altri è la *condizione* della produttività crescente del lavoro. P. es., con la divisione manifatturiera del lavoro e con l'impiego di macchine, si lavora *nello stesso tempo* una maggiore quantità di materie prime, e quindi una maggior massa di materie prime e di sostanze ausiliarie entra nel processo lavorativo. Questa è una *conseguenza* della produttività crescente del lavoro. D'altra parte, la massa del macchinario impiegato, del bestiame da lavoro, dei concimi minerali, dei tubi di drenaggio, *ecc*., come pure dei mezzi di produzione sempre più moderni concentrati in edifici, in altiforni, in mezzi di trasporto e così via è condizione della produttività crescente del lavoro. Ma, o *condizione* o *conseguenza*, la crescente grandezza in volume dei mezzi di produzione in confronto alla forza di lavoro a essi incorporata, esprime la *produttività crescente del lavoro*[78 bis].

[78 bis] (*Nota all'edizione francese* [1875]). Ai primordi della grande industria, in Inghilterra si scoprì un metodo per la trasformazione di ferro grezzo *fuso con il coke* in ferro *fucinabile*. Questo procedimento, che si chiama «*puddling*» [«*puddellaggio*»] e che consiste nella purificazione del ferro fuso (ghisa) in forni di costruzione speciale, ebbe per effetto un enorme ingrandimento degli altiforni, l'introduzione di apparecchi per l'insuflazione di aria calda, *ecc*., insomma un aumento tale dell'attrezzatura e dei materiali messe in opera da una stessa quantità di lavoro, che si poté fornire molto presto il ferro con tanta abbondanza e a un prezzo sufficientemente basso per soppiantare la pietra e il legno in una grande varietà di applicazioni. Siccome ferro e carbone sono le grandi leve dell'industria moderna, non si sopravvaluterà mai abbastanza l'importanza di questa innovazione.

Tuttavia il «*puddler*» [«*puddellatore*»], ossia l'operaio addetto al raffinamento del ferro fuso (ghisa), esegue un lavoro manuale, cosicché la grandezza delle infornate alle quali egli può provvedere rimane limitata dalle sue capacità personali, ed è appunto questa limitazione che nel momento attuale ostacola il poderoso e mirabile sviluppo dell'industria metallurgica, iniziato nel 1780, lo stesso anno dell'invenzione del «*puddling*» [«*puddellaggio*»].

«È un fatto» –ricorda «Engineering» [«Ingegneria»], uno degli organi degli ingegneri inglesi– «che il procedimento antiquato del "*puddling*" a mano non è che *una reliquia barbarica* (…). La tendenza attuale della nostra industria è la lavorazione, nei vari stadi della fabbricazione, di quantità sempre maggiori di materiale. Per questo motivo, quasi ogni anno si vedono sorgere altiforni più capaci, magli a vapore più pesanti, laminatoi più potenti e strumenti sempre più giganteschi applicati alle numerose branche della metallurgia. In questa generale espansione –incremento dei mezzi di produzione in proporzione al lavoro impiegato– il processo del "*puddling*" è rimasto quasi invariato, e oggi frappone ostacoli intollerabili allo sviluppo dell'industria (…). Per questo, in tutte le grandi fabbriche ci si accinge alla sua sostituzione con forni a rivoluzione automatica, capaci di infornate colossali del tutto irrealizzabili con il solo lavoro manuale»] («Engineering. An Illustrated Weekly Magazine» [«Ingegneria. Rivista illustrata settimanale»], 13 giugno 1874).

Dopo aver in tal modo rivoluzionato l'industria del ferro e provocato una grande espansione

L'*aumento* di quest'ultima si manifesta dunque nella diminuzione della massa di lavoro paragonata alla massa dei mezzi di produzione da essa messa in movimento, ossia si manifesta nella *diminuzione della massa di lavoro relativamente alla massa dei mezzi di produzione da essa messa in movimento*, ossia si manifesta nella diminuzione di grandezza del fattore soggettivo del processo di lavoro a paragone dei suoi fattori oggettivi.

Questo mutamento nella composizione tecnica del capitale, *l'aumento nella massa dei mezzi di produzione relativamente alla massa della forza di lavoro che li anima*, si riflette poi nella composizione del valore in capitale, nell'*aumento della parte componente costante del valore in capitale a spese della sua parte componente variabile*. In origine, p. es., di un capitale fatto uguale a 100 viene speso, in percentuale, il 50% in mezzi di produzione e il 50% in forza di lavoro; in una fase successiva dell'accumulazione, con lo sviluppo del grado di produttività del lavoro, verrà speso l'80% in mezzi di produzione e il 20% in forza di lavoro, *ecc*. {Ovviamente, non tutto il capitale, ma solo la sua parte variabile viene scambiata con la forza di lavoro e costituisce il fondo da distribuire fra i salariati}$^{+}$.

Questa legge dell'incremento progressivo della parte costante del capitale in proporzione alla parte variabile viene convalidata a ogni passo –come è già svolto *supra*– nell'analisi comparata dei prezzi delle merci, sia che si confrontino epoche economiche diverse di una medesima e unica nazione, sia nazioni diverse in una medesima e unica epoca. La grandezza relativa dell'elemento del prezzo, che rappresenta solo il valore dei mezzi di produzione consumati, ossia la parte costante del capitale, starà, in generale, in proporzione diretta al progresso dell'accumulazione, mentre la grandezza relativa dell'altro elemento del prezzo, che remunera il lavoro e rappresenta solo la parte variabile del capitale anticipato, starà, in generale, in proporzione inversa a quel progresso.

La diminuzione della parte variabile del capitale rispetto alla sua parte costante, ossia *la mutata composizione del valore in capitale*, è però un indice molto approssimativo del *cambiamento nella composizione delle sue parti componenti materiali* (composizione tecnica). Se, p. es., il valore in capitale oggi investito nella filatura è per ⅞ costante e per ⅛ variabile, mentre agli inizi del sec. XVIII era per ½ costante e per ½ variabile[q],invece la massa di materie prime, di mezzi di

---

dell'attrezzatura e della massa di materie prime messa in opera da una determinata quantità di lavoro, il processo di «*puddling*» è diventato, nel corso dell'accumulazione, un ostacolo economico che qui e ora si tenta di eliminare con nuovi procedimenti atti alla rimozione degli ostacoli che esso ancora frappone a un ulteriore accrescimento dei mezzi materiali della produzione in proporzione del lavoro impiegato. Questa è la storia di tutte le scoperte e di tutte le invenzioni che sopravvengono in séguito all'accumulazione, come, del resto, abbiamo dimostrato ripercorrendo il cammino della produzione moderna dalle sue origini fino alla nostra epoca (v., *supra*, Sezione IV).

Dunque, nel progresso dell'accumulazione non si ha solamente un incremento quantitativo e simultaneo dei vari elementi materiali del capitale: lo sviluppo delle forze produttive del lavoro sociale, che tale progresso porta con sé, si manifesta anche in mutamenti qualitativi, in cambiamenti graduali della composizione tecnica del capitale, il cui fattore oggettivo cresce progressivamente in grandezza proporzionale rispetto al fattore soggettivo; vale a dire la massa dei mezzi di lavoro e delle materie prime cresce sempre più a paragone della somma di forza di lavoro operaia necessaria al loro funzionamento. Quindi, nella misura in cui l'incremento del capitale rende il lavoro più produttivo, esso riduce la domanda di lavoro in rapporto alla grandezza del capitale.

[q] Queste proporzioni servono come promemoria, ossia a scopo di illustrazione.

lavoro, *ecc*. oggi consumata produttivamente da un filatore nel suo lavoro in un tempo dato, è molte centinaia di volte più grande che agli inizi del sec. XVIII (v., *supra*, Cap. 7, *Il saggio del plusvalore*, l'esempio della filatura, pagg. 302-303). Il motivo semplicemente sta nel fatto che la stessa crescente produttività del lavoro, la quale si manifesta mediante l'aumento in volume dei mezzi di produzione da esso consumati (attrezzatura e materie prime), fa diminuire anche il *valore* della massa dei prodotti impiegati come mezzi di produzione in rapporto al volume. Il loro valore aumenta dunque in assoluto, ma non in proporzione del loro volume. Ne segue che *l'incremento della differenza fra capitale costante e capitale variabile* è molto inferiore all'incremento della differenza tra la massa dei mezzi di produzione in cui si converte il capitale costante e la massa di forza di lavoro in cui si converte il capitale variabile. La prima differenza aumenta insieme con la seconda, ma con una rapidità minore.

Del resto, per evitare conclusioni errate, occorre rilevare che il progresso dell'accumulazione, se riduce la grandezza della parte variabile del capitale, esso non esclude affatto per questo l'aumento della sua grandezza assoluta. Posto che un valore in capitale[r] si suddivida inizialmente nel 50% di capitale costante e nel 50% di capitale variabile e, in séguito, nell'80% di capitale costante e nel 20% di capitale variabile (cioè $\frac{1}{5}$ dell'investimento). Se, nel frattempo, il capitale iniziale, diciamo di 6˙000 *lire sterline*, è aumentato a 18˙000 *lire sterline*, anche la sua parte componente variabile è cresciuta di $\frac{1}{5}$. Ammontava a 3˙000 *lire sterline*, e ora ammonta a 3˙600 *lire sterline*. Ma, dove prima un aumento di capitale del 20% sarebbe bastato per l'aumento del 20% della domanda di lavoro, ora per la produzione dello stesso effetto il capitale iniziale si deve triplicare.

Nella Sezione IV, io, proprio io, ho mostrato come lo sviluppo della forza produttiva sociale del lavoro ha per presupposto che i metodi per l'incremento della produttività –la cooperazione, la divisione manifatturiera, il sistema delle macchine, *ecc*.– possono essere introdotti soltanto dove la produzione viene eseguita su vasta scala. Man mano che quest'ultima si estende possono essere organizzate la divisione e la combinazione del lavoro, possono essere economizzati i mezzi di produzione mediante la loro concentrazione in massa, possano essere progettati e costruiti mezzi di lavoro esclusivamente e immediatamente adoperabili in comune, p. es. il sistema delle macchine, *ecc*., possono essere mobilitate al servizio della produzione le forze immense della natura e possono compiersi le trasformazioni del processo di produzione come applicazioni tecnologiche della scienza.

Sulla base del *sistema della produzione di merci* [*semplice*], nel quale i mezzi di produzione sono proprietà di persone private, nel quale perciò il lavoratore manuale o produce merci da solo e in modo indipendente, o vende come merce la sua propria forza lavorativa, perché gli mancano i mezzi per una sua azienda autonoma, il presupposto della produzione di merci su vasta scala si realizza soltanto mercé l'*aumento dei capitali individuali*, oppure si attua *nella misura in cui i mezzi di produzione e di sussistenza sociali vengono concentrati in proprietà privata di capitalisti*. Il terreno della produzione di merci, *indissolubile dal lavoro salariato* [(non può quindi chiamarsi «*socialista*» una società con il lavoro salariato!)],

[r] Nell'originale tedesco: «*Kapitalwert*». Questo è un modo conciso per dire: «una quantità di capitale che rappresenta un importo dato di valore».

può sorreggere la produzione su vasta scala *unicamente in forma capitalistica*. Una certa *accumulazione di capitale* nelle mani di produttori individuali di merci costituisce quindi *il presupposto del modo di produzione specificamente capitalistico*, {ovvero la produzione capitalistica vera e propria}$^{+}$. Per questo si è stati costretti a *presupporla* nella trattazione della transizione dall'azienda a conduzione artigiana all'azienda a conduzione capitalistica, e la si può chiamare «*accumulazione originaria*»[78 ter], [in tedesco «*ursprüngliche Akkumulation*»], perché non è il risultato storico, ma il *punto di partenza* storico, della produzione specificamente capitalistica, che raggiunge lo zenit con l'industria moderna, con le sue combinazioni sociali e i suoi procedimenti tecnici. L'indagine sull'accumulazione originaria, ossia la genesi del modo di produzione capitalistico non è svolta qui, [ma, *ultra*, nel Cap. 24]. Basti qui dire che è il suo *fondamento storico*. Ma tutti i metodi per l'incremento della forza produttiva sociale del lavoro, che sorgono su questa base, sono al contempo metodi di fertilizzazione del lavoro, ossia per l'aumento della produzione di plusvalore –nella forma di plusprodotto–, che a sua volta è elemento formativo dell'accumulazione. Sono dunque al contempo metodi per la produzione di capitale mediante capitale o metodi di accelerazione della sua accumulazione. La riconversione ininterrotta di plusvalore in capitale si rappresenta *come grandezza crescente del capitale che entra nel processo di produzione*. Questa diviene a sua volta *la base di una scala allargata di produzione*, dei metodi a essa concomitanti per l'incremento della forza produttiva del lavoro e per l'accelerazione della produzione di plusvalore. Se, quindi, un certo grado di accumulazione del capitale si manifesta come condizione del modo di produzione specificamente capitalistico, quest'ultimo provoca di riflesso un'accumulazione accelerata del capitale. Ne segue che, *con l'accumulazione*, *si sviluppa il modo di produzione specificamente capitalistico* e, con il *modo specificamente capitalistico*, *si sviluppa l'accumulazione del capitale*. {Il che consente l'ulteriore allargamento [in spirale] della scala delle imprese, il quale influisce di nuovo sullo sviluppo della produzione capitalistica, *ecc*.}$^{+}$.

Entrambi i fattori economici –accumulazione del capitale e sviluppo del modo di produzione capitalistico– determinano, in ragion composta dell'impulso che vicendevolmente si imprimono, i mutamenti nella composizione tecnica del capitale, in virtù del quale la parte componente variabile si rimpicciolisce sempre di più rispetto alla parte costante. [Questo argomento sarà ripreso nel Libro III a proposito della legge più importante dell'economia politica: *la caduta tendenziale del saggio di profitto*].

Ogni capitale individuale di cui è composto il capitale sociale è una *concentrazione più o meno grande di mezzi di produzione* {e di mezzi di mantenimento del lavoro nelle mani di un singolo capitalista}$^{+}$, con un corrispondente *comando* su un esercito più o meno numeroso di lavoratori. Ogni accumulazione diventa mezzo di nuova accumulazione. Essa allarga, con la *massa accresciuta* della ricchezza operante come capitale, la sua *concentrazione* nelle mani di capitalisti in-

[78 ter] (*Nota all'edizione francese* [1875]). «Le travail ne peut acquérir cette grande exension de puissance productive, sans une accumulation préalable des capitaux […]» [«Il lavoro non può acquisire questa grande estensione di forza produttiva senza una preliminare accumulazione di capitali (…)»] (ADAM SMITH, *Recherches sur la nature et le causes de la richesse des nations* [trad. di G. Garnier, 1802], cit., vol. II, Libro II, *Introduction*, pag. 194).

dividuali, e con ciò la *base* della produzione su vasta scala e dei metodi di produzione specificamente capitalistici. {Comunque questo genere di concentrazione, che è il corollario obbligato dell'accumulazione, si muove entro limiti più o meno ristretti.

Il capitale sociale, distribuito fra le varie branche di produzione, assume la forma di una molteplicità di capitali individuali}$^{+}$. L'aumento del capitale sociale si realizza nell'aumento di molti capitali individuali {che, l'uno accanto l'altro, percorrono il loro processo di accumulazione, ovvero di riproduzione, su scala progressiva}$^{+}$. A parità di tutte le altre circostanze [e a prescindere dal capitale nelle mani dello Stato], i capitali individuali e, con essi, la *concentrazione* dei mezzi di produzione, aumentano nella proporzione in cui formano parti aliquote del capitale sociale complessivo. Allo stesso tempo, dai capitali originari si staccano propaggini destinate a funzionare come nuovi capitali indipendenti.

Inoltre con l'accumulazione del capitale cresce anche, o di più o di meno, il numero dei capitalisti. Due punti caratterizzano questo tipo di *concentrazione*, basata direttamente sull'*accumulazione*, o meglio *identica* a essa.

- *Primo punto*: la crescente concentrazione relativa dei mezzi di produzione sociali –rappresentata in media da tutti i capitalisti individuali– nelle mani dei capitalisti individuali non può crescere, a parità di condizioni, senza *un simultaneo aumento del capitale sociale*, della ricchezza sociale destinata alla riproduzione. Questo è il primo *limite* della concentrazione, come corollario dell'accumulazione. Ma non basta. {Questo processo produce dapprima un *surplus* di articoli e attrezzi che costituiscono la ricchezza, che esso poi aggrega alle squadre di produzione e che servono da capitale. In proporzione alla sua grandezza già acquisita e al grado della sua forza riproduttiva, ognuna di queste squadre, ogni capitale, si arricchisce di tali elementi supplementari, facendo così atto di vitalità propria, mantiene la sua esistenza distinta e limita la sfera di azione degli altri solo se si allarga}$^{+}$.

- *Secondo punto*: *la parte del capitale sociale residente in ogni sfera particolare della produzione è ripartita fra molti capitalisti*, *che si fronteggiano come produttori di merci indipendenti e in concorrenza reciproca*. {L'accumulazione del capitale sociale risulta non solo dall'incremento graduale dei capitali individuali, ma anche dall'aumento del loro numero, sia che *valori stagnanti* si convertano in capitali, sia che germogli di *vecchi capitali* se ne stacchino, per mettere radice indipendentemente dal loro ceppo. Inoltre, grossi capitali accumulati lentamente si frazionano in un dato frangente in più capitali}$^{+}$. In questo occupa una parte notevole la disione per successione del patrimonio in seno alle famiglie dei capitalisti. {La concentrazione si incrocia così con la formazione di nuovi capitali e con la scissione di vecchi}$^{+}$.

Perciò, non soltanto il processo di accumulazione si disperde su molti nodi come il movimento di concentrazione a essa concomitante, {ma anche il frazionamento del capitale sociale in una molteplicità di capitali, indipendenti gli uni dagli altri, si consolida, proprio perché ogni capitale individuale opera come *fonte di concentrazione relativa*}$^{+}$.

In conclusione, il movimento sociale di accumulazione si manifesta da un la-

to come concentrazione crescente dei mezzi di produzione e del comando sul lavoro {nelle mani di imprenditori privati [o dello Stato]}$^{+}$, dall'altro, {mediante la dispersione e la moltiplicazione delle fonti di accumulazione e di concentrazione relative}$^{+}$, si manifesta come *mutua repulsione di molteplici capitali individuali*.

A questa frammentazione del capitale sociale complessivo –o, in linguaggio filosofico, capitale sociale *totale e totalitario*– in una molteplicità di capitali individuali, ossia il movimento di mutua repulsione dalle loro orbite particolari delle sue parti aliquote, si contrappone il movimento opposto della loro reciproca *attrazione*. Non è più la concentrazione semplice dei mezzi di produzione e del comando sul lavoro, che si confonde con l'accumulazione, {bensì un processo di attrazione sostanzialmente distinto}$^{+}$. È la *concentrazione di capitali già formati*, il superamento della loro autonomia individuale, l'espropriazione del capitalista da parte del capitalista, la trasformazione di più capitali piccoli in meno capitali grossi. Tale processo si distingue dal primo per il fatto che *esso presuppone solo una ripartizione modificata dei capitali già esistenti e funzionanti*, *in modo tale che il suo campo di azione non è limitato dall'aumento assoluto della ricchezza sociale*, *ovvero dai limiti assoluti dell'accumulazione*. Il capitale qui si gonfia in *una sola* mano in una grande massa, perché là in *molte mani* va perduto. È questa, in breve, la *centralizzazione vera e propria* in quanto distinta dell'accumulazione e *concentrazione*. [In conclusione, il processo di concentrazione va distinto dal processo di centralizzazione dei capitali].

Non è possibile qui dare uno svolgimento delle leggi di questa centralizzazione dei capitali, ossia dell'attrazione di capitale da parte del Capitale. Bastino alcuni rapidi cenni.

La lotta di concorrenza si conduce in modo spietato mediante la riduzione di prezzo delle merci. Il basso costo delle merci, *cæteris paribus* [a parità di condizioni], dipende dalla produttività del lavoro, e questa, a sua volta, dipende dalla scala della produzione. I capitali più grossi sconfiggono perciò i capitali più piccoli. Del resto, il lettore studioso ricorderà inoltre che, con lo sviluppo del modo di produzione capitalistico, *il volume minimo del capitale* individuale, necessario per la gestione di una impresa in condizioni normali, *aumenta*. Ne segue che i capitali più piccoli si addensano in sfere della produzione peculiari, di cui la grande industria non si è ancora impadronita, o si è impadronita in via sporadica o incompleta. Qui la concorrenza infuria in proporzione diretta del numero e in proporzione inversa della grandezza dei capitali investiti rivaleggianti. Essa termina ogni volta con la rovina di molti capitalisti minori, i cui capitali in parte si dissolvono e in parte passano nelle mani del vincitore.

Fatta astrazione da ciò, con lo sviluppo della produzione capitalistica si genera una potenza del tutto nuova[s], *il sistema del credito*, che ai suoi primordi si insinua furtivamente come modesto ausilio dell'accumulazione e mediante fili invisibili attira i mezzi monetari disseminati in masse più o meno grandi sulla superficie della società e li mette nelle mani di capitalisti individuali o associati, ma ben presto diviene un'arma nuova e terribile nella lotta di concorrenza, e infine si

[s] V. KARL MARX, *Das Kapital*, Libro III, cit., Sezione IV, *Trasformazione del capitale in merce e del capitale monetario in capitale per il commercio di merci e capitale per il commercio di denaro* (*capitale commerciale*).

trasforma in un immane meccanismo sociale per la centralizzazione dei capitali.

Nella misura in cui si sviluppano la produzione e l'accumulazione capitalistica, si sviluppano la concorrenza e il credito, le due leve più potenti della centralizzazione. Parallelamente, il progresso dell'accmulazione accresce la materia centralizzabile, cioè i capitali singoli, mentre l'ampliamento della produzione capitalistica crea qua il bisogno sociale, là i mezzi tecnici di quelle gigantesche intraprese industriali, la cui attuazione è legata a una preventiva centralizzazione del capitale. Ne segue che, oggi, la forza di attrazione reciproca dei capitali singoli e la tendenza alla centralizzazione sono più forti che mai. Però, anche la portata relativa e l' impulso del movimento centralizzatore sono determinate, in una certa misura, dalla grandezza già raggiunta dalla ricchezza capitalistica e dalla *superiorità* del suo meccanismo economico, il progresso della centralizzazione non dipende comunque affatto da una crescita concreta di grandezza del capitale sociale. Ed è questo il contrassegno di distinzione specifico della centralizzazione dalla concentrazione, la quale non è che il corollario della riproduzione su scala allargata. La centralizzazione esige solo un semplice mutamento nella distribuzione di capitali già esistenti, ossia solo una modifica nella disposizione quantitativa delle parti componenti del capitale sociale.

Il capitale, {potente agente sociale}[#], può crescere qua fino a costituire una massa grande e potente in una sola mano, perché la viene sottratto alle mani di molti singoli individuali. In un dato ramo della produzione, la centralizzazione raggiungerebbe il suo *limite superiore* solo se tutti i capitali ivi investiti si fondessero in un capitale unico[79]. In una data società, questo limite superiore sarebbe raggiunto soltanto nel momento in cui tutto il capitale nazionale (sociale) fosse racchiuso nella mano di un singolo capitalista o di una compagnia di capitalisti. [Nulla esclude, in teoria, il capitalismo di Stato].

La centralizzazione completa l'opera dell'accumulazione, permettendo ai capitalisti industriali di estendere la scala delle loro operazioni. Ora, che quest'ultimo risultato sia conseguenza dell'accumulazione o della centralizzazione; che la centralizzazione sia originata dalla violenza del processo di annessione –in cui certi capitali diventano centri di gravità tanto potenti rispetto ad altri capitali, che prima ne infrangono la coesione individuale e dopo ne attirano a sé i frammenti isolati–, oppure che la fusione di una grande quantità di capitali già formati o in via di formazione si compia attraverso il processo più blando della creazione di società per azioni, *ecc*. l'effetto economico rimane lo stesso. Le dimensioni accresciute degli stabilimenti industriali costituisce dovunque il punto di partenza di una più vasta organizzazione del lavoro collettivo, di un più intenso sviluppo delle sue forze motrici materiali, in breve della trasformazione progressiva di processi di produzione isolati e consuetudinari in processi di produzione combinati socialmente e ordinati scientificamente.

Ma è evidente che l'accumulazione, il graduale aumento del capitale, median-

[79] (*Nota alla quarta edizione* [1890]). {I più recenti «*trust*» [«consorzi monopolistici»] inglesi e americani tendono già a questa mèta, quando cercano di riunire in una grande società per azioni, con il monopolio di fatto, almeno tutte le grandi imprese di uno stesso ramo industriale. – (*F. E.*)}. {Da allora, il sistema dei cartelli si è diffuso in tutta l'Europa Continentale, e negli Stati Uniti d'America la forma del «*trust*» è già diventata di fatto la forma *generale* del grande capitale. – (Dall' «*edizione popolare*» [«*Volksaugabe*»] del 1914, a cura di Karl Kautsky)}.

te una riproduzione che dalla forma di circolo trapassa nella forma di spirale, è un procedimento lentissimo in confronto alla centralizzazione, la quale in primo luogo non fa che modificare il raggruppamento quantitativo delle parti integranti del capitale sociale. Il mondo sarebbe tuttora privo di ferrovie, p. es., se avesse dovuto aspettare il momento in cui i capitali singoli si fossero ingrossati, tramite l'accumulazione, così da poter affrontare la costruzione di una di esse. La centralizzazione, invece, vi ha provveduto in un batter d'occhio, mediante le società per azioni. E mentre, in tal modo, la centralizzazione accresce e accelera gli effetti dell'accumulazione, essa estenda e accelera al contempo i rivolgimenti nella composizione tecnica del capitale, che ne aumentano la sua parte costante a scapito della sua parte variabile, e con ciò si ha una diminuzione nella domanda relativa di lavoro.

Le masse di capitale fuse in un blocco solo, {in grossi capitali}$^{+}$, dalla sera alla mattina, tramite la centralizzazione, si riproducono e ingrossano come le altre, ma più rapidamente, e così diventano a loro volta nuove e potenti leve dell'accumulazione sociale. In tal senso, quando si parla del progresso dell'accumulazione sociale capitalistica –oggi– vi si includono tacitamente gli effetti della centralizzazione.

{La crescente estensione delle masse dei capitali singoli diviene il fondamento materiale di *una incessante rivoluzione del modo di produzione* stesso. Il modo di produzione capitalistico avanza nella conquista di rami produttivi non ancora sussulti o sussulti solo in parte o formalmente a esso. Allo stesso tempo si sviluppano sul suo terreno i nuovi rami di lavoro, che già prima appartenevano a esso. Infine, nei rami di lavoro già a conduzione capitalistica, la produttività viene intensificata come in una serra calda. In tutti questi casi, il numero di lavoratori diminuisce in proporzione alla massa dei prezzi di produzione per i beni necessari al loro lavoro. Una parte sempre più in grande di capitale viene trasformata in mezzi di produzione, una parte sempre più piccola in forza di lavoro. E con l'aumento della concentrazione e dell'efficienza tecnica dei mezzi di produzione cala anche, sempre di più, la loro funzione virtuale di *mezzi di occupazione per gli operai*. Un aratro a vapore è un *mezzo di produzione* incomparabilmente più efficiente di un aratro comune, ma il valore in capitale dell'aratro a vapore è un *mezzo di occupazione* incomparabilmente più piccolo dello stesso investimento in aratri comuni}$^{\#}$.

I capitali addizionali, formatisi nel corso dell'accumulazione normale (v., *supra*, Cap. 22, § 1), {cioè l'aggiunta di *nuovo* capitale al vecchio, permettono l' ampliamento e la rivoluzione tecnologica delle condizioni oggettive del processo di produzione}$^{\#}$. Quindi, i capitali addizionali servono in prevalenza come veicoli per lo sfruttamento di nuove invenzioni e nuove scoperte, *ecc*. e, in generale, per i perfezionamenti industriali. Ma anche il *vecchio capitale* raggiunge, prima o poi, il suo termine e il momento della sua *sostituzione definitiva*, o del suo rinnovamento da capo a fondo, il momento in cui muta pelle e rinasce anch'esso in una forma tecnica perfezionata, in cui una massa minore di forza lavorativa può bastare per metter in moto una massa maggiore di attrezzature, macchine e materie prime. La diminuzione assoluta della domanda di lavoro, che necessariamente consegue a questa trasformazione tecnica, diventa naturalmente tanto maggiore, quanto più i capitali che attraversano questo processo di rinnovamento sono già stati accumulati in massa in per mezzo di un movimento di centralizzazione. {Questa trasformazione del *vecchio* capitale è, in una certa misura, indipendente dall'incremento

assoluto del capitale sociale, così come lo è la centralizzazione. La centralizzazione, tuttavia, quando opera semplicemente sopra una ripartizione differente del capitale sociale disponibile e attraverso l'unificazione di molti vecchi capitali in uno solo, opera anche come una potente forza motrice di questa trasformazione del vecchio capitale}[#].

Da un lato, quindi il capitale addizionale costituitosi nel corso dell'accumulazione attrae, proporzionalmente alla propria grandezza, un numero di lavoratori vieppiù minore. Dall'altro, il vecchio capitale che subisce le trasformazioni tecniche e i cambiamenti di composizione di valore, si riproduce periodicamente, e respinge da sé un numero di lavoratori, prima occupati, vieppiù maggiore.

23.3. Produzione progressiva di una sovrappopolazione relativa, ossia di un esercito industriale di riserva

L'accumulazione del capitale, che in origine appariva solo come suo ampliamento *quantitativo*, si realizza, come abbiamo visto, attraverso un incessante *cambiamento qualitativo della sua composizione*, in un costante aumento della sua parte costitutiva costante a scapito della sua parte costitutiva variabile[79 bis].

{La *domanda* assoluta *di lavoro* prodotta da un capitale non è proporzionale alla sua grandezza assoluta, ma a quella della sua parte variabile, la quale è l'unica che viene scambiata con la forza di lavoro; la domanda *relativa* di lavoro prodotta da un capitale, ossia il rapporto fra la sua grandezza e la quantità di lavoro da esso assorbito, è determinata dalla grandezza proporzionale della sua parte variabile. Io, proprio io, ho dimostrasto poc'anzi che l'accumulazione comportante un aumento del capitale sociale, riduce simultaneamente la grandezza proporzionale della sua parte variabile, e quindi diminuisce la domanda relativa di lavoro. Ora, qual è l'effetto di questo movimento sulla sorte della classe operaia?

Per la soluzione di questo problema, occorre innanzitutto un esame del modo in cui la diminuzione, subita dalla parte variabile di un capitale in via di accumulazione, altera la grandezza assoluta di tale parte e, di conseguenza, il modo in cui una diminuzione avvenuta nella domanda relativa di lavoro agisce sulla domanda di lavoro assoluta o effettiva.

Finché un capitale non cambia grandezza, ogni diminuzione proporzionale della sua parte variabile implica anche una diminuzione assoluta di questa. Affinché ciò non si verifichi, occore che la diminuzione proporzionale sia controbilanciata da un aumento avvenuto nella somma complessiva del valore in capitale anticipato. Quindi, la parte variabile che ha la funzione di *fondo salariale*, diminuisce in proporzione diretta alla diminuzione della sua grandezza proporzionale e in proporzione inversa al simultaneo aumento dell'intero capitale. A partire da questo presupposto, otteniamo il movimento della sua accumulazione nelle seguenti combinazioni:

[79 bis] (*Nota alla terza edizione* [1883]). {La copia personale di Marx reca qui la seguente nota a margine: «Da ricordarsi per dopo: se l'ampliamento è *solo* quantitativo, i profitti sono proporzionali alla grandezza dei capitali anticipati nello stesso ramo di industria, sia per capitali grossi sia per capitali piccoli. Se l'ampliamento quantitativo agisce pure come cambiamento qualitativo, allora saggio di profitto sale simultaneamente per il capitale maggiore». – (*F. E.*)}.

1) se la grandezza proporzionale del capitale variabile diminuisce in proporzione *inversa* all'incremento dell'intero capitale, la grandezza assoluta del fondo di salario *non cambia*. P. es., esso salirà a 400 *lire sterline*, sia che costituisca 2/5 di un capitale di 1˙000 *lire sterline*, sia che costituisca $\frac{1}{5}$ di un capitale di 2˙000 *lire sterline*;
2) se la grandezza proporzionale del capitale variabile diminuisce in proporzione *maggiore* rispetto a quella dell'incremento dell'intero capitale, il fondo di salario subisce una diminuzione assoluta, nonostante l'aumento assoluto del valore in capitale anticipato;
3) se la grandezza proporzionale del capitale variabile diminuisce in proporzione *minore* rispetto a quella dell'incremento dell'intero capitale, il fondo di salario subisce un aumento assoluto nonostante la diminuzione avvenuta nella sua grandezza proporzionale}[#].

Il modo di produzione specificamente capitalistico, lo sviluppo della forza produttiva del lavoro a esso corrispondente, il cambiamento nella composizione organica del capitale che ne deriva non vanno soltanto di pari passo con il progresso dell'accumulazione, ovvero con l'aumento della ricchezza sociale. *Essi procedono a un passo incomparabilmente più rapido*. Perché l'accumulazione semplice, ossia l'estensione assoluta del capitale complessivo, è accompagnata dalla centralizzazione dei suoi elementi individuali, e la rivoluzione tecnologica del capitale addizionale è accompagnata dalla rivoluzione tecnologica del capitale originario.

La diminuzione proporzionale di grandezza, subita dalla parte variabile nel corso dell'accumulazione e della simultanea espansione delle forze di lavoro, è progressiva.

P. es., la proporzione fra capitale costante e capitale variabile in origine di 1 : 1, diviene 2 : 1, 3 : 1, 4 : 1, 5 : 1, 7 : 1, *ecc*., in modo tale che, in luogo di ½, gradualmente ⅔, ¾, $\frac{4}{5}$, $\frac{5}{6}$, ⅞, *ecc*. del valore in capitale complessivo vengono anticipati in mezzi di produzione e, corrispondentemente, solo ⅓, ¼, $\frac{1}{5}$, $\frac{1}{6}$, ⅛, *ecc*., si convertono in forza di lavoro. Siccome la *domanda di lavoro* è determinata non dal volume del capitale complessivo, ma dal volume della sua parte costitutiva variabile, *essa diminuisce in proporzione progressiva con l'aumento del capitale complessivo*, invece di aumentare in proporzione di esso, come è stato presupposto prima[79 ter]. Essa diminuisce in rapporto alla grandezza del capitale complessivo, e diminuisce in progressione accelerata con l'aumento di questa grandezza. È vero che, con l'aumento del capitale complessivo, cresce pure la sua parte componente variabile, ossia la forza di lavoro incorporata a esso, ma cresce in *proporzione* costantemente *decrescente*. Gli intervalli in cui l'accumulazione opera come puro *allargamento* della produzione sulla base tecnica data, si accorciano. Non soltanto si rende ne-

[79 ter] (*Nota all'edizione francese* [1875]). Anche se la somma totale del capitale fosse nello stesso ordine triplicata, quadruplicata, quintuplicata, sestuplicata, ottuplicata, *ecc*. ciò non basterebbe a far aumentare il numero degli operai occupati. Per produrre questo effetto, occorre che il termine della proporzione, nella quale la massa del capitale sociale aumenta, sia superiore a quello della proporzione nella quale il fondo salariale diminuisce proporzionalmente di grandezza.

Dunque, quanto più in basso è sceso il suo numero proporzionale, tanto più rapida deve essere la progressione nella quale il capitale sociale aumenta; ma questa stessa progressione diventa la fonte di nuovi cambiamenti tecnici, che riducono ulteriormente la domanda relativa di lavoro, e quindi si deve ricominciare daccapo.

cessaria un'*accumulazione del capitale complessivo accelerata* in progressione crescente per l'assorbimento di un numero addizionale di operai di una certa grandezza, o anche, a causa della costante metamorfosi del vecchio capitale, soltanto per l'impiego del numero già in servizio; ma, a sua volta, questa *crescente accumulazione e centralizzazione stessa* si converte ancora in una fonte di nuovi mutamenti nella composizione organica del capitale, o in una diminuzione di bel nuovo accelerata della sua parte componente variabile in confronto alla costante. Questa diminuzione relativa della parte componente variabile, che si accelera con l'aumento del capitale complessivo e a un ritmo più veloce del suo proprio incremento, *appare* d'altro lato, viceversa, come *un incremento assoluto della popolazione lavoratrice sempre più rapido di quello del capitale variabile*, *ovvero dei suoi mezzi di occupazione*. Ma il fatto è, piuttosto, che l'*accumulazione capitalistica*, in proporzione alla propria energia e al proprio volume, produce costantemente, una *sovrappopolazione operaia relativa*, cioè *eccedente i bisogni medi di valorizzazione del capitale*, e quindi *superflua*.

Per quanto riguarda il capitale sociale complessivo, ora *il movimento della sua accumulazione*, [nelle tre combinazioni di sopra], provoca variazioni periodiche, ora le combinazioni si distribuiscono *contemporaneamente* nelle sfere *diverse* della produzione. {Abbiamo considerato questi due aspetti del movimento nel Cap. [13] sulla grande industria e ci si ricorderà, p. es., di fabbriche in cui uno stesso numero di operai basta per l'attivazione di una massa crescente di materie prime e di attrezzature. In quel caso, l'incremento del capitale, che risulta solo dall'ampliamento della sua parte costante, fa diminuire di altrettanto la grandezza proporzionale della forza di lavoro sfruttata, ma non ne altera la grandezza assoluta}$^{+}$. In alcune sfere, la composizione del capitale cambia senza un aumento della sua grandezza assoluta, per mera *concentrazione*[t]; in altre, l'aumento assoluto del capitale è legato a una diminuzione *assoluta* della sua parte componente variabile, ossia della forza lavorativa da essa assorbita; in altre, ora il capitale continua ad aumentare sulla propria base tecnica data, e attrae forza di lavoro addizionale in proporzione del proprio aumento, ora subentra un cambiamento organico e la sua parte costitutiva variabile si contrae; in tutte le sfere, l'aumento della parte variabile del capitale, e quindi del numero di operai occupati, si collega sempre a violente fluttuazioni e a una temporanea [(o frizionale)] produzione di sovrappopolazione, sia nella forma più vistosa della repulsione di operai già occupati, sia in quella meno appariscente, ma non per questo meno efficace, di un più difficile assorbimento della popolazione operaia addizionale nei suoi consueti canali di sfogo[80].

[t] Nelle prime edizioni si trova qui «*centralizzazione*» al posto di «*concentrazione*».

[80] {Come esempi di una diminuzione assoluta del numero di operai occupati in certi grandi rami di industria e del suo contemporaneo aumento in altri, benché tutti abbiano dimostrato un incremento del capitale investito e un progresso della loro produttività, si può citare qui}$^{+}$ il censimento per l' Inghilterra e il Galles del 1861 rispetto al 1851 (v. *Census of England and Wales for the Year* 1861 [Censimento in Inghilterra e Galles dell'anno 1861], vol. III, *General Report*. *Presented to both Houses of Parliament by Command of Her Majesty* [Relazione generale. Presentate alla Camera Bassa e alla Camera Alta del Parlamento per ordine di Sua Maestà], Printed by G.E. Eyre and W. Spottiswoode, Londra 1863, pagg. 35-39):

Totale personale occupato nell'agricoltura
(compresi i *proprietari*, *fittavoli*, *giardinieri*, *pastori*, ecc.)

1851	1861	*diminuzione*
2˙011˙447	1˙924˙110	87˙337

Personale occupato nella «worsted manufacture» («*manifattura di pettinati*»)

1851	1861	*diminuzione*
102˙714	79˙242	23˙472

Personale occupato nella «silk weaving» («*filatura della seta*»)

1851	1861	*diminuzione*
111˙940	101˙678	10˙162

Personale occupato nella «calico-printing» («*stampa di tele di cotone*»)

1851	1861	*incremento*
12˙098	12˙556	458
L'incremento è esiguo, nonostante la straordinaria estensione enorme del ramo di industria, che in realtà comporta una forte diminuzione proporzionale del numero degli operai occupati rispetto al capitale investito.		

Personale occupato nella «hat making» («*fabbricazione dei cappelli*»)

1851	1861	*diminuzione*
15˙957	13˙814	2˙143

Personale occupato nella «straw-hat and bonnet-making»
(«*produzione dei cappelli di paglia e berretti*»)

1851	1861	*diminuzione*
20˙393	18˙176	2˙217

Personale occupato nel «malting» («*industria della birra*»)

1851	1861	*incremento*
10˙566	10˙677	111
[L'incremento è ovvio: i sudditi di Sua Maestà Britannica bevono come spugne].		

Personale occupato nel «chandlery» («*industria delle candele*»)

1851	1861	*diminuzione*
4˙949	4˙686	263
La diminuzione è dovuta, fra l'altro, all'aumento dell'illuminazione a gas.		

Personale occupato nel «comb-making» («*fabbricazione dei pettini*»)

1851	1861	*diminuzione*
2˙038	1˙478	560

Personale occupato nelle «sawyers» («*segherie*»)

1851	1861	*incremento*
30˙552	31˙647	1˙095
Lieve aumento esiguo a causa dello sviluppo delle seghe meccaniche.		

Personale occupato nella «nail-making» («*fabbricazione dei chiodi*»)

1851	1861	*diminuzione*
26˙940, 1861:,2˙038	26˙130	810
La diminuzione è dovuta alla concorrenza delle macchine.		

Personale occupato nel «tin and copper mining» («*miniere di stagno e di rame*»)

1851	1861	*incremento*
30˙552	31˙647	1˙095
[Lieve aumento a causa della domanda più alta di materie prime].		

{Infine, per quanto riguarda l'altro aspetto dell'accumulazione sociale, la quale esprime il suo progresso in uno stesso ramo di industria, a cui segue, alternativamente, o da un aumento, o da una diminuzione, o da una stasi del numero di occupati, la storia delle vicissitudini dell' industria cotoniera ci ha fornito l'esempio più sorprendente.

L'esame di un periodo di più anni, p. es. un periodo decennale, mostrerà, insieme al progresso dell'accumulazione sociale, anche un aumento del numero degli operai sfruttati, benché gli anni del decennio presi singolarmente contribuiscano in gradi molto differenti a questo risultato, oppure non vi contribuiscano affatto. Quindi, occorre che il periodo di stasi, o la diminuzione del numero assoluto della popolazione lavoratrice occupata, che si registra a rendiconto in alcune industrie accanto a un incremento considerevole del capitale ivi investito, sia stato *più che compensato* da altre industrie, in cui l'aumento della forza di lavoro occupata ha definitivamente prevalso sui movimenti in direzione opposta. Ma si ottiene questo risultato soltanto in modo instabile e in condizioni sempre più difficili da soddisfare}[+].

{Nel Cap. [13] sulla grande industria, abbiamo trattato a lungo delle cause che provocano, nonostante le tendenze contrarie, l'aumento della massa di salariati assieme al progresso dell'accumulazione. Ricordiamo brevemente ciò che riguarda direttamente il nostro argomento.

Lo stesso sviluppo delle forze produttive del lavoro, che provoca una diminuzione non solo relativa, ma spesso assoluta, del numero degli operai impiegati in certi grandi rami di industria, permette a questi ultimi il rifornimento di una massa sempre crescente di prodotti a buon mercato. In questo modo, essi stimolano altre industrie, quelle a cui forniscono mezzi di produzione, oppure da cui ricevono le loro materie prime, strumenti, *ecc*., provocandone quindi l'estensione. L'effetto prodotto sul mercato del lavoro di tali industrie sarà considerevole, qualora vi predomini il lavoro manuale:

> «The increase of labourers» –afferma il redattore ufficiale del censimento sulla popolazione inglese nel 1861– «is generally greatest, since 1851, in such branches of industry in which machinery has not up to the present been employed with success»[80 bis].

Ma abbiamo visto altrove che tutte queste industrie passano a loro volta attraverso una trasformazione tecnica, che le adatta al modo di produzione moderno.

Invece in altri due rami di industria:

Personale occupato nel «cotton-spinning and weaving» («*filatura e tessitura del cotone*»)

1851	1861	*incremento*
371˙777	456˙646	84˙869

Personale occupato nel «coal mining» («*miniere di carbone*»)

1851	1861	*incremento*
183˙389	246˙613	63˙224
[il notevole incremento è dovuto alla scarsa modernizzazione del macchinario impiegato].		

[80 bis] [«L'aumento del numero degli operai» – afferma il redattore ufficiale del censimento sulla popolazione inglese nel 1861– «è in generale più forte, a partire dal 1851, nei rami di industria in cui le macchine non sono state finora introdotte con successo»] (*ibid*., vol. III, cit., pag. 36).

I nuovi rami di produzione ai quali dà luogo il progresso economico, costituiscono altrettanti sbocchi addizionali per il lavoro. In origine, essi rivestono la forma di lavoro artigianale, di manifattura, oppure della grande industria. Nei primi due casi, occorrerà passare attraverso la trasformazione meccanica, nell'ultimo la centralizzazione del capitale permette a essi di fondare immensi eserciti industriali, che sono impressionanti allo sguardo e che sembrano spuntare dalla terra [come gli zombi]. Ma per quanto vasta sembri la forza di lavoro così occupata, la sua cifra percentuale, già bassa rispetto alla massa del capitale investito, cala appena queste industrie hanno prese piede.

Infine, nei periodi in cui le rivoluzioni tecniche sono meno incisive, l'accumulazione si presenta maggiormente come un movimento di estensione quantitativa sulla nuova base tecnica stabilita. Allora, quale che sia la composizione attuale del capitale, rientra più o meno in vigore la legge secondo la quale la domanda di lavoro aumenta nella stessa proporzione del capitale. Ma nel momento in cui il numero degli operai attirati del capitale raggiunge il suo punto di massimo, i prodotti diventano tanto sovrabbondanti che, al minimo ostacolo nello smercio, il meccanismo sociale *sembra* fermarsi; la repulsione del lavoro da parte del capitale opera improvvisamente su scala allargata e nel modo più violento; lo scompiglio stesso impone sforzi enormi ai capitalisti per economizzare il lavoro. Perfezionamenti di dettaglio, gradualmente accumulati, si concentrano allora, per così dire, sotto questa alta pressione, e si incarnano in cambiamenti tecnici che rivoluzionano la composizione organica del capitale in tutto l'àmbito delle grandi sfere di produzione (e questo spiega come la guerra civile americana spinse i filatori inglesi a moltiplicare le macchine più potenti nelle loro officine e a ridurre il numero dei lavoratori). Infine, si accorcia progressivamente la durata di questi intervalli, in cui l'accumulazione favorisce maggiormente la domanda di lavoro.

Quindi appena l'industria meccanizzata prende il sopravvento, il progresso dell' accumulazione raddoppia l'energia delle forze che tendono a diminuire la grandezza proporzionale del capitale variabile, indebolendo quelle che tendono ad aumentarne la grandezza assoluta. Il progresso dell'accumulazione aumenta insieme al capitale sociale di cui è parte integrante, ma aumenta in proporzione decrescente[80 ter].

Poiché la domanda effettiva di lavoro viene regolata non solo dalla grandezza del capitale variabile già in funzione, ma anche dalla media del suo continuo aumento, l'offerta di lavoro rimane normale fin quando segue questo movimento. Quando però la crescita media del capitale rallenta, la stessa offerta di lavoro, prima normale, sovrabbondante e una parte più o meno considerevole della classe salariata, che in questo modo ha cessato di essere necessaria per la *valorizzazione del capitale* e ha perso la sua ragione di esistenza, perché superflua ed *eccedente*. Siccome questo gioco continua a ripetersi con l'andamento ascendente dell'accumula-

[80 ter] (*Nota all'edizione francese* [1875]). Il movimento nelle stamperie di tele di cotone dipinte ci fornisce un esempio notevole di questo aumento proporzionalmente descrescente. Confrontiamo le cifre [prese dal *Censimento del* 1861 e citate, *infra*, in nota 80]: in Inghilterra, questa industria ha esportato nel 1851: 577˙867˙229 *iarde*, per un controvalore di 10˙295˙621 *lire sterline*; nel 1861: 828˙873˙992 *iarde*, per un controvalore di 14˙211˙572 *lire sterline*. Il numero dei salariati occupati, che nel 1851 era di 12˙098, nel 1861 era salito soltanto a 12˙556, e quindi la differenza era di 458 lavoratori in più, ossia, per tutto il periodo decennale, un aumento di poco meno del 4% sul 1851.

zione, quest'ultima trascina con sé una *sovrappopolazione crescente*[81]}+.

[81] La legge della diminuzione progressiva della grandezza relativa (proporzionale) del capitale variabile, con tutti i suoi effetti sulla condizione della classe dei salariati, è stata più intuita che compresa da alcuni eccellenti di rilievo della scuola classica. A questo riguardo, il maggior merito spetta all'economista inglese John Barton [(1789-1852)], anche se egli ha confuso, come tutti gli altri, il capitale costante con il capitale *fisso* e il capitale variabile con il capitale *circolante*. Egli dice, in una sua opera: «The demand for labour depends on the increase of circulating, and not of fixed, capital. Were it true that the *proportion* between these two sorts of capital is the same at all times, and in all circumstances, then, indeed, it follows that the number of labourers employed is in proportion. to the wealth of the State. But such a proposition has not the semblance of probability. As arts are cultivated, and *civilization is extended*, fixed capital bears a larger and larger proportion to circulating capital. The amount of fixed capital employed in the production of a piece of British muslin is at least a hundred, probably a thousand times greater than that employed in a similar piece of Indian muslin. And the proportion of circulating capital is a hundred or thousand times less. […] the whole of the annual savings […], added to the fixed capital, […] would have no effect in increasing the demand for labour» [«La domanda di lavoro dipende dall'incremento del capitale circolante e non del capitale fisso. Fosse vero che la proporzione fra queste due specie di capitale è la stessa in tutti i tempio e in tutte le circostanze, allora, in realtà, ne conseguirebbe che il numero dei lavoratori occupati è proporzionale alla ricchezza nazionale. Ma una affermazione del genere non ha le sembianze della verosimiglianza. Mano a mano che si coltivano le arti industriali, e si estende la civiltà, il capitale fisso diventa sempre più importante rispetto al capitale circolante. L'importo di capitale fisso impiegato nella produzione di una pezza di mussola britannica, è perlomeno 100 volte, e probabilmente 1˙000 volte, maggiore di quello richiesto per la produzione di una pezza analoga di mussola indiana. E la parte del capitale circolante è 100 o 1˙000 volte minore (…). (…) il totale dei risparmi annui (…), aggiunto al capitale fisso, (…) non avrebbe alcuna influenza sull' aumento della domanda di lavoro»] (JOHN BARTON, *Observations on the Circumstances which influence the Conditions of the Labouring Classes of Society* [Osservazioni sulle circostanze che influiscono sulle condizioni delle classi lavoratrici della società], Printed for John and Arthur Arch, Londra 1817, pagg. 16-17). Questa citazione si trova copiata in DAVID RICARDO, *Principles of Political Economy* [III ed., 1821], cit., Cap. 31, *Sulle macchine*, pagg. 479-480, *nota.* È difficile capire che l'aumento del capitale non possa, in alcuna circostanza, essere seguito da una maggiore domanda di lavoro. Infatti, benché approvasse, in generale, le considerazioni di J. Barton, a proposito del passo citato D. Ricardo fa la seguente osservazione: «The demand for labour will continue to increase with an increase of capital, but not in proportion to its increase; the ratio will necessarily be a diminishing ratio» [«La domanda di lavoro si incrementerà con un incremento di capitale, ma non in proporzione al suo incremento; il saggio necessariamente sarà un rapporto decrescente»] (*ibid*., pag. 479). In un altro punto, egli però scrive: «[…] the […] fund, from which landlords and capitalists derive their revenue, may increase, while the other, that upon which the labouring class mainly depend, may diminish, and therefore it follows, [...], that the same cause [(i.e., "*the substitution of machinery for human labour*")] which may increase the net revenue of the country, may at the same time render *the population redundant*, *and deteriorate the condition of the labourer*» [«(…) il (…) fondo, dal quale i proprietari fondiari e i capitalisti ricavano le loro entrate, può aumentare, mentre l'altro fondo, quello dal quale dipende principalmente la classe operaia, può diminuire. Ne consegue, in ultima analisi, (…), che la medesima causa [(cioè "*la sostituzione di lavoro umano con macchine*")] che fa aumentare le entrate nette di un Paese, può allo stesso tempo generare *una sovrabbondanza di popolazione*, *e peggiorare la condizione dell'operaio*»] (*ibid*., pag. 469). Richard Jones [(1790-1855)] osserva, a sua volta: «The amount of capital devoted to the maintenance of labour may vary, independently of any changes in the whole amount of capital. […] *great fluctuations in the amount of employment*, *and great consequent suffering*, *may sometimes be observed to become more frequent as capital itself becomes more plentif*» [«L'importo del capitale destinato al sostentamento del lavoro, può variare, indipendentemente da qualsivoglia variazione nella massa complessiva del capitale. (…) *forti fluttuazioni nel numero degli occupati*, *e grande miseria conseguente*, *si possono talvolta osservare che diventano più frequenti nella misura in cui il capitale stesso si fa più abbondante*» (RICHARD JONES, *An Introductory Lecture on Political Economy*, *delivered at King's College*, *London*, 27*th February* 1833. *To which is added A*

Insieme con la grandezza del capitale sociale in funzione, insieme con il grado del suo incremento, con la estensione della scala di produzione e della massa degli operai messi in moto, insieme con lo sviluppo della forza produttiva del loro lavoro, insieme con il flusso più vasto e abbondante di ogni fonte di ricchezza, *si estende pure la scala* in cui una maggiore attrazione di operai da parte del capitale è legata a una maggiore repulsione di questi ultimi, cresce la rapidità dei cambiamenti nella composizione organica del capitale e nella sua forma tecnica, e si dilata il raggio delle sfere di produzione, le quali ora contemporaneamente, ora alternativamente, ne risultano investite. Insieme con l'accumulazione del capitale da essa stessa prodotta, la popolazione lavoratrice produce quindi in misura crescente, *i mezzi per la sua stessa emarginazione* ovvero *per la sua trasformazione in sovrappopolazione relativa*.

Questa è la «*legge della popolazione*», che caratterizza l'*epoca capitalistica* e corrisponde al suo *peculiare modo di produzione*, come è un fatto che ogni modo di produzione sociale in una determinata epoca ha una propria «*legge della popolazione*», che scompare con esso, e quindi ha una validità storicamente determinata[81 bis]. Una «*law of population*» («*legge della popolazione*») *astratta e imutabile* esiste soltanto per le piante e per gli animali, e solo quando non subiscono l'influenza dell'uomo come fattore storico. [Viceversa, non ha ragione il «*darwinismo sociale*»][u].

Syllabus of a Course of Lectures on the Wages of Labour, to be delivered at King's College, London, in the Month of April, 1833 [Lezione introduttiva all'economia politica, impartita al «King's College», in Londra, 27 febbraio 1833, con l'aggiunta di un «*Compendio del corso di lezioni sui salari lavorativi*», che sarà impartito al «King's College», in Londra, nel mese di aprile del 1833], John Murray Publisher, Londra 1833, pag. 52). E per non farci mancare l'ultima frase famosa, citiamo anche *Sir* George Ramsay [(1800-1871)]: «Demand [for labour] will rise […] *not in proportion to the accumulation of the general capital*. […] Every augmentation, therefore, in the national stock destined for reproduction, comes, *in the progress of society*, *to have less and less influence upon the condition of the labourer*» [«La domanda ([di lavoro]) aumenterà (…) *non in proporzione dell'accumulazione del capitale generale*. (…) Ogni aumento del capitale nazionale destinato alla riproduzione avrà, quindi, *nel corso del progresso sociale*, *un'influenza sempre minore sulla condizione dell'operaio*»] (GEORGE RAMSAY, *An Essay on the Distribution of Wealth* [1836], cit., pagg. 90-91).

[81 bis] (*Nota all'edizione francese* [1875]). La legge del decremento proporzionale del capitale variabile, e della corrispondente diminuzione della domanda relativa di lavoro, ha quindi per corollari l'incremento assoluto del capitale variabile e l'aumento assoluto della domanda di lavoro secondo una proporzione decrescente, e infine, per complemento, la generazione di una sovrappopolazione relativa. Io, proprio io, quest'ultima la chiamo «*relativa*», perché non deriva da una crescita positiva della popolazione lavoratrice, che oltrepassi i limiti della ricchezza in via di accumulazione, ma, al contrario, da un incremento accelerato del capitale sociale, che permette a esso di fare a meno di una parte o grande o piccola di forza lavorativa. Siccome questa sovrappopolazione esiste solo in relazione ai bisogni momentanei dello sfruttamento capitalistico, essa può improvvisamente espandersi o contrarsi. Il progresso dell'accumulazione capitalistica genera la messa in soprannumero della classe operaia, con gli strumenti che essa stessa produce. Ecco la «*law of population*» («*legge della popolazione*»), che distingue l'epoca capitalistica e corrisponde al modo di produzione capitalistico.

[u] Il «*darwinismo sociale*» è una combinazione delle teorie di Malthus e di Darwin, applicata alla società, anziché alla natura. Sul rapporto fra stratificazione della società, movimento demografico e sviluppo della tecnologia, v. KARL MARX, *Lettera a Friedrich Engels*, 7 gennaio 1851. Sulla «scoperta di Darwin» e sulla «legge *naturale* della popolazione», trasformata in un caposaldo del

Quindi, se l'accumulazione, ossia il progresso della ricchezza su base capitalistica, ha il suo prodotto necessario in una sovrappopolazione operaia, allora questa sovrappopolazione diventa, a sua volta, una leva dell'accumulazione del capitale e addirittura *una delle condizioni di esistenza del modo di produzione capitalistico* {nel suo stadio di sviluppo integrale}$^{+}$. Essa costituisce *un esercito industriale di riserva disponibile*, che appartiene al capitale in maniera assoluta e completa, come se fosse stato allevato e disciplinato a sue spese. Tale esercito fornisce, alle mutevoli esigenze di valorizzazione del capitale, il materiale umano sfruttabile e sempre a disposizione, indipendentemente dall'aumento naturale della popolazione[v].

Questo sistema fornisce al capitale sociale, insieme con l'accumulazione e con lo sviluppo della forza produttiva del lavoro a essa concomitante, una *forza di espansione subitanea* e una meravigliosa elasticità del capitale in funzione e un incremento della *ricchezza assoluta*, di cui il capitale non è che una *parte elastica*, da un lato perché il *credito*, sotto lo stimolo delle possibilità favorevoli, mette a disposizione della produzione, in un batter d'occhio, come capitale addizionale, una parte insolita straordinaria di questa ricchezza {sociale crescente, i cui possessori impazienti della valorizzazione del loro capitale, aspettano al varco in continuazione il momento opportuno, dall'altro lato perché}$^{+}$ le condizioni tecniche dello stesso processo di produzione, le macchine, i mezzi di trasporto, *ecc*. consentono, sulla scala più vasta, la più rapida conversione di plusprodotto in mezzi di produzione aggiuntivi {e il trasporto più rapido possibile delle merci da una parte all'altra del mondo. Se il basso prezzo di queste merci provoca in un primo momento l' apertura di nuovi sbocchi e la dilatazione dei vecchi mercati, la loro sovrabbondanza restringe progressivamente il mercato generale, fino al punto in cui esse giacciono invendute. Le vicissitudini commerciali finiscono così per combinarsi con i movimenti del capitale sociale che, nel corso della sua accumulazione, a volte subisce rivoluzioni nella sua composizione organica, a volte aumenta sulla base tecnica prestabilita. Tutte queste influenze concorrono a provocare espansioni e contrazioni improvvise della scala di produzione}$^{+}$. La massa della ricchezza sociale che, con il progresso dell'accumulazione, trabocca e diventa convertibile in capitale addizionale, entra impetuosamente e con frenesia o in rami vecchi della produzione, il cui mercato improvvisamente si allarga, o in rami nuovi, dischiusi per la prima volta, come le ferrovie, *ecc*., la cui necessità sorge dallo sviluppo dei ra-

---

socialismo «borghese» nella seconda metà del sec. XIX, v. KARL MARX, *Lettera a Ludwig Kugelmann*, 27 giugno 1870. Uno dei primi sostenitori del «*darwinismo sociale*» fu il filosofo tedesco Friedrich Albert Lange (1828-1875) –autore di *Die Arbeiterfrage. Ihre Bedeutung für Gegenwart und Zukunft* [La questione operaia. La sua importanza per il presente e il futuro (1865)], V ed., Verlag von G. Ziegler, Berlino 1894 e di *Geschichte des Materialismus und Kritik seiner Bedeutung in der Gegenwart* [Storia del materialismo e critica della sua importanza nella nostra epoca (1866)], III ed. ampliata, Verlag von J. Baedeker, Lipsia 1887 (di cui esiste una traduzione francese rivista dall'Autore)–, che ebbe uno scambio epistolare con Friedrich Engels –v. FRIEDRICH ENGELS, *Lettera a Friedrich A. Lange*, 29 marzo 1865.

[v] L'idea di «*industrial reserve army*» [«*esercito industriale di riserva*»] nacque dalla lettura di John Barton e David Ricardo. L'espressione si afferma in Inghilterra, intorno al 1840, nel movimento cartista, e da qui negli ambienti socialisti francesi, v. FRIEDRICH ENGELS, *Die Lage der arbeitenden Klasse in England* [1845], cit.

mi vecchi della produzione. In tutti questi casi, grandi masse di uomini devono poter essere spostate *ad nutum* [con un gesto] nei punti decisivi, e senza danno per la scala di produzione, in altre sfere. È la sovrappopolazione a fornirle.

{La presenza di una riserva industriale di uomini, il suo asservimento a volte parziale a volte generale nel servizio attivo, poi la sua ricostituzione su un quadro più allargato, tutto ciò si ritrova nel fondo della vita accidentata attraversata dall' industria moderna, con il suo ciclo [economico] decennale}$^{+}$. Il ciclo vitale caratteristico dell'industria moderna prende la forma di un ciclo decennale più o meno regolare –interrotto qua e là da oscillazioni minori– di periodi di attività ordinaria, di produzione con saturazione degli impianti, di crisi e stagnazione, poggia sulla costante formazione, sul maggiore o minore assorbimento e sulla ricostituzione dell'esercito industriale di riserva, ovvero della sovrappopolazione. Le alterne vicende del ciclo industriale reclutano, a loro volta, la sovrappopolazione e diventano uno degli agenti più energici della sua riproduzione. [E quando la classe operaia figlia in modo insufficiente, la borghesia può importare, anche in modo disordinato, le «*braccia*» di colore per tenere sotto scacco i lavoratori del proprio Paese].

Questo peculiare ciclo di vita dell'industria moderna, che non riscontriamo in alcuna epoca precedente della storia dell'umanità, era del pari impossibile nel periodo di infanzia della produzione capitalistica, {quando il progresso tecnico era lento, e quindi}$^{+}$ la composizione del capitale sociale si modificava molto gradualmente. {Nello stesso tempo, l'estensione del mercato coloniale recentemente creato, la moltiplicazione corrispondente dei bisogni e dei mezzi per la loro soddisfazione, la nascita di nuovi rami di industria attivano}$^{+}$ insieme all'accumulazione, in generale, un aumento proporzionale della domanda di lavoro. Per quanto fosse lento, in confronto all'epoca moderna, il progresso dell'accumulazione del capitale urtava contro i limiti naturali della popolazione operaia sfruttabile, limiti che solo i mezzi violenti, di cui parleremo più oltre, potevano infrangere. {Solo con il sistema della grande industria, la produzione di una sovrappopolazione diventa un mezzo regolare per la produzione della ricchezza}$^{+}$.

L'espansione della scala di produzione mediante movimenti irregolari, inattesi e a scatti, è la causa prima della sua contrazione improvvisa. Quest'ultima retroagisce a sua volta sulla prima. Ma l'espansione esorbitante della produzione, che costituisce il punto di partenza, sarebbe impossibile senza un materiale umano disponibile –{un esercito di riserva agli ordini del capitale}$^{+}$–, senza un *aumento del numero degli operai*, indipendente dall'aumento assoluto (cioè l'incremento naturale) della popolazione. L'aumento degli operai viene ottenuto mediante un procedimento molto semplice, che ogni giorno «*libera*» (cioè «getta sul lastrico») una parte degli operai, ovvero mediante l'applicazione di metodi che, aumentando la produttività del lavoro, e quindi il volume della produzione, diminuiscono il numero degli operai occupati. La forma tipica di tutto il movimento dell'industria moderna nasce dunque e si sviluppa dalla costante conversione di una parte della popolazione operaia in «braccia» disoccupate o semi-occupate. La superficialità dell'economia politica si rivela, fra l'altro, nella sua attribuzione delle fasi alterne del ciclo industriale all'espansione e alla contrazione del *credito*, mentre in realtà non sono che meri sintomi.

Proprio allo stesso modo che i corpi celesti, una volta lanciati nelle loro orbite, le ripetono periodicamente per un tempo indefinito, anche la produzione socia-

le, una volta gettata in quel movimento di espansione e di contrazione alternantisi, non può non ripeterlo. Gli effetti diventano a loro volta le cause, e le vicende inizialmente alterne e apparentemente casuali, di un processo che riproduce costantemente le sue proprie condizioni, assumono sempre più la forma di una *periodicità normale*. {Ma solo da quando l'industria meccanizzata ha messo radici tanto profonde da esercitare un'influenza preponderante sull'intera produzione nazionale; da quando, grazie a essa, il commercio estero ha cominciato a superare il commercio interno; da quando, il mercato mondiale si è impadronito uno dopo l'altro di vasti territori del Nuovo Mondo, in Asia e in Australia; da quando, infine, i Paesi industriali entrati nell'area del mercato mondiale sono divenuti abbastanza numerosi; solo da allora datano i cicli ricorrenti, le cui fasi successive abbracciano molti anni, e che sfociano sempre e comunque in una *crisi generale*, che non è la fine del mondo, ma la fine di un ciclo e il punto di partenza di un altro. Finora, la durata periodica di tali cicli è stata di 10 o 11 anni, ma non vi è alcuna ragione plausibile per considerare questo dato come costante. Al contrario, in generale, dalle leggi della produzione capitalistica, come fin qui sviluppate, si deve concludere che essa è variabile e che il periodo dei cicli economici si restringerà gradualmente, poco a poco e di volta in volta}$^{+}$.

Quando la periodicità delle vicende industriali divenne generalmente evidente, perfino l'economia politica vede nella produzione di una sovrappopolazione relativa, cioè eccedente il bisogno medio di valorizzazione del capitale, –{cioè un «*esercito di riserva*» del capitale costituito dalla *infima plebe*, i «*morti di fame*» in soprannumero}$^{+}$–, una *condizione vitale dell'industria moderna*.

Dice Herman Merivale [(1806-1874)], prima professore di economia politica a Oxford e dopo funzionario del ministero inglese delle colonie:

> «Suppose that, on the occasion of some of these crises, the Nation were to rouse itself to the effort of getting rid by emigration of some hundreds of thousands of superfluous arms, what would be the consequence? That, at the first returning demand for labour, there would be a deficiency. However rapid reproduction may be, it takes, at all events, the space of a generation to replace the loss of adult labour. Now, the profits of our manufacturers depend mainly on the power of making use of the prosperous moment when demand is brisk, and thus compensating themselves for the interval during which it is slack. *This power is secured to them only by the command of machinery and of manual labour*. *They must have hands ready by them*, they must be able to increase the activity of their operations when required, and to slacken it again, according to the state of the market, or they cannot possibly maintain that pre-eminence in the race of competition on which *the wealth of the country* is founded»[82].

[82] [«Posto che, in occasione di alcune di queste crisi, la Nazione facesse uno sforzo massimo per sbarazzarsi con l'emigrazione di alcune centinaia di migliaia di "braccia" superflue, quale ne sarebbe la conseguenza? Che, al primo ritorno della domanda di lavoro, vi sarebbe una deficienza di lavoratori. Per quanto rapida possa essere, la riproduzione umana ha comunque bisogno dell'intervallo di una generazione per la sostituzione degli operai adulti perduti. Ora, i profitti dei nostri industriali dipendono essenzialmente dall'abilità di cogliere il momento favorevole di una forte domanda e di risarcirsi in tal modo per il periodo della stagnazione. *Questo potere è assicurato a loro soltanto dal comando sulle macchine e sul lavoro manuale*. *Essi devono trovare pronte* "*braccia*" *disponibili*; devono essere in grado di imprimere, se necessario, un ritmo più intenso o più moderato all'attività delle loro operazioni, a seconda dell'andamento degli affari, oppure si trove-

Perfino Malthus riconosce nella sovrappopolazione una *necessità dell'industria moderna*, benché con la solita ristrettezza del suo orizzonte mentale, egli la faccia discendere da un eccessivo aumento assoluto della popolazione lavoratrice, anziché dalla sua relativa messa in soprannumero. Egli dice:

> «Sagge abitudini in fatto di matrimoni, se spinte troppo avanti fra la classe operaia di un Paese che dipenda essenzialmente dalle manifatture e dal commercio, sarebbero dannose per tale Paese […]. Per la natura stessa della popolazione, una domanda particolare non può portare a un aumento di lavoratori sul mercato, se non dopo 16 o 18 anni di attesa, mentre la conversione del reddito in capitale mediante il risparmio può avvenire molto più rapidamente. Un Paese è quindi sempre *esposto* al rischio che il suo fondo di salario cresca più rapidamente che non la popolazione»[83].

Dopo la spiegazione chiara e semplice che *l'accumulazione capitalistica non potrebbe fare a meno di una costante riproduzione di una sovrappopolazione relativa di operai ed è per essa una necessità storica*, l'economia politica (e, molto appropriamente, nella figura di una vecchia zitella) mette in bocca al suo capitalista modello, il suo «*beau idéal*» [«*bell'ideale*»] di fabbricante, le seguenti graziose parole rivolte ai «soprannumerari», gettati sul lastrico dal capitale addizionale da lui e dai suoi simili creati:

> « How can you in one hour lament those evils of the people's state which arise from *the disproportion of their numbers to their means of subsistence*, and in the next, consent to receive your emoluments in a way which exposes you *to the charge of encouraging an increase of numbers*?»[83 bis].

{Oltre alla riduzione sempre più grande del numero degli operai necessari per la

---

ranno semplicemente nell'impossibilità di conservare la supremazia nella lotta accanita della concorrenza, supremazia su cui si fonda la ricchezza del Paese»] (HERMAN MERIVALE, *Lectures on Colonization and Colonies*, vol. I [1841], cit., pag. 146).

[83] «Prudential habits with regard to marriage, carried to a considerable extent among the labouring class of a country mainly depending upon manufactures and commerce, might injure it […]. From the nature of a population, an increase of labourers cannot be brought into market, in consequence of a particular demand till after the lapse of 16 or 18 years, and the conversion of revenue into capital, by saving, may take place much more rapidly; a country is always *liable* to an increase in the quantity of the fundt for the maintenance of labour faster than the increase of population» (THOMAS ROBERT MALTHUS, *Principles of Political Economy* [II ed., 1836], cit., pagg. 215 e 319-320). In questa stessa opera, Malthus scopre finalmente, con l'aiuto di Sismondi, la bella trinità della produzione capitalistica: *sovrapproduzione – soprappopolazione – sovracconsumo*, «three very delicate monsters, indeed!» [«tre mostri delicatissimi, in realtà!»]. V., per una visione di insieme, FRIEDRICH ENGELS, *Umrisse zu einer Kritik der Nationalökonomie* [1844], cit., pagg. 107 e segg.

[83 bis] [«Come vi potete lamentare al momento di quei mali che affliggono il popolo, i quali derivano da *una sproporzione di bocche da sfamare rispetto ai loro mezzi di sussistenza* e, in séguito, acconsentire a ricevere i vostri emolumenti in un modo che vi espone *all'imputazione di incoraggiare l'incremento di bocche da sfamare*?»] (HARRIET MARTINEAU, *A Manchester Strike. A Tale* [Uno sciopero a Manchester. Il suo racconto], in ID., *Illustrations of Political Economy* [Spiegazioni di economia politica], in 9 voll., vol. III, n. 7, Publisher Charles Fox, Londra 1832, pag. 114-115). [Harriet Martineau (1802-1876), scrittrice inglese, propagandò le dottrine economiche di Malthus e di J. Bentham].

messa in funzione di una massa crescente di mezzi di produzione, il progresso industriale, che segue l'andamento dell'accumulazione, aumenta anche, nello stesso tempo, la quantità di lavoro che l'operaio individuale deve fornire. Man mano che sviluppa le forze produttive del lavoro, e quindi fa ricavare più prodotti da meno lavoro, il sistema capitalistico sviluppa anche i mezzi per ricavare più lavoro dall' operaio salariato, sia con il prolungamento della sua giornata la vocativa, sia con l'intensificazione del suo lavoro, oppure, per aumentare *in apparenza* il numero dei lavoratori impiegati, con la sostituzione di una forza qualificata e più cara con più forze non qualificate e a buon mercato, l'uomo con la donna, l'adulto con l'adolescente e il fanciullo, uno *yankee* con *tre* cinesi: questi sono altrettanti metodi per la riduzione della domanda di lavoro e per il mantenimento di un'offerta sovrabbondante di «*braccia*», in breve per la generazione dei «soprannumerari»}$^{+}$. Alla produzione capitalistica non basta affatto la quantità di forza di lavoro disponibile che l'incremento naturale della popolazione fornisce. Per il suo libero gioco, essa ha bisogno di un «esercito industriale di riserva» *indipendente da questo limite naturale*. [Se necessario lo porterebbe anche con barconi, come merce di contrabbando].

Finora, si presupponeva che *all'aumento o alla diminuzione del capitale variabile* corrispondesse esattamente *l'aumento o la diminuzione del numero degli operai occupati*. Ora rovesciamo la prospettiva.

Supponiamo, a parità di numero o perfino con una diminuzione di numero degli operai, sotto il suo comando, che il capitale variabile *cresca* –l'operaio individuale fornisce *più lavoro*, e quindi *il suo salario* aumenta, benché il *prezzo del lavoro* rimanga uguale o perfino cali– ma *più lentamente* della massa del lavoro. L'aumento del capitale *variabile* diventa allora un *indice* di più lavoro, ma non di un maggior numero di operai occupati. Ogni capitalista ha l'assoluto interesse di spremere una determinata quantità di lavoro da un minor numero di operai, piuttosto che da un maggior numero a prezzo parimenti conveniente, *o anche più conveniente*. In quest'ultimo caso, l'esborso di capitale *costante* aumenta in rapporto alla massa del lavoro messa in moto; nel primo caso aumenta molto più lentamente. Quanto più vasta è la scala di produzione, tanto più decisivo è questo fattore della produzione. Il suo peso cresce con il progresso dell'accumulazione del capitale.

*
* *

Si è visto che lo sviluppo del modo capitalistico di produzione e della forza produttiva del lavoro –causa ed effetto insieme dell'accumulazione– mette in grado il capitalista di rendere liquido, con il *medesimo esborso* di capitale *variabile*, *più lavoro*, mediante un maggior sfruttamento, estensivo o intensivo, delle forze di lavoro individuali. Si è visto inoltre che, con *il medesimo valore in capitale*, egli compera *più forze di lavoro*, sostituendo progressivamente forza di lavoro qualificata con forza di lavoro non qualificata, forza di lavoro matura con forza di lavoro immatura, forza di lavoro maschile con forza di lavoro femminile, forza di lavoro adulta con forza di lavoro giovanile o infantile.

Da un lato, quindi, nel progresso dell'accumulazione, un capitale variabile *maggiore* rende liquido più lavoro senza l'ingaggio un numero più grande di operai, dall'altro un capitale variabile *della medesima grandezza* rende liquido più la-

voro mediante la medesima massa di forza di lavoro, e infine rende liquido più forze di lavoro inferiori [(a cui corrisponde un lavoro *semplice*)] mediante l'espulsione di forze di lavoro superiori [(a cui corrisponde un lavoro *complesso*)].

Perciò, *la produzione di una sovrappopolazione relativa*, ossia la «*messa in libertà*» *di operai*, procede ancor più rapida sia della rivoluzione tecnica del processo di produzione, *accelerata* di per sé *con il progresso dell'accumulazione*, sia della corrispondente diminuzione proporzionale della parte variabile del capitale in confronto alla parte costante. Se i *mezzi di produzione*, via via che aumentano in volume e in efficacia, diventano in misura minore *mezzi di occupazione degli operai*, questo stesso rapporto viene a sua volta modificato, giacché, nella misura in cui la forza produttiva del lavoro cresce, il capitale aumenta *la sua offerta di lavoro* più rapidamente che *la sua domanda di lavoratori*. Il sopralavoro, o lavoro straordinario (ossia fuori orario), della parte occupata della classe operaia ingrossa le file del suo esercito di riserva, mentre, viceversa, la pressione che quest'ultimo, con la sua concorrenza, esercita sulla prima, costringe la classe operaia al lavoro fuori orario e alla sottomissione ai dettami del capitale.

La condanna di una parte della classe salariata a un ozio forzoso a causa del sopralavoro dell'altra parte, e viceversa, diventa mezzo di arricchimento del capitalista singolo[84] e, al tempo stesso, *accelera la produzione dell'esercito industria-*

[84] {L'eccesso di lavoro imposto alla parte della classe salariata *in servizio attivo* è un interessante punto di confronto delle rimostranze dei fabbricanti inglesi del secolo precedente alla rivoluzione meccanica e delle rimostranze degli operai di fabbrica inglesi in pieno sec. XIX. Il portavoce dei primi}$^{+}$, l'autore [anonimo] dell'*Essay on Trade and Commerce* afferra l'effetto di una sovrappopolazione relativa sugli operai occupati, con il suo consueto infallibile istinto di borghese: «Another cause of *idleness* in this Kingdom is *the want of a sufficient number of labouring hands* […]. Whenever from an extraordinary demand for maimfactures, labour grows scarce, the labourers feel their own consequence, and will make their masters feel it likewise – it is amazing; but so depraved are the dispositions of these people,that in such cases a set of workmen have combined to distress the employer by idling a whole day together» [«Un'altra causa dell'*ozio*, in questo Regno, è *la mancanza di un numero sufficiente di* "*braccia*" *che lavorino* (…). Tutte le volte che una domanda straordinaria di manufatti rende insufficiente la massa di lavoro a disposizione, gli operai sentono la propria importanza e vogliono farla sentire anche ai loro padroni. È sorprendente, ma i sentimenti di questa gentaglia sono depravati al punto che, in casi simili, gruppi di operai si sono accordati per mettere in imbarazzo per l'imprenditore, oziando per una giornata intera»] ([TIMOTHY J. CUNNINGHAM], *An Essay on Trade and Commerce* [1770], cit., pagg. 27-28). Quei bricconi, infatti, rivedicavano un aumento del salario, {perché immaginavano che il prezzo delle merci fosse regolato [in ultima istanza] dalla «santa» legge dell'offerta e della domanda.

Ora le cose sono notevolmente cambiate, grazie allo sviluppo dell'industria meccanizzata. Più nessuno oserebbe asserire che, nel vecchio e buon Regno di Inghilterra, la mancanza di "*braccia*" rende gli operai oziosi!}$^{+}$. Perfino durante la penuria di cotone del 1863, {allorché le fabbriche inglesi di quel ramo di industria avevano gettato sul lastrico la maggior parte della loro forza di lavoro, mentre il resto era occupato soltanto 4 o 6 ore al giorno}$^{+}$, in un opuscolo dei filatori cotonieri di Blackburn (Lancashire) si trova una violenta denuncia {dei fabbricanti concorrenti di Bolton, che tentarono o di imporre ai loro operai filatori}$^{+}$ un tempo di lavoro supplementare, il quale naturalmente naturalmente, nel pieno rispetto della legge sulle fabbriche [e della «cultura della legalità»], colpiva soltanto i maschi adulti. Nell'opuscolo si dice: «The adult operatives at this mill have been asked to work from 12 to 13 hours per day, while there are hundreds who are compelled to be idle who would willingly work partial time, in order to maintain their families and save their brethren from a premature grave through being over-worked […]. We»] [«In questa fabbrica si è chiesto agli operai adulti un lavoro di 12 o 13 ore al giorno, benché vi siano centinaia di persone costrette all'ozio che accetterebbero volentieri anche un'occupazione a tempo parziale,

le di riserva su una scala corrispondente al progresso dell'accumulazione sociale, {fino al raggiungimento dell'equilibrio}$^{+}$. L'importanza di questo elemento nella formazione della sovrappopolazione relativa è dimostrata, p. es., dall'Inghilterra. I suoi mezzi tecnici, in numero, volume e qualità, per il «risparmio» di lavoro sono un vero prodigio! Eppure, se domani il lavoro fosse *in modo universale* limitato a una misura razionale, e a sua volta graduato a sua volta per i differenti strati della classe operaia secondo l'età e il sesso, la popolazione lavoratrice esistente risulterebbe assolutamente insufficiente alla continuazione e allo sviluppo della produzione nazionale sulla scala odierna. La grande maggioranza dei cosiddetti lavoratori «*improduttivi*» dovrebbe essere trasformata, volente o nolente, in lavoratori «*produttivi*».

Nell'insieme, i movimenti *generali* del salario (ossia le variazioni del saggio *generale* del salario) sono regolati esclusivamente *dall'espansione e dalla contrazione dell'*«*esercito industriale di riserva*», *le quali corrispondono all'alternanza delle fasi perodiche del ciclo industriale*. Non sono dunque determinati *dal movimento del numero assoluto della popolazione operaia*, ma dalla *proporzione variabile* secondo la quale la classe operaia si scinde in esercito attivo e in esercito di riserva, dall'aumento e dalla diminuzione del volume *relativo* della sovrappopolazione, dal grado in cui questa viene ora assorbita, ora di nuovo «messa in libertà». Per l'industria moderna, con il suo ciclo decennale e le sue fasi periodiche che, per giunta, con il progresso dell' accumulazione, vengono intersecate da oscillazioni irregolari susseguentisi a ritmo sempre più rapido, sarebbe in realtà una bella legge quella che regolasse l'offerta e la domanda di lavoro non mediante l'*espansione* e la *concentrazione del capitale*, cioè *secondo i suoi propri bisogni di valorizzazione del momento* –cosicché lo stesso mercato del lavoro *appare* una volta relativamente troppo vuoto, perché il capitale si espande, e una volta troppo pieno di «braccia», perché esso si contrae–, bensì, viceversa, facesse dipendere il movimento del capitale *dal movimento assoluto della massa della popolazione*. E tuttavia, questo è il *dogma* dei portavoce dell'economia politica!

Secondo tale dogma, l'accumulazione del capitale produce un aumento del salario. Il salario aumentato sprona a un più rapido aumento della popolazione o-

---

per poter mantenere le proprie famiglie e salvare da una morte prematura, a causa dell'eccesso di lavoro, i propri fratelli operai (…). Noi»] –si aggiunge più avanti– «would ask if the practice of working overtime by a number of hands, is likely to create a good feeling between masters and servants. Those who are worked overtime feel the injustice equally with *those who are condemned to forced idleness*. There is in the district almost sufficient work to give to all partial employment if fairly distributed. We are only asking what is right in requesting the masters generally to pursue a system of short hours, particularly until a better state of things begins to dawn upon us, rather than to work a portion of the hands overtime, while others, for want of work, are compelled to exist upon charity» [«vorremmo chiedere se questa pratica del lavoro fuori orario di un certo numero di "braccia", renda possibile l'instaurazione di rapporti di tolleranza fra padroni e "servi". Le vittime del lavoro extra sentono l'ingiustizia non meno di *coloro che*, in tal modo, *sono condannati a un ozio forzoso*. Se fosse distribuito equamente, il lavoro in questo distretto sarebbe sufficiente all'occupazione a tempo parziale di tutta la manodopera. Noi non esigiamo che un nostro diritto, e supplichiamo i nostri padroni alla riduzione generale della giornata lavorativa, mediante un sistema a orario ridotto, finché dura lo stato di cose presente, invece di caricare di lavoro una parte delle "braccia", mentre l'altra, per la mancanza di lavoro, è costretta a campare di beneficenza»] (FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors … of Factories for the Half Year Ending* 31st *October* 1863, cit., pag. 8).

peraia. E questo aumento perdura finché il mercato del lavoro è divenuto saturo, e quindi il capitale è divenuto insufficiente per l'assorbimento di tutta l'offerta di «*braccia*». Allora, il salario diminuisce, e si ha il rovescio della medaglia. La diminuzione del salario dècima la popolazione operaia in modo graduale, cosicché il capitale ridiventa eccedente in confronto a essa. Oppure, secondo la spiegazione di altri, {i «*docteurs en population*», gli esperti dei fenomeni della popolazione}$^{+}$, la diminuzione del salario lavorativo e il corrispondente aumento dello sfruttamento dell'operaio accelerano di nuovo l'accumulazione, mentre allo stesso tempo il basso salario frena l'aumento della classe operaia. Così si ritorna nella situazione in cui la domanda di lavoro torna a superare l'offerta, i salari salgono, *and so on*. E un movimento di questo genere, anarchico e irrazionale, si combina dialetticamente con il sistema sviluppato, scientifico e tecnologico, della produzione capitalistica! Ma prima che l'aumento dei salari *potesse* provocare un qualche aumento positivo della popolazione realmente idonea al lavoro, [si è dovuto aspettare 70 anni dall'inizio della «rivoluzione industriale»], ossia venti volte il termine entro il quale occorreva aprire la campagna industriale, cominciare la battaglia e riportare la vittoria!

Fra il 1849 e il 1859, nei distretti agricoli inglesi si ebbe un aumento dei salari insignificante (ossia puramente nominale), nonostante la contemporanea caduta dei prezzi dei cereali. P. es., nel Wiltshire il salario settimanale salì da 7 a 8 *scellini*, nel Dorsetshire da 7 o 8 a 9 *scellini*, ecc. Era una conseguenza dello *straordinario* esodo della sovrappopolazione agricola, causato dagli arruolamenti per le [guerre (o, per meglio dire, «operazioni di polizia internazionale» contro «Staticanaglia» o popolazioni di «terroristi») scatenate dalla classe dominante britannica, ossia Guerra di Crimea [(1853-1856), di Cina (1856-1858) e (1859-1860), di Persia (1856-1857) e per la repressione delle rivolte dei «terroristi» e per il mantenimento dell'«ordine pubblico» in India (1857-1859)], dalla domanda di «*braccia*» per l'estensione in massa della rete ferroviaria, delle fabbriche, delle miniere, *ecc*. Quanto più basso è il salario, tanto più alta è la *percentuale* secondo la quale si esprime ogni suo aumento, per quanto insignificante. Se, p. es., il salario settimanale ammonta a 20 *scellini* e se sale a 22, l'aumento è del 10%; se invece ammonta a 7 *scellini* soltanto e se sale a 9, l'aumento è del 28 e 4/7%, il che suona strano ed esagerato. Infatti, i fittavoli levarono alte strida. Perfino il rispettabile «The Economist» [«L'economista»] di Londra, n. 856, del 21 gennaio 1860, parlò seriamente di «*a general and substantial advance*» [«*un aumento generale e sostanzioso*»] (pag. 64) a proposito di quei salari di fame. E che fecero allora i «fittavoli» («*farmers*»)? Attesero forse che una remunerazione così brillante facesse pullulare gli operai agricoli, fino al punto che il loro salario tornasse a ridiscendere come avviene nel cervello dogmatico degli economisti, [con tanto di modellino matematico]? No! I nostri bravi fittavoli ricorsero semplicemente alle macchine, e l'«esercito di riserva» fu ricostituito al completo. In un batter d'occhio, i lavoratori erano di nuovo «in soprannumero» e in una proporzione bastante per i fittavoli. Un *surplus* di capitale, anticipato nella forma di potenti strumenti e investito in forma più produttiva, operò da quel momento nell'agricoltura inglese. Con ciò la domanda di lavoro (ossia il numero degli operai agricoli) subì una diminuzione non solo relativa ma assoluta.

La finzione degli economisti scambia le leggi che regolano il *movimento* (o

saggio) *generale del salario*, ossia il rapporto fra *classe operaia* –intesa come forza di lavoro complessiva o collettiva– e *capitale sociale totale* o collettivo, con le leggi che *distribuiscono la popolazione lavoratrice fra le sfere particolari della produzione* –che riproducono le differenti sfere di investimento del capitale–.

Se, p. es., a causa di una congiuntura favorevole, l'accumulazione è particolarmente forte in un ramo di produzione, allora i profitti vi superano il saggio medio e il capitale addizionale preme per la sua entrata, la domanda di lavoro ne risente, diventa più alta e il salario sale in modo naturale. Il salario più elevato attira, nel ramo favorito, una parte più grande della popolazione operaia, fino alla saturazione di forza lavorativa. Siccome l'afflusso di candidati continua, il salario riscendende, prima o poi, al suo precedente livello normale medio, e se l'afflusso diventa massiccio, il salario cade al di sotto di questo, qualora la calca fosse stata troppo grande. Allora l'immigrazione di operai nel ramo di industria in questione non soltanto cessa, ma cede addirittura il posto alla loro emigrazione in altri rami. Qui l'economista si illude di aver catturato il movimento sociale e crede di vedere il «dove e come» l'accumulazione del capitale produce un aumento dei salari, e con l'aumento dei salari un incremento degli operai, e con l'incremento del numero assoluto di operai una caduta del saggio di salario e, infine, con quest'ultimo un calo degli operai. In realtà, l'economista non vede che un'*oscillazione locale del mercato del lavoro* in una particolare sfera della produzione, non vede che *fenomeni della ripartizione della popolazione operaia* nelle differenti sfere di investimento del capitale, a seconda delle alterne esigenze di quest'ultimo.

Durante i periodi di stagnazione e di prosperità media, l'«esercito industriale di riserva» preme sull'«esercito operaio attivo» e ne frena le rivendicazioni durante la fase di piena produzione e di grande prosperità. *La sovrappopolazione relativa è quindi lo sfondo sul quale si muove la legge della domanda e dell'offerta di lavoro*. *Essa costringe il campo di azione di questa legge entro i limiti assolutamente propizi alla brama di sfruttamento e alla smania di dominio del capitale*.

A questo proposito, qui si deve ricordare una delle grandi imprese dell'apologetica degli economisti, {che va sotto il nome di «*scienza*»}$^{+}$. Come detto, quando una parte del fondo salariale –cioè del capitale variabile– viene convertita in macchine –cioè in capitale costante– l'apologeta dell'economia politica –{il vero «*utopista*»}$^{+}$–, interpreta questa operazione, che è un «vincolo» al capitale e con ciò una «messa in libertà» di operai finora occupati, nel senso opposto, cioè una «messa in libertà» del capitale *a favore degli operai*, {della loro *futura* occupazione in qualche altro ramo di industria (v., *supra*, Cap. 13, § 6, *La* «*teoria della compensazione*» *riguardo agli operai rimpiazzati dalle macchine*), che non avviene affatto così, e che nessuna parte aliquota del vecchio capitale diventa disponibile per gli operai rimpiazzati, ma che essi stessi diventano disponibili per nuovi capitali, qualora ve ne siano}$^{+}$. Soltanto ora si può apprezzare in pieno la spudoratezza di questa «*teoria della compensazione*» sostenuta dall'apologeta.

{Gli operai interessati alla conversione parziale del fondo salariale in macchine appartengono a diverse categorie. Sono innanzitutto}$^{+}$ quelli «messi in libertà», cioè licenziati e direttamente soppiantati dalle macchine, e infine le loro riserve e il contingente addizionale regolarmente assorbito nel caso di normale estensione dell'azienda sulla vecchia base. Ora tutti sono a «disposizione», e ogni capitale addizionale (nuovo), pronto e desideroso a entrare in funzione, può di-

sporre di essi. Attragga esso questi o altri, l'effetto sulla domanda generale di lavoro sarà sempre uguale a zero, fintantoché questo capitale sarà esattamente sufficiente all'assorbimento nel mercato dello stesso numero di «braccia» che le macchine vi hanno gettato. Se esso ne occupa un numero minore, alla fine dei conti, la massa di operai in soprannumero crescerà; se esso occupa un numero maggiore, la domanda generale del lavoro crescerà soltanto dell'eccedenza delle «braccia» su quelle che la macchina ha «messo in libertà». L'impulso che i capitali addizionali in cerca di investimento avrebbero dato altrimenti alla domanda generale di lavoro, è dunque neutralizzato, in ogni caso, dalla concorrenza delle «braccia» senza arte né parte gettate dalle macchine sul mercato del lavoro.

Questo è il meccanismo della produzione capitalistica e di tutti i metodi tali che *l'aumento assoluto del capitale non si accompagni a un aumento corrispondente della domanda generale di lavoro*. Grazie a essi, la domanda e l'offerta di lavoro cessano di essere movimenti che partono da due lati opposti, quello del capitale e quello della forza di lavoro [(forza di lavoro non classe operaia!)], perché il capitale agisce contemporaneamente da tutti e due i lati, cosicché se la sua accumulazione aumenta la domanda di «braccia», essa aumenta pure l'offerta di lavoratori eccedenti (i «disoccupati») sul mercato delle «braccia». E questo l'apologeta lo chiama una «*compensazione*» della miseria, delle sofferenze e dell'eventuale morte degli operai soppiantati durante il periodo di transizione, che li confina nell' «esercito industriale di riserva»! «*Les dés sont pipés*» [«*I dadi sono truccati*»]! La pressione dei «disoccupati» costringe gli «occupati» all'erogazione di più lavoro, *e quindi*, *in una certa misura*, *rende indipendente l'offerta di lavoro dall'offerta di lavoratori*. *Il movimento della legge dell'offerta e della domanda*, *in queste condizioni*, *consacra il dispotismo del capitale*.

Dunque, appena gli operai [o, meglio, il loro Partito] vengono a capo del mistero per il quale, nella stessa misura in cui lavorano di più, nella stessa misura in cui producono una maggiore ricchezza per altri e cresce la produttività del loro lavoro, perfino la loro funzione di mezzi di valorizzazione del capitale (cioè della ricchezza dei loro padroni) si fa sempre più precaria; appena scoprono che il grado di intensità della concorrenza fra loro stessi dipende in tutto e per tutto dalla pressione della sovrappopolazione relativa; appena quindi cercano, mediante «*Trades' Unions*» [«sindacati»], *ecc*., di organizzare una collaborazione sistematica fra operai «*occupati*» e operai «*disoccupati*», per infrangere o indebolire le conseguenze rovinose di quella *legge naturale della produzione capitalistica* sulla propria classe; ecco il Capitale e il suo sicofante –l'economista– gridano al sacrilegio [della democrazia], alla violazione della legge «sempiterna», e quindi «inviolabile», dell'offerta e della domanda. In effetti, ogni solidarietà e unione fra gli operai «*occupati*» e quelli «*disoccupati*» turba l'azione «*pura*» di questa legge. D' altra parte, nelle colonie p. es., dove circostanze avverse *impediscono la formazione di un* «*esercito industriale di riserva*» e, con essa, una dipendenza assoluta della classe operaia dalla classe dal capitale, i capitalisti si ribellano contro la «*sacra*» e «*inviolabile*» legge dell'offerta della e domanda e i loro avvocati di ufficio, gonfi di luoghi comuni, come Sancio Panza[w], non si fanno scrupolo a richiamare

[w] Lo scudiero catalano di Don Chisciotte nel romanzo di Miguel de Cervantes *Don Quijote* (1605-1615). La sua figura bassa e grassoccia, la sua credulità, la mancanza di realistico buonsenso e di

lo Stato e i suoi mezzi coercitivi ai loro obblighi di disciplina e regolamentazione di quella legge.

23.4. Forme differenti di esistenza della sovrappopolazione relativa. La legge generale dell'accumulazione capitalistica

La sovrappopolazione relativa esiste in tutte le sfumature possibili –da *frizionale* nella normalità ad *acuta* nelle crisi e *cronica* in epoca di affari fiacchi–. Ne fa parte ogni operaio durante il periodo in cui è semi-occupato, o addirittura inoccupato. A parte i grandi cambiamenti periodici che sopravvengono nella *composizione sociale* della sovrappopolazione relativa appena il ciclo industriale *passa da una delle fasi all'altra*, ben presto vi si distinguono tre forme molto pronunciate: fluttuante, latente e stagnante.

Nei centri dell'industria moderna –fabbriche, manifatture, miniere, ferriere, *ecc*.– i lavoratori sono continuamente soggetti ora a una repulsione, ora a una attrazione, ma, in generale, alla fine l'attrazione prende il sopravvento sulla repulsione, cosicché in complesso il numero degli operai occupati aumenta, anche se in proporzione sempre decrescente rispetto alla scala di produzione. La sovrappopolazione esiste qui in forma *fluttuante*.

Tanto nelle fabbriche vere e proprie, quanto in tutte le grandi officine, in cui entrino come fattore il macchinismo o anche soltanto la pratica della moderna divisione del lavoro, si impiegano in massa di operai maschi fino al termine dell'età giovanile. Una volta passato questo termine, soltanto un piccolo contingente ancora utile viene trattenuto negli stessi rami di industria, mentre il resto –la stragrande maggioranza– viene regolarmente licenziato. Questa maggioranza forma un elemento della sovrappopolazione *fluttuante* e aumenta con la crescita e l'estensione della grande industria. Una parte di essa [tradisce la lotta di classe ed] emigra, e quindi, in realtà, non fa che seguire l'emigrazione del capitale. Ne consegue che la popolazione femminile aumenta più rapidamente di quella maschile, *teste* [(*lat*.) *come testimonia*] l'Inghilterra. Il fatto che l'aumento naturale della massa operaia non sazi i bisogni di accumulazione del capitale, e tuttavia superi le facoltà di assorbimento del mercato nazionale, costituisce una contraddizione del movimento stesso del capitale. Il capitale abbisogna di una maggiore quantità di donne, fanciulli, adolescenti, giovani che non di uomini adulti. La contraddizione non è più stridente dell'altra, per cui si lamenta la *mancanza di* «*braccia*» nello stesso lasso di tempo che molte migliaia si trovano sul lastrico, perché la divisione del lavoro li incatena a un determinato ramo di industria[85].

---

elementare comprensione dei fatti del mondo, l'assenza di ogni qualità, *ecc*. lo rendono la spalla ideale del suo padrone castigliano, impegnato in una folle avventura di cavaliere errante. L'unica cosa che lo unisce al padrone è la promessa del futuro governo di un'isola e di un castello in Catalogna.

[85] P. es., durante il secondo semestre del 1866, a Londra furono estromessi dal lavoro da 80 a 90 *mila* operai, mentre per mancanza di «*braccia*», molte macchine erano ferme nelle fabbriche del Lancashire, come osserva la relazione ufficiale semestrale sulle fabbriche per lo stesso periodo: «It does not appear absolutely true to say that demand will *always* produce supply just at the moment when it is needed. It has not always done so with labour, for much machinery has been idle last

Lo sfruttamento della classe operaia, e quindi il consumo di forza lavorativa, è inoltre talmente intenso che il lavoratore di mezza età, nella maggioranza dei casi, ha già più o meno esaurito il proprio ciclo di vita {e si deve ritenere fortunato se non}$^{+}$ precipita nell'inferno degli operai in soprannumero, oppure da un gradino superiore viene declassato a un gradino più in basso. Per l'appunto fra gli operai della grande industria incontriamo la durata di vita più breve:

> «Dr. Lee, Medical Officer of Health for Manchester, stated "that the average age at death of the Manchester […] *upper middle class* was 38 years, while the average age at death *of the labouring class* was 17; while at Liverpool those figures were represented as 35 against 15". It thus appeared that *the well-to-do classes had a lease of life* which was more than double the value of that which fell to the lot of the less favoured citizens»[85 bis].

In queste condizioni, *l'aumento assoluto di questo strato del proletariato* richiede una forma che ne gonfi il numero e tale che i singoli elementi possano sostituirsi anche se si logorano rapidamente. Di qui *il rapido avvicendamento delle generazioni operaie*. (La stessa legge non vale per le altre classi della popolazione). Questo bisogno sociale –[protetto dalla morale e dal diritto]– viene soddisfatto mediante matrimoni precoci (conseguenza fatale delle condizioni di vita degli operai della grande industria) e mediante il premio che lo sfruttamento dei propri figli assegna al lavoratore, il miserabile che li vende alla produzione capitalistica. [Questi miserabili sono, con i sindacalisti e i riformatori, il puntello sociale dei capitalisti].

Appena la produzione capitalistica si sia impadronita, o nella misura in cui si è impadronita, dell'*agricoltura*, *la domanda di popolazione operaia agricola diminuisce in assoluto man mano che vi aumenta l'accumulazione del capitale in funzione*, senza che la sua repulsione sia compensata, come nell'industria non-agricola, da una maggiore attrazione. Una parte della popolazione rurale si trova quindi sempre *sul punto* di passar *nelle file del proletariato urbano o manifatturiero*, e in attesa poco nascosta di circostanze favorevoli a questa metamorfosi. (Qui per «*ma-*

---

year for want of hands» [«Non è del tutto esatta l'affermazione che la domanda determina sempre la propria offerta, nel momento in cui è necessaria. Per il lavoro non è stato così, poiché, nell'ultimo anno, molte macchine dovettero rimanere ferme per la mancanza di "braccia"»] (FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors … of Factories for the Half Year Ending* 31st *October* 1866, cit., pag. 81).

[85 bis] [«Il dott. Lee, funzionario dell'Ufficio di Igiene di Manchester, ha rilevato "che la durata media di vita nella città di Manchester (…) *per la classe benestante* è di 38 anni, mentre la durata media di vita *per la classe lavoratrice* e solo di 17 anni. A Liverpool, la durata media è di 35 anni per la prima e di 15 per la seconda". Così si è svelato che *le classi privilegiate hanno un'aspettativa di vita* più che doppia di quella dei concittadini meno favoriti»] (*Opening Address to the Sanitary Conference* [Discorso inaugurale alla Conferenza Sanitaria], Birmingham, [14 gennaio 1875], di Joseph Chamberlain, in «The Manchester Guardian» [«Il Guardiano di Manchester»], 15 gennaio 1875). (*Aggiunta alla terza edizione* [1883]). {Joseph Chamberlain [(1836-1914)] era allora «*mayor*» («sindaco») della città. [Nel 1876 entrò nella Camera dei Comuni]. Oggi (1883) è «Ministro del Commercio», [cioè presidente del «Board of Trade» del Gabinetto Gladstone, carica assunta nel 1880. Ruppe con il Governo Gladstone, perché contrario all'autonomia dell'Irlanda. In quegli anni si fece promotore del *rafforzamento* dell'Impero –a questa politica i suoi avversari, nei dibattiti parlamentari, diedero il nome di grande successo di «*imperialismo*»– e del *protezionismo* doganale, affinché colonie e madrepatria diventassero un'area economica *chiusa* ai concorrenti. Fu più volte «Ministro del Colonie»]. – (*F. E.*)}.

nifattura» si intende *ogni* industria non-agricola)[86]. Questa sorgente di sovrappopolazione relativa *sgorga dunque senza soluzione di continuità*. Ma affinché i distretti rurali diventino per le città un canale di immigrazione, ci deve essere *nelle stesse campagne* una sovrappopolazione costantemente *latente*, il cui volume si rende visibile solo nei momenti in cui i canali di sfogo si aprono con eccezionale ampiezza. Il lavoratore agricolo viene perciò costretto al minimo del salario e si trova sempre con un piede dentro la palude del pauperismo.

La terza categoria della sovrappopolazione relativa, quella *stagnante*, appartiene all'esercito operaio *attivo*, ma con un'occupazione del tutto irregolare. Il che offre, quindi, al capitale un serbatoio inesauribile di forza di lavoro a disposizione. Le sue condizioni di vita, di precarietà e di miseria cronica sono al di sotto del livello normale medio della classe operaia, e appunto questo ne fa la larga base di particolari settori di sfruttamento capitalistico, dove il tempo di lavoro raggiunge il massimo e il saggio di salario il minimo. Abbiamo già fatto la conoscenza della sua forma principale {e orrenda}$^{+}$, sotto la rubrica del «lavoro a domicilio».

Questo strato della classe operaia prende le proprie reclute ininterrottamente tra le file degli operai in soprannumero della grande industria e dell'agricoltura capitalistica, e in particolare di quei rami di industria in irrimediabile declino, nei quali la conduzione artigianale soccombe alla manifattura e quest'ultima alla conduzione meccanizzata. I suoi contingenti si estendono così come, con il volume e il peso dell'accumulazione, cresce la «messa in soprannumero». Ma questo strato costituisce al contempo un elemento della classe operaia che si riproduce e che si perpetua, e che in proporzione partecipa all'incremento globale della classe lavoratrice in misura relativamente maggiore agli altri suoi strati. In realtà, la *legge* [della popolazione] *della società capitalistica* dice che *non soltanto il numero delle nascite e dei decessi*, *ma anche la grandezza assoluta delle famiglie*, *sta in ragione inversa del livello del salario*, *e quindi della massa dei mezzi di sussistenza*, *di cui le differenti categorie operaie dispongono*. Un tale fenomeno sociale, che non si riscontra, e suonerebbe assurdo, tra i selvaggi e perfino tra colonizzatori civilizzati, ricorda la riproduzione di alcune specie di animali individualmente deboli, all'ultimo posto della catena alimentare e bisognose di un branco numeroso[87].

---

[86] Il censimento del 1861 per l'Inghilterra e il Galles enumera 781 *città* «contained 10,960,998 inhabitants, while the villages and country parishes contained 9,105,226 […]. In 1851, 580 towns were distinguished, and the population in them and in the surrounding country was nearly equal. But while in the subsequent ten years the population in the villages and the country increased half a million, the population in the 580 towns increased by a million and a half (1,554,067). The increase of the population of the country parishes is 6.5 *per cent*, and of the towns 17.3 per cent. The difference in the rates of increase is due to the *migration from country to town*. Three-fourths of the total increase of population has taken place in the towns» [«con una popolazione di 10˙960˙998 abitanti, mentre i villaggi e i distretti parrocchiali rurali non ne contano che 9˙105˙226 (…). Nel 1851, figuravano nel censimento 580 città, la cui popolazione complessiva era all'incirca uguale a quella dei distretti rurali circostanti. Mentre però in questi ultimi, o villaggi o zone di campagna, durante il decennio successivo, la popolazione è cresciuta di appena mezzo milione, nelle 580 città è aumentato di poco più di un milione e mezzo (1˙554˙067). L'incremento della popolazione nelle parrocchie di campagna è del 6,5%, nelle città del 17,3%. La differenza nel saggio di incremento è dovuta all'*emigrazione dalla campagna alla città*. Tre quarti dell'incremento complessivo della popolazione spettano alle città» (*Census of England and Wales for the Year* 1861, vol. III [1863], cit., pagg. 11-12).

[87] «Poverty […] seems even to be favourable to generation» [«La povertà (…) si presenta perfino

Infine, l'ultimo e infimo strato della sovrappopolazione relativa vegeta nell' inferno del *pauperismo*[x]. Fatta astrazione da vagabondi, delinquenti, prostitute, mendicanti, in breve dal *sottoproletariato*, o «*Lumpenproletariat*» («*proletariato straccione*» in senso proprio), questo strato sociale consta di *tre* categorie.

La prima è costituita dagli *abili al lavoro*. Basta una scorsa alle statistiche del pauperismo inglese, per accorgersi che la sua massa si ingrossa a ogni crisi e stagnazione e si assottiglia a ogni ripresa degli affari. *La seconda* categoria è costituita dai figli dei poveri assistiti e dagli orfani. Sono i candidati migliori dell' «esercito industriale di riserva», che, in tempi di boom economico (ossia di grande prosperità), come nel 1860 p. es., «*the year of progress*» [«*l'anno del progresso*»], vengono ingaggiati rapidamente e in massa nell'«esercito operaio attivo». *La terza* categoria abbraccia gente finita male, e cioè miserabili, declassati, incanagliti, inabili al lavoro. Si tratta in particolare di individui che la mancanza di mobilità sociale causata dalla divisione del lavoro –{che ha soppresso il lavoro parziale, la loro unica risorsa}$^{+}$– manda in rovina, di operai e operaie che sopravvivono all'età di vita media e, infine, di vittime dirette dell'industria –cioè mutilati, malati, vedove e così via–, il cui numero cresce parallelamente al volume del macchinario pericoloso, allo sfruttamento delle miniere, all'impianto di fabbriche di prodotti chimichi, *ecc*.

Il pauperismo costituisce il ricovero degli invalidi dell'«esercito operaio attivo» e il peso morto dell'«esercito industriale di riserva». La sua produzione è in-

---

come la leva favorevole alla procreazione»] (ADAM SMITH, *Wealth of Nations* [1776], a cura di Edward G. Wakefield [1835], cit.,vol. I, Libro I, Cap. 8, *Of the Wages of Labour*, pag. 195]). [Questa osservazione empirica si trova, qua e là, già in vari scrittori del sec. XVII]. La procreazione insensata è perfino, secondo il galante e spiritoso *abbé* [abate] F. Galiani [(1728-1787)], un'istituzione sociale sorta dalla saggezza di Dio: «Iddio fa che gli uomini che esercitano mestieri di prima utilità nascano abbondantemente» (FERDINANDO GALIANI, *Della Moneta* [1751], cit., in *Scrittori classici italiani di economia politica*, a cura di Pietro Custodi, parte moderna, vol. III [1803], cit., pag. 78). [E senza bisogno della saggezza di Dio]: «[…] *misery*, up to the extreme point of famine and pestilence, *instead of checking*, *tends to increase population.* […] fact […] contrary to the theoretical conclusions at which Malthus arrived, […]» [«(…) *la miseria*, spinta al punto estremo della carestia e della pestilenza, *invece di fermare*, *tende a incrementare la popolazione.* (…) fatto (…) contrario alle conclusioni teoriche a cui è arrivato Malthus, (…)» (SAMUEL LAING, *National Distress*; *its Causes and Remedies* [1844], cit., pag. 69). Dopo l'illustrazione statistica della sua affermazione, S. Laing [(1810-1897)] prosegue: «[…] if the people were all *in easy circumstances*, the world would soon be depopulated» [«(…) se tutti gli uomini si trovassero *in condizioni agiate*, il mondo ben presto si spopolerebbe»] (*ibid*.). [E gli esempi storici non mancano, dall'Impero Romano in poi]. [Il numero ottimale di esseri umani per il pianeta Terra è di 500 *milioni*. Per il comunismo].

[x] La poltiglia umana creata dal modo di produzione capitalistica, stipata nei bassifondi e nelle periferie delle grandi città, ha attirato l'attenzione di Marx almeno dal 1844, al suo arrivo a Parigi. Nei quaderni di appunti del 1844-1845 sono stati citati molti autori che scrivono della «*misère ouvrière*» [«*miseria operaia*»] e delle «*classes dangereuses*» [«*classi pericolose*»], un altro appellativo delle «*classes laborieuses*» [«classi laboriose»], che non nascondeva la vera percezione della borghesia delle proprie «*braccia*». All'epoca il proletariato faceva paura. P. es., si trovano più di 40 brani tradotti, secondo il modo di indagine di Marx, da EUGÈNE BURET, *De la misère des classes laborieuses*; *de la nature de la misère*, *de son existence*, *de ses effets*, *de ses causes*, *et de l'insuffisance des remèdes qu'on lui a opposés jusqu'ici*; *avec l'indication des moyens propres à en affranchir les sociétés* [La miseria delle classi laboriose. La natura della miseria, della sua esistenza, dei suoi effetti, delle sue cause e dell'insufficienza dei rimedi che si sono opposti a essa fin qui. Con l'indicazione dei mezzi adatti all'affrancamento delle società], 2 voll., Libraire Paulin, Parigi 1840.

clusa nella produzione di sovrappopolazione relativa, la sua necessità nella necessità di quest'ultima, insieme alla quale costituisce una condizione di esistenza della produzione capitalistica e dello sviluppo della ricchezza [materiale e astratta]. Il pauperismo rientra nei «*faux frais*» [«*piccole spese impreviste*»] della produzione capitalistica, che però il capitale sa in gran parte respingere dalla propria contabilità e scaricare sulle spalle della classe operaia e della piccola borghesia.

Quanto maggiori sono la ricchezza sociale, il capitale in funzione, il volume e il peso della sua crescita, cioè la sua densità e intensità, *e quindi anche la grandezza assoluta del proletariato e la produttività del suo lavoro*, tanto maggiore è l' «esercito industriale di riserva». *Le stesse cause* che sviluppano *la forza di espansione del capitale*, aumentano la *forza di lavoro disponibile*. La grandezza proporzionale dell'«esercito industriale di riserva» cresce dunque insieme con le potenze [meccaniche e astratte, tangibili e intangibili], della ricchezza. Ma quanto maggiore, in rapporto all'«esercito operaio attivo», è l'«esercito di riserva», tanto maggiore è la sovrappopolazione *consolidata*, la cui miseria è in proporzione inversa del suo tormento di lavoro. Quanto maggiore, infine, è lo *strato dei Lazzaro*[y] della classe operaia e l'«esercito industriale di riserva» tanto maggiore è il pauperismo ufficiale. *Questa è la legge generale e assoluta dell'accumulazione capitalistica*: [a un polo della società si concentra la ricchezza e al polo opposto dilaga la miseria]. Come tutte le altre leggi sociali, essa è modificata nel corso della propria attuazione da molteplici circostanze, la cui analisi esorbita dalla presente trattazione.

Si capisce quindi la follia di quella «sapienza» economica, che, [in anticipo sul sindacalismo], non dismette la predica agli operai sulla virtù *di adeguare il loro numero ai bisogni di valorizzazione del Capitale* [e che, nel migliore dei casi, vuole trasformare la classe operaia nella «*merce organizzata*» per e del Capitale]. Il meccanismo capitalistico di produzione e accumulazione adegua quel numero costantemente al suo bisogno di valorizzazione. In prima istanza, tale adeguamento è la creazione di una sovrappopolazione relativa, ossia di un «esercito industriale di riserva», e in ultima istanza è il contagio della miseria fino agli strati più infimi e, [nel corso della «rivoluzione industriale»], sempre crescenti dell'«esercito operaio attivo», ossia il peso morto del pauperismo.

La legge di attrazione per la quale una massa sempre crescente di mezzi di produzione, grazie al progresso compiuto nella produttività del lavoro sociale, può essere messa in moto mediante un dispendio di forza umana progressivamente decrescente, che permette all'uomo della società moderna di produrre di più con meno lavoro, si esprime nel sistema *capitalistico* –dove non sono i mezzi di produzione al servizio del lavoratore, bensì il lavoratore al servizio dei mezzi di produzione– *in legge di repulsione*:

> *quanto più alta è la forza produttiva del lavoro, tanto più grande è la pressione degli operai sui mezzi della loro occupazione*,

e quindi tanto più precaria diventa la condizione di esistenza del salariato e *la vendita della sua forza di lavoro* per l'aumento della ricchezza altrui, ossia per l'autovalorizzazione del capitale. *L'aumento dei mezzi di produzione e della produtti-*

[y] *Lazzaro* è il mendicante coperto di piaghe –protagonista della parabola del *Vangelo di Luca*, Cap. 16, vv. 20-21–, che vive dell'elemosina del ricco Epulone. Indica parimenti lo *straccione*.

vità del lavoro, *più rapido di quello della popolazione produttiva*, si esprime quindi, *capitalisticamente*, nella formula contraria, ossia:

> *la popolazione operaia cresce sempre più rapidamente del bisogno di valorizzazione del capitale*.

Dall'analisi della produzione di plusvalore relativo, nella Sezione IV, è risultato che, *all'interno del sistema capitalistico*, tutti i metodi per la moltiplicazione della forza produttiva sociale del lavoro si attuano a spese dell'operaio individuale. *Tutti* i mezzi per lo sviluppo della produzione si capovolgono in mezzi di dominio e di sfruttamento del produttore immediato. *Tutti* i processi lavorativi capitalistici mutilano l'operaio, perché ne fanno un uomo *parziale* e lo avviliscono a insignificante *appendice della macchina*; e distruggono con il suo tormento di lavoro il contenuto del lavoro stesso; e rendono a lui estranee[z] le potenze intellettuali del processo lavorativo, a misura che in quest'ultimo la scienza viene incorporata come potenza autonoma; e deformano mostruosamente le condizioni nelle quali egli lavora; e, infine, durante il processo lavorativo, lo assoggettano a un dispotismo odioso nella maniera più meschina, poiché trasformano il suo tempo di vita in tempo di lavoro e gettano sua moglie e i suoi figli sotto la ruota di «*Zhagannath*» (o «*Juggernaut*») del Capitale [(v., *supra*, Cap. 8, § 6, pagg. 394-395)].

Ma tutti i metodi per la produzione di plusvalore sono al tempo stesso metodi di accumulazione e ogni estensione dell'accumulazione diventa, a sua volta, mezzo per lo sviluppo di quei metodi. Ne consegue che, nella misura in cui il capitale si accumula, la situazione dell'operaio, *qualunque sia la sua retribuzione*, *alta o bassa*, *deve peggiorare*, [a meno che i profitti *extra* delle colonie affluiscano nella madrepatria e consentano la «redistribuzione del reddito»]. Infine, *la legge che tiene la sovrappopolazione relativa*, o «esercito industriale di riserva», *in costante equilibrio con il volume e il peso dell'accumulazione*, incatena l'operaio al Capitale in maniera più salda di quanto i cunei di Efesto non saldassero Prometeo alla roccia del suo supplizio[α]. Questa legge stabilisce una correlazione fatale fra l'*accumulazione del capitale* e l'*accumulazione della miseria*. L'accumulazione di ricchezza a un polo è quindi, dialetticamente, al tempo stesso accumulazione di miseria, tormento di lavoro, schiavitù, ignoranza, abbrutimento e degradazione morale al polo opposto, ossia dal lato della classe *che produce il proprio prodotto come capitale*, [ma non siamo ancora alla pauperizzazione *assoluta*, perché la classe operaia organizza la sua disperata resistenza, come vedremo nel Cap. 24].

Questo *carattere antagonistico dell'accumulazione capitalistica*[88] ha colpito, in forme diverse, l'immaginazione degli economisti politici, anche se, in parte,

---

[z] Nell'originale tedesco: «*entfremden*».

[α] Nella mitologia greca, Prometeo è un titano, fido amico dell'Umanità, alla quale dona il fuoco nascosto agli uomini da Zeus. Questi, per punizione, lo condanna a rimanere incatenato in eterno a una rupe del Caucaso, dove un'aquila ne strazia ogni giorno il fegato. Nella tragedia di Eschilo di Eleusi (525-456 *a.C.*), *Prometeo incatenato* [dopo il 460 *a.C.*], l'Eroe è il campione dell'Umanità che sfida gli dèi e l'autorità. *Irriducibile*, rifiuta la sottomissione e antevede la caduta di Zeus e del suo mondo, a opera degli uomini, con orrore degli dèi, in cui cresce l'odio per le creature umane mortali. Nel Romanticismo, Prometeo venne identificato con il proletariato.

[88] «De jour en jour, il devient donc plus clair que les rapports de production dans lesquels se meut la bourgeoisie n'ont pas un caractère un, un caractère simple, mais au contraire un caractère de

confondono i fenomeni moderni con fenomeni analoghi, ma sostanzialmente diversi, dei modi di produzione *precapitalistici*.

Il monaco veneziano Gianmaria Ortes [(1713-1790)], uno dei grandi scrittori di economia del sec. XVIII, concepisce *l'antagonismo della produzione capitalistica come legge universale di natura della ricchezza sociale*:

> «*Il bene ed il male economico in una nazione* [*sono*] *sempre all'istessa misura*, o la copia dei beni in alcuni [è] [*I vantaggi e gli svantaggi economici di una Nazione sono sempre in equilibrio*, ovvero la grande quantità dei beni di alcuni è] sempre eguale alla mancanza di essi in altri […]. L'affluenza de' beni in [L'abbondanza dei beni di] alcuni, accompagnata dall'assoluta privazione di essi in più altri[,] è un fenomeno di tutti i tempi e di tutti i luoghi […]. La ricchezza di una Nazione corrisponde alla sua popolazione, e la sua miseria corrisponde alla sua ricchezza. La laboriosità di alcuni impone l'ozio in altri. I poveri e gli oziosi sono un frutto necessario dei ricchi e degli attivi [laboriosi] […]»[89].

Mentre G. Ortes era profondamente rattristato di questa *fatalità economica della miseria*, dieci anni *dopo* di lui, un ministro anglicano dell'«Alta Chiesa» [«*High Church*»] di Inghilterra[β], il rev. Joseph Townsend [(1739-1816)], a cuor leggero e perfino gioioso, la glorificò in maniera cinica come una condizione necessaria della ricchezza:

> «*Legal constraint* [to labour] is attended with too much trouble, violence, and noise, […] whereas *hunger* is not only a peaceable, silent, unremitted pressure, but as the most natural motive to industry and labour, it calls forth the most powerful exertions»[90].

---

duplicité; que dans les mêmes rapports dans lesquels la richesse se produit, est produite aussi la misère, que dans les mêmes rapports dans lesquels il y a développement des forces productives, il y a une force productive de répression; que ces rapports ne produisent la *richesse bourgeoise*, c'est-à-dire la richesse de la classe bourgeoise, qu'en anéantissant continuellement la richesse des membres intégrants de cette classe et en produisant un prolétariat toujours croissant» [«Di giorno in giorno diventa dunque più chiaro, che i rapporti di produzione, entro i quali si muove la borghesia, non hanno un carattere unico, un carattere semplice, bensì un carattere duplice e contrapposto; che negli stessi rapporti, entro i quali si produce la ricchezza, si produce altresì la miseria; che negli stessi rapporti, entro i quali sviluppano le forze produttive del lavoro, si sviluppa anche una forza produttrice di repressione; che questi rapporti producono la *ricchezza borghese*, ossia la ricchezza della classe borghese, solo a patto di azzerare continuamente la ricchezza di singoli membri di questa classe, e a patto di dar vita a un proletariato sempre più ampio»] (KARL MARX, *Misère de la Philosophie* [1847], cit., pag. 116).

[89] GIANMARIA ORTES, *Della Economia Nazionale*. *Libri* 6 [1774], cit., in Scrittori classici italiani di economia politica. Parte moderna, vol. XXI [1804], cit., pagg. 6, 8-9, 24-25 e 340, *passim*. Ivi, a pag. 32, Ortes dice: «In luogo di progettar sistemi inutili per la felicità de' [dei] popoli, mi limiterò a investigare la ragione della loro infelicità».

[β] L'«Alta Chiesa» [«*High Church*»] di Inghilterra è la parte della Chiesa anglicana che, dopo lo scisma dal Papato di Roma –a differenza dei calvinisti e altre chiese protestanti–, conservò la struttura gerarchica e la liturgia della Chiesa Cattolica.

[90] [«*La costrizione legale* ([al lavoro]) è legata a un eccesso di fatica, di violenza e di rumore, (…) mentre *la fame* non soltanto è una pressione pacifica, silenziosa e incessante, ma, come movente più naturale dell'industriosità e del lavoro, suscita gli sforzi più potenti»] ([REV. JOSEPH TOWNSEND],

Dunque, il render permanente la fame fra la classe lavoratrice è l'unica voce importante del «*code du travail*» [«codice del lavoro»] di J. Townsend, ma, per la sua messa in pratica –egli continua– provvede il «*principio di popolazione*», che agisce essenzialmente fra i poveri:

> «It seems to be *a law of Nature* that the poor should be to a certain degree *improvident* [(*i.e.*, *so improvident* as to be born *without* Silver spoons in their mouths)], *that there may always be some* to fulfil the most servile, the most sordid, and the most ignoble offices in the community. *The stock of human happiness* is thereby much increased, *whilst the more delicate* are not only relieved from drudgery […], but are left at liberty without interruption to pursue those callings which are suited to their various dispositions. […] it [(the Poor Law)] tends to destroy the harmony and beauty, the symmetry and order *of that system* which *God and Nature* have established in the world»[90 bis].

Se il monaco veneziano aveva trovato, nella deliberazione del destino che rende eterna la miseria, *la legittimazione* dell'esistenza della carità cristiana, del celibato, dei monasteri, dei conventi, delle opere pie, *ecc*., il prebendario protestante vi trova, al contrario, *un pretesto* per la condanna delle «*poor laws*», le leggi inglesi che concedono ai poveri il diritto a una piccola e miserabile assistenza pubblica.

> «*The progress of social wealth*» –says H. Storch– «begets *this useful class of society* […] which performs the most wearisome, the vilest, the most disgusting functions, which, in a word, takes on its shoulders *all* that is disagreeable and servile in life, and procures thus *for other classes* leisure, serenity of mind and *conventional* [(*c'est bon*, *ça*!)]

A Dissertation on the Poor Laws. *By a Well-wisher of Mankind* [1786], cit., pag. 15).

[90 bis] [«Si presenta come *una legge di natura* il fatto che i poveri siano, in una certa misura, *imprevidenti* ([ossia, tanto *imprevidenti* da venire al mondo *senza* cucchiaini d'oro in bocca]), *cosicché ve ne siano sempre* per l'adempimento delle occupazioni più servili, più sudicie e più ignobili della comunità. *Il capitale in felicità umana* ne risulta di molto accresciuto, mentre *le persone più delicate* non soltanto sono sollevate dal lavoro ingrato (…), ma sono lasciate libere di decidarsi, senza disturbo, a quelle vocazioni in accordo con la propria attitudine. (…) Essa ([la "legge di assistenza ai poveri"]) tende a distruggere l'armonia e la bellezza, la simmetria e l'ordine *di questo sistema*, che *Dio e la Natura* hanno instaurato nel mondo»] (*ibid*., pagg. 39-41). Questo prete «*delicato*» –il cui scritto ora menzionato, assieme al suo J*ourney through Spain* [Viaggio attraverso la Spagna], Londra 1791, è spesso copiato per pagine intere da Malthus– attinge la gran parte della sua dottrina da *Sir* James Steuart [(1712-1780)], che egli però svisa. P. es., quando Steuart dice: «Here, in slavery, was a forcible method of making makind diligent [(for the *non-workers*)] […]. Men were then forced to work [(*i.e.*, to work *gratis* for others)], because *they were slavers of others*; men are now forced to work [(*i.e.*, to work *gratis* for non-workers)], because they are *the slaves of their necessities*» [«Qui, nella schiavitù, esisteva un *metodo coattivo* per rendere l'umanità laboriosa ([a favore dei *non-lavoratori*]) (…). Alcuni uomini, allora, erano costretti a lavorare ([ossia a lavorare *gratuitamente* per altri]), perché *erano schiavi di altri uomini*. Oggi, essi sono costretti a lavorare ([ossia a lavorare *gratuitamente* per i non-lavoratori]), perché sono *schiavi dei propri bisogni*» [(*Sir* JAMES STEUART, *An Inquiry into the Principles of Political Economy* [II ed., 1770], vol. I, cit., pagg. 39-40)]. Il grasso prebendario non accetta, però, la conclusione di *Sir* J. Steuart che i salariati debbano sempre patir la fame. Al contrario. Il filantropo clericale vuole aumentarne i bisogni [e i consumi, con la «redistribuzione del reddito»], così da spronarli nel loro lavoro [in modo pacifico e disciplinato] di più, sempre di più, a pro dei «*more delicate*» [«le persone più delicate »], cioè la gente perbene, [rispettosa della proprietà e della legalità»].

dignity of character […]»[91].

Poi, H. Storch si chiede in che modo, in ultima istanza, la civiltà capitalistica, con la sua miseria e con la sua degradazione delle masse, ha il sopravvento sulla barbarie. E trova una risposta sola: «*security*» [«*la sicurezza*»]! *Armata*! Sismondi, d'altro canto, constata che

> «Par le progrès de l'industrie et de la science, chaque travailleur peut produire chaque jour beaucoup plus que ce dont il a besoin pour sa consommation. Mais, en même temps, tandis que son travail produit la richesse, la richesse, s'il était appelé à la consommer luimême, le rendrait peu apte au travail»[92].

Secondo lui

> «les hommes [(bien entedu, les hommes non-travailleurs) *renonceraient probablement à tous les perfectionnements des arts*, *à toutes les jouissances que nous donnent les manufactures*, *s'il fallait que tous les achetassent par un travail constant*, *tel que celui de l'ouvrier* […]. Les efforts sont aujourd'hui séparés de leur récompense; ce n'est pas le même homme qui travaille, et qui se repose ensuite, mais, *c'est parce que l'un travaille que l'autre doit se reposer* […]. La multiplication indéfinie des *pouvoirs productifs du travail* ne peut donc avoir pour résultat que l'augmentation du luxe et des jouissances des riches oisifs»[92 bis].

{Antoine Cherbuliez [(1797-1869)], discepolo di Sismondi, completa il Maestro:

> «Eux-mêmes [(les salariés)] *en coopérant à l'accumulation des capitaux productifs*, *contribuent* […] *à l'événement qui*, *tôt ou tard*, *doit les priver d'une partie de leurs salaires*»}[+92 ter].

---

[91] [«*Il progresso della ricchezza sociale*» –dice H. Storch– «genera *quella utile classe della società* (…) che esercita le funzioni più pesanti, più orribili e più disgustose, la quale, in una parola, si accolla *tutto* ciò che la vita ha di sgradevole e di servile, e propio per questo procura *alle altre classi* il tempo libero, la serenità di spirito e la *convenzionale* ([*c'est bon*, *ça*! (*Ah*, *bravo*!)] dignità di carattere (…)»] (HENRI STORCH, *Cours d'économie politique* [ed. di S. Pietroburgo 1815], vol. III, cit., pag. 223).

[92] [«In virtù del progresso dell'industria e della scienza, ogni operaio è in grado di produrre, ogni giorno, molto di più di quello che gli occorra per il proprio consumo. Ma, al tempo stesso, mentre il suo lavoro produce la ricchezza, la stessa ricchezza, se fosse destinata al suo consumo personale, lo renderebbe poco adatto al lavoro»] (JEAN-CHARLES-LÉONARD SISMONDE DE SISMONDI, *Nouveaux principes d'économie politique* [I ed., 1819], vol. I, pagg. 79).

[92 bis] [«(…) gli uomini ([ovviamente, gli uomini non-lavoratori]) *rinuncerebbero probabilmente a tutti i perfezionamenti delle arti e dei mestieri*, *come a tutte le utilità che l'industria ci procura*, *se dovessero acquistarle con un lavoro incessante come quello dell'operaio* (…). Le fatiche sono oggi separate dalla loro ricompensa. Non è lo stesso uomo che prima lavora e poi si riposa, al contrario, *proprio perché l'uno lavora*, *l'altro deve riposarsi* (…). L'infinita moltiplicazione delle *forze produttive del lavoro* non può, quindi, avere altro risultato che l'aumento del lusso e dei piaceri dei ricchi oziosi»] (*ibid*., pagg. 79-80 e 85).

[92 ter] (*Nota all'edizione francese* [1875]). [«Essi stessi ([i salariati]) *cooperando all'accumulazione dei capitali produttivi*, *contribuiscono* (…) *all'evento che*, *presto o tardi*, *deve privarli di una parte del loro salario*»] (ANTOINE CHERBULIEZ, *Richesse ou pauvreté. Exposition des causes et des effets de la distribution actuelle des richesses sociales* [1841], cit., pag. 146).

Infine, A. Destutt de Tracy [(1754-1836)], il gelido dottrinario della borghesia, ce lo dice in faccia brutalmente:

> «Le nazioni *povere* sono quelle in cui il popolo sta bene, e le nazioni *ricche* sono quelle in cui esso è abitualmente povero»[93].

23.5. Illustrazione della legge generale dell'accumulazione capitalistica

a) *L'Inghilterra dal* 1846 *al* 1866.

Nessun periodo della società moderna è favorevole allo studio dell'accumulazione capitalistica quanto il periodo di vent'anni appena trascorso[93 bis]. È come se la società [borghese] avesse trovato la borsa magica di Fortunatus[γ]. E, ancora una volta, l'Inghilterra offre, fra tutti i Paesi, l'esempio classico, perché occupa il posto di comando sul mercato mondiale, perché solo qui il modo di produzione capitalistico si è pienamente sviluppato e, infine, perché l'avvento del regno millennario del libero scambio, dopo il 1846 [(l'anno dell'abolizione delle «*Corn Laws*» –«*leggi sul grano*»–)], ha privato l'economia volgare del suo ultimo rifugio. Il progresso titanico della produzione inglese, per il quale la seconda metà del periodo ventennale –dal 1857 al 1866– supera di gran lunga la prima metà, è stato già accennato a sufficienza nella Sezione IV.

Benché l'incremento assoluto della popolazione inglese nell'ultimo mezzo secolo sia stato imponente, *l'incremento relativo*, o *tasso di aumento demografico*, *ha subìto un calo costante*, come risulta dalla seguente tabella tratta dal censimento ufficiale (v. *Census of England and Wales for the Year* 1861, vol. II [1863], *Population Tables,* cit., pagg. 5-6):

Incremento medio annuo percentuale della popolazione dell'Inghilterra e del Galles*, *in numeri decimali (anziché in frazioni)	
1811-1821	**1,533%**
1821-1831	**1,446%**
1831-1841	**1,326%**
1841-1851	**1,216%**
1851-1861	**1,141%**

Esaminiamo ora d'altro lato, *l'accrescimento della ricchezza*. Il punto di riferimento più sicuro è qui fornito dal movimento dei profitti, rendite fondiarie, *ecc.* soggetti all'«*imposta sul reddito*» («*income tax*»). L'aumento dei *profitti* soggetti a imposta, cioè tassabili (non compresi, quindi, i profitti dei fittavoli e di alcune al-

---

[93] «Les nations *pauvres*, c'est là où le peuple est à son aise; et les nations *riches*, c'est là où il est ordinairement pauvre» (ANTOINE-LOUIS-CLAUDE DESTUTT DE TRACY, *Eléments d'idéologie* [1815], parti IV e V, *Traité de la Volonté et de ses effets*, cit., pag. 231). [Quello che vale per un Paese, si rovescia e vale per tutto il mondo nell'epoca dell'«*imperialismo*». Il proletariato del *Centro ricco* è trattato meglio di quello della *periferia*, che subisce una doppia oppressione].

[93 bis] (*Nota all'edizione francese* [1875]). Questa parte dell'opera risale al marzo 1867.

[γ] Nell'originale tedesco è scritto: «*Fortunatussäckel*», «*borsa di Fortunatus*», che, come già cit., *supra*, nel Cap. 13, pag. 628, è l'inesauribile sacco pieno di oro, che appartiene al protagonista dell'omonimo romanzo popolare di lingua tedesca *Fortunatus*.

tre categorie), ammontava per la Gran Bretagna, dal 1853 al 1864, al 50,47% (ovvero 4,58% in media all'anno)[94]; l'incremento della *popolazione*, nello stesso periodo, era del 12% circa (v. *Census of England and Wales for the Year* 1861, vol. II [1863], *Population Tables,* cit., pag. 5). L'aumento delle rendite del suolo (comprese le case, le ferrovie, le miniere, le peschiere, *ecc*.) soggette all'«imposta sul reddito», o imponibili, ammontava, dal 1853 al 1864, al 38% (ovvero al 3 e 5/12% in media all'anno). Il contributo più importante è preso dalle seguenti rubriche:

	Eccedenza del reddito annuo del 1864 su quello del 1853	Aumento annuo
Houses [Case]	38,60%	3,50%
Quarries [Cave]	84,76%	7,70%
Mines [Miniere]	68,85%	6,26%
Iron-works [Ferriere]	39,92%	3,63%
Fisheries [Peschiere]	57,37%	5,21%
Fabbriche di gas [Gasworks]	126,02%	11,45%
Railways [Ferrovie]	83,29%	7,57%[95]

Se gli anni del periodo 1853-1864 si confrontano a quattro a quattro, il tasso *annuo* di incremento delle entrate mostra una progressione costante. P. es., il tasso per i redditi derivanti *da profitti*, dal 1853 al 1857, fu dell'1,73% annuo; dal 1857 al 1861, del 2,74% annuo; dal 1861 al 1864, del 9,30% annuo. Il totale dei redditi soggetti a imposta nel Regno Unito ammontava, anno per anno, a (v. *Tenth Report of the Commissioners of Her Majesty's Inland Revenue on the Inland Revenue* [1866], cit., pag. LIX):

Anno	Lire sterline
1856	307˙068˙898
1859	328˙127˙416
1862	351˙745˙241
1863	359˙142˙897
1864	362˙462˙279
1865	385˙530˙020[96]

L'accumulazione del capitale è stata accompagnata anche dalla *concentrazione* e dalla centralizzazione del capitale. Benché per l'Inghilterra non esistesse (di-

[94] V. *Tenth Report of the Commissioners of Her Majesty's Inland Revenue on the Inland Revenue. Presented to both House of Parliament by Command of Her Majesty* [Decima Relazione dei Commissari di Sua Maestà per l'Inchiesta sul Reddito Interno. Presentata a entrambi i rami del Parlamento per ordine di Sua Maestà], Printed by G.E. Eyre and W. Spottiswoode, Londra 1866, pag. 38.

[95] *Ibid*.

[96] Queste cifre sono sufficienti per il raffronto, ma, considerate in assoluto, sono errate, perché circa 100 milioni di *lire sterline* di entrate non vengono annualmente «*dichiarati*» nella denuncia dei redditi. Le lamentele dei «*Commissioners of Inland Revenue*» [«Commissari di Inchiesta per il Reddito Interno»] per l'inganno sistematico, specialmente da parte di commercianti e industriali, si ripetono in tutte le loro relazioni. Così, p. es., si trova: «A joint-stock company returns £6,000 as assessable profits, the surveyor raises the amount to £88,000, and upon that sum duty is ultimately paid. Another company which returns £190,000 is finally compelled to admit that the true return should be £250,000» [«Una società per azioni denunciò come profitti imponibili 6˙000 *lire sterline*, il fisco li elevò a 88˙000 *lire sterline*, e per quest'ultima somma l'imposta, alla fine, venne pagata. Un'altra società denunciò 190˙000 *lire sterline* e fu costretta, alla fine, ad ammettere che l'ammontare reale era di 250˙000 *lire sterline*»] (*ibid*., pag. 42).

versamente che per l'Irlanda) una statistica ufficiale sull'agricoltura, dieci contee l'hanno fornita volontariamente. Essa ha dato il risultato che, dal 1851 al 1861, i contratti di fitto (affittanze) al di sotto dei 100 *acri* erano diminuiti da 31˙583 a 26˙567, e che, di conseguenza, 5˙016 erano stati assorbiti da aziende agricole di maggiore estensione[97]. Dal 1815 al 1825, nessun patrimonio mobiliare *al di sopra di* 1 *milione di lire sterline* era stato gravato dall'imposta di successione, invece dal 1825 al 1855 ve ne furono 8 e dal 1855 al giugno 1859, ossia in 4 anni e mezzo, furono 4[98].

Tuttavia, il progresso della centralizzazione si riscontra meglio con una breve analisi dell'imposta sulle entrate per la «*schedule* 4» [«*categoria di imposta* D»] (*profitti* industriali e commerciali, esclusi quelli dei fittavoli, *ecc*.) negli anni 1864 e 1865. Premetto l'osservazione che i redditi da questa fonte pagano l'«*income tax*» [«imposta sulle entrate (o reddito)»] a partire dalle 60 lire sterline in sù. Per l'Inghilterra, il Galles e la Scozia, tali redditi imponibili ammontarono nel 1864 a 95˙844˙222 *lire sterline* e nel 1865 a 105˙435˙787 *lire sterline*[99]. Il numero dei contribuenti passava, negli stessi anni (1864 e 1865), da 308˙416 su una popolazione complessiva di 23˙891˙009 a 332˙431 persone su una popolazione complessiva di 24˙127˙003[δ].

La distribuzione degli stessi redditi nei due anni risulta dalla tabella che segue[ε]:

	Anno finanziario terminante il 5 aprile 1864		Anno finanziario terminante il 5 aprile 1865	
Redditi per categorie di contribuenti	**Redditi da profitti (in lire sterline)**	**Numero di contribuenti**	**Redditi da profitti (in lire sterline)**	**Numero di contribuenti**
Totale entrate	95˙844˙222	308˙416	105˙435.787	332˙431
delle quali:	57˙028˙290	22˙334	64˙554˙297	24˙075
delle quali:	36˙415˙225	3˙619	42˙535˙576	4˙021
delle quali:	22˙809˙781	822	27˙555˙313	973
delle quali:	8˙744˙762	91	11˙077˙238	107

Nel Regno Unito venivano prodotte

[97] V. *Census of England and Wales for the Year* 1861, vol. II [1863], *Population Tables,* cit., pag. 29. L'affermazione del [liberoscambista] John Bright [(1811-1889)] che 150 proprietari fondiari posseggono la metà del suolo inglese e 12 la metà del suolo scozzese non è mai stata confutata.

[98] V. *Fourth Report of the Commissioners of Her Majesty's Inland Revenue on the Inland Revenue. Presented to both House of Parliament by Command of Her Majesty* [Quarta Relazione dei Commissari di Sua Maestà per l'Inchiesta sul Reddito Interno. Presentata a entrambi i rami del Parlamento per ordine di Sua Maestà], Printed by G.E. Eyre and W. Spottiswoode, Londra 1860, pag. 17.

[99] I «redditi imponibili» sono qui i «redditi (o entrate) al netto delle detrazioni per legge».

[δ] V. *Statistical Abstract for the United Kingdom in Each of the Last Fifteen Years*, *from* 1851 *to* 1865, cit., n. 13 [1866], pag. 108. L'incremento *assoluto* della popolazione è di 325˙994, e l'incremento *relativo* (percentuale) di 1,37%. Il che conferma, da un lato, l'incremento della «*middle class*» urbana, cioè di chi vive sulle spalle del proletariato, e, dall'altro lato, che l'impoverimento *assoluto*, *di tutti*, non alberga nella società borghese. L'incremento assoluto dei contribuenti è di 24˙015, e l'incremento *relativo* (percentuale) di 7,79%.

[ε] I dati della tabella sono ripresi in parte, e calcolati, da *Tenth Report of the Commissioners of Her Majesty's Inland Revenue on the Inland Revenue* [1866], cit., pagg. LXII-LXIII.

Anno		Tonnellate	Lire sterline
1855	carbone	61˙453˙079	16˙113˙167
1864	carbone	92˙787˙873	23˙197˙968
1855	ferro grezzo	3˙218˙154	8˙045˙385
1864	ferro grezzo	4˙767˙951	11˙919.877

Nel 1854, nel Regno Unito, la lunghezza delle linee ferroviarie in esercizio copriva 8˙054 *miglia*, con un capitale versato di 286˙068˙794 *lire sterline*; nel 1864, la lunghezza era salita a 12˙789 *miglia*, con un capitale versato di 425˙719˙613 *lire sterline*.

Nel 1854, nel Regno Unito, l'esportazione e l'importazione complessiva ammontava a 268˙210˙145 *lire sterline*; nel 1865, a 489˙923˙285. La tabella sottostante indica il movimento delle *esportazioni*:

Anno	Lire sterline
1847	58˙842˙377
1849	63˙956.052
1856	115˙826˙948
1860	135˙842˙817
1865	165˙862˙402
1866	188˙917˙563[100]

In base a questi pochi dati, si capisce il grido di trionfo del «*Registrar General*» [«direttore generale dei servizi anagrafici»][ζ] della popolazione britannica:

> «*Rapidly as the population has increased, it has not kept pace with the progress of industry and wealth*»[101].

Occupiamoci ora degli agenti diretti di quest'industria, ossia dei produttori diretti di questa ricchezza, la *classe operaia*.

> «Uno degli aspetti più malinconici della situazione sociale del Paese – dice W. Gladstone– «è che, contemporaneamente a una diminuzione del potere di acquisto del popolo e un aumento delle privazioni e della miseria della classe lavoratrice e degli operai di fabbrica, si verificano

[100] [V. *Statistical Abstract for the United Kingdom in Each of the Last Fifteen Years*, *from* 1846 *to* 1860, cit., n. 8 [1861], pagg. 13, 32-33; *Statistical Abstract for the United Kingdom in Each of the Last Fifteen Years*, *from* 1851 *to* 1865, cit., n. 13 [1866], pagg. 13, 63, 116, 117; *Statistical Abstract for the United Kingdom in Each of the Last Fifteen Years*, *from* 1853 to 1867. *Presented to both Houses of Parliament by Command of Her Majesty* [Compendio statistico del Regno Unito per ciascuno degli ultimi 15 anni, dal 1853 al 1867. Presentato alla Camera Bassa e alla Camera Alta del Parlamento per ordine di Sua Maestà], n. 15, Printed by G.E. Eyre and W. Spottiswoode, Londra 1868, pagg. 52-53]. In questo frangente storico (marzo 1867) il mercato orientale dell'India e della Cina è di nuovo *saturo* a causa dei «*goods on consigment*» [«merci in deposito»] dei fabbricanti cotonieri inglesi. Nel 1866, dopo il primo rallentamento, *ecc*. nell'industria tessile cotoniera, il salario degli operai ivi occupati ha subìto una riduzione del 5%. Nel 1867, una riduzione analoga ha provocato a Preston (Lancashire), [città con un porto fluviale], uno sciopero di 20˙000 uomini. {(*Aggiunta alla quarta edizione* [1890]). Era il preludio della crisi scoppiata subito dopo [nell'industria *leggera* del Paese. L'industria tessile raggiunse il punto più basso del ciclo economico nel 1869]. – (*F. E.*)}.

[ζ] La traduzione letterale di «*Registrar General*» è «*registratore generale*».

[101] [«*Per quanto rapido, l'incremento della popolazione, non ha tenuto il passo con gli sviluppi dell'industria e della ricchezza*»] (*Census of England and Wales for the Year* 1861, vol. II [1863], *Population Tables,* cit., pag. 11).

> parimenti un'accumulazione costante di ricchezza nelle classi superiori *e un incremento costante di capitale*»[102].

Così parlava questo mellifluo ministro, [campione del «riformismo»], alla Camera dei Comuni il 13 febbraio 1843. Vent'anni dopo, il 16 aprile 1863, nel discorso di presentazione del *Bilancio*, affermava:

> «Dal 1842 al 1852 le entrate imponibili di questo Paese sono cresciute del 6% […]. Negli otto anni dal 1853 al 1861 sono cresciute, se prendiamo come punto di partenza il 1853, del 20%! Il fatto è tanto stupefacente da esser quasi incredibile […]. […] *questo inebriante aumento di ricchezza e di potere* […] *è* […] *interamente limitato alle classi possidenti*, ma […] ma non può non andare a vantaggio indiretto della popolazione lavoratrice, perché esso riduce il prezzo degli articoli di consumo generale: se i ricchi sono diventati più ricchi, i poveri comunque sono diventati meno poveri! Epperò, non oso dire che gli estremi della povertà siano diminuiti»[103].

Che misero finale! Se la classe operaia è rimasta «*povera*» («*poor*»), solo «meno povera» («*less poor* ») in rapporto all'«*inebriante aumento di ricchezza e di potere*» («*intoxicating augmentation of wealth and power*») da essa prodotto per la classe dei proprietari, allora essa è rimasta, relativamente, povera come prima. Se gli *estremi della povertà* non sono diminuiti, allora sono aumentati, perché sono aumentati gli estremi della ricchezza. Per quanto riguarda la *diminuzione dei mezzi* di sussistenza, le statistiche ufficiali, p. es. i dati del «*London Orphan Asylum*» [«Orfanotrofio di Londra»], mostrano un *rincaro del* 20% per la media dei tre anni dal 1860 al 1862, in confronto al periodo 1851-1853 [(v. [HENRY ROY], *The*

---

[102] «It is one of the most melancholy features in the social state of this country» –says W. Gladstone– «that while there was a decrease in the consuming powers of the people, and while there was an increase in the privations and distress of the labouring class and operatives, there was at the same time a constant accumulation of wealth in the upper classes, *and a constant increase of capital*» (WILLIAM E. GLADSTONE, *In the House of Commons* [Alla Camera dei Comuni], 13 febbraio 1843, in «The Times» [«I Tempi»], Londra, 14 febbraio 1843, [pag. 4, col. 1]). Nel resoconto stenografico dello «Hansard's Parliamentary Debates», del 13 febbraio 1843, si lègge lo stesso testo, con poche [ma significative] modifiche: «It is one of the most melancholy features in the social state of this country that we see, beyond the possibility of denial, that while there is *at this moment* a decrease in the consuming powers of the people, an increase of the pressure of privations and distress; there is at the same time a constant accumulation of wealth in the upper classes, *an increase of the luxuriousness of their habits*, *and of their means of enjoyment*» [«Uno degli aspetti più malinconici della situazione sociale del Paese sotto i nostri occhi, al di là di ogni possibilità di negazione, è che, *in questo frangente*, contemporaneamente a una diminuzione del potere di acquisto del popolo, e contemporaneamente a un aumento delle privazioni e della miseria; si verificano parimenti un'accumulazione costante di ricchezza nelle classi superiori *e un incremento dei loro mezzi di consumo di lusso e di divertimento*»].

[103] «From 1842 to 1852 the taxable income of the country increased by 6 per cent […]. In the 8 years from 1853 to 1861, it had increased from the basis taken in 1853, 20 per cent! The fact is so astonishing as to be almost incredible […]. […] *this intoxicating augmentation of wealth and power* […] *is* […] *entirely confined to classes of property* [...] must be of indirect benefit to the labouring population, because it cheapens the commodities of general consumption. While the rich have been growing richer, the poor have been growing less poor! At any rate, whether the extremes of poverty are less, I do not presume to say» (WILLIAM E. GLADSTONE, *In the House of Commons* [Alla Camera dei Comuni], 16 aprile 1863, in «The Morning Star» [«La Stella del Mattino»], 17 aprile 1863, [pag. 6, col. 2]).

Theory of the Exchanges. *The Bank Charter Act of* 1844 [1864], cit., pag. 135)]. Nel triennio successivo, dal 1863 al 1865, si ha un rincaro progressivo di carne, burro, latte, zucchero, sale, carbone e di una massa di altri mezzi di sussistenza di prima necessità[104]. Il discorso successivo di Gladstone sul bilancio, del 7 aprile 1864, è un vero e proprio ditirambo pindarico sull'arte dell'arricchimento e sulla felicità, temperata dalla «*povertà*», del popolo. Egli parla di masse «*on the border*» [«*sull'orlo*»] del pauperismo, di rami di industria in cui «*wages have not increased*» [«*il salario non è cresciuto*»], e infine riassume la felicità della classe operaia con le parole:

> «[…] *la vita umana*, *in nove casi su dieci*, *è solo una lotta per l'esistenza*»[105].

---

[104] V. i dati ufficiali nel «*Blue Book*» [«Libro Azzurro»] *Miscellaneous Statistics of the United Kingdom*. *Part* VI. *Presented to both House of Parliament by Command of Her Majesty* [Miscellanea di statistiche del Regno Unito. Parte VI. Presentata a entrambi i rami del Parlamento per ordine di Sua Maestà], Printed by G. E. Eyre and W. Spottiswoode, Londra 1866, pagg. 260-273, *passim*. Invece delle statistiche degli orfanotrofi, *ecc*., si potrebbero prendere in esame le declamazioni della stampa ministeriale a favore della dotazione dei figli della casa reale. Qui, il rincaro dei mezzi di sussistenza non è mai dimenticato.

[105] «Think of those who ore *on the border* of that region [(*pauperism*)]» [«Pensate a coloro che sono *sull'orlo* di questo àmbito ([*il pauperismo*])»], «wages […] in others not increased […]» [«il salario (…) degli altri rami non si incrementa»], «[…] *human life is but*, *in nine cases out of ten*, *a struggle for existence*» [«(…) *la vita umana*, *in nove casi su dieci*, *è solo una lotta per l'esistenza*»] (WILLIAM E. GLADSTONE, *In the House of Commons* [Alla Camera dei Comuni], 7 aprile 1864, in «The Times» [«I Tempi»], Londra, 8 aprile 1864). La versione del discorso pubblicata nello «*Hansard's Parliamentary Debates*», [III serie, vol. 174, Londra 1864, col. 588], suona: «Again; and yet more at large, *what is human life but*, in the majority of cases, *a struggle for existence*?» [Ancora, e detto in maniera più generale, *che cos'è la vita umana*, nella maggior parte dei casi, *se non una lotta per l'esistenza*?»].

Uno scrittore inglese, {non di grande valore}$^{+}$, caratterizza le continue e stridenti contraddizioni nei discorsi del Gladstone sul bilancio del 1863 e del 1864 vengono con la seguente citazione di Nicolas Boileau-Despréaux[η], [il quale, a sua volta, riprende Molière]:

> «Voilà l'homme en effet. Il va du blanc au noir,
> Il condamne au matin ses sentiments du soir.
> Importun à tout autre, à soi-même incommode,
> Il change à tous moments d'esprit comme de mode»
> [«Ecco l'uomo com'è. Va dal bianco al nero,
> Condanna al mattino i suoi sentimenti della sera.
> Importuno a tutti gli altri, incomodo a se stesso,
> Ogni istante muta di idea come muta la moda»]
> (NICOLAS BOILEAU-DESPRÉAUX, *Satire* [Satira], [n.] VIII (1667), *À* M. *M[orel]*, *docteur de Sorbonne* [dottore della Sorbona]. *Sur l'homme* [L'Uomo], vv. 49-52[0], cit. in [HENRY ROY], *The Theory of Exchanges*. *The Bank Charter Act of* 1844 [1864], cit., pag. 135).

[η] Nicolas Boileau-Despréaux (1636-1711), poeta satirico e letterato francese del tempo di Luigi XIV, il «*Re Sole*». Autore di *Arte poetica* [1674], una teorica della poesia di impronta classica.

[0] La poesia ha una trad. it., in ID., *Le Satire e Le Epistole*, tradotte da Natale Contini, con note di tutti i commentatori, Casa Editrice Le Monnier, Firenze 1862, *Satira* [n.] VIII, *L'Uomo*, pagg. 93-108. Si pensa che questa satira sia indirizzata a Claude Morel (m. 1679), Preside della Facoltà di Teologia, grande nemico dei Giansenisti, e soprannominato «*Mâchoire d'âne*» [«faccia di asino»], e non solo per una somiglianza fisica con l'animale.

Il prof. Henry Fawcett [(1833-1884)], non vincolato da considerazioni ufficiali, come il ministro Gladstone, afferma chiaramente e senza infingimenti:

> «I do not, of course, deny that money wages have been augmented by this increase of capital [(in the last ten years)], but this apparent advantage is to a great extent lost, because many of the necessaries of life are becoming dearer [(he believes because of the fall in value of the precious metals)] […]. […] *the rich grow rapidly richer*, whilst there is no perceptible advance in the comfort enjoyed by the industrial classes […]. They [(the labourers)] become almost the slaves of the tradesman, to whom they owe money»[106].

Nei capitoli sulla giornata lavorativa (Cap. 8) e sul macchinismo (Cap. 13), si sono svelate le circostanze in cui la classe operaia inglese ha creato, dal 1846 al 1866 un «*inebriante aumento di ricchezza e di potere*» per le classi possidenti. Tuttavia, in quel luogo il nostro interesse andava prevalentemente all'operaio *durante* la sua funzione sociale. Per chiarire pienamente le leggi dell'accumulazione capitalistica, occorre prendere in esame anche la situazione dell'operaio *al di fuori* dell'officina, cioè {la sua vita privata}$^{+}$, il suo stato di alimentazione e la sua condizione abitativa. I limiti di questo Libro I ci impongono di considerare anzitutto la parte peggio pagata del proletariato industriale e dei lavoratori salariati agricoli, cioè la maggioranza della classe operaia[106 bis].

Ma prima dedichiamo ancora poche parole al pauperismo, ossia a quella parte della classe operaia, che ha perduto il tenore di vita precedente, garantito dalla vendita della sua forza lavorativa, e vegeta sulla carità pubblica. La lista ufficiale dei «*mendichi*» («*paupers*») contava in Inghilterra[107]

Anno	Numero di persone
1855	851˙369
1856	877˙767
1865	971˙433

In séguito alla penuria del cotone, negli anni 1863 e 1864, gli iscritti nella lista dei «*mendichi*» crebbero, rispettivamente, a 1˙142˙624 e 1˙009˙289 (*Statistical Abstract for the United Kingdom in Each of the Last Fifteen Years*, *from* 1851 *to* 1865, cit., n. 13 [1866], pag. 111). La crisi del 1866 che colpì più gravemente

[106] [«Non nego, naturalmente, che il salario monetario sia cresciuto insieme all'aumento del capitale ([negli ultimi dieci anni]), ma questo vantaggio apparente viene perduto, in larga misura, per il fatto che molti generi di prima necessità diventano costantemente più cari ([secondo lui, in séguito alla caduta del valore dei metalli nobili]) (…). (…) *i ricchi diventano sempre più ricchi*, mentre non è percepibile alcun miglioramento nel tenore di vita delle classi lavoratrici (…). Essi ([i lavoratori]) diventano poco meno che schiavi dei bottegai, dei quali sono debitori»] (HENRY FAWCETT, *The Economic Position of the British Labourer* [1865], cit., pagg. 67 e 82). La crescente dipendenza del lavoratore nei confronti del bottegaio è una conseguenza dell'espansione della precarietà e delle frequenti interruzioni dei periodi di occupazione del lavoratore stesso.

[106 bis] (*Nota all'edizione francese* [1875]). Bisognerebbe augurarsi che Friedrich Engels completi presto la sua indagine sulla «*situazione delle classi lavoratrici in Inghilterra*», con lo studio del periodo posteriore al 1844, o che egli tratti a parte questo ultimo periodo in un secondo volume di *Die Lage der arbeitenden Klasse in England* [1845], cit.

[107] Nelle statistiche ufficiali, il Galles è sempre incluso *nell'Inghilterra*; l'Inghilterra, il Galles e la Scozia *nella Gran Bretagna*; i tre Paesi della Britannia e l'Irlanda *nel Regno Unito*.

Londra delle altre città e creò in questa sede centrale del mercato mondiale –più popolosa dell'intero Regno di Scozia– un aumento dei «*paupers*» del 19,5% sul 1865 e del 24,4% sul 1864, e un aumento ancor più considerevole nei primi mesi del 1867 in confronto al 1866. Nell'analisi della statistica dei poveri occorre rilevare due punti. Due punti vanno messi in rilievo nell'analisi delle statistiche sul pauperismo. Da una parte, il movimento di rialzo e di ribasso della massa dei poveri rifette le vicissitudini periodiche del ciclo industriale. Dall'altra parte, le statistiche ufficiali traggono tanto più in inganno sull'entità *effettiva* del pauperismo, per motivi di propaganda, quanto più, con l'accumulazione del capitale, si sviluppa la *lotta di classe*, e quindi la coscienza di classe e della propria forza da parte degli operai.

P. es., il barbaro trattamento dei poveri, sul quale ha strepitato così forte *durante gli ultimi due anni* la stampa [borghese] inglese («The Times» [«I Tempi»], «The Pall Mall Gazette» [«La Gazzetta di Pall Mall»], *ecc*.), è di vecchia data. Nel 1845, nella sua opera *Die Lage der arbeitenden Klasse in England* [1845], cit., Friedrich Engels ha segnalato gli stessi orrori e le identiche, ipocrite e inutili lamentele proprie della «*letteratura sensazionalistica*» («*sensational literature*»). Ma il terribile aumento dei casi di «*morte per fame*» («*death by starvation*») [(v., *supra*, Cap. 13, pag. 645])] a Londra, durante l'ultimo decennio, è una dimostrazione evidente, «*senza possibilità di equivoci*» («*beyond doubt*»), del crescente orrore degli operai per la schiavitù della «*workhouse*»[108], il penitenziario della miseria.

b) *Gli strati mal retribuiti della classe operaia industriale britannica*.
Rivolgiamo ora la nostra attenzione agli strati mal retribuiti della classe operaia *industriale*. Durante la penuria di cotone del 1862-1863, il «*Privy Council*» [«Consiglio Privato della Corona», dove «privato» sta per «segreto»] incaricò il dott. Edward Smith [(1819-1874)] di svolgere una inchiesta sullo stato di nutrizione degli operai cotonieri ridotti in miseria del Lancashire e del Cheshire. Lunghi anni di osservazioni avevano condotto il dott. E. Smith alla conclusione che, «to avert starvation diseases» [«per evitare le malattie da inedia»], l'alimentazione giornaliera di una donna *media* doveva contenere almeno 3˙900 *grani*[1] *di carbonio* con 180 *grani di azoto*, mentre l'alimentazione giornaliera di un uomo *medio* almeno 4˙300 *grani di carbonio* e 200 *grani di azoto*. Per le donne, circa la stessa quantità di sostanze nutritive è data da 2 *libbre* di buon pane di frumento, per gli uomini $\frac{1}{9}$ in più e, per la media settimanale di donne e uomini, una sostanza nutritiva di almeno 28˙600 *grani di carbonio* e 1˙330 *grani di azoto*. I fatti confermano il suo calcolo in maniera mirabile, con la piena concordanza della misera razione alimentare alla quale lo stato di crisi aveva ridotto il consumo degli operai cotonieri: nel dicembre 1862, essi ricevevano 29˙211 *grani di carbonio* e 1˙295 *grani di azoto*

[108] (*Nota alla terza edizione tedesca* [1883]). Il fatto che in Adam Smith il termine «*workhouse*» sia, qua e là, ancora un sinonimo di «*manufactory*» getta una luce singolare sui progressi compiuti dopo di lui. V., p. es., l'inizio del suo capitolo sulla divisione del lavoro: «[…] those employed in every different branch of the work can often be collected into the same *workhouse*» [«(…) coloro che sono impiegati nei differenti rami di industria possono sovente trovarsi riuniti in una stessa "*workhouse*" ("stabilimento di lavoro")»] (ADAM SMITH, *Wealth of Nations* [1776], a cura di Edward G. Wakefield [1835], vol. I, Libro I, Cap. 1, *Of the Division of Labour*, pag. 7).

[1] 1 *grano* = 0,0648 *grammi*. In inglese: «*grain*».

alla settimana[108 bis].

Nel 1863, il «*Privy Council*» ordinò un'inchiesta sullo stato di indigenza della parte peggio nutrita della classe operaia inglese. Il dott. John Simon [(1816-1904)], funzionario sanitario del «*Privy Council*», scelse come aiutante per l'inchiesta il succitato dott. E. Smith. La sua inchiesta si estese, da un lato, ai lavoratori salariati agricoli, dall'altro ai tessitori di seta, alle cucitrici, ai guantai in pelle, ai calzettai, ai tessitori di guanti e ai calzolai (le ultime categorie, a eccezione dei calzettai, sono esclusivamente cittadine). Fu elevata a norma dell'inchiesta la scelta delle famiglie più sane e relativamente più agiate di ogni singola categoria.

Il risultato generale fu che

> «in *only one* of the examined classes of indoor operatives did the average nitrogen supply just exceed, while in another it nearly reached, the estimated standard of bare sufficiency [(*i.e.*, sufficient to avert starvation diseases)], and that in *two* classes there was defect –in one, a very large defect– of both nitrogen and carbon. Moreover, as regards the examined families of the agricultural population, it appeared that more than one-fifth were with less than the estimated sufficiency of carbonaceous food, that more than one-third were with less than the estimated sufficiency of nitrogenous food, and that in three counties (Berkshire, Oxfordshire, and Somersetshire), insufficiency of nitrogenous food was the average local diet»[109].

Fra i lavoratori salariati agricoli, l'alimentazione peggiore era quella dell'Inghilterra, cioè della parte più ricca del Regno Unito[110]. In generale, fra i lavoratori salariati agricoli, la sottonutrizione colpiva principalmente le donne e i bambini, in quanto «*the man must eat to do his work*» [«*l'uomo adulto deve mangiare per svolgere il suo lavoro*»][110 bis]. Una carenza ancor piu grave colpiva le categorie esaminate di lavoratori urbani:

> «They are so ill fed that assurdly among them there must be many cases of severe and injurious privation»[111].

«*Privation*» [«*Privazioni*»] del capitalista, tutto qui!, cioè «*abstinence*» [«*astinenza*»] *dalla corresponsione* dei mezzi di sussistenza indispensabili al mero vegetare

---

[108 bis] V. PUBLIC HEALTH [IGIENE PUBBLICA], *Sixth Report of the Medical Officer of the Privy Council … for* 1863 [1864], cit., pagg. 13 e 232. Pubblicato a Londra nel 1864.

[109] [«(…) in *una sola* delle categorie esaminate di operai urbani, il consumo medio di azoto superava di poco, mentre un'altra categoria quasi raggiungeva, il minimo assoluto stimato ([cioè il minimo per evitare le malattie da inedia]), e che in *due* di esse si aveva una carenza di consumo –e in una addirittura una carenza fortissima– di azoto e di carbonio. Inoltre, in merito alle famiglie contadine esaminate, si nota che più di $\frac{1}{5}$ riceveva meno dell'apporto indispensabile del nutrimento a contenuto di carbonio e più di ⅓ meno dell'apporto a contenuto di azoto, e che in tre contee (Berkshire, Oxfordshire e Somersetshire) si aveva una carenza di azoto nella dieta locale normale»] (*ibid.*, pag. 13).

[110] V. *Ibid.*, pag. 17.

[110 bis] *Ibid.*, pag. 12.

[111] [«Sono così mal nutriti che non possono non verificarsi molti casi di privazioni crudeli e nocive per la salute»] (*ibid.*, pag. 13).

delle sue «braccia»!

La tabella seguente permette il confronto dell'alimentazione delle già categorie di lavoratori urbani con l'alimentazione degli operai cotonieri durante l'epoca della loro miseria più nera (la statistica comprende ambo i sessi), nonché con il *minimum* [quantità minima] ipotizzato dal dott. Edward Smith [(1819-1874)][112]:

	Media settimanale di carbonio in grani*	Media settimanale di azoto in grani*
Ambo i sessi		
Cinque rami di industria urbani	28˙876	1˙192
Operai di fabbrica disoccupati nel Lancashire	29˙211	1˙295
Minimum proposto per gli operai del Lancashire (numero pari di uomini e donne)	28˙600	1˙330

* 1 *grano* (*grain*) = 0,0648 *grammi*.

Una metà, esattamente il 48% (cioè 60/125), del numero di operai industriali delle categorie esaminate, non poteva scolarsi nemmeno una birra [(il che è un vero sollievo per la loro salute)]; un quarto, esattamente il 28%, non consumava assolutamente latte. La *media settimanale* degli alimenti liquidi per famiglia oscillava fra le 7 *once*, nel caso delle cucitrici, e le 24 e ¾ *once*, nel caso dei calzettai. Le cucitrici di Londra formavano la maggioranza dei *non-consumatori* di latte. Il consumo settimanale di pane (la quantità delle sostanze) andava da 7 e ¾ *libbre* per le cucitrici alle 11 e ¼ *libbre* per i calzolai, con una media settimanale complessiva per persona adulta di nove e 9/10 *libbre*. Il consumo settimanale dei prodotti di zucchero (melassa, *ecc*.) era compreso fra le 4 *once* per i guantai in pelle e le 11 *once* per i calzettai, con una media settimanale complessiva per gli adulti di tutte le categorie di 8 *once*. La *media totale settimanale* di burro (grassi, *ecc*.) ammontava a 5 *once* per adulto; di carne (lardo, *ecc*.), sempre per adulto, da 7 e ¼ *once* per i tessitori serici e a 18 e ¼ *once* per i guantai in pelle. La media complessiva per le varie categorie era di 13,6 (tredici e sei decimi) *once*. *La spesa settimanale di vitto per adulti* dava le seguenti medie generali: *tessitori serici*, 2 *scellini* e 2½ *pence*; *cucitrici*, 2 *scellini* e 7 *pence*; *guantai in pelle*, 2 *scellini* e 9½ *pence*; *calzolai*, 2 *scellini* e 7¾ *pence*; *calzettai*, 2 *scellini* e 6¼ *pence*; mentre per i *tessitori di seta* di Macclesfield non si superavano 1 *scellino* e 8½ *pence*. Le categorie peggio nutrite erano quelle delle cucitrici, dei tessitori in seta e dei guantai in pelle[113].

Nella sua relazione generale sulla sanità pubblica, il dott. J. Simon dice di questo stato di nutrizione:

> «That cases are innumerable in which defective diet is the cause or the aggra vator of disease can be affirmed by any one who is conversant with poor law medical practice, or with the wards and out-patient rooms of hospitals. […] Yet in this point of view, there is, in my opinion, a very important sanitary context to be added. It must be remembered that privation of food is very reluctantly borne, and that as a rule great poorness of diet will only come when other privations have preceded it. Long before insufficiency of diet is a matter of hygienic concern, long before the physiologist would think of counting the *grains* of nitrogen

[112] V. *ibid*., *Appendice*, pag. 232.

[113] V. *ibid*., pagg. 232-233.

> and carbon which intervene between life and starvation, the household will have been utterly destitute of material comfort; clothing and fuel will have been even scantier than food –against inclemencies of weather there will have been no adequate protection– dwelling space will have been stinted to the degree in which over-crowding produces or increases disease; of household utensils and furniture there will have been scarcely any – even cleanliness will have been found costly or difficult, and if there still be self-respectful endeavours to maintain it, every such endeavour will represent additional pangs of hunger. The home, too, will be where shelter can be cheapest bought; in quarters where commonly there is least fruit of sanitary supervision, least drainage, least scavenging, least suppression of public nuisances, least or worst water supply, and, if in town, least light and air. Such are the sanitary dangers to which poverty is almost certainly exposed, when it is poverty enough to imply scantiness of food. And while the sum of them is of terrible magnitude against life, the m ere scantiness of food is in itself of very serious moment […]. These are painful reflections, especially when it is remembered that the poverty to which they advert is not the deserved poverty of idleness. In all cases it is the poverty of working populations. Indeed, as regards the indoor operatives, the work which obtains the scanty pittance of food, is for the most part excessively prolonged. Yet evidently it is only in a qualified sense that the work can be deemed self-supporting […]. And on a very large scale the nominal self-support can be only a circuit, longer or shorter, to pauperism»[114].

Il nesso interno tra la fame che tormenta gli strati operai più caricati di fatica e il consumo dilapidatore –grossolano o raffinato– dei ricchi, fondato sull'accumulazione del capitale, si svela solo con la conoscenza delle leggi economiche. Diversa-

[114] [«Che siano innumerevoli i casi in cui l'insufficienza di cibo genera o aggrava le malattie, può essere confermato da chiunque abbia dimestichezza con l'assistenza medica della legge sui poveri, o la pratica ospedaliera con degenti o pazienti esterni. (…) Tuttavia, da questo punto di vista, secondo la mia opinione, bisogna tener conto anche dell'importantissimo contesto sanitario. Si deve ricordare che la privazione di mezzi alimentari è tollerata molto a fatica e che, di regola, la dieta forzata è solo l'ultimo anello di una serie di privazioni antecedenti. Molto prima che la sottonutrizione alimentare desti allarme dal punto di vista igienico, molto prima che il fisiologo pensi al conteggio dei "*grains*" di azoto e di carbonio, che si interpongono fra la vita e la morte per inedia, il focolare domestico sarà spogliato in tutto e per tutto di ogni conforto materiale. Il vestiario e il riscaldamento saranno stati anche più scarsi del cibo. Nessuna protezione adeguata contro l'inclemenza del clima. Riduzione dello spazio abitabile in misura tale da provocare sovraffollamento o aggravare le malattie. Quasi nessuna traccia di utensili domestici e di mobili. Perfino la stessa pulizia diventa costosa o difficile. Qualora, per un senso di rispetto verso se stessi, si tenti ancora di conservare la pulizia, ogni tentativo del genere rappresenterà ulteriori morsi di fame. Per giunta, la casa si troverà là dove l'affitto è meno caro, in quartieri dove i controlli sanitari sono inesistenti, la fognatura più deplorevole, la minor spazzatura delle strade, il maggiore cumulo di immondizia depositata, il minore e più misero traffico commerciale e, nei centri urbani, la fornitura di acqua più scarsa e poco potabile e, nei quartieri operai, la luce e l'aria meno abbondanti. Sono questi i pericoli igienici ai quali la miseria, quando si accompagni a sottonutrizione, è inevitabilmente esposta. E se la somma di questi gravi mali pesa terribilmente sulla vita, la sola mancanza di alimenti è di per se stessa un momento veramente orrendo (…). Sono pensieri amari questi, tanto più se si tiene presente che la povertà di cui si tratta non è la povertà meritata di chi ozia. È sempre la povertà di chi lavora. E inoltre, nel caso degli operai urbani, il lavoro, con il quale è acquistato il loro scarso boccone di cibo, viene perlopiù prolungato oltre misura. Eppure, non si può dire, se non in un senso molto relativo, che questo lavoro sia sufficiente al mantenimento di chi lo esegue (…). Su scala molto larga, il mantenimento nominale di se stesso non è che un giro, più o meno lungo, che conduce al pauperismo»] (*ibid*., pagg. 14-15).

mente avviene per le *condizioni di abitazione*.

Ogni osservatore libero da pregiudizi vede perfettamente che, quanto più la centralizzazione dei mezzi di produzione aumenta, in grande scala, tanto più a essa corrisponde una concentrazione in massa degli operai *nello stesso spazio*, e quindi che, quanto più l'accumulazione capitalistica è rapida, tanto più la situazione abitativa dei lavoratori è miserabile. I «*risanamenti*» («*improvements*») urbanistici {sono un «abbellimento» delle città}$^{+}$ –mediante la demolizione di quartieri mal progettati e peggio costruiti, l'edificazione di palazzi per banche, grandi magazzini, *ecc*., l'ampliamento delle strade per il traffico commerciale, per la circolazione più rapida di diligenze e la salvaguardia delle carrozze di lusso, *ecc*.–, che accompagna l'aumento della ricchezza, cacciano *ad oculus* [evidentemente] i poveri in buchi lontani dal centro, sempre più sporchi e sempre più affollati[κ].

D'altra parte, ognuno sa che il costo di affitto delle abitazioni sta in proporzione inversa della loro qualità e che gli speculatori edili sfruttano le miniere della miseria con maggior profitto e con minore spesa che nel sec. XVII le miniere di Potosì [in Bolivia (ricche di giacimenti di argento, di stagno e di zinco)].

Il carattere antagonistico dell'accumulazione capitalistica, e quindi dei *rapporti di proprietà capitalistici* in generale[115], si rende qui così tangibile, che perfino le relazioni ufficiali delle commissioni di inchiesta inglese su questo tema pullulano di attacchi eterodossi contro la «*proprietà e i suoi diritti*» («*property and its rights*»). Lo scempio è andato di pari passo con lo sviluppo dell'industria, con l'accumulazione del capitale, con la crescita delle città e con l'«abbellimento» dei suoi quartieri esclusivi, tanto che la sola paura delle malattie infettive, che purtroppo non risparmiano «le persone rispettabili», provocò nientemeno, fra il 1847 e il 1864, la promulgazione di *dieci* «*Acts of Parliament*» [«*Atti del Parlamento*»] sull'igiene pubblica[115 bis] e, in alcune città [industriali] –come Liverpool, Glasgow, *ecc*.–, la cittadinanza in preda al panico ha costretto le autorità municipali a misure di emergenza. Eppure, esclama il dott. John Simon nel suo «*Report*» [«*Relazione*»] del 1865:

«Speaking generally, it may be said that the evils are uncontrolled in

---

[κ] Anche il lettore meno attento può ora capire *perché* sono sorte le squallide periferie delle megalopoli dei secc. XX e XXI.

[115] «In no particular have the rights *of persons* been so avowedly and shamefully sacrificed to the rights *of property* as in regard to the lodging of the labouring class. Every large town may be looked upon a place of human sacrifice, a shrine where thousands pass yearly through the fire as offerings to the Moloch[λ] of avarice» [«In nessun campo, i diritti *della persona* sono stati sacrificati così apertamente e così spudoratamente al diritto *di proprietà* come nelle condizioni degli alloggi della classe lavoratrice. Ogni grande città si può riguardare come un luogo di sacrifici umani, un altare sul quale, ogni anno vengono immolate al Moloc dell'avarizia migliaia di persone»] (SAMUEL LAING, *National Distress*; *its Causes and Remedies* [1844], cit., pag. 150).

[λ] Moloch [Moloc] (o Milcom) è il dio degli Ammoniti. Davanti al suo altare e al suo idolo, secondo la Bibbia (v. *Levitico*, Cap. 18, v. 21; *Il Primo Libro dei Re*, Cap. 11, v. 7; *Il Secondo Libro dei Re*, Cap. 23, v. 10, *Il Libro di Geremia*, Cap. 32, v. 35), si sacrificavano nel fuoco esseri umani e, in particolare, bambini.

[115 bis] V. PUBLIC HEALTH [IGIENE PUBBLICA], *Eighth Report of the Medical Officer of the Privy Council … for* 1865 [1866], cit., pag. 51.

England»[115 ter].

Nel 1864, il «*Privy Council*» ha ordinato un'inchiesta sulle condizioni di alloggio dei lavoratori salariati agricoli; nel 1865, un'inchiesta sulle classi più povere negli agglomerati urbani. I magistrali lavori del dott. Henry Julian Hunter si trovano nella VII («*for* 1864» [«per il 1864»]) e VIII («*for* 1865» [«per il 1865»]) relazione sulla «*Public Health*». Più avanti, io, proprio io, esaminerò la situazione dei lavoratori salariati agricoli.

Per lo stato delle abitazioni in città, premetto un'osservazione a carattere generale del dott. J. Simon:

> «Although my official point of view –he says– is one exclusively physical, common *humanity* requires that the other aspect of this evil should not be ignored. […] In its higher degrees it [(*i.e.*, *overcrowding*)] almost necessarily involves such negation of all delicacy, such unclean confusion of bodies and bodily functions, such exposure of animal and sexual nakedness, as is rather bestial than human. To be subject to these influences is a degradation which must become deeper and deeper for those on whom it continues to work. To children who are born under its *curse*, it must often be a very *baptism into infamy*. And beyond all measure hopeless is the wish that persons thus circumstanced should ever in other respects aspire to that atomsphere of civilization which has its essence in physical and moral cleanliness»[116].

Il primo posto, per alloggi sovraffollati o assolutamente inadatti all'ospitalità di creature umane, è occupato da Londra:

> «I feel clear» –says Dr. H. J. Hunter– «on two points; *first*, that there are about twenty large colonies in London, of about 10,000 persons each, whose miserable condition exceeds almost anything I have seen elsewhere in England, and is almost entirely the result of their bad house accommodation; *and second*, that the crowded and dilapidated condition of the houses of these colonies *is much worse than was the case twenty years ago*»[117].

[115 ter] [«Generalmente parlando, questi malanni in Inghilterra sono incontrollati»] (*ibid*., pagg. 14-15).

[116] [«Benché il mio punto di vista ufficiale» –egli dice– «è quello esclusivamente sanitario, il più comune senso di *umanità* non consente di ignorare l'altro lato di questo scempio. (…) Nel suo grado più elevato, esso [(cioè *il sovraffollamento*)] è causa pressoché necessaria di una tale negazione di ogni delicatezza, di una promiscuità così sudicia di corpi e di funzioni corporee, di una tale esposizione di nudità sessuali, che sono più bestiali che umane. La soggezione a queste influenze è una degradazione che, se perdura, diviene ogni giorno più profonda. Per i bambini nati sotto questa *maledizione*, si tratta spesso di un *battesimo nell'infamia*. Ed è un augurio senza alcuna speranza che persone poste in questo stato anelino a un'altra realtà in un'atmosfera di civiltà, la cui essenza consiste nella pulizia fisica e morale»] (*ibid*., pagg. 14, *nota*).

[117] [«Per me due punti sono fuori discussione» –scrive il dott. H. J. Hunter–. «*Primo*, che a Londra vi sono una ventina di grandi colonie, forte ciascuna di circa 10˙000 persone, il cui miserevole stato supera il peggio di quello visto nel resto dell'Inghilterra, e questa situazione è quasi esclusivamente il risultato della cattiva sistemazione delle loro dimore. *Secondo*, che il sovraffollamento e lo stato di rovina delle abitazioni di queste colonie *è molto peggiore di vent'anni prima*»] (*ibid*., pag. 89). A proposito dei fanciulli in queste colonie, il dott. H. J. Hunter scrive: «People are not now alive to tell us how children were brought up bifore this age of dense agglomerations of poor began, and he would be a rash prophet who should tell us what future behaviour is to be expected from the

> «It is not too much to say that life in parts of London and Newcastle is *infernal*»[118].

A Londra, anche *la parte della classe operaia che sta meglio*, insieme [alla canaglia] dei piccoli bottegai e ad altri elementi della *piccola borghesia*, cade sempre più sotto l'influenza fatale di queste indegne condizioni di alloggio, nella misura in cui progrediscono i «*risanamenti*» e con essi la demolizione di vecchie case e anguste strade, nella misura in cui le fabbriche sempre più numerose nella metropoli aumentano l'afflusso di uomini del contado e, infine, nella misura in cui salgono gli affitti insieme con la rendita fondiaria della proprietà urbana.

> «Rents have become so heavy that few labouring men can afford more than one room»[119].

A Londra, non vi è quasi alcuna proprietà immobiliare sulla quale non pesi un nugolo di «*middlemen*» («*intermediari*» o «*sensali*»). Il prezzo dei terreni è infatti, a Londra, sempre elevatissimo in confronto alle rendite annue che se ne possono ricavare, poiché ogni compratore specula sul fatto di potersene di nuovo presto o tardi disfare a un «*jury price*» [«*prezzo di arbitrato*» (fissato da una giuria in caso di esproprio)], oppure di spuntare un aumento eccezionale del valore della proprietà immobiliare a causa della vicinanza di una grande impresa. Di qui, un vero e regolare commercio in contratti di affitto prossimi alla scadenza:

> «Gentlemen in this business may be fairly expected to do as they do – get all they can from the tenants while they have them, and leave as little as they can for their successors»[120].

I fitti sono settimanali, e quei «*gentlemen*» [«*signorotti*»] non corrono il minimo rischio. In séguito alle costruzioni ferroviarie nel perimetro cittadino,

> «the spectacle has lately been seen in the East of London of a number of

---

present growth of children, who, under circumstances probably never before paralleled in this country, are now completing their education for future practice, as "*dangerous classes*" [("*classes dangereuses*")] by sitting up half the night with persons of every age, half naked, drunken, obscene, and quarrelsome» [«Non sappiamo come siano stati allevati i fanciulli prima di questa èra di fitta agglomerazione dei poveri, e sarebbe un profeta audace colui il quale volesse predire il futuro comportamento dei bambini attualmente allevati, i quali, in condizioni probabilmente senza precedenti in questo Paese, attendono ora la propria educazione –che metterano in pratica più avanti– come "*classi pericolose*" (["*classes dangereuses*"]), trascorrendo alzati metà della notte fra persone di tutte le età, ubriache, oscene e litigiose»] (*ibid*., p. 56). [*Never mind*! Le famiglie disfunzionali sono una caratteristica dell'Inghilterra anche nei secc. XX e XXI, ma non per questo la prolificità delle classi povere viene meno. Anzi, è venuta meno la combattività politica!].

[118] [«Non è un'esagerazione l'affermazione che, in molti quartieri di Londra e di Newcastle, la vita è *un inferno*»] (*ibid*., pag. 62).

[119] [«Le pigioni sono salite così tanto che pochi operai possono permettersi più di una stanza»] (*Report of the Officer of Health of St. Martin's-in-the-Fields* [Relazione del Funzionario Medico dell'Ufficio di Igiene di St. Martin's-in-the-Fields], 1865, cit. in PUBLIC HEALTH [IGIENE PUBBLICA], *Eighth Report of the Medical Officer of the Privy Council … for* 1865 [1866], cit., pag. 93).

[120] [«Dai gentlemen dediti a questi affari ci si può aspettare che agiscano come agiscono, che cavino agli inquilini della casa il più possibile e che lascino la casa stessa nelle condizioni peggiori possibili ai loro successori»] (*ibid*., pag. 91).

> families wandering about some Saturday night with their scanty worldly goods on their backs, without any resting place but the *workhouse*»[121].

Le «*workhouses*» [«*stabilimenti per i poveri*»] sono già strapiene, e i «risanamenti» approvati dal Parlamento cominciano solo ora a essere messi in atto.

Gli operai cacciati, in séguito alla demolizione delle loro vecchie case, non abbandonano la loro parrocchia, ma tuttalpiù si sistemano ai suoi confini, nella parrocchia adiacente:

> «They try, of course, to remain as near as possible to their workshops. The inhabitants do not go beyond the same or the next parish, parting their two-room tenements into single rooms, and crowding even those […]. Even at an advanced rent, the people who are displaced will hardly be able to get an accommodation so good as the meagre one they have left. […] Half the workmen […] of the *Strand* […] walked two miles to their work»[121 bis].

Lo *Strand*, la cui arteria principale dà allo straniero un'impressione imponente della ricchezza di Londra, può servire da esempio dell'impacchettamento umano nella capitale. In una parrocchia dello *Strand*, il funzionario all'igiene pubblica ha contato 581 abitanti per acro, sebbene nella superficie calcolata fosse per metà il fiume Tamigi. Va da sé che ogni provvedimento di igiene pubblica, come è accaduto finora a Londra, se da un lato è una cacciata di operai e una demolizione delle loro case insalubri, dall'altro lato è un affollamento di popolazione in un quartiere limitrofo. Il dott. H.J. Hunter dice:

> «Either the whole proceeding will of necessity stop as an absurdity, or the *public compassion* [(!)] be effectually aroused to *the obligation* which may now be without exaggeration called *national*, of supplying cover to those who, by reason of their having no capital, cannot provide it themselves, though they can by periodical payments, reward those will provide it for them»[122].

Si ammiri la giustizia borghese! Il proprietario fondiario, il padrone di casa, l'uomo d'affari, se espropriati a causa di «*improvements*» [«*migliorie*»] (ferrovie, ricostruzione delle strade, *ecc*.), non soltanto ottengono il *pieno risarcimento*, ma, per di più, devono trovar conforto, per grazia di Dio e secondo la Legge, alla loro «astinenza» e alla loro «rinuncia» forzata, mediante un congruo *profitto*. L'*operaio* viene gettato sul lastrico con moglie e figli, e tutti suoi miseri averi, e se si trasferisce

---

[121] [«(…) si è assistito di recente, un sabato sera, allo spettacolo di numerose famiglie cacciate dalle loro vecchie abitazioni, che si aggiravano nell'*East End* di Londra, con i loro pochi beni terreni sulle spalle, senza altro rifugio che la "*work-house*"»] (*ibid*., pag. 88).

[121 bis] [«Com'è naturale, cercano un alloggio il più vicino possibile al posto di lavoro. Gli abitanti o non si allontanano dalla loro parrocchia o si spostano in quella limitrofa, e lasciano le due stanze affittate per una sola, anche questa sovraffollata (…). *Anche nel caso di affitto più elevato*, il nuovo alloggio è peggiore di quello, già miserabile, da cui sono stati cacciati. (…) La metà degli operai (…) dello *Strand* (…) compie un percorso di due miglia per raggiungere il luogo di lavoro»] (*ibid.*).

[122] [«O l'intera procedura va sospesa come assurda, o la *pubblica compassione* ([!]) deve essere effettivamente chiamata, senza esagerazione, a *un dovere nazionale*. Si tratta di fornire un tetto a persone che, *per mancanza di capitali*, non sono in grado di acquistarselo da sole, anche se possono sostenere il pagamento periodico di un affitto»] (*ibid*., pag. 89).

con altri sventurati, in numero più del sopportabile, nei quartieri in cui l'amministrazione comunale tiene al decoro, *viene perseguito dalla polizia sanitaria*, [che in nome della «*cultura della legalità*» fa rispettare il regolamento di igiene pubblica]!

In Inghilterra, all'inizio del sec. XIX, all'infuori di Londra, non vi era alcuna città con 100˙000 o più abitanti. Solo cinque ne contavano oltre 50˙000. Mezzo secolo dopo, esistono 28 città con più di 50˙000 abitanti.

> «The result of this change is not only that the class of town people is enormously increased, but the old close-packed little towns are now centres, built round on every side, open nowhere to air, and being no longer agreeable to the rich are abandoned by them for the pleasanter outskirts. The successors of these rich are occupying the larger houses at the rate of a family *to each room* […] and find accommodation for two or three lodgers […] and a population, for which the houses were not intended and quite unfit, has been created, whose surroundings are truly degrading to the adults and ruinous to the children»[123].

Quanto più è rapida in una città industriale o commerciale l'accumulazione del capitale, tanto più è rapido l'afflusso del materiale umano sfruttabile e tanto più miserande sono le abitazioni improvvisate degli operai. Per questa ragione Newcastle-upon-Tyne, centro di un distretto carbonifero e minerario [della Contea di Tyne and Wear] sempre più redditizio, occupa il secondo posto dopo Londra nell'*inferno*[μ] delle abitazioni. Qui, non meno di 34˙000 persone hanno per dimora *una singola e sola* stanza. A causa del pericolo incombente per la comunità, è stato demolito di recente a Newcastle e a Gateshead un numero rilevante di case, per disposizione della polizia sanitaria. La costruzione di edifici nuovi procede molto lentamente, a passo di lumaca, mentre gli affari procedono molto rapidamente, a passi di gigante. Perciò, nel 1865, la città era molto più congestionata che nel passato, ed era difficile trovare anche una stanzetta, piccola piccola, in affitto. Neanche un'*altra* singola stanzetta, si può dire, era data in fitto. Il dott. Embleton, medico del lazzaretto di Newcastle, specializzato nella cura delle febbri («*Newcastle Fever Hospital*»), dice:

> «There can be little doubt that the great cause of the continuance and spread of the typhus has been the over-crowding of human beings, and the uncleanliness of their dwellings. The rooms, in which labourers in many cases live, are situated in confined and unwholesome yards or courts, and for space, light, air, and cleanliness, are models of insufficiency and insalubrity, and a disgrace to any civilized community; in them, men, women, and children lie at night huddled together; and as regards the men, the night-shift succeed the day-shift, and the day-shift the night-shift, in unbroken series for some time together, the beds

[123] [«Il risultato di questo cambiamento è stato non soltanto un sviluppo enorme della popolazione urbana, ma le vecchie cittadine strapiene sono divenuti centri attorno ai quali, da tutti i lati, si edificano nuove costruzioni che impediscono il passaggio dell'aria. Le persone agiate non trovano più gradevole un'abitazione nel centro e si trasferiscono nei più gradevoli sobborghi. I subentranti ai ricchi entrano nelle case più grandi, ma ora una famiglia alloggia *in una sola stanza* (…) e sovente con due o tre subinquilini (…). In tal modo, un'intera popolazione è stata pigiata in abitazioni non costruite per essa, e alle quali essa è assolutamente inadatta, in un ambiente veramente degradante per gli adulti e rovinoso per i fanciulli»] (*ibid*., pag. 56).

[μ] *In italiano* nel testo.

> having scarcely time to cool; the whole house badly supplied with water and worse with privies; dirty, unventilated, and pestiferous»[124].

Il prezzo settimanale di simili stambugi va da 8 *pence* a 3 *scellini*.

> «The town of Newcastle-on-Tyne» –says Dr. H.J. Hunter– «contains a sample of the finest tribe of our countrymen, often sunk by external circumstances of house and street into an almost savage degradation»[125].

Il flusso e il riflusso del capitale e del lavoro può rendere sopportabile lo stato delle abitazioni di una città industriale *oggi* e diventare esecrabile *domani*. Allora l'autorità comunale può farsi coraggio e rimediare ai più scandalosi orrori dell' edilizia cittadina. Ma, come le piaghe bibliche, ecco uno sciame di cavallette, ossia l'immigrazione di irlandesi coperti di stracci e di lavoratori salariati agricoli inglesi finiti male, che invade improvvisamente la città. Allora vengono pigiati nelle cantine e nelle soffitte, oppure si trasforma la casa dell'operaio prima decente in un tugurio in cui le persone si succedono nello stesso letto senza tregua come in un acquartieramento della *Guerra dei Trent'anni*[ν]. Un esempio è Bradford, nello Yorkshire[125 bis]. Quivi i filistei dell'amministrazione municipale si stavano per l' appunto occupando della riforma urbanistica, e inoltre, nel 1861, le case disabitate erano ancora 1˙751. Improvvisamente, ecco che si apre un periodo favorevole per gli affari. E quando ci sono gli affari, il soave sig. William Edward Forster [(1818-1886)][ξ], il liberale, «*the negro's friend*» [(«*l'amico dei negri*», perché contrario al

---

[124] [«Ci sono pochi dubbi che la causa principale della durata e della diffusione del tifo sta nel sovraffollamento di esseri umani e nella sporcizia delle loro abitazioni. Le stanze, nelle quali i lavoratori comunemente dimorano, si trovano in vicoli e cortili chiusi e malsani. E, quanto a luce, aria e pulizia e alla pulizia, sono veri modelli di inadeguatezza e di insalubrità, una vergogna per ogni comunità civile. La notte, uomini, donne e bambini vi giacciono uno addosso all'altro. E, quanto agli uomini, il turno di notte succede al turno di giorno, e il turno di giorno al turno di notte, in una serie ininterrotta nello stesso arco di tempo, cosicché i letti non hanno neppure il tempo di raffreddarsi. Tutte le case sono mal rifornite di acqua e peggio di latrine, sporche, prive di ventilazione e ammorbate da un fetore pestilenziale»] (PUBLIC HEALTH, *Eighth Report of the Medical Officer of the Privy Council … for* 1865 [1866], cit., pag. 149, *nota*).

[125] [«La città di Newcastle-upon-Tyne» –dice il dott. H.J. Hunter– «ospita un campionario della più bella stirpe dei nostri compatrioti, caduta in una degenerazione quasi selvaggia, a causa di circostanze esterne di alloggio e di ubicazione»] (*ibid*., pag. 50).

[ν] La *Guerra dei Trent'Anni* è un complesso di guerre, dal 1618 al 1648, sul continente europeo, che risparmiò l'Inghilterra e l'Italia. In esse, il Papa, le casate asburgiche di Spagna e Austria, e i prìncipi tedeschi di religione cristiana, si unirono sotto la bandiera del cattolicesimo contro gli Stati protestanti continentali (Boemia, Danimarca, Svezia, la Republica dei Paesi Bassi e un certo numero di principati tedeschi). Il teatro di guerra fu il territorio tedesco, sottoposto a continue razzie e a mire territoriali, *in un acquartieramento senza tregua*, come si dice *supra*. Il conflitto si chiuse con la *Pace di Westphalia* (1648), che portò allo smembramento politico della Germania e alla formazione di un *equilibrio di potenze*, che si prolungò fino al sec. XIX.

[125 bis] V. PUBLIC HEALTH [IGIENE PUBBLICA], *Eighth Report of the Medical Officer of the Privy Council … for* 1865 [1866], cit., pagg. 50 e segg. e 110 e segg.

[ξ] William Edward Forster (1818-1886), figlio di un ministro del culto quacchero e il più importante proprietario dell'industria laniera di Bradford. Statista inglese, liberale («*whigh*»), deputato della circoscrizione elettorale di Bradford dal 1861 al 1886. Nel decennio dal 1850 al 1860 si impegnò in una campagna per l'abolizione della schiavitù in America e dal 1861 al 1865 sostenne gli

sostegno economico e militare inglese agli Stati Confederati d'America], non può non mancare. [Nel 1865, dopo la nomina a Sottosegretario alle Colonie], ha fatto sentire il suo grido di esultanza con tanta grazia. E con i buoni affari è cominciata, naturalmente, l'invasione, in ondate successive, del sempre fluttuante «esercito industriale di riserva» ossia della «sovrappopolazione relativa». Le orribili cantine e le anguste stanzette, registrate come abitazioni nella lista in nota[126] –trasmessa dal dott. H.J. Hunter dall'agente di una società di assicurazioni–, erano perlopiù abitate da operai ben retribuiti. Questi dichiaravano che di buon grado avrebbero *pagato* per abitazioni migliori, qualora fosse stato possibile ottenerle sul mercato. Nell' attesa, la degradazione morale aumenta e le malattie causano la morte per loro e le loro famiglie, mentre il soave e liberale sig. Forster, membro del Parlamento, celebra, con larghe lacrime di commozione, gli immensi benefici della libertà di commercio, del «*laisser faire*, *laisser passer*», e anche i cospicui profitti degli eminenti rappresentanti della comunità di Bradford, che commerciano in «*worsted*» («*pettinati*»).

Nella sua relazione del 5 settembre 1865, il dott. Bell, uno dei «*Poor Law doctors*» («*dottori dei poveri assistiti*») di Bradford, spiega la mortalità terribile dei malati di febbre tifoide del suo distretto con le condizioni tremendamente malsane delle loro abitazioni:

Stati nordisti nella guerra civile. Dal 1865 e 1866, Sottosegretario alle Colonie. Dal 1870 al 1874, Ministro della Pubblica Istruzione. Approvò la riforma della scuola elementare gratuita, ma non obbligatoria. Dal 1880 al 1882, Ministro per l'Irlanda –carica per cui subì diversi attentati alla sua vita da parte degli irredentisti–. Allora ruppe con Gladstone, perché contrario alla concessione della «*home rule*», cioè dell'autonomia all'Irlanda.

[126] Lista dell'agente di una società di assicurazione per operai a Bradford:

Houses (**Case**):

Vulcan Street, n. 122	1 stanza	16 persone
Lumley Street, n. 13	1 stanza	11 persone
Bower Street, n. 41	1 stanza	11 persone
Portland Street, n. 112	1 stanza	10 persone
Hardy Street, n. 17	1 stanza	10 persone
North Street, n. 18	1 stanza	16 persone
North Street, n. 17	1 stanza	13 persone
Wymer Street, n. 19	1 stanza	8 adulti
Jowett Street, n. 56	1 stanza	12 persone
George Street, n. 150	1 stanza	3 famiglie
Rifle Court Marygate, n. 11	1 stanza	11 persone
Marshall Street, n. 28	1 stanza	10 persone
Marshall Street, n. 49	3 stanza	3 famiglie
George Street, n. 128	1 stanza	18 persone
George Street, n. 130	1 stanza	16 persone
Edward Street, n. 4	1 stanza	17 persone
George Street, n. 49	1 stanza	2 famiglie
York Street, n. 34	1 stanza	2 famiglie
Salt Pie Street	2 stanza	26 persone

Cellars (**Cantine**):

Regent Square	1 cantina	8 persone
Acre Street	1 cantina	7 persone
Robert's Court, n. 33	1 cantina	7 persone
Back Pratt Street, usata come officina di ramaio	1 cantina	7 persone
Ebenezer Street, n. 27	1 cantina	6 persone

Fonte: PUBLIC HEALTH [IGIENE PUBBLICA], *Eighth Report of the Medical Officer of the Privy Council … for* 1865 [1866], cit., pag. 111.

> «In one small cellar measuring 1,500 cubic feet […] there are ten persons […]. Vincent Street, Green Aire Place, and the Leys include 223 houses having 1,450 inhabitants, 453 beds, and 36 privies […]. The beds –and in that term I include any roll of dirty old rags, or an armful of shavings– have an average of 3.3 *persons* to each, many have 5 and 6 persons to each, and some people, I am told, are absolutely without beds; they sleep in their ordinary clothes, on the bare boards – young men and women, married and unmarried, all together. I need scarcely add that many of these dwellings are dark, damp, dirty, stinking holes, *utterly unfit for human habitations*; they are the centres from which disease and death are distributed amongst *those in better circumstances*, who have allowed them thus to fester in our midst»[127].

Bristol occupa, dopo Londra, il terzo posto nella piaga –per numero e tragica situazione– delle abitazioni.

> «Bristol, where *the blankest poverty* and domestic misery abound in the wealthiest town of Europe»[128].

c) *La popolazione nomade*.

Ci volgiamo ora a uno strato della popolazione di origine contadina, ma di occupazione in gran parte industriale. Esso costituisce la *fanteria leggera del capitale*, che la getta ora in un punto del Paese e ora in un altro, a seconda del suo fabbisogno. Quando non è «in marcia», esso «si accampa». Questo strato di lavoratori vaganti viene utilizzato per diverse operazioni edilizie e di drenaggio, per la fabbricazione dei mattoni, per la cottura della calce, per la costruzione di tronchi ferroviari, *ecc*.[128 bis]. Untore ambulante di epidemie, semina sulla sua strada, nelle località in cui si accampa e nei suoi dintorni, il vaiolo, il tifo, il colera, la scarlattina, *ecc*.[129].

Nelle imprese che richiedono notevoli investimenti di capitale –come la costruzione di ferrovie, *ecc*.– è perlopiù l'imprenditore stesso che fornisce al suo esercito baracche di legno o abitazioni simili. Sorgono così villaggi improvvisati, senza la minima prevenzione sanitaria e al di fuori del controllo delle autorità locali, ma quanto mai lucrativi per il signor appaltatore, il quale sfrutta due volte gli operai: come soldati dell'industria e come inquilini. A seconda che la baracca di legno contenga 1, 2 o 3 topaie, il suo inquilino, –sterratore, muratore o che altro–

---

[127] [«In una piccola cantina di 1˙500 piedi cubi (…) si trovano 10 persone (…). Nella Vincent Street, nella Green Air Piace e in "The Leys" sorgono 223 case, con 1˙450 inquilini, 435 letti e 36 latrine (…). I letti –e nel termine "letto" io includo ogni mucchio di stracci sudici o manciata di trucioli– ospitano in media ciascuno 3,3 *persone*, e molti 5 o 6 *persone*. Alcuni di loro, devo confessare, non hanno alcun letto. Essi dormono, con addosso i vestiti, su tavole scoperte, e anche adolescenti e donne giovani, sposate e nubili, tutti insieme. Non ho bisogno di aggiungere che molte dimore sono antri bui, umidi, sporchi e maleodoranti, *del tutto inadatti all'albergo di esseri umani*. Sono i focolai di malattie e della morte che di qui si irradiano *anche fra i benestanti*, fra coloro che hanno permesso a questi bubboni pestilenti di suppurare in mezzo a noi»] (*ibid*., pag. 114).

[128] [«Bristol, una delle città più ricche dell'Europa, dove regna la povertà più cruda e abbonda la miseria domestica»] (*ibid*., pag. 50).

[128 bis] V. PUBLIC HEALTH [IGIENE PUBBLICA], *Seventh Report of the Medical Officer of the Privy Council … for* 1864 [1865], cit., pag. 17.

[129] V. *ibid*., pag. 18.

deve pagare 2, 3 o 4 *scellini* alla settimana[130]. Basti un solo esempio. Nel settembre 1864 –riferisce il dott. John Simon [(1816-1904)]– il presidente del «*Nuisance Removal Committee*» («*Commissione di Polizia Sanitaria*») della parrocchia di Sevenoaks denunciò al Ministro degli Interni, *Sir* George Grey [(1799-1882)], i seguenti fatti:

> «Small-pox cases were rarely heard of in this parish until about twelve months ago. Shortly before that time, the works for a railway from Lewisham to Tunbridge were commenced here, and, in addition to the principal works being in the immediate neighbourhood of this town, here was also established the depot for the whole of the works, so that a large number of persons was of necessity employed here. As cottage accommodation could not be obtained for them all, huts were built in several places along the line of the works by the contractor, Mr. Jay, for their especial occupation. These huts possessed no ventilation nor drainage, and, besides, were necessarily over-crowded, because each occupant had to accommodate lodgers, whatever the number in his own family might be, although there were only two rooms to each tenement. The consequences were, according to the medical report we received, that in the night-time these poor people were compelled to endure all the horror of suffocation to avoid the pestiferous smells arising from the filthy, stagnant water, and the privies close under their windows. Complaints were at length made to the Nuisances Removal Committee by a medical gentleman who had occasion to visit these huts, and he spoke of their condition as dwellings in the most severe terms, and he expressed his fears that some very serious consequences might ensue, unless some sanitary measures were adopted. About a year ago, *Mr*. Jay promised to appropriate a hut, to which persons in his employ, who were suffering from contagious diseases, might at once be removed. He repeated that promise on the 23rd July last, but although since the date of the last promise there have been several cases of small-pox in his huts, and two deaths from the same disease, yet he has taken no steps whatever to carry out his promise. On the 9th September instant, *Mr*. Kelson, surgeon, reported to me further cases of small-pox in the same huts, and he described their condition as most disgraceful. I should add, for your [(the Home Secretary)] information that an isolated bouse, called the *Pest-house*, which is set apart for parishioners who might be suffering from infectious diseases, has been continually occupied by such patients for many months past, and is also now occupied; that in one family five children died from small-pox and fever; that from the 1st April to the 1st September this year, a period of five months, there have been no fewer than ten deaths from small-pox in the parish, four of them being in the huts already referred to; that it is impossible to ascertain the exact number of persons who have suffered from that disease, although they are known to be many, from the fact of the families keeping it as private as possible»[131].

[130] V. *ibid*., pag. 165.

[131] [«Fino a circa 12 mesi fa, di rado si era sentito parlare di casi di vaiolo in questa parrocchia. Poco prima di quell'epoca, si era dato inizio ai lavori per la costruzione di una linea ferroviaria da Lewisham a Tunbridge. Non solo i lavori principali venivano eseguiti nelle immediate vicinanze di questa città, ma vi fu impiantato anche il deposito principale dell'intera opera, cosicché un gran numero di persone vi risultò di necessità occupato. Poiché non potevano essere tutti alloggiati in "*cottage*", l'appaltatore, il sig. Jay, fece approntare delle baracche, in diversi punti, lungo la strada ferrata, per la sistemazione degli operai. Le baracche, prive di ventilazione e di fognature, erano

I lavoratori delle miniere carbonifere e di altre simili fanno parte delle categorie meglio pagate del proletariato britannico[132]. È stato mostrato *supra* a quale prezzo essi conquistino il loro salario. Qui mi limito a un rapido sguardo alle loro

---

per forza di cose sovraffollate, perché ogni inquilino era obbligato all'accoglienza di altri ospiti, non importa quanto numerosa fosse la sua famiglia e benché ogni dimora non contasse più di due stanze. Secondo la relazione sanitaria da noi ricevuta, la conseguenza fu che, di notte, quella povera gente doveva patire le pene del soffocamento, per evitare le esalazioni pestilenziali dell'acqua stagnante sporca e delle latrine poste proprio sotto le finestre. Lagnanze, con tutti i particolari, furono inoltrate al nostro "*Nuisances Removal Committee*" da un medico gentiluomo, il quale aveva avuto occasione di visitare quelle baracche. Egli si è espresso con parole aspre sullo stato di quei cosiddetti "alloggi", ed esprimeva il timore di conseguenze molto gravi in futuro, se non si fosse provveduto con qualche misura igienica. Un anno fa circa il *p.p.*[o] sig. Jay si era impegnato nell'allestimento di una casupola in cui si potessero ricoverare i suoi dipendenti, colpiti da malattie contagiose. Il 23 luglio *u.s.*, egli rinnovò la sua promessa, ma non fece mai il minimo passo per la sua attuazione, benché da tale data si registrassero diversi casi di vaiolo nelle sue baracche, di cui due casi mortali. Il 9 settembre corrente, il dott. George Kelson, un chirurgo, mi riferì di ulteriori casi di vaiolo nelle stesse baracche, e mi descrisse le loro condizioni di vita come orribili. Per Sua ([del Ministro degli Interni]) informazione, devo aggiungere che la nostra parrocchia possiede un edificio isolato, la cosiddetta "*casa della peste*", dove si curano i membri della comunità colpiti da malattie infettive. Questa casa, negli ultimi mesi, è stata sempre occupata da nuovi infermi, e lo è tuttora. In una sola famiglia, cinque bambini sono morti di vaiolo e di febbre. Dal 1° aprile al 1° settembre di quest'anno, un periodo di 5 mesi, ci sono stati non meno di 10 casi mortali di vaiolo nella parrocchia, e 4 di essi nelle baracche di cui sopra. Ma l'accertamento del numero esatto di coloro che hanno sofferto di tale malattia è impossibile, in quanto le famiglie colpite fanno di tutto per tenerlo segreto»] (*ibid*., pag. 18, *nota*).

Il «*relieving officier*» [«incaricato delle opere assistenzali»] dell'Unione di Chapel-en-le-Frith ([Unione amministrativa di 16 parrocchie e municipalità nel Derbyshire)] riferisce al «*registrar general*» [«direttore generale dei servizi anagrafici»]: «At Doveholes, a number of small excavations have been made into a large hillock of lime ashes [(the refuse of lime-kilns)], which are used as dwellings, and occupied by labourers and others employed in the construction of a railway now in course of construction through that neighbourhood. The excavations are small and damp, and have no drains or privies about them, and not the slightest means of ventilation except up a hole pushed through the top, and used for a chimney. In consequence of this defect, small-pox has been raging for some time, and some deaths [(amongst the troglodytes)] have been caused by it» [«A Doveholes si è praticato un certo numero di piccoli scavi in una collina bassa e larga di cenere di calce ([lo scarto delle fornaci di calce]). Queste cavità servono da abitazione ai terrazzieri e ad altri operai occupati, nelle vicinanze, alla costruzione della ferrovia. Esse sono strette, umide, senza scolo per i rifiuti e senza servizi igienici. Mancano di ogni mezzo di ventilazione, eccettuato un foro nella vòlta, che serve pure da camino. In conseguenza di queste carenze, il vaiolo infuria da tempo e ha già causato ([fra i trogloditi]) numerosi decessi»] (*ibid*., *nota* 2).

[o] «*P.p.*» sta per «*praemissis praemittendis*» («*premessi tutti i suoi titoli onorifici*»).

[132] I particolari riportati nel Cap. 13, *Macchine e grande industria moderna*, nella parte conclusiva del § 9, pagg. 673-686, si riferiscono sopratutto agli operai delle miniere di carbone. Sulle condizioni anche peggiori nelle miniere metallifere, v. la coscienziosa pubblicazione della «*Royal Commission*» del 1864, *Reports of Her Majesty's Commissioners appointed to inquire into the Condition of All Mines in Great Britain to which the Provisions of the Acts* 23 & 24 *Vict*., *c*. 151, *do not apply*. *With Reference to the Health and Safety of Persons employed in such Mines*, *with Appendices*. *Presented both Houses of Parliament by Command of Her Majesty* [Relazioni dei Commissari di Sua Maestà nominati per l'inchiesta sulle condizioni di tutte le miniere della Gran Bretagna alle quali non si applicano le disposizioni degli Atti del Parlamento nn. 22 e 23 del Regno di Vittoria, art. 151. In riferimento alla salute e alla sicurezza delle persone ivi occupate. Con appendici. Presentate alla Camera Bassa e alla Camera Alta del Parlamento per ordine di Sua Maestà], Stampato da G.E. Eyre e W. Spottiswoode per la «House of Commons», Londra, 1864).

condizioni abitative. Di regola, l'esercente della miniera, o proprietario o appaltatore, fa costruire un certo numero di «*cottages*» per le sue «*braccia*», che dà loro «*gratis*» assieme al carbone per il riscaldamento. In tal modo, *una parte del salario* viene pagato loro in natura –casa e riscaldamento– e non in denaro. I minatori che non si possono sistemare in questa maniera ricevono come ristoro 4 *lire sterline* all'anno.

I distretti minerari attraggono rapidamente una popolazione numerosa, composta dai minatori stessi e dagli artigiani, bottegai e altri parassiti che intorno a essi si raggruppano. Come in ogni luogo in cui la popolazione è molto densa, qui la rendita fondiaria è molto elevata. L'imprenditore minerario cerca dunque di approntare, alle bocche delle miniere, nello spazio più ristretto possibile, il numero di «*cottage*» appena necessario all'inscatolamento come sardine delle sue «braccia» e delle loro famiglie. Se nelle vicinanze si aprono nuove miniere, o vengono rimesse in esercizio le vecchie, l'affollamento cresce. Uno e un solo criterio vige nella costruzione dei «*cottage*»: l'«*astinenza*» del capitalista, la sua avversione a ogni *spesa in contanti* non strettamente necessaria.

> «The lodging which is obtained by the pitmen and other labourers connected with the collieries of Northumberland and Durham» –says *Dr*. H. Julian Hunter– «is perhaps, on the whole, the worst and the dearest of which any large specimens can be found in England, the similar parishes of Monmouthshire excepted […]. The extreme badness is in the high number of men found in one room, in the smallness of the ground-plot on which a great number of houses are thrust, the want of water, the absence of privies, and the frequent placing of one bouse on the top of another, or distribution into flats, […]. […] the *lessee* acts as if the whole colony were encamped, not resident»[133].
>
> «In pursuance of my instructions» –says *Dr*. Stevens– I visited most of the large colliery villages in the Durham Union […]. With very few exceptions, the general statement that *no means* are taken to secure the health of the inhabitants would be true *of all of them*. […] All colliers are bound [("*bound* ", an expression which, like "*bondage*", dates from the age of serfdom)] to the colliery *lessee* or *owner* for twelve months […]. If the colliers express discontent, or in any way annoy the "*viewer*", a mark of memorandum is made against their names, and, at the annual "*binding*", such men are turned off […]. It appears to me that no part of the "*truck system*" could be worse than what obtains in these densely-populated districts. The collier is bound to take as part of his hiring a house surrounded with pestiferous influences; he cannot help himself, and it appears doubtful whether anyone else can help him except his proprietor (*he is*, *to all intents and purposes*, *a serf*), and his proprietor

[133] [«Le abitazioni ottenute dai minatori e da altri lavoratori collegati alle miniere di carbone delle contee di Northumberland e di Durham» –dice il dott. H. Julian Hunter, «sono forse, su vasta scala, la cosa peggiore e più costosa che l'Inghilterra offra a questo riguardo, eccezion fatta per i distretti parrocchiali nel Monmouthshire (…). L'estrema nocività sta nell'incredibile numero di persone stipate in una sola stanza, nella ristrettezza del suolo edificabile sul quale si getta una gran massa di case, nella mancanza di acqua, nell'assenza di latrine e nel metodo, spesso impiegato, di sopraelevazione di una casa sopra l'altra oppure o di divisione in "*flats*" ["*piani*", cosicché i diversi "*cottages*" fornano una successione di livelli sovrapposti verticalmente] (…). (…) l'*affittuario dei pozzi* agisce come se l'intera colonia fosse semplicemente accampata e non residente *in loco*»] (PUBLIC HEALTH [IGIENE PUBBLICA], *Seventh Report of the Medical Officer of the Privy Council … for* 1864 [1865], cit., pagg. 180-182).

> first consults *his balance-sheet*, and the result is tolerably certain. The collier is also often supplied with water by the proprietor, which, whether it be good or bad, he has to pay for, or rather he suffers *a deduction for from his wages*»[134].

In caso di conflitto con l'«opinione pubblica», o con l'ufficio di igiene municipale, il *Capitale* non ha esitazione nella «*giustificazione*» delle condizioni, ora pericolose e ora degradanti, alle quali assoggetta la funzione e il domicilio del lavoratore, con l'affermazione *che sono necessarie per il suo sfruttamento nella misura più redditizia*. Sia quando *si astiene* dalle misure di protezione contro il macchinario pericoloso in fabbrica, dai mezzi di ventilazione e di protezione nelle miniere, *ecc*.; sia, come in questo caso, nel sistema di alloggio per i minatori. Il dott. John Simon, il funzionario sanitario del «*Privy Council*», dice nella sua relazione *ufficiale*:

> «In apology for the *wretched* household accommodation […] it is alleged that mines are commonly worked on lease; that the duration of the lessee's interest (which in collieries is commonly for twenty-one years), is not so long that he should deem it worth his while to create good accomodation for his labourers, and for the tradespeople and others whom the work attracts; *that even if he were disposed* to act liberally in the matter, this disposition would commonly be defeated by his landlord's tendency to fix on him, as ground-rent, an exorbitant additional charge for the privilege of having on the surface of the ground the decent and comfortable village which the labourers of the subterranean property ought to inhabit, and that prohibitory price (if not actual prohibition) equally excludes others who might desire to build […]. It would be foreign to the purpose of this report to enter upon any discussion of the merits of the above apology. Nor here is it even needful to consider where it would be that, if decent accommodation were provided, the cost [… would eventually fall – whether on landlord, or lessee, or labourer, or public. But in presence of such shameful facts as are vouched for in the annexed reports [(those of *Dr*. Hunter, *Dr*. Stevens, *etc*.)] a remedy may well be claimed […]. *Claims of landlordship* are being so used as to do great public wrong. The landlord, *in his capacity of mine-owner*, invites an industrial colony to labour on his estate, and then *in his capacity of surface-owner* makes it *impossible* that the labourers whom he collects, should find proper lodging where they must live. The lessee [(the capitalist exploiter)] meanwhile *has no pecuniary*

[134] [«Secondo le istruzioni ricevute» –dice il dott. Stevens –«ho visitato quasi tutti i villaggi minerari della "Durham Union" (…). Salvo rari casi, si può dire senza dubbio che *nessun provvedimento* è preso per la tutela della salute degli abitanti di tutti i villaggi. (…) Tutti i minatori sono "*legati*" ([l'espressione "*bound* ", "*legato*" o "*vincolato*" risale all'epoca della servitù della gleba, come "*bondage*", "*servitù*" o "*schiavitù*"]) all'*affittuario* o *proprietario* dei pozzi di carbone per dodici mesi (…). Se i minatori sfogano il loro malcontento, o creano in altro modo fastidi al "*sorvegliante*", questi mette di fianco al loro nome un segno o un appunto nel suo libro di controllo e, al momento del "*rinnovo del contratto*" annuale, li fa licenziare (…). A mio avviso, nessun tipo di "*truck-system*" (["*pagamento in natura*"]) potrebbe essere peggiore di quello che regna in questi distretti a densa popolazione. Il minatore è costretto ad accettare, come parte del suo salario, una casa circondata da pestiferi effluvi. Non può fare come vuole. *Egli è*, *da tutti i punti di vista*, *un servo della gleba*. È dubbio che qualcun altro possa aiutarlo, all'infuori del suo proprietario, e questo proprietario consulta soprattutto *il proprio bilancio*, e il risultato è pressoché immancabile. Il minatore riceve dal proprietario spesso pure la fornitura di acqua, che, o buona o cattiva, egli la deve pagare, o piuttosto la deve subire con *una trattenuta sul salario*»] (*ibid*., pagg. 515-517).

> *motive* for resisting that division of the bargain; well knowing that, if its latter conditions be exorbitant, the consequences *fall not on him*, that his labourers on whom they fall have not education enough to know *the value of their sanitary rights*, that neither obscenest lodging nor foulest drinking water will be appreciable inducements towards a "*strike*"»[135].

d) *Effetti delle crisi sulla parte meglio retribuita della classe operaia*.
Prima di trattare i veri e propri lavoratori salariati agricoli, io, proprio io, mostrerò ancora con un esempio come le crisi agiscano perfino sulla parte meglio retribuita della classe operaia: la cosiddetta «*aristocrazia operaia*».

È noto che l'anno 1857 portò con sé la [*seconda*] *grande crisi* [*mondiale* del modo di produzione capitalistico]. Da allora, ogni ciclo industriale si conclude con una grande crisi. La conclusione del successivo ciclo industriale si ebbe nel 1866. La crisi, questa volta, assunse un carattere prevalentemente finanziario, poiché era già stata scontata in parte nei distretti di fabbrica veri e propri, in séguito alla penuria di cotone che sospinse molti capitali dalle sfere abituali di impiego alle grandi sedi centrali del mercato monetario. Il suo scoppio, nel maggio del 1866, fu preannunciato dal fallimento di una grande banca di Londra[π], al quale fece immediato

---

[135] [«Come scusa per gli alloggi *assolutamente indegni* (…), si adduce che le miniere sono perlopiù gestite in appalto, che la durata del contratto di affitto (quasi sempre di 21 anni, per le miniere di carbone) è troppo breve, perché l'appaltatore sia invogliato alla fornitura di un domicilio decente ai suoi lavoratori, ai lavoratori artigiani specializzati e agli altri che l'impresa attrae. *E anche se avesse l'intenzione* di un atto di liberalità in questo senso, di solito la sua buona volontà sarebbe resa vana dalle pretese del proprietario fondiario di ottenere, subito, come affitto del suolo, una cifra addizionale esorbitante per il privilegio di costruire sulla stessa area un villaggio decente e confortevole, in cui i lavoratori della sua proprietà sotterranea devono abitare. Questo prezzo proibitivo, –se non si tratta di una proibizione mascherata – esclude parimenti chi desiderasse costruire (…). Non è questa la sede per altre discussioni sul valore di una simile scusante. Né questa relazione serve per stabilire chi, in ultima analisi, ricadrebbe la spesa addizionale (…) per alloggi decenti, se sul proprietario fondiario, sull'appaltatore della miniera, sul lavoratore o sul potere pubblico. Ma, dinanzi ai fatti vergognosi documentati dalle relazioni qui unite ([del dott. Hunter, del dott. Stevens, *ecc*.]) occorre necessariamente trovare un rimedio (…). *I titoli di proprietà fondiaria* vengono in tal modo usati per la commissione di una grande ingiustizia pubblica. *In veste di proprietario di miniere*, il "*landlord*" (["proprietario fondiario"]) invita una colonia operaia a lavorare nelle sue terre, e dopo, *in veste di proprietario della superficie edificabile*, rende impossibile agli operai da lui radunati di trovar l'alloggio adatto, indispensabile alla loro vita. L'appaltatore della miniera ([lo sfruttatore capitalistico]), d'altra parte, *non ha alcun interesse pecuniario* a frapporre ostacoli a questa suddivisione dell'affare, giacché egli sa molto bene che le conseguenze di pretese esorbitanti *non ricadono su di lui* e che i lavoratori sui quali ricadono sono troppo poco istruiti per conoscere *l'importanza dei propri diritti in materia di igiene* e, infine, che né l'alloggio più ignominioso, né l'acqua potabile più putrida saranno mai motivo di uno "*sciopero*"»] (*ibid*., pag. 16).

[π] La fine del periodo di euforia finanziaria –con speculazioni sbagliate e frodi di ogni tipo– fu preannunciato dal fallimento dalla «Overend, Gurney and Co. Bank» di Londra nel maggio 1866. Essa era una grande banca di sconto, fondata nel 1800, nota come «*the bankers' bank*» [«*la banca dei banchieri*»]. La crisi del mercato azionario, in particolare delle ferrovie, e del mercato obbligazionario, creò una drammatica crisi di liquidità. La banca chiuse i suoi sportelli il 10 maggio del 1866, lasciando un buco di 11 milioni di *lire sterline* (quasi 1 *miliardo* in valuta attuale). Seguì il panico finanziario. Ufficialmente dichiarata fallita nel mese di giugno. Con essa fallirono anche 200 compagnie, incluse altre banche, e il saggio di interesse balzò a oltre il 10 per cento per tre mesi. Nonostante i bilanci falsi del 1865, i suoi amministratori furono assolti dai loro pari nel solito processo per bancarotta fraudolenta.

séguito il tracollo di numerose compagnie finanziarie, che si immacchiavano in brogli e speculazioni. Una dei principali rami di affari colpiti dalla catastrofe, a Londra, fu la cantieristica. I magnati della costruzione di navi in ferro avevano, durante il periodo delle speculazioni in grande, non solo generato una produzione eccessiva, ma stipulato per giunta sempre più contratti di fornitura, nella speranza che la fonte del credito continuasse a sgorgare in abbondanza, come prima. Allora subentrò un terribile contraccolpo, che perdura sino a questo momento (fine marzo 1867), negli altri settori industriali londinesi[136].

Per caratterizzare la situazione degli operai, riportiamo il seguente brano, tratto dall'ampia inchiesta di un corrispondente di «The Morning Star» [«La Stella del Mattino»] che, *tra la fine del* 1866 *e l'inizio di gennaio del* 1867, visitò l'epicentro delle zone colpite dal disastro:

> «In the East End districts of Poplar, Millwall, Greenwich, Deptford, Limehouse and Canning Town, at least 15,000 workmen and their families were in a state of utter destitution, and 3,000 skilled mechanics were breaking stones in the workhouse yard (after distress of over half a year's duration). […] I had great difficulty in reaching the work-house door [of Poplar], for a hungry crowd besieged it. […] They were waiting for their tickets, but the time had not yet arrived for the distribution. The yard was a great square place with an open shed running all round it, and several large heaps of snow covered the paving-stones in the middle. In the middle, also, were little wicker-fenced spaces, like sheep pens, where in finer weather the men worked; but on the day of my visit the pens were so snowed up that nobody could sit in them. Men were busy, however, in the open shed breaking paving-stones into macadam. Each man had a big paving-stone for a seat, and he chipped away at the rime-covered granite until he had broken up, and think! five bushels of it, and then he had done his day's work, and got his day's pay threepence

[136] «*Wholesale starvation of the London Poor*! […] Within the last few days the walls of London have been placarded with large posters, bearing the following remarkable announcement: "*Fat oxen*! *Starving men*! The fat oxen from their palace of glass have gone to feed the rich in their luxurious abode, while the starving men are left to rot and die in their wretched dens". The placards bearing these *ominous words* are put up at certain intervals. No sooner has one set been defaced or covered over, than a fresh set is placarded in the former, or some equally public place […]. […] this […] reminds one of the secret revolutionary associations which prepared the French people for the events of 1789 [(the *Great Revolution*)]. […] At this moment, while English workmen with their wives and children are dying of cold and hunger, there are millions of English gold –the *produce* of English labour– being invested in Russian, Spanish, Italian, and other foreign enterprises» [«Morte di inedia in massa fra i poveri di Londra! (…) In questi ultimi giorni, i muri di Londra sono stati coperti da grandi manifesti che recano il seguente strano annuncio: "*Buoi grassi*, *uomini affamati*! I buoi grassi hanno abbandonato i loro palazzi di cristallo per rimpinzare i ricchi nelle loro opulenti dimore, mentre gli uomini affamati deperiscono e muoiono nelle loro misere spelonche". I manifesti che riportano queste *sinistre parole* sono affissi a intervalli regolari. Appena una serie completa di manifesti viene tolta o coperta, subito segue una sostituzione con una serie nuova, o nello stesso luogo o in un altro egualmente frequentato (…). (…) questo fatto (…) ricorda gli *omina* ([foschi presagi]) delle società segrete rivoluzionarie che prepararono il popolo francese agli avvenimenti del 1789 ([la *Grande Rivoluzione*]). (…) In questo momento, mentre gli operai inglesi, con mogli e figli, muoiono di fame e di freddo, milioni di denaro inglese, –il *prodotto* del lavoro inglese– vengono investiti in imprese della Russia, della Spagna, dell'Italia e di altri Paesi»] («Reynolds' Newspaper. A Weekly Journal of Politics, History, Literature, and General Intelligence» [«Il Giornale di Reynolds. Rivista settimanale di politica, storia, letteratura e di informazioni generali»], Londra, 20 gennaio 1867, [pag. 1, col. 1]).

and an allowance of food. In another part of the yard was a rickety little wooden house, and when we opened the door of it, we found it filled with men who were huddled together shoulder to shoulder, for the warmth of one another's bodies and breath. They were picking oakum and disputing the while as to which could work the longest on a given quantity of food – for endurance was the point of honour. Seven thousand […] in this one workhouse […] were recipients of relief […] many hundreds of them […] it appeared, were, six or eight months ago, earning the highest wages paid to artisans […]. Their number would be more than doubled by the count of those who, having exhausted all their savings, still refuse to apply to the parish, because they have a little left to pawn. Leaving the workhouse, I took a walk through the streets, mostly of little one-storey houses, that abound in the neighbourhood of Poplar. My guide was a member of the Committee of the Unemployed […]. My first call was on an ironworker who had been seven and twenty weeks out of employment. I found the man with his family sitting in a little back room. The room was not bare of furniture, and there was a fire in it. This was necessary to keep the naked feet of the young children from getting frost bitten, for it was a bitterly cold day. On a tray in front of the fire lay a quantity of oakum, which the wife and children were picking in return for their allowance from the parish. The man worked in the Stone yard ofthe workhouse for a certain ration of food, and threepence per day. He had now come home to dinner "quite hungry", as he told us with a melancholy smile, and his dinner consisted of a couple of slices of bread and dripping, and a cup of milkless tea […]. The next door at which we knocked was opened by a middle-aged woman, who, without saying a word, led us into a little back parlour, in which sat all her family, silent and fixedly staring at a rapidly dying fire. Such desolation, such hopelessness was about these people and their little room, as I should not care to witness again. "Nothing have they done, sir", said the woman, pointing to her boys, "for six and twenty weeks; and all our money gone – all the twenty pounds that me and father saved when times were better, thinking it would yield a little to keep us when we got past work. Look at it", she said, almost fiercely, bringing out a bankbook with all its well-kept entries of money paid in, and money taken out, so that we could see how the little fortune had begun with the first five shilling deposit, and had grown by little and little to be twenty pounds, and how it had melted down again till the sum in hand got from pounds to shillings, and the last entry made the book as worthless as a blank sheet. This family received relief from the workhouse, and it furnished them with *just one* scanty meal per day […]. Our next visit was to an iron labourer's wife, whose husband had worked in the yards. We found her ill from want of food, lying on a mattress in her clothes, and just covered with a strip of carpet, for all the bedding had been pawned. Two wretched children were tending her, themselves looking as much in need of nursing as their mother. Nineteen weeks of enforced idleness had brought them to this pass, and while the mother told the history of that bitter past, she moaned as if all her faith in a future that should atone for it were dead. […] On getting outside a young fellow came running after us, and asked us to step inside his house and see if anything could be done for him. A young wife, two pretty children, a cluster of pawn-tickets, and a bare room were all he had to show»[136 bis ς].

[136 bis] [«I quartieri di Poplar, Millwall, Greenwich, Deptford, Limehouse e Canning Town, nell'*East End* di Londra, ospitano almeno 15˙000 operai con le loro famiglie in uno stato di estrema indigen-

za. P. es., i 3˙000 meccanici specializzati fanno gli spaccapietre nel cortile della "*workhouse*" (dopo un periodo di ristrettezze economiche di oltre 6 mesi). (…) Con gran fatica, ho potuto spingermi fino alla porta di ingresso della "*workhouse*" ([di Poplar]), perché la assediava una folla affamata. (…) La folla era in attesa della distribuzione dei buoni per il pane, ma l'orario di ricevimento non era ancora arrivato. Il cortile forma un grosso quadrilatero, con una tettoia che corre tutt'intorno alle mura. Grandi cumuli di neve coprivano il lastricato in mezzo al cortile. Qui, inoltre, in alcuni piccoli spazi cintati da un intreccio di vimini, come gli ovili, quando il tempo era discreto, lavoravano gli uomini. Il giorno della mia visita, i recinti erano talmente invasi di neve, che nessuno vi poteva stare seduto. Eppure, gli uomini, al riparo dalla tettoia, erano intenti alla preparazione delle pietre da lastricato per la macadamizzazione[p]. Ognuno aveva come sedile una grossa pietra e, con un pesante martello, batteva il granito coperto di ghiaccio finché, pensate un po', ne staccava 5 *bushel*, dopodiché la sua giornata era finita, ed egli intascava 3 *pence* e una razione alimentare. In un'altra parte del cortile, sorgeva una piccola catapecchia di legno. Aperta la sua porta, la trovammo zeppa di uomini, spalla a spalla gli uni agli altri per tenersi caldi. Essi sfilacciavano della stoppa per gomene da nave e facevano fra di loro per stabilire chi potesse lavorare più a lungo con un minimo di nutrimento, poiché la perseveranza era un *point d'honneur* ([punto d'onore]). In questa sola "*work-house*" (…) 7˙000 persone (…) ricevono un sussidio (…), fra le quali molte centinaia, fino a 6 od 8 mesi prima, guadagnavano i più alti salari del lavoro qualificato di questo Paese (…). Il loro numero sarebbe stato più del doppio, se parecchi, una volta esauriti tutti i loro risparmi, non fossero restii a ricorrere alla parrocchia, finché hanno ancora qualcosa da portare al monte di pietà. Dopo ho lasciato la "*workhouse*". E ho fatto un giro per le strade, formate perlopiù da casette a un solo piano, assai numerose nella zona di Poplar. La mia guida era un membro del "Comitato per i Disoccupati" (…). La prima casa in cui entrammo fu quella di un operaio siderurgico, disoccupato da 27 settimane. Trovai l'uomo seduto, assieme alla sua famiglia in una piccola stanza di servizio. La stanza non era ancora del tutto spoglia di mobili, e vi ardeva un po' di fuoco. Questo era necessario per la protezione dei piedi nudi dei fanciulli dal gelo, poiché la giornata era tremendamente fredda. Su un vassoio, di fronte al fuoco, giaceva una certa quantità di stoppa, che la moglie e i figli dell'operaio dovevano sfilacciare a compenso del sussidio della parrocchia. L'operaio lavorava, ora, nel cortile della "*workhouse*", la pietra in cambio di una certa razione alimentare e di 3 *pence* al giorno. Rientrava subito a casa per il pranzo di mezzodì, "con una fame da lupo" –come ci disse con un melanconico sorriso–, e il pasto consisteva in un paio di fette di pane e lardo, e in una tazza di tè senza latte (…). La seconda porta a cui bussammo, subito dopo, ci venne aperta da una donna di mezza età che, senza aprir bocca, ci condusse nel tinello, dove sedeva tutta la famiglia, in silenzio e con gli occhi fissi su un fuoco che andava rapidamente spegnendosi. Una tale desolazione, una tale senso di abbattimento pesava su quelle creature nella loro piccola stanza, che mi auguro di non dover più rivedere una simile scena. "Niente, niente di niente, signore", disse la donna, indicando i suoi ragazzi, "per 26 settimane non hanno fatto niente, e tutto il nostro denaro è finito –tutte e 20 le *sterline* che io e il loro padre avevamo messo da parte in tempi migliori, con la vana speranza di poter tirare avanti, finché le cose si mettessero a posto–. Guardi!», urlò, quasi fosse una selvaggia, tirando fuori un libretto di risparmio, con annotati tutti i versamenti e i prelievi, cosicché ci rendessimo conto come il piccolo patrimonio, nato da un primo deposito di 5 *scellini* e salito gradatamente a 20 *lire sterline*, si fosse contràtto di nuovo, da sterline in scellini, finché l'ultima registrazione rendeva il libretto privo di valore, come un foglio di carta immacolata. Questa famiglia riceveva un sussidio dalla "*workhouse*", e *uno* scarso pasto giornaliero (…). La nostra visita successiva ci portò dalla moglie di un operaio siderurgico, già occupato nei cantieri navali. La trovammo afflitta da denutrizione, distesa con addosso i vestiti su un pagliericcio, appena coperto da una striscia di tappeto, poiché tutta la biancheria aveva preso il volo verso il banco dei pegni. La assistevano due poveri bambini, che dall'aspetto avevano essi bisogno dell'assistenza materna. Un ozio forzato di 19 settimane l'aveva ridotta in questo stato. Ella, mentre ci raccontava la storia del suo amaro passato, singhiozzava, come chi abbia perduto ogni speranza in un avvenire migliore. (…) All'uscita dalla sua casa, una persona giovane con passo rapido ci venne incontro e ci chiese di entrare nel suo alloggio, per vedere se fosse possibile fare qualcosa per lui. Una giovane moglie, due graziosi bambini, un mucchietto di polizze di pegno e una stanza disadorna, era tutto ciò che aveva da mostrarci»] (RICHARD WHITEING, *The Distress at Millwall. To the Editor of the* «Star» [Le ristrettezze economiche di Millwall. Al Direttore dello «Star»], in: «The Morning Star» [«La Stella del Matti-

Occorre sottolineare che la «parte orientale» («*East End*») di Londra è la sede non soltanto dei lavoratori occupati nella costruzione di navi di ferro e in altre branche della grande industria, ma è anche la sede di una enorme sovrappopolazione allo stato stagnante, ripartita fra i diversi settori del cosiddetto «*lavoro a domicilio*» («*home industry*»), sempre pagato al di sotto del minimo. E di questa *quota* della popolazione, nei postumi della crisi del 1866, che tratta il seguente estratto di «The Standard» [«Il Metro di Giudizio»], il principale giornale «*tory*» [«conservatore»]:

> «A frightful spectacle was to be seen yesterday in one part of the metropolis. Although the unemployed thousands of the East-end did not parade with their black flags *en masse*, the human torrent was imposing enough. Let us remember what these people suffer. They are dying of hunger. That is the simple and terrible fact. There are 40,000 of them […]. In our presence, iri one quarter of this wonderful metropolis, are packed –next door to the most enormous accumulation of wealth the world ever saw– cheek by jowl with this are 40,000 helpless, starving people. These thousands are now breaking in upon the other quarters; always half-starving, they cry their misery in our ears, they cry to Heaven, they tell us from their miserable dwellings, that it is impossible for them to find work, and useless for them to beg. The local ratepayers themselves are driven by the parochial charges to the verge of pauperism»[136 ter].

*
* *

---

no»], Londra, n. 3385, 7 gennaio 1867, pag. 5, coll. 3 e 4).

[ρ] La «*macadamizzazione*» è il processo di pavimentazione della massicciata stradale mediante uno strato di pietrisco e di materiali leganti, schiacciato da un rullo compressore, che favorì l'uso delle ruote gommate delle future automobili a motore. Il processo fu inventato nel 1798 dall'ingegnere scozzese John Loudon McAdam (1756-1836); dal 1815 «Ispettore Generale delle Strade» di Bristol e dal 1827 «Ispettore Generale delle Strade» di Gran Bretagna.

[ς] Il lettore studioso, che si interessa della vita di Marx, trova in questa lunga citazione degli elementi autobiografici. Marx non ha mai lavorato in vita sua. E ha fatto bene, doveva pensare come instillare l'odio di classe nelle classi sfruttate! Viveva esule a Londra e manteneva la sua famiglia con le piccole somme di denaro donate dal suo amico Friedrich Engels, il primo marxista *bohémien*. Questi aveva il braccio corto e costringeva Marx a un continuo ricorso al monte di pietà, come i personaggi da lui citati nel dramma sociale della Londra vittoriana. Marx, a tutti gli effetti, era un pezzente, ma si comportava come un benestante. Sempre in guerra con bottegai e padrone di casa –i suoi creditori–, teneva moltissimo alle apparenze e al buon nome della moglie, di origine nobile. Si indebitò anche per dare una buona istruzione alle figlie, che non servì né a loro né ad altri.

[136 ter] [«Ieri, in una parte della capitale, si è assistito a uno spettacolo orribile. Benché i migliaia di disoccupati dell'*East End* non sfilassero *en masse* ([tutti insieme]) sotto le loro bandiere abbrunate, la fiumana di gente era sempre abbastanza imponente. Ricordiamoci quello che soffre questa popolazione. Essa sta morendo di fame. Ecco i fatti nella loro cruda e semplice realtà! E sono 40˙000 (…). Alla nostra presenza, in uno dei quartieri di questa meravigliosa metropoli –di fianco alla più gigantesca accumulazione di ricchezza che il mondo abbia mai veduto– si addensano guancia a guancia, a causa di questo, 40˙000 persone che muoiono di fame e non hanno via di scampo! Eccoli, ora, straripare a migliaia negli altri quartieri. Sempre perennemente affamati, eccoli urlarci nelle orecchie la loro disperazione, e il grido di dolore verso il Cielo, e narrarci delle loro abitazioni miserabili, dell'impossibilità di trovar lavoro e dell'inutilità per loro anche di un ricorso all'elemosina. Gli stessi contribuenti locali sono sospinti dagli oneri assistenziali delle parrocchie fin sull'orlo del pauperismo»] («The Standard» [«Il Metro di Giudizio»], Londra, 5 aprile 1867).

Siccome fra i capitalisti inglesi è di moda la descrizione del Belgio come «*il paradiso dei lavoratori*» («*the paradise of the labourers*»), perché laggiù la «*libertà del lavoro*» («*freedom of labour*») –o, il che è la stesso, la «*libertà del capitale*» («*freedom of capital*»)– non è atrofizzata né dal dispotismo dei «*sindacati*» («*Trades' Unions*»), né dei ceppi delle «*leggi sulle fabbriche*» («*Factory Acts*»), spendiamo qui alcune parole sulla «*felicità*» («*happiness*») dell'operaio belga. Ai misteri di questa «*felicità*», nessuno era certamente più iniziato del defunto sig. Edouard Ducpétiaux [(1804-1868)], «Ispettore Generale delle Carceri» («Inspecteur géneral des prisons») e degli «Istituti di Beneficenza» («Établissements de bienfaisance») e anche membro della «Commissione Centrale di Statistica» («Commission central de statistique») del Regno del Belgio[σ]. Prendiamo la di Lui opera *Budgets économiques des classes ouvrières en Belgique*. *Subsistances*, *salaires*, *population* [Bilanci economici delle classi lavoratrici in Belgio. Mezzi di sussistenza, salari, popolazione], Imprimerie de M. Hayez, Bruxelles 1855. Ivi troviamo, fra l'altro, il ritratto di una famiglia operaia belga normale, le cui entrate e uscite annue sono calcolate, in base a informazioni reali, e il cui stato di nutrizione è poi messo a raffronto con quello del soldato, del marinaio della flotta militare e del carcerato. La famiglia «se compose du père, de la mère et de quatre enfants» [«è composta di padre, madre e quattro figli»]. Di queste 6 persone, «quatre peuvent être occupées utilement pendant l'année entière» [«4 possono essere occupate utilmente per tutto l'anno»], e si presume «qu'il n'y a ni malades ni infirmes» [«che fra di esse non vi siano né infermi né inabili al lavoro»], che non siano spese «dépenses de l'ordre religieux, moral et intellectuel, sauf une somme très minime pour le cult» [«spese per fini religiosi, morali e intellettuali, salvo una somma molto piccola per il culto»] (i posti in chiesa), né «de partecipation aux caisses d'épargne, à la caisse de retraite, etc.» [«di contributi alle casse di risparmio, alla casse della previdenza sociale, *ecc*.»], né «dépenses de luxe ou provenant de l' imprévoyance» [«spese per articoli di lusso o altre cose superflue»]. Infine, si suppone che il padre e il figlio maggiore si concedano «l'usage du tabac et le dimanche la fréquentation du *cabaret*» [«il consumo di tabacco e la domenica la frequentazione del *cabaret*»], spese per le quali sono preventivati ben 86 *centesimi* alla settimana.

> «Il résulte de l'état général des salaires alloués aux ouvriers dans les diverses professions […] que la moyenne la plus élevée du salaire journalier est de 1 *fr*. 56 *cts*. pour les hommes, 89 *cts*. pour les femmes, 56 *cts*. pour les garçons et 55 *cts*. pour les filles. Calculées à ce taux, les resources de la famille s'élèveraient, au *maximum*, à 1˙068 *frs*. annuellement.
>
> […] Dans le ménage que nous pris pour type, nous avons réuni toutes les resources possibles. Mais en attribuant à la mère de famille un salaire nous *enlevons à ce ménage sa direction*: comment sera soigné l' intérieur? qui veillera aux jeunes enfants? qui préparera les repas, fera les lavages, les raccommodages? Tel est le dilemme incessamment posé

[σ] Edouard Ducpétiaux (1804-1868), studioso belga della «questione sociale». Ossessionato dalle «classi pericolose», si interessò del pauperismo in Belgio e del suo sistema carcerario. La sua opera *De la condition physique et morale des jeunes ouvriers et des moyens de l'améliorer* [La condizione fisica e morale dei giovani lavoratori, e i mezzi per il suo miglioramento], 2 voll., Librairie Meline, Cans et C[ie], Bruxelles 1843 fu una famosa rassegna della legislazione del lavoro in vigore nel Vecchio e nel Nuovo Mondo.

aux ouvriers»[137].

Il bilancio della famiglia è quindi:

Padre	300 giornate lavorative a 1,56 *frs*.	468 *franchi belgi*
Madre	» » » 0,89 *frs*.	267 » »
Figlio	» » » 0,56 *frs*.	168 » »
Figlia	» » » 0,55 *frs*.	165 » »
	Totale	1˙068 *franchi belgi*

La *spesa annua* della famiglia, e il suo corrispondente *deficit*, ammonterebbero, qualora l'operaio avesse il nutrimento necessario:

► del marinaio della flotta militare,	a	1˙828 *frs*., deficit di 760 *franchi belgi*
► del soldato,	a	1˙473 *frs*., deficit di 405 *franchi belgi*
► del carcerato,	a	1˙112 *frs*., deficit di 44 *franchi belgi.*

«[…] on voit que peu de familles ouvrières peuvent atteindre, nous ne dirons pas à l'ordinaire du marin ou du soldat, mais même à celui du prisonnier. […] La moyenne générale [du coût de chaque détenu dans les diverse prisons pendant la période de 1847 à 1849] pour toutes les prisons a été [en Belgique] de 63 *cts*. [par jour]. Ce chiffre, comparé à celui de l'entretien journalier du travailleur, présente une différence de 13 *cts*. Il est en outre à remarquer que si, dans les prisons, il faut porter en ligne de compte les dépenses d'administration et de surveillance, par contre, les prisonniers n'ont pas à payer de loyer; que les achats qu'ils font aux cantines ne sont pas compris dans les frais d'entretien, et que ces frais sont fortement abaissés par suite du grand nombre de têtes qui composent les ménages et de la mise en adjudication ou de l'achat en gros des denrées et autres objets qui entrent dans leur consommation. […] Comment se fait-il, cependant, qu'un grand nombre, nous pourrions dire la grande majorité des travailleurs, vivent à des conditions encore plus économiques? C'est […] en recourant à des expédients dont l'ouvrier seul a le secret; en réduisant sa ration journalière; en substituant le pain de seigle au pain de froment, […]; en mangeant moins de viande ou même en la supprimant tout à fait de même que le beurre, les assaisoments; en se contentant d'une où deux chambres où la famille est entassée, où les garçons et les filles couchent à côté les uns des autres, souvent sur la même grabat; en économisant sur l'habillement, le blanchissage, les soins de propertê; en renonçant aux distractions du dimanche; en se résignant enfin aux privations les plus pénibles. Une fois parvenu à cette extrême limite, la moindre élévation dans le prix des denrées, un chômage, une maladie, augmente la détresse du travailleur et détermine sa ruine complète; les dettes s'accumulent, le crédit s'épuise, les vêtements, les meubles meubles les plus indispensables, sont engagés au mont-de-piété, et, finalement, la famille sollicite son inscription sur la liste des indigents»[137 bis].

[137] [«Dal quadro generale dei salari concessi agli operai nei diversi rami di industria risulta (…) che la media più elevata del salario giornaliero ammonta a 1 *franco belga* e 56 *centesimi* per gli uomini, 89 *centesimi* per le donne, 56 *centesimi* per i ragazzi e 55 *centesimi* per le ragazze. Calcolate su questa media, le entrate della famiglia raggiungerebbero, al *massimo*, 1˙068 *franchi belgi* all'anno.

(…) Nella famiglia presa a modello, si è tenuto conto di ogni possibile introito. Ma, se si attribuisce un salario alla madre di famiglia, *la sottraiamo al governo della casa*: chi accudirà la casa?, chi veglierà i bambini piccoli?, chi preparerà i pasti?, chi farà il bucato?, chi provvederà al rammendo? Questo è il dilemma che si pone ogni giorno di fronte agli operai»] (EDOUARD DUCPÉTIAUX, *Budgets économiques des classes ouvrières en Belgique* [1855], cit., pag. 154).

In realtà, in questo «paradiso dei capitalisti», *la più piccola variazione nei prezzi dei mezzi di sussistenza più necessari è seguita da una variazione del numero dei decessi e dei delitti*![137 ter] [Questa variazione non interessa, in generale, la «criminalità organizzata», che è una impresa capitalistica *sui generis*].

Tutto il Belgio –[accozzaglia di etnie di lingua francese e di lingua fiamminga, costretta in un unico territorio dal 1830, per convenienza e per l'«equilibrio di potenze» fra Austria, Russia, Gran Bretagna e Prussia]– conta 930˙000 *famiglie*, di cui, secondo le statistiche *ufficiali*:

- ► 90˙000 famiglie ricche (e capofamiglia elettori) per 450.000 *persone*
- ► 390˙000 famiglie della piccola borghesia di città e di campagna (molte delle quali precipitano costantemente nel proletariato) per 1˙950˙000 *persone*
- ► 450˙000 famiglie operaie (fra le quali le famiglie modello godono la felicità descritta da E. Ducpétiaux) per 2.250.000 *persone*.

Sulle 450˙000 famiglie operaie *più di* 200˙000 *sono inserite nell'elenco dei poveri*![138]

e) *Il proletariato agricolo della Gran Bretagna*.
Il carattere antagonistico della produzione e dell'accumulazione capitalistica non si svela, in alcun luogo, *in modo più brutale* come nel *progresso della agricoltura*

[137 bis] [«(…) si vede che poche famiglie operaie possono procacciarsi il nutrimento, non parliamo del marinaio o del soldato, e neanche del carcerato. (…) La media generale ([del costo di ogni detenuto nelle diverse prigioni durante il periodo che va dal 1847 al 1849]), per tutte le prigioni, è stata in Belgio di 63 *centesimi* al giorno. Questa cifra, paragonata alle spese quotidiane di mantenimento del lavoratore, dà una differenza di 13 *centesimi*. Occorre sottolineare inoltre che, se nelle prigioni bisogna considerare le spese di amministrazione e di sorveglianza, a loro volta queste vengono compensate dal fatto che il detenuto non paga un affitto; che gli acquisti effettuati negli spacci non sono compresi nelle spese di mantenimento, e che queste spese sono molto più basse di quanto dovrebbero essere per il corrispondente gran numero di persone a carico, per gli appalti o per l'acquisto all'ingrosso di derrate alimentare o di altri oggetti, che entrano a far parte del consumo dei detenuti. (…) Ma come avviene che un grande numero, anzi per meglio dire la stragrande maggioranza dei lavoratori, vive in condizioni ancor più parsimoniose? Solo (…) mediante il ricorso a espedienti, di cui l'operaio soltanto detiene il segreto; mediante la riduzione della sua razione giornaliera; mediante la sostituzione del pane di frumento con il pane di segale, (…); mediante la riduzione del consumo di carne, o addirittura con la sua soppressione, così come di burro e di condimenti; mediante la scelta obbligata di una o due stanze, in cui la famiglia viene stipata e in cui ragazze e ragazzi dormono fianco a fianco, non di rado sullo stesso pagliericcio; mediante l'economia sul vestiario, sulla biancheria e sulla cura della persona; mediante la rinuncia agli svaghi domenicali; e infine mediante la rassegnazione alle più dolorose privazioni. Una volta giunti a questo limite estremo, il più lievo aumento di prezzo dei mezzi di sussistenza, una perdita del lavoro, una malattia, aggravano la miseria e determinano la rovina completa dell'operaio. I debiti si accumulano, il credito viene negato, il vestiario e il mobilio anche strettamente indispensabili emigrano al monte di pietà, e alla fine la famiglia sollecita la registrazione nell'elenco dei poveri»] (*ibid*., pagg. 154-156).

[137 ter] V. *Manifest der Maatschappij* "*De Vlamingen Vooruit*!". *Gerigt tot alle de Voorstanders von de eerlijke en regtzinnige uitvoering der Belgische Grondwet*, *gestemd door het National Congress van* 1830 [Manifesto dell'Associazione «Avanti Fiamminghi!», lanciato a tutti i sostenitori di una onesta e proba applicazione della Costituzione belga, sancita dal Congresso Nazionale del 1830], Bruxelles 1860, pagg. 13-14). [L'Associazione «Avanti Fiamminghi!» era un gruppo nazionalista e xenofobo fiammingo].

[138] V. *ibid*., pag. 12.

(compreso l'allevamento del bestiame) e nel *regresso del lavoratore salariato agricolo inglese*. Prima di occuparci della sua situazione *attuale*, serve un rapido sguardo retrospettivo.

In Inghilterra, l'agricoltura moderna risale alla metà del sec. XVIII, benché gli sconvolgimenti dei rapporti di proprietà nelle campagne –la base di partenza della trasformazione del modo di produzione– risalgano a un'epoca molto anteriore.

Le notizie forniteci da Arthur Young [(1741-1820)], osservatore preciso ma pensatore superficiale, –in *A Six Months Tour through the North of England. Containing*, *An Account of the Present State of Agriculture*, *Manufactures and Population*, *in Several Counties of this Kingdom* [Un viaggio di sei mesi attraverso l'Inghilterra Settentrionale. Contenente un Resoconto della condizione attuale di agricoltura, manifatture e popolazione, in più contee di questo Regno], II edizione corretta e ampliata, vol. IV, Printed for W. Strahan et al., Londra 1771– dimostrano incontestabilmente che il lavoratore agricolo dell'anno 1771 era una figura ben misera in confronto *al suo predecessore della fine del sec*. XIV[138 bis], allora «the labourer was, considering the low price of provisions, well paid, could live in plentry, and *accumulate wealth*»[138 ter], per non parlare poi *di quello del sec*. XV, «*the golden age* of the English labourer in town and country» [«*l'età dell'oro* del lavoratore inglese in città e nelle campagne»] (v., *ultra*, Cap. 24, *La cosiddetta accumulazione originaria o primitiva*, § 2) *L'Espropriazione della popolazione rurale e la sua espulsione dalle terre*, pagg. 972-974). Ma non abbiamo bisogno di risalire tanto addietro. In *uno scritto del* 1777, ricco di notizie e materiali documentari, si legge:

> «The great farmer is nearly mounted to a level with him [(the gentleman)]; while the poor labourer is depressed almost to the earth. His unfortunate situation will fully appear, by taking a comparative view of it,

[138 bis] «[…] when the condition of the modern labourer is contrasted with that of his ancestor 500 years ago, the deterioration is still more striking» [«(…) quando la condizione del lavoratore agricolo moderno è messa a confronto con quella del suo antenato di 500 anni fa, il suo deterioramento è anche più impressionante»] (JAMES E. TH. ROGERS, *A History of Agriculture and Prices in England from the Year after The Oxford Parliament* (1259) *to the Commencement of the Continental War* (1793). *Compiled entirely from Original and Contemporaneous Records* [Storia dell'agricoltura e dei prezzi in Inghilterra dall'anno successivo al Parlamento di Oxford (1259) fino all'inizio della Guerra Continentale (1793). Compilata interamente da fonti coeve e originali], vol. I, 1259-1400, Clarendon Press, Oxford 1866, pag. 693). Questa opera, compilata con diligenza, abbraccia, nei due primi volumi finora pubblicati, soltanto il periodo dal 1259 al 1400. Il secondo volume contiene materiale puramente statistico. È la prima autentica «*History of prices*» [«*Storia dei prezzi*»] disponibile per quel periodo. [Gli altri successivi sei volumi sviluppano l'analisi del movimento dei prezzi in Inghilterra fino alla «*guerra anti-giacobina*» (1793). James Edwin Thorold Rogers (1823-1890) ha scritto l'opera quando era] un professore di economia politica all'Università di Oxford. [In precedenza, fino al 1858, aveva insegnato scienza economica e statistica al «*King's College*» di Londra. Fu un esponente della Scuola Storica inglese. Nel 1880 fu eletto deputato del partito liberale. In Parlamento sostenne una legislazione favorevole al «libero scambio» e al «cooperativismo». Un'altra sua opera molto citata, sempre dedicata alla storia economica, è *Six Centuries of Work and Wages*: *The History of English Labour* [Sei secoli di lavoro e di salario. La storia del movimento dei lavoratori inglese], 2 voll., Swan Sonnenschein, Lowrey & Co., Londra 1884].

[138 ter] [«(…) il lavoratore agricolo, considerato il basso prezzo dei mezzi di sussistenza, era ben pagato, poteva vivere nell'abbondanza, e *accumulare ricchezza*»] (JAMES E. TH. ROGERS, *A History of Agriculture and Prices in England*, vol. I [1866], cit., pag. 690).

> only forty years ago, and at present. […] Landlord and tenant […] have both gone hand in hand in keeping the labourer down»[139].

Viene poi comprovato dettagliatamente come, dal 1737 al 1777, il salario *reale* è diminuito nelle campagne di quasi ¼, ossia del 25%[139 bis].

> «Modern policy» –also says *Dr*. Richard Price– «is, indeed, more favourable to the *higher* classes of people; and the consequences may in time prove that the whole kingdom will consist of only gentry and beggars, or of grandees and slaves»[140].

Purtuttavia, la situazione del lavoratore agricolo salariato inglese dal 1770 al 1780, sia per l'alimentazione e l'alloggio, sia per la *coscienza* di sé, i divertimenti, *ecc*. costituisce un *ideale* mai più raggiunto in séguito. Espresso in *pinte di grano*, il suo salario *medio* ammontava dal 1770 al 1771 a 90 *pinte*[τ], contro le 65 *pinte* dei tempi di *Sir* Frederic M. Eden (1797) e ad appena 60 nel 1808[141].

Abbiamo già esaminato la situazione dei lavoratori agricoli alla fine della «*guerra anti-giacobina*» {(«*anti-jacobin war*» è il nome dato da William Cobbett [(1762-1835)] alla guerra contro la Francia rivoluzionaria)}[+], durante la quale aristocratici proprietari terrieri, fittavoli, industriali, commercianti, banchieri, speculatori di Borsa, fornitori dell'esercito, *ecc*. si erano straordinariamente arricchiti. Il deprezzamento nominale delle banconote da una parte e l'aumento dei prezzi dei generi di prima necessità –indipendente dal deprezzamento– dall'altra provocarono un rialzo del salario *nominale*. Però il movimento *reale* dei salari si può constatare in maniera molto semplice, senza il ricorso a particolari che qui sarebbero fuori

---

[139] [«Il grande fittavolo si è quasi elevato al suo ([del *gentleman*]) livello, mentre il povero lavoratore agricolo giace quasi nella polvere. La sua situazione infelice si manifesta chiaramente nel momento del confronto del suo stato odierno con quello di 40 anni fa. (…) Proprietario fondiario e affittuario (…) collaborano in pieno nell'oppressione e avvilimento del lavoratore agricolo»] ([ANONIMO], *Reasons for the Late Increase of the Poor-Rates* [1777], cit., pagg. 5 e 11).

[139 bis] V. *ibid*., pagg. 12, 13 e 19-22.

[140] [«La politica moderna» –dice, fra l'altro, il dott. Richard Price ([1723-1791])– «è, in realtà, quanto di più favorevole per le classi *superiori* della popolazione, e le conseguenze si possono verificare nel tempo, quando l'intero Regno consisterà soltanto di possidenti e di accattoni, ossia di magnati e di schiavi»] (RICHARD PRICE, *Observations on Reversionary Payments* [VI ed., 1803] a cura di W. Morgan, vol. II, cit., pagg. 158-159). Il dott. R. Price, [il cui nome è tutto un programma], osserva a pag. 159: «The *nominal* price of day-labour is *at present* no more than about four times, or, at most five times higher than it was in the year 1514. But the price *of corn* is seven times, and *of flesh-meat* and *raiment* about fifteen times higher. So far, therefore, has the price *of labour* been even from advancing in proportion to the increase in the *expenses of living*, that it does not appear that it bears now *half* the proportion to those expenses that it did bear» [«Il prezzo *nominale* per il lavoro di un giornaliero è *attualmente* non più di 4 o, al più, 5 volte maggiore di quello dell'anno 1514. Ma il prezzo *del grano* è 7 volte più alto, e il prezzo *della carne* e *del vestiario* circa 15 volte più alto. Il prezzo *del lavoro* è quindi rimasto tanto indietro rispetto all'aumento del *costo della vita* che oggi, in proporzione a questo costo, esso ha una valutazione alla buona di neppure *la metà* di quanto era prima»].

[τ] 1 *pinta inglese* = 0,5683 *litri*.

[141] V. JOHN BARTON, *Observations on the Conditions of the Labouring Classes of Society* [1817], cit., pag. 26. Per la fine del sec. XVIII, v. FREDERICK M. EDEN, *The State of the Poor* [1797], cit.

posto. La «*legge sui poveri*» e la sua applicazione erano le stesse *nel* 1795 e *nel* 1814[υ]. Il lettore studioso ricorda senz'altro la peculiare applicazione della «*Poor Law*» nei distretti rurali: la parrocchia integrava il salario nominale, *sotto forma di elemosina*, fino alla somma *minima* indispensabile per la pura e semplice esistenza vegetale del lavoratore. La proporzione fra il *salario* corrisposto dal fittavolo e il supplemento pagato dalla parrocchia, per l'azzeramento del deficit salariale, ci indica due cose: *primo*, la caduta salario del salario *al di sotto* del *minimo*; *secondo*, il grado in cui la massa dei lavoratori agricoli si divideva in salariati e «*paupers*» («mendichi»), ovvero il grado in cui il lavoratore agricolo era stato trasformato in servo della gleba della sua parrocchia. Prendiamo una contea che rappresenta la proporzione *media* di tutte le contee dell'Inghilterra: il Northamptonshire. Ivi, *nel* 1795, il *salario settimanale medio* ammontava a 7 *scellini* e 6 *pence*, le *spese complessive annue* di una famiglia di 6 *persone* a 36 *lire sterline*, 12 *scellini* e 5 *pence*, le *entrate* complessive a 29 *sterline* e 18 *scellini*, e quindi il *deficit* compensato dalla parrocchia era di 6 *sterline*, 14 *scellini* e 5 *pence*. Nella medesima contea, *nel* 1814, il *salario settimanale medio* era di 12 *scellini* e 2 *pence*, le *spese complessive annue* di una famiglia di 5 *persone* erano di 54 *lire sterline*, 18 *scellini* e 4 *pence*, le *entrate* complessive di 36 *lire sterline* e 2 *scellini*, e quindi il *deficit* compensato dalla parrocchia ammontava a 18 *lire sterline*, 6 *scellini* e 4 *pence*[142]. Nel 1795, il deficit era inferiore a ¼ del salario; nel 1814 era superiore a ½. Va da sé che, in queste condizioni, le «*piccole comodità*» («*meagre comforts*») di cui *Sir* Frederic M. Eden attesta ancora la presenza nel «*cottage*» del lavoratore agricolo, erano del tutto scomparse nel 1814[143]. Da quel momento in poi, fra tutti gli animali in possesso del fittavolo, il più martoriato, il peggio nutrito, il più brutalmente trattato rimase l'operaio, l'«*instrumentum vocale*»[143 bis].

Questo stesso stato di cose perdurò tranquillamente finché

«the *Swing Riots*, in 1830, revealed *to us* [(*i.e.*, *to the ruling classes*)] by

---

[υ] Fino all'approvazione del «*Poor Act of* 1834», la «*legge sui poveri del* 1601» («*An Act for the Reliefe of the Poore*» [«Atto per l'assistenza dei poveri»], 43 *Elizabeth*, *c*. 2 [anno XLIII del Regno di Elisabetta, n. 2]) era rimasta in vigore con poche e insignificanti variazioni.

[142] V. CHARLES HENRY PARRY,*The Question of the Necessity of Existing Corn-Laws*, *considered* [1816], cit., pag. 80.

[143] V. *ibid*., pag. 213.

[143 bis] ««Varron, à la fin du VII[e] siècle de Rome, le place [(l'*esclave*)], avec les chars, au nombre des instruments agricoles. C'était, dit-il, un instrument doué de la parole, *instrumentum vocale*, plus utile peut-être que les instruments demi-muets, *instrumentum semi-mutum*, tels que le cheval, le boeuf et le chien, et que le plaustrum ou la charrue, *instrumentum mutum*» [«Varrone, alla fine del VII sec. dalla fondazione di Roma, lo colloca ([lo *schiavo*]), con i carri, nel novero degli strumenti agricoli. Per lui era uno strumento dotato di parola, "*instrumentum vocale*" ([o "*mezzo parlante*"]), più utile forse degli strumenti semimuti, "*instrumentum semi-mutum*" ([o "*mezzo semimuto*"]), quali il cavallo, il bove e il cane, e del plaustro o dell'aratro, "*instrumentum mutum*" ([o "*mezzo muto*"])»] (ADOLPHE DUREAU DE LA MALLE, *Économie politique des Romains* [Economia politica dei Romani], Libraire de l'Université Royale de France Hachette, vol. I, Parigi 1840, pagg. 253-254). V., anche, *infra*, Cap. 5, *nota* (17), pagg. 368-369. In germe, e quindi con minor nitidezza, la stessa classificazione compare in ARISTOTELE, *De Republica* [Politica] *libri* VIII [in 8 libri], in ID., *Opera ex recensione Immanuelis Bekkeri* [Opere, a cura di Immanuel A. Bekker], vol. X [1837], cit., Libro I, Cap. 2.

> the light of blazing corn-stacks, that misery and black mutinous discontent smouldered quite as fiercely under the surface of agricultural as of manufacturing England»[144].

Michael Thomas Sadler [(1780-1835), il riformatore sociale inglese, avversario di Malthus e del liberismo], battezzò allora alla Camera dei Comuni gli operai agricoli come «*schiavi bianchi*» («*white slaves*»), e un vescovo fece riecheggiare l'epiteto alla Camera dei Lord[144 bis].

Il più importante economista politico di quella epoca, E.G. Wakefield, scrive:

> «The peasant of the South of England […] is not a freeman, nor is he a slave; he is a *pauper*»[145].

Il periodo di vigilia della revoca delle leggi sul grano, {con la lotta dei partiti coinvolti}$^{+}$, gettò una nuova luce sulla situazione degli lavoratori agricoli. Da un lato, gli agitatori abolizionisti facevano appello alle simpatie popolari, dimostrando con i fatti e le cifre che quelle leggi protezionistiche accordavano in realtà una scarsa protezione al *vero* produttore di grano. Dall'altro, la borghesia industriale schiumava di rabbia per le denunce delle condizioni di vita in fabbrica da parte degli aristocratici proprietari terrieri, per l'affettata simpatia di quei distinti fannulloni, corrotti fino alle midolla e senza cuore [per l'economia nazionale], verso le sofferenze dell'operaio di fabbrica, e per il loro «*diplomatic zeal*» [«*zelo diplomatico*»] in materia di legislazione sulle fabbriche. Un antico proverbio inglese dice che, «*when thieves fall out, honest men come by their own*» [«*ogniqualvolta due ladri si azzuffano, ne viene fuori sempre qualcosa di buono per gli uomini onesti*»]. In realtà, la chiassosa e rovente diatriba fra le due frazioni della classe dominante su quale delle due sfruttasse nel modo più spudorato i lavoratori, fece venire alla luce la verità, metà da una parte e metà dall'altra.

Il Conte di Shaftesbury, *alias* Lord Anthony Ashley [(1801-1885)], fu il capo supremo della campagna «*filantropica*» condotta dall'aristocrazia contro lo sfruttamento di fabbrica[φ]. E per questo, contro di lui si scatenò una campagna scandali-

---

[144] [«(…) i "*Swing Riots*" ("*sommosse di Capitan Forca*"), nel 1830, rivelarono *a noi* ([cioè *alle classi dominanti*]), con la luce dei falò dei covoni di grano, che la miseria e un cupo e ribelle malcontento serpeggiavano e ardevano con violenza tanto sotto la superficie dell'Inghilterra rurale quanto sotto la superficie dell'Inghilterra industriale»] (SAMUEL LAING, *National Distress*; *its Causes and Remedies* [1844], cit., pag. 62).

[I «*riots*» («*sommosse*») nelle campagne inglesi dei 1830-1831 prendono il nome da un mitico personaggio chiamato «*Capitan Forca*» ([«*Captain Swing*»]), che, in realtà, è *una firma* comparsa nelle lettere intimidatorie verso i proprietari terrieri e i fittavoli, di tenore inequivocabile: «Quest' anno distruggiamo i covoni, l'anno prossimo i preti, il terzo i governanti». Nel frattempo, gli insorti incendiarono le trebbiatrici, accusate della disoccupazione e dei bassi salari. V. FRIEDRICH ENGELS, *Die Lage der arbeitenden Klasse in England* [1845], cit.].

[144 bis] V. EDWARD G. WAKEFIELD, *England and America*. *A Comparison* [1833], Vol. I, cit., pag. 45.

[145] [«Il lavoratore dei campi dell'Inghilterra Meridionale (…) non è uomo libero, né uno schiavo: è un "*pauper*"»] (*ibid*., pag. 47). [«*Pauper*», dal latino, «*povero*», ma qui corrisponde al «*miserabile*» (v. la sua descrizione nel romanzo storico di grande successo di VICTOR HUGO, *Les Misérables* [I miserabili], [Romanzo storico], in 5 tomi, Éditeur Lacroix, Parigi 1862), cioè chi vive nell'estrema indigenza e miseria, non nella povertà ma nella mendicità].

[φ] «*The Earl of Shaftesbury*» presentò più volte dei «*disegni di legge*» («*bills*») per la regolamenta-

stica di rivelazioni, nel 1844 e 1845, sulle colonne del giornale londinese «The Morning Chronicle» [«La cronaca mattutina»], *a proposito delle condizioni dei suoi lavoratori salariati agricoli*. Quel giornale, il più importante organo liberale del tempo, inviava nei distretti agricoli dei corrispondenti che, lungi dall'accontentarsi di una descrizione generica e di una statistica ufficiale, pubblicavano i *nomi* delle famiglie operaie intervistate e dei loro «*landlords*» («proprietari fondiari»). Altri giornali ripresero quelle inchieste. La lista sottoriportata precisa i salari corrisposti in tre villaggi nelle vicinanze di Blanford, Wimbourne e Poole. I villaggi sono proprietà del sig. George Bankes [(1788-1856)] e del Conte di Shaftesbury[146]. Si osservi che questo papa della «*Low Church*»[χ], questo capo dei pietisti inglesi, *intasca*, allo stesso modo del *p.p.* [(«*praemissis praemittendis*», cioè «*premessi i titoli spettanti*»)] G. Bankes, con il pretesto del canone di affitto della casa, una notevole porzione dei magri e infami salari di chi lavora per lui la terra.

Fanciulli	Numero dei membri di famiglia	Salario settimanale degli uomini	Salario settimanale dei fanciulli		Entrate settimanali di tutta la famiglia		Affitto settimanale		Salario settimanale complessivo, detratto l'affitto		Salario settimanale a testa	
a	*b*	*c*	*d*		*e*		*f*		*g*		*h*	
Primo villaggio												
		sc.	*sc.*	*p.*	*sc.*	*p.*	*sc.*	*p.*	*sc.*	*p.*	*sc.*	*p.*
2	4	8	–	–	8	–	2	–	6	–	1	6
3	5	8	–	–	8	–	1	6	6	6	1	3½
2	4	8	–	–	8	–	1	–	7	–	1	9
2	4	8	–	–	8	–	1	–	7	–	1	9
6	8	7	1	6	10	6	2	–	8	6	1	¾
3	5	7	2	–	7	–	1	4	5	8	1	1½
Secondo villaggio												
6	8	7	1	6	10	–	1	6	8	6	1	¾
6	8	7	1	6	7	–	1	3½	5	8½	–	8½
8	10	7	–	–	7	–	1	3½	5	8½	–	7
4	6	7	–	–	7	–	1	6½	5	5½	–	11
3	5	7	–	–	7	–	1	6½	5	5½	1	1
Terzo villaggio												
4	6	7	–	–	7	–	1 sc		6	–	1	–
3	5	7	2	–	11	6	10 p		10	8	2	1½
0	2	5	2	6	7	–	1 sc		6	–	1	–

zione delle condizioni di lavoro degli operai di fabbrica al Parlamento britannico. Il «*Ten-Hours' Bill*», proposto da Lord Shaftesbury fin dal 1833, fu approvato nel 1847 e applicato soltanto ai fanciulli e alle donne. Tuttavia, la sua applicazione fu molto lenta per l'opposizione di molti proprietari di fabbrica.

[146] V. «The Economist» [«L'economista»], cit., Londra, 29 marzo 1845, pag. 290.

[χ] Lord Ashley, grazie al suo «*zelo filantropico*», aveva conquistato una posizione di rilievo nella «*Low Church*» anglicana. La Chiesa Anglicana nel sec. XVIII si presentava divisa in una «*Low Church*» [«Chiesa Bassa»] e in una «*High Church*» [«Chiesa Alta»]. La prima tendenza, diffusa nella borghesia e nel «*petit clergé*» («*basso clero*» o «*lower clergy*»), ammantata dell'ideologia della «morale dei costumi» e della «riforma sociale», si batteva per una nuova evangelizzazione, aderente ai nuovi tempi, e non, come la seconda tendenza, per la semplice conservazione dello *statu quo*.

L'abrogazione delle «*Corn Laws*» [«leggi sul grano»] diede all'agricoltura inglese un enorme impulso. Drenaggi su scala larghissima[147], nuovi sistemi per il foraggiamento del bestiame nella stalla e per la coltivazione dei prati artificiali da foraggio, introduzione di apparecchiature meccaniche per la concimazione, innovazioni nel trattamento dell'argilla, impiego crescente di fertilizzanti minerali, applicazione delle macchine a vapore e di ogni specie di nuovo macchinario da lavoro, *ecc*. e, in generale, colture più intensive costituiscono i tratti caratteristici di questa epoca. Uno dei fondatori della «*Royal Agricultural Society*» [«Real Società di Agricoltura»], e Presidente dell'«*Implement Department*» («Dipartimento degli Attrezzi Agricoli») della «*Great Exhibition of* 1851», Philip Pusey [(1799-1855)], sostiene che l'introduzione di nuovo macchinario ha permesso la riduzione di quasi la metà delle *spese* (relative) di esercizio[147 bis]. D'altra parte, il rendimento reale del suolo ha subìto un rapido aumento. Condizione essenziale del nuovo sistema di conduzione è stato un maggiore esborso di capitale per acro, e quindi anche una concentrazione delle affittanze[148]. Nello stesso arco di tempo, fra il 1846 e il 1856, l'area coltivata si estese di 464˙119 *acri*, per non parlare delle vaste superfici nelle contee orientali, trasformate per incanto da conigliaie e da pascoli magri in ubertosi campi di frumento. Sappiamo già che il *numero complessivo* degli addetti all'agricoltura *ha subìto una riduzione* nello stesso arco di tempo. Per quanto riguarda gli *agricoltori veri e propri*, di entrambi i sessi e di tutte le età, il loro numero scese, da 1˙241˙269 nel 1851 a 1˙163˙217 nel 1861[149]. E così il «*Registrar General*» [«direttore generale dei servizi anagrafici»] inglese osserva giustamente che

> «the increase of farmers and farm-labourers, since 1801, bears no kind of proportion […] to the increase of agricultural produce»[150],

[147] A questo scopo, l'aristocrazia terriera anticipò a se stessa, con un prelievo *dalle casse dello Stato*, naturalmente per via parlamentare, i *fondi* necessari a interesse bassissimo, che invece i fittavoli devono pagare [*sul mercato*] il doppio.

[147 bis] V. WILHELM VON HAMM, *Die landwirtschaftlichen Geräte und Maschinen Englands* [II ed., 1856], cit., pagg. 41-58.

[148] Le rubriche del «*census*» [«*censimento*»] nazionale comprendono: «*farmer's son*» [«figlio del fittavolo»], «*farmer's grandson*» [«abiatico del fittavolo»], «*farmer's brother*» [«fratello del fittavolo»], «*farmer's nephew*» [«nipote (maschio, di zio) del fittavolo»], «*farmer's daughter*» [«figlia del fittavolo»], «*farmer's grand-daughter*» [«abiatica del fittavolo»], «*farmer's sister*» [«sorella del fittavolo»], «*farmer's niece*» [«nipote (femmina, di zio) del fittavolo»], in una parola, i membri della famiglia, occupati dal fittavolo. Nel 1851, queste rubriche comprendevano 216˙851 persone; nel 1861, soltanto 176˙151. La diminuzione di questa cifra comprova la diminuzione della «*middle class farmers*» [«*fittavoli medi*»]. (*Aggiunta alla seconda edizione* [1875]). Dal 1851 al 1871, in Inghilterra, le affittanze al di sotto dei 20 *acri* («i piccoli poderi») si sono ridotte di più di 900 unità; quelle fra i 50 e i 75 *acri* («i medi poderi») da 8˙253 a 6˙370 unità. Lo stesso fenomeno si ha per le affittanze al di sotto dei 100 *acri*. All'incontrario, durante lo stesso ventennio, è aumentato il numero delle grandi affittanze («i grandi poderi»); quelle da 300 a 500 *acri* sono cresciute da 7˙771 a 8˙410, quelle da oltre 500 *acri* da 2˙755 a 3˙914 e quelle da oltre 1˙000 acri da 492 a 582.

[149] Il numero dei pastori di pecore aumentò da 12.517 a 25.559 (v. *Census of England and Wales for the Year* 1861 [1863], cit., vol. III, *General Report*, pag. 35).

[150] [«(…) l'aumento del numero dei fittavoli e dei lavoratori dei campi, dal 1801 in poi, non è affatto proporzionale (…) all'incremento della produzione agricola»] (*ibid*., pag. 36).

e tale sproporzione sussiste, in misura ancor più grande, nel periodo dal 1846 al 1866, durante il quale la *diminuzione assoluta* della popolazione lavoratrice agricola procedette, parallelamente all'estensione dell'area coltivata e all'intensificazione delle colture, a un'accumulazione inaudita del capitale incorporato al suolo e adibito alla sua lavorazione, all'aumento –eccezionale nella storia dell'agronomia inglese– della produzione agricola, alle pingui rendite dei proprietari fondiari e alla turgida ricchezza dei fittavoli capitalisti. Se si pensa che tutto questo coincideva con l'ampliamento rapido e ininterrotto dei mercati di sbocco nelle città grandi e piccole e con il trionfo del «libero scambio», il lavoratore agricolo, «*per tot discrimina rerum*»[ψ], era infine messo in una situazione tale che, *secundum artem* [a regola d'arte], lo avrebbero dovuto rendere pazzo di gioià. Ma non fu così.

Il prof. James E. Thorold Rogers [(1823-1890)] giunge al risultato opposto che l'operaio agricolo inglese di oggi, semplicemente rispetto al suo più vicino predecessore [degli albori della rivoluzione industriale] del 1770-1780, per non parlare del suo più antico predecessore della seconda metà del sec. XIV e di tutto il sec. XV, ha peggiorato straordinariamente il suo *status* sociale, al punto che egli «*è ridivenuto un servo della gleba*»[151], per giunta mal nutrito e male alloggiato[151 bis].

Il dott. H. Julian Hunter dice, in quella sua *relazione sulle condizioni degli alloggi degli operai agricoli* che ha fatto epoca:

> «[…] *il costo dello "hind"* [(nome dell'operaio agricolo che risale all' epoca della servitù della gleba)] è fissato alla somma più bassa possibile che gli permetta di vivere […]. […] il pagamento del salario e l' offerta dell'alloggio non sono calcolati in base al profitto che da lui si conta di ottenere. Nei calcoli del fittavolo, *il suo "hind" è uguale a zero* […]»[152]. «[…] *the means* [*of subsistence*] *being always supposed to be a fixed quantity*»[153].
>
> «As to any further reduction of his income, he may say, *nihil habeo nihil curo*. He has no fears for the future, because he has now only the

---

ψ «Per varios casus, per tot discrimina rerum» [«Attraverso varie avventure, attraverso tante travagliate vicende»] (PUBLIO VIRGILIO MARONE, *Eneide* [22-19 *a. C.*], cit., Libro I, v. 204).

151 V. JAMES E. TH. ROGERS, *A History of Agriculture and Prices in England*, cit., vol. I [1866], pag. 10: «(…) *the peasant has again become a serf*».

151 bis V. *ibid*., pag. 693. Il sig. Th. Rogers fa parte della «*liberal school*» [«*scuola liberale*»], un amicone di Richard Cobden [(1804-1865)] e John Bright [(1811-1889)] [(v., *supra*, *Poscritto alla seconda edizione*, pag. 23)], e quindi non è un «*laudator temporis acti*» [«lodatore dei tempi passati» (QUINTO ORAZIO FLACCO, *Ars poetica* [Arte poetica (16 o dopo il 13 *a.C.*) o *Epistula ad Pisones* (Epistola ai Pisoni)], v. 173). Qui Orazio introduce un vecchio nostalgico dei tempi passati, che si erge a critico e censore spietato, ma ridicolo, della nuova generazione].

152 «(…) *the cost of the hind* [(a name for the agricultur labourer, inherited from the time of serfdom)] is fixed at the lowest possible amount on which he can live […]. […] the supplies of wages or shelter are not calculated on the profit to be derived from him. *He is a zero* in farming calculations» (PUBLIC HEALTH [IGIENE PUBBLICA], *Seventh Report of the Medical Officer of the Privy Council … for* 1864 [1865], cit., pag. 242). Non è quindi affatto insolito, o che il locatore aumenti la pigione all'operaio appena ha il sentore che questi guadagna un po' di più, o che il fittavolo abbassi il salario del lavoratore, «because his wife has found a trade» [«perché sua moglie ha trovato un'occupazione»] (*ibid*.).

153 «(…) *poiché si suppone sempre che i mezzi* ([*di sussistenza*]) *siano una quantità fissa*» (*ibid*., pag. 135).

> spare supply necessary to keep him. He has reached the zero from which are dated the calculations of the farmer. Come what will, he has no share either in prosperity or adversity»[154].

*
* *

Nell'anno 1863, fu condotta un'inchiesta ufficiale sulle condizioni di vitto e di lavoro dei criminali condannati alla deportazione e ai lavori forzati per lo Stato. I risultati sono esposti in due voluminosi «Libri Azzurri». Ivi, fra l'altro, si legge:

> «From an elaborate comparison between the diet of convicts in the convict prisons in England, and that of *paupers* in *workhouses* and of free labourers in the same country […] it certainly appears that the former are *much better* fed than either of the two other classes»[155], mentre, «the amount of labour required from an ordinary convict under penal servitude is about one-half of what would be done by an ordinary day-labourer»[156].

Citiamo a sostegno alcune «deposizioni di testimoni» molto significative. Le domande sono rivolte a John Smith, «*Governor of the Edinburgh Prison*» [«Direttore del Carcere di Edimburgo»].

> • «*Evidence*» [«*Deposizione*»] n. 5056: «The diet of the English prisons [(…) is] superior to that of ordinary labourers in England» [«La dieta nelle carceri inglesi ([…] è) di gran lunga migliore di quella dell'operaio comune agricolo»].
> • «*Evidence*» [«*Deposizione*»] n. 5075: «It is the fact […] that the ordinary agricultural labourers in Scotland very seldom get any meat at all» [«È un fatto (…) che, in Scozia, i comuni operai agricoli molto di rado si procurano un pezzo di carne, quale che sia»].
> • «*Evidence*» [«*Deposizione*»] n. 3047: [*Domanda*:] «Is there anything that you are aware of to account for the necessity of feeding them *very much better* than ordinary labourers?» [«Le consta una qualche ragione per nutrire i criminali *molto meglio* (much better) dei normali lavoratori

---

[154] [«Quanto alla possibilità di un'ulteriore riduzione del reddito, lo "*hind* " può dire: "Nihil habeo, nihil curo" (["Nulla possiedo e di nulla mi preoccupo"]). Egli non ha timore per l'avvenire, perché non dispone che dello stretto necessario alla mera sopravvivenza. Ha raggiunto quel punto di congelamento, dal quale parte la contabilità del fittavolo. Accada qualunque cosa, egli non ha parte alcuna né nella buona sorte, né nella cattiva sorte»] (*ibid*., pag. 134).

[155] [«Un accurato raffronto fra la dieta dei condannati negli istituti di pena inglesi e quella dei "*paupers*" nelle "*workhouses*" e dei liberi lavoratori agricoli nello stesso Paese (…) rivela incontestabilmente che i primi sono assai meglio nutriti di ognuna delle altre due categorie»] (*Reports of the Commissioners appointed to inquire into the Operation of the Acts* [16 & 17 *Vict*[*oria*], *c*[*lause*] 99 *and* 20 & 21 *Vict*., *c*. 3] *relating to Transportation and Penal Servitude*. *Presented to Both Houses of Parliament by Command of Her Majesty* [Relazioni dei commissari incaricati dell'inchiesta sull'applicazione degli Atti [(nn. 16 e 17 del Regno di Vittoria, art. 99 e nn. 20 e 21, art. 3. Presentate alla Camera Bassa e alla Camera Alta del Parlamento per ordine di Sua Maestà)] relative alla deportazione e ai lavori forzati], vol. II, *Minutes of Evidence* [Verbali delle deposizioni dei testimoni], Londra 1863, *Evidence* [Deposizione] n. 50, pag. 42).

[156] [«(…) la massa di lavoro richiesta da un condannato ai lavori forzati per lo Stato è circa la metà di quella eseguita dal comune lavoratore agricolo»] (*ibid*., pag. 77). La citazione è presa dal *Memorandum by the Lord Chief Justice* [Promemoria del Presidente della Corte].

agricoli?»] – [*Risposta*:] «Certainly not» [«Assolutamente no»].
• «*Evidence*» [«*Deposizione*»] n. 3048: [*Domanda*:] «Do you think that further experiments ought to be made in order to ascertain whether a dietary might not be hit upon for prisoners employed on public works nearly approaching to the dietary of free labourers?» [«Ritiene opportuno fare altri esperimenti per avvicinare il regime alimentare dei carcerati condannati ai lavori forzati a quello dei lavoratori agricoli liberi?»][157].

• Nel vol. I è scritto: «He [(the agricultural labourer)] might say: "I work hard, and have not enough to eat, and when in prison I did not work harder where I had plenty to eat, and therefore it is better for me to be in prison again than here»[158].

Ecco un quadro riassuntivo comparativo in base alle tabelle annesse al vol. I della *Relazione*.

Weekly Amount of Nutiment [Ammontare del nutrimento settimanale][158 bis]				
	Elementi contenenti azoto (in once)	**Elementi privi di azoto (in once)**	**Elementi minerali (in once)**	**Totale generale (in once)**
Delinquente nel carcere di Portland	28,95	150,06	4,68	183,69
Marinaio della flotta reale	29,63	152,91	4,52	187,06
Soldato	25,55	114,49	3,94	143,98
Carrozziere (operaio)	24,53	162,06	4,23	190,82
Tipografo	21,24	100,83	3,12	125,19
Lavoratore agricolo	17,73	118,06	3,29	139,08

Il lettore studioso è già a conoscenza delle conclusioni della Commissione Medica di Inchiesta del 1863 sulla situazione alimentare delle classi peggio nutrite della popolazione inglese. Egli si ricorderà che, nella maggior parte delle famiglie di lavoratori agricoli, la dieta è inferiore al *minimum* [minimo] indispensabile «*to arrest starvation diseases*» [«per la protezione dalle malattie da inedia»]. Ciò vale in modo particolare per i distretti puramente agricoli della Cornovaglia, di Devon, di Somerset, di Wilts, dello Stafford, di Oxford, di Berks e di Herts.

«The nourishment obtained by the labourer himself» –says *Dr*. E. Smith– «is larger than the *average quantity* indicates, since he eats a larger share […] necessary to enable him to perform his labour […] of food than the other members of the family, including in the poorer districts nearly all the meat and bacon […]. The quantity of food obtained by the wife and also by the children at the period of rapid growth, is in many cases, in almost every county, deficient, and particularly in nitrogen»[159].

[157] V. *ibid*., vol. II, *Minutes of Evidence*, cit., pagg. 418 e 239.

[158] [«Egli ([il lavoratore agricolo]) potrebbe dire: "Io lavoro sodo e non ho abbastanza da mangiare. Invece, in carcere non lavoravo così duramente e avevo da mangiare in abbondanza, e quindi è meglio per me restare ancora in carcere piuttosto che in libertà»] (*ibid*., vol. I [1863], *Report and Appendix* [Relazione e Appendice], pag. 280). La citazione è presa dall'appendice.

[158 bis] V. *ibid*., pagg. 274-275.

[159] [«Il nutrimento che riceve il lavoratore dei campi» –dice il dott. E. Smith– «è maggiore di quello indicato dalla *quantità media*, poiché egli consuma una parte più sostanziosa di cibo (…), senza

I servi e le serve che abitano nelle case dei fittavoli sono, al contrario, ben nutriti. Ma il loro numero è in diminuzione. Nell'anno 1851 erano 288˙277, nell'anno 1861 erano 204˙962 (v. *Census of England and Wales for the Year* 1861 [1863], cit., vol. III, *General Report*, pag. 35).

> «The labour of women in the fields» –says *Dr*. E. Smith– «whatever may be its disadvantages, […] is under present circumstances of great advantage to the family, since it adds that amount of income which […] provides shoes and clothing and pays the rent, and thus enables the family to be better fed»[160].

Il fatto più notevole messo in luce da questa inchiesta fu che il lavoratore agricolo inglese, in confronto con le altre parti del Regno Unito, «*is considerably the worst fed*» («è di gran lunga il peggio nutrito»), come risulta dalla seguente tabella[161].

---

la quale egli non sarebbe in grado di eseguire il suo lavoro, molto maggiore di quella degli altri membri della famiglia. Nei distretti più poveri, egli riceve quasi tutta la carne e il lardo (…). La quantità di cibo che riceve la moglie, e ricevono anche i figli nel periodo di rapida crescita, è, in molti casi, spesso scarsa, in quasi tutte le contee, in particolare povera di azoto»] (PUBLIC HEALTH [IGIENE PUBBLICA], *Sixth Report of the Medical Officer of the Privy Council … for* 1863 [1864], cit., pagg. 238, 249 e 261-262).

[160] [«Il lavoro delle donne nei campi», dice il dott. Smith, « per quanto accompagnato da altri svantaggi, è nelle condizioni attuali di grande vantaggio per la famiglia, poichè fornisce a questa i mezzi per le scarpe, il vestiario, il pagamento dell'affitto di casa, e in tal modo le dà la possibilità di mangiare meglio»] (*ibid*., pag. 262).

[161] V. *ibid*., pag. 17.

Il lavoratore agricolo inglese riceve solo ¼ del latte e solo ½ delle sostanze panificabili del suo omologo irlandese. Già in ARTHUR YOUNG, *A Tour in Ireland*: *with General Observations on the Present State of that Kingdom*, *made in the Years* 1776, 1777 *and* 1778 *and brought down to the End of* 1779 [Un viaggio in Irlanda, con osservazioni generali sulla situazione attuale di quel Regno, condotte negli anni 1776, 1777 e 1778, ed estese sino alla fine del 1779], II ed., Printed for T. Cadell Publisher, and J. Dodsley, Londra 1780, l'Autore notava, alla fine del sec. XVIII, il miglioramento della situazione alimentare del lavoratore agricolo irlandese. Perché? Perché, semplicemente, il povero fittavolo irlandese è senza paragone più umano del ricco fittavolo inglese. Quanto al Galles, l'indicazione del testo, che il lavoratore agricolo gallese è in una situazione alimentare migliore del suo omologo inglese, non vale per la sua parte del sud-ovest. «All the doctors there agree that the increase of the death-rate through tuberculosis, scrofula, etc., increases in intensity with the deterioration of the physical condition of the population, and all ascribe this deterioration to poverty. His [(the farm labourer's)] keep is reckoned at about 5*d*. a day, but in many districts it was said to be of much less cost to the farmer [(himself very poor)] […]. A morsel of the salt meat or bacon […] salted and dried to the texture o f mahogany, and hardly worth the difficult process of assimilation […] is used to flavour a large quantity of broth or gruel, of meal and leeks, and day after day this is the labourer's dinner [...]» [«Tutti i medici di questa parte del Paese concordano che l'aumento dell'indice di mortalità per tubercolosi, per scrofolosi, *ecc*. cresce di intensità insieme con il peggioramento delle condizioni fisiche della popolazione, e tutti attribuiscono questo peggioramento alla povertà. Le spese del suo ([del lavoratore dei campi]) sostentamento è stimato in circa 5 *pence* al giorno, ma in molti distretti il fittavolo ([anch'egli in miseria]) paga di meno (…). Un boccone di carne salata o di lardo (…) salato ed essiccato fino a indurirlo come il mogano e a renderlo a malapena digeribile (…) è impiegato come condimento per una grande varietà di brodaglie e farinata d'avena, di zuppe di aglio e porro, o simili, giorno dopo giorno, è il pranzo dell'operaio agricolo (…)»]. Il progresso dell'industria ha avuto per lui come, in questo clima aspro e umido, «l'abbandono del consistente panno filato in casa per stoffe di cotone a buon mercato», e le bevande più forti per un tè che di tè ha solo il nome. «The agriculturalist, after several hours' exposure to wind and rain, gains his cottage, to sit by a fire of peat or of balls of clay and small

Consumo settimanale di carbonio e azoto da parte del lavoratore agricolo medio		
	carbonio (in grains)	azoto (in grains)
Inghilterra	40˙673	1˙594
Galles	48˙354	2˙031
Scozia	48˙980	2˙348
Irlanda	43˙366	2˙434

coal kneaded together, from which volumes of carbonic and sulphurous acids are poured forth. His walls are of mud and stones, his floor the bare earth which was there before the hut was built, his roof a mass of loose and sodden thatch. Every crevice is stopped to maintain warmth, and in an atmosphere of diabolic odour, with a mud floor, with his only clothes drying on his back, he often sups and sleeps with his wife and children. Obstetricians who have passed parts of the night in such cabins have described how they found their feet sinking in the mud of the floor, and they were forced [(an easy task!)] to drill a hole through the wall to effect a little private respiration. It was attested by numerous witnesses in various grades of life, that to these insanitary influences, and many more, the *underfed* peasant was nightly exposed, and of the result, a debilitated and scrofulous people, there was no want of evidence. […] The statements of the relieving officers of Carmarthenshire and Cardiganshire show in a striking way the same state of things. There is besides a plague more horrible still, the great number of idiots» [«Dopo lunghe ore di esposizione al vento e alla pioggia, il coltivatore se ne torna nel suo *cottage* e si siede accanto a un fuoco di torba, o di globi di argilla mista a scorie di carbone, dai cui cumuli si diffondono nuvole di acido carbonico e solforico. Le pareti della casupola sono di fango e pietre, il pavimento di nuda terra, la nuda terra preesistente alla sua costruzione, e il tetto è una massa di paglia sciolta e rigonfia. Ogni fessura è tappata per trattenere il caldo, e in un'atmosfera di fetore mefistofelico, spesso con i piedi nel fango e con il suo unico vestito che gli si asciuga addosso, il lavoratore dei campi consuma la sua cena, assieme a moglie e figli, e dopo va a dormire. Levatrici costrette a trascorrere una parte della notte in queste capanne hanno raccontato come i loro piedi sprofondassero nella melma del pavimento, e come fossero costrette ([facile lavoro!]) a scavare un foro nella parete, per procurarsi qualche boccata di ossigeno. Numerosi testimoni, di rango diverso, confermano che il contadino *sottonutrito* è esposto ogni notte a questi e ad altri influenze anti-igieniche, e le prove del risultato, cioè una popolazione indebolita e scrofolosa, non mancano davvero. (…) Le comunicazioni degli incaricati delle opere assistenziali delle parrocchie di Carmarthenshire e di Cardiganshire denunciano in modo impressionante il medesimo stato di cose. E vi si aggiunge un flagello anche peggiore: la diffusione dell'idiotismo»]. Una parola va spesa per le condizioni climatiche. «A strong south-west wind blows over the whole country for 8 or 9 months in the year, bringing with it torrents of rain, which discharge principally upon the western slopes of the hills. Trees are rare, except in sheltered places, and where not protected, are blown out of all shape. The cottages generally crouch under some bank, or often in a ravine or quarry, and none but tile smallest sheep and native cattle can live on the pastures. […] The young people migrate to the eastern mining districts of Glamorgan and Monmouth […]. […] Carmarthenshire is the breeding ground of the mining population and their hospital […]. The population can therefore barely maintain its numbers» [«Fortissimi venti da sud-ovest soffiano in tutto il Paese per 8 o 9 mesi all'anno, portando con sé torrenti di pioggia che si scaricano sopratutto sulle pendici occidentali delle colline. Gli alberi sono rari, fuorché in località riparate e, quando si trovano in località esposte, la furia dei venti li priva di ogni forma. I "cottages" sono rannicchiati sotto qualche terrazza della montagna, sovente anche in un burrone o in una cava di pietra, e soltanto le pecore più minuscole e i bovini di razza indigena possono vivere sui pascoli. (…) I giovani emigrano verso i distretti minerari orientali di Glamorgan e Monmouth (…). (…) il Carmarthenshire è il vivaio della popolazione mineraria e il suo ospizio di invalidità (…). La popolazione mantiene solo a stento il suo numero»]. Così nel Cardiganshire:

	1851	1861
di sesso maschile:	45˙155	44˙446
di sesso femminile:	52˙459	52˙955
Totale	97˙614	97˙401

(V. HENRY JULIAN HUNTER, *Report* [Relazione], in PUBLIC HEALTH [IGIENE PUBBLICA], *Seventh Report of the Medical Officer of the Privy Council … for* 1864 [1865], cit., pagg. 498-502, *passim*).

*
* *

«To the insufficient quantity and miserable quality *of the house accommodation* generally had» –says *Dr. Sir* John Simon, in his official Health Report– «*by our agricultural labourers*, almost every page of *Dr*. Hunter's report bears testimony. And gradually, for many years past, the state of the labourer in these respects has been *deteriorating*, house-room being now greatly more difficult for him to find, and, when found, greatly less suitable to his needs than, perhaps, for centuries had been the case. *Especially within the last twenty or thirty years*, the evil has been in very rapid increase, and the household circumstances of the labourer *are now in the highest degree deplorable*. Except in so far as *they whom his labour enriches*, see fit to treat him with a kind of pitiful indulgence, he is quite peculiarly helpless in the matter. Whether he shall find house-room on the land which he contributes to till, whether the house-room which he gets shall be human or swinish, whether he shall have the little space of garden that so vastly lessens the pressure of his poverty – all this does not depend on his willingness and ability to pay reasonable rent for the decent accommodation he requires, but depends on the use which others may see fit to make of their "right to do as they will with their own". However large may be a farm, there is no law that a certain proportion of labourers' dwellings [(much less of decent dwellings)] shall be upon it; nor does any law reserve for the labourer ever so little right in that soil to which his industry is as needful as sun and rain. […] An extraneous element weighs the balance heavily against him […] the influence of the Poor Law in its provisions concerning settlement and chargeability[162]. Under this influence, each parish has a pecuniary interest *in reducing to a minimum* the number of its resident labourers: – for, unhappily, agricultural labour instead of implying a safe and permanent independence for the hard-working labourer and his family, implies for the most part only *a longer or shorter circuit to eventual pauperism* – a pauperism which, during the whole circuit, is so near, that any illness or temporary failure of occupation necessitates immediate recourse to parochial relief – *and thus all residence of agricultural population in a parish* is glaringly an addition to its poor rates […]. Large proprietors[163] […] have but to resolve that there shall be no labourers' dwellings on their estates, and their estates will thenceforth be virtually free from half their responsibility for the poor. How far it has been intended, in the English Constitution and Law, that this kind of unconditional property in land should be acquirable, and that a landlord, "*doing as he wills with his own*", should be able to treat the cultivators of the soil as aliens, whom he may expel from his territory, is a question which I do not pretend to discuss […]. […] for that […]

[162] Nel 1865 questa legge è stata qua e là corretta («*An Act to Provide for the Better Distribution of the Charge for the Relief of the Poor in Unions*», 28 & 29 Victoria, *c*. 79 [«Atto per stabilire la distribuzione migliore dei costi per l'assistenza dei poveri nei ricoveri di mendicità ("*workhouses*")», nn. 28 e 29 del Regno di Vittoria, *art*. 79]). L'esperienza insegna, se non si è ciechi, che le pezze a colori [dei riformisti e dei riformatori sociali] non cancellano la schiavitù dei lavoratori agricoli.

[163] Per la comprensione di quanto segue, valgono le seguenti definizioni: «*close villages*» («*villaggi chiusi*») sono i villaggi la cui proprietà fondiaria appartiene a uno o due grandi «*landlords*»; «*open villages*» («*villaggi aperti*») sono i villaggi la cui proprietà fondiaria si trova in terre appartenenti a molti piccoli proprietari. In questi ultimi villaggi, gli speculatori dell'edilizia possono con facilità costruire «*cottages*» e «*lodging houses*» («*pensioni*»).

> power […] of eviction […] does not exist only in theory. On a very large scale it prevails in practice – prevails […] as a main governing condition in the household circumstances of agricultural labour […]. As regards the extent of the evil, it may suffice to refer to the evidence which *Dr*. Hunter has compiled from the last census, that *destruction of houses*, *notwithstanding increased local demands* for them, had, during the last ten years, been in progress in 821 separate parishes or townships of England, so that irrespectively of persons who had been forced to become non-resident [(that is in the parishes in which they work)], these parishes and townships were receiving in 1861, as compared with 1851, a population 5⅓ per cent greater, into house-room 4½ per cent less […]. When the process of depopulation has completed itself, the result, says *Dr*. Hunter, is *a show-village* where the cottages have been reduced to a few, and where none but persons who are needed as shepherds, gardeners, or gamekeepers, are allowed to live; regular servants who receive the good treatment usual to their class[164]. But the land requires cultivation, and it will be found that the labourers employed upon it are not the tenants of the owner, but that they come from a neighbouring *open village*, perhaps three miles off, where a numerous small proprietary had received them when their cottages were destroyed in the close villages around. Where things are tending to the above result, often the cottages which stand, testify, in their unrepaired and wretched condition, to the extinction to which they are doomed. They are seen standing in the various stages of natural decay. While the shelter holds together, the labourer is permitted to rent it, and glad enough he will often be to do so, even *at the price* of decent lodging. But no repair, no improvement shall it receive, except such as its penniless occupants can supply. And when at last it becomes quite uninhabitable –uninhabitable even to the humblest standard of serfdom– it will be but one *more* destroyed cottage, and future poor rates will be somewhat *lightened*. While great owners are thus escaping from poor rates through the depopulation of lands over which they have control, the nearest town or open village receive the evicted labourers: the nearest, I say, but this "*nearest*" may mean three or four miles distant

[164] Un simile «villaggio da parata» ha un aspetto assai grazioso, ma è irreale quanto i villaggi che Caterina II di Russia [(1729-1796)] vide durante il suo viaggio in Crimea[ω]. [In Russia questa mania propagandistica era ancora viva alla metà del sec. XX]. Nell'Inghilterra della metà del sec. XIX anche il pastore di pecore è spesso bandìto da questi «*show-villages*». P. es, presso Market Harborough si trova un allevamento di pecore di circa 500 *acri*, il quale richiede il lavoro di *un solo* uomo. Per abbreviare le marce inutili su queste ampie distese, i bei pascoli di Leicester e di Northampton, il pastore aveva a disposizione un «*cottage*» nella fattoria. Oggi riceve una indennità di 1 *scellino* –che si aggiunge alla paga di 12 *scellini*– perché è costretto a cercarsi l'alloggio, a grande distanza, in un «villaggio aperto» [(v. PUBLIC HEALTH [IGIENE PUBBLICA], *Seventh Report of the Medical Officer of the Privy Council … for* 1864 [1865], cit., pag. 137)].

[ω] Poco dopo la conquista della Crimea da parte dell'esercito imperiale russo, il favorito di Caterina II, il Principe Grigorij Aleksandrovič Potëmkin (il Governatore Generale delle Province Meridionali della Russia, che diede il nome alla famosa corazzata, il cui equipaggio si ammutinò nel 1905), invitò l'Imperatrice a visitare le terre strappate ai Tatari e, per convincerla che il territorio a lui affidato era fiorente, fece costruire dei finti villaggi lungo la strada da Ella percorsa. Il viaggio verso la Crimea lungo il corso del fiume Dnepr, che nasce nella Russia Occidentale, all'inizio del 1787, fu comicissimo. La comitiva imperiale poteva ammirare sulle sponde del fiume una schiera di villaggi, le cui case erano in realtà solo facciate di cartapesta e di legno, mentre i villici, festanti e ben vestiti, erano comparse che, appena passavano le navi di Caterina, al galoppo si precipitavano nella messinscena seguente.

from the farm where the labourer has his daily toil. *To that daily toil there will then have to be added, as though it were nothing, the daily need of walking six or eight miles* for power of earning his bread. And whatever farm-work is done by his wife and children, is done at the same disadvantage. Nor is this nearly all the toil which the distance occasions him. In the open village, cottage speculators buy scraps of land, which they throng as densely as they can with the cheapest of all possible hovels. And into those wretched habitations [(which, even if they adjoin the open country, have some of the *worst features of the worst town residences*)] crowd the agricultural labourers of England[165]. […] Nor on the other hand must it be supposed that even when the labourer is housed upon the lands which he cultivates, his household circumstances are generally such as his life of productive industry would seem to deserve. Even on princely estates […] his *cottage* […] may be of the meanest description. There are landlords who deem any stye good enough for their labourer and his family, and who yet do not disdain to drive with him the hardest possible bargain for rent[166]. It may

[165] «The labourers' houses [(in the open villages, which, of course, are always overcrowded)] are usually in rows, built with their backs against the extreme edge of the plot of land which the builder could call his, and on this account are not allowed light and air, except from the front» [«Le case dei lavoratori agricoli ([nei "villaggi aperti", che, naturalmente, sono sempre sovraffollati]) sono perlopiù costruite in schiere, con il retro sull'orlo estremo del pezzetto di terreno che lo speculatore edile chiama suo. Mancano perciò di aria e di luce, a eccezione della facciata»] (HENRY JULIAN HUNTER, *Report* [Relazione], cit., in PUBLIC HEALTH [IGIENE PUBBLICA], *Seventh Report of the Medical Officer of the Privy Council … for* 1864 [1865], cit., pag. 135). Molto spesso, il venditore di birra o il droghiere del villaggio è allo stesso tempo il locatore di queste case. In tale condizione, l'operaio agricolo trova in costui un secondo padrone, accanto al fittavolo. L'operaio deve fare da cliente e da inquilino. «The hind with his l0*s*. a week, minus a rent of £4 a year […] is obliged to buy at the seller's own terms, his *modicum* of tea, sugar, flour, soap, candles, and beer» [«Lo "*hind*" con soli 10 *scellini* alla settimana, e con la sottrazione di 4 *lire sterline* all'anno per l'affitto, (…) è obbligato all'acquisto del suo *modicum* ([modesta razione]) di tè, zucchero, farina, sapone, candele e birra al prezzo fissato ad arbitrio dal bottegaio» (*ibid*., pag. 132). In realtà, questi «villaggi aperti» costituiscono *le* «*colonie penali*» del *proletariato agricolo inglese*. La maggior parte dei «*cottages*» sono puri e semplici locali di pernottamento, in cui transita tutta la marmaglia vagabonda dei dintorni. Il lavoratore agricolo e la sua famiglia che, nelle condizioni più ripugnanti, avevano spesso serbato, per un vero miracolo, una dignità e una forza di carattere, qui si lasciano completamente andare. Com'è nella loro natura e com'è di moda, gli Shylock di ceto più elevato si stringono farisaicamente nelle spalle, quando si parla degli speculatori edili, dei piccoli proprietari e dei «villaggi aperti». Sanno benissimo che i *loro* «villaggi chiusi» e i *loro* «villaggi da parata» sono i luoghi di nascita dei «villaggi aperti» e, senza di questi, non potrebbero esistere. «The labourers […] were it not for the small owners, would, for the most part, have to sleep under the trees of the farms on which they work» [«I lavoratori agricoli (…), senza i piccoli proprietari dei "villaggi aperti", nella loro grande maggioranza, dovrebbero dormire sotto gli alberi dei fondi su cui lavorano»] (*ibid*., pag. 135). Il sistema dei «villaggi aperti» e dei «villaggi chiusi» regna in tutte le contee delle *Midlands* [e specialmente quelle di Derby, Leicester, Nottingham, Rutland, Northampton, Stafford e Warwick, dove sorgono le principali città industriali inglesi], e in tutte le contee dell'Inghilterra Orientale.

[166] «The employer [(*i.e*., either the farmer or the landlord)] […] is […] directly or indirectly securing to himself the profit on a man employed at l0*s*. a week, and receiving from this poor hind £4 or £5 *annual rent* for houses *not worth* £20 in a really free market, but maintained at their artificial value by the *power* of the owner to say "Use my house, or go seek a hiring elsewhere, without a character from me". […] Does a man wish to better himself, to go as a plate-layer on the railway, or to begin quarry-work, *the same power* is ready with "Work for me at this low rate of wages, or begone at a week's notice; take your pig with you, and get what you can for the potatoes growing

> be but a ruinous *one*-bed-roomed hut, having no fire-grate, no privy, no opening window, no water supply but the ditch, no garden – but the labourer is helpless against the wrong […]. And the Nuisances Removal Acts […] are […] a mere dead letter […] in great part dependent for their working on such cottage-owners as the one from whom his [(the labourer's)] hovel is rented […]. From brighter, but exceptional scenes, it is requisite in the interests of justice, that attention should again be drawn to the overwhelming preponderance of facts which are a reproach to the civilisation of England. Lamentable indeed, must be the case, when, notwithstanding all that is evident with regard to the quality of the present accommodation, it is the common conclusion of competent observers that even the general badness of dwellings is an evil infinitely less urgent than their mere numerical insufficiency. For years the overcrowding of rural labourers' dwellings has been a matter of deep concern, not only to persons who care for sanitary good, but to persons who care for decent and moral life. For, again and again in phrases so uniform that they seem stereotyped, reporters on the spread of epidemic disease in rural districts, have insisted on the extreme importance of that overcrowding, as an influence which renders it a quite hopeless task, to attempt the limiting of any infection which is introduced. And again and again it has been pointed out that, notwithstanding the many salubrious influences which there are in country life, the crowding which so favours the extension of contagious disease, also favours the origination of disease which is *not* contagious. And those who have denounced the overcrowded state of our rural population have not been silent as to a further mischief. Even where their primary concern has been only with the injury to health, often almost perforce they have referred to other relations on the subject. In showing how frequently it happens that adult persons of both sexes, married and unmarried, *are huddled* together in single small sleeping rooms, their reports have carried the conviction that, under the circumstances they describe, decency must always be outraged, and *morality almost of necessity must suffer*[167] […].

---

in your garden". Should his interest appear to be better served by it, *an enhanced rent* is sometimes preferred in these cases by *the owner* [(*i.e.*, the farmer)] as *the penalty* for leaving his service» [«L' imprenditore ([o fittavolo o "*landlord* "]) (…) si (…) assicura direttamente o indirettamente con il lavoro di un uomo a cui paga 10 *scellini* alla settimana, e per giunta sfila a questo povero diavolo altre 4 o 5 *lire sterline di affitto annuo* per case che, in realtà, sul mercato libero *sarebbero vendute a non più di* 20 *lire sterline*, ma vengono affittate a un prezzo gonfiato in modo artificiale dal *potere* che il proprietario ha di dire: "O prendi la mia casa, o fai i bagagli e ti cerchi un impiego altrove, senza un benservito da parte mia". (…) Se un uomo desidera migliorare la propria condizione e vuole andare a lavorare in una cava di pietra, o in una ferrovia alla posa delle rotaie, *lo stesso potere* è pronto a dire: "Lavora per me a basso prezzo, oppure vattene entro otto giorni. Pòrtati dietro il maiale, se ce l'hai, e màngiati le patate che crescono nell'orto, se ce l'hai". Se però l'interesse sta dalla parte opposta, allora *il proprietario* (cioè il fittavolo) a volte esige *un affitto maggiorato* come *penale* per l'abbandono del servizio» (*ibid*., pag. 132).

[167] «New married couples are no edifying study for grown-up brothers and sisters [in the same bedroom]; and though instances must not be recorded, sufficient data are remembered to warrant the remark, that great depression and sometimes death are the lot of the female participator in the offence of incest» [«Coppie sposate di fresco non costituiscono uno studio edificante per fratelli e sorelle adulti ([nella stessa stanza da letto]); e benché non sia onorevole la registrazione di tale tipo di esempi, si hanno dati sufficienti per giustificare l'osservazione che grandi sofferenze, e spesso la morte, costituiscono la sorte delle donne che si macchiano del reato di incesto»] (*ibid*., pag. 137). Un funzionario della polizia rurale, che aveva lavorato per molti anni come «*detective*» («*investigatore*») nei quartieri più malfamati di Londra, così depone sulle ragazze del suo villaggio: «Their

> Thus, for instance, in the appendix of my last annual report, *Dr*. Ord, reporting on an outbreak of fever at Wing, in Buckinghamshire, mentions how a young man who has come thither from Wingrave with fever, "in the first days of his illness slept in a room with nine other persons. Within a fortnight several of these persons were attacked, and in the course of a few weeks five out of the nine had fever, and one died" […]. From *Dr*. Harvey, of St. George's Hospital, who, on private professional business, visited Wing during the time of the epidemic, I received information exactly in the sense of the above report […]: "A young woman having fever, lay at night in a room occupied by her father and mother, her bastard child, two young men [(her brothers)], and her two sisters, each with a bastard child – 10 persons in all. A few weeks ago 13 persons slept in it»[168].

---

boldness and shamelessness I never saw equalled during some years of police life and detective duty in the worst parts of London. […] They live like pigs, great boys and girls, mothers and fathers, all sleeping in one room, in many instances» [«Nella mia vita di poliziotto e durante il mio servizio di investigatore nei peggiori rioni di Londra non ho mai visto eguagliata la loro sfacciataggine e impudicizia. (…) Ragazzi e ragazze grandi, madri e padri, vivono come sudicioni e dormono tutti insieme nella medesima stanza, in molti casi»] (CHILDREN'S EMPLOYMENT COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SUL LAVORO DEI FANCIULLI], *Sixth Report of Commissioners on the Employment of Children and Young Persons in Trades and Manufactures*, etc. *With Appendix*. *Presented to both Houses of Parlamient by Command of Her Majesty* [Sesta relazione dei commissari sul lavoro dei fanciulli e degli adolescenti nel commercio e nelle fabbriche, *ecc*. Con una appendice. Presentato a entrambi i rami del *Parlamento*, per ordine di Sua Maestà], Londra 1867, *Appendix* [Appendice], *Evidence* [Deposizione] n. 155, pagg. 77-78).

[168] [«Quasi ogni pagina della relazione del dott. H. J. Hunter» –dice il dott. *Sir* John Simon nella sua relazione ufficiale sull'igiene pubblica– «attesta, in generale, l'insufficienza in quantità e la miseria in qualità *dell'alloggio del nostro lavoratore agricolo*. Sotto questi aspetti, le condizioni del lavoratore agricolo sono, da molti anni, progressivamente *peggiorate*. Oggi è molto più difficile per lui trovare alloggio e, quando l'ha trovato, è molto meno rispondente ai suoi bisogni di quanto accadeva, probabilmente, *da secoli*. *Sopratutto negli ultimi* 20 o 30 *anni*, la nuova piaga è in rapidissimo aumento, e le condizioni abitative dell'operaio agricolo *sono ora ora estremamente penose*. In questo settore, egli è in balìa del caso, se non nella misura in cui *coloro che il suo lavoro arricchisce* ritengano opportuno usare verso di lui una sorta di indulgenza mista a compassione. Che egli trovi o non trovi alloggio sulla terra che coltiva, che l'alloggio sia degno di un uomo o un riparo per gli animali, con o senza un piccolo orto che tanto allevia il peso della povertà, tutto ciò dipende non dalla sua volontà o capacità di pagare un affitto ragionevole per la sistemazione decente di cui ha bisogno, ma dal modo in cui agli altri torna gradito l'esercizio del "diritto di disporre della loro proprietà come vogliono". Una fattoria può essere vasta quanto si vuole, ma non per questo esiste una legge che impone la presenza in essa di una quota di case per i lavoratori ([e ancor meno di case decenti]). Allo stesso modo, la legge non riserva al bracciante il benché minimo diritto sul suolo, al quale la sua industriosità è necessario quanto la pioggia e il Sole. (…) Un altro fattore estraneo fa pendere ancor più fortemente la bilancia in suo sfavore (…), ossia l'influenza della "legge sui poveri", con le sue disposizioni circa il domicilio degli assistiti e gli obblighi della parrocchia. Infatti, ogni parrocchia ha un interesse economico *alla riduzione al minimo* del numero dei lavoratori agricoli *residenti*, poiché, sciaguratamente, il lavoro agricolo, invece di garantire all' operaio che sgobba duramente e alla sua famiglia una sicurezza e una indipendenza permanente, conduce perlopiù, *per una via più o meno lunga*, *all'eventuale pauperismo*. Un pauperismo a ogni passo così incombente, che già una malattia o una disoccupazione involontaria rende necessario il ricorso all'assistenza della parrocchia; *e quindi ogni residenza fissa di una popolazione agricola in una parrocchia* significa chiaramente un aggravio ulteriore della tassazione a favore dei poveri (…). I grandi proprietari fondiari (…) non hanno che da prendere la decisione se, sulle loro tenute, debbano sorgere case coloniche, e le loro tenute saranno da allora in poi virtualmente sgravate di metà della loro quota di pagamento dell'imposta per i mendichi. Fino a che punto e nelle leggi e

nella Costituzione ([materiale]) inglesi fosse intenzione e fosse prevista la possibilità di acquisizione di questa specie di proprietà fondiaria incondizionata, che autorizza il "*landlord*", a trattare i coltivatori del suolo come stranieri e a cacciarli dal suo territorio, per il fatto che "*della sua proprietà egli fa quello che vuole*", è un problema che non intendo discutere (…). (…) poiché questo (…) potere (…) di sfratto non esiste soltanto in teoria. Vige su larghissima scala in pratica e inoltre vige (…) come una circostanza determinante le condizioni abitative del lavoratore agricolo (…). Riguardo all'estensione della nuova piaga, può bastare il riferimento alle prove raccolte dal dott. Hunter, per l'ultimo censimento, sulla *demolizione di case*, *che malgrado l'aumento della domanda locale*, è progredita durante gli ultimi dieci anni in 821 singole parrocchie o distretti amministrativi inglesi, cosicché a prescindere dalle persone costrette a diventare *non residenti* ([nella parrocchia in cui lavorano]), queste parrocchie e distretti amministrativi ospitavano nel 1861, rispetto al 1851, una popolazione aumentata del 5⅓%, su una superficie abitabile diminuita del 4½% (…). Appena il processo di spopolamento ha raggiunto il suo scopo, dice il dottor Hunter, il risultato è *un villaggio da parata* ("*a show-village*"), in cui i "*cottages*" sono ridotti a pochi e in cui nessuno ha il privilegio di risiedervi, tranne i pastori, i giardinieri, i guardiacaccia e altri servitori fissi che ricevono il trattamento di favore riservato alla loro categoria. Ma la terra ha bisogno di essere coltivata, e i lavoratori agricoli impiegati su di essa, non domiciliati nel fondo del "*landlord*", provengono da un "*villaggio aperto*" nelle vicinanze, distante forse 3 *miglia*, dove sono stati accolti da numerosi piccoli proprietari di case dopo che i loro "*cottage*" sono stati demoliti nei "villaggi chiusi" tutti intorno. Nelle zone in cui si è giunto a tanto, i "*cottage*" attestano perlopiù, con il loro aspetto misero e bisognoso di riparazioni, l'estinzione alla quale sono condannati. Essi si trovano in tutti i vari stadi della rovina naturale. Finché il tetto regge, l'operaio è autorizzato a prendere in affitto la baracca, il che spesso egli fa ben volentieri, anche se allo stesso prezzo di un'abitazione in buono stato. Ma nessuna riparazione, nessuna miglioria, all'infuori di quelle che un inquilino senza un soldo è in grado di sostenere, attende l'abitazione. E quando alla fine la casa è del tutto inabitabile –inabitabile perfino per il livello modesto della servitù della gleba– non si tratta che di un "*cottage*" demolito *in più* e un po' di tasse future per l'assistenza ai poveri *in meno*. Mentre i grandi proprietari si liberano in questa maniera dell'onere di assistenza ai poveri attraverso lo spopolamento delle terre soggette al loro controllo, la cittadina rurale più vicina, o il più vicino "villaggio aperto", accoglie i lavoratori estromessi. Dico la più vicina, ma questa località "*più vicina*" può significare una distanza di 3 o 4 *miglia* dalla fattoria nella quale il lavoratore agricolo versa il suo sudore quotidiano. *Oltre al sudore quotidiano*, *come se nulla fosse*, *egli deve aggiungere la necessità di una marcia quotidiana da* 6 *a* 8 *miglia* per il diritto di guadagnarsi il pane. Tutti i lavori agricoli eseguiti dalla moglie e dai figli si svolgono nelle stesse condizioni di sfavore. E non è questo tutto il male che viene causato all'operaio dalla distanza. Nel "villaggio aperto", gli speculatori dell'edilizia acquistano pezzetti di terreno, che disseminano il più densamente possibile di spelonche di ogni specie e con la minor spesa possibile. E in quegli alloggi miserabili ([che, perfino ai margini dell'aperta campagna, condividono alcuni dei *tratti caratteristici più mostruosi delle peggiori abitazioni in città*]) si accalcano gli operai agricoli inglesi. (…) D'altra parte, non bisogna immaginarsi che l'operaio alloggiato sul terreno che coltiva trovi un alloggio come merita la sua vita di produttiva industriosità. Perfino nelle tenute più principesche (…), il suo "*cottage*" (…) può essere del tipo più miserabile. Quanti "*landlord*" considerano una stalla più che sufficiente come alloggio per il lavoratore e la sua famiglia, e che ciononostante non disdegnano di ricavare dall'affitto quanto più denaro possibile! Che si tratti anche semplicemente di una capanna in rovina, con *una sola* stanza da letto, senza focolare, senza gabinetto, senza finestre apribili, senza fornitura di acqua se non dal vicino fossato, senza orto, *ecc*. l'operaio non ha alcuna possibilità di difesa contro l'ingiustizia (…). E le nostre leggi sulla sanità pubblica ("*the Nuisances Removal Acts*") (…) restano (…) una mera lettera morta (…), in gran parte affidate ai proprietari di "*cottage*", come quelli che gli ([al lavoratore]) affittano simili topaie (…). Le scene più ridenti, ma eccezionali, devono chiuderci gli occhi, nell'interesse della giustizia, sullo schiacciante predominio dei fatti che costituiscono una vergogna per la civiltà inglese. La situazione deve essere, in realtà, spaventosa se, malgrado l'evidente e generale mostruosità degli alloggi attuali, osservatori competenti giungono unanimemente alla conclusione che la stessa universale indegnità delle abitazioni è una piaga infinitamente meno intollerabile della loro insufficienza numerica. Da anni, non solo le persone che hanno a cuore la salute pubblica, ma anche tutti coloro che tengono a una vita decente e morale,

*
* *

Il dott. H. J. Hunter visitò 5˙375 «*cottages*» di operai agricoli, non soltanto nei distretti puramente agricoli, ma in tutte le contee dell'Inghilterra. Fra questi 5˙375 «*cottages*», 2˙195 avevano una sola stanza da letto (che costituiva non di rado l'intera abitazione); 2˙930 ne avevano solo due e 250 ne avevano più di due.

Ecco un piccolo florilegio, per una dozzina di contee[168 bis].

1. *Bedfordshire*.

• *Wrestlingworth*. In media camera da letto lunga 12 *piedi* e larga 10 all'incirca, ma molte sono più piccole. La piccola capanna a un piano viene sovente suddivisa, con un assito, in due stanze da letto. Qui non è raro un letto in una cucina alta 5 *piedi* e 6 *pollici*. Canone di affitto: 3 *lire sterline*. Poiché il proprietario di casa non fornisce che una buca nel terreno per i liquami, gli inquilini devono costruirsi il gabinetto da se stessi. E il gabinetto sopra la buca nel terreno costruito da uno, diventa il gabinetto di tutto il vicinato. Una casa, abitata da certi Richardson, era di una beltà impareggiabile. «Its plaster walls bulged very like a lady's dress in a curtsey. One gable end was convex, the other concave, and on this last, unfortunately, stood the chimney, a curved tube of clay and wood like an elephant's trunk. A long stick served as prop to prevent the chimney from falling. The doorway and window were rhomboidal» [«Le sue pareti di malta erano rigonfie come la crinoli-

considerano con profondo rammarico il sovraffollamento delle abitazioni degli lavoratori rurali. Infatti, i relatori, in frasi talmente piatte che diventano stereotipate, non cessano a proposito della diffusione delle malattie epidemiche nei distretti rurali, la denuncia dell'importanza del affollamento delle abitazioni come una delle cause che rendono vano qualunque tentativo di arrestare la diffusione delle epidemie una volta scoppiate. E a più riprese si è notato che, malgrado i molti effetti salubri della vita in campagna, l'agglomerazione che tanto accelera la diffusione di malattie contagiose favorisce anche l'insorgenza di malattie *non* contagiose. E le persone che hanno denunciato questa situazione della nostra popolazione rurale non hanno taciuto altre infamie. Perfino laddove l'argomento principale, in origine, riguardava soltanto i danni alla salute, sono state spesso quasi costrette alla trattazione di altri aspetti della questione. P. es., come non di rado adulti di ambo i sessi, sposati e non sposati, *si ammucchino*, di fianco e addosso, in strette camere da letto. Le loro relazioni non potevano non destare la convinzione che, nelle condizioni descritte, il senso del pudore non può non essere offeso e *la moralità*, *quasi ineluttabilmente*, *viene rovinata* (…). Così, p. es., nell'appendice della mia relazione annuale, il dott. Ord, a proposito di una epidemia di febbre a Wing, nel Buckinghamshire, narra come un giovane uomo, affetto da febbre, ivi convenuto da Wingrave, "nei primi giorni di malattia dormì in una stanza con altre nove persone. Nel corso di due settimane furono infettate varie di loro, e dopo poche settimane 5 delle 9 persone avevano preso la febbre, e una era morta!" (…). In quello stesso periodo il dott. Harvey, dell'Ospedale di San Giorgio, che si recò a Wing durante l'epidemia per la sua pratica professionale privata, mi ha riferito le stesse esatte informzioni della relazione di sopra (…): "Una giovane donna con la febbre, dormiva di notte nella stessa stanza con il padre e la madre, il proprio figlio illegittimo, due adolescenti ([suoi fratelli]) e due sorelle, ciascuna con un figlio illegittimo: 10 persone in tutto. Poche settimane prima in quella stessa stanza dormivano 13 persone"» (PUBLIC HEALTH [IGIENE PUBBLICA], *Seventh Report of the Medical Officer of the Privy Council … for* 1864 [1865], cit., pagg. 9-14, *passim*).

[168 bis] Per la stesura della parte di questo paragrafo dedicata alla condizione abitativa dei lavoratori agricoli in 12 contee, si impiega come fonte *ibid*., pagg. 129, 135, 138, 147, 148, 149, 154-155, 157-158, 161, 192, 202, 204, 209, 210, 213-214, 223, 238-240, 283 e 284-285.

na del vestito da signora nel momento della riverenza. Un'estremità del tetto era convessa, l'altra concava, e su quest'ultima si trovava in posizione precaria un comignolo –una canna di argilla e di legno di somigliante alla proboscide di un elefante– con un lungo bastone di sostegno, per impedirne la caduta. La porta e la finestra erano di forma romboidale»]. Fra le 17 case visitate, soltanto 4 avevano più di una stanza da letto, e anche queste erano sovraffolate. Il «*cot*» (il lettore può leggere «*giaciglio*» o «*ricovero per animali*») con una sola camera da letto ospitava 3 adulti e 3 bambini, una coppia sposata con 6 bambini, *ecc*.

• *Dunton*. Salario settimanale maschile: 10 *scellini*. Canoni di affitto molto elevati, dalle 4 alle 5 *lire sterline* annue, che si cerca di raggranellare mediante il lavoro domestico (intreccio della paglia) dei membri della famiglia. Più alta è la pigione, maggiore è il numero di coloro che devono unirsi per poterla pagare. 6 adulti con 4 bambini, in una sola camera da letto, pagano un affitto di 3 *lire sterline* e 10 *scellini*. La casa più a buon mercato di Dunton, lunga all'esterno 15 *piedi* e larga 10, viene affittata per 3 *lire sterline*. Una sola casa delle 14 visitate possedeva 2 stanze da letto.

Un po' fuori del villaggio si trova una casa con le mura perimetrali insudiciate dagli escrementi dei suoi inquilini. La putrefazione ha fatto scomparire i 5 *pollici* inferiori della porta, cosicché, [come difesa dai topi], la sola apertura della casa veniva di sera chiusa ingegnosamente, con una piccola costruzione di mattoni posta all'interno e ricoperta da un pezzo di stuoia. Una mezza finestra, con i vetri e gli infissi, se n'è andata «*per la via comune a tutti i mortali*»[♦], che porta alla «*fine di ogni carne*»[≠] e di ogni cosa terrena. In questo luogo, senza mobili, se ne stavano pigiati 3 adulti e 5 bambini. In ogni caso, Dunton non è peggiore del più vicino ricovero di mendicità di Biggleswade («*Biggleswade Union*»).

2. *Berkshire*.

• *Beenham*. Giugno 1864: marito, moglie e 4 figli piccoli sono stipati in un «*cot*» («*cottage*» a un piano). Una delle figlie, colpita dalla scarlattina, obbligata a lasciare il suo impiego a servizio, torna in famiglia. Qui muore. Un altro bambino si ammala e fa la stessa fine. Si chiama il dott. Hunter, il quale constata che la madre e un bambino hanno il tifo. Il padre e un terzo bambino dormono altrove. Ma qui si scopre che l'isolamento è difficile, se non impossibile, perché la biancheria della famiglia colpita dalla malattia contagiosa giace, in attesa del bucato, sulla sovraffollata piazza del mercato del misero villaggio.

♦ «Davide, sentendo avvicinarsi la sua fine, dette questi ordini a Salomone, suo figlio: "Io me ne vado *per la via comune a tutti i mortali*: sii forte e mostrati uomo. […]"» (*Il Primo Libro dei Re*, Cap. 2, vv. 1-2).

≠ «Iddio guardò la Terra ed essa era il regno della corruzione. Ogni mortale aveva, con la sua condotta, corrotto se stesso e il suolo su cui camminava. Iddio disse a Noè: "La *fine di ogni carne* è giunta dinanzi al mio [terzo] occhio [onnisciente], perché la Terra è piena di violenze per colpa degli uomini e, per contrappasso, io, proprio io, li sterminerò sulla Terra, con tutte le cose e gli animali che li circondano! Fatti un'arca di legno […]. Io farò venire il diluvio, le acque sulla Terra, per distruggere ogni carne che ha un alito vitale sotto il Cielo: tutto ciò che è sulla Terra morrà! Ma io, proprio io, stabilirò con te la mia *alleanza*: […]". E Noè così fece […]» (*Il Libro della Genesi*, Cap. 6, *La corruzione dell'umanità*, vv. 12-22, *passim*).

L'affitto della casa di H. era di 1 *scellino* alla settimana. La sua unica stanza da letto ospita una coppia sposata e 6 sei figli.

Una casa affittata a 8 *pence* alla settimana è lunga 14 *piedi* e 6 *pollici*, e larga 7 *piedi*; la sua cucina è alta 6 *piedi*; la camera da letto non ha la finestra, né il caminetto, e non ci sono porte o aperture se non sul corridoio; niente orto. Poco tempo prima vi abitava un uomo con due figlie adulte e un figlio adolescente. Padre e figlio dormivano sul letto, le ragazze nel corridoio, [ma anche altrove, di tanto in tanto. Infatti], nel periodo in cui la famiglia visse in quel luogo, tutte e due le ragazze rimasero incinte [e senza marito]. Una di loro si rivolse alla «*work-house*» per il parto e dopo la nascita del bambino tornò a casa.

3. *Buckinghamshire*.

Qui, 30 «*cottages*» –su 1˙000 *acri* di terra– ospitano all'incirca da 130 a 140 persone. La parrocchia di Bradenham abbraccia una superficie di circa 1˙000 *acri*. Nel 1851, essa contava 36 case e una popolazione di 84 maschi e 54 femmine. La diseguaglianza fra i sessi fu sanata nel 1861, quando i maschi risultarono in numero di 98 e le femmine in 87, con un aumento di 14 uomini e di 33 donne in 10 anni. Nel frattempo, però, il numero delle case era diminuita di una unità.

• *Winslow*. Una grande parte di questo villaggio è stata ricostruita con buoni materiali e con razionalità. La domanda di case in zona è notevole, se «*cots*» molto miseri possono essere affittati da 1 *scellino* a 1 *scellino* e 3 pence alla settimana.

• *Water Eaton*. Qui, anche dopo la constatazione di un aumento della popolazione, i proprietari hanno demolito il 20% circa delle case preesistenti. Un povero operaio che doveva percorrere ogni giorno circa 4 *miglia* per andare al lavoro e a cui fu domandato se non poteva trovare un «*cot*» più vicino, rispose: «No; tyhey know better than to take a man in with my large family» [«No, si guarderanno bene dall' accogliere un uomo con una famiglia così numerosa come la mia!»].

• *Tinker's End* (località vicino a Winslow). Una stanzetta da letto lunga 11 *piedi*, larga 9, alta 6 *piedi* e 5 *pollici* nel punto più elevato, ospitava 4 adulti e 5 bambini; un'altra, lunga 11 piedi e 3 *pollici*, larga 9, alta 5 *piedi* e 10 *pollici* nel punto più elevato, ospitava 6 persone. Ognuna di queste famiglie disponeva di uno spazio minore di quanto viene concesso a un galeotto. Nessuna casa aveva più di una stanza da letto e nessuna una porta posteriore. Scarsissima l'acqua. Affitti da 1 *scellino* e 4 *pence* fino a 2 *scellini* alla settimana. Su 16 case visitate, si trovò un unico e solo uomo che guadagnasse 10 *scellini* alla settimana. La riserva di aria concessa a ogni persona, nel caso citato, corrisponde a quanta ne disporrebbe se rinchiusa di notte in una scatola di 4 *piedi* [(ossia di 2,74 *metri*)] di lunghezza. È vero però che queste vecchie capanne offrono molta ventilazione naturale.

4. *Cambridgeshire*.

Gamblingay appartiene a diversi proprietari. Ha i «*cot*» più miserabili e più in cattivo stato che si possano trovare. Molto diffusa l'intrecciatura della paglia. «A deadly lassitude, a hopeless surrending up to filth» [«Un'indolenza mortale e una rassegnazione disperata alla sporcizia»] regnano nel villaggio. L'incuria nel centro di Gamblingay diventa mortificazione alla periferia, a nord e a sud, dove le case

cadono a pezzo per il putridume. I *proprietari fondiari* assenteisti dissanguano in tutti i modi gli sfortunati locatari del «*rookery*» [«agglomerato di catapecchie»]. Gli affitti sono altissimi. Da 8 a 9 persone si stringono come sardine in camera da letto con posto a dormire per una sola. In due casi, 6 adulti con 1 o 2 bambini ciascuno in una minuscola stanza.

5. *Essex*.

In molte parrocchie di questa contea, la diminuzione degli abitanti procede di pari passo con quella dei "*cottage*". In non meno di 22 parrocchie, tuttavia, la demolizione delle case non ha arrestato l'incremento della popolazione, né ha causato quella espulsione che, sotto il nome di «*migrazione nelle città*» (o «*urbanesimo*»), si verifica dovunque.

• *Fingringhoe*. Parrocchia di 3˙443 *acri* (cioè 1˙393,3 *ettari*). Nel 1851 vi erano 145 case, nel 1861 soltanto 110. Ma gli abitanti non volevano andarsene e, malgrado questo trattamento, riuscirono perfino ad aumentare.

• *Ramsden Crags*. Nel 1851, 61 case ospitavano 252 persone. Nel 1861, 262 persone erano pigiate in 49 case.

• *Basildon*. Nel 1851, su 1˙827 *acri* (cioè 739,3 *ettari*) vivevano 157 persone in 35 case; dieci anni dopo, vi erano solo 27 case per 180 persone.

Nelle parrocchie di Fingringhoe, South Farnbridge, Widford, Basildon e Ramsden Crags, su una superficie di 8˙449 *acri* (cioè 3˙419,3 *ettari*) e in 316 case, nel 1851 vivevano 1˙392 persone; nel 1861, la stessa area conteneva in 249 case 1.473 abitanti.

6. *Herefordshire*.

Questa piccola contea ha sofferto, più di ogni altra, in Inghilterra, dello «*eviction spirit*» («*spirito di sfratto*»).

• *Madley*. I «*cottages*» sovraffollati –i più con 2 camere da letto– sono in stragrande maggioranza proprietà di fittavoli. I proprietari terrieri non esitano ad affittarli in ragione di 3 o 4 *lire sterline* all'anno, mentre pagano salari settimanali di 9 *scellini*!

7. *Huntingdonshire.*

• *Hartford*. Nel 1851 contava 87 case. Poco dopo, in questa piccola parrocchia di 1˙720 *acri* (cioè 697 *ettari*) furono demoliti 19 «*cottages*». Gli abitanti diminuirono da 452 unità nel 1831 a 382 nel 1851 e a 341 nel 1861. Furono visitati 14 «*cots*» con un solo posto letto. In uno abitava una coppia sposata, con 3 figli adulti, 1 figlia pure adulta e 4 bambini –10 persone in tutto–; in un altro, 3 adulti e 6 bambini. Una delle stanze, in cui dormivano 8 persone, era lunga 12 *piedi* e 10 *pollici* (cioè 3,91 *metri*), larga 12 *piedi* e 2 *pollici* (cioè 3,71 *metri*), alta 6 *piedi* e 9 *pollici* (cioè 2,06 *metri*); la cubatura media, senza detrazione delle sporgenze, risultava di circa 130 piedi cubi (cioè 3,68 *metri cubi*) a vano. Nelle 14 stanze da letto dormivano 34 adulti e 33 bambini, [evidentemente le donne di casa sono sempre incinte]. Questi «*cottage*» sono raramente provvisti di un piccolo orto. Molti inquilini, però, potevano prendere in affitto piccoli appezzamenti di terreno, a 10 o 12 *scellini*

per «*rood*» (cioè ¼ di acro, [10,12 *ettari*]). Questi «*allotments*» («lotti di terreno coltivabile come orto») sono piuttosto distanti dalle abitazioni. Le abitazioni sono ovviamente prive di gabinetto, ma ingegnosamente la famigliola «either go to the allotment to deposit their ordures» («si reca nel proprio orticello, [se non si caca adosso], per i propri bisogni solidi»), oppure, come avviene qui, con rispetto parlando, «use a closet with a trough set like a drawer in a chest of drawers, and drawn out weekly and conveyed to the allotment to be emptied where its contents were wanted» [«usano un ripostiglio come impianto di raccolta, con un cassetto di un comò che, settimanalmente, si tira fuori e si porta al piccolo orto per lo svuotamento, dove il suo contenuto si rende necessario»]. Perfino in Giappone, [dove il nuovo modo di produzione è agli albori e si concentra nelle mani dei precedenti signori feudali], il ciclo delle condizioni di vita si svolge con maggior pulizia.

8. *Lincolnshire*.

• *Langtoft*. Qui, nella casa dei Wright, un uomo abita con sua moglie, con la madre di questa e con 5 figli. La casa ha la cucina sul davanti, il lavatoio e, sopra la cucina, la stanza da letto. Quest'ultima e la corrispondente cucina sono lunghe 12 *piedi* e 2 *pollici* (cioè 3,71 *metri*), larghe 9 *piedi* e 5 *pollici* (cioè 2,87 *metri*). La pianta totale della casa è di di 21 *piedi* e 3 *pollici* (cioè 6,48 *metri*) in lunghezza e di 9 *piedi* e 5 *pollici* (cioè 2,87 *metri*) in larghezza. La camera da letto è una soffitta con le pareti che convergono a pan di zucchero, e con un abbaino sul davanti. «Why did live here? On account of the garden? No; it is very small. Rent? High, 1*s*. 3*d*. per week. Near his work? No; 6 miles away, that he walks daily, to and fro, 12 miles. He lived there, because it was a tenantable cot» [«Perché quell'uomo vi abita? Per l'orto? No, è un quadratino di terra. Per l'affitto? È caro: 1 *scellino* e 3 *pence* alla settimana. Per la vicinanza al lavoro? No, è a 6 *miglia* ([cioè 9,65 *chilometri*]) di distanza, cosicché egli percorre quotidianamente, fra andata e ritorno, 12 *miglia* ([cioè 19,3 *chilometri*]). Egli vi abitava, perché era un "*cot*" affittabile»], e perché voleva avere un tetto tutto per sé, in qualsiasi località, a qualunque prezzo e in ogni condizione.

Ecco i dati statistici per 12 case di Langtoft, con 1 stanza da letto per abitazione e con una folla di adulti e di bambini.

12 case di Langtoft				
Casa n.	**Stanze da letto**	**Adulti**	**Bambini**	**Numero di persone**
1	1	3	5	8
2	1	4	3	7
3	1	4	4	8
4	1	5	4	9
5	1	2	2	4
6	1	5	3	8
7	1	3	3	6
8	1	3	2	5
9	1	2	0	2
10	1	2	3	5
11	1	3	3	6
12	1	2	4	6
Totale		38	36	74

9. *Kent*.

• *Kennington*. Tristissimamente sovraffollata nel 1859, quando si diffuse una epidemia di difterite. L'inchiesta promossa dal medico della parrocchia sulla situazione degli strati sociali più poveri della popolazione rivelò che, in questa località –dove il medico ha sempre molto da fare– diversi «*cots*» erano stati demoliti, ma non sostituiti da nuove costruizioni. In un distretto, vi erano 4 case soprannominate «*bird-cages*» («*gabbie da uccelli*»), ognuna di 4 stanze delle seguenti dimensioni in *piedi* e *pollici* (dove 1 *piede* = 0,3048 *metri*; 1 *pollice* = 0,0254 *metri*):

Kitchen [Cucina]	9,5 x 8,11 x 6,6
Sullery [Lavatoio]	8,6 x 4,6 x 6,6
Bed-room [stanza da letto] 1	8,5 x 5,10 x 6,3
Bed-room [stanza da letto] 2	8,3 x 8,4 x 6,3

10. *Northarnptonshire*.

• *Brinworth*, *Pickford e Floore*. In questi villaggi, durante l'inverno, da 20 a 30 uomini bighellonano per le strade, per mancanza di lavoro. I fittavoli non sempre coltivano a sufficienza la campagna a grano e a rape, e il «*landlord*» [alla ricerca del massimo profitto] ha ritenuto opportuno unire tutte le sue affittanze in due o tre. Di qui, la mancanza di occupazione. Mentre da un lato del fosso i campi implorano lavoro, dall'altro i lavoratori frustrati lanciano a essi cupide occhiate [di individualismo proprietario]. Estenuati dal lavoro in estate e quasi morti di fame in inverno, non stupisce il commento popolare, nel dialetto del posto, che «*the parson and gentlefolks seem frit to death at them*» («il curato e i nobili hanno l' aria di chi si ripromette di farli morire»).

• *Floore*. Casi di coppie con 4, 5 o 6 bambini in una stanza da letto simile a una piccola scatola, oppure, *idem*, 3 adulti con 5 bambini, *idem* [o anche] una coppia con nonno e 6 bambini malati di scarlattina, *ecc*. In 2 case, con 2 stanze da letto, abitano 2 famiglie rispettivamente di 8 e 9 adulti.

11. *Wiltshire*.

• *Stratton*. Visita in 31 case, di cui 8 hanno *una sola* camera da letto.

• *Penhill*. Nella stessa parrocchia: 1 «*cot*», affittato a 1 *scellino* e 3 *pence* alla settimana, con 4 adulti e 4 bambini. All'infuori di pareti decenti, nulla di buono si mostrava, dal pavimento di pietra rozzamente squadrata al tetto di paglia marcescente.

12. *Worcestershire*.

Qui la demolizione delle case non è così tremenda. Eppure, dal 1851 al 1861, il numero di inquilini per abitazione è salito, in media, da 4,2 a 4,6.

• *Badsey*. Qui si trovano molti «*cots*» e piccoli orti. Alcuni fittavoli definiscono i «*cots*» come «*a great nuisance here*, *because they bring the poor*» («una grande seccatura in questo posto, perché fanno accorrere i poveri»). Ecco la concezione del mondo di un «*gentleman*» [«gentiluomo»]:

> «The poor are none the better for them; if you build 500 they will let fast enough; in fact, the more you build, the more they want» [«Non per

> questo i poveri stanno meglio. Se si costruiscono 500 "*cots*", se ne vanno come il pane. In realtà, più se ne costruiscono e più se ne rendono necessari»]

–secondo lui sono le case che producono gli inquilini, i quali si accalcano per «*the means of housing*» [«*i mezzi di alloggio*»] per una imperscrutabile legge di natura– il dott. H. J. Hunter ribatte:

> «Now these poor must come from somewhere, and as there is no particular attraction, such as doles, at Badsey, it must be repulsion from some other unfit place, which will send them here. If each could find an allotment near his work, he would not prefer Badsey, where he pays for his scrap of ground twice as much as the farmer pays for his» [«Ebbene, questi poveri devono pur provenire da qualche parte, e siccome a Badsey non esistono né elargizioni caritatevoli, né alcuna altra attrattiva particolare, deve esserci una repulsione da qualche altra località ancor più scomoda che li spinge qui a Badsey. Se ognuno potesse trovare nelle vicinanze del proprio posto di lavoro un "*cot*" e un pezzetto di terra, certo li preferirebbe a Badsey, dove per la sua manciatina di terra paga due volte tanto di quel che il fittavolo paga per la sua»].

*
* *

La *costante emigrazione verso le città*, la *costante* «*messa in soprannumero*» (cioè la formazione di una «sovrappopolazione relativa») *nelle campagne* mediante la *concentrazione di affittanze*, la *trasformazione di arativi in pascoli*, l'*introduzione di macchine*, ecc. e il *costante sfratto della popolazione rurale mediante la demolizione dei* «*cottages*» procedono di pari passo. Quanto più il distretto si spopola, tanto maggiore è la sua «sovrappopolazione relativa», tanto più forte è la pressione esercitata da questa sui mezzi di occupazione, tanto più grande è l'eccedenza assoluta della popolazione rurale sui propri mezzi di alloggio, tanto più grave è quindi nei villaggi la *sovrappopolazione locale* e l'addensamento letale di esseri umani. L'ispessimento del groviglio umano nei piccoli villaggi e borghi sparsi corrisponde allo spopolamento forzoso in aperta campagna. L'ininterrotta «messa in soprannumero» degli operai agricoli, malgrado la diminuzione del loro numero e l'aumento corrispondente della massa dei loro prodotti, è la fonte del *loro* pauperismo.

La *minaccia* del pauperismo è, per i lavoratori agricoli, la causa principale delle loro miserabili condizioni di abitazione e la *caduta* nel pauperismo è uno dei motivi della loro estromissione dalle abitazioni. Il che, in ultima analisi, spezza la loro capacità di resistenza e li rende semplici schiavi del padrone del fondo[169] [(v.,

[169] «The *heaven-born* employment of the hind gives dignity even to his position. *He is not a slave, but a soldier of peace*, and deserves his place in married men's quarters to be provided by the landlord, who has claimed a power of enforced labour similar to that the country demands of the soldier. He no more receives market-price for his work than does the soldier. Like the soldier he is caught young, ignorant, knowing only his own trade, and his own locality. Early marriage and the operation of the various laws of settlement affect the one as enlistment and the Mutiny Act affect the other» [«L'occupazione *voluta da Dio* dello "*hind*" ([il lavoratore agricolo giornaliero]) conferisce dignità perfino alla sua posizione. *Egli non è uno schiavo, ma un soldato in tempo di pace*, e merita il suo posto in un'abitazione per uomini sposati, la quale deve essere fornita dal "*landlord*",

infra, nota (161), pagg. 926-927)] e del fittavolo, cosicché per essi il *minimum* [minimo] *del salario si consolida in legge di natura*. D'altra parte, la campagna, malgrado la sua costante «sovrappopolazione relativa», è comunque *sottopopolata*. Questo fatto si manifesta non soltanto localmente, nei punti in cui il deflusso umano verso le città, le miniere, le costruzioni ferroviarie, *ecc*. procede in modo estremamente celere, ma si manifesta dappertutto in autunno, in primavera e in estate, all'epoca del raccolto e durante i frequenti momenti in cui l'agricoltura inglese, estensiva e intensiva, abbisogna di un supplemento di «*braccia*». I lavoratori agricoli inglesi sono sempre troppi per il fabbisogno medio e sempre troppo pochi per il fabbisogno eccezionale o temporaneo dell'agricoltura[170]. Perciò, nei documenti ufficiali si trovano registrate la contraddittorie lamentele delle medesime

---

che rivendica il suo diritto al lavoro forzato dello "*hind*" come fa il Paese nei confronti del suo soldato ([in tempo di guerra]). Lo "*hind*" non riceve per il proprio lavoro il prezzo di mercato più di quanto lo riceva il soldato. Come il soldato, anche lo "*hind*" è preso giovane, ignorante, a conoscenza solo del proprio mestiere e del proprio ristretto mondo. Il matrimonio precoce e l'applicazione delle diverse leggi sul domicilio agiscono sull'uno come la coscrizione e il "*Mutiny Act*" ("Atto sugli ammutinamenti" [del 1689]) sull'altro»] (HENRY JULIAN HUNTER, *Report* [Relazione], in PUBLIC HEALTH [IGIENE PUBBLICA], *Seventh Report of the Medical Officer of the Privy Council … for* 1864 [1865], cit., pag. 132). A volte, questo o quel "*landlord*" dal cuore eccezionalmente tenero si commuove per il deserto e la desolazione che egli stesso ha creato. «It is a melancholy thing to stand alone in one's country» [«È una cosa malinconica l'esser soli nelle proprie terre»] –disse il Conte di Leicester♥, allorché ricevette le congratulazioni per il completamento del suo castello di Holkham–. «I look around and not a house is to be seen but mine. I am the giant of Giant Castle, and have eat up all my neighbours» [«Mi guardo attorno e non vedo altra casa fuorché la mia. Sono il gigante della Torre dei Giganti e ho divorato tutti i miei vicini» (*ibid*. pag. 135, *nota*).

♥ Thomas William Coke di Holkham (1752-1842), «*Earl of Leicester*» («Conte di Leicester »), era un capitalista agrario di grande successo nella Contea di Norfolk.

[170] Un movimento analogo ha avuto luogo in Francia negli ultimi decenni, [dopo il colpo di Stato del 1851 e l'instaurazione dell'Impero nel 1852], nella misura in cui la produzione capitalistica si impossessa dell'agricoltura e càccia nelle città la popolazione rurale «in soprannumero». Anche qui, le condizioni degli alloggi sono peggiorate e la vita è diventata più difficile. Per quanto riguarda il «*prolétariat foncier*» [«proletariato fondiario»] propriamente detto, che ha covato il sistema parcellare, v., fra gli altri, lo scritto di JEAN-GUILLAUME-HIPPOLYTE COLINS, *L'èconomie politique. Source des révolutions et des utopies prétendues socialistes*, vol. III [1857], cit. e lo scritto di KARL MARX, *Der achtzehnte Brumaire des Louis Bonaparte* [Il 18 Brumaio di Luigi Bonaparte], II ed., Amburgo 1869, pagg. 88-93. Nel 1846, la popolazione urbana costituiva in Francia il 24,42%, la popolazione rurale il 75,58%; nel 1861, la prima era salita al 28,86%, la seconda era discesa al 71,14%. Negli ultimi 5 anni, [dal 1861 al 1866], la diminuzione della percentuale della popolazione rurale sul totale è ancor più forte [(v. PUBLIC HEALTH [IGIENE PUBBLICA], *Seventh Report of the Medical Officer of the Privy Council … for* 1864 [1865], cit., pag. 129)]. Già nel 1846, [il poeta francese] Pierre Dupont recitava nel suo [famoso] *Le chant des Ouvriers*:

> «Mal vêtus, logés dans des trous,
> Sous les combles, dans les décombres,
> Nous vivons avec les hiboux,
> Et les larrons, amis des ombres»
> [«Mal vestiti, alloggiati in tuguri,
> nei sottotetti, in mezzo alle rovine,
> noi viviamo con i gufi,
> e i ladri, amici del buio»]
> (PIERRE DUPONT, *Le chant des Ouvriers* [Il canto degli Operai (1846)], vv. 53-56, in ID., *Chants et chansons* (*paroles et musique*), *ornés de*

località per la mancanza di lavoro e contemporaneamente per la sovrabbondanza di «*braccia*». La mancanza di lavoro temporanea o locale non determina un aumento del salario, bensì costringe al lavoro nei campi donne e fanciulli, e abbassa sempre più l'età minima di arruolamento della manodopera. Appena lo sfruttamento delle donne e dei fanciulli si estende a una sfera di una certa entità, diventa a sua volta un mezzo supplementare per la «messa in soprannumero» dei lavoratori agricoli maschi e per la compressione del loro salario. Nell'Inghilterra Orientale fiorisce un bel frutto di questo *cercle vicieux* [circolo vizioso], il cosiddetto «*gang-system*» (il «sistema delle paranze» o «squadre organizzate») sul quale mi fermerò qui in breve[171].

Il sistema della «*gang*» agricola prospera quasi esclusivamente nel Lincolnshire, nello Huntingdonshire, nel Cambridgeshire, nelle contee di Norfolk, Suffolk e Nottingham, e sporadicamente nelle vicine contee di Northampton, Bedford e Rutland. Come modello qui si considera il Lincolnshire.

Una gran parte della superficie della contea di Lincoln è di recente conquista. Le antiche paludi sono state sottrate al mare, come in parecchie altre contee orientali. La macchina a vapore ha fatto miracoli per il prosciugamento. Quello che prima era terreno paludoso e sabbioso si presenta ora come un ubertoso mare di grano e un generatore delle rendite fondiarie più elevate. Lo stesso vale per l'opera di bonifica artificiale del terreno alluvionale dell'isola di Axholme e nelle altre parrocchie sulla riva del Trent. Nella misura in cui sorgevano i nuovi fondi di affittanza, anziché la costruzione di nuovi «*cottages*» seguiva la demolizione di una parte di quelli vecchi e si colmava l'offerta di lavoro con manodopera proveniente da molto lontano, dai «villagi aperti» a miglia di distanza, situati lungo le strade maestre che costeggiano serpeggiando le pendici delle colline. In precedenza, la popolazione aveva trovato il suo unico rifugio dalle lunghe inondazioni invernali soltanto su quelle colline. La manodopera residente nelle affittanze da 400 a 1˙000 *acri* (la manodopera in questi poderi si chiama «*confined labourers*» [«lavoratori al confino»]) serve esclusivamente per il lavoro agricolo permanente, pesante ed eseguito con l'ausilio dei cavalli. Per ogni 100 *acri* (1 *acro* = 40,467 *are* ossia 1,584 *Morgen* prussiani) si ha in media a malapena 1 «*cottage*». Un fittavolo di «*fenland*»

---

gravures sur bois d'après T. Johannot, *Andrieux*, *C. Nanteuil*, etc. [Canti e canzoni (parole e musica), ornati di incisioni su legno di Tony Johannot ([1803-1852]), Clément Andrieux ([1829-1860]), Célestin Nanteuil ([1813-1873]), *ecc.*], pref. di Charles Baudelaire [1851], II ed., vol. I, Éditeur Alexandre Houssiaux, Parigi 1855, pag. 30).

[Pierre Dupont (1821-1870), molto noto nel «*milieu*» («ambiente militante») operaio francese del suo tempo, fu autore di poesie e di canzoni, musicate da lui stesso, raccolte in *Chants et chansons* (I ed., 1851-1854), 4 voll. Fra le sue opere più note: *La légende du juif errant*. *Compositions et dessins par Gustave Doré*. *Poème avec prologue et épilogue par Pierre Dupont* [La leggenda dell' ebreo errante. Componimenti e disegni di Gustave Doré ([1832-1883]). Poema con prologo ed epilogo di Pierre Dupont], Libraires-éditeurs Michel Lèvy Frères, Parigi 1856 e *Dix églogues*. *Poèmes bucoliques* [Dieci egloghe. Poemi bucolici], Imprimerie de Pinier, Lione 1864].

[171] La «Children's Employment Commission» [Commissione di Inchiesta sul Lavoro dei Fanciulli] aveva concluso i suoi lavori con la preparazione del suo *quinto* «*Report*» [«Relazione»] nel 1866, ma fu invitata a preparare un *ulteriore sesto e ultimo* «*Report*», pubblicato alla fine di marzo del 1867, interamente dedicato al sistema della «*gang*» agricola.

(terra un tempo paludosa [e ora maremma]) dichiara, p. es., alla Commissione di Inchiesta:

> «I farm 320 acres, all arable land. I have not one cottage on my farm. I have only one labourer on my farm now. I have four horsemen lodging about. We get light work done by gangs»[172].

I campi richiedono molto lavoro leggero come la sarchiatura, la zappatura, certe operazioni per la concimazione, la raccolta dei sassi, *ecc*. Questi lavori sono compiuti dalle «*gangs*», o «*squadre organizzate*», i cui membri hanno il domicilio nei «villaggi aperti».

Una «*gang*» («*paranza*») si compone da 10 fino a 40 o 50 persone, specialmente donne e adolescenti di ambo i sessi (dai 13 ai 18 anni) –sebbene i ragazzi, a 13 anni compiuti perlopiù se ne vadano– e infine fanciulli di ambo i sessi (dai 6 ai 13 anni). Il capo della «*gang*» è il «*gangmaster*» («*capo paranza*»), sempre un comune operaio agricolo, quello che in generale si riconosce come «*a bad lot*» («un poco di buono»), un uomo amorale, incostante, ubriacone, ma dotato di un certo spirito di iniziativa e di *savoir faire* [accortezza]. Egli ingaggia la «*gang*» [«*paranza*»], destinata a lavorare sotto il suo comando e non agli ordini del fittavolo. E lui, e solo lui, si accorda con il fittavolo e stipula, con questi, perlopiù un contratto di lavoro a cottimo. Le entrate del «*gangmaster*» in media non superano di molto quelle di un comune lavoratore agricolo[173] e dipendono quasi per intero dall'abilità con la quale egli sa spremere *dalla sua* «*paranza*» la maggior quantità possibile di lavoro nel più breve tempo possibile. I fittavoli sanno per esperienza non solo che le donne lavorano bene e duramente solamente sotto una dittatura maschile, ma che le ragazze e i fanciulli, una volta preso l'abbrivio, prodigano le loro forze vitali con foga –il che era già noto a F.-C. Fourier–, mentre il lavoratore adulto maschio ha la malizia di risparmiarle e di risparmiarsi il più possibile. Il «*gangaster*» fa la spola da un fondo all'altro e garantisce alla sua clientela, organizzata in banda, da 6 a 8 mesi all'anno di occupazione. Per le famiglie operaie, dunque, è molto più redditizio e sicuro restare al suo servizio, piuttosto che al servizio di un singolo fittavolo, che solo occasionalmente dà lavoro ai bambini. Questa circostanza consolida la sua influenza nei «villaggi aperti», al punto che quasi sempre non si riesce ad assumere bambini senza la sua mediazione. Egli li presta ai fittavoli, uno per uno, individualmente e separatamente dalla «*gang*», come uno dei suoi affari accessori.

Gli «*svantaggi*» del sistema sono il lavoro eccessivo imposto ai fanciulli e agli adolescenti, le marce lunghissime che giornalmente fanno per raggiungere le tenute, distanti 5, 6 e talvolta 7 *miglia* [(rispettivamente 8, 9,6 e 11,3 *chilometri*)] e per tornarsene, e infine la degradazione *morale* delle «*gangs*». Benché il «*gang-*

---

[172] [«La mia affittanza si estende per 320 *acri*, tutto terreno seminativo (cioè coltivabile a grano). Non ho un "*cottage*" sul mio fondo. Al momento, ho solo un lavoratore che risiede in casa mia. Altri quattro uomini addetti ai cavalli alloggiano nei dintorni. Il lavoro leggero, [(per il quale occorrono "*braccia*" numerose)], viene fatto da "*gangs*"»] (CHILDREN'S EMPLOYMENT COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SUL LAVORO DEI FANCIULLI], *Sixth Report of Commissioners on the Employment of Children and Young Persons in Trades and Manufactures not already regulated by Law*, 1867, cit., *Evidence* [Deposizione] n. 173, pag. 37).

[173] Alcuni singoli «*gangmasters*», tuttavia, sono riusciti a diventare fittavoli di 500 *acri*, o proprietari di schiere intere di case. [La ricchezza viene dal lavoro altrui e non dal proprio!].

master» [«*capo paranza*»] –che in alcune regioni porta il nome di «*the driver*» [nel senso di «*the cattle driver*» («il mandriano») o di «*the slave driver*» («il negriero»)]– sia munito di un lungo bastone, se ne serve tuttavia molto di rado, e le lamentele per un trattamento brutale sono un'eccezione. Egli è un «*democratic emperor*» («*imperatore democratico*»[⊕], un incantatore come il Pifferaio di Hamelin[∞], e quindi ha bisogno di popolarità fra i suoi sudditi. Egli li lega a sé con le attrattive di una vita zingaresca, che prospera sotto i suoi auspici. Una rozza sfrenatezza, una gaia esuberanza e un'oscena spudoratezza mettono le ali alla «*gang*». Solitamente il «*caposquadra*» distribuisce le paghe in una bettola fra copiose libagioni. Quando si decide di tornare a casa, si mette in cammino barcollando, appoggiato ora a destra ora a sinistra a un pezzo di virago piantata, a capo di un corteo di bambini e giovani della «*gang*», che scherzano e intonano canzoni beffarde e oscene. Sulla via del ritorno si assiste al trionfo della «*fanerogamia*» («*phanérogamie*») [ossia della «*sexual indulgence*» («appagamento dei propri desideri sessuali»)], come la chiama [il socialista erotomane F.-C.] Fourier[173 bis]. Non è infrequente che

[⊕] Il titolo di «*imperatore democratico*» fu dato a Napoleone III. Egli governava in nome del popolo, a cui apparteneva la cosiddetta «*sovranità*», e per questo si proclamò «Imperatore *dei Francesi*» e non «Imperatore di Francia». Fu acclamato dalla borghesia come salvatore dell'«ordine» e della «proprietà». Secondo la propaganda coeva, anche l'illustre zio, Napoleone I, era stato un «imperatore democratico». Il titolo di «*democratico*» fu riconosciuto a livello europeo, quando nel 1861 organizzò il Plebiscito per l'annessione di Nizza e della Savoia, e ancora quando con magnanimità concesse, nel 1866, dopo la guerra con l'Austria, il Plebiscito per l'annessione del Veneto al Regno d'Italia. Al contrario di quello veneto, il Plebiscito di Nizza e della Savoia fu una mera formalità, cioè una buffonata propagandistica, in un territorio occupato militarmente e con le amministrazioni locali rette da sostenitori dell'annessione alla Francia. In generale, la borghesia fa votare quando è sicura di vincere. Solo un cretino piccolo-borghese può pensare che il potere non nasca dalla canna del fucile.

[∞] Il Pifferaio di Hamelin è il protagonista di una leggenda medievale tedesca, capace di incantare qualsiasi creatura vivente con il solo suono del suo piffero. Il musicista fu ingaggiato dal borgomastro della città di Hamelin (una città nella Bassa Sassonia) per liberarla dai ratti portatori di peste. E lo fece in poco tempo. Quando non ottenne il pagamento per i suoi servizi, incantò con la sua musica magica tutti i bambini della città e li portò via con sé, verso un destino sconosciuto. Egli è anche il protagonista di una favola dei fratelli Grimm –Jacob (1785-1863) e Wilhelm Karl (1786-1859)–, che riprende e modifica la leggenda. Fu messa in poesia da Wolfgang Goethe. Ma fu una ballata di ROBERT BROWNING, *The Pied Piper of Hamelin* [Il pifferaio variopinto di Hamelin], illustrato da Kate Greenaway [(1846-1901)], Frederick Warne and Co., Londra 1888, che contribuì a rendere popolare la leggenda fuori dalla Germania. Robert Browning (1812-1899) è un poeta inglese di profonda introspezione e acuta psicologia, autore di *Paracelsus* [Paracelso], Effingham Wilson Publisher, Londra 1835; *Men and Women* [Uomini e donne (1855)], a cura di G.E. Hadow, Clarendon Press, Oxford 1920; *The Ring and the Book* [L'anello e il libro (1869)], con una [nuova] introduzione e note al testo, Houghton, Mifflin and Co., Boston e Nuova York 1899.

[173 bis] V. FRANÇOIS-CHARLES FOURIER, *Traité de l'association domestique agricole, ou attraction industrielle* [1822], cit., vol. I, pagg. 400-401 e ID., FRANÇOIS-MARIE-CHARLES FOURIER, *Le Nouveau Monde industriel et sociétaire* [I ed., 1829; II ed., 1845], cit., in ID., *Œuvres complètes* [Opere complete], vol. VI, cit., Sezione V, Équilibre des passions [Equilibrio delle passioni], *Complément au Chapitre* 36 [*Integrazioni al* Cap. 36], *L'équilibre de population* [L'equilibrio di popolazione], pagg. 335-339 e Sezione VI, *Analyse de la civilisation* [Analisi della civiltà], *Résumé* [Riassunto], pagg. 423-426.

[Il neologismo «*fanerogamia*» viene dall'aggettivo «*fanerogama*», detto di piante, specialmente antiche, che hanno gli organi sessuali di riproduzione sempre visibili. Nel contesto di Fourier, ovviamente, il neologismo è un'estensione dalla botanica alla società, e non si parla di piante, ma

ragazze di 13 o 14 anni i vengano ingravidate [(talvolta al primo rapporto)] dai coetanei maschi [perennemente arrapati]. I «villaggi aperti», che forniscono il contingente della «*gang*», diventano Sodoma e Gomorra[174], in cui il numero di nascite illegittime raggiunge il suo *maximum* [massimo], il doppio di quello del resto del Regno. La reputazione e la moralità delle ragazze allevate a questa scuola, quando sono donne maritate, sono state già accennate *supra* [(v. Cap. 13, § 3 *a*), pagg. 549-551)]. I loro figli, [di padre incerto o sconosciuto], quando l'oppio non ne abbia fatto strage, sono le reclute nate della «*gang*».

La «*gang*», nella forma classica poc'anzi descritta, prende il nome di «*public, common or tramping gang*» («*paranza pubblica, comune o ambulante*»). Vi sono, infatti, anche «*private gangs*» («*paranze private*»). Queste sono composte come la «*common gang*» («*paranza comune*»), ma meno numerose e funzionanti agli ordini non di un «*gangmaster*», bensì di un vecchio servo agricolo, che il suo padrone fittavolo non sa come meglio impiegare. In esse scompare l'allegria spensierata e muore lo spirito zingaresco e, secondo le deposizioni di tutti i testimoni, per giunta la paga e il trattamento dei ragazzi sono peggiori.

Il sistema della «*gang*», che da alcuni anni in qua è in costante aumento[175], evidentemente non esiste per amore del «*gangmaster*». Esiste per l'arricchimento del grosso fittavolo[176] o del padrone del fondo[177]. Per il fittavolo non vi è metodo

---

di ragazze e ragazzi. Secondo Fourier la «*phanérogamie*» (composto dal greco «*phanerós*» [«visibile», «evidente»] e «*-gamìa*», da «*gamêin*» [«unione sessuale»]), o «*amplesso in pubblico*», è il costume sessuale di alcune tribù di Giava e Tahiti, ma nella società moderna può diventare un mezzo per la regolazione delle nascite, e quindi della numerosità della popolazione. Essa è una forma di poliandria praticata all'interno della «*falange*», cioè la cellula sociale che nella futura società –la Comune– dovrebbe prendere il posto della «famiglia»].

[174] «Half the girls of Ludford have been ruined by going out [in gangs]» [«La metà delle ragazze di Ludford è stata rovinata ([dalle "*gangs*"])»] (CHILDREN'S EMPLOYMENT COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SUL LAVORO DEI FANCIULLI], *Sixth Report of Commissioners on the Employment of Children and Young Persons in Trades and Manufactures not already regulated by Law*, 1867, cit., *Appendice*, *Evidence* [Deposizione] n. 32, pag. 6).

[Sodoma e Gomorra sono le due città bibliche incenerite dalla collera divina (v. *Il Libro della Genesi*, Cap. 19), perché, fra gli altri peccati, non legavano il sesso alla riproduzione. Le due pratiche di contraccezione condannate dalla *Bibbia* –la sodomia e la fellatio– erano e sono ovviamente diffuse nelle campagne inglesi. Marx e consorte, con scarsa fortuna, tentarono il coito interrotto].

[175] «They [(the gangs)] have greatly increased of late years. In some places they are said to have been introduced at comparatively late dates; in others where gangs […] have been known for many years […] more and younger children are employed in them» [«Esse ([le "*gangs*"]) si sono molto diffuse negli ultimi anni. In alcune località si suppone che siano state introdotte in epoca relativamente recente; in altre, dove le "*gangs*" (…) erano conosciute da molti anni (…) vengono ingaggiati in esse fanciulli più piccoli e in numero maggiore»] (CHILDREN'S EMPLOYMENT COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SUL LAVORO DEI FANCIULLI], *Sixth Report of Commissioners on the Employment of Children and Young Persons in Trades and Manufactures not already regulated by Law*, 1867, cit., *Appendice*, *Evidence* [Deposizione] n. 174, pag. 79).

[176] «Small farmers never employ gangs» [«I piccoli fittavoli non impiegano il lavoro delle "*gangs*"»] (*ibid*., *Evidence* [Deposizione] n. 13, pag. 17). «It is not on poor land, but on land which affords rent of from 40 to 50 shillings, that women and children are employed in the greatest numbers» [«Esso non viene impiegato su terreni poveri, ma su terreni che fruttano rendite da 40 a 50 *scellini* per acro attraverso l'occupazione in grandissimo numero di donne e bambini»] (*ibid*., *Evidence* [Deposizione] n. 120, pag. 14).

più razionale della «*gang*» per tenere il proprio personale da lavoro molto al di sotto del livello normale di numero e di retribuzione e, ciò malgrado, aver sempre a disposizione un supplemento di "*braccia*" per ogni lavoro straordinario, per spremere *il più* possibile di lavoro con *il meno* possibile di denaro[178] e per mettere «in soprannumero» e rendere «superfluo» il lavoro dell'operaio maschio adulto.

Dopo le spiegazioni date, si capisce come, da un lato, la *disoccupazione* più o meno lunga e frequente del lavoratore della terra sia apertamente ammesso e, dall'altro, contemporaneamente, il sistema della «*gang*» sia dichiarato «*necessario*», a causa della deficienza di manodopera maschile e della sua migrazione verso le città[179]. I campi sgombri di gramigna e la gramigna umana del Lincolnshire, *ecc*. sono i poli opposti della produzione capitalistica[180].

---

[177] A uno di questi «*gentlemen*» [«signori»], indignato per una eventuale riduzione delle proprie rendite, si recò di fronte alla Commissione di Inchiesta e dichiarò che tanto chiasso era dovuto semplicemente al nome affibbiato al sistema. Se invece di «*gang*», cioè «*banda*», lo si battezzasse come «Agricultural of Juvenile Industrial Self-supporting Association», cioè «associazione agricola per l'autosufficienza industriale giovanile», allora tutto sarebbe «*all right*» [«a posto», cioè «perfetto ordine»].

[178] «Gang work is cheaper than other work; that is why they are employed» [«Il lavoro della "*gang*" è più a buon mercato di ogni altro. Ecco la causa del suo impiego»], dice un ex capo di "*gang*" (v. CHILDREN'S EMPLOYMENT COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SUL LAVORO DEI FANCIULLI], *Sixth Report of Commissioners on the Employment of Children and Young Persons in Trades and Manufactures not already regulated by Law*, 1867, cit., *Appendice*, *Evidence* [Deposizione] n. 14, pag. 17). «The gang-system is decidedly the cheapest for the farmer, and decidedly the worst for the children» [«Il sistema della "*gang*" è decisamente il meno caro per il fittavolo e altrettanto decisamente il più rovinoso per i fanciulli»], dice un fittavolo (v. *ibid*., *Evidence* [Deposizione] n. 3, pag. 16).

[179] «Undoubtedly much of the work now done by children in gangs used to be done by men and women. *More men are out of work* now where children and women are employed than formerly» [«Senza dubbio alcuno, molto del lavoro compiuto ora dai fanciulli arruolati nelle "*gangs*", veniva prima fatto da uomini e donne. Laddove si impiegano le donne e i bambini, ora si hanno *più uomini disoccupati* di prima»] (*ibid*., *Evidence* [Deposizione] n. 202, pag. 43). D'altronde, «[…] *the labour question* in some agricultural districts, particularly the arable, is becoming so serious in consequence of emigration, and the facility afforded by railways for getting to large towns that I [(the "I" in question is the steward of a great lord)] think the services of children are most indispensable» [«(…) in alcuni distretti agricoli, particolarmente dove si coltiva il grano, il *problema del lavoro* si fa così grave in séguito all'emigrazione e alle occasioni che le ferrovie offrono per il trasferimento nelle grandi città, che *io* ([l'"*io*" in questione è quello del fattore di un grande signore]) ritengo assolutamente indispensabile i servizi dei bambini»] (*ibid*., *Evidence* [Deposizione] n. 180, pag. 80). «*The labour question*» («*il problema del lavoro*») nei distretti agricoli inglesi, a differenza del resto del mondo civile, significa infatti «*the landlords' and farmers' question*» («*il problema dei proprietari fondiari e dei fittavoli*»), ovvero: Come, malgrado l'esodo sempre più considerevole degli operai agricoli, perpetuare una sufficiente «sovrappopolazione relativa» nelle campagne e, con ciò, mantenere il «saggio del salario» al suo *minimum* [minimo] per i braccianti?

[180] La sesta relazione del 1863 della commissione di «*Public Health*», citato da me *supra* [nel Cap. 13, § 3 *a*) pagg. 547-549], dedicata alla mortalità infantile, tratta solo sommariamente il *sistema delle squadre* (o «*paranze*») *agricole* [(v. PUBLIC HEALTH [IGIENE PUBBLICA], *Sixth Report of the Medical Officer of the Privy Council … for* 1863 [1864], cit., pagg. 395-396 e 454-462)] e non ha ovviamente attirato l'attenzione della stampa né, di conseguenza, dell'opinione pubblica inglese. Invece la sesta relazione del 1866 della «Children's Employment Commission» ha fornito a una parte della stampa [borghese] materiale, sempre gradito, per articoli «*sensational*» [«*sensazionali*», «*à sensation*»]. Mentre la stampa *liberale* si chiedeva come mai i distintintissimi «*gentlemen*»

f) *Irlanda*.

Alla fine di questo capitolo, dobbiamo trasferirci, ancora per un momento, dall' Inghilterra all'Irlanda. Innanzitutto, constatiamo i fatti –e quindi i dati numerici– che ci servono come punto di partenza.

La popolazione dell'Irlanda aveva raggiunto, nel 1841, 8˙222˙664 abitanti, ma nel 1851 si era ridotta a 6˙623˙985, nel 1861 a 5˙850˙309 e nel 1866 a 5,5 milioni stimati, all'incirca lo stesso livello del 1801 (nell'anno 1800 il Paese era stato incorporato all'Inghilterra con l'«*Act of Union*» [«Atto di Unione»]). La diminuzione cominciò con l'anno della «*grande carestia*» del 1846, cosicché l'Irlanda in

---

e «*ladies*», nonché i grossi prebendari della Chiesa di Stato, di cui pullula il Lincolnshire, avessero potuto far sorgere e lasciar crescere sotto i loro occhi e sulle proprie terre, un sistema del genere –proprio mentre loro stessi sogliono inviare agli antipodi missioni speciali «for the improvement of the morals of the South Sea Islanders» [«per il miglioramento dei costumi dei selvaggi dei Mari del Sud»]– la stampa *più raffinata* si limitava esclusivamente a delle considerazioni sopra «the coarse *degradation of the agricultural population* who are capable of selling their children into such slavery!» [«la rozza *degradazione della gente rurale*, capace di vendere i propri figli e di lasciarli in simile schiavitù!»]. E tuttavia, nelle odiose condizioni in cui questi «*animali*» sono tenuti dalla classe «*più illuminata*», non ci stupirebbe se qualcuno di loro divorasse le proprie creature! In realtà, la meraviglia è la forza di carattere, [la quale spesso nasconde una natura stupida e imbelle], che tutti questi «*animali*» hanno saputo conservare. I relatori ufficiali della Commissione attestano nei distretti delle «*gang*» che in realtà il sistema è aborrito dai genitori stessi. «There is much in the evidence that shows that the parents of the children would, in many instances, be glad to be aided by *the requirements of a legal obligation*, to resist the pressure and the temptations to which they are often subject. They are liable to be urged, at times by the parish officers, at times by employers, under threats of being themselves discharged, to be taken to work at an age when […] school attendance […] would be manifestly to their greater advantage. [...] All that time and strength wasted; all the suffering from extra and unprofitable fatigue produced to the labourer and to his children; every instance in which the parent may have traced the moral ruin of his child to the undermining of delicacy by the over-crowding of cottages, or to the contaminating influences of the public gang, must have been so many incentives to feelings in the minds of the labouring poor which can be well understood, and which it would be needless to particularize. They must be conscious that much bodily and mental pain has thus been inflicted upon them from cases for which they were in no way answerable; to which, had it been in their power, they would have in no way consented; and against which they were powerless to struggle» [«Le deposizioni testimoniali raccolte recano abbondanti prove del fatto che, in molti casi, i genitori accoglierebbero con gratitudine *le imposizioni di una norma di legge*, che li mettesse in grado di resistere alle tentazioni e alla pressione a cui sono spesso sottoposti. Ora è il funzionario della parrocchia, ora è l'imprenditore, sotto la minaccia del licenziamento, che li spinge a mandare i figli al lavoro, quando invece (…) la frequenza scolastica (…) sarebbe manifestamente un grandissimo vantaggio per il loro avvenire. (…) Tutto il tempo e tutta l'energia sprecati, tutte le sofferenze che una stanchezza enorme quanto vana causa al lavoratore agricolo e alla sua famiglia, tutti i casi in cui i genitori possono attribuire la corruzione morale del loro figlio all'indebolimento della garbatezza provocato dal sovraffollamento dei "*cottage*", o ai sudici influssi del sistema della "*gang*" pubblica, suscitano nell'animo dei poveri che lavorano sentimenti che si possono facilmente intuire e che è inutile descrivere nei particolari. Essi hanno coscienza del fatto che molti tormenti fisici e spirituali vengono loro inflitti a causa di circostanze di cui essi non sono responsabili in alcun modo, alle quali, se fosse stato in loro potere, non avrebbero mai dato il proprio consenso, e contro le quali conducono un' impari lotta»] (CHILDREN'S EMPLOYMENT COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SUL LAVORO DEI FANCIULLI], *Sixth Report of Commissioners on the Employment of Children and Young Persons in Trades and Manufactures not already regulated by Law*, 1867, cit., *Evidence* [Deposizione] n. 82, pag. XX e *Evidence* [Deposizione] n. 96, pag. XXIII).

meno di 20 anni perdette più di 5/16 della sua popolazione[181]. L'emigrazione complessiva irlandese, dal maggio 1851 al luglio 1865, fu di 1˙591˙487 individui; l'emigrazione nell'ultimo quinquennio, dal 1861 al 1865, ammontò a più di mezzo milione. Il numero delle case abitate, dal 1851 al 1861, è diminuito di 52˙990 unità. Il numero dei fondi affittati da 15 a 30 acri, nello stesso periodo, dal 1851 al 1861, è aumentato di 61˙000 unità e quello degli appezzamenti affittati superiori ai 30 *acri* di 109˙000 unità, mentre *il numero complessivo di tutte le affittanze* è diminuito di 120˙000 unità, diminuzione dovuta quindi esclusivamente all'eliminazione delle *affittanze al di sotto dei* 15 *acri*, ossia *alla centralizzazione delle affittanze*.

Il decremento della popolazione fu accompagnata naturalmente da una diminuzione della massa dei prodotti. Per il nostro scopo, è sufficiente l'esame di un quinquennio, dal 1861 al 1865, durante il quale è emigrato più di mezzo milione di persone, e la *popolazione in valore assoluto* è diminuita di oltre ⅓ di milione (v. Tab. A).

Tabella A - Bestiame

	cavalli			bovini		
anno	Totale complessivo	diminuzione		Totale complessivo	diminuzione	aumento
1860	619˙811			3˙606˙374		
1861	614˙232	5˙579		3˙471˙688	134˙686	
1862	602˙894	11˙338		3˙254˙890	216˙798	
1863	579˙978	22˙916		3˙144˙231	110˙695	
1864	562˙158	17˙820		3˙262˙294		118˙063
1865	547˙867	14˙291		3˙493˙414		231˙120

	ovini				suini		
anno	Totale complessivo	diminuzione	aumento		Totale complessivo	diminuzione	aumento
1860	3˙542˙080				1˙271˙072		
1861	3˙556˙050		13˙970		1˙102˙042	169˙030	
1862	3˙456˙132	99˙918			1˙154˙324		52˙282
1863	3˙308˙204	147˙928			1˙067˙458	86˙866	
1864	3˙366˙941		58˙737		1˙058˙480	8˙978	
1865	3˙688˙742		321˙801		1˙299˙893		241˙413

Dalla precedente tabella risulta:

cavalli	bovini	ovini	suini
diminuzione assoluta	diminuzione assoluta	aumento assoluto	aumento assoluto
71˙944	112˙960	146˙662	28˙821[182]

[181] *Popolazione dell'Irlanda prima della «grande carestia» del* 1846:
- 1801: 5˙319˙867 *abitanti*,
- 1811: 6˙084˙996 »
- 1821: 6˙869˙544 »
- 1831: 7˙828˙347 »
- 1841: 8˙222˙664 ».

[Il primo risultato della «*grande carestia*» fu l'emigrazione, dal 1847 al 1854, di un milione e mezzo di irlandesi nel Nordamerica].

[182] Il risultato si presentebbe più sfavorevole, se risalissimo più indietro. Così

*
* *

Passiamo ora all'agricoltura, che fornisce i mezzi alimentari per il bestiame e per gli uomini. Nella tabella seguente (v. Tab. B), la diminuzione e l'aumento sono calcolati per ogni anno singolo rispetto all'anno immediatamente precedente. La voce «*cereali*» comprende frumento, avena, orzo, segale, ma anche fagioli e piselli; la voce «*ortaggi*» comprende patate, «*turnips*» [«rape»], bietole e barbabietole, cavoli, carote, «*parsnips*» [«*pastinache*»], veccia, *ecc*.

Tabella B - Aumento (+) o diminuzione (–) della superficie coltivata o a prato (risp. a pascolo) in acri

Anno	Cereali (Cereal Crops)	Ortaggi (Green Crops)		Terreno a erba e trifoglio (Grass and Clover Land)		Lino (Flax)		Superficie totale coltivata o a prato (risp. pascolo)	
	–	–	+	+	–	–	+	–	+
1861	15˙701	36˙974		47˙969			19˙271	81˙873	
1862	72˙734	74˙785			6˙623		2˙055	138˙841	
1863	144˙719	19˙358			7˙724		63˙922	92˙431	
1864	122˙437	2˙317			47˙486		87˙761		10˙493
1865	72˙450		25˙421		68˙970	50.159		28˙218	
1861-5	428˙041	108˙013	108˙013		82˙834		122˙850	330˙370	

*
* *

Nell'anno 1865, alla rubrica «*grass and clover land*» [«terreno a erba e trifoglio»] si aggiunsero 127˙470 *acri*, principalmente per la ragione che la superficie sotto la rubrica «*bog and waste unoccupied*» [«palude torbosa e distesa non occupata»] diminuì di 101˙543 *acri*. Se si confronta il 1865 con il 1864, risulta una *diminuzione dei cereali* di 246˙667 *quarter* [(il «*quarter*» inglese ha il valore di 290,78 *litri*)], di cui 48˙999 di frumento, 166˙605 di avena, 29˙892 di orzo, *ecc*.; una *diminuzione di patate*, benché *la superficie della loro coltivazione fosse cresciuta nel* 1865, nella misura di 446˙398 *tonnellate inglesi* [(cioè 2˙240 *litri*, cioè 1˙016,04 *chilogrammi*)], *ecc*. (v. Tab. C)[183].

• nel 1865: 3˙688˙742 *pecore*, ma • nel 1856: 3˙694˙294;
• nel 1865: 1˙299˙893 *suini*, ma • nel 1858: 1˙409˙883.

[183] La Tab. C è stata compilata con materiale ricavato da *Agricultural Statistics*, *Ireland*. *General Abstracts showing the Acreage under the Several Crops*, *and the Number of Live Stock*, *in each Country and Province*, *for the Year* 1860. *Also the Emigration from Irish Ports from* 1st *January to* 1st *September*, 1860. *Presented to both Houses of Parliament by Command of Her Majesty* [Statistiche agricole dell'Irlanda. Compendi generali illustranti la superficie in acri destinata ai vari tipi di raccolto e il numero di capi di bestiame, in ciascuna contea e provincia, per l'anno 1860. Con la statistica dell'emigrazione dai porti irlandesi dal 1° gennaio al 1° settembre 1860. Presentato alla Camera Bassa e alla Camera Alta del Parlamento per ordine di Sua Maestà], Dublino 1861, pag. 4 e dai volumi della stessa serie per gli anni seguenti (Dublino 1862, pag. 4; Dublino 1863, pag. 4; Dublino 1864, pag. 4; Dublino 1865, pagg. 4-7), e materiale ricavato da *Agricultural Statistics*, *Ireland*. *Tables showing the Estimated Average Produce of the Crops for the Year* 1866; *and the*

Tabella C - Aumento (+) o diminuzione (–) della superficie coltivata, della produzione per acro, e della produzione totale nel 1865 rispetto al 1864

Prodotti	Terreno coltivato in acri		1865		Produzione per acro		1865	
	1864	1865			1864	1865		
			+	–	q.tali/acro	q.tali/acro	+	–
frumento	276˙483	266˙989	-	9˙494	13,3	13	0	0,3
avena	1˙814˙886	1˙745˙228	-	69˙658	12,1	12,3	0,2	0
orzo	172˙700	177˙102	4˙402	-	15,9	14,9	0	1,0
orzo «bere»*	} 8˙894	10˙091	1˙197	-	16,4	14,8	0	1,6
segale				-	8,5	10,4	1,09	0

* Una varietà di orzo.

Prodotto	Terreno coltivato in acri		1865		Produzione per acro		1865	
	1864	1865			1864	1865		
			+	–	ton/acro	ton/acro	+	–
patate	1˙039˙724	1˙066˙260	26˙256	-	4,1	3,6	-	0,5
Rape [Turnips]	337˙355	334˙212	-	3˙143	10,3	9,9	-	0,4
barbab.	14˙073	14˙389	316		10,5	13,3	2,8	-
cavoli	31˙821	33˙622	1˙801		9,3	10,4	1,1	-
lino	301˙693	251˙433	-	50˙260	34,2*	5,2*	-	9,0*
fieno	1˙609˙569	1˙678˙493	68˙924		1,6	1,8	0,2	-

* In «*stone*» da 14 libbre.

Emigration from Irish Ports, from 1st *January to* 31st *December*, 1866; *also the Number of Mills for Scutching Flax in each Country and Province. Presented to both Houses of Parliament by Command of Her Majesty* [Statistiche agricole dell'Irlanda. Tabelle illustranti il prodotto medio stimato dei raccolti per l'anno 1866. Con la statistica dell'emigrazione dai porti irlandesi dal 1° gennaio al 31 dicembre 1866 e con il numero di opifici per la gramolatura del lino in ciascuna contea e provincia. Presentato alla Camera Bassa e alla Camera Alta del Parlamento per ordine di Sua Maestà], Dublino 1867, pagg. 3-6. È noto che queste statistiche sono ufficiali e, ogni anno, vengono sottoposte al Parlamento.

(*Aggiunta alla seconda edizione* [1873]). Le statistiche ufficiali per l'anno 1872 –rispetto al 1871– mostrano una *diminuzione* della superficie di terreno coltivato di 134˙915 *acri*. Si è registrato un «*incremento*» nella coltivazione di ortaggi –«*turnips*» [«*rape*»], barbabietole, ecc.– e un «*decremento*» nella superficie coltivata e cioè di 16˙000 *acri* per il frumento, di 14˙000 *acri* per l'avena, di 4˙000 *acri* per l'orzo e la segale, di 66˙632 *acri* per le patate, di 34˙667 *acri* per il lino e di 30˙000 acri per i prati, il trifoglio, la veccia e lacolza. Il suolo coltivato *a frumento* presenta, per gli ultimi 5 anni, in rubrica la seguente scala decrescente:

- 1868, 285˙000 *acri*;
- 1869, 280˙000 *acri*;
- 1870, 259˙000 *acri*;
- 1871, 244˙000 acri;
- 1872, 228˙000 *acri*.

Per l'anno 1872, troviamo in cifra tonda un *aumento* di 2˙600 *cavalli*, 80˙000 *bovini*, 68˙609 *pecore* e una *diminuzione* di 236˙000 suini.

Prodotto	Produzione totale			
	1864	1865	1865	1865
	quarter	quarter	quarter (+)	quarter (–)
frumento	875˙782	826˙783	-	48˙999
avena	7˙826˙332	7˙659˙727	-	166˙605
orzo	761˙909	732˙017	0	29˙892
orzo «bere»	15˙160	13˙989	0	1˙171
segale	12˙680	18˙364	5˙684	0
	tonnellate	tonnellate	tonnellate	tonnellate
patate	4˙312.388	3˙865˙990	-	446˙398
rape [Turnips]	3˙467˙659	3˙301˙683	-	165˙976
barbabietole	147˙284	191˙937	44˙653	-
cavoli	297˙375	350˙252	52˙877	-
lino	64˙506	39˙561	-	24˙945
fieno	2˙607˙153	3˙068˙707	461˙554	-

*

* *

Dal movimento della popolazione e della produzione agricola dell'Irlanda, passiamo al *movimento nella borsa* dei suoi «*landlord*», dei grossi fittavoli e dei suoi capitalisti industriali. Questo *movimento* si riflette nel rialzo e nel ribasso dell'*imposta sul reddito*. Per la comprensione della Tab. D, qui sotto, si noti che la rubrica D (*profitti*, esclusi quelli dei fittavoli) include anche i cosiddetti «*guadagni professionali*» [«*professional profits*»], ossia i «*redditi*» («*income*», o «*entrate*») di avvocati, medici *ecc*., mentre le rubriche C ed E, qui non riportate, comprendono le entrate di impiegati, funzionari, titolari di sinecure statali, creditori dello Stato, *ecc*.

Tabella D - Redditi soggetti a imposta sul reddito, in *lire sterline*[183 bis]

Rubrica	1860	1861	1862	1863	1864	1865
A	12˙893˙829	13˙003˙534	13˙398˙938	13˙494˙091	13˙470˙700	13˙801˙616
B	2˙765˙387	2˙773˙644	2˙937˙899	2˙938˙823	2˙930˙874	2˙946˙072
D	4˙891˙652	4˙836˙203	4˙858˙800	4˙846˙497	4˙546˙147	4˙850˙199
A - E	22˙962˙885	22˙998˙394	23˙597˙574	23˙658˙631	23˙236˙298	23˙930˙340

Per la rubrica D, l'aumento del reddito annuo, dal 1853 al 1864, è stato in media dello 0,93%, mentre nello stesso periodo, in Gran Bretagna, fu del 4,58%[184]. La Tab. E, che segue, indica la *ripartizione dei profitti* (con *esclusione* dei profitti proveniente dall'*affittanza*) per gli anni 1864 e 1865.

[183 bis] V. *Tenth Report of the Commissioners of Inland Revenue* [1866], cit., pagg. LVIII-LIX.

[184] V. *ibid*., pag. 38.

Tabella E – Rubrica D. Redditi da profitti (superiori alle 60 *lire sterline*) in Irlanda[184 bis]

	1864		1865	
	Sterline	Ripartizione fra persone	Sterline	Ripartizione fra persone
Entrata annua complessiva	4˙368˙610	17˙467	4˙669.979	18˙081
Redditi annui da Lst. 60 a Lst. 100	238˙726	5˙015	222˙575	4˙703
Dell'entrata annua complessiva	1˙979˙066	11˙321	2˙028˙571	12˙184
Resto dell'entrata annua complessiva	2˙150˙818	1˙131	2˙418˙833	1˙194
di cui	1˙073˙906	1˙010	1˙097˙927	1˙044
	1˙076˙912	121	1˙320˙906	150
	430˙535	95	584˙458	122
	646˙377	26	736˙448	28
	262˙819	3	274˙528	3

L'Inghilterra, il Paese modello della produzione capitalistica sviluppata, [dove la grande industria moderna ha piegato a sé l'agricoltura], sarebbe morta dissanguata se la sua popolazione fosse stata decimata come in Irlanda in un tempo così breve. Il salasso] in un Paese a carattere prevalentemente industriale [avviene in tempi più lunghi]. Ma l'Irlanda, attualmente, non è che un distretto agricolo dell'Inghilterra, separata da essa da un largo fossato di acqua –il Canale di S. Giorgio– e alla quale fornisce grano, lana, bestiame, reclute industriali e carne da cannone.

Lo spopolamento ha sottratto alla coltivazione molta terra e ha notevolmente ridotto la produzione agricola[184 ter], e malgrado l'ingrandimento della superficie destinata all'allevamento del bestiame, ha provocato in alcuni rami della coltivazione una diminuzione assoluta e, in altri, un progresso quasi insignificante, interrotto da continui regressi. Ciononostante, il declino demografico dell'Irlanda si è accompagnato a un continuo incremento delle rendite fondiarie e dei profitti dei fittavoli, benché con minore costanza nel caso dei secondi rispetto alle prime. La ragione è facilmente comprensibile. Da un lato, la fusione delle affittanze –le piccole sono state assorbite dalle grandi– e la trasformazione delle terre coltivate in pascoli hanno convertito una parte rilevante del *prodotto complessivo* in *plusprodotto*. Il *plusprodotto è cresciuto*, benché il prodotto complessivo di cui costituisce una frazione sia diminuito. Dall'altro lato, il valore in denaro di questo plusprodotto è aumentato con rapidità anche maggiore della sua massa, a causa del rialzo dei prezzi della carne, della lana, *ecc*. sul mercato inglese nell'ultimo ventennio e, in particolare, negli ultimi dieci anni.

I mezzi di produzione dispersi e frazionati, che forniscono ai produttori stessi la loro occupazione e la loro sussistenza, e che non si valorizzano mediante l'incorporazione di lavoro altrui, *non* sono affatto *capitale*, così come il prodotto con-

[184 bis] I dati della Tabella E sono in parte ripresi e in parte ricalcolati in base al *Tenth Report of the Commissioners of Inland Revenue* [1866], cit., pagg. LXII-LXIII. Il reddito complessivo annuo, riportato nella Rubrica D, si scosta in realtà dalla precedente Tab D, a causa di alcune detrazioni fiscali concesse dalla legislazione.

[184 ter] Se il prodotto decresce *anche relativamente per acro*, non si dimentichi che l'Inghilterra da un secolo e mezzo *ha indirettamente esportato* il *suolo dell'Irlanda*, senza la concessione ai suoi coltivatori gaelici di alcunché, neppur dei mezzi per la reintegrazione delle parti costitutive del suolo.

sumato dal suo stesso produttore *non* è *merce*. Se, dunque, la massa dei *mezzi di produzione*, adoperati nell'agricoltura, diminuisce contemporaneamente alla massa della popolazione, in compenso, la massa del *capitale* impiegato aumenta, in quanto una parte dei mezzi di produzione, prima dispersi, è convertita in capitale.

Durante gli ultimi due decenni, il capitale totale dell'Irlanda investito al di fuori dell'agricoltura –ossia nell'industria e nel commercio– segue un'accumulazione lenta e con fluttuazioni costanti e forti. Invece, la *concentrazione* delle sue singole parti costitutive è stata assai più rapida. Infine, malgrado il suo aumento *assoluto* sia stato esiguo, l'aumento *relativo* del capitale investito –ossia in proporzione al numero ridotto di abitanti– è assai condiderevole.

Qui dunque si svolge, sotto i nostri occhi e su vasta scala, un processo tale che l'economia ortodossa non avrebbe potuto immaginare più bello a conferma del suo famoso dogma, secondo il quale la miseria nasce dalla sovrappopolazione *assoluta* e l'equilibrio viene ristabilito dallo spopolamento[185]. Si tratta di un esperimento molto più importante, dal punto di vista economico, della Peste Nera a me-

[185] {I malthusiani inglesi si crogiolano nel menzionare la Francia come un Paese «felice», nel quale la popolazione si mantiene «al di sotto del *maximum* [massimo]» (!). È evidente che costoro hanno una conoscenza della situazione della Francia contemporanea simile, se non uguale, a quella dei commessi viaggiatori tedeschi del libero scambio (*à la* Faucher) a proposito dell'Inghilterra contemporanea. L'ultima «*Enquête agricole*» [(v. LOUIS-LÉONCE DE LAVERGNE, *L'enquête agricole*, in «Revue des Deux Mondes», a. XXXVI, Secondo Periodo, vol. 62, Bureau de la «Revue des Deux Mondes», Parigi 1866, *Livraison du* 15 *Avril* [Dispensa del 15 aprile], pagg. 1039-1055 e *L'Enquête agricole de* 1866-1870 *resumée par Paul Turot* [L'inchiesta agricola riassunta da Paul Turot], Librairie Agricole de la Mason Rustique, Parigi 1877)] permette la verifica della sorte del «proletariato rurale» in Francia, e l'ultima opera del sig. Pierre Vinçard [(1820-1882)] (*Les ouvriers de Paris*. *Alimentation*, Libraire-Éditeur Gosselin, Parigi 1863) ci illustra la corrispondente sorte del «proletariato industriale». Esso riporta le considerazioni del gen. Jean-François Allard (1785-1839) e il suo progetto di riforma dell'esercito [del 1834] e, più in generale, riporta i dati della situazione [economica e sociale] delle masse popolari in Francia. Tra i giovani francesi che hanno raggiunto l'età stabilita per l'arruolamento nell'esercito, cioè 21 anni, [dopo la visita medica], si trovano 198˙000 celibi «in soprannumero». Questi 198˙000 francesi ai quali il regolamento militare permette di fondare una famiglia, ma non di fare il soldato, si distribuiscono nelle seguenti categorie: 12˙000 «*dispensati*», 20˙000 «*liberati*» ovvero «*sostituiti*» e 166.000 «*riformati*». In quest'ultima categoria, più di 100.000 giovani sono «*riformati*» o per la bassa statura o per altri difetti che non conferiscono una particolare attitudine per il matrimonio. Più della metà dei giovani celibi, dunque, rientra nella categoria dei malati e dei rachitici che gli Spartani avrebbero gettato giù dalla rupe del Taigeto. Della restante metà, una quarta parte abbondante si compone di figli adulti di vedove, ai quali la situazione familiare impedisce, in pratica, il matrimonio e la restante quarta parte è formata dai «*liberati*», vale a dire i membri delle classi ricche. Ecco che cosa dice a questo proposito la «La Liberté» [«La Libertà»], il giornale di Émile de Girardin [(1806-1881)], nel numero del 18 marzo 1867: «La classe dei ricchi è la peggiore per quanto riguarda la riproduzione della specie. A dire il vero, le statistiche dimostrano che gli aristocratici si estingueranno da sé e che, nel giro di alcuni secoli, le stesse dinastie regali finiranno per estinguersi a causa del cretinismo e della pazzia ereditaria». Nel continente europeo, l'influenza della produzione capitalista –che porta alla rovina la specie umana per l'eccesso di lavoro, la divisione del lavoro, l'assoggettamento dell'uomo alla macchina, le mutilazioni corporali di fanciulli e donne nel processo lavorativo, la vita miserabile, *ecc*.– si sviluppa parallelamente all'estensione della soldatesca nazionale, del debito pubblico, delle imposte, della politica delle riforme, *ecc*. Se ciò continuerà, si compirà allora inevitabilmente la *profezia* che lanciò il mezzo russo e perfetto moscovita A. Herzen [(1812-1870)] –per inciso, il grande erudito della violenza–, il quale ha fatto le sue scoperte sul comunismo «*russo*» non in Russia, bensì nell'opera del consigliere di Stato prussiano August von Haxthausen: *l'Europa si rigenererà per le frustate del* «*knut*» [lo staffile russo] *e per l'iniezione conseguente di sangue calmucco*}[#].

tà del sec. XIV, tanto glorificata dai malthusiani. *En passant* [Di sfuggita], la pretesa di un'applicazione –ai rapporti di produzione e al corrispondente movimento della popolazione del sec. XIX– del metro di misura del sec. XIV è ingenuo e pedantesco. Poiché l'ingenuità di chi cita a proprio sostegno la peste e la decimazione della popolazione europea del sec. XIV è tipico della pedanteria e dell'erudizione scolastica, la quale non si era accorta che al di qua dalla Manica, *in Inghilterra*, seguì un'emancipazione e un arricchimento della popolazione rurale, ma al di là della Manica, *in Francia*, una miseria maggiore e il suo completo asservimento[185 bis].

*
* *

La carestia del 1846 in Irlanda decimò più di 1 milione di individui, *ma soltanto poveri diavoli*. Non pregiudicò minimamente la ricchezza del Paese. L'esodo ventennale che ne seguì, e che ancora continua e aumenta, decimò gli uomini, ma non –come avvenne, p. es., in Germania in séguito alla Guerra dei Trent'anni– i loro mezzi di produzione. Il genio irlandese escogitò un metodo nuovissimo per far volar via di incanto la parte di popolazione povera a mille miglia dalla scena della sua miseria. Tutti gli anni, gli emigranti trasferitisi negli Stati Uniti d'America spediscono in patria delle somme di denaro, che servono ai parenti e agli amici per le spese di viaggio oltre oceano. Ogni scaglione che emigra in un anno, se ne tira dietro un altro l'anno seguente. In tal modo, invece di costare all'Irlanda, l'emigrazione costituisce uno dei rami più redditizi del suo commercio di esportazione. Essa è, infine, un processo sistematico, che non si limita alla creazione di vuoti transitori nella massa della popolazione, bensì genera ogni anno un assorbimento di uomini maggiore di quello che la nuova generazione reintegra, cosicché il livello assoluto della popolazione si abbassa di anno in anno[186].

*
* *

Quali sono state le conseguenze per i lavoratori rimasti in Irlanda e liberati dalla sovrappopolazione? Poche e chiare.

[185 bis] Siccome l'Irlanda è considerata la terra promessa del «*principio di popolazione*», Thomas Sadler [(1780-1835)] diede alle stampe, prima della sua opera sulla «*law of population*» [«legge della popolazione»] del 1830, il celebre libro, *Ireland ; its Evils and their Remedies*; *Being a Refutation of the Errors of the Emigration Committee and others*, *touching that Country*. *To which is a Prefixed a Synopsis of an Original Treatise about to be published on the* «*Law of Population*»; *developing the Real Principle on which it is universally regulated* [L'Irlanda. I suoi mali e i loro rimedi ovvero Confutazione degli errori della Commissione di Inchiesta sull'Emigrazione e delle altre che riguardano questo Paese. Con premessa una «Sinossi» del trattato originale sulla «legge della popolazione» di prossima pubblicazione, che sviluppa il vero «Principio» sulla quale essa è universalmente regolata], II ed., 2 voll., John Murray Publisher, Londra 1829, nel quale, dal confronto delle statistiche delle singole province e, in ogni provincia, sulle singole contee, dimostra che la miseria regna in Irlanda non, come pretende Th. R. Malthus, in proporzione diretta alla *densità* della popolazione, bensì in proporzione inversa di questa ultima.

[186] Per il periodo dal 1851 al 1874 il numero complessivo degli emigrati raggiunge 2˙325˙922 di unità.

• La sovrabbondanza relativa di «*braccia*» è oggi identica a quella degli anni precedenti il 1846.
• Il salario *reale* è basso come prima e il tormento di lavoro è cresciuto.
• La miseria nelle campagne spinge il Paese un'altra volta verso una nuova crisi. Le cause? Semplici.
• La rivoluzione nell'agricoltura è proceduta di pari passo con l'emigrazione.
• La produzione di *sovrappopolazione relativa* è stata anche più rapida dello *spopolamento assoluto*.

Uno sguardo alla tabella B, a pag. 949, mostra come la conversione degli arativi in pascolo non possa non portare in Irlanda a conseguenze ancor più gravi che in Inghilterra. Mentre in Inghilterra la coltivazione degli ortaggi –come i legumi, *ecc*.–, che dà lavoro a molte persone, aumenta con l'aumento dell'allevamento del bestiame, in Irlanda diminuisce. Mentre vaste estensioni di campi, prima coltivate, vengono ora lasciate incolte o convertite in prati permanenti, una parte notevole delle distese incolte e del terreno morboso, un tempo inutilizzato, serve all'estensione dell'allevamento del bestiame. I fittavoli piccoli e medi –includo in questa categoria tutti coloro che non coltivano più di 100 *acri*– costituiscono tuttora all' incirca gli $\frac{8}{10}$ della cifra complessiva[186 bis]. Essi vengono schiacciati, progressivamente, e con forza ben maggiore di prima, dalla concorrenza dell'agricoltura a conduzione capitalistica, e perciò forniscono costantemente nuove reclute alla classe dei lavoratori salariati.

La sola e unica grande industria dell'Irlanda è la fabbricazione del lino. Essa ha bisogno di un numero relativamente piccolo di uomini adulti e, malgrado la sua espansione dopo il rincaro del cotone negli anni dal 1861 al 1866, occupa solo una parte relativamente insignificante della popolazione complessiva. Come ogni altra grande industria, quella del lino subisce frequenti oscillazioni di produzione e scosse convulsive nella sua conduzione, il che origina una sovrappopolazione relativa, anche quando la massa umana assorbita aumenta in continuazione. La miseria della popolazione rurale costituisce il piedistallo di gigantesche fabbriche di camicie, *ecc*., il cui esercito di operai è disseminato per la maggior parte nella campagna aperta. Si ritrova qui il sistema di lavoro a domicilio descritto *supra* [sopra], in cui l'insufficienza dei salari e l'eccesso di lavoro servono come mezzi metodici per la «messa in soprannumero» degli operai. Infine, benché lo spopolamento non abbia le stesse conseguenze devastanti come in un Paese a produzione capitalistica sviluppata, esso si compie non senza una costante ripercussione sul mercato interno. I vuoti che l'emigrazione genera sul mercato interno, non soltanto restringono la domanda locale di lavoro, ma anche le entrate dei piccoli bottegai, degli artigiani e dei piccoli industriali in generale, *ecc*., in una parola *della piccola borghesia*. Da ciò deriva la diminuzione dei redditi nella categoria al di sopra delle 60 e al di sotto delle 100 *lire sterline*, come attesta la Tab. E.

Un'esposizione trasparente della situazione dei giornalieri rurali in Irlanda si

[186 bis] (*Nota alla seconda edizione* [1873]). Secondo una tabella in JOHN NICHOLAS MURPHY, *Ireland industrial, political and social* [L'Irlanda industriale, politica e sociale], Longman & Co., Londra 1870, pag. 103, il 94,6% del suolo è occupato da affittanze al di sotto dei 100 *acri*, e il 5,4% al di sopra.

trova nelle relazioni ufficiali degli ispettori dell'amministrazione irlandese per l' assistenza ai poveri (1870)[186 ter]. Funzionari di un Governo che si règge in Irlanda solo a forza di baionette e grazie a uno stato di assedio, ora dichiarato ora dissimulato, essi devono osservare tutti gli scrupoli linguistici che i loro colleghi in Inghilterra disprezzano. La *lingua dello schiavo* è bella, ma non permette comunque al loro Governo di cullarsi in illusioni.

A sentir loro, il saggio del salario, tuttora molto basso nelle campagne, è tuttavia aumentato dal 50% al 60% negli ultimi venti anni e attualmente oscilla in media dai 6 fino ai 9 *scellini* alla settimana. Però, dietro a questo incremento *apparente* si cela una caduta *reale* del salario, in quanto esso non compensa nemmeno la lievitazione del prezzo dei mezzi di prima necessità nello stesso arco di tempo, come prova il seguente estratto dal bilancio ufficiale di una «*work-house*» irlandese.

Media settimanale delle spese di mantenimento pro capite[♣]

Anno	Nutrimento	Vestiario	Totale
Dal 29 settembre 1848 al 29 settembre 1849	1 *scellino* e 3¼ *pence*	0 *scellini* e 3 *pence*	1 *scellino* e 6¼ *pence*
Dal 29 settembre 1868 al 29 settembre 1869	2 *scellini* e 7¼ *pence*	0 *scellini* e 6 *pence*	3 *scellini* e 1¼ *pence*

Dunque, il prezzo dei mezzi di prima necessità è attualmente quasi il doppio, e quello del vestiario esattamente il doppio, rispetto a venti anni fa.

Ma, anche a prescindere da questo squilibrio, il puro e semplice raffronto del saggio del salario espresso in denaro fra le due epoche sarebbe *ben lungi* dal fornire un risultato esatto. Prima della carestia del 1846, [che provocò due milioni di morti e 1 milione di emigrati], la gran massa dei salari rurali era pagata in natura, e in denaro solo una minima parte; dopo la carestia, oggi, il pagamento in denaro è la regola. Ne risulta che, già da questo, qualunque fosse il movimento del salario reale, il suo saggio in denaro doveva aumentare.

> «Previous to the famine, the labourer enjoyed his cabin […] with a rood, or half-acre or acre of land, and facilities for […] a crop of potatoes. He was able to rear his pig and keep fowl […]. But they now have to buy bread, and they have no refuse upon which they can feed a pig or fowl, and they have consequently no benefit from the sale of a pig, fowl, or eggs»[187].

[186 ter] V. *Reports from the Poor Law Inspectors on the Wages of Agricultural Labourers in Ireland. Presented to both Houses of Parliament by Command of Her Majesty* [Relazioni sui salari dei lavoratori agricoli in Irlanda degli ispettori per l' applicazione della «legge di assistenza ai poveri». Presentate alla Camera Bassa e alla Camera Alta del Parlamento per ordine di Sua Maestà], Dublino 1870. V. anche *Agricultural Labourers* (*Ireland*). *Return on the Average Rate of Weekly Earnings of Agricultural Labourers in Ireland to an Order of the Honourable the House of Commons*, *dated* 8 *March* 1861 [Lavoratori agricoli (Irlanda). Rapporto sulla retribuzione settimanale media dei lavoratori agricoli in Irlanda, su diposizione dell'onorevole Camera dei Comuni, in data 8 marzo 1861], Londra 1862.

[♣] V. *Reports from the Poor Law Inspectors on the Wages of Agricultural Labourers in Ireland* [1870], cit., pag. 10.

[187] [«Prima della carestia, il giornaliero agricolo possedeva una capanna (…) con una piccola estensione di terreno, mezzo acro o un acro intero, con la possibilità (…) di un raccolto di patate. Egli era in grado di allevare il suo maiale e di tenere del pollame (…). Ma oggigiorno tutti loro devono

In realtà, in passato i lavoratori agricoli si confondevano con i piccoli fittavoli e, perlopiù, costituivano semplicemente la retroguardia dei fittavoli medi e grandi, presso i quali prestavano servizio. Soltanto dopo la catastrofe del 1846, essi avevano cominciato a costituire una frazione della classe dei salariati puri e semplici, un ceto particolare legato ai propri padroni ormai soltanto da rapporti monetari.

Sappiamo quali fossero le condizioni abitative degli operai agricoli irlandesi nel 1846. Da allora, le cose non fanno che peggiorare. Una parte dei giornalieri agricoli, che però diminuisce di giorno in giorno, risiede ancora sulle terre dei fittavoli in capanne sovraffollate, i cui orrori superano di gran lunga quanto di peggio le campagne inglesi ci hanno offerto. E, a parte qualche distretto dell'Ulster, questa situazione si presenta in tutte le zone dell'Irlanda: a *sud*, nelle contee di Cork, Limerick, Kilkenny, *ecc*.; a *est*, nelle contee di Wexford, Wicklow, *ecc*.; al *centro*, nella «King's County», nella «Queen's County»[≡], nella zona intorno a Dublino, *ecc*.; a *nord*, nelle contee di Down, Antrim, Tyrone, *ecc*.; infine, a *ovest*, nelle contee di Sligo, Roscommon, Mayo, Galway, *ecc*.

> «The agricultural labourers' huts» –an inspector cries out– «are a disgrace to the Christianity and to the civilization of this country»[187a].

Per rendere più tollerabile ai giornalieri l'alloggio nei loro antri, si confiscano sistematicamente i campicelli a essi annessi da tempo immemorabile:

> «The mere sense that they exist subject to this species of ban, on the part of the landlords and their agents, has […] given birth in the minds of the labourers to corresponding sentiments of antagonism and dissatisfaction towards those by whom they are thus led to regard themselves as being treated as […] a *proscribed* race»[187aa].

Il primo atto della rivoluzione nell'agricoltura fu l'abbattimento, su scala larghissima, e come per un ordine superiore, piovuto dal cielo, delle capanne situate sui campi di lavoro. Molti lavoratori furono così obbligati a chiedere riparo nelle città e nei villaggi vicini, dove venivano gettati *come rifiuti* in soffitte, antri, cantine e nei cantucci dei quartieri peggiori. Migliaia di famiglie irlandesi che, secondo

---

comprarsi il cibo, e non hanno scarti con i quali alimentare il maiale e il pollame, e di conseguenza vengono meno le entrate della vendita di un maiale, di pollame e di uova»] (*ibid*., *Evidence* [Deposizione] n. 1, pag. 29).

[≡] «King's County» [«Contea del Re»] e «Queen's County» [«Contea della Regina»] sono i nomi dati alle due contee irlandesi create nel 1556, al centro dell'isola, in onore di Filippo II di Spagna e di sua moglie, la regina inglese Maria I Tudor. Dopo la nascita della Republica di Irlanda –cioè dopo il passaggio di proprietà dalla borghesia inglese alla borghesia irlandese–, le sue contee hanno perduto le denominazioni della monarchia inglese e, in mancanza di meglio, hanno preso rispettivamente i nomi celtici di Offaly e Laois (o, con diversa scrittura, ma stessa pronuncia, Leix).

[187a] [«Le baracche dei lavoratori inglesi» –esclama uno degli ispettori– «sono un'onta per la cristianità e per la civiltà di questo Paese»] (*Reports from the Poor Law Inspectors on the Wages of Agricultural Labourers in Ireland* [1870], cit., pag. 12).

[187aa] [«La mera consapevolezza che la loro esistenza è soggetta a questa specie di messa al bando, a opera dei padroni terrieri e dei loro amministratori, ha (…) fatto nascere nelle menti dei lavoratori agricoli sentimenti corrispondenti di antagonismo e di malcontento contro coloro dai quali essi sono così convinti a considerarsi e a essere trattati come una razza *proscritta*»] (*ibid*.).

la testimonianza perfino di inglesi irretiti in pregiudizi nazionali, si distinguevano per uno raro attaccamento al focolare domestico, per un'allegria spensierata e per una rustica purezza di costumi, si trovarono così improvvisamente trapiantate nelle serre infettive del vizio. Gli uomini devono ora cercar lavoro presso i fittavoli vicini e sono ingaggiati solo a giornata, e quindi con la forma di salario più precaria. Inoltre,

> «they sometimes have long distances to go to and from work, often get wet, and suffer much hardship, not infrequently ending in sickness, disease and want»[187b].

> «The towns have had to receive from year to year what was deemed to be the surplus-labour of the rural division»[187c],

dopodiché ci si meraviglia perfino del fatto che

> «there is still a surplus of labour in the towns and villages, and either a scarcity or a threatened scarcity in some of the country divisions»[187d].

La verità è che questa «*scarsità*» si fa sentire soltanto

> «in harvest-time, or during spring, or at such times as agricultural operations are carried on with activity; at other periods of the year many hands are idle»[187e];

e che

> «from the digging out of the main crop of potatoes in October until the early spring following […] there is no employment for them»[187f],

e, inoltre, che pure durante le stagioni di piena occupazione spesso

> «[they] are subject to broken days and to all kinds of interruptions»[187g].

Queste conseguenze della rivoluzione agricola –ossia della trasformazione di terre arate in pascoli, dell'impiego delle macchine, del più rigoroso risparmio di lavoro, *ecc*.– sono aggravate dai proprietari fondiari modello, cioè da coloro che invece di consumare le loro rendite all'estero, si degnano di risiedere in Irlanda

---

[187b] [«(…) essi qualche volta devono percorrere lunghe distanze per andare e tornare dal fondo, spesso bagnati fradici come ratti, ed esposti a molti stenti, che di frequente sfociano in indebolimento, malattie e con ciò povertà»] (*ibid*., pag. 25).

[187c] [«Le città hanno dovuto accogliere di anno in anno quanto veniva considerato come eccedenza di "braccia" nelle zone rurali»] (*ibid*., pag. 27).

[187d] [«(…) nelle città e nei villaggi vi sia ancora un'eccedenza di "braccia" e una scarsità, o una scarsità incombente, in alcune altre zone del Paese»]! (*ibid*., pag. 26).

[187e] [«(…) al momento del raccolto, o durante la primavera, o nei lavori agricoli urgenti, mentre per il resto dell'anno molte "braccia" rimangono in ozio»] (*ibid*., pag. 1).

[187f] [«(…) dopo la conclusione del principale raccolto di patate nel mese di ottobre, e fino all'inizio della primavera seguente (…), esse non trovano occupazione»] (*ibid*., pag. 32).

[187g] [«(…) perdono giornate intere e sono esposte a ogni sorta di interruzioni del lavoro»] (*ibid*., pag. 25).

nelle loro tenute principesche. Affinché la «legge dell'offerta e della domanda» non venga minimamente alterata, questi gentiluomini si procurano il loro

> «labour-supply […] chiefly from their small tenants, who are obliged to attend when required to do the landlords' work, at rates of wages, in many instances, considerably under the current rates paid to ordinary labourers, and without regard to the inconvenience or loss to the tenant of being obliged to neglect his own business at critical periods of sowing or reaping»[187h].

La precarietà dell'occupazione, e l'irregolarità, il ritorno frequente e la lunga durata delle interruzioni del lavoro, tutti questi sintomi di una «sovrappopolazione relativa» figurano dunque, nelle relazioni degli ispettori per l'assistenza ai poveri, come tante altre doglianze del proletariato agricolo irlandese. Il lettore studioso ricorda che fenomeni analoghi sono stati riscontrati anche a proposito del proletariato rurale inglese. Ma esiste una differenza. In Inghilterra, il Paese più industrializzato del mondo, la riserva industriale si recluta nelle campagne, mentre in Irlanda, un Paese agricolo, la riserva agricola si recluta nelle città, nei luoghi di rifugio dei lavoratori espulsi dai campi. In Inghilterra, coloro in soprannumero nell'agricoltura si trasformano in operai di fabbrica; in Irlanda, coloro scacciati dai campi si ammassano in città, ma rimangono lavoratori agricoli, che comprimono per la loro stessa presenza il livello dei salari cittadini e vengono costantemente risospinti in campagna in cerca di lavoro.

I relatori ufficiali riassumono la situazione materiale dei giornalieri agricoli nella maniera seguente:

> «Though living with the strictest frugality, his own wages are barely sufficient to provide food for an ordinary family and pay his rent, and he depends upon other sources for the means of clothing himself, his wife, and his children. […] The atmosphere of these cabins, combined with the other privations they are subjected to, has made this class particularly susceptible to typhus and consumption»[187i].

Nessuna meraviglia dunque che, per testimonianza unanime degli autori delle relazioni ufficiali, un cupo malcontento serpeggi nelle file di questo ceto sociale e che esso desideri il ritorno del passato, aborri il presente e disperi del futuro, si abbandoni «*to the evil influence of agitators*» [«*alla riprovevole influenza degli agitatori*»] e non abbia che l'idea fissa di emigrare in America. Ecco il Paese della Cuccagna, nel quale lo spopolamento –la grande panacea malthusiana– ha trasformato la

---

[187h] [«(…) fabbisogno di lavoro (…) principalmente dai loro piccoli fittavoli, che sono obbligati a svolgere, quando richiesto, il lavoro per i proprietari terrieri, contro un salario, in molti casi, considerevolmente al di sotto di quello dei lavoratori ordinari, e tutto questo senza alcuna considerazione per gli inconvenienti e per le perdite a cui vanno soggetti durante i periodi critici della semina o del raccolto, quando devono trascurare i loro stessi campi»] (*ibid*., pag. 30).

[187i] [«Benché vivano con estrema frugalità, i loro salari sono a malapena sufficienti per assicurare vitto e alloggio a loro e alle loro famiglie ordinarie. Per le spese di vestiario per sé, per la moglie e per i figli, il lavoratore dipende da altre fonti di entrate. (…) L'atmosfera pesante delle loro piccole case, in aggiunta alle altre privazioni, espone questo ceto sociale, in altissimo grado, al tifo e alla tisi»] (*ibid*., pagg. 21 e 13).

verde «*Erin*»![⊥]

Quanto alla vita di agi condotta dagli operai delle manifatture irlandesi, è sufficiente un solo esempio:

> «On my recent visit to the North of Ireland» –says the English Factory Inspector, Robert Baker– «I met with the following evidence of effort in an Irish skilled workman to afford education to his children; and I give his evidence verbatim, as I took it from his mouth. That he was a *skilled* factory hand, may be understood when I say that he was employed on goods for the Manchester market. *Johnson*: "I am a *beetler*[†] and work from 6 in the morning till 11 at night, from Monday to Friday. Saturday we leave off at 6 P.M., and get three hours of it [(for meals and rest)]. I have five children in all. For this work I get l0*s*. 6*d*. a week; my wife works here also, and gets 5*s*. a week. The oldest girl, who is 12, minds the house. She is also cook, and all the servant we have. She gets the young ones ready for school. A girl going past the house wakes me at half past five in the morning. My wife gets up and goes along with me. We get nothing [to eat] before we come to work. The child of 12 takes care of the little children all the day, and we get nothing till breakfast at 8. At 8 we go home. We get tea once a week; at other times we get stirabout, sometimes of oatmeal, sometimes of Indian meal, as we are able to get it. In the winter we get a little sugar and water to our Indian meal. In the summer we get a few potatoes, planting a small patch ourselves; and when they are don ewe get back to stirabout. Sometimes we get a little milk as it may be. So we go on from day to day, Sunday and weekday, always the same the year round. I am always very much tired when I have done at night. We may see a bit of flesh meat sometimes, but very seldom. Three of our children attend school, for whom we pay 1*d*. a week a head. Our rent is 9*d*. a week. Peat for firing costs 1*s*. 6*d*. a fortnight at the very lowest"»[188].

[⊥] Il nome in lingua inglese dell'Irlanda è «*Eire*», e viene dal gaelico «*Ériu*» e dall'antico norvegese (o anglosassone) «*Ehrynn*». Significa «*terra*». La nascita del nazionalismo irlandese, la cui pessima conclusione è sotto gli occhi di tutti, portò i poeti romantici irlandesi del sec. XIX a contrapporre al nome inglese «*Eire*» un nome di assonanza celtica, «*Erin*». Come ogni mito fondatore del nazionalismo di ogni latitudine è una invenzione, priva di fondamento storico.

[†] Un operaio addetto all'impressione di tessuti mediante una «*macchina calandatrice*» («*beetling-machine*»), il cui meccanismo principale è formato da pesanti cilindri a contatto.

[188] [«Durante la mia recente ispezione nell'Irlanda del Nord» –dice un ispettore di fabbrica, l'inglese Robert Baker– «sono stato colpito dalla seguente deposizione sugli sforzi di un operaio specializzato irlandese per offrire una istruzione ai suoi figli. Riproduco testualmente la sua deposizione, così come l'ho avuta dalla sua bocca. È un operaio di fabbrica *abile*, se non lo fosse non sarebbe stato impiegato, come io dico, nella fabbricazione di articoli destinati al mercato di Manchester. *Johnson*: "Sono un '*beetler* ' ([cioè un calandratore]) e lavoro dalle 6 di mattina fino alle 11 di sera, dal lunedì al venerdì. Il sabato finiamo alle 6 di sera e abbiamo a nostra disposizione 3 ore della giornata ([per i pasti e per il riposo]). Ho 5 figli in tutto. Per questo lavoro ricevo 10 *scellini* e 6 *pence* alla settimana. Anche mia moglie lavora e guadagna 5 *scellini* alla settimana. La figlia maggiore, di 12 anni, accudisce alla casa. È la nostra cuoca e anche l'unico aiuto in casa. Prepara i più piccoli per la scuola. Una ragazza, che passa davanti alla nostra casa, mi sveglia alle cinque e mezzo del mattino. Mia moglie si alza ed esce con me. Non prendiamo nulla da mangiare prima di andare al lavoro. La bambina di 12 anni si prende cura dei più piccoli durante la giornata. Non facciamo colazione fino alle 8. A quell'ora torniamo a casa ([e la consumiamo]). Una volta alla settimana prendiamo il tè; le altre volte prendiamo uno '*stirabout* ' ([cioè un '*porridge*', una farinata]), a volte di farina di avena, a volte di farina di mais, quando siamo in grado di comprarla. In inverno,

Ecco i salari irlandesi, ecco la vita in Irlanda!

In realtà, la miseria dell'Irlanda è di nuovo il tema del giorno in Inghilterra. Tra la fine del 1866 e l'inizio del 1867, uno dei magnati terrieri irlandesi, Frederick Temple, Marchese di Dufferin e Ava[₪], si accinse a risolvere il problema, ovviamente sulle colonne di «The Times» (v. «The Times» [«I Tempi»], n. 25678, 11 dicembre 1866, pag. 8, coll. 4-5). «Come è umano Lei!», dice il lavoratore al suo padrone. «Quanta umanità da parte di un sì gran signore!», ribatte con fine dialettica Mefistofele[♪].

Dalla Tab. E si evince una lezione di economia politica, sulla base delle nude cifre.

- Nel 1864 su 4˙368˙610 *lire sterline* di profitto totale realizzato in Irlanda, tre *arraffoni*[≈] di plusvalore ne guadagnavano solamente 262˙819, ma, nel 1865, gli stessi tre virtuosi dell'«astinenza» su 4˙669˙979 *lire sterline* di profitto totale ne intascarono invece 274˙528.

---

prendiamo un po' di acqua e zucchero insieme alla farina di mais. In estate, raccogliamo qualche patata, che coltiviamo noi stessi su un piccolo appezzamento di terra, e, quando sono finite, torniamo allo '*stirabout*'. A volte mangiamo meno di quanto necessario. Così si va avanti di giorno in giorno, festa o non festa, sempre allo stesso modo per tutto l'anno. La sera, al termine del lavoro, io sono sempre molto stanco. Qualche volta ci capita di vedere un boccone di carne, ma molto di rado. Tre dei nostri bambini frequentano la scuola, per la quale paghiamo 1 *penny* a testa alla settimana. L'affitto della nostra casa è di 9 *pence* alla settimana. La torba per il riscaldamento costa come minimo 1 *scellino* e 6 *pence* ogni due settimane"»] (FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors … of Factories for the Half Year Ending* 31st *October* 1866, cit., pag. 96).

(*Aggiunta all'edizione francese* [1875]). L'ispettore R. Baker aggiunge al passo citato questa riflessione: «Come fare a non confrontare questo abile artigiano dall'aria ammalata con i raffinatori del ferro nel sud dello Staffordshire, pieni di salute e muscolosi, il cui salario giornaliero è uguale, e sovente superiore, alla rendita [giornaliera] di più di un "*gentleman*" e di un saggio, ma che, tuttavia, restano al livello di un mendicante per intelligenza e per modo di comportamento» (*ibid.*).

[₪] Frederick Temple, Marchese di Dufferin e Ava (1826-1902), diplomatico inglese, proprietario di latifondi in Irlanda. Nacque a Firenze. Nel 1872 fu nominato Governatore del Canada, nel 1879 ambasciatore a S. Pietroburgo e nel 1881 a Costantinopoli. Nel 1882-1883 l'Egitto fu occupato dalle truppe inglesi e, nel 1883, *Lord* Dufferin fu inviato nel Paese per il suo riordino amministrativo. Dal 1884 al 1888 fu Viceré dell'India, divisa nel 1876 in 16 province (la cosiddetta *India britannica*). Nel 1886 partecipò alla conquista della Birmania. Dal 1888 al 1891 fu ambasciatore in Italia e dal 1891 al 1896 in Francia.

[♪] Parafrasi delle parole di Mefistofele con le quali si chiude il *Prologo in Cielo* del *Faust*:

> «Von Zeit zu Zeit seh ich den Alten gern,
> Und hüte mich, mit ihm zu brechen.
> Es ist gar hübsch von einem großen Herrn,
> So menschlich mit dem Teufel selbst zu sprechen»
> [«Di tanto in tanto mi aggrada incontrare il Grande Vecchio ([Dio]), /
> e me ne guardo di rompere con lui.
> È davvero cortese, da parte di un sì gran signore,
> parlare con tanta umanità con il diavolo in persona»]
> (JOHANN W. GOETHE, *Faust*, cit., Cap. 3, *Prologo in Cielo*, vv. 350-353).

[≈] Nell'originale tedesco è scritto: «*Plusmacher*».

- Nel 1864, 646˙377 *lire sterline* di profitto totale vennero distribuite fra 26 divoratori di plusvalore; nel 1865, 36˙448 *lire sterline* furono accaparrate da 28 grandi proprietari.
- Nel 1864, 1˙076˙912 *lire sterline* toccavano a 121 fabbricanti di plusvalore; nel 1865, 1˙320˙906 *lire sterline* finirono nelle mani di 150 gentiluomini.
- Nel 1864, 1˙131 incassarono 2˙150˙818 *lire sterline*, quasi la metà del profitto annuo complessivo; nel 1865, 1˙194 fecero 2˙418˙833 *lire sterline*, più della metà del monte profitti annuo.

La parte del leone nella ripartizione del reddito nazionale annuo in Irlanda –come in Inghilterra e in Scozia– premia un numero estremamente esiguo di magnati terrieri. Il boccone che ingoiano è così enorme e mostruoso che la ragion di Stato inglese trova opportuno non fornire materiale statistico *confrontabile* sulla distribuzione della *rendita fondiaria* e sulla distribuzione del *profitto*. *Lord* Dufferin è uno di questi magnati terrieri. Il fatto che i ruoli delle rendite, dei profitti industriali o commerciali, degli interessi, *ecc*. possano mai esser «*eccessivi*» («*excessive*»), «in soprannumero» al contrario, ossia che la pletora della ricchezza dei pochi sia in qualche modo connessa alla pletora della miseria dei molti, è per lui ovviamente un'idea tanto «*disdicevole*» («*disreputable*») quanto «*sbagliata*» («*unsound*»). Sua Signoria si attiene ai dati di fatto! Ed è un dato di fatto che, nella misura in cui la popolazione dell'Irlanda decresce, i ruoli delle rendite si gonfiano, cosicché lo spopolamento «*fa bene*» («*benefits*») al «landord», e quindi anche alla terra, e quindi anche al popolo, il quale non è che un accessorio della terra. *Egli* dichiara, inoltre, che l'Irlanda è tuttora *sovrappopolata* e che la fiumana dell'emigrazione scorre tuttora troppo lentamente. Per raggiungere il «*maximum*» [«*massimo*»] della felicità, l'Irlanda dovrebbe sbarazzarsi ancora, perlomeno, di ⅓ di milione di lavoratori. E non si pensi che questo *Lord*, per giunta poetico, sia un medico della scuola di Sangrado[א], il quale, tutte le volte che l'ammalato peggiorava, ordinava un salasso, poi un altro e un altro ancora, finché il paziente perdeva, con il sangue, anche la malattia. No, *Lord* Dufferin chiede un nuovo salasso di appena ⅓ di milione, invece dei circa 2 milioni, senza la cui espulsione infatti non è possibile la realizzazione del «*Millennium*» [«Regno Millennario»] nella terra di Erin. Ed è facile fornire la prova nella tabella seguente.

Numero e superficie delle affittanze in Irlanda nel 1864

1		2		3		4	
Affittanze non superiori a 1 *acro*		**Affittanze da 1 a 5 *acri***		**Affittanze da 5 a 15 *acri***		**Affittanze da 15 a 30 *acri***	
numero	acri	numero	acri	numero	acri	numero	acri
48˙653	25˙394	82˙037	288˙916	176˙368	1.836˙310	136˙578	3˙051˙343

[א] Sangrado (dal francese «*saignée*», «*salasso*») è un personaggio del romanzo di ALAIN-RENÉ LE SAGE, *L'Histoire de Gil Blas de Santillane* [Storia di Gil Blas di Santillaña] (1715-1747), il primo del genere picaresco. Egli è un medico che cura tutte le malattie con acqua calda e salassi (v. il vol. I –pubblicato nel 1715–, Capp. 11 e segg.). Questo racconto è il capolavoro di Alain-René Le Sage (1668-1747), romanziere e autore drammatico francese, che introdusse la conoscenza della letteratura spagnola in Francia attraverso numerose traduzioni. Altre opere: *Le Diable boiteux* [Il diavolo zoppo] (romanzo, 1707); *Crispin rival de son maître. Comédie* [Crispino rivale del suo padrone. Commedia (1707)]; *Turcaret ou Le financier* [Turcaret ovvero Il finanziere] (in prosa, 1709).

5		6		7		8
Affittanze da 30 a 50 *acri*		**Affittanze da 50 a 100 acri**		**Affittanze da 100 *acri* in sù**		**Superficie complessiva**
numero	acri	numero	acri	numero	acri	acri
71˙961	2˙906˙274	54˙247	3˙983˙880	31˙927	8˙227˙807	20˙319˙924[188 bis]

La centralizzazione ha distrutto, dal 1851 al 1861, essenzialmente le affittanze delle prime tre categorie, al di sotto di 1 *acro* e non oltre i 15 *acri*. Sono queste che devono scomparire prima delle altre. Si hanno così 307˙058 *fittavoli* «*in soprannumero*» e, calcolando la famiglia alla media *bassa* di quattro teste, 1˙228˙232 *persone* «*eccedenti*». Se, a rivoluzione agricola compiuta, l'agricoltura assorbisse ¼ delle «*braccia*» eccedenti –una supposizione quasi stravagante!–, rimangono destinate all'emigrazione 921˙174 *persone*. Come da tempo noto in Inghilterra, le categorie 4, 5 e 6 –superiori ai 15 *acri* e non oltre i 100 *acri*– sono incompatibili (perché troppo piccole) con la grande coltivazione cerealicoltura capitalistica, mentre rappresentano grandezze quasi incalcolabili (perché troppo grandi) per l'allevamento delle pecore {e dei bovini}[+]. Perciò, sempre nelle ipotesi di cui sopra, dovranno emigrare altre 788˙761 persone. Per un *totale* di 1˙709˙532 unità[ℜ]. E, poiché «*l'appetit vient en mangeant*» [«l'appetito vien mangiando»][∅], quando lo sguardo cadrà sui ruoli delle rendite future, i grandi proprietari non mancheranno di accorgersi, in poco tempo, che, l'Irlanda, con 3 *milioni e mezzo* di abitanti, l'Irlanda rimane sempre e comunque in uno stato miserabile, e di miserabili *perché sovrappopolata di irlandesi*, e quindi che il suo spopolamento deve spingersi ben oltre, affinché essa compia la sua vera missione, che consiste nella creazione di un enorme pascolo ovino e bovino per soddisfare la fame divorante dei suoi vampiri inglesi[188 ter].

[188 bis] La superficie complessiva include anche «*peat*, *bogs*, *and waste land*» [«torbiere, acquitrini e terre non coltivate»].

[ℜ] Il calcolo contiene sicuramente un errore, non corretto nelle edizioni tedesche né nelle successive traduzioni (francese, inglese, polacca, danese, spagnola e italiana) fino alla morte di F. Engels. L'intera ultima frase di sopra si deve leggere: «Perciò, sempre nelle ipotesi di cui sopra, dovranno emigrare altre (136˙578 + 71˙961 + 54˙247) x 4 x ¾ = 788˙358 persone. Solo così si ottiene il totale di 1˙709˙532 unità (921˙174 + 788˙358 = 1˙709˙532)».

[∅] «L'appétit vient en mangeant, disoit Angest on Mans, la soif s'en va en beuvant» [«L'appetito vien mangiando, diceva Angest di Mans, la sete se ne va bevendo»] (FRANÇOIS RABELAIS, *Gargantua e Pantagruel* [Gargantua e Pantagruele] [1534], Libro I, Cap. 5, riga 108). Angest di Mans, al quale Rabelais attribuisce ironicamente la frase, è il teologo Jérôme de Hangest, dal 1519 vescovo di Le Mans (c. 1480-1538).

[188 ter] Nel Libro III di questa opera, nella sezione sulla proprietà fondiaria, io, proprio io, dimostrerò in modo più particolareggiato, come la «*grande carestia*» del 1846 e le relative conseguenze siano state sistematicamente sfruttate, *e* dai singoli proprietari fondiari *e* dalla legislazione inglese, per l'imposizione, *con la forza*, della rivoluzione agricola e per l'assottigliamento della popolazione dell'Irlanda nella misura più confacente ai «*landlord*». [(Invero, si trova poco o nulla nel cosiddetto Libro III come pubblicato da F. Engels sulla base dei manoscritti di K. Marx]. Ivi [nei Capp. 37 e 47] ritornerò anche sulla situazione dei piccoli fittavoli e sui rapporti di questi con i lavoratori agricoli. Qui soltanto una citazione. Nassau W. Senior scrisse, fra l'altro, nel suo libro postumo *Journals*, *Conversations and Essays relating to Ireland*. *In* 2 *vols*. [Diari, conversazioni e saggi relativi all'Irlanda. In 2 volumi], vol. II, Longman & Co., Londra 1868, pag. 282: «"Well", said *Dr*. G., "we have got *our* Poor Law and it is a great instrument for giving the victory to the *landlords*.

Questo metodo redditizio ha, come ogni cosa buona in questo mondo, il suo inconveniente. La rendita fondiaria è accumulazione di capitale in Irlanda, ma l' accumulazione di capitale in Irlanda procede di pari passo con l'accumulazione degli irlandesi negli Stati Uniti d'America. L'irlandese, scacciato dalle pecore e dai buoi, ricompare dall'altra parte dell'Oceano, come «*feniano*» [«*fenian*»][€]. E, di fronte alla vecchia regina dei mari si erge minacciosa, sempre più minacciosa, la

---

Another, and a still more powerful instrument is emigration […]. No friend to Ireland [({*liez*: de la domination anglaise en Irlande}$^{+}$)] can wish the war to be prolonged [(between the landlords and the small Celtic farmers)] – still less, that it should end by the victory of the tenants […]. […] the sooner it is over – the sooner Ireland becomes a *grazing country*, with the comparatively thin population which a *grazing country* […] requires, the better for all classes"» ["Ebbene", dice il dott. G., "abbiamo la *nostra* 'legge sui poveri', ed essa costituisce un'arma eccellente per dare la vittoria ai '*landlords*'. Un'altra e più potente arma, è l'emigrazione (…). (…) Nessun amico dell'Irlanda ([{*leggi*: della dominazione inglese in Irlanda}$^{+}$]) si può augurare che la guerra ([fra i '*landlords*' e i piccoli fittavoli celti]) si prolunghi e meno ancora che si concluda con la vittoria dei fittavoli (…). (…) quanto prima la guerra finirà, quanto prima l'Irlanda diventerà un *Paese di pascoli*, con la popolazione relativamente scarsa che un *Paese di pascoli* richiede (…), tanto meglio per tutte le classi»]. Le leggi inglesi sul grano del 1815 assicuravano all'Irlanda il *monopolio* della libera esportazione dei cereali in Gran Bretagna. Il che favoriva, in maniera artificiosa, la coltivazione del grano. L'abrogazione della legislazione di favore, nel 1846, soppresse di colpo tale *monopolio*. A prescindere da tutte le altre circostanze, questo solo avvenimento fu sufficiente a dare uno slancio potente alla trasformazione degli arativi (cioè le terre coltivate) irlandesi in pascoli, alla concentrazione delle affittanze e alla cacciata dei piccoli contadini. Dopo che, dal 1815 fino al 1846, si era celebrata la fertilità del suolo irlandese e si era dichiarato all'unisono che la natura stessa predestinava quel suolo alla coltivazione del grano, gli stessi agronomi, economisti e uomini politici improvvisamente hanno scoperto, da allora in poi, che quel suolo non si presta ad altra produzione all'infuori del foraggio! Il signor Léonce de Lavergne [(1809-1880)] si è affrettato a ripetere la cosa al di là della Manica [(v. LÉONCE DE LAVERGNE, *The Rural Economy of England*, *Scotland*, *and Ireland* [1855], cit., pagg. 48, 50-51)]. Ci vuole un uomo «serio» *à la* Lavergne per lasciarsi incantare da simili puerilità!

[€] Il «*feniano*» –il nome viene da «*Fianna*», antica denominazione della popolazione dell'isola e dal corrispondente nome dei guerrieri irlandesi del II-III sec., seguaci del mitico capo Finn MacCumhaill (anglicizzato in MacCool), che difendevano l'isola dall'invasione dei Romani– è l'appartenente all'associazione irredentista della «Fenian Brotherhood» [«Fratellanza Feniana»], fondata a Chicago (U. S.A.) nel 1858, da John O'Mahony (1816-1877), sul modello dell'«Irish Republican Brotherhood» [«Fratellanza Repubblicana Irlandese»], che organizzò le prime congiure in madrepatria nel 1857. Essa si proponeva la cacciata degli Inglesi dall'Irlanda. Fu particolarmente attiva con complotti e attentati nelle isole britanniche dal 1865 al 1867, gli anni della redazione di *Das Kapital*.

Non desta ambascia il sostegno di Marx a un'organizzazione «*terroristica*»; non desta ambascia in chi conosce *realmente* il pensiero totalitario del fondatore del comunismo scientifico. V. KARL MARX, *Lettera a Friedrich Engels*, 30 *novembre* 1867, in cui la «rivolta irlandese» è giudicata indispensabile per l'insurrezione degli operai inglesi e il crollo dell'Impero Britannico, secondo uno schema molto simile a quello sperato per la guerra civile americana. Marx, come aveva sopravvalutato i «*sindacalisti*» e i «*socialisti*» della metà del sec. XIX, così aveva sopravvalutato i «*terroristi*» irlandesi, che si proponevano una modesta «*repubblica democratica*» e una ancor più modesta «*riforma agraria non collettivista*». Quando nel 1920, potevano dare un contributo al crollo dell' Impero Britannico e favorire la «*rivoluzione mondiale*» (il *vero* obiettivo politico di Marx!) si ritrassero dalla lotta –e tradirono *senza vergogna* tutti coloro che li avevano appoggiati nei decenni precedenti– e si accordarono con gli Inglesi, che concessero la formazione dello Stato servo irlandese, senza neanche cedere l'intero territorio dell'isola alla neonata Repubblica. Oggi, i nuovi e infidi nazionalisti, alla ricerca di un protettore, sono le bande dei Curdi, esempio vivente di un «popolo senza storia» (ENGELS).

la giovane e gigantesca Repubblica [nordamericana][□].

> «[…] acerba fata Romanos agunt
> Scelusque fraternae necis»
> [«(…) un funesto destino incalza i Romani
> L'infamia del fratricidio»]
> (QUINTO ORAZIO FLACCO, *Epodi* [c. 40-30 *a.C.*], *Epodo* VII, *Ai Romani*, vv. 17-18).

[□] La legge generale dell'accumulazione capitalistica ha un corollario: *le potenze capitalistiche più giovani sono destinate a soppiantare*, *immancabilmente*, *le potenze più antiche nel dominio sul mercato mondiale*.

Capitolo 24

La cosiddetta accumulazione originaria o primitiva[a]

24.1. L'arcano dell'accumulazione originaria

Si è visto come il denaro si trasforma in capitale, come il capitale diventa fonte di plusvalore e come il plusvalore genera più capitale. Tuttavia, l'accumulazione del capitale presuppone il plusvalore, e il plusvalore presuppone la produzione capitalistica, e la produzione capitalistica presuppone, a sua volta, la presenza di masse considerevoli di capitale e di forza di lavoro, già accumulate nelle mani dei padroni delle filiere di produzione di merci. Tutto questo movimento *sembra* dunque aggirarsi in un circolo vizioso, dal quale non si esce senza l'ammissione di una «*primitive accumulation*» [«*accumulazione primitiva*»], che i Francesi chiamano «*accumulation initiale*» [«*accumulazione originaria*»] e che Adam Smith appella

[a] Secondo le indicazioni lasciate dallo stesso Marx, un'edizione aggiornata di *Das Kapital*, ampliata con nuovo materiale statistico e ulteriori considerazioni e cambiamenti, e in realtà mai preparata, avrebbe dovuto avere una nuova numerazione delle sezioni e dei capitoli, uguale a quella dell'edizione francese, in volume nel 1875. Ivi, i Capp. 24 e 25 dell'edizione tedesca, che concludono la Sezione VII, formano la Sezione VIII, *L'accumulazione originaria*. I sette paragrafi del Cap. 24 in tedesco erano stati trasformati in sette brevi capitoli in francese, nel modo seguente.

	Ed. tedesca (1883)		**Ed. francese** (1875)
Sezioni	I-VI	→	I-VI
	VII	→	VII-VIII
Cap. 24, La cosiddetta accumulazione originaria o primitiva.			
§ 1….		→ **Cap. 26**,	L'arcano dell'accumulazione originaria
§ 2….		→ **Cap. 27**,	L'espropriazione della popolazione rurale e la sua espulsione dalle terre
§ 3….		→ **Cap. 28**,	Legislazione sanguinaria contro gli espropriati dalla fine del sec. XV in poi. Leggi per la riduzione dei salari
§ 4….		→ **Cap. 29**,	Genesi dei fittavoli capitalisti
§ 5….		→ **Cap. 30**,	Ripercussioni della rivoluzione agricola sull'industria. Creazione del mercato interno per il capitale industriale
§ 6….		→ **Cap. 31**,	Genesi del capitalista industriale
§ 7….		→ **Cap. 32**,	Tendenza storica dell'accumulazione capitalistica

Questi capitoli dovevano essere riscritti, prendendo in considerazione altri Paesi, oltre all'Inghilterra.

L'edizione tedesca del libro I si chiude, *in modo curioso*, con il Cap. 25, *La teoria moderna della colonizzazione*, che corrisponde al Cap. 33 nell'edizione francese. Il lettore studioso si chiede *dove sono le conclusioni*. Se si invertono i Capp. 32 e 33 dell'edizione francese si ottengono le conclusioni *generali e profetiche* dell'indagine, che dovevano essere ulteriormente sviluppate alla fine del Libro III. Tuttavia, nelle carte di Marx si è trovato un manoscritto (noto come *Cap.* VI *inedito*) che tratta *I risultati del processo di produzione immediato*, l'argomento del Libro I, dunque un capitolo di conclusioni era nel piano originario di stesura.

come «*previous accumulation*» [«*accumulazione precedente*»][189], ossia precedente l'accumulazione capitalistica vera e propria, ossia un'accumulazione che non è *il risultato*, ma *il punto di partenza* del modo di produzione capitalistico.

Nell'economia politica questa accumulazione originaria fa all'incirca la stessa parte del *peccato originale* nella teologia: Adamo dette un morso alla mela e con ciò il peccato colpì il genere umano[b]. Si spiega l'origine del peccato [(in realtà della conoscenza e della natura umana dell'uomo)] con una contorta narrazione, come un'avventura avvenuta pochi giorni dopo la creazione del mondo. È vero che la leggenda del peccato originale *teologico* ci racconta come l'uomo sia stato condannato dal Signore, suo creatore, a guadagnarsi il suo pane con il sudore della fronte, ma la storia del peccato originale *economico* colma una lacuna spiacevole e ci svela come mai vi siano uomini e donne che sfuggano a questo ordine del Signore e non hanno affatto bisogno di faticare. E non si smette mai di ripetere la stessa storiella per i gonzi. C'era una volta, in una età da lungo tempo trascorsa, una società divisa in due parti: da una parte una *élite* laboriosa, intelligente e, sopratutto, risparmiatrice; dall'altra una canaglia oziosa, di sciagurati e mariuoli, che dissipava tutto il proprio, e anche più. Va da sé che gli uni ammassarono tesori su tesori, mentre gli altri si trovarono privi di tutto, e che all'ultimo non hanno avuto altro da vendere che se stessi e la propria pelle. L'origine della *povertà della grande massa* –la quale, nonostante un lavoro senza fine e senza tregua, deve sempre pagare la propria vita con la sua carne e il suo sangue–, non è altro che [in modo dialettico] la *ricchezza dei pochi*, che raccolgono tutti i frutti del lavoro, senza mai dover adoperare le mani, e che aumenta senza posa, benché da gran tempo essi abbiano cessato di lavorare.

Il sig. Louis-Adolphe Thiers [(1797-1877)], p. es., osa ancora rimasticare la storiella in difesa della «*propriété*» [«*proprietà*»], con la serietà e solennità dell'uomo di Stato, al cospetto dei Francesi –popolo un tempo dal cervello così «*spirituel*» [«*fino*»][c]–, {in un'opera, in cui pretende di aver annientato gli attacchi del socialismo}[+189 bis]. Fa lo stesso! … Appena la questione della «*proprietà*» viene messa sul tappeto, è sacro dovere attenersi alla saggezza dell'abbecedario, l'unica in uso e alla portata degli scolari di ogni età[189 ter].

---

[189] «[…] the *accumulation* of stock must, in the nature of things, be *previous* to the division of labour […]» [«(…) l'*accumulazione* del capitale deve, per la natura stessa delle cose, essere *precedente* alla divisione del lavoro (…)»] (ADAM SMITH, *Wealth of Nations* [1776], Vol. II [ed. di Wakefield, 1835], cit., Libro II, *Introduction*, pag. 250).

[b] «La donna [(Eva)] intanto aveva capito da sé che l'*albero* [*della conoscenza*] non dava frutti velenosi, bensì piacevoli all'occhio, gustosi al palato e desiderabili per l'acquisto del sapere. Colse quindi un frutto [(a cui ella diede il nome di "mela")]. Dette un morso. Poi lo mangiò e ne dette anche al maschio [privo di coscienza] che stava con lei, [Adamo]. E anche lui ne mangiò. Si aprirono allora le menti a tutti e due […]» (*Il Libro della Genesi*, Cap. 3, *La ribellione di Adamo e di Eva*, § 2, *Il peccato originale*, vv. 6-7).

[c] V. ADOLPHE THIERS, *De la propriété* [1848], cit., pagg. 36, 42 e 151.

[189 bis] V. *ibid*., Libro III, *Du socialisme* [Del socialismo], pagg. 203-338 e Libro I, *Du droit de la propriété* [Del diritto di proprietà], Cap. 11, *Du riche* [Del ricco], pagg. 76-94.

[189 ter] (*Nota all'edizione francese* [1875]). Johann W. Goethe, irritato da queste sciocchezze, se ne fa beffe nel seguente dialogo fra un maestro di scuola e un bambino suo allievo:

È noto che, nei manuali di storia *reale*, la parte più importante è rappresentata dalla conquista, dal soggiogamento, dalla rapina a mano armata e dall'assassinio, in breve dalla *violenza organizzata* (o *forza*). Invece, nei manuali della mite economia politica ha regnato, da sempre, l'*idillio*. «*Diritto*» e «*lavoro*», secondo questi ultimi, sono stati, da sempre, gli unici mezzi di arricchimento, eccezion fatta, naturalmente, per l'anno di volta in volta «*in corso*». In realtà, i metodi dell'accumulazione originaria sono tutto quel che si vuole, fuorché metodi idilliaci.

«*Denaro*» e «*merce*» non sono fin dall'inizio «*capitale*», come non lo sono i mezzi di produzione e di sussistenza. Occorre che siano *trasformati in capitale*. Ma questa stessa trasformazione può compiersi solo in date circostanze, che tutte convergono in una: debbono trovarsi di fronte e mettersi in contatto due specie diversissime di possessori di merce, da un lato *proprietari di denaro*, *di mezzi di produzione e di sussistenza*, ai quali interessa la *valorizzazione* della somma di valore posseduta mediante l'acquisto di forza lavorativa altrui; dall'altro lato, *lavoratori liberi*, venditori della propria forza lavorativa, e quindi venditori di lavoro. Lavoratori liberi, nel duplice senso che essi non fanno parte direttamente dei mezzi di produzione, come gli schiavi, i servi della gleba, *ecc*., né a essi appartengono i mezzi di produzione, come nel caso del contadino coltivatore indipendente che provvede a se stesso, *ecc*., anzi ne sono privi e spogli. {Il rapporto ufficiale fra il capitalista e il salariato ha un carattere *puramente* mercantile. Se il primo ha la parte del padrone e l'ultimo la parte del servitore, è grazie a un *contratto giuridico*, dal quale risulta che quest'ultimo non soltanto è posto al servizio, alle dipendenze del primo, non ha rinunciato a *ogni* titolo di proprietà sul proprio prodotto. Ma perché il salariato accetta questo patto? Perché non possiede alcunché oltre alla sua *forza personale*, ossia una capacità lavorativa allo stato latente di forza, mentre tutte le *condizioni esterne* per render fluida questa forza, ossia la materia e gli strumenti richiesti per l'esercizio utile del lavoro, il potere di comando sui mezzi di sussistenza indispensabili per il mantenimento della forza di lavoro e per la sua trasformazione in movimento produttivo, tutto ciò si trova al polo opposto}$^{+}$. Con questa *polarizzazione del mercato delle merci*, sono create le condizioni fondamentali della produzione capitalistica.

In ultima analisi, il rapporto capitalistico presuppone *la separazione fra i lavoratori e la proprietà delle condizioni di realizzazione del lavoro*, {ossia la separazione *radicale* fra produttore e mezzi di produzione}$^{+}$. Appena il sistema capitalistico si è stabilito, la produzione capitalistica non solo *mantiene* quella separazione, ma la *riproduce su scala sempre crescente e allargata*. Il processo che *crea* il

---

«*Maestro di scuola*: "Rifletti! Da dove provengono questi doni? Tu non puoi procurarti alcunché da te stesso".
Bambino: "Ho tutto da papà!".
Maestro di scuola: "E lui, dove li prende lui?".
Bambino: "Dal nonno".
Maestro di scuola: "Ma no! E da chi li ha avuti il nonno?".
Bambino: "Dal bisnonno!".
Maestro di scuola: "E quest'ultimo?".
Bambino: "*Se li è presi*!"»
(JOHANN W. GOETHE, *Epigrammatisch* [Catechizzazione] (1827), in ID., *Werke*. *Vollständige Ausgabe letzter Hand* [Opere. Edizione completa e definitiva], vol. 2, Verlag von J. G. Cotta, Stoccarda e Tubinga 1850, pag. 276).

rapporto capitalistico non può dunque essere nient'altro che il *processo di separazione del lavoratore dalla proprietà delle proprie condizioni di lavoro*. {La separazione costituisce la *base* del sistema capitalistico, e quest'ultimo non potrebbe stabilirsi senza di essa. Perché il sistema capitalistico possa essere creato, occorre quindi che, almeno in parte, i mezzi di produzione siano stati strappati senza mezze misure ai produttori che li impiegavano per la realizzazione del loro lavoro e che siano ora *in possesso* di produttori di *merci*, che li adoperano per succhiare il lavoro altrui}$^{+}$. Il processo di separazione da un lato *trasforma in capitale* i mezzi sociali di vita e di produzione, dall' altro trasforma i produttori diretti *in operai salariati*.

Dunque, la cosiddetta *accumulazione originaria* non è altro che *il processo storico di separazione del produttore dai mezzi di produzione* –{ossia *del lavoro dalle sue condizioni esterne*}$^{+}$–. Ecco «*le fin mot*» [«*la chiave dell'arcano*»] dell' accumulazione cosiddetta «*originaria*», in quanto essa costituisce la *preistoria del capitale* e del modo di produzione a esso corrispondente.

La struttura economica della società capitalistica è uscita dal grembo della struttura economica della società feudale. La dissoluzione di questa ha liberato gli elementi di quella.

Il produttore immediato, o diretto, cioè l'operaio, ha potuto disporre della sua persona soltanto dopo la cessazione dei suoi legami con la gleba o dei suoi rapporti di servitù feudale o di infeudamento con un'altra persona. E il produttore immediato non poteva divenire libero venditore di forza lavorativa, che porta la sua merce ovunque essa trovi un mercato, senza prima sottrarsi al dominio delle corporazioni, ai loro ordinamenti sugli apprendisti e sui garzoni, e ai vincoli delle loro prescrizioni sulla prestazione di lavoro. Così, il movimento storico di separazione dai mezzi di produzione che trasforma i produttori immediati in operai salariati *si manifesta*[d] in *clair-obscur* [chiaroscuro], da un lato, come la *loro* liberazione dalla servitù e dai ceppi della gerachia corporativa, –e, per i nostri storiografi borghesi, esiste solo questo aspetto–. Ma, dall'altro lato, i nuovi affrancati diventano alla fine *venditori di se stessi*, dopo esser stati depredati di tutti i loro mezzi di produzione e dopo esser stati spogliati di tutti le garanzie di esistenza le garanzie offerte a loro dalle antiche istituzioni feudali. La storia dell'espropriazione di chi lavora non è materia di congetture, ma è scritta negli annali della specie umana a caratteri indelebili di sangue e di fuoco {ed è la storia della trasformazione del modo di sfruttamento feudale in modo di sfruttamento capitalistico}$^{+}$.

I capitalisti industriali, con i loro nuovi potentati, han dovuto per parte loro non solo soppiantare i maestri artigiani delle corporazioni, di mestiere, ma anche i signori feudali detentori delle fonti di ricchezza. Da questo lato, l'ascesa dei capitalisti si presenta come frutto di una lotta vittoriosa tanto contro il potere feudale e contro i suoi rivoltanti privilegi, quanto contro le corporazioni e contro i vincoli posti da queste al *libero* sviluppo della produzione e al *libero* sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo[e]. Tuttavia, i «*capitani di industria*» («*knights of industry*»,

[d] Nell'originale tedesco si trova: «*erscheint*» e non «*scheint*» [«*appare*»].

[e] «La borghesia ha avuto nella storia una funzione sommamente rivoluzionaria. Dove è giunta al potere, essa ha distrutto le condizioni di vita feudali […] e non ha lasciato fra uomo e uomo altro legame che il nudo interesse […]» (KARL MARX e FRIEDRICH ENGELS, *Manifest der Kommunisti-*

«*chevaliers d'industrie*») riuscirono a soppiantare i «*cavalieri della spada*», soltanto sfruttando avvenimenti *che non erano affatto una loro opera*. Essi si sono affermati con mezzi altrettanto spregevoli di quelli con i quali il liberto romano si rendeva, in antico, signore del suo «*patronus*» [«patrono»].

Il punto di partenza dello sviluppo che genera tanto l'operaio salariato quanto il capitalista, è stata *la servitù del lavoratore*. Il suo prolungamento è consistito in un *cambiamento di forma dell'asservimento*, nella *trasformazione dello sfruttamento feudale in sfruttamento capitalistico*. Per la comprensione del suo corso, non occorre risalir troppo indietro nel tempo, {né insistere sull'indagine sulla società feudale}$^{+}$. Benché i primordi della produzione capitalistica si incontrino sporadicamente, in alcune città del Mediterraneo, fin dai secoli XIV e XV, *l'èra capitalistica data solo dal sec*. XVI[f]. Dovunque essa entra in scena, l'abolizione della servitù della gleba è da lungo tempo *un fatto compiuto*, e la gloria del Medioevo, l'esistenza cioè di città sovrane [(in Italia, le città con il proprio ordinamento giuridico sono i Comuni)], volge, lentamente, al tramonto.

Nella storia dell'accumulazione originaria fanno epoca, in una visione di insieme, tutti i rivolgimenti che servono da leva alla classe dei capitalisti in formazione, ma sopratutto fanno epoca i momenti nei quali *grandi masse di uomini* vengono, all'improvviso e con la forza, spogliate dai loro mezzi di sussistenza e gettate sul mercato del lavoro come *proletariato eslege*[g], senza terra e senzatetto. *L' espropriazione dei contadini* –ossia la perdita del possesso del suolo da parte dei *produttori rurali*– e la loro *espulsione dalle terre* costituiscono il fondamento di tutto il processo.

La storia dell'accumulazione originaria prende sfumature diverse nei vari Paesi dell'Europa Occidentale e percorre fasi diverse in un ordine di successione diverso e in epoche storiche differenti[190]. Solo in Inghilterra, che quindi prendiamo a modello, essa possiede forma classica[190 bis].

---

schen Partei [1848], cit., Cap. 1, *Borghesi e proletari*).

[f] V., *supra*, Cap. 4, *La trasformazione del denaro in capitale*, § 1, *La formula generale del capitale*, pag. 219.

[g] Nell'originale tedesco si legge: «*Vogelfreie Proletarier*», nella versione inglese: «*rightless proletariat*». Qui, come più avanti, Marx utilizza la parola «*vogelfreie*», letteralmente «*libero come un uccello*», nel significato di «*formalmente libero*», ma fuori dalla comunità degli uomini che vivono come uomini, con terra e dimora, e che godono di diritti e di protezione *per legge*.

[190] (*Nota all'edizione francese* [1875]). L'espropriazione dei coltivatori del suolo si è compiuta in modo radicale solo in Inghilterra e tale Paese quindi occuperà una parte di primo piano nel nostro schizzo storico. Ma *tutti gli altri Paesi dell'Europa Occidentale* percorrono lo stesso movimento, quantunque, a seconda dell'ambiente, esso cambi di colore locale, o si restringa in una cerchia angusta, o presenti un carattere meno fortemente accentuato, o segua un ordine di successione diverso.

[Può un Paese saltare il Purgatorio del modo di produzione capitalistico ed entrare *direttamente* nel Paradiso del comunismo? Questa domanda fu rivolta da Vera I. Zasulič (1829-1919), a nome dei populisti russi, a Karl Marx. La risposta fu: «*Sì*, ma (…)» (v. KARL MARX, *Lettera a Vera I. Zasulič*, 8 marzo 1881 e ID., *Prefazione all'edizione russa del* 1882 di *Manifest der Kommunistischen Partei* [1848], cit.)], *ma* … non più nei Paesi dell'Europa Occidentale. P. es., nella Russia, che «forma l'*avanguardia* del movimento rivoluzionario in Europa (…) si potrà passare a una più alta forma *comunista* di possesso della terra (…) *se* la rivoluzione russa servirà da segnale a una *rivoluzione proletaria in Occidente*, in modo tale che le due rivoluzioni si completino a vicenda» (*ibid*.)].

24.2. L'espropriazione della popolazione rurale e la sua espulsione dalle terre

In Inghilterra, la servitù della gleba era *de facto* scomparsa verso la fine del sec. XIV. L'enorme maggioranza della popolazione[190 ter] consisteva allora, e ancor più nel sec. XV, di *liberi contadini coltivatori della propria terra*, qualunque fosse l' insegna feudale sotto la quale poteva esser nascosta la loro proprietà. Nei grandi fondi signorili, il «*bailiff*» («*castaldo*»), un tempo anch'egli servo della gleba, era stato soppiantato dal libero fittavolo. I lavoratori salariati dell'agricoltura consistevano in parte di contadini –i quali, mettevano a frutto il loro tempo libero con la coltivazione o altro lavoro per conto dei grandi proprietari fondiari–, in parte di una classe di veri e propri operai salariati, indipendente e poco numerosa sia in peso sia in assoluto. In realtà, anche questi ultimi salariati erano, in una certa misura, piccoli contadini indipendenti, in quanto ricevevano, oltre al salario, in usufrutto 4 o più acri di terreno arabile e un «*cottage*». Inoltre, essi godevano, con i contadini veri e

---

[190 bis] In Italia, dove la produzione capitalistica si sviluppa prima che altrove, anche il dissolvimento dei rapporti di servitù della gleba [(sempre preceduto dal dissolvimento dei rapporti feudali tra il signore e i suoi vassalli)] ha luogo in anticipo sugli altri Paesi. Quivi, il servo della gleba viene emancipato prima del riconoscimento di un diritto di usucapione sulla terra che coltivava. Di conseguenza, la sua emancipazione lo trasforma subito in proletario eslege. Una buona parte di questi primi proletari, {liberi e leggeri come l'aria}$^{+}$, per di più, trova già pronti i nuovi padroni nelle città, in cui si ammassava in cerca di fortuna, città quasi tutte tramandatesi dall'epoca romana, {e che erano rinate quando i signori del contado le avevano infine preferite come luoghi di soggiorno}$^{+}$. Quando *i grandi cambiamenti* [*nel Mediterraneo*, con la chiusura delle rotte commerciali dell'Oriente dopo la Caduta di Costantinopoli nel 1453, e] *la rivoluzione del mercato mondiale*, [conseguenza delle grandi scoperte geografiche] della fine del sec. XV, *distrussero* la supremazia commerciale [con il Levante] dell'Italia Settentrionale ([in particolare delle repubbliche marinare di Genova e di Venezia) {e provocarono il declino delle loro manifatture}$^{+}$, a favore dei Paesi che godevano di una posizione geografica vantaggiosa per la formazione di imperi transoceanici (Portogallo, Spagna e, più tardi, Paesi Bassi e Inghilterra)], *sorse un movimento in direzione opposta*. Gli operai delle città furono spinti *en masse* [in massa] nelle campagne, dove, da allora, la *petite culture* [piccola coltura], condotta sul tipo dell'*orticoltura*[h], si sviluppò come mai prima in precedenza.

[h] Nell'originale tedesco si legge: «*Gardenbau*».

[190 ter] «The petty proprietors who cultivated their own fields with their own hands, and enjoyed a modest competence […] then formed a much more important part of the nation than at present. If we may trust the best statistical writers of that age, not less than 160,000 proprietors who, with their families, must have made up more than a seventh of the whole population, derived their subsistence from little freehold estates. The average income of these small landlords […] was estimated at between £60 and £70 a year. It was computed that the number of persons who tilled their own land was greater than the number of those who farmed the land of others» [«I piccoli possidenti che coltivavano i propri campi con le "braccia" proprie e non altrui, e che fruivano di una modesta rendita (…), formavano allora, molto più di oggi, una parte importante della Nazione. Se si dà fiducia ai migliori studiosi di rilevazioni statistiche, non meno di 160˙000 proprietari fondiari che, con le loro famiglie, devono aver costituito più di $\frac{1}{7}$ della popolazione totale, vivevano della coltivazione di piccoli appezzamenti in "*freehold*" (["*proprietà piena* (o *assoluta*)", *libera da ogni vincolo*]). Il reddito medio di questi piccoli "*landlord*" (…) viene stimato fra le 60 e le 70 *lire sterline*. Si stimava che il numero di persone che arava e zappava da sé la propria terra fosse maggiore del numero dei fittavoli su terreno altrui»] (THOMAS B. MACAULAY, *The History of England* [X ed., 1854], vol. I, cit., pagg. 333-334). Ancora nell'ultimo terzo del sec. XVII, la popolazione inglese impegnata nell'agricoltura era più di $\frac{4}{5}$ (*ibid*., pag. 413). Cito il Macaulay perché, da sistematico falsificatore della storia, «*circoncide*» il più possibile fatti del genere.

propri, dell'usufrutto delle «*terre comuni*» («*common land*»), sulle quali il loro bestiame pascolava e dove la legna, la torba, *ecc*. per il riscaldamento e la cucina era gratuitamente a loro disposizione[191].

*
* *

In tutti i Paesi dell'Europa {Occidentale}$^{+}$, la produzione feudale è caratterizzata dalla ripartizione del suolo fra il maggior numero possibile di vassalli o contadini obbligati. La potenza del signore feudale, al pari di quella di ogni sovrano, poggiava non sulla lunghezza del registro delle sue rendite, bensì sul numero dei suoi sudditi, ossia dipendeva dal numero di contadini insediati nella sua tenuta, [o nel suo regno][191 bis]. Benché il suolo inglese venisse diviso, dopo la conquista normanna [del 1066][i], in baronie gigantesche, una sola delle quali includeva 793 antiche signorie anglosassoni, esso era tuttavia disseminato di piccoli poderi di contadini, interrotti solo qua e là da fondi signorili di una certa entità[191 ter]. Appena il servaggio

[191] Non si deve mai dimenticare che lo stesso servo della gleba era non soltanto *proprietario* –sia pure proprietario obbligato senza diritti di vendita e al «*tributo*» in natura– dei piccoli appezzamenti di suolo di pertinenza della sua casa, ma anche *comproprietario delle* «*terre comuni*». P. es., alla data di pubblicazione di HONORÉ DE MIRABEAU, *De la Monarchie prussienne*, *sous Fréderic le Grand* ; *avec un Appendice*. *Contenant des recherches surla situation actuelle des principales contrées de l'Allemagne* [La monarchia prussiana sotto Federico il Grande ([1712-1786]), con un' appendice contenente ricerche sulla situazione attuale delle principali contrade della Germania], vol. II, s.e., Londra 1788, i servi della gleba esistevano ancora nella maggior parte delle province prussiane, in particolare nella Slesia. Ciononostante quei «*serfs*» posseggono «*beni comuni*», [«*communes*», l'equivalente inglese dei «*commons*»]. Non si è potuto, finora, indurre gli Slesiani alla spartizione dei "*beni comuni*", mentre nella Nuova Marca non vi è quasi villaggio nel quale tale spartizione non sia stata attuata con il più grande successo. «Les avantages que le roi de Prusse a déja trouvés dans des établissemens similaires, tels que la division des *communes*, le dessèchement des marais, l'établissement de nouveaux villages dans des landes jusqu'alors désertes, avantages que le temps développera mieux chaque jour, décideront sans doute cette révolution trop désirable pour qu'on dispute sur la quantité des domaines qui doivent y être soumis» [«I vantaggi che il Re di Prussia ha già trovato in insediamenti simili, come la divisione dei "*beni comuni*", il prosciugamento delle paludi, la fondazione di nuovi villaggi in terre fino a quel momento deserte, vantaggi che il tempo mostrerà sempre di più, renderà questa rivoluzione senza dubbio troppo desiderabile, perché si disputi sulla quantità di fondi che dovrebbero essere sottomessi»] (*ibid*., pag. 342).

[191 bis] Il Giappone, con la sua organizzazione *puramente ed esclusivamente feudale* della proprietà fondiaria e con la sua economia contadina fondata sulla «*petite culture*» («*piccola coltura*»), e quindi sulla «*piccola proprietà*», offre in realtà, per molti aspetti, una immagine molto più fedele del Medioevo europeo di tutti i nostri libri di storia, saturi di pregiudizi borghesi. È troppo comodo, in verità, fare il «liberale» a spese del Medioevo.

[i] Le isole britanniche, sia l'Irlanda sia la Gran Bretagna (Inghilterra, Galles e Scozia), dopo la fine della dominazione romana nel 410 *d.C.* furono terra di conquista di Angli, Sassoni e Danesi, e di incursioni di bande vichinghe in cerca di bottino. Alla fine, i Normanni, guidati da Guglielmo il Conquistatore (1027-1087), sbarcarono in forze, nel 1066, in Inghilterra e sbaragliarono ad Hastings l'esercito sassone di Aroldo II (1022-1066). I nuovi padroni diedero all'Inghilterra una nuova dinastia *di lingua francese* e fondarono un regno di notevole importanza per la storia successiva del Paese e dell'Europa, il quale introdusse gli istituti del feudalesimo già conosciuti dall' altra parte della Manica.

[191 ter] V. FREDERIC M. EDEN, *The State of the Poor*: *or An History of the Labouring Classes in England* [1797], vol. I, cit., pag. 54.

scomparve alla fine del sec. XIV, accompagnato dalla quasi contemporanea fioritura delle città del sec. XV, il popolo inglese raggiunse quello stato di agiatezza che il Cancelliere John Fortescue [(c. 1394-1479)], nel suo *De Laudibus Legum Angliæ* [Elogio delle leggi dell'Inghilterra (1464-1470)][j], illustra con tanta eloquenza. Ma, egli, dalla *ricchezza del popolo* escludeva la *ricchezza capitalistica*.

*
* *

Il preludio del rivolgimento, che creò il fondamento del modo di produzione capitalistico, si ha nell'ultimo terzo del sec. XV e nei primi decenni del sec. XVI. Allora, *lo scioglimento dei séguiti feudali* che, come osserva giustamente *Sir* James D. Steuart, «*everywhere uselessly filled house and castle*»[192], *gettò sul mercato del lavoro una massa di proletari eslege*. Benché il potere regio, esso stesso *un prodotto dello sviluppo della borghesia*, nella sua tendenza al raggiungimento della sovranità *assoluta*, accelerasse *con la forza* lo scioglimento di quei séguiti, non ne fu l'unica causa. Al confronto, il grande signore feudale, in guerra aperta contro la Monarchia e il Parlamento, creò *un proletariato incomparabilmente più numeroso*, con l'usurpazione delle «*terre comuni*» e con la cacciata violenta dei contadini dal suolo sul quale avevano lo stesso titolo giuridico di *usufrutto* del grande signore feudale. In Inghilterra, in particolare, l'incentivo diretto a questi atti di violenza e usurpazione fu dato dalla fioritura delle manifatture laniere nelle Fiandre e dal corrispondente aumento dei prezzi della lana. La *vecchia èra* si chiudeva con le «*great feudal wars*» («*grandi guerre feudali*»), che avrebbero divorato l'antiquata nobiltà feudale [e favorito la nascente borghesia][k]. La *nuova èra*, figlia del pro-

[j] V. JOHN FORTESCUE, *De Laudibus Legum Angliæ* [Elogio delle leggi dell'Inghilterra] (1464-1470), Londra 1616. *Sir* John Fortescue (c. 1394-1479), giurista e alto magistrato inglese, legato alla Casata dei Lancaster, che durò fino al 1471, anno della morte del re Enrico VI di Inghilterra (1421-1471). Fu cancelliere di Enrico VI in esilio e in séguito membro del Consiglio del Re sotto Edoardo IV (1442-1483) –il capo, dal 1460, della Rosa Bianca–. Fortescue fu autore di vari trattati di diritto, p. es. *Opusculum de natura legis naturæ et de ejus censura in successione regnorum suprema* [Breve corso sopra l'essenza della «legge di natura» e la sua inapplicabilità alla successione alla carica suprema dei reami] (1461-1463), e *The Difference between an Absolute and Limited Monarchy*; *As it more particularly regards the English Constitution* [La differenza tra una Monarchia assoluta e una limitata, per quanto riguarda più in particolare la Costituzione inglese] (1471-1473), Printed by W. Boyer, Londra 1714, in cui l'Inghilterra è descritta come una monarchia «*mista*», ossia come un «*dominium politicum et regale*» («Stato costituzionale e monarchico»).

[192] [«(…) *dappertutto riempivano inutilmente casa e castello*»] (JAMES STEUART, *An Inquiry into the Principles of Political Economy* [II ed. in 3 voll., 1770], vol. I, cit., pag. 52).

[k] Nella storia millenaria dell'Inghilterra *due grandi e lunghe guerre* segnano il tramonto del feudalesimo. La prima è la *Guerra dei Cento Anni*, dal 1337 al 1453, in cui i sovrani inglesi, feudatari del Re di Francia, si ribellarono alla monarchia francese. La seconda è una guerra civile, la cosiddetta *Guerra delle Due Rose*, dal 1454 al 1585, in cui le casate feudali dei Lancaster e degli York si contesero il trono di Inghilterra. La guerra si concluse con la *Battaglia di Bosworth* (22 agosto 1485) e con la conseguente ascesa al trono di Enrico di Tudor (1457-1509) –che prese il nome di Enrico VII–. Un suo figlio, il secondogenito maschio, ascese al trono con il nome di Enrico VIII (1491-1547), occupa un posto di tutto rispetto nella storia dell'Inghilterra. Uomo senza scrupoli, e dalle molte mogli e amanti, per mantenere e ampliare il suo potere ruppe con la Chiesa di Roma. Nel 1531 si fece proclamare capo supremo della Chiesa inglese. Nel 1533 –dopo il ripudio della moglie sterile, Caterina di Aragona (1485-1536)– fu scomunicato dal Papa. Nel 1534, il Parlamen-

prio tempo, considerava *il denaro* come *il potere dei poteri*. E quindi la sua parola d'ordine fu: «*Trasformare le terre arabili in pascoli*».

William Harrison, nella sua famosa [e sotto molti aspetti valida] *Description of England* [l], premessa alle «*Chronicles*» [«*Cronache*»] di Raphael Holinshed[192 bis], racconta [e si convince in modo erroneo] che l'espropriazione dei piccoli contadini ha rovinato il Paese [durante l'epoca elisabettiana]: «*What care our great incroachers*?» («*Ma che importa ai nostri grandi usurpatori*?»). [La rovina dei «*molti*» è la fortuna dei «*pochi*» e del *loro* Paese]. Le abitazioni dei contadini e i «*cottage*» dei lavoratori agricoli vennero demoliti con la violenza o abbandonati a lenta rovina.

> «If» –says W. Harrison– «if the old records of euerie manour be sought […] it will soon appear that in some manour seventeene, eighteene, or twentie houses are shrunk […] that England was neuer less furnished with people than at the present. […] Of cities and townes either utterly decaied or more than a quarter or half diminished, though some one be a little increased here or there; of townes pulled downe for sheepe-walks, and no more but the lordships now standing in them […]. I could saie somewhat»[192 ter].

---

to votò l'«*Atto di supremazia*» della Chiesa Anglicana sulla Chiesa Cattolica. Fra il 1536 e il 1539 soppresse i monasteri e confiscò i beni ecclesiastici, distribuiti in parte ai «*baroni*» suoi sostenitori. Eliminò sistematicamente i suoi oppositori *attuali*, secondo una regola universale per la conservazione del potere *assoluto*, e tutti i papisti, oppositori *potenziali*, come il suo cancelliere Tommaso Moro.

[l] V. WILLIAM HARRISON, *The Description and Historie of England* [Descrizione e storia dell'Inghilterra (1577)], in *The First and Second volumes of Chronicles*: *comprising* 1. *The Description and Historie of England*, 2. *The Description and Historie of Ireland*, 3. *The Description and Historie of Scotland*, [Primo e secondo volume delle «Cronache» di Inghilterra, Scozia e Irlanda, che comprendono: 1. Descrizione e storia dell'Inghilterra, 2. Descrizione e storia dell'Irlanda, 3. Descrizione e storia della Scozia], raccolte e pubblicate per la prima volta da Raphael Holinshed [(m. 1580 c.)], William Harrison [(1534-1593)] e altri, II ed. rivista, ampliata e continuata fino all' anno 1586 da John Hooker [(c.1526-1601)], Printed by Henry Denham, Londra 1587. Il libro subì la censura del «*Privy Council*».

William Harrison (1534-1593), Canonico di Windsor, scrisse anche un libro sui pesi e le misure in uso nel Regno di Elisabetta I. Raphael Holinshed (m. 1580 c.), cronista inglese, insieme a Reginald Wolfe (m. 1573) progettò la stesura di una *Storia universale*, che tuttavia non andò oltre le «*Chronicles*» di Inghilterra (fino al 1575), di Scozia (fino al 1571) e di Irlanda (fino al 1547). William Shakespeare se ne servì per gli eventi dei suoi drammi storici.

[192 bis] (*Nota all'edizione francese* [1875]). L'edizione originale delle «*Chronicles*» [«*Cronache*»] di Raphael Holinshed è stata pubblicata nel 1577, in due volumi. È un libro raro. La copia che si trova al British Museum è incompleta. Il suo titolo è: *The Firste Volume of the Chronicles of England, Scotlande, and Irelande*, *faithfully gathered and set forth by Raphael Holishend* [Primo volume delle «*Cronache di Inghilterra*, *Scozia e Irlanda*», fedelmente raccolte e spiegate da Raphael Holishend], Imprinted for George Bishop, Londra 1577. Stesso titolo per *The Last Volume* [numerato come «secondo volume»]. La seconda edizione, in tre volumi, ampliata continuata fino al 1586, venne curata da John Hooker [(c.1526-1601)] e altri, e stampata in Londra nel 1587.

[192 ter] [«Se» –dice W. Harrison– «se si compulsano gli antichi inventari di un maniero rispetto a un altro, si troverà subito che le proprietà immobiliari di alcuni manieri si sono oggi ridotte a 17, 18 o 20 case (…), e che l'Inghilterra di oggi nutre molto meno gente di ieri. (…) Delle città e villaggi in completo abbandono, o ridotti di più di un quarto o di più della metà –anche se qualche piccolo incremento si ha qua e là–, delle città distrutte per farne pascoli per le pecore e in cui rimangono ormai soltanto il possedimento terriero e la magione del signore (…) avrei molto da dire»] (WILLIAM

Le lagnanze di quelle antiche cronache, anche se qua e là esagerate, riflettono fedelmente l'impressione fatta sui contemporanei dalla rivoluzione avvenuta {nell'ordinamento economico della produzione, e quindi}$^{+}$ nei rapporti di produzione. Un confronto fra gli scritti del Cancelliere John Fortescue [(c. 1394-1479)] e quelli del Cancelliere Tommaso Moro [(1478-1535)] mette in chiara luce l'abisso tra il sec. XV e il sec. XVI. Dalla sua età dell'oro, come dice giustamente William Th. Thornton, la classe lavoratrice inglese precipitò senza soluzione di continuità in quella del ferro[193].

La legislazione riflette la paura dei contemporanei per questo rivolgimento. Ovviamente, la legislazione non aveva ancora raggiunto il culmine di civiltà, in cui la «*Wealth of Nation*» («*ricchezza nazionale*») –ovvero l'arricchimento dei capitalisti mediante la formazione del capitale e lo sfruttamento e l'impoverimento senza scrupoli delle masse popolari– passa per l'*ultima Thule* [(cioè *il grado estremo*)] di ogni saggezza politica e arte di governo. Nella sua storia di Enrico VII, F. Bacone [(1561-1626)] dice:

> «Inclosures at that time [(1489)] began to be more frequent, whereby arable land, which could not be manured without people and families, was turned into pasture, which was easily rid by a few herdsmen; and tenancies for years, lives, and at will, whereupon much of the *yeomanry*[m] lived, were turned into demesnes. This bred a decay of people, and by consequence a decay of towns, churches, tithes, and the like. […] In remedying of this *inconvenience* [(*good*!)] the King's wisdom was admirable, and the Parliament's at that time. […] they took a course to take away *depopulating inclosures*, and *depopulating pasturage*»[193 bis].

L'«*Act*» [«*Atto*»] n. 19 del 1489 («*An Act Against Pulling Down of Towns and Houses*» [«*Atto contro la demolizione di villaggi e abitazioni*»]), durante il Regno di Enrico VII, vietò la demolizione di ogni casa colonica alla quale appar-

---

HARRISON, *The Description and Historie of England* [Descrizione e storia dell'Inghilterra (1577)], cit., Cap. 19, *Of Parks and Warrens* [Delle riserve e delle garenne], cit. da FREDERIC M. EDEN, *The State of the Poor*: *or An History of the Labouring Classes in England* [1797], vol. I, cit., pag. 118).

[193] V. WILLIAM TH. THORNTON, *Over-Population and Its Remedy* [1846], cit., pag. 185.

[m] «*Yeomanry*», o «*yeomen*», in questo contesto, indica i «piccoli contadini indipendenti» o «liberi» –e quindi non soggetti a prestazioni feudali– e proprietari, in generale, della terra che coltivavano. Lo «*yeoman*» è un proprietario, ma si distingue, per modo di vita e di pensiero dal «*nobilotto* (o *gentiluomo*) *di campagna*».

[193 bis] [«Intorno a quell'epoca ([1489]) le recinzioni cominciarono a essere più frequenti, per cui le terre arabili, che non si potrebbero concimare senza persone e famiglie, si convertirono in pascoli per le pecore, che richiedevano soltanto la sorveglianza di pochi pastori, e le affittanze annue, a vita e a tempo indeterminato, –delle quali viveva una gran parte degli "*yeomen*", i "*piccoli contadini indipendenti*" o "*liberi*", si convertirono in terre dominicali. Questo provocò una diminuzione della popolazione– e di conseguenza una decadenza delle città, delle chiese, delle decime e cose simili. (…) Per trovare un rimedio a questo *inconveniente* [(*bene*!, *solo un inconveniente*)], fu mirabile la saggezza del Re e del Parlamento dell'epoca. (…) essi presero provvedimenti contro *l'usurpazione spopolatrice delle* "*terre comuni*" e contro la *coltura prativa spopolatrice* ("*depopulating pasture*"), che la seguì passo a passo»] (FRANCIS BACON [FRANCESCO BACONE], *The Reign of Henry* VII etc., *Verbatim Reprint from Kennett's* «England», ed. 1719 [Il Regno di Enrico VII, *ecc*. (1622). Ristampa letterale dall'«*Inghilterra*» del [vescovo e storico] White Kennett (1660-1728), edizione del 1719], Londra 1870, pag. 307).

tenessero almeno 20 *acri* ([cioè 8,1 *ettari*]) di terreno[193 ter]. Il divieto fu rinnovato nell'«*Act*» n. 13 del XXV anno del Regno di Enrico VIII («*An Act Concerning Farms and Sheep*» [«*Atto riguardante le fattorie e le pecore*» (1533)]), dove fra l' altro si spiega che:

> «many farms and large flocks of cattle, especially of sheep, are concentrated in the hands of a few men, whereby the rent of land has much risen and *tillage* has fallen off, churches and houses have been pulled down, and marvellous numbers of people have been deprived of the means wherewith to maintain themselves and their families» [«molte fattorie e molte grandi mandrie di bestiame, sopratutto di pecore, si sono concentrate nelle mani di pochi uomini, e a causa di ciò le rendite fondiarie sono enormemente aumentate e l'*aratura dei campi* è in grave declino, mentre chiese e case vengono demolite e un numero sorprendente di persone è stato privato dei mezzi di mantenimento di se stessa e della propria famiglia»]

e, come rimedio, la legge

> «ordains the *rebuilding* of the decayed farmsteads, and fixes a proportion between corn land and pasture land» [«ordina la *ricostruzione* delle case coloniche (con le pertinenze) in rovina e fissa la proporzione fra le terre a grano e le terre da pascolo»][194], *ecc*.

Lo stesso «*Atto*» n. 13 del 1533 lamenta che molti proprietari posseggano fino a 24˙000 pecore, e impone loro un *maximum* [tetto] di 2˙000[194 bis].

Le lagnanze popolari e la legislazione contro l'espropriazione dei piccoli fittavoli e dei contadini, le une e l'altra per 150 anni, da Enrico VII in poi, rimasero senza effetto. Bacone ci rivela, senza piena contezza, il segreto della loro inefficacia:

> «[…] the device of King Henry VII» –says F. Bacon, in the twenty-ninth of his *Essays*, *Civil and Moral*, – «[…] was profound and admirable, in making farms and houses of husbandry of a standard; that is, maintained with such a proportion of land unto them as may breed a subject to live in convenient plenty, and no servile condition, and *to keep the plough in the hands of the owners*, *and not mere hireling*»[194 ter].

[193 ter] V. FREDERIC M. EDEN, *The State of the Poor*: *or An History of the Labouring Classes in England* [1797], vol. I, cit., pag. 73.

[194] V. RICHARD PRICE, *Observations on Reversionary Payments* [VI ed., 1803], vol. II, cit., pag. 157.

Nella sua *Utòpia* –[racconto fantastico di un'Inghilterra rovesciata *storicamente* in una società senza classi e rovesciata *geograficamente* in un'isola agli antipodi, ma con lo stesso numero di contee]– Tommaso Moro parla dello strano Paese, {l'Inghilterra}$^{+}$, in cui *le pecore divorano gli uomini*: «your shepe that were wont to be so meke and tame, and so smal eaters, now, as I heare saye, become so great devourers and so wylde that they eate up, and swallow downe, the very men themselfes» [«le vostre pecore così avezze alla domesticazione e alla mansuetudine, e come animali mangiano poco, ma adesso, come ho sentito dire, sono diventate animali tanto famelici e tanto selvaggi da divorare, e inghiottire in un sol boccone, addirittura gli uomini stessi»] (THOMAS MORE [TOMMASO MORO], *Utopia*. *Originally printed in Latin*, 1516 [Utòpia. Originariamente stampato in latino nel 1516], seconda trad. inglese rivista [1556] di Ralph Robinson (1520-1572), nuova ed. diligentemente curata da Edward Arber (1836-1912), A. Constable & Co., Londra 1869, pagg. 40-41).

[194 bis] V. RICHARD PRICE, *Observations on Reversionary Payments* [VI ed., 1803], vol. II, cit., pag. 157.

Un pensiero inattuale. Ciò che occorreva e chiedeva il sistema capitalistico di produzione, invece, era da un lato la condizione {degradata e quasi}[&] servile della massa del popolo, dall'altro, la trasformazione di questa in salariati mercenari e la conversione dei suoi mezzi di lavoro in capitale.

Durante questo periodo di transizione, la legislazione inglese [(un vero modello della legislazione riformista dei secoli successivi)] stabilì la salvaguardia dei 4 *acri* di terreno di pertinenza del «*cottage*» del *salariato agricolo*, ma proibì a quest'ultimo di accogliere inquilini nella sua casetta. Ancora nel 1627, sotto Carlo I di Inghilterra [(1600-1649), succeduto nel 1625 a Giacomo I], Roger Crocker di Fontmill venne condannato per avere costruito, nel «*manor*» («*fondo dominicale*»)

---

194 ter [«(…) la disposizione del Re Enrico VII» –dice F. Bacone nel ventinovesimo dei suoi *Essays*, *civil and moral*– «(…) fu lungimirante e ammirevole, per la creazione di fattorie e case coloniche secondo un modello valido –cioè secondo una proporzione di terra intorno a esse tale che un suddito possa vivere in agiatezza sufficiente e non in condizione servile– e *per il mantenimento dell'aratro nelle mani di proprietari e non di semplici salariati*»] (FRANCIS BACON [FRANCESCO BACONE], *The Essays* [*or Counsels*, *Civil and Moral. In Two Volumes*] [Saggi ovvero Consigli, civili e morali. In due volumi], con intr., note e indice delle materie di Edwin A. Abbott (1838-1926), vol. I, Longman & Co., Londra 1876, *Essay* XXIX, *Of the True Greatness of Kingdoms and Estates* [(i.e., *the workmen*)] [Della vera grandezza dei reami e delle proprietà terriere (cioè i lavoratori)] [1625], pagg. 105-106. La citazione si trova tale e quale in RICHARD PRICE, *Observations on Reversionary Payments* [VI ed., 1803], vol. II, cit., pag. 156.

Bacone pone bene i rilievo il nesso di causa ed effetto fra l'esistenza di contadini liberi e agiati e di una buona fanteria. «This did wonderfully concern the might and mannerhood of the kingdom, to have farms as it were of a standard, sufficient to maintain an able body out of penury, and did in effect amortise a great part of the lands of the kingdom unto the hold and occupation of the yeomanry or middle people, of a condition between gentlemen, and cottagers[n] and peasants. […] For it hath been held by the general opinion of men of best judgment in the wars […] that the principal strength of an army consisteth in the infantry or foot. And to make good infantry it requireth men bred, not in a servile or indigent fashion, but in some free and plentiful manner. Therefore, if a state run most to noblemen and gentlemen, and that the husbandmen and ploughmen be but as their workfolk and labourers, or else mere cottagers, which are but hous'd beggars, you may have a good cavalry, but never good stable bands of foot […]. And this is to be seen in France, and Italy, and some other parts abroad, where in effect all is *noblesse* or *peasantry* […]: insomuch that they are inforced to employ mercenary bands of Switzers, and the like, for their battalions of foot. Whereby also it comes to pass, that those nations have much people and few soldiers» [«Era di straordinaria importanza, per la potenza e la stabilità sociale del Regno, avere fattorie di dimensione sufficiente a mantenere fuori della miseria uomini capaci e, in pratica, trasferire una gran parte del suolo del Regno dalla manomorta all'usufrutto e al lavoro della "*yeomanry*" e del "*middle people*", ossia della gente di condizione intermedia fra i gentiluomini e i salariati agricoli abitanti in "*cottage*" e i servi di fattoria. (…) È infatti opinione generale dei più competenti nell'arte della guerra (…) che il nerbo di un esercito consiste nella fanteria, ossia di gente a piedi. Ma per formare una buona fanteria, occorrono uomini cresciuti, non in condizione servile o di indigenza, ma libera e in una certa agiatezza. Dunque, se uno Stato si caratterizza in gran parte per i suoi nobili e gentiluomini, mentre i coltivatori e gli aratori dei campi non sono altro che i loro operai giornalieri e i servi agricoli, oppure semplici salariati agricoli abitanti in "*cottage*", che non sono altro che mendicanti con un domicilio, allora si può avere una buona cavalleria, ma giammai buone e solide truppe di fanteria (…). Lo si vede in Francia, in Italia e in altre contrade straniere, dove in realtà tutti o sono *nobili* o sono *contadini miserabili* (…), tanto che quivi si è costretti all'impiego di bande di mercenari svizzeri e simili per i battaglioni di fanteria. Di qui viene, parimenti, il fatto che quelle nazioni hanno molta popolazione e pochi soldati»] (FRANCIS BACON [FRANCESCO BACONE], *The Reign of Henry* VII [*Verbatim Reprint* (1870), ed. 1719], cit., Londra, pag. 308-309).

[n] I «*cottagers*» erano gli abitanti del «*cottage*» nella condizione di salariati agricoli privi di terra.

di Fontmill, *un* «*cottage*» *senza i* 4 *acri di terra come pertinenza inalienabile*[195]. Ancora nel 1638, sotto Carlo I, venne istituita una commissione regia per il rispetto e l'esecuzione con la forza delle antiche leggi, con particolare riguardo a quella dei 4 acri di terreno. Ancora il *Lord Protettore* Oliver Cromwell [(1599-1658)] proibì la costruzione di case entro una cerchia di 4 miglia [(6,4 *chilometri*)] da Londra senza la pertinenza di almeno 4 *acri* di terra[195 bis]. Infine, nella prima metà del sec. XVIII, vi sono ancora lamentele quando il «*cottage*» dell'operaio agricolo non ha una pertinenza da 1 a 2 *acri* [(da 0,4 a 0,8 *ettari*, approssimativamente)] di terreno. Oggi [(1866)], l'operaio agricolo è fortunato se il suo «*cottage*» è munito di un orticello, o se riesce a prendere in affitto, non molto lontano dalla sua abitazione, 1 o 2 *pertiche*[o] di terreno.

> «Landlords and farmers» –says *Dr*. H. J. Hunter– «work here hand in hand. A few acres to the cottage would make the labourers *too independent*»[195 ter].

La *Riforma* e, al séguito di questa, il colossale *furto dei beni ecclesiastici* furono causa di un nuovo e terribile impulso al *processo di espropriazione violenta della massa del popolo* nel sec. XVI. Al momento della *Riforma*, la Chiesa cattolica era proprietaria feudale di una gran parte del suolo inglese. La soppressione dei conventi, *ecc*. gettò gli abitanti delle sue terre nel proletariato. I beni ecclesiastici, in gran parte, caddero gratuitamente nelle grinfie dei favoriti regi, o furono venduti a prezzi irrisori a fittavoli e a speculatori cittadini, che ne cacciarono *en masse* [in massa] gli antichi subaffittuari ereditari dei conventi, e ne riunirono i loro poderi in grandi unità. La quota di una parte delle decime ecclesiastiche, garantita per legge ai lavoratori dei campi poveri, venne tacitamente confiscata[196]. «*Pauper*

---

[195] I dati sono ripresi da GEORGE ROBERTS, *The Social History of the People of the Southern Counties of England in Past Centuries*; *illustrated in regard to their habits*, *Municipal Bye-laws*, *Civil Progress*, etc. [Storia sociale della popolazione delle contee meridionali dell'Inghilterra nei secoli passati, illustrate dalle ricerche in merito alle abitudini, agli statuti municipali, al progresso civile, *ecc*.], Londra 1856, pagg. 184-185. [*Sir* George Roberts (1804-1860), storico di fatti locali, insegnante scolastico e antiquario inglese].

[195 bis] V. RICHARD PRICE, *Observations on Reversionary Payments* [VI ed., 1803], vol. II, cit., pag. 158.

[o] 1 *pertica* («*rood*») = ¼ di *acro*.

[195 ter] [«Padroni dei fondi e fittavoli» –dice il dott. H. J. Hunter– «agiscono qui di comune accordo. Pochi acri di terreno aggiunti al suo "*cottage*" renderebbero *troppo indipendente* il lavoratore agricolo»] (DOTT. HENRY JULIAN HUNTER, *Report* [Relazione], cit., in PUBLIC HEALTH [IGIENE PUBBLICA], *Seventh Report of the Medical Officer of the Privy Council … for* 1864 [1865], cit., pag. 134). «The quantity of land assigned [(in the old laws)] would now be judged *too great* for labourers, and rather as likely to convert them into *small farmers*» [«La quantità di terra assegnata [(nelle leggi antiche)] sarebbe giudicata oggi *troppo grande* per lavoratori, e piuttosto li trasformerebbe verosimilmente in *piccoli fittavoli*»] (GEORGE ROBERTS, *The Social History of the People of the Southern Counties of England in Past Centuries* [1856], cit., pag. 184).

[196] «The right of the poor to share in the tithe, is established by the tenure of ancient statutes» [«Il diritto dei poveri alla condivisione delle decime della Chiesa è stabilito dalla formulazione letterale degli antichi statuti»] (JOHN D. TUCKETT, *A History of the Past and Present State of the Labouring Population* [1846], vol. II, cit., pagg. 804-805).

ubique jacet», cioè «*the poor cover the land*» («*I poveri ricoprono la crosta terrestre*»)[p], esclamava la Regina Elisabetta [I (1533-1603)], durante il giro dell'Inghilterra, dopo l'incoronazione, ogni volta che masse di mendicanti si facevano incontro per l'omaggio di rito[196 bis]. Infine, nel 1601, anno XLIII del suo regno, si fu costretti al riconoscimento ufficiale del *pauperismo* e all'introduzione della «*poor rate*» [«*imposta locale per l'assistenza dei poveri*»] («*An Act for the Reliefe of the Poore*, 43 *Elizabeth*, c. 2» [«*Atto per l'assistenza dei poveri*, n. 2, anno XLIII del Regno di Elisabetta I»])[196 ter].

> «The authors of which [(this law)] seem to have been ashamed to state the *grounds* of it; for [(contrary to traditional usage)] *it has no preamble whatever*»[197].

Con l'«*Atto*» n. 4 del XVI anno del Regno di Carlo I («*An Act for the Further Reliefe of His Majesty's Army*, *and the Northern Parts of the Kingdom*» [«Atto per una ulteriore assistenza dell'esercito di Sua Maestà e delle parti settentrionali del Regno»]), l'imposta venne dichiarata *perpetua* dal Parlamento[197 bis]. E, in questa formulazione la legge si mantenne, con insignificanti modifiche, fino al nuovo «*Poor Act*» del 1834, più duro nei confronti del «*miserabile*». Allora, quel che una volta era accordato al «*miserabile*» per l'espropriazione subita, divenne per i poveri un castigo, [secondo l'insegnamento protestante]. {Il protestantesimo è sostanzialmente una religione borghese}[+198].

---

[p] «[…] *pauper ubique jacet*» (PUBLIO OVIDIO NASONE, *Fasti*, Libro I, v. 218). I poveri, onnipresenti, sono sempre in fondo alla gerarchia sociale.

[196 bis] V. WILLIAM COBBETT, *A History of the Protestant* «*Reformation*», *in England and Ireland*; *Showing how that Event has Impoverished and Degraded the Main Body of the People in those Countries*. *In a Series of Letters, Addressed to all Sensible and Just Englishmen* [Storia della «Riforma» protestante in Inghilterra e Irlanda, che mostra come tale evento abbia impoverito e degradato il grosso della popolazione in quei Paesi. In una serie di lettere, indirizzate a tutti gli inglesi sensibili ed equanimi], [Parte I], Charles Clement Publisher, Londra 1824, § 471.

[196 ter] V. GEORGE ROBERTS, *The Social History of the People of the Southern Counties of England in Past Centuries* [1856], cit., pag. 172.

[197] [«Gli ideatori di ciò ([questa legge]) mostrano la loro vergogna nell'esposizione delle sue *motivazioni*, in quanto ([contro ogni tradizione giuridica]) *essa non ha assolutamente alcun preambolo*»] (WILLIAM COBBETT, *A History of the Protestant* «*Reformation*» *in England and Ireland* [Parte I, 1824], cit., § 471).

[197 bis] I dati sono ripresi da FREDERIC M. EDEN, *The State of the Poor*: *or An History of the Labouring Classes in England* [1797], vol. I, cit.

[198] Lo «*spirito protestante*» si riconosce, fra l'altro, già nel solo esempio che segue. Ancora al tempo di Elisabetta I, alcuni proprietari fondiari e fittavoli ricchi dell'Inghilterra Meridionale si riunirono in conciliabolo per l'approfondimento della «*legge sui poveri*» di recente promulgazione (1601). Il risultato della discussione comune fu riassunto in uno scritto contenente 10 *quesiti* sulla interpretazione corretta della legge. Lo scritto fu sottoposto al parere di un dotto giurista dell'epoca, il *Sergeant*[q] Snigge, che divenne più tardi giudice sotto il Regno di Giacomo I [(1566-1625)] (v. ROBERT BLAKEY, *The History of Political Literature from the Earliest Times* [Storia della letteratura politica dai tempi più remoti], vol. II, Richard Bentley Publisher, Londra 1855, pagg. 83-84). «*Question* 9: Some of the more wealthy farmers in the parish have devised a skilful mode by which all the trouble of executing this Act [(the 43*rd* of Elizabeth, *c*. 2)] might be avoided. They have proposed

that we shall erect *a prison* in the parish, and then give notice to the neighbourhood, that if any persons are disposed *to farm* the poor of this parish [*in the aforesaid prison*], they do give in sealed proposals, on a certain day, of the lowest price at which they will take them off our hands; and that they will be authorised to *refuse to any one unless he be shut up in the aforesaid prison*. The proposers of this plan conceive that there will be found in the adjoining counties, persons, who, being unwilling to labour and not possessing substance or credit *to take a farm or ship*[r], *so as to live without labour*, may be induced to make a very advantageous offer to the parish. *If any of the poor perish under the contractor's care*, *the sin will lie at his door*, as the parish will have done its duty by them. We are, however, apprehensive that the present Act [(43*rd* of Elizabeth, *c*. 2)] will not warrant a *prudential measure* of this kind; but you are to learn that the rest of the freeholders of the county, and of the adjoining county of B., will very readily join in instructing their members to propose an Act to enable the parish to contract with a person to lock up and work the poor; and to declare that if any person shall refuse to be so locked up and worked, he shall be entitled to no relief. This, it is hoped, *will prevent persons in distress from wanting relief*, and be the means of keeping down parishes» [«*Quesito n*. 9. Alcuni fra i più ricchi fittavoli della parrocchia hanno ideato un abile progetto, con il quale potrebbe essere eliminata ogni difficoltà di applicazione di questo *Atto* ([n. 2 dell'anno XLIII del Regno di Elisabetta I]). Essi hanno proposto la costruzione di una prigione nel territorio della parrocchia. Dopodichè, si manderà un avviso nei dintorni che, se qualcheduno è disposto *a prendere in affitto* i poveri di questa parrocchia *nella suddetta prigione*, consegni, in un giorno dato, proposte sigillate, sul prezzo più basso al quale ci libererà dalle nostre "braccia". Si chiede l'autorizzazione di *negare l'assistenza a ogni povero che non si lasci rinchiudere nella suddetta prigione*. Gli ideatori di questo progetto presuppongono che nelle contee limitrofe ci siano persone che non hanno voglia di lavorare, e mancano di patrimonio o di credito *per procacciarsi un podere o un'attività economica*, *in modo da poter vivere senza lavorare*. Questa gente può diventare un affare molto vantaggioso per la parrocchia. *Se*, *qua e là*, *dei poveri dovessero morire sotto la custodia dell'appaltatore*, *la colpa ricadrà su quest'ultimo*, poiché la parrocchia avrebbe adempiuto i suoi doveri verso i poveri. Tuttavia, temiamo che il presente *Atto* ([n. 2 dell'anno XLIII del Regno di Elisabetta I]) non ammetta una *misura prudenziale* di questo genere. Ella però deve sapere che tutti gli altri "*freeholders*" ("*liberi tenutari*") di questa contea e di quella confinante di B. si uniranno a noi, per incaricare i loro rappresentanti alla Camera dei Comuni della presentazione di una legge che autorizzi nella parrocchia l'imprigionamento e il lavoro coatto dei poveri e parimenti dichiari che se una persona rifiuterà l'imprigionamento e il lavoro coatto, perderà il diritto all'assistenza. Speriamo che ciò *tratterrà le persone in miseria dalla richiesta di sussidi* e sia un mezzo per la preservazione della parrocchia» (*ibid*., pagg. 84-85)[s].

In Scozia, l'abolizione della servitù della gleba ha avuto luogo secoli dopo che in Inghilterra. Ancora nel 1698, Andrew Fletcher di Saltoun[t] tuonava nel Parlamento scozzese: «The number of beggars in Scotland is reckoned at not less than 200,000. The only remedy that I, *a republican* on principle, can suggest is *to restore the old state of serfdom*, *to make slaves* of all those who are unable to provide for their own subsistence» [«Il numero dei mendicanti in Scozia si stima in non meno di 200˙000. L'unico rimedio che io, *un repubblicano* per principio, posso proporre è *la restaurazione dell'antico stato della servitù della gleba*, e di *rendere schiavi* tutti coloro che non sono capaci di provvedere al proprio mantenimento»] (DUGALD STEWART, *Lectures on Political Economy* (1800-1801)], cit., in *The Collected Works of the Dugald Stewart*, cit., vol. VIII [1855], pag. 2). Così recita FREDERIC M. EDEN, *The State of the Poor*: *or An History of the Labouring Classes in England* [1797], vol. I, cit., Cap. 1, pagg. 60-61: «*The decrease of villenage*[u] seems necessarily to have been the era of the origin of the poor […]. Manufactures and commerce are the two parents of our national poor» [«La decadenza del "*villenage*" ([servitù della gleba]) si presenta senza dubbio come l'epoca di origine del pauperismo (…). Manifatture e commercio sono i due veri genitori della nostra miseria nazionale»]. *Sir* F.M. Eden [(1766-1809)], come lo scozzese «*repubblicano* per principio», si sbaglia per un particolare decisivo. Non è l'abolizione della servitù della gleba, ma solo l'abolizione della proprietà [individuale] del suolo, che getta il coltivatore che lavora il suolo nella condizione di «*proletario*» e, in ultima istanza, di «*pauper*» («*povero*»). [Inoltre, particolare secondario, la «*miseria nazionale*» non è per tutti].

Le «*leggi sui poveri*» in Inghilterra trovano un corrispondente in Francia –dove l'espropriazione delle masse rurali si è compiuta in altro modo–, p. es. con l'«*Ordonnance de Moulins*» [«*Or-*

Tuttavia, questi risultati immediati della *Riforma* non sono stati quelli più duraturi. *La proprietà ecclesiastica costituiva il baluardo religioso dell'ordinamento tradizionale della proprietà fondiaria*, e indebolita la prima, pure il secondo divenne insostenibile[198 bis].

Negli ultimi decenni del sec. XVII, la «*yeomanry*», i piccoli contadini indipendenti, {la «*proud peasantry*» [«*fiera classe contadina*»] di William Shakespeare}[+w],

---

dinanza di Moulins»] del 1566[v], e l'«*Édit de Fontainebleau*» del 1656 [di Luigi XIV, che revocava i privilegi degli Ugonotti e in cui l'assolutismo regio raggiunse la sua forma integrale] (v. EUGÈNE BURET, *De la misère des classes laborieuses en Angleterre et en France* [1840], cit., nella raccolta *Cours d'économie politique*, Société Typographique Belge, Bruxelles 1845, pagg. 490-491)]).

[q] «*Sergeant*» (o «*Sergeant-at-Law*», per distinguerlo dal «*sergente dell'esercito*») è la traduzione in volgare di «*serviens ad legem*» [«*servitore della legge*»], l'antica denominazione in Inghilterra di uno dei più alti titoli raggiungibili da un giurisperito. Fino al 1873, i giudici del «*Common Law*», per consuetudine erano eletti fra i «*Sergeants*». La carica fu abolita nel 1880.

[r] Marx traduce qui letteralmente –ed erroneamente– la frase idiomatica inglese «*to take a farm or ship*» («*procacciarsi un podere o un'attività economica*») come «*eine Pacht oder ein Schiff* [battello] *zu erwerben*» («*procacciarsi un podere o un battello*»). In questo contesto «*ship*» non significa «*battello*», ma «*attività economic*a».

[s] Robert Blakey (1795-1878), filosofo, scrittore e giornalista inglese. Fu prima cartista e dopo, ovviamente, liberale.

[t] Andrew Fletcher (1655-1716), patriota scozzese, di idee repubblicane, deputato del Parlamento di Scozia. Si oppose all'Unione del Regno di Scozia con il Regno di Inghilterra, del 1707, anche se dava un'autonomia e una rappresentanza, al di sopra del loro valore economico e politico, ai possidenti scozzesi del nuovo regno.

[u] Il «*villeinage*» è un sistema di conduzione della tenuta terriera nell'Inghilterra medievale. Il «*villein*» è il «*servo della gleba*» (da non confondere con il «*villano*» o «*contadino*», che è semplicemente un'altra parte della società rurale, esclusa dal cerchio ristretto della nobiltà e del clero) e paga, con il suo lavoro gratuito («*villain service*»), il contratto di concessione di un appezzamento di terra da coltivare per se stesso. Il contratto lo lega al suolo come un servo, completamente soggetto all'arbitrio del suo signore. P. es., il poeta inglese John Milton (1608-1674) impiega, senza ambascia, il termine «*villeinage*» come sinonimo di «*slavery*» [«*schiavitù*»].

[v] L'«*Ordonnance de Moulins*» fu emanata nel gennaio 1566 da un'assemblea di notabili riunita nella città di Moulins, nella Francia Centrale. L'assemblea godeva il sostegno della Regina Caterina de' Medici (1519-1589). L'assemblea, oltre all'«*Ordonnance de Moulins*», tracciò una riforma della giustizia che, *mutatis mutandis*, resto in vigore fino alla rivoluzione del 1789.

[198 bis] *Mr*. James E. Th. Rogers [(1823-1890)], sebbene allora fosse professore di economia politica presso l'università di Oxford, centro avito dell'ortodossia protestante, dà rilievo, nella prefazione di *A History of Agriculture and Prices in England* [1866], cit., vol. I, pag. 10, al fatto che la pauperizzazione delle masse popolari in Inghilterra è conseguenza della *Riforma*. Questo è ribadito nel vol. II, pag. XIV.

[w] Non solo nella versione francese del *Capitale*, ma in più luoghi –p. es. in *Salario, prezzo e profitto* (1865) e nel manoscritto del *Capitolo* VI *inedito*– Marx identifica la «*yeomanry*» con il «*proud peasantry*» («*fiera classe contadina*») di William Shakespeare. L'attribuzione è ivi fatta a memoria e non si indica la fonte. In realtà, il riferimento è a ID., *The Tragedy of King Richard the Third* [La tragedia di Re Riccardo III] [1592], Atto V, Scena 3, al discorso che Riccardo III rivolge, come condottiero, al suo esercito prima della battaglia decisiva contro Enrico di Tudor, Conte di Richmond, nipote di Enrico VI. Dopo la morte di Riccardo III di York, divenne Re di Inghilterra Enrico VII (1457-1509), fondatore della dinastia Tudor. Nella tragedia di Shakespeare, gli uomini dei Tudor

era ancor più numerosa della classe dei fittavoli. La «*yeomanry*» aveva costituito la forza principale dell'esercito di Cromwell {durante la Repubblica inglese}$^{+}$ e, come confessa perfino Thomas Macaulay [(1800-1859)] (v. THOMAS B. MACAULAY, *The History of England* [X ed., 1854], vol. I, cit., pagg. 333-334), le sue usanze e abitudini erano l'esatto opposto, in senso favorevole, di quelle dei «*nobilotti di campagna*» coevi –{i Nimrod [(nel senso di piccoli tiranni)] grotteschi, volgari e ubriaconi}$^{+}$– e dei loro servitori, i parroci di campagna, che dovevano prender in moglie la «serva favorita» del signore locale. Gli stessi salariati agricoli partecipavano al possesso delle «*terre comuni*» e dei «*beni comuni*». Verso il 1750, era scomparsa la «*Yeomanry*»[199] e, negli ultimi decenni del sec. XVIII, era infine scomparsa l'*ultima traccia* di proprietà comune dei coltivatori.

*
* *

Qui prescindiamo dalle *forze motrici puramente economiche della rivoluzione agricola*, {che preparavano l'espropriazione dei coltivatori}$^{+}$, e ci occuperemo esclusivamente delle sue *leve violente*.

*
* *

Sotto *la restaurazione degli Stuart* [(che inizia nel 1603, con l'ascesa al trono di

---

sono «a sort of vagabonds, rascals, and runaways, a scum of Bretons and base lackey peasants, whom their o'er-cloyèd country vomits forth to desperate ventures and assured destruction» [«una banda improvvisata di vagabondi, furfanti ed evasi, feccia di bretoni e spregevoli bifolchi tirapiedi, che un Paese sovrappopolato vomita per avventure disperate e sicura distruzione] (*ibid*., v. 340). Gli uomini di Riccardo di York, sono «piccoli proprietari terrieri» e a loro il Re si dice: «Shall these enjoy our lands, lie with our wives, Ravish our daughters? […] Fight, gentlemen of England. — Fight, bold yeomen. —» [«Dovrebbero questi individui sfruttare le nostre terre? Accostarsi alle nostre donne? Violentare le nostre figlie? (…) Alle armi, gentiluomini d'Inghilterra! Alle armi, audaci "*yeomen*"!» (*ibid*., vv. 357 e 359).

[199] V. [ANONIMO], *A Letter to* Sir *T.C. Bunbury*, *Bart*., *one of the members of Parliament for the County of Suffolk*, *on the Poor Rate*, *and the High Price of Provisions*, *with Some Proposals for Reducing Both*. *By a Suffolk Gentleman* [Una lettera a *Sir* T.C. Bunbury (1740-1821), baronetto, uno dei membri del Parlamento della Contea di Suffolk, sull'«*imposta locale per l'assistenza dei poveri*» e sull'alto prezzo dei mezzi di sussistenza, con alcune proposte per la riduzione di entrambi. Di un gentiluomo del Suffolk], Printed and Sold by G. Jermyn, Ipswich 1795, pag. 4: prima del 1750 «existed a race of Men in the Country, besides the Gentlemen and Husbandmen, called Yeomanry, Men who cultivated their own property» [«esisteva una categoria di uomini nel Paese, in aggiunta ai gentiluomini e ai contadini, chiamata "*Yeomanry*", uomini che coltivavano la propria proprietà»]. Persino il fanatico difensore del sistema delle grandi affittanze, [John Arbuthnot], l' autore di *An Inquiry into the Connection between the Present Price of Provisions and the Size of Farms* [1773], cit., scrive, alla, pag. 139: «I most lament the loss of our yeomanry, that set of men who really kept up the independence of this nation; and sorry I am to see their lands now *in the hands of monopolising lords*, tenanted out to *small farmers*, who hold their leases on such conditions as to be little better than vassals ready to attend a summons on every mischievous occasion» [«Lamento più di tutto la perdita della nostra "*yeomanry*", quella schiera di uomini che, in realtà, ha preservato l'indipendenza di questa Nazione. E, con rammarico, vedo ora le loro terre *in mano a signori monopolizzatori* e occupate da *piccoli fittavoli*, con contratti di affitto a condizioni tali che li fanno stare poco meglio dei vassalli pronti a rispondere alla chiamata in ogni situazione di emergenza»].

Giacomo I (1566-1625), figlio di Maria Stuarda)], i proprietari fondiari riuscirono, [per un rispetto innato per la «*cultura della legalità*»], a imporre *in forma legale* una usurpazione che, invece, sul Continente, [con poco rispetto della «*cultura della legalità*»], si attuò *dovunque* senza lungaggini giuridiche o burocratiche. Essi abolirono la Costituzione feudale del suolo, cioè *scaricarono sullo Stato le prestazioni obbligatorie a essa connesse*, «indennizzarono» lo Stato, [cioè se stessi, in nome collettivo], per mezzo di tasse sui contadini e sul resto del popolo, rivendicarono la «proprietà privata» dei fondi e dei beni, con un titolo giuridico *moderno* (cioè *borghese*), in virtù di un antico titolo *feudale*, e, infine, coronarono l'opera con l'emanazione di graziose «*leggi sul domicilio*» («*laws of settlement*»)[x], le quali facevano dei coltivatori inglesi *una parte accessoria* della parrocchia, come, *mutatis mutandis*, l'«*Editto*» [del 1597] del tataro Boris F. Godunov[y] aveva fatto dei contadini russi *una parte accessoria* della gleba.

La «*Glorious Revolution*» («*Rivoluzione Gloriosa*»)[z] portò al potere, con Guglielmo III di Orange[200], *i facitori di denaro e di plusvalore*, sia nobili proprie-

[x] Le «*laws of settlement*» sono gli «*Atti*» del 1662, 1685 e 1691 che regolamentavano, in Inghilterra, i rapporti fra le *parrocchie* e gli *strati poveri* della sua popolazione. Lo scopo di queste prime e antiche «*riforme democratiche*» era la sospensione di qualsiasi assistenza per i poveri che lasciavano le loro località natie in cerca di fortuna. In questo modo, si impediva l'afflusso di popolazione rurale senza arte né parte nelle città e si legava a vita il lavoratore alla terra.

[y] Boris Fëdorovič Godunov (1551-1605), prima reggente e, dal 1598, Zar di Russia. Riorganizzò l'amministrazione statale, in modo da rafforzare il potere assoluto del Monarca. Creò la Chiesa di Stato, con l'emancipazione della Chiesa russa dal Patriarcato di Costantinopoli. In economia, prese misure protezionistiche e istituì la servitù della gleba. L'«*Editto*» del 1597 ordinava la caccia, per 5 anni, del contadino che lasciava le terre del proprietario fondiario e la sua restituzione, con la forza, al signore feudale.

[z] La storiografia borghese inglese definisce «*Rivoluzione Gloriosa*», ciò che non è né una «*rivoluzione*» né una «*gloria*», ma il *compromesso* fra l'aristocrazia fondiaria e la borghesia finanziaria che portò al *coup d'État* del 1688 e a una monarchia costituzionale. L'ultimo re della dinastia degli Stuart, Giacomo II, fu destituito e costretto alla fuga. Seguì, nel 1689, *da parte del Parlamento*, la concessione della Corona di Inghilterra a Guglielmo III di Orange (1650-1702), nipote di Carlo I di Inghilterra, decapitato nel 1649 perché «nemico del popolo *inglese*». Non era più un «*monarca assolutista*», ma «*di cerimonia*», subordinato prima di tutto giuridicamente al Parlamento (v. «*Bill of Rights*» del 1689). Il nuovo potere era già chiaro dieci anni prima, nel 1679, quando la legge fondamentale dell'«*Habeas Corpus*» sancisce la protezione giuridica dei diritti del *borghese* (del «*cittadino*») di fronte al Monarca. Nello stesso periodo si formavano i due principali partiti del Parlamento: «*Whigh*» (liberale) e «*Tory*» (conservatore).

[200] La morale privata di questo eroe della borghesia inglese si può giudicare, fra l'altro, dal seguente brano: «The large grant of lands in Ireland to Lady Orkney, in 1695, is a public instance of the King's affection, and the lady's influence […]. Lady Orkney's endearing offices are supposed to have been – "*foeda labiorum ministeria*"» [«La grande assegnazione di terre in Irlanda a *Lady* Elizabeth V. Orkney ([1657-1733]), nel 1695, è un pubblico esempio dell'interesse sentimentale del Re e dell'influenza della nobildonna (…). Gli accattivanti servizi di *Lady* Orkney si supponeva che consistessero in "*foeda labiorum ministeria*" ("sconci servizi di labbra", [cioè "*fellatio*"])»] ([ANONIMO], *The Character and Behaviour of King William*, *Sunderland*, *Somers* etc., *as represented in Original Letters to the Duke of Shrewsbury from Somers*, *Halifax*, *Oxford*, *Secretary Vernon* etc. [Il carattere e il comportamento di Re Guglielmo III, del Conte di Sunderland ([1641-1702]), di John Somers[α], *ecc.* come traspaiono dalle lettere originali al Duca di Shrewsbury[β] da parte di John Somers, George S. Halifax[γ], del Conte di Oxford ([1627-1703]), il Ministro James Vernon ([1646–1727]), *ecc.*], manoscritto inedito della «*Collection of Sir Hans Sloane*» [(1660-

tari fondiari sia plebei capitalisti. Questi grossi trafficanti inaugurarono l'èra nuova con *il furto dei beni demaniali* su scala colossale, che fino a quel momento era stato perpetrato solo su scala modesta, {entro i limiti permessi dalla buona creanza}$^{+}$. Le terre demaniali vennero {allora estorte con la forza al Re «*parvenu*» e}$^{+}$ regalate, {come ricompensa dovuta agli antichi complici che lo avevano sostenuto}$^{+}$, oppure vendute a prezzi irrisori, o anche annesse senza formalità alcuna, per usurpazione diretta a fondi privati[201]. Tutto ciò avveniva allo scoperto, clamorosamente, sfacciatamente, a dispetto perfino dell'etichetta di legalità. I beni statali così fraudolentemente appropriati, assieme al furto delle proprietà ecclesiastiche (a prescindere dalla parte andata perduta, o gettata nella circolazione, durante la «rivoluzione repubblicana»[δ]), costituiscono la base dei domini principeschi dell' attuale oligarchia inglese[202]. I capitalisti di origine borghese favorivano l'opera-

1753)] nel British Museum, vol. n. 4224, testo n. 158, [pagg. 1-3]. Il manoscritto è pieno di «*curiosa*» [«*episodi erotici*»]).

[α] John Somers (1651-1716), giurista e uomo politico inglese. Nel 1689 fu presidente del comitato incaricato della compilazione dei diritti del suddito. Dal 1690 al 1707 *Lord* Cancelliere. Dal 1708 al 1710 Primo Ministro.

[β] Charles Talbot Duca di Shrewsbury (1660-1718), statista inglese, con una lunga permanenza al Governo, sotto i regni di Giacomo II, Guglielmo III, Anna Stuart (1665-1714) e Giorgio I (1660-1728).

[γ] George Savile, I Marchese di Halifax (c. 1633-1695), uomo politico e scrittore inglese. Fu ambasciatore e ministro sotto Carlo II e Giacomo I. Ruppe con Giacomo II e dopo la «Gloriosa Rivoluzione» fu nominato da Guglielmo III Depositario del Sigillo Privato con libero accesso alla persona del Re. Fu anche un notevole scrittore di fatti politici e biografo. Molte sue opere furono pubblicate postume.

[201] «The *illegal* alienation of the Crown Estates, partly by sale and partly by gift, is a scandalous chapter in English history. […] *a gigantic fraud on the Nation*» [«L'alienazione *illegale* delle terre della Corona, in parte per vendita e in parte per donazione, è un capitolo scandaloso nella Storia inglese. (…) *una frode gigantesca ai danni della Nazione*»] (FRANCIS W. NEWMAN, *Lectures on Political Economy* [Lezioni sopra l'economia politica], John Chapman Publisher, Londra 1851, pagg. 129-130). [Francis William Newman (1805-1897), prete inglese, professore di lingue antiche, ha scritto di storia ed economia]. {(*Aggiunta alla quarta edizione* [1890]). Come gli attuali grandi proprietari fondiari inglesi hanno acquisito i loro possedimenti, si può seguire nei particolari nel libro di [HOWARD EVANS], *Our Old Nobility*. *By Noblesse Oblige* [La nostra antica nobiltà. Di «*Noblesse Oblige*» («*Nobiltà fa obbligo*»)], II ed., 2 voll., Published for «The Political Tract Society», Londra 1879. – (*F. E*)}.

[δ] La «rivoluzione borghese» dal 1648 al 1668, che portò alla definitiva instaurazione del sistema politico borghese in Inghilterra.

[202] Si legga, p. es., EDMUND BURKE, *A Letter from the Right Honorable Edmund Burke to a Noble Lord*, *on the Attacks made upon Him and His Pension*, *in the House of Lords*, *by The Duke of Bedford and The Earl of Landerdale*, *Early in the Present Session of Parliament* [Lettera del Molto Onorevole Edmund Burke a un nobile Lord, sugli attacchi rivolti contro di lui e il suo vitalizio, nella Camera dei Lord, da parte del Duca di Bedford e del Conte di Landerdale, all'inizio dell'attuale sessione di lavoro del Parlamento], Printed for J. Owen, and F. and C. Rivington, Londra 1796. Il *pamphlet* [libello] di E. Burke si rivolge alla casa ducale di Bedford rappresentata da James Maitland Lauderdale [(1759-1839)] e dal *Lord* Francis Russell, Duke of Bedford [(1765-1802)], da questa genìa viene il loro nobile rampollo politico, John Russell, I conte di Russell [(1792-1878)], «*the tomtit of liberalism*» [«il re travicello del liberalismo», titolo meritato come Primo Ministro «*Whig*» dal 1846 al 1852 e dal 1865 al 1866].

zione, fra l'altro, allo scopo di trasformare il suolo in un puro e semplice articolo di commercio, di estendere l'area della grande conduzione agricola, di aumentare il loro approvvigionamento di proletari eslege scacciati o provenienti dalle campagne, *ecc*. Inoltre, la nuova aristocrazia fondiaria era la naturale alleata della nuova bancocrazia, dell'«*haute finance*» («*alta finanza*»), allora appena uscita dal guscio, e dei grandi padroni manifatturieri, allora fautori del sistema protezionistico, poiché sui dazi protezionistici poggiavano le loro fortune. La borghesia inglese agì a saggia salvaguardia dei propri interessi, [non] come la borghesia delle città *svedesi* che, viceversa, in pieno accordo con il proprio baluardo economico, *i contadini*, appoggiarono i monarchi nel recupero, con misure terroristiche, delle terre della Corona portate via dall'aristocrazia [e, alla fine, non le fecero loro]. L'azione violenta di riacquisto dei monarchi contro l'oligarchia (a partire dal 1604, e in particolare con Carlo X [(1622-1660)] e Carlo XI [(1655-1697), che regnarono dal 1654 al 1697]) ebbe successo.

La «*proprietà comune*»[ε] –completamente distinta dalla proprietà statale che abbiamo or ora considerata– era un'antica istituzione germanica, sopravvissuta e rimasta in vigore durante l'età feudale. Si è visto come l'usurpazione violenta della «*proprietà comune*», quasi sempre accompagnata dalla trasformazione delle terre arabili in pascoli, cominciò nell'ultimo terzo del sec. XV e continuò oltre il sec. XVI. Ma allora il processo si compì come *azione violenta individuale*, invano sanzionato, per 150 anni, dalla legislazione. Invece, il progresso del sec. XVIII si manifesta nel fatto che *la legge stessa* diventa *il veicolo di rapina delle terre del popolo*, senza che questo impedisca, per giunta, ai grandi fittavoli l'applicazione continua dei loro piccoli metodi privati particolari e, per così dire, *extralegali*[203].

La forma particolare del furto di beni comuni è quella parlamentare degli «*Acts for Enclosures of Commons*» («Atti per la recinzione delle "terre comuni"»), in altre parole, «decreti di esproprio» per mezzo dei quali i signori dei fondi regalano a se stessi, in proprietà privata ed esclusiva, non del suolo pubblico ma del suolo del popolo. Sono «decreti di esproprio dei beni comuni del popolo». In un' arringa da astuto avvocato, *Sir* Frederic M. Eden [(1766-1809)], tenta di presentare la proprietà «*comune*» come proprietà «*privata*», benché ancora indivisa, poiché i «*grandi proprietari fondiari*» («*landlords*») erano subentrati nella proprietà ai

---

[ε] Nell'originale tedesco: «*Gemeindeeigentum*» ossia, alla lettera, «*proprietà della comunità*». In questo contesto la «*proprietà comune*» è data dalle «*terre comuni*».

[203] «The farmers forbid cottagers to keep any living creatures besides themselves and children, under the pretence that if they keep any beasts or poultry, they will steal from the farmers' barns for their support; they also say, keep the cottagers poor and you will keep them industrious, etc., but the real fact, I believe, is that the farmers may have the whole right of common to themselves» [«I fittavoli proibiscono ai "*cottagers*" ([salariati agricoli abitanti in "*cottage*", ma privi di terra]) di tenere creature vive, fuorché se stessi e i propri figli, con il pretesto che, se tenessero bestiame o pollame, ruberebbero il foraggio dai fieniliper il loro mantenimento. Dicono pure: se volete che i "*cottagers*" rimangano laboriosi, allora manteneteli nella miseria, *ecc*. Ma il fatto essenziale, credo, è che *i fittavoli godono essi soli tutti i diritti sulle* "*terre comuni*"»] ([ANONIMO], *A Political Enquiry into the Consequences of Enclosing Waste Lands, and the Causes of Present High Price of Butchers' Meat. Being the Sentiments of a Society of Farmers in –Shire* [Un'indagine politica sulle conseguenze della recinzione delle terre incolte e sulle cause dell'attuale alto prezzo della carne macellata ovvero I sentimenti della società dei fittavoli nelle contee], L. Davis Publisher, Londra 1785, pag. 75).

«*grandi proprietari feudali*». Ma allora perché Egli invoca «*a general Act of Parliament of the enclosure of Commons*» [«*un* "*Atto*" *generale del Parlamento per la recinzione delle* "*terre comuni*"»]? Si autocontraddice? Poco male. Non soddisfatto dell'ammissione della necessità di un «*coup d'État*» [«*colpo di Stato*»] *parlamentare per legalizzare la trasformazione della proprietà* «*comune*» *in proprietà* «*privata*». Egli supera ogni limite quando richiede al potere legislativo, per sgravarsi la coscienza, un «*risarcimento dei danni*» a favore dei poveri espropriati[204]: {se, malauguratamente, non si trovavano coltivatori espropriati, ovviamente non c'era alcuno da risarcire}$^{+}$.

Mentre gli «*yeomen*» indipendenti erano soppiantati da «*tenants-at-will*» [(«piccoli fittavoli a tempo indeterminato»)], di solito con disdetta annua, una masnada di individui imbelli, servili e alla mercé dell'arbitrio dei «*landlords*», il furto sistematico delle «terre comuni», assieme al saccheggio dei beni dello Stato, contribuiva a ingrossare le grandi affittanze che, nel sec. XVIII, andavano sotto il nome di «*capital farms*» («*affittanze di capitale*»)[205], o «*merchant farms*» («*affittanze di mercanti*»)[206], e alla «*messa in libertà*» della popolazione delle campagne, che si trasformava in proletariato «a disposizione» dell'industria.

Tuttavia, il sec. XVIII non ha compreso –come invece comprenderà, a fondo, il sec. XIX– *l'identità fra ricchezza della Nazione e miseria del popolo*. Ciò fu l' origine della esacerbante polemica sulla «*enclosure of Commons*» [«*recinzione delle* "*terre comuni*"»], che si trova nella letteratura economica di quel tempo. Come esempio, riporto qui sotto alcuni brani dell'immensa quantità di materiale a disposizione, perché la situazione vi è esposta in maniera vivida e intuitiva.

▪ «In several parishes of Hertfordshire» –writes one indignant person– «24 farms, numbering on the average 50 to 150 acres, have been melted up into three farms»[207].

---

[204] V. FREDERIC M. EDEN, *The State of the Poor*: *or An History of the Labouring Classes in England* [1797], cit., vol. I, *Preface*, pagg. XVII-XIX. {Le leggi sulla recinzione delle «*terre comuni*» sono scritte volutamente in modo contorto. Ciò consente che, su petizione di certi «*landlord*», la Camera dei Comuni, approvi un «*bill*» [«disegno di legge»] di sanatoria della recinzione ormai realizzata}$^{+}$.

[205] V. [ANONIMO], *Two Letters on the Flour Trade*, *and the Dearness of Corn*. *By a Person in Business* [Due lettere sul commercio della farina e il caro prezzo del grano. Di una persona del mondo degli affari], Printed for W. Flexney, Londra 1767, pagg. 19-20).

[206] V. [NATHANIEL FORSTER], *An Enquiry into the Present High Prices of Provisions* [1767], cit., pag. 111, *nota*. Questo scritto eccelente è uscito anonimo, ma si attribuisce al reverendo, [predicatore ed economista], Nathaniel Forster [(c. 1726-1790)].

[207] [«In molte parrocchie dello Hertfordshire» –scrive una penna indignata– «24 affittanze, che contavano in media da 50 a 150 *acri* ([da 20,2 a 60,7 *ettari*]), sono state fuse in tre fattorie»] (THOMAS WRIGHT, *A Short Address to the Public on the Monopoly of Large Farms*; *a Great Cause of the Present Scarcity and Dearness of Provisions*, *with the Plan of an Institution to remedy the Evil*, *and for the Purpose of increasing of Small Farms throughout the Kingdom* [Un breve indirizzo al pubblico sul monopolio delle grandi fattorie, una delle principali ragioni dell'attuale scarsità e alto prezzo delle derrate alimentari. Con il Piano di una istituzione per il rimedio dei danni e con lo scopo di incrementare le piccole fattorie in tutto il Regno], Richardson Publisher, Londra 1779, pagg. 2-3).

[Thomas Wright (1711-1786), astronomo, matematico e architetto inglese. A lui si deve la congettura che la forma della Via Lattea fosse un disco. Questa idea fu ripresa da Immanuel Kant. Wright fu anche un naturalista, molto noto per i suoi progetti di giardini signorili].

▪ Nel Northamptonshire e nel Leicestershire, la recinzione delle "*terre comuni*" ha avuto luogo su scala vastissima, e la maggior parte dei nuovi fondi signorili sorti con le recinzioni sono ora trasformati in pascoli. In conseguenza di ciò, «many lordships have not [now] fifty acres plowed yearly, *since they were inclosed*, in which fifteen hundred, or at least a thousand, were plowed before; […]. The ruins of former dwelling-houses, barns, stables, *etc*.» are the sole traces of the former inhabitants. «[…] an hundred houses and families have in some open-field villages […] dwindled to eight or ten […]. The landholders […] in most parishes that have been inclosed only fifteen or twenty years, are very few in comparison of the numbers who occupied them in their open-field state. It is no uncommon thing for four or five wealthy graziers to engross a large inclosed lordship which was before in the hands of twenty or thirty farmers, and as many smaller tenants or proprietors. *All these are hereby thrown out of their livings*, with their families, and many other families, who were chiefly employed and supported *by them*»[208].

Non solo la *terra soda*, o *a maggese*, ma spesso la *terra coltivata*, o in comune o contro il pagamento di un dato canone alla comunità, veniva annessa da parte del «*landlord*» confinante con il pretesto della «*enclosure*» [«*recinzione*»].

▪ «I have here in view enclosures of open fields and lands already improved. It is acknowledged by even the writers in defence of enclosures that these diminished villages increase the monopolies of farms, raise the prices of provisions, and produce depopulation […]. […] and even the enclosure of waste lands [(as now carried on)] bears hard on the poor, by depriving them of a part of their subsistence, and only goes towards increasing farms already too large»[209].

---

[208] [Nel Northamptonshire e nel Leicestershire, la recinzione delle "*terre comuni*" ha avuto luogo su scala vastissima, e la maggior parte dei nuovi fondi signorili sorti con le recinzioni sono ora trasformati in pascoli. In conseguenza di ciò, «molti fondi signorili non hanno sotto aratro che 50 *acri* ([20,2 *ettari*]) all'anno, *poiché essi sono stati recintati*, mentre prima se ne aravano 1˙500 ([607 *ettari*]), o almeno 1˙000 (…). Rovine di vecchie case di abitazione, di granai, stalle, *ecc*.» sono le uniche tracce dei vecchi abitanti. «(…) in alcuni villaggi presso i campi aperti, 100 case e famiglie si sono ridotte a 8 o 10 (…). Nella maggior parte delle parrocchie dove le recinzioni sono state introdotte solo da 15 o 20 anni, i proprietari fondiari (…) sono pochissimi in confronto al numero di coloro che un tempo coltivavano i campi aperti. Non è affatto insolito che 4 o cinque ricchi allevatori di bestiame si accaparrino un fondo signorile recintato, in precedenza nelle mani di 20 o 30 fittavoli e di altrettanti piccoli proprietari o coltivatori diretti del suolo. *Tutti costoro sono stati in tal modo allontanati dai loro mezzi di sussistenza*, assieme alle loro famiglie, e a numerose altre, che *per mezzo loro e da loro* trovavano segnatamente occupazione e sostentamento»] (STEPHEN ADDINGTON, *An Inquiry into the Reasons For and Against Inclosing Open-Fields* [Indagine sulle ragioni pro e contro la recinzione dei campi aperti], II ed., Printed for the Author [Stampato in proprio], Coventry (Warwickshire) 1772, pagg. 50-51, 43, 43-44 e 37-38, *passim*)[ζ]. [Il reverendo Stephen Addington (1729-1796), teologo inglese, rimosso dal suo ministero nel 1750. Pubblicista e cultore di matematica e delle lettere antiche].

[ζ] Marx non dà il testo inglese di Addington, ma lo riprende e traduce dal volume di RICHARD PRICE, *Observations on Reversionary Payments* [VI ed., 1803], vol. II, cit., pagg. 153-155. Però ivi il numero di pagina era dato in modo errato. Per questo motivo, nella preparazione della prima versione inglese del *Capitale*, i traduttori S. Moore e E. Aveling, guidati da F. Engels, non riuscirono a trovare la citazione e dovettero tradurre il testo *in tedesco* di Marx direttamente in inglese. Qui ovviamente la traduzione segue il testo originale del libro di Addington.

[209] [«Qui ho in mente le recinzioni dei campi e terreni aperti già in coltivazione. È riconosciuto perfino dagli scrittori che difendono le "*enclosures*", che esse portano il rimpicciolimento dei villaggi,

▪ «When» –says *Dr*. Richard Price– «this land gets into the hands of a few great farmers, the consequence must be that the little farmers» (earlier designated by him «a *multitude* of little proprietors and tenants, who maintain themselves and families by the produce of the ground they occupy by sheep kept on a common, by poultry, hogs, etc., and who therefore have little occasion to purchase any of the means of subsistence») «will be *converted* into a body of men who earn their subsistence *by working for others*, and who will be under a necessity of *going to market* for all they want […]. There will, perhaps, be *more labour*, because there will *be more compulsion to it* […]. Towns and manufactures will increase, because *more will be driven to them* in quest of places and employment. This is the way in which the engrossing of farms naturally operates. And this is the way in which, for many years, it has been actually operating in this Kingdom»[210].

L'Autore riassume così l'effetto cumulativo delle «*enclosures*» [«*recinzioni*»]:

▪ «Upon the whole, the circumstances of the lower ranks of men altered in almost every respect for the worse. From little occupiers of land, they are reduced to the state of day labourers and hirelings; and, at the same time, their subsistence in that state has become more difficult»[211],

---

l'incremento del monopolio delle affittanze, il rialzo dei prezzi dei mezzi di sussistenza e causano lo spopolamento (…). (…) e perfino la recinzione di terre incolte, ([come condotta oggi]), pesa duramente sui poveri, privandoli i una parte dei loro mezzi di vita, e gonfia le fattorie già oggi troppo vaste»] (RICHARD PRICE, *Observations on Reversionary Payments* [VI ed., 1803], vol. II, cit., pag. 155). Se si leggono le pagine di [NATHANIEL FORSTER], *An Enquiry into the Present High Prices of Provisions* [1767], cit., di STEPHEN ADDINGTON, *An Inquiry into the Reasons For and Against Inclosing Open-Fields* [II ed., 1772], cit., di NATHANIEL KENT, *Hints to Gentlemen of Landed Property* [Suggerimenti ai gentiluomini della proprietà terriera], II ed., J. Dodsley Publisher, Londra 1776, di RICHARD PRICE, *Observations on Reversionary Payments* [VI ed., 1803], vol. II, cit., e di JAMES ANDERSON, *Observations on the Means of Exciting a Spirit of National Industry* [1777], cit., allora si capisce che il catalogo del sicofante JOHN R. MACCULLOCH, *The Literature of Political Economy* [1845], cit., [pag. 194], è una raccolta di miserabili chiacchiere.

[210] [«Quando» –dice il dott. Richard Price– «tale terra cade nelle mani di pochi grossi fittavoli, la conseguenza è che i piccoli affituari» (da lui stesso designati poco prima come «una *moltitudine* di piccoli proprietari e piccoli tenutari, che mantengono sé e le proprie famiglie con i prodotti della terra che coltivano, con le pecore al pascolo sulle terre della comunità e con pollame, maiali castrati, *ecc*., e quindi che hanno poche occasioni per l'acquisto di mezzi di sussistenza») «vengono *trasformati* in una massa di uomini che si guadagna da vivere *lavorando per altri* ed è costretta *a recarsi al mercato* per tutte le cose di cui ha bisogno (…). Si assorbirà, forse, *più manodopera*, ma perché ci sarà *più costrizione su di essa* (…). Si ingrandiranno città e manifatture, ma perchè *viene buttata nelle città e nelle manifatture più gente* in cerca di rifugio e di occupazione. Questo è il modo in cui opera naturalmente la concentrazione delle fattorie. E questo è il modo in cui, per molti anni, si è fatto funzionare effettivamente questo Regno»] (RICHARD PRICE, *Observations on Reversionary Payments* [VI ed., 1803], vol. II, cit., pagg. 147-148).

[211] [«In termini generali, la situazione delle classi inferiori della popolazione è, quasi sotto ogni aspetto, vòlta al peggio. I piccoli proprietari fondiari e i fittavoli minori sono decaduti al livello stato di giornalieri e salariati mercenari. E in questa situazione, al contempo, è diventato più difficile guadagnarsi la vita»] (*ibid*., pagg. 159-160).

Viene in mente l'antica Roma. «[…] i ricchi si erano appropriati la maggior parte delle terre indivise. E resi sicuri, con il passar del tempo, che non sarebbero state più tolte, si appropriarono i piccoli fondi dei poveri ai loro confini, o con la persuasione, seguìta da un pagamento in denaro, o con la forza, cosicché latifondi estesi presero il posto di poderi isolati. Essi vi impiegavano, per la coltivazione dei campi e per l'allevamento del bestiame, schiavi su schiavi, perché gli uomini libe-

anche per i contadini semiliberi. In realtà, l'usurpazione delle «terre comuni» e la concomitante rivoluzione agraria fecero sentire i loro effetti in modo talmente devastante sui lavoratori dei campi che, perfino secondo F.M. Eden, dal 1765 al 1780 il loro salario cominciò a scendere *al di sotto del minimum* [*minimo*] e a essere integrato dai sussidi parrocchiali per i poveri. Ormai, egli dice, la loro mercede «were not more than enough for the *absolute* necessaries of life» [«non era più sufficien-

ri potevano, in caso di guerra, essere sottratti alla coltivazione per il servizio militare. D'altro canto, il possesso degli schiavi era per loro una fonte lucrosa di guadagno, non solo perché gli schiavi godevano dell'esenzione dalla coscrizione, un pericolo incombente per la coltivazione, ma anche per la loro prolificità, sempre alta. In tal modo, gli uomini più facoltosi e potenti attirarono a sé tutta la ricchezza, mentre gli schiavi brulicavano per le campagne. Gli Italici, al contrario, divennero ogni giorno meno numerosi, poiché erano stati decimati dalla povertà, dalle imposte e dal servizio militare. Se per caso avevano un po' di respiro dal servizio nell'esercito, si trovavano condannati a un ozio forzato, poiché il suolo era in possesso dei ricchi, i quali per la sua coltivazione impiegavano i lavoratori schiavi anziché i lavoratori liberi» (APPIANO DI ALESSANDRIA, *Storia romana* [c. 160 *d.C.*], Libri XIII-XVII, *De civilibus Romanorum bellis historiarum* [Della storia delle Guerre civili dei Romani], Cap. 1, § 7. [L'opera di Appiano –storico greco del II sec. *d.C.* (nato intorno al 95)– dalla fondazione di Roma alla morte dell'imperatore Publio Elio Adriano (76-138), conservata in parte, è una compilazione ricca di notizie]. Il passo citato si riferisce all'epoca precedente le Leggi Licinie-Sestie[η]. Il servizio militare, che tanto affrettò la rovina della plebe romana, fu anche il mezzo principale con cui Carlo Magno[θ] promosse artificialmente la trasformazione dei liberi coltivatori tedeschi in *servi della gleba e contadini semi-liberi*[ι] con l'obbligo del «tributo» al signore feudale.

[η] Le rogazioni presentate nel 377 *a.C.*, che la tradizione attribuisce ai due leggendari tribuni della plebe Gaio Licinio Stolone (IV sec. *a.C.*) e Lucio Sesto Laterano (IV sec. *a.C.*), furono approvate e divennero leggi di Roma nel 364 *a.C.* («*Lex Licinia Sextia de modo agrorum*»). Esse prescrivevano, fra l'altro, che uno dei due consoli dovesse appartenere alla *plebe*. Il che rifletteva il rafforzamento relativo delle condizioni economiche e dello status politico della plebe. Altre prescrizioni restringevano il diritto di trasferimento dell'«*ager publicus*» («terre comuni») nelle mani dei patrizi e dei nuovi ricchi (per Appiano, *ibid.*, Cap. 1, § 8, il *maximum* era di 500 *iugeri* –cioè 125 *ettari*– e 600 capi di bestiame –100 bovini e 500 pecore–, e i numeri alti indicano come questa norma venisse incontro al ceto plebeo arricchito, che reclamava una più equa distribuzione delle terre italiche conquistate) e concedevano una parziale cancellazione dei debiti da usura. Questa legge è certamente esistita, anche se alcuni storici hanno messo in dubbio la sua data di promulgazione, che spostano in avanti di due secoli. Perché? Perché dopo la guerra vittoriosa contro il generale cartaginese Annibale (246-183 *a.C.*) si trova nelle fonti un vago riferimento a una «*lex de modo agrorum*» («*legge sulla conduzione agraria*») e perché non si accetta l'esistenza di proprietà agrarie già enormemente dilatate nel IV sec. *a.C.* Le testimonianze e l'indagine confutano quest'ultima congettura, e se cade questa, viene meno anche l'identificazione dell'ultima «*lex de modo agrorum*» con quella più antica.

[θ] Carlo Magno (742-819), Re dei Franchi dal 768, in coabitazione con il fratello Carlomanno (751-771), e alla morte di questi, unico sovrano. Dopo vaste conquiste territoriali, il giorno di Natale dell'anno 800, a Roma, si fece incoronare «*imperatore romano*» e il suo regno fu il ricostituito Impero Romano d'Occidente, ma del passato conservava soltanto il nome.

[ι] Nell'originale tedesco: «*Hörige und Leibeigener*» [«*servi della gleba e contadini semiliberi*»]. Però, storicamente, non sempre è possibile stabilire una distinzione netta fra «*Hörige*» e «*Leibeigener*», perché nelle fonti documentarie le denominazioni molte volte si scambiano o si sovrappongono. In generale, l'«*Hörig*» era il «*glebæ adscriptus*» (che non poteva essere venduto senza la terra che egli coltivava, né la terra coltivata ceduta ad altri senza di lui), il «*Leibeigene*» invece non era vincolato *a vita* alla terra che coltivava. Il «*Leibeigene*» era in un rapporto di dipendenza di tipo *personale* con il signore feudale, e questi, in certi casi, acconsentiva al suo passaggio alla condizione di uomo «libero».

te per i bisogni *elementarissimi* della vita»]. Ascoltiamo infine, ancora per un momento, un difensore delle «*enclosures*» e avversario del dott. R. Price:

> ▪ «Nor is it a consequence that there must be *depopulation*, because men are not seen *wasting* their labour in the open field […]. If, by converting the little farmers into a body of men *who must work for others*, *more labour is produced*, it is an advantage which *the Nation*» (to which, of course, the «*converted*» ones do not belong) «should wish for […]. The produce being greater when their *joint* labours are employed on one farm, there will be a *surplus* for manufactures, and by this means manufactures, one of the mines of the nation, will increase, *in proportion* to the quantity of corn produced»[212].

*
* *

La stoica imperturbabilità con la quale l'economista politico difende la più impudente profanazione dei «*sacred rights of property*» [«*sacri diritti di proprietà*»] e giustifica gli attentati più eclatanti contro l'«*individuo*», la violazione dei «*diritti umani*» e dell'«*individuo*» necessaria *fin dall'inizio* per la genesi del modo di produzione capitalistico, si può giudicare dall'esempio, fra gli altri, di *Sir* F. M. Eden, in costume da «*filantropo*» con sopra una livrea da «*tory*» («conservatore»). Tutta la serie di rapine, atrocità e sopraffazioni che accompagnano l'espropriazione violenta del popolo lavoratore, dall'ultimo terzo del sec. XV alla fine del sec. XVIII, lo induce solamente a una «*consolante*» riflessione finale:

> «*The due proportion between arable land and pasture had to be established*. During the whole of the 14th and the greater part of the 15th century, there was one acre of pasture to 2, 3, and even 4 of arable land. About the middle of the 16th century the proportion was changed of 2 acres of pasture to 2, later on, of 2 acres of pasture to one of arable, until at last the just proportion of 3 acres of pasture to one of arable land was attained»[212 bis].

---

[212] [«Sarebbe assolutamente errata la conclusione di uno *spopolamento del Paese*, per il fatto che non si vuol ammettere lo *sciupìo* di lavoro e di fatica della gente nei campi aperti (…). Se, dopo la trasformazione dei piccoli fittavoli in una massa di uomini *obbligati a lavorare per altri*, *viene resa liquida una maggiore quantità di lavoro*, non è forse un vantaggio che la Nazione» (alla quale, naturalmente, i «*trasformati*» non appartengono) «dovrebbe augurarsi (…). La produzione sarà maggiore se il loro lavoro *combinato* trova impiego in una sola affittanza, e così si forma un *prodotto extra* per le manifatture, e con ciò le manifatture –una delle miniere d'oro della Nazione– vengono accresciute *in proporzione* alla quantità di grano prodotta»] ([JOHN ARBUTHNOT], *An Inquiry into the Connection between the Present Prices of Provisions*, *and the Size of Farms* [1773], cit., pagg. 124, 128 e 129). Uno scrittore contemporaneo, ma di *tendenza opposta*, constata gli stessi fatti: «[…] working men are driven from their cottages and forced into the towns to seek for employment; — but then *a larger surplus* is obtained, and thus "*capital*" is augmented» [«(…) i lavoratori vengono cacciati dai loro "*cottage*" e costretti a cercare occupazione nelle città, ma allora si ottiene *un maggiore sovrappiù*, e così *il capitale* viene aumentato» ([ROBERT B. SEELEY], *The Perils of the Nation*. *An Appeal to the Legislature*, *the Clergy*, *and the Higher and Middle Classes* [I pericoli per la Nazione. Appello al Legislatore, al Clero e alle classi superiori e medie], II ed. riv., Seeley et al. Publishers, Londra 1843, pag. XVI). [Robert Benton Seeley (1798-1886), un filantropo inglese, anche pubblicista].

[212 bis] [«*Occorreva stabilire la giusta proporzione fra terreni arabili e terreni pascolativi*. Per tutto il sec. XIV e per la maggior parte del sec. XV, c'erano ancora 2, 3 e anche 4 *acri* di arativo contro 1

Nel sec. XIX, naturalmente, si è perduta perfino la memoria dello stretto legame fra agricoltore e possesso della terra in comune. L'assenza di memoria non ha fermato l'usurpazione. [Questa, e solo questa, è *la* democrazia]. Quanti «*farthing*» [«*centesimi*»] di indennizzo ha mai ricevuto la popolazione rurale per i 3˙511˙770 *acri* (1˙421˙097 *ettari*) di «*terre comuni*» fra il 1810 e il 1831, depredate con mezzi spicci dai «*landlords*» e regalate legalmente con le «*leggi sulle recinzioni*» *a se stessi dai* «*landlords*» *in Parlamento*?

L'ultimo grande *processo di espropriazione degli agricoltori e di espulsione dalle loro terre* è stato, nel corso della storia, il cosiddetto «*clearing of estates*», letteralmente «*bonifica di proprietà fondiaria*», {ma qui non significa un'operazione tecnica di agronomia, bensì l'insieme degli atti di violenza per mezzo dei quali ci si sbarazza degli agricoltori e delle loro case, quando si trovino su fondi destinati alla grande coltura e al pascolo}$^{+}$. Tutti i metodi di espropriazione inglesi, finora esaminati, culminarono nel «*clearing*».

Come si è visto nella descrizione delle condizioni contemporanee dell'agricoltura, nella sezione precedente, oggi, in Inghilterra, non vi è più alcun coltivatore indipendente da spazzar via. Si procede così al «*clearing*» dei «*cottages*», ossia all'abbattimento dei «*cottages*» dei lavoratori dei campi, la cui presenza deturperebbe il paesaggio e la terra che coltivano, cosicché alla fine essi non trovano nemmeno lo spazio per sistemarsi in una propria abitazione sulla terra su cui si spaccano la schiena. Ma che cosa significa, in realtà, il «*clearing of estates*», ce lo insegna soltanto la terra promessa dei romanzi moderni –come quelli di Walter Scott–, ossia la regione scozzese delle Highlands [Alteterre][κ]. In quel luogo ameno, il processo si contraddistingue per il suo carattere sistematico, per la vastità della scala su cui si è compiuto tutto di un colpo (se in Irlanda, spesso *un unico* «*landlord*» ha fatto radere al suolo *parecchi villaggi* in una sola volta, nelle Highlands di Scozia si tratta di superfici estese quanto un intero ducato tedesco) e, infine, per la forma particolare della proprietà fondiaria sottratta con l'astuzia e la frode.

I Celti delle Alteterre di Scozia erano organizzati in «*clan*», ognuno dei quali era proprietario del suolo dove si era stabilito. Il rappresentante del «*clan*», il suo capo, o «*uomo grande*» nella lingua del posto, era soltanto *proprietario nominale* di quel suolo, allo stesso titolo che il Sovrano dell'Inghilterra è, per *fictio juris* [finzione giuridica], il proprietario di *tutto* il suolo nazionale. Quando il Governo inglese riuscì a fermare definitivamente le guerre interne degli «*uomini grandi*» delle Alteterre e le loro scorrerie incessanti nelle brughiere delle Basseterre di Scozia, i

---

acro di pascolo. Verso la metà del sec. XVI la proporzione si modificò in 2 *acri* di aratívo a 2 *acri* di pascolo e, più avanti, in 1 *acro* di aratívo a 2 *acri* di pascolo, finché si giunse alla giusta proporzione di 1 *acro* di suolo arabile contro 3 *acri* di suolo da pascolo»] (FREDERIC M. EDEN, *The State of the Poor*: *or An History of the Labouring Classes in England* [1797], vol. I, cit., pagg. 48-49).

[κ] Le Alteterre di Scozia sono la terra di origine del romanziere Walter Scott (1771-1832). Egli scrisse romanzi di ambiente scozzese e romanzi storici di grande successo, di ispirazione romantica, imitati in tutta Europa. In Italia, i suoi romanzi storici influenzarono, fra gli altri, Alessandro Manzoni (1785-1873). Scott fu anche un poeta e un avvocato. Le sue idee conservatrici, che espresse nella collaborazione con la rivista «The Quarterly Reviews» [«La Rassegna Trimestrale»], non salvarono la sua fortuna, accumulata con i trionfi letterari, che svanì nel corso del 1825, quando fallì la società finanziaria in cui aveva investito i suoi guadagni. Visse gli ultimi anni di vita sommerso di debiti.

capi dei «*clan*» non abbandonarono affatto il loro antico mestiere di briganti, ma si limitarono a un cambiamento di forma. Convertirono, *motu proprio* [di propria iniziativa], il loro diritto di proprietà *nominale* in diritto di proprietà *privata*. Incontrarono qualche protesta fra la gente [ingrata] del «*clan*» e risposero a calci nel sedere. La gente fuggì, come un gregge di pecore scozzesi impazzito, dopo la semplice minaccia dell'uso della forza {e senza neanche la necessità di uno [sgradevole] spargimento di sangue}[+]:

> «Alla stessa stregua, un re d'Inghilterra avrebbe potuto pretendere il diritto di buttare in mare i suoi sudditi»,

dice il prof. Francis W. Newman[213].

Le prime fasi di questa rivoluzione, che cominciò in Scozia dopo l'ultimo sollevamento dei seguaci del Pretendente [della Casa Stuart (1745-1746)][λ], possono essere seguite nei primi scritti di *Sir* James Steuart[214] e di James Anderson[215].

---

[213] «A king of England might as well claim to drive all his subjects into the sea» (FRANCIS W. NEWMAN, *Lectures on Political Economy* [1851], cit., pag. 132).

[λ] Il nipote del detronizzato Giacomo II di Inghilterra, Carlo Edoardo di Stuart (*alias* Carlo III o il *Giovane Pretendente*, per distinguerlo da suo padre, Giacomo Edoardo, il *Vecchio Pretendente*), sbarcò nel 1744 in Scozia (il luogo di origine della sua casata e in cui si concentravano i suoi seguaci) per scacciare gli occupanti inglesi. Questa insurrezione armata nascondeva, *in nuce*, il tentativo di riscossa delle masse rurali e, più in generali, lavoratrici della Scozia contro il giogo dei grandi proprietari terrieri, molti dei quali provenienti dall'Inghilterra. La rivolta fu definitivamente schiacciata dall'esercito regolare inglese a Culloden Moor, il 16 aprile 1746. La fine delle pretese del partito degli Stuart segnò anche la fine del sistema del «*clan*» nelle Highlands , e i contadini furono espulsi dalle loro terre su scala mai conosciuta prima. Pure se con scarse o nulle possibilità di riuscita, il tentativo del Giovane Pretendente gettò nel panico la grande borghesia inglese. Ci fu una corsa ai prelievi dai conti bancari il 6 dicembre del 1745 (il primo «*venerdì nero*» di una lunga serie nei due secoli successivi), mentre cresceva l'adesione alla rivolta del partito degli Stuart da parte dei contadini scozzesi scacciati dalle loro terre e di operai che vedevano nell'insurrezione una possibilità di riscatto. La classe operaia inglese, compattamente e senza defezioni, si schierò con la propria borghesia, come ha sempre fatto nei momenti di pericolo per i dominii della propria classe dominante. Al contrario le nazionalità oppresse. P. es., ancora nel 1750, i minatori scozzesi carboniferi in sciopero, in nome della propria Nazione, proclamarono Re il Giovane Pretendente.

[214] {Questi ci informa che, ai suoi tempi, nell'ultimo terzo del sec. XVII, le Highlands di Scozia costituivano ancora, in sintesi, un ritratto dell'Europa di 400 anni prima}[+]: «If you compare the rent of these lands» (he erroneously includes in this economic category the tribute of the *taksmen*[μ] to the clan-chief) «with the extent, it appears very small; if you compare it with the numbers fed upon the farm, you will find that an estate in the Highlands maintains, perhaps, ten times as many people as another of the same value in good and fertile province. {Thus it is in some estates, as in some convents of the begging order, the more mouths the better cheer}[+]» [«La rendita, o affitto» (l'A., erroneamente, include in questa categoria economica il «*tributo*» dei «*taksmen*» [«*vassalli*»] al capo del «*clan*») «di questi terreni è del tutto insignificante in rapporto alla loro estensione, ma, per quanto riguarda il numero di bocche che una fattoria nutre, si troverà che un appezzamento nelle Alteterre di Scozia mantiene, forse, dieci volte più persone che un terreno dello stesso valore in una provincia dal clima più favorevole e fertile.{«Ci sono alcuni terreni simili a certi conventi di monaci di carità: più bocche da sfamare ci sono e meglio si vive»}[+]] (JAMES D. STEUART, *An Inquiry into the Principles of Political Economy* [II ed. in 3 voll., 1770], vol. I, vol. I, Cap. 16, pag. 104).

[μ] La radice «*tak*» significa «*terra*», «*suolo*». Nel sistema del «*clan*» scozzese delle Alteterre, il «*tak*» («*suolo*») era ripartito dal «*laird*» (il capo del «*clan*» o «*uomo grande*») fra i «*taksmen*». Il «*taksman*» è un vassallo immediatamente subordinato al «*laird*», e paga a questi un piccolo «tribu-

Il gran finale venne nell'ultimo terzo del sec. XVIII. Ai Gaelici[ν] espulsi dalle campagne fu, *contemporaneamente*, proibita l'emigrazione, in modo da costringerli con le buone ad affluire a Glasgow e in altre città manifatturiere[216].

Ci sono molti esempi del metodo imperante nel sec. XIX[217]. {Ma «*à tout seigneur tout honneur*» («a ciascuno il suo merito»)! L'iniziativa di}$^{+}$ «*clearing*»

---

to». Il «*taksman*», a sua volta, suddivideva il «*suolo*» fra i membri del «*clan*» addetti al controllo del lavoro dei contadini, in fondo alla piramide sociale. Marx ha descritto questa piramide nel suo articolo *Elections – Financial Clouds – The Duchess of Sutherland and Slavery* [Elezioni – Cattivi presagi finanziari – La Duchessa di Sutherland e la schiavitù], in «The New-York Daily Tribune» [«La tribuna quotidiana di Nuova York»], n. 3687, Nuova York, 9 febbraio 1853. Quando la proprietà in comune di tutto il clan si convertì in proprietà privata del «*laird*», i «*taksmen*» diventarono i suoi fittavoli capitalistici.

[215] V. JAMES ANDERSON, *Observations on the Means of Exciting a Spirit of National Industry* [1777], cit.,

[ν] I Gaelici sono i nativi delle regioni montane della Scozia Settentrionale e Occidentale, discendenti degli antichi Celti.

[216] Nel 1860, un gruppo di montanari espropriati fu trasferito, dietro false promesse e quando necessario con la forza, nel Canadà. Alcuni più svegli fuggirono sulle montagne e sulle isole vicine. Inseguiti dalla sbirraglia, riuscirono dopo qualche scaramuccia a far perdere le loro tracce.

[217] David Buchanan, nel suo volume di commento all'opera di A. Smith, nel 1814, ci dà un'idea dei progressi compiuti con il «*clearing of estates*»: «In the Highlands of Scotland […] *the ancient state of property* is daily subverted […]. The Landlord, without regard to the hereditary tenant» (a category used in error here, {aux gens du «*clan*» qui en possédaient *conjointement* le sol}$^{+}$), «now offers his land to the highest bidder, who, if he is an *improver*, instantly adopts a new system of cultivation. The land, formerly overspread with small tenants or labourers, was peopled in proportion to its produce; but under the new system of improved cultivation and increased rents, the largest possible produce is obtained at the least possible expense; and the useless hands being, with this view, removed, the population is reduced, not to what the land will maintain, but to what it will employ. The dispossessed tenants either seek a subsistence in the manufacturing towns, or, if they can afford the expence of the voyage, emigrate to America for a more congenial mode of life» [«Nelle Alteterre di Scozia (…) *l'antico regime di proprietà* viene sovvertito di giorno in giorno (…). Il "*landlord* ", incurante dei fittavoli ereditari» (altra categoria applicata qui, erroneamente, {alla gente del «*clan*», che possedeva *in comune* il suolo}$^{+}$), «cede ora la terra al miglior offerente, il quale, se è un *innovatore*, adotta all'istante un nuovo sistema di coltivazione. Il suolo, una volta disseminato di piccoli coltivatori, o lavoratori dei campi, era molto popolata in rapporto al suo rendimento. Il nuovo sistema di coltivazione perfezionata e di affitti più gravosi fa ottenere la massima produzione possibile con il minimo di spesa possibile e, a questo scopo, si allontanano le "braccia" divenute superflue e la popolazione si riduce, non perché la terra non li manterrà, ma perché non li occuperà. Gli affittuari spodestati in un modo o nell'altro vanno a cercare il loro sostentamento nelle città manifatturiere, oppure, se possono affrontare la spesa, emigrano in America in cerca di un modo di vita più congeniale»] (DAVID BUCHANAN, *Observations on the Subjects treated of in* Dr. *Smith's* «Inquiry into the Nature and Causes of the Wealth of Nations» [Osservazioni sulle materie trattate nell'«*Indagine sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni*» di A. Smith], Printed for Oliphant, Waugh & Innes, Edimburgo 1814, pag. 144, uscito come vol. IV aggiunto di ADAM SMITH, *Wealth of Nations* [1776], a cura di D. Buchanan [II ed., in 4 voll.], cit.).

George Ensor [(1769-1843), scrittore avvocato e pubblicista irlandese, anti-malthusiano, denunciò e il dominio dell'Inghilterra sull'Irlanda e anticipò il futuro movimento irredentista], afferma, in un libro pubblicato nel 1818: «They [the Scotch Grandees] dispossessed families as they would grub up coppice-wood, and they treated villages and their people as Indians harassed with wild beasts do, in their vengeance, a jungle with tigers. […] in Scotland the people dispossessed […] could […], in this missionary age, in this Christian æra, […] be bartered for a fleece or a carcase of mutton, nay, held cheaper […]. […] Why, how much worse is it than the intention of

(«*bonifica*») {più «mongolica»}$^{+}$ spetta alla [bellissima] Elizabeth Sutherland Leveson-Gower, XIX Contessa Sutherland [(1765-1839) e anche] Duchessa di Stafford [per via del matrimonio]. Costei, dotta in economia, appena prese le redini dell'amministrazione locale, decise di applicare il nuovo metodo in grande e di trasformare in pascolo per gli ovini l'intera contea, la cui popolazione, grazie a esperienze analoghe, pur se su scala inferiore, si era già ridotta a 15˙000 abitanti. Dal 1814 al 1820, questi 15˙000 abitanti, all'incirca 3˙000 famiglie, vennero sistematicamente espulsi e sradicati dalle loro terre. Tutti i loro villaggi furono distrutti e rasi al suolo per mezzo del fuoco. Tutti i loro campi furono trasformati in pascoli. I soldati britannici, difensori della democrazia più antica del mondo, comandati a fare l'impresa, passarono alle vie di fatto con gli indigeni. Una vecchia perì nell' incendio della sua capanna, che rifiutava di abbandonare. Così la nobildonna si appropriò 794˙000 *acri di terra* [(circa 321˙300 *ettari*)], appartenenti da tempi immemorabili al «*clan*».

[Ma la nobildonna era anche una «*sincera democratica*», ovvero una «*filantropa*», e lo conferma la sua discendenza][218]. Gli spodestati non furono abbandonati a un triste destino, ma, in segno di «solidarietà», ottennero un conferimento di

---

the Moguls, who, when they had broken into the northern provinces of China, proposed in Council to exterminate the inhabitants, and convert the land into pasture! This proposal many Highland proprietors have *effected* in their own country against their own countrymen» [«I Grandi di Scozia hanno espropriato intere famiglie come si estirperebbe la gramigna e hanno trattato interi villaggi e i loro abitanti come gli indiani tormentati dalle fiere fanno, ebbri di vendetta, nella giungla con le tigri. (…) In Scozia (…) gli espropriati (…) potrebbero (…), in questa epoca missionaria, in questa èra cristiana, essere barattati per un vello di pecora o un montone macellato, anzi, per meno ancora (…). (…). Perché, qui è peggio ancora delle intenzioni dei Mongoli, che, quando ebbero fatto irruzione con la forza nelle province settentrionali della Cina, proposero nella loro Assemblea dei Capi lo sterminio degli abitanti e la conversione delle terre in pascoli! Nelle Highlands, molti proprietari fondiari hanno *messo in atto* questa proposta nella propria contea contro i loro stessi compatrioti»] (GEORGE ENSOR, *An Inquiry concerning the Population of Nations*: *containing A Refutation of* Mr. *Malthus* «Essay on Population» [Una indagine riguardante la popolazione delle nazioni, con una confutazione del «*Saggio sulla popolazione*» del sig. Th. R. Malthus], Printed for Effingham Wilson, Londra 1818, pagg. 215-216).

[218] Quando la signora Harriet Beecher-Stowe [(1811-1896), la scrittrice abolizionista americana], autrice del famoso romanzo [antischiavista] *Uncle Tom's Cabin*; *or*, *Life among the Lowly* [La Capanna dello zio Tom ovvero La vita in mezzo agli umili], 2 voll., John P. Jewett & Co., Boston 1852 [(uscito a puntate, nel 1851, sul giornale abolizionista «The National Era» di Washington, per denunciare l'istituto giuridico della schiavitù ed elogiare le virtù servili dello schiavo negro nei confronti dei suoi padroni bianchi)], fu ricevuta a Londra in pompa magna dalla deliziosa moglie di un discendente della Duchessa di Sutherland –ovvero Harriet Elisabeth Georgiana Sutherland, *née* Howard (1806-1868), felice dell'occasione mondana per ostentare disprezzo per la Repubblica Nordamericana e manifestare la sua simpatia per gli schiavi negri –che, assieme alle nobildonne sue compagne, seppe prudentemente sospendere, [ma non rinnegare], più tardi, durante la guerra civile, quando il cuore della «nobiltà» inglese batté per gli schiavisti– io, proprio io, esposi la storia e le condizioni degli schiavi dei Sutherland (v. KARL MARX, *Elections – Financial Clouds – The Duchess of Sutherland and Slavery*, cit., in «The New-York Daily Tribune» [«La tribuna quotidiana di Nuova York»], n. 3687, 9 febbraio 1853, parzialmente riprodotto [senza il nome dell'Autore] in HENRY CH. CAREY, *The Slave Trade*. *Domestic and Foreign*: *Why it exists*, *and How it may be extinguished* [1853], cit., pagg. 202-203). Il mio articolo venne ristampato in un giornale [cartista] scozzese, «The People's Paper» [«Il Quotidiano del Popolo»], e suscitò una cavillosa polemica fra quest'ultimo e i sicofanti dei Sutherland. [In quella rassegna per la stampa, è anticipato quasi tutto il materiale che figura nelle pagine del Libro I di *Das Kapital* dedicate all'espropriazione dei contadini gaelici].

circa 6˙000 *acri* [(2˙400 *ettari*)] –2 *acri* (0,8 *ettari*) per famiglia– di terra in riva al mare. Questa striscia di terra, incolta fino a quel momento, non aveva mai reso un soldo ai proprietari. La Duchessa espanse la sua nobiltà d'animo e addirittura giunse ad affittare i suoi campi in riva al mare, in media a 2 *scellini* e 6 *pence all'acro*, ai membri del «*clan*», che per secoli avevano versato il proprio sangue al servizio della famiglia Sutherland. Liquidato con «*savoir faire*» *riformista* la questione delle sue «*braccia*», passò alla divisione della terra del «*clan*», che aveva appena conquistato. La terra del «*clan*» fu suddivisa in 29 *grandi* pascoli per le pecore, ognuno abitato da *una sola* famiglia, perlopiù servi di fattoria *inglesi*. Nell'anno 1825, i 15˙000 gaelici proscritti avevano già ceduto il posto a 131˙000 pecore. Gli indigeni rimanenti, gettati in riva al mare, cercarono di vivere di pesca e divennero, secondo l'espressione di uno scrittore inglese, veri e propri «*anfibi*» («*amphibious*»), che vivevano metà nel mare e metà sulla terraferma, e traendo, malgrado ciò, dall' uno e dall'altra solo la metà di quanto necessario alla vita[218 bis].

Ma era scritto che gli «*impavidi*» («*brave*») gaelici dovessero espiare ancor più severamente la loro idolatria, romantica e montanara, per gli «uomini grandi» del «*clan*». L'odore del pesce titillò le narici degli «uomini grandi», che vi annusarono un'altra fonte di profitti, facilmente e sicuramente realizzabile, e non tardarono ad affittare la *loro* striscia di terra in riva al mare ai grandi mercanti di pesce londinesi. Per la seconda volta, i Gaelici vennero scacciati [e anche questa volta non impararono la lezione][219].

Alla fine, però, si compì un'ulteriore metamorfosi e una parte dei pascoli per le pecore delle Highlands divenne una *riserva di caccia*. È noto che l'Inghilterra non ha più autentiche foreste, [perché mangiate dagli uomini]. La selvaggina nei parchi degli «*Scotch Grandees*» [«Grandi di Scozia»] è bestiame domestico e di ripopolamento, grasso come gli «*aldermen*» («*aldermanni*», ossia «consiglieri municipali») di Londra. La Scozia è, dunque, forzatamente, l'ultimo rifugio della «*noble passion*» [«nobile passione», ossia della caccia]:

> «In the Highlands» –says Robert Somers in the year 1848–, «new forests are springing up like mushrooms. Here, on one side of Gaick, you have the new forest of Glenfeshie; and there on the other you have the new forest of Ardverikie. In the same line you have the Black Mount, an immense waste also recently erected. From east to west –from the neighbourhood of Aberdeen to the crags of Oban– you have now a continuous line of forests; while in other parts of the Highlands there are the new forests of Loch Archaig, Glengarry, Glenmoriston, *and others*. […] Sheep were introduced into glens which had been the seats of communi-

[218 bis] V. ROBERT SOMERS, *Letters from the Highlands*; *or*, *the Famine of* 1847 [Lettere dalle Alteterre di Scozia ovvero La carestia del 1847], Simpkin, Marshall & Co., Londra 1848, pag. 84.

[219] Su questo commercio del pesce si trovano notizie interessanti nell'articolo di THOMAS C. ANSTEY, *The Highlands of Scotland* [Le Alteterre di Scozia], in «The Portfolio. Diplomatic Review» [«Il Portfolio. Rassegna diplomatica»], vol. IV, nuova serie, Printed for James Maynard, n. XV, Londra, 1° ottobre 1844, pagg. 360-366. La rivista di David Urquhart [(1805-1877)]. (*Aggiunta alla seconda edizione* [1873]). Nello scritto postumo citato *infra*, [Cap. 23, *nota* (188 ter), pag. 963-964], Nassau W. Senior [(1790-1864)] definisce «the proceedings in the Sutherlandshire one of the *most beneficent* clearings since the memory of many» [«la procedura seguìta nel Sutherlandshire, uno dei "*clearing*" *più benéfici* a memoria d'uomo»] (NASSAU W. SENIOR, *Journals*, *Conversations and Essays relating to Ireland* [1868], cit., vol. II, pag. 282).

ties of small farmers; and the latter were driven to seek subsistence on coarser and more sterile tracks of soil. Now deer are supplanting sheep; and these are once more dispossessing the small tenants, who will necessarily be driven down upon still coarser land and to more grinding penury. Deer-forests[219 bis] and the people cannot coexist. One or other of the two must yield. Let the forests be increased in number and extent during the next quarter of a century, as they have been in the last, and the Gaels will perish from their native soil […]. This movement among the Highland proprietors is with some a matter of ambition […] with some love of sport […] while others, of a more practical cast, follow the trade in deer *with an eye solely to profit*. For it is a fact, that a mountain range laid out in forest is, in many cases, more profitable to the proprietor than when let as a sheep-walk […]. The huntsman who wants a deer-forest limits his offers by no other calculation than the extent of his purse […][219 ter]. Sufferings have been inflicted in the Highlands scarcely less severe than those occasioned by the policy of the Norman kings. Deer have received extended ranges, while men have been hunted within a narrower and still narrower circle […]. One after one the liberties of the people have been cloven down […]. And the oppressions are daily on the increase […]. The clearance and dispersion of the people is pursued by the proprietors as a settled principle, as an agricultural necessity, just as trees and brush-wood are cleared from the wastes of America or Australia; and the operation goes on in a quiet, business-like way, […]»[220].

[219 bis] Le «*deer forests*» («riserve forestali di caccia al cervo e al daino») della Scozia non contengono un solo albero. Si mandano via le pecore, si spingono sù per le montagne brulle daini e cervi, e si chiama il tutto una «*deer forest*». Senza un rimboschimento e senza nemmeno un'area boschiva!

[219 ter] (*Nota all'edizione francese* [1875]). E la borsa dell'appassionato inglese è molto capace! E non sono soltanto i membri dell'aristocrazia che affittano queste riserve di caccia, ma qualsiasi «*nuovo ricco*» si sente un M'Callum More, un Grande di Scozia, «*the Chief of the Clan*», appena può darvi a intendere che ha il suo «*lodge*» [«*padiglione di caccia*»] nelle Highlands.

[220] [«Nelle Highlands» –dice Robert Somers nel 1848– «stanno spuntando nuove foreste come funghi. Qui su un fianco di Gaick, si ha la nuova foresta di Glenfeshie e là, sull'altro fianco, la nuova foresta di Ardverikie. Sulla stessa linea di demarcazione si incontra la Montagna Nera, una immensa distesa sterile di recente formazione. Poi da est a ovest, dai dintorni di Aberdeen fino alle rupi di Oban, si trova una lunga fila di foreste, mentre, in altre parti delle Highlands, ci sono le nuove foreste di Loch Archaig, Glengarry, Glenmoriston, *e altre ancora*. (…) Le pecore sono state introdotte nelle "*glens*" [(le valli strette e lunghe della Scozia)], le sedi di comunità di piccoli coltivatori, e queste ultime sono state costrette a cercare il loro sostentamento su solchi di suolo più duro e più sterile. E ora le pecore sono soppiantate dai cervi e questi ultimi una volta di più espropriano i piccoli fittavoli, che necessariamente saranno sospinti verso terre ancora più dure e verso uno stato di miseria ancor più desolante. Le "*deer forests*" e la popolazione autoctona non possono coesistere. Uno dei due deve cedere il posto all'altro. Lasciate crescere le foreste improvvisate in numero ed estensione nel prossimo quarto di secolo, come è stato fatto nel precedente, e non troverete più un solo gaelico sulla sua terra natia (…). Questa devastazione artificiale delle Highlands è, fra i proprietari fondiari, in parte una questione di ambizione (…), in parte alla passione per lo sport della caccia (…), mentre altri, con un calcolo più pratico, si lanciano nel commercio della cacciagione, *con esclusiva mira al profitto*. Poiché è un fatto che, un appezzamento di terreno montuoso destinato a riserva di caccia rende, in molti casi, un profitto più grande al proprietario che non come pascolo per le pecore (…). L'appassionato in cerca di una "*deer forest*" limita la sua spesa soltanto in ragione della capacità della sua borsa (…). Sono state inflitte alle Highlands sofferenze non meno crudeli di quelle inflitte all'Inghilterra dalla politica dei re normanni. I Cervi hanno avuto campo libero, mentre gli uomini sono stati braccati in ambienti sempre più ristretti (…). Una dopo l'altra, le libertà del popolo sono state sottratte (…). E l'oppressione cresce di giorno in giorno. (…) I proprietari perseguono il diradamento e la dispersione della popolazione, come

*
* *

Il libro di Robert Somers, di cui abbiamo appena citato alcuni passi, è fatto di lettere che, in prima edizione, furono pubblicate sulle colonne di «The Times ». Lo spunto venne dalla carestia che i Gaelici –soccombenti davanti alla concorrenza della selvaggina– subirono nel 1847. Naturalmente, alcuni economisti inglesi saccenti spiegarono la carestia che afflisse i Gaelici nel 1847 con la loro … sovrappopolazione. C'erano troppi Gaelici ed esercitavano una «pressione» malsana sui mezzi di sussistenza a loro disposizione.

Nel marzo del 1866, diciotto anni dopo la pubblicazione delle succitate lettere di Robert Somers, questo stato di cose era ulteriormente peggiorato, come constata il prof. Leone Levi [(1821-1888), economista e statistico], in una conferenza alla «*Society of Arts*» [«*Società delle Arti*»] sulla trasformazione delle pasture in riserve di caccia. Qui, egli descrive il progresso della devastazione nelle Alteterre di Scozia[220 bis].

---

principio fisso, come necessità dell'agricoltura, esattamente al modo che nelle regioni selvagge dell'America e dell'Australia vengono si estirpano alberi e sterpaglie, e l'operazione segue il suo corso indisturbata, come un affare ordinario»] (ROBERT SOMERS, *Letters from the Highlands*; *or the Famine of* 1847 [1848], cit., pagg. 12-28, *passim* [qua e là]). [Robert Somers (1822-1891), giornalista inglese, editore di giornali, si occupò di questioni monetarie e bancarie].

[220 bis] Il prof. Leone Levi dice, fra l'altro: «Depopulation and transformation into sheep-walks were the most convenient means for getting an income without ex-penditure […]. A deer-forest in place of a sheep-walk was a common change in the Highlands. The landowners turned out the sheep as they once turned out the men from their estates, and welcomed the new tenants – the wild beasts and the feathered birds […]. One can walk from the Earl of Dalhousie's estates in Forfarshire to John o'Groats, without ever leaving forest land […]. In many of these [woods] the fox, the wild cat, the marten, the polecat, the weasel and the Alpine hare are common; whilst the rabbit, the squirrel and the rat have lately made their way into the country. Immense tracts of land, much of which is described in the statistical account of Scotland as having a pasturage in richness and extent of very superior description, are thus shut out from all cultivation and improvement, and are solely devoted to the sport of a few persons for a very brief period of the year» [«Lo spopolamento e la conversione degli arativi in pascoli da pecore offrivano il mezzo più spiccio per ricavare senza spesa alcuna (…). Nelle Alteterre di Scozia, una "*deer-forest*" divenne un'alternativa corrente al pascolo. I proprietari terrieri scacciarono le pecore come l'altra volta avevano cacciato gli uomini dalle loro tenute, e diedero il benvenuto ai nuovi affittuari: selvaggina di terra e selvaggina pennuta (…). Si può coprire l'intera distanza fra le tenute del Conte di Dalhousie, nel Forfarshire, fino all' ([estrema punta nord-orientale di]) John o'Groats ([nella contea di Caithness]), senza mai lasciare la boscaglia (…). In molte di questi boschi la volpe, il gatto selvatico, la martora, la puzzola, la donnola e la lepre alpina sono diventati di casa, mentre il coniglio, lo scoiattolo e il ratto solo di recente si sono fatti strada nel Paese. Enormi distese di terra, molte delle quali figuravano nelle relazioni statistiche sulla Scozia come pascoli di eccezionale fertilità ed estensione, sono adesso escluse da ogni coltivazione e da ogni miglioria, e sono riservate unicamente al divertimento di un pugno di cacciatori per un brevissimo periodo ogni anno» [(LEONE LEVI, *On Deer Forest and Highlands Agricolture in Relation to the Supply of Food* [Sulle "*deer-forest*" e l'agricoltura delle Highlands in relazione alla fornitura di cibo], in «The Journal of Society of Arts, and of Institutions in Union, and Official Record of Annual International Exhibitions» [«Rivista della "Society of Arts" e degli Istituti dell'Unione, e documentazione ufficiale delle esposizioni internazionali annuali»], vol. XV, Londra, 23 marzo 1866, pag. 32)]. [Leone Levi (1821-1888), nato ad Ancona e naturalizzato inglese (1844). Studioso di diritto ed economia politica. Fu Segretario della Camera di Commercio di Liverpool, fondata dietro sua iniziativa, e professore di Diritto Commerciale presso il «*King's College*» di Londra. Convinto sostenitore del «*libero scambio*», raccolse in difesa delle proprie teorie

Il 2 giugno 1866, «The Economist» [«L'Economista»] di Londra scrive, a questo proposito, [alle pagg. 645-646]:

> «Amongst the items of news in a Scotch paper of last week, we read […]: "[…] One of the finest sheep farms in Sutherlandshire, for which a rent of £1,200 a year was recently offered, on the expiry of the existing lease this year, is to be converted into a deer-forest". Here we see the modern ins-tincts of feudalism […] operating pretty much as they did when the Norman Conqueror […] destroyed 36 villages to create the New Forest[ξ] […]. Two millions of acres [...] totally laid waste, embracing within their area some of the most fertile lands of Scotland. The natural grass of Glen Tilt was among the most nutritive in the country of Perth. The deer-forest of Ben Aulder was by far the best grazing ground in the wide district of Badenoch; a part of the Black Mount forest was the best pasture for black-faced sheep in Scotland. Some idea of the ground laid waste for purely sporting purposes in Scotland may be formed from the fact that it embraced an area larger than the whole county of Perth. The resources of the forest of Ben Aulder might give some idea of the loss sustained from the forced desolations. The ground would pasture 15,000 sheep, and as it was not more than one-thirtieth part of the old forest ground in Scotland […] it might, *etc*. […]. All that forest land is as totally unproductive […]. It might thus as well have been submerged under the waters of the German Ocean […]. Such extemporised wildernesses or deserts ought to be put down by the decided interference of the Legislature»[220 ter].

---

un vasto materiale statistico, che provava l'incremento impetuoso delle importazioni *in* ed esportazioni *da* l'Inghilterra dopo il 1840. La sua opera principale è *The History of British Commerce and of the Economic Progress of the British Nation*, 1763-1878 (Storia del commercio britannico e del progresso economico della nazione britannica dal 1763 al 1878), J. Murray Publisher, Londra 1880. La I ed., che si fermava al 1870, uscì nel 1872].

[ξ] Dal 1079 al 1085, il re normanno Guglielmo I, detto anche Guglielmo il Conquistatore (1028-1087) –Re di Inghilterra dal 1066 fino alla morte e primo ecologista del millennio, con una lungimiranza degna del patrizio romano– ordinò la distruzione di numerosi villaggi sassoni e la creazione, al loro posto, della «*New Forest*», una riserva di caccia di circa 400 chilometri quadrati. Le «*leggi dei boschi*» promulgate dai normanni proibivano, sotto severissime pene, il ritorno dei contadini cacciati.

[220 ter] [«Fra le notizie di cronaca di un giornale scozzese della settimana scorsa, leggiamo (…): "(…) Una delle migliori fattorie per l'allevamento delle pecore nel Sutherlandshire, per la quale tempo addietro era stato offerto, alla scadenza del contratto di affitto in vigore, un canone annuo di 1˙200 *lire sterline*, viene convertita in una '*deer-forest*'! Ecco i moderni istinti feudali (…) all'opera più o meno come quando il conquistatore normanno (…) distrusse 36 villaggi per creare la '*New Forest*' ('*Foresta Nuova*') (…). Due milioni di acri ([810˙000 *ettari* circa]) (…), che cingono nella loro area alcuni dei terreni più fertili della Scozia, lasciati completamente incolti! Il foraggio naturale di Glen Tilt era fra i più nutrienti della contea di Perth; la '*deer-forest*' di Ben Aulder era il terreno prativo di gran lunga migliore nell'ampio distretto di Badenoch; una parte della foresta della Montagna Nera era il pascolo scozzese più adatto per le pecore dal muso nero. Ci si può fare un'idea dell'estensione del terreno incolto per scopi puramente venatori in Scozia, se si pensa al fatto che esso abbraccia un'area più vasta dell'intera contea di Perth. Le risorse della '*deer-forest*' di Ben Aulder potranno dare un'idea della perdita subita dal Paese in fonti di produzione a causa di questa devastazione forzata. Il suolo di Ben Aulder poteva nutrire 15˙000 pecore, ed esso non era più di 1/30 dell'antico suolo boschivo della Scozia (…) ora riserva di caccia, ecc. (…). Tutto questo terreno venatorio è completamente improduttivo (…). Avrebbe potuto, alla stessa maniera, essere sommerso nelle acque del Mare del Nord (…). Simili lande abbandonate o territori incolti dovrebbero essere eliminati da un intervento deciso della legislazione»] («The Economist» [«L'E-

{Tuttavia, «The Economist» di Londra pubblica anche arringhe favorevoli a questa «*fabrication de désert*» [«fabbricazione di deserti»] e ivi viene dimostrato, con l'aiuto di calcoli rigorosi, che il profitto *netto* dei «*landlords*» ne è accresciuto e, con esso, la ricchezza *nazionale* [e astratta] delle Highlands}[+221].

---

conomista»], cit., Londra, 2 giugno 1866, pagg. 645-646).

[221] Il «*clearing of estates*» o, com'era chiamato in Germania, il «*Bauernlegen*», {cioè l'espropriazione a viva forza dei contadini da parte dei nobili proprietari}[+], si fece sentire nei principati tedeschi orientali particolarmente dopo la Guerra dei Trent'anni. Ne seguì più di una rivolta contadina. L'ultima, scoppiata nell'agosto del 1790, nella Sassonia Elettorale (Kursachsen), fu domata dall'esercito ai primi di settembre. Nella maggior parte delle province della Prussia propriamente detta, Federico II[1] fu il primo a proteggere i contadini da queste azioni e assicurò i diritti di proprietà ai coltivatori del suolo. Dopo la conquista della Slesia, nel 1742, egli costrinse i proprietari fondiari a ricostruire le capanne, i fienili, *ecc*. che avevano demolito, nonché alla fornitura di bestiame e di attrezzi alle piccole aziende contadine (v. GUSTAV FREYTAG, *Neue Bilder aus dem Leben des deutschen Volkes* [Nuove immagini della vita del popolo tedesco], Verlag von S. Hirzel, Lipsia 1862, pagg. 38-39). Egli aveva bisogno di soldati per il suo esercito e di sudditi tassabili per il Tesoro dello Stato. Calma! Non dobbiamo pensare che i contadini conducessero una vita piacevole sotto il regime di Federico II, in realtà un guazzabuglio di dispotismo militare, di governo burocratico, di alterigia feudale e una combinazione di malgoverno finanziario ed esazioni fiscali. Si legga, p. es., il seguente brano del suo ammiratore Honoré de Mirabeau [(1749-1791)]: «Le lin, [dit-il], fait donc une des grandes richesses du cultivateur dans le Nord de l'Allemagne. Malheureusement pour l'espèce humaine, ce n'est qu'une ressource contre la misère, et non un moyen de bienêtre. Les impôts directs, les corvées, les servitudes de tout genre, écrasent le cultivateur allemand, qui paie encore les impôts *indirects*, dans tout ce qu'il achète, […]; et pour comble de ruine, il n'ose pas vendre ses productions où et comme il le veut; il n'ose pas acheter ce dont il a besoin aux marchands qui pourraient le lui livrer au meilleur prix. Toutes ces causes le ruinent insensiblement, et il se trouverait hors d'état de payer les impôts directs à l'échéance sans la filerie; elle lui offre une ressource, en occupant utilement sa femme, ses enfants, ses servants, ses valets, et lui-même: mais quelle pénible vie, même aidée de ce secours!

En été, il travaille comme un forçat au labourage et à la récolte; il se couche à neuf heures et se lève à deux, pour suffire aux travaux; en hiver, il devrait réparer ses forces par un plus grand repos; mais il manquera de grains pour le pain et les semailles, s'il se défait des denrées qu'il faudrait vendre pour payer les impôts. Il faut donc filer pour suppléer à ce vide; et comme la nature de la chose rend ce travail peu lucratif, il y apporter la plus grande assiduité.

Aussi le paysan se couche-t-il en hiver à minuit, une heure, et se lève à cinq ou six; ou bien il se couche à neuf, et se lève à deux, et cela tous les jours de sa vie, si ce n'est le dimanche. Cet excès de veille et de travail usent la nature humaine, et de là vient qu'hommes et femmes vieillissent beaucoup plus tôt dans les campagnes que dans les villes» [«Il lino, cosiddetto, costituisce dunque una delle maggiori ricchezze del coltivatore nel Nord della Germania. Sfortunamente per la specie umana, esso è soltanto una risorsa contro la miseria e non un mezzo di benessere. Le imposte dirette, le *corvée* e gli obblighi di ogni genere schiacciano il coltivatore tedesco, che per giunta paga le imposte *indirette* su tutto quello che compera, (…); e, per colmo di sventura, non osa vendere i suoi prodotti dove e come vuole; non osa acquistare le cose di cui ha bisogno dai mercanti, che potrebbero fornirgliele al prezzo migliore. Tutti questi fatti lo rovinano inesorabilmente e, senza la filatura, si troverebbe nell'impossibilità del pagamento delle imposte dirette alla scadenza. La filatura gli offre una risorsa, con l'occupazione produttiva della moglie, dei figli, dei servi, dei garzoni e del contadino stesso. Ma che vita grama, anche con questo aiuto!

In estate, lavora come un forzato all'aratura e al raccolto –va a letto alle 9 di sera e si alza alle 2 di notte, per far fronte agli impegni di lavoro. In inverno, egli dovrebbe recuperare le forze con un riposo più lungo, ma se si disfà delle derrate, che bisognerebbe vendere per il pagamento delle imposte, gli mancherà il grano per il pane e per le sementi. Dunque, per colmare il vuoto, bisogna filare, e siccome la natura della cosa rende questo lavoro poco lucrativo, bisogna metterci una estrema assiduità.

*
* *

Il furto dei beni ecclesiastici, l'alienazione fraudolenta di terre e beni dello Stato, il saccheggio delle terre e delle proprietà in comune, la trasformazione usurpatrice, compiuta *dagli oppressori* con un *terrorismo* senza scrupoli, della proprietà feudale e della proprietà dei «*clan*» in proprietà privata moderna, {la guerra ai «*cottages*»}[+], *ecc*.: ecco altrettanti *metodi* idilliaci *dell'accumulazione originaria*. Questi metodi hanno conquistato le terre all'agricoltura capitalistica, incorporato il suolo al capitale e consegnato all'industria delle città le «braccia» necessarie, docili e derelitte, di un proletariato eslege.

24.3. Legislazione sanguinaria contro gli espropriati dalla fine del sec. XV in poi. Leggi per la riduzione dei salari

La creazione di un proletariato derelitto, senza terra o dimora, ma formalmente «libero» –ossia gli uomini scacciati dalla terra per lo scioglimento dei séguiti feudali e i coltivatori vittime delle espropriazioni violente e ripetute–, era necessariamente più veloce del suo assorbimento da parte delle manifatture nascenti. D'altra parte, quegli uomini lanciati all'improvviso fuori dall'orbita della loro vita abituale non potevano adattarsi con altrettanta prontezza alla disciplina del nuovo ordine sociale. Da quegli uomini uscì fuori, dunque, –in parte per inclinazione, ma nella maggior parte dei casi sotto la pressione delle circostanze– una massa di mendicanti, ladri e vagabondi. Come conseguenza, dalla fine del sec. XV e durante tutto il sec. XVI si ha nell'intera Europa Occidentale *una legislazione sanguinaria contro il vagabondaggio*. I padri dell'attuale classe operaia furono perseguitati, in un primo tempo, per la loro condizione sociale di «*vagabondi*» («*vagabonds*») e di «*miserabili*» («*paupers*») in cui erano stati gettati. La legislazione li trattò come *delinquenti* «*volontari*» e interpretò la norma biblica del «*libero arbitrio*» come norma giuridica della «*buona volontà*», e quindi partì dal presupposto che dipendesse dalla loro «*buona volontà*» *se continuare a lavorare*, come per il passato, *e non prese in considerazione se fosse sopraggiunto un cambiamento decisivo nelle loro antiche*, *e ormai non più esistenti*, *condizioni di vita*.

Così, in inverno, il contadino va a dormire a mezzanotte, o all'una, e si alza alle 5 o alle 6; oppure si corica alle 9 e si sveglia alle 2, e ciò ogni giorno della sua vita, tranne forse la domenica. Questo eccesso di lavoro e la mancanza di riposo logorano la vita umana, e da ciò deriva che uomini e donne invecchiano molto più rapidamente nelle campagne che nelle città»] (HONORÉ DE MIRABEAU, *De la Monarchie prussienne sous Frédéric le Grand* [1788], vol. II, Libro IV, *Manufactures*, cit., pagg. 146-147).

[+] Federico II «il Grande» (1712-1786), Re di Prussia dal 1740. Si ispirò all'«assolutismo illuminato», grande statista, stratega militare e, in misura minore, filosofo (autore, nel 1739, di *Anti-Machiavelli*, opera apprezzata da Voltaire, che ne curò l'edizione). Ampliò il suo regno con la Slesia (1742), strappata all'Austria, e la Prussia Orientale (1772), con la prima spartizione della Polonia. Nel campo delle scienze, fece costituire una Accademia Nazionale, perché le scoperte scientifiche potevano diventare armi devastanti sul campo di battaglia. Nel campo del diritto, a lui si deve nel 1781 una riforma del codice di procedura civile, a lungo pianificata, che prese il nome di *Corpus Iuris Fridericianum*.

In Inghilterra, questa legislazione sanguinaria[221 bis] cominciò sotto Enrico VII [(1457-1509)]. Poi vennero:

• Enrico VIII [(1491-1547)]. L'«*Atto del* 1530» («*An Act Directing How Aged, Poor, and Impotent Persons*» [«*Atto indirizzato a persone anziane, povere e inabili al lavoro*»]) concede ai mendicanti *anziani e inabili* al lavoro una licenza di accattonaggio. Nessuna pietà per i vagabondi *sani e robusti*, che sono condannati alla frusta e alla prigione. Legàti dietro a un carro, devono subire la fustigazione a sangue e devono, poi, giurare solennemente di tornare al loro luogo di nascita, o nel luogo di residenza degli ultimi tre anni e «*mettersi al lavoro*» («*to put himself to labour*»). Che ironia crudele! Questo ennesimo «*statuto dei lavoratori*» fu giudicato ancora troppo debole e, nell'anno XXVII del Regno di Enrico VIII, il Parlamento aggravò le pene con norme addizionali (v. «*An Act for the Punishment of Sturdy Vagabonds and Beggars*» [«Atto per la punizione di vagabondi e mendicanti sani e robusti», n. 25 dell'anno 1535]). Se recidivo, e còlto in flagrante, il vagabondo doveva essere frustato una seconda volta e subire il taglio di mezzo orecchio; la terza recidiva invece faceva del vagabondo un fellone e un nemico dello Stato. La pena era la morte[221 ter].

[221 bis] I dati più avanti, da pag. 1002 a pag. 1005, riguardanti la legislazione sanguinaria contro gli espropriati da Enrico VIII a Giacomo I, provengono da FREDERIC M. EDEN, *The State of the Poor: or An History of the Labouring Classes in England* [1797], vol. I, cit., pagg. 82, 83-87, 100-103, 127-128, 139-140.

[221 ter] Nella sua *Utòpia*, il Cancelliere d'Inghilterra Tommaso Moro ritrae con straordinaria precisione la situazione dei malcapitati perseguitati da queste leggi atroci: «Therfore that on covetous and unsatiable cormaraunte and very plage of his native countrey maye cornpasse aboute and inclose many thousand akers of grounde together within one pale or hedge, the husbandmen be thrust owte of their owne, or els either by coneyne and fraude, or by violent oppression they be put besydes it, or by wrongs and iniuries thei be so weried that they be compelled to sell all: by one meanes, therfore, or by other, either by hooke or crooke they muste needes departe awaye, poore, selye, wretched soules, men, women, husbands, wiues, fatherlesse children, widowes, wofull mothers with their yonge babes, and their whole householde smal in substance, and muche in number, as husbandrye requireth many handes. Awaye thei trudge, I say, owte of their knowen accustomed houses, fyndynge no place to reste in. All their housholde stuffe, which is very little woorthe, thoughe it might well abide the sale: yet beeynge sodainely thruste owte, they be constrayned to sell it for a thing of nought. And when they haue wandered abrode tyll that be spent, what cant they then els doe but steale, and then iustly pardy be hanged, or els go about beggyng. And yet then also they be caste in prison as vagaboundes, because they go aboute and worke not: whom no man wyl set a worke though thei neuer so willyngly profre themselues therto» [«Così accade che un divoratore avido e insaziabile, un vero flagello per la sua terra natìa, possa cancellare i confini e recintare migliaia di acri di suolo con paletti e siepi. I coltivatori dei campi sono buttati fuori dal loro podere, o con truffe e raggiri, o con l'oppressione violenta a cui sono sottoposti mediante danni e ingiurie, talmente intollerabili che li costringe a venderse tutto. In una maniera o nell'altra, quindi, con le buone o le cattive, sono costretti a sloggiare tutti, povera gente, coltivatori senza terra, creature infelici, uomini e donne, mariti e mogli, orfani di padre, bambini, vedove e madri afflitte con i loro neonati e tutta la loro famiglia, povera di averi e ricca di numero, perché l'agricoltura ha bisogno di molte braccia. Devono, dico, trascinare i loro passi lontano dai loro antichi focolari, senza trovare un posto in cui riposarsi. Tutti i loro mobili e utensili domestici sono di pochissimo valore, ma la loro vendita potrebbe essere di aiuto. Tuttavia, gettati improvvisamente in mezzo alla strada, sono costretti alla loro cessione per una sciocchezza. E, dopo aver vagabondato di qua e di là, e aver speso fino all'ultimo centesimo, che altro possono fare se non rubare, e di conseguenza finire giustamente impiccàti secondo i crismi della legge, o girovagare in cerca

• Edoardo VI [(1537-1553), sul trono all'età di 10 anni]. Uno statuto del primo anno di regno (1547) punisce il *rifiuto del lavoro* («*An Act for the Punishment of Vagabonds*» [«*Atto per la punizione dei vagabondi*»], n. 3 dell'anno 1547). Chi denuncia un individuo come refrattario al lavoro, se lo aggiudica *come suo schiavo*. {Così, chi voleva usufruire del lavoro gratuito di un povero diavolo, poteva denunciarlo come «*an idler*» [«*fannullone*»], refrattario al lavoro}$^{+}$. [Il padrone ha degli obblighi]. Egli deve nutrire il suo schiavo a pane e acqua e, ogni tanto, con bevande leggere e frattaglie a piacere. Ha il diritto di costringerlo a qualunque lavoro, anche il più ripugnante, con l'impiego di frusta e catena. Se lo schiavo si assenta per due settimane, viene condannato alla schiavitù a vita e deve essere marchiato a fuoco, sulla fronte o sulla guancia, con la lettera «*S*» (l'iniziale di «*slave*», cioè «*schiavo*»). Se fugge per *la terza volta*, deve essere condannato a morte per fellonia, cioè alto tradimento. Il padrone può vendere, lasciare in eredità o affittare a terze persone il suo schiavo, alla stregua di ogni altro bene mobile o capo di bestiame. Se gli schiavi intraprendono qualche azione o protesta contro il padrone, anche in tal caso saranno giustiziati. I giudici di pace sono tenuti, su denuncia, a far ricercare e a perseguire i fuggiaschi. Se risulta che un vagabondo ha oziato per tre giorni, sarà portato al suo luogo di nascita, bollato a fuoco sul petto con il segno «*V*» (l'iniziale di «*vagabond*», cioè «*vagabondo*») e, ivi, in catene, impiegato in lavori di pubblica utilità, come la pulizia delle strade. Se il vagabondo ha indicato un falso luogo di nascita, subisce per punizione la schiavitù a vita nella località indicata, al servizio degli abitanti o della corporazione locale, e la marchiatura a fuoco con la lettera «*S*». Il primo venuto ha il diritto di sottrare ai vagabondi i loro figli e di tenerli come apprendisti (i maschi fino ai 24 anni, le femmine sino ai 20). Se fuggono, diventano schiavi, per tutta l'età di apprendistato, dei maestri artigiani, che possono metterli ai ferri, frustarli, *ecc*. a volontà. Ogni padrone può applicare un anello di ferro al collo, alle braccia o alle gambe del suo schiavo –[una antidiluviana «*carta di identità*»]– come segno di riconoscimento e di tutela della proprietà[222]. L'ultima parte di questo statuto prevede il caso in cui alcuni poveri vengano occupati o dal villaggio o presso dei privati che dànno loro

---

di elemosina. Ma anche così, vengono gettàti in carcere come vagabondi, perché conducono una vita errabonda, e non lavorano. In realtà, nessuno li prende a lavorare, anche se sono pronti a offrirsi per qualsiasi lavoro»] (THOMAS MORE [TOMMASO MORO], *Utopia* [1516], a cura di Edward Arber [1869], cit., pagg. 41-42)].

A questi poveri raminghi, dei quali Tommaso Moro dice che li si costringeva a rubare, appartenevano i «72,000 *great and petty thieves* […] *were put to death*» [«72˙000 *ladri grandi e piccoli che* (…) *furono giustiziati*» sotto il Regno di Enrico VIII (WILLIAM HARRISON, *The Description and Historie* [1577], cit., in *The First and Second Volumes of Chronicles of England*, *Scotland and Ireland* … [II ed. rivista, 1587], cit., Cap. 11, *Of Sundry Kinds of Punishments Appointed for Malefactors* [Delle differenti pene comminate ai malfattori], pag. 186).

[222] L'autore anonimo di *An Essay on Trade and Commerce*: *containing Observations on Taxes* [1770], cit., cioè [J. Cunningham], {un campione dei capitalisti}$^{+}$, osserva: «In the reign of Edward VI indeed the English seem to have set, in good earnest, about encouraging manufactures and employing the poor. This we learn from a remarkable statute which runs thus: "That all vagrants shall be branded, […]"» [«Durante il Regno di Edoardo VI, in realtà, comincia il serio impegno degli Inglesi nell'incoraggiamento delle manifatture e nell'occupazione dei poveri. Questo si comprende da uno statuto degno di nota, che recita così: "Che tutti i vagabondi dovranno essere marchiati a fuoco, (…)"»] (*ibid*., pag. 5).

da mangiare e da bere e che sono disposti a trovar loro un lavoro. Questa specie di schiavi della parrocchia si è conservata, in Inghilterra, fino alla metà del sec. XIX, sotto il nome di «*roundsmen*» («*uomini a disposizione*»).

• Elisabetta I [(1533-1603)]. Nell'editto dell'Anno XV del Regno («*An Act for the Punishment of Vagabonds*, *and for Reliefe of the Poore and Impotent*» [«Atto per la punizione dei vagabondi e per l'assistenza dei poveri e degli inabili al lavoro»], n. 5, 1572) si stabilisce che i mendicanti, privi di licenza e in più età maggiore di 14 anni, dovranno essere frustati duramente e marchiati a fuoco al lobo dell'orecchio sinistro, *se nessuno è disposto a prenderli a servizio per due anni*. In caso di recidiva, e di età maggiore di 18 anni, debbono esser … *giustiziati*, *se nessuno è disposto a prenderli a servizio* (ancora) *per due anni*. Se il reato è ripetuto, il mendicante deve essere messo a morte, senza possibilità di grazia, come fellone. Analoghi editti si hanno nell'anno XIX del Regno di Elisabetta I, con l'«Atto» n. 13 («*An Act for the Setting of the Poor on Work*» [«Atto per la sistemazione dei poveri al lavoro» n. 13 del 1576])[π] e nell'anno XL con «*An Act for the Punishment of Rogues*, *Vagabonds*, *and Sturdy Beggars*» [l'«Atto per la punizione di canaglie, vagabondi e mendicanti sani e robusti»] del 1597)[222 bis].

[π] Nella nomenclatura del diritto inglese si trova scritto: «19 *Elisabeth* I, *c.* 13». Il numero *che precede* il nome del monarca indica l'anno di regno nel quale si promulgò la legge; il numero *che segue* il nome, invece, indica il numero progressivo nella raccolta di editti dello stesso anno.

[222 bis] In un dibattito del 29 agosto 1831 alla Camera dei Comuni, sulle «leggi dei poveri» in Inghilterra e Irlanda, si ricorda che ai tempi di Elisabetta i «*rogues* […] were trussed up space, and that there was not two years commonly wherein three or four hundred were not devoured and eaten up by the gallowes in one place or another» [«le canaglie (…) erano impiccate seduta stante; e che di solito non passava anno senza che, in un posto o nell'altro, la forca divorasse 300 o 400 di loro»] («*Hansard's Parliamentary Debates*», III series, vol. 6, *Comprising the Period from the Fifteenth Day of August*, *to the Thirteen Day of September*, 1831. *Third Volume of the Session* [Comprendente il periodo di quindici gioni di agosto e tredici di settembre del 1831. Terzo volume delle sedute parlamentari], Printed by T. C. Hansard, for Longman & Co., et al., Londra 1832, pag. 805). {Sotto un regno così materno e virginale, come quello della «*Queen Bess*» [(che, in realtà, era una donnaccia, come quasi tutte le nobildonne inglesi)], i «*rogues*» si impiccavano a schiere, allineati in lunghe fila, dice John Strype [(1643-1737), storico inglese]. Egli ne scriva a iosa nei suoi *Annals of the Reformation* [Annali della Riforma] della Chiesa di Inghilterra}$^{+}$ (v. JOHN STRYPE, *Annals of the Reformation and Establishment of Religion*, *and other Various Occurrences in the Church of England*, *during Queen Elizabeth's Happy Reign*: *Together with An Appendix of Original Papers of State*, *Records*, *and Letters* [Annali della Riforma e dell'instaurazione della religione di Stato, e di vari altri accadimenti registratisi nella Chiesa di Inghilterra, durante il regno felice della Regina Elisabetta. Assieme a una Appendice di carte originali dello Stato, degli archivi e di lettere], nuova ed. [1725] in 4 voll., Clarendon Press, Oxford 1824). {La seconda edizione del 1725 fu pubblicata dallo stesso Autore, all'epoca ancora in vita}$^{+}$. Nel Somersetshire, secondo lo stesso {filantropo}$^{+}$ J. Strype, in un solo anno, la macchina della giustizia mandò al patibolo 40 persone, ne bollò a fuoco 35 e ne affido alla frusta 37. Purtroppo, 183 «*incorregible vagabonds*» [«vagabondi incorreggibili»] furono rilasciati per mancanza di fermezza. Però, è convinzione della critica attenta e democratica «that this large number of prisoners does not comprise *even a fifth* of the attual criminals, thanks to the negligence of the justices and the foolish compassion of the people» [«che questo grande numero di detenuti comprende *appena un quinto* dei criminali in circolazione, grazie alla noncuranza dei giudici di pace e alla stolta compassione del popolo»]. E aggiunge: «[…] the other counties of England were not better off in this respect than Somersetshire while some were even worse» [«(…) le altre contee dell'Inghilterra non erano in una situazione migliore di quella del

• Giacomo I [(1566-1625)]. Nelle ordinanze del suo regno qualunque individuo che percorra il Paese in cerca di elemosina è dichiarato «*rogue*» [«*canaglia*»] e «*vagabond*» [«*vagabondo*»]. I giudici di pace {(beninteso, tutti proprietari fondiari, manifatturieri, pastori, *ecc*., investiti della giurisdizione criminale)}$^{+}$ delle «*petty sessions*» [«udienze per reati minori»][ρ] hanno il potere di condannare alla pubblica fustigazione il mendicante e, se còlto in flagrante, la prima volta al carcere per 6 mesi, la seconda volta per 2 anni. Durante la prigionia, il condannato, come pena accessoria, potrà essere frustato nella misura e con la frequenza stabilita dai giudici di pace … I vagabondi incorreggibili e pericolosi debbono essere bollati a fuoco sulla spalla sinistra con la lettera «*R*» (l'iniziale di «*rogue*», cioè «*canaglia*» o «*furfante*») e mandati ai lavori forzati; se sorpresi nuovamente a mendicare, saranno giustiziati senza misericordia e senza il conforto del prete. [Beh!, almeno qualcosa viene loro risparmiata!].

Queste ordinanze sono rimaste in vigore fino al 1713, quando furono abolite da «*An Act for Reducing the Laws Relating to Rogues*, *Vagabonds*, *Sturdy Beggars and Vagrants*» [«Atto per il riordino delle leggi riguardanti canaglie, vagabondi, mendicanti sani e robusti e individui senza fissa dimora»], n. 23 dell'anno XII (1713) del Regno di Anna [Stuart (1665-1714)].

*
* *

In Francia, dove alla metà del sec. XVII un «*regno dei vagabondi*» («*royaume des truands*») si era instaurato nella città di Parigi e nei suoi estesi sobborghi, si promulgano leggi simili. Ancora alla fine dell'«*ancien régime*», nei primi anni di regno di Luigi XVI di Borbone [(1754-1793)] (v. l'«*Ordonnance du* 13 *julliet* 1777» [l' «Ordinanza del 13 luglio 1777»); il regno di Luigi XVI cominciò nel 1774 e finì con la «*Révolution*»]), ogni uomo di sana costituzione, in età compresa fra 16 e 60 anni, trovato senza mezzi di sussistenza e senza esercizio di professione, doveva essere spedito *sic et simpliciter* [così come detto e senz'altro] in galera. La stessa natura [di classe] nello statuto di Carlo V di Asburgo [(1500-1558, Re di Spagna dal 1516, attraverso lasciti ereditari prese il controllo di molti altri territori europei e ne divenne imperatore dal 1519; abdicò nel 1556 e suddivise l'impero in più regni dinastici)] per i Paesi Bassi dell'ottobre 1537, nel primo «*Editto*» degli Stati e delle città d'Olanda del 19 marzo 1614 e nel «*Manifesto*» («*Plakaat*») delle Province Unite[ς] del 25 giugno 1649, *ecc*.[222 ter]

Somersetshire, e anzi alcune stavano perfino peggio»] (FREDERIC M. EDEN, *The State of the Poor*: *or An History of the Labouring Classes in England* [1797], vol. I, cit., pagg. 111-112).

[ρ] Le «*petty sessions*» sono, in Inghilterra, le udienze ordinarie dei giudici di pace. Esse trattano reati minori secondo una procedura legale semplificata e rapidissima. Detto fatto. La giustizia proletaria si fonda su quest'ultimo principio, ma non è vincolata né accecata da alcun cavillo legale.

[ς] Dopo guerre, quasi senza interruzione, iniziate alla metà del sec. XVI, nel 1588 si giunse alla formazione della *Repubblica delle Sette Province Unite* (Gheldria, Olanda, Zelanda, Utrecht, Frisia, Overijssel e Groninga) e al «secolo d'oro», fondato sul commercio internazionale e il monopolio della Compagnia delle Indie Occidentali (1602). L'ascesa di nuove potenze –Inghilterra, Francia e Prussia– ne segnarono il lento declino nel sec. XVIII.

*
* *

In conclusione, la popolazione rurale, espropriata con la forza, cacciata dalla sua terra, e ridotta al vagabondaggio, fu costretta, nel pieno rispetto della legalità, *con leggi grottesche e terroristiche* –con la frusta, il marchio a fuoco, la tortura e la schiavitù–, alla sottomissione e alla disciplina necessaria al sistema del lavoro salariato. [Un gruppo sociale, e quindi un individuo, può essere vittima delle circostanze storiche. Ma il singolo individuo va giudicato per quello che è. A scanso di equivoci, l'oppressione del comando capitalistico su un uomo miserabile, non rende il *miserabile* un modello sociale, politico o morale (culturale). Anzi, *a* e *su* costui, per primo, si applicherà la «dittatura del proletariato», se non si adeguerà alla società comunista].

*
* *

Per lo sviluppo del modo di produzione capitalistico non è una condizione sufficiente che, nelle condizioni di lavoro, l'elemento *oggettivo* (cioè strumenti di lavoro, materie prime e quant'altro) si presenti *come capitale* a un polo e che all'altro polo l'elemento *soggettivo* si presenti come *uomo* che non hanno alcunché da vendere, se non la propria forza lavorativa; e non è una condizione sufficiente neppure la costrizione alla vendita «volontaria» della propria forza lavorativa. Ci vuole altro, [servono le istituzioni politiche e sociali, dove l'elemento oggettivo si combina con l'elemento soggettivo]. Con il progresso della produzione capitalistica si forma, si sviluppa una classe operaia che –per educazione, tradizione e abitudine– si convince e riconosce come *leggi naturali e indiscutibili* le esigenze di quel modo di produzione, {e quindi lo subisce tanto spontaneamente quanto i cambiamenti di stagione}$^{+}$. L'organizzazione del processo di produzione capitalistico, appena ha acquistato una certa stabilità, infrange tutte le antiche catene. *Ogni resistenza è inutile*. La costante presenza di una sovrappopolazione *relativa* mantiene la legge dell'offerta e della domanda di lavoro, e quindi il salario lavorativo, entro i confini rispondenti ai bisogni di valorizzazione del Capitale, e la silenziosa coazione appone ai rapporti economici il suggello di comando, di dominio, di dispotismo del capitalista sull'operaio. Purtuttavia continua, qua e là, il ricorso alla violenza diretta –la forza *extraeconomica* [dello Stato]–, ma è l'eccezione non la regola. Nel corso ordinario delle cose –[il ciclo economico]–, il lavoratore può rimanere affidato alle «*leggi di natura della produzione*», ovvero alla dipendenza dal Capitale, generata, garantita e perpetuata dallo stesso meccanismo [*impersonale*] di produzione. Altrimenti vanno le cose durante la genesi storica della produzione capitalistica. La borghesia nascente ha bisogno, per la sua ascesa, del *potere dello Stato* e del suo intervento giuridico e poliziesco per la «*regolamentazione*» *del salario*, cioè per la fissazione di limiti del salario congrui per la caccia al profitto, per il prolungamento della *giornata lavorativa* e per il mantenimento del lavoratore

[222 ter] I dati di sopra sono ripresi da EUGÈNE BURET, *De la misère des classes laborieuses* [1840], ristampato nella raccolta *Cours d'économie politique* [1845], cit., pagg. 490-491; e da [TIMOTHY J. CUNNINGHAM], *An Essay on Trade and Commerce*: *containing Observations on Taxes* [1770], cit., pagg. 220, 222 e 224.

stesso in un *grado di dipendenza* precaria e disperata. È questo un momento essenziale della cosiddetta *accumulazione originaria*.

La classe degli operai salariati, sorta nella seconda metà del sec. XIV, formava, allora e nel secolo successivo, soltanto una frazione esigua della popolazione totale, e la sua posizione aveva una forte protezione grazie all'esistenza della piccola proprietà contadina autonoma nelle campagne e del sistema corporativo in città. Tanto nelle campagne che in città, padrone e operaio erano socialmente vicini. La subordinazione del lavoro al Capitale era solo *formale*, cioè il modo di produzione, {nella sua parte tecnica}$^{+}$, non aveva ancora un carattere specificamente capitalistico. L'elemento *variabile* del capitale prevaleva nettamente sull'elemento *costante*. La domanda di lavoro salariato cresceva, di conseguenza, rapidamente a ogni nuova accumulazione del capitale, mentre l'offerta di lavoro salariato seguiva solo lentamente. Una parte notevole del prodotto nazionale, poi *convertita in fondo di accumulazione del capitale*, all'epoca passava ancora nel *fondo di consumo dell'operaio*.

La legislazione sul lavoro salariato, fin dalla nascita coniata per lo sfruttamento *migliore* del lavoratore e, *in modo invariante*, da allora sempre ostile al lavoratore [e ai suoi destini supremi, anche sotto la forma melliflua della «giustizia sociale»][223], si apre in Inghilterra con lo «*Statute of Labourers*» [«*Statuto dei Lavoratori*»] del 1349 (v., *supra*, Cap. 8, pagg. 379-380), sotto il Regno di Edoardo III [(1312-1377), sul trono dal 1327]. A questo Statuto corrispondeva in Francia l'«*Ordonnance de* 1350» [«*Ordinanza del* 1350»], promulgata in nome di Re Giovanni [(1319-1364), sul trono dal 1350]. Le legislazioni inglese e francese corrono parallele, e sono identiche per il contenuto. Non ritorno sulla parte degli «statuti dei lavoratori», che concerne il *prolungamento forzato della giornata lavorativa*, in quanto già esaminato in precedenza (v. Cap. 8, § 5).

Lo «*Statute of Labourers*» venne emanato dietro le insistenti lagnanze {dei compratori di [forza di] lavoro}$^{+}$ alla Camera dei Comuni.

> «Formerly» –a Tory said naïvely– «the poor demanded such *high* wages as to threaten industry and wealth. Next, their wages are so *low* as to threaten industry and wealth equally and perhaps more, but in another way»[223 bis].

Venne fissata una tariffa salariale legale per la città e per le campagne, per il lavoro

[223] «Whenever the legislature attempts to regulate the differences between *masters* and their workmen, its counsellors are always the masters» [«Tutte le volte che il legislatore tenta di regolare le divergenze fra i padroni e i loro operai, i suoi consiglieri sono sempre gli stessi padroni»], si legge in ADAM SMITH, *Wealth of Nations* [1776], a cura di Edward G. Wakefield [1835], cit., vol. I, Libro I, Cap. 10, *Of Wages and Profit in the different Employments of Labour and Stock*, Londra 1767, pag. 325. «*L'esprit des lois*, *c'est la proprieté*» [«Lo spirito delle leggi è la [conservazione della] proprietà»] (SIMON-NICOLAS-HENRI LINGUET, *Théorie des lois civiles* [1767], vol. I, cit., pag. 236). [Quindi il proletariato non deve restaurare alcun «diritto» violato].

[223 bis] [«Prima» –dice ingenuamente un *tory*– « i poveri esigevano un salario così *alto* da costituire una minaccia per l'industria e la ricchezza. Dopo, il salario è così basso da minacciare ancora l'industria e la ricchezza, ma in maniera diversa e forse più pericolosa»] (JOHN B. BYLES, *Sophisms of Free-Trade* [1850], cit., pag. 206). E maliziosamente aggiunge: «We were ready enough to interfere for the employer, can nothing now be done for the employed?» [«Siamo sempre pronti a intervenire in favore dell'imprenditore. Non si può far qualcosa per il dipendente?»].

a cottimo e per il lavoro a giornata. I lavoratori agricoli devono affittarsi per un anno, i lavoratori urbani devono accettare le condizioni «*in open market*» [«*in un mercato non regolato*»]. Ma con una eccezione. Viene proibito, pena il carcere, il pagamento di un salario più alto di quello legalmente stabilito dallo «*Statuto*». L' accettazione di un salario più alto è punita più duramente della sua corresponsione. È così anche negli articoli 18 e 19 dello «*Statute of Apprentices*» [«*Statuto degli apprendisti*»] di Elisabetta («*An Act Touching Divers Orders for Artificers*, *Labourers*, *Servants of Husbandry and Apprentices*» [«Atto che tocca più di un Ordine di artigiani, lavoratori, servi agricoli e apprendisti»], «5 (1562) *Elizabeth*, c. 3»), dove si commina una pena detentiva di 10 giorni per chi paga un salario più alto della tariffa, ma di 21 giorni per chi lo riceve. {Non contento di imporre ai padroni *individualmente* soltanto restrizioni che ritornano a loro vantaggio collettivo, in caso di contravvenzioni il padrone viene trattato da furbacchione e l'operaio da ribelle}$^{+}$. Uno «*Statuto*» del 1360 («*The Statute of Labourers Confirmed*, *Altered*, *and Enforced*» [«*Lo Statuto dei Lavoratori ratificato*, *modificato e fatto rispettare*»]) aggravava le pene e autorizzava addirittura il padrone all'estorsione di lavoro alla tariffa legale mediante costrizione fisica. Tutte le «*leghe*» («*combination*» o «*coalizioni sindacali di mestiere*»), i contratti, i giuramenti, *ecc*. con i quali muratori e falegnami si vincolavano reciprocamente vengono dichiarati nulli. La «*coalizione fra lavoratori*» («*coalition of the labourers*») viene trattata come delitto grave a partire dal sec. XIV fino al 1825, l'anno della revoca delle «*leggi contro le coalizioni*» («*laws against Trades' Union*», v., *infra*, Cap. 13, nota (†), pagg. 622). Lo spirito dello «*Statuto dei Lavoratori*» del 1349, e di quelli derivati, a cui è servito da modello, brilla di chiara luce nell'imposizione da parte dello Stato di un *maximum* [*massimo*] legale del salario, ma non –strana dimenticanza!– di un *minimum* [minimo][223 ter].

Nel sec. XVI, le condizioni dei lavoratori erano, come noto, molto peggiorate. Il salario nominale (o monetario) era salito, ma non in proporzione al deprezzamento del denaro e al corrispondente aumento dei prezzi delle merci. Dunque, in realtà, il salario era diminuito. Tuttavia, le leggi dello Stato, approvate in vista della sua riduzione, restavano in vigore, e perdurava il taglio dell'orecchio e il marchio a fuoco per coloro «*whom no one was willing to take into service*» [«che nessuno voleva prendere a servizio»]. Lo «*Statuto degli apprendisti*» («5 [1562] *Elizabeth*, c. 3», cioè «*Atto*» n. 3 dell'anno V del Regno di Elisabetta I), autorizzò i giudici di pace –{e occorre sempre ricordare che non sono «*giudici*» nel senso proprio della parola, ma «*landlord*», padroni manifatturieri, preti e altri membri della classe benestante che [spudoratamente] facevano da giudici}$^{+}$– a stabilire il *quantum* di certi salari e di modificarli secondo le stagioni e i prezzi di mercato delle merci. Giacomo I [(1566-1625)] estese questa regolamentazione del lavoro anche ai tessitori, filatori e a tutte le altre categorie di lavoratori[224]; Giorgio II [(1683-1760)] estese *a tutte* le manifatture le leggi contro le «*coalizioni fra lavoratori*» con 22 *George*

[223 ter] Queste notizie sono prese da FREDERIC M. EDEN, *The State of the Poor*: *or An History of the Labouring Classes in England* [1797], vol. I, cit., pagg. 125-126, 36-37, 40-42.

[224] Da una clausola dello «*Statuto*» di Giacomo I («2 [1603], *James* I, c. 6») («*An Act Made for the Explanation of the Statute Made in the Fifth Year of the Late Queen Elizabeth's Reign*, *Concerning Labourers*» [«Atto di interpretazione dello "Statuto" concesso nell'anno V del Regno della defunta

II, c. 27[224 bis].

Nel periodo manifatturiero *par excellence* [propriamente detto], il modo di produzione capitalistico si era rafforzato al punto tale che la regolamentazione legale del salario diveniva tanto inattuabile quanto superflua una regolamentazione, ma {la classe dominante}[&] non volle rinunciare, *in caso di emergenza*, al suo vecchio arsenale di *ukase*. Ancora nel sec. XVIII, nell'anno VII del Regno di Giorgio II, il Parlamento licenziava un «*Bill*» [«progetto di legge»] (si tratta di: «7 *George* I, c. 13») che proibiva la corresponsione ai garzoni dei sarti di Londra e dintorni di un salario giornaliero superiore ai 2 *scellini* e 7 *pence e mezzo*, salvo in periodo di lutto pubblico; ancora nell'anno XIII del Regno di Giorgio III[σ], l'«*Atto*» n. 68 (si tratta di: «*An Act to Impower the Magistrates Therein Mentioned to Settle and Regulate the Wages of Persons employed in the Silk Manufacture within their respective Jurisdictions*» [«Atto di conferimento di poteri ai giudici di pace ivi menzionati per la fissazione e la regolamentazione dei salari delle persone impiegate nelle manifatture seriche, all'interno delle rispettive giurisdizioni»], ossia «13 [1773] *George* III, c. 68») rimetteva ai giudici di pace la regolamentazione del salario dei tessitori di seta; ancora nel 1796 ci volevano due sentenze delle «*higher courts*» [«tribunali superiori»] per decidere se le ordinanze dei giudici di pace in materia salariale *si applicassero anche ai lavoratori non-agricoli*; ancora nel 1799, un «*Atto*» del Parlamento confermava che il salario dei minatori della Scozia era

---

Regina Elisabetta riguardante i lavoratori») risulta che alcuni pannaioli si arrogavano, *in qualità di giudici di pace*, di dettare una tariffa salariale ufficiale nei propri laboratori. Tutti i dati sono presi da FREDERIC M. EDEN, *The State of the Poor*: *or An History of the Labouring Classes in England* [1797], vol. I, cit., pagg. 123-125, 140 e 142.

In Germania, i corrispondenti «*statuti dei lavoratori*», che fissavano il salario più basso possibile, si moltiplicano sopratutto dopo la Guerra dei Trent'anni (1618-1648). «Nelle terre spopolate, i proprietari fondiari risentivano molto della penuria di servitori e di operai. A tutti gli abitanti dei villaggi era proibito l'affitto di camere a uomini e donne non sposati. Tutti i residenti di questo tipo dovevano essere segnalati all'autorità e, *qualora si rifiutassero di diventare servitori*, messi in prigione, anche se si mantenevano con altra attività, anche se facevano la semina per i contadini contro salario a giornata e perfino anche se trafficavano con denaro e grano» (*Kaiserliche Privilegien und Sanctiones für Schlesien* [Privilegi e sanzioni imperiali per la Slesia], I, 125). Per tutto un secolo, le ordinanze dei piccoli prìncipi tedeschi pullulano di lagnanze amare contro la «*canaglia malvagia e arrogante*» che non si vuole adattare e sottomettere alle *dure condizioni*, né si vuole accontentare del *salario legale*. In generale, *si vieta* al singolo proprietario fondiario di superare la tariffa salariale stabilita nel territorio del Principato. Eppure, dopo la Guerra dei Trent'anni, le condizioni di impiego sono a volte *migliori* di quel che saranno *cento anni dopo*. Ancora nel 1652, in Slesia, la servitù assaggiava la carne due volte alla settimana; ancora nel nostro secolo [XIX] vi erano dei circondari, nella stessa regione, in cui la servitù vedeva la carne non più di tre volte all'anno. Anche il *salario giornaliero*, dopo la Guerra dei Trent'anni, era più elevato che nei secoli successivi» (GUSTAV FREYTAG, *Neue Bilder aus dem Leben des deutschen Volkes* [1862], cit., pagg. 34-35]). [Gustav Freytag (1816-1895), storico e romanziere realista tedesco. Esaltò il mondo della media e piccola borghesia, strenuamente legato alla Nazione. In politica fu seguace del liberalismo e acceso sostenitore dell'unificazione della Germania sotto l'egida della Prussia].

[224 bis] V. [ANONIMO], *On Combination of Trades* [Sulle coalizioni sindacali di mestiere], I ed., Londra 1831, pag. 12.

[σ] Giorgio III (1738-1820), dal 1760 Re di Gran Bretagna e Irlanda ed Elettore (dal 1814 Re) di Hannover. Sotto il suo regno, nel 1783, si persero le colonie del Nordamerica, sedi di piantagioni. Accanito nemico della Rivoluzione Francese. Fu colpito da pazzia nel 1810.

regolato dal già citato «*Statute of Apprentices*» [«*Statuto degli apprendisti*»] («5 (1562) *Elizabeth*, c. 3») di Elisabetta I e da due «*Atti*» del Parlamento della Scozia del 1661 e del 1671. Ma nel frattempo le circostanze economiche avevano subìto una rivoluzione, un cambiamento radicale. E ciò lo dimostrò un incidente senza precedenti alla Camera Bassa inglese. In quella aula sorda e grigia, la fabbrica delle leggi, dove da oltre 400 anni si fissava o si variava il *maximum* [*massimo*] dei salari, *un limite in nessun caso superabile*, Samuel Whitbread [(1758-1815), il riformatore sociale], propose nel 1796 la fissazione di un *minimum* [minimo] *salariale legale per i giornalieri agricoli*. L'opposizione del *premier* [primo ministro] William Pitt [(1759-1806)] fu netta, ma ammise che «*the condition of the poor was cruel*» [«*la situazione dei poveri era crudele*»].

Nel 1813, quando la grande industria era sorta, vennero infine abrogate le «*leggi di regolamentazione dei salari*» («*laws for the regulation of wages*»)[224 ter]. Esse erano un'anomalia ridicola in un periodo in cui il capitalista governava la sua fabbrica con la sua *autorità privata*, mediante editti denominati «*regolamenti di fabbrica*», e in cui il fittavolo *integrava* il *minimum salariale* necessario al mantenimento dei suoi uomini di fatica con la «*tassa dei poveri*». Le disposizioni degli «*statuti dei lavoratori*» per l'inadempimento dei contratti fra padrone e salariato, per i licenziamenti a termine, *ecc*., che consentono *solo* un'azione civile per rottura di contratto contro il il padrone, ma pure l'azione penale se contro l'operaio colpevole dello stesso delitto, rimangono ancora in pieno vigore fino a oggi (1873)[τ].

Le barbare leggi contro le «*Combination of Trades*» («*coalizioni sindacali di mestiere*»), [emanate, in situazione di emergenza, nel 1799 e 1800], decaddero nel 1825 [non tanto] per l'atteggiamento minaccioso del proletariato [scontento, quanto per la formazione della prima generazione dell'«*aristocrazia operaia*», con tanti bonzi sindacali, pronti a servire la classe dominante britannica]. Non tutta la legislazione anti-sindacale fu abrogata. Ogni cosa a suo tempo.

Alcuni bei residui degli antichi «*statuti dei lavoratori*» si sono trascinati fino al 1859 (v. «*An Act to Amend and Explain an Act of the Sixth Year of the Reign of King George the Fourth to Repeal the Laws Relating to the Combination of Workmen and to Make Other Provisions in Lieu Thereof*» [«Atto di emendamento e di interpretazione dell'Atto dell'anno VI del Regno di Giorgio IV per l'abrogazione delle leggi relative alle coalizioni sindacali di lavoratori e l'approvazione di altre disposizioni in luogo di queste» («22 *Victoria*, c. 34»)]). [Preso il controllo del proletariato], finalmente l'«*Act* » del Parlamento del 29 giugno 1871 (v. «*An Act to Amend the Law Relating to Trade Unions*» [«Atto di emendamento della legge relativa ai sindacati di mestiere» («34 *and* 35 [29 *June* 1871] Victoria, c. 31»)]) eliminava quasi tutte le ultime tracce di quella legislazione di emergenza e concedeva il riconoscimento giuridico all'esistenza delle «*Trades' Unions*» (un

[224 ter] L'*excursus* storico sulle «*leggi di regolamentazione dei salari*» in Inghilterra, dal sec. XIV all'inizio del sec. XIX, segue dappresso [JOHN WADE], *History of the Middle and Working Classes* [III ed., 1835], cit., pagg. 84-85, 13 e 90-91.

[τ] Fino all'approvazione dell'«*Employers and Workmen Act*» [«Atto riguardante gli impiegati e gli operai»] del 1875 («38 *and* 39 *Victoria*, c. 90») in cui –in modo opaco, come in tutte le leggi– si riconosce la nuova situazione sociale di presenza *permanente e ineliminabile* di una numerosa «*aristocrazia operaia*» e di «*Trades' Unions*» controllate e dirette da spie della polizia e agenti della borghesia.

tempo società operaie di resistenza). Ma, nella società borghese, ogni legislazione è sempre una legislazione di classe. Una legge del Parlamento, nella stessa data –«*An Act to Amend the Criminal Law Relating to Violence*, *Threats and Molestation*» [«Atto di emendamento del diritto penale riguardo ai reati di violenza, minacce e molestia»] (34 *and* 35 [29 *June* 1871] *Victoria*, c. 32)– ristabiliva *de facto* [di fatto] la situazione precedente in nuova forma [nel senso che divideva gli operai in democratici e non]. Con questo *escamotage* [gioco di prestigio] parlamentare, i mezzi di lotta ai quali gli operai possono ricorrere in uno «*strike*» («*sciopero*») o i loro antagonisti in un «*lock-out*» («*serrata*», così si chiama lo sciopero dei fabbricanti che si coalizzano per la chiusura contemporanea delle loro fabbriche) vennero sottratti alla legislazione ordinaria e sottoposti a una legislazione penale eccezionale –[che è sempre una legislazione *democratica*]–, {con l'invenzione di nuovi reati a danno dei lavoratori [e del le loro avanguardie]}$^{+}$, la cui amministrazione e interpretazione spettava ai fabbricanti stessi nella loro veste di giudici di pace. Due anni prima l'«Atto Supplementare» del 1871, la stessa Camera dei Comuni e lo stesso sig. Primo Ministro Gladstone avevano, con la nota onestà, presentato due anni prima un «*disegno di legge*» («*Bill*») per l'abrogazione di tutta la precedente legislazione penale di eccezione contro la classe lavoratrice. Ma la discussione del «*disegno di legge*» si trascinò per le lunghe e non superò la seconda lettura (v. «The Times» [«I Tempi»], n. 26484, 8 luglio, 1869, pagg. 6-8). Alla fine il «*Great Liberal Party*» [«Grande Partito Liberale»][υ] trovò l'accordo con il partito «*Tory*» e abbandonò al suo destino di schiavitù il proletariato credulone, che lo aveva sostenuto nel rovesciamento dei rapporti di forza con l'aristocrazia fondiaria. [La lezione non fu appresa dai lavoratori]. Non soddisfatto dal voltafaccia contro il proletariato, il «*Great Liberal Party*» –{sempre sotto gli auspici del suo untuoso capo}$^{+}$– permise ai giudici inglesi –sempre «cani da guardia» delle classi dominanti– di riesumare le leggi precedenti sull' «*associazione sovversiva*»[φ] e di applicarle quando necessario alle coalizioni operaie.

Come si vede, il Parlamento britannico ha rinunciato solo di controvoglia, e solo dopo aver trovato le istituzioni giuste per il controllo delle masse, alle leggi contro gli scioperi e le «*Trades' Unions*» *inaffidabili*, nonostante che esso stesso, per 5 secoli, con un cinismo spudorato, ha assunto la posizione di una «*Trade Union*» *permanente della classe dei capitalisti* contro la classe dei lavoratori.

*
* *

[Trasportiamoci in Francia]. Fin dall'inizio della tempesta rivoluzionaria, la borghesia francese osò sottrarre alla classe operaia il diritto di associazione appena

[υ] Il «*Great Liberal Party*» è uno dei due partiti politici che si formarono dopo la democraticissima riforma elettorale del 1832. Esso consisteva in due correnti, i «*New Whigs*» e l'*ala sinistra* del precedente partito «*Tory*», che rappresentavano gli interessi delle più importanti consorterie industriali e commerciali.

[φ] Si tratta delle «*laws against conspiracy*». Queste erano in vigore in Inghilterra già nel Medioevo e vietavano tutte le organizzazioni dichiarate «*sovversive*», anche se si limitavano ad azioni nei limiti della legge. Sulla base di esse, prima della trasformazione dei sindacati in «*istituzioni democratiche*», le organizzazioni operaie o legate alla lotta di classe furono, con lungimiranza, soppresse. Ciò consentì alla società borghese di sopravvivere.

conquistato.

In un decreto organico del 1791 («*Décret relatif aux assemblées d'ouvriers et artisans de même état et profession*» [«Decreto relativo alle assemblee di operai e di artigiani dello stesso ceto e professione»], 14 giugno 1791), la borghesia proclamò, giustamente, *ogni coalizione fra operai* per la difesa dei loro interessi comuni come *un attentato* «*à la liberté et à la déclaration des droits de l'homme*» [«*contro la libertà e la dichiarazione dei diritti dell'uomo*»][225], punibile con 500 *livres* [*lire francesi* (nome coevo del franco francese)] di ammenda e con la privazione per un anno dei *diritti di cittadinanza attiva*[χ].

Questa legge che, con l'ausilio del *Code pénal* [Codice penale][ψ] e dei regolamenti di polizia, stabilisce *i limiti accettabili*, [in democrazia], della lotta di concorrenza fra capitale e lavoro, e in un certo senso *graditi al Capitale*, è sopravvissuta a rivoluzioni e a cambiamenti dinastici. Perfino il Terrore[ω] la lasciò intatta. Solo di recente essa è stata cancellata dal *Code pénal*, ma con quante cautele!, dalla legge del 25 maggio 1864[л]. Nient'altro caratterizza meglio questo *coup d'État* [colpo di Stato] permanente della borghesia che il suo pretesto. Il relatore della legge, [l'

[225] L'articolo I di questa legge suona: «L'anéantissement de toute espèce de corporations des citoyens du même état et profession étant l'une des bases fondamentales de la Constitution française, il est défendu de les rétablir de fait, sous quelque prétexte et sous quelque forme que ce soit» [«Poiché l'annullamento di ogni specie di corporazione di cittadini dello stesso ceto e della stessa professione è una delle basi fondamentali della Costituzione francese, si vieta il loro ristabilimento *de facto*, sotto qualunque pretesto e sotto qualsiasi forma»]. L'articolo IV dichiara che: «Si […] des citoyens attachés aux mêmes professions, arts et métiers prenoient des délibérations, faisoient entr'eux des conventions tendantes à refuser de concert ou à n'accorder qu'à un prix déterminé le secours de leur industrie ou de leurs travaux, lesdites délibérations et conventions […] sont déclarées *inconstitutionnelles*, attentatoires à la liberté et à la déclaration des droits de l'homme, […]» [«Se (…) dei cittadini legàti alle stesse professioni, arti e mestieri prendono deliberazioni, e stipulano fra di loro convenzioni tendenti a rifiutare di concerto o a concedere soltanto a un prezzo determinato il soccorso della loro industriosità o del loro lavoro, i detti accordi e le dette convenzioni (…) sono dichiarate *incostituzionali*, un attentato alla libertà e alla dichiarazione dei diritti dell'uomo, (…)», cioè delitti contro la personalità giuridica dello Stato, proprio come negli antichi «statuti dei lavoratori» (v. «Révolutions de Paris, dédiees à la Nation» [«Rivoluzioni di Parigi, dedicate alla Nazione»], a. III de la liberté française, VIII trimestre, Parigi, 11-18 giugno 1791, pag. 523).

[χ] I «*diritti di cittadinanza attiva*», ossia il pieno godimento dei diritti politici fu riconosciuto dall' Assemblea Costituente durante la Rivoluzione Francese ai cittadini che, al compimento del venticinquesimo anno di età, erano in grado di pagare un'imposta diretta di valore pari a 3 *giornate lavorative*. Al polo opposto, si trovavano i «cittadini passivi». La cittadinanza attiva venne abrogata nel 1793, con la Costituzione dell'Anno I.

[ψ] Il *Code pénal* è il codice adottato nella Francia napoleonica, nel 1810. Esso è un monumento di precisione e chiarezza, poiché dà in modo dettagliato la definizione delle fattispecie di reato.

[ω] Il «*Terrore*» è il periodo della dittatura giacobina, che va dal 31 maggio 1793 al 26 luglio 1794, nel quale i Giacobini impiegarono il «terrore rivoluzionario» in risposta alle manovre parlamentari controrivoluzionarie dei Girondini e dei Realisti. Furono sconfitti. Gli ultimi Giacobini si schierarono, nel 1871, al fianco della Comune di Parigi e del proletariato rivoluzionario. Una vera e propria consegna del testimone.

[л] La legge del 25 maggio 1864 aboliva gli artt. 414 e 416 del *Code pénal* [Codice penale] del 1810, che dichiaravano «*reato*» la cessazione concordata dal lavoro, ma comminava pene *disuguali* alla «*coalizione fra operai*» e alla «*coalizione fra padroni*». La legge –esempio sublime della «cultura

avvocato di provincia, borghese e opportunista], Isaac-Rène-Guy Le Chapelier [(1754-1794)], definito «*misérable ergouter*» [«*miserabile sofista*»][225 bis] da Camille Desmoulins, ammette pure che:

> «le salaire de la journée de travail […] devrait être un peu plus considérable qu'il l'est à présent […]; car dans une nation libre, les salaires doivent être assez considérables pour que celui qui les reçoit, soit *hors de cette dépendance absolue* que produit la privation des besoins de première nécessité, *et qui est presque celle de l'esclavage*» [«il salario della giornata lavorativa (…) dovrebbe essere un po' più considerevole di quanto lo sia in questo momento (…); perché in una nazione libera, i salari devono essere abbastanza considerevoli, affinché colui che li riceve sia *fuori da quella dipendenza assoluta*, provocata dalla privazione dei mezzi di sussistenza di prima necessità, e *che è più meno la dipendenza della schiavitù*»].

Però, secondo lui, è

> «instant de prévenir le progrès de ce *désordre*» [«tempo di prevenire l' aumento di questo *disordine*»], ossia «les coalitions que formeraient les ouvries *pour faire augmenter le prix* de la journée de travail» [«le coalizioni di mestiere fra operai *per far salire il prezzo* della giornata lavorativa»] e per mitigare «*cette dépendance absolue* […] *qui est celle de l'esclavage*» [«*quella dipendenza assoluta* (…) *che è quasi la dipendenza della schiavitù*»],

e per questo occorre *la fermezza della repressione*, in quanto, con la loro azione, gli operai ledono «*la liberté* […] des entrepeneurs de travaux, *les ci-devant maîtres*» [«*la libertà* (…) dei loro "*ci-devant maîtres*" ("*ex maîtres*"), ossia i loro attuali imprenditori»] –«*la liberté*» («*la libertà*») di mantenere i proletari in schiavitù!– e in quanto *una coalizione contro il dispotismo degli antichi padroni delle corporazioni* equivale –indovinate!– a *un tentativo* «*à faire renaître les corporations*» [«*di ristabilire le corporazioni*»] *abolite dalla Rivoluzione*![226]

24.4. Genesi dei fittavoli capitalisti

Dopo aver esaminato la creazione di un proletariato eslege (cioè derelitto e senza

---

della legalità»– inseriva tre nuovi articoli nel *Code pénal*, che punivano gli «attacchi al libero esercizio dell'industria e della libertà del lavoro» e le «violenze e vie di fatto, minacce o manovre fraudolente» (cioè la «*violenza proletaria*»), che miravano a cambiare la tariffa salariale all'insù o all' ingiù.

[225 bis] V. «Révolutions de France et de Brabant» [«Rivoluzioni di Francia e di Brabante»], diretto da Camille Desmoulins, n. 77, 9 maggio 1791, pag. 561. [Camille Desmoulins (1760-1794), avvocato francese, partecipò alla Rivoluzione Francese. I suoi scritti influenzarono il corso degli eventi. Dapprima moderato, passo su posizioni sempre più intransigenti. Deputato di Parigi alla Convenzione, attaccò i Girondini. Vicino a Danton, non riconosceva l'utilità del Terrore. Fu ghigliottinato durante la «purga» di Robespierre nelle schiere degli Indulgenti].

[226] V. PHILIPPE-JOSEPH-BENJAMIN BUCHEZ ET PIERRE-CÉLÉSTIN ROUX-LAVERGNE, *Histoire Parlementaire de la Révolution française*, *ou Journal des Assemblées nationales*, *depuis* 1789 *jusqu*' *en* 1815 [Storia parlamentare della Rivoluzione Francese ovvero Diario delle Assemblee nazionali, dal 1789 al 1815], vol. X, Libraire Paulin, Parigi 1834, pagg. 194-195, *passim*.

terra o dimora) *con la violenza*, la disciplina sanguinaria che lo trasforma in classe di lavoratori salariati e lo sporco intervento dello Stato e del Governo che esalta, con mezzi giuridici e regolamenti di polizia, il grado di sfruttamento del lavoro e, con esso, l'accumulazione del capitale, sorge in modo naturale e spontaneo la domanda: da dove vengono, originariamente, *i capitalisti*? Infatti, l'espropriazione della popolazione rurale crea, *in via immediata*, soltanto dei grandi proprietari fondiari. Per quanto riguarda la genesi del *fittavolo*, possiamo per così dire toccarla con mano, perché è un processo lento che abbraccia molti secoli. Anche i servi della gleba –così come i proprietari liberi, grandi o piccoli– occupavano le loro terre con titoli di possesso e rapporti di dipendenza molto differenti, e quindi si trovarono, in séguito alla loro emancipazione, posti in una grande varietà di condizioni economiche.

In Inghilterra, la prima forma dell'affittuario è quella del «*bailiff*» [«*castaldo*»][ж], esso stesso servo della gleba. La sua posizione è analoga a quella del «*villicus*» [«amministratore della tenuta»][и] nella Roma antica[226 bis], ma in una sfera di azione più ristretta. Durante la seconda metà del sec. XIV, il «*bailiff*» viene sostituito dal fittavolo libero, che il «*landlord*» [«proprietario fondiario»] provvede di tutto il capitale necessario –sementi, bestiame e attrezzi agricoli–. La sua posizione non è molto diversa da quella del contadino, se non per il fatto che egli sfrutta una maggiore quantità di giornalieri, e quindi di lavoro salariato. Presto diventa «*métayer*», «mezzadro». Egli anticipa una parte del capitale agricolo, il «*landlord*» ne fornisce l'altra, e i due si dividono il prodotto complessivo in una proporzione fissata per contratto. Questa forma di fitto, {che si è mantenuta così tanto tempo in Francia, in Italia, *ecc.*}$^{+}$ scompare rapidamente in Inghilterra per far posto al fitto vero e proprio, dove il fittavolo anticipa il *proprio* capitale e lo valorizza attraverso l'impiego di lavoratori salariati, e paga al «*landlord*», quale rendita fondiaria, *in denaro* o «*in natura*»[л] –a seconda delle stipulazioni del contratto di fitto– una parte del «*prodotto netto annuale*» («*plusprodotto*»).

Finché, per tutto il sec. XV, il contadino indipendente e il giornaliero agricolo –il quale, oltre alla prestazione contro salario, coltiva la terra anche per proprio conto– si arricchiscono con il *proprio* lavoro, la situazione del fittavolo e il suo campo di produzione rimangono ugualmente mediocri in qualità e modesti in

---

[ж] In francese: «*fermier*» e nell'originale tedesco: «*Pächter*».

[и] Nell'antica Roma il «*villicus*» (il nome viene da «*villa*», la casa padronale al centro della tenuta), quantunque fosse un servo, svolgeva la funzione di «*fattore*» (o «*massaro*») e comandava il lavoro degli schiavi *agricoli* nella tenuta padronale (v. *Il capitale*, Libro III, Cap. 23). Però, gli schiavi *domestici* nella casa padronale erano comandati dalla «*villica*», la moglie del «*massaro*». I *kapò* erano quindi due.

[226 bis] V., *infra*, Cap. 8, pag. 324, *nota* (43) e, per la descrizione della situazione economica dell'Inghilterra del sec. XIV, v. ADAM ANDERSON, *An Historical and Chronological Deduction of the Origin of Commerce, from the Earliest Accounts to the Present Time. Containing, An History of the Great Commercial Interests of the British Empire. To which is prefixed, An Intoduction, and with An Appendix. In Two Volumes* [Deduzione storica e cronologica dell'origine del commercio, dai primi resoconti fino al tempo presente. Con una «*Storia*» dei grandi interessi commerciali dell' Impero Britannico, a cui è premessa una «*Introduzione*», e con una «*Appendice*». In due volumi], vol. I, Printed for A. Millar, Longman & Co, et al., Londra 1764, pagg. 142-226.

[л] *In italiano* nel testo.

quantità. La rivoluzione nell'agricoltura dell'ultimo terzo del sec. XV, che si prolunga per quasi tutto il sec. XVI (con eccezione, però, dell'ultimo quarto del secolo), arricchisce il fittavolo con la stessa rapidità con la quale impoverisce la popolazione rurale[227].

L'usurpazione dei pascoli comunali, *ecc*. permette al fittavolo di aumentare sensibilmente, e quasi senza spese, il patrimonio zootecnico –{e da allora ricava grossi profitti dalla vendita del bestiame e dal suo impiego come bestie da soma}$^{+}$– e, infine, gli offre concime abbondante per la coltivazione del suolo.

Nel sec. XVI si aggiunge un fattore di importanza decisiva. Allora i contratti di affitto erano a lunga scadenza, spesso per la durata di 99 anni. Il deprezzamento progressivo –cioè la continua caduta progressiva nel valore– dei metalli nobili, e quindi del denaro, portò frutti d'oro ai fittavoli ({come pure agli altri capitalisti imprenditori}$^{+}$). Perché? Perché –a prescindere da tutte le altre circostanze sopra discusse– con la caduta di valore del denaro si abbassò il *salario lavorativo* –cioè la remunerazione del lavoro– {tanto in città che in campagna. Questo movimento seguì solo da lontano l'aumento di prezzo di tutte le altre merci}$^{+}$. *Una parte* del *salario dei lavoratori agricoli andò allora ad aggiungersi ai profitti del* fittavolo. L' aumento continuo dei prezzi del grano, della lana, della carne, in breve di tutti i prodotti agricoli, gonfiò il capitale in denaro del fittavolo senza alcun contributo da parte sua, mentre la *rendita fondiaria*, *pagata in base a un vecchio contratto monetario*, *ora dava un valore in più rispetto al denaro deprezzato speso*, in realtà si ridusse[228]. Così il fittavolo si arricchì, contemporaneamente, a spese dei suoi lavo-

---

[227] William Harrison nella sua *The Description of England* [1587], cit., Cap. 12, *Of the Manner of Building and Furniture of Our Houses* [Del modo di costruzione e di attrezzatura delle nostre aziende agricole], dice: «[…] although peradventure foure pounds of old rent be improved to forde, toward the end of his term, if he have not six or seven yeares rent lieng by him, fortie, fiftie or a hundred pounds, yet will the farmer thinke his gaines verie small» [«(…) il fittavolo che un un tempo pagava solo per caso 4 *lire sterline* di affitto, ora ne paga 40, 50, 100, e alla scadenza del contratto crede di aver fatto un cattivo affare se non ha messo da parte la somma equivalente di 6 o 7 anni di fitto»]. La citazione è presa da FREDERIC M. EDEN, *The State of the Poor*: *or An History of the Labouring Classes in England* [1797], vol. I, cit., pag.120.

[228] L'influenza del deprezzamento del denaro nel sec. XVI, sulle diverse classi della società, è stato ben esposto da uno scrittore coevo in [WILLIAM STAFFORD], [*A*] *Compendious or Briefe Examination of Certayne Ordinary Complaints of Diuers of our Countrymen in these our Dayes*. *By W. S*., *Gentleman* [Compendio ovvero Breve esame di certe comune lagnanze di vari nostri connazionali dei nostri tempi. Di W. S., gentiluomo], A. D. [Londra] 1581, (otherwise call'd «*A Briefe Conceipt of English Pollicy*» [altrimenti detto «*Breve rappresentazione della politica inglese*»]), a cura di Frederick J. Furnivall [(1825-1910)], intr. di Frederic D. Matthew [(1838-1918)], The New Shakspere Society, Londra 1876. La forma dialogica di questo opuscolo contribuì, per molto tempo, a farlo attribuire a William Shakespeare, tanto che, nel 1751, fu di nuovo ristampato con il nome del Bardo. Il vero autore è William Stafford [(1554-1612), cortigiano inglese, scrittore e uno dei primi mercantilisti]. In un passo, a un certo punto, il «*Doctor*» («*Dottore*») si lamenta della sua condizione, di quella di «*Noblemen and Gentlemen*» [«Nobili e Gentiluomini»] (*ibid*., pag. 33) di e tutti gli altri che vivono di rendita fissa –«*at the old rent*» [«*all'antico canone di affitto*»], ovviamente basso (*ibid*.), o di uno stipendio, o che non coltivano la terra, o che non si occupano di compere e vendite, confrontata con quella dei «nuovi ceti»:
« – *Doctor*: "[…] and albeit I heare euery man finde him selfe grieued by it in one thinge or other, yet, considering that as many of them as haue wares to sell, doe enhaunse as much in *the* pryce of thinges that they sell, as was enhaunsed before in the prices of things that they must buy; as the Marchaunt, if hee buy deere, hee will fell deere againe; so these Artificers, as Cappers[u], Clothiers,

ratori e a spese del suo «*landlord*». Nessuna meraviglia, dunque, che l'Inghilterra della fine del sec. XVI possedesse una classe di «*capitalist farmer*» («*fittavoli capitalisti*») per quei tempi molto ricchi[229].

Shomakers, and Farmers, haue respecy large ynough in fellinge their wares to the price of vidayle, Wooll, & Iron, which they buy» [« – *Dottore*: "(…) e benché io senta ogni uomo affliggersi per la mancanza di una cosa o dell'altra, tuttavia considerando che molti di loro hanno mercanzie da vendere, egli può aumentate allo scopo *il* prezzo delle cose che vende, tanto quanto il prezzo delle cose che deve comprare; come il mercante, se egli compra al meglio, egli deve cedere al meglio; così questi artigiani, come bottai, fabbricanti di tessuti, calzolai e agricoltori, hanno rispettivamente più che a sufficienza, per cedere le loro mercanzie allo stesso prezzo di vettovaglie, lana e ferro che comprano"»] (*ibid*., pag. 28).

[u] Marx, al posto di «*capper*» [«*bottaio*»] scrive «*copper*», parola che in inglese non designa alcun lavoro conosciuto (nello *slang*, dal sec. XIX, significa «*poliziotto*» o «*polizia*») e questo ha portato all'equivoco della sua versione letterale tedesca «*Kupferschmied*» («*calderaio*», «*forgiatore di rame*»).

[229] Tra il signore feudale e i suoi sottoposti, a tutti i gradi di vassallaggio, c'era un agente intermediario che, ben presto, diventò un «*homme d'affaires*» [«*uomo d'affari*»] e il cui sistema di accumulazione originaria, come quello dei «*geni della finanza*» posti fra il tesoro pubblico e la borsa dei contribuenti, consisteva in concussioni, malversazioni e imbrogli di ogni tipo, lo fa diventare un capitalista. Questo personaggio, amministratore ed esattore delle prestazioni dovute al signore feudale –diritti, canoni, rendite e pagamenti in natura– , veniva chiamato «*steward*» in Inghilterra e «*régisseur*» in Francia. A volte, questo «*amministratore*» era lui stesso un gran signore. Si legge, p. es., in un manoscritto originale pubblicato dal [paleografo francese] Amans-Alexis Monteil [(1769-1850), sostenitore delle idee della Grande Rivoluzione]: «C'est li compte que messire Jacques de Thoraisse, chevalier chastelain de Chasteillon sour Bezançon, rent ès seigneur tenant les comptes à Dijon pour monseigneur le duc et comte de Bourgoigne, des rentes appartenant à la dite chastellenie, depuis XXV^{e} jour de décembre mil CCCLIX, jusqu'au XXVIII^{e} jour de décembre mil CCCLX, […]» [«Questi sono i conti che messer Jacques de Thoraisse, cavalier castellano di Chasteillon sur Besançon, presenta, al signore che tiene i conti a Digione per Monsignor il Duca e Conte di Borgogna, circa le rendite appartenenti alla detta castellania, dal giorno 25 del mese di dicembre del 1359 fino al giorno 28 di dicembre del 1360, (…)»] (AMANS-ALEXIS MONTEIL, *Traité des matériaux manuscrits de divers genres d'histoire* [Trattato dei manoscritti di diversi generi storici], vol. I, Imprimerie de E. Duverger, Parigi 1835, pagg. 234-235). Si vede già qui che, in tutte le sfere della vita sociale, la parte del leone spetta regolarmente all'«*intermediario*». P. es., *nel campo economico*, finanzieri, agenti di Borsa, banchieri, mercanti, piccoli bottegai, ecc. scremano il meglio degli affari; *nelle cause civili*, l'avvocato scuoia le parti {senza farle gridare}$^{+}$; *in politica*, il deputato vale più dell'elettore, il ministro più del sovrano, *ecc*.; *nella religione*, il «*mediatore*» [(anche istituzione sociale, intesa come «*propaganda*» o «*pubblicità*»)] eclissa Dio[u], ma è spinto, [anche se in misura decrescente], a sua volta, nel retroscena dal «prete», ossia il «*mediatore obbligato*» fra il buon pastore e le sue pecorelle.

In Francia, come in Inghilterra, i grandi possedimenti feudali erano suddivisi in un numero infinito di piccole fattorie, ma in condizioni incomparabilmente più svantaggiose per i contadini. Durante il sec. XIV, fecero la loro comparsa le affittanze, «*fermes*» [«*fondi rustici*»] o «*terriers*» [«*registri delle terre*»]. Il loro numero aumentò costantemente, fino a superare di molto le 100˙000 unità. Esse pagavano un canone fondiario, *in denaro* o «*in natura*», variante da $\frac{1}{12}$ a $\frac{1}{5}$ del prodotto. I «*terriers*» segnavano «*feudi*» («*fiefs*»), «*sotto-feudi*» («*arrière-fiefs*»), *ecc*., a seconda del valore e dell'estensione delle proprietà, e molte di queste contavano solo pochi «*arpents*» («*iugeri*») di terra. Tutti i «*terriers*» esercitavano sui residenti un diritto di giurisdizione di quattro gradi. L'oppressione della popolazione rurale assoggettata a così tanti piccoli tiranni era naturalmente orrenda. Monteil scrive che la Francia coeva ospitava 160˙000 tribunali, mentre la Francia di oggi ne ha soli 4˙000 (incluse le «corti di conciliazione»), *e bastano*! Per i dati sopra riportati, v., *ibid*., pagg. 239, 250, 284-285, 279-280.

24.5. Ripercussioni della rivoluzione agricola sull'industria. Creazione del mercato interno per il capitale industriale

L'espropriazione e la cacciata, a ondate successive e sempre ripetute, della popolazione rurale forniva continuamente all'industria urbana, come si è visto, masse di proletari ormai svincolate dai rapporti di corporazione. La fausta coincidenza induce il vecchio Adam Anderson [(1692-1795), l'economista scozzese] (da non con fondere con James Anderson, [l'economista inglese (1793-1808), precursore di D. Ricardo nelle teoria della rendita, citato *supra*]), nella sua [famosa] opera sulla storia del commercio, a spiegare i fatti con un intervento diretto della Provvidenza[229 bis]. Dobbiamo soffermarci ancora un po' su questo elemento dell'*accumulazione originaria*. Alla rarefazione della popolazione rurale composta di contadini indipendenti, che coltivano i propri campi, non corrispondeva solamente il condensamento del proletariato industriale, così come, secondo l'ipotesi di Geoffroy Saint-Hilaire, la rarefazione della materia cosmica in un punto si spiega con il suo condensamento in un altro[230]. Nonostante la diminuzione del numero dei suoi coltivatori il suolo continuò a dare altrettanto o più prodotto di prima, perché la rivoluzione nei rapporti di proprietà fondiaria era accompagnata da un perfezionamento dei metodi di coltura, da una cooperazione maggiore, da una concentrazione più alta dei mezzi di produzione, *ecc*., e inoltre perché i salariati agricoli non solo venivano costretti a un lavoro più intensivo[231], ma anche perché il campo che lavoravano per proprio beneficio andava restringendosi progressivamente {e il fittavolo si appropriava così, sempre di più, di tutto il loro tempo di libero e lo trasformava in tempo di lavoro}$^{+}$. Dunque, mentre una parte della popolazione rurale è *resa disponibile*, vengono *resi disponibili* anche i suoi antichi *mezzi di sussistenza*, i quali si trasformano ora in un elemento materiale del *capitale variabile*. Il contadino «liberato» e defraudato dovette ricomprarsi il valore dei mezzi di sussistenza in forma di salario lavorativo dal suo nuovo padrone, il capitalista industriale. E avvenne, per *le materie prime dell'industria* provenienti dall'agricoltura indigena,

[q] Nella teologia cristiana, Gesù Cristo è, in modo confuso, il mediatore tra Dio e l'uomo.

[229 bis] V. ADAM ANDERSON, *An Historical and Chronological Deduction of the Origin of Commerce* [1764], Vol. I, cit., pag. 226. [Adam Anderson (1692-1765) ha scritto solamente questo libro, uscito in due volumi, a Londra, nel 1764. Per 40 anni fu un impiegato di una ditta commerciale di Londra].

[230] V. ÉTIENNE GEOFFROY SAINT-HILAIRE, *Notions synthétiques*, *historiques et physiologiques de Philosophie Naturelle* [Nozioni sintetiche, storiche e fisiologiche di Filosofia Naturale], Libraire-Éditeur Dénain, Parigi 1838, pagg. 21-24. [Étienne Geoffroy Saint-Hilaire (1772-1844), naturalista francese, fondatore con George Cuvier (1769-1832) della moderna anatomia comparata, v. ÉTIENNE GEOFFROY SAINT-HILAIRE ET GEORGE CUVIER, *Histoire naturelle des mammifères*, *avec des figures originales*, *coloriées*, *dessinées d'après des animaux vivans* [Storia naturale dei mammiferi, con figure originale, colorate e disegnate da animali vivi], publiée sous l'autorité de l'administration du «*Muséum d'histoire naturelle*», 4 tomi, Libraire-Éditeur A. Belin, Parigi 1824-1842, nel quale fra l'altro si applica il metodo comparativo nella ricostruzione anatomica dei mammiferi fossili. In ÉTIENNE GEOFFROY SAINT-HILAIRE, *Philosophie anatomique* [Filosofia anatomica], 2 voll., Libraire de J-B. Baillière, Parigi 1818-1822, l'Autore nel primo volume precorre, in alcuni punti, la teoria moderna dell'evoluzione e, nel secondo, fonda su «*basi scientifiche*» la moderna teoria razziale].

[231] Questo punto è sottolineato da *SIR* JAMES D. STEUART, *An Inquiry into the Principles of Political Economy* [ed. Dublino 1770], cit., vol. I, Cap. 16, pagg. 101-108.

quel che era avvenuto per i mezzi di sussistenza, che si trasformarono in un elemento del *capitale costante*.

Supponiamo, p. es., che una parte dei contadini della Vestfalia, i quali al tempo di Federico II filavano tutti «*pour le Roi de Prusse*» [«*per il Re di Prussia*»][ш], il lino, se non anche la seta, venga espropriata con la forza e cacciata dalla terra, mentre la parte rimasta è trasformata in giornalieri di grossi fittavoli. Contemporaneamente, si fondano e si innalzano filature e tessiture di lino, più o meno grandi, nelle quali ora lavorano per un salario gli antichi contadini «messi in libertà».

Il lino ha sempre l'aspetto di una volta. Nessuna sua fibra è cambiata, ma, per così dire, una nuova «*anima sociale*» è entrata nel suo corpo di merce. Esso fa ormai parte del *capitale costante* del padrone della manifattura. *Prima* esso era distribuito fra una moltitudine di piccoli produttori, che lo coltivavano essi stessi e lo filavano in piccole porzioni assieme alle loro famiglie; *ora* esso è concentrato nelle mani di un capitalista, per il quale *altri* filano e tessono. Il lavoro extra speso nella filatura del lino si realizzava *prima* in un reddito extra di innumerevoli famiglie contadine, o anche, poiché si tratta dell'epoca di Federico II, *in imposte* «*pour le Roi de Prusse*»[ъ]; e *ora* invece si realizza nel *profitto* di pochi capitalisti. I fusi e i telai, prima disseminati nelle campagne del Paese, ora sono riuniti in poche grandi caserme di lavoro, come i lavoratori salariati e come la materie prime. E fusi e telai e materie prime assumono la forma di *mezzi di un'esistenza indipendente* dai filatori e dai tessitori –che li impiegavano nel *loro* processo di produzione– e sono da questo momento trasformati in *mezzi di comando sul lavoro altrui*[232] *e di estorsione di lavoro non retribuito*.

A prima vista, le grandi manifatture, come le grandi affittanze, non mostrano la loro origine. Non si vede, dai loro stabilimenti o dai loro confini, che risultano dalla *concentrazione* di molti piccoli centri di produzione (laboratori o poderi), la loro formazione mediante l'*espropriazione* di molti piccoli produttori indipendenti. Tuttavia, l'occhio della mente non velato da pregiudizi non si lascia ingannare. Ai tempi di Honoré de Mirabeau [(1749-1791)], *il Leone della Rivoluzione*[ы], le grandi manifatture si chiamavano ancora «*manufactures réunies*» («*manifatture riunite*»), o «*laboratori congiunti*», come in Germania si parla ora di «*zusammengeschlage Äckern*», «*campi* (o *appezzamenti*) *raggruppati*». E Mirabeau pontifica:

[ш] In altre parole, per un uomo che nulla, ma veramente nulla, darà in cambio.

[ъ] Marx qui gioca con due significati del proverbio francese «*travailler pour le Roi de Prusse*»: *quello letterale* (le «*imposte*» che affluivano nelle casse di Federico II) e *quello figurato* (il «*lavoro gratuito*» per Federico II). L'origine del proverbio si trova nel ritornello di una canzone satirica contro il principe francese Carlo di Rohan-Soubise (1715-1798), sconfitto a Rossbach (5 novembre 1757) dai Prussiani: «*Il a travaillé, il a travaillé pour le Roi … de Prusse*!».

[232] «Je permettrai» –dit le capitaliste– «que vous ayez l'honneur de me servir, à condition que vous donnerez le peu qui vous reste pour la peine que je prendrai de vous commander» [«Io, proprio io», dice il capitalista, «permetterò che Lei abbia l'onore di servirmi, a condizione che mi dia il poco che Le resta, per il ristoro della mia pena nell'esercizio del comando»] (JEAN-JACQUES ROUSSEAU, *Discours sur l'Économie politique* [Discorso sull'economia politica], nuova ed., Ginevra 1760, pag. 70).

[ы] Il giovane Mirabeau, al secolo Honore-Gabriel-Victor Riqueti, Marquis de Mirabeau (1749-1791) giocò un ruolo di aizzatore del popolo di primo piano agli inizi della Rivoluzione Francese e, per questo, Marx lo appella come «*il Leone della Rivoluzione*».

> «On ne fait attention qu'aux grandes manufactures, où des centaines d' hommes travaillent sous *un directeur*, et que l'on nomme communément *manufactures réunies*. Celles où un très grand nombre d'ouvriers travaillent chacun séparément, et chacun pour son propre compte, sont à peine considérées; on les met à une distance infinie des autres. C'est une très grande erreur; car ces dernières font seules un objet de prospérité nationale vraiment important. […]
>
> La *fabrique réunie* enrichira prodigieusement un ou deux entrepreneurs, mais les ouvriers ne seront que des journaliers plus ou moins payés, et ne participeront en rien au bien de l'entreprise. Dans la *fabrique séparée*, au contraire, personne ne deviendra riche, mais beaucoup d' oùvriers seront à leur aise; les économes et les industrieux pourront amasser un *petit capital*, se ménager quelque resource pour la naissance d'un enfant, pour une maladie, pour eux-mêmes, ou pour quelqu'un des leurs. Le nombre des ouvriers économes et industrieux augmentera, parce qu'ils verront dans la bonne conduite, dans l'activité, un moyen d'améliorer essentiellement leur situation, et non d'obtenir un petit rehaussement de gages, qui ne peut jamais être un objet important pour l'avenir, et dont le seul produit est de mettre les hommes en état de vivre un peu mieux, mais seulement au jour le jour. […]
>
> Les manufactures séparées, les entreprises de quelques particulers qui soldent des ouvriers au jour la journée, pour travailler à leur compte, peuvent mettre ces particuliers à leur aise; mais elles ne feront jamais un object digne de l'attention des gouverments»[233].

Il fatto che, altrove, Mirabeau consideri le «*fabriques séparées*» («*fabbriche separate*»), {perlopiù collegate e combinate con la piccola agricoltura, come «*les seules libres*» («*le sole libere*»)}$^{+}$, e affermi addirittura la loro superiorità sulle «*fabriques réunies*» («*fabbriche riunite*») circa l'economicità e la produttività, e veda nelle seconde semplici piante da serra sorte sotto la cura dell'autorità di governo dello Stato, ciò si spiega con la situazione pietosa in cui si trovava la maggior parte delle manifatture dell'Europa Continentale.

---

[233] [«Si hanno occhi soltanto per le grandi manifatture, in cui centinaia di uomini lavorano sotto *un unico direttore* e che vengono abitualmente chiamate "*manufactures réunies*" ("*manifatture riunite*"). Invece, quelle dove un grandissimo numero di operai ciascuno al lavoro separatamente e ciascuno per proprio conto, vengono appena appena prese in considerazione. Vengono respinte in fondo in fondo. Ed è un gravissimo errore, perché esse soltanto costituiscono una parte veramente importante della ricchezza nazionale. (…)

La "*fabrique réunie*" ("*fabbrica riunita*") arricchirà prodigiosamente uno o due imprenditori, ma gli operai non saranno che giornalieri più o meno ben retribuiti, e non parteciperanno affatto del benessere dell'impresa. Nella "*fabrique séparée*" ("*fabbrica separata*"), invece, nessuno diventerà ricco, ma molti operai staranno bene. Gli operai economi e industriosi potranno accumulare un *piccolo capitale*, mettere da parte alcune risorse per la nascita di un figlio, per una malattia, per se stessi o per un loro familiare. Il numero degli operai laboriosi ed economi aumenterà, perché essi vedranno nella buona condotta, nell'attività lavorativa, un mezzo per il miglioramento sostanziale della loro condizione, e non un mezzo per l'ottenimento di un piccolo rialzo della mercede, che non può mai essere un traguardo importante per l'avvenire, e il cui unico effetto e di mettere gli uomini in grado di vivere un po' meglio, ma soltanto alla giornata. (…)

Le "*manufactures séparées*" ("*manifatture separate*"), le imprese individuali che assoldano salariati a giornata, per assolvere alla loro opera, possono mettere questi padroni di imprese individuali a loro agio, ma non costituiranno mai un oggetto degno dell'attenzione delle autorità di governo»] (HONORÉ DE MIRABEAU, *De la Monarchie prussienne sous Frédéric le Grand* [1788], vol. II, cit., pagg. 14-15 e 75).

*
* *

L'espropriazione e la cacciata di una parte della popolazione rurale non soltanto *mette a libera disposizione del capitale industriale*, *assieme alla loro forza lavorativa*, *i loro mezzi di sussistenza e la loro materia di lavoro*, ma crea anche il *mercato interno*.

In realtà, gli eventi che trasformano i piccoli contadini in operai salariati e i loro mezzi di esistenza in vita e i loro mezzi di lavoro *in cose*[3], *in elementi materiali del capitale* creano, in modo consustanziale a quest'ultimo, il suo mercato interno. *Prima*, la stessa famiglia contadina produceva e consumava –perlomeno in gran parte– i viveri e le materie prime che costituivano il frutto del suo lavoro. *Ora*, queste materie prime e questi mezzi di sussistenza sono diventati *merci*, e come merci il grosso fittavolo li vende e trova il *suo* mercato nelle *manifatture*. D' altra parte, i filati, la tela, le lanerie grezze, *ecc*., *cose* le cui materie prime si trovavano nell'àmbito di ogni famiglia contadina, e che prima e finora erano lavorate nelle campagne, ora e dopo si trasformano in articoli di manifattura, il cui mercato di sbocco è costituito proprio dai distretti rurali. La numerosa e dispersa clientela, il cui approvvigionamento locale prima e finora si ricavava in dettaglio da numerosi piccoli produttori autonomi, che lavoravano per proprio conto, ora e dopo si concentra in un *grande mercato*, *rifornito dal capitale industriale*[234]. Così, l'espropriazione dei contadini, prima coltivatori indipendenti del proprio campicello, e il loro distacco dai propri mezzi di produzione, e quindi la loro trasformazione in salariati, porta alla *distruzione dell'industria sussidiaria rurale* e accompagna *il processo di scissione dell'agricoltura da ogni specie di manifattura*. E solo la distruzione dell'industria domestica del contadino può dare al mercato interno di un Paese l'estensione e la solida consistenza delle quali abbisogna il modo di produzione capitalistico.

Tuttavia, il periodo della manifattura in senso proprio non conduce a una trasformazione *radicale*. Ci si ricorderà che la manifattura si impadronisce della produzione nazionale solo in maniera molto frammentaria, e sporadica, e poggia sempre come larga base sull'*artigianato urbano* e sull'i*ndustria sussidiaria domestica rurale*. Se la manifattura distrugge l'industria domestica rurale in certe forme, in particolari rami di attività produttiva e in determinati centri di produzione, al-

[3] Nell'originale tedesco: «*sachliche*».

[234] «[…] twenty pounds of wool converted unobtrusively into the yearly clothing of a labourer's family by its own industry in the intervals of other work – *this makes no show*; but bring it to market, send it to the factory, thence to the broker, thence to the dealer, and you will have great commercial operations, and nominal capital engaged to the amount of twenty times its value […]. The *working class* is thus emersed to support a *wretched* factory population, a *parasitical* shopkeeping class, and a *fictitious* commercial, monetary, and financial system» [«(…) 20 *libbre* di lana che l'industriosità di una famiglia di lavoratori rurali converte senza dar nell'occhio, durante le pause fra questo e quell'altro lavoro nei campi, nel proprio vestiario annuo: *questo non desta scalpore*. Ma, se si porta la lana al mercato, o si manda in fabbrica, e di qui al commissionario, e dopo al commerciante, allora si impegna un capitale nominale per l'ammontare di 20 volte il valore della lana stessa (…). Così, la *classe lavoratrice rurale* è sfruttata per mantenere una popolazione di fabbrica *immiserita a sua volta*, un ceto *parassitario* di bottegai e un sistema *fittizio* commerciale, monetario e finanziario»] (DAVID URQUHART, *Familiar Words* [1855], cit., pag. 120).

trove la richiama in vita, perché non potrebbe farne a meno per il primo grado di lavorazione della materia prima. Essa dà così luogo alla formazione di *un nuovo strato di piccoli lavoratori rurali*, per i quali la coltivazione della terra diventa l' attività *sussidiaria*, mentre il lavoro industriale –il cui prodotto venduto alle manifatture, sia direttamente, sia indirettamente attraverso il commerciante– diventa l' attività principale[234 bis]. Questa è *una* delle cause, anche se non la principale, di un fenomeno che *a tutta prima* disorienta lo studioso della storia inglese. Infatti, a partire dall'ultimo terzo del sec. XV, lo studioso registra le lagnanze ripetute –interrotte solo per brevi intervalli– contro l'espansione crescente dell'economia capitalistica nelle campagne e contro la distruzione *progressiva* del ceto dei contadini indipenti. Eppure, come l'araba fenice, questo ceto sociale rinasce davanti allo studioso, anche se in numero sempre minore e in condizioni di vita sempre peggiorate[235]. Perché?

{La ricomparsa dei piccoli contadini è in parte, come abbiamo appena visto, l'effetto del regime manifatturiero stesso, ma}$^{+}$, la ragione principale sta nel fatto che l'Inghilterra è un Paese speciale, dove si ha la prevalenza ora della coltivazione del grano, ora dell'allevamento del bestiame, *a periodi alterni* –gli uni di mezzo secolo, gli altri appena di un ventennio–. Il numero dei piccoli contadini, che lavorano per conto proprio, oscilla secondo la domanda di prodotti agricoli.

Solo la grande industria fornisce, con le macchine, il fondamento costante dell'agricoltura capitalistica, consente l'esproprio integrale dell'enorme maggioranza della popolazione rurale e completa la separazione dell'agricoltura dall' industria domestica rurale, di cui strappa le radici –la filatura e la tessitura–[236].

[234 bis] (*Nota all'edizione francese* [1875]). Ciò avvenne, p. es., con la coltivazione del lino verso la fine del Regno di Elisabetta I.

[235] Tuttavia, fa eccezione nella storia inglese l'epoca di Oliver Cromwell [(1599-1658)]. Finché durò il «*Commonwealth*» [cioè la «*res publica*», la «*Repubblica*», dal 1649 al 1660], la massa del popolo inglese, in tutti i ceti e strati sociali, si sollevò dalla degradazione in cui era precipitata sotto il regno dei Tudor. [Questa è la rivoluzione «*politica*» della borghesia inglese, che per non tornare indietro proclamò, nel 1653, la «*Repubblica*». Alla guida vi era lo «*State Council*» («*Consiglio di Stato*»). Il membro più in vista del «*Consiglio*» era Oliver Cromwell. Egli, in poco tempo, prese il titolo di «*Lord Protector of England, Scotland, and Ireland*», cioè di *primo* guardiano della rivoluzione. Schiacciò senza tregua ogni oppositore e opposizione. Solo la morte, avvenuta nel 1658 per calcoli alla vescica, lo scalzò dal potere. La Monarchia, senza i poteri di un tempo, ma *rassicurante per la mentalità della borghesia inglese*, fu restaurata nel 1660].

[236] John D. Tuckett (m. 1864) sa che la *grande industria laniera* trae origine dalle manifatture vere e proprie, e dalla *distruzione della manifattura rurale o domestica*, con l'introduzione delle macchine, *ecc*. (v. JOHN D. TUCKETT, *A History of the Past and Present State of the Labouring Population* [1846], vol. I, cit., pagg. 139-144). Mentre David Urquhart esclama: «The plough, the yoke, were "the invention of gods, and the occupation of heroes"; are the loom, the spindle, the distaff, of less noble parentage? You sever the distaff and the plough, the spindle and the yoke, and you get factories and poor-houses, credit and panics, two hostile nations, agricultural and commercial» [«L'aratro e il giogo furono "l'invenzione degli dèi e l'occupazione degli eroi". E il telaio, i fusi e il filatoio sono forse di origine meno nobile? Separate il filatoio dell'aratro, il fuso dal giogo e otterrete le fabbriche e i "*stabilimenti per i poveri*" ("*workhouses*"), il credito e il panico, due nazioni ostili, una agricola e una commerciale»] (DAVID URQUHART, *Familiar Words* [1855], cit., pag. 122). Ma poi ecco Henry Ch. Carey [(1793-1879)] lanciare l'accusa all'Inghilterra, certo non a torto, di perseguire una politica di trasformazione di ogni altro Paese in un puro e semplice Paese agricolo, così da avere il monopolio di Paese industriale. A sentir lui, in questo modo sarebbe stata rovinata la Turchia,

{Ma a questa separazione *fatale* risale lo sviluppo necessario delle forze di lavoro collettive e la trasformazione della produzione frazionata, abitudinaria in produzione combinata, scientifica, e, al compimento di questa separazione}$^{+}$, per la prima volta, il capitale industriale conquista *tutto il mercato interno*[237].

---

perché «the owners and occupants of land have never been permitted [by England] to strengthen themselves by the formation of that natural alliance between the plough and the loom, the hammer and the harrow» [«ai suoi proprietari e coltivatori del suolo non è mai stato permesso ([dall'Inghilterra]) il necessario rafforzamento mediante la naturale alleanza fra l'aratro e il telaio, fra il martello e l'erpice»] (HENRY CH. CAREY, *The Slave Trade*, *Domestic and Foreign* [1853], cit., pag. 125). Secondo H. Ch. Carey, lo stesso David Urquhart [(1805-1877)] è uno degli agenti principali della rovina della Turchia, dove avrebbe fatto propaganda e diffuso la dottrina del «*libero scambio*» nell' interesse dell'Inghilterra. Il fatto più bello è che Carey –fra l'altro grande {ammiratore e}$^{+}$ servo della Russia[ιο]– immagina di poter prevenire il processo di separazione {fra lavoro industriale e lavoro agricolo}$^{+}$ *mediante il sistema protezionistico*[ϡ], il quale in realtà è proprio la tappa necessaria della sua accelerazione.

[ιο] Nella polemica su quale potenza fosse la responsabile della Guerra di Crimea, scoppiata nel 1854, o Russia o Inghilterra, entrambe interessate al destino dell'Impero Ottomano in crisi –la Russia per espandersi ai suoi danni territorialmente nel Mediterraneo, l'Inghilterra per mantenere l'equilibrio di potenze nel Mediterraneo–, Henry Ch. Carey prese le parti della Russia. Marx invece auspicava il crollo della Russia zarista, il baluardo della controrivoluzione.

[ϡ] V., *supra*, Cap. 20, pagg. 771-772, e in questo stesso Cap. 24, *ultra*, pag. 1034, [dove si parla della politica economica di Colbert].

[237] Gli economisti inglesi di vena filantropica come John St. Mill [(1806-1873)], James E. Rogers [(1823-1890)], Goldwin Smith [(1823-1910)][ϡ], Henry Fawcett [(1833-1884)] e compagni di merende, e i fabbricanti liberali e libero-scambisti come John Bright [(1811-1884)] e compari di affari, chiedono all'aristocrazia fondiaria inglese, con il tono severo di Geova quando domandava a Caino di suo fratello Abele[ϟ]: «Where are our thousands of freeholders gone? But where do *you* come from, then? From the destruction of those freeholders» [«Dove sono finite le nostre migliaia di "*freeholders*" ("*proprietari*")? Ma *voi stessi* da dove venite, allora? Dallo sterminio di quei "*freeholders*"»]. Perché non vi fate un'altra domanda: «Where are the independent weavers, spinners, and artisans gone?» [«Dove sono andati a finire i tessitori, i filatori, gli artigiani indipendenti?»].

[ϡ] Goldwin Smith (1823-1910), inglese, e non imparentato con Adam Smith, professore di storia moderna a Oxford dal 1858, studioso di economia politica e propagandista delle concezioni liberiste della Scuola di Manchester. Come la gran parte della classe dominante britannica, sostenitore degli Stati industriali del Nord contro gli Stati schiavisti del Sud durante la guerra civile americana. Accolto, con entusiasmo, dalla cricca nordista durante il suo viaggio di studio e propaganda del 1864. Nel 1867 si trasferì negli Stati Uniti d'America e insegnò la «*storia dell'Inghilterra*» presso l'Università di Cornell, che interpretava come «*storia dell'ascesa dell'imperialismo britannico*». Il suo radicalismo piccolo-borghese dispiacque ai giovani circoli imperialisti *americani*. Era inutile per i loro *nuovi* interessi! Nel 1872 abbandonò il Paese, e per contrappasso, si trasferì nelle terre dell'Impero Britannico, a Toronto (Canadà), dove si dedicò esclusivamente all'attività giornalistica. Opere principali: *The United States*. *An Outline of Political History*. 1492-1871 [Gli Stati Uniti. Lineamenti di storia politica dal 1492 al 1871], The Mac Millan Company, Nuova York 1893 e *The United Kingdom*. *A Political History* [Storia politica del Regno Unito], 2 voll., The Mac Millan Company, Nuova York 1899.

[ϟ] «[…] Caino si scagliò contro Abele, suo fratello, e lo uccise. Il Signore domandò a Caino: "Dov' è Abele, tuo fratello?". […]"Sii tu, dunque, maledetto e cacciato dalla terra […]"» (*Il Libro della Genesi*, Cap. 4, *Caino e Abele*, vv. 8-11). Secondo l'interpretazione *moderna* della Bibbia, dalla stirpe di Caino discende la razza negra e dalla stirpe di Abele la razza bianca. Questa era la giustificazione teologica della tratta degli schiavi dall'Africa.

24.6. Genesi del capitalista industriale

La genesi del *capitalista industriale*[238] non ha seguìto la stessa via graduale di quella del fittavolo. Senza dubbio, molti piccoli mastri artigiani e un numero anche maggiore di piccoli artigiani indipendenti o perfino di operai salariati [*con una mentalità padronale*] sono diventati prima capitalisti in erba e dopo, attraverso lo sfruttamento a poco a poco sempre più esteso del lavoro salariato e la corrispondente accumulazione di capitale, sono infine usciti dal loro guscio e sono diventati capitalisti *sans phrase* [dalla testa ai piedi]. Nel periodo di infanzia della produzione capitalistica, le cose sono spesso andate come nel periodo di infanzia dei Comuni alla fine del Medioevo, quando il problema di chi tra i servi della gleba fuggiti in città dovesse essere *padrone mecenate* e chi *servo cittadino*, veniva deciso in gran parte mediante la data più antica o più recente della loro fuga. [D'altronde, l'antico proverbio conferma che: «*Chi prima arriva*, *meglio alloggia*»]. Ma il passo da lumaca di questo metodo non corrispondeva in alcun modo alle esigenze commerciali del mercato mondiale *di recente nascita*, dischiuso dalle grandi scoperte geografiche della fine del sec. XV[ϑ].

Il Medioevo però aveva tramandato due forme differenti di capitale, che maturano nelle più svariate formazioni sociali ed economiche e che, prima dell'èra moderna del modo di produzione capitalistico, sono considerate come capitale *quand même* [per la loro stessa natura]. Sono il *capitale usurario* e il *capitale commerciale*. Dice uno scrittore inglese, {che, del resto, non sopravvaluta l'importanza del capitale commerciale nella genesi del capitalista industriale}$^{+}$:

> «At present, all the wealth of society goes first into *the possession of the capitalist* […]. […] he pays the landowner his rent, the labourer his wages, the tax and tithe gatherer their claims, and keeps a large, indeed the largest, and a continually augmenting share, of the annual produce of labour for himself. The capitalist may now be said to be the *first* owner of all the wealth of the community, though no law has conferred on him the right to this property […]. […] this change has been effected by the taking of interest on capital […] and it is not a little curious that all the law-givers of Europe endeavoured to prevent this by statutes, *viz*., *statutes against usury* […]. The power of the capitalist over all the wealth of the country is *a complete change in the right of property*, and by what law, or series of laws, was it effected?»[239].

---

[238] «*Industriale*» viene qui adoperato in opposizione ad «*agricolo*». Nel suo contenuto di «*categoria economica*», il fittavolo è un *capitalista industriale* non meno del fabbricante manifatturiero.

[ϑ] Le grandi scoperte geografiche, a partire dalla fine del sec. XV, portarono alla conquista militare del Nuovo Mondo e all'apertura della rotta commerciale verso l'India, che circumnavigava l'Africa. Ciò porto al declino delle repubbliche marinare del Mediterraneo e all'ascesa dei Paesi che si affacciavano sull'Oceano Atlantico.

[239] [«Al momento, tutta la ricchezza della società diventa in primo luogo *il possesso del capitalista* (…). (…) egli paga al proprietario fondiario la sua rendita, all'operaio il suo salario, all'esattore delle imposte e delle decime le sue spettanze, e trattiene per sé una gran parte, in realtà la parte maggiore e di giorno in giorno crescente, del prodotto annuo del lavoro. Il capitalista può oggi considerarsi come proprietario *di prima mano* di tutta la ricchezza della comunità nazionale, benché nessuna legge gli abbia trasferito il diritto su questa proprietà (…). (…) questo cambiamento nella proprietà è stato causato dall'incasso di un interesse sul capitale (…) e non poco strano è che i legislatori di tutta l'Europa si sforzassero di impedirlo con leggi e regolamenti, in particolare contro

L'Autore invece di «*a complete change in the right of property*» [«*una trasformazione integrale nel diritto di proprietà* »] poteva parlare in modo più chiaro di «*rivoluzione*», e *la rivoluzione non è un pranzo di gala*, non è una riforma fatta a colpi di leggi parlamentari …

La costituzione feudale delle campagne e l'organizzazione corporativa delle città impedivano al *capitale in denaro*, formatosi mediante l'usura e il commercio, la sua trasformazione in capitale industriale[240]. Queste barriere caddero con il dischioglimento dei séguiti feudali, con l'espropriazione e la parziale espulsione dalla loro terra della popolazione rurale. La manifattura di nuovo tipo si insediò, in prevalenza, o sulle coste –nei porti marittimi, centri di esportazione– o in luoghi dell'interno –fuori dalla giurisdizione dell'antico regime comunale delle città e delle sue corporazioni di mestiere–. Da ciò è sorta, in Inghilterra, una lotta accanita delle vecchie «*città con privilegio reale*» («*corporate towns*»[Þ], cioè i «*municipi liberi*») contro i nuovi vivai industriali[240 bis].

*
* *

La scoperta delle terre aurifere e argentifere in America, lo sterminio e la riduzione in schiavitù e il seppellimento nelle miniere della popolazione indigena, l'incipiente conquista e il saccheggio delle Indie Orientali, la trasformazione dell'Africa in una riserva di caccia e di commercio delle pelli nere, [discendenti della stirpe di Caino], sono i segni che contraddistinguono l'aurora dell'èra della produzione capitalistica. *Questi procedimenti* «*idilliaci*» *sono momenti fondamentali dell'accumulazione originaria*. Segue, sulla loro scia, *la guerra commerciale delle nazioni europee*, con l'orbe terracqueo come teatro. La guerra commerciale si apre con la secessione dei Paesi Bassi dalla Spagna [(avvenuta nel 1579 con la nascita della Repubblica delle Province Unite)][÷], assume dimensioni continentali nella crociata [del 1792] dell'Inghilterra contro la Rivoluzione Francese [e nella successiva guer-

---

l'usura (…). Il potere del capitalista su tutta la ricchezza nazionale è *una trasformazione integrale nel diritto di proprietà*. Ma per mezzo di quale legge, o di quale raccolta di leggi, si è attuato questo cambiamento epocale?»] ([THOMAS HODGSKIN], *The Natural and Artificial Rights of Property Contrasted* [1832], cit., pagg. 98-99). L'autore di questo volumetto uscito anonimo è il [lucido «socialista ricardiano»] Thomas Hodgskin [(1787-1869)].

[240] Si può valutare la resistenza che incontrarono i mercanti inglesi, dal fatto che i piccoli pannaioli di Leeds mandarono, ancora nel 1794, una deputazione al Parlamento per invocare una *legge proibizionista* sulla conversione del *commerciante* in *fabbricante* (v. il volume del dott. JOHN AIKIN, *Description of the Country from Thirty to Forty Round Manchester* [1795], cit., pagg. 564-565).

[Þ] Le «*corporate town*» o «*incorporated town*» sono le città con il privilegio reale dell'autonomia rispetto alle contee limitrofe, il che dà a esse il diritto di eleggere le proprie autorità municipali e di costituirsi in contea («*county of itself*», «*county of a town*», «*county corporate*»).

[240 bis] (*Nota all'edizione francese* [1875]). In altri Paesi, p. es. in Francia, i nuovi vivai industriali furono posti sotto la protezione speciale del Re.

[÷] La lunga rivoluzione politica ed economica nei Paesi Bassi dal 1566 al 1609 fu una combinazione di guerra di liberazione nazionale contro la Spagna assolutista e di lotta contro i residui del feudalesimo. La guerra si concluse con la vittoria delle province settentrionali, che formarono la prima repubblica borghese dell'Europa (la repubblica olandese o Repubblica delle Province Unite), e con la sconfitta delle province meridionali, che rimasero sotto il controllo della Spagna.

ra contro la Francia napoleonica] e varca gli oceani con le spedizioni piratesche, come nelle famose *guerre dell'oppio* contro la Cina[†], *ecc*.

I diversi metodi dell'*accumulazione originaria*, emersi durante l'èra capitalistica, si distribuiscono prima, più o meno in successione cronologica, più o meno in successione cronologica, specialmente fra Spagna, Portogallo, Olanda, Francia e Inghilterra. Alla fine del sec. XVII, in Inghilterra, i diversi metodi si combinano in modo organico nel *sistema coloniale*, nel *sistema tributario moderno*, nel *debito pubblico* e nel *sistema protezionistico*. Alcuni di questi metodi poggiano sull' impiego della violenza più brutale, come nel caso del sistema coloniale. Ma tutti, senza eccezione, si servono del *potere dello Stato* –della «*forza*», ossia della violenza concentrata e organizzata dalla classe dominante *nella e sulla società*– per fomentare instancabilmente, stimolare artificialmente e precipitare violentemente il processo di trasformazione del modo di produzione feudale in modo di produzione capitalistico, e infine per abbreviare le fasi di transizione. *La violenza*, *e solo la violenza*, *è la levatrice di ogni vecchia società*, *gravida di una società nuova*. *È essa stessa una potenza economica*[ıb].

*
* *

Uno specialista in Cristianesimo, {famoso per il suo fervore cristiano}[+], William Howitt, così si esprime sul *sistema coloniale* dei popoli «*so-called*» cristiani:

> «The barbarities and desperate outrages of the *so-called* Christian race, throughout every region of the world, and upon every people that they have been able to subdue, are not to be paralleled by those of any other race, however fierce, however untaught, and however reckless of mercy and of shame, in any age of the earth»[241].

[†] La prima guerra dell'oppio fu combattuta dal 1839 al 1842 fra l'Inghilterra e la Cina. Il *casus belli* fu il divieto mandarino per la Compagnia delle Indie Orientali di importazione dell'oppio in Cina. L'obiettivo della guerra era l'apertura al commercio britannico del mercato cinese. Il governo imperiale cinese fu costretto, dopo la sconfitta militare, alla cessione, agli Inglesi, del territorio per la nascita della città di Hong-Kong, e all'apertura alle merci straniere del porto di Shangai e alla revoca del divieto di importazione dell'oppio dall'India. Gli Inglesi furono, nel complesso, moderati nelle loro richieste, ma l'effetto sulla statica società cinese fu comunque devastante. La seconda guerra dell'oppio, che vide l'alleanza di Inghilterra e Francia contro la Cina, fu combattuta dal 1856 al 1860.

[ıb] Lo Stato è l'*organo* della classe dominante, e quindi non può non essere un «*agente economico*». V. le precisazioni del vecchio compagno di fede di Marx, nella sua opera organica sul materialismo storico, FRIEDRICH ENGELS, *Anti-Dühring* [I ed., 1878], cit., e le lettere dei fondatori su vari aspetti del «*materialismo storico*», p. es., KARL MARX, *Lettera a Nikolaj Francevič Daniel'son*, 10 aprile 1879; FRIEDRICH ENGELS, *Lettera a Conrad Schmidt*, 27 ottobre 1890; ID., *Lettera a Walther Borgius*, 25 gennaio 1894.

[241] [«Gli atti di barbarie e le infami atrocità dei popoli *cosiddetti* cristiani, in ogni regione del mondo, e contro ogni popolo che sono riusciti a soggiogare, non trovano riscontro in alcuna altra epoca della storia mondiale, in alcun altro popolo, per quanto selvaggio, per quanto incolto e per quanto crudele e senza scrupuoli»] (WILLIAM HOWITT, *Colonization and Christianity*: *A Popular History of the Treatment of the Natives by the Europeans in all their Colonies* [Colonizzazione e Cristianesimo. Storia popolare del trattamento dei nativi da parte degli Europei in tutte le loro colonie], Longman & Co., Londra 1838, pag. 9). [William Howitt (1792-1879), scrittore inglese prolifico, capace

*
* *

La storia dell'amministrazione coloniale olandese –e l'Olanda è stata la nazione capitalistica modello del sec. XVII–

> «is one of the most extraordinary relations of treachery, bribery, massacre, and meanness»[242].

Nulla è più caratteristico del sistema coloniale olandese del *furto di uomini* nell'isola di Celebes, nell'arcipelago malese, per il rifornimento di schiavi dell'isola di Giava. I ladri di uomini venivano addestrati a questo scopo. Gli agenti principali di questo traffico erano lo schiavista, l'interprete e il venditore di uomini, e i venditori in monopolio erano i prìncipi indigeni. La gioventù rapita era trascinata e segregata nelle prigioni sotterranee di Celebes, in attesa della sua spedizione con le navi negriere. Una relazione ufficiale dice:

> «This one town of Macassar, *e.g.*, is full of secret prisons, one more horrible than the other, crammed with unfortunates, victims of greed and tyranny fettered in chains, forcibly torn from their families»[¬].

Altro esempio. Per impadronirsi della Penisola di Malacca, gli Olandesi corruppero il governatore portoghese che, che, nel 1641, aprì loro le porte della capitale. Immediatamente si precipitarono dal loro benefattore e, secondo la pratica

---

di passare da un argomento all'altro, p. es. autore di ricerche pionieristiche sugli aborigeni dell'Australia. Dopo il 1860, ossessionato dalla morte, iniziò a scrivere delle sue esperienze spiritualiste].

Sul trattamento degli schiavi, una buona compilazione giuridica è in CHARLES COMTE, *Traité de la législation ou Exposition des lois générales*, *suivant lesquelles les peuples prospèrent*, *dépérissent*, *ou restent stationnaires* [Trattato sulla legislazione ovvero Esposizione delle leggi dello Stato in base alle quali i popoli prosperano, declinano o restano stazionari], III ed. riv. e corretta, Société belge de librairie, imprimerie et papeterie, Bruxelles 1837 (v., ivi, *Table analityque des matèries*, *Esclaves*, pag. 605). [François-Charles Comte (1782-1837), scrittore e uomo politico francese, economista e pubblicista liberale].

Il lettore studioso deve entrare nei dettagli di questa robaccia –spiritualista e giuridica– se vuol capire a che cosa il borghese riduce se stesso e l'operaio, quando, senza alcun impaccio, può modellare il mondo a propria immagine e somiglianza[æ].

[æ] «Iddio creò l'uomo a propria immagine, e a somiglianza di Dio [(in realtà, nell'originale ebraico si usa il *plurale* "dèi", perché all'inizio della religione ebraica a fianco di una divinità maschile metteva una divinità femminile)] lo creò; lo creò maschio e femmina» (*Il Libro della Genesi*, Cap. 1, v. 27).

[242] [La storia dell'amministrazione coloniale olandese «presenta un quadro insuperabile di tradimenti, corruzioni, assassinii e infamie»] (*SIR* THOMAS S. RAFFLES, *The History of Java* [1817], cit. vol. II, *Appendice*, pagg. CXC-CXCI). [Questa citazione, le informazioni sui «tradimenti, corruzioni, assassinii e infamie» e i corrispondenti brani, riportati più avanti, provengono dal libro di WILLIAM HOWITT, *Colonization and Christianity* [1838], cit., pagg. 194-196, 197, 198, 199, 200, 256, 258, 260, 268, 269, 348, 362. Marx ha fatto degli estratti da questo libro nel 1853].

[¬] [«Questa sola città di Makasar, p. es., trabocca di prigioni sotterranee, una più raccapricciante dell'altra, piene zeppe di sventurati, vittime dell'avidità e della tirannide, legàti in catene, strappati con la violenza alle loro famiglie»]. La città di Makasar dell'isola di Celebes, di fronte allo stretto omonimo che la divide dal Borneo, era l'emporio commerciale del Portogallo, ma venne conquistata dagli Olandesi nel 1607.

dell'«*astinenza*» nell'accumulazione originaria, lo pagarono con la sua stessa moneta. Fu assassinato e la parcella di 21˙875 *lire sterline* in oro, il prezzo del suo tradimento, non fu ovviamente saldata. Dove gli Olandesi mettevano piede, seguivano la devastazione e lo spopolamento. P. es., Banyuwangi, una provincia di Giava Orientale, [entità amministrativa autonoma dal 1771, ricca di acqua potabile], contava nel 1750 più di 80˙000 abitanti, nel 1811 ne aveva ormai soltanto 8˙000. Ecco il «*doux commerce*» [«*dolce commercio*»]![✓]

La *Compagnia inglese delle Indie Orientali* aveva ottenuto, come noto, oltre al dominio politico del subcontinente indiano, il monopolio esclusivo del commercio del tè, del commercio con la Cina in generale, nonché il monopolio del trasporto delle merci in Asia da e per l'Europa. Inoltre, il cabotaggio in India e la navigazione fra le isole orientali dell'Oceano Indiano, come pure il commercio all'interno della stessa India, erano divenuti monopolio degli alti funzionari della Compagnia. I monopoli del sale, dell'oppio, del betel[±] e di altri articoli coloniali erano miniere inesauribili di ricchezza. I funzionari stessi fissavano i prezzi [di acquisto dal produttore] e scorticavano a piacere l'infelice indù. Il Governatore Generale prendeva parte a questo commercio privato. I suoi favoriti ottenevano concessioni e contratti a condizioni per le quali, più bravi degli alchimisti, essi potevano far l'oro dal nulla. *Grossi patrimoni* spuntavano in *un sol* giorno come i funghi. L'*accumulazione originaria* si realizzava senza neppure l'anticipo di 1 –dicasi uno!– *scellino*.

Il processo intentato [nel 1788] a Warren Hastings[‡] pullula di tali esempi. Ec-

[✓] L'economia volgare ha preso la definizione di «*doux commerce*» da Montesquieu: «L'effet naturel du commerce est de porter à la paix. Deux nations qui négocient ensemble, se rendent réciproquement dépendantes: si l'une a intérêt d'acheter, l'autre a intérêt de vendre; et toutes les unions sont fondées sur des besoins mutuels. Mais si *l'esprit de commerce* unit les nations, il n'unit pas de même les particuliers. Nous voyons que dans les pays où l'on n'est affecté que de l'esprit de commerce, on trafique de toutes les actions humaines, et de toutes les vertus morales; les plus petites choses, celles que l'humanité demande, s'y font ou s'y donnent pour de l'argent. L'esprit de commerce produit dans les hommes un certain sentiment de justice exacte, opposé d'un côté au brigandage, et de l'autre à ces vertus morales qui font qu'on ne discute pas toujours ses intérêts avec rigidité, et qu'on peut les négliger pour ceux des autres» [«L'effetto naturale del commercio è di portare la pace. Due nazioni impegnate in negoziati, si rendono reciprocamente dipendenti: se l'una ha interesse a comprare, l'altra ha interesse a vendere. Tutti gli accordi doganali si fondano su mutui bisogni. Ma se *lo spirito del commercio* unisce le nazioni, esso non le unisce nelle loro peculiarità. Vediamo che nei Paesi in cui non ha preso forma lo spirito del commercio, il traffico ha coinvolto tutte le azioni umane e tutte le virtù morali. Le cose più insignificanti e quelle che l'umanità richiede, si fanno o si dànno in cambio di denaro. Lo spirito del commercio produce un certo sentimento di giustizia imparziale, opposto da un lato al brigantaggio e dall'altro alle virtù morali che non sempre discutono i propri interessi con fermezza e che, alla fine, arrivano a trascurare quelli degli altri»] (CHARLES-LOUIS DE MONTESQUIEU, *De l'esprit des lois* [1748], in ID., *Oeuvres*, vol. III, cit., Libro XX, Cap. 2). In epoca contemporanea, questa chimera ha preso il nome di «*globalizzazione*».

[±] Il *betel* è un olio ricavato da una pianta tropicale delle piperacee (*piper betel*), simile al pepe nero, che cresce in India e nella Malesia. La pianta è utilizzata da millenni dalle popolazioni dell'Asia Meridionale per la conservazione degli alimenti.

[‡] Warren Hastings (1732-1818), Governatore del Bengala e, dal 1781 al 1784, Governatore Generale dell'India. Uno dei fondatori del dominio britannico nel subcontinente indiano, per conto della Compagnia delle Indie Orientali. Sincero democratico e alfiere del progresso della civiltà occidentale, a causa di una atavica avidità provocò la reazione dei suoi compari. Philip Francis (1740-1838), suo antico collaboratore, lo accusò di malversazione e di irregolarità amministrative. Fu messo in

co un caso. Un certo Sullivan ottiene un contratto di fornitura di oppio al momento della sua partenza –per incarico pubblico– per una provincia dell'India lontanissima dai distretti di produzione della droga. Allora Sullivan cede il suo contratto a un certo Binn per 40˙000 *lire sterline*. Lo stesso giorno, Binn lo rivende per 60˙000 *lire sterline*. E l'ultimo compratore, l'esecutore effettivo del contratto, dichiara di averne tratto ancora un guadagno enorme. Secondo un bilancio sintetico dei conti presentato al Parlamento, la Compagnia e i suoi funzionari avevano estorto agli Indiani, dal 1757 al 1766, sotto la sola rubrica dei doni *gratuiti*, 6 *milioni di sterline in oro*! E ancora, dal 1769 al 1770, gli Inglesi provocarono una carestia artificiale, mediante l'acquisto di tutto il raccolto del riso e il rifiuto di messa in vendita, se non a prezzi favolosi[243].

Com'è naturale, il trattamento degli indigeni era più feroce che altrove nelle piantagioni esclusivamente destinate al commercio di esportazione, come nelle Indie Occidentali, e nei Paesi naturalmente ricchi e molto popolosi, abbandonati allo sterminio e alla rapina degli avventurieri, come in Messico e nelle Indie Occidentali. Tuttavia, neppure nelle colonie vere e proprie il carattere «*cristiano*» dell'*accumulazione originaria* si smentiva. Gli austeri intriganti del protestantesimo –i puritani della Nuova Inghilterra–, nel 1703, per decreto della loro «*Assembly*» («*Assemblea*»), istituirono un premio di 40 *lire sterline* per ogni «*scalp*» («*scalpo*»)[∞] e per ogni cattura di un pellirossa; nel 1720 innalzarono il premio a 100 *lire sterline* per uno scalpo indiano; nel 1744, dopo che le autorità della Baia del Massachusetts avevano dichiarato ribelle una certa tribù, le tariffe seguenti: 100 *lire sterline* in «*valuta nuova*» («*new currency*») per uno *scalpo* di maschio dai 12 anni in sù, 105 *lire sterline* per un maschio prigioniero, 55 *lire sterline* per una donna o un bambino prigionieri, 50 *lire sterline* per lo scalpo di donne o bambini! Circa 30 anni dopo, le atrocità del sistema coloniale ricaddero, per contrappasso «*cristiano*» sui discendenti dei pii «*Pilgrim Fathers*» («*Padri Pellegrini*»)[≈], a loro volta diventati ribelli. Su istigazione e al soldo delle truppe inglesi, essi furono

---

stato di accusa, nel 1786, dal Parlamento. Fu rinviato a giudizio e processato nel 1788. Assolto nel 1795, dopo che lo scopo del processo, ossia l'allontanamento dalla cassa del tesoro, era stato raggiunto.

[243] Nel 1866, *più di un milione di indù morì di fame*, [a causa della cattiva amministrazione inglese del ciclo delle acque], nella sola provincia di Orissa. Ciononostante, si cercò di rimpinguare le anemiche casse dello Stato indiano con l'aumento dei prezzi di vendita delle derrate offerte agli affamati.

[∞] Lo *scalpo* è il cuoio capelluto che i pellerossa dell'America Settentrionale tagliavano dalla testa dei nemici uccisi, come trofeo di guerra. I coloni bianchi, in segno di sfregio, ripagavano i pellerossa con la loro stessa moneta. A volte cavavano i loro occhi, perché secondo le credenze degli indigeni, un cadavere senza occhi bloccava la sua anima nel regno dei vivi, in un tormento sempiterno.

[≈] «*Pilgrim Fathers*» è l'appellativo dato ai Puritani inglesi, che lasciarono la madrepatria a causa della persecuzione religiosa di Giacomo I di Stuart. Nel 1620, a bordo della nave «*Mayflower*» [«*Fiore di Maggio*»] giunsero nell'attuale Massachussets e fondarono la città di Plymouth. Nasceva così la prima colonia della Nuova Inghilterra. Portavano una nuova fede, cristiana, protestante e … *intollerante*. Si comportarono in Nordamerica peggio della feccia lasciata in Britannia. Essi fondarono le prime colonie inglesi anche negli attuali territori del Connecticut, di Rhode Island e del Nuovo Hampshire.

«*tomahawked*»[□]. I cani feroci ammaestrati alla caccia dei coloni in rivolta e gli indiani d'America prezzolati per lo «*scotennamento*» («*scalping*») furono proclamati dal Parlamento britannico «*means that God and Nature had given into its hand*» [«mezzi che Dio e la natura avevano posto nelle sue mani»].

Il sistema coloniale fece maturare come in una serra il commercio e la navigazione. Le «*societas monopolia*» [«*compagnie monopolistiche*»] (Martin Lutero)[≠] –{ossia le società commerciali dotate dai governi di monopoli e di privilegi}[+]– agirono come leve potenti della concentrazione del capitale. Alle manifatture nascenti, la colonia assicurava un mercato di sbocco di un'accumulazione potenziata dal monopolio dello smercio. I tesori catturati fuori dall'Europa direttamente con il saccheggio, con il lavoro forzato degli indigeni ridotti in schiavitù, con la concussione, con l'assassinio e con ogni altra diavoleria, rifluivano nella madrepatria e ivi si trasformavano in *capitale*. L'Olanda, l'iniziatrice vera e propria del sistema coloniale, era già nel 1648 all'apogeo della sue fortune commerciali. Essa era

> «in possesso quasi esclusivo del commercio con le Indie Orientali e dei traffici fra l'Europa sud-occidentale e l'Europa nord-orientale. Le sue riserve di pesca, la sua flotta, le sue manifatture superavano quelle di ogni altro Paese. I capitali della Repubblica erano forse, nel loro complesso, superiori a quelli del resto dell'Europa, preso nel suo insieme»[243 bis].

Gustav von Gülich [(1791-1847)] dimentica, maliziosamente, di aggiungere che le masse popolari olandesi erano, già nel 1648, più sfribate dal sopralavoro, più impoverite e più brutalmente oppresse di quelle del resto dell'Europa, preso nel suo insieme.

Oggigiorno, la supremazia industriale *porta con sé* la supremazia commerciale, ma nel periodo della manifattura in senso proprio è la supremazia commerciale a dare il predominio industriale. Di qui il ruolo preponderante del sistema coloniale a quell'epoca. Esso fu «il *dio straniero*», che si insediò sull'altare accanto agli antichi idoli dell'Europa e che un bel giorno, con un colpo di gomito, li fece crollare nella polvere tutti insieme[243 ter] e proclamò come fine ultimo e unico dell'umanità la corsa al profitto[244].

□ «*Tomahawked*», cioè «uccisi a colpi di *tomahawk*», l'ascia di guerra dei pellirosse.

≠ V., *infra*, Cap. 9, pag. 439, *nota* (206).

243 bis GUSTAV VON GÜLICH, *Geschichtliche Darstellung des Handels, der Gewerbe und des Ackerbaus* … [1830], cit., vol. I, pag. 371. [È una delle prime opere di economia letta e annotata da K. Marx].

243 ter «Le *dieu étranger* se place humblement sur l'autel, à côte de l'idole du pais; peu à peu, il s'y affermit; un beau jour, il [le dieu étranger] pousse du coude son camarade, et patatras!, voila l'idole en bas. C'est comme cela qu'on dit que les Jésuites ont planté le christianisme à la Chine et aux Indes. Et ces Jésuites ont beau dire, cette méthode *politique*, qui marche à son but, sans bruit, sans effusion de sang, sans martyr, sans un toupet de cheveux arrachés, me semble la meilleure» [«Il *dio straniero* umilmente si colloca sull'altare, a fianco dell'idolo del Paese. A poco a poco si afferma. E un bel giorno, esso ([il dio straniero]) dà un colpo di gomito al suo compagno, e patatrac!, ecco l'idolo caduto. È quello che si dice dei Gesuiti, di come hanno piantato il Cristianesimo in Cina e nelle Indie. E i Gesuiti hanno un bel dire, questo metodo *politico* funziona per il suo scopo, senza scalpore, senza spargimento di sangue, senza un martire, senza torcere un capello, mi sembra il migliore»] (DENIS DIDEROT, *Le Neveu de Rameau* [Il nipote di Rameau], preceduto da uno studio di J. Goethe

Il sistema del credito pubblico, cioè i debiti dello Stato, le cui origini si possono trovare nel Medioevo, a Genova e a Venezia, infettò definitivamente l'Europa intera durante il periodo della manifattura. Il sistema coloniale –con il suo commercio per i Sette Mari e con le sue guerre commerciali– servì da incubatrice al sistema del credito pubblico e prese piede anzitutto in Olanda. Il debito pubblico, cioè [dialetticamente] l'*alienazione*[≡] dello Stato –dispotico, costituzionale o repubblicano che sia–, imprime il suo marchio all'èra capitalistica. L'unica parte della cosiddetta «*ricchezza nazionale*» che passi effettivamente in possesso collettivo dei popoli moderni è il *loro* debito pubblico[244 bis]. Di qui, con piena coerenza, viene la dottrina moderna, secondo la quale un popolo diventa tanto più ricco, quanto più affonda nei debiti. Il credito pubblico assurge a *Credo*[♣] del Capitale. E con la nascita dell'indebitamento dello Stato, la mancanza di fede nel debito pubblico prende il posto del peccato contro lo Spirito Santo[₪], per il quale non si trova mai il perdono[244 ter].

---

su Diderot, seguito dall'analisi de «La Fin d'un monde et de Neveu de Rameau» di Jules Janin [(1802-1874)], Dubuisson et C^ie^, Parigi 1863, pag. 118).

[«Le *dieu étranger*» è, in realtà, un'allusione al «Dio ignoto» de *Gli Atti degli Apostoli*, Cap. 17, *Paolo a Tessalonica e a Berea*, § 2, *Discorso di Paolo all'Aeropago*, vv. 22-23: «Paolo, ritto in mezzo all'Aeropago, disse: "Ateniesi, sotto ogni aspetto io vi trovo profondamente religiosi. […] ho trovato pure un altare con questa iscrizione: '*A un Dio ignoto*!'. Quello che voi venerate senza conoscerlo, io ve lo annunzio». Geova, «*Dio ignoto*», ma straniero, scalzò gli antichi dèi degli Ateniesi].

[244] «(…) questa coscienza (…) adesso, spirito invisibile e inosservato, si insinua dappertutto nelle parti nobili e si rende presto padrone in profondità delle viscere e delle membra dell'idolo privo di coscienza, e "un beau jour, il ([le *Dieu étranger*]) pousse du coude son camarade, et patatras!, voila l'idole en bas". Un bel mattino, quello di un giorno in cui l'idolo non ha più un aspetto alieno, e il contagio ha penetrato tutti gli organi della vita spirituale, soltanto la memoria conserva allora ancora una narrazione passata, non si sa come, del modo di trasmutazione dello spirito dalla figura precedente, e il nuovo serpente della saggezza, che aleggia per l'adorazione, si spoglia semplicemente e senza dolore di un po' di imbarazzo» (GEORG W. F. HEGEL, *Fenomenologia dello spirito* [1807]).

[≡] Nell'originale tedesco: «*Veräusserung*».

[244 bis] William Cobbett [(1762-1835)] osserva che, in Inghilterra, tutti gli enti pubblici vengono designati come «*regi*», ma che in compenso il «*debito*» del Paese è «*nazionale*» («*national debt*»). (V. WILLIAM COBBETT, *A History of the Protestant «Reformation» in England and Ireland*, [1824], cit., *Letter* [Lettera] 14, § 402).

[♣] *In italiano* nel testo. Nella liturgia della religione dei cristiani il *Credo* è la professione di fede, non una vera e propria preghiera, ma una recita dei principali dogmi della fede, raccolti in articoli e introdotti dal verbo alla prima persona singolare del modo indicativo (Io … credo …, … professo …, … ammetto …, … accetto …, … confesso …, … accolgo …, *ecc.*), fatta a uso e consumo della Chiesa di Roma.

[₪] Questa, e solo questa, è l'unica bestemmia *imperdonabile* nella teologia cristiana: «Chiunque parlerà contro il Figlio dell'Uomo, sarà perdonato; ma chi avrà parlato contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato, né in questa vita né in quella futura» (*Vangelo di Matteo*, Cap.12, v. 31). La stessa dottrina è ripetuta in *Vangelo di Marco*, Cap. 3, vv. 28-29 e in *Vangelo di Luca*, Cap. 12, vv. 9-10.

[244 ter] (*Nota all'edizione francese* [1875]). Quando, nel momento più critico della seconda guerra della Fronda [(ossia la guerra civile dal 1648 al 1653 contro il governo accentratore del cardinale Giulio Raimondo Mazzarino, anche Mazarino, *in francese* Mazarin)], il generale Roger de Bussy, Conte di Rabutin [(1618-1693)] chiese dei fondi da prelevarsi su «les tailles en Nivernois […] encore dües» [«le imposte del Nivernese (…) ancora dovute»] e «sur le sel» [«sul sale»], per poter ar-

Il debito pubblico diventa una delle leve più potenti dell'accumulazione originaria. Come per un colpo di bacchetta magica, esso dona al denaro *improduttivo* la facoltà di procreazione di se stesso, e così lo trasforma in capitale, senza che il denaro debba esporsi alle fatiche e ai rischi inseparabili dall'investimento industriale e perfino usurario. In realtà, i creditori dello Stato non dànno alcunché, poiché la somma prestata viene convertita in titoli di credito pubblico, facilmente trasferibili, che continuano a funzionare nelle loro proprie mani come se fossero altrettanto denaro *liquido* (cioè in contanti). Ma, anche a prescindere dalla classe di oziosi «*rentier*» [«*redditieri*», cioè chi vive di rendita] cosi creata, e dalla ricchezza miracolosa dei finanzieri che agiscono da intermediari fra Governo e Nazione –e anche dalla ricchezza improvvisa dei pubblicani, degli appaltatori di lavori pubblici, dei commercianti, degli imprenditori industriali privati, ai quali una buona fetta di ogni sottoscrizione del debito pubblico fa il servizio di un capitale piovuto dal cielo–, il debito pubblico ha favorito la nascita delle società per azioni, del commercio degli effetti negoziabili di ogni sorta, delle operazioni speculative e dell'aggiotaggio e, in breve, ha favorito lo sviluppo del gioco di Borsa e della bancocrazia moderna.

Fin dalla loro nascita, le grandi banche, agghindate di nomi e titoli nazionali, non sono state che associazioni di speculatori privati, che si affiancavano al Governo in carica e, grazie ai privilegi ottenuti, erano in grado di anticipare all'avventuriero o allo statista di turno denaro [e garantire la conquista o la conservazione del potere][∂]. Pertanto, l'accumulazione del debito pubblico non ha misura più precisa e infallibile del progressivo rialzo e ribasso del corso delle azioni di queste banche, il cui primo sviluppo inizia con la fondazione della Banca di Inghilterra, nel 1694.

La Banca di Inghilterra, come suo primo atto, fissò il prezzo (o *interesse*) del suo denaro prestato al Governo all'8%. E in contropartita fu autorizzata dal Parlamento a batter moneta con lo stesso capitale di riserva, e di prestarlo un'altra volta al pubblico sotto forma di banconote. {Un modo strepitoso di moltiplicare il capi-

---

ruolare un reggimento, il Mazarino [(1602-1661)] rispose: «Plût a Dieu que cela se pût, mais tout cela est destiné pour les rentes sur l'*Hôtel-de-Ville*[♥] de Paris, et il seroit d'étrange conséquence de faire de levés de ces deniers-là, qu'il ne falloit point irriter les Rentiers ni contre lui ni contre vous» [«Volesse Iddio che ciò fosse possibile, ma invece tutto è destinato all'*Hotel de Ville* di Parigi, e sarebbe un fatto strano l'impiego di tale denaro per gli arruolamenti. Mai si devono irritare i "*rentier*", né contro di me né contro di Lei»] (ROGER DE RABUTIN COMTE DE BUSSY, *Les Mémoires de Messire Roger de Rabutin Comte de Bussy*. *Lettre de Corbinelli à Bussy-Rabutin* [Memorie di Roger de Rabutin, Conte di Bussy. Lettera di Corbinelli a Bussy-Rabutin], nuova ed., vol. I, Imprimerie de Zacharie Chatelain, Amsterdam 1751, pag. 165). [Roger de Bussy de Rabutin (1618-1693), generale francese, brutale e fanfarone. La sua *Histoire amoreuse des Gaules* [Storia amorosa delle Gallie], rivista e annotata da Paul Boiteau [(1829-1886)]. Seguìto [nel vol. IV e ultimo] dai «*Romans historico-satiriques du* XVII*e siècle*» [«Romanzi storico-satirici del sec. XVII»], raccolti e annotati da C[harles]-L[ouis] Livet [(1828-1898)], 4 voll., Libraire P. Jannet, Parigi 1856-1876 è una fonte dei costumi della Corte francese sotto Luigi XIV (1638-1715). Le sue *Mémoires* furono giudicate scandalose].

[♥] L'*Hotel de Ville* era l'edificio che ospitava il Municipio di Parigi. Per antonomasia, la sede dell' autorità comunale. Costruito nel 1623, fu rifatto *ex novo* dal 1878 al 1879.

[∂] P. es., Carlo I (1500-1558), Re di Spagna, della Casa degli Asburgo, riuscì a ottenere un credito illimitato di una banca d'affari e a comprarsi il titolo di imperatore, nel 1519, con il nome di Carlo V.

tale *nominale* nella circolazione}[+]. Queste banconote permettevano alla Banca di scontare cambiali, concedere anticipi sulle merci e acquistare metalli nobili. Non passò molto tempo che il *denaro di credito* di propria stampa divenne la *moneta* con la quale la Banca di Inghilterra fece prestiti allo Stato e pagò, per conto dello Stato, gli interessi del debito pubblico. La Banca dava una mano. Però, con l'altra mano non si accontentava di ricevere di più. Proprio mentre riceveva di più, essa rimaneva creditrice perpetua della Nazione, fino all'ultimo centesimo prestato. E, a poco a poco, essa divenne inevitabilmente il forziere dei tesori metallici del Paese e il centro di gravità di tutto il credito commerciale. Nella stessa epoca in cui in Inghilterra si smetteva di mandare al rogo le streghe, si cominciò a impiccare i falsificatori di banconote. Gli scritti di quel periodo, p. es. quelli di Henry Bolingbroke[245], mostrano l' effetto prodotto sui contemporanei dall'improvvisa comparsa di tutta quella genìa di bancocrati, finanzieri, «*rentier*» [«*redditieri*», cioè chi vive di rendita], mediatori, agenti di cambio, affaristi e lupi di Borsa[245 bis].

Con i debiti pubblici, è sorto un sistema di credito *internazionale*, che spesso nasconde una delle fonti dell'*accumulazione originaria* presso questo o quel popolo. Così, p. es., le bassezze e la violenza del sistema di rapina di veneziano costituiscono uno dei fondamenti arcani della ricchezza di capitali dell'Olanda, alla quale Venezia in decadenza prestò forti somme di denaro. Altrettanto avviene fra l'Olanda e l'Inghilterra. Verso la fine del sec. XVII l'Olanda è *in declino*. All'inizio del sec. XVIII le manifatture olandesi sono di molto superate e ormai l'Olanda ha perso la supremazia commerciale e industriale in Europa. Dal 1701 al 1776, l'affare più importanti dell'Olanda è il prestito di enormi capitali, in particolare alla sua concorrente vittoriosa, l'Inghilterra. In modo invariante, lo stesso fenomeno si presenta oggi fra l'Inghilterra e gli Stati Uniti d'America[245 ter]. Molti capitali, senza atto di nascita, nelle terre libere del Nordamerica sono *oggi* nient'altro che il sangue dei fanciulli capitalizzato in fabbrica solo *ieri* in Inghilterra.

---

[245] V. HENRY SAINT-JOHN BOLINGBROKE, *Some Reflections on the Present State of the Nation principally with regard to Her Taxes and Her Debts*, *and on the Causes and Consequences of Them* [Alcune riflessioni sulla condizione attuale della Nazione, in particolare riguardo alle tasse e ai debiti, e sulle cause e conseguenze di essi (1749)], in ID., *The Works of Lord Bolingbroke. With* «A Life», *prepared expressly for this Edition*, *containing Additional Information relative to His Personal and Public Character*, *Selected from the Best Authorities. In Four Volumes* [Opere di Lord Bolingbroke. Con la «*Vita*», appositamente preparata per questa edizione, contenente informazioni aggiuntive relative al suo carattere personale e pubblico, scelte dalle migliori autorità. In 4 volumi], Vol. II, Printed for Carey & Hart, Filadelfia (U.S.A.) 1841, pagg. 454-455. [Henry Saint-John Bolingbroke (1678-1751), uomo politico e scrittore inglese. Visconte. Deputato «*tory*» nel 1701, Ministro della Guerra dal 1704 al 1708 e Segretario di Stato dal 1710. Si adoperò per il ritorno sul trono degli Stuart, nel 1714, con l'ascesa degli Hannover, riparò in Francia. fece ritornò in Inghilterra nel 1723. I suoi scritti politici peroravano l'«*unità nazionale*» del partito dei banchieri («*Whigh*») e del partito dei proprietari terrieri («*Tory*»), e il ritorno all'età elisabettiana].

[245 bis] «Si les Tartares inondaient l'Europe aujourd'hui, il faudrait bien des affaires pour leur faire entendre ce que c'est qu'un financier parmi nous» [«Se i Tatari invadessero oggi l'Europa, sarebbe piuttosto arduo far capir loro che cosa sia, presso di noi, un finanziere o un appaltatore delle imposte»] (CHARLES-LOUIS DE MONTESQUIEU, *De l'esprit des lois* [1748], cit., in ID., *Œuvres* [Opere], vol. IV, Londra 1769, pag. 33.

[245 ter] V. GUSTAV VON GÜLICH, *Geschichtliche Darstellung des Handels*, *der Gewerbe und des Ackerbaus* … [1830], cit., vol. I, pag. 377.

Poiché il debito pubblico ha la sua garanzia nelle entrate dello Stato, che debbono coprire i pagamenti annui di interessi, *ecc*., il *sistema tributario* moderno è divenuto il necessario complemento del sistema dei prestiti nazionali. I prestiti mettono il Governo di turno in grado di affrontare *spese straordinarie*, senza che il contribuente ne risenta di colpo, ma esigono in prosieguo un aumento di imposte. D'altra parte, l'aumento delle imposte causato dall'*accumulazione di debiti*, per prestiti accesi in serie, in coscienza o con incoscienza, non riesce mai a estinguere il debito dello Stato e obbliga il Governo di fronte a nuove spese straordinarie, alla contrazione di nuovi prestiti. Il fiscalismo moderno, il cui perno è costituito dalle imposte sui mezzi di sussistenza di prima necessità (i cosiddetti «beni di consumo»), e quindi dal loro rincaro, porta in sé il germe di una progressione automatica: il *sovraccarico di imposte* non è un incidente, un caso, un errore, ma piuttosto la norma, il principio di finanziamento del sistema tributario moderno. In Olanda, dove questo sistema fu per la prima volta inaugurato, il grande patriota Johan de Witt [(1625-1672)] lo ha celebrato nelle sue *Maxims* [*Massime*][246] come il metodo migliore per render l'operaio sottomesso, frugale, laborioso e … sovraccarico di lavoro[246 bis]. Tuttavia, l'influenza deleteria che questo sistema esercita sulle condizioni dei salariati, qui e ora, ha per noi meno interesse che l'espropriazione violenta del contadino, dell'artigiano e degli altri elementi della piccola borghesia provocati incessantemente dal sistema stesso. Su questo punto non c'è disparità di vedute, neppure fra gli economisti borghesi. L'azione espropriatrice del fiscalismo è, inoltre, potenziata dal sistema protezionistico, che è una delle parti integranti di esso.

Il peso che il debito pubblico e il sistema fiscale a esso corrispondente hanno nella capitalizzazione della ricchezza e nell'espropriazione delle masse, ha indotto una moltitudine di scrittori –come William Cobbett [(1762-1835)][246 ter], Thomas Doubleday [(1790-1870)][246 quater] e altri– nell'errore di cercarvi la causa fondamentale della miseria dei popoli moderni.

---

[246] «[…] all the said ways of raising money will excite the commonalty to ingenuity, diligence, and frugalità, […]» [«(…) tutti i predetti modi di esazione di denaro stimoleranno nella gente minuta la bravura, la diligenza e la frugalità, (…)»] (JOHN [JOHAN] DE WITT, *The True Interest and Political Maxims*, *of the* [*Grand-Pensioner of the*] *Republic of Holland* [Il vero interesse e le «*Massime*» politiche, (del Gran Pensionario) della Repubblica di Olanda], trad. dall'originale olandese [del 1699], II ed. ampliata, Printed for J. Nourse, Londra 1746, Parte I, Cap. 24, pag. 92). Johan de Witt [(1625-1672)] in realtà ha scritto solo due capitoli di questo libro, che invece fu scritto da Pieter de La Court [(1618-1685)], uomo d'affari ed economista olandese. L'originale è [uno scritto molto letto, fino al 1789, nelle traduzioni delle varie lingue di cultura]: *Interest van Holland* (I ed., 1662).

[246 bis] V. [TIMOTHY J. CUNNINGHAM], *An Essay on Trade and Commerce*: *containing Observations on Taxes* [1770], cit., pag. 49.

[246 ter] V. WILLIAM COBBETT, *Paper against Gold*; *or The History and Mystery of the Bank of England*, *of the Debt*, *of the Stocks*, *of the Sinking Fund*, *and of all the other tricks and that contrivances*, *carried on by the means of Paper Money* [Carta contro oro ovvero Storia e mistero della Banca di Inghilterra, del debito pubblico, dei mezzi finanziari e del suo fondo di ammortamento, e di tutti gli stratagemmi ed espedienti compiuti con i mezzi della cartamoneta], Printed and published by Wm. Cobbett, Londra 1817.

[246 quater] V. THOMAS DOUBLEDAY, *A Financial*, *Statistical*, *and Monetary History of England from the Revolution of* 1688 *to the Present Time*; *derived pricipally from Official Documents*. *In Seventeen Letters addressed to the Young Men of Great Britain* [Storia finanziaria, statistica e monetaria

Il sistema protezionistico è stato un espediente per la fabbricazione dei fabbricanti, *per l'espropriazione dei lavoratori indipendenti*, *per la capitalizzazione dei mezzi nazionali di produzione e di sussistenza e per l'abbreviazione*, *a viva forza*, *della transizione un modo di produzione antiquato a uno moderno*. Gli Stati europei si sono contesi il brevetto di questa invenzione e, una volta entrati organicamente al servizio dei facitori di plusvalore, non si limitarono al taglieggiamento del proprio popolo –o indirettamente con dazi protettivi, o direttamente con premi all'esportazione, con la concessione del monopolio di vendita all'interno, *ecc*.–, ma nei Paesi sotto la loro dipendenza essi estirpavano con la forza ogni tipo di industria. P. es., l'Inghilterra ha estirpato la manifattura laniera irlandese a colpi di *ukase* parlamentari. Sul continente europeo, il processo di fabbricazione dei fabbricanti è stato ulteriormente semplificato, sull'esempio [della politica economica mercantilista] di Jean-Baptiste Colbert [(1619-1683), ministro di Luigi XIV][♦]. Ivi, la fonte incantata, donde il *capitale originario dell'industriale* si attinge, è alimentata in parte *direttamente dal tesoro dello Stato*. Scrive, con enfasi, Mirabeau:

> «[…] perché cercare tanto lontano la causa […] dello splendore manifatturiero della Sassonia prima della Guerra [dei Sette Anni]? Per 180 *milioni di debito fatto dai sovrani*!»[247],

Sistema coloniale, debito pubblico, peso fiscale, protezionismo, guerre commerciali, *ecc*. sono i rampolli del periodo della manifattura in senso proprio, ma si sviluppano in modo smisurato durante il periodo di infanzia della *grande industria*.

La nascita della grande industria viene celebrata da una grande strage erodiana degli innocenti[♫]. Il ràtto dei fanciulli viene compiuto su vasta scala. L'assunzione nelle nuove fabbriche avviene come per il reclutamento nella regia marina, attraverso l'arruolamento forzoso. *Sir* Frederic M. Eden, se parla con annoiata sufficienza degli orrori dell'espropriazione della popolazione rurale e della sua espulsione dalle campagne –che vanno avanti per più di 300 anni, dall'ultimo terzo del sec. XV fino ai suoi tempi, cioè alla fine del sec. XVIII–, e se mostra un'aria di compiacenza di fronte a questo dramma storico, di fronte alla «*necessità*» dell'«*in-*

---

dell'Inghilterra dalla Rivoluzione del 1688 all'epoca presente. In 17 Lettere, indirizzate ai giovani della Gran Bretagna], Effingham Wilson Publisher, Londra 1847. [Thomas Doubleday (1790-1870), economista e pubblicista inglese. Borghese di idee radicali. Confutò il «*principio di popolazione*» di Malthus nel suo *The True Law of Population*: *shewn to be connected with the food of the people* [La vera legge della popolazione mostrata in connessione all'alimentazione del popolo], III ed. ampliata, Smith, Elder & Co., Londra 1853. La prima edizione è del 1842].

[♦] Jean-Baptiste Colbert, seguace del Mercantilismo, era il Controllore Generale delle Finanze sotto Luigi XIV. La sua politica economica fu criticata da Mirabeau *père* e gli altri Fisiocratici.

[247] «[…] pourquoi aller chercher si loin la cause de l'éclat manufacturier de la Saxe avant la guerre [de Sept Ans]? *Cent quatre-vingt millions de dettes faites par les souverains*!» (HONORÉ DE MIRABEAU, *De la Monarchie prussienne sous Frédéric le Grand* [1788], vol. VI, cit., pag. 101). [La «guerra» di cui parla Mirabeau è la «Guerra dei Sette Anni», dal 1756 al 1763, combattuta fra Prussia e Inghilterra da un lato e Francia, Austria e Russia dall'altro. La Pace di Parigi (1763) fece perdere alla Francia le sue migliori colonie in America del Nord e in India, a favore dell'Inghilterra. La Prussia acquistò l'intera Slesia a dànno dell'Austria].

[♫] «[…] Erode […] mandò a uccidere tutti i bambini che erano in Betlemme e in tutti i suoi dintorni, dai due anni in giù […]» (*Vangelo secondo Matteo*, Cap. 2, v. 16).

staurazione» dell'agricoltura capitalistica e di «*the due proportion between arable and pasture land*» [«*la vera ed esatta proporzione fra terre arabili e pascoli*»] (v., *supra*, pagg. 991-997), egli non dà però prova della stessa comprensione della «*necessità*» *economica* al momento *del ràtto di fanciulli e della loro riduzione in schiavitù* per la trasformazione dell'impresa manifatturiera in azienda meccanizzata, in sistema di fabbrica, e dell'«*instaurazione*» *della vera ed esatta proporzione fra capitale e forza lavorativa*. Egli insinua un dubbio:

> «It may, perhaps, be worthy the attention of the public to consider, whether any manufacture, which, in order to be carried on successfully, requires that cottages and workhouses should be ransacked for poor children; that they should be employed by turns during the greater part of the night and robbed ofthat rest which, though indispensable to all, is most required by the young; and that numbers of both sexes, of different ages and dispositions, should be collected together in such a manner that the contagion of example cannot but lead to profligacy and debauchery; will add to the sum of individual or national felicity?»[247 bis].

E John Fielden [(1784-1849)] aggiunge, senza un dubbio:

> «In the counties of Derbyshire, Nottinghamshire, and more particularly in Lancashire, the newly-invented machinery was used in large factories built on the sides of streams capable of turning the water-wheel. Thousands of hands were suddenly required in these places, remote from towns; and Lancashire, in particular, being, till then, comparatively thinly populated and barren, a population was all that she now wanted. The small and nimble fingers of little children being by very far the most in request, the *custom* instantly sprang up of procuring *apprentices* [(!)] from the different parish workhouses of London, Birmingham, and elsewhere. Many, many thousands of these little, hapless creatures were sent down into the north, being from the age of 7 to the age of 13 or 14 years old. The custom was for the master [(*i.e.*, the child-stealer)] to clothe his apprentices and to feed and lodge them in an "*apprentice house*" near the factory; *overseers* were appointed to see to the works, whose interest it was to work the children to the utmost, because their pay was in proportion to the quantity of work that they could exact. Cruelty was, of course, the consequence […]. In many of the manufacturing districts, but particularly, I am afraid, in the guilty county to which I belong [(Lancashire)], cruelties the most heart-rending were practised upon the unoffending and friendless creatures who were thus consigned to the charge of master-manufacturers; they were harassed to the brink of death by excess of labour […] were flogged, fettered and tortured in the most exquisite refinement of cruelty; […] they were in many cases starved to the bone while flogged to their work and […] even in some instances […] were driven to commit suicide. […] The beautiful and romantic valleys of Derbyshire, Nottinghamshire and Lancashire, secluded from the public

[247 bis] [«Può, forse, esser degno dell'attenzione del pubblico, la considerazione se una manifattura, il cui successo richiede il setaccio dei "*cottages*" e delle "*workhouses*" alla ricerca di bambini poveri che, a turni, sgobberanno la maggior parte della notte e saranno privati del riposo indispensabile a tutti, ma più di tutto ai giovani. Una manifattura che, per giunta, mescola alla rinfusa, stipati, gruppi di ambo i sessi, di età e di inclinazioni diverse, cosicché il contagio dell'esempio non può non condurre alla depravazione e alla scostumatezza, una tale manifattura potrà aumentare la somma della felicità nazionale e individuale?»] (FREDERIC M. EDEN, *The State of the Poor*: *or An History of the Labouring Classes in England* [1797], cit., vol. II, Cap. 1, pag. 421).

> eye, became the dismal solitudes of torture, and of many a murder. […] The profits of manufacturers were enormous; but this only whetted the appetite that it should have satisfied, and therefore the manufacturers had recourse to an expedient that seemed to secure to them those profits without any possibility of limit; they began the practice of what is termed "*night-working*", that is, having tired one set of hands, by working them throughout the day, they had another set ready to go on working throughout the night; the day-set getting into the beds that the night-set had just quitted, and in their turn again, the night-set getting into the beds that the day-set quitted in the morning. It is a common tradition in Lancashire, that the beds *never get cold*»[247 ter].

[247 ter] [«Nelle contee del Derbyshire, del Nottinghamshire, e più in particolare nel Lancashire, il macchinario di recente invenzione venne introdotto nelle grandi fabbriche situate lungo corsi di acqua, capaci di far girare una ruota idraulica. In queste località, lontane dalle città, vennero improvvisamente richieste migliaia di "braccia" e, in particolare, il Lancashire, che fino a quel momento era rimasto relativamente poco fertile e popoloso, ebbe bisogno innanzitutto di una popolazione. E si ricercavano sopratutto le dita piccole e agili. Subito sorse l'*abitudine* di procurarsi *apprendisti* ([!]) nelle "*workhouses*" appartenenti alle diverse parrocchie di Londra, Birmingham e altrove. Molte e molte migliaia di queste creaturine inermi, dai 7 ai 13 o 14 anni, vennero spedite nel Nord. Era costume che il "*master*" [(il *padrone*, cioè il ladro di bambini)] vestisse e nutrisse i suoi apprendisti e li alloggiasse in una apposita "*apprentice house*" ("*casa degli apprendisti*") nelle vicinanze della fabbrica. Gli apprendisti lavoravano sotto lo sguardo dei *sorveglianti*. E l'interesse dei sorveglianti era di far sgobbare i fanciulli a oltranza, perché il loro compenso era proporzionale alla quantità di lavoro che riuscivano a estorcere loro. La crudeltà ne era la naturale conseguenza (…). In molti distretti industriali, ma temo, particolarmente, nella tormentata contea a cui appartengo ([il Lancashire]), le crudeltà più strazianti venivano consumate su creaturine inoffensive e derelitte, date in consegna e alla cura dei padroni di fabbrica, Erano tormentate fino alla morte con un lavoro eccessivo (…) erano frustate, incatenate e torturate con le raffinatezze più pervese della crudeltà. (…) in molti casi, i fanciulli erano ridotti pelle e ossa dalla fame, mentre la frusta li manteneva al lavoro e (…) in qualche caso perfino li spingeva al suicidio! (…) Le belle e romantiche vallate del Derbyshire, del Nottinghamshire e del Lancashire, nascoste agli occhi del pubblico, divennero raccapriccianti deserti di tortura e spesso di assassinio! (…) I profitti dei fabbricanti erano enormi. Ma questo non faceva che acuire la loro fame insaziabile. E quindi i fabbricanti fecero ricorso all'espediente che ai loro occhi dava la sicurezza di profitti senza limite alcuno. Dettero inizio alla pratica di ciò che si è chiamato il "*lavoro notturno*", cioè dopo aver esaurito un gruppo di "braccia" per il lavoro diurno, tenevano pronto un altro gruppo per il lavoro notturno. Il gruppo diurno si infilava nei letti che il gruppo notturno aveva appena lasciato, e *viceversa*. È una tradizione popolare del Lancashire che "*i letti non si raffreddano mai*"»] (JOHN FIELDEN, *The Curse of the Factory System* [1836], cit., pagg. 5-6). Sulle infamie commesse all'origine del sistema di fabbrica, v. il dott. JOHN AIKIN, *A Description of the Country from Thirty to Fourty Miles Round Manchester* [1795], cit., pag. 219, e THOMAS GISBORNE, *An Enquiry into the Duties of Men in the Higher and Middle Classes of Society in Great Britain, resulting from their respective Stations, Professions, and Employments. In Two Volumes* [Indagine sui doveri degli uomini dei ceti superiori e delle classi medie in Gran Bretagna, che conseguono dai loro rispettivi ranghi, professioni e occupazioni. In 2 volumi], II ed. riv. e corretta, vol. II, Printed for B. and J. White, Londra 1795 [(come citati in FREDERIC M. EDEN, *The State of the Poor: or An History of the Labouring Classes in England* [1797], cit., vol. I, pag. 420 *nota* e 421 *nota*)].

Da quando la macchina a vapore trapiantò le fabbriche lontano dai corsi d'acqua e dalle piccole cascate di campagna, nel bel mezzo delle città, l'arraffatore di plusvalore, amante dell'«astinenza», si trovò a portata di mano un intero esercito di bambini, senza bisogno della fornitura di schiavi, con la forza o con la furbizia, dalle "*workhouses*". Quando *Sir* Robert Peel [(1750-1830), ricco industriale inglese di tele stampate], padre dell'omonimo figlio, il «*minister of plausibility*» («*ministro della plausibilità*») [(*Sir* Robert Peel (1788-1850), primo ministro nel 1834-1835 e 1841-1846)], presentò il suo «*Bill*» («*disegno di legge*») nel 1815 per la protezione dei fanciulli^, Francis Horner [(1778-1817), economista inglese] («*lumen*» [«*luminare*»] del «*Bullion Committee*»

Con lo sviluppo della produzione capitalistica durante il periodo della manifattura, l'opinione pubblica europea [cioè la buona borghesia], aveva perduto l'ultimo suo brandello di coscienza morale e di pudore. Ogni nazione europea si vantava cinicamente di ogni infamia che fosse un *mezzo di accumulazione del capitale*. Si leggano, p. es., le ingenue *Observations on the Agriculture*, *Commerce*, *Manufactures*, *and Fisheries of Scotland* [1777], cit., pag. 226, del probo e timorato di Dio Adam Anderson. Ivi, egli strombazza, come un trionfo della saggezza politica inglese, il fatto che, nella Pace di Utrecht[Δ], il Regno Unito abbia estorto alla Spagna, un «*Tratado de Asiento*»[+], cioè il privilegio di esercitare da quel momento la tratta degli schiavi negri –che fino allora praticava esercitato soltanto fra

---

[«Commissione sui metalli preziosi in lingotti»] e amico intimo di D. Ricardo, [ambedue oppositori di ulteriore emissione di cartamoneta])[¤] denunciò alla Camera Bassa, nel suo discorso del 6 giugno 1815: «It is notorious, that with a bankrupt's effects, a gang, if he might use the word, of these children had been put up to sale, and were advertised publicly as part of the property. A most atrocious instance had been brought before the Court of King's Bench[€] two years before [(1813)], in which a number of these boys, apprenticed by a parish in London to one manufacturer, had been transferred to another, and had been found by some benevolent persons in a state of *absolute famine*. Another case more horrible had come to his knowledge while on a [Parliamentary] Committee […] that not many years ago, an agreement had been made between a London parish and a Lancashire manufacturer, by which it was stipulated, that with every 20 sound children one idiot should be taken» [«È un fatto noto che, tra gli effetti di una bancarotta, una "*banda*", se si potesse usare tale parola, di bambini di fabbrica è stata pubblicamente messa all'asta e venduta come parte del suo patrimonio. Due anni prima [(1813)], la "*Court of King's Bench*" ("*Tribunale del Re*") si è dovuta occupare di una situazione orripilante. Un certo numero di questi ragazzi di fabbrica consegnato da una parrocchia di Londra a un fabbricante e da costui ceduto a un altro, era stato alla fine scoperto da alcune persone di sentimenti umanitari in uno stato di *completo affamamento*. Un altro caso, ancor più atroce, è venuto a sua conoscenza quando faceva parte di una commissione ([parlamentare]) di inchiesta (…), quello, di non molti anni fa, di un accordo fra una parrocchia di Londra e un fabbricante del Lancashire. Il contratto stipulato prevedeva l'acquisto di un idiota per ogni venti fanciulli sani di spirito e di corpo»]. [V., per quanto scritto sopra, JOHN FIELDEN, *The Curse of the Factory System* [1836], cit., pagg. 8 e 11-12].

[^] Il «*Bill*» presentato da Sir Robert Peel fu approvato dalla Camera dei Comuni il 6 giugno 1815 e ottene l'assenso reale come «*Act* 5, *George* III, c. 66» nel luglio 1819.

[¤] La questione è trattata in KARL MARX, *Zur Kritik der politischen Ökonomie* [1859], cit.,

[€] Tribunale per i reati penali e, in generale, instanza di secondo grado per tutti i tribunali civili (sostituito oggi dalla «*King's Bench Division*», una sezione della Corte Suprema di Giustizia).

[Δ] La Pace di Utrecht (1713) chiudeva la guerra di successione per il trono di Spagna, dopo l'estinzione della dinastia degli Asburgo. La guerra scoppiata nel 1701 tra Francia e Spagna, da un lato, e i Paesi della coalizione anti-francese –Regno Unito, Paesi Bassi, Portogallo, Prussia, il piccolo regno mercenario dei Savoia e l'Austria degli Asburgo– dall'altro. Fu la fine della supremazia spagnola sul continente europeo e l'inizio di un equilibrio di potenze che non minacciava gli interessi dell' Inghilterra. Infatti, l'Inghilterra adottò la politica di tenersi lontana dallo scacchiere continentale europeo, finché non si presentava la minaccia di una potenza in grado di scalzarla dal suo predominio nel commercio mondiale e dal controllo delle sue colonie. La vecchia Europa era l'Europa degli imperi continentali. La Pace di Utrecht segnò parimenti l'inizio del declino dell'impero coloniale spagnolo.

[+] L'«*Asiento*» («*contratto*» in spagnolo) è il nome dato dagli Spagnoli ai trattati dei secc. XVI e XVII tra il Re di Spagna e i privati e, più tardi, tra il Re e altri Stati stranieri, per la fornitura degli schiavi negri alle colonie americane della Spagna, altrimenti monopolio dei mercanti della madrepatria. La Francia abbandonò l'«*Asiento*», nel 1713, anno della Pace di Utrecht, e consegnò, *de*

l'Africa e le Indie Occidentali Britanniche– pure fra l'Africa e l'America Latina. L'Inghilterra ottenne il diritto di rifornire l'America spagnola di 4˙800 negri all' anno, fino al 1743 [e, una clausola del Trattato di Pace di Utrecht autorizzava un solo vascello inglese («vascello con permesso»), una sola volta l'anno, al commercio con le colonie spagnole]. E in tal modo, ufficialmente, le prodezze del contrabbando inglese trovavano una copertura giuridica. [Ecco la «cultura della legalità», perdinci!]. P. es., la «rispettabile» Liverpool è diventata uno dei porti commerciali più importanti del mondo grazie alla tratta degli schiavi. Il traffico di carne umana ha costituito il *suo* geniale metodo di *accumulazione originaria*. E fino a oggi i «*notabili*» di Liverpool sono rimasti i Pindaro[↔] –cioè i cantori delle specifiche virtù– del commercio degli schiavi, che –come dice il dott. Aikin, nello scritto del 1795 sopra citato–

> «has coincided with that spirit of bold adventure which has characterised the trade of Liverpool and rapidly carried it to its present state of prosperity; has occasioned vast employment for shipping and sailors, and greatly augmented the demand for the manufactures of the country»[248].

Per la tratta dei negri, Liverpool impiegava

- nel 1730: 15 navi;
- nel 1751: 53 navi;
- nel 1760: 74 navi;
- nel 1770: 96 navi;
- nel 1792: 132 navi[248 bis].

L'industria cotoniera, mentre introduceva in Inghilterra la schiavitù dei bambini, al contempo dette l'impulso alla trasformazione dell'economia schiavistica degli Stati Uniti d'America, fino a quel momento con una conduzione più o meno patriarcale, in un *sistema di sfruttamento commerciale*[%]. In generale, la schiavitù dissimulata, [dal diritto «eguale» e da tutta la sovrastruttura edificata da preti, filantropi e riformisti], dei lavoratori salariati in Europa ha avuto bisogno, come suo piedistallo, della schiavitù *sans phrase* [senza veli] nel Nuovo Mondo[248 ter].

---

facto, il monopolio alle navi negriere dell'Inghilterra. L'Inghilterra sottoscrisse l'«*Asiento*» il 26 marzo 1716 e lo abbandonò nel 1750.

[↔] Pindaro (520 o 517-438 *a.C.*) era il poeta lirico greco famoso sopratutto per le sue odi trionfali dedicate ai vincitori di Giochi di Olimpia, donde il parallelismo con la borghesia di Liverpool che celebrava i suoi trionfi nell'èra del commercio degli schiavi.

[248] [Il commercio degli schiavi «ha coinciso con quello spirito di intrepida avventura, che ha caratterizzato gli affari di Liverpool e che l'ha rapidamente condotta al suo attuale stato di prosperità. Esso ha determinato una enorme occupazione nei traffici marittimi e nella marina mercantile e ha aumentato di molto la domanda delle manifatture del Paese»] (JOHN AIKIN, *Description of the Country from Thirty to Forty Round Manchester* [1795], cit., pagg. 338-339). [L'epopea di Liverpool, tra la fine del sec. XVII e l'inizio del sec. XIX, contribuì al commercio di 2 milioni di schiavi negri].

[248 bis] Le cifre sono in *ibid*., pag. 369.

[%] Nell'originale tedesco: «*Kommerzielles Exploitationssystem*».

[248 ter] Nel 1790, si contavano nelle Indie Occidentali Britanniche 10 schiavi per un singolo uomo libero; nelle Indie Francesi, 14 contro 1; nelle Indie Olandesi, 23 contro 1 (v. HENRY P. BROUGHAM, *An*

«*Tantæ molis erat*»[¢] il parto delle «*eterne leggi di natura*» del modo di produzione capitalistico, {il prezzo pagato per le nostre conquiste [tecnologiche e scientifiche di specie]}[+], il completamento del processo di separazione del lavoratore dalle sue condizioni di lavoro, la conversione dei mezzi sociali di produzione e di sussistenza in *capitale* a un polo e la trasformazione della massa della popolazione al polo opposto in *lavoratori salariati*, in liberi «*poveri laboriosi*» («*labouring poor*»), il *capolavoro d'arte*, la *creazione sublime della storia moderna*[249]. Se *il denaro*, come dice Marie Augier, «est venu au monde avec des taches naturelle de

---

Inquiry in the Colonial Policy of the European Powers. In Two Volumes [Indagine sulla politica coloniale delle potenze europee. In 2 volumi], vol. II, Printed by D. Willison, Edimburgo 1803, pag. 74).

[Henry P. Brougham (1778-1868), giurista, letterato e uomo politico scozzese. Prima «*conservatore*» («*tory*») e dopo «*liberale*» («*whigh*»). Prima favorevole alla schiavitù e dopo, dal 1824, contrario. Fu sostenitore dell'Unità d'Italia, come contrappeso nel Mediterraneo all'Austria. Il suo «*cursus honorum*» va dalla carica di deputato, di ministro, di Pari della Camera Alta fino all'elezione nel Consiglio Privato del Re. Fu un fondatore e uno scrittore dell'influente rivista liberale «Edinburgh Review»].

[¢] «*Tanto grande fatica costava*» (PUBLIO VIRGILIO MARONE, *Eneide* [22-19 *a.C.*], cit., Libro I, v. 33). Il verso completo è «*Tantæ molis erat Romanam condere gentem*!» [«*Tanto grande fatica costava fondare la stirpe di Roma*!»], in cui il poeta Virgilio allude alle peregrinazioni di Enea in cerca di una nuova patria e alla guerra contro i Latini. Il verso divenne il motto di Johann Gottfried von Herder (1744-1803) –teologo, poeta e scrittore tedesco, uno degli iniziatori del movimento dello «*Sturm und Drang*»–, e si trova in *Ideen zur Philosophie der Geschichte der Menschheit* [Idee sulla filosofia della storia dell'umanità], 4 voll., Verlag von Johann Friedrich Hartknoch, Riga e Lipsia 1784–1791, secondo il quale l'umanità può fare ogni conquista, ma solo a costo di duri sacrifici.

[249] L'espressione «*labouring poor*» si incontra nelle leggi inglesi da quando la classe dei salariati aumenta di numero e comincia ad attirare l'attenzione del Parlamento. La qualifica di «*labouring poor*» [«*poveri laboriosi*»] è messo in antitesi, da una parte, con gli «*idle poor*» [«*poveri oziosi*»], mendicanti, *ecc*., dall'altra parte con i *lavoratori* ancora possessori dei loro mezzi di lavoro, e quindi non ancora del tutto *spennati* come polli. Dalla legge, l'espressione «*labouring poor*» è passata nell'economia politica, da *Sir* Thomas Culpeper [(1578-1662)][©], *Sir* Josiah Child [(1630-1699)], *ecc*. fino a Adam Smith [(1723-1790)] e *Sir* Frederic M. Eden [(1766-1809)]. Si giudichi da ciò la *bonne foi* [buona fede] dell'«*execrable political cantmonger*» [«esecrabile ipocrita politico»] Edmund Burke [(1729-1797)], quando definisce il termine «*labouring poor*» un «*execrable political cant*» [«esecrabile ipocrisia politica»]. Questo sicofante, al soldo dell'oligarchia britannica, recitò la parte del *romantico* «*laudator temporis actii*»[¶] contro la Rivoluzione Francese [(cioè condannò il «Terrore» e la «violenza degli oppressi»)], e all'opposto, al soldo delle colonie nordamericane, all' inizio della loro ribellione, aveva recitato la parte del «*liberale*» [(cioè aveva sostenuto il «Terrore» e la «violenza degli oppressi»)]. [«*L'hypocrisie est un hommage que le vice rend à la vertu*» («L'ipocrisia è un omaggio che il vizio rende alla virtù») (FRANÇOIS DE LA ROCHEFOUCAULD, *Réflexions, ou Sentences et Maximes morales. Textes de* 1665 *et de* 1678, *revus par* Charles Royer. Cinquième edition, augmentée de plus de Cent Nouvelles Maximes [Riflessioni ovvero Sentenze e Massime morali. Testi del 1665 e del 1678, rivisti da Charles Royer, Libraire A. Lemerre, Parigi 1868, pag. 146, *Massima* n. 218)]. Burke era un borghese, cioè un farabutto, fino alle midolla! «The laws of commerce are the laws of Nature, and therefore the laws of God» [«Le leggi del commercio sono leggi della natura e, di conseguenza, le leggi di Dio»] (EDMUND BURKE, *Thoughts and Details on Scarcity* … [1800], cit., pagg. 31-32). Pertanto, il lettore studioso non si stupirà che il nostro borghese, fedele alle leggi della natura e di Dio, si sia venduto sempre al miglior offerente! Negli scritti del *Rev*. Josiah Tucker [(1712-1799)] –prete e «*tory*», ma, per il resto, uomo perbene e valente economista– si trova un eccellente ritratto di quel galantuomo di Edmund Burke, nel suo periodo liberale. In un'epoca come la nostra, dove la viltà di carattere si unisce alla

sang, sur une de ses faces»[249 bis], *il Capitale* viene al mondo grondante sangue e sporcizia da ogni poro, dalla testa ai piedi[250].

24.7. Tendenza storica dell'accumulazione capitalistica[ℨ]

A che si riduce, in ultima analisi, *l'accumulazione originaria del capitale*, cioè la sua genesi storica? In quanto non è trasformazione immediata di schiavi e di servi della gleba in lavoratori salariati, e quindi *mero cambiamento di forma*, l'accumulazione originaria del capitale significa soltanto *l'espropriazione dei produttori immediati*, cioè *la dissoluzione della proprietà privata fondata sul lavoro personale*.

La *proprietà privata*, cioè l'antitesi della *proprietà sociale e collettiva*, esiste soltanto laddove i mezzi di lavoro e le condizioni esterne del lavoro appartengono

---

devotissima credenza nelle «leggi del commercio», è un dovere stigmatizzare senza tregua gentaglia come Burke, che niente distingue dai suoi successori, [riformatori e non], *se non il talento*!

[©] *Sir* Thomas Culpeper [(1578-1662)], economista inglese, sostenitore del capitale industriale contro il capitale usuraio, da combattere mediante la riduzione del tasso di interesse.

[¶] «Difficilis, querulus, laudator temporis actii / se puero, castigator censorque minorum» [«bisbetico, lamentoso, lodatore dei tempi passati, / di quando era giovane, e castigatore e censore dei giovani»] QUINTO ORAZIO FLACCO, *Ars poetica* (o *Epistula ad Pisones*) [16 o dopo il 13 *a.C.*], cit., vv. 173-174). È la descrizione plastica del vecchio reazionario e, *mutatis mutandis*, del riformista e del sindacalista, di chi vuol fermare, o far girare all'indietro, la ruota della storia.

[249 bis] [*Il denaro* «è venuto al mondo con una voglia di sangue sulla guancia»] (MARIE AUGIER, *Du crédit public et de son histoire depuis les temps anciens jusqu'à nos jours* [1842], cit., pag. 265]).

[250] «*Capital*» [«*Il Capitale*»] –dice un collaboratore della «Quarterly Review»– «to fly turbulence and strife, and to be timid, which is very true; but this is very incompletely stating the question. Capital eschews no profit, or very small profit, just as Nature was formerly said to abhor a vacuum. With adequate profit, capital is very bold. A certain 10 *per cent.*, will ensure its employment anywhere; 20 *per cent.*, certain will produce eagerness; 50 *per cent.*, positive audacity; 100 *per cent.*, will make it ready to trample on all human laws; 300 *per cent*., and there is not a crime at which it will scruple, nor a risk it will not run, even to the chance of its owner being hanged. If turbulence and strife will bring a profit, it will freely encourage both. Smuggling and the slave trade have amply proved all that is here stated» [«rifugge il tumulto e le dispute, ed è timido per natura. Questo è verissimo, ma non è tutta la verità. Il Capitale aborre la mancanza di profitto, o il profitto molto esiguo, proprio come la natura ha orrore del vuoto. Se il profitto è congruo, il Capitale diventa molto audace. Un 10% sicuro ne garantirà l'impiego dovunque; il 20% sicuro lo renderà animoso; il 50% di una temerarietà folle; il 100% lo spingerà a mettersi sotto i piedi tutte le leggi umane; il miraggio del 300% lo porterà a commettere ogni crimine, anche a rischio della forca. Se il tumulto e le dispute assicurano un profitto, esso incoraggerà senza cerimonie l'uno e le altre. Il contrabbando e la tratta degli schiavi sono la prova chiara e precisa di quanto affermato»] (THOMAS JOSEPH DUNNING, *Trades' Union and Strikes* [1860], cit., pagg. 35-36).

[ℨ] Il § 7 è dedicato alla «*filosofia della storia*» di Marx, ossia all'interpretazione di Marx del «*senso della storia*». In esso si trovano le conclusioni *politiche* del Libro I. Le conclusioni *generali* del Libro I non furono inserite nel volume, ma sono rimaste, in abbozzo, in un manoscritto inedito. Alcuni marxologi hanno avanzato la congettura che l'ordine del § 7 e del successivo Cap. 25 sulla colonizzazione sarebbe stato invertito da Marx a bella posta, con una mossa machiavellica, per sfuggire ai gabinetti di censura poco attenti e frettolosi. P. es., in Russia, *Il Capitale* superò la commissione di censura, e solo *dieci anni dopo* la sua pubblicazione fu inserito nella «*lista nera*» dei libri vietati. Troppo tardi! Il popolo ormai sapeva!

a privati. Ma, a seconda che questi soggetti privati siano i lavoratori o i non-lavoratori, anche la proprietà privata possiede un carattere differente. Le innumerevoli sfumature che la proprietà privata assume a prima vista, sono sono che il riflesso degli stati intermedi fra questi due estremi.

La proprietà privata del lavoratore sui propri mezzi di produzione è il fondamento della *piccola azienda* (o *piccola impresa*). La piccola azienda è una condizione necessaria dello sviluppo della produzione sociale. La piccola azienda, {agricola o manifatturiera, costituisce il vivaio della produzione sociale, la scuola dove si elaborano l'abilità manuale, l'ingegnosità}$^{+}$ e la *forma mentis* del libero lavoratore individuale. È vero che questo modo di produzione si riscontra anche nell'àmbito della schiavitù, della servitù della gleba e in altri rapporti di dipendenza, ma esso prospera, dispiega tutta la sua energia, acquista la sua forma classica e adeguata soltanto laddove il lavoratore è *libero proprietario privato delle proprie condizioni di lavoro*, *che egli stesso maneggia*. P. es., se il contadino è libero proprietario del campo che coltiva; se l'artigiano è libero proprietario della propria attrezzatura, che maneggia come il virtuoso con il suo strumento.

Questo modo di produzione di piccoli produttori indipendenti, [in una società mercantile semplice] che lavorano per proprio conto, presuppone il *frazionamento* del suolo e la dispersione degli altri mezzi di produzione. Questo modo produzione *esclude* la concentrazione dei mezzi di produzione, così come la cooperazione e combinazione delle forze lavorative su vasta scala, la divisione del lavoro nelle officine e nei campi –cioè nei processi di produzione– l'uso delle macchine [per aumentare la produttività del lavoro], il dominio {cosciente}$^{+}$ e il controllo della natura da parte della specie umana *come unica e sola società*, il libero sviluppo delle forze produttive *sociali*, {l'accordo e l'unità nei fini, i mezzi e gli sforzi dell' attività collettiva, [il *piano di vita* della specie umana, ossia il comunismo]}$^{+}$. Questo modo di produzione di piccoli produttori indipendenti è compatibile solo con una conduzione limitata e ristretta, naturale e spontanea [e non secondo un *piano*], della produzione e della società. La perpetuazione e il ristabilimento di un siffatto modo di produzione significherebbe, come giustamente dice Costantin Pecqueur [(1801-1887)], «décréter *la médiocrité en tout*»[250 bis], e far girare all'indietro la ruota della storia. Raggiunto un certo livello [di sviluppo delle forze produttive], questo modo di produzione genera i mezzi materiali della propria *distruzione* [e non dissolvimento o transizione pacifica]. Da questo momento, in grembo alla società si agitano forze e passioni, che si sentono incatenate da quel modo di produzione. Esso deve essere distrutto, e *viene* distrutto. Il suo abbattimento è violento ed è, in breve, *la trasformazione dei mezzi di produzione individuali e dispersi in mezzi di produzione socialmente concentrati*, e quindi è *la trasformazione della proprietà minuscola di molti nella proprietà colossale di pochi*, e quindi ancora è *l'espropriazione della gran massa della popolazione dal possesso del suolo*, *dei mezzi di sussistenza e degli strumenti di lavoro*. Questa terribile e tormentosa *espropriazione* della massa della popolazione costituisce la *preistoria del Capitale*. Essa comprende tutta una serie di *metodi violenti*, dei quali *supra* [sopra] io, proprio io, ho passato in rassegna solo quelli che fanno epoca come *metodi*

[250 bis] [«(…) decretare *la mediocrità generale*»] (CONSTANTIN PECQUEUR, *Théorie nouvelle d'économie sociale et politique* [1842], cit., pag. 435).

di dell'accumulazione originaria del capitale.

L'espropriazione dei produttori immediati viene compiuta con il vandalismo più spietato e sotto la spinta dei motivi più infami, delle passioni più sordide e odiose nella loro meschinità. *La proprietà privata acquisita con il lavoro personale*, e fondata, per così dire, sulla compenetrazione fra l'individuo lavoratore indipendente e le condizioni del suo lavoro, viene soppiantata dalla *proprietà privata capitalistica*, basata sullo sfruttamento di lavoro *altrui*, ma, formalmente *libero*[251].

Appena questo *processo di trasformazione* ha decomposto a sufficienza, in profondità e in estensione, l'antica società [mercantile semplice, come esce dallo scioglimento dei séguiti feudali]; appena i lavoratori sono trasformati *in proletari* e le loro *condizioni di lavoro in capitale*; appena il modo di produzione capitalistico si règge con la sola forza economica che promana da esso, l'ulteriore socializzazione del lavoro e l'ulteriore conversione della terra e degli altri mezzi di produzione in *mezzi di produzione sfruttati socialmente*, cioè in *mezzi di produzione collettivi*, [ma non combinati secondo un piano per tutta la società], e quindi anche l'ulteriore *espropriazione dei proprietari privati*, assumono *una nuova forma*. Ora, quello che si può e si *deve* espropriare non è più il lavoratore *indipendente*, che provvede a se stesso, ma *il capitalista*, il capo e sfruttatore di un esercito o di un drappello di salariati, [circondato da un numero non piccolo di lacché, guardie, riformisti, sindacalisti, *ecc*.].

Questa *espropriazione* si compie attraverso il gioco delle *leggi immanenti della produzione capitalistica* stessa, attraverso la *centralizzazione dei capitali*. Ogni capitalista ne ammazza molti altri [e prende al suo servizio i loro tirapiedi. Ma l'unico capitalista buono è quello morto]. E, di pari passo, con questa centralizzazione, ossia con *l'espropriazione di molti capitalisti da parte di pochi*, si sviluppano su scala sempre più ampia la forma cooperativa del processo di lavoro, la consapevole applicazione della scienza e della tecnica, lo sfruttamento del suolo agricolo con metodo e sistematicità, la conversione dei mezzi di lavoro *semplici* in mezzi di lavoro *potenti e sinergici*, utilizzabili solo collettivamente, l'economia di *tutti* i mezzi di produzione mediante il loro impiego come mezzi di produzione del lavoro *sociale e combinato*, l'inserimento e l'intreccio di *tutti* i popoli nella *rete* del mercato mondiale, e quindi si sviluppa in misura sempre crescente il carattere *internazionale* del sistema capitalistico. Con la diminuzione costante del numero dei magnati del capitale, che usurpano e monopolizzano *ogni tappa* e i vantaggi di questo processo di trasformazione {e di evoluzione sociale}$^{+}$, cresce [relativamente] la massa della miseria, dell'alienazione, dell'oppressione, della schiavitù [salariale], della degradazione umana e dello sfruttamento, ma cresce [dialetticamente e inevitabilmente] anche la resistenza [e qua e là la ribellione] della classe operaia, sempre più numerosa e sempre più istruita[@], unita e organizzata dallo stesso mec-

[251] «Nous sommes […] dans une condition tout-à-fait nouvelle de la société […]. Nous tendons à séparer complètement toute espèce de propriété d'avec toute espèce de travail» [«Noi ci troviamo (…) in una condizione del tutto nuova per la società (…). Noi tendiamo a separare ogni specie di proprietà da ogni specie di lavoro»] (JEAN-CHARLES-LEONARD SISMONDE DE SISMONDI, *Nouveaux principes d'économie politique, ou De la richesse dans ses rapports avec la population* [Nuovi princìpi di economia politica ovvero La ricchezza nei suoi rapporti con la popolazione], II ed., vol. II, Libraire Delaunay, Parigi 1827, pag. 434).

[@] Nell'originale tedesco: «*geschulten*» [«istruita»]. Nelle edizioni francese (1875) e inglese (1887)

canismo del processo di produzione capitalistico. *Il monopolio del capitale diventa un ostacolo per il modo di produzione che con esso e sotto di esso è fiorito*. La centralizzazione dei mezzi di produzione e la socializzazione del lavoro raggiungono un punto in cui diventano incompatibili [in qualità] {e troppo grandi}$^{+}$ [in quantità], per il loro involucro capitalistico. Ed esso viene spezzato. *Suona l'ultima ora della proprietà privata capitalistica*. *Gli espropriatori vengono espropriati*[$].

Il modo di *appropriazione* capitalistico che nasce dal modo di *produzione* capitalistico, e quindi *la proprietà privata capitalistica*, sono *la prima negazione della proprietà privata individuale*, *fondata sul lavoro personale*. Ma [nella natura e nella società domina la dialettica]. La produzione capitalistica genera, essa stessa, con l'ineluttabilità di un processo naturale, la propria negazione. È la *negazione della negazione*. E questa *non* ristabilisce la *proprietà privata* {del lavoratore}$^{+}$, ma invece la proprietà [della specie umana], che è una proprietà individuale *sui generis*, fondata sulla vera conquista dell'èra capitalistica: la *cooperazione nel processo lavorativo collettivo* e *il possesso in comune della terra e dei mezzi di produzione creati dal lavoro stesso*[*].

---

si legge, rispettivamente, e in modo poco convincente: «*disciplinée*» e «*disciplined*», cioè «*disciplinata*».

[$] Questa è la «*grande profezia*» di Karl Marx. La specie umana libera dalle catene, che essa stessa ha forgiato con la nascita delle classi sociali e della civiltà. Una «*profezia*», una «*grande profezia*», che fa impallidire tutte quelle dei maghi e santoni del passato. Il termine «*profezia*» viene dall'àmbito del marxismo, ma nella propaganda degli schiavisti ha assunto un tono di beffa. Perché dopo 150 anni dalla pubblicazione del Libro I di *Das Kapital* l'incubo della borghesia non si è materializzato. Molte rivoluzioni sono state tentate, ma non una ha vinto *definitivamente* il Capitale, e quindi ha realizzato la «*profezia*». Perché? Una spiegazione della *relativa stabilità*, o *resilienza*, della società borghese ha, come cause *secondarie*, la sopravvalutazione del proletariato da parte di Marx –in questa classe l'elemento *individuale* non vuole il potere, ma il benessere, e non supera il «*tradeunionismo*» se lasciato al suo movimento naturale e spontaneo– e l'incredibile e veramente indecoroso numero di traditori e rinnegati che caratterizza la storia della classe sfruttata –una legge di natura dice che un lavoratore salariato più è miserabile e meno costa, alla borghesia, il suo tradimento– e ha, come causa *principale*, *oggettiva*, il fatto che, ai tempi di Marx, nel 1850, a Manchester, la città capitale nel mondo per la concentrazione di fabbriche, aveva solo il 4% di lavoratori *non-manuali* rispetto alla popolazione impegnata nella produzione materiale, mentre 150 anni dopo i suoi «*ceti medi*» –la «*gentry*» che costituisce la spina dorsale del sistema capitalistico– arrivano al 25%. In Italia, addirittura, a ⅓ della popolazione complessiva. Nello scomparso, e non rimpianto, sistema di capitalismo di Stato della Russia sovietica, la funzione della «*gentry*» era svolta dal funzionario *fedele* al Partito. Quando tale fedeltà venne meno, il sistema si dissolse. E il capitale di Stato, diviso con metodi disinvolti ed extra-legali, finì in poche mani, in gran parte di ex falsi sostenitori della dottrina di Marx.

[*] «[…] la soppressione della proprietà privata è l'*emancipazione* completa di tutti i sensi umani e di tutte le qualità umane, ma tale emancipazione è possibile perché tutti questi sensi e queste qualità sono diventati *umani*, sia soggettivamente che oggettivamente. L'occhio è divenuto occhio *umano*, in quanto il suo *oggetto* è divenuto un oggetto *sociale*, *umano*, dell'uomo per l'uomo. […] È soltanto quando l'oggetto diventa oggetto umano, un prolungamento *oggettivo* della sua individualità, che l'uomo stesso non si perede nel suo oggetto. Il che è possibile solo se tale oggetto diventa per lui un oggetto *sociale* e se egli stesso diventa un *essere sociale*. È pure necessario che la società si incarni per l'uomo in questo oggetto» (KARL MARX, *Manoscritti economico-filosofici del* 1844, cit., III manoscritto, *Proprietà privata e comunismo*). «Feuerbach risolve l'essere religioso nell'essere umano. Ma *l'essere umano* non è un'astrazione immanente al'individuo singolo. Nella sua realtà, esso è *l'insieme dei rapporti sociali*» (KARL MARX, *Tesi su Feuerbach* [1845], *Tesi* VI).

La trasformazione della proprietà privata *frazionata e sminuzzata*, poggiante sul lavoro personale degli individui, in proprietà *capitalistica* è naturalmente un processo *incomparabilmente* più lungo, più duro e più difficile della trasformazione della proprietà *capitalistica*, che già si basa di fatto sulla conduzione sociale della produzione, in *proprietà sociale*. Là si trattava dell'espropriazione della massa della popolazione da parte di pochi usurpatori; qui si tratta dell'espropriazione di pochi usurpatori da parte della massa del popolo[252]. [Il Tribunale Rivoluzionario chiuderà, per sempre, la loro vicenda storica].

[252] «Il progresso dell'industria, del quale la borghesia è l'*agente involontario e passivo*, sostituisce all'isolamento degli operai, risultante dalla concorrenza, la loro unione rivoluzionaria mediante l' associazione sovversiva [dell'ordine costituito]. Lo sviluppo della grande industria toglie dunque di sotto ai piedi della borghesia il terreno stesso sul quale essa dirige la produzione e si appropria la produzione. Essa produce innanzitutto i suoi propri affossatori. Il suo tramonto e la vittoria del proletariato sono ugualmente inevitabili» (KARL MARX e FRIEDRICH ENGELS, *Manifest der Kommunistischen Partei* [1848], cit., Cap. 1, *Borghesi e proletari*, pag. 11). «Di tutte le classi che oggi stanno di fronte alla borghesia, solo il proletariato è una classe realmente rivoluzionaria. Le altre classi decadono e periscono con la grande industria, mentre il proletariato ne è il prodotto più genuino. I ceti medi, il piccolo industriale, il piccolo commerciante, l'artigiano, il contadino, tutti costoro si scontrano con la [grande] borghesia per salvare dalla rovina la loro esistenza di strato della classe borghese. Non sono dunque rivoluzionari i "*ceti medi*", ma conservatori. Ancor più, sono *reazionari*. In quanto essi tentano di far girare all'indietro la ruota della storia, [come, allo stesso modo, i riformisti e i sindacalisti]» (*ibid*., pag. 9).

Capitolo 25

La teoria moderna della colonizzazione

L'economia politica fa confusione, in linea di principio, fra *due* specie ben distinte di proprietà privata, di cui l'*una poggia sul lavoro personale del produttore*, l'altra sullo *sfruttamento del lavoro altrui*. Essa dimentica di proposito che la seconda specie di proprietà privata non solo costituisce l'antitesi diretta della prima, ma può crescere soltanto sulla sua tomba.

Nell'Europa Occidentale, culla dell'economia politica, il processo dell'accumulazione originaria, ossia l'espropriazione dei lavoratori, è più o meno compiuto [nel 1866]. Ivi *il regime capitalistico* o si è direttamente assoggettato l'intera produzione nazionale, o, dove, le condizioni economiche sono immature, cioè con forze produttive poco sviluppate, esso controlla, almeno indirettamente, gli strati sociali appartenenti al modo di produzione antiquato, che continuano a vegetare in lenta decadenza accanto a esso. L'economista politico applica alla *società del Capitale* ormai realizzata, con zelo tanto più noioso, e con unzione tanto maggiore, le fandonie del diritto e le ideologie della proprietà del mondo precapitalistico, quanto più i fatti smentiscono clamorosamente la sua ideologia.

Non così nelle *colonie*[253]. Quivi il modo di produzione e di appropriazione capitalistico si scontra dappertutto nell'*ostacolo* costituito dal produttore che, in quanto *proprietario* delle sue condizioni di lavoro, arricchisce con il proprio lavoro se stesso e non il capitalista. *La contraddizione fra questi due sistemi economici diametralmente opposti si attua qui praticamente nello scontro reciproco*. Dove il capitalista ha alle spalle la potenza armata della madrepatria, egli cerca di far piazza pulita, con la forza, del *modo di produzione e di appropriazione fondato sul proprio lavoro*. Lo stesso interesse che, *nella metropoli*, spinge il *sicofante del Capitale* –l'economista politico– a sostenere l'identità *teorica* del modo di produzione capitalistico e il suo contrario, *nelle colonie* lo induce «*to make a clean breast of it*» («a fare una aperta confessione») e a proclamare ad alta voce *l'antitesi dei due modi di produzione*, e quindi delle corrispondenti forme di proprietà. A questo scopo, egli dimostra come lo sviluppo della forza produttiva sociale del

[253] Qui si tratta di *colonie reali*, ossia di terre vergini colonizzate da liberi immigrati. Dal punto di vista economico, gli Stati Uniti d'America sono tuttora [nel 1875], una semi-colonia dell'Europa. Del resto, rientrano nella stessa categoria le antiche piantagioni [dell'America Latina], in cui l'abolizione della schiavitù ha da lungo tempo radicalmente sconvolto l'ordine imposto dai «Conquistatori».

lavoro, la cooperazione, la divisione del lavoro, l'impiego delle macchine su vasta scala, *ecc*. sono impossibili senza l'espropriazione dei lavoratori, {con la forza e con gli espedienti del caso}$^{+}$ e senza la *trasformazione a essa corrispondente dei loro mezzi di produzione in capitale*. E nell'interesse della cosiddetta «*wealth of the Nation*» («*ricchezza nazionale*»), l'economista suggerisce gli artifici per produrre la creazione della «*poverty of the people*» («*miseria popolare*»). Da quel momento, la sua corazza di sofismi ideologici si sbriciola pezzo per pezzo, come legno marcito. [Solo i riformisti, i traditori del proletariato, restano al suo fianco].

Il grande merito di Edward G. Wakefield [(1796-1862)] non è la scoperta di qualcosa di nuovo sulle colonie[254], ma la rivelazione della *verità* sui rapporti capitalistici nella madrepatria. Come il *sistema protezionistico* alle sue origini[255] mira alla fabbricazione di capitalisti nella madrepatria, così la *teoria della colonizzazione* di Wakefield, che l'Inghilterra ha cercato per qualche anno di mettere in atto *per legge*, si pone *come scopo* la *fabbricazione di salariati nelle colonie*. Il che egli chiama «*systematic colonization*» («*colonizzazione sistematica*»).

La prima scoperta di E. G. Wakefield nello studio delle colonie è che il patrimonio monetario, il possesso dei mezzi di sussistenza, la proprietà di macchine e di altri mezzi di produzione non fa e non dà il suggello di *capitalista* a un uomo –il marchio della Bestia–, se manca il suo complemento, ossia il *lavoratore salariato*, l'altro uomo, costretto a vendersi volontariamente [e nel pieno rispetto delle leggi *scritte*]. Ha scoperto così che *il capitale non è una cosa, ma un rapporto sociale* fra persone mediato da cose[256]. Il futuro primo ministro *Sir* Robert Peel [(1788-1850), che avviò con le sue riforme la prosperità dell'Inghilterra] è descritto in tono lamentevole da parte di E. G. Wakefield. Egli ha portato dall'Inghilterra allo Swan River[a], nella Nuova Olanda [(fino al 1817 nome dell'Australia)][b], mezzi di sussi-

[254] Perfino i pochi barlumi di considerazioni lucide, che E. G. Wakefield mostra sul carattere delle colonie, sono completamente anticipati da Mirabeau *père* [*padre*], Victor Riqueti, il Fisiocratico [(1715-1769)], e, *prima di lui*, da alcuni economisti *inglesi* {del sec. XVII, quali Thomas Culpeper [(1578-1662)], Josiah Child [(1630-1699)], *ecc*.}$^{+}$.

[255] In séguito, esso diventa una necessità *temporanea* nella contesa politica internazionale e nella concorrenza economica. Ma, qualunque ne sia il motivo scatenante, le conseguenze restano sempre le stesse.

[256] «*Un negro è un negro*. Soltanto in determinate condizioni egli diventa uno *schiavo*. Una macchina filatrice di cotone è una macchina per la filatura del cotone. Soltanto in determinate condizioni essa diventa *capitale*. Sottratta a queste condizioni essa non è capitale, allo stesso modo che l'oro in sé e per sé non è *denaro* e lo zucchero non è il *prezzo* dello zucchero […]. Il *capitale* è un *rapporto sociale di produzione*. Esso *è un rapporto storico di produzione* della società borghese» (KARL MARX, *Lohnarbeit und Kapital* [1849], cit., in «Neue Rheinische Zeitung», n. 266, 7 aprile 1849, cit.).

[a] Il fiume Swan sbocca vicino alla attuale città costiera di Perth, la capitale dell'Australia Occidentale. Il clima mediterraneo dell'area consente la coltivazione del grano e la presenza di orti e frutteti, e l'allevamento degli ovini. Ovviamente si trovano i soliti giacimenti auriferi, che hanno attirato generazioni di avventurieri.

[b] Nuova Olanda fu il nome dato dai navigatori olandesi alle coste australiane settentrionali e occidentale, che furono da loro esplorate durante la prima metà del sec. XVII. Gli Inglesi diedero il nome di Nuovo Galles del Sud alle coste australiane meridionali e orientali. Solo quando il navigatore inglese Matthew Flinders (1774-1814) compì la circumnavigazione del continente australe, in

stenza e di produzione per un controvalore di 50˙000 *lire sterline* e, da uomo previdente, ha portato con sé, oltre al resto, anche 300 persone[c], uomini, donne e bambini della classe lavoratrice. Sennonché, una volta a destinazione, «*Mr*. Peel was left without a servant to make his bed or fetch him water from the river»[257]. Povero sig. R. Peel, che aveva previsto tutto fuorché l'esportazione dei modi e rapporti di produzione inglesi sullo Swan River!

Per la comprensione delle successive scoperte di E. G. Wakefield, occorrono due osservazioni preliminari.

[1)] Si sa che *i mezzi di produzione e di sussistenza*, come proprietà del produttore immediato, *non sono capitale*. Soltanto in determinate condizioni diventano capitale. Quando *servono* contemporaneamente come *mezzi di sfruttamento e di dominio del lavoratore* {*e del lavoro*}$^{+}$.

[2)] Tuttavia, nella testa dell'economista politico, questa proprietà *individuale* dei mezzi di produzione ha un'anima *capitalistica*, che si confonde e si compenetra con la loro sostanza materiale, così bene che egli li battezza «*capitale*» [(nella testa dell'economista, vittima del feticismo della merce, è «un *fattore astorico* della produzione»)] in ogni circostanza, anche se sono proprio il suo opposto. E così procede E.G. Wakefield.

La seconda scoperta di riguarda la dispersione e il frazionamento dei mezzi di produzione –quando sono proprietà individuale di un gran numero di produttori, indipendenti gli uni dagli altri, che provvedono a se stessi con il proprio lavoro–, che chiama con il titolo pomposo di «*equal division of capital*» («*divisione uguale del capitale*»). Qui l'economista politico, [servo *impersonale* del Capitale], si comporta come il giurista dell'età feudale [servo *personale* del signore], che appiccicava le etichette del diritto *feudale* anche ai rapporti puramente monetari.

«Se si suppone», dice E.G. Wakefield,

> «If *all* the members of the society are supposed to possess *equal portions* of capital […] *no man would have a motive for accumulating more capital than he could use with his own hands*. This is to some extent the case in new American settlements, where a passion for owning land *prevents the existence of a class of labourers* for hire»[258].

---

più viaggi, dal 1793 al 1803, giungendo fino alla Tasmania, si provò che la Nuova Olanda e il Nuovo Galles del Sud facevano parte dello stesso continente, l'Australia. La prima denominazione geografica dell' Australia Occidentale si mantenne per qualche tempo, sopratutto fuori dalle isole britanniche, ma oggi è caduta in disuso.

[c] Nell'originale tedesco, e nelle prime traduzioni, per errore è scritto: «3˙000 persone». 300 è il numero che si trova nel libro di E. G.Wakefield.

[257] [«(…) il sig. R. Peel rimase senza un servo per fare al suo posto il letto e per attingere al suo posto l'acqua dal fiume»] (EDWARD G. WAKEFIELD, *England and America* [1833], vol. II, cit., pag. 33).

[258] [«Se si supponesse il capitale in possesso di *tutti* i membri della società *in parti uguali* (…), allora *nessun uomo avrebbe interesse ad accumulare più capitale di quanto ne possa impiegare con le proprie mani*. In una certa misura, questo è il caso dei nuovi insediamenti coloniali americani, dove la passione per la proprietà fondiaria *impedisce l'esistenza di una classe di lavoratori salariati*»] (*ibid*., vol. I, pag. 17).

Dunque, finché il lavoratore può accumulare per se stesso –e lo può fare finché rimane proprietario dei suoi mezzi di produzione–, sono impossibili l'*accumulazione capitalistica* e il *modo di produzione capitalistico*. A ciò manca l'*indispensabile* classe dei lavoratori salariati.

Ora, [la terza scoperta], secondo E. G. Wakefield, come nella vecchia Europa si compì l'*espropriazione del lavoratore e la separazione dai suoi mezzi di produzione e condizioni di lavoro*, e quindi come si giunse alla coesistenza *pacifica* del Capitale e del rapporto di lavoro salariato? Come dicono i borghesi, mediante un «*contrat social*», [«*contratto sociale*» per passare dallo «stato di natura» alla civiltà], di tipo originalissimo, [perché rispettava, finalmente, dopo l'epoca buia («*dark ages*») del Medioevo, tutti i crismi del diritto e della «legalità»].

> «Mankind have adopted a […] simple contrivance for promoting the accumulation of capital» [« L'umanità ha adottato un (…) espediente semplice per la promozione dell'accumulazione del capitale»],

che sin dai tempi di Adamo e Eva la ossessionava naturalmente come unico e supremo scopo della sua esistenza, e così

> «[…] *they have divided themselves into owners of capital and owners of labour*. […] This division was the result of concert and combination»[259].

In una parola, la stragrande maggioranza dell'umanità *ha espropriato se stessa* in onore dell'«accumulazione *del* capitale» [e si è trasformata in «popolazione lavoratrice» *per pochi altri*]!

Ora, si dovrebbe credere che questo istinto di fanatica abnegazione e autolesionismo abbia libero corso specialmente nelle colonie, l'unico luogo dove esistono uomini e circostanze atti a tradurre il «*contrat social*» originalissimo dal mondo dei sogni a quello della realtà! Ma a che scopo, allora, la «*colonizzazione sistematica*» in contrapposizione alla «*colonizzazione naturale e spontanea*» (cioè senza un piano)? Ahimè!, il fatto è che

> «in the Northern States of the American Union, it may be doubted whether so many as a tenth of the people would fall under the description of hired labourers […]. In England […] the labouring class compose the bulk of the people»[260].

Ah!, in realtà, l'istinto di autoespropriazione dell'umanità lavoratrice in onore del capitale esiste tanto poco che, perfino secondo E. G. Wakefield, [con la sua quarta scoperta], la *schiavitù* è l'unico fondamento *naturale e spontaneo* della ricchezza coloniale. La sua «*colonizzazione sistematica*» è un mero «*pis aller*» [«*soluzione di ripiego*»], dal momento che si ha a che fare sfortunatamente con uomini *liberi* e non con degli schiavi.

---

[259] [«(…) *essa si è divisa in proprietari di capitale e in proprietari di lavoro*. (…) Questa divisione è stato il risultato di un accordo libero e di un patto volontario»] (*ibid*., pag. 18).

[260] [«(…) negli Stati settentrionali dell'Unione Americana, è dubbio se anche solo un decimo della popolazione possa rientrare nella categoria dei lavoratori salariati (…). In Inghilterra (…) la classe lavoratrice costituisce la gran massa della popolazione»] (*ibid*., pagg. 42, 43 e 44). [Più di nove decimi!].

> «The first Spanish settlers in Saint Domingo did not obtain labourers from Spain. But, without labourers [(*i.e.*, *without slaves*)], their capital must have perished, or, at least, must soon have been diminished to that small amount which each individual could employ with his own hands. This has actually occurred in the last Colony founded by Englishmen –the Swan River Settlement– where a great mass of capital, of seeds, implements, and cattle, has perished for want of labourers to use it, and where no settler has preserved much more capital than he can employ with his own hands»[261].

*
* *

Si è visto che *l'espropriazione della massa del popolo dal possesso dal suolo e la sua espulsione dalla terra costituiscono il fondamento del modo di produzione capitalistico*. L'essenza di una *libera* colonia, al contrario, consiste nel fatto che la gran parte del suolo è ancora proprietà della popolazione, e quindi ogni colono ne può trasformare una parte in sua proprietà *privata* e in un suo mezzo *individuale* di produzione, senza con ciò ostacolare un altro colono sopraggiunto più tardi nella stessa operazione di impossessamento[262]. Questo è l'arcano, tanto della prosperità delle colonie, quanto della loro persistente debolezza, che le consuma dall'interno, ossia la loro *resistenza all'insediamento del capitale* [nella forma della moderna conduzione degli affari agricoli e, più avanti, della grande industria].

> «Where land is *very cheap* and *all men are free*, where every one who so pleases can easily obtain a piece of land for himself, not only is labour *very dear*, as respects the labourer's share of the produce, *but the difficulty is to obtain combined labour at any price*»[263].

Poiché, nelle colonie, il distacco del lavoratore dalle condizioni materiali del lavoro e dalla loro radice, *il suolo*, non esiste ancora –o esiste solo sporadicamente, o solo in un àmbito molto limitato–, non esiste ancora *la separazione fra l'agricoltura e l'industria* e non esiste neppure *la distruzione dell'industria domestica rurale*; e da dove dovrebbe venire, allora, *il mercato interno* per il capitale?

> «No part of the population of America is *exclusively agricultural*, ex-

---

[261] [«I primi coloni spagnoli di Santo Domingo non ricevevano lavoratori agricoli dalla Spagna. Ma, senza lavoratori ([cioè, *senza schiavi*]), il loro capitale sarebbe andato in fumo, o, almeno, si sarebbe assottigliato in frazioni tanto minime che ogni individuo poteva utilizzarlo con le proprie mani. E ciò in realtà avvenne nell'ultima colonia fondata dagli Inglesi –l'insediamento di Swan River–, dove un grande capitale in sementi, attrezzi e bestiame andò perduto per la mancanza di lavoratori salariati, e dove nessun colono è in possesso di un capitale molto più grande di quello che impiega con le proprie mani»] (*ibid*., vol. II, pag. 5).

[262] «Land, to be an element of colonisation, must not only be waste, but it must be *public property*, liable to be converted into *private* property» [«La terra, per divenire un elemento della colonizzazione, non solo deve essere incolta, ma deve essere anche *proprietà pubblica*, convertibile in proprietà *privata*»] (*ibid*., vol. II, pag. 125).

[263] [«Dove la terra è *molto a buon mercato* e *tutti gli uomini sono liberi*, dove ognuno può ottenere per se stesso, a suo piacimento, un pezzo di terra, non soltanto il lavoro è *carissimo*, per quanto riguarda la partecipazione del lavoratore al suo prodotto, *ma la difficoltà sta nell'ottenimento di lavoro combinato*, *a qualsiasi prezzo*»] (*ibid*., vol. I, pag. 247).

> cepting slaves and their employers who combine capital and labour in particular works. Free Americans, who cultivate the soil, follow many other occupations. Some portion of the furniture and tools which they use is commonly made by themselves. They frequently build their own houses, and carry to market, at whatever distance, the produce of their own industry. They are spinners and weavers; they make soap and candles, as well as, in many cases, shoes and clothes for their own use. In America the cultivation of land is often the secondary pursuit of a blacksmith, a miller or a shop-keeper»[264].

Fra gente così stramba, dove si colloca il «*settore di astinenza*» del capitalista?

La suprema bellezza della produzione capitalistica sta nel fatto *non solo della riproduzione* continua e costante del lavoratore come operaio salariato, *ma della produzione sempre e ripetuta di una sovrappopolazione relativa di operai salariati in proporzione dell'accumulazione del capitale*. Così la legge dell'offerta e della domanda del lavoro viene tenuta sul binario giusto, l'oscillazione dei salari si muove entro limiti favorevoli allo sfruttamento capitalistico e, infine, *è garantita* la tanto indispensabile *dipendenza sociale dell'operaio dal capitalista*. Così si perpetua un *rapporto di dipendenza assoluta* [(e di sudditanza psicologica)], che l'economista politico {europeo}$^{+}$, a casa sua, nella madrepatria, può trasformare a furia di chiacchiere e di bugie, in un *libero e volontario rapporto contrattuale fra compratore e venditore*, fra *possessori di merci ugualmente autonomi e socialmente eguali*, l'uno possessore della merce capitale e l'altro della merce lavoro. Ma, nelle colonie, questa bella illusione svanisce. Nelle colonie la popolazione assoluta cresce molto più rapidamente che nella madrepatria, perché molti lavoratori giungono sulla scena già adulti e maturi sessualmente. I figli di padre sconosciuto sono sempre molto numerosi, eppure, il mercato del lavoro è sempre *al di sotto delle sue necessità.* Nonostante quanto afferma J.-B. Say, *Traité d'économie politique* [III ed., 1817], vol. I, cit., Cap. 4, *la legge dell'offerta e della domanda di lavoro qui non funziona*.

Da un lato, il Vecchio Mondo inietta in continuazione, nelle colonie, capitale avido di sfruttamento e ansioso di «*astinenza*»; dall'altro lato, *la riproduzione regolare del lavoratore come operaio salariato* si imbatte negli ostacoli più ostici e, in parte, insuperabili. E peggio che mai per *la produzione di operai salariati in soprannumero* rispetto all'accumulazione del capitale! L'operaio salariato diventa dall'oggi al domani, artigiano indipendente o contadino che lavora la sua terra. Scompare dal mercato del lavoro, ma … *non finisce nella* «*workhouse*». La *trasformazione costante dei lavoratori salariati in produttori autonomi*, che lavorano e arricchiscono se stessi anziché il capitale, retroagisce in modo dannosissimo sulla situazione del mercato del lavoro. Non solo il grado di sfruttamento del lavoratore salariato si mantiene basso in modo indecente, ma il lavoratore perde, per giunta,

---

[264] [«Nessuna parte della popolazione americana è *esclusivamente agricola*, a eccezione degli schiavi e dei loro padroni, che combinano capitale e lavoro in opere di particolare impegno. Gli americani liberi, che coltivano personalmente la terra, svolgono nello stesso tempo molte altre occupazioni. Una parte del mobilio e dell'attrezzatura che essi usano è, abitualmente, costruita da loro stessi. Non di rado edificano da sé le loro dimore, e portano il prodotto della loro industriosità in qualunque mercato, anche i più lontani. Sono filatori e tessitori e, in molti casi, fabbricano sapone e candele, scarpe e vestiti per uso personale. In America, la coltivazione della terra rappresenta spesso l'attività sussidiaria del fabbro ferraio, del mugnaio o del bottegaio»] (*ibid*., pagg. 21-22).

assieme al rapporto di dipendenza effettivo, anche la sudditanza psicologica, e quindi la *suggestione* di dipendenza, dal capitalista dedito all'«astinenza». Di qui tutti gli inconvenienti che il nostro eccellente E. G. Wakefield, [anche quando è in carcere con l'accusa di rapimento], illustra con tanta diligenza, con tanta eloquenza e con tanta commozione.

Egli lamenta, [nella sua quinta scoperta], che l'*offerta* di lavoro salariato non sia né costante, né regolare, né sufficiente. «The supply of labour is *always*, not only small, but uncertain»[265].

> «Though the produce divided between the capitalist and the labourer be large, *the labourer takes so great a share that he soon becomes a capitalist* […]. Few, even of those whose lives are unusually long, can accumulate great masses of wealth»[266].

Gli operai non permettono assolutamente al capitalista l'«*astinenza*» dal pagamento della maggior parte del loro lavoro. Pure la brillante idea, da furbetto dell'imprenditoria, di importare dall'Europa, con il proprio capitale, anche i propri salariati, non porta a nulla. Essi, ben presto,

> «cease […] to be labourers for hire; they […] become *independent* landowners, if not competitors with their former masters in the labour market»[267].

Pensate che orrore! Il bravo capitalista ha importato dall'Europa, lui stesso e a sue proprie spese, con il proprio denaro benedetto e sudato, i propri concorrenti in carne e ossa! È il colmo! Nessuna meraviglia che il [colonialista inglese] E. G. Wakefield, [nella sua sesta scoperta], lamenti, *nei salariati coloniali*, *la mancanza di disciplina e del legame di dipendenza nei confronti del loro benefattore*. A causa degli alti salari –dice il suo degno discepolo, Herman Merivale [(1806-1874)]– c'è nelle colonie

> «the urgent desire for *cheaper and more subservient labourers* – for *a class to whom the capitalist might dictate terms*, instead of being dictated to by them. […] In ancient civilised countries *the labourer*, *though free*, *is by a law of Nature dependent on capitalists*; *in colonies this dependence must be created by artificial means*»[268].

---

[265] «L'offerta di lavoro è sempre, non solo piccola, ma incerta» (*ibid*., vol. II, pag. 116).

[266] [«Benché il prodotto suddiviso fra il capitalista e il lavoratore sia considerevole, *il lavoratore ne riceve una quota così alta che ben presto diventa un capitalista* (…). Per contro, pochi, anche se non vivono straordinariamente a lungo, possono accumulare grandi masse di ricchezza»] (*ibid*., vol. I, pag. 131).

[267] [Essi, ben presto, «cessano (…) di essere lavoratori salariati, e (…) si trasformano in contadini proprietari *indipendenti*, o addirittura in concorrenti dei loro antichi padroni sul mercato stesso del lavoro salariato»] (*ibid*., vol. II, pag. 5).

[268] [C'è nelle colonie «un appassionato desiderio di *lavoratori più a buon mercato e più sottomessi*, di *una classe alla quale il capitalista possa dettare le condizioni*, *anziché farsele dettare*. (…) In Paesi di antica civiltà, *l'operaio*, *sebbene libero*, *dipende per legge di natura dai capitalisti*; *nelle colonie*, *questa dipendenza deve essere creata con mezzi artificiali*»] (HERMAN MERIVALE, *Lectures on Colonization and Colonies* [1841-1842], cit., vol. II, pagg. 235-237 e 314, *passim*).

E qual è, secondo E. G. Wakefield, la conseguenza di questa anomalia selvaggia nelle colonie, {dove regna la proprietà privata, fondata sul proprio lavoro individuale, anziché sullo sfruttamento del lavoro altrui}[+]? Una «*barbarizing tendency of dispersion*» [«*tendenza alla barbarie mediante la dispersione*»] dei produttori della ricchezza sul territorio nazionale e del patrimonio nazionale in molte mani[269]. [Ecco la settima scoperta]. La dispersione dei mezzi di produzione fra innumerevoli proprietari che lavorano per conto proprio, impedisce *la centralizzazione del capitale* e, allo stesso tempo, distrugge *il fondamento stesso del lavoro combinato*, di tutte le specie. Ogni impresa *redditizia* di lungo respiro, che si estenda per un numero di anni e richieda un investimento considerevole in capitale fisso, diventa un problema serio e urta contro ostacoli notevoli nella sua esecuzione. In Europa, il Capitale non ha neppure un attimo di esitazione in casi simili, poiché la classe operaia costituisce il suo accessorio vivente, sempre in sovrabbondanza, sempre a disposizione, [sempre addomesticata e addomesticabile se accetta e rimane nel recinto del tradeunionismo]. Ma nei Paesi coloniali … Wakefield racconta, a questo proposito, un aneddoto veramente increscioso. Un giorno conversava con alcuni

---

Perfino il mite economista volgare Gustave de Molinari [(1819-1912)], distinto sostenitore del libero scambio, dice: «Dans les colonies où l'esclavage a été aboli sans que le *travail forcé* se trouvât *remplacé par une quantité équivalente de travail libre*, on a vu *s'opérer la contre-partie du fait qui se réalise tous les jours sous nos yeux*. On a vu les *simples* [*sic*] travailleurs *exploiter* à leur tour les *entrepreneurs d'industrie*, exiger d'eux des salaires hors de toute proportion *avec la part légitime* qui leur revenait dans le produit. Les planteurs, ne pouvant obtenir de leurs sucres un prix suffisant pour couvrir la hausse de salaire ont été obligés de fournir l'excédent, d'abord *sur leurs profits*, ensuite sur leurs capitaux mêmes. Une foule de planteurs ont été ruinés de la sorte, d' autres ont fermé leurs ateliers pour échapper à une ruine imminente […]. Sans doute il vaut mieux voir périr des accumulations de capitaux que des générations d'hommes [(quelle générosité! Excellent *M*. Molinari]; mais ne vaudrait-il pas mieux que ni les uns ni les autres périssent?» [«Nelle colonie in cui la schiavitù è stata abolita, senza che il *lavoro forzato* fosse *sostituito da una quantità equivalente di lavoro libero*, si è visto *accadere l'opposto di quanto si realizza tutti i giorni sotto i nostri occhi*. Si sono visti i *semplici* ([*sic*]) lavoratori *sfruttare* a loro volta gli *imprenditori industriali* ed esigere da questi ultimi salari niente affatto proporzionati *alla parte legittima* di prodotto, che spetterebbe loro. Poiché i piantatori non erano in grado di ottenere per il loro zucchero un prezzo sufficiente alla copertura dell'aumento dei salari, sono stati costretti a coprire l'eccedenza, prima *con i loro profitti*, poi con i loro stessi capitali. Così un gran numero di piantatori è andato in rovina, mentre altri hanno chiuso le loro aziende per sfuggire a una rovina imminente (…). Senza dubbio, è meglio veder andare in rovina accumulazioni di capitali che veder perire generazioni di uomini ([che generosità dall'ottimo scrittore Molinari!]), ma non sarebbe meglio se si salvassero gli uni e gli altri?»] (GUSTAVE DE MOLINARI, *Études économiques* [1846], cit., pagg. 51-52). *Monsieur* Molinari, *Monsieur* Molinari! E che fine fanno i *Dieci Comandamenti*, Mosè e i profeti, e sopratutto dove va a finire il precetto più importante, la *legge dell'offerta e della domanda*, se in Europa l'«*entrepreneur*» («*imprenditore*») può tagliare la «*part légitime*» [«*parte legittima*»] del suo operaio e, viceversa, nelle Indie Occidentali l'operaio può tagliare la «*part légitime*» del suo «*entrepreneur*»! E che cos'è, di grazia, questa «*part légitime*»? *Una* «*parte*» *che*, per ammissione dello stesso Autore, *il capitalista in Europa* «*tutti i giorni*» *non paga*? Il maestro Molinari sente un prurito terribile sulla testa, se deve ammettere che il funzionamento «*normale*» della legge dell'offerta e della domanda nelle lontane colonie richiede i mezzi polizieschi della vecchia Europa. E dov'è allora l'automaticità della legge? Forse laggiù, nelle colonie, i lavoratori non sono tanto «*ingenui*», se arrivano a «*sfruttare il capitalista*» e, poco importa a loro, se si altera la *legge dell'offerta e della domanda* che, altrove, secondo quanto afferma l'economista volgare, opera in modo egregio?

[269] V. EDWARD G. WAKEFIELD, *England and America* [1833], vol. II, cit., pag. 52.

capitalisti del Canadà e dello Stato di Nuova York, dove la corrente dell'immigrazione non trova sbocco e spesso ristagna e lascia un sedimento di operai «in soprannumero»:

> «Our capital» –says one of the characters in the melodrama– «was ready for many operations which require a considerable period of time for their completion; but we could not begin such operations with labour which, we knew, would soon leave us. If we had been sure of *retaining the labour* of such emigrants, we should have been glad to have engaged it at once, and for a high price: and we should have engaged it, *even though we had been sure it would leave us*, *provided we had been sure of a fresh supply whenever we might need it*»[270].

Dopo aver pomposamente fatto risaltare il contrasto fra l'agricoltura capitalistica inglese, con il suo «*lavoro combinato*», e la coltivazione a lotti dei contadini indipendenti in America, il colonialista E. G. Wakefield lascia intravedere inavvertitamente il rovescio della medaglia, [e compie l'ottava scoperta]. Egli dipinge le masse popolari americane come agiate, indipendenti, piene di spirito di iniziativa e relativamente acculturate, mentre

> «[…] the English agricultural labourer is *a miserable wretch*, a pauper. […] In what country, except North America and some new colonies, do the wages of *free* labour employed in agriculture, much exceed a bare subsistence for the labourer? […] Undoubtedly, farm-horses in England, being a valuable property, are better fed than English peasants»[271].

Ma *never mind* [non importa], ormai la «*ricchezza nazionale*» è, per natura, inseparabile dalla «*miseria popolare*».

E allora qual è il rimedio alla cancrena dell'anticapitalismo che rode le colonie? Se si volesse la trasformazione, tutta di un colpo, del suolo coloniale da proprietà del popolo che lo lavora in proprietà privata, senza dubbio sarebbe distrutta la radice del male, ma anche … *la colonia*. L'arte di governo consiste nel prendere due piccioni con una fava. [Ecco la nova scoperta].

Il Governo deve fissare, per decreto, un *prezzo di vendita della terra vergine*, artificiale e gonfiato, *indipendente dalla legge dell'offerta e della domanda*, tale che l'immigrato sia costretto a lavorare *come salariato* per un certo tempo, alla rincorsa del denaro sufficiente per l'acquisto di un campo[272] e per trasformarsi in contadino indipendente.

---

[270] [«Il nostro capitale» –sospira uno dei personaggi del melodramma– «era pronto per molte lavorazioni, la cui realizzazione richiedeva un lungo periodo di tempo, ma potevamo noi intraprenderle con operai che, come sapevamo, presto ci avrebbero voltato le spalle? Se fossimo stati sicuri *di poter trattenere il lavoro* di questi immigrati, li avremmo subito assunti con piacere e a prezzi elevati. Anzi, *malgrado la certezza di perderli*, li avremmo assunti lo stesso, *se fossimo stati sicuri di una rinnovata offerta di manodopera a seconda del nostro fabbisogno*»] (*ibid*., pagg. 191-192).

[271] [«(…) il lavoratore dei campi inglese è un miserabile straccione, un "*pauper*". (…) In quale Paese, all'infuori del Nordamerica e in alcune nuove colonie, i salari del lavoro *libero* impiegato nell' agricoltura superano anche di poco i mezzi di sussistenza indispensabili al lavoratore? (…) Indubitabilmente, in Inghilterra, i cavalli da tiro, come proprietà di gran valore, sono nutriti meglio dei contadini inglesi»] (*ibid*., vol. I, pagg. 47 e 264).

[272] «C'est, ajoutez-vous, grâce à l'appropriation du sol et des capitaux que l'homme, *qui n'a que ses*

Il Governo, d'altra parte, dovrebbe impiegare il *fondo* ricavato dalla vendita dei terreni a un prezzo pressoché *proibitivo* per il lavoratore –cioè il *fondo in denaro* estorto al *salario lavorativo* con la violazione della sacra legge dell'offerta e della domanda–, al fine di importare dall'Europa nelle colonie, attraverso il fondo e nella stessa misura del suo aumento, dei nullatenenti, affinché *Monsieur le Capital* [il sig. Capitale] trovi il *mercato del lavoro salariato* pieno fino all'orlo di «braccia» [mansuete e, se necessario sindacalizzate, cioè non rivoluzionarie]. E così «*tout est pour le mieux dans le meilleur des mondes possibles*» [«tutto va per il meglio nel migliore dei mondi possibili»][d]. Ecco, in ultima analisi, il disvelamento del segreto della «*colonizzazione sistematica*»!

Finalmente, [con la sua ultima scoperta], E. G. Wakefield esclama trionfante:

> «By this plan, the supply of labour *must be* constant and regular, because, first, as no labourer would be able to procure land until he had worked for money, all immigrant labourers, working for a time for wages and in combination, *would produce capital for the employment of more labourers*; secondly, because every labourer who left off working for wages and became a landowner, would, *by purchasing land*, *provide a fund for bringing fresh labour to the colony*»[273].

Il *prezzo del suolo* imposto dallo Stato deve naturalmente essere un «*prezzo sufficiente*» («*sufficient price*»), cioè un prezzo tanto alto

> «as to prevent the labourers from becoming independent landowners until others had followed to take their place»[274].

Questo «*prezzo sufficiente della terra*» («*sufficient price for land*») non è altro che una perifrasi eufemistica per indicare il «*prezzo del riscatto*» («*ransom*») pagato dal lavoratore al capitalista per il suo rilascio e per il permesso di lasciare il mercato del lavoro salariato e di ritirarsi in campagna. Prima, egli deve creare «*capitale*»

---

bras, trouve de l'occupation, et se fait un revenu […] c'est au contraire, grâce à l'*appropriation individuelle du sol qu'il se trouve des hommes n'ayant que leurs bras* […]. Quand vous mettez un homme dans le vide, vous vous emparez de l'atmosphère. Ainsi faites-vous, quand vous vous emparez du sol […]. C'est le [le travailleur] mettre dans le vide de richesses, pour ne le laisser vivre qu'à votre volonté» [«È, aggiungerete voi, in virtù dell'appropriazione del suolo e dei capitali, se l'uomo, *che possiede solo le sue braccia*, trova un'occupazione e si procura un reddito (…). Al contrario, è in virtù dell'*appropriazione individuale del suolo*, *se ci sono uomini che hanno soltanto le loro braccia* (…). Quando mettete un uomo nel vuoto pneumatico, siete voi a rapirgli l'aria. E state facendo la stessa cosa, quando vi impadronite del suolo (…). In altre parole, voi lo ([il lavoratore]) mettete in un vuoto privo di ogni ricchezza, affinché egli non possa vivere se non a vostra discrezione» (HIPPOLYTE COLINS, *L'économie politique* [1857], vol. III, cit., pagg. 267-271, *passim*).

[d] V., *infra*, Cap. 5, pag. 275, *nota* (r).

[273] [«Con questo piano, l'offerta di lavoro *non potrà non essere* costante e regolare, poiché, in primo luogo, siccome nessun lavoratore è in grado di procurarsi la terra prima di aver lavorato in cambio di denaro, tutti i lavoratori immigrati, che lavorano a giornata come salariati in gruppi combinati, *produrrebbero capitale per l'impiego di altri più numerosi lavoratori*; in secondo luogo, poiché tutti coloro che cambiano la loro condizione di lavoratori salariati per quella di proprietario fondiario, *proprio con l'acquisto della terra*, *assicurerebbe un fondo per il trasporto di lavoro nuovo nelle colonie*»] (EDWARD G. WAKEFIELD, *England and America* [1833], vol. II, cit., pag. 192).

[274] [«(…) da impedire ai lavoratori di diventare contadini indipendenti, finché non ce ne siano altri pronti a prendere il loro posto sul mercato del lavoro salariato»] (*ibid*., pag. 45).

per il suo grazioso padrone, poi, egli deve portare sul mercato del lavoro, a proprie spese, un «*locum tenens*» («*sostituto*»), spedito oltremare dal Governo a beneficio del suo antico e onnipresente padrone, il capitalista.

Un fatto veramente caratteristico è che il Governo di Sua Maestà Britannica abbia, per molti anni, messo in pratica questo metodo di «*accumulazione originaria*» prescritto da E. G. Wakefield appositamente a uso e consumo dei Paesi coloniali. Il *fiasco*[e], naturalmente, è stato altrettanto completo e vergognoso di quello del «*Bank Act*» [«Atto di riforma del sistema bancario»] di *Sir* Robert Peel[f]. Il flusso migratorio venne deviato semplicemente dalle colonie inglesi verso gli Stati Uniti d'America. Nel frattempo, il progresso della produzione capitalistica in Europa, accompagnato da una crescente *pressione governativa*, ha reso superflua la ricetta di Wakefield. Da una parte, l'enorme e ininterrotta fiumana di uomini che ogni anno si precipitano o sono spinti verso l'America, si lascia dietro di sé sulla costa orientale e nelle città degli Stati Uniti dei sedimenti umani inerti, in quanto l' ondata migratoria dall'Europa vi getta gli uomini sul mercato del lavoro più uomini di quanto la corrente di emigrazione verso il «*Far West*» e la costa occidentale ne possa portare. Dall'altra parte, la guerra civile americana, [terminata con la vittoria degli schiavisti del lavoro *salariato*], ha portato con sé [i tratti caratteristici della prossima fase del modo di produzione capitalistico]: *un gigantesco debito nazionale*, e quindi la necessità di finanziarlo con aliquote fiscali sempre crescenti, l' ascesa della più abietta aristocrazia finanziaria (i cosiddetti «*baroni ladri*»), la donazione di una parte enorme delle terre pubbliche a società monopolistiche di speculatori per la costruzione di ferrovie, per lo sfruttamento di miniere, *ecc*. In breve, la guerra civile americana ha avuto come conseguenza la più rapida centralizzazione del capitale [della storia moderna e la conseguente impennata della cosiddetta «*crescita economica*» annua a cifre da capogiro e la creazione di molti ricchi sfondati].

Dunque, dopo la guerra civile americana, la «*Great Republic*» («Grande Repubblica») ha cessato di essere la terra promessa degli operai emigranti. [Non più terra di libertà, ma terra di sfruttamento]. La produzione capitalistica procede laggiù a passi di giganti, {sopratutto negli Stati della costa orientale}$^{+}$, anche se la caduta dei salari e il soggiogamento del lavoratore salariato sono ancora *ben lontani*, e ci manca molto, dal livello *normale* europeo[g].

---

[e] *In italiano* nel testo.

[f] Il «*Bank Act*» del 1844, per iniziativa di *Lord* Overstone e Robert Peel, era una legge di riforma della Banca di Inghilterra che si proponeva di regolare, in modo chiaro e preciso, la copertura aurea delle emissioni delle banconote. Si creava un fondo aureo speciale di riserva e si limitava a 14˙500˙000 di *lire sterline* l'emissione di biglietti di banca non coperti dal fondo di metallo nobile. La legge fu continuamente rimessa in discussione dal movimento stesso della circolazione monetaria e dalle crisi economiche. P. es. durante le crisi commerciali e industriali del 1847, 1857 e 1866 che portarono a una «*crisi di liquidità*», il Governo aumentò la quantità di moneta cartacea in circolazione priva di copertura aurea. La legge del 1844 morì per desuetudine. V. l'articolo di KARL MARX, *The English Bank Act of* 1844 [La legge bancaria inglese del 1844], pubblicato il 23 agosto 1858 nella «The New-York Daily Tribune» [«La tribuna quotidiana di Nuova York»].

[g] Marx, sulla base delle differenze salariali nazionali, antevede magistralmente il futuro flusso migratorio verso gli Stati Uniti d'America. La prospettiva di un salario più alto mette le ali alla merce di forma e forza umana. Secondo le statistiche ufficiali (v. *Historical Statistics of the United States*,

Lo sperpero delle terre coloniali incolte, cedute largamente e vergognosamente dal Governo inglese ad aristocratici e a capitalisti, è stato denunciato a voce alta dallo stesso Wakefield. Lo sperpero ha generato, in particolare in Australia[275] –insieme con la fiumana incessante di «*gold-diggers*» («cercatori d'oro»), che riempiono il panorama di pozzi auriferi, e insieme con la concorrenza che l'importazione di merci britanniche fa anche al più piccolo artigiano coloniale–, un *surplus* di «sovrappopolazione operaia relativa», cosicché quasi ogni postale porta la triste notizia di una «saturazione del mercato australiano del lavoro» –«*glut of the Australian labour-market*»–, e laggiù, ormai, e non in pochi luoghi, la prostituzione dilaga altrettanto fiorentemente come nello Haymarket di Londra.

Qui, tuttavia quel che qui ci interessa è la situazione attuale e il futuro delle colonie. Qui ci interessa soltanto l'arcano svelato nel Nuovo Mondo dall'economia politica del Vecchio Mondo, e ingenuamente spiegato nelle elucubrazioni sulle colonie:

> *il modo capitalistico di produzione e di accumulazione, e quindi anche la proprietà privata capitalistica, presuppongono e provocano la distruzione della proprietà privata fondata sul lavoro personale, il che porta con sé l'espropriazione del lavoratore.*

[Fine del Libro I]

1789-1945. *A Supplement to the Statistical Abstract of the United States. Prepared by the Bureau of the Census with the Cooperation of the Social Science Research Council*, [Statistiche storiche degli Stati Uniti d'America dal 1789 al 1945. Supplemento al «Compendio statistico degli Stati Uniti d'America». Preparato dall'«Ufficio del Censimento» con la cooperazione del «Consiglio delle Ricerche sulle Scienze Sociali»], «Bureau of the Census», Washington 1949, pagg. 33-34), il numero di immigrati salì negli anni, nonostante la fine della «libertà» per il piccolo proprietario fondiario (si prende come punto di svolta il 1870):

- 1850-1870: 6½ *milioni* di immigrati;
- 1870-1910: oltre 20 *milioni* di immigrati (con punte oltre il milione annuo fra il 1905 e il 1910).

Nel 1910, gli immigrati coprivano il 55% dell'aumento della popolazione degli Stati Uniti d'America. Finalmente, i «*baroni ladri*», cioè gli imperialisti americani, avevano anche la carne da cannone per le future guerre mondiali. Ora dovevano costruire i cannoni.

[275] Appena l'Australia ha acquisito una capacità legislativa *autonoma*[h], si sono emanate immediatamente leggi favorevoli ai coloni immigrati. Ma l'azione è stata intralciata dallo sperpero del suolo, secondo il sistema «*crony capitalism*» («*capitalismo dei compari*»), a cui gli Inglesi si abbandonano in pratica, mentre dànno lezioni di «moralità» e «onestà» al resto del mondo. *Business is business*! [Gli affari sono affari!]. «The first and main object at which new law [(*i.e.*, *Land Act of* 1862, known as the *Duffy Act*)] aims, is to give "increased facilities for the settlement" of the people» [«Il primo e principale obiettivo a cui aspira la nuova legge ([cioè "*Atto sulle terre*" del 1862, conosciuto come "*Duffy Act*"]), consiste "nella creazione di grandi facilitazioni per l'insediamento" della popolazione» (*Sir* CHARLES GAVAN DUFFY, *Guide to the Land Law of Victoria* [Guida alla legge agraria dello Stato di Vittoria in Australia], Printed by Harrison and Sons, Londra 1862, pag. 3). The *Hon*. Charles Gavan Duffy [Il Molto Onorevole Charles Gavan Duffy (1816-1903)] era allora il «*President of the Board of Land and Works*» [«Presidente del Comitato del Suolo e delle Fabbriche»], e quindi *de facto* anche il «*Minister of Public Lands*» [«Ministro per le Terre Pubbliche»] dello Stato di Vittoria in Australia. [Il «*Land Act of* 1862» rese disponibili ai coloni immigrati 10 milioni di acri (4 milioni di ettari) di suolo, circa il 20% dell'intero Stato].

[h] A partire dal 1850, dopo la riforma della politica coloniale britannica, i territori dell'Australia ottennero un autogoverno con poteri limitati.

Indici

del Libro I



Indice delle opere citate nel Libro I*

L'indice riporta la bibliografia del Libro I di *Das Kapital*. I riferimenti bibliografici sono dati in modo completo. La traduzione italiana dei titoli è riportata fra parentesi quadre. Gli scritti anonimi, quando è individuato il nome dell'Autore, sono spostati nella sezione degli autori conosciuti, con il nome posto fra parentesi quadre. Il riferimento bibliografico è sempre seguìto dai numeri di pagina del Libro I di *Das Kapital* dove l'opera è citata.

I. Opere di Karl Marx e Friedrich Engels.

1. Gli scritti di Karl Marx.

KARL MARX, *Quaderno su Spinoza del* 1841.
▪ Appunti di lettura della filosofia di Cartesio, Leibniz e Spinoza.

Il sistema di pensiero di Spinoza (lo «*spinozismo*») viene interpretato come un sistema materialistico, secondo il quale tutte le cose sono manifestazioni («*modi*») di una «*sostanza unica e universale*», essa stessa causa di sé e che si identifica con «Dio, ovvero la Natura». Il contenuto (o «*essenza*») della «*sostanza*» si esprime in innumerevoli qualità (o «*attributi*»), le più importanti delle quali sono l'«*estensione*» e il «*pensiero*». Spinoza considerò la causalità come il nesso dei differenti fenomeni della «*Natura*», inteso, dialetticamente, come l'immediata azione reciproca dei corpi, la cui causa prima è la «*sostanza*». L'azione di tutti i «*modi della sostanza*», compreso l'uomo, si svolge necessariamente e spontaneamente; il concetto di «*accidente*» nasce soltanto per ignoranza della totalità delle cause agenti. Dal momento che il «*pensiero*» è «*un attibuto della sostanza universale*», il nesso e l'ordine delle idee è teoricamente identica all'ordine e al nesso fra le cose, e quindi la possibilità per l'uomo di conoscere il mondo è illimitata. Per la stessa ragione, se si considerano le tre forme della conoscenza –sensoriale, razionale e intuitiva–, l'ultima è la più sicura, perché in essa «una cosa è percepita singolarmente attraverso la sua essenza o attraverso la conoscenza della sua causa immediata» (SPINOZA). Questo metodo di indagine permette all'uomo anche la conoscenza delle «*passioni*», e quindi altresì di padroneggiarle; la «*libertà*» dell'uomo consiste nella conoscenza della necessità di «Dio, ovvero la Natura» e delle «*passioni*» della sua anima.

Lo «*spinozismo*» non fu soltanto una forma di materialismo, ma anche una dichiarazione di ateismo, perché esso respinge l'idea di «Dio», come essere soprannaturale che ha creato il mondo e lo règge. Però, l'identificazione di «Dio» e «Natura», in sé e per sé inutile, è ancora una concessione alle credenze della teologia. Questo passo indietro, come pure il carattere *meccanicistico* del materialismo di Spinosa, fu dovuto, da un lato, al livello che il sapere aveva raggiunto a quell'epoca e, dall'altro, i limiti della nuova borghesia olandese, i cui interessi erano espressi in modo mediato dalla filosofia di Spinoza. Successivamente, un'aspra lotta ideologica, che continua ancor oggi, si è sviluppata intorno al retaggio filosofico del grande pensatore olandese. La filosofia idealistica, approfittando degli inevitabili limiti storici del sistema di pensiero spinoziano, ne distorse il nocciolo materialista, mentre oggi è considerato una importante tappa nello sviluppo della concezione materialistica del mondo ▪
(*Poscr. II ed.* [1872]): ▪ 34*n.* ▪
(*Cap.* 13): ▪ 539*n.* ▪

KARL MARX, *Zur Kritik des Hegelschen Rechtsphilosophie* [Per la critica della filosofia hegeliana del diritto pubblico] (marzo-agosto 1843).
▪ Critica del lato mistificatore della dialettica hegeliana ▪
(*Poscr. II ed.* [1872]): ▪ 33 e *n.* ▪

KARL MARX, *Quaderni di estratti parigini dal* 1843 *al* 1845.
▪ Marx ha lasciato un numero considerevole di quaderni di estratti. Egli trascriveva citazioni, anche lunghe, dei libri che leggeva e, qua e là, per fissare le idee, faceva seguire un suo commento. Durante il soggiorno a Parigi, dalla fine del 1843 al gennaio del 1845, Marx prese nove quaderni di estratti di libri di economia politica. Gli autori erano J. B. Say, Adam Smith, David Ricardo, MacCulloch, James Mill, Destutt de Tracy, Sismondi, Jeremy Bentham, Boisguillebert, Lauderdale, List, F. Skarbek e altri. Da queste letture vennero fuori i *Manoscritti economico-filosofici del* 1844, che segnano il passaggio definitivo di Marx al comunismo ▪

* Il suffisso «*n.*» segnala l'occorrenza *solo* in nota. Il suffisso «e *n.*» segnala, *nella stessa pagina*, l'occorrenza nel corpo del testo *e* in nota. Il trattino, «-», è messo tra la pagina iniziale e la pagina finale delle occorrenze (e non si escludono occorrenze in nota nelle pagine intermedie); se nella pagina iniziale o nella pagina finale, le occorrenze compaiono *solo* in nota, si aggiunge «*n.*», se compaiono nel corpo del testo *e* in nota, si scrive «e *n.*».

(*Per. la* IV *ed.* [1890]): ▪ 53 ▪
(*Cap.* 4): ▪ 224*n.* ▪

KARL MARX, *Ökonomisch-philosophische Manuskripte aus dem Jahre* 1844, [*Manoscritti economico-filosofici del* 1844].
▪ Pubblicati per la prima volta, nel 1932, nella MEGA; *in nuce* raccolgono la nuova concezione del mondo e l'adesione di Marx alla dottrina totalitaria e anti-democratica del comunismo ▪
(*Poscr.* II *ed.* [1872]): ▪ 33*n.* ▪
(*Cap.* 3): ▪ 201*n.* ▪
(*Cap.* 4): ▪ 242*n.* ▪
(*Cap.* 8): ▪ 369*n.* ▪
(*Cap.* 13): ▪ 516*n.* ▪ 579*n.* ▪ 580*n.*▪
(*Cap.* 24): ▪ 1043*n.* ▪

KARL MARX, *Tesi su Feuerbach* [1845], *Tesi* VI.
(*Cap.* 24): ▪ 1043*n.* ▪

KARL MARX, *Misère de la Philosophie. Réponse à la* «*Philosophie de la Misère*» par M. Proudhon [Miseria della Filosofia. Risposta alla «Filosofia della Miseria» di Proudhon], A. Frank & C. G. Vogler Éditeurs, Parigi e Bruxelles 1847.
(*Nota del Trad.*): ▪ XII*n.* ▪
(*Pref.* [1867]): ▪ 13*n.* ▪
(*Cap.* 1): ▪ 117*n.* ▪ 135*n.* ▪
(*Cap.* 12): ▪ 499*n.* ▪ 502*n.*-503*n.* ▪ 506*n.* ▪
(*Cap.* 13): ▪ 576*n.* ▪ 579*n.* ▪
(*Cap.* 14): ▪ 703*n.* ▪
(*Cap.* 16): ▪ 725*n.* ▪
(*Cap.* 17): ▪ 734*n.* ▪
(*Cap.* 21): ▪ 785*n.* ▪
(*Cap.* 23): ▪ 882*n.*- 883*n.* ▪

KARL MARX, *La borghesia e la controrivoluzione*, in «Neue Rheinische Zeitung. Organ der Demokratie» [«Nuova Gazzetta Renana. Organo della Democrazia»], n. 169, 15 dicembre 1848.
▪ «Democrazia» sta qui per «democrazia *quarantottesca*» (cioè rivoluzionaria, violenta e intollerante) e non per «democrazia *borghese*». Nel 1871, quando sorse la Comune di Parigi, era per il rivoluzionario un concetto già del passato remoto, tranne che per la canaglia socialdemocratica ▪
(*Cap.* 8): ▪ 323-324 e *n.* ▪

KARL MARX, *Lohnarbeit und Kapital* [Lavoro salariato e capitale], in «Neue Rheinische Zeitung. Organ der Demokratie» [«Nuova Gazzetta Renana. Organo della Democrazia»], n. 266, 7 aprile 1849.
(*Pref.* [1867]): ▪ 7*n.* ▪ 13*n.* ▪
(*Cap.* 21): ▪ 792*n.* ▪
(*Cap.* 23): ▪ 839*n.* ▪
(*Cap.* 25): ▪ 1046*n.*

KARL MARX, *Der Achtzehnte Brumaire des Louis Napoleon* [Il 18 brumaio di Luigi Bonaparte] (1852), III ed., pref. di Friedrich Engels, Verlag von Otto Meißner, Amburgo 1869.
(*Nota del Trad.*): ▪ XIII*n.* ▪
(*Cap.* 23): ▪ 941*n.* ▪

KARL MARX, *Elections – Financial Clouds – The Duchess of Sutherland and Slavery* [Elezioni – Cattivi presagi finanziari – La Duchessa di Sutherland e la schiavitù], in «The New-York Daily Tribune» [«La tribuna quotidiana di Nuova York»], n. 3687, Nuova York, 9 febbraio 1853.
(*Cap.* 24): ▪ 994 e *n.*-996 e *n.* ▪

KARL MARX, *The British Rule in India* [La dominazione britannica in India], in «The New-York Daily Tribune» [«La tribuna quotidiana di Nuova York»], Nuova York, 25 giugno 1853.
(*Cap.* 1): ▪ 72*n.* ▪ 122*n.* ▪
(*Cap.* 12): ▪ 501*n.* ▪

KARL MARX, *The East India Company – Its History and Results* [Storia e risultati della Compagnia delle Indie Orientali], in «The New-York Daily Tribune» [«La tribuna quotidiana di Nuova York»], 11 luglio 1853.
(*Cap.* 3): ▪ 201*n.* ▪

KARL MARX, *The English Factory System* [Il sistema di fabbrica inglese], in «The New-York Daily Tribune» («La tribuna quotidiana di Nuova York»), Nuova York, n. 4999, 28 aprile 1857.
(*Cap.* 13): ▪ 571*n.* ▪

KARL MARX, *Introduzione del* 1857, in KARL MARX, *Grundrisse der Kritik der Politischen Ökonomie* (*Rohentwurf*) [Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica (Primo abbozzo)], 1857-1858.
(*Cap.* 1): ▪ 129*n.* ▪
(*Cap.* 13): ▪ 689*n.* ▪
(*Cap.* 18): ▪ 741*n.* ▪

KARL MARX, *Grundrisse der Kritik der Politischen Ökonomie* (*Rohentwurf*) [Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica (Primo abbozzo)], 1857-1858, [ed. IMEL 1939-1940].
▪ Primo abbozzo del *Capitale* ▪
(*Nota del Trad.*): ▪ XI ▪ XIV*n.* ▪
(*Pref.* [1867]): ▪ 13*n.* ▪
(*Cap.* 1): ▪ 72*n.*-73*n.* ▪ 129*n.* ▪
(*Cap.* 3): ▪ 170*n.* ▪ 205*n.* ▪
(*Cap.* 5): ▪ 266*n.* ▪
(*Cap.* 7): ▪ 301*n.* ▪
(*Cap.* 12): ▪ 493*n.* ▪
(*Cap.* 13): ▪ 692*n.* ▪
(*Cap.* 18): ▪ 741*n.* ▪
(*Cap.* 22): ▪ 832*n.* ▪

KARL MARX, *The English Bank Act of* 1844 [La legge bancaria inglese del 1844], in «The New-York Daily Tribune» [«La tribuna quotidiana di Nuova York»], Nuova York, 23 agosto 1858.
(*Cap.* 25): ▪ 1055*n.* ▪

KARL MARX, *Zur Kritik der Politischen Ökonomie*. *Erstes Heft* [Per la critica dell'economia politica. Fascicolo I], Verlag von Franz Duncker, Berlino 1859.
(*Pref.* [1867]): ▪ 5 e *n.* ▪ 6*n.* ▪ 13*n.* ▪
(*Poscr.* II *ed.* [1872]): ▪ 17 ▪ 21*n.* ▪ 25 e *n.* ▪ 31 e *n.* ▪ 33*n.* ▪
(*Cap.* 1): ▪ 63 e *n.* ▪ 71 e *n.* ▪ 73 e *n.* ▪ 77*n.*-78*n.* ▪ 86*n.* ▪ 99 e *n.* ▪ 105*n.* ▪ 117*n.* ▪ 119*n.* ▪ 126*n.* ▪ 128*n.* ▪ 130*n.* ▪ 135*n.* ▪ 136
(*Cap.* 2): ▪ 142*n.* ▪ 144 e *n.* ▪
(*Cap.* 3): ▪ 151*n.*-152*n.* ▪ 153*n.*-154*n.* ▪ 159*n.* ▪ 160*n.* ▪ 166 e *n.* ▪ 176*n.* ▪ 177*n.* ▪ 188*n.* ▪ 200*n.* ▪ 204*n.* ▪ 205*n.* ▪
(*Cap.* 4): ▪ 223*n.* ▪
(*Cap.* 5): ▪ 273*n.* ▪
(*Cap.* 6): ▪ 291*n.* ▪
(*Cap.* 7): ▪ 301*n.* ▪
(*Cap.* 8): ▪ 321*n.* ▪
(*Cap.* 17): ▪ 737*n.* ▪
(*Cap.* 23): ▪ 849*n.* ▪
(*Cap.* 24): ▪ 1036*n.*-1037*n.* ▪

KARL MARX, *Vorwort* [Prefazione (del 1859)] a ID., *Zur Kritik der Politischen Ökonomie*. *Erstes Heft* [Per la critica dell'economia politica. Fascicolo I], Verlag von Franz Duncker, Berlino 1859.
(*Poscr.* II *ed.* [1872]): ▪ 31 e *n.* ▪
(*Cap.* 13): ▪ 665*n.* ▪

KARL MARX, *Quaderni di estratti londinesi dal* 1859 *al* 1863, n. 7.
(*Cap.* 5): ▪ 259*n.* ▪
(*Cap.* 13): ▪ 540*n.* ▪

KARL MARX, *Manoscritti economici del* 1861-1863.
▪ Secondo abbozzo del *Capitale* ▪
(*Cap.* 1): ▪ 109*n.* ▪
(*Cap.* 3): ▪ 169*n.* ▪

KARL MARX, *Teorie del plusvalore*.
▪ Una parte dei *Manoscritti economici del* 1861-1863. La prima edizione, a cura di Karl Kautsky, con molti tagli e aggiunte, ma molto letta, citata e apprezzata, è uscita fra il 1905 e il 1910 in tre volumi (vol. I, *La teoria del plusvalore da W. Petty a A. Smith*; vol. II, *D. Ricardo*; vol. III, *Da D. Ricardo all'economia volgare*). Di questa opera esiste un'ottima traduzione italiana ▪
(*Pref.* [1867]): ▪ 13*n.*-14*n.* ▪
(*Cap.* 1): ▪ 75*n.* ▪ 93*n.* ▪ 133*n.* ▪

(*Cap.* 3): ▪ 202*n.* ▪ 214*n.* ▪
(*Cap.* 4): ▪ 222*n.* ▪ 236*n.* ▪ 249*n.* ▪
(*Cap.* 5): ▪ 260*n.* ▪
(*Cap.* 8): ▪ 322*n.*-323*n.* ▪
(*Cap.* 9): ▪ 435*n.* ▪ 438*n.* ▪
(*Cap.* 11): ▪ 465*n.* ▪
(*Cap.* 13): ▪ 591*n.* ▪ 614*n.* ▪ 691*n.* ▪
(*Cap.* 14): ▪ 703*n.* ▪
(*Cap.* 16): ▪ 724*n.* ▪
(*Cap.* 20): ▪ 772*n.* ▪
(*Cap.* 22): ▪ 805*n.* ▪ 808*n.* ▪ 832*n.* ▪
(*Cap.* 23): ▪ 843*n.* ▪

KARL MARX, *The British Cotton Trade* [Il commercio del cotone inglese], in «The New-York Daily Tribune» [«La tribuna quotidiana di Nuova York»], Nuova York, 14 ottobre 1861.
(*Cap.* 21): ▪ 786*n.* ▪

KARL MARX, *Ein Londoner Arbeitermeeting* [Un comizio operaio londinese (28 gennaio 1862)], in «Die Presse» [«La Stampa»], n. 32, 2 febbraio 1862.
(*Cap.* 8): ▪ 395*n.* ▪

KARL MARX, *On the Cotton Crisis* [Sulla crisi del cotone], in «Die Presse» [«La Stampa»], n. 38, Vienna, 8 febbraio 1862.
(*Cap.* 21): ▪ 786*n.* ▪

KARL MARX, *Resultate des unmittelbaren Produktionsprozesses* [Risultati del processo di produzione immediato (*Capitolo* VI *inedito. Conclusioni del Libro* I)] (1864).
(*Pref. ed. franc.* [1872-1875]): ▪ 37*n.* ▪
(*Cap.* 14): ▪ 697*n.* ▪
(*Cap.* 24): ▪ 967*n.* ▪ 982*n.* ▪ 1040*n.* ▪

KARL MARX, *Address and provisional rules of the International Working Men's Association*, established September 28, 1864, at a public meeting held at St. Martin's Hall [Indirizzo inaugurale e statuti provvisori dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori, approvati il 28 settembre 1864 in una pubblica assemblea tenuta alla St. Martin's Hall], Long Acre (London), Londra 1864.
(*Per la* IV *ed.* [1890]): ▪ 54 e *n.* ▪ 55 ▪ 60 e *n.* ▪
(*Cap.* 8): ▪ 341*n.* ▪

KARL MARX, *Salario, prezzo e profitto* (1865).
(*Cap.* 24): ▪ 982*n.* ▪

KARL MARX, *Instructions for the Delegates of the Provisional Central Council. The Different Questions* [Istruzioni per i delegati del Consiglio Centrale Provvisorio. Le varie questioni]. [Per Congresso di Ginevra dell'«Associazione Internazionale dei Lavoratori» dal 3 all'8 settembre 1866].
(*Cap.* 8): ▪ 425*n.* ▪

KARL MARX, *Das Kapital. Kritik der Politischen Ökonomie*, Libro I, I ed., Verlag von Otto Meißner, Amburgo 1867.
(*Nota del Trad.*): ▪ IX ▪ XI ▪
(*Pref.* [1867]): ▪ 13*n.*-14*n.* ▪
(*Poscr.* II *ed.* [1872]): ▪ 17*n.* ▪ 18 ▪ 25 ▪ 27*n.* ▪ 28 e *n.* ▪ 30 e *n.* ▪ 33-34 ▪
(*Pref. ed. franc.* [1872-1875]): ▪ 37 e *n.* ▪ 38 ▪
(*Cap.* 1): ▪ 63n. ▪ 72*n.*-73*n.* ▪ 126*n.* ▪
(*Cap.* 3): ▪ 167*n.* ▪ 178*n.* ▪
(*Cap.* 9): ▪ 438*n.* ▪
(*Cap.* 13): ▪ 533*n.* ▪
(*Cap.* 16): ▪ 724*n.* ▪
(*Cap.* 23): ▪ 964*n.* ▪

KARL MARX, *Die Wertform* [La forma di valore], appendice a ID., *Das Kapital. Kritik der Politischen Ökonomie* [Il capitale. Critica dell'economia politica], I ed., Verlag von Otto Meißner, Amburgo 1867.
(*Pref.* [1867]): ▪ 5*n.* ▪ 7 e *n.* ▪
(*Poscr.* II *ed.* [1872]): ▪ 17 e *n.* ▪

(*Per la* IV *ed*. [1890]): ▪ 60 ▪
(*Cap.* 1): ▪ 73*n*. ▪ 81*n*. ▪ 85*n*. ▪ 100*n*. ▪

KARL MARX, *Quaderni di estratti londinesi dal* 1867 *al* 1868.
(*Cap.* 13): ▪ 657*n*. ▪

KARL MARX, *Kapital*'. *Kritika političeskoj ekonomii*, vol. I, trad. di Nikolaj Francevič Daniel'son, Casa Editrice di N. P. Poljakov, S. Pietroburgo 1872.
(*Pref*. [1867]): ▪ 14*n*. ▪
(*Poscr.* II *ed*. [1872]): ▪ 26 e *n*. ▪
(*Cap.* 3): ▪ 167*n*. ▪
(*Cap.* 14): ▪ 706*n*. ▪

KARL MARX, *Author's Preface to the First Edition* [1867], in ID., *Capital*: *a Critical Analysis of Capitalist Production,* Book I, Translated from the Third German Edition by Samuel Moore and Edward Aveling, and Edited by Frederick Engels, Swan Sonnenschein, Lowrey & Co., Londra 1887.
(*Pref*. [1867]): ▪ 5*n*. ▪

KARL MARX, *Manoscritti matematici* [dal 1870 al 1880].
(*Cap.* 13): ▪ 533*n*. ▪

KARL MARX, *Randglossen zu Adolph Wagners* «Lehrbuch der Politischen Ökonomie» [Glosse marginali al «*Manuale di Economia Politica*» di Adolph Wagner]) (1879-1880).
(*Pref*. [1867]): ▪ 8*n*. ▪

KARL MARX, *An die Redaktion des* [Alla Redazione del] «Volksstaat». [*Replica all'articolo di L. Brentano*], in «Der Volksstaat. Organ der Social-demokratischen Arbeiter-Partei Deutschlands und der Internationalen Gewerksgenossenschaften» [«Lo Stato di tutto il popolo. Organo del Partito Operaio Socialdemocratico di Germania e dei sindacati internazionali»], Lipsia, 1° giugno 1872.
(*Per la* IV *ed*. [1890]): ▪ 55 e *n*. ▪

KARL MARX, *An die Redaktion des* [Alla Redazione del] «Volksstaat». [*Replica al secondo articolo di L. Brentano*], in «Der Volksstaat» [Lo Stato di tutto il popolo], cit., Lipsia, 7 agosto 1872.
(*Per la* IV *ed*. [1890]): ▪ 57 e *n*. ▪

KARL MARX, *Le Capital. Critique de l'économie politique*, traduction de Joseph Roy, entièrement révisée par l'Auteur, Livre I, Librairie du Progrès de Maurice Lachâtre, Parigi 1872-1875.
(*Nota del Trad*.): ▪ XI ▪ XIII e *n*.-XIV e *n*. ▪ XV e *n*. ▪
(*Pref*. [1867]): ▪ 6*n*. ▪
(*Pref. ed. franc.* [1872-1875]): ▪ 37 e *n*. ▪
(*Pref. ed. ing*. [1887]): ▪ 47 e *n*. ▪
(*Cap.* 1): ▪ 63*n*. ▪ 73*n*. ▪ 100*n*. ▪ 117*n*. ▪
(*Cap.* 4): ▪ 219*n*. ▪ 224*n*. ▪
(*Cap.* 24): ▪ 967*n*. ▪ 982*n*. ▪

KARL MARX, *Das Kapital. Kritik der Politischen Ökonomie*, Libro I, II ed., Verlag von Otto Meißner, Amburgo 1873.
(*Nota del Trad*.): ▪ XI ▪
(*Pref. ed. franc.* [1872-1875]): ▪ 38 ▪ 39 e *n*. ▪
(*Pref. ed. ing*. [1887]): ▪ 47*n*. ▪
(*Per la* IV *ed*. [1890]): ▪ 53 ▪
(*Cap.* 1): ▪ 63*n*. ▪ 72*n*. ▪ 126*n*. ▪
(*Cap.* 7): ▪ 302*n*. ▪
(*Cap.* 24): ▪ 967*n*. ▪ 995*n*. ▪ 1042*n*. ▪

KARL MARX, *Critica del Programma di Gotha* [1875].
(*Pref*. [1867]): ▪ 6*n*. ▪

KARL MARX, *Taccuini etnologici* (1876-1878).
▪ Appunti di lettura di studi sulla preistoria della specie umana, in parte riversati ne *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato* (1884) di F. Engels ▪
(*Cap.* 12): ▪ 493*n*. ▪

KARL MARX, *Prefazione all'edizione russa del* 1882 di *Manifest der Kommunistischen Partei*

[1848].
(*Cap.* 24): ▪ 971*n.* ▪

KARL MARX, *Das Kapital. Kritik der Politischen Ökonomie*, Libro I, III ed., a cura di Friedrich Engels, Verlag von Otto Meißner, Amburgo 1883.
(*Per la* III *ed.* [1883]): ▪ 41-42 ▪
(*Pref. ed. ing.* [1887]): ▪ 45 ▪ 46 e *n.* ▪ 47 ▪ 48 ▪ 49 ▪
(*Per la* IV *ed.* [1890]): ▪ 53 ▪ 60 ▪
(*Cap.* 24): ▪ 967*n.* ▪

KARL MARX, *Das Kapital. Kritik der Politischen Ökonomie*, Libro II, *Der Cirkulationsprocess des Kapitals*, a cura di Friedrich Engels, Verlag von Otto Meißner, Amburgo 1885.
(*Nota del Trad.*): ▪ XVI ▪ XIX ▪
(*Pref. ed. ing.* [1887]): ▪ 48 e *n.* ▪
(*Cap.* 3): ▪ 180*n.* ▪ 188*n.* ▪ 214*n.* ▪
(*Cap.* 13): ▪ 688*n.* ▪
(*Cap.* 16): ▪ 725*n.* ▪
(*Cap.* 22): ▪ 797*n.* ▪ 803 ▪ 805 e *n.* ▪ 806*n.* ▪ 834*n.* ▪

KARL MARX, *Il Capitale. Critica dell'economia politica*, [a cura dal prof. Girolamo Boccardo], in «Biblioteca dell'economista. Raccolta delle più pregiate opere moderne italiane e straniere di economia politica», serie III, vol. IX, Parte II, Unione Tipografico-Editrice, Torino 1886.
▪ La collana è nota fra gli studiosi semplicemente come «Biblioteca dell'economista». Nel volume si trova la prima traduzione italiana del *Capitale* assieme a *L'idea della evoluzione* di Leopoldo Jacoby e alle *Osservazioni critiche su talune dottrine economiche di G. Stuart Mill* di Nicola Tcernisewski [Cernyševskij] ▪
(*Nota del Trad.*): ▪ XIII-XIV e *n.* ▪

KARL MARX, *Capital*: *a Critical Analysis of Capitalist Production* [Il capitale. Analisi critica della produzione capitalistica], Book I, Translated from the Third German Edition by Samuel Moore and Edward Aveling, and Edited by Frederick Engels, Swan Sonnenschein, Lowrey & Co., Londra 1887.
(*Nota del Trad.*): ▪ XIV*n.* ▪
(*Pref.* [1867]): ▪ 5*n.* ▪
(*Cap.* 1): ▪ 63*n.* ▪ 73*n.* ▪ 80*n.* ▪ 101*n.* ▪
(*Cap.* 4): ▪ 219*n.* ▪
(*Cap.* 5): ▪ 257*n.* ▪
(*Cap.* 24): ▪ 1040*n.* ▪

KARL MARX, *Das Kapital. Kritik der Politischen Ökonomie*, Libro I, IV ed., a cura di Friedrich Engels, Verlag von Otto Meißner, Amburgo 1890.
(*Nota del Trad.*): ▪ XII ▪ XIII ▪
(*Pref. ed. franc.* [1872-1875]): ▪ 39*n.* ▪
(*Per la* IV *ed.* [1890]): ▪ 53 ▪
(*Cap.* 24): ▪ 1040*n.* ▪

KARL MARX, *Das Kapital*, Libro III, a cura di Friedrich Engels, Verlag von Otto Meißner, Amburgo 1894.
(*Nota del Trad.*): ▪ XVI ▪ XIX ▪
(*Cap.* 4): ▪ 240*n.* ▪
(*Cap.* 7): ▪ 297*n.* ▪ 298*n.* ▪ 304*n.* ▪
(*Cap.* 11): ▪ 460*n.*-461*n.* ▪
(*Cap.* 13): ▪ 537*n.* ▪ 558*n.* ▪ 560*n.* ▪ 586*n.* ▪ 655 ▪ 617*n.* ▪ 688*n.* ▪
(*Cap.* 15): ▪ 714 ▪
(*Cap.* 19): ▪ 764*n.* ▪
(*Prem. Sez.* VII): ▪ 776 ▪
(*Cap.* 22): ▪ 805 ▪ 806*n.* ▪
(*Cap.* 23): ▪ 856*n.* ▪ 963*n.* ▪
(*Cap.* 24): ▪ 1014*n.* ▪

*
* *

CARLO MARX, *Il Capitale*. *Per la critica dell'economia politica*, Libro I, [trad. di Ercole Marchioli], in CARLO MARX-FEDERICO ENGELS-FERDINANDO LASSALLE [sic], *Opere*, vol. VII, Società Editrice «Avanti!», Milano 1915.

(*Nota del Trad.*): ▪ XIV ▪
(*Cap.* 9): ▪ 431*n.* ▪
(*Cap.* 14): ▪ 696*n.*-697*n.* ▪
(*Cap.* 23): ▪ 857*n.* ▪

KARL MARX, *Das Kapital. Kritik der politischen Ökonomie*, Erster Band, besorgt vom Marx-Engels-Lenin Institut, Moskau, Verlag für Literatur und Politik, Wien und Berlin, 1932.
▪ «*Volksaugabe*» [«*edizione popolare*»], in cui le innumerevoli citazioni di autori di lingua inglese e francese sono tutte rese in lingua tedesca. Una iniziativa poco lodevole ▪
(*Nota del Trad.*): ▪ XII*n.* ▪
(*Pref. ed. franc.* [1872-1875]): ▪ 39*n.* ▪

KARL MARX, *Le Capital. Critique de l'économie politique*, traduction de Joseph Roy, entièrement revisée par l'Auteur, [ristampa in tre volumi separati], Bureau d'Éditions, Parigi 1938.
(*Nota del Trad.*): ▪ XIV e *n.* ▪ XV-XVI e *n.* ▪

*
* *

KARL MARX, *Das Kapital*, Libro II, mai scritto.
(*Pref.* [1867]): ▪ 13 e *n.* ▪ 14*n.* ▪
(*Pref. ed. franc.* [1872-1875]): ▪ 37*n.* ▪
(*Per la* III *ed.* [1883]): ▪ 41 e *n.* ▪ 43 ▪
(*Cap.* 1): ▪ 72*n.* ▪
(*Cap.* 3): ▪ 180*n.* ▪
(*Cap.* 8): ▪ 352*n.* ▪
(*Cap.* 13): ▪ 534*n.* ▪ 670*n.* ▪
(*Cap.* 16): ▪ 724*n.* ▪

KARL MARX, *Das Kapital*, Libro III, mai scritto.
(*Pref.* [1867]): ▪ 13 e *n.* ▪ 14*n.* ▪
(*Pref. ed. ing.* [1887]): ▪ 48 e *n.* ▪
(*Cap.* 1): ▪ 72*n.* ▪ 130*n.* ▪ 133*n.* ▪
(*Cap.* 7): ▪ 304*n.* ▪
(*Cap.* 8): ▪ 352*n.* ▪
(*Cap.* 13): ▪ 617*n.* ▪
(*Cap.* 16): ▪ 724*n.* ▪ 726 ▪
(*Cap.* 18): ▪ 741*n.* ▪
(*Cap.* 20): ▪ 772 ▪
(*Cap.* 22): ▪ 825 ▪
(*Cap.* 23): ▪ 854 ▪ 963*n.* ▪
(*Cap.* 24): ▪ 967*n.* ▪

KARL MARX, *Das Kapital*, Libro IV, mai scritto.
(*Pref.* [1867]): ▪ 13 ▪ 14*n.* ▪
(*Cap.* 1): ▪ 75*n.*-93*n.* ▪ 133*n.* ▪
(*Cap.* 4): ▪ 222*n.* ▪
(*Cap.* 9): ▪ 435*n.* ▪
(*Cap.* 12): ▪ 489*n.* ▪
(*Cap.* 14): ▪ 696 ▪
(*Cap.* 20): ▪ 772*n.* ▪

2. Gli scritti di Friedrich Engels.

FRIEDRICH ENGELS, *Umrisse zu einer Kritik der Nationalökonomie* [Abbozzo di una critica dell'economia politica], in «Deutsche-Französische Jahrbücher» [«Annali franco-tedeschi»], a cura di Arnold Ruge e Karl Marx, Parigi 1844.
(*Cap.* 1): ▪ 127*n.* ▪
(*Cap.* 4): ▪ 225*n.* ▪ 238*n.* ▪
(*Cap.* 23): ▪ 870*n.* ▪

FRIEDRICH ENGELS, *Die Lage der arbeitenden Klasse in England. Nach eigner Anschauung und authentischen Quellen* [La situazione della classe operaia in Inghilterra, sulla base di constatazioni personali e di fonti autentiche], Lipsia 1845.
(*Cap.* 8): ▪ 330*n.*-331*n.* ▪ 339*n.* ▪ 354*n.* ▪ 374*n.* ▪
(*Cap.* 13): ▪ 540*n.* ▪ 550 ▪ 579-580 e *n.* ▪ 582 e *n.*-583*n.* ▪ 610*n.* ▪ 667 e *n.* ▪

(*Cap*. 22): ▪ 826 e *n*. ▪
(*Cap*. 23): ▪ 867*n*. ▪ 892*n*. ▪ 893 ▪ 920*n*. ▪

FRIEDRICH ENGELS, *Die Polendebatte in Frankfurt* [Il dibattito sulla Questione Polacca nell'Assemblea di Francoforte], art. n. 7, in ««Neue Rheinische Zeitung. Organ der Demokratie» [«Nuova Gazzetta Renana. Organo della Democrazia»], n. 91, 1° settembre 1848.
▪ Si tratta di uno di una serie di nove articoli pubblicati, per la «Neue Rheinische Zeitung», dall'agosto al settembre del 1848 ▪
(*Cap*. 22): ▪ 806 e *n*.-807 e *n*. ▪

FRIEDRICH ENGELS, *The Ten Hours' Question* [La questione delle 10 ore] in «The Democratic Review» [«La Rassegna Democratica»], marzo 1850.
(*Cap*. 8): ▪ 399*n*. ▪

FRIEDRICH ENGELS, *Die englische Zehnstundenbill* [Il «Bill» inglese delle 10 ore], in «Neue Rheinische Zeitung. Politisch-Ökonomische Revue» [«Nuova Gazzetta Renana. Rassegna politico-economica»], Londra-Amburgo-Nuova York, n. 4, aprile 1850.
(*Cap*. 8): ▪ 399*n*. ▪ 441 e *n*. ▪ 426 e *n*. ▪

FRIEDRICH ENGELS, *Herrn Eugen Dühring's Umwälzung der Wissenschaft*: *Philosophie*, *Politische Ökonomie*, *Sozialismus* [Il rovesciamento della scienza del sig. Eugen Dühring. Filosofia, economia politica, socialismo], I ed., Lipsia 1878.
▪ Questo libro, conosciuto universalmente come *Anti-Dühring*, è l'atto di nascita del «*marxismo*» come «concezione *organica* del mondo». Marx discusse settimanalmente l'opera con Engels, ne approvò il contenuto e ne scrisse il capitolo sulla storia dell'economia ▪
(*Nota del Trad*.): ▪ X ▪
(*Poscr*. II *ed*. [1872]): ▪ 28*n*. ▪
(*Cap*. 9): ▪ 438*n*. ▪
(*Cap*. 22): ▪ 805*n*. ▪
(*Cap*. 24): ▪ 1025*n*. ▪

FRIEDRICH ENGELS, *Die Entwicklung des Sozialismus von der Utopie zur Wissenschaft* [L'evoluzione del socialismo dall'utopia alla scienza] (1880), Druck der Schweizerischen Genossenschaftdruckerei [Tipografia della stampa cooperativa svizzera], Hottingen-Zurigo 1882.
(*Cap*. 1): ▪ 126*n*. ▪
(*Cap*. 3): ▪ 152*n*. ▪

FRIEDRICH ENGELS, *Discorso sulla tomba di Marx*, Cimitero di Highgate, Londra, 17 marzo 1883.
(*Nota del Trad*.): ▪ X*n*. ▪

FRIEDRICH ENGELS, *L'origine della famiglia*, *della proprietà privata e dello Stato* (1884).
(*Cap*. 12): ▪ 493*n*. ▪

FRIEDRICH ENGELS, *Prefazione all'edizione tedesca di* «Misère de la Philosophie» [1847] del 1884.
(*Cap*. 16): ▪ 725*n*. ▪

FRIEDRICH ENGELS, *Ludwig Feuerbach e il punto di approdo della filosofia classica tedesca* (1888).
(*Cap*. 13): ▪ 539*n*. ▪

FRIEDRICH ENGELS, *In Sachen Brentano contra Marx wegen angeblicher Citats-fälschung*, *Geschichterzählung und Dokumente* [Sul caso Brentano *contra* Marx, riguardo alle presunte falsificazioni della citazione. I fatti e i documenti], Verlag von Otto Meißner, Amburgo 1891, ora ristampato in KARL MARX e FRIEDRICH ENGELS, *Werke* [Opere], vol. 22, Dietz Verlag, Berlino 1963, pagg. 93-185.
(*Per la* IV *ed*. [1890]): ▪ 60*n*. ▪

3. Gli scritti di Karl Marx e Friedrich Engels.

KARL MARX e FRIEDRICH ENGELS, *La sacra famiglia ovvero Critica della critica critica*. *Contro Bruno Bauer e soci*, Francoforte 1845.
(*Cap*. 13): ▪ 518*n*. ▪ 539*n*. ▪
(*Cap*. 19): ▪ 753*n*. ▪

KARL MARX e FRIEDRICH ENGELS, *L'ideologia tedesca* (1845).
▪ Manoscritto pubblicato parzialmente per la prima volta, nel 1932, nella MEGA ▪
(*Pref.* [1867]): ▪ 13*n.* ▪
(*Cap.* 3): ▪ 194*n.* ▪
(*Cap.* 22): ▪ 831*n.* ▪

KARL MARX e FRIEDRICH ENGELS, *Manifest der Kommunistichen Partei* [Manifesto del Partito Comunista], Office der «Bildungs-Gesellschaft für Arbeiter» [Ufficio della «Società per l'istruzione dei lavoratori»], Londra 1848.
(*Nota del Trad.*): ▪ X ▪
(*Pref.* [1867]): ▪ 13*n.* ▪
(*Poscr.* II *ed.* [1872]): ▪ 21*n.* ▪
(*Pref. ed. ing.* [1887]): ▪ 45*n.* ▪
(*Cap.* 1): ▪ 117*n.* ▪
(*Cap.* 4): ▪ 242*n.*-243*n.* ▪
(*Cap.* 7): ▪ 298*n.* ▪
(*Cap.* 8): ▪ 402*n.* ▪
(*Cap.* 13): ▪ 581*n.* ▪ 617*n.* ▪ 663*n.* ▪ 664*n.* ▪ 667*n.* ▪ 689*n.* ▪
(*Cap.* 17): ▪ 733*n.* ▪
(*Cap.* 21): ▪ 783*n.* ▪
(*Cap.* 24): ▪ 970*n.*-971*n.* ▪ 1044*n.* ▪

KARL MARX e FRIEDRICH ENGELS, *Recensione a* «Latter-Day Pamphlets» [«*Opuscoli dei giorni nostri*»], edited by Thomas Carlyle, Londra 1850, in «Neue Rheinische Zeitung. Politisch-Ökonomische Revue» [«Nuova Gazzetta Renana. Rassegna politico-economica»], Londra-Amburgo-Nuova York, n. 4, aprile 1850.
(*Cap.* 8): ▪ 356*n.* ▪

*
* *

KARL MARX e FRIEDRICH ENGELS, *Gesamtausgabe* [Opere complete], a cura di David Rjazanov, Mosca 1920-1929.
▪ Indicata con la sigla MEGA, diretta David Borisovič Rjazanov (1870-1938). Solo 12 dei 42 volumi previsti videro la tipografia, perché Rjazanov e una parte dei suoi collaboratori furono liquidati durante la formazione del capitalismo di Stato sovietico, che non aveva interesse a far conoscere il *vero* pensiero di Marx ed Engels sul comunismo e il capitalismo ▪
(*Nota del Trad.*): ▪ X ▪
(*Poscr.* II *ed.* [1872]): ▪ 33*n.* ▪

KARL MARX e FRIEDRICH ENGELS, *Socinenija* [Opere], Mosca 1928-1941, I ed. in lingua russa delle opere complete, 28 volumi (33 tomi).
(*Nota del Trad.*): ▪ X ▪

KARL MARX e FRIEDRICH ENGELS, *Werke* [Opere], a cura dell'IMEL, Dietz Verlag, Berlino 1956-1968, in 41 volumi (43 tomi).
(*Nota del Trad.*): ▪ XI ▪

KARL MARX e FRIEDRICH ENGELS, *Gesamtausgabe* [Opere complete], a cura della Fondazione Internazionale Marx-Engels (IMES), Berlino 1975-2018, in 114 volumi.
▪ Indicata anche come nuova MEGA, riprende, in versione ridotta, il progetto dell'IMEL, interrotto nel 1991 dopo la fine ingloriosa dell'Unione Sovietica e del suo peculiare capitalismo di Stato diretto da un Partito unico ▪
(*Nota del Trad.*): ▪ XI ▪

4. Carteggio di Karl Marx e Friedrich Engels.

▪ In ordine cronologico ▪

KARL MARX, *Lettera a Friedrich Engels*, 7 gennaio 1851.
(*Cap.* 23): ▪ 866*n.* ▪

FRIEDRICH ENGELS, *Lettera a Karl Marx*, 24 maggio 1853.
(*Cap.* 12): ▪ 501*n.* ▪

KARL MARX, *Lettera a Friedrich Engels*, 6 giugno 1853.
(*Cap.* 12): ▪ 501*n.* ▪

FRIEDRICH ENGELS, *Lettera a Karl Marx*, 6 giugno 1853.
(*Cap.* 12): ▪ 501*n.* ▪

KARL MARX, *Lettera a Friedrich Engels*, 14 giugno 1853.
(*Cap.* 1): ▪ 74*n.* ▪
(*Cap.* 12): ▪ 501*n.* ▪

KARL MARX, *Lettera a Friedrich Engels*, 3 maggio 1854.
(*Cap.* 22): ▪ 809 e *n.* ▪

KARL MARX, *Lettera a Ferdinand Lassalle*, 22 febbraio 1858.
(*Pref.* [1867]): ▪ 13*n.* ▪

KARL MARX, *Lettera a Friedrich Engels*, 2 aprile 1858.
(*Cap.* 3): ▪ 194*n.* ▪

KARL MARX, *Lettera a Joseph Weydemeyer*, 1° febbraio 1859.
(*Cap.* 1): ▪ 117*n.* ▪

KARL MARX, *Lettera a Friedrich Engels*, 25 febbraio 1859.
(*Cap.* 3): ▪ 165*n.* ▪

KARL MARX, *Lettera a Friedrich Engels*, 28 gennaio 1863.
(*Cap.* 13): ▪ 533*n.* ▪

KARL MARX, *Lettera a Friedrich Engels*, 6 luglio 1863.
(*Cap.* 22): ▪ 805 e *n.* ▪

FRIEDRICH ENGELS, *Lettera a Friedrich A. Lange*, 29 marzo 1865.
(*Cap.* 23): ▪ 867*n.* ▪

KARL MARX, *Lettera a Friedrich Engels*, 7 luglio 1866.
(*Cap.* 11): ▪ 469*n.*-470*n.* ▪

KARL MARX, *Lettera a Friedrich Engels*, 22 giugno 1867.
(*Cap.* 9): ▪ 438*n.* ▪

KARL MARX, *Lettera a Friedrich Engels*, 30 *novembre* 1867.
(*Cap.* 23): ▪ 964*n.* ▪

KARL MARX, *Lettera a Friedrich Engels*, 3 gennaio 1868.
(*Cap.* 13): ▪ 690*n.* ▪

KARL MARX, *Lettera a Friedrich Engels*, 8 gennaio 1868.
(*Poscr.* II *ed.* [1872]): ▪ 30*n.* ▪

KARL MARX, *Lettera a Ludwig Kugelmann*, 6 marzo 1868.
(*Poscr.* II *ed.* [1872]): ▪ 34*n.* ▪

KARL MARX, *Lettera a Friedrich Engels*, 7 maggio 1868.
(*Cap.* 7): ▪ 302*n.* ▪

FRIEDRICH ENGELS, *Lettera a Karl Marx*, 10 maggio 1868.
(*Cap.* 7): ▪ 302*n.* ▪

KARL MARX, *Lettera a Friedrich Engels*, 16 maggio 1868.
(*Cap.* 7): ▪ 302*n.* ▪

KARL MARX, *Lettera a Ludwig Kugelmann*, 11 luglio 1868.
(*Cap.* 17): ▪ 740*n.* ▪

KARL MARX, *Lettera a Friedrich Engels*, 4 ottobre 1868.
(*Poscr.* II *ed.* [1872]): ▪ 26*n.* ▪

KARL MARX, *Lettera a Ludwig Kugelmann*, 3 marzo 1869.
(*Cap.* 11): ▪ 458*n.* ▪

KARL MARX, *Lettera a Friedrich Engels*, 15 aprile 1869.
(*Cap.* 3): ▪ 200*n.* ▪

KARL MARX, *Lettera a Ludwig Kugelmann*, 27 giugno 1870.
(*Poscr.* II *ed.* [1872]): ▪ 34*n.* ▪
(*Cap.* 23): ▪ 867*n.* ▪

KARL MARX, *Lettera a Nikolaj F. Daniel'son*, 28 novembre 1872.
(*Cap.* 3): ▪ 167*n.* ▪
(*Cap.* 14): ▪ 706*n.* ▪

KARL MARX, *Lettera a Friedrich Engels*, 19 agosto del 1876.
(*Cap.* 4): ▪ 244*n.* ▪

KARL MARX, *Lettera a Nikolaj Francevič Daniel'son*, 10 aprile 1879.
(*Cap.* 24): ▪ 1025*n.* ▪

KARL MARX, *Lettera a Vera I. Zasulič*, 8 marzo 1881.
(*Cap.* 24): ▪ 971*n.* ▪

FRIEDRICH ENGELS, *Lettera a Conrad Schmidt*, 27 ottobre 1890.
(*Cap.* 24): ▪ 1025*n.* ▪

FRIEDRICH ENGELS, *Lettera a Karl Kautsky*, 29 giugno 1891.
(*Pref.* [1867]): ▪ 7*n.* ▪

FRIEDRICH ENGELS, *Lettera a Walther Borgius*, 25 gennaio 1894.
(*Cap.* 24): ▪ 1025*n.* ▪

II. Opere di autori conosciuti[*].

STEPHEN ADDINGTON, *An Inquiry into the Reasons For and Against Inclosing Open-Fields* [Indagine sulle ragioni pro e contro la recinzione dei campi aperti], II ed., Printed for the Author [Stampato in proprio], Coventry (Warwickshire) 1772.
▪ Esposizione vivida e intuitiva dell'identità fra «*ricchezza della Nazione*» e «*miseria del popolo*» ▪
(*Cap.* 24): ▪ 988-989 e *n.* ▪

JOHN AIKIN, *Description of the Country from Thirty to Forty Miles round Manchester* [Descrizione del Paese in un raggio da 30 a 40 miglia intorno a Manchester], J. J. Stockdale Publisher, Londra 1795.
▪ Suddivide la storia dell'industria di Manchester in quattro periodi e racconta la vita dei primi capitani di industria ▪
(*Cap.* 22): ▪ 809 e *n.*-810 e *n.* ▪
(*Cap.* 24): ▪ 1024*n.* ▪ 1038 e *n.* ▪

JOHN AIKIN, *General Biography*; *or Lives*, *Critical and Historical*, *of the Most Eminent Persons of All Ages*, *Countries*, *Conditions*, *and Professions*, *arranged according to Alphabetical Order* [Biografia generale ovvero Vite, critiche e storiche, delle più eminenti persone di tutte le epoche, i Paesi, le condizioni e le professioni, disposte in ordine alfabetico], 10 voll., printed for G. G. and J. Robinson, et al., Londra 1799-1815.
(*Cap.* 22): ▪ 810*n.* ▪

JOHN AIKIN e ANNA LAETITIA BARBAULD, *Evenings at Home*, *or The Juvenile Budget Opened*, *consisting of a Variety of Miscellaneous Pieces for the Instruction and Amusement* [Serate a casa ovvero Il sacco aperto per la gioventù, che consiste in una varietà di racconti assortiti per l'istruzione e il divertimento] (1792–1795), Cornish & Co., Londra 1839.
(*Cap.* 22): ▪ 809*n.*-810*n.* ▪

[*] I nomi degli autori delle opere anonime, individuati dalla critica, sono indicati fra parentesi quadre.

DANTE ALIGHIERI, *La Divina Commedia* [1307-1320].
(*Pref.* [1867]): ▪ 15 e *n.* ▪
(*Cap.* 3): ▪ 163 ▪
(*Cap.* 8): ▪ 342 ▪
(*Cap.* 22): ▪ 808*n.* ▪

ADAM ANDERSON, *An Historical and Chronological Deduction of the Origin of Commerce, from the Earliest Accounts to the Present Time. Containing, An History of the Great Commercial Interests of the British Empire. To which is prefixed, An Intoduction, and with An Appendix. In Two Volumes* [Deduzione storica e cronologica dell'origine del commercio, dai primi resoconti fino al tempo presente. Con una «*Storia*» dei grandi interessi commerciali dell'Impero Britannico, a cui è premessa una «*Introduzione*», e con una «*Appendice*». In due volumi], vol. I, Printed for A. Millar, Longman & Co, et al., Londra 1764.
▪ Unica opera, fortunata, di uno sconosciuto impiegato di una ditta commerciale di Londra ▪
(*Cap.* 24): ▪ 1014*n.* ▪ 1017 e *n.* ▪

JAMES ANDERSON, *Essays relating to Agriculture and Rural Affairs* [Saggi relativi all'agricoltura e agli affari rurali], IV ed., con molte aggiunte, in 3 voll., Printed for William Creech et al., Edimburgo 1775-1796.
(*Cap.* 13): ▪ 691*n.* ▪

JAMES ANDERSON, *Observations on the Means of Exciting a Spirit of National Industry; chiefly intended to promote the Agriculture, Commerce, Manufactures, and Fisheries of Scotland. In a Series of Letters to a Friend. Written in the Year* 1775 [Osservazioni sui mezzi per la nascita dello spirito di un'industria nazionale, sopratutto nell'intento di promozione dell'agricoltura, del commercio, della manifattura e della pesca in Scozia. In una serie di lettere a un amico, scritte nell'anno 1775], C. Elliot Publisher, Edimburgo 1777.
(*Cap.* 20): ▪ 769*n.* ▪
(*Cap.* 24): ▪ 989*n.* ▪ 993-994*n.* ▪

JAMES ANDERSON, *An Enquiry into the Nature of the Corn Laws; with a View to the New Corn-Bill Proposed for Scotland* [Indagine sulla natura delle «leggi sul grano». Con un nuovo «disegno di legge sul grano» proposto per la Scozia], Mundell, Edimburgo 1777.
▪ Ivi, si anticipa, nella sua parte essenziale, la «*teoria ricardiana della rendita*» ▪
(*Cap.* 13): ▪ 691*n.* ▪

JAMES ANDERSON, *An Inquiry into the Causes that have hitherto retarded the Advancement of Agriculture in Europe: with Hints for removing the Circumstances that have chiefly obstructed its Progress* [Indagine sulle cause che hanno finora ritardato l'avanzamento dell'agricoltura in Europa. Con suggerimenti per la rimozione delle circostanze che hanno principalmente ostacolato il suo progresso], T. Caddell and C. Elliot, Edimburgo 1779.
(*Cap.* 13): ▪ 691*n.* ▪

JAMES ANDERSON, *The Bee, or Literary Weekly Intelligencer, consisting of Original Pieces and Selection from Performances of Merit, Foreign and Domestic. A work calculated to disseminate useful Knowledge among all ranks of people at a small expence* [L'ape ovvero L'informatore letterario settimanale, che consiste di articoli originali e di una selezione di racconti di pregio, dall'estero e dall'interno. Un'opera destinata a disseminare di conoscenze utili a tutti gli strati della popolazione con una piccola spesa], vol. III, Printed by Mundell and Son, Edimburgo 1791.
(*Cap.* 23): ▪ 844*n.* ▪

JAMES ANDERSON, *Recreations in Agriculture, Natural-History, Arts, and Miscellaneous Literature* [Passatempi di agricoltura, storia naturale, arti e letteratura varia], in 6 volumi, Printed by T. Bensley, and sold by J. Cumming Londra 1799-1802.
(*Cap.* 13): ▪ 691*n.* ▪

THOMAS C. ANSTEY, *The Highlands of Scotland* [Le Alteterre di Scozia], in «The Portfolio. Diplomatic Review» [«Il Portfolio. Rassegna diplomatica»], vol. IV, nuova serie, Printed for James Maynard, n. XV, Londra, 1° ottobre 1844.
▪ La rivista di David Urquhart (1805-1877) ▪
(*Cap.* 24): ▪ 996 e *n.* ▪

ANTIPATROS VON SIDON [ANTIPATRO DI SIDONE], in *Gedichte*. *Aus dem Griechischen übersetzt von Christian Graf zu Stolberg* [Liriche dal greco, tradotte dal conte Cristiano di Stolberg], Amburgo 1782.
(*Cap.* 13): ▪ 561*n.*-562*n.* ▪

APPIANO DI ALESSANDRIA, *Storia romana* [c. 160 *d.C.*], Libri XIII-XVII, *De civilibus Romanorum bellis historiarum* [Della storia delle Guerre civili dei Romani], Cap. 1.
▪ L'opera di Appiano –storico greco del II sec. *d.C.* (nato intorno al 95)– dalla fondazione di Roma alla morte dell'imperatore Publio Elio Adriano (76-138), conservata in parte, è una compilazione ricca di notizie ▪
(*Cap.* 24): ▪ 989*n.*-990*n.* ▪

Arbeiten der Kaiserlich Russischen Gesandtschaft zu Peking über China, *sein Volk*, *seine Religion*, *seine Istitutionen*, *sozialen Verhältnisse usw*. [Studi dell'ambasciata imperiale russa a Pechino sulla Cina, il suo popolo, la sua religione, le sue istituzioni, le condizioni sociali, *ecc.*], trad. dal russo del dott. Karl Abel e di F. A. Mecklenburg, vol. I, Verlag von F. Heinicke, Berlino 1858.
(*Cap.* 3): ▪ 191*n.*-192*n.* ▪

[JOHN ARBUTHNOT], *An Inquiry into the Connection between the Present Price of Provisions*, *and the Size of Farms*. *With Remarks on Population as affected thereby*. *To which are added Proposals for Preventing Future Scarcity*. *By a Farmer* [Indagine sul nesso fra il prezzo attuale dei mezzi di sussistenza e la grandezza delle fattorie. Con osservazioni sulla popolazione interessata al riguardo. Con l'aggiunta di proposte per la prevenzione delle carestie future. Di un fittavolo], T. Cadell Publisher, Londra 1773.
▪ È il libro del fanatico difensore del sistema delle grandi affittanze ▪
(*Cap.* 9): ▪ 437*n.* ▪
(*Cap.* 11): ▪ 462*n.* ▪ 464*n.* ▪
(*Cap.* 24): ▪ 983*n.* ▪ 991 e *n.* ▪

ARISTOTELIS [ARISTOTELE], *Ethica Nichomachea* [Etica a Nicòmaco], Libro V, Cap. 8, in ID., *Opera ex recensione Immanuelis Bekkeri* [Opere, a cura di Immanuel A. Bekker], vol. IX, E Thypographeo Academico, Oxford 1837.
(*Cap.* 1): ▪ 99*n.* ▪
(*Cap.* 5): ▪ 258*n.* ▪

ARISTOTELIS [ARISTOTELE], *De Republica* [Politica] *libri* VIII [in 8 libri], in ID., *Opera ex recensione Immanuelis Bekkeri* [Opere, a cura di Immanuel A. Bekker], vol. X, E Thypographeo Academico, Oxford 1837.
(*Cap.* 2): ▪ 140*n.*-141*n.* ▪
(*Cap.* 4): ▪ 225*n.*-226*n.* ▪ 239 e *n.* ▪
(*Cap.* 11): ▪ 462 e *n.* ▪
(*Cap.* 13): ▪ 561 ▪
(*Cap.* 23): ▪ 919*n.* ▪

LORD ANTHONY ASHLEY, *Ten Hours' Factory Bill*. *The Speech of Lord* [*Anthony*] *Ashley*, *March* 15*th*, 1844, *in moving that the word* «night», *in the second clause shall be taken to mean from six o'clock in the evening to six o'clock on the following morning* [Disegno di legge sulla giornata lavorativa di 10 ore nelle fabbriche. Discorso di 15 marzo 1844, per proporre che la parola «*notte*», nella seconda clausola del «*Ten Hours' Factory Bill*» dovrebbe essere interpretata come «*dalle sei di sera alle sei della mattina seguente*»], John Ollivier Publisher, Londra 1844.
(*Cap.* 13): ▪ 554n.-555*n.* ▪ 567 e *n.*-568 e *n.* ▪

ATHENAEUS NAUCRATITA [ATENEO DI NAUCRATI], *Deipnosophistarum libri quindecim* [I sofisti a banchetto, in quindici libri], tomo II, a cura di Johannes Schweighäuser, Typographia Societatis Bipontinæ, Strasburgo 1802.
▪ Vastissima opera di compilazione, in 15 libri, la fonte più ricca per lo studio della cultura greca ▪
(*Cap.* 3): ▪ 159*n.* ▪ 198*n.* ▪

MARIE AUGIER, *Du crédit public et de son histoire depuis les temps anciens jusqu'à nos jours* [Il credito pubblico e la sua storia dai tempi antichi fino ai giorni nostri], Libraire Guillaumin, Parigi 1842.
(*Cap.* 3): ▪ 197*n.* ▪

(*Cap.* 24): ▪ 1039 e *n.*-1040 e *n.* ▪

CHARLES BABBAGE, *On the Economy of Machinery and Manufactures* [Sull'economia delle macchine e delle manifatture], I ed., John Murray Publisher, Londra 1832.
▪ Studio con gli occhi e la mente del matematico ▪
(*Cap.* 12): ▪ 486*n.* ▪ 490*n.* ▪
(*Cap.* 13): ▪ 521*n.* ▪ 540*n.* ▪ 558*n.* ▪

FRANCIS BACON [BACONE], *Novum Organum* [Nuovo Organo], Typographia Regium, Apud Joannem Billium [= presso John Bill], Londra 1620.
(*Cap.* 13): ▪ 538*n.* ▪

FRANCIS BACON [BACONE], *The Reign of Henry* VII etc., *Verbatim Reprint from Kennett's* «England», ed. 1719 [Il Regno di Enrico VII, *ecc.* (1622). Ristampa letterale dall'«*Inghilterra*» del [vescovo e storico] White Kennett (1660-1728), edizione del 1719], Londra 1870.
(*Cap.* 24): ▪ 976 e *n.* ▪ 978*n.* ▪

FRANCIS BACON [FRANCESCO BACONE], *The Essays* [*or Counsels*, *Civil and Moral. In Two Volumes*] [Saggi ovvero Consigli, civili e morali. In due volumi], con intr., note e indice delle materie di Edwin A. Abbott (1838-1926), vol. I, Longman & Co., Londra 1876, *Essay* XXIX, *Of the True Greatness of Kingdoms and Estates* [(i.e., *the workmen*)] [Della vera grandezza dei reami e delle proprietà terriere (cioè i lavoratori)] [1625], pagg. 102-112.
(*Cap.* 24): ▪ 977-978 e *n.* ▪

[SAMUEL BAILEY], *Observations on certain Verbal Disputes in Political Economy*, *particularly relating to Value*, *and to Supply and Demand* [Osservazioni su talune dispute verbali di economia politica, riguardanti particolarmente il valore, l'offerta e la domanda], Stamperia di R. Hunter, Londra 1821.
▪ Critica, non convincente, dell'economia politica di D. Ricardo ▪
(*Cap.* 1): ▪ 137 e *n.* ▪
(*Cap.* 6): ▪ 286*n.* ▪
(*Cap.* 17): ▪ 732*n.* ▪
(*Cap.* 22): ▪ 818*n.* ▪

[SAMUEL BAILEY], *An Inquiry into those Principles respecting the Nature of Demand and the Necessity of Consumption*, *lately advocated by Mr. Malthus*, *from which it is concluded*, *that Taxation and the Maintenance of Unproductive Consumers can be conducive to the Progress of Wealth* [Indagine su quei princìpi riguardanti la natura della domanda e la necessità del consumo, recentemente sostenuti da Thomas R. Malthus, dalla quale si conclude che la tassazione e il mantenimento di consumatori improduttivi può contribuire all'aumento della ricchezza], R. Hunter Publisher, Londra 1821.
(*Cap.* 4): ▪ 236*n.* ▪ 250*n.* ▪
(*Cap.* 13): ▪ 605*n.* ▪
(*Cap.* 22): ▪ 812 e *n.* ▪ 828*n.* ▪

[SAMUEL BAILEY], *A Critical Dissertation on the Nature*, *Measure and Causes of Value*; *chiefly in reference to the writings of Mr. D. Ricardo and his followers*. By the Author of «*Essays on the Formation and Publication of Opinions* etc.» [Dissertazione critica sulla natura, la misura e le cause del valore; con speciale riferimento agli scritti di D. Ricardo e dei suoi seguaci. Dall'Autore dei «Saggi sulla formazione e la pubblicazione delle opinioni *ecc.*»], Stamperia di R. Hunter, Londra 1825.
(*Cap.* 1): ▪ 109*n.* ▪ 137 e *n.* ▪ 138*n.* ▪
(*Cap.* 17): ▪ 731*n.*-732*n.* ▪

[SAMUEL BAILEY], *Money and its Vicissitudes in Value*, *as they Affect National Industry and Pecuniary Contracts*: *with a Postscript on Joint-Stock Banks* [Il denaro e i suoi mutamenti di valore; e come essi agiscono sull'industria nazionale e sui contratti pecuniari: con un poscritto sulle banche azionarie], E. Wilson, Londra 1837.
(*Cap.* 1): ▪ 84*n.* ▪
(*Cap.* 3): ▪ 157*n.* ▪
(*Cap.* 22): ▪ 832*n.* ▪

ROBERT BAKER, *Report of Mr. Robert Baker* [Relazione di Robert Baker], in FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors of Factories to Her Majesty's Principal Secretary of State for the Home Department, for the Half Year Ending* 31*st October* 1861. *Presented to both Houses of Parliament by Command of Her Majesty* [Relazioni degli ispettori di fabbrica al Ministro Segretario di Stato titolare degli Affari Interni, per il semestre terminante il 31 ottobre 1861. Presentate alla Camera Bassa e alla Camera Alta del Parlamento per ordine di Sua Maestà], Londra 1862.
▪ Denuncia del garbuglio giuridico sorto dalle leggi per la riduzione della giornata lavorativa ▪
(*Cap.* 8): ▪ 423*n.* ▪

HONORÉ DE BALZAC, *Gobseck*. [*L'usurier*] (Gobseck. L'usuraio) (1830).
▪ Romanzo di ispirazione realista, che fa parte della raccolta *La Comèdie humaine*, del 1843, con altri romanzi, che meriterebbero una disamina a parte, come dell'epoca e della società in cui furono scritti ▪
(*Cap.* 22): ▪ 802*n.*-803*n.* ▪

NICOLAS BARBON, *A Discourse concerning Coining the New Money Lighter. In Answer to Mr. Locke's* «*Considerations*» *about Raising the Value of the Money* [Discorso a proposito della coniatura della nuova moneta più leggera. In risposta alle «Considerazioni» del sig. Locke sull'aumento del valore del denaro], Stamperia di Richard Chiswell, Londra 1696.
▪ Si sostiene la «*teoria quantitativa*» del denaro ▪
(*Cap.* 1): ▪ 63*n.* ▪ 64*n.* ▪ 65*n.* ▪ 68 e *n.* ▪
(*Cap.* 3): ▪ 187*n.* ▪ 194*n.* ▪ 214*n.* ▪ 215*n.* ▪

JOHN BARTON, *Observations on the Circumstances which influence the Conditions of the Labouring Classes of Society* [Osservazioni sulle circostanze che influiscono sulle condizioni delle classi lavoratrici della società], Printed for John and Arthur Arch, Londra 1817.
▪ Ivi si enuncia la legge della diminuzione progressiva della grandezza relativa (proporzionale) del capitale variabile rispetto al capitale costante ▪
(*Cap.* 23): ▪ 865*n.* ▪ 918 e *n.* ▪

FREDERIC BASTIAT, *Œuvres complètes mises en ordre, revues et annotées d'apres les manuscrits de l'Auteur* [Opere complete riordinate, riviste e annotate secondo i manoscritti dell'Autore], vol. II, *Le Libre-échange* [Il libero scambio (1845)], II ed., Guillaumin et C[ie], Parigi 1862.
(*Poscr.* II *ed.* [1872]): ▪ 25*n.* ▪

FREDERIC BASTIAT, *Harmonies économiques* [Armonie economiche], II ed. ampliata, a cura della «Société des Amis de Bastiat», Guillaumin Éditeur, Parigi 1851.
(*Cap.* 1): ▪ 135*n.* ▪

FREDERIC BASTIAT, *Œuvres complètes mises en ordre, revues et annotées d'apres les manuscrits de l'Auteur* [Opere complete riordinate, riviste e annotate secondo i manoscritti dell'Autore], vol. VI, *Harmonies économiques* [Armonie economiche], V ed., Guillaumin et C[ie], Parigi 1864.
(*Poscr.* II *ed.* [1872]): ▪ 25*n.* ▪
(*Cap.* 13): ▪ 561-562 e *n.* ▪

JOHN B. BAYNES, *The Cotton Trade. Two Lectures on the Above Subject, delivered before the Members of the Blackburn Literary, Scientific, and Mechanics' Institution, Blackburn* [L'industria cotoniera. Due conferenze sull'argomento di sopra, tenute davanti ai membri dell'«Istituto Letterario, Scientifico e di Meccanica» di Blackburn], John N. Haworth Publisher, Londra 1857.
(*Cap.* 13): ▪ 536 e *n.* ▪

CESARE BECCARIA, *Elementi di economia pubblica* [1762, postumo], in *Scrittori classici italiani di economia politica*, a cura di Pietro Custodi, parte moderna, vol. XI, Stamperia di G. G. Destefanis, Milano 1804.
(*Cap.* 12): ▪ 510*n.* ▪

CESARE BECCARIA, *Del disordine e de' rimedj delle monete nello Stato di Milano nell'anno* 1762.
(*Cap.* 12): ▪ 510*n.* ▪

CESARE BECCARIA, *Riflessioni sulle leggi vincolanti il commercio dei grani* (1762), in *Scrittori classici italiani di economia politica*, a cura di Pietro Custodi, parte moderna, vol. XII, Stamperia di G. G. Destefanis, Milano 1804.

(*Cap.* 12): ▪ 510*n.* ▪

CESARE BECCARIA, *Dei delitti e delle pene* (1764), in CESARE BECCARIA, *Opere*, volume unico, Nicolò Bettoni Editore, Milano 1824.
▪ Nell'opera non si chiede l'abolizione della pena di morte *erga omnes* [per tutti], come ciancia la vulgata, ma solo per coloro che non sono un pericolo per l'esistenza dello Stato; e alla tortura *tout court* [pura e semplice] sostituisce la tortura *sine die* [senza fine] dell'ergastolo. Che umanità!
(*Cap.* 12): ▪ 510*n.*-511*n.* ▪

JOHANN BECKMANN, *Beyträge zur Geschichte der Erfindungen* (Contributi alla storia delle invenzioni), I ed., Vol. I, Lipsia 1786.
(*Cap.* 13): ▪ 588*n.* ▪

HARRIET BEECHER-STOWE, *Uncle Tom's Cabin*; *or*, *Life among the Lowly* [La Capanna dello zio Tom ovvero La vita in mezzo agli umili], 2 voll., John P. Jewett & Co., Boston 1852.
▪ Romanzo uscito a puntate, nel 1851, sul giornale abolizionista «The National Era» di Washington, per denunciare l'istituto giuridico della schiavitù ed elogiare le virtù servili dello schiavo negro nei confronti dei suoi padroni bianchi ▪
(*Cap.* 24): ▪ 995*n.* ▪

JOHN BELLERS, *Proposal for Raising a Colledge of Industry of all Useful Trades and Husbandry*, *with Profit for the Rich*, *a Plentiful Living for the Poor and a Good Education for Youth*. *Which will be Advantage to the Government*, *by the Increase of the People*, *and their Riches* [Proposte per la creazione di un collegio industriale per tutti i mestieri utili e l'agricoltura, con profitto dei ricchi, una vita prospera per i poveri e inoltre una istruzione adeguata per la gioventù. Ciò avvantaggerà il Governo, con l'aumento della popolazione e della sua ricchezza], Londra 1696, T. Sowle Publisher.
▪ Volume di un precursore del cooperativismo compassionevole di R. Owen. In esso si chiede il superamento dell'attuale divisione del lavoro ▪
(*Cap.* 3): ▪ 206*n.* ▪
(*Cap.* 11): ▪ 461*n.*-462*n.* ▪
(*Cap.* 13): ▪ 587*n.* ▪ 665*n.* ▪
(*Cap.* 23): ▪ 839-840 e *n.* ▪

JOHN BELLERS, *Essay about the Poor*, *Manufactures*, *Trade*, *Plantations*, *and Immorality and of the Excellency and Divinity of Inward Light*, *Demonstrated from the Attributes of God and the Nature of Man's Soul*, *as well as from the Testimony of the Holy Scriptures* [Saggio sui poveri, le manifatture, il commercio, le piantagioni e l'immoralità, e sull'eccellenza e divinità della luce interiore, dimostrate dagli attributi di Dio e dalla natura dell'anima umana, come dalla testimonianza delle Sacre Scritture], T. Sowle Publisher, Londra 1699.
(*Cap.* 3): ▪ 196*n.* ▪ 216*n.* ▪
(*Cap.* 13): ▪ 654*n.* ▪

JEREMIAH BENTHAM, *An Introduction to the Principles of Morals and Legislation* [Introduzione ai princìpi della moralità e della legislazione (1780)], T. Payne and Son, Londra 1789.
▪ J. Bentham pose come scopo ultimo dell'uomo il «principio dell'utilità», ossia «la felicità più grande del numero maggiore di individui», e come fondamento necessario di ogni legislazione «i diritti innati dell'uomo», che per Marx non esistono, con buona pace dei «cretini di sinistra». Solo un cretino, un pazzo o un imbroglione può immaginare una eguaglianza di fronte alla Legge, senza una eguaglianza nella Proprietà ▪
(*Cap.* 4): ▪ 253*n.* ▪

JÈRÉMIE BENTHAM, *Théorie des peines et des récompenses*. *Rédigée en François*, *d'après les Manuscrits* [Teoria delle pene e delle ricompense. Redatta in francese, dai Manoscritti dell'Autore], a cura di Étienne Dumont [(1759-1829)], vol. II, Imprimerie de Vogel et Schulze, Londra 1811.
(*Cap.* 22): ▪ 831 e *n.* ▪

[THOMAS BENTLEY], *Letters on the Utility and Policy of Employing Machines to Shorten Labour*: *Occasioned by the Late Disturbances in Lancashire*; *to which are Added Some Hints for the Further Extension and Improvement of Our Wool-len Trade and Manufactures* [Lettere sull'utilità e la politica dell'impiego di macchine per l'abbreviazione del lavoro, occasionate dalle ultime agitazioni nel Lancashire. Con l'aggiunta di alcuni suggerimenti per l'estensione e il miglioramento per la lavorazione della lana e le manifatture laniere], T. Becket Publisher, Londra 1780.
(*Cap.* 5): ▪ 260*n.* ▪

GEORGE BERKELEY, *A Treatise Concerning the Principles of Human Knowledge wherein the Chief Causes of Error and Difficulty in the* Sciences, *with the Grounds of* Scepticism, Atheism, *and* Irreligion *are inquired into*. *To which are added* «Three Dialogues between *Hylas* and *Philonous*, in Opposition to *Scepticks* and *Atheists*» [Trattato sui princìpi della conoscenza umana nel quale si indagano le principali cause di errore e difficoltà nelle *Scienze*, con i fondamenti dello *Scetticismo*, dell'*Ateismo* e dell'*Irreligione*. In appendice i «Tre dialoghi tra «*Hylas*» e «*Philonous*»], II ed., Printed for Jacob Tonson, Londra 1734.
▪ La I ed. è del 1710. Opera principale dell'idealismo soggettivo ▪
(*Cap.* 11): ▪ 473*n*. ▪

GEORGE BERKELEY, *The Querist*, *containing Several Queries*, *proposed to the Consideration of the Public* [L'uomo che si fa le domande. Un gran numero di quesiti proposti alla considerazione del pubblico], Printed for W. Innys, C. Davis, C. Hitch, Londra 1750.
(*Cap.* 11): ▪ 472. ▪
(*Cap.* 12): ▪ 495.-496. ▪

CHARLES BETTELHEIM, *Les luttes de classes en URSS. Troisième période* 1930-1941, *tome premier*: *Les Dominés* [I Dominati], Maspero/Seuil Éditeurs, Parigi 1982.
(*Nota del Trad.*): ▪ IX*n*. ▪

J.-N. BIDAUT, *Du Monopole qui s'établit dans les arts industriels et le commerce*, *au moyen des grands appareil des fabrication*. 2*eme livraison*. *Du Monopole de la fabrication et de la vente* [Sul Monopolio, che si stabilisce nelle manifatture industriali e nel commercio, per mezzo dei grandi apparati di fabbricazione. 2*a* dispensa. Sul Monopolio della fabbricazione e della vendita], Libraire Renard, Parigi 1828.
(*Cap.* 10): ▪ 455*n*.-456*n*. ▪

FRANZ BIESE, *Die Philosophie des Aristoteles*, *in ihren inneren Zusammenhage*, *mit besonderer Berücksichtigung des philosophischen Sprachgebrauchs*, *aus dessen Schriften entiwickelt* [La filosofia di Aristotele nel suo nesso interno, con particolare riferimento al linguaggio filosofico, dedotto dai suoi scritti], vol. II, *Die besonderen Wissenschaften* [Le scienze speciali], Verlag von G. Reimer, Berlino 1842.
▪ Spiega bene la concezione scientifica di Aristotele ▪
(*Cap.* 13): ▪ 561 e *n*. ▪

ROBERT BLAKEY, *The History of Political Literature from the Earliest Times* [Storia della letteratura politica dai tempi più remoti], vol. II, Richard Bentley Publisher, Londra 1855.
(*Cap.* 24): ▪ 980*n*.-981*n*. ▪

LOUIS BLANC, *Organisation du travail* [L'organizzazione del lavoro], V ed., riv. e ampliata, Bureau de la Sociéte de l'industrie fraternelle, Parigi 1847.
(*Cap.* 8): ▪ 389*n*. ▪

LOUIS BLANC, *Histoire de dix ans* 1830-1840 [Storia di dieci anni 1830-1840], nuova ed. ampliata in, ID., *Histoire de la Révolution française* [Storia della rivoluzione francese], vol. III, Éditeur Pagnerre, Parigi 1849.
(*Cap.* 8): ▪ 389*n*. ▪

JEROME-ADOLPHE BLANQUI, *Cours d'économie industrielle*. *Recueilli et annoté par Ad[olphe-Gustave] Blaise* [Corso di economia industriale. Raccolto e annotato da Adolphe-Gustave Blaise (1811-1886)], Librairie scientifique et industrielle de L. Augustin Mathias, Parigi 1838-1839.
(*Cap.* 12): ▪ 476*n*. ▪

JEROME-ADOLPHE BLANQUI, *Des classes ouvrières en France*, *pendant l'année* 1848 [Le classi lavoratrici in Francia, durante l'anno 1848], Parte I, Éditeur Pagnerre, Parigi 1849.
▪ Inchiesta sulle condizioni dei lavoratori francesi su incarico del Governo ▪
(*Cap.* 8): ▪ 389*n*. ▪

MAURICE BLOCK, in *Les Théoriciens du socialisme in Allemagne* [I teorici del socialismo in Germania], extrait du «Journal des Économistes» [estratto del «Giornale degli economisti»], juillet et août [luglio e agosto] 1872.

(*Poscr. II ed.* [1872]): ▪ 30 ▪

GIROLAMO BOCCARDO, *Gli eretici dell'economia e la legislazione sociale*, in «Raccolta delle più pregiate opere moderne italiane e straniere di economia politica», serie III, vol. IX, Parte I, Unione Tipografico-Editrice, Torino 1886.
(*Nota del Trad.*): ▪ XIII-XIV ▪

ÉTIENNE BOILEAU, *Règlements sur les Arts et Métiers de Paris*, *rédigés au* XIII[e] *siècle*, *et connus sous le nom du* «Livre des Métiers» *d'Étienne Boileau* [Regolamenti delle Arti e Giuramenti dei mestieri di Parigi, redatti nel sec. XIII, e conosciuti sotto il nome di «*Libro dei Mestieri*» di Étienne Boileau], pubblicati, per la prima volta integralmente, da «Les Manuscrits de la Bibliothèque du Roi et des Archives du Royaume», con note e una introduzione di Georg Bernhard Depping [(1784-1853)], Imprimerie de Crapelet, Parigi 1837.
(*Cap.* 13): ▪ 661 e *n.*-662*n.* ▪

NICOLAS BOILEAU-DESPRÉAUX, *Satire* [Satira], [n.] VIII (1667), *À* M. *M[orel]*, *docteur de Sorbonne* [dottore della Sorbona]. *Sur l'homme* [L'Uomo], trad. it., in ID., *Le Satire e Le Epistole*, tradotte da Natale Contini, con note di tutti i commentatori, Casa Editrice Le Monnier, Firenze 1862, *Satira* [n.] VIII, *L'Uomo*, pagg. 93-108.
(*Cap.* 23): ▪ 891*n.* ▪

NICOLAS BOILEAU-DESPRÉAUX, *L'Art Poétique* [L'Arte Poetica], Éditeur Denys Thierry, Parigi 1674.
(*Cap.* 23): ▪ 891*n.* ▪

PIERRE DE BOISGUILLEBERT, *Le détail de la France*, *la cause de la diminution de ses biens et la facilité du remède en fournissant en un mois tout l'argent dont le Roi a besoin et enrichissant tout le monde* [Gli elementi della ricchezza della Francia, la causa della diminuzione dei suoi beni e la facilità del rimedio nel procurarsi in un mese tutto quanto il denaro di cui il Re ha bisogno e dei rimedi per arricchire il mondo intero] (1695), in *Économistes financiers du* XVIII[e] *siècle*. *Précédés de notices historiques sur chaque auteur*, *et accompagnés de commentaires et de notes explicatives* [Economisti finanziari del sec. XVIII. Preceduto da notizie storiche su ciascun autore e accompagnato da commenti e note esplicative], a cura di Eugène Daire, vol. I, Parigi 1843.
(*Cap.* 3): ▪ 195 ▪ 209*n.* ▪

PIERRE DE BOISGUILLEBERT, *Dissertation sur la nature des richesses*, *de l'argent et des tributs où l'on découvre la fausse idée qui règne dans le monde à l'égard de ces trois articles* [Dissertazione sulla natura della ricchezza, del denaro e dei tributi in cui si svela la falsa idea che regna nel mondo riguardo a queste tre cose], in *Économistes financiers du* XVIII[e] *siècle*. *Précédés de notices historiques sur chaque auteur*, *et accompagnés de commentaires et de notes explicatives* [Economisti finanziari del sec. XVIII. Preceduto da notizie storiche su ciascun autore e accompagnato da commenti e note esplicative], a cura di Eugène Daire, vol. I, Parigi 1843.
(*Cap.* 3): ▪ 210*n.* ▪

JACQUES BOUCHER DE PERTHES, *Antiquités celtiques et antédiluviennes*. *Mémoire sur l'industrie primitive et les arts à leur origine* (Antichità celtiche e antidiluviane. Memoria sull'industria primitiva e sulle arti alla loro origine), vol. I, Treuttel et Wurtz Libraires, Parigi 1847.
▪ Divide l'epoca preistorica in «età della pietra», «età del bronzo» ed «età del ferro» ▪
(*Cap.* 5): ▪ 261*n.* ▪

MARCUS ZUERIUS BOXHORN, *Institutiones politicæ*. *Cum Commentariis ejusdem*, *et Observationibus Georgi Horni* [Istituzioni politiche. Con l'aggiunta di Commenti e osservazioni di George Hoorn], Ex Officina Caspari Commelini, Amstelodami [Amsterdam] 1668, Libro I, Cap. 1, *Explanatio Auctoris*.
(*Cap.* 13): ▪ 588*n.* ▪

THOMAS BRASSEY, *Work and Wages Practically Illustrated* [Lavoro e salari spiegati praticamente], Printed by Spottiswoode and Co., Londra 1872.
(*Cap.* 13): ▪ 597 ▪ 599*n.* ▪

[LUDWIG (LUJO) J. BRENTANO], *Wie Karl Marx citirt* [Come cita Karl Marx], in «Concordia. Zeitschrift für die Arbeiterfrage» [Concordia. Rivista per la questione operaia], Berlino, 7 marzo 1872.
(*Per la* IV *ed*. [1890]): ▪ 54 e *n*. ▪

[LUDWIG (LUJO) J. BRENTANO], *Wie Karl Marx sich vertheidigt* [Come si difende Karl Marx], prima parte, in «Concordia. Zeitschrift für die Arbeiterfrage» [Concordia. Rivista per la questione operaia], Berlino, 4 luglio 1872.
(*Per la* IV *ed*. [1890]): ▪ 56 e *n*. ▪

[LUDWIG (LUJO) J. BRENTANO], *Wie Karl Marx sich vertheidigt* [Come si difende Karl Marx], seconda parte, in «Concordia», cit., Berlino, 11 luglio 1872.
(*Per la* IV *ed*. [1890]): ▪ 57 e *n*. ▪

JOHN BROADHURST, *Political Economy* [Economia politica], Hatchard and Son, Londra 1842.
▪ Scritto contro la teoria del valore di D. Ricardo ▪
(*Cap*. 1): ▪ 91*n*.-92*n*. ▪

HENRY P. BROUGHAM, *An Inquiry in the Colonial Policy of the European Powers. In Two Volumes* [Indagine sulla politica coloniale delle potenze europee. In 2 volumi], vol. II, Printed by D. Willison, Edimburgo 1803.
(*Cap*. 24): ▪ 1038*n*.-1039*n*. ▪

ROBERT BROWNING, *Paracelsus* [Paracelso], Effingham Wilson Publisher, Londra 1835.
(*Cap*. 23): ▪ 944*n*. ▪

ROBERT BROWNING, *The Pied Piper of Hamelin* [Il pifferaio variopinto di Hamelin (1843)], illustrato da Kate Greenaway [(1846-1901)], Frederick Warne and Co., Londra 1888.
(*Cap*. 23): ▪ 944*n*. ▪

ROBERT BROWNING, *Men and Women* [Uomini e donne (1855)], a cura di G.E. Hadow, Clarendon Press, Oxford 1920.
(*Cap*. 23): ▪ 944*n*. ▪

ROBERT BROWNING, *The Ring and the Book* [L'anello e il libro (1869)], con una [nuova] introduzione e note al testo, Houghton, Mifflin and Co., Boston e Nuova York 1899.
(*Cap*. 23): ▪ 944*n*. ▪

PHILIPPE-JOSEPH-BENJAMIN BUCHEZ ET PIERRE-CELESTIN ROUX-LAVERGNE, *Histoire Parlementaire de la Révolution française*, *ou Journal des Assemblées nationales*, *depuis* 1789 *jusqu'en* 1815 [Storia parlamentare della Rivoluzione Francese ovvero Diario delle Assemblee nazionali, dal 1789 al 1815], vol. X, Libraire Paulin, Parigi 1834.
(*Cap*. 24): ▪ 1013 e *n*. ▪

[JOHN BRUCKNER], *Théorie du Système animal* [Teoria del sistema animale], Imprimerie de Jean Luzac, Leida 1767.
▪ Opera che ha precorso ed esaurito l'intera teoria moderna della popolazione ▪
(*Cap*. 23): ▪ 842*n*.-843*n*. ▪

DAVID BUCHANAN, *Observations on the Subjects treated of in* Dr. *Smith's* «Inquiry into the Nature and Causes of the Wealth of Nations» [Osservazioni sulle materie trattate nell'«*Indagine sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni*» di A. Smith], Printed for Oliphant, Waugh & Innes, Edimburgo 1814.
▪ Uscito come vol. IV aggiunto di ADAM SMITH, *An Inquiry into the Nature and Causes of the Wealth of Nations*. *With Notes and an Additional Volume by D. Buchanan*. *In Four Volumes* [Indagine sulla natura e le cause della ricchezza delle Nazioni. Con note e un volume aggiunto di David Buchanan ([1799-1848]). In 4 volumi], I ed., Printed for Oliphant, Waugh & Innes, Edimburgo 1814 ▪
(*Cap*. 24): ▪ 994*n*. ▪

DAVID BUCHANAN, *Inquiry into the Taxation and Commercial Policy of Great Britain*; *with Observations on the Principles of Currency*, *and of Exchangeable Value* [Indagine sulla politica fiscale e commerciale della Gran Bretagna, con osservazioni sui princìpi della circolazione monetaria e del valore di scambio], William Tait Publisher, Edimburgo 1844.

(*Cap*. 3): ▪ 190*n*.-191*n*. ▪

EUGÈNE BURET, *De la misère des classes laborieuses*; *de la nature de la misère*, *de son existence*, *de ses effets*, *de ses causes*, *et de l'insuffisance des remèdes qu'on lui a opposés jusqu'ici*; *avec l' indication des moyens propres à en affranchir les sociétés* [La miseria delle classi laboriose. La natura della miseria, della sua esistenza, dei suoi effetti, delle sue cause e dell'insufficienza dei rimedi che si sono opposti a essa fin qui. Con l'indicazione dei mezzi adatti all'affrancamento delle società], 2 voll., Libraire Paulin, Parigi 1840.
(*Cap*. 23): ▪ 880*n*. ▪

EUGÈNE BURET, *De la misère des classes laborieuses* [1840], ristampato nella raccolta *Cours d' économie politique*. «*Histoire de l'Économie politique en Europe depuis les anciens jiusqu'a nos jours*» [1837] di Jerôme-Adolphe Blanqui [(1798-1854)] — «*Cours d'Économie politique*» [(1836-1837)] di Pellegrino Rossi [(1787-1848)] — «*De la misère des classes laborieuses en Angleterre et en France*» di Eugène Buret [(1810-1842)], Société Typographique Belge, Bruxelles 1845.
(*Cap*. 24): ▪ 982*n*. ▪ 1006*n*. ▪

EDMUND BURKE, *Reflections on the Revolution in France*, *and on the Proceedings in certain Societies in London relative to that Event*. *In a Letter intended to have been sent to a Gentelman in Paris* [Riflessioni sulla rivoluzione in Francia e sulle deliberazioni di alcuni circoli di Londra relative a quell'evento. In una lettera che era destinata a un gentiluomo nella città di Parigi], II ed., J. Dodsley, Londra 1790.
(*Cap*. 6): ▪ 288*n*. ▪

EDMUND BURKE, *Thoughts and Details on Scarcity*, *Originally Presented to the Rt*. *Hon*. *W*. *Pitt*, *in the Month of November* 1795 [Pensieri e particolari sulla carestia, originariamente presentati al Molto Onorevole William Pitt, nel novembre 1795], F. and C. Rivington Publishers, Londra 1800.
(*Cap*. 6): ▪ 287*n*.-288n. ▪
(*Cap*. 8): ▪ 325*n*. ▪
(*Cap*. 24): ▪ 1039*n*. ▪

ROGER DE RABUTIN COMTE DE BUSSY, *Histoire amoreuse des Gaules* [Storia amorosa delle Gallie], rivista e annotata da Paul Boiteau [(1829-1886)]. Seguìto [nel vol. IV e ultimo] dai «*Romans histo rico-satiriques du* XVII^{e} *siècle*» [«Romanzi storico-satirici del sec. XVII»], raccolti e annotati da C[harles]-L[ouis] Livet [(1828-1898)], 4 voll., Libraire P. Jannet, Parigi 1856-1876.
(*Cap*. 24): ▪ 1031*n*. ▪

ROGER DE RABUTIN COMTE DE BUSSY, *Les Mémoires de Messire Roger de Rabutin Comte de Bussy*. *Lettre de Corbinelli à Bussy-Rabutin* [Memorie di Roger de Rabutin, Conte di Bussy. Lettera di Corbinelli a Bussy-Rabutin], nuova ed., vol. I, Imprimerie de Zacharie Chatelain, Amsterdam 1751
(*Cap*. 24): ▪ 1031*n*. ▪

SAMUEL BUTLER, *Hudibras* [1663], con note del [del 1793] del Rev. Treadway Russell Nash, una nuova edizione in due volumi, John Murray Publisher, Londra 1835.
▪ Poema ispirato al *Don Chisciotte* ▪
(*Cap*. 1): ▪ 65*n*. ▪

JOHN B. BYLES, *A Treatise on the Law of Bills of Exchange*, *Promissory Notes*, *Bank-Notes*, *and Cheques* [Trattato giuridico su cambiali, pagherò, banconote e assegni], I ed., Sweet Publisher, Londra 1829.
(*Cap*. 8): ▪ 380*n*. ▪

[JOHN B. BYLES], *Sophisms of Free-Trade and Popular Political Economy Examined*. *By a Barrister* [Sofismi del libero scambio e dell'economia politica divulgativa. Esaminati da un avvocato patrocinante], VII ed., con correzioni e aggiunte, Seeleys Publisher, Londra 1850.
▪ La IX ed. è del 1870 ▪
(*Cap*. 8): ▪ 378 e *n*. ▪

ÉTIENNE CABET, *Douze lettres d'une communiste a un réformiste sur la Communauté* [Dodici lettere di un comunista a un riformista sulla Comunità (umana)], Imprimerie de C. Bajat, Parigi 1842, *Douzième et dernière lettre*. *Revue des divers Systèmes sociaux*, 18 *février* 1842 [Dodicesima e ultima lettera. Rassegna dei differenti sistemi sociali, 18 febbraio 1842], pagg. 151-166.
(*Cap*. 14): ▪ 704 e *n*. ▪

CARLO CAFIERO, *Compendio del* «Capitale» *di Carlo Marx* (1879).
(*Nota del Trad*.): ▪ XVIII e *n*. ▪

JOHN E. CAIRNES, *The Slave Power*: *its Character*, *Career and Probable Designs*; *being an Attempt to explain the Real Issues involved in the American Contest* [La potenza schiavistica. Carattere, orientamento e progetti probabili. Un tentativo di spiegazione dei veri problemi riguardanti il contesto americano], Londra 1862.
(*Cap*. 5): ▪ 277*n*. ▪
(*Cap*. 8): ▪ 371-372 e *n*. ▪
(*Cap*. 11): ▪ 469*n*. ▪

JOHN E. CAIRNES, *Essays in Political Economy*. *Theoretical and Applied* [Saggi di economia politica teorica e applicata], I ed., MacMillan & Co., Londra 1873.
▪ Di un economista della scuola ricardiana ▪
(*Cap*. 5): ▪ 278*n*. ▪

GEORGE CAMPBELL, *Modern India*: *A Sketch of the Civil Government*. *To which is prefixed*, *Some Account of the Natives and Natives Institutions* [India moderna. Uno schizzo del sistema di governo civile, a cui si è premesso: Un resoconto degli indigeni e delle istituzioni indigene], I ed., John Murray Publisher, Londra 1852.
(*Cap*. 12): ▪ 500*n*. ▪

PHILIP CANTILLON, *The Analysis of Trade*, *Commerce*, *Coin*, *Bullion*, *Banks and Foreign Exchanges*. *Wherein the True Principles of this Useful Knowledge are Fully but Briefly Laid Down and explained*, *to give a Clear Idea of their Happy Consequences to Society*, *when Well Regulated*. *Taken Chiefly from a Manuscript of a Very Ingenious Gentleman Deceas'd* [*in the City of London*, *Merchant*], *and adapted to the Present Situation of Our Trade and Commerce* [Analisi dell'industria, del commercio, della moneta, della riserva metallica, delle banche e dei cambi di valute estere, nella quale gli autentici princìpi di questa utile conoscenza sono completamente, ma brevemente, esposti e spiegati per dare una chiara idea delle felici conseguenze per la società, quando ben regolamentati. Presa in gran parte da un manoscritto di un uomo d'affari, un gentiluomo di grande ingegno, defunto nella città di Londra ([Philip Cantillon]), e adattata alla situazione attuale della nostra industria e del nostro commercio], Printed for the Author [Stampato in proprio], Londra 1759.
(*Cap*. 19): ▪ 759*n*.-760*n*. ▪

[RICHARD CANTILLON], *Essai sur la nature du commerce en général* [Saggio sulla natura del commercio in generale] (1730-c. 1734), trad. dall'inglese, in DAVID HUME, *Discours politiques de M. Hume, traduits de l'anglois,* [Discorsi politici di D. Hume (1711-1776), tradotti dall'inglese], a cura Eleazar Mauvillon [(1712-1779)], contenenti le ristampe di opere francesi, vol. III, Stamperia di J. Schreuder et Pierre Mortier le jeune, Amsterdam 1756, pagg. 151-434.
▪ Saggio pubblicato anonimamente a Parigi nel 1755 e pietra miliare dell'economia politica. L'*Essay* rappresenta il trapasso dal mercantilismo alla Fisiocrazia, da un lato della Manica, e alla scuola classica inglese, dall'altro. Assieme alla *Wealth of Nations* di A. Smith, è uno dei primi trattati scientifici di economia politica. La materia economica è presentata in tre parti: la teoria del valore, della produzione e della circolazione ▪
(*Poscr*. II *ed*. [1872]): ▪ 20*n*. ▪
(*Cap*. 19): ▪ 759*n*.-760*n*. ▪

HENRY CH. CAREY, *Essay on the Rate of Wages*: *with An Examination of the Causes of the Differences in the Conditions of the Labouring Population throughout the World* [Saggio sul tasso di salario, con un esame delle cause che determinano le differenze nelle condizioni della popolazione lavoratrice in tutto il mondo], Printed for Carey, Lea & Blanchard, Filadelfia (Massachusetts, U.S.A.) 1835.
(*Cap*. 20): ▪ 771 e *n*.-772 e *n*. ▪

HENRY CH. CAREY, *The Slave Trade*, *Domestic and Foreign*: *Why it exists*, *and How it may be Extinguished* [La tratta degli schiavi, interna ed estera. Perché esiste e come può essere soppressa], A. Hart Publisher, Filadelfia (Massachussets, U.S.A.) 1853.
(*Cap*. 16): ▪ 726*n*. ▪
(*Cap*. 24): ▪ 995*n*. ▪ 1021*n*.-1022*n*. ▪

GIANRINALDO CARLI, *Nota* [di edizione] a PIETRO VERRI, *Meditazioni sulla economia politica* [II ed. riv., 1772], cit., in *Scrittori classici italiani di economia politica*, parte moderna, a cura di Pietro Custodi, vol. XV, Stamperia di G. G. Destefanis, Milano 1804.
(*Cap*. 11): ▪ 465*n*.-466*n*. ▪

CARLILE, *The Relay System* [Il sistema a relais], Lettera a «The Glasgow Daily Mail» [«La corrispondenza giornaliera di Glasgow»], 25 aprile 1849.
▪ Carlile, è «il capo della filatura di lino e cotone di Paisley, una delle ditte più antiche e rispettabili della Scozia Occidentale, la casa industriale Carlile, Figli & Co., che ha ora raggiunto quasi un secolo di vita, in quanto in affari dal 1752, e da *quattro generazioni* sempre nelle mani della stessa famiglia (…)» ▪
(*Cap*. 9): ▪ 440-441 ▪

THOMAS CARLYLE, *The French Revolution*: *A History* [Storia della Rivoluzione Francese], I ed., 3 voll., Chapman & Hall, Londra 1837 (II ed. riv., Londra 1857).
(*Cap*. 8): ▪ 357*n*. ▪

THOMAS CARLYLE, *Chartism* [Il Cartismo], James Fraser Publisher, Londra 1840.
(*Cap*. 8): ▪ 357*n*. ▪

THOMAS CARLYLE, *Past and Present* [Passato e presente], Chapman & Hall, Londra 1843.
(*Cap*. 8): ▪ 357*n*. ▪

THOMAS CARLYLE, *Ilias* (*Americana*) *in nuce* [L'Iliade americana in nuce], maggio 1863, in «Macmillan's Magazine» [«La rivista di Macmillan»], vol. VIII, a cura di David Masson, Macmillan & Co., Londra-Cambridge, agosto 1863, pag. 301.
(*Cap*. 8): ▪ 356*n*.-357*n*. ▪

[JOHN CAZENOVE], *Outlines of political economy*; *being a Plain and Short View of the Laws relating to Production*, *Distribution*, *and Consumption of Wealth*; *to which is added*, *a Brief Explanation of the Nature and Effects of Taxation*, *suited to the capacity of every one* [Lineamenti di economia politica ovvero Rassegna chiara e concisa delle leggi della produzione, distribuzione e consumo della ricchezza; a cui è aggiunta una breve spiegazione sulla natura e gli effetti della tassazione, adattata alla capacità di ognuno], P. Richardson Publisher, Londra 1832.
(*Cap*. 5): ▪ 279*n*. ▪
(*Cap*. 10): ▪ 451*n*. ▪
(*Cap*. 15): ▪ 713*n*. ▪

NIKOLAJ GAVRILOVIČ ČERNYŠEVSKIJ, *Očerki iz političeskoj ekonomij* (*po Milliu*) [Saggi di economia politica (secondo Mill)], S. Pietroburgo 1861.
(*Poscr*. II *ed*. [1872]) ▪ 24-25 ▪

NIKOLAJ GAVRILOVIČ ČERNYŠEVSKIJ, *Čto delat'*? *Iz rasskazov o novych ljudjach* [Che fare? Dai racconti sugli uomini nuovi] (1862-1864), romanzo.
▪ Romanzo sull'«*uomo nuovo*» del futuro, e non ancora realizzato, totalitarismo proletario ▪
(*Poscr*. II *ed*. [1872]) ▪ 24*n*. ▪

MIGUEL DE CERVANTES, *Il fantastico cavaliere don Chisciotte della Mancia* (1605-1615).
(*Cap*. 1): ▪ 136*n*. ▪
(*Cap*. 2): ▪ 140*n*. ▪
(*Cap*. 23): ▪ 876 e *n*.-877*n*. ▪

GEORGE CHALMERS, *An Estimative of the Comparative Strenght of Great-Britain* [Stima della forza comparativa della Gran Bretagna], nuova ed., Stockdale Publisher, Londra 1802.
▪ Ivi si tova, in appendice, il notevole scritto di Gregory King (1648-1712) su *Natural and Political Observations and Conclusions upon the State and Condition of England* [Osservazioni e conclusioni naturali e politiche dello Stato e delle condizioni dell'Inghilterra] (1696) ▪
(*Poscr*. II *ed*. [1872]) ▪ 19*n*. ▪

[ROBERT CHALMERS], *Vestiges of the Natural History of Creation*, I ed., John Churchill Publisher, Londra 1844.
▪ Importante predecessore di Charles Darwin. In questo suo volume pubblicato come anonimo, e che fece epoca (letto e commentato da tutti i dotti e finanche alla Corte della Regina Vittoria), introdusse l'«*evoluzione*» con il nome di «*transmutation*» («*trasmutazione*»), ma ancora a livello di constatazione e non di spiegazione ▪
(*Cap*. 12): ▪ 481*n*. ▪

THOMAS CHALMERS, *On Political Economy in connection with the Moral State and Moral Prospects of Society* [Sull'economia politica in relazione allo stato morale e alle prospettive morali della società], II ed., William Collins Publisher, Glasgow 1832.
(*Cap*. 4): ▪ 226*n*. ▪
(*Cap*. 23): ▪ 844*n*.-845*n*. ▪

JOSEPH CHAMBERLAIN, *Opening Address to the Sanitary Conference* [Discorso inaugurale alla Conferenza Sanitaria], Birmingham, [14 gennaio 1875], in «The Manchester Guardian» [«Il Guardiano di Manchester»], 15 gennaio 1875.
(*Cap*. 23): ▪ 878 e *n*. ▪

ANTOINE CHERBULIEZ, *Richesse ou pauvreté. Exposition des causes et des effets de la distribution actuelle des richesses sociales* [Ricchezza o povertà. Esposizione delle cause e degli effetti della distribuzione attuale delle ricchezze sociali], Auguste Le Gallois Éditeur, Parigi 1841.
▪ Completa l'opera di Sismondi ▪
(*Cap*. 5): ▪ 262*n*.-263*n*. ▪ 266*n*. ▪
(*Cap*. 22): ▪ 797*n*.-798*n*. ▪
(*Cap*. 23): ▪ 885 e *n*. ▪

JEAN-BAPTISTE-ALPHONSE CHEVALLIER, *Dictionnaire des altérations et falsifications des substances alimentaires*, *médicamenteuses et commerciales*, *avec l'indication des moyens de les reconnaître* [Dizionario delle adulterazioni e falsificazioni delle sostanze alimentari, medicamentose e commerciali, con l'indicazione dei mezzi per il loro riconoscimento], 2 voll., Béchet June, Parigi 1850-1852.
(*Cap*. 8): ▪ 346*n*. ▪

[JOSIAH CHILD], *A Discourse concerning Trade*, *and that in particular of the East-Indies*; *wherein Several Weighty Propositions are Fully Discussed*, *and the State* of the *East-India Company is Faithfully Stated* [Discorso sul commercio, e in particolare su quello con le Indie orientali; nel quale sono esaurientemente discussi parecchi importanti affari ed è fedelmente precisato lo stato della Compagnia delle Indie Orientali], Printed and sold by [Stampato e venduto da] Andrew Sowle, Londra 1689.
(*Cap*. 2): ▪ 145*n*. ▪

MARCO TULLIO CICERONE, *De natura deorum* [La natura degli dèi].
(*Cap*. 1): ▪ 133*n*. ▪

[GEORGE CLARKE], *The Case of Our English Wool*, *and the Manufacture Thereof Truly Stated*: *Together with Some of the Causes of the Low Price of the One, and Decaying Condition of the Other. As Also the Presentment of the Grand Jury of the County of Somerset Thereon. Humbly offered to the High Court of Parliament.* Etc. [Il caso della lana inglese, e la manifattura di questa determinata in modo veritiero, assieme ad alcune cause del basso prezzo di quella e della condizione di decadenza dell'altra; come anche la messa in stato di accusa da parte del Grand Jury della Contea di Somerset al riguardo. Umilmente offerto alla High Court del Parlamento, *ecc*.], privately printed (stampato in proprio), Londra 1685.
▪ Opuscolo, di 8 pagine, pubblicato anonimamente. È attribuito a George Clarke, uno scrittore inglese di cui si hanno rare notizie, né data di nascita né di morte, attivo sicuramente dal 1677 al 1685 ▪
(*Cap*. 8): ▪ 349*n*.-350*n*. ▪

[SIMON CLEMENT], *A Discourse on the General Notions of Money*, *Trade and Exchange*, *as they Stand in Relations to each other*. *By a Merchant* [Discorso sui concetti generali di denaro, com-

mercio e scambio, come essi stanno in relazione reciproca. Di un mercante], stampato in proprio, Londra 1695.
(*Cap*. 2): ▪ 145*n*. ▪

TONY CLIFF, *State Capitalism in Russia* [Il capitalismo di Stato della Russia sovietica], Pluto Press, Londra 1974.
(*Nota del Trad*.): ▪ IX*n*. ▪

WILLIAM COBBETT, *Paper against Gold*; *or The History and Mystery of the Bank of England*, *of the Debt*, *of the Stocks*, *of the Sinking Fund*, *and of all the other tricks and that contrivances*, *carried on by the means of Paper Money* [Carta contro oro ovvero Storia e mistero della Banca di Inghilterra, del debito pubblico, dei mezzi finanziari e del suo fondo di ammortamento, e di tutti gli stratagemmi ed espedienti compiuti con i mezzi della cartamoneta], Printed and published by Wm. Cobbett, Londra 1817.
(*Cap*. 24): ▪ 1033 e *n*. ▪

WILLIAM COBBETT, *A History of the Protestant* «*Reformation*», *in England and Ireland*; *Showing how that Event has Impoverished and Degraded the Main Body of the People in those Countries*. *In a Series of Letters, Addressed to all Sensible and Just Englishmen* [Storia della «Riforma» protestante in Inghilterra e Irlanda, che mostra come tale evento abbia impoverito e degradato il grosso della popolazione in quei Paesi. In una serie di lettere, indirizzate a tutti gli inglesi sensibili ed equanimi], [Parte I], Charles Clement Publisher, Londra 1824.
(*Cap*. 24): ▪ 980 e *n*. ▪ 1030 e *n*. ▪

JEAN-GUILLAUME-HIPPOLYTE COLINS, *L'économie politique*. *Source des révolutions et des utopies prétendues socialistes* [L'economia politica. Fonte delle rivoluzioni e delle utopie cosiddette socialiste], vol. III, Librairie Générale, Parigi 1857.
(*Cap*. 17): ▪ 734*n*. ▪
(*Cap*. 22): ▪ 811*n*. ▪
(*Cap*. 23): ▪ 839*n*. ▪ 941*n*. ▪
(*Cap*. 25): ▪ 1054*n*. ▪

CRISTOFORO COLOMBO, *Lettera dalla Giamaica*, 7 luglio 1503.
(*Cap*. 3): ▪ 197 ▪

CHARLES COMTE, *Traité de la législation ou Exposition des lois générales*, *suivant lesquelles les peuples prospèrent*, *dépérissent*, *ou restent stationnaires* [Trattato sulla legislazione ovvero Esposizione delle leggi dello Stato in base alle quali i popoli prosperano, declinano o restano stazionari], III ed. riv. e corretta, Société belge de librairie, imprimerie et papeterie, Bruxelles 1837.
(*Cap*. 24): ▪ 1026*n*. ▪

ÉTIENNE-BONNOT DE CONDILLAC, *Trattato sulle sensazioni* (1754).
(*Cap*. 4): ▪ 233*n*. ▪

ÉTIENNE-BONNOT DE CONDILLAC, *Le commerce et le Gouvernement* [Il commercio e il Governo] (1776), in *Mélanges d'économie politique* [Miscellanea di economia politica]. *Précédés de notices historiques sur chaque auteur*, *et accompagnés de commentaires et de notes explicatives* [Preceduta da notizie storiche su ciascun autore e accompagnata da commenti e note esplicative], a cura di Eugène Daire e G[ustave] de Molinari, Guillaumin et C^{ie} Libraires, Parigi 1847.
(*Cap*. 4): ▪ 232 e *n*.-233*n*. ▪

MARIE-JEAN CONDORCET, *Du probleme des trois corps* [Sul problema dei tre corpi], Imprimerie de Didot, Parigi 1767.
(*Cap*. 23): ▪ 845*n*. ▪

MARIE-JEAN CONDORCET, *Essai d'analyse* [Saggio di Analisi Infinitesimale], Parigi 1768.
(*Cap*. 23): ▪ 845*n*. ▪

MARIE-JEAN CONDORCET, *Essai sur l'application de l'analyse à la probabilité des décisions rendues à la pluralité des voix* [Saggio sull'applicazione dell'analisi infinitesimale alla probabilità delle decisioni prese a maggioranza di voti], Imprimerie Royale, Parigi 1785.

(*Cap.* 23): ▪ 845*n.* ▪

MARIE-JEAN CONDORCET, *Esquisse d'un tableau historique des progrès de l'esprit humain. Ouvrage posthume* [Schizzo di un quadro storico dei progressi dello spirito umano. Opera postuma], s.e., Parigi 1795.
(*Cap.* 23): ▪ 845*n.* ▪

THOMAS CORBET, *An Inquiry into the Causes and Modes of the Wealth of Individuals*; *or The Principles of Trade and Speculation explained*. *In* 2 *Parts* [Indagine sulle cause e i modi della ricchezza degli individui singoli; ossia Spiegazione dei princìpi del commercio e della speculazione. In 2 parti], Smith, Elder & Co., Londra 1841.
▪ Di un economista della scuola ricardiana ▪
(*Cap.* 4): ▪ 223*n.* ▪
(*Cap.* 22): ▪ 803*n.* ▪

CLAUDE-ANTHIME CORBON, *De l'enseignement professionnel* [L'avviamento professionale], II ed., Imprimerie de Dubuisson et C^{ie}, Parigi 1860.
(*Cap.* 13): ▪ 664*n.* ▪

PIERRE CORNEILLE, *Tite et Bérénice*. *Comédie héroïque* [Tito e Berenice. Commedia eroica] (1670), in ID., *Œuvres* [Opere], vol. IX, Veuve Gandouin, Parigi 1769.
(*Cap.* 6): ▪ 284 e *n.* ▪

JEAN-GUSTAVE COURCELLE-SENEUIL, *Le Crédit et la banque*, *étude sur les réformes à introduire dans l'organisation de la Banque de France et des banques départementales*, *contenant un exposé de la constitution des banques américaines*, *écossaises*, *anglaises et françaises* [Il credito e la banca. Studio sulle riforme da introdurre nell'organizzazione della Banca di Francia e delle banche dei Dipartimenti. Con un'esposizione della costituzione delle banche americane, scozzesi, inglesi e francesi], Pagnerre, Parigi 1840.
(*Cap.* 8): ▪ 322*n.* ▪

JEAN-GUSTAVE COURCELLE-SENEUIL, *Traité théorique et pratique des entreprises industrielles*, *commerciales et agricoles*, *ou Manuel des affaires* [Trattato teorico e pratico delle imprese industriali, commerciali e agricole ovvero Manuale degli affari], II ed. riv. e ampliata, Guillaumin et C^{ie}, Parigi 1857.
▪ Questa opera (prima edizione del 1855) è considerato il primo trattato organico di direzione dell'impresa ▪
(*Cap.* 8): ▪ 322*n.* ▪
(*Cap.* 22): ▪ 816 e *n.* ▪

H. H. CREED e W. WILLIAMS, *Foreign Competition with British Manufactures*. *To the Editor of* «The Times» [La concorrenza straniera alle industrie manifatturiere britanniche. Al direttore di «The Times»], in «The Times», n. 25682, 15 dicembre 1866.
(*Cap.* 8): ▪ 422*n.* ▪

[TIMOTHY J. CUNNINGHAM], *Considerations on Taxes*, *as they are supposed to affect the Price of Labour in our Manufacturies*: *also Some Reflections on the General Behaviour and disposition of the Manufacturing Populace of this Kingdom*; *shewing*, *by Arguments drawn from experience*, *that nothing but necessity will enforce labour*; *and that no state ever did*, *or ever can*, *make any considerable figure in trade*, *where the necessaries of life are at a low price*. *In a Letter to a Friend* [Considerazioni sulle tasse, e su come si suppone che esse abbiano un effetto deleterio sul prezzo del lavoro nelle nostre manifatture, e anche alcune riflessioni sul comportamento generale e l'inclinazione della popolazione manifatturiera di questo Regno, le quali mostrano, con argomenti tratti dall'esperienza, che solo la necessità, e nient'altro, costringe a mettersi a lavorare, e che nessuna posizione altolocata mai ha fatto, o mai può far, guadagnare delle somme considerevoli negli affari, dove i mezzi di sussistenza necessari sono a buon prezzo. In una lettera a un Amico], II ed. riv. e corretta, J. Johnson Publisher, Londra 1765.
(*Cap.* 8): ▪ 384*n.* ▪

[TIMOTHY J. CUNNINGHAM], *An Essay on Trade and Commerce*: *containing Observations on Taxes*, *as they are supposed to affect the Price of Labour in our Manufactories*; *together with some Interesting Reflections on the Importance of our Trade to America*; *to which is added the Outlines*, *or*

Sketch, *of a* «Scheme» *for the Maintenance and Employment of the Poor*, *the Prevention of Vagrancy*, *and Decrease of the Poor's Rates*, *Humbly Addressed to the Legislature of the Kingdom*. *By the Author of* «Considerations on Taxes» [Saggio su arti e mestieri e sul commercio, contenente osservazioni sulla tassazione e su come si suppone che agisca sul prezzo del lavoro delle nostre manifatture; e con alcune interessanti riflessioni sull'importanza dei nostri affari in America e con l'aggiunta dell'abbozzo, o schizzo, di un «*Progetto*» per il sostentamento e l'occupazione dei poveri, la prevenzione dell'accattonaggio e la riduzione del tasso di povertà, umilmente indirizzato all' Assemblea Legislativa del Regno. Dell'Autore di «*Considerations on Taxes*» (dell'anno 1765)], S. Hooper Publisher, Londra 1770.
(*Cap*. 8): ▪ 320*n*. ▪ 322*n*. ▪ 386 e *n*. ▪ 387 e *n*. ▪ 388 e *n*. ▪
(*Cap*. 12): ▪ 514 ▪
(*Cap*. 18): ▪ 743*n*. ▪
(*Cap*. 22): ▪ 819 e *n*. ▪
(*Cap*. 23): ▪ 841*n*. ▪ 872*n*. ▪
(*Cap*. 24): ▪ 1003*n*. ▪ 1005*n*.-1006 e *n*. ▪ 1033 e *n*. ▪

GEORGE CUVIER, *Leçons d'anatomie comparée* [Lezioni di anatomia comparata] (1800-1805), in 5 voll.
(*Cap*. 14): ▪ 701*n*. ▪

GEORGE CUVIER, *Le Règne animal distribué d'après son organisation, pour servir de base à l' histoire naturelle des animaux et d'introduction à l'anatomie* comparée [Il regno animale disposto secondo la sua organizzazione, la quale serve come base della storia naturale degli animali e come introduzione all'anatomia comparata] (II ed., 1829-1830), in 5 voll.
(*Cap*. 14): ▪ 701*n*.-702*n*. ▪

GEORGE CUVIER, *Discours sur les révolutions de la surface du globe* [1825], *avec des notes et un Appendice d'après les travaux récents e M.M. de Humbdolt*, *Flourens*, *Lyell*, *Lindley* etc. *Rédigés par le Dr Hoefer* [Discorso intorno alle rivoluzioni della superficie della Terra (1825), con note e un'appendice in base ai lavori recenti di Alexander von Humbdolt ([1769-1859]), Jean-Pierre Flourens ([1794-1867]), Charles Lyell ([1797-1875]), John Lindley ([1799-1865])], *ecc*., a cura di Jean-Chrétien-Ferdinand Hoefer ([1811-1878]), Librairie de Firmin Didot, Parigi 1856.
(*Cap*. 14): ▪ 701*n*. ▪

CHARLES D'AVENANT, *Discourses on the Public Revenues and of the Trade of England*. *In Two Parts* [Discorsi sulle entrate pubbliche e sul commercio dell'Inghilterra. In due parti] (1698), parte I, Discorso V, *On the Public Debts and Engangements* [Sui debiti pubblici e i nuovi impegni finanziari annui], in ID., *The Political and Commercial Works of that Celebrated Writer*, *relating to the Trade and Revenue of England*, *the Plantation Trade*, *the East-India Trade and African Trade*. *Collected and Revised by* Sir *Charles Whitworth*, *Member of Parliament* [Opere politiche e commerciali di quel famoso scrittore, relative al commercio e alle entrate dell'Inghilterra, e al commercio con le Piantagioni, con le Indie Orientali e con l'Africa. Raccolte e riviste da *Sir* Charles Whitworth [(c. 1721-1778)], Membro del Parlamento], vol. I, R. Horsfield et al., Londra 1771.
(*Poscr*. II *ed*. [1872]): ▪ 19*n*.-20*n*. ▪

GEORG F. DAUMER, *Die Geheimnisse des christlichen Alterthums* [I misteri dell'antichità cristiana], Libro I, Hoffmann und Campe, Amburgo 1847.
(*Cap*. 8): ▪ 405*n*. ▪

CHARLES R. DARWIN, *On the Origin of Species by Means of Natural Selection*, *or The Preservation of Favoured Races in the Struggle for Life* [Sull'origine delle specie per mezzo della selezione naturale ovvero La preservazione delle razze favorite nella lotta per l'esistenza], I ed., John Murray Publisher, Londra 1859.
▪ Libro che ha fatto epoca nella storia della scienza ▪
(*Cap*. 12): ▪ 481*n*. ▪

[CHARLES DE BROSSES], *Du culte des Dieux fétiches*, *ou Parallèle de l'ancienne Religion de l' Egypte avec la Religion actuelle de Nigritie* [Sul culto degli dèi feticci ovvero Parallelismo dell' antica religione dell'Egitto con la religione attuale della Negrizia], Cramer, Ginevra 1760.
(*Cap*. 1): ▪ 124*n*.-125*n*. ▪

[CHARLES DE BROSSES], *Über den Dienst der Fetischengötter oder Vergleichung der alten Religion Egyptens mit der heutigen Religion Nigritiens* [Sul culto degli dèi feticci ovvero Parallelismo dell'antica religione dell'Egitto con la religione attuale della Negrizia], trad. di Christian Pistorius, Lange Verlag, Berlino e Stralsund 1785.
▪ Marx lesse a Bonn, nel 1842, l'opera di Charles de Brosses nella traduzione tedesca di Pistorius del 1785, e ne fece un quaderno di estratti, assieme ad altri testi sulle religioni ▪
(*Cap*. 1): ▪ 125*n*. ▪

CHARLES DE BROSSES, *Féthicisme* [*Feticismo*], articolo in *Encyclopédie méthodi-que*. *Philosophie Ancienne et Moderne* [Enciclopedia metodica. Filosofia Antica e Moderna], a cura di Jacques-André Naigeon, vol. II, Parigi 1792, pagg. 411-457.
▪ L'articolo è la riproduzione tale e quale dell'opera *Du culte des Dieux fétiches* [1760], cit., pubblicata anonima ▪
(*Cap*. 1): ▪ 125*n*. ▪

PIERRE DE L'HOMMEAU, *Maximes générales du droit français divisées en trois livres* [Massime generali del diritto francese ripartite in tre libri] (1614).
(*Pref*. [1867]) ▪ 9*n*. ▪

GUILLOT DE PARIS, *Les rues de Paris mises en vers à la fin du* 13*e siècle*, publiées d'après un manuscrit du 14e siècle, Paris, Baillieu, Parigi 1866.
▪ Poema satirico francese ▪
(*Cap*. 2): ▪ 139*n*. ▪

THOMAS DE QUINCEY, *The Logic of Political Economy* [La logica dell'economia politica], William Blackwood Publisher, Edimburgo e Londra 1844.
▪ Contro D. Ricardo ▪
(*Cap*. 13): ▪ 544*n*.-545*n*. ▪

THOMAS DE QUINCEY, *Dialogues of Three Templars on Political Economy*; *Chiefly in Relation to the Principles of* Mr. *Ricardo* [Dialoghi di tre Templari, perlopiù in relazione ai «*Princìpi*» di D. Ricardo], in «The London Magazine» [«La Rivista di Londra»], Vol. IX, aprile-maggio 1824.
▪ In difesa di D. Ricardo ▪
(*Cap*. 13): ▪ 545*n*. ▪

PHILIPPE DE REMI, *Coutumes de Beauvaisis* [Usi e costumi della Contea di Beauvaisis (seconda metà del sec. XIII)].
(*Pref*. [1867]): ▪ 9*n*. ▪

EVGENIJ VALENTINOVIČ DE ROBERTY, *Compte-rendu du* «*Capital*» *de Marx* [Recensione del «Capitale» di Marx], in «La Philosophie Positive. Revue», n. 3, novembre-dicembre 1868, Parigi, pagg. 507-509.
(*Poscr*. II *ed*. [1872]): ▪ 28 e *n*. ▪

JOHN [JOHAN] DE WITT, *The True Interest and Political Maxims*, *of the* [*Grand-Pensioner of the*] *Republic of Holland* [Il vero interesse e le «*Massime*» politiche, (del Gran Pensionario) della Repubblica di Olanda], trad. dall'originale olandese [del 1699], II ed. ampliata, Printed for J. Nourse, Londra 1746.
▪ Johan de Witt [(1625- 1672)] in realtà ha scritto solo due capitoli di questo libro, che invece fu scritto da Pieter de La Court [(1618-1685)], uomo d'affari ed economista olandese. L'originale è uno scritto molto letto, fino al 1789, nelle traduzioni delle varie lingue di cultura: *Interest van Holland* (I ed., 1662) ▪
(*Cap*. 24): ▪ 1033 e *n*. ▪

MARIE ANNE DE VICHY-CHAMROND, MARCHESA DI DEFFAND, *Lettera a Jean-Baptiste Le Rond d'Alembert*, 7 luglio 1763.
(*Cap*. 3): ▪ 191 e *n*. ▪

[DANIEL DEFOE], *An Essay upon Public Credit*: *being an Enquiry how the Public Credit comes to Depend upon the Change of the Ministry*, *or the Dissolutions of Parliaments*, *and whether it does so or no*?; *with an Argument*, *proving that the Public Credit may be Upheld and Maintained in this Nation*, *and perhaps brought to a Greater Height than it ever yet arrived at*, *though all the Changes or Dissolutions already Made*, *Pretended to*, *and now Discoursed of*, *should come to Pass in the World*; *with Short Historical Notes*, *explaining the Difficult Passages* [Saggio sul credito pubblico,

ossia Indagine su come il credito pubblico viene a dipendere dal cambio di ministero, o dallo scioglimento dei parlamenti, e se è così in ogni caso. Con una discussione, la quale prova che il credito pubblico può essere acceso e mantenuto in questa Nazione, e forse portato a un livello maggiore di quello a cui non era mai arrivato, sebbene tutti i cambi e scioglimenti già fatti, pretendano, e ora discutano, di come dovrebbe entrare a far parte del mondo. Con brevi note storiche, le quali spiegano i passaggi difficili] (1710), printed for W. Baynes and J.S. Jordan, III ed., Londra 1797.
(*Cap*. 3): ▪ 209*n*. ▪

[DANIEL DEFOE], *An Essay on Credit and the Bankrupt Act*; *with Some Reflections on the Escape-Act* [Saggio sul credito e sulla legge fallimentare, con alcune riflessioni sulla legge di recesso dai contratti], printed by A. Baldwin, Londra 1707.
(*Cap*. 3): ▪ 203*n*. ▪

DANIEL DEFOE, *The Life and Strange Surprising Adventures of Robinson Crusoe* [La vita e le strane e sorprendenti avventure di Robinson Crusoe] (1719).
(*Cap*. 1): ▪ 128-129 e *n*. ▪

RENE DESCARTES [CARTESIO], *Discours de la Méthode pour bien conduire sa Raison, et chercher la verité dans les sciences. Plus la Dioptrique. Les Meteores. Et la Géométrie. Qui sont des essais de cette Méthode* [Discorso sul Metodo, per un uso retto della propria Ragione e per la ricerca della verità nelle scienze. Con «La diottrica», «Le meteore» e «La Geometria» come saggi esemplificativi di detto Metodo], Imprimerie de Ian Maire, Leida 1637.
▪ A questa edizione anonima segue l'edizione postuma di Parigi, con il nome dell'Autore, del 1668. Essa esprimeva la concezione del mondo del periodo manifatturiero, in antitesi con la concezione del Medioevo, rispolverata e difesa ancora dagli aristotelici. Di particolare interesse la Parte V, *Questioni di fisica* ▪
(*Cap*. 13): ▪ 538*n*.-539*n*. ▪

ANTOINE-LOUIS-CLAUDE DESTUTT DE TRACY, *Eléments d'idéologie* [Elementi di ideologia], parti IV e V, *Traité de la volonté et de ses effets* [Trattato della volontà e dei suoi effetti] [1815], Masson, Parigi 1826.
▪ Trattato del gelido dottrinario della borghesia liberale ▪
(*Cap*. 1): ▪ 134*n*. ▪
(*Cap*. 4): ▪ 230 e *n*. ▪ 237*n*. ▪
(*Cap*. 11): ▪ 461*n*. ▪ 463*n*. ▪
(*Cap*. 23): ▪ 886 e *n*. ▪

CHARLES DICKENS, *The Adventures of Oliver Twist*; *or*, *The Parish Boy's Progress* [Le avventure di Oliver Twist ovvero Il viaggio di un orfano di parrocchia], Richard Bentley Publisher, Londra 1838.
(*Cap*. 13): ▪ 606 e *n*. ▪

DENIS DIDEROT, *Le salon de* 1767. *À mon ami M. Grimm* [Il salone della mostra artisticadel 1767. *Al mio amico Friedrich Melchior Grimm*], in ID., *Œuvres*. *Le Salons*. *Satire contre le luxe à la manière de Perse* [I saloni delle mostre artistiche. Satira contro il lusso alla maniera persiana], vol. II, J. Brière Libraire, Parigi 1821.
(*Cap*. 3): ▪ 199-200 e *n*. ▪

DENIS DIDEROT, *Le neveu de Rameau* [Il nipote di Rameau] (1762), preceduto da uno studio di J. Goethe su Diderot, seguìto dall'analisi de «La Fin d'un monde et de Neveu de Rameau» di Jules Janin [(1802-1874)], Dubuisson et C^{ie}, Parigi 1863.
▪ Libretto aulico pubblicato postumo nel 1821. Una graffiante satira della società borghese e delle ipocrite virtù dei soloni dell'illuminismo francese. L'opera fu pubblicata, per la prima volta, in traduzione tedesca nel 1805, da Goethe, nel disinteresse dei Francesi ▪
(*Cap*. 3): ▪ 200*n*. ▪
(*Cap*. 24): ▪ 1029 e *n*.-1030*n*. ▪

JOSEPH DIETZGEN, [Recensione di] «*Das Kapital. Kritik der politischen Ökonomie von Karl Marx*», uscito a puntate nel «Demokratisches Wochenblatt» [«Settimanale democratico»], nn. 31 (1° agosto 1868), 34 (22 agosto 1868), 35 (29 agosto 1868) e 36 (5 settembre 1868).
(*Poscr*. II *ed*. [1872]): ▪ 25 e *n*.-26 e *n*. ▪

JOSEPH DIETZGEN, *Das Wesen der menschlichen Kopfarbeit* [L'essenza dell'attività mentale umana], Verlag von Otto Meißner, Amburgo 1869.
(*Poscr. II ed.* [1872]): ▪ 25 e *n.*-26 e *n.* ▪

[CHARLES W. DILKE], *The Source and Remedy of the National Difficulties*, *deduced from Principles of Political Economy*, *in A Letter to Lord John Russell* [Origine e rimedio delle difficoltà nazionali, dedotti dai princìpi dell'economia politica, in una lettera a *Lord* John Russell (1792-1878)], Printed for Rodwell and Martin, Londra 1821.
(*Cap.* 22): ▪ 801 e *n.* ▪

DIODORO SICULO, *Historische Bibliothek* [Biblioteca storica], in 19 vol., Stoccarda 1828.
▪ Libro I: (*Cap.* 12): ▪ 479*n.* ▪ 512-513*n.* ▪ (*Cap.* 14): ▪ 700 e *n.* ▪
▪ Libro III: (*Cap.* 3): ▪ 212*n.* ▪ (*Cap.* 8): ▪ 326 e *n.* ▪

THOMAS DOUBLEDAY, *The True Law of Population*: *shewn to be connected with the food of the people* [La vera legge della popolazione mostrata in connessione all'alimentazione del popolo], III ed. ampliata, Smith, Elder & Co., Londra 1853.
▪ La prima edizione è del 1842 ▪
(*Cap.* 24): ▪ 1033 e *n.*-1034*n.* ▪

THOMAS DOUBLEDAY, *A Financial*, *Statistical*, *and Monetary History of England from the Revolution of* 1688 *to the Present Time*; *derived pricipally from Official Documents*. *In Seventeen Letters addressed to the Young Men of Great Britain* [Storia finanziaria, statistica e monetaria dell'Inghilterra dalla Rivoluzione del 1688 all'epoca presente. In 17 Lettere, indirizzate ai giovani della Gran Bretagna], Effingham Wilson Publisher, Londra 1847.
(*Cap.* 24): ▪ 1034 e *n.* ▪

JOHN DRYDEN, *The Cook and the Fox*; *or The Tale of the Nun's Priest* [Il gallo e la volpe ovvero Il racconto del prete della suora] (1700), vv. 480-483, in *Fables Ancient and Modern*, transl. into verses from Homer, Ovid, etc. by [John] Dryden, Londra 1713.
(*Cap.* 8): ▪ 335*n.* ▪

EDOUARD DUCPETIAUX, *De la condition physique et morale des jeunes ouvriers et des moyens de l'améliorer* [La condizione fisica e morale dei giovani lavoratori, e i mezzi per il suo miglioramento], 2 voll., Librairie Meline, Cans et C^ie^, Bruxelles 1843.
(*Cap.* 23): ▪ 914*n.* ▪

EDOUARD DUCPETIAUX, *Budgets économiques des classes ouvrières en Belgique*. *Subsistances*, *salaires*, *population* [Bilanci economici delle classi lavoratrici in Belgio. Mezzi di sussistenza, salari, popolazione], Imprimerie de M. Hayez, Bruxelles 1855.
(*Cap.* 23): ▪ 914-915 e *n.* ▪ 915-916*n.* ▪

EUGEN DÜHRING, [*Recensione di* «*Das Kapital*»] in «Ergänzungsblättern zur Kenntniß der Gegenwart» [«Pagine supplementari per la conoscenza del presente»], Verlag des Bibliographischen Instituts, vol. III, fascicolo 3, 1° gennaio 1868, pagg. 182-186.
(*Poscr. II ed.* [1872]): ▪ 30*n.* ▪

KARL EUGEN DÜHRING, *Kritische Geschichte der Nationalökonomie und des Sozialismus* [Storia critica dell'economia politica e del socialismo], I ed.,Verlag von Theobald Grieben, Berlino 1871.
(*Cap.* 9): ▪ 438*n.* ▪

THOMAS J. DUNNING, *Trades*' *Unions and Strikes*: *their Philosophy and Intention* [Sindacati operai e scioperi: la loro filosofia e il loro proponimento], Published by the Author [Stampato in proprio], Londra 1860.
(*Cap.* 19): ▪ 754 e *n.* ▪ 757 e *n.*-759 e *n.* ▪
(*Cap.* 24): ▪ 1040 e *n.* ▪

PIERRE DUPONT, *Le chant des Ouvriers* [Il canto degli Operai (1846)], vv. 53-56, in ID., *Chants et chansons* (*paroles et musique*), *ornés de gravures sur bois d'après T. Johannot*, *Andrieux*, *C. Nanteuil*, etc. [Canti e canzoni (parole e musica), ornati di incisioni su legno di Tony Johannot

([1803-1852]), Clément Andrieux ([1829-1860]), Célestin Nanteuil ([1813-1873]), *ecc.*], pref. di Charles Baudelaire [1851], II ed., vol. I, Éditeur Alexandre Houssiaux, Parigi 1855, pagg. 29-32.
(*Cap.* 23): ▪ 941*n.*-942*n.* ▪

PIERRE DUPONT, *La légende du juif errant*. *Compositions et dessins par Gustave Doré*. *Poème avec prologue et épilogue par Pierre Dupont* [La leggenda dell'ebreo errante. Componimenti e disegni di Gustave Doré ([1832-1883]). Poema con prologo ed epilogo di Pierre Dupont], Libraires-éditeurs Michel Lèvy Frères, Parigi 1856.
(*Cap.* 23): ▪ 942*n.* ▪

PIERRE DUPONT, *Dix églogues*. *Poèmes bucoliques* [Dieci egloghe. Poemi bucolici], Imprimerie de Pinier, Lione 1864.
(*Cap.* 23): ▪ 942*n.* ▪

ADOLPHE DUREAU DE LA MALLE, *Économie politique des Romains* [Economia politica dei Romani], Libraire de l'Université Royale de France Hachette, vol. I, Parigi 1840.
(*Cap.* 23): ▪ 919 e *n.* ▪

FREDERICK M. EDEN, *The State of the Poor*; *or An History of the labouring Classes in England*, *from the Conquest to the Present Period* ; *in which are particularly considered*, *their Domestic Economy*, *with Respect to Diet*, *Dress*, *Fuel*, *and Habitation*; *and the Various Plans Which*, *from Time to Time*, *Have Been Proposed*, *and Adopted*, *for the Relief of the Poor*: *Together with Parochial Reports Relative to the Administration of Work-houses*, *and Houses of Industry*; *the State of Friendly Societies*; *and Other Public Institutions*; *in Several Agricultural*, *Commercial*, *and Manufacturing*, *Districts*. *With a Large Appendix* [La condizione dei poveri ovvero Storia delle classi lavoratrici in Inghilterra, dalla Conquista (1066) al periodo attuale, in cui sono presi in particolare considerazione la loro economia domestica quanto a dieta, abbigliamento, riscaldamento e dimora; e i vari piani che, di volta in volta, sono stati proposti, e adottati, per l'assistenza dei poveri. Insieme alle relazioni parrocchiali relative all'amministrazione delle «*Work-houses*» e delle «*Houses of Industry*»; alle società di mutuo soccorso e ad altre pubbliche istituzioni di parecchi distretti agricoli, commerciali e manifatturieri. Con un'ampia appendice], 3 voll., J. Davis Publisher.
▪ La più importante opera sulle condizioni di vita della classe operaia nel sec. XVIII, da parte di un discepolo di A. Smith ▪
(*Cap.* 8): ▪ 337 e *n.*-338*n.* ▪
(*Cap.* 22): ▪ 821*n.* ▪
(*Cap.* 23): ▪ 841 e *n.*-842 e *n.* ▪ 846 ▪ 918 e *n.* ▪
(*Cap.* 24): ▪ 973 e *n.* ▪ 975*n.*-976*n.* ▪ 977*n.* ▪ 979-980 e *n.* ▪ 981*n.* ▪ 986-987 e *n.* ▪ 990 ▪ 991 e *n.*-992*n.* ▪ 1002*n.* ▪ 1004*n.*-1005*n.* ▪ 1007 e *n.* ▪ 1008 e *n.*-1009*n.* ▪ 1015*n.* ▪ 1034-1035 e *n.* ▪ 1036*n.* ▪

Encyclopaedia Britannica.
(*Cap.* 1): ▪ 71*n.* ▪
(*Cap.* 5): ▪ 279*n.* ▪

Encyclopédie méthodique ou par ordre de matières par une société de gens de lettres, *de savants et d'artistes*; *précédée d'un Vocabulaire universel*, *servant de Table pour tout l'Ouvrage*, *ornée des Portraits de MM. Diderot et d'Alembert*, *premiers Éditeurs de* l'«Encyclopédie» [Enciclopedia metodica, ossia per ordine di materie, per un pubblico di letterati, studiosi e artisti, preceduta da un Vocabolario universale, che serve come Indice per l'intera opera. Ornata con i ritratti dei signori Diderot e d'Alembert, i primi redattori della «Encyclopédie»], [vol. XX], *Finances* [Finanze], tomo 1, Panckoucke Libraire, Parigi 1784, [Voce] *Banque* [Banca].
(*Cap.* 3): ▪ 206*n.* ▪

GEORGE ENSOR, *An Inquiry concerning the Population of Nations*: *containing A Refutation of* Mr. *Malthus* «Essay on Population» [Una indagine riguardante la popolazione delle nazioni, con una confutazione del «*Saggio sulla popolazione*» del sig. Th. R. Malthus], Printed for Effingham Wilson, Londra 1818.
(*Cap.* 24): ▪ 994*n.*-995*n.* ▪

ESCHILO DI ELEUSI, *Prometeo incatenato* [dopo il 460 *a.C.*].
▪ Prometeo è li campione dell'Umanità, che sfida gli dèi e antevede la loro caduta ▪
(*Cap.* 23): ▪ 882 e *n.* ▪

ESIODO, *Le opere e i giorni* [secc. VIII-VII *a.C.*].
▪ Poemetto didascalico in 828 esametri, in cui compare la *cronologia poetica* dell'Umanità ▪
(*Cap.* 3): ▪ 157 e *n.* ▪

ESOPO, Ἀισωπειων Μυθων Συναγωγη. *Fabulae Aesopicae Collectae. Ex Recognitione C. Halmiidi* [Raccolta delle favole di Esopo (nel testo greco), a cura di Karl F. Ritter Halm (1809-1882)], Teubner Verlag, Lipsia 1852.
▪ Edizione critica, con una numerazione moderna delle favole ▪
(*Cap.* 4): ▪ 241 e *n.* ▪

EUCLIDE, *Elementi* [di geometria] (c. III *a.C.*).
(*Pref. ed. franc.* [1872-1875]): ▪ 37*n.* ▪

[HOWARD EVANS], *Our Old Nobility. By Noblesse Oblige* [La nostra antica nobiltà. Di «*Noblesse Oblige*» («*Nobiltà fa obbligo*»)], II ed., 2 voll., Published for «The Political Tract Society», Londra 1879.
(*Cap.* 24): ▪ 985*n.* ▪

JULIUS FAUCHER, [*Recensione di «Das Kapital»*], in «Vierteljahrschrift für Volkswirthschaft und Kulturgeschichte» [«Rassegna trimestrale di economia politica e di storia della civiltà»], vol. XX, 5 aprile 1868, pag. 216.
(*Poscr. II ed.* [1872]): ▪ 30*n.* ▪

JOHANN FAULHABER, *Mechanische Verbesserung einer Alten Roszmühlen, welche vor diesem der Königliche Ingenieur Augustinus Ramellus* ([de Ramellis]), &c. *an tag geben* [Miglioramento meccanico della vecchia «*Roßmühlen*», che viene dal Real Ingegnere Agostino Ramelli, *ecc.*, spiegato al lettore], Ulma 1625, Stampatore Johann Saur.
(*Cap.* 13): ▪ 523*n.* ▪

HENRY FAWCETT, *Manual of Political Economy* [Manuale di economia politica], I ed., MacMillan & Co., Cambridge e Londra 1863.
(*Cap.* 19): ▪ 764*n.* ▪

HENRY FAWCETT, *The Economic Position of the British Labourer* [La situazione economica del lavoratore britannico], MacMillan & Co., Cambridge e Londra 1865.
(*Cap.* 19): ▪ 764 e *n.* ▪
(*Cap.* 22): ▪ 834 e *n.* ▪
(*Cap.* 23): ▪ 892 e *n.* ▪

[FEDERICO II «IL GRANDE»], *Anti-Machiavel, ou Essai de critique sur Le Prince de Machiavel* [Anti-Machiavelli ovvero Saggio di critica de «Il Principe» di N. Machiavelli], pubblicato da Voltaire [1740], nuova edizione, con le aggiunte e le variazioni di quella di Londra, Stamperia di Jaques La Caze, Amsterdam 1761.
▪ In questa opera si contesta il cosiddetto «*machiavellismo*» (la più comune interpretazione data del pensiero del «segretario fiorentino») in nome degli astratti princìpi dell'Illuminismo (il diritto naturale, la pace universale, i diritti dell'uomo, *ecc.*), ai quali, ovviamente, nemmeno l'Autore si attenne ▪
(*Cap.* 24): ▪ 1001*n.* ▪

ADAM FERGUSON, *An Essay on the History of Civil Society* [Saggio sulla storia della società civile], III ed. corretta, Printed for A. Kincaid and J. Bell, Edimburgo 1768.
(*Cap.* 12): ▪ 496 e *n.* ▪ 504 e *n.* ▪ 505 e *n.* ▪ 506*n.* ▪ 507*n.* ▪

WILLIAM B. FERRAND, *Speech of* [the Landlord] *William B. Ferrand's in the House of Commons*, 27 *April* 1863 [Discorso alla Camera dei Comuni del 27 aprile 1863 del *Landlord* William B. Ferrand], in «Hansard's Parliamentary Debates», [3rd series, vol. 170, 1863]).
▪ In quella seduta fu presentata anche una *Motion on the Cotton Famine* [Mozione sulla penuria di cotone] ▪
(*Cap.* 8): ▪ 372 e *n.* ▪ 373 e *n.* ▪ 374 e *n.* ▪
(*Cap.* 13): ▪ 572-573*n.* ▪
(*Cap.* 21): ▪ 787 e *n.* ▪

FRANÇOIS L. A. FERRIER («sous-inspecteur des douanes» [vice-ispettore delle dogane]), *Du Gouvernement considéré dans ses rapports avec le commerce ou De l'administration commerciale opposée*

à l'Économie politique [Il Governo considerato nei suoi rapporti con il commercio ovvero l'amministrazione commerciale in opposizione all'economia politica], Pélicier Libraire, Parigi 1805.
(*Cap*. 1): ▪ 104 e *n*. ▪

JOHN FIELDEN, *The Curse of the Factory System*; *or*, *A Short Account of the Origin of Factory Cruelties*, *of the Attempts to protect the Children by Law*, *of their Present Sufferings*, *our Duty towards them*, *Injustice of* Mr. *Thomson's Bill*, *the Folly of the Political Economists*, *A Warning against sending the Children of the South into the factories of the North* [La maledizione del sistema di fabbrica ovvero Breve resoconto sull'origine dei crudeli sistemi in uso nelle fabbriche, dei tentativi di proteggere i fanciulli per legge, delle loro attuali sofferenze, dei nostri doveri nei loro confronti, dell'ingiustizia del «*Bill*» di Thomson, della follia degli economisti politici ovvero Avvertimento contro l'invio dei fanciulli del Sud nelle fabbriche del Nord], A. Cobbett Publisher, Londra 1836.
(*Cap*. 13): ▪ 556*n*. ▪ 567*n*. ▪
(*Cap*. 24): ▪ 1035 e *n*.-1036 e *n* ▪ 1037*n*. ▪

The Firste Volume of the Chronicles of England, Scotlande, and Irelande, *faithfully gathered and set forth by Raphael Holishend* [Primo volume delle «*Cronache di Inghilterra*, *Scozia e Irlanda*», fedelmente raccolte e spiegate da Raphael Holishend], Imprinted for George Bishop, Londra 1577.
(*Cap*. 24): ▪ 975 e *n*. ▪

The First and Second volumes of Chronicles: *comprising* 1. *The Description and Historie of England*, 2. *The Description and Historie of Ireland*, 3. *The Description and Historie of Scotland*, [Primo e secondo volume delle «Cronache» di Inghilterra, Scozia e Irlanda, che comprendono: 1. Descrizione e storia dell'Inghilterra, 2. Descrizione e storia dell'Irlanda, 3. Descrizione e storia della Scozia], raccolte e pubblicate per la prima volta da Raphael Holinshed [(m. 1580 c.)], William Harrison [(1534-1593)] e altri, II ed. rivista, ampliata e continuata fino all'anno 1586 da John Hooker [(c.1526-1601)], Printed by Henry Denham, Londra 1587.
(*Cap*. 24): ▪ 975 e *n*. ▪ 1003*n*. ▪

GUSTAVE FLAUBERT, *Madame Bovary*: *Provincial Manners* [Madame Bovary. Le maniere di provincia], *romanzo tradotto in inglese da Eleanor Marx*, Vizetelly & Co., Londra 1886.
(*Pref. ed. ing*. [1887]): ▪ 46*n*. ▪

WILLIAM FLEETWOOD, *Chronicon Preciosum*; *or Account of English Gold and Silver Money*, *the Price of Corn*, *and other Commodities*; *and of Stipends*, *Salaries*, *Wages*, *Jointures*, *Portions*, *Day-labour*, etc. *in England*, *for Six Hundred Years Last Past*: *shewing From the Decrease of the Value of Money*, *and from the Increase in the Value of Corn and other commodities*, etc. *To which is added*, *An Historical Account of Coins* [Cronaca dei prezzi ovvero Resoconto della moneta aurea e argentea in Inghilterra, del prezzo del grano e di altre merci, e di prebende, stipendi, salari, appannaggi vedovili, doti ed eredità, lavoro a giornata, *ecc*. in Inghilterra, negli ultimi 600 anni, che mostra la diminuzione del valore del denaro e l'incremento del valore del grano e di altre merci, *ecc*. Con l'aggiunta di un «Resoconto storico della monetazione»], II ed., T. Osborne Publisher, Londra 1745.
▪ La I ed., anonima, a Londra, è del 1707 ▪
(*Cap*. 8): ▪ 381*n*. ▪

ANTOINE L. FONTERET, *Hygiène physique et morale de l'ouvrier dans les grandes villes en général*, *et dans la ville de Lyon en particulier*, *pour servir à l'extinction des préjugés et du charlatanisme* [Igiene fisica e morale dell'operaio nelle grandi città in generale, e nella città di Lione in particolare, per mettere fine ai pregiudizi e al ciarlatanismo], Librairie Victor Masson, Parigi 1858.
(*Cap*. 12): ▪ 508*n*. ▪

FRANÇOIS-VÉRON-DUVERGER DE FORBONNAIS, *Elémens du Commerce* [Elementi di commercio], nuova edizione, parte II, Leida 1764.
(*Cap*. 2): ▪ 146*n*.-147*n*. ▪

[NATHANIEL FORSTER], *An Enquiry into the Causes of the Present High Price of Provisions*. *In two Parts*: I.*Of the general causes of this evil*; II.*Of the causes of it in some particular instances* [Indagine sulle cause dell'attuale alto prezzo delle vettovaglie. In due parti (I.Sulle cause generali di que-

sto male; II.Sulle cause di esso in alcune particolare circostanze)], J. Fletcher Publisher, Londra 1767.
(*Cap*. 8): ▪ 384*n*. ▪
(*Cap*. 13): ▪ 587*n*. ▪
(*Cap*. 14): ▪ 701*n*. ▪
(*Cap*. 24): ▪ 987 e *n*. ▪ 989*n*. ▪

JOHN FORTESCUE, *Opusculum de natura legis naturæ et de ejus censura in successione regnorum suprema* [Breve corso sopra l'essenza della «legge di natura» e la sua inapplicabilità alla successione alla carica suprema dei reami] (1461-1463).
(*Cap*. 24): ▪ 974*n*. ▪

JOHN FORTESCUE, *De Laudibus Legum Angliæ* [Elogio delle leggi dell'Inghilterra] (1464-1470), Londra 1616.
(*Cap*. 24): ▪ 974 e *n*. ▪

JOHN FORTESCUE, *The Difference between an Absolute and Limited Monarchy*; *As it more particularly regards the English Constitution* [La differenza tra una Monarchia assoluta e una limitata, per quanto riguarda più in particolare la Costituzione inglese] (1471-1473), Printed by W. Boyer, Londra 1714.
(*Cap*. 24): ▪ 974*n*. ▪

FRANÇOIS-MARIE-CHARLES FOURIER, *Traité de l'association domestique agricole*, *ou attraction industrielle* [Trattato sull'associazione domestica agricola ovvero L'attrazione industriale], voll. I-II, Libraire Bossange *père*, Parigi 1822.
(*Cap*. 13): ▪ 531*n*. ▪ 613*n*. ▪
(*Cap*. 23): ▪ 944 e *n*.-945*n*. ▪

FRANÇOIS-MARIE-CHARLES FOURIER, *La fausse industrie morcelée*, *repugnante*, *mensongère*, *et l'antidote*, *l'industrie naturelle*, *combinée*, *attrayante*, *véridique*, *donnant quadruple produit et perfection extrême en toutes qualités* [La falsa industria frazionata, ripugnante, menzognera e il suo antidoto, l'industria naturale, combinata, attraente, veritiera, che dà un prodotto quadruplo e perfezione estrema in tutte le doti], in due tomi, in ID., *Œuvres complètes* [Opere complete], vol. VIII [tomo I], vol. IX [tomo II], Libraire Bossange *père*, Parigi 1835-1836.
(*Cap*. 13): ▪ 586*n*. ▪ 613*n*. ▪

FRANÇOIS-MARIE-CHARLES FOURIER, *Théorie de l'unité universelle* [Teoria dell'unità universale], II ed., Vol. II, *Théorie en abstraict*, in ID., *Œuvres complètes* [Opere complete], vol. III, Société pour la Propagation et pour la Réalisation de la Théorie de Fourier, Parigi 1841.
▪ La prima edizione di questa opera uscì con il titolo di *Traité de l'association domestique agricole*, *ou attraction industrielle* [Trattato sull'associazione domestica agricola ovvero L'attrazione industriale] ▪
(*Cap*. 13): ▪ 530-531*n*. ▪

FRANÇOIS-MARIE-CHARLES FOURIER, *Le Nouveau Monde industriel et sociétaire ou Invention du procédé d'industrie attrayante et naturelle distribuée en séries passionnées* [Il Mondo Nuovo industriale e societario ovvero Invenzione del metodo attraente e naturale dell'industria distribuito in serie passionali], [I ed. 1829], II ed., in ID.,*Œuvres complètes* [Opere complete], vol. VI, La Librairie sociétaire, Parigi 1845.
(*Cap*. 8): ▪ 409 e *n*.-410 e *n*. ▪
(*Cap*. 13): ▪ 531*n*. ▪
(*Cap*. 23): ▪ 944*n*. ▪

BENJAMIN FRANKLIN, *A Modest Inquiry into the Nature and Necessity of a Paper Currency* [Una umile indagine sulla natura e la necessità della cartamoneta] [1719], in *The Works of Benjamin Franklin*; *containing several political and historical tracts not included in any former edition and many letters official and private, not hitherto published*: *with Notes and a Life of the Author* [Opere di Benjamin Franklin, contenenti parecchi trattatelli politici ed economici non inclusi in alcuna precedente edizione e molte lettere ufficiali e private, finora mai pubblicate: con note e una Vita dell'Autore], a cura di Jared Sparks [(1789-1866)], vol. II, Hilliard, Gray, and Company, Boston 1836.
(*Cap*. 1): ▪ 86*n*. ▪

BENJAMIN FRANKLIN, *Positions to be examined, concerning National Wealth* [Posizioni da esaminarsi, riguardanti la ricchezza nazionale] (4 aprile 1769), in *The Works of Benjamin Franklin; containing several political and historical tracts not included in any former edition and many letters official and private, not hitherto published: with Notes and a Life of the Author* [Opere di Benjamin Franklin, contenenti parecchi trattatelli politici ed economici non inclusi in alcuna precedente edizione e molte lettere ufficiali e private, finora mai pubblicate: con note e una Vita dell'Autore], a cura di Jared Sparks [(1789-1866)], vol. II, Hilliard, Gray, and Company, Boston 1836.
(*Cap.* 4): ▪ 238*n.*-239*n.* ▪

FERDINAND FREILIGRATH, *Lettera a Karl Marx*, 22 aprile 1859.
(*Cap.* 13): ▪ 562*n.* ▪

GUSTAV FREYTAG, *Neue Bilder aus dem Leben des deutschen Volkes* [Nuove immagini della vita del popolo tedesco], Verlag von S. Hirzel, Lipsia 1862.
(*Cap.* 24): ▪ 1000*n.* ▪ 1009*n.* ▪

JOHN FULLARTON, *On the Regulation of Currencies, being an Examination of the Principles, on which it is proposed to restrict, within certain fixed limits, the Future Issues on Credits of the Bank of England, and of the other Banking Establishments throughout the Country* [Sulla regolazione dei mezzi di circolazione ovvero Esame dei princìpi, sulla base dei quali si propone di restringere, entro certi limiti fissati, le future emissioni a credito della Banca di Inghilterra e degli altri istituti bancari in tutto il Paese], II ed. riv. e ampliata, Londra 1845.
(*Cap.* 3): ▪ 193*n.* ▪ 211*n.* ▪ 214*n.*-215*n.* ▪

FERDINANDO GALIANI, *Della Moneta* [1751], in *Scrittori classici italiani di economia politica*, parte moderna, a cura di Pietro Custodi, vol. III, Stamperia di G. G. Destefanis, Milano 1803.
(*Cap.* 1): ▪ 126*n.* ▪
(*Cap.* 2): ▪ 144*n.* ▪ 146*n.* ▪
(*Cap.* 3): ▪ 158*n.* ▪
(*Cap.* 4): ▪ 227*n.* ▪ 232 e *n.* ▪
(*Cap.* 10): ▪ 448*n.* ▪
(*Cap.* 23): ▪ 880*n.* ▪

FERDINANDO GALIANI, *Dialoghi sul commercio dei grani* (in francese, 1769).
(*Cap.* 5): ▪ 271*n.* ▪

GIORGIO GALLI, *Storia del PCI* [1957], Edizioni «il Formichiere», Milano 1970.
(*Nota del Trad.*): ▪ XV*n.* ▪

CHARLES GANILH, *La théorie de l'économie politique, fondée sur les faits résultans des statistiques de la France et de l'Angleterre; sur l'expérience de tous les peuples célèbres par leurs richesses; et sur les Lumières de la Raison* [La teoria dell'economia politica, fondata sui fatti risultanti dalle statistiche della Francia e dell'Inghilterra, sull'esperienza di tutti i popoli celebri per le loro ricchezze e sui Lumi della Ragione], 2 voll., Deterville Libraire, Parigi 1815.
(*Cap.* 5): ▪ 259*n.*-260*n.* ▪

CHARLES GANILH, *Des systèmes d'Économie politique, de leurs inconvéniens, de leurs avantages. Et de la doctrine la plus favorable aux progrès de la richesse des nations* [I sistemi di economia politica. I loro inconvenienti e i loro vantaggi. Con la dottrina più favorevole al progresso della ricchezza delle nazioni], I ed., vol. I, Libraire Déterville, Parigi 1809.
(*Cap.* 13): ▪ 613*n.*-614*n.* ▪

CHARLES GANILH, *Des systèmes d'économie politique, de la valeur comparative de leurs doctrines, et de celle qui paraît la plus favorable aux progrès de la richesse* [I sistemi di economia politica, il valore comparativo delle loro dottrine, e che cosa è più favorevole al progresso della ricchezza], II ed., voll. I-II, Pélicier Libraire, Parigi 1821.
(*Cap.* 1): ▪ 104*n.* ▪
(*Cap.* 4): ▪ 250*n.* ▪
(*Cap.* 13): ▪ 614*n.* ▪

[GERMAIN GARNIER], *Abrégé élémentaire des principes de l'économie politique* [Compendio elementare dei princìpi dell'economia politica], H. Agasse Libraire, Parigi 1796.
(*Cap*. 12): ▪ 507*n*. ▪
(*Cap*. 19): ▪ 756*n*. ▪

GERMAIN GARNIER, *Histoire de la monnaie*, *depuis les temps de la plus haute Antiquité*, *jusqu'au Règne de Charlemagne* [Storia della moneta dagli inizi dell'Antichità fino al Regno di Carlomagno], 2 voll., M^me^ veuve Agasse Imprimeur-Libraire, Parigi 1818.
(*Cap*. 12): ▪ 507*n*. ▪

PETER GASKELL, *The Manufacturing Population of England*, *its Moral*, *Social*, *and Physical Conditions*, *and the Changes wich have arisen from the Use of Steam Machinery*; *with an Examination of Infant Labour* [La popolazione industriale dell'Inghilterra, le sue condizioni morali, sociali e fisiche, e i cambiamenti che sono sorti dall'uso delle macchine a vapore. Con un esame del lavoro infantile], Baldwin and Cradock, Londra 1833.
(*Cap*. 13): ▪ 598 e *n*. ▪

PETER GASKELL, *Artisans and Machinery*: *The Moral and Physical Condition of the Manufacturing Population considered with Reference to Mechanical Substitutes for Human Labour* [Artigiani e macchine. Considerazioni sulla condizione fisica e morale della popolazione manifatturiera in relazione ai sostituti meccanici del lavoro umano], John W. Parker Publisher, Londra 1836.
(*Cap*. 13): ▪ 598 e *n*. ▪ 609n.-6110*n*. ▪

A General Dictionary, *Historical and Critical*: *in which a New and Accurate Translation of that of the Celebrated* Mr. *Bayle*, *with the Corrections and Observations printed in the Late Edition at Paris*, *is included*; *and interspersed with several thousand Lives never before published* [Dizionario generale, storico e critico, nel quale è inclusa una nuova e accurata traduzione di quella dell'illustre sig. Bayle, con le correzioni e le osservazioni stampate nell'ultima edizione di Parigi, e inframmezzato con parecchie migliaia di «Vite» mai prima pubblicate], vol. V, a cura di John Peter Bernard, Thomas Birch, John Lockman e altre mani, James Bettenbam Publisher, Londra 1737.
(*Cap*. 4): ▪ 247 e *n*. ▪

ANTONIO GENOVESI, *Lezioni di economia civile* [1765], in *Scrittori classici italiani di economia politica*, a cura di Pietro Custodi, parte moderna, *Scrittori classici italiani di economia politica*, parte moderna, a cura di Pietro Custodi, vol. VIII, Stamperia di G. G. Destefanis, Milano 1804.
(*Cap*. 4): ▪ 226*n*. ▪

DECIMO GIUNIO GIOVENALE, *Satira* IV.
(*Cap*. 8): ▪ 344 e *n*. ▪

THOMAS GISBORNE, *An Enquiry into the Duties of Men in the Higher and Middle Classes of Society in Great Britain*, *resulting from their respective Stations*, *Professions*, *and Employments. In Two Volumes* [Indagine sui doveri degli uomini dei ceti superiori e delle classi medie in Gran Bretagna, che conseguono dai loro rispettivi ranghi, professioni e occupazioni. In 2 volumi], II ed. riv. e corretta, vol. II, Printed for B. and J. White, Londra 1795.
(*Cap*. 24): ▪ 1036*n*. ▪

GIUSEPPE FLAVIO, *La Guerra Giudaica* [75 *d.C.*].
(*Cap*. 13): ▪ 545*n*.-546*n*. ▪

WILLIAM E. GLADSTONE, *In the House of Commons* [Alla Camera dei Comuni], 13 febbraio 1843, in «The Times» [«I Tempi»], Londra, 14 febbraio 1843.
(*Cap*. 23): ▪ 889-890 e *n*. ▪

WILIAM E. GLADSTONE, *Speech on the Budget* [Discorso sul bilancio], 16 aprile 1863.
(*Per la* IV *ed*. [1890]): ▪ 54-55 ▪

WILLIAM E. GLADSTONE, *In the House of Commons* [Alla Camera dei Comuni], 16 aprile 1863, in «The Morning Star» [«La Stella del Mattino»], 17 aprile 1863.
(*Cap*. 23): ▪ 890 e *n*. ▪

WILLIAM E. GLADSTONE, *In the House of Commons* [Alla Camera dei Comuni], 7 aprile 1864, in «The Times» [«I Tempi»], Londra, 8 aprile 1864.
(*Cap*. 23): ▪ 891 e *n*. ▪

WILIAM E. GLADSTONE, *Speech on the Budget* [Discorso sul bilancio], 7 aprile 1864, in «*Hansard's Parliamentary Debates*», [III serie, vol. 174, Londra 1864].
(*Cap*. 23): ▪ 891 e *n*. ▪

JOHANN W. GOETHE, *Faust*. *Der Tragödie* [Faust. La tragedia].
(*Per la* IV *ed*. [1890]): ▪ 58 *n*. ▪
(*Cap*. 1): ▪ 117*n*. ▪
(*Cap*. 2): ▪ 141 ▪
(*Cap*. 5): ▪ 274 e *n*. ▪ 275 e *n*. ▪
(*Cap*. 22): ▪ 809 ▪
(*Cap*. 23): ▪ 961 e *n*. ▪

JOHANN W. GOETHE, *V*[*on Krüdene*]*r*, Jena, 4 aprile 1818, in ID., *Werke*. *Vollständige Ausgabe letzter Hand* [Opere. Edizione completa e definitiva], vol. 56, Verlag von J. G. Cotta, Stoccarda e Tubinga 1842, pag. 88.
(*Cap*. 8): ▪ 402 e *n*. ▪

JOHANN W. GOETHE, *An Suleika* [A Suleika], in ID., *West-östlicher Diwan* [Divano occidentale-orientale], [Libro VII], *Timur Nameh – Buch des Timur*, Verlag von Cotta, Stoccarda 1820, pag. 112.
(*Cap*. 8): ▪ 377 e *n*. ▪

JOHANN W. GOETHE, *Epigrammatisch* [Catechizzazione] (1827), in ID., *Werke*. *Vollständige Ausgabe letzter Hand* [Opere. Edizione completa e definitiva], vol. 2, Verlag von J. G. Cotta, Stoccarda e Tubinga 1850.
(*Cap*. 24): ▪ 968*n*.-969*n*. ▪

JOHANN W. GOETHE, *Der Erlkönig* [Il Re degli Elfi] (1832). [Poesia].
(*Cap*. 2): ▪ 139*n*. ▪

JOHANN W. GOETHE, *Einzelheiten*. *Maximen und Reflexionen* [Dettagli. Massime e riflessioni], posthum 1833 von Johann Peter Eckermann ([1792-1854]) und Friedrich Wilhelm Riemer ([1774-1845]), [n. 336], in ID., *Werke*. *Vollständige Ausgabe letzter Hand* [Opere. Edizione completa e definitiva], vol. 49, Verlag von J. G. Cotta, Stoccarda e Tubinga 1833, pag. 65.
(*Cap*. 13): ▪ 586*n*. ▪

[JOHN GRAY], *The Essential Principles of the Wealth of Nations*, *illustrated*, *in Opposition to some False Doctrines of Dr*. *Adam Smith*, *and Others* [I principi essenziali della ricchezza delle Nazioni, illustrati in opposizione a talune false dottrine del dott. Adam Smith e altri], Stamperia di T. Becket, Londra 1797.
▪ L'unica e sola opera inglese che sosteneva l'insegnamento fisiocratico ▪
(*Cap*. 4): ▪ 234*n*. ▪

JOHN GRAY, *The Social System*: *A Treatise on the Principle of Exchange*, William Tait Publisher, Edimburgo 1831.
▪ Opera di un socialista utopista, seguace di R. Owen, da non confondere con il suo omonimo fisiocratico ▪
(*Cap*. 2): ▪ 142*n*. ▪

[ROBERT H. GREG], *The Factory Question*, *considered in relation to its Effects on the Health and Morals of those employed in Factories*. *And the* «*Ten Hours*' *Bill*», *in relation to its Effects upon the Manufactures of England*, *and those of Foreign Countries* [La questione delle fabbriche, considerata in relazione ai suoi effetti sulla salute e moralità di coloro che lavorano nelle fabbriche. E il «*Bill*» delle 10 ore in relazione ai suoi effetti sulle manifatture dell'Inghilterra, e di quelli dei Paesi stranieri], James Ridgway and sons, Londra 1837.
(*Cap*. 8): ▪ 410*n*.-411*n*. ▪

HENRI GRÉGOIR, *Les typographes devant le Tribunal correctionnel de Bruxelles* [I tipografi davanti al Tribunale Correzionale di Bruxelles], Imprimerie Bols-Wittouck, Bruxelles 1865.

(*Cap*. 19): ▪ 760*n*. ▪

WILLIAM R. GROVE, *The Correlation of Physical Forces*. *Followed by a Discorse on Continuity* [Il nesso tra le forze fisiche, con un «Discorso sulla continuità»], V ed., [I ed., 1846], Longman & Co., Londra 1867.
▪ In questa opera si enuncia la legge universale della conservazione dell'energia ▪
(*Cap*. 15): ▪ 717*n*. ▪

GUSTAV von GÜLICH, *Geschichtliche Darstellung des Handels*, *der Gewerbe und des Ackerbaus der bedeutendsten handeltreibenden Staaten unserer Zeit* [Esposizione storica del commercio, delle arti e mestieri e dell'agricoltura dei più importanti Stati commerciali del nostro tempo], Verlag von Friedrich Frommann, 5 voll., Jena 1830-1845.
▪ Una delle prime opere di economia lette da Marx ▪
(*Poscr*. II *ed*. [1872]): ▪ 18 e *n*. ▪
(*Cap*. 24): ▪ 1029 e *n*. ▪ 1032 e *n*. ▪

KARL LUDWIG VON HALLER, *Restauration der Staats-Wissenschaften*, *oder Theorie des natürlich-geselligen Zustandes der Chimäre des künstlich-bürgerlichen entgegensetzt*: *in* 6 *Bänden* [Restaurazione delle scienze politiche ovvero Teoria delle condizioni naturali e sociali in contrapposizione alla chimera delle condizioni artificiali e civili. In 6 volumi], vol. I, In der Steinerischen Buchhandlung, Winterthur 1816.
▪ Apologia della servitù della gleba ▪
(*Cap*. 13): ▪ 538*n*. ▪

WILHELM VON HAMM, *Die landwirtschaftlichen Geräte und Maschinen Englands*. *Ein Handbuch der landwirtschaftlichen Mechanik und Maschinenkunde*, *mit einer Schilderung der britischen Agrikultur* [Gli attrezzi e le macchine agricole dell'Inghilterra. Manuale di meccanica agraria, con una descrizione dell'agricoltura britannica], II ed. riv. e ampliata, Friedrich Vieweg und Sohn Verlag, Braunschweig 1856.
(*Cap*. 13): ▪ 688*n*. ▪
(*Cap*. 23): ▪ 922 e *n*. ▪

GEORG HANSSEN, *Die Aufhebung der Leibeigenschaft und die Umgestaltung der gutsherrlich-bäuerlichen Verhältnisse überhaupt in den Herzogthümern Schleswig und Holstein* [L'abolizione della servitù della gleba e la trasformazione dei rapporti fra il signore e il contadino in generale nei Ducati di Schleswig e Holstein], Akademie Der Wissenschaften, S. Pietroburgo 1861.
(*Cap*. 8): ▪ 327*n*. ▪

[JOHN HARLOW - THOMAS B. WRIGHT], *The Currency Question*. *The Gemini Letters* [La questione della circolazione monetaria. Le lettere di Gemini], Simpkin, Marshall & Co., Birmingham 1844.
(*Cap*. 8): ▪ 321*n*. ▪

JAMES HARRIS, *Dialogue concerning Happiness* [1741], in ID., *Three Treatises. The First Concerning Art. The Second Concerning Music, Painting and Poetry. The Third Concerning Happiness* [Tre trattati. Il primo sull'Arte. Il secondo sulla Musica, la Pittura e la Poesia. Il terzo sulla Felicità], III ed., riv. e corretta, Printed for John Nourse and Paul Vaillant, Londra 1772.
▪ Si tratta dello scrittore e filosofo inglese James Harris (1709-1780) ▪
(*Cap*. 12): ▪ 510*n*. ▪

JAMES HARRIS, *Diaries and Corrispondence of James Harris*, *First Earl of Malmesbury*; *containing An Account of His Missions to the Courts of Madrid*, *Frederick the Great*, *Catherine the Second*, *and the Hague*; *and His Special Missions to Berlin*, *Brunswick*, *and the French Republic* [Diari e corrispondenza di James Harris, primo Conte di Malmesbury, con un resoconto delle sue missioni presso le Cortes di Madrid, Federico il Grande, Caterina II di Russia e L'Aia, e delle sue missioni speciali a Berlino, Brunswick e nella Repubblica Francese], a cura di suo nipote, il terzo Conte di Malmesbury, 4 voll., Richard Bentley Publisher, Londra 1844.
▪ Si tratta del diplomatico James Harris conte di Malmesbury (1746-1820), figlio dell'omonimo scrittore e filosofo inglese James Harris (1709-1780) ▪
(*Cap*. 12): ▪ 510*n*. ▪

WILLIAM HARRISON, *The Description and Historie of England* [Descrizione e storia dell'Inghilterra (1577)], in *The First and Second volumes of Chronicles*: *comprising* 1. *The Description and Historie of England*, 2. *The Description and Historie of Ireland*, 3. *The Description and Historie of Scotland*, [Primo e secondo volume delle «Cronache» di Inghilterra, Scozia e Irlanda, che comprendono: 1. Descrizione e storia dell'Inghilterra, 2. Descrizione e storia dell'Irlanda, 3. Descrizione e storia della Scozia], raccolte e pubblicate per la prima volta da Raphael Holinshed [(m. 1580 c.)], William Harrison [(1534-1593)] e altri, II ed. rivista, ampliata e continuata fino all'anno 1586 da John Hooker [(c.1526-1601)], Printed by Henry Denham, Londra 1587.
(*Cap.* 24): ▪ 975 e *n.* ▪ 1003*n.* ▪ 1015*n.* ▪

ARTHUR H. HASSALL, *Adulteration Detected or Plain Instructions for the Discovery of Frauds in Food and Medicine* [Lo smascheramento delle adulterazioni ovvero Istruzioni semplici e chiare per la scoperta delle frodi di generi alimentari e medicinali], II ed., Longman & Co., Londra 1861.
(*Cap.* 4): ▪ 251*n.* ▪
(*Cap.* 8): ▪ 345 ▪

AUGUST VON HAXTHAUSEN, *Studien über die innern Zustände*, *das Volksleben und insbesondere die ländlichen Einrichtungen Rußlands* [Studi sulle condizioni interne, sulla vita del popolo e specialmente sugli istituti agricoli della Russia], Parti 1-3, Hahn Verlag, Hannover e Berlino 1847-1852.
(*Cap.* 1): ▪ 130*n.* ▪

GEORG W. F. HEGEL, *Fenomenologia dello spirito* (1807).
(*Cap.* 3): ▪ 200*n.* ▪
(*Cap.* 24): ▪ 1029-1030*n.* ▪

GEORG W. F. HEGEL, *Wissenschaft der Logik* [Scienza della logica] (1812-1816), in ID., *Werke* [Opere], Vollständige Ausgabe durch einen Verein von Freunden des verewigten [edizione completa curata da un'associazione di amici del defunto], voll. III-V, a cura di Leopold von Henning, Verlag von Duncker und Humblot, Berlino 1833-1835.
(*Cap.* 1): ▪ 95*n.* ▪
(*Cap.* 9): ▪ 438 e *n.* ▪
(*Cap.* 22): ▪ 814*n.* ▪

GEORG W. F. HEGEL, *Encyclopädie der philosophischen Wissenschaften im Grundrisse* [Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio] (1830), in ID., *Werke* [Opere], Vollständige Ausgabe durch einen Verein von Freunden des verewigten [edizione completa curata da un'associazione di amici del defunto], vol. VI, a cura di Leopold von Henning, Verlag von Duncker und Humblot, Berlino 1840.
(*Cap.* 1): ▪ 69*n.* ▪ 97 e *n.* ▪
(*Cap.* 5): ▪ 259*n.* ▪
(*Cap.* 8): ▪ 366*n.* ▪
(*Cap.* 11): ▪ 469*n.* ▪
(*Cap.* 22): ▪ 814*n.* ▪

GEORG W. F. HEGEL, *Grundlinien der Philosophie des Rechts*, *oder Naturrecht und Staatswissenschaften im Grundrisse* [Fondamenti della filosofia del diritto ovvero Diritto naturale e scienza politica in compendio (1821)], in *Werke* [Opere], Vollständige Ausgabe durch einen Verein von Freunden des verewigten [edizione completa curata da un'associazione di amici del defunto], II ed., vol. VIII, a cura di Eduard Gans, Verlag von Duncker und Humblot, Berlino 1840.
(*Cap.* 1): ▪ 76*n.* ▪
(*Cap.* 2): ▪ 147*n.* ▪
(*Cap.* 4): ▪ 241*n.* ▪ 242*n.* ▪
(*Cap.* 12): ▪ 508*n.* ▪
(*Cap.* 22): ▪ 802 ▪

HEINRICH HEINE, *Neuer frühling*, [Nuova primavera], *Prolog* [Prologo], in ID., *Neue Gedichte* [Nuove poesie], Hoffmann und Campe, Amburgo 1844.
(*Cap.* 3): ▪ 212*n.* ▪

HEINRICH HEINE, *Heinrich*, in ID., *Neue Gedichte* [Nuove poesie], Hoffmann und Campe, Amburgo 1844, pag. 243.

▪ Poesia del ciclo *Zeitgedichte* [Poesie del tempo]. Qui, dopo l'umiliazione, subita nel 1077, a Canossa dal papa Gregorio VII (c. 1020-1085), l'imperatore Enrico IV (1050-1106) sogna il giorno in cui la Germania concepirà un uomo che schiacci «*il serpente dei miei tormenti*» ▪
(*Cap*. 8): ▪ 426*n*. ▪

HEINRICH HEINE, *Deutschland*. *Ein Wintermärchen* [*Germania*. *Un racconto di inverno*] (1844).
(*Cap*. 22): ▪ 832*n*. ▪

HEINRICH HEINE, *Atta Troll*: *Ein Sommernachtstraum* [Atta Troll. Un sogno di una notte di mezza estate] (1846).
(*Cap*. 22): ▪ 832*n*. ▪

HEINRICH HEINE, *Kobes* I (1854).
▪ Poesia sulla stupidità borghese spinta fino al genio ▪
(*Cap*. 22): ▪ 831*n*. ▪

KARL P. HEINZEN, *Herr Karl Marx* [Il sig. Karl Marx], in «Der Pionier» [«Il Pioniere»], n. 26, Boston, 12 luglio 1859, pagg. 2-3 (nella rubrica «*Vermischtes*» [«*Un po' di tutto*»]).
(*Cap*. 1): ▪ 135*n*. ▪

CLAUDE-ADRIEN HELVETIUS, *De l'esprit* [Dello spirito ovvero Della genialità] (1758).
(*Cap*. 22): ▪ 832*n*. ▪

HERON ALEXANDRINUS [ERONE DI ALESSANDRIA], *Buch von Lufft- und Wasser-Künsten*, *welche von Friderich Commandino von Urbin aus dem Griegischen in das Lateinische übersetzt* [Trattato degli artifici idrostatici e aereiformi, tradotto dal greco in latino da Federico Commandino (1509-1575) di Urbino], con scritti di Tobias Nislen [(1636-1710)] e Giovanni Battista Aleotti [(1546-1636)], a cura [(1615)] di SIMON [SALOMON] DE CAUS, bey Johann Wilhelm Ammon zu finden, Francoforte 1688.
(*Cap*. 13): ▪ 523*n*. ▪

JEAN HERRENSCHWAND, *De l'économie politique moderne*. *Discours fondamental sur la population* [L'economia politica moderna. Discorso fondamentale sulla popolazione], I. Hookhan, Londra 1786.
(*Cap*. 3): ▪ 184*n*. ▪

JEAN HERRENSCHWAND, *De l'économie politique et morale de l'espèce humaine* [L'economia politica e morale della specie umana], in 2 voll., Coooper & Graham, Londra, 1796.
(*Cap*. 3): ▪ 184*n*. ▪

RUDOLF HILFERDING, *Das Finanzkapital*. *Eine Studie über die jüngste Entwicklung des Kapitalismus* [Il capitale finanziario. Uno studio sul recente sviluppo del capitalismo], Verlag der Wiener Volksbuchhandlung Ignaz Brand & Co., Vienna 1910.
(*Cap*. 3): ▪ 194*n*. ▪

RUDOLF HILFERDING, *Il capitale finanziario* [1910], trad. di Vittorio Sermonti e Saverio Vertone, con una intr. su «*Il pensiero economico di Hilferding e il dramma della socialdemocrazia tedesca*» di Giulio Pietranera, Feltrinelli Editore, Milano 1961.
(*Cap*. 3): ▪ 194*n*. ▪

THOMAS HOBBES, *De Cive* [Il cittadino (1642)], in ID., *Opera philosophica*, Stamperia di Blaeu, Amstelodami [Amsterdam] 1668, *Elementorum philosophiae*, Sectio tertia, *De cive*.
(*Cap*. 12): ▪ 498 e *n*. ▪

THOMAS HOBBES, *Leviathan*, *or the Matter*, *Form and Power of a Commonwealth*, *Ecclesiastic and Civil* [Leviatiano ovvero La materia, la forma e il potere di uno Stato, ecclesiastico o laico] (1651) in ID., *The English Works of Thomas Hobbes* [Opere in lingua inglese di Thomas Hobbes], per la prima volta raccolte a cura di William Molesworth [(1810-1855)], vol. III, John Bohn Publisher, Londra 1839.
(*Cap*. 4): ▪ 245*n*.-246*n*. ▪
(*Cap*. 12): ▪ 499*n*. ▪

[THOMAS HODGSKIN], *Labour defended against the Claims of Capital*; *or The Unproductiveness of Capital proved*. *With Reference to the Present Combinations amongst Journeymen*. *By a Labourer*

[La difesa del Lavoro contro le pretese del Capitale ovvero La prova dell'improduttività del capitale. Con riferimento alle attuali associazioni di operai qualificati. Scritta da un lavoratore], Londra 1825.
(*Cap*. 12): ▪ 478*n*. ▪ 494*n*. ▪
(*Cap*. 21): ▪ 786*n*. ▪

THOMAS HODGSKIN, *Popular Political Economy*. *Four Lectures Delivered at the London Mechanics*' *Institution* [Economia politica per un vasto pubblico. Quattro lezioni impartite all'«Istituto di Meccanica» della Città di Londra], Charles Tait Publisher, Londra 1827.
(*Cap*. 12): ▪ 478*n*. ▪ 494*n*. ▪
(*Cap*. 17): ▪ 733*n*. ▪

[THOMAS HODGSKIN], *The Natural and Artificial Rights of Property Contrasted*. *A Series of Letters*, *addressed without Permission*, *to H*. *Brougham*, *Esq*. *M.P*. *F.R.S*. etc. (*now The Lord Chancellor*). *By the Author of* «Labour defended against the Claims of Capital» [I diritti naturali di proprietà in contrapposizione con i diritti artificiali. Una serie di lettere, indirizzate senza permesso, al sig. Henry Bougham (1778-1868), membro del Parlamento, della «Royal Society», *ecc*. (e ora Lord Cancelliere). Dall'Autore di «*Labour defended against the Claims of Capital*»], B. Steil Publisher, Londra 1832.
(*Cap*. 12): ▪ 478*n*.-479*n*. ▪
(*Cap*. 24): ▪ 1023 e *n*.-1024*n*. ▪

THOMAS HOPKINS, *On Rent of Land*, *and its Influence on Subsistence and Population*; *with Observations on the Operating Causes of the Condition of the Labouring Classes in Various Countries* [Sulla rendita fondiaria e la sua influenza sui mezzi di sussistenza e sulla popolazione, con osservazioni sulle cause che influiscono sulla condizione delle classi lavoratrici], Hunt & Clarke Publishers, Londra 1828.
(*Cap*. 7): ▪ 318*n*. ▪

[GEORGE HORNE], *A Letter to Adam Smith*, *L*. *L*. *D*. *on the Life*, *Death*, *and Philosophy of his Friend David Hume*. *By One of the People called Christians* [Lettera a Adam Smith, dottore in giurisprudenza, sulla vita, la morte e la filosofia del suo amico David Hume. Da una delle persone chiamate cristiani], Clarendon Press, Oxford 1777.
(*Cap*. 23): ▪ 843*n*.-844*n*. ▪

LEONARD HORNER, *A Letter to* Mr. *Senior*, Leeds, 23 maggio 1837, in NASSAU W. SENIOR, *Letters on the Factory Act*, *as it Affects the Cotton Manufacture*, *addressed to the Right Honourable the President of the Board of Trade*. *To which are appended a Letter to* Mr. *Senior from Leonard Horner*, *and Minutes of a Conversation between* Mr. *Edmund Ashworth*, Mr. *Thompson and* Mr. *Senior* [Lettere sul «Factory Act» del 1833 e sui suoi danni per l'industria del cotone, indirizzate al Molto Onorevole Presidente dell'Ufficio del Commercio. Con in appendice una lettera di Leonard Horner a N.W. Senior e il processo verbale di una conversazione fra Edmund Ashworth, Charles P. Thompson e N.W. Senior], B. Fellowes Publisher, Londra, 1837, pagg. 30-42.
(*Cap*. 7): ▪ 311*n*. ▪

LEONARD HORNER, *Report* [Relazione], FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], in *Reports of the Inspectors of Factories to Her Majesty's Principal Secretary of State for the Home Department*, *for the Half Year Ending* 30th *April* 1857. *Presented to both Houses of Parliament by Command of Her Majesty* [Relazioni degli ispettori di fabbrica al Ministro Segretario di Stato titolare degli Affari Interni, per il semestre terminante il 30 aprile 1857. Presentate alla Camera Bassa e alla Camera Alta del Parlamento per ordine di Sua Maestà], Londra 1857.
(*Cap*. 13): ▪ 551 e *n*. ▪ 552 e *n*.-553*n*. ▪

LEONARD HORNER, *Report* [Relazione], in FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors of Factories to Her Majesty's Principal Secretary of State for the Home Department*, *for the Half Year Ending* 30th *April* 1859. *Presented to both Houses of Parliament by Command of Her Majesty* [Relazioni degli ispettori di fabbrica al Ministro Segretario di Stato titolare degli Affari Interni, per il semestre terminante il 30 aprile 1859. Presentate alla Camera Bassa e alla Camera Alta del Parlamento per ordine di Sua Maestà], Londra 1860.
(*Cap*. 19): ▪ 754*n*.-755*n*. ▪

LEONARD HORNER, *Suggestions for Amending the Factory Acts to enable the Inspectors to prevent Illegal Working*, *now becoming Very Prevalent* [Suggerimenti per gli emendamenti delle leggi sulle fabbriche in modo da consentire agli Ispettori l'impedimento del lavoro illegale, la cui diffusione è al momento in rapido aumento], in *Factories Regulation Act*. *Ordered*, *by the House of Commons*, *to be printed 9th Aug*. 1859 [Leggi sulla regolamentazione delle fabbriche. Autorizzato alla stampa dalla Camera dei Comuni, 9 agosto 1859].
(*Cap*. 8): ▪ 331 e *n*.-332*n*. ▪ 416*n*. ▪

JOHN HOUGHTON, *Husbandry and Trade improv'd*: *being A Collection of Many Valuable Materials relating to Corn*, *Cattle*, *Coals*, *Hops*, *Wool* etc. [Il miglioramento del lavoro dei campi e l'estensione dell'attività commerciale ovvero Raccolta di molte notizie preziose riguardanti il grano, il bestiame, il pezzo di carbone, le infiorescenze del luppolo, la lana, *ecc*. (1692-1703)], rivisto, corretto e pubblicato, con una prefazione e utili indici delle materie di Richard Bradley [(1688-1732)], voll. 1-3, Prin[t]ed for Woodman and Lyon, Londra 1727-1728.
(*Cap*. 13): ▪ 587*n*. ▪

WILLIAM HOWITT, *Colonization and Christianity*: *A Popular History of the Treatment of the Natives by the Europeans in all their Colonies* [Colonizzazione e Cristianesimo. Storia popolare del trattamento dei nativi da parte degli Europei in tutte le loro colonie], Longman & Co., Londra 1838.
(*Cap*. 24): ▪ 1025 e *n*. ▪

VICTOR HUGO, *Les Misérables* [I miserabili], [Romanzo storico], in 5 tomi, Éditeur Lacroix, Parigi 1862.
(*Cap*. 23): ▪ 920*n*. ▪

DAVID HUME, *Essays Moral*, *Political*, *and Literary*, parte II, Londra 1752.
(*Cap*. 3): ▪ 187*n*. ▪

DAVID HUME, *Of Interest* [1752], in ID., *Essay and Treatises on Several Subjects* [Saggi e trattati su argomenti vari], nuova ed. in 2 volumi, T. Cadell-A. Kincaid and A. Donaldson Publishers, Londra e Edimburgo 1764, Vol. I, Parte II.
(*Cap*. 14): ▪ 702*n*.-703*n*. ▪

DAVID HUME, *Essays and Treatises on Several Subjects* [Saggi e trattati su argomenti vari], nuova ed. in 2 volumi, T. Cadell-A. Kincaid and A. Donaldson Publishers, Londra e Edimburgo 1764.
(*Cap*. 3): ▪ 187*n*. ▪
(*Cap*. 14): ▪ 703*n*. ▪

HENRY JULIAN HUNTER, *Report on the Excessive Mortality of Infants in Some Rural Vistricts of England* [Relazione sull'eccessiva mortalità di lattanti in alcuni distretti rurali dell'Inghilterra], in PUBLIC HEALTH [IGIENE PUBBLICA], *Sixth Report of the Medical Officer of the Privy Council*, etc., *with an Appendix*. 1863. *Presented pursuant to Act of Parliament* [Sesto Rapporto sulla Sanità Pubblica dell'Ufficiale Medico del Consiglio Privato della Corona, *ecc*., con un'Appendice. Anno 1863. Presentato ai sensi della legge approvata dal Parlamento], Stampato da George E. Eyre e William Spottiswoode per la House of Commons, Londra 1864.
(*Cap*. 13): ▪ 549 e *n*.-550 e *n*. ▪

HENRY JULIAN HUNTER, *Report* [Relazione], in PUBLIC HEALTH [IGIENE PUBBLICA], *Seventh Report of the Medical Officer of The Privy Council*, *with Appendix*. 1864. *Presented pursuant to Act of Parliament* [Settimo Rapporto sulla Sanità Pubblica dell'Ufficiale Medico del Consiglio Privato della Corona, con un'Appendice Anno 1864. Presentato ai sensi della legge approvata dal Parlamento], Stampato da George E. Eyre e William Spottiswoode per la «House of Commons», Londra 1865.
(*Cap*. 23): ▪ 898 e *n*.-899 e *n*. ▪ 907 e *n*. ▪926*n*.-934 e *n*. ▪ 940 e *n*.-941 e *n*. ▪
(*Cap*. 24): ▪ 979 e *n*. ▪

HENRY JULIAN HUNTER, *Report* [Relazione], in PUBLIC HEALTH [IGIENE PUBBLICA], *Eighth Report of The Medical Officer of the Privy Council*, *with Appendix*. 1865. *Presented pursuant to*

Act of Parliament [Ottavo Rapporto sulla Sanità Pubblica dell'Ufficiale Medico del Consiglio Privato della Corona, con un'Appendice. Anno 1865. Presentato ai sensi della legge approvata dal Parlamento], Stampato da George E. Eyre e William Spottiswoode per la «House of Commons», Londra 1866.
(*Cap*. 23): ▪ 897 e *n*.-904 e *n*. ▪

WILLIAM HUSKISSON, *The Question concerning the Depreciation of our Currency Stated and Examined* [Presentazione ed esame della questione concernente il deprezzamento della nostra valuta], V ed., John Murray Publisher, Londra 1810.
(*Cap*. 15): ▪ 720*n*. ▪

[WILLIAM HUSKISSON], *Essays on Political Economy*: *in which are illustrated the Principal Cause of the Present National Distress*; *with Appropriate Remedies* [Saggi di economia politica, nei quali vengono illustrate le cause principali delle attuali ristrettezze nazionali e i rimedi appropriati], Longman & Co., Londra 1830.
(*Cap*. 15): ▪ 720*n*. ▪

CHARLES HUTTON, *A Course of Mathematics*. *In Three Volumes*. *Composed for the Use of the Royal Military Academy* [Corso di matematica. In 3 volumi. Composto per l'impiego della Real Accademia Militare], III ed., vol. III, Longman & Co., Londra 1811.
▪ L'opera, destinata anche all'autodidatta, compulsava le conoscenze minime di matematica ▪
(*Cap*. 13): ▪ 516*n*. ▪

THOMAS H. HUXLEY, *Lessons in Elementary Physiology* [Lezioni di fisiologia elementare], MacMillan & Co., Londra 1866.
(*Cap*. 13): ▪ 657*n*. ▪

HYERONYMUS [GIROLAMO], *Ad Eustachium*. *De custodia virginitatis* [A Eustochio. La preservazione della verginità], in JACQUES-PAUL MIGNE, *Patrologiae cursus completus* [Corso completo di Patrologia], Series Latina [collana latina], Parigi 1845, *Epistula* [Lettera] XXII, §7, vv. 1-2 e §30, vv. 3-4, pag. 415.
▪ Questa lettera è il fondamento della letteratura ascetica ▪
(*Cap*. 3): ▪ 162 e *n*.-163 e *n*. ▪

ISOCRATE DI ATENE, *Busiris* [Busiride], Capp. 7 e 8, in ISOCRATES [ISOCRATE], [*Opere*], Ex recensione Immanuelis Bekkeri, E Typographeo Clarendoniano, Oxonii [Oxford] 1822.
(*Cap*. 12): ▪ 512 e *n*. ▪

WILLIAM JACOB, *A Letter to Samuel Withbread*, *Esq*. *M.P*., *being a Sequel to Considerations on the Protection Required by British Agricolture*; *to which are added Remarks on the Publications of a fellow of University College*, *Oxford*; *of* Mr. *Ricardo*, *and* Mr. *Torrens* [Lettera all'egregio sig. Samuel Withbread (1758-1815), membro del Parlamento, che segue alle considerazioni sulla protezione richiesta dall'agricoltura britannica; a cui sono aggiunte osservazioni sulle pubblicazioni di un professore dell'Università di Oxford e su quelle di D. Ricardo e di R. Torrens], Johnson & Co. Publishers, Londra 1815.
(*Cap*. 7): ▪ 303 ▪

WILLIAM JACOB, *An Historical Inquiry into the Production and Consumption of the Precious Metals* [Indagine storica sulla produzione e il consumo dei metalli nobili], 2 voll., Londra 1831.
(*Cap*. 1): ▪ 71 e *n*. ▪

FRIEDRICH H. JACOBI, *Werke* [Opere], Libro IV, Sez. I, Lipsia 1819.
(*Poscr*. II *ed*. [1872]): ▪ 34*n*. ▪

LEOPOLDO JACOBY, *L'idea della evoluzione*: *conferenza filosofico-sociale* [1874-1876], [a cura dal prof. Gerolamo Boccardo], in «Biblioteca dell'economista. Raccolta delle più pregiate opere moderne italiane e straniere di economia politica», serie III, vol. IX, Parte II, Unione Tipografico-Editrice, Torino 1886.
(*Nota del Trad*.): ▪ XIV ▪

SAMUEL JOHNSON, *A Dictionary of the English Language*: *in which the Words are deduced from their Originals*, *and illustrated in their Different Significations by Examples from the Best Writers*. *To which are prefixed*, *A History of the Language*, *and An English Grammar*. *In Two Volumes* [Dizionario della lingua inglese, nel quale i vocaboli sono dedotti dalla lingua originale scritta e illustrati nei loro differenti significati mediante esempi degli scrittori migliori. A cui si premettono una «Storia della lingua inglese» e una «Grammatica dell'inglese». In due volumi], VI ed., Longman e molti altri editori, Londra 1775.
(*Cap*. 22): ▪ 821*n*. ▪

RICHARD JONES, *An Essay on the Distribution of Wealth*, *and on the Sources of Taxation* [Saggio sulla distribuzione della ricchezza e le fonti della tassazione], Londra 1831.
(*Cap*. 11): ▪ 465*n*. ▪

RICHARD JONES, *An Introductory Lecture on Political Economy*, *delivered at King's College*, *London*, 27*th February* 1833. *To which is added A Syllabus of a Course of Lectures on the Wages of Labour*, to be delivered at King's College, London, in the Month of April, 1833 [Lezione introduttiva all'economia politica, impartita al «King's College», in Londra, 27 febbraio 1833, con l'aggiunta di un «*Compendio del corso di lezioni sui salari lavorativi*», che sarà impartito al «King's College», in Londra, nel mese di aprile del 1833], John Murray Publisher, Londra 1833.
(*Cap*. 23): ▪ 865*n*.-866*n*. ▪

RICHARD JONES, *Text-book of Lectures on the Political Economy of Nations*, *delivered at the East India College*, *Haileybury* [Libro di testo delle lezioni sull'economia politica delle Nazioni, impartite all'Università delle Indie Orientali di Haileybury], Stephen Austin Publisher, Hertford 1852.
(*Cap*. 9): ▪ 437*n*.-438*n*. ▪
(*Cap*. 10): ▪ 456*n*. ▪
(*Cap*. 11): ▪ 470-471 e *n*. ▪
(*Cap*. 21): ▪ 780*n*. ▪
(*Cap*. 22): ▪ 801 e *n*. ▪ 816 e *n*. ▪

I[LLARION] [IGNATJEVIČ] K[AUFMAN], *Točka zrenija politiko-economičeskoi kritiki u Karla Marksa* [Il punto di vista della critica dell'economia politica in Karl Marx], in «Vestnik Evropy. Žurnal istorii, politiki, literaturij» [Il Messaggero d'Europa. Rivista di storia, politica, letteratura] di S. Pietroburgo, [vol. 3], n. 5, maggio 1872, pagg. 427-436.
(*Poscr*. II *ed*. [1872]): ▪ 30 e *n*. ▪

ILLARION IGNATJEVIČ KAUFMAN, *Teoria e pratica delle banche* (1873).
(*Poscr*. II *ed*. [1872]): ▪ 30*n*. ▪

JAMES PH. KAY, *The Moral and Physical Condition of the Working Classes Employed in the Cotton Manufacture in Manchester* [La condizione fisica e morale delle classi lavoratrici impiegate nella manifattura del cotone di Manchester], James Ridgway Publisher, Londra 1832.
(*Cap*. 13): ▪ 579-580 e *n*. ▪

NATHANIEL KENT, *Hints to Gentlemen of Landed Property* [Suggerimenti ai gentiluomini della proprietà terriera], II ed., J. Dodsley Publisher, Londra 1776.
(*Cap*. 24): ▪ 989*n*. ▪

Sir JOHN KINCAID, *Report*, in FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors of Factories to Her Majesty's Principal Secretary of State for the Home Department*, *for the Half Year Ending* 31*st October* 1858. *Presented to both Houses of Parliament by Command of Her Majesty* [Relazioni degli ispettori di fabbrica al Ministro Segretario di Stato titolare degli Affari Interni, per il semestre terminante il 31 ottobre 1858. Presentate alla Camera Bassa e alla Camera Alta del Parlamento per ordine di Sua Maestà], Londra 1859.
(*Cap*. 13): ▪ 552 e *n*. ▪ 553 e *n*. ▪

GREGORY KING, *Natural and Political Observations and Conclusions upon the State and Condition of England* [Osservazioni e conclusioni naturali e politiche dello stato e delle condizioni dell'Inghilterra] (1696), in app. a GEORGE CHALMERS, *An Estimative of the Comparative Strenght of Great-Britain*; *and of the Losses of her Trade*, *from every War*, *since the Revolution*, *with an*

Introduction of Previous History [Stima della forza comparativa della Gran Bretagna e delle sue perdite commerciali, in ogni guerra, dalla Rivoluzione (Gloriosa del 1688), con una introduzione sulla storia precedente], nuova ed., corretta e proseguita fino al 1801, a cui segue in appendice il famoso *Stato dell'Inghilterra* di Gregory King [del 1696], J. J. Stockdale Publisher, Londra 1802.
▪ In questa opera viene applicato, in modo pionieristico, il metodo statistico all'indagine economica. Essa è una descrizione precisa, e quasi unica, descrizione economica dell'Inghilterra prima della rivoluzione industriale. Viene dedotta, nelle prime cinque sezioni, in modo ingegnoso, la numerosità della popolazione attraverso il numero di «focolari» che pagano l'imposta fondiaria. Segue il calcolo della distribuzion per età, per sesso, per stato civile, i saggi di mortalità e di natalità, *ecc*. nelle altre due sezioni si trova l'analisi delle serie storiche della produzione e del prezzo del grano, con la quale i matematici successivi hanno costruito la curva statistica della domanda che riassume, in grafico, la cosiddetta «legge di K.», secondo la quale a un aumento della produzione corrisponde una diminuzione più che proporzionale del prezzo e viceversa, cosicché i redditi dei produttori agricoli hanno un andamento inverso all'aumento della produzione nazionale per il mercato. Infine, nelle *Observations*, è contenuta anche una delle prime stime del «reddito nazionale», come «entrate» e come «spese» complessive, e delle aggiunte sulle questioni di finanza pubblica ▪
(*Poscr. II ed.* [1872]): ▪ 19*n*. ▪

FRIEDRICH MAXIMILIAN KLINGER, *Sturm und Drang* (1776).
▪ Dramma da cui prese il nome il movimento letterario che –nella seconda metà del sec. XVIII– chiedeva al popolo e alle classi cólte di lingua tedesca una consapevole reazione all'illuminismo sorto in Francia e *il ritorno alle mitiche fonti originarie della cultura germanica*. A questo movimento si fa risalire l'origine del romanticismo ▪
(*Poscr. II ed.* [1872]): ▪ 22*n*. ▪

HERMANN KOPP, *Die Entwicklung der Chemie in der neueren Zeit* [Lo sviluppo della chimica nell' età moderna], in *Geschichte der Wissenschaften in Deutschland. Neuere Zeit* [Storia della scienza in Germania. L'età moderna], vol. X, Verlag von Cotta, Monaco 1873.
(*Cap*. 9): ▪ 438*n*. ▪

FRANÇOIS DE LA ROCHEFOUCAULD, *Réflexions, ou Sentences et Maximes morales. Textes de* 1665 *et de* 1678, *revus par* Charles Royer. *Cinquième edition, augmentée de plus de Cent Nouvelles Maximes* [Riflessioni ovvero Sentenze e Massime morali. Testi del 1665 e del 1678, rivisti da Charles Royer ([(1821-19?)]). Quinta edizione, aumentata di più di cento nuove *Massime*, [rispetto all'edizione della Libraire Claude Barbin, Parigi 1678], Libraire A. Lemerre, Parigi 1868.
(*Cap*. 24): ▪ 1039*n*. ▪

L'URSS la teoria del capitalismo di Stato. Un dibattito dimenticato e rimosso (1932-1955). *Antologia critica*, a cura di Arturo Peregalli e Riccardo Tacchinardi, Edizioni Pantarei, Milano 2011.
(*Nota del Trad.*): ▪ XV*n*. ▪

ALEXANDRE-LOUIS-JOSEPH DE LABORDE, *Plan d'éducation pour les enfants pauvre, d'après les deux méthodes combinées du docteur Bell et de* M. *Lancaster* ([1778-1838) [*Piano di educazione per i bambini poveri* in base ai due metodi combinati del dott. Bell e del sig. [Joseph] Lancaster ([1778-1838)], I ed., Librairie stéréotype H. Nicolle, Parigi 1815.
(*Cap*. 16): ▪ 726*n*. ▪

ALEXANDRE-LOUIS-JOSEPH DE LABORDE, *De l'esprit d'association dans tous les intérêts de la Communauté, ou Essai sur le complément du bienêtre et de la richesse en France par le complément des institutions* [Dello spirito di associazione di tutti gli interessi della Comunità ovvero Saggio sull'integrazione di benessere e ricchezza in Francia attraverso l'integrazione delle istituzioni], Librairie Gide & Fils, Parigi 1818.
(*Cap*. 16): ▪ 726*n*. ▪

PIETER DE LACOURT, *Interest van Holland* (I ed., 1662).
▪ Questo volume, molto letto, fino al 1789, nelle traduzioni delle varie lingue di cultura, è di un precursore del libero scambio, propugnatore dello sfruttamento del lavoro salariato ▪
(*Cap*. 24): ▪ 1033*n*. ▪

SAMUEL LAING, *National Distress*; *its Causes and Remedies* [La miseria nazionale. Le sue cause e i suoi rimedi], Longman & Co., Londra 1844.
(*Cap*. 5): ▪ 279*n*. ▪
(*Cap*. 23): ▪ 880*n*. ▪ 897*n*. ▪ 919-920 e *n*. ▪

SECONDO LANCELLOTTI, *L'hoggidì, overo Gl'ingegni non inferiori a' passati* [Il tempo presente ovvero Sugli ingegni del tempo presente non inferiori ai tempi passati], Parte II, Appresso gli Guerigilj, Venetia [Venezia] 1636.
(*Cap*. 13): ▪ 587*n*. ▪

SECONDO LANCELLOTTI, *Farfalloni de gli Antichi Historici* [Spropositi degli storici antichi], Presso Giacomo Sardina, Venetia [Venezia] 1636.
(*Cap*. 13): ▪ 587*n*. ▪

FRIEDRICH ALBERT LANGE, *Die Arbeiterfrage. Ihre Bedeutung für Gegenwart und Zukunft* [La questione operaia. La sua importanza per il presente e il futuro (1865)], V ed., Verlag von G. Ziegler, Berlino 1894.
(*Cap*. 23): ▪ 867*n*. ▪

FRIEDRICH ALBERT LANGE, *Geschichte des Materialismus und Kritik seiner Bedeutung in der Gegenwart* [Storia del materialismo e critica della sua importanza nella nostra epoca (1866)], III ed. ampliata, Verlag von J. Baedeker, Lipsia 1887.
(*Cap*. 23): ▪ 867*n*. ▪

FRIEDRICH ALBERT LANGE, *Histoire du matérialisme et critique de son importance à notre époque* [Storia del materialismo e critica della sua importanza nella nostra epoca], 2 voll., trad. dalla II ed. ted. di B. Pommerol, Libraires-Éditeurs C. Reinwald et C^{ie}, Parigi 1877.
(*Cap*. 23): ▪ 867*n*. ▪

FERDINAND LASSALLE, *Die Philosophie Herakleitos des Dunkeln von Ephesos. Nach einer neuen Sammlung seiner Bruchstücke and der Zeugnisse der Alten dargestellt* [La filosofia di Eraclito l' Oscuro di Efeso. Esposta sulla base di una nuova raccolta dei suoi frammenti e delle testimonianze degli Antichi], vol. I, Verlag von Franz Duncker, Berlino 1858.
(*Cap*. 3): ▪ 165*n*. ▪

FERDINAND LASSALLE, *Herr Bastiat-Schulze von Delitzsch, der ökonomische Julian, oder: Capital und arbeit* [Herr Bastiat-Schulze von Delitzsch, il Giuliano economico, ovvero Capitale e Lavoro], R. Schlingmann Verlag, Berlino 1864.
(*Pref*. [1867]): ▪ 6*n*. ▪ 7*n*. ▪

JAMES M. LAUDERDALE, *An Inquiry into the Nature and Origin of Public Wealth, and into the Means and Cause of its Increase* [Indagine sulla natura e l'origine della ricchezza pubblica e sui mezzi e le cause del suo incremento], I ed., A. Constable & Co., Edimburgo 1804.
(*Cap*. 12): ▪ 489*n*. ▪

JAMES M. LAUDERDALE, *An Inquiry into the Nature and Origin of Public Wealth, and into the Means and Cause of its Increase* [Indagine sulla natura e l'origine della ricchezza pubblica e sui mezzi e le cause del suo incremento], II ed., A. Constable & Co., Edimburgo 1819.
(*Cap*. 12): ▪ 489*n*. ▪

JAMES M. LAUDERDALE, *Considerations on the Silver Currency, relative to Both the General Evil as affecting the Empire; and the Present Enormous Particular Evil in Ireland. With An Appendix, containing A Report of* Sir *Isaac Newton on the State of the Gold and Silver Coin, in the Year* 1717; *and also Some Tables Relative to the Same Subject* [Considerazioni sui mezzi di pagamento in argento relative a tutti e due i grandi mali che affligono l'Impero. Con un'appendice contenente una Relazione di *Sir* Isaac Newton sulla situazione della coniazione aurea e argentea, dell'anno 1717, e con alcune tabelle relative allo stesso argomento], Printed for J. Miliken, Dublino 1805.
(*Cap*. 12): ▪ 487*n*. ▪

JAMES M. LAUDERDALE, *The Depreciation of the Paper-currency of Great Britain Proved*, Longman & Co., Londra 1812.
(*Cap*. 12): ▪ 489*n*. ▪

LOUIS-LÉONCE DE LAVERGNE, *Essai sur Économie rurale de l'Angleterre, de l'Écosse et de l' Irlande* [Saggio sull'economia rurale dell'Inghilterra, della Scozia e dell'Irlanda], Librairie de Guillaumin et C^{ie}, Parigi 1854.

(*Cap*. 13): ▪ 688*n*. ▪

LOUIS-LÉONCE DE LAVERGNE, *The Rural Economy of England*, *Scotland and Ireland* [L'economia rurale dell'Inghilterra, della Scozia e dell'Irlanda], William Blackwood and Sons, Edimburgo e Londra 1855.
(*Cap*. 13): ▪ 688*n*. ▪
(*Cap*. 16): ▪ 725 e *n*. ▪
(*Cap*. 23): ▪ 964*n*. ▪

LOUIS-LEONCE DE LAVERGNE, *L'Agriculture et la population en* 1855 et 1856 [L'agricoltura e la popolazione], Parigi 1857.
(*Cap*. 13): ▪ 688*n*. ▪

LOUIS-LEONCE DE LAVERGNE, *Économie rurale de la France depuis* 1789 [L'economia rurale della Francia dal 1789], Librairie de Guillaumin et C^ie^, Parigi 1860.
(*Cap*. 13): ▪ 688*n*. ▪

LOUIS-LEONCE DE LAVERGNE, *L'enquête agricole*, in «Revue des Deux Mondes», a. XXXVI, Secondo Periodo, vol. 62, Bureau de la «Revue des Deux Mondes», Parigi 1866, *Livraison du* 15 *Avril* [Dispensa del 15 aprile], pagg. 1039-1055.
(*Cap*. 23): ▪ 953*n*. ▪

JEAN LAW, *Considérations sur le numéraire et le commerce* [Considerazioni sul numerario e il commercio (1720)], in *Économistes financiers du* XVIII^e^ *siècle*. *Précédés de notices historiques sur chaque auteur*, *et accompagnés de commentaires et de notes explicatives* [Economisti finanziari del sec. XVIII. Preceduto da notizie storiche su ciascun autore e accompagnato da commenti e note esplicative], a cura di Eugène Daire, vol. I, Guillaumin Éditeur, Parigi 1843.
(*Cap*. 2): ▪ 146*n*. ▪

ALAIN-RENÉ LE SAGE, *Le Diable boiteux* [Il diavolo zoppo] (romanzo, 1707).
(*Cap*. 23): ▪ 962*n*. ▪

ALAIN-RENÉ LE SAGE, *Crispin rival de son maître*. *Comédie* [Crispino rivale del suo padrone. Commedia (1707).
(*Cap*. 23): ▪ 962*n*. ▪

ALAIN-RENÉ LE SAGE, *Turcaret ou Le financier* [Turcaret ovvero Il finanziere] (in prosa, 1709).
(*Cap*. 23): ▪ 962*n*. ▪

ALAIN-RENÉ LE SAGE, *L'Histoire de Gil Blas de Santillane* [Storia di Gil Blas di Santillaña] (1715-1747).
▪ Il primo romanzo del genere picaresco. In Spagna, la Conquista e lo sfruttamento delle immense colonie americane, aveva generato una profonda trasformazione sociale interna. La Corona, la nobiltà, i finanzieri e i grandi appaltatori e commercianti, si erano enormemente arricchiti. Mentre il primo nucleo della borghesia imprenditrice e artigiana e i contadini avevano visto entrare in crisi le tradizionali attività economiche e aumentare le tasse e gli anni di leva militare per il mantenimento dei territori coloniali. Il fenomeno dei vagabondi che percorrono il Paese, i picari, fu una delle conseguenze della nuova realtà spagnola, assieme a quello complementare della *corruzione* e del *clientelismo*. Del resto, le origini della camorra e i cattivi costumi dell'Italia meridionale sono spagnoli. L'ideologia dominante fu quella della sussiegosa arroganza ed esibita devozione della nobiltà, elemento funzionale alla custodia dei valori tradizionali della civiltà cattolica e della gerarchia sociale ▪
(*Cap*. 23): ▪ 962*n*. ▪

GUILLAME-FRANÇOIS LE TROSNE, *De l'intérêt social par rapport à la valeur*, *à l'industrie et au commerce intérieur et extérieur*. *Ouvrage élémentaire dans le quel on discute quelques principes de* [Sull'interesse sociale in rapporto al valore, all'industria, al commercio interno ed estero. Opera elementare nella quale si discute qualche principio de] *M. L'Abbé de Condillac* [1777], in *Physiocrates* [Fisiocratici]. *Quesnay*, *Dupont de Nemours*, [Le]*Mercier de la Rivière*, *Baudeau*, *Le Trosne*, avec une introd. sur la doctrine des Physiocrates, de commentaires et de notices historiques [con una intr. sulla dottrina dei Fisiocratici, commenti e note storiche], a cura di Eugène Daire, parte II, Guillaumin Éditeur, Parigi 1846.
(*Cap*. 1): ▪ 65*n*. ▪ 70*n*. ▪
(*Cap*. 2): ▪ 147*n*. ▪
(*Cap*. 3): ▪ 161*n*. ▪ 172 e *n*. ▪ 179 e *n*. ▪ 180 e *n*. ▪ 215 e *n*. ▪

(*Cap*. 4): ▪ 224*n*. ▪ 231*n*. ▪ 232*n*. ▪ 233*n*. ▪ 235*n*. ▪ 238*n*. ▪
(*Cap*. 6): ▪ 291*n*. ▪

NIKOLAUS LENAU, *Die Albigenser* [Gli albigesi] (1842).
(*Pref*. [1867]): ▪ 12*n*.-13*n*. ▪

VLADIMIR I. LENIN ET AL., *Dichiarazione dei diritti del popolo lavoratore e sfruttato*, Mosca 1918.
(*Pref*. [1867]): ▪ 12*n*. ▪

LEONE LEVI, *On Deer Forest and Highlands Agricolture in Relation to the Supply of Food* [Sulle "*deer-forest*" e l'agricoltura delle Highlands in relazione alla fornitura di cibo], in «The Journal of Society of Arts, and of Institutions in Union, and Official Record of Annual International Exhibitions» [«Rivista della "Society of Arts" e degli Istituti dell'Unione, e documentazione ufficiale delle esposizioni internazionali annuali»], vol. XV, Londra, 23 marzo 1866.
(*Cap*. 24): ▪ 998 e *n*. ▪

LEONE LEVI, *The History of British Commerce and of the Economic Progress of the British Nation*, 1763-1878 (Storia del commercio britannico e del progresso economico della nazione britannica dal 1763 al 1878), J. Murray Publisher, Londra 1880.
▪ La I ed., che si fermava al 1870, uscì nel 1872 ▪
(*Cap*. 24): ▪ 999*n*. ▪

JUSTUS VON LIEBIG, *Über Theorie und Praxis in der Landwirtschaft* [Della teoria e pratica nell'agricoltura], Braunschweig 1856.
(*Cap*. 11): ▪ 464*n*. ▪

JUSTUS VON LIEBIG, *Die Chemie in ihrer Anwendung auf Agrikultur und Physiologie* [La chimica nelle sue applicazioni all'agricoltura e alla fisiologia], vol. I, *Der chemische Process der Ernährung der Vegetabilien* [Il processo chimico di nutrizione dei vegetali], VII ed., Verlag von Friedrich Vieweg, Braunschweig 1862.
(*Cap*. 8): ▪ 330*n*. ▪
(*Cap*. 13): ▪ 534*n*. ▪ 690*n*.-691*n*. ▪
(*Cap*. 21): ▪ 785*n*. ▪

ABRAMO LINCOLN, *Proclama di Emancipazione* (22 settembre 1862).
▪ Il *Proclama di Emancipazione* dichiarava tutti gli schiavi negri degli Stati Confederati «liberi», a partire dal 1° gennaio 1863, e, al tempo stesso, li dichiarava «arruolabili», come carne da cannone, nell'Esercito e nella Marina. Ma, in pratica, li continuava a trattare come negri ▪
(*Cap*. 22): ▪ 816*n*. ▪

SIMON-NICOLAS-HENRI LINGUET, *Théorie des lois civiles, ou Principes fondamentaux de la société* [Teoria delle leggi civili ovvero Princìpi fondamentali della società], voll. I e II, stampati in proprio, Londra 1767.
(*Cap*. 8): ▪ 322*n*. ▪ 405*n*. ▪
(*Cap*. 11): ▪ 4719*n*. ▪
(*Cap*. 23): ▪ 841*n*. ▪
(*Cap*. 24): ▪ 1007*n*. ▪

TITO LIVIO, *Historiæ. Ab Urbe condita libri* CXLII [Storie. Dalla fondazione di Roma, in 142 libri].
▪ Noto come *Storia di Roma* ▪
▪ Libro II, §§ 16, 32, 33: (*Cap*. 12): ▪ 503 e *n*. ▪
▪ Libro XXXVIII, Cap. 25, § 13: (*Cap*. 8): ▪ 394 e *n*. ▪

JOHN LOCKE, *Some Considerations on the Consequences of the Lowering of Interest and Raising the Value of the Money* [Alcune conseguenze sulle conseguenze della riduzione dell'interesse e dell'aumento del valore del denaro] (1691), in ID., *Works* [Opere], VIII ed., Printed for W. Strahan et al., Londra 1777.
(*Cap*. 1): ▪ 64*n*. ▪
(*Cap*. 2): ▪ 146*n*. ▪
(*Cap*. 3): ▪ 160*n*. ▪

LUCIANO DI SAMOSATA, *Una storia vera*.
▪ Il primo racconto di fantascienza ▪
(*Cap*. 23): ▪ 846*n*. ▪

LUCIANO DI SAMOSATA, *Dialoghi degli dèi*.
▪ Un classico della satira religiosa. La sua lettura *in articulo mortis* [nel momento della morte] era considerata uno scandalo e una dichiarazione di ateismo ▪
(*Cap*. 23): ▪ 844*n*. ▪ 846*n*. ▪

TITO LUCREZIO CARO, *De rerum natura* [Le cose della natura].
▪ Poema sul mondo e la concezione del mondo dell'Ellenismo in 6 libri ▪
(*Cap*. 3): ▪ 158*n*. ▪
(*Cap*. 7): ▪ 297*n*. ▪

MARTIN LUTHER [MARTIN LUTERO], *Von Kauffshandlung und Wucher* [Del commercio e usura] (1524), in *Der Sechste Teil der Bücher des Ehrwirdigen Herrn Doctoris Martini Lutheri* [I libri del reverendo dott. Martin Lutero, Parte VI], a cura di Filippo Melantone [(1497-1560)], Verlag von Matthes Welack, Wittembergk 1589.
(*Cap*. 9): ▪ 439*n*. ▪

MARTIN LUTHER [MARTIN LUTERO], *An die Pfarrherrn, wider den Wucher zu predigen. Vermahnung* [Ai parroci, che predicano contro l'usura. Sermone], Wittenberg 1540, [pagine non numerate].
(*Cap*. 3): ▪ 202*n*. ▪
(*Cap*. 5): ▪ 272*n*.-273*n*. ▪
(*Cap*. 22): ▪ 807*n*.-808*n*. ▪

CHARLES LYELL, *The Geological Evidences of the Antiquity of Man with Remarks on Theories of the Origin of Species by Variation* [Le prove geologiche dell'antichità dell'umanità, con osservazioni sulle teorie dell'origine delle specie mediante variazione dei loro caratteri], I ed., John Murray Publisher, Londra 1863.
(*Cap*. 5): ▪ 261*n*. ▪

CHARLES LYELL, *L'ancienneté de l'Homme prouvée par la gèologie et Remarques sur les Théories relatives à l'origine des espèces par variation* [Le prove geologiche dell'antichità dell'umanità, con osservazioni sulle teorie dell'origine delle specie mediante variazione dei loro caratteri], tradotto con il consenso e il concorso dell'Autore da M. Chaper, Baillière et Fils Libraires, Parigi 1864.
(*Cap*. 5): ▪ 261*n*. ▪

JOHN R. MACCULLOCH, *The Principles of Political Economy: with a Sketch of the Rise and Progress of the Science* [Princìpi di economia politica, con un profilo sull'ascesa e il progresso della scienza (1825)], II ed., corretta e molto ampliata, Longman & Co., Londra 1830.
▪ Una raccolta di miserabili chiacchiere ▪
(*Cap*. 4): ▪ 226*n*. ▪
(*Cap*. 13): ▪ 562 e *n*. ▪ 606 e *n*. ▪
(*Cap*. 15): ▪ 711*n*.-7124*n*. ▪
(*Cap*. 22): ▪ 829*n*. ▪

JOHN R. MACCULLOCH, *The Literature of Political Economy: a Classified Catalogue of Select Publications in the Different Departments of that Science, with Historical, Critical and Biographical Notices* [La letteratura dell'economia politica. Catalogo sistematico di una scelta di pubblicazioni dei diversi rami di questa scienza, con notizie storiche, critiche e biografiche], Londra 1845.
(*Cap*. 3): ▪ 214*n*. ▪
(*Cap*. 24): ▪ 989*n*. ▪

JOHN R. MACCULLOCH, *A Dictionary, Practical, Theoretical, and Historical of Commerce and Commercial Navigation. Illustrated with Maps and Plans* [Dizio-nario, pratico teorico e storico, del commercio e della navigazione commerciale. Illustrato con carte geografiche e disegni], II ed. riv., Longman & Co., Londra 1847.
(*Cap*. 4): ▪ 222*n*. ▪

JAMES MACLAREN, *A Sketch of the History of the Currency: comprinsing a Brief Review of the Opinions of the Most Eminent Writers of the Subject* [Lineamenti di storia della circolazione monetaria, con una breve rassegna delle opinioni dei più eminenti scrittori della materia], I ed., Groombridge & Sons, Londra 1858.
(*Cap*. 3): ▪ 156*n*. ▪

JAMES MACLAREN, *A Critical Examination of Some of the Principal Arguments for and against Darwinism* [Esame critico di alcuni dei principali argomenti pro e contro il darwinismo], Edward Bumpus Publisher, Londra 1876.
(*Cap*. 3): ▪ 156*n*. ▪

HENRY D. MACLEOD, *The Theory and Practice of Banking*: *with The Elementary Principles of Currency*, *Prices*, *Credit and Exchanges* [Teoria e pratica delle banche, con i Princìpi elementari dei mezzi di circolazione, dei prezzi, del credito e delle operazioni di cambio], I ed., vol. I, Longman & Co., Londra 1855.
(*Cap*. 4): ▪ 227*n*. ▪

HENRY D. MACLEOD, *The Theory and Practice of Banking*: *with The Elementary Principles of Currency*, *Prices*, *Credit and Exchanges* [Teoria e pratica delle banche, con i Princìpi elementari dei mezzi di circolazione, dei prezzi, del credito e delle operazioni di cambio], II ed., 2 voll., Longman & Co., Londra 1866.
(*Cap*. 1): ▪ 105 ▪

THOMAS B. MACAULAY, *The History of England from the Accession of James the Second* [Storia dell'Inghilterra dall'ascesa al trono di Giacomo II (nel 1685)], X ed., vol. I, Longman & Co., Londra 1854.
▪ Falsificazione e abbellimento della storia degli Inglesi nell'interesse dei «*whig*» e della borghesia ▪
(*Cap*. 8): ▪ 383*n*. ▪
(*Cap*. 24): ▪ 972*n*. ▪ 983 ▪

[THOMAS ROBERT MALTHUS], *An Essay on the Principle of Population*, *as it affects the Future Improvements of Society*, *with Remarks on the Speculations of* Mr. *Godwin*, M. *Condorcet*, *and other Writers* [Saggio sul principio di popolazione, in quanto riguarda il miglioramento futuro della società, con osservazioni sulle speculazioni di William Godwin (1756-1836), Marie-Jean Condorcet (1743-1794) e altri scrittori], I ed., Londra 1798.
(*Cap*. 12): ▪ 494*n*. ▪

THOMAS ROBERT MALTHUS, *An Inquiry into the Nature and Progress of Rent*, *and the Principles by which it is regulated* [Indagine sulla natura e il progresso della rendita e i princìpi che la regolano], John Murray Publisher, Londra 1815.
(*Cap*. 10): ▪ 446*n*. ▪
(*Cap*. 13): ▪ 691*n*. ▪
(*Cap*. 15): ▪ 719*n*.-720*n*. ▪
(*Cap*. 19): ▪ 762 e *n*. ▪

THOMAS ROBERT MALTHUS, *Principles of Political Economy considered with a View to the Practical Application* [Princìpi di economia politica esaminati con il proposito dell'applicazione pratica], II ed., con considerevoli aggiunte dal manoscritto dell'Autore e una memoria originale, William Pickering, Publisher, Londra 1836.
(*Cap*. 7): ▪ 294*n*. ▪
(*Cap*. 22): ▪ 793*n*. ▪ 801 e *n*. ▪ 802 e *n*. ▪ 812 e *n*. ▪
(*Cap*. 23): ▪ 870 e *n*. ▪

THOMAS ROBERT MALTHUS, *Definitions in Political Economy*, *preceded by An Inquiry into the Rules which ought to guide Political Economists in the Definition and Use of their terms*; *with Remarks on the Deviation from these Rules in their Writings* [Definizioni di economia politica, preceduto da una Indagine sulle regole che dovrebbero guidare gli economisti politici nella definizione e uso della loro terminologia. Con osservazioni sulla deviazione da queste regole nei loro scritti], nuova edizione, con prefazione, note e osservazioni supplementari di John Cazenove, Simpkin and Marshall Publishers, Londra 1853.
(*Cap*. 5): ▪ 279*n*.-280*n*. ▪
(*Cap*. 21): ▪ 779*n*.-780*n*. ▪ 785*n*.-786*n*. ▪
(*Cap*. 22): ▪ 793*n*. ▪ 814*n*. ▪

BERNARD DE MANDEVILLE, *Fable of the Bees*; *or*, *Private Vices*, *Publick Benefits*, *with Remarks* [La favola delle api ovvero Vizi privati, benefici pubblici], III ed. ampliata, J. Tonson Publisher, Londra 1724.

▪ La prima edizione uscì anonima nel 1705, senza le *Remarks*, con il titolo *The Grumbling Hive, or Knaves Turn'd Honest* [*L'alveare brontolone ovvero I furfanti divenuti onesti*]; la seconda edizione, con lo stesso titolo, ancora anonima, ma con le *Remarks*, e con l'aggiunta del sottotitolo *Vizi privati e pubbliche virtù* (assurto, poi, a proverbio), uscì nel 1714 ▪
(*Cap.* 12): ▪ 497*n.* ▪
(*Cap.* 23): ▪ 840 e *n.*-841 e *n.* ▪

GIUSEPPE CARLO MARINO, *L'autarchia della cultura. Intellettuali e fascismo negli anni trenta* [del sec. XX], Editori Riuniti, Roma 1983.
(*Nota del Trad.*): ▪ XV*n.* ▪

R. MONTGOMERY MARTIN, *Ireland before and after the Union with Great Britain* [L'Irlanda prima e dopo l'Unione con la Gran Bretagna], Publisher J.B. Nichols and Son, Londra 1848.
(*Cap.* 13): ▪ 612*n.* ▪

HARRIET MARTINEAU, *A Manchester Strike. A Tale* [Uno sciopero a Manchester. Il suo racconto], in ID., *Illustrations of Political Economy* [Spiegazioni di economia politica], in 9 voll., vol. III, n. 7, Publisher Charles Fox, Londra 1832.
(*Cap.* 23): ▪ 870 e *n.* ▪

[HENRY MARTYN], *The Advantages of the East-India Trade to England, consider'd*: *Wherein all the Objections to that Trade, with relation*, I. *To the exportation of bullion, for manufactures consum'd in England*: II. *To the loss of employment for our own hands*: III. *To the abatement of rents*: *are fully answer'd. With a comparison of the East-India and fishing trades* [I vantaggi del commercio con le Indie Orientali per l'Inghilterra, ben ponderati e con la risposta completa a tutte le obiezioni a quel commercio, rispetto a: 1) l'esportazione di metalli preziosi in cambio di manufatti consumati in Inghilterra; 2) la perdita di posti di lavoro per le nostre «braccia»; 3) la diminuzione delle rendite. E con un confronto tra i commerci con le Indie Orientali e la pesca], II ed., J. Roberts Publisher, Londra 1720.
▪ La I ed., sempre anonima, fu pubblicata nel 1701 da A. and J. Churchill ▪
(*Cap.* 10): ▪ 453-452*n.* ▪
(*Cap.* 12): ▪ 478*n.* ▪ 483*n.* ▪ 485*n.* ▪ 488*n.* ▪ 510*n.* ▪
(*Cap.* 13): ▪ 587*n.* ▪
(*Cap.* 14): ▪ 699*n.* ▪

[JOSEPH MASSIE], *An Essay on the Governing Causes of the Natural Rate of Interest*; *wherein the Sentiments of* Sir *William Petty and* [*John*] *Locke, on that Heat, are considered* [Saggio sulle cause che determinano il saggio naturale di interesse, in cui si considerano i pareri di *Sir* William Petty ([1632-1687]) e John Locke ([1632-1704]) su tale punto], John Dawson Publisher, Londra 1750.
(*Cap.* 14): ▪ 702*n.* ▪

JOSEPH MASSIE, *A Plan for the Establishment of Charity-houses for Exposed or Deserted Women and Girls, and for Penitent Prostitutes. Observations concerning the Foundling-Hospital, shewing the Ill Consequences of giving Public Support thereto. Considerations relating to the Poor and the Poor's-laws of England* [Piano per l'istituzione delle case di carità per donne e ragazze senza riparo o abbandonate e per prostitute pentite. Con osservazioni sull'ospizio dei trovatelli, che mostrano le gravi conseguenze nel dare sostegno pubblico a esso, e con considerazioni sui poveri e leggi di assistenza dei poveri dell'Inghilterra], Printed for T. Payne, Londra 1758.
(*Cap.* 14): ▪ 702*n.* ▪

GEORG LUDWIG von MAURER, *Einleitung zur Geschichte der Mark-, Hof-, Dorf- und Stadt-Verfassung und der öffentlichen Gewalt* [Introduzione alla storia dell'ordinamento della marca, del podere, del villaggio e della città e del potere pubblico], Verlag von Christian Kaiser, Monaco 1854.
(*Cap.* 1): ▪ 122*n.* ▪

SIGMUND MAYER, *Die soziale Frege in Wien. Studie eines «arbeitsgebers». Dem Niederösterreichischen Gewerbeverein gewidmet* [La questione sociale a Vienna. Studio di un «datore di lavoro». Dedicato all'Associazione dei Fabbricanti dell'Austria meridionale], Ullrich und Sohn, Vienna 1871.
(*Poscr. II ed.* [1872]): ▪ 18 e *n.* ▪

FRANZ MEHRING, *La leggenda di Lessing. Per la storia e la critica del dispotismo prussiano e della letteratura classica* [1892], trad. it. di Enzio Cetrangolo, Editori Riuniti, Roma 1952.
(*Poscr. II ed.* [1872]): ▪ 34*n.* ▪

FRANZ MEHRING, *Geschichte der deutschen Socialdemokratie* [Storia della Socialdemocrazia tedesca], vol. II, Dietz Verlag, Stoccarda 1898.
(*Pref. ed. ing.* [1887]): ▪ 49*n.* ▪

CHRISTOPH MEINERS, *Allgemeine kritische Geschichte der Religionen* [Storia critica universale delle religioni], 2 voll., Verlag von Helwing, Hannover 1806-1807.
(*Cap.* 1): ▪ 125*n.* ▪
AUGUST MEITZEN, *Der Boden und die land-wirtschaftlichen Verhältnisse des preußischen Staates nach dem Gebietsumfage vor* 1866 [Le condizioni del suolo e i rapporti agrari dello Stato prussiano dopo la sua estensione territoriale, precedente l'anno 1866], 7 voll., Wiegandt & Hempel, Berlino 1868-1873.
(*Cap.* 8): ▪ 327*n.* ▪

MOSES MENDELSSOHN, *An die Freunde Lessing* [Agli amici di Lessing] (1786).
(*Poscr. II ed.* [1872]): ▪ 34 e *n.* ▪

PIERRE-PAUL [LE]MERCIER DE LA RIVIÈRE, *L'ordre naturel et essentiel des sociétés politiques* [L'ordine naturale ed essenziale delle società politiche] (1767), in *Physiocrates* [Fisiocratici]. *Quesnay*, *Dupont de Nemours*, [Le]*Mercier de la Rivière*, *Baudeau*, *Le Trosne*, avec une introd. sur la doctrine des Physiocrates, de commentaires et de notices historiques [con una intr. sulla dottrina dei Fisiocratici, commenti e note storiche], a cura di Eugène Daire, parte II, Guillaumin Éditeur, Parigi 1846.
(*Cap.* 3): ▪ 170*n.* ▪ 171*n.*-172*n.* ▪ 195*n.* ▪
(*Cap.* 4): ▪ 220*n.* ▪ 222*n.* ▪ 231 e *n.* ▪ 235*n.* ▪
(*Cap.* 5): ▪ 271*n.* ▪

HERMAN C. MERIVALE, *Lectures on Colonization and Colonies delivered before the University of Oxford in* 1839, 1840, *and* 1841 [Lezioni sulla colonizzazione e le colonie impartite in precedenza all'Università di Oxford negli anni 1839, 1840 e 1841], voll. I-II, Longman & Co., Londra 1841-1842.
(*Cap.* 1): ▪ 72*n.* ▪
(*Cap.* 23): ▪ 869 e *n.* ▪
(*Cap.* 25): ▪ 1051 e *n.* ▪

JAMES MILL, *Elements of Political Economy*, I ed., Baldwin, Cradock and Joy Publishers, Londra 1821.
(*Cap.* 3): ▪ 175*n.* ▪
(*Cap.* 4): ▪ 227 e *n.* ▪
(*Cap.* 5): ▪ 266*n.* ▪
(*Cap.* 12): ▪ 494*n.* ▪
(*Cap.* 13): ▪ 691*n.* ▪
(*Cap.* 21): ▪ 779*n.* ▪ 783*n.* ▪

JAMES MILL, *Élemens d'économie politique* [Elementi di economia politica], trad. dall'inglese di Jacques-Théodore Parisot [(1783-1840)], Libraires Bossange Frères, Parigi 1823.
(*Cap.* 21): ▪ 778*n.*-779*n.* ▪ 783*n.* ▪ 785*n.* ▪

JAMES MILL, *Colony* [Colonia], in *Supplement to the Fourth*, *Fifth*, *and Sixth Editions of the* «*Encyclopedia Britannica*», vol. III, Parte I, a cura di Macvey Napier [(1776–1847)], Archibald Constable and Co., Edimburgo 1824.
(*Cap.* 5): ▪ 279*n.* ▪

JAMES MILL, *Review of* [*Samuel*] *Bailey's book*: *A Critical Dissertation on the Nature*, *Measure and Causes of Value*; *etc.*, in «The Westminster Review», vol. 5, n. 9, gennaio 1826, Art. VIII, pagg. 157-172.
(*Cap.* 1): ▪ 109*n.* ▪

JOHN STUART MILL, *Essays on Some Unsettled Questions of Political Economy* [Saggi su alcune questioni irrisolte dell'economia politica], John W. Parker Publisher, Londra 1844.
(*Cap*. 3): ▪ 188*n*. ▪
(*Cap*. 22): ▪ 805*n*. ▪ 818 e *n*. ▪

JOHN STUART MILL, *Principles of Political Economy with some of their Applications to Social Philosophy. In Two Volumes* [Princípi di economia politica con qualche applicazione alla filosofia sociale. In 2 volumi], I ed., Parker & Co., Londra 1848.
(*Cap*. 3): ▪ 188*n*. ▪
(*Cap*. 13): ▪ 515 e *n*. ▪ 690*n*.-691*n*. ▪

JOHN STUART MILL, *Evidence* [Deposizioni], n. 2084 e n. 2101, in *Report from the Select Committee on the Bank Acts*. *Together with the Proceedings of the Committee*, *Minutes of Evidence*, *Appendix and Index*. *Ordered*, *by the House of Commons*, *to be printed*, 1*st July* 1858 [Relazione del Comitato Ristretto per le Leggi Bancarie. Con gli atti del Comitato, i verbali di deposizione, un' appendice e l'indice delle materie. Su disposizione della Camera dei Comuni, stampata il 1° luglio 1858].
(*Cap*. 3): ▪ 201*n*. ▪

JOHN STUART MILL, *Principles of Political Economy with some of their Applications to Social Philosophy*. *People's Edition* [Princìpi di economia politica con qualche loro applicazione alla filosofia sociale. Edizione popolare], Longman & Co., Londra 1868.
(*Cap*. 14): ▪ 706-707 e *n*. ▪

JOHN STUART MILL, *A System of Logic*, *Ratiocinative and Inductive*, *being A Connected View of the Principles of Evidence*, *and the Methods of Scientific Investigation*. [Sistema della logica, raziocinante e induttiva ovvero Esposizione coerente di princìpi di prova e dei metodi di indagine scientifica], edizione popolare, VIII ed., Longman & Co., Londra 1889.
(*Cap*. 22): ▪ 805*n*. ▪

VICTOR RIQUETI, MARQUIS DE MIRABEAU, *L'Ami des Hommes*, *ou Traité de la population* [L'Amico degli Uomini ovvero Trattato della popolazione], 5 voll., s.e., Avignone 1756-1760.
(*Cap*. 23): ▪ 843*n*. ▪ 846*n*. ▪

VICTOR RIQUETI, MARQUIS DE MIRABEAU, *Théorie de l'impôt* [Teoria dell'imposta], s.e., Parigi 1760.
(*Cap*. 23): ▪ 846*n*. ▪

VICTOR RIQUETI, MARQUIS DE MIRABEAU, *Philosophie rurale*, *ou Économie générale et politique. De l'agriculture, réduite à l'ordre immuable des Loix physiques et morales*, *qui assurent la prospérité des Empires* [Filosofia rurale ovvero Economia generale e politica. Sull'agricoltura, ridotta all' ordine immutabile delle Leggi fisiche e morali, che assicurano la prosperità degli Imperi], 3 voll., Les Libraires Associés, Amsterdam 1763.
(*Cap*. 23): ▪ 846*n*. ▪

[HONORÉ GABRIEL RIQUETI CONTE DI] MIRABEAU, *Essai sur le despotisme* [Saggio sul dispotismo (1775)], Ant. Bailleul, Imprimeur du «Constitutionnel», Parigi 1821.
(*Cap*. 13): ▪ 650*n*.-651*n*. ▪

HONORÉ [GABRIEL RIQUETI CONTE DI] MIRABEAU, *De la Monarchie prussienne*, *sous Fréderic le Grand*; *avec un Appendice*. *Contenant des recherches surla situation actuelle des principales contrées de l'Allemagne* [La monarchia prussiana sotto Federico il Grande ([1712-1786]), con un'appendice contenente ricerche sulla situazione attuale delle principali contrade della Germania], s.e., Londra 1788.
—, vol. II. (*Cap*. 24): ▪ 973*n*. ▪ 1019 e *n*. ▪
—, vol. IV. (*Cap*. 24): ▪ 1000*n*. ▪
—, vol. VI. (*Cap*. 24): ▪ 1034 e *n*. ▪

[HONORÉ GABRIEL RIQUETI CONTE DI] MIRABEAU, *Œuvres*, *précédées d'une Notice sur sa vie et ses ouvrages*, *par* M. *Mérilhou* [Opere, precedute da un Cenno sulla sua vita e le sue opere di *M.*

Mérilhou], vol. [n.n.], *Des Lettres de cachet et des prisons d'État* [Delle «*Lettres de cachet*» e delle prigioni di Stato (1782)], Libraires- Éditeurs Lecointe et Pougin, Parigi 1835.
(*Cap*. 13): ▪ 651*n*. ▪

MOLIÈRE, *Le Tartuffe ou l'Imposteur* [Tartufo ovvero l'Impostore]. [Commedia] (1664).
(*Cap*. 22): ▪ 814 e *n*. ▪

GUSTAVE DE MOLINARI, *Études économiques* [Studi economici], Libraire-Éditeur Capelle, Parigi 1846.
(*Cap*. 13): ▪ 580*n*. ▪
(*Cap*. 22): ▪ 815*n*.-816*n*. ▪
(*Cap*. 25): ▪ 1052*n*. ▪

GUSTAVE DE MOLINARI, *Esquisse de l'organisation politique et économique de la société future* [Schizzo sull'organizzazione politica ed economica della società futura] Paris 1899, Guillaumin et C^ie^ Libraires.
(*Cap*. 13): ▪ 580*n*. ▪

GUSTAVE DE MOLINARI, *Économie de l'histoire*: *théorie de l'évolution* [Economia della storia. Teoria dell'evoluzione], Parigi 1908, F. Alcan.
(*Cap*. 13): ▪ 580*n*. ▪

THEODOR MOMMSEN, *Römische Geschichte* [Storia romana], II ed., Weidmannsche Buchhandlung, Berlino 1856-1857.
(*Cap*. 4): ▪ 242*n*. ▪ 246*n*. ▪

ANTOINE DE MONTCHRÉTIEN, *Traicté de l'Oeconomie Politique* [Trattato di economia politica] (1615).
▪ Questo trattato registra l'inizio del rovesciamento del «*cameralismo*» in «*economia politica*». Compare per la prima volta l'espressione «*economia politica*». Il trattato è diviso in quattro libri –Libro I, *Dell'utilità delle arti meccaniche e della regolamentazione delle manifatture*; Libro II, *Del commercio*; Libro III, *Della navigazione*; Libro IV, *Dell'esempio e dei compiti principali del Sovrano*–, nei quali l'A. elenca al Sovrano di Francia le «ricette» per sollevare le sorti del Paese da una grave crisi industriale e commerciale e per migliorare l'amministrazione pubblica. Se non fosse per la lingua francese arcaica e per alcuni riferimenti alla sua epoca, non rivela, a tutta prima, i molti secoli di vita. Nonostante i molti consigli pratici, l'opera è un vero e proprio trattato di economia politica, perché indaga molti problemi economici e ne formula le leggi teoriche. Il fondamento dell'attività economica è duplice: l'«*interesse personale*» e il «lavoro». La «Ricchezza della Nazione» dipende, in primo luogo, dall'«*agricoltura*»,ma anche la «*manifattura*» può assurgere a grande importanza, se nel Paese è garantito lo stimolo economico di «*concorrenza*» ed «*emulazione*». L'importanza del «*commercio*» è mostrata dalla quantita e qualità degli scambi, interni ed esteri, e dal divieto *ope legis* di frodi e dalla concessione dei monopoli. M. auspica il «libero scambio» nel commercio, ma non nel resto dell'economia. La «teoria del denaro» di M. non si discosta da quella del mercantilismo ortodosso, per cui la «Ricchezza della Nazione» si consolida con una bilancia commerciale in attivo e l'importazione di metalli preziosi. Per quanto riguarda la «teoria del valore», M. tratta solamente la teoria dei prezzi in modo empirico. Il prezzo di una merce non segue sempre la misura e la proporzione dell'argento monetato, il che supera la concezione del cameralismo imperante in Francia dell'umanista Jean Bodin (1530-1596), secondo cui lo Stato, quando ha una piena sovranità, e quindi è una Monarchia illuminata in politica e tollerante in religione, può fissare ad arbitrio, cioè con una legge *giuridica* scritta, il prezzo di una merce ▪
(*Poscr. II ed*. [1872]): ▪ 19*n*. ▪

AMANS-ALEXIS MONTEIL, *Traité des matériaux manuscrits de divers genres d'histoire* [Trattato dei manoscritti di diversi generi storici], vol. I, Imprimerie de E. Duverger, Parigi 1835.
(*Cap*. 24): ▪ 1016*n*. ▪

CHARLES-LOUIS DE MONTESQUIEU, *De l'esprit des lois* [Lo spirito delle leggi] [1748], nuova ed., rivista corretta e considerevolmente accresciuta dall'Autore, in ID., *Œuvres* [Opere], voll. II-III-IV, Londra 1767-1769.
(*Cap*. 2): ▪ 147*n*. ▪
(*Cap*. 3): ▪ 187*n*.-188*n*. ▪
(*Cap*. 24): ▪ 1027*n*. ▪ 1032*n*. ▪

THOMAS MORE [TOMMASO MORO], *Utopia*. *Originally printed in Latin*, 1516 [Utòpia. Originariamente stampato in latino nel 1516], seconda trad. inglese rivista [1556] di Ralph Robinson (1520-1572), nuova ed. diligentemente curata da Edward Arber (1836-1912), A. Constable & Co., Londra 1869.
(*Cap*. 24): ▪ 977*n*. ▪ 1002*n*.-1003*n*. ▪

LEWIS H. MORGAN, *Ancient Society or Researches in the Lines of Human Progress from Savagery, through Barbarism to Civilization* [La società antica ovvero Ricerche sulle linee di azione del progresso umano a partire dallo stato selvaggio e dalla barbarie alla civiltà], Charles H. Kerr & Co., Chicago 1877.
▪ Nell'opera, al contrario dell'antropologia funzionalista, allora e oggi importante, si considera la società umana come un organismo che evolve dalla barbarie alla civiltà. L'analogia con ngli studi di Ch. Darwin, per le specie animali e vegetali, è evidente. Molto apprezzato da Marx ed Engels, M. studia le forme istituzionali di organizzazione: la famiglia, la proprietà privata e lo Stato. Secondo M. è esistito un «*comunismo primitivo*». La fine della società primitiva avvenne con la nascita dello Stato e del diritto «istituiti essenzialmente in vista della creazione, della protezione e dell'utilizzo [privato o regale] della proprietà». Se la società evolve dalla barbarie alla civiltà, allora anche la civiltà ha una sua propria legge di movimento e «il prossimo stadio di civiltà […] comporterà un ritorno, in una forma più elevata, della libertà, della eguaglianza e della fraternità delle *gentes* primitive»
(*Cap*. 12): ▪ 493*n*. ▪

JAMES J. MORIER, *Ayesha, the Maid of Kars* [Ayesha, la fanciulla del Kars], R. Bentley Publisher, Londra 1834.
(*Cap*. 7): ▪ 314*n*. ▪

JOHN C. MORTON, *Labourer* [Lavoratore agricolo], in *A Cyclopedia of Agricolture, Practical and Scientific, in which the Theory, the Art, and the Business of Farming, are thoroughly and practically treated. By upwards of Fifty of the Most Eminent Practical and Scientific Men of the Day*, [Enciclopedia di Agricoltura, pratica e scientifica, in cui sono trattati esaurientemente e praticamente la teoria, l'arte e dell'azienda agricola. Articoli compilati da oltre cinquanta dei più eminenti uomini di scienza e di tecnica del giorno], a cura di John Chalmers Morton [(1821-1888)], Blackie and Son, Vol. II, Glasgow, Edimburgo e Londra 1855, pagg. 170-185.
(*Cap*. 19): ▪ 758*n*. ▪

JOHN C. MORTON, *On the Forces employed in Agriculture* [Sulle forze applicate in agricoltura], in «The Journal of Society of Arts, and of Institutions in Union, and Official Record of Annual International Exhibitions» [«Rivista della "Society of Arts" e degli Istituti dell'Unione, e documentazione ufficiale delle esposizioni internazionali annuali»], vol. VII, n. 368, Londra, 9 dicembre 1859.
▪ Memoria letta il 7 dicembre 1859 davanti alla «Society of Arts» ▪
(*Cap*. 13): ▪ 522*n*. ▪ 523*n*. ▪

ADAM H. MÜLLER, *Die Elemente der Staatskunst. Öffentliche Vorlesungen, vor Sr. Durchlaucht dem Prinzen Bernhard von Sachsen-Weimar und einer Versammlung von Staatsmänner* und *Diplomaten, im Winter von* 1808 *auf* 1809, *zu Dresden, gehalten* [Elementi dell'arte di Governo. Conferenze pubbliche tenute davanti a Sua Altezza il Principe Bernhard di Sassonia-Weimar e a un raduno di statisti e diplomatici, nell'inverno del 1808-1809, a Dresda], parte II, Berlino 1809.
(*Cap*. 3): ▪ 189*n*. ▪

THOMAS MUN, *England's Treasure by Forraign Trade. Or the Ballance of our Forraign Trade is the Rule of our Treasure* [1630]. *Written by Thomas Mun, of London, Merchant, and now published for the Common Good by his son John Mun* [Il tesoro dell'Inghilterra dal punto di vista del commercio estero ovvero La bilancia del nostro commercio estero è il precetto del nostro Ministero del Tesoro (1630). Scritto da Thomas Mun (1571-1641), mercante di Londra, e ora pubblicato per il bene comune da suo figlio John Mun (1615-1670)], Thomas Clark Publisher, Londra 1664.
(*Cap*. 14): ▪ 700*n*.-701*n*. ▪

HUGH MURRAY, JAMES WILSON ET AL., *Historical and Descriptive Account of British India, from the Most Remote Period to the Present Time, with a Map, and Twenty-six Engravings by Branston. In three volumes* [Resoconto storico e descrizione dell'India britannica, dal periodo più remoto al tempo presente, con una carta geografica, e 26 incisioni di Branston. In 3 volumi], vol. II, Oliver & Boyd, Edimburgo 1832.
(*Cap*. 12): ▪ 479 e *n*.-480*n*. ▪

JOHN NICHOLAS MURPHY, *Ireland industrial, political and social* [L'Irlanda industriale, politica e sociale], Longman & Co., Londra 1870.
(*Cap*. 23): ▪ 995*n*. ▪

JAMES NASMYTH, *Remarks on Tools and Machinery* [Osservazioni sugli strumenti e sulle macchine], Londra 1858.
▪ Volume ristampato e ampliato nel 1867 ▪
(*Cap*. 13): ▪ 533*n*. ▪

JACQUES NECKER, *Oeuvres*, vol. II, *De l'amministration des finances de France* [L'amministrazione delle finanze della Francia], Parigi e Losanna 1789.
(*Cap*. 22): ▪ 803*n*. ▪

FRANCIS W. NEWMAN, *Lectures on Political Economy* [Lezioni sopra l'economia politica], John Chapman Publisher, Londra 1851.
(*Cap*. 24): ▪ 985*n*. ▪ 993 e *n*. ▪

SAMUEL P. NEWMAN, *Elements of Political Economy* [Elementi di economia politica], Gould and Newman Publishers, Andover (Massachusetts) 1835.
(*Cap*. 4): ▪ 233 e *n*. ▪
(*Cap*. 6): ▪ 288*n*. ▪

WILLIAM NEWMARCH, *Statistical Science*. *Address of* William Newmarch, *F*. *R*. *S*., *President of the Section* [*Scienze statistiche*. Discorso di *William Newmarch*, membro della "Royal Society", Presidente della Sezione (di Economia)], in *Report of the Thirty-First Meeting of the British Association for the Advancement of Science*. *Held at Manchester in September* 1861 [Rapporto alla XXXI Riunione dell'Associazione Britannica per l'avanzamento della Scienza, tenutasi a Manchester nel settembre 1861], John Murray Publisher, Londra 1862, pagg. 201-203.
(*Cap*. 8): ▪ 417*n*. ▪

GEORGE L. NEWNHAM, *A Review of the Evidence before the Committees of the Two Houses of Parliamient on the Corn-Laws* [Rassegna delle deposizioni rese dinanzi alle Commissioni di Inchiesta dei due rami del Parlamento riguardo alle «leggi sul grano»], Londra 1815.
(*Cap*. 22): ▪ 822 e *n*. ▪

ISAAC NEWTON, *Philosophiæ Naturalis Principia mathematica* [Princìpi matematici della filosofia naturale], I ed. 1687.
(*Cap*. 3): ▪ 164 ▪

BARTHOLD G. NIEBUHR, *Römische Geschichte*. *Berichtigte Ausgabe in einem Bande* [Storia di Roma. Opera riveduta in un volume unico], V ed., Berlino 1853.
(*Cap*. 8): ▪ 325*n*. ▪

[*SIR* DUDLEY NORTH], *Discourses upon Trade*; *Principaly Directed to the Cases of the Interest*, *Coynage*, *Clipping*, *and Increase of Money* [Discorsi sul commercio, riguardanti in special modo i fatti dell'interesse, la monetazione, la tosatura e l'aumento del denaro], Thomas Basset Publisher, Londra 1691.
(*Cap*. 3): ▪ 160*n*. ▪ 184*n*. ▪ 189*n*. ▪ 201*n*. ▪
(*Cap*. 13): ▪ 538*n*. ▪

FREDERICK L. OLMSTED, *A Journey in the Seaboard Slave States*, *with Remarks on their Economy* [Viaggio negli Stati schiavisti della Costa, con osservazioni sulla loro economia], Dix and Edwards Publishers, Nuova York 1856.
(*Cap*. 5): ▪ 277*n*.-278*n*. ▪

OMERO, *Odissea* [c. secc. IX-VIII *a*.*C*.].
▪ Libro XI, [*L'evocazione dei morti*]: (*Cap*. 8): ▪ 354 e *n*. ▪
▪ Libro XI, [*Il supplizio di Sisifo*]: (*Cap*. 13): ▪ 580*n*. ▪
▪ Libro XIV: (*Cap*. 12): ▪ 511*n*. ▪

OMERO, *Iliade* [c. secc. IX-VIII *a*.*C*.].
(*Cap*. 1): ▪ 107*n*. ▪

GEORGE OPDYKE, *A Treatise on Political Economy* [Trattato di economia politica], stampato dall' Autore, Nuova York 1851.
(*Cap*. 4): ▪ 238*n*. ▪

QUINTO ORAZIO FLACCO, *Satire* [c. 40-30 *a.C.*].
(*Pref.* [1867]): ▪ 8 e *n.*-9*n.* ▪
(*Cap.* 3): ▪ 167-168 e *n.* ▪
(*Cap.* 8): ▪ 372 ▪
(*Cap.* 12): ▪ 509 ▪

QUINTO ORAZIO FLACCO, *Epodi* [c. 40-30 *a.C.*], Epodo VII, *Ai Romani*.
(*Cap.* 23): ▪ 965 ▪

QUINTO ORAZIO FLACCO, *Epistole* [20-14 *a.C.*], Libro I, Epistola 2.
(*Cap.* 8): ▪ 369*n.* ▪

QUINTO ORAZIO FLACCO, *Ars poetica* [Arte poetica (16 o dopo il 13 *a.C.*) o *Epistula ad Pisones* (Epistola ai Pisoni)].
(*Cap.* 23): ▪ 923*n.* ▪
(*Cap.* 24): ▪ 1039*n.*-1040*n.* ▪

PUBLIO OVIDIO NASONE, *Ars amatoriæ* [L'arte amatoria (c. 1 *a.C.*-1 *d.C.*)], Libro II.
(*Cap.* 13): ▪ 603 e *n.* ▪

PUBLIO OVIDIO NASONE, *Metamorfosi*, Libro I.
▪ Poema mitologico in 15 libri sulla trasformazione di 246 esseri umani in pietre, animali e piante ▪
(*Cap.* 3): ▪ 157*n.*-158*n.* ▪

PUBLIO OVIDIO NASONE, *Fasti*, Libro I.
▪ Poema che illustra in distici elegiaci le feste dell'anno. Sono stati completati sei libri, che riguardano i primi sei mesi dell'anno ▪
(*Cap.* 24): ▪ 979-980 e *n.* ▪

GIANMARIA ORTES, *Della economia nazionale. Libri* 6 [1774], in *Scrittori classici italiani di economia politica*, parte moderna, a cura di Pietro Custodi, vol. XXI, Stamperia di G. G. Destefanis, Milano 1804.
▪ Scritto di un autore originale e intelligente ▪
(*Cap.* 23): ▪ 842*n.* ▪ 845*n.* ▪ 883 e *n.* ▪

ROBERT OWEN, *Observations on the Effects of the Manufacturing System*: *with Hints for the Improvement of those Parts of it wich are Most Injurious to Health and Morals*. *Dedicated most respectfully to the British Legislature* [Osservazioni sugli effetti del sistema manifatturiero, con suggerimenti sul miglioramento di quelle parti di esso maggiormente nocive alla salute e alla morale. Dedicato con la la massima deferenza alla legislazione britannica], II ed., Longman & Co., Londra 1817.
(*Cap.* 13): ▪ 555*n.* ▪

ROBERT OWEN, *A New View of Society*: *or*, *Essays on the Formation of the Human Character*, *and the Application of the Principle to Practice preparatory to the Development of a Plan for gradually ameliorating the Condition of Mankind* [Una concezione nuova della società ovvero Saggi sulla formazione del carattere umano e sull'applicazione del principio alla pratica preparatoria allo sviluppo di un piano per il miglioramento graduale della condizione della specie umana] (1813), E. Bliss and E. White Publishers, Londra 1825.
(*Cap.* 1): ▪ 129*n.* ▪

ROBERT OWEN, *Six Lectures delivered in Manchester previously to the Discussion between Mr. Robert Owen and the Rev. J. H. Roebuck. And An Address Delivered at the Annual Congress of the* «Association of All Classes of All Nations», *after the Close of the Discussion* [Sei lezioni impartite a Manchester prima della «*Discussione*» fra Robert Owen e il Rev. J. H. Roebuck. Con il Discorso ufficiale tenuto al Congresso Annuale dell'«*Association of All Classes of All Nations*», dopo la chiusura della «*Discussione*»], Publisher A. Heywood, Manchester 1837.
(*Cap.* 13): ▪ 659*n.* ▪ 687*n.* ▪

ROBERT OWEN, *The Book of the New Moral World*, *containing the Rational System of Society*, *founded on Demonstrable Facts*, *developing the Constitution and Laws of Human Nature and of Society* [Il Libro del Nuovo Mondo Morale, che conteniene il «Sistema Razionale della Società»,

fondato su fatti dimostrabili, e sviluppa la Costituzione e le Leggi della Natura Umana e della Società], Parte III, Effingham Wilson, Londra 1842.
(*Cap*. 13): ▪ 659*n*. ▪

GIOVANNI FRANCESCO PAGNINI, *Saggio sopra il giusto pregio* [prezzo] *delle cose*, *la giusta valuta*[zione] *della moneta e sopra il commercio dei Romani* [1751], in *Scrittori classici italiani di economia politica*, parte moderna, a cura di Pietro Custodi, vol. II, Stamperia di G. G. Destefanis, Milano 1803.
(*Cap*. 2): ▪ 147*n*. ▪

[THOMAS PAPILLON], *The East-India-Trade a most Profitable Trade to the Kingdom and Best Secured and Improved in a Company*, *and a Joint-Stock* [Il commercio con l'India Orientale, il più ricco di guadagni per il Regno e il meglio garantito e fruttuoso per una compagnia e per una società per azioni], Londra 1677.
▪ Il volume fu ristampato nel 1696 con l'indicazione, falsa, che era del 1680 ▪
(*Cap*. 2): ▪ 146*n*. ▪

CHARLES H. PARRY, *The Question of the Necessity of the Existing Corn Laws*, *considered*, *in their Relation to the Agricultural Labourer*, *the Tenantry*, *the Landholder*, *and the Country* [Considerazioni sulla questione della necessità delle presenti «leggi sul grano», nella loro relazione con il lavoratore agricolo, i fittavoli, il proprietario fondiario e il Paese], Longman & Co., Londra 1816.
(*Cap*. 22): ▪ 821*n*. ▪ 823*n*. ▪
(*Cap*. 23): ▪ 919 e *n*. ▪

WILLIAM E. PARRY, *Journal of a Voyage for the Discovery of a North-West Passage from the Atlantic to the Pacific*; *Performed in the Years* 1819-20, *in His Majesty's Ships Hecla and Griper*, *under the Orders of William Edward Parry* [Diario del viaggio alla ricerca del Passaggio a Nord-ovest dall'Atlantico al Pacifico; compiuto negli anni 1819-20, con le navi Hecla e Griper di Sua Maestà, agli ordini di William Edward Parry], con un'appendice, contenente osservazioni scientifiche e altro], II ed., John Murray Publisher, Londra 1821.
(*Cap*. 3): ▪ 153*n*. ▪

COSTANTIN PECQUEUR, *Économie sociale*. *Des intérêts du commerce*, *de l'agriculture*, *de l'industrie et de la civilisation en général*, *sous l'influence des applications de la vapeur*. *Machines fixes - Chemins de fer - Bateaux à vapeur*, etc. [Economia sociale. Sugli interessi del commercio, dell'agricoltura, dell'industria e sulla civiltà in generale per l'influenza delle applicazioni del vapore. Impianti, ferrovie, battelli a vapore, *ecc*.], 2 voll., Éditeur Desessart, Parigi 1839.
(*Cap*. 23): ▪ 839*n*. ▪

COSTANTIN PECQUEUR, *Théorie nouvelle d'économie sociale et politique*, *ou Études sur l'organisation des sociétés* [Una nuova teoria di economia sociale e politica ovvero Studi sull'organizzazione delle società], Libraire-Éditeur Capelle, Parigi 1842.
(*Cap*. 23): ▪ 839*n*. ▪
(*Cap*. 24): ▪ 1041 e *n*. ▪

ACHILLE PENOT, *Rapport de la Commission chargée d'examiner la question relative à l'emploi des enfans dans les filatures de coton* [Relazione della Commissione incaricata di esaminare la questione relativa all'impiego dei fanciulli nelle filature di cotone], in «Bulletin de la Société industrielle de Mulhausen», vol. II, Imprimerie de J. P. Riesler, Mulhausen 1837, n. 50, 31 maggio 1837.
(*Cap*. 13): ▪ 546*n*. ▪

SIR SAMUEL M. PETO, *Divine Support in Death. A Few Memorials of the Life and Death of a Beloved Wife* [Il sostegno divino nell'ora della morte. Alcune testimonianze della vita e della morte dell' amata moglie], privately printed (stampato in proprio)], Londra 1842.
(*Cap*. 8): ▪ 324*n*. ▪

WILLIAM PETTY, *A Treatise of Taxes and Contributions* [Trattato sulle tasse e le contribuzioni] [1662], II ed., N. Brooke, Londra 1667.
▪ Il volume fu pubblicato la prima volta anonimamente ▪
(*Cap*. 1): ▪ 75 e *n*. ▪
(*Cap*. 2): ▪ 148*n*. ▪

(*Cap*. 3): ▪ 186*n*. ▪
(*Cap*. 23): ▪ 843*n*. ▪

WILLIAM PETTY, *An Essay Concerning the Multiplication of Mankind*: *Together with another Essay in Political Arithmetick*, *Concerning the Growth of the City of London*: *with the Measures*, *Periods*, *Cause*, *and Consequences thereof*, 1682 [Saggio sulla moltiplicazione della specie umana, con accluso un altro Saggio di Aritmetica Politica sulla crescita della Città di Londra e le misure, i periodi, le cause e le conseguenze di essa, 1682], II ed. rivista e ampliata in ID., *Several Essays in Political Arithmetick*. *To which are prefix'd*, «Memoirs of the Author's Life» [Vari Saggi di Aritmetica Politica, a cui sono premessi i «*Ricordi della Vita dell'Autore*»], IV ed. corretta, Printed for D. Browne, Londra 1755.
(*Cap*. 12): ▪ 482 e *n*. ▪

WILLIAM PETTY, *The Political Anatomy of Ireland*. *To which is added* "*Verbum Sapienti*" [1672], Londra 1691.
(*Cap*. 3): ▪ 211*n*. ▪ 216*n*. ▪
(*Cap*. 8): ▪ 381-382 e *n*. ▪
(*Cap*. 10): ▪ 446*n*. ▪
(*Cap*. 13): ▪ 590*n*. ▪

WILLIAM PETTY, *Quantulumcunque concerning Money*, 1682. *To the Lord Marquess of Halifax* [Brevi considerazioni sul denaro, 1682. Al Lord Marchese di Halifax], stampato da A. e J. Churchill, Londra 1695.
(*Cap*. 3): ▪ 160*n*.-161*n*. ▪ 216*n*. ▪

[ISAAC PINTO], *Traité de la circulation et du crédit* [Trattato della circolazione e del credito], Stamperia di Marc Michel Rey, Amsterdam 1771.
(*Cap*. 4): ▪ 223*n*. ▪

PIO IX, *Sillabo* (1864).
▪ Si tratta di *Syllabus complectens praecipuos nostrae aetatis errores* [Elenco contenente i principali errori del nostro tempo], noto per antonomasia come *Sillabo*, un elenco di ottanta proposizioni che il Papa Pio IX (1792-1878) pubblicò in appendice all'enciclica *Quanta cura*, nella ricorrenza della solennità dell'Immacolata Concezione, l'8 dicembre 1864. Nel *Sillabo* sono condannati il liberalismo, le vecchie eresie riproposte nelle nuove idee laiche e progressiste, l'ateismo, il comunismo, il socialismo, l'indifferentismo in materia religiosa e alcune pratiche ammesse giuridicamente dagli Stati nazionali, come il matrimonio civile ▪
(*Cap*. 13): ▪ 642*n*. ▪

PLATONE, *Protagora*.
(*Cap*. 3): ▪ 158*n*. ▪

[PSEUDO-]PLATONE, *Alcibiade*.
▪ Dal Libro II, § 147 b), dove si cita l'opera perduta di OMERO, *Margite* ▪
(*Cap*. 12): ▪ 511*n*. ▪

PLATONIS [PLATONE], *De Republica* [Sullo Stato ideale], Libro II, Cap. 12, § 370, in ID., *Opera omnia*. *Recognoverunt Georgius Baiterus* [Baiter], *Caspar Orellius* [Orelli], *Aug*[*ustus*] *Guilielmus Winckelmannus*, [Opere complete, a cura di Johannes Georg Baiter (1801-1877), Johann Kaspar von Orelli (1787-1849), August Wilhelm Winckelmann (1810-?)], III ed., vol. XIII, Impensis Meyeri & Zelleri, Zurigo 1858.
(*Cap*. 12): ▪ 511 e *n*. ▪

PLINIO IL VECCHIO, *Historia Naturalis* [Storia naturale], Libro XXXV, § 85.
(*Cap*. 13): ▪ 665 e*n*. ▪
(*Cap*. 22): ▪ 832*n*. ▪

PLUTARCH [PLUTARCO], *Opuscula moralia* [Opuscoli morali], [*Dialogo sul*]*la* «*E*» [«epsilon»] *di Delfi*, § 388 d).
(*Cap*. 3): ▪ 165*n*. ▪

[I.] P[OKROVSKIJ], [Recensione del] *Kapital*'. *Kritika političeskoj ekonomii*, Casa Editrice di N. P. Poljakov, S. Pietroburgo 1872, in «Sankt-Petersburgie Vedomosti» [«Gazzetta di S. Pietroburgo»], n. 97, 8 (20) aprile 1872.

(*Poscr.* II *ed.* [1872]) ▪ 26*n.* ▪

JOHANN HEINRICH M. VON POPPE, *Geschichte der Technologie seit der Wiederherstellung der Wissenschaften bis an das Ende des achtzehnten Jahrhunderts* [Storia della tecnologia dalla rigenerazione delle scienze sino alla fine del sec. XVIII], vol. I, Verlag von Johann Friedrich Römer, Gottinga 1807.
(*Cap.* 12): ▪ 488 e *n.* ▪
(*Cap.* 13): ▪ 519*n.* ▪ 520*n.* ▪ 524*n.* ▪

JOHANN HEINRICH M. VON POPPE, *Geschichte der Technologie seit der Wiederherstellung der Wissenschaften bis an das Ende des achtzehnten Jahrhunderts* [Storia della tecnologia dalla rigenerazione delle scienze sino alla fine del sec. XVIII], vol. II, Verlag von Johann Friedrich Römer, Gottinga 1810.
(*Cap.* 12): ▪ 475*n.* ▪ 488 e *n.* ▪
(*Cap.* 13): ▪ 528*n.* ▪

MALACHY POSTLETHWAYT, *Great-Britain's Commercial Interest explained and improved*; *in a Series of Dissertations on the most Important Branches of Her Trade and Landed Interest*. *With a clear View of the State of our Plantations in America* [L'interesse commerciale della Gran Bretagna, spiegato e approfondito in una serie di dissertazioni sui più importanti rami della sua industria e sull'interesse della sua proprietà fondiaria. Con una visione chiara dello stato delle nostre Piantagioni in America], II ed., in 2 voll., Londra 1759.
(*Cap.* 8): ▪ 385*n.* ▪

MALACHY POSTLETHWAYT, *Preliminary Discourse the First,* [*also Supplement*]. *The Present Commercial Grievances of the Nation Delineated*: *With their Causes and Cure briefly attempted* [Primo discorso preliminare, (e anche Supplemento). Descrizione delle attuali controversie commerciali della Nazione. Le cause e un tentativo di cura in breve], in ID., *The Universal Dictionary of Trade and Commerce*: *with Large Additions and Improvements*, *adapting the Same to the Present State of British Affairs in America*, *since the Last Treaty of Peace made in the Year* 1763. *With Great Variety of New Remarks and Illustrations incorporated throughout the Whole*: *together with Every Thing Essential that is contained in* «Savary's Dictionary»; *also*, *all the Material Laws of Trade and Navigation Relating to these Kingdoms*, *and the Customs and Usages to which all Traders are subject* [Dizionario universale delle arti e dei mestieri e del commercio, con molte aggiunte e miglioramenti, che adattano l'opera stessa alla situazione attuale degli affari britannici in America, dall'ultimo Trattato di Parigi del 1763 in avanti. Con una gran varietà di nuove osservazioni e illustrazioni inserite in tutto il testo, insieme a quanto vi è di essenziale nel «*Dictionnaire économique*» di Jacques Savary des Brûlons, e anche tutte le leggi essenziali del commercio e della navigazione relative a questi Regni, e ai costumi e gli usi a cui tutti i mercanti sono soggetti], IV ed., vol. I, W. Strahan, J. and F. Rivington et al. Londra 1774, pagg. XI-XXXIX.
(*Cap.* 8): ▪ 385 e *n.*-386 e *n.* ▪

ALONZO POTTER, *Political Economy*: *Its Objects*, *Uses*, *and Principles*: *Considered with Reference to the Condition of the American People. With a Summary, for the Use of Students* [Economia politica. Scopi, impieghi e principi considerati con riferimento alla condizione del popolo americano. Con un «Compendio» per l'uso degli studenti], Harper and Brothers, Nuova York 1841.
(*Cap.* 22): ▪ 815*n.* ▪

EDMUND POTTER, *The Cotton Districts and Emigration* [I distretti cotonieri e l'emigrazione]. Lettera a «The Times» [«I Tempi»], martedì 24 marzo 1863.
▪ Una lettera che alla Camera dei Comuni venne giustamente definita «*the Manifesto of the manufactures*» («*il Manifesto dei proprietari di fabbrica*») ▪
(*Cap.* 8): ▪ 416 e *n.* ▪
(*Cap.* 21): ▪ 786-789 e *n.* ▪

[GEORGE POTTER], *The Labour Question*. *An Address to Capitalists*, *and Employers*, *of the Building Trades*, *Being a Few Reasons in Behalf of a Reduction of the Hours of Labour*, etc. [La Questione Operaia. Discorso rivolto ai capitalisti, e agli imprenditori, del settore edilizio ovvero Alcune ragioni a favore della riduzione dell'orario di lavoro, *ecc.*], Robert Tilling Publisher, Londra 1861.
(*Cap.* 8): ▪ 324*n.* ▪

GEORGE J. POULETT SCROPE, *Principles of political Economy*; *deduced from the Natural Laws of Social Welfare*, *and applied to the Present State of Britain* (Princìpi di economia politica, dedotti dalle leggi di natura del benesse sociale e applicati alla situazione attuale della Britannia), Longman & Co., Londra 1833.
(*Cap*. 22): ▪ 815*n*. ▪

RICHARD PRICE, *Observations on Reversionary Payments*: *On Schemes for Providing Annuities for Widows*, *and for Persons in Old Age*; *on the Method of Calcuting the Values of Assurances on Lives*; *and on the National Debt*. *To which are added Four Essay on Different Subjects in the Doctrine of Life-Annuities and Political Arithmetick*. *Also*, *an Appendix and Supplement* [Osservazioni sui pagamenti per reversione, sugli schemi delle rendite stabilite per vedove e persone anziane, sul metodo di calcolo dei valori delle assicurazioni sulla vita e sul debito nazionale. Con l'aggiunta di quattro saggi su materie differenti della dottrina dei vitali e dell'aritmetica politica. E con un'Appendice e un Supplemento]), III ed., molto ampliata, T. Cadell Publisher, Londra 1773.
▪ La I ed. è del 1771, la VI ed., a cura di W. Morgan, del 1803 ▪
(*Cap*. 8): ▪ 384*n*.-385*n*. ▪
(*Cap*. 23): ▪ 918*n*. ▪
(*Cap*. 24): ▪ 977 e *n*.-978*n*. ▪ 979 e *n*. ▪ 988-989 e *n*. ▪

RICHARD PRICE, *An appeal to the public*, *on the subject of the national debt*. *A new ed*. *with an appendix*, *containing explanatory observations and tables*, *and an account of the present state of population in Norfolk*, *also an additional preface* [Appello al pubblico sulla materia del debito nazionale. Nuova ed. con un'appendice contenente spiegazioni supplementari e tavole, un resoconto sullo stato presente della popolazione di Norfolk e anche una prefazione aggiuntiva], T. Cadell Publisher, Londra 1774.
▪ La I ed. è del 1772 ▪
(*Cap*. 8): ▪ 384*n*. ▪

PIERRE-JOSEPH PROUDHON, *Qu'est-ce que la propriété? ou Recherches sur le principe du Droit et du Gouvernement. Premier mémoire* [Che cos'è la proprietà? ovvero Ricerche sul principio del Diritto e del Governo. Prima memoria], Brocard Éditeur, Parigi 1840.
▪ La seconda memoria, per fortuna, non è mai uscita ▪
(*Cap*. 11): ▪ 470*n*. ▪

PIERRE-JOSEPH PROUDHON, *Lettre à* M. *Blanqui*, *professeur d'Économie politique au Conservatoire des Arts et Métiers*, *sur la propriéte*. *Deuxième mémoire* [Lettera a Jerôme-Adolphe Blanqui (1798-1854), professore di Economia Politica al «Conservatoire des Arts et Métiers», sulla proprietà. Seconda memoria], Libraire de Prévôt, Parigi 1841.
▪ Nonostante il sottotitolo, non è la continuazione di *Qu'est-ce que la propriété?* (1840) ▪
(*Cap*. 13): ▪ 643 e *n*. ▪

PIERRE-JOSEPH PROUDHON, *Système des contradictions économiques*, *ou Philosophie de la misère* [Sistema delle contraddizioni economiche ovvero Filosofia della miseria]), vol. I, Guillaumin et C^{ie} Libraires, Parigi 1846.
(*Cap*. 13): ▪ 579*n*. ▪
(*Cap*. 14): ▪ 703*n*. ▪
(*Cap*. 17): ▪ 734*n*. ▪

PIERRE-JOSEPH PROUDHON, *Idée générale de la revolution au* XIX^{me} *siècle* (1851).
(*Nota del Trad*.): ▪ XII*n*. ▪

[WILLIAM PULTENEY], *Some Thoughts on the Interest of Money in general*, *and particularly in the Public Funds*, *with Reasons for Fixing the Same at Lower Rate*, *in both instances*, *with regard especially to the Landholders* [Qualche pensiero sull'interesse monetario in generale e in particolare dei fondi pubblici, con le ragioni per la sua fissazione al saggio più basso, in entrambi i casi, riguardo specialmente ai proprietari fondiari], J. Murray, Londra s.d. [ma 1738].
(*Cap*. 1): ▪ 70*n*. ▪ 79*n*.-80*n*. ▪

FRANÇOIS QUESNAY, *Maximes générales du gouvernement économique d'un royaume agricole* [Massime generali del governo economico di un regno agricolo] (1758), in PIERRE SAMUEL DUPONT DE NEMOURS, *Maximes du Docteur Quesnay*, *ou Résumé de ses principes d'économie*

sociale in Physiocrates [Massime del dott. Quesnay ovvero Riassunto dei suoi princìpi di economia sociale nei "Fisiocratici"], in *Physiocrates* [Fisiocratici]. *Quesnay*, *Dupont de Nemours*, [Le]*Mercier de la Rivière*, *Baudeau*, *Le Trosne*, avec une introd. sur la doctrine des Physiocrates, de commentaires et de notices historiques [con una intr. sulla dottrina dei Fisiocratici, commenti e note storiche], a cura di Eugène Daire, parte I, Guillaumin Éditeur, Parigi 1846.
(*Cap*. 3): ▪ 169*n*. ▪

FRANÇOIS QUESNAY, *Analyse du Tableau économique* [Analisi del quadro economico] (1758), in *Physiocrates* [Fisiocratici]. *Quesnay*, *Dupont de Nemours*, [Le]*Mercier de la Rivière*, *Baudeau*, *Le Trosne*, avec une introd. sur la doctrine des Physiocrates, de commentaires et de notices historiques [con una intr. sulla dottrina dei Fisiocratici, commenti e note storiche], a cura di Eugène Daire, parte I, Guillaumin Éditeur, Parigi 1846, pagg. 57-78.
(*Cap*. 22): ▪ 805 e *n*. ▪

FRANÇOIS QUESNAY, *Tableau économique*. *First Printed in* 1758 *and now reproduced in Facsimile for the British Economic Association* [Quadro economico. Pubblicato per la prima volta nel 1758 e ora riprodotto in facsimile dalla «British Economic Association»], MacMillan and Co., Londra 1894.
(*Cap*. 22): ▪ 805 e *n*. ▪

FRANÇOIS QUESNAY, *Dialogues sur le commerce et les travaux des artisans* [Dialoghi sul commercio e sui lavori degli artigiani] (1765), in *Physiocrates* [Fisiocratici]. *Quesnay*, *Dupont de Nemours*, [Le]*Mercier de la Rivière*, *Baudeau*, *Le Trosne*, avec une introd. sur la doctrine des Physiocrates, de commentaires et de notices historiques [con una intr. sulla dottrina dei Fisiocratici, commenti e note storiche], a cura di Eugène Daire, parte I, Guillaumin Éditeur, Parigi 1846.
(*Cap*. 3): ▪ 168 e *n*.-169*n*. ▪
(*Cap*. 10): ▪ 455 e *n*. ▪
(*Cap*. 17): ▪ 735 ▪

LAMBERT A. QUETELET, *Sur l'homme et le développement de ses facultés ou Essai de physique sociale* [L'uomo e lo sviluppo delle sue facoltà ovvero Saggio di fisica sociale], 2 voll., Parigi 1835.
(*Cap*. 11): ▪ 458*n*. ▪
LAMBERT A. QUETELET, *A Treatise on Man the Development of his Faculties* [Trattato sull'uomo e lo sviluppo delle sue facoltà], William & Robert Chambers, Edimburgo 1842.
(*Cap*. 11): ▪ 458*n*. ▪

LAMBERT A. QUÉTELET, *Du système sociale ou Des lois qui le régissent* [Il sistema sociale ovvero Le leggi che lo governano], Parigi 1842.
(*Cap*. 11): ▪ 458*n*. ▪

FRANÇOIS RABELAIS, *Gargantua e Pantagruel* [Gargantua e Pantagruele] [1534], Libro I, Cap. 5, riga 108.
(*Cap*. 23): ▪ 963 e *n*. ▪

THOMAS STAMFORD RAFFLES, *The History of Java*. *With a Map and Plates* [Storia di Giava, con una cartina e alcune tavole], I ed., John Murray Publisher, Londra 1817.
▪ Vol. I. (*Cap*. 12): ▪ 500-501 e *n*. ▪
▪ Vol. II. (*Cap*. 24): ▪ 1026 e *n*. ▪

BERNARDINO RAMAZZINI, *De morbis artificum diatriba* [Discussione sulle malattie dei lavoratori artigiani], II ed. Stampatore G. B. Conzatti, Padova 1713.
▪ La prima edizione, per gli stessi tipi, è del 1700. Questa opera è l'inizio dell'indagine sistematica sulle malattie dei lavoratori. L'Autore riteneva necessaria una legislazione sociale per la loro prevenzione ▪
(*Cap*. 12): ▪ 508 e *n*. ▪

BERNARDINO RAMAZZINI, *Essai sur les maladies des artisians* [Saggio sulle malattie dei lavoratori artigiani], trad. dal latino, con note e aggiunte di Antoine-François de Fourcroy, Parigi 1777.
▪ Opera ristampata nel 1841 (v. *Encyclopédie des sciences médicales*; *ou*, *Traité général*, *méthodique et complet des diverses branches de l'art de guérir*, M. *Bayle*, Rédacteur en chef, 7*me discours*: *Auteurs classiques* [Enciclopedia delle scienze mediche ovvero Trattato generale, metodico e completo delle differenti branche dell'arte della guarigione, sotto la direzione di *M*. Bayle, Sezione VII, Autori classici], Au Bureau de l'Encyclopédie, Parigi 1841, pagg. 1-164) ▪
(*Cap*. 12): ▪ 508 e *n*. ▪

GEORGE RAMSAY, *An Essay on the Distribution of Wealth* [Saggio sulla distribuzione della ricchezza], Adam and Charles Black Publishers, Edimburgo 1836.
(*Cap*. 4): ▪ 236*n*. ▪ 239*n*. ▪
(*Cap*. 10): ▪ 449*n*. ▪
(*Cap*. 14): ▪ 698*n*. ▪
(*Cap*. 21): ▪ 778*n*. ▪
(*Cap*. 23): ▪ 866*n*. ▪

PIERCY RAVENSTONE [RICHARD PULLER], *A Few Doubts as to the Correctness of Some Opinions Generally Entertained on the Subjetcs of Population and Political Economy* [Alcuni dubbi riguardo alla correttezza di talune opinioni generalmente prese in considerazione sugli argomenti di popolazione ed economia politica], J. Andrews Publisher, Londra 1821.
(*Cap*. 13): ▪ 591*n*. ▪

PIERCY RAVENSTONE [RICHARD PULLER], *Thoughts on the Funding System and its Effects* [Pensieri sul sistema del debito pubblico e i suoi effetti], J. Andrews Publisher, Londra 1824.
(*Cap*. 13): ▪ 590*n*.-591*n*. ▪
(*Cap*. 14): ▪ 698*n*. ▪

GEORGE READ, *A Brief History of the Bread Baking Trade from the Earliest Period to the Present Time*: *containing some Valuable and Important Information on Bread: with the Evil's Resulting from the Present Unnatural System of Night Work and Unlimited Hours of Labour Endured by the London Journeymen Bakers* [Breve storia della panificazione e sul lavoro dei panificatori dai suoi inizii ai nostri giorni, contenente alcune informazioni preziose e importanti sul pane, e sul danno risultante dall'attuale sistema innaturale di lavoro notturno e dall'orario di lavoro illimitato sulle spalle dei garzoni fornai di Londra], I ed., G. Biggs Publisher, Londra 1848.
(*Cap*. 8): ▪ 349 e *n*. ▪

Real-Encyclopädie der classischen Alterthumswissenschaft in alphabetischer Ordnung [Enciclopedia reale dell'Antichità classica in ordine alfabetico], a cura di August Pauly [(1796-1845)] e altri, in 6 voll., Casa Editrice Metzler, Stoccarda 1839-1852.
(*Cap*. 4): ▪ 242*n*. ▪
ALEXANDER REDGRAVE, *Report*, in FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors of Factories to Her Majesty's Principal Secretary of State for the Home Department*, *for the Half Year Ending* 31*st October* 1857. *Presented to both Houses of Parliament by Command of Her Majesty* [Relazioni degli ispettori di fabbrica al Ministro Segretario di Stato titolare degli Affari Interni, per il semestre terminante il 31 ottobre 1857. Presentate alla Camera Bassa e alla Camera Alta del Parlamento per ordine di Sua Maestà], Londra 1857.
(*Cap*. 13): ▪ 553-554 e *n*. ▪

EDUARD REICH, *Ueber die Entartung des Menschen*. *Ihre Ursachen und Verhütung* [Sulla degenerazione dell'uomo. Cause e prevenzione], Verlag von Ferdinand Enke, Erlangen 1868.
(*Cap*. 12): ▪ 508*n*. ▪

DAVID RICARDO, *The High Price of Bullion*, *a Proof of the Depreciation of Bank Notes* [L'alto prezzo dei metalli preziosi, una prova del deprezzamento dei biglietti di banca], IV ed. corretta, John Murray Publisher, Londra 1811.
(*Cap*. 3): ▪ 213*n*. ▪

DAVID RICARDO, *An Essay on the Influence of a Low Price of Corn on the Profits of Stock*; *shewing the Inexpediency of Restrictions on Importation*; *with Remarks on* Mr. *Malthus*' *Two Last Publications*: «An Inquiry into the Nature and Progress of Rent»; *and* «The Grounds of an Opinion on the Policy of restricting the Importation of Foreign Corn» [Saggio sull'influenza del basso prezzo del grano sui profitti da capitale, che mostra l'inutilità delle restrizioni alle importazioni. Con osservazioni sulle due ultime pubblicazioni di Th. R. Malthus: «*An Inquiry into the Nature and Progress of Rent*» e «*The Grounds of an Opinion on the Policy of restricting the Importation of Foreign Corn*»], II ed., John Murray Publisher, Londra 1815.
(*Cap*. 15): ▪ 719*n*. ▪

DAVID RICARDO, *On the Principles of Political Economy and Taxation* [Sui princìpi dell'economia politica e della tassazione], III ed., John Murray Publisher, Londra 1821.

(*Cap*. 1): ▪ 128*n*. ▪ 133*n*.-134*n*. ▪
(*Cap*. 4): ▪ 241*n*. ▪
(*Cap*. 5): ▪ 268*n*. ▪
(*Cap*. 7): ▪ 317*n*.-318*n*. ▪
(*Cap*. 13): ▪ 535*n*. ▪ 541*n*. ▪ 542 e *n*. ▪ 543*n*. ▪ 561*n*. ▪ 591*n*. ▪ 593*n*. ▪ 602 e *n*. ▪ 691*n*. ▪
(*Cap*. 15): ▪ 711 e *n*. ▪
(*Cap*. 21): ▪ 785 e *n*. ▪
(*Cap*. 22): ▪ 803 e *n*.-804*n*. ▪ 827*n*. ▪
(*Cap*. 23): ▪ 865*n*. ▪

DAVID RICARDO, *On Protection of Agriculture* [Sulla protezione dell'agricoltura], IV ed., John Murray Publisher, Londra 1822.
(*Cap*. 1): ▪ 129*n*. ▪

BENJAMIN W. RICHARDSON, *Work and Over-work* [Lavoro ed eccesso di lavoro], in «The Social Science Review, and Journal of the Sciences» [«Rassegna di scienza sociale e rivista delle Scienze»], vol. I, George A Hutchison Publisher, Londra, 18 luglio 1863.
(*Cap*. 8): ▪ 355*n*. ▪ 357 e *n*. ▪

CHRISTIAN RIECHERS, *Gramsci e le ideologie del suo tempo* [1970], a cura di Arturo Peregalli, Graphos Edizioni, Genova 1993.
(*Nota del Trad*.): ▪ XVIII*n*. ▪

GEORGE ROBERTS, *The Social History of the People of the Southern Counties of England in Past Centuries*; *illustrated in regard to their habits*, *Municipal Bye-laws*, *Civil Progress*, etc. [Storia sociale della popolazione delle contee meridionali dell'Inghilterra nei secoli passati, illustrate dalle ricerche in merito alle abitudini, agli statuti municipali, al progresso civile, *ecc*.], Londra 1856.
(*Cap*. 24): ▪ 978-979 e *n*. ▪ 980 e *n*. ▪

JOHANN KARL RODBERTUS-JAGETZOW, *Soziale Briefe an von Julius H. Kirchmann* [Lettere di indagine sociale a Julius H. von Kirchmann (1802-1884)], 3 voll., Verlag von Friedrich Gerhard, Berlino 1850-1851.
(*Cap*. 16): ▪ 724 e *n*. ▪

JOHANN KARL RODBERTUS-JAGETZOW, *Briefe und sozialpolitische Aufsätze* [Lettere di indagine sociale e di saggi di politica], a cura del dott. Rudolf Meyer, vol. I, Berlino 1881, *Lettera n*. 48.
(*Cap*. 16): ▪ 724*n*. ▪

JAMES E. TH. ROGERS, *A History of Agriculture and Prices in England from the Year after The Oxford Parliament* (1259) *to the Commencement of the Continental War* (1793). *Compiled entirely from Original and Contemporaneous Records* [Storia dell'agricoltura e dei prezzi in Inghilterra dall'anno successivo al Parlamento di Oxford (1259) fino all'inizio della Guerra Continentale (1793). Compilata interamente da fonti coeve e originali], in 7 voll., Clarendon Press, Oxford 1866-1892.
▪ vol. I, 1259-1400. (*Cap*. 23): ▪ 917 e *n*. ▪ 923 e *n*. ▪
▪ vol. II. (*Cap*. 24): ▪ 982*n*. ▪

JAMES E. TH. ROGERS, *Six Centuries of Work and Wages*: *The History of English Labour* [Sei secoli di lavoro e di salario. La storia del movimento dei lavoratori inglese], 2 voll., Swan Sonnenschein, Lowrey & Co., Londra 1884.
(*Cap*. 23): ▪ 917*n*. ▪

[R. H. ROHATZSCH], *Die Krankheiten*, *welche verschiednen Ständen*, *Altern und Geschlechtern eigentümlich sind* [Le malattie specifiche dei differenti ceti, età e sessi], 6 voll., Ebner Verlag, Ulma 1840.
(*Cap*. 12): ▪ 508*n*. ▪

WILHELM RÖSCHER, *Grundriß zu Vorlesungen über die Staatswirthschaft*. *Nach geschichtlicher Methode* [Schizzo di lezioni di economia e finanza pubblica secondo il metodo storico], Druck und Verlag Dieterichschen Buchbandlung, Gottinga 1843.
(*Cap*. 7): ▪ 300*n*. ▪

WILHELM G. RÖSCHER, *System der Volkswirtschaft. Ein Hand- und Lesebuch für Geschäftsmänner und Studierende* [Sistema dell'economia. Manuale e libro di lettura per uomini d'affari e studenti], vol. I, *Die Grundlagen der Nationalökonomie* [I fondamenti dell'economia politica], III ed. riv., Cotta Verlag, Stoccarda e Augusta 1858.
(*Cap.* 1): ▪ 136 ▪ 137-138 ▪
(*Cap.* 2): ▪ 148*n.* ▪
(*Cap.* 4): ▪ 233*n.* ▪
(*Cap.* 6): ▪ 287*n.* ▪
(*Cap.* 7): ▪ 299*n.*-300*n.* ▪
(*Cap.* 11): ▪ 459*n.* ▪
(*Cap.* 12): ▪ 509*n.* ▪
(*Cap.* 23): ▪ 839*n.* ▪

ROMAN ROSDOLSKY, *Genesi e struttura del "Capitale" di Marx*, trad. it. di Bruno Maffi, Editori Laterza, Bari 1971.
(*Nota del Trad.*): ▪ XII*n.* ▪ XIX ▪
(*Pref.* [1867]): ▪ 13*n.* ▪

PELLEGRINO ROSSI, *Cours d'économie politique* [Corso di economia politica], [Corso di economia politica], II ed., vol. II, G. Thorel Libraire, Parigi 1843.
(*Cap.* 4): ▪ 249 e *n.* ▪
(*Cap.* 21): ▪ 784*n.* ▪

FRANÇOIS-PIE-MARIE ROUARD, *De la falsification des substances sacramentales* [Intorno alla adulterazione delle sostanze sacramentali], Librairie de Poussielgue-Rusand, Parigi 1856.
(*Cap.* 8): ▪ 346*n.* ▪

JEAN-JACQUES ROUSSEAU, *Discours sur l'Économie politique* [Discorso sull'economia politica], nuova ed., Ginevra 1760.
(*Cap.* 24): ▪ 1018*n.* ▪

JEAN-JACQUES ROUSSEAU, *Du Contrat social*; *ou Principes du droit politique* [Il Contratto Sociale ovvero I princìpi del diritto politico], Stamperia di Marc Michel Rey, Amsterdam 1772.
(*Cap.* 17): ▪ 732*n.*-733*n.* ▪

[HENRY ROY], *The Theory of the Exchanges*. *The Bank Charter Act of* 1844. *The Abuse of the Metallic Principle of Depreciation*. *Parliament mirrored in Debate*, *supplemental to* «The Stock Exchange and the Repeal of *Sir* J. Barnard's Act», [La teoria dei cambi. La Legge Bancaria del 1844. L'abuso del principio di deprezzamento metallico. Il Parlamento rispecchiato nel suo dibattito. Con l'integrazione: «La Borsa e l'abrogazione della Legge di *Sir* J. Barnard»], Londra 1864.
(*Cap.* 3): ▪ 207*n.* ▪
(*Cap.* 23): ▪ 890-891 e *n.* ▪

BENJAMIN [*SIR* THOMPSON] COUNT OF RUMFORD, *Essays*, *Political*, *Economical*, *and Philosophical* [Saggi politici, economici e filosofici], T. Cadell Publisher, 3 voll., Londra 1796-1798-1802.
(*Cap.* 22): ▪ 820 e *n.*-821 e *n.* ▪

BENJAMIN [*SIR* THOMPSON] COUNT OF RUMFORD, *Saggi politici, economici e filosofici del Conte di Rumford che hanno servito di base allo Stabilimento di Monaco per i poveri*, in due tomi, Stamperia di Vincenzio Vestai, Prato 1819.
(*Cap.* 22): ▪ 820 e *n.* ▪

MICHAEL THOMAS SADLER, *Ireland*; *its Evils and their Remedies*; *Being a Refutation of the Errors of the Emigration Committee and others*, *touching that Country*. *To which is a Prefixed a Synopsis of an Original Treatise about to be published on the* «*Law of Population*»; *developing the Real Principle on which it is universally regulated* [L'Irlanda. I suoi mali e i loro rimedi ovvero Confutazione degli errori della Commissione di Inchiesta sull'Emigrazione e delle altre che riguardano questo Paese. Con premessa una «Sinossi» del trattato originale sulla «legge della popolazione» di prossima pubblicazione, che sviluppa il vero «Principio» sulla quale essa è universalmente regolata], II ed., 2 voll., John Murray Publisher, Londra 1829.
(*Cap.* 23): ▪ 954*n.* ▪

MICHAEL THOMAS SADLER, *The Law of Population*: *A Treatise*, *in Six Books*, *in Disproof of the Superfecundity of Human Beings*, *and Developing the Real Principle of their Increase* [La legge della popolazione. Trattato in sei libri, in cui si confuta la sovrafecondazione degli esseri umani ([di Malthus]) e si sviluppa il vero principio del loro incremento], vol. I, John Murray Publisher, Londra 1830.
(*Cap*. 11): ▪ 466*n*. ▪

ÉTIENNE GEOFFROY SAINT-HILAIRE, *Philosophie anatomique* [Filosofia anatomica], 2 voll., Libraire de J-B. Baillière, Parigi 1818-1822.
(*Cap*. 24): ▪ 1017*n*. ▪

ÉTIENNE GEOFFROY SAINT-HILAIRE ET GEORGE CUVIER, *Histoire naturelle des mammifères*, *avec des figures originales*, *coloriées*, *dessinées d'après des animaux vivans* [Storia naturale dei mammiferi, con figure originale, colorate e disegnate da animali vivi], publiée sous l'autorité de l'administration du «Muséum d'histoire naturelle», 4 tomi, Libraire-Éditeur A. Belin, Parigi 1824-1842.
(*Cap*. 24): ▪ 1017*n*. ▪

ÉTIENNE GEOFFROY SAINT-HILAIRE, *Notions synthétiques*, *historiques et physiologiques de Philosophie Naturelle* [Nozioni sintetiche, storiche e fisiologiche di Filosofia Naturale], Libraire-Éditeur Dénain, Parigi 1838.
(*Cap*. 24): ▪ 1017 e *n*. ▪

HENRY SAINT-JOHN BOLINGBROKE, *Some Reflections on the Present State of the Nation principally with regard to Her Taxes and Her Debts*, *and on the Causes and Consequences of Them* [Alcune riflessioni sulla condizione attuale della Nazione, in particolare riguardo alle tasse e ai debiti, e sulle cause e conseguenze di essi (1749)], in ID., *The Works of Lord Bolingbroke*. *With* «A Life», *prepared expressly for this Edition*, *containing Additional Information relative to His Personal and Public Character*, *Selected from the Best Authorities*. *In Four Volumes* [Opere di Lord Bolingbroke. Con la «Vita», appositamente preparata per questa edizione, contenente informazioni aggiuntive relative al suo carattere personale e pubblico, scelte dalle migliori autorità. In 4 volumi], Vol. II, Printed for Carey & Hart, Filadelfia (U.S.A.) 1841.
(*Cap*. 24): ▪ 1032 e *n*. ▪

ANTONINO SANTARELLI, *Moneta* [*Denaro*, tedesco: *Geld*], in *Enciclopedia di Amministrazione*, *Ragioneria*, *Commercio*, *Banca*, *Borsa*, diretta dal Prof. Dott. Ugo Monetti, vol. IV, Parte I, Casa Editrice Vallardi, Milano 1939, pagg. 502-503).
(*Cap*. 3): ▪ 151*n*. ▪ 160*n*. ▪

ROBERT J. SAUNDERS, *Report* [Relazione (del 1844)], in FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE], *Reports of the Inspectors of Factories … for the Quarter Ending* 30th *September*, 1844, cit., pag. 21)].
(*Cap*. 13): ▪ 556*n*. ▪

JEAN-BAPTISTE SAY, *Traité d'économie politique*, *ou Simple exposition de la manière dont se forment*, *se distribuent et se consomment les richesses* [Trattato di economia politica ovvero Esposizione semplice del modo in cui si formano, si distribuiscono e si consumano le ricchezze], III ed., Vol. I-II, Librairie Déterville, Parigi 1817.
(*Cap*. 3): ▪ 176*n*.-177*n*. ▪
(*Cap*. 4): ▪ 227*n*. ▪ 237*n*.-238*n*. ▪
(*Cap*. 6): ▪ 287*n*. ▪
(*Cap*. 13): ▪ 535*n*. ▪ 605*n*. ▪
(*Cap*. 15): ▪ 712*n*. ▪
(*Cap*. 17): ▪ 734*n*. ▪
(*Cap*. 25): ▪ 1050 ▪

JEAN-BAPTISTE SAY, *Traite d'économie politique*, *ou Simple Exposition de la manière dont se forment*, *se distribuent et se consomment les richesses* [Trattato di economia politica ovvero Esposizione semplice del modo in cui si formano, si distribuiscono e si consumano le ricchezze], V ed., Vol. I, Parigi 1826.
(*Cap*. 22): ▪ 811*n*. ▪

JEAN-BAPTISTE SAY, *Lettres à M. Malthus*, *sur differents sujets d'économie politique*, *notamment sur les causes de la stagnation générale du commerce* [Lettera al sig. Malthus, su differenti argomenti di economia politica, in particolare sulle cause della stagnazione generale del commercio], Libraire Bossange *père*, Parigi 1820.
(*Cap*. 22): ▪ 827*n*.-828*n*. ▪

J. C. FRIEDRICH VON SCHILLER, *Kabale und Liebe*. *Ein bürgerliches Trauerspiel* [Intrigo e amore. Una tragedia borghese], Druck in der Schwanschen Hofbuchhandlung, Mannheim 1784.
▪ L'opera drammatica è un esempio della denuncia dell'ipocrisia della società tedesca del sec. XVIII, secondo i crismi dello «Sturm und Drang» e risente dell'influsso della rivoluzione del teatro operata da Gotthold Ephraim Lessing (1729-1786) ▪
(*Cap*. 21): ▪ 788 e *n*. ▪

J. C. FRIEDRICH VON SCHILLER, *Das Lied von der Glocke* [La canzone della campana (1799)], in ID., *Sämmtliche Werke*, *mit Stahlstichen*, [Opere scelte, con incisioni], vol. I, [Poesia], Verlag von Johann Georg Cotta, Stoccarda e Tubinga 1835.
(*Cap*. 13): ▪ 533 e *n*.-534*n*. ▪ 559 e *n*. ▪

J. C. FRIEDRICH VON SCHILLER, *Die Bürgschaft* [L'ostaggio] (1799).
(*Cap*. 3): ▪ 206 e *n*. ▪
(*Cap*. 22): ▪ 808 ▪

J. C. FRIEDRICH VON SCHILLER *Die Jungfrau von Orléans*. *Eine romantische Tragödie* [La Pulzella d'Orléans. Una tragedia romantica]) (1801).
(*Pref. ed. ing.* [1887]): ▪ 50*n*. ▪

J. C. FRIEDRICH VON SCHILLER, *Kastraten und Männer* [Castrati e uomini].
▪ Poesia contro i moralisti impotenti ▪
(*Cap*. 8): ▪ 356*n*. ▪

CARL SCHORLEMMER, *The Rise and Development of Organic Chemistry* [Ascesa e sviluppo della chimica organica], Simpkin, Marshall & Co., Londra 1879.
(*Cap*. 9): ▪ 438*n*. ▪

JOAKIM FREDERIK SCHOUW, *Tableau du climat et de la végétation de l'Italie*, *résultat de deux voyages en ce pays, dans les années* 1817-1819 *et* 1829-1830 [Quadro del clima e della vegetazione dell'Italia. Risultati di due viaggi in questo Paese, negli anni 1817-1819 e 1829-1830], 2 voll., Librairie Gyldendal, Copenhagen 1839.
(*Cap*. 14): ▪ 703*n*. ▪

JOAKIM FREDERIK SCHOUW, *Die Erde*, *die Pflanze und der Mensch*. *Populäre Naturschilderungen* [La Terra, le Piante e l'Uomo. Descrizione divulgativa della Natura], trad. dal danese con l'ausilio dell'A. di Heinrich Zeise [(1822-1914)], II ed., Verlag von Carl B. Lorck, Lipsia 1854.
(*Cap*. 14): ▪ 703 e *n*. ▪

WILHELM SCHULZ, *Die Bewegung der Produktion*. *Eine geschichtlich-statistische Abhandlung zur Grundlegung einer neuen Wissenschaft des Staats und Gesellschaft* [Il movimento della produzione. Trattato storico-statistico sui fondamenti di una nuova scienza dello Stato e della società], Druck und Verlag des Literarischen Comptoirs [Stampa ed editoria letteraria Comptoirs], Zurigo e Winterthur 1843.
▪ «Questa opera è *degna di lode* sotto molti aspetti» (MARX) ▪
(*Cap*. 13): ▪ 516*n*. ▪

[ROBERT B. SEELEY], *The Perils of the Nation*. *An Appeal to the Legislature*, *the Clergy*, *and the Higher and Middle Classes* [I pericoli per la Nazione. Appello al Legislatore, al Clero e alle classi superiori e medie], II ed. riv., Seeley et al. Publishers, Londra 1843.
(*Cap*. 24): ▪ 991*n*. ▪

NASSAU W. SENIOR, *Three Lectures on the Rate of Wages*, *delivered before The University of Oxford*, *in Easter Term*, 1830. *With a Preface on the Causes and Remedies of the Present Disturbances* [Tre lezioni sul saggio di salario, impartite presso l'Università di Oxford nel secondo trimestre del 1830. Con una prefazione sulle cause e i rimedi delle attuali perturbazioni], II ed., John Murray Publisher, Londra 1831.

(*Cap*. 18): ▪ 743*n*.-744*n*. ▪ 749*n*. ▪

NASSAU W. SENIOR, *Principes fondamentaux de l'Économie Politique*, *tirés de leçons édites et inédites de* Mr. *Senior*. *Par Jean Arrivabene* [Princìpi fondamentali dell'economia politica, tratti dalle lezioni edite e inedite del sig. N. W. senior, a cura del ([conte]) Jean ([Giovanni]) Arrivabene ([1787-1881])], Librairie de J.-P. Aillaud, Parigi, 1836.
(*Cap*. 22): ▪ 813 e *n*.-814 e *n*. ▪

NASSAU W. SENIOR, *An Outline of the Science of Political Economy* [Abbozzo di economia politica], Londra 1836.
(*Cap*. 7): ▪ 316*n*.-317*n*. ▪

NASSAU W. SENIOR, *Letters on the Factory Act*, *as it Affects the Cotton Manufacture*, *addressed to the Right Honourable the President of the Board of Trade*. *To which are appended a Letter to* Mr. *Senior from Leonard Horner*, *and Minutes of a Conversation between* Mr. *Edmund Ashworth*, Mr. *Thompson and* Mr. *Senior* [Lettere sul «Factory Act» del 1833 e sui suoi danni per l'industria del cotone, indirizzate al Molto Onorevole Presidente dell'Ufficio del Commercio. Con in appendice una lettera di Leonard Horner a N.W. Senior e il processo verbale di una conversazione fra Edmund Ashworth, Charles P. Thompson e N.W. Senior], B. Fellowes Publisher, Londra, 1837.
(*Cap*. 7): ▪ 310-311 e *n*. ▪ 316*n*.-317*n*. ▪
(*Cap*. 13): ▪ 559 e *n*. ▪

NASSAU W. SENIOR, *Address* [Discorso] al «Social Science Congress» [«*Congresso di Scienza Sociale*»] di Edimburgo del 1863, in THE NATIONAL ASSOCIATION FOR THE PROMOTION OF SOCIAL SCIENCE, [ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER LA PROMOZIONE DELLA SCIENZA SOCIALE] *Report of Proceedings at the Seventh Annual Congress*, *held in Edinburgh*, *October* 1863 [Relazione degli Atti del XVII Congresso annuale, tenutosi in Edimburgo nell'ottobre 1863], William P. Ninno Publisher, Edimburgo 1863.
(*Cap*. 13): ▪ 658*n*.-659*n*. ▪ 670 e *n*.-671*n*. ▪

NASSAU W. SENIOR, *Journals*, *Conversations and Essays relating to Ireland*. *In* 2 *vols*. [Diari, conversazioni e saggi relativi all'Irlanda. In 2 volumi], vol. II, Longman & Co., Londra 1868.
(*Cap*. 23): ▪ 963*n*.-964*n*. ▪
(*Cap*. 24): ▪ 996*n*. ▪

SENOFONTE, *Economica ovvero L'arte della gestione della Casa*.
▪ L'«*istinto borghese*» di Senonfonte si manifesta, in particolare in questa opera e ne *Le Entrate dello Stato* [ateniese] (354 *a*.*C*.) ▪
(*Cap*. 12): ▪ 512*n*. ▪

SENOFONTE, *Le Entrate dello Stato* [ateniese] (354 *a*.*C*.).
(*Cap*. 12): ▪ 512*n*. ▪

SENOFONTE, *Ciropedia ovvero L'educazione di Ciro* [365-360 *a*.*C*.], Libro VIII, Cap. 2, § 5.
(*Cap*. 12): ▪ 512 e *n*. ▪

SENOFONTE, *Anabasi di Ciro*.
▪ L'opera storica più conosciuta di Senofonte (430-355 *a*.*C*.) narra la spedizione del 401 *a*.*C*. di Ciro il Giovane contro il fratello Artaserse in Mesopotamia e la successiva ritirata dei mercenari greci, dopo la morte di Ciro ▪
(*Cap*. 12): ▪ 512*n*. ▪

SESTO EMPIRICO, *Adversus mathematicos* [Contro i Matematici], Libro XI.
(*Cap*. 12): ▪ 511*n*. ▪

WILLIAM SHAKESPEARE, *The Tragedy of King Richard the Third* [La tragedia di Re Riccardo III] (1592).
(*Cap*. 24): ▪ 982 e *n*.-983*n*. ▪

WILLIAM SHAKESPEARE, *A Midsummer Night's Dream* [Sogno di una notte di mezza estate] (1595-1596).
(*Cap*. 3): ▪ 167 e *n*. ▪

WILLIAM SHAKESPEARE, *The Merchant of Venice* [Il mercante di Venezia] (1596-1598).

(*Cap*. 8): ▪ 404 e *n*. ▪ 405 e *n*. ▪
(*Cap*. 13): ▪ 663*n*. ▪

WILLIAM SHAKESPEARE, *The History of Henry The Fourth* [La storia di Enrico IV] (1597-1598).
(*Per la* IV *ed*. [1890]): ▪ 59 e *n*. ▪
(*Cap*. 1): ▪ 80 e *n*. ▪
(*Cap*. 3): ▪ 174*n*. ▪

WILLIAM SHAKESPEARE, *Much Ado About Nothing* [Tanto rumore per nulla] (1598-1599).
(*Cap*. 1): ▪ 138 ▪
(*Cap*. 13): ▪ 584*n*. ▪
(*Cap*. 22): ▪ 822 e *n*. ▪

WILLIAM SHAKESPEARE, *As You Like It* [Come vi piace] (1599-1600).
(*Cap*. 7): ▪ 316 ▪

WILLIAM SHAKESPEARE, *The Life of Timon of Athens* [Vita di Timone di Atene] (1605-1606).
(*Cap*. 3): ▪ 197*n*.-198*n*. ▪

WILLIAM SHAKESPEARE, *Amleto* (1602).
(*Cap*. 8): ▪ 384*n*.-385*n*. ▪

MARY SHELLEY, *The Mortal Immortal*. *A Tale by the Author of* «Frankenstein» [L'immortale mortale. Un racconto dell'autrice di «Frankenstein» (1833)], in «The Keepsake for MDCCCXXXIV» [«Il pegno di affetto per l'anno 1834»], a cura di Frederic Mansel Reynolds [(1800-1850)], Longman & Co., Londra 1833, pagg. 71-87.
(*Cap*. 18): ▪ 747*n*. ▪

JEAN-LÉONARD-CHARLES SIMONDE [SISMONDE DE SISMONDI], *De la Richesse Commerciale*, *ou Principes d'économie politique, appliqués à la Législation du Commerce* [Della ricchezza commerciale ovvero Princìpi di economia politica, applicati alla legislazione del commercio], vol. I, Librairie J. J. Paschoud, Ginevra 1803.
(*Cap*. 17): ▪ 732*n*.-733*n*. ▪

JEAN-CHARLES-LEONARD SISMONDE DE SISMONDI, *Nouveaux principes d'économie politique*, *ou De la richesse dans ses rapports avec la population* [Nuovi princìpi di economia politica ovvero La ricchezza nei suoi rapporti con la popolazione], I ed., vol. I, Delaunay Libraire, Parigi 1819.
(*Cap*. 4): ▪ 229*n*. ▪ 249 e *n*. ▪
(*Cap*. 21): ▪ 777*n*.-778*n*. ▪ 791*n*. ▪
(*Cap*. 22): ▪ 795 e *n*. ▪ 796 e *n*. ▪ 799 e *n*. ▪ 833*n*. ▪
(*Cap*. 23): ▪ 885 e *n*. ▪

JEAN-CHARLES-LÉONARD SISMONDÉ DE SISMONDI, *Nouveaux Principes d'economie politique*, *ou De la richesse dans ses rapports avec la population* [Nuovi princìpi di economia politica ovvero La ricchezza nei suoi rapporti con la popolazione], II ed., 2 voll., Libraire Delaunay, Parigi 1827.
—, Vol. I. (*Cap*. 22): ▪ 795 e *n*. ▪
—, Vol. II. (*Cap*. 24): ▪ 1042*n*. ▪

JEAN-CHARLES-LEONARD SISMONDE DE SISMONDI, *Études sur l'économie politique*, nuova ed., vol. I, Société typographique belge, Bruxelles 1836.
(*Cap*. 10): ▪ 448*n*. ▪
(*Cap*. 22): ▪ 811*n*. ▪

JEAN-CHARLES-LEONARD SISMONDE DE SISMONDI, *Études sur l'économie politique*, nuova ed., vol. II, Société typographique belge, Bruxelles 1838.
(*Poscr*. II *ed*. [1872]): ▪ 21*n*. ▪

FRÉDÉRIC SKARBEK, *Théorie des richesses sociales*. *Suivie d'une bibliographie de l'économie politique* [Teoria delle ricchezze sociali. Seguìto da una bibliografia dell'economia politica], vol. I, A. Sautelet et C^{ie} Libraires-Éditeurs, Parigi 1839.
▪ Studi ispirati dall'indagine di Adam Smith ▪
(*Cap*. 11): ▪ 463*n*. ▪
(*Cap*. 12): ▪ 493*n*. ▪

ADAM SMITH, *Theory of Moral Sentiments* [Teoria dei sentimenti morali], Londra 1759.
(*Cap.* 23): ▪ 844*n.* ▪

ADAM SMITH, *Recherches sur la nature et les causes de la richesse des nations* [Indagine sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni] [1776], nuova trad. francese, con note e osservazioni di Germain Garnier, in 5 voll., H. Agasse, Imprimeur-Libraire, Parigi 1801-1802.
(*Cap.* 12): ▪ 507*n.* ▪
(*Cap.* 13): ▪ 631 e *n.* ▪
(*Cap.* 17): ▪ 735 ▪ 739*n.* ▪
(*Cap.* 19): ▪ 756*n.* ▪
(*Cap.* 23): ▪ 847-848 e *n.* ▪ 850 e *n.* ▪ 854*n.* ▪

ADAM SMITH, *An Inquiry into the Nature and Causes of the Wealth of Nations*. *With Notes and an Additional Volume by D. Buchanan*. *In Four Volumes* [Indagine sulla natura e le cause della ricchezza delle Nazioni. Con note e un volume aggiunto di David Buchanan ([1799-1848]). In 4 volumi], II ed., vol. I, Printed for Oliphant, Waugh & Innes, Edimburgo 1817.
(*Cap.* 20): ▪ 767*n.*-769*n.* ▪

ADAM SMITH, *An Inquiry into the Nature and Causes of Wealth of Nations* [Indagine sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni] [1776], ristampa in 6 voll., a cura di Edward G. Wakefield, Charles Knight Publisher, Londra 1835.
(*Cap.* 1): ▪ 79*n.* ▪
(*Cap.* 3): ▪ 186*n.* ▪
(*Cap.* 12): ▪ 496*n.*-497*n.* ▪
(*Cap.* 13): ▪ 563*n.*-564*n.* ▪
(*Cap.* 17): ▪ 732*n.* ▪ 739*n.* ▪
(*Cap.* 21): ▪ 780*n.* ▪
(*Cap.* 22): ▪ 803 e *n.* ▪ 804*n.* ▪ 805*n.*-806*n.* ▪ 811 e *n.* ▪
(*Cap.* 23): ▪ 847 ▪ 850 e *n.* ▪ 879*n.*-880*n.* ▪ 893*n.* ▪
(*Cap.* 24): ▪ 967-968 e *n.* ▪ 1007 e *n.* ▪

ADAM SMITH, *An Inquiry into the Nature and Causes of the Wealth of Nations* [Indagine sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni] [1776], con note di D. Ricardo, J. MacCulloch, Th. Chalmers e altri eminenti economisti politici, a cura di Edward G. Wakefield, e con la *Life of the Author* [Vita dell'Autore] di Dugald Stewart [(1753-1828)], nuova ed. in 4 volumi, vol. IV, Charles Knight Publisher, Londra 1843.
(*Cap.* 12): ▪ 506*n.* ▪

GOLDWIN SMITH, *The United States*. *An Outline of Political History*. 1492-1871 [Gli Stati Uniti. Lineamenti di storia politica dal 1492 al 1871], The Mac Millan Company, Nuova York 1893.
(*Cap.* 24): ▪ 1022*n.* ▪

GOLDWIN SMITH, *The United Kingdom*. *A Political History* [Storia politica del Regno Unito], 2 voll., The Mac Millan Company, Nuova York 1899.
(*Cap.* 24): ▪ 1022*n.* ▪
ADOLF GEORG SOETBEER, *Edelmetall-produktion und Wertverhältniss zwischen Gold und Silber seit der Entdeckung Amerikas bis zur Gegenwart* [La produzione di metalli preziosi e il rapporto di valore fra l'oro e l'argento dalla scoperta dell'America ai giorni nostri], Gotha 1879.
(*Per la* III *ed.* [1883]): ▪ 42*n.* ▪

SOFOCLE DI COLONO, *Antigone* (442-441 *a.C.*).
(*Cap.* 3): ▪ 196*n.* ▪

ROBERT SOMERS, *Letters from the Highlands*; *or, the Famine of* 1847 [Lettere dalle Alteterre di Scozia ovvero La carestia del 1847], Simpkin, Marshall & Co., Londra 1848.
(*Cap.* 24): ▪ 996 e *n.*-998*n.* ▪

BARUCH [BENEDETTO] DE SPINOZA, *Epistola a Jarig Jelles*, 2 giugno 1674.
▪ Ha il n. 50 nella raccolta epistolare ▪
(*Cap.* 22): ▪ 814*n.* ▪

BARUCH [BENEDETTO] DE SPINOZA, *Ethica more geometrico demonstrata* [Etica dimostrata secondo l'ordine geometrico] (1675).

(*Cap*. 9): ▪ 436 e *n*. ▪

[WILLIAM STAFFORD], [*A*] *Compendious or Briefe Examination of Certayne Ordinary Complaints of Diuers of our Countrymen in these our Dayes*. *By W*. *S*., *Gentleman* [Compendio ovvero Breve esame di certe comune lagnanze di vari nostri connazionali dei nostri tempi. Di W. S., gentiluomo], A. D. [Londra] 1581, (otherwise call'd «*A Briefe Conceipt of English Pollicy*» [altrimenti detto «*Breve rappresentazione della politica inglese*»]), a cura di Frederick J. Furnivall [(1825-1910)], intr. di Frederic D. Matthew [(1838-1918)], The New Shakspere Society, Londra 1876.
(*Cap*. 24): ▪ 1015*n*.-1016*n*. ▪

SIR JAMES D. STEUART, *An Inquiry into the Principles of Political Economy*; *being an Essay on the Science of Domestic Policy in Free Nations* [Indagine sui princìpi dell'economia politica ovvero Saggio sulla scienza della politica interna delle nazioni libere], II ed. in 3 voll., James Williams and Richard Moncrieffe Publishers, Dublino 1770.
▪ vol. I: (*Cap*. 5): ▪ 258*n*. ▪ (*Cap*. 11): ▪ 469*n*. ▪ (*Cap*. 12): ▪ 494*n*. ▪ (Cap. 23): ▪ 884*n*. ▪ (Cap. 24): ▪ 974 e *n*. ▪ 993*n*. ▪ 1017*n*. ▪
▪ vol. II: (*Cap*. 3): ▪ 215 e *n*. ▪

JAMES D. STEUART, *An Inquiry into the Principles of Political Economy*; *being An Essay on the Science of Domestic Policy in Free Nations* [Indagine sui princìpi dell'economia politica ovvero Saggio sulla scienza della politica interna delle nazioni libere] [II ed., 1770], in ID., *The Works*, *Political*, *Metaphysical*, *and Chronological of the Late* Sir *James D*. *Steuart of Coltness* [Opere politiche, metafisiche e cronologiche del defunto *Sir* James Steuart di Coltness (1712-1780)], a cura del gen. *Sir* James Steuart [(1744-1839)], suo figlio, e con aneddoti sull'Autore, vol. I, Cadell and W. Davies Publishers, Londra 1805.
(*Cap*. 4): ▪ 221*n*. ▪

JAMES D. STEUART, *Recherche des principes de l'économie politique* [Ricerca sui princìpi dell'economia politica], tomo I, Libro I, Parigi 1789, Cap. 19.
(*Cap*. 13): ▪ 590*n*. ▪

DUGALD STEWART, *Lectures on Political Economy* [Lezioni di economia politica (1800-1801)], in *The Collected Works of the Dugald Stewart* [Opere complete di Dugald Stewart (1753-1828)], a cura di *Sir* William Hamilton [(1753-1828)], vol. VIII, Thomas Constable & Co., Edimburgo 1855.
(*Cap*. 10): ▪ 456*n*. ▪
(*Cap*. 12): ▪ 484*n*. ▪ 503*n*. ▪
(*Cap*. 13): ▪ 661*n*. ▪
(*Cap*. 24): ▪ 981*n*. ▪

FRIEDRICH LEOPOLD VON STOLBERG, *An die Natur* [Alla Natura] (1775), in *Gesammelte Werke der Brüder Christian und Friedrich Leopold Grafen zu Stolberg* [Opere complete dei fratelli Christian e Friedrich Leopold Conti di Stolberg], vol. I, Perthes und Besser Verlag, Amburgo 1820, pag. 113.
(*Cap*. 14): ▪ 700 e *n*. ▪

HENRI[CH VON] STORCH, *Cours d'économie politique*, *ou Exposition des principes qui déterminent la prospérité des Nations* [Corso di economia politica ovvero Esposizione dei princìpi che determinano la prosperità delle Nazioni], A. Pluchart et C^{ie} , vol. I e II, S. Pietroburgo 1815.
(*Cap*. 4): ▪ 250*n*. ▪
(*Cap*. 5): ▪ 262*n*. ▪
(*Cap*. 12): ▪ 504*n*. ▪
(*Cap*. 22): ▪ 806*n*. ▪
(*Cap*. 23): ▪ 884-885 e *n*. ▪

HENRI[CH VON] STORCH, *Cours d'économie politique*, *ou Exposition des principes qui déterminent la prospérité des Nations*. *Avec des notes explicatives et critiques par J[ean]-B[aptiste] Say* [Corso di economia politica ovvero Esposizione dei principi che determinano la prosperità delle Nazioni. Con note esplicative e critiche di Jean-Baptiste Say], in tre volumi, J.-P. Alliaud et. Al., Parigi 1823.
▪ Questa edizione è la ristampa, ampliata, dell'opera uscita in due volumi a S. Pietroburgo nel 1815 ▪
(*Cap*. 12): ▪ 493*n*. ▪ 502*n*.-503*n*. ▪

WILLIAM STRANGE, *The Seven Source of Health*. *A Manual of All That Concerns the Preservation of Health and the Prevention of Disease*, *both of body and mind*, *based upon the Latest Physiolo-*

gical Data [Le sette fonti della salute. Manuale di tutto ciò che riguarda la preservazione della salute e la prevenzione della malattia, e del corpo e della mente, in base agli ultimi dati fisiologici], H. Renshaw Publisher, Londra 1864.
(*Cap*. 8): ▪ 359*n*. ▪

JOHN STRYPE, *Annals of the Reformation and Establishment of Religion, and other Various Occurrences in the Church of England, during Queen Elizabeth's Happy Reign: Together with An Appendix of Original Papers of State, Records, and Letters* [Annali della Riforma e dell'instaurazione della religione di Stato, e di vari altri accadimenti registratisi nella Chiesa di Inghilterra, durante il regno felice della Regina Elisabetta. Assieme a una Appendice di carte originali dello Stato, degli archivi e di lettere], nuova ed. [1725] in 4 voll., Clarendon Press, Oxford 1824.
▪ La seconda edizione del 1725 fu pubblicata dallo stesso Autore, un filantropo, all'epoca ancora in vita ▪
(*Cap*. 24): ▪ 1004*n*. ▪

TRANQUILLO GAIO SVETONIO, *De vita Cæsarum* [Vita dei Cesari], [Capitolo su] *Vespasiano*.
(*Cap*. 3): ▪ 171*n*. ▪

PAUL M. SWEEZY, *La teoria dello sviluppo capitalistico* [1942] *e discussione con scritti di* Shigeto Tsuru, E. von Böhm-Bawerk, V. Pareto, R. L. Meek, J. Winternitz, M. Dobb, F. Seton, N. Georgescu-Roegen, O. Lange, P. A. Samuelson, F. M. Gottheil, con intr. e [a] cura di Claudio Napoleoni, Boringhieri Editori, Torino 1970.
▪ Tentativo, non riuscito, di un «*trattato di economia politica*» ▪
(*Nota del Trad*.): ▪ XVIII*n*. ▪

SEDLEY TAYLOR, *Profit Sharing between Capital and Labour* [La partecipazione agli utili di capitale e lavoro], K. Paul, Trench & Co., Londra 1884.
(*Per la* IV *ed*. [1890]): ▪ 58*n*. ▪

NICOLA TCERNICEWSKI [ČERNYŠEVSKIJ], *Osservazioni critiche su talune dottrine economiche di G. Stuart Mill* [1860], in «Biblioteca dell'economista. Raccolta delle più pregiate opere moderne italiane e straniere di economia politica», serie III, vol. IX, Parte II, Unione Tipografico-Editrice, Torino 1886.
(*Nota del Trad*.): ▪ XIV▪

WILLIAM TEMPLE, *Essay on the Original and Nature of Government* [Saggio sull'origine e la natura del Governo] (1671).
(*Cap*. 23): ▪ 845*n*. ▪

WILLIAM TEMPLE, *Observations upon the United Provinces* [Osservazione sulle Province Unite dell'Olanda] (1672).
(*Cap*. 23): ▪ 845*n*. ▪

WILLIAM TEMPLE, *Miscellanea*, in 3 parti (1680, 1690, 1701).
(*Cap*. 23): ▪ 845*n*. ▪

WILLIAM TEMPLE, *An Introduction to the History of England* [Introduzione alla storia d'Inghilterra], Printed for Richard Simpson et al., Londra 1695.
(*Cap*. 23): ▪ 845*n*. ▪

LOUIS-ADOLPHE THIERS, *Histoire de la Révolution française* [Storia della Rivoluzione Francese], 10 voll., Lecointe et Durey, Parigi 1823-1827.
(*Cap*. 13): ▪ 607*n*. ▪

LOUIS-ADOLPHE THIERS, *Histoire du Consulat et de l'Empire, faisant suite à l'Histoire de la Révolution française* [Storia del Consolato e dell'Impero, séguito alla «*Storia della Rivoluzione Francese*»], 20 voll., Paulin, Parigi, 1845-1862.
(*Cap*. 13): ▪ 607*n*. ▪

ADOLPHE THIERS, *De la propriété* [Della proprietà], Éditeurs Paulin, Lheureux et C^{ie}, Parigi 1848.
(*Cap*. 13): ▪ 606*n*.-607*n*. ▪
(*Cap*. 24): ▪ 968 e *n*. ▪

WILLIAM THOMPSON, *An Inquiry into the Principles of the Distribution of Wealth, most conducive to Human Happines; applied to the Newly Proposed «System of Voluntary Equality of Wealth»*

[Indagine sui princìpi della distribuzione della ricchezza, che maggiormente contribuiscono alla felicità umana, applicati al «Sistema dell'uguaglianza volontaria della ricchezza» recentemente proposto], Longman & Co., Londra 1824.
(*Cap*. 4): ▪ 223*n*. ▪
(*Cap*. 12): ▪ 505*n*. ▪

[WILLIAM THOMPSON], *Labour Rewarded*. *The Claims of Labor and Capital Conciliated*: *or*, *How to Secure to Labor the Whole Products of Its Exertions*. *By one of the Idle Classes* [Il Lavoro retribuito. La conciliazione delle rivendicazioni del Lavoro e del Capitale ovvero Come assicurare al lavoro il prodotto integrale dei suoi sforzi. Da parte di un (anonimo) appartenente alle classi oziose, Hunt & Clarke Publishers, Londra 1827.
(*Cap*. 12): ▪ 505*n*. ▪

WILLIAM THOMPSON, *Practical Directions for the Speedy and Economical Establishment of Communities on the Principles of Mutual Co-operation*, *United Possessions and Equality of Exertions and the Means of Enjoyments* [Direttive pratiche per la rapida ed economica fondazione di Comunità basate sui principi della mutua cooperazione, sul possesso congiunto e sull'uguaglianza degli sforzi e dei mezzi di svago], Strange and E. Wilson Publishers, Londra 1830.
(*Cap*. 12): ▪ 505*n*. ▪

JAMES THOMSON e DAVID MALLET, *Alfred*. *A Masque*, Atto II, Scena 4), in *The Works of Mr*. *James Thomson*, *with His Last Corrections and Improvements*. *In Three Volumes Complete*. *To which is prefixed*, «The Life of the Author», by Patrick Murdoch [Opere complete di James Thomson, con le ultime correzioni e miglioramenti. In tre volumi completi. Ai quali è fatta precedere «*Vita dell' Autore*», di Patrick Murdoch], vol. III, R. Baldwin Publisher, Londra 1802.
(*Cap*. 8): ▪ 368*n*. ▪

WILLIAM TH. THORNTON, *Over-population and its Remedy*; *or*, *An Inquiry into the Extent and Causes of the Distress prevailing among the labouring Classes of the British Islands*, *and into the Means of Remedying it* [La sovrappopolazione e il suo rimedio ovvero Indagine sulla estensione e le cause della miseria predominante fra le classi lavoratrici delle isole britanniche e sui mezzi per rimediarvi], Longman & Co., Londra 1846.
(*Cap*. 4): ▪ 246*n*.-247*n*. ▪
(*Cap*. 8): ▪ 376*n*. ▪
(*Cap*. 24): ▪ 976 e *n*. ▪

JOHANN LUDWIG TIECK, *Der getreue Eckart und der Tannhäuser* [Il fido Eckart e il trovatore Tannhäuser] (1799).
▪ Racconto fantastico romantico ▪
(*Cap*. 8): ▪ 388 e *n*. ▪

ALFIO TITTA, *Oro* (*Generalità*), in *Enciclopedia di Amministrazione*, *Ragioneria*, *Commercio*, *Banca*, *Borsa*, diretta dal Prof. Dott. Ugo Monetti, vol. IV, Parte I, Casa Editrice Vallardi, Milano 1939, pagg. 665-666).
(*Cap*. 3): ▪ 155*n*. ▪

ALFIO TITTA, *Oro* (*Produzione e Commercio*), in *Enciclopedia di Amministrazione*, *Ragioneria*, *Commercio*, *Banca*, *Borsa*, diretta dal Prof. Dott. Ugo Monetti, vol. IV, Parte I, Casa Editrice Vallardi, Milano 1939, pagg. 666-667).
(*Cap*. 3): ▪ 169*n*.-170*n*. ▪

THOMAS TOOKE e WILLIAM NEWMARCH, *A History of Prices*, *and of the State of the Circulation*, *during the Nine Years* 1848-1856. *In Two Volumes*; *forming the* 5th *and* 6th *Vols*. *of the* «History of Prices from 1792 to the Present Time» [Storia dei prezzi e dello stato della circolazione, nel corso di nove anni, dal 1848 al 1856. In 2 voll., che costituiscono i voll. 5 e 6 dell'opera «*Storia dei prezzi dal* 1792 *a oggi*»], Longman & Co., Londra 1857.
(*Cap*. 8): ▪ 417*n*. ▪

ROBERT TORRENS, *An Essay on the External Corn Trade*; *containing An Inquiry into the General Principles of that Important Branch of Traffic*; *An Examination of the Exceptions to which these principles are liable*; *and A Comparative Statement of the Effects which Restrictions on Importat-*

ion and Free Intercourse, *are calculated to produce upon Subsistence*, *Agricolture*, *Commerce*, *and Revenue* [Saggio sul commercio estero del grano, contenente: Un'indagine sui princìpi generali di quella importante branca del traffico mercantile; Un esame delle eccezioni a cui questi princìpi sono esposti; e Una esposizione comparativa nella quale sono calcolati gli effetti prodotti dalle restrizioni sull'importazione e il libero scambio sui mezzi di sussistenza, sull'agricoltura, sul commercio e il reddito], J. Hatchard Bookseller, Londra 1815.
(*Cap*. 4): ▪ 247*n*.-248*n*. ▪

ROBERT TORRENS, *An Essay on the Production of Wealth*; *with an Appendix*, *in which the Principles of Political Economy are applied to the Actual Circumstances of this Country* [Saggio sulla produzione della ricchezza, con un'Appendice, nella quale i princìpi dell'economia politica vengono applicati alle condizioni attuali di questo Paese], Longman & Co., Londra 1821.
(*Cap*. 4): ▪ 235*n*. ▪
(*Cap*. 5): ▪ 265*n*. ▪

ROBERT TORRENS, *On Wages and Combination* [Sui salari e l'associazione (di imprenditori o lavoratori)], Longman & Co., Londra 1834.
(*Cap*. 13): ▪ 558*n*. ▪

[JOSEPH TOWNSEND], *A Dissertation on the Poor Laws. By a Well-Wisher to Mankind* [Dissertazione sulle «leggi di assistenza ai poveri». Da parte di uno che desidera il bene dell'umanità], Printed for C. Dilly, Londra 1786.
▪ Ripubblicato nel 1817 ▪
(*Cap*. 12): ▪ 494*n*. ▪
(*Cap*. 23): ▪ 843*n*. ▪ 883 e *n*.-884*n*. ▪

JOSEPH TOWNSEND, *A Journey through Spain in the Years* 1786 *and* 1787; *with Particular Attention to the Agriculture*, *Manufactures*, *Commerce*, *Population*, *Taxes*, *and Revenue*; *and Remarks in passing through a Part of France*. *In Three Volumes* [Viaggio attraverso la Spagna negli anni 1786 e 1787, con particolare attenzione all'agricoltura, le manifatture, il commercio, la popolazione, le tasse e il reddito, e con le osservazioni sull'attraversamento di una parte della Francia. In 3 volumi], Printed for C. Dilly, Londra 1791.
(*Cap*. 12): ▪ 494*n*. ▪
(*Cap*. 23): ▪ 884*n*. ▪

TUCIDIDE, *Storia della Guerra del Peloponneso* [405-385 *a*.*C*.].
Libro I, Cap. 141: (*Cap*. 12): ▪ 511*n*. ▪
Libro I, Cap. 142: (*Cap*. 12): ▪ 511*n*. ▪

JOSIAH TUCKER, *A Brief Essay on the Advantages and Disadvantages*, *which Respectively Attend France and Great Britain* [Saggio breve sui vantaggi e gli svantaggi, che rispettivamente accompagnano Francia e Gran Bretagna], Londra 1749.
▪ L'opera, subito tradotta in francese, influenzò, in modo decisivo, i primi «*Économistes*» francesi, noti poi come «*Fisiocratrici*» ▪
(*Cap*. 8): ▪ 385*n*. ▪

JOSIAH TUCKER, *The Elements of Commerce*, *and the Theory of Taxes* [Elementi di commercio e di teoria delle tasse], Londra 1755.
▪ L'opera, scritta come precettore reale del futuro Giorgio III di Inghilterra, fu il principale contributo di Tucker all'economia politica. L'opera rimase incompiuta, ma il suo tentativo di un'esposizione completa di scienza economica ispirò Adam Smith ▪
(*Cap*. 8): ▪ 385*n*. ▪

JOHN D. TUCKETT, *A History of the Past and Present State of the Labouring Population*, *including the Progress of Agriculture*, *Manufactures*, *and Commerce*, *shewing the Extremes of Opulence and Destitution among the Operative Classes*, *with Pratical Means for their Employment and Future Prosperity*. *In Two Volumes* [Storia della condizione passata e presente della popolazione lavoratrice, incluso il progresso di agricoltura, industria e commercio, nella quale si mostrano gli estremi di opulenza e di miseria fra le categorie dell'industria, con mezzi pratici per il loro impiego e la loro futura prosperità. In due volumi], vol. I, Longman & Co., Londra 1846.
(*Cap*. 12): ▪ 505*n*.-506*n*. ▪
(*Cap*. 13): ▪ 517 e *n*. ▪

(*Cap*. 24): ▪ 979 e *n*. ▪ 1021*n*. ▪

MARTIN FARQUHAR TUPPER, *Proverbial Philosophy*: *A Book of Thoughts and Arguments*, *Originally Treated*. *Also*, *A Thousand Lines*, *and Other Poems*. *First and Second Series* [Filosofia proverbiale. Un libro di pensieri e di argomenti trattati in modo originale. E inoltre «Mille versi» e altre poesie. Prima e seconda serie], ultima edizione americana, Alden & Marrkham Publishers, Auburn (U.S.A.) 1848.
(*Cap*. 22): ▪ 831*n*. ▪

ANNE-ROBERT-JACQUES TURGOT DE L'ALNE, *Réflexions sur la formation et la distribution des richesses* [Riflessioni sulla formazione e la distribuzione delle richezze] (1766), in ID., *Œuvres* [Opere], nuova ed. ordinata secondo le materie, con *Les Notes de* [Le annotazioni di] *Dupont de Nemours*, aumentata dalle *Lettres inédite*s [Lettere inedite], dalle *Questions sur le commerce* [Questioni sul commercio] e da osservazioni e nuove annotazioni di Eugène Daire e Hippolyte Dussard, preceduta da una *Notice sur la vie et les ouvrages de Turgot* [Notizia sulla vita e le opere di Turgot], a cura di Eugène Daire, vol. I, Guillaumin Libraire, Parigi 1844.
(*Cap*. 5): ▪ 260*n*. ▪
(*Cap*. 10): ▪ 446*n*. ▪
(*Cap*. 16): ▪ 727*n*. ▪

PAUL TUROT, *L'Enquête agricole de* 1866-1870 *resumée par Paul Turot* [L'inchiesta agricola riassunta da Paul Turot, Librairie Agricole de la Mason Rustique, Parigi 1877.
(*Cap*. 23): ▪ 953*n*. ▪

ANDREW URE, *The Philosophy of Manufactures*: *or*, *An Exposition of the Scientific*, *Moral and Commercial Economy of the Factory System of Great Britain* [Filosofia della manifattura ovvero Esposizione dell'economia scientifica, morale e commerciale del sistema di fabbrica in Gran Bretagna], II ed., Charles Knight Publisher, Londra 1835.
▪ L'espressione classica dello spirito di fabbrica sorto dalla rivoluzione industriale ▪
(*Cap*. 7): ▪ 315*n*. ▪
(*Cap*. 12): ▪ 491*n*. ▪ 513 e *n*. ▪ 514 e *n*. ▪
(*Cap*. 13): ▪ 521*n*. ▪ 527*n*. ▪ 533*n*. ▪ 534*n*. ▪ 557*n*. ▪ 576 e *n*. ▪ 577*n*.-578*n*. ▪ 593*n*. ▪ 594 e *n*. ▪ 600 e *n*. ▪
(*Cap*. 19): ▪ 756*n*. ▪ 763*n*. ▪
(*Cap*. 20): ▪ 769 e *n*. ▪

ANDREW URE, *Philosophie des manufactures*, *ou Économie industrielle de la fabrication du coton*, *de la laine*, *du lin et de la soie*, *avec la description des divers machines employées dans les ateliers anglais* [Filosofia delle manifatture ovvero Economia industriale della fabbricazione del cotone, della lana, del lino e della seta, con la descrizione delle differenti macchine impiegate negli opifici inglesi], trad. condotta sotto il controllo dell'Autore e aumentata di un capitolo inedito sull'industria cotoniera francese, *ecc*., Librairie scientifique et industrielle de L. Augustin Mathias, voll. I-II, Parigi 1836.
(*Cap*. 8): ▪ 382 ▪ 422*n*. ▪
(*Cap*. 12): ▪ 489*n*. ▪ 491*n*. ▪
(*Cap*. 19): ▪ 763*n*. ▪

ANDREW URE, *Technisches Wörterbuch oder Handbuch der Gewerbskunde*: *in alphabetischer Ordnung*; *bearbeitet nach* «*Dr*. *Andrew Ure's* Dictionary of Arts, Manufactures and Mines: containing a Clear Exposition of their Principles and Practice» *von Karl Karmarsh und Friedrich Heeren* (Dizionario della tecnica ovvero Manuale della pratica professionale, in ordine alfabetico. Rifacimento del «*Dictionary of Arts, Manufactures and Mines*: *containing a Clear Exposition of their Principles and Practice* di Andrew Ure» [II ed., 1840], a cura di Karl Karmarsh [1803-1879] e Friedrich Heeren [1803-1885]), II ed., vol. I, Haase Verlag, Praga 1843.
(*Cap*. 13): ▪ 521*n*. ▪

DAVID URQUHART, *Familiar Words*, *as affecting the Character of Englishmen and the Fate of England* [Parole familiari, riguardanti il carattere degli Inglesi e il fato dell'Inghilterra], Trübner & Co., Londra 1855.
(*Cap*. 3): ▪ 158*n*. ▪
(*Cap*. 8): ▪ 383*n*. ▪
(*Cap*. 12): ▪ 508 e *n*. ▪

(*Cap*. 13): ▪ 690*n*.
(*Cap*. 24): ▪ 1020*n*. ▪ 1021*n*. ▪

JACOB VANDERLINT, *Money answers all things*; *or*, *an Essay to make Money* [Il denaro può tutto ovvero Saggio su come fare denaro], Printed for T. Cox, Londra 1734.
(*Cap*. 3): ▪ 187*n*. ▪ 196 e *n*. ▪ 215*n*. ▪
(*Cap*. 8): ▪ 384*n*. ▪ 388*n*. ▪
(*Cap*. 10): ▪ 446*n*. ▪
(*Cap*. 11): ▪ 4675*n*. ▪

MARCO TERENZIO VARRONE, *De re rustica libri tres* [La conduzione agraria in tre libri] (37 *a*.*C*.), Libro I, *De agricoltura* [Agronomia].
(*Cap*. 5): ▪ 277*n*. ▪

SÉBASTIEN LE PRESTRE DE VAUBAN, *Project d'une dîme royale* [Progetto di una decima reale] (1698), in *Économistes financiers du* XVIII^e^ *siècle*. *Précédés de notices historiques sur chaque auteur*, *et accompagnés de commentaires et de notes explicatives* [Economisti finanziari del sec. XVIII. Preceduto da notizie storiche su ciascun autore e accompagnato da commenti e note esplicative], a cura di Eugène Daire, vol. I, Parigi 1843.
(*Cap*. 3): ▪ 209 e *n*. ▪
(*Cap*. 4): ▪ 224*n*. ▪

PIETRO VERRI, *Meditazioni sulla economia politica* [II ed. riv., 1772], in *Scrittori classici italiani di economia politica*, parte moderna, a cura di Pietro Custodi, vol. XV, Stamperia di G. G. Destefanis, Milano 1804.
(*Cap*. 1): ▪ 75*n*. ▪
(*Cap*. 2): ▪ 144*n*. ▪
(*Cap*. 3): ▪ 199*n*. ▪
(*Cap*. 11): ▪ 465*n*.-466*n*. ▪

GIAMBATTISTA VICO, *Principj di una Scienza Nuova d'intorno alla comune natura delle Nazioni*, *per la quale si ritrovano i principj di altro sistema del diritto naturale delle genti*, III ed., Napoli 1744.
(*Cap*. 13): ▪ 517*n*. ▪

GIAMBATTISTA VICO, *La science nouvelle* [La Scienza Nuova (III ed., 1744)], Librairie Jules Renouard, Parigi 1844.
(*Cap*. 13): ▪ 517*n*. ▪

PIERRE VINÇARD, *Les ouvriers de Paris*. *Alimentation*, Libraire-Éditeur Gosselin, Parigi 1863.
(*Cap*. 23): ▪ 953*n*. ▪

PUBLIO VIRGILIO MARONE, *Georgiche* [37-30 *a*.*C*.].
(*Cap*. 8): ▪ 321 e *n*. ▪
PUBLIO VIRGILIO MARONE, *Eneide* [22-19 *a*.*C*.].
(*Cap*. 4): ▪ 226*n*. ▪
(*Cap*. 8): ▪ 427 e *n*. ▪
(*Cap*. 22): ▪ 808*n*. ▪
(*Cap*. 23): ▪ 923 e *n*. ▪
(*Cap*. 24): ▪ 1039 e *n*. ▪

SIMON VISSERING, *Handboek van Praktische Staatshuishoudkunde* [Manuale di economia politica pratica], voll. 1-3, Van Kampen, Amsterdam 1860-1862.
(*Cap*. 13): ▪ 687*n*. ▪

FRANÇOIS-MARIE AROUET detto VOLTAIRE, *Oeuvres complètes* [Opere complete], vol. XLIII, *Romans* [Romanzi], tomo I, *Candide*, *ou l'optimisme*, *traduit de l'Allemand de M*. *le Docteur Ralph*, *avec les additions qu'on a trouvées dans la poche du Docteur*, *lorsqu'il mourut a Minden*, *l'an de grâce* 1759 [Candido, o l'ottimismo, tradotto dal tedesco dal Sig. Dottore Ralph, con le aggiunte trovate nella tasca del Dottore, al momento della sua morte a Minden, anno di grazia 1759] (1767), A. Lequien Libraire, Parigi 1823.
(*Cap*. 5): ▪ 275 e *n*. ▪

GEORG L. VON MAURER, *Geschichte der Fronhöfe, der Bauerhöfe und der Hofverfassung in Deutschland* [Storia dei manieri feudali, delle fattorie e dell'ordinamento dei poderi in Germania], vol. IV, Verlag von Ferdinand Enke, Erlangen 1863.
(*Cap.* 8): ▪ 327*n.* ▪

[JOHANN HEINRICH VON THÜNEN], *Der isoli*[*e*]*rte Staat in Beziehung auf Landwirtschaft und Nationalökonomie, oder Untersuchungen über den Einfluß, den die Getreidepreise, der Reichthum des Bodens und die Abgaben auf den Ackerbau ausüben* [Lo Stato isolato in relazione all'agricoltura e all'economia ovvero Studi sull'influenza dei prezzi del grano, la ricchezza dei terreni e le imposte sull'agricoltura], Verlag von Leopold, Rostock 1826.
(*Cap.* 23): ▪ 850*n.* ▪

JOHN WADE, *The Black Book*; *Or Corruption Unmasked*! *Being an Account of Places, Pensions and Sinecures, the Revenues of the Clergy and Landed Aristocracy*; *the Salaries and Emoluments in Courts of Justice and the Police Department*; *the Expenditure of the Civil List*; *the Amount and Application of the Droits of the Crown and Admiralty*; *the Robbery of Charitable Foundations*; *the Profits of the Bank of England, arising from the Issue of its Notes*, etc.; *the Debt, Revenue, and Influence of the East-India Company*; *the State of the Finances, Debt, and Sinking-fund. To which is added a complete Exposition of the Cost, Influence, Patronage, and Corruption of the Borough Government* [Il Libro Nero ovvero La corruzione smascherata! Resoconto delle rendite di posizione, delle pensioni e sinecure, dei redditi del clero e dell'aristocrazia terriera; degli stipendi ed emolumenti nei tribunali e nel Dipartimento di Polizia; della spesa per l'appannaggio della Casa Reale; dell'ammontare e dell'uso dei «Droits» di Corona e Ammiragliato; del saccheggio delle fondazioni caritatevoli; dei profitti della Banca di Inghilterra, provenienti dall'emissione di banconote, *ecc.*; del debito, dei guadagni e dei maneggi della Compagnia delle Indie Orientali; della situazione delle finanze del debito e del relativo fondo di ammortamento. Con l'aggiunta di un'Esposizione completa del costo, dei maneggi, del clientelismo e della corruzione delle amministrazioni locali], 2 voll., John Faiburn Publisher, Londra 1820-1823.
(*Cap.* 8): ▪ 337*n.* ▪

JOHN WADE, *History of the Middle and Working Classes*; *with a Popular Exposition of the Economical and Political Principles which have influenced the Past and Present Condition of the Industrious Orders. Also an Appendix of Prices, Rates of Wages, Population, Poor-rates, Mortality, Marriages, Crimes, Education, Occupations, and other Statistical Information, illustrative of the former and present State of the Agricultural, Commercial, and Manufacturing Classes* [Storia delle classi medie e delle classi lavoratrici, con un'esposizione divulgativa dei princìpi economici e politici che hanno influenzato la condizione passata e presente delle classi industriose e anche con un'Appendice sui prezzi, saggi di salario, popolazione, tassi di povertà, mortalità, matrimoniali, di criminalità, di istruzione, di occupazione e su altre informazioni statistice, esplicativa dello stato precedente e presente delle categorie agricole, commerciali e manifatturiere], III ed., E. Wilson Publisher, Londra 1835.
(*Cap.* 8): ▪ 337*n.* ▪ 381*n.* ▪
(*Cap.* 23): ▪ 847*n.* ▪
(*Cap.* 24): ▪ 1010*n.* ▪

RICHARD WAGNER, *Das Kunstwerk der Zukunft* [L'opera d'arte dell'avvenire], Verlag von Otto Wigand, Lipsia 1850.
(*Cap.* 4): ▪ 244*n.* ▪

EDWARD G. WAKEFIELD, *England and America. A Comparision of the Social and Political State of Both Nations* [Inghilterra e America. Un confronto della situazione sociale e politica delle due Nazioni], Voll. I-II, Richard Bentley Publisher, Londra 1833.
(*Cap.* 8): ▪ 375*n.* ▪
(*Cap.* 22): ▪ 796*n.* ▪
(*Cap.* 23): ▪ 920*n.* ▪
(*Cap.* 25): ▪ 1047 e *n.*- 1054 e *n.* ▪

EDWARD G. WAKEFIELD, *A View of the Art of Colonization, with Present Reference to the British Empire*; *in Letters between a Statesman and a Colonist* [Un punto di vista sull'arte della coloniz-

zazione, con un riferimento contingente all'Impero Britannico. Raccolta di lettere fra uno statista e un colonialista], Londra 1849.
(*Cap*. 11): ▪ 461*n*. ▪

[ROBERT WALLACE], *A Dissertation on the numbers of mankind in ancient and modern Times*: *in which the superior Populousness of Antiquity is maintained*. *With An Appendix*, *containing Additional Observations on the same Subject*, *and Some Remarks on* Mr. *Hume's* «Political Discourse, Of the Populousness of antient (!) Nations» [Dissertazione sul numero di uomini presenti nei tempi antichi e moderni, nella quale si sostiene la densità di popolazione più alta nell'Antichità. Con un' appendice contenente note aggiuntive sullo stesso argomento e alcune osservazioni sul «*Political Discourse*, *Of the Populousness of ancient Nations*» di D. Hume], Printed for G. Hamilton, and J. Balfour, Edimburgo 1753.
(*Cap*. 12): ▪ 494*n*. ▪

[ROBERT WALLACE], *Various Prospects of Mankind*, *Nature*, *and Providence* [Prospettive varie sul genere umano, la Natura e la Provvidenza], Printed for A. Millar, Londra 1761.
(*Cap*. 12): ▪ 494*n*. ▪

JOHN WARD, *The Borough of Stoke-upon-Trent in the Commencement of the Reign of Her Most Gracious Majesty Queen Victoria*, *comprising its History*, *Statistics*, *Civil Polity*, *and Traffic*, *with Biographical and Genealogical Notices of Eminent Individuals and Families*; *also*, *The Manorial History of Newcastle-un-der-Lyme*, *and Incidental Notices of other Neighbouring Places and Objects*. *The Appendix contains many Ancient and Curious Charters and Documents Never Before Published*, *and the Work is embellished with a Variety of Plates* [Il borgo di Stoke-upon-Trent all' inizio del regno della sua Graziosissima Maestà la Regina Vittoria, con la sua storia, le statistiche, la vita sociale e il commercio, e con Notizie biografiche e genealogiche di persone e famiglie eminenti, e con l'aggiunta della Storia del feudo di Newcastle-under-Lyme e di altri luoghi e cose nelle vicinanze. In Appendice molti statuti antichi e curiosi, mai prima pubblicati. L'opera è abbellita con una varietà di tavole fuori testo], W. Lewis & Son, Londra 1843.
(*Cap*. 8): ▪ 372 e *n*. ▪

JOHN F. WATSON, *Paper read by Dr. Watson*, *Reporter on Products to the Government of India*, *before the Society of Arts*, 17*th April*, 1861 [Articolo scientifico letto dal dott. Watson, relatore sui manufatti per il Governo dell'India, davanti alla «Society of Arts» il 17 aprile 1861], in «The Journal of Society of Arts, and of Institutions in Union» [«Rivista della "Society of Arts" e degli Istituti dell'Unione»], vol. IX, Londra, 19 aprile 1861.
▪ Marx copiò alcuni passi di questo articolo nel suo *Quaderno di estratti*, n. 7, compilato a Londra dal 1859 al 1863 ▪
(*Cap*. 13): ▪ 540 e *n*. ▪

JOHN WATTS, *The Facts and Fictions of Political Economists*: *being A Review of the Principles of the Science*, *separating the True from the False* [I fatti e le finzioni degli economisti politici ovvero Una rassegna dei princìpi della scienza, che separa il vero dal falso], Abel Heywood Publisher, Manchester 1842.
(*Cap*. 19): ▪ 753*n*.-754*n*. ▪

JOHN WATTS, *Robert Owen*. «*The Visionary*», *a Lecture*, *on the Third Anniversary of the Opening of the Manchester Hall of Science* [Robert Owen. «Il visionario». Conferenza nel III anniversario dell'apertura della «Hall of Science» di Manchester], Abel Heywood Publisher, Manchester 1843.
(*Cap*. 19): ▪ 753*n*. ▪

JOHN WATTS, *Trade Societies and Strikes*: *their Good and Evil Influences on the Members of Trades Unions*, *and on Society at Large*. *Machinery*: *its Influences on Work and Wages*, *and Co-operative Societies*, *Productive and Distributive*, *Past*, *Present*, *and Future* [Sindacati e scioperi: le loro influenze positive e negative sui membri delle leghe operaie e sulla società in generale. Macchinismo: le sue influenze su lavoro e salari, e sulle società cooperative, di produzione e di distribuzione, passate, presenti e future], Manchester 1865.
(*Cap*. 19): ▪ 753*n*. ▪ 757*n*. ▪

FRANCIS WAYLAND, *The Elements of Political Economy* [Elementi di economia politica], IV ed., Gould and Lincoln Publishers, Boston 1843.

(*Cap*. 4): ▪ 238*n*. ▪
(*Cap*. 6): ▪ 289*n*. ▪

[EDWARD WEST], *Essay on the Application of Capital to Land*, *with Observations shewing the Impolicy of any Great Restriction of the Importation of Corn*, *and that the Bounty* [*on Exportation*] *of* 1688 *did not Lower the Price of It*. *By a Fellow of University College*, *Oxford* [Saggio sull'applicazione del capitale alla terra, con osservazioni che mostrano l'inopportunità di ogni grande restrizione dell'importazione di grano, e che il premio all'esportazione del 1688 non ha diminuito il prezzo di esso. Da un membro del Collegio dell'Università di Oxford], Londra 1815.
(*Cap*. 13): ▪ 691*n*. ▪
(*Cap*. 15): ▪ 719 e *n*. ▪
(*Cap*. 18): ▪ 742*n*. ▪

EDWARD WEST, *Price of Corn and Wages of Labour*, *with Observations upon* Mr. *Smith's*, Mr. *Ricardo's*, *and* Mr. *Malthus's Doctrines upon those Subjects*; *and An Attempt at an Exposition of the Causes of the Fluctuation of the Price of Corn during the Last Thirty Years* [Prezzo del grano e salario lavorativo. Con osservazioni sulle dottrine di A. Smith, di D. Ricardo e Th. R. Malthus su quegli argomenti, e con il tentativo di una esposizione delle cause della fluttuazione del prezzo del grano durante gli ultimi trenta anni], John Hatchard and Son, Londra 1826.
(*Cap*. 13): ▪ 691*n*.-692*n*. ▪
(*Cap*. 18): ▪ 741*n*.-742*n*. ▪ 743*n*.-744*n*. ▪

RICHARD WHITEING, *The Distress at Millwall*. *To the Editor of the* «Star» [Le ristrettezze economiche di Millwall. Al Direttore dello «Star»], in: «The Morning Star» [«La Stella del Mattino»], Londra, n. 3385, 7 gennaio 1867.
(*Cap*. 23): ▪ 910-913*n*. ▪

MARK WILKS, *Historical Sketches of the South of India*, *in An Attempt to trace the History of Mysoor*; *from the Hindoo Government of that State*, *to the Exinction of the Mohammedan Dinasty in* 1799 [Schizzi storici dell'India Meridionale, con un tentativo di tracciare la storia del Mysore, dagli inizi del governo indù fino all'e-stinzione della dinastia maomettana nel 1799], vol. I, Longman & Co., Londra 1810.
(*Cap*. 12): ▪ 500 e *n*. ▪

WOODROW TH. WILSON, *Quattordici punti* (1916).
▪ Memorandum sull'*ipocrita* ideologia dei «diritti umani».
(*Pref*. [1867]): ▪ 12*n*. ▪

THOMAS WRIGHT, *A Short Address to the Public on the Monopoly of Large Farms*; *a Great Cause of the Present Scarcity and Dearness of Provisions*, *with the Plan of an Institution to remedy the Evil*, *and for the Purpose of increasing of Small Farms throughout the Kingdom* [Un breve indirizzo al pubblico sul monopolio delle grandi fattorie, una delle principali ragioni dell'attuale scarsità e alto prezzo delle derrate alimentari. Con il Piano di una istituzione per il rimedio dei danni e con lo scopo di incrementare le piccole fattorie in tutto il Regno], Richardson Publisher, Londra 1779.
(*Cap*. 24): ▪ 987 e *n*. ▪

ANDREW YARRANTON, *England's Improvement by Sea and Land*. *Shewing the Way to Out-Do the Dutch in Trade by Sea*. *To Fet at Work all the Poor of England with the Growth of our own Lands* [Il miglioramento dell'Inghilterra per mare e per terra. Dove si mostra il modo di superare gli Olandesi nel commercio marittimo, di dare lavoro a tutti i poveri dell'Inghilterra con la crescita delle nostre terre], in 2 parti (1677 e 1681), T. Parkhurst Publisher, Londra 1677 e 1681.
(*Cap*. 12): ▪ 488*n*. ▪

ARTHUR YOUNG, *A Six Months Tour through the North of England*. *Containing*, *An Account of the Present State of Agriculture*, *Manufactures and Population*, *in Several Counties of this Kingdom* [Un viaggio di sei mesi attraverso l'Inghilterra Settentrionale. Contenente un Resoconto della condizione attuale di agricoltura, manifatture e popolazione, in più contee di questo Regno], II edizione corretta e ampliata, vol. IV, Printed for W. Strahan et al., Londra 1771.
(*Cap*. 23): ▪ 917 ▪

ARTHUR YOUNG, *Political Arithmetic*; *containing Observation on the Present State of Great Britain*, *and the Principles of Her Policy in the Encouragement of Agricolture* [Aritmetica politica, contenente osservazioni sulla situazione attuale della Gran Bretagna, e sui princìpi della sua politica nella promozione dell'agricoltura], Londra 1774.
(*Cap*. 3): ▪ 186*n*. ▪
(*Cap*. 7): ▪ 318*n*. ▪
(*Cap*. 8): ▪ 384*n*. ▪

ARTHUR YOUNG, *A Tour in Ireland*: *with General Observations on the Present State of that Kingdom*, *made in the Years* 1776, 1777 *and* 1778 *and brought down to the End of* 1779 [Un viaggio in Irlanda, con osservazioni generali sulla situazione attuale di quel Regno, condotte negli anni 1776, 1777 e 1778, ed estese sino alla fine del 1779], II ed., Printed for T. Cadell Publisher, and J. Dodsley, Londra 1780.
(*Cap*. 23): ▪ 926*n*. ▪

NIKOLAJ IVANOVIČ ZIBER, *Teorija cennosti i kapitala D. Ricardo, v svjazi c pozdnejšimi dopolnenijami i raz"jasnenijami* [La teoria del valore e del capitale di D. Ricardo, con riferimenti agli ultimi contributi e interpretazioni], tesi di dottorato in economia politica, difesa nel 1869 e pubblicata in «Kievskie Universitetske Izvestija» [Annali dell'Università di Kiev], nn. 1-2, e 4-11, 1871.
(*Poscr*. II *ed*. [1872]): ▪ 27 e *n*. ▪

NIKOLAJ IVANOVIČ ZIBER, *Očerki pervo-bytnoj ekonomičeskoj kul'tury* [Saggi sulla cultura economica primitiva] (1883).
(*Poscr*. II *ed*. [1872]): ▪ 27*n*.-28*n*. ▪

NIKOLAJ IVANOVIČ ZIBER, *David Ricardo i Karl Marx v ich obščestvenno-ekonomičeskich issledovanijach* [David Ricardo e Karl Marx nelle loro indagini sociali ed economiche] (1885).
(*Poscr*. II *ed*. [1872]): ▪ 29 e *n*. ▪

[BURKHARD ZINK], *Fortunatus*, Stampatore Johann Otmar, Augusta 1509.
(*Cap*. 13): ▪ 627 e *n*. ▪

III. Opere di autori anonimi.

1. *La Bibbia*.

1.1. *Vecchio Testamento*.

• *Il Libro della Genesi*.
(*Cap*. 3): ▪ 173 ▪
(*Cap*. 4): ▪ 253 e *n*. ▪
(*Cap*. 8): ▪ 347 e *n*. ▪ 378 e *n*. ▪
(*Cap*. 8): ▪ 504*n*. ▪
(*Cap*. 23): ▪ 843*n*. ▪ 935 e *n*. ▪ 945 e *n*. ▪
(*Cap*. 24): ▪ 968 e *n*. ▪ 1022*n*.-1018*n*. ▪ 1026*n*. ▪

• *Il libro dell'Esodo*.
(*Cap*. 8): ▪ 405*n*. ▪

• *Il libro del Levitico*.
(*Cap*. 23): ▪ 897*n*. ▪

• *Il Libro del Deuteronomio*, *Secondo discorso di Mosè*.
(*Cap*. 13): ▪ 520*n*. ▪

• *Il Libro dei Giudici*.
(*Cap*. 22): ▪ 812*n*. ▪

• *Il Primo Libro dei Re*.
(*Cap*. 23): ▪ 897*n*. ▪ 935 e *n*. ▪

• *Il Secondo Libro dei Re*.

(*Cap.* 23): ▪ 897*n.* ▪

• *I Salmi*, Libro II.
(*Cap.* 3): ▪ 206 e *n.* ▪

• *Il Libro di Isaia*.
(*Cap.* 9): ▪ 435 e *n.* ▪

• *Il Libro di Geremia*.
(*Cap.* 23): ▪ 897*n.* ▪

• *Il Libro dell'Apocalisse o delle Rivelazioni*.
(*Cap.* 2): ▪ 142 ▪
(*Cap.* 12): ▪ 504 e *n.* ▪

1.2. *Nuovo Testamento.*

• *Il Vangelo secondo Marco*.
(*Cap.* 24): ▪ 1030 e *n.* ▪

• *Il Vangelo secondo Matteo*.
(*Cap.* 5): ▪ 259 e *n.* ▪
(*Cap.* 13): ▪ 556*n.* ▪
(*Cap.* 22): ▪ 795 e *n.* ▪
(*Cap.* 23): ▪ 842*n.* ▪ 845*n.* ▪
(*Cap.* 24): ▪ 1030 e *n.* ▪ 1034 e *n.* ▪

• *Il Vangelo secondo Luca*.
(*Cap.* 5): ▪ 259 e *n.* ▪
(*Cap.* 13): ▪ 520*n.* ▪
(*Cap.* 22): ▪ 811 e *n.* ▪
(*Cap.* 23): ▪ 845*n.* ▪ 881 e *n.* ▪
(*Cap.* 24): ▪ 1030 e *n.* ▪

• *Il Vangelo secondo Giovanni*.
(*Cap.* 1): ▪ 88 e *n.* ▪
(*Cap.* 2): ▪ 141*n.* ▪

• *Gli Atti degli Apostoli*.
(*Cap.* 24): ▪ 1029*n.*-1030*n.* ▪

[PAOLO DI TARSO], *Lettera ai Colossesi*.
(*Cap.* 3): ▪ 162-163 e *n.* ▪

[PAOLO DI TARSO], *Prima Lettera ai Corinti*.
(*Cap.* 13): ▪ 520*n.* ▪

[PAOLO DI TARSO], *Lettera agli Efesini.*
(*Cap.* 3): ▪ 162-163 e *n.* ▪

[PAOLO DI TARSO], *Lettera ai Romani*.
(*Cap.* 3): ▪ 162-163 e *n.* ▪
(*Cap.* 4): ▪ 228 e *n.* ▪
(*Cap.* 9): ▪ 435 e *n.* ▪

[PAOLO DI TARSO], *Prima Lettera a Timoteo*.
(*Cap.* 4): ▪ 228 e *n.* ▪
(*Cap.* 13): ▪ 520*n.* ▪

• *Prima Lettera di S. Pietro*.
(*Cap.* 9): ▪ 435 e *n.* ▪

2. Letteratura varia.

«Annales politiques, civiles et littéraires du dix-huitième siècle. Ouvrage périodique» [«Annali politici, civili e letterari del sec. XVIII. Rivista periodica»], stampati in proprio a Londra dal 1777 al 1792.
▪ La rivista di Simon-Nicolas-Henri, o più brevemente Nicolas, Linguet (1736-1794) ▪
(*Cap.* 8): ▪ 323*n.* ▪

Les caquets de l'accouchée [Le chiacchiere da comare]. [Narrazione anonima del 1622], nuova ed., a cura di Édouard Fournier, P. Jannet, Libraire, Parigi 1855.
(*Cap.* 1): ▪ 88*n.* ▪

The Case of the Millowners. *To the Editor of* «The *Times*» [Il caso dei proprietari di fabbrica. Al Direttore di «The Times»], in «The Times», n. 24413, 26 novembre 1862.
(*Cap.* 6): ▪ 285*n.* ▪

The Character and Behaviour of King William, *Sunderland*, *Somers* etc., *as represented in Original Letters to the Duke of Shrewsbury from Somers*, *Halifax*, *Oxford*, *Secretary Vernon* etc. [Il carattere e il comportamento di Re Guglielmo III, del Conte di Sunderland ([1641-1702]), di John Somers, *ecc*. come traspaiono dalle lettere originali al Duca di Shrewsbury da parte di John Somers, George S. Halifax, del Conte di Oxford ([1627-1703]), il Ministro James Vernon ([1646–1727]), *ecc*.], manoscritto inedito della «*Collection of Sir Hans Sloane*» [(1660-1753)] nel British Museum, vol. n. 4224, testo n. 158.
▪ Il manoscritto è pieno di «*curiosa*» [«*episodi erotici*»] ▪
(*Cap.* 24): ▪ 984*n.*-985*n.* ▪

On Combination of Trades [Sulle coalizioni sindacali di mestiere], I ed., Londra 1831.
(*Cap.* 24): ▪ 1009*n.* ▪

On Combination of Trades [Sulle coalizioni sindacali di mestiere], II ed., Londra 1834.
(*Cap.* 19): ▪ 764*n.*-765*n.* ▪

Considerations concerning Taking Off the Bounty on Corn Exported; *in some Letters to a Friend*. *To a which is added a Postscript*, *showing that the Price of Corn is no rule to judge of the Value of Land*, *which will be encreased in proportion to the Cheapness of its Several Products* [Considerazioni sull'abolizione dei premi di esportazione del grano in alcune lettere a un Amico. Con l'aggiunta di un «Poscritto», il quale mostra che il prezzo del grano non è il metro di giudizio del valore della terra, che si incrementerà in proporzione alla modicità dei suoi parecchi prodotti], M. Cooper Publisher, Londra 1753.
(*Cap.* 10): ▪ 454*n.*-455*n.* ▪

Considerations upon the Corn Bill; *suggested by a Recent Declaration from High Authority* [*in the Country*] [Considerazioni sui «disegni di legge sul grano» suggerite da una dichiarazione recente della più alta autorità del Paese], Longman & Co., Londra 1815.
(*Cap.* 19): ▪ 761-762 e *n.* ▪

The Cotton Famine [La penuria di cotone], in «The Times» [«I Tempi»], n. 24544, Londra, 28 aprile 1863.
(*Cap.* 13): ▪ 572-573 e *n.* ▪ 592 e *n.*-593 e *n.* ▪ 609 e *n.* ▪ 624*n.* ▪ 628 e *n.* ▪
(*Cap.* 21): ▪ 787 e *n.* ▪

The Currency Theory Reviewed: *in a Letter to the Scottish People on the Menaced Interference by Government with the Existing System of Banking in Scotland*. *By a Banker in England* [La teoria dei mezzi di circolazione riesaminata in una lettera al popolo scozzese a proposito della ingerenza minacciata dal Governo sul sistema bancario esistente in Scozia. Di un banchiere in Inghilterra], William Tait Publisher, Edimburgo 1845.
(*Cap.* 3): ▪ 207*n.*-208*n.* ▪

Death in the Work-room. *To the Editor of* «The Daily Telegraph» [Morte nel laboratorio. Al direttore di «*The Daily Telegraph*»], in «The Daily Telegraph», n. 2501, 29 giugno 1863.
(*Cap.* 8): ▪ 354*n.*-355*n.* ▪

A Defence of the Land-owners and Farmers of Great Britain; *and An Exposition of the Heavy Parliamentary and Parochial Taxation under which they labour*; *combined with A General View of the Internal and External Policy of the Country*: *in Familiar Letters from an Agricultural Gentleman in Yorkshire to a Friend in Parliament* [Difesa dei proprietari fondiari e dei fittavoli della Gran Bretagna, con un'esposizione della gravosa tassazione parlamentare e municipale a cui il loro lavoro è sottoposto, combinata con una visione generale della politica interna ed estera del Paese, in lettere confidenziali di un gentiluomo rurale dello Yorkshire a un amico nel Parlamento], Printed for R, Bickerstaff, and Christopher & Jennet, Londra 1814.
(*Cap*. 19): ▪ 762*n*. ▪

A Discourse on the Necessity of Encouraging Mechanick Industry: *Wherein is Plainly Proved*, *that Luxury and the Want of Artisans Labour Became the Ruin of the Four Grand Monarchies of the World*, *in the Former Age*, *and of Spain and Other Countries in this*; *and the Promoting of Manual Trades the Rise of the Dutch*, *Germans*, etc.: *Parallel'd and Compared With*, *and Shewn to be Practicable Under the Present Constitution of England* [Discorso sulla necessità dell'appoggio all' industria meccanica, nel quale è chiaramente provato che la lussuria e la scarsità di lavoro artigiano sono divenute la rovina delle Quattro Grandi Monarchie del mondo, nell'evo passato, e della Spagna, in questo, e la promozione dei mestieri manuali l'ascesa degli Olandesi, Tedeschi, *ecc*. Con un parallelismo e un confronto in cui si mostra che tale promozione è praticabile nella situazione attuale dell'Inghilterra], Chiswell Publisher, Londra 1690.
▪ Sul frontespizio del libro è scritto: «*Licens'd*, *Aug*. 23*d*. 1689» [(«Autorizzato alla stampa (dall'Autore) il 23 agosto 1689»)] ▪
(*Cap*. 8): ▪ 382 e *n*.-383*n*. ▪

Discussion sur la mortalité des enfants [Discussione sulla mortalità infantile], seduta del 27 novembre 1866, *in* «Bulletin de l'Académie impériale de médecine», redigé sur la direction de *MM*. F. Dubois et J. Béclard, vol. XXXII, Libraires J.-B. Baillière et Fils, Paris 1866-1867.
(*Cap*. 13): ▪ 548*n*. ▪

An Essay, *in Answer to the Question*: *Whether does the Principle of Competition*, *with Separate Individual Interests*; *or the Principle of United Exertions*, *with Combined and Equal Interests*; *form the most Secure Basis for the Formation of Society*? [Saggio, in risposta alla domanda: «Il "*principio di competizione*", con interessi individuali separati, oppure il "*principio degli sforzi unitari*", con interes-si combinati e uguali, forma la base più sicura della formazione sociale?»], James Watson Publisher, Londra 1834.
(*Cap*. 12): ▪ 455*n*. ▪
(*Cap*. 13): ▪ 592*n*. ▪

An Essay on the Political Economy: *or*, *a View of the Intercourse of Countries*, *as influencing their Wealth* [Saggio sull'economia politica ovvero Rassegna dei rapporti fra i Paesi e di come hanno influenza sulla loro ricchezza], Longman & Co., Londra 1821.
(*Cap*. 6): ▪ 282*n*. ▪
(*Cap*. 9): ▪ 436*n*. ▪

Every Government Has Its Traditions ... [Ogni Governo ha le sue tradizioni …], in «The Times» [«I Tempi»], n. 24082, Londra, 5 novembre 1861.
(*Cap*. 8): ▪ 377*n*. ▪

In the House of Lords [Nella Camera dei Pari], risposta alla lettera dell'industriale inglese Edmund Potter, dal titolo redazionale di *The Cotton Districts and Emigration* [I distretti cotonieri e l'emigrazione], in «The Times» [«I Tempi»], martedì 24 marzo 1863.
(*Cap*. 8): ▪ 416*n*. ▪

The Incitement to the Pro-slavery Rebellion [L'incitamento alla ribellione in difesa della schiavitù], in «The Winona Daily Republican» [Il giornale quotidiano repubblicano di Winona], a. II, n. 441, Winona (Minnesota), Monday Evening [lunedì sera], 22 aprile 1861.
(*Pref. ed. ing.* [1887]): ▪ 50*n*.-51*n*. ▪

The Industry of Nations: *as exemplified in the Great Exhibition of 1851* [L'industriosità delle Nazioni esemplificata nella Grande Esposizione del 1851], pubblicata sotto la direzione del «Commit-

tee of General Literature and Education» [«Commissione delle Pubblicazioni e delle Informazioni Pubbliche»], nominato dalla «Society for Promoting Christian Knowledge» [«Società per la Promozione della Conoscenza Cristiana»], Parte II, *A Survey of the Existing State of Arts*, *Machines*, *and Manufactures* [Una rassegna generale sulle condizioni attuali delle arti e dei mestieri, delle macchine e delle manifatture], Society for Promoting Christian Knowledge (S.P.C.K.), Londra 1855.
(*Cap*. 12): ▪ 484*n*. ▪
(*Cap*. 13): ▪ 519*n*. ▪ 524*n*. ▪ 525*n*. ▪ 532 e *n*. ▪ 537 e *n*. ▪ 598*n*.-599*n*. ▪ 632*n*. ▪

The International Exhibition [L'Esposizione Internazionale], in «The Standard» [«Il Metro di Giudizio»], n. 11889, 19 settembre 1862.
(*Cap*. 13): ▪ 525 e *n*. ▪

The Lace Trade and the Factory Act. *Making of the modern world*. *Part* 2. *Reprinted from the* «New Quarterly Review». *Revised and Enlarged* [L'industria dei merletti e la legislazione sulle fabbriche. Parte II. La formazione del mondo moderno. Rivisto e ampliato dalla «New Quarterly Review», Robert Hardwicke Publisher, Londra 1860.
(*Cap*. 13): ▪ 670*n*.-671*n*. ▪

Leicester Look-Out of 300. *To the Trade Societies of England* [La serrata dei 300 di Leicester. Appello alle «Trade Societies of England»], in «The Commonwealth» [«La Res Publica»], n. 174, Londra, 7 luglio 1866.
(*Cap*. 13): ▪ 620*n*. ▪

A Letter to Sir *T.C*. *Bunbury*, *Bart*., *one of the members of Parliament for the County of Suffolk*, *on the Poor Rate*, *and the High Price of Provisions*, *with Some Proposals for Reducing Both*. *By a Suffolk Gentleman* [Una lettera a *Sir* T.C. Bunbury (1740-1821), baronetto, uno dei membri del Parlamento della Contea di Suffolk, sull'«*imposta locale per l'assistenza dei poveri*» e sull'alto prezzo dei mezzi di sussistenza, con alcune proposte per la riduzione di entrambi. Di un gentiluomo del Suffolk], Printed and Sold by G. Jermyn, Ipswich 1795.
(*Cap*. 24): ▪ 983*n*. ▪

Manifest der Maatschappij "*De Vlamingen Vooruit*!". *Gerigt tot alle de Voorstanders von de eerlijke en regtzinnige uitvoering der Belgische Grondwet*, *gestemd door het National Congress van* 1830 [Manifesto dell'Associazione «Avanti Fiamminghi!», lanciato a tutti i sostenitori di una onesta e proba applicazione della Costituzione belga, sancita dal Congresso Nazionale del 1830], Bruxelles 1860.
(*Cap*. 23): ▪ 916*n*. ▪

National Labor Congress. *Grand Industrial Demonstration in Baltimore* [Il Congresso Sindacale Nazionale. La grandiosa manifestazione industriale di Baltimora], in «The International Journal» [«La Rivista dell'Internazionale»], vol. I, n. 6, settembre 1866, pag. 183.
(*Cap*. 8): ▪ 424 e *n*. ▪

The Opening of Parliament [L'apertura dei lavori del Parlamento]. [*The Speech from the Throne* (Il Discorso della Corona)], in «The Times» [«I Tempi»], n. 25727, Londra, 6 febbraio 1867.
(*Cap*. 13): ▪ 671 e *n*. ▪

A Political Enquiry into the Consequences of Enclosing Waste Lands, *and the Causes of Present High Price of Butchers*' *Meat*. *Being the Sentiments of a Society of Farmers in –Shire* [Un'indagine politica sulle conseguenze della recinzione delle terre incolte e sulle cause dell'attuale alto prezzo della carne macellata ovvero I sentimenti della società dei fittavoli nelle contee], L. Davis Publisher, Londra 1785.
(*Cap*. 24): ▪ 986*n*. ▪

The Progress of the Nation [Il progresso della Nazione], in «The Journal of Society of Arts, and of Institutions in Union, and Official Record of Annual International Exhibitions» [«Rivista della "Society of Arts" e degli Istituti dell'Unione, e documentazione ufficiale delle esposizioni internazionali annuali»], vol. XX, n. 998, Londra, 5 gennaio 1872.
(*Cap*. 13): ▪ 573*n*. ▪ 612*n*. ▪ 615*n*.-616*n*. ▪

Public Economy Concentrated, *or A Connected View of Currency*, *Agriculture and Manufactures*. *By an Enquirer into First Principles* [Economia politica in compendio ovvero Una visione coerente sui mezzi di circolazione, sull'agricoltura e sulle industrie manifatturiere. Di un indagatore dei princìpi primi], Carlisle Publisher, Londra 1833.
(*Cap*. 13): ▪ 545*n*.-546*n*. ▪

Reasons for a Limited Exportation of Wool [Ragioni in favore di una limitazione dell'esportazione della lana], privately printed (stampato in proprio), Londra 1677.
(*Cap*. 21): ▪ 783*n*. ▪

Reasons for the Late Increase of the Poor-Rates: *or A Comparative View of the Prices of Labour and Provisions*. *Humbly addressed to the Consideration of the Legislature* [Ragioni del recente aumento delle tasse dei poveri ovvero Esame comparative del prezzo del lavoro e dei mezzi di sussistenza. Umilmente indirizzato all'esame del Corpo Legislativo], J. Dodsley Publisher, Londra 1777.
(*Cap*. 21): ▪ 783*n*. ▪
(*Cap*. 23): ▪ 917-918 e *n*. ▪

Remarks on the Commercial Policy of Great Britain, *principally as it relates to the Corn Trade* [Osservazioni sulla politica commerciale della Gran Bretagna, principalmente in relazione al commercio cerealicolo], J. J. Stockdale Publisher, Londra 1815.
(*Cap*. 19): ▪ 761 e *n*. ▪

«*Report on the rag trade*» [«*Relazione sul commercio degli stracci*»], in PUBLIC HEALTH [IGIENE PUBBLICA], *Eight Report of The Medical Officer of the Privy Council*, *with Appendix*. 1865. *Presented pursuant to Act of Parliament* [Ottavo Rapporto sulla Sanità Pubblica dell'Ufficiale Medico del Consiglio Privato della Corona, con un'Appendice. Anno 1865. Presentato ai sensi della legge approvata dal Parlamento], stampato da G.E. Eyre e W. Spottiswoode per la House of Commons, Londra 1866, *Appendix* [Appendice], pagg. 196-208.
(*Cap*. 13): ▪ 634 e *n*. ▪

Resolution of the Working Men of Dunkirk [Risoluzione degli operai di Dunkirk], Stato di Nuova York, 1866 , cit. da *The Eight-hours Movement in the United States* [Il movimento per le 8 ore negli Stati Uniti], in «The Commonwealth» [«La Res Publica»], n. 153, Londra, 10 febbraio 1866.
(*Cap*. 8): ▪ 424*n*. ▪

Two Letters on the Flour Trade, *and the Dearness of Corn*. *By a Person in Business* [Due lettere sul commercio della farina e il caro prezzo del grano. Di una persona del mondo degli affari], Printed for W. Flexney, Londra 1767.
(*Cap*. 24): ▪ 987 e *n*. ▪

The Workrooms of Madame Elise. *To the Editor of* «The Star» [I locali da lavoro di Madame Elise. Al direttore di «*The Morning Star*»], in «The Morning Star», n. 2281, 29 giugno 1863.
(*Cap*. 8): ▪ 354*n*.-355*n*. ▪

Worked to Death. *To the Editor of* «The Times» [Fatta lavorare fino alla morte. Al direttore di «*The Times*»], in «The Times», n. 24597, 29 giugno 1863.
(*Cap*. 8): ▪ 354 e *n*. ▪

IV. Leggi, relazioni parlamentari, pubblicazioni di uffici governativi e associazioni.

1. Legislazione del lavoro et *similia*.

▪ In ordine cronologico ▪

«*Leges duodecim tabularum*» [«*Leggi delle* XII *tavole*»] (450 *a.C.*).
▪ Il più antico codice di leggi dello Stato schiavista romano, fonte del diritto privato romano, che la tradizione fa risalire al 450 *a.C.*, scritto dai Decemviri, un collegio di patrizi romani, su tavole di legno ▪
(*Cap*. 8): ▪ 405*n*.-406*n*. ▪

«*Lex Licinia Sextia de modo agrorum*» [«*Legge Licinia-Sesta sulla conduzione agraria*»] (364 *a.C.*).
▪ Le rogazioni presentate nel 377 *a.C.*, che la tradizione attribuisce ai due leggendari tribuni della plebe Gaio Licinio Stolone (IV sec. *a.C.*) e Lucio Sesto Laterano (IV sec. *a.C.*), furono approvate e divennero leggi di Roma. Esse prescrivevano,

fra l'altro, che uno dei due consoli dovesse appartenere alla *plebe*. Il che rifletteva il rafforzamento relativo delle condizioni economiche e dello status politico della plebe. In letteratura si usa anche il plurale: «*Leggi Licinie-Sestie*» ▪
(*Cap*. 24): ▪ 989*n*.-990*n*. ▪

Codex Theodosianus. Libro IX, Titolo 23, Decreto n. 2 di Costantino II dell'anno 356.
▪ Il *Codice Teodosiano* è una raccolta di *leges generales* –norme generali– in 16 libri, ordinata dall'imperatore Teodosio II. Entrò in vigore il 1° gennaio 439 ▪
(*Cap*. 2): ▪ 147*n*. ▪

Corpus iuris civilis, *Pandette* o *Digesto*.
▪ Raccolta di decisioni e pareri dei giurisperiti romani di diritto civile, a partire dall'epoca di Augusto, in 50 libri e 432 titoli, compilato dal 530 al 533 a cura di Triboniano, per ordine dell'imperatore Giustiniano I (527-565). Questo *corpus organico* di leggi esprime l'interesse di classe dei proprietari di schiavi ▪
(*Cap*. 2): ▪ 147*n*. ▪
(*Cap*. 17): ▪ 738 e *n*. ▪

«*Magna Charta Libertatum*» [«Grande Carta delle Libertà»] (15 giugno 1215).
▪ Lo Statuto *imposto* a Re Giovanni I di Inghilterra, detto Giovanni Senzaterra (1167-1216), dai suoi baroni ribelli, che così si emanciparono dal potere regale ▪
(*Cap*. 8): ▪ 426*n*.-427*n*. ▪

Statutum de Servientibus [*The Statutes of Labourers* (Statuti dei Lavoratori)] (1349, anno XXIII del Regno di Edoardo III di Inghilterra [(1312-1377)]), in *The Statutes at Large*, *of England and of Great Britain*: *From Magna Carta to the Union of the Kingdoms of Great Britain and Ireland. In* 20 *volumes* [Gli «Statuti dei Lavoratori» dell'Inghilterra e della Gran Bretagna, con tutte le loro norme, dalla «Magna Carta» all'Unione dei Regni di Gran Bretagna e Irlanda. In 20 volumi], vol. 1, a cura di Thomas E. Tomlins [(1762-1841)], Printed by G. Eyre and A. Strahan, Londra 1811.
▪ Il primo «Statuto dei Lavoratori», il primo di una lunga serie (già durante il Regno di Edoardo III ne furono promulgati altri) ▪
(*Cap*. 8): ▪ 379 e *n*. ▪
(*Cap*. 24): ▪ 1007-1008 ▪

«*Ordonnance de* 1350» [«*Ordinanza del* 1350»].
▪ Promulgata in nome di Re Giovanni (1319-1364), sul trono dal 1350. Corrisponde allo «*Statute of Labourers*» [«*Statuto dei Lavoratori*»] del 1349, sotto il Regno di Edoardo III [(1312-1377), sul trono dal 1327. Le legislazioni inglese e francese corrono parallele, e sono identiche per il contenuto ▪
(*Cap*. 24): ▪ 1007 ▪

«*The Statute of Labourers Confirmed*, *Altered*, *and Enforced*» [«*Lo Statuto dei Lavoratori ratificato*, *modificato e fatto rispettare*»] (1360, anno XXXIV del Regno di Edoardo III di Inghilterra).
▪ Lo «*Statuto*» del 1360 aggravava le pene di quello del 1349 e autorizzava addirittura il padrone all'estorsione di lavoro alla tariffa legale mediante costrizione fisica. Tutte le «*leghe*» («*combinations*»), i contratti, i giuramenti, *ecc*. con i quali muratori e falegnami si vincolavano reciprocamente vengono dichiarati nulli. La «*coalizione fra lavoratori*» («*coalition of the labourers*») viene trattata come delitto grave a partire dal sec. XIV fino al 1825, l'anno della revoca delle «*leggi contro le coalizioni*» («*laws against Trades' Union*») ▪
(*Cap*. 24): ▪ 1008 ▪

«*An Act Against Pulling Down of Towns and Houses*» [«*Atto contro la demolizione di villaggi e abitazioni*»], n. 19 (1489, sotto il Regno di Enrico VII).
▪ Vietò la demolizione di ogni casa colonica alla quale appartenessero almeno 20 *acri* ([cioè 8,1 *ettari*]) di terreno ▪
(*Cap*. 24): ▪ 976-977 ▪

«*Statute of Labourers*» [«Statuto dei Lavoratori»] (1496, sotto il regno di Enrico VII di Inghilterra [(1457-1509)]).
(*Cap*. 8): ▪ 380e *n*. ▪

«*An Act Directing How Aged*, *Poor*, *and Impotent Persons*» [«*Atto indirizzato a persone anziane*, *povere e inabili al lavoro*»] (1530, XXV anno del Regno di Enrico VIII).
▪ «*Statuto dei lavoratori*» che concede ai mendicanti anziani e inabili al lavoro una licenza di accattonaggio. Nessuna pietà per i vagabondi sani e robusti, che sono condannati alla frusta e alla prigione ▪
(*Cap*. 24): ▪ 1002 ▪

«*An Act Concerning Farms and Sheep*» [«*Atto riguardante le fattorie e le pecore*»], n. 13 (1533, XXV anno del Regno di Enrico VIII).

▪ Ivi veniva rinnovato il divieto demolizione di ogni casa colonica alla quale appartenessero almeno 20 *acri* ([cioè 8,1 *ettari*]) di terreno dell'«*Act*» n. 19 del 1489 ▪
(*Cap*. 24): ▪ 977 ▪

«*An Act for the Punishment of Sturdy Vagabonds and Beggars*» [«Atto per la punizione di vagabondi e mendicanti sani e robusti»], n. 25 (1535, XXVII anno del Regno di Enrico VIII).
▪ Norme addizionali, con aggravio di pene, dello «*Statuto dei lavoratori*» del 1530, cioè «*An Act Directing How Aged, Poor, and Impotent Persons*» [«*Atto indirizzato a persone anziane, povere e inabili al lavoro*»] ▪
(*Cap*. 24): ▪ 1002 ▪

Statuto per i Paesi Bassi dell'ottobre 1537, di Carlo V di Asburgo.
▪ Carlo V di Asburgo(1500-1558), Re di Spagna dal 1516, attraverso lasciti ereditari prese il controllo di molti altri territori europei e ne divenne imperatore dal 1519; abdicò nel 1556 e suddivise l'impero in più regni dinastici ▪
(*Cap*. 24): ▪ 1005 ▪

«*An Act for the Punishment of Vagabonds*» [«*Atto per la punizione dei vagabondi*»], n. 3 (1547, I anno del Regno di Edoardo VI).
▪ Statuto del primo anno di regno (1547) di Edoardo VI (1537-1553), sul trono all'età di 10 anni. Esso punisce il *rifiuto del lavoro*. Chi denuncia un individuo come refrattario al lavoro, se lo aggiudica *come suo schiavo* ▪
(*Cap*. 24): ▪ 1003 ▪

«*An Act Touching Divers Orders for Artificers*, *Labourers*, *Servants of Husbandry and Apprentices*» [«Atto che tocca più di un Ordine di artigiani, lavoratori, servi agricoli e apprendisti»], 5 *Elizabeth*, c. 3 [n. 3, anno V (1562) del Regno di Elisabetta I (1558-1603)], in *The Statutes at Large*, *of England and of Great Britain*: *From Magna Carta to the Union of the Kingdoms of Great Britain and Ireland. In* 20 *volumes* [Le Leggi parlamentari nel loro testo integrale dell'Inghilterra e della Gran Bretagna, dalla «*Magna Carta*» all'Unione dei Regni di Gran Bretagna e Irlanda. In 20 volumi], vol. 4, a cura di John Raithby [(1766-1826)], Printed by G. Eyre and A. Strahan, Londra 1811.
(*Cap*. 8): ▪ 381 e *n*. ▪
(*Cap*. 12): ▪ 513 e *n*. ▪
(*Cap*. 24): ▪ 1008 ▪

«*Ordonnance de Moulins*» [«*Ordinanza di Moulins*»] (1566).
▪ In Francia l'espropriazione delle masse rurali si è compiuta in altro modo rispetto all'Inghilterra. L'«*Ordonnance*» è corrispondente in Francia delle «*leggi sui poveri*» in Inghilterra. Emanata nel gennaio 1566 da un'assemblea di notabili riunita nella città di Moulins, nella Francia centrale. L'assemblea godeva il sostegno della regina Caterina de' Medici (1519-1589). L'assemblea, oltre all'«*Ordonnance de Moulins*», tracciò una riforma della giustizia che, *mutatis mutandis*, resto in vigore fino alla rivoluzione del 1789 ▪
(*Cap*. 24): ▪ 981*n*.-982*n*. ▪

«*An Act for the Punishment of Vagabonds*, *and for Reliefe of the Poore and Impotent*» [«Atto per la punizione dei vagabondi e per l'assistenza dei poveri e degli inabili al lavoro»], n. 5 (1572, XV anno del Regno di Elisabetta).
(*Cap*. 24): ▪ 1004 e *n*. ▪

«*An Act for the Setting of the Poor on Work*» [«Atto per la sistemazione dei poveri al lavoro»], 19 *Elisabeth* I, *c*. 13 [n. 13, anno XIX del Regno di Elisabetta] (1576).
(*Cap*. 24): ▪ 999 e *n*. ▪

«*An Act for the Punishment of Rogues*, *Vagabonds*, *and Sturdy Beggars*» [l'«Atto per la punizione di canaglie, vagabondi e mendicanti sani e robusti»] del (1597, XL anno del Regno di Elisabetta).
(*Cap*. 24): ▪ 1004 ▪

«*Editto*» del tataro Boris F. Godunov (1597).
▪ Boris Fëdorovič Godunov (1551-1605), prima reggente e, dal 1598, Zar di Russia. Riorganizzò l'amministrazione statale, in modo da rafforzare il potere assoluto del Monarca. Creò la Chiesa di Stato, con l'emancipazione della Chiesa russa dal Patriarcato di Costantinopoli. In economia, prese misure protezionistiche e istituì la servitù della gleba. L'«*Editto*» del 1597 ordinava la caccia, per 5 anni, del contadino che lasciava le terre del proprietario fondiario e la sua restituzione, con la forza, al signore feudale ▪
(*Cap*. 24): ▪ 984 e *n*. ▪

«*An Act for the Reliefe of the Poore*» [«Atto per l'assistenza dei poveri»], 43 *Elizabeth*, *c*. 2 [n. 2, anno XLIII del Regno di Elisabetta] (1601).
▪ La «*legge sui poveri del* 1601», rimasta in vigore con poche e insignificanti variazioni fino all'approvazione del «*Poor Act of* 1834». Esempio fulgido di riformismo, che partiva dal riconoscimento ufficiale del *pauperismo* e giungeva all'intro-

duzione della «*poor rate*» [«*imposta locale per l'assistenza dei poveri*»] per fare una prima, arcaica «redistribuzione del reddito» ▪
(*Cap*. 23): ▪ 919*n*. ▪
(*Cap*. 24): ▪ 980 ▪

«*An Act Made for the Explanation of the Statute Made in the Fifth Year of the Late Queen Elizabeth's Reign, Concerning Labourers*» [«Atto di interpretazione dello "Statuto" concesso nell'anno V del Regno della defunta Regina Elisabetta riguardante i lavoratori», 2 *James* I, c. 6 [n. 6, anno II del Regno di Giacomo I] (1603).
▪ Da una clausola dello «*Statuto*» di Giacomo I risulta che alcuni pannaioli si arrogavano, *in qualità di giudici di pace*, di dettare una tariffa salariale ufficiale nei propri laboratori ▪
(*Cap*. 24): ▪ 1008 e *n*.-1009 e *n*. ▪

[Primo] «*Editto*» degli Stati e delle città d'Olanda del 19 marzo 1614.
(*Cap*. 24): ▪ 1005 ▪

«*An Act for the Further Reliefe of His Majesty's Army, and the Northern Parts of the Kingdom*» [«Atto per una ulteriore assistenza dell'esercito di Sua Maestà e delle parti settentrionali del Regno»], 16 *Charles* I, *c*. 4 [n. 4, anno XVI del Regno di Carlo I] (1640).
(*Cap*. 24): ▪ 980 ▪

«*Manifesto*» («*Plakaat*») delle Province Unite del 25 giugno 1649.
▪ La *Repubblica delle Sette Province Unite* riuniva Gheldria, Olanda, Zelanda, Utrecht, Frisia, Overijssel e Groninga ▪
(*Cap*. 24): ▪ 1005 ▪

Kaiserliche Privilegien und Sanctiones für Schlesien [Privilegi e sanzioni imperiali per la Slesia] (1650).
▪ Un esempio di «*statuto dei lavoratori*» in Germania, dopo la Guerra dei Trent'anni (1618-1648), il quale fissava il salario più basso possibile▪
(*Cap*. 24): ▪ 1009*n*. ▪

«*Édit de Fontainebleau*» (1656).
▪ Editto di Luigi XIV, che revocava i privilegi degli Ugonotti, regolava l'esporiazione delle masse rurali in Francia e dava all'assolutismo regio la sua forma integrale ▪
(*Cap*. 24): ▪ 982*n*. ▪

«*Laws of settlement*» [«Leggi sul domicilio»].
▪ Sono gli «*Atti*» del 1662, 1685 e 1691 che regolamentavano, in Inghilterra, i rapporti fra le *parrocchie* e gli *strati poveri* della sua popolazione. Lo scopo di queste prime e antiche «*riforme democratiche*» era la sospensione di qualsiasi assistenza per i poveri che lasciavano le loro località natie in cerca di fortuna. In questo modo, si impediva l'afflusso di popolazione rurale senza arte né parte nelle città e si legava a vita il lavoratore alla terra. Esse facevano dei coltivatori inglesi *una parte accessoria* della parrocchia, come, *mutatis mutandis*, l'«*Editto*» del 1597 del tataro Boris F. Godunov aveva fatto dei contadini russi *una parte accessoria* della gleba ▪
(*Cap*. 24): ▪ 984 e *n*. ▪

«*Habeas Corpus Act*» [«Atto su "che tu abbia il corpo"»] (27 maggio 1679).
▪ La legge che, in Inghilterra, sancisce la protezione giuridica dei diritti del *borghese* (del «*cittadino*») di fronte al Monarca. L'istituto ha origine con la «*Magna Charta Libertatum*» (1215), fu ripreso nella «*Petition of Rights*» e promulgato, nel 1679, sotto il Regno di Carlo II. Subì vari emendamenti e interpretazioni, come p. es. nel 1771, sotto il Regno di Giorgio II. Più volte sospeso in periodi di torbidi, un «*Act*» del 1816 estese l'istituto anche alle menzioni per i debitori in cause civili ▪
(*Cap*. 13): ▪ 589*n*. ▪
(*Cap*. 24): ▪ 984*n*. ▪

«*Bill of Rights*» (1689).
▪ Il complesso di norme che fissa *definitivamente* la subordinazione giuridica del Monarca dell'Inghilterra al Parlamento. Non più una «*monarca assoluta*», ma «*di cerimonia*», era ciò che serviva alle classi dominanti del Paese ▪
(*Cap*. 24): ▪ 984*n*. ▪

«*A Mutiny Act* » [«Atto sugli ammutinamenti» (del 1689)].
▪ Il primo «*Mutiny Act*» fu approvato nel 1689, in risposta all'ammutinamento di una vasta parte dell'esercito, che rimase leale a Giacomo II, l'ultimo re della dinastia degli Stuart, al momento del *coup d'État* del 1688, e la consegna della corona di Inghilterra a Guglielmo III. Il «*Bill of Rights*», la legge fondamentale inglese del 1688, proibiva l'esistenza di un esercito stanziale in tempo di pace senza l'autorizzazione del Parlamento e il «*Mutiny Act*» limitava espressamente a un anno la sua durata. Come risultato, il Parlamento di anno in anno, fino alla riforma del 1879 approvava un nuovo «*Mutiny Act*» ▪
(*Cap*. 23): ▪ 940*n*.-941*n*. ▪

«*An Act for Reducing the Laws Relating to Rogues*, *Vagabonds*, *Sturdy Beggars and Vagrants*» [«Atto per il riordino delle leggi riguardanti canaglie, vagabondi, mendicanti sani e robusti e individui senza fissa dimora»], n. 23 (1713, anno XII del Regno di Anna [Stuart (1665-1714)]).
(*Cap*. 24): ▪ 1005 ▪

«*An Act to Impower the Magistrates Therein Mentioned to Settle and Regulate the Wages of Persons employed in the Silk Manufacture within their respective Jurisdictions*» [«Atto di conferimento di poteri ai giudici di pace ivi menzionati per la fissazione e la regolamentazione dei salari delle persone impiegate nelle manifatture seriche, all'interno delle rispettive giurisdizioni»], 13 *George* III, c. 68 [n. 68, anno XIII del Regno di Giorgio III] (1773).
(*Cap*. 24): ▪ 1009 ▪

«*Ordonnance du* 13 *julliet* 1777» [«Ordinanza del 13 luglio 1777»], sotto il Regno di Luigi XVI di Borbone [(1754-1793)].
▪ In Francia, corrispettivo del riordino delle leggi riguardanti «canaglie, vagabondi, mendicanti sani e robusti e individui senza fissa dimora», promulgato in Inghilterra nel 1713 (XII anno del Regno di Anna Stuart [(1665-1714)]). Il regno di Luigi XVI cominciò nel 1774 e finì con la «*Révolution*». La legge francese prevedeva che ogni uomo di sana costituzione, in età compresa fra 16 e 60 anni, trovato senza mezzi di sussistenza e senza esercizio di professione, doveva essere spedito *sic et simpliciter* in galera ▪
(*Cap*. 24): ▪ 1005 ▪

Déclaration des droits de l'homme et du citoyen (26 agosto 1789).
▪ Adottata dall'Assemblea Costituente durante la Rivoluzione Francese. Essa proclamava i princìpi fondamentali della rivoluzione borghese ▪
(*Cap*. 8): ▪ 426 e *n*. ▪

«*Décret relatif aux assemblées d'ouvriers et artisans de même état et profession*» [«Decreto relativo alle assemblee di operai e di artigiani dello stesso ceto e professione»], approvato dalla Convenzione Nazionale di Francia il 14 giugno 1791.
▪ Nel decreto la borghesia proclamò, giustamente, *ogni coalizione fra operai* per la difesa dei loro interessi comuni come *un attentato* «*à la liberté et à la déclaration des droits de l'homme*» («*contro la libertà e la dichiarazione dei diritti dell'uomo*») ▪
(*Cap*. 24): ▪ 1012 e *n*. ▪

La «*loi des suspects*», approvata dalla Convenzione Nazionale di Francia il 17 settembre 1793 per la repressione delle attività controrivoluzionarie.
▪ Fu l'inizio del Terrore. Essa permetteva al Tribunale Rivoluzionario l'arresto e la condanna di chiunque, in base a semplici «*sospetti*» ▪
(*Cap*. 8): ▪ 402 e *n*. ▪

Leggi inglesi contro le «*Combination of Trades*» («*coalizioni sindacali di mestiere*»).
▪ Emanate, in situazione di emergenza, nel 1799 e 1800, decaddero nel 1825 non tanto per l'atteggiamento minaccioso del proletariato scontento, quanto per la formazione della prima generazione dell'«*aristocrazia operaia*», con tanti bonzi sindacali, pronti a servire la classe dominante britannica. Non tutta la legislazione anti-sindacale fu abrogata. Ogni cosa a suo tempo. Alcuni bei residui degli antichi «*statuti dei lavoratori*» si sono trascinati fino al 1859 ▪
(*Cap*. 24): ▪ 1010 ▪

«*Act of Union*» [«Atto di Unione»] (1800).
▪ La legge che sanzionava giuridicamente l'incorporato dell'Irlanda nel Regno Unito ▪
(*Cap*. 23): ▪ 947 ▪

Code pénal [Codice penale] della Francia napoleonica (1810).
▪ È il codice adottato nel 1810. Esso è un monumento di precisione e chiarezza, poiché dà in modo dettagliato la definizione delle fattispecie di reato ▪
(*Cap*. 24): ▪ 1012 e *n*. ▪

«*Act* 5, *George* III, c. 66» [«Atto n. 66, anno V del Regno di Giorgio III] (luglio 1819).
▪ È la legge per la protezione dei fanciulli nel lavoro industriale. Il «*Bill*» («*disegno di legge*») fu presentato nel 1815 da *Sir* Robert Peel (1750-1830) ▪
(*Cap*. 24): ▪ 1036*n*.-1037*n*. ▪

«*Foreign Enlistment Act*» [«Legge sul coinvolgimento in operazioni militari all'estero»] (1819).
(*Cap*. 8): ▪ 411*n*. ▪

«*Act on workers' combinations*» [«Atto sulle unioni operaie»] (1825).

▪ Aggiustamento nella legislazione sui sindacati, perché i «*primi riformisti operai*» non riuscivano a contenere le ribellioni e le rivendicazioni dei lavoratori. Da un lato esso confermava il ritiro del bando alle «*trades' unions*» [«sindacati»] –in evidente sostegno della *democrazia* e dei «*primi riformisti operai*», veri e propri *agenti della borghesia*–, dall'altro lato restringeva di molto la tolleranza verso le loro attività, in particolare il proselitismo delle associazioni operaie, l'agitazione per gli scioperi, *ecc*. –per il timore evidente di una loro caduta in disgrazia e di una futura *dittatura* della classe sfruttata e dei suoi capi politici– ▪
(*Cap*. 13): ▪ 622*n*. ▪

«*An Act to repeal the Laws relating to Apprentices and other young Persons employed in Cotton Factories and in Cotton Mills, and to make further Provisions in lieu thereof*» [«Atto del Parlamento per la revoca delle leggi relative agli apprendisti e altri fanciulli occupati nelle filature e tessiture cotoniere, e per la creazione di ulteriori norme in luogo di quelle»] (1831).
▪ Legge promulgata sotto il Regno di Guglielmo IV di Inghilterra (1765-1837) e conosciuta con il nome di «Sir *John Hobhouse's Factory Act*» [«Legge sulle Fabbriche di *Sir* John Hobhouse» (1786-1869), lo statista liberale] ▪
(*Cap*. 8): ▪ 408 e *n*. ▪

«*Reform Act*» [«*Legge di Riforma*»] delle circoscrizioni elettorali inglesi (1832).
▪ La legge aboli i cosiddetti «*rotten boroughs*» («borghi putridi») o «*borghi di portafoglio*, *di censo*» (con i confini fissati nel 1660) e, in definitiva, significò una vittoria politica della borghesia industriale sui proprietari terrieri ▪
(*Cap*. 8): ▪ 321*n*. ▪ 394 e *n*. ▪

«*An Act for the Abolition of Slavery Throughout the British Colonies*; *for Promoting the Industry of the Manumitted Slaves*; *and for compensating the Persons Hitherto Entitled to the Services of Such Slaves*» [«Legge per l'abolizione della schiavitù in ogni parte delle colonie britanniche, per la promozione dell'operosità degli schiavi emancipati e per l'indennizzo delle persone che finora avevano il diritto sulle prestazioni di tali schiavi»] (28 agosto 1833).
▪ In breve, «*Slavery Abolition Act*» ▪
(*Cap*. 8): ▪ 369*n*.-370*n*. ▪ 394 e *n*. ▪

«*An Act to Regulate the Labour of Children and Young Persons in the Mills and Factories of the United Kingdom* (29th *August* 1833)» [«Legge per la regolazione del lavoro dei fanciulli e degli adolescenti negli opifici e nelle fabbriche del Regno Unito (29 agosto 1833)»].
▪ Entrò in vigore nel 1836 e rimase immutata fino al giugno del 1844 ▪
(*Cap*. 7): ▪ 310*n*. ▪ 315*n*. ▪
(*Cap*. 8): ▪ 392 e *n*. ▪ 393 ▪ 395-397 ▪

«*An Act for the Amendment and Better Administration of the Laws Relating to the Poor in England and Wales*» [«Legge per l'emendamento e una migliore amministrazione della legislazione relativa ai poveri di Inghilterra e Galles»].
▪ Conosciuta anche come «*Poor Law of* 1834» [«*Legge per l'*assistenza dei poveri del 1834»] ▪
(*Cap*. 8): ▪ 352 e *n*. ▪ 372*n*. ▪
(*Cap*. 13): ▪ 592*n*. ▪
(*Cap*. 23): ▪ 919*n*. ▪
(*Cap*. 24): ▪ 980 ▪

Legge sulle fabbriche promulgata della Repubblica Francese (sotto il Regno di Luigi Filippo), 22 marzo 1841.
(*Cap*. 8): ▪ 392*n*. ▪

«*An Act to Prohibit the Employment of Women and Girls in Mines and Collieries*» [«Atto di proibizione dell'impiego di donne e ragazze nelle miniere e nei pozzi carboniferi»], n. 99, del 10 agosto 1842.
(*Cap*. 13): ▪ 542 e *n*. ▪ 673 ▪
«*Legge Bancaria del* 1844» [di *Sir* Robert Peel].
▪ Il «*Bank Act*» (o «Atto di riforma del sistema bancario») del 1844, per iniziativa di *Lord* Overstone e Robert Peel, era una legge di riforma della Banca di Inghilterra che si proponeva di regolare, in modo chiaro e preciso, la copertura aurea delle emissioni delle banconote. Si creava un fondo aureo speciale di riserva e si limitava a 14˙500˙000 di *lire sterline* l'emissione di biglietti di banca non coperti dal fondo di metallo nobile. La legge fu continuamente rimessa in discussione dal movimento stesso della circolazione monetaria e dalle crisi economiche. P. es. durante le crisi commerciali e industriali del 1847, 1857 e 1866 che portarono a una «*crisi di liquidità*», il Governo aumentò la quantità di moneta cartacea in circolazione priva di copertura aurea. La legge del 1844 morì per desuetudine ▪
(*Cap*. 8): ▪ 417*n*. ▪
(*Cap*. 25): ▪ 1055 e *n*. ▪

«*An Act to Amend the Laws Relating to Labour in Factories*» [«Legge parlamentare per l'emendamento degli Atti relativi al lavoro nelle fabbriche»] (6 giugno 1844).
▪ Entrò in vigore il 10 settembre dello stesso anno ▪
(*Cap*. 8): ▪ 397 e *n*.-398 e *n*. ▪ 399 ▪ 403 ▪ 404-405 ▪ 406 ▪ 408 ▪ 411-413 ▪
(*Cap*. 13): ▪ 551 e *n*. ▪ 552 ▪ 578*n*. ▪

«*An Act to Regulate the Labour of Children*, *Young Persons*, *and Women*, *in Print Works*» [«Legge per la regolamentazione del lavoro di fanciulli, adolescenti e donne nelle fabbriche di cotoni stampati»] (30 giugno 1845).
(*Cap*. 8): ▪ 416 e *n*. ▪ 423*n*. ▪
(*Cap*. 13): ▪ 553 e *n*.-554 e *n*. ▪

«*An Act to Limit the Hours of Labour of Young Persons and Females in Factories*» (8th *June* 1847) [«Legge per la limitazione del tempo di lavoro di adolescenti e donne nelle fabbriche» (8 giugno 1847)].
▪ Stabilì che dal 1° *luglio* 1847 *la giornata lavorativa* degli «adolescenti» (dai 13 ai 18 anni) e di *tutte le operaie* subiva una riduzione *provvisoria a* 11 *ore*, ma che dal 1° *maggio* 1848 sarebbe entrata in vigore la limitazione *definitiva* a 10 *ore*. Per il resto, l'«*Act*» non era che *un emendamento* e *un completamento* delle leggi del 1833 e del 1844 ▪
(*Cap*. 7): ▪ 310 e *n*. ▪ 315*n*.-316*n*. ▪ 317 ▪
(*Cap*. 8): ▪ 372*n*. ▪ 399-402 ▪ 407 e *n*. ▪ 410 e *n*. ▪
(*Cap*. 18): ▪ 748 ▪
(*Cap*. 23): ▪ 921*n*. ▪

«*Loi relatif à des mesures de sûreté générale*» [«Legge relativa a misure di pubblica sicurezza»], della Repubblica democratica francese, promulgata il 19 febbraio 1850.
▪ Nota anche come «*loi des suspects*», essa autorizzava la polizia a colpire *preventivamente* i nemici della classe borghese, con l'arresto, il confino in ogni parte della Francia, la deportazione in Algeria o l'esilio. La legge fu estesa il 28 febbraio 1858, a ogni avversario dell'Imperatore e del Secondo Impero ▪
(*Cap*. 8): ▪ 402 e *n*. ▪

«*An Act to Amend the Acts Relating to Labour in Factories*» [«Legge parlamentare per l'emendamento degli Atti relativi al lavoro nelle fabbriche»] (5 agosto 1850).
▪ Indicata anche come «*Additional Factory Act*» [«*Atto integrativo sulle fabbriche*»] ▪
(*Cap*. 8): ▪ 330 e *n*. ▪ 373*n*. ▪ 412 e *n*. ▪ 414-415 ▪ 418 ▪ 426*n*. ▪ 427*n*. ▪
(*Cap*. 13): ▪ 648-649 ▪

Legge della Repubblica Francese sulla giornata lavorativa di 12 *ore*, 5 settembre 1850.
▪ Prima di tale legge, la giornata lavorativa in Francia non aveva un *maximum* [limite definito] ▪
(*Cap*. 8): ▪ 389 e *n*. ▪

An Act to Limit the Hours of Labour, *and to prevent the Employment of Children in Factories under Ten Years of Age*. *Approved March* 18, 1851 [Legge per la limitazione delle ore di lavoro e per la prevenzione dell'impiego in fabbrica di fanciulli al di sotto dei 10 anni di età, approvata il 18 marzo 1851], in *Acts of the Seventy-Fifth Legislature of the State of New Jersey* [Le leggi parlamentari della LXV legislatura dello Stato del Nuovo Jersey], Trenton Publisher, Nuovo Jersey 1851, artt. 1 e 2.
(*Cap*. 8): ▪ 379*n*. ▪

«*An Act Further to Regulate the Employment of Children in Factories*» [«Legge supplementare per la regolamentazione dell'impiego di fanciulli nelle fabbriche» (20 agosto 1853)].
(*Cap*. 8): ▪ 415 ▪
(*Cap*. 12): ▪ 496*n*. ▪

An Act Concerning the Employment of Children in Manufacturing Establishments [Legge concernente l'impiego di fanciulli negli stabilimenti manifatturieri], art. 3, in *General Laws of the Commonwealth of Massachussetts*, *passed subsequently to the Revised Statutes* [Raccolta delle leggi della Repubblica del Massachussetts, emanate dopo l'emendamento degli Statuti], vol. I, Dutton and Wentworth Publishers, Boston 1854, Cap. 42, cit. in CHILDREN'S EMPLOYMENT COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SUL LAVORO DEI FANCIULLI], *First Report of Commissioners on the Employment of Children and Young Persons in Trades and Manufactures not already regulated by Law* etc. [Prima Relazione dei Commissari sull'impiego di fanciulli e di ragazzi nel commercio e nelle fabbriche non ancora regolamentate per legge *ecc*.], Londra 1863, pag. 325.
(*Cap*. 8): ▪ 378-379*n*. ▪ 390*n*. ▪

The Revised Statutes of the State of Rhode Island and Providence Plantations; *to which are prefixed the Constitutions of the United States and of the State* [Gli Statuti emendati dello Stato di Rhode Island e delle Piantagioni di Providence, ai quali sono premesse le Costituzioni degli Stati Uniti d' America e dello Stato], Providence 1857, Cap. 139, art. 23, legge del 1° luglio 1857.
(*Cap*. 8): ▪ 379*n*. ▪

«*An Act to Amend and Explain an Act of the Sixth Year of the Reign of King George the Fourth to Repeal the Laws Relating to the Combination of Workmen and to Make Other Provisions in Lieu Thereof*» [«Atto di emendamento e di interpretazione dell'Atto dell'anno VI del Regno di Giorgio IV per l'abrogazione delle leggi relative alle coalizioni sindacali di lavoratori e l'approvazione di altre disposizioni in luogo di queste»], 22 *Victoria*, c. 34 [n. 34, anno XXII del Regno di Vittoria] (1859).
(*Cap*. 24): ▪ 1010 ▪

Factories Regulation Act. *Ordered*, *by the House of Commons*, *to be printed* 9*th Aug*. 1859 [Leggi sulla regolamentazione delle fabbriche. Autorizzato alla stampa dalla Camera dei Comuni, 9 agosto 1859].
(*Cap*. 8): ▪ 331 e *n*.-332 e *n*. ▪ 426*n*. ▪

«*An Act for preventing the adulteration of articles of food and drink*» [«Legge per la prevenzione dell'adulterazione degli articoli alimentari e delle bevande»], 6 agosto 1860.
(*Cap*. 8): ▪ 345-346 ▪

«*An Act to Place the Employment of Women*, *Young Persons*, *and Children in Bleaching Works and Dyeing Works under the Regulations of the Factories Acts*» [«Legge per mettere l'occupazione di donne, adolescenti e fanciulli nei laboratori di candeggio e nelle tintorie sotto la regolamentazione delle leggi sulle fabbriche»], 6 agosto 1860.
▪ Stabilisce la riduzione *provvisoria* della giornata lavorativa *a* 12 *ore*, a partire dal 1° agosto 1861, e *definitiva a* 10 *ore* (cioè a 10½ *ore* per i giorni feriali e 7½ *ore* per il sabato), a partire dal 1° agosto 1862 ▪
(*Cap*. 8): ▪ 417 e *n*. ▪ 418*n*. ▪ 423*n*. ▪

«*An Act for the Regulation and Inspection of Mines*» [«L'Atto di Regolamentazione e Ispezione delle Miniere»] (28 agosto 1860).
▪ Esso dispose l'obbligo di nomina *esclusiva* di funzionari pubblici nel ruolo di ispettori di fabbrica e il divieto di occupazione nelle miniere dei fanciulli tra i 10 e i 12 anni non in possesso di un certificato di istruzione o di frequenza scolastica per un numero minimo di ore ▪
(*Cap*. 13): ▪ 673*n*. ▪ 675-676 ▪ 684 ▪

«*An Act to Place the Employment of Women*, *Young Persons*, *Youths*, *and Children in Lace Factories under the Regulations of the Factories Act*» [«Legge per mettere l'occupazione di donne, adolescenti, giovanette e fanciulli nelle manifatture di merletti e pizzi sotto la regolamentazione delle leggi sulle fabbriche»], 6 agosto 1861.
▪ Le manifatture di merletti e pizzi e le fabbriche di calze venivano al assoggettate «*Factory Act*» del 5 agosto 1850, cioè all'«*An Act to Amend the Acts Relating to Labour in Factories*» [«Legge parlamentare per l'emendamento degli Atti relativi al lavoro nelle fabbriche»] ▪
(*Cap*. 8): ▪ 417-418*n*. ▪
(*Cap*. 13): ▪ 637 ▪

«*An Act to Prevent the Employment of Women and Children during the Night in Certain Operations Connected with Bleaching by the Open-Air Process*» [«Legge per la prevenzione dell'impiego di donne e fanciulli durante la notte in certe operazioni connesse con il processo di candeggio all'aria aperta»] (11 aprile 1862).
▪ La «*Open Air Bleach-Works Act of April* 1862» [«legge sui laboratori di candeggio all'aria aperta dell'aprile 1862»] entrò in vigore il 1° gennaio 1863 ▪
(*Cap*. 8): ▪ 419-419 e *n*. ▪
(*Cap*. 18): ▪ 746*n*.-747*n*. ▪

«*An Act for the Regulation of Bakehouses*» [«Legge per la regolamentazione dei panifici»] (13 luglio 1863).
▪ Nota anche come «*The Bakehouse Regulation Act*» ▪
(*Cap*. 8): ▪ 419 ▪

Legge francese del 25 maggio 1864.
▪ La legge aboliva gli artt. 414 e 416 del *Code pénal* [Codice penale] del 1810, che dichiaravano «*reato*» la cessazione concordata dal lavoro, ma comminava pene *disuguali* alla «*coalizione fra operai*» e alla «*coalizione fra padroni*». La legge –esempio sublime della «cultura della legalità»–inseriva tre nuovi articoli nel *Code pénal* che punivano gli «attacchi al libero esercizio dell'industria e della libertà del lavoro» e le «violenze e vie di fatto, minacce o manovre fraudolente» (cioè la «*violenza proletaria*»), che miravano a cambiare la tariffa salariale all'insù o all'ingiù ▪
(*Cap*. 24): ▪ 1012 e *n*.-1013 e *n*. ▪

«*An Act for the Extension of the Factory Acts*» [«Atto di estensione dei "Factory Acts"»] (25 luglio 1864).
(*Cap*. 13): ▪ 649 ▪ 650 e *n*. ▪ 656 ▪ 657*n*. ▪

«*An Act to Provide for the Better Distribution of the Charge for the Relief of the Poor in Unions*», 28 & 29 Victoria, *c*. 79 [«Atto per stabilire la distribuzione migliore dei costi per l'assistenza dei poveri nei ricoveri di mendicità ("*workhouses*")», nn. 28 e 29 del Regno di Vittoria, *art*. 79] (1865).
(*Cap*. 23): ▪ 928*n*. ▪

«*An Act for the Extension of the Factory Acts*» [«Atto di estensione dei "Factory Acts"»] (12 agosto 1867).
▪ La legge entrò in vigore il 15 agosto. Essa regolava tutte le fonderie, le fucine e le manifatture metallurgiche e, in più, le fabbriche di macchine, le manifatture del vetro, della carta, della guttaperca, del caucciù, del tabacco, le tipografie, le legatorie e, infine, tutte le officine dove sono occupate oltre 50 persone, il numero limite fra la piccola e la media azienda ▪
(*Cap*. 13): ▪ 670*n*. ▪ 671 ▪

«*An Act for Regulating the Hours of Labour for Children, Young Persons, and Women Employed in Workshops*» [«Atto di Regolamentazione dell'Orario di Lavoro dei Fanciulli, degli Adolescenti e delle Donne impiegate nelle Officine»] (21 agosto 1867), cit., in *The Statutes of the United Kingdom of Great Britain and Ireland*, 30 & 31 *Victoria*, 1867 [Statuti del Regno Unito e dell'Irlanda, anni XXX e XXXI del Regno di Vittoria (1867)], Londra 1867.
▪ Conosciuto anche brevemente come «*Workshops*' *Regulation Act*», approvato dal Parlamento il 17 agosto 1867, entrò in vigore il 21 agosto, l'Atto interviene sulle officine minori e il cosiddetto lavoro a domicilio ▪
(*Cap*. 13): ▪ 671 e *n*.-672 e *n*. ▪ 687*n*. ▪

«*An Act to Amend the Law Relating to Trade Unions*» [«Atto di emendamento della legge relativa ai sindacati di mestiere»], 34 *and* 35 Victoria, c. 31 [n. 31, anni XXXIV e XXXV del Regno di Vittoria] (29 giugno 1871).
▪ Preso il controllo del proletariato, finalmente l'«*Act* » del Parlamento del 29 giugno 1871 eliminava quasi tutte le ultime tracce della legislazione di emergenza e concedeva il riconoscimento giuridico all'esistenza delle «*Trades*' *Unions*», un tempo società operaie di resistenza ▪
(*Cap*. 24): ▪ 1010 ▪

«*An Act to Amend the Criminal Law Relating to Violence*, *Threats and Molestation*» [«Atto di emendamento del diritto penale riguardo ai reati di violenza, minacce e molestia»], 34 *and* 35 *Victoria*, c. 32 [n. 32, anni XXXIV e XXXV del Regno di Vittoria] (29 giugno 1871).
▪ Preso il controllo del proletariato, l'«*Act* » del Parlamento divideva gli operai in democratici e non ▪
(*Cap*. 24): ▪ 1011 ▪

«*An Act to Consolidate and Amend the Acts Relating to the Regulation of Coal Mines and Certain Other Mines*» [«L'Atto di Rafforzamento e di Emendamento dei "Factory Acts" relativi alla Regolamentazione dei Pozzi Carboniferi e di certe altre Attività Minerarie»] del 10 agosto 1872.
▪ Conosciuto anche brevemente come «*Mining Act*» ▪
(*Cap*. 13): ▪ 686 ▪
«*Employers and Workmen Act*» [«Atto riguardante gli impiegati e gli operai»], 38 *and* 39 *Victoria*, c. 90 [n. 90, anni XXXVIII e XXXIX del Regno di Vittoria] (1875).
▪ In questo «*Act*» –in modo opaco, come in tutte le leggi– si riconosce la nuova situazione sociale di presenza *permanente e ineliminabile* di una numerosa «*aristocrazia operaia*» e di «*Trades*' *Unions*» controllate e dirette da spie della polizia e agenti della borghesia ▪
(*Cap*. 24): ▪ 1010*n*. ▪

«*Bundesgesetz betreffend die Arbeit in den Fabriken*» [Legge federale riguardante il lavoro nelle fabbriche»]) (23 marzo 1877).
▪ Legge entrata in vigore il 1° marzo 1878. All'epoca di gran lunga la legge *migliore* in questo campo, che obbligava, p. es., alla denuncia di ogni infortunio di qualche importanza *alle persone*, nonché di ogni danno rilevante cagionato *a cose* di proprietà di terzi.

(*Cap*. 13): ▪ 687*n*.-688*n*. ▪

«*Factory and Workshops' Act*», 41 & 42 Victoria (1878).
▪ Il nuovo codice industriale che mette ordine nella materia ▪
(*Cap*. 13): ▪ 687*n*. ▪

2. Relazioni della Commissione Parlamentare di Inchiesta sulle Fabbriche in Gran Bretagna.

▪ Relazioni, in ordine cronologico, della FACTORIES INQUIRY COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FABBRICHE] ▪

First Report of the Central Board of His Majesty's Commissioners on the Employment of Children in Factories. *Ordered*, *by the House of Commons*, *to be printed*, 28 *June* 1833 [Primo Rapporto dell'Ufficio Centrale dei Commissari di Sua Maestà, sull'impiego dei fanciulli nelle fabbriche. Autorizzato alla stampa dalla Camera dei Comuni, 28 giugno 1833], Londra 1833.
(*Cap*. 8): ▪ 393 e *n*. ▪ 395 ▪

Reports of the Inspectors of Factories to Her Majesty's Principal Secretary of State for the Home Department, *for the Half Year Ending* 31*st December* 1841; *also the Joint Report of the Inspector of Factories for the Same Period*. *Presented by Command of Her Majesty*. *Ordered by the House of Commons to be printed*, 16 *february* 1842 [Relazioni degli ispettori di fabbrica al Ministro Segretario di Stato titolare degli Affari Interni, per il semestre terminante il 31 dicembre 1841; e anche la Relazione congiunta degli ispettori di fabbrica per lo stesso periodo. Presentate per ordine di Sua Maestà. Autorizzato alla stampa dalla Camera dei Comuni, 16 febbraio 1842]), Londra 1842.
(*Cap*. 8): ▪ 390*n*.-391*n*. ▪

Reports of the Inspectors of Factories to Her Majesty's Principal Secretary of State for the Home Department, *for the Quarter Ending* 30*th September*, 1844; *and from* 1*st October*, 1844, *to* 30*th April*, 1845. *Presented by Command of Her Majesty* [Relazioni degli ispettori di fabbrica al Ministro Segretario di Stato titolare degli Affari Interni, per il quadrimestre terminante il 30 settembre e dal 1° ottobre 1844 al 30 aprile 1845. Presentate per ordine di Sua Maestà], Londra 1845.
(*Cap*. 8): ▪ 397 e *n*. ▪ 399 e *n*. ▪
(*Cap*. 13): ▪ 556*n*. ▪ 564-565 e *n*. ▪ 566*n*. ▪ 567 e *n*. ▪ 568-569 e *n*. ▪

Reports of the Inspectors of Factories to Her Majesty's Principal Secretary of State for the Home Department, *for the Half Year Ending* 31*st October* 1846. *Presented to both Houses of Parliament by Command of Her Majesty* [Relazioni degli ispettori di fabbrica al Ministro Segretario di Stato titolare degli Affari Interni, per il semestre terminante il 31 ottobre 1846. Presentate alla Camera Bassa e alla Camera Alta del Parlamento per ordine di Sua Maestà], Londra 1847.
(*Cap*. 8): ▪ 413 e *n*. ▪

Reports of the Inspectors of Factories to *Her Majesty's Principal Secretary of State for the Home Department*, *for the Half Year Ending* 30*th April* 1848. *Presented to both Houses of Parliament by Command of Her Majesty* [Relazioni degli ispettori di fabbrica al Ministro Segretario di Stato titolare degli Affari Interni, per il semestre terminante il 30 aprile 1848. Presentate alla Camera Bassa e alla Camera Alta del Parlamento per ordine di Sua Maestà], Londra 1848.
(*Cap*. 8): ▪ 392 e *n*. ▪ 403 e *n*. ▪
(*Cap*. 18): ▪ 746*n*.-747*n*. ▪

Reports of the Inspectors of Factories to *Her Majesty's Principal Secretary of State for the Home Department*, *for the Half Year Ending* 31st *October* 1848. *Presented to both Houses of Parliament by Command of Her Majesty* [Relazioni degli ispettori di fabbrica al Ministro Segretario di Stato titolare degli Affari Interni, per il semestre terminante il 31 ottobre 1848. Presentate alla Camera Bassa e alla Camera Alta del Parlamento per ordine di Sua Maestà], Londra 1849.
(*Cap*. 7): ▪ 315*n*.-316*n*. ▪
(*Cap*. 8): ▪ 393 e *n*. ▪ 396-397 e *n*. ▪ 398 e *n*. ▪ 400 e *n*. ▪ 401 e *n*. ▪ 403 e *n*.-404*n*. ▪ 406 e *n*. ▪ 409 e *n*. ▪ 410 e *n*. ▪ 420 e *n*. ▪ 425 e *n*. ▪
(*Cap*. 15): ▪ 716*n*. ▪
(*Cap*. 18): ▪ 749*n*. ▪

Reports of the Inspectors of Factories to Her Majesty's Principal Secretary of State for the Home Department, *for the Half Year Ending* 30*th April* 1849. *Presented to both Houses of Parliament by*

Command of Her Majesty [Relazioni degli ispettori di fabbrica al Ministro Segretario di Stato titolare degli Affari Interni, per il semestre terminante il 30 aprile 1849. Presentate alla Camera Bassa e alla Camera Alta del Parlamento per ordine di Sua Maestà], Londra 1849.
(*Cap*. 8): ▪ 406 e *n*. ▪ 408 e *n*. ▪ 409 e *n*. ▪ 410*n*. ▪

Reports of the Inspectors of Factories to Her Majesty's Principal Secretary of State for the Home Department, *for the Half Year Ending* 31st *October* 1849. *Presented to both Houses of Parliament by Command of Her Majesty* [Relazioni degli ispettori di fabbrica al Ministro Segretario di Stato titolare degli Affari Interni, per il semestre terminante il 31 ottobre 1849. Presentate alla Camera Bassa e alla Camera Alta del Parlamento per ordine di Sua Maestà], Londra 1850.
(*Cap*. 8): ▪ 396 e *n*. ▪ 407 e *n*. ▪ 408 e *n*. ▪ 409 e *n*. ▪

Reports of the Inspectors of Factories to Her Majesty's Principal Secretary of State for the Home Department, *for the Half Year Ending* 30th *April* 1850. *Presented to both Houses of Parliament by Command of Her Majesty* [Relazioni degli ispettori di fabbrica al Ministro Segretario di Stato titolare degli Affari Interni, per il semestre terminante il 30 aprile 1850. Presentate alla Camera Bassa e alla Camera Alta del Parlamento per ordine di Sua Maestà], Londra 1850.
(*Cap*. 8): ▪ 411*n*. ▪ 425*n*. ▪

Reports of the Inspectors of Factories to Her Majesty's Principal Secretary of State for the Home Department, *for the Half Year Ending* 31st *October* 1850. *Presented to both Houses of Parliament by Command of Her Majesty* [Relazioni degli ispettori di fabbrica al Ministro Segretario di Stato titolare degli Affari Interni, per il semestre terminante il 31 ottobre 1850. Presentate alla Camera Bassa e alla Camera Alta del Parlamento per ordine di Sua Maestà], Londra 1851.
(*Cap*. 8): ▪ 404 e *n*. ▪

Reports of the Inspectors of Factories to Her Majesty's Principal Secretary of State for the Home Department, *for the Half Year Ending* 30th *April* 1852. *Presented to both Houses of Parliament by Command of Her Majesty* [Relazioni degli ispettori di fabbrica al Ministro Segretario di Stato titolare degli Affari Interni, per il semestre terminante il 30 aprile 1852. Presentate alla Camera Bassa e alla Camera Alta del Parlamento per ordine di Sua Maestà], Londra 1852.
(*Cap*. 8): ▪ 412*n*. ▪

Reports of the Inspectors of Factories to Her Majesty's Principal Secretary of State for the Home Department, *for the Half Year Ending* 30th *April* 1853. *Presented to both Houses of Parliament by Command of Her Majesty* [Relazioni degli ispettori di fabbrica al Ministro Segretario di Stato titolare degli Affari Interni, per il semestre terminante il 30 aprile 1853. Presentate alla Camera Bassa e alla Camera Alta del Parlamento per ordine di Sua Maestà], Londra 1853.
(*Cap*. 8): ▪ 415 e *n*. ▪

*Reports of the Inspector*s *of Factories* to *Her Majesty's Principal Secretary of State for the Home Department*, *for the Half* Year Ending 31st *October* 1853. *Presented to both Houses of Parliament by Command of Her Majesty* [Relazioni degli ispettori di fabbrica al Ministro Segretario di Stato titolare degli Affari Interni, per il semestre terminante il 31 ottobre 1853. Presentate alla Camera Bassa e alla Camera Alta del Parlamento per ordine di Sua Maestà], Londra 1854.
(*Cap*. 4): ▪ 252*n*. ▪
(*Cap*. 8): ▪ 375*n*. ▪
*Reports of the Inspector*s *of Factories* to *Her Majesty's Principal Secretary of State for the Home Department*, *for the Half Year Ending* 30th *April* 1855. *Presented to both Houses of Parliament by Command of Her Majesty* [Relazioni degli ispettori di fabbrica al Ministro Segretario di Stato titolare degli Affari Interni, per il semestre terminante il 30 aprile 1855. Presentate alla Camera Bassa e alla Camera Alta del Parlamento per ordine di Sua Maestà], Londra 1855.
(*Cap*. 7): ▪ 315*n*. ▪

Reports of the Inspectors of Factories to Her Majesty's Principal Secretary of State for the Home Department, *for the Half Year Ending* 31st *October* 1855. *Presented to both Houses of Parliament by Command of Her Majesty* [Relazioni degli ispettori di fabbrica al Ministro Segretario di Stato titolare degli Affari Interni, per il semestre terminante il 31 ottobre 1855. Presentate alla Camera Bassa e alla Camera Alta del Parlamento per ordine di Sua Maestà], Londra 1856.
(*Cap*. 8): ▪ 332 e *n*. ▪ 375*n*. ▪ 389 e *n*. ▪ 394*n*. ▪ 423*n*. ▪

(*Cap*. 13): ▪ 552 e *n*. ▪ 586*n*. ▪
(*Cap*. 15): ▪ 715*n*. ▪

Reports of the Inspectors of Factories to Her Majesty's Principal Secretary of State for the Home Department, for the Half Year Ending 31*st October* 1856. *Presented to both Houses of Parliament by Command of Her Majesty* [Relazioni degli ispettori di fabbrica al Ministro Segretario di Stato titolare degli Affari Interni, per il semestre terminante il 31 ottobre 1856. Presentate alla Camera Bassa e alla Camera Alta del Parlamento per ordine di Sua Maestà], Londra 1857.
(*Cap*. 8): ▪ 335 e *n*. ▪ 336 e *n*. ▪
(*Cap*. 13): ▪ 526*n*.-527*n*. ▪ 553 e *n*. ▪ 570 e *n*. ▪ 571 e *n*. ▪ 581 e *n*. ▪ 594 e *n*. ▪ 615 e *n*. ▪ 616 e *n*. ▪
(*Cap*. 21): ▪ 787*n*.-788*n*. ▪

Reports of the Inspectors of Factories to Her Majesty's Principal Secretary of State for the Home Department, for the Half Year Ending 30*th April* 1857. *Presented to both Houses of Parliament by Command of Her Majesty* [Relazioni degli ispettori di fabbrica al Ministro Segretario di Stato titolare degli Affari Interni, per il semestre terminante il 30 aprile 1857. Presentate alla Camera Bassa e alla Camera Alta del Parlamento per ordine di Sua Maestà], Londra 1857.
(*Cap*. 13): ▪ 551 e *n*. ▪ 552 e *n*.-553*n*. ▪

Reports of the Inspectors of Factories to Her Majesty's Principal Secretary of State for the Home Department, for the Half Year Ending 31*st October* 1857. *Presented to both Houses of Parliament by Command of Her Majesty* [Relazioni degli ispettori di fabbrica al Ministro Segretario di Stato titolare degli Affari Interni, per il semestre terminante il 31 ottobre 1857. Presentate alla Camera Bassa e alla Camera Alta del Parlamento per ordine di Sua Maestà], Londra 1857.
(*Cap*. 8): ▪ 416 e *n*. ▪
(*Cap*. 13): ▪ 553-554*n*. ▪

Reports of the Inspectors of Factories to Her Majesty's Principal Secretary of State for the Home Department, for the Half Year Ending 30*th April* 1858. *Presented to both Houses of Parliament by Command of Her Majesty* [Relazioni degli ispettori di fabbrica al Ministro Segretario di Stato titolare degli Affari Interni, per il semestre terminante il 30 aprile 1858. Presentate alla Camera Bassa e alla Camera Alta del Parlamento per ordine di Sua Maestà], Londra 1858.
(*Cap*. 8): ▪ 332-333*n*. ▪
(*Cap*. 19): ▪ 758*n*. ▪ 762*n*. ▪

Reports of the Inspectors of Factories to Her Majesty's Principal Secretary of State for the Home Department, for the Half Year Ending 31*st October* 1858. *Presented to both Houses of Parliament by Command of Her Majesty* [Relazioni degli ispettori di fabbrica al Ministro Segretario di Stato titolare degli Affari Interni, per il semestre terminante il 31 ottobre 1858. Presentate alla Camera Bassa e alla Camera Alta del Parlamento per ordine di Sua Maestà], Londra 1859.
(*Cap*. 8): ▪ 336*n*. ▪
(*Cap*. 13): ▪ 536 e *n*. ▪ 539 e *n*. ▪ 542*n*. ▪ 546 e *n*. ▪ 552 e *n*. ▪ 571 e *n*. ▪ 593 e *n*. ▪ 615 e *n*. ▪

Reports of the Inspectors of Factories to Her Majesty's Principal Secretary of State for the Home Department, for the Half Year Ending 30*th April* 1859. *Presented to both Houses of Parliament by Command of Her Majesty* [Relazioni degli ispettori di fabbrica al Ministro Segretario di Stato titolare degli Affari Interni, per il semestre terminante il 30 aprile 1859. Presentate alla Camera Bassa e alla Camera Alta del Parlamento per ordine di Sua Maestà], Londra 1860.
(*Cap*. 19): ▪ 754*n*.-755*n*. ▪

Reports of the Inspectors of Factories to Her Majesty's Principal Secretary of State for the Home Department, for the Half Year Ending 31*st October* 1859. *Presented to both Houses of Parliament by Command of Her Majesty* [Relazioni degli ispettori di fabbrica al Ministro Segretario di Stato titolare degli Affari Interni, per il semestre terminante il 31 ottobre 1859. Presentate alla Camera Bassa e alla Camera Alta del Parlamento per ordine di Sua Maestà], Londra 1859.
(*Cap*. 8): ▪ 397 e *n*. ▪ 426*n*. ▪

Reports of the Inspectors of Factories to Her Majesty's Principal Secretary of State for the Home Department, for the Half Year Ending 30*th April* 1860. *Presented to both Houses of Parliament by Command of Her Majesty* [Relazioni degli ispettori di fabbrica al Ministro Segretario di Stato tito-

lare degli Affari Interni, per il semestre terminante il 30 aprile 1860. Presentate alla Camera Bassa e alla Camera Alta del Parlamento per ordine di Sua Maestà], Londra 1860.
(*Cap*. 8): ▪ 336 e *n*. ▪ 374*n*.-375*n*. ▪ 391*n*. ▪ 392 e *n*. ▪ 412*n*. ▪
(*Cap*. 13): ▪ 524*n*. ▪ 571*n*. ▪
(*Cap*. 18): ▪ 747-748 e *n*. ▪

Reports of the Inspectors of Factories to Her Majesty's Principal Secretary of State for the Home Department, *for the Half Year Ending* 31st *October* 1860. *Presented to both Houses of Parliament by Command of Her Majesty* [Relazioni degli ispettori di fabbrica al Ministro Segretario di Stato titolare degli Affari Interni, per il semestre terminante il 31 ottobre 1860. Presentate alla Camera Bassa e alla Camera Alta del Parlamento per ordine di Sua Maestà], Londra 1861.
(*Cap*. 8): ▪ 334 e *n*. ▪
(*Cap*. 19): ▪ 754*n*. ▪

Reports of the Inspectors of Factories to Her Majesty's Principal Secretary of State for the Home Department, *for the Half Year Ending* 30*th April* 1861. *Presented to both Houses of Parliament by Command of Her Majesty* [Relazioni degli ispettori di fabbrica al Ministro Segretario di Stato titolare degli Affari Interni, per il semestre terminante il 30 aprile 1861. Presentate alla Camera Bassa e alla Camera Alta del Parlamento per ordine di Sua Maestà], Londra 1861.
(*Cap*. 8): ▪ 333*n*. ▪

Reports of the Inspectors of Factories to Her Majesty's Principal Secretary of State for the Home Department, *for the Half Year Ending* 31*st October* 1861. *Presented to both Houses of Parliament by Command of Her Majesty* [Relazioni degli ispettori di fabbrica al Ministro Segretario di Stato titolare degli Affari Interni, per il semestre terminante il 31 ottobre 1861. Presentate alla Camera Bassa e alla Camera Alta del Parlamento per ordine di Sua Maestà], Londra 1862.
(*Cap*. 8): ▪ 413 e *n*.-414*n*. ▪ 423*n*. ▪
(*Cap*. 13): ▪ 573 e *n*. ▪

Reports of the Inspectors of Factories to Her Majesty's Principal Secretary of State for the Home Department, *for the Half Year Ending* 31st *October* 1862. *Presented to both Houses of Parliament by Command of Her Majesty* [Relazioni degli ispettori di fabbrica al Ministro Segretario di Stato titolare degli Affari Interni, per il semestre terminante il 31 ottobre 1862. Presentate alla Camera Bassa e alla Camera Alta del Parlamento per ordine di Sua Maestà], Londra 1863.
(*Cap*. 8): ▪ 333*n*.-334*n*. ▪ 416*n*. ▪ 417*n*. ▪ 423*n*. ▪
(*Cap*. 13): ▪ 540 e *n*. ▪ 559*n*. ▪ 569 e *n*. ▪ 572*n*. ▪ 573 e *n*. ▪ 624 e *n*.- 625 e *n*. ▪ 653 e *n*.-654*n*. ▪

Reports of the Inspectors of Factories to Her Majesty's Principal Secretary of State for the Home Department, *for the Half Year Ending* 30*th April* 1863. *Presented to both Houses of Parliament by Command of Her Majesty* [Relazioni degli ispettori di fabbrica al Ministro Segretario di Stato titolare degli Affari Interni, per il semestre terminante il 30 aprile 1863. Presentate alla Camera Bassa e alla Camera Alta del Parlamento per ordine di Sua Maestà], Londra 1863.
(*Cap*. 8): ▪ 419*n*. ▪ 425*n*.-426*n*. ▪
(*Cap*. 13): ▪ 584*n*. ▪ 630 e *n*. ▪
(*Cap*. 18): ▪ 746*n*. ▪ 747*n*. ▪

Reports of the Inspectors of Factories to Her Majesty's Principal Secretary of State for the Home Department, *for the Half Year Ending* 31st *October* 1863. *Presented to both Houses of Parliament by Command of Her Majesty* [Relazioni degli ispettori di fabbrica al Ministro Segretario di Stato titolare degli Affari Interni, per il semestre terminante il 31 ottobre 1863. Presentate alla Camera Bassa e alla Camera Alta del Parlamento per ordine di Sua Maestà], Londra 1864.
(*Cap*. 8): ▪ 334*n*. ▪
(*Cap*. 13): ▪ 586*n*.-587*n*. ▪ 596 e *n*. ▪ 625 e *n*. ▪ 626 e *n*. ▪ 627 e *n*. ▪
(*Cap*. 18): ▪ 747*n*.-748*n*. ▪
(*Cap*. 23): ▪ 872*n*.-873*n*. ▪

Reports of the Inspectors of Factories to Her Majesty's Principal Secretary of State for the Home Department, *for the Half Year Ending* 30*th April* 1864. *Presented to both Houses of Parliament by Command of Her Majesty* [Relazioni degli ispettori di fabbrica al Ministro Segretario di Stato titolare degli Affari Interni, per il semestre terminante il 30 aprile 1864. Presentate alla Camera Bassa e alla Camera Alta del Parlamento per ordine di Sua Maestà], Londra 1864.

(*Cap*. 13): ▪ 627*n*.-628 e *n*. ▪

Reports of the Inspectors of Factories to Her Majesty's Principal Secretary of State for the Home Department, for the Half Year Ending 31*st October* 1864. *Presented to both Houses of Parliament by Command of Her Majesty* [Relazioni degli ispettori di fabbrica al Ministro Segretario di Stato titolare degli Affari Interni, per il semestre terminante il 31 ottobre 1864. Presentate alla Camera Bassa e alla Camera Alta del Parlamento per ordine di Sua Maestà], Londra 1865.
(*Cap*. 8): ▪ 420*n*. ▪ 421*n*. ▪ 425*n*.-426*n*. ▪ 427*n*. ▪

Reports of the Inspectors of Factories to Her Majesty's Principal Secretary of State for the Home Department, for the Half Year Ending 31*st October* 1865. *Presented to both Houses of Parliament by Command of Her Majesty* [Relazioni degli ispettori di fabbrica al Ministro Segretario di Stato titolare degli Affari Interni, per il semestre terminante il 31 ottobre 1865. Presentate alla Camera Bassa e alla Camera Alta del Parlamento per ordine di Sua Maestà], Printed by G.E. Eyre and W. Spottiswoode, Londra 1866.
(*Cap*. 13): ▪ 564 e *n*. ▪ 578*n*. ▪ 614 e *n*. ▪ 628 e *n*. ▪ 631*n*. ▪ 647*n*.-648*n*. ▪ ▪ 650 e *n*. ▪ 651*n*. ▪ 656 e *n*. ▪ 657*n*. ▪ 658*n*. ▪ 667*n*.

Reports of the Inspectors of Factories to Her Majesty's Principal Secretary of State for the Home Department, for the Half Year Ending 31*st October* 1866. *Presented to both Houses of Parliament by Command of Her Majesty* [Relazioni degli ispettori di fabbrica al Ministro Segretario di Stato titolare degli Affari Interni, per il semestre terminante il 31 ottobre 1866. Presentate alla Camera Bassa e alla Camera Alta del Parlamento per ordine di Sua Maestà], Printed by G.E. Eyre and W. Spottiswoode, Londra 1867.
(*Cap*. 13): ▪ 578*n*.-579*n*. ▪ 584*n*.-585*n*. ▪
(*Cap*. 20): ▪ 770-771 e *n*. ▪
(*Cap*. 23): ▪ 877*n*. ▪ 878*n*. ▪

3. Relazioni della Commissione Parlamentare di Inchiesta sul Lavoro dei Fanciulli in Gran Bretagna.

▪ Relazioni, in ordine cronologico, della CHILDREN'S EMPLOYMENT COMMISSION [COMMISSIONE DI INCHIESTA SUL LAVORO DEI FANCIULLI] ▪

First Report of Commissioners on the Employment of Children and Young Persons in Trades and Manufactures not already regulated by Law etc. [Prima Relazione dei Commissari sull'impiego di fanciulli e di ragazzi nel commercio e nelle fabbriche non ancora regolamentate per legge *ecc*.], Londra 1863.
(*Cap*. 8): ▪ 339 e *n*.-340 e *n*. ▪ 341 e *n*.-342 e *n*. ▪ 345*n*. ▪ 347 e *n*. ▪ 377*n*.-378*n*. ▪ 379*n*. ▪ 390*n*. ▪ 392*n*. ▪ 393 e *n*. ▪
(*Cap*. 18): ▪ 642 e *n*. ▪
(*Cap*. 18): ▪ 746 e *n*. ▪
(*Cap*. 19): ▪ 758*n*. ▪

Second Report of Commissioners on the Employment of Children and Young Persons in Trades and Manufactures not already regulated by Law. *With Appendix*. *Presented to both Houses of Parliament by Command of Her Majesty* [Seconda Relazione dei Commissari sul lavoro dei fanciulli e degli adolescenti nel commercio e nelle fabbriche non ancora regolamentate per legge. Con una appendice. Presentato a entrambi i rami del Parlamento, per ordine di Sua Maestà], Londra 1864.
(*Cap*. 8): ▪ 347*n*. ▪
(*Cap*. 13): ▪ 638 e *n*. ▪ 639 e *n*. ▪ 640 e *n*. ▪ 641 e *n*.-643 e *n*. ▪ 645 e *n*. ▪ 646 e *n*. ▪ 647 e *n*. ▪ 649*n*.—650 e *n*. ▪
(*Cap*. 18): ▪ 746*n*. ▪
(*Cap*. 19): ▪ 757 e *n*. ▪

Third Report of Commissioners on the Employment of Children and Young Persons in Trades and Manufactures not already regulated by Law etc. [Terza Relazione dei Commissari sull'impiego di fanciulli e di ragazzi nel commercio e nelle fabbriche non ancora regolamentate per legge *ecc*.], Londra 1864.
(*Cap*. 4): ▪ 252*n*. ▪
(*Cap*. 8): ▪ 339 ▪ 358 e *n*. ▪ 360-365 ▪ 421*n*. ▪
(*Cap*. 13): ▪ 547 e *n*. ▪ 631 e *n*. ▪ 634 e *n*. ▪ 636 e *n*. ▪ 637*n*. ▪ 651 e *n*.-652 e *n*. ▪ 654 e *n*. ▪ 669 e *n*. ▪
(*Cap*. 18): ▪ 748*n*. ▪ 750 e *n*. ▪
(*Cap*. 19): ▪ 757*n*. ▪

Fourth Report of Commissioners on the Employment of Children and Young Persons in Trades and Manufactures not already regulated by Law. With Appendix. Presented to both Houses of Parliament by Command of Her Majesty [Quarta Relazione dei commissari sul lavoro dei fanciulli e degli adolescenti nel commercio e nelle fabbriche non ancora regolamentate per legge. Con una appendice. Presentato a entrambi i rami del Parlamento, per ordine di Sua Maestà], Londra 1865.
(*Cap.* 8): ▪ 358*n.*-359*n.* ▪ 360-362*n.* ▪ 366-368*n.* ▪ 370*n.* ▪
(*Cap.* 12): ▪ 490*n.* ▪
(*Cap.* 13): ▪ 554*n.* ▪ 598*n.* ▪ 652 e *n.* ▪ 653 e *n.* ▪

Fifth Report of Commissioners on the Employment of Children and Young Persons in Trades and Manufactures, etc. *With Appendix. Presented to both Houses of Parliament by Command of Her Majesty* [Quinta Relazione dei commissari sul lavoro dei fanciulli e degli adolescenti nel commercio e nelle fabbriche, *ecc*. Con una appendice. Presentato a entrambi i rami del Parlamento, per ordine di Sua Maestà], Londra 1866.
(*Cap.* 8): ▪ 362*n.*-367 e *n.* ▪
(*Cap.* 13): ▪ 547 e *n.* ▪ 594 e *n.* ▪ 620*n.*-621*n.* ▪ 631 e *n.* ▪ 634e *n.* ▪ 635 e *n.*-636 e *n.* ▪ 654*n.*-655 e *n.* ▪ 656 e *n.* ▪ 658 e *n.* ▪ 659e *n.*-660 e *n.* ▪ 666 e *n.* ▪ 668 e *n.* ▪ 669 e *n.*-670*n.* ▪
(*Cap.* 18): ▪ 747*n.* ▪

Sixth Report of Commissioners on the Employment of Children and Young Persons in Trades and Manufactures, etc. *With Appendix. Presented to both Houses of Parlamient by Command of Her Majesty* [Sesta relazione dei commissari sul lavoro dei fanciulli e degli adolescenti nel commercio e nelle fabbriche, *ecc*. Con una appendice. Presentato a entrambi i rami del *Parlamento*, per ordine di Sua Maestà], Londra 1867.
(*Cap.* 23): ▪ 925 e *n.*-926 e *n.* ▪ 931*n.*-932*n.* ▪ 943 e *n.* ▪ 945*n.* ▪ 946*n.*-947*n.* ▪

4. Rapporti dell'Ufficiale Medico del Consiglio Privato della Corona sull'Igiene Pubblica in Gran Bretagna.

▪ Relazioni, in ordine cronologico, sulla PUBLIC HEALTH [IGIENE PUBBLICA] ▪

Third Report of the Medical Officer of The Privy Council, etc. 1860. *Presented pursuant to Act of Parliament* [Terzo Rapporto sulla Sanità Pubblica dell'Ufficiale Medico del Consiglio Privato della Corona, *ecc*. Anno 1860. Presentato ai sensi della legge approvata dal Parlamento], vol. I, Londra 1861.
(*Cap.* 8): ▪ 339 ▪ 340 e *n.* ▪

Fourth Report of the Medical Officer of The Privy Council, etc. 1861. *Presented pursuant to Act of Parliament* [Quarto Rapporto sulla Sanità Pubblica dell'Ufficiale Medico del Consiglio Privato della Corona, *ecc*. Anno 1861. Presentato ai sensi della legge approvata dal Parlamento], stampato da George E. Eyre e William Spottiswoode per la House of Commons, Londra 1862.
(*Cap.* 13): ▪ 636 e *n.* ▪

Sixth Report of the Medical Officer of the Privy Council, etc., *with an Appendix*. 1863. *Presented pursuant to Act of Parliament* [Sesto Rapporto sulla Sanità Pubblica dell'Ufficiale Medico del Consiglio Privato della Corona, *ecc*., con un'Appendice. Anno 1863. Presentato ai sensi della legge approvata dal Parlamento], stampato da George E. Eyre e William Spottiswoode per la House of Commons, Londra 1864.
(*Cap.* 3): ▪ 153*n.* ▪
(*Cap.* 8): ▪ 376*n.* ▪
(*Cap.* 13): ▪ 548 e *n.*-550 e *n.* ▪ 636 e *n.*-637*n.* ▪
(*Cap.* 18): ▪ 748*n.* ▪
(*Cap.* 23): ▪ 893 e *n.*-896 e *n.* ▪ 925 e *n.*-926 e *n.* ▪ 946*n.* ▪

Seventh Report of the Medical Officer of The Privy Council, *with Appendix*. 1864. *Presented pursuant to Act of Parliament* [Settimo Rapporto sulla Sanità Pubblica dell'Ufficiale Medico del Consiglio Privato della Corona, con un'Appendice Anno 1864. Presentato ai sensi della legge approvata dal Parlamento], Stampato da G.E. Eyre e W. Spottiswoode per la «House of Commons», Londra 1865.
(*Cap.* 21): ▪ 791*n.*-792*n.* ▪
(*Cap.* 23): ▪ 897-898 ▪ 904*n.*-906*n.* ▪ 907 e *n.*-909*n.* ▪ 923 e *n.* ▪ 926*n.*-927*n.* ▪ 928-934*n.* ▪ 940*n.*-941*n.* ▪
(*Cap.* 24): ▪ 979 e *n.* ▪

Eighth Report of The Medical Officer of the Privy Council, *with Appendix*. 1865. *Presented pursuant to Act of Parliament* [Ottavo Rapporto sulla Sanità Pubblica dell'Ufficiale Medico del Consiglio Privato della Corona, con un'Appendice. Anno 1865. Presentato ai sensi della legge approvata dal Parlamento], Stampato da G.E. Eyre e W. Spottiswoode per la «House of Commons», Londra 1866.
(*Cap*. 13): ▪ 634 e *n*. ▪
(*Cap*. 23): ▪ 897 e *n*.-899 e *n*. ▪ 900 e *n*.-904 e *n*. ▪

5. Varia.

▪ In ordine alfabetico ▪

Agricultural Labourers (*Ireland*). *Return on the Average Rate of Weekly Earnings of Agricultural Labourers in Ireland to an Order of the Honourable the House of Commons*, *dated* 8 *March* 1861 [Lavoratori agricoli (Irlanda). Rapporto sulla retribuzione settimanale media dei lavoratori agricoli in Irlanda, su diposizione dell'onorevole Camera dei Comuni, in data 8 marzo 1861], Londra 1862.
(*Cap*. 23): ▪ 956*n*. ▪

Agricultural Statistics, *Ireland*. *General Abstracts showing the Acreage under the Several Crops*, *and the Number of Live Stock*, *in each Country and Province*, *for the Year* 1860. *Also the Emigration from Irish Ports from* 1st *January to* 1st *September*, 1860. *Presented to both Houses of Parliament by Command of Her Majesty* [Statistiche agricole dell'Irlanda. Compendi generali illustranti la superficie in acri destinata ai vari tipi di raccolto e il numero di capi di bestiame, in ciascuna contea e provincia, per l'anno 1860. con la statistica dell'emigrazione dai porti irlandesi dal 1° gennaio al 1° settembre 1860. Presentato alla Camera Bassa e alla Camera Alta del Parlamento per ordine di Sua Maestà], Dublino 1861.
(*Cap*. 23): ▪ 949 e *n*.-950 e *n*. ▪

Agricultural Statistics, *Ireland*. *Tables showing the Estimated Average Produce of the Crops for the Year* 1866; *and the Emigration from Irish Ports*, *from* 1st *January to* 31st *December*, 1866; *also the Number of Mills for Scutching Flax in each Country and Province*. *Presented to both Houses of Parliament by Command of Her Majesty* [Statistiche agricole dell'Irlanda. Tabelle illustranti il prodotto medio stimato dei raccolti per l'anno 1866. Con la statistica dell'emigrazione dai porti irlandesi dal 1° gennaio al 31 dicembre 1866 e con il numero di opifici per la gramolatura del lino in ciascuna contea e provincia. Presentato alla Camera Bassa e alla Camera Alta del Parlamento per ordine di Sua Maestà], Dublino 1867.
(*Cap*. 23): ▪ 949 e *n*.-950 e *n*. ▪

Bombay Chamber of Commerce [Camera di Commercio di Bombay], *Annual Report of the Bombay Chamber of Commerce for the year* 1859-1860 [Relazione annuale della Camera di Commercio per l'anno (commerciale) 1859-1860], «Bombay Gazette Press», Bombay 1860.
(*Cap*. 13): ▪ 540 e *n*. ▪

Cambridge University Commission [Commissione di Inchiesta sull'Università di Cambridge], *Reports of Her Majesty's Commissioners appointed to inquire into the State*, *Disciplines*, *Studies*, *and Revenues of the University and Colleges of Cambridge*: *together with the Evidence*, *and an Appendix*. *Presented to Both Houses of Parliament by Command of Her Majesty* [Relazioni dei Commissari di Sua Maestà nominati per l'inchiesta sulla situazione, gli insegnamenti, gli studi e i redditi dell'Università e dei collegi di Cambridge, con deposizioni testimoniali e un'appendice. Presentato a entrambi i rami del Parlamento, per ordine di Sua Maestà], Londra 1852.
(*Cap*. 23): ▪ 843*n*. ▪

Census of England and Wales for the Year 1861. *Population Tables* [Censimento in Inghilterra e Galles dell'anno 1861. Tavole demografiche], vol. II, *Ages*, *Civil Condition*, *Occupations*, *and Birth-places of the people*: *with the Ages and Occupations of the Blind*, *of the Deaf-and-Dumb*, *and of the Inmates of Certain Public Institutions*. *Presented to both Houses of Parliament by Command of Her Majesty* [Età, stato civile, professioni e luogo di nascita delle persone, con le età e le professioni dei ciechi, dei sordomuti e dei ricoverati e detenuti di istituzioni pubbliche speciali. Presentate

alla Camera Bassa e alla Camera Alta del Parlamento per ordine di Sua Maestà], Printed by G.E. Eyre and W. Spottiswoode, Londra 1863.
(*Cap*. 13): ▪ 608*n*. ▪ 610*n*. ▪ 611 e *n*.-612 ▪ 632*n*. ▪ 688-689 ▪
(*Cap*. 23): ▪ 886-888 e *n*. ▪ 889 e *n*. ▪

Census of England and Wales for the Year 1861 [Censimento in Inghilterra e Galles dell'anno 1861], vol. III, *General Report*. *Presented to both Houses of Parliament by Command of Her Majesty* [Relazione generale. Presentate alla Camera Bassa e alla Camera Alta del Parlamento per ordine di Sua Maestà], Printed by G.E. Eyre and W. Spottiswoode, Londra 1863.
(*Cap*. 23): ▪ 861*n*.-863 e *n*. ▪ 879*n*. ▪ 922 e *n*. ▪ 926 ▪

Compte-rendu de la deuxième session du Congrès international de statistique réuni à Paris les 10, 12, 13, 14 *et* 15 *Septembre* 1855. *Publiè par les ordres de S.E. M*. [*Eugène*] *Rouher*, Ministre de l' Agriculture, du Commerce et des Travaux Publics [Resoconto della seconda sessione del Congresso Internazionale di Statistica, tenutosi a Parigi il 10, 12, 13, 14 e 15 settembre 1855. Pubblicato su disposizione di Sua Eccellenza Eugène Rouher ([1814-1884]), Ministro dell'Agricoltura, del Commercio e dei Lavori Pubblici], a cura di Alfred Legoyt (1815-1883), Segretario del Congresso, Imprimerie de Madame veuve Bouchard-Huzard, Parigi 1856.
(*Cap*. 8): ▪ 422*n*.-423*n*. ▪

Corn, *Grain*, *and Meal*. *Return to an Address of the Honourable The House of Commons*, *dated* 18 *February* 1867. *Ordered*, *by The House of Commons*, *to be printed* [Cereali, granaglie e farina. Relazione ufficiale secondo l'indirizzo dell'onorevole Camera dei Comuni, in data 18 febbraio 1867. Autorizzato alla stampa su disposizione dalla Camera dei Comuni], Printed by G.E. Eyre and W. Spottiswoode, Londra 1867.
(*Cap*. 13): ▪ 618*n*.-619*n*.

Correspondence with Her Majesty's Missions Abroad, *regarding Industrial Questions and Trades' Unions* [Corrispondenza con le missioni estere di Sua Maestà riguardante le questioni industriali e i sindacati dei lavoratori], Blue Book, Londra 1867.
(*Pref*. [1867]) ▪ 12 ▪

East India (*Bullion*). *Return to an Address of the Honourable the House of Commons*, *dated* 8 *February* 1864 [India (metalli preziosi in verghe). Rendiconto a un indirizzo dell'Onorevole Camera dei Comuni, in data 8 febbraio 1864].
(*Cap*. 3): ▪ 201*n*. ▪

First and Second Report from the Select Committee on the Adulteration of Food, etc.; *with the Minutes of Evidence*, *and Appendix*. *Ordered*, *by The House of Commons*, *to be printed*, 27 *July* 1855 [Prima e Seconda Relazione del Comitato Ristretto di Inchiesta sull'adulterazione dei generi alimentari, *ecc*.; con le minute delle deposizioni e un'appendice. Autorizzato alla stampa su disposizione della Camera dei Comuni, 27 luglio 1855], Londra 1855.
(*Cap*. 4): ▪ 251*n*. ▪

First and Second Report from the Committee on the Baking Trade addressed to Her Majesty's Principal Secretary of State for the Home Department, *relative to the Grievances complained of by the Journeymen Bakers*; *with Appendix of Evidence*. *Presented to both Houses of Parliament by Commissioner of Her Majesty H. S. Tremenheere* [Prima e Seconda Relazione della Commissione di Inchiesta sul lavoro dei panificatori, indirizzate al Ministro Segretario di Stato titolare degli Affari Interni di Sua Maestà, sulle lagnanze sollevate dai garzoni dei fornai; con deposizioni in appendice. Presentate alla Camera Bassa e alla Camera Alta del Parlamento dal Commissario Governativo Hugh Seymour Tremenheere (1804-1893)], Londra 1862.
(*Cap*. 4): ▪ 251*n*. ▪
(*Cap*. 8): ▪ 347-351 e *n*. ▪
(*Cap*. 18): ▪ 750 e *n*. ▪

First and Second Report from the Lords' Committee, *appointed to enquire into the state of the Growth*, *Commerce*, *and Consumption of Grain*, *and all the Laws relating thereto*; *togheter with the Minutes of Evidence*, *and an Appendix of Accounts*. *Ordered*, *by The House of Commons*, *to be printed*, 23 November 1814 [Prima e Seconda Relazione del Comitato della Camera Alta, incarica-

to dell'indagine sullo stato di crescita, commercio e consumo del grano, con tutte le leggi su questa materia; con il verbale delle deposizioni e un'appendice di resoconti. Autorizzato alla stampa dalla Camera dei Comuni, 23 novembre 1814], Londra 1814.
(*Cap*. 19): ▪ 761 ▪
(*Cap*. 20): ▪ 769 ▪

Fourth Report of the Commissioners of Her Majesty's Inland Revenue on the Inland Revenue. Presented to both House of Parliament by Command of Her Majesty [Quarta Relazione dei Commissari di Sua Maestà per l'Inchiesta sul Reddito Interno. Presentata a entrambi i rami del Parlamento per ordine di Sua Maestà], Printed by G.E. Eyre and W. Spottiswoode, Londra 1860.
(*Cap*. 23): ▪ 888 e *n*. ▪

«Hansard's Parliamentary Debates», Londra.
▪ Titolo della collana delle raccolte in volume delle trascrizioni stampate dei dibattiti e discorsi tenuti nel Parlamento di Londra. In lingua inglese è abbreviato come «Hansard» ▪
—, [III serie, vol. 6, 1832]. (*Cap*. 24): ▪ 1004*n*. ▪
—, 13 febbraio 1843. (*Cap*. 23): ▪ 890*n*. ▪
—, [III serie, vol. 170, 1863]. (*Per la* IV *ed*. [1890]): ▪ 55 e *n*. ▪ 56-57 ▪ 58-59 ▪ 60 ▪ (*Cap*. 8): ▪ 372 e *n*. ▪ 373 e *n*.-374 e *n*. ▪ (*Cap*. 13): ▪ 573 e *n*. ▪
—, [III serie, vol. 174, 1864]. (*Cap*. 23): ▪ 891*n*. ▪

HOUSE OF COMMONS [CAMERA DEI COMUNI], *Factories. Return to an Address of The Honourable House of Commons, dated* 15 *April* 1856. *Ordered, by The House of Commons, to be printed*, 4 *February* 1857 [Fabbriche. Relazione ufficiale secondo l'indirizzo dell'Onorevole Camera dei Comuni, in data 15 aprile 1856. Autorizzato alla stampa dalla Camera dei Comuni, il 4 febbraio 1857], Londra 1857.
(*Cap*. 13): ▪ 571 e *n*. ▪ 597 ▪

HOUSE OF COMMONS [CAMERA DEI COMUNI], *Factories. Return to an Address of the Honourable The House of Commons, dated* 24 *April* 1861. *Ordered, by The House of Commons, to be printed*, 11 *February* 1862 [Fabbriche. Relazione ufficiale secondo l'indirizzo dell'Onorevole Camera dei Comuni, in data 24 aprile 1861. Autorizzato alla stampa su disposizione dalla Camera dei Comuni, l'11 febbraio 1862], Londra 1862.
(*Cap*. 13): ▪ 570*n*. ▪ 597 ▪ 611 e *n*.-612*n*. ▪ 616*n*. ▪ 647*n*. ▪

HOUSE OF COMMONS [CAMERA DEI COMUNI], *Factories. Return to an Address of The Honourable House of Commons, dated* 5 *December* 1867. *Ordered, by The House of Commons, to be printed*, [Fabbriche. Relazione ufficiale secondo l'indirizzo dell'Onorevole Camera dei Comuni, in data 5 dicembre 1867. Autorizzato alla stampa dalla Camera dei Comuni], Londra 1868.
(*Cap*. 13): ▪ 597 ▪

Jahresbericht der Handelskammer für Essen, Werden und Kettwig pro 1862 [Relazione annuale della Camera di Commercio di Essen, Werden e Kettwig per il 1862], Essen, ottobre 1863.
(*Cap*. 13): ▪ 539*n*. ▪

Judgement of Mr. J. H. Otwey, Chairman of County Court Session and Recorder of Belfast, Hilary Sessions, County Antrim, 1860 [Sentenza del sig. John Hastings Otwey ([1808-1884]), Presidente delle Udienze del Tribunale di Contea e Giudice Onorario di Belfast. – Udienze del Tribunale di Contea di Antrim (Belfast), 1860], in *Reports of the Inspectors of Factories to Her Majesty's Principal Secretary of State for the Home Department, for the Half Year Ending* 30th *April* 1860. *Presented to both Houses of Parliament by Command of Her Majesty* [Relazioni degli ispettori di fabbrica al Ministro Segretario di Stato titolare degli Affari Interni, per il semestre terminante il 30 aprile 1860. Presentate alla Camera Bassa e alla Camera Alta del Parlamento per ordine di Sua Maestà], Londra 1860.
(*Cap*. 8): ▪ 391 e *n*. ▪

Miscellaneous Statistics of the United Kingdom. Part VI. *Presented to both House of Parliament by Command of Her Majesty* [Miscellanea di statistiche del Regno Unito. Parte VI. Presentata a entrambi i rami del Parlamento per ordine di Sua Maestà], Printed by G.E. Eyre and W. Spottiswoode, Londra 1866.
(*Cap*. 23): ▪ 891*n*. ▪

▪*Report from Geneva on the Watch Trade* [Relazione da Ginevra sul commercio degli orologi], in *Reports by Her Majesty's Secretaries of Embassy and Legation on the Manufactures*, *Commerce* etc., *of the Countries*, *in which they reside. Presented to both Houses of Parliament by Command of Her Majesty*. *May* 1863 [Relazioni dei Segretari di Ambasciata e di Legazione di Sua Maestà sulle manifatture, sul commercio, *ecc*. dei Paesi in cui risiedono. Presentate alla Camera Bassa e alla Camera Alta del Parlamento per ordine di Sua Maestà. Maggio 1863], n. 6, Londra 1863.
(*Cap*. 12): ▪ 483*n*. ▪

Report from the Select Committee of The House of Lords appointed to inquire into the Causes of the Distress which has for some time prevailed among the Commercial Classes, *and how far it has been affected by the Laws for the Regulating the Issue of Bank Notes payable on demand*. *Together with the Minutes of Evidence*, *and an Appendix*, *Ordered*, *by The House of Commons*, *to be printed*, 28 *July* 1848, *Reprinted* 1857 [Relazione del Comitato Ristretto della Camera Alta di indagine sulle cause della ristrettezza finanziaria che, da qualche tempo, si è diffusa tra le categorie commerciali, e su quanto essa è stata influenzata dalle leggi di regolamentazione dell'emissione di banconote pagabili a vista al portatore. Con i verbali delle deposizioni e un'appendice. Su disposizione della Camera dei Comuni, stampata il 28 luglio 1848. Ristampa del 1857].
(*Cap*. 3): ▪ 190*n*. ▪

Report from the Select Committee on the Bank Acts. *Together with the Proceedings of the Committee*, *Minutes of Evidence*, *Appendix and Index*. *Ordered*, *by the House of Commons*, *to be printed*, 1st *July* 1858 [Relazione del Comitato Ristretto per le Leggi Bancarie. Con gli atti del Comitato, i verbali di deposizione, un'appendice e l'indice delle materie. Su disposizione della Camera dei Comuni, stampata il 1° luglio 1858].
(*Cap*. 3): ▪ 201*n*. ▪ 208*n*.-209*n*. ▪

Report from the Select Committee on the Working of the Adulteration of Food Act (1872); *together with the Proceedings of the Committee*, *Minutes of Evidence*, *and Appendix*. *Ordered*, *by The House of Commons*, *to be Printed*, 3 *July* 1874 [Relazione del Comitato Ristretto di Inchiesta sul funzionamento dell'«Atto sull'adulterazione dei generi alimentari (1872). Con i verbali delle deposizioni e un'appendice. Su disposizione della Camera dei Comuni, stampata il 3 luglio 1874], Londra 1874.
(*Cap*. 22): ▪ 821*n*. ▪

Report of the Committee on the Baking Trade in Ireland for 1861 [Relazione della Commissione di Inchiesta sul lavoro dei Panificatori in Irlanda per l'anno 1861], in *First and Second Report from the Committee on the Baking Trade addressed to Her Majesty's Principal Secretary of State for the Home Department*, *relative to the Grievances complained of by the Journeymen Bakers*; *with Appendix of Evidence*. *Presented to both Houses of Parliament by Commissioner of Her Majesty H. S. Tremenheere* [Prima e Seconda Relazione della Commissione di Inchiesta sul lavoro dei panificatori, indirizzate al Ministro Segretario di Stato titolare degli Affari Interni di Sua Maestà, sulle lagnanze sollevate dai garzoni dei fornai; con deposizioni in appendice. Presentate alla Camera Bassa e alla Camera Alta del Parlamento dal Commissario Governativo Hugh Seymour Tremenheere (1804-1893)], Londra 1862.
(*Cap*. 8): ▪ 350-351 e *n*. ▪

Report from the Committee on the «*Bill to Regulate the Labour of Children in the Mills and Factories of the United Kingdom*»; *with the Minutes of Evidence*. *Ordered*, *by the House of Commons*, *to be printed*, 8 *August* 1832 [Relazione del Comitato sul «Disegno di legge per la regolamentazione del lavoro dei fanciulli negli opifici e nelle fabbriche del Regno Unito». Con i verbali delle deposizioni. Autorizzato alla stampa dalla Camera dei Comuni, 8 agosto 1832], Londra 1833.
(*Cap*. 8): ▪ 394 e *n*. ▪

Report from the Select Committee on Mines, *together with the Proceedings of the Committee*, *minutes of Evidence*, *and Appendix*. *Ordered*, *by The House of Commons*, *to be printed*, 23rd *July* 1866 [Relazione del Comitato Ristretto di Inchiesta, con gli Atti del Comitato, le minute delle deposizioni e un'appendice. Autorizzato alla stampa su disposizione dalla Camera dei Comuni, il 23 luglio 1866], Printed by G.E. Eyre and W. Spottiswoode, Londra 1866.
(*Cap*. 13): ▪ 673-685 ▪

Report from the Select Committee on Petitions relating to the Corn Laws of this Kingdom; *togheter with the Minutes of Evidence*, *and an Appendix of Accounts*. *Ordered*, *by The House of Commons*, *to be printed*, 26 *July* 1814 [Relazione del Comitato Ristretto per le Petizioni riguardanti le «leggi sul grano» di questo Regno; con il verbale delle deposizioni e un'appendice di resoconti. Autorizzato alla stampa dalla Camera dei Comuni, 26 luglio 1814], Londra 1814.
(*Cap*. 19): ▪ 760-761 ▪

Reports from the Poor Law Inspectors on the Wages of Agricultural Labourers in Ireland. Presented to both Houses of Parliament by Command of Her Majesty [Relazioni sui salari dei lavoratori agricoli in Irlanda degli ispettori per l'applicazione della «legge di assistenza ai poveri». Presentate alla Camera Bassa e alla Camera Alta del Parlamento per ordine di Sua Maestà], Dublino 1870.
(*Cap*. 23): ▪ 956 e *n*.-959 e *n*. ▪

Reports of Her Majesty's Commissioners appointed to inquire into the Condition of All Mines in Great Britain to which the Provisions of the Acts 23 & 24 *Vict*., *c*. 151, *do not apply*. *With Reference to the Health and Safety of Persons employed in such Mines*, *with Appendices*. *Presented both Houses of Parliament by Command of Her Majesty* [Relazioni dei Commissari di Sua Maestà nominati per l'inchiesta sulle condizioni di tutte le miniere della Gran Bretagna alle quali non si applicano le disposizioni degli Atti del Parlamento nn. 22 e 23 del Regno di Vittoria, art. 151. In riferimento alla salute e alla sicurezza delle persone ivi occupate. Con appendici. Presentate alla Camera Bassa e alla Camera Alta del Parlamento per ordine di Sua Maestà], Stampato da G.E. Eyre e W. Spottiswoode per la «House of Commons», Londra, 1864.
(*Cap*. 23): ▪ 906*n*. ▪

Reports of the Commissioners appointed to inquire into the Operation of the Acts [16 & 17 *Vict*-[*oria*], *c*[*lause*] 99 *and* 20 & 21 *Vict*., *c*. 3] *relating to Transportation and Penal Servitude*. *Presented to Both Houses of Parliament by Command of Her Majesty* [Relazione dei commissari incaricati dell'inchiesta sull'applicazione degli Atti [(nn. 16 e 17 del Regno di Vittoria, art. 99 e nn. 20 e 21, art. 3. Presentate alla Camera Bassa e alla Camera Alta del Parlamento per ordine di Sua Maestà)] relative alla deportazione e ai lavori forzati], 2 voll., Londra 1863.
▪ vol. I [1863], *Report and Appendix* [Relazione e Appendice]. (*Cap*. 23): ▪ 925 e *n*. ▪
▪ vol. II, *Minutes of Evidence* [Verbali delle deposizioni dei testimoni]. (*Cap*. 23): ▪ 924 e *n*.-925 e *n*. ▪

ROYAL COMMISSION ON RAILWAYS [REAL COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE FERROVIE], *Report of the Commissioners*. *Presented to Both Houses of Parliament by Command of Her Majesty*. *With the Minutes of Evidence taken before the Commissioners from March* 1865 *to May* 1866 [Relazione dei Commissari. Presentate alla Camera Bassa e alla Camera Alta del Parlamento per ordine di Sua Maestà. Con i verbali delle deposizioni rese ai Commissari dal marzo 1865 al maggio 1866], Printed by G.E. Eyre and W. Spottiswoode, Londra 1867.
(*Cap*. 13): ▪ 594*n*. ▪
(*Cap*. 20): ▪ 769*n*. ▪

Statistical Abstract for the United Kingdom in Each of the Last Fifteen Years, (*Endend* 31*st December*) *from* 1846 *to* 1860. *Presented to both Houses of Parliament by Command of Her Majesty* [Compendio statistico del Regno Unito per ciascuno degli ultimi 15 anni, (terminanti il 31 dicembre) dal 1846 al 1860. Presentato alla Camera Bassa e alla Camera Alta del Parlamento per ordine di Sua Maestà], n. 8, Printed by G.E. Eyre and W. Spottiswoode, Londra 1861.
(*Cap*. 13): ▪ 574*n*.-575*n*. ▪ 617*n*.-618*n*. ▪ 619*n*.-620*n*. ▪
(*Cap*. 23): ▪ 889 e *n*. ▪

Statistical Abstract for the United Kingdom in Each of the Last Fifteen Years, *from* 1851 *to* 1865. *Presented to both Houses of Parliament by Command of Her Majesty* [Compendio statistico del Regno Unito per ciascuno degli ultimi 15 anni, dal 1851 al 1865. Presentato alla Camera Bassa e alla Camera Alta del Parlamento per ordine di Sua Maestà], n. 13, Printed by G.E. Eyre and W. Spottiswoode, Londra 1866.
(*Cap*. 13): ▪ 574*n*.-575*n*. ▪ 617*n*.-618*n*. ▪ 619*n*.-620*n*. ▪
(*Cap*. 23): ▪ 888 e *n*.-889 e *n*. ▪ 892 ▪

Statistical Abstract for the United Kingdom in Each of the Last Fifteen Years, *from* 1853 to 1867. *Presented to both Houses of Parliament by Command of Her Majesty* [Compendio statistico del

Regno Unito per ciascuno degli ultimi 15 anni, dal 1853 al 1867. Presentato alla Camera Bassa e alla Camera Alta del Parlamento per ordine di Sua Maestà], n. 15, Printed by G.E. Eyre and W. Spottiswoode, Londra 1868.
(*Cap*. 23): ▪ 889 e *n*. ▪

Tenth Report of the Commissioners of Her Majesty's Inland Revenue on the Inland Revenue. *Presented to both House of Parliament by Command of Her Majesty* [Decima Relazione dei Commissari di Sua Maestà per l'Inchiesta sul Reddito Interno. Presentata a entrambi i rami del Parlamento per ordine di Sua Maestà], Printed by G.E. Eyre and W. Spottiswoode, Londra 1866.
(*Cap*. 23): ▪ 886 e *n*.-887 e *n*. ▪ 888 e *n*. ▪ 951 e *n*.-952 e *n*. ▪

Tenth Report of the Commissioners Appointed to Inquire into the Organization and Rules of Trades Unions and other Associations: *together with Minutes of Evidence*. *Presented to both Houses of Parliament by Command of Her Majesty*, 28th *July* 1868 [Decima Relazione dei Commissari nominati per l'inchiesta sull'organizzazione e le regole dei sindacati operai e altre associazioni; con acclusi i verbali delle deposizioni. Presentata alla Camera Bassa e alla Camera Alta del Parlamento per ordine di Sua Maestà. 28 luglio 1868], Printed by G.E. Eyre and W. Spottiswoode, Londra 1868.
(*Cap*. 13): ▪ 599 e *n*. ▪

THE MASTER SPINNERS' AND MANUFACTURERS' DEFENCE FUND [FONDO DI DIFESA DEI FILANDIERI E DEI FABBRICANTI], *Report of the Committee appointed for the Receipt and Apportionment of this Fund*, *to the Central Association of Master Spinners and Manufacturers* [Rapporto del Comitato, designato per la raccolta e la ripartizione dei fondi, all'Associazione Centrale dei Filandieri e dei Fabbricanti], Manchester 1854.
(*Cap*. 13): ▪ 581 e *n*.
(*Cap*. 21): ▪ 787 e *n*.-788 e *n*. ▪

THE NATIONAL ASSOCIATION FOR THE PROMOTION OF SOCIAL SCIENCE, [ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER LA PROMOZIONE DELLA SCIENZA SOCIALE] *Report of Proceedings at the Seventh Annual Congress*, *held in Edinburgh*, *October* 1863 [Relazione degli Atti del XVII Congresso annuale, tenutosi in Edimburgo nell'ottobre 1863], William P. Ninno Publisher, Edimburgo 1863.
(*Cap*. 13): ▪ 543*n*. ▪ 658*n*.-659*n*. ▪ 670 e *n*.-671 e *n*. ▪

▪*Twenty-second Annual Report of the Registrar-General of Births*, *Deaths*, *and Marriages in England for October* 1861. *Presented to Both Houses of Parliament by Command of Her Majesty* [Ventiduesima Relazione del Primo Ufficiale di Stato Civile sulle nascite, i decessi e i matrimoni in Inghilterra dell'ottobre 1861. Presentata a entrambi i rami del Parlamento per ordine di Sua Maestà], Londra 1862).
(*Cap*. 8): ▪ 377*n*. ▪

V. Giornali e riviste.

▪ In ordine alfabetico ▪

«Bayrische Zeitung» [«Gazzetta Bavarese»], 9 maggio 1862.
(*Cap*. 8): ▪ 330*n*. ▪

«Bulletin de l'Académie impériale de médecine», redigé sur la direction de *MM*. F. Dubois et J. Béclard, vol. XXXII, Libraires J.-B. Baillière et Fils, Paris 1866-1867.
(*Cap*. 13): ▪ 548*n*. ▪

«Bulletin de la Société industrielle de Mulhausen», Imprimerie de J. P. Riesler.
—, vol. II, Mulhausen 1833, n. 28, 27 febbraio 1833: (*Cap*. 13): ▪ 548*n*. ▪
—, vol. VI, Mulhausen 1837, n. 50, 31 maggio 1837: (*Cap*. 13): ▪ 546*n*. ▪

«Bury Guardian» [«Guardiano di Bury»], 12 maggio 1860.
(*Cap*. 8): ▪ 374 ▪

«Il caffè».
▪ Rivista fondata, nel 1764, dal lombardo Pietro Verri (1728-1797), a sostegno delle nuove idee illuministe ▪
(*Cap*. 1): ▪ 75*n*. ▪

«Concordia. Zeitschrift für die Arbeiterfrage» [Concordia. Rivista per la questione operaia], organo della Lega dei Fabbricanti Tedeschi, Berlino.
—, 7 marzo 1872: (*Per la* IV *ed*. [1890]): ▪ 54 e *n*.-55 ▪
—, 4 luglio 1872: (*Per la* IV *ed*. [1890]): ▪ 56 e *n*. ▪
—, 11 luglio 1872: (*Per la* IV *ed*. [1890]): ▪ 57 e *n*. ▪

«De Bow's Review».
▪ La più alta autorità letteraria e statistica degli Stati Confederati d'America ▪
(*Pref. ed. ing*. [1887]): ▪ 50*n*.-51*n*. ▪

«Demokratisches Wochenblatt» [«Settimanale democratico»], «Organ der Deutschen Volkspartei und des Verbandes Deutscher Arbeitervereine» [«Organo del Partito del Popolo Tedesco e dell' Unione delle Associazioni dei Lavoratori Tedeschi»], *nn*. 31 (1° agosto 1868), 34 (22 agosto 1868), 35 (29 agosto 1868) e 36 (5 settembre 1868).
▪ Giornale operaio tedesco, stampato a Lipsia dal gennaio 1868 al settembre 1869, sotto la direzione di Wilhelm Liebknecht e August Bebel ▪
(*Poscr*. II *ed*. [1872]): ▪ 25e *n*.-26 e *n*. ▪

«Der Pionier» [«Il Pioniere»], n. 26, Boston, 12 luglio 1859, pagg. 2-3 (nella rubrica «*Vermischtes*» [«*Un po' di tutto*»]).
▪ Giornale radicale tedesco-americano. Si pubblicò prima a Louisville, poi a Cincinnati e in séguito a Nuova York. Dal 1859 a Boston. Venne diretto da K. Heinzen. Più tardi fu assorbito dal «Freidenker» di Milwaukee ▪
(*Cap*. 1): ▪ 135*n*. ▪

«Der Volksstaat» [Lo Stato di tutto il popolo], «Organ der Social-demokratischen Arbeiter-Partei Deutschlands und der Internationalen Gewerksgenossenschaften» [Organo del Partito Operaio Socialdemocratico di Germania e dei sindacati internazionali].
▪ Uscì a Lipsia dal 2 ottobre 1869 al 29 settembre 1876, sotto la direzione di W. Liebknecht; durante la detenzione di Liebknecht (1872-1874) per «associazione sovversiva e istigazione all'odio di classe» fu diretto da Wilhelm Blos (1849-1927) ▪
(*Poscr*. II *ed*. [1872]): ▪ 26*n*. ▪

«Deutsche-Französische Jahrbücher» [«Annali franco-tedeschi»], a cura di Arnold Ruge e Karl Marx, Parigi 1844.
▪ Gli «Annali» furono pubblicati i tedesco a Parigi. Uscì , ovviamente,un solo numero doppio, nel mese di febbraio del 1844. Contenevano alcuni scritti di Marx ed Engels, che mostrano la loro definitiva adesione ai princìpi del materialismo storico e alla causa del comunismo scientifico. Il disaccordo teorico con il borghese radicale A. Ruge, e non poteva non esserci, non fece mai uscire un numero successivo degli «Annali» ▪
(*Cap*. 1): ▪ 127*n*. ▪
(*Cap*. 4): ▪ 225*n*. ▪ 238*n*. ▪
(*Cap*. 23): ▪ 870*n*. ▪

«Die Presse» [«La Stampa»], Vienna.
▪ Giornale austriaco di tendenza riformista ▪
—, n. 32, 2 febbraio 1862. (*Cap*. 8): ▪ 395*n*. ▪
—, n. 38, 8 febbraio 1862. (*Cap*. 21): ▪ 786*n*. ▪

«Engineering. An Illustrated Weekly Magazine» [«Ingegneria. Rivista illustrata settimanale»], 13 giugno 1874.
(*Cap*. 23): ▪ 851*n*. ▪

«Ergänzungsblättern zur Kenntniß der Gegenwart» [«Pagine supplementari per la conoscenza del presente»], Verlag des Bibliographischen Instituts, vol. III, fascicolo 3, 1° gennaio 1868.
(*Poscr*. II *ed*. [1872]): ▪ 30*n*. ▪

«Journal des Économistes» [«Giornale degli economisti»], juillet et août [luglio e agosto] 1872. [Estratto].
▪ Rivista mensile, dedicata alle questioni politiche, scientifiche e agricole. Pubblicata a Parigi, fondata nel 1841 ▪
(*Poscr*. II *ed*. [1872]): ▪ 30 ▪

«La Liberté. Journal de Paris» [«La Libertà. Giornale di Parigi»].
▪ Quotidiano uscito dal 16 luglio 1865 all'11 giugno 1940 in Francia. Diretto dal 1866 al 1870 da Émile de Girardin (1806-1881) ▪
—, 18 marzo 1867.
(*Cap*. 23): ▪ 953*n*. ▪

«La Philosophie Positive. Revue» [«La filosofia positiva. Rivista»], n. 3, novembre-dicembre 1868, Parigi.
▪ Rivista pubblicata a Parigi dal 1867 al 1883, sotto la direzione di Émile Littré (1801-1881) ▪
(*Poscr. II ed.* [1872]): ▪ 28 e *n.* ▪

Macmillan's Magazine» [«La rivista di Macmillan»], vol. VIII, a cura di David Masson, Macmillan & Co., Londra-Cambridge, agosto 1863, pag. 301.
(*Cap.* 8): ▪ 356*n.*-357*n.* ▪

«Neue Rheinische Zeitung. Organ der Demokratie» [«Nuova Gazzetta Renana. Organo della Democrazia»].
▪ Giornale pubblicato da Marx a Colonia dal 1° giugno 1848 al 19 maggio 1849 ▪
▪ «Democrazia» sta qui per «democrazia *quarantottesca*» (cioè rivoluzionaria, violenta e intollerante) e non per «democrazia *borghese*». Nel 1871, quando sorse la Comune di Parigi, era un concetto già del passato remoto, tranne che per la canaglia borghese e social-democratica ▪
—, n. 91, 1° settembre 1848. (*Cap.* 22): ▪ 807*n.* ▪
—, n. 169, 15 dicembre 1848. (*Cap.* 8): ▪ 324*n.* ▪
—, n. 266, 7 aprile 1849. (*Pref.* [1867]): ▪ 7*n.* ▪ 13*n.* ▪ (*Cap.* 21): ▪ 792*n.* ▪ (*Cap.* 25): ▪ 1046*n.* ▪

«Neue Rheinische Zeitung. Politsch-ökonomische Revue» [«Nuova Gazzetta Renana. Rassegna politico-economica»], Londra-Amburgo-Nuova York.
▪ Rivista pubblicata da Marx ad Amburgo nel 1850. Ne uscirono 6 fascicoli ▪
— n. 4, aprile 1850. (*Cap.* 8): ▪ 356*n.* ▪ 399*n.* ▪ 411 e *n.* ▪ 426 e *n.* ▪
— n. 6, maggio 1850. (*Cap.* 5): ▪ 272*n.* ▪
— n. 7, ottobre 1850. (*Cap.* 5): ▪ 272*n.* ▪

«Révolutions de France et de Brabant» [«Rivoluzioni di Francia e di Brabante»], diretto da Camille Desmoulins, n. 77, 9 maggio 1791.
(*Cap.* 24): ▪ 1013 e *n.* ▪

«Révolutions de France et de Brabant» [«Rivoluzioni di Francia e di Brabante»], diretto da Camille Desmoulins [(1760-1794)], n. 77, 9 maggio 1791.
(*Cap.* 24): ▪ 1012 e *n.*-1013 e *n.* ▪

«Revue des Deux Mondes», a. XXXVI, Secondo Periodo, vol. 62, Bureau de la «Revue des Deux Mondes», Parigi 1866, *Livraison du 15 Avril* [Dispensa del 15 aprile].
▪ Rivista fondata da François Buloz (1803-1877), il 1º agosto 1829, per la «*grandeur*» della Francia. Essa fu una tribuna delle nuove idee, sorte dalla rivoluzione industriale, sul continente europeo e sul continente americano. È la più antica rivista del continente europeo fra quelle ancora in attività ▪
(*Cap.* 23): ▪ 993*n.* ▪

«Reynolds' Newspaper. A Weekly Journal of Politics, History, Literature, and General Intelligence» [«Il giornale di Reynolds. Rivista settimanale di politica, storia, letteratura e di informazioni generaliste»], Londra, 21 gennaio 1866.
▪ Settimanale democratico, pubblicato a Londra dal 1851 al 1870 e fondato da un personaggio esaltato e vanesio, dirigente del movimento cartista, George W. M. Reynolds (1814-1879) ▪
—, n. 4, 4 febbraio 1866. (*Cap.* 8): ▪ 353*n.*-354*n.* ▪
—, 20 gennaio 1867. (*Cap.* 23): ▪ 910*n.* ▪

«Sankt-Petersburgie Vedemosti» [«Gazzetta di S. Pietroburgo»], n. 97, 8 (20) aprile 1872.
▪ Organo ufficiale del Governo, pubblicato con questa testata dal 1728 al 1914; negli anni di guerra dal 1914 al 1917 esce con il nome di «Petrogradskie Vedomosti» («Gazzetta di Pietrogrado») ▪
(*Poscr. II ed.* [1872]): ▪ 26*n.* ▪

«The Bengal Hurkaru. Bi-Monthly Overland Summary of News» [«Il Messaggero del Bengala. Sommario bimensile delle notizie per via di terra»], Calcutta, 22 luglio 1861.
(*Cap.* 11): ▪ 464*n.* ▪

«The Commonwealth» [«La *Res Publica*»], Londra.
▪ Uno degli organi del Consiglio Generale dell'Internazionale, nel 1866 e 1867, sotto la direzione di J. George Eccarius (1818-1889), un sarto, «morto di fame» e spia del servizio segreto austriaco. L'organo si adagiò sul riformismo operaio e fu la continuazione di «The Miner and Workman's Advocate» ▪
—, n. 153, 10 febbraio 1866. (*Cap.* 8): ▪ 424*n.* ▪
—, n. 174, 7 luglio 1866. (*Cap.* 13): ▪ 620*n.* ▪

«The Daily Telegraph» [«Il telegrafo quotidiano»], Londra.

▪ Organo dei conservatori moderati, iniziò le pubblicazioni a Londra nel 1855. Fu il primo giornale popolare inglese in vendita a 1 *penny* alla copia ▪
—, 17 gennaio 1860. (*Cap*. 8): ▪ 338 e *n*. ▪
—, n. 2501, 29 giugno 1863. (*Cap*. 8): ▪ 354*n*.-355*n*. ▪

«The Democratic Review» [«La Rassegna Democratica»], marzo 1850.
(*Cap*. 8): ▪ 399*n*. ▪

«The Economist. Weekly Commercial Times, Bankers' Gazette, and Railway Monitor: a Political, Literary, and General Newspaper» [«L'economista. Settimanale dei tempi del commercio, gazzetta dei banchieri e monitore delle ferrovie. Quotidiano politico, letterario e generalista»], Londra.
—, 29 marzo 1845. ▪ (*Cap*. 23): ▪ 921 e *n*. ▪
—, 15 aprile 1848. (*Cap*. 7): ▪ 317 ▪
—, 19 luglio 1851. (*Cap*. 22): ▪ 801*n*. ▪
—, n. 856, 21 gennaio 1860. (*Cap*. 13): ▪ 523*n*. ▪ (*Cap*. 23): ▪ 874 ▪
—, 2 giugno 1866. (*Cap*. 24): ▪ 999-1000 e *n*. ▪

«The Evening Standard» [«Il Corriere della Sera»], Londra.
▪ Quotidiano serale dei conservatori, pubblicato a Londra dal 1827 al 1905. Dal 1857 uscì anche come edizione del mattino con il nome di «Standard». Nell'Italia del sec. XIX «Standard» fu reso con «Corriere» ▪
—, 1° novembre 1886. (*Pref. ed. ing*. [1887]): ▪ 49*n*. ▪
—, n. 11610, 26 ottobre 1861. (*Cap*. 19): ▪ 764*n*. ▪

«The Evening Star» [«La Stella della Sera» (cioè «Venere»)], Londra, 11 settembre 1868.
▪ Giornale pubblicato a Londra dal 1856 al 1869 ▪
(*Cap*. 13): ▪ 612*n*. ▪

«The Glasgow Daily Mail» [«La corrispondenza giornaliera di Glasgow»], 25 aprile 1849.
(*Cap*. 9): ▪ 440-441 ▪

«The International Journal» [«La Rivista dell'Internazionale»], vol. I, n. 6, settembre 1866.
(*Cap*. 8): ▪ 424 e *n*. ▪

«The Journal of Society of Arts, and of Institutions in Union, and Official Record of Annual International Exhibitions» [«Rivista della "Society of Arts" e degli Istituti dell'Unione, e documentazione ufficiale delle esposizioni internazionali annuali»], Londra.
—, vol. VII, n. 368, 9 dicembre 1859. (*Cap*. 13): ▪ 522*n*. ▪ 523*n*. ▪
—, vol. IX, 19 aprile 1861. (*Cap*. 13): ▪ 540 e *n*. ▪
—, vol. XV, 23 marzo 1866. (*Cap*. 24): ▪ 998*n*. ▪
—, vol. XX, n. 998, 5 gennaio 1872. (*Cap*. 13): ▪ 573*n*. ▪ 612*n*. ▪ 615*n*. ▪

«The Keepsake for MDCCCXXXIV» [«Il pegno di affetto per l'anno 1834»], a cura di Frederic Mansel Reynolds [(1800-1850)], Longman & Co., Londra 1833.
(*Cap*. 18): ▪ 747*n*. ▪

«The London Magazine» [«La Rivista di Londra»], Vol. IX, aprile-maggio 1824.
(*Cap*. 13): ▪ 545*n*. ▪

«The Manchester Guardian» [«Il Guardiano di Manchester»], 15 gennaio 1875.
▪ Quotidiano di tendenza liberale, fondato a Manchester nel 1821. Fu l'organo degli industriali libero-scambisti ▪
(*Cap*. 23): ▪ 878*n*. ▪

«The Miner and Workman's Advocate» [«Il difensore del minatore e dell'operaio»], Londra, 13 gennaio 1866.
▪ Organo ufficiale dei minatori riformisti dell'Inghilterra e del Galles, pubblicato a Londra. Organo dell'Internazionale dal 9 settembre 1865 al febbraio 1866, anno in cui prese il nome di «The Commonwealth», continuando a propagandare il riformismo ▪
(*Cap*. 8): ▪ 352*n*. ▪

«The Morning Advertiser» [«Il Monitore del Mattino»], Londra, 17 aprile 1863.
▪ Giornale fondato nel 1804 dall'Associazione dei Birrai. Diretto dal 1850 al 1871 da James Grant (1802-1879) ▪
(*Per la* IV *ed*. [1890]): ▪ 57 ▪

«The Morning Star» [«La Stella del Mattino» (cioè «Venere»)], Londra.

▪ Giornale pubblicato a Londra dal 1862 al 1870, fondato dai membri della «Scuola di Manchester» di tendenze liberali. Lo diressero R. Cobden e J. Bright, campioni del «libero scambio». Nel 1870 venne assorbito dal giornale liberale «Daily News» [«Notizie quotidiane»] ▪
—, 17 aprile 1863. (*Per la* IV *ed*. [1890]): ▪ 57 ▪ (*Cap*. 23): ▪ 890*n*. ▪
—, 23 giugno 1863. (*Cap*. 8): ▪ 356 e *n*. ▪
—, n. 2281, 29 giugno 1863. (*Cap*. 8): ▪ 354 e *n*.-355 e *n*. ▪
—, n. 3385, 7 gennaio 1867. (*Cap*. 23): ▪ 910-913*n*. ▪

«The New-York Daily Tribune» [«La tribuna quotidiana di Nuova York»].
▪ Quotidiano radical-democratico, fondato nel 1841 da Horace Greeley. Della redazione fece parte Charles A. Dana. Vi collaborarono Marx ed Engels ▪
—, n. 3687, 9 febbraio 1853. (*Cap*. 24): ▪ 994*n*. ▪ 995*n*. ▪
—, 25 giugno 1853. (*Cap*. 1): ▪ 74*n*. ▪
—, 23 agosto 1858. (*Cap*. 25): ▪ 1055*n*. ▪
—, 14 ottobre 1861. (*Cap*. 21): ▪ 786*n*. ▪

«The Observer» [«L'Osservatore»], Londra, 24 aprile 1864.
▪ Organo semi-ufficiale del Governo di Sua Maestà britannica ▪
(*Cap*. 3): ▪ 207*n*. ▪

«The Portfolio. Diplomatic Review» [«Il Portfolio. Rassegna diplomatica»], vol. IV, nuova serie, Printed for James Maynard, n. XV, Londra, 1° ottobre 1844.
▪ La rivista di David Urquhart (1805-1877) ▪
(*Cap*. 24): ▪ 996*n*. ▪

«The Saturday Review of Politics, Literature, Science and Art» [La rivista del sabato di politica, letteratura, scienza e arte], n. 638, Londra, 18 gennaio 1868.
▪ *Rivista borghese, di tendenze conservatrici, pubblicata a Londra negli anni dal* 1855 *al* 1938 ▪
(*Poscr*. II *ed*. [1872]): ▪ 26*n*. ▪

«The Social Science Review, and Journal of the Sciences» [«Rassegna di scienza sociale e rivista delle Scienze»], vol. I, George A Hutchison Publisher, Londra, 18 luglio 1863.
(*Cap*. 8): ▪ 354*n*.-355*n*. ▪ 357*n*. ▪

«The Spectator» [«Lo Spettatore»], Londra, 26 maggio 1866.
▪ Giornale settimanale londinese pubblicato a Londra a partire dal 1828. Dal 1857 divenne organo dei conservatori ▪
(*Cap*. 11): ▪ 468*n*. ▪

«The Standard» [«Il Metro di Giudizio»], Londra.
▪ Pubblicato a Londra dal 1827. Dal 1857 organo dei conservatori ▪
—, n. 11610, 26 ottobre 1861. (*Cap*. 19): ▪ 764*n*. ▪
—, n. 11889, 19 settembre 1862. (*Cap*. 13): ▪ 525 e *n*. ▪
—, 15 agosto 1863. (*Cap*. 8): ▪ 356*n*. ▪
—, 5 aprile 1867. (*Cap*. 23): ▪ 913 e *n*. ▪

«The Times» [«I Tempi»], Londra.
▪ Massimo quotidiano della borghesia inglese fino al 1979. Esce a Londra. Fondato nel 1785 da J. Walter ▪
—, 14 febbraio 1843. (*Cap*. 23): ▪ 889-890 e *n*. ▪
—, 28 marzo 1861. (*Cap*. 18): ▪ 747*n*. ▪
—, 4 aprile 1861. (*Cap*. 18): ▪ 747*n*. ▪
—, n. 24082, 5 novembre 1861. (*Cap*. 8): ▪ 377*n*. ▪
—, 17 aprile 1863. (*Per la* IV *ed*. [1890]): ▪ 55 ▪ 56 ▪ 57 ▪ 59 ▪ 60 ▪
—, n. 24413, 26 novembre 1862. (*Cap*. 6): ▪ 285*n*. ▪ 288*n*. ▪ (*Cap*. 13): ▪ 558*n*. ▪
—, martedì 24 marzo 1863. (*Cap*. 8): ▪ 416 e *n*. ▪ (*Cap*. 21): ▪ 787 e *n*.-789 e *n*. ▪
—, n. 24544, Londra, 28 aprile 1863. (*Cap*. 13): ▪ 572-573 e *n*. ▪ 592 e *n*.-593 e *n*. ▪ 609 e *n*. ▪ 624*n*. ▪ 628 e *n*. ▪
(*Cap*. 21): ▪ 787 e *n*.
—, n. 24514, 24 maggio 1863. (*Cap*. 21): ▪ 790 e *n*.-791 e *n*. ▪
—, n. 24597, 29 giugno 1863. (*Cap*. 8): ▪ 354*n*. ▪
—, 2 luglio 1863. (*Cap*. 8): ▪ 356*n*. ▪
—, n. 24803, 20 febbraio 1864. (*Cap*. 13): ▪ 644 e *n*. ▪
—, 8 aprile 1864. (*Cap*. 23): ▪ 891 e *n*. ▪
—, n. 25678, 11 dicembre 1866. (*Cap*. 23): ▪ 961 ▪
—, n. 25682, 15 dicembre 1866. (*Cap*. 8): ▪ 421*n*.-422*n*. ▪
—, 26 gennaio 1867. (*Cap*. 13): ▪ 686 ▪
—, n. 25727, 6 febbraio 1867. (*Cap*. 13): ▪ 671 e *n*. ▪
—, n. 26484, 8 luglio, 1869. (*Cap*. 24): ▪ 1011 ▪
—, 3 settembre 1873. (*Cap*. 22): ▪ 820*n*. ▪

«To-Day. The monthly magazine of scientific socialism» [«Oggi. Rivista mensile del socialismo scientifico»], Londra.
▪ Mensile socialista, diretto da E. Belfort Bax e J. L. Joynes, uscì a Londra dal 1884 al 1889, e su cui scrisse anche Eleanor Marx ▪
—, n. 1, Londra, febbraio 1884. (*Per la* IV *ed*. [1890]): ▪ 59 ▪
—, n. 3, Londra, marzo 1884. (*Per la* IV *ed*. [1890]): ▪ 59 ▪

«Vestnik Evropy. Žurnal istorii, politiki, literaturij» [Il Messaggero d'Europa. Rivista di storia, politica, letteratura], [vol. III], n. 5, maggio 1872.
▪ *Rivista mensile di orientamento liberale borghese uscita a S. Pietroburgo dal* 1866 *al* 1918 ▪
(*Poscr. II ed*. [1872]): ▪ 30 e *n*. ▪

«Vierteljahrschrift für Volkswirthschaft und Kulturgeschichte» [«Rassegna trimestrale di economia politica e di storia della civiltà»], vol. XX, 5 aprile 1868.
(*Poscr. II ed*. [1872]): ▪ 30*n*. ▪

«Der Volksstaat. Organ der Social-demokratischen Arbeiter-Partei Deutschlands und der Internationalen Gewerksgenossenschaften» [«Lo Stato di tutto il popolo. Organo del Partito Operaio Socialdemocratico di Germania e dei sindacati internazionali»], Lipsia.
—, 1° giugno 1872. (*Per la* IV *ed*. [1890]): ▪ 55 e *n*. ▪
—, 7 agosto 1872. (*Per la* IV *ed*. [1890]): ▪ 57 e *n*. ▪

«The Westminster Review» [«La Rassegna di Westminster »], vol. 5, n. 9, gennaio 1826, Art. VIII, pagg. 157-172.
▪ Rivista trimestrale borghese. Uscì a Londra dal 1823 al 1914. Fondata dal famigerato Jeremy Bentham e da *Sir* John Bowring (1792-1872) –politico britannico sostenitore del libero scambio–, fu diretta anche dai «nemici del popolo» James Mill e John St. Mill. Voce ufficiale dei ricardiani *liberal* [riformatori], che furono poi fregiati del titolo strampalato di «*Orthodox Radicalism*» [«radicalismo ortodosso»]. Essa declinò così come declinò, nella classe dominante inglese, la teoria economica ricardiana ▪
(*Cap*. 1): ▪ 109*n*. ▪

«The Winona Daily Republican» [«Il giornale quotidiano repubblicano di Winona»], a. II, n. 441, Winona (Minnesota), Monday Evening [lunedì sera], 22 aprile 1861.
▪ Giornaletto americano sostenitore della schiavitù del lavoratore salariato ▪
(*Pref. ed. ing*. [1887]): ▪ 50*n*.-51*n*. ▪

Prospetto comparativo dei pesi, misure e monete

PESI

- Pesi del I sistema («*avoirdupois system*» [«*sistema avoirdupois*»]).

1 *tonnellata lunga* (*inglese*) = 20 *hundredweight* = 1016,0475 *chilogrammi*.

1 *hundredweight* = 4 *quarter* = 50,802 *chilogrammi*.

1 *quarter* = 28 *libbre* = 12,700 *chilogrammi*.

1 *libbra* (*pound*) = 16 *once* = 453,5924 *grammi*.

1 *oncia* (*ounce*) = 16 *dram* = 28,34953 *grammi*.

1 *dram* = 1,772 *grammi*.

1 *stone* = 14 *libbre* = 6,350 *chilogrammi*.

- Pesi del II sistema («*troy system*» [«*sistema troy*»]: per medicinali, metalli nobili e pietre preziose).

1 *libbra* (*troy pound*) = 12 *once* = 372,242 *grammi*.

1 *oncia* (*troy ounce*) = 20 *pennyweight* = 31,0135 *grammi*.

1 *troy carat* = 0,295˙197 *grammi*.

1 *pennyweight* = 24 *grani* = 1,555 *grammi* (misura di peso per metalli preziosi).

1 *grano* (*grain*) = 0,0648 *grammi*.

MISURE

- Misure di lunghezza.

1 *yarda* (*yard*) = 3 *piedi* = 0,9144 *metri*.

1 *piede* (*foot*) = 12 *pollici* = 30,48 *centimetri*.

1 *pollice* = 12 *libes* = 2,54 *centimetri*.

1 *braccio* = 66,69 *centimetri*.

1 *cubito* (o *braccio* [*Elle*]) *tedesco* = ⅔ *metri*.

1 *miglio inglese* = 1˙609 *metri*.

1 *lega francese* (*la lieue de poste*) = 3,898 *chilometri*.

▪ Misure di superficie.

1 *acro* = 4840 *yarde quadrate* = 40,467 *are*.

1 *Morgen* (prussiano) = 25,532 *are*.

1 *pertica* (*rood*) = ¼ di *acro* = 10,117 *are*.

1 *jugero* = 0,252 *ettari*.

▪ Misure di capacità.

1 *piede cubico* = 28,3 *decimetri cubici* = 28,3 *litri*.

1 *quarter* = 8 *bushel* = 290,79 *litri*.

1 *bushel* = 8 *galloni* = 36,35 *litri*.

1 *gallone* (imperiale) = 10 *libbre* = 4,543 *litri*.

1 *pinta inglese* (*pint*) = 0,5683 *litri*.

1 *moggio prussiano* (*Scheffel*) = 44,96 *litri*.

1 *peck* = 9,09 *litri*.

▪ Misure di forza (cavallo).

• *Sistema inglese*: la forza che solleva, in 1 *minuto*, 33˙000 *libbre* all'altezza di 1 *piede* ovvero 1 *libbra* all'altezza di 33˙000 *piedi*.
• *Sistema metrico decimale*: la forza che solleva 75 *chilogrammi al secondo* all'altezza di 1 *metro* ovvero 1 *chilogrammo* all'altezza di 75 *metri*.

▪ Misure di temperatura.

1 *grado Fahrenheit* = 9/5 *gradi Celsius* + 32

e viceversa

1 *grado Celsius* = 5/9 (*gradi Fahrenheit* – 32).
Esempi:

0 *gradi Celsius* = 32 *gradi Fahrenheit*,
30 *gradi Celsius* = 86 *gradi Fahrenheit*,

100 *gradi Celsius* = 212 *gradi Fahrenheit.*

MONETE[*]

1 *marco tedesco* (*Mark*, *Mk.*) = 100 *pfenning*.

1 *lira sterlina* (*pound sterling*, *£*, *Lst.*) = 20 *scellini* = 20,43 *marchi tedeschi*.

1 *scellino* (*shilling*, *sh.*) = 12 *pence* = 1,021 *marchi tedeschi*.

1 *penny* (*d.*) = 4 *farthing* = 8,51 *pfenning*.

1 *farthing* [la più piccola moneta di rame inglese, ora solo moneta di conto] = 2,12 *pfenning*.

1 *sovrana* (*sovereign* [sterlina d'oro]) = 20 *scellini*.

1 *ghinea* (*guinea* [antica moneta aurea inglese]) = 20 *scellini* = 21,45 *marchi tedeschi*.

1 *grosso* (*groat* [solo moneta di conto]) = 4 *pence* = 34 *pfenning*.

1 *grosso tedesco* (*Groschen*) = 12 *pfenning*.

1 *franco francese* (*franc*, *fr.*) = 100 *centimes* = 81 *pfenning* (circa).

1 *lira francese* (*livre*) = 1 *franco francese*.

1 *maravedi* [antica moneta spagnola] = 6 *pfenning* (circa).

1 *reis* [moneta portoghese] = 0,454 *pfenning* (circa).

1 *ducato* [moneta aurea circolante in vari Paesi del continente europeo nel Basso Medioevo] = 9 *marchi tedeschi* (circa).

1 *tallero* (*Taler* [antica moneta di argento di tenore vario e circolante in vari Paesi del continente europeo]) = 3 *marchi tedeschi* (circa in media).

1 *dollaro statunitense* [il nome è una deformazione della prima denominazione *Taler* (*tallero*)] = = 100 *centesimi* (*cents*) = 4,20 *pfenning*.

[*] Nelle prime edizioni tedesche di *Das Kapital* le valute inglese sono ridotte al marco tedesco dell' anno 1871 e si ricorda il suo valore in oro, 1 *marco tedesco* = 1/2˙790 *chilogrammi di oro fino*. Qui si indica il cambio solo per ragioni storiche e di letteratura economica. Il valore del dollaro statunitense si riferisce all'anno 1878.

Indice dei nomi mitologici, biblici e letterari

A a

Abele.
▪ Nella *Bibbia*, il figlio secondogenito di Adamo ed Eva, capostipite della razza bianca. Il primo allevatore. Uomo mite, generoso e intelligente, senza vizi, fu ucciso dal fratello Caino, capostipite della razza negra, per invidia, poiché le offerte di Abele erano più gradite a Geova che non le sue.
(*Cap*. 24): ▪ 1022*n*. ▪

Abramo.
▪ Primo patriarca del Vecchio Testamento e capostipite degli Ebrei. Si tratta, probabilmente, del capo di una tribù seminomade della Mesopotamia, originario di Ur in Caldea. Intorno al sec. XIX *a*.C., a causa di una grave carestia, spostò la sua gente in Egitto.
(*Cap*. 22): ▪ 795 e *n*. ▪ 811*n*. ▪

Adamo.
▪ Il primo uomo creato da Geova, secondo il *Libro della Genesi*, a sua «immagine e somiglianza» e messo nell'Eden.
(*Cap*. 4): ▪ 253 e *n*. ▪
(*Cap*. 22): ▪ 808 ▪ 815 ▪
(*Cap*. 23): ▪ 843*n*. ▪
(*Cap*. 24): ▪ 968 e *n*. ▪
(*Cap*. 25): ▪ 1048 ▪

Ade.
▪ Il dio greco dell'oltretomba. La *Casa di Ade* (o *Erebo*) è il regno dei morti nella religione pagana dei Greci e dei Romani.
(*Cap*. 8): ▪ 354 e *n*. ▪
(*Cap*. 14): ▪ 700 e *n*. ▪

Albione.
▪ Nell'Antichità, il nome della Britannia, la maggiore delle isole dell'arcipelago britannico. Esso veniva dal celtico «*alb*» («bianco»), il colore delle scogliere che si affacciano sul Canale della Manica.
(*Cap*. 16): ▪ 725*n*. ▪

Anteo.
▪ Il gigante, figlio di Nettuno e della Terra, che traeva la sua forza invincibile dal contatto con il suolo terrestre. Per ucciderlo, Ercole lo dovette tenere sospeso in aria. Anteo, nell'*Inferno* di Dante Alighieri, è uno dei giganti nel pozzo che divide il cerchio ottavo dal cerchio nono.
(*Cap*. 22): ▪ 808*n*. ▪

Astarte.
▪ La dea dell'amore e della fertilità dei Fenici e prima ancora dei Semiti.
(*Cap*. 3): ▪ 197*n*. ▪

Atena.
▪ La dea sella sapienza, delle arti e dell'ingegno. Nata dalla testa di Zeus. Chiamata anche Pàllade. È una dea potente, seconda solo al Padre Zeus. Vergine, priva di marito e di figli. Nel Pantheon dei Romani prese il nome di Minerva.
(*Pref*. [1867]): ▪ 10*n*. ▪

B b

Briareo.
▪ Nella mitologia greca, figlio di Urano e Gea, Era un Ecatonchiro o Centimano, uno dei mostri con cinquanta teste e cento braccia. Gli uomini lo conoscevano come Egeone, gli dèi come Briareo. Per antonomasia, chi riesce a fare molte cose nello stesso tempo.
(*Cap*. 12): ▪ 484 e *n*. ▪

Busiride.
▪ Personaggio mitologico (uno dei figli di Poseidone), ma anche una figura retorica del genere cosiddetto epidittico, come nell'opera di Isocrate di Atene (436-338 *a.C.*).
(*Cap*. 12): ▪ 512*n*. ▪

C c

Caco.
▪ Il nome dell'antico dio del fuoco, il cui culto si celebrava a Roma sul Monte Palatino. Nel ciclo della leggenda di Ercole, Caco è il nome di un mitico brigante, dalle sembianze mostruose, che vive in una caverna del Monte Aventino. Fu strozzato da Ercole al quale aveva rubato quattro paia di buoi.
(*Cap*. 22): ▪ 808*n*. ▪

Caino.
▪ Ne *Il Libro della Genesi* della *Bibbia*, il figlio primogenito di Adamo ed Eva. Il primo agricoltore. Uccise il fratello Abele, perché Geova aveva preferito la di Lui offerta alla sua. Maledetto per l'eternità, fu trasformato in profugo su tutta la crosta terrestre, alla mercè di tutti quanti. Secondo l'interpreta-zione *moderna* della Bibbia, dalla stirpe di Caino discen-de la razza negra e dalla stirpe di Abele la razza bianca. Questa è la giustificazione teologica della tratta degli schiavi dall'Africa.
(*Cap*. 24): ▪ 1022*n*. ▪ 1024 ▪

Caronte.
▪ Divinità infernale dei Greci, figlio di Erebo e della Notte. È descritto come un nocchiero che traghetta le anime al di là dell'Acheronte, al prezzo di un obolo. Per questo motivo nella bocca dei morti si metteva una moneta. È la figura centrale del Canto III dell'*Inferno* di Dante.
(*Cap*. 14): ▪ 700*n*. ▪
(*Cap*. 23): ▪ 844*n*. ▪

Crispino.
▪ Un liberto arricchito, cortigiano dell'imperatore Domiziano. Per antonomasia, l'individuo spregevole –un picista dei suoi tempi!–. Compare nel verso di apertura della *Satira* IV di Giovenale (c. 55-c. 135): «*Ecce iterum, Crispinus*». La frase suole utilizzarsi nel significato di «Un' altra volta lo stesso personaggio!», «Sempre la stessa solfa!».
(*Cap*. 8): ▪ 342 e *n*. ▪

D d

DAMONE.
▪ Personaggio della ballata di Schiller *Die Bürgschaft* [L' ostaggio] (1799). Prende il posto di Finzia, accusato falsamente del tentato assassinio del tiranno di Siracusa, Dionisio il Vecchio, come ostaggio, perché Finzia chiede tre giorni per potersi sposare con la sorella. Entrambi ottusi e filosofi pitagorici, e quindi legàti da amicizia e mentalità. Il che fa pensare il Tiranno, il quale li perdona e li prende come fedeli servitori.
(*Cap.* 22): ▪ 808*n.* ▪

DAVIDE.
▪ Nella *Bibbia* pastore ebreo, ultimo dei sette figli di Isaia. Si finse segretamente unto Re di Israele dal profeta Samuele per ordine di Geova. Conquistò Gerusalemme e ne fece la capitale del Regno di Israele. Fu il fondatore della teocrazia del Popolo Eletto
(*Cap.* 23): ▪ 935*n.* ▪

DEDALO.
▪ Nella mitologia greca è lo scultore le cui statue prendevano vita, non in spirito ma in corpo. Per ordine di Minosse, Re di Creta, costruì il labirinto. In esso fu rinchiuso, assieme al figlio Icaro, come punizione per l'aiuto prestato a Teseo nell'uccisione del Minotauro. Ma costruì delle ali di cera e riuscì a evadere volando come un dio. Si avvicinò al Sole e per questo fu punito con la morte. Quest'ultima parte della leggenda accontentava la classe sacerdotale e il potere regale: erano insostituibili come gli dèi.
(*Cap.* 13): ▪ 561 e *n.* ▪

DIONISIO IL VECCHIO.
▪ Il tiranno di Siracusa (430 *a.C.*-367 *a.C.*), protagonista della ballata di Schiller *Die Bürgschaft* [L'ostaggio] (1799). Scaltro e alla ricerca di fedeli servitori. Regnò 38 anni.
(*Cap.* 22): ▪ 808*n.* ▪

DOGBERRY.
▪ Gendarme della commedia di Shakespeare *Tanto rumore per nulla*. Nomignolo che indica il servo del potere corto di mente e troppo zelante. In termini moderni, il maoista italiano e, più in generale, occidentale.
(*Cap.* 1): ▪ 138 ▪
(*Cap.* 13): ▪ 583*n.*-584*n.* ▪
(*Cap.* 22): ▪ 822 e *n.* ▪

DON CHISCIOTTE.
▪ Il «cavaliere dalla triste figura» del romanzo omonimo di Cervantes. Ridicolo e fuori dalla storia.
(*Cap.* 1): ▪ 66*n.* ▪ 136*n.* ▪

E e

ECKART.
▪ Il «*fido Eckart*», cioè il «*fedele servitore*» e «*protettore dei fanciulli*» nella mitologia germanica. Nel racconto fantastico romantico, del 1799, *Der getreue Eckart und der Tannhäuser*, di Johann Ludwig Tieck (1773-1853), *Eckart* è il simbolo della fedeltà al signore feudale e alla sua causa. Sentinella, guardiano, salvatore. Più realista del Re.
(*Cap.* 8): ▪ 388 e *n.* ▪

EFESTO.
▪ Dio del fuoco nella religione dei Greci. Identificato nella religione dei Romani con Vulcano, figlio di Zeus e di Era. Zoppo dalla nascita. Artefice divino. Patrono degli artigiani. La sua officina è sull'Olimpo (o, secondo un'altra leggenda nelle viscere dell' Etna, dove lo aiutano i Ciclopi). Forgiò i cunei che saldarono Prometeo alla roccia del suo supplizio.
(*Cap.* 23): ▪ 882 ▪

ENEA.
▪ Il mitico eroe troiano, uno dei protagonisti dell'*Iliade*, cugino di Ettore. Nell'*Eneide* di Virgilio è all'origine della stirpe romana.
(*Cap.* 8): ▪ 427*n.* ▪

ERLKÖNIG.
▪ «Re degli Elfi», nelle antiche leggende nordiche uno spirito malvagio che vive nei boschi e toglie la vita ai viandanti –e altro alle fanciulle–. Un archetipo del Romanticismo, ripreso anche da Goethe.
(*Cap.* 2): ▪ 139 e *n.* ▪

ESCULAPIO.
▪ È il nome del dio greco della medicina. Introdotto nel pantheon di Roma nel 291 *a.C.* Raffigurato barbuto con verga, intorno alla quale è attorcigliato un serpente. Si dice un Esculapio un medico infallibile.
(*Cap.* 5): ▪ 273 ▪

ETTORE.
▪ Nell'*Iliade* di Omero, il più valoroso difensore della città di Troia. Capo dell'esercito e figlio del Re Priamo. Ucciso da Achille.
(*Cap.* 8): ▪ 427*n.* ▪

EVA.
▪ Prima donna creata da Geova, secondo il *Libro della Genesi*, da una costola di Adamo. Ma, come era privo di coscienza Adamo, così era scaltra e curiosa Eva, la quale non accettò l'autorità di Geova.
(*Cap.* 24): ▪ 968*n.* ▪
(*Cap.* 25): ▪ 1048 ▪

F f

FALSTAFF, *Sir* **John**.
▪ Personaggio storico, *Sir* John Falstaff (1377-1459), capitano inglese, compagno di orge e di bevute del Re Enrico V, il quale lo nominò Reggente della Normandia. Shakespeare lo mise in scena nella commedia *Le allegre comari di Windsor* e prima nel dramma storico *Enrico* IV, con grande divertimento del pubblico, come esemplare di vizioso, fanfarone, poltrone e cinico, cioè, in termini ancora più chiari, un sindacalista FIOM *ante litteram*.
(*Per la* IV *ed.* [1890]): ▪ 58 ▪ 59*n.* ▪
(*Cap.* 1): ▪ 80 *n.* ▪

FAUST.
▪ il protagonista della tragedia omonima di Goethe. Vende la sua anima al diavolo, in cambio di beni terreni e di poteri sovrumani.
(*Per la* IV *ed.* [1890]): ▪ 58*n.* ▪
(*Cap.* 1): ▪ 117*n.* ▪
(*Cap.* 2): ▪ 141 ▪
(*Cap.* 5): ▪ 274 e *n.* ▪ 275*n.* ▪
(*Cap.* 23): ▪ 961*n.* ▪

FINZIA.
▪ Personaggio della ballata di Schiller *Die Bürgschaft* [L' ostaggio] (1799). Tenta di uccidere il tiranno di Siracusa. Fallisce, viene catturato e condannato a morte. Chiede di potersi sposare con la sorella del suo amico Damone. Damone prende il suo posto come ostaggio. L'amicizia tra i due fa pensare il Tiranno, che li perdona e furbescamente

li prende come fedeli servitori. Ogni potente ha bisogno di servitori stupidi e ubbidienti.
(*Cap.* 22): ▪ 808*n.* ▪

FINN MAC CUMHAILL (anglicizzato in **MAC COOL**).
▪ Il mitico capo dei « *ianca*», antica denominazione della popolazione dell'isola e dal corrispondente nome dei guerrieri irlandesi del II-III sec., che difendeva l'isola dall'invasione dei Romani. Le sue gesta sono frutto di fantasia, ma lasciarono una traccia nel folclore locale. In epoca romantica fu inventato il nome «*feniano*» per i primi «terroristi» moderni in terra di Irlanda.
(*Cap.* 23): ▪ 964*n.* ▪

FORTUNATUS.
▪ Il protagonista di un fiaba tedesca molto popolare, raccolta in prima edizione scritta nel 1509. Il leggendario personaggio era in possesso di una borsa di denaro inesauribile e di un berretto magico, che lo trasportava in ogni dove. Nella stesura del 1509, l'Autore, Burkhard Zink (1396-1474 o 1475), combina il racconto medievale con episodi ripresi e adattati da altri autori coevi. Il che fa di Fortunatus una figura di passaggio dall'immagine feudale del mondo a quella borghese.
(*Cap.* 13): ▪ 628 e *n.* ▪
(*Cap.* 23): ▪ 886 e *n.* ▪

FRANKENSTEIN.
▪ Il personaggio dell'omonimo romanzo del 1818 di Mary Shelley. Uno scienziato costruisce un corpo umano con pezzi di cadaveri e con il cervello di un alienato. L'elettricità gli dà la vita. Ne nasce un essere rifiutato dalla società, che lo trasforma in un mostro il quale, alla fine, ucciderà anche il suo creatore. Un altro romanzo, con un tema tipico della fantascienza contemporanea, è *The Last Man* [L'ultimo uomo] (1826), sulla distruzione certa dell' umanità.
(*Cap.* 18): ▪ 747*n.* ▪

G g

GEOVA.
▪ Il nome del dio della *Bibbia* degli Ebrei e dei Cristiani. A volte detto il Signore. È una divinità semitica, trasformata, con malizia, in Dio unico, a séguito di una eresia della religione egizia.
(*Cap.* 8): ▪ 352*n.* ▪
(*Cap.* 12): ▪ 504 e *n.* ▪
(*Cap.* 23): ▪ 845*n.* ▪ 961*n.* ▪
(*Cap.* 24): ▪ 968 ▪ 1022*n.* ▪ 1030*n.* ▪

GERIONE.
▪ Mostro con un triplice corpo, e quindi tre teste e sei braccia. Padrone di un gregge di buoi nutriti con carne umana, nelle Isole Baleari. Fu ucciso da Ercole. Gerione, nell'*Inferno* di Dante Alighieri, è il demone simbolo della frode.
(*Cap.* 22): ▪ 808*n.* ▪

GESÙ DI NAZARETH.
▪ Detto il Cristo. Figlio di Geova, secondo la strampalata teologia di ispirazione paolina.
(*Cap.* 1): ▪ 88*n.* ▪
(*Cap.* 3): ▪ 199*n.* ▪
(*Cap.* 13): ▪ 520*n.* ▪ 557*n.* ▪
(*Cap.* 22): ▪ 795*n.* ▪
(*Cap.* 24): ▪ 1017*n.* ▪

GIACOBBE.
▪ Il terzo fra i patriarchi progenitori degli Ebrei, figlio di Isacco e gemello di Esaù, da cui comprò la primogenitura per un piatto di lenticchie.
(*Cap.* 22): ▪ 795 e *n.* ▪

GIOVANNI BATTISTA.
▪ Precursore di Gesù di Nazareth, secondo la strampalata teologia di ispirazione paolina.
(*Cap.* 1): ▪ 88*n.* ▪

GOBSECK, Jean-Esther van.
▪ Il vecchio usuraio dell'omonima commedia di Balzac del 1830. Già rimbambito quando si mette a radunare merci per l'accumulazione del suo tesoro. È un personaggio che esprime la dialettica della condizione umana. Ora miserabile, ora generoso, in un ruolo ripetitivo, da cui non può liberarsi.
(*Cap.* 22): ▪ 803*n.* ▪

H h

HOTSPUR.
▪ *Hotspur* è lo pseudonimo di Henry Percy, il rivale di Enrico IV, un personaggio della commedia di WILLIAM SHAKESPEARE, *The History of the Henry the Fourth* [1597], che compare nell'Atto II, Scena 4. *Hotspur* (letteralmente «sperone caldo») si applica a una persona impetuosa, irriflessiva, una «testa calda».
(*Cap.* 3): ▪ 174 e *n.* ▪

I i

ISACCO.
▪ Il secondo fra i patriarchi progenitori degli Ebrei, figlio di Abramo.
(*Cap.* 22): ▪ 795 e *n.* ▪

ISAIA.
▪ Profeta del Popolo Eletto. Autore di uno dei libri del Vecchio Testamento.
(*Cap.* 9): ▪ 435*n.* ▪

K k

KALB, [Palmiro] von
▪ Personaggio dell'opera drammatica *Kabale und Liebe* [Intrigo e amore] (1784) di Friedrich Schiller. Ipocrita. Incarnazione del codardo e chiacchierone. Uomo senza qualità. Il Maresciallo [Palmiro] von Kalb è al servizio di un piccolo principe tedesco, in una Corte il cui scopo ultimo è salvare le apparenze, mantenere i propri privilegi e vivere sulle spalle del popolo lavoratore.
(*Cap.* 21): ▪ 788 e *n.* ▪

KRISHNA.
▪ Ottavo *avatar* del dio indico *Visnú*.
(*Cap.* 8): ▪ 395*n.* ▪

L l

LAZZARO.
▪ Il mendicante coperto di piaghe –protagonista della parabola del *Vangelo di Luca*, Cap. 16, vv. 20-21–, che vive dell'elemosina del ricco Epulone. Indica parimenti lo *straccione*.
(*Cap.* 22): ▪ 811*n.* ▪
(*Cap.* 23): ▪ 881 e *n.* ▪

LUCA.
▪ Uno dei quattro evangelisti.
(*Cap.* 22): ▪ 811*n.* ▪

(*Cap.* 23): ▪ 845*n.* ▪ 881*n.* ▪
(*Cap.* 24): ▪ 1030*n.* ▪

M m

MAGI.
▪ I sapienti —letterati, filosofi, matematici, astronomi e astrologhi— di Babilonia, all'origine del nostro scibile.
(*Cap.* 13): ▪ 557*n.* ▪

MAMMONA.
▪ Il dio siriaco della ricchezza, contrapposto nella Bibbia a Geova (v. *Vangelo di Matteo*, Cap. 6, v. 24 e *Vangelo di Luca*, Cap. 16, v. 13). La parola aramaica «*māmōnā*» significa «*ricchezza*», «*guadagno*».
(*Cap.* 23): ▪ 842*n.* ▪ 845*n.* ▪

MARCO.
▪ Uno dei quattro evangelisti.
(*Cap.* 24): ▪ 1030*n.* ▪

MARITORNA.
▪ Personaggio del *Don Chisciotte* di Miguel de Cervantes. Sguattera in una locanda infima, *di sgradevole aspetto*, ma mai rifiutata dai viandanti di passaggio, tutti «femministi» *ante litteram*.
(*Cap.* 2): ▪ 140 e *n.* ▪

MATTEO.
▪ Uno dei quattro evangelisti.
(*Cap.* 22): ▪ 795*n.* ▪
(*Cap.* 23): ▪ 845*n.* ▪
(*Cap.* 24): ▪ 1030*n.* ▪ 1034*n.* ▪

MEDUSA.
▪ Figura della mitologia greca. Unica Gorgone mortale, aveva serpenti per capelli e lo sguardo che pietrificava.
(*Pref.* [1867]): ▪ 9-10*n.* ▪

MEFISTOFELE.
▪ Il diavolo nel poema *Faust* di Goethe.
(*Per la* IV *ed.* [1890]): ▪ 58*n.* ▪
(*Cap.* 5): ▪ 274*n.* ▪
(*Cap.* 23): ▪ 961 e *n.* ▪

MOLOCH.
▪ Divinità degli Assiri e dei Fenici, a cui si immolavano olocausti umani. Nella *Bibbia* è il dio degli Ammoniti. Davanti al suo altare e al suo idolo si sacrificavano nel fuoco esseri umani e, in particolare, bambini.
(*Cap.* 8): ▪ 395*n.* ▪
(*Cap.* 23): ▪ 897*n.* ▪

MOSÈ D'EGITTO.
▪ Personaggio della Bibbia che guidò gli Ebrei verso la Terra Promessa. Legislatore e organizzatore del monoteismo. Il monoteismo era sorto nell'Antico Egitto, come culto del disco solare, forma preferita dal potere regale in contrapposizione al potere e alle pretese della classe sacerdotale, custode del Pantheon degli antichi dèi.
(*Cap.* 13): ▪ 520*n.* ▪
(*Cap.* 22): ▪ 811 e *n.* ▪

N n

NIMROD (*in ebraico* נִמְרוֹד).
▪ Personaggio biblico. Secondo il *Libro della Genesi*, Cap. 10 vv. 8-12, re dello Shinar (Mesopotamia) e figlio di Kus (Cush) o Etiopia, figlio di Cam, a sua volta figlio di Noè. Fu il primo fra gli uomini a costituire un potente regno (Stato). In senso figurato indica un tiranno, malvagio, che si crede un Dio in terra.
(*Cap.* 24): ▪ 983 ▪

NOÈ.
▪ Patriarca ebraico. Nella *Bibbia* uomo giusto e pio fu salvato dal diluvio universale, con la moglie, i figli e le nuore, sull'Arca da lui costruita per ordine di Geova. Visse fino a 950 anni.
(*Cap.* 3): ▪ 173 ▪
(*Cap.* 23): ▪ 935*n.* ▪

P p

PAOLO DI TARSO (I sec.).
▪ Ambiguo personaggio del mondo ebraico del I sec. dell'èra volgare. Il suo nome e la sua opera sono avvolte nel mistero. È certo un impostore e l'inventore della figura *divina* del Cristo, a fondamento della religione cristiana. La religione cristiana è una religione romana, *per* e non *degli* schiavi.
(*Cap.* 3): ▪ 163*n.* ▪
(*Cap.* 4): ▪ 228*n.* ▪
(*Cap.* 24): ▪ 1030*n.* ▪

PERSEO.
▪ Figura della mitologia greca. Uccise Medusa, l'unica Gorgone mortale.
(*Pref.* [1867]) ▪ 10 e *n.* ▪

PIETRO (**SAN**).
▪ Il primo degli apostoli. Nella *Divina Commedia* di Dante, l'apostolo è messo a guardia della porta del *Paradiso*.
(*Cap.* 3): ▪ 161 ▪
(*Cap.* 9): ▪ 435*n.* ▪

PIFFERAIO DI HAMELIN.
▪ Il protagonista di una leggenda medievale tedesca, capace di incantare qualsiasi creatura vivente con il solo suono del suo piffero. Il musicista fu ingaggiato dal borgomastro della città di Hamelin (una città nella Bassa Sassonia) per liberarla dai ratti portatori di peste. E lo fece in poco tempo. Quando non ottenne il pagamento per i suoi servizi, incantò con la sua musica magica tutti i bambini della città e li portò via con sé, verso un destino sconosciuto.
(*Cap.* 23): ▪ 944 e *n.* ▪

PLUTONE.
▪ Il dio degli inferi nella mitologia greca. Presso i Romani chiamato pure Dite, il dio dell'abbondanza e della ricchezza, custode delle sementi e dei metalli preziosi.
(*Cap.* 3): ▪ 198 e *n.* ▪

POLONIO.
▪ Personaggio dell'*Amleto* di Shakespeare, tipo del cortigiano servile e chiacchierone, e uomo che ama il *quieto vivere*.
(*Cap.* 8): ▪ 384*n.* ▪ 385*n.* ▪

PROMETEO.
▪ Nella mitologia greca, Prometeo è un titano, fido amico dell'umanità, alla quale restituisce il fuoco agli uomini creato da Zeus. Questi, per punizione, lo condanna a rimanere incatenato in eterno a una rupe del Caucaso, dove un'aquila ne strazia ogni giorno il fegato. Nella tragedia di Eschilo di Eleusi (525-456 a.C.), *Prometeo incatenato* [dopo il 460 a.C.], l'Eroe è il campione dell'umanità che sfida gli dèi e l'autorità. *Irriducibile*, rifiuta la sottomissione e antevede la caduta di Zeus e del suo mondo, a opera degli uomini, con orrore degli dèi, in cui cresce l'

odio per le creature umane mortali. Nel romanticismo, Prometeo venne identificato con il proletariato.
(*Cap.* 23): ▪ 882 e *n.* ▪

Q q

QUICKLY.
▪ Vedova, ostessa sfacciata e comare ficcanaso nella commedia *Re Enrico IV* di Shakespeare.
(*Cap.* 1): ▪ 80 e *n.* ▪

R r

RAMEAU (Il nipote di).
▪ Il protagonista della graffiante satira di Denis Diderot della società borghese e delle ipocrite virtù dei soloni dell'illuminismo francese. Lo zio, Jean-Philippe Rameau (1683-1764), fu un musicista francese molto famoso nei buoni salotti della sua epoca.
(*Cap.* 24): ▪ 1029*n.*-1030*n.* ▪

RICCARDO III.
▪ Tragica figura della storia inglese, fece uccidere i nipoti per ascendere al trono e, a sua volta, fu ucciso da chi voleva prenderne il posto. Protagonista dell'omonima commedia di William Shakespeare.
(*Cap.* 24): ▪ 982*n.*-983*n.* ▪

ROBINSON CRUSOE.
▪ Protagonista del romanzo omonimo di D. Defoe. Robinson Crusoe è l'eroe della *middle class* [borghesia] inglese, l'*homo œconomicus*, cioè il *self-made man* [uomo fattosi da sé], capace di piegare la natura e il buon selvaggio alla civiltà e all'accumulazione capitalistica. Gli economisti politici borghesi amano le robinsonate, cioè le assurde descrizioni del comportamento economico dell'uomo isolato Robinson.
(*Cap.* 1): ▪ 128-129 e n. ▪ 132 ▪
(*Cap.* 8): ▪ 407 e *n.* ▪

S s

SALOMONE.
▪ Nella *Bibbia* il figlio di Davide, a cui successe sul trono di Israele. Il suo Regno è considerato l'età dell'oro degli Ebrei e lui il più potente dei Re di Israele.
(*Cap.* 23): ▪ 935*n.* ▪

SAN GIORGIO.
▪ Patrono dell'Inghilterra. Raffigurato a cavallo mentre uccide il Male, in forma di drago.
(*Per la* IV *ed.* [1890]): ▪ 59 ▪

SANCIO PANZA.
▪ Lo scudiero catalano di Don Chisciotte nel romanzo di Miguel de Cervantes *Don Quijote* (1605-1615). La sua figura bassa e grassoccia, la sua credulità, la mancanza di realistico buonsenso e di elementare comprensione dei fatti del mondo, l'assenza di ogni qualità, *ecc.* lo rendono la spalla ideale del suo padrone castigliano, impegnato in una folle avventura di cavaliere errante. L'unica cosa che li unisce è la promessa del futuro governo di un'isola e di un castello in Catalogna.
(*Cap.* 23): ▪ 876 e *n.*-877*n.* ▪

SANGRADO.
▪ Personaggio del romanzo di ispirazione picaresca *L'Histoire de Gil Blas de Santillane* [Storia di Gil Blas di Santillaña] (1715-1735) di Alain-René Le Sage (1668-1747). Egli è un medico che cura tutte le malattie con acqua calda e salassi.
(*Cap.* 23): ▪ 962 e *n.* ▪

SEACOAL.
▪ Il guardiano notturno nella commedia di Shakespeare *Tanto rumore per nulla*. Grande credulone.
(*Cap.* 1): ▪ 135 ▪

SHYLOCK.
▪ Il perfido usuraio giudeo, immortalato nella commedia di Shakespeare *Il mercante di Venezia*. Punito, alla fine, con la confisca di tutti i suoi beni. Un esproprio proletario *ante litteram*.
(*Cap.* 8): ▪ 404 ▪ 405 e *n.* ▪ 406 ▪

SIKES, William [Bill].
▪ Personaggio del romanzo Oliver Twist, (1838) di Ch. Dickens. Campione dell'epoca vittoriana, criminale e imbroglione dalla faccia tosta, il quale anticipa il picista di un secolo dopo, capace di tutto e di giustificare tutto e il contrario di tutto.
(*Cap.* 13): ▪ 606 e *n.* ▪

SISIFO.
▪ Nella mitologia greca, il figlio di Eolo e di Enarete. Condannato da Zeus per molte colpe –come la cancellazione della morte per tutti gli uomini–, nel Tartaro, a spingere con il solo petto un masso, che giunto in cima, rotolava di nuovo in basso e rendeva la sua fatica inutile.
(*Cap.* 3): ▪ 199 e *n.* ▪
(*Cap.* 13): ▪ 580 e *n.* ▪

T t

TARTUFO.
▪ Il protagonista dell'omonima commedia di Molière del 1664. Tartufo è una persona abietta –che nasconde sentimenti ostili o immorali sotto un'apparenza di onestà e devozione– e, per antonomasia, simbolo di ipocrisia. In Italia, *picista* e *gramsciano*.
(*Cap.* 22): ▪ 814 e *n.* ▪

U u

ULISSE.
▪ Eroe della mitologia greca. Re di Itaca. Protagonista dell'*Odissea* di Omero, dove è lo scaltro distruttore di Troia e «*l'uomo dalle due morti*», perché compie un viaggio nella Casa di Ade, il regno delle anime dei morti.
(*Cap.* 8): ▪ 354 e *n.* ▪

V v

VENERDÌ.
▪ Il servitore indigeno di Robinson, nell'omonimo romanzo di Daniel Defoe.
(*Cap.* 8): ▪ 407 e *n.* ▪

VIRGILIO.
▪ Sommo Poeta latino. Nella *Divina Commedia*, l'anima di Virgilio, che rappresenta la Ragione, guida Dante Alighieri attraverso i regni oltremondani dell'Inferno e del Purgatorio.
(*Pref.* [1867]) ▪ 15*n.* ▪

VISNÙ (o Vishnù).
▪ Divinità ridicola degli Indù. In sanscrito «colui che entra» o «colui che lavora». Dialetticamente opposto e as-

sociato a Brahma, «il Creatore», e Siva, «il Distruttore». Visnù è il principio conservatore della «trimurti» (la trinità indiana) e il suo culto include vari e distinti tipi di auto-mortificazione.
(*Cap*. 22): ▪ 816 e *n*. ▪

W w

Winzy.
▪ Il protagonista del breve racconto di Mary Shelley (1797-1851), *The Mortal Immortal* [L'immortale mortale] (1833). Egli diventa un Immortale dopo aver bevuto una pozione alchemica del sapiente Cornelio Agrippa. Ma non riesce ad apprezzare il dono, perché è un «uomo vecchio» nella testa, ma in un corpo di «uomo nuovo».
(*Cap*. 18): ▪ 747*n*. ▪

Z z

ZEUS.
▪ Il padre degli dèi nel Pantheon greco.
(*Pref*. [1867]) ▪ 10*n*. ▪
(*Cap*. 13): ▪ 580*n*. ▪
(*Cap*. 23): ▪ 882*n*. ▪

ZHAGANNATH.
▪ «*Zhagannath*» (in sanscritto, «*protettore dell'universo*») o «*Juggernaut*» (nella translitterazione inglese), uno dei titoli di *Krishna*, ottavo *avatar* del dio indico *Visnú*.
(*Cap*. 8): ▪ 395 e *n*. ▪

Indice dei nomi del Libro I*

A a

ABBOTT, Edwin Abbott (1838-1926).
▪ Scrittore, teologo e pedagogo inglese. Tra il 1865 e il 1889 ricoprì l'incarico di rettore della «*London School*», che rese una delle migliori del tempo. Studioso di F. Bacone. Non fu un cultore di matematica, ma scrisse *Flatlandia. Racconto fantastico a più dimensioni* (1884), nel quale descrive come esseri in due dimensioni si spiegano la terza dimensione. Il che suggerisce una spiegazione della quarta dimensione. L'idea di un mondo piatto, come Flatlandia, viene dal matematico Charles H. Hinton (1853-1907), che, quasi contemporaneamente, impiegò lo stesso nome nei suoi scritti divulgativi.
(*Cap*. 24): ▪ 978*n*. ▪

ABEL, Karl (1837-1906).
▪ Filologo e giornalista, corrispondente berlinese di «Daily Telegraph». Spia della polizia –cioè picista *ante litteram*– come il suo compare Karl Vogt (1817-1895).
(*Cap*. 3): ▪ 192*n*. ▪

ADDINGTON, Stephen (1729-1796).
▪ Teologo inglese, rimosso dal suo ministero nel 1750. pubblicista e cultore di matematica e delle lettere antiche.
(*Cap*. 24): ▪ 988*n*. ▪

ADORACKIJ, Vladimir Viktorovič (1878–1945).
▪ Membro della nomenklatura sovietica. Nel 1920 Vicedirettore dell'Ufficio degli Archivi Centrali. Nel 1931 prese il posto di D. Rjazanov, come direttore dell'IMEL. Nel 1932 nominato da Stalin membro dell'Accademia delle Scienze dell'URSS. Nel 1934 scrisse un manuale di metafisica sovietica, dal titolo *Materialismo dialettico. I fondamenti teoretici del marxismo-leninismo*.
(*Poscr*. II *ed*. [1872]): ▪ 33*n*. ▪

ADRIANO, Publio Elio (76-138).
▪ Imperatore romano dal 117 *d.C.*, successore e figlio adottivo di Traiano. Fu preparato alla guida dell'Impero. Con lui inizia la nuova politica *estera* del potere imperiale –ossia il contenimento delle minacce esterne anziché la loro eradicazione, che si manifesta, p. es., con la rinuncia delle conquiste oltre l'Eufrate e la costruzione di una linea difensiva (*Vallo di Adriano*) fra la Britannia e la Scozia– e *interna*, con le numerose riforme amministrative e legislative. Fece strage degli Ebrei ribelli, ma fu tollerante vero i cristiani, mansueti e non pericolosi per definizione. Omosessuale passivo («piglia-in-culo», nel *sermo vulgaris*), cólto, poeta, filosofo ossessionato dalla morte, come la gran parte dei Romani, che volevano disperatamente una seconda vita per mezzo di un'anima immortale.
(*Cap*. 24): ▪ 990*n*. ▪

AGRIPPA, Menenio (m. 493 *a.C.*).
▪ Console romano di origine plebea –secondo il racconto di Tito Livio (59 *a.C.*-17 *d.C.*) nella sua *Storia di Roma*– convinse, con il suo insulso apologo del ventre e delle membra, la plebe romana a riconciliarsi con la nobiltà nell'anno 494 *a.C.*
(*Cap*. 12): ▪ 503 e *n*. ▪
(*Cap*. 13): ▪ 599 ▪

AIKIN, John (1747-1822).
▪ Medico e scrittore londinese. Fu il rappresentante di un nuovo genere letterario, rivolto a un vasto pubblico, e di grande successo, come, p. es., *Serate a casa* (6 voll., 1792-1795), tradotto in molte lingue, e *Biografia generale* (10 voll., 1799-1815).
(*Cap*. 22): ▪ 809 e *n*. ▪ 810*n*. ▪ 811 ▪
(*Cap*. 24): ▪ 1024*n*. ▪ 1036*n*. ▪ 1038 e *n*. ▪

ALBERTO DI SASSONIA-COBURGO-GOTHA (1819-1861).
▪ Dal 1840 «*principe consorte*» (marito) della Regina Vittoria di Inghilterra (1819-1901). Osteggiò il Risorgimento italiano e influenzò le scelte della Regina in politica estera.
(*Cap*. 12): ▪ 508*n*. ▪

ALEOTTI, detto l'Argenta, Giovanni Battista (1546-1636).
▪ Architetto e ingegnere idraulico italiano. Restaurò alcune fortezze del Ducato di Ferrara e costruì il Teatro Farnese di Parma.
(*Cap*. 13): ▪ 523*n*. ▪

ALESSANDRO MAGNO (356-323 *a.C.*).
▪ Ebbe come precettore Aristotele. Re di Macedonia dal 336 *a.C.* Con un invincibile esercito conquistò l'Impero Persiano e arrivò fino in Afghanistan e in India. Alla sua morte, in circostanze poco chiare, il suo enorme Impero fu spezzettato in varie monarchie ellenistiche. La debolezza della sua costruzione politica va ricercata, in primo luogo, nella mancanza di una ideologia unificatrice.
(*Cap*. 22): ▪ 832*n*. ▪

ALIGHIERI, Dante (1265-1321).
▪ Massimo poeta italiano e padre della lingua del Bel Paese. La sua opera fu recuperata e diffusa nel Romanticismo, come fonte letteraria della nuova borghesia nazionale italiana
(*Pref*. [1867]): ▪ 15 e *n*. ▪
(*Cap*. 1): ▪ 105*n*. ▪
(*Cap*. 3): ▪ 163 ▪
(*Cap*. 8): ▪ 321*n*. ▪ 342 ▪
(*Cap*. 22): ▪ 808*n*. ▪

ALLARD, Jean-François (1785 - 1839).
▪ Avventuriero francese. Fu soldato nell'armata napoleonica, dove ottenne il grado di capitano. In Oriente servì i potenti locali come mercenario, pronto a schiacciare le rivolte dei sudditi infedeli. Nel 1834 tornò in Francia, ma ritornò in Oriente dopo un anno e mezzo.
(*Cap*. 23): ▪ 953*n*. ▪

ANDERSON, Adam (1692-1765).
▪ Economista scozzese. Autore di *An Historical and Chronological Deduction of the Origin of Commerce* (1764), un'opera, a suo tempo, molto letta. Ha scritto so-

* Non si riportano i nomi degli editori e non si segnalano neppure i nomi di alcuni autori contemporanei.

lamente questo trattato enciclopedico, uscito in due volumi, a Londra. Per 40 anni fu un impiegato di una ditta commerciale di Londra.
(*Cap.* 24): ▪ 1014*n.* ▪ 1017 e *n.* ▪ 1037 ▪

ANDERSON, James (1739-1808).
▪ Economista e agricoltore scozzese. Illuminista. Precursore della teoria della rendita fondiaria in *An Enquiry into the Nature of the Corn-Laws*; *with a view to the Corn Bill proposed for Scotland* (1777), poi ripresa e peggiorata da D. Ricardo. Scrisse anche sull'industria scozzese, sulla scarsità dei cereali, sulla lentezza del progresso dell'agricoltura in Europa, *ecc.*, oltre a dirigere i periodici «The Bee» (18 voll., 1790-94) e *Recreations in Agriculture, Natural-History, Arts and Miscellaneous Literature* (in 6 voll., 1799-1802). Fu un membro della «*Edinburgh Philosophical Society*». Inventò il cosiddetto «aratro scozzese».
(*Cap.* 13): ▪ 691*n.* ▪
(*Cap.* 20): ▪ 769*n.* ▪
(*Cap.* 23): ▪ 844*n.* ▪
(*Cap.* 24): ▪ 989*n.* ▪ 993 ▪ 994*n.* ▪ 1017 ▪

ANDRIEUX, Clément-Auguste (1829-1860).
▪ Incisore franco-belga. Pittore realista, si specializzò in scene di battaglia.
(*Cap.* 23): ▪ 942*n.* ▪

ANNA DI INGHILTERRA (1665-1714).
▪ Al secolo Anna Stuart. Figlia di Giacomo II, moglie di Giorgio di Danimarca, dal 1702 Regina di Inghilterra. Nel 1707 unì la Scozia all'Inghilterra.
(*Cap.* 4): ▪ 237 ▪
(*Cap.* 24): ▪ 1001 ▪

ANNIBALE (246-183 *a.C.*).
▪ Generale cartaginese, figlio di Amilcare Barca, che lo allevò nell'odio per Roma. Per tutta la vita combatté contro lo strapotere militare di Roma. Fu ostacolato dal Senato cartaginese nella sua guerra sul territorio italico e infine sconfitto da Scipione l'Africano.
(*Cap.* 24): ▪ 990*n.* ▪

ANSTEY, Thomas Chisholm (1816-1873).
▪ Giurista inglese. Fu uno dei primi parlamentari del sec. XIX di fede cattolica. «*Procuratore Generale*» («*Attorney General*») di Hong Kong dal 1855 al 1859. Scrisse molti opuscoli su argomenti di diritto e di politica, in particolare sui cattolici romani. Svolse la professione di avvocato a Bombay (India).
(*Cap.* 24): ▪ 996*n.* ▪

ANTIPATRO DI SIDONE (n. 170 *a.C.* circa).
▪ Poeta greco del tempo di Marco Tullio Cicerone (106-43 *a.C.*) e di cui ci sono rimasti pochi epigrammi, di non eccelso valore –e forse proprio per questo fu il primo poeta greco ad accettare di propria volontà l'ospitalità della classe dominante di Roma–, salutò in versi l'invenzione del *mulino ad acqua* per la macinazione del grano –la forma *elementare* di ogni macchinario produttivo–, come l'aurora dell'emancipazione delle donne schiave e la madre dell'età dell'oro!
(*Cap.* 13): ▪ 561 ▪ 562 e *n.* ▪

APELLE (375 o 370 *a.C.*-fine sec. IV *a.C.*).
▪ Pittore greco, già alla corte di Alessandro Magno (356-323 *a.C.*), giudicato da Plinio il Vecchio, nella sua *Historia Naturalis*, Libro XXXV, § 79, il più grande degli artisti precedenti e successivi. Lavorò in Asia e in Egitto.
(*Cap.* 13): ▪ 665*n.* ▪
(*Cap.* 22): ▪ 832*n.* ▪

APPIANO DI ALESSANDRIA (c. 95-c. 165).
▪ Storico greco del II sec. *d.C.*, al servizio della classe dominante romana. Visse in Egitto e a Roma. Nato ad Alessandria d'Egitto, si trasferì intorno al 120 a Roma, dove divenne un avvocato. Tenne anche la carica di Procuratore nella provincia di Alessandria ed Egitto dal tra 147 al 161. Scrisse la *Storia romana* [c. 160 *d.C.*], dalla fondazione di Roma alla morte dell'imperatore Publio Elio Adriano (76-138), una compilazione in 24 libri ricca di notizie, ma conservata in parte. Raggrupò la materia secondo i popoli e le province, nell'ordine in cui essi furono soggiogati. Ciò riflette l'interesse per l'etnografia e per le conquiste territoriali dei Romani.
(*Cap.* 24): ▪ 990*n.* ▪

ARBER, Edward (1836-1912).
▪ Letterato inglese. Professore di lingua inglese a Birmingham. Nel 1894 divenne «Emeritus Professor», e si ritirò a Londra, dove divenne «fellow of King's College». Curò molte nuove edizioni di opere di prosa e poesia della letteratura inglese. Fu anche il curatore della prima traduzione inglese dell'*Utòpia* di Tommaso Moro, originariamente stampato in latino nel 1516.
(*Cap.* 24): ▪ 977*n.* ▪ 1003*n.* ▪

ARBUTHNOT, John (1729-1797).
▪ Un *farmer* inglese di Mitcham. «Fanatico difensore del sistema delle grandi affittanze» (MARX), nella sua opera, uscita anonima, sulla genesi del «*capitalist farmer*» [«*fittavolo capitalista*»] o «*merchant farmer*» [«*fittavolo mercante*], come è ivi chiamato espressamente, in contrapposizione alla coeva *auto-glorificazione* dello «*small farmer*» [«*piccolo fittavolo*»], il piccolo coltivatore che mira essenzialmente al proprio sostentamento.
(*Cap.* 9): ▪ 437*n.* ▪
(*Cap.* 11): ▪ 462*n.* ▪ 464*n.* ▪
(*Cap.* 24): ▪ 983*n.* ▪ 991*n.* ▪

ARCHILOCO DI PARO (sec. VII *a.C.*).
▪ Poeta greco antico che, al contrario di quanto accadeva nella sua epoca, esalta l'individuo e non la stirpe.
(*Cap.* 12): ▪ 511*n.* ▪

ARCHIMEDE DI SIRACUSA (287-212 *a.C.*).
▪ Il più grande matematico di tutti i tempi, e, di conseguenza, uno dei tre più grandi pensatori di tutti i tempi. Figlio dell'astronomo Fidia. Nato e vissuto a Siracusa. Viaggiò in Egitto e frequentò la Scuola Matematica di Alessandria. A lui si deve il metodo di esaustione, un metodo *finito* per dominare processi all'*infinito*.
(*Cap.* 9): ▪ 432*n.* ▪

ARKWRIGHT, *Sir* Richard (1732-1792).
▪ Campione della «rivoluzione industriale» in Inghilterra. La sua biografia è esemplare per capire l'inutilità del capitalista. Arkwright era un barbiere, ma era anche un furbetto. Egli raccimolò informazioni sulle innovazioni e invenzioni meccaniche dalle conversazioni dei suoi clienti. A dispetto della sua ignoranza, depositò il brevetto di una macchina idraulica per la filatura del cotone nel 1769. La macchina era azionata dall'acqua, e quindi non era adatta alle lavorazioni domestiche, ma ottima per i moderni opifici industriali, il primo dei quali, per iniziativa di A., sorse nel 1771. Più tardi si scoprì che aveva rubato l'invenzione a un certo Thomas Highs (1718-1803). In un certo senso, egli iniziava il *modus operandi* dei grandi investitori capitalisti (fino alle imprese multinazionali) che brevettano le invenzioni altrui, pagando poco o niente l'inventore. Successivamente, nel 1775, egli brevettò una intera serie di altre invenzioni, nessuna delle quali, ovviamente, prodotto del suo ingegno. Anche se privàto dei suoi brevetti nel 1781, decisione confermata da una sentenza di tribunale nel 1785, A. ormai aveva accumulato un enorme capitale monetario, che gli consentì di aprire

nuove fabbriche. Alla sua morte, lasciò 500˙000 *lire sterline*.
(*Cap*. 12): ▪ 514*n*. ▪
(*Cap*. 13): ▪ 523 e *n*. ▪ 529 ▪ 582 e *n*. ▪ 588 ▪ 665 ▪

ARIOSTO, Ludovico (1474-1533).
▪ Poeta italiano. Il più grande del suo tempo. Scrisse l'*Orlando furioso*, poema cavalleresco che, per la prima volta nella letteratura moderna, non si proponeva un insegnamento morale, ma solo il divertimento del lettore. La sua fama non si limitò all'Italia.
(*Per la* IV *ed*. [1890]): ▪ 59 ▪

ARISTOTELE DI STAGIRA (384-322 *a.C.*).
▪ Filosofo greco, allievo di Platone. Uno dei tre più grandi pensatori di tutti i tempi. «La mente più universale fra gli antichi filosofi greci», che ha «nel suo tempo indagato le forme essenziali del pensiero dialettico» (ENGELS). Dopo di lui, e più grandi di lui nelle scienze esatte, vengono i «matematici» dell'epoca ellenistica. A. si propose di dare un fondamento *realistico* alla filosofia greca, per propria genesi idealistica, per mezzo dell'osservazione sintetica del mondo sensibile. Lo spazio dei fenomeni naturali, cioè l'insieme dei luoghi, è l'individuazione dei corpi e dei nessi reciproci di essi («*relazioni*», con una spiegazione geometrica). Come Platone, parte dal «*concetto*». L'idea, o rappresentazione mentale, di materia è anche l'universale, il concetto di materia, il fine («*telos*») e la forma delle cose. La materia, per A., è «possibilità di ricevere una forma». La forma è la materia costituiscono un complesso. Il contenuto, ovvero l'universale, non esiste in sé prima della cosa, come nell'Idea platonica. La dialettica è il nesso tra forma e contenuto e procede per induzione. Ha perso di interesse l'affermazione di A. che l'ordine del mondo è la prova più forte dell'esistenza, perché in realtà la divinità è *una invenzione umana*, e quindi non provabile. La fisica di A. è una fisica *ingenua*, ma supera il meccanicismo di Democrito e l'iperuranio di Platone. La scienza non procede solo per induzione. Trovato il nesso tra forma e contenuto, e quindi le categorie del discorso scientifico, si procede per deduzione. A. fissò alcune importantissime figure del ragionamento logico, perché, in ultima analisi, *la scienza* è costituita da «*giudizi*» e *il sapere* dalla sua «*struttura logica*». Ad A. si deve una descrizione della logica formale –mediante la descrizione di ogni forma di sillogismo, il cui impiego si trova, p. es., nella dimostrazione dei teoremi di geometria degli *Elementi* di Euclide– e si deve una descrizione convincente del metodo dialettico –mediante la descrizione dei nessi fra gli oggetti di pensiero e le cose, il cui impiego si trova, p. es., nella definizione delle relazioni fra gli oggetti della geometria negli *Elementi* di Euclide–. Le idee scientifiche di A. furono trasformate in fatti indiscutibili, dopo un adattamento al Cristianesimo, che si credeva eterno, e per questo esse poterono essere superate solo con la negazione delle credenze religiose.
(*Poscr*. II *ed*. [1872]): ▪ 28*n*. ▪
(*Cap*. 1): ▪ 98-100 ▪ 135*n*. ▪ 138*n*. ▪
(*Cap*. 2): ▪ 141*n*. ▪
(*Cap*. 4): ▪ 225*n*.-226*n*. ▪ 239 e *n*. ▪
(*Cap*. 5): ▪ 258*n*. ▪
(*Cap*. 8): ▪ 346*n*. ▪
(*Cap*. 11): ▪ 462 e *n*. ▪
(*Cap*. 13): ▪ 517 e *n*. ▪ 561 e *n*. ▪
(*Cap*. 23): ▪ 919*n*. ▪

ARLEDGE, J. T. (1822-1899).
▪ Primario dell'ospedale del North Staffordshire.
(*Cap*. 8): ▪ 340 ▪ 341*n*. ▪

ARNE, Thomas A. (1710-1778).
▪ Autore della famosa canzonetta patriottica inglese *Rule, Britannia*! [Domina, o Britannia!], destinata a diventare l'inno nazionale, composta nel 1740, con parole di una poesia dell'avventuriero scozzese James Thomson (1700-1748). A. fu un progressista e introdusse , per primo, le voci femminili nei cori dell'oratorio.
(*Cap*. 8): ▪ 368*n*. ▪

AROLDO II (1022-1066).
▪ Re di Inghilterra, sconfitto e ucciso dagli invasori normanni nella battaglia di Hastings. I nuovi padroni diedero all'Inghilterra una nuova dinastia *di lingua francese* e fondarono un regno di notevole importanza per la storia successiva del Paese e dell'Europa, il quale introdusse gli istituti del feudalesimo già conosciuti dall'altra parte della Manica.
(*Cap*. 24): ▪ 973*n*. ▪

ARRIVABENE, Conte Jean [Giovanni] (1787-1881).
▪ Liberale italiano di Mantova. Di nobile discendenza, ricco proprietario terriero, come tanti altri sostenitori dell'Unità d'Italia. Una necessità storica con la formazione del mercato nazionale. Costretto all'esilio nel 1824, subì la confisca dei beni. Visse qualche tempo in Inghilterra, agli agi alternava la filantropia. Nel 1838 ottenne la revoca della confisca, il che non sarebbe accaduto in regime democratico, e poté tornare in patria. Prese parte ai moti del 1848 e fu condannato a morte dagli Austriaci. Cultore di economia politica. Fu Senatore del Regno d'Italia dal 29 febbraio 1860 alla morte.
(*Cap*. 22): ▪ 814*n*. ▪

ASHLEY, Anthony Cooper VII Conte di **SHAFTESBURY** (1801-1885).
▪ Uomo politico e filantropo inglese, «*tory*», sociologo e riformatore sociale, illuminato per famiglia e per idee politiche, si adoperò per il miglioramento della legislazione sociale. Una sorta di papa della «*Low Church*». Alfiere della campagna aristocratico-filantropica per la legge delle 10 ore. Calma! Questo capo dei pietisti inglesi, *intascava*, allo stesso modo degli altri suoi sodali, con il pretesto del canone di affitto della casa, una notevole porzione dei magri e infami salari da chi lavorava per lui la terra. *Schiavista a sua insaputa*. Noto come il «conte dei poveri». Massimo rappresentante della dottrina riformista del sec. XIX nelle isole britanniche, sostenitore dell'ipocrita «cultura della continenza e della moralità» borghese. Eletto deputato nel giugno 1826, e più volte rieletto, si batté per la giornata lavorativa di 10 ore, approvata nel 1847, per il divieto di lavoro di donne e bambini in galleria nelle miniere di carbone, per le scuole elementari gratuite, per il trattamento umano dei pazzi rinchiusi in manicomio, *ecc*. Dal 1831, in anticipo sui tempi, sostenne il ritorno degli Ebrei in Terrasanta, per tenere a bada la marmaglia maomettana e diffondere la parola della Bibbia. Fu l'ispiratore del «*Factory Act*» del 1874.
(*Cap*. 8): ▪ 377*n*. ▪
(*Cap*. 12): ▪ 497*n*. ▪
(*Cap*. 13): ▪ 542*n*. ▪ 555*n*. ▪ 567*n*.-568*n*. ▪
(*Cap*. 23): ▪ 920 e *n*.-921*n*. ▪

ASHWORTH, Edmund (1800-1881).
▪ Uomo d'affari inglese e riformatore sociale. Proprietario della filatura di Egerton Hall, a fianco della sua principesca dimora, monito visibile ai suoi schiavi salariati. Membro della «*Society of Friends*» [«Società degli Amici» (di Gesù)], cioè della setta dei Quaccheri. Fu tra i fondatori della «*Anti-Corn Law League*» e seguace di Richard Cobden (1804-1865).
(*Cap*. 7): ▪ 310 e *n*. ▪

ASHWORTH, Henry (1794-1880).
Industriale cotoniere, fratello di Edmund (1800-1881). Filantropo trasudante quacquerismo. Compare di Richard Cobden (1804-1865) e tra i fondatori della «Lega contro

le "*Corn Laws*"». La sua fu una vita gaudente e anticonformista. Negli ultimi anni di vita svernava sulle amene colline della Toscana. Morì a Firenze.
(*Cap*. 8): ▪ 406*n*. ▪
(*Cap*. 13): ▪ 558 ▪

ATENEO DI NAUCRATI, (principio del sec. III *a.C.*).
▪ Grammatico e scrittore greco dell'età imperiale, di Naucrati (Egitto). Vissuto prima ad Alessandria e dopo a Roma. Autore dei *Dipnosofisti* [I sofisti a banchetto], vastissima opera di compilazione, in 15 libri, la fonte più ricca per lo studio della cultura greca, ma tramandata con gravi lacune.
(*Cap*. 3): ▪ 159*n*. ▪ 198*n*. ▪

ATTWOOD, Matthias (1779-1851).
▪ Fratello del banchiere e «*radical*» di Birmingham, membro del Parlamento, Thomas (1783-1856), fondatore della cosiddetta «Scuola di Birmingham», che si opponeva alle teorie monetarie *Sir* R. Peel.
(*Cap*. 8): ▪ 321*n*. ▪

ATTWOOD, Thomas (1783-1856).
▪ Banchiere e «*radical*» di Birmingham, membro del Parlamento, e già sostenitore del «*Reform Act of* 1832», fondatore della cosiddetta «Scuola di Birmingham», che si opponeva alle teorie monetarie *Sir* R. Peel.
(*Cap*. 8): ▪ 321*n*. ▪

AUGIER, Marie.
▪ Giornalista francese.
(*Cap*. 3): ▪ 197*n*. ▪
(*Cap*. 24): ▪ 1039 e *n*. ▪

AVELING, Edward (1849-1898)
▪ *Tombeur de femmes* [dongiovanni]. Amante e convivente della figlia minore di Marx, Eleanor. Medico, anticlericale, darwinista, brillante volgarizzatore di teorie altrui, sia nelle scienze naturali che sociali. Prese parte all' attività della «*Social Democratic Federation*» e della «*Socialist League*». Avventuriero «gramsciano» *ante litteram*.
(*Nota del Trad*.): ▪ XIV*n*. ▪
(*Pref*. [1867]): ▪ 5*n*. ▪
(*Pref*. *ed*. *ing*. [1887]): ▪ 445 e *n*. ▪ 46*n*. ▪
(*Cap*. 24): ▪ 988*n*. ▪

B b

BABBAGE, Charles (1792-1871).
▪ Matematico inglese, noto per i suoi studi sulle macchine calcolatrici e come iniziatore dell'informatica. Immaginò e progettò una macchina calcolatrice, che univa all'antico sistema della ruota a riporto automatico il recente sistema delle schede perforate nei telai meccanici. La costruzione della macchina non fu completata a causa della morte dell'inventore. B. concepì «la grande industria in fondo solo dal punto di vista manifatturiero» (MARX), ma la sua matematica predisse il futuro. Lasciò una bizzarra autobiografia.
(*Cap*. 12): ▪ 486*n*. ▪ 490*n*. ▪ 491*n*. ▪
(*Cap*. 13): ▪ 521*n*. ▪ 540*n*. ▪ 558*n*. ▪

BACHOFEN, Johann Jacob (1815-1887).
▪ Giurista svizzero. Studioso di storia delle religioni. Influenzato dal pensiero romantico e da una sua personale interpretazione del diritto antico, ricavò una congettura etnologica per cui, in tempi remotissimi, il matriarcato ha preceduto il patriarcato. Quasi nessuno lo prese sul serio in vita, ma il grande interesse per le origini dell'umanità fece recuperare e discutere la sua opera nella prima metà del sec. XX. Non si sono trovate evidenze storica della congettura di B.
(*Cap*. 12): ▪ 493*n*. ▪

BACON [**BACONE**], Francis (1561-1626).
▪ Filosofo e statista inglese. «Il vero progenitore del materialismo inglese» e dei nuovi filosofi della borghesia, che rovesciarono la filosofia aristotelica, perché «*sapere è potere*». «In Bacone, suo primo creatore, il materialismo [scientifico] cela in sé, ancora in modo ingenuo, i germi di uno sviluppo universale». La sua «dottrina vera e propria, espressa in modo aforistico, [non è ancora la scienza moderna], invece brulica ancora di incoerenze, riflesso di [assurde] questioni teologiche» (MARX). Bacone ha formulato il «*principio di induzione*», strumento *potente* dell'indagine scientifica moderna e, unito al «*metodo di deduzione*», decisivo per la demolizione della concezione del mondo medievale (o aristotelica). L'opera principale di Bacone è *Nuovo Organo* (1620).
(*Cap*. 13): ▪ 538*n*. ▪
(*Cap*. 24): ▪ 976 e *n*. ▪ 977-978*n*. ▪

BAKER, Robert (1803-1880).
▪ Prima medico chirurgo e in séguito ispettore di fabbrica. Durante la spaventosa epidemia di colera di Ledds del 1832, egli stesso si ammalò. Guarito scrisse una relazione sull'igiene pubblica in città. Fu ispettore di fabbrica.
(*Cap*. 13): ▪ 550 ▪ 584*n*. ▪ 614 ▪

BAKUNIN, Michail Aleksandrovič (1814-1876).
▪ Anarchico russo, sostenitore del «comunismo *libertario*». Frequentatore dei salotti degli intellettuali romantici, ma privo di un pensiero organico. Gozzovigliatore, gran bevitore e spostato. Ebbe larga parte in vari moti rivoluzionari europei ed esercitò in Italia, dove visse negli anni dal 1864 al 1867 e dal 1874 al 1876, una notevole influenza sul movimento operaio. Entrò in contrasto con il «comunismo *autoritario*» di Marx e questi scatenò una accanita lotta di frazione in seno alla I Internazionale. Nononostante fosse in maggioranza, Bakunin fu espulso dall'Internazionale, dallo stesso Marx nel 1872, in dispregio di ogni regola democratica, come elemento piccolo-borghese, insofferente alla disciplina proletaria.
(*Nota del Trad*.): ▪ XIV*n*. ▪

BAILEY, Samuel (1791-1870).
▪ Filosofo utilitarista inglese, studioso della logica induttiva. In economia fu liberista e critico della teoria del valore di Ricardo, che accusava di «*ipotesi semplificatrici*», cioè di «*idee pericolose*». Marx lo definì «critico insulso, superficiale, saccente». Anticipatore di John M. Keynes e dell'economista senza qualità nel «*lungo periodo*», del sec. XX, ma scaltro nel «*breve periodo*».
(*Cap*. 1): ▪ 84*n*. ▪ 93 e *n*. ▪ 109*n*. ▪ 137*n*. ▪ 138*n*. ▪
(*Cap*. 3): ▪ 157*n*. ▪
(*Cap*. 4): ▪ 236*n*. ▪ 250*n*. ▪
(*Cap*. 6): ▪ 286*n*. ▪
(*Cap*. 13): ▪ 605*n*. ▪
(*Cap*. 22): ▪ 812*n*. ▪ 818*n*. ▪ 829*n*. ▪ 832*n*. ▪

BAITER, Johann Georg (1801-1877).
▪ Filologo svizzero, curatore dell'*opera omnia* di Platone.
(*Cap*. 12): ▪ 511*n*. ▪

BAKER, Robert.
▪ Ispettore di fabbrica inglese.
(*Cap*. 8): ▪ 423*n*. ▪
(*Cap*. 23): ▪ 9608 e *n*.-961*n*. ▪

BALLARD, Edward (1820-1897).
▪ Medico e fisiologo inglese. Co-autore di *Elements of Materia Medica and Therapeutics* (1845), il primo manuale per gli studenti di medicina sulla farmacologia cli-

nica. Molto noto per le sue relazioni nelle commissioni di inchiesta parlamentare sulle cattive condizioni sanitarie dell'Inghilterra vittoriana.
(*Cap*. 13): ▪ 641 ▪

BALZAC, Honoré de (1799-1850).
▪ Scrittore reazionario francese, di famiglia borghese non benestante, autore di 96 romanzi di ispirazione realista, raccolti sotto il titolo *La Comèdie humaine*. Balzac «ci offre nella *Comédie humaine* una prodigiosa storia realistica della "[buona] *società*" francese, [...] dal 1816 al 1848», con «la progressiva irruzione della nascente borghesia nella società nobiliare che, dopo il 1815, si era ricostituita [...]». Ivi si impara «di più che da tutti gli storici dichiarati, gli economisti e gli studiosi di statistica di quel periodo messi insieme. [...] La sua grande opera è tutta un' elegìa sull'ineluttabile sfacelo della buona società, le sue simpatie sono dalla parte della classe [nobiliare] condannata alla [giusta] distruzione. Ma con tutto ciò la satira non fu mai così ardita, la sua ironia mai così amara come quando fece agire le donne e gli uomini per i quali ebbe la simpatia più profonda: *gli aristocratici*» (ENGELS).
(*Cap*. 22): ▪ 802*n*. ▪

BANKES, George (1788-1856).
▪ «*Landlord*» inglese, proprietario di terre e villaggi nelle vicinanze di Blanford, Wimbourne e Poole, intorno al 1845.
(*Cap*. 23): ▪ 921 ▪

BARBAULD, Anna Laetitia (1743-1825).
▪ Poeta, critico letterario e scrittrice inglese della corrente del romanticismo. Legata agli scrittori francesi, entusiasta della Grande Rivoluzione, fu messa a tacere in patria quando criticò la «guerra anti-giacobina» e praticamente dimenticata dopo la Restaurazione. Si oppose alla schiavitù dei negri nelle Piantagioni del Nuovo Mondo, ma non degli operai dell'industria moderna. Autrice di opere per l'infanzia innovatrici, come, p. es., *Evenings at Home* (1792–1795), che assieme ai suoi sussidiari furono un modello pedagogico per più di un secolo. Quest'ultima opera fu scritta assieme al più scaltro fratello John Aikin (1747-1822).
(*Cap*. 22): ▪ 810*n*. ▪

BARBON, Nicolas (1640-1698).
▪ Medico e speculatore finanziario. Fu il più importante costruttore londinese alla fine del sec. XVII. Nell'ultima parte della sua vita si interessò dei *fondamenti* dell'economia politica. Avversario del mercantilismo e assertore del libero scambio.
(*Cap*. 1): ▪ 63*n*. ▪ 64*n*. ▪ 65*n*. ▪ 68 e *n*. ▪
(*Cap*. 3): ▪ 187*n*. ▪ 194*n*. ▪ 214*n*. ▪ 215*n*. ▪
(*Cap*. 23): ▪ 842*n*. ▪

BARNARD, *Sir* John (c. 1685-1764).
▪ Politico «*Whig*» (progressista) e «*Lord Mayor*» (all'incirca «*Sindaco*») di Londra.
(*Cap*. 1): ▪ 70*n*. ▪

BARTON, John (1789-1852).
▪ Economista inglese. Proveniente da una famiglia quacchera, il suo principale, se non unico, argomento di indagine sociale fu la miseria delle classi lavoratrici, nell'officina e sui campi. Influenzò la seconda edizione dei *Principles of Political Economy* di D. Ricardo, sopratutto nel cambiamento di giudizio sugli effetti delle nuove macchine sui salari, sulla disoccupazione e sul reddito nazionale. Insegnò al «*Mechanics' Institution*» [«Istituto di Meccanica»] di Londra. Fu un antesignano della statistica sociale moderna. Il suo passatempo preferito fu la botanica.
(*Cap*. 23): ▪ 865*n*. ▪ 867*n*. ▪ 918*n*. ▪

BASTIAT, Frédéric (1801-1850).
▪ Economista volgare francese, *avversario* del protezionismo e *nemico* del socialismo. Partecipò alla fondazione, nel 1846, dell'«*Association pour la liberté des échanges*». Nel 1848 fu deputato all'Assemblea Costituente e nel 1849 all'Assemblea Legislativa. La sua opera principale, *Harmonies économique* (1850), riassume non solo la teoria economica del «libero scambio», ma raccoglie anche una serie di precetti di politica economica.
(*Nota del Trad*.): ▪ XI ▪
(*Poscr*. II *ed*. [1872]): ▪ 25 e *n*. ▪
(*Cap*. 1): ▪ 105 ▪ 135*n*. ▪
(*Cap*. 5): ▪ 273*n*. ▪
(*Cap*. 7): ▪ 301*n*. ▪
(*Cap*. 13): ▪ 561 ▪ 562*n*. ▪ 580*n*. ▪
(*Cap*. 20): ▪ 772 ▪

BASEDOW, Johann Bernhard (1730-1790).
▪ Pedagogo tedesco, inventore di un sistema di educazione, *nel modo borghese* di Giovanni A. Comenio (1592-1670), J. Locke (1632-1704), e J.-J. Rousseau (1712-1778), in cui da un lato si aboliva l'insegnamento del latino e dall'altro si favoriva l'inclinazione del discente, senza chiari legami con il lavoro produttivo. Iniziatore del filantropismo. Nel 1774 fondò l'Istituto «*Philantropium*», a Dessau, per la somministrazione del nuovo insegnamento illuministico e razionalistico. B. non era uno stinco di santo. Alcolizzato, sempre in polemica con i suoi collaboratori, fu coinvolto in vari scandali e alla fine il suo Istituto declinò. B. si ridusse in miseria e alla sua morte scomparve l'Istituto «*Philantropium*». L'esperimento non rimase senza effetti. Fu ripreso in altre parti della Germania e della Svizzera.
(*Cap*. 13): ▪ 665*n*. ▪

BAYNES, John (m. 1873).
▪ Fabbricante e membro ecclesiastico della Chiesa evangelica di Blackburn. Conferenziere dell'«Istituto Letterario, Scientifico e di Meccanica» di Blackburn e ivi, nel 1857, «*Alderman*» (all'incirca «*Assessore*») e nel 1858-1859 «*Mayor*» (all'incirca «*Sindaco*»).
(*Cap*. 13): ▪ 536 e *n*. ▪ 539 ▪

BAUDELAIRE, Charles (1821-1867).
▪ Pornografo francese. Intellettuale *bohémien* della Parigi della metà del sec. XIX. E, ovviamente, consumatore di stupefacenti. La sua opera fu, per così dire, apprezzata solo un secolo dopo la sua morte, avvenuta prematuramente per sifilide e varie complicazioni.
(*Cap*. 23): ▪ 942*n*. ▪

BAUDEAU, Nicolas (1730-1792).
▪ Teologo, economista e giornalista francese. Contrario all'istituto della schiavitù. Sostenitore della dottrina fisiocratica e uno dei suoi principali divulgatori in Francia ed Europa.
(*Cap*. 1): ▪ 66*n*. ▪
(*Cap*. 3): ▪ 168*n*. ▪

BEBEL, August F. (1840-1913).
▪ Operaio tornitore, uno dei fondatori e capi della Socialdemocrazia tedesca. Insieme con Liebknecht fondò nel 1868 il Partito Nazional-popolare Sassone, che si prefiggeva l'unione della piccola borghesia e degli operai sulla base di un confuso programma antiprussiano. Bebel fu il capo dell'ala *proletaria* che nel 1869 (Congresso di Eisenach) si costituì nel Partito Operaio Social-democratico di Germania. Fu internazionalista durante la guerra franco-prussiana del 1870. Denunciò gli opportunisti, numerosissimi e pronti a vendersi alla borghesia, ma già manifestava segni di involuzione politica. Lentamente ma inesorabilmente, come tutti gli operai che acquisiscono uno stile di vita borghese, con cariche e prebende, divenne il

peggiore opportunista. Scomparsa l'energia rivoluzionaria, non trovò la via di uscita dal pantano socialdemocratico. Egli è l'esempio del politicante socialdemocratico, con manie da *kapò*. Dopo la morte di Engels (1895), fu il capo riconosciuto della tendenza «*centrista*» nel partito tedesco e nell'accozzaglia della II Internazionale. Si fece notare per le accuse di «avventurismo» contro i rivoluzionari, che mal sopportava, ma non poteva espellere per paura di una scissione del Partito e di una sconfitta catastrofica alle elezioni parlamentari, il suo vero interesse e scopo. La sua principale opera, *La donna e il socialismo* (1872), scritta in carcere, durante la detenzione con l'accusa di disfattismo e attività rivoluzionaria, mostra lo sforzo di un autodidatta, influenzato, ancora per poco, dallo spirito rivoluzionario del comunismo scientifico.
(*Poscr.* II *ed.* [1872]): ▪ 26 e *n.* ▪
(*Per la* IV *ed.* [1890]): ▪ 56*n.* ▪

BECCARIA, Cesare (1738-1794).
▪ Giurista ed economista italiano. Marchese e illuminista. Celebrato dalla borghesia per il suo *opus magnum* [opera principale], *Dei delitti e delle pene* (1764), nel quale *non* si chiede l'abolizione della pena di morte *erga omnes* [per tutti], come ciancia la *vulgata*, ma solo per coloro che non sono un pericolo per l'esistenza dello Stato; e alla tortura *tout court* [pura e semplice] sostituisce la tortura *sine die* [senza fine] dell'ergastolo. Che umanità!
(*Cap.* 12): ▪ 510*n.* ▪

BECKMANN, Johann (1739-1811).
▪ Destinato allo stato ecclesiastico, ma, impregnato di idee illuministe, abbandonò questa carriera per seguire gli studi di scienze naturali, fisiche e matematiche, e di filologia. Coniò nel 1772 la parola «*tecnologia*» e scrisse il primo trattato attendibile di storia della tecnologia dal 1780 al 1805, tradotto in più lingue. Fu professore di economia all'Università di Gottinga e anche un antiquario.
(*Cap.* 13): ▪ 533*n.* ▪ 588*n.* ▪

BECKER, Johann Philipp (1809-1886).
▪ Artigiano tedesco, prese parte alla sollevazione di Berna (1846) e ai moti rivoluzionari del 1848. Come «terrorista internazionale», si unì in Italia alle bande armate guidate da Giuseppe Garibaldi. Fu membro della I Internazionale e capo della sezione di Ginevra. Dal 1866 direttore di «Der Vorbote» [«Il Messaggero»]. Amico di Marx ed Engels. Fu il primo lavoratore obbligato all'«autocritica», dopo la rottura con Bakunin. Inventò la definizione di «Bibbia della classe operaia» per il *Capitale*.
(*Pref. ed. ing.* [1887]): ▪ 49*n.* ▪

BEECHER-STOWE, Harriet (1811-1896).
▪ Scrittrice abolizionista americana, autrice del famoso romanzo antischiavista *Uncle Tom's Cabin*; *or*, *Life among the Lowly* [La Capanna dello zio Tom ovvero La vita in mezzo agli umili], in 2 volumi. del 1852 (50mila copie vendute in 5 anni), in cui denunciava l'istituto giuridico della schiavitù ed elogiava le virtù servili dello schiavo negro nei confronti dei suoi padroni bianchi. Figlia di un ministro calvinista e pastore congregazionista, con i suoi nove tra fratelli e sorelle, fu allevata in un'atmosfera allucinante di religiosità. Nonostante la poca bellezza, nel 1836 trovò un marito, il collega del padre, una eccentrica figura di teologo, che le mise in testa altre fissazioni. Sempre incinta, non poté presentarsi come una sostenitrice della regolazione delle nascite, e dovette accontentarsi del vegetarianismo e della protezione degli animali.
(*Cap.* 24): ▪ 995*n.* ▪

BEKKER, Immanuel August (1785-1871).
▪ Filologo tedesco. Curatore delle opere di Aristotele e dei classici greci e bizantini.
(*Cap.* 1): ▪ 99*n.* ▪
(*Cap.* 2): ▪ 141*n.* ▪
(*Cap.* 4): ▪ 226*n.* ▪ 239*n.* ▪

BELFORT BAX, Ernest (1854-1926).
▪ «Barrister» («avvocato patrocinante»), giornalista, filosofo, filantropo con i soldi degli altri, socialista e storico inglese. Scoprì il socialismo nel 1879, in Germania, durante il suo lavoro di giornalista. Fondò, con Hyndmann, la «*Social Democratic Federation*», fu redattore della rivista social-democratica «Justice» e, più tardi, uno dei capi del *British Socialist Party* (ne uscì nel 1916). Rappresentante del tipico socialismo «*radical-chic*» inglese a cavallo del sec. XIX e del sec. XX. Ovviamente, si assegnò il còmpito di completare «*in maniera critica*» il materialismo storico ed entrò in polemica con Kautsky –un gigante rispetto a B. B.– sulle pagine di «Die Neue Zeit» nel 1904 e 1905. *Antinazionalista*, si oppose alla prima guerra mondiale (ma al suo scoppio, ovviamente, si schierò nei ranghi della sua borghesia nazionale). *Antifemminista*, si oppose all'estensione del diritto di voto alle donne, giudicate troppo cretine e non in grado di prendere decisioni razionali.
(*Per la* IV *ed.* [1890]): ▪ 59 ▪

BELL.
▪ Uno dei «*Poor Law doctors*» («*dottori dei poveri assistiti*») di Bradford, intorno al 1865, che trovò la spiegazione della mortalità terribile dei malati di febbre tifoide del suo distretto nelle condizioni tremendamente malsane delle loro abitazioni.
(*Cap.* 23): ▪ 903 ▪

BELL, Andrew (1753-1832).
▪ Prete anglicano e pedagogo scozzese. Cultore di matematica e filosofia naturale. Inventò e diffuse il «*Sistema di Educazione di Madras*» («*Madras System of Education*» o «*Monitorial System*», «*sistema monitoriale*») per i fanciulli nelle scuole, conosciuto anche come «*mutuo insegnamento*» (o «*reciproco insegnamento*», «*mutual instruction*»). Estese il suo metodo anche alla scuola secondaria. Fondò a St. Andrews (Scozia), il «*Madras College*», una scuola secondaria a St. Andrews. Un altro pedagogo, Joseph Lancaster (1778-1838), fu promotore di un sistema simile ma non identico al suo, e le differenze contribuirono a creare una grande disputa. L'appoggio della Chiesa Anglicana fece prevalere il metodo del «*mutuo insegnamento*», che fu adottato in quasi 12˙000 scuole dell'Impero Britannico. Il sistema, dopo la morte del suo Autore, non sopravvisse, perché non conveniente economicamente per la borghesia --funzionava solo per piccole classi-- e perché richiedeva molto lavoro e una vocazione missionaria da parte dei discenti.
(*Cap.* 16): ▪ 726n. ▪

BELL, *Sir* Charles (1774-1842).
▪ Anatomista scozzese. Può considerarsi il fondatore della moderna fisiologia del sistema nervoso. Autore di importanti trattati sull'argomento.
(*Cap.* 8): ▪ 393 ▪

BELLERS, John (1654-1725).
▪ Quacchero. Economista inglese, «il più eminente della sua epoca» (MARX). Autore di scritti di «riforma sociale». Propose la combinazione, nelle scuole, di istruzione e lavoro. Precursore del *cooperativismo compassionevole*, per i «perdenti» della società borghese. Però, in anticipo sui tempi, un'assicurazione sociale obbligatoria per gli operai.
(*Cap.* 3): ▪ 196*n.* ▪ 206*n.* ▪ 216*n.* ▪
(*Cap.* 11): ▪ 462*n.* ▪
(*Cap.* 12): ▪ 488*n.* ▪
(*Cap.* 13): ▪ 587*n.* ▪ 654*n.* ▪ 665*n.* ▪

(*Cap*. 23): ▪ 839-840*n*. ▪

BENNETT
▪ Portavoce dei padroni-fornai a «*full-priced*» di Londra intorno al 1860.
(*Cap*. 18): ▪ 750*n*. ▪

BENNETT, A.
▪ «*A large farmer*» («Un grande fittavolo»), «*magistrate*» [«giudice di pace»], amministratore di una «*workhouse*» per i poveri e regolatore ufficiale dei salari agricoli intorno al 1815.
(*Cap*. 22): ▪ 822 ▪

BENTHAM, Jeremy (1748-1832).
▪ Giurista inglese, abbandonò la professione di avvocato, in segno di protesta per l'incertezza e l'arbitrarietà della legislazione. La ricerca della «certezza», e molto ma molto meno della «razionalità», lo portò alla fondazione della «filosofia dell'utilità» (o «utilitarismo»). «L'oracolo del senso comune borghese del sec. XIX, fanfarone pedante, arido e insulso» (MARX). L'adesione ai «*diritti innati dell'uomo*», proclamata in quattro lettere al giornale di Mirabeau, gli valse, nel 1792, la cittadinanza onoraria francese. Come prima applicazione dei «*diritti innati dell'uomo*», propose un nuovo tipo di penitenziario, in cui rinchiudere e rieducare chi non rispettava la «*libertà*» e la «*proprietà*», e non il «*peccatore*» che non rispettava la «*religione*». Approvato in Parlamento, non fu costruito per l'opposizione del Re, che ne intravide la mostruosità e la disumanità. Nel 1823, fondò «The Westminster Review».
(*Cap*. 1): ▪ 109*n*. ▪
(*Cap*. 4): ▪ 253 e *n*. ▪
(*Cap*. 12): ▪ 505*n*. ▪
(*Cap*. 22): ▪ 831 e *n*. ▪ 832 ▪ 835 ▪
(*Cap*. 23): ▪ 870*n*. ▪

BENTLEY, Thomas (1731-1780).
▪ Fabbricante di porcellane. Autore di molti opuscoli e articoli sulle macchine. Amico di Benjamin Franklin.
(*Cap*. 5): ▪ 260*n*. ▪

BERKELEY, George (1685-1753).
▪ Irlandese, vescovo e filosofo empirista. Per un certo tempo si dedicò alla diffusione della comunione anglicana nelle colonie americane. Arretrato in materia religiosa, infatti aveva una fobia per il Cattolicesimo romano, ma avanzato in materia politica, infatti rese i suoi servigi alla classe dominante inglese, democratica e progressista. In parallelo alle ricerche di ordine spirituale, si applicò a studi sulla società –come, p. es., l'utilità della «*workhouse*» per i poveri e i fanciulli, necessaria per la formazione di un moderno «*mercato del lavoro*»– e sulla economia nazionale –come, p. es., in *An Essay towards preventing the Ruin of Great Britain* [Saggio sui mezzi necessari per evitare la rovina della Gran Bretagna] (1720), composto in occasione del *crac* della «*South-Sea Company*», dopo una sciagurata speculazione. Fondò una corrente dell'idealismo soggettivo, per il quale il mondo dipende dal soggetto. La realtà è l'«Io», perciò egli rifiuta «l'esistenza assoluta in sé, o fuori dello spirito, di oggetti percepibili con i sensi», ossia il problema gnoseologico enunciato da John Locke. Ciò lo conduce alla negazione di *categorie astratte generali* (p. es., l'idea del «*leone in generale*»). Berkeley fu un riformista e un riformatore. Al primo posto mise la pedagogia. Ideò piani di riforma morale per la società e piani di riforma economica per le colonie americane. Fu un critico del mercantilismo e un sostenitore della teoria nominalistica del denaro. La sua opera principale è il *Trattato sui princìpi della conoscenza* (II ed., 1734). Si schierò contro i liberi pensatori, ma il meglio di sé lo dà nella critica dei fondamenti dell'«*analisi infinitesimale*». In generale, B. non è un reazionario, perché si pone sempre dal lato della «democrazia», in politica, e perché si pone sempre le domande giuste, in filosofia, anche se le risposte sono errate.
(*Cap*. 11): ▪ 472*n*. ▪ 473*n*. ▪
(*Cap*. 12): ▪ 496*n*. ▪
(*Cap*. 13): ▪ 658*n*. ▪

BERNSTEIN, Eduard (1850-1932).
▪ Socialdemocratico tedesco. Nemico del marxismo rivoluzionario. Aderì al «Gruppo di Eisenach» verso il 1870. subì l'influenza di E. Dühring, tra il 1874 e il 1878, e del di Lui discepolo, Karl Höchberg (1853-1884). B. fu il segretario di Höchberg. Höchberg brigava affinché il «socialismo» si trasformasse in un movimento di difesa dei «diritti civili» (contro la burocrazia prussiana) e dell'«umanità in generale», a partire dal «senso [innato] di giustizia [sociale]» negli oppressi e nei rappresentanti *illuminati* degli oppressori. Questo «socialismo etico» si presentava come un «ritorno a Kant». Nel 1878, inaspettatamente, gli *illuminati* delle «classi superiori», scatenarono una vasta repressione contro la «sovversione», e promulgarono la «*legislazione antisocialista*», e Höchberg e i suoi accoliti, in modo avventuroso, si appropriarono la stampa di Partito dall'esilio di Zurigo. Nel 1879, K. Höchberg, Karl A. Schramm e B. resero pubblico *il loro vero pensiero*, l'«*Anti-Manifesto*», in un articolo di giornale, dal titolo: *Analisi retrospettiva del movimento socialista in Germania*. Era un atto di accusa contro l' «*avventurismo*» dei capi e degli operai social-democratici. Loro, e solo loro, erano i responsabili della «*legislazione antisocialista*» della borghesia tedesca. La nuova politica di Partito doveva accettare la subordinazione politica alla borghesia e supplicare un'alleanza con la sua parte meno retriva, e, quando possibile, sostenere qualche richiesta di aumento salariale. Marx ed Engels, come furie, fecero espellere gli opportunisti dal Partito. Per sopravvivere alla «purga», B. si avvicinò a Bebel, ma da allora covò un sentimento di odio e di rivalsa contro i capi storici, fautori della «*violenza proletaria*». Nel 1880, con Bebel, B. si recò a Londra per prendere contatto con Marx ed Engels, e da allora fu in corrispondenza con Engels. Dal 1880 al 1890 fu direttore di «Social-demokrat» e, di controvoglia, seguì l'indirizzo politico di F. Engels. Conquistò la fiducia di un vecchio che non voleva vedere né capire in che cosa si stava trasformando la Socialdemocrazia tedesca e riuscì a ottenere, alla di Lui morte, il controllo del lascito letterario di Marx ed Engels. Con gli altri famigerati capi della Socialdemocrazia, distrusse tutte le lettere del carteggio di Marx ed Engels che non davano giudizi positivi su di loro e anche le lettere che svelavano l'esistenza di un figlio illegittimo di Marx, per non farlo passare come «nemico della famiglia [*borghese*]». Dal 1890, in modo circospetto, iniziò a trasformare il marxismo in una forma volgare di riformismo democratico. Il «*revisionismo*» di B. è diretto contro il nòcciolo dialettico della teoria di Marx, e quindi è la negazione del fine rivoluzionario della teoria di Marx. In pratica, è il riflesso ideologico della pratica opportunista dei capi socialdemocratici e sindacalisti: la «*democrazia*» è superiore e preferibile al «*marxismo rivoluzionario*». Dopo la morte di Engels, nel 1895, in modo aperto, passò su posizioni di critica del «marxismo rivoluzionario». B. riprese, senza cambiamenti essenziali, le proposizioni fondamentali dell'«*Anti-Manifesto*» del 1879 e, da buon neo-kantiano, le riassunse in una formula chiara: «*Il movimento è tutto, il fine è nulla*». Per la prima volta in vita sua fu onesto. Diceva quello che pensava, mentre gli altri capi tacevano o brigavano all'insaputa dei lavoratori. B. divenne il capo del cosiddetto «revisionismo», tedesco e internazionale. Il suo primo passo fu il rifiuto della dialettica materialistica, nascosto dietro la maschera filoso-

fica, incomprensibile ai profani, del «*ritorno a Kant*». Dopo la prima guerra mondiale, il «revisionismo» di B. costituisce il vangelo ufficiale, apertamente sostenuto, di tutte le tendenze della socialdemocrazia internazionale e dei suoi capi. Dopo la seconda guerra mondiale, anche tutti gli stalinisti (*ex* e, per poco ancora, *non-ex*) hanno riconosciuto la superiorità della «*democrazia*» e l'inevitabilità di una prassi riformista e parlamentare, che rifiuti l'abbattimento violento delle istituzioni della borghesia.
(*Cap*. 3): ▪ 206*n*. ▪

Béthune, Rosny Maximilien de (1559-1641).
▪ Statista francese, ministro e consigliere di Enrico IV. Marchese e più tardi Duca de Sully. A questi, e non a Enrico IV, va attribuita la frase: «Sire, sire, la couronne vaut bien une messe». La frase invita ad avere pochi scrupoli nella lotta per la conquista del potere. Nominato, nel 1598, Sovrintendente alle Finanze, ostacolò, con scarsa lungimiranza, l'industria, le importazioni e le conquiste coloniali, a favore dell'agricoltura. Il suo ufficio, comunque, diede un enorme sviluppo all'economia nazionale.
(*Cap*. 1): ▪ 88*n*. ▪
(*Cap*. 23): ▪ 842*n*. ▪ 845*n*. ▪

Bidaut, J.-N.
▪ Impiegato dell'archivio del Ministero della Guerra, autore di uno studio sul monopolio nelle manifatture industriali e nel commercio e anche di uno sull'accattonaggio.
(*Cap*. 10): ▪ 455*n*. ▪

Biese, Franz Carl (1803-1895).
▪ Filosofo idealista tedesco. Studioso dell'Antichità classica e, in particolare, di Aristotele, di cui descrisse validamente gli scritti scientifici.
(*Cap*. 13): ▪ 561*n*. ▪

Bismarck, Otto von (1815-1898)
▪ Abile statista e diplomatico, fu Primo Ministro della Prussia e Primo Cancelliere del Reich di Germania (dal 1871 al 1890). L'opera di riunificazione della Germania dovette passare attraverso la guerra e la sconfitta della Francia. ma questo, dialetticamente, creò le basi diplomatiche della prima guerra mondiale –p. es., l'alleanza, inattesa per i «democratici», tra la Francia e la Russia–. Mise in gabbia e abilmente corruppe il movimento operaio tedesco.
(*Pref*. [1867]): ▪ 6*n*. ▪
(*Cap*. 13): ▪ 580*n*. ▪
(*Cap*. 16): ▪ 725*n*. ▪

Blakey, Robert (1795-1878).
▪ Filosofo, scrittore e giornalista inglese. Fu prima cartista e, dopo il 1840, liberale. La sua principale opera fu la *History of the Philosophy of Mind* (1n 4 voll., 1848).
(*Cap*. 24): ▪ 980*n*. ▪ 982*n*. ▪

Blaise, Adolphe-Gustave (1811-1886).
▪ Economista francese.
(*Cap*. 12): ▪ 476*n*. ▪

Blanc, Louis (1811-1882).
▪ Socialista piccolo-borghese, convinto sostenitore che lo sviluppo della «*democrazia*» portasse al «*socialismo*». Fantasia smentita dai fatti storici. Autore della celebre *Organisation du Travail* (1840), fondatore dei ridicoli «laboratori sociali». Membro del Governo Provvisorio del 1848, si ritirò in séguito a Londra. Tornò in Francia nel 1870 e fu eletto all'Assemblea Nazionale. Nemico del proletariato rivoluzionario, si schierò contro la Comune di Parigi, sempre in nome della «democrazia». In politica, negli ultimi anni di vita, fu sostenitore della borghesia radicale.
(*Cap*. 8): ▪ 389*n*. ▪
(*Cap*. 13): ▪ 578*n*. ▪
(*Cap*. 23): ▪ 839*n*. ▪

Blanqui, Jerôme-Adolphe (1798-1854).
▪ Economista e storico francese, fratello del rivoluzionario e cospiratore Louis-Auguste Blanqui (1805-1881). Incaricato dal Governo di una inchiesta sulle condizioni dei lavoratori francesi, che confrontò con quella di altri Paesi, comprese la gravità della «questione sociale» e la pericolosità del «comunismo» sostenuto dall'odiato fratello. Nella teoria economica fu seguace di J.-B. Say, a cui successe come professore di economia politica al «*Conservatorio di Arti e Mestieri*». Autore di: *Histoire de l'économie politique en Europe* (1838-1845), opera assai apprezzata dalla critica e tradotta in più lingue.
(*Cap*. 8): ▪ 389*n*. ▪
(*Cap*. 12): ▪ 476*n*. ▪
(*Cap*. 13): ▪ 643*n*. ▪

Blanqui, Louis-Auguste (1805-1881).
▪ Comunista (*non picista*) francese. Il «cattivo maestro» di due generazioni di rivoluzionari. Abbandonati gli studi di legge e medicina, si unisce alla Carboneria. Partecipò alla rivoluzione del 1830, capeggiò nel 1839 l'insurrezione fallita di Parigi e organizzò i movimenti proletari del marzo e del maggio 1848, iniziati con la bandiera rossa da lui issata in una grandiosa manifestazione popolare. Più volte arrestato. Fu nel 1870-1871 tra i promotori della Comune di Parigi. La borghesia, con la sua polizia, lo individuò come l'unica testa pensante in grado di guidare la rivoluzione proletaria in Francia e riuscì a catturarlo e imprigionarlo. Restò in carcere fino all'amnistia del 1879. Al suo nome è legata la tendenza del movimento operaio, antiriformista e antisindacale, detta «*blanquismo*», tipica delle società segrete, incapaci o impossibilitate a muovere grandi masse popolari, e che con colpi di mano, attentati, *ecc*. vogliono rovesciare il «*Governo*» della borghesia e costituire un «*Commissariato del Popolo*», privo di pietà e di scrupoli nei confronti degli sfruttatori.
(*Cap*. 8): ▪ 389*n*. ▪
(*Cap*. 13): ▪ 643*n*. ▪

Block, Maurice (1816-1901).
▪ Economista e statistico di origine prussiana, naturalizzato francese nel 1848. Collaborò, per più di tre decenni, in modo assiduo, con il «Journal des Économistes». Fu addetto all'Ufficio di Statistica francese dal 1843 al 1861. Membro dell'«Accademie des Sciences Morales et Politiques» dal 1880. La più nota delle sue opere è: *Les progrès de la science économique depuis Adam Smith* [I progressi della scienza economica a partire da Adam Smith] (1897), una rassegna che tenta di giustificare il passaggio dalla teoria scientifica alla teoria volgare nell' economia politica.
(*Poscr*. II *ed*. [1872]): ▪ 29 e *n*. ▪

Boccardo, Girolamo (1829-1904).
▪ Economista italiano e poligrafo. Fu professore nell'Università di Genova. Senatore del Regno d'Italia dal 1877 e Consigliere di Stato dal 1888. Autore della prima traduzione italiana del *Capitale* (1886). Altre sue opere sono il *Trattato teorico-politico di economia politica* (1853), il *Dizionario dell'economia politica e del commercio* (I ed., 1857-1863; II ed., 1881). Direttore e curatore della grande «Biblioteca dell'Economista», serie III, per i tipi dell' Unione Tipografico-Editrice di Torino, che influenzò tutti gli studiosi italiani della materia; Direttore, inoltre, della sesta edizione della *Nuova Enciclopedia Italiana ovvero* Dizionario di scienze lettere, industrie, ecc. (1875-1888).
(*Nota del Trad*.): ▪ XIII ▪ XIV e *n*. ▪ XV ▪
(*Pref*. *ed*. *franc*. [1872-1875]): ▪ 38*n*. ▪
(*Cap*. 4): ▪ 224*n*. ▪

BODMER, Johann J. (1698-1783).
▪ Cofondatore della «*Società dei Pittori*». Critico dell'anti-illuminista Johann Ch. Gottsched e contrario al purismo linguistico, perché una lingua viva non può e non deve essere paralizzata da norme pedanti, barocche e inutili.
(*Cap*. 7): ▪ 300*n*. ▪

BOILEAU (o **BOISLEVE**), Étienne (1200 c.-1270).
▪ Prevosto di Parigi dal 1261, durante il regno di Luigi IX (1214-1270), il Santo Re di Francia, svolse le funzioni di giudice supremo e di governatore della città. È all'origine della tentacolare burocrazia francese che, in nome dell' «*amministrazione razionale*», pretende di regolare l'intera vita sociale. Divise le attività produttive e commerciali parigine in corporazioni di mestiere e ne codificò gli usi e costumi in statuti propri. Il suo *Livre des Métiers* (c. 1268) è uno specchio, con molti dettagli, della vita economica della Parigi medievale.
(*Cap*. 13): ▪ 662*n*. ▪

BOILEAU-DESPRÉAUX, Nicolas (1636-1711).
▪ Poeta satirico e letterato francese del tempo di Luigi XIV, il «*Re Sole*». Un piccolo patrimonio, ereditato dal padre (morto nel 1657), lo mise in grado di coltivare il suo amore per la letteratura, senza dover cercare la protezione di un mecenate. Entrò nel giro di Molière, Racine, La Fontane. Fu presentato a Luigi XIV nel 1673. Autore di *Arte poetica* (1674), una teorica della poesia di impronta classica. Cancelliere della *Grande Chambre* del Parlamento di Parigi. Privo di scrupoli mistici e alieno alle dispute teologiche, accettò la filosofia cartesiana.
(*Cap*. 23): ▪ 891*n*. ▪

BOISGUILLEBERT, Pierre Le Pesant, Sieur de (1646-1714).
▪ Precursore in Francia della dottrina fisiocratica (a lui si deve, p. es., la prima descrizione dell'economia nazionale come «circuito economico», sviluppata organicamente da Cantillon). Con lui ebbe inizio l'economia classica in Francia. Si interessò anche della politica economica e criticò delle condizioni di vita dei lavoratori nella società borghese. Fu oppositore del mercantilismo e del sistema protezionistico di Colbert. Auspicò la vittoria della libertà di commercio, la diminuzione delle imposte indirette e la loro sostituzione con quelle dirette, secondo il criterio della proporzionalità. Notevole fu la sua influenza sugli «Èconomistes» del sec. XVIII.
(*Cap*. 3): ▪ 195 ▪ 209 e *n*.-210*n*. ▪

BOITEAU, Dieudonné Alexandre Paul (1829-1886).
▪ Economista francese, letterato, poeta e curatore di libri per bambini e di memorie di cortigiani dell'«*ancien régime*».
(*Cap*. 24): ▪ 1031*n*. ▪

BOOTHROYD, dott.
▪ Medico generico a Hanley.
(*Cap*. 8): ▪ 340 ▪

BORDIGA, Amadeo (1889-1970).
▪ Marxista *rivoluzionario*. Il Padre del comunismo italiano e il *fondatore* del P.C.d'I. nel 1921, che egli concepiva come «partito comunista puro da riformisti e opportunisti». Sostenne la Rivoluzione d'Ottobre e la costituzione della Terza Internazionale. Sorpreso dalla indecisione di Lenin e dall'opportunismo capitolardo dei capi del bolscevismo. Prima sconfessato e dopo destituito, al suo posto, per ordine di Mosca, fu messo una «*testa di legno*», Antonio Gramsci. B. considerò chiusa l'esperienza rivoluzionaria sovietica, per i *veri* interessi del proletariato e degli oppressi di tutto il mondo, nel 1926. Non si riprese più politicamente e rimase sotto le macerie della Terza Internazionale. Nel secondo dopoguerra scrisse molto per convincersi della bontà del progetto iniziale del bolscevismo rivoluzionario. Fece un'opera di testimonianza. I suoi scritti, comparsi anonimi, in riviste semi-clandestine dei suoi sparuti e inconsistenti seguaci, sono stati pubblicati in séguito con il suo nome. Essi hanno come elemento centrale il «restauro della vera dottrina di Marx e di Lenin» e si dilungano, in modo non banale, sulle condizioni economiche e sociali della Russia *sovietica*, come esempio, storicamente dato, di «capitalismo di Stato» e non di «comunismo». La sua opera più rappresentativa del secondo dopoguerra, pubblicata in prima edizione, a puntate, in un foglio quindicinale, è: *L'*«Estremismo, malattia infantile del comunismo» *condanna dei futuri rinnegati. Il testo più sfruttato da tutte le carogne opportuniste* (1960), l'unica ancora pubblicata dai suoi anziani seguaci. Questa è una critica *impersonale* di Lenin. Critica pungente, nonostante la dissimulazione, con la constatazione del misero fallimento del suo «esperimento» («lo Stato sovietico»), ma ancora una volta, in modo irriducibile, riproposizione di un bolscevismo *immaginario* futuro, «anonimo e tremendo» per la borghesia e i suoi lacché picisti e sindacalisti, ma auspicabile per chi ha a cuore la causa del «*vero* comunismo».
(*Nota del Trad*.): ▪ XVII ▪

BORGIUS, Walther (1870-1932).
▪ Economista tedesco. Prima socialdemocratico e dopo rappresentante dell'anarchismo individualista. Fu uno dei primi «revisionisti» all'interno dell'anarchismo, che, per farsi ben volere dalla borghesia e dalla sua polizia, ritraeva gli anarchici come circoli di pacifisti che rifiutavano il «caos e terrore» da un lato e il «totalitarismo» dall' altro. Quando entrò nella Social-democrazia si unì, ovviamente, ai «revisionisti socialisti». Il 19 febbraio 1894, Borgius scrisse a Friedrich Engels e chiese una spiegazione più dettagliata del significato di «*condizioni economiche*». Engels rispose il 25 gennaio 1894, in una lettera molto citata. Nel 1903 Borgius diede alle stampe la sua interpretazione dell'anarchismo.
(*Cap*. 24): ▪ 1025*n*. ▪

BOUCHER DE CREVECŒUR DE PERTHES, Jacques (1788 -1868).
▪ Geologo, archeologo e antiquario francese. I suoi studi sull'uomo primitivo furono accolti con diffidenza, disprezzo e supponenza dagli storici di professione, [gramsciani *ante litteram*]. Rivalutati *post mortem*.
(*Cap*. 5): ▪ 261*n*. ▪

BOULTON, Matthew (1728-1809).
▪ Fabbricante e ingegnere inglese. Il suo primo interesse fu la produzione in serie di articoli metallici. A Soho, sobborgo di Birmingham, fece costruire una efficiente e moderna zecca per il conio di monete. B. fu un membro autorevole della «*Lunar Society*» [«*Società Lunare*»] (il nome viene dal fatto che le riunioni erano fissate una volta al mese durante la Luna piena, secondo una tradizione misterica e massonica molto diffusa nella classe dominante britannica). La «*Società*» era un gruppo di speculatori e sfruttatori dell'area di Birmingham, cultori di arti, scienze e –da buoni inglesi della «*middle class*»– di teologia, pienamente consapevoli che le applicazioni della scienza nella produzione capitalistica potevano render soldi a palate. Fece la conoscenza di James Watt nella «*Società Lunare*» e ne divenne ricco socio e finanziatore. Con Watt produsse 500 macchine a vapore. Nella sua attività di imprenditore industriale, B. apportò vari perfezionamenti ai brevetti di Watt.
(*Cap*. 13): ▪ 521*n*. ▪ 524 ▪ 536*n*. ▪ 665*n*. ▪

BOWRING, *Sir* John (1792-1872).
▪ Filologo ed economista inglese. Fu parlamentare e sostenitore del libero scambio e dell'istruzione elementare

gratuita del popolo. Discepolo di Bentham. Studiò la poesia popolare servì la democrazia britannica in Oriente. Governatore di Hong-Kong, quando, nel 1856, per l'insulto dei «*musi gialli*»alla bandiera inglese, fece bombardare Canton e affondare le navi cinesi nella baia. Seguì un'«operazione di polizia internazionale» contro l'Impero Celeste. Co-fondatore di «The Westminster Review», voce ufficiale dei ricardiani *liberal* [riformatori], pubblicata fino al 1914.
(*Cap*. 1): ▪ 109*n*. ▪

Boxhorn [**Boxhornius**], Marcus Zuerius van (1612-1653).
▪ Poeta umanista, storico e filologo olandese. Fra i primi alle origini della «scienza della politica».
(*Cap*. 13): ▪ 588*n*. ▪

Bradley, Richard (1688-1732).
▪ Membro della «Royal Society». Curatore dell'opera postuma, in più volumi, su *Husbandry and Trade improv'd* di John Houghton (1645-1705).
(*Cap*. 13): ▪ 587*n*. ▪

Brassey, Thomas, Primo Conte di (1836-1918).
▪ Uomo politico inglese. Studiò a Oxford e fece parte della Massoneria di rito scozzese. Figlio di un ricco imprenditore ferroviario, che lanciò il figlio in politica, per difendere al meglio i suoi interessi economici. Lo fece eleggere deputato nel 1865. Nel 1893 la Regina Vittoria lo nominò membro «Royal Commission on Opium», sostanza che, in base all'esperienza di consumo in India e in Cina, egli consigliò di mettere al bando, salvo che per scopi medici. Dal 1895 al 1900 fu Governatore dello Stato di Vittoria, una colonia inglese in Australia, e soggiornò nel Palazzo del Governo, nella sua capitale di Melbourne.
(*Cap*. 13): ▪ 597 ▪ 599*n*. ▪

Bray, John Francis (1809-1895).
▪ Rilegatore e tipografo americano. Cultore di economia politica. Visse in Inghilterra, e risiedette a Londra, dal 1812 al 1842. partì dall'utilitarismo di Bentham e dalla teoria classica del valore. Finì cartista e aderì al socialismo utopistico di R. Owen. La sua opera principale è: *Labour's Wrongs and Labour's Remedy or The Age of Might and the Age of Right* [I mali del lavoro e I rimedi dell'organizzazione dei lavoratori ovvero L'età della forza e l'età del diritto] (1839). In essa, sostenne l'interpretazione «*socialista*» di D. Ricardo, per la quale 1) il tempo di lavoro è la misura del valore di scambio della merce, 2) lo scambio fra due merci è equo quando avviene in base al lavoro incorporato in esse, 3) la proprietà *privata* impedisce lo scambio equo, 4) la contraddizione si elimina in una società che sostituisca il sistema capitalistico di produzione con una confederazione di imprese di tipo co-operativo, finanziate con capitale fornito gratuitamente dallo Stato e nelle quali il lavoratore viene remunerato in buoni di acquisto commisurati alle ore di lavoro prestato. Tornato in America, fu candidato socialista alle elezioni del Michigan nel 1879.
(*Cap*. 1): ▪ 117*n*. ▪

Breitinger, Johann J. (1701-1776).
▪ Filologo svizzero. Professore di ebraico e di greco al «*Gymnasium*» di Zurigo. Curò un'edizione critica della *Bibbia*. Co-fondatore della «*Società dei Pittori*» con Johann J. Bodmer. Come quest'ultimo esalta il potere creatore della fantasia e dell'immaginazione nella e riproduzione della realtà in altra forma. Critico dell'anti-illuminista Johann Ch. Gottsched.
(*Cap*. 7): ▪ 300*n*. ▪

Brentano, Ludwig (Lujo) J. (1844-1931).
▪ Economista tedesco legato al metodo della scuola storica tedesca. Si laureò a Monaco, nel 1867, con una dissertazione sulla teoria dei prezzi e dei salari di H. von Thünen. Autorevole rappresentante del «socialismo della cattedra». Intrallazzatore in cooperative di produzione. Nemico del popolo. Si lanciò in una stucchevole polemica sul modo di citazione di Marx nel *Capitale*, ma il suo vero obiettivo era contrastare la diffusione del marxismo rivoluzionario nel movimento operaio. Per far ciò, propose l'adozione di «riforme di struttura» (o «riforma sociale») nell'organizzazione statale e sopratutto un movimento sindacale ispirato all'esempio delle «*Trade Unions*» inglesi, che si interessavano di «cose concrete» e non di «ideologismi», come il comunismo. Fondò il «*Verein für Sozialpolitik*» [«Istituto per la politica sociale»] per la propaganda delle idee progressiste. Sostenitore del liberalismo economico, e quindi oppositore del protezionismo. Non mancò, però, il suo sostegno all'«industria di Stato» del Cancelliere O. von Bismarck.
(*Per la* IV *ed*. [1890]): ▪ 54*n*. ▪ 55*n*. ▪ 56*n*. ▪ 57*n*. ▪ 58 e *n*. ▪ 59 ▪ 60 e *n*. ▪

Bright, John (1811-1889).
▪ Industriale cotoniere inglese. Politico ed economista della «Scuola di Manchester», co-fondatore della «*Anti-Corn Law League*» [«Lega per l'abolizione delle leggi sul grano»]. Iniziò la sua battaglia politica nel 1839 e prese parte attiva all'agirtazione dei dazi sui cereali capitanata da R. Cobden (1804-1865). Si fece notare per la sua oratoria. Nel 1843, per conto della nuova e rampante borghesia industriale, entrò nella Camera dei Comuni e, insieme al suo quasi indistinguibile *alter ego* R. Cobden, ordinò l'adozione del libero scambio. La vittoria fu rapida. Più tardi, nel 1868, entrò nel Gabinetto di Gladstone, come Ministro del Commercio, ma sulla «questione irlandese» si oppose al Primo Ministro, che proponeva l' autonomia dell'Irlanza dal Regno Unito («*Home Rule*», o «*autogoverno*»). Nel 1882 si dimise dal Governo, in segno di protesta contro il bombardamento di Alessandria d'Egitto e il protettorato inglese del Canale di Suez.
(*Poscr*. II *ed*. [1872]): ▪ 23 e *n*. ▪
(*Cap*. 8): ▪ 356 e *n*. ▪ 399 ▪
(*Cap*. 19): ▪ 764*n*. ▪
(*Cap*. 23): ▪ 888*n*. ▪ 923*n*. ▪

Brindley, James (1716-1772).
▪ Costruttore meccanico e inventore inglese. Figlio di un piccolo fittavolo del Derbyshire.Come ingegnere civile, progettò il primo importante canale fluviale della Gran Bretagna, tra Worsley e Manchester, e molti altri nel corso degli anni fra il 1760 e il 1770.
(*Cap*. 12): ▪ 489*n*. ▪

Broadhurst, John (1778-1861).
▪ Uomo politico inglese. In *Political Economy* (1842), egli attaccò Th. Malthus e D. Ricardo per le loro «superficiali concezioni sulla miseria sociale», che favorivano le idee sovversive. Il che, in ogni economista coevo, è il vero motivo dell'adesione all'«economia volgare».
(*Cap*. 1): ▪ 92*n*. ▪

Brodie, *Sir* Benjamin Collins (1783-1862).
▪ Fisiologo e medico inglese. Fu Presidente della «*Royal Society*» e del «*General Medical Council*», e medico di Guglielmo IV e della Regina Vittoria. I suoi studi si concentrarono sul cervello e il sistema nervoso. Autore di *Pathological and Surgical Observations on the Diseases of Joints* [Osservazioni patologico-chirurgiche sulle malattie delle articolazioni] (1818), che gli assicurò la fama internazionale.
(*Cap*. 8): ▪ 393 ▪

Brougham, Henry Peter (1778-1868).

▪ Giurista, letterato e uomo politico scozzese. Fu deputato, membro della «Royal Society» e Lord Cancelliere. Fu tra i fondatori e i collaboratori dell'influente rivista liberale «The Liberal Review». Autori di molti saggi scientifici sulla luce, i colori e il prisma. In politica, fu eletto in Parlamento. Lì cercò la collocazione migliore. Prima «*conservatore*» («*tory*») e dopo «*liberale*» («*whigh*»). Prima favorevole alla schiavitù e dopo, dal 1824, contrario, ormai inutile dopo la nascita delle grandi fabbriche. Fu sostenitore dell'Unità d'Italia, come contrappeso nel Mediterraneo all'Austria. Fino a quel momento favorevole allo schiavismo, poi lo considerò superato economicamente. Il suo «*cursus honorum*» va dalla carica di deputato, di ministro (occupò la carica di «Lord Chancellor» dal 1830 al 1834), di Pari della Camera Alta fino all'elezione nel Consiglio Privato del Re. La sua mania di grandezza si mostra nella carrozza chiusa a quattro ruote, un articolo di lusso, che si fece costruire e a cui diede il suo nome.
(*Cap*. 12): ▪ 478*n*.-479*n*. ▪
(*Cap*. 24): ▪ 1038*n*.-1039*n*. ▪

Brown, Thomas (1778-1820).
▪ Filosofo scozzese. Si interessò di economia politica. Contribuì alla fondazione della rivista «The Edinburgh Review», sulle cui pagine pubblicò una esposizione della filosofia di Kant. Seguace della filosofia empirista di Hume. Deifese il Maestro dall'accusa di empietà e di ateismo.
(*Cap*. 7): ▪ 317*n*. ▪

Browning, Robert (1812-1899).
▪ Poeta inglese di profonda introspezione e acuta psicologia. Autore di: *Paracelso* (1835); *Uomini e donne* (1855); *L'anello e il libro* (1869). Contribuì a rendere popolare il Pifferaio di Hamelin, un personaggio di una leggenda medievale tedesca, capace di incantare qualsiasi creatura vivente con il solo suono del suo piffero. Di ricca famiglia, morì a Venezia, dove si era ritirato. Sepolto nell'Abbazia di Westminster.
(*Cap*. 23): ▪ 944*n*. ▪

Bruce, Henry Austin, Primo Barone di Aberdare (1815-1895).
▪ Politico inglese del Partito Liberale, fu Ministro degli Interni dal 1868 al 1873. Sfruttatore di miniere e di minatori nel Galles Meridionale. Nel 1876 fu eletto «*Fellow*» della «*Royal Society*» e dal 1878 al 1891 fu Presidente della «*Royal Historical Society*». Negli ultimi anni di vita si interessò delle ricchezze minerarie della Nigeria.
(*Cap*. 13): ▪ 675 ▪

Bruckner, Johannes (1726-1804).
▪ Prete luterano olandese. Si trasferì a Norwich (Inghilterra) e prese il nome di John. La sua opera principale *Théorie du Système Animal* (1767) uscì anonima, ed è considerata una fonte del «*principio di popolazione*» di Malthus.
(*Cap*. 23): ▪ 842*n*. ▪ 845*n*. ▪

Brunner, Johann K. (1653-1727).
▪ Anatomista e fisiologo tedesco. Professore nell'Università di Heidelberg
(*Cap*. 13): ▪ 659*n*. ▪

Buchanan, David (1779-1848).
▪ Economista inglese, avversario dei Fisiocratici. Curò una edizione della *Ricchezza delle Nazioni* (1776), con ricche note a piè di pagina e un volume di commento.
(*Cap*. 3): ▪ 191*n*. ▪
(*Cap*. 20): ▪ 767*n*. ▪
(*Cap*. 24): ▪ 994*n*. ▪

Buchez, Philippe-Joseph-Benjamin (1796-1865).
▪ Storico e politico francese. Nel 1821 fondò la Carboneria francese per preparare l'insurrezione armata contro lo Stato francese. Fallita la rivoluzione, nel 1825 si laureò in medicina e divenne un membro della Società dei Sansimonisti. Nel 1829 si staccò dai sansimoniani e sviluppò le idee del socialismo utopistico, al modo piccolo-borghese, e giunse a un suo personale socialismo cristiano. In economia fu sostenitore del libero scambio. Nel 1848 fu, per un breve periodo, Presidente dell'Assemblea Nazionale Costituente. Nel settembre 1840, purtroppo, alcuni operai si ispirarono alla nuova dottrina e fondarono il giornale «L'Atelier. Organe des intérêts moraux et matériels des ouvriers» [«L'Officina. Organo degli interessi morali e materiali degli operai»]. B. si oppose al colpo di Stato di Luigi Napoleone. Pubblicò, con P. Roux-Lavergne (1802–1874), la *Histoire parlementaire de la Révolution française* (1833-1838, in 40 volumi). Questa vasta e coscienziosa opera è una fonte notevole sulla Grande Rivoluzione del 1789.
(*Cap*. 24): ▪ 1013*n*. ▪

Büchner, Ludwig (1824-1899).
▪ Medico tedesco. Il di Lui fratello, Georg (1813-1837), nel 1834, scrisse un leggendario «Manifesto» anonimo, *Der hessiche Landbote* [Il messaggero dell'Assia], incitante alla rivolta, e una volta scoperto si diede alla fuga. B. fu un cultore di fisica e di filosofia, molto apprezzato. Materialista volgare, cioè materialista «realista». «Socialista della cattedra», cioè socialista «borghese». La fama gli venne da una sua opera di divulgazione *Kraft und Stoff* [Forza e materia] (1855). Secondo B., la realtà si fissa nel cervello umano unicamente attraverso l'esperienza e la realtà, in ultima analisi, altro non è che «*forza*» e «*materia*». Non c'è, nella Natura, finalità, spirito, anima o disegno intelligente. Il pensiero stesso non è che un prodotto della materia, così come il movimento non è che un prodotto della «*forza*», p. es. come nella macchina a vapore. Le tesi del libro dispiacquero gli ottusi colleghi dell'Università di Tubinga ed egli fu rimosso dall'insegnamento. Esercitò la professione privata di medico a Darinstadt. Fondò e diresse la «*Lega dei Liberi Pensatori di Germania*», con la quale proseguì la sua opera di divulgazione, fra le masse popolari, della scienza moderna. Sostenne il darwinismo. *Kraft und Stoff* giunse alla XXI edizione tedesca nel 1904, nel frattempo diffusa in tutto il mondo mediante la traduzione in tutte le lingue. Essa fu soppiantata nella divulgazione di alto livello soltanto da *Gli enigmi dell'Universo* (1899) di Ernst Haeckel (1834-1919).
(*Poscr*. II *ed*. [1872]): ▪ 34*n*. ▪

Bunbury, *Sir* Thomas Charles, VI baronetto (1740-1821).
▪ Ricco, sfaccendato e annoiato grande proprietario terriero inglese. A lui si deve l'organizzazione delle corse di cavalli moderne. Si autolesse più volte, con una spesa modesta, in Parlamento, come rappresentante della circoscrizione di Suffolk. Nel 1788 fu eletto, dalla sua classe di sfruttatori, di speculatori e di espropriatori, «*High Sheriff*» di Suffolk. Riuscì, nel 1776, a ottenere una legge parlamentare, per divorziare dalla prima moglie, che accusava di adulterio. «Io sono io e voi non siete un ...», era il suo *modus agendi*.
(*Cap*. 24): ▪ 983*n*. ▪

Buret, Eugène (1810-1842).
▪ Filosofo, economista, sociologo e giornalista francese, discepolo del socialista piccolo-borghese Sismondi. Autore di *De la misère des classes laborieuses en France et en Angleterre* (2 voll., 1840).
(*Cap*. 23): ▪ 880*n*. ▪
(*Cap*. 24): ▪ 982*n*. ▪ 1006*n*. ▪

Burke, Edmund (1728-1797).
▪ Scrittore inglese, famoso sofista e sicofante. Eletto deputato nel 1865. Fece parte, prima del partito «*Whig*» («progressista») e dopo del partito «*Tory*» («conservatore»), sostenitore del colonialismo. Uomo d'ordine e benpensante si oppose alla Rivoluzione Francese del 1789. Anticipò la «cultura della legalità» nel suo saggio *Reflections on the Revolution in France* (1790). Ivi contrapponeva la rivoluzione «costituzionale» e incruenta in Inghilterra alla rivoluzione spinta dall'odio e culminata nel «Terrore» in Francia, in cui antevedeva i futuri «eccessi» delle classi inferiori e dominate.
(*Cap.* 6): ▪ 288*n.* ▪
(*Cap.* 8): ▪ 325*n.* ▪
(*Cap.* 11): ▪ 458 e*n.* ▪
(*Cap.* 22): ▪ 822*n.* ▪
(*Cap.* 24): ▪ 985*n.* ▪ 1039*n.* ▪

Bussy de Rabutin, Roger Conte di (1618-1693).
▪ Generale francese, brutale e fanfarone. Dide il meglio di sé nella memorialistica. La sua *Histoire amoureuse des Gaules* [Storia amorosa delle Gallie] è uno scritto boccaccesco, una satira pubblicata nel 1665 (ma alcuni capitoli manoscritti già circolavano nel 1660), e una fonte dei costumi della Corte francese sotto Luigi XIV (1638-1715). Questo gli costò la Bastiglia, per ordine del Re, commutata, nel 1666, dopo tredici mesi, nell'esilio. Soltanto nel 1682 fu riammesso a Corte, ma non vi ritrovò né cariche né onori. Tornò da dove era venuto, in Borgogna. Ha lasciato anche le sue *Mémoires*, giudicate scandalose ufficialmente, ma in realtà molto ammirate nell'alta società coeva, che vi si rifletteva come in uno specchio. L'esilio gli valse, inoltre, il rispeto, perché ingiusto verso la verità storica.
(*Cap.* 24): ▪ 1030*n.*-1031*n.* ▪

Butler, Samuel (1612-1680).
▪ Scrittore e poeta satirico inglese. Segretario di vari magistrati, e in particolare di un giudice di pace seguace di Cromwell. Come reazione scrisse il poema *Hudibras*, satira contro i Puritani, ispirato al *Don Chisciotte* di Miguel de Cervantes. Il poema di b. uscì in tre parti (1663, 1664 e 1678), quando già era in atto la Restaurazione. Ebbe un gran successo e fu letto anche dal Re Carlo II (1630-1685). Tradotto in parte da Voltaire. Ciononostante, B. morì in povertà.
(*Cap.* 1): ▪ 65*n.* ▪

Byles, John B. (1801-1884).
▪ Prolifico autore «*tory*» di saggi di economia e di giurisprudenza
(*Cap.* 8): ▪ 380 e *n.* ▪
(*Cap.* 24): ▪ 1008*n.* ▪

C c

Cabet, Étienne (1788-1856).
▪ Comunista utopista francese. Figlio di un bottaio, riuscì a completare gli studi giuridici ed esercitò l'avvocatura. Nel 1830, fu nominato Procuratore Generale in Corsica, ma nel 1831 fu destituito, perché trattava gli indigeni, i quali non parlavano nemmeno il francese, con troppa indulgenza. Nello stesso anno fu eletto deputato e iniziò a scrivere articoli incendiari sul giornale «La Populaire». Perseguitato dalla borghesia francese come aizzatore del popolo. Alla fine, nel 1834, processato e condannato per offese alla monarchia orleanista. Si rifugiò a Londra, fino all'amnistia del 1839. ivi, lesse e si appassionò all'*Utòpia* di Tommaso Moro. Dopo la conoscenza di Robert Owen si convertì al «comunismo umanitario». La nuova serie de «La Populaire» si fonda sulla dottrina del «comunismo umanitario», cioè «persuasione e istruzione» Scrisse, allo scopo, il romanzo utopistico *Voyages et avventures de* Lord *William Carisdall en Icarie* (1840), spesso tradotto semplicemente con il titolo *Viaggio in Icaria*. Ivi il viaggiatore scopre una società ideale, nella quale, abolita la proprietà, tutti i beni sono in comune, ciascuno produce secondo le proprie capacità e riceve secondo i suoi bisogni, con la scomparsa delle guerre, delle religioni e di ogni forma di reato, e quindi della polizia, dell'esercito e delle prigioni. Una «*Colonie Icarienne*» fu fondata, dallo stesso C., in un desolato territorio del Texas. Fra risse, epidemie, morte di C., *ecc.* i coloni si dispersero o rimpatriarono, i pochi superstiti proseguirono nella loro follia sino al 1898. Il povero C. fu sbeffeggiato, immeritatamente, nel corso della prima fase del capitalismo di Stato sovietico, quando si attribuiva al suo esempio comunista la convivenza di 14 famiglie in un appartamento con un solo cesso in comune.
(*Cap.* 14): ▪ 705*n.* ▪

Cafiero, Carlo (1846-1892).
▪ Uno dei pionieri del movimento operaio italiano, con Andrea Costa ed Errico Malatesta. Rampollo di una nobile famiglia di marchesi, ricchi latifondisti pugliesi, dopo la laurea in giurisprudenza, entrò nel corpo diplomatico italiano, ma egli era uno spirito inquieto e abbandonò la promettente carriera nel 1865. Girovagò per l'Europa e nel 1867, come uno spostato qualsiasi, incominciò a frequentare i circoli rivoluzionari di Parigi. A Londra, invece, entrò in contatto con i cattivi maestri del comunismo, Marx ed Engels, e si votò alla causa della rivoluzione mondiale. Svolse opera organizzativa per la I Internazionale e in particolare nella Sezione di Napoli. Dopo la Conferenza di Londra (1871) e la divisione definitiva fra «comunismo autoritario» (Marx) e «comunismo libertario» (Bakunin) si unì agli anarchici. Entrato in possesso di un'eredità di 1 *milione di lire-oro*, la mise a disposizione di Bakunin e la sua corte, che la dilapidarono in ricche libagioni e assurdi piani sovversivi. Fu arrestato dopo il fallimento dell'insurrezione delle popolazioni del Mezzogiorno, annesso e martoriato dal Regno di Sardegna. In carcere, capì la vanagloria di Bakunin e della sua corte e ritornò al «*comunismo scientifico*». Preparò un *Compendio del* «*Capitale*» (1879), che, dato alle stampe per i tipi di Bignami, ebbe grande successo e diffusione fra i lavoratori italiani, anche se poverissimo sul piano scientifico. Il carcere ne minò la salute mentale. Morì in manicomio.
(*Nota del Trad.*): ▪ XVIII e *n.* ▪

Cairnes, John Elliot (1823-1875).
▪ Economista inglese della scuola ricardiana, avversario della schiavitù dei negri, ma non di quella dell'operaio di fabbrica.
(*Cap.* 5): ▪ 277*n.* ▪ 278*n.* ▪
(*Cap.* 8): ▪ 372*n.* ▪
(*Cap.* 11): ▪ 469*n.* ▪

Calvino, Giovanni (1509-1564).
▪ Propugnatore della Riforma nella Svizzera, più moderno di Martin Lutero. La conversione dal Cattolicesimo al Protestantesimo che C. spiegava come una improvvisazione illuminazione divina, in realtà avvenne per gradi, dal 1529 al 1533, per fatti personali e per convincimento intellettuale. Nel 1537 scrisse il *Catéchisme* per il proselitismo fra la popolazione ginevrina, che invitava a una rigida disciplina e a un continuo e ferre controllo morale. Il fanatismo non fu gradito ed venne allontanato dalla città nel 1538. poté tornarvi, per l'interesse *materiale* dei potenti del luogo, solo nel 1541. Poté così sorgere la comunione calvinista, che si diffuse in particolare in Francia e nei Paesi Bassi, favorita da cause sociali, economiche e politiche, come il malcontento della nuova borghesia cittadina e mercantile contro il dominio degli Spagnoli e della loro religione cattolica.

(*Cap*. 3): ▪ 202*n*. ▪

CAMPBELL, *Sir* George (1824-1892).
▪ Funzionario civile inglese in Bengala (India).
(*Cap*. 12): ▪ 500*n*. ▪

CANTILLON, Philip.
▪ Mercante londinese, cugino del più noto Richard (1680-1734), di cui pubblicò una edizione rielaborata dell' *Essai sur la nature du commerce en général* (1730-c. 1734). Egli aveva ottenuto dalla vedova e dalla di Lei figlia gli scritti inediti di Richard. Philip C. fu un consigliere della «Royal Exchange Assurance» e, negli affari, banchiere e agente di cambio. Andò in bancarotta nel 1742.
(*Cap*. 19): ▪ 759*n*.-760*n*. ▪

CANTILLON, Richard (1680-1734).
▪ Abile finanziere irlandese, visse molti anni a Parigi, e accumulò una ingente fortuna con la scommessa vinta sul fallimento del sistema creditizio di John Law, perché il denaro non sorge dalla stampa di cartamoneta. La sua unica opera di economia politica è l'*Essai sur la nature du commerce en général* (1730-c. 1734), che lo ha reso un eminente rappresentante dell'economia classica. La prima edizione, postuma, anonima e in lingua francese, è del 1755 e ristampato due anni dopo col nome dell'Autore. In Francia, il volume esercitò un grande influsso sui Fisiocratici, in particolare su Mirabeau. Da Cantillon hanno attinto abbondantemente il dott. Quesnay, *Sir* James Steuart e Adam Smith. Nel tentativo disperato di trovare un illustre predecessore, l'opera fu ripresentata, nel 1881, dall'economista volgare William S. Jevons (1835-1882).
(*Poscr*. II *ed*. [1872]): ▪ 20*n*. ▪
(*Cap*. 3): ▪ 195 ▪
(*Cap*. 19): ▪ 759*n*.-760*n*. ▪
(*Cap*. 23): ▪ 842*n*. ▪

CANTIMORI, Delio (1904-1966).
▪ Fascista «*antiborghese*». In gioventù fu un lettore degli oscuri opuscoli esoterici da cui sorse l'ideologia nazionalsocialista e un entusiasta sostenitore, in Italia, di Adolf Hitler. Allievo di Giovanni Gentile e di Giovanni Saitta presso la Scuola Normale di Pisa. Erudito di altri tempi, studiò teologia a Basilea e comnciò lo studio della Riforma protestante e della Controriforma, senza, ovviamente, alcun legame, con l'analisi storica marxista. A partire dal 1934, si garantì la carriera accademica di medievalista con la vicinanza a Giovanni Gentile. Nel 1937 ottenne la sua prima cattedra universitaria a Roma, in sostituzione di Ernesto Bonaiuti. Giurò fedeltà al Fascismo e a Benito Mussolini. Insegnò *Storia del Cristianesimo*, con un corso sulla *Institutio Christianæ Religionis*, l'opera più notevole del Protestantesimo, la cui edizione definitiva è del 1559. Fu successivamente docente di *Storia Moderna* nell'Università di Messina e, nel 1939, di Pisa. Nel 1941, in Svizzera, si presentò a un convegno di letterati con indosso la camicia nera. Nel dopoguerra si trasformò magicamente in intellettuale democratico, in antifascista della prima ora e fu presentato come «*mazziniano*». Conservò la cattedra, e nel 1951 passò nell'Università di Firenze. Tipico intellettuale italiano del dopoguerra, non parlò mai del suo passato politicamente «scorretto». Iniziò a ripulirsi nel momento stesso della caduta del fascismo (25 luglio 1943) e ampliò per prima cosa i suoi interessi intellettuali dal Santo Graal agli utopisti riformatori italiani prima del 1848, con un libro. Frequentò gli ambienti picisti, da cui si ritrasse schifato per l'immoralità politica e l'indegnità umana. Tradusse in italiano il Libro I di *Das Kapital*.
(*Nota del Trad*.): ▪ XIV ▪ XV e *n*. ▪ XVI ▪ XVII ▪ XVIII ▪

CAREY, Henry Charles (1793-1879).
▪ Economista americano. Nel 1821 successe al padre nedl commercio librario e si ritirò dagli affari nel 1838. L'agiatezza, rapidamente e senza fatica conquistata, ne fece uno studioso a tempo pieno. La sua opera principale è: *The Principles of Political Economy* (3 voll., 1837-1840). Bastiat, nelle sue *Armonie economiche* (1850), riprende le idee di C. senza citarlo. Avversario della teoria ricardiana della rendita. Fino al 1848 sostenitore del libero scambio, dopo fautore del sistema protezionistico, nell' interesse degli industriali del Nord, che per questo motivo scatenarono la «guerra civile» contro i piantatori del Sud. Assertore dell' «armonia» fra le classi sociali, e quindi del «progresso economico», che, nel mondo sottosopra di C., giova più al «povero» che al «ricco», e che nel lungo periodo, del mondo sottosopra di C., ha un sicuro sbocco se non nell'eguaglianza sociale almeno nell' eguaglianza delle «opportunità». C. confuta la «teoria della popolazione» di Malthus, con l'esame delle peculiari condizioni dell'economia nordamericana, dove la ricchezza, se non oppressa dalle Piantagioni, cresce più rapidamente di quanto aumenti la popolazione.
(*Cap*. 7): ▪ 301*n*. ▪
(*Cap*. 16): ▪ 726*n*. ▪
(*Cap*. 20): ▪ 771 e *n*.-772 e *n*. ▪
(*Cap*. 24): ▪ 995*n*. ▪ 1021*n*.-1022*n*. ▪

CARLI, Gianrinaldo (1720-1795).
▪ Economista, storico e illuminista italiano. Discendente di nobile famiglia. Fu professore di *Astronomia e Nautica* a Padova per sette anni. Tentò, senza fortuna, di ristrutturare una manifattura di panni, eredità di famiglia, nell'Istria natìa. Il suo matrimonio fallì in modo scabroso. In quegli anni passò alle ricerche sull'economia. Avversario del mercantilismo. Autore di opere di un'opera di grande valore sulla monetazione, *Delle monete e delle zecche d'Italia* (1751), che lo consacrò come sua massima autorità in Italia. Ottenne per questo delle cariche pubbliche in alcuni Stati regionali della Penisola, come p. es. Presidente del Supremo Consiglio di Economia dello Stato di Milano. Cultore di astronomia. Riformatore sociale e, come Verri e Beccaria, rappresentante ideologico della nuova borghesia *italiana* sorta dalla rivoluzione industriale e dalla formazione del mercato nazionale. Negli ultimi anni di vita continuò gli studi prediletti, ma si spaventò della Rivoluzione Francese del 1789 e dell'uccisione del Re, e non ne comprese l'importanza storica per il progresso del pensiero da lui stesso sostenuto. Questo è tipico della borghesia italiana. Un esempio è l'ode di Alessandro Manzoni *Il Cinque Maggio* [1821], in morte di Napoleone, in cui, nella prima metà si minacciano sfracceli rivoluzionari, mentre nella seconda si chiede aiuto alla Chiesa, e a chiunque possa, contro la minaccia rivoluzionaria delle «classi pericolose» alla *propria personale* proprietà.
(*Cap*. 11): ▪ 465*n*.-466*n*. ▪

CARLILE.
▪ È «il capo della filatura di lino e cotone di Paisley, una delle ditte più antiche e rispettabili della Scozia Occidentale, la casa industriale Carlile, Figli & Co., che ha ora raggiunto quasi un secolo di vita, in quanto in affari dal 1752, e da *quattro generazioni* sempre nelle mani della stessa famiglia (...)» (MARX).
(*Cap*. 9): ▪ 440-441 ▪

CARLISLE, *Sir* Anthony (1768-1840).
▪ Celebre chirurgo e medico militare inglese.
(*Cap*. 8): ▪ 393 ▪

CARLO I DI INGHILTERRA (1600-1649).
▪ Re di Inghilterra e di Scozia dal 1625, successe al padre Giacomo I. Entrò in contrasto con il Parlamento e dal 1629 al 1640 governò senza di esso. Il nuovo Parlamento

nel 1642 scatenò la guerra civile. Sconfitto nel 1645 si rifugiò in Scozia. Tentò la riscossa in Inghilterra, ma fu sconfitto da Cromwell nel 1648 nella *Battaglia di Preston*. Fatto prigioniero, fu giudicato e decapitato nel 1649, l'anno di proclamazione della Repubblica.
(*Cap*. 24): ▪ 978 ▪ 980 ▪ 984*n*. ▪

CARLO II DI INGHILTERRA (1630-1685).
▪ Re di Inghilterra della dinastia Stuart dal 1660 al 1685.
(*Cap*. 3): ▪ 183*n*. ▪ 189*n*. ▪
(*Cap*. 23): ▪ 845*n*. ▪

CARLO V DI ASBURGO (1500-1558).
▪ Re di Spagna dal 1516, come Carlo I. Attraverso lasciti ereditari prese il controllo di molti altri territori europei e ne divenne imperatore dal 1519; abdicò nel 1556 e suddivise l'impero in più regni dinastici.
(*Cap*. 24): ▪ 1031*n*. ▪

CARLO VI DI ASBURGO (1685-1740).
▪ Imperatore del Sacro Romano Impero dal 1711 al 1740. Perse la guerra contro i Turchi, nel 1739, e dovette cedere la Serbia e la Piccola Valacchia. Abolì la «Legge Salica» nel 1733 per garantire il trono alla figlia Maria Teresa, e per questo proclamato «*santo*». Alla sua morte lasciò una montagna di debiti.
(*Cap*. 13): ▪ 588*n*. ▪

CARLO X DI BORBONE (1757-1836).
▪ Re di Francia, già Conte di Artois, fratello minore di Luigi XVI. Nel 1789 capeggiò l'emigrazione dei realisti e sollecitò l'intervento delle potenze europee contro la Francia rivoluzionaria, infine si ritirò in Scozia. Nel 1814 tornò in Francia e fu capo degli ultrarealiasti. Nel 1824 succedette al fratello Luigi XVIII (1755-1824), ma dovette abdicare in séguito alla Rivoluzione di Luglio del 1830.
(*Cap*. 22): ▪ 813*n*. ▪

CARLO X DI SVEZIA, Gustavo (1622-1660).
▪ Designato successore della Regina Cristina, salì al trono nel 1654. Guidò vittoriosamente le armate svedesi nella guerra contro Polonia e Danimarca, che allargò il Paese alle sue frontiere naturali.
(*Cap*. 24): ▪ 986 ▪

CARLO XI DI SVEZIA (1655-1697).
▪ Figlio di Carlo X. Dal 1680 al 1682, dopo l'ottenimento dei pieni poteri da parte della Dieta, riorganizzò la macchina statale, nell'amministrazione, nelle finanze, nella giustizia e nell'esercito, e anche la Chiesa nazionale.
(*Cap*. 24): ▪ 986 ▪

CARLO EDOARDO DI STUART, *alias* **CARLO III** (1720-1788).
▪ Il nipote del detronizzato Giacomo II di Inghilterra. Detto il *Giovane Pretendente*, per distinguerlo da suo padre, Giacomo Edoardo (1688-1766), il *Vecchio Pretendente*. Sbarcò nel 1744 in Scozia (il luogo di origine della sua casata e in cui si concentravano i suoi seguaci) per organizzare una sollevazione armata. Questa insurrezione armata nascondeva, *in nuce*, il tentativo di riscossa delle masse rurali della Scozia e dell'Inghilterra contro il giogo dei grandi proprietari terrieri. Alla morte nel 1766 del Vecchio Pretendente, il figlio Carlo Edoardo fu riconosciuto dai giacobiti come re Carlo III di Inghilterra e di Scozia.
(*Cap*. 24): ▪ 993*n*. ▪

CARLO MAGNO (742-819).
▪ Re dei Franchi dal 768, in coabitazione con il fratello Carlomanno (751-771), e alla morte di questi, unico sovrano. Dopo vaste conquiste territoriali, il giorno di Natale dell'anno 800, a Roma, si fece incoronare «*imperatore romano*» e il suo regno fu il ricostituito Impero Romano d'Occidente, ma del passato conservava soltanto il nome.
(*Cap*. 24): ▪ 990*n*. ▪

CARLO TEODORO DI BAVIERA (1724-1799).
▪ Elettore di Baviera, salito al trono nel 1777. Si dovette barcamenare con i potenti Stati confinanti per mantenere il potere. Odiato dalla popolazione. Il suo lascito più duraturo è il mecenatismo. Nel 1763 fondò l'*Accademia delle Scienze* di Mannheim con le due classi di storia e di scienze naturali e il *Collegium Anatomico-Chirurgicum* di Düsseldorf. Nel 1780 fondò la *Societas Meteorologica Palatina*, che divenne la terza classe dell'Accademia di Mannheim, ed è riconosciuta come la prima istituzione meteorologica internazionale.
(*Cap*. 22): ▪ 820*n*. ▪

CARLYLE, Thomas (1795-1881).
▪ Filosofo scozzese. Figlio di un povero minatore. I suoi interessi vanno dalla matematica all'economia e alla letteratura. Il suo merito originario è «aver preso posizione contro la borghesia in un tempo in cui le concezioni di quest'ultima [...] avevano soggiogato completamente la letteratura ufficiale inglese» (MARX). In economia, estraneo alla classe operaia industriale e, come i «*tory*», difensore degli interessi della «rendita fondiaria» contro la minaccia del «profitto industriale», ma con in più, da parte sua, la spiritualità romantica, che lo portava a rivalutare il Medioevo e il suo «culto degli eroi». Nel 1865 venne nominato Rettore dell'Università di Edimburgo. Nella guerra franco-prussiana del 1870-1871, al contrario dell'opinione pubblica «*radical-chic*», sostenne la vittoria degli eserciti di Bismarck e Guglielmo I.
(*Cap*. 8): ▪ 356*n*.-357*n*. ▪

CARTWRIGHT, Edmund (1743-1823).
▪ Scrittore inglese. Assolutamente ignoto per le sue poesie, novelle e articoli giornalistici. Noto, invece, come inventore del telaio e della pettinatrice di lana meccanici. Le invenzioni non interessarono i fabbricanti, fin quando il pezzo della forza di lavoro si mantenne basso, dopo, quando entrarono in fabbrica, divennero una fonte di prosperità per le manifatture inglesi e di disoccupazione per i lavoratori. «Un altro passo verso il comunismo» (ENGELS). A compenso delle ingenti somme spese da C., il Parlamento accordò, per legge, una somma di 10˙000 *sterline* a titolo di ricompensa nazionale.
(*Cap*. 1): ▪ 70 ▪

CATERINA DE' MEDICI (1519-1589).
▪ Regina di Francia. Figlia di Lorenzo de' Medici, duca di Urbino (1492-1519), costretta al matrimonio con Enrico II di Francia, ma donna di bordello, come quasi tutte le nobildonne fiorentine. Sempre immischiata in complotti e omicidi, come nella tradizione delle corti rinascimentali.
(*Cap*. 24): ▪ 982*n*. ▪

CATERINA DI ARAGONA (1485-1536).
▪ Regina di Inghilterra. Figlia di Ferdinando il Cattolico (1452-1516) e moglie nel 1509, per motivi dinastici, di Enrico VIII di Inghilterra. Sterile, frigida e bruttina fu ripudiata dal marito, nel 1533, e rinchiusa nel castello di Kimbolton. Enrico VIII, introdusse il divorzio, alla faccia del Papa Clemente VII e della *sua* Chiesa, e sposò una donna di facili costumi, Anna Bolena (1507-1536). Quando si stancò dei suoi servizi, Enrico VIII la fece decapitare.
(*Cap*. 24): ▪ 974*n*. ▪

CATERINA II DI RUSSIA (1729-1796).
▪ *Cocotte* di Corte, al secolo principessa Sofia Sofia Federica Augusta di Anhalt-Zerbst. Venne data in sposa, all'

età di sedici anni, al granduca Pietro Fëdorovič. Nel caos russo, il marito divenne Zar (Pietro III). Nel 1762, con un colpo di Stato, dopo la sua uccisione, ne prese il posto sul trono. Iniziò una politica di grandi riforme, ispirate alle idee illuministe. Per questo Caterina ebbe il titolo di «La Grande». In politica interna, perseguì la modernizzazione del Paese e volle applicare i nuovi princìpi illuministi. Ma non per tutti. L'aumento del numero dei servi della gleba provocò le solite rivolte contadine e la fine dei buoni propositi. La rivolta contadina dal 1773 al 1775, guidata dal leggendario Pugačëv, scatenò, come sempre nella storia russa, il terrore nelle classi dominanti, che si rifugiarono nella stagnazione sociale, nello sfruttamento cieco dei loro schiavi e, in politica estera, in avventure militari per l'espansione dei confini dell'Impero, con successo nell'epoca di Caterina.
(*Cap*. 23): ▪ 929*n*. ▪

Caus, Salomon de (1576-1626).
▪ Architetto e ingegnere francese. La sua vita è quasi sconosciuta. È sicuro un viaggio in Italia, un breve soggiorno in Inghilterra, chiamato Principe di Galles, e uno più lungo nel Palatinato. Progettò ed eseguì lavori di idraulica e ingegneria per il Re di Francia. Ha lasciato opere di architettura, meccanica, idraulica, prospettiva e un volume sulle teorie musicali del Rinascimento. Fu il primo a impiegare il termine «*lavoro*» in modo moderno negli studi di meccanica. Nella sua più importante opera –*La raison des forces mouvantes, avec diverses machines tant utiles que plaisantes* [La ragione delle forze motrici, con diverse macchine tanto utili quanto dilettevoli] (1615)– espone teoricamente la possibilità dell'impiego del vapore, per espansione e per condensazione, nella produzione di una forza motrice meccanica.
(*Cap*. 13): ▪ 523*n*. ▪

Cavaignac, Louis-Eugène (1802-1857).
▪ Generale francese, patriota e democratico. Partecipò alla Campagna di Mosca e nel 1825 fu nominato Capitano del Genio. Non dissimulava le sue idee repubblicane e per questo, nel 1832, fu allontanato e inviato nella Colonia di Algeria , da poco conquistata. Ivi rimase, ininterrottamente, fino al 1848. nel 1844 fu nominato Brigadiere Generale e Governatore della Provincia di Orano. Nel marzo del 1848, il Governo Provvisorio gli conferiva il grado di Generale di Divisione e la carica di Governatore dell'Algeria. Eletto Deputato dell'Assemblea Nazionale, come uomo d'ordine prese il Ministero della Guerra. In quelle convulse giornate, la borghesia francese era terrorizzata dal pericolo di una nuova rivoluzione, il prolungamento di quella del 1789, ma sotto la bandiera rossa e non tricolore. C. divenne il capo dell'esercito e salvatore della proprietà privata. Comandò le truppe controrivoluzionarie nella repressione dell'insurrezione del 23 giugno 1848. Circa 70˙000 soldati circondavano Parigi e, in tre giorni, soffocarono l'insurrezione operaia. I morti furono 3˙000. L'Assemblea Nazionale proclamava C. Presidente del Consiglio. Nelle elezioni di dicembre, però, la borghesia già lo sostituiva con Luigi Napoleone. La sua stella politica tramontava definitivamente con il Colpo di Stato del 2 dicembre 1851 e la proclamazione dell'Impero.
(*Cap*. 8): ▪ 402 ▪

Cazenove, John (1788-1879).
▪ Affarista inglese, difensore delle idee di Thomas R. Malthus, di cui pubblicò e commentò la raccolta *Definitions in Political Economy*.
(*Cap*. 5): ▪ 279*n*. ▪
(*Cap*. 10): ▪ 451*n*. ▪
(*Cap*. 15): ▪ 713*n*. ▪
(*Cap*. 21): ▪ 779*n*.-780*n*. ▪ 786*n*. ▪
(*Cap*. 22): ▪ 793*n*. ▪ 814*n*. ▪

Černyševskij, Nikolaj Gavrilovič (1828-1889).
▪ Filosofo, letterato ed economista russo, figlio di un *pope* [prete] di Saratov. «Il grande pensatore e critico russo» (Marx), rinunciò alla carriera universitaria per seguire la vocazione di scrittore e di diffusore «delle idee immortali della verità, dell'arte e della scienza». Arrestato, finì prima in carcere e dopo deportato in Siberia dal 1864 al 1883. Compose in carcere il romanzo *Che fare?* (1862), incitamento all'odio verso la borghesia, avidamente letto da un'intera generazione. Nel romanzo si esibisce il modello di vita dell'«*uomo nuovo*» mediante i tre protagonisti: Vera Pavlovna, *la donna emancipata*, Krisanov, *il medico razionalista*, e Rachmetov, *il rivoluzionario di professione*, incorruttibile e irriducibile, transfuga della classe nobiliare e votato all'emancipazione dell'umanità. Questi tre personaggi sono l'esatto opposto dell'«*uomo superfluo*», fino ad allora l'archetipo del romanzo russo. Per questo «è l'unico scrittore russo *veramente grande* che sia riuscito, dagli anni intorno al 1850 fino al 1888, a restare sul piano di un compiuto materialismo filosofico [...], ma non seppe –o, per essere più esatti, non poté, data l'arretratezza economica della vita russa– innalzarsi al materialismo dialettico di Marx ed Engels» (Lenin). Č. non conobbe la dottrina di Marx ed Engels, ma fu un materialista, non insensibile alle concezioni filosofiche di Feuerbach. Sulla storia delle idee filosofiche e politiche scrisse: «Le teorie politiche e tutte le dottrine filosofiche in generale si trovarono sempre fortemente influenzate, nella loro formazione, dalla posizione sociale dei loro fondatori, e ogni filosofo è stato il capione di uno dei due partiti in lottra, al loro tempo, *per il potere* nella società alla quale il filosofo apparteneva». E altrove: «La forza fondamentale del progresso è *la scienza*. Il progresso corrisponde al grado di perfezione e di diffusione del sapere; esso è dunque *un risultato del sapere*». La prima edizione completa delle sue opere, in 10 volumi, fu disponibile a S. Pietroburgo nel 1906, in russo.
(*Nota del Trad*.): ▪ XIV ▪
(*Poscr*. II *ed*. [1872]): ▪ 24 e *n*. ▪

Cervantes Saavedra, Miguel de (1547-1616).
▪ Scrittore spagnolo. Misconosciuto in vita. Avventuriero, sempre a corto di denaro. Scrisse molte opere letterarie, ma ebbe fama mondiale, dopo la morte, con il romanzo satirico *Il fantastico cavaliere don Chisciotte della Mancia* (1605-1615), che mostra l'irresolubile contraddizione di chi vive di fantasia, mentre la realtà lo smentisce in ogni sua azione.
(*Cap*. 1): ▪ 66*n*. ▪
(*Cap*. 23): ▪ 876*n*. ▪

Chalmers, George (1742-1825).
▪ Antiquario e scrittore politico scozzese. Ch. fu «*fellow*» della «*Royal Society*» e della «*Society of Antiquaries of London*», e membro onorario della «*Antiquarian Society of Scotland*», e membro di altre varie società con interessi culturali. La sua ricca biblioteca, lasciata al nipote, alla morte di questi, nel 1841, fu venduta e dispersa. Autore di molte opere biografiche. *An Estimative of the Comparative Strenght of Great-Britain* (1810), è lo scritto di Ch. in cui si trova, in appendice, il capolavoro di Gregory King (1648-1712), *Natural and Political Observations and Conclusions upon the State and Condition of England* [Osservazioni e conclusioni naturali e politiche dello Stato e delle condizioni dell'Inghilterra] (1696), antica e pregevole guida dell'Inghilterra, visitata e valutata nella sua economia prima della rivoluzione industriale.
(*Poscr*. II *ed*. [1872]): ▪ 19*n*. ▪

Chalmers, Thomas (1780-1847).
▪ Scozzese, teologo presbiteriano. Infido. In polemica con le autorità di Londra, sostenne l'autonomia ecclesiastica e fondò, nel 1843, la «Libera Chiesa di Scozia». Come e-

conomista, «uno tra i più fanatici malthusiani [del sec. XIX], secondo il quale per tutti i mali sociali non vi sono altri rimedi all'infuori dell'educazione religiosa delle classi lavoratrici, per la qual cosa egli intende la predicazione, cristianamente adornata e pretescamente edificante, della teoria malthusiana della popolazione» (MARX). Efficace polemista e divulgatore, egli glorifica economicamente la classe dei puri e semplici compratori, ossia i «consumatori».«»
(*Cap.* 4): ▪ 226*n.* ▪ 236*n.* ▪
(*Cap.* 12): ▪ 506*n.* ▪
(*Cap.* 23): ▪ 843 *n.* ▪ 844*n.* ▪

CHAMBERLAIN, Joseph (1836-1914).
▪ Statista inglese. Nel 1875 «*mayor*» («sindaco») della città di Manchester. Nel 1876 entrò nella Camera dei Comuni. Nel 1880 assunse la carica di «Ministro del Commercio» (cioè presidente del «Board of Trade») del Gabinetto Gladstone. Ruppe, nel 1885, con il Governo Gladstone, perché contrario all'autonomia dell'Irlanda. Si dimise nel 1886. In quegli anni si fece promotore del *rafforzamento* dell' Impero –a questa politica i suoi avversari, nei dibattiti parlamentari, diedero il nome di grande successo di «*imperialismo*»– e del *protezionismo* doganale, affinché colonie e madrepatria diventassero o rimanessero un'area economica *chiusa* ai concorrenti. Chamberlain, come la gran parte della classe dominante inglese, considerava la «razza britannica» destinata al governo del mondo e la crescita della potenza di Londra un vantaggio per l'umanità, e sopratutto per i popoli di colore. Tornò al Governo, nel 1895, fu «Ministro delle Colonie» dal 1895 al 1903. Sconfessato clamorosamente alle elezioni, con il suo partito, nel 1906, fu ridotto al rango di deputato.
(*Cap.* 23): ▪ 878*n.* ▪

CHAMBERS, Robert (1802-1871).
▪ Poligrafo e antiquario scozzese. Nacque con sei dita delle mani e dei piedi, come suo fratello William. Entrambi furono sottoposti a un'operazione di amputazione delle dita superflue, ma Robert rimase parzialmente offeso. Questo fatto lo costrinse a restare spesso in casa e ne fece un'autodidatta. Studiò l'intera quarta edizione dell'*Encyclopediæ Britannica*. Più tardi la sua condizione fisica lo spinse allo studio delle variazioni negli individui e nelle specie. Nel 1844 pubblicò in anonimato le *Vestiges of the Natural History of the Creation*, in cui la specie umana era spiegata come un fenomeno dell'evoluzione cosmica e della vita organica, senza l'intervento diretto di Dio. Un capolavoro della divulgazione scientifica, in una prospettiva sintetica e materialistica, che raggiunse le classi cólte della società. Le edizioni successive contengono le risposte e le precisazioni ai critici. Darwin, nella terza edizione della sua *Origine delle specie*, dichiarò le *Vestiges* una delle sue fonti, la quale debole nelle spiegazioni geologiche, era stata fortissima nella rimozione dei precedenti «*pregiudizi*» e nella preparazione degli scienziati «alla ricezione di concezioni analoghe» alle sue.
(*Cap.* 12): ▪ 481*n.* ▪

CHARLTON, Broughton
▪ *County magistrate* [giudice di contea] a Nottingham, intorno al 1860.
(*Cap.* 8): ▪ 338 e *n.* ▪

CHERBULIEZ, Antoine-Elisée (1797-1869).
▪ Professore di diritto pubblico, avvocato ed economista svizzero, discepolo di Sismondi, le cui teorie cercò di conciliare con il liberalismo di D. Ricardo. Dopo i disordini del 1848 in Svizzera, diede le dimissioni da tutti i suoi uffici, nell'Università e nel Governo, e si trasferì a Parigi. Ivi fu naturalizzato cittadino della *République*. Dopo il colpo di Stato di Luigi Napoleone, tornò in patria e assunse la cattedra di economia politica, prima a Losanna e dopo a Zurigo. Fine conoscitore dell'economia politica classica inglese, contribuì alla diffusione della teoria del commercio internazionale di Ricardo in lingua francese. Si distaccò infine da Sismondi, con *Le socialisme c'est la barbarie* [Il socialismo è la barbarie] (1848), ovvero è il nemico della «democrazia».
(*Cap.* 5): ▪ 262*n.* ▪ 266*n.* ▪
(*Cap.* 22): ▪ 798*n.* ▪
(*Cap.* 23): ▪ 885 e *n.* ▪

CHEVALLIER, Jean-Baptiste-Alphonse (1793-1879).
▪ Chimico e farmacista francese.
(*Cap.* 8): ▪ 344*n.* ▪

CHILD, *Sir* Josiah (1630-1699).
▪ Mercante e uomo politico inglese, sostenitore del mercantilismo e della riduzione del saggio di interesse, e quindi «propugnatore del capitale commerciale e industriale». Nel senso che le sue idee monetarie sono quelle prevalenti fra i mercanti inglesi alla metà del sec. XVII. Come il padre, esercitò la mercatura con successo e fu fornitore della marina britannica e, più tardi, Governatore Compagnia delle Indie Orientali, che gestì in modo molto spregiudicato, ma comunque secondo le regole della rapina coloniale. Strenuo difensore dei privilegi delle Compagnie monopolistiche commerciali, prende a esempio l'Olanda e la sua bilancia commerciale *in attivo*, che favorisce lo sviluppo economico in generale e non quelli dei singoli affaristi con contratti vantaggiosi. I rapporti con le colonie vanno gestiti con lungimiranza. Le colonie favoriscono l'emigrazione, e quindi possono danneggiare la capacità di produzione e la forza di esportazione della madrepatria. La Compagnia monopolistica deve, allora, intervenire nella regolamentazione e limitazione del loro commercio con la Nazione colonizzatrice.
(*Cap.* 2): ▪ 145*n.* ▪
(*Cap.* 24): ▪ 1039*n.* ▪
(*Cap.* 25): ▪ 1046*n.* ▪

CICERONE, Marco Tullio (106-43 a.C.).
▪ Oratore romano. Scrittore e uomo politico conservatore e mediocre. L'opera di Cicerone fu in Europa la fonte principale, nel corso del Medioevo, per la conoscenza della filosofia greca. Favorevole alla Repubblica come migliore forma dello Stato schiavista e garanzia del potere dei patrizi romani. Grande proprietario terriero, riassunse le regole per insegnare l'ubbidienza agli schiavi. Privo di onestà intellettuale, e quindi di scrupoli. Partecipò alla congiura contro Giulio Cesare. Dichiarato «nemico della patria» dai cesariani, che avevano preso il controllo di Roma e dell'Italia. In fuga, braccato e senza speranza, fu ucciso nella sua villa di Formia dai sicari di Antonio.
(*Cap.* 1): ▪ 133*n.* ▪
(*Cap.* 3): ▪ 163*n.* ▪ 196*n.* ▪
(*Cap.* 13): ▪ 561 ▪

CINCINNATO, Lucio Quinzio (n. c. 519 *a.C.*).
▪ Il patrizio noto per la sua modestia e per la sua dedizione al bene pubblico, fu eletto dittatore dal Senato romano nel 458 a. C., quando Roma era minacciata dagli Equi. Dopo la vittoria si dedicò alla coltivazione del suo piccolo campo.
(*Cap.* 5): ▪ 264 e *n.* ▪

CLAUREN, H. alias Carl Heun (1771-1854).
▪ Direttore dell'«Allgemeine Preussische Staatszeitung» [«Gazzetta Generale dello Stato Prussiano»], pubblicato a Berlino e autore di romanzi e brevi racconti sentimentali.
(*Cap.* 7): ▪ 307 ▪

CLAUSSEN, Pieter.

▪ Ingegnere di Bruxelles, perfezionò nel 1845 il telaio circolare di Marc Brunel del 1816.
(*Cap*. 12): ▪ 514*n*. ▪
(*Cap*. 13): ▪ 517 ▪

CLEMENT, Simon (1654-1730).
▪ Mercante e anche speculatore di Borsa, più tardi diplomatico inglese. Autore di scritti di teoria del denaro.
(*Cap*. 2): ▪ 145*n*. ▪

COBBETT, William (1762-1835).
▪ Scrittore progressista inglese –*nom de plume* Peter Porcupine–. Deputato *bohémien* e riformatore nel Parlamento di Sua Maestà Britannica, precursore dei Cartisti nella richiesta del suffragio universale e nella supplica alle classi dominanti, a loro stesso vantaggio, di un miglioramento delle condizioni di vita delle classi lavoratrici. «Il massimo scrittore politico dell'Inghilterra in questo secolo [XIX]» (MARX). Egli comprese, per primo, che un giornale può non solo influenzare, ma creare il proprio pubblico. E addirittura diventare un surrogato di un partito. Stampò «The Weekly Political Register» [«Il Registro Politico Settimanale»], dal 1802 fino alla morte, il che gli permise una vita agiata e comoda in campagna (il *maximum* di tiratura fu 40˙000 copie nel 1816). Autore di una English Grammar (di cui furono vendute 10˙000 copie in un mese), scritta nel 1817-1818 durante una delle sue fughe in America, perché perseguitato dalla magistratura inglese, che ha fatto scuola sul Continente europeo, per la sua dedizione e servilismo nei confronti dei potenti, e sempre in nome della «democrazia».
(*Cap*. 8): ▪ 407*n*. ▪
(*Cap*. 19): ▪ 761 ▪
(*Cap*. 23): ▪ 918 ▪
(*Cap*. 24): ▪ 980*n*. ▪ 1030*n*. ▪ 1033 e *n*. ▪

COBDEN, Richard (1804-1865).
▪ Uomo politico inglese ed economista. Nato da una famiglia di piccoli agricoltori, fu preso in casa da uno zio, fabbricante di Londra, che gli pagò gli studi. In età adulta, dal commercio passò, senza qualità ma con una quantità di capitale, all'industria e aprì una manifattura di telerie a Manchester. Divenne straricco senza aver mai lavorato in vita sua. Che mondo meraviglioso! Con la politica o si prendono i soldi degli altri o si difendono i propri soldi. Dunque, C. entrò nlla vita politica. Era l'anno 1835. Acquistò la fama nella sua classe di speculatori, truffatori e sfruttatori con l'importuno trattatelo *England, Ireland and America*. Creò la «Scuola di Manchester» di economia politica e fondò la «*Anti-Corn Law League*» [«Lega per l'abolizione delle leggi sul grano»]. La «*Lega*» per 8 anni, del 1838-1846, fu un gruppo di interesse contro la coalizione dei grandi proprietari fondiari e i dazi sulle derrate alimentari di prima necessità (ovviamente, per l'economia volgare, la «*Lega*» era nata per evitare un danno ai «consumatori»). Divenne il punto di riferimento dei cretini liberali del Continente europeo. In politica estera, fu sostenitore dell'Unità d'Italia. Nel 1849, chiese, inutilmente, a *Lord* Palmerston un intervento armato in favore della Repubblica Romana. Nel 1860, partecipò ai negoziati per il trattato commerciale fra l'Inghilterra e la Francia, un trionfo della dottrina del libero scambio. Alla morte fu sepolto, come un eroe, a Westminster.
(*Poscr*. II *ed*. [1872]): ▪ 23 e *n*. ▪
(*Cap*. 8): ▪ 356 ▪ 399 ▪
(*Cap*. 23): ▪ 923*n*. ▪

COKE DI HOLKHAM, Thomas William (1752-1842).
▪ Primo «*Earl of Leicester*» («Conte di Leicester ») e politico inglese. Sospettato di simpatie giacobine, si dissociò pubblicamente dai rivoluzionari francesi. In Parlamento dal 1807-1832. Massone, nel 1731 è stato Gran Maestro della Prima Gran Loggia di Inghilterra. Nel 1776, alla morte del padre, ereditò una tenuta 30˙000 ettari, che riuniva 54 fattorie ripulite dai loro antichi proprietari. Prese il posto del padre e ritornò anche in Parlamento dal 1790 al 1832. Fu un capitalista agrario di grande successo nella Contea di Norfolk, che ampliò il lascito paterno. Dominava le sue terre svuotate dalle inutili «*braccia*» dalla Torre dei Giganti, il suo castello.
(*Cap*. 23): ▪ 941*n*. ▪

COLBERT, Jean-Baptiste (1619-1683).
▪ Statista francese. Figlio di un ricco commerciante di panni. Percorse l'intera Francia per conoscerne gli affari e i commerci. Entrato nell'amministrazione pubblica, fu notato dal potente Mazarino, che lo raccomandò al Re Luigi XIV. Nel 1665, sotto il regno di Luigi XIV, assommò in sé le più alte cariche (Controllore Generale delle Finanze, Ministro della Real Casa e Ministro della Marina). Sostenitore della dottrina mercantilista, e quindi persuaso che nelle scorte e nel commercio di metalli preziosi («denaro») consistesse la potenza economica di uno Stato. C. calcolò in 20˙000 il numero minimo di navi per la conquista e il predominio delle rotte commerciali dell'Europa Occidentale e in 200 il numero minimo di navi militari per la difesa delle rotte dall'Inghilterra e dall'Olanda. Per il fasciame di queste navi fece piantare estesissimi boschi di querce (dopo due secoli, con il cambio di tecnologia, furono impiegati per le bótti dello champagne). La sua «*politica economica*», coerente con il mercantilismo, si propose il *pareggio* del bilancio statale e la *protezione* dell'industria e del commercio mediante una serie di interventi statali. Diede un forte impulso allo sviluppo dell' economia nazionale francese. Tentò di conquistare un vasto impero coloniale, ora con concessioni alla Compagnia delle Indie Orientali o alla Compagnia delle Indie Occidentale, ora con spedizioni militari, ma l'insipenza burocratica francese per l'uniformità alle leggi e ai regolamenti della Città di Parigi –e la Francia *è* Parigi– ne limitò i risultati. Il neologismo «*colbertismo*» indica l'indirizzo di governo protezionistico, *ma temperato*, delle industrie nazionali.
(*Cap*. 9): ▪ 439 e *n*. ▪
(*Cap*. 24): ▪ 1022*n*. ▪ 1034 e *n*. ▪

COLINS, Jean-Guillame-Hippolite (1783-1859).
▪ Economista e riformatore sociale francese di origine belga. Fedelissimo di Napoleone. In esilio a Cuba, dove diventa proprietario terriero. Dopo la Rivoluzione del 1830, torna in Francia e studia il socialismo di Saint-Simon e Fourier. Fondatore di un suo personale e bislacco sistema utopistico, pomposamente ribattezzato «socialismo razionale», che si basa sulla nazionalizzazione della terra e sulle libertà liberali. A lui si attribuisce il termine «*collettivismo*».
(*Cap*. 17): ▪ 734*n*. ▪
(*Cap*. 22): ▪ 811*n*. ▪
(*Cap*. 23): ▪ 839*n*. ▪ 941*n*. ▪
(*Cap*. 25): ▪ 1054*n*. ▪

COLOMBO, Cristoforo (1451-1506).
▪ Avventuriero genovese alla ricerca di oro e titoli nobiliari. Figlio di un piccolo commerciante lanaiolo. Nella sua famiglia si trovano anche piccoli artigiani. Non era un templare, non era un ebreo, anche se il nome della madre rivela una discendenza ebraica, ma un navigatore. Entrò in contatto con gruppi di potere –più o meno segreti–, che, dopo la Caduta di Costantinopoli, per mano turca, erano alla ricerca di nuove rotte commerciali e offrì i suoi servigi e le sue conoscenze nautiche, che non erano piccole. Fu lo scopritore, a sua insaputa, del continente americano. Le nuove terre non erano a lui sconosciute, ma ne conosceva l'ubicazione, attraverso i racconti di marinai portoghesi e islandesi.
(*Cap*. 3): ▪ 194 ▪

COMENIO [**KOMENSKÝ**], Giovanni [Jan] Amos (1592-1670).
▪ Intellettuale boemo protestante. Pastore della comunità hussita dell'Unione dei Fratelli Boemi. Dopo la Battaglia della Montagna Bianca (1620) costretto all'esilio. Iniziatore della pedagogia come scienza autonoma (unità di insegnamento, di maestro e di metodo; affiatamento del maestro con gli alunni e degli alunni tra di loro; graduale sviluppo della materia di studio; rispetto della personalità dell'allievo; allontanamento degli elementi nocivi e loro collocazione nelle campagne o, meglio ancora, nelle miniere). Fu autore del primo libro illustrato per bambini.
(*Cap*. 13): ▪ 665*n*. ▪

COMMANDINO, Federico (1509-1575).
▪ Sommo matematico. Dapprima esercitò la medicina a Ferrara, ma ben presto si dedicò anima e corpo alla sola matematica nella città di Urbino. Tradusse in in latino le principali opere scientifiche greche sopravvissute (Archimede, Aristarco di Samo. Erone di Alessandria, Tolomeo, Apolonnio, Pappo). Notevole la traduzione degli *Elementi* di Euclide in lingua volgare, che fissò la nomenclatura matematica in lingua italiana. Notevoli anche i suoi lavori originali: *Horologiorum descriptio* (1562), *Liber de centro gravitatis solidorum* (1562) e, più di tutto, il suo commento al *Planisferio* di Tolomeo, che contiene preziosi contributi allo studio della prospettiva.
(*Cap*. 13): ▪ 523*n*. ▪

COMTE, Auguste (1798-1857).
▪ Filosofo francese. Fondatore del positivismo, l'ideologia caratteristica della borghesia liberal-democratica e la filosofia dell'èra industriale del sec. XIX. Spesso prese lucciole per lanterne. Stabilì che l'uomo mai avrebbe potuto scoprire la composizione chimica degli altri pianeti. La spettroscopia lo smentì poco dopo. Il suo motto (politico e non) era: «Né restaurazione, né rivoluzione!». In politica, quindi: «*riforme*».
(*Poscr*. II *ed*. [1872]): ▪ 29 ▪
(*Cap*. 11): ▪ 469*n*.-470*n*. ▪

COMTE, François-Charles (1782-1837).
▪ Scrittore e uomo politico francese, economista e pubblicista liberale. Nel 1820 , per offese al Re, fu condannato all'esilio. Allora insegnò all'Università di Losanna il *diritto naturale*. Su pressioni della polizia francese e bavarese fu costretto a lasciare la Svizzera. Si rifugiò in Inghilterra e iniziò a frequentare Jeremy Bentham.Nel 1827 pubblicò il *Traité de législation* (I ed., in 4 volumi). Come economista, egli seguì le dottrine di J-B. Say.
(*Cap*. 24): ▪ 1026*n*. ▪

CONDILLAC, Etienne Bonnot de (1715-1780).
▪ Filosofo francese del «*Secolo dei Lumi*». Visse quasi tutta la vita a Parigi ed entrò in rapporti di amicizia J.-J. Rousseau, dei cui figli fu il precettore. Nonostante fosse stato ordinato sacerdote e divenisse anche abate, egli aderì, propagandò e sviluppò la filosofia sperimentale di Locke nella Francia pre-rivoluzionaria. Nel 1746 diede alle stampe l'*Essai sur l'origine des connaissances humaines* [Saggi sull'origine delle conoscenze umane], opera «nella quale si riduce a *un solo principio* tutto ciò che concerne l'intelletto». Seguirono, nel 1749, il *Traité des systèmes* e, nel 1754, il *Traité des sensations*, infine, nel 1755, il *Traité des animaux*, in polemica con il naturalista Georges-Louis Leclerc, Conte di Buffon (1707-1788). Per la notorietà acquisita fra i dotti, fu prescelto dal Re Luigi XV come precettore del nipote. Rappresentante del sensismo, C. è quindi contro *ogni metafisica* e contro tutti i sistemi idealistici del sec. XVIII, ma non contro Dio, o, meglio, contro la credulità umana in Dio. Per cui, in ultima analisi, C. si rifugia nell'asilo spiritualistico della «*sostanza psichica*», che sta alla base della semplice sensazione e che deve garantire l'unità della coscienza nella sua sempre parziale interpretazione del mondo esterno. Come economista, fu seguace del sistema fisiocratico e occupa un posto molto significativo, perché anticipa gli sviluppi «volgari» della teoria economica, per la sua confusione di «valore di uso» e di «valore di scambio». L'«economia volgare» lo ha considerato un precursore della «teoria dell'utilità marginale», che, attraverso J-.B. Say, costituì il ponte di passaggio fra la teoria «medievale» del valore dell'economia classica e la teoria «moderna» dell'utilità.
(*Cap*. 1): ▪ 65*n*. ▪
(*Cap*. 4): ▪ 232 e *n*. ▪

CONDORCET, Marie-Jean Caritat Marchese di (1741-1794).
▪ Filosofo razionalista e illuminista francese. Matematico, autore dei *Saggi di Analisi Infinitesimale* (1768). Seguace dei Fisiocratici, elaborò una teoria sulle illimitate possibilità di sviluppo della specie umana, che doveva far leva su una nuova educazione –v. lo *Schizzo di un quadro storico dei progressi dello spirito umano* (postumo, 1795)–. Durante la Rivoluzione fu Presidente dell'Assemblea Legislativa e contrario a ogni violenza o vendetta contro gli antichi oppressori. Divenne nella Convenzione sostenitore dei Girondini. Per sfuggire alla punizione dei Giacobini, vistosi perduto, si suicidò con il veleno.
(*Cap*. 12): ▪ 494*n*. ▪
(*Cap*. 23): ▪ 842*n*. ▪ 845*n*. ▪

CONTINI, Natale (1798-1870).
▪ Letterato e traduttore italiano. Curatore dell'edizione italiana del 1862 di *Le Satire e le Epistole* di Boileaux-Despréaux.
(*Cap*. 23): ▪ 891*n*. ▪

CORBET, Thomas.
▪ Economista della scuola ricardiana.
(*Cap*. 4): ▪ 223*n*. ▪
(*Cap*. 22): ▪ 803*n*. ▪

CORBON, Claude-Anthime (1808-1891).
▪ Operaio francese. All'età di 7 anni divenne un tessitore. A 15 anni, impaginatore in una tipografia. Influenzato dalle idee di Saint-Simon e del suo discepolo Philippe Buchez. Nel 1848 deputato dell'Assemblea Costituente. Moderato e marpione. Propugnò una scuola moderna di avviamento professionale per le giovani generazioni di figli dei lavoratori.
(*Cap*. 13): ▪ 664*n*. ▪

CORNEILLE, Pierre (1606-1684).
▪ Il padre della tragedia francese. La sua opera del sec. XVII fu seguita dall'«*età classica*» del teatro francese. La famiglia di C., di origine contadina, era riuscita a raggiungere il benessere della media borghesia dell'epoca e C. fu fatto studiare dai Gesuiti. I personaggi letterari di C. pieni di virtù, dignità ed eroismo sono il calco rovesciato dei suoi insegnati e dei loro insegnamenti. In generale, le sue trame sono molto complesse. Godette di una pensione reale.
(*Cap*. 6): ▪ 284*n*. ▪

COURCELLE-SENEUIL, Jean-Gustave (1813-1892).
▪ Economista e giurista francese. Studiò all'«*École de Droit*» di Parigi e divenne funzionario di alto livello del Governo francese. Sostenitore del liberalismo e volgarizzatore delle idee di John Stuart Mill. Ebbe un legame speciale con la scuola classica inglese, ma, a differenza di essa, assegnò un posto speciale alla volontà umana nel processo di sviluppo economico. Fu Direttore del «Journal des Économistes». Dopo la sconfitta dell'insurrezione proletaria del 1848, fu fominato Direttore Generale del

Demanio, ma rassegnò le dimissioni per contrasti con il nuovo Governo. Nel 1851, poco prima del colpo di Stato di Napoleone III divenne consulente economico e finanziario del Governo del Cile, e mantenne la carica fino al 1862. insegnò economia politica all'Università di Santiago del Cile e creò una tradizione liberale nella legislazione economica cilena, molto forte ancora dopo un secolo, tanto che giustificò la politica economica della «*Junta*» dopo il colpo di Stato del 1973. Rientrato in Francia, nel 1879, C.-S. fu nominato Consigliere di Stato e membro dell'«*Académie des Sciences Morale et Politiques*». Si dedicò anche alle questioni giuridiche del credito e del commercio.
(*Cap*. 8): ▪ 322*n*. ▪
(*Cap*. 22): ▪ 816*n*. ▪

COWELL, J. W.
▪ Membro della Commissione di Inchiesta sulle Fabbriche del 1833.
(*Cap*. 20): ▪ 769 ▪

CRÀNTORE DI SOLI (metà sec. IV *a.C.*-276 *a.C.*).
▪ Filosofo greco, studioso e primo commentatore di Platone. Ha lasciato un'opera, *Intorno al dolore*, che riprende l'insegnamento orale di Platone, conservato dalla tradizione, sull'anima, il corpo e la felicità.
(*Cap*. 3): ▪ 196*n*. ▪

CROCE, Benedetto (1866-1952).
▪ Filosofo borghese *napoletano*, che parlava un pessimo italiano. Idealista. Anticlericale, perché, come diceva a stesso, il collegio di sacerdoti, che aveva frequentato dal 1876, lo aveva «vaccinato per l'eternità». Nel 1883, i genitori e la sorella perirono nel terremoto di Casamicciola. Purtroppo Benedetto, ferito, fu salvato da alcuni isolani, ai quali era stata offerta una ricompensa dal padre, ricco proprietario terriero, bloccato e moribondo sotto le macerie. Chi non aveva ricompense da offrire fu abbandonato al suo destino. C. fu accolto, con il fratello, in casa del cugino del padre, Silvio Spaventa (1822-1893). Si iscrisse alla Facoltà di Giurisprudenza, ma non diede esami e si mise a frequentare le lezioni di *Filosofia Morale* di Antonio Labriola (1843-1904), un hegeliano, in contatto epistolare con F. Engels, che interprerò la concezione materialista della storia di Marx in modo compatibile con la concezione idealistica dell'hegelismo italiano. Per Antonio Labriola, tutti i «marxisti rivoluzionari» italiani erano degli «spostati». Nel 1886, C. tornò a Napoli. Viveva di rendita, così, *senza un metodo*, si mise a frequentare le filosofie nei libri stampati. Per un breve tempo si dichiarò «marxista». All'italiana, anzi alla napoletana, cioè «borghese». Alla fine, creò lo «storicismo assoluto» contro il positivismo e il vitalismo. Rimase un provinciale, la cui critica non risolve mai un problema filosofico. Perché? Perché era prigioniero di un immanentismo anemico, ovvero, in breve, perché non capiva un'acca di logica e di scienza. In politica, sostenne l'ascesa del fascismo in Italia contro l'insorgenza proletaria. Poi chiese un passo indietro al Fascismo e il ritorno della «democrazia». È il mentore involontario di Antonio Gramsci, altro filosofo all'italiana.
(*Nota del Trad*.): ▪ XIV ▪
(*Pref*. *ed*. *franc*. [1872-1875]): ▪ 38*n*. ▪

CROMWELL, Oliver (1599-1658).
▪ Puritano integralista. Sotto Carlo I, fu sciolto il Parlamento e, per otto anni (dal 1630 al 1638) il potere si concentrò nelle mani del Re (Monarca *assoluta*). L'insurrezione della Scozia costrinse il Re a convocare il Parlamento. Il Parlamento si riunì dall'aprile al maggio 1640, e per questo fu detto «*Parlamento breve*», ma era apertamente ostile alla Monarchia. Fu sciolto. Il nuovo Parlamento, riunitosi il 3 novembre 1640, rimase in carica fino al 1653, e per questo fu detto «*Parlamento lungo*». C. era un semplice deputato. La *Camera dei Comuni* prevaricò la *Camera dei Lord* e compì una *rivoluzione politica* contro l'assolutismo e si impadronì del controllo del Governo. Il Re, Carlo I, tentò un colpo di Stato contro il Parlamento, nel 1642, che fallì. Dopo la fuga rocambolesca da Londra, il Re mosse guerra contro i ribelli. Con la guerra civile inizia la *rivoluzione sociale* e la sconfitta della Monarchia assoluta. La mancanza di unità fra i vincitori sul destino dell'istituto monarchico creò una crisi istituzionale. Emerge C., come capo dell'Esercito, che battuti gli Scozzesi, elimina dal Parlamento i presbiteriani –cioè i Puritani moderati–e i filo-monarchici, e dopo il taglio della testa di Carlo I, muove guerra, nell'autuno del 1649, agli Irlandesi nin rivolta. Doma la rivolta, con migliaia di morti, ma permette ancora l'esistenza della fede cattolica, unico elemento in comune degli Irlandesi. La generosità di C. costò anni e anni di rivolta e di spese agli Inglesi. Nel 1653, C. divenne «*Lord Protettore*» delle libertà democratiche e fondatore della Repubblica. Schiacciò tutto e tutti nel governo delle isole britanniche, finché la morte, per un calcolo alla vescica, non sopraggiunse. La Repubblica non sopravvisse.
(*Cap*. 13): ▪ 609*n*. ▪
(*Cap*. 24): ▪ 979 ▪ 983 ▪ 1021*n*. ▪

CULPEPER, *Sir* Thomas (1578-1662).
▪ Economista inglese, sostenitore del capitale industriale contro il capitale usuraio, da combattere mediante la riduzione del tasso di interesse.
(*Cap*. 24): ▪ 1039*n*. ▪ 1040*n*. ▪
(*Cap*. 25): ▪ 1046*n*. ▪

CUNNINGHAM, Timothy James (?-1789).
▪ Un «*barrister*» (avvocato patrocinante) di Londra, autore di libri di economia, diritto e antiquariato. Il nome di famiglia tradisce l'origine, forse la nascita, irlandese. «Il rappresentante più fanatico della borghesia industriale del sec. XVIII» (MARX).
(*Cap*. 8): ▪ 320*n*. ▪ 322*n*. ▪ 384*n*. ▪ 386*n*. ▪ 387*n*. ▪ 388*n*. ▪
(*Cap*. 12): ▪ 514 ▪
(*Cap*. 18): ▪ 743*n*. ▪
(*Cap*. 22): ▪ 819 e *n*. ▪
(*Cap*. 23): ▪ 841*n*. ▪ 872*n*. ▪
(*Cap*. 24): ▪ 1003*n*. ▪ 1006*n*. ▪ 1033*n*. ▪

CUSTODI, Pietro (1771-1842).
▪ Storico e uomo politico. Modesto impiegato nell'amministrazione della Città di Milano, svolse un'attività giornalistica a sostegno della Repubblica Francese. Si mise al servizio del Governo Cisalpino e, da Napoleone ottenne il titolo nobiliare di barone. Dopo la Restaurazione fu, nel 1816, per un anno amministratore delle finanze parmensi per incarico dell'Imperatrice Maria Luisa. Dopodichè si ritirò in vita privata e agli studi. Raccolse molti volumi, che donò successivamente alla Biblioteca Ambrosiana di Milano, concepì e diresse la vasta raccolta, prima del suo genere, di Scrittori *classici italiani di economia politica* (1803-1816). La collezione di scritti degli economisti italiani dal 1582 al 1804 è in cinquanta volumi. C. continuò l'opera di Pietro Verri (1728-1797) sulla storia milanese e pubblicò gli scritti inediti di Giuseppe Baretti (1719-1789).
(*Cap*. 1): ▪ 75*n*. ▪
(*Cap*. 3): ▪ 158*n*. ▪ 199*n*. ▪
(*Cap*. 4): ▪ 226*n*. ▪ 227*n*. ▪ 232*n*. ▪
(*Cap*. 10): ▪ 448*n*. ▪
(*Cap*. 11): ▪ 466*n*. ▪
(*Cap*. 23): ▪ 842*n*. ▪ 880*n*. ▪

CUVIER, George (1769-1832).
▪ Naturalista francese, il suo contributo alla scienza fu di ispirazione a Charles Darwin. Innalzò a scienza l'anatomia comparata. Fu uno dei fondatori della paleontologia,

e si valse dello studio anatomico dei fossili dei mammiferi per la determinazione delle epoche geologiche. C. interpretò correttamente i fossili che si individuano sulla crosta terrestre come resti di animali e piante vissuti in epoche remote e stabilì un criterio per la loro datazione mediante la profondità dei giacimenti. Era un credente e la sua coscienza non poteva non entrare in contrasto con la sua credulità. Per la sua quiete negò l'esistenza di una unica sostanza divina, e quindi di Dio, ma non gli atti multipli di creazione. L'estinzione degli animali era spiegata con le *catastrofi naturali*. L'umanità era divisa come sempre in razze, una superiore e le altre inferiori. «Al posto dell'unica creazione divina essa mise una serie di ripetuti atti di creazione e fece del *miracolo* una leva essenziale della natura» (ENGELS). La scienza moderna al posto di «miracolo» scrive «caso», e ogni cosa va al suo posto. C., negli ultimi anni di vita abbandonò la teoria della «*creazioni successive*» e parlò, oscuramente, di «specie [...] giunte da altre zone» e, onestamente, di «incomprensibile mistero della fisica». Riconobbe la impressionante stabilità della singola specie. Questa osservazione è, comunque, il punto di partenza della biolgia moderna. Non formulò una «teoria dell'evoluzione», perché, egli la concepiva come cambiamento continuo degli arti o parti del corpo e non come salti evolutivi, e nei fossili non si trovano «*forme intermedie*». Lasciò ai suoi successori (p. es. Ch. Darwin) la spiegazione.
(*Cap*. 14): ▪ 701*n*. ▪
(*Cap*. 24): ▪ 1017*n*. ▪

CUZA, Alexandru Ioan (1820-1873).
▪ Fece gli studi a Parigi, Pavia e Bologna. Partecipò ai moti del 1848 nelle terre rumene e, dopo la loro sconfitta, fuggì a Vienna. Tornato in patria, rientrò nell'esercito e, con complotti, minacce e corruzione divenne il principe unificatore e *Hospodar* [Ospodaro o Gospodaro, cioè Signore] dei Principati di Moldavia e Valacchia (il nucleo dell'attuale Romania). Sul trono dal 1859 al 1866, con il nome di Alessandro Giovanni I. prima di tutto iniziò la riforma del *corpus* delle leggi. Nell'aprile 1864 propose una riforma agraria, con la distribuzione della terra ai contadini e la secolarizzazione dei beni della manomorta, il che lo fece entrare in conflitto con i proprietari terrieri e una parte della borghesia. Per rafforzare il suo potere fu costretto a un colpo di Stato nel maggio 1864. Costretto all'abdicazione nel 1866. Morì in esilio a Heidelberg.
(*Cap*. 4): ▪ 243*n*.-244*n*. ▪
(*Cap*. 8): ▪ 327*n*. ▪

D d

D'ALEMBERT, Jean-Baptiste Le Rond (1717-1783).
▪ Sommo matematico. D'Alembert ha studiato in modo approfondito, e precisato, i princìpi della meccanica. Enciclopedista francese. L'appellativo viene dall'opera, che pubblicò con Diderot, *L'Enciclopedia ovvero Dizionario ragionato delle scienze, delle arti e dei mestieri* (33 voll., 1751-1777). Questa opera straordinaria segna uno spartiacque nello scibile e rappresenta il principale lascito degli Illuministi del sec. XVIII. La sua preparazione e diffusione fu molto rallentata, largamente contrastata e alla fine vietata dal Consiglio di Stato dell'*Ancien Régime*.
(*Cap*. 3): ▪ 191 e *n*. ▪ 206*n*. ▪

D'AVENANT, Charles (1656-1714).
▪ Precursore dell'economia politica moderna, cioè volgare. La sua opera e la sua influenza sono inestricabilmente connesse a quelle dello statistico Gregory King (1648-1712), il quale gli concesse il libero impiego del suo manoscritto del 1696 sulle ricchezze dell'Inghilterra. Dalla sua lettura, d'A. formula la sua legge sulle fluttuazioni dei raccolti di cereali e del rapporto fra il raccolto e il prezzo del grano. Come economista liberale, d'A. difende la libertà di commercio, e quindi di sfruttamento della forza di lavoro. Egli sostiene che «la ricchezza delle Nazioni» proviene dal «lavoro» e dall'«industria»; i «metalli preziosi» sono soltanto la «misura dei valori». In caso di necessità, per difendere la «libertà di commercio *all'interno* è ammesso il mercantilismo protezionista». Fu Commissario delle Accise dal 1683 al 1689 e Ispettore Generale delle Esportazioni e Importazioni dal 1705 in Inghilterra. Nel 1711 fu pubblicata l'edizione completa delle sue numerose opere e opuscoli
(*Poscr*. II *ed*. [1872]): ▪ 19 *n*. ▪ 20*n*. ▪

DAIRE, Eugène (1798-1847).
▪ Esattore delle tasse. Cultore di economia politica e curatore delle opere dei *Principaux économistes* e degli *Économistes financiers du* XVIII^e^ *siècle*.
(*Cap*. 1): ▪ 65*n*. ▪ 70*n*. ▪
(*Cap*. 2): ▪ 146*n*. ▪ 147*n*. ▪
(*Cap*. 3): ▪ 161*n*. ▪ 169*n*. ▪ 170*n*. ▪ 172*n*. ▪ 179*n*. ▪ 182*n*. ▪ 195 e *n*. ▪ 209*n*. ▪ 215*n*. ▪
(*Cap*. 4): ▪ 220*n*. ▪ 222*n*. ▪ 224*n*. ▪ 231*n*. ▪ 232*n*. ▪ 233*n*. ▪ 235*n*. ▪ 238*n*. ▪
(*Cap*. 5): ▪ 260*n*. ▪ 271*n*. ▪
(*Cap*. 6): ▪ 291*n*. ▪
(*Cap*. 10): ▪ 446*n*. ▪ 455*n*. ▪
(*Cap*. 16): ▪ 727*n*. ▪
(*Cap*. 17): ▪ 735 ▪
(*Cap*. 22): ▪ 805*n*. ▪

DANIEL'SON, Nikolaj Francevič (pseudonimo: Nikolajon) (1844-1918).
▪ Economista russo, teorico del movimento populista nell'ultimo ventennio del sec. XIX. Completò la prima traduzione nel mondo del *Capitale*, iniziata da German Aleksandrovič Lopatin, e interrotta dopo l'arresto di quest'ultimo.
(*Nota del Trad*.): ▪ XIV*n*. ▪
(*Pref*. [1867]): ▪ 14*n*. ▪
(*Cap*. 14): ▪ 706*n*. ▪
(*Cap*. 24): ▪ 1025*n*. ▪

DARIO I DI PERSIA (522-485 *a.C.*).
▪ Il «Re dei Re» della famiglia reale persiana degli Achemenidi. Consolidò l'Impero con la sua suddivisione in venti satrapie (circoscrizioni), autonome nella fiscalità e con obblighi militari nei confronti del Monarca. Permise, per motivi strategici, il ritorno degli Ebrei nella «*Terra Promessa*» e anche la ricostruzione del Tempio di Gerusalemme. Il suo tentativo di espansione in Occidente si scontrò con Atene. Battuto, nel 490 *a.C.*, nella Battaglia di Maratona. La morte, nel 485 *a.C.*, bloccò una seconda nuova e grande spedizione di conquista.
(*Pref*. *ed*. *franc*. [1872-1875]): ▪ 38*n*. ▪

DARWIN, Charles Robert (1809-1882).
▪ Naturalista inglese. «D. ha inferto il colpo più poderoso alla concezione *metafisica* della natura» (ENGELS). Affermò l'origine *naturale* della specie umana nei suoi scritti. D. Fondò la «*teoria dell'evoluzione*» delle specie animali e vegetali per selezione naturale e mutazione genetica, e trasferì le idee dominanti della sua epoca, «la teoria economica borghese, come anche la teoria della popolazione di Malthus, dalla società nella natura animata» (ENGELS). La «*teoria dell'evoluzione*» si fondava: 1) sul «*caso*», cioè sulla presenza costante e continua di individui con speciali caratteristiche genetiche e 2) sull'*adattamento e selezione* degli individui nell'ambiente e 3) sulla *trasmissione* delle loro caratteristiche genetiche. In modo moderno, «*caso*» non vuol dire sul «*mancanza di causa*». In séguito la causa è stata trovata nella spiegazione delle «*mutazioni genetiche*», cioè nel DNA. Infatti, la «dottrina di D.», cioè «la teoria dell'evoluzione (e quindi la "lot-

ta per l'esistenza" e il "principio di selezione naturale")» è «soltanto una prima, provvisoria e imperfetta approssimazione di un fatto più generale, scoperto ora [...]. L'interazione –o azione reciproca– dei corpi naturali –i corpi inanimati, come quelli animati– include sia l'armonia che la collisione, sia la lotta che la cooperazione» (ENGELS). Il primo successo e diffusione della teoria di D. è la sua interpretazione come «fondamento di scienza naturale della lotta di classe storica» (MARX). Però questa interpretazione di D. non considera «che ogni progresso nell'evoluzione organica è al contempo un regresso, in quanto fissa una evoluzione unilaterale, la quale esclude la possibilità dell'evoluzione in molte altre direzioni» (ENGELS).
(*Nota del Trad.*): ▪ X*n.* ▪
(*Cap.* 8): ▪ 376*n.* ▪
(*Cap.* 12): ▪ 481*n.* ▪
(*Cap.* 13): ▪ 517*n.* ▪ 657*n.* ▪
(*Cap.* 14): ▪ 701*n.* ▪
(*Cap.* 23): ▪ 866*n.* ▪

DAUMER, Georg Friedrich (1800-1875).
▪ Poeta, scrittore e filosofo tedesco, inizialmente antireligioso e fanatico nemico del Cristianesimo, più tardi inventò una sua «religione della natura», che si richiamava alle epoche pre-cristiane.
(*Cap.* 8): ▪ 405*n.* ▪

DE BOW, James Dunwoody Brownson (1820-1867).
▪ Statistico americano, a capo del censimento nazionale dal 1853 al 1857. Fondatore, direttore e editore di «De Bow's Review» nel 1846. La rivista, una delle più importanti di economia e scienze sociali degli Stati Uniti d'America, rappresentava gli interessi dei grandi proprietari terrieri degli Stati schiavisti e, prima della guerra civile, «*recommended the best practices for wringing profits from slaves*» [«consigliava le pratiche migliori per spremere profitti dagli schiavi»].
(*Pref. ed. ing.* [1887]): ▪ 50*n.*-51*n.* ▪

DE BROSSES, Charles (1709-1777).
▪ Magistrato francese. Consigliere, nel 1730, e Presidente del Parlamento di Digione, nel 1741. Libero da pregiudizi, irriverente, corrosivo e irreligioso. Precursore degli studi moderni sulla società e la civiltà umana. Spiegò l'origine del linguaggio e della religione in chiave materialistica. Questo piacque agli enciclopedisti. Creò la categoria di «feticismo». Entrò in contrasto con Voltaire per motivi di interesse, e, per indegnità morale, Voltaire gli sollevò contro tutti gli Enciclopedisti. Il che gli costò l'ingresso nell'«*Accademia*», a cui aveva sottoposto la sua candidatura nel 1770.
(*Cap.* 1): ▪ 124*n.*-125*n.* ▪

DE HANGEST, Jérôme (c. 1480-1538).
▪ Figura importante dell'Università di Parigi nella prima metà del sec. XVI. Vi sono scarse notizie biografiche. Dal 1519 vescovo di Le Mans.
(*Cap.* 23): ▪ 963*n.* ▪

DE PANAT, Charles-Louis-Étienne de Panat (1762-1834).
▪ Contrammiraglio della flotta francese.
(*Cap.* 9): ▪ 436*n.* ▪

DE PARIS, Guillot (c. secc. XIII-XIV).
▪ Poeta satirico francese.
(*Cap.* 2): ▪ 139*n.* ▪

DE QUINCEY, Thomas (1785-1859).
▪ Scrittore, pubblicista ed economista inglese (1785-1859). Divenuto famoso con le sue *Confessions of an English opium eater* [Confessioni di un mangiatore di oppio inglese] (1821, I parte; 1822, ed. integrale; 1856, II ed. ampliata), che racconta i sui anni a Oxford (dal 1804 al 1809). Collaborò a «The London Magazine» (1821-1824). Come in letteratura è una figura di passaggio dal romanticismo al decadentismo, così in economia politica egli passa da brillante difensore della teoria ricardiana del valore (v. *Dialogues of Three Templars on Political Economy*, in «The London Magazine» [«La Rivista di Londra»], Vol. IX, aprile-maggio 1824) a suo critico in *The Logic of Political Economy* (1844), in cui nella determinazione del valore introduce il concetto di «*utilità*», senza distinguere come negli economisti volgari successivi l'«utilità *marginale*» dalla «utilità *totale*»].
(*Cap.* 13): ▪ 545*n.* ▪

DE ROBERTY, Evgenij Valentinovič (1843-1915).
▪ Studioso di scienze sociali e filosofo positivista, seguace di Auguste Comte. Di origini russe, è noto in Francia come Eugène.
(*Poscr. II ed.* [1872]): ▪ 28*n.* ▪

DE WITT, Johan (1625-1672).
▪ Statista olandese, antiorangista, capo del partito della borghesia dei Paesi Bassi, eletto Gran Pensionario di Olanda –la più alta carica di Governo– nel 1653. Autore di notevoli opere di matematica e di calcolo attuariale. Guidò le guerre contro l'Inghilterra (1665-1667), contro la Francia (1667-1668) e contro ambedue le potenze alleate (1672). Fu linciato dai sostenitori del nuovo re Guglielmo III d'Orange, che egli avversava.
(*Cap.* 23): ▪ 842*n.* ▪ 845*n.* ▪
(*Cap.* 24): ▪ 1033 e *n.* ▪

DEFFAND, Marie Anne de Vichy-Chamrod, Marchesa di (1697-1780).
▪ Nobildonna francese di facili costumi, amica dell'enciclopedista d'Alembert. Ironica sbeffeggiatrice della credulità popolare nei miracoli dei martiri cristiani. La precisione dei giudizi sui contemporanei, sui loro vizi e la loro mancanza di gusto e di realismo getta una vivida luce sull'Illuminismo, perché ne consente di vedere le sporche cucine, i luridi gabinetti e le ovattate camere da letto, e non solo i magnifici testi scritti.
(*Cap.* 3): ▪ 191*n.* ▪

DEFOE, Daniel (1660-1731).
▪ Di famiglia presbiteriana, rinunciò a farsi ministro di un Dio a lui ignoto e preferì dedicarsi al commercio e ai viaggi. Pioniere del giornalismo moderno. Autore di romanzi realistici in cui descrive gli archetipi della *società borghese* inglese, i cui tratti caratteristici già si vedevano prima della rivoluzione industriale. I fallimenti economici e la vita godereccia lo oberarono di debiti. La sua vita fu sempre spesa alla ricerca di denaro e pronto a vendersi.
(*Cap.* 1): ▪ 129*n.* ▪
(*Cap.* 3): ▪ 203*n.* ▪ 209*n.* ▪
(*Cap.* 8): ▪ 407 ▪
(*Cap.* 23): ▪ 842*n.* ▪

DEMOCRITO DI ABDERA (c. 470 *a.C.*-370 *a.C.*).
▪ Filosofo greco, il più grande materialista dell'Antichità, scolaro di Leucippo e perfezionatore della teoria atomistica della materia. Secondo D., solo gli atomi e il vuoto esistono realmente. Gli atomi sono elementi primitivi, estremamente piccoli, indivisibili, diversi di forma, di grandezza, di proprietà, e in perpetuo movimento. La materia si formano o svaniscono per l'unione o la separazione di atomi cadenti nel vuoto secondo leggi di natura deterministiche. D. è un determinista rigoroso: *niente nasce dal niente*. Le «*qualità*» delle cose sono mediate dalle rappresentazioni fornite dai nostri sensi. Ma la parvenza non corrisponde sempre alla manifestazione e l'errore va rovesciato in conoscenza reale mediante la ragione. La contraddizione che si constata in D. fra il carattere

soggettivo delle «*qualità*» fornite dai sensi e il mondo vero, oggettivo degli atomi, concepito dalla ragione, costituisce il problema della conoscenza nella dialettica materialistica, nella sua prima forma elementare. La teoria degli atomi di D., negata con forza per millenni, è stata una geniale anticipazione della scienza contemporanea.
(*Cap*. 1): ▪ 132*n*. ▪

DEPPING, Georg Bernhard (1784-1853).
▪ Letterato francese, curatore del *Livre des Métiers* (c. 1268) di Étienne Boileau (1200 c.-1270). Collaborò a molte opere geografiche e storiche, in cui fece sfoggio della sua erudizione.
(*Cap*. 13): ▪ 662*n*. ▪

DERBY, *Lord* Edward George Stanley (1799-1869).
▪ Statista inglese di idee democratiche e progressiste. Eletto deputato nel 1820, si fece conoscere per la sua ottima oratoria. Si oppose al sistema elettorale dei «borghi putridi», che favoriva il partito «*Landlord*». Nel 1830 divenne Segretario Ministro per l'Irlanda e promosse alcune leggi a favore della misera popolazione «*cattolica*» dell'Isola e una modesta istruzione elementare gratuita, ovviamente in lingua inglese, futura lingua *per* gli schiavi «globali». Nelle file del partito «*Whig*» («*liberale*»), prese la carica di Ministro delle Colonie nel 1833 e l'anno successivò ottenne la fine della schiavitù dei negri e dei popoli di colore nell'Impero Britannico. Passato nel partito «*Tory*» («*conservatore*»), ne divenne il padre nella sua forma contemporanea, si oppose alla riforma di Robert Peel sulla libertà di commercio e, con B. Disraeli e G. Bentick, divenne sostenitore di una politica economica protezionistica, che rendesse le colonie inglesi un mercato chiuso. Primo Ministro nel 1852, 1858-1860 e 1866-1868.
(*Cap*. 13): ▪ 625 e *n*. ▪

DESCARTES [**CARTESIO**], René (1596-1650).
▪ Grande filosofo e matematico francese. Dualista. Combatté la scolastica. Iniziatore della filosofia moderna, perché considera «il metodo matematico» lo strumento per l'ottenimento, con chiarezza e distinzione, delle «concezioni di tutte le scienze». A lui risale la geometria analitica. Il suo dualismo assegna il mondo materiale *sensibile* alla fisica –o, in termini moderni alla fisica-matematica– e l'anima spirituale *razionale* e il Cielo alla metafisica. Lentamente, come in un sogno, dalla nebbia della sua metafisica, si sviluppano i germi del materialismo scientifico sul Continente europeo. In breve, C. è materialista nella pratica e idealista nella teoria, perché egli separò «*in toto* la sua fisica dalla sua metafisica. E all'interno della fisica cartesiana, la materia è l'unica sostanza, l'unica causa dell'essere e della conoscenza» (ENGELS). Questo dualismo è l'elemento essenziale della filosofia borghese nell'età moderna. In particolare, la concezione meccanicistica di C. del mondo organico, compreso l'uomo, è la filosofia del periodo manifatturiero. Nel sec. XVIII si insegnavano *due* fisiche. La fisica di Newton scalzò la fisica di C. nello stesso modo in cui le macchine moderne trasformavano la manifattura in industria.
(*Cap*. 13): ▪ 538*n*. ▪ 539*n*. ▪

DESMOULINS, Camille (1760-1794).
▪ Avvocato francese, partecipò alla Rivoluzione Francese. Fu tra i promotori, nel 1788, della convocazione degli Stati Generali. I suoi scritti influenzarono il corso degli eventi. Dapprima moderato, passo su posizioni sempre più intransigenti. Deputato di Parigi alla Convenzione, attaccò i Girondini. Vicino ai Giacobini, fu con Danton, nel 1789, nella fondazione del «*Club dei Cordiglieri*». Votò la condanna a morte del Re. Fu ghigliottinato durante la «*purga*» di Robespierre nelle schiere degli Indulgenti (cioè i seguaci di Danton), che non riconoscevano l'utilità del Terrore e intrigavano con loschi personaggi dell'«*Ancien Régime*».
(*Cap*. 24): ▪ 1013 e *n*. ▪

DESTUTT DE TRACY, Antoine-Louis-Claude (1754-1836).
▪ Scrittore filosofico francese, uomo politico, precursore dell'economia volgare. Fu Deputato della nobiltà agli *Stati Generali* del 1788, ma votò per l'abolizione dei privilegi aristocratici e del Cattolicesimo come religione di Stato. Maresciallo di Campo nel 1792. Incarcerato durante il Terrore. Napoleone lo nominò Senatore ed membro dell' «*Istituto*». Per non farsi mancare il titolo finale, al momento della Restaurazione fu nominato «*Pari di Francia*». In filosofia appartenne alla scuola del sensismo di Condillac, ma ne fece una rielaborazione, a cui diede il nome di «*ideologismo*», ossia la «scienza delle idee essenziali dell'umanità», a cui applicava il metodo delle scienze matematiche. In economia appartenne alla scuola liberale. Difensore implacabile degli interessi della borghesia contro la classe operaia.
(*Cap*. 1): ▪ 134*n*. ▪
(*Cap*. 4): ▪ 230*n*. ▪ 237*n*. ▪
(*Cap*. 11): ▪ 461*n*. ▪ 463*n*. ▪
(*Cap*. 23): ▪ 886 e *n*. ▪

DICKENS, Charles (1812-1870).
▪ Scrittore inglese. Riempie i suoi racconti di personaggi tratti dalla vita reale dell'Inghilterra vittoriana, di ogni tipo e personalità. In parte proveniente dalla conoscenza diretta che aveva acquisito da fanciullo, quando lavorava in una fabbrica e vagabondava per Londra.
(*Cap*. 12): ▪ 508*n*. ▪
(*Cap*. 13): ▪ 606 e *n*. ▪

DIDEROT, Denis (1713-1784).
▪ Il pensatore più eminente fra i materialisti francesi nel «*Secolo dei Lumi*». Ateo. Fu il capo e l'anima degli Enciclopedisti. Direttore dell'*Encyclopédie* (1748-1772), atea e materialista. Con d'Alembert ne iniziò la pubblicazione nel 1751. L'*Encyclopédie* fu definita, per il suo impatto, «la Santa Alleanza contro il fanatismo e la tirannide». La pubblicazione dell'opera fu vista con sospetto dall'«*Ancien Règime*», censurata dai Gesuiti e, infine, vietata. D. scrisse sugli argomenti più vari, sulle scienze naturali e la matematica, il diritto e i costumi, l'arte e la letteratura. Anticipò la teoria darwiniana dell'evoluzione. Il suo celebre romanzo, scritto intorno al 1762, *Il nipote di Rameau*, la lettura preferita di Marx, venne definito da Engels un «capolavoro della dialettica» (ENGELS). Fu tradotto in tedesco da Goethe nel 1805 e pubblicato nell'originale francese solo nel 1821.
(*Cap*. 3): ▪ 200*n*. ▪ 206*n*. ▪
(*Cap*. 24): ▪ 1029*n*.-1030*n*. ▪

DIETZGEN, Joseph (1828-1888).
▪ Si presentava come «operaio conciatore», ma in realtà era un imprenditore. Autodidatta, dal «libero pensiero» e dallo studio della filosofia hegeliana e delle opere di L. Feuerbach elaborò, per proprio conto, una concezione del mondo e della storia affine a quella di Marx, ma faceva discendere la necessità del socialismo da idee morali e religiose. Visse anche in Russia. Si trasferì definitivamente negli Stati Uniti d'America, dove fondò un'impresa capitalistica familiare per la lavorazione delle pelli.
(*Poscr*. II *ed*. [1872]): ▪ 25 e *n*. ▪ 26*n*. ▪

DILKE, Charles W. (1789-1864).
▪ Scrittore liberale inglese. Autore di articoli per riviste letterarie. Scrisse di questioni economiche riguardanti le «leggi sul grano». Nel 1821 pubblicò anonimamente un opuscolo sull'economia nazionale *The Source and Remedy of the National Difficulties*. Nel 1830 divenne il di-

rettore di «The Athenaeum», prestigiosa rivista dell'epoca. Nel 1846 fu chiamato alla direzione di «The Daily News», dopo il ritiro del suo fondatore Charles Dickens. Dilke lasciò «The Daily News» nel 1849 e per il resto della sua vita si concentrò sulla stesura di libri e articoli di letteratura.
(*Cap*. 22): ▪ 801*n*. ▪

DIODORO SICULO (sec. I *a.C.*).
▪ Erudito greco, vissuto a Roma. Il primo autore di una storia universale, non originale, ma vasta opera di compilazione storica, *Biblioteca*, in 40 libri (ne restano 15), in cui si traccia la storia di tutti i popoli conosciuti a Roma, fino al 59 *a.C.*
(*Cap*. 3): ▪ 212*n*. ▪
(*Cap*. 8): ▪ 326 e *n*. ▪
(*Cap*. 12): ▪ 479*n*. ▪ 513*n*. ▪
(*Cap*. 14): ▪ 700 e *n*. ▪

DIOGENE LAERZIO (180-240).
▪ Retore greco di indirizzo epicureo. Autore della *Raccolta delle Vite dei filosofi illustri*, in 10 libri, fonte principale per la storia della filosofia antica, perché è l'unica opera siffatta a noi pervenuta dall'Antichità. Si divide in due parti, la prima biografica e aneddotica, la seconda espositiva
(*Cap*. 3): ▪ 196*n*. ▪

DIONIGI (sec. III *d.C.*).
▪ Vescovo cristiano della città di Lutezia (l'odierna Parigi), al tempo dell'Imperatore Decio. Subì nell'anno 250 (o 270) il martirio e la decapitazione, dopodiché, i fanatici cristiani sparsero la voce che egli stesso, dopo aver camminato per due leghe [francesi] con la propria testa in mano, la consegnò a una nobildonna romana. Così la credulità popolare lo fece santo (Saint-Denis) e patrono della città.
(*Cap*. 3): ▪ 191*n*. ▪

DIONISIO IL VECCHIO (430 *a.C.*-367 *a.C.*).
▪ Tiranno di Siracusa, cercò di liberarsi della tutela cartaginese in quattro campagne militari, da cui non uscì alla fine sconfitto. E riuscì a conservare il suo regno.
(*Cap*. 22): ▪ 808*n*. ▪

DISRAELI, Benjamin, *Lord* Beaconsfield (1804-1881).
▪ Statista inglese, di famiglia ebraica proveniente da Venezia, che per pura convenienza si convertì al Protestantesimo. Scrittore di poco valore, compì lunghi viaggi sul Continente europeo e nel Levante. Si diede, in mancanza di meglio, alla politica di professione. Nelle elezioni del 1832 si presentò come riformatore e filantropo, ma non fu eletto. Passò allora, nelle file opposte. Ma, come candidato conservatore, nelle elezioni politiche del 1835, fu di nuovo sconfitto. Per giunta, la vita lussuosa e le spese elettorali lo avevano riempito di debiti. Entrò in contatto con i circoli segreti della classe dominante britannica –il vero Governo– e finalmente, nel 1837, il Partito «*tory*» lo sostenne e candidò in un seggio sicuro. Nel 1839, il matrimonio con la ricca, ma non bella, vedova di un amico permise di saldare i debiti. Fu capo del partito conservatore, Ministro delle Finanze nel 1852, 1858-1859 e 1866-1868, Primo Ministro nel 1868 e nel 1874-1880. Sostenitore dell'«imperialismo». Nonostante qualche esagerazione, la sua politica ha permesso alla borghesia inglese di vivere di rendita ancora all'inizio del sec. XXI.
(*Per la* IV *ed*. [1890]): ▪ 54*n*. ▪
(*Cap*. 13): ▪ 624*n*. ▪
(*Cap*. 19): ▪ 764*n*. ▪

DORÉ, Gustave (1832-1883).
▪ Disegnatore, pittore e scrittore francese. Autodidatta. Ha illustrato, con stile o realistico o fantastico, le principali opere della letteratura europea.
(*Cap*. 23): ▪ 942*n*. ▪

DOUBLEDAY, Thomas (1790-1870).
▪ Economista e pubblicista inglese. Borghese di idee radicali. Allievo di William Cobbett (1762-1835). Ereditò dal padre una azienda di produzione di sapone, ma la sua testa era nei libri di storia e di denuncia sociale, e la portò rapidamente al fallimento. Ottenne un posto di ufficiale di stato civile, che gli lasciava molto tempo per lo studio. Confutò il «*principio di popolazione*» di Malthus nel suo *The True Law of Population* (1842).
(*Cap*. 24): ▪ 1033 e *n*. ▪

DRYDEN, John (1631-1700).
▪ Letterato e poeta di corte inglese, con fisime religiose tali che si convertì, nel 1685, dal cattolicesimo all'anglicanesimo. Cantò la gloria di Cromwell e cantò il ritorno del Re. Fatta la tara dell'opportunismo, il suo comportamento si spiega con le incertezze coeve della borghesia sulla forma di Stato. Molto apprezzato, nella sua epoca, per le traduzioni in lingua volgare dei classici greci e latini.
(*Cap*. 8): ▪ 335*n*. ▪

DUCPÉTIAUX, Antoine Edouard (1804-1868).
▪ Giornalista belga. Studioso della «questione sociale». Ossessionato dalle «classi pericolose», si interessò del pauperismo in Belgio e del suo sistema carcerario. Nel 1830 fu un protagonista della nascita dello Stato belga, il cui territorio fu perduto dai Paesi Bassi. Fu Ispettore Generale delle Carceri» («Inspecteur géneral des prisons») e degli «Istituti di Beneficenza» («Établissements de bienfaisance») e anche membro della «Commissione Centrale di Statistica» («Commission central de statistique») del Regno del Belgio. Non mancò di appoggiare le istituzioni caritatevoli cattoliche, un palliativo per l'anima degli schiavi salariati e un'assicurazione sulla vita per lo schiavista. La sua opera *La condizione fisica e morale dei giovani lavoratori* (2 voll., 1843) fu una famosa rassegna della legislazione del lavoro in vigore nel Vecchio e nel Nuovo Mondo.
(*Cap*. 23): ▪ 914 e *n*. ▪ 915*n*. ▪ 916 ▪

DUFFY, *Sir* Charles Gavan (1816-1903).
▪ A lui si deve il «*Land Act of* 1862»[«*Atto sulle terre* del 1862»], conosciuto anche come «*Duffy Act*»]), che rese disponibili ai coloni immigrati 10 milioni di acri (4 milioni di ettari) di suolo, circa il 20% dello Stato di Vittoria in Australia. (*Sir* Charles Gavan Duffy era allora il «*President of the Board of Land and Works*» [«Presidente del Comitato del Suolo e delle Fabbriche»], e quindi anche il «*Minister of Public Lands*» [«Ministro per le Terre Pubbliche»].
(*Cap*. 25): ▪ 1056*n*. ▪

DÜHRING, Eugen Karl (1833-1921).
▪ Filosofo positivista tedesco. Esponente del materialismo evoluzionista. Il più popolare della sua generazione. «Socialista della cattedra». Come rappresentante del socialismo «borghese». D. vedeva il fondamento dell'ordine sociale negli «sforzi naturali dello spirito individuale». La più alta forma della realtà è l'essere cosciente. Il fine ultimo della specie umana è la creazione di un mondo suo e di una perfetta organizzazione sociale, e quindi il superamento dell'unilateralità dell'individualismo e del suo contraltare, il comunismo. Secondo la dottrina evoluzionista (e quindi contraria alle «catastrofi») applicata alla realtà, i lavoratori devono chiedere la partecipazione al prodotto sociale, conciliarsi con l'imprenditore e rigettare la lotta di classe. Il raggiungimento di una siffatta mèta negli Stati moderni è possibile, per D., con «riforme di struttura», che li trasformino in «libere associazioni»,

in grado di garantire l'indipendenza spirituale dei singoli e un controllo attento della vita economica. D. si convinse, nonostante la cecità di poter costruire un suo «partito» e cominciò un attacco al «comunismo» di Marx e al «socialismo coperativistico» di Lassalle. La sua «filosofia della realtà» si era trasformata in mania di grandezza. La risposta venne con un'opera *ad hoc* di F. Engels –*Anti-Dühring* (1878)–, che voleva diventare e divenne la guida del marxismo rivoluzionario per la nuova generazione. Qui si trova, per la prima volta, una chiara e completa esposizione della concezione materialistica della storia. Manca soltanto il rapporto fra la specie umana e il cosmo, allora impossibile da esplicare per l'arretratezza della scienza.
(*Poscr. II ed.* [1872]): ▪ 30*n.* ▪ 34*n.* ▪
(*Cap.* 9): ▪ 438*n.* ▪

DUMONT, Étienne Louis (1759-1829).
▪ Politico, scrittore e giurista svizzero. Nel 1789 si recò a Parigi per sostenere la Grande Rivoluzione e si legò a Mirabeau. Durante il Terrore fuggì in Svizzera. In Inghilterra dal 1798 al 1814. Fu uno stretto collaboratore di Geremia Bentham. In Svizzera nel 1814. Ivi, nel 1816, divenne consigliere amministrativo di Ginevra, dove fece adottare un codice penale conforme ai principî di Bentham.
(*Cap.* 22): ▪ 831*n.* ▪

DUNNING, Thomas Joseph (1799-1873).
▪ Pubblicista inglese –«*pubblicista*», modo elegante nel sec. XIX per dire «*sfaccendato*»– e bonzo sindacale. Un modello per tutti coloro che lo seguiranno come spie della polizia e servi del padrone. La sua filosofia si riduceva alla frase: «*United to support, but not combined to injure* [*bourgeoisie*]» («*Uniti per sostenersi, ma non associati per far male* [*alla borghesia*]»), ossia al fatto che il «*tradeunionismo*» non era una minaccia rivoluzionaria. Per farsi ben volere da chi voleva servire, e senza capire il funzionamento della Borsa di Londra, esagerò e si schierò con gli Stati confederati nella guerra civile americana.
(*Cap.* 19): ▪ 754 e *n.* ▪ 758*n.* ▪
(*Cap.* 24): ▪ 1040*n.* ▪

DUPONT, PIERRE (1821-1870).
▪ Prima copista presso un notaio, poi impiegato di banca. Nel 1842 una sua raccolta di poesie fu premiata dall'«*Accademia*» e così poté smettere di lavorare e dedicarsi all' arte. Artista creativo, molto noto nel «*milieu*» («ambiente militante») operaio francese del suo tempo, fu autore di poesie e di canzoni, musicate da lui stesso e raccolte in un'opera in tre volumi, Chants et chansons (1851-1854).
(*Cap.* 23): ▪ 941*n.*-942*n.* ▪

DUPONT DE NEMOURS, Pierre-Samuel (1739-1817).
▪ Economista francese, Fisiocratico. Prese parte a molti eventi politici di primaria importanza a cavallo del sec. XVIII e del sec. XIX, in Europa e in America. Egli incarna l'«*esperto*», al servizio del potente di turno. Condizione tipica dell'intellettuale borghese.
(*Poscr. II ed.* [1872]): ▪ 23*n.* ▪
(*Cap.* 1): ▪ 65*n.* ▪
(*Cap.* 3): ▪ 168*n.* ▪
(*Cap.* 23): ▪ 846*n.* ▪

DUREAU DE LA MALLE, Adolphe (1777-1857).
▪ Naturalista, storico e traduttore francese. Scrisse molte opere su pubblicò sull'economia e sulla topografia del Mediterraneo classico, cioè l'Italia (Roma) e l'Africa (Cartagine) prima e durante l'Impero Romano.
(*Cap.* 23): ▪ 919*n.* ▪

DUSSARD, Hippolyte (1798-1876).
▪ Economista francese. Nel 1839 ha pubblicato il *Repertoire de l'industrie étrangère*, con i disegni e le descrizioni delle principali macchine brevettate all'estero. Dal 1843 al 1846 redattore capo del «Journal des Économistes». Nel 1848 è stato nominato Prefetto del Dipartimento della Senna Inferiore. Curatore delle opere complete di Turgot.
(*Cap.* 5): ▪ 260*n.* ▪
(*Cap.* 10): ▪ 446*n.* ▪

E e

EDEN, *Sir* Frederick Morton (1766-1809).
▪ Antesignano degli studi moderni sulla società e discepolo di Adam Smith in economia politica. Il solo che, nel sec. XVIII, abbia prodotto un'opera importante sulle condizioni di vita della classe operaia. Fondò e diresse una società internazionale di assicurazioni.
(*Cap.* 8): ▪ 338*n.* ▪
(*Cap.* 22): ▪ 821*n.* ▪
(*Cap.* 23): ▪ 841 e *n.* ▪ 842 e *n.* ▪ 846 ▪ 918 e *n.* ▪ 919 ▪
(*Cap.* 24): ▪ 973*n.* ▪ 976*n.* ▪ 977*n.* ▪ 980*n.* ▪ 981*n.* ▪ 986 ▪ 987*n.* ▪ 990 ▪ 991 ▪ 992*n.* ▪ 1005*n.* ▪ 1007*n.* ▪ 1009*n.* ▪ 1015*n.* ▪ 1035*n.* ▪ 1036*n.* ▪ 1039*n.* ▪

EDOARDO III DI WINDSOR (1312-1377).
▪ Re di Inghilterra dal 1327 al 1377.
(*Cap.* 3): ▪ 154*n.* ▪
(*Cap.* 8): ▪ 379 ▪

EDOARDO IV DI YORK (1442-1483).
▪ Il capo, dal 1460, della Rosa Bianca. Proclamato Re di Inghilterra nel 1461 contro Enrico VI di Lancaster (1421-1471), che fece uccidere nel 1471.
(*Cap.* 24): ▪ 974*n.* ▪

EDOARDO VI DI INGHILTERRA (1537-1553).
▪ Re di Inghilterra e di Irlanda dal 1547 al 1553.
(*Cap.* 24): ▪ 1003 e *n.* ▪

ELISABETTA I DI INGHILTERRA (1558-1603).
▪ Regina di Inghilterra e di Irlanda dal 1558 al 1603.
(*Pref.* [1867]): ▪ 12*n.* ▪
(*Cap.* 8): ▪ 381 ▪
(*Cap.* 12): ▪ 513*n.* ▪
(*Cap.* 23): ▪ 919*n.* ▪
(*Cap.* 24): ▪ 975*n.* ▪ 980 e *n.* ▪ 981*n.* ▪ 1004 e *n.* ▪ 1008 e *n.*-1009n. ▪ 1010 ▪ 1021*n.* ▪

EMBLETON.
▪ Medico del lazzaretto di Newcastle, specializzato nella cura delle febbri («Newcastle Fever Hospital»), intorno al 1865.
(*Cap.* 23): ▪ 901 ▪

EMERY, Charles Edward (1838-1898).
Ingegnere americano.
(*Cap.* 13): ▪ 530*n.* ▪

ENGELS, Johann Caspar.
▪ Nonno di Friedrich Engels, il compagno di lotta di Marx.
(*Cap.* 7): ▪ 302*n.* ▪

ENGELS, Friedrich (1796-1860).
▪ Il padre dell'omonimo figlio (il compagno di lotta di Marx. Friedrich Engels *senior*, discendente di imprenditori patriarcali, *pietista* (fu pastore nella parrocchia, cofondata dal padre Johann Caspar, dal 1835 al 1849), *riformatore sociale* (fondò una cassa della previdenza sociale nella sua regione natìa, l'Engelskirchen) e *devoto del profitto* (si prodigò per l'impiego di manodopera minorile a basso costo). Nel 1837, Engels *padre* lasciò la famiglia e si recò a Manchester, dove divenne socio della

filatura di cotone dei Fratelli Ermen e, in patria, ottenne la concessione statale per la produzione di energia elettrica nell'Engels-kirchen. Engels *figlio* fu inviato a Manchester dal padre, nel 1842, come rappresentante della filiale di Pendleton della Filatura «Ermen & Engels».
(*Cap.* 7): ▪ 302*n.* ▪

ENGELS, Friedrich (1820-1895).
▪ Fondatore del comunismo scientifico e del materialismo storico con Karl Marx, di cui fu il più caro amico e inseparabile compagno di lotta. Il primo incontro con Marx, nell'agosto 1844, a Parigi, fu l'inizio del loro sodalizio. E. fu il primo marxista «*bohémien*». Lavorò come impiegato nell'azienda paterna. Non si sposò. Convisse a Manchester con due sorelle irlandesi, con grande scandalo dei filistei. Vendette la sua quota di eredità. La sua mentalità pratica ha costretto un Marx riluttante a preparare il *Manifesto del Partito Comunista* (1848) e *Il Capitale*, Libro I (1867). E. pubblicò a Lipsia, nel 1878, il volume comunemente noto come *Anti-Dühring* nel quale la *dialettica materialistica* –espressa nelle tre leggi della «compenetrazione degli opposti», della «conversione della quantità in qualità» e della «negazione della negazione»– era contrapposta al positivismo socialisteggiante di moda nella Social-democrazia tedesca. Il capitolo sulla storia dell'economia fu scritto da Marx. Nell'*Anti-Dühring*, il materialismo storico diventa una «*Weltanschauung*» totalitaria. E. tentò di spiegare ogni fenomeno dell'universo, mediante la dialettica onnipresente in esso, in una successiva opera, ma la materia specialistica, e il grande sviluppo e rinnovamento della matematica e della fisica nella seconda metà del sec. XIX, consigliò e impedì ogni prosecuzione. Ne restano gli appunti, pubblicati con il titolo redazionale di *Dialektik der Natur* [Dialettica della Natura], che videro la luce in edizione completa nel 1948, in cui si manifesta uno scientismo anemico e inadeguato alla descrizione della «filosofia della scienza». Nel 1870, E. lasciò Manchester per Londra, e da allora divenne un faro riconosciuto del movimento operaio internazionale. Purtroppo, negli ultimi anni di vita, gli mancò la forza per la denuncia, *pubblica* e non privata, dell'opportunismo della Social-democrazia tedesca e internazionale. Ha lasciato anche un interessante saggio, *Per la storia del Cristianesimo primitivo* (1895), oggi superato. E. credeva che la religione del Cristianesimo primitivo fosse una «religione *degli* schiavi», antagonista al potere di Roma, invece le recenti scoperte sul movimento militante messianico degli Ebrei del I sec., sugli Esseni, sulla Chiesa di Gerusalemme avversata e tradita da Paolo di Tarso, *ecc.* hanno portato alla conclusione che il Cristianesimo primitivo, il Cristianesimo di Paolo, era una religione *romana*, una «religione *per* gli schiavi». E. ha lasciato un ricchissimo epistolario, in parte distrutto dai famigerati capi della Socialdemocrazia tedesca, dove e quando non si parlava bene di loro.
(*Nota del Trad.*): ▪ IX ▪ X e *n.* ▪ XI ▪ XII ▪ XIII ▪ XIV e *n.* ▪ XVI ▪ XIX ▪
(*Pref.* [1867]): ▪ 5*n.* ▪ 6*n.* ▪ 7*n.* ▪ 10*n.* ▪ 14*n.* ▪
(*Poscr. II ed.* [1872]): ▪ 17*n.* ▪ 18*n.* ▪ 21*n.* ▪ 23*n.* ▪ 24*n.* ▪ 26*n.* ▪ 28*n.* ▪ 29*n.* ▪ 30*n.* ▪ 33*n.* ▪
(*Pref. ed. franc.* [1872-1875]): ▪ 39*n.* ▪
(*Per la III ed.* [1883]): ▪ 41*n.* ▪ 43 ▪
(*Pref. ed. ing.* [1887]): ▪ 45*n.* ▪ 46*n.* ▪ 47*n.* ▪ 48*n.* ▪ 50*n.* ▪ 51 ▪
(*Per la IV ed.* [1890]): ▪ 53*n.* ▪ 60 e *n.* ▪
(*Cap.* 1): ▪ 63*n.* ▪ 73*n.* ▪ 74*n.* ▪ 80*n.* ▪ 101*n.* ▪ 126*n.* ▪ 127*n.* ▪
(*Cap.* 3): ▪ 152*n.* ▪ 156*n.* ▪ 165*n.* ▪ 188*n.* ▪ 194*n.* ▪ 200*n.* ▪ 213*n.* ▪ 214*n.* ▪ 215*n.* ▪
(*Cap.* 4): ▪ 225*n.* ▪ 238*n.* ▪ 244*n.* ▪
(*Cap.* 5): ▪ 276*n.* ▪
(*Cap.* 7): ▪ 293*n.* ▪ 297*n.* ▪ 298*n.* ▪ 299*n.* ▪ 302*n.* ▪ 304*n.* ▪
(*Cap.* 8): ▪ 327*n.* ▪ 330*n.*-331*n.* ▪ 339*n.* ▪ 352*n.* ▪ 354*n.* ▪ 356*n.* ▪ 374*n.* ▪ 399*n.* ▪ 402*n.* ▪ 405*n.* ▪ 411*n.* ▪ 426*n.* ▪
(*Cap.* 9): ▪ 438*n.* ▪
(*Cap.* 11): ▪ 460*n.*-461*n.* ▪ 470*n.* ▪
(*Cap.* 12): ▪ 476*n.* ▪ 493*n.* ▪ 501*n.* ▪
(*Cap.* 13): ▪ 518*n.* ▪ 533*n.* ▪ 534*n.* ▪ 536*n.* ▪ 539*n.* ▪ 540*n.* ▪ 547*n.* ▪ 550 ▪ 580*n.* ▪ 581*n.* ▪ 583*n.* ▪ 591*n.* ▪ 610*n.* ▪ 617*n.* ▪ 619*n.* ▪ 663*n.* ▪ 664*n.* ▪ 667*n.* ▪ 688*n.* ▪ 669*n.* ▪ 690*n.* ▪
(*Cap.* 14): ▪ 699*n.* ▪ 704*n.* ▪ 707*n.* ▪
(*Cap.* 15): ▪ 709*n.* ▪
(*Cap.* 16): ▪ 725*n.* ▪
(*Cap.* 19): ▪ 753*n.* ▪
(*Cap.* 21): ▪ 783*n.* ▪ 792*n.* ▪
(*Cap.* 22): ▪ 805*n.* ▪ 807*n.* ▪ 809*n.* ▪ 826*n.* ▪ 831*n.* ▪
(*Cap.* 23): ▪ 857*n.* ▪ 859*n.* ▪ 866*n.* ▪ 867*n.* ▪ 870*n.* ▪ 878*n.* ▪ 889*n.* ▪ 892*n.* ▪ 893 ▪ 913*n.* ▪ 920*n.* ▪ 963*n.* ▪ 964*n.* ▪
(*Cap.* 24): ▪ 970*n.* ▪ 985*n.* ▪ 988*n.* ▪ 1025*n.* ▪ 1044*n.* ▪

ENNIO, Quinto (239-169 *a.C.*).
▪ Poeta latino del periodo arcaico, autore di un poema, *Annales*, in 18 libri, narrante 6 secoli di storia romana, dall'arrivo di Enea nel Lazio fino all'anno 178 *a.C.* Restano solo frammenti dei suoi versi.
(*Cap.* 3): ▪ 168*n.* ▪

ENRICO III DI FRANCIA (1551-1589).
▪ Re di Polonia e Re di Francia, dal 1574 al 1589. «*Le Roi très chrétien*» [«Il Re cristianissimo»], sempre pronto a spogliare conventi, monasteri, *ecc.* delle loro reliquie, per convertirle in denaro.
(*Cap.* 3): ▪ 197*n.* ▪

ENRICO IV (1050-1106).
▪ L'imperatore del Sacro Romano Impero. Entrò in contrasto con la Chiesa di Gregorio VII sul potere di nomina degli ecclesiastici.
(*Cap.* 8): ▪ 426*n.* ▪

ENRICO IV DI FRANCIA (1553-1610).
▪ Enrico di Borbone, re di Navarra, prese il nome di Enrico IV al momento della sua *opportunistica conversione* dal calvinismo al cattolicesimo, il 25 luglio 1593, alla fine di una sanguinosa guerra per il potere. Enrico di Navarra era alla guida degli Ugonotti e la conversione, per niente genuina, gli valse la corona di Re di Francia.
(*Cap.* 1): ▪ 88*n.* ▪
(*Cap.* 23): ▪ 845*n.* ▪

ENRICO IV DI INGHILTERRA (1367-1413).
▪ Ottenne la corona dopo l'abdicazione di suo cugino, Riccardo II. Il suo regno fu turbato da rivolte e guerre. La sua politica interna fu tollerante nella questioni religiose e rispettosa delle prerogative del Parlamento.
(*Cap.* 3): ▪ 174*n.* ▪

ENRICO VI DI INGHILTERRA (1421-1471).
▪ Mite e accondiscendente. Incapace di reggere la carica reale fu colpito da crisi nervosa. Venne deposto. Si scatenò e la guerra civile, detta Guerra delle Due Rose, per la sua successione. Con la sua morte ha termine la Casata dei Lancaster.
(*Cap.* 24): ▪ 974*n.* ▪ 982*n.* ▪

ENRICO VII DI INGHILTERRA (1457-1509).
▪ Re di Inghilterra dal 1485 al 1509, successore sul trono del padre Edmondo, il fondatore della dinastia dei Tudor. Rafforzò il potere regale contro la nobiltà ribelle e gettò le basi della futura potenza marittima britannica. Iniziò le spedizioni inglesi nelle terre d'oltremare.
(*Cap.* 3): ▪ 183*n.* ▪
(*Cap.* 8): ▪ 380 ▪
(*Cap.* 24): ▪ 974*n.* ▪ 976 e *n.* ▪ 977 ▪ 978*n.* ▪ 1002 e *n.* ▪ 1003*n.* ▪

ENRICO VIII DI INGHILTERRA (1491-1547).

▪ Re di Inghilterra dal 1509 al 1547. Uomo dalle molte mogli. Fece costruire la prima flotta permanente inglese, conquistò il Galles (1536) e si proclamò Re di Irlanda. Nelle terre conquistate introdusse le leggi e la lingua inglesi. Nasce così l'inglese moderno. Per mantenere e ampliare il suo potere ruppe con la Chiesa di Roma e si fece proclamare capo supremo della Chiesa Anglicana (1531) e, dopo la scomunica (1533), soppresse i monasteri (1536-1539) e confiscò i beni ecclesiastici.
(*Cap*. 24): ▪ 974*n*. ▪ 977 ▪ 1002 e *n*. ▪ 1003*n*. ▪

ENSOR, George (1769-1843).
▪ Scrittore avvocato e pubblicista irlandese, antimalthusiano, denunciò il dominio dell'Inghilterra sull'Irlanda e anticipò, con molte cautele, il futuro movimento irredentista. Accompagnò, come tutore, John Stuart Mill (all'età di 14 anni) nel suo viaggio in Francia del 1820.
(*Cap*. 24): ▪ 994*n*.-995*n*. ▪

EPICURO DI SAMO (c. 341-270 a.C.).
▪ Filosofo greco materialista, continuatore della teoria atomistica di Democrito. Delle sue molte opere ci rimangono i titoli e qualche raro frammento. La sua opera più citata nell'Antichità, *Della Natura*, in 37 libri, non si è conservata, ma ha influenzato le concezioni scientifiche di Lucrezio in *De rerum natura*, dove è richiamato il materialismo e ricordato l'atomismo di Democrito. In E., tutte le cose sono formate da atomi, cioè corpuscoli indivisibili e ognuno con sue «*qualità*» peculiari. I corpi cadono in modo naturale e spontaneo dall'alto verso il basso, *in linea retta*, con la stessa velocità. Ma, nel mondo atomico, gli atomi *singoli*, durante la loro caduta, possono *in modo dialettico e casuale* (il che Lucrezio chiama «*climamen*») subire una deviazione dalla linea retta, e questa deviazione determina, per urti e congiunzioni, l'origine di infiniti mondi in uno spazio infinito. Negli spazi vuoti fra gli infiniti mondi («*intermundia*») vivono gli dèi. Gli dèi sono composti di atomi. Sono esseri viventi come gli uomini, ma più perfetti e più longevi, godono della loro condizione di beatitudine e non si occupano, appunto per questo, di ciò che accade nei mondi, e quindi non esercitano alcuna influenza sugli uomini. Anche l'anima umana è fatta di atomi, propri e particolari. Con la morte del corpo si disperdono e muore anche l'anima, e non sono più possibili le sensazioni che riempiono la vita, e quindi neanche il dolore. In conclusione, l'uomo non deve temere né gli dèi, né la morte, né il dolore, ma se stesso.
(*Cap*. 1): ▪ 132 e *n*.-133*n*. ▪

ERACLITO DI EFESO (c. 540-475 a.C.).
▪ Filosofo greco. Visse nella città commerciale di Efeso. Uno dei grandi dialettici dell'Antichità. Soprannominato «*skoteinòs*», «l'Oscuro», per l'oscurità del suo stile letterario. Restano brevi frammenti, in dialettico ionico, di un suo libro *Sulla natura*. Il principio da cui provengono le cose è il fuoco. La realtà è in continuo movimento («*panta rei*», «tutto scorre», «niente ha consistenza [eterna]», e quindi «non ci si può bagnare due volte nello stesso fiume») e tutto si genera e penetra attraverso una perpetua opposizione dei *contrari* (vita-morte, giovinezza-vecchiaia, *ecc*.). La «*contraddizione*» è il principio dominante del mondo e tutto ciò che «*è*» esiste, esclusivamente, come «*unità di opposti*», ovvero «tutto promana dall'*Uno* [=«*unità di opposti*»] e l'*Uno* promana dal tutto». È evidente che questa concezione del mondo si ricolleghi, in modo in parte sconosciuto, l'insegnamento dello stesso Pitagora. Al politeismo tradizionale, E. sostituisce un panteismo fisico: l'anima originata dal fuoco ritorna a esso, e quindi non è individualmente immortale.
(*Cap*. 3): ▪ 165*n*. ▪

ERMEN, Godefridus (1765-1848).
▪ Il capostipite di una dinastia industriale di grande successo del ramo cotoniero, con interessi in Germania e in Inghilterra. I figli, come soci, presero il controllo dell'azienda paterna ed entrarono in affari con il padre di Friedrich Engels.
(*Cap*. 7): ▪ 302*n*. ▪

ERMEN, Franciscus Bernardus (1798-1865).
▪ Fratello primogenito di Godefridus Antonius (1807-1886), della dinastia industriale egli Ermen, e padre di Henry E. Ermen (1833-1913).
(*Cap*. 7): ▪ 302*n*. ▪

ERMEN, Godefridus Antonius (1807-1886).
▪ Figlio di Godefridus (1765-1848). Nel 1834, si trasferì a Manchester, per occuparsi della filatura tessile paterna, «Ermen Brothers». Godefridus Antonius condivise la proprietà della filatura con Friedrich Engels (1796-1860), il padre dell'omonimo figlio e compagno d'armi di Marx.
(*Cap*. 7): ▪ 302*n*. ▪

ERMEN, Henry Edward (1833-1913).
▪ Rampollo di una dinastia industriale di grande successo, la quale ebbe un ruolo significativo nell'area industriale di Manchester. Friedrich Engels fu in affari con la prima generazione e la seconda degli Ermen.
(*Cap*. 7): ▪ 302*n*. ▪

ERODE IL GRANDE (m. 4 *a.C.*).
▪ Re della Giudea dal 73 al 4 *a.C.*, *clientes* dei Romani. Secondo il *Vangelo di Matteo*, ordinò il massacro dei bambini, dai due ani in giù, di Betlemme e dintorni, allo scopo di uccidere Gesù, della cui nascita era stato informato dai Magi. Le date del Regno di Erode mostrano che il racconto evangelico non è un evento storico.
(*Cap*. 13): ▪ 556*n*. ▪
(*Cap*. 24): ▪ 1034*n*. ▪

ERONE DI ALESSANDRIA (I sec. *a.C.*).
▪ Matematico greco, autore di trattati e di invenzioni di meccanica, idrostatica e di primitive macchine a vapore. La sua genialità è certa, tanto quanto la sua vita è sconosciuta. È certa l'appartenenza all'ambiente scientifico di Alessandria d'Egitto.
(*Cap*. 13): ▪ 523*n*. ▪

ESCHILO DI ELEUSI (525-456 a.C.).
▪ Poeta greco. Il primo e il più grande degli autori ateniesi di tragedie. A lui è attribuita l'introduzione di un secondo attore sul palcoscenico. Autore di *Prometeo incatenato* [dopo il 460 a.C.], che voleva essere una condanna dello spirito di intraprendenza e di sfida alle convenzioni religiose e che invece si è trasformato in un inno di riscatto dei deboli e degli oppressi.
(*Cap*. 23): ▪ 882*n*. ▪

ESCHWEGE, Wilhelm L. von (1777-1855).
▪ Geologo e ingegnere minerario tedesco. Direttore della società concessionaria delle miniere di oro in Brasile. Presidente della Camera Imperiale delle Società Minerarie in Rio de Janeiro.
(*Cap*. 1): ▪ 72*n*. ▪

ESIODO (secc. VIII-VII *a.C.*).
▪ Il più antico poeta e scrittore greco di cui si abbiano notizie storiche, ai principii del sec. VII a.C.
(*Cap*. 3): ▪ 157*n*. ▪

ESKRIGGE.
▪ Industriale cotoniere della ditta Kershaw, Leese & Co.
(*Cap*. 8): ▪ 407 ▪

ESOPO (sec. VI *a.C.*).

▪ Scrittore leggendario, descritto come uno schiavo deforme e arguto, a cui è attribuita una raccolta di favole popolari. Nessuna notizia certa si ha su di lui, neppure l'esistenza è certa
(*Cap*. 4): ▪ 241*n*. ▪

EUCLIDE DI ALESSANDRIA (secc. III-IV *a.C.*).
▪ Sommo matematico greco, fondatore della Scuola di Alessandria. Autore del manuale *Elementi*, in cui si raccoglievano i principali (ma non tutti i) teoremi e problemi geometrici. Ancora oggi impiegati nella scienza.
(*Pref*. *ed*. *franc*. [1872-1875]): ▪ 37*n*.-38*n*. ▪

EVANS, Howard (1839–1915).
▪ Giornalista di inchiesta anti-conformista inglese. Fece parte del movimento cartista nella sua fase di dissoluzione. Si interessò, in particolare, della situazione economica e sociale nelle campagne inglesi. Pacifista, ovvero «*radical*», nella seconda parte della sua vita.
(*Cap*. 24): ▪ 985*n*. ▪

EVERETT (sec. XVIII).
▪ Inventore inglese.
(*Cap*. 13): ▪ 588 ▪

F f

FAIRBAIRN, *Sir* Peter (1799–1861).
▪ Ingegnere scozzese e inventore. Fu sindaco di Leeds (West Yorkshire). Rispose agli scioperi nella sua fabbrica di macchinari di Leeds –fondata nel 1828– con l'invenzione di alcuni importantissimi dispositivi per la costruzione di macchine a mezzo di macchine.
(*Cap*. 13): ▪ 598*n*. ▪

FAIRBAIRN, *Sir* William (1789-1874).
▪ Ingegnere scozzese. La sua vita è un esempio dell'«ascensore sociale», che qualche rara volta consente a uno sfruttato di diventare sfruttratore. Di umili origini, nonostante il suo lavoro di muratore e il lavoro di carrettiere riuscì a darsi una buona preparazione matematica e fisica, che impiegò nella sua attività imprenditoriale. Il Capitale trovò in lui una sua personificazione. Nel 1817 fondò, a Manchester, un laboratorio di tessuti, in cui impiegò telai meccanici da lui costruiti o perfezionati. Costruì una guida per la laminazione, che prese il suo nome. Fu un precursore della costuzione di navi in ferro e, nel 1835, fondò a Londra un cantiere moderno di costruzioni navali. Fu un eccezionale progettista di ponti. Un suo brevetto riguardò un nuovo tipo di ponte metallico tubolare a sezione rettangolare. Altri brevetti furono ottenuti sulla resistenza dei materiali, sulle caldaie, sulle gru, *ecc*. Scrisse alcuni notevoli articoli scientifici.
(*Cap*. 13): ▪ 599*n*. ▪

FARRE, John Richard (1774-1862).
▪ Illustre medico londinese.
(*Cap*. 8): ▪ 394 e *n*. ▪

FAUCHER, Julius (1820-1878).
▪ Pubblicista, cioè persona senza arte né parte. Giovane hegeliano, amico intimo di Edgar Bauer. Poi economista volgare, «un vero Münchhausen della falsità»,«un liberista che non sa nemmeno che cosa sia la borghesia» (MARX). Sostenitore del «*free-trade*», propose l'abolizione di ogni tassazione e la creazione di una forma di «anarchismo individualista» (l'«anarco-capitalismo» o «anarchismo di mercato»). Autore di una recensione del *Capitale*. Il cognome fece coniare a Marx un gioco di parole, che lo definiva «il soffione dell'economia volgare», tanto facile di parola quanto scientificamente sprovveduto, che bisbiglia nelle orecchie dei Tedeschi una quantità a dir poco straordinaria di storielle.
(*Poscr*. II *ed*. [1872]): ▪ 30*n*. ▪
(*Cap*. 8): ▪ 331*n*. ▪
(*Cap*. 13): ▪ 638 ▪

FAULHABER, Johann (1580-1635).
Matematico tedesco. Ha perfezionato molti strumenti meccanici, tra cui un mulino a mano inventato da Agostino Ramelli (1531-1608). Scrisse molte opere scientifiche in lingua volgare. Collaborò in opere di ingegneria con G. Keplero e introdusse i logaritmi di Henry Briggs in Germania.
(*Cap*. 13): ▪ 523*n*. ▪

FAWCETT, Henry (1833-1884).
▪ Economista borghese, affetto da cecità, seguace di John St. Mill, le cui idee filantropiche sono mescolate nel suo *Manuale di economia politica* (I ed., 1863), destinato agli studenti dell'Università di Cambridge. Nel 1865, egli fu eletto alla Camera dei Comuni nelle fila del partito liberale; nel 1880, fu Ministro delle Poste nel Gabinetto Gladstone e partecipò alla riforma dell'amministrazione statale. Nei dibattiti pubblici e, sopratutto, nei circoli segreti della classe dominante fu avversario di Disraeli sulle questioni finanziarie e coloniali.
(*Cap*. 19): ▪ 764*n*. ▪
(*Cap*. 22): ▪ 834 e *n*. ▪
(*Cap*. 23): ▪ 892 e *n*. ▪

FECHNER, Gustav T. (1801-1887).
▪ «Socialista della cattedra» tedesco. Laureato in medicina. Fu professore di fisica e in séguito di filosofia naturale e di antropologia all'Università di Lipsia. Diventò celebre sopratutto come fondatore della cosiddetta «*psicofisica*», consistente nell'applicazione di strumenti di misura meccanici nella definizione dei fenomeni psichici. In filosofia sostenne una metafisica idealistica e materialistica («il mondo intero è un essere spirituale», «le piante hanno un'anima», *ecc*.)
(*Poscr*. II *ed*. [1872]): ▪ 34*n*. ▪

FEDERICO II, «il Grande» (1712-1786).
▪ Re di Prussia dal 1740 al 1786. Grande statista, anche se «in tutti i campi della sua attività governativa, egli si trovava sempre in compagnia dalla parte *storicamente* più arretrata» (FRANZ MEHRING), tranne che nel campo della scienza e della guerra. Si ispirò all'«assolutismo illuminato». Stratega militare e, in misura minore, filosofo (autore, nel 1739, di *Anti-Machiavelli*). Ampliò il suo regno con la Slesia (1742), strappata all'Austria, e la Prussia Orientale (1772), con la prima spartizione della Polonia. Nel campo delle scienze, fece costituire una Accademia nazionale, perché le scoperte scientifiche potevano diventare armi devastanti sul campo di battaglia. Nel campo del diritto, a lui si deve il *Fridericianum*, il *Corpus Iuris* dello Stato.
(*Cap*. 8): ▪ 376*n*. ▪
(*Cap*. 24): ▪ 973*n*. ▪ 1000*n*. ▪ 1001*n*. ▪ 1018 e *n*. ▪

FERGUSON, Adam (1723-1816).
▪ Filosofo e storico scozzese, discepolo di D. Hume e maestro di A. Smith. Fece parte, come Segretario, della legazione mandata nelle colonie americane per una riconciliazione con l'Inghilterra. Fu professore di *Filosofia Morale* all'Università di Edimburgo. Secondo F. nell'animo umano si sviluppano e si scontrano due princìpi contrari: il bene e il male, la pace e la guerra, la libertà e la tirannide, *ecc*. L'uno è necessario al'altro. Anzi, con una concezione dialettica, all'apparenza paradossale, la minaccia alla libertà è preferibile al suo libero godimento, per non far precipitare l'umanità nell'indolenza o nell'ozio. Non è previsto il superamento della contraddizione.
(*Cap*. 3): ▪ 186*n*. ▪

(*Cap*. 12): ▪ 496 e *n*. ▪ 504*n*. ▪ 505*n*. ▪ 506*n*. ▪ 507*n*. ▪

FERRAND, William Busfeield (1809-1889).
▪ Landlord di Keighley nello Yorkshire. Prese parte all'agitazione contro la «*Poor Law*» [«Legge sui poveri »] del 1834. Oppositore della «*Anti-Corn Law League*», si batté a favore dei «*Factory Acts*» [«leggi sulle fabbriche»]. Giocò una parte importante nell'approvazione del «*Factory Act*» del 1847. Deputato negli anni dal 1841 al 1847 e dal 1863 al 1866. I suoi contemporanei lo consideravano, esageratamente, un «*Tory oastlerite*», cioè ispirato da Richard Oastler (1789-1861), definito, a sua volta, un «*Tory radical*», cioè un «*cattivo maestro*».
(*Cap*. 8): ▪ 372*n*. ▪ 373*n*. ▪ 374*n*. ▪
(*Cap*. 13): ▪ 572 ▪ 573*n*. ▪
(*Cap*. 21): ▪ 787*n*. ▪

FERRIER, François-Louis-Auguste (1777-1861).
▪ Economista francese, «sous-inspecteur des douanes» [vice-ispettore delle dogane]. Sostenitore delle idee della scuola mercantilista in opposizione di quelle di A. Smith. Marx lo definisce un «apologeta del sistema protezionistico bonapartista» e chiama lui e il suo sodale dottrinario Ch. Ganilh «gli economisti dell'*Empire*», cioè del Primo Impero francese.
(*Cap*. 1): ▪ 104 e *n*. ▪

FEUERBACH, Ludwig A. (1804-1872).
▪ Filosofo tedesco, figlio di un criminalista molto celebre. Iniziò come teologo e, per prima cosa, stabilì l'inesistenza di Dio. Ciò provocò la reazione delle autorità e l'ammirazione della gioventù ribelle coeva, di estrazione borghese. Fu costretto ad abbandonare la carriera accademica e da allora visse in campagna, con una modesta rendita a disposizione. Dalla scuola dei «giovani hegeliani di Sinistra» passò al materialismo: «Il pensiero promana dall' essere, e non l'essere dal pensiero». Il suo nome vive di una luce fioca e riflessa nella storia del pensiero, come «un anticipatore della filosofia del proletariato» (MARX). La sua filosofia è un materialismo antropologico (cioè senza Dio), che proviene dal rovesciamento dell'idealismo in materialismo. Secondo F., l'uomo è *il* prodotto della natura. Non è Dio che ha creato l'Uomo, bensì l'Uomo che ha creato Dio a sua immagine e somiglianza. La sua filosofia ha formato l'anello intermedio tra la filosofia di Hegel e quella di Marx. Benché, in qualche passo delle sue opere, abbia parlato senza ammirazione del materialismo francese del sec. XVIII, in realtà F. è stato il rinnovatore del «*materialismo filosofico*» del sec. XVIII, con tutti i suoi grandi meriti e con tutti i suoi evidenti difetti, con il odio manifesto, fiero e rivoluzionario contro ogni «teologia» e con la inclinazione vile all'«idealismo», quando le «classi inferiori» diventavano «classi pericolose», nella spiegazione di molti fenomeni e azioni sociali.
(*Nota del Trad*.): ▪ XIII*n*. ▪
(*Pref*. [1867]): ▪ 8*n*. ▪
(*Poscr*. II *ed*. [1872]): ▪ 25*n*. ▪
(*Cap*. 24): ▪ 1043*n*. ▪

FICHTE, Johann Gottlieb (1762-1814).
▪ Filosofo tedesco, «classico rappresentante dell'idealismo soggettivo» (LENIN). Nello sviluppo della dialettica, ossia della logica induttiva, fu precursore di Hegel e continuatore di Kant. Il «Messia della speculazione tedesca», ossia della filosofia classica tedesca, da una parte elimina la «*cosa in sé*», l'ultima vestigia del mondo materiale di Kant e fa dell'esistenza oggettiva il *prodotto* esclusivo della conoscenza, d'altra parte mantiene l'«Io» del filosofo –il soggettivismo astratto–, e, pertanto la sua «conoscenza trascendentale» resta condannata a una rincorsa senza mèta. Per la filosofia di F., l'attività pratica dell' «Io» è influenzata dal «non-Io», la limitazione ineliminabile dell'«Io», che spiega la parvenza di oggettività delle cose del cosiddetto mondo esterno. Si ha dunque una produzione non cosciente del mondo da parte dell'«Io» e una sua riproduzione cosciente. L'«Io» teoretico di F. non è altro che la condizione della borghesia tedesca del sec. XVIII, che supera il suo ritardo storico nell'«Idea», nella sua testa, anziché nella Rivoluzione. Il punto di vista sociale e politico di F. forma un miscuglio eclettico di opinioni. Il diritto naturale, e quindi una concezione dello Stato come «un insieme organizzato e organizzatore» (cioè «un complesso»), sfocia, alla fine, in una sorta di «socialismo razionale», piccolo-borghese, che reca l'impronta della Rivoluzione Francese, le cui idee furono difese con entusiasmo da F. nella sua giovinezza. L'evoluzione più tarda va sempre più verso una posizione mistica di natura religiosa. Interessante, per lo sviluppo delle scienze esatte, è l'interpretazione coeva di F. da parte del suo discepolo Friedrich W. Schelling (1775-1854). Schelling, come filosofo, appartiene all'«idealismo trascendentale» o, secondo la definizione dello stesso autore, alla «filosofia dello spirito». Schelling proviene dagli studi di filosofia orientale, di teologia e di fisica e matematica, ma sopratutto dalla dottrina idealistica di F., che rilegge attraverso il metodo realistico di Spinoza. La sintesi di questa nuova dottrina metafisica trascendentale prende pure il nome di «filosofia della natura». Schelling fu sempre insoddisfatto della sua formulazione, perché non trovò mai una soluzione al suo problema fondamentale: come dall'«Infinito» e dall'«Assoluto» si può spiegare e individuare il «finito» e il «contingente»? Il problema fu risolto –come intuito da F. Engels– con il superamento della metafisica e l'accettazione della «teoria degli insiemi astratti» della matematica moderna e non dalla «filosofia dell'identità» proposta da S.chelling
(*Cap*. 1): ▪ 88*n*. ▪

FIELDEN, John (1784-1849).
▪ Grande industriale e uomo politico inglese, membro del Parlamento dal 1832 al 1847, allievo di W. Cobbett (1762-1835). Sostenne la legge delle 10 ore nell'interesse della classe dominante britannica. Si avvicinò al movimento cartista, ma di fronte al primo sciopero generale dei cartisti e alla violenza proletaria conseguente, si dissociò e chiese il ripristino della legalità democratica.
(*Cap*. 13): ▪ 556*n*. ▪
(*Cap*. 24): ▪ 1035 ▪ 1036*n*. ▪ 1037*n*. ▪

FILIPPO II DI SPAGNA (1527-1598).
▪ Figlio dell'imperatore Carlo V. Dal 1556 Re di Spagna. Trasferì la capitale da Toledo a Madrid. Sposò Maria Tudor, Regina di Inghilterra, nel 1554. In guerra contro l'Inghilterra, inviò nel 1588 l'«Invincibile Armata», la flotta spagnola, che fu distrutta, in parte dagli Inglesi , in parte da una tempesta. Con questa battagli il primato marittimo mondiale passò dalla Spagna all'Inghilterra.
(*Cap*. 23): ▪ 957*n*. ▪

FILIPPO VI DI VALOIS (1293-1350).
▪ Re di Francia, il fedele discepolo dei «*giuristi*».
(*Cap*. 2): ▪ 147*n*. ▪

FLEETWOOD, William (1656-1723).
▪ Vescovo inglese, seguace dei «*whig*», noto per i suoi sermoni sul denaro e l'interesse. Autore di una *Cronaca dei prezzi* in Inghilterra dal 1200 al 1700.
(*Cap*. 8): ▪ 381*n*. ▪

FLETCHER, Andrew (1655-1716).
▪ Patriota scozzese, di idee repubblicane, Deputato del Parlamento di Scozia, in cui era entrato dopo una vita gaudente ed errabonda sul Continente europeo . Si oppose tanto violentemente alla politica del Duca di York (il futuro Giacomo II di Inghilterra dal 1685), che dovette fuggire nei Paesi Bassi e dopo a Parigi. Alla morte di Car-

lo II, nel 1685, si unì alla congiura del Duca di Monmouth contro il nuovo Re Giacomo II e, per assassinio e alto tradimento, fu condannato a morte in contumacia. Fuggì in Spagna. Si recò in Ungheria per combattere i Turchi. Potè rientrare in patria nel 1688, dopo l'ascesa al trono di Guglielmo III (al secolo Guglielmo di Orange). Si diede allora a propugnare le conquiste coloniali e lo sviluppo dell'agricoltura per far tornarwe in vita l'antica Scozia in forma di «*Repubblica*». Lasciò molti studi, raccolti in un volume pubblicato postumo, *Political Works* [Opere politiche] (1737). F. si oppose all'Unione del Regno di Scozia con il Regno di Inghilterra, del 1707, anche se dava un' autonomia e una rappresentanza, al di sopra del loro valore economico e politico, ai possidenti scozzesi del nuovo regno.
(*Cap*. 24): ▪ 981*n*. ▪ 982*n*. ▪

Flinders, Matthew (1774-1814).
▪ Navigatore ed esploratore inglese. Giunse in Australia nel 1795. Fra il 1797 e il 1799 compì l'esplorazione della costa meridionale dell'Australia e la circumnavigazione della Tasmania. Dopo un breve soggiorno in madrepatria, tornò nel continente australe e, nel 1802, esplorò la Grande Barriera Corallina e in séguito la costa settentrionale e occidentale del continente. Nel viaggio di ritorno in Gran Bretagna, nel 1803, fu fatto prigioniero dai Francesi. Fu liberato nel 1810. Il resoconto dei suoi viaggi, *A Voyage around Terra Australis* (1814), diffuse il nome di *Australia* per quelle terre.
(*Cap*. 25): ▪ 1046*n*. ▪

Flourens, Pierre-Jean-Marie (1794-1867).
▪ Medico e fisiologo francese. Professore universitario a Parigi. Scoprì le funzioni del cervelletto, il modo di formazione delle ossa e il centro respiratorio.
(*Cap*. 14): ▪ 701*n*. ▪

Fonteret, Antoine Louis (1817-1878).
▪ Medico e professore universitario di Parigi.
(*Cap*. 12) : ▪ 508*n*. ▪

Forbonnais, François-Véron-Duverger de (1722-1800).
▪ Finanziere ed economista francese, mercantilista e protezionista. Avversario dei Fisiocratici e partigiano della teoria quantitativa del denaro.
(*Cap*. 2): ▪ 146*n*. ▪

Forster, Nathaniel (c. 1726-1790).
▪ Reverendo, *D.D.* (*Divinitas Doctor*, dottore in teologia) e predicatore. Filantropo compassionevole verso gli sfortunati della società borghese. Scrisse *An Enquiry into the Causes of the Present High Prices of Provisions* (1767), apprezzato trattato di economia politica.
(*Cap*. 8): ▪ 384*n*. ▪
(*Cap*. 13): ▪ 587*n*. ▪
(*Cap*. 14): ▪ 701*n*. ▪
(*Cap*. 24): ▪ 987*n*. ▪ 989*n*. ▪

Forster, William Edward (1818-1886).
▪ Figlio di un ministro del culto quacchero e il più importante proprietario dell'industria laniera di Bradford. Statista inglese, liberale («*whigh*»), deputato della circoscrizione elettorale di Bradford dal 1861 al 1886. Nel decennio dal 1850 al 1860 si impegnò in una campagna per l' abolizione della schiavitù in America e dal 1861 al 1865 sostenne gli Stati nordisti nella guerra civile. Dal 1865 e 1866, Sottosegretario alle Colonie. Dal 1870 al 1874, Ministro della Pubblica Istruzione. Approvò la riforma della scuola elementare gratuita, ma non obbligatoria. Dal 1880 al 1882, Ministro per l'Irlanda, sostenne la necessità della fermezza e della repressione delle agitazioni politiche irredentiste –e per questo subì diversi attentati alla sua vita da parte degli irredentisti–. Quando Gladstone concluse, per codardia o per quieto vivere, il Trattato di Kilmainham con gli insorti, nel 1892, a cui seguì subito dopo la concessione della «*home rule*», cioè dell'autonomia all'Irlanda, F. si dimise.
(*Cap*. 23): ▪ 902 e *n*. ▪ 903 ▪

Fortescue, *Sir* John (c. 1394-1479).
▪ Giurista e alto magistrato inglese, legato alla Casata dei Lancaster, che durò fino al 1471, anno della morte del re Enrico VI di Inghilterra (1421-1471). Fu cancelliere di Enrico VI in esilio e in séguito membro del Consiglio del Re sotto Edoardo IV (1442-1483) –il capo, dal 1460, della Rosa Bianca–. Fortescue fu autore di vari trattati di diritto. Il suo gergo burocratico, la sua scelta di vocaboli e la sua sintassi hanno dato un grande contributo, riconosciuto dagli studiosi, alla prosa dell'inglese moderno.
(*Cap*. 24): ▪ 974 e *n*. ▪ 976 ▪

Fourier, François-Marie-Charles (1772-1837).
▪ Filosofo e scrittore francese, socialista utopista ed erotomane. Contro «le insidie e il ciarlanatismo delle due sétte di Saint-Simon e Owen, che promettono l'associazione [armonica] e il progresso», F. progettò un radioso avvenire, con la costituzione di colonie comuniste («falangi») abitanti nei «falansteri» e formanti unità economiche indipendenti. Invece di sganasciarsi dalle risate, la borghesia considerò Fourier un pericoloso «sovversivo», che cercava di convincere il proletariato a vivere senza la borghesia. «In Fourier troviamo una critica piena di spirito francese, ma non per questo meno penetrante, delle condizioni esistenti della società. Egli svela in modo spietato la miseria morale e materiale del mondo borghese» (Engels).
(*Cap*. 8): ▪ 409 e *n*.-410*n*. ▪
(*Cap*. 13): ▪ 531 e *n*. ▪ 586 e *n*. ▪ 613*n*. ▪ 659 ▪
(*Cap*. 23): ▪ 839*n*. ▪ 943 ▪ 944 e *n*.-945*n*. ▪

Fox, George (1624-1691).
▪ Il fondatore della setta dei Quaccheri. Di famiglia poverissima. Mandato a lavorare come garzone di calzolaio. Non ancora ventenne fu colto da crisi mistica e si trasformò in un predicatore e riformatore religioso. Iniziò una vita errabonda e dal 1647 una predicazione in pubblico, e diede vita ai Quaccheri, o «Società degli Amici». Imprigionato più volte, F. chiese l'abolizione della schiavitù nelle Piantagioni, non nelle manifatture, e qualche «riforma sociale» che alleviasse la triste condizione di lavoratori. Tutto qui! La setta si espanse nell'America Settentrionale.
(*Cap*. 8): ▪ 335*n*. ▪

Francis, *Sir* Philip (1740-1818).
Politico inglese, nato in Irlanda. Membro della Camera dei Comuni dal 1784 al 1798 e dal 1802 al 1807 per il partito «*Whig*». Nel 1793 fondò la «*Society of the Friends of the People*», a sostegno della Francia. Quando era membro del Consiglio Superiore per l'India, denunciò per malversazione il Governatore Generale dell'India, Warren Hastings (1732-1818), con il quale si batté a duello, nel 1780. Fu ferito e rimpatriato, nel 1781.
(*Cap*. 24): ▪ 1027*n*. ▪

Franklin, Benjamin (1706-1790).
▪ Uno dei padri fondatori della Repubblica degli Stati Uniti d'America. Discendente di una famiglia calvinista inglese immigrata dalla Contea di Oxford intorno al 1682. Per le disagiate condizioni economiche della famiglia fu avviato, ancora fanciullo, al lavoro. A 12 anni entrò come apprendista del fratello James. Apprese l'arte ed ebbe fortuna, divenne un editore dei primi libri «americani». Autodidatta, di grande e disordinata cultura. Abile diplomatico, sostenne l'indipendenza delle colonie americane dall'Inghilterra. Nel 1777 fu inviato come ambascia-

tore a Parigi, per perorare il sostegno finanziario e militare alla causa uindipendentista. Nel 1783 partecipà alla stesura del Trattato di Pace con la Gran Bretagna. Rappresentante più insigne dell'Illuminismo nel Nuovo Mondo. Studioso di economia politica e di fisica. Non si oppose alla schiavitù dei negri, a cui diede dignità costituzionale, ma nell'ultimo anno di vita preconizzò la sua abolizione, quando l'aumento di manodopera a basso prezzo o lo sviluppo dell'economia nazionale lo avrebbero permesso e richiesto. In lui si trova «la prima analisi consapevole del valore di scambio sulla base del tempo di lavoro. [...] Egli ha così formulato la legge fondamentale dell'economia politica moderna» (MARX).
(*Cap*. 1): ▪ 86*n*. ▪
(*Cap*. 4): ▪ 238 e *n*. ▪
(*Cap*. 5): ▪ 260 e *n*. ▪
(*Cap*. 11): ▪ 462*n*. ▪
(*Cap*. 12): ▪ 508*n*. ▪
(*Cap*. 23): ▪ 842*n*. ▪

FREILIGRATH, Ferdinand (1810-1876).
▪ Poeta tedesco. Lavorò come contabile di una ditta di commercio marittimo. Abbandonato il lavoro si diede alla vita «*bohémien*» degli intellettuali dell'epoca. Divenne un poeta di impegno civile e patriottico. Guadagnato alla causa liberale, venne coinvolto nelle vicende politiche del suo tempo. Rifiutò la pensione regia e, in versi, scrisse un atto politico di fede «repubblicana», nel 1846. Riparò all' estero. Nella rivoluzione del 1848 collaborò, con Marx, alla redazione della «Neue Rheinische Zeitung». Allora fece il poeta «rivoluzionario» ed entrò nella Lega dei Comunisti. Con la vittoria della reazione, F. emigrò a Londra, nel 1848 e, in séguito, ottenne la cittadinanza inglese. Rimase venti anni a Londra, prima di tornare in patria. In cerca di onori e gloria, lasciò perdere il comunismo e si schierò con il nazionalismo germanico, e di conseguenza divenne sostenitore Bismarck, come la stragrande maggioranza dei Tedeschi.
(*Cap*. 13): ▪ 562*n*. ▪

FREYTAG, Gustav (1816-1895).
▪ Romanziere realista tedesco, uno dei più letti nella Germania dell'Ottocento. Esaltò il mondo della piccola e media borghesia mittel-europea. Fu seguace delle idee liberali e pariottiche (cioè liberal-nazionalista). Favorevole alla riunificazione tedesca sotto l'egida della Prussia. Eletto deputato nel 1866. Gli interessi politici lo spinsero alla propaganda giornalistica.
(*Cap*. 24): ▪ 1000*n*. ▪ 1009*n*. ▪

FULLARTON, John (1780-1849).
▪ Economista inglese, studioso della circolazione monetaria e del credito. Fece parte della cosiddetta «*banking-school*», che si opponeva alla teoria del «*currency*», e quindi fu un critico della teoria quantitativa del denaro durante la sua partecipazione alle discussioni sulla riforma della *Bank of England*, e chiedeva, in breve una regolamentazione dell'emissione cartacea meno rigida.
(*Cap*. 3): ▪ 193*n*. ▪ 211*n*. ▪ 213*n*. ▪ 215*n*. ▪

FULTON, Robert (1765-1815).
▪ Inventore americano. A lui si deve un mulino per fornire la forza motrice a una sega per il marmo e a lui si devono i primi studi primi studi sul sottomarino e la famosa torpedine, la nave per attaccare e distruggere i vascelli. Per primo applicò la forza motrice del vapore come mezzo di propulsione delle navi, fin dal 1777. Il 9 agosto 1803, davanti a un folto pubblico, sperimentò sulla Senna un battello a vapore per la navigazione interna. Più tardi, nell'agosto 1807, con un battello a vapore mosso da una macchina da lui stesso progettata, e costruita dalla ditta di J. Watt & M. Boulton, percorse la rotta da Nuova York ad Albany per la prima volta in 32 ore.
(*Cap*. 13): ▪ 665 e *n*. ▪

FURNIVALL, Frederick James (1825-1910).
▪ Filologo inglese. Dal 1861 al 1870, fu il curatore di *The Oxford English Dictionary*. Nel 1873 fondatore di «The New Shakspere Society». Tra i suoi membri vi fu Eleanor Marx. Si sciolse nel 1894 per i contrasti interni. Il nome del Bardo fu dato nella trascrizione arcaica per distinguersi dalla precedente «The Shakespeare Society» (1840-1853).
(*Cap*. 24): ▪ 1015*n*. ▪

G g

GALIANI, Ferdinando (1728-1787).
▪ Illuminista napoletano. Abate e diplomatico per il Regno delle Due Sicilie. Come economista fu seguace del mercantilismo, critico dei Fisiocratici e teorico del liberalismo economico. Notevole il suo scritto giovanile Della Moneta, pubblicato anonimo nel 1750, si afferma che la «*quantita di moneta circolante*» non è creazione di ricchezza, ma solo un mezzo necessario al suo accrescimento, perché agevolazione degli scambi. La «velocità del denaro» è considerata effetto e non causa della ricchezza, al contrario dei mercantilisti: «La ricchezza», in ultima analisi, «è una ragione [rapporto] fra due persone». Lo Stato, per la sua prosperità, ha bisogno di «braccia» e soldati, e quindi deve aumentare la sua popolazione. Nella teoria del valore, G. non distingue l'utilità di una merce dal suo contenuto in lavoro sociale.
(*Cap*. 1): ▪ 126*n*. ▪
(*Cap*. 2): ▪ 144*n*. ▪ 146*n*. ▪
(*Cap*. 3): ▪ 158*n*. ▪
(*Cap*. 4): ▪ 227*n*. ▪ 232*n*. ▪
(*Cap*. 5): ▪ 271*n*. ▪
(*Cap*. 10): ▪ 448*n*. ▪
(*Cap*. 23): ▪ 880*n*. ▪

GANILH, Charles (1758-1836).
▪ Uomo politico ed economista francese, neo-mercantilista. Il suo principale scritto, *Système d'économie politique*, venne definito da Marx «un raffazzonamento molto cattivo e superficiale». Il suo sodale dottrinario coevo è François Ferrier (1777-1861).
(*Cap*. 1): ▪ 104 e *n*.-105*n*. ▪ 134*n*. ▪
(*Cap*. 2): ▪ 148*n*. ▪
(*Cap*. 4): ▪ 250*n*. ▪
(*Cap*. 5): ▪ 259*n*. ▪
(*Cap*. 13): ▪ 614*n*. ▪

GANS, Eduard (1797-1839).
▪ Giurista, filosofo e storico del diritto tedesco. di famiglia israelita. Discepolo di Hegel a Heidelberg e curatore delle sue opere giuridiche. Si convertì al Cristianesimo e ottenne la cattedra all'Università di Berlino nel 1825. Si oppose alla dottrina di Savigny e alla trionfante «scuola storica del diritto». La vicinanza alla Sinistra Hegeliana attirò su Gans il sospetto e l'attenzione del Governo Prussiano, che proibì un suo corso di lezioni sulla storia universale dell'ultimo mezzo secolo. La sua opera principale, non condotta a termine, è: *Das Erbrecht in Weltgeschichtlichen Entwicklung* [Il diritto ereditario nel suo sviluppo storico universale] (4 volumi, 1824-1835), che attesta l'erudizione e lo spirito critico di G.
(*Cap*. 1): ▪ 76*n*. ▪

GARDNER, Robert.
▪ Proprietario di due grandi fabbriche di Preston, nel Lancashire, intorno al 1845.
(*Cap*. 13): ▪ 565 ▪ 569 ▪

GARIBALDI, Giuseppe (1807-1882).

▪ Avventuriero e«terrorista internazionale». Testa di legno dell'Impero Britannico e della Casa Savoia.
(*Poscr.* II *ed.* [1872]): ▪ 22*n.* ▪

GARNIER, Germain, Marchese di (1754-1821).
▪ Ricoprì varie cariche pubbliche, sia prima della Rivoluzione del 1789, sia durante, sia dopo. Senatore bonapartista e «l'economista del Direttorio e del Consolato» (MARX). Curatore e traduttore dell'opera economica di A. Smith.
(*Cap.* 11): ▪ 465*n.* ▪
(*Cap.* 12): ▪ 507 e *n.* ▪
(*Cap.* 17): ▪ 735 ▪ 739*n.* ▪
(*Cap.* 19): ▪ 756*n.* ▪
(*Cap.* 23): ▪ 848*n.* ▪ 850*n.* ▪ 854*n.* ▪

GASKELL, Peter (1806-1841).
▪ Medico e chirurgo inglese della città industriale di Manchester e, a tempo perso, pubblicista progressista. I suoi scritti sulla condizione operaia si basano sulla esperienza di vita e di lavoro a Stockport, il distretto industriale vicino a Manchester.
(*Cap.* 13): ▪ 598 e *n.* ▪ 610*n.* ▪

GEDDES, John.
▪ Proprietario delle fabbriche «Glasgow and Verreville Glass and Pottery». Introdusse una delle prime macchine a vapore di Watt collegate al macchinario di fabbrica.
(*Cap.* 13): ▪ 554*n.* ▪

GENOVESI, Antonio (1713-1769).
▪ Illuminista italiano, discepolo di Locke. Fu il primo, in Europa, a occupare una cattedra di economia politica. Il suo insegnamento riguardava il «*commercio*», ossia l'«*economia civile*». Marx lo cita spesso, per le sue considerazioni sul denaro, contro la teoria quantitativa.
(*Cap.* 4): ▪ 226*n.* ▪

GENTILE, Giovanni (1875-1944).
▪ Filosofo dell'«attualismo», o «*idealismo attuale*», derivato dallo «Spirito» di Hegel, per cui la realtà è data solo dall'«Io» trascendentale, che si esprime in arte, religione e filosofia. In altre perole, la realtà è il pensiero stesso che si dispiega secondo un ritmo dialettico, ma senza il «senso della Storia» di Hegel. Fascistissimo, cioè nazionalista, Direttore della Scuola Normale di Pisa e Direttore Scientifico dell'*Enciclopedia Italiana*. Come Ministro della Pubblica Istruzione fu autore di una riforma organica della scuola italiana, rimasta in vigore, quasi immutata, sino alla fine del sec. XX, la quale, in modo anti-moderno, subordinava le scienze matematiche e fisiche alla filosofia e allo studio delle lingue antiche. Egli è il padre di metà dell' *intelligencija* «democratica» italiana della seconda metà dal sec. XX. Superava in tutto Benedetto Croce, che influenzava l'altra metà. Scrisse *La Dottrina del Fascismo* (1932), che Benito Mussolini rivide e pubblicò con il suo nome. Probabilmente a lui sarebbe spettata la nuova traduzione italiana de *Il capitale*, nel nuovo clima culturale del dopoguerra, se un nucleo armato di «terroristi» («partigiani antifascisti») non lo avesse ucciso in un agguato davanti alla sua villa. Incredibilmente, il nucleo di «terroristi» fu applaudito sul posto dai lavoratori che sgobbavano nelle sue tenute. Il fatto è stato censurato per decenni dall'*intelligencija* italiana.
(*Nota del Trad.*): ▪ XV ▪

GERHARDT, Charles-Frédéric (1816-1856).
▪ Chimico francese, nato a Strasburgo, uno dei più importanti della prima metà del sec. XIX. G. ha dato il primo sistema originale di classificazione dei composti organici, fondato sui concetti di «*radicale*» e di «*tipo chimico*», e sulla «*sostituzione*». Le sue ricerche sul cimene, sulla chinolina, sull'acetanilide, sulle anidridi organiche, *ecc.* hanno contribuito notevolmente al progresso della chimica e alle sue applicazioni industriali. Fu legato da stretta amicizia e collaborazione con Auguste Laurent.
(*Cap.* 9): ▪ 438*n.* ▪

GIACOMO I DI INGHILTERRA (1566-1625).
▪ Figlio di Maria Stuarda (della dinastia degli *Stuart*). Prima Re di Scozia e dal 1603 anche Re di Inghilterra.
(*Cap.* 3): ▪ 158*n.* ▪ 159*n.* ▪
(*Cap.* 24): ▪ 978 ▪ 980*n.* ▪ 984 ▪ 985*n.* ▪ 1002*n.* ▪ 1005 ▪ 1008 e *n.* ▪ 1028*n.* ▪

GIACOMO II DI INGHILTERRA (1633-1701).
▪ Prima Re di Scozia, come Giorgio VII. Secondo figlio di Carlo I, succedette nel 1685 al fratello Carlo II. Cercò di restaurare il cattolicesimo in Inghilterra e il potere assolutista monarchico. Sciolse il Parlamento, dominato dalla borghesia e dai grandi proprietari terrieri, nel 1687. Contrasse grandi debiti all'estero. Nel 1688 furono proclamati sovrani di Inghilterra la sua primogenita Maria e il di Lei consorte Guglielmo di Orange, e fu costretto alla fuga e all'esilio.
(*Cap.* 8): ▪ 383*n.* ▪
(*Cap.* 24): ▪ 984*n.* ▪ 985*n.* ▪ 993*n.* ▪

GIACOMO FRANCESCO EDOARDO DI STUART (1688-1766).
▪ Duca di Cornovaglia. Figlio di Giacomo II Stuart (1633-1701), re di Scozia e di Inghilterra, esiliato dopo la Gloriosa Rivoluzione. Fedele alla Chiesa di Roma. Fu il pretendente giacobita al trono di Inghilterra (come Giacomo III) e di Scozia (come Giacomo VIII). Fu detto «il Vecchio Pretendente», per distinguerlo da «il Giovane Pretendente», suo figlio Carlo Edoardo di Stuart (1720-1788).
(*Cap.* 24): ▪ 993*n.* ▪

GILLOTT, Joseph (1799-1873).
▪ Fabbricante inglese di posate fece la sua fortuna con l' invenzione dei pennini di acciaio nel 1821. Fondò la prima manifattura dei pennini di acciaio, che impiegava su vasta scala macchinario moderno, a Birmingham, nel 1830. Collezionista di opere d'arte. La vendita della sua collezione nei mesi di aprile e maggio del 1872 presso «*Christie's*» segnò l'inizio di una spettacolare ascesa dei prezzi della pittura inglese del sec. XIX che non conosce tuttora fine.
(*Cap.* 13): ▪ 632*n.* ▪

GILMOUR, James.
▪ Industriale cotoniere di Manchester nella contea di Lancaster, intorno al 1840.
(*Cap.* 13): ▪ 596 ▪

GIORGIO I DI INGHILTERRA (1660-1728).
▪ Nipote di Giacomo I di Inghilterra. Dal 1698 Elettore di Hannover e dal 1714 Re di Gran Bretagna e Irlanda. Durante il suo regno, il Parlamento inglese dichiarò guerra alla Spagna e si alleò con Olanda e Austria. Folle di gelosia per la bella e civettuola moglie, Sofia Dorotea di Zell, la tenne prigioniera per oltre 30 anni.
(*Cap.* 24): ▪ 985*n.* ▪

GIORGIO II DI INGHILTERRA (1683-1760).
▪ Re di Inghilterra dal 1727 al 1760.
(*Cap.* 3): ▪ 154*n.* ▪
(*Cap.* 24): ▪ 1008 ▪ 1009 ▪

GIORGIO III DI INGHILTERRA (1738-1820).
▪ Re di Gran Bretagna e Irlanda ed Elettore (dal 1814 Re) di Hannover. Sotto il suo regno, nel 1783, si persero le colonie del Nordamerica, sedi di piantagioni. Accanito nemico della Rivoluzione Francese. Fu colpito da pazzia nel 1810.

(*Cap*. 8): ▪ 385*n*. ▪
(*Cap*. 24): ▪ 1005 e *n*. ▪

Giovanni I di Inghilterra, detto Giovanni Senzaterra (1167-1216).
▪ Re di Inghilterra dal 1099 al 1216. Fu costretto dai suoi baroni ribelli a concedere la «*Magna Charta Libertatum*» [«Grande Carta delle Libertà»], il 15 giugno 1215. Questo Statuto, *imposto* al Re, segnò l'emancipazione dei baroni, e non del popolo, dal potere regale.
(*Cap*. 8): ▪ 426*n*. ▪

Giovenale, Decimo Giunio (c. 55-c. 135).
▪ Poeta satirico latino. Di famiglia non nobile e nemmeno molto ricca. Si recò a Roma, in giovanissima età, per studiare la retorica. Esercitò, di conseguenza, l'avvocatura, fin verso i 40 anni, e recitò le declamazioni –allora molto in voga– nelle feste e nei festini della decadente classe dominante romana. Autore di 16 satire contro il declino dei costumi romani. Condannò l'omosessualità dilagante, da sempre associata all'opulenza.La *Satira* VI, lunghissima, è contro le donne di facili costumi, inevitabile risultato della civiltà secondo l'ideologia della classe dominante romana e la sua ultima religione, il Cristianesimo.
(*Cap*. 8): ▪ 344*n*. ▪

Girardin, Émile de (1806-1881).
▪ Giornalista e uomo politico francese. Figlio del Marchese de Girardin. Ebbe una vita molto movimentata. Provocò i benpensanti con il romanzo autobiografico *Émile* [Emilio] (1827). Poi si dedicò al giornalismo e in pochi anni diede vita a numerose pubblicazioni. Una banderuola, ora repubblicano ora monarchico, in nome della «libertà di stampa» e della «linea editoriale». In vendita, e quindi moderno. Sposò, nel 1831, la poetessa e scrittrice Delphine Gay (1804-1855), che teneva un cenacolo letterario nel centro di Parigi. Deputato fin dal 1834, G. nel 1852, dopo il colpo di Stato della «Società del 2 Dicembre», una combriccola di ladri e farabutti, fu costretto all'esilio. Perdonato da Napoleone III stesso, richiamato in Francia e messo a capo di un periodico di «opposizione» credibile. Diresse il giornale «La Liberté» dal 1866 al 1870.
(*Cap*. 23): ▪ 953*n*. ▪

Girolamo, (**San**) (340-420).
▪ Uno dei quattro grandi «Padri della Chiesa». Nato in Dalmazia, da una nobile famiglia *cristiana*, e non di schiavi! Tanto erudito, quanto privo di interesse per i destini supremi della specie umana.
(*Cap*. 3): ▪ 162 e *n*.-163*n*. ▪

Gisborne, Thomas (1758-1846).
Prete anglicano inglese e poeta. Con William Wilberforce e altri riformatori sociali creò un gruppo semi-massonico per l'abolizione della schiavitù nelle Piantagioni. Contrario alle incursioni della geologia sul calcolo dell'età della Terra, che negava la storiella delle Sacre Scritture. Farabutto borghese, molto preoccupato delle «*classi pericolose*», sorte in Inghilterra dopo la rivoluzione industriale. Filosofo dal pensiero lento e moralistico.
(*Cap*. 24): ▪ 1036*n*. ▪

Giulio Paolo [**Iulius Paulus**] (sec. III *d.C.*).
▪ Giurista romano, ancora in vita dopo l'anno 200 dell'èra volgare. A lui si devono le quattro formule del diritto civile: «*do ut des*» [«do affinché tu dia»], «*do ut facias*» [«do affinché tu faccia»], «*facio ut des*» [«faccio affinché tu dia»] e «*facio ut facias*» [«faccio affinché tu faccia»].
(*Cap*. 17): ▪ 738*n*. ▪

Giuseppe Flavio (37-100 *d.C.*).
▪ Storico ebreo. Narrò gli avvenimenti delle sue terre natìe per il pubblico colto di Roma. Catturato durante la rivolta contro i Romani in Palestina, fu condotto a Roma e conquistò la fiducia dell'imperatore Vespasiano e del figlio, suo successore, Tito. Nelle sue *Antichità Giudaiche*, Cap. XVIII, §§ 63-64, si trova una testimonianza sulla figura di Gesù, sicuramente esistente, ma manipolata dai preti.
(*Cap*. 13): ▪ 545*n*. ▪ 546*n*. ▪

Giustiniano I (482-565).
▪ Imperatore romano d'Oriente. Riuscì, dopo sanguinose campagne militare, a riunificate il mondo romano, travolto dalle invasioni barbariche. Ma l'unità duro pochi anni. A lui si deve il *Digesto*.
(*Cap*. 2): ▪ 147*n*. ▪

Gladstone, William Ewart (1809-1898).
▪ Statista inglese. Prima conservatore e dal 1867 capo del partito liberale. Sostenitore delle *riforme democratiche*. Fautore dell'autonomia irlandese e dell'emancipazione delle colonie; avversario di Disraeli (1804-1881). Fautore dell'«imperialismo».
(*Per la* IV *ed*. [1890]): ▪ 54 e *n*. ▪ 55 ▪ 56 ▪ 57 ▪ 58 ▪ 59 ▪ 60
(*Cap*. 8): ▪ 420*n*. ▪
(*Cap*. 13): ▪ 618*n*. ▪
(*Cap*. 19): ▪ 764*n*. ▪
(*Cap*. 23): ▪ 878*n*. ▪ 889 ▪ 890 *n*. ▪ 891*n*. ▪ 892 ▪
(*Cap*. 24): ▪ 1011 ▪

Godfrey, Thomas (m. 1721).
▪ Farmacista, inventore del «*Godfrey's cordial*» (un intruglio di spezie e di oppio!), destinato alla cura di molti malesseri infantili, dalle coliche alla diarrea e, sopratutto, l'insonnia.
(*Cap*. 13): ▪ 544*n*. ▪

Godunov, Boris Fëdorovič (1551-1605).
▪ Prima reggente e, dal 1598, Zar di Russia. Riorganizzò l' amministrazione statale, in modo da rafforzare il potere assoluto del Monarca. Creò la Chiesa di Stato, con l'emancipazione della Chiesa russa dal Patriarcato di Costantinopoli. In economia, prese misure protezionistiche e istituì la servitù della gleba. Il suo «*Editto*» del 1597 ordinava la caccia, per 5 anni, del contadino che lasciava le terre del proprietario fondiario e la sua restituzione, con la forza, al signore feudale.
(*Cap*. 24): ▪ 984 e *n*. ▪

Godwin, William (1756-1836).
▪ Intellettuale inglese, senza un mestiere. Ateo e semipanteista. Dopo alcuni romanzi, giustamente dimenticati, e alcuni saggi storici, pubblicò nel 1793 un'opera sulla «giustizia sociale» e la «tolleranza religiosa». G. adottò il principio degli Enciclopedisti francesi secondo il quale la società e la tradizione –ossia le istituzioni politiche e sociali– erano un vincolo e un limite alla «libertà dell'uomo» e alla sua innata propensione al bene. Tale tesi esercitò un notevole influsso sull'ambiente politico inglese «*radical-chic*» del secolo successivo. Ingiustamente G. è considerato un antesignano dell'anarchismo, in realtà egli rifuggiva dalla violenza. Era un anti-monarchico. Un suo saggio, *Avarice and Profusion* (1797), ebbe un'immediata risposta, con *Essay on Population* (1798), in forma anonima, ma in realtà di R. Malthus. Godwin ci mise molti anni per la sua confutazione, che arrivò con *Of population* (1820). G. fu quasi sempre in ristrettezze economiche.
(*Cap*. 12): ▪ 494*n*. ▪

Goethe, Johann Wolfgang von (1749-1832).
▪ Poeta, letterato e scrittore tedesco di fama universale già in vita. Fu appassionato lettore di Lessing e amico di Schiller.
(*Per la* IV *ed*. [1890]): ▪ 58*n*. ▪

(*Cap*. 1): ▪ 117*n*. ▪
(*Cap*. 2): ▪ 139*n*. ▪ 141 e *n*. ▪
(*Cap*. 3): ▪ 200*n*. ▪
(*Cap*. 5): ▪ 274*n*. ▪ 275*n*. ▪
(*Cap*. 8): ▪ 377 e *n*. ▪ 402*n*. ▪
(*Cap*. 13): ▪ 586*n*. ▪
(*Cap*. 22): ▪ 809 ▪
(*Cap*. 23): ▪ 944*n*. ▪ 961*n*. ▪
(*Cap*. 24): ▪ 968*n*. ▪ 969*n*. ▪ 1029*n*. ▪

GORDON, *Sir* John William [(1814-1870).
▪ Generale di inglese. Testimone di fronte al «*Committee of* 1855» sulle adulterazioni alimentari.
(*Cap*. 4): ▪ 251*n*. ▪

GOTTSCHED, Johann Christoph (1700-1766).
▪ Studio teologia, filosofia e lettere a Königsberg e divenne un arrogante e pedante letterato e accademico tedesco, per il quale la poesia non è che una «tecnica», ripetuta e senza fantasia. Famoso per la mancanza di originalità, con la quale egli tradusse le idee dell'illuminismo francese in lingua tedesca. Fra il 1730 e il 1740, la novità francese esercitò una importante influenza sulla letteratura tedesca e trovò in Lui una scuola (la «*Scuola di Lipsia*»), che occupa un posto importante nella storia della letteratura. La sua arroganza e i suoi frequenti cambiamenti di giudizio contribuirono, alla fine, al tramonto della sua influenza retorica, nonostante i richiami alla Ragione e alla verosimiglianza in letteratura, e a facilitare gli attacchi di critici più preparati.
(*Cap*. 7): ▪ 299*n*. ▪ 300*n*. ▪

GRAMSCI, Antonio (1891-1937).
▪ Filosofo provinciale e sardagnolo. Giornalista privo di qualità. Intellettuale a insaputa di tutti, e anche di se stesso, perché non ha mai scritto un libro. *Criptocrociano*, cioè falso marxista all'italiana. *Utile idiota*: per gli stalinisti *in pratica*, per gli storici borghesi *in teoria*, per il marxista rivoluzionario *in pratica* e *in teoria*. La morte prematura e, sopratutto una interessata e assurda propaganda politica ne fece un «marxista» per circa tre decenni del secondo guerra. Poi, inevitabilmente, è caduto nel dimenticatoio.
(*Nota del Trad*.): ▪ XVII ▪ XVIII*n*. ▪
(*Pref*. *ed*. *franc*. [1872-1875]): ▪ 38*n*. ▪

GRAUNT, John (1620-1674).
▪ Uomo d'affari e capitano delle Milizie Civiche. Precursore inglese della statistica moderna e della demografia storica. Studiò, con grande precisione, la popolazione della città di Londra, di cui all'epoca non si conosceva nemmeno il numero. Pubblicò nel 1662 le sue osservazioni in volume, con il titolo di *Natural and Political Observations mentioned in a following Index, and made upon the Bills of Mortality*, che riscosse notevole successo. Ristampato in più occasioni. La quarta edizione è del 1665, la quinta, del 1676, fu curata da William Petty. G. sostituì allo studio *individuale* dei fenomeni della vita umana, lo studio *collettivo*, per categorie o gruppi omogenei socialmente, il che è conforme alla metodologia moderna, nella quale si cerca l'«*uniformità*», o le «*leggi di massa*», dei fenomeni sociali «attraverso le cifre».
(*Cap*. 4): ▪ 247*n*. ▪

GRAY, John (1724-1811).
▪ Misconosciuto fisiocratico inglese. Non va confuso con il suo omonimo John Gray (1798-1850), socialista utopista e seguace di Robert Owen. La sua opera *The Essential Principles of the Wealth of Nations* (1797) uscì anonimamente e fu definita da Marx «[...] l'unica e sola opera inglese che sosteneva l'insegnamento fisiocratico».
(*Cap*. 4): ▪ 234*n*. ▪

GRAY, John (1798-1850).
▪ Economista e riformatore sociale inglese. Fu seguace del socialista utopista R. Owen.Con William Thompson (1775-1833), Thomas Hodgskin (1787-1869) e Francis Bray (1809-1895), G. è considerato un membro del gruppo dei cosiddetti «*socialisti ricardiani*», che, per la spiegazione dello sfruttamento dei lavoratori, partivano dalla teoria del valore di D. Ricardo. E affermavano il diritto dei lavoratori all'*intero* loro prodotto. Il che per Marx è sbagliato. Per G., l'insufficiente «remunerazione del lavoro» spiegava la tendenza al ristagno dell'economia la crisi economica era «crisi di domanda». La soluzione fu trovata prima nella «proprietà collettiva dei mezzi di produzione», che, giudicata troppo estrema, fu limitata al solo sistema di distribuzione delle merci e sostituita con il conferimento del prodotto sociale a un unico grande centro, al quale ciascuno avrebbe attinto secondo il suo apporto alla produzione. La «questione sociale» veniva infine risolta con la creazione di una speciale e assurda «moneta-lavoro», che misurava l'apporto di lavoro e conservava la produzione di merci. Il che non poteva dispiacere a Proudhon, ma dispiaceva a Marx.
(*Cap*. 1): ▪ 117*n*. ▪
(*Cap*. 2): ▪ 142*n*. ▪
(*Cap*. 4): ▪ 234*n*. ▪

GREENAWAY, Catherine (1846-1901).
▪ Illustratrice inglese di libri per bambini nell'epoca vittoriana. Il suo stile fu molto apprezzato e imitato in patria e all'estero. Fu anche modista.
(*Cap*. 23): ▪ 944*n*. ▪

GREENHOW, dott. Edward H. (1814-1888).
▪ Medico e igienista inglese.
(*Cap*. 8): ▪ 339 ▪ 340 ▪ 414*n*. ▪

GREG, Robert Hyde (1795-1875).
▪ Industriale inglese, cultore di economia politica e antiquariato. Membro del «Liberal Party» e della «Anti-Corn Law League». Oppositore della legislazione sulle fabbriche.
(*Cap*. 8): ▪ 410*n*.-411*n*. ▪

GRÉGOIR, Henri Hubert (1836-1874).
▪ Fu il «Secréataire de l'Association libre des compositeurs et imprimeurs typographes de Bruxelles», cioè un sindacalista moderato, cioè un conciliatore delle classi sociali.
(*Cap*. 19): ▪ 760*n*. ▪

GREGORIO VII (c. 1020-1085).
▪ Al secolo Ildebrando di Soana, papa dal 1073 al 1085, fanatico, preparò la riforma religiosa per la supremazia temporale della Chiesa sull'Impero durante il Medioevo. Scomunicò e costrinse all'umiliazione l'imperatore Enrico IV a Canossa (1077).
(*Cap*. 8): ▪ 426*n*. ▪

GREY, *Sir* George (1799-1882).
▪ Statista liberale inglese. Occupò l'ufficio di Ministro degli Interni dall'8 luglio 1846 al 23 febbraio 1852, in anni decisivi per la storia mondiale. Represse con mano ferma la ribellione irlandese. Il Primo Ministro era *Lord* John Russell (1792-1878), «tristemente famoso, per aver» il di Lui «Ministro delle Colonie, spinto sull'orlo dell'insurrezione tutte le colonie inglesi» (MARX). I riformisti inglesi accorsero in soccorso suo e del Ministro degli Interni, in nome della difesa delle istituzioni democratiche.
(*Cap*. 8): ▪ 407 ▪
(*Cap*. 23): ▪ 905 ▪

GRIMM, Friedrich Melchior Barone von (1723-1807).

▪ Diplomatico e scrittore tedesco in Francia. Amico di Diderot e degli enciclopedisti.
(*Cap*. 3): ▪ 200*n*. ▪

GRIMM, Jacob Ludwig Karl (1785-1863).
▪ Linguista e filologo tedesco. Conosciuto sopratutto per le sue fiabe, scritte con il fratello Wilhelm (1786-1859). I fratelli Grimm sono considerati i «padri fondatori» della germanistica.
(*Cap*. 23): ▪ 944*n*. ▪

GRIMM, Wilhelm Karl (1786-1859).
▪ Linguista e filologo tedesco. Conosciuto sopratutto per le sue fiabe, scritte con il fratello Jacob (1785-1863). I fratelli Grimm sono considerati i «padri fondatori» della germanistica.
(*Cap*. 23): ▪ 944*n*. ▪

GROVE, *Sir* William Robert (1811-1896).
▪ Avvocato, professore di diritto e giudice inglese, ma principalmente cultore di astronomia e di fisica. In *The Correlation of Physical Forces* (I ed., 1846) enunciava la legge universale della conservazione dell'energia. Fu autore di studi sull'elettricità. Inventò una pila elettrica che sfruttava i processi di elettrolisi.
(*Cap*. 15): ▪ 717*n*. ▪

GUGLIELMO I DI INGHILTERRA, il Conquistatore (1027-1087).
▪ Normanno, di lingua francese, conquistò l'Inghilterra nel 1066 e ne cambiò la storia e il destino. Fondatore della dinastia anglo-normanna.Vi introdusse gli istituti del feudalesimo continentale, con la confisca delle terre demaniali e dei nobili anglosassoni caduti e la loro cessione ai vassalli del Re normanno. G. piegò ripetute rivolte degli Anglosassoni, a cui si unirono Danesi e Scozzesi. Nella seconda parte del suo Regno, dovette anche fronteggiare le rivolte di alcuni baroni normanni.
(*Cap*. 24): ▪ 973*n*. ▪ 999*n*. ▪

GUGLIELMO III DI INGHILTERRA, (1650-1702).
▪ Guglielmo III di Orange, nipote di Carlo I di Inghilterra, decapitato nel 1649 perché «nemico del popolo *inglese*», fu messo sul trono *dal Parlamento*, dopo il *compromesso* fra l'aristocrazia fondiaria e la borghesia finanziaria che, portò al *coup d'État* del 1688 e alla destituzione e fuga di Giacomo II, l'ultimo re della dinastia degli Stuart. Nasceva la monarchia costituzionale inglese. Non più con un «*monarca assolutista*», ma «*di cerimonia*», subordinato prima di tutto giuridicamente al Parlamento (v. «*Bill of Rights*» del 1689). Il nuovo potere era già chiaro dieci anni prima, nel 1679, quando la legge fondamentale dell'*Habeas Corpus* sancisce la protezione giuridica dei diritti del *borghese* (del «*cittadino*») di fronte al Monarca. Nello stesso periodo, in Inghilterra, si formavano i due principali partiti del Parlamento: «*Whigh*» (liberale) e «*Tory*» (conservatore).
(*Cap*. 23): ▪ 845*n*. ▪
(*Cap*. 24): ▪ 984 e *n*. ▪ 985*n*. ▪

GUGLIELMO IV DI INGHILTERRA (1765-1837).
▪ Re di Inghilterra dal 1830 al 1837.
(*Cap*. 8): ▪ 408*n*. ▪

GUIZOT, François-Pierre-Guillaume (1787-1874).
▪ Statista e storico francese. Il padre morì sulla ghigliottina nel 1794. Fu allevato dalla madre, secondo i più rigidi princìpi del Calvinismo, in Svizzera. Tornò a Parigi nel 1806, a 19 anni. Ivi si laureò in diritto, ma il suo vero interesse furono le materie storiche e letterarie. Nel 1812 divenne professore di *Storia Moderna* alla Sorbona. Fu autore di opere storiche in cui si riconosce esplicitamente l'importanza della lotta di classe. Entrato nell'agone politico, divenne il capo della grande borghesia francese, più volte premiato con la carica di ministro di Luigi Filippo (1773-1850).
(*Cap*. 14): ▪ 704 ▪

GÜLICH, Gustav von (1791-1847)
▪ Mercante ed economista tedesco.
(*Poscr*. II *ed*. [1872]): ▪ 18 e *n*. ▪
(*Cap*. 24): ▪ 1029 e *n*. ▪ 1032*n*. ▪

GUTENBERG, Johann (al secolo **GENFLEISCH**, Johann) (c. 1397-1468).
▪ Orafo tedesco. Il nome Gutenberg viene da luogo di origine della famiglia. Inventore della stampa a caratteri mobili, una nuova tecnica che permise la diffusione dei libri in un numero straordinariamente alto. La tecnica della stampa moderna di G. combinava singoli strumenti e processi tecnici già esistenti, in particolare i caratteri mobili in metallo anziché in legno. La sua prima opera a stampa più nota fu la Bibbia, nel 1455, in 180 copie, ma altre opere, di qualità inferiore, erano state stampate in precedenza. L'attività di tipografo-stampatore di G. inizia, infatti, intorno al 1435.
(*Cap*. 12): ▪ 489 ▪

GUTHRIE, George J. (1785-1856).
▪ Professore di anatomia e chirurgia nel «Royal College of Surgeons» di Londra. Studiò, in modo moderno, l'anatomia degli organi genito-urinari.
(*Cap*. 8): ▪ 393 ▪

H h

HALIFAX, George Savile Marchese di (c. 1630-1695).
▪ Uomo politico e scrittore inglese. Fu ambasciatore e ministro sotto Carlo II e Giacomo I. Durante il Regno di Guglielmo III passò all'opposizione e, poco dopo, si ritirò a vita privata. Ha lasciato numerose opere politiche, in cui mostrò brillanti doti di polemista e di espositore.
(*Cap*. 24): ▪ 984*n*.-985*n*. ▪

HALLER, Karl Ludwig von (1768-1854).
▪ Scrittore e politico svizzero, ideologo dei circoli monarchici tedeschi del periodo precedente la Rivoluzione del marzo 1848. Di iniziale formazione razionalista e cosmopolita, H. fu un tipico esponente dei «proprietari» dell'epoca della Restaurazione. Apologeta della servitù della gleba e della disuguaglianza naturale degli uomini davanti a Dio e di fronte al Monarca assoluto, e per questo rigettò l'Illuminismo del sec. XVIII e si persuase di aver realizzato la «controrivoluzione della scienza», con la sua più importante opera: *Restauration der Staats-wissenschaften* (6 volumi, I ed., 1816-1825).
(*Cap*. 13): ▪ 538*n*. ▪

HALM, Karl F. Ritter (1809-1882).
▪ Filologo greco. Curatore della raccolta delle favole di Esopo.
(*Cap*. 4): ▪ 241*n*. ▪

HAMILTON, *Sir* William (1753-1828).
▪ Filosofo scozzese della scuola di Reid. Scuola che, sotto l'insegna del cosiddetto «buonsenso», sosteneva l'idealismo. Fu seguace di Kant e curatore delle opere di Dugald Stewart.
(*Cap*. 10): ▪ 456*n*. ▪
(*Cap*. 12): ▪ 484*n*. ▪

HAMM, Philipp Wilhelm Ritter von (1820-1880).
▪ Agronomo, imprenditore e politico tedesco. Nel 1851 ha fondato a Lipsia la prima fabbrica di macchine agricole in Germania. Autore di opere sulle attrezzature e macchina-

ri agricoli, e sugli scopi dell'agricoltura. Nel 1867 fu delegato per il Ministero del Commercio di Vienna all'apertura alla navigazione del Canale di Suez.
(*Cap*. 13): ▪ 688*n*. ▪
(*Cap*. 23): ▪ 922*n*. ▪

HANSARD, Luke (1752-1828).
▪ Tipografo del Parlamento inglese. «*Hansard*» è il nome comunemente dato ai resoconti dei lavori parlamentari.
(*Per la* IV *ed*. [1890]): ▪ 55*n*. ▪

HANSEMANN, David (1790-1864).
▪ Rappresentante politico della borghesia liberale renana, alla prima Dieta Unitaria, l'8 giugno 1847. Ministro delle Finanze nel 1848 e poi Presidente del Consiglio dei Ministri.
(*Cap*. 8): ▪ 324*n*. ▪

HANSSEN, Georg (1809-1894).
▪ Studioso di economia e di storia agraria tedesca.
(*Cap*. 8): ▪ 327*n*. ▪
(*Cap*. 12): ▪ 493*n*. ▪

HARDWICKE, William.
(*Cap*. 13): ▪ 670 ▪ 671 e *n*. ▪

HARGREAVES, James (1720-1778).
▪ Modesto carpentiere e tessitore inglese del Lancashire. Celebre per l'invenzione, nel 1764, della «*spinning-jenny*» [«filatoio multiplo»] (o familiarmente «*jenny*» [«giannetta»], dal nome di sua figlia), il primo filatoio meccanico a lavoro intermittente. Con queta macchina una donna da sola poteva filare sino a 80 fili per volta. La macchina, inoltre, era poco ingombrante, e quindi si adattava particolarmente all'artigianato e all'industria a domicilio, ancora prevalente in quel tempo. Essa ebbe una enorme diffusione. Nel 1780, pochi anni dopo la sua invenzione, esistevano già oltre 20˙000 esemplari di questo apparecchio.
(*Cap*. 13): ▪ 519 ▪

HARLEY, Robert (1661-1724).
▪ Primo «*Earl of Oxford*». Sostenitore di Guglielmo di Orange. Dopo l'ascesa al trono di questi, nel 1689, H. entrò nella Camera dei Comuni, nelle file del partito «*tory*», anche se per tradizione familiare era un «*whigh*». Un vero inglese. Opportunista e privo di moralità. «*Business is business*». Coinvolto in ogni compromesso e intrigo parlamentare. Conosceva a menadito la procedura parlamentare e il bilancio dello Stato. Egli, primo fra gli uomini politici inglesi, si srvì della stampa quale strumento di propaganda politica. P. es., pagò D. Defoe per la stesura dei suoi discorsi economici e proposte politiche. Nel 1711, H. fu fatto Pari e Conte di Oxford. In modo moderno, fu liquidato dalla vita politica con uno «scandalo», l'accusa di «tradimento» nel 1717, con un processo e la ovvia ma tarda assoluzione. La sua biblioteca, enorme e unica («*Harleian Library*»), costituì il primo nucleo del «*British Museum*».
(*Cap*. 3): ▪ 209*n*. ▪

HARLOW, John (1803-1859).
▪ «Uomo delle piccole monete», cioè sostenitore del banchiere e «*radical*» Thomas Attwood (1783-1856), fondatore della cosiddetta «Scuola di Birmingham», che si opponeva alle teorie monetarie *Sir* R. Peel.
(*Cap*. 8): ▪ 321*n*. ▪

HARRIS, James (1709-1780).
▪ Scrittore e filosofo inglese. Il padre del diplomatico James Harris (1746-1820).
(*Cap*. 12): ▪ 510*n*. ▪

HARRIS, James, Conte di Malmesbury (1746-1820).
▪ Diplomatico inglese.
(*Cap*. 12): ▪ 510*n*. ▪

HARRISON, William J. (1534-1593).
▪ Canonico di Windsor. Autore di *The Description of England* [Descrizione dell'Inghilterra (1587)]. Scrisse anche un libro sui pesi e le misure in uso nel Regno di Elisabetta I.
(*Cap*. 24): ▪ 975 e *n*. ▪ 1003*n*. ▪ 1015*n*. ▪

HARROPP, Joseph (1867-1936).
▪ Figlio di Joshua (1838–1924), ricco e spietato fabbricante di stoffe a Leower's Mill, Westbury Leigh (West Yorkshire), continuò le fortune di famiglia e si fece eleggere sindaco della città.
(*Cap*. 13): ▪ 583*n*. ▪

HARROPP, Joshua (1838–1924).
▪ Ricco e spietato fabbricante di stoffe a Leower's Mill, Westbury Leigh (West Yorkshire).
(*Cap*. 13): ▪ 583*n*. ▪

HARVEY, dott.
▪ Un medico inglese –*non* lo scopritore della circolazione del sangue–, che nell'anno 1864 fece la propria fortuna con *ricette ciarlatanesche*, le quali promettevano di liberare la borghesia e l'aristocrazia dal peso del grasso superfluo.
(*Cap*. 3): ▪ 153*n*. ▪

HASSALL, Arthur Hill (1817-1894).
▪ Medico inglese, noto per gli studi di fisiologia, medicina sociale e anatomia patologica. Fondò nell'Isola di Wight uno dei primi tubercolosari moderni.
(*Cap*. 4): ▪ 251*n*. ▪
(*Cap*. 8): ▪ 345 ▪

HASTINGS, Warren (1732-1818).
▪ Governatore del Bengala e, dal 1781 al 1784, Governatore Generale dell'India. Di modesta famiglia. Uno dei fondatori del dominio britannico nel subcontinente indiano, per conto della Compagnia delle Indie Orientali. Sincero democratico e alfiere del progresso della civiltà occidentale, a causa della sua avidità provocò la reazione dei suoi compari e fu allontanato per malversazione. Nel 1814 fu nominato membro del «Consiglio Privato».
(*Cap*. 24): ▪ 1027 e *n*. ▪

HAXTHAUSEN, August von (1792-1867).
▪ Economista e funzionario della burocrazia prussiana. Autore di alcune opere sull'economia agraria e sull'amministrazione imperiale russa molto lette e apprezzate nella sua epoca.
(*Cap*. 1): ▪ 130*n*. ▪
(*Cap*. 12): ▪ 493*n*. ▪
(*Cap*. 23): ▪ 953*n*. ▪

HEEREN, Friedrich (1803-1885).
▪ Ingegnere tedesco.
(*Cap*. 13): ▪ 521*n*. ▪

HEGEL, Georg Wilhelm Friedrich (1770-1831)
▪ Il rappresentante più insigne della filosofia classica tedesca. Uno dei dieci più grandi pensatori di tutti i tempi. Fu assertore dell'idealismo oggettivo. Enunciò genialmente le leggi della dialettica, cioè le leggi dell'indagine induttiva, e le applicò per primo consapevolmente. In lui, però, la dialettica poggia ancora sulla testa, perché parte dal pensiero e non dalla materia. H. è un idealista *oggettivo*, perché, in Lui, la «*Ragione*» è rappresentata nella storia universale dallo «*Spirito assoluto*», dall'«*Idea*», e l'«*Idea*» è il principio primo e la sola realtà che «si este-

riorizza» in modo immediato nella Natura e ritorna a essa, dopo il cambiamento, nella forma dello «Spirito». L'«Idea» in sé è il Demiurgo della Natura e della Storia, e così il Pensiero in sé svela le leggi del mondo come divenire e la realtà riflette le tappe dello sviluppo dialettico e logico. In questo senso, il sistema hegeliano viene realizzato come *panlogismo*. In H., il Pensiero viene considerato come esclusivo soggetto, mentre l'oggetto –l'essere reale– non è che il predicato. L'«Idea» assoluta è alla base di tutta la storia dell'umanità, ma nella sua esistenza anteriore all'Universo non è altro che il Dio personale del Cristianesimo nella spirale del «cattivo infinito», astratto e mistico. Feuerbach ha spiegato quest'ultima caratteristica dell'«Idea» di H., ma è Marx che, per primo, ha rovesciato la dialettica di H. e l'ha rimessa in piedi, con la constatazione dell'«*unità di soggetto e oggetto*» nella Natura e nella società umana, e così ha liberato dal suo guscio mistico il vero fondamento rivoluzionario della dialettica, non in contrapposizione alla logica formale, ma come altro valido metodo di indagine dei nessi fra le cose e fra gli uomini. «La recente filosofia tedesca trovò la sua conclusione nel sistema hegeliano, nel quale per la prima volta –ed è questo un grande merito– *tutto* il mondo naturale, storico e spirituale è stato rappresentato come un processo [...]. [...] H. ha liberato la concezione della storia dalla metafisica e la ha fatta diventare dialettica» (ENGELS).
(*Nota del Trad.*): ▪ XII ▪
(*Poscr. II ed.* [1872]): ▪ 33 e *n.* ▪ 34 e *n.* ▪
(*Cap.* 1): ▪ 65*n.* ▪ 69*n.* ▪ 73*n.* ▪ 76*n.* ▪ 81*n.* ▪ 88*n.* ▪ 95*n.* ▪ 97*n.* ▪ 104*n.* ▪ 113*n.* ▪
(*Cap.* 2): ▪ 147*n.* ▪
(*Cap.* 3): ▪ 160 e *n.* ▪ 161 ▪ 200*n.* ▪
(*Cap.* 4): ▪ 241*n.* ▪ 242*n.* ▪
(*Cap.* 5): ▪ 259*n.* ▪
(*Cap.* 8): ▪ 366*n.* ▪ 406*n.* ▪
(*Cap.* 9): ▪ 438 e *n.* ▪
(*Cap.* 11): ▪ 469*n.* ▪ 470*n.* ▪
(*Cap.* 12): ▪ 508*n.* ▪
(*Cap.* 19): ▪ 759 ▪
(*Cap.* 22): ▪ 802 ▪ 814*n.* ▪
(*Cap.* 24): ▪ 1030 ▪

HEINE, Heinrich (1797-1856).
▪ Nato da una ricca famiglia di banchieri e commercianti ebrei, non lavorò mai in vita sua. Fu il maggior poeta politico tedesco del periodo precedente i moti del marzo 1848. Convertitosi al protestantesimo, viaggiò in lungo e in largo per l'Europa e, infine, si fermò a Parigi, nel 1830. Qui fu influenzato dai sansimonisti e si impegnò per la creazione di un alleanza culturale fra la letteratura francese e la letteratura tedesca. Le sue liriche erano indirizzate contro l'assolutismo prussiano e il borghesume tedesco, cioè contro la condizione di arretratezza della Germania *borghese* del suo tempo –v. *Germania* (1844), in cui si avverte l'influenza di K. Marx, e *Atta Troll* (1847)–. Nel 1844 strinse amicizia con Marx, e scrisse versi in favore degli oppressi. L'ambiente *bohémien* di Parigi aveva creato una *intelligencija radical-chic* amica del proletariato, ma non disposta a unirsi ai movimenti eversivi coevi. Il «tipo magnifico» (MARX) non sfuggì a questa legge. Si tenne lontano dal «socialismo», scientifico e non, per non inimicarsi gli oppressori; e si nascose dietro tentennamenti e debolezze politiche, per non parlar male degli oppressi, ma i suoi tentennamenti non erano altro che le sue idee politiche.
(*Cap.* 3): ▪ 212*n.* ▪
(*Cap.* 8): ▪ 426*n.* ▪
(*Cap.* 22): ▪ 831*n.* ▪ 832*n.* ▪

HEINZEN, Karl P. (1809-1880).
▪ Semi-anarchico fallito. Primo teorico del «terrorismo internazionale». Iniziò come democratico. Dopo la sconfitta del moto quarantottesco, emigrò, in Svizzera. Nel 1849 si trasferì negli Stati Uniti d'America. Senza arte, si dedicò alla pubblicazione di alcuni fogli in lingua tedesca di propaganda politica. Fu acerrimo nemico della dottrina del comunismo scientifico.
(*Cap.* 1): ▪ 135*n.* ▪

HELVETIUS, Claude-Adrien (1715-1771).
▪ «*Fermier général*» [«Primo Fermiere»], letterato, filosofo francese, enciclopedista. «Il materialismo acquista in Helvetius la vera impronta francese. Egli lo concepisce in relazione con la vita sociale» (MARX). La sua opera principale, di ispirazione sensista, è *De l'esprit* [Dello spirito] (1758), condannata dalla Sorbona e dal Parlamento, e quindi condannata al rogo. Per Helvetius, l'interesse egoistico è l'origine di tutte le azioni umane, legge, morale e cultura si spiegano con l'interesse privato e diventa irresistibile se coincide con l'interesse pubblico.
(*Cap.* 22): ▪ 831*n.* ▪

HENDERSON, John (?-1893).
▪ Sfruttatore scozzese. Trovò il suo Eldorado di «*braccia*» a bassi salari a Londonderry.
(*Cap.* 13): ▪ 633*n.* ▪ 647*n.* ▪

HERDER, Johann Gottfried von (1744-1803).
▪ Teologo, poeta e scrittore tedesco, uno degli iniziatori del movimento dello «Sturm und Drang». Nel suo *Ideen zur Philosophie der Geschichte der Menschheit* [Idee sulla filosofia della storia dell'umanità] (4 voll, 1784–1791) si sostiene che l'umanità può fare ogni conquista, ma solo a costo di duri sacrifici.
(*Cap.* 24): ▪ 1039*n.* ▪

HERRENSCHWAND, Jean (1728-1812).
▪ Economista svizzero, eclettico e di tendenze fisiocratiche.
(*Cap.* 3): ▪ 184*n.* ▪

HERZEN, Aleksandr Ivanovič (1812-1870).
▪ Rivoluzionario russo. Dapprima tanto moderato da non distinguersi da un democratico, in séguito seguace del radicalismo senza mediazioni di Bakunin. Scrittore di rara efficacia, elevò il «terrorismo» a scopo della rivoluzione russa. Deportato nel 1834 per il pericolo, e non solo per le idee, che rappresentava per l'Impero degli Zar, fuggì ed emigrò in Francia, dove partecipò all'insurrezione armata del 1848. Stabilitosi a Londra, strinse amicizia con il capo dei «terroristi» repubblicani italiani Giuseppe Mazzini. Poi si spostò a Ginevra. Curò il giornale «La Campana» dal 1857 al 1867.
(*Cap.* 23): ▪ 953*n.* ▪

HIGHS, Thomas (1718-1803).
▪ Liutaio inglese. Padre della moderna macchina tessile meccanica.
(*Cap.* 13): ▪ 523*n.* ▪

HILFERDING, Rudolf (1877-1941).
▪ Spregevole, nell'aspetto e nella condotta, socialdemocratico austriaco. Nato da una famiglia agiata di ebrei. All'età di 15 anni, per ragioni sconosciute, aderì all'«Associazione degli Studenti Socialisti». Si laureò in medicina, a Vienna, nel 1901. Ma il suo vero interesse fu la politica. Iniziò un intenso studio dei fenomeni economici e cercò una spiegazione «marxista» della crescente importanza della finanza. Nel 1902, dietro invito formale di Karl Kautsky, iniziò la collaborazione con «Die Neue Zeit» [«La Nuova Epoca»]. La sua opera maggiore è *Das Finanzkapital* [Il capitale finanziario], pubblicata nel 1910, ma in realtà *una congerie di appunti*, scritti fra il 1904 e il 1905, con molte lacune nello sviluppo logico ed espositivo, la quale non tiene ancora conto della svolta

del 1907 della Socialdemocrazia tedesca, opportunista, ma finalmente onesta, di collaborazione aperta con i partiti «progressisti» tedeschi. Questo mancato adeguamento consente ancora la lettura di *Das Finanzkapital* senza indignazione morale. Anzi, qua e là, si trovano lucide anticipazioni sulla natura della borghesia tedesca, «progressista» e non –che scatenerà la prima e la seconda guerra mondiale imperialista–, e pagine scientificamente valide, perché copiate da Marx. Dopo l' abbandono di quell'opera, l'attività di H. consistette nella lotta contro il marxismo rivoluzionario. *Subdolamente*, quando la situazione era pacifica. *Apertamente*, in caso contrario. «*Il movimento è tutto, il fine è nulla*», o, come traduceva H., «*Prima di tutto la salvaguardia del Partito dagli avventuristi* [rivoluzionari]», era la dottrina sua e della Socialdemocrazia. Spia della polizia e complice, con altri capi socialdemocratici, dell'assassinio di Rosa Luxemburg (1871-1919) e Karl Liebknecht (1871-1919), ex socialdemocratici e devoti alla causa rivoluzionaria. Sempre carogna, H. sostenne la Repubblica di Weimar (e ne fu Deputato e Ministro delle Finanze), lo Stato fantoccio messo sù dalle potenze vincitrici della prima guerra mondiale, «come baluardo contro il comunismo», che gettò nella miseria la popolazione tedesca. H. definì il sistema statale socialdemocratico, senza il senso del ridicolo, «*capitalismo organizzato*». Nel 1933, dopo soli sette giorni dall'ascesa al potere del Nazismo, da H., ovviamente, inattesa e imprevista, si impaurì e fuggì all'estero. In quegli anni magri descrisse l'«economia sovietica» con l'anemica e inutile categoria di «economia di uno Stato totalitario». Rifugiatosi in Francia, tentò la strada dell'«antifa-fascismo». La sconfitta delle armate francesi, all'inizio della seconda guerra mondiale, lo costrinsero a un'altra rocambolesca fuga nella parte meridionale del Paese non occupata militarmente dai Tedeschi. I Nazisti, con il loro senso dell'onore militare –l'esatto opposto del «*senso degli affari*» degli imperialisti americani, che si allearono, p. es., anche con la mafia sicula durante la guerra– diffidavano dei «traditori» della loro fede politica e, questa volta, H. non poté cambiare padrone e a nulla valsero gli antichi servigi resi alla sua borghesia. In fuga. Braccato. Venne arrestato dalla efficiente Polizia dello Stato francese collaborazionista di Vichy e fu immediatamente consegnato, nel febbraio 1941, alla Gestapo. Fece la fine che deve fare ogni socialdemocratico della sua risma. Per l' arresto di H., gli storici borghesi impiegano un'assurda formula: «in circostanze mai chiarite», e lo fanno scientemente per non dire che fu denunciato dai *picisti* francesi, molto creduloni e all'epoca fedeli collaborazionisti delle armate germaniche. La ridicola «Resistenza» francese cominciò dopo l'invasione della Russia Sovietica, il 22 giugno 1941 e, in suo nome, gli storici borghesi hanno così potuto inventare di tutto, anche che la Francia ha vinto la guerra. La verità, ovviamente, è venuta a galla nel giro di una generazione. In Francia, ora, la storia della seconda guerra mondiale è spiegata in poche parole: «*Chi è stato collaborazionista? Chi ha collaborato più di me*!».
(*Cap*. 3): ▪ 194*n*. ▪

HITLER, Adolf (1889-1945).
▪ Darwinista sociale, nato in Austria, ma pangermanista ed esoterista militante. Teorico (*Mein Kampf* del 1925-1927) e *Führer* (*Duce*) del Nazional-socialismo operaio tedesco. Vinse le elezioni democratiche (1933) e assunse la carica di Cancelliere e in breve tempo il potere assoluto. La sua politica estera si fondava sulla unione degli Stati europei sotto l'egida del Terzo Impero Germanico, sulla conquista dell'Europa Orientale e sul ridimensionamento, ma anche salvaguardia dell'Impero Britannico. Ciò provocò la seconda guerra mondiale imperialista. Al momento della sconfitta della Germania si suicidò. La Germania perse metà del suo territorio, divisa in due zone economiche e disarmata. Ai «collaborazionisti» francesi gli imperialisti americani consentirono il riarmo atomico, in modo da determinare, in futuro, la sudditanza militare dei Tedeschi. La sudditanza militare continua ancora nel sec. XXI, anche dopo la riunificazione tedesca del 1989. Questo è uno dei motivi della mancata costituzione in Super-Stato dell'Unione Europea.
(*Nota del Trad*.): ▪ XV ▪

HOBBES, Thomas (1588-1679)
▪ Filosofo inglese, diede forma sistematica al materialismo di Bacone, ma criticò il suo ateismo universale. In Hobbes «il materialismo diventa misantropico» (MARX). Infatti, sostenne che il mondo è governato dalla legge del «*bellum omnium contra omnes*», per cui si rende necessaria l'autorità del sovrano assoluto. Per Hobbes *il lavoro* è l'unica fonte della ricchezza, a eccezione dei doni di natura direttamente consumabili.
(*Cap*. 4): ▪ 245*n*.-246*n*. ▪
(*Cap*. 12): ▪ 497*n*. ▪ 498*n*.-499*n*. ▪
(*Cap*. 13): ▪ 538*n*. ▪
(*Cap*. 23): ▪ 842*n*. ▪

HOBHOUSE, *Sir* John Cam (1786-1869).
▪ Statista liberale inglese.
(*Cap*. 8): ▪ 408*n*. ▪

HODGSKIN, Thomas (1787-1869).
▪ Economista inglese, è annoverato fra i «socialisti ricardiani». La sua critica dell'economia politica resta impigliata nella teoria ricardiana. Egli accetta «tutte le premesse economiche della produzione capitalistica come forma *eterna* della società e vuol cancellare solamente il capitale, che ne è in pari tempo il fondamento e la conseguenza necessaria» (K. MARX). Thomas Hodgskin credeva che l'*istruzione degli adulti* fosse il passo necessario per cambiare le teste e convincere gli uomini della bontà del «*socialismo*». Fondò, nel 1823, il «Mechanics' Institution» [«Istituto di Meccanica»] e, come suo organo, «The Mechanics' Magazine» [«La Rivista di Meccanica»]. Autore prolifico.
(*Cap*. 12): ▪ 478*n*. ▪ 481*n*. ▪ 494*n*. ▪ 497*n*. ▪ 505*n*. ▪
(*Cap*. 17): ▪ 733*n*. ▪
(*Cap*. 21): ▪ 786*n*. ▪
(*Cap*. 24): ▪ 1024*n*. ▪

HOEFER, Jean-Chrétien-Ferdinand (1811-1878).
▪ Chimico francese, di origine tedesca. Scrittore, storico della scienza, insegnante, medico ed Enciclopedista. La sua *Histoire de la Chimie* (2 volumi, I ed., 1842-1843) è notevole per obiettività ed erudizione.
(*Cap*. 14): ▪ 701*n*.-702*n*. ▪

HOLINSHED, Raphael (m. 1580 c.).
▪ Cronista inglese. Insieme a Reginald Wolfe (m. 1573) progettò la stesura di una *Storia universale*, che tuttavia non andò oltre i *Chronicles* di Inghilterra (fino al 1575), di Scozia (fino al 1571) e di Irlanda (fino al 1547). In due volumi, terminati nel 1577 e pubblicati in prima edizione nel 1578. William Shakespeare se ne servì per gli eventi dei suoi drammi storici.
(*Cap*. 24): ▪ 975 e *n*. ▪

HOOKER, John (*alias* John **VOWELL**) (c. 1526-1601).
▪ Antiquario inglese. Camerario di Exeter. Portatore delle nuove idee antipapiste della borghesia inglese. Fu uno dei curatori della seconda edizione delle *Chronicles* di Raphael Holinshed, pubblicata nel 1587, alla quale contribuì con l'aggiornamento della storia dell'Irlanda. Fondò anche una gilda di «*Merchant Adventurers*» con una patente reale.
(*Cap*. 24): ▪ 975*n*. ▪

HOPKINS, Thomas (?-1864).

▪ Economista inglese. Scrisse fra il 1810 e il 1860. Egli definisce la rendita fondiaria come una conseguenza del monopolio della terra.
(*Cap*. 7): ▪ 318*n*. ▪

HORNE, George (1730-1792).
▪ Vescovo dell'«High Church» [«Alta Chiesa»] a Norwich, contrario al calvinismo. Nel 1749 divenne «Fellow» del «Magdalen College» di Oxford, del quale fu eletto Presidente nel 1768.
(*Cap*. 23): ▪ 844*n*. ▪

HORNER, Francis (1778-1817).
▪ Economista inglese, «*lumen*» [«*luminare*»] del «*Bullion Committee*» [«Commissione sui metalli preziosi in lingotti»] e amico intimo di D. Ricardo (ambedue oppositori di ulteriore emissione di cartamoneta). Fratello di Leonard (1785-1864). Nel 1806 intraprese la carriera politica, nelle file del partito dei «*Whig*», e in breve ne divenne un esponente di primo piano. Si oppose alla schiavitù dei negri nelle Piantagioni, ma non dei bianchi nelle fabbriche. Fortunatamente, morì abbastanza presto, e così non poté fare altri danni al proletariato.
(*Cap*. 24): ▪ 1036*n*. ▪

HORNER, Leonard (1785-1864).
▪ Scozzese, mercante e geologo. Filantropo compassionevole della classe dominante britannica. Horner fu uno dei «*Factory Inquiry Commissioner*» [«commissari per l'inchiesta sulle fabbriche»] del 1833 e, fino al 1859, «*Factory Inspector*» [«ispettore delle fabbriche»], di fatto «*censore delle fabbriche*». Riformatore sociale e non rivoluzionario, non fu l'alfiere di una nuova società! La sua vita è stata una lunga battaglia, non solo contro i fabbricanti inviperiti, ma anche contro i ministri, per i quali era incommensurabilmente più importante contare i «*voti*» dei padroni di fabbrica alla Camera dei Comuni, che le *ore lavorative* delle «*braccia*» nella fabbrica. Mai la «*democrazia*» emanciperà il proletariato! Nonostante le cupe previsioni dei fabbricanti, la regolamentazione del lavoro di fabbrica, suggerità da L. Horner, non portò alla rovina dell'economia britannica. Così nacque una politica (riformista) di conciliazione fra le classi sociali. Naturalmente, ciò fu possibile perché le enormi ricchezze saccheggiate dall'Impero Britannico, in ogni dove, permisero di alleggerire il peso gravante sui lavoratori in madrepatria.
(*Cap*. 7): ▪ 310 ▪ 311*n*. ▪ 312*n*. ▪
(*Cap*. 8): ▪ 332*n*. ▪ 335 e *n*. ▪ 391*n*. ▪ 399*n*. ▪ 401 e *n*. ▪ 406*n*. ▪ 408 ▪ 409 ▪ 416*n*. ▪
(*Cap*. 13): ▪ 551*n*. ▪ 553*n*. ▪ 569 ▪ 586*n*. ▪
(*Cap*. 15): ▪ 716*n*. ▪
(*Cap*. 19): ▪ 754*n*. ▪

HÖRNIGK, Philip W. von (1640-1714).
▪ Cameralista tedesco.
(*Poscr*. II *ed*. [1872]): ▪ 19*n*. ▪

HORROCKS, Jeremiah (1618-1641).
▪ Astronomo inglese. Non riuscì a concludere gli studi a Cambridge, probabilmente per mancanza di denaro. Nel 1639 è stato il primo a osservare un transito di Venere. Provò l'orbita ellittica della Luna. Ebbe il riconoscimento di I. Newton, ovviamente perché era morto e perché così Newton non doveva dare riconoscimenti ai giganti. Il suo cognome a volte si trova scritto come Horrox, che è la forma latinizzata nei suoi scritti in latino.
(*Cap*. 23): ▪ 844*n*. ▪

HORROCKS, John (1768-1804).
▪ Proveniente da una famiglia di quaccheri e figlio di un fabbricante di lastre di stampa in pietra per le manifatture tessili, capì l'importanza dell'impiego di un macchinario nell'impresa di famiglia già prima del 1790. Nel 1791, con il sostegno di un banchiere locale, creò una nuova fabbrica a Preston che impiegava il nuovo macchinario, appena inventato, per l'industria cotoniera. Sincero democratico, per difendere i suoi interessi si fece nominare deputato della Camera dei Comuni per la circoscrizione di Preston.
(*Cap*. 13): ▪ 565*n*. ▪

HORROCKS, Samuel *junior*.
▪ Figlio di John (1768-1804), e come il padre magnate del cotone di Preston (Lancashire) e padrone *de facto* della città, di cui era sindaco durante la rivolta operaia del 1842, schiacciata dalla polizia democratica inglese.
(*Cap*. 13): ▪ 565 e *n*. ▪

HOUGHTON, John (1645-1705).
▪ Farmacista. Aprì a Londra un negozio di articoli di lusso coloniali, come caffè e cioccolato, che lo arricchì. La ricchezza gli lasciò il tempo libero per la ricerca scientifica. Fu eletto «*Fellow*» della «*Royal Society*» nel 1680, e più tardi suo membro del comitato per il miglioramento dell' agicolutura e del lavoro dei campi. Per esso scrisse una serie di lettere settimanali, pubblicate dal 1692 al 1703 sul lavoro dei campi e i prezzi delle merci più diffuse, poi riviste, ampliate e raccolte in tre volumi da Richard Bradley (1688-1732), nel 1727 e 1728.
(*Cap*. 13): ▪ 587*n*. ▪

HOWARD DE WALDEN, *Lord* Charles A. (1799-1868).
▪ Ministro plenipotenziario del Regno Unito a Bruxelles, dal 1846 al 1868.
(*Cap*. 8): ▪ 390*n*. ▪

HOWELL, L.
▪ Ispettore di fabbrica inglese.
(*Cap*. 8): ▪ 333 ▪ 408 e *n*. ▪ 410*n*. ▪

HOWITT, William (1792-1879).
▪ Scrittore inglese prolifico, capace di passare da un argomento all'altro, p. es. autore di ricerche pionieristiche sugli aborigeni dell'Australia. Filantropo cristiano, fondò una scuola primaria a Heanor (Derbyshire). Dopo il 1860, ossessionato dalla morte, iniziò a scrivere delle sue esperienze spiritualiste.
(*Cap*. 24): ▪ 1025*n*. ▪

HUGO, Victor (1802-1885).
▪ Scrittore, poeta e politico francese. Il principale esponente della scuola romantica in Francia e campione dei *maître à penser* della sua generazione. In politica, «democratico», con slanci compassionevoli verso i dannati della Terra, come nel suo romanzo storico, fra i più popolari e letti della sua epoca, *I miserabili* (1862), ambientato nella Francia dopo la Restaurazione, in un arco di tempo di circa 20 anni, dal 1815 al 1833. Lontano dal «socialismo», fu un avversario di Napoleone III.
(*Cap*. 23): ▪ 920*n*. ▪

HUMBDOLT, Alexander Friedrich von (1769-1859).
▪ Naturalista, esploratore e diplomatico tedesco. nel 1796, scoprì un fenomeno di inversione magnetica in Germania e, più tardi, un altro simile sulle Ande. H. compì numerosi viaggi e spedizioni nell'America Meridionale (Colombia, Venezuela, Perù) e Centrale (Messico). Nel 1829, una sua missione in Asia Centrale fece epoca. Egli è uno dei fondatori della geografia moderna.
(*Cap*. 14): ▪ 701*n*. ▪

HUME, David (1711-1776).
▪ Filosofo empirista inglese. Agnostico. Storico ed economista. H. nega che sia possibile la conoscenza del mondo in modo assoluto e definitivo, perché ci sono date solo

percezioni. «Il punto di vista dell'agnosticismo lo condanna inevitabilmente all'oscillazione fra materialismo e idealismo» (LENIN). La filosofia di H. rappresenta il punto culminante di una tendenza maggioritaria del pensiero della borghesia inglese, che comincia con la filosofia sperimentale di Locke e passa atraverso il soggettivismo di Berkeley. Però, H. non si accontenta come Berkeley della negazione della «*sostanza materiale*» ed estende il suo fenomenalismo, scettico e agnostico, al *rapporto causale* delle cose. Il rapporto di causalità non esclude un intervento della soggettività per abitudine o per un sentimento di necessità. La «*sostanza spirituale*» del vescovo irlandese Berkeley, l'«Io», si riduce così a un fascio di sentimenti e a un complesso di rappresentazioni. Con il meccanismo di associazione, H. spiega tutto il meccanismo della nostra vita psichica. L'ipotesi di un «mondo esterno» trova la sua spiegazione soggettiva in una «*credenza*» particolare attraverso le tre relazioni di «somiglianza», «contiguità» e «causa-effetto». Le sue concezioni sono servite sia a Kant nella sua indagine sul problema della conoscenza «con l'ausilio del metodo critico», sia al positivismo del sec. XIX. La filosofia di H. ispirò le ricerche fisiche di A. Einstein e, in modo benevolo, lo liberò dalla verità «assoluta». Come economista, H. fu avversario dei mercantilisti e seguace non sempre coerente del liberismo. Nel sec. XVIII fu l'assertore più autorevole della teoria secondo cui i prezzi delle merci dipendono dalla quantità di denaro in circolazione (la cosiddetta «teoria quantitativa»).
(*Cap*. 3): ▪ 187*n*. ▪
(*Cap*. 12): ▪ 494*n*. ▪
(*Cap*. 14): ▪ 702*n*.-703*n*. ▪
(*Cap*. 19): ▪ 759*n*.-760*n*. ▪
(*Cap*. 23): ▪ 842*n*. ▪ 843*n*. ▪ 844*n*. ▪ 846*n*. ▪

HUNTER, Henry Julian.
▪ Medico inglese di Sheffield. Lavorò nella zona di «The Fens» e ivi studiò il consumo di oppio tra i lavoratori, che consentiva il miglioramento della prestazione e della resistenza alla fatica. Scrisse una relazione «sull'eccessiva mortalità di lattanti in alcuni distretti rurali dell'Inghilterra» per la Commissione di Inchiesta del 1861 sull'Igiene Pubblica.
(*Cap*. 13): ▪ 549*n*. ▪
(*Cap*. 23): ▪ 898 e *n*. ▪ 900 ▪ 902 e *n*. ▪ 903 ▪ 907 e *n*. ▪ 908 ▪ 909*n*. ▪ 923 ▪ 927*n*. ▪ 928 ▪ 929 ▪ 930*n*. ▪ 932*n*. ▪ 933*n*. ▪ 934 ▪ 935 ▪ 940 ▪ 941*n*. ▪
(*Cap*. 24): ▪ 979 e *n*. ▪

HUSKISSON OF EARTHAM, William (1770-1830).
▪ Politico, finanziere ed economista britannico. Impiegò lo pseudonimo G. Robertson. Dal 1783al 1792 visse in Francia e, durante la Rivoluzione, fu un sostenitore della Monarchia costituzionale. Eletto più volte al Parlamento nella circoscrizione di Liverpool. Occupò numerose cariche politiche, dal Ministero della Guerra a quello delle Colonie. Fu travolto e ucciso dal prototipo di una nuova locomotiva («*The Rocket*» [«*Il Razzo*»]) di George Stephenson (1781-1848), in sperimentazione, con successo, sulla linea ferroviaria Manchester-Liverpool.
(*Cap*. 15): ▪ 720*n*. ▪

HUTTON, Charles (1737-1823).
▪ Matematico inglese. Professore di Matematica della «*Royal Military Academy*», dal 1773 al 1807, di grandi capacità didattiche. Scrisse *A Course of Mathematics*, I ed. del 1798, un manuale di grande successo, non solo in Inghilterra. Lasciò l'insegnamento nel 1807.
(*Cap*. 13): ▪ 516*n*. ▪

HUXLEY, Thomas Henry (1825-1895).
▪ Naturalista e biologo inglese, di fama mondiale. Professore prima presso la «*Royal School of Mines*» («Scuola delle Miniere») e dopo presso il «*Royal College of Surgeons of England*» («Real Collegio dei Chirurghi di Inghilterra»). Amico di Charles Darwin e sostenitore e primo divulgatore della «teoria dell'evoluzione», a cui dedicò molti studi di anatomia comparata. In filosofia, seguace di David Hume e del suo agnosticismo. Materialista volgare (cioè «*realista*», e per forza di cose, perché non poteva né voleva negare le conquiste della scienza) e oppositore della dottrina immaterialistica e spiritualista del teologo George Berkeley sulla mente umana e sulla conoscenza. A H. si deve l'espressione «*agnosticismo*», con un deciso richiamo a Hume, una concezione del mondo che si ferma davanti al problema *solo umano* dell'esistenza di Dio, con come problema aperto, ma come problema con soluzione indecidibile.
(*Cap*. 13): ▪ 657*n*. ▪

I i

ISOCRATE DI ATENE (436-338 *a.C.*).
▪ Retore ateniese, maestro dei figli della classe dominante. Era nato in una ricca famiglia dell'Attica. Il padre possedeva un laboratorio per la fabbricazione dei flauti. La guerra peleponnesica rovinò l'attività paterna e I., lasciati gli studi, dovette guadagnarsi la vita. La sua istruzione, molto elevata e completa, consentì a I. di scrivere orazioni giuridiche e intorno al 330 *a.C.* di aprire una scuola di retorica. Sui contemporanei, e ancor più sui posteri, l'opera di I. ebbe una notevole influenza
(*Cap*. 12): ▪ 512 e *n*. ▪

J j

JACOB, William (1762-1851).
▪ Mercante inglese di successo. I suoi interessi commerciali furono per tutta la vita rivolti al Sudamerica, di cui studiò intensamente la storia, la geografia e l'economia. Si interessò di statistica.
(*Cap*. 1): ▪ 71 e *n*. ▪
(*Cap*. 7): ▪ 303 ▪

JACOBI, Friedrich Heinrich (1743-1819).
▪ Filosofo tedesco. Dalla lettura di alcune opere minori di Kant, trasse una sua personale concezione del mondo anti-razionalita, imperniata sul sentimento e sulla fede. Iniziò gli studi su Spinoza. Al panteismo ateistico del filosofo olandese, J. contrappone la concezione di un Dio personale, trascendente e creature. Il suo anti-spinozismo contribuì, involontariamente, a procurare il suo avversario numerosi apprezzamenti, come quelli di Goethe e di Lessing. Quando J. riportò le parole di Lessing –ormai scomparso e riferite dal suo miglior amico Moses Mendelssohn (1729-1786)– su Spinoza («un cane morto») e come la dottrina di Spinoza fosse «un triste conforto», in quanto non si riusciva a trovarne una migliore, si scatenò un'aspra polemica con lo stesso Mendelssohn. Per questo J. fu proclamato «nemico della Ragione».
(*Poscr*. II *ed*. [1872]): ▪ 34*n*. ▪

JACOBY, Leopold (1840-1895).
▪ Poeta socialista tedesco, figlio di un insegnante ebreo di modeste condizioni economiche. All'età di 22 anni si trasferisce a Berlino dove inizia gli studi di medicina, zoologia, storia e filosofia. Lavora come segretario e stenografo presso la Camera dei Deputati di Prussia e inizia l'attività di giornalista parlamentare. Durante la guerra franco-prussiana del 1870-1871 diventa un convinto socialista. Continua la sua attività di stenografo nel Parlamento prussiano. Pubblica la sua opera più famosa: *Die Idee der Entwicklung* (1874-1876), che ottiene una trad. it. nel 1886: *L'idea della evoluzione*: *conferenza filosofico-so-*

ciale, a cura di Gerolamo Boccardo, nello stesso volume che contiene gli scritti di altri due «eretici dell'economia», Carlo Marx e Nicola Tcernicewski (Černyševskij). Nel 1877 si trasferisce a Trieste per perfezionare i suoi studi in zoologia. Dopo che alcuni dei suoi scritti sono vietati dalla legge contro la sovversione socialista, nel 1882 sceglie l'esilio negli Stati Uniti d'America. Ma la sua erudizione non è ivi apprezzata e pagata dai «*baroni ladri*». Tornato in Europa, lavora come docente a Cambridge fino al 1888. Dopo è a Milano, come docente di letteratura e lingua tedesca. Nel 1892 si trasferisce a Zurigo, dove trascorre gli ultimi anni di vita.
(*Nota del Trad.*): ▪ XIV ▪

JACQUARD, Joseph-Marie (1752-1834).
▪ Inventore francese. Figlio di tessitori di Lione. Alla morte del padre, nel 1772, ebbe in eredità due telai. Appassionato di meccanica, studiò la semplificazione della lavorazione del broccato, un prezioso tessuto, che era la vera ricchezza della città di Lione. Nel 1801, J. presentò nell'«*Esposizione Industriale*» di Parigi, una prima versione del suo telaio programmabile a schede, ma non riuscì a ottenere finanziamenti per il suo sviluppo. Solo quando ottenne un premio dalla «*Royal Society*» di Londra per una macchina destinata alla fabbricazione delle reti da pesca, e il suo nome fu reso popolare in patria, il Governo Francese e lo stesso Napoleone decisero di sfruttarne l'intelligenza e le capacità ingegneristiche. J. otttenne una pensione e, nel 1806, presentò la seconda versione, perfezionata, del suo telaio. Questo telaio programmabile a schede è un antico progenitore del calcolatore o elaboratore delle informazioni del sec. XX. Una grande conquista per il futuro della specie umana. Questa macchina permetteva l'esecuzione meccanica del broccato con disegni complicati quanti si vuole e in tempo breve. Prima di allora due operai potevano al più tessere un centimetro quadrato di broccato in una giornata lavorativa normale. La diffusione della macchina fu, ai suoi inizi, molto contrastata. Ogni rivoluzione genera una reazione. Le maestranze tessili, che perdevano l'occupazione e il pane quotidiano, iniziarono a bruciare i nuovi telai. Lo stesso J. fu minacciato. La repressione poliziesca acquietò, come al solito, un proletariato incapace o disinteressato alla conquista del potere politico.
(*Cap.* 12): ▪ 514*n.* ▪

JACSON, George.
▪ Fabbricante di Preston (Lancashire) intorno al 1840.
(*Cap.* 13): ▪ 565 ▪

JANIN, Jules (1802-1874).
▪ Romanziere, critico letterario e drammatico francese. Si distinse anche nell'attività giornalistica. Accademico di Francia. Autore di romanzi e di una storia della letteratura drammatica in Francia, in sei volumi, pubblicati fra il 1853 e 1858..
(*Cap.* 24): ▪ 1030*n.* ▪

JELLES, Jarig (c. 1620-1683).
▪ Un ricco commerciante di Amsterdam di fichi e uva passa, che cedette la sua attività nel 1653 per dedicarsi ai suoi studi. Faceva parte del circolo degli amici di Spinoza. Dopo il trasferimento di Spinoza a Rijnsburg, nel 1661, fu un suo corrispondente. Lo sostenne anche finanziariamente. Nel 1673 scrisse le *Confessioni di fede generale e cristiana*, in cui sostenne la compatibilità del cristianesimo e della dottrina di Descartes. Forse avrebbe fatto meglio a non lasciare il commercio. Dopo la morte di Spinoza, nel 1677, svolse un ruolo importante nella redazione dell'*Opera Posthuma* del filosofo panteista. Per essa ha scritto la prefazione e una breve biografia.
(*Cap.* 22): ▪ 814*n.* ▪

JOHANNOT, Tony (1803-1852).
▪ Illustratore e incisore francese. Uno dei primi a occuparsi di litografia in Francia con il fratello Alfred (1800-1837). Le prime incisioni riguardarono i disegni di messali e di abbecedari e impiegavano la rinnovata tecnica dell'incisione su legno. Dal 1828, con il fratello, J. iniziò a versare su una matrice di metallo le illustrazioni di importanti artisti. Il primo lavoro originale, nel 1830, per le traduzioni francesi di Byron e W. Scott, rese famosi i due fratelli. Alfred, in séguito, per motivi di salute, rallentò l' attività, mentre Tony la intensificò. Contribuì con le sue illustrazioni alla rinascita del libro francese nel sec. XIX.
(*Cap.* 23): ▪ 942*n.* ▪

JOHNSON, Samuel (1709-1784).
▪ Scrittore inglese. Collaboratore di varie riviste, per cui scrisse saggi morali. Nel giugno del 1746 un gruppo di librai londinesi gli affidò, a pagamento, la compilazione di *A Dictionary of the English Language* [*Dizionario della lingua inglese*], pubblicato nel 1755, che formò la base di tutti i successivi dizionari dell'inglese moderno.
(*Cap.* 22): ▪ 821*n.* ▪

JONES, Richard (1790-1855).
▪ Pastore anglicano inglese, ricardiano in economia politica. Professore di economia politica al «*King's College*» di Londra dal 1833. Due anni dopo, successore di Thomas R. Malthus all'«*East India College*» di Haileybury, dove insegnò fino alla morte. Fu sostenitore del metodo induttivo della «*historical school*» [«scuola storica»] contro il metodo deduttivo dell'economia politica classica. Come economista inglese, si distinse per «la comprensione della differenza storica dei modi di produzione» (MARX). Dal contrasto fra i «proprietari della ricchezza accumulantesi» e i «veri lavoratori», egli desunse l'inevitabilità del crollo del capitalismo, secondo l'insegnamento dialetticamente rovesciato di D. Ricardo.
(*Per la* IV *ed.* [1890]): ▪ 54 e *n.* ▪
(*Cap.* 7): ▪ 317*n.* ▪
(*Cap.* 9): ▪ 438*n.* ▪
(*Cap.* 10): ▪ 456*n.* ▪
(*Cap.* 11): ▪ 465*n.* ▪ 471*n.* ▪
(*Cap.* 21): ▪ 780*n.* ▪
(*Cap.* 22): ▪ 801*n.* ▪ 816 e *n.* ▪
(*Cap.* 23): ▪ 865*n.* ▪

JOYNES, James Leigh (1853-1893).
▪ Socialista inglese. Figlio di un insegnante della scuola esclusiva di Eton e ivi a sua volta insegnante. Cacciato dopo il suo arresto come sovversivo nel 1882. Fece parte della *Social Democratic Federation* e lasciò sui contemporanei l'impressione di una forte personalità politica. Tipo originale, vegetariano ed ecologista *ante litteram*. Gravemente ammalatosi nel 1889, per carenza di proteine, non si riprese più e la morte giunse a 40 anni.
(*Per la* IV *ed.* [1890]): ▪ 59 ▪

JUÁREZ, Benito Pablo (1806-1872).
▪ Nel 1861 eletto *Presidentissimo* (cioè Presidente a vita) del Messico con l'appoggio, non disinteressato, degli Stati Unionisti in guerra con gli Stati Confederati d'America. Sconfisse le truppe di Napoleone III (1865-1867) inviate a sostegno di Massimiliano d'Austria. *Abolì* il peonaggio.
(*Cap.* 4): ▪ 243*n.* ▪

JUSTI, Johan G. von (1717-1771).
▪ Cameralista tedesco.
(*Poscr.* II *ed.* [1872]): ▪ 19*n.* ▪

K k

KANT, Immanuel (1724-1804).

▪ Filosofo idealista e caposcuola dell'Illuminismo tedesco. Uno dei dieci più grandi pensatori di tutti i tempi. Il suo sistema, detto «idealismo critico» è tanto oscuro nell'esposizione, quanto chiaro nel contenuto, se tradotto nella sua forma superiore, la più grande conquista della filosofia classica tedesca, ossia l'«idealismo dialettico» di Hegel. K. tentò una sintesi fra razionalismo e metafisica. Un tentativo disperato di includere le scienze esatte nella filosofia idealistica. Il fondamento della filosofia di K. è una nuova «teoria della conoscenza». In breve, alla base di ogni conoscenza umana del mondo oggettivo ci sono l'«*esperienza*» e la «*percezione dei sensi*». L'esperienza umana si compie per «*sintesi*» dei dati esterni («*a posteriori*») e con elementi interni («*a priori*», cioè prima di ogni percezione dell'«oggetto», o, se si preferisce, percezione pura, non empirica) nei quali i dati i dati dell'esperienza si organizzano necessariamente («*giudizio sintetico a priori*»). I sensi fanno conoscere un mondo esterno reale e forniscono il materiale dell'esperienza umana, cioè le sensazioni. Le sensazioni si dispongono nello spazio e nel tempo, la cui nozione non ci viene dall'esterno, ma è nella testa del soggetto pensante. Questo è il presupposto della conoscenza. Le sensazioni si coordinano in un'immagine che si forma nel cervello umano. Questa è la «*percezione*» del mondo metafisico: in primo luogo, le proprietà degli oggetti agiscono sui sensi e provocano certe impressioni e rappresentazioni («categorie *a priori*»); in secondo luogo, dal carattere particolare dell'esperienza del mondo naturale (la coscienza umana della «*realtà*») si traggono i «*giudizi*» dell'esperienza per mezzo dei princìpi generali («*idee*»). Da qui deriva che la rappresentazione della cosa è una *parvenza*. La cosa, come *appare*, è del tutto diversa dalla «*cosa in sé*», ossia dalla cosa che esiste in sé e per sé, nel suo «vero» essere, indipendentemente dalla coscienza soggettiva. Per K., la «*cosa in sé*» è inconoscibile: si può conoscere solo il «*fenomeno*», mentre ciò che è alla base del «*fenomeno*» sfugge all'«*esperienza*» («*Anschauung*»). La teoria della conoscenza di K. contiene così due elementi contradditori. Da un lato, un elemento *idealistico soggettivo*: le forme dell' «*esperienza*» («*Anschaung*»), come «spazio», «tempo» e, in generale, le «categorie». Dall'altro, un elemento *realistico*, cioè i materiali indeterminati forniti dalla «cosa in sé» (espressione del «mondo esterno», che esiste indipendentemente dalla coscienza). Poiché al mondo dei «noumeni» (le «cose in sé» supposte per ragionamento) non è applicabile l'antica concezione della necessità della natura, per riflesso questo mondo può passare per il regno della libertà illimitata. È in questo regno che K. pone tutti i fantasmi della Ragione –Dio, l'immortalità dell'anima, il libero arbitrio, *ecc.*– che sono incompatbili con l'idea di «legge». K, che nella *Critica della ragion pura* (1781) ha combattuto con successo questi fantasmi, cede a essi le armi nella successiva *Critica della ragion pratica* (1787), dove non si tratta di vane speculazioni, bensì dell'attività umana. Questo «*dualismo*» della filosofia di K. indica tutta la sua insufficienza. Storicamente, K. segna il risveglio della borghesia tedesca a una vita filosofica indipendente, a sua volta riflesso di una vita politica nazionale indipendente. Ideologicamente, K. annuncia la necessità della «rivoluzione borghese». Ma lo stato rachitico della società tedesca coeva non consentiva che la panacea della filosofia e dell'idea astratta. Nella *Metafisica dei costumi* (1785), dove tratta l'«*etica*», K. sottolinea sopratutto il concetto di «dovere» e, l'occhio critico, riconosce immediatamente il riflesso del militarismo della Prussia in ascesa. Come nella «teoria della conoscenza» c'è un abisso insormontabile nel dualismo tra la «cosa in sé» e il fenomeno, tra la forma e il contenuto, tra l'infinito e il finito, così nella nella sua «*etica*» c'è, tra la «volontà pura morale» e la «sensibilità morale», un fossato metafisico incolmabile, in modo tale che l'«imperativo categorico» di K. (così formulato: «agisci in modo tale che il massimo della volontà possa in ogni momento essere un principio della legislazione generale») non fa che sanzionare formalmente la sterilità del «dovere morale» nella valle di lacrime diffusa su tutta la crosta terrestre. L'ideale sociale di K. è una Costituzione borghese sotto il dominio della Ragione, il cui punto culminante è la ridicola idea di «pace universale» in una ancor più ridicola «società delle Nazioni». Il carattere «borghese» della «Ragione» di K. risalta dal richiamo alla «libertà», l'«eguaglianza» e l'«indipendenza» di *tutti* i cittadini davanti alla legge, ma egli non è uno sprovveduto, perché fa una precisa e corretta distinzione, in base al censo, del «*cittadino dello Stato*» («*Staatsbürger*») dall'«*associato allo Stato*» («*Staatsgenossen*»). I «lavoranti presso un commerciante o un artigiano», i servitori privati, i salariati, i contadini senza terra e «tuute le donne», in breve tutti coloro che dipendono dal «nutrimento e protezione altrui» non sono «cittadini». Questa distinzione è ovviamente storicamente determinato. Verso la fine del sec. XIX, il «revisionismo» nella Social-democrazia tedesca decise di completare l'«*etica*» di K. –con il cosiddetto «ritorno a K.»–, mediante l'estensione dei «diritti di cittadinanza» a tutti i membri dello Stato, e quindi di completare il «marxismo» con il «kantismo» e di liberarsi definitivamente dagli «utopismi» e dagli «ideologismi» dell'ortodossia del «vetero-marxismo».
(*Cap*. 22): ▪ 831*n*. ▪
(*Cap*. 24): ▪ 987*n*. ▪

KARMARSH, Karl (1803-1879).
▪ Ingegnere tedesco.
(*Cap*. 13): ▪ 521*n*. ▪

KAUFMAN, Illarion Ignatjevič (1848-1916).
▪ Economista russo. Entrò nei ranghi dell'amministrazione pubblica nel 1870. Professore di statistica presso l'Università di S. Pietroburgo dal 1893 al 1916. Specialista nel campo della circolazione monetaria, del credito e della finanza pubblica. Fece parte pure del Direttorio della Banca Imperiale di S. Pietroburgo.
(*Poscr*. II *ed*. [1872]): ▪ 30*n*. ▪

KAUTSKY, Karl (1854-1938).
▪ Social-democratico boemo, ma di lingua tedesca. Prima darwinista sociale e dal 1875 seguace di Lassalle, dopo un breve e confuso sostegno dell'economia volgare. Nel 1878 si avvicinò all'anarchismo anti-socialdemocratico di Johann Most e al riformismo sociale di Karl Höckberg, il discepolo di E. Dühring. Nel 1879 conobbe Marx ed Engels e, senza una chiara motivazione, si dichiarò seguace del loro socialismo scientifico. Fu segretario di Engels dal 1883 e sotto la sua guida, né ferrea né implacabile, fondò l'organo teorico della Social-democrazia tedesca «Die Neue Zeit» [«La Nuova Epoca»], che diresse fino al 1917. Ciò gli permise di assumere la funzione di «Papa» (cioè capo teorico) della seconda Internazionale. Finché fu sotto l'influsso di Engels dovette nascondere le sue vere intenzioni. Nonostante l'allontanamento dalla cerchia dei collaboratori di Engels «*per indegnità morale*», non fu espulso dal Partito, perché secondo la morale socialdemocratica non si dava peso ai comportamenti individuali nella vita privata. Finalmente libero, K. rovesciò il «programma massimo» della Social-democrazia, senza la sua aperta denuncia, in un programma minimo di «riforme sociali». Fu il suo grande succeso. La sua posizione politica, detta «centrista», divenne empre più evidente negli anni. Nei problemi decisivi –sciopero di massa, imperialismo, lotta armata, comunismo, *ecc.*–, egli assunse un'equivoca posizione conciliatrice. Da «teorico» del marxismo –p. es., alcuni suoi volumi o articoli, scritti sotto l' influsso di Engels, anche se discutibili nel contenuto e nelle conclusioni, erano e sono la spina dorsale della concezione del mondo marxista– si trasformò gradualmente

nel «capo teorico» del centrismo opportunista e il suo esponente più conosciuto nell'accozzaglia della Seconda Internazionale. Non merita l'appello di «rinnegato», per non offendere il vero «rinnegato». Si oppose al «revisionismo» di Bernstein, ma solo perché produceva perdita di voti nelle elezioni. Durante la guerra imperialista fu social-pacifista. Dal 1917, apertamente contro il marxismo rivoluzionario, che egli definiva, a ragione, come «terrorismo antidemocratico». Nel primo dopoguerra divenne un «vecchio arnese», inservivibile anche per la borghesia.
(*Nota del Trad.*): ▪ XIV ▪ XVI ▪ XIX ▪
(*Pref.* [1867]): ▪ 7*n.* ▪ 14*n.* ▪
(*Pref. ed. ing.* [1887]): ▪ 50*n.* ▪
(*Cap.* 9): ▪ 431*n.* ▪
(*Cap.* 14): ▪ 696*n.* ▪
(*Cap.* 23): ▪ 857*n.* ▪

KAY, John (1704-c. 1779).
▪ Inventore inglese, da non confondere con un suo omonimo orologiaio. Il padre era un ricco commerciante borghese di stoffe. Si interessò di come si creavano i prodotti che il padre vendeva. Nel 1730, K. ideò una macchina per la battitura della lana con aste mosse da camme, ma la sua più grande invenzione fu la «*navetta volante*», nel 1733, fondamentale per l'industria tessile e la rivoluzione industriale. La «navetta» di un telaio non è altro che un arnese, a forma di parallelepipedo e appuntito alle estremità, contenente una spoletta col filato di trama al suo interno. L'invenzione di K. fu un semplice ma geniale perfezionamento della spoletta, manovrata ora da una cordicella, collegata a due blocchetti di cuoio o di legno posti uno a destra e uno a sinistra dell'ordito. L'origine *tecnica* della «navetta volante» si trova in una difficoltà pratica dei fabbricanti tessili dell'epoca. Nell'antico telaio, il filo era avvolto in una navetta poco pratica per il passaggio dei fili dell'ordito. Per la manovra della navetta si impiegavano *due* tessitori per macchina. La «navetta volante» di K., invece, passava da un bordo all'altro dell' ordito mediante un meccanismo a corde che un solo e singolo tessitore poteva azionare con una sola mano. Il nuovo telaio perfezionato non solo dava una maggior quantità di prodotto nello stesso tempo di lavoro e con l' impego di un lavoratore, anziché due, ma migliorava la qualità dei panni, che ora si potevano produrre in una larghezza più grande, al di la cioè del raggio di azione diretto dal braccio. Con il nuovo telaio si consumava più filo di quanto i fabbricanti di filo ne potessero produrre, cosicché questa invenzione non solo trasformava l'industria tessile, ma, a sua volta, costringeva tutte le altre industrie a spalancare le porte a macchine ad alto risparmio di manodopera. Questa invenzione, come le sue numerose altre, resero poco al suo inventore. Nonostante i brevetti, poiché egli non faceva parte di una «rete» di speculatori e sfruttatori, non fu in grado di costringere i capitalisti tessili al pagamento dei «diritti di uso» della sua invenzione. Lo Stato inglese non poteva interessarsi della sorte del singolo inventore e inimicarsi i suoi «proprietari». Si recò allora in Francia, dove fu trattato come un «genio», e, nel 1747, in cambio di un vitalizio annuo contribuì alla meccanizzazione del Paese. Lavorò fino al giorno della morte al perfezionamento delle sue invenzioni.
(*Cap.* 13): ▪ 514*n.* ▪

KAY-SHUTTLEWORTH , *Sir* James Phillip (1804-1877).
▪ Medico inglese. Studiò la condizione dei lavoratori del settore cotoniero di Manchester. Fece parte delle commissioni delle «Poor Law» e del Comitato per L'istruzione Pubblica, nominato nel 1839 dal «Privy Council». Fu creato baronetto nel 1849.
(*Cap.* 13): ▪ 580*n.* ▪

KELLER, Charles (1843-1913).
▪ Cittadino svizzero, membro del Consiglio Federale di Parigi dell'Internazionale. Keller lavoro come traduttore della letteratura medica per l'editore Baillière. Dall'ottobre al dicembre 1869, su richiesta di Marx, egli iniziò la traduzione del *Capitale* in francese e consegnò, probabilmente, i primi tre capitoli della prima edizione tedesca. Nei mesi successivi, fino all'aprile del 1870, aveva tradotto circa 200 pagine. Nel carteggio con Marx, egli mostra una buona scelta dei traducenti dei neologismi economici (p. es., egli propone «*survaluation*» per «*Verwertung*» [«*valorizzazione*»]), ma un'assoluta incomprensione della dialettica e del linguaggio filosofico dialettico. Keller abbandonò da sé la traduzione del Capitale e si dedicò alla versione francese del 18 *Brumaio*, opera più alla sua portata. Partecipò alla Comune di Parigi e fu ferito nell' ottobre del 1871 sulle barricate. Dopo la sconfitta dei comunardi si unì ai seguaci di Bakunin, allora maggioritari nel «*milieu*» rivoluzionario europeo, per fare attentati contro questo e quello. Alla fine, dopo l'inevitabile fallimento politico, si ritirò dall'agone politico. Keller scrisse anche varie raccolte di poesia operaia sotto lo pseudonimo di Jacques Turbin.
(*Nota del Trad.*): ▪ XIII*n.* ▪

KELSON, George (1796 - 1878).
▪ Medico chirurgo. Esercitò la professione medica a Sevenoaks. « »
(*Cap.* 23): ▪ 905 ▪ 906*n.* ▪

KENNETT, White (1660-1728).
▪ Vescovo e storico inglese. Pubblicò molte traduzioni di opere scritte in latino, come l'*Elogio della follia* di Erasmo. In politica, fu oppositore del tentativo di Giacomo II di restaurazione del cattolicesimo in Inghilterra e del potere assolutista monarchico.
(*Cap.* 24): ▪ 976*n.* ▪

KENT, Nathaniel (1737-1810).
▪ Agricoltore e perito agrario inglese. Autori di trattati di e sul miglioramento della conduzione dell'azienda agraria.
(*Cap.* 24): ▪ 989*n.* ▪

KEYS.
▪ Medico inglese della metà del sec. XIX.
(*Cap.* 8): ▪ 355 ▪

KILLIN, Ann.
▪ Ignorantissima maestra di scuola in Scozia nel 1858.
(*Cap.* 13): ▪ 552 e *n.* ▪

KINCAID, *Sir John* (1787-1862).
▪ Ufficiale dell'esercito, partecipò alle guerre napoleoniche e anche alla battaglia di Waterloo. Nel 1847 fu nominato ispettore delle carceri e nel 1850 ispettore di fabbrica per la Scozia.
(*Cap.* 13): ▪ 550 e *n.* ▪ 553*n.* ▪

KING, Gregory (1648-1712).
▪ Statistico inglese. Durante la sua vita occupa diverse cariche politiche e amministrative, anche nell'esercito, grazie alle sue abilità matematiche. Nei suoi scritti di economia, influenzati dall'*Aritmetica politica* di William Petty, K. formula le leggi di funzionamento del sistema capitalistico a partire dal rilevamento dei dati empirici. K. appartiene –con gli inglesi William Petty (1623-1687), John Graunt (1620-1674), Charles d'Avenant (1656-1714); con l'italiano Geminiano Montanari (1633-1687); con i francesi Pierre de Boisguillebert (1646-1714), Sebastien de Vauban (1633-1707)–a un gruppo di pionieri negli studi della «Ricchezza delle Nazioni», i quali, con una solida conoscenza matematica, iniziarono ad accumulare dati

quantitativi, che saranno interpretati e sviluppati nella «teoria del valore» dell'economia politica classica. Notevole è la stima di K. del reddito nazionale, della popolazione e della formazione di capitale nell'Inghilterra coeva in una sua opera del 1696, *Natural and Political Observations and Conclusions upon the State and Condition of England*, stampata in forma completa nel 1810.
(Poscr. II ed. [1872]): ▪ 19*n*. ▪ 20*n*. ▪

KINNAIRD, Lord Arthur FitzGerald (1814 -1887).
▪ Banchiere scozzese, politico liberale e pastore evangelico. Fu un proprietario terriero con il fiuto per gli affari. Deputato per i «*Whig*» dal 1837 al 1839 e dal 1852 al 1878. Nel 1878, finalmente, dopo la morte del fratello, ottenne il seggio ereditario della «*House of Lords*».
(*Cap*. 13): ▪ 675 ▪ 676 ▪

KIRCHMANN, Julius Hermann von (1802-1884).
Giurista, uomo politico e filosofo tedesco.
(*Cap*. 16): ▪ 724*n*. ▪ 725*n*. ▪

KISELËV, Pavel Dimitrevič (1788-1872).
▪ Generale russo. Fu Governatore dei *Principautés danubiennes*» [«Principati Danubiani»] dal 1829 al 1834] e il principale estensore del «*Règlement organique*», in realtà voluto dagli stessi boiardi. In tal modo, la Russia conquistò, con un colpo solo, i Principati e gli applausi rumorosi dei cretini liberali [(i cretini di sinistra dell'epoca)] dell'intera Europa.
(*Cap*. 8): ▪ 328 ▪

KLINGER, Friedrich Maximilian (1752-1831).
▪ Drammaturgo tedesco. Una contraddizione vivente. Di umili origini, ma di mentalità borghese, strinse giovanissimo un'amicizia con Goethe. La sua insoddisfazione personale e l'impossibilità di esercitare un dominio sugli altri si sfogò nella scrittura di drammi e poemi ispirati alla cosiddetta «*Geniezeit*» («*epoca del genio*»), che si richiamavano alla «Natura» e all'«individuo» di Rousseau. I suoi temi furono rifusi nel Romanticismo: «il genio», «l'Eroe solitario e fatale», «il destino irresistibile», «il conflitto fra la psiche e l'amore», «la ribellione contro le tradizioni e l'ordine costituito», «l'azione esemplare», *ecc.* Nel 1776, Goethe, allora all'apice fama, ruppe con il suo antico amico, il quale percorreva un cammino che lo portava all'anti-Illuminismo. K. rispose con il dramma *Sturm und Drang* [Impeto e assalto] (1776), all'origine del romanticismo e, più tardi, in modo mediato, del Nazional-socialismo. Esso rappresenta lo «spirito» della nuova borghesia tedesca. Nel 1780, K. entrò nell'esercito russo e, da allora, fu al servizio dell'autocrazia zarista.
(*Poscr*. II *ed*. [1872]): ▪ 22*n*. ▪

KOPP, Hermann Franz M. (1817-1892).
▪ Chimico tedesco, allievo di Justus von Liebig. Fu tra i fondatori della chimica-fisica. Accettò la teoria di Stanislao Cannizzaro (1826-1910) sulla struttura atomica e molecolare della materia, ricavata dall'interpretazione corretta del *Principio di Avogrado*. Notevoli gli studi di K. sulla storia della chimica.
(*Cap*. 9): ▪ 438*n*. ▪

KUGELMANN, Ludwig (1828-1902)
▪ *Eminente ginecologo di Hannover*. Membro della I Internazionale, fedele seguace di Marx ed Engels e della loro concezione del mondo. Incapace di pensare da sé, tenne un fitto carteggio con Marx e le risposte di questi alle sue domande costituiscono una ricca miniera di informazioni per la marxologia. Svolse una vasta attività di promozione del Libro I del *Capitale*, con scarso successo nell'*intelligencija*, ma con un buon risultato fra i «militanti».
(*Poscr*. II *ed*. [1872]): ▪ 17*n*. ▪ 34*n*. ▪
(*Cap*. 11): ▪ 458*n*. ▪
(*Cap*. 17): ▪ 740*n*. ▪

L l

LABORDE, Alexandre-Louis-Joseph, Conte di (1773-1842).
▪ Archeologo, economista e politico liberale francese. Combattè dalla parte dell'Austria contro la Grande Rivoluzione. Dopo la Restaurazione ebbe diversi incarichi governativi. Si interessò del sistema di istruzione scolastica con la fondazione, il 17 giugno 1815, della «Société pour l'instruction élémentaire» [«Società per il miglioramento dell'istruzione elementare»]. Scrittore prolifico, ha lasciato molti resoconti dei suoi viaggi ed esplorazioni.
(*Cap*. 16): ▪ 726*n*. ▪

LA COURT, Pieter de (1618-1685).
▪ Uomo d'affari ed economista olandese. Precursore del libero scambio e propugnatore dello sfruttamento senza scrupoli del lavoro salariato. La sua famiglia di sfruttatori si era arricchita per il traffico e la manifattura dei panni di Leida. La sua opera principale è *Interest van Holland* (1662), molto letta fino al 1789 nelle traduzioni delle varie lingue di cultura.
(*Cap*. 24): ▪ 1033*n*. ▪

LA ROCHEFOUCAULD, François, Sesto Duca di (1613-1680).
▪ Scrittore francese. Avversario di Richilieu e di Mazzarino. Partecipò al Partito della Fronda, che portò alla guerra civile (1648-1653), che si concluse con la vittoria del Mazzarino. La Rochefoucauld fu ferito e, quasi cieco, si ritirò dall'agone politico. Scrisse le sue *Memorie* (1662) e le *Massime morali* (1665), ispirate a un amaro pessimismo sul futuro.
(*Cap*. 24): ▪ 1039*n*. ▪

LACHÂTRE, Maurice (1814-1890).
▪ Comunardo. Storico francese. Editore della prima edizione francese di *Das Kapital*.
(*Pref*. *ed*. *franc*. [1872-1875]): ▪ 37 ▪ 39 ▪
(*Pref*. *ed*. *ing*. [1887]): ▪ 47*n*. ▪

LAING, Samuel (1810-1897).
▪ Scrittore e pubblicista inglese, sostenitore del liberalismo. Esploratore e autore di alcune opere sulla situazione politica, economica e sociale degli Stati europei.
(*Cap*. 5): ▪ 279*n*. ▪
(*Cap*. 23): ▪ 880*n*. ▪ 897*n*. ▪ 920*n*. ▪

LANCASTER, Joseph (1778-1838).
▪ Quacchero inglese e innovatore della pubblica istruzione. Nel 1798 fondò una scuola elementare per fanciulli poveri a Southwark, un quartiere di Londra. Il suo metodo di insegnamento fu una variante del sistema di «*mutuo insegnamento*» di Andrew Bell (1753-1832), che, in India, per mancanza di soldi e personale, sostituiva gli insegnanti di complemento con i capiclasse. Nello stile quacchero l'insegnamento era molto scadente e le punizioni degli allievi molto dure. L'avversione della Chiesa Anglicana e i debiti costrinsero L. a emigrare, nel 1818, negli USA, dove continuò a svolgere la sua attività filantropica e educativa.
(*Cap*. 16): ▪ 726*n*. ▪

LANCELLOTTI, Secondo (1583-1643).
▪ Abate, al secolo Vincenzo. Scrittore perugino e predicatore della Congregazione di Monte Oliveto. Cadde in disgrazia, nel 1611, con i capi della gerarchia dell'Ordine per il suo temperamento bizzarro, polemico e irrequieto. Qui prese avvio la sua vita errabonda e tribolata, nono-

stante i molti riconoscimenti del suo ingegno da parte di varie accademie. Nel libro *L' hoggidì overo Il mondo non peggiore ne più calamitoso del passato* –dedicato al Papa Urbano VIII–, la cui prima parte fu pubblicata a Venezia nel 1623 in prima edizione e nel 1658 in seconda edizione, e la seconda parte nel 1636, sostiene la superiorità tecnologica del mondo moderno su quello antico. I pensatori del mondo moderno –come Bernardino Telesio (1509-1588) e Galileo Galilei (1564-1642)– per il loro «metodo sperimentale» sono superiori a tutti quelli del passato, tranne Aristotele. I suoi scritti ebbero nel secolo ampia diffusione.
(*Cap*. 13): ▪ 587*n*. ▪

LANGE, Friedrich Albert (1828-1875).
▪ Filosofo neokantiano, riformista piccolo-borghese e «socialista della cattedra» tedesco. Cultore della matematica. A metà strada fra l'«idealismo critico» e il «materialismo volgare», fu uno dei primi sostenitori del «*darwinismo sociale*» –autore di *Die Arbeitfrage* [La questione sociale] (1865) e di *Geschichte des Materialismus* [Storia del materialismo] (1866)–, ebbe uno scambio epistolare con Friedrich Engels. L. appartiene a un gruppo di epigoni della filosofia classica tedesca, che, per evitare la bancarotta teorica dell'«Idea» assoluta, proposero il «ritorno a Kant» –cioè un neo-kantismo–.
(*Poscr*. II *ed*. [1872]): ▪ 34*n*. ▪
(*Cap*. 23): ▪ 867*n*. ▪

LANKESTER, Edwin (1814-1874).
▪ Medico e «*coroner*» inglese.
(*Cap*. 8): ▪ 355*n*. ▪

LASKER, Eduard (1829-1884).
▪ Giornalista, cioè sfaccendato. Prese parte all'insurrezione di Vienna nel 1848. Dal 1853 al 1856 esule in Inghilterra. Nel 1865 fu eletto membro della Camera dei Deputati berlinese. Fondò il partito nazional-liberale e dal 1866 ne fu deputato e capo nel *Reichstag*. Nel frangente della guerra franco-prussiano entrò in polemica con il famigerato socialdemocratico A. Bebel. In disaccordo con Bismarck, si trasferì in America.
(*Per la* IV *ed*. [1890]): ▪ 56 e *n*. ▪

LASSALLE, Ferdinand (1825-1864)
▪ Avvocato, *politico democratico* e avventuriero «gramsciano» *ante litteram*, e quindi spia della polizia. Il suo vero cognome era Lassal, che egli gallicizzò dopo un viaggio a Parigi nel 1845. La pronuncia non cambiava. Morì per le ferite riportate in un duello con il Principe Janco Racoviţă, che lo aveva insultato per la sua origine ebraica, poiché insidiava la sua amante. Durante le sue continue peregrinazioni in Europa scoprì l'esistenza di una peculiare *intelligencija*, che si proponeva di prendere la guida dei lavoratori e rovesciare il potere costituito, in modo da completare l'opera della Rivoluzione Francese del 1789. L. iniziò a imitarne le abitudini e gli scitti, in questo modo si conquistò una fama tra i lavoratori e la benevolenza della polizia come *agent provocateur* di valore. Si accordò segretamente, nel 1863, con il Cancelliere Bismarck e, dietro suo consiglio, fondò, il 23 maggio 1863, dell'Associazione Generale dei Lavoratori Tedeschi, partito riformista e moderato infiltrato nel movimento operaio tedesco. Alla sua morte, Engels scrisse di lui: «Uno degli uomini più notevoli della Germania. Rispetto al nostro Partito, egli era un [sincero democratico, e quindi] un amico molto dubbio. Nell'avvenire quasi certamente un nemico di classe». L. ha scritto, in modo sciatto, di diritto, economia, storia e filosofia. Per quel che può valere, L. si dichiarò seguace di Hegel e si schierò con la «Sinistra Hegeliana», ma non riuscì, né poteva, né voleva elevarsi al livello del materialismo storico e dialettico di Marx, di cui fu sempre invidioso.
(*Nota del Trad*.): ▪ XIV ▪
(*Pref*. [1867]): ▪ 6*n*. ▪ 7*n*. ▪ 13*n*. ▪
(*Cap*. 3): ▪ 165*n*. ▪

LAUDERDALE, James Maitland, Ottavo Conte di (1759-1839).
▪ Politicante scozzese, democratico *tout court*. Economista politico in anticipo sui tempi. Membro della Camera dei Comuni nel 1780 e della Camera dei Lord nel 1798, come rappresentante dei Pari di Scozia. Avversò costantemente la politica dei governi «*tory*» e in particolare la guerra contro la Francia «*giacobina*». Capeggiò per molti anni il partito «*whig*» scozzese. Nel 1804 polemizzò nel suo scritto *An Inquiry into the Nature and Origin of Public Wealth* con Adam Smith, in particolare con la teoria di quest'ultimo sulla divisione del lavoro e sulla correlazione inversa fra la ricchezza pubblica e la ricchezza privata. Spiegò il profitto, secondo l'economia volgare, come «remunerazione del fattore di produzione imprenditoriale». Contrordine! Nel 1821, all'improvviso, fra lo stupore generale di amici e avversari, passò al partito «*tory*».
(*Cap*. 12): ▪ 487*n*. ▪
(*Cap*. 24): ▪ 985*n*. ▪

LAURENT, Auguste (1807-1853).
▪ Chimico francese. Fu professore all'Università di Bordeaux e tecnico alla Zecca di Parigi. Contribuì, in modo fondamentale, alla teoria dei tipi e della sostituzione. Stabilì la formula chimica per l'acido picrico. Studiò la naftalina, l'antracene e vari derivati. Scoprì, nel 1835, l'acido fatico. Isolò, nel 1837, il crisene e il pirene, e, in séguito, vari altri composti organici. Formò un sodalizio scientifico con F. Gerhardt (1816-1856).
(*Cap*. 9): ▪ 438*n*. ▪

LAVERGNE, Louis-Léonce de (1809-1880).
▪ Uomo politico ed economista francese. Reazionario, o se si preferisce di idee conservatrici, cioè democratico senza peli sulla lingua, e quindi nemico della Comune di Parigi. Membro dell'«*Institut*» e della «*Société centrale d'agriculture de France*». Fu cieco ammiratore dell'Inghilterra.
(*Cap*. 13): ▪ 688*n*. ▪
(*Cap*. 16): ▪ 725 e *n*. ▪
(*Cap*. 23): ▪ 953*n*. ▪ 964*n*. ▪

LAW, John (Jean) (1671-1729).
▪ Finanziere e banchiere scozzese. Emigrato in Francia, si trovò in un Paese in grave crisi finanziaria e impossibilitato a un ulteriore aumento delle imposte. Allora fondò a Parigi una società per azioni bancaria. La banca emise cartamoneta, in biglietti al portatore, allo sconto di cambiali, ma la cartamoneta superava sempre la riserva in oro. Nella sua opera principale, *Money and Trade* [Moneta e commercio] (1705), che, in seconda edizione, uscì in francese, *Considérations sur le numéraire et le commerce* [Considerazioni sul numerario e il commercio] (1720), L. sostiene che il commercio, considerato finora la «Ricchezza delle Nazioni», dipende dal invece dal denaro, il quale «è nello Stato come il sangue nel corpo umano». Se il denaro circola, l'economia è in salute, e quindi l'aumento della quantità di denaro in circolazione è un toccasana per il risveglio di un'attività economica stagnante. Il passo più importante è l'osservazione che *il valore dell'argento diminuisce con l'aumento della sua quantità, ma il vincolo può essere superato con la circolazione cartacea*. La circolazione cartacea presente il vantaggio di non esser legata alla copertura metallica e di poter esser regolata, o meglio «manovrata», e quindi la cartamoneta gettata a iosa sul mercato (in modo volgare e feticistico: «su domanda del mercato»). In pratica, il credito bancario è la leva per l'emissione forzosa e una

garanzia della circolazione dei biglietti senza copertura in oro o argento. Nel 1716, L. propose ai circoli governativi la sua cura miracolosa della «crisi fiscale dello Stato» e ottenne il sostegno del Reggente, il Duca Filippo di Orléans. Fu costituita una banca centrale, a Parigi, con un capitale di 6 *milioni di franchi*, diviso in 1200 azioni, e con privilegi da parte dello Stato di compiere tutte le operazioni bancarie, in particolare lo sconto di cambiali, in una moneta di conto. La banca emise cartamoneta, in biglietti al portatore. L'emissione raggiunse, col tempo, circa 60 *milioni* contro 6 *milioni di franchi in oro di riserva* (il capitale della società per azioni). Con una inesistente copertura metallica si era estinto il debito pubblico della Francia. La banca ottenne il monopolio dell'esazione delle imposte. Nel 1717, L. organizzò una grande compagnia di commercio per lo sfruttamento delle ricchezze coloniali. L'intero capitale della banca fu investito nell'impresa e, inoltre, si aggiunse un grande *surplus* di cartamoneta con la vendita al pubblico di nuove emissioni azionarie della banca. Nel 1720, L. fu proclamato «genio della finanza» e nominato Controllore Generale delle Finanze. quando la Compagnia non cominciò a dare profitti, l'allarme si diffuse, la speculazione finì. La vendita delle azioni e la conversione degli assegni garantiti dai profitti dell'impresa coloniale, precipitose e in massa, nel 1725, mise fine alla «moneta manovrata» (o «regolata»), ossia all'emissione di carta moneta senza garanzia aurea, e il tutto si concluse in un grande disastro economico! Il Reggente aiutò L. a fuggire all'estero. L. morì in povertà a Venezia, nel 1729, e fece capire agli altri speculatori dopo di lui che, quando si crea *negli altri* l'illusione della ricchezza con l'emissione di cartamoneta e azioni senza limiti, è necessario costituire *per sé* un tesoretto, a disposizione all'estero e disponibile *ad nutum* dopo la necessaria e inevitabile fuga. La sua lezione finanziaria ha trovato molti interpreti e imitatori per tutto il sec. XX e anche nel sec. XXI.
(*Cap*. 2): ▪ 146*n*. ▪
(*Cap*. 19): ▪ 759*n*. ▪
(*Cap*. 23): ▪ 842*n*. ▪

Le Chapelier, Isaac-Rène-Guy (1754-1794).
▪ Avvocato di provincia francese. Borghese e opportunista. Animale parlamentare, al centro di ogni intrigo. Sostenitore dei Giacobini, fu favorevole alla requisizione dei beni ecclesiastici e alla loro trasformazione in beni nazionali. Votò a favore degli assegnati. Nel 1791 fa una giravolta e diventa «moderato», cioè «*misérable ergouter*» [«miserabile sofista»]. Scelta sbagliata nel momento sbagliato. Entra in contrasto con Robespierre e muore sulla ghigliottina il 22 aprile 1794.
(*Cap*. 24): ▪ 1013 ▪

Le Sage, Alain-René (1668-1747).
▪ Romanziere e autore drammatico francese. Introdusse la conoscenza della letteratura spagnola in Francia attraverso numerose traduzioni. Il suo capolavoro è il racconto *L'Histoire de Gil Blas de Santillane* [Storia di Gil Blas di Santillaña] (1715-1747), il primo del genere picaresco. Qui si trova Sangrado, un medico che cura tutte le malattie con acqua calda e salassi.
(*Cap*. 23): ▪ 962*n*. ▪

Le Trosne, Guillame-François (1728-1780).
▪ Francese, «avvocato regio» ed economista della scuola fisiocratica di Quesnay. Fine giurista di idee assolutiste, in *De l'intérêt social* (1777) sostenne che gli unici a meritare la cittadinanza in uno Stato sono i *proprietari terrieri*, mentre il resto della popolazione andava gettato nella condizione degli stranieri.
(*Cap*. 1): ▪ 65*n*. ▪ 70*n*. ▪
(*Cap*. 2): ▪ 147*n*. ▪
(*Cap*. 3): ▪ 161*n*. ▪ 168*n*. ▪ 172*n*. ▪ 179*n*. ▪ 182*n*. ▪ 215*n*. ▪
(*Cap*. 4): ▪ 224*n*. ▪ 231*n*. ▪ 232*n*. ▪ 233*n*. ▪ 235*n*. ▪ 238*n*. ▪
(*Cap*. 6): ▪ 291*n*. ▪

Lee.
▪ Medico inglese funzionario dell'Ufficio di Igiene di Manchester, intorno al 1875.
(*Cap*. 23): ▪ 878 e *n*. ▪

Legoyt, Alfred (1815-1883).
▪ Statistico francese.
(*Cap*. 8): ▪ 422*n*. ▪

Leibniz, Gottfried Wilhelm (1646-1716).
▪ Filosofo tedesco, esponente dell'idealismo oggettivo. Sommo matematico e fisico. Padre dell'«analisi infinitesimale», il suo lascito sempiterno. Nel 1704, L. fissò il «principio di continuità» in fisica, cioè il fatto che «la natura non fa salti», il mondo *appare* continuo. Superato da Max Planck, nel 1900, con uno studio sul «corpo nero», che fu all'origine della teoria dei quanti. L. è l'esempio dell'ingenuo, l'esatto contrario del suo acerrimo nemico I. Newton. Compì varie missioni diplomatiche per i Princìpi tedeschi suoi mecenati. Al funerale di L. non si presentò nessuno, a eccezione del suo segretario.
(*Cap*. 4): ▪ 253*n*. ▪
(*Cap*. 5): ▪ 275*n*. ▪
(*Cap*. 13): ▪ 516*n*. ▪ 539*n*. ▪
(*Cap*. 22): ▪ 801 ▪ 831*n*. ▪

Lemontey, Pierre-Edouard (1762-1826).
▪ Economista francese, nemico dei Giacobini. Fuggì dalla Francia quando i Giacobini assunsero il potere.
(*Cap*. 12): ▪ 506*n*. ▪

Lenau, Nikolaus (pseudonimo di Nikolaus Franz Niembsch von Strehlenau) (1802-1850)
▪ Poeta romantico tormentato e introspettivo. Morì in manicomio.
(*Pref*. [1867]): ▪ 12*n*.-13*n*. ▪

Lenin, Nikolaj (pseudonimo di Vladimir Il'ič Uljanov) (1870-1924).
▪ Fondatore, teorico e capo del Bolscevismo, un'organizzazione «terroristica», secondo la sociologia giornalistica e propagandistica borghese. Il Bolscevismo nacque da una scissione del 1903 nel Partito Social-democratico di Russia. La sua era una famiglia della piccola nobiltà, proprietaria di «servi della gleba». Quando il fratello maggiore fu impiccato, per aver congiurato, con un gruppo populista, l'uccisione dello Zar, nel 1887, Vladimir Il'ič giurò vendetta. Aveva 17 anni e non si era mai interessato di «politica». Trovò nella camera del fratello una copia del *Capitale* di Marx, in russo, e lo lesse tutto! Fu un vero e proprio lavaggio del cervello. Divenne un «*fanatico*» e come fratello di un «*grande rivoluzionario*» («*terrorista*», secondo la sociologia giornalistica e propagandistica borghese) era ammirato dai nemici dello Zar. Il nome di battaglia, «*figlio della Lena*», viene dal suo intransigente rifiuto di fornire aiuto alle popolazioni vittime delle alluvioni del fiume Lena alla fine del sec. XIX. Questo gettò nello sconcerto il *milieu* socialista della Russia. «Ci pensi lo Zar, quella marmaglia è un suo fedele suddito. I socialisti non sono filantropi». Morirono a migliaia (donne, vecchi e bambini compresi, ma «essere donna, vecchio o bambino non è un titolo di merito»). L'aiuto dello Zar non venne. I sopravvissuti divennero i più grandi nemici della monarchia russa. Il nome di L. cominciò a essere leggendario. Come teorico, autore di notevoli studi marxisti sull'imperialismo e lo Stato. Come capo poltico, fondatore della Terza Internazionale. Guidò la rivoluzione proletaria in Russia, ma solo perché si liberò, all'ultimo momento, di *una parte* dell'ideologia socialdemocratica. L. non ha mai capito la dialettica. Lo mostra la sua

opera su *Materialismo ed empiriocriticismo* (1908), che distingue correttamente «*verità assoluta*» e «*verità relativa*», ma confonde il materialismo storico e dialettico con il «*materialismo filosofico*», cioè il materialismo del sec. XVIII, il che diventa un ostacolo invalicabile alla comprensione della nuova fisica e matematica. In quello scritto, molti scienziati, in tutto e per tutto filosofi, sono messi al centro di un'assurda polemica, e addirittura e immeritatamente accusati di essere «*reazionari*», perché hanno annientato lo «spazio» e il «tempo» assoluti del materialismo del sec. XVIII. Quello scritto divenne, venti anni dopo, l'atto fondativo della *scolastica* sovietica (il famigerato «*diamat*»), In realtà, quello sproloquio è rivolto contro alcuni intellettuali russi sostenitori del Bolscevismo, che volevano trasformare la «filosofia della scienza» alla moda, all'inizio del sec. XX, nella «cultura proletaria». L., da vecchio politico, capiva che la «lotta armata per il comunismo» sarebbe stata sostituita da una discussione filosofica sui «fondamenti della matematica» o sul significato della «teoria dei quanti in fisica», e non voleva accertarlo, come non aveva accettato la filantropia «socialista» del fiume Lena, ma invece di inserire la «cultura proletaria» nell'«ideologia socialdemocratica», per dimostrare che aveva ragione «anche in filosofia» si impegola in un campo al di fuori e al di là delle sue conoscenze di matematica e di fisica, e così mostra la sua deficienza in dialettica materialistica. Questa deficienza si mostra ancor di più dopo la Rivoluzione d'Ottobre. In particolare nel suo scritto *Estremismo, malattia infantile del comunismo* (1920), il quale, volente o nolente, è una dichiarazione di rinuncia alla diffusione della «rivoluzione mondiale». Così fu interpretato dall'autorevole «The Times» di Londra. L. fu incapace, nel momento decisivo, di liberarsi di *tutta* l'ideologia socialdemocratica. In particolare, la credenza che la conquista delle «libertà politiche» facilitassero la «lotta per il socialismo». Quest'ultimo scritto è stato l'atto fondativo della *vulgata* sovietica, quando era invece possibile il «*salto di qualità*» e la cancellazione di tutta *la parte* vetusta e imbelle della formazione ideologica del movimento operaio. Il Partito Bolscevico, al potere, è il «Partito di L.», ma, L. soffriva da anni di siflide ed era soggetto ad attacchi febbrili e perdita di lucidità. Il «Partito di L.» era destinato a trasformarsi in breve nel «Partito di Trockij». Trockij vuole la «rivoluzione mondiale». Ma Trockij è un mezzo bolscevico. L., fra un attacco e l'altro, inventa la «direzione collettiva» e inizia la «lotta al trockismo». La «direzione collettiva» doveva essere un «capitalismo di Stato *a direzione proletaria*», in attesa di una nuova ondata rivoluzionaria sul Continente europeo e nell'Asia arretrata. La storia ha mostrato che il «*comunismo*» si può affermare solo come «*Sturm und Drang*», se si ferma, in attesa di un secondo tempo, è perduto. Il «capitalismo di Stato» indipendentemente da un ulteriore aggettivo, è sempre un «capitalismo». L'universale esiste solo nel particolare. Invece di denunciare la situazione e fissare, *nella teoria*, e senza infingimenti, ciò che non è e non puo essere «*socialismo*», L. nomina Stalin, nel 1922, «segretario generale». Questa nomina mette fine allo «*Sturm und Drang*» proletario. L'«*empiriocriticismo*» avrebbe aggiunto che «una piccola differenza nelle *condizioni iniziali* ha determinato conseguenze estremamente diverse e assolutamente imprevedibili». Da quel momento la «rivoluzione mondiale» diventa impossibile e sorge il suo opposto, il «socialismo in un Paese solo». L., confuso ma convinto sostenitore della «*rivoluzione mondiale*», si rese conto della fesseria commessa e del tradimento di Stalin (non era ancora noto il suo passato di spia dell'Ochrana *zarista*). Prova a mettere le cose a posto e Trockij nel posto che gli spetta, ma la morte prematura e sospetta gli impedì l'autocritica e il rovesciamento della prassi sovietica e una «purga» di grandi proporzioni contro Stalin, Kamenev, Zinov'ev e molti altri dirigenti bolscevichi, che non avrebbero accettato mai il ritorno alla follia della «rivoluzione mondiale». Per la cronaca, Stalin eliminò, senza scrupoli, i suoi complici nei successivi 15 anni. Il fatto non ha un grande interesse. Invece, i fallimentari anni di Stalin *nel campo economico* mostrano che se Trockij fosse stato al posto di Stalin non avrebbe fatto di peggio.
(*Pref.* [1867]): ▪ 12*n.* ▪
(*Poscr.* II *ed.* [1872]): ▪ 27*n.* ▪

LEROY-BEAULIEU, Anatole (1842-1912).
▪ Storico francese, cattolico e liberale. Il suo principale interesse fu la Russia moderna e i suoi costumi. Dopo alcuni anni passati in Russia, tornò in patria e fu nominato professore dell'«École libre des sciences politiques». Il di Lui fratello, Pierre-Paul (1843-1916), altro galantuomo, che insegnò economia poltica nel «*Collège de France*», scrisse una confutazione della dottrina marxista del «*pauperismo crescente*», *Essai sur la répartition des richesses* [Saggio sulla ripartizione delle ricchezze] (1880), e quindi della Comune di Parigi.
(*Cap.* 12): ▪ 493*n.* ▪

LESSING, Gotthold Ephraim (1729-1786).
▪ Letterato, il massimo esponente dell'illuminismo tedesco. Autore di celebri commedie e grande critico del suo tempo.
(*Poscr.* II *ed.* [1872]): ▪ 34 e *n.* ▪

LETHEBY, Henry (1816-1876).
▪ Chimico inglese, medico consulente del «*Board of Health*» [«Ufficio di Igiene»].
(*Cap.* 8): ▪ 354*n.* ▪

LEVI, Leone (1821-1888).
▪ Nato ad Ancona, da una famiglia ebraica. Naturalizzato inglese nel 1844. Studioso di diritto ed economia politica. Fu Segretario della Camera di Commercio di Liverpool, fondata dietro sua iniziativa, e professore di Diritto Commerciale presso il «*King's College*» di Londra. Convinto sostenitore del «*libero scambio*», raccolse in difesa delle proprie teorie un vasto materiale statistico, che provava l'incremento impetuoso delle importazioni *in* ed esportazioni *da* l'Inghilterra dopo il 1840.
(*Cap.* 24): ▪ 998 e *n.* ▪

LICHNOWSKY, Felix Marie von (1814-1848).
▪ Principe e grande proprietario fondiario nella Slesia prussiana. Il suo spirito di avventura lo portò a combattere in Spagna nell'armata carlista. Tornato in Prussia, si infilò in ogni tipo di rissa e congiura. Eletto come rappresentante degli juncker al Parlamento di Prussia, nel 1848 entrò come membro nell'Assemblea Nazionale di Francoforte. Abile oratore, ma pessimo politico. Fu ucciso da una folla nazionalista, come traditore, per aver ceduto ai Danesi nelle trattative della Pace di Malmoe.
(*Cap.* 22): ▪ 806 ▪

LICINIO STOLONE, Gaio (IV sec. *a.C.*).
▪ Tribuno della plebe, con Lucio Sesto Laterano riuscì a ottenere nel 364 *a.C.* l'approvazione delle *rogazioni licinie*, che divennero leggi di Roma («*Lex Licinia Sextia de modo agrorum*»). Una prescrizione era l'elezione di due consoli, di cui uno plebeo. Licinio fu eletto console nel 361 *a.C.* Il che rifletteva il rafforzamento relativo delle condizioni economiche e dello status politico della plebe. Altre prescrizioni restringevano il diritto di trasferimento dell'«*ager publicus*» («terre comuni») nelle mani dei patrizi e dei nuovi ricchi e concedevano una parziale cancellazione dei debiti da usura.
(*Cap.* 24): ▪ 990*n.* ▪

LICURGO (metà del sec. IX-inizio sec. VIII a.C).
▪ Secondo una tradizione del sec. V *a.C.*, è il leggendario

autore delle leggi di Sparta, tra cui quelle che regolavano la ripartizione degli oneri della guerra fra i singoli strati della popolazione e la partecipazione di questi al servizio militare secondo i loro averi. I legislatori inglesi del sec. XIX lo citavano come il padre della democrazia. La loro *democrazia*. L'unica democrazia possibile! Non prendevano in considerazione, ovviamente, la sua ripulsa verso l'accumulazione smodata della ricchezza.
(*Cap*. 13): ▪ 582 e *n*. ▪

Liebig, Justus von (1803-1873).
▪ Chimico e naturalista tedesco, autore di numerose e importanti scoperte. Alla sua scuola si formarono molti futuri ricercatori e professori universitari. L. fu sempre interessato alle applicazioni della chimica all'agricoltura, alla fisiologia e alla patologia medica.
(*Cap*. 8): ▪ 330*n*. ▪
(*Cap*. 9): ▪ 438*n*. ▪
(*Cap*. 11): ▪ 464*n*. ▪
(*Cap*. 13): ▪ 534*n*. ▪ 690*n*. ▪ 691*n*. ▪
(*Cap*. 21): ▪ 785*n*. ▪

Liebknecht, Wilhelm (1826-1900).
▪ Insegnante, uno dei fondatori della Social-democrazia tedesca. Dopo la partecipazione ai moti rivoluzionari del 1848-1849, ricercato dalla polizia emigrò a Londra, dove divenne seguace di Marx ed Engels. Nel 1862 tornò in Germania. Fondò, con Bebel, a Lipsia il Partito Nazional-popolare Sassone nel 1868, e il Partito Operaio Social-democratico di Germania, dopo il Congresso di Eisenach, nel 1869. Diresse il «Volksstaat», dalla fondazione nel 1875; e il «Vorwärts», dal 1876 al 1878 e di nuovo dal 1891 fino alla morte. Prese parte attiva alla fondazione (1889) dell'ingloriosa II Internazionale. Si oppose al riformismo (di Millerand) e al revisionismo (di Bernstein). Era conscio che la Social-democrazia tedesca non era un partito rivoluzionario, ma era ottimista sul futuro politico del movimento operaio. Scrisse numerose opere e opuscoli, fra cui un *Volksfremdwöorferbuch* [Dizionario di parole straniere].
(*Poscr*. II *ed*. [1872]): ▪ 26*n*. ▪

Lincoln, Abramo (1809-1865).
▪ Famigerato presidente degli Stati Uniti d'America, a cui seguì una lunga serie di degni compari. Si trovò al centro di una «rete di interessi» che voleva liberarsi degli inopportuni Piantatori del Sud e rafforzare il Governo centrale. Questo gruppo di potere è il nucleo fondatore dell'imperialismo americano e si è riprodotto, con continuità, fino ai giorni nostri. Ucciso in un regolamento di conti.
(*Cap*. 22): ▪ 816*n*. ▪

Lindley, John (1799-1865).
▪ Botanico inglese. Professore universitario a Londra. Fitopaleontologo e autore di un sistema di classificazione delle piante.
(*Cap*. 14): ▪ 701*n*. ▪

Linguet, Simon-Nicolas-Henri (1736-1794).
▪ Proprietario terriero francese. Esercitò l'avvocatura e si interessò di letteratura, storia e scienze sociali. Vicino ai Fisiocratici. Alla sua penna si devono più di cinquanta opere. Fu un criticò dei «*Philosophes*», dei giansenisti e sopratutto del liberalismo economico messo in atto dopo la Rivoluzione del 1789, che egli denunciava con forza per le conseguenze negative sulle classi lavoratrici. In breve, piccolo-borghese «reazionario, semi-serio e semi-ironico» (Marx), critico della nuova èra capitalistica. Fu ghigliottinato nel giugno 1794, durante il Terrore, sotto l'accusa di aver incensato i despoti. Fondatore degli «Annales politiques, civiles et littéraires du dix-huitième siècle. Ouvrage périodique» [«Annali politici, civili e letterari del sec. XVIII. Rivista periodica»], stampati in proprio a Londra dal 1777 al 1792.
(*Cap*. 8): ▪ 322*n*. ▪ 405*n*. ▪
(*Cap*. 11): ▪ 471*n*. ▪
(*Cap*. 23): ▪ 841*n*. ▪

Lister, Samuel Cunliffe (1815-1906).
▪ Fabbricante inglese, inventore dell'omonima a macchina cardatrice.
(*Cap*. 13): ▪ 527*n*. ▪

Littré, Émile (1801-1881).
▪ Medico francese. Positivista e filologo. In politica, borghese democratico e anticlericale. Nel 1840, il suo rinnovato interesse per la filosofia lo portò al «positivismo». Comte gli fu maestro e amico, fino alla rottura del 1852. La rottura avvenne sull'«interpretazione della metafisica». Secondo L., se la filosofia «positiva» deve seguire rigorosamente il metodo scientifico e deve escludere dalle proprie indagini tutto ciò che trascende l'esperienza umana, allora non c'è spazio per alcuna utopia religiosa, neppure per quella di Comte. L. fondò, nel 1867, la «Revue de philosophie positive». Nel 1871, si schierò contro la Comune di Parigi e fu eletto Deputato alla Assemblea Nazionale. Nello stesso anno fu premiato dalla borghesia con l'ingresso nell'«*Accadémie Française*». I migliori scritti di L. restano il suo *Dizionario della lingua francese* (4 volumi, 1863-1872) e la Storia della lingua francese (2 volumi, 1862).
(*Nota del Trad*.): ▪ XIII*n*. ▪
(*Poscr*. II *ed*. [1872]): ▪ 28*n*. ▪

Livet, Charles-Louis (1828-1898).
▪ Linguista francese. Giornalista. È stato «Ispettore Generale dell'Istruzione Tecnica e delle Scuole di Arte e Mestieri».
(*Cap*. 24): ▪ 1031*n*. ▪

Livio, Tito (59 *a.C.*-17 *d.C.*)
▪ Scrittore latino, autore di una grande opera sulla storia di Roma dalla fondazione alla morte di Druso (9 *a.C.*), in 142 libri. L'opera, *Ab urbe condita*, si è conservata in parte.
(*Cap*. 8): ▪ 394*n*. ▪
(*Cap*. 12): ▪ 503*n*. ▪

Locke, John (1632-1704).
▪ Filosofo empirista inglese. Nel suo *Saggio sull'intelletto umano* (1690) combatté la dottrina cartesiana delle idee innate e ricondusse la conoscenza all'esperienza. Tutte le rappresentazioni nel cervello provengono da due fonti: i sensi esterni e gli organi interni. L. fa l'ipotesi, audace per i suoi tempi, che la materia (sebbene, tanto per non esagerare, su decisione di Dio!) potrebbe pensare. La filosofia di L. ha preso il nome di sensismo metafisico. Esso divenne il punto di partenza sia della filosofia idealistica di Berkeley, sia del materialismo settecentesco. Ciò che caratterizza la teoria della conoscenza di L. è l'*atomizzazione* dell'intelletto umano, ossia la *somma* di idee semplici nelle rappresentazioni umane e di sentimenti complicati nel cervello. Questo mosaico della coscienza non rappresenta che lo specchio fedele del mondo borghese atomizzato. Infatti, come economista, «L. rappresentò la nuova borghesia in tutte le sue forme, gli industriali contro la classe operaia e i poveri, i commercianti contro gli usurai vecchio stampo, i finanzieri contro i debitori dello Stato e dimostrò perfino in un'apposita opera che l'intelletto borghese è il normale intelletto umano» (Marx). Nelle sue concezioni politiche, L. fu un risoluto difensore degli interessi generali della borghesia, a favore del liberalismo in economia, a favore della monarchia costituzionale in politica e a favore della tolleranza nelle questioni di coscienza.
(*Cap*. 1): ▪ 63*n*. ▪ 64*n*. ▪

(*Cap.* 2): ▪ 146*n.* ▪ 147*n.* ▪
(*Cap.* 3): ▪ 160*n.* ▪ 188*n.* ▪
(*Cap.* 11): ▪ 473*n.* ▪
(*Cap.* 13): ▪ 538*n.* ▪ 665*n.* ▪
(*Cap.* 14): ▪ 702*n.* ▪
(*Cap.* 23): ▪ 842*n.* ▪

LONGE, Francis Davy (1831-1910).
▪ Un «Barrister-at-law» («avvocato patrocinante»), fece parte per più anni della «Royal Commission on Children' s Employment».
(*Cap.* 8): ▪ 339 ▪ 341 ▪
(*Cap.* 13): ▪ 621*n.* ▪ 660*n.* ▪

LOPATIN, German Aleksandrovič (1845-1918).
▪ Populista russo, nemico dello Zar. Membro della *Volontà del Popolo*, membro dell'Internazionale, anti-bakunista. Tradusse, assieme a N. F. Daniel'son, *Das Kapital* in lingua russa. Giustiziato dai lettori di quel capolavoro.
(*Nota del Trad.*): ▪ XIV*n.* ▪

LORD.
▪ Commissario della Commissione di Inchiesta sul Lavoro dei Fanciulli del 1864.
(*Cap.* 13): ▪ 645 e *n.* ▪

LOVETT, William (1800-1877).
▪ Cartista, membro della «*London Working's Men Association*» [«Associazione Operaia di Londra»], fondata nel 1836. Uno dei redattori della «*People's Charter*» [«*Carta del Popolo*»] (1838).
(*Cap.* 8): ▪ 396*n.* ▪

LUBBOCK, John, Barone di Averbury (1834-1913).
▪ Banchiere inglese, con la passione per la zoologia, l'antropologia e l'archeologia. Introdusse i termini «*paleolitico*» e «*neolitico*». Nel 1869 scrisse *Tempi preistorici*, una sintesi storica ispirata alla teoria evoluzionista di Ch. Darwin.
(*Cap.* 12): ▪ 493*n.* ▪

LUCIANO DI SAMOSATA (c. 120-dopo il 180 *d.C.*).
▪ Scrittore greco. Nato sulle rive dell'Eufrate, in un ambiente ancora influenzato dall'Ellenismo, L. si formò sulle opere dei classici greci. Per la sua eloquenza fu chiamato, come mercenario delle lettere, in Gallia. L. è un esponente della *seconda sofistica* –l'ideologia *letteraria* della classe dominante romana nel II sec.–. Autore del primo racconto di fantascienza, *Una storia vera*. Autore dei *Dialoghi degli dèi*, che divenne un classico della satira religiosa. La sua lettura *in articulo mortis* [nel momento della morte] era considerata uno scandalo e una dichiarazione di ateismo.
(*Cap.* 23): ▪ 844*n.* ▪ 846*n.* ▪

LUCREZIO CARO, Tito (c. 98-c. 55 *a.C.*).
▪ Poeta romano. La vita di L. è avvolta dal mistero. Nelle aggiunte al *Chronicon* di Eusebio di Cesarea (314-340), un Padre della Chiesa, intorno al 660, si parla di L., della sua pazzia, con intervalli di lucidità e di esposizione creativa, e della manipolazione del *De rerum natura*, pubblicato postumo, e qua e là disordinato per talune ripetizioni e negligenze, da parte di Cicerone, e infine del suo suicidio all'età di 44 anni. Ha conquistato la gloria per il suo *De rerum natura*, nel quale viene illustrata in forma poetica la filosofia materialistica e atomistica di Epicuro. Nel poema, in 6 libri, si trovano in forma romanzata le idee delle grandi scuole scientifiche dell'ellenismo alessandrino, spazzate via dalle conquiste romane nel Mediterraneo.
(*Cap.* 3): ▪ 158*n.* ▪
(*Cap.* 7): ▪ 297*n.* ▪

LUDD, Ned.
Operaio apprendista inglese che, nel 1799, distrusse per protesta, contro la sua condizione di disoccupazione e di miseria, un telaio meccanico. Anche se non fu un suo capo, ma solo il precursore di un movimento di ribellione, il proletariato inglese lo stesso nominò Ned L. suo «generale», cioè suo campione. La borghesia inglese, al contrario, piena di odio lo condannò alla *damnatio memoriæ* [cancellazione dalla memoria], e in parte vi riuscì.
(*Cap.* 13): ▪ 588*n.* ▪ 589*n.* ▪

LUIGI XIV DI FRANCIA (1638-1715).
▪ Re di Francia, sul trono fin da bambino, nel 1643. Detto il «*Re Sole*». Tentò, senza fortuna, l'espansione territoriale dello Stato francese.
(*Cap.* 3): ▪ 209 ▪
(*Cap.* 9): ▪ 439*n.* ▪
(*Cap.* 23): ▪ 891*n.* ▪

LUIGI XV DI FRANCIA (1710-1774).
▪ Re di Francia. L'enorme debito pubblico creato dalle spese di Corte durante il suo Regno fu l'inizio della disgregazione dell'*ancien régime* in Francia.
(*Cap.* 8): ▪ 376*n.* ▪

LUIGI XVI DI FRANCIA (1754-1793).
▪ Re di Francia dal 1774 al 1793. Dopo la Rivoluzione del 1789, degradato socialmente a «*semplice cittadino*», Luigi Capeto di Borbone, fu ghigliottinato.
(*Cap.* 5): ▪ 260*n.* ▪
(*Cap.* 24): ▪ 1005 ▪

LUIGI XVIII DI FRANCIA (1755-1824).
▪ Al secolo il Conte di Provenza, autoproclamatosi Re di Francia.
(*Cap.* 9): ▪ 436*n.* ▪

LUIGI FILIPPO DI ORLÉANS (1773-1850).
▪ Re di Francia dal 1830 al 1848, Il «*roi bourgeois*» [«re borghese»], perché rappresentò gli interessi dell'alta finanza.
(*Cap.* 8): ▪ 392*n.* ▪
(*Cap.* 21): ▪ 792*n.* ▪
(*Cap.* 22): ▪ 813*n.* ▪

LUTERO [**LUTHER**], Martin (1483-1546).
▪ L'iniziatore della Riforma protestante in Germania, nel 1517. La Riforma raccolse la borghesia urbana, la piccola aristocrazia e una parte dei Prìncipi. Nella Guerra dei Contadini in Germania, Lutero si mise dalla parte degli *oppressori* (il potere imperiale, i Prìncipi ecclesiastici e una parte di quelli laici, la ricca aristocrazia e il patriziato urbano, la borghesia cattolica o protestante) contro gli *oppressi* (i contadini e i plebei eslege delle città), guidati da Thomas Münzer.
(*Cap.* 3): ▪ 202*n.* ▪
(*Cap.* 5): ▪ 273*n.* ▪
(*Cap.* 9): ▪ 439*n.* ▪
(*Cap.* 22): ▪ 807*n.*-808*n.* ▪
(*Cap.* 24): ▪ 1029 ▪

LYELL, *Sir* Charles (1797-1875).
▪ Geologo scozzese, sostenitore della teoria dell'evoluzione di Darwin [e anti-gramsciano *ante litteram*]. Fondatore della teoria geologica dell'«*attualismo*», per la quale tutti i cambiamenti avvenuti nel passato sulla crosta terrestre dipendono da forze analoghe a quelle che *attualmente*, nel presente, modificano la superficie terrestre. L' «*attualismo*» non è stato in grado di spiegare tutti i fenomeni orogenetici del passato, ma è stato un passo da gigante nella storia della geologia. L. fu anche un fine letterato, in particolare studiò l'opera di Dante.
(*Cap.* 5): ▪ 261*n.* ▪

(*Cap*. 14): ▪ 701*n*. ▪

M m

MacCulloch, John Ramsay (1789-1864).
▪ Economista e statistico scozzese. Iniziò, nel 1818, come pubblicista di «The Edimburgh Review». Si trasferì a Londra nel 1820 e riuscì a conoscere e frequentare D. Ricardo, il più noto economista dell'epoca. Nel 1828 assunse la cattedra di economia politica all'Università di Londra, che lasciò quattro anni dopo, per cariche più remunerative. Egli è «il volgarizzatore dell'economia ricardiana e, allo stesso tempo, la più disgustosa immagine del suo dissolvimento» (Marx). Nella sua opera principale, *Principles of Political Economy* (1825), M. espone, in modo chiaro e didatticamente efficace, la teoria di Ricardo sulla popolazione e sui rendimenti decrescenti dell'agricoltura, ma aderisce solo *in modo formale* alla teoria del valore, il che chiuse la via al «socialismo ricardiano» e aprì la via al «filantropismo» di John St. Mill. «Apologeta di ciò che è e deve essere per sempre. L'unica cosa che gli fa paura, una paura spinta al punto di diventare comica, è la caduta *tendenziale* del saggio di profitto» (Marx). Ma non fu un ingenuo. Un secolo dopo, sarebbe stato uno dei tanti picisti in vendita. «I suoi ultimi scritti su denaro, imposte, *ecc.*» infatti gli valsero «posti lucrosi»(Marx).
(*Cap*. 3): ▪ 214*n*. ▪
(*Cap*. 4): ▪ 223*n*. ▪ 226*n*. ▪
(*Cap*. 5): ▪ 273 ▪
(*Cap*. 8): ▪ 384 ▪
(*Cap*. 10): ▪ 456 ▪
(*Cap*. 12): ▪ 506*n*. ▪
(*Cap*. 13): ▪ 562 e *n*. ▪ 601 ▪ 606*n*. ▪
(*Cap*. 15): ▪ 711*n*.-712*n*. ▪
(*Cap*. 22): ▪ 829 e *n*. ▪ 832 ▪
(*Cap*. 24): ▪ 989*n*. ▪

MacGregor, John (1797-1857).
▪ Economista scozzese.
(*Cap*. 8): ▪ 384 ▪

MacLaren, James.
▪ «*Barrister-at-law*» («avvocato patrocinante») ed economista scozzese.
(*Cap*. 3): ▪ 156*n*. ▪

MacLeod, Heny Dunning (1821-1902).
▪ Critico e oppositore degli economisti classici, autore di molte opere sulla teoria bancaria e del credito. Secondo Marx, «malgrado la sua boria dottrinaria di definitore, fraintende i più elementari rapporti economici fino al punto di asserire che il denaro in generale *sorge* dalla sua forma più evoluta, quella di mezzo di pagamento». Questa è, *mutatis mutandis*, l'idea di quasi tutti gli economisti del sec. XXI.
(*Cap*. 1): ▪ 105 e *n*. ▪
(*Cap*. 4): ▪ 227*n*. ▪

Macaulay, Thomas B. (1800-1859).
▪ Scozzese, sicofante, apologeta e fine dicitore, e anche storico liberale senza qualità. Figlio di un agiato commerciale. Non hanno mai lavorato in vita sua e, per darsi delle arie, fece il filantropo con gli schiavi delle Piantagioni , di proprietà non sua. Quando il padre perse il suo patrimonio, fece valere la sua fluente oratoria e divenne un filisteo esperto della borghesia liberale. Propagandò il «*Reform Bill*», come membro della Camera dei Comuni, in cui era stato eletto nel 1830. Dal 1834 al 1838 fu membro del «Consiglio Supremo» in India. Quivi, in quasi 5 anni, mise in portafoglio una discreta fortuna, proveniente dalle scudisciate agli Indù, prigionieri delle caste e della «vacca sacra», e ovviamente dei cannoni inglesi.
(*Cap*. 8): ▪ 383*n*. ▪ 390 ▪
(*Cap*. 24): ▪ 972*n*. ▪ 983 ▪

Maffi, Bruno (1909-2003).
▪ Seguace di Amadeo Bordiga (1889-1970), il *fondatore* del P.C.d'I. nel 1921. M. è il primo marxista, degno di questo nome, che abbia tradotto *Das Kapital* in italiano. Aveva, però, una visione limitata della dialettica.
(*Nota del Trad*.): ▪ XII*n*. ▪ XVII e *n*. ▪ XVIII ▪

Maine, *Sir* Henry J. Summer (1822-1888).
▪ Giurista inglese, professore di diritto civile a Cambridge. Nel 1862 si recò, come membro legale del «Consiglio del Vicerè», a Calcutta e ivi studiò il diritto indiano e la società indiana arretrata. Ne trasse alcuni libri, in cui applicava il metodo storico omparato, molto studiati nell'ultimo quarto del sec. XIX. Nel 1869 fu professore a Oxford. Fu anche studioso di diritto internazionale.
(*Cap*. 12): ▪ 493*n*. ▪

Mallet, David (1700-1748).
▪ Commediografo inglese.
(*Cap*. 8): ▪ 368*n*. ▪

Mallet du Pan, Jacques (1749-1800).
▪ Pubblicista svizzero. Protetto di Voltaire. A Parigi, durante la Rivoluzione borghese, sostenne la tendenza monarchico-liberale. Costretto alla fuga nel 1792. Si impegnò a favore e per conto di Luigi XVI e dei Realisti in vari Paesi europei. Dopo la morte del Re, nel 1792, non contrario alla restaurazione dell'«*ancien régime*», ma sostenitore della reazione termidoriana, che poteva salvaguardare alcuni interessi dei Monarchici.
(*Cap*. 9): ▪ 436*n*. ▪

Mallett
▪ Fabbricante di Nottingham, intorno al 1860.
(*Cap*. 8): ▪ 338 e *n*. ▪

Malthus, Thomas Robert (1766-1834).
▪ Prete ed economista inglese, «*un abile plagiario*». Il suo vero merito «sta in questo, che egli mette l'accento sullo scambio fra i due soggetti disuguali [della società moderna], fra capitale e lavoro salariato». Ma lo fa, «da un lato per dimostrare che la miseria delle classi lavoratrice è inevitabile [...], dall'altro per dimostrare ai capitalisti che è indispensabile un corpo [sociale intermedio] di ecclesiastici e funzionari statali ben pasciuti, [coadiuvati da sindacalisti, picisti, riformisti, *ecc*., per garantire "la pace e la stabilità sociale"]». Fu antesignano della «domanda aggregata». La sua teoria «dell'inevitabilità di un sempre crescente consumo *improduttivo* [...] si confaceva stranamente al suo scopo, che era quello di far l'apologia della situazione esistente in Inghilterra: dominio dei *landlord* nelle campagne, intreccio perverso fra "Stato e Chiesa", numero crescente di pensionati, peso gravoso delle decime, aumento del debito pubblico, [canaglia sindacale trasformata in istituzione dello Stato], importanza decisiva degli speculatori di Borsa, poteri speciali ai poliziotti, consulenze ai preti e remunerazioni d'oro ai lacché, *ecc*.» (Marx). Formulò una teoria della popolazione, secondo la quale il numero di nascite supera sempre l'aumento di volume della produzione, donde la raccomandazione al proletariato di limitare le nascite, se non vuol cadere, nella società borghese, nella miseria più nera.
(*Cap*. 1): ▪ 92*n*. ▪
(*Cap*. 4): ▪ 236*n*. ▪
(*Cap*. 5): ▪ 279*n*. ▪
(*Cap*. 7): ▪ 294*n*. ▪
(*Cap*. 8): ▪ 376*n*. ▪
(*Cap*. 10): ▪ 446*n*. ▪
(*Cap*. 11): ▪ 466*n*. ▪

(*Cap*. 12): ▪ 494*n*. ▪
(*Cap*. 13): ▪ 691*n*. ▪ 692*n*. ▪
(*Cap*. 15): ▪ 719*n*.-720*n*. ▪
(*Cap*. 19): ▪ 762 e *n*. ▪
(*Cap*. 20): ▪ 769*n*. ▪
(*Cap*. 21): ▪ 780*n*. ▪ 786*n*. ▪
(*Cap*. 22): ▪ 793*n*. ▪ 801*n*. ▪ 802*n*. ▪ 812 e *n*. ▪ 814*n*. ▪ 816 ▪ 827*n*.-828*n*. ▪ 832 ▪
(*Cap*. 23): ▪ 843*n*. ▪ 866*n*. ▪ 870 e *n*. ▪ 880*n*. ▪ 884*n*. ▪ 920 ▪ 954*n*. ▪

MANDEVILLE, Bernard de (1670-1773).
▪ Medico inglese. Scrittore e poeta satirico, derise l'ipocrisia della «cultura della continenza e della moralità» borghese, espressa in massimo modo dalla dottrina riformista di Anthony C. Ashley, conte di Shaftesbury (1801-1885), e a essa preferì la dottrina di Thomas Hobbes, che nega l'esistenza di un innato senso morale dell'animo umano. È il «*vincente*», con i suoi vizi e i propri interessi, il motore del progresso umano e sociale. «Infinitamente più audace e onesto degli apologeti filistei della società borghese» (MARX).
(*Cap*. 12): ▪ 497*n*. ▪«»
(*Cap*. 23): ▪ 840 e *n*. ▪ 841*n*. ▪

MARCHIOLI, Ettore.
▪ Avvocato italiano, riformista e non rivoluzionario. Traduttore del *Capitale* di Marx nel 1915, quando il movimento operaio italiano aveva già dato una buona prova di sé, per la Società Editrice «Avanti!» di Milano, come vol. VII delle *Opere* di Marx, Engels e Lassalle (*sic*).
(*Nota del Trad*.): ▪ XIV ▪ XV ▪

MARSHALL, William.
▪ «*General manager*» [«direttore generale»] di una manifattura vetraria inglese nel 1865.
(*Cap*. 12): ▪ 490*n*. ▪

MARIA I TUDOR (1516-1568).
▪ Regina di Inghilterra. Figlia di Enrico VIII e di Caterina di Aragona. Salita al trono, nel 1553, inaugurò la restaurazione cattolica. Sposò nel 1554 Filippo II di Spagna. Spinta dal marito alla guerra contro la Francia, perse Calais nel 1557. Il suo regno fu un continuo scontro fra bande per la conquista del potere.
(*Cap*. 23): ▪ 957*n*. ▪

MARTIN, Robert Montgomery (c. 1801-1868).
▪ Inglese protestante nato in Irlanda. Visse alle spalle dei popoli coloniali, irlandese e di colore. Fu un fondatore della «Statistical Society of London» (1834), della «Colonial Society» (1837) e della «East India Association» (1867). Fu Tesoriere Coloniale di Hong Kong dal 1844 al 1845. Compì anche missioni ispettive per conto del Governo nell'Impero Britannico.
(*Cap*. 13): ▪ 613*n*. ▪

MARTINEAU, Harriet (1802-1876).
▪ Scrittrice inglese, propagandò le dottrine economiche di Malthus e di J. Bentham. Antesignana dell'emancipazione «borghese» della donna. Confusa sul piano politico. Sostenitrice del liberalismo e al contempo del Cartismo. Scrisse brevi «racconti» nei quali spiegava a un lettore profano il funzionamento del «libero mercato».
(*Cap*. 23): ▪ 870*n*. ▪

MARTYN, Henry (?-1721).
▪ Studente di Eton e Cambridge, giornalista inglese moderno, cioè pennivendolo. Scrisse nel 1713 e 1714 per «The British Merchant, or Commerce Preserved», il giornale di una ricca cricca di mercanti, contro il trattato di libero scambio (proposto dal Governo «*tory*») con la Francia, in risposta agli articoli di segno contrario di «The Mercator, or Commerce Retrieved», scritti da Daniel Defoe. Il trattato fu alla fine respinto, e come premio ebbe nel 1715 (dal nuovo Governo «*whig*») la nomina e lo stipendio di «*Inspector-General of Imports and Exports of Customs*» («ispettore generale delle importazioni ed esportazioni alle dogane»). Morì pieno di debiti.
(*Cap*. 10): ▪ 454*n*. ▪
(*Cap*. 12): ▪ 478*n*. ▪ 483*n*. ▪ 485*n*. ▪ 488*n*. ▪ 510*n*. ▪
(*Cap*. 13): ▪ 587*n*. ▪
(*Cap*. 14): ▪ 699*n*. ▪

MARX, Eleanor (1855-1898).
▪ Figlia minore di Karl Marx. L'unica tra le figlie di Marx a lasciare una traccia nella storia del movimento operaio, al di fuori della paternità illustre. Fu tra i fondatori della «*Socialist League*» (1884) e organizzatrice del sindacato dei gassisti e di un bislacco movimento di operaie. Senza fortuna politica. Poliglotta, tradusse in inglese numerosi scritti, socialisti e non. Appariscente e inquieta, eccellente attrice di teatro, fu sostenitrice del «*libero amore*». Morì suicida.
(*Pref*. *ed*. *ing*. [1887]): ▪ 45*n*. ▪ 46 e *n*. ▪
(*Per la* IV *ed*. [1890]): ▪ 53 ▪ 59 ▪ 60 ▪

MARX, Karl H. (1818-1883).
▪ Fondatore del comunismo scientifico e del materialismo storico con Friedrich Engels, il suo mecenate e inseparabile compagno di lotta. M. è il più grande pensatore del sec. XIX e uno dei tre più grandi di tutti i tempi. Non solo gigante del pensiero, ma capo rivoluzionario, a cui si deve la fondazione, *in pratica*, della moderna lotta rivoluzionaria del proletariato internazionale. L'ideale comunista si è fissato in un programma invariante. Il «comunismo» non è la «democrazia». Il sistema di pensiero di Marx poggia sull'interpretazione materialistica della dialettica di Hegel, ma non è la «dialettica di Hegel». Ne è il rovesciamento e superamento. Dalle sue magistrali indagini della successione dei modi di produzione, M. ha formulato la «concezione materialistica della storia» e ha spiegato l'arcano della legge di sviluppo della specie umana. La sua critica generale della società borghese ha due parti contrapposte, e inseparabili, che fanno parte della «grande profezia»: la morte della borghesia e la vittoria del proletariato. La dialetica di M. è, nello stesso tempo, un modo di indagine per induzione, che ricerca i nessi dei fenomeni sociali, e il modo di sviluppo della natura e dell'attività umana. Nella vita privata, M. fu un erotomane, che mise incinta la cameriera della moglie. Il primo lavoratore «marxista». Invece, lui non ha mai lavorato. Non ha mai frequentato i lavoratori manuali, se non i pochi esuli politici o fanatici delle sommosse del 1848. Egli guardava i lavoratori, come un medico guarda un malato. Il suo unico interesse è la malattia. La congiura del silenzio sulla sua opera da parte degli altri intellettuali, suoi pari, del sec. XIX, tranne che in Russia, accrebbero il suo pessimo carattere e la sua irascibilità. I posteri hanno fatto giustizia: il suo nome e la sua opera vivranno nei secoli.
(*Nota del Trad*.): ▪ IX e *n*. ▪ X e *n*. ▪ XI ▪ XII e *n*. ▪ XIII e *n*. ▪ XIV e *n*. ▪ XV ▪ XVI e *n*. ▪ XVII ▪ XVIII e *n*. ▪ XIX ▪ XX
(*Pref*. [1867]): ▪ 5 e *n*. ▪ 6*n*. ▪ 7*n*. ▪ 8*n*. ▪ 13*n*.-14*n*. ▪
(*Poscr*. II *ed*. [1872]): ▪ 17*n*. ▪ 18*n*. ▪ 21*n*. ▪ 22*n*. ▪ 23*n*. ▪ 24*n*. ▪ 25*n*. ▪ 26*n*. ▪ 27*n*. ▪ 28*n*. ▪ 29*n*. ▪ 30 e *n*. ▪ 31 e *n*. ▪ 32 ▪ 33 e *n*. ▪ 34*n*. ▪ 35 e *n*. ▪
(*Pref*. *ed*. *franc*. [1872-1875]): ▪ 37*n*. ▪ 38 ▪ 40 ▪
(*Per la* III *ed*. [1883]): ▪ 41 e *n*. ▪ 43 ▪
(*Pref*. *ed*. *ing*. [1887]): ▪ 45 e *n*. ▪ 46 e *n*. ▪ 47*n*. ▪ 48 e *n*. ▪ 49 e *n*. ▪ 50*n*. ▪
(*Per la* IV *ed*. [1890]): ▪ 53 ▪ 54 e *n*. ▪ 55 e *n*. ▪ 56 e *n*. ▪ 57 e *n*. ▪ 58 ▪ 59 ▪ 60 e *n*. ▪
(*Cap*. 1): ▪ 63*n*. ▪ 64*n*. ▪ 65*n*. ▪ 66*n*. ▪ 68*n*. ▪ 69*n*. ▪ 70*n*. ▪ 71*n*. ▪ 72*n*. ▪ 73*n*. ▪ 74*n*. ▪ 75*n*. ▪ 76*n*. ▪ 77*n*. ▪ 83*n*. ▪ 86*n*. ▪ 89*n*. ▪ 92*n*. ▪ 93*n*. ▪ 97*n*. ▪ 99*n*. ▪ 101*n*. ▪ 105*n*. ▪ 109*n*. ▪

117*n.* ▪ 119*n.* ▪ 122*n.* ▪ 123*n.* ▪ 125*n.* ▪ 126*n.* ▪ 127*n.* ▪ 128*n.* ▪ 129*n.* ▪ 130*n.* ▪ 132*n.* ▪ 135*n.* ▪ 136 ▪
(*Cap.* 2): ▪ 140*n.* ▪ 142*n.* ▪ 144*n.* ▪
(*Cap.* 3): ▪ 152*n.* ▪ 153*n.* ▪ 159*n.* ▪ 160*n.* ▪ 164*n.* ▪ 165*n.* ▪ 166*n.* ▪ 167*n.* ▪ 169*n.* ▪ 170*n.* ▪ 176*n.* ▪ 177*n.* ▪ 180*n.* ▪ 186*n.* ▪ 188*n.* ▪ 194*n.* ▪ 195*n.* ▪ 196*n.* ▪ 200*n.* ▪ 201*n.* ▪ 202*n.* ▪ 204*n.* ▪ 205*n.* ▪ 206*n.* ▪ 212*n.* ▪ 213*n.* ▪ 214*n.* ▪ 216*n.* ▪
(*Cap.* 4): ▪ 223*n.*-224*n.* ▪ 225*n.* ▪ 226*n.* ▪ 236*n.* ▪ 242*n.*-243*n.* ▪ 244*n.* ▪ 246*n.* ▪ 249*n.* ▪ 253*n.* ▪
(*Cap.* 5): ▪ 258*n.* ▪ 260*n.* ▪ 266*n.* ▪ 268*n.* ▪ 272*n.* ▪ 273*n.* ▪
(*Cap.* 6): ▪ 290*n.* ▪ 291*n.* ▪
(*Cap.* 7): ▪ 293*n.* ▪ 297*n.* ▪ 298*n.* ▪ 301*n.* ▪ 302*n.* ▪ 304*n.* ▪ 318*n.* ▪
(*Cap.* 8): ▪ 321*n.* ▪ 322*n.* ▪ 324*n.* ▪ 341*n.* ▪ 352*n.* ▪ 356*n.* ▪ 369*n.* ▪ 377*n.* ▪ 383*n.* ▪ 395*n.* ▪ 396*n.* ▪ 402*n.* ▪ 405*n.* ▪ 406*n.* ▪ 411*n.* ▪ 425*n.* ▪ 427*n.* ▪
(*Cap.* 9): ▪ 438*n.* ▪ 439*n.* ▪
(*Cap.* 11): ▪ 458*n.* ▪ 460*n.*-461*n.* ▪ 465*n.* ▪ 468*n.* ▪ 469*n.*-470*n.* ▪
(*Cap.* 12): ▪ 475*n.* ▪ 476*n.* ▪ 478*n.* ▪ 481*n.* ▪ 493*n.* ▪ 499*n.* ▪ 501*n.* ▪ 503*n.* ▪ 508*n.* ▪
(*Cap.* 13): ▪ 516*n.* ▪ 518*n.* ▪ 523*n.* ▪ 533*n.* ▪ 534*n.* ▪ 539*n.* ▪ 540*n.* ▪ 562*n.* ▪ 571*n.* ▪ 576*n.* ▪ 579*n.* ▪ 580*n.* ▪ 581*n.* ▪ 584*n.* ▪ 586*n.* ▪ 607*n.* ▪ 614*n.* ▪ 617*n.* ▪ 624*n.* ▪ 629*n.* ▪ 651*n.* ▪ 657*n.* ▪ 663*n.* ▪ 664*n.* ▪ 665*n.* ▪ 667*n.* ▪ 689*n.* ▪ 690*n.* ▪ 691*n.* ▪ 692*n.* ▪
(*Cap.* 14): ▪ 697*n.* ▪ 703*n.* ▪ 706*n.* ▪
(*Cap.* 15): ▪ 713*n.* ▪
(*Cap.* 16): ▪ 724*n.*-725*n.* ▪
(*Cap.* 17): ▪ 734*n.* ▪ 737*n.* ▪ 740*n.* ▪
(*Cap.* 18): ▪ 741*n.* ▪
(*Cap.* 19): ▪ 753*n.* ▪ 764*n.* ▪
(*Cap.* 21): ▪ 783*n.* ▪ 785*n.* ▪ 786*n.* ▪ 792*n.* ▪
(*Cap.* 22): ▪ 797*n.* ▪ 804*n.* ▪ 805*n.* ▪ 809*n.* ▪ 831*n.* ▪
(*Cap.* 23): ▪ 839*n.* ▪ 842*n.* ▪ 845*n.* ▪ 849*n.* ▪ 856*n.* ▪ 859*n.* ▪ 866*n.*-867*n.* ▪ 880*n.* ▪ 883*n.* ▪ 913*n.* ▪ 941*n.* ▪ 945*n.* ▪ 963*n.* ▪ 964*n.* ▪
(*Cap.* 24): ▪ 967*n.* ▪ 970*n.* ▪ 967*n.* ▪ 971*n.* ▪ 982*n.* ▪ 988*n.* ▪ 994*n.* ▪ 995*n.* ▪ 1016*n.* ▪ 1013*n.* ▪ 1018*n.* ▪ 1022*n.* ▪ 1025*n.* ▪ 1029*n.* ▪ 1037*n.* ▪ 1040*n.* ▪ 1043*n.* ▪ 1044*n.* ▪
(*Cap.* 25): ▪ 1046*n.* ▪ 1055*n.* ▪

MASSIE, Joseph (m. 1784).
▪ Statistico ed economista classico inglese, precursore di Adam Smith. «Ancora più decisamente di Hume, Massie configurò l'interesse come pura e semplice parte del profitto» (MARX). Egli fu un antiquario e possedeva una biblioteca con circa 1500 volumi di economia, pubblicati fra il 1557 al 1763. Scrisse 15 opuscoli su questioni varie, come l'urbanesimo, il commercio e il debito pubblico.
(*Cap.* 14): ▪ 702*n.* ▪

MASSIMILIANO DI ASBURGO (1832-1867).
▪ Imperatore del Messico dal 1864 al 1867. Sconfitto dalle forze repubblicane del Presidentissimo Juárez, ma sostenute dai vicini «*yankee*». Massimiliano venne fucilato il 19 luglio 1867.
(*Cap.* 4): ▪ 243*n.* ▪

MASSON, David (1822-1907).
▪ Scrittore e letterato scozzese. Professore di Letteratura all'«University College» di Londra. Dal 1865 a Edimburgo. Nel 1851 partecipò alla fondazione della «Society of the Friends of Italy», che sostenne Giuseppe Mazzini e l'Unità d'Italia. Dal 1857 al 1868 fu direttore del «Macmillan's Magazine», rivista da lui stesso fondata. Scrisse la *Life of Milton* [Vita di Milton] (6 voll., 1859-1860), di grande importanza, e altri saggi di storia della letteratura inglese.
(*Cap.* 8): ▪ 357*n.* ▪

MATTHEW, Frederic David (1838-1918).
▪ Letterato inglese. Fece parte di «The New Shakspere Society», fondata nell'autunno 1873 da Frederick James Furnivall (1825-1910).
(*Cap.* 24): ▪ 1015*n.* ▪

MAUDSLAY, Henry (1771-1831).
▪ Imprenditore e inventore inglese. Il suo perfezionamento del tornio meccanico rivoluzionò la produzione dei componenti meccanici.
(*Cap.* 12): ▪ 514*n.* ▪
(*Cap.* 13): ▪ 531 ▪

MAUVILLON, Eleazar (1712-1779).
▪ Fisiocratico francese, di famiglia ugonotta, padre del più conosciuto Jakob Mauvillon (1743-1794), il liberale fanatico, nato e di lingua tedesca, a sua volta mentore di Benjamin Constant (1767-1830).
(*Cap.* 19): ▪ 759*n.* ▪

MAYER, Sigmund (1831-1920).
▪ *Ricco commerciante tessile* di Vienna, di origine ebraica, nato a Pressburg (oggi Bratislava). Fu consigliere comunale e difensore della «politica di conciliazione» delle nazionalità nell'Impero Austriaco. In Austria, il movimento operaio aveva due còmpiti: mantenere la coesistenza *pacifica* delle classi e l'unità delle nazionalità.
(*Poscr.* II *ed.* [1872]): ▪ 18 e *n.* ▪

MAZZARINO, Giulio Raimondo (anche Mazarino, in francese Mazarin) (1602-1661).
▪ Intrallazzatore italiano. Ateo, ma anche Segretario della Legazione Pontificia a Milano. Segretario del cardinale Richelieu, ne prese il posto e curò gli interessi della Corona francese, come *Principale Ministro*, sotto il regno di Luigi XIV.
(*Cap.* 24): ▪ 1030*n.*-1031*n.* ▪

MAZZINI, Giuseppe (1805-1872).
▪ Avventuriero e repubblicano. Fu il capo di una vasta organizzazione terroristica, il primo partito armato moderno, che contribuì all'Unità d'Italia.
(*Poscr.* II *ed.* [1872]): ▪ 22*n.* ▪

MCADAM, John Loudon (1756-1836).
▪ Ingegnere scozzese. A lui si deve la «*macadamizzazione*», cioè il processo di pavimentazione della massicciata stradale mediante uno strato di pietrisco e di materiali leganti, schiacciato da un rullo compressore. Il processo fu inventato nel 1798. McAdam fu dal 1815 «Ispettore Generale delle Strade» di Bristol e dal 1827 «Ispettore Generale delle Strade» di Gran Bretagna. Rifiutò, con cortesia e modestia il titolo di baronetto.
(*Cap.* 23): ▪ 913*n.* ▪

MCBEAN.
▪ Medico inglese.
(*Cap.* 8): ▪ 340 ▪

MECKLENBURG, F. A.
▪ Professore di storia russo.
(*Cap.* 3): ▪ 192*n.* ▪

MEHRING, Franz (1846-1919).
▪ Grande borghese tedesco. Fu, in gioventù, un sostenitore di Bismarck, e quindi un patriota e un fautore dell'unità tedesca in un Impero. Tradì la sua classe di origine e passò nel partito proletario nel 1889. Letterato. Autore di studi di storia e di una biografia di Marx. Comprese la natura di classe del revisionismo, ma in nome dell'«unità» non lo combatté fino all'eliminazione fisica. Non si arrese al «riformismo socialdemocratico». Poiché non era di origine operaia, non era stato corrotto dalla frequentazione del «sindacato». Era passato attraverso il «Partito dei libri» e ne era uscito, in realtà, come «fanati-

co e intransigente»; Ruppe con Kautsky nel 1912; contro la «guerra imperialista» nel 1914; aderì alla «*Lega di Spartaco*» nel 1915; per la «*rivoluzione proletaria*» nel 1917; contro la «*democrazia*», tedesca e mondiale, nel 1918. Ultrasettantenne, malfermo di salute, ma irriducibile, molto più e molto meglio degli operai «sindacalizzati», fu tra i fondatori del Partito Comunista di Germania e fautore della «*rivoluzione mondiale*» nel 1919.
(*Poscr. II ed.* [1872]): ▪ 34*n.* ▪
(*Pref. ed. ing.* [1887]): ▪ 49*n.* ▪

MEINERS, Christoph (1747-1810).
▪ Studioso tedesco dell'origine delle razze umane e della religione.
(*Cap.* 1): ▪ 125*n.* ▪

MEITZEN, August (1822-1910).
▪ Statistico, Presidente dell'Ufficio di Statistica del Reich (1872) e professore all'Università di Berlino (dal 1875). Scrisse su argomenti agricoli.
(*Cap.* 8): ▪ 327*n.* ▪

MELANTONE, Filippo (1497-1560).
▪ Teologo tedesco, uno dei promotori con Martin Lutero della Riforma protestante. Erudito. Autore di grammatiche di lingua greca e lingua latina, ristampate in decine di edizioni per più di un secolo. Tenne il discorso funebre al funerale di Lutero e ne curò la prima edizione completa delle opere.
(*Cap.* 9): ▪ 439*n.* ▪

MELISSO DI SAMO (sec. V *a.C.*).
▪ Nato intorno al 484 *a.C.* Filosofo greco della Scuola degli Eleati, allievo di Parmenide. Concepì lo spazio come un ente illimitato e infinito, e il tempo non come una successione di istanti, , ma come una eternità, una durata intertemporale senza principio e senza fine. La sua opera è conservata in pochi frammenti.
(*Cap.* 8): ▪ 346*n.* ▪

MENDELSSOHN, Moses (1729-1786).
▪ Filosofo autodidatta, piccolo-borghese, il «prototipo del pallone gonfiato» (MARX). Divulgatore delle idee dell'illuminismo in Germania. A lui è dovuta la nascita dell'*Haskalah* (illuminismo ebraico), un movimento culturale che univa all'anima ebraica le idee illuministe. Fu un amico di Lessing e di Kant. Tentò, inutilmente, di dare una dimostrazione razionale dell'esistenza dell'anima e di Dio.
(*Poscr. II ed.* [1872]): ▪ 34 e *n.* ▪

MERCIER DE LA RIVIÈRE DE SAINT-MEDARD, Pierre-Paul [**LE**] (1719-1801).
▪ Fisiocratico francese. «Intuiva che il plusvalore nell'industria [...] ha almeno qualcosa a che fare con gli stessi operai industriali» (MARX). Collaborò attivamente al «Journal de l'agricolture» di Pierre Samuel du Pont de Nemours, organo dei sostenitori della dottrina fisiocratica. Intendente Generale della Martinica, dal 1759 al 1764, grazie ai buoni uffici di Madame de Pompadour. Ipotecò e perse tutto il suo patrimonio per sostenere le finanze della colonia, ma non riuscì a trarne un profitto. Richiamato in patria, entrò nel circolo dei Fisiocratici. Divenne discepolo di Quesnay e scrisse nel 1767 *L'Ordre naturel et essentiel des sociétés politiques*, in cui sosteneva il potere monarchico, ma nel quadro di un «*despotisme légal*». L'opera fu criticata da Voltaire e Mably e difesa da Diderot, amico personale di Lemercier, che la diffuse tra i «*Philosophes*», in maggioranza ostili ai Fisiocratici.
(*Poscr. II ed.* [1872]): ▪ 23*n.* ▪
(*Cap.* 1): ▪ 65*n.* ▪
(*Cap.* 3): ▪ 168*n.* ▪ 170*n.* ▪ 172*n.* ▪ 195*n.* ▪
(*Cap.* 4): ▪ 220*n.* ▪ 222*n.* ▪ 231*n.* ▪ 235*n.* ▪
(*Cap.* 5): ▪ 271*n.* ▪

MERIVALE, Herman (1806-1874).
▪ Un servitore della borghesia britannica, prima come studioso di questioni storiche ed economiche, poi come burocrate statale. Le sue idee sul rapporto fra madrepatria e colonie influenzarono l'organizzazione e la gestione economica dell'Impero Britannico.
(*Cap.* 1): ▪ 72*n.* ▪
(*Cap.* 23): ▪ 869 e *n.* ▪
(*Cap.* 25): ▪ 1051 e *n.* ▪

MEYER, Rudolf H. (1839-1899).
▪ Medico tedesco. Studiò la statura dei militari di leva. Fu anche giornalista. Curatore delle opere di Rodbertus. Socialista «feudale», avversario di Bismarck, invocò le «*riforme sociali*» contro il «*comunismo scientifico*».
(*Cap.* 8): ▪ 330*n.* ▪
(*Cap.* 16): ▪ 724*n.*-725*n.* ▪

MICHAELIS, Otto [(1826-1890).
▪ Economista tedesco e uomo dabbene, cioè un farabutto.
(*Cap.* 7): ▪ 317*n.* ▪

MIGNE, Jacques-Paul (1800-1875).
▪ Ecclesiatico francese. Studioso di Patrologia. Progettò un'opera in 2000 tomi, che doveva raccogliere tutti gli scritti della tradizione cattolica. Ne uscirono solo 1100 tomi, dal 1836 alla morte del curatore. L'opera fu continuata e compltata da altri
(*Cap.* 3): ▪ 163*n.* ▪

MILL, James (1773-1836).
▪ Storico, filosofo ed economista inglese. Borghese tanto ricco quanto illuminato, propugnò la riforma elettorale contro la rivoluzione sociale –riforma approvata nel 1832!–, e cercò di provare che le contraddizioni *reali* della produzione borghese sono soltanto apparenti. «Il primo che abbia illustrato la teoria di Ricardo in forma sistematica». Presentò la teoria di D. Ricardo come la forma teorica adeguata e definitiva di spiegazione del modo di produzione capitalistico, ma il suo tentativo di risolverne le aporie con spiegazioni avulse dalla realtà, «rappresenta in pari tempo l'inizio del dissolvimento della teoria [ricardiana] che egli sostiene» (MARX).
(*Cap.* 1): ▪ 109*n.* ▪
(*Cap.* 3): ▪ 175*n.* ▪ 188*n.* ▪
(*Cap.* 4): ▪ 227*n.* ▪
(*Cap.* 5): ▪ 266*n.* ▪ 279*n.* ▪
(*Cap.* 12): ▪ 494*n.* ▪
(*Cap.* 13): ▪ 601 ▪ 691*n.* ▪
(*Cap.* 21): ▪ 779*n.* ▪ 783*n.* ▪ 785*n.* ▪
(*Cap.* 22): ▪ 832 ▪

MILL, John Stuart (1806-1873).
▪ Figlio di James (1773-1836). Filosofo ed economista inglese, liberista, positivista e tollerante alla maniera di Hume. L'esatto opposto di Marx. «*Nemico del popolo*» sotto le mentite spoglie del filantropo o amico degli umili. Inventò un *sincretismo anemico* fra economia classica ed economia volgare, al momento del dissolvimento della scuola ricardiana. Il mondo esterno è, M., la «possibilità costante di sensazioni».
(*Nota del Trad.*): ▪ XI ▪ XIV ▪
(*Poscr. II ed.* [1872]): ▪ 24 ▪ 25 ▪ 29*n.* ▪
(*Cap.* 3): ▪ 175*n.* ▪ 188*n.* ▪ 201*n.* ▪ 213*n.* ▪
(*Cap.* 8): ▪ 322*n.* ▪
(*Cap.* 13): ▪ 515 e *n.* ▪ 602 ▪ 690*n.* ▪ 691*n.* ▪
(*Cap.* 14): ▪ 704 ▪ 705 ▪ 706 e *n.* ▪ 707 e *n.* ▪
(*Cap.* 22): ▪ 805*n.* ▪ 814*n.* ▪ 818 e *n.* ▪ 834*n.* ▪
(*Cap.* 24): ▪ 1022*n.* ▪«»

MILTON, John (1608-1674).
▪ Poeta inglese. Fervente puritano e sostenitore di O. Cromwell. Difese la condanna a morte del Re Carlo I in *Defensio pro populo anglicano* [Argomentazione in difesa del Popolo inglese] in polemica con la ricca borghesia spaventata dal regicidio, in cui essa anteveda la propria stessa fine. Compose *Il paradiso perduto* (1667), il più classico fra i poemi in lingua volgare.
(*Cap*. 24): ▪ 982*n*. ▪

MIRABEAU, Victor Riqueti, Marquis de (1715-1789).
▪ Economista francese, dopo la morte di F. Quesnay divenne il capo indiscusso della scuola fisiocratica. «La forma di esposizione ancora feudale del sistema fisiocratico, in realtà nasconde il contenuto borghese e l'imborghesimento del feudalesimo, e fece di lui un appassionato seguace e divulgatore di quel sistema» (MARX). Per distinguerlo dal figlio Honoré, lo si chiamò Mirabeau *père*.
(*Poscr*. II *ed*. [1872]): ▪ 20*n*. ▪ 23*n*. ▪
(*Cap*. 19): ▪ 759*n*. ▪
(*Cap*. 23): ▪ 843*n*. ▪ 846*n*. ▪
(*Cap*. 24): ▪ 1034*n*. ▪
(*Cap*. 25): ▪ 1046*n*. ▪

MIRABEAU, Honoré Gabriel Riqueti, Marquis de (1749-1791).
▪ Uomo politico francese. Figlio di Victor, l'economista fisiocratico, ebbe una giovinezza avventurosa: subì prima l'esilio e dopo la prigione, durante la quale pubblicò il *Saggio sul dispotismo* (1775), in cui la «sovranità del popolo» (cioè della borghesia), cioè la Costituzione, veniva dichiarata superiore al Monarca. Dopo la liberazione dal carcere diede alle stampe *Delle* «Lettres de cachet» *e delle prigioni di Stato* (1782). Brillante oratore, rappresentante del Terzo Stato agli Stati Generali del 1789 e membro dell'Assemblea Costituente, meritò il titolo di «leone della Rivoluzione [borghese]» (MARX), anche se di origine aristocratica, e capo della corrente borghese «costituzionale», che si opponeva all'«anarchia» dei «Club dei Giacobini». Partecipò alla stesura della «Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino» e propose la nazionalizzazione dei beni del clero. Non riuscì a salvare la monarchia e fu sospettato di tradimento. Isolato e dimenticato, morì a Parigi. Molte sue opere furono pubblicate postume.
(*Cap*. 13): ▪ 650 e *n*. ▪
(*Cap*. 24): ▪ 973*n*. ▪ 1000*n*.-1001*n*. ▪ 1018 e *n*. ▪ 1019 e *n*. ▪ 1034 e *n*. ▪

MOLESWORTH, William (1810-1855).
▪ Fu un membro della Camera dei Comuni, come candidato liberale di Southwark. Curatore delle opere complete di Thomas Hobbes.
(*Cap*. 4): ▪ 246*n*. ▪

MOLIÈRE, Jean-Baptiste Poquelin detto (1622-1673).
▪ Scrittore francese e attore comico. Fondatore e direttore dell'*Illustre Théâtre*. Commediografo, il più grande del teatro francese e uno dei maggiori nella letteratura di ogni tempo.
(*Cap*. 22): ▪ 814*n*. ▪
(*Cap*. 23): ▪ 891*n*. ▪

MOLINARI, Gustave de (1819-1911).
▪ Economista belga. «Nemico del popolo» liberale, «ordinarissimo e ottimista» (MARX). Fu segretario di F. Bastiat. Imperialista. Antesignano dell'unione doganale europea, per cui presentò un piano. Il suo progetto attirò l'attenzione del cancelliere tedesco Otto von Bismarck (1815-1898). Prolifico autore e curatore di scritti classici.
(*Cap*. 4): ▪ 233*n*. ▪
(*Cap*. 22): ▪ 816*n*. ▪
(*Cap*. 25): ▪ 1052*n*. ▪

MOMMSEN, Theodor (1817-1903).
▪ Filologo, archeologo e storico tedesco di fama mondiale, ma pieno di pregiudizi borghesi sull'Antichità. Nel 1861 ottenne la prestigiosa cattedra di *Storia Antica* all'Università di Berlino.
(*Cap*. 4): ▪ 242*n*. ▪ 246*n*. ▪

MONTALEMBERT, Charles Forbes, Conte di (1810-1870).
▪ Uomo politico francese, pio e devoto cattolico. Fanatico assertore dell'ultramontanismo e del diritto dei gesuiti all'insegnamento. Propugnò il rinnovamento della Chiesa cattolica, in senso liberale, sulle colonne del periodico «L'Avenir» [«L'Avvenire»], con il presbitero Hugues-Félicité Robert de Lamennais (1782-1854) e Jean-Baptiste Henri Lacordaire (1802-1861), il restauratore dell'ordine domenicano in Francia dopo la soppressione avvenuta nel 1790. Non fu molto apprezzato in Vaticano. Il periodico francese, e quindi Montalembert, fu condannato nel 1832. Negli anni dal 1837 al 1850 perseguì il progetto di costituzione di un Partito cattolico, che unisse tutti i cattolici francesi, appoggiato dai vescovi, e rappresentante in Parlamento degli interessi della Chiesa. Non mancò il sostegno alla politica di Napoleone III in Italia, che mirava al mantenimento dello Stato papale, come contenimento delle mire della dinastia sabauda. Montalembert si dissociò dal *Sillabo* (1864) di Pio IX (1792-1878), che condannava l'indirizzo liberale nella Chiesa.
(*Cap*. 13): ▪ 642 e *n*. ▪

MONTCHRÉTIEN, Antoine de (1575-1621).
▪ Scrittore francese. Il primo a impiegare l'espressione «economia politica». Figlio di un farmacista, ebbe una vita di agi. I guai se li andò a cercare, con processi e duelli. Nel 1605, uccise un avversario e, per evitare il rigore della Legge, fuggì all'estero. Visse in Inghilterra e ritornò in Francia nel 1611. Il soggiorno inglese, e l'ammirazione per la florida situazione al di là della Manica, lo portò allora alla fondazione di officine metallurgiche in patria. Progettò anche imprese commerciali e marittime. Il soggiorno inglese lo convinse della bontà del mercantilismo. Come economista, M. fu il più importante rappresentante del mercantilismo francese. Quando l'economia francese attraversò una crisi manifatturiera e commerciale, scrisse, nel 1615, un *Trattato di economia politica* –dedicato al Re Luigi XIII (1601-1643), detto «il Giusto» e alla Reggente, la Regina Madre Maria de' Medici (1575-1642)–, che rovescia il cameralismo in mercantilismo. Ivi non solo dà un elenco di leggi teoriche, ma si dilunga in molti consigli pratici.
(*Poscr*. II *ed*. [1872]): ▪ 19*n*. ▪

MONTEIL, Amans-Alexis (1769-1850).
▪ Storico francese. Sostenitore delle idee della Grande Rivoluzione. Studioso di paleografia, lanciò una petizione nazionale per la conservazione e la protezione da parte dello Stato degli archivi nazionali. Di grande interesse l'inventario degli archivi contenuto in *Traité de matériaux manuscrits* (1835).
(*Cap*. 24): ▪ 1016*n*. ▪

MONTESQUIEU, Charles-Louis de (1689-1755).
▪ Illuminista francese, di antica famiglia di magistrati. Come i suoi avi, iniziò la carriera di «servo» del potere monarchico. Spirito inquieto, annoiato e senza problemi economici, nel 1716 lasciò la magistratura ed entrò nella «*Società della Musica e delle Arti*» di Bordeaux, che, con alcuni amici, trasformò in «*Accademia delle Scienze*», seguirono anni di studio presso l'«*Accademia*» di Bordeaux, in particolare di scienze naturali, filosofiche e storiche. In questi anni si forma il metodo induttivo di M., che si ispira al punto di vista delle scienze fisiche. Come scrittore politico, diede origine al liberalismo europeo. M., dopo lo studio della «democrazia» inglese, spiegò che

il sistema politico «razionale» è quello che garantisce «la divisione dei poteri» (esecutivo, legislativo e giudiziario). La «divisione dei poteri» trovò la massima espressione nella corrente liberale della Rivoluzione Francese e negli Stati nazionali del sec. XIX. Nell'economia politica, M. sostenne la cosiddetta «teoria quantitativa» del denaro.
(*Cap.* 2): ▪ 147*n.* ▪
(*Cap.* 3): ▪ 187*n.* ▪ 188*n.* ▪
(*Cap.* 23): ▪ 841*n.* ▪
(*Cap.* 24): ▪ 1027*n.* ▪ 1032*n.* ▪

MOORE, Samuel (1830-1912).
▪ Amico di Marx ed Engels, traduttore di una parte del *Capitale* in inglese. Fece parte dell'Internazionale, anche se non aveva niente a che fare con il socialismo. Cultore di matematica. Originariamente industriale di Manchester. Fallita la sua impresa, si sentì emarginato dalla società borghese e si avvicinò agli «*estremisti*» (secondo l' espressione tipicamente opportunista) della sua città. Per poco. Intraprese studi giuridici e si trasferì poi in Africa come giudice dell'imperialismo britannico. Esemplari le sue punizioni dei negri irrispettosi della proprietà altrui.
(*Nota del Trad.*): ▪ XIV*n.* ▪
(*Pref.* [1867]): ▪ 5*n.* ▪
(*Pref. ed. ing.* [1887]): ▪ 45 e *n.* ▪ 46*n.* ▪
(*Cap.* 3): ▪ 156*n.* ▪
(*Cap.* 24): ▪ 988*n.* ▪

MOREL, Claude (m. 1679).
▪ Dottore in Teologia della Sorbona. Nel 1640, Predicatore del Re. Poi Preside della Facoltà di Teologia, grande nemico dei Giansenisti, e soprannominato «Mâchoire d' âne» [«faccia di asino»], e non solo per una somiglianza fisica con l'animale. Il poeta Nicolas Boileau-Despréaux, scrisse una satira su di lui.
(*Cap.* 23): ▪ 891*n.* ▪

MORGAN, Lewis Henry (1818-1881).
▪ Etnologo americano. È il «*self-made man*» americano. Avvocato, intrallazzatore politico, con una passione per la storia dei nativi americani. Alcune fortunate speculazioni nell'industria mineraria americana lo trasformarono in un «*rentier*», e da quel momento si interessò a tempo pieno di etnologia e antropologia. La sua opera principale è: *Ancient Society* [La società antica].
(*Cap.* 12): ▪ 493*n.* ▪

MORIER, James Justinian (1780-1849).
▪ Diplomatico britannico, è noto per i suoi romanzi sulla Persia e il Vicino Oriente. A lui è attribuita l'introduzione, nella lingua inglese, del termine «*bosh*», nell'accezione di «*assurdità*» o «*sciocchezze*». Deriva dalla parola turca «*boş*», che significa «*vuoto*».
(*Cap.* 7): ▪ 314*n.* ▪

MORO, Tommaso [*Sir* Thomas More] (1478-1535).
▪ Statista inglese. Scrisse il romanzo *Utòpia* (1516), in cui si descrive un'Inghilterra alla rovescia, dove gli uomini vivono in comunanza di beni e con reciproca tolleranza. Oppositore di Enrico VIII.
(*Cap.* 2): ▪ 143*n.* ▪
(*Cap.* 23): ▪ 842*n.* ▪
(*Cap.* 24): ▪ 975*n.* ▪ 976 ▪ 977*n.* ▪ 1002*n.*-1003*n.* ▪

MORTON, John Chalmers (1821–1888).
▪ Agronomo scozzese. Autore di molti studi e libri sull'agricoltura e le coltivazioni.
(*Cap.* 13): ▪ 522*n.* ▪ 523*n.* ▪
(*Cap.* 19): ▪ 758*n.* ▪

MÜLLER, Adam H. (1779-1829).
▪ Uomo politico ed economista tedesco, rappresentante della scuola romantica che anela il ritorno al passato precapitalistico. Ammiratore della «*grandiosa liberalità*» con cui «*il governo inglese batte moneta gratuitamente*». In generale, la sua «profondità di pensiero [...] consiste nel vedere le nubi di polvere della superficie e nell'enunciare pretenziosamente questo polverume come qualcosa di misterioso e importante» (MARX).
(*Cap.* 3): ▪ 189*n.* ▪

MUN, John (1615-1670).
▪ Figlio di Thomas (1571-1641) e curatore delle sue opere.
(*Cap.* 14): ▪ 701*n.* ▪

MUN, Thomas (1571-1641).
▪ Economista inglese, mercantilista. Visse a Londra. Fece parte, dal 1615 al 1641, del Comitato Direttivo della Compagnia commerciale delle Indie Orientali, e, alla fine ne assunse la direzione. Nella controversia dei suoi tempi sulla crescita dell'economia nazionale inglese si schierò a favore di un alto tasso di interesse. Fu uno dei mercanti più ricchi del suo tempo.
(*Cap.* 14): ▪ 700*n.*-701*n.* ▪

MURPHY, John Nicholas (1815-1889).
▪ Scrittore inglese. Nel 1854 sindaco di Cork, in Irlanda. Fu anche «giudice di pace» per la Contea. Nel 1857 ottenne la carica di «*High Sheriff*» (cioè di funzionario statale, con mansioni di rappresentanza) della città di Cork. Autore di *Ireland, Industrial Political and Social* (1870).
(*Cap.* 23): ▪ 955*n.* ▪

MURRAY, Hugh (1779–1846).
▪ Geografo scozzese. La sua opera principale fu l'*Encyclopædia of Geography, a Description of the Earth, physical, statistical, civil, and political* (1834).
(*Cap.* 12): ▪ 479*n.*-480*n.* ▪

N n

NANTEUIL, Célestin-François (1813-1873).
▪ Artista, disegnatore e litografo francese. Illustrò le opere dei maggiori scrittori e artisti francesi del sec. XIX (V. Hugo, A. Dumas *père*, Pierre Dupont, *ecc.*). A partire dal 1830, entrò nel movimento romantico, e fu invitato nei «*salotti*» dell'intelligencija di Parigi, in particolare quello di V. Hugo.
(*Cap.* 23): ▪ 942*n.* ▪

NAPIER, Macvey (1776–1847).
▪ Curatore del *Supplement to the Fourth, Fifth, and Sixth Editions of the* «*Encyclopedia Britannica*».
(*Cap.* 5): ▪ 279*n.* ▪

NAPOLEONE I, Bonaparte (1769-1821).
▪ Inizialmente giacobino, poi repubblicano. Con il colpo di Stato del 18 brumaio (9 novembre) 1799 rovescia il Direttorio. Dopo molte vicissitudini divenne «*Imperatore dei Francesi*» il 2 dicembre 1804. Con le sue guerre di conquista, in nome della Rivoluzione Francese, accelerò la disgregazione del vecchio ordine europeo. A lui si deve il *Codice*, nel 1804, che servì da base al diritto civile moderno nell'Europa continentale.
(*Cap.* 3): ▪ 188*n.* ▪
(*Cap.* 9): ▪ 436*n.* ▪
(*Cap.* 12): ▪ 507*n.* ▪
(*Cap.* 23): ▪ 944*n.* ▪

NAPOLEONE III, Luigi Bonaparte (1808-1873).
▪ Nipote di Napoleone I. Noto ladro, prima Presidente della Repubblica e in séguito «*Imperatore dei Francesi*», con il nome di Napoleone III, ovvero Napoleone «*il Piccolo*». Incarnava la paura della borghesia per lo «*spettro del comunismo*» dopo i moti del 1848-1849.

(*Poscr.* II *ed.* [1872]): ▪ 18*n.* ▪
(*Cap.* 4): ▪ 243*n.* ▪
(*Cap.* 8): ▪ 389 ▪ 402*n.* ▪
(*Cap.* 13): ▪ 580*n.* ▪ 607*n.* ▪ 642*n.* ▪
(*Cap.* 21): ▪ 792*n.* ▪
(*Cap.* 23): ▪ 944*n.* ▪

NASMYTH, James (1808-1890).
▪ Ingegnere meccanico e astronomo inglese, inventore del maglio a vapore nel 1839. L'ing. N. perfezionò a più riprese la sua invenzione. A lui si devono anche un motore marino, una piallatrice a vapore e un ventilatore per le miniere di profondità.
(*Cap.* 12): ▪ 512*n.* ▪
(*Cap.* 13): ▪ 532 e *n.* ▪ 569 ▪ 599 ▪

NECKER, Jacques (1732-1804).
▪ Finanziere svizzero, ma visse quasi sempre in Francia. Nel 1776 fu Direttore del Tesoro di Luigi XVI. Nel 1777 fu nominato Direttore Generale delle Finanze per porre riparo al dissesto finanziario, ma nel 1781 dovette ritirarsi per l'opposizione della nobiltà. Richiamato nel 1788, consigliò la convocazione degli Stati Generali (maggio 1789) e così contribuì alla fine della Monarchia. Dopo la presa della Bastiglia fu Ministro delle Finanze (1789-1790). Troppo compromesso con l'*Ancien Régime* fu costretto a riparare in Svizzera, dove morì. È il padre di Madame de Staël (1766-1817), la scrittrice che fondò il movimento romantico.
(*Cap.* 22): ▪ 803*n.* ▪

NEWCOMEN, Thomas (1663-1729).
▪ Ingegnere inglese. Progettò, con due suoi collaboratori, nel 1705, e costruì, nel 1712, una notevole macchina a vapore, usata per il sollevamento dell'acqua stagnante dalle miniere di carbone. James Watt perfezionò l'apparecchio e ne garantì la diffusione in ogni genere di manifattura.
(*Cap.* 13): ▪ 521*n.* ▪

NEWMAN, Francis William (1805-1897).
▪ Prete inglese. Eccletico scrittore inglese. Eccentrico personaggio, sostenitore del vegetarianismo, intransigente anti-vivisezionista e contrario alle vaccinazioni. Egli stesso si descriveva come un «*anti-everything*» («ostile a ogni cosa»), cioè un borghese egocentrico. Fu professore universitario di lingue antiche, ma veniva continuamente cacciato e costretto a cambiare sede. Insegnò materie classiche e scrisse opere di storia dell'ebraismo, logica, economia politica, riforme sociali e finanche di matematica.
(*Cap.* 24): ▪ 985*n.* ▪ 993 e *n.* ▪

NEWMAN, Samuel Philip (1797-1842).
▪ Professore prima di latino e greco e dopo di retorica e oratoria del Bowdoin College di Andover (Massachusetts). Autore di un manuale di economia politica *americano*.
(*Cap.* 4): ▪ 233*n.* ▪
(*Cap.* 6): ▪ 288*n.* ▪

NEWMAN HALL, Christopher (1816-1902).
▪ Ministro congregazionista inglese, liberale in politica, eminente difensore degli industriali nordisti durante la guerra civile americana.
(*Cap.* 8): ▪ 356*n.* ▪

NEWMARCH, William (1820-1882).
▪ Direttore di banca inglese. *Fellow of the Royal Society* [«Membro della "*Royal Society*"»], noto economista e statistico, proseguì in due volumi la *Storia dei prezzi* di Thomas Tooke (1774-1858).
(*Cap.* 8): ▪ 417*n.* ▪

NEWNHAM, George Lewes (1782-1837).
▪ Autore di opere di storia e di un poema; divenne «*barrister at law*» («avvocato») nel 1807.
(*Cap.* 22): ▪ 823*n.* ▪

NEWTON, *Sir* Isaac (1642-1727).
▪ Filosofo della natura e alchimista. Scoprì alcuni metodi moderni dell'analisi infinitesimale. Indipendentemente da lui, l'ingenuo Leibniz trovò gli stessi risultati, e ovviamente e onestamente li rese immediatamente pubblici. Da gran farabutto qual era, malvagio e vile, N. si adombrò, perché fu costretto a svelare una parte delle sue ricerche, pur di oscurare la gloria del suo nuovo nemico mortale. Nei *Philosophiæ Naturalis Principia mathematica* [Princìpi matematici della filosofia naturale], I ed. 1687, scritto contro il grande scienziato R. Hooke, diede la prima esposizione del «sistema del mondo» in termini di una causa unica, di «leggi di natura» della meccanica che valevano sulla Terra e nel cosmo. Impiegò nell'indagine l'«analisi infinitesimale», ma, per nasconderne il metodo fecondo, espose la materia con il metodo della geometria euclidea. Meno chiaro, ma che evitava le polemiche sui suoi «fondamenti». Ovviamente, i più onesti scienziati del Continente europeo riscrissero i risultati con il chiaro calcolo secondo Leibniz. Così sparì la fisica cartesiana, *senza matematica*, con sole considerazioni qualitative. Il nuovo metodo matematico riflette lo studio delle «leggi di natura» con la precisione del mondo borghese, una precisione sconosciuta e mai raggiunta nel passato. Il mondo, nel sistema di N., trova la sua ragion d'essere in se stesso (in un colloquio privato con Locke, il N. suggerì che la creazione della materia primordiale dipese dal *vuoto*, che non è il *nulla*). Il *prius* fu spiegato, più tardi, da N. stesso, in maniera teologica, con un Dio non trinitario, il primo impulso di tutta l'esistenza (o l'Essere). Inventò la storiella della mela che cade dall'albero perpendicolarmente al suolo, per nascondere le fonti scientifiche della gravitazione universale, *in primis* le «*parabole*» del moto dei gravi del fisico e astronomo Galileo Galilei e le «*ellissi*» delle orbite dei pianeti del matematico e cosmologo Giovanni Keplero. In N. il modo di indagine era nettamente separato dal modo di esposizione, al contrario di Galileo Galilei, di Keplero e di Cartesio, che si erano impelagati in discussioni e divagazioni sulla giusta concezione del mondo. Nei suoi *Principia* quasi nulla traspariva del cammino seguito per l'ottenimento di assiomi, leggi e teoremi, tutti numerati con cura. Però l'introduzione dell'«*azione a distanza*» gettò una luce di sospetto su N. da parte dei filosofi della natura del Continente europeo. L'«*azione a distanza*» somigliava a una «*causa occulta*» e non spiegava la gravitò (nel sec. XIX si è spiegata con la «teoria dei campi»). La fisica cartesiana per liberarsi della «causa occulta» spiegava il moto dei corpi e le forze tra i corpi mediante il «contatto» fra i corpi stessi. Lo spazio cartesiano è un mondo «*pieno*», lo spazio newtoniano è un mondo «*vuoto*». Il sospetto era giusto. N. aderiva a una concezione del mondo «*occulta*». In religione, rifiutò la Trinità e aderì al cristianesimo ariano. Sempre di nascosto e sempre in modo gretto. In realtà, tre quarti del suo tempo e delle sue ricerche fu speso, in segreto, alla lettura dei testi sacri e, in particolare, l'*Apocalisse*. La sua fissazione per il segreto sui suoi studi e il mistero sulla sua vita provengono dalla sua omosessualità nascosta, presa nel collegio universitario di Cambridge. Il *tipico vizio* della borghesia inglese era, già all'epoca, dilagante nelle scuole e nelle università, un'eredità dei preti e chierici del Medioevo e, più in generale, della Chiesa cattolica, un'associazione di ipocriti omosessuali, fin dall'epoca della Roma imperiale. Poiché non poteva spiegare la sua concezione del mondo, N. fu costretto in modo moderno a rimarcare la «*matematica della natura*», lo stretto necessario che metteva d'accordo il lettore studioso, quali che fossero le sue concezioni filosofiche e personali. Un teorema, con le sue equazioni

matematiche, è la verità, le concezioni concezioni filosofiche e personali sono quasi irrilevanti. Contava il «*come*» (la legge «*matematica*» della gravitazione universale) e non il «*perché*» (della gravità). Dopo N., la separazione del contesto dalla scoperta dalla sua giustificazione ovvero la demarcazione della «scienza» dalla filosofia, dalla religione e dalla politica sarebbe divenuta la regola quasi generale. Tuttavia, ogni «*rivoluzione scientifica*» successiva –dalla termodinamica, dall'atomismo, alla relatività, alla quantistica– è avvenuta quando si è capito o si è affrontato il «*perché*».
(*Cap*. 3): ▪ 164 ▪
(*Cap*. 12): ▪ 489*n*. ▪
(*Cap*. 13): ▪ 516*n*. ▪

NICOLA I (1796-1855).
▪ Imperatore (Zar) di tutte le Russie.
(*Cap*. 8): ▪ 328 ▪

NIEBUHR, Barthold Georg (1776-1831).
▪ Storico tedesco e uomo politico borghese. Autore di una storia dell'Impero Romano, fondata sull'indagine critica delle fonti. Nello studio dell'Antica Roma, N. porta, purtroppo, le idee del Romanticismo, e mostra una predilezione per la plebe, che considera, con scarsa precisione, una classe di liberi contadini in lotta con il patriziato oppressore. Più complesso, è il suo studio dell'attendibilità della tradizione scritta, già posto dagli Illuministi, che richiede uno sforzo e un confronto con altre fonti da parte dello storico.
(*Cap*. 8): ▪ 325*n*. ▪

NISLEN, Tobias (1636-1710).
▪ Teologo, astronomo e ingegnere tedesco.
(*Cap*. 13): ▪ 523*n*. ▪

NORTH, *Sir* Dudley (1641-1691).
▪ Economista inglese, seguace di W. Petty e influenzato a sua volta da J. Locke. Una figura di transizione dal mercantilismo all'economia politica classica. Grosso mercante, con interessi prevalenti nel commercio con il Levante, dove visse per anni. Nel 1680, tornato in patria, divenne Direttore della Compagnia del Levante e membro della Compagnia dell'Africa. Rappresentante, nella teoria economica, degli interessi del capitale industriale e commerciale contro la proprietà fondiaria. Fu tra i primi a porre la rivendicazione del libero scambio.
(*Cap*. 3): ▪ 160*n*. ▪ 184*n*. ▪ 189*n*. ▪ 201*n*. ▪
(*Cap*. 13): ▪ 538*n*. ▪
(*Cap*. 23): ▪ 842*n*. ▪

O o

O'MAHONY, John (1816-1877).
▪ Fondatore dell'organizzazione terroristica «*Fenian Brotherhood*» negli Stati Uniti d'America, nel 1858. L' organizzazione si proponeva la cacciata degli Inglesi dall'Irlanda. Fu particolarmente attiva con complotti e attentati nelle isole britanniche dal 1865 al 1867. I suoi membri presero il nome di «*feniani*».
(*Cap*. 23): ▪ 964*n*. ▪

OASTLER, Richard (1789-1861).
▪ Il «*cattivo maestro*» dell'Inghilterra della metà del sec. XIX. Singolare ed eccentrico personaggio, abolizionista del lavoro schiavistico nelle Piantagioni, scoprì una schiavitù anche peggiore nelle fabbriche. La sua coscienza si ribellò all'orrore. Nel 1836, con libelli di fuoco, incitò gli operai allo sciopero selvaggio e al sabotaggio per riscattarsi dalla schiavitù salariata. Messo al bando dalla canaglia sindacale, i democratici britannici cominciarono a indagare sul suo passato e scoprirono debiti mai pagati. Lo rinchiusero in carcere. Ne uscì nel 1840, dopo quattro anni, quando il movimento degli scioperi si era dissolto, e quindi il suo incitamento all'odio e alla violenza delle classi inferiori non era più un pericolo per le classi superiori.
(*Cap*. 8): ▪ 373*n*. ▪

OGILBY, John (1600-1676).
▪ Geografo inglese. Editore della più antica e pregevole guida per viaggiatori dell'Inghilterra.
(*Poscr*. II *ed*. [1872]): ▪ 19*n*. ▪

OLMSTED, Frederick Law (1822-1903).
▪ Proprietario terriero e studioso di agricoltura americano. Compì numerosi viaggi in Inghilterra e scrisse sulle condizioni economiche delle Piantagioni, ovvero delle ex colonie inglesi in America.
(*Cap*. 5): ▪ 278*n*. ▪

OMERO (c. secc. IX-VIII *a.C.*)
▪ Il primo leggendario poeta greco, al quale la tradizione attribuisce l'*Iliade* e l'*Odissea*, nonché altre opere perdute. Nulla di certo si sa su di lui. Niente sulla nascita, la vita e la morte. Né se fosse un nome collettivo per più autori, né se fosse un solo individuo cieco. Un'analisi linguistica delle due opere a lui attribuite mostra la presenza di almeno due autori di cui più antico.
(*Cap*. 1): ▪ 107*n*. ▪
(*Cap*. 12): ▪ 511*n*. ▪
(*Cap*. 13): ▪ 580*n*. ▪

OPDYKE, George (1805-1880).
▪ *Self-made man* [uomo fattosi da sé, cioè bandito] statunitense, banchiere, uomo politico repubblicano e, più tardi, sindaco di Nuova York. Autodidatta negli studi di economia politica.
(*Cap*. 4): ▪ 238*n*. ▪

ORAZIO FLACCO, Quinto (65-8 *a.C.*)
▪ Poeta latino. Di famiglia modesta, ebbe tuttavia un'ottima istruzione a Roma. Entrò, stupidamente, nell'esercito di Bruto, ma si diede vigliaccamente alla fuga durante la battaglia di Filippi. Dopo l'amnistia di Augusto, tornò in patria, povero, perché il piccolo patrimonio paterno era stato confiscato. Allora manifestò una vocazione poetica. La sua poesia, autobiografica e satirica, trovò il sostegno di un ricco e potente cavaliere romano, Mecenate, amico e sodale politico di Augusto. L'epicureismo giovanile di O. si stempera in una concezione eclettica e negli anni si adatta al regime imperiale augusteo.
(*Pref*. [1867]): ▪ 9*n*. ▪
(*Cap*. 3): ▪ 168*n*. ▪
(*Cap*. 8): ▪ 369*n*. ▪ 370*n*. ▪ 372 ▪
(*Cap*. 12): ▪ 509 ▪
(*Cap*. 23): ▪ 923*n*. ▪ 965 ▪
(*Cap*. 24): ▪ 1040*n*. ▪

ORELLI, Johannes Kaspar von (1787-1849).
▪ Filologo svizzero, curatore dell'*opera omnia* di Platone, di Cicerone, di Orazio e di Tacito. Studioso di storia della letteratura latina.
(*Cap*. 12): ▪ 511*n*. ▪

ORKNEY, *Lady* Elizabeth **VILLIERS**, Contessa di (1657-1733).
▪ Amante spudorata e priva di freni inibitori di Guglielmo III di Orange, dal 1680 al 1695, famosa in tutto il Regno di Inghilterra per i suoi «*foeda labiorum ministeria*» («sconci servizi di labbra», cioè «*fellatio*»). Beneficata con una grande assegnazione di terre in Irlanda, confiscate al fuggiasco Re Giacomo II. Il Parlamento revocò la concessione nel 1699. Nel frattempo la *Lady* si era data alla filantropia. Regalò, nel 1696, un collegio privato –il

Middleton College– alla Contea di Cork in Irlanda.
(*Cap*. 24): ▪ 984*n*. ▪

ORSINI, *Felice* (1819-1858).
▪ Patriota italiano, membro dell'organizzazione «terroristica» *Giovine Italia*. Tentò di uccidere (1857) Napoleone III e per questo fu messo a morte. Ebbe l'ammirazione di Marx
(*Cap*. 8): ▪ 402*n*. ▪

ORTES, Gianmaria (1713-1790).
▪ Monaco veneziano dell'Ordine dei Camaldolesi, «uno dei più grandi scrittori di economia del sec. XVIII» (MARX), ma anche ingegno versatile in filosofia, in matematica, in musica, in poesia. Avversario dei mercantilisti e precursore dell'economia classica. Nella sua opera principale, *Dell'economia nazionale* (1774), precorre il «*principio di popolazione*», ossia la necessità di misure contro l'aumento naturale ed esagerato della popolazione.
(*Cap*. 23): ▪ 842*n*. ▪ 846*n*. ▪ 883 e *n*. ▪

OTLEY.
▪ Direttore di una fabbrica di carta da parati nel Borough, un distretto di Londra, intorno al 1863.
(*Cap*. 8): ▪ 344 ▪

OTWEY, John Hastings (1808-1884).
▪ Presidente delle Udienze del Tribunale di Contea e Giudice Onorario di Belfast presso il Tribunale di Contea di Antrim (Belfast).
(*Cap*. 8): ▪ 391*n*. ▪

OVERSTONE, Samuel Jones Lloyd, *Lord* (1796-1883).
▪ Ricco e influente Banchiere inglese. Assertore del «*currency principle*», che perorò davanti alle commissioni parlamentari di inchiesta sulle attività bancarie istituite nel 1833 e nel 1840. Promotore della legge bancaria del 1844 fondata su quella teoria, che si rifaceva alla dottrina di D. Ricardo e chiedeva una rigida regolamentazione della quantità dei biglietti di banca, e quindi della moneta, in circolazione. Fu creato *Lord* Overstone nel 1860.
(*Cap*. 3): ▪ 188*n*. ▪ 213*n*. ▪ 214*n*. ▪
(*Cap*. 25): ▪ 1055*n*. ▪

OVIDIO NASONE, Publio (43 *a.C.*-17 o 18 *d.C.*).
▪ Poeta lirico romano. Di agiata famiglia dell'ordine equestre, sin da fanciullo mostrò una prodigiosa capacità di comporre versi. Egli frequentò e allietò i circoli della classe dominante romana nel periodo della guerra civile e dell'edificazione dell'Impero. Nell'anno 8 *d.C.* cadde in disgrazia presso Augusto, per uno scandalo di Corte non meglio specificato. Fu mandato in esilio in una lontana località sul Mar Nero. Non fece più ritorno a Roma. Il suo *carme* maggiore, l'*Ars amatoria*, fu messo al bando da tutte le biblioteche pubbliche, in quanto in contrasto con la nuova politica di moralizzazione dei costumi dell'Imperatore Augusto, che tentava di contrastare l'omosessualità dilagante e di risolvere la crisi demografica. Anche il successore Tiberio non oncesse il perdono a O.
(*Cap*. 3): ▪ 158*n*. ▪
(*Cap*. 13): ▪ 603*n*. ▪
(*Cap*. 24): ▪ 980*n*. ▪

OWEN, Robert (1771-1858).
▪ Industriale e filantropo inglese. Riformatore sociale. La critica del sistema di fabbrica e della «cultura della violenza», immanente nei sostenitori della lotta di classe, lo portò a immaginare uno schema di società utopistica futura, con la costruzione di villaggi nei quali gli uomini potessero vivere *in armonia*, senza la proprietà privata e senza il denaro, sostituito dai «*buoni di lavoro*». La trasformazione *pacifica* della società partiva dalla sua nuova riorganizzazione della vita domestica, *in primis* la città, fonte di degrado morale. I circoli ufficiali della borghesia lo emarginarono, perché, al di là delle sue risibili fantasie, instillava negli schiavi salariati l'assurda idea che potessero fare a meno dei loro padroni. Il ghiaccio che divideva dalla violenza proletaria era sottile. Il suo tentativo di fondare in America colonie comuniste di lavoratori, ovviamente, fallì, poiché rinunciava alla conquista del potere. Allora «si rivolse direttamente alla classe operaia e in mezzo a essa svolse la sua attività [pedagogica] per altri trent'anni. Tutti i movimenti sociali, tutti i veri progressi [salariali] compiuti [onestamente] in Inghilterra nell'interesse dei lavoratori, sono legati al nome di R. Owen» (ENGELS).
(*Cap*. 1): ▪ 129*n*. ▪
(*Cap*. 3): ▪ 152*n*. ▪ 206*n*. ▪
(*Cap*. 8): ▪ 422*n*. ▪
(*Cap*. 11): ▪ 468*n*. ▪
(*Cap*. 12): ▪ 505*n*. ▪
(*Cap*. 13): ▪ 555*n*. ▪ 659 e *n*. ▪ 687*n*. ▪
(*Cap*. 19): ▪ 753*n*. ▪

P p

PAGNINI, Giovanni Francesco (1714-1789).
▪ Economista italiano, sostenitore delle idee fisiocratiche, si interessò di agricoltura e della liberalizzazione del commercio del grano, di storia economica e della raccolta delle imposte. Studiò l'evoluzione dei prezzi. Traduttore, in italiano, degli scritti di John Locke sul denaro e le finanze dello Stato.
(*Cap*. 2): ▪ 147*n*. ▪

PALMERSTON, *Lord* Henry John Temple (1784-1865).
▪ Statista inglese. Segretario di Stato per la Guerra dal 1809 al 1828. Nel 1830, entrò come Ministro degli Esteri nel Gabinetto di Lord Grey e conservò la carica, tolta la parentesi dal 1841 al 1846 del Gabinetto di Robert Peel, fino al 1851. Fu Primo Ministro durante la Guerra di Crimea (1854-1856), una operazione di polizia internazionale contro la Russia zarista, la quale voleva smembrare l' Impero Ottomano senza il permesso degli Inglesi. La sconfitta russa portò in quell'immenso Paese all'«*emancipazione dei servi della gleba*» nel 1861 e a una serie di reazioni a catena fino alla rivoluzione proletaria nel 1917. Per la sistemazione del Mediterraneo, in chiave favorevole all'Inghilterra, Palmerston appoggiò l'Unità d'Italia. Riconosciuto come guida dai cretini liberali di tutta l'Europa, perché parlava la loro stessa lingua. «Gli oppressori potevano sempre contare sul suo aiuto; agli oppressi invece egli dispensava con ricco sfoggio la sua magnanimità oratoria [e democratica]» (MARX).
(*Cap*. 13): ▪ 624 e *n*. ▪

PAPILLON, Thomas (1623–1702).
▪ Mercante e uomo politico inglese, e per mezzo secolo una figura influente della City di Londra. Fu vice-governatore della Compagnia delle Indie Orientali.
(*Cap*. 2): ▪ 146*n*. ▪

PARISOT, Jacques-Théodore (1783-1840).
▪ Storico della Marina Francese. Fondatore dell'Ufficio Storico del Ministero della Marine francese. Sostenitore di Napoleone. Nel periodo della Restaurazione fu allontanato dalla Marina. Dopo molte suppliche e molti anni di articoli da pennivendolo, secondo lo stile dei Francesi, ritornò nelle grazie del potere costituito. Nel frattempo, per vivere fece varie traduzioni di opere inglesi, fra cui nel 1823 il volume di James Mill di *Elementi di economia politica*.
(*Cap*. 21): ▪ 779*n*. ▪

PARMENIDE DI ELEA (secc. VI-V *a.C.*).

▪ Filosofo greco della scuola degli Eleati. Di famiglia nobile e ricca, prese parte alla vita pubblica della sua città. Si è conservato in parte il suo poema didascalico *Sulla Natura*, il quale, sopratutto nella seconda sezione mostra l'influenza del pitagorismo. Nella prima sezione, P. rigetta l'empiria come fonte di conoscenza e professa la «vera conoscenza» come una correlazione tra pensiero ed Essere, cioè, in termini moderni, una combinazione di idealismo e monismo. P. è considerato il fondatore della dialettica, cioè dell'indagine sulla logica *interna* della Natura. Sostenitore della sfericità della Terra, che, egli, però, come i Pitagorici, metteva ancora al centro dell'Universo.
(*Cap.* 8): ▪ 346*n.* ▪
(*Cap.* 22): ▪ 814*n.* ▪

Parry, Charles Henry (1779-1860).
▪ Medico e scrittore inglese. Studiò all'Università di Gottinga e si laureò, nel 1804, all'Università di Edimburgo. Fu eletto «*Fellow*» della «Royal Society» nel 1812. Praticò la professione medica a Bath (Somerset), nel «General Hospital«» dal 1818 al 1822. Si ritirò prematuramente a vita privata. Scrisse *The Question of the Necessity of the Existing Corn Laws* (1816), un libro sugli effetti dei dazi sul grano nei confronti delle differenti classi della popolazione agricola.
(*Cap.* 22): ▪ 821*n.* ▪ 823*n.* ▪
(*Cap.* 23): ▪ 919*n.* ▪

Parry, *Sir* William Edward (1790-1855).
▪ Astronomo, capitano ed esploratore polare inglese. Partecipò nel 1818 alla ricerca del mitico Passaggio di Nord-Ovest.
(*Cap.* 3): ▪ 153*n.* ▪

Pauly, August (1796-1845).
▪ Filologo e storico tedesco dell'Antichità Classica. Iniziò, quando era ancora un modesto insegnante di liceo, la pubblicazione di una Enciclopedia dell'Antichità Classica (6 voll., 1839-1852), che, ripresa e ampliata, a partire dal 1894, dai più importanti antichisti tedeschi, divenne uno strumento indispensabile per le indagini storiche sulla Grecia e su Roma.
(*Cap.* 4): ▪ 242*n.* ▪

Pearson, Charles.
▪ «*House surgeon*» [«Chirurgo interno»] nell'ospedale del North Staffordshire.
(*Cap.* 8): ▪ 341 ▪

Pecqueur, Constantin (1810-1887).
▪ Economista, filosofo e riformatore sociale. Fu uno dei primi a legare la storia universale e la lotta di classe, p. es. nella sua opera più importante *Economia sociale* (2 voll., 1839). Secondo la moda del «socialismo utopistico», formulò una descrizione completa di una futura società senza classi, elaborata a partire di C.-H. Saint Simon (1760-1825) e F.-C. Fourier (1772-1837), che influenzò il pensiero dei socialisti riformisti come Louis Blanc (1811-1882) e P.-J. Proudhon (1809-1865). Nel «socialismo» di P., tutti i mezzi di produzione erano proprietà dello Stato e tutti i cittadini diventano impiegati statali e –utopia senza dubbio irrealizzabile– l'amministrazione è affidata a un Governo «democratico». Non meraviglia, dunque, la sua adesione al «pacifismo», il suo orrore per la «violenza proletaria» e le «congiure politiche», e la connotazione morale del suo positivismo storico.
(*Cap.* 23): ▪ 839*n.* ▪
(*Cap.* 24): ▪ 1041 e *n.* ▪

Peel, *Sir* Robert (1788-1850).
▪ Figlio di *Sir* Robert (1750-1830). Statista inglese. Guidò il partito conservatore («*tory*»). Fedele difensore degli interessi della grande borghesia industriale, che lo premiò con la carica di primo ministro negli anni cruciali dal 1841 al 1846. Da lui prese il nome la legge bancaria del 1844. Propugnò e consentì, per legge, la formazione delle prime «*Trade Unions*» legali e quindi lo sviluppo del *riformismo operaio*, che, nel tempo, divenne un puntello sociale della società borghese e della borghesia liberale.
(*Poscr.* II *ed.* [1872]): ▪ 24 e *n.* ▪
(*Cap.* 3): ▪ 212*n.* ▪
(*Cap.* 8): ▪ 321*n.* ▪ 417*n.* ▪
(*Cap.* 13): ▪ 622 ▪ 624*n.* ▪
(*Cap.* 24): ▪ 1036*n.* ▪ 1037*n.* ▪
(*Cap.* 25): ▪ 1046 ▪ 1047 e *n.* ▪ 1055 e *n.* ▪

Penot, Achille (1801-1866).
▪ Statistico francese. Fu vice-presidente della «*Société industrielle de Mulhouse*».
(*Cap.* 8): ▪ 422*n.* ▪
(*Cap.* 13): ▪ 546*n.* ▪

Pericle (c. 490-429 *a.C.*).
▪ Capo della democrazia ateniese nel periodo del suo maggiore splendore economico e culturale. Egli eliminò i principali privilegi dell'aristocrazia, ma non a vantaggio del popolo, il che portò alla creazione di una classe dominante, democratica perché fondata esclusivamente sul censo. Sotto la sua guida lo Stato democratico ateniese espanse il commercio estero e iniziò la conquista delle terre limitrofe. Condusse, contro Sparta, la Guerra del Peleponneso.
(*Cap.* 12): ▪ 511*n.* ▪

Peto, *Sir* Samuel Morton (1809-1889).
▪ Architetto e uomo politico inglese, «*in the odour of sanctity*» [«in odore di santità»]. La celebrità venne, dopo il maggio del 1866, per la sua colossale bancarotta.
(*Cap.* 8): ▪ 324*n.* ▪

Petty, *Sir* William (1623-1687).
▪ Economista, matematico e statistico inglese. «Fondatore dell'economia politica moderna, uno degli scienzati dell'economia più geniali e originali» (Marx). Legato alle concezioni mercantilistiche, fu il primo ad applicare la statistica allo studio dei fenomeni economici. Petty riconosce il lavoro come fonte della ricchezza materiale, ma interpreta il valore di scambio ancora attraverso la *lente opaca* del sistema monetario.
(*Poscr.* II *ed.* [1872]): ▪ 19*n.* ▪
(*Cap.* 1): ▪ 73 e *n.* ▪ 76*n.* ▪ 86*n.* ▪ 134*n.* ▪
(*Cap.* 2): ▪ 148*n.* ▪
(*Cap.* 3): ▪ 160*n.*-161*n.* ▪ 184*n.* ▪ 186*n.* ▪ 211*n.* ▪ 216*n.* ▪
(*Cap.* 8): ▪ 381 ▪ 382 e *n.* ▪
(*Cap.* 10): ▪ 446*n.* ▪
(*Cap.* 12): ▪ 482 e *n.* ▪ 488*n.* ▪ 510*n.* ▪
(*Cap.* 13): ▪ 538*n.* ▪ 590*n.* ▪
(*Cap.* 14): ▪ 702*n.* ▪
(*Cap.* 19): ▪ 760*n.* ▪
(*Cap.* 23): ▪ 842*n.* ▪ 843*n.* ▪

Pindaro (520 o 517-438 *a.C.*).
▪ Il poeta tebano che componeva odi, esagerate e senza riscontro reale, in elogio dei vincitori dei giochi olimpici.
(*Cap.* 4): ▪ 223*n.* ▪
(*Cap.* 24): ▪ 1038 e *n.* ▪

Pinto, Isaac (1715-1787).
▪ Fu il Pindaro della Borsa di Amsterdam. Ricco ebreo, mercante e speculatore finanziario di Amsterdam, fu consigliere dello Stato olandese e autore di libri di elogio degli speculatori finanziari del suo Paese.
(*Cap.* 4): ▪ 223*n.* ▪

Pio IX, al secolo Conte Giovanni Maria Mastai Ferretti

(1792-1878).
▪ Papa della Chiesa Cattolica. Prima moderato in politica, poi reazionario. Scrisse il Sillabo (1864), condanna degli errori della politica liberale in materia religiosa e dei pericoli immanenti nel mondo moderno per la Chiesa e il suo potere temporale.
(*Cap*. 13): ▪ 642*n*. ▪

PISTORIUS, Christian Brandanus Hermann (1763 [o 1765]-1823).
▪ Scrittore e traduttore tedesco. Rese in tedesco, nel 1785, la famosa opera di Charles de Brosses sul feticismo.
(*Cap*. 1): ▪ 125*n*. ▪

PITEA DI MARSIGLIA (sec. IV *a.C.*).
▪ Geografo greco. Parlò della Tule, il luogo più settentrionale, fra le terre abitate, raggiunto dai viaggiatori e mercanti, considerato il confine estremo del mondo. Per antonomasia, una terra remota e pressoché irraggiungibile.
(*Cap*. 8): ▪ 321*n*. ▪

PITT, William (1759-1806).
▪ Statista inglese, campione della democrazia britannica. Primo Ministro nel periodo della Rivoluzione Francese. Organizzò la guerra sul continente europeo prima contro la Francia rivoluzionaria e dopo contro la Francia napoleonica. Stroncò l'insurrezione irlandese del 1798 e attuò una serie di misure repressive, ma sempre nel pieno rispetto delle regole della democrazia, contro le prime organizzazioni del movimento operaio in Inghilterra.
(*Cap*. 6): ▪ 288*n*. ▪
(*Cap*. 24): ▪ 1010 ▪

PLACE, Francis (1771-1854).
▪ Cartista, membro della «*London Working's Men Association*» [«Associazione Operaia di Londra»], fondata nel 1836. Uno dei redattori della «*People's Charter*» [«*Carta del Popolo*»] (1838).
(*Cap*. 8): ▪ 396*n*. ▪

PLATONE (c. 428-c. 348 *a.C.*).
▪ Filosofo greco, discepolo di Socrate e massimo rappresentante e fondatore dell'idealismo nell'Antichità. Uno dei dieci più grandi pensatori di tutti i tempi. Secondo la sua dottrina, le idee delle cose –come p. es. gli oggetti della matematica– esistono eterne e immutabili fuori dello spazio e del tempo (nell'iperuranio) e rappresentano l'essere reale in contrapposizione alle effimere cose sensibili. Le cose sensibili sono il mondo delle parvenze, mentre la conoscenza della realtà, ossia il mondo delle «idee *eterne*», è fornita al pensiero umano dal «ricordo». L'opera di P. si è conservataquasi inegra, nonostante che egli non abbia voluto riassumere in poche righe il suo sistema filosofico. Nei suoi *Dialoghi*, influenzati dalla scuola pitagorica, sviluppò gli elementi invarianti della dialettica idealistica. Capì che la società umana andava incontrò a grandi trasformazioni. Non si fece illusioni sulla democrazia, la favoletta per gli allocchi. Nella *Repubblica* descrisse uno Stato etico, guidato dai «custodi» (cioè i «governanti»: i filosofi e i guerrieri) e mantenuto dai «governati» (cioè artigiani e contadini). Quivi vige una sorta di comunismo dei filosofi. Non c'è scambio né commercio. Non c'è famiglia né proprietà privata. E non c'è arte, perché l'imitazione della natura distrae dal raggiungimento della conoscenza e della felicità.
(*Cap*. 1): ▪ 138 e *n*. ▪
(*Cap*. 3): ▪ 346*n*. ▪
(*Cap*. 12): ▪ 510*n*. ▪ 511 e *n*. ▪ 512 ▪

PLAUTO, Tito Maccio (c. 254-c. 184 *a.C.*).
▪ Commediografo latino. Sono sopravvissute 21 commedie sulle 130 a lui attribuite. Sono commedie *palliate*, rifacimenti di commedie greche, secondo lo spirito comico latino, negato dalla triste religione cristiana, che è una religione romana sorta e affermatasi come conseguenza del declino dell'Impero.
(*Cap*. 3): ▪ 163*n*. ▪

PLECHANOV, Georgij Valentinovič (1856-1918).
▪ Uomo politico russo, prima populista poi fondatore della corrente social-democratica in Russia, che interpretò in modo accettabile per la borghesia, come una appendice e uno sviluppo della «democrazia» (che è sempre borghese). Dal 1880 esule. Si schierò contro il «revisionismo» di Bernstein, ma non ne comprese né l'origine né lo sviluppo. La sua critica si rivolse anche alle varietà russe dell'opportunismo: l'«economismo» e lo «struvismo». Predicava male e razzolava peggio. I suoi scritti filosofici mostrano la riduzione della «dialettica materialistica» al «monismo»e del «materialismo in generale» al «materialismo filosofico», cioè al «materialismo settecentesco». Dopo il 1903, in modo naturale e spontaneo, si avvicina ai Menscevichi e rompe con i Bolscevichi. Nel 1905, durante l'insurrezione, si oppose alla lotta armata («Non [...] prendere le armi»), per non inimicarsi la borghesia «democratica», di cui egli era succube, in teoria e in pratica, e per giunta senza consapevolezza. Nel 1914 appoggia, con cieco entusiasmo, la prima guerra imperialista mondiale e fece sua l'ideologia social-patriottica. La sua tesi bislacca, la quale anticipava la nefastra dottrina del «socialismo in un Paese solo», era che «la lotta di classe concerne l'ordine sociale interno», mentre la guerra fra Stati impone la «collaborazione di classe». Era adesione al «puro terrorismo» l'affermazione: «rovesciare la guerra imperialista in rivoluzione proletaria». Tornò in Russia nel 1917, dopo la rivoluzione borghese. P., ovviamente fu un entusiasta sostenitore del Governo Provvisorio, il più democratico del mondo e fautore della continuazione dei briganti imperialisti in nome della «difesa della Rivoluzione». Questa ridicola affermazione mostrava la natura servile sua e dei «socialisti» nei confronti di Francia e Inghilterra che, in attesa dei rinforzi decisivi americani, avevano bisogno di tener aperto il fronte russo. Tentò inutilmente di impedire la imminente rivoluzione proletaria, con ragionamenti riassumibili nella formula: «un gravissimo errore» e con «un programma fantastico e irrealizzabile» (la resa *ideologica* dei capi del Bolscevismo nel 1921, «evidente» secondo il «Times» di Londra, fu una vittoria postuma, che gli valse la pubblicazione delle *Opere complete*, a cura di D. Rjazanov, in 26 voll., a Mosca, dal 1923 al 1925). Fuggì di nuovo, per evitare la fucilazione come traditore. Rifiutò di guidare un Governo Democratico di menscevichi e liberali, in esilio, finanziato dagli Stati Uniti d'America e da altri infidi compari. Salvò l'onore, ma morì di crepacuore in un sanatorio filandese, come un fallito e un reietto, inutile anche per la borghesia imperialista.
(*Poscr*. II *ed*. [1872]): ▪ 27*n*. ▪ 33*n*. ▪

PLINIO SECONDO, Gaio detto il Vecchio (23-79 *d.C.*).
▪ Ammiraglio della flotta del Miseno durante l'eruzione del Vesuvio (79 *d.C.*). Privo di mentalità scientifica, ma curioso del mondo scientifico ellenistico, appena distrutto dalla conquista romana del Mediterraneo, tentò di riassumere lo scibile in un'opera enciclopedica, in 37 libri, dal titolo *Historia Naturalis*.
(*Cap*. 13): ▪ 665*n*. ▪
(*Cap*. 22): ▪ 832*n*. ▪

PLUTARCO DI CHERONEA (c. 46-dopo il 120 *d.C.*).
▪ Storico e moralista greco. Di nobile e ricca famiglia, studiò ad Atene il pensiero di Platone nell'Accademia e si recò ad Alessandria d'Egitto per migliorare le sue conoscenze di matematica. Visse a lungo a Roma, da circa l'anno 95 fino alla morte. Sacerdote di Delfi. Compose opere su argomenti filosofici e politici e anche biografie di greci e

romani. La parte sopravvissuta della sua opera, trasmessa dal Rinascimento, ebbe un grande successo nell'epoca romantica.
(*Cap*. 3): ▪ 165*n*. ▪

POMPADOUR, Jeanne-Antoinette Poisson, Marchesa di (1721-1764).
▪ La favorita di Luigi XV, dal 1745. Il titolo di Marchesa e il diritto di residenza nel Castello Reale di Choisy vennero per i suoi «servizi». Influenzò il Sovrano nella politica estera e nelle nomine. Fu accusata, ingiustamente, del declino della Francia, che in quegli anni perse le colonie del Canadà e gli stabilimenti in India, a favore dell'Inghilterra, potenza in forte ascesa. In realtà, *Madame* P. era l'effetto del declino. P. fu una mecenate. Mise sotto la sua protezione artisti e scrittori, come Motesquieu, Rousseau, d'Alembert. Voltaire celebrò la sua condotta sessuale, molto apprezzata dai «*Philosophes*». Secondo un'attitudine del vero ricco, accumulò nella sua casa di Parigi, libri, quadri e opere d'arte unici, rari e preziosi nel suo genere.
(*Cap*. 8): ▪ 376*n*. ▪

POPPE, Johann Heinrich Moritz von (1776-1854).
▪ Matematico e fisico tedesco. Dal 1818 professore di tecnologia all'Università di Tubinga. Uno dei primi studiosi della storia della costruzione delle macchine e della vita degli ingegneri che le hanno costruite nell'epoca moderna. Ha scritto diverse opere fondamentali in questo campo. Ha usato anche lo pseudonimo di Jacob Auch.
(*Cap*. 12): ▪ 475*n*. ▪ 488*n*. ▪
(*Cap*. 13): ▪ 519*n*. ▪ 520*n*. ▪ 524*n*. ▪ 528*n*. ▪ 533*n*. ▪

POST, Albert Hermann (1839-1895).
▪ Magistrato tedesco. compì studi di sociologia giuridica e di diritto comparato. Seguace del positivismo e fondatore della giurisprudenza etnologica, che tentava di stabilire le leggi generali dell'evoluzione giuridica, a partire dalle regole giuridiche dei popoli primitivi. Aderì alla congettura del matriarcato di J. Bachofen.
(*Cap*. 12): ▪ 493*n*. ▪

POSTLETHWAYT, Malachy (1707-1767).
▪ Economista inglese. Pubblicò una grande enciclopedia commerciale e scrisse numerosi lavori sulla politica commerciale britannica.
(*Cap*. 8): ▪ 384 ▪ 385 e *n*. ▪ 386*n*. ▪

POTËMKIN, Principe Grigorij Aleksandrovič (1739-1791).
▪ Il favorito di Caterina II e Governatore Generale delle Province Meridionali della Russia. Diede il nome alla famosa corazzata, il cui equipaggio si ammutinò nell'insurrezione del 1905.
(*Cap*. 23): ▪ 929*n*. ▪

POTTER, Alonzo.
▪ Vescovo americano, in Pennsylvania, della Chiesa Episcopale degli Stati Uniti d'America. Uomo privo di pietà per il prossimo, come nello stile della classe dominante americana, ma tollerante verso i «*colored persons*», in nome degli «*equal rights and opportunities in Church and State to all sorts and conditions of men*». Professore di Filosofia Morale dell'«Union College». Cultore di matematica –scrisse *A Tractate on Logarithms* (1823) – e di economia politica –*Political Economy*: *Its Objects, Uses, and Principles* (1841)–.
(*Cap*. 22): ▪ 815*n*. ▪

POTTER, Edmund.
▪ Industriale inglese.
(*Cap*. 8): ▪ 416*n*. ▪
(*Cap*. 21): ▪ 787 e *n*. ▪ 788*n*. ▪ 789 ▪ 790 e *n*.-791 e *n*. ▪

POTTER, George (1832-1893).
▪ *Tradeunionista*. Nel 1861 fondò il settimanale «The Bee-Hive», che divenne l'organo ufficiale del «*London Trades Council*» («Consiglio Sindacale di Londra»). Il settimanale chiuse nel 1878 per debiti. Potter tentò due volte l'avventura parlamentare, nel 1874 e 1886, ma fu trombato. Ferito dalla polizia di Sua Maestà durante una sommossa, che egli cercava di impedire, dopo circa due mesi morì per «paralisi cerebrale». Nessuno lo pianse e lo piange.
(*Cap*. 8): ▪ 324*n*. ▪

POULETT SCROPE, George Julius (1797-1876).
▪ Geologo ed economista britannico. Studioso dei vulcani italiani, descrisse l'eruzione del Vesuvio del 1822. Farabuttissimo, più volte eletto alla Camera dei Comuni, occupò anche la carica di «*magistrate*» («*giudice di pace*»). Si interessò della società inglese del suo tempo e delle «classi pericolose». Ha lasciato ai posteri i *Principles of political Economy* (1833).
(*Cap*. 22): ▪ 815*n*. ▪

PRICE, Richard (1723-1791).
▪ Teologo liberale inglese. Filosofo morale, contrario al materialismo determinista. Anticonformista, prese posizione in favore del movimento per l'indipendenza americana. Noto per il progetto di un fondo di ammortamento del debito pubblico e per la proposta di riforma delle società di assicurazione.
(*Cap*. 8): ▪ 384*n*. ▪
(*Cap*. 22): ▪ 801*n*. ▪
(*Cap*. 23): ▪ 918 e *n*. ▪
(*Cap*. 24): ▪ 977*n*. ▪ 978*n*. ▪ 979*n*. ▪ 989*n*. ▪ 991 ▪

PROTAGORA DI ABDERA (c. 481-411 *a.C.*).
▪ Filosofo greco, il maggiore esponente della sofistica antica. Il «*principio della soggettività*» di Protagora pone l'uomo al centro della sua dottrina («L'uomo è la misura di tutte le cose») ed è il fondamento per la dimostrazione di ogni cosa e nello stesso tempo del suo contrario. In Cina, nel terzo quarto del sec. XX, fece la sua ricomparsa in un *revival* estemporaneo. Platone prima e Aristotele poi confutarono la sofistica già nei tempi antichi. Inoltre, gettò discredito su P. e la sofistica il fatto che le letture in pubblico fossero a pagamento, al contrario delle altre scuole filosofiche. Ma Protagora, nella sua furia iconoclasta, raggiunse un risultato imperituro nella storia della filosofia antica: *il dubbio sull'esistenza degli dèi*, il che lo rese bersaglio dei nemici del progresso e della Ragione.
(*Cap*. 8): ▪ 346 e *n*. ▪

PROUDHON, Pierre-Joseph (1809-1865).
▪ Socialista piccolo-borghese francese. Ebbe una grande influenza sul movimento operaio francese coevo. Influenzò in vario modo l'anarchismo. Proudhon «deforma con le sue chiacchiere le categorie economiche in [...] idee eterne e arriva per questa via indiretta di nuovo al punto di vista dell'economia borghese». Il suo socialismo è «l'illustrazione dell'utopia filistea» della «giustizia sociale». «Poiché in realtà non comprese mai la dialettica scientifica, giunse solo alla sofistica» dell'anarchismo e del mutualismo (MARX).
(*Nota del Trad*.): ▪ XII*n*. ▪ XIII*n*. ▪ XIV*n*. ▪
(*Poscr. ed. franc*. [1872-1875]): ▪ 37*n*. ▪
(*Cap*. 1): ▪ 117*n*. ▪ 135*n*. ▪
(*Cap*. 2): ▪ 140*n*. ▪ 142*n*. ▪
(*Cap*. 3): ▪ 152*n*. ▪
(*Cap*. 11): ▪ 470*n*. ▪ 472 ▪
(*Cap*. 13): ▪ 579*n*. ▪ 643*n*. ▪
(*Cap*. 14): ▪ 703*n*. ▪
(*Cap*. 17): ▪ 734*n*. ▪
(*Cap*. 22): ▪ 797 e *n*. ▪ 801*n*. ▪
(*Cap*. 23): ▪ 839*n*. ▪

PULTENEY, William (1684–1764).
▪ Fu membro del Parlamento per il Partito «*Whig*» («progressista»). Conte di Bath dal 1742. Predecessore di Adam Smith.
(*Cap.* 1): ▪ 70*n.* ▪ 80*n.* ▪

PUSEY, Philip (1799-1855).
▪ Politico inglese, membro del Parlamento e amico e seguace di Sir Robert Peel. Uno dei fondatori della «*Royal Agricultural Society*», e Presidente dell'«*Implement Department*» («Dipartimento degli Attrezzi») della «*Great Exhibition of* 1851». Fu un «fellow» della «Royal Society», autore di studi su argomenti vari, di rassegne e autore dell'inno «*Lord of our Life and God of our Salvation*».
(*Cap.* 23): ▪ 922 ▪

Q q

QUESNAY, François (1694-1774).
▪ Medico ed economista francese. Fu medico di *Madame* Pompadour dal 1749 e di Corte dal 1752. L'agiatezza permise a Q. di dedicarsi agli studi di economia. Egli trovò un'analogia fra la circolazione del sangue e la circolazione della ricchezza. Colpito dalle tristi condizioni in cui versavano le campagne francesi, e poiché non nutriva fiducia nell'intervento dell'amministrazione pubblica, Q. si volse alla ricerca delle leggi di natura (e «divine») che, se applicate, portano all'armonia nell'attività economica. Fu il fondatore della scuola dei cosiddetti «*filosofi economisti*» (da cui «fisiocratici» e «Fisiocrazia»). Nel celebre *Tableau économique* egli espone il processo di riproduzione non del capitale singolo, ma del capitale sociale complessivo.
(*Poscr.* II *ed.* [1872]): ▪ 23 e *n.* ▪
(*Cap.* 1): ▪ 65*n.* ▪ 66*n.* ▪
(*Cap.* 3): ▪ 168*n.* ▪
(*Cap.* 10): ▪ 455 e *n.* ▪
(*Cap.* 17): ▪ 735 ▪
(*Cap.* 19): ▪ 759*n.* ▪
(*Cap.* 22): ▪ 805 e *n.* ▪
(*Cap.* 23): ▪ 842*n.* ▪ 845*n.*-846*n.* ▪

QUÉTELET, Lambert-Adolphe-Jacques (1796-1874).
▪ Matematico e astronomo belga. I suoi studi di matematica e la loro applicazione alle rilevazioni astronomiche furono, in séguito, riversate nello studio della società umana. Creatore della moderna statistica sociale. I suoi studi sulla società moderna si fondano sull'«*uomo medio*», come il vero tipo di individuo umano, come «*astrazione determinata*», che ha tutte le qualità dei singoli individui, in condizioni ideali di età, sesso, *ecc.*, mentre le persone reali altro non sono che una deviazione da questo vero tipo, la sua *distorsione sociale*. Quételet «ha il grande merito (...) della dimostrazione di come, perfino gli avvenimenti *apparentemente* casuali della vita sociale, in realtà posseggono, attraverso la loro ricorrenza e le loro cifre periodiche medie ripetute, *una necessità interna e intrinseca*. Ma non è mai riuscito a interpretare ([nel senso del materialismo storico]) tale necessità» (MARX).
(*Cap.* 11): ▪ 458*n.* ▪

R r

RABELAIS, François (c. 1494-c. 1553).
▪ Scrittore francese, medico e umanista. Scrisse libri di medicina e di diritto. Il suo capolavoro è il racconto di *Gargantua e Pantagruel*, in 5 libri (1532-1552 e il quinto postumo, 1562-1564), pieno di assurdità e volgarità. La fortuna di Rabelais fu consacrata dal suo recupero in epoca romantica.
(*Cap.* 23): ▪ 963*n.* ▪

RAFFLES, *Sir* Thomas Stamford (1781-1826).
▪ Funzionario coloniale e militare inglese. Fu Segretario Generale della Compagnia delle Indie Orientali e promotore della conquista di Giava nella Guerra Anglo-Olandese del 1811. Assunse la carica di Governatore di Giava. Fondatore, nel 1819, della città di Singapore. La sua passione, scoppiata nel corso del suo lunghissimo soggiorno in Asia, fu lo studio e la classificazione della flora e la della fauna locali. Nell'aprile del 1826, a Londra fu tra i fondatori della «Zoological Society of London». Morì nel luglio dello stesso anno.
(*Cap.* 12): ▪ 501*n.* ▪
(*Cap.* 24): ▪ 1026*n.* ▪

RAITHBY, John (1766-1826).
▪ Giurista inglese.
(*Cap.* 8): ▪ 381*n.* ▪

RAMAZZINI, Bernardino (1663-1714).
▪ Nel 1700, professore di «medicina teorica» («medicina generale») a Modena e, nel 1708, di «medicina pratica» («clinica medica») a Padova. Pubblicò in prima edizione, nel 1700, e in seconda e definitiva edizione nel 1713 l'opera *De morbis artificum diatriba* [Discussione sulle malattie dei lavoratori artigiani], con la quale nasce la moderna medicina del lavoro. Il volume fu tradotto in francese, con note e aggiunte di Antoine-François de Fourcroy, nel 1777.
(*Cap.* 12): ▪ 508*n.* ▪

RAMELLI, Agostino (1531-1608).
▪ Ingegnere militare italiano del sec. XVI. Compì studi di mate-matica e architettura. Mercenario al servizio del Re di Francia, Enrico III, con un cospicuo assegno, per il quale progettò molti strumenti di morte, e per questo degno predecessore di Enrico Fermi.
(*Cap.* 13): ▪ 523*n.* ▪

RAMSAY, *Sir* George (1800-1871).
▪ Filosofo ed economista inglese, uno degli ultimi rappresentanti della scuola classica dell'economia politica. Egli, storicamente, si trova al punto «nel quale l'economia politica stessa, sulla base della *sua* analisi, dichiara la forma capitalistica della produzione, e quindi il capitale, una condizione non assoluta, ma "*casuale*" e storica. Ramsay però non si è spinto nella sua analisi abbastanza innanzi per trarne le conseguenze» (MARX).
(*Cap.* 4): ▪ 236*n.* ▪ 239*n.* ▪
(*Cap.* 10): ▪ 449*n.* ▪
(*Cap.* 14): ▪ 698*n.* ▪
(*Cap.* 21): ▪ 778*n.* ▪
(*Cap.* 23): ▪ 866*n.* ▪

RAVENSTONE, Piercy (pseudonimo di Richard **PULLER**) (1789-1831).
▪ Socialista ricardiano. Autore di due notevoli opere di economia: *A Few Doubts as to the Correctness of Some Opinions Generally Entertained on the Subjetcs of Population and Political Economy* (1821) e *Thoughts on the Funding System and its Effects* (1824).
(*Cap.* 13): ▪ 590*n.* ▪ 591*n.* ▪
(*Cap.* 14): ▪ 698*n.* ▪

READ, George.
▪ Autore di una storia della panificazione.
(*Cap.* 8): ▪ 349*n.* ▪

REDGRAVE, Alexander (1818-1894).

▪ «*Inspector of Factories*» [«ispettore di fabbrica»] inglese.
(*Cap*. 8): ▪ 374*n*.-375*n*. ▪
(*Cap*. 13): ▪ 524*n*. ▪ 546*n*. ▪ 554*n*. ▪ 573*n*. ▪ 596 ▪ 614*n*. ▪ 624 ▪ 626 e *n*. ▪
(*Cap*. 18): ▪ 747 ▪
(*Cap*. 20): ▪ 769 ▪ 770 ▪ 771 e *n*. ▪

REGNAULT, Élias G. (1801-1868).
▪ Pubblicista e storico francese, dopo le sommosse Parigine del 1848 fu capo di gabinetto prima del Ministro degli Interni e dopo del Ministro delle Finanze.
(*Cap*. 8): ▪ 329*n*. ▪

REICH, Eduard (1836-1919).
▪ Medico tedesco.
(*Cap*. 12): ▪ 508*n*. ▪

REYNOLDS, Frederic Mansell (1800-1850).
▪ Romanziere inglese. Fu il fondatore e curatore dell'annuario letterario «The Keepsake», uscito dal 1827. Da non confondere con il padre Frederic Reynolds (1764-1841), il drammaturgo.
(*Cap*. 18): ▪ 747*n*. ▪

RICARDO, David (1772-1823).
▪ Economista inglese. Ultimo e più grande rappresentante dell'economia classica. Ricardo prende le mosse dalla determinazione della grandezza di valore mediante il tempo di lavoro e «costringe la scienza [...] a rendersi conto [...] che [...] le forme fenomeniche [...] corrispondono al fondamento su cui poggia il nesso interno, la reale fisiologia della società borghese». A ciò si aggiunge «che Ricardo svela ed enuncia l'antagonismo economico delle classi [...], con la qual cosa nell'economia teorica la lotta storica e il processo storico di evoluzione vengono intesi nelle loro radici e rivelati al lettore studioso» (MARX). Ricardo, però, è un borghese e concepisce il modo di produzione capitalistico non come storicamente determinato, ma come eterno.
(*Poscr*. II *ed*. [1872]): ▪ 20 ▪ 21 e *n*. ▪ 27 e *n*. ▪ 29*n*. ▪
(*Cap*. 1): ▪ 65*n*. ▪ 71*n*. ▪ 84*n*. ▪ 92*n*. ▪ 108*n*. ▪ 128*n*. ▪ 134*n*. ▪ 138*n*. ▪
(*Cap*. 3): ▪ 175*n*. ▪ 176*n*. ▪ 188*n*. ▪ 213*n*. ▪
(*Cap*. 4): ▪ 240*n*. ▪ 241*n*. ▪
(*Cap*. 5): ▪ 262*n*. ▪ 268*n*. ▪
(*Cap*. 6): ▪ 286*n*. ▪
(*Cap*. 7): ▪ 303 ▪ 317*n*. ▪
(*Cap*. 12): ▪ 505*n*. ▪ 506*n*. ▪
(*Cap*. 13): ▪ 535*n*. ▪ 541*n*. ▪ 542 e *n*. ▪ 543*n*. ▪ 545*n*. ▪ 561*n*. ▪ 591*n*. ▪ 593*n*. ▪ 602*n*. ▪ 605*n*. ▪ 691*n*. ▪ 692*n*. ▪
(*Cap*. 14): ▪ 704 ▪
(*Cap*. 15): ▪ 711 e *n*. ▪ 712*n*. ▪ 713 e *n*. ▪ 719 e *n*. ▪
(*Cap*. 16): ▪ 724*n*. ▪
(*Cap*. 17): ▪ 731*n*. ▪
(*Cap*. 20): ▪ 769*n*. ▪
(*Cap*. 21): ▪ 785*n*. ▪
(*Cap*. 22): ▪ 803 ▪ 804 ▪ 812 ▪ 814*n*. ▪ 818*n*. ▪ 827*n*.-828*n*.
(*Cap*. 23): ▪ 839 ▪ 865*n*. ▪ 867*n*. ▪
(*Cap*. 24): ▪ 1017 ▪ 1037*n*. ▪

RICHARDSON, *Sir* Benjamin Ward (1828-1896).
▪ Igienista, primario di un ospedale londinese, riformatore sociale ed eminente scienziato. Benjamin W. Richardson legò la sconfitta di molte malattie al miglioramento delle condizioni igieniche delle città.
(*Cap*. 8): ▪ 355*n*. ▪ 357*n*. ▪

RICHELIEU, Armand Jean du Plessis de (1585-1642).
▪ Cardinale e statista francese. La sua azione di uomo politico ebbe come fine ultimo l'assolutismo monarchico all'interno e la fine del predominio degli Asburgo dall'esterno della Francia. Fondatore, nell'anno 1634, dell'*Académie Française*. Prima di morire indicò come successore, il suo segretario, il cardinale Mazzarino.
(*Cap*. 17): ▪ 734*n*. ▪

RJAZANOV, David Borisovič (1870-1938).
▪ Il più grande marxologo del sec. XX. In gioventù, ancora studente a Odessa, rimase folgorato dal pensiero rivoluzionario di Marx. Fondò un «*circolo operaio*» nella sua città, ma il suo interesse era solo per ciò che Marx aveva scritto e per ciò che era stato scritto su Marx. Al momento della scissione tra Bolscevichi e Menscevichi, nel 1903, non prende posizione, perché negli scritti di Marx non era scritto che fare. Preparò l'indice delle materie per l'«edizione popolare», a cura di Karl Kautsky, del Libro I del *Capitale*. Mostra qui di non aver capito la dialettica materialistica. Durante la guerra mondiale, passata nella quiete dello studio della vita e degli scritti di Marx, non cede al social-patriottismo e si autoproclama «*internazionalista*». Nel 1917, aderisce al Partito Bolscevico, il «partito dei terroristi» (KAUTSKY). Dopo la vittoria della Rivoluzione d'Ottobre è Presidente dei Sindacati di Pietrogrado. Nel 1924, quando la spinta rivoluzionaria è finita, non solo in pratica ma sopratutto in teoria, viene nominato Direttore dell'Istituto Marx-Engels di Mosca, che dirige fino al 1931, quando viene espulso dal Partito e sostituito da un fedele funzionario del «Capitale di Stato», uno scagnozzo di Stalin. Si pèrdono le tracce di R. e solo dopo molti decenni viene «riabilitato». I carnefici non possono riabilitare le vittime, ma in Russia la riabilitazione non è l'ipocrita riconoscimento di un «*peccato*», che per la Chiesa cattolica fa conquistare il Paradiso, ma in realtà un modo per mandare all'Inferno e coprire di disprezzo chi fu creduto, infondatamente, un «Dio in Terra».
(*Nota del Trad*.): ▪ X ▪ XIX ▪
(*Poscr*. II *ed*. [1872]): ▪ 33*n*. ▪

ROBERTS, *Sir* George (1804-1860).
▪ Storico di fatti locali, insegnante scolastico e antiquario inglese.
(*Cap*. 24): ▪ 979*n*. ▪ 980*n*. ▪

ROBINSON, Ralph (1520-1572).
▪ Umanista inglese, di umili origini. Traduttore in inglese dell'*Utòpia* di Tommaso Moro, volume originariamente stampato in latino nel 1516. La prima traduzione inglese è del 1551, la seconda, rivista e corretta è del 1556. L'impiego della lingua volgare al posto del latino è, come sempre, un indicatore dell'ascesa della borghesia.
(*Cap*. 24): ▪ 977*n*. ▪

RODBERTUS-JAGETZOW, Johann Karl (1805-1875).
▪ Economista e uomo politico tedesco, «*socialista della cattedra*». Nel 1848-1849 importante esponente del Parlamento prussiano. Ministro del Culto. Fu sostenitore della monarchia costituzionale e dell'unificazione tedesca. Si interessò della «*questione sociale*», per capire come impedire la rivoluzione proletaria in Germania. La soluzione fu di *incatenare* il movimento operaio al *metodo legalitario*, con prebende ai capi e all'aristocrazia operaia –a questo sistema si diede il nome di «*socialismo di Stato*»–, e con l'aumento della spesa pubblica. L'aumento di spesa pubblica era ed è giustificato, in economia politica, dalla «*teoria del sottoconsumo*», secondo la quale la causa delle ricorrenti crisi economiche si trova nello scarso «*potere di acquisto*» delle classi lavoratrici. Rodbertus ovviamente non è il maestro né un precursore di Marx, ma un nano che non sa e non può arrampicarsi sulle spalle di un gigante.
(*Cap*. 16): ▪ 724*n*.-725*n*. ▪

ROGERS, James Edwin Thorold (1823-1890).
▪ Professore di economia politica fino al 1858, aveva inse-

gnato scienza economica e statistica al «*King's College*» di Londra e dopo economia politica all'Università di Oxford «centro avito dell'ortodossia protestante» (MARX). Nel 1880 fu eletto deputato del partito liberale. In Parlamento sostenne una legislazione favorevole al «libero scambio» e al «cooperativismo». Autore di una *Storia dell'agricoltura e dei prezzi in Inghilterra* in più volumi. Fu un esponente della Scuola Storica inglese. In politica, Rogers fece parte della «*liberal school*» [«*scuola liberale*»] e fu un amicone di Richard Cobden (1804-1865) e John Bright (1811-1889).
(*Cap*. 23): ▪ 917*n*. ▪ 923 e *n*. ▪
(*Cap*. 24): ▪ 982*n*. ▪ 1022*n*. ▪

ROGIER, Charles-Latour (1800-1885).
▪ Uomo politico belga, liberale moderato. Sostenitore della monarchia costituzionale. Fu Ministro degli Esteri.
(*Cap*. 8): ▪ 390*n*. ▪

ROHAN-SOUBISE, Carlo di (1715-1798).
▪ Favorito di Madame de Pompadour. Libertino francese, grande bibliofilo e ateo. Duca e generale. Nella battaglia di Rossbach, del 5 novembre 1757, fu attirato in una trappola dai Prussiani e portò l'esercito a una disastrosa sconfitta. Divenne lo zimbello di Francia, ma rimase al suo posto e fu anche promosso a Maresciallo di Francia nel 1758.
(*Cap*. 24): ▪ 1018*n*. ▪

ROHATZSCH, R. H.
▪ Medico tedesco intorno al 1840.
(*Cap*. 12): ▪ 508*n*. ▪

ROSDOLSKY, Roman (1898-1967).
▪ Marxista polacco, nemico dello stalinismo. Grande esegeta e ricostruttore del contenuto delle parti mancanti del *Capitale*. Smascherò la falsificazione sistematica dell' IMEL, istituto pagato dal capitalismo di Stato sovietico con il lavoro degli schiavi salariati sovietici.
(*Nota del Trad*.): ▪ XII*n*. ▪ XIX ▪
(*Pref*. [1867]): ▪ 13*n*. ▪

RÖSCHER, Wilhelm (1817-1894).
▪ Economista volgare tedesco. Fondatore della «scuola storica» nell'economia politica –che combina il «ciclo politico» degli Stati al loro «ciclo economico» e per la quale ogni Paese è destinato a percorrere inevitabilmente, come un organismo vivente, le fasi della giovinezza, maturità e vecchiaia–, fu un «meschino plagiatore tedesco» delle idee degli economisti inglesi e, quando diventava originale, il rappresentante tipico dell'economia volgare tedesca. Le opere di economia volgare, come quelle di Röscher, «compaiono solo quando si è compiuto il ciclo dell'economia politica *come scienza*, esse sono parimenti la tomba di questa scienza» (MARX).
(*Cap*. 1): ▪ 136 ▪ 138 ▪
(*Cap*. 2): ▪ 148*n*.-149*n*. ▪
(*Cap*. 4): ▪ 233*n*. ▪
(*Cap*. 6): ▪ 287*n*. ▪
(*Cap*. 7): ▪ 299*n*.-300*n*. ▪ 317*n*. ▪
(*Cap*. 8): ▪ 367*n*. ▪
(*Cap*. 11): ▪ 459*n*. ▪
(*Cap*. 12): ▪ 499*n*. ▪ 509*n*. ▪
(*Cap*. 23): ▪ 839*n*. ▪

ROSSI, Pellegrino Luigi Edoardo (1787-1848).
▪ Conte italiano, economista volgare e giurista. Murattiano, in esilio a Ginevra. Ambasciatore francese presso la Santa Sede dal 1845 al 1848. Nel 1848 Primo Ministro di Pio IX durante il Governo Costituzionale. Ucciso in un attentato.
(*Cap*. 4): ▪ 249 e *n*. ▪
(*Cap*. 21): ▪ 784*n*. ▪

ROUARD DE CARD, François-Pie-Marie (1824-1877).
▪ Un sacerdote cattolico, appartenente all'Ordine dei Frati Predicatori.
(*Cap*. 8): ▪ 346*n*. ▪

ROUHER, Eugène (1814-1884).
▪ Uomo politico francese. Fu Ministro dell'Agricoltura, del Commercio e dei Lavori Pubblici durante il Secondo Impero.
(*Cap*. 8): ▪ 422*n*. ▪

ROUSSEAU, Jean-Jacques (1712-1778).
▪ Sommo filosofo svizzero di lingua francese, di umile famiglia calvinista. Il maggiore ideologo della piccola borghesia rivoluzionaria prima della Rivoluzione del 1789. Animato da idee illuministe, ma preoccupato dalla futura rovina della borghesia come classe dominante, prese anche posizione contro il razionalismo. Non poté non studiare la geometria e l'astronomia per liberare la mente dalle catene della metafisica. Lavorò al progetto dell'*Encyclopédie* di Diderot. Esaltò lo stato di natura come stato di eguaglianza sociale fra gli uomini. Secondo Rousseau, l'evoluzione della civiltà porta all'accrescimento dell'ineguaglianza fra gli uomini. Il suo massimo risultato è la Monarchia assoluta. L'ineguaglianza fra gli uomini è un «*contratto sociale*». Ma questa sua dottrina, in realtà, è solo un'espressione ideologica dei rapporti capitalistici della produzione mercantile, i quali formalmente sono rapporti contrattuali. Egli incitò il popolo a scacciare il tiranno con la forza e a distinguere «diritto» e «legittimità». I suoi scritti pedagogici e politici ebbero un grande influsso sui suoi contemporanei. I Giacobini, e così Robespierre, videro in lui il loro precursore teorico.
(*Cap*. 13): ▪ 665*n*. ▪
(*Cap*. 17): ▪ 733*n*. ▪
(*Cap*. 24): ▪ 1018*n*. ▪

ROUX-LAVERGNE, Pierre-Céléstin (1802-1874).
▪ Insegnante e ispettore delle scuole primarie francese. Collaborò alla redazione della *Histoire parlementaire de la Révolution française* (1833-1838, in 40 volumi) di Philippe Buchez (1796-1865). Nel 1847 divenne professore di storia presso l'Università di Rennes. Deputato di Ille-et-Vilaine dal 1848 al 1849. In vecchiaia prese i voti e seguì gli studi di teologia. Fu professore del Grande Seminario di Nîmes.
(*Cap*. 24): ▪ 1013*n*. ▪

ROY, Henry.
▪ Economista inglese.
(*Cap*. 3): ▪ 207*n*. ▪
(*Cap*. 23): ▪ 890 ▪ 891*n*. ▪

ROY, Joseph (1830-1916).
▪ Traduttore in lingua francese di *Das Kapital*. Insegnante di Bordeaux. Grande amico di Edouard Vaillant (1840-1915), nelle bevute, nella frequentazione dei postriboli, nel girovagare senza mèta e nella condivisione degli stessi interessi politici e culturali, che andavano da Proudhon, a Feuerbach e all'anticlericale Littré. Visse di lavori di traduzione, p. es. di Feuerbach, e di lezioni sulle lingue straniere. Marx lo trattò, sempre, con distacco politico.
(*Nota del Trad*.): ▪ XIII*n*. ▪ XVI e *n*. ▪
(*Pref*. *ed*. *franc*. [1872-1875]): ▪ 39 ▪
(*Pref*. *ed*. *ing*. [1887]): ▪ 47*n*. ▪

ROYER, Charles (1821-19?).
▪ Letterato francese. Curatore dell'edizione francese del 1868 delle *Maximes* (1678) di La Rochefoucauld.
(*Cap*. 24): ▪ 1039*n*. ▪

RUBENS, Peter Paul (1577-1640)).
▪ Celebre pittore fiammingo.

(*Cap.* 8): ▪ 418*n.* ▪

RUGE, Arnold (1802-1880).
▪ Scrittore tedesco. Hegeliano di sinistra. Democratico e non comunista, compagno di strada di K. Marx, con il quale pubblicò i «Deutsch-Französische Jahrbürcher» [«Annali franco-tedeschi»]. La rivista fu pubblicata a Parigi nel 1844; ovviamente ne uscì un solo fascicolo. Si separò rapidamente da Marx. Membro dell'Assemblea di Francoforte. Nel 1849 emigrò a Londra. Entusiasta sostenitore dell'unificazione tedesca. Ammiratore di Bismarck.
(*Cap.* 1): ▪ 127*n.* ▪
(*Cap.* 4): ▪ 225*n.* ▪

RUMFORD, *Sir* Benjamin Thompson, Conte di (1753-1814).
▪ Nato in Massachusetts, fu ufficiale dell'esercito *britannico* durante la guerra di indipendenza americana, e per questo ottenne il cavalierato. Fu tra i primi organizzatori delle «*workhouse*» [«*case di lavoro per i poveri*»]. Cultore di chimica e di fisica, con buoni risultati. Mercenario, pronto a vendersi a chiunque. Dal 1784 al 1795 offerse i suoi servigi a Carlo Teodoro, Elettore di Baviera, e ivi ascese alla carica di Ministro della Guerra. Nel 1790, venne «*baronized*» («*baronificato*») dall'Elettore di Baviera ed entrò nell'almanacco nobiliare della Germania. Egli impiegò questo titolo per il resto della vita, anche fuori dalla Germania. Visse gli ultimi anni in Inghilterra e in Francia.
(*Cap.* 22): ▪ 820 e *n.* ▪ 821*n.* ▪

RUSSELL, *Lord* Francis (1765-1802).
▪ Duca di Bedford. Politico e latifondista inglese.
(*Cap.* 24): ▪ 985*n.* ▪

RUSSELL, *Lord* John (1792-1878).
▪ Statista inglese. «*The tomtit of liberalism*» [«il re travicello del liberalismo», titolo meritato come Primo Ministro «*Whig*» (liberale). Dal 1846 al 1852, come Primo Ministro, si spese nel 1849 per un trattato fra Regno di Sardegna e Impero Austriaco; dal 1859 al 1861, come Ministro degli Esteri, tramò nel 1861 per la formazione del Regno d'Italia ai danni del Regno delle Due Sicilie e del Papato; dal 1865 al 1866 di nuovo Primo Ministro. Alla caduta del suo Gabinetto si ritirò dalla vita politica. È il nonno del filosofo e logico matematico Bertrand Russell (1872-1970).
(*Cap.* 22): ▪ 801*n.* ▪
(*Cap.* 24): ▪ 985*n.* ▪

RUSSELL NASH, Treadway (1724-1811).
▪ Ecclesiastico inglese, scrisse sulla storia della contea del Worcestershire. Nel 1751 divenne Vicario di Eynsham. Fu «*fellow*» della «Society of Antiquaries» di Londra. Curò nel 1793 un'edizione del poema *Hudibras* (1633), satira contro i Puritani, di Samuel Butler.
(*Cap.* 1): ▪ 65*n.* ▪

RYDER, William (1808-1867).
▪ Nato nello Yorkshire, a 17 anni si trasferì nel Lancashire. Inventore della fucinatrice meccanica nel 1840, per la cui produzione fondò, nel 1844, una fabbrica a Bolton (Lancashire).
(*Cap.* 13): ▪ 537 ▪

S s

SADLER, Michael Thomas (1780-1835).
▪ Filantropo inglese, anglicano evangelico. Fu Deputato per i «*tory*» e alla testa del «Comitato dei Poveri» di Leeds. Si oppose al «principio di popolazione» di Malthus, che considerava fondato su un uso errato o scorretto della statistica sociale.
(*Cap.* 11): ▪ 466*n.* ▪
(*Cap.* 23): ▪ 920 ▪ 954*n.* ▪

SAINT-HILAIRE, Étienne Geoffroy (1772-1844).
▪ Naturalista francese, fondatore, con George Cuvier, (1769-1832) della moderna anatomia comparata. Nel 1798, partecipò come scienziato alla grande spedizione militare di Napoleone in Egitto. Fu attratto dagli animali fuori dal comune. Le sue descrizioni degli animali si distinsero non solo per la descrizione anatomica, ma anche per l'inclusione del loro carattere, abitudini e comportamento sessuale («moralità»). In contrasto con Cuvier, Saint-Hilaire sostenne che gli organismi si modificano sotto l'impulso dell'ambiente in cui vivono.
(*Cap.* 24): ▪ 1017*n.* ▪

SAINT-JOHN BOLINGBROKE, Henry (1678-1751).
▪ Uomo politico e scrittore inglese. Visconte. Libertino. Deputato «*tory*» nel 1701, Ministro della Guerra dal 1704 al 1708 e Segretario di Stato dal 1710. Si adoperò per il ritorno sul trono degli Stuart, nel 1714, con l'ascesa degli Hannover, riparò in Francia. fece ritornò in Inghilterra nel 1723. In filosofia si richiamò a un moderato illuminismo, secondo la tradizione inglese coeva, rispettosa dell' autorità e della religione.
(*Cap.* 24): ▪ 1032*n.* ▪

SAINT-SIMON, Claude-Henri Conte di (1760-1825).
▪ Socialista utopista francese. «Uno dei tre grandi utopisti [(Saint-Simon, Fourier e Owen)] che agirono da rappresentanti degli interessi del proletariato [...]. [...] fu di una geniale larghezza di vedute, in virtù della quale in lui sono contenute in germe quasi tutte le idee non strettamente economiche dei socialisti posteriori» (ENGELS).
(*Cap.* 11): ▪ 469*n.* ▪
(*Cap.* 23): ▪ 839*n.* ▪

SAUNDERS, Robert J. (?-1852).
▪ Ispettore di fabbrica inglese.
(*Cap.* 8): ▪ 410*n.* ▪ 425 ▪
(*Cap.* 13): ▪ 556*n.* ▪

SAY, Jean-Baptiste (1767-1832).
▪ Economista volgare borghese. Autore di opere classiche dell'economia borghese. Ripetitore delle idee di A. Smith sul libero scambio. Si distingue dagli economisti volgari che lo seguirono, perché egli «non trova ancora la materia teorica del tutto elaborata, e quindi contribuisce ancora personalmente, in misura più o meno grande, alla soluzione dei problemi di teoria economica dal punto di vista della nuova dottrina volgare». L'insulsa «*legge degli sbocchi*» di Say afferma che «*l'offerta crea la domanda*».
(*Cap.* 1): ▪ 134*n.* ▪
(*Cap.* 3): ▪ 176*n.* ▪
(*Cap.* 4): ▪ 227*n.* ▪ 238*n.* ▪
(*Cap.* 5): ▪ 273*n.* ▪
(*Cap.* 6): ▪ 287*n.* ▪
(*Cap.* 11): ▪ 465*n.* ▪
(*Cap.* 12): ▪ 492*n.* ▪ 506*n.* ▪
(*Cap.* 13): ▪ 536*n.* ▪ 605*n.* ▪
(*Cap.* 15): ▪ 712*n.* ▪
(*Cap.* 17): ▪ 734*n.* ▪
(*Cap.* 22): ▪ 811*n.* ▪ 827*n.* ▪ 828*n.* ▪ 829*n.* ▪
(*Cap.* 25): ▪ 1050 ▪

SCHILLER, Johann Cristoph Friedrich von (1759-1805).
▪ Poeta tedesco. Discendente di una antica e stimata famiglia artigiani protestanti del Würtemberg. Fin da bambino studiò le lettere classiche e, in particolare, il latino. Gli interessi filosofici lo indussero all'indagine dei legami tra le funzioni organiche e le facoltà intellettuali

dell'uomo. Questo fu l'argomento della sua tesi di laurea. Negli anni giovanili, Rousseau e i moralisti inglesi del sec. XVIII esercitarono un influsso sul pensatore tedesco. gli anni della maturità lo trovarono schierato nei ranghi, dai confini imprecisati, del movimento dello «*Sturm und Drang*». Nel 1787, dopo anni di vita dissoluta, si recò a Weimar e divenne Consigliere di Corte, per il Duca Carlo Augusto. Ritrovò anche la sua prima amante, Carlotta von Kalb, proveniente da Mannheim. Questa carica aprì molte porte. Su raccomandazione di Goethe, finalmente, lo Sch. Ottenne una cattedra all'Università di Jena. Egli insegnava storia, ma professava, diffondeva e sviluppava la filosofia di Kant, cioè l'«idealismo critico». Nel 1790, trovò anche uma moglie. Il successo letterario gli garantì anche una piccola rendita.
(*Pref. ed. ing.* [1887]): ▪ 50*n.* ▪
(*Cap.* 3): ▪ 206*n.* ▪
(*Cap.* 8): ▪ 356*n.* ▪
(*Cap.* 13): ▪ 534*n.* ▪ 560*n.* ▪
(*Cap.* 21): ▪ 788 e *n.* ▪
(*Cap.* 22): ▪ 808 e *n.* ▪

SCHMIDT, Conrad (1863-1932).
▪ Economista, filosofo e giornalista tedesco. Revisionista social-democratico. Nel 1886 all'Università di Königsberg difese la su tesi di laurea (*Il salario naturale*), in cui confrontava le teorie del salario e dello sfruttamento di Johann Karl Rodbertus e di Karl Marx. Schmidt prendeva posizione a favore di Rodbertus, in nome dei «diritti naturali dell'uomo», assenti in Marx. Il suo avvicinamento alla Social-democrazia e la conoscenza con Karl Kautsky lo portò a scrivere *Il saggio medio di profitto sulla base della legge del valore di Marx* (1889). Il libro apprezzato da F. Engels –non per il contenuto scientifico, ma per la buona volontà e perché inaugurava la «letteratura marxista»–, permise all'Autore di trascorrere diverse serate a casa del braccio destro di Marx. Vi fu uno anche scambio epistolare. La lettera di Engels del 27 ottobre 1890 è un documento importante nell'interpretazione del «materialismo storico». Il «*determinismo economico*» di Friedrich Engels era in conflitto con il neo-kantismo Conrad Schmidt. Il neo-kantismo si proponeva come *etica* del movimento della classe lavoratrice –come sacrificio, coscienza e lealtà *ai dirigenti* del Partito–, e la derivava da presunte «capacità di specie», istinti primitivi animali, che, per la preservazione della propria specie, si sarebbero evoluti in istinti anti-egoistici nel corso dell'evoluzione, in modo sempre più cosciente e razionale, e quindi incarnati *nei dirigenti* della classe operaia, senza rivoluzione e senza violenza.
(*Cap.* 24): ▪ 1025*n.* ▪

SCHORLEMMER, Carl (1834-1892).
▪ Chimico inglese.
(*Cap.* 9): ▪ 438*n.* ▪

SCHOUW, Joakim Frederick (1789-1852).
▪ Botanico danese, fu uno dei fondatori della fitogeografia. Professore dell'Università di Copenhagen. In politica fece parte, dal 1835 al 1849, in una posizione di dirigente, del movimento per la Costituzione democratica in Danimarca, che fu ottenuta nel giugno del 1849. Nazionalista scandinavo, contrario all'assimilazione con le genti di lingua tedesca. In 1841, fu eletto, come membro straniero, della Real Accademia delle Scienze di Svezia. Tra i suoi studi, si trova: *Quadro del clima e della vegetazione dell' Italia*, 2 voll. (1839).
(*Cap.* 14): ▪ 703*n.* ▪

SCHULZ, Friedrich Wilhelm (1797-1860).
▪ Liberale e democratico, notissimo negli ambienti radicali tedeschi per la sua opera di economia politica del 1843, *Die Bewegung der Produktion*. Ufficiale dell'Assia. Prese parte alle campagne napoleoniche nell'esercito prussiano. Dopo il congedo, nel 1819, incitò in un opuscolo anonimo a non pagare le tasse, destinate a ingrassare «prìncipi e parassiti». Scoperto fu condannato a 1 anno di carcere per tradimento. Nel 1834, condannato a 5 anni di carcere come «demagogo», evase a fine anno ed emigrò dalla Germania alla Svizzera, dove, privo di un mestiere, scriveva sull'attualità politica. Nel 1848 fu eletto deputato dell'Assemblea Nazionale di Francoforte, nel quale aderiva alla composita «ala sinistra». Negli ultimi anni di vita fu, ovviamente, un pacifista, estraneo e nemico del proletariato rivoluzionario.
(*Cap.* 13): ▪ 516*n.* ▪

SCHULZE-DELITZSCH, F. Hermann (1808-1883).
▪ Economista borghese tedesco. nel 1848 fu eletto nell' Assemblea Nazionale di Prussica. Fu uno dei capi del Partito Progressista. Propugnò la costituzione di cooperative di credito («banche popolari») e di cooperative produzione e di consumo, finanziate con i risparmi personali dei lavoratori. Come liberale, Sch.-D. credeva nel principio economico dell'«iniziativa individuale» e in caso di associazione non doveva seguire né precedere un intervento governativo. Il famigerato F. Lassalle dileggiò il pensiero di Sch.-D., non perché più consono alla piccola borghesia che al proletariato –come proclamava Lassalle–, bensì perché Lassalle non andava oltre a un «socialismo prussiano» sotto l'egida dello Stato
(*Pref.* [1867]): ▪ 6*n.* ▪ 7*n.* ▪
(*Cap.* 7): ▪ 317*n.* ▪

SCHWARTZ, Berthold (1310-1384).
▪ Monaco francescano tedesco, creatore nel sec. XIV di una miscela di *polvere nera* o *pirica*, il primo vero esplosivo usato in Europa.
(*Cap.* 12): ▪ 488 ▪

SCHWEIGHÄUSER, Johann Gottfried (1742-1830).
▪ Studioso francese dell'Antichità classica. Traduttore e commentatore di molti autori greci, come, p. es., Ateneo di Naucrati, e latini, come, p. es., Appiano.
(*Cap.* 3): ▪ 159*n.* ▪

SCOTT, Walter (1771-1832).
▪ Romanziere scozzese. I suoi romanzi storici di grande successo, di ispirazione romantica, imitati in tutta Europa, sono ambientati nelle Alteterre di Scozia, la sua terra di origine. In Italia influenzarono, fra gli altri, Alessandro Manzoni (1785-1873). Scott fu anche un poeta e un avvocato. Le sue idee conservatrici, che espresse nella collaborazione con la rivista «The Quarterly Reviews» [«La Rassegna Trimestrale»], non salvarono la sua fortuna, accumulata con i trionfi letterari, che svanì nel corso del del 1825, quando fallì la società finanziaria in cui aveva investito i suoi guadagni. Visse gli ultimi anni di vita sommerso di debiti.
(*Cap.* 24): ▪ 992 e *n.* ▪

SCRIVEN.
▪ Ispettore di fabbrica inglese. Nel 1841 lavorò per la «*Children's Employment Commission*» [«Commissione di Inchiesta sul Lavoro dei Fanciulli»].
(*Cap.* 8): ▪ 339 ▪

SEELEY, Robert Benton (1798-1886).
▪ Editore e autore inglese. Ereditò l'azienda libraria paterna, fondata nel 1784. Filantropo, legato alla chiesa evangelica. Scrisse molto anche per i giornali quotidiani, come «Times» e «The Morning Herald», e per riviste.
(*Cap.* 24): ▪ 991*n.* ▪

SENIOR, Nassau William (1790-1864).
▪ Economista inglese, «apologeta dello stato presente di

cose, e quindi in modo naturale economista volgare», «il portavoce del borghese colto» (MARX). Fu professore a Oxford dal 1825 e membro di varie commissioni per il miglioramento della «legislazione sociale», per il quale S. non escludeva l'intervento dello Stato nell'economia. Nella sua opera principale, *An Outline of Political Economy* (1836), che voleva essere un trattato scientifico, e quindi libero di intromissioni morali, perde ogni valore quando la categoria fondamentale dell'opera diventa l'«astinenza» del capitalista, ovvero il sacrificio individuale del capitalista, che non consuma il capitale, ma lo accumula per il bene suo e della società.
(*Cap.* 7): ▪ 309 ▪ 310 ▪ 311*n.* ▪ 312*n.* ▪ 315*n.* ▪ 316*n.* ▪ 317 ▪
(*Cap.* 8): ▪ 367*n.* ▪
(*Cap.* 10): ▪ 465 ▪
(*Cap.* 13): ▪ 559 e *n.* ▪ 602 ▪ 658 e *n.* ▪ 659 e *n.* ▪ 670 ▪ 671*n.* ▪
(*Cap.* 18): ▪ 743*n.* ▪ 749*n.* ▪
(*Cap.* 22): ▪ 813 e *n.*-814 e *n.* ▪ 829*n.* ▪
(*Cap.* 23): ▪ 963*n.* ▪

SENOFANE DI COLOFONE (c. 580-c. 490 *a.C.*).
▪ Filosofo greco della scuola degli Eleati. Non è univoca la ricostruzione del pensiero di S., perché restano poche testimonianze. Le principali sono di Platone, di Aristotele e dei dossografi. Prese partito contro la tradizione antropomorfica delle divinità del Pantheon greco. La sua idea di divinità è di una entità unica e non costruita a immagine e somiglianza dell'uomo.
(*Cap.* 8): ▪ 346*n.* ▪

SENOFONTE (430-355 *a.C.*).
▪ Storico greco, con interessi universali, allievo di Socrate ad Atene. Mercenario, con il grado di generale, al soldo dei Persiani. Esiliato da Atene per il suo tentativo di sostegno a Sparta.
(*Cap.* 12): ▪ 512 e *n.* ▪

SESTO EMPIRICO (seconda metà del sec. II *d.C.*).
▪ Pensatore e medico greco, sostenitore dello scetticismo in filosofia e della scuola empirica in medicina (donde il suo nome). Egli sviluppò la dottrina di Pirrone (360-270 *a.C.*), il fondatore della «scuola scettica». Pirrone insegnò che ogni sapere umano è incerto. A ogni affermazione si può opporre un'affermazione contraria. Siccome la conoscenza delle cose è impossibile, a ogni opinione espressa si dovrebbe aggiungere «apparentemente» (o, in termini moderni, «finché *falsificazione* non sopravvenga»), e si deve diffidare di ogni giudizio [induttivo] in generale. Non si sono conservati gli scritti di Pirrone, ci rimangono le opere di S., che rappresentano la fonte principale dello «scetticismo» dell'Antichità. S. scrisse *Contro i Matematici*, che compulsa la volgarità scientifica della classe dominante romana e il motivo del suo inarrestabile declino all'inizio dell'èra volgare.
(*Cap.* 12): ▪ 511*n.* ▪

SESTO LATERANO, Lucio (IV sec. *a.C.*).
▪ Uno dei due leggendari tribuni della plebe. L'altro è, per tradizione Gaio Licinio Stolone, a cui si deve la proposta delle *rogazioni licinie*, che divennero leggi di Roma nel 364 *a.C.* («*Lex Licinia Sextia de modo agrorum*»).
(*Cap.* 24): ▪ 990*n.* ▪

SHAKESPEARE, William (1564-1616).
▪ Il più grande drammaturgo inglese. Il suo nome e la sua opera vivono nei secoli e passano da una generazione all' altra. La sua vita è scarsamente documentata. I lettori sono divisi a seconda della commedia di S. che preferiscono. La tensione verso il «comunismo» si ritrova, p. es., ne *La tempesta* (1611), l'ultima del Bardo, che immagina una Inghilterra alla rovescia.
(*Per la* IV *ed.* [1890]): ▪ 59*n.* ▪
(*Cap.* 1): ▪ 80*n.* ▪ 138 ▪
(*Cap.* 3): ▪ 167*n.* ▪ 174*n.* ▪ 198*n.* ▪
(*Cap.* 7): ▪ 316 ▪
(*Cap.* 8): ▪ 385*n.* ▪ 404*n.* ▪ 405*n.* ▪
(*Cap.* 13): ▪ 584*n.* ▪ 663*n.* ▪
(*Cap.* 22): ▪ 822*n.* ▪
(*Cap.* 24): ▪ 975*n.* ▪ 982*n.* ▪ 1015*n.* ▪

SHEE, William (1804-1868).
▪ Magistrato di origine irlandese, il primo di religione cattolica in Inghilterra e Galles dal tempo della Riforma. In politica, un riformatore sociale.
(*Cap.* 13): ▪ 583*n.* ▪

SHELLEY, Mary (nata Mary Wollstonecraft Godwin) (1797-1851).
▪ Una donna moderna, molto avanti rispetto ai suoi tempi, educata al «*libero pensiero*». Scrittrice, saggista e biografo inglese. È autrice di poesie, cronache di viaggio, drammi, saggi, biografie e di numerosi racconti brevi e romanzi, il più famoso dei quali è *Frankenstein*: *or*, *The Modern Prometheus*, pubblicato nel 1818. Curò le edizioni delle poesie del marito Percy Bysshe Shelley (1792-1822), poeta romantico e filosofo. Ella era figlia del filosofo Mary Wollstonecraft (1759-1797), morta di parto, –antesignana del *femminismo*, una ideologia borghese della fine del sec. XX–, e dell'intellettuale inglese, senza un mestiere, filosofo e politico semi-anarchico William Godwin (1756-1836).
(*Cap.* 18): ▪ 747*n.* ▪

SIDMOUTH, Henry Addington (1757-1844).
▪ Visconte inglese. Uomo politico del partito dei «*Tory*». Nel 1789, presidente della Camera dei Comuni. Sostenitore della guerra contro la Francia rivoluzionaria. Primo Ministro dal 1801 al 1804. Ministro degli Interni dal 1812 al 1822. Come Primo Ministro si fece valere nell'aumento della tassazione per finanziare la guerra contro Napoleone. Come uomo politico ha ricevuto l'appellativo di «*reazionario*», ma immeritatamente. Fu un uomo politico rappresentate della piena e sana democrazia, fedele suddito di Sua Maestà, ma con idee conservatrici. Nel 1817, in difesa della democrazia e delle istituzioni, *sospese*, ma *non abolì*, l'«*Habeas Corpus Act*» [«che tu abbia il corpo» ovvero, giuridicamente «che (l'accusa) abbia sostanza (cioè corpo)], in vigore dal 27 maggio 1679 a protezione della libertà personale del cittadino (borghese) dagli arbitri del Governo. Cessato il pericolo proletario, la democrazia tornò in piena salute. Questo sistema è stato ripetuto senza remore in tutti i Paesi democratici. Però, si oppose al «*Reform Act*» del 1832 e qui mostrò scarsa lungimiranza.
(*Cap.* 13): ▪ 588 e *n.* ▪

SIMON, John (1816-1904).
▪ Medico inglese. Patologo, chirurgo, ufficiale sanitario del «Privy Council» inglese e «rédacteur en chef» [«redattore capo»] delle relazioni sulla «Public Health» [«Igiene Pubblica»] dal 1858 al 1876.
(*Cap.* 13): ▪ 637*n.* ▪
(*Cap.* 23): ▪ 894 ▪ 895 ▪ 897 ▪ 898 ▪ 905 ▪ 908 ▪ 928 ▪ 932*n.* ▪

SISMONDI, Jean-Charles-Leonard Sismonde de (1773-1842).
▪ Economista e storico svizzero. Critico dell'economia borghese classica dal punto di vista del romanticismo economico, e quindi socialista piccolo-borghese. Ha chiare le contraddizioni del sistema capitalistico, ma non la loro soluzione finale. Ispirò le varianti del «socialismo cristiano» e del «socialismo feudale», da parte di chi apprezzò prima di tutto l'aggiunta, nel 1807, del titolo «de Sismondi» al suo cognome.

(*Poscr. II ed.* [1872]): ▪ 21 e *n.* ▪
(*Cap.* 4): ▪ 229*n.* ▪ 249 e *n.* ▪
(*Cap.* 5): ▪ 262*n.* ▪
(*Cap.* 8): ▪ 325*n.* ▪
(*Cap.* 10): ▪ 448*n.* ▪
(*Cap.* 13): ▪ 561*n.* ▪
(*Cap.* 17): ▪ 733*n.* ▪
(*Cap.* 21): ▪ 778*n.* ▪ 791*n.* ▪
(*Cap.* 22): ▪ 795 e *n.* ▪ 796*n.* ▪ 799*n.* ▪ 811*n.* ▪ 833 e *n.* ▪
(*Cap.* 23): ▪ 870*n.* ▪ 885 e *n.* ▪

Skarbek, Frédérik de (in polacco Fryderyk Skarbek) (1792-1866).
▪ Tipico polacco della piccola nobiltà, sempre alla ricerca di un padrone e sempre infido, perché cerca di prenderne il posto nello sfruttamento del lavoro altrui. Nel 1818, divenne professore di economia politica dell'Università di Varsavia, con il benestare dello Zar di tutte le Russie, nuovo padrone della Polonia. Nel 1828 si recò a Parigi, per curare la pubblicazione in lingua francese di un suo libro di economia politica, *Théorie de la richesse sociale*, che si ispirava all'indagine di Adam Smith. Fu Ispettore delle Carceri in Russia. Dai suoi studi sociali, si convinse che i poveri che scampavano il carcere, andavano rinchiusi, in modo caritatevole, in «case di lavoro», sull'esempio inglese.
(*Cap.* 11): ▪ 463*n.* ▪
(*Cap.* 12): ▪ 492*n.* ▪

Sloane, *Sir* Hans (1660-1753).
▪ Medico e naturalista inglese. Nel 1727 succedette a Isaac Newton alla presidenza della «Royal Society» e mantenne la carica fino al 1741. Nel 1759, la sua collezione di vegetali e di reperti di altro tipo costituì il nucleo del futuro «British Museum» di Londra.
(*Cap.* 24): ▪ 984*n.* ▪

Smith.
▪ Il socio direttore di una fabbrica di Manchester.
(*Cap.* 8): ▪ 344 ▪

Smith, Adam (1723-1790).
▪ Economista e filosofo inglese del periodo manifatturiero. Portò l'economia classica a piena maturità. Egli concepisce il capitale come «*comando*» sul lavoro e studia la divisione del lavoro, il lavoro produttivo e il plusvalore. Per lui, la vera «ricchezza delle nazioni» consiste non nel denaro –come affermano i mercantilisti–, ma nel lavoro utile che crea valore di scambio. E il lavoro industriale –non solo quello agricolo, come per i Fisiocratici– crea plusvalore. «Le contraddizioni di A. Smith hanno un che di importante per la scienza economica. Esse contengono problemi che, egli, invero, non risolve, ma il loro enunciato rimpicciolisce la contraddizione» (Marx). L'errore principale della sua teoria della riproduzione è di non tener in conto il capitale costante e di aver scomposto il valore delle merci solo in salario e plusvalore.
(*Poscr. II ed.* [1872]): ▪ 22 ▪ 27 ▪
(*Cap.* 1): ▪ 65*n.* ▪ 70 ▪ 71 ▪ 75*n.* ▪ 79*n.* ▪ 105*n.* ▪ 130 ▪ 134*n.* ▪
(*Cap.* 3): ▪ 186*n.* ▪ 188*n.* ▪ 215 ▪
(*Cap.* 4): ▪ 234*n.* ▪ 240*n.* ▪
(*Cap.* 5): ▪ 259 ▪
(*Cap.* 8): ▪ 338*n.* ▪ 375*n.* ▪ 383*n.* ▪ 385*n.* ▪
(*Cap.* 11): ▪ 463*n.* ▪ 465*n.* ▪
(*Cap.* 12): ▪ 489 e *n.* ▪ 494*n.* ▪ 496 ▪ 497*n.* ▪ 505*n.* ▪ 506 e *n.* ▪ 507 e *n.* ▪ 508*n.* ▪ 510*n.* ▪
(*Cap.* 13): ▪ 535*n.* ▪ 563*n.* ▪ 631 e *n.* ▪ 691*n.* ▪ 692*n.* ▪
(*Cap.* 15): ▪ 712*n.* ▪
(*Cap.* 16): ▪ 728 ▪
(*Cap.* 17): ▪ 732*n.* ▪ 735 ▪ 739 e *n.* ▪
(*Cap.* 19): ▪ 756*n.* ▪ 759*n.* ▪
(*Cap.* 20): ▪ 767*n.* ▪ 769*n.* ▪
(*Cap.* 21): ▪ 780*n.* ▪
(*Cap.* 22): ▪ 803 e *n.* ▪ 804 e *n.* ▪ 806 e *n.* ▪ 811*n.* ▪ 828 ▪ 834*n.* ▪
(*Cap.* 23): ▪ 839 ▪ 842 ▪ 843*n.*-844*n.* ▪ 846*n.* ▪ 847 ▪ 848 e *n.* ▪ 850 e *n.* ▪ 854*n.* ▪ 880*n.* ▪ 893*n.* ▪
(*Cap.* 24): ▪ 967 ▪ 968*n.* ▪ 994*n.* ▪ 1007*n.* ▪ 1022*n.* ▪ 1039*n.*

Smith, Edward (1819-1874).
▪ Medico inglese, autore di trattati di medicina. Nel 1860 fu eletto «*Fellow*» della «*Royal Society*». Studiò prima la dieta dei detenuti del carcere di Brixton e dopo del sistema carcerario. Consulente tecnico dal Governo inglese per l'indagine sulle condizioni sanitarie degli operai nei cotonifici del Lancashire e del Cheshire caduti in miseria, durante la crisi cotoniera del 1862, in concomitanza con la guerra civile americana.
(*Cap.* 13): ▪ 544*n.* ▪
(*Cap.* 23): ▪ 893 ▪ 894 ▪ 895 ▪ 925*n.* ▪ 926 e *n.* ▪

Smith, Goldwin (1823-1910).
▪ Inglese, e non imparentato con Adam Smith, professore di storia moderna a Oxford dal 1858, studioso di economia politica e propagandista delle concezioni liberiste della Scuola di Manchester. Come la gran parte della classe dominante britannica, sostenitore degli Stati nordisti contro gli Stati schiavisti del Sud durante la guerra civile americana. Accolto, con entusiasmo, dalla cricca nordista durante il suo viaggio di studio e propaganda del 1864. Nel 1867 si trasferì negli Stati Uniti d'America e insegnò la «*storia dell'Inghilterra*» presso l'Università di Cornell, che interpretava come «*storia dell'ascesa dell' imperialismo britannico*». Il suo radicalismo piccoloborghese dispiacque ai giovani circoli imperialisti *americani*. Era inutile per i loro *nuovi* interessi! Nel 1872 abbandonò il Paese e, per contrappasso, si trasferì nelle terre dell'Impero Britannico, a Toronto (Canada), dove si dedicò esclusivamente all'attività giornalistica.
(*Cap.* 24): ▪ 1022*n.* ▪

Smith, John.
▪ «*Governor of the Edinburgh Prison*» [«Direttore del Carcere di Edimburgo»], intorno al 1863.
(*Cap.* 23): ▪ 924 ▪

Snell.
▪ Inglese del Somersetshire, intorno al 1863.
(*Cap.* 13): ▪ 659*n.* ▪

Snigge.
▪ Un dotto giurisperito del tempo di Elisabetta I. Fu «*Sergeant*» (o «*Sergeant-at-Law*», per distinguerlo dal «*sergente dell'esercito*» in volgare di «*serviens ad legem*» [«*servitore della legge*»]), antica denominazione che in Inghilterra indica uno dei più alti titoli raggiungibili da un giurista.
(*Cap.* 24): ▪ 980*n.* ▪

Socrate (c. 469-399 *a.C.*).
▪ Filosofo greco e filosofo per antonomasia. Visse ad Atene. Dopo la caduta dell'Oligarchia dei Trenta Tiranni fu accusato di non credere alle superstioni, cioè alla religione ufficiale. Il che era vero. Condannato a morte, rifiutò la fuga e l'esilo. Morì per sua mano, con l'ingerimento di un veleno alla cicuta. Non ci rimangono suoi scritti. La sua dottrina è nota solo dalle opere dei suoi scolari. Essa segna per la filosofia della natura in Grecia il passaggio da un orientamento materialista a uno spirituale e idealista. Questo orientamento verso l'idealismo da parte di S. è in stretta connessione con la situazione storica della sua città –Atene, la culla della «democrazia»– si basava sul lavoro degli schiavi. All'insegnamento di S. si richiamava Platone e, più tardi, Aristotele. Attraverso la corruzione di Seneca e di altri filosofi neo-stoici e neo-pitagorici, le idee create da S. e sviluppate da Platone e Aristo-

tele hanno fornito alcuni elementi costitutivi essenziali del Cristianesimo, una religione romana *per gli schiavi* sopravvissuta –grazie ai suoi legami con il potere politico– fino ai giorni nostri.
(*Cap*. 12): ▪ 512*n*. ▪

SOETBEER, Georg Adolf (1814-1892).
▪ Economista tedesco. Il più autorevole sostenitore del monometallismo aureo e dell'adozione di un unico *gold standard* [sistema aureo] per l'intera Germania, visti come potente leva della sua unificazione politica. Noto anche per i suoi studi di statistica.
(*Per la* III *ed*. [1883]): ▪ 42 e *n*. ▪

SOFOCLE DI COLONO (496-406 *a.C.*).
▪ Poeta tragico ateniese. Scrisse molto ma rimane poco di poesia. Le tragedie conservate –solo sette– mostrano una rara capacità di coinvolgimento del pubblico nei sentimenti e nella psicologia dei personaggi. A ciò provvede anche una lingua ricca ed espressiva.
(*Cap*. 3): ▪ 198*n*. ▪

SOMERS, John (1651-1716).
▪ Giurista e uomo politico inglese. Nel 1689 fu presidente del comitato incaricato della compilazione dei diritti. Dal 1690 al 1707 Lord Cancelliere. Dal 1708 al 1710 Primo Ministro.
(*Cap*. 24): ▪ 984*n*. ▪ 985*n*. ▪

SOMERS, Robert (1822-1891).
▪ Giornalista scozzese, editore di giornali, si occupò di questioni monetarie e bancarie. Scrisse vari articoli per l' *Enciclopædia Britannica*.
(*Cap*. 24): ▪ 996 e *n*. ▪ 997*n*. ▪ 998 e *n*. ▪

SORGE, Friedrich Adolf (1828-1906).
▪ Socialista tedesco. Prese parte all'insurrezione badense. Emigrò prima a Londra, poi negli Stati Uniti d'America nel 1852. Fu in corrispondenza con Marx ed Engels. Fondò a Nuova York l'Associazione Generale dei Lavoratori Tedeschi (1868), che aderì all'Internazionale. Dopo il trasferimento del Consiglio Generale dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori a Nuova York, ne assunse, dal 1872 al 1874, la carica di Segretario Generale.
(*Pref*. *ed*. *ing*. [1887]): ▪ 47 e *n*. ▪

SPARKS, Jared (1789-1866).
▪ Storico americano. Curatore della raccolta delle opere di B. Franklin.
(*Cap*. 1): ▪ 86*n*. ▪
(*Cap*. 4): ▪ 239*n*. ▪

SPENCER, Robert, Secondo Conte di **SUNDERLAND** (1641-1702).
▪ Abile politico e diplomatico inglese. Senza princìpi e voltagabbana. Servì più monarchi inglesi, sempre in modo infido. Intrallazzatore del partito dei «*Whig*».
(*Cap*. 24): ▪ 984*n*. ▪

SPINOZA, Baruch [Benedetto] de (1632-1677).
▪ Filosofo monista olandese, di origine ebraica. La sua era una famiglia di commercianti di Amsterdam, la città borghese più sviluppata in quella epoca. Il suo era il cervello filosofico più libero del sec. XVII, anche se non il più grande. Hegel, che lo considerava un predecessore del suo sistema, definì la sua filosofia come la «*filosofia della sostanza*». Engels lo definì un brillante rappresentante della dialettica moderna. Panteista. Negò il libero arbitrio. Fu uno dei primi critici della Bibbia. La sua opera principale è: *Ethica more geometrico demonstrata* (1675), pubblicata per la prima volta nelle sue opere postume del 1677. L'*Ethica*, nell'esposizione degli argomenti filosofici, si ispira e imita il metodo ipotetico-deduttivo degli *Elementi* di Euclide. La filosofia di S. ha esercitato una influenza rivoluzionaria sui migliori pensatori della Francia del sec. XVIII e della Germania alla fine del sec. XVIII e all'inizio del sec. XIX. Altra opera fondamentale è il Trattato teologico-politico (1670).
(*Poscr*. II *ed*. [1872]): ▪ 34 e *n*. ▪
(*Cap*. 9): ▪ 436*n*. ▪
(*Cap*. 22): ▪ 814*n*. ▪

SPOONER, Richard (1783-1864).
▪ «Uomo delle piccole monete», cioè sostenitore del banchiere e «*radical*» Thomas Attwood (1783-1856), fondatore della cosiddetta «Scuola di Birmingham», che si opponeva alle teorie monetarie *Sir* R. Peel.
(*Cap*. 8): ▪ 321*n*. ▪

STAFFORD, William (1554-1612).
▪ Cortigiano inglese. Scrittore e uno dei primi mercantilisti. Uomo poliedrico e con spirito di avventura. Fu implicato in varie congiure e complotti. Si sospetta che fosse un agente provocatore al servizio di Elisabetta I.
(*Cap*. 24): ▪ 1015*n*. ▪

STAPLETON, John (1816-1891).
▪ Uomo politico inglese del Partito Liberale. Dopo una gioventù gaudente e studi compiuti, con scarso impegno a Edimburgo e a Gottinga, occupò il seggio alla Camera dei Comuni tra il 1852 e 1874.
(*Cap*. 22): ▪ 820*n*. ▪

STALIN (pseudonimo di Josif Vissarionovič Džugašvili) (1870-1924).
▪ *Agent provocateur* dell'Ochrana zarista. Un uomo eccezionale. Completamente estraneo e impermeabile alle idee marxiste, si infiltrò nelle file bolsceviche e finse di essere il più fedele seguace di Lenin. Raggiunta la carica di Segretario Generale (1922), concessa improvvisamente e stupidamente dallo stesso Lenin, in contrapposizione alla straordinaria popolarità di Trockij, considerato, erroneamente, un mezzo bolscevico e un pericolo. Sciaguratamente fu Lenin a iniziare, nel 1920, la «*lotta contro il trockismo*» e a consentire la formazione di una «*trojka*» (Stalin assieme a Zinov'ev e Kamenev), che distrusse la di Lui opera. La «*trojka*» non fu una semplice lotta per il potere *personale*, anche se questo fu l'unico elemento in comune fra i suoi associati, perché Stalin, con un piano già ideato nel 1920, voleva rovesciare la natura di classe, gli scopi immediati e gli obiettivi supremi della Rivoluzione d'Ottobre (cioè la «*rivoluzione mondiale*»). Il primo passo fu l'allontanamento dal potere di Trockij, alfiere della «*rivoluzione mondiale*», e il secondo la sostituzione dei due primi complici, Zinov'ev e Kamenev, con altri. Fu capo della controrivoluzione mondiale e del capitalismo di Stato russo. In pratica, poiché le circostanze storiche lo permettevano, S. rovesciò rapidamente la rivoluzione proletaria nel suo contrario. Naturalmente, questo non fu né indolore né pacifico. P. es., un secolo dopo la rivoluzione, la Russia –come mostra la demografia– ha 150 milioni di abitanti, anziché i 300 milioni previsti.
(*Nota del Trad*.): ▪ X ▪ XVI ▪

STEUART [**STEWART**], *Sir* James D. (1712-1780).
▪ Economista inglese. Autore del primo trattato sistematico inglese di economia politica. La sua dottrina è «l'espressione razionale del mercantilismo» (MARX). «Il suo merito per la comprensione del capitale consiste nella dimostrazione di come si svolge il processo di separazione fra le condizioni di produzione, come proprietà di determinate classi, e la forza di lavoro» (MARX). Spiega il profitto con l'eccedenza del prezzo sul valore.
(*Per la* IV *ed*. [1890]): ▪ 54 ▪
(*Cap*. 3): ▪ 186*n*. ▪ 215 e *n*. ▪

(*Cap*. 4): ▪ 221*n*. ▪
(*Cap*. 5): ▪ 258*n*. ▪
(*Cap*. 12): ▪ 494*n*. ▪
(*Cap*. 13): ▪ 590*n*. ▪
(*Cap*. 19): ▪ 759*n*. ▪
(*Cap*. 23): ▪ 842*n*. ▪ 884*n*. ▪
(*Cap*. 24): ▪ 974 e *n*. ▪ 993 e *n*. ▪ 1017*n*. ▪

STEUART [**STEWART**], *Sir* James (1744-1839).
▪ Generale inglese, figlio dell'economista inglese *Sir* James D. Steuart di Coltness (1712-1780).
(*Cap*. 4): ▪ 221*n*. ▪
(*Cap*. 11): ▪ 469*n*. ▪

STEWART, Robert secondo marchese di Londonderry, o Lord Castlereagh (1769-1822).
▪ Statista inglese, ricco proprietario terriero in Irlanda. Nel 1790, dopo la formazione del Regno Unito, eletto al Parlamento. Come Henry Addington Sidmouth, fu un attivo collaboratore di William Pitt, e come tutti loro «democratico», per pensiero e azione. P. es., nel 1798, come Segretario per l'Irlanda stroncò la ribellione degli straccioni indigeni e, generosamente, offrì clemenza a coloro che si dissociavano dalla «violenza» e condannò alla fucilazione solo i capi della rivolta. Ministro degli Esteri dal 1812 al 1822, svolse un ruolo importante al Congresso di Vienna (1815), che pose le basi dell'equilibrio di potenze in Europa per circa un secolo. Malgrado le sue imprese leggendarie a favore della classe dominante britannica, Lord Castlereagh fu attaccato dai suoi avversari politici, anche sul piano personale, perché affetto da omosessualità attiva, vizio preso ovviamente nelle scuole elitarie della sua classe. Morì suicida.
(*Cap*. 13): ▪ 589 e *n*. ▪

STEVINO [Stevin], Simone (1548-1620).
▪ Ingegnere idraulico, fisico e matematico fiammingo. Avventuriero e accumulatore di capitali dalla prima gioventù. Ad Anversa lavorò per una Casa di Commercio e compì lunghi viaggi in Europa. Maneggione di brevetti. Nei Paesi Bassi lavorò come ingegnere idraulico nella progettazione e costruzione di dighe e canali. È il padre dei mulini a vento olandesi. Notò per i suoi studi sulla statica, nella teoria matematica introdusse una nuova notazione per i numeri decimali, al posto della notazione frazionaria. Questa innovazione del 1585 fu il punto di partenza della notazione decimale moderna, che ha come punto di arrivo la definizione di «numero *reale*».
(*Cap*. 13): ▪ 520*n*. ▪

STEWART, Dugald (1753-1828).
▪ Filosofo ed economista scozzese, volgarizzatore di Adam Smith, di cui curò una raccolta di *Essays* (1795), con l'aggiunta di *An Account of the Life and Writings of the Late A. Smith* [Resoconto sulla vita e sugli scritti del defunto A. Smith]. Fu anche insegnante di matematica all'Università di Edimburgo. Dalla cattedra diffuse la dottrina della cosiddetta «Scuola Scozzese», o «scuola del senso comune». Lo S. si rifece a Thomas Reid (1710-1796), che occupò la cattedra già tenuta da Adam Smith a Glasgow. Il suo interesse principale fu il rapporto fra mente umana e percezione della realtà oggettiva.
(*Cap*. 10): ▪ 456*n*. ▪
(*Cap*. 12): ▪ 484*n*. ▪ 503*n*. ▪ 506*n*. ▪
(*Cap*. 13): ▪ 661*n*. ▪
(*Cap*. 24): ▪ 981*n*. ▪

STOLBERG, Christian conte di (1748-1821).
▪ Poeta e letterato tedesco. Autore di liriche e di tragedie. Ha lasciato un ricco epistolario. Fu nominato magistrato a Tremsbüttel (Holstein) nel 1777.
(*Cap*. 13): ▪ 561*n*. ▪ 562*n*. ▪
(*Cap*. 14): ▪ 700*n*. ▪

STOLBERG, Friedrich Leopold (1750-1819).
▪ Fratello di Christian (1748-1821). Dopo un viaggio in Italia, cominciò un lento avvicinamento alla religione cristiana. La filosofia platonica, per lui, andava interpretata secondo la religione cristiana cattolica. Nel 1800 abiurò il Protestantesimo e si convertì al Cattolicesimo. La sua conversione fu la prima di una serie di scrittori romantici. Ciò provocò la dura critica dei razionalisti. Scrisse liriche, drammi e poemi e una *Storia della religione di Cristo* (1806-1818).
(*Cap*. 14): ▪ 700*n*. ▪

STORCH, Henrich Friedrich von (1766-1835).
▪ Economista, storico e statistico, volgarizzatore e in parte critico dell'economia classica (di A. Smith), discendente di una nobile famiglia tedesca, ma cittadino della Russia zarista, dove portò le nuove idee economiche dell'Europa Occidentale. In Russia, dove si indica anche il patronimico, è conosciuto come Андрей Карлович Шторх [Andrej Karlovič Štorch].
(*Cap*. 4): ▪ 250*n*. ▪
(*Cap*. 5): ▪ 262*n*. ▪
(*Cap*. 12): ▪ 492*n*. ▪ 502*n*. ▪ 504*n*. ▪
(*Cap*. 22): ▪ 806*n*. ▪
(*Cap*. 23): ▪ 885 e *n*. ▪

STRAHAN, William (1715-1785).
▪ Tipografo inglese, editore delle opere di David Hume, Adam Smith e di altri seguaci dei «*whigs*». Fu parlamentare. Amico di Benjamin Franklin e favorevole a una conciliazione degli interessi dei coloni americani con la Corona inglese. Quando la situazione precipitò, sostenne la punizione dei Ribelli, ma dopo la sconfitta, da vero sportivo, come il resto degli Inglesi, si arrese alla perdita delle Piantagioni del Nuovo Mondo.
(*Cap*. 23): ▪ 844*n*. ▪ 846*n*. ▪ 917 ▪

STRANGE, William.
▪ Primario del «*General Hospital*» [«Ospedale di medicina generale»] di Worcester e «Member of the Royal College of Physicians» di Londra.
(*Cap*. 8): ▪ 359*n*. ▪

STRAUSS, David Friedrich (1808-1874).
▪ Teologo e filosofo tedesco. la sua formazione parte da Schelling, ma prosegue, in modo decisivo con Hegel. S. fu uno dei più conosciuti e letti rappresentanti della «Sinistra Hegeliana». Applicò il metodo hegeliano allo studio del Cristianesimo primitivo. Per lui i racconti neo-testamentari sono «*miti*». Queste idee iconoclastiche gli preclusero la carriera universitaria nelle facoltà di teologia, ma i suoi scritti stimolarono lo studio critico del Nuovo Testamento. In politica, S. rifiutò le mene della Chiesa, destinata a scomparire con lo sviluppo della scienza. Al suo posto, secondo S., devono sorgere, come era convinzione della nuova borghesia della Germania Unita, Stati forti e capaci di condurre una guerra mondiale.
(*Cap*. 8): ▪ 356*n*. ▪

STROUSSBERG, Heinrich Bethel (1823-1874).
▪ Finanziere tedesco, intraprese speculazioni di Borsa in grande. Fallito a S. Pietroburgo nel 1873, dopo aver accumulato una fortuna durante il *boom* delle costruzioni ferroviarie, a séguito del pagamento delle riparazioni di guerra della Francia, ed espulso dalla Russia con l'accusa di frode! *Morì in miseria*!.
(*Cap*. 8): ▪ 324*n*. ▪

STRYPE, John (1643-1737).
▪ Storico inglese.
(*Cap*. 24): ▪ 1004*n*. ▪

STUART, James (1775-1849).

▪ Ispettore di fabbrica inglese, ma scozzese di nascita.
(*Cap*. 8): ▪ 407 ▪
(*Cap*. 9): ▪ 441*n*. ▪

STURROCK, Archibald (1816-1909).
▪ Ingegnere meccanico scozzese, sovrintendente del reparto macchine della «Great Northern Railway» [«Grandi Ferrovie del Nord»], dal 1850 al 1866. Studiò con successo l'applicazione della forza motrice a vapore. Fondò una sua compagnia di costruzione di macchine a vapore.
(*Cap*. 13): ▪ 594*n*. ▪

SUTHERLAND, Leveson-Gower, Elizabeth (1765-1839), XIX Contessa Sutherland e anche Duchessa di Stafford per via del matrimonio.
▪ Nobildonna scozzese, membro della famiglia Leveson-Gower, sincera democratica, passata alla storia come abile amministratrice delle sue tenute. Si appropriò, *ope legis*, dal 1814 al 1820, 794˙000 acri di terra (circa 321˙300 ettari), appartenenti da tempi immemorabili al «clan» e completò il «*clearing*» («*bonifica*») della sua parte di Highland.
(*Cap*. 24): ▪ 994*n*. ▪ 995 e *n*. ▪

SUTHERLAND, Harriet Elisabeth Georgiana, *née* Howard, XX Duchessa di Stafford (1806-1868).
▪ La sua suocera è la famigerata Elizabeth Sutherland Leveson-Gower, XIX duchessa di Sutherland (1765-1839). Harriet è ricordata, oltre che per il suo matrimonio con un uomo di vent'ani più anziano e venti volte più ricco di lei, per il suo salotto nell'alta società londinese, per le sue varie attività filantropiche e per il sostegno occulto alla campagna della Borsa di Londra contro la schiavitù nelle Piantagioni americane. La campagna, cominciata nel 1853, fu condotta in nome delle «Women of England». Questo tipo di campagne sono diventate un *cliché* nell'epoca dell'imperialismo.
(*Cap*. 24): ▪ 995*n*. ▪

SVETONIO, Tranquillo Gaio (secc. I-II *d.C.*).
▪ Scrittore latino, segretario dell'imperatore Adriano. Messo a riposo nel 121. Sono andate perdute le sue biografie dei letterati, mentre si sono conservate le vite dei primi 12 Cesari, preziosa fonte storica.
(*Cap*. 3): ▪ 171*n*. ▪

T t

TAIT, *Sir* Peter (1828-1890).
▪ Sfruttatore scozzese. La sua fabbrica di vestiti di Limerick, in Irlanda, fornì le divise militari ai Confederati durante la guerra civile americana. I suoi tre veloci vascelli a vapore forzarono più volte il blocco navale unionista e non furono mai catturati. Nel 1866 si fece nominare sindaco di Limerick.
(*Cap*. 13): ▪ 647*n*. ▪

TALBOT, Charles Duca di Shrewsbury (1660-1718).
▪ Statista inglese, con una lunga permanenza al Governo, sotto i regni di Giacomo II, Guglielmo III, Anna Stuart (1665-1714) e Giorgio I (1660-1728).
(*Cap*. 24): ▪ 984*n*. ▪ 985*n*. ▪

TALLEYRAND-PÉRIGORD, Charles-Maurice Principe di (1754-1838).
▪ Diplomatico e ministro francese. La sua ricca e illustre famiglia lo destinò alla carriera eclessistica dopo che, per un incidente, era divenuto zoppo. Non aveva alcuna inclinazione religiosa, né credeva in Dio. Nel 1789 era vescovo, quando fu inviato dal clero della sua diocesi di Autun agli Stati Generali. Qui, ovviamente, si schierò con la borghesia. All'Assemblea Costituente, il 10 ottobre 1789, presentò la mozione di confisca dei beni eclessiastici «per assicurare i servizi di carità». Il linguaggio democratico ha fatto scuola nei secoli successivi, per nascondere la natura predatoria di siffatte iniziative, a vantaggio di un pugno di speculatori. La successiva carriera diplomatica e governativa, ora con i monarchi ora con i repubblicani, ora con Napoleone ora contro, mostra un personaggio che sapeva muoversi dietro le quinte, perché sapeva che la storia è la storia delle lotte di classe.
(*Cap*. 9): ▪ 435 ▪ 436*n*. ▪

TAMERLANO (1336-1405).
▪ Nome italiano di *Timur lenk* (*Timur lo Zoppo*), il signore dei Mongoli, che conquistò un vasto impero –dall'Egitto alle foci del Gange, compreso il Principato della Moscovia– *con il ferro e con il sangue*. La capitale fu Samarcanda. L'impero non sopravvisse al suo fondatore.
(*Cap*. 8): ▪ 367*n*. ▪ 368*n*. ▪

TASIBULO (sec. V e sec. IV *a.C.*).
▪ Il generale ateniese *democratico* (cioè sostenuto dai proprietari di schiavi), la cui iniziativa, nel 403 *a.C.*, portò alla caduta del governo oligarchico dei Trenta Tiranni, sostenuto da Sparta.
(*Cap*. 12): ▪ 511*n*. ▪

TAYLOR, Frederick W. (1856-1915).
L'ingegnere americano cantore dell'«*organizzazione scientifica del lavoro*», ossia dell'intensificazione del lavoro, senza soluzione di continuità, ottenuta con l' analisi dei movimenti e dei tempi dell'operaio.
(*Cap*. 13): ▪ 563*n*. ▪

TAYLOR, Sedley (1834-1920).
▪ «Socialista della cattedra», *fellow* [professore] del Trinity College di Cambridge. Come scrittore è oggi dimenticato. Intrallazzatore in cooperative di produzione. Nemico del popolo. Imbroglione. Si lanciò in una stucchevole polemica sul modo di citazione di Marx nel *Capitale*.
(*Per la* IV *ed*. [1890]): ▪ 57 e *n*. ▪ 59 ▪ 60 ▪
(*Cap*. 1): ▪ 127 ▪

TEMPLE, Frederick Marchese di Dufferin e Ava (1826-1902).
▪ Diplomatico inglese, proprietario di latifondi in Irlanda. Nacque a Firenze. Intraprese la carriera diplomatica nel 1860. Il suo primo incarico fu in Siria, sconvolta dagli scontri armati fra cristiani maroniti, musulmani e drusi, aizzati gli uni contro gli altri dalle potenze dell'epoca. Ivi curò con abilità gli interessi inglesi. Nel 1872 fu nominato Governatore del Canada, nel 1879 ambasciatore a S. Pietroburgo e nel 1881 a Costantinopoli. Nel 1882-1883 l'Egitto fu occupato dalle truppe inglesi e, nel 1883, *Lord* Dufferin fu inviato nel Paese per il suo riordino amministrativo. Dal 1884 al 1888 fu Viceré dell'India, divisa nel 1876 in 16 province (la cosiddetta *India britannica*). Nel 1886 partecipò alla conquista della Birmania. Fu, in séguito, ambasciatore in Italia e in Francia.
(*Cap*. 23): ▪ 961 e *n*. ▪

TEMPLE, *Sir* William (1628-1699).
▪ Diplomatico e letterato inglese. Proprietario terriero e più volte membro del Parlamento di Irlanda. Ambasciatore a L'Aja, negoziò la stipula del Trattato di Nimega (1678), che chiudeva la Guerra di Olanda, e nel 1688 un' alleanza fra Inghilterra, Olanda e Svezia. Tentò, senza successo, una composizione della crisi fra il Parlamento inglese e il Re Carlo II. Non prese parte alla «*Glorious Revolution*». Scrisse varie opere, che influenzarono gli eruditi della sua epoca.
(*Cap*. 23): ▪ 842*n*. ▪ 845*n*. ▪

TEODOSIO II (401-450).

▪ Imperatore romano d'Oriente. Promulgò il *Codice Teodosiano*.
(*Cap*. 2): ▪ 147*n*. ▪

THIERS, Louis-Adolphe (1797-1877).
▪ Uomo politico democratico e grande storico francese. Rappresentante *par excellence* della borghesia progressista francese. Scrisse la *Storia della Rivoluzione Francese* (1823-1827). Antiborbonico, si adoperò per l'assunzione al trono di Luigi Filippo e fu premiato con la presidenza del Consiglio dei Ministri nel 1836 e 1840. In contrasto con Napoleone III, si oppose alla sua politica estera –p. es., all'Unità d'Italia–. In questo periodo scrisse la sua opera storica principale, *Storia del Consolato e dell'Impero* (1845-1862). Alla caduta di Napoleone III, fu chiamato (17 febbraio 1871) dalla borghesia unanimamente alla testa del Governo, per la difesa intransigente della «cultura della legalità», ossia della «proprietà privata», contro la violenza proletaria della Comune di Parigi, che fu rapidamente debellata. Eletto Presidente della (Terza) Repubblica Francese, promosse la ricostruzione erariale (che permise il pagamento dell'indennità di guerra alla Prussia) e militare dello Stato borghese (democratico). La sua opera storica è caratterizzata dal grande rilievo dato alla lotta di classe. Il che dimostra, a iosa, che la lotta di classe non è una scoperta né una invenzione di K. Marx.
(*Cap*. 13): ▪ 606*n*. ▪ 607*n*. ▪
(*Cap*. 24): ▪ 968 e *n*. ▪

THOMPSON, Charles Poulett (1799-1841).
▪ Primo barone della città di Sydenham of Combe e, fra l'altro, proprietario di «*print-works*» [«fabbriche di tessuti stampati»], fra le più grandi del Regno Unito, a Primrose, vicino a Clitheroe, nella contea del Lancashire.
(*Cap*. 7): ▪ 310 e *n*. ▪

THOMPSON, William (1775-1833).
▪ Inglese trapiantato in Irlanda. Economista e uomo politico, passò dall'utilitarismo filosofico di Jeremy Bentham (1748-1832) e dallo studio della dottrina di Ricardo al socialismo burlesco di R. Owen, lo scrittore «radicale» allora più letto. I suoi scritti fanno parte del cosiddetto socialismo ricardiano –cioè degli economisti politici che traevano dalle teorie di D. Ricardo conclusioni favorevoli al socialismo–, che si diffuse, in una piccola e agguerrita cerchia politica, in Inghilterra prima del 1848. Fu anti-tabagista, astemio e vegetariano. Non è un precursore di Marx, ma un rappresentante di un socialismo umanitario e anti-autoritario.
(*Cap*. 4): ▪ 223*n*. ▪
(*Cap*. 12): ▪ 505*n*. ▪

THOMSON, James (1700-1748).
▪ Avventuriero scozzese, autore della poesia da cui furono tratte le parole della famosa canzonetta patriottica inglese *Rule*, *Britannia*! [Domina, o Britannia!], composta da Thomas A. Arne (1710-1778), nel 1740.
(*Cap*. 8): ▪ 368*n*. ▪

THORNTON, William Thomas (1813-1880).
▪ Economista inglese, seguace di John Stuart Mill.
(*Cap*. 4): ▪ 247*n*. ▪
(*Cap*. 8): ▪ 376*n*. ▪
(*Cap*. 24): ▪ 976 e *n*. ▪

TIECK, Johann Ludwig (1773-1853).
▪ Scrittore romantico tedesco, che, come molti suoi contemporanei, era partito dall'Illuminismo. Autore di racconti sulla mitologia germanica.
(*Cap*. 8): ▪ 388*n*. ▪

TILLIE, William (1823-1904).
▪ Sfruttatore scozzese. Trovò il suo Eldorado di "braccia" a bassi salari a Londonderry.
(*Cap*. 13): ▪ 633 e *n*. ▪ 647*n*. ▪

TITO, Flavio Vespasiano (39-81 *d.C.*).
▪ Imperatore romano, successe nel 79 *d.C.* al padre Vespasiano. Per ordine del padre, portò a termine la Guerra Giudaica. Come imperatore, abbellì Roma e completò il Colosseo.
(*Cap*. 3): ▪ 171*n*. ▪

TOLOMEO I SOTERE (m. 283 *a.C.*).
▪ Nobile macedone, figlio di Lago, un generale di Alessandro Magno. Prese parte alle lotte fra i Diadochi. Nel 306 *a.C.* assunse il titolo di Re dell'Egitto ellenistico.
(*Pref*. *ed*. *franc*. [1872-1875]): ▪ 37*n*. ▪

TOMLINS, *Sir* Thomas Edlyne (1762-1841).
▪ Giurista inglese.
(*Cap*. 8): ▪ 379*n*. ▪

TOOKE, Thomas (1774-1858).
▪ Economista inglese, autore dell'importante lavoro sulla *Storia dei prezzi dal* 1792 *al* 1856. Polemizzò con la scuola del «*currency principle*». Marx lo giudicò «l'ultimo economista inglese di qualche valore».
(*Cap*. 8): ▪ 417*n*. ▪

TORRENS, Robert (1780-1864).
▪ Proprietario terriero e funzionario dello Stato britannico. Ufficiale. Economista inglese, liberista. Fu sostenitore del «libero scambio» e dell'emigrazione dei poveri nelle colonie dell'Impero. In *An Essay on the Production of Wealth* (1821) guidò lo scontro contro la teoria del valore vdi D. Ricardo, per la quale il valore di una merce è determinato dal «*lavoro incorporato*» in essa, e propose di spiegare il valore di una merce in un'economia capitalistica, con l'antica e meno chiara e «socialista» teoria del valore di A. Smith, per la quale il valore di una merce è determinata dal «*lavoro accumulato*» (o «*comandato*») dalla «società mercantile». Si schierò a favore del «*currency principle*» («*principio monetario*») della cosiddetta «*scuola metallista*», che, in contrapposizione alla «*scuola bancaria*», riteneva indispensabile una rigorosa regolamentazione della emissione di biglietti di banca, con piena copertura aurea, e il mantenimento della stessa circolazione in stretto collegamento con il movimento dei cambi esteri. Per questo sostenne l'approvazione della legge bancaria del 1844 di *Sir* Robert Peel.
(*Cap*. 3): ▪ 213*n*. ▪
(*Cap*. 4): ▪ 235*n*. ▪ 247*n*. ▪
(*Cap*. 5): ▪ 265*n*. ▪
(*Cap*. 7): ▪ 303 ▪
(*Cap*. 13): ▪ 558*n*. ▪ 602 ▪

TOWNSEND, Joseph (1739-1816).
▪ Pastore metodista, comprese appieno la dialettica sociale e, privo di pietà cristiana, «esaltò la povertà quale condizione necessaria della ricchezza» (MARX). Enunciò il «principio di popolazione», ripreso, più tardi da Malthus, ma non mancò di mostrarsi compassionevole e propose di alleggerire gli indigenti dalle spese di sepoltura.
(*Cap*. 12): ▪ 494*n*. ▪
(*Cap*. 23): ▪ 842*n*.-843*n*. ▪ 883 e *n*. ▪

TREMENHEERE, Hugh Seymour (1804-1893).
▪ Pubblicista e scrittore inglese. Colonnello dell'esercito. Fu Commissario Governativo della Commissione di Inchiesta sul Lavoro dei Panificatori del 1862 e della «Commissione di Inchiesta sul Lavoro dei Fanciulli» del 1863 e 1865. Noto per la sua scrupolosità. fu un scrittore. Prima di entrare nella «*Children's Employment Commission*» fu ispettore scolastico e, dal 1843 al 1858, occupò l'ufficio

di «*Commissioner for Mining Districts*».
(*Cap*. 4): ▪ 251*n*. ▪
(*Cap*. 8): ▪ 346 ▪ 347 e *n*. ▪ 368*n*. ▪

Truman, Edgar Beckit (1839-1902).
▪ Medico chirurgo. Dal 1861 al 1865 «*Resident Surgeon*» [«chirurgo interno»] del «*General Dispensary*» («Dispensario generale») di Nottingham. Dopo quella data si dedicò all'attività privata e all'insegnamento.
(*Cap*. 13): ▪ 638 ▪

Tucidide (c. 460 *a.C.*-c. 399 *a.C.*).
▪ Storico e letterato ateniese. Secondo la vulgata un modello insuperato di esposizione.
(*Cap*. 7): ▪ 299*n*. ▪ 300*n*. ▪
(*Cap*. 12): ▪ 511*n*. ▪

Tucker, Josiah (1712-1799).
▪ Economista e teologo gallese. Precettore reale del futuro Giorgio III di Inghilterra. Diacono di Gloucester, dal 1758 al 1790. Precursore dei Fisiocratici e di Adam Smith. È una figura di transizione dal sistema mercantilista al sistema del «libero scambio». Sostenitore dell'indipendenza delle colonie americane in nome del «*laissez faire*». Per questo è considerato anche un precursore del «*free-trade*», della libertà degli scambi con l'estero.
(*Cap*. 8): ▪ 385*n*. ▪
(*Cap*. 23): ▪ 842*n*. ▪
(*Cap*. 24): ▪ 1039*n*. ▪

Tuckett, John Debell (m. 1864).
Storico inglese.
(*Cap*. 12): ▪ 505*n*. ▪
(*Cap*. 13): ▪ 517*n*. ▪
(*Cap*. 24): ▪ 979*n*. ▪ 1021*n*. ▪

Tufnel.
▪ Fu Commissario Governativo della «Commissione di Inchiesta sul Lavoro dei Fanciulli» del 1865.
(*Cap*. 8): ▪ 368*n*. ▪

Tupper, Martin Farquhar (1810-1889).
▪ Uomo di lettere e popolarissimo poeta dell'Inghilterra vittoriana, autore della *Proverbial Philosophy* (1838-1867), una prolissa raccolta di insulsaggini borghesi e di moralismo in versi baciati, e presuntuosamente edificanti.
(*Cap*. 22): ▪ 831 e *n*. ▪

Turgot, Anne-Robert-Jacques (1727-1781).
▪ Politico ed economista francese. Collaboratore dell'*Encyclopédie*. Fisiocratico, principale discepolo di Quesnay. Nominato –nel 1774– *Contrôleur général des finances* [Controllore generale delle finanze], tentò di salvare l'*ancien régime* con l'applicazione delle idee fisiocratiche –l'abolizione delle corvée, la fine dei monopoli regali del commercio e dell'industria e la limitazione degli arbitri del sistema tributario–. Il fallimento della *riforma* di Turgot fu l'inizio della *rivoluzione* borghese.
(*Poscr*. II *ed*. [1872]): ▪ 23*n*. ▪
(*Cap*. 5): ▪ 260*n*. ▪
(*Cap*. 10): ▪ 446*n*. ▪
(*Cap*. 16): ▪ 727*n*. ▪

Turner, William (1761–1859).
▪ Ministro del culto della Chiesa Unitaria, la quale non accetta il dogma della Trinità. Fu sostenitore del movimento contro la schiavitù dei negri nelle Piantagioni americane. Sempre sulla breccia della scienza, fu tra i fondatori della «Natural Historical Society», nel 1824, e della filosofia, fu il principale fondatore della «Literary and Philosophical Society«» di Newcastle, nel 1793, e suo segretario fino al 1833.
(*Cap*. 13): ▪ 592*n*. ▪

Turot, Paul.
▪ «*Anciens Chef*» dell'Ufficio della Direzione Generale delle Foreste. Autore del «*resumée*» di *L'Enquête agricole de* 1866-1870 [1877].
(*Cap*. 23): ▪ 953*n*. ▪

Tylor, Edward Burnett *Sir* (1832-1917).
▪ Etnologo inglese.Nell'opera *Cultura primitiva* (1871) formulò la dottrina dell'animismo secondo i princìpi dell' evoluzionismo. Compì anche di archeologia ed etnografia in Messico.
(*Cap*. 12): ▪ 493*n*. ▪

U u

Ure, Andrew (1778-1875).
▪ Chimico ed economista inglese. Apologeta del Capitale e della sua grande industria.
(*Per la* IV *ed*. [1890]): ▪ 54 ▪
(*Cap*. 7): ▪ 315*n*. ▪
(*Cap*. 8): ▪ 367*n*. ▪ 382 ▪ 422*n*. ▪
(*Cap*. 10): ▪ 456 ▪
(*Cap*. 12): ▪ 489*n*. ▪ 491*n*. ▪ 513 e *n*. ▪ 514 e *n*. ▪
(*Cap*. 13): ▪ 521*n*. ▪ 527*n*. ▪ 528*n*. ▪ 533*n*. ▪ 534*n*. ▪ 557*n*. ▪ 575 e *n*. ▪ 576*n*. ▪ 578*n*. ▪ 582*n*. ▪ 594*n*. ▪ 595*n*. ▪ 599 ▪ 600 e *n*.
(*Cap*. 19): ▪ 756*n*. ▪ 763*n*. ▪
(*Cap*. 20): ▪ 769*n*. ▪

Urquhart, David (1805-1877).
▪ Diplomatico e pubblicista «*tory*». Sostenitore del mantenimento dell'Impero Ottomano nell'equilibrio di potenze del Medio Oriente, perché favorevole alla Gran Bretagna. Avversario della politica estera di Palmerston. Le sue rivelazioni «scandalistiche» furono la fonte di molti articoli su questioni di politica internazionale di Marx ed Engels.
(*Cap*. 3): ▪ 158*n*. ▪
(*Cap*. 8): ▪ 383*n*. ▪
(*Cap*. 12): ▪ 508*n*. ▪
(*Cap*. 13): ▪ 690*n*. ▪
(*Cap*. 24): ▪ 996*n*. ▪ 1020*n*. ▪ 1021*n*. ▪ 1022*n*. ▪

Utiesenovic [Utješenović], Ognjeslav M. (1817-1890).
▪ Nazionalista slavo, di etnia croata, sostenitore dell'unione dei popoli slavi del sud, un'accozzaglia di piccoli popoli senza storia, il cui destino dipende dagli interessi delle potenze europee. Scrisse, nel 1859, un volume sulla proprietà comune degli antichi Slavi del Sud, annotato da Marx.
(*Cap*. 12): ▪ 493▪

V v

Vaillant, Marie-Edouard (1840-1915).
▪ Medico francese. Blanquista. Membro del Consiglio Generale dell'internazionale, prese parte al Congresso di Losanna. Comunista combattente della Comune di Parigi e per questo condannato a morte dalla borghesia democratica francese. Riparò a Londra, dove entrò in stretto contatto con Marx. Tornato in Francia, dopo l'amnistia generale dei delitti politici, avversò i «possibilisti». Nel 1888 diresse l'«Homme Libre». Fu eletto deputato socialista nel 1893. Nel 1898 fondò il Partito Socialista Rivoluzionario (1898), sempre fedele alle idee di Blanqui, con l'intenzione di riunificate le varie correnti del socialismo.
(*Nota del Trad*.): ▪ XIII*n*. ▪

Valentin, Gabriel Gustav (1810-1883).

▪ Fisiologo tedesco.
(*Cap*. 13): ▪ 657*n*. ▪

VALPY, *Rev*. John Montagu (c. 1824-1892).
▪ Filantropo inglese. Descrisse il sistema di fabbrica come *un sistema di schiavitù senza limiti né freni*. Schiavitù da tutti i punti di vista sociale, fisica, morale e intellettuale.
(*Cap*. 8): ▪ 338 e *n*. ▪

VANDERLINT, Jacob (1670-1740).
▪ Ricco mercante di famiglia olandese, ma nativo di Londra. Si interessò dell'economia politica. Fu seguace dei Fisiocratici e sostenitore della «teoria quantitativa» del denaro, ripresa da D. Hume. Propugnò una «distribuzione del reddito nazionale» e della proprietà per migliorare le condizioni delle classi medie e lavoratrici. Se si trattano bene gli schiavi salariati, aumenta il loro rendimento da bestie da soma, per questo si prese il titolo, molte volte ripetuto per i riformisti, di «difensore degli operai».
(*Cap*. 3): ▪ 187*n*. ▪ 196 e *n*. ▪ 215*n*. ▪
(*Cap*. 8): ▪ 384*n*. ▪ 388*n*. ▪
(*Cap*. 10): ▪ 446*n*. ▪
(*Cap*. 11): ▪ 467*n*. ▪
(*Cap*. 12): ▪ 488*n*. ▪
(*Cap*. 23): ▪ 842*n*. ▪

VARRONE, Marco Terenzio (116-27 a.C.).
▪ Erudito latino di Rieti (donde l'appellativo *il Reatino*). Prima seguace di Pompeo e dopo di Cesare. Ha lasciato numerose opere di compilazione, alcune purtoppo conservate in frammenti, sulla vita e i personaggi romani.
(*Cap*. 5): ▪ 277*n*. ▪
(*Cap*. 23): ▪ 919*n*. ▪

VAUBAN, Sébastien Le Preste, Marchese di (1633-1707).
▪ Maresciallo di Francia, ingegnere, famoso per le sue opere di ingegneria militare. Oppositore del colbertismo.
(*Cap*. 3): ▪ 209 e *n*. ▪
(*Cap*. 4): ▪ 224*n*. ▪

VAUCANSON, Jacques de (1709-1782).
▪ Ingegnere meccanico francese, pioniere dell'automazione, per l'invenzione di un tipo di telaio meccanico. Si dilettò nell'invenzione di automi, cioè di fantocci meccanici che imitano i movimenti di esseri animati, esposti nelle grandi capitali europee. Si interessò dell'automazione industriale. Nel 1745, inventò il primo telaio meccanico funzionante in modo corretto. Ideò anche una catena cinematica, che prese il suo nome, e costruì un tornio a banco prismatico. Fu nominato, dal Re di Francia, Ispettore dei Setifici, con il compito di riorganizzare l'industria serica francese sul modello della efficiente e moderna industria del Piemonte.
(*Cap*. 12): ▪ 514*n*. ▪
(*Cap*. 13): ▪ 529 e *n*. ▪

VERE, Aubrey de, XX Conte di Oxford (1627-1703).
▪ Militare inglese. Durante la cosiddetta «*Gloriosa Rivoluzione*» fu uno dei comandanti delle truppe di Guglielmo III e sconfisse più volte i Giacobiti. Morì senza lasciare eredi («*sine prole mascula*») e il suo titolo nobiliare, creato nel 1142, si estinse.
(*Cap*. 24): ▪ 984*n*. ▪

VERNON, James (1646–1727).
▪ Politico inglese. Fu Ministro di Guglielmo III.
(*Cap*. 24): ▪ 984*n*. ▪

VERRI, Pietro (1728-1797).
▪ Illuminista lombardo. A sostegno delle nuove idee illuministe, fondò la rivista «Il caffè», nel 1764. Lavorò per la corona austriaca alla redazione del bilancio dello Stato vassallo lombardo. In economia fu liberista e tenne una posizione intermedia tra i Fisiocratici e A. Smith.
(*Cap*. 1): ▪ 75*n*. ▪
(*Cap*. 2): ▪ 145*n*. ▪
(*Cap*. 3): ▪ 199*n*. ▪
(*Cap*. 11): ▪ 465*n*. ▪

VESPASIANO, Tito Flavio (9-79 *d.C.*).
▪ Imperatore romano dal 69 al 79 d.C. Schiacciò la rivolta degli Ebrei. Rafforzò il potere imperiale per mezzo di una accorta politica dinastica.
(*Cap*. 3): ▪ 171*n*. ▪

VICO, Giambattista (1668-1744).
▪ Filosofo italiano, precursore dello storicismo moderno. Espose nella sua dottrina una concezione unitaria della storia del genere umano e in opposizione al razionalismo aprioristico cartesiano formulò un nuovo «*criterio di verità*».
(*Cap*. 13): ▪ 517*n*. ▪

VILLIERS, Charles P. (1802-1898).
▪ Liberale inglese, gentiluomo di campagna, presidente del «*Poor Law Board*» («Comitato per i poveri») del Lancashire.
(*Cap*. 8): ▪ 374 e *n*. ▪

VINÇARD, Pierre (1820-1882).
▪ Libraio francese. Valido scrittore e giornalista francese. Molto conosciuto nella Parigi *bohémien* e operaia. Fu membro dell'Internazionale. Scrisse della condizione dei lavoratori in Francia e dell'alimentazione dei lavoratori di Parigi.
(*Cap*. 23): ▪ 953*n*. ▪

VIRGILIO, Publio Marone (70-19 *a.C.*).
▪ Sommo poeta latino. Nel Medioevo considerato il simbolo della Ragione.
(*Cap*. 4): ▪ 226*n*. ▪
(*Cap*. 8): ▪ 321*n*. ▪ 427*n*. ▪
(*Cap*. 23): ▪ 923*n*. ▪
(*Cap*. 24): ▪ 1039*n*. ▪

VISSERING, Simon (1818-1888).
▪ Statistico olandese. Professore di economia politica dal 1850 al 1879 all'Università di Leida. Ministero delle Finanze dei Paesi Bassi dal 1879 al 1881. Autore di saggi di diritto e di materie letterarie. Praticante della chiesa protestante.
(*Cap*. 13): ▪ 687*n*. ▪

VITTORIA DI INGHILTERRA (1819-1901).
▪ Regina del Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda dal 20 giugno 1837 e Imperatrice dell'India dal 1876 fino alla sua morte, il 22 gennaio 1901. Il suo lunghissimo regno è passato alla storia come «*epoca vittoriana*». L'«*epoca vittoriana*» fu un periodo di trasformazione del Regno Unito, con l'ascesa della borghesia, conseguenza dello sviluppo industriale, e di sviluppo culturale, politico, scientifico e di espansione dell'Impero Britannico.
(*Cap*. 12): 481*n*.

VIVIAN, Henry Hussey, Primo barone di Swansea (1821-1894).
▪ Industriale appartenente a una dinastia di industriali gallesi. Deputato rielettosi ininterrottamente dal 1852. L' accattone picista fa politica per fare soldi, il Lord (o, in generale, il ricco) fa politica per difendere i soldi. È la morale della vita di Vivian. A parte, uomo dalle molti mogli.
(*Cap*. 13): ▪ 674 ▪ 675 ▪

VOLTAIRE, François-Marie Arouet detto (1694-1778).
▪ Filosofo e pubblicista francese. Spirito universale e anticartesiano, sotto l'influenza di Newton e Locke. In effetti, come filosofo, manca di originalità, ma fu un ottimo volgarizzatore della fisica newtoniana sul Continente europeo. Non credeva in Dio, ma voleva che ci credesse il suo servo. Il più influente fra gli illuministi del sec. XVIII, nell'epoca precedente la Rivoluzione Francese.
(*Cap*. 5): ▪ 275*n*. ▪

VON HENNING, Leopold August Wilhelm Dorotheus (1791-1866).
▪ Filosofo tedesco. Curatore delle opere di Hegel. Dal 1825 professore di filosofia a Berlino. Dal 1827 direttore di «Jahrbücher für wissenschaftliche Kritik» [«Annali di critica scientifica»], la più influente rivista della destra hegeliana di quella epoca.
(*Cap*. 1): ▪ 69*n*. ▪

VON MAURER, Georg Ludwig (1790-1872).
▪ Consigliere di Stato del Regno di Baviera. Storico del diritto e del costume dei popoli germanici. La sua opera del 1854 attribuisce ai popoli germanici antichi la proprietà comune della terra fondata sull'istituzione della Marca e, involontariamente, dimostra in modo circostanziato che la proprietà privata della terra è sorta soltanto nel corso della storia. «I suoi libri sono straordinariamente importanti» (MARX). Essi sono anche una delle principali fonti nello studio del modo di produzione asiatico in Europa.
(*Cap*. 1): ▪ 122*n*. ▪
(*Cap*. 8): ▪ 327*n*. ▪
(*Cap*. 12): ▪ 493*n*. ▪

VON THÜNEN, Johann Heinrich (1783-1850).
▪ Economista e grande proprietario fondiario del Mecklemburgo. Autore di *Der isolierte Staat* (1863), in cui sviluppa la teoria della rendita differenziale, che applicò nella sua tenuta di Tellow, per mostrare i vantaggi della trasformazione dell'agricoltura prussiana in impresa moderna capitalistica. Un capisaldo era il «*principio del giusto salario*», un arcaico predecessore della «compartecipazione agli utili dell'azienda».
(*Cap*. 23): ▪ 850*n*. ▪

VON WILLEMER, Marianne Jung (1784-1860).
▪ Appariscente amante e musa di Goethe.
(*Cap*. 8): ▪ 377*n*. ▪

W w

WADE, Benjamin Franklin (1800-1878).
▪ *Avvocato imbroglione*, ricco borghese bianco e rappresentante politico della giovane e aggressiva industria americana. Sostenitore, a malincuore, dei «diritti umani». L'ideologia che riscuote i più ampi consensi nella classe dominante degli Stati Uniti d'America.
(*Pref*. [1867]): ▪ 12 e *n*. ▪

WADE, John (1788-1875).
▪ Scrittore e giornalista borghese radicale inglese.
(*Cap*. 8): ▪ 337 e *n*. ▪ 338*n*. ▪ 381*n*. ▪
(*Cap*. 23): ▪ 847*n*. ▪
(*Cap*. 24): ▪ 1010*n*. ▪

WAGNER, Adolph H. (1835-1917).
▪ Economista tedesco. Il relatore della sua tesi all'Università di Friburgo fu Karl Rodbertus-Jagetzow. Insegnò successivamente a Vienna, Amburgo, Friburgo e Berlino. Si specializzò in Scienze delle Finanze, che rifondò in modo moderno, come branca e applicazione della teoria economica. Le sue opere sul sistema monetario e creditizio influenzarono la politica monetaria e la banca centrale in Germania prima dello scoppio della Grande Guerra. Elaborò, nel 1872, nel suo *Lehrbuch der politischen Ökonomie*, una legge che porta il suo nome per spiegare le cause dell'aumento della spesa pubblica: più l'economia si sviluppa, più la popolazione aumenta, più lo Stato deve impadronirsi di fondi monetari da investire in infrastrutture pubbliche, stipendi, armi e per coprire i bisogni e l' aumento del livello di vita della popolazione (trasporti, svaghi, istruzione, sanità, *ecc.*), se non lo fa una rivoluzione proletaria è inevitabile. L'«economia sociale di mercato» è nell'interesse della borghesia. Si prodigò, in modo conseguente, per un sistema moderno di «*previdenza sociale*» e di assicurazione per i disoccupati. Per il suo ottenimento propose una nuova imposizione fiscale. Fu uno dei primi membri del «*Partito Cristiano Sociale*», fondato nel 1878. W. è il più noto appartenente del cosiddetto «*Staatssozialismus*» («*Socialismo di Stato*»), una versione «nazionale» del più generale «*Kathedersozialismus*» («*socialismo della cattedra*»), i cui più importanti esponenti sono: Albert Schäffle (1831-1903), Lujo Brentano (1844-1931), Gustav von Schmoller (1838-1917) e Karl Rodbertus-Jagetzow (1805–1875). L'altro suo famoso esponente Eugen Dühring fu rimosso dall'Università di Berlino dopo una polemica con W. su quale fosse il «Socialismo di Stato migliore per la Germania. W. non faceva prigionieri in àmbito accademico e non voleva mai essere contraddetto. Fu vicino alla «Scuola Storica» tedesca di economia politica, ma mentre il suo principale sostenitore, Gustav von Schmoller, aveva accettato acriticamente le tesi dell'economia volgare, sintetizzate nei *Principles of Economics* (1890) dal suo famoso contemporaneo Alfred Marshall (1842-1924), professore dell'Università di Cambridge, W. sottolineava la necessità di liberare la teoria economica in Germania dalla sua forma «inglese».
(*Pref*. [1867]): ▪ 8*n*. ▪

WAGNER, Richard (1813-1883).
▪ Il creatore della «*Zukunftmusik*» («musica dell'avvenire»), secondo l'espressione nata in Germania alla metà del sec. XIX, che designava, perlopiù in senso peggiorativo, la musica fuori dai canoni dell'epoca. Autore del libro *Das Kunstwerk der Zukunft* [L'opera d'arte dell'avvenire] (1850). Meritò l'appellativo di «*musicista di regime*» da parte di Marx.
(*Cap*. 4): ▪ 244*n*. ▪

WAKEFIELD, Edward Gibbon (1796-1862).
▪ Avventuriero inglese. Colonialista. Curatore di un'edizione critica postuma della *Ricchezza delle Nazioni* di Adam Smith, in sei volumi, ma più noto per il successo della sua «teoria della colonizzazione», presentata nel 1829, mentre era in carcere con l'accusa di rapimento. Per favorire l'emigrazione in Australia, Wakefield propose la lottizzazione e la vendita dei possedimenti reali.
(*Cap*. 1): ▪ 79*n*. ▪
(*Cap*. 3): ▪ 186*n*. ▪
(*Cap*. 8): ▪ 375*n*. ▪
(*Cap*. 11): ▪ 461*n*. ▪
(*Cap*. 12): ▪ 497*n*. ▪ 506*n*. ▪
(*Cap*. 17): ▪ 732*n*. ▪ 739*n*. ▪
(*Cap*. 21): ▪ 780*n*. ▪
(*Cap*. 22): ▪ 796*n*. ▪ 803*n*. ▪ 804*n*. ▪ 806*n*. ▪ 811*n*. ▪
(*Cap*. 23): ▪ 847 ▪ 850*n*. ▪ 880*n*. ▪ 893*n*. ▪ 920 e *n*. ▪
(*Cap*. 24): ▪ 968*n*. ▪ 1007*n*. ▪
(*Cap*. 25): ▪ 1046 e *n*. ▪ 1047 e *n*. ▪ 1048 ▪ 1051 ▪ 1052 e *n*. ▪ 1053 ▪ 1054 e *n*. ▪ 1055 ▪ 1056 ▪

WALLACE, Robert (1697–1771).
▪ Ministro della Chiesa di Scozia. Scrisse sulla densità di popolazione dei Paesi dell'Antichità e la demografia dei Paesi dei tempi moderno. Certamente una fonte di ispirazione della teoria di Malthus.

(*Cap*. 12): ▪ 494*n*. ▪
(*Cap*. 23): ▪ 842*n*. ▪

Wan Mao-in.
▪ Mandarino alle Finanze di Xian-feng (1831-1861), il Figlio del Cielo.
(*Cap*. 3): ▪ 191*n*. ▪

Ward, John (1781-1870).
▪ Eminente avvocato dello Staffordshire.
(*Cap*. 8): ▪ 372*n*. ▪

Watson, John Forbes (1827-1892).
▪ Medico scozzese aggregato all'esercito inglese in India, dal 1850, presso il «*Bombay Medical Service*», Nel 1858 fu nominato «*Reporter for the Products of India*», presso l'«*India Office*», dove, con l'occhio del colonizzatore, studiava lo sfruttamento dell'agricoltura e la produzione tessile. Curò le sezioni indiane delle esposizioni universali di Londra del 1862, di Parigi del 1867 e di Vienna del 1873. Sviluppò la classificazione dei vari tipi di cotone, a seconda della facilità di lavorazione con la sganatrice meccanica.
(*Cap*. 13): ▪ 540 e *n*. ▪

Watt, James *senior* (1736-1819).
▪ Inventore, tecnologo autodidatta e orologiaio scozzese. Nel 1757 fu assunto all'Università di Glasgow come meccanico costruttore di strumenti matematici. La versalità di W. lo fece chiamare, nel 1763, per la riparazione di un modellino funzionante della macchina a vapore semplice di Th. Newcomen. Egli non si accontentò della riparazione, ma introdusse il decisivo perfezionamento del condensatore, della camicia di vapore interno al cilindro e, più di tutto, del regolatore di velocità a forza centrifuga. Ne risultò una macchina a vapore a doppio effetto, con costi di esercizio ridotti di tre quarti nel consumo di carbone. Nel 1775, Matthew Boulton, membro autorevole della «Società Lunare», un gruppo di speculatori alla ricerca di applicazioni tecnologiche della scienza, redditizie e brevettabili, finanziò il genio inventivo di W. Ne nacque un sodalizio e una società commerciale. W., per la commercializzazione della macchina a vapore inventò, in aggiunta, nel 1822, l'indicatore per macchine a stantuffo, che serve a rilevare l'andamento della pressione del cilindro. A W. si deve l'introduzione dell'unità di potenza, a cui in séguito si è dato il suo nome.
(*Cap*. 12): ▪ 514*n*. ▪
(*Cap*. 13): ▪ 521*n*. ▪ 524 ▪ 529 ▪ 532*n*. ▪ 536*n*. ▪ 554 ▪ 665 e *n*. ▪

Watt, James *junior* (1769-1848).
▪ Ingegnere scozzese, figlio di James senior (1736-1819). Nel marzo 1792 si recò in Francia e si esaltò per la Rivoluzione Francese. Divenne un sostenitore dei Giacobini e fondò il «*Manchester Constitutional Club*». Divenne sospetto e fu denunciato, con i suoi complici, al Parlamento britannico dal picista *ante litteram* Edmund Burke. Fuggì in Italia, dove visse fino al 1794. Dopo la dissociazione dalle «*idee sanguinarie*» dei Giacobini, poté tornare in patria, dove divenne un abile uomo d'affari.
(*Cap*. 13): ▪ 524 ▪

Watt, John (1700-1766).
Inventore inglese di un tipo di filatrice.
(*Cap*. 12): ▪ 514*n*. ▪

Watts, John (1818-1887).
▪ Scrittore politico inglese. Socialista utopista owenista e sostenitore che «*property is a robbery*» [«*la proprietà è un furto*»]. Dal 1844 apologeta della società borghese, in modo sempre meno nascosto con il passare degli anni. La sua traiettoria è simile a molti «*radicali*» o «*perdigiorno*»: a 18 anni rivoluzionario, a 25 progressista, a 40 conservatore e a 50 reazionario!
(*Cap*. 19): ▪ 753*n*. ▪ 757*n*. ▪

Wayland, Francis (1796-1865).
▪ Sacerdote statunitense e professore della «*Brown University*» di Boston. Autore di un manuale americano di economia politica. Autore di scritti di etica. Sostenitore del «*free trade*».
(*Cap*. 4): ▪ 238*n*. ▪
(*Cap*. 6): ▪ 287*n*. ▪

Wedgwood, Josiah (1730-1795).
▪ L'inventore della ceramica moderna. Nel 1776 fondò una manifattura che adottava la nuova tecnica, e con ciò introdusse la fabbricazione di terrecotte in Inghilterra. Egli stesso in origine un comune operaio, e con ciò si dimostra che l'anagrafe sociale non è un titolo di merito.
(*Cap*. 8): ▪ 372 ▪ 377*n*. ▪

Weierstrass, Karl (1815-1897).
▪ Matematico tedesco. Ebbe una vita movimentata. Diede la definizione moderna di «*limite di una funzione*», intorno al 1870, per questo si considera il fondatore della «*teoria delle funzioni*». Studiò le funzioni analitiche e mostrò, con un controesempio, che le funzioni continue non sono necessariamente derivabili. Studiò anche le serie e le funzioni di variabile complessa, e contribuì alla teoria delle funzioni ellittiche. A W. si deve il primo passo verso la riduzione dell'analisi infinitesimale all'aritmetica, il cui sviluppo ha portato a una soluzione della millenaria questione dell'infinito in matematica.
(*Cap*. 13): ▪ 516*n*. ▪

Wellesley, Arthur, Duca di Wellington (1769-1852).
▪ Il condottiero inglese che vinse Napoleone in Spagna e Waterloo.
(*Cap*. 3): ▪ 188 e *n*. ▪

West, *Sir* Edward (1782-1828).
▪ Alto magistrato inglese a Bombay, nobilitato nel 1822. Economista autodidatta, precisò gli elementi essenziali della teoria ricardiana della rendita fondiaria. Le opere principali sono: *An Essay on the Application of Capital to Land* (1815), che fece epoca, in cui si enuncia la legge dei rendimenti decrescenti della terra, e *Price of Corn and Wages of Labour* (1826), in cui si confuta la teoria del fondo salari.
(*Cap*. 13): ▪ 691*n*. ▪
(*Cap*. 15): ▪ 719 e *n*. ▪
(*Cap*. 18): ▪ 741*n*. ▪ 742*n*. ▪ 743*n*. ▪ 744*n*. ▪

Weydemeyer, Joseph (1818-1866).
▪ Rivoluzionario tedesco, senza un mestiere. Fu membro della Lega dei Comunisti. Proveniente dalla Vestfalia. Comunista combattente nei moti rivoluzionari del 1848, condirettore della «Neue Deutsche Zeitung» di Francoforte sul Meno. Nel 1851 emigrò negli Stati Uniti d'America. Fondò nel 1852, a Nuova York, «Die Revolution. Eine Zeitschrift in zwanglosen Heften» [«La Rivoluzione. Una rivista senza date fisse di pubblicazione»], di cui, ovviamente, uscì un solo fascicolo. Nel 1860 fondò «Die Stimme des Volkes» [«La Voce del Popolo»], un giornale operaio, dal pomposo sottotitolo di «Organo del Comitato Centrale dell'organizzazione degli operai tedeschi di Chicago». Iniziò le pubblicazioni il 21 aprile 1860 e, ovviamente, cessò le pubblicazioni nello stesso anno. Uomo privo di cervello, prese parte alla guerra civile, come tenente colonnello delle truppe della borghesia industriale, nucleo della futura borghesia imperialista. Ciò gli costò la salute. Morì nel 1866.
(*Cap*. 1): ▪ 117*n*. ▪

WHITBREAD, Samuel (1758-1815).
▪ Riformatore inglese. Tenne il seggio parlamentare di Bedford dal 1790 al 1813. Oppositore della schiavitù dei negri nelle Piantagioni. Sostenitore di Napoleone e delle sue riforme sul Continente europeo. Sperava che la sconfitta dell'Inghilterra avrebbe portato benefici anche ai suoi connazionali. Quando il suo idolo cadde e abdicò, nel 1814, fu colpito dalla depressione. Si rinchiuse in casa e si suicidò, infine, nel 1815.
(*Cap*. 24): ▪ 1010 ▪

WHITE, W.
▪ Commissario della «*Children's Employment Commission*» del 1863, 1864 e 1865, e «*certifying surgeon*» («ufficiale medico») delle fabbriche di Downpatrick.
(*Cap*. 8): ▪ 342 ▪ 359*n*. ▪ 364 ▪ 367*n*. ▪ 368*n*.
(*Cap*. 13): ▪ 554*n*. ▪ 641 e *n*. ▪ 643*n*. ▪ 656 ▪

WHITEING, Richard (1840-1928).
▪ Scrittore e giornalista inglese. Acquisì fama come corrispondente di «The Morning Star». Lavorò, fino al 1899, anche per altri noti quotidiani. Il suo spirito critico si manifesta anche nei romanzi a sfondo sociale. Il più conosciuto è *No*. 5 *John Street* (1899). La sua autobiografia –*My Harvest* [Il raccolto] (1915)– è piena di inesattezze e menzogne.
(*Cap*. 23): ▪ 912*n*. ▪

WHITNEY, Eli (Samuel) (1765-1825).
▪ Affarista americano. Nel 1793, inventore della sgranatrice meccanica del cotone. Nel 1798, primo padre del complesso militar-industriale, con l'applicazione della produzione in serie di fucili, mediante l'intercambiabilità dei componenti e l'impiego dell'energia idraulica e di macchinari, e precursore dell'organizzazione razionale del lavoro.
(*Cap*. 12): ▪ 514*n*. ▪
(*Cap*. 13): ▪ 530*n*. ▪ 540 ▪

WHITWORTH, *Sir* Charles (c. 1721-1778).
▪ Membro del Parlamento inglese.
(*Poscr*. II *ed*. [1872]): ▪ 20*n*. ▪

WILBERFORCE, William (1759-1833).
▪ Politico britannico, noto per la sua filantropia e ipocrisia. Per conto della borghesia industriale portò in Parlamento più disegni di legge contro la *tratta* degli schiavi. La tratta permetteva di ottenere manodopera a basso prezzo nelle colonie, e quindi permetteva una concorrenza sleale contro i buoni e generosi imprenditori della madrepatria.
(*Cap*. 8): ▪ 369*n*. ▪ 370*n*. ▪

WILKS, Mark (c. 1760-1831).
▪ Ufficiale e diplomatico inglese, ebbe alti incarichi militari in India per conto e per profitto del colonialismo britannico.
(*Cap*. 12): ▪ 500*n*. ▪

WILLIAMS, *Sir* W. Fenwick, Barone di Kars (1800-1883).
▪ Il colonnello Fenwick Williams durante la Guerra di Crimea, nel 1855, fu incaricato del comando delle truppe turche a difesa della Fortezza di Kars, in Armenia. La fortezza cade ingloriosamente nel novembre del 1855, ciononostante Williams fu promosso generale e nominato baronetto di Kars.
(*Cap*. 3): ▪ 188*n*. ▪

WILSON, James (1795–1856).
▪ Zoologo scozzese. Fu uno dei primi a far uso del termine «evoluzione» nel contesto della speciazione biologica.
(*Cap*. 12): ▪ 479*n*. ▪ 480*n*. ▪

WILSON, James (1805-1860).
▪ Uno dei mandarini di alto rango della scienza economica inglese. Liberista. Fondatore della rivista di grande successo «The Economist», nel 1843. Si oppose alla «*Legge Bancaria del* 1844», fu deputato dal 1847 al 1859, «*Financial Secretary*» [«viceministro alle Finanze»] presso il Ministero del Tesoro dal 1853 al 1858 e membro per i problemi finanziari del «*Council of India*» dal 1859 al 1860.
(*Cap*. 7): ▪ 317 ▪

WILSON,Woodrow Th. (1856-1924),
▪ *Statista* americano democratico. Pacifista e riformatore. Presidente degli Stati Uniti d'America dal 1913 al 1921. Su richiesta dei banchieri di Wall Street, grandi prestatori di Francia e Inghilterra, entrò nella prima guerra mondiale al fianco dell'Intesa nel 1917, dopo il crollo della Russia zarista. Giustificò l'intervento con l'*ipocrita* ideologia dei «diritti umani».
(*Pref*. [1867]): ▪ 12*n*. ▪

WINCKELMANN, August Wilhelm (1810-?).
▪ Filologo svizzero, curatore dell'opera omnia di Platone.
(*Cap*. 12): ▪ 511*n*. ▪

WINSTANLEY, Gerrard (1609-1676).
▪ Fu il capo degli «*Zappatori*» («*Diggers*») durante la Rivoluzione Inglese del 1648-1650. Secondo Winstanley, l' Inghilterra sarebbe stato un Paese veramente libero solo quando coloro che non avevano terre avrebbero avuto a disposizione le «*terre comuni*» («*commons*»), per coltivarle e vivere di esse, come i proprietari terrieri potevano fare con le loro «*terre recintate*» («*inclosures*»).
(*Cap*. 2): ▪ 140*n*. ▪

WIRTH, Max (1822-1900).
▪ Mediocre economista volgare tedesco, seguace di H. Ch. Carey. Protezionista in economia, moderato in politica.
(*Cap*. 1): ▪ 129 ▪
(*Cap*. 7): ▪ 317*n*. ▪

WITHBREAD, Samuel (1758-1815).
▪ Membro del Parlamento.
(*Cap*. 7): ▪ 303 ▪

WOLFE, Reginald (o Reyner) (m. 1573).
▪ Protestante inglese, ma di origine olandese. Stampatore, insieme a Raphael Holinshed (m. 1580 c.) progettò la stesura di una *Storia universale*, che tuttavia non andò oltre i «*Chronicles*» di Inghilterra (fino al 1575), di Scozia (fino al 1571) e di Irlanda (fino al 1547).
(*Cap*. 24): ▪ 975*n*. ▪

WOLFF, Christian (1679-1754).
▪ Filosofo illuminista tedesco e matematico, discepolo di Leibniz. Eliminò il latino dal curricolo scolastico. Contrario al liberismo economico. La sua filosofia era, in breve, un adattamento, senza qualità e al pensiero lento del piccolo borghese, delle idee di Leibniz, per questo ottenne una certa diffusione nel Nuovo Mondo, in particolare fra i Padri Fondatori della Repubblica Americana. In Germania la sua filosofia si diffuse dopo il 1730 e scomparve con l'ascesa di Kant e del suo sistema di pensiero.
(*Cap*. 22): ▪ 831*n*. ▪

WOLFF, Wilhelm (1809-1900).
▪ Comunista tedesco, conosciuto come Lupus «il Vecchio». Figlio di un bracciante salesiano. Condusse i suoi studi in condizioni difficili. Divenne insegnante di lingue. Membro della Lega dei Comunisti, per anni detenuto in carcere preventivo e punitivo, secondo la migliore tradizione della legislazione di eccezione democratica. Dal 1846 nella cerchia ristretta degli amici di Marx ed Engels.

Brillante agitatore e giornalista, condirettore della «Neue Rheinische Zeitung», partecipò sempre in prima linea al movimento rivoluzionario del 1848-1849. Emigrato in Inghilterra, fece l'insegnante privato a Manchester. «Il suo spirito affinato alla scuola dell'Antichità classica, il suo ricco umorismo, la sua chiara comprensione di difficili questioni teoriche, la sua indole energica e calma [...], la sua incrollabile fermezza di carattere, la sua fidatezza assoluta e che non ammetteva dubbi, il suo senso del dovere tanto rigoroso e irriducibile verso i nemici [di classe] quanto corretto e irremovibile verso gli amici e verso se stesso» furono messi in rilievo da F. Engels nell'introduzione alla serie di articoli di Wolff, *Il miliardo slesiano*. A lui Marx dedicò il Libro I del *Capitale*.
(*Dedica*): ▪ 1 ▪

WOLLASTON.
▪ «*Clergyman*» [«parroco»] di Feltham, intorno al 1863.
(*Cap*. 13): ▪ 659*n*. ▪

WRIGHT, Thomas (1711-1786).
▪ Astronomo, matematico e architetto inglese. A lui si deve la congettura che la forma della Via Lattea fosse un disco. Questa idea fu ripresa da Immanuel Kant. Wright fu anche un naturalista, molto noto per i suoi progetti di giardini signorili.
(*Cap*. 24): ▪ 987*n*. ▪

WRIGHT, Thomas B.
▪ «Uomo delle piccole monete», cioè sostenitore del banchiere e «*radical*» Thomas Attwood (1783-1856), fondatore della cosiddetta «Scuola di Birmingham», che si opponeva alle teorie monetarie *Sir* R. Peel.
(*Cap*. 8): ▪ 321*n*. ▪

WYATT, John (1700-1766).
▪ Inventore inglese di una filatrice meccanica, nel 1733, e con essa della *rivoluzione industriale* del sec. XVIII.
(*Cap*. 13): ▪ 517 ▪

X x

XIAN-FENG (1831-1861).
▪ Imperatore cinese. Il nome traslitterato in lingua inglese è Hien-fung. Il titolo ufficiale dell'Imperatore era Figlio del Cielo.
(*Cap*. 3): ▪ 192*n*. ▪

Y y

YARRANTON, Andrew (1619-1684).
▪ Scrittore, costruttore meccanico e agricoltore inglese del periodo manufatturiero. Svolse attività molteplici nel campo dell'agricoltura e dell'industria. Progettò canali navigabili. Dall'osservazione diretta della realtà economica ricavò spunti per lo studio dell'interdipendenza tra la prosperità dei vari paesi, della bilancia commerciale e del credito.
(*Cap*. 12): ▪ 488*n*. ▪

YOUNG, Arthur (1741-1820).
▪ Economista e agronomo scozzese, «il Polonio dell'economia politica e ineffabile sbrodolone statistico» (MARX). Fanatico del plusprodotto. Scrittore tanto prolisso quanto privo di spirito critico e la cui fama è in rapporto inverso al suo merito.
(*Cap*. 3): ▪ 186*n*. ▪
(*Cap*. 7): ▪ 318*n*. ▪
(*Cap*. 8): ▪ 384*n*. ▪
(*Cap*. 23): ▪ 917 ▪ 926*n*. ▪

Z z

ZASULIČ, Vera Ivanovna (1849-1919).
▪ Nobile russa, in gioventù rivoluzionaria. La sua vita, in piccolo, è la storia del movimento rivoluzionario russo. Nata in una nobile famiglia, in segno di ribellione alla famiglia e alla società borghese si unì a gruppi di studenti anarchici. Entrò in corrispondenza con l'«apostolo della violenza» Nečaev e organizzò e partecipò ad attentati contro il regime zarista. Nel 1878, fuggita in Svizzera, si unisce al gruppo populista di «Terra e Libertà». Lentamente si avvicina alla Social-democrazia, attraverso la conoscenza di G. Plechanov. Il fallimento del populismo, la porta a uno scambio epistolare con il più grande e peggiore «cattivo maestro» di tutti i tempi, Karl Marx. Ma non lo comprende e ne distorce l'insegnamento. Nel 1883, fonda con G. Plechanov, il primo gruppuscolo marxista russo, «L'Emancipazione del Lavoro». Si oppone, come Plechanov, all'ascesa del «terrorismo internazionale» dei bolscevichi, che dalla rivoluzione nella sola Russia, contro l'autocrazia erano passati alla «rivoluzione mondiale». Dal 1903 fece parte dei menscevichi, la corrente socialista e democratica del POSDR, e nel 1905 si oppose al partito armato di Lenin. Condannò la Rivoluzione d'Ottobre, che giudicò prematura, in quanto interrompeva lo sviluppo della rivoluzione democratico-borghese. Morì da reietta nel 1919.
(*Cap*. 24): ▪ 971*n*. ▪

ZEISE, Karl Heinrich Theodor (1822-1914).
▪ Farmacista tedesco. Direttore della fabbrica chimica fondata dal padre dal 1863 al 1875. Heinrich Zeise si interessò anche di letteratura danese. Fece anche traduzioni dal danese al tedesco. Nazionalista tedesco, favorevole all'annessione dello Schleswig-Holstein con la Grande Germania. Ha lasciato una raccolta di poesie.
(*Cap*. 14): ▪ 703*n*. ▪

ZENONE DI ELEA (sec. V *a.C.*).
▪ Filosofo greco della scuola degli Eleati. I suoi quattro argomenti, o *aporie*, contro l'esistenza del «movimento», come riportati da Aristotele, hanno dato origine a un gran numero di discussioni e confutazioni sulla natura delle sensazioni e dell'infinito in matematica e in fisica. Il movimento in Z. è un puro oggetto di pensiero, che trascende l'esperienza sensibile.
(*Cap*. 8): ▪ 346*n*. ▪

ZIBER, Benjamin Franklin (traslitterazione in alfabeto cirillico del cognome tedesco Sieber) (1800-1878).
▪ Professore di economia politica e statistica all'Università «San Vladimiro» di Kiev. Il primo, e insuperabile, marxologo. *Si tenne sempre lontano dal socialismo*.
(*Poscr*. II *ed*. [1872]): ▪ 27 e *n*. ▪ 29 e *n*. ▪

ZINK, Burkhard (1396-1474 o 1475).
▪ Un mercante di Augusta, consigliere, cronista e viaggiatore. Pubblicò, in forma anonima, la fiaba *Fortunatus* (1509), che riprendeva e adattava una leggenda mediavale. Il suo principale sforzo letterario fu la *Cronaca* di Augusta dal 1368 al 1468 in quattro libri, che penetra con chiarezza la vita sociale nella Germania fra il tramonto del Medioevo e l'alba dell'èra moderna.
(*Cap*. 13): ▪ 627*n*. ▪



NOTA DI EDIZIONE (2017)

Questo volume è la traduzione integrale, in lingua italiana, di KARL MARX, *Das Kapital. Kritik der Politischen Ökonomie*, Libro I, IV ed., a cura di Friedrich Engels, Verlag von Otto Meissner, Amburgo 1890. Esso è stato confrontato con le precedenti edizioni pubblicate durante il corso della vita di Marx ed Engels. Al testo sono aggiunte molte note del Traduttore. Questa nuova versione italiana è pertanto, a tutti gli effetti, la prima edizione filologica di *Das Kapital*.

Marx, un uomo in tutto e per tutto del sec. XIX, sarebbe stato già dimenticato, se non ci fosse stato il «*marxismo*» e se gli oppressi e gli sfruttati di tutti i Paesi non lo avessero elevato a loro Maestro. Oggi le bandiere di Marx vengono ammainate in ogni dove. La sconfitta del proletariato nella plurisecolare lotta di classe contro la borghesia è la dura replica della storia, senza appello. E il proletariato ha cessato di essere una potenza mondiale, ossia una forza motrice della storia. Questa, in breve, è l'analisi dei corifei della borghesia. Nel giro di una generazione il «marxismo» si ridurrà nella triste condizione della testimonianza politica e di materia di una storiografia minore, come è stato per il «*giacobinismo*» e l'«*anarchismo*». Non è propaganda. È successo, e quindi può accadere di nuovo. La borghesia ha tirato un sospiro di sollievo, poiché era convinta che la «*grande profezia*» di Marx si sarebbe realizzata. Ma è anche una classe illuminata, e non porta rancore. Ha deciso, tramite alcuni suoi salariati, di pubblicare tutti gli scritti di Marx e del suo fido secondo Engels in una nuova edizione. Un po' per sbeffeggiare, un po' per capire e chiudere un tragico e sanguinoso capitolo della storia universale. Non dispiacerà quindi a essa, come a tutti gli studiosi italiani, liberi dai pregiudizi, una nuova traduzione per così dire «*detogliattizzata*», cioè emendata dalle canagliesche interpretazioni del verminaio di spie del padrone e della polizia del falso comunismo in Italia. Nel *milieu* rivoluzionario italiano, come nella ricerca scientifica, si pone, fin dalla prima frase, il problema della *detogliattizzazione* di *Das Kapital* e della distinzione politica da personaggi ambigui, pericolosi e dannosi per i destini supremi del proletariato. La borghesia non ha più bisogno di questi loschi personaggi e li ha gettati nell'immondezzaio della storia. Conserva soltanto, in forma ridottissima, il sindacato, perché, a suo dire, può sempre tornare utile in qualche episodio marginale della vita economica e sociale o, in casi estremi, per la delazione e l'intrallazzo.

Il criterio della presente edizione *detogliattizzata* tiene conto dei risultati acquisiti dai successivi rifacimenti italiani di *Das Kapital* e della necessità della massima aderenza al testo tedesco. La traduzione, data l'importanza veramente rivoluzionaria dell'opera richiede prima di tutto la fedeltà, parola per parola. L'apparato di note è pensato come aiuto al lettore studioso e come introduzione all'opera complessiva di Marx. In particolare, il Traduttore ha tenuto sempre presente il sottotitolo dell'opera: «*Critica dell'economia politica*». *Das Kapital non* è un trattato di economia politica. In esso non si trova alcun suggerimento per il miglior funzionamento dell'economia nazionale, cioè borghese, né alcuna prescrizione sulla «giustizia sociale», né la conferma della «cultura della legalità, della pace e della non-violenza», cioè la cultura *per* i gonzi. Il Traduttore, infine, non ha dimenticato che Marx descrive non il capitalismo del 1850 o della prima rivoluzione industriale –anche se da qui parte per gli esempi concreti–, ma le leggi di movimento del Capitale, ancor oggi validissime, ancorché sviluppatesi nell'epoca dell'imperialismo. *Plus ça change plus c'est la même chose.* Il lettore studioso deve anche rivolgersi alla letteratura *successiva* marxista per coprire i suoi eventuali vuoti teorici su fenomeni non trattati esaurientemente in questo volume. In essa troverà *tutto*. E con ciò, basta!

Stampato in proprio. Riproduzione libera, anche integrale. La modifica dell'opera è possibile e gratuita, e non è subordinata ad alcuna ipocrita autorizzazione di chicchessia.